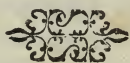
L'HISTORIA
Di Milano
VOLGARMENTE SCRITTA
DALL'ECCELLENTISS. ORATORE
M. BERNARDINO CORIO
GENTIL'HVOMO
MILANESE.

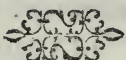
NELLA QVALE NON SOLAMENTE SI VEGGONO i principij, i fatti, et le fortune di essa Città, nello spatio di due mila et cento anni; ma gli accidenti, et le riuolutioni di quasi tutta l'Italia, et di molte Prouincie, et Regni del mondo anchora.

CON LE VITE INSIEME DI TVTTI GLI Imperatori, cominciando da Giulio Cesare, fino a Federico Barbarossa, scritte dal medesimo.

CON VN BREVE SOMMARIO DI THOMASO PORCACCHI per aggiunta delle cose successe fino a questi tempi:

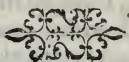
DI NVOVO TVTTA RIFORMATA CON LE postille in margine; & con la Tauola.

TARDE SED TVTO

IN VINETIA
PRESSO GIORGIO DE' CAVALLI,
M D L X V.

AL MAGNANIMO ET HONORATISSIMO SIGNOR GIVGNO SORGO, GENTIL'HVOMO RAGVGEO

THOMASO PORCACCHI.

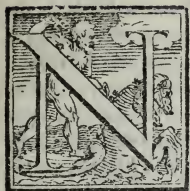
POI che per mera gratia di DIO, & per opra & diligentia del Magnifico & Virtuosissimo Signor MARCANTONIO BELL'OCCHIO gentil'huomo non pur litterato, & d'alto & sincerissimo giudicio, & mio singolare amico cortesissimo: m'è tocca questa uentura di pigliar quell'intrinseca seruitu c'ho preso con V. S. nobilissima & magnanima; ho hauuto animo di confermarmi in essa con quei mezi virtuosi, c'ha piaciuto alla bontà di DIO mandarmi fra le mani: & cio non perch'io speri, o esserne piu amato da V. S. la qual tutto il giorno mi mostra nuoui segni d'amore; o potere accrescere splendore a lei, che & per inuestitura hereditaria, & per proprio ualore è in uno spatioso campo di gloria, per doue corre animosa: ma perche hauendo da me, che son debole & di forze, & d'intelletto questo pegno di bontà, sappia & si ricordi di poter sicuramente sperar da' litterati tutti maggiore argomento di lode. Sono stati innanzi a me molti coloro, c'hanno preso questo honorato assunto: & di cio ne rendon testimonio le celebratissime Academie in casa di V. S. nobilissima, piene di tanti & tanto dotti Gentil'huomini: alle virtu de' quali ciascuno, c'habbia ombra di dottrina rende infinito & perpetuo honore. Di che non minor gloria s'ha acquistato il generosissimo, & colmo d'ogni valor debito a Gentil'huomo Illustre, Signor LVCA SORGO fratel di V. S. di quel che con altre magnanime & Sante operationi di virtu & di bontà s'habbia procacciato, donando, & souuenendo con Signoril cortesia a' poueri litterati; & per pura carità & zelo di DIO, rifiutando grossissime & a lui per debita ragion pertinenti, amplissime facoltà; accioche fossero conuertite in vso pio, e in benificio de' poueri di CHRISTO. Et pure

hoggi ne fa fede la nobilissima & antichissima Patria RAGVGIA: nella quale la casa SORGO chiarissima, & per lunghi secoli, & vestigi d'antichità, piena di molte imagini di famosi padri, discendendo da gli antichissimi SERGII, è tuttauia in colmo per gloria, & per certa magnanima concorrenza di uirtu, che la fa piu chiara di se medesima. Con questi ornamenti di perpetui splendori, Signor GIVGNO honoratissimo, & degno di singolar lode, ua tanto innanzi V. S. in questa fiorita età, in che si ritroua, che maneggiando gran capitale sopra la piazza di Rialto, & argomentando sempre matura prudentia, e ingegno, è honorata & hauuta in pregio da tutti i buoni, & c'hanno dritto giudicio. De' quali se bene io son l'ultimo di meriti, son però de' primi in seruirla & farle honore: in segno di che le mando hora l'historia dell'Eccellentissimo M. BERNARDIN CORIO, da me alquanto ripulita da certi errori di lingua, secondo che'l mondo pareua di desiderare. Doue se parrà ch'io con troppa licentiosa libertà habbia usato la mano larga e sciolta, supplico V. S. che mi conosce intrinsecamente per modesto, a far fede, ch'io non essendomi mosso per acquistarne honore, o vtile: ma solo per benificio dell'opera, & per essaltation dell'Auttor d'essa, se non n'acquisto quella lode, ch'io non ambisco, almen non me se ne attribuisca quel biasmo, ch'io non credo, ne ho mai sperato di meritare. V. S. l'accetti da me con quella benignità, ch'è sua propria: & con la quale mi suole hauer per sua, & creda ch'io percio, non pur son tenuto infinitamente a lei: ma anchora alla cortese virtu del mio Signore BELL'OCCHIO auttor di questa gratia, che V. S. m'ha fatto, & le bacio la mano. Il primo d'Aprile M D LXV. In Vinetia.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNORE, IL S. ASCANIO SFORZA VISCONTE, CARDINALE DEL TITOLO di S. Vito, & di Santa Chiesa Vicecancelliero mio Signore.

RITROVANDOMI *Eccellentiß. et Reuerendiß. S. mio in uilla, & hauendo a starui per qualche tempo, per la crudelissima peste, che all'hora molto affligeua la città di Milano, l'anno della nostra salute mille quattrocento ottantacinque, et della mia età uenticinque, incominciai a pensare in che modo in quel luoco solitario io poteßi eßercitare il mio debile ingegno, e tanto piu, ricordandomi quell'auttorità, che scriue M. Tullio in una sua oratione, ch'egli sempre giudicò, et magnifica, et preclara opinione quella, che M. Catone haueua scritto nel principio delle sue origini; cioè, che gli huomini grandi, et illustri, non doueano dare minor segno del suo ualore essendo nell'otio, di che essi faceuano ne' negocij, et ne' maneggi delle cose. Et parendomi, che in ogni qualità de gli studij humani, de' quali sempre mi dilettai, erano stati molti rari, & segnalati huomini, i quali con molta eleganza, et somma eloquenza, in diuerse maniere haueuano scritto, si come fu Vergilio ne' suoi Diuini scritti, Cicerone Principe della eloquenza nella prosa Latina, Dante, et Francesco Petrarca nelle rime Italiane, et Giouanni Boccaccio miracoloso nelle prose uolgari, et molti altri chiarißimi huomini in diuerse materie, et uarie maniere, mi staua molto dubio a che io deueßi riuolgere il mio debole ingegno, hauendo alla mente quel, che Cicerone medesimo dice nel primo de gli uffici, che l'huomo non è nato solamente per se stesso, ma a benificio della patria, et de gli amici, et per esser di essempio con le buone operationi a posteri. Et considerato, che a gli ottimi cittadini non si poteua ragioneuolmente far maggior benificio, che dar loro uera cognition dell'historia, per uia della quale essi non solamente possano sapere le cose preclare de' suoi antecessori, ma le magnificenze della patria loro, mi proposi darmi in tutto così d'età giouane, come io era, allo scriuere a pieno (quel, che per l'adietro alcun'altro non haueua fatto) la gloriosa edificatione di questa famosa Città di Milano, il progresso della sua grandezza, et gli eccellenti fatti, che da essa per due mila cent'anni, così tra i popoli dell'Italia, come fra genti forestiere, et lontane, s'hanno et ueduti, et uditi. Et se perauentura paresse al uostro sourahumano intelletto com'egli dee ragioneuolmente parere, che lo stile della mia historia con la sua bassezza, discordasse dall'alto soggetto di essa, la fedeltà di quanto ragiono, nata da una accuratissima diligenza, sia quella che nasconda quel difetto, ch'io con maggior'eleganza non ho saputo ricoprire, hauendo cercato prima la uerità di quanto ragiono, ch'è l'anima istessa dell'historia che l'ornamento delle parole, et la leggiadria del dire; percioche io non ho mancato a quanto s'è potuto intendere, et uedere da gli scritti, et dalle memorie di quelli huomini et di quelle cose, che furono, et nacquero a quei tempi; accioche in niuna età gli huomini poteßero dubitare per ogn'altra occasione della mia sollecitudine, et della mia fedeltà; le quai cose quando in alcun tempo mi rechino gloria, tutte s'haueranno a conoscere dalla magnaminità di Lodouico Maria Sforza Visconte Principe Illustrißimo & fratello di V. S. Reuerendißima, dal quale send'io con honesto premio condotto a uolgarmente scriuere questa historia, io riconosco ogni dignità, et ogni honore, che da essa me ne possa uenire. Et quantunque l'incostanza della fortuna habbia*

bia

bia, (si come si potrà uedere) in ogni parte e tribolato, & percosso sua eccellenza, non ho uoluto io però, che giamai non mi son mosso per lo mouer de' tempi, lasciar quell'impresa, ch'egli si honoratamente commessa m'hauea; benche l'estrema sua roina habbia altresi oppressi, e ispogliati nei suoi seruitori di quelle dignità, & di quelli utili, che le nostre fatiche, & qualche nostro merito nella nostra patria ci haueuano acquistato. Cosi con la gratia di N. S. Dio ho posto fine a questo lungo uiaggio, & come si dice, l'ultima mano a questa historia, perche sendomi sopragiunto dal depor questo carico, un'altro di non poca importanza, ch'è il pensiero di quella persona a cui io douessi dedicare, e consacrar queste mie lunghe fatiche, niuno piu grande, niuno piu eccellente, et niuno piu degno di V. S. Eccell. mi è uenuto nel pensiero, & a cio credere quanto ogn'altra honorata qualità di V. S. Illustrissima, m'ha spinto il uederla in tanta amicitia, & in tanta familiarità co'l piu Christiano, co'l piu ualoroso, & co'l maggior Re del mondo, ch'è la sacratissima Maestà dell'inuittissimo Re di Francia. S'aggiunse a questo il ueder di quanto splendore sia a questa historia gl'illustri fatti, & le segnalate memorie de' maggiori di V. S. Reuerendiß. oltre ch'io non doueuo giamai contaminare la naturale, & originaria seruitù che i miei passati hanno sempre con somma riuerenza fatto a gli eccellentissimi progenitori di V. Eccellentia & communemente a gli altri chiarissimi Principi di questa città. Le presento adunque secondo l'usanza de gli antichi, che delle loro primitie faceuano primi Signori i loro Dei, questa mia historia, insieme con Marc'Antonio mio figliuolo, dono a me ugualmente caro, ricordandomi che maggior cosa non si puo donar di se stesso, ch'è questo mio primogenito & della gloria, et dell'honore, ch'è questo mio libro, il quale, si come scriue di Martiale Plinio Minore quando egli non partorisca co'l ualor suo una gloriosa eternità a V. S. Illustrißima, io l'ho almeno scritto a questo bel fine. Accetti adunque con buon'animo, et fauorisca V. S. Illustriß. et Reuerendißima questo mio dono, et quando le sia commodo, uegga, et legga la nouella historia della sua patria; et se le paresse che questa mia fosse prosontione, ridrizzandole un libro cosi mal polito, et cosi inelegante, essa dia di tutto la colpa a questo mio suiscerato cuore, che da al suo Signore quel tutto ch'egli puo dare; & sappia ch'io son sicuro, ch'a questa mia historia habbia ad auuenir quello, che auenne a Prometeo, il quale hauendo fabricata una roza figura di luto la espose si a' raggi del Sole, ch'ella riceuette l'anima, & si fece bella, & uiua. Io son piu che certo, che giunta che sia questa mia historia nel suo cospetto, di rozza, inculta, & contadina, ch'ella è, ne diuerrà leggiadra, polita, & chiara si, che gli huomini securamente la potranno uedere; quando V. S. Illustrissima non la biasimi, cosi lodare, ch'io conoscerò ogni mio honore dall'immortale splendore della gloria di Vostra Illustrissima, et Reuerendissima Signoria; alla quale di nuouo me, & le cose mie, con ogni riuerenza offerisco, & dono.

AL MEDESIMO SIGNOR CARDINALE SFORZA, DELLE LODI DELLA HISTORIA.

NON per laudar me stesso; ilche sarebbe cosa brutta; ma per dimostrare di quanta stima appresso ciascuno debba essere l'historia, diremo (si come dimostra Diodoro Siculo nel principio delle sue historie) che gli huomini meritamente deono rendere molte gratie a gli scrittori, i quali con le loro fatiche hanno giouato assai alla uita de' mortali, principalmente mostrandoci per gli essempi delle cose passate, quello che si dee seguire, et quello, che si dee fuggire; percioche i fatti pericolosi, et duri, non pertinenti a noi, i quali sicuramente leggemo, per l'esperienza di molte cose, con uarie fatiche, et pericoli, ci fanno chiaramente uedere, quello che conuiene al uiuer di ciascuno; onde Vlisse era tenuto sapientissimo fra tutti gli eccellenti mortali del suo tempo, percioche egli stesse uolte haueua esperimentato la fortuna, ueduto città diuerse, et costumi di molti. Ma la cognitione acquistata per lo leggere le cose prospere, et auuerse d'altrui, ha una dottrina libera d'ogni pericolo. Oltra di questo, lo scrittore, quantunque gli huomini siano distanti di luogo, et di tēpo, riduce ogn'uno quasi nel cospetto del lettore. Et ueramente coloro che scriuono, imitano la diuina prouidenza, la quale abbracciato quanto è nel cielo, et nella terra si uede sparso, per diuina gratia a ciascuno comparte quello che piu le piace, et piu si conuiene. Similmente quelli che co'l suo scriuere hanno ammaestrato l'uniuerso non altrimenti hanno scritto che d'una città, tutto quello che a loro è stato possibile, a commune benificio. Bella cosa adunque è per gli errori d'altrui correggere la uita propria; et non cercar quello, che altri hanno fatto, ma eleggere di seguitare il piu utile. I consigli de' uecchi, i quali la lunga età ha fatto piu prudenti, sono laudati da i giouani, ma tanto l'historia antecede costoro, quanto piu gli essempi delle cose comprende, la lunghezza del tempo, che l'età dell'huomo, et per questo l'historia è da esser giudicata utilissima alla institutione della uita, et a piu giouani, i quali il leggere le cose diuerse, fa uguali a' piu antichi per prudenza, et non meno a' uecchi, a i quali il molto tempo ha cōcesso l'esperienza delle cose. Et piu, che l'historia fa gli huomini priuati degni d'Imperio, & costrigne gl'Imperatori per cagione di gloria a' fatti preclari. Fa i soldati piu pronti per la laude, la qual resta dopo morte, ad esponersi ne i soprastanti pericoli per la patria, spauenta gli scelerati per la paura della pena, et dell'infamia de' suoi pessimi fatti. Et alcuni mossi per la lunga memoria delle lettere, le quali sono testimonio delle uirtu, hanno edificato Città, et altri hanno fatto molte leggi utili alla uita di ciascuno. Molti altri sono stati inuentori di nuoue arti, et dottrine per l'uso delle genti. Ma da ciascuno dee esser molto lodata l'historia di ciascuna cosa, per mezo della quale s'apparecchia la felicità dell'huomo, conciosia che il gouerno di tutte quelle cose, che sono uirtuosamente trattate rende testimonio alle male operationi, et benificia ogni generatione d'huomini. Et se quello, che fauolosamente è scritto gioua molto a' mortali nel seruare la pietà, et giustitia, quanto piu è da pensare l'historia esser testimonio della uerità, et come madre della Filosofia rendere i nostri costumi alla uirtù? Quasi tutti i mortali per infermità di natura, uiuono ociosi, et pigri, de' quali la obliuione è uguale alla morte loro; percioche il fine d'amendue ne segue ugualmente. Ma i fatti uirtuosi sono immortali, massimamente quando ne segue il benificio dell'historia. Certamente degna cosa è patir le mortali fatiche per gloria immortale, si come di continuo uoi hauete fatto Illustrissimo Signore. Si ueggono molti huomini egregij c'hanno immitato l'honor de' Dei, i fatti, et l'opere uirtuose, i quali per l'historia sono fatti immortali. et certo l'altre memorie

durano

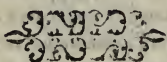
durano poco tēpo per esser turbate da diuersi casi, ma la uirtu dell'historia distesa per l'uni uerso, gouerna il tempo, il quale ogn' altra cosa cōsuma. Oltra di questo porge grandissimo aiuto all'eloquenza, della qual niun' altra cosa si troua piu preclara: perche i Greci, e i Romani precedono i Barbari, e i dotti gl'indotti, considerato che questa sola piu ch'ogn' altra cosa fa l'huomo eccellente. E si uede esser di tanto prezzo, quanto è stata la uirtu dello scrittore, et ueramente è da stimar l'historiografo degno di laude, per hauer egli mostrato a molti il camino della uirtù. Sono stati alcuni c'hanno seguito altra norma come i Poeti, i quali paiono piu dilettare gli animi, che giouare, & le leggi, & statuti delle genti, punir piu presto, che ammaestrare, & cosi interuiene dell'altre arti; ilche niente gioua alla felicità, che la utilità di queste è mista con uarij danni, dimostrando alcune uolte la bugia per la uerità. Sola l'historia rappresentando uguali fatti con le parole abbraccia ogni utilità, conduce l'huomo all'honestà, confonde i uitij, inalza i uirtuosi, abbassa gli huomini scelerati, & iniqui, grandemente gioua alla uita per gli essempi delle cose, & partorisce desiderio di buon nome; per lo quale gli huomini si fanno degni di molta memoria. Et come ueramente Illustrissimo & eccelso Monsignor mio osseruandissimo, il fonte dell'eloquenza M. T. Cicerone scriue in quel di Oratore a laude dell'historico dicendo, Che l'historia è testimonio de' tempi, luce della uerità, uita de' morti, & Maestra dell'antichità. Et cosi prudentissimamente dice l'honoratissimo Aristotile in lode dell'historia. Che gli huomini sarebbono fanciulli, se non fosse l'historia. che altro è l'esser putto, che il non saper quelle cose, che sono state prima che egli fosse? & il nostro Petrarca nel Sonetto al Signor Pandolfo Malatesta, dimostra di quanto pregio sia l'historia, cosi scriuendo.

Credete uoi, che Cesare o Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali,
Per incude giamai, ne per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar, ma il nostro studio è quello,
Che fa per Fama gli huomini immortali.

Nientedimeno anchora che la cosa si stia cosi, molti non si curano di fama, anzi solamente appetiscono la brieue felicità del secolo, et priui di lume, hanno posto in bando la uirtu, seguendo piu Mida, Venere, et Bacco, che la beata uirtu, et la gloria, non accorgendosi che ogni uita è nulla, fuor che quella che contempla Iddio, o lascia qualche fama dopo la morte. Ilche ottimamente considerando Lodouico Maria Sforza Visconte Principe Illustrissimo fratello di V. Reuerendissima et Illustrissima S. poi che quanto ha proueduto all'immortalità del suo perpetuo nome per mezo delle sue sopra humane uirtu della edification de' celeberrimi edificij, et grandissimi fatti, ha atteso a perpetuare la memoria di tutti i suoi chiarissimi antecessori, facendogli ueder nelle carte, acciocheʃian celebrati per l'uniuerso, perche non riguardando alla sua trista fortuna, posso con Virgilio dire a gloria di sua Eccellenza, quello ch'egli dice in honor di Cesare Augusto.

Salue summe ducum, qui cassam lumine gentem
Restituis; tibi res antiquæ laudis, & artis,
Ingredior totos ausus recludere fontes
Primus, & hystorias Insubres ordine pulchro.

ALL'ISTESSO

ALL'ISTESSO S. CARDINALE,
L'ORDINE DI QVESTA HISTORIA, QVASI IN FORMA D'ARGOMENTO.

SCRIVE *M. Tullio in una sua Epistola a Luceio, Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore, che Calistene scrittore Greco, separò dalle altre sue historie le cose Troiane, Timeo i fatti di Pirro, & Polibio la guerra Numantina. Ad imitatione di sì egregij, & ualorosi huomini, ho uoluto anchor'io partire in due uolumi questa mia opera, cominciando dall'historia di Milano, la quale in sette parti si diuide. Principalmente dimostrando a qual tempo, et in che modo Bellouesco Gallico edificasse l'inclita, & ricca Città di Milano, & perche ella così si chiami, scriuendo la opinione di molti, il circuito delle prime mura, doue erano poste le antiche porte, & molti celebri edificij edificati per molti Imperatori, & Patricij Romani; Come essa uenisse sotto uarij gouerni. La uenuta in Italia de' Gotti, d'Attila, di Totila, & di altre genti Barbare, & quanto da essi fu operato. Il progresso di tutti i Re Longobardi, onde hebbero origine, & chi furono, donde deriuino gl'Illustrissimi Principi Visconti, & perche hauessero questo cognome. Le imprese consolari, & gloriosi fatti de' Milanesi. La calamitosa distruttione di tanta Città per Federico Imperatore detto Barbarossa, ne gli anni mille cento sessantadue procedendo a pieno fin'alla fine dell'opera con gli ordini de gli anni, mesi, & giorni; il tutto hauendo da fedeli autori, & da autentiche scritture. Appresso come doppo cinque anni furono ristorate le mura di Milano sotto il gouerno de' Consoli, dimostrando molti instituti, & ordini fatti da quelli. Perche si uede la nobiltà delle famiglie antiche non solo di questa magnifica Città, ma delle altre di Italia anchora, & Eccellentissimi successi fin'al principio delle potestà nell'anno mille ducento. Nella seconda parte, si fa mentione delle cose Pretorie, la uenuta a Milano de' Turriani, & onde succedessero, la loro origine, le occorrenze con molti potentati Italiani, & forestieri, il principio, et la roina d'alcuni stati, la perdita di Gierusalemme, l'espeditione de' Christiani contra gl'infedeli con molte altre cose di memoria fino che Matteo Visconte, cognominato Magno fu da' Turriani, et da' suoi fautori cacciato, l'anno mille trecento due. Nella terza parte si uede in che modo Matteo sopradetto doppo un lungo esilio da Enrico VII. Imperatore fu rimesso in Milano, la partita de' Turriani, et i fatti eccellenti di esso Matteo, il quale essendo indebolita la dignità pretoria fatto Capitano del popolo, da Arnolfo Imperatore, fu creato Vicario Imperiale. Doppo Matteo si ueggono ordinatamente, et fino all'ultimo tutti gli andamenti di Galeazzo primo, Marco, Azzo, Luchino, Giouanni potentissimo Arciuescouo di Milano, Stefano, Galeazzo secondo, Bernabò, et suoi figliuoli, guerre, assedij, fatti d'arme, interdetti, pratiche, legationi, tregue, diete, concioni, capitoli, paci, et confederationi con Pontefici, Imperatori, Re di Francia, Spagna, Napoli, Borgogna, et Inghilterra, Vinitiani, Fiorentini, et Genouesi, Marchesi di Ferrara, di Mantoua, et di Monferrato, Conte di Sauoia, Prencipi di Padoa, et di Verona, Pisani, Bolognesi, Senesi, et Lucchesi. onde si uede il ualore d'ogni huomo uirtuoso secondo i suoi tempi. si uede parimente la uenuta de' Pontefici, Imperatori, Re, et Signori, non solo à Milano, ma nell'Italia. Così parentele, fra molti Imperatori, Re, et Principi, et sopra gli altri de gli Illustrissimi Signori Visconti, et come Giouan Galeazzo terzo fu alzato alla dignità del Ducato di Milano da Vincislao Imperatore, et fatto signor di altri luoghi, onde si leggono le solennità, i conuiti, le giostre, et gli spettacoli per questo glorioso Duca, fatti l'anno di nostra salute mille trecento nouantacinque.*

Nella quarta parte si leggono gl'inuittissimi fatti del detto Duca, la morte, et funerali di esso, la successione nel Ducato di Giouan Maria suo primogenito, la diuisione con Filippo Maria, et Gabriello dello stato paterno, la perdita della signoria, la calamita di quel tempo per le diuisioni, il trattato, et la morte di esso Duca; dietro al quale successe Filippo Maria, auo Materno di uostra S. Reuerendiss. L'anno di Christo mille quattrocento, e dodici. Si ueggono appresso gli strenui, et ualorosi fatti di Sforza eccellentissimo Capitano, et Auo di uostra signoria Illustrissima, et in che modo Filippo Maria per forza d'arme ricuperò il tiranneggiato dominio, et grandissimi fatti di quello, fino all'anno della Christiana redentione mille quattrocento, e uentiquattro. Nella quinta parte non solo si uede quanto dal magnanimo Duca fu nell'Italia ualorosamente operato, Ma si dimostrano le chiarissime speditioni di quel folgore di Marte, Francesco Sforza Signor suo padre, et come egli estinguesse l'inclita libertà, cominciata a Milano doppo la morte di Filippo, onde egli ottenne la signoria di Milano, l'anno di Christo mille quattrocento, e cinquanta apunto. Nella sesta parte si uede con quanta uirtù, modestia questo signore dominasse, l'imprese ch'egli tentò contra il sapientissimo Senato Venetiano, come difendesse Ferdinando Re di Napoli, come soccorresse Luigi Re di Francia dalla conspiratione de' suoi Baroni, con quale industria egli si facesse Prencipe di Genoua, et come doppo morendo Galeazzo Maria suo figliuolo, et liberalissimo fratello di uostra Signoria Reuerendissima succedesse nel Ducato, et in qual maniera lo dominò undeci anni, et poi essendo cacciato di uita, Giouan Galeazzo come primo genito fosse ordinato Duca sotto il gouerno di Bona sua madre, et con quali arti Lodouico Sforza suo zio, et fratello di uostra Illustrissima Signoria gouernasse tanto Stato, fino all'anno del figliuolo di Dio mille quattrocento, e nouantadue. Nella settima, et ultima parte, si legge in che modo Carlo Re Christianissimo a persuasione di Lodouico, passò in Italia contra Alfonso Re di Napoli, narrando fedelmente come nacque lo sdegno tra questo Re, et Lodouico, dipoi come Giouan Galeazzo Duca sopradetto afflitto da una lunga infirmità, nel castello di Pauia se ne morì. Dimostrando l'espeditione di Carlo, al quale finalmente Napoli si rendette, dando Alfonso luogo alle forze del Re. Come poi Lodouico d'Orliens, con Lodouico Salluciano, persuadendosi lo stato di Milano, et per ragione hereditaria, con la intelligenza di alcuni suoi fautori occupò Nouara, perche seguì che'l liberalissimo Re di Francia partendosi da Napoli con l'aiuto della corona di Spagna ritornò quel Regno nella prima fede, et l'essercito Francese giunto a Fornouo del Parmigiano con le genti Venetiane, delle quali Francesco Gonzaga era capitano, si fece atrocissimo fatto d'arme, doppo il quale Carlo, et l'essercito Italiano in aperto campo si mette a Nouara, doue, essendo in processo di giorni fatto l'accordo tra il Re, et Lodouico, Carlo ritornò in Francia, et Massimiliano Cesare sollecitato dallo Sforzesco a lunghe giornate passando in Italia, se n'andò a Pisa; et essendo Carlo assalito da repentina morte, Lodouico d'Orliens come hereditario succedette in tãta dignità, et lasciata la prima mogliera, sposò la uedoua Reina. Si uede ancora in che modo dopo la morte di Giouan Galeazzo, Lodouico Sforza, fu da Massimiliano suo nepote ornato della dignità Ducale. Come dall'altra parte essendosi il nuouo Re di Francia sotto certi capitoli confederato con Alessandro Pontefice, et col Senato Venetiano, contra il Duca ripigliò l'arme, onde facendosi a Lodouico coloro rubelli, ne' quali egli più si fidaua co i figliuoli, & uoi Illustriss. Ascanio suo dilettissimo fratello, et gli altri della famiglia Sforzesca, fuggì in Germania al nepote, doue ueggendo ogni aiuto tardo alla sua salute, si riuolse all'Imperatore de' Turchi, quantunque per cagione della sua trista fortuna, ogni pensiero a sua Eccellenza riuscisse uano. Et perche l'historia sia piu copiosa, u'ho aggiunto un libro di tutte le Vite de gli Imperatori, il quale fa molto al proposito di questa historia. Essendo sicuro quando il nostro Signor Dio mi conceda, et uita, et potere, di consacrare a uostra S. Illustr. et Reuerendiss. un mio libro delle Vite de' Filosofi, Greci, et Latini, de' Poeti, et delle Donne illustri, diuiso in tre parti, sì come appare negli argomenti gia mandati al mio Signore.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI COMPRESE NELL'HISTORIA DEL CORIO.

Barto-

Filippo

Frate

Lodi

N

Q

R

S

stato

Tiro

Venetiani

IL FINE.

LA PRIMA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE,

Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per

THOMASO PORCACCHI.

LEGGESI *nel quinto libro della prima Deca. di Tito Liuio, auttore illustre dell'historie Romane, che Ambigato Re de' Celti, i quali sono la terza parte della Gallia, doue è la Francia; uolendo scaricarsi del grandissimo Popolo, ch'era di molto peso al suo Regno, chiamò Bellouesо, & Singouesо, due suoi nipoti nati della sorella; & diede loro grandissimo essercito, acciochе andaßero ad acquistarsi nuoue habitationi. Perche gettate le sorti fra loro, toccò a Singouesо il paese della Silua Ercinia posta fra' Germani; e a Bellouesо la prouincia d'Italia. Il quale entrato in camino insieme co' Biturigi, con gli Aruerni, co' Senoni, con gli Edui, con gli Arbarri, co' Carnuti, & con gli Aulerci popoli fra' Celti, giunse alle radici de' monti Taurini: la sommità de' quali gli parue cosa grande a risguardare; ma pure hauendogli alla fine passati, il che per auanti niun'altro haueua tentato; intese come i Massiliesi ueniuano per lo mare Adriatico in Italia, similmente cercando nuoue habitationi. Onde deliberò fortificare il primo luogo ch'egli acquistasse, & passando piu innanzi s'incontrò da prima ne' Thoschi, i quali presso al Ticino, nella battaglia fatta co' Galli del tutto rimasero uinti. Indi Bellouesо hauendo passato il fiume, intese eßerui una uilla chiamata Insubria. Perche ricordandosi d'un simil nome c'hauea un luogo fra gli Edui, l'hebbe per buono augurio: onde illustrandola di nuoui edificij, uolse che fosse città, & la chiamò* MILANO. *Scriue Plinio al quintodecimo capitolo del terzo libro, che Milano fu edificato*

Singouesо & Bellouesо sortiscono le prouincie.

Bellouesо uince i Thoschi al Ticino, & edifica Milano.

ficato da gli Insubri. Ma io penso che egli intendesse del luogo primo, & non della città. L'anno della cui edificatione uolendo io descriuere dirò prima, che S. Girolamo, & Solino pongono che Roma fosse edificata da Romolo l'anno quattrocento trent'uno, dopo la ruina di Troia; & mille dugento sessanta dalla natiuità d'Abraam, il primo anno della settima olimpiade. E innanzi all'incarnatione del figliuol di Dio settecento cinquantadue anni. Regnò Romolo, secondo Liuio, & Eusebio trentasette anni, & Numa dopò lui quarantatre. Tenne poi il regno Tullo Hostilio trentadue; & dietro a lui Anco Martio uentiquattro. Quindi Tarquinio Prisco trent'otto anni: nel cui tempo, che fu l'anno uent'uno del suo regno, trouiamo che Belloueso passò in Italia, il che fu cento cinquantasette anni dal principio della città di Roma. Ora cauandone tanti de gli anni settecento cinquantadue, che furono dalla edification di Roma, fino al parto della Vergine, uerrebbono a essere anni cinquecento nouantacinque auanti la predetta incarnatione. Et dall'edificatione di Milano a questi aggiugnendoui anni mille cinquecento della nostra salute, sarebbono in tutto anni due mila nouantacinque, che Milano da Belloueso fu edificato. Sono alcuni che non seguendo la uerità, uogliono che Brenno Capitan de' Galli, passando in Italia edificasse Milano; conciosia che in ogni autentico scrittore si uegga, che questi Galli passarono dugento anni innanzi che Brenno passati i monti, occupasse tutte le terre poste fra'l fiume del Pò, & l'Alpi. Questo Brenno fu quello, che distrusse Roma al tempo di Furio Camillo; di che s'è parlato abbondeuolmente nella uita di lui nel primo libro dell'altro uolume. Strabone uuole che Milano fosse prima un castello molto habitato, & ne' suoi tempi riguardeuole, chiamato Metropoli da gli Insubri. Il che Plútarco nella uita di Marcello, del quale in processo tratteremo, conferma con maggior lodi di Milano, così dicendo. Fece all'hora contra i Galli infelicemente giornata a Milano, città grandissima & molto popolata, da' Galli chiamata Metropoli: doue combattendosi per l'acquisto d'essa con gran ualore, l'assediarono d'ogn'intorno. Insubri da ogni buono scrittore, ueggo che son dette tutte quelle terre, che si contengono fra'l Lario, ch'è il lago di Como, e'l Verbano, ch'è il Maggiore, il Ticino, & l'Adda fiumi, per li quali essi si scaricano nel Pò: benche Tolomeo ricorda Nouara fra gli Insubri. In questo giro è un luogo non ignobile, detto da Plinio Eupolis, cioè Città buona, che manda il Lambro. Si truouano altri che contendono, che Milano sia posto nella Liguria, ma uanamente; conciosia che la Liguria non passa il Pò, & questi fiumi sono il suo termine. Questa nobil regione, parte perche l'aria u'è molto temperata, & parte ancora per la fertilità del terreno, abbonda di tutte le cose in tanta copia, che ueramente la città di Milano, per l'abbondanza del popolo, a cui non iscemano le proprie forze, si può dire essere stata il capo di tutte le genti per la grassezza de' campi, & per la uicinità dell'Alpi: delle quali uenendo grandissimo

dissimo numero d'huomini, ancor ch'ella habbia patito graui ruine di continuo s'è ristorata; & finalmente essendo stata distrutta, dopo la destruttione è ritornata piu possente. Del nome di questa nobilissima città di Milano, uogliono alcuni che Catone scriua nel libro delle Origini, come uno detto Olano; auãti che i Thoscani scendessero in queste parti d'Italia con le colonie Oropice; facendosi Principe de gli Insubri chiamasse Olano questa Città dal suo nome: & che co'l tempo un Capitan de' Thoscani, chiamato Medo accrescendola, la dimandasse Mediolano. È ancora antica fama, che pigliasse il nome da una troia lanuta quiui trouata, & però Datio a Milano prefetto de' sacerdoti, sopra di ciò riferisce tai uersi.

Milano onde riceuesse il nome.

Sus grande imposuit nomen distincta potenti;
Lanigeræ pellis, iam pridem Mediolano;
Tergoris in medio cui saltus nocte patebant.

Claudiano ingegnoso & dotto poeta, uuole che Venere abandonata Cipro, per lo mar Leone uenisse a Genoua alle nozze d'Onorio, & quindi per l'Apennino scendesse ne' campi di questa Gallia citeriore; doue arriuasse alla Città edificata secondo Liuio, al quale io dò maggior fede, da' Galli. Gli habitatori si gloriauano d'hauere la pelle della troia, la quale a Milano diede il suo nome: Onde per sodisfare alla curiosità de' dotti, ho uoluto notar questi suoi uersi.

Iam Ligurum terris spumantia pectore Triton
Appulerat, lassosq; fretis extenderat orbis,
Continuò sublime uolans ad mœnia Gallis
Condita lanigeræ suis ostentantia pellem
Peruenit, aduentu Veneris spissata recedunt
Nubila, rarescunt puris aquilonibus hymbres.

QVESTA auttorità è stata tanta presso i nostri Milanesi, che fino a' presenti giorni in uecchissima pietra si uede marauigliosamente scolpita l'effigie di si mostruosa porca, nel secondo arco del palazzo della Republica uerso la torre del nuouo Broletto.

Imagine della porca in Milano fino al di d'hoggi.

HO letto alcuni scrittori, i quali uogliono che questa città pigliasse il principio da uno Subres, che dicono essere stato de' discendenti di Noè; il quale uenendo di Spagna, & passando per la Gallia Celtica, entrasse in Italia, doue fra il fiume Adda, & Ticino edificasse una uilla; gli habitatori della quale quantunque foßero pochi, uolse che si chiamassero Insubri, l'anno 1970. auanti l'incarnatione del figliuolo della Vergine. Et uogliono che dopo costui nel dominio succedesse un suo figliuolo per nome Marcomedem, dietro a cui seguisse Moriens, dal quale dicono che nacque Giulio Insubro. Et che nel tempo di costui nascesse Moise in Crete. Et che poi in processo d'ãni, Subria fu distrutta da un Rè Barbaro nominato Sualides, il quale dicono eßere disceso da Ismael figliuolo d'Abraam. Cosi essendo distrutta la terra de gl'Insubri, tengono poi che un Mesapo Greco uenendo dell'Asia, la rie

dificasse piu possente che prima, & uolse che a perpetua memoria del suo nome si domandasse Mesapia, drizzandoui l'Idolo di Giano Bifronte, & molti magnifici edificij. Ilche tutto dopo molte guerre uogliono che sia stato consumato da uno chiamato Palladio nel tempo, che la potentissima città di Troia signoreggiata da Laomedonte padre di Priamo, fu distrutta la prima uolta da Ercole, et da Giasone l'anno dalla edificatiõe di Subria 662. Et soggiũgono che questa terra in poco tempo fu rinouata da un Re di Calabria, che l'impose un nome nuouo domãdãdola Calabria. Riferiscono anchora che nel termine di molti anni un Re detto Pucentio, uenendo dalle parti d'Aquileia con grande essercito contra un Giulio, il quale di Calabria, hoggi Milano, teneua il principato, & con quello hauendo combattuto gran tempo, si conuennero in questa guisa, che tramutarono il dominio con la Marca Triuigiana, per modo che il nome di Calabria fu cangiato in quello di Pucentia. Et seguitando scriuono, che quindi un' Albanico leuandole il nome, uolle che si dicesse Albanica. Nella quale età uogliono anchora gli auttori di queste cose, che'l castello Marte di presente habitato, & lungi da Milano uenticinque miglia, dal nome del quale una parte di questo ducato si dice Martesana, fosse per sua possanza molto famoso. Dicono che fu edificato da quattro nobilissimi fratelli: dall'uno de' quali appare per antichissima scrittura esser uenuta la famiglia de' Soresini, gli Agnati, de' quali sono i Catanei di Sisto di Beuerate, ci Catanei d'Origine. Da costoro n'è disceso Valeriano Imperatore, & santo Simpliciano. Dal secondo dicono esser discesi gli Illustrissimi Marchesi Estensi: dal terzo i Conti Bonifacij: & dal quarto i Fripenati Romani, della cui famiglia fu san Gregorio sommo pontefice. In quei giorni anchora fu possente castello Seuere, & cosi durò molto tempo, sì come in processo dimostreremo. Finalmente gli auttori delle cose predette, uogliono che Belloueso posto per uero edificatore, uenendo, come è scritto, in queste parti, poi c'hebbe ornato questo luogo di forti, & nobili edificij, uolse nel modo dimostrato che fosse città, la quale per essere situata fra'l fiume del Tesino, & l'Adda, la nominò Mediolano; le cui ricchezze, & forze per questo si conoscono assai, che dopo il fatto d'arme della prima guerra Carthaginese, gl'Insubri, cioè i Milanesi si confederarono con Virodomaro contra i Romani, che gli mandarono contra L. Valerio; co'l quale facendosi giornata, furono uccisi tre mila, & cinquecento di loro, & delle genti di Virodomaro seicento. Nondimeno il giorno seguente fu rinouata la battaglia, & tanto atroce, che dell'esercito di Virodomaro furono morti quattordici mila; onde andando a Milano i uincitori, non s'assicurarono di metterui l'assedio, & però tornarono a Roma. Ma Virodomaro deliberando di rinouar l'esercito, domandò aiuto a Mario Re Transalpino, a' Galli Boiani, a' Teutonici, a gli Australi, a' Carnuti, & a gli Vngheri, iquali finalmente uenendo con ualorose genti, Virodomaro frettelosamente andò fino ad Arezzo, giurando per Apollo che mai non s'harebbe

Famiglie illustrissime in Milano & loro origine.

leuato il balteo, c'haueua al collo, fin che non fosse stato in Campidoglio. Per la qual cosa i Romani diedero questa impresa di guerra a Gneo Torquato, il quale in processo di tempo dopo molte battaglie rimase uincitore. Virodomaro ribauute le forze contra i Romani, dal Senato gli fu mandato contra Manlio Torquato, & Siluio Flacco, i quali passati il Pò, s'azzuffarono con lui presso Cremona, & rimasero uincitori con grande uccisione de' nimici. Ma essi domandato poi aiuto a' Cartaginesi, i Romani con nuouo esercito gli mandarono contra, Claudio Marcello, & Cornelio suo collega i quali finalmente sù la riua del predetto fiume, presso Chiasteggio co' Galli Cisalpini fecero il fatto d'arme. Marcello conoscendo per le uesti di porpora Virodomaro, lo percosse con tant'animo, che l'uccise: onde tutto l'essercito fu rotto, & uinto, in modo che Marcello ottenne Milano, & trionfò per la uittoria. Il Senato ordinò che questa città non fosse distrutta, anzi si douesse fortificare; per la qual cosa, come scriue Daniele, all'hora fu edificato un'Arco alla porta detta Romana di grandissimo artificio, & sotto la prima uolta di quello, Marcello ui fece scolpire la proprietà di Milano in queste parole. Qui uult modico tempore uiuere Mediolanun inhabitet, ubi uires pro legibus obseruantur, & iura in ossibus hominum describuntur. Come a dire. I Cittadini di Milano hanno questa proprietà, che se fra loro hanno alcuna discordia, sprezzata ogni legge, diffiniscono tutte le cõtrouersie con odio, & arme. Dice Carino uecchissimo auttore, che in quei tempi fu edificato un castello nella riua del Tesino, il quale fu chiamato Vicus Veneris, in ispatio di tempo poi detto Vighicuano. In questo tempo ancora i Romani ordinarono un Flamine a Milano, il quale hauesse a precedere agli altri Flamini, in quãto a Sacerdote, & gli sottoposero quattro Regioni d'Italia; cioè l'Insubria, capo della quale è la potentissima città di Milano, & ancho ui si contiene, Pauia, Lodi, & Como. Poi u'era Vinetia, la Liguria, & la Thoscana. Nella region di Vinetia, si comprende Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Mantoa, & Modena. Nella Liguria è Genoua, Dertona, Foro Fuluio, chiamato Valentino, Alba Pompeia, Asti città de' popoli detti Statieli. La quarta fu la Thoscana, la quale spesso ha mutato il nome. I Pelasgi di qui cacciarono i popoli anticamente detti Vmbri, & essi furono cacciati da' Lidi, i quali da Tirreno lor Re furon detti Tirreni. Dipoi perche queste genti si dauano a' sacrificij, furono chiamati, Thoscani, considerato che in lingua greca Thijn, significa sacrificare. La prima città di Thoscana è Luni, la quale per il porto fu nobile. Questi Flamini in Roma primieramente furono ordinati da Romolo, & poi Numa gli prepose a' sacrifici di molti Dei. Haueuano costoro cinto il capo con un filo di lana, & per questo si chiamauano Flamini, quasi Filamini, come scriue M. Varrone nel libro delle cose diuine. Erano in Milano molti idoli, a' quali i Flamini sacrificauano. Onde dopo l'auuento del Saluatore fu designato il Vescouo, che fu S. Bernabà, & poi in processo di tempo hebbe sì gran dignità S. Ambruogio,

Claudio Marcello trionfa di Virodomaro.

Vighicuano anticamente detto Vicus Veneris.

Flamini perche così detti,

S. Bernabà primo Vescouo di Milano.

gio, glorioso patrone de' Milanesi. Il Senato Romano mandò quiui un'huomo Senatorio detto Gabino, il quale fece edificare molti marauigliosi edifici, all'usanza de' Romani; fra i quali principalmente fece far l'arena, & da quella la piazza dell'Arengo ha tolto il nome. Volse dipoi che si facesse una piazza, doue a modo Romano si faceuano i giuochi compitali, & questo luogo a' nostri tempi si chiama il Compito, doue è la chiesa dedicata a S. Paolo, a cui è uicino il lupanario. Sono alcuni che dicono, che questo luogo fu domandato Compito, conciosia che da S. Ambruogio fosse compita la lite con gli Arriani, ouero perche ui concorreuano molte uie. Fece fare ancora il Viridario, doue i Senatori, e i Primati della città conueniuano per ricreation loro. Quiui erano diuersi alberi, i quali dauano soauissimi odori, che per corrotto uocabolo, si chiama Verzaro. Similmente fece fabricare alla Romana il Teatro, doue si ritrouauano molti istrioni, & recitatori di istorie, & al presente u'è la chiesa di san Vittore, chiamato ad Theatrum. Fece edificare parimente hippodromum circi, ch'era una piazza circondata di rileuate, & forti mura. Iui i giouani a usanza Romana si esercitauano nell'armi sopra possenti caualli. Et perciò il chiamauano Hippodromo, per cioche in Greco Hippos significa cauallo, & dromos circo. In questo luogo è hoggi la Chiesa di santa Maria detta il circo. Fece fabricare anchora le terme, cioè stufe molto ingegnosamente ornate, & separate quelle de' maschi, dalle femine, con tanta diligenza, che co'l tempo furono domandate le terme Imperatorie usate da essi. Dopo uolse che Milano si nominasse Roma seconda, & sopra la porta Romana pose in marmo questi uersi a perpetua gloria di sì nobil città. I quali dipoi da Galeazzo secondo furon fatti scolpire in una tauola di marmo sopra il ponte del Tesino a Pauia.

Milano detto seconda Roma.

Dic homo qui transis dum portæ limina tangis
Roma secunda uale, Regni decus imperiale.
Vrbs ueneranda nimis, plenissima rebus opimis:
Te metuunt gentes, tibi flectunt colla potentes;
In bello Thebas, in sensu uincis Athenas.

Et queste cose furono sotto il Consolato del gran Pompeo. Di questa magnanima città Cesare fu molto famigliare, in modo che quando uenne ad Arimino contra la uolontà del Senato, mandò a Leuco, contado di Milano suoi Legati, doue tolse molte genti, perche dopo la morte di Cesare, Ottauiano salito ch'egli fu all'Imperio, ricordeuole de' benificij fatti a Cesare da questa Republica, le portò grandissima beniuolenza. Qui in que' tempi ritrouandosi uno studio generale di filosofia, Virgilio primieramente fu ornato di toga filosofale, & Albucio Nouarese ui tenne scuola di Retorica. Agostino abandonando Roma similmente u'insegnò la Teorica, & l'arte Oratoria. Haueua questa delitiosa città sette porte, il sito delle quali doue fossero scriuerò in questa forma. La porta detta Vercellina era posta doue di presente appare l'antica torre del monasterio detto il maggiore, & era

dedicata

dedicata al nome di Gioue, ma dipoi essendoui edificato da Galeazzo Viscon te un nobilissimo Castello, fino al presente ha ritenuto il cognome di Gioue. Porta Comensa era posta doue è al presente la chiesa di S. Giouanni, detto alle quattro faccie, et era drizzata a honor di Giano, il quale diuise l'anno in quattro tempi. Porta Nuoua, era nella contrada de' Bilij, alla chiesa di S. Donnino alla mazza. Porta Orientale dedicata al Sole, era doue al presente è fabricato il nobilissimo Tempio in honor di S. Babile. Porta Tonsa era doue si uede la chiesa di Sāto Stefano. Questa da principio fu detta Tonsa: & uogliono alcuni che dopo la distruttione di Milano fatta dal Barbarossa, in uergogna di Leobida parente d'esso Imperadore, che dopo l'edificatione della città era uenuta a Milano, i cittadini a perpetua ignominia di lei sopra l'arco di questa porta faceßero scolpire una statua di marmo che la somigliaße, la qual teneua nelle mani il rasoio, & le forbici, atte a radere il membro genitale. Et di qui dicono, che pigliaße il nome di Tonsa; ma ciò non è uero, conciosia che così era nominata auanti la distruttione. Ben'è uero che nell'edificatione delle nuoue mura ui fu posta la predetta figura. Porta Romana era situata doue di presente è la chiesa di S. Clemente uicino al Viridario hoggi Verzaro. Porta Ticinese si ritrouaua doue a' nostri giorni è il Carobio d'essa porta. Quindi nell'edificatione delle nuoue mura, fu fatta una nuoua porta, la quale a honore di S. Ambruogio, da' Milanesi fu chiamata l'Ambrogiana. Morto Ottauiano successe nell'Imperio Tiberio, dipoi Caligola, & poi Nerone pessimo Imperatore, il quale cominciò a perseguitare i Christiani. Et mandò Paolino huomo pestifero suo Vicario a Milano, acciò che facesse uccider tutti quei, che credeuano nel nome di Christo. In questo tempo ad Anatalone Vescouo in Milano successe il beato Gaio, il quale sopra la fonte, al presente uicina alla Chiesa di S. Eustorgio, battezò molti Senatori, & Consoli Milanesi, & Santa Sofia con tre figliuole; cioè, Speranza, Fede, & Carità. Similmente S. Vitale, & Valeria sua consorte, con due figliuoli, S. Geruasio, & Protasio, insieme cō Filippo de gli Oldani, il quale nella sedia Episcopale mise Castriciano huomo santissimo. Questo fu il primo Vescouo, che in Milano ordinasse i cherici per le chiese che quasi di continuo cantassero hinni, & salmi, a honor di Dio; & poi il beato Mona, nell'anno di Christo cēto ottantasette, fu il primo che diuideße la Città in parrocchie. In proceßo di tempo partendo si Paolino da Milano andò a Rauenna, & seco condusse S. Vitale, il quale fece martirizare, & fu il primo, che per la fede patisse il martirio. Valeria fu martirizata a Milano, & patendo il martirio, partorì due figliuoli Diogeno, & Aurelio. Costei fu sepolta doue al presente è una Chiesa dedicata al suo nome. Morto Paolino, in suo luogo fu ordinato Anolino, il quale a Milano fece publicamente frustar Gaio, & mandollo in essilio. Fece decapitar S. Nazaro, & Celso. Poi uenne il Conte Astacio, che diede il martirio a Geruasio, & Protasio, & molti altri huomini Santi. Morto Nerone, Filippo sudetto,

Christiani perseguitati da Nerone & da Paolino suo Vicario.

Vitale Santo il primo, che patisse martirio per la fede.

po sudetto, ch'era fuggito, ritornò a Milano, insieme con Gaio; alquale donò il suo horto, che poi fu sepoltura de' Martiri. Quiui fece drizzare una Chiesa dedicata a tutti i Santi, che poi fu detta di san Nabore, & Felice, hora san Francesco famosissimo Tempio, quanto altro che a' nostri dì si uegga. Quiui fu sepolto Filippo rendendo l'anima al suo Creatore, & hauuto per Santo. Di questo nobil Milanese nacquero due figliuoli, uno de' quali hebbe nome Fausto, che fece edificare la chiesa Fausta nella uigna, al presente san Vitale, patronato de gli antecessori miei. L'altro fu Portio, & costui fece fabricare la Portiana a' nostri giorni san Martino al corpo, doue santo Ambrucgio stando in solitaria uita, nella persecutione, fatta da Valente Imperatore contra i Christani, compose il suo diuino ufficio; ma questo costume dal glorioso santo fu tratto di Grecia, da' fedeli di Dio, per l'uniuerso celebrato innanzi al Romano, fino al tempo di Papa Adriano, & di Carlo Magno. Quindi Traiano non solamente ueniua spesso a Milano, ma ui fece fabricare un dignissimo palazzo, che fino al dì d'hoggi ha ritenuto il nome. Massimiano natiuo da castel Seuere, di questo Contado, ui fece edificare un grandissimo Tempio per sacrificare a Ercole con sedici colõne; sopra le quali fece porre alcuni idoli, che poi co'l tempo furono abbruciati e'l tempio fu dedicato in honor di S. Lorenzo. Diocletiano da' Milanesi fu eletto il primo Re, acciochе pigliasse l'impresa contra i Francesi, & gli Vngheri, che ruinauano l'Italia, & n'hebbe uittoria. Vinse similmente presso Garda i Tedeschi, onde trionfò a Milano. Intorno a questa città furono fabricate doppie mura con cento Torri assai ben forti. Vi morirono Theodosio, Valeriano, & Lodouico Imperatori; & dopo la morte di Theodosio per l'auttorita lasciata da lui, i Milanesi crearono il Duca, il quale per uoce preferiua a gli altri, & gli deputarono il palazzo a san Protasio ad Robur, hoggi con uocabolo corrotto, detto il corduse, cioè curia Ducis. Nerua Imperatore ui fece fabricare il Campidoglio, come capo de gli altri edificij. Quiui al presente è la chiesa di S. Saluatore, nome postogli da san Bernabà Vescouo di Milano. Giuliano fratello di Gallo a Milano fu nominato Cesare. Scriuono Erodiano, & Dione, che Giuliano Didio fu Milanese. Fu finalmente si grã numero di santi Pontefici, d'altri egregi, & singolarissimi huomini in ogni qualità di uirtù ricordati nella sacra scrittura presso gli approuati auttori (come dimostreremo procedendo auanti) prodotto dalla famosa città di Milano, che troppo sarei lungo, se gli uolessi hora descriuer tutti. Et ueramente l'antichità di tanta città, di continuo s'è dimostrata, & anche a' nostri giorni si cõferma nella edificatione de' nuoui edifici, ritrouãdosi nel cauare stupendissime pietre di marmo intagliate, Porfidi, Serpentini, & altre cose belle per la loro antichità di non poca ammiratione. Conchiudendo quante fossero le ricchezze, & la maestà di sì magnanima città, io lo lascerò comprendere per l'Epigramma d'Ausonio, il quale di ciò facendo mentione scriue in questa forma.

Corduse di Milano doue era il palazzo del Duca.

Et

Et Mediolani mira omnis copia rerum,
Innumeræ, cultæq; domus, fœcunda uirorum
Ingenia, antiqui mores, tum duplice muro
Amplificata loci species, Populiq; uoluptas:
Circus, & inclusi moles cuneata Theatri:
Templa, Palatineq; Arces, opulensq; moneta;
Et Regio Herculei celebris sub honore lauacri:
Cunctaq; marmoreis ornata Peristila signis:
Mœniaq; in ualli formam, circundata lymbo:
Omnia quę magnis operum uelut ęmula formis
Excellunt, nec uincta pręmit uicinia Romę.

Lodi della città di Milano descritte da Ausonio Gallo.

QVI è d'auuertire, che da questo tempo fino all'anno della salute 1300 o là intorno si uede questa città di Milano molto uaria, & indisciplinata ne' costumi, & nell'arte militare; laqual cosa si crede esser proceduta per l'ignobilità de' popoli Barbari habitatori di essa; per difetto de' buoni Imperatori, che poco tempo durauano; & per instabilità della sciocca plebe. Ma poi co'l tempo essendosi uestita di natura Italiana, seguirono i ueri, & naturali costumi di tale eccellente, & ualorosa natione.

Visconti onde prima hauesse ro origine.

ET perche molti scrittori sono stati differenti nello scriuere in qual modo gl'illustrissimi Principi Visconti hauessero il cognome; anchor che de' lor gloriosi fatti quasi tutta questa historia sia illustrata; nondimeno essendo cio, desiderato da molti, mi è parso di non tacer quello, che intorno a cio inuestigando antiche & consumate scritture, ho ritrouato, & tenuto che s'accosti al uero. Intorno all'anno del nascimento di Christo 84. Claudio Nerone hauendo cominciata la prima persecutione contra'l nome Christiano, mandò à Milano per suo Vicario Paolino huomo crudele, essendo Vescouo Anatalone, il quale per li suoi meriti fu chiamato Santo. In quel tempo dunque si trouauano nella città molti dominij temporali. ma l'Imperiale soprastaua a tutti gli altri, come a' Duchi, a' Marchesi, a' Conti, a' Valuassori, a' Catanei, al Podestà, a' Consoli, a' Senatori, a' Castellani, a' Visconti, a' Baroni; & a ciascun'altro ufficiale. priuaua d'ogni ufficio, a suo piacere & dignità sostituendone de gli altri. Haueua sopra i malfattori libera possanza di punirgli, & per contrario poteua nobilitare gli huomini degni. Oltra di cio per l'interesse Cesareo hauea libertà d'impor grauezza di denari, & di ridurre i Baroni quando però l'Imperatore era legittimo. Nella città di Milano, & anche per tutta l'Italia fu il secondo dominio de' Duchi; come era Paolino sopradetto. Costui haueua ogni potestà Imperiale, ma delegato, & limitato nel reggere, gouernare, punire; e in tutte le città, & castella gli era lecito per suo aiuto sopraporre persone idonee, le quali hauessero a reggere; & la sua auttorità poteua circoscriuere, aggrandire, & ristrignere; priuare chi uoleua de gli ufficij, & sostituir de gli altri. Nondimeno il dominio de'

Duchi immediate procedeua dall'Imperatore, & similmente gli altri particolari rettori erano ordinati nella lor dignità, mediante però il Duca. Ma alla città di Milano dall'Imperio per ispecial gratia, & priuilegio, era concesso di potere elegger due Consoli, i quali niente hauessero a riconoscer dal Duca, ma solamente dall'Imperatore. Perche poi uenne a sminuirsi la possanza de' Duchi, considerato che i cittadini Milanesi elessero due Consoli, i quali per la compagnia, & ugualità dell'ufficio si chiamauano Conti. Il primo amministraua le faccende militari, & questo propriamente era chiamato Conte, l'altro procuraua il ciuile, & era detto Visconte per esser collega del Conte, ilquale morendo, ouero essendo impedito per infirmità, o altra cosa, esercitaua le sue uice, cioè la sua medesima potestà nell'armi, & questa dignità si daua per un'anno, & anco per minor tempo, acciò che essi per tanta auttorità non diuenissero troppo audaci.

Consoli in Milano detti Conti.

AL Visconte dunque propriamente apparteneua potere amministrar ragione, doue interueniua pena di sangue, sì come dopo alla potestà. Ma co'l tempo tramutandosi, fu ordinata la Consolaria nel modo che dimostreremo piu oltre. Pur questo modo di reggere durò fino al tempo di santo Ambruogio nostro glorioso patrone, che furono intorno a trecento anni. Onde ogni dodici mesi mutandosi tali ufficiali, ueniuano a esser fatti quasi innumerabili Conti, & Visconti di diuerse famiglie in molte città, & luoghi, i quali finito l'anno piu non erano Conti, nè Visconti, si come al presente uediamo ne' Pretori. Dipoi ancora passato molto tempo rinouandosi il costume antico, furono creati molti Visconti, o dall'Imperatore, o taluolta da' Duchi, o dall Arciuescouo, & ancho dalla Communità, come interuenne l'anno della salute mille cento ottantotto, che l'undecimo Consolato per auttorità della Republica in Milano elesse il Visconte. Per la qual cosa si uiene chiaramente a intendere, che & l'Arciuescouo costituiua il Visconte, c'hauesse a ministrare la ragion nelle cause, doue interueniua pena di sangue, & la Republica a tale effetto faceua il medesimo. Onde molti d'Inuorio, di Massimo, di Serono, di Garbagnato, di Poliate, & d'altre terre presero il nome de' Visconti, per hauer gia goduto dignità si fatte. Da costoro, essendoui molti huomini ualorosi, & di maggior nobiltà, & possanza uno, che l'altro, ne sono discesi alcuni, i quali per la lor singolar uirtù son diuenuti grandi, & Principi Illustrissimi, come poi racconteremo. Et sopra gli altri nella terra d'Inuorio nacque di Tebaldo Visconte il gran Mattheo, & di lui molti gloriosi Signori. Dicono alcuni, i quali non hanno molta cognition dell'antichità, che i Visconti discesero da' Conti d'Angleria, i quali scriuono esere uenuti dall'antico Enea, quando giunse in Italia dopo la ruina di Troia; & che uno Anglo suo Abiatico, figliuolo di Ascanio sopra il lago Maggiore edificasse Angleria. Alche Filippo Maria, & Lodouico Sforza Duchi Illustrissimi di Milano, dando fede, s'hanno preso titolo & nome d'Anglo, di cui soggiungono esser

Visconte & suo ufficio.

Mattheo magno Visconte doue & di chi nacque.

nato

nato Lucio, poi Massimiano, & Milone, & di lui Alione primo. Di costui ampiamente trattiamo: ma a questa origine io non dò fede alcuna, per non hauer trouato in questo proposito alcuna fedele scrittura. Perche non uolendo io perder tempo intorno a questa Geneologia, non mi stenderò piu oltre. Vero è, che su'l lago Maggiore fu fabricata Angleria, & ui furono quei Conti: ma non ho ritrouato l'edificatore presso ad alcun buono auttore. Questa terra, o città al modo d'alcuni, fu ruinata da' Gotti, & poi (come trouo in alcuni annali, essendo rinouata da uno Statione, dal suo nome fu detta Stationa. Vennero questi Barbari in Italia l'anno di Christo quattrocento, a punto nel tempo di Honorio primo, & l'occuparono nel modo c'ho scritto nelle uite de g'Imperatori. Ora breuemente in questo principio per ordine de gli anni farò mention di quelle nouità, che accaderono in quei tempi. I Gotti hebbero diuersi nomi. Primieramente furon chiamati Scithi, & fermarono le loro stanze uerso il Tanai, uicino all'Europa, quantunque Trogo dica in Asia, & furono genti ferocissime. Nell'imprese, che Lucullo fece in Asia, furono da lui uinti, & parimente da Caracalla Imperatore. Non molto dopo i Visigotti, i quali prima haueuano disfatte l'armi Romane, si congiunsero con gli Ostrogotti, perche i Gotti furono diuisi in due parti; cioè, Orientali, & Occidentali. Onde ruinarono Mesia, & Tracia. Trouasi che furono costoro trecento mila. Finalmente hauendo occupato la Tracia, & la Macedonia, Claudio secondo, gli superò con la morte di dugento mila di loro, & sommerse due mila nauilij. Perche il Senato Romano gli drizzò una statua in Campidoglio. Dipoi Aureliano uinse Canobio Re de' Gotti alla riua del Danubio, sì che nel suo trionfo menò dieci donne discese dalle Amazoni. Quindi gli Vnni con gran mortalità in tutto cacciarono i Visigotti oltra il Danubio, l'anno da che Dio nacque 378. essendo Imperatore Valente gran persecutore del nome Christiano. E in questo medesimo tempo Gisilla Vescouo trouò le lettere Gottiche. Dopo quattro anni, nel tempo di Gratiano Imperatore, degnamente fiorì san Girolamo Illirico per natione; che fu lume, & sostegno della Chiesa d'Iddio, & poi abandonata l'amplissima dignità in Bettelem diuenne Monaco, dandosi alla uita austera. Similmente uisse S. Martino Vescouo di Turonia, cioè Torsi a' nostri giorni, & trouò il glorioso corpo di S. Stefano l'anno della nostra salute 397. essendo Imperatore Valentiniano secondo. Nel cui tempo Giustina Arriana fu molto perseguitata da Ambruogio nostro potentissimo patrone: il quale da Roma fu mandato da'l Senato Romano per Senatore a Milano, come a città sottoposta all'Imperio l'anno del Saluatore 366. Menò seco quattro famiglie Romane, cioè i Grassi, i Villani, i Matrignani, e i Muzzani; dalle quali in questa città son discesi molti huomini ualorosi. In processo di tempo, per li santissimi meriti d'Ambruogio, Valentiniano Vnghero, ch'è sepolto a Bilinzona, facendo un concilio di molti Vescoui de'

Gotti & loro origine, & quādo prima uenissero in Italia.

Girolamo & Martino Santi quando furono

Catecumini, elesse Ambruogio Vescouo della città l'anno di Christo 375. nella qual dignità perseuerando con somma religione, condusse Giustina moglie di Valentiniano a farsi monaca nel luogo nominato al Nemo, doue hora è un nobilissimo tempio dedicato al glorioso Ambruogio. L'anno 387 sotto l'Imperio di Theodosio uecchio, Agostino fu battezato a Milano, & col glorioso Ambruogio compose quel dignissimo Hinno, TE DEVM LAVDAMVS. Questo diuotissimo patrone quanto potè cacciò dalla nobil città la setta Arriana, la quale credeua che il figliuolo fosse separato dal la sostanza d'Iddio padre. Già questa empia heresia per auanti intorno a settanta anni nacque da uno Arrio sacerdote in Alessandria, ilquale con sì apparēti ragioni confermaua il suo errore, che gl'Imperatori l'haueuano fatto per editto, & tanto multiplicò, che hauea contaminato la uera fede in ogni parte. Questa diuisione fu la prima a Milano cioè fra Catolici, & Arriani, in modo che la città per questa pestifera heresia riceuè tanto danno, quanto forse hauesse hauuto ne' tempi passati. Dipoi Ambruogio mise l'animo a esaltar sopra tutte le chiese di Lombardia la Milanese, per modo che le sottopose 20. Vescouadi, cioè Vercelli, Nouara, Lodi, Dertona, Asti, Turino, Augusta, Aique, & Genoua, & questi sedeuano ne' concilij alla destra mano; & all'altra Brescia, Bergamo, Cremona, Luni, Iurea, Alba, Sauona, Vintimilia, & Albenga. Due chiese per gli Apostoli furono fondate in Italia, la Romana, & la Milanese, ancorche San Marco Euangelista ordinasse l'Aquileiese, & per questo l'Arciuescouo di Milano interuenne a molte celebrationi d'ufficij, come è nell'elettione dell'Imperatore insieme co'l Papa. Ordinò questo potentissimo Vescouo, che nella uigilia dell'auuento del figliuolo della Vergine, si tenessero gli ordini sacri. Oltra di ciò ordinò a similitudine de' 72. discepoli di Christo settantadue sacerdoti, i quali douessero procedere mitriati, & in dito portassero anelli col bastone Episcopale. Di costoro solo uno precedeua, et questo era nominato primicerio de' sacerdoti, il quale uolse che nel maggior tempio fosse lettore; & questi erano chiamati il core de' Vescoui. Dipoi secondo i sette doni dello Spirito santo costituì sette sacerdoti Cardinali: secōdo le quattordici hore naturali del giorno 7 Diaconi, e 7 Sottodiaconi. Nel sacro Palazzo ordinò molti incolomi, de' quali alcuni son detti notai maggiori, e altri minori. Costituì anco molti sacerdoti lettori, e hostiarij, e tutti gli benedì, e concesse loro che potessero hauere moglie uergine la quale morendo restassero poi uedoui, come chiaramente si legge nella prima di Timoteo; e che ciò sia uero, apertamēte si uede come Enriberto di Antimiano Arciuescouo di Milano, del quale in processo dell'historia ampiamente trattiamo, hebbe per moglie una nobil donna per nome Vseria; alla quale donò il monasterio di San Dionigi, doue fino al presente è contiguo una fruttifera uigna, la quale dal nome di quella, è chiamata la uigna d'Vseria. Ma poi in successo di tempo da Alessandro terzo Pontefice fu

Agostino Santo battezato a Milano.

Arciuescouo di Milano interuenia co'l Papa a crear l'Imperatore.

ordinato,

ordinato, che alcun ſacerdote, o cherico non toglieſſe moglie, & queſto ancora fu approuato dal ſacro concilio, ſoggiugnendo che in perpetuo oſſeruaſſero caſtità. Per la qual coſa poi nell'anno mille ſeßantadue, Enribaldo Cotta uolendo perſeguitare i cherici maritati, da eſſi fu crudelmente morto; onde, come ſcriue Leone ne' ſuoi annali, eſſendo tenuto per martire, dalla Republica fu con ſomma riuerentia fatto ſepellire nel tempio dedicato a San Dionigi in una caßa circondata di lame di ferro. Nel numero de' predeti cherici ordinati da Santo Ambruogio furono alcuni Cardinali ordinarij, & Decumani; onde ſi ha che nel primo ſcrutinio del Sabbato Santo ſono due Leuiti, o ueramente Diaconi, con ſei ſacerdoti di numero centenario. Nel ſecondo ſono gli ordinarij con dodici cherici chiamati obedientieri. Nel terzo l'Arciueſcouo mitrato come ſuperiore de' Veſcoui, & Cardinali; & l'Archidiacono ſopraſtaua a ſette Diaconi. Dice Datio che colui, il quale hauea la dignità di Conte era co' ſuoi familiari obligato d'andare nel giorno, che ſi celebra per l'auuento del figliuolo della Vergine, la feſta di Santo Stefano, di San Giouanni Euangeliſta, & della reſurrettione del Creatore alla proceſſione auanti al Veſcouo, preparandogli la uia con le uerghe in mano; & poi da lui era ornato d'un flagello, & d'un paio di guanti. Similmente ordinò che de' Decumani, de' quali ſi fa mentione nel predetto ufficio del Sabbato Santo, ſteſſero due al lato deſtro intorno alla Creſima, & due altri al ſiniſtro. Oltra di queſto ordinò dieci Laici maritati, detti Vegioni, & altre tante femine, che doueſſero inſieme offerire in nome di tutto'l popolo il pane, & il uino del ſacrificio, in rappreſentatione del coſtume antico, che era d'andare huomo, & donna inſieme ad offerire al ſacrificio animali dell'uno, & l'altro ſeſſo, ſi come fecero Simeone, & Anna profeteſſa. Fece poi drizzare fuora della città di Milano quattro horreuoli tempij, & gli dotò de' beni della ſetta Arriana. Il primo fu in honore di San Geruaſio, & Protaſio. Il ſecondo de gli Apoſtoli, hoggi San Nazaro. Il terzo di tutti i Confeſſori, hoggi San Dionigi. Il quarto dedicò alla Vergine Madre hora detto San Simpliciano. Or ritornando al propoſito dell'hiſtoria dicemmo, che dopo Gratiano, ſeguitarono nell'Imperio Theodoſio, & Arcadio; & i Gotti per la morte di Atanarico ſtettero lungo tempo ſenza Re. Ma poi eſſendo da Arcadio priuati delle paghe, eleſſero Alarico Balto di famiglia nobiliſſima fra i Gotti, il quale congiungendoſi con Radagaſſo Gotto con dugento mila ſoldati entrò in Tracia, nell'Vngheria, in quel di Bauiera, & nella Schiauonia; doue per la preda arricchiti, uennero in Italia, & occuparono Roma l'anno della ſua edificatione mille ſeſſantaquattro, non laſciando alcuna ſorte di crudeltà, & di ruberie, come dimoſtriamo nel trattato d'Honorio Imperatore. Quindi gli Vgori cominciarono ad habitare Vngheria. Et nel medeſimo tempo i Franchi primieramente uſarono leggi, fra le quali fecero la Salica, cioè che gli huomini maritati ſott'habito di religione eſſendo

Aleſſandro terzo uieta a' ſacerdoti il tor moglie.

Roma roinata da' Gothi.

Legge Salica in Francia.

impediti

impediti d'implicatione secolare, non solo potessero mancare della promessa del uoto di castità, ma fosse lor lecito ancora torre un'altra moglie. Et allhora Clodoueo Re di Francia dal beato Remigio monaco, & Vescouo di Rauenna fu battezzato l'anno del figliuol di Dio quattrocento trentaotto. Theodosio quinto Imperatore, et Galla Placida Reina in Rauēna fecero fabricare ad honore dell'Euangelista un'honorato tempio. Ne' medesimi giorni i Milanesi di nuouo crearono il Duca, che si domandaua Duca di Milano, & di Brugaria, Conte di Seprio, & Marchese di Martesana; ma nondimeno nella signoria haueua poca auttorità, la quale solamente era presso i Consoli eletti dal popolo, & altri ufficiali. Da questa magnifica città i Vinetiani tolsero poi l'origine nella elettione de' loro Dogi, & nel gouerno del loro Imperio. Vennero poi gli Vnni gente di Scithia sotto Attila figliuolo di Mundzeticeno figliuolo di Succat Re di quei Barbari, che dopo la morte del padre uccise Bleda suo fratello. Onde restando solo in quella signoria l'anno della salute quattrocento sessanta, uenne con infinita gente per la Germania in Italia, & nello spatio d'un'anno fu di grauissimo danno alla città di Milano, di Pauia, di Vicenza, di Cremona, di Brescia, & di Bergamo. per la qual cosa i Veneti prima Heneti, i quali partendosi di Paflagonia guerreggiarono a Troia uennero con Antenore in Italia, & cacciati gli Euganei c'habitauano il luogo Padouano, mutarono H in V, & si chiamarono Veneti. Questi dunque fuggendo dalla Barbara crudeltà nelle paludi del mare Adriatico nel luogo detto Rialto, territorio d'Altino, dal lor nome edificarono Vinetia. Ma Attila a' prieghi di Giouanni Vescouo di Rauenna, hebbe riguardo a questa città, & dopo a Roma a' prieghi di Leone Pontefice. Finalmente ritornato in Pannonia, & hauendo celebrato le nozze della moglie, riempiendosi di troppo uino la notte rimase soffocato. Et l'anno della salute quattrocento settanta essendo Imperatore Mariano secondo, nel cui trattato ampiamente si scriue d'Attila, le 11000 uergini a Colonia patirono il martirio; la testa di San Giouanni Battista per sua riuelatione fu ritrouata; Capua fu destrutta da' Barbari, & Prospero Aquitano in quei giorni fu molto famoso; Gontibalt Re di Borgogna rubò tutta la Liguria fino a Nouara; indi a due anni nell'Imperio di Leone, gli Alani assalirono l'Italia, & poi ne' tempi di Zenone Imperatore l'anno del nascimento del figliuol della Vergine quattrocento ottantaotto, Theodorico Re de gli Ostrogotti uenne in Italia, doue incontrandolo Odoacro, dopo ch'ei l'hebbe uinto nel fatto d'arme restò assediato in Rauenna, & pigliatolo co'l figliuolo insieme lo priuò della uita. Caualcò poi a Tesino, & acquistò l'Italia, la quale Odoacro hauea occupata per il tempo di quattordici anni. Dopo Theodorico i Gotti regnarono intorno a cento cinquanta anni, nel cui tempo non solamente commetteuano cose libidinose, & crudeli, ma per essere huomini differenti assai di lingua, & di costumi crudeli nella uittoria disfecero molte città, & i cittadini priuati d'ogni

Duca di Milano quando fosse creato.

Venetia quando & da chi edificata.

ti d'ogni lor ſoſtanza erano cacciati, & mandati uagabondi. Perche i popoli ſopportando il crudel giogo, piangeuano la ruina delle loro città eſſendo mancata ogni ſperanza d'aiuto, & non trouando alcun conſiglio di libertà. Gl'Imperatori di Coſtantinopoli, ne' quali haueuano alquanto di ſperanza guerreggiauano fra loro, & per eſſere appreſſo moleſtati da gli ſtrani, piu toſto difendeuano il loro, che aiutaſſero l'altrui. Onde non ui eſſendo alcun rimedio, & perche lungo tempo il tutto era ſtato tiranneggiato da' Barbari, & disfatta l'Italia per tante ruine, ſi uoltò pur la fortuna, & per gratia d'Iddio, i conſigli humani aiutarono le coſe afflitte, in modo che Giuſtiniano o moſſo per pietà uerſo i ſuoi fautori, o per la crudeltà del fatto, pensò di liberare l'Italia, poi ch'egli haueua compoſto le coſe di Oriente, & mandò in Sicilia Belliſario ualoroſo capitano con groſſo eſſercito, doue allegramente fu riceuuto. Quiui hauendo morto Strozza tiranno, ſoggiogò l'Africa, & d'indi ritornò in Sicilia. Rendendoſegli poi i Lucani, uenne a Napoli, & acquiſtolla per aſſedio. Haueuano all'hora i Gotti creato lor Re Vettigite, huomo uiliſſimo di ſtirpe; ma ualoroſo & pratico nell'arte della guerra. Coſtui inteſo come Belliſario haueua acquiſtato Napoli, laſciò in Roma Inderico con quattro mila fanti, & andò a Rauenna; doue ragunò i Gotti ſparſi per l'Italia, i quali ſcriuono alcuni, che giunſero al numero di cento mila. Intendendo poi come i Romani haueuano tolto dentro la città le genti Greche, uenne a Roma che da Belliſario con cinque mila fanti era difeſa, hauendo ſparſo il reſto dell'eſercito per la Thoſcana. Fra tanto, Datio prefetto in quei tempi della chieſa di Milano, con gran quantità di cittadini andò a trouar Belliſario, & promiſegli la città, ſe gli mandaua ſoccorſo, facendogli intendere, che ancor gli era reſtato tanta facultà, che non ſolo da Milano potrebbe cacciare i Gotti, ma di tutta la Lombardia, ſoggiugnendogli com'haueano fin'a quel giorno ritardato l'impreſa per non hauere alcun Legato Imperiale, c'haueſſero potuto ſeguire. Datio co' nobili da Belliſario fu con grandiſſima humanità riceuuto, & indi pigliato licenza, promiſe ſoccorrergli quando foſſe il tempo. Vettigite piu di giorno in giorno ſtrigneua la città; ma poi ch'egli inteſe che i capitani di Belliſario haueuano acquiſtato Arimino, laſciò d'aſſediar Roma. All'hora fu dato ſoccorſo a' Legati Milaneſi; & delle genti di guerra fu ordinato capitano Mundila, con un Milaneſe, per nome detto Fedele, altre uolte prefetto nella corte Imperiale. Coſtoro ſubito nauigarono a Genoua; doue sbarcati per l'Apennino giunſero al fiume del Pò, il quale paſſarono, e eſſendo giunti a Ticino, c'hora è Pauia, i Gotti uennero lor contra; hauendo nelle fortezze gran numero di gente, & molte coſe pretioſe. Attaccarono un leggier fatto d'arme, nel quale i Gotti furono coſtretti a fuggire dentro la città. Vedendo queſto Mundila paſsò il ponte, & Fedele uoltandoſi con alcune genti uerſo un Tempio uicino, cadde da cauallo, & ui rimaſe morto, il che fu di non poco danno a quell'eſſercito. Non dimeno

Giuſtiniano mā da Belliſario a liberar l'Italia da' Barbari.

Mundila et Fedele uanno cōtra i Gotti.

dimeno Mundila fra pochi giorni essendo introdotto da' Milanesi nella città, caualcò a Como, Bergamo, & Nouara, d'onde ne cacciò i Gotti, e'l lor presidio. Dall'altro canto Vettigite mandò Vraia figliuolo di suo fratello fra gl'Insubri, acciochе ricouerasse le città ribellate, & l'altre tenesse in fede. Dipoi chiesero aiuto a Theodeberto Re di Francia, il qual uenne in Italia, come piu oltra dimostreremo. In questo mezo gli Eruli partendosi da Pauia, portarono con loro il corpo di San Bernabà, & fecero molti prigioni, i quali furono dipoi riscossi da Epifanio Vescouo di quella città. Venne poi l'anno del Saluatore quattrocento nouantatre, nel quale essendo Anastasio Ariano Imperatore, & Vescouo di Milano il B. Theodoro, che successe a Datio Alione huomo eccellente, che signoreggiaua Angleria, con molte altre terre sopra il lago Maggiore, Papa Gelasio primo honorò Theodoro di dignissimi priuilegi, i quali anticamente fatti, da me sono stati ueduti. Si contiene in essi in che modo egli fu eletto Conte d'Italia, con auttorità di poter crear notai, & nuntij imperiali. Et che legittimamente potesse separare il marito dalla moglie, e i discendenti suoi potessero pigliar la decima da' sudditi, con obligo di dare al Papa, & a' successori suoi la terza parte, & ogni tre anni la uentesima al Re de' Romani, promettendo essi d'aiutarlo contra ogni suo nimico. Gli fu concesso ancho la cura di questo Contado, insieme con Triuilio Corte di Ro, & Legnano, doue potessero riscuotere i frutti senz'alcuno obligo. Appresso uolse il Pontefice che Gessate, Lissono, Pozzuolo, Castelletto, Vedano, Canturio, & Varenna, fossero corte Reale; & gli diede auttorità di poter riscuotere le decime a Ripalta, a Carauaggio, a Farra, a Colonia, a Casirato, con la Valassina, a Banaglia, a Carse, a Viamonte, a Introbio, alla Fallina, a Valcorre, ad Alpastri, a Brianza, a Morgino, a Lauentina, ad Airino, a Zulingo, a Palanza, ad Acherio, a Casale, a Euasio, a Brebia, a Lucino, a Variesio, ad Albezano, ad Apiano, a Castel Seuere, a Parabiago, a Neruiano, a Treno, a Cerano, a Bollate, a Bruzano, a Serono, a Marliano, a Briuio, & a Mozate. Gli concesse la metà delle condennagioni, e i beni de gli homicidiari. Cosi gli diede auttorità di ornare del grado della Caualleria chi egli uolesse, giurando fede alla santa chiesa, & all'Imperio, di che se n'hauesse a celebrare publico istromento, & con obligo di dire in ciascun giorno le hore canoniche, concedendogli indulgentia di quaranta giorni per ciascuno. Diedegli potere appresso di eleggere il Vescouo, dando al Pontefice lire cento terzoli per honoranza di essa dignità, parimente un Vescouo cinquanta, un'Abbate uenticinque & altri sacerdoti li. 12. sol. 12. Questi priuilegi nell'anno cinquecento nouant'otto furono confermati da Gregorio primo Papa, & da Foca Imperatore al Re Adaioaldo, del quale in processo ragioneremo. Il Conte Alione dunque hebbe tre figliuoli; cioè, Caluagno, Cosma, & Andrea. Onde Caluagno dopo la morte del padre, come primogenito successe nello stato, & generò un figliuolo,

Priuilegi concessi all'Arciuescouo di Milano.

lo, che nominò Perideo, i grandissimi fatti del quale un poco piu auanti al luogo suo descriueremo. I discendenti suoi portarono lungo tempo per insegna gli Scacchi Rossi nella Scacchiera bianca, & nera, la quale co'l tempo fu de' Catanei di Locarno, & di Sondra. L'anno dunque del Signore quattrocento cinque pur essendo Anastasio Imperatore, hauendo Theodorico finalmente ucciso, & in tutto uinto Odoacro, intieramente ottenne l'Imperio d'Italia; onde pose il suo seggio a Rauenna. Ho trouato che iui a sua similitudine per arte magica sopra una Colonna fece fare un Caual di metallo, con un Caualliere sopra, & nominollo Re del Sole. Hauēdo poi il magnanimo Carlo, come dimostrerò, in tutto estinto il Reame de' Longobardi, & soggiogata l'Italia, uolendo portar questa statua in Francia, la fece condurre a Pauia, doue infermandosi Carlo, fino a' presenti giorni u'è restata, & chiamasi con corrotto uocabolo Ruggiasole. L'anno di Christo cinquecento trentadue essendo Giustino Seniore Imperatore, Giouanni Papa primo fu morto da Theodorico, & Simmaco, & Boetio furono man dati in essilio; & quindi a dieci anni nel tempo di Giustiniano a Rauenna fu da lui edificato il monasterio di San Vitale, nella cui chiesa sotto l'altare giace il glorioso corpo. E il beato Gregorio obligandosi alla regola di S. Benedetto, del proprio fece edificare un tempio di San Nicolò ne' medesimi giorni in Grecia, doue egli era Vescouo assai chiaro. In questi tempi ancora Theodeberto figliuolo di Clodoueo Re di Francia con grand'essercito passò in Italia, l'anno di Christo cinquecento settantacinque al soccorso de' Gotti. Et ricercando i Milanesi che se gli arrendessero, ne uolendo essi acconsentirgli, pose l'assedio attorno a Milano: doue gli assediati, essendo stati soccorsi da Narsete Eunuco di Giustiniano, con grand'animo si difesero. Theodeberto in ultimo, accordatosi con loro, finse di leuarsi dall'assedio: ma tornato sulla quarta uigilia della notte indietro chetamente, & trouando la città senza guardia, dirimpetto alla chiesa di Santo Andrea, doue d'all'hora in poi si dice al muro rotto, gettò a terra le mura; & entrato con l'essercito nella città, le diede grandissimo danno, & ruinò molti edifici, & poi andò a farsi coronare in Pauia. Per questa ruina il Vescouo della città con gli ordinarij del maggior tempio, andò ad habitare a Nosseta, e i cittadini in diuerse contrade. Ma alla fine Theodeberto essendo morto nel modo, che Ambruogio nostro potentissimo patrone, gli hauea miracolosamente predetto, e'l suo corpo diuorato da' cani, ciascuno ritornò alla propria patria. Dopo questo Buoclino successore di Clodoueo, uenne parimente con molte genti in Italia, doue poi che u'hebbe fatto molte ruberie, fu uinto da Narsete; il quale cacciò ancho gli Eruli. Cassiodoro Senatore abandonando il secolo, sotto la regola di S. Benedetto si fece monaco. Venne poi Bellisario, acciochè d'Italia si estirpassero i Gotti, & hauendo quei Barbari per un'anno intero assediato Roma, Bellisario se n'andò a Vigilio Papa: ma uenuto a morte, Totila Re de' Gotti prese Roma. Perche

Perideo figliuolo di Caluagno & suo nascimẽto.

Theodorico risiede in Rauẽna.

Milano preso da Theodeberto.

Clodoueo uinto da Narsete.

Narsete confederandosi con molti Barbari, liberò l'Italia dal tiranno. Ora essendo l'Imperatore per li stimoli di Sofia Imperatrice sdegnato contra di lui, mandò in Italia Longino, dandogli il luogo di Narsete, il quale sdegnato passò a Napoli, & d'indi mandò in Vngheria suoi ambasciatori a' Longobardi, sollecitandogli ch'entrassero in Italia, & mostrando loro quanto di ricchezze, & di delitie ella fosse abbondante. Ritornò poi a Roma, doue non molto dopo finì i suoi giorni: & le ricchezze di lui furono portate a Costantinopoli. I Longobardi già hauendo inteso l'amenità d'Italia, s'affrettauano di passare. Ma prima che piu oltre di loro si scriua, sarà bene che si dica chi furono, & onde uennero. Il paese di Settentrione rispetto al uento Aquilone, è molto salutifero alla conseruation de' corpi humani. Doue i Tedeschi, i quali habitano fra'l Reno termine al Tanai, & la palude Meotide, si diuidono in molte nationi. Questi uennero inItalia, come furono i Gotti, i Vandali, gli Alani, i Cimbri, gli Eruli, i Catti, i Turilingi, & altre genti uscite da quella parte Settentrionale, c'hebbero al principio, & poi furon nominati Longobardi, come in processo dimostreremo. Nel mare che confina co' Tedeschi è un'Isola detta Scandauia, la quale è molto grande. In questa essendo moltiplicati i popoli in tal modo, che non haueano da uiuere, elessero per sorte, che la terza parte di loro se n'uscißero a cercar nuoue habitationi. Costoro dunque hauendo eletti per loro Principi due fratelli, l'uno chiamato Iuor, & l'altro Gior, mouendosi della propria patria, giunsero a Soringa il trentesimo anno di nostra salute, doue hauendo soggiogato i Vandali, ui dimorarono alcun tempo; ma in fine perche quel paese era troppo arido, partendosi uennero in Mauringa regione habitata da huomini rozi, & saluatichi, per doue i goffi Signori del luogo, hauendo paura, gli lasciauano passare. Andando essi auanti morirono i due nominati Principi, con la madre detta Gambara, per consiglio della quale ogni cosa faceuano. Di quì restando questa gente in un sol popolo, non si domandarono piu Vnni, ma Nouelli; & dichiararono lor Re il figliuolo di Gior detto Algimondo nel paese di Golanda, il quale regnò trentatre anni. Nello spatio de' quali andando un giorno a spasso, & uolẽdo abbeuerare il cauallo, a caso uide nella piscina sette fanciulli nati a un parto, che dalla pessima, & meretrice madre u'erano stati gettati per annegargli. Di che non poco marauigliato, porse loro un'hasta, c'hauea in mano, & uoltandogli, un di quelli che anchora era uiuo, la prese con mano; onde il Re trattolo, il fece nodrire, & in sua lingua dal nome della piscina, uolse che si chiamasse Lamisio, ilqual successe poi nello stato. Agimõdo arriuando ne' confini de' Bulgari, passando trouò i Sette dormienti fino dal tẽpo di Decio imperatore, de' quali ampiamente trattiamo nell'historia, & per lo stupendissimo miracolo del loro sonno fu ordinato per tanta allegrezza dalla chiesa, che dalla resurretione di Christo fino alla Pentecoste non si digiunasse. Finalmente Algimendo co' sudetti Bulgari in uno crudelissimo fatto d'arme

Narsete chiama i Longobardi in Italia.

Longobardi chi furono & donde uennero

Sette dormienti trouati da Algimondo.

Lamisio Re de gli Vnni.

d'arme fu morto: onde Lamisio successe nel Regno de gli Vnni. Costui hauendo deliberato l'impresa contra i Vandali, e i Bulgari, mandò a Boccasio lor Re un'Ambasciatore, facendogli intendere, che di due cose egli facesse l'una, ouero se gli facesse suddito col pagargli tributo, o con l'armi si difendesse. Quei popoli dunque con Boccasio intendendo l'ambasciata, deliberarono piu tosto uoler morire in guerra per la libertà, che uiuere in seruitù, & s'apparecchiarono cō l'armi. Auuicinādosi amendue gli eßerciti, i Vandali per la prima cosa mandarono all'Idolo di battaglia detto Goda, a intendere il successo della guerra, il quale rispose in questo modo. Io ui darò uittoria de gli Vnni, quando il Sole sarà dietro all'Oriente. Similmente gli Vnni mandarrno alla Dea Fera, ch'essi adorauano, a domandar quello c'hauessero a fare: a' quali essa cosi rispose, farete che tutte le uostre mogli si riducano i capelli intorno al mento, in modo che paiano barbati, & poi nell'hora che il Sole si leuerà nell'Oriente, con tutti i lor mariti uadano innanzi alla Dea Goda, acciochè tutti la possano uedere. Ilche facendo essi, tosto che la Dea de' Vandali riguardò quei barbati, disse, che? sono tanti Langbard? alla quale la Dea Fera rispose Langbard, & però è ragioneuole che a chi hai dato il nome tu conceda uittoria. Et cosi facendosi la battaglia fra i Vandali, & gli Vnni; costoro ottennero la uittoria. Di quì furono chiamati Langbard, nome posto loro dal Diauolo, come scriue Theodato historico, da cui questo habbiamo tolto. Diceuasi che i Langbard furono prima detti Vnni, ma che poi per la lunghezza della barba non mai tagliata, furono detti Langbard, perciochè in lor lingua Lang significa lunga, & Bard barba. Lamisio habitò poi detta prouincia, doue morì, & a lui successe Lec huomo ualoroso, & terzo Re de' Longobardi che regnò sessanta anni prima ch'entrassero nell'Italia. Dopo molte guerre essendo morto il quarto Re, seguì Childeo suo figliuolo; di cui nacque Goldeo quinto Re huomo bellicoso; il quale passando con grosso essercito nella prouincia di Rugilanda, la mise a sacco; & con tutto il suo popolo l'habitò gran tempo. Intanto Odoacro uenuto di Pannonia nel modo mostrato di sopra con gli Eruli, & Turgilingi, possedeua l'Italia. Morto dunque Galdeo, uno detto Diafo figliuolo di Dafonis ottēne il Regno. Fu costui huomo di gran ualore, & dopo lui successe Tato suo figliuolo, che menò i Longobardi a combatter la prouincia di Fello, doue regnaua Ridolfo Re de gli Eruli; il quale andandogli incontro con le sue genti, rimase in tutto uinto, & finalmentee morto. Onde i Longobardi per quel la preda restarono ricchi. Auuenne, che Tato fu morto a tradimento da Vuaco suo nipote, che poi gli successe nel regno: onde Ildechis uolendosi uendicare della morte del padre mosse guerra al tiranno, il quale essendo uinto fuggì fra i Gepiti; & Vuaco in pace possedette il Regno de' Longobardi, al quale sottopose con aspra battaglia le genti Sueue. Hebbe costui tre mogli, & dell'ultima che fu figliuola del Re de gli Eruli, detta Salinga, nacque Vatarit, il quale per nuouo Re dopo la morte del padre da' Longobardi fu

Stratagema ridicolo della Dea Fera.

Langbard perche cosi detti.

creato, & regnò sette anni, & indi per il decimo seguì Audoim, il quale hauendo uinti i Giepidi, condusse i Longobardi in Pannonia, ilche fu nel tempo che Giustino era Imperatore. Ma uenendo a morte in detta prouincia fu eletto per l'undecimo Re Alboino. Costui essendo inuitato come ho detto da Narsete con ogni suo hauere, moglie, & figliuoli, si condusse in Italia; ma prima nella Schiauonia uenne al fatto d'arme col Re de' Gepidi, nel quale morendo egli, il figliuolo per uendicar la morte del padre uenne contra Alboino: ma essendo anchora esso uinto, & preso, gli fu tagliata la testa: della quale leuando la cranea, o coppa, la fece ridurre in forma di ricca tazza da bere nelle feste solenni, & cosi ui beueua. Menò ancho seco la figliuola prigiona detta Rosimonda. Finalmente l'anno della salute 588. il primo d'Aprile che si celebraua la Pasqua della Resurrettione del figliuolo di Dio, essendo Papa Pelagio secondo in Roma, & Tiberio Costantio Imperatore, Alboino con infinite genti per le parti di Vinetia, entrò in Italia, & tutte quelle città occupò, finche lasciando Padoua, & Moncelese drizzò uerso Trento. I Gotti si fortificarono a Rauenna; & l'Imperatore difendeua la Romagna. Passati due anni, giunse in Liguria, & l'occupò tutta. Dipoi entrò in Milano il terzo di Settembre. Per la qual cosa Honorato Arciuescouo della città fuggì a Genoua. Giugnendo poi a Pauia tre anni ui tenne l'assedio; nelqual tempo soggiogò la Romagna, & l'Alpi de' Grigioni, eccetto i luoghi maritimi, che in uerun modo nō potè ottenere per Genoua città, di sito fortissima, la quale non solo si difendeua, ma guardaua tutta la riuiera dalla crudeltà de' Barbari. Onde Alboino ritornando a Pauia con quante forze potè, deliberò ottenerla. Quiui era un grandissimo numero di Christiani, i quali già molto tempo per mezo delle sante orationi del beato Dalmatio monaco, erano ridotti alla Christiana religione. Alboino dunque cultore dell'Idolatria, giurò se ad un'assegnato termine non si rendeuano a lui, che gli harebbe messi tutti a fil di spada, ma non si uolendo arrendere l'ottenne per forza. Entrando dunque il uincitore, per porta uecchia in Pauia, il suo cauallo si fermò come se fosse stato di metallo, non potendolo con gli speroni far mouere. Stupefatto di tanta cosa, non sapeua che fare; ma una christianissima donna gli disse che douesse riuocare il giuramento fatto contra i Christiani. Ilche facendo egli, senza danno d'alcuno pigliò il dominio di Pauia, doue pose il seggio, & la corte Reale. Et fu il primo Re Longobardo in Italia, & fuor d'Italia l'undecimo. Quindi Alboino hauendo fatte le cose predette, prese per moglie Rosimonda, ch'egli haueua condotta serua; & hauendo in Lombardia placato tutti i tumulti, con superbo apparecchio, uolse trionfare; & se n'andò a Verona; doue facendo un conuito porse alla moglie la testa del padre, ridotta in forma d'una coppa d'oro, dicendo beui con tuo padre. Ilche facendo ella, cōmossa fino alle uiscere, concepè nel suo core, contra'l marito iniquissimo odio mortale perche sopra di ciò domandò consiglio, & aiuto a uno ch'era stato famigliare

Alboino II. Re de' Longobardi

Miracolo auuenuto ad Alboino nell'entrare in Pauia.

re

re di suo padre, & era della famiglia di Alboino detto Elmigisso per uendicarsi della morte del padre. Consigliata da Elmigisso manifestò il tutto a Perendeo ualoroso soldato, & ueterano di suo padre sotto giuramento. Ilche non uolendo egli fare, pensò Rosimonda di giacer con lui in luogo d'una sua donzella, della quale Perendeo era innamorato. Così hauendo egli pigliato di lei amoroso piacere, se gli manifestò dicendo, sappia c'hai uiolato la moglie del Re; onde, o tu sarai ucciso, o ucciderai lui. Per la qual cosa Perendeo s'offerse a quello, che prima hauea ricusato; & diputato il giorno d'esequire il crudel trattato, armato l'ascose sotto il letto Reale. Doue finalmente Alboino non potendosi difendere, rimase ucciso, & amendue hauendo tolto il Real tesoro, per il fiume dell'Adice si ridussero a Rauenna, che anchora non era sotto l'Imperio de' Longobardi, ma come Re ui risedeua Longino. Quiui dunque dimorando Rosimonda, & l'ucciditor del marito, quantunque essa l'hauesse pigliato per suo sposo, nondimeno s'accese d'un bellissimo giouane sì che di niun'altra cosa pensaua, discorrendo pure come ella potesse uccidere il nuouo marito. Onde un giorno entrando amendue nel bagno, gli porse un calice con una auuelenata beuanda; dalla quale essendo Perendeo di subito afflitto, pigliando un pugnale, costrinse Rosimonda a bere ancor'essa. Onde amendue attossicati morirono, & essendo posti in un'istesso sepolcro, hebbero questo epitafio.

Rosimēda astutamente induce Perendeo ad amazzare Alboino.

HIC iacet in tumba Rosimunda non rosa munda.
Non redolet sed olet, quæ redolere solet.

Dopo la morte d'Alboino di commun consenso, Drob fu eletto per secondo Re in Lombardia, & non regnò piu d'un'anno, & sei mesi. Perciochè fu morto da uno detto Giubeno suo famigliare in modo che per fino a dieci anni si stette senza Re. Dipoi in ciascuna città de' Longobardi si rinouò il reggimento di Duca come fece Milano, doue i Milanesi nel modo dimostrato piu tosto che stare sotto il giogo Barbaro, elessero Perideo huomo segnalato, di cui s'è detto di sopra. Et così furono creati diuersi Duchi a Nouara, a Vercelli, a Turino, a Como, a Bergamo, a Brescia, a Verona, a Venetia, a Triuigi, a Mantoua, a Cremona, a Lodi, a Trento, a Modena, a Reggio, a Vicenza, a Parma, a Piacenza, a Pauia, a Ortona, ad Aique, & Vercelli su'l fiume del Pò. Et queste Republiche di continuo erano moleste a' Romani. Essendo le cose in questo modo, Frontone Simoniaco, occupò la sede Episcopale della famosa città di Milano, & Longino si fece in Rauenna Imperial Vicario. Dopo la morte d'Alboino hauēdo egli ragunato grādissimo essercito, deliberò uolere in tutto cacciar d'Italia i Longobardi, onde principalmente occupò Triuigi, Vicenza, Padoua, Mantoua, & Cremona: espugnò Piacenza, eccetto il palazzo, la Torre, e'l Campanil di San Sisto. In tanto prospero successo di Longino, i Pauesi con grande allegrezza ricorsero a lui, desiderando uendicarsi della nimicitia c'haueuano cō la Republica Milanese; perche persuaso Longino da essi si mosse cōtra questa città. Ilche in-

Creatione di diuersi Duchi nelle città d'Italia.

tendendo

tendendo Perideo con molta gente, & ualorosa gli andò contra. In modo che amendue gli esserciti uenuti alle mani, dalla prima hora del giorno fino all'ultima durò crudelissima battaglia, la quale per l'uccisione d'undici mila combattenti di quelli di Longino, essendogli contraria la battaglia fu co stretto cedere alle forze del uincitore, & settecento ne restarono prigioni. Il prossimo giorno di nuouo fu rinouato il fatto d'arme, piu crudel che'l primo, onde il nimico finalmente si ridusse a Rauenna co' Pauesi. Il luogo doue fu commessa tanta uccisione fino al giorno d'hoggi ha ritenuto il nome di Campo morto. Dopo questo, Longino chiese soccorso a Elotario Re d'Vngheria, il quale uenendo in Italia con quaranta mila persone, senz'altro interuallo s'accostò a Milano, & ui pose l'assedio: & hauendouelo gia mantenuto tre mesi, come furioso furtiuamente si pose ad assalir le mura. Ilche uedendo un contadino, di subito corse al luogo assalito, doue senza molto contrasto con una accetta, la quale a caso si ritrouò a lato, uccise Elotario: ilche inteso da i nimici, si leuarono, e da' Milanesi furono seguiti cō grāde uccisione. Florisio potentissimo principe in Vngheria, per la fama di queste cose ch'erano accadute, ragunate le genti, uēne in Italia, doue si congiunse cō quelle di Elotario, et parimente de' Pauesi. Indi si uoltò uerso Mantoua, Cremona, & Piacenza, & prese per forza Reggio, & Modena. Onde Perideo intendendo il felice successo di Florisio, deliberò d'affrontarlo; & raccolto l'essercito Milanese, andò contra i Pauesi. Per la qual cosa florisio hauendo fatto un publico concilio, deliberò di ritornare in Vngheria & cosi prestamente lo mandò a effetto. Per questo successo Perideo abandonando i Pauesi, si fece tributarie, Cremona, Mantoua, Brescia, & Bergamo. Indi espugnò Vicenza, Triuigi, & finalmente con tanta uittoria ritornò a Milano. Dipoi drizzando Perideo l'animo contra l'Imperio, Giustino Imperatore gli mandò due Consoli contra cioè L. Cornelio, & Fuluio Flacco: i quali pigliando una legione, & molta gente di Thoscana, occuparono fino al lito del Pò. Per la qual cosa Perideo si congiunse con Sigiberto Legato del Re di Francia, & con gagliardo essercito affrontò i due Consoli. Dipoi scelse alcune genti d'arme, con le quali si mise in aguato, & attaccandosi la zuffa, riuscì crudelissima, in modo, che i Milanesi cominciarono a cedere. Ilche uedendo Perideo si scoperse, & rinouò piu aspro il fatto d'arme, doue Flacco, & Perideo restarono morti con gran quantità di Milanesi, e'l resto si mise in fuga: onde i Romani seguitandogli fino alle porte della città, ui posero l'assedio. Nondimeno il corpo di Perideo fu sepolto nella Chiesa di Santo Ambruogio nel sepolcro de' suoi. Chindeperto, & secondo alcuni Alchindeberto signore della Francia, hauendo inteso quanto in queste parti era successo, deliberò di mandare soccorso a' Milanesi, con l'aiuto de' quali uoleua poi tentar la signoria dell'Imperio Romano: e mandò a Milano, cosi possente essercito che i Milanesi costrinsero i Romani a ritornare a Piacenza, doue con molte genti

Longino rotto da Perido & da' Milanesi.

Florisio uiene in Italia.

Milanesi fanno guerra a Giustino Imper.

ui

ui giunse Bobio Proconsolo, il quale hauendo unita la gente, e i fautori de' Romani arriuò a Lodi. I Milanesi dall'altro cãto n'andarono a Melegnano, doue affrontandosi gli esserciti, sette giorni continui fu combattuto, e finalmente l'ottauo giorno i Milanesi furono costretti a rifuggirsi a Milano. La qual Città dieci mesi continoui fu da' Romani assediata, onde furono sforzati uenire all'accordo in questo modo. Che i Milanesi si riconoscessero sudditi dell'Imperio Romano. Che fossero obligati ogni tre anni una uolta riceuere nella città l'Imperatore. Che la gente del Re douesse ritornare in Francia. E in questa forma per lo spatio di sette anni da che Alboino giunse in Italia, Milano, come si uede, da uarij accidenti fu afflitto. L'anno cinquecento nouantacinque, essendo Imperatore Mauritio Cappadocio, Gregorio primo Monaco di San Benedetto, & Cardinale di santa Chiesa fu eletto Papa. Possedendo in gran numero i Gotti Rauenna, a Roma in un pozzo profondo sotto un sigillo della Croce, fu ritrouato un grandissimo tesoro. Et nel Monasterio di San Colombano in Bobio, sotto il dominio de' Malespini furono congregati molti Monaci di San Benedetto, a honore del quale, in Aique, del Monferrato fu edificato il Monasterio di san Pietro. E in Sueuia a San Gallo Abbate, discepolo di San Colombano, fu drizzato un monasterio, c'haueua quattrocento Monaci; i quali tutti, eccetto uno, furono santi, come recita Iacopo Aquinese ne' suoi Annali. Finalmente i Longobardi essendo stati già dieci anni senza Re, elessero a tanta dignità Autari; ma secondo alcuni Vtari figliuolo di Cleofone, & fu deposto il regimento de' Duchi. Poi per maggior dignità diedero al Re nome di Flauio: ilche passò poi felicemente a tutti i Re Longobardi. Distribuiuano costoro la metà dell'entrata reale a' soldati, per fargli piu pronti ne' lor bisogni. Fu di uero gran cosa, che niun popolo fosse mai punto grauato da' Longobardi: i quali non commisero uiolenza di sorte alcuna: ne alcuno inganno. Da loro niuno mai fu oppresso ingiustamente, niun fu spogliato, niun furto, ne latrocinio fu commesso. Tutte le parti erano sicure, & ogni cosa si faceua senza timore. Eletto dunque Re Autari, Childeperto Re di Francia gli mosse guerra, uolendo cacciar d'Italia i Longobardi. Ma per mezo d'Ambasciatori, di doni, & di denari, fu fra loro fatta la pace. Dopo la quale Autari mosse l'essercito suo contra la città di Vercelli, posta su l'argine del fiume del Pò; onde hauutone uittoria la distrusse, & Drotulf Duca di quella terra fuggì a Rauenna, doue morì. Per questo Mauritio Imperatore temendo, che le forze de' Longobardi non crescessero troppo, mandò suoi ambasciatori a Childeperto, acciò ch'egli una altra uolta conducesse gli esserciti in Italia. Ilche facendo egli, i Longobardi con grand'animo gli uennero all'incontro per far la giornata: ma essendo nata seditione fra i Francesi, e i Germani, senza guadagno ritornarono al lor paese. Indi Autari mandò Ambasciatori a Childeperto, dimandandogli per moglie una sua figliuola, & mandogli molti doni, iquali

Accordo fra i Milanesi, & l'Impe.

Gregorio primo Papa.

Flauio pronome de' Re Longobardi.

Vittoria grande d'Autari cōtra i Frāceſi.

li accettando egli, la promiſe. Ma uenendo gli oratori Gottici di Spagna, parimente la chieſero al Re, il quale intendendo, che quelle genti erano conuertite alla fede Catolica, la negò ad Autari; & oltra di ciò gli cominciò a far guerra; onde Autari all'incontro ordinò il ſuo eſſercito, & con le genti Franceſi fece ſi crudel fatto d'arme, che non ſi ricorda, che mai de' nimici foſſe fatta uccision maggiore. Hauuta Autari ſi gran uittoria, mandò a Garobald Re de' Baioarij, chiedendogli per moglie Theodelinda ſua figliuola, la quale eſſendo lietamente da quel Re promeſſa, gli oratori ſe ne ritornarono a Pauia, & quanto s'era trattato riferirono al Re, il quale s'acceſe d'infinito deſiderio di uedere la ſpoſa. perche tolto un ſuo famigliare, d'aſpetto graue, ſenza ſaputa d'alcuno, ſi drizzò al camino di Baioaria, & ſecondo l'uſanza andato al Re, dopo la debita ſalutatione, diße come Autari ſuo Re l'hauea mandato in nome ſuo a ſpoſare la ſua figliuola, la qual fece uenire, & ueduta che l'hebbe, Autari non conoſciuto diſſe, che per eſſer ella di bellezza ſingolare, meritamente la richiedeuano per lor Reina, & che eſſendo contento la ſpoſarebbono. Piacendo tal coſa al Re, fece portare il bere, il quale prima diede all'Oratore di piu età, & dipoi ad Autari, non conoſcendo che quello foſſe il ſuo ſpoſo, & poi c'hebbe beuuto, toccatole la deſtra, la baciò. Era Autari di giouane età, bello, garbato, & di graue aſpetto: coſi non molto dopo pigliato licenza, con la compagnia di molti Baioarij, s'auuiò uerſo Italia; doue entrato, coſi caualcando percoſſe un'albero con un'accetta ch'egli hauea in mano, dicendo, coſi è ſolito fare Autari. Ilche uedendo i Baioarij, quello conobbero eſſere Autari. Poſcia per la guerra, c'haueano i Franceſi con Garibaldo, Theodelinda con un ſuo fratello detto Gundualdo, fuggì in Italia. Perche inteſo Autari la ſua uenuta, ſubito con grande apparecchio le andò contra, & celebrarono le nozze in campo Sardo ſopra Verona a' quindici di Marzo. Quiui tra gli altri Longobardi uenne Agilulfo Duca di Turino, & gran coſa fu, che nel celebrare le nozze ſi turbò ſi fattamente l'aria, che fra l'altre coſe, un folgore arſe un campo di lino. Perche l'Auriſpice c'hauea ſeco Agilulfo, diſſe. Queſta giouane la quale hora ha tolto il noſtro Re, fra poco tempo ſarà tua moglie. laqual coſa udendo Agilulfo, gli commandò ſotto pena della teſta, ch'egli piu nondiceße tal coſa. Eſſendo poi Autari per guerra moleſtato da Childiperto, dopo molte faccende mandò a Guntranno zio di quel Re, chiedendo pace, & mentre che i ſuoi Ambaſciatori in Francia dimorauano il quinto dì di Settembre, e'l ſeſto anno del ſuo regno, Autari fu auuelenato, & ſe ne morì. Perche ſubito i Longobardi mandarono di nuouo Legati a Childeperto, auiſandogli la morte del Re loro, & domandandogli pace; la quale ottenuta, ſi partirono, & Theodelinda piacendo a' Longobardi, fu conſermata nella dignità reale, & furono contenti, che de' Principi Longobardi, qualunque le piaceſſe toglieſſe per marito, facendolo Re. Per la qual

Autari ua ſconoſciuto a ſpoſar Teodelinda

Autari auelenato more.

coſa,

cosa, la prudentissima Reina hauuto diligente consiglio, co' suoi baroni, elesse per marito, & per Re Agilulfo, & secondo alcuni Agaliutoringo, Duca di Turino, & suo cugino. Era costui huomo ualoroso, & di gran pru denza. Al quale finalmente la Reina mandò che uenisse a lei, & fino a Lumello gli andò incontra, & dopo alcune parole, hauendo beuuto seco, Agilulfo le baciò la mano. Onde la Reina arrossita alquanto, cominciò a ridere, & dire, che'l bacio douea farsi in bocca. Conchiuse dunque le nozze del mese di Maggio, & essendo a Milano ridotti i Longobardi, Agilulfo fu chiamato Re. Et prima d'ogn'altra cosa inuiò in Francia con denari Agnello, Vesco uo di Trento per riscotere quei prigioni che Childeperto per l'adietro haueua presi. Fece poi uccidere Mimulfo Duca dell'Isola di San Giuliano, per hauer'egli condotto i Francesi in Italia: onde Gaidolfo Principe di Bergamo si fece forte. Fatta la pace, & un'altra uolta ribellandosi, andò all'Isola Co macina, doue giunto Agilulfo lo cacciò, & fece condurre a Pauia il tesoro ch'iui haueuano i Romani, & di nuouo tolse Gaidolfo in sua gratia, & poi con gli Auari fece la pace. In questi giorni Papa Gregorio mandò a Theodelinda un libro della uita di molti santi, scritto da lui, per esser ella molto inchinata alla fede di Christo; & per ciò la Reina fu di molta utilità alla chiesa di Dio. Percioche fece restituire le sostanze ecclesiastiche da' Longobardi assai tiranneggiate; & anche il Re mosso da' suoi preghi, stette con molto amore nella fede catholica; onde concessero molte possessioni a' tempij diuini; e i Vescoui, che prima erano senza alcuna riuerenza spregiati, diuennero molto honorati. Venne poi Essarco patritio Romano, da Roma a Rauenna, & teneua occupato a' Longobardi Sutri, Polimartio, Orto, Todi, Ameria, Perugia, & Luceolo. Il che non uolendo tolerare Agilulfo, uscito di Pauia con potente essercito, caualcò a Perugia. Quiui Assediò Maurisine Duca Longobardo, il quale s'era accostato a' Romani, per alcuni giorni, & finalmente hauutolo nelle forze sue, lo priuò della uita. Dipoi composte le cose, ritornò a Pauia, perche Papa Gregorio man dò a Theodelinda ambasciatori, acciocb'ella persuadesse al marito il confederarsi con la santa Chiesa: il che succedendo nel giorno dedicato a San Protaso, Gregorio nella celebratione della messa, ordinò il pacem habete. In questo tempo Childeperto Re di Francia d'età di quarantacinque anni, dandogli Brunichildis sua moglie il ueleno, passò all'altra uita, & lasciato Theudeperto, & Theodorico suoi figliuoli, il gouerno de' fanciulli, & di Francia restò nelle mani della Reina. Dopo questo Caccano Re de gli Vnni mandò a Milano ad Agilulfo per la pace, la quale con lui, & con Theodorico fu fatta. Indi a molti giorni anchora leuandosi l'armi, i Longobardi assaltarono castello Cassino; onde non solamente la terra, ma anchora in tutto ruinarono il monasterio di S. Benedetto. per la qual cosa i monaci co'l capo della santissima regola, fuggirono a Roma. Essendo morto Zottone Duca di Beneuento, Agilulfo successe nello stato. Dall'altro canto Sma-

Agilulf Duca di Turino sposa Theodelinda.

Theodelinda fauoreuole alla fede di Christo.

Childeperto auuelenato dalla moglie, more.

raglio Gallicino patricio assaltando con l'essercito Godescalco marito della figliuola d'Agilulfo, lo condusse con la moglie da Parma a Rauenna prigione. In questi medesimi giorni Theodelinda Reina fece edificare un famosissimo tempio, c'hoggidì si uede nella terra di Mõza discosto dieci miglia da Milano, & ornatolo di molto tesoro, lo dedicò a S. Giouanni Battista. Similmente Theodorico Re de' Gotti per l'amenità del luogo ui fece edificare un palazzo. Quiui Teodelinda fece dipignere l'historia Longobarda. per la qual dipintura si dimostraua, come i Longobardi dalla parte di dietro portarono il capo raso, & dauanti i capelli fino al sommo del capo diuisi, giugneuano fino al mento. Le lor uesti erano di tela, & larghe, come portauano gli Angli, e i Sassoni; & sopra haueuano un manto tessuto di colori diuersi. portauano le scarpe fino al dito grosso del piede aperte, & disopra legate con alcune correggiuole. Interuenne poi che i Padouani, contrastandolo i soldati Longobardi, si ribellarono dal Re: perche postoui il fuoco, la città restò distrutta, & gli habitatori per cõmandamento di Agilulfo andarono a Rauenna: e in quel dì gli nacque nella terra di Monza, di Theodelinda un figliuolo che fu chiamato Adaioaldo, & nel tempio predetto dal sacro fonte fu leuato da Secondo Trentino seruo di Dio. Fra certo tempo nacque fra i Longobardi, e i Romani gran discordia, per la presa della figliuola del Re. per la qual cosa Agilulfo fece un potente essercito, col' quale uscendo della città di Milano, del mese di Maggio andò all'assedio di Cremona. Vi uenne anchora gran quantità di Schiaui mandati da Caccano. Finalmente i Cremonesi, non bastando alcuna forza contra il gagliardo nimico, da lui restarono oppressi a' uentidue d'Agosto: onde la città fino a' fondamenti da' Longobardi fu distrutta. Combattè poi Mantoua: onde i Mantouani uedendosi gettare a terra le mura della città, ottennero perdono. Agilulfo uittorioso ui entrò a' tredici di Settembre, e i soldati che u'erano dentro, furono mandati a Rauenna. Parimente i Longobardi occuparono Castro, detto Vulturina; & la guardia ch'era in Brisello, fuggì ponendoui il fuoco. Per così felice successo de' Longobardi fu resa la figliuola del Re co'l marito, co' figliuoli, & con ogni sua cosa: perche poi fu fatta la pace, & ella da Rauenna tornata a Parma, morì in pochi giorni. Nel medesimo tempo Theodeperto, & Theoderico fratelli, e il Re di Francia sopradetti, leuarono l'armi contra Elotario loro zio. Et combattendo in campagna, ui morirono molte migliaia d'huomini da amendue le parti. La seguente state del mese di Luglio Adaioaldo figliuolo di Agilulfo, a Milano nell'Ippodromio in presenza del padre, fu chiamato Re de' Longobardi. E interuenendoui gli ambasciatori di Teodeperto Re di Francia, gli sposarono la figliuola di lui. per la qual cosa ui si tenne corte splendidissima. Et poi del mese di Nouembre, Agilulfo fece la pace per un'anno con Smaraglio patricio, assoldato da' Romani di 12000. soldi; e indi in Thoscana la città detta Bagnarea, & Ciuità Vecchia, da' Longobardi furono

Habiti de' Longobardi quali fussero.

Cremona distrutta da' Longobardi.

rono assaltate: ne molto dopo Agilulfo mandò a Foca Imperatore Stabliciano suo cancelliere; il quale ritornato co' legati dell'Imperatore, essendo dal Re accarezzati con pretiosi doni, fecero la pace per un'anno. Intorno a questi tempi il Re de gli Auari, detto Caccano con grandissima moltitudine di Barbari uenne fino a' confini di Vinetia, onde Gisulfo Duca di Forli, con tutti quei Longobardi che potè hauere, animosamente gli andò contra a gran fretta: ma l'audacia sua non potendo resistere al bellicoso essercito, fece ch'egli con quasi tutti i suoi rimase morto. Onde Romilda moglie di Gisulfo, con le mogli, & figliuoli di quelli ch'erano morti, si ricuperò a Forli. Quiui haueua i figliuoli, cioè Taso, & Cacco d'età giouenile, ma Rodoaldo, & Grimoaldo erano fanciulli. Hauea anchora quattro figliuole, Appa, & Gaila; dell'altre due il nome non si troua. Erano quiui presso alcune castella fortificate da Longobardi; le quali nondimeno da gli Auari, passando per li confini di Forli, furono rubate, arse, & distrutte. Finalmente assediando Foro Giuliano, disposero di uolerlo battere: perche caualcando Caccano un giorno per ispiare da qual canto le mura erano piu debili, Romilda, che'l uide giouane, s'accese dell'amore di lui, & gli mandò a dire, s'egli la uoleua per moglie, che gli darebbe la città. Il Re Barbaro conosciuta la maluagia iniquità di lei, le promise tutto; onde subito gli furono aperte le porte. La città fu posta in preda, & fatti gli habitanti prigioni, ui posero il fuoco. Tasso, & Cacco sudetti fuggirono; & per non lasciarui Grimoaldo fanciullo co'l proprio ferro deliberarono piu tosto ucciderlo, che fra i nimici lasciarlo in misera seruitù. Nondimeno piangendo il fanciullo, disse che uoleua seguitargli. onde fu posto sopra un nudo cauallo, & seguitò i fratelli, quantunque da gli Auari fosse preso. Ne essendo molestato per la sua picciola fanciullezza, il fanciullo preso, si uolse uccidere con la spada, onde l'Auaro uolendolo ritenere dal tenero braccio fu percosso su'l capo, & cadde da cauallo. Grimoaldo fuggì, & seguitando i fratelli, con infinita allegrezza fu riceuuto. Caccano poi diede Romilda cagione di tanto male, a dodici Auari, i quali tutti in una notte libidinosamente la suergognarono; & la mattina poi in mezzo del campo la fece impalare, dicendo, questo è il degno tuo marito. Le figliuole non seguendo la materna lussuria, si posero fra le poppe alcuni polli crudi, onde per il caldo rendeuano si gran puzza, che gli Auari non le poteuano toccare; & cosi la loro castità restò senza macchia. Ma essendo da essi uendute per diuersi paesi, co'l tempo tornarono alla patria; doue secondo la lor nobiltà furono maritate. Morto dunque Gisulfo, Tasso, & Cacco successero nello stato, & signoreggiarono da Zella fin'a Meclaria; quantunque poi da Gregorio patritio fossero cacciati. Gudualdo anchora fratello di Theodelinda, Duca d'Asti, non sapendosene l'auttore, fu morto d'una saetta. Et finalmente Agilulfo, il qual'anchora fu detto Ago, dopo ch'egli hebbe regnato uenticinque anni, finì l'ultimo giorno, & nel regno Longobardo successe

Gisulfo Duca di Forli rotto & morto da Caccano.

Grimoaldo scāpa honoratamēte delle mani de' nimici.

Stratagema honestissimo delle figliuole di Romilda.

il figliuolo Adaioaldo. Sotto costui la Chiesa fu assai dotata di possessioni, & hauendo regnato con la madre dieci anni, diuenne stolto. Perche fu cacciato del regno da' Longobardi, essendo sostituito a tanta dignità Arioaldo: il quale hauendo regnato dodici anni, uenne a morte: & regnò per commune consentimento de' Longobardi, Rotari huomo ualoroso, & sauio, figliuolo di Nandigildo, per generatione Arados, l'anno settantasette, dopo che i Longobardi entrarono in Italia. Fu questo Re molto dotato di forze corporali, & amator di giustitia: nondimeno non seguitaua la dritta fede di Dio; ma accostandosi alla perfida setta Arriana, credeua che'l Figliuolo fosse minor che'l Padre, & lo Spiritosanto inferiore al Padre, & quasi in tutte le città del suo Reame erano due Vescoui, l'uno Catholico, & l'altro Arriano: onde a Pauia il Vescouo Arriano habitaua nella chiesa di Santo Eusebio, & l'altro al Battisterio. Fece Rotari scriuer' alcune leggi Longobarde, & nominolle editti. Arichis Duca di Beneuento gli mandò Aione suo figliuolo, il quale essendogli data certa beuanda, cosi rimase priuo dell'intelletto, che mai piu non fu di sano consiglio, perche Arichis uedendo il fine de' suoi giorni, & Aione come insensato, lasciò heredi di quel Ducato Rodoaldo, & Grimoaldo di natione Longobardi, non altrimenti che proprij figliuoli; & hauendo signoreggiato 50. anni, passò all'altra uita. Essi nondimeno lasciarono, lo stato di Beneuento come a uero, & maggior fratello ad Aione. Et gia hauẽdo amministrato un'anno, & cinque mesi, passarono gli schiaui con assai nauilij, & non lungi dalla città di Siponto posero i loro alloggiamenti, doue fecero molte buche nascoste, onde Aione in assentia di Rodoaldo, & Grimoaldo uolendo assaltargli cadde in una fossa, & soprauenendo gli schiaui insieme con alcuni altri fu morto. Rodoaldo auisato di cio, ragunate alcune genti, andò lor contra, & con tanto animo gli assaltò, che restarono uinti. Onde con molta uccisione loro, si uendicò della morte d'Aione. Dipoi Rotari occupò le città de' Romani, di Thoscana, di Luni, & tutte quelle ch'erano situate nella riuiera del mare, fino a' confini di Francia. Combattè & ruinò Vderzo città posta fra'l Friuli, & Triuigi. Al fiume Emilio detto Scultenna, fece un crudel fatto d'arme, doue fuggendo i Romani ne furono morti otto mila. In questo tempo uenne tanta influenza di rogna, che i corpi morti non si poteuano conoscere, per la gran copia d'essa. Morì Rodoaldo il quinto anno del suo dominio, & nel Ducato successe Grimoaldo, che lo tenne uenticinque anni. Costui tolse per moglie Itachera prigiona, ma nobile, & di lei hebbe un figliuolo, & due femine. Dipoi uenendo i Greci dall'Oracolo di Santo Arcangelo del monte Gargano, con bellicoso essercito gli estinse. Et Rotari poi che fu stato sedici anni, & quattro mesi nel regno Longobardo, abandonò la uita, & lasciò nel regno Rodoaldo suo figliuolo. Costui essendo il padre sepolto nella chiesa di S. Giouan Battista, mosso da auaritia una notte aperse il sepolcro, & portò uia tutti gli ornamenti ch'erano intorno al corpo

Rodoaldo, & Grimoaldo priuano se stessi del regno per inuestirne Aione.

Vderzo presa & ruinata.

Auaritia estrema di Rodoaldo.

po morto. Onde gli apparue il glorioso Battista, & minacciandolo disse, perche hai hauuto ardire di toccar quell'huomo, il quale quantunque drittamente non credesse, s'era raccomandato a me? Ti cõmando che per auanti tu non ardisca entrar nella mia chiesa; & cosi poi uolendo Rodoaldo entrare nell'oracolo, gli pareua che con le pugna fosse ributtato. Dice Paolo Longobardo, che fu in quei tempi d'hauerlo ueramente inteso da uno, il quale tal cosa miracolosa uide manifestamente. Scriue questo Paolo, che il padre del bisauolo suo chiamato Leuchis, uenne co' Longobardi di Pannonia in Italia, & fatto prigione presso Forlì, fuggì agli Auari, & finalmente ritornato in Italia, tolse moglie, & generò Leuchin bisauol di lui, & di questo nacque Arichis padre di Vuarnefrit, padre del detto Paolo. Da lui con diligenza io ho raccolto quello, di che faccio hora mentione de' Re Longobardi. Rodoaldo dunque confermato nel regno paterno, tolse per moglie Gundiperga figliuola di Agilulfo, ma secondo alcuni, detto Agaliut Toringo, & di Theudolinda Reina sua moglie. Questa Gundiperga a imitatione di sua madre, la quale haueua fatto fabricare in Monza la chiesa di S. Giouanni Battista; ne fece fabricare un'altra in Pauia, in honor del medesimo, facendola ricca, & riguardeuole: doue hora giace il suo corpo. Fu questa Reina accusata al marito d'adulterio, c'haueua commesso con un proprio seruo chiamato Carello, il quale per difesa della castità della Reina, chiese al Re di combatter nudo con l'accusatore: il che concedendogli, restò uincitore in cospetto del popolo; & cosi poi Gundiperga fu ritornata nella sua dignità di prima. Indi hauẽdo Rodoaldo uiolato la moglie d'un Lõgobardo, fu morto il quinto anno, & settimo giorno del suo regno. A lui successe Ariperto figliuolo di Gundoaldo, che fu germano della Reina Theodelinda. Questo Re fece edificar fuor della porta Occidentale di Pauia, hora detta Marenca, l'oracolo di S. Saluatore; & l'ornò & beneficò d'ornamenti, & ricche possessioni. Hauendo egli regnato fra i Longobardi noue anni, passò a piu felice uita; & nello stato lasciò due figliuoli di giouane età, cioè Godiperto, il quale pose il seggio a Pauia, & Pertarit a Milano. In processo di giorni per maluagità d'alcuni lor familiari, fra i due fratelli nacque tanto odio, che l'uno all'altro cercaua torre il dominio. Per questo dunque Godiperto mandò a Grimoaldo Duca di Beneuento, & ualoroso in guerra, Garimbaldo Duca di Turino, pregandolo ch'egli uolesse uenire in aiuto suo con l'essercito contra'l fratello, promettendo di dargli una sua cugina per moglie. Ma Garimbaldo ambasciator del Re riuoltò l'ingegno contra'l signor suo, & persuase a Grimoaldo che con ogni possanza assalisse il regno de' Longobardi, che per la discordia de' due fratelli facilmente sarebbe suo. Dando orecchie Grimoaldo ch'era huomo maturo, & di grand'animo a tal consiglio, deliberò dar principio all'impresa. Onde per sua elettione, & consiglio de' maggiori del luogo, sostituì in sua uece il figliuolo Romoaldo, che con gagliardo essercito pigliò il camino uerso Pa-

Miracolo auuenuto a Rodoaldo.

Gundiperga accusata d'adulterio, et difesa.

Romoaldo ua per consiglio del Padre contra i Longobardi.

uia: & per ogni città, che trouaua faceua accarezzare tutti quelli amici, che pareua che gli potessero giouare all'occupatione del regno. Venne all'incontro Trasimondo Conte di Capua, in lode del quale ho ueduto un poema in lettere Longobarde, composto elegantemente da Dracontio poeta; & tradotto in latino da Giouan Christoforo Dauerio, la cui famiglia gia fu ornata della cittadinanza a Milano da Federigo primo: onde per honor di cosi uago poeta, ho uoluto metter qui questi suoi uersi.

DE MENSIBVS.

IANVARIVS.

Purpura iuridicis sacros largitur honores.
Et noua fastorũ permutat nomina libris.

FEBRVARIVS.

Sol hiemis glacies soluit iam uerbere niues,
Cortice turgidulo rũpũt in palmite gẽmæ.

MARTIVS.

Martia iura mouet signis fera bella minatur
Excitet ut turmas, et trũcet falce nouellas.

APRILIS.

Post Chaos expulsum ridẽt primordia mũdi
Tempora pensantur noctis cum luce diei.

MAIVS.

Prata per innumeros uernãt gẽmata colores
Floribus Ambrosijs cespes stellatur odorus

IVNIVS.

Messibus armatis Crispæ flauantur Aristæ,
Rusticus expẽsas, et fluctus nauta repescit.

IVLIVS.

Humida dant siccas messes domicilia Lunæ,
Fortunas exhaurit aquas, ut Nilus inundet

AVGVSTVS.

Atria solis habet, sed nomen Cæsaris adfert
Mitia poma dabit, siccas terit area fruges.

SEPTEMBER.

Aestuat Autumnus partim uariantibus uuis
Agricolis spõdens mercedem uina laborum.

OCTOBER.

Promitur Agricolis saltantibus ebrius imber
Rusticitasq; decet gaudẽs plus sordida musto

NOVEMBER.

Pigra redux torpescit hiems, mitescit oliua
Et frumẽta capit quæ fœnore terra refũdat

DECEMBER.

Algida bruma niuãs, enerat iuga celsa pruinis
Et glaciale gelu nutrit sub matribus agnos.

DE ORIGINE ROSARVM.

Dicitur alma Venus dũ Martis uitat amores
Et pedibus nudis florea prata premit,
Sacrilega placidas irrepsit spina per herbas.
Et tenero plantas uulnere mox lacerat.
Funditur inde cruor, uestitur spina rubore
Quæ scelus admisit, munus odoris habet.
Sangume cũcta rubẽt croceus dumeta p agros
Et sancit uepres astra imitata rosa.
Quid prodest cypris Martẽ fugisse cruẽtum,
Cum tibi puniceo sanguine planta madet?
Sanguineis cytherea genis sic crimina punis
Veracem ut spinam flammea gemma tegat?
Sic decuit doluisse deam sic numen amorum
Vindicet ut blandis uulnera muneribus.

VOLENDOSI dunque Trasimondo unir co' Longobardi, con molti soldati uenne da Spoleti, & per la Thoscana, in Romagna, & si congiunse con essi, & Grimoaldo con assai moltitudine di soldati uenne a Piacenza. Indi Garimbaldo ambasciator sudetto fu mandato a Godiperto, & gli fece intendere la sua giunta. domandandogli il Re, doue si doueua alloggiare, & Grimoaldo rispose, essendo uenuto Garimbaldo in tuo aiuto, & per pigliar la tua sorella per moglie, è honesto ch'egli sia albergato nel tuo palazzo: ilche fu esseguito. Garimbaldo seminator del tradimento, persuase

Garimbaldo traditore a amazzar Godiperto a tradimẽto.

poi

poi a Godipert, che senza la corazza sotto le uesti non si conducesse a parlar con Grimoaldo: dall'altro canto andò lo scelerato artefice a Grimoaldo auisandolo come Godipert, sotto finta di uisitarlo, ueniua armato per ucciderlo, perche l'altro giorno, uisitandosi insieme, Grimoaldo nell'abbracciar si il Re, lo sentì armato: onde pensò che fosse uero quanto gli hauea auisato Garimbaldo, & tratto un pugnale l'uccise; & poi assaltando con ogni sua forza quel regno, il sottopose al suo Imperio. Haueua Godipert un picciolo figliuolo detto Ragimpert, che da alcuni fattori suoi fedelmente era alleuato; il quale per esser fanciullo, Grimoaldo non si curò di perseguitare. Perterit che signoreggiaua a Milano, hauendo inteso così subito caso della morte di Godipert suo fratello, fuggì quanto potè prima a Caccano Re degli Auari, lasciando indietro Rodelinda sua moglie, con un figliuolino detto Compert, che da Grimoaldo furon confinati in Beneuento. Passando in questo modo le cose, Garimbaldo auttor di tanta scelerità, non ottenendo il Ducato di Beneuento, secondo la promessa fattagli, si ridusse a Turino. Quiui il dì di Pasqua di Resurretione, essendo entrato nella chiesa di S. Giouanni, drizzandosi alla foce del battisterio per lauarsi le mani, da un picciol huomo della famiglia di Godipert, che era appoggiato ad una colonnella del Tuburio, con la spada ch'egli haueua sotto le uesti, fu così fieramente, & con tant'animo ferito sopra il collo, che Garimbaldo perdè il capo, & la uita in un colpo: & perciò corsi i famigliari del Duca, uccisero il ualoroso uendicator dell'empia, e indegna morte del suo Signore. Non uoglio che questo tuo glorioso fatto passi senza debita lode, & perpetua fama della tanta tua, pietà, & fede uerso il tuo signore. Anzi se le mie fatiche possono qualche cosa, mentre che sarà chi si diletti di leggere i gloriosi fatti de gli huomini passati, sarai per questa tua egregia, & rara fede non meno, celebrato frà mortali di Filocrate, ilquale douendo uccidere Caio Tiberio suo signore, con la medesima spada, prima ch'egli in tutto spirasse trafisse il proprio petto. Nè meno sarà illustre la tua fede se ben nelle uecchie historie non si legge il tuo nome, atteso che non è per questo stato oscuro il fatto della marauigliosa fede del seruo di Panopione; il quale intendendo che nella uilla Reatina, doue il suo patrone era fuggito, erano uenute genti mandate dal suo nimico, per amazzarlo, mutati con lui i uestimenti, & postosi nel suo dito l'anello di Panopione, quello per la porta di dietro mandò fuori, & essendo entrato in camera del patrone, per lui uolse esser ucciso. Nè ancora p simile cagione sono restati nobilissimi scrittori di celebrare, et fare īmortale la gloriosa fede di quel Barbaro; ilquale in Ispagna nō potēdo portare in pace che da Asdrubale capitano de' Cartaginesi fosse stato amazzato il suo signore mai nō potè spegner l'acceso sdegno, che l'ardeua per la morte d'esso, fino che morto Asdrubale, con manifestissimo pericolo, egli non uendicasse il sangue di lui. Stà dunque di buon'animo, & piglia del tuo fatto dolcissimo solazzo, che quantunque il tuo nome per negligenza de gli scrittori

Fede & pietà singolar d'un seruitor per uēdicar la morte del suo Signore.

sia

sia oscurato, nondimeno in ogni luogo, doue la fede de' seruitori uerso i suoi signori sarà lodata, l'essempio della tua fede, & del tuo ualore, sempre sarà posto fra la fama di coloro, che per così bell'opre uiuono illustri. Ma per ritornare al nostro proposito, confermato Grimoaldo nel Regno di Pauia, egli non molto dopo prese per moglie una figliuola di Ariperto, nipote di Godiperto, ch'esso haueua ucciso, & rimandò a casa l'essercito Beneuentano, che Godiperto haueua finto di menare in aiuto di lui, hauendo rimunerato ciascuno secondo il merito suo; & solo ne ritenne alcuni, & diede loro grosse possessioni. Mandò poi ambasciatori a Caccano Re de gli Auari in Scithia, facendogli intendere, che tenendo egli Perterit nel suo paese, non si credeße che la pace ch'egli seco, & co' Longobardi hauuto haueua, douesse durar più. Ciò inteso il Re, licentiò Perterit, che se n'andasse doue piu gli piacesse. Onde egli diße di uoler ritornare in Italia a Grimoaldo, per la clemenza ch'era di lui predicata; & così alla fine giunto a Lodi, Vnulfo suo fidatissimo amico, andò prima a Grimoaldo, a fargli intender come ueniua a lui, & se sopra la sua fede poteua uenire. A costui disse Grimoaldo che fedelmente uenisse, & così essendo giunto alla presenza del Re, fu riceuuto con grand'humanità, & cordialissime carezze. Per la qual cosa diße Perterit: Io ti sono, & fin che la uita mi durerà sempre ti sarò seruo, per esser tu Christianissimo, & pio. Et per non potere io uiuere fra la bruttezza de' pagani, sono uenuto alla clemenza tua. Onde il Rè, secondo il solito, giurando disse. Per colui che mi ha fatto nascere, dapoi che sotto la mia fede sei uenuto, da me non riceuerai alcun male, anzi ordinerò che con dignità tu possa uiuere. Et subito commandò, che fosse albergato in un'honoreuole palazzo, acciò che eßendo per la lunga uia stanco riposar potesse, & commandò che niente gli mancaße di quello, che bisogna a uiuere honoratamente. Giunto dunque Perterit al designato palazzo, tutti i cittadini Pauesi concorsero per uisitarlo, la qual cosa subito da un'huomo iniquo, & di scelerata lingua, fu riferita al Re, aggiugnendo che s'ei non faceua tosto uccidere Perterit, resterebbe priuo del Regno, & della uita, ricordandogli che tutta la città era corsa a uisitarlo. Vdendo cio Grimoaldo, come huomo credulo, e scordato della promessa fede, subito si propose di far morire l'innocente Perterit, discorrendo com'egli il giorno dietro, per esser gia l'hora tarda, poteße cio mandare a effetto. Alla fine, sopragiunta la sera, lo mandò a presentare, con diuersi preciosi uini, & uarie uiuande, acciò che imbriacato, s'addormentasse, senz'hauer l'occhio alla salute sua. Ma un suo famigliare, gia stato fauoritissimo di suo padre, essendo entrato in sospetto per alcuni segni, portando in tauola le cose mandate dal Re, sì come uolesse salutar Perterit, pose il capo sotto essa, & secretamente gli fece intendere, che il Re haueua deliberato dargli la morte. Cio inteso Perterit, subito commandò al coppiere, che non gli porgesse nella tazza altro che acqua, & a quei,

Perterit torna in gratia di Grimoaldo.

Consiglio scelerato cótra l'innocente Perterit.

che

che haueuano presentate le beuande Reali promise di beuerle per amor del Re loro. riferendo cio i seruitori al lor signore, egli lieto rispose: l'imbriaco beuerà, et domattina spargerà parte del uino mescolato co'l proprio sangue. Perterit fece palese a Vnulfo il consiglio del Re intorno alla sua morte; ond'egli subito mandò un fanciullo a casa sua, a farsi portare un letto fornito, perche uoleua star con Perterit. Ne stette molto, che Grimoaldo mandò alcuni de' suoi, che accortamente guardassero la stanza di Perterit, si ch'egli non se ne fuggisse; il quale poi c'hebbe cenato partendosi tutti i famigliari suoi, restò solo con Vnulfo, & con un Camerieri suoi fedelissimi & aperse loro l'animo suo. Perche dal camerieri fu con ogni instanza, & amore consolato, & confortato a fuggirsi con Vnulfo, & ch'egli quanto tempo potesse, terrebbe serrata la camera, fingendo ch'egli ancora dormisse. Questo ricordo piacque a Vnulfo, & posto sopra le spalle a Perterit certa pelle d'orso, che gli arriuaua al capo, gli mise sopra il suo letto con la coperta. Dipoi come s'egli fosse un uillano lo cacciò fuor della camera, & con molte ingiurie con un bastone, lo cominciò a battere, & urtare; & tanto lo cacciaua che spesso cadeua a terra. Perche essendo domandato Vnulfo dalla guardia del Re, che fosse quello, rispose ch'era un suo letto, che quell'iniquo seruo gli haueua acconcio presso l'imbriaco Perterit; & che esso castigaua la pazzia d'esso: ma ch'egli certo da quell'hora perciò piu non si sarebbe partito della corte del Re. Costoro, credendo il tutto, lo lasciarono andare, ne altri che'l fedel camerieri restò nel letto. Quindi Vnulfo da una parte del muro della città, uerso il Tesino, calò con una fune Perterit, & alcuni altri compagni, doue trouati certi caualli, la medesima notte passò in Asti, oue stauano molti suoi amici come ribelli di Grimoaldo. Dipoi quanto piu presto potè caualcò a Turino, & passati i confini d'Italia, si condusse in Francia. Dall'altro canto pensandosi Grimoaldo che Perterit, come imbriaco dormisse nella camera, impose a molte genti che circondassero il palazzo, acciò ch'egli non se ne potesse fuggire, & indi per commandamento del Re, alcuni messi batterono alla camera di Perterit pensando ch'eßo ancora riposasse. Il camerieri, che dentro era, pregaua, che alquanto uolessero aspettare, lasciandolo dormire, considerato che grandemente era stanco per il lungo camino ch'egli haueua fatto. Il Re impatiente di piu dimorare, gli mandò a dire che gettassero l'uscio della camera a terra, & piu non lo lasciassero dormire. Ilche esseguendo, et nõ trouandosi Perterit, domãdarono al camerieri che foße di lui, il qual rispose che se n'era fuggito. Onde con grande impeto lo pigliarono ne' capelli, & battendolo lo condussero al Re, gridando Perterit è fuggito, & questo seruo consapeuole della fuga, è degno di morte. All'hora Grimoaldo commandò che lo lasciaßero, & per ordine intendendo il tutto, a' circostanti domandò ch'era da fare di quell'huomo, il quale senza riguardo della sua corona haueua commeßo si grande scelerag-

Astutia di Vnulfo per liberar Perterit dall'insidie di Grimoaldo.

gine. All'hora ogn'uno rispose, che egli era degno di molti tormenti, & di morte. Rispose il Re, l'atto nobile che ha fatto questo huomo, è meriteuole di gran lode, per non hauer'egli ricusato il morire per la liberation del suo Signore; & di subito il pose nel numero de' suoi familiari, esortandolo che uolesse anco usar uerso di lui simil fede usata a Perterit, essendo sicuro di riceuerne premio. Domandò poi che fosse d'Vnulfo, & egli rispose ch'era nella chiesa di S. Michel'Angelo; onde subito gli mandò a dire, che sopra la sua fede uenisse a lui. Venendo Vnulfo alla sua presenza, lo domandò, in che modo Perterit, fosse fuggito, & egli per ordine gli recitò il successo della cosa: perche lodata tanta fede, con molta clemenza, gli fece restituire le sue facultà, & gli fece molti doni appresso. Fra pochi giorni il Re domandò a Vnulfo s'egli uorrebbe esser con Perterit; & esso giurando rispose, che bramaua prima morire in compagnia di Perterit, che con un'altro allegramente uiuere. Dipoi domandò al Cameriere, che cosa egli prima far uolesse, o esser seco nel Reale palazzo, o mendicare in essilio con Perterit; il qual come haueua fatto Vnulfo rispose. Il Re con benignità tolse le lor parole, & lodata la fede loro, commandò che fosse dato a Vnulfo cio ch'egli di quello del Re uolesse, & che potesse andare a Perterit. Liberò parimente il cõpagno, onde amendue con gratia di Grimoaldo, se n'andarono in Francia al lor amato Perterit. Mentre che le cose paßarono in questo modo, l'eßercito Francese uscendo della patria sua entrò in Italia; perche Grimoaldo co' Longobardi gli andò contra, & con tal'astutia gli uinse. Da principio mostrò di fuggire il loro impeto, & lasciò ne' suoi alloggiamenti molti cariaggi di uettouaglie, ma sopra tutto di preciosi uini, doue giunti i Francesi stimando che il Re fosse fuggito, si fermarono, & quiui di nuoui, & delicati cibi empiendosi uinti dal uino, & dalla crapula caddero in un profondissimo sonno. Onde nella quinta uigilia della notte, aßalendogli Grimoaldo, in tal modo gli uinse che pochi restarono che non foßero tagliati a pezzi. Il luogo doue si commise tanta mortalità, fin'hoggidì si chiama il Riuo, non troppo lungi da Asti. Ne' medesimi tempi Costantino detto poi Imperatore, bramoso di cacciar d'Italia i Longobardi, uenne da Costantinopoli in Athene. Quinci paßato il mare giunse a Tarento, & trouato un Romito, che si diceua hauere spirito profetico, gli domandò s'egli harebbe uittoria de' Longobardi. Il seruo di Dio prese termine una notte, & la mattina poi diße ad Augusto. Le genti Longobarde non possono esser uinte in alcun modo: percioche una Reina uenuta di paese straniero, ha edificato ne' confini de' Longobardi una chiesa in honor di S. Giouan Battista, il qual glorioso Santo, di continuo presso l'onnipotente Dio intercede per loro. Ma uerrà tempo che quel tempio nõ sarà apprezzato, & all'hora quella gente perirà: & cosi auuenne, percioche furono proposti nel Tempio di Monza persone uili, uitiose, & indegne di quel luogo, piu tosto per premi, che per meriti. Costantino come dicemmo, parti

Generosità di Grimoaldo.

Essempio d'amore & di fede.

Leggi ne' Paralelli di Thomaso Porcacchi un'essempio cõforme a questo

S. Giouãni Battista protettor de' Longobardi.

to

to da Tarento, giunse a' confini di Beneuento, & fra uia occupò quasi tutte le città de' Longobardi. Ruinò combattendo Luceria città ricchissima in Puglia: ma non potè ottener Agerentia, per esser posta in luogo forte. Pur' al la fine co'l suo ualoroso essercito si pose ad assediare, e strignere Beneuento; & con grand' animo cominciò a batter quella città, quantunque ella da Romoaldo figliuolo di Grimoaldo anchor giouane fosse signoreggiata. Cio uedendo Sesoaldo balio del fanciullo, se n' andò al padre, pregandolo che quanto piu tosto potesse aiutasse il figliuolo. Perche Grimoaldo potentissimo di genti, senza traporui tempo cominciò a ragunar le genti per soccorrer Beneuento. Fra tanto l'essercito Imperiale, con ogni sorte di machine caldamente strigneua la città, & quanto piu poteua si opponeua a Grimoaldo. Et benche l'Imperatore hauesse gran moltitudine di gente, gli auuersari di minor numero, essendo giouani, & ualorosi, facēdo la uia fra i nimici, dauano loro assai rotte: & già auuicinandosi a poco a poco Grimoaldo, mandò auanti il balio del figliuolo, acciò ch'egli sapesse la sua uenuta. Ma appressatosi a' Greci fu fatto prigione, & condotto all' Imperatore; il quale domandando se Grimoaldo ueniua contra di lui, rispose ch'ei presto sarebbe giunto. Per la qual cosa spauentato si consigliò co' suoi in che modo egli potesse pacificarsi con Romoaldo, per potersene ritornare a Napoli: i quali gli risposero, che pigliasse Gisa sorella del Duca per istatico, & facesse la pace, il qual consiglio molto gli piacque, & ordinò che Sesoaldo fosse condotto alle mura di Beneuento, minacciandolo se gli faceua intender la uenuta di Grimoaldo, & commettendogli che dicesse che'l padre nō poteua uenire. Sesoaldo promise il tutto, & come fu alle mura, chiese di uoler ueder Romoaldo, al quale tosto ch'egli fu giunto così disse. O signor mio sta sicuro che tosto haurai in soccorso tuo padre, il quale questa notte s'è riposato con l'essercito di rincontro al fiume Sangro. Ben ti priego, che la mia moglie, e i miei figliuoli pietosamente ti siano a cuore, percioche questa gente perfida non mi lascerà piu uiuere. Et così per commandamento dell' Imperatore gli fu troncato il capo, & con le machine, le quali essi chiamauano patrerie, lo gettò dentro della città, il corpo del quale presentato al Duca, essēdo prima da esso caldamente pianto, riceuè honorata sepoltura. Costantino temendo la uenuta di Grimoaldo, lasciato l'assedio di Beneuento, ritornò a Napoli, riceuendo nel suo essercito presso Fluenta al fiume di Callora, hoggi detto la pugna di Micola, dal Conte di Capolia grauissimo danno. Vn de' primi di Costantino detto Saburro, gli chiese uenti mila soldati, promettendo con essi di uenire alle mani con Romoaldo, & riportarne certa uittoria: così con buona licenza di Costantino, riceuute le genti, si condusse al luogo detto Forano, & quiui si accampò. Vdendo ciò Grimoaldo; che già era giunto a Beneuento, deliberò d'andargli contra. Ma il figliuolo si leuò, & disse che ciò non era bisogno, ma ch'esso gli desse parte delle sue genti, che co'l fauor d'Iddio, restandone uincitore, la gloria sarebbe stata maggiore. Il che

Viltà di Costantino.

Sesoaldo per amor del suo Signore si lascia códurre a morte.

piacendo a Grimoaldo, gli diede quell'essercito c'haueua chiesto, & unito che l'hebbe col suo, drizzò il camino contra Saburro. Come gli fu presso, prima che cominciasse il fatto d'arme, commandò che da quattro canti si suonassero le trombe, & poi con grande impeto assaltò il nimico, & eßendosi lungo tempo con dubbiosa fortuna cōbattuto, un Longobardo chiamato Amalungo, percosse un Greco, & poi con ambe le mani leuandolo fuor della sella, se'l mise sopra il capo: ilche uedendo gli altri Greci, come spauentati di tanta cosa, si misero in fuga: onde ne seguì l'ultima ruina loro, & Romoaldo restò gloriosamente uincitore. Così Saburro, ilquale haueua promeßo all'Imperatore la uittoria, se ne ritornò a lui con espressa uergogna, et Romoaldo trionfando de' nimici, tornò a Beneuento, doue era il padre. Dall'altra parte uedendo Costantino che l'impresa contra i Longobardi riusciua uana, drizzò le sue genti, & la sua fierezza contra i Romani, & partitosi da Napoli, & auuicinatosi a Roma a sei miglia, Vitaliano Papa co'l Clero & co'l popolo Romano gli andò incontro. Egli giunto al tempio di S. Pietro, gli tolse un palio tessuto d'oro; & dimorando in Roma dodici giorni, la priuo di tutti gli antichi ordini, & lasciò la città quasi spogliata d'ogni bella cosa, & cosi sozzamēte operò, che il Tēpio della nostra donna, detto Panteon, & già fabricato in honor di tutti gli Dei, & da molti Imperatori ornato, & arricchito, non solamente fu da lui spogliato di tutti i sui ornamenti; ma gli fece leuar le tegole di metallo, delle quali egli era coperto, & quelle con tutto il resto fece portare a Costantinopoli. Dipoi ritornò a Napoli, & per terra si drizzò alla città Reale, & entrato in Sicilia, ui dimorò la settima indittione. Diede a Siracusa, alla Calabria, alla Sicilia, all'Africa, & alla Sardigna cosi fatte ruine, & tanti danni, quanti mai per altro tempo hauessero hauuto, che le mogli si separauano da' mariti loro, e i figliuoli abandonauano i padri: e tanto si diede alle sceleraggini, che i popoli haueuano homai in odio la uita propria: i uasi Sacri, & tutti gli ornamenti delle chiese per commandamento di lui, & per l'infedele auaritia de' Greci furon tutti rapiti, et cosi stette in Sicilia dalla settima indittione fino alla duodecima. Ma il crudele riceuè in fine le pene delle sue iniquità; pcioche in Siracusa fu da' suoi nel bagno ucciso. Successe nell'Imperio Mezentio, come s'e detto nelle uite de gl'Imperatori. Gisa, che come dicemmo, fu data per istatico giunta in Sicilia uenne a morte, & Grimoaldo hauendo cacciati i Greci da' confini, & dal paese di Beneuento, deliberò tornarsene a Pauia. A Trasimondo, che gia lungo tempo era stato Conte di Capua, & nell'acquistare il regno l'haueua gagliardamente aiutato, diede per moglie un'altra sua figliuola, sorella di Romoaldo, facendolo dopo Atone, ricordato di sopra, Duca di Spoleti, & cosi tornò a Pauia: & essendo poi morto, come dicemmo, Grasulfo, Agone successe in suo luogo nel Ducato del Friuli, dal nome del quale fin'hoggidì una casa nel Friuli si domanda la casa d'Agone. Dopo la morte di lui, successe Lupo, il quale per una strada anticamente fatta

Romoaldo uince i Greci.

Costantino empio & scelerato fà in Roma diuersi mali.

fatta nel mare, entrato con la caualleria nell'Isola di Grado, luogo non molto lontano da Aquileia, la rubò, & portò seco tutti gli ornamenti della chiesa Cathedrale d'Aquileia. A questo Lupo Grimoaldo, mentre che egli dimorò a Beneuento, haueua raccomandato il suo palazzo di Pauia: ma egli credendosi forse che'l Re piu non douesse tornare, commise molte scelerità, & si portò da tiranno. Ridottosi poi in Friuli, e imaginandosi che le brutte sue attioni douessero spiacere a Grimoaldo, se gli ribellò; ma non uolendo Grimoaldo suscitar discordie ciuili fra i Longobardi, mandò a Caccano Re de gli Auari sudetto, che uolesse uenir con l'essercito nel Friuli, contra Lupo Duca di quel paese. Et cosi Caccano giunto che fu al luogo disegnato, si pose con le sue genti in un luogo detto Flouio. Quiui Lupo per tre giorni combattè co' suoi Furlani contra il nimico. Il primo dì, con la morte d'alcuni pochi de' suoi egli rimase uincitore. Il secondo egli con l'istessa fortuna combattendo, con poco danno de' suoi diede graue ruina al nimico. Il terzo anchora ch'egli ne riceuesse molto danno, uinse il numeroso essercito del nimico, & ne riportò ricca preda. Ma alla fine il quarto giorno sopragiunse tanta moltitudine d'Auari, & con tanto impeto assalirono Lupo, che restatone egli morto, l'essercito suo senza capo si mise in fuga, & parte di esso si saluò ne' uicini castelli. Gli Auari per tanta uittoria insuperbiti scorsero con rapina, & con incendio tutti quei confini. Questa crudeltà essendo gia durata per alcuni giorni, spiacque molto a Grimoaldo; onde per suoi ambasciatori fece intendere a Caccano, ch'egli homai da tante crudeltà, & rapine si guardasse. A questi rispose il Barbaro, che non era mai per lasciare il Friuli, se l'arme non glie lo facessero fare. Per la qual cosa Grimoaldo stretto dal bisogno, raunò l'essercito, & essendo presenti gli ambasciatori di Caccano, usò questa astutia. Egli hauendo poco essercito, ma fattolo passar molte uolte con diuersi habiti uestito, mostrò a gli ambasciatori de gli Auari, ch'egli fosse numerosissimo; i quali credettero che i Longobardi fossero maggior moltitudine che non erano. Onde Grimoaldo disse loro, uoi hauete ueduto il mio grande essercito, il quale senza fallo uerrà sopra Caccano, s'egli non abandona il Friuli co'l suo territorio. La qual cosa gli ambasciatori hauendo ueduta, & intesa, fecero tal relatione al lor Signore, ch'egli subito con la sua gente ritornò in Scithia. Et essendo morto Lupo, come dicemmo, Arnefrit suo figliuolo tentò di succedere al padre nel Ducato di Friuli; ma temendo le forze di Grimoaldo, fuggì alle genti Schiaue in Carnunto, il qual luogo corrottamente si dice Rantano: & cosi con l'essercito Schiauone, uenne per ottenere il Friuli; & già hauendone occupato parte, giunse al castel di Neumaso, non troppo lungi dalla città; & quiui essendo da' Furlani assalito, restò morto. Per la morte del quale Vuetaro nato nella città di Vicenza, & huomo di soaui costumi, & atto a' gouerni, successe nel Ducato. Costui subito se n'andò a Pauia a Grimoaldo. Il che intendendo gli Schiauoni, raunato un buono esserci

to,

Lupo spoglia l'Isola di Grado, & leua gli ornamenti della Chiesa d'Aquileia.

Stratagema di Grimoaldo per mostrare esser cito numeroso.

to, si disposero d'aßaltare il Friuli: & cosi uenendo s'accamparono non molto lungi dal Friuli in un luogo detto Broßa. Ma per uoler diuino interuenne che Vuetaro la sera auanti era tornato da Pauia; & hauendo intesa la uenuta loro, se n'andò con uenticinque de' suoi, per uedergli: il che hauendo inteso gli Schiauoni, forse non lo credendo, cominciarono a burlarsene, & dire, che'l Patriarca co'l clero ueniua loro incontro. Ora essendo giunto il Duca al ponte del Natisone, doue s'erano accampati gli Schiaui, si cauò l'elmo del capo; & perche il Duca era caluo, fu molto ben conosciuto; la qual cosa mise loro tanta paura, che cominciarono a gridare: egli è qui Vuetaro, egli è qui Vuetaro. Di che nacque tanto spauento nel cuor d'ogn'uno, che cominciarono prima a pensar di fuggire, che di combattere. Ciò uedendo il Duca con quei pochi, ch'egli haueua, gli aßaltò con tanto animo, che sopra uenendogli aiuto dalla terra, ne tagliò a pezzi piu di cinque mila, & con fatica alcuni pochi fuggirono. Vuetaro lodato di cosi gran uittoria, poßedè il Ducato di Friuli: & dopo lui succeße Rodoaldo. Morto Lupo, come s'è detto, Grimoaldo Re de' Longobardi diede per moglie una sua figliuola chiamata Theoderada al suo figliuolo Romoaldo; il qual reggeua Beneuento; della quale n'hebbe tre figliuoli; cioè, Grimoaldo secondo, Gisolfo, & Arichis. Grimoaldo si uolse uendicar contra quelli, che gli erano stati contrarij, quando egli andò a Beneuento, & sopra tutto contra Forlimpopoli città soggetta al popolo Romano; i cittadini della quale haueuano fatte molte offese a lui nel paßare, e speßo a' suoi ambasciatori. Cosi dunque nel tempo della quaresima per l'Alpi di Bardone, entrò in Thoscana, non lo sapendo i Romani, e il Sabbato Santo nell'hora che si faceua il battesimo gli assaltò sproueduti, & n'uccise tanti, che i Diaconi stessi, che teneuano i fanciulli al battesimo, furono uccisi; & cosi distrusse quella città, ch'ella poi lungo tempo ne restò dishabitata. Portaua molto odio Grimoaldo a' Romani, percioche essi raccolti Tassone, & Caccone fratelli, sotto la fede loro gli haueuano fatti morire in Vderzo; perche distrusse a fatto quella città, & il suo territorio diuise a' Triuigiani, a' Furlani, & a' Cenedesi. In questi tempi Alzecone Duca de' Vulgari, il quale non si sa per qual cagione s'era partito da' suoi, pacificamente entrò in Italia, & con le sue genti se n'andò a Grimoaldo, promettendogli di seruirlo s'ei lo lasciaua habitare nel suo regno. Il Re humanamente lo raccolse, & l'indrizzò al figliuolo Romoaldo a Beneuento, commandandogli insieme, ch'egli a questo Signore, & alla sua gente desse luogo da habitare. Con gran piacere fu riceuuto, & gli furon dati alcuni ampli, & grassi luoghi: cioè, Sepino, Bouiano, Isernia, & alcune altre città co' territorij loro, i quali fino all'hora erano stati deserti. Quiui Alzecone mutata la dignità di Duca, fu chiamato Gastaldio. In questo tempo hauendo Grimoaldo fatta buona pace, con Dengiperto all'hora Re di Francia, Perterit non si tenendo sicuro, deliberò di passare in Inghilterra al Re de' Sassoni. Ora

Vuetaro uince gli Schiauoni.

Forlimpopoli ruinata có crudeltà & miseria.

Grimoaldo

Grimoaldo hauendosi fatto cauar sangue dal braccio; & uolendo tirar con un'arco a una Colomba, la uena se gli ruppe; perche essendo poi medicato, & per quello che se ne disse, essendoui da' medici posto sopra medicine auuelenate, senza poterui ritrouar rimedio uenne a morte. Questo Re aggiunse alle leggi, c'haueua gia ordinate Rotari, alcune cose necessarie. Fu di corpo gagliardo, coraggioso sopra gli altri, caluo, & con gran barba, & non meno prudente di consiglio, che ualoroso di corpo. Fu sepolto nella chiesa di Sant'Ambruogio, ch'egli haueua fatto fabricare in Pauia. Costui dopo la morte di Ariperto, per un'anno, & tre mesi assaltò il reame de' Longobardi, & regnò noue anni, lasciando suo successore nel regno Garimbaldo suo figliuolo fanciulletto, & nato della figliuola di Ariperto.

Morte, statura, e qualità di Grimoaldo.

Essendo Perterit partito di Francia, entrò in naue, & nauigò all'Isola di Britannia dal Re de' Sassoni; ma trouandosi alquanto in mare, udì una uoce dalla riua, che domandaua se Perterit era in quella naue, & soggiunse. Fate ch'egli sappia c'hoggi sono tre giorni che Grimoaldo è morto. Inteso cio Perterit, subito uenne alla riua, doue cercando del portator di questa nouella, & non ritrouando alcuno, s'imaginò che questo non fosse huomo, ma un messo del Paradiso. Onde si pose in uia per uenirsene alla sua patria. Cosi giunto ne' confini d'Italia, trouò gran moltitudine di Longobardi, che lietamente con gli ornamenti reali gli andauano incontra; & cosi giugnendo a Pauia, il terzo mese dopo la morte di Grimoaldo, lietamente fu chiamato Re. Era costui huomo pio, fedele, catolico, giusto, & larghissimo nodritore de' poueri; il quale subito mandò a Beneuento per la sua moglie Rodelinda, & il suo figliuolo Comperto, & fermato nel regno in quella parte della città uerso il Tesino, d'onde egli era fuggito, fece fabricare un monasterio, detto monasterio nuouo, in honor di Maria Vergine, & di Sant'Agata; & congregatoui molte uergini, l'ornò, & arricchì di spoglie, & di possessioni, & la Reina ne fece edificare un'altro fuor delle mura, & dedicollo alla Vergine Maria, che si chiama in Pertica. Questo luogo cosi era detto, perche iui già furono drizzate molte pertiche, secondo il costume de' Longobardi. Percioche com'era morto alcun di loro, i padri, e i fratelli, o altri parenti del morto gli drizzauano sopra la sepoltura una traue, o pertica, & nella cima ui poneuano una colomba fatta di legname, & la uoltauano uerso il luogo dou'era sepolto il morto, & cio per saper doue egli fosse. Poi che Perterit hebbe regnato sette anni, si fece compagno nel regno Comperto suo figliuolo, & cosi stette in gran pace per lo spatio di dieci anni. Onde pensando che da niuna parte la tranquillità del suo regno potesse essere turbata, si leuò contra di lui un figliuolo della iniquità, chiamato Alahi; il quale turbando il riposo de' Longobardi, fece grande uccisione de' popoli. Costui essendo nella città di Trento, uenne in discordia co'l Conte de' Baioarij, detto Grauone, signor di Bauzano, & d'altre castella, & hauutane la uittoria, si fattamente se ne insuperbì, che

Perterit è diuinamente auisato della morte di Grimoaldo.

Qualità di Perterit restituito nel regno in Pauia.

che si leuò contra il suo Signore Re Perterit, & come ribello, si fortificò nel castel di Trento. La qual cosa inteso c'hebbe Perterit, u'andò subito con l'essercito, & ui pose il campo. Ma Alahi co' suoi assaltò alla sproueduta l'essercito del Re, & lo uinse; ond'egli fu costretto a fuggire. Nondimeno Comperto operò poi così, che Alahi gia amato dal padre, tornò in gratia del Re; il quale uolendo tall'hor far morire alcuno, era pregato dal figliuolo che non lo facesse, promettendogli che nell'auuenire colui sarebbe stato piu fedele. Et tanto fece, che'l padre, anchora che contra sua uoglia, diede il Ducato di Brescia ad Alahi, ricordandogli, che l'accrescer forze al nimico, era scemare la possanza a se stesso, & che quella grandezza di Alahi poteua un giorno ritornargli in gran danno. Haueua la città di Brescia di continuo grande, & nobile moltitudine di Longobardi; per il quale aiuto Perterit temeua, che Alahi non diuenisse piu potente. In questi giorni il Re nella nobil città di Pauia, presso la corte sua, fece edificare una porta celebratissima, & di gran magisterio, la qual uolse che si chiamaße la porta del palazzo. Et hauendo finalmente regnato diciott'anni, & parte co'l figliuolo, passò a miglior uita, & fu sepolto nella chiesa di San Saluatore, edificata da suo padre. Comperto hebbe per moglie Ermelinda di generatione Sassona. Costei uide nel bagno un giorno Theodata, giouane nata di nobilissimi Romani; ma tanto ben proportionata per singolar bellezza di corpo, c'harebbe acceso d'ardentissimo amore ogni huomo, che l'hauesse ueduta. Oltra le sue singolar bellezze haueua si bella capillatura, che pareua d'oro, & essendo sciolta, le giugneua fino a' piedi. Onde lodò oltra modo le bellezze della giouane al Re; il quale benche fingesse di non curarsene, s'accese in grand'amore della fanciulla, & senza dimora mostrò d'andare alla caccia nella Selua detta la città, & menò seco la Reina. Quindi la notte uenne tacitamente a Pauia, & facendosi condur Theodata, la uiolò, & entrato poi nella città mise in monasterio la bella giouane; & la fece monaca, mutandole il nome, come s'usa. Di poi Alahi, partorendo l'iniquità, che gran tempo haueua conceputa, aiutandolo non solamente Aldone, & Grausone cittadini Bresciani, ma ancho molti Longobardi, e scordatosi non pur de' gran benifici riceuuti dal Re, ma anchora del sacramento che gli haueua fatto di fedeltà, assaltò come nimico il regno, e'l palazzo di lui in Pauia, mentre Comperto era fuora: ilquale come hebbe udito nouella si rea, subito fuggì all'isola Comacina nel lago di Como, sedici miglia lontana da quella città, & quiui si fece forte. Per questo improuiso successo fra i suoi fautori si leuò grande spauento, & massimamente ne' sacerdoti molto odiati da Alahi. Fu in questo tempo Vescouo di Pauia Damiano, huomo di santa uita, & molto instrutto dell'arti liberali, il quale temendo, che Alahi non molestasse la sua chiesa, o lui proprio gli mandò Toante suo Diacono, huomo religioso, & dotto, il quale in suo nome gli desse la santa benedittione. Onde essendo detto ad Alahi,

Perterit muore.

Compertoinnamorato di Teodata, la uiolò, & poi la rinchiuse in un monasterio.

Alahi; come era uno fuor del palazzo per parlargli, & dargli la benedittione, Alahi come quello, ch'odiaua le cose di Dio, rispose; s'egli ha nette le brache, uenga; se non, si stia di fuora. Ioante mandò a dir, che l'haueua nette, perche la mattina se l'era mutate; ma egli replicò d'intender di quel che u'haueua dentro, & non delle brache. Onde il Diacono soggiunse, che solo Dio poteua di cio riprenderlo, & egli niente. Perche Alahi subito lo fece metter dentro, & parlogli con gran colera. onde entrò gran paura ne gli altri sacerdoti; i quali s'auisauano di non potere in alcun modo sopportar la crudeltà del tiranno: & quanto piu da lui erano molestati, tanto piu essi desiderauano Comperto. Ma non durò troppo questa barbara ferocia nel regno de' Longobardi: percioche contando un giorno Alahi denari sopra una tauola, & cadendogliene in terra alcuni, un figliuolo d'Aldone gli raccolse, & gliene rese: onde egli, non credendo che'l fanciullo l'intendesse, disse. Tuo padre ha molti di questi, che domani io gli uoglio da lui. La sera il fanciullo tornato a casa, raccontò al padre il tutto: perche dolendosene, fece saper la maluagia intention del Re al fratel Grausone. Così diligentemente consigliandosi con gli amici, in che modo potessero priuare il Re del regno, prima ch'ei facesse loro alcun dispiacere; andarono a lui; & alcuni di loro gli dissero. Che fate uoi tanto nella città, hor che tutti i popoli del regno ui son fedeli, & quell'imbriaco di Comperto è stato così mal trattato, che non puo hauer piu alcuna forza contra di uoi? Vscite homai a qualche spasso di caccia, & con uoi fate uenire i uostri giouani familiari: perche noi attenderemo insieme con gli altri uostri fautori a guardar la città, promettendoui di farui hauer di corto la testa di Comperto nelle mani. Diede il Re fede a queste parole, & andò alla caccia: & all'incontro Aldone andò in fretta a Comacina da Comperto, & dapoi che gli hebbe chiesto perdonanza del passato errore, gli fece intendere quanto s'era agitato contra Alahi: & poi giurarono fedeltà fra loro, & statuirono il giorno, nel quale Comperto co'l suo aiuto doueße entrare in Pauia, doue finalmente con grandissima allegrezza fu riceuuto. I cittadini principalmente, il Vescouo, il clero, & la plebe con infinite lacrime per allegrezza lo uisitarono. Alahi fu auisato di questa nouità, & che non solamente il capo di Comperto, ma il corpo insieme da Aldone, & Grausone, nel suo palazzo era stato condotto: onde si perdè d'animo, & dopo molte minacce fatte a' due sopradetti, prese il camino da Piacenza, per ritornare in Austria; & molte città chi per amore, & chi per forza si confederarono con lui. I Vicentini gli apparecchiarono l'essercito contra, ma uinti seguitarono l'orme dell'altre; e il simile fecero i Triuigiani. Intendendo Alahi, che i Furlani uoleuan dare aiuto a Comperto contra di lui, andò subito al ponte della Liuenza 48. miglia lontano, & nel camino dritto a Pauia in una selua detta Capulana, mettendosi in aguato, uenendo l'eßercito sparittamen-

Congiura contra Alahi.

Alahi ua contra Comperto.

te gli costrigneua a giurar fede a lui. Indi Alabi uenne con bellicoso esſercito contra Comperto, & poſe campo a un luogo detto Coronate, doue Comperto gli mandò un meßo, pregandolo che non metteße amendue gli eſſerciti in tanto pericolo, ma ueniſſe con lui a duello. A queſto non conſentendo Alabi, un ſoldato di guerra di nation Thoſcano ſi proferì all'inuito. Onde diſſe Alabi, tu poi ſapere, che Comperto è audace, & di gran forza. riſpoſe il Thoſcano, ſe queſto non mi concedi, io piu non ſarò ne' tuoi ſeruitij, & entrato in collera fuggì a Comperto, narrandogli il tutto. Perche poi nel campo di Coronate, conuenendoſi le ſquadre per douer combattere, Seno Paueſe Diacono, nella Chieſa di S. Giouan Battiſta, temendoſi che il Re non entraſſe nel fatto d'arme, diſſe: Signore la noſtra uita conſiſte nella tua ſalute: però ſe tu pericolaſſi, per diuerſi ſupplicij dal Tiranno ſaremmo lacerati. Vogliami dunque dar le tue armi, & io combatterò: s'io muoio facilmente puoi ricuperare la tua ragione, & s'acquiſto uittoria, qual maggior lode ti ſi potrà dare, eſſendo io tuo ſeruo? A queſto parere conſentì Comperto, & datogli l'armi ſue, & condotto nel campo, fu creduto eſſere il Re, & cominciata la zuffa, Alabi finalmente priuò il Diacono di uita, credendo che foſſe il Re. Ma cauato che gli hebbe l'elmo, trouò hauere ucciſo un Cherico. Onde cominciò ad eſclamare, dicendo. Ahime non ho fatto niente, poi c'ho morto un ſacerdote. Io faccio uoto, ſe un'altra uolta hauerò uittoria, d'empiere un pozzo de' loro teſticoli. Comperto uedendo che i ſuoi credeuano hauerlo perduto, moſtrandoſi, gli preſe a confortare, & di nuouo auuicinandoſi le ſquadre per douer combattere, Comperto mandò a dire ad Alabi, che non uoleſſe metter tante genti al pericolo della battaglia; anzi eſſi ſoli combattendo definiſſero il tutto, ſottoponendoſi i uinti al uincitore. Riſpoſe Alabi di non poterlo fare; percioche fra i ſuoi uedeua San Michele Arcangelo, al quale haueua giurato. Perche dato nelle Trombe da amendue gli eſſerciti fu commeſſo un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Alabi reſtò uinto, & morto. Comperto con l'aiuto d'Iddio fu uincitore, con gran ruina, & uccisione de' nimici. Dipoi eßendoſi trouato Alabi, gli fece troncare il capo, le braccia, & le gambe; in modo che come coſa difforme rimaſe il corpo. In queſta battaglia i Furlani ſtettero neutrali, & poi ch'ella fu finita ritornarono a caſa. Comperto fece ſepellire il Diacono ſopradetto nella chieſa di San Giouanni, edificata da lui con molto honore. Et finalmente con grande allegrezza, & trionfo, per tanta uittoria tornò a Pauia. Mentre che queſte coſe ſi faceuano; Romoaldo Principe di Beneuento con poſſente eßercito combattè Taranto, & Brindiſi; in modo che ſoggiogò al ſuo Imperio, tutta quella Regione, & Theoderata ſua moglie, fuor della città di Beneuento, fece fare una Chieſa a honore di S. Pietro, doue locò molte uergini, & ſerue d'Iddio. Romoaldo hauendo ſignoreggiato ſedici anni, paßò all'altra uita, & dietro a lui ſeguitò

Seno Diacono cõ le arme reali entra in battaglia, & è amazzato.

Fatto d'arme fra Cõperto & Alahi.

Romoaldo piglia Tarento, et Brindiſi.

Grimoaldo

Grimoaldo suo figliuolo, il quale gouernò i popoli Sanniti tre anni. Costui hebbe per moglie Vuigilinda sorella di Comperto. Morto Grimoaldo, fu fatto Duca di Beneuento, Gisolfo suo germano, che lo tenne diciasette anni. Tolse per moglie Vuiniperga, con la quale hebbe Romoaldo. Era in questi tempi il castel di Cassino, doue giaceua il corpo di San Benedetto, anchora dopo molti anni guasto & dishabitato: onde uennero di Francia molti del paese d'Orliens in Italia quiui, fingendo di uoler fare in quel luogo i notturni honori al detto corpo, & trasportarono con gran riuerenza nella lor patria le sue ossa insieme con quelle di Santa Scolastica sua Germana, & quiui in honor di tutti due fecero edificar due monasterij. Dicesi per uero che gli occhi suoi di continuo guardano il Cielo, ancor che l'altre membra siano come consumate. Rodoaldo, si come habbiam detto, signoreggiaua il Friuli, onde Aufrit di Castel Reuiua, senza saputa del Re, non essendoui Rodoaldo, assaltò quel Ducato. Perche il Duca fuggì in Austria, & quiui montato in barca per Rauenna, giunse a Pauia dal Re Comperto. Aufrit non contento del Ducato di Friuli, ribellandosi da Comperto, contra lui si mosse. Ma essendo fatto prigione dal Re fu condotto a Verona, & cauatogli gli occhi, fu mandato in essilio. Onde poi il Friuli restò in gouerno al fratello di Rodoaldo, detto Ado, un'anno, & sette mesi. In questi giorni successe tanta peste, che tutti i Pauesi, & quei de' circostanti luoghi, andauano per li monti alpestri, & l'herba nasceua nelle terre habitate, a guisa che suol fare ne' solitarij campi. Finalmente essendo cacciato si graue morbo, Comperto col fratello detto Marpais essendo a una finestra in Pauia, ragionauano in che modo potessero priuar della uita Aldone, & Grausone, & cosi ragionando uenne una mosca, alla quale Comperto, uolendola uccidere con un coltello, tagliò un piede. Perche poi Aldone, & Grausone non sapendo la uolontà del Re, andarono a lui, & come furono uicini alla Chiesa di San Romano martire, & al palazzo Reale; eccoti che uenne loro all'incontro un senza un piede, & disse loro, che se andauano al Re, sarebbono stati uccisi; di che impauriti fuggirono nella detta chiesa. Di questo essendone auisato il Re, grandemente riprese il suo Secretario, pensandosi ch'esso gli hauesse auisati; ma egli rispose che mai non si era dopo il consiglio partito dalla presenza sua. Onde il Re mandò a' sopranominati fratelli, a saper per qual cagione erano fuggiti. Essi risposero d'hauere inteso, come egli uoleua fargli amazzare. tornò a domandare, che se non gli faceuano intendere in che modo haueuano hauuto l'auiso, non hauerebbono la gratia sua. Per la qual cosa intendendo il successo del tutto; s'imaginò Comperto, che la mosca alla quale haueua tagliato il piede, fosse stato uno spirito, che gli hauesse riuelato il suo secreto. Onde accettando Aldone, & Grausone nella sua gratia, di continuo gli hebbe per fedeli, & finalmente Comperto, hauendo regnato dopo il padre dodici anni, passò all'altra uita. Nel campo Coronate, doue contra

Il corpo di San Benedetto, & di S. Scolastica trasferiti.

Aufrit uà contra Cóperto, & è preso, & acciecato,

Alahi hebbe uittoria, fece fabricare un Tẽpio co'l Monasterio dedicato a S. Giorgio, detto di Coronate. Fu huomo garbato, di somma bontà, ualoroso, & gagliardo nelle battaglie. Perche con immenso dolore, & lacrime de' Longobardi, nel tempio di S. Saluatore, che fu edificato dall'auolo suo, honoreuolmente fu sepolto. Dopo lui successe nel Regno Liutperto suo figliuolo d'età giouenile, al quale lasciò tutore Asprando, huomo illustre, & di gran consiglio. Di lì a otto mesi Rangimberto Duca di Turino, figliuolo di Godipert, con bellicoso essercito uenne contra Asprando, & Rotari Duca di Bergamo; onde rompendogli presso Nouara, assaltò poi il Reame. Mà uenuto a morte fra pochi giorni, Ariperto suo figliuolo rinouò la guerra, & commise il fatto d'arme presso Pauia; nel quale Asprando, & Rotari resta rono uinti. Liutperto fanciullo restò prigione, Asprando fuggì all'isola Comacina, & Rotari si ritirò a Bergamo. Onde il uincitore seguendo l'impresa prese Lodi, & poi mise l'assedio a Bergamo, la qual città non potendosi tenere uenne alla diuotione di lui. Poi per graue ignominia fatto radere la barba a Rotario, lo cõfinò a Turino, & drizzò l'essercito a Comacina; onde Asprãdo fuggì a Chiauenna, et di lì a Teudiperto Duca de' Baiouarij, doue stette noue anni. L'Isola fu ruinata; ma nondimeno co'l tempo da' Comaschi fu poi rinouata. Essendo dunque confermato Ariperto nel Regno de' Longo bardi, priuò della uista Sigiprando figliuolo di Asprando, & tutti i suoi pa renti uolse che fossero afflitti con diuersi tormenti. Tenne prigione il minor figliuolo di Asprando, detto Liutprando, per la somma bellezza ch'era in lui: & poi concesse al padre che potesse andare in Baiouaria; doue per la sua uenuta si fece grande allegrezza. Alla consorte di Asprando, detta Theo dorata, acciochè non si potesse uantar d'essere stata Reina, fece tagliare il naso, & l'orecchie, & così difforme di faccia, la mandò al marito. In questo tempo morto Adone in Friuli, seguitò Ferdulfo Ligure, huomo uano, & arrogante; al quale essendo egli morto dalle genti Schiaue, successe Cornello a cui il Re fece cauar gli occhi, & così acciecato uisse. Dopo lui hebbe il Du cato Pemmo, huomo utile alla patria. Costui fu figliuolo di Billone, a Bellu no città, & altri dicono Statione, a Stationa città, cioè Angleria. Hebbe una moglie d'aspetto uillana; detta Ratperga; la quale esortando il marito che ne pigliasse una piu bella, non uolse; però che amaua piu l'humanità, & la pudicitia sua, che le bellezze corporali. Di costei Pemmo hebbe tre figliuoli; cioè, Rathis, Ratcait, & Aistolfo, & quantunque per la madre fossero humilmente nati, nondimeno per la gloria, & uirtù loro, furono in tal guisa essaltati, che Aistolfo successe dopo Liutprando nel Regno Longobardo, come in processo sarà dimostrato. In questo tempo Risolfo Duca di Beneuento, prese Sora, Irpino, & molte altre castella de' Romani, & poi con l'essercito entrò in Campagna, doue commise graue incendio, & rapine con gran numero di prigioni; i quali finalmente da Giouanni Papa furono riscossi. Perche Ariperto fece restitutione alla Sedia Apostolica del Patri monio,

Vittoria di Ragimbert cõtra Asprand & Rotari.

Comasch r[illegible]fãno Comacina.

monio, & delle Alpi Gottiche, già gran tempo occupate alla chiesa da' Longobardi. Dopo le cose predette, Asprando essendo già stato fuoruscito in Baiouaria noue anni; il decimo essendo da quelle genti eletto Imperatore, uenne in Italia, & combattè contra Arimperto con grande uccisione dell'uno, & dell'altro essercito, & se la notte non fosse sopravenuta, i Baiouari sarebbono stati uinti. Dipoi Arimperto non uolendo stare in campo, entrò in Pauia: onde a' suoi mancò l'audacia d'hauer piu a far co' nemici, & egli conoscendo quanto tal cosa gli era stata molesta, deliberò fuggire in Francia, & tolto il tesoro suo in una naue, entrò nel fiume del Tesino. Ma affondandosi per il peso la naue, restò sommerso: onde la mattina trouandosi il corpo, con pompe funerali fu sepolto nella chiesa di S. Saluatore. Pigliaua molto piacere d'andar solo la notte, per intender ciò che si dicesse di lui. Regnò dodici anni, & fu huomo pio, limosiniero, & amator di giustitia. Morto dunque Arimperto, i Longobardi chiamarono nel Regno Asprando, che regnò tre mesi; perciò che i Longobardi dubitandosi della sua morte, per essere decrepito, elessero Re il figliuolo Liutprando; di che Asprando sentì grandissimo piacere, essendosi fatto in uita sua. Confermato Liutprando nel Regno, Rotari suo parente, cercò d'ucciderlo, onde nel suo palazzo gli ordinò uno splendidissimo conuito, doue haueua nascosti molti huomini armati. Di che auisato Liutprando fece chiamar Rotari al suo palazzo, & uolendogli toccar l'orecchia, egli sfodrò la spada contra il Re, il che ueden do Subrotari soldato di guardia del Re, lo tirò indietro & ferì, & sopraue nendo molti altri fu morto, insieme con quattro suoi figliuoli, ch'erano in diuersi luoghi. Fu Liutprando di grandissima audacia, in modo che se due soldati hauessero trattato di ucciderlo, intendendolo, si conduceua solo con loro in una profondissima selua, & pigliate l'armi, diceua loro uoi hauete pensato di amazzarmi, hor uenite all'opera: di che essi sbigottiti, non ardiuano molestarlo. Molte altre proue faceua dell'animo suo. In questi giorni Petronasso cittadino Bresciano, chiese a Papa Gregorio di poter' edificar il castello di Cassino, doue era il corpo di S. Benedetto, & doue concorsero molti monaci di quella santissima regola, in modo che poi ui fece edificare un honorato monasterio, ilquale da Papa Zaccaria fu molto illustrato. Et Liutprando confermò la donatione del Patrimonio, & dell' Alpi Gottiche alla chiesa Romana. Non molto dipoi tolse per moglie Gimeruda figliuola di Teuperto Duca de' Baiouari, di cui hebbe una sola figliuola, che uẽne a morte. Intãto Pipino Re di Frãcia uẽne a morte, a cui successe Carlo suo figliuolo nel Regno. Indi i Saracini d'Africa entrati in Ispagna, dopo dieci anni con le loro famiglie giunsero in Aquitania prouincia della Gallia: doue Carlo si confederò cõ Eudone principe di quella prouincia, & andando in fretta contra di loro, ne tagliò a pezzi .375. mila, & de' Christiani non ne morirono piu che mille cinquecento. In processo di tempo Liutprando intendendo, c'haueuano ruinato la Sardigna co' luoghi, doue erano

Donationi fatte alla Chiesa Romana.

Rotari amazzato, con quattro suoi figliuoli.

Ardire di Liutprando.

Carlo Re di Francia figliuolo & successor di Pipino.

Il corpo di S. Agost. condotto à Pauia.

l'ossa di S. Agostino, si conuenne con loro pagando gran somma di denari, & con grandissimo honore le fece traportare a Pauia l'anno di Christo settecento uentisei. Nel medesimo tempo mise l'assedio a Rauenna: onde i Rauennati mandarono Paolo patritio ad amazzare il Papa; ma contradicendo i Longobardi, e i Thoscani, il lor consiglio fu uano. Indi Liutprando con possente essercito assaltò la Romagna, Forlì, Monte Vellio, & Busseta, per fino a Bologna, & ne riportò gran preda. Mentre che ciò si faceua, nacque gran discordia fra Pemmo Duca del Friuli e'l Patriarca d'Aquileia: percioche Fidentio Vescouo di Castel Giuliese haueua posto di consenso de' detti Duchi in Friuli la sedia del suo Vescouado, nella quale dopo lui era stato restituito Amatore: poi che fino a quel dì il Patriarca per le discordie de' Romani, non ui haueua habitato. Dispiacque ciò a Calisto Patriarca, huomo nobile & graue, non gli parendo honesto, che'l Vescouo habitasse fra'l Duca e i Longobardi: onde cacciò Amatore, & andò ad habitar nel suo luogo. Perche Pemmo con molti Longobardi lo fece prigione, & condusse a Castel Putio: doue solamente con pane, & affanni lo sostentaua. Per questo Liutprando si sdegnò forte, & cacciando Pemmo, fece Rathis suo figliuolo Duca del Friuli, a' prieghi del quale finalmente Pemmo suo padre da Liutprando fu restituito con quei Longobardi che seco haueano hauuto il concilio. Il Re ordinò che dopo Rathis douesse succedere Ratcat, ma Aistolfo, & quelli c'haueuano adherito al padre, commādò che fossero presi. Perche Aistolfo con un coltello uolse uccidere il Re; ma da Rathis essendo aiutato, & soprauenendogli molti con l'armi, difendendosi Aistolfo, si ricuperò nella chiesa di S. Michele. Gli perdonò poi il Re; ma gli altri fautori suoi nelle prigioni furono tormentati. Intorno a questi tempi Carlo Re di Francia mandò Pipino suo figliuolo a Liutprando, il quale secondo l'usanza gli pigliasse il cauallo, & quindi con molti doni tornò a suo padre; che per essere i Saracini entrati ne' confini della Gallia, domandò soccorso a Liutprando. Ma perche i Barbari erano ritornati a dietro, Liutprando mosse l'essercito contra i Romani, & fu uincitore. Nondimeno Transamondo se gli ribellò; onde il Re con l'essercito gli andò contro, & egli fuggì a Roma, & lasciò in suo luogo Ilderico. Finalmente fece Gregorio suo nipote Duca di Beneuento, & gli diede Giselperga per moglie. Composte le cose ritornò a Pauia, & Transamondo partito da Roma, scacciò Ilderico di Spoleti, & poi con grande audacia un'altra uolta fu contra il Re: il quale hauendone la nuoua con grosso essercito ritornò a Spoleti, & cacciato Transamondo la seconda uolta, creò Duca Agisprando suo nipote: & poi c'hebbe stabilito quello stato, uenne a Pauia. Questo gloriosissimo Re a honor del figliuolo della Vergine edificò molte chiese: fra le quali fuor di Pauia fece edificare il tempio di San Pietro in ciel'aureo: in cima all'Alpi Bardone il monasterio detto Borceto: & un'altro nel luogo di Cariade, sopra il fiume di Olona nel Contado di Seprio, & diedegli tanti beni, che fossero

Calisto patriarca fatto prigione.

Liutprando cōtra i Romani uincitore.

bastanti

bastanti con l'entrate d'essi a uiuersi & uestirsi molte monache: & lo sottopose ad Anastasio Vescouo di Pauia, commendatario della chiesa Milanese. In molti altri luoghi fece fabricar molti altri famosissimi tempij. Nel suo proprio palazzo fece fare l'oracolo di S. Saluatore, & gli disegnò molti sacerdoti, i quali hauessero a celebrarui gli uffici diuini; ilche niuno Re suo antecessore haueua fatto; & finalmente hauendo regnato trenta uno anno, & sette mesi, passò a piu felice uita, & con pompa funerale fu sepolto nella chiesa di S. Adriano martire. Questo Re fu piu amator dell'oratione, che della guerra. Morto dunque Liutprando, successero nel Regno Longobardo Ratchis, & Aistolfo sopradetti: i quali cominciarono a contender del Regno; ma preualendo Ratchis, lo tenne quattro anni, & non essendo osseruata la pace co' Romani, per uenti anni continui fece guerra a Papa Zaccaria: ma poi pentitosi del suo errore, rinunciò il Regno al fratello, & d'indi con la moglie, & co' figliuoli andato a Roma, da Zaccaria fu dispensato in monaco. Aistolfo insuperbito per tanta dignità, mosse l'armi contra la chiesa, onde hauendo occupato Spoleti, fermò la sedia a Rauenna & hauendo occupata gran parte della Romagna, si drizzò a Roma, in modo che Stefano Papa fu costretto a domandare aiuto da' forestieri, & massimamente da Costantino Imperatore, il quale non potendo raffrenare la superbia del Re, il Papa se n'andò a Carlo in Francia, pregandolo con grande instantia, che uolesse aiutar la chiesa dalle molestie del Tiranno. Per questo Carlo mandò Pipino suo figliuolo con l'essercito in Italia contra Aistolfo; il quale presso Ipporegia fu uinto. Onde ritirandosi a Pauia, trattò l'accordo, il quale finalmente hauendo luogo, diede a Pipino quaranta statichi. Et dopo ritornò in Francia, doue l'anno di Christo settecento sessanta quattro fu edificata la città di Larissa. & per commission di Rotomago Vescouo Metense ui fu trasportato il corpo di S. Nazaro: in testimonio di che u'è stata trouata una lama di piombo con queste lettere. S. Nazarius Mediolani passus. Partito poi d'Italia Pipino, Aistolfo rinouò la guerra contra'l Papa, mise l'assedio a Roma, & guastò tutti i circostanti luoghi, con maggior danno che non s'era fatto per trecento quaranta quattro anni auanti, dopo che l'Imperio cominciò a declinare. Vi tolse molte reliquie di Santi, le quali fece portare a Pauia, & collocolle in diuerse chiese. Per questo la seconda uolta Carlo con Pipino uenne in Italia contra d'Aistolfo, costrignendolo a restituire quanto haueua occupato, & ristorare i Romani del sopportato danno. Andò a Roma, & quiui con grandissimo honore fu coronato Re di Francia, & d'Alemagna, doue ritornò poi c'hebbe creato il Senatore. In processo di tempo Aistolfo essendo andato un giorno alla caccia de' porci saluatichi, da quelli fu morto l'ottauo anno del suo Imperio. Perche Desiderio gia Principe di Thoscana, raunato l'essercito de' Longobardi, da ogni canto assaltò il regno, onde seguitò dietro al padre. Nel principio del suo regno i Saracini si mossero contra i Romani: perche

Aistolfo creato Re de' Lōgobardi fa guerra alla Chiesa.

Stefano Papa chiede soccorso a Carlo Re di Francia.

Aistolfo rinoua la guerra cō tra il Papa.

Carlo coronato Re di Francia, & d'Alemagna.

Carlo

Carlo a' prieghi d'Adriano, per opporsi a' Barbari passò in Italia, doue nel castel di Vico uicino a Roma, insieme co'l Papa rimase assediato. La qual cosa intendendo Desiderio, come Re fidatissimo, senza interuallo di tempo raunato grandissimo essercito, a lunghe giornate andò contra i Saracini, ch'erano di numero trecento mila, & quantunque il loro essercito fosse in tanta copia di gente, nondimeno non era gagliardo, considerato che in esso non s'osseruaua ordine alcuno di guerra, in modo che facendosi fra i Longobardi, & loro il fatto d'arme, piu di settanta mila ne furono uccisi, & dugento mila ne restarono prigioni. Fra questi furono molti Re, & Principi, che mediante il battesimo, che riceuettero da Tomace Arciuescouo di Milano, & Pietro Vescouo di Pauia, dal clementissimo Re furono liberati con licenza del Papa, & di Carlo, a' quali prima furono consegnati. Adriano uolendo di tanto beneficio uerso il uincitore esser grato, si fece portare il braccio destro di S. Pietro, & la lingua del B. Marcellino, che fu Papa, & scriuesi che all'hora parlò. Tolse anchora della decolation di S. Paolo; le quali pretiose reliquie con immensa solennità donò a Desiderio, & egli con grandissima diuotione le ripose nella chiesa di San Pietro Cliuate, diocesi Milanese, doue fino a' presenti giorni sono riposte. Desiderio fece edificare questa chiesa a similitudine della chiesa Pontificale in Roma. Et la cagione interuenne, che andando un dì Algisio suo figliuolo con assai comitiua, & con gran numero di cani alla caccia de' porci su quel monte, doue è edificato il tempio, a caso ferendo un porco, subito per diuina uolontà diuenne cieco: la qual cosa intendendo il padre lo uotò a San Pietro, a honor di cui il figliuolo, essendogli tornato il uedere, nel monte predetto fece edificare quella chiesa, & la dotò d'honoreuoli entrate, come ne' suoi priuilegi si contiene: per li quali si ueggono anchora le indulgenze, che Papa Adriano le concesse presso le predette reliquie, che furono la terza parte di quelle che erano a Roma. Ottenne Desiderio anchora dal Papa, & da Carlo, che ciascun Longobardo potesse andare con la spada nuda in mano auanti al Papa, & all'Imperatore, si come testificano i priuilegi concessi sottoscritti da Cessio da Fotana Romano, Cancellieri Apostolico, & da Nichino da Pontile Notaio di Carlo. Fu dalla parte del Papa dettato da Angelo Vrsino, & da quello dell'Imperio da Iacopo Cazule l'anno di nostra salute 786. Dato in Roma a' 10 di Maggio. Desiderio in Milano nella contrada della famiglia del Maino, casa antica, & illustre, fece edificare il monasterio di S. Vicenzo, quantunque alcuni uogliono che fosse in porta Ticinese, doue al presente è la chiesa di S. Sisto. Similmente a Brescia fece edificare quella di Santa Giulia doue giace il suo glorioso corpo. In processo di tempo nacque grandissima discordia fra'l Papa, & Desiderio; onde ciascuno di loro raunati gli esserciti cominciò la guerra. Desiderio andò fino a Spoleti, & quiui affrontandosi amendue gli esserciti, stettero alcuni giorni. Ma finalmente con

Carlo co'l Papa assediati in castel Vico.

San Pietro in Cliuate a Pauia perche edificate.

Discordia fra'l Papa & Desiderio.

leggieri

leggieri ſcaramucce attaccandoſi il fatto d'arme, in tal modo diuenne atro ce, & tanto contrario a' Longobardi, che con incredibile uccisione, Desiderio reſtò fracaſſato, & non hauendo ardire di fermarſi in alcun luogo con quelle poche genti, eſſendo ſeguitato da' uincitori, fuggì a Pauia, doue anchora non uedendoſi ſicuro, con tutto quello c'haueua di migliore, ſi ritirò ne' monti di Brianza a un luogo detto Mombarro. Quiui talmente ſi fortificò, & ſtette tanto che di monte ſolitario lo fece quaſi città ricca. Indi con quanta ſollecitudine potè, fece gagliardiſſimo eſſercito, onde le genti eccleſiaſtiche hauendo occupato quaſi tutto l'Imperio Longobardo, deliberarono andare anchora ad eſpugnar Mombarro; & coſi con gran difficultà giunti al monte, ui miſero l'aſſedio. Finalmente un giorno deliberando dargli la battaglia, nel leuar del Sole cominciarono a ſalire il monte; ma Deſiderio con grande animo aſſaltandogli, fu principiata la battaglia: onde per il montare ch'era difficile, & per li raggi del Sole, che a' nimici dauano nella fronte, hebbe glorioſa uittoria, & non ſolo poi riheb be quanto haueua perduto; ma ancho tolſe al Papa Faenza, & Comacchio, & fecelo tributario. Priuollo ancho d'Vrbino, & di Sinigaglia. Papa Adriano non potendo ſopportare che la chieſa Romana foſſe ſottopoſta a' Longobardi, dopo uarij conſigli terminò domandare aiuto a Carlo; & coſi gli mandò honoreuole legatione, ricordandogli come la chieſa Apoſtolica ſtaua in gran pericolo. Gli ricordò i benificij de' ſuoi anteceſſori, i quali gia in Italia contra queſta natione ualoroſamente haueuano combattuto: onde Carlo riducendoſi a memoria l'impreſe de' ſuoi paſſati, deliberò pigliar la protettione del Papa, conſiderando appreſſo che la chieſa Romana è capo della fede chriſtiana. oltra di queſto non poco ſi ſdegnaua, che tali genti Barbare ſotto diuerſi Re, doueſſero ſi lungo tempo ſignoreggiare in Italia, quantunque da' ſuoi maggiori foſſero piu uolte ſtate debellate; & prima ch'altra nouità faceſſe, mandò ambaſciatori a Deſiderio, eſortandolo a por fine homai alle paſſate, & preſenti ingiurie, & a metter giu l'arme, rendendo al Papa quanto gli haueua occupato: il che facendo, lo ſcriuerebbe a perpetua amicitia, ma ſe altramente, gli denunciaua la guerra. Mentre che gli ambaſciatori andauano a Deſiderio, Carlo come ſe haueſſe hauuti i nimici in Francia, miſe le ſue genti a ordine, accioche ſe Deſiderio ricuſaua, ſenza dimora lo poteſſe aſſalire, & con ſomma letitia d'entrare in Italia, aſpettaua il fine dell'ambaſceria. Deſiderio hauendo inteſo il tutto da gli oratori di Carlo, molti giorni gli tenne in grande ſperanza della riconciliatione; & mentre che quiui dimorarono, mandò il ſuo eſſercito a' monti Taurini, & miſe groſſe guardie alle cime d'eſſi, & poi licentiò gli ambaſciatori, i quali con quanta uelocità poterono ritornando a Carlo, gli eſpoſero il tutto della guerra, & che non u'era altro rimedio, ſe non che l'armi difendeſſero la ragione dell'armi. Perche Carlo fu acceſo di grand'ira, & tanto piu uedendo come Deſiderio gli haueua occupato i

Deſider o rotto dalle genti del Papa.

Adriano Papa chiede aiuto al Re Carlo.

Carlo manda ambaſciatori a Deſiderio.

paßi d'entrare in Italia. Ora conoscendo egli che Desiderio era di tanto animo & prudenza, che a tutte quelle cose, che poteua intendere essere ordinate contra di loro, in tal modo prouedeua, che ueruna humana forza no'l poteua superare, pensò con astutia di uolerlo uincere. Et cosi per essergli dal nimico tolto il passo, mostrò al tutto di uoler lasciar l'impresa, & licentiò l'essercito c'haueua raunato con molti de' suoi Baroni, fra i quali fu Rolando, & Oliuiero. I soldati tutti se n'andarono; onde Desiderio richiamò similmēte i suoi, parendogli, ch'ogni sospetto di guerra fosse mācato. Stando le cose in questi termini, le genti Francesi a poco a poco furon chiamate da' lor capitani a diuersi luoghi uicini all'Italia; hauendo gia Carlo cautamente proueduto a quanto era bisogno per l'impresa. I Francesi con tutta quella uelocità che poterono, cominciarono a passare in Italia, tutti a un tempo. Carlo uenne per il Moncinisò, Rolando per il passo detto dell'Agnello, & Oliuiero per quello de' Marchesi di Sceua. Per questo insperato succeßo, Desiderio quasi del tutto si perdè d'animo: nondimeno senza metter tempo in mezo, raunò l'eßercito, & andò fino a Vercelli contra il nimico, il quale eßendo gia uenuto a Turino, piu giorni ui stette per riposarsi, & ancho per aspettar l'altre genti. Finalmente eßendosi congiunti amendue gli eßerciti a Vercelli, fu fatta una crudelissima, & sanguinosa battaglia; la quale dopo diuersa fortuna per la molta uirtù de' soldati, eßendosi lungo tempo mantenuta, in tutto si riuolse contraria a Desiderio, di modo che dopo molta uccisione de' suoi fu sforzato cedere alle forze del uincitore, & piu presto che potè si ricuperò a Selua bella. Quiui piu che potè soldando genti, con grand'animo si fortificò, aspettando i nimici; i quali poi c'hebbero occupato quanto contiene il Piemonte, seguendo la uittoria s'auuicinarono a' Longobardi, & fra loro si faceuano continue scaramucce. Pure un giorno auuenne intorno al leuar del Sole, che nel campo di Desiderio uenendo gran copia di uettouaglie, furono da alcuni caualleggieri nimici assaltate; di che auisati i Longobardi s'affrettarono al soccorso de' loro. Il simile fecero i Francesi in modo, che di picciolo principio successe un'acerbissimo, & crudel fatto d'arme, nel quale amendue i Re si trouarono, ciascun di loro facendo pruoua di priuato soldato, & di ualoroso capitano; onde Desiderio con gran mortalità incalzando i nimici gli fece ritirare a' loro steccati, & con uantaggio si ritirò dalla zuffa. Ma Carlo per il frequente, & gagliardissimo soccorso che di continuo da ciascun lato gli ueniua, non impaurito del passato danno, dopo due giorni sfidò il nimico, il quale per la passata uittoria ingagliardito, con le schiere in ordinanza uenne alle mani: & eßendosi combattuto lungo tempo, Desiderio restò al tutto debellato, & uinto, & con quelli ch'erano scampati dalle mani de' Barbari, fuggì a Pauia. Questo fatto d'arme fu si mortale, & sanguinoso, che nel luogo, doue fu fatto, lasciò eterna fama; percioche'l nome di Bella Selua fu tramutato in Mortara, & cosi si domanda fino a hoggi.

Stratagema di Carlo per assicurar Desiderio.

Carlo uiene in Italia contra Desiderio.

Desiderio rotto dal Re Carlo.

Desiderio al tutto uinto, fugge a Pauia.

Mortara perche cosi detta.

hoggi. Dopo si nobil uittoria Carlo uolendo ualersene, se n'andò fino a Pauia, & ui mise l'assedio, lasciandoui Rolando, & Oliuiero. Egli poi con parte dell'essercito si trasferì di la dal Po, doue molte città udendo la fama della uittoria, se gli diedero. I figliuoli di Carlo Magno suo fratello, in tanto per instigatione della madre detta Berta, che mal uolentieri sopportaua l'altezza della cognata, & per consiglio di Adoari dignissimo Francese, erano andati a Desiderio, fuggendo da Carlo; & da lui con grande humanità erano stati riceuuti, & poi a modo di figliuoli furono trattati. Carlo andò a Roma per uisitare il Papa, & quiui con incredibile honore fu riceuuto. Fra pochi giorni tornò poi all'assedio, & chiuse tutte le uie, per le quali la città poteua essere souuenuta di uettouaglia da' uicini luoghi, & così sei mesi la tenne assediata. Ma Desiderio finalmente non sperando aiuto d'alcuna parte, & conoscendo che i Pauesi quasi per la grandissima necessità delle uettouaglie, cominciauano a congiurare contra di lui, tentò l'accordo. Onde in tutto con la moglie, & co' figliuoli, fuor che Aldigisio, che a Costantino s'era ritirato in Grecia, si diede nelle forze di Carlo. La città fu salua, tanto delle robe, quanto delle persone, riseruato le massaritie del Re, il quale fu confinato a Lione, in custodia di Gaufredo Vescouo di quella città. In questo modo il regno de' Longobardi, che dugento sette anni haueua durato, rimase estinto, l'anno di Christo settecento nouantacinque, & diciotto del regno di Desiderio. Carlo poi c'hebbe uinto la Lombardia, cominciò a considerare con qual modo la potesse mantenere, perche sapeua quanto fosse implacabile la naturale, & continua nimicitia ch'era fra'l nome Italiano e'l Francese; & uolendo per forza d'armi signoreggiare, pensaua, che sarebbe stato maggior la spesa nelle paghe de' soldati, che quanto n'hauesse potuto cauare. Temeua anchora della ribellion de' popoli: i quali mal uolentieri sopportauano la superbia de' Francesi. perche piu uolte il loro fine è stato sanguinoso, in tal forma, che s'è detto, come l'Italia è stata di continuo la sepoltura de' Francesi. Per questa cagione dunque Carlo deliberò, che l'armi, & le forze Italiane sotto di lui conseruassero l'Italia. Onde diede il gouerno delle città a' primati di quelle; & gli ornò di nobili priuilegi, & dignità, in modo che i lor parenti, & fautori poteuano fruire, & godere sotto il gouerno Francese. Così per questo lor priuato commodo con ogni diligenza manteneuano, & fauoriuano la Signoria de' Francesi. Carlo lasciò a Pauia in suo luogo i Conti di Lumello: & creò alcuni Auocati reali, & alcuni detti all'hora Veliferi, che poi furon chiamati Auogadri, & Gonfalonieri, che da indi in poi sono stati fautori della fattion Guelfa, come che anchora in quei giorni non fosse nata parte Gibellina, o Guelfa, il cui pestifero ueleno suscitò le diuision de' nobili, & de' plebei, che fra quei tempi regnauano, & dapoi che nacque la parte Imperiale, & Ecclesiastica, fra le quali si manteneuano grandissime guerre, & seditioni. Scriuono alcuni che

Desiderio con la moglie, & co' figliuoli si rende a Carlo & è confinato in Lione

Guelfi & Gibellini & loro origine.

si trouò per l'Imperio un capitano per nome Gemblic, & chi dice per Enrico Gibellino, & per la chiesa un'altro detto Guelfo. Onde da questi due nomi si presero le due fattioni. Ma sia come si uoglia, è nata si gran discordia fra gli sciocchi mortali, che oltra i passati danni, & ruine di stati, come s'intenderà nell'historia presente, temo ch'a' nostri infelici giorni non sia l'ultima disfattion d'Italia, & non so s'io dica, della religion christiana. Carlo, come habbiamo dimostrato, poi c'hebbe stabilito le cose di Lombardia, fu uisitato in Pauia da molti ambasciatori, tanto de gli strani, quanto d'Italia, allegrandosi della sua uittoria. Indi deliberò di tornare a Roma, onde fu da gran comitiua accompagnato, & finalmente con grande honore da Papa Adriano fu ornato d'amplissimi priuilegi, nel modo che sarà per noi dimostrato nelle uite de gl'Imperatori. Dipoi fra il Papa, e il magnanimo uincitore fu diuiso il regno di Desiderio: onde all'hora quella parte d'Italia, ch'è fra l'Alpi, & l'Apennino, i fiumi di Adige, Pò, & Reno, che scorre per il Bolognese, si chiamò Lombardia: & doue è Rauenna essendo prima detta Flaminia, tolse il nome di Romagna. Hebbe Carlo da Ildegarda sua consorte donna nobilissima, & della sua natione, Lodouico, & Pipino. onde morendo egli successe Lodouico nell'Imperio, & regnò anni uentitre. In questo tempo Angiberto da Pusterla Arciuescouo di Milano, fece fare un'altare indorato, & ornato di pretiose gioie di ualuta di 28000. fiorini d'oro. Il fabro fu chiamato Voluinio, & fu dedicato a Santo Ambruogio, potentissimo patrone de' Milanesi; sotto il quale in un profondo pozzo, sostentato da quattro catene di ferro, giace il glorioso corpo. Fece anchora portar da Albenga il corpo di S. Carocero, & fu posto nella chiesa di S. Pietro Cliuate. Nel medesimo tempo due nobili Milanesi ornati di Contea, uno detto Folco, & l'altro Pedone, fecero edificare a honore della Vergine Madre, la chiesa detta Folcorino, & l'altra Pedone, fino a' nostri tempi, & una sua serua detta Secrea la Secreta così chiamata. Lodouico primo generò tre figliuoli, cioè Lotario, che se'l fece compagno nell'Imperio; Carlo per sopranome Caluo; & Lodouico. Costoro imprigionando il padre, lo priuarono dell'Imperio; ma poi accordandosi fra loro, lo tornarono nella dignità, quantunque in breue per la morte l'abandonasse. Et dipoi Carlo, & Lodouico pigliarono l'armi contra Lotario, in modo che con la moglie, & un figliuolo detto Lodouico, il quale gia dall'auolo suo era dichiarato herede d'Italia, si ridusse a Viena; doue i fratelli seguitandolo con gli esserciti, fra loro uennero a battaglia tanto sanguinosa, che a fatica Lotario potè fuggire con trenta caualli. Nondimeno Papa Sergio secondo, framettendosi, hebbe effetto l'accordo sotto questi capitoli. Che quella parte Occidentale del regno, la quale dall'Inghilterra, & dall'Oceano si stende fino al fiume della Mosa, fosse di Carlo Caluo. Lodouico hauesse la Germania fino al Reno; & ogn'altra cosa passato il fiume, c'hauesse posseduto il padre: & Lotario il titolo dell'Imperio

Diuisione del Regno di Desiderio tra'l Pontefice, & Carlo.

Altar di Santo Ambruogio mirabile per ualor di gioie.

Lodouico Re di Francia imprigionato da' figliuoli.

Capitoli dell'accordo fra Lodouico, e i fratelli.

l'Imperio

l'Imperio di Roma, d'Italia, & parte della Gallia Narbonese, detta poi Prouenza, aggiugnendoui ancho quella parte, che è fra'l fiume di Scaldo, e'l Rodano detta Lotheringia, o Loreno. Ordinate le cose, Lotario fece Lodouico suo figliuolo compagno nell'Imperio, & egli fattosi monaco, morì. Onde subito Lodouico detto secondo con grande essercito andò a Roma; & da Sergio fu creato Imperatore, & coronato della corona dell'Imperio, l'anno della salute 848. rinunciando al priuilegio, il quale Carlo primo haueua ottenuto da Adriano Papa d'eleggere il Pontefice. In questo tempo i Saracini, scorrendo l'Italia con molte uccisioni, occuparon Roma: la quale insieme con l'Italia dal possente braccio Imperiale tutta fu liberata. Lodouico fece poi la sua uita a Roma, Pauia, & a Milano: doue morì l'anno di Christo 869. lasciando memoria di ottimo Imperatore. Regnò anni uent'uno quantunque alcuni uogliono uentisei, & fu sepolto nella chiesa intitolata poi a Santo Ambruogio da mano destra, presso all'altar maggiore, come si uede per il suo epitaffio scolpito in una tauola di marmo.

D. P. M.

Hic cubat æterni Ludouicus Cæsar honoris
Equiperat cuius nulla Thalia decus.
Nam ne prima dies regno solioq; uacaret:
Hesperie genito sceptra reliquit auus.
Quam sic pacifico sic forti pectore rexit:
Vt puerum breuitas uinceret, acta senem,
Ingenium mirer, ne fidem, cultus ue sacrorum
Ambigo: uirtutis, an pietatis opus.
Hic ubi firma uirum mundo produxerat ætas:
Imperij nomen subdita Roma dedit.
Et Saracinorum crebras perpessa secures:
Liberam, tranquillam uexit ut ante togam.
Cæsar erat cælo populus, non Cesare dignus.
Composuere breui stamina fata dies.
Nunc obitum luges infelix Roma patronum:
Omne simul Latium: Gallia tota dehinc.
Parcite nam uiuus meruit hec præmia: gaudet
Spiritus in cælis: corporis extat honos.

De gli altri Imperatori sudetti non parlerò troppo; poiche ampiamente ne scriuo al lor luogo. Però tornando al proposito della principiata historia, dirò cosi; che Carlo hauendo sminuito il Regno Lombardo, non però potè disfare la Real progenie di desiderio, conciosia che di lui restarono due figliuoli, l'uno detto Berardo, & l'altro Aldigisio, & del primo nacquero sei figliuoli, cioè Otto, Bellingario, Vgo, Falco, Facio, & Guido. Questi tutti furono fratelli di gran ualore; ma piu che gli altri Guido: il quale fu huomo di grand'animo, & bellicoso in modo, che cacciò i Saracini

Discendenti di Desiderio.

ni

ni d'Italia. Hebbe un figliuolo chiamato Atono, Conte di Lecco, il quale fu uno de' quattro che reggeuano Italia. Sua moglie fu la Contessa Falenda, con la quale uenendo a morte, fu sepolto a Lumello. Lasciò un figliuolo per nome Bellingario secondo, che fu Duca del Friuli, & di costui nacque Vgone, ch'era de' Principi d'Italia. Vgo generò Falco secondo, & Falco Obizzo, il quale si scriue, che fu priuilegiato di dignità di Conte, & signoreggiò Angleria con molte altre terre circostanti. Fu costui gran Siniscalco dell'Imperatore Otto primo, co'l quale, come tratterò poi, andò contra i Romani; & hauendo Obizzo disfatto il portico di S. Paolo, fra pochi giorni pentito del commesso errore, fece fabricare un dignissimo Monasterio ad Arona sopra il lito del lago Maggiore, & dotollo di grandissime entrate. Indi co'l mezzo suo facendosi la pace fra l'Imperatore, e i Romani, da Giouanni undecimo all'hora Papa gli furono donati i corpi di S. Fino, & Gratiano, i quali fece trasportare da Roma con sommo honore, & riuerenza ad Arona. Dipoi Otto instituì Obizzo Vicario generale della guerra. Di costui nacque Eliprando, huomo ualoroso, & di grand'animo, quanto alcun'altro che fosse in quei tempi. Nel medesimo tempo, secondo Arnolfo, che fu Arciuescouo di Milano, uenne si gran peste di uermi generati dalla poluere, che fece si fatta mortalità, che quasi niuno habitatore si trouaua in Milano, ne alcuna cosa uendibile haueua compratore. Perche Otto Imperatore sopradetto, uolendo rinouare il dominio de' Duchi in Milano, ui mise Bonicio Scrosato, figliuolo d'un Plebeo detto Benzonano. Hebbe Bonicio cinque figliuoli, cioè Landolfo, Riginaldo, Guicciardo, Vbertino, & Benzono. Onde morendo il Papa, in tal forma operò Bonicio presso l'Imperatore, che Landolfo suo figliuolo fu fatto Arciuescouo, ma il clero cò'l popolo non lo uolse accettare. Per questo sdegnatosi Bonicio, armato fece impeto contra i Milanesi, & hauendogli uinti, fece il suo figliuolo Arciuescouo. Non si scordando i cittadini di cosi graue ingiuria interuenne, che Bonicio un giorno dormendo nel letto, fu ucciso da uno detto Mantegacio, da cui son discesi i Mantegacij, suo famigliare. Morto che fu Bonicio, il Papa sollecitò l'Imperatore, che in suo luogo costituisse Riginaldo: il quale per il furore dell'armi ciuili s'era ritirato al castello di Carcheno, doue ritrouandosi i detti fratelli, Landolfo Arciuescouo predetto fece Capitano Riginaldo della plebe di Vicino, Guicciardo di quella di Maßalia, et Pirouano, et Vbertino di Malegnano, & diedegli in feudo Guastalla di la dal fiume del Pò, e in tutto fu confermato dall'Imperatore con bolla d'oro: ma Benzono non uolse accettare alcuna cosa. Otto sollecitato poi dall'Arciuescouo uenne in Italia; doue i Milanesi, anchor c'haueßero piu tosto uoluto riceuere una rotta al luogo di Carbonara, che accettare Landolfo per lor Vescouo, pure deliberarono d'aspettar l'aßedio alla città. A che l'Arciuescouo non uedendosi potente, conuocò alcuni nobili, & promise loro, di uoler con essi diui-

Peste in Milano per li uermi generati dalla poluere.

Duchi in Milano rinouati da Otto Imperatore.

Bonicio amazzato da Mantegacio.

dere

dere le ragioni ecclesiastiche, se si contentauano di riceuerlo in Milano. Cosi fermandosi la pace, l'Imperatore andò a Roma; & quiui fu coronato. Entrato che fu l'Arciuescouo in Milano concesse a' cittadini le decime con illecita inuestitura, & essi gli diedero la fede. Questi furono chiamati capitani della plebe. Ma i Catanij, fatti nimici della patria habitauano alle lor uille. Finalmente Landolfo Arciuescouo pentito del commesso errore, per menda del suo fallo, fece edificare la chiesa col Monasterio di S. Celso, & diedele ricche possessioni. Venuto poi a morte, fu sepolto sotto il limitale della porta della Chiesa. Dopo lui successe nella dignità Archiepiscopale Arnolfo di Arzago: & nell'Imperio dopo Otto primo, seguitò il secondo figliuolo di Enrico di Sassonia, primo Imperator Germano, coronato l'anno del figliuolo di Dio 965. Indi seguitò il terzogenito del secondo; nel tempo del quale Crescentio patritio Romano priuò del Papato Gregorio V. mettendoui il Vescouo di Piacenza, detto Giouanni 17. Ma Gregorio impetrando l'aiuto dell'Imperatore contra'l falso Papa, Otto passò in Italia, & priuò Giouanni della dignità c'haueua, facendogli cauar gli occhi. Onde Gregorio poi che fu rimesso nel Papato, per non essere ingrato di tanto benificio, lo coronò per uero Imperatore. Et fece una legge che tutti i Cesari fossero creati per l'auttorità del Papa, la quale è seruata fino a' nostri tempi, acciò che i figliuoli non succedessero all'Imperio come cosa hereditaria; & cosi anchora furono ordinati sette elettori Imperiali nel modo che io dico nelle uite de gl'Imperatori. Rimise ancho Niceforo, ch'era stato priuato dell'Imperio Costantinopolitano; & gia essendo morta l'Imperatrice, gli mandò Arnolfo Arciuescouo molto amato da lui con gran comitiua, acciochè sposasse per sua moglie la figliuola di Niceforo. Essendosi celebrate le nozze, l'Imperatore fece mostrare il suo tesoro ad Arnolfo; il quale non uolendolo sminuire, ui gittò dentro un pretioso anello, c'haueua in dito, & per reliquia tolse un serpente; il quale essi riferiuano ch'era di quel proprio metallo, del quale Moisè fece il suo grande nel deserto, ponendogli sotto il uerso. Læsi curantur, serpentem dum speculantur, come si legge ne' Numeri a ca. 21. Et questo con licentia di Niceforo portò a Milano l'anno di Christo nouecento nouantanoue; & lo mise sopra una colonna di rimpetto alla croce, nel Tempio di S. Ambruogio; doue a' nostri giorni è grandissima deuotione; & il giorno seguente dopo quello della resurrettione del figliuolo della Vergine, ui sono portati assai fanciulli. Morendo poi Otto le nozze non hebbero effetto, & Arnolfo uenendo similmente a morte, in suo luogo fu sustituito Eriberto d'Intimiano, Villa non troppo lungi da Canturio di questo Ducato. Suo padre fu chiamato Girardo, & la madre Brilienda. Morto che fu Otto, da gli elettori dell'Imperio fu eletto Corrado primo detto Gibellino l'anno del Saluatore. 126. il quale passò in Italia, & giunto a Milano nella chiesa del nostro protettore, da Eriberto Vescouo sudetto con sommo honore fu il

Otto Imperatore coronato in Roma.

Gregorio quinto priuo del Pato da Crescentio Romano.

Imperatori doueuano esser creati dal Papa.

Serpēte di brōzo in Milano.

Corrado eletto Imperatore il primo coronato in Milano della corona di ferro.

primo

primo coronato della corona di ferro. Fra pochi giorni caualcò a Roma, doue da Giouāni Papa uentesimo fu coronato di quella d'oro; & poi ritornò a Milano, & in Roncaglia conuocò un general concilio di molti Vescoui, Arciuescoui, & Baroni, solo per stabilire il suo Imperio, & dar le leggi per la tranquillità d'Italia. Fu a questo concilio Eusebio Vescouo di Pauia; il quale portando la Croce dauanti all'Imperatore, fu ripreso da Eriberto di temerità. Ottenne poi da Corrado di poter dare il Vescouo a Lodi, & ornarlo dell'anello, & del bastone pastorale, la cui auttorità solo apparteneua all'Imperatore. Perche dopo Eriberto costituì Vescouo di Lodi Ambruogio di Arluno Ordinario, ouero Cardinale in Milano, nel Tempio maggiore di Maria Vergine. Questo Vescouo fu rifiutato da' Lodigiani: per la qual cosa hauendo subito raunato grande esercito, pose l'assedio a Lodi, & per forza gli costrinse ad accettar Ambruogio per lor Vescouo, & sopra la porta della città nelle mani di Eriberto giurar fede. Di quì nacque tanta discordia fra i Milanesi, e i Lodigiani, che douentarono perpetui nimici. Per questo molto s'insuperbì Eriberto, che s'haueua sottoposto Cremona; pcioche i Cremonesi haueuano contra i Milanesi dato aiuto a Berengario, & a Vgo potenti Conti nella valle Mercuriola; & dentro u'haueua messo quei di Doueria suoi parenti. Soggiogata Cremona il Vescouo richiese, che giurassero fideltà, & tributo a' Capitani, & a' Valuassori, il nome de' quali in processo diremo. Per questo incitati da grand'ira cercarono d'ucciderlo, la qual cosa presentendo Eriberto, gli cacciò, & priuò d'ogni feudo, & dignità. Poi di nuouo mettendo alle porte Capitani, quanto potè si collegò con Eliprando Visconte, huomo ualoroso. I cacciati si ritirarono a Lodi, & poi congiugnendosi co' Sepriesi, & co' Martesani, con l'aiuto de' Lodigiani edificarono un castello, che nominarono Motta: & non uolendo chiamarsi popolari, nè ancora potendo esser nobili, s'unirono con diuerse famiglie, & uolsero esser chiamati della Motta, & cosi sono. Eriberto mosse l'essercito contra costoro, & fu inuentore del Carroccio, il quale era un carro con quattro rote, & sopra ui era fabricato un Tribunal coperto di panno rosso. Nel mezo di questo era posto un'alto albero, che da molti huomini era tenuto con le corde, in cima haueua una croce d'oro, sotto la quale al uento si spiegaua una bandiera bianca con la croce rossa. Questo carro era condotto da quattro paia di buoi, i quali erano coperti dalla banda destra di rosso, & dall'altra di bianco. il maestro di questo artificio era un'huomo stimato, & di gran fama, eletto di commun consiglio della republica, insieme con un sacerdote, il quale ogni giorno, innanzi al Carroccio celebraua la Messa con paga di cinque soldi il giorno; & sette denari. eranui otto trombetti, & altrettanti soldati medesimamente stipendiati. In questo modo dunque Eriberto andando contra quelli della Motta, commetteuano sanguinose, & continue zuffe, in una delle quali fu morto Olderico Vescouo di Asti. Finalmente Eriberto essendo incalzato da' nimici mandò una bella ambasceria a

Cagione della discordia fra i Milanesi e i Lodigiani.

Carroccio in Milano come fosse fatto & da chi trouato.

Corrado,

Corrado, chiedendogli aiuto. Perche l'Imperatore entrato in Italia, si congiunse con Eriberto, & cacciò quelli della Motta. Dipoi Corrado hauendo inteso la cagione di tanta discordia, riuocò il priuilegio concesso ad Eriberto contra i Lodigiani: per la qual cosa s'inimicò l'Arciuescouo Eliprando, e i Consoli Milanesi, in modo che pigliando l'armi contra di lui gli fu forza ridursi a Pauia; doue uolendosi uendicare di tanta ingiuria, fece chiamare Eriberto insieme col Vescouo di Piacenza, di Vercelli, & di Cremona. Eriberto dispregiando il commandamento dell'Imperatore, fece che egli conuocò quante genti potè, & uenne contra Milano, doue accostatosi alle mura, pensaua di assediarlo. Di cio accorgendosi i Milanesi, uscirono contra i Tedeschi, & gli cacciaron con crudel battaglia. Perche Bauerio detto Gigante, nipote di Otto Imperatore, giurò che mai non cesserebbe fin che non hauesse spezzate le porte di Milano, o ficcatoui il ferro della sua lancia: & cosi di continuo caualcando attorno le mura molestaua le porte della città. Per la qual cosa Eliprando s'accese a sdegno grandissimo, & lasciata la guardia d'una porta, andò con impeto contra Bauerio: co'l quale uenendo alle mani, con un pugnale l'uccise, & troncatogli il capo con somma allegrezza tornò a' suoi Milanesi, da' quali poi fu chiamato padre della patria. Per questo Corrado s'accese in tanto sdegno contra Eliprando, che per publico editto priuò lui, e i suoi posteri d'ogni priuilegio, & dignità Imperiale, & mise pena della lingua, che non si douessero piu nominare Conti nè Visconti. Dipoi commandò, che i borghi di Milano fossero abbruciati, & finalmente il giorno della Pentecoste udendo messa nella chiesa di S. Michele, da Bruno Arciuescouo di Colonia, sacrificando, uide S. Ambruogio patrone potentissimo della città, con una spada nuda in mano, & in uista terribile che minacciaua Corrado con l'essercito suo. Per la qual cosa leuato l'assedio, tornò a Pauia, & indi in Germania. Doue uenendo a morte, Enrico secondo cognominato Barbanera genero di Corrado successe nell'Imperio. Già ne' tempi predetti, Corrado antecessore di costui, hauendo condotto seco in Alemagna gran numero di Milanesi, presi nelle guerre passate nel modo mostrato, a' principali fece troncare il capo. Onde gli altri restarono come priuati d'ogni salute; & mentre uiueua Corrado, si diedero i predetti Milanesi a osseruare le regole della uita santa, uestendosi d'habito conueniente a quella, con proposito, se in alcun tempo potessero tornare alla patria loro, di farsi in tutto osseruatori del culto diuino. Onde in processo di tempo Enrico predetto, deliberò di entrare in Italia, & a Milano ornarsi della Diadema Imperiale: ilche intendendo i Milanesi già prigioni, supplicarono all'Imperatore in modo, che da lui in tutto furono liberati. Onde essi finalmente giunti a Milano, & dal Papa essendo concessi loro gli ordini sacri, si fecero frati con habito bianco, chiamandosi Humiliati, in segno dell'humile lor conuersione. Enrico dunque uenuto in Italia a Milano da Eriberto predetto nella chiesa di S. Ambruogio; & poi a Roma da Benedet

El prando chiamato padre della patria:

Enrico Barbanera creato Imperatore.

Humiliati quando cominciarono la lor religione.

H to Papa

to Papa fu coronato, & tornossone in Lamagna. In questi giorni a Milano continuauano le discordie, & si agitauano le domestiche seditioni, con tanto impeto, e ira fra i plebei, e i nobili, che niuna quiete si uedeua nella città, in modo che la plebe fece un frequente concilio, & questa congregatione d'artefici fu detta credenza. Dipoi elessero per loro capo Lanzono da Corte, huomo ualoroso, & audace, il quale tolta la protettione loro, con ogni forza che potè, cominciò a essere contra i nobili, insieme con un uassallo chiamato Alberico da Settara. Il palazzo loro dal popolo deputato fu di rimpetto alla chiesa de' quattro Martiri. Eriberto di continuo procuraua l'accordo, quantunque si affaticasse in uano, perciochè Lanzono con tanto furore infestaua i palazzi, & le habitationi de' nobili, che furono costretti abandonar la città: onde le case eran tutte abbruciate. Cio uedendo Eriberto si ridusse a Monza, & quiui come neutrale dimoraua. I Vassalli, e i Capitani con molti partigiani, cacciati fuora, fecero unione co' Martesani, & co' Sepriesi, & per tre anni continui assediarono Milano: doue hauendo fabricato sei grandissimi bastioni, mai non passaua giorno senza battaglia sanguinosa. Per la qual cosa la plebe stando rinchiusa dentro la città in grandissimo bisogno di uettouaglia, come disperata ruinaua tutti gli edifici de' nimici. Essendo le cose in questo stato, Lanzono, & Alberico, andarono in fretta al Barbanera, esortandolo con molti preghi, a uenire a dare aiuto all'afflitta città. Onde egli rispose, che se essi in nome del popolo gli giurauan fede, & per soccorso uoleuano accettar in Milano quattro mila de' suoi Tedeschi, gli harebbe liberati da tanti trauagli. Giurarono Lanzono e'l compagno, & tornati a Milano, furono riceuuti con somma allegrezza: doue esponendo quanto haueuano operato, da prima se n'hebbe gran piacere; ma poi a diuerse cose riuolgendo la mente, fu conchiuso che se i Tedeschi entrauano in Milano, quanto essi haueuano, fin' a' propri figliuoli sarebbe stato lor preda. Perche mutato consiglio si trattò la pace co' nobili, per la quale essi entrati in Milano, non si scordando delle passate ingiurie, sopportate per amor di Lanzono, fra pochi giorni nella terra detta de' Morigij, lo fecero morire uituperosamente. Et Eriberto ritornato a Milano, essendo stato Arciuescouo uentisei anni, passò all'altra uita nel monasterio di S. Dionigi, c'haueua fatto edificare. Si dice che dopo dieci mesi, fu ritrouato il suo corpo intero, con gli occhi aperti; per la qual cosa di commun consenso, il sepolcro fu serrato, & sigillato. Dopo Eriberto, con gran contentione ascese a questo grado di dignità Guidone da Vellate, & indi i nobili conuocato il concilio generale, sopra il palazzo della communità fecero due statuti. Il primo fù, che quelli da Corte, in perpetuo non potessero habitar nella città, nè nel contado di Milano. Il secondo che ciascun nobile potesse uccidere un plebeo, con la pena di lire sette, & un soldo di terzoli, di modo che molti ne erano uccisi. A questo miserabil partito uedendosi l'afflitta plebe, fece suo capitano Erembaldo Cotta, anchor che fosse nobile. Costui condusse la seconda uolta

Lanzono capo della credenza in Milano.

Statuto de' nobili di Milano contra i plebei.

da uolta

da uolta in Milano Enrico sopradetto, & fu ordinato, che i sacerdoti non haueßero piu moglie; la qual cosa da S. Ambruogio era stata conceßa loro nel modo detto nel principio di questo. Ne' medesimi giorni fu edificata in Milano la chiesa di S. Maffeo, detta alla bacchetta, da Auchifredo della nobile, & antica famiglia da Fagnano, & da Anselmo da Balzamo quello di S. Bartolomeo di fuora, & similmente quello di S. Ilario, l'anno della nostra salute mille, & sessantacinque. In questo tempo Eliprando Viscon te abandonò questa uita mortale: onde Otto suo figliuolo il primo esaltato per le sue uirtù fra tutti i suoi coetanei, successe ne' paterni honori, uiuendo con gratia di ciascuno. Questi, quando Gottifredi Buglioni Conte di Galitia, nel tempo che Baiazette Re de' Turchi signoreggiaua, deliberò andare all'acquisto di Terra Santa, hauendo chiesto aiuto a' Milanesi, fu mandato capo di sette mila Ambruogiani a questa santissima impresa, come huomo di gran cuore, & prattico nell'arte militare. La bandiera con la croce rossa fu assegnata a uno detto Giouanni da Ro, il quale per questo rispetto fu detto dalla croce, & così hoggi è ancho chiamata la sua casata. Andò dunque Gottifredi con l'essercito suo, che per quanto scriue Torcello Sannuto Vinitiano, fu di trecento mila persone, per la uia d'Vngheria all'assedio di Gierusalem: doue un ferocißimo Saracino chiamato Voluce Principe Transgiordano uscì fuora armato, hauendo per cimiero una gran Vipera con sette ritorti, & con un fanciullo in bocca, & domandò battaglia singolare. Onde Otto accettando l'inuito, combattè con lui, & lo uinse: & ornandosi delle spoglie del nimico, illustrò i suo discendenti con l'insegna dell'acquistata Vipera; la quale ancho è arme di questa Republica. Furono ancho ornati i suoi del cognome di Visconti, & ui aggiunsero l'ottauo giro a suo perpetuo nome: imitãdo egli in cio Torquato, & Coruino dignissimi Romani, de' quali habbiamo trattato nel primo libro dell'altro uolume. Di poi tornato Otto a Milano con si gran uittoria, & uacillando le cose Imperiali, incitato da' suoi, deliberò d'andare in Lamagna: onde hauendo dato principio all'impresa, fu impedito da morte subitana, con incredibil dolor di tutta Italia. Hebbe Otto una moglie della stirpe Reale di Francia, detta Lucretia, con la quale hebbe Andrea, & Otto secondo, di cui trouo chiaro, che nacquero Vberto, & Giannolo Visconti. Andrea come primogenito pgliò l'impresa del reggere lo stato paterno l'anno decim'ottauo della sua età. Fu costui di tanta integrità, che nè preghiere, ne amicitia mai lo potè rimouere dalla uera giustitia. Con tanta seuerità puniua i delinquenti, c'hebbe il nome di crudele: ma a' buoni era liberalissimo d'honoreuoli doni. Con tanto honore riceuè Enrico quarto, ottauo Imperatore Tedesco, nella coronatione di Milano doue fu coronato, che a ogn'uno diede grande stupore. In questo tempo essendo Arciuescouo di Milano Giordano da Cliuio, & già essendo i Milanesi affaticati per le guerre di fuora, & dentro hauendo rimesso l'odio, riuoltarono l'armi contra i uicini, i quali per le ciuili discor-

Gottifred Buglioni ua ad acquistar Gierusalem.

Otto Visconti acquista l'insegna della Vipera.

Integrità d'Andrea Visconti.

dic erano molto molestati. Perche i Bresciani, e i Cremonesi, combattendo insieme, i Bresciani rimasero oppressi, in modo che domandarono aiuto a' Milanesi. La cura di questo soccorso fu datta ad Andrea, come al piu eccellente de gli altri nell'arte di guerra. Con tanto impeto dunque i Bresciani, & Andrea infestarono i nimici, ch'essi cominciando a cedere, furono seguitati fino alla ripa del fiume Olio con grande uccisione, in modo che per il sangue il fiume diuenne rosso. All'hora i Milanesi uincitori con armata mano circondarono Lodi uecchia, già dal gran Pompeo edificata, come nella sua uita s'è scritto. Posto dunque l'assedio a Lodi, tanto la strinsero, che la presero, & usarono tanta impietà, che gran parte de gli edifici gettarono a terra, in modo che molti nobili, & plebei furono costretti habitare ne' contorni, per non stare in tanta seruitù, ne in sì fastidiosa cura del riedificare le case ruinate: oltra di questo i Milanesi prohibirono loro, che non potessero fare alcuna cõgregatione, ne ancho il mercato dẽtro di Lodi, nè fra loro potessero hauere cõmertio alcuno, nè parẽtado, et era prohibito a ciascuno il dar loro consiglio. Fu fatto un partito fra i Milanesi sopra questa ueramente calamitosa, & miserabil condition de' Lodigiani, accioche durasse lungamente, che il Proposto del Magistrato per l'auuenire l'hauesse a far mantenere, & chi di loro hauesse trasferito questa possanza ad altri senza licentia dell'institutore, fosse condennato alla morte, e i suoi beni fossero confiscati. Et colui che di nascosto, o di dì, o di notte haueße porto aiuto a' condennati, foße cacciato in eßilio. Venne a morte fra tanto Enrico secondo; & per diuin miracolo, come dirò poi, succeße nell'Imperio Enrico terzo. Costui, come giouane, cominciò nel suo principio a trauagliar la religion Christiana; onde suscitò Scisma nella Chiesa di Dio: percioche, essendo creato Papa Alessandro secondo Milanese, Vescouo di Lucca, dopo la morte di Papa Nicola secondo, egli creò Antipapa Cardolo Vescouo di Parma. Questi con gente armata cacciò da Roma con l'aiuto de' Pauesi, & de' Cremonesi, Alessandro uero Papa, il quale impetrato l'aiuto de' Milanesi, & fatto l'essercito, cacciò poi Cardolo, il quale uenne a Parma, doue dopo non molti giorni uenne a morte: & da Alessandro fu similmente seguito. Perche nel Papato successe Gregorio, contra il quale si mosse l'Imperatore, facendo uccider molti sacerdoti, alienando le cose della chiesa, & dicendo, che Gregorio non era uero Pontefice. Così da' suoi fautori, & amici fece creare un'altro Papa Parmigiano, per nome Rolando. Andò costui in fretta a Gregorio, che celebraua il concilio, & gli protestò che non era uero Papa. All'hora conuenendosi il fedelissimo concistoro in una sola sentenza, domandarono Gregorio uero pastore della santa chiesa, e scõmunicarono Enrico con ogni suo seguace. Ritrouandosi la chiesa di Dio in questo stato, Matilda Conteßa di Mantoua, di Modena, & di Reggio, con tutte le città di Thoscana, & della cui stirpe ampiamente trattiamo nelle uite de gl'Imperatori, scriuendo di Enrico

Lodigiani afflitti da' Milanesi.

Enrico 3. Imperatore turba la religione Christiana.

Matilda compone la pace fra'l Papa & l'Imperatore.

quarto

quarto Imperator Germano, essendo successa nello stato dietro à Bonifacio suo padre; & poi che Beatrice sua madre hebbe abandonata la uita, temendo di nuouo flagello, cominciò a trattar l'accordo. Onde Papa Gregorio, & Enrico con gran compagnia andarono a trouarla a Canosa, & quiui operò che l'Imperatore si gettò a' piedi del Papa, & fu liberato dalla censura Papale; & cosi fra loro fu fatta una pace, che non durò lungo tempo, considerato che Enrico a persuasione, & consiglio di Giberto da Parma Arciuescouo di Rauenna, & al quale l'Imperatore haueua promesso il Papato, ruppe la fede: per la qual cosa Matilda abandonato Enrico, si confederò co'l Papa. Onde in processo di tempo, Enrico con grosso essercito, & co'l fauor de' Parmigiani, andò in fretta a Roma, d'onde cacciò Gregorio, & fece Antipapa Giberto. Per questa controuersia suscitò grandissima scisma nella chiesa, concio fosse che fra i fedeli uenne gran persecutione, per l'heresia Gibertina, c'haueua infettato ogni cosa. Ma la deuotissima Matilda uirilmente s'opponeua al Re, & similmente a Giberto, & il uero Papa, i Vescoui, & gli altri fedeli concorreuano a lei, come a sicuro porto. Poi morendo Gregorio, Vittore terzo sedè un'anno nel Pontefìcato, & dopo lui Vrbano secondo, il quale in tutto priuò Giberto della dignità Apostolica, co'l fauore però di Matilda. Per la qual cosa l'Imperatore hauendo conceputo grande odio contra di lei, di Lamagna passò in Italia, & cominciò a dare il guasto attorno alla città di Mantoua, & ad ogni altro luogo di Matilda, uccidendo & abbruciando: comportando cio patientemente gli habitatori, come martiri per la santa fede. Finalmente piacque a Dio, che Enrico Scismatico, e scommunicato, co'l suo Antipapa passasse all'altra uita l'anno mille cento uno di nostra salute: onde Matilda per ristorar la santa fede, & consolare i fedeli, mandò ambasciatori a Papa Pasquale, che dopo Vrbano era successo nel Pontefìcato, accio che uenisse a lei; & conuocato il Sinodo, a Guastalla si celebrò il concilio, doue interuenne Matilda, & Enrico quarto, figliuolo del terzo sudetto, il quale nella dignità Imperiale fu confermato. a' Parmigiani fu perdonata la ribellione fatta con Giberto, & indi il Papa, & Matilda uennero a Parma; doue fu consecrata la chiesa maggiore, & a gli undici di Aprile, il medesimo Pontefice l'anno 1105. & sesto del suo Pontefìcato, confermò in perpetuo a Guidone Vescouo di Pauia tutte le dignità, altre uolte concesse al suo Vescouado da Anastasio suo antecessore, di poter usare il Baldacchino, il caual bianco coperto di sandale, & caualcando gli concedeua, che potesse farsi portar la croce auanti, & che ne' concilij tenesse il primo luogo di sedere a man manca del Papa. Quiui Andrea Visconte sudetto, parendogli il tempo opportuno, conciofosse che non poca fede haueua in Matilda, & in Pasquale, per esser di generatione Italiano, gli mandò grati ambasciatori, cioè Arditio, Bultrasio, & Lafranco Darluno, nobili Milanesi, acciòche operassero co'l nuouo Imperatore, ch'ei fosse co' discendenti

Concilio celebrato a Guastalla.

scendenti

scendenti suoi restituito nelle solite dignità, c'haueuano in Italia, delle quali Corrado gli haueua priuati per la gia data sentenza: a che Enrico non uolse derogare. Fra un'anno poi l'Imperatore passò in Italia per andare a Roma dal Papa a coronarsi con honorata compagnia, & passato i monti Taurini, giunse a Nouara, doue non essendo riceuuto, le diede grandissimo danno. Indi uenne a Matilda; & hauendola uisitata, passò in Thoscascana, & quiui fece molta uccisione. Finalmente giunse a Roma, & per la predetta cagione fu raccolto dal Papa con grande humanità; & uenuto il giorno dedicato alla coronatione, il Papa diede al Re il sacramento di fedeltà uerso la chiesa Romana: il che rispose Enrico ch'era contento, ma che non uoleua concedere a' Vescoui il bastone. Per la qual cosa non uolendo il Papa coronarlo, l'Imperatore commandò a' suoi, che prendessero l'armi: & cosi la città fu messa a sacco, & presero Pasquale con alcuni Cardinali, & molti altri Prelati. Il che intendendo Matilda, mandò subito magnifici ambasciatori ad Enrico, il qual liberando il Papa il dì di Pasqua l'anno 1113. fu coronato; & a sei di Maggio uenne in Lombardia a Bibianello del Reggiano: Quiui dimorando tre giorni dalla liberalissima Contessa con sommo honore fu trattato. In questo primo anno del suo Imperio, & decimoterzo del regno, & 1114. dal parto della Vergine, in Solega tolse lo stato al Conte Vberto, Filippo, & Vberto Marchese, & figliuoli insieme con Alberico lor nipote, per essersi eglino conuenuti all'aiuto di Arduino insieme con molti Vescoui, & uicini Principi, i quali di Marchese l'haueuano creato Imperatore. Costui tre anni auanti al tempo di S. Siro patrone de' Pauesi, concesse in dono molte possessioni, come è chiaro per publici instrumenti. Il terzo anno dell'Imperio di Enrico nel 1115. della natiuità di Christo, la gloriosa Matilda passò dalla breue alla sempiterna uita, a' 24. di Luglio la uigilia della festa di S. Giacomo; & in Milano giugnendo al fine de' suoi giorni Giordano da Cliuio Arciuescouo, fu eletto Bernardo Monaco, il quale tal dignità non uolse accettare, come diremo di sotto. Persuase bene a uoler concedere a' Milanesi l'essentione della chiesa di San Giacomo in Pontida nella Diocesi Milanese edificata da loro, come si uede per l'antiche tauole date nel Theatro di Milano, & sottoscritte da trenta cinque nobili Milanesi, l'anno 1119. il nome de' quali acciochè si conoscano l'antichità delle lor famiglie, è questo: Emprando da Rò, Vberto da Landriano, Eriprando da Pusterla, Marchese Visconte, Vberto da Ozio, Otto da Corte, Manfredo Settara, Giouanni Mantegacia, Ildeprando Moneta, Ruggier Criuello, Giouanni Tenebiago, Giouanni Mainerio, Apoldo Pagano, Arderico da Palazzo, Eriprando Burro, Malastrena suo figliuolo, Lanfranco Stampa, Arialdo Cappello, Guerencio da Pozzo Bonello, Gigo Borro, Arnolfo di Adam, Pasquale, & Vnghero Cortedino, Pietro Caratto, Pagano Butto, Marzario Gambaro, & Guglielmo suo figliuolo, Ambruogio Medico, Pietro Concoretio, Manfredo

Enrico quarto uiene in Italia per farsi incoronare.

Pasquale Papa fatto prigione in Roma da Enrico quarto.

Matilda Contessa quando uenne a morte.

fredo Trotto, Lanfranco Gattaroßa, Giouanni Lampognano, Enrico Rizolo, Pagano Incoardo, & Grizo Litta. Fu questo dignißimo monaco di Bernardo, huomo quieto, & di gran dottrina: onde per le discordie che di continuo cresceuano fra i Milanesi, & gli altri uicini non uolse il sacerdotio; ma diedesi a quieta, & solitaria uita, allontanandosi dall'occupatione delle gran faccende, & solo riuolse la mente sua allo studio, & all'interpretatione delle sacre lettere, ammaestrando molti ne' retti costumi, & diuini instituti, & ripensando al uiuere trauagliato, & fragile dell'huomo, sempre da uarie angustie, & insidie circondato, & niuna cosa eßer ferma in questo tanto desiderato secolo. Fece edificare un'amplo, & ricco Monasterio, doue subito hebbe molti seguaci; i quali abandonata ogni mondana cura, menando la lor uita santißimamente, furono chiaro eßempio a quelli, i quali desiderauano tramutare le cose fallaci, breui, & transitorie con quelle, che in Cielo con somma felicità sono perpetue. Bernardo non uolendo dunque accettar l'Arciuescouado, fu posto a tanta dignità Anselmo da Pusterla; ilquale concio foße che Arduino Marchese di Iurea detto di sopra, per continua guerra s'affaticasse per li Milanesi, caualcò in Lamagna, doue humanamente essendo riceuuto da Enrico Imperatore, gli fece intendere in qual modo erano molestati da Arduino, pregandolo, che come a camera d'Imperio, uoleße dare aiuto alla città di Milano. L'Imperatore deliberò d'aiutargli, non tanto per il benificio de' predetti, quanto per il proprio interesse: & hauendo raunati gli esserciti paßò in Italia. Arduino dall'altro canto con grand'animo gli uenne all'incontro: & auuicinandosi amendue gli esserciti, commetteuano continue scaramucce, in modo che un giorno la zuffa leggieri diuenendo atrocissimo fatto d'arme, dopo lungo combattere, i Tedeschi restarono uinti. Enrico se ne tornò in Lamagna, & Arduino, quantunque hauesse uinto, per l'uccisione de' suoi restando disfatto, si ritirò a Pauia; doue il magnanimo Arciuescouo seguitandolo, pose l'aßedio, & si aspro ne'l mantenne, che Arduino fuggì ad Iurea; & quiui rifacendosi, occupò Vercelli, & Nouara, & poi con maggior guerra che prima si moße contra i Milanesi. Per la qual cosa l'Arciuescouo hauendo raunato un potente essercito insieme con molti nobili gli uenne all'incontro, & fatta la battaglia uinse il nimico; alle forze del quale non potendo piu resistere Arduino, si ridußе al Monasterio di Fruteria, doue non dopo molti giorni paßò di questa uita. Et perche il Vescouo di Asti per induttione d'Arduino dal Papa haueua tolto la sacra, Anselmo mise un si lungo, & duro assedio a quella città, ch'egli a piedi nudi uenne a Milano, & quiui dall'Arciuescouo prese la sacra, come eran conuenuti fra loro, & sopra l'altare maggiore del Tempio di S. Ambruogio offerse gran somma di denari, della quale ne fu fabricata una dignißima croce, che secondo la consuetudine si porta nelle processioni, & anche a' funerali, quantunque a' nostri giorni per l'antichità

Anselmo da Pusterla creato Arciuescouo di Milano.

Enrico sconfitto da Arduino.

chità

Enrico detto Gibellino è tenuto con la moglie per santo.

chità sia rifatta. In questi giorni mancò Enrico Imperatore predetto, cognominato Gibellino per esser nato in un castello così detto; il quale uiße con tanta continenza, che mai non hebbe a fare con Sinegunda sua consorte in modo che poi furono hauuti per santi. Vogliono alcuni che questo Imperatore sia stato il primo che a Milano fosse ornato della corona di ferro: la quale in questa città tolse colui, ch'in Germania fu designato Cesare, quantunque io trouo, che questo ornamento per auanti fu dato a Corrado primo, o secondo alcuni ad Otto, & certi altri a Carlo. Della corona di ferro furon coronati prima Cesare, Ottauiano, & Traiano perche haueuano col ferro soggiogato l'uniuerso. Ma dipoi Diocletiano, & Massimiano per honore del Romano Imperio la fecero d'oro, & ordinarono che si togliesse a Roma come Reina dell'uniuerso, & quella di ferro a Milano, che rappresentaua tutto il Reame. Questa opinione eßendo incerta, & hauendo uarij auttori, par che non si ardisca d'affermare: nondimeno eßendosi continuata quest'usanza cinquecento anni, dirò breuemente, onde sia nato il principio, quanto per me piu si potrà congietturare. È manifesto che l'Imperio Occidentale fu acquistato da Carlo figliuolo di Pipino, dopo che i Re Lombardi furono estinti da lui; il quale hauendo superate molte nationi, meritamente era degno d'Imperio; & per hauere soggiogata quella parte d'Italia, nella quale i Re lungamente haueuano dominato, i popoli auezzi ne' costumi Reali, non poteuano patire gl'Imperatori stranieri se non restaua preßo di loro, se non il Regno, almeno qualche specie di dignità Reale; acciochè piu tosto pareße loro ubidire, che seruire. Veramente la seruitù all'hora era graue, & intolerabile: e i popoli erano molesti al lor Signore; & però non erano, ne in ufficij, ne in alcun'altra sorte di dignità, ma come oppressi si uedeano dispregiati. I Re stranieri entrati in Italia per acquistare il legittimo titolo del Regno, & per mollificare gli animi contumaci, si riuoltarono a Milano, doue riceuuti dal popolo con grandissima letitia, & ornati di corona di ferro, & già fatti Cesari arricchiuano i primati della città, con donar loro beni, & ornargli di prefettura, o di nuoua dignità, donando a gli altri immunità, & priuilegi. Per questa liberalità i popoli riuoltati, quantunque i Re forestieri di raro uenissero in Italia, nondimeno uedendosi humanamente honorati da' Signori, non cercauano altra mutatione. Ma sotto il dominio straniero osseruauano la fede; & benche nella città cresceße l'odio, & tutte le cose si agitassero per li capitani, repugnando la plebe, nondimeno uenendo gli Imperatori, la città si temperaua dalla discordia ciuile. Per cagione dunque di placare il popolo, & acciò che il Regno non foße odiato, & per antico Imperio, coloro che haueuano a essere Imperatori giustamente dimostrauano uolere esser coronati a Milano, & a Monza di Corona di ferro. Ora Enrico paßò all'altra uita con molto danno della fattion Gibellina, considerato che i Germani nell'Imperio domandauano Lotario Duca di Sassonia nimico mortal della parte Imperiale, che quanto poteua con l'armi perse-

Corona di ferro data a gl'Imperatori onde prendesse origine.

Italiani per qual cagione accarezzauano i Re stranieri.

guitaua

guitaua Corrado, & Federico nati della sorella di Enrico, maritata ad Ermanno Conte di Scof, di natione Sueuo; & dopo che per lunga guerra il tutto fu sottosopra, si trattò la pace, la quale mediante Lotario restò nell'Imperio; & poi c'hebbe pacificate le cose di Germania con grande essercito uenne in Italia, doue a Milano con sommo honore, da Anselmo Arciuescouo della città fu coronato. Andò poi a Roma, & quiui fu ornato di nome Reale, & Imperial da Innocentio secondo, il quale cacciato da Pietro Antipapa era stato rimesso nella sedia papale. Dipoi partendosi per il Cremonese assediò Crema, ma conosciuto di esser circondato da uarie insidie, leuò l'essercito con gran danno di loro, & non molto dopo uenendo a Verona, ui lasciò la uita. Questo anno medesimo fra i Milanesi, & i Pauesi nel territorio di Maconago fu fatta si crudel battaglia, che per l'uccisione diedero eterna fama al luogo. Indi Alberto huomo illustre di porta Orientale, & capitano de' Milanesi, fece il monasterio di Ceredo nel Lodigiano. In questo medesimo tempo Bernardo Monaco, che poi fu Santo, fece edificar la chiesa di Caraualle, non troppo lungi da Milano, fuor della porta detta Romana, & parimente Pizleone fu cinto di mura. In questi giorni anchora Andrea Visconte, che con aspro, & crudele assedio gia haueua ottenuto Casale, passò all'altra uita, & fu sepolto nel sepolcro de' suoi maggiori nella chiesa di Santo Ambruogio in Milano. Hebbe una moglie, che fu figliuola di Adelao Conte di Sauoia; della quale nacque Gualuagno Visconte unico figliuolo. Costui fu huomo di sottile ingegno, & in tutte le cose somigliò al padre, se non che piu amaua la pace, che la guerra; ma quando era sforzato, con grande animo la pigliaua. Mai non fece correr cauallo, se non per inuestire il nimico, o cacciarlo: tanto amaua il pouero quanto il ricco. In questi giorni essendo da' Milanesi mandato per podestà a Como, uno per nome detto Landolfo da Carcheno, grande amico di Anselmo da Pusterla Arciuescouo sudetto, i Comaschi l'uccisero, dicendo di uoler Guidone Grimaldo dato loro da Enrico Imperatore. Per la qual cosa l'Arciuescouo commosso a grand'ira, cominciò a consigliarsi co' primi di Milano, in che modo si potesse uendicar di tanta ingiuria; & fatto molti concilij, con lunga prattica, & promesse si confederarono con alcuni uicini de' Comaschi; & hebbero secreta intelligentia con gl'Isolani dell'Isola Comacina, gia restituita del danno datole nel tempo de' Longobardi. Essendo dunque congregati i Milanesi, e i lor collegati, giurarono la guerra contra Como; & proueduti di quanto era necessario all'impresa, fu apparecchiato per l'assedio di quella città un grand'essercito. Indi cominciarono a ruinare i uicini edificij, & dare il guasto alle piante, & a ogni altra cosa. I Comaschi dall'altro canto gia hauendo inteso la mossa de' Milanesi, per quanto haueuan potuto dentro la città s'erano fatti forti di uettouaglie, & di soldati. Perche poi facendosi continue scaramucce, molta gente ui fu uccisa, & fra queste battaglie un

Lotario Imperator muore in Verona.

Fatto d'arme fra i Milanesi e i Pauesi.

Cagione della guerra fra i Milanesi e i Comaschi.

giorno assai ualorosamente guerreggiò Sichero, che portaua la bandiera di Milano contra Araldo Caligno huomo di grand'animo. Il fatto d'arme fu tanto atroce, che i campi abbondarono di sangue humano, & altro non potè diuidere gli ostinati animi d'amendue gli eßerciti, che la notte seguente; doue per la stanchezza del passato giorno, ogn'uno andò a riposarsi fino all'aurora, nello sporgere della quale interuenne, che i Milanesi essendo i primi a suegliarsi, messisi in punto assalirono le fortezze della città. I Comaschi per esser tardi alla difesa, quasi non sapeuano in che modo difendersi: nondimeno signoreggiando i uicini monti a' Milanesi, dauano loro graue danno. Quiui un sacerdote figliuolo di Ardizone di Somerata, fece gran difesa per la propria patria, quantunque finalmente fosse morto da' Milanesi, i quali occultamente per una ualle non accorgendosene i Comaschi, entrarono nella città, & trouandola uota di soldati, che gia s'erano ridotti al monte, contra i uecchi, e i fanciulli, che ui trouarono, fecero crudele uccisione, sforzando le femine con sozza libidine, & fino alle chiese mettendo a sacco. Alche essendo intenti i Milanesi, i soldati Comaschi con tanto impeto gli assaltarono, che non solo ricuperarono la preda, ma anchora cõ uccisione costrisero i nimici a ritirarsi a' loro alloggiamẽti, i quali finalmẽte con grande ignominia da loro furon lasciati in potestà del nimico, et oltra gran numero di prigioni, intorno a mille di loro furono uccisi: onde lasciarono l'impresa, e i uincitori tornarono a Como. Di quei giorni gl'Isolani, che per il passato haueuano hauuto simulata confederatione co' Comaschi, apertamente si separarono da loro, & unendosi con gli habitatori di Bislacio, hora Bellasio, di Garbadona, & di Menasio, mandarono ambasciatori a' Milanesi, sollecitandogli a rinouar la guerra contra i Comaschi, & promisero ogni loro aiuto. Parue a' Milanesi d'accettar cosi fatta occasione, & facendo lega con loro, promisero per la nuoua impresa di guerra, uettouaglie, armi da combattere, nauilij, & gran numero di soldati, & poi con sacramento fermarono perpetua amicitia fra loro, all'ultima ruina della città di Como. Intendendo cio i Comaschi, grandemente si perderon d'animo, & maladiceuano la perfidia de gl'Isolani. Ma poi cominciarono a tagliar molti legnami per fabricar nauilij; & dall'altro canto gl'Isolani ne fabricarono sette, fornendogli di quanto era bisogno alla futura guerra, di continuo minacciando a' Comaschi la ruina, la qual diceuano che sarebbe stata in un giorno di giouedì, ma non dissero quale, nondimeno il quinto che uenne gia raunato l'essercito nauale, & terrestre, da' capitani fu dato ordine d'andare a Como piu cautamente che si potesse, &, se u'era modo, che senza battaglia si douesse procedere, & quiui aspettar gli altri confederati, i quali similmente per il lago di Como gli seguiterebbono con quanta uelocità fosse possibile. Ciascuno instrutto della sua impresa, essortaua tutti i soldati a douer con ogni forza, & senza paura principiar la guerra contra i nimici, & commisero a un prefetto che diuidesse l'essercito

Comaschi racquistando la patria, cacciano i Milanesi.

Milanesi fanno lega con gl'Isolani contra Como.

cito alle porte. Hauendo stabilito cio c'haueua a fare, l'anno di Christo 1121. il mese d'Aprile, salirono sopra i nauilij, & nauigando uidero un luogo, chiamato Bregia, & la ualle, che pareua tutta fosse a fiamma. Oltre di cio udiuano molto strepito di genti d'arme, & fremito di caualli, che iui pareuano uicini; & credendo che fossero amici andarono in terra, doue lasciati parte di loro alla custodia delle naui, il resto con le sue armi andò uerso quelli: ma essendo i soldati per le guardie auisati, che non passassero più innanzi, ritornarono a dietro; nondimeno parte di loro deliberò andare contra il nimico; & cosi essendo alquanto caminati si scontrarono. Per che abbassate le uisiere, & arrestate le lance con grand'animo s'inuestirono; in modo che fu fatta fra loro una grande, & sanguinosa battaglia; dalla quale finalmente amendue le parti lasciato il fatto d'arme, gl'Isolani feriti alle lor naui si drizzarono, & giunti al lago le uidero discostate dalla riua per il sentito rumore; onde per paura di non esser seguitati, entrarono nell'acqua, & nuotando uerso le naui, parte s'affogarono, & parte con gran fatica furono aiutati da' loro; & indi pigliati i remi con quante forze poteuano, nauigarono a' loro alloggiamenti; doue da gl'Isolani, i quali con sommo gaudio gli haueuano messi all'impresa, furono con gran dolor riceuuti. Questo si strano successo intendendo i Milanesi, con molte parole cominciarono a minacciare i Comaschi, & diceuano che non si credessero che'l fatto hauesse a succeder, come affermauano, ch'era lor successo prima. Et accioche i Comaschi di gente non potessero stare al par della guerra che intendeuano far loro, per ambasciatori chiesero soccorso a' Cremonesi, a' Pauesi, a' Bresciani, & a' Bergamaschi, le quali Republiche promisero a' Milanesi assai numero di gente. Similmente ne mandarono i Genouesi, i Vercellesi, i Monciaschi, e spontaneamente i Nouaresi. Ne mandarono ancho i Veronesi, i Mantouani, i Bolognesi, i Ferraresi, i Parmigiani, co' Guastalesi, & Astigiani. In modo che i Milanesi fecero un potentissimo essercito contra i Comaschi, i quali anchora essi domandarono soccorso dalle circostanti uallate, in modo che hauendo fornita la città di quanto era bisogno, con grand'animo aspettauano il nimico. Principalmente dunque gl'Isolani furono i primi ad affrettarsi all'impresa, & condussero molti nauilij: doue ui giunsero i Milanesi con le genti sudette, & posto l'assedio, circondarono le fortissime mura di Vico, & di Curignola. Vico era ornato di due gran torri, le quali cominciando a combattere, i difensori con grande animo si difendeuano: & essendo con molte ingiuriose parole da' Milanesi chiamati fuori, essi chiesero di combattere a corpo a corpo. Mentre che queste cose si faceuano, gl'Isolani de' nauilij smontarono a terra, & con molte correrie assaltarono i Comaschi, & fecero lor molto danno. Indi, per la gran battaglia affaticati, tornarono alle naui, & poi si ritirarono a' loro alloggiamenti. Finalmente in campo aperto si condussero co' Milanesi, & quiui cominciò una sanguinosa battaglia contra i Comaschi.

Isolani combattono infelicemente contra i Comaschi.

Vico & Curignola assediato da' Milanesi.

Fatto d'arme fra i Milanesi e i Comaschi.

maschi. Onde Alberto de' Giudici chiamò Arnaldo Caligno a singolar duello; nel qual dopo lunga prodezza d'amendue, Alberto rimase grauemente ferito; di che i Comaschi hebbero gran piacere, perche Alberto era molesto, & atrocissimo nimico. Per questo si restò di combattere, & ciascuno ritornò al suo; ma il sanguinoso corpo del predetto fu trasferito da' Comaschi all'essercito Milanese; & fra loro fu bandita la triegua fino al prossimo Agosto; nel qual tempo amendue le Republiche quanto poteuano, s'ingrossarono di gente, & si prouidero di quanto era necessario alla guerra. Oltra di cio i Comaschi rinouarono le fosse, fortificarono le porte della città, & fecero potentissimi ripari, come quelli che aspettauano la promessa guerra. Essendo giunto il tempo determinato, i Milanesi con numerosa gente andarono a Como, & quiui nelle circostanti uille diedero il guasto. Di poi deliberarono di dar la battaglia alla città, & cosi sapendo ciascuno cio c'haueua a fare, si diede il segno. I Comaschi uscirono fuori, & con grand'animo cominciarono la guerra; la quale poi che in uaria fortuna lungo tempo fu mantenuta, Girardo Monciasco inuestì Arnaldo sopradetto con tant'animo che l'uccise; benche riceuesse alcune ferite dal uinto. I Milanesi per questo assai frequentauano con letitia il nome del uincitore, & mandarono il corpo del nimico nel suo essercito: il quale subito per la morte del suo capitano con immenso dolore si ritirò nella città, & fu confermata la triegua fin'al Maggio dell'anno seguente. In questo tempo gl'Isolani fecero edificare dodici naui, & parimente anche i Comaschi ne fabricarono: & poi che furono da Guido Vescouo di Como consacrate, con grandissima letitia a suono di campane, trombe, & gridi, l'essercito Comasco ui montò sopra, & mostrarono di nauigar contra il campo del nimico; ma lasciandolo in disparte, approdarono a Tremeso, doue non sapendo gl'Isolani cosa alcuna di cosi subita giunta, u'entrarono, tagliando a pezzi, facendo prigioni, & saccheggiando tutto quel luogo: & con le naui cariche del bottino, nauigarono uerso Como: ma scontrandosi nel nauilio del nimico, il qual poi che di cio fu auisato, andaua in fretta al soccorso, fu commessa crudelissima battaglia: & mentre che duraua, giunse una grossa naue de gl'Isolani: che da' nimici fu sommersa, & un'altra mandata da Bellasio rimase prigione. Perche gl'Isolani in tanto auuersa fortuna non potendosi mantenere, con quel miglior modo che poterono, lasciarono la zuffa, e i uincitori con grandissima allegrezza nauigarono a Como, doue dal Vescouo & dalla plebe lietamente furono riceuuti. Poi che ciascuno hebbe ristorato le affaticate membra, celebrarono molte feste, & conuiti, & ornarono gli altari a gloria d'Iddio, quanto piu poterono con molte cerimonie. Fra tre giorni andarono con fretta a Lucino, & ui fecero molta preda di bestiame, & di prigioni, onde con le naui cariche dell'acquistata preda, tornarono a dietro. Per questi due si prosperi successi i Comaschi stauan nella città senza sospetto del nimico, & dall'altro canto gl'Isolani auisarono i Milanesi

Arnaldo Caligno morto.

Battaglia nauale fra i Comaschi & gli Isolani.

Milanesi di quanto era accaduto, i quali piu tosto che poterono mandaron loro grandissimo aiuto di soldati. Perche senza metter tempo in mezzo, di nascosto su la terza uigilia della prossima notte, nauigarono a Como: doue al lito inuestite le naui nimiche, con naufragio ui diedero inestimabil danno, & poi se ne tornarono adietro. I Comaschi con incredibil dolore raccolsero i fragmenti nauali, & al meglio che poterono, ne rifecero alcune altre. Per questo caso insuperbiti i Milanesi, & gl'Isolani, in termine d'alcuni giorni deliberarono con cento nauilij andare all'espugnation di Como: & cosi mettendosi all'impresa, i Comaschi piantarono il loro essercito sopra la riua del lago: in modo che giugnendo il nimico, nel dismontare fu fatta una sanguinosa scaramuccia: nella quale restò morto Beltramo Vicedomo, ualoroso & nobil Comascho. Mantenendosi in tal modo il fatto d'arme, i Milanesi da discosto mandarono alcuni nauilij instruendo i soldati al dismontare ch'assaltassero i Comaschi, che a uerun'altra cosa non attendeuano che alla difesa del lito, con grande impeto, & romore; il che esseguendosi, dauanti furono assaltati i combattenti, & adietro essendo inuestiti; i Comaschi smarriti del tutto restaron uinti. Onde tutto l'essercito Milanese smontato de' nauilij a terra, seguitò la uittoria, dando il guasto fino alle mura della città, e il tutto abbruciarono, fuorche una parte di Vico. Ma i Milanesi passando due uolte il lago, finalmente dall'altra parte hebbero uittoria, & cosi nelle uille, & luoghi uicini, poi c'hebbero il tutto predato, & gli habitatori si furon ritirati alle fortezze, lasciarono l'impresa. Cosi essendo in fauor de' nostri successe le cose, & celebrati fra loro alcuni ragionamenti, fu deliberato di non restar di conseguir la uittoria; onde fra pochi giorni andarono a Lierno. Quiui diedero la battaglia al castello gia abandonato dal presidio Comasco, & finalmente hebbero quella fortezza. Nel mezo u'era una torre, sopra la cima della quale i Comaschi haueuano posta una corona di luto: & questa mantenendosi, ui fu messo il fuoco, e i difensori restarono oppressi. Perche carichi di roba quanto piu poterono portare, partendosi, uscirono per la porta uerso Falerno. Di tanto danno tutti gli habitatori furono ridotti quasi ad ultima disperatione; ma finalmente i Comaschi tornati a Como, & consultando quale impresa douessero pigliare, fu detto che u'era un castello, gia detto Copella posto sopra un sasso nell'acqua; ch'era al nimico molto importante: & che sarebbe stato di non poco profitto hauendolo. Questo ricordo fu approuato, & cosi una notte terminata, ui andarono con gran gente; doue appoggiando le scale alle mura, & montando, entrarono in modo che il presidio, che ui era dentro fu ucciso. Nondimeno gli Isolani hauendo intesa la nuoua, ui mandarono al soccorso alcuni soldati: di che i Comaschi auisati scesero alle naui, & montatiui sopra, con grand'animo andarono lor contra: ma prima commandarono a due naui, che uogassero innanzi, & giunti al nimico non contrastassero troppo alla zuffa; ma fingessero fuggire fino a un certo scoglio,

Lierno assaltato da' Milanesi.

Astutia de' Comaschi per tirar gl'Isolani nell'aguato.

glio, doue il restante de' nauilij sarebbe stato in aguato; & uscendo all'impro uista harebbon lor dato aiuto. Le due naui tosto esseguirono quāto era stato imposto loro: onde gl'Isolani con forza di remi seguitādole, giunsero al luogo doue era l'armata nimica, dalla quale all'improuista essendo assaltati fu commessa crudelissima battaglia. Quiui a modo di grandine le saette offendeuano, la pace abbruciata era fra loro gettata nelle naui, i molti sassi pioueuano, & cosi lungo tempo in uaria fortuna si mantenne la battaglia nauale, finche gli Isolani non potendo piu mantenersi, al meglio che poterono, discostādosi, si ridussero a Varena; doue quāto poterono, domādarono aiuto, & parimente fecero da uicini, i quali con gran uelocità da' monti prossimi discesero, & pigliando sassi con quanta forza haueuano, si sforzauano d'offender i nimici. Per questo aiuto una naue de gl'Isolani si mise a fuggire; & dietro ne seguitò un'altra detta Cristina Alberga molto possente; dopo la quale uogarono l'altre. Ma i Comaschi con grande animo seguendo la uittoria, giunsero alcune di quelle lasciate da' difensori ch'erano ridotti al monte nella riuiera, & mettendoui il fuoco, restarono abbruciate: onde con grande allegrezza ritornarono a Como. Ma auanti che giugnesse il termine della guerra limitata, ch'era al Maggio prossimo, deliberarono occultamente depredar Varesio, & cosi in una certa assegnata notte molti soldati Comaschi da cauallo, & da piedi all'improuiso assaltarono la terra. Onde i Varesini di cosi subito assalto oltra modo spauentati, come nudi si leuarono di letto, & prendendo l'armi andarono contra i nimici, & uanamente cominciarono a combattere, doue molti di loro furono presi, & uccisi. Onde i Comaschi entrati nella misera terra misero a sacco il tutto con ruina, & poi con la preda, & co' prigioni in camicia con le mani legate adietro, ritornarono a casa. Il giorno seguente dopo uarij ragionamenti andarono in fretta a Binago, & Vedano, terre confederate insieme; doue i Terrazzani intendendo come i nimici gli ueniuano a trouar con l'armi, andarono lor contra, & attaccata la zuffa, restarono inferiori. Iui fu morto Araldo detto Pansigillino huomo nobile di Vico; e i combattenti delle predette terre per la morte di Araldo, in tal modo restarono spauentati, che lasciato il fatto d'arme si misero a fuggire, ritirandosi nel Castello di Binago: onde dopo grande strage, i uincitori lasciato Binago, si trasferirono a Vedano. Vedendo questo i Binaghesi uscirono per soccorrere i compagni, & posti in camino uidero grande incendio intorno a Vedano. Onde uolsero ritornare a dietro; ma perche alcune squadre Comasche erano in aguato, essendo assaltati restarono rotti, & prigioni molti: i quali furon manduti a Como nelle carcere, & alcuni furon menati dietro all'essercito uincitore. Finalmente i Comaschi uennero con ricca preda a Como, & non molto dopo deliberarono andare a una terra de' nimici uicina, la quale fu da loro per due gran torri occupata, & posto il fuoco nelle fortezze, di tal maniera che ogni cosa abbruciarono.

Isolani rotti da' Comaschi in battaglia nauale.

L'inuentore

L'inuentore di questo si troua, che fu uno detto Pagano Pozino. V'entraron dentro, & quello che non fu abbruciato dal fuoco, fu portato fuora. In questo luogo ui fu ucciso con una pietra Giouanni Paliaro nobil Milanese. I Comaschi carichi della nimica preda, & ritornando adietro, da gli habitanti di Cristinella furono con grande impeto assaltati, & dopo la zuffa restarono uincitori, mettendo i nimici in fuga, iquali si ritirarono a Treueno, a Ogia, & a Rouago, doue i soldati Comaschi, non parendo loro di seguitargli, tornarono a Como col bottino, & col corpo del Paliaro. Dall'altro canto i Milanesi hauendo già intesa la strage de' loro amici, & non potendo operare alcuna forza nella ualle di Como, presero alcune naui, & costretti i Terrazzani a confederarsi con loro, hebbero per istatico castel S. Martino. Vdendo i Comaschi come Lauenna s'era ribellata dalla lor diuotione, deliberarono tener la ualle Mella, molto alla lor Republica importante. Ma per esser loro impedito il passo per Lauenna, con intolerabil fatica spezzarono un monte uicino, & congiunsero il lago alla ualle, doue edificarono molte naui; ilche fecero a Lauenna ancho i Milanesi; onde taluolta amendue le parti inuestendosi, faceuano continue, & sanguinose scaramucce, con molte rapine. I Lauennesi infastiditi di tanto male, secretamente mandarono a Como, scusandosi della ribellione, considerando come per necessità s'erano dati a' Milanesi, più tosto che uolere l'ultima lor ruina, & offersero se uoleano mandare loro il presidio d'accettarlo, stando con loro in uera amicitia. I Comaschi giudicando ciò necessario, senza intermissione di tempo ui mandarono gran numero di gente a piede, & a cauallo: lequali subito occuparono la terra; & poi andarono ad acquistare il Castello, ma pche lo uidero iusupabile deliberaron nõ pderui tẽpo. Nõdimeno p nõ lasciare il tutto saluo a nimici, misero il fuoco nella terra, et tutta l'arsero, quãtũque i soldati del Castello si sforzassero quãto poterono di aiutarla; & ui restarono ancho disfatte due naui. Indi tornarono adietro, e i Lauennesi andarono dopo la disfattione della lor terra ad habitare a san Martino, & di continuo con quanto ingegno, & forze poteuano, molestauano i Comaschi con uccisioni, & preda; ilche essi non potendo sopportare, domandarono aiuto a gli amici, & poi con gagliardo essercito andarono contra il Castello Lauennese, & quantunque paresse loro inespugnabile, lo trauagliarono con continue battaglie. Finalmente uno detto Giouanni Vesonzo huomo di grand'ingegno, & animo, fece intendere a' Comaschi che uoleua dar loro la uittoria, se gli prestauano aiuto; & così mettendosi all'opera, ordinò che l'essercito desse alla fortezza aspra battaglia, la quale mentre si faceua, egli con alcuni altri non di manco animo, dal monte che soprastaua al castello, armato si fece calare con le funi in una cesta, & così fecero gli altri. onde giunti sopra le mura in tal forma cominciarono a combattere i difensori al basso, & dall'alto, che spauentati dal nuouo caso quasi restarono senza forze, & così disperati della

Giouanni Pagliaro Milanese morto.

Lauenna si ribella da' Comaschi.

Comaschi ruppero un monte.

Stratagema di Giouanni Vesonzo per pigliar San Martino.

la salute per una secreta uia abandonato il tutto, fuggirono. I nimici hauuta la fortezza, amazzarono fino à fanciulli, & della preda ogn'uno fu rimunerato secondo l'opera c'haueua usata. I Lauennesi dunque dopo tanta lor destruttione andarono in fretta à Milanesi, & con gran dolore esposero il compassioneuol caso del loro essilio, per segno del quale mostrauano le già riceuute, & sanguinose ferite. I Milanesi parte per pietà mossi, & parte per intereße del loro honore, dopo c'hebbero intorno à ciò fatto diuersi ragionamenti, deliberarono far l'impresa contra i Comaschi; & senza perder tempo, mandarono a Proleza, acciochè fabricassero su quel la riuiera le naui necessarie. Onde gli habitatori cominciarono a tagliar gran numero di legni, de' quali furono fabricati molti nauilij. Dopo questo gl'Isolani prouidero di genti, uettouaglie, & di cio che apparteneua alla guerra futura, in modo che fu raunato un grandissimo essercito, il quale uenne per quella riuiera all'assedio del castello di san Michele, tanto per acqua, quanto per terra. Quiui si affaticauano in uano per la fortezza del luogo, & ancho per il gagliardo presidio che u'era dentro. Onde i Milanesi pensarono d'intercedere preßo Anselmo da Pusterla loro Arciuescouo, come quegli che per ragione dell'Arciuescouado ui haueua il dominio, che operasse d'ottenerlo. Egli ui caualcò subito, & con molte humane parole persuase gli aßediati a uolersi arrendere; ilche non uolendo fare, cominciò a minacciargli; ma essi in tutto sprezzandolo, non si uolsero arrendere; anzi con molta ignominia lo licentiarono; & cosi poi i Milanesi leuandosi in tutto dall'assedio, quel luogo restò libero: & contra i nimici uenuti audaci, i difensori di subito mandarono à Consoli Comaschi impetrando aiuto, i quali destinando gran numero di soldati, gli mandarono prima a Proleza, & poi a Castello detto uolgarmente S. Michele; doue uolendo salire il monte, da gli Isolani furono assaltati; & cominciata la battaglia, restarono inferiori. Quiui fu morto Alderano di Quadrio huomo ualoroso, onde con sommo dolore il suo corpo fu ritirato a Isola, insieme co'l resto di due naui abbruciate da' nimici: & questo successe intorno à giorni dell'Auuento del Figliuol della Vergine. Haueuano i Comaschi poste due naui sopra il lito del lago di Lugano, ch'erano sicure per la guardia d'una forte torre, doue haueuano potente presidio. Il Gouernator di quei nauilij era uno chiamato Ardicino auuocato, il quale da' Milanesi essendo corrotto per denari, non solo concesse loro la naue, ma ancho la fortezza, come quegli che n'era Prefetto. Ne contento costui di tanta sceleraggine, conuocò i circostanti terrieri, & molti cittadini Comaschi, che non sapeuano del tradimento, & facendogli prigioni, ne trauagliò alcuni co' tormenti, facendosi dar denari. Di tanto crudel tradimento i Comaschi restarono grandemente stupefatti, nondimeno quanto piu presto poterono, deliberarono soccorrer Lugano, acciochè in tutto quella ualle non restasse oppressa da' nimici. Et cosi i nobili di Como fecero presto uenire gran numero

Alderano di Quadrio morto.

ro di buoi, & carri, sopra de' quali posero molte naui; & indi dato loro il presidio, le mandarono al luogo predetto; & poi giugnendo doue piu pareua loro sicuro il lito da' nimici, le gettarono nell'acqua, & uogando, quei della riuiera mandarono lor dietro due naui, per intender chi fossero; alle quali facendo intendere ch'eran Comaschi, i quali ueniuano, accioche non fossero con tradimento abbruciati da' nimici; lietamente da tutta quella uallata furono riceuuti. Giunti a Lugano, fecero molti ripari intorno al castello, & alcuni bastioni di terra, & mettendoui il presidio, il tutto fu assicurato sotto i Comaschi: per la qual cosa i Milanesi non haueuano piu ardir d'entrare nella ualle. Indi auuicinandosi il mese di Maggio, al principio del quale finiua la tregua, ogn'uno s'apparecchiaua di quanto era bisogno all'arte militare. Principalmente i Milanesi mandarono l'essercito all'assedio di Pantagano; il castel del quale era assai potente, per esser posto in luogo montuoso; oltra che per la banda del lago se gli poteua dare aiuto: ma piu che le forze ualse il tradimento; percioche'l castellano detto Gisalberto Cherico, corrotto per denari s'arrese, & cosi i Milanesi hauendolo fornito di ciò c'haueua bisogno, uenendo il Natale di Christo ritornarono a Milano con grande allegrezza. Per la perdita di questo castello, i Comaschi patirono incredibil dispiacere; & posto infiniti soldati ne' nauilij, mandarono a ricuperarlo. Intendendo questo gl'Isolani, & come gia erano smontati in terra, in fretta andarono lor contra: & attaccando crudelissima battaglia, finalmente i Comaschi rimasero uincitori, & gl'Isolani furono dispersi, & debellati per li monti uicini. In questa battaglia furono morti da uenti mila huomini. Poi che i Comaschi hebbero uinto il nimico, & acquistata grossa preda, lasciato il castello, & abbruciato i uicini edificij, carichi ritornarono a Como. In processo di giorni parue a' Consoli Comaschi di rimandar l'essercito a Pantagano: & cosi hauendo prouisto di gente, & di quanto altro era necessario a quella impresa, montarono in naue; & poi che furono arriuati al lito smontarono. Fu poi ordinato da' principali dell'essercito di domandare al castellano, se uoleua arrendere il castello; ma egli rispose con molte parole ignominiose, che con loro non uoleua pace: onde essi sdegnati fieramente cominciarono a dare il guasto a ogni cosa: & auanti che uolessero por l'assedio, deliberarono estinguere i nimici uicini, accioche poi all'impresa non fossero da alcuno disturbati. Principalmente andarono a Menasio, & a Surgo, contra gli habitatori de' quali haueuano odio: percioche i Surghesi, per il passato haueuano ucciso Ottone di Quadrio, & certi altri nobili Comaschi. Giunti dunque all'impresa, tutto cio che poteuano ruinarono, & niente dall'arme, o dal fuoco restò saluo. Mentre che faceuano i Comaschi questa guerra, si mossero contra loro quei di Canturio, & con tanto impeto, che in un momento guastarono Lepome, Albate, & Tetallo, terre uicine a Como. Per questo subito assalto i Comaschi impauriti, riuocarono alla città, le genti c'haueua-

Milanesi pigliano a tradimẽto il castel di Pãtagato.

no alla riuiera nel lago, doue furono celebrati diuersi concilij, in qual parte fosse da cominciar la guerra. Finalmente deliberarono di farla contra di Canturio. Onde da quante parti poterono, raunarono le genti & armi per combattere, ordinarono i capitani, & assegnarono le bandiere. Indi uscirono contra i Canturiesi, i quali hauendo intesa la mossa de' lor nimici; parimente di quanto haueuano potuto, s'erano messi a ordine. Amendue le parti s'appresentarono in campo aperto, & dopo alcune leggieri scaramucce fra loro, fu cominciato un crudel fatto d'arme, nel principio del quale i Canturiesi haueuano ordinato ad alcuni lor soldati, da poi che hauessero assaltato il nimico, che mostrando di fuggire, si ritirassero fino a un luogo deputato, doue haueuano posto l'aguato: il che ancho i Comaschi haueuano ordinato. Onde cominciata la zuffa, al primo assalto i Canturiesi si lasciarono spignere, & seguitati da gagliarde squadre di nimici, giunsero doue erano i nascosti: i quali saltando fuora, fu cominciato crudel fatto d'arme. I Comaschi non potendo resistere, si misero a fuggire, per fino a Lepome, doue era il resto del loro essercito: il quale uedendo in che modo, & con qual disordine gli stanchi Canturiesi seguitauano i loro, con tanto animo uscirono contra i nimici, che al tutto rimasero morti, & uinti. Fu si grande l'uccisione, che per il sangue de' corpi i ruscelli diuennero rossi, & cosi poi i Comaschi lieti per la uittoria, & carichi delle nimiche spoglie ritornarono in Como. I Canturiesi afflitti per si gran rotta, & dubitando dell'ultima lor distruttione, se l'inimico ripigliaua l'arme, mandarono ambasciatori a' Milanesi, & similmente fecero gl'Isolani, & gli altri confederati. Venuti a Milano, & gettandosi a' piedi de' Consoli Milanesi, con lacrime domandarono aiuto, senza il quale affermarono di non potersi piu mantenere contra i lor nimici. I Milanesi per pietà commossi, risposero, che sopra di ciò haurebbono diligente consiglio, & poi conuenendosi in uno, dopo uarij ragionamenti, fu deliberato soccorrere i communi amici; & di subito chiesero soldati a' confederati, & essi quanti poterono piu ne raunarono anchora per fare l'impresa contra i Comaschi, i quali intendendo quanto s'agitaua per la futura guerra, con quanto ingegno, & forze haueuano, non solo entro la città si fortificarono, ma ancho a' confini della ualle fecero fabricare gran fosse, & ripari, acciochе il nimico essercito non potesse arriuarui alla foce. I Milanesi finalmente mandarono il loro essercito uerso Como, auisando i capitani, che ponessero in tal modo l'assedio, che persona non ne potesse uscire. Giunto dunque l'essercito Milanese a' ripari dimostrati, si faceuano continue, & sanguinose scaramucce, & con uarij successi essendo gia trapassato un mese, i Comaschi non solo per l'armi, ma anchora per il difetto delle uettouaglie, oltra modo restando afflitti, da diuersi luoghi si pensarono far condurre uettouaglia per il lor uiuere, & cosi molti cittadini con potente armata nauigarono a certi luoghi uicini a ual Telina, doue haueuano del loro, & a Garbadona,

Fatto d'arme fra i Comaschi, e i Canturiesi.

Comaschi uittoriosi.

Comaschi assediati da' Milanesi.

dona, nel cui luogo dimorauano molti nobili Comaſchi. Raccolto c'hebbero tutto quello, che poterono con l'aiuto anchora de' loro amici, caricarono le naui, & indi ſi uoltarono al camino di Como. Gl'Iſolani che di tutto haueuano ſpia, naſcoſero alcune naui armate, & due ne mandarono contra quelle de' nimici, non per inueſtirle, ma ſolo per far qualche leggieri affronto, & tirarle alla uolta loro: il che eſſeguendoſi da principio, gl'Iſolani cominciarono a dir loro molte parole ingiurioſe. Perche i Comaſchi uſciti dell'ordine in tal modo aſſaltarono una delle due naui, che quaſi fracaſſata ſi uoltò a cedere a luogo ſaluo: nondimeno con uarij aſſalti di continuo ſi combatteua, fin che giunſero a Iſola, doue era il reſto delle lor naui armate; le quali ſcoprendoſi inueſtirono i Comaſchi. La battaglia per molto ſpatio, per il trar delle ſaette, delle pietre, & di altre coſe offenſibili, fu crudele. Vltimamente s'affondarono due naui Iſolane: per la qual coſa le altre impaurite con grande impeto ſi miſero a fuggire, ricoueranđoſi al caſtello. I Comaſchi non parendo lor tempo da ſeguitar la uittoria, ma ſolo da ſaluarſi con la uettouaglia c'haueuano, ſi uolſero al camino di Como; doue con immenſa allegrezza furono ueduti. In queſto mezo gli aſſediati faceuano continue ſcaramucce alle mura della patria, & non paſſaua giorno, che non ſe ne faceſſe qualcuna: nelle quali i Comaſchi uirilmente ſi manteneuano: ma di continuo eſſendo moleſtati da gli Iſolani dalla parte del lago, per le frequenti ruberie, & prigioni, che faceuano non ſolamente contra di loro, ma etiandio a gli amici della riuiera, hebbero diligente conſiglio, & fu deliberato di ſubito mandare l'aſſedio a Iſola. Onde hauendo domandato aiuto a' loro amici, per non uoler troppo indebolir la città di difenſori, armarono alcune naui gagliarde, & munite di quanto era biſogno, & le deſtinarono all'impreſa ſotto il gouerno di Lamberto Ruſca. Eſſendo dunque l'eſſercito nauale arriuato a Iſola con grande animo ſi poſe intorno alla terra, & quiui come arrabbiati da ogni canto, con ruina, preda, & uccisione, cominciarono a dare il guaſto. Perche gl'Iſolani non potendo contraſtare a tanta furia, abandonato il tutto, ſi ritirarono al Caſtello, & quanto piu poteuano con le ſaette, & con le pietre ſalutauano i loro nimici per difeſa delle mura; & alcuna uolta uſcendo, gli coſtrigneuano a ritirarſi adietro. Quiui fu morto Pagano Beccaria, huomo ualoroſo. Coſi continuando l'aſſedio, ſi appreſſò il giorno della Reſurrettion del figliuolo della Vergine. onde i Comaſchi leuato il campo, ritornarono a Como per la celebration della feſta. Indi a tre dì, la giouentù Comaſca pigliate l'armi, andò contra Maſſo per la uia del lago, & nauigando, per il grido che faceua, per il ſuono delle trombe, de' corni, & d'altri ſtromenti, pareua ogni luogo pien di romore. Finalmente predando giunſero a Iſola, doue approdati, non poterono andare in terra per la guerra, che lor faceuano gli habitatori con groſſiſſime pietre, le quali da' monti ruinauano; & coſi contendendoſi, mettendo una gagliarda naue in diſparte gran nu-

Lamberto Ruſca capitan dell'armata Comaſca a torno a Iſola.

mero di gente armata a terra, entrarono nel castello, che per difender la riuiera al tutto haueuano abandonato. I Terrazzani sentendo il successo, in tal forma restarono impauriti, che lasciati in potestà del nimico fino i figliuoli, al piu sicuro luogo che poterono, con fuga si ritirarono; e in questo modo i Comaschi presero il castello senza battaglia. Intendendo i Milanesi la perdita d'Isola, molto se ne dolsero, e imaginandosi di cercar'altra uia contra Como, mandarono a Lecco, che armasse i suoi nauilij; ma senza fare altro, passò tutto quell'anno. nondimeno i Milanesi quanto piu presto poterono si misero a far soldati, & al Maggio dell'anno seguente, ordinarono che intorno a Como s'occupasse Vico, Curignola, e i circostanti colli, accioche da ogni banda la città fosse combattuta. Dall'altro canto i Comaschi misero in punto i lor nauilij, a' quali da Guido lor Vescouo fu data la benedittione; & poi l'armata nauale nauigò a Torno, doue con grande animo gli aspettauano i nimici, i quali da ogni canto finalmente sopragiugnendo, & andati loro all'incontro, fu cominciata una crudel battaglia dirimpetto a Torno, della quale i Comaschi restarono uincitori. L'essercito di terra de' Milanesi era intorno a Vico, & Curignola; i quali borghi combattendo uirilmente si difendeuano. I Milanesi non essendosi per la prima rotta impauriti, deliberarono rinouar la guerra per il lago: onde in tanto numero erano le naui d'amendue le parti, che tutti i uicini boschi pareuano posti nell'acqua, & sopra i uicini monti u'era grandissimo numero d'huomini mandati da' Comaschi. Nel principio della battaglia, in mezo del lago l'una parte, & l'altra staua sospesa, & con quanto uantaggio poteua: ma poi una nauicella armata della gente di Vico, uolonterosa di combattere, assaltò il nimico, & presto restò sommersa: ma per l'aiuto d'alcune altre, pochi soldati ui perirono. Quiui uogando una naue gia mandata da gli Isolani fu fatta prigione, insieme con Arialdo Paradisio, & Alberto Natale: i quali contra i Comaschi haueuano commesso alcuni tradimenti. Per questi deboli principij la guerra si cominciò con tanto animo dall'una, & dall'altra parte, che diuenne grandissima, in modo che per lo strepito dell'armi, de' gridi grandissimi, de' suoni de' corni, delle spesse saette, de' sassi, & d'altre armi da offendere, pareua che tutto si douesse sommergere; & giugnendo due naui mandate da Lecco, entrate nella guerra, alla prima furono prese. Ilche uedendo l'altre, come impaurite si uoltarono, & con quante forze poterono, seguendole però i nimici, si condussero a Menasio. Onde i Comaschi con uittoria, & con ricca preda ritornarono a Como, doue dal lor Vescouo lietamente furono riceuuti, e i prigioni messi in carcere. Insuperbiti i Comaschi per la uittoria nauale s'unirono co' soldati di Vico, & di Curignola, & indi uscendo addosso all'essercito del nimico, fecero si gran ruina, che i Milanesi quasi restando & per acqua, & per terra disfatti, si disposero leuarsi; & cosi raccolti i corpi morti, la notte seguente con la perdita di piu di mille persone si leuarono, &

Comaschi occupano Isola.

Battaglia nauale nel lago di Como.

Comaschi uittoriosi della battaglia nauale.

Milanesi si ritirano a Milano.

& uennero a Milano; e i uincitori fra loro partirono il bottino, & poi celebrarono molte processioni, & sopra gli altari offersero molti doni. Andarono poi contra Vertima, doue fu fatta gran guerra, & finalmente dopo molta resistenza, entrando nella uilla, la ruinarono del tutto, con la morte di cento uenti persone. Il Castello con grande animo dal presidiò che u'era dentro era difeso: per la qual cosa i Comaschi conoscendo d'affaticarsi in uano, lasciarono l'impresa. Nel processo di queste cose Guido Vescouo di Como, huomo catholico, di gran prudenza, & bontà s'ammalò, & di corto dopo molte ammonitioni date a' cittadini, pigliato c'hebbe gli ordini sacri passò a piu felice uita, & fu sepolto con grandissimo dolore di tutti i Comaschi, piu non sperando salute, per la morte di sì degno Prelato. Nondimeno passati alcuni giorni con bellicoso essercito andarono in fretta contra Canturio, & poi uolendo predare Viazolo, & Marliano, all'improuista ui sopragiunsero i soldati Milanesi, i quali con tanto romore assaltarono i nimici, ch'essi non potendo sostenere la zuffa, come uinti si misero in fuga. Quiui fu morto Araldo Caligno, & il suo corpo fu ricuperato da Alberto Curtio. ui fu ucciso ancho Pandolfo della Canonica, Ruggier di Fontanella, & molti altri Comaschi; onde in Como furono leuati grandissimi pianti, & molte femine come stolte si stracciauano la faccia. Mentre che si trattauano queste cose i Garbadonesi mandarono ambasciatori a Como, a domandare aiuto contra i Milanesi, a' quali già haueano mancato di fede; & da' Comaschi furono souuenuti d'alcuni nauilij armati, fra i quali u'era una gran naue detta Copella. Quei di Garbadona dunque un giorno sopra il lito con desiderio aspettando il soccorso dalle guardie ch'erano sopra una alta torre furono auisati, come per il lago ueniuano certi nauilij con calcina, & uettouaglie, ch'erano cinque naui de' Leccaschi. Perche i Garbadonesi montarono sopra quattro naui, & nauigarono lor contra, & dall'altro canto mandarono alcuni soldati a' uicini monti, acciò che i nimici ne per acqua, ne per terra potessero passare senza lor danno. Indi un grippo de' Garbadonesi con gran uelocità cominciò a solcare l'acqua contra i nimici, & dall'altro canto ui uenne una possente, & ben guernita naue, nel mezo della quale era drizzato un'albero con la gabbia armata d'alcuni combattenti. Questa inuestì il grippo, il quale non potendo sostenere tanto impeto, uerso il lito cominciò a fuggire, & parimente si uoltarono le altre; in modo che essendo seguitate, alcuni per paura gettandosi nell'acqua erano presi, & molti s'annegarono: il che fu di gran danno a' Comaschi, & a quei di Garbadona. Il seguente giorno con molta malinconia si misero per il lago a cercare i corpi de' loro, i quali nella passata battaglia erano morti, & nell'acqua sommersi. Dopo questo conflitto Corrado Garimberto, ch'era Prefetto nel Castello di Derno, cupido di denari lo tradì a' Milanesi; perche quanto si trouò nella terra fu messo a sacco, & furon predate molte cose pretiose, che da' nobili ui erano

Guido Vescouo di Como uiene a morte.

Milanesi uittoriosi.

Corrado Garimberto tradisce Derno castello a' Milanesi.

erano state riposte. Hauendoui poi messo il presidio, i soldati Milanesi ritornarono adietro, & la preda fu diuisa fra i traditori. Fecero i Milanesi a Derno fabricare una gran naue, che la chiamaron Lupo; & le diedero il contrasegno, acciochè essendo ueduta da gli amici, essi fossero pronti al suo aiuto. Di qui dunque i uicini, e i lontani di continuo riceueuano gran danno. Onde la naue Lupo, uscendo fuora di porto spauentaua ogn'uno. Nondimeno raunandosi un giorno molti nauili de' nimici, & ponendosi in aguato, mentre il Lupo uogaua, l'inuestirono con tanto animo, che non ualendogli difesa, ne fuga, restò nelle forze de' nimici, & tutti i soldati prigioni, & morti. i prigioni a Como furono condotti in carcere. Dall'altro canto i Milanesi mandarono nella ual Telina, paese ameno, fertile, & abbondãte, & quiui predando & facendo prigioni cominciarono per tutto a dare il guasto. Indi giunsero a Berteno, doue incappandosi nel presidio, che quiui dimoraua per guardia della ualle, fu commesso il fatto d'arme, il quale a' Comaschi in tutto fu fauoreuole, & mandata la preda con molti prigioni in luogo sicuro, andarono a un castello detto Antifico, & combattendo finalmente ottennero la terra. Circondarono poi con molti nauilij la fortezza, & da ogni canto offendeuano quelli del paese uicino: per la qual cosa domandando eglino aiuto a' Milanesi, essi mandarono subito a Lecco; & quiui messo a ordine alcuni nauilij, & soldati, s'affrettarono contra i nimici ad Antifico; doue giunti di notte, le genti, che u'erano, senza dimora si misero in fuga, lasciando l'armi, & cio che u'haueuano, in potestà de' Milanesi: i quali poi c'hebbero soccorso il castello, andarono per acqua, & per terra contra l'armata Comasca: la quale senza battaglia restò in parte fracassata. Quiui furono fatti gran numero di prigioni, i quali senza alcuna pietà furon fatti impiccar per la gola. In questa guisa liberati c'hebbero i Milanesi gli amici, ritornarono a Milano, e i Comaschi che con alcune naui s'erano ritirati in luogo sicuro, mandarono a pigliare i corpi de' loro, i quali con molti pianti condussero a Como, & fu intorno all'ultimo di Dicembre. Celebrata c'hebbero la festa dell'auuento del Figliuol di Dio, ordinarono un general concilio, nel quale fu esposto con qual modo s'hauessero a difendere da' Milanesi: & dopo molti, & uarij ragionamenti si conchiuse di far uenire uno detto Alberico da Bregnano, huomo di gran prattica, sagace, e scelerato: co'l quale il tutto participando richiesero il suo parere. Rispose egli di saper che i nimici haueuano a uenire, & gli pareua che insidiosamente s'hauesse loro a procedere contra per fin'a monte Sorbo di notte: & quiui nascosamente starsi fin c'hauesse dato loro il segno di fare impeto contra d'essi: ma auertissero che chi concorreua al lor mercato, non intendesse alcuna cosa. In questo parere concorrendo ogn'uno, il doppio traditore si partì, & dall'altro canto andò a' Milanesi, & espose loro quanto era stato stabilito da' Comaschi. I Milanesi mandando i lor soldati al deputato luogo, aspettauano il traditore,

Armata de' Comaschi fracassata.

Albrico da Bregnano tradisce con doppio tradimento i Comaschi.

per

per intender quanto haueuano a fare: il quale finalmente giunse; & dietro gli seguiuano i Milanesi instrutti da lui. I Comaschi cio uedendo s'accorsero del trattato: onde uoltate le spalle, si misero a fuggire. Alcuni deliberarono piu tosto morire, che si ignominiosamente mettersi in fuga, & fra questi u'interuenne Petraccio da Fontanella, Arnaldo di Vsmate, & Marco detto Asola. Quiui dunque fu cominciata la battaglia, nella quale pochi poterono fuggire dalle mani de' Milanesi, & quelli, che restarono furono prigioni, & condotti alle carcere. I Comaschi ch'erano fuggiti, molto lamentandosi del traditore Alberico, ritornarono a Como: doue per li morti fu fatto incredibil pianto. I Milanesi presso la nimica città a un quarto di miglio piantarono poi i loro alloggiamenti, fabricandoui due torri, & accerchiando molta campagna con alti fossi: & chiamarono quel luogo Villa noua. Ne uolendo che alcuna persona uscisse, patiuano gran disagio di uettouaglie: onde fra loro nacque gran discordia. La qual cosa intendendo i Comaschi dalle loro spie, deliberarono assaltargli: & cosi un dì deputato tutti i soldati essendosi posti a ordine, assaltarono il campo del nimico con tanto impeto, che passata la foce con uccisione, & fuoco, ruinarono ogni cosa, fuggendo gran parte delle genti, & alcuni saluandosi nelle dette torri. Rotto che fu l'essercito Milanese, i Comaschi carichi della preda ritornarono a Como. I Milanesi dolendosi di tanta perdita, piu feroci diuennero contra i uincitori, & deliberarono ruinare al tutto Lugano. Per questa impresa mandarono a Lecco, & quiui imposero a' terrazzani, che quanti piu potessero fossero a ordine di quanto era necessario a combattere. Vniti poi con loro andarono in fretta uerso Lugano. I Comaschi di ciò auisati misero al fiume di Tresia molte squadre di soldati per ouuiare al nimico. Soprastaua quiui un monte detto Castellano, il quale da loro era stato munito: onde l'essercito Milanese si diuise in due parti; una delle quali assaltando le genti uicine al fiume, restò dopo lungo contrasto inferiore; & l'altra per incognita uia salendo il monte, con gran mortalita de' nimici uinse in modo che seguendo la uittoria, ruppero similmente il resto dell'essercito Comasco ch'era uincitore al basso. I uinti con quanta uelocità poterono si ritirarono alle lor naui, & in quelle riceuerono assai numero di fuggitiui. L'uccisione fu leggieri, et da uēti ne furon fatti prigioni. I Milanesi dopo questa uittoria diuisero le lor genti, mandando i soldati Cremaschi ch'erano con loro in ualle di Cuuia per difesa di Castel Nuouo, & gli altri a diuersi luoghi. I Cremaschi come gente inquieta trascorreuano tutta la ualle; di che i Comaschi auisati, uscirono fuor della città & procederono contra di loro, in modo che da uarij luoghi assaltandogli, ne ualendo loro difesa, furono uinti, & poi uolendosi condurre a qualche luogo saluo, parte al sopradetto castello da' nimici erão morti, & molti restã do prigioni crudelmente furon cõdotti a Como. I Milanesi grandemente si cõdolsero del doloroso caso de' loro amici, & mandarono a' prigioni il uitto.

Comaschi rotti per tradimento d'Albrico.

Milanesi sconfitti da' Comaschi intorno a Como.

Termi-

Terminarono in ultimo di tornare all'aßedio di Como, & con ogni instanza chiesero aiuto a' lor confederati, imponendo principal mente che quei di Lecco cōduceßero loro gran copia di legnami per adoperargli in ciò ch'era bisogno: il che subito fu posto a effetto. Indi i capitani dell'essercito chiesero a' Consoli Milanesi, che mandassero loro a supplimento artefici, i quali sapessero far castei di legname, briccole, balestre, gatti, ripari, & bracilli, che erano traui ferrate in punta, co' quali a forza di braccia si atterauano le mura, & altre cose opportune alla espugnatione d'una città. Non molto dopo uenne loro il soccorso da' Pauesi, & similmente da Vercelli. Il Conte di Blandrate per eßer fanciullo ui uenne con la madre, & con molti soldati i quali, ogni giorno prouocauano i nimici alla battaglia. Dopo alquanti giorni ui giunsero gli Albenghi, i Piacentini, i Parmigiani, con gran numero di saettatori, i Mantouani, i Ferraresi, e i Bolognesi, i quali furon seguitati da quei di Lucca, di Siena, & di Vicenza. Poi che l'essercito Milanese per il numero di tante genti si uide inuitto, fu ordinato che tutti i campi, e i monti uicini si occupassero: & poi circondarono tutto il giro della città. & per il Lago fecero uenir le naui Isolane, quelle di Lecco, & d'altri adherenti; in modo che con grande strepito d'armi l'onde da infinito numero di remi erano solcate. In questo modo la pouera città in mezo della Valle fu circondata. I Milanesi uedendo Como da ogni canto essere astretto, fecero fabricar quattro torri di legname, et molto ingegnosamente le fortificarono di grossissimi traui, & le cuoprirono di grati intessute di uimini, & di pelli di buoi; acciochè dal nimico non potessero essere offese. Poi fra le torri fecero far due Gatti coperti come erano gli altri edificij; & drizzarono anchora certe balestre. Cosi dunque hauendo i Milanesi composto le quattro torri, & gli altri edificij con grandissime grida, suoni di trombe, di corni, e strepito d'arme, le appressarono alla città, che pareua che l'aria, i monti, e'l tutto ruinaßse, & fino a' pesci per l'incredibil tumulto nell'acqua stauano attoniti. I Comaschi dall'altro canto, con quante forze, & ingegno haueuano s'apparecchiauano alla difesa, rinouādo le fosse, et cignēdole con forti ripari. oltra di ciò armarono alcune naui, con le quali alla banda del Lago difendeuano le mura della città, guardauano il lago, & con ogni diligenza cacciauano gl'Isolani, & altri lor contrari. I Milanesi, hauendo appressato gli edificij alle mura, non solamente dalle quattro torri difendeuano i Gatti, ma anche co'l continuo tirar di saette, & di pietre da ogni canto danneggiauano la città; & hauendo in alcuni luoghi rotte le mura, e spianate le fosse, si affaticauano di faruì entrare i loro soldati. I Comaschi uscendo tal uolta per dare il fuoco alle torri, da' diffensori di eße ch'erano in alto, con saette, & pietre in tal modo erano percossi, che non ardiuano d'auuicinaruisi. Ma dentro la città non cessauano di fortificarsi, & di riparar doue i nimici haueuano ruinato, di fuori anchora gettauano facelle affocate, & saette; onde perina gran numero di gente. In questa guisa la battaglia non

Bracilli machine a uso de gli arieti de gli antichi.

Como assediato da' Milanesi.

Como battuto dall'essercito Milanese.

cessaua

cessaua giorno, & notte: onde in Como non s'udiuano altro che rumori, & lamenti per la morte de' loro. I giouani, e i uecchi per difesa della patria prendeuano l'armi; i fanciulli, & le femine con grandissimi lamenti, & pianti ad alta uoce gridauano, inuocando di continuo il nome di Dio, & similmente di S. Abondio lor potente patrone. Per la continua fatica i combattenti quasi piu non poteuano adoperar l'armi, allequali i fanciulli non eran poi atti: onde i Comaschi uedeuano di non poter piu resistere a' nimici, per esser tanto afflitti, & stracchi; che con grandissima difficultà poteuano tener l'armi in mano. Ridotti dunque a questo stato di miseria non cessauano mai pensare, per qual uia si potessero saluare dalle mani de' soldati. Finalmente fu fra loro deliberato di mandar la notte seguente con le naui in luogo saluo le femine, i fanciulli, & le lor masseritie; & cosi all'hora ordinata fecero. O' caso miserabile, ò iniqua sorte, ò dolorosa memoria ueder le pouere famiglie nell'oscura notte co'l pericolo della propria uita, essere per la guerra costrette abandonare quella città, nella quale eran nodrite, & uenire in potestà de' lor nimici. Nel medesimo tempo che le naui cominciarono a uogare, i difensori di Como con grande impeto, & grida assaltarono i Milanesi, acciò che per il tumulto della battaglia non s'udisse la fuga & quindi al meglio che poterono, si ritirarono in Vico. I Milanesi, parendo loro hauer la uittoria, accesero molti fuochi, & come che tentassero di entrar nella città, pure alquanto dubitarono, onde aspettando il giorno senza che alcun facesse contrasto, salirono le mura, & poi al tutto occuparono l'abandonata città, & quindi andarono in fretta a Vico. Ma i Comaschi con grand'animo difesero le mura, & oltra di ciò anchora hauendo l'adito del lago, montarono in naue, & cacciarono gl'Isolani. Vedendo ciò i nostri & che i Comaschi piu desiderauano morir che uiuere, & che ancho la guerra haueua a durar con molta uccisione per la fortezza di Vico, deliberarono tentar l'accordo. Fecero dunque intendere a' Comaschi che piacesse loro homai di por fine alla sanguinosa guerra: e soggiunsero, che s'essi uoleuano cõfederarsi con loro eran contenti, saluando loro le robe, et le persone, ma che solamente la città fosse destrutta dal braccio Milanese: e questi ambasciatori furono certi Abbati, et altri sacerdoti. La risposta de' Comaschi non fu altro se nõ che proruppero in questa esclamatione. O' quale Dio potrebbe soccorrere a tante nostre miserie? ò Dio i nostri meriti come possono da te hauer meritato tanto flagello, che noi debbiamo essere priuati della nostra propria città? hanno meritato tanto male i nostri maggiori? qual cosa habbiamo noi cõmesso contra i Milanesi, che si crudelmente siamo cacciati uoglia homai Dio giusto giudice uendicar sì scelerato caso. Debbiamo noi giurar con quelli che ad alcuno non seruano la fede? secondo che con costoro di continuo i nostri antecessori sono stati nimici; noi anchora non seguiteremo i lor uestigij? Con tal risposta gli Ambasciatori tornarono adietro; ma pur finalmente, a prieghi di sì uenerande persone, fu stabilito, & capitolato,

Comaschi abandonano la città.

Milanesi occupato Como uanno a Vico.

Lamento de' Comaschi douẽdosi ruinar la città loro.

Accordo fra i Milanesi, e i Comaschi.

Como spianata.

che le mura di Vico, & di Curignola restassero in piedi, e'l resto fosse tutto ruinato. Fatta la conclusione, subito i Milanesi fecero metter il fuoco nella città di Como: le mura furono gettate a terra: le torri spianate, & niente altro ui restò, che i fondamenti della infelice città: & nel medesimo tempo parimente mandaron alla distruttione di Vico Lungo. Questo si doloroso successo uedendo i Comaschi, con grido inaudito in tal forma furono tormentati dal dolore, che a pena riteneuano la misera uita: & all'incontro i nostri per allegrezza di tanta uittoria, oltra modo giubilauano, ritornando con trionfo a Milano l'anno di Christo 1127. I Comaschi nel destrutto luogo doue era la città, fecero gran numero di Capanne pastorali, & quiui habitarono. in processo di tempo piu basso poi in forma di Cancro in quel luogo riedificarono Como nel modo che si uede a' giorni presenti; ma le fortezze co'l circuito delle mura da Giouanni Visconte potentissimo Arciuescouo di Milano furono edificate, come in processo dell'historia al luogo suo da noi sarà dimostrato. Fu questa nobil città Colonia del popolo Romano, mandata da Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno; nè tanto fu celebrata da' Romani, quanto da' Coloni de' Greci, & da' due Plinij, & parimente da Cecilio poeta; a memoria del quale fino a' nostri giorni in Como si trouano in una tauola di marmo scolpite queste lettere.

Como riedificata in modo di Gambaro.

Como fu Colonia de' Romani.

L. CAECILIVS L. F. CLIO.

IIII. VIR. A. P.

QVI TESTAMEMTO SVO IIS. XXXX. MVNICIPIBVS COMENSIBVS LEGAVIT QVORVM REDDITV QVOTANNIS PER NEPTVNALIA OLEVM IN CAMPO ET IN THERMIS, ET BALNEIS OMNIBVS QVE SVNT COMI POPVLO PRAEDIRETVR. T. F. I.

Colonia che cosa sia.

COLONIE *eran detti quei cittadini, che dalle città nobili alle ignobili erano mandati. Nel processo di queste cose Gottifredi da Bussero ordinò in Milano l'hospedale a' poueri di Christo, & fu detto in Brolio. Vogliono alcuni che l'antico Broletto di questa città fosse quiui edificato, ilche non è uero; percioche si troua essere stato doue al presente è la Corte detta di S. Gottardo, edificata da Azzo Visconte, come piu abasso farò mentione. In questo tempo ancora mancò della presente uita Lotario Imperatore; onde Corrado, cognominato terzo, fratel di Federico primo, detto Barbarossa, fu assunto all'Imperio. Sono alcuni che dicono, come da costui nacque la fattione Gibellina; ilche se non fu, almeno si sparse per l'Italia. Auenne in questo tempo che i Genouesi facendo stampar certa picciola*

Lotario Imperatore muore.

ciola & nil moneta con l'impronta & conio de' Pauesi, hebbero priuilegio da Corrado in bolla d'oro, l'anno 1138 di poterne coniar con l'insegna loro, ch'erano tre torri, le quali rappresentauano quella Republica; a difesa di cui erano fabricate, a S. Siluestro, & a santa Croce insieme co'l nome del loro Duca; & dall'altro canto una croce nel tondo, e intorno il nome di Corrado Re de' Romani in perpetuo. Dopo quattro anni, concesse il Contado di Massino con le sue pertinenze tanto nel Milanese, quanto nel Nouarese, a Ottone figliuolo di Guidone Visconte, l'auolo del quale fu morto per l'Imperio. Finalmente Corrado andò in Siria con l'essercito, si come habbiamo fatto mentione nelle uite de gl'Imperatori, & uinto ritornando in Italia morì: perche dopo lui Federico suo fratello da gli elettori senza ch'alcuno ripugnaße; anzi consentendo ogniuno, fu creato Re de' Romani, l'anno mille cento cinquanta due. I grandissimi fatti di costui sono stati da me raccontati, secondo c'hanno scritto due nobili Lodigiani, l'uno chiamato Otto, & l'altro Acerbo suo figliuolo, cognominato Murena; i quali per quattordici anni continui, come nuncij Imperiali seguitarono la corte di Federico; & dicono d'essere interuenuti a quelle cose che di presente si son recitate. Non molto dopo Federico, essendo creato Re, a Costanza celebrò un concilio di molti Principi, & Baroni, doue inauuertentemente per altrui faccende, gli occorsero due Lodigiani, l'uno detto Aberardo Alamanno, & l'altro Maestro Huomobono. Costoro da prima ricorsero ad Erimano Vescouo di Costanza, co'l quale piu uolte uidero l'Imperatore sedere alla publica audienza, doue molte nationi, & senza eccettione di persona concorreuano, lamentandosi di molte ingiurie riceuute da' Tiranni; alle quali Federico ministrando giustitia sommaria, considerarono in qual modo potessero fare intendere al Re le sopportate grauissime molestie, & seruitù, per le quali i Lodigiani di continuo erano uessati da' Milanesi. Per questo subito andarono in una certa chiesa, doue pigliarono due croci, & mettendosele sopra le spalle con fretta andarono al cospetto del Re, & de' Baroni, a' cui piedi piangendo si gettarono: & cio fu il primo mercoledì di Quaresima, l'anno dell'incarnation di Dio 1153. Ogn'uno di tal cosa prese ammiratione. onde finalmente Federico facendogli leuare, domandò loro qual cagione gli inducesse a questo. I due Lodigiani leuati in piede, piagnendo in questo modo esposero la lor domanda. Ci lamentiamo, o Re santissimo innanzi alla Maestà uostra & a tutta la nostra corte, noi poueri cittadini di Lodi de' Milanesi; i quali per l'adietro ingiustamente et senza alcun demerito nostro ci hanno cacciati della propria nostra città; & (quel ch'è peggio) n'hanno con le lor empie mani amazzati parecchi, cosi di maschi, come di femine. Onde molti fuggendo la lor crudeltà, uanno dispersi per paesi strani: e'l resto ha cominciato ad habitare in sei nuoui borghi. Haueuamo nel maggior borgo della nostra città detto il Piacentino, ogni martedì un frequente commercio di Pauesi,

Corrado Impe. andò in Soria.

Concilio di Costanza celebrato da Federico Imper.

Lodigiani auisarono Federico Imperatore delle loro miserie.

di Piacentini, di Cremaschi, di Cremonesi, & di Bergamaschi, che quiui traheuano per cagion di traffico: doue essendo benignamente riceuuti da' Lodigiani, i guadagni cresceuano, e i danni passati si ristorauano. Ma i Milanesi, Serenissimo Re, hauendo a male il nostro bene, fecero il lor consiglio generale; nel qual deliberarono priuarci del nostro cominciato guadagno: & hauendoci leuato della città quel commercio, l'hanno ridotto in una campagna scommoda & dishabitata. Onde noi, o Clementissimo Re, & molti altri Lodigiani siamo ridotti a estrema miseria; & per questo preghiamo Vostra Maestà, insieme con gli altri Principi, che si degni per sue lettere, & nuntij commandare a' Milanesi, che ci lascino poter fare il mercato nel consueto luogo. Questa domanda fu subito da molti approuata, i quali essortauano il Re a far quanto haueua richiesto Aberardo, in modo che Federico mosso a compassione, impose a un suo Cancellieri, che facesse quanto da Aberardo gli era stato chiesto; & dopo commise a un de' suoi detto Sicherio, che subito douesse andare a Milano, al consiglio del quale commandasse per parte sua quanto nella petition di Aberardo si conteneua. Il che essendo conchiuso, i due Lodigiani, pigliata licenza, uennero a Lodi, doue raunato i principali a parlamento, esposero per ordine quanto con Federico haueuano operato; la qual cosa udendo essi, quantunque a fatica lo potessero credere, tutti uniuersalmente contra i due Lodigiani si riuoltarono con ingiuriose parole, dicendo che un'altra uolta se cio fosse uero, gli farebbono con maggior crudeltà scacciare; & finalmente commandaron loro che per l'auuenire piu di tal cosa non hauessero ardir di parlare, se non uoleuano l'ultima lor ruina. Dopo alcuni giorni uenne a Lodi Sicherio ambasciator del Re, doue commise che subito tutti i Consoli, & quelli della credenza fossero insieme. Il che fatto, espose quanto da Federico haueua in commissione, & mostrò loro le lettere drizzate a' Milanesi. Perche crederono poi quanto era stato lor detto da Aberardo, & Huomobono: tuttauia stettero molto di mala uoglia, non sapendo che farsi: ma guardandosi l'un l'altro stauano per paura de' Milanesi attoniti & senza parlare. Pur finalmente uno de' Consoli piagnendo leuossi, & con dolente & bassa uoce, uerso Sicherio in questa forma cominciò a dire. O Sicherio signor nostro, molto ci marauigliamo delle parole che ci annunciate; e in uerità chiamiamo Dio, che mai Aberardo co'l suo collega non uenne in Alemagna di nostro consiglio; & queste lettere, che ci mostrate certo non si trouerà che mai da noi siano state impetrate dal nostro Re. Onde ci turba assai, che due huomini insensati, & temerari fuora della mente nostra habbiano tentato si gran cosa, nella quale consiste non solo la perdita delle facultà, ma ancho c'interuiene la destruttione, & la morte delle nostre proprie persone; & soggiunsero, che se cio si manifestaua a' Milanesi, per la gran distanza del camino potrebbono essere al tutto destrutti, & morti, auanti che da Federico potesse esser mandato

Federico Imperatore mosso a compassione de i Lodigiani.

dato

dato loro alcun ſoccorſo. Però ſommamente lo pregauano, che in alcuñ modo non andaſſe a Milano, ne mandaſſe le lettere, ſaluo ſe non uoleua l'ultima lor deſtruttione; ma lo ſupplicauano, che tornaſſe al Re, & gli rendeſſe immortal gratie di quanto per loro haueua fatto, dicendogli anchora che per la gran paura c'haueuano de' Milaneſi, pregauano che l'ambaſceria di ſua Maeſtà non andaſſe innanzi, & ſoggiunſero ſe uoleua laſciar lor queſte lettere, quando mai per alcun tempo l'Imperator ueniſſe in Lombardia, ſenza riſpetto alcuno eſſi le publicherebbono. Sicherio intendendo queſte coſe da' Lodigiani, la uolontà de' quali in uerun modo non era che andaſſe a Milano; & conoſcendo non poco hauergli ſeruiti, e ſperando qualche honoreuol dono, dolente della loro calamità, & ſtato, in che ſi trouauano, ſoggiunſe. Sappiate che prima uorrei perder cento marche d'argento, che reſtar d'andar a Milano a eſſeguire quanto dal mio Sereniſſimo Re ho in iſcritto, & ſe non faceſſi l'ufficio mio, mai non harei animo di tornare a ſua Maeſtà. Coſi, quantunque eſſi di cio pigliaſſero ſommo diſpiacere, partendoſi da Lodi uenne a Milano, doue conuocati i Conſoli della città, paleſemente diede loro le lettere Reali, eſponendo quanto intorno a cio appartenena. Perche eſſendo ſtate lette, ſenz'alcun freno i Conſoli ſi leuarono in tanto furore, che in coſpetto d'ogn'uno gettarono le lettere in terra, & le calpeſtarono. oltra di queſto inſieme uniti fecero grande impeto contra Sicherio, il quale fuggendo s'aſcoſe, & la notte ſeguente andò a Lodi, doue narrato c'hebbe quanto gli era accaduto, partendoſi andò in fretta a Federico. I Lodigiani udito cio in ſi fatto modo rimaſero ſmarriti, che molti partendoſi da Lodi, ſi trasferirono in paeſi ſtrani, & quelli che reſtarono, andauano la notte uagabondi, come ladroni, alcuni altri il giorno ſi partiuano, & la notte, come ladri ritornauano. Queſto miſerabil trauaglio durò fino alla uenuta di Federico. I Milaneſi di continuo conſultauano, & machinauano contra i Lodigiani, & Sicherio giunto a Federico, gettandoſi a pie di lui, con grande ordine recitò quanto a Lodi, & a Milano gli era accaduto. Dipoi cominciò a pregare con quelle accommodate parole, che ſi ricercauano a indurlo alla uendetta, inſieme con ogni altro Principe, che di tanta ingiuria fatta da' Milaneſi ſi uendicaſſe. Queſte coſe udendoſi, ogn'uno s'acceſe in tanta ira, che ſubito deliberarono con grandiſſimo eſſercito uenire in Lombardia. Ilche trattandoſi, i Lodigiani fecero fare una chiaue di puriſſimo oro, & per il Marcheſe Guglielmo di Monferrato, c'haueua lor promeſſo d'aiutargli, la mandarono al Re, offerendogli la loro città, & le proprie perſone: onde egli cõmendãdogli aſſai, preſe i Lodigiani cõ la città, quantunque foſſe come diſtrutta, ſotto la ſua protettione. I Milaneſi ſimilmẽte mandarono a Federico una coppa d'oro con honoreuol ſomma di denari, per ricuperare la perduta gratia. I Cremoneſi, e i Paueſi anchora eſſi mandarono digniſſimi doni, & priuatamente intercedendo per li Lodigiani, incolpauano i Milaneſi. In modo

Lodigiani nõ ardiſcono ſer- uirſi delle lettere di Federico.

Milaneſi ſprezano le lettere di Federico.

Lodigiani mandarono a Federico una chiaue d'oro, in ſegno di ubidienza.

che

che Federico mandò ambasciatori per Alemagna, Sassonia, Borgogna, Lombardia, Thoscana, Roma, & per tutto l'Imperio suo, commandando a gli Arciuescoui, a' Vescoui, a' Conti, a' Marchesi, a' Duchi, & a ogni altro Principe nelle predette prouincie, & regioni, che con le lor forze armate, & piu honoreuoli, che potessero, fossero a punto alla festa di S. Michele prossimo a un'anno, con lui in Roncaglia di Lombardia; la qual cosa si come dal Re fu commandato, cosi fu esseguita. Venne dunque Federico Re de' Romani in Lombardia l'anno 1154 del mese di Nouembre, la uigilia di Sant'Andrea, & fu alloggiato in S. Vito di Castiglion del Lodigiano. E il medesimo giorno i suoi Tedeschi uennero a Lodi da' predetti Aberardo, & compagno. Quiui non si sa per qual cagione adirati combatterono il borgo Piacentino di Lodi, nel quale erano conuenuti gli habitatori di tutti gli altri borghi; ma i Lodigiani uirilmente si difesero. Il giorno seguente, che fu la festa dell'Apostolo, Federico con l'essercito giunse in Roncaglia; & quiui fu alloggiato: estetteui sei giorni. I Milanesi andarono al Re, & con lui fraudolentemente conuennero di dargli quattro mila marche d'argento. In quella dimora Federico impose a un certo suo capellano che andasse a Lodi, per far giurare a' Lodigiani fedeltà. onde essi per tema de gli Alemanni, con ogni lor mobile, mogli, & figliuoli, fuggirono a Pizzighittone, & parte anchora n'andò a Milano, a Cremona, & a Piacenza; & indi solo con le persone tornarono a Lodi, doue il Re haueua fatto piantare il suo padiglione nel borgo sudetto. Dipoi perciochè il Capellano del Re chiedeua il giuramento della fedeltà, i Lodigiani risposero, che cio non ardirebbon di fare, senza il consentimento de' Milanesi, nelle mani de' quali haueuano posto ogni loro possanza, & cosi differiron la cosa fino a un certo termine; nel quale i Lodigiani uennero a' Consoli Milanesi, esponendo loro in che modo Federico haueua mandato un suo a Lodi, acciochè da' Lodigiani pigliasse il giuramento di fedeltà; il che non haueuano per uerun modo hauuto ardimento di fare senza il lor consenso. I Milanesi fecero un grande & lungo consiglio sopra di cio, & finalmente risposero ch'erano contenti, & che licentiauano che nelle mani Reali facessero il predetto giuramento, & oltra di cio gli ringratiarono di quanto haueuano risposto all'ambasciator Reale. I Lodigiani tornati alla lor città, esposero nel concilio quanto haueuano hauuto da' Milanesi. Perche di buon'animo ogn'uno giurò fedeltà al Re, il quale dopo che in Roncaglia hebbe finito una lunga consulta, richiese i Milanesi, che per il miglior camino lo conducessero al ponte del Tesino; i quali mostrandosi di buona uoglia, lo condussero con l'essercito suo per luoghi diserti, & guasti per la passata guerra, ch'essi haueuano hauuta co' Pauesi, la quale nel passato Agosto fu si atroce, quanto la memoria d'huomini potesse esser d'altra. Federico dunque guidato da' Milanesi pose il campo suo presso Landriano, e'l seguente giorno piantò gli alloggiamenti presso al castello di Rosate, doue dimorando

Federico Imperatore uiene in Lombardia.

Milanesi giurano fedeltà a Federico.

Federico da' Milanesi condotto per luoghi diserti.

morando

morando due giorni gli uenne meno la uettouaglia, & non poteua trarne d'alcun luogo. Federico uedendo, come i Milanesi l'haueuano ingannato, & condotto per camino diserto, fece far commandamento che tutti i Milanesi ch'erano dentro il luogo di Rosate per guardia, douessero uscirne, & trasferir le lor uettouaglie alle sue genti. Cio intendendo i Milanesi, come che nõ poco si contristassero, nondimeno parue lor necessario osseruare il commandamento reale: perche subito commandarono a tutti gli habitatori del castello che uscissero fuora, & lasciassero all'essercito dell'Imperatore cio c'haueuano. Eglino benche il Sole inclinasse, & gia dalla pioggia fossero impediti, nondimeno cosi maschi, come femine, piccioli, & uecchi, con incredibil dolore, & pianto uscirono fuora, lasciando adietro quanto haueuano. Il dì seguente le genti del Re entrarono in Rosate, & portarono fuora cio che u'era dentro, ruinando ogni edificio con ferro, & fuoco. Onde i Milanesi quantunque a grande ira fossero commossi contra Federico, nondimeno temeuano di mostrarsi. Finalmente il Re partito da Rosate, uenne al castello di Abiate grasso, doue dimorò un giorno, & l'altro con l'essercito passò il Tesino. Hauendo passato questo fiume, fece edificare il ponte, & dopo pose il campo a Blandrate. onde i Milanesi andarono a trouarlo, offerendosi di uolergli dare i denari, de' quali in Roncaglia erano conuenuti: ma Federico mosso a grandissima ira, contra di loro disse molte ignominiose parole, & non solo rifiutò i denari, ma ancho gli cacciò della sua corte, soggiugnendo, che per l'auuenire in essi non haurebbe piu fidanza, ne uoleua osseruar loro fede, ne patto alcuno, eccetto se in tutto a discrettione sotto il dominio suo non gli lasciauano i Lodigiani, e i Comaschi. Gli oratori non uolsero accettar la conditione, & mal contenti se ne tornarono a Milano; doue esposero quanto haueuano hauuto. I Milanesi cio intendendo non uolsero acconsentire; onde Federico dopo alcuni giorni insieme co' Pauesi, & co' Nouaresi distrusse due nuoui castelli, che i Milanesi haueuano oltra il Tesino, l'uno chiamato Gaiato, & l'altro Trecate. Il che udendo essi, si riputarono come disfatti, pensando che'l Re farebbe quanto male potesse; il quale partendosi con Guglielmo Marchese di Monferrato, pigliò il camino uerso la città d'Asti. I cittadini abandonandola, si ridussero con tutte le robe, che poteron portare ad Anono sicura fortezza, & posta al monte poco lontano. In processo il Re prendendo Asti, la diede in mano a Guglielmo, per il quale gia gli Astigiani erano posti in bando, non uolendo essi che si ministrasse giustitia a nome del Marchese; *il quale subito fece ruinare gran parte delle mura della città, & molte torri. Onde gli Astigiani si conuennero in feudo. Dipoi i Pauesi, che in quei giorni haueuano guerra contra Dertona, andarono all'Imperatore, chiedendogli giustitia de' Dertonesi, i quali essi incolpauano di molte ingiurie, & massimamente che senza giusta cagione haueuano piu uolte assaltati certi lor castelli. Onde Federico mandò per suoi ambasciatori a dire a*

Rossate castello arse.

Federico rifiutò i denari de i Milanesi.

Guglielmo Marchese di Monferato ruina parte delle mura d'Asti.

quei di Dertona, che uenissero alla sua corte, che farebbe lor ragion sommaria. Ilche intendendo essi, per conoscerlo amico de' Pauesi finsero di hauerlo in sospetto, in modo che'l rifiutarono, & anchora perche grandemente si diffidauano delle lor proprie ragioni, & piu che molto si assicurauano sopra i Milanesi, ne' quali haueuano somma fede per esser già fatti nimici dell'Imperatore, & de' Pauesi. Federico fece piu uolte citar i Dertonesi, ma essi non uolendo comparire, furon dichiarati ribelli, minacciando di caualcare con l'esercito contra di loro, se non s'emendauano della passata contumacia, & che sarebbe cagione della lor ultima ruina. Per questo fecero molti conciliij, & finalmente persuasi da' Milanesi, scorsero in molte parole ingiuriose uerso il Re. Ilche fu principio della pessima lor fortuna, conciosia che subito Federico deliberasse la guerra contra di loro. La qual cosa intendendo i Milanesi, con gran uelocità mandarono molti caualli a Dertona in soccorso contra Barbarossa, ilquale insieme con Enrico Duca di Sassonia, ch'era uenuto seco in Lombardia con gran copia di gente, & co' Pauesi, pose il campo intorno alla sfortunata Città, il primo lunidì di Quaresima, a tredici di Febraio, del mille cento, & cinquanta. Questo assedio con infinito numero di Briccole, & di mangani durò fino a un simil giorno del seguente Aprile, nel quale Vgone Visconte, & molti altri Milanesi, & Dertonesi da mangani, & da altra artiglieria essendo stati morti, tutte l'altre genti s'erano rinchiuse nella città, doue haueano grandissima carestia d'acqua; & Enrico gia con battaglia hauendo preso il Borgo Dertonese, lo ruinò del tutto; onde uedendo quei di dentro di non potersi piu tenere, si dierono all'Imperatore, con questi Capitoti, che tutti i maschi, & le femine uscissero fuori con quelle robe che potessero portare, & l'altro resto del mobile rimanesse nelle mani dell'essercito nimico. Cosi dunque da' Dertonesi, & da' Milanesi fu abandonata Dertona; doue subito entrarono le genti dell'Imperatore, e il Duca co' Pauesi, & hauendola saccheggiata con fuoco, & ferro fino a' fondamenti la spianarono. Dipoi Federico mandò Oratori a Genoua, richiedendo l'homaggio co'l giuramento di fedeltà: alche i Genouesi contradicendo in tutto, per poter resistere alle forze del nimico, subito fecero edificare un grandissimo muro intorno alla città, il quale circondaua dal monasterio di santo Andrea, fino a quello di santa Sabina. Poi i nuoui muri, & ultimi, a santa Caterina, & di lì a san Salua.ore, furono cominciati l'anno di Dio mille trecento uentisette, & finiti nel quarantasette; e i piu antichi furono fabricati, quando il corpo di santo Siro fu portato alla chiesa de gli Apostoli, c'hoggi si nomina san Lorenzo, fino al Tempio di santo Ambruogio. & poi alla torre doue è la maggior campana, & quiui era una porta della città, detta porta della Valle, doue al presente è il palazzo del Podestà, Vn'altra porta era posta presso il tempio di san Pietro in Bianco, & non si stendeua piu oltra, onde la chiesa prese il cognome della porta. Final

Dertona assediata da Federico.

Dertona ruinata.

Genouesi non uogliono sottoporsi a Barbarossa.

mente Federico co'l suo essercito pigliò il camino per andare a Roma, e i Pauesi otto giorni dopo, quiui restando, distrussero i muri della città, & altri edificij quanto poterono, & poi con gran letitia ritornarono a Pauia. I Milanesi per non potere andare a Dertona, erano restati al castel di Sarrano lungi due miglia. Ma partiti i nimici entrarono nella destrutta città: il che intendendo i Pauesi, & come i Milanesi la uoleuano ristorare, co'l lor picciolo essercito andarono in fretta a Dertona; doue finalmente non bastando lor l'animo d'introdursi, subito non facendo altra nouità ritornarono adietro. Per la qual cosa i Milanesi al tutto deliberarono de' proprij denari riedificare la destrutta città. Perche senza dimora elessero gli huomini da cauallo, & da piede di porta Ticinese, & Vercellina, & gli mandarono a Dertona. Costoro subito alle loro spese cominciarono l'instauratione de' muri intorno alla città, & quiui stettero tre settimane. Dipoi i soldati di due altre porte cioè la Romana, con la Orientale caualcarono a Dertona & in un certo giorno di Martedi, nel qual fu la festa di san Federico Papa il 14. auanti Calen. di Giugno, di fuora della città nel Brolio del Vescouo, tutte le genti delle quattro porte predette, si misero in campo, & il giorno seguente andarono a Sala, doue i contadini con certi caualli essendo dentro della terra, in tal modo si difesero che i Milanesi non la poterono prendere, & d'amendue le parti gran numero di gente restò ferito. I Milanesi tornarono a Dertona, & l'altro giorno le genti della porta Ticinese, & Vercellina partendosi, uennero a Milano; e i soldati dell'altra parte, ui restarono. Il prossimo giorno, nel quale fu la festa di Sant' Vrbano Papa, i Pauesi con grandissimo essercito andarono in fretta a Dertona. Onde i Milanesi con animo lieto uscirono fuora del circuito delle fosse, de' borghi, & della città, & andarono fino a S. Martino, per opporsi loro. Piantarono quiui i loro alloggiamentti, & finalmente giugnendo i nimici, amendue le parti fecero crudel'assalto, in modo che forse cento soldati caddero da cauallo. Lungo tempo durò la battaglia, fin che i Milanesi non potendo piu sostenerla, dando le spalle, fuggirono a Dertona, & lasciarono al nimico quanto haueuano in campo, oltra molti prigioni, fatti da' Pauesi, & quelli ch'erano stati morti. Il giorno seguente i Pauesi tre miglia posero il campo presso la città, & quindi uennero uicini al borgo contiguo a Dertona. In questo giorno fra amendue le parti fu fierissima zuffa, in modo che l'uno mescolato con l'altro entraron nella città, doue da' Pauesi fu occupato un luogo chiamato la torre bianca. Quiui piantarono due bandiere, oue i Milanesi in parte, con le lor armi si ridussero alla chiesa maggiore, e il resto si fieramente co' sassi assaltò le genti che u'erano entrate, che gli cacciaron fuora. Per la qual cosa fu cominciata un'aspra battaglia nel fin della quale i Milanesi gia cominciauano a cedere; ma uenne si gran pioggia, che i Pauesi non potēdo passar piu il fosso della città, fra due giorni subito si leuarono, & tornarono a Pauia. Qui dice Murena, il qual co' Milanesi era rinchiuso in Dertona,

Dertona da chi riedificata.

Sala difesa da' Contadini.

Milanesi sconfitti da' Pauesi a Dertona.

tona, ch'in tal modo dentro erano mancate le uettouaglie, che se i Pauesi quiui dimorauano, la città e i Milanesi erano costretti a darsi in potestà loro. I Milanesi dunque restando, fecero a proprie spese ristorare in tutto le ruinate mura, doue mancauano; & cosi fecero ancora fare il fosso, & d'ogni cosa necessaria lo munirono. Dipoi nella festa di san Geruasio, & Protasio i Milanesi assaltarono certi Pauesi, che si chiamauano Iscarani, iquali haueuano saccheggiato, abbruciato, & ucciso molte persone, & molte case di Scoritizano. Da questo giorno auanti i Milanesi contra i Pauesi fino alla tornata del Barbarossa in Lombardia sempre hebbero felice fortuna. In processo di giorni le genti de' Milanesi, che erano alla guardia di Dertona, andarono ad assaltare alcuni soldati Pauesi, i quali guardauano un luogo detto Pozzuolo. Quiui fu fatta la battaglia, nella quale fra amendue le parti furono fatti molti prigioni: nondimeno i Pauesi preualsero in numero, & tutti furono condotti alle carcere. Fra tanto Federico acquistò molte castella de' Romani, & indi giugnendo a Sutri, Papa Adriano con tutto il Clero gli uenne incontro, & quiui lo consacrò. Dipoi con grand'humanità l'accompagnò fino a Roma sempre alloggiando insieme; doue i Romani gli mandarono Ambasciatori, chiedendo gran somma di denari, se gli doueuano giurar fedeltà: sopra di che Federico co'l Papa, & co' Cardinali hauendo celebrati molti Concilij, Ottauiano honorato Cardinale di S. Chiesa con parte de' soldati dell'Imperatore per una porticella dirimpetto alla Chiesa di S. Pietro, entrando occupò la chiesa: & l'altra mattina il Papa u'andò anchor egli, doue con bella processione condusse Federico, & quiui per essere un giorno di Sabato, hauendo Adriano celebrato la messa di Maria Vergine, Federico fu coronato dal sommo Pontefice della corona Imperiale. Essendo poi ritornato a' suoi alloggiamenti mentre che desinaua, i Romani passando il ponte del Teuere, assaltarono la chiesa di S. Pietro, doue mettendo i Cardinali a sacco, uoleuano far prigione il Papa. Onde Federico sentito il rumore, con l'essercito se n'andò contra i Romani, & fu fatta la battaglia molto atroce, in modo che fino alla sera combattendosi, i Romani non potendola sostenere, si uoltarono in fuga, & essendo seguitati dal nimico fino al Teuere, ne furono uccisi da mille di loro, et fatti prigioni assai, et gran numero per la paura incalzati, si gettarono nel fiume. Molti altri passando il ponte fuggirono in quell'isoletta attaccata al fiume. Per questa uittoria tutte le fortezze, & munitioni di subito uennero in potestà del uincitore. Ma finalmente essendo conchiuso l'accordo co' Romani, Federico partendosi si drizzò uerso Ancona. Onde gli uenne incontro un nobilissimo Principe de' Greci, con un suo collega detto Meloduca, & certi altri amici Costantinopolitani, iquali a Federico offerirono gran somma di denari, se uoleua soggiogare quella prouincia, come nimica dell'uno, & dell'altro Imperio. Ma i Principi Tedeschi già per le passate guerre non poco diuenuti deboli, non uolsero accettar la nuoua impresa, anzi piu tosto sollecitauano di tornare

Federico Barbarossa coronato Imperatore.

Romani rotti da Federico.

tare alla propria patria. Ilche esseguendosi, i Greci insuperbiti per il grosso essercito, & grandissimo tesoro, scesero in Puglia, doue il Principe uenne a morte. Perche Federico uoltando l'essercito contra di loro, n'hebbe gloriosa uittoria, & indi con 1800. soldati già per tutta quella state, & uerno hauendo cercato la Puglia, & la Romagna, propose di ritornarsi in Alemagna. Venne dunque uerso Spoleti, & non lungi dalla città fu alloggiato, nel qual luogo essendo a tauola, gli Spoletini ribelli dell'Imperatore, hauendo già incarcerato il Conte Guido Guerra, & altri nuncij senza consideratione uscendo della città, con armata mano, & animo feroce l'assaltarono. Ilche intẽdẽdo egli, subito cõ tutto'l suo essercito andò lor cõtra, et attaccò il fatto d'arme nel quale fu fatta grande uccisione de gli Spoletini, & molti ne furon fatti prigioni, in modo che al tutto restarono debellati, & uinti: onde fuggendosi, fin nella città furono seguitati: la qual uenuta in man di Federico fu messa a sacco, & al tutto ruinata. Fecesi uenire innanzi tutti i cittadini prigioni, & accordatosi con loro gli liberò per certa somma di denari; restituendo loro Spoleti. Quindi partendosi uenne a Verona, uolendo senza alcuna molestia passare, ma i Veronesi, i quali già co' Milanesi si erano conuenuti, & haueuano hauuti certi denari, per uietare il passo al Barbarossa, uscirono armati fuora di Verona, & si posero al luogo doue l'Imperatore doueua uenire. Per questo Federico mosso a grauissimo sdegno, con grande animo assaltò i Veronesi, i quali non potendo sostenere tanto impeto, si misero in fuga; ma seguitati da lui, quasi mille ne restarono presi: a gran numero de' quali fece tagliare il naso, & le labra, & dugento ne fece appiccar per la gola a gli alberi uicini, & il restante fece fieramente incatenare. Ilche intendendo i Veronesi ch'erano restati in Verona, spauentati di si gran fatto, subito pigliarono accordo, & pagatogli grandissima quantità di denari, senza innouare altro, liberò i prigioni, & quindi passò in Alemagna. Intanto i Milanesi faceuano grauissima guerra a' Pauesi. Onde interuenne che i soldati di Milano essendo passati il Tesino, fecero grossa preda nella Lomellina, & tornando co'l bottino, da' Pauesi furono assaltati. Perche d'amendue le parti molti ne furono morti, & piu prigioni. Finalmente per essere i Pauesi in minor numero, i Milanesi preualsero nella battaglia. Onde fuggendo a Vighieuano, ui si serraron dentro. Per la qual cosa i nimici ui posero l'assedio, il quale durato tre giorni, i Pauesi costretti dalla carestia delle uettouaglie, si confederarono co' Milanesi, quantunque poco durasse la lor confederatione l'anno 1157. del mese di Giugno. I Milanesi hauendo ogni lor cosa prospera, non poco riuolgeuano la mente sopra i Lodigiani, in che modo gli potessero opprimere. onde finalmente nel publico consiglio ordinarono che i Lodigiani, non potessero alienare senza consentimento, o parola d'essi Milanesi, le proprie terre da loro possedute, & parimente da' loro antecessori, & fecero per publico editto, che chi contrafaceua tanto il uenditore, quanto

Federico uince i Greci.

Spoleti presa & distrutta dall'Imperatore.

Veronesi rotti da Federico.

Confederatione fra i Milanesi e Pauesi.

Milanesi fanno un'editto cõtra i Lodigiani.

colui che compraua, fosse come ribello, & bandito, & u'aggiunsero che il uenditore, quantunque anchora non hauesse riceuuto il denaio, perdesse i beni, & la ualuta, le quai cose ricadessero a' Milanesi: i quali di ciò non contenti, anchora ui aggiunsero, che se uerun Lodigiano si trouaua, che fuor della sua città andasse ad habitare, & trasferisse alcuni beni mobili da luogo, a luogo, se gli potessero togliere, & fossero dell'inuentore; & oltra di ciò uoleuano anchora che fossero in publico bando. Indi al prossimo Nouembre i Consoli Milanesi andarono a Lodi, & quiui domandarono una gran taglia; la quale chi ricusaua di pagare era publicato ribello, & cacciato fuor della città. Perche molti fuggiuano della lor patria, & quelli che restauano per paura, a modo di pessimi contadini dauano a' Milanesi quanto uoleuano, & se altramente faceuano, andauano alle lor proprie case & ne cauauan fuora le masseritie. Fatte queste cose, anchora i Consoli Milanesi andarono a Lodi, & chiesero il giuramento a qualunque fosse da 15. anni fino a cento, d'osseruar tutte le cose predette; & questo faceuano sol per potergli per qualche cagione cacciar fuor della città. A questa domanda i Lodigiani chiesero termine di rispondere, percioche uoleuano consigliarsene insieme: ilche fatto risposero d'essere apparecchiati a giurare, & stare ubidienti a qualunque cosa uoleuano, eccetto in quelle ch'erano contra alla fedeltà giurata nelle mani di Federico Imperatore, la quale haueano fatta co'l consentimento d'essi, con questa clausula. Salua la fede data all'Imperatore. Non uolendo i Consoli Milanesi, minacciarono di cacciargli, & priuargli di qualunque bene hauessero, & tornarono a Milano: dopo laqual cosa i Consoli Lodigiani, Lafrando Vescouo di Lodi, & Lanfranco Preposto della maggior chiesa con molti altri Preposti, Abbati, & religiosi di Lodi, ch'arriuauano fino a sessanta de' primi della città in compagnia dell'Abbate di Caraualle, o Cerredo, & d'Alberto Priore di Pontia, uennero a Milano; & giunti al palazzo d'Vberto Pirouano Arciuescouo, innanzi a lui et a' Consoli, & ad altri principali di Milano tanto cherici, quanto laici, tutti si gettarono in terra, dicendo, ch'erano apparecchiati a osseruare qualunque cosa uoleuano, saluo che sommamente gli pregauano a non gli costrignere a mancar di fede all'Imperatore, considerato che di lor uolontà gli haueano giurato la fede. Quiui non giouaron preghiere, ne lagrime, onde senza ottener nulla, mestissimi tornarono a Lodi. Fra questo tempo due Legati Cardinali, cioè Ardicio di Riuoltella, & Otto da Brescia, uennero a Lodi; doue i Lodigiani gettati loro a' piedi, raccontarono quanto era interuenuto fra loro, e i Milanesi, & dello spergiuro di che essi gli richiedeuano, & in che termine erano le lor cose. Di che molto marauigliandosi i Legati del Papa, mossi da somma compassione del misero stato de' Lodigiani, s'offersero d'andare a Milano, & operar per loro quanto poteuano. Ilche esseguendo, & non potendo con preghiere alcune temperar l'ira de' Milanesi, da parte di Dio, & della Romana

mana sedia commandarono loro, che non priuassero i Lodigiani de' lor beni, per cosi rea e ingiusta cagione. A che mentre che i Legati furono presso Milano, o Lodi ubidirono; ma dopo la lor partenza, subito nel giorno che si celebrano le ferie a' morti, di publico consiglio i Milanesi, misero in bando tutti i Lodigiani, se non faceuano il predetto giuramento. La qual cosa intendēdo essi, non sapeuano che fare, considerato che in uerun modo contra l'Imperatore non uoleano esser pergiuri; & dall'altro canto se non ubidiuano, in tutto de' lor beni si uedeuan priuati. Finalmente temendo piu la legge diuina, che la forza humana, in tutto ricusarono: per la qual cosa i Milanesi il giorno auanti l'Epifania, che era il loro limitato termine; & oltra il giuramento non aspettata anchora la sua spiratione con molte carra, caualli, & sacchi andarono a Lodi; & quiui entrati, nel cospetto de' Lodigiani, che come morti stauano, ogni lor facultà portaron uia, dicendo loro, che se in tutto non acconsentiuano, d'ogni sesso fin de' fanciulli lattanti harebbon fatto uccisione. I Lodigiani dunque uedendo la mala dispositione de' Milanesi, perduti d'animo, & di consiglio, il seguente giorno, che fu giouedì l'anno del Signore 1158 *uerso la sera, usciron tutti fuor di* Lodi, *cosi maschi, come femine, & cosi piccoli, come grandi, & lasciarono le loro habitationi con le robe. La seguente notte andarono a Pizzighittone castello su'l fiume d'Adda. Era cosa molto miserabile a ueder le disperate, & infelici femine partirsi piagnendo co' lor figliuoletti, l'uno al collo, & l'altro per mano. altre u'erano che nelle cune gli portauano in capo: chi per la oscura notte cadeua ne' fossi da loro non ueduti; & chi nel fango si auuiluppaua. i uecchi, & gl'infermi per il sommo dolore andando con fatica riteneuano la misera uita. In questo miserabile stato giunsero al castello, il quale non essendo capace di tanta sconsolata, & compassioneuol turba, alloggiauano tre famiglie, o quattro in un piccolo tugurio, & quasi giaceua l'uno sopra dell'altro. Quiui parte per la mutatione dell'aria, parte anchora per mancamento de' consueti cibi di ogni sesso gran numero ogni giorno ne moriua, in modo che non essendo le Chiese della terra bastanti a sepellirli, eran portati all'altra parte del fiume a una Chiesa detta San Pietro Pirolo. Per questo molti andauano in fretta a Cremona, doue anchora infermatisi per ineffabile dolore, abandonauano la uita. I Milanesi nel giorno predetto, & ne' due seguenti, hauendo uote le case d'ogni sostanza, le ruinauano insieme con le mura dell'antica città, & a perpetua memoria della sua distruttione nelle principal terre di questo Contado i Milanesi fecero condurre i merli delle mura di Lodi, ch'erano d'una sola pietra, come ancho si uede fino a questi giorni, tagliando gli alberi, & fino alle uiti. Alcuni Lodigiani per infermità, o per altra cagione restati, fuor d'ogni humana pietà eran condotti alle carcere: & cio non bastando loro, ui tornarono la state seguente, & ricolsero tutte le biade, che trouarono ne' campi, &*

Crudeltà de' Milanesi contra i Lodigiani.

Lodigiani abandonano la loro città, lasciandoui la roba.

Mortalità de' Lodigiani.

Lodi ruinato da i Milanesi.

il

il tutto conuertirono a propria utilità. Ruinaron poi la torre di Monticello, con quella di Castiglione, S. Vito, & Camarago. Cosi facendosi, i Lodigiani ch'eran fuggiti a Pizzighittone con alcuni di quel luogo, & certi altri Cremonesi, che in tutto non ascendeuano al numero di trenta huomini d'arme, uennero in campo sopra della costa di Cauacorta, il che intendendo i Milanesi, a bandiere spiegate andarono lor contra fino a Saluaterra, doue piu oltra non parendo lor di passare, benche i nimici fossero pochi, ritornarono a Castiglione, & d'indi a Milano. In questa medesima State dell'anno sudetto del mese di Luglio, uenne in Lombardia Federico Imperatore, accompagnato dal Re di Boemia, & da molti Arciuescoui, Vescoui, Duchi, Marchesi, & Conti, con grandissimo essercito. Et auuicinandosi a Brescia, non con animo di molestar la città, ma solo per hauere uettouaglia, furon mandate auanti alcune genti, le quali offeriuano di pagarle. I Bresciani piu per non considerar bene, che per fede che portassero a' Milanesi, fecero impeto contra alcuni di quelli del Re di Boemia, i quali a caso erano stati i primi a giugnere, & quasi tutti gli sualigiarono de' caualli, & con gran mortalità gli seguirono, fuggendo essi, come se d'ogni salute fossero abandonati. Questo intendendo il Re, mosso da grand'ira, subito fece armare l'essercito, & cominciò a mettere a sacco il Vescouado di Brescia. Poi giugnendo le genti Imperiali, alloggiarono nel Vescouado insieme co' Boemi. Quiui dimorando quindici giorni diedero il guasto a molte castella, & a gran numero di Ville del Bresciano, & grandissima preda fecero fino appresso alle porte di Brescia: per la qual cosa i cittadini temendo d'essere spogliati della lor città, uennero all'accordo. Fatto questo, Federico partendosi deliberò di uenire a Milano, & giunto al fiume d'Adda dirimpetto a Cassano, uolendo passare per il ponte, molti Milanesi quiui mandati gli uietarono il passo. Il che uedendo l'Imperatore si condolse assai: ma nondimeno molti Boemi, & Tedeschi, disotto al ponte andauano cercando il guado del fiume; & giunti a un luogo, doue l'acqua non molto alta si mostraua, cominciarono a passare ma giugnẽdo al torrente molti furono sommersi, & parte ne passarono. Questi a bandiere spiegate si uoltarono al camino di Milano. I Milanesi ch'erano alla guardia del fiume a Cassano, uedendogli da lungi, sbigottiti presero a fuggire uerso la città, abandonando il ponte; il quale uenendo in possanza de' nimici, cominciarono a passare amendue i Re, & indi l'altra moltitudine co' carri carichi delle robe loro. Perche ruinò una parte del ponte; & nel fiume molta turba rimase sommersa, & gli altri al meglio che poterono uscirono dell'acqua. Poi il Barbarossa, & il Boemo con le genti ch'erano passate, si misero a incalzar i Milanesi, e i contadini, che con essi erano uniti, in modo che Alcherio di Vicomercato, Ardengo Visconte, Roba casiello, & Tancrerio Sabellitani con molti altri nobili cittadini furono presi, & gli altri fuggirono. I Milanesi dunque pensando poter leggiermente uietare all'Imperatore

[Federico torna in Lombardia co'l Re di Boemia.]

[Bresciani s'accordano con Federico Barbarossa.]

[Milanesi resistono à Barbarossa.]

tore il paßare Adda, poi che lo uidero con l'eßercito si facilmente hauere passato, & i loro con tanta ruina esser cacciati, non poco cominciarono a temere. Federico con tutto l'essercito prese la strada uerso Trezo, alla cui fortezza dando aspra battaglia, la pigliò con alcuni soldati Milanesi che u'erano dentro in presidio. Quiui per custodia mise de' suoi Tedeschi, facendoui fabricare tre fortissime torri, l'una delle quali fino a' presenti giorni appare, & è nominata la torre Nera. Indi all'ultimo di Luglio con le genti uenne al fiume di Lambro ne' prati di Catastraga, & cosi dall'una, & l'altra parte dell'acqua le sue genti occupauano fino a Sallariano; doue i Lodigiani con le croci sopra il collo uennero a' piedi di Federico, & raccontarono le ingiurie intolerabili riceuute da' Milanesi. Finalmente pregandolo per Dio, & per l'anima di suo padre, & etiandio per l'honore di tutto il suo Imperio, che assegnasse lor un luogo a gloria della sua corona, doue potessero habitare, esso uolentieri promettendo di farlo, domandò loro in qual luogo erano contenti di stare: onde essi risposero, che gli piacesse di dar loro Monte Eghezzone; il che Federico intendendo, disse, che'l seguente giorno dopo desinare co' suoi Principi l'anderebbe a uedere, & conoscendo che quel luogo fosse commodo, che di buona uoglia l'harebbe concesso loro. Il che i Lodigiani hauendo inteso, sperarono di meglio; e'l dì seguente, che fu il terzo d'Agosto, nella solennità di S. Gaudentio, l'Imperatore con molti Trinipi montò a cauallo insieme con assai Lodigiani da cauallo, & da piedi, & si drizzò uerso monte Eghezzone; doue arriuato ui interuenne come un miracolo, che essendo l'aere chiarissimo, in un momento uenne una gran pioggia: il che pigliandosi per buono augurio, cessata l'acqua, l'Imperatore piantò quiui un'insegna, che i Lodigiani haueuano, & poi domandò i lor Consoli, cioè Ranfo, Morena, Archembaldo di Soma riua, Lotio de gli Aboni, con molti altri compagni, & della nuoua terra, doue hora è la città di Lodi, furono dall'Imperatore inuestiti: i termini della quale stauano in questo modo, cioè dalla Costa hoggi chiamata S. Vicenzo, da Adda fino doue fu cominciato il fosso di porta Imperiale, sopra la palude, & da quella palude si stende il predetto fosso fino all'altro, ch'è uerso la Selua detta Greca; sopra la costa d'essa palude, & si come ua la collina da quel fossato fino in Adda, cosi ua la foßa dalla costa del palazzo Imperiale fino al fiume uerso Oriente. Eßendo questi termini aßegnati, l'Imperatore e i Lodigiani con sommo gaudio tornarono a' loro alloggiamenti. Dipoi il giorno seguente Federico collocò le genti sue oltra il fiume della Vitabia, fino alla chiesa di Santa Maria di Vgione, & occupò i campi tutti da ciascuna parte fino alla strada Milanese, & in tal modo i Tedeschi aßaltauano Milano fino a Cassino Tomado, che i Milanesi uscendo della lor città, con grand'animo commetteuano sanguinose, & continue zuffe. Vn giorno in mercoledi a sei d'Agosto nell'anno predetto mille cento cinquanta otto Federico Imperatore insieme co'l Re di Boemia, co' Cremonesi,

Trego preso da Federico.

Lodigiani si raccomandano à Federico.

Lodi nuouo doue rifatto.

nesi, co' Pauesi, co' Lodigiani, & con molta altra copia di Principi caualcò a Milano, doue esso Imperatore fuor della città, presso la chiesa d'ogni Santi, in capo di Brolio fece piantare i suoi padiglioni. Il Re di Boemia pose i suoi fra Brolio, & S. Dionigio, & l'altro essercito collocò le tende sue da S. Dionigio fino alla chiesa di Santa Eufemia. I Milanesi di subito fornirono la torre detta l'arco Romano; il quale con mirabile artificio era fabricato, posto a quei giorni in capo del Borgo di porta Romana, che si stendeua dalla chiesa di S. Clemente, doue era detta porta, fino doue a' nostri giorni è l'hospedale di S. Lazzaro. Quiui era una mirabil torre di polite pietre lauorata, & l'altezza sua era quanto un'arco con ogni forza poteua tirare. Al piede u'erano quattro archi edificati con piu uolte, di notabil lunghezza in fortezza, & ciascuno era attaccato a' quattro cantoni della torre, & l'uno soccorreua l'altro. I Milanesi per otto giorni continui con grande animo si difesero, quantunque da' Tedeschi sempre fossero combattuti; iquali finalmente co' pali di ferro, co' picconi, & con altri stromenti forando la torre, entrarono dentro. Onde i Milanesi uedendo di non poter difendersi, priui d'ogni speranza di soccorso, si arresero, temendo d'essere insieme con quella ruinati. Federico fece commandare a' Milanesi, che scendessero, & mettendoui le scale, salirono i suoi, e impose che sopra ui fosse fabricato un mangano; il quale di continuo gettasse grandissima quantità di sassi. I Milanesi haueuano due briccole dentro la città, con le quali anchora essi gettauano gran quantità di pietre sopra la torre, & alcuna uolta piu oltre. Vsciuano talhora dalla porta Orientale a S. Dionigi per iscaramucciar co' Boemi, co' Pauesi, & con tutti quelli ch'erano a quella banda; ma finalmente i nimici un giorno con tant'animo gli assaltarono, che Gerardo Visconte, & Tacone Mantello nobilissimi cittadini, & capitani, rimasero in possanza de' nimici, & molti altri ui perirono. Tutti i prigioni furono condotti alle tende de' nimici, e'l resto che era uscito fuora, con gran uirtù si ridusse nella città. Vn'altro giorno poi i Milanesi per Pusterla, che fu la Tonsa, uscirono alla battaglia; onde i Tedeschi, i Cremonesi, e i Lodigiani uennero lor contra, & fecero un crudel fatto d'arme, in modo che d'amendue le parti ne morirono assai, in guisa che i Milanesi non potendo resistere, si misero in fuga, fin'alla porta da' nimici con grande uccision seguitati. Quiui molti si gettaron nel fosso; il che uedendo quei di dentro, uennero fuora al soccorso de' loro; ma peggio assai fu che de' primi: percioche non potendo contrastare al nimico, & mettendosi a fuggire, non bastando l'entrata, l'uno sopra l'altro precipitaua nel fosso dall'una, & dall'altra parte del ponte; & alcuni aiutati entrauano dentro. Oltra di questo i Milanesi anchora un'altro giorno armati uscirono per la porta dell'arco Romano, onde subito hebbero all'incontro i Tedeschi, e i Lodigiani; & fu cominciata una crudelissima battaglia, in modo che molti Lodigiani mortalmente furon feriti, fra i quali fu Giouanni

Milano assediato da Federico.

ni Giudeo, & Petertio da Pusterla. Dopo alquanti giorni l'Imperatore con gran parte dell'essercito intorno a Milano diede il guasto alle biade, a gli alberi, & a tutte l'habitationi, & ruinò le molina. Il che quantunque i Milanesi uedessero, non ardiuano uscire oltre al fosso della città. Indi alcuni Principi, & soldati Imperiali scorsero tutto il Vescouado, & Contado di Milano, massimamente nella Martesana, & Seprio, doue saccheggiarono ogni castello, & ogni uilla; il che anchora non bastando, misero il fuoco in tutti gli edificij. Per la qual cosa i Milanesi si crudelmente uedendosi trattare, & conoscendo di non potersi difendere; & temendo, che non leuasse l'assedio fin che non hauesse del tutto uittoria, uennero all'accordo, & diedero piu di dugento statichi a Federico, & in questo modo l'Imperatore leuò l'assedio, lasciandoui alcuni de' suoi, che da' Milanesi pigliassero la fedeltà; & quindi andò a Monza; doue i Martesani, e i Sepriesi conuenendosi a patti, giurarono fedeltà. Il Barbarossa ordinò poi che il giorno della festa di S. Martino in Roncaglia si facesse una dieta, nella quale fece commandare quasi a tutti i Principi d'Italia, & a' Consoli delle città, che ui douessero interuenire. Fece parimente commandare a quattro principali dottori Bolognesi, cioè Bulgaro, & Martino Giosia, Giacomo, & Vgone di porta Rauignana, che si riducessero di là dal Po in una chiesa detta S. Pietro da Cotrebea a' uentitre di Nouembre, doue commandò loro, che dichiarassero tutte le ragioni Imperiali, che in Lombardia apparteneuano a lui: ma essi risposero di non uolerlo fare senza il collegio de' dottori dell'altre città di Lombardia. Perche l'Imperatore u'aggiunse alcuni altri dottori, i quali per le città di Lombardia ui hauessero a interuenire, & commandò loro che co' quattro primi dichiarassero tutte le ragioni Imperiali, acciòche il tutto drittamente passasse; & sopra di cio gli fece giurare. Quei uent'otto dottori, senza i Bolognesi, nel predetto luogo conuenendosi fra loro diligentemente conferirono le ragioni Imperiali, & dopo ritornarono a Federico, alla cui presentia u'erano tutti i Principi, e i Consoli commandati. Costoro diedero in iscritto tutte quelle cose, c'haueuano conosciuto appartenere alla Maestà Imperiale. Per la qual cosa Vberto Piruano Arciuescouo di Milano insieme co' Consoli della città, promisero che per l'auuenire non si intrometterebbono in altre città, & che darebbono a Federico uentinoue marche d'oro per il denegato tributo de' loro antecessori, & che drizzerebbono lo stendardo con l'Aquila sopra'l campanil della chiesa maggiore, & oltra di questo che liberarebbono cento nouanta prigioni, c'haueuano de' Pauesi. Parimente sotto diuersi capitoli fece molti Conti, Marchesi, & Duchi in Italia, & tutti i Consoli delle città di Lombardia rinuntiaron nelle mani Imperiali tutte quelle cose, che da' predetti giuristi furon dichiarate appartenersi all'Imperio, con sacramento cedendo ogni lor ragione, & fecero fine del tutto, soggiugnendo, che per tempo alcuno ne essi, ne i lor discendenti se ne sarebbon ualuti, ne ui

Federico dà il guasto intorno a Milano.

Milanesi s'accordano cō Federico.

Federico fa giudicare quai siano le ragioni Imperiali in Lombardia.

Milanesi quanto promettono a Federico.

si sarebbono intromessi. E in questo modo i Milanesi, & altri assai si priuarono di molte lor ragioni, & dignissimi priuilegij, ottenuti da diuersi Papi e Imperatori. Oltra di questo Federico sotto sacramento di fedeltà, commandò che fra loro, e i lor uicini osseruassero perpetua pace; & cosi incontinente giurarono, quantunque questo sacramento in men di sette mesi fosse uiolato. Indi i Milanesi, i Cremonesi, i Piacentini, e i Pauesi, per sicurezza di attendere quanto l'Imperatore haueua ordinato, diedero molti statichi, & poi a compiacenza de' suoi Principi, diede alcune leggi scritte, & commandò che in perpetuo si douessero osseruare. Queste cose in tal modo ordinate a utilità dell'Imperio suo, si partì di Roncaglia: e il giorno seguente del mese di Gennaio l'anno 1159. commandò Federico a' Piacentini, che ruinassero tutte le torri delle lor città da uenti braccia in suso, & similmente che facessero piani i fossi. I Piacentini quantunque cio paresse loro strano, ubidirono. Il che ordinato, Federico del medesimo mese mandò suoi ambasciatori a Crema, facendo intendere a' Cremaschi che douessero ruinare, e spianar le mura, e i fossi del lor castello, fino a una certa chiesa detta Santa Maria della Cera. Parendo cio a' Cremaschi gran uergogna, fecero impeto cõtra gli ambasciatori per uccidergli, i quali con gran fatica fuggendo, ritornarono a Federico, & per ordine raccontarono cio ch'era accaduto. ma l'Imperatore finse poco di tal cosa curarsi, & in questi giorni hauendo mandato a Piacenza, a Cremona, & a Lodi, che di lor medesimi creassero i lor Podestà, mandò a Milano Rinaldo suo Cancellieri, & Ottone Fallicio, commandando a' Consoli, che a' lor nobili parimente douessero conferire le Podesterie, & che lasciassero il regimento de' Consoli. I Milanesi subito fecero grande impeto contra di loro, & tolsero lor certi caualli, minacciandogli di morte. onde i nuncij Reali a gran fatica, per esser serrate le porte del palazzo, per certa altra uia fuggirono, & la notte seguente come priuati si partirono da Milano, & giugnendo a Federico, esposero quanto era loro interuenuto: ma l'Imperatore non mostrò farne conto. Indi i Milanesi non emendati anchora dell'audacia loro, il primo sabato dopo Pasqua di Resurrettione, a tre d'Aprile dell'anno predetto, rompendo i capitoli della pace c'haueuano con l'Imperatore, andarono a Trezo, & quiui ponendo l'assedio, fabricarono certi castelli di legno; co' quali dando la battaglia, molti ne uccisero, fin che in ultimo ottenendo la fortezza, tolsero gran somma di denari, che Federico u'haueua accumulati, & ruinarono le mura. Dugento Tedeschi, i quali erano alla guardia della fortezza, con molti uillani furon fatti prigioni, & ritornando a Milano, furon condotti a uituperosa prigione. Questa nouità presentendo l'Imperatore, quantunque i Milanesi il tutto hauessero fatto contra la fedeltà giurata, essendo uenuto a Lodi, & intendendo la perdita di Trezo, senza innouare altro tornò a Bologna; e i Milanesi la seguente Pasqua della Pentecoste, che fu a 27 di Maggio, con armata mano non hauendo

Pace giurata all'Imperatore in Lombardia.

Cremaschi non ubidiscono a Federico.

Milanesi ribellano da Federico.

Trezo ripigliato per forza da' Milanesi.

Milanesi uanno contra Lodigiani.

uendo rispetto a tanta solennità, scorsero fino a Lodi; fuor della qual città uenendo molti soldati, fu commessa atrocissima battaglia, nella quale finalmente quattordici de' Milanesi furono presi, & ui furono morti Arnaldo Cacatosico con un'altro, amendue huomini di grand'animo, & nobili. Gli altri tutti come rotti fuggirono; perche subito i Lodigiani mandarono ambasciatori a Federico, esponendogli tutto quello, che era accaduto. Onde egli, & la sua corte con animo lieto udiua quanto da loro gli era narrato; & molto fu commendata la uirtù de' Lodigiani. Per questa cagione non molto dopo l'Imperatore uenne a Lodi, doue nel parlamento publico lodò assai i cittadini; & poscia si fece menare innanzi i Milanesi prigioni, i quali subito a Pauia fece mettere nelle carcere. Poi in un giouedì a undici di Giugno, nel quale si celebraua la festa di S. Barnabà, i Milanesi pensandosi d'ottener la città di Lodi, fecero che i Cremaschi saltarono a quella banda del fiume di Adda, ch'è piu uicina a Crema, doue i Lodigiani haueuano fabricato un ponte, il quale anchora non era fornito; & dall'altro canto i Milanesi si mossero dalla parte uerso Milano, nell'hora che i Lodigiani si difendeuano da' Cremaschi. Ma quiui anchora i Lodigiani s'affrettarono in modo che d'amendue le parti uirilmente si combatteua: ilche facendosi anchora fra i Milanesi, e i Cremonesi, a Selua Greca, crudelmente si faceua fatto d'arme. In questo modo durò la battaglia con gran danno de' Cremonesi, & de' Cremaschi, dalla prima hora del giorno fino al mezo dì. Finalmente i Milanesi conoscendo non poter conseguir l'intento loro si leuarono, & ritornarono a Milano. Per questa nouità il seguente giorno i Cremonesi andarono in fretta a Crema, & ui posero l'assedio. Quindi a otto giorni Federico similmente ui condusse l'essercito, & poi a' 13 di Luglio, con trecento Tedeschi uenne a Lodi, & la prossima notte co' Lodigiani caualcò a Landriano, doue commandò a cento soldati Pauesi, che piu auanti ch'ei potessero assaltassero i Milanesi, & conducesse seco in aguato il restante delle genti Pauesi, & Lodigiane. I predetti soldati dunque esseguendo quanto era stato lor imposto, uennero un miglio presso Milano, facendo non poca uccisione, & preda; con la quale ritornarono a dietro. Ilche intendendo i Milanesi, montati a cauallo gli seguitarono: perche i Pauesi hauendosi scordato la uia dall'Imperatore assegnata, furono feriti, & per lo piu fatti prigioni. Federico imaginandosi quel ch'era interuenuto, subito commandò a' Pauesi c'haueua tenuti seco, che caualcassero uerso Milano, & esso co' suoi Tedeschi, & co' Lodigiani si mise per l'altra uia, che similmente si stendeua a Milano. I Pauesi da prima co' Milanesi cominciarono la battaglia, & ui furono superati restandone molti prigioni; ma mentre che lieti ritornauano dall'hauuta uittoria, all'improuiso da Federico furono assaltati. Da principio si difesero con grande animo, ma finalmente non potendo piu sostener la battaglia, necessitati uoltarono le spalle. Perche essendo seguitati da' Tedeschi, & da' Lodigiani, furono

Lodigiani uirilmente si difesero da' Milanesi.

Federico ua cõtra i Milanesi.

Federico rõpe i Milanesi.

fatti prigioni da trecento huomini de' Milanesi, & parimente presero piu di 400 caualli. Fra i prigioni fu Codemaglio da Pusterla, Guidone, & Enrico fratelli di Landriano, Passaguada da Settara, Abiatico da Milano, Marcellino, & Vgone Crusta, Ambruogio Pagliaro, Manfredo Bando, Arderico Nasello, Nigro Grasso, Pagano Borro, & molti altri, i quali dice l'auttore, da chi ho cauato questo, che da lui furon ueduti condurre alle carcere. Indi Federico commandò che tutti fossero imprigionati a Pauia, & poi ritornò all'assedio di Crema. Quiui interuenne una gran compagnia di persone non solamente pouere, ma etiandio mendiche, le quali per ischerno si chiamauano i figliuoli di Arnaldo. Costoro di continuo tanto la notte quanto il giorno, in tal modo co' sassi offendeuano i Cremaschi, che entro ne moriua gran copia. In tanto i Cremonesi fabricarono un castello di legname, la cui grandezza fu tanta, che ne prima ne poi se ne uide un simile. Fecero anchora tre mangani di tanta grandezza, che tali in Italia non erano mai piu stati ueduti; hauendo gran numero d'altri minori insieme con molte preterie, cioè briccole, & gatti, fra i quali due furono maggiori che gli altri. Dipoi l'Imperatore, il Duca Corrado suo fratello, Falcigrano del Reno, il Duca Federico figliuolo del Re Corrado, il Conte Otto parimente cognominato Falcigrano, il Conte Roberto di Bassauilla con molti altri Principi, & Duchi, in questo assedio fecero fabricare innumerabili Mangani, preterie, & gatti. L'Imperatore mise le sue genti alla porta di Serro di là dall'acqua, fino alla porta di Riuolta, doue s'accamparono i Cremonesi, il Duca Corrado còn gli altri sudetti pose l'essercito alla porta d'Vmbriano; e il Duca Federico con altri Principi si mise a un luogo chiamato Magolzo, che è fra porta d'Vmbriano, & porta di Planengo. A' 29. di Luglio giunse a questo assedio la moglie dell'Imperatore, detta Beatrice, insieme co'l Duca Enrico di Sassonia con grosso essercito, benche il martidì seguente, nel qual giorno si celebraua la festa di S. Prassede si leuò, & uenne a Lodi, doue da' Lodigiani fu riceuuta con grandissimo gaudio, & honore. Il Duca Enrico rimase all'assedio, fermandosi a porta di Planengo, dalla quale fino a quella di Serro si posero le genti Manuesi. poi l'Imperatrice dimorata alquanti giorni a Lodi, si partì, & andò a Veruga. Il Duca di Bauiera per nome Guelfo, con fortissime genti giunse all'assedio di Crema, & si pose nel luogo, doue da prima l'Imperator s'era posto, percioche egli leuandosi quindi, s'era posto fra la porta di Riuolta, & quella di Vmbriano, dou'era il grande edificio fabricato da' Cremonesi. In questa forma il castello di Crema da' nimici fu circondato, che niuno non ui poteua entrare, se non per mezo loro. Nondimeno i Cremaschi, & molti Milanesi, che u'erano dentro, spesse uolte usciuan fuora, & alcuna uolta co' Cremonesi, poi anchora co' Tedeschi, & co' Pauesi ueniuano alle mani. s'azzuffarono crudelmente una uolta co' Tedeschi, quando una mattina uscendo fuora per la porta d'Vmbriano

Crema assediata.

Beatrice moglie di Federico all'assedio di Crema.

rriano i Cremaſchi e i Milaneſi, co'l fuoco aſſaltarono il mangano Imperiale, ch'era auanti a gli alloggiamenti del Duca Corrado, & ui miſero l fuoco: di che accorgendoſi i nimici, ſubito ui concorſero. Quiui fu fatta atrociſſima battaglia, la quale intendendo il Conte Otto, & il Conte Roberto di Baſſauilla con molti Principi, & Duchi, uſcirono, con le lor genti fuor de gli alloggiamenti, & ſopra i nimici fecero crudele aſſalto, perche da principio pigliarono quattro prigioni; al primo de' quali tagliarono il capo, al ſecondo i piedi, al terzo le braccia, & il quarto con molte ferite uccifero, & poi fecero altri prigioni. Onde i Cremaſchi, e i Milaneſi non potendo ſoſtenere tanto impeto ſi uolſero in fuga; & fu tanta la calca, che non eſſendo capace la porta, ond'erano uſciti, per fuggir la morte ſi gettauan nel foſſo del caſtello, doue poi s'affogauan nell'acqua. Corſe al mangano un'altra frotta di Tedeſchi con furia, & ſi uirilmente lo difeſe, ch'apena s'abbruciarono quattro grati. I Cremaſchi con molte nauicelle, & rampiconi tirarono fuor dell'acqua i corpi ſommerſi; i quali con gran pianto ſepellirono. Oltra di queſto l'Imperatore, impoſe che foſſe condotto ſopra il foſſo del caſtello, un grandiſſimo Gatto, della cui altezza non fu mai ueduto un ſimile, & un'altro minore; & poi commandò che s'empieſſe il foſſo di terra: ma uedendo l'impreſa difficile, eſſo in perſona caualcò a Lodi; doue a' Lodigiani in publico parlamento domandò, non eſſendo loro ſcommodo, che gli uolſſero dare tutte quelle botti che poteuano, & ſubito le faceſſero condurre a Crema. I Lodigiani con ſomma allegrezza offerſero di darglile: onde il ſeguente giorno piu di dugento di loro ſteſſi le conduſſero a Crema; doue Federico hauendole tutte piene di terra, le fece gettare nella profonda foſſa, & ſopra quelle piu di due mila carra di faſcine, che i Lodigiani haueuano condotte, & poi gran quantità di terra. In queſto modo fece la ſtrada a' Gatti; acciochè preſſo le mura del caſtello ſi poteſſero accoſtare, & coſi i Tedeſchi gli cominciarono a condurre. Oltra di cio l'Imperatore commandò, che per quella medeſima uia ſimilmente foſſe condotto il caſtello fabricato di legname: il che i Tedeſchi, e i Cremoneſi eſſeguendo, & gia appreſſandoſi al foſſo i Cremaſchi, e i Milaneſi, che dentro al caſtello haueuano fabricato cinque gran mangani, & molte briccole, di fuori la detta machina cominciarono ad offendere co' ſaſſi di non piccola groſſezza: il che uedendo Federico ſoſpettò che non rompeſſero l'edificio; onde commandò che tutti gli ſtatichi Milaneſi, & Cremaſchi, & parimente i prigioni che quiui haueua pigliati, ſubito foſſero condotti auanti, & da lato al caſtello di legno, acciochè quelli che erano dentro la terra uedendogli, haueſſero riſpetto a' lor padri, fratelli, & altri parenti oppoſti a' lor colpi. Ma gli offeſi a queſto non hauendo alcun riguardo, da tre canti piu che prima cominciarono a trar groſſiſſime pietre, giorno, & notte mai non ceſſando. Perche noue de' migliori Milaneſi che u'erano ſopra, & molti di Crema furono morti, fra i quali

Fatto d'arme ſotto Crema fra gl'Imperiali e i Milaneſi.

Cremaſchi, & Milaneſi ſconfitti.

fu

fu de' Milanesi Codemasio da Pusterla, & Enrico da Landriano; de' Cremaschi ui furono morti il Preuedo da Calusco, Truco di Bonade, Anino di Golioso con due altri, de' nomi de' quali non trouo presso alcuno auttore fatta mentione. ad Alberto Rosso da Crema fu rotta una gamba, & a Giouanni Garessa le braccia. Onde uedendo l'Imperatore che quiui ne a padre, ne a figliuolo, ne a fratello, ne ad altri s'haueua riguardo, & che gia per il continuo gettar de' sassi, il castello da una banda si cominciaua a conquassare, commandò che gli statichi fossero cauati del castello; il quale al meglio che si potesse, ordinò che fosse ritirato a dietro, & cosi presto fu fatto. Ma i Milanesi, e i Cremaschi intendendo, come i loro si crudelmente eran morti, furono compunti da inestimabil dolore. Onde subito misero sopra mangani molti Tedeschi, Lodigiani, & Cremonesi, c'haueuano prigioni, & cosi uiui gli gettarono nell'essercito nimico, de' quali caddero alcuni innanzi all'Imperatore. Egli uedendo questa crudeltà, cominciò a mutar proposito di uoler piu tosto hauere i Cremaschi salui, che per forza. però sapendo che se con battaglia gli acquistaua, ogn'uno sarebbe stato amazzato; per isbigottirgli si fece menar due prigioni, ch'erano in bando, & contra il sacramento uerso di lui haueuano combattuto. Sopra di costoro domandò a' suoi Principi diligente consiglio della morte loro, & fu giudicato che gli facesse morire. La qual cosa intendendo i Cremaschi, minacciauano anchora essi di uolere impiccare alcuni prigioni, c'haueuano nelle mani. L'Imperatore in uerun modo non poteua credere, che in loro douesse regnare tanta pazzia, anzi pensaua per tal cosa che piu tosto douessero chiedere accordo; & cosi per questo, & per le minaccie che faceuano commandò che i due prigioni fossero impiccati per la gola: il che uedendo i Cremaschi in dispetto di Federico esseguirono quanto haueuan minacciato. Di che egli si sdegnò fieramente, e impose che tutti gli statichi, e' i prigioni ch'erano nell'essercito suo gli fossero condotti auanti, & poi ordinò che le forche si douessero drizzare, accioche coloro fossero appiccati. Il che udito, molti Vescoui, Abbati, & altri religiosi all'Imperatore andarono, pregandolo, che non uolesse attendere a coloro c'haueuano disposto di uolere esser la distruttione del culto diuino, & di loro medesimi. A queste preghiere Federico in tutto non uolendogli concedere, ne anchora parendogli di dar ripulsa, uolse, che noue di quelli sostenessero la pena per la pazzia de' Cremaschi, & cosi in cospetto loro gli fece morire sopra l'alte forche, & a gli altri donò la uita. Dipoi ordinò che il castello de' Cremonesi fosse coperto di uimini intessuti, & ui fossero soprapposti panni di lana, cuoi, feltri, & altre simili cose, il che esseguito, ordinò che fosse appressato alle mura de' nimici: i quali accorgendosi di questo, cominciarono giorno, & notte a trar pietre di piu grossezza che prima. Ma i Cremonesi, e i Tedeschi conoscendo d'hauere il loro edificio ben riparato, con grand'animo, per la uia del Gatto lo condussero fino a mezo il fosso, & il Gatto s'appressò piu

Milanesi, & Cremaschi non riguardauano gli statichi lor parenti.

Crudeltà usata da' Milanesi, & Cremaschi.

Ardire bestiale de' Cremaschi.

Crema combattuta.

piu alle mura. onde i soldati che u'erano sotto con ogni lor possa piu di
enti braccia in fuora gettauano un traue ferrato, ch'essi chiamauano ber
lle, & con tanta forza percoteuano il muro, che grande spacio ne rui-
arono. Onde i Cremaschi uedendo di non poter difenderlo, fecero un gran
astione di legne, & di terra per difesa del muro ruinato; & poi fecero
na mina sotto terra, che si stendeua sotto il piè del muro fino a mezo del
osso, doue era il Gatto; & uscendo cominciarono a uoler dare il fuoco al
atto; ma quelli, ch'erano sopra il castello di legno gettauano sopra il
apo loro grossissimi sassi, & parimente quelli del Gatto uirilmente si di-
ndeuano, che in uerun modo non furono offesi. Oltra di questo i sol-
ati, che eran nel castello, & quelli del Gatto usciti contra i Cremaschi,
ecero crudelissima battaglia, in modo che a fatica si poterono difen-
ere, che i nimici insieme con loro non entrassero in Crema per la uia
ella mina: di che impauriti i Cremaschi di subito la serrarono. Ciò
atto l'Imperatore fece condurre il castello fino presso al Gatto, & da
uello contra i Cremaschi di continuo gettauano i Balestrieri fuor da'man-
elletti tanta copia di saette, che appena alcuno poteua cōparire alle difese
he non fosse ferito, o morto; nè anchora per terra piana alcuno si poteua
ppresentare alla difesa del muro. Era questo oppugnacolo de' Cremonesi al-
o 70. braccia, & largo piu di trenta, in modo che'l tutto in Crema facil-
ente si poteua uedere, & offendere, con saette, sassi, pilotti, & altre ar-
ni. Essendo le cose in questo stato, il giorno dell'Epifania uēnero i Cremaschi
n una certa machina, c'haueuano fatto con una trauata sopra della difesa
el muro ruinato, & portarono con loro molti uasi pieni di secche legne, di
olfo, di lardo, di sugna, d'olio, di pece liquida, & d'altra materia da ac-
endere il fuoco; & indi con molti mantici c'haueuano, l'accendeuano ne'
redetti uasi; & poi da un certo ponte di legno, che sopra la machina haue
ano edificato, gli gettauano in fuora piu di dieci braccia, in modo che la
ran fiāma si stendeua fino al gatto Imperiale & durò questo da terza fino
uenti hore. I Tedeschi con terra, & acqua con tanta sollecitudine dife-
ero il Gatto, che'l fuoco non gli poteua far nocumento. Dipoi il Duca Cor
ado, il Conte Roberto di Bassauilla, e'l conte Falitio con molti altri Prin-
ipi, dal castello Imperiale fino a porta di Vmbriano fecero fare infinite
rati, & Gatti, co'quali con legne, & terra in piu luoghi occuparono il
osso. Sotto questi Gatti, & grati stauan nascosti molti Tedeschi, ch'offen
euano con le saette, quanto poteuano i Cremaschi; i quali dall'altro can-
o di dentro sotto al muro, & sopra le machine feriuano i mali accorti Te-
eschi. Fra questo mezo un certo maestro di mirabile ingegno, detto Marche
e, il quale dentro a Crema haueua edificato a difesa del castello molte prete
ie, machine, scrimaglie, & altri edificij, corrotto con denari promessigli dal
Imperatore; & rompendo la fede a' Cremonesi, a' Cremaschi, & a' Mila
esi; una notte nell'acqua del fosso si gettò dalle mura, & essendo aiutato,
andò

Marchese ingegnero lasciando i Cremaschi fugge all'Imperatore.

andò all'Imperatore, dal quale con grande allegrezza fu riceuuto, & donogli uestimenti con un cauallo, & dodici lire di moneta uecchia. Onde subito il traditore fabricò con legni una mirabil machina, sopra laqual fece un ponte di 40. braccia lungo, & sei largo, che non ualendo alcun contrasto di forza humana, si poteua gettar fuora della predetta machina piu di 20. braccia. Lo fece poi coprire con molte grati, & condurre fino al castel lo Imperiale: e il gatto, intanto fu appressato al muro, per modo che dall'un canto all'altro della fossa u'era una uia piana, & molto larga, per la quale il castello, & la machina si poteuano condurre: ma il Gattò, alquanto resisteua al tirar si grandi edificij: perche Federico commandò che subito fosse arso: ilche fatto, l'Imperatore ordinò che'l castello fosse condotto in luogo di quello, & dipòi deputato il giorno, nel qual si doueua dar alla terra di Crema generale assalto, impose a' suoi che stessero apparecchiati.

Machina mirabile edificata dal Marchese.

Volse primieramente che'l Duca Corrado, e'l Conte Palatino del Reno co' lor soldati salissero sopra'l castello, & gli altri principi Tedeschi co' Lõbardi sopra la machina di Marchese; & a questi commandò, che a un'hora deputata gettaßero il ponte predetto sopra le mura di Crema, & contra i nimici combattessero. Hauendo in questa guisa ordinato e instrutto ciascuno di quanto douesse fare, fu dato il segno della battaglia; onde subito fu gettato il ponte del castello, sopra il quale il Duca Corrado ascendendo con grande animo, fece assalto contra i nimici, quantunque gli altri Principi, & cõbattenti nõ gettassero il ponte di Marchese si uirilmente come doueuano. Per la qual cosa i Cremaschi, e i Milanesi che dimorauano sotto le lor machine, presso al muro ualorosamente si difendeuano dal Duca, nondimeno un nobile, & fortissimo soldato, il quale portaua l'insegna, stimando che gli altri lo douessero seguitare, dal muro di Crema saltò in terra, contra il quale correndo molti terrazzani armati, egli ben che fosse solo, con grande animo si difendeua: ma finalmẽte per non esser soccorso da' suoi con molte ferite fu morto, & al ponte furono tirati giu tre capitani con rampiconi da' Cremaschi che gli saluaron uiui. Auuenne che altri Cremaschi gettando sopra'l ponte de' nimici co' manganigran quantità di sassi, lo ruppero da un canto, e i Tedeschi non poteron seguire all'assalto il Duca Corrado. Ilche uedendo i Cremaschi, fecero crudele impeto contra di lui, ilquale poi c'hebbe sopportato molte ferite, non potendo piu sostener la zuffa co' suoi soldati ritornò al castello, & parte di loro incalzati da' nimici si gettarono nel fosso, altri saliuano sopra'l ponte di Marchese, per ridursi alla machina. Ora quantunque Federico, & gli altri Principi uedessero che l'ordinata battaglia non haueua hauuto il desiderato fine, non restarono però di molestare i Cremaschi, giorno, & notte con continue batterie, in modo che niuno poteua opporsi al castello, morendouene gran numero se ben erano armati. Per la qual cosa i Cremaschi grandemente erano impauriti, trouandosi affaticati dalle continue uigilie, e infermi per le riceuute ferite; temeuano anchora grandemente il Duca Corrado, il quale da essi era stato ferito con gran perdita

Crema combattuta con general battaglia.

perdita de' suoi soldati. Perche molti cercauano di riconciliarsi con l'Imperatore, et co' suoi Principi, molti s'apparecchiauano occultamēte a fuggir fuor di Crema, temendo d'esser presi per forza, & menati a fil di spada, da' Tedeschi, o da' Cremonesi, i quali di continuo da' Cremaschi erano stati offesi. Di che accorgendosi i principali di Crema, fecero un diligente consiglio, dopo ilquale mandarono a Federico ambasciatori Giouanni de' Medici, & Albino di Bonate, c'hauessero a deliberar l'accordo. L'Imperator rispose ch'era contento di perdonar lor la uita, della quale per li rei deportamenti loro meritauano esser priuati; se i Milanesi, i Bresciani, & essi Cremaschi d'amendue i sessi, & d'ogni età, andauano senz'arme fuor di Crema con quelle robe, che solo in una uolta poteuano portare, & se questo non faceuano, che mai mentre che uiueua, non isperassero hauer da lui alcuno accordo, alcuna amicitia, nè tregua. Gli Oratori hauendo inteso la mente di Federico, ritornarono a' loro, & chiamati i Milanesi, i Bresciani, e i Cremaschi, raccontarono quanto per risposta haueuano riportato. Perche i Consoli, i primi di Crema, & ognuno, a chi apparteneua, considerato il constantissimo animo di Federico, che mai non abandonaua alcuna cosa principiata da lui fin che non l'hauesse condotta al desiderato fine, come già haueua fatto cō' Dertonesi, & co' Milanesi assediati da lui, tutti senza che alcuno contradicesse conchiusero di uoler la pace con qualunque capitolo piacesse all'Imperatore, piu tosto che dentro non potersi difendere, & commettere alla fortuna, & a' nimici la propria uita. Finalmēte dunque i nostri hauendo conchiuso in tutto di sottometter si a discrettione al durissimo giogo de' Tedeschi, anchor che fino alla morte se ne dolessero & apertamente uedessero l'ultima lor disfattione, rimandarono i lor Ambasciatori a Federico, co'l quale con somma allegrezza, fu per capitoli affermato quanto uoleua, & ciò fu in martedì a' uentisette di Gennaio, l'anno dell'incarnatione del figliuolo di Dio mille cento, & sessanta. Il dì seguente dunque i Cremaschi, i Milanesi, e i Bresciani d'ogni sesso uscirono di Crema, con tanto lor mobile quanto poteron portare; e'l resto ui lasciaron con dolore immenso, come che a molti nō paresse poco hauer cōseruata la uita. Federico donò piu di trecēto panciere, & altrettāti schinieri, celate, & targoni de' Cremaschi, a' Lodigiani. Vscendo la suenturata turba fuor di Crema, giunta a uno strettissimo luogo, l'Imperatore con la mano, porgeua loro aiuto, ilche fu segno di grandissima clemenza. Entrato dunque l'essercito di Federico in Crema, il tutto fu dato in preda; & quelli che non poteron participarne, sdegnati ui metteuano il fuoco, dal quale finalmente quasi ogni edificio rimase abbruciato. Indi i Cremonesi, e i Lodigiani spianarono il fosso del castello, & ruinaron le mura, non la perdonando i Cremonesi ne ancho alle chiese. Qui l'Imperatore stette cinque giorni, & poi con l'essercito; & co' Lodigiani uenne a Lodi, doue fece ardere tutti gli edificij di legno, quantunque piu di duo mila marche d'argento fossero costati. I Cremonesi il giorno che si ce-

Cremaschi mandano oratori a Federico.

Accordo fra lo Imperatore e i Cremaschi.

Clementia di Federico uerso la turba de' Cremaschi.

Crema ruinata da Federico Imperatore.

lebraua la festa di S. Biagio, che fu in martedì a tre di Febraio, ritornarono a Cremona, & finalmente l'Imperatore partendosi da Lodi con l'essercito uenne a Pauia. In questo tempo suscitò molta discordia fra Papa Vittore, ilquale da prima fu chiamato Ottauiano, & Rinaldo Vicecancellieri, nella elettion sua chiamato Alessandro, ilquale similmente fu assunto al Papato. Per la qual dissensione l'Imperatore già hauea mandati suoi ambasciatori, cioè il Conte Otto Palatino, & Guido Conte di Blandrate a tutti due i Papi, eshortando ciascun di loro che uenisse a Pauia la prossima Quaresima per difender la sua ragione innanzi ad alcuni Arciuescoui, Vescoui & altri dignissimi Prelati, e innanzi a lui, come a uero protettore della Chiesa Romana; donde per gratia del sommo Fattore si sarebbe terminata l'horribil lor controuersia, la quale sì lungo tempo non senza grauissimo danno, & contumelia della sedia Apostolica si era mantenuta. Mandò similmente per molti Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, in Alemagna, in Borgogna, in Lombardia, in Thoscana, in Puglia, & anchora per il Patriarca d'Aquileia, i quali tutti al deputato luogo, & all'assegnato termine si douessero trouare a giudicar chi de' due Papi fosse piu sufficiẽte al Papato.

Scisma fra Papa Alessandro & Vittore.

Ottauiano dunque riceuè gli Ambasciatori di Federico con somma letitia, desiderãdo la sentenza della scisma Papale. Perche rimandò i suoi nuncij, dicendo, che al termine prefisso si sarebbe trouato da sua Maestà. Alessandro ricusò, dicendo che a lui non s'aspettaua esser giudicato, ma piu tosto giudicar gl'altri, & che la ragion sua era, che senza disputa alcuna fosse stabilito nel Pontificato. Ottauiano di subito uenne a Pauia, doue raunato il concilio di molti prelati, per alcuni giorni fu tenuto diligẽte, & canonico concilio, nel quale per testimonij, & molti capitoli fu prouato che Vittore & non altri nella chiesa di S. Pietro da' Cardinali, a petition del popol Romano era stato creato Papa senza che ui contradicesse ne ancho Rinaldo: che da' Cardinali, & dal clero di Roma erano state cõgran solennità, & letitia, celebrate le debite cerimonie diuine: che poi con gli ornamenti Pontificali era stato portato al solito palazzo de' Papi: & che in questa elettione ui erano interuenuti uentiuno Cardinali. Indi i uenerabili Vescoui, Ermano Verdense, Daniel Pragense di Boemia, & il Conte Otto Palatino nel publico concilio de' uentidue Vescoui, & di molti altri Prelati, riferirono con sacramento, come per parte dell'Imperatore, & ultimo parentorio haueuan citato a Pauia Rinaldo Vicecancellieri. Per lequai cose raunato poi il concilio de' Patriarchi, di noue Arciuescoui, & di trentotto Vescoui, con gran moltitudine d'altre degne persone, Vittore fu confermato Papa; la qual'elettione parimente fu confermata dall'Imperatore, da Enrico di Sassonia, dal Duca Bertaldo di Zaringa, dal Duca Federico di Rotimborgo dal conte Palatino de'l Reno fratel dell'Imperatore, dal Conte Palatino di Sassonia, dal Conte Palatino di Baisera, & da molti altri Conti, & Marchesi, tanto Lombardi, quanto Tedeschi. Celebrate queste cose, l'Imperatore

Concilio di Pauia.

Vittore confirmato Papa.

tore licentiò il Duca Enrico, & il Duca Bertaldo con quasi tutti gli Arciuescoui, & Vescoui, & Abbati, che eran nell'esercito, acciò che con le lor genti ritornassero alle patrie loro, i quali partendosi tutti, Federico restò in Pauia co'l Duca Federico figliuolo di Corrado, co'l Conte Palatino del Reno, Ottone, & con molti altri Principi, & quindi con Beatrice sua moglie & con quell'essercito che gli era restato, passò il fiume del Pò, nelle parti di Marengo, & di Dertona, doue stette tutta quella Quaresima. I Milanesi desiderosi della distruttione di Lodi, la Quaresima predetta, con la loro uniuersal militia, & con molte insegne, & carra andarono in fretta nel far del giorno a Lodi, & con grand'animo assaltarono la terra. Onde una parte delle fanterie Lodigiane, uscendo per la porta Imperiale contra i Milanesi, fece crudelissima guerra, in modo che da prima uccisero molti Milanesi, & piu furono i feriti, ma finalmente i caualli, & le fanterie Milanesi adunate insieme fecero sì grand'impeto contra i Lodigiani, che bisognò ritirarsi nel fosso della città, con la morte di cinque de' loro, & di tre Lodigiani, & gli altri a fatica si ritiraron dentro. I Milanesi raccolti e i morti, i feriti, ritornarono a Milano, e i Lodigiani subito mandarono i loro ambasciatori a Federico, i quali con ordine recitassero quanto da' Milanesi era stato innouato. Con questi assai si rallegrò, che sì poco numeroso fosse da tanta moltitudine difeso, & indi fra pochi giorni cõ quello essercito c'haueua, Federico uenne a Lodi, doue in publico parlamento gli commendò assai di quanto haueuano fatto cõtra i Milanesi nimici del suo Imperio. Oltra di ciò gli persuase, che per l'auuenire piu fuor della lor città non uenissero a battaglia, ma solamente attendessero alla difesa di quella, affermando che temeua non essi per lo troppo ardire alcuna uolta la perdessero. andò poi co' caualli, & co' fanti Lodigiani al ponte, che i Milanesi a Pontirolo con grãdissime spese haueuano riedificato; & subito prese il castello, il qual da' Tedeschi co'l fuoco fu ruinato. Dipoi distrussero il ponte lo gettarono nel fiume d'Adda, & ritornarono a Lodi. Fra pochi giorni, Federico co' soldati Lodigiani, & con parte de gli huomini d'arme Cremonesi, che di sua commissione eran uenuti a Lodi con molte preterie ritornò a Pontirolo, doue si teneua un certo Tempio molto fornito di quelle cose che bisognano alla guerra, per li Milanesi. Federico dopo un'aspra battaglia lo prese, & pose a sacco, & mandò prigioni a Lodi gli huomini che ui eran dentro. il simile fece del castello di Farra; doue essendo dall'altra parte del fiume dell'Adda, uide molti caualli de' Milanesi, i quali per offenderlo erano uenuti, pensando che Federico quiui fosse solamente co' Lodigiani, sì come prima haueua fatto a Pontirolo. Onde i Milanesi andarono a un certo guado dell'acqua assai profondo, mostrando di passare, per hauere alla tratta le genti di Federico; il quale peritissimo nella disciplina militare, fece far commandamento a' suoi, che per nessun modo non andassero contra i Milanesi. nondimeno alcuni soldati uolonterosi di combattere, scorsero nel guado, & uolendo passarlo si

Milanesi di nuouo assaltano Lodi.

Consiglio di Federico a' Lodigiani.

sommersero. fra questi s'annegò, Sacco da Lodi, & Roberto Vetulo da Cremona. Fatte queste cose, dopo alcuni giorni Federico inuitto alla fatica, con le genti d'arme de' Cremonesi, de' Pauesi, & con altri Principi Lombardi, scorse nel Milanese, & poi con gran preda per quel di Nouara, tornò a Pauia; doue diede licenza a tutti i soldati Italiani di poter ritornare alle lor patrie. Quindi a poco tempo gran numero di gente d'arme Milanese a' 9 di Giugno, nella festa di S. Primo, & Feliciano, andarono a Lodi, & di nascosto alloggiarono a una uilla lontano dalla città un miglio & mezo, detta Villa Cornelia, & poi intorno a quaranta di loro scorsero a Lodi. Di che leuatosi dentro gran grido, i Lodigiani uscirono fuora, & cominciarono a incalzare i Milanesi, in modo che auanti che potessero giugnere a Villa Cornelia, da uenti di loro ne restarono prigioni. Ma i Milanesi accorgendosi della fuga de' loro, tutti insieme fecero impeto contra i Lodigiani, talmente che fatta crudel battaglia ricuperarono alcuni de' loro, e i Lodigiani finalmente uoltandosi in fuga, furono seguitati fin'alla città, lasciando otto soldati de' loro prigioni, fra i quali fu Vito figliuol di Lanfranco di Treseno, Bernardo di Bagnolo, Alberico Lomelino, Otobello Cadamosto, Otto mezo Parente, & 14 de' Milanesi furono incarcerati, fra i quali fu Codeguerra Visconte, Monico Palatino, Bruno Concorecio, un figliuol di Borro de' Burri, Giouanni Salano, Ambruogio Pagliaro, Giouan Faroldo, Vgo Cameriero, Otto Bellabuca, Obizo Pagano. Vedendo i Milanesi finalmente di non potere acquistar la città di Lodi, co' prigioni fatti ritornarono a Milano, doue deliberarono con ogni forza, o astutia uendicarsi de' loro perpetui nimici; e il seguente Venerdì mandarono alcuni caualli con commission d'assaltare i Lodigiani dalla porta di Cornelia fino a porta Cremonese. A costoro imposero che cominciassero la zuffa, & non potendola sostenere, ne ritornare alla banda di Milano, fuggissero per la uia Lodigiana; acciò che i nimici perseguitandogli, si allontanassero dalla città; sopra de' quali poi giugnendoui numeroso essercito si sarebbono uendicati. E in questo modo seguì, che i Lodigiani uscirono, ma le guardie della porta Imperiale dalla parte del fosso, chiamato Pamperduto, uidero molte insegne, & caualli, che dalla banda di Milano uenendo in aiuto de' loro, cominciarono a far tal grido, che i Lodigiani, i quali non troppo lungi erano dalla città, auanti che i Milanesi giugnessero per la detta porta, ritornarono adietro, e i Milanesi con grande impeto andarono ne' campi uicini alla città, della quale niun'haueua ardir d'uscire. Il che uedendo i nimici, essendo dalla prima fin'alla terza hora del giorno indugiati, ritornarono a' loro. dipoi un lunidì nella festa di San Nazaro dell'anno predetto, i Milanesi andarono con la lor fanteria, & caualleria, co' carri, & gran copia di machine, co'l lor Carroccio, con molte prederie, & Gatti all'assedio di Lodi, doue piantarono gli alloggiamenti dalla costa ch'è sopra il padule di porta Imperiale, fin'a quella di Cremona,

Milanesi di nuouo molestano Lodi.

Stratagema de' Milanesi.

Milanesi assediano Lodi.

na, onde molti d'essi con assai balestrieri, presso al fosso si diuisero per dar la battaglia a porta Imperiale, a quella di Pauia, e di Cremona. I Lodigiani dall'altro canto, uscendo lor contra da amendue le parti si cominciò la battaglia, nella quale molti dell'uno, & l'altro essercito furono feriti. Vedendo ciò i Milanesi, raunaron le genti al Carroccio a suon di trombe, & poi i Consoli imposero a quei di porta Vercellina, & Ticinese, che douessero dar la battaglia a Lodi da quella parte, doue era la Pusterla di S. Vicenzo. a quei di porta Orientale, & porta Romana, che dessero l'assalto a Pusterla di Selua Greca. a quei di porta Noua, & della Comasca, che s'unissero a porta Imperiale, Cremonese, & Pauese; doue fermarono i Gatti, & le preterie, con le quali in Lodi uoleuano gettare il fuoco. In questa forma ordinate le cose, partendosi dal consiglio publico, ogn'uno con animo feroce, & gran grida prese l'armi, & quindi con le loro insegne andarono in fretta alle commandate imprese, con tanto suon di trombe, che pareua, che l'aria, & la terra insieme risonassero. I Lodigiani hauendo pigliate l'armi fuor delle predette porte, & Pusterle, si diuisero contra i Milanesi. Perche subito fu commessa atroce guerra, in un medesimo tempo a Pusterla di S. Vincenzo, & quiui; doue furono morti due Milanesi. de' feriti da ciascun canto ue ne fu gran numero. da porta Pauese nella città, & contra i Lodigiani che erano stati incalzati fino al fosso, era gettato dalle preterie il fuoco insieme con infinite pietre, & saette. quei di Pusterla, & di Greca Selua con tanto impeto da' Milanesi furono spinti, che a fatica poterono serrar la porta, nondimeno il ricetto di quella fu occupato da' Milanesi. I Lodigiani considerato il pericolo, molto rimasero sbigottiti: onde alcuni di loro fuggiron nel secondo fosso del serraglio: altri disposti piu tosto a uoler morire, che in tal forma perdere la città, con grande animo fecero impeto contra i Milanesi. Onde subito due ue ne rimasero morti; due altri si gettarono nell'Adda, e il resto a fatica potè uscirne. Quiui fu morto Tebaldo Bardone Lodigiano, & molti restarono feriti. ui fu morto ancho Leuaglesia Gambaro soldato Milanese con un colpo di preteria: ma molti per mezo della palude di Greca Selua, passando il fosso, salirono sopra la costa della città. Quiui anchora i Milanesi trouarono alcuni soldati Lodigiani, i quali con grand'animo fecero lor resistenza. Perche finalmente uedendo che de' Lodigiani non si poteua ottenere la desiata uittoria, parte perche il fosso era largo, & la città circondata da paludi, & parte per la militia de' Lodigiani, la quale con gran forza si difendeua: sonato a raccolta i Milanesi ritornarono alle lor tende, e i Lodigiani subito mandarono loro ambasciatori a Cremona, e a Pauia all'Imperatore, al quale esponendo quanto era accaduto, domandarono soccorso. La sera seguente i Piacentini uenendo in aiuto de' Milanesi, si posero fra porta Cremonese, & la palude: perche i Lodigiani con gran sollecitudine tutta la notte fecero diligente guardia, ma la seguente mattina per tempo i Milanesi, e i

Lodi da' Milanesi combattuta.

Piacentini, uolendo mandar le genti d'arme per dare la battaglia alle mura della città, uidero i Cremonesi dall'altra parte dell'Adda, uenire al soccorso de' Lodigiani, i quali parimente accorti, con brauura inuitauano i nimici alla battaglia; i quali molto dubitando, subito lasciaron l'impresa, & caricati i carri co'l lor Carroccio, i Milanesi si leuarono, & similmente i Piacentini temendo dell'Imperatore, & de' Pauesi ritornarono in dietro. Per la qual cosa i Lodigiani liberati, mandarono ambasciatori a Federico, che s'apparecchiaua al soccorso, a riferir quanto era successo. Et poi il mercoledì del seguente Agosto, doue si faceua la festa di S. Gaudentio, fu cominciato il fondamento del muro della città di Lodi uerso Cremona, sopra la palude di Selua Greca; nel quale pose la prima pietra Alberico di Merlino Vescouo di Lodi, & l'ottauo del predetto i soldati de' Lodigiani tanto a cauallo, quanto a piedi con due preterie, & parte de' soldati Cremonesi, uennero al ponte di Cropello, riedificato da' Milanesi sopra il fiume d'Adda: il quale con somma fatica ottenuto, in tutto fu dissipato, parte co'l fuoco, & parte gettato nel fiume. Il martedì seguente nella uigilia di S. Lorenzo, al castel di Carcheno nella pieue d'Inzino, & Ducato di Milano, fu combattuto da' Milanesi, & da' Bresciani contra l'Imperatore in questo modo. I Milanesi co' Bresciani ch'erano uenuti in loro aiuto l'ultima settimana di Luglio, andarono all'assedio di Carcheno, & quiui fabricarono un castel di notabil grandezza, & certi mangani di legno: ma uedendo gli huomini esser costanti nella fede all'Imperatore, Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano pronunciò contra di loro una sententia; per la quale gli priuò d'ogni nobiltà, & d'ogni feudo, confiscando il castel di Carcheno, che prima era feudo dell'Arciuescouo, alla chiesa di Milano, come ribello, & fautor di Federico scommunicato & dannato. Federico inteso il duro assedio, ne uolendo abandonar coloro, c'haueuan fede in lui, andò subito a soccorrer gli assediati, menando seco certo picciol numero di soldati Pauesi, & la caualleria & fanteria de' Nouaresi, de' Vercellesi, & de' Comaschi, con parte di quella di Seprio, & de' Martesani. V'era anchora il Marchese di Monferrato, co'l Conte di Blandrate, & altri Lombardi, con alquanti Tedeschi, fra i quali fu il Duca Bertraldo di Zaringo, il quale a caso per sue priuate faccende era uenuto all'Imperatore, & così u'interuenne il Duca di Boemia, & il Conte Raldo di Baranise. Questo essercito si pose fra Tessera, & Orsinico, & altri luoghi uicini, in modo che i Milanesi, e i Bresciani, i quali eran posti fra Tessera, & Carcheno, in tal modo furon tolti in mezo, che niuna uettouaglia poteuano hauere; ne anchora i Milanesi ardiuano ritornare a Milano, & non sapeuano che fare altro. Finalmente si come molte uolte auuiene, che la necessità porge il consiglio, disposero piu tosto alla fortuna commettere la guerra, che quiui perir di fame. Perche i Milanesi, e i lor collegati il medesimo giorno di martidì con grand'animo cominciarono la battaglia

Milanesi abandonano Lodi, tornano à Milano.

Lodigiani ruinano à Cropello il ponte.

Carcheno assediato.

Milanesi, e i loro confederati combattono cõtra Federico.

glia

glia contra Federico, il quale co' suoi Alamanni, & altre genti uirilmen te andò lor contra quasi fin'al Carroccio, dou'era la fanteria Milanese, & massimamente di porta Romana, & Orientale: doue fu ucciso gran numero di soldati, co' buoi del Carroccio. La bandiera fu tolta, & furon presi molti pedoni, & huomini d'arme, i quali furono condotti nel campo de' nimici. Dall'altra parte doue si commetteua la battaglia, era gran numero di caualli de' Milanesi, & de' Bresciani contra i Nouaresi, e i Comaschi, co' quali il fatto d'arme era dubbioso. Ma diede grande animo a' Milanesi un grosso soccorso, uenuto loro da Herba, & Orsinigo all'hora fortissimo castello, in modo che ripigliate le smarrite forze, stretti in tal modo andaron contra i nimici, che inestimabile mortalità ne fu fatta, & massimamente delle genti Nouaresi: delle quali oltre al gran numero de' prigioni, & morti, piu di due mila si misero in fuga. Fra tanto uenne una grandissima pioggia, in modo che i Milanesi ritornarono a' loro alloggiamenti; ma poco dipoi anchora pigliate l'armi rinouarono la battaglia. Il che uedendo l'Imperatore, & quanto a' suoi nimici la fortuna era fauoreuole, con alcuni de' suoi deliberò piu tosto cedere al fatto d'arme, che combattere contra i fati. Onde con gran uelocità abandonando l'impresa fuggì in Baradello grandissima fortezza, non troppo lontana da Como. Perche non solo i Milanesi, e i Bresciani ricuperarono i loro; ma in tutto l'essercito nimico con somma letitia spogliarono, & dell'acquistata preda caricando molte carra, la mandarono a Milano; ma però costò lor cara per l'uccision de' loro. Facendosi queste cose, i Cremonesi, e i Lodigiani, essendo stato scritto loro da Federico, si misero in punto per mandar molti caualli, & fanti al suo soccorso, ma non sapendo cio che a Carcheno era accaduto, temeuano di poter sicuramente andare a unirsi con lui rispetto a' Milanesi: o forse hauendo inuidia, che senza loro Federico hauesse uittoria, stauano dubbiosi. Finalmente deliberarono mandargli dugento caualli Cremonesi, & ottanta Lodigiani, & che le fanterie rimanessero a Lodi. Onde il dì seguente, che fu la festa del martire, su'l mezo dì si misero in camino con molta prouision di uettouaglia, secondo che l'Imperatore haueua richiesto. Indugiarono assai queste genti per la uia, in modo che in quel giorno con fatica poterono giugnere a Marliano; doue un soldato Milanese uedendogli andare all'Imperatore, subito a sproni battuti, per un'altra uia corse all'essercito Milanese, raccontando a' Consoli cio che haueua ueduto. Per la qual cosa i Milanesi dato il segno, con gran uelocità andarono a trouargli, intorno alla terza hora del seguente giorno, fra Canturio, & un luogo da' uicini detto Batarello, sopra una certa acqua, & palude, doue si diceua all'Acqua Nera. Quiui con tanto impeto, & grida i Milanesi assaltarono i Lodigiani, e i Cremonesi, che nel primo affronto alcuni ui furon morti, & alcuni altri ui restaron prigioni. Perche i nimici uedendo di non poter resistere alle forze de' Milanesi, si uoltarono in fuga.

Federico abandonando il fatto d'arme fugge in Baradello.

Lodigiani mandano soccorso à Federico.

Milanesi assaltano, & rompono i Lodigiani, e i Cremonesi.

in fuga. alcuni guidati dalla fortuna per incognite uie si saluarono. alcuni altri, e in piu numero credendo, che la palude fosse facile a poter passare, u'entraron dentro: ma poi non potendone uscire, disarmandosi, e smontati a piedi, cercauano di saluarsi, nondimeno dieci soldati Lodigiani, & quattordici Cremonesi restarono prigioni de' Milanesi, i quali anchor ui guadagnarono dugento caualli, & gran quantità d'armi. L'Imperatore, ch'era in Baradello, subito intendendo ciò che era accaduto, uenne in soccorso de' Lodigiani, & de' Cremonesi; & fece prigioni quattro Milanesi c'haueuano passata la palude, & gli altri mise in fuga. quelli, ch'erano fuggiti dalle mani de' Milanesi, andarono in fretta a Como con l'Imperatore, & poi per il Nouarese a Pauia, indi a Lodi: & gli assediati in Carcheno a' diciotto di Agosto all'improuiso uscirono, & diedero il fuoco al castello, ch'iui i Milanesi haueuano fabricato: i quali uedendolo abbruciato, deliberarono leuar l'assedio, tanto piu che temeuano non Federico gia essendo unito co' Lodigiani, co' Cremonesi, & con altri di Lombardia, quiui ritornasse contra di loro, ouero che per la loro assentia scorresse per il Milanese. Et cosi il sabato seguente a' uenti del predetto, fatta tutta quella preda, che poterono, uennero a Milano; doue non si scordando del riceuuto benificio del soccorso de' castellani, di Orsenigo, & di Herba, gli priuilegiarono, che per l'auuenire non fossero ne impediti, ne molestati, ne inquietati d'alcuna grauezza; anzi come cittadini Milanesi fossero conseruati esenti d'ogni fodro, giuuatico, datio, & publica essattione che il commun di Milano potesse trouare, & per alcun modo riscuotere contra le persone c'habitauano, o per alcun tempo fossero per habitare in queste castellanze; & che in tutto fossero diuisi dalla plebe d'Inzino. Il seguente mercoledì, nel quale fu la festa di S. Bartolomeo, l'Imperatore con grandissimo essercito de' Cremonesi, de' Pauesi, & de' Lodigiani con due preterie, & nauilij Pauesi, andò al ponte de' Piacentini, ch'essi con le naui di rincontro a Piacenza, haueuano fabricato, & nell'aurora del giouedì seguente, ui cominciò a dar la battaglia. Quiui da principio con grand'animo i Piacentini si difesero: ma Federico hauendoui drizzate due preterie, considerarono di non poter saluare il ponte: onde subito lo disfecero, & condussero le naui alle lor riue. In questo medesimo giorno occorse a Milano uno sfortunatissimo caso; percioche per uento s'accese un gran fuoco, massimamente nelle case della porta Romana, che molti furono ridotti a estrema miseria. Il uenerdì seguente Federico ritornò a Pauia; doue nel medesimo giorno si fece giurar la fede dal Vescouo di Nouara, di Vercelli, & di Asti; & parimente dal Marchese Guglielmo di Monferrato, da quello del Guasto, & dal Bosco, co'l Malespina Conte di Blandrate, & molti altri Principi di Lombardia, di dargli dalla Natiuità di Maria Vergine, fin'alla Resurrettion del Figliuolo, certa assegnata somma di gente d'armi, d'arcieri, & di stambichini. Dipoi a' uenti d'Ottobre ritornò

Federico Imperatore uiene in aiuto a' Lodigiani, & a' Cremonesi.

Essentioni de' Castellani, di Orsenigo, & di Herba.

Incendio in Milano.

con lo essercito nel Piacentino, al gia rifatto ponte. I deputati alla guardia fecero il simile, c'haueano fatto la prima uolta. In questo medesimo giorno Bagnagata huomo d'arme Milanese, il quale staua nascosto il dì, & la notte ne' boschi, ch'erano fra Milano, & Pauia, predando ciò che poteua hauer de gli amici dell'Imperatore, fu preso, & menato a Lodi, doue da un Pauese gli fu tagliato un piede. Vedendo Federico che poteua far poco guadagno contra i Piacentini, caualcò a Cremona, & a' uentinoue del predetto, i Milanesi ch'erano alla guardia del ponte di Pontirolo, co'l Conte Enrico di Crema, & con molti altri soldati della Republica Milanese, andarono a Douara uerso Lodi, & ui fecero molta preda de' contadini Lodigiani, & di molti bestiami, ch'erano in quella terra. Quei della città udendo le strida, subito pigliarono l'armi, & passando il ponte dell'Adda, fecero impeto contra i Milanesi, i quali fin quiui presso erano scorsi, & cominciata la battaglia, Alberto Darzago di prima fu prigione, & gli altri Milanesi uerso Douara, nella cui terra molte genti haueuano lasciate nascoste, cominciarono a fuggire. Quiui essendo arriuati, fu fatto un si fiero assalto contra i Lodigiani, che furono costretti a uoltar le spalle, restandone quattro de' loro prigioni; cioè, Arialdo di Arzago, il qual dopo la presa di Crema si fece cittadino di Lodi, & Bernardo di Bagnolo, Otto Denario, & Manfredo Murena, figliuolo dell'Auttore, che di sopra ho nominato. Federico Imperatore stette a Pauia tutto quel uerno, insieme co' soldati mandati da' Vescoui, & da' Principi sudetti. Dipoi la prima Domenica di Quaresima, l'anno 1161. a' 12. di Marzo, i soldati Piacentini andarono sul Lodigiano, doue nella Selua Pulignana si posero in aguato contra i Lodigiani; & dall'altro canto i nimici andarono la notte a caso uerso di loro, per uedere s'alcuno era uenuto lor contra. perche nell'apparir dell'alba i Piacentini subito fecero impeto sopra gli scoperti Lodigiani, a' quali per esser disarmati, non ualse far difesa, che molti ne restarono prigioni; fra i quali fu Vgieri di Villa, Oldrando Ondaluno, Petraccio dalla Pusterla, Gualtero di Rica, Oliuiero, & Iacopo Gerio di Aboni, Castello di Cuzigo, Maldotto di Vignate, Musso Circamondo, Otto Mezo parente, Viuiano di Vaure, Alberto Bardono, Anselmo Conello, Mutio Garbano, & Zanucallo Guasco. De gli ufficiali del commune di Lodi furono presi Gratiano, & Bon Giouanni della Torre, & molti altri. Vberto della Porta, con un suo compagno Milanese, fu menato prigione a Lodi. Il uenerdì seguente, che fu a' 17. del predetto, i nostri andarono all'assedio di Castiglione nel Contado di Seprio, con molti mangani, gatti, et preterie, et con grande animo lo cominciarono a combattere. Quelli del castello parimente con mangani, & gagliarde balestre, si difendeuano, di modo che assai de' Milanesi rimasero feriti, & alcuni morti. Dipoi i Milanesi fino al muro fecero condurre un gatto; che da' nimici fu assaltato, per modo, che non ualendo le forze de' nostri, l'abbruciarono;

Bagnagatta huomo d'arme è preso.

Castiglione assediato da' Milanesi.

ciarono; ma però molti ue ne restarono uccisi, & molti altri anchora furono fatti prigioni. Onde quei di Castiglione subito mandarono ad auisar Federico di quanto accadeua loro, & a domandar subito soccorso. L'Imperatore intendendo tal cosa, uenne a Lodi il martedì Santo: & quiui fece raunare un potentissimo essercito di Parmigiani, di Reggiani, di Bergamaschi, di Cremonesi, da Vercelli, da Nouara, & da Pauia; con molti Marchesi, Conti, & principi Lombardi. I Milanesi benche cio intendessero, nondimeno stimauano che l'essercito dell'Imperatore fosse cosa minima; onde e in publico, e in priuato diceuano, che mai per lo Imperatore, ne per quanto sforzo potesse fare in Lombardia, si leuerebbono dall'assedio di Castiglione, fin che non hauessero hauuta la sperata uittoria. Il che essendo detto a Federico, il Venerdi Santo con l'essercito uenne sopra il Lambro ad alloggiare con le sue genti, insieme co'l Conte di Bracellona, il quale era uenuto a trouarlo con settanta huomini d'arme. Questo hauendo per certo i Milanesi, & come haueua disposto di soccorrere a gli assediati, spauentati deliberarono leuarsi. Onde subito diedero il fuoco a' lor mangani, gatti, & preterie, & altre machine, e il sabato Santo uennero a Milano. Onde il giorno della Resurrettione del figliuolo d'Iddio i Cremonesi ritornarono a Lodi, doue un seruitore inauuertentemente mettendo fuoco in una casa, abbruciò gran parte delle case di porta Imperiale. A' quattro d'Aprile i soldati Piacentini andarono in fretta fino a Santa Maria in Strada presso Fossatoldo, a' quali alcuni Lodigiani si fecero incontro, & cominciata la zuffa, ui fu fatto prigione il podestà di Lodi, detto Tricafoglia della Pusterla con cinque altri, & un ualoroso soldato di Piacenza chiamato Iacomo Vicedomo fu morto. I Tedeschi in Lamagna intendendo cio che si faceua in Lombardia, si condoleuano assai, che Federico ui fosse restato con si poco numero di soldati, onde deliberarono uenire a soccorrerlo. Perche Pampigrano cognato dell'Imperatore, Corrado Conte Palatino del Reno fratello d'esso Imperatore, Federico figliuolo del Re Corrado, il quale fu auolo di Federico, il Duca di Rutimberg con seicento soldati, Renato Cancellieri, il Vescouo di Colonia, con cinquecento soldati, il figliuolo del Re di Boemia co'l Duca di Boemia fratello del padre con trecento bene armati, & molti altri Duchi, & Principi uennero in Lombardia in fretta all'Imperatore, il quale co' predetti, & con molta altra numerosa gente di Lombardia a'uentinoue di Maggio uenne su'l Milanese, doue diede il guasto alle biade fino a S. Caremolo, & alla chiesa di tutti i Santi in capo di Brolio, & simimente a quella di S. Barnabà, & al monasterio di S. Dionigi. In questo medesimo giorno piantarono gli alloggiamenti dalla Cascina di Guazino d'Aliate fino a Morsengia, & quiui dimorando due giorni guastarono ogni cosa. Il seguente mercoledì mutando luogo, alloggiarono a S. Dionigi, alla qual parte i Milanesi uscendo fuori della città contra i Pauesi, & alcuni altri Lombardi, attaccarono il fatto d'arme, nel quale ui fu preso un

Principi Alamani, che uengono in aiuto di Federico.

Federico dà il guasto a' Milanesi.

in gentil'huomo Milanese, chiamato Atlam Palladino. Costui per commandamento dell'Imperatore fu impiccato per la gola, & molti altri essendo feriti distaccarono la battaglia. Il giorno seguente anchora i Milanesi uscendo assaltarono il campo dell'Imperatore, doue da prima all'incontro hebbero i Pauesi, & altri Lombardi. Con questi fu cominciato fierissima battaglia, la quale finalmente i Milanesi non potendo sostenere, per esser di gente inferiori a' nimici, si misero in fuga; onde uiolentemente fino al fosso furono cacciati, molti rimasero prigioni, & molti altri anchora gettandosi nel fosso, s'annegarono. nondimeno de' nimici furono fatti molti prigioni, & oltre a gli uccisi gran numero ne fu ferito, per non essere stati aiutati da' Tedeschi, i quali haueuano commissione di non attaccarsi co' Milanesi. L'Imperatore leuandosi di quiui, fra la porta Comasca, & la Vercellina fermò l'essercito, & nell'alloggiare fu assaltato da' Milanesi, in modo che lungo tempo la battaglia fu dubbiosa; perciochè assai d'amendue le parti ne restaron morti, & piu feriti. Finalmente i Milanesi non potendo resistere a tanta moltitudine, si riuolsero per uoler'entrare nella città, doue essendo incalzati da' nimici, a gran fatica poterono ritirarsi dentro, & molti, come auuiene in simili strette, si precipitauano nella profonda fossa. L'Imperatore andando poi intorno a Milano fino a porta Ticinese, fece tagliare intorno all'infelice città a quindici miglia tutte le biade, le uiti, & gli alberi, & durò dieci giorni continui il guasto. Indi con tutto l'essercito si leuò, & tornò in fretta a Comazo, Cornaliano, & Bertario, doue lasciò l'essercito Tedesco con molti Lombardi, licentiando i Pauesi, e i Cremonesi. Quindi con certo numero de' suoi andò a Lodi, doue era ordinato di celebrarui un superbo concilio, al quale interuenne Papa Vettore, che a' diciasette di Giugno con molti altri Cardinali u'era giunto. Questo concilio dunque fu cominciato a tenersi il giorno, nel quale si celebraua la festa di S. Geruasio, & Protasio presente l'Imperatore co' suoi Principi, il Duca di Boemia, Pellegrino Patriarca d'Aquileia, Guido Arciuescouo di Rauenna, Rinaldo Arciuescouo di Colonia, l'Arciuescouo di Vienna con molta comitiua di Vescoui, d'Abbati, di Preposti, & d'altri uenerandi sacerdoti, & tutti questi, senza ch'alcun ripugnasse, attestarono, & confermarono la elettione di Papa Vettore, celebrata l'anno passato. Quiui furono ancho lette certe lettere in iscusa del Re di Datia, & di quei di Normandia, d'Vngheria, & di Boemia, di sei Arciuescoui, di uenti Vescoui, & di molti Abbati, come di Chiaraualle, & d'altri monasteri: nelle quali si conteneua, ch'essi affermauano, & chiamauano per lor sommo sacerdote il detto Papa. Quiui fu scommunicato per publica sentenza Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano, insieme co' Consoli Milanesi, & con ogni consigliere, & fautore loro; il Vescouo di Pi cenza, & di Brescia co' lor Consoli, & consiglieri, & anchora quelli c'haueuano fatto uiolenza all'Arciuescouo Magontino, & erano stati consape-

Concilio di Lodi.

Vberto di Pirouano Arciuescouo di Milano scommunicato nel Concilio.

uoli, & auttori della sua morte. Al Vescouo di Padoua, & ad alcuni altri fu prescritto un certo termine di Calende d'Agosto, ad hauere eseguito, quanto da Federico sarebbe stato lor commandato. Finito il concilio, il Vescouo di Vercelli con molti altri Vescoui uolendo andare a Pauia, domandarono scorta dal Podestà di Lodi per lor sicurezza: & con loro furon mandati uentiquattro huomini d'arme; co' quali hauendo gia uerso Pauia caualcato quindici miglia, uidero alcuni soldati Milanesi, che da' Lodigiani essendo assaltati, credendosi che fossero maggior numero, si misero in fuga; & per esser poco lontani da un bosco, ui si nascosero, & disparuero: ma i Lodigiani cercandoui con diligentia, finalmente ne fecero prigioni quattro; cioè, Flamengo Arminulfo, Siccardo Concoreccio, Ottone Faroldo, & Gerardo Mulinassi. Il seguente giorno di Domenica, nel quale era la festa di S. Prospero, Federico prese Rocca Cornaria insieme con piu di dugento huomini, che u'erano dentro alla difesa fra contadini, & cittadini Milanesi, a' quali tutti fece tagliare le mani, fuor che a diciasette condotti alle prigioni, & nella Rocca mise il fuoco. Nel mese seguente il Conte Gozolino Tedesco, che dall'Imperatore era stato fatto prefetto di Seuere, & di Martesana, destrusse Blandra fino a' fondamenti. Quinci un lunedì a' sette d'Agosto, i Piacentini in Roncaglia presero quattordici Lodigiani, fra i quali fu Masigotto, & Guglielmo di Aboni, Guglielmo di Fisilaga, & Bergondio figliuolo di Oldrado Murena. In questo dì medesimo Federico con l'essercito di Boemia uenne ad alloggiar nel Contado di Milano a una uilla detta Cerruta. Onde i Milanesi subito mandarono loro ambasciatori a Lantigrano, al Duca di Boemia, & al Conte Palatino a fare intender come i Consoli di Milano uolentieri si sarebbono abboccati con loro. Perche assicurati per saluocondotto, i Consoli andarono a trouargli: ma gli huomini d'arme del Cancellieri non sapendo cosa alcuna della data fede, presso il Monasterio di Bagnolo, gli fecero prigioni. Il che uedendo i soldati Milanesi, per ricuperation de' loro fecero impeto contra i nimici, & cosi fra loro fu cominciata la battaglia: la quale facendosi, i predetti Principi intesa la cagione, molto adirati deliberarono uccidere il Cancellieri, che niente ne sapeua. Il che intendendo egli, subito andò all'Imperatore, & quiui narrò quanto era accaduto. per la qual cosa Federico commandò a Lantigrano, & a' compagni, che per uerun modo non molestassero il Cancellieri, e impose a' suoi Tedeschi, & a' soldati del Duca di Rutimburg, & d'altri Signori, che cominciassero la guerra; alla quale il Boemo, & Lantigrano per isdegno, c'haueuano contra il Cancellieri, non uolsero ritrouarsi. Dipoi Federico auuicinandosi alla battaglia, commandò al Duca di Rutimburg, che ordinasse un'ala di huomini d'arme, & con quella da Leuante facesse impeto contra i nimici, & cosi commise a gli altri Principi, che dall'altro canto in campo aperto gli molestassero, & esso con le sue genti dispose d'entrar nel fatto d'arme per

Federico fece tagliar le mani a dugento huomini, nella presa di Rocca Cornaria.

Milanesi molestati contra la fede hauuta.

per una uia, che teneua fino alla cascina del Guazino di Aliate detto di-
sopra. Questo ordine dunque mettendosi in effetto, i Milanesi si uidero per
trauerso dall'una, & dall'altra parte assaltati da' Tedeschi: ma non ue-
lendosi pari a' nimici, conciofosse cosa che i Consoli haueuano ritenuto in
Milano molti huomini d'arme, & fanti, non uolendo combattere si riuol-
tarono uerso la città. Il che uedendo Federico, da' suoi con gran grido gli
fece seguitare fino al ponte della Fossa, per modo che ottanta huomini d'ar
me, & dugento fanti de' Milanesi, furono prigioni, i quali tutti mandò
alle carcere a Lodi: & molti altri ui furono amazzati. All'Imperatore
combattendo egli fieramente sopra il ponte della città, fu morto sotto il
cauallo, & esso rimase ferito; ma de' Milanesi molti si precipitauano nel
fosso. Finalmente gli altri dentro della porta a gran fatica si ritirarono,
& molti anchora, non potendo appressarsi al ponte, fuggirono in una chie-
sa, doue per esser gia notte, & per non potersi combattere, se non dall'en-
trata, uirilmente si difesero; & l'Imperatore con le sue genti ritornò a'
suoi alloggiamenti. Il giorno seguente si pose a S. Donato in Strada, alla
qual banda di continuo daua il guasto nelle biade. Il sabato appresso fra
i Milanesi, e i Tedeschi, innanzi a porta Romana fu fatta una scaramuc-
cia, nella quale furon morti tre soldati Milanesi, cioè, Cacciaguerra da
Soresina, Guarnerio Grasso, & del terzo non si sa il nome. Il lunedì se-
guente Federico pose l'essercito in Brolio, fra la porta Ticinese, & l'Orien
tale presso alla fossa, & quiui non lasciaua, che alcuno nella città entrasse;
& se per sorte ne usciua alcuno, potendolo hauere, gli faceua tagliare le
mani. Finalmente hauendo guasto tutte le biade, le uiti, & gli alberi, &
tolto a' Milanesi ogni speranza di poter uiuere, tornò a Pauia. Doue con-
siderando, che s'ei ui si fermaua, non poteua uietare in tutto, che i Pia-
centini, e i Bresciani non mandassero uettouaglia a' Milanesi; deliberò d'an
dare a suernare a Lodi insieme con l'Imperatrice, & co'l figliuolo del Du-
ca Guelfo, il Duca Federico di Rutimburg, il Conte Ridolfo di Lindo, il
Vescouo di Pauimbergo, & certi altri Principi. Diede poi a Lantigra-
uo, & al Cancellieri, co'l Duca di Boemia, licenza di tornare a casa;
& mise a guardia del castello di Membrione il Conte Palatino, e'l Mar-
chese di Monferrato, co'l Conte Guido Brandate, & le lor genti d'ar-
me. Fece fare intorno alla chiesa di Ripalta secca grandissime fosse, & ui
pose molte machine, alla difesa delle quali ui lasciò certi suoi Stipendiati.
Nel castel di S. Geruasio, presso a Trezo pose il Conte Marcoaldo con mol-
te genti, & in questo modo uietò ch'a' Milanesi non potesse uenir da' loro
amici alcuna uettouaglia. Il decembre seguente, mentre che l'Imperatore
si tratteneua a Cremona, doue era uenuta l'Imperatrice si trasferì da Lo-
di a Pauia; & fra tre giorni piu di cinquanta huomini d'arme Milanesi an
darono a molestare i Lodigiani fin presso la città, & quasi cento altri di
loro s'imboscarono in un luogo detto S. Giouanni. Scorsero dunque i primi

Federico combattendo su'l ponte di Milano fu ferito, & gli fu morto sotto il cauallo.

Federico a quanti usciuano di Milano faceua tagliar le mani.

alla lauandaria di Puligrano non troppo lungi da Lodi, là doue fecero grossa preda. Perche i Lodigiani co'l Duca di Rutimburg, & con molti altri Tedeschi con gran uelocità uscirono contra i Milanesi, in modo che incalzandogli, racquistarono quasi tutta la perduta preda, & di più ui fecero alcuni prigioni: ilche uedendo i Milanesi che erano imboscati, uscirono dell'insidie all'aiuto de' loro con tanto animo, che dalle mani de' nimici tolsero un'altra uolta il lasciato bottino: & non pur liberarono i loro; ma anchora ui fecero molti prigioni fra Tedeschi, & Lodigiani. Vn fortissimo soldato dell'Imperatrice fu morto, presso alla Chiesa di S. Martino, chiamata de' Caseti doue essendosi molto mantenuta la battaglia, finalmente fra amendue le parti stando dubbiosa, fu restata. Suernando dunque l'Imperatore a Cremona, commandò a' Tedeschi, & a' Lodigiani, che giorno, & notte guardassero le strade, acciochè i Piacentini non potessero mandare uettouaglia a' Milanesi, soggiugnendo che se pigliauano alcuno, che cōtrafacesse gli troncassero le mani. Per questo entrò in ogniun tanto spauento, che non si conduceuano piu uettouaglie a Milano: onde in Milanesi uennero in grandissima carestia delle cose in guisa che uno staio di biada ualeua dodici soldi di moneta grossa, di purissimo argento, uentinoue de' quali faceuano un fiorin d'oro. Per la qual cosa apertamente uedeuano di non potersi mantener troppo tempo, & cosideranano anchora che Federico contra i suoi nimici era in tal modo ostinato, che non gli abandonaua fin che non gli haueua sottoposti al giogo della sua possanza. I Milanesi dunque fra loro hebbero diligente consiglio; nel quale fu conchiuso piu tosto di domandar perdono al uincitore, che combatter contra lui, & la fortuna, che di continuo gli affliggeua. Onde finalmente mandarono ambasciatori a Lodi, doue gia era tornato l'Imperatore, facendogli intendere, come erano contenti per honor suo ruinar le mura a sei canti della città; spianare le fosse, & ubidirlo. Sopra le quai cose Federico, hauuto opportuno consiglio co' suoi Principi, & con gli ambasciatori Cremonesi, Pauesi, di Nouara, di Como, di Lodi, & d'altri nobili di Lombardia, rispose a' Milanesi, che in alcun modo nō gli uoleua se non ueniuano senza altro capitolare alla sua deuotione. Perche ritornati a Milano, riferirono a' Consoli, & principali della città quanto dall'Imperatore haueuano hauuto: ilche fra loro cō fremito riuolgēdo; dubitauano che sottomettēdosi nō interuenisse l'ultimo eccidio della lor patria, et negādo la richiesta, temeuano totalmente d'esser non solo della patria, ma anchora della propria uita priuati. Per laqual cosa quasi tutti s'accordarono di uoler piu tosto sottoporsi all'arbitrio dell'Imperatore, che restare in aspra guerra con la fortuna contraria, & cosi rimandarono gli Ambasciatori a Federico, a fargli intender quāto haueuan deliberato. In questo mezo leuandosi il uento furioso, un mercoledì sera a un'hora di notte, che fu il primo di Marzo, l'anno MCLXII. s'attaccò il fuoco nella Vallicela di Lodi, & l'arse piu di meza insieme con le Chiese di Santa Maria Maddalena, & di S. Gio-

Carestia in Milano.

Milanesi mandano ambasciatori per darsi all'Imperatore.

Risposta cruda dell'Imperatore a' Milanesi.

Milanesi si rendono a discretione a Federico Imperatore.

Giouãni. Il giorno seguente andarono i Consoli Milanesi da Federico; cioè, Otto Visconte, Giouannolo Corio nostro antecessore, Amizo di porta Romana, Anselmo da Mandello, Gottifredo Mainerio, Arderico Cassina, Ossa, & Anselmo dall'Horto, Ariprando Giudice, Alderico di Bonate, & otto de gli altri primi gentil'huomini Milanesi, i quali tutti si trouaron nella nuoua città di Lodi nel palazzo dell'Imperatore, & con le spade nude in mano giurarono quanto piacque a Federico d'ubidirlo in tutto quello, che da lui sarebbe stato commandato, & che questo anchora harebbon fatto giurare a ciascun cittadino Milanese. La domenica seguente andarono all'Imperatore trecento soldati di questa Republica con trentasei stendardi, i quali nel detto palazzo consegnarono a Federico in propria mano, & a lui baciarono il piede; & fra essi ui fu uno da Milano detto Maestro Gentilino, nel quale i Milanesi haueuano gran fede. Consignarono costoro all'Imperatore in nome di tutta la città le chiaui, & giurarono d'ubidire alla Cesarea Maestà, & a qualunque suo nuncio uolesse. Indi commandò Federico a' Consoli, che quiui facessero uenir tutti coloro, che da tre anni a dietro erano stati nel Consolato, & parte de' fanti Milanesi. Di questi il martedì seguente ne giunsero mille col Carroccio, & con l'insegna della Croce, & nouantaquattro d'altri con due trombe, in segno di tutta la Rep. Milanese: il che tutto con sacramento fu consignato a Federico, ilquale il mercoledì seguente cauò di bando i Milanesi, & commandò a' Consoli, che quiui facessero uenir cento quattordici soldati, c'hauessero a compire il numero, computati i primi de' quattrocento statichi c'haueua chiesto, & licentiò tutti gli altri. Quinci commandò che a ciascuna porta di Milano fosse spianata la fossa, & ruinato il muro, in modo che l'essercito suo potesse facilmente entrare. Poi elesse sei Lombardi, & sei Tedeschi, i quali hauessero a uenire a Milano, & pigliare in nome suo dall'uniuerso popolo il giuramento di fede; fra i quali Acerbo Murena, figliuolo di Otto detto di sopra, che allhora era Pretore in Lodi, scriue d'esserui interuenuto, & che fino al sabato durò il giuramento, & che a lui con Federico d'Asia Camerieri dell'Imperatore, toccò a far giurar gli habitatori della porta Nuoua; al Conte Corrado di Bellanoce, & Gerardo da Cornazzano, la porta Romana; a Guido di S. Nazzaro Pauese, & Vgo Tedescho, Porta Comasca; a Monco Germanico, & Oterico da Cremona, Porta Ticinese; à Ridolfo di Mantoua, & Teterico Tedesco, Porta Vercellina; & la Orientale giurò in mano di due altri, il nome de' quali non si troua presso alcuno scrittore. La Domenica seguente cento quattordici Milanesi, & uentisei de gli altri andarono a Lodi; & parimente giurarono. Il martedì che uenne, l'Imperatore cõ Beatrice partẽdosi da Lodi, andò a Pauia, & menò seco il Duca di Boemia, Federico di Rutimburg, che fu figliuolo di Corrado Imperatore suo fratello, il Marchese Teodorico di Sassonia, con due fratelli; il Conte Ridolfo di Lindo; Rinaldo Cancellieri, che era eletto Arciuescouo di Colonia; & molti altri;

Milanesi promettono, & giurano fedeltà a Federico Imperatore.

altri; che con lui erano a Lodi; *& tutti i quattrocento statichi* Milanesi. *Quiui un giouedì a diciotto di* Marzo, *hauendo chiamati nella sala del Vescouo tutti i principali del suo essercito, parlò loro in questa guisa.* SON GIA *sette anni, tre mesi, & diciotto giorni, Serenissimi Re, Eccellentissimi Duchi, & ualorosi Capitani, che qui siete hora adunati, che io con uoi insieme abandonata la propria patria, giugnemmo nel* Lodigiano; *& tre furono le cagioni, che m'indussero a uenire in Italia.* L'*una fu come principale, per uolermi far coronar della corona di ferro da'* Milanesi, *& di quella d'oro dal Papa a* Roma, *secondo la consuetudine de gli altri nostri antecessori:* L'*altra, per ricuperar le ragioni dell'Imperio usurpate da' Tiranni, e stabilir ciascuno stato Italiano con giustitia in pace, & tranquillità, & massimamente i fautori della nostra maestà: & l'ultima, per uendicarmi dell'ingiurie, & temerità de'* Milanesi *usate in nostra uergogna nella persona de gli Oratori da noi a essi mandati, poi che fummo per commune elettione, eletti alla dignità dell'Imperio Romano, mouendoci noi a richiesta de'* Lodigiani *tiranneggiati, & molestati di continuo dalla Republica* Milanese: *la quale anchor che piu uolte seco habbiamo capitolato, & ne habbia dato gli statichi, & giurata la fede, in alcuna cosa non riguardando alla dignità del nostro Imperio, di continuo uiolando il tutto, con ogni industria si è fatta piu ribella, & collegata co' nostri nimici molestissimi, & massimamente con Alessandro adulterino Pontefice, perturbator d'ogni quiete, & insatiabile persecutor nostro. Vedeste anchora che i Milanesi nella prima nostra uenuta, non solo non ci diedero la corona, ma ci suscitaron contra i Dertonesi, quantunque con la ruina della lor città habbiano patita la debita pena; & nondimeno di continuo contra il nostro bene hanno uoluto rileuare il capo: il che interuenne ancho de' Veronesi. So che non ui scordate anchora del duro, & lungo assedio di Crema: doue tanti de' nostri soldati, & compagni furono uccisi, del pericoloso fatto d'arme di Carcheno, & delle calamità, delle fatiche, delle continue battaglie, & alcuna fiata non poco dubbiose, & contrarie alla salute nostra, che per opera de' Milanesi habbiamo sostenuto. Io ueramente ueggo un grandissimo tesoro, custodito mediante la possanza d'una fortissima torre, la quale restando in piedi, non solo il tesoro non si potrà ottenere, ma ancho ci uieta ogni altro bene. Per il tesoro io figuro l'Italia; & per la torre la città di* Milano: *la quale per esser ricchissima, & fertile di quanto appartiene al uiuere humano, è bellicosa, e in tal modo situata, che quantunque al presente, & per il passato habbia riceuuto grandissimi danni, di continuo s'è fatta piu possente. Perche ciascun di noi puo considerare, che ne l'Italia, ne parte alcuna d'essa si potrà mai tenere sotto il nostro Imperio fin che lasciamo questa città nell'esser suo. Vediamo la guerra che ci ha fatto, come che quasi si possa affermare, ch'ella sia stata da ciascun'altra Republica abandonata. Or che sarebbe s'ella hauesse confederatione,*

Oratione di Federico Imperatore per la distruttion della città di Milano.

deratione, fauore, & aiuto di qualche altro potentato? non solo io penso che in campagna aperta si difenderebbe; ma sarebbe bastante ad acquistar l'Imperio Romano: quando cio potesse alcuna fiata sortire. Per uietar dunque tanto pericolo, & per conseruare la grandezza della nostra corona, essendoci piu per concession di fortuna, che per altro ingegno humano data la commodità dell'ultima disfattione di tanto ostacolo: io lodo, che pigliamo il benificio di quella, & in tutto attendiamo alla ruina di Milano, accioche mai non ci habbiamo a doler d'hauer uinto con tante fatiche, & poi per nostra infingardaggine, o per poco consiglio, di non hauer saputo una uolta usar la uittoria: percioche del pentimento altro non si riporta, che una perpetua noia d'animo. Et per questo hauendoui scoperto l'animo, e'l parer mio, prima ch'alcun di uoi esca del presente consiglio, ui prego che facciate buona deliberation sopra di tanto necessaria, e importante impresa. Finita l'oratione dell'Imperatore, senz'altra dilatione di tempo da tutti fu molto approuata, & con grande instantia della espeditione. Perche Federico hauendo deliberato la crudele, & ultima ruina di tanta città, il lunedì della settimana seguente, commandò a' Consoli di Milano, che in termine d'otto giorni facessero uscir fuora tutti gli habitatori della lor città, & d'ogni sesso. A che i Milanesi con grandissime strida, & pianti, che per ogni luogo risuonauano, ubidirono, chi a Pauia, chi a Como, chi a Bergamo, & in altre contrade straniere di Lombardia, come disperati, & uagabondi andando. Infinita turba anchora intorno alle fosse della città aspettaua, che finalmente la clemenza di Federico le concedesse il poter ritornare alla miserabil patria. L'Imperatore il lunedì, che fu a' uenti di Marzo, uenne a Milano, & menò seco tutti i Principi Tedeschi, i Cremonesi, i Pauesi, & ancho i Nouaresi, i Comaschi, i Lodigiani, & molti de' Sepriesi, co' Martesani. Quiui subito impose a' Lodigiani, che ruinassero tutti gli edificij della porta, detta Orientale, con la Tosa. A' Cremonesi commise la ruina della Romana. A' Pauesi la Ticinese. A quei di Nouara la Vercellina. A' Comaschi la Comasca. A quei di Seprio, & di Martesana la Nuoua. I sopradetti dunque cominciarono la ruina dell'infelice, & miserabil città di Milano: & trouo che furono i primi, Rinaldo Bottigella, & Lanfranco Torto Pauesi, co' lor seguaci. Durò questa destruttione fin' alla Domenica seguente, che fu quella dell'Oliuo: il che parue a tutti cosa incredibile: percioche ciascuno haurebbe stimato, che tanta ruina non si fosse potuta fare in due mesi continui: nondimeno fu fatta in tal modo, che non restò in piedi la cinquantesima parte de gli edificij, & di questi rimase quasi tutto il muro della ruinata città, c'haueua cento torri edificate con gran pietre, per modo, che si stimaua essere il migliore, che mai fosse fabricato in Italia. Fu ruinato il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, l'Ippodromo, l'Arena, & altri mirabili edificij fabricati nella fondation di Milano, & da molti Imperatori. Perche questi essendo i primi edificij, seguita,

Il pentimento altro non ci riporta ch'una perpetua noia d'animo.

Milanesi fatti uscire di Milano.

Milano fatto ruinar da Federico Imperatore.

Federico fu il primo che ruinasse Milano.

che questa destruttione fatta da Federico è stata la prima, contra coloro, che uogliono, che la città di Milano molte uolte sia stata destrutta. Ben puo stare c'habbia patito grauissimi danni. Restò anchora in piedi il Campanile di S. Maria Maggiore *sopra il Verzaro, ch'era di mirabile altezza, & larghezza: ma però fra pochi giorni l'Imperatore fece gettare ancho questo a terra, &, cascando sopra della chiesa uicina, ne ruinò gran parte. I* Lodigiani *non iscordati delle riceuute ingiurie da' Milanesi, non solo disfecero la porta Orientale: ma ancho gran parte della Romana. Et chi è colui, che potesse degnamente piagner l'estremo caso della nobil città di Milano? chi potrebbe descriuere a pieno lo stratio di quei giorni? chi potrebbe esplicare le crudeltà della gente Barbara? molti per le uie d'ogni sesso, & d'ogni età erano uiolentemente condotti: in ogni luogo u'era disperatione: in ogni luogo pianto: in ogni luogo strida con diuerse uoci. Il nimico teneua le mura, & la miserabil città cadeua dalla sua altezza. Quiui diuersi lamenti si mescolauano co'l suono dell'armi: in modo che parcua che il cielo insieme con la terra ruinasse. Finalmente il nimicissimo Imperatore nel solenne giorno dell'Oliuo, non imitando il nostro Saluatore, che in Gierusalem, cantandosi, gloriosamente fu riceuuto, si partì della destrutta città con infinite bestemmie, & ritornò a Pauia, seco trasferendo i gloriosi corpi de' tre Magi, i quali da S. Eustorgio soldato, & Vicario di Constantio Imperatore, intorno al fin del suo Vescouado erano stati fatti cōdurre a Milano, essendo a lui stati concessi in dono dal detto Imperatore l'anno di Christo trecento undici. Questi da' Milanesi per paura dell'acerbissimo Imperatore, erano stati nascosti nel campanile della chiesa di S. Giorgio, detto in palazzo. Si fece ancho portar dietro i corpi de' Santi Geruasio, &* Protasio; *Nabore, & Felice, & gli trasferì in Alemagna nella terra di Brisach presso il Reno, nella chiesa di Santo Stefano, come appare per una scrittura auttentica da me hauuta di Lamagna. Et finalmente poi che Federico fu giunto a Pauia concedè licenza di ritornare a casa a tutti color ch'eran seco; & poi il dì della Resurrettione del Saluatore, congregandosi quiui tutte le potestà di Lombardia, Vescoui, Marchesi, & altri Conti, & nobili d'Italia, nella chiesa Maggiore dopo la celebration della messa, fu coronato insieme con Beatrice, Augusta, della corona, che tre anni prima non haueua portata in capo, per il giuramento c'haueua fatto, di mai non se la porre fin che non hauesse preso la città di Milano. Il che essendo seguito, diede il medesimo giorno uno splendidissimo desinare a tutti i Principi, & Baroni ch'erano interuenuti alla sua coronatione, & a' Consoli della Città. Dice Acerbo Murena che questo conuito fu celebrato nel palazzo del Vescouo, & che da Federico furono fatti grandissimi doni; a che tutto esso Acerbo si trouò presente. Il seguente martedì nel Bidello di S. Saluatore a Pauia fu giurato lo assedio di Piacenza dal Vescouo di Pauia da molti Marchesi, Conti, Principi di Lombardia, & da alcuni Podestà*

Federico portò dalle ruine di Milano i corpi de' tre Magi.

Federico portò in Alemagna i corpi de' S. Geruasio, & Protasio; Nabore, & Felice.

Federico, & Beatrice coronati.

&

& massimamente da quello di Cremona, di Nouara, di Como, di Vercelli, di Bergamo; & per Lodi giurò il sudetto Acerbo. Indi i Bresciani; iquali non poco temeuano dell'Imperatore, una Domenica cinquanta dì dopo Pasqua, mandarono i lor Consoli, & molti altri soldati di Brescia a Federico; co'lquale hauendo le spade nude in mano, conuennero, & capitolarono di destrugger tutto il muro della lor città, di riempire i fossi, di accettare il gouerno Imperiale, di dargli i denari hauuti da Milanesi per resistergli, con sei mila lire di piu delle loro, con tutte le fortezze del lor Vescouado. Giurarono anchora di ubidire in tutto a' suoi commandamenti, tanto per far l'essercito contra Roma, quanto in Puglia, e in qualunque altra cosa fosse imposta loro da lui. Fra tanto i Piacentini, conoscendo come i Milanesi, e i Bresciani, co' quali erano stati collegati, s'erano sottoposti in tutto all'Imperatore, molto si attristarono; intendendo di piu del giuramento fatto contra di loro per assediargli. Considerando appresso l'antica lor nimicitia co' Cremonesi, co' Lodigiani, & co' Pauesi, con ogni industria procurarono in qual modo potessero ricuperare la gratia dell'Imperatore. Onde finalmente co'l mezo di Corrado, fecero una certa triegua, nella quale il uenerdì a' dieci di Maggio, tornarono i Consoli Piacentini con alcuni soldati, i quali in S. Saluatore fuor di Pauia, con le spade nude in mano giurarono di dare all'Imperatore sei mila marche d'argento, & disfar tutte le mura, & le fosse della città, & di riceuer tutte quelle podesterie Imperiali, che fossero loro mandate; & nelle mani di lui por tutte le fortezze del Vescouado Piacentino. A' cinque di Giugno nel palazzo dell'Imperatore, posto a S. Saluatore presso Pauia, Ingo della Volta, & Violone Consoli Genouesi, & Lanfranco Pipero, Rogerto di Castello, Beltramo di Martino, Ido Gontardo, Bon Vasallo, Bulfirico, & Giouanni lor Cancellieri, come ambasciatori di quella Republica giurarono fede nelle mani dell'Imperatore, & si diedero a lui, promettendo in suo aiuto di dargli un'armata in mare a calende di Settembre prossimo, per la ricuperation di Sicilia, di Puglia, di Calabria, & del Principato di Capua, & contra Guglielmo Siciliano, il quale, mal grado di Federico occupaua molte terre in quell'Isola; & di non riconciliarsi senza sua licenza, promettendo appresso di farne fare instrumento, & ratificarlo da tutti i Genouesi d'età da' sedici anni, fino a' cinquantadue; & che il medesimo giuramento farebbono tutti i Consoli di quella città, che uenissero. Queste cose furono giurate da' sudetti, presente Rinaldo Arciuescouo di Colonia, Enrico Vescouo Peodiese, Ordiebe Vescouo Basiliese, Ermano Vescouo di Costanza, Ermano Vescouo Fardiese, Vto Vescouo Vuemburgese, Ermano Vescouo Ildefese, Grarsedonio Vescouo di Mantoua, Vdarico Abbate di Augusta, Ermano Abbate Erisfoldese, Corrado Conte Palatino, & il Conte del Reno, fratello dell'Imperatore, Enrico Duca d'Austria suo zio, il Marchese Theodorico, Otto Palatino Conte di Vultelmesbac, Alberto Conte

Bresciani si sottopongono a Federico.

Genouesi giurano fedeltà allo Imperatore.

Piacentini si dáno all'Imperatore.

di Sassonia, il Conte Teto di Sassonia, il Conte Ridolfo di Faleldros, il Conte Vdalrico di Lenembuc, Burcardo castellano di Magdeburg, il Conte Enrico, Guglielmo Marchese di Monferrato, Obizo Marchese Malespina, Enrico Conte di Varcio, Guido Conte di Blandrate, Vlderico di Vrmugen, Gebebardo di Ingemburgo, & Mainardo suo fratello, Corrado di Airmoben, Enrico Marescallo, Bertoldo Friscamerano, Cuno Camerieri, Vulmo Auocato, Vberto di Oleuali, Guido di S. Nazaro, Allo Vsilifer, Gilio di Douara, Otto del Persico, Obizo Bucafalo, & molti altri. Fatto questo, l'Imperatore diede per podestà a' Bresciani, & a' Bergamaschi, Marcoaldo di Grimebac; & ordinò che'l Contado di Milano fosse diuiso in sei parti, in ciascuna delle quali pose un Principe Alamanno; ma però uolse che tutte queste parti fossero un Contado per se. Nella prima, che fu Mairaga, pose il Conte Anfort. La seconda, fu quel di Lecco, doue mise Conte un Tedesco, detto Abradiente. La terza, fu il Contado di Parazano, *& ui pose uno per nome detto Enrico. La quarta, fu Brugaria, doue locò uno chiamato Arsella. La quinta, fu Seprio: doue fece Conte un nominato Nicolao.* L'*ultima, uolse che fosse* Milano, *doue pose Alico Vescouo di Leglio. Questo come Vicario Imperiale, uolse che gouernasse, & che anco d'auttorità fosse superiore a gli altri. Oltra di questo, ordinò che tutti i notai, & tauolaccini fossero annullati, & creò uno detto Gasparo di Aliate con auttorità Imperiale di poter crearne de gli altri, facendo uno editto, che se alcuno ardiua di chiamarsi notaio senza consentimento del costituente, gli fosse cauata la lingua; & coloro, che in nome suo erano eletti, uoleua che nelle mani del conte Tadeo di Langusco, deputato per lui giurassero la fede. Oltra di cio ordinò che i Catanei, e i Valuassori gli dessero la decima delle loro entrate, & diede loro l'Aquila per insegna. Per piu chiara intelligenza è da sapere, che questi Catanei, & Valuassori furono generosi Milanesi, & trassero la loro origine da nobiltà: percioche ui sono alcuni gradi di nobiltà, come principalmente è il Papa, il secondo l'imperatore, il terzo il Duca, il quarto il Principe, il quinto il Marchese, il sesto il Conte, il settimo il Valuassore, & l'ottano i Catanei. Valuassore dunque deriua da ualua, la quale è l'interior parte dell'uscio della camera Imperiale, & si chiama ualua. Questa di continuo uolgesi, & riuolgesi, perche giorno, & notte ui dimora la guardia, gli ufficiali de' quali si chiamano Valuassori. Questi erano della famiglia Imperiale, & Commensali. I Catanei son cosi detti dal catino, che è un uaso, nel quale si teneua l'acqua per la mensa dell'Imperatore, & quelli c'haueuano quello ufficio si domandauano Catanei. Alcuna uolta anchora l'Imperatore in certe ualli del Contado di Milano ordinaua certi Pretori, i quali dalle ualli si chiamauano Valuassori. Il Vescouo, & poi l'Arciuescouo di Milano nella città, o in altri luoghi faceua capitani della plebe alcuni popolari, che poi con uocabol corrotto eran detti Catanei. V'haueua alcuni, i quali erano*

Contado di Milano diuiso in sei parti.

Statuto di Federico sopra i Notai.

Valuassori onde trahessero origine.

Catanei onde deriuassero.

no costretti a dare a' nobili parte delle loro entrate, & questi erano detti Vasalli. Similmente Federico diede da prima per gouernatore a' Piacentini Agiulfo, & poi Arnaldo Barbauara. Corrado Bellanoce a Ferrara. Azzone a Parma, Maestro Pagano a Como, & tutti per Pretori, ch'erano all'hora chiamate Podestà Imperatorie; percioche l'Imperatore conferiua loro ogni sua potestà, c'haueua sopra di coloro, doue gli mandaua. A' Cremonesi, a' Pauesi, a' Lodigiani, & a certe altre città, lasciò, che si reggessero a Consoli, eletti de' loro proprij. Dipoi il seguente mese di Luglio, l'Imperatore co'l Duca d'Austria suo zio materno, & co'l Conte Pallatino, con altra numerosa comitiua di Principi, tanto di Tedeschi, quanto di Lombardi, prese il camino uerso Bologna, la qual città non era anchora in tutto sottoposta al giogo Imperiale. Onde i Bolognesi, come smarriti, non sapeuan che fare; percioche sottomettendosi, temeuano l'ultima destruttione della lor città; & all'incontro non sapeuano in che modo potessero resistere a tanto essercito; ma dubitauano, che come Milano capo di tutta l'Italia, uolendogli esser nimico, era stato destrutto, cosi sarebbe auuenuto loro. Perche deliberarono piu tosto d'ubidirgli, che di fargli resistentia. Onde giurarono di spianare le fosse, di ruinare il muro, di dargli gran quantità di denari, & di riceuere i suoi Podestà, & tutto fu conchiuso co'l parer di Martino Giosia, di Bulgaro, di Iacopo, & d'Vgone di Porta Rauignana dottori di legge; la dottrina de' quali da Federico per liquidar le ragioni dell'Imperio, era stata esperimentata. Soggiogata al tutto Bologna, fecero il medesimo Imola, Faenza, & l'altre città, & castella non solo di Lombardia, ma ancho del resto d'Italia; le quali quella state uennero soggette all'Imperio, eccetto Garda, uicina a Verona, fortezza grandissima. Questa si teneua in quel tempo, per uno detto Turisendo, il quale per isdegno non si uoleua sottomettere; ma Federico mandandogli a campo il Conte Marcoaldo, co' Bergamaschi, co' Bresciani, co' Veronesi, & co' Mantouani, ui fu tenuto l'assedio un'anno. onde finalmente conuenendosi Turisendo in feudo, Federico ottenne la fortezza. In quella medesima state del mese d'Agosto, da Vettore falso Papa, da Federico Re di Francia, & da Rinaldo Cancellieri, ch'era fatto prelato di chiesa, in Bisenzone fu celebrato un concilio, nel quale s'haueua a diffinire quale de' predetti Papi hauesse piu ragione nel Pontificato. Quiui a contemplatione del Re di Frācia, che fauoriua molto Rinaldo, concorse gran moltitudine di Prelati, in modo che furono eletti dieci Vescoui, i quali hauessero a decidere tal cosa. Questi approuando Alessandro Pontifice, si disciolse il concilio: onde Vittore andò a Cremona, & Federico con Beatrice, & con tutto l'essercito passò in Alemagna. Dopo alcuni giorni l'Imperatore rimandò in Italia Rinaldo Cancellieri, Arciuescouo eletto di Colonia, accioche ordinasse in persona sua tutte quelle cose, che fossero necessarie. Costui in Lombardia, nella Marca, in Thoscana, e in Romagna, ridusse mol-

Gouernatori costituiti in Lombardia da Federico.

Bolognesi giurano fedeltà al l'Imperatore.

Alessandro approuato pontefice.

te città & Principi a uoler bene, & ubidire all'Imperatore; & depose molti Vescoui ribelli a Papa Vettore, e in luogo d'essi ne sostituì de gli altri. Intorno al fine di Nouembre mandò poi l'Imperatore in Italia Ermano Verdese, Vescouo di Sassonia, con auttorità di poter conoscer le cause, & le differentie, che passauano fra i Principi, & altri nobili, & con giustitia terminar l'appellationi. Costui fra Lodi, & altre città, assai moderatamente esseguì quanto dall'Imperatore haueua in commissione. La prossima state dell'anno mille cento sessantatre, impose Federico che de' proprij suoi denari, nel borgo di Nossea si facesse fabricare una grandissima torre a modo d'un Trofeo, & in quella ordinò che si douessero riponere tutti i denari, che a suo nome si riscoteuano in Italia, e in Lombardia. Similmente a honore suo uolse che in Monza si edificasse un dignissimo palazzo, & si restituisse il castello di Landriano, & l'Arciuescouo di Colonia fece riedificare quello di Motta, nel Vescouado di Lodi. In questo medesimo anno a Marcoaldo fu da Turisendo dato il castello di Garda; e in un lunidì a' uent'otto d'Ottobre dell'anno predetto, Federico partito d'Alemagna, uenne a Lodi insieme con Beatrice sua moglie, con l'Arciuescouo di Colonia, con Ermano Vescouo Verdese, con Corrado Arciuescouo di Magontia, fratello di Otto Conte Palatino; co'l quale similmente condusse quel di Marcoara, chiamato il Conte Gabardo. V'era anchora il Conte di Bellanoce, e il figliuolo del Duca Guelfo con molti altri Principi. Dipoi il sabato seguente Papa Vettore giunse a Lodi con molti Cardinali, e il lunidì fu cauato da Lodi uecchio il corpo del Beato Bassiano confessore patrone de' Lodigiani con sommo honore; e'l Papa stesso, l'Imperatore, il Patriarca d'Aquileia, con molti altri Arciuescoui, & Vescoui, fuora della maggior chiesa, & sopra delle loro spalle lo portarono alla nuoua città di Lodi, doue per la fabrica del nuouo tempio l'Imperatore offerse trenta lire di denari Imperiali, & l'Imperatrice cinque. Vn giorno poi di sabato a' sedici di Nouembre, Federico, & Beatrice con tutto l'essercito andarono a Pauia, doue stando molti giorni a' preghi de' Pauesi, commandò che il nuouo muro della città di Dertona al tutto fosse destrutto: perche non solo i Pauesi andarono a ruinarlo; ma ancho tutte l'habitationi di detta città. Indi al primo d'Aprile l'anno della nostra salute mille cento sessantaquattro, hauendo Federico fatto il uerno a Pauia, fece cominciar la riedificatione del castello di S. Colombano a utilità dell'Imperio suo. In questi medesimi giorni i Veronesi, i Padouani, i Vicentini, & certi della Marca Triuigiana, si ribellarono dall'Imperio, parte a persuasione de' Vinitiani, da' quali haueuano riceuuto denari, & parte scriuono, che dal Conte Palatino, al quale Federico haueua donato Garda, & da molti altri suoi dependenti riceueuano grandissime ingiurie, di che Federico auisato, & sentendone gran dispiacere, mandò a' Veronesi, & a gli altri alcuni suoi amici di Cremona, di Pauia, di Nouara, di Lodi, & di Como, a far loro intendere,

Federico ritorna in Italia.

San Bassiano portato da Lodi uecchia città nella nuoua.

Colombano castello da Federico edificato.

lere, che molto dispiacere haueua riceuuto dell'ingiustitia fatta loro da' suoi procuratori: & però che prometteua, in Lodi per consiglio de' dottori Lombardi, far loro ampia giustitia. I Veronesi intesa la legatione, finalmente uennero a Pauia dall'Imperatore, il quale non uolendo lor far ragione sotto alcuna potestà, si partirono mal contenti. In tanto Papa Vettore in lunidì del mese d'Aprile in Lucca giunse al fin de' suoi giorni: & dicesi che per li suoi santi meriti si uidero molti miracoli. I Cardinali sostituirono in suo luogo Guido di Crema, detto Pasquale, co'l consentimento di Rinaldo Arcicancellieri, del Vescouo di Lodi, & di molti altri Prelati. Il prossimo mese di Giugno Federico co' soldati di Lombardia, & con certo poco numero di Tedeschi caualcò su quel di Verona fin presso la città, doue ruinò molte uille, & castella. Perche i Veronesi co' loro huomini d'arme, & fanti uscendo si fecero incontro all'Imperatore; il quale considerando c'haueua poca gente de' suoi, & che i Lombardi mal uolentieri eran uenuti seco a quella impresa, ritornò adietro, e il Settembre che uenne con l'Imperatrice, & con la gente sua per rinouare, & accrescere l'essercito andò in Lamagna; & di nuouo mandò in Lombardia suoi ambasciatori, & procuratori quasi per tutte le città, accioche facessero ragione. A Como lasciò maestro Pagano: donò al Conte Gozolino il Contado di Seprio: commise il Milanese a Girardo Cameriero: a' Lodigiani diede Lamberto da Vignate, & lo deputò suo procuratore, sottoponendogli i Cremaschi. A Trezo mise Ruino, il quale uoleua che per tutta la Martesana, & il Vescouado di Bergamo fino a Ripalta Secca, ministrasse ragion per lui. A Piacenza mise Aginolfo, & alcuna uolta ui deputaua Arnaldo Barbauara. A Brescia Bertaldo, & parimente fece in tutte le città, & castella di Lombardia, le quali sarei troppo lungo a nominar tutte. Costoro non solo amministrauano le ragioni, ma opprimeuano i Vescoui, i Marchesi, i Conti, i Consoli, i Capitani, & quasi ogni Lombardo tanto picciolo, quanto grande, con somma ingiustitia: la qual cosa a fatica poteua esser comportata, & massimamente da' Milanesi, a' quali non lasciauano se non il terzo del terzo di tutti i frutti delle terre loro, & a' Cremonesi la terza parte. Oltra di questo a qualunque cittadino c'habitasse o in uilla, o in castello, & i contadini per ogni fuoco ogn'anno faceuano pagar tre soldi di moneta uecchia, o Imperiale. per ciascun molino, che macinasse di acqua nauigabile, riscoteuano uentiquattro denari uecchi: & a quei, che macinauano con altra acqua, toglieuan tre soldi della detta moneta. da' pescatori uoleuano la terza parte del pesce, che pigliauano: & se alcuno di qualunque grado fosse, prendeua alcuna fiera, o sparuieri senza licenza concessa da loro, con pena quasi intolerabile lo puniuano. se alcun capitano, o signore haueua castello, & ui teneua contadino, quantunque per loro, & per loro antecessori fossero tenuti per trecento anni, & piu, essi ne gli priuauano, & dopo queste crudeltà non gli lasciauano ancho partirsi. Infinite era-

Vettore Papa more.

Pasquale creato Papa.

Gouerni lasciati da Federico a diuerse città in Italia.

Cagione della ribellione di molte città di Lombardia contra Federico: onde nacque gran guerra.

no l'estorsioni di tanta tirannide, le quali s'io uolessi pienamente descriue re, sarebbe difficile. Contra costoro niuno ardiua di uendicarsi, anzi tutt in queste miserie patientemente uiueuano, solo aspettando la uenuta dell'Imperatore, dal quale niuno credeua, che dependessero persecutioni cos strane e inaudite. Mentre che questo grauissimo male in Lombardia commetteuano i procuratori dell'Imperatore; Federico con l'Imperatrice, co grandissimo essercito ritornò di Alemagna, & fu l'anno mille cento sessa ta sei dall'Incarnatione della Vergine. Lasciò l'essercito in Roncaglia, & egli con Beatrice, & co' Principi tanto Lombardi, quanto Tedeschi uen ne a Lodi, doue fece un concilio; nel quale egli interuenne, & fu deliberato d'andare con tutto l'essercito a Roma. Quiui anchora uennero i Vesc ui, i Marchesi, i Conti, i Capitani, i Consoli, & altri Signori di Lom bardia, tanto di picciolo stato, quanto di grande, con molte croci all'Im peratore, lamentandosi delle grauissime estorsioni sopportate da' suo Procuratori; & si dolsero di quanto era accaduto: di che da principi Federico si mostrò molto turbato contra i suoi ufficiali; ma al fine d'ogn cosa fece poca stima. Il che uedendo i Lombardi, rimasero come morti pensandosi che quanto era accaduto, fosse proceduto di sua uolontà; & di piu temeuano, che facessero peggio nell'auuenire. Finito il concilio Fe derico ritornò all'essercito, & fra alcuni giorni andò con esso a Pauia, d ue celebrò la sacratissima solennità dell'Auuento del nostro Saluatore, & poi tornò a Lodi, il mercoledì a undici di Gennaio mille cento sessantaset te. Si drizzò poi uerso Roma, & giunto a Bologna, domandò gli statich a' Bolognesi; i quali gliene diedero fino a trenta, con molti denari, secon do i lor capitoli, & esso gli mandò sotto buona guardia a Parma: & quin di giunse a Imola: doue gl'Imolesi, i Faentini, i Forliuesi, & quei di For limpopoli, preuedendo la ruina, ch'era lor minacciata, gli diedero non pi cola somma di denari. Quiui stette quasi tutta la quaresima, & dimor in quei contorni con l'essercito fino alla festa di S. Pietro. Dipoi parten dosi uenne alla città d'Ancona; doue i cittadini non uolendolo riceuere esso diede la battaglia; ma per esser la città forte di sito, & di mura, g Anconitani con grand'animo si difesero. nondimeno, come è solito inter uenire nelle battaglie, assai di loro ne rimasero prigioni, & piu furon gli uccisi. per la qual cosa fecero l'accordo, dando a Federico quindici st tichi, & gran somma di denari, per la spesa c'haueua fatto nell'assedi loro, che fu tre settimane continue; il che stabilito, drizzò il suo camin uerso Roma. Mentre che cio faceua l'Imperatore in quelle parti, i su Procuratori in Lombardia piu aspramente che prima, con danni contin trauagliauano i sudditi. Le città da per loro non si assicurauano a uendi carsi: e in tanto cosi graui estorsioni non poteuano piu esser sopportate. M finalmente la necessità ui trouò partito. Perciochè i Milanesi, i quali pi che alcun'altro di Lombardia erano afflitti, in modo che non ardiuan fug

Ancona presa da Federico.

re,

re, ne poteuano stare, deliberarono di fare una dieta insieme co' Cremonesi, co' Bergamaschi, co' Bresciani, co' Mantouani, & co' Ferraresi: i quali a' sette d'Aprile nella chiesa di S. Iacopo in Pontida nel Bergamasco, conuenendosi, racconto ciascuno le riceuute ingiurie: le quali sopportandole, conosceuano di piu non poter uiuere: & però a ogn'uno pareua meglio con honore una sol uolta morire, che uiuere sotto tanta tirannide. Sopra di cio Pinamonte Vimercato nobile, & honorato Milanese, con grande humanità in questo modo cominciò a dire. Io penso, ch'ogniun di uoi fratelli, & amici, che rappresentate l'amantissime, & fedelissime Republiche, chiaramente conosca, & troppo con dolore, & miseria habbia sopportato le destruttioni, le ruine, gl'incendi, l'uccisioni, le rapine, le uiolenze a ogni sesso, & età, le gabelle, le grauezze, & l'ingiustitie fatteci da Federico, & da altri Barbari ministri suoi, naturalmente nimici al nome Italiano fino a questo giorno presente: i quali crudelissimi mali in tal modo son per moltiplicare, che non so se al fine la natura di questa superbissima, & efferatissima gente si potrà satiar con la morte nostra. Perche è da pensare in che modo si possa loro far resistenza, & cacciargli fuor del nostro paese. Sopra di cio considerando io sempre, non trouo altra salute a tanto male, che la restitution della ruinata città di Milano. Et acciochè non paia ch'io racconti cio per l'interesse particolare & priuato, piu che per la salute commune, & uniuersale, ui proporrò intorno a questo alcune ragioni manifeste. E' chiaro a tutti, che per ogni tempo la nostra città, come capo de gl'Insubri, non pure ha difeso la Lombardia contra molte nationi, ma anchora ha mantenuto le Republiche Italiane, e i potentati forestieri, porgendo loro il soccorso, c'hanno domandato; & alcuna uolta di perpetua seruitu gli ha liberati. Di cio fa uera testimonianza la Santa città di Gierusalem, nel tempo che Otto Visconte con Gottifredi fu mandato dalla nostra communità alla ricuperatione di terra sacra. Similmente Brescia, Cremona, & molte altre famose Republiche ne posson dare ampia certezza. Et non lascerò indietro l'antica gloria, come Cesare co'l nostro aiuto contra Pompeo ottenne prima felicissima uittoria, & poi finalmente l'imperio Romano. Di qui ciascuno può considerare che in fine la nostra città è stata il nimico nostro capitale. Percioche prima Federico non hebbe mai animo, come poi ha fatto, d'incrudelir contra l'altre città, in far ruinar le mura delle piu nobili, cioè di Bologna, di Brescia, & di Piacenza, pigliando il dominio delle fortezze migliori, ordinando in ogni luogo i suoi Podestà, & mettendoui Procuratori, in modo ch'ogni uno chiaramente puo intendere, ch'egli ha in suo dominio tutta la Lombardia: doue talmente è per fermare il piede, che niuno per l'auuenire sarà mai bastante a leuarlo: anzi in tutto lasciando i suoi costumi, ogniuno si farà Tedesco. O crudel fatto, o miserabil tempo, o infelice conditione, che quello che mai non potè ottener Brenno occupatore di Roma, ne il sagacis-

Dieta delle città di Lombardia nel Bergamasco per liberarsi dalla seruitu di Federico.

Oratione di Pinamonte Vimercato al concilio de' Lombardi, confortandogli a ribellarsi da Federico Imperator.

ſimo Annibale con tante rotte da lui date à gli Italiani, ne Pirro co'l ſuo bene ordinato,& potentiſſimo eſſercito,ne Corrado ſecondo, che tanto incendio,uccisione,& rapine fece intorno alla magnanima città,a' noſtri giorni un Tedeſco con la poſſanza Italiana debbia lacerare Italia? certo egli con niuno altro mezo cio harebbe potuto,ne potrebbe fare. Ma non hauendo anchora queſta mala pianta ben fermato le radici, la noſtra unione,penſo che ci potrà liberar dalla perpetua ſeruitù,che di giorno in giorno uerſo di noi ſi fa piu crudele. Ripenſate ui prego quanto i coſtumi oltramontani ſono da' i noſtri differenti. ricordateui quante uccisioni, quante perdite, quante rotte in guerra hanno riceuute dal ualore Italiano. penſateui che ſempre ſaranno bramoſi di far uendetta contra di noi,& che non ſolo le facultà,ma le mogli,e i noſtri figliuoli con acerba uiolenza continuamente ſaranno in preda de' Barbari. & di tanto male à chi potrete domandar ragione? Or ſe per l'ultimo rimedio uoleſſimo in tutto laſciar la noſtra patria in poteſtà di loro, ditemi ui priego; è niuno di noi che ſappia doue drizzarſi? Euui ancho di peggio,che non ſiamo laſciati partire; accioche in tutto il ſangue Lombardo, ſotto queſto grauiſſimo giogo, habbia co'l tempo a uenir meno. Io ui fo certi,che ſe ci diſporremo a uiuere uniti con amore indiſſolubile,queſti Barbari,perche il paeſe è naturalmente lor nimico,in mezo a' monti,& lontano da' lor confini,ſaranno uinti piu toſto con la fame, che con l'armi. Mouaui dunque a dar principio a tempo a rinouar la noſtra città il ben commune,la ſalute & la libertà publica: & conſiderate, che i Milaneſi non ſi dimenticheranno mai di coſi gran benificio; ma in ogni tempo,e in ogni occaſione ui ſaranno fauoreuoli: & potrete hauer per certo, che da coſi felice edificatione habbia a deriuar la liberation generale da queſta noioſiſſima ſeruitu,nella quale ciaſcun uede apertamente d'eſſer poſto. O perpetua gloria di coloro c'haueranno dato aiuto a ſi nobile impreſa, la quale piu ueramente potranno riputar commune che particolare. In queſta reſtauratione di Milano, non ſolo conſiſte la ſalute di Lombardia, & d'Italia;ma ancho di tutta la Chriſtianità; & queſta è ſol quella nella quale è poſta la commune liberatione. Con buon'animo diſponeteui homai ad aiutar i Milaneſi;acciò che mediante il uoſtro aiuto poſſano far felice principio al ritornar nella propria patria, miglior mezo in riedificare le mura della potente città,& ottimo fine in poſſederla,con la liberatione da tutte le ſtraniere oppreſſioni. Hauendo Pinamonte finito,ciaſcun lodò l'util conſiglio: onde fecero confederatione inſieme capitolando, che l'una città porgeſſe aiuto all'altra,per difenderſi dall'Imperatore,& da' ſuoi procuratori,o nuntii,quando le uoleſſero far uiolenza alcuna; & queſto ciaſcuno de' predetti promiſe con ſacramento, ſaluando però (come diceuano in publico) la fede c'haueuan giurata all'Imperatore. In queſta dieta anchora fu limitato un termine,nel quale tutti inſieme doueuano rimetter i Milaneſi nella lor città,& aiutargli a rileuare le foſſe,accioche ui poteſſero habitar ſicuri.

Lega di molte città di Lombardia contra Federico.

i. Ilche essendo conchiuso, ciascuno con animo lieto si partì, ritornando alla [s]ua patria. Quindi i Milanesi al termine prefisso co' lor collegati il dì della [f]esta di S. Vitale, & Valeria, a uentotto d'Aprile, bene armati, et con mol[t]e insegne entrarono nella loro desiderata città di Milano, et quiui inchina[t]i à terra, resero gratie immortali alle predette Republiche: i mandati delle [q]uali pigliata buona licenza da' Milanesi, ritornarono alle proprie patrie. [D]ipoi gli ottimi Patritij con tutte quelle forze che lor fu possibile, al meglio che poterono, si fortificarono nella ruinata lor città di Milano. L'Im[p]eratore fu auisato subito di questa lega, & come i Milanesi erano entrati [i]n Milano: ma, come che questa nuoua gli passasse il cuore, a guisa di sauio [c]apitano, & di prudentissimo Principe, mostrò di non curarsene. Fra tan[t]o i Cremonesi mandarono ambasciatori a Lodi, i quali esposero a' Lodigia[n]i, come eglino con molte città s'erano collegati, sempre osseruando la Mae[s]tà dell'Imperatore, mentre che da' Procuratori suoi non fossero mal trat[t]ati d'ingiustitia: & però pregauano essi Lodigiani, che parimente si uoles[s]ero confederar con loro. Di cio i Lodigiani presero assai dispiacere: Onde [t]utti unitamente risposero di uoler morire piu tosto, che cõmetter tal cosa. [I]lche i Legati hauendo inteso, molto mesti ritornarono a Cremona, doue ri[f]erirono a' lor Consoli quanto da' Lodigiani haueano riportato. Di questa [r]elatione molto dispiacer presero i Cremonesi: ma però fra alcuni giorni mã[d]arono un'altra uolta a richiedergli del medesimo, & n'hebbono la rispo[st]a medesima. Di qui alterati i Cremonesi raunarono i collegati, & per or[d]ine raccontaron cio che s'era trattato co' Lodigiani. Perche tutti si repu[t]arono di nõ hauer cõcluso cosa di buono: atteso che i Milanesi entrati in Mi[l]ano, senza l'aiuto d'essi nõ harebbon potuto difendersi per carestia di uetto[u]aglie: et però sarebbono stati forzati di nuouo uscirne, nõ potẽdo hauer soc[c]orso. Oltra di cio pẽsauano che se Federico ritornaua cõ l'essercito di quel [d]i Roma, nell'auuenire piu a' Milanesi non s'harebbe potuto soccorrer di uet[t]ouaglie. soggiugneuano anchora che l'Imperatore intẽdendosi co' Lodigia[n]i per essere la loro città per natura forte, male si potrebbe tutta la Lom[b]ardia difendere. Queste cose dunque, & molte altre consultandosi, fu fi[n]almente deliberato di fare un grande, & forte essercito di caualli, & di [f]anti, fornito di naui, di machine, & d'ogn'altra cosa necessaria a espugna[r]e una città, & andare contra i Lodigiani. tuttauia tornarono a riman[d]ar loro un'altra ambasceria d'huomini piu nobili & piu saui de' primi, [e]ssortandogli che per amore di lor medesimi, & per honor di tutta la Lom[b]ardia fossero contenti di confederarsi con lor con quei capitoli c'haueano [i]nteso prima: et se questo ricusauano, faceuano intender loro come le cit[t]à predette di presente cõ l'essercito senza dubbio sarebbono andate lor cõ[t]ra: et poi che cõ fuoco, et ferro hauessero guastato tutto il loro Vescouado, [h]arebbon posto l'assedio a Lodi: & quando l'hauessero soggiogata, oltra [l]'estrema ruina della città, harebbõ tagliato a pezzi ogni uno senza fare dif

Milanesi entrati in Milano, ui si fortifica.

Lodigiani si mãtengono nella fede Imperiale.

ferentia d'età ne di sesso. I Lodigiani cio udendo, quantunque mestissimi si ritrouassero, stettero nel primo proposito, dicẽdo che assai si marauigliauano de' Cremonesi, & dell'altre città: non potendo credere che a' loro intimi amici douessero fare, quanto per parte d'esse esponeuano: & che quando ancho douessero ueder l'ultima lor destruttione, mai contra l'honor dell'Imperio, c'hauea riedificato lor quella città, non harebbon fatto accordo. Gli Oratori ueduto quanto i Lodigiani stauano pertinaci nella loro opinione, & che per alcune minaccie non si poteuano da cio rimouere, sdegnati, & piagnendo si partirono: & raccontato a Cremona quanto era successo, subito doue fu espediente ne diedero auiso; e statuirono fra loro di fare un grãdissimo essercito. Finalmente i Milanesi, i Bergamaschi, i Bresciani, i Mantouani, i Ferraresi, e i Cremonesi con molte naui discoperte con arcieri, balestrieri, preterie, mangani, & con ogni altro instrumento da guerra, un Venerdi à 12. di Maggio dell'anno predetto, andarono all'assedio di Lodi. I Cremaschi anchora essi si posero a Selua Greca con molti padiglioni, & naui. I Milanesi cõ tutti gli altri, fuor che i Bergamaschi, misero le lor genti a piè della torre detta Daisella, fino all'hospedale di S. Biagio, ch'è sopra la costa della palude di selua Greca, & parimente a Porta Imperiale, Pauese, & Cremonese misero forte genti. I Bargamaschi dopo alcuni giorni mandarono le fanterie: le quali si posero di là dal fiume d'Adda. Il giorno seguente al canto di Seraualle per mezo il fiume fra i Cremonesi, e i Lodigiani fu commessa sanguinosa, & atroce battaglia, & in questo giorno cominciarono a fabricare un ponte di naui sopra l'Adda, di rimpeto al publico porto: e il medesimo giorno, & la domenica seguente, quanto poteuano, con palle, pietre, lance, senza alcuno interuallo di tempo molestauano i Lodigiani: ilche facendosi, di fuora quanto poteuano i nimici, metteuano à sacco & ruinauano tutte le habitationi, & quelli che dentro s'erano ritirati, massimamente i uillani co'l lor bestiame, non hauendo cibo alcuno da mantenersi, moriuano, & di continuo riceueuano grandissimo danno. Ilche uedendo i Lodigiani, cominciarono a pensare sopra del fatto loro, tanto piu ch'era lor minacciato la morte, dicendo ch'essi con l'Imperatore uoleuano essere la destruttione di tutta la Lombardia. Considerauano ancho di non poter resistere a tanta moltitudine, nelle mani della quale peruenendo, oltra la perdita de' beni temeuano della propria uita, & massimamente da' Milanesi, la destruttione de' quali haueuano causata. per questo pensando che quantunque da gli altri nimici hauessero misericordia, da loro non potrebbon fuggire, il Lunedi seguente fecero l'accordo, saluãdo la fede Imperiale, si come in palese diceuano gli altri, & cosi il martedi prossimo ogn'uno con somma allegrezza abandonò l'assedio. I Milanesi, e i Bergamaschi, andarono in fretta co' loro mangani, & preterie all'assedio del castello di Trezo, nel qual Federico haueua lasciato un Tedescho chiamato Ruino, a guardia di quel castello, ch'era fabricato di grossissime mura con un'altissima torre, doue haueua gran

Lodi assediato dalle città confederate di Lõbardia.

Lodigiani s'accordarono con le città confederate.

a gran somma di denari, & di ricchezze. In questo giorno anchora Lãerto procuratore in Lodi, insieme co'l Conte Lantelmo di Crema, & molti altri, ch'erano uenuti al soccorso de' Lodigiani, si partirono, & andarono a Pauia. Fatte queste cose a Lodi, i Milanesi, e i collegati all'assedio di Trezo fabricarono un forte castello di legno, & un ponte su l'Adda, il quale non poco giouaua alla conseruation del castello. Quiui dimorarono fino alla prossima festa di S. Lorenzo. onde finalmente Ruino, & gli altri Tedeschi, & Lombardi, che u'erano alla difesa, conoscendo che ne Federico, ne altri gli poteuan soccorrere, se ben gia l'haueuano auisato, ne ancho da' nimici si poteuan difendere, considerando anchora che se i Milanesi l'haueuan per forza, sarebbono stati menati tutti a fil di spada, fecero l'accordo co'l saluo condotto, che le lor persone uscissero fuora; e in questo modo Ruino con gli altri solo si saluarono la uita, & da' Milanesi furono mandati alle carcere a Milano. Entrati dunque i Milanesi, e i Bergamaschi nel castello, lo spogliarono, et indi quasi tutto lo distrussero, quantunque fosse il miglior di tutta la Lombardia. L'Imperatore hauendo inteso per fermo come i Lodigiani s'erano confederati co' Milanesi & con altri Potentati di Lombardia & che il castello di Trezo, il qual si teneua a nome suo, & de' suoi proprij denari egli hauea riedificato, era destrutto, e i suoi procuratori, & gli altri Tedeschi in suo dispregio da' Milanesi erano stati incarcerati, come che in palese non mostraße di curarsene, pur ne sentì grauissimo dispiacere, in modo che non sapeua che fare, ne prouedere. In questo mezo Rinaldo Arciuescouo di Colonia, il Conte Roberto di Bassauilla, il Conte Macario cõ molti altri principi di Thoscana, con l'essercito, che però non era in tutto da mille soldati, andarono in fretta a campo a Tusculano. Ilche intendendo quei Romani, ch'erano contrarij all'Imperatore, raunato grandissimo essercito, andarono contra i nimici al contrasto di Tusculano. Di che auisato il Coloniese, & gli altri Principi, quantunque fossero inferiori a' nimici, ch'erano fra caualli, & gente a piedi meglio che trenta mila, andarono lor contra, & con gran grido appressandosi loro cominciarono la battaglia; nella quale per la grande uccisione, i Tedeschi a fatica si poteuano mantenere. Ilche uedendo Rinaldo considerò che per altro modo non poteua trouar la uia della salute, che con la spada; & però presa un'insegna in mano, & dato il segno della battaglia, secondo l'usanza loro con animo grande, & con tanto impeto entrarono fra i Romani, che gli misero in fuga. Per la qual cosa i Tedeschi seguitando quelli, che uituperosamente fuggiuano, oltre a 2000. ne uccisero, & piu di tre mila fra i caualli, & fanti presero: i quali tutti furono imprigionati. Di questo fatto d'arme subito fu auisato Federico, il qual ne prese grande allegrezza. Fra tanto il Re di Sicilia fortemente combatteua un castello raccomandato all'Imperatore: ilche intendendo egli, subito con Beatrice, & certo numero di soldati u'andò per soccorso; doue auuicinandosi, fu auisato il Re della uenuta dell'Imperatore. per la qual

Trezo dato a Milanesi.

Romani sconfitti da' Tedeschi a Tusculano.

qual cosa stimando, che il suo essercito fosse maggior che non era, leuando le sue genti abandonò l'assedio, ilche intendendo Federico lo ricominciò a seguitare. Onde uenuti a un fiume, fece prigioni quelli che ancho non hauean passato, & poi ritornò su'l Tronto, doue dimorando alcuni giorni mise à sacco & a fuoco tutti i luoghi uicini. In tanto Papa Pasquale, dimorando in Viterbo con molti Prelati, che gli ubidiuano con somma letitia aspettaua Federico, ch'egli piu uolte haueua ricercato che con l'essercito uenisse a Roma, doue per l'intelligenza c'haueua con molti Romani, l'harebbe introdotto, & egli facilmente harebbe potuto cacciarne Papa Alessandro, che risedeua in Roma, & soggiogar ciascun suo nimico. Cio intendendo Federico con l'essercito suo tosto andò a Roma, doue appressandosi alle mura, uerso la porta di S. Pietro, fu cominciata una crudelissima battaglia, nella quale finalmente i Romani fuggirono la crudeltà de' Tedeschi; i quali spogliarono un luogo detto Cortina di S. Pietro, e il Portico con tutte le habitationi, et poi ui misero il fuoco. Onde i Romani essendo passati all'altra parte del Teuere, piu di qua non haueano animo di ritornare. quelli ch'adheriuano ad Alessandro, si ritiraron nel Tempio di S. Pietro, che d'ogni necessaria cosa era ben fortificato. Quiui l'Imperatore una continua settimana hauendo combattuto, fu da' Tedeschi deliberato il sabato seguente fra'l tempio di Maria Vergine chiamata del lauoriero, ch'è sopra la scala del tempio dello Apostolo, ponerui il fuoco, accio che penetrasse al tempio predetto. ilche facendosi fu destrutta una marauigliosa imagine di Maria, posta nel muro uerso S. Pietro, con molte altre mirabili figure di purissimo oro lauorate. Ilche uedendo i combattenti, i quali da niun canto sperauā soccorso, resero il tempio con giuramento di fedeltà, doue la prossima domenica Papa Pasquale celebrò la messa. Il seguente giorno che fu la festa di S. Pietro, con solenne pompa coronò Federico con Beatrice sua moglie della Corona Imperiale. Queste cose uedendo i Romani, & considerando non esser forti al combattere con l'Imperatore, ne ancho hauendo ardimento di passare il Teuere, mandarono ambasciatori a Federico, & si conuennero in pace con giuramento di hauere in perpetuo Pasquale lor Papa. Et cosi tutti i Romani, fuor che i Friapani, e i Delei, con alcuni altri, che in Roma haueuano gran palazzi & torri, promisero la fede all'Imperatore, ilquale poi mandò Acerbo Murena cittadino Lodigiano in suo nome a farsi giurare fedeltà di la dal Teuere. Facendosi le cose predette in Roma, quasi per diuino miracolo suscitò sopra l'essercito dell'Imperatore una m rtalissima pestilentia, per modoche la mattina del mercoledì prossimo, essendo chiaro il tempo, uenne una gran pioggia, & poi quasi in un momento ritornò il Sole, con tāta mortalità, che quel giorno quasi mancò sepoltura alle genti di Federico. Dipoi continuò in tal modo che per le strade cadeuano morti. Vi morirono anchora molti Vescoui, & Principi; fra i quali fu Federico di Rutimburg, il Duca Guelfo, & Rinaldo Arciuescouo Coloniese. Acerbo Murena, auttor nominato

Pasquale Papa inuita Federico contra Roma.

Federico et Beatrice coronati della corona dell'Imperio in Roma.

Romani fanno pace con Federico & acettano Papa Pasquale.

Pestilentia subita nell'essercito di Federico.

ominato spesse uolte da me, infermando di febre, & tolta licentia, in una ettica con due caualli si fece portare a Siena; doue tre mesi stette infermo, & finalmente per la festa di san Luca passò all'altra uita, & fu sepolto fra borghi di Siena nella chiesa di san Siro. Federico, uedendo la forza di cosi ran peste, si partì da Roma con tutta la sua corte; & lasciato Pasquale, *& gli statichi de' Romani a Viterbo, uenne in Lombardia; ma prima che ui rriuasse, lasciò piu di due mila de' suoi soldati morti di peste per la uia. Giunto a* Pontremoli, *quei della città gli uietarono il passo; onde egli conotendo, che per uirtu de' suoi, ch'eran pochi e infermi, combattendo non haebbe potuto uincere, si uoltò alla marina: d'onde, concedendogli il Marche Obizo Malespina il passo, giunse a* Pauia *un giouedì a undici di Settemre, l'anno* 1168. In *questo giorno Otto* Preposto *di Carsenzago, Giouanni ettore di S. Siluestro, &* Pietro *di S. Sisto, con Anselmo di Orto Consolo ella Republica per commission di Galdino Arciuescouo di Milano, Lega o della chiesa Apostolica, sotto i medesimi priuilegij che altre uolte haue a concessi Vberto* Pirouano *suo precessore, confermarono l'hospedale in Milano, detto in Brolio, presso alla chiesa di S. Stefano, come quiui si uede opra tre tauole di marmo intagliate. L'*Imperatore *a* Pauia *in publico par amento bandì tutte le città, c'haueano congiurato cõtra di lui, eccettoche Lodi, & Cremona; e il martedì seguente con le genti d'arme de'* Pauesi, *de' Nouaresi, & de' Vercellesi, con Guglielmo Marchese di Monferrato, co'l Malespina, & co'l Conte di Blandrate, che tutti erano seco a* Pauia, *caualò sopra il Milanese, & diede il guasto a tutto quel di Rosate, d'Abiate rasso, di* Mazenta, *& di Corbetta con molti altri luoghi, & ne riportò rossa preda.* Ilche *udendo i* Lodigiani, *i Bergamaschi, e i Bresciani, le genti 'arme de' quali erano al presidio in* Lodi, *co'* Cremonesi, *& co'* Parmigia*i, ch'erano alla guardia di* Piacenza, *subito corsero al soccorso de'* Mila*esi. Di cio auisato Federico, con le sue genti quanto prima potè, ritornò* Pauia, *& senza smontar da cauallo, andò a san* Pietro *in Celauro, non mol o discosto dalla città, & poi passando il* Po *per un ponte di naui, fabricato a'* Pauesi, *doue si dice il porto pericoloso, diede gran danno sopra'l* Pia*entino, & mise a fuoco molte habitationi.* Il *successo della qual cosa inendendo i* Milanesi *co' collegati, subito s'affrettarono al soccorso de'* Pia*entini contra Federico; il quale quanto piu presto potè, con l'essercito ritor ò a* Pauia. *Quiui essendo alcuni giorni dimorato, solo co' suoi Tedeschi, & co'* Pauesi *caualcò a* Mombrione *castello, & lo mise a sacco, & poi tor ò a* Pauia. I *soldati* Pauesi *caualcarono sopra il* Lodigiano, *& ne riporarono copiosa preda. per la qual cosa i* Lodigiani *mandarono ambasciato i a* Pauia *per la restitutione delle lor cose, affermando, che in ciascun tẽo essi haueuan uoluto con loro buona confederatione, & che mai non hebero animo di offendergli. Di questa ambasceria non si ritrasse altro che arole spiaceuoli, onde i* Lodigiani *con molte correrie cominciarono à mo-*

Federico da bã do alle città cõ giurate contra di lui fuor che a Lodi & a Cremona.

lestar

Federico si parte d'Italia, & torna in Lamagna.

lestar i Pauesi, in modo che ne acquistarono ricchissima preda. Federico hauendo consumato quasi tutto'l uerno in Lombardia *fra* Pauia, *Nouara Vercelli, il* Monferrato, *& Asti, del mese di* Marzo *con poca lode ritornò in Alemagna, e i* Principi *di* Lombardia *insieme con Obizo,* Marchese M*alespina, in honor di* Papa *Aleßandro amplificarono la città di Alessandria.* Partito *dunque l'*Imperator *d'*Italia, *le dette Republiche collegate, s'intesero di nouo co' Nouaresi, co' Vercellesi, co' Comaschi, co' Sepriesi & con quelli di Belforte, & fedelmente uiueuano come una sola unita Republica.* In *questo tẽpo Galdino della Sala nobil cittadino* Milanese, *gia de* Moli, *Archidiacono prima della chiesa maggiore, et per molti anni Cancelieri di Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano; a cui fu poi sostituito da Alessandro Papa con auttorità di Legato in tutta la Lombardia, mandò suoi ambasciatori a' Consoli di Lodi, ch'intimassero nel publico consiglio a Vberto di Cazano all'hora Preposto nella lor chiesa catedrale, a molti altri Preposti, Abbati, & Sacerdoti, & a tutti quelli, ch'adheriuano alla parte di Pasquale, & di Federico, ch'in tutto dessero fauore ad Alessandro uero Papa: e incontinente eleggeßero un Vescouo catolico, sotto pena d'essere interdetti d'ogni ufficio, & priuati d'ogni benificio. I Consoli* Lodigiani *dunque per parte dell'Arciuescouo, & de' Consoli di Milano hauendo inteso quanto era stato loro esposto, pregarono, & confortarono ogni sacerdote a far tutto quello ch'era loro intimato in nome de' detti. La qual cosa il Preposto, & gli altri hauendo intesa, grandemente si contristarono, considerato che gran parte di loro a contemplatione dell'*Imperatore *haueua promesso di tener Pasquale per uero Papa, & giurato fedeltà nelle mani di Alberico Merlino, come lor uero Vescouo. Perche di ragion canonica, non uedeuano di potere a cio contrauenire senza lor grandißimo obbrobrio. Dall'altro canto temeuano il commandamento dell'Arciuescouo, o giusto, o ingiusto: & diceuano che se facessero questo, & mai per tempo alcuno Pasquale, & Federico preualessero in Lombardia, da loro senza speranza di remißione sarebbono mandati in perpetuo esilio. Dall'altro lato considerauano, che Alessandro uero Papa in queste parti restando uincitore, & dall'Arciuescouo fauorito, & dalle città di Lombardia, ch'erano in lega co' Milanesi, quando non fosse ubidito, in tal modo gli harebbe cacciati, che non trouerebbon doue potere habitare in alcun luogo. Deliberarono finalmente per miglior consiglio di aiutare Alessandro, come uero Papa, & di eleggere il Vescouo loro secondo il parere dell'Arciuescouo Galdino, il quale per la sua santa uita meritò d'essere connumerato nel catalogo de' santi. Il giouedì dunque a' uentinoue di Marzo dell'anno predetto, il clero di Lodi con quello di tutto il Vescouado, a honore della gloriosa Vergine, & del Beato Bassano lor protettore, elessero per Vescouo Alberto Preposto di Ripalta Secca, huomo catolico, & di somma bontà: il quale dall'uniuersità di Lodi tanto di laici, quanto di*

Lodigiani conchiudono di aiutare Alessandro Papa.

sacerdoti,

acerdoti, con grandißimo honore a tanta dignità fu introdotto in Lodi. Dopo questo la Lombardia tutta riposò alcuni anni dalle continue guerre, & ciascuna Republica attese a rifarsi de' passati danni, & maßimamente Milanesi che l'anno proßimo della salute mille cento settantauno, sotto l Consolato di Pasaguada di Settara, Alderico della Torre, Pinamonte li Vimercato, Vberto di Orto, Malconuento Cotta, Arnaldo dalla Maiola, Adobaldo Bultrafio, Mallagalli di Aliate, Malsocio Armenolfo, & Ruggiero Marcellino, diedero principio all'edificatione delle fortißime nura, che di presente circondano questa nobil città di Milano: e il primo edificio di si gran fabrica fu la torre della porta, detta Romana, non pø-co discosta dalle mura della prima edificatione: & cosi fu dell'altre porte. Perche si puo considerare quanto sia ampliata questa populosißima città, l circuito della quale in questo modo fu posto. Sei furono le porte principali: le quali tutte ritennero il primo nome: & dieci furono le pusterle: e quali uogliono alcuni che ritenessero il nome, c'haueuan prima, & dalle porte in tal modo erano differenti, che alle porte fu dato il principio di due orri, l'una al canto destro & l'altra al sinistro. Queste all'hora rimasero mperfette, ma poi da Azzo Visconte, del quale in processo tratteremo, furono di mattoni alzate alquanto, & alla facciata del ponte fu posta la Vipera di marmo, che fino a questi tempi appare: & le Pusterle sono edificate sotto una torre, fuor che l'Ambruosiana. Euui un'altra differentia, he a ciascuna porta nell'edificatione del Broletto nuouo, del quale anchora farem mentione, fu assegnata una porta. Alcune pusterle son dette porte, come la giobia, hora famosißimo castello, & la Tosa: ma le porte per alcun tempo non furono dette pusterle. oltra di questo ciascuna porta ha il suo proprio stendardo, et le pusterle niuno. del sito delle pusterle per piu chiara intelligenza, è da sapere, che porta Romana uerso Leuante ha la Tosa per pusterla, in distanza braccia mille cento quarant'otto. da Ponente ui u deputato per pusterla Santa Eufemia in distanza di braccia 824. hora detta porta Lodouica a perpetua memoria dell'illustrißimo, & sapientißimo Duca Lodouico Sforza, il quale nuouamente l'ha aperta. & ueramente questo Principe si puo chiamare un'altro edificator di Milano, tanto l'ha inouato, adornato, e illustrato d'innumerabili, superbi edificij; difeso da' nimici esserciti potentißimi Italiani e stranieri, con somma prudenza; restituito al suo intero dominio; & ornato di utilißime leggi. La Orientale ha uerso Aquilone pusterla Monforte, in distanza di braccia trecento quarantacinque. uerso Austro participa per la metà pusterla Nuoua, & porta Orientale, distante da pusterla Nuoua non piu che braccia dugento due. Porta Nuoua fra l'altre porte non ha borgo, & questa sola non ha pusterla intera: anzi ha uerso Oriente per la metà pusterla nuoua, distante da porta Nuoua braccia seicento nouanta. all'altra parte uerso Austro participa per la metà, pusterla di S. Marco, aperta a' miei giorni mentre

Milanesi rifanno le mura de la loro città.

Pusterle in Milano & lor sito.

Lodouico Sforza nouo conditore di Milano

ch'io componeua l'opera presente dal sudetto illustrissimo Duca: & chiamata porta Beatrice, a perpetua memoria dell'illustrissima Duchessa Beatrice, dignissima consorte sua, in distanza di braccia cento due. Porta Comasca sta fra pusterla detta de gli Azij, in distanza di braccia dugento diciasette, & all'altro canto uerso Austro, participa di porta Beatrice, in distanza di braccia quattrocento quarant'otto. Porta Vercellina ha uerso Austro pusterla Giobia, in distanza di braccia ottocento cinquantasette, & uerso Aquilone ha pusterla Sant' Ambruogio, in distanza di braccia trecento, non computando il Beuerone, ch'è in larghezza braccia quaranta. Porta Ticinese ha uerso Occidente pusterla di fabrica, in distanza di braccia trecento otto: nelle quali misure non sono computate le larghezze delle porte, ne delle pusterle: che in tutto sono braccia quattrocento cinquantacinque: le quali aggiunte alle braccia predette, il circuito della magnanima città sarebbe braccia cinquemila nouecento trentasei. La fossa è molto profonda, & larga quanto ad altra città si troui a' nostri tempi. In questo medesimo anno Manfredi Archinto di nobil famiglia, dotò il monasterio di Caraualle di grandissime possessioni, fra le quali si contiene quella gran uigna, detta del Pilastrello. Costui rendendo l'anima al Creator suo, di rimpetto alla porta del tempio fu sepolto con grande honore: & sopra la sepoltura, oltra l'arme sua, fu posto un'epitaffio, che di cio faceua testimonio. Sono ueramente moltiplicate dall'hora in poi le limosine a gli hospedali, lasciate da molti principi, Visconti, & nobili Milanesi a' poueri di Giesu Christo in questa magnanima città, in modo, che a' nostri tempi una uolta l'anno ascendono fino alla somma di 50000. ducati, oltre le grãdissime possessioni lasciate a diuersi monasterij. L'anno 1172. in Milano furono creati nuoui Consoli; il primo de' quali fu Ruggiero Visconte, Pagano della Torre, Clanterio di Corte, Tacio Mandello, Adobado Bultrasio, Giacomo Mainerio, Manfredo di Pozzobonello, Vgo di Camererio, Preuedo Marcellino, Leone da Corte, Oldeurandino Caneuesio, & Pemprando de' Giudici. I Consoli de' Mercatanti furon'otto cioè, Ceredono Ermenolfo, Pietro di Aliate, Amizono Coliono, Guiscardo Gisolfo, Oldrado Medico, Pagano Bisatto, Aliprando Morigia, & Giacomo Pernisia, con un tesoriero. il salario di questi Consoli fu sette lire di terzoli p ciascun'anno, & erano obligati uedere, & curare le misure mercantili, riscoter le condennagioni de' bandi, delle besteme et d'altre simili cose; & consegnare il tutto al commun di Milano; & prouedere che i Mercatanti potessero andare sicuri. I primi che passarono l'Alpi per condur lane in questa città, furono Pietro della Blaua, & Giordano dalla Flamma. Sotto il consolato di costoro furono molto ampliate le mura della città: & fu ordinato sotto pena della lingua, che niuno ardisse nominar Federico Imperatore, come huomo scismatico, & scommunicato. Indi quanto poterono, misero in punto i soldati, percioche erano circondati da prossimi, & domestici nimici, & massi-

Milano cinge 5936. braccia.

mamente

namente da' Contadi fatti come ho mostrato di sopra, dal Barbarossa: i
quali principalmente furono annullati. Dipoi assediando Lodi costrinsero i
Lodigiani a giurar fede, & perpetua ubidienza in mano de' lor Consoli,
e'l medesimo fece l'isola detta Folcorina, & molti altri luoghi adherenti a
Federico Imperatore: et prohibirono poi che niuna famiglia hauesse nome
di Vasallo. L'anno seguente della Salute 1173. Pasquale Antipapa passò
all'altro secolo, e in suo luogo fu posto Innocentio da molti scismatici Car-
dinali, & da Federico confermato. Il prossimo anno l'Imperatore intenden
do, come quasi tutta la Lombardia s'era ribellata dal suo Imperio, deliberò
passare in Italia, nella qual giunse finalmente a quattro di Ottobre, & fu
la quinta uolta. menò seco otto mila Tedeschi & principalmente distrusse
la città di Susa: et Asti ritornando alla fede, fu accettata et poi per otto me
si continui tenne l'assedio ad Alessandria. La qual cosa udendo i Milane-
si con quei soldati che poterono adunare, andarono in fretta uerso Federi-
co: il qual leuando l'assedio uenne lor contra & ponendosi fra Voghera,
& Chiasteggio, ui dimorarono piu giorni in prattica di pace. Finalmente
non hauendo luogo, i Milanesi con tanto animo combatterono, che a fati-
ca l'Imperatore potè fuggir dalle loro mani, per modo che fu costretto con
assai uccisione de' suoi ritirarsi a Chiasteggio. Et l'anno 1175. i Milanesi
co'l lor Carroccio, & con tutti i soldati, caualcarono contra i Pauesi, &
primieramente distrussero Bronno, & san Nazaro. Dipoi nel giorno di
Pasqua nell'hora di Vespro presso Pauia di rimpetto a' Tedeschi locarono il
loro esercito, per la qual cosa i Pauesi pagarono diciotto mila fiorini, per
la ristoratione del campanile di S. Maria Maggiore in Milano: & questi da
nari da gli ordinarij furon tolti sotto nome di prestanza. Per queste cose
Federico molto cominciò a temere: onde mandò a' Milanesi per contrahere
la pace, due ambasciatori, cioè il Conte Ezellino da Romano padre del pessi-
mo Ezellino, & Anselmo di Douara, padre di Bosio, de' quali in processo
faremo mentione. Costoro finalmente accordarono Federico, e i Milanesi
con questi capitoli: che l'Imperatore per alcun tempo non si sarebbe intro-
messo nelle cause de' Milanesi, & essi gli harebbon pagato il debito censo.
In questo anno medesimo il beato Galdino Arciuescouo di Milano passò a
miglior uita, e il suo corpo fu sepolto in santa Tecla. Di qui il clero si diuise:
percioche una parte elesse l'Arciprete per Arciuescouo, & l'altra l'Ar-
chidiacono. Questa scisma durò alcuni giorni: ma pur finalmente di com-
mune concordia elessero a tanta dignità Algisio Pirouano, ch'era all'hora
Cimigliarca del Tempio. L'anno seguente il Barbarossa, nō guardando ad al
cuna confederatione, o fede c'hauesse co' Milanesi, uscito del Pauese, con ar
mata mano entrò nel Contado di Milano, e scorse fino al Borgo di Carate.
Di tutta l'Italia non hebbe seco se non i Pauesi, e i Comaschi: & quindi mo
uendosi con le sue genti, peruenne fra'l Borgo di Legnano, & Dairago. I
Milanesi conoscendo che Federico attendeua alla lor seconda ruina, delibe-

Lodigiani giurarono fedeltà a' Milanesi.

Innocentio Antipapa.

Federico la quinta volta in Italia.

Accordo fra Federico e i Milanesi.

Scisma in Milano.

rarono procedergli cō ogni loro sforzo contro auanti che piu oltra uenisse: & cosi a' uentiquattro del mese di Maggio uscirono fuora di Milano con la militia con questo ordine. La porta Romana haueua i suoi soldati sotto l'insegna rossa. La Ticinese bianca. La Vercellina bianca & nera. La Comasca Taberlata, cioè a scacchi bianchi, & rossi. La Nuoua il Leon bianco. Et l'Orientale il Nero. Queste bandiere soggiaceuano a quella della cōmunità, ch'anchora ha la Croce rossa nel campo bianco. Fu creata ancho in questi giorni un a cōpagnia d'huomini eletti, che si chiamaua la congregation della Morte, percioche essi haueuan giurato prima patire la morte, che uoltar le spalle al nimico, & furono nouecento huomini di grande animo, l'armi loro erano la panciera con un' acetta, & un pugnale, & tirauano la lor paga dal commune. Il Capitano di costoro si domandaua Alberto da Giussano, huomo quasi per la sua gagliardezza riputato Gigante, & questa fu la prima compagnia fatta dopo la riedification della magnanima città. Vn'altra compagnia fu creata per la guardia del Carroccio di trecento huomini popolari. fu scritta anchora la terza di giouani ualorosi, deputati alla scorta di trecēto carra, sopra ciascun de' quali erano dieci huomini armati. In questo modo i Milanesi andarono contra'l nimico, co'lquale finalmente a' quattro di Giugno attaccarono un crudelissimo fatto d'arme. Gia quasi era la terza hora del giorno, quando furono spiegati gli stendardi, & settecento huomini d'arme Milanesi cominciarono la zuffa contra Federico, ma i Tedeschi con tanto animo entrarono, che gli spinsero fino al Carroccio: doue i nostri soldati rihauute le forze, atrocemente fu combattuto, l'una, & l'altra parte dando, & riceuendo mortal ferite, per modo che cosi lungo spatio di tempo facendosi la battaglia, non si sapeua da qual canto la uittoria si hauesse a riuolgere: hauendo ciascuna delle parti deliberato o uincere, o morire. Pur finalmente le genti Milanesi accese in grande ira, si fatto impeto fecero contra i Tedeschi, che l'Alfieri fu ucciso, & presa l'Aquila. Ilche uedendo Federico, d'Imperatore diuenne fortissimo soldato, & uolendo fare animo a' suoi, contra i Milanesi drizzò il suo cauallo, amazzando quanti n'incontraua; onde per la dolcezza della uccisione procedè tanto auanti, che gli fu ammazzato il caual sotto. Per laqual cosa l'essercito Tedesco credendo che l'Imperator fosse morto, perduto d'animo, uoltò le spalle; & ne fu tagliato a pezzi grandissimo numero, & molti ne furon fatti prigioni, massimamente de' Pauesi, & de' Comaschi. gli alloggiamenti furono occupati da' uincitori, et acquistata ricchissima preda, ritornarono a Milano. Questa rotta uedendo i Baroni di Alemagna, non si marauigliarono punto; ma diceuano fra loro. Non disconuiene, che questo huomo profano sia stato rotto, poi che contra Dio, il Papa, e i suoi confederati, senz'alcuna giusta cagione ha uoluto combattere. Si felice uittoria, come scriue Leone, & Iacopo di Voragine, hebbero i Milanesi nel giorno della solennità de' Santi Martirio, Sisinio, & Alessandro, la quale secondo la chiesa

Congregation della Morte.

Fatto d'arme fra i Milanesi, & Federico.

Federico animosamente uà à combateret.

hiesa Romana si celebra tre giorni auanti le Calende di Giugno. Questo
rtunato giorno i Milanesi ordinarono che fosse celebrato in perpetuo,
icendo, che Sant'Ambruogio trouò i corpi di questi tre Santi nel monaste-
io di S. Simpliciano suo Archidiacono, & che poi gli fece sepellire a Bri
io. Si marauigliò di cosi gran uittoria fortemente Aicardo Scrittor di
uei tempi, dicendo, che Dio haueua deposto il superbo, & essaltato gli
umili. Alessandro Papa similmente di tanta cosa pigliò somma letitia,
scrisse a' Milanesi molte lettere congratulatorie, offerendosi piu tosto di
oler patir la morte, che abandonargli. In questo medesimo tempo, hauen-
lo inteso il Barbarossa come Alessandro Papa era uenuto a Vinetia, gran-
lemente si sdegnò contra quel Senato: onde mandò Otto suo figliuolo con
ettantacinque naui lunghe, & fornite di soldati contra i Vinitiani, della
qual cosa Alessandro, & Crano Doge della città, hauendo la nuoua, ar-
narono trenta nauili di genti scelte, le quali essendo giunte in Istria, &
uuicinatesi al nimico, poco discosto dal Promontorio di Salborio con gran-
l'animo fu commessa la battaglia, la quale finalmente uoltandosi fauore-
e alle genti Vinitiane, quarant'otto naui con la galea Reale rimasero pri-
gioni, in modo che Otto con molti Principi prigioni, fu condotto a Vine-
ia, doue dopo molte prattiche con licenza del Papa, & di Crano, essen-
dosi celebrata la pace, con capitolo che l'Imperatore uenisse ad Alessandro
a Vinetia, Otto ritornò al padre. In questi giorni non troppo discosto da Mi
lano fu edificata la chiesa di S. Pietro, detta di Viboldono. Et l'anno del-
la uera salute mille cento settantasette, Federico Imperatore uedendosi
da ciascuno essere oppresso, & la potenza de' Milanesi aumentarsi per li ca
pitoli, c'haueuano co' Vinitiani, & forse mosso anchora da uera contri-
tione, insieme con Beatrice Augusta, tutto tremante, & confuso, andò
in fretta a Vinetia, doue trouò Alessandro Papa, al quale per lo spacio
di sei mesi non potè parlare. Nondimeno iui conuocandosi un Concilio di
trecento ottanta Prelati, Principi, & Consoli di Lombardia, finalmente
fu deliberato, che Federico conducesse il Papa a Roma, deponendo del Pa
pato Innocentio, & che per sei anni facesse tregua co' Milanesi. Di che
l'Imperatore essendo contento, menò Alessandro con honorata compagnia
a Roma, doue depose Innocentio Antipapa, & subito in S. Pietro, Fede-
rico depose la Diadema Imperiale a' piedi del uero Pontifice, il quale all'ho
ra gli mise il piede sopra'l collo, dicendo. Super aspidem, & Basiliscum
ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Onde esso rispose. Non
tibi sed Petro; & indi Alessandro lo assolse da ogni scommunica, ponen-
dogli in capo la corona dell'Imperio, & poi lo fece leuare, chiamandolo
christianissimo, & fece Enrico suo figliuolo anchora fanciullo Re di Ale
magna, & consecrò Guglielmo Falcto Vescouo di Nouara. Dipoi Federi-
co giurò di passare all'Impresa de' Saracini, & fu ornato della croce di S.
Caterina. Celebrate queste cose a Roma, Federico si partì, & uenne al
fine

Aicardo scrittore di quei tẽpi.

Vinitiani rompono l'armata Imperiale in Istria.

Pace fra Papa Alessandro & Federico stabilita in Vinetia

Alessandro pose il piede su'l collo a Federico.

fine dell'anno a Genoua, doue conchiuse la pace, fra i Genouesi, e i Pisani & uolse che l'sola di Sardigna fosse il confino fra amendue le parti. Quindi uenne a Dertona, & poi giunse a Milano: doue con grand'honore fu riceuuto. partendosi paßò per la uia di Como in Alemagna, doue dimorò cinque anni. L'anno predetto 1177. del mese di Settembre, uenne si gran dilunio d'acqua, che il lago maggiore crebbe otto braccia, & in questi giorni anchora fu cominciato il nauilio di Gozano, il quale si caua dal Tesino, a questa città nauigabile, & di grande utile. In questo tempo Alessandro Gapa rese l'anima al suo Creatore, & fu creato Lucio Tertio, di natione Lucchese, che sedè quattordici anni, & due mesi. fu gran fautore di Federico, per modo che l'anno mille cento settantaotto confermò Enrico sudetto Re de gli Alamanni, & talmente operò con gli elettori dell'Imperio, che lo confermarono; il che fu gratissimo all'Imperatore. I Milanesi sotto la tregua predetta con gran sollecitudine attendeuano alla edificatione delle nuoue mura di questa città. L'anno mille cento ottantauno, sotto il gouerno de' Consoli, & durando la tregua, Algisio Pirouano Arciuescouo di Milano abandonò questo secolo, & in suo luogo fu creato Vberto Criuello Archidiacono nella chiesa maggiore di Milano. Costui uenne poi Papa, & fu detto Vrbano Terzo. Instituì il monasterio di Bernate, al quale donò grandißime possessioni, lasciando la facultà di eleggere il Preposto alla famiglia Criuella. Et l'anno mille cento ottantatre, essendo Imperatore Federico primo, & Enrico suo figliuolo, fu conuocato un Concilio presso Costanza nobilissima città di Alemagna, doue interuenne Enrico, il qual naturalmente sempre amò i Milanesi. Costui supplicò dunque al padre, che uolesse contrahere pace perfetta co' Milanesi, & per questo da' Consoli di Milano ui furono mandati otto Ambasciatori, per nome Guido da Landriano, Pinamonte Vicomercato, Adobato Bultrasio, Gugliemo Borro, Guercio Ostilio, Arderico di Bonate, Ruggiero Marcellino, & Loterio de' Medici. Questi conchiusero con gli Agenti per l'Imperio, che i cittadini di Milano riconoscessero l'Imperatore per lor signore, & ogni anno gli pagassero il censo. Similmente l'Imperatore offerisse a' Consoli Milanesi quattro huomini prattichi, de' quali i cittadini eleggessero uno per Podestà, & Rettore della città, & che qualunque uolta l'Imperatore uolesse uenire a Milano, non gli fosse denegata l'entrata. Et Federico giurò sotto questa fermezza di capitoli, che per alcun tempo non andrebbe contra la città di Milano ne suo territorio, & che piglierebbe l'armi ogni uolta che fosse bisogno contra qualunque le facesse guerra; & che sottoporrebbe tutto il Contado, e i nobili di Milano insieme co'l Contado di Seprio, & la Martesana al suo Pretore. Terminò il Contado sotto questi confini, cominciando da Seprio al lago maggiore, come si sparge il fiume Tesino, fino a Patriuiano; & da Patriuiano fino a Cerro di Parabiago; da Parabiago fino a Careno; da Careno al fiume del Seuese; di qui a quel di Trese

Diluuio grandissimo.

Conditioni della pace fra i Milanesi, & Federico.

Confini del Milanese.

&

r tanto, quanto corre il fiume fino al lago maggiore. sottoposegli ancho rugaria, Lecco, & molti altri luoghi di là dal fiume dell'Adda. confer iogli similmente tutti i priuilegij, & benificij concessi dalla chiesa Aposto ca, & da ciascuna altra persona, & tutte queste con bolla d'oro a' tre i Febraio l'anno mille cento ottantaquattro, & l'anno del suo regno entadue, & dell'Imperio trentauno. L'anno predetto dunque Federico Imperatore insieme con molti Principi d'Alemagna paßò in Lombardia, & uenne a Milano, doue da' Milanesi fu riceuuto con grandissimo honore. Dopo alcuni giorni ui giunse Enrico Re de' Germani io figliuolo, & domandò la corona, la quale gli fu posta in capo da 'berto Criuello Arciuescouo della Citta, nella chiesa di Sant'Ambruogio. Quindi d'Alemagna uenne la moglie d'Enrico detta Gostanza. Fu costei so ella di Ruggiero Re di Sicilia: la cui progenie si scriue in questo modo. L'an o mille dal parto della Vergine, i Barbari mandati dell'Africa furon chia iati Saracini, & occuparono la Sicilia con tutti i luoghi maritimi della uglia, & della Calabria. Nel cui tempo i Normanni discesi de' Conti di ombardia, furono chiarissimi nelle arme. e specialmente Guglielmo Ferac, ilquale confederandosi co' Principi di Puglia, & di Calabria, solo pigliò l'armi contra di loro: e i suoi figliuoli, et nipoti di cõtinuo guereggiaro o co' Pugliesi. Ma finalmente Ruberto Guiscardo hauendo restituite le co sacre, fu riconciliato alla chiesa, & da Nicolao secondo, sommo Pontefi e fu costituito Duca di Puglia, & di Calabria, con perpetuo censo. In que i medesimi tempi l'Italia per la fattione Papale e Imperiale cominciò a ser disturbata, & poi in questa dignità succedendo Ruggieri; in lui finì a sua progenie: onde Gostanza sopradetta, essendo monaca, per la morte i lui in età di cinquanta anni uscì della religione, & tolse per marito Enico figliuolo di Federico Imperatore, il quale già haueua deliberato di assltar il Reame, consentendoui il Papa. Nacque di costei Federico, & uggieri, c'hebbe di due mogli Enrico, & Corrado; ilquale come dimostraemo in processo, hebbe per dote Siracusa, & Catania, le noze furono celerate a Milano, nel Brolio contiguo al monasterio di S. Ambruogio, nel ospetto di Federico, & di molti Baroni tanto d'Italia, quanto forestieri. Cremonesi non ui uolsero interuenire: onde Federico turbandosi, comman ò che per far lor dispetto, si riedificasse Crema. Cio udendo eglino, pigliaono l'arme per impedire l'ordinata fabrica: ma l'Imperatore commandò be subito il Carrocio de' Milanesi si conducesse fuora, & indi caualcò con-a i Cremonesi. Da prima disfece Soncino, & Castel Manfredo per fino a' ndamenti; ilche uedendo i Cremonesi domandarono la riconciliatione; & nalmente co'l mezo di Sicardo Vescouo di Cremona, l'ottennero, & egli tornò a Milano. Partendosi poi l'anno seguente, andò a Reggio, doue i ittadini Milanesi gli mandarono dieci Ambasciatori; i quali furono, Piimonte di Vimercato, Enriprando di Giudici, Adobato Bultrasio, Vgo di

Enrico coronato a Milano cõ la corona di Ferro.

Normanni, & lor progenie.

Ruberto Guiscardo creato Duca di Puglia & di Calabria, & fu l'ultimo della progenie Normanna.

di Camererio, Ruggiero Visconte, Arnaldo dalla Mairola, Guglielmo Ossa, Arderico Giudice di Bonate, Otto Centerario, & Alberto Bonuicino. Costoro di nuouo giurarono in nome della Communità, de' Consoli, & della Credenza, che aiuterebbono Federico, & Enrico, a ricuperar tutte le ragioni dell'Imperio in Lombardia, in Romagna; & nella Marca, e specialmente tutte le terre, & città, che già furono della Contessa Matilda; & che ogni anno a calende di Marzo darebbono a lui, o a' suoi agenti trecento lire di moneta intiera. Promisero anchora, che tutti i cittadini, i Consoli, & la Credenza d'anni diciotto, fin' à settanta giurerebbeno d'osseruare all'Imperio tutti i predetti capitoli; & all'hora Federico donò al Commun di Milano tutte quelle ragioni c'haueua nel suo Arciuescouado. Quell'anno medesimo, Gostanza moglie d'Enrico partorì a Milano Federico secondo. Qui per leuare alquanto con la uarietà il fastidio al lettore, Eccellentissimo Signor Duca Lodouico; m'ha parso alle cose d'Italia annualmente inserir le Gierosolimitane, & tanto più, che quelle santissime imprese non si faceuano in tutto senza la possanza Italiana. In questo tempo dunque Balduino Leproso successe ad Almerico sesto Re di Gierusalem, & per la infermità sua, anchor che reggesse il regno con somma modestia, non mai uolse pigliar moglie, ma diede per moglie due sue sorelle; la prima delle quali si chiamaua Sibilla, & l'altra Isabella; la maggior a Guglielmo Longaspada; & la seconda a Eufredo di Corona. Morì poi Guglielmo, & lasciò un figliuolo picciolo detto Balduino. Perche Sibilla dal padre fu maritata a un giouane detto Guido, Conte Pittanese; al quale Balduino Leproso grauato della infermità, commise il gouerno del Regno; ma dopo alcuni giorni, sdegnatosi contra Guido, lo priuò; & conuocati i principali del Regno, instituì Re il nipote Balduino, & diede l'amministratione in tutela al Conte di Tripoli. Dipoi Balduino Leproso morì l'anno predetto; & il seguente che fu mille cento ottantasei, Balduino suo nipote passò similmente all'altra uita. Onde Sibilla, alla quale per heredità si aspettaua il Regno, operò che Guido suo marito fu rimesso nello stato. Perche il Conte di Tripoli gia fatto tutore, & gouernatore da Balduino Leproso molto sdegnato, & tanto piu perche aspiraua al Regno, concepè grande odio contra Guido: & per questo fece triegua co'l Saladino Soldano, co'l quale Gierusalem haueua atrocissima guerra: ilche fu cagione dell'ultima ruina di Terra Santa. Et per piu accrescer le sue forze contra il Re, tolse per moglie Tiberiade, per la quale si fece amica tutta la Galilea. Guido dall'altra parte per sua sicurezza, considerò che il Regno, per la tutela a lui commessa, era diuiso fra i Principi, & Baroni; i quali erano obligati a difendere la parte tenuta dal Re, che era la migliore, & piu degna, cioè la sacra Gierusalem; Napoli, & Tolomaida, con Tiro, sotto della qual città u'erano molte castella & casali. Questa parte cominciaua da un rio, che finisce fra Biblio, & Baruti. la fine s'estende nella solitudine.

Milanesi giurano di aiutare Federico, & Enrico.

Guerra di Gierusalem, & suo successo.

Balduino leproso tiene a morte.

Conte di Tripoli sdegnato contra'l Re Guido.

udine,ch'è oltra Daro; & gli huomini di Ligia erano tenuti per sacramen
o seruire al Re,con certo numero di soldati. L'altra parte era retta da
nolti Baroni, come era il Conte di Tripoli, signor di Baruti, il Signor di
idone, il Signor di Caife,& quello di Cesarea, il Principe di Galilea, &
iberiade,il Cõte di Giopen,et d'Ascalone signor del Mõte Reale,& delle
erre di la dal Giordano, il Signor d'Assur, & quello d'Ibelin con molti
ltri; ma questi antecedeuano. Costoro dunque erano tenuti per tempo di
uerra ad aiutare il Re di Gierusalem: il cui Imperio è da sapere come
rincipalmente si distingue in quattro Contadi, ouero Principati. Il pri-
no è il Contado Edisano nella Region de' Medi, da una Selua detta Marit,
'ha principio,& fine al fiume Eufrate uerso le parti Orientali, e in se cõ-
iene molte città, nationi,& castella, fra le quali u'è la città Edisena no-
ile fra i Medi, detta prima Rages, hora uolgarmente nominata Rase. A
uesta Tobia di Niniue,la quale il uolgo chima Mose, mandò il suo figliuo
o Algabello. Dicono alcuni questa città essere stata Arsat doue regnaua
Nerone. In questa dunque teneua lo scettro quello Abagaro,il qual man
lò lettere a Giesu Christo, & le riceuè passando il Giordano, quando i
Giudei pigliarono le pietre contra di lui: nelle quali si conteneua, come
dendo che Giesu, solo con le parole sanaua gl'infermi, credeua, o che
osse Dio, ilqual'era disceso dal cielo, o figliuolo di Dio: & però lo prega-
a che andasse a rendergli la sanità, offerendo di metterlo a parte del-
a città sua, accioche potesse resistere all'insidie de' Giudei: a cui Christo
isposse sententialmente. Beato,perche tu hai creduto. Ma tu non uedrai: per
ioche io non uerrò da te,bisognandomi adempier quello, a che son mãdato.
Ma come io sarò assonto ti manderò un de' miei Discepoli, il qual restarà
eco & con quelli che saranno con te, in modo che mai i tuoi auuersarij non
i potranno superare. Mandò dunque il Signore ad Abagaro Tadeo,
l quale benignamente fu riceuuto. L'Apostolo tolse l'Epistola del saluato-
e,& con qella toccata la faccia d'Abagaro,lo rendè sano. Scriue San Tho
naso, che leggendo un fanciullo Christiano questa lettera sulla porta della
ittà coloro, che le ueniuan contra, in quel dì medesimo fuggirono, & fu-
on uinti. Quiui il glorioso Tadeo conuertì la città alla fede, & ui fu sepol
o. Questa Prouincia è molto copiosa di selue, di pascoli, & di fiumi, & è
hiamata Mesopotamia,per esser posta in mezo a due fiumi. Quiui è Caran,
ella quale uscì Abraam, & Caldea Isola dell'Eufrate, nella quale è Babi-
nia. È anchora in Mesopotamia Niniue, la Media, & la Persia. Ha da
euante il Tigri, da Mezogiorno il golfo di Persia,da Ponente il golfo Ara
ico, & l'Eufrate, & da Settentrione l'Armenia, il Monte Tauro, e'l Cau
aso. Sono nel Contado di Edisena tre Arciuescouadi; cioè, il Beropolita-
io Boriciensо, posto sotto il Patriarcato d'Antiochia,& l'Edisено. Il se-
ondo Principato è Antiochia Metropolitana, prima detta Reblata,& poi
Antiochia da Antioco, il qual molto l'ampliò. In questa San Pietro Princi

Gierusalem diuisa in quattro Contadi.

Lettere di Abagaro a Christo.

Abagaro diuenuto sano.

Mesopotamia.

pe de gli Apostoli, sedè primo Papa & per le prediche, & miracoli di lui si conuertì, & dopo ui stette Pietro Theofilo; al quale San Luca scrisse gli Euangeli, & gli atti de gli Apostoli: & da lui fu detta Theofilis. Quiui i fedeli di Christo furono chiamati Christiani, & poi ottennero il terzo grado di dignità nella Chiesa Romana. Ha il Patriarca di Antiochia sotto di se uenti Prouincie, & nel Seno Metropolitano sono cento Suffraganei, sei Vescoui, e il resto sono due principali, chiamati in quei giorni Catolici, un de' quali è Tripolitano, cioè Blandacense, dal quale è chiamata Babilonia; l'altro è Anense primo Presidente. Antiochia è posta nella prouincia detta Celesiria, paese molto fertile, & ameno, lungi dal porto dodici miglia nelle foci del fiume, & è chiamato Porto San Simeone. Ha dalla parte Settentrionale, il Monte, detto Montagna Nera, doue habitauano molti heretici di molte nationi; & u'erano assai Monasteri di Monaci, tanto Greci, quanto Latini. Il terzo Principato è il Contado di Tripoli, c'ha principio dal Rio di Monte Aquoso, il qual'è sotto il castello Mergat. Il fine del Rio passa fra Biblio, & Birico, & è termine al principato Gierosolimitano, disopra è situato il luogo del Mare, & la prouincia di Finicia, c'ha fertili terreni, albori fruttiferi, & pascoli. I riui uengono dal Monte Libano nella città, & ui sono molti Colli di molta commodità, & dalla radice del Libano ui nascono assai dolcissimi; & chiari fonti. Il quarto principato è il Gierosolimitano, del quale principalmente habbiamo trattato. Dauano dunque al Re le città di Gierusalem soldati 41. & cinquecento huomini d'arme. La Baronia di Gioppe, d'Ascalonia, di Rama, di Mirabel, & d'Ibelin cento soldati. La Baronia del principato di Galilea cento. Il Signore di Monte Reale sessanta. Il Contado de' Gioselini, uentiquattro. Napoli ottatacinque soldati con trecento huomidi d'arme: & di questi cinquecento ne da Tolemaida, ottanta di quelli. Tiro uent'otto soldati, & cento huomini d'arme, de' quali cinquecento ne da il Capitolo del Sepolcro; cento cinquanta Giosafat; altretanti il Tempio del Signore; & Latina cinquanta. Il Vescouo di Tiberia cento. L'Abbate del Monte Tabor cento. Cesarea cinquanta. Il Vescouo di Betleem dugento. Quel di S. Giorgio dugento. Alisur cinquanta. Il Vescouo di Sabadoic cento. Il Vescouo di Tolomaida cento cinquanta. Il Vescouo di S. Abraam cinquanta L'Arciuescouo di Tiro cento cinquanta. L'Arciuescouo di Nazaret cinquanta. Il Vescouo di Sidone cinquanta. L'Arciuescouo di Cesarea cinquanta. Ascalona cento Lelion cento. Leirim uinticinque: Cafa cinquanta. Tabaria dugento. E questa era la militia della sacra Gierusalem, la quale per trattato del Conte di Tripoli (come diremo) fu soggiogata dalla natione infedele. E per non esser fuor di proposito, scriuerò in che modo sia situata essa santissima città insieme co' deuotissimi, & circostanti luoghi, ne' quali il Saluator dell'uniuerso operò infiniti miracoli, & con gli amati Discepoli menò la sua santißima uita. Cominceremo dunque da Nazaret, doue la nostra Salut

Christiani furono prima chiamati in Antiochia.

Antiochia, & suo sito.

Conte di Tripoli.

Militia di Gierusalem.

Gierusalem città santa.

pigliò

figliò principio. Quindi a Tolomaida sono sette leghe, & nella uia è un Castello chiamato Safar, doue si dice che nacque Iacopo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo. In Nazaret si dimostra il luogo doue l'Angelo Gabriello nunciò di Dio, manifestò alla Vergine l'incarnation del suo Figliuolo, per la Redentione humana, & quiui nella Capella erano edificati tre Altari; & questa è incauata nel sasso della contigua ripa, si come il luogo della Resurrettione, & della Natiuità, & similmente è gran parte della città come anchor si uede. Quiui si mostra la Sinagoga, doue fu tradito Giesu Christo, per quel che si legge in Esaia. Fuor della città uerso Mezo dì, forse a quattro tratti di balestra, è un luogo chiamato il Salto del Signore, perche i Giudei lo uolsero precipitare, ma partito dalle arrabbiate mani ad un tratto di saetta, s'appoggiò al sasso, il quale subito, & miracolosamente riceuè l'impronta del santissimo corpo, & così si uede. Da questo monte si uede il Monte Tabor, & Ermon minore, & similmente Ermonim uilla, & Ador, Naim, Giecinel, & quasi tutta la larghezza del gran campo di Esdrelon. Lontano a Nazaret due leghe è Seforo, d'onde S. Anna trasse origine. Questa terra ha di sopra un castello assai diletteuole, & ameno, nel quale, si dice esserui nato Gioachin, & è nella Tribu Asser di rimpetto alla ualle Camoleon. Da Seforo a due leghe, & meza è Cana Galilee, del qual luogo fu Simon Cananeo, & Natanael. Quiui si mostra il luogo, doue erano le Sei Hidrie, nelle quali Christo conuertì l'acqua in uino, e il Triclinio, nel quale erano le Mense. Molti altri luoghi ui sono, doue operò il Saluatore; ma per la frequētia delle chiese destrutte, hora giacciono sotto terra, in alcune delle quali s'entra per li scalini. Giace alla città uerso Aquilone un Monte alto, & ritondo, il quale dal lato uerso Austro ha una bellißima pianura fin'a Seforo, assai fertile, & amena: ma però l'ordine del camino è da Tolomaida, per cinque leghe uerso Oriente a Cana Galilee, & d'indi per mezodì da Seforo in Nazaret. Da Nazaret a due leghe è il Monte Tabor, doue si trasfigurò il Saluatore, & quiui si dimostrano ruine de' tre Tabernacoli, i quali furono drizzati secondo il desiderio di S. Pietro. Vi sono molti altri luoghi, et edificij di grãdissime ruine, ne' quali habitano Leoni et altre crudelissime fiere: ma nõdimeno ui sono cacie Reali. difficile è la salita del Mõte, et molto alta nel piede Australe; et la uia, che uà di Siria in Egitto, e il luogo doue Melchisedec ocorse ad Abraã, leuãdolo dal sacrificio ne' cõfini di Damasco. Nel piede uerso Occidēte cõtra Nazaret, è la capella doue Giesù disse a' suoi Discepoli: niuno di uoi manifesterà la uisione, & uerso Oriente pur nel piede discende al Torrente di Cison. Dal Monte Tabor a due leghe fra Oriente, & Mezogiorno, è Naim, doue Christo suscitò il Figliuolo della Vedoua. Quindi a quindici leghe è Samaria, & poi la uia fino a Gierusalem, doue s'entra per Porta Beniamin, ouer S. Stefano. E questa città di Gierusalem in monte posta nella gloriosa Palestina di Giudea Metropolitana, molto abbondante di mele, di late, di formen-

Nazaret doue sia.

Sinagoga oue fu tradito Christo.

Sant'Anna donde trahesse origine.

Cana Galilee. doue sia & chi ui nascesse.

Tabor monte, oue si trasfigurò il Saluatore.

Naim città, doue fu risuscitato il figliuolo della Vedoua.

Siloe fonte onde nasce, & doue corre.

to, di uino, & di olio, piu che qualunque altro luogo si troua. Manca di fiumi, & non ha se non la fonte di Siloe, laquale uiene dal Monte *Sion, e scorre per il mezo della Valle di Giosafat, dou'e sepolto Esaia, in memoria de' miracoli che'l Signor fece a' prieghi di lui. Nondimeno ui sono nella Città, & di fuora molte cisterne d'acqua pioggiana, tanto per l'uso de gli animali, quanto delle persone, circondata di gran mura, ne è troppo picciola ne troppo grande, & dalla parte Occidentale u'è una certa massa di pietre quadrate, in forma d'edificio, composte di calcina, & di piombo scolato: cosa ueramente indissolubile, & fa da una parte muro alla città; & questa congerie si chiama la Torre di Dauid. Il* Monte *Sion ha da Mezodi il Monte Caluario, sopra il quale fu crocifisso il Saluatore. Quiui appresso è il luogo del Sepolchro, qual'era di Giuseppe d'Abarimathia. Questo sepolcro è tondo, cauato in un sasso, di tanta altezza, che essendoui un'huomo dentro in piede a pena con le mani puo aggiugnere alla sommità. L'entrata è uerso Oriente, uerso il qual si piega il gran sasso. Dalla parte Aquilonare, della medesima pietra è fatto il sepolcro, cioè il luogo doue fu riposto il corpo di Christo, ch' è lungo sette braccia, & tre palmi, & piu alto che l'altro pauimento. non è aperto di sopra, ma dal lato di Mezodì; e il color del monumento dicono ch' è mischiato di color bianco, & rosso. La chiesa di questo sepolcro dicesi, che fra tutti gli altri Santuarij del* Mondo *tiene il Principato. È tonda, & ha per diametro fra le colonne settantatre piedi, fuor che l'asse, le quali hanno per circuito trenta piedi sopra il Sepolcro, il quale è nel mezo della chiesa Golgata, chiesa contigua, ma amendue però sotto un tetto. Auanti che i Christiani hauessero il luogo, doue fu crocifisso Chisto, ui fu trouata la Croce, & però fu edificata la chiesa presso alla capella. Ma poi che i fideli hanno posseduto quel luogo, uenne a parer difficile & stretto; & però edificarono un nuouo edificio assai bello, & sontuoso, fra'l quale si comprēde il Santuario. Quiui è una spelunca da ogni banda rinchiusa, in modo che per adito alcuno non ui puo entrar luce: perche continuamente noue lampade ui somministrano il lume. Auanti a questa, ch' è presso al Sepolcro, ue n'è un'altra d'una medesima larghezza & lunghezza, che la prima, & sono di tal dispositione, che paiono una sola spelunca. In questa esteriore entrarono le tre Marie, quando dissero, chi ci riuolgerà la pietra del monumento? La pietra della spelunca interiore era riuoltata, & cosi fin'hora giace una gran parte di quella auanti al predetto uscio, & l'altra nel Monte Sion è stata, doue al presente è un' Altare. È anchora auanti alla chiesa del sepolcro una certa Colonna, nella quale si uede l'effigie del beato Pantaleone; il quale solo con lo sguardo fece cascare i Saracini in terra. Il* Monte *Caluario doue fu crocifisso il Signore, dal luogo del Sepolcro è distante cento otto piedi, & si ascende al luogo doue fu posta la Crece uentinoue piedi, dalla superficie*

Sepolcro di GIESV CHRISTO benedetto.

Caluario monte.

del

del pauimento della chiesa. La buca nella pietra, doue fu ficcata la Croce, è di tanta capacità, che u'entrerebbe la testa d'un huomo commune, & è profonda due braccia. Da questo luogo doue fu posta la Croce si scende uentinoue gradi fino al pauimento della chiesa, & in tale di questa scesa della pietra a man sinistra; fino al presente giorno appare il colore del sangue del nostro Signor Giesu Christo. Quiui è un'Altare edificato con una bellissima capella di marmo fabricata, & il pauimento è posto a musaico. Dal monte Caluario contra Leuante a dieci piedi u'è un certo Altare, sotto il quale è parte della Colonna, doue il Signore fu flagellato che fu condotta dalla casa di Pilato & da' fideli, si puo uedere, toccare, & baciare. Questa è di porfido, & ha certe macchie rosse naturalmente fatte, le quali il uulgo dice che sono del sangue di Christo: & l'altra parte dicono che fu portata in Costantinopoli. Dalla sinistra banda della chiesa u'è un luogo, dou'è una colonna picciola, & sottile, alla quale parimente dicono che fu legato Christo. Dall'Altar della prima colonna contra Oriente, a dodici piedi si discende per quarantaotto gradi, a un luogo doue S. Elena trouò la Croce; & quiui è una cappella, & due Altari sotto terra. Questo luogho si stima essere stato uno de' fossi dell' antica Città; nel quale si sepelliuano i corpi, quando erano cauati dalle croci. In questo luogo stette la beata Vergine con l'altre Marie, di rincontro alla croce, & non sotto il braccio d'essa uerso Aquilone, come dicono molti: anzi stette di rimpetto alla faccia del diletto figliuolo; a Leuante, & sotto la riua del sasso si mostra il predetto luogho. Quiui presso si mostra il luogo, doue Giuseppe d'Abarimathia, & Nicodemo leuarono Giesù della Croce, & è fama che Christo dicesse quello essere il mezo del Mondo, & è in mezo del Choro: dal sinistro lato del quale è la prigion di Christo. Presso questo luogo è un' horto, doue il Saluatore, da morte risuscitando apparue alla Maddalena, quando ella lo stimò ortolano; e in memoria di questa apparitione quiui è fatto un' Altare, auanti alla cella del sepolcro. Dipoi si procede alla porta di Ponente doue si conuertì Maria Egittiaca, perche ella non potè entrar con gli altri Christiani. In detta chiesa ui sono molti Altari fabricati con grandi ornamenti. Si ua poi al Monte nominato Sion, & procedendo contra la Torre di Dauid, nel camino si truoua il luogo, doue Erode Agrippa fece uccider di spada il beato Iacopo fratello di Giouanni. Nel monte Sion si troua la chiesa di S. Saluatore, che fu gia la casa di Caifas, nella quale Christo fu preso, e stette fino alla mattina. Quiui i Principi de' Sacerdoti, & tutto il loro concilio cercarono falsi testimoni contra Giesù, accio che meglio gli potessero dar la morte. Quiui il Principe de' Sacerdoti leuãdosi in piede, scõgiurò Christo p Dio uiuo, che diceße s'egli era Christo figliuolo d'Iddio benedetto: doue dopo la risposta del Saluatore essendosi egli stracciato la ueste, & uolendo stracciar quella di Giesu & non potendo, figurò che la sinagoga de' Giudei era lacerata, & la Chiesa di Christo

Questa colonna fu portata a Vinetia & a Roma l'anno MDLXII. dal dottissimo & pietosissimo Padre Bonifacio da Ragugia Vicario Apostolico in q̃l santi luoghi, & religioso di sãtissimi costumi

Iacopo Apostolo doue fosse morto.

Christo cõfermata. Quiui è costume anchora mostrarsi parte della Colõna alla quale esso Saluatore fu fino alla mattina legato, et flagellato, & parimẽte u'è la prigione, nella quale dopo il sacrilego concilio, fu ritenuto fino alla mattina, udendo da gli indegni serui, et sostenẽdo infiniti scherni et uillanie. Quiui è sopra un'altare la grã pietra, che si dice esser quella, che fu posta sopra'l monumẽto di Christo Giesu. presso a questo luogo a un trar di pietra cõtra Austro, è il luogo, doue la gloriosa Vergine habitò, poi che'l suo figliuolo salì al Cielo, & così u'è la Cella, doue essa passò di questo secolo. V'è anchora una chiesa di S. Giouanni Euangelista, doue mentre che egli, & la Vergine uissero, erano soliti orare. Vsauasi di mostrar certa pietra rossa d'Altare, la qual si dice che ui fu portata da gli Angeli a' preghi di S. Thomaso, quando ritornò d'India. Il predetto luogo è presso al gran Cenacolo, nel quale Christo cenò co' suoi Discepoli, & lauò loro i piedi, & diede il proprio Corpo, & sangue, & doue dopo la Resurrettione molte uolte apparse loro. Quiui è edificata una Cappella, doue S. Mattia fu eletto all'Apostolato, & lo Spiritosanto scese sopra gli Apostoli; & furono eletti sette Diaconi, & Iacopo minore fu costituito Vescouo di Gierusalem. Si mostra ancho il Catino, nel quale Giesu lauò i piedi a gli Apostoli. Quiui presso è il sepolcro di Dauid, di Salomone, & d'altri Re di Giuda, & parte ne sono quasi di fuora. Nella parte da Tramontana, scendendo del monte Sion, si troua il luogo, doue mentre che gli Apostoli portauano il corpo della gloriosa Vergine alla sepoltura nella Valle di Giosafat, il Pontifice de' Giudei uolse lor torre il santissimo corpo; ma incontinente si gli seccarono le mani. Quiui è una chiesa uolgarmente detta Gallicantes; & la profonda fossa, doue S. Pietro pianse amaramente. Da questo luogo uerso Mezogiorno, si ua al campo comprato per trenta denari d'argento, per li quali Christo da Giuda fu uenduto: & poi si ua alla fonte di Siloe sotto nel monte Sion, uerso la Regia di Salomone; & da questa scorre l'acqua nella piscina inferiore, & nella natatoria di Siloe: ma non corre sempre, anzi a tempo uà a tutte due le piscine: doue ancho uà l'acqua della fonte Gion inferiore, la qual nasce nel campo Fulone. All'incontro di queste piscine, contra Oriente discende il Torrente di Cedron, che riceue tutte l'acque superiori, com'è da Rama, & d'Anatot: & sotto il sepolcro della Vergine s'ode lo strepito dell'acqua, che sotto terra scende, & tutte uanno a fermarsi nella Valle Getenon, che anchora si chiama il luogo di Tofet: & u'è la pietra Zoelect, & la fonte Rogel, doue Adonia fece il conuito quando uolse regnare. Quiui sotto una Quercia di Rogel si mostra il sepolcro d'Esaia Profeta, & questi luoghi sono molto ameni, & diletteuoli, pieni d'horti, & di giardini, i quali sono dietro al Torrente di Cedron. Dalla fonte di Siloe procedendo per la ualle di Giosafat, si mostra all'incontro del luogo del tempio, ch'è a piè del monte Olìueto, il sepolcro di Giosafat Re di Giuda, c'ha sotto una pietra di grandissima bellezza. Da

MARIA vergine doue morisse.

Cenacolo oue Christo cenò co' discepoli, & lauò loro i piedi.

Esaia profeta doue è sepolto.

detto

etto luogo si ua aquel, doue Christo oraua, quasi uerso Settentrione a un
rar di pietra; & poi procedendo uerso Aquilone a un'altro tratto di
ietra, è la chiesa chiamata Getsemani, doue è l'horto, nel quale entrò
hristo cō' suoi Discepoli. Quiui a lato al monte Olieto è una certa ripa
icauata dal Monte pendente, sotto della quale i Discepoli sederono, quan
o Giesu disse loro che sedessero, & orassero, acciothe non entrassero in
entatione, & si uede ancho doue sederono. Quiui si mostra doue Giesu
alla turba Giudaica fu detenuto, & doue Giuda tradendo il Maestro, gli
iede il bacio. Si uede nel sasso di questo monte Caluario, quando Christo
i s'appoggiò con la testa, l'impression del capo, & de' capelli; e in un'al-
ro lato similmente appare l'impronta delle dita, come se fossero formate
n pasta, quando Giesu dall'arrabiata turba fu tenuto, & esso al detto sas
o uolse ritenersi, & è cosa mirabile quello, che dicon coloro, che n'hanno
atto esperienza, che niuno instrumento di ferro puo leuar quell'impronta;
e alcuna poluere la può guastare. V'è il luogo doue Christo orò, & fu fat
o in angonia, & sudò gocciole di sangue in tanta copia, che scesero fi-
o a terra, & formalmente ui sono impresse l'orme de' ginocchi, & delle
iani in quella medesima pietra, & ancho questa non si puo cauare. Fra
uesto luogo, & Getsemani auanti alla chiesa della beata Vergine, passa
a uia, per la quale si ascende al monte Olieto. Dall'uscio della detta chie-
a Getsemani per fino all'uscio della Cappella, per la quale s'entra nella chie
a, doue è il sepolcro della gloriosa Vergine, sono cinquanta passi quasi uer
o Occidente, non nel profondo della Valle, ma a piè del monte Olieto,
& era alquanto sopra terra auanti la destruttione di Gierusalem, ma ho-
a è molto sotterrata, & secondo che dice Giuseppe historico, i Romani
a questa parte della città, oppugnandola, tagliarono grandissimo numero
d'oliui, & d'altri alberi, de' quali fatti molti ripari l'empierono, & dipoi
presa la città, ui furono gran ruine di luoghi secreti, & de' Tempij, co'l
Monte di Mora, che fu spianato, per non lasciarui alcuna fortezza, &
atto gettar nel Torrente di Cedron; & la città fu seminata a sale. Questa
iempitura quantunque la chiesa fosse alta, & eminente, l'ha totalmente
operta; & la ualle è disopra piana, & mutata in publica uia. Nondime
o sopra terra u'è un certo edificio a modo di Cappella, nel quale entran-
dosi si discende sotto terra quaranta gradi in quella chiesa, & al sepolcro
della gloriosa Vergine. Et questo sepolcro è in mezo del choro di rimpetto
all'altare, & è di marmo, & ornato magnificentissimamente. La chiesa è
molto humida parte per esser sotto terra, & parte perche u'è sotto il tor-
ente di Cedron: il che tutto procede per le predette riempiture. Perche
nchora come le pioggie sono abbondanti per il predetto Torrente, in tan
a copia d'acqua s'empie la chiesa, che spesso souerchiando i gradi, giunge
no all'uscio della Cappella superiore. Questa chiesa riceue il lume da cer-
e finestre alla porte Orientale, & parte uerso il monte Olieto, in modo,
che

Luogo oue Christo orando fu fatto in Angonia & sudò sangue.

Romani ruinarono Gierusalem, & ui fecero seminare il Sale.

Sepolcro della gloriosa Vergine MARIA.

che secondo la dispositicn del luogo assai si puo ucdere. Di rincontro a questo glorioso sepolcro è quel di Iacopo Minore, nel qual da' Christiani fu sepolto, quando da' Giudei fu precipitato dal Tempio. Del sepolcro di S. Elena ho parlato di sopra: & è da auuertire, che questa Elena non fu la madre di Costantino, ma fu Reina de gli Ambigeri, & mantenne i fratelli in Gierusalem nella gran fame, l'anno quarto di Claudio. Veduto questo, si ua per la uia predetta di rincontro al sepolcro della Vergine, per la quale Christo sopra l'Asinello co' rami d'Oliuo andò in Gierusalem, quando la fedel turba gridando, faceua festa. Per questa uia dunque Christo entrò in Gierusalem per porta Aurea: presso alla quale a un trar di balestra è il Tempio del Signore in monte Moria, nel quale Giesu fanciullino di quaranta giorni, sopra l'Altare fu presentato a S. Simeone; & Anna profetessa sopragiugnendo parlò di lui a tutti quelli, che aspettauano le Redentione d'Israel. Quiui il glorioso Giesu di dodici anni prudentemente rispondè alle interrogationi de' malitiosi dottori, & finalmente di perfetta età, cacciò fuor del Tempio tutti coloro, che comprauano, & uendeuano. Quiui la donna incolpata d'adulterio fu assoluta da pena, & colpa. Quiui i Giudei lo uolsero lapidare, quando egli disse d'esser unito co'l Padre. Quiui Giesu tolse per grandissima offerta i due denari della Vedoua, giustificando l'humiltà del publicano, & condennando il fariseo superbo, & fece molti altri conuenienti misteri a nostra salute. La piazza di questo Tempio è quadrata, & chiusa di fortissime mura, & è di tanta larghezza & lunghezza, che tirando una freccia con l'arco dall'uno all'altro canto non ui potrebbe aggiugnere. Alla parte d'Occidente sono due porte, l'una delle quali si chiama Porta Speciosa, doue S. Pietro sanò il zoppo: & l'altra è senza nome. Dalla parte Settentrionale è una porta, & da Oriente un'altra, ch'è detta porta Aurea. Sopra ciascuna di queste è un'alta torre, nelle quali i sacerdoti Saracini sono soliti salire, & chiamare la Maumettana legge. Dentro al chiostro di questa piazza alcuno non ardisce entrare, se non a piedi nudi: & quiui sono deputati molti guardiani. In mezo di questa gran piazza è un'altra piazza quadra, alla quale si ua per gradi dalla parte Occidentale, & Meridionale. Nel mezo di questa è edificato un Tempio, doue Dauid comprò da Giebusei Areuna l'aia da fabricar l'altare al Signore per far cessar la peste nel popolo. V'è un'altro Tempio, che ha otto angoli, & otto lati, fabricato di splendido marmo. il pauimento è lauorato a opera mosaica, & è coperto di piombo, & ciascuna di queste strade è di pietre bianche lastricata. Di rincontro a questo si dice esserui il Tempio di Salomone, nel quale sono due Tempii, ne' quali non è concesso poterui entrare, acciochc le giuste preghiere fatte da Salomone, non siano essaudite nell'oratione sua, & cosi il pellegrino per la porta, per la quale entrò Christo non puo entrare, ma entra per la porta della ualle, ch'è alla piu gran piazza del Tempio, & è lontana dalla fonte un tratto di pietra

Elena sepolta in Gierusalem non fu la madre di Costantino Imperatore.

Porta Spaciosa, & Porta Aurea.

Tempio di Salomone.

a uerso Mezodì. Auanti che s'entri alla porta, a man destra si uede il
ogo doue S. Stefano fu lapidato, & doue s'inginocchiò a pregare per li
pidanti. Come dunque sei entrato nella predetta porta della Valle, pri-
ieramente a man destra si troua la chiesa di Sant'Anna: & ui si mostra
Cella, nella quale nacque la gloriosa Vergine, & doue fu la casa di Gioac
ino, & della beata Sant'Anna. Quiui a dirimpetto è la gran piscina,
e in questo modo fu fatta da Ezechia. Rinchiuse la superior fonte del-
cqua di Gion, & uoltò quell'acque sotto terra a Occidente, alla torre di
auid, tagliando la pietra con istrumenti di ferro, & condusse quelle ac-
e per mezo la città. L'acque di questa piscina, accioche essendo la cit-
assediata, il popolo non hauesse bisogno d'acqua, ne anchora gli
ssirij le potessero leuare, & quelle della fonte di Gion, uanno nella su-
rior piscina, la quale è sopra la Natatoria di Siloe. Questa fu princi-
ata da Acaz, ma non fornita. Chiamasi anchora questa la piscina su-
riore, per rispetto della Natatoria di Siloe. V'è appresso la quarta pisci-
, nella città a man sinistra della porta di Valle, si come Sant'Anna è al-
destra, & si chiama piscina Probatica, dirimpetto alla piazza del Tem
o. In questa i figliuoli di Neo lauauano le Hostie, & cosi le presentauano
sacerdoti offerendole nel Tempio. Mostrasi anchora che haueua cinque
rtichi, ne' quali giaceuano gl'infermi, aspettando il moto dell'acque;
lle quali chi era primo a scendere, si sanaua. Quiui Christo sanò Tucen
, & Ottono nel grabato in Gierusalem: ne si legge, o troua che ui fosse-
altre piscine. Veduto questo, da dritta, & da sinistra si procede per la
a dritta uerso l'opposta porta, ouero giudiciaria, per la quale truoui la
sa di Pilato; doue l'innocente, & immaculato Agnello d'Iddio da' sol-
iti de' Pontifici fu flagellato, schernito con molti schiaffi e sputi, della
rona di spine coronato, & finalmente condennato a morte. V'è ancho
uia, che ti conduce al Tempio, dal quale i Giudei uenendo, gridauano,
e fosse crocifisso, presso alla casa di Pilato, & quella di Anna: & poi
e Christo dall'arrabbiata turba fu preso, in Getsemani primieramente fu
ndotto; doue fu, come heretico della sua dottrina essaminato, & dal-
niquo seruo data la guanciata: onde poi legato, fu mandato da Anna a
ifas. Nel monte Sion di rincontro alla casa di Anna, è la chiesa di S.
aria del Pasmo; doue quella beatissima Vergine uide l'innocente suo fi-
uolo ansio, in tal modo che a pena sostentar si poteua, il quale sopra
suoi santissimi humeri portaua la smisurata croce. Vi sono anchora due
etre grandi, & di chiaro colore, murate in un'alto arco, sopra le quali
Saluator del mondo pigliò alquanto di riposo, portando la croce. Pur per
tta uia piu oltra procedendo, si troua a man destra la uia, che ci conduce
a porta di S. Stefano, per la quale i cani Giudei conducendo in tanto op-
obrio il lor Creatore, trouarono Simeone Cireneo, che ueniua di Villa,
lo costrinsero che pigliasse la croce di Giesu, & la portasse fino al mon-

Santo Stefano doue fu lapidato.

Piscina fatta da Ezechia.

Piscina probatica, oue i figliuoli di Neo lauauano le Hostie.

Casa di Pilato.

S. Maria del Pasmo.

te Caluario, doue lo crocifissero. Presso alla predetta chiesa di S. Maria *del Pasmo, si dice esserui stato il palazzo del Re Erode, dal quale non troppo lungi si mostra la casa di Giuda traditore, nella quale dimoraua con la moglie, & co' figliuoli. Poi c'hai ueduto come giace la città di Gierusalem, e'l monte Sion, e i luoghi circonstanti, uederai uscendo per la porta di Dauid uerso Betleem a due leghe, contra* Austro *nella sinistra parte, per la uia che ua in Ebron, fuora della strada a un trar di saetta, una certa chiesa, nel qual luogo Elia alcuna uolta faceua penitenza.* Presso *a Betleem un miglio, alla destra mano di rincontro la uia è il bellissimo sepolcro di Rachel; il quale in luogo alto fu fatto fabricar da Giacob, ponendo sopra la tomba dodici grandissime pietre in figura del numero de' figliuoli d'*Israel: *& cosi fino a hora ui sono. Di rimpetto al sepolcro di Rachel è il campo de' ceci di pietre. Si dice che passando* Giesu *per* Giudea *scontrò un'huomo, che seminaua ceci, onde gli domandò che cosa seminasse: & esso rispose, pietre, a cui il Signore soggiunse, & cosi siano: & in questo modo i ceci si conuertirono in pietre, & fino a' giorni presenti si truouano, e i pellegrini ne raccolgono assai. Dipoi si uiene in Betleem, il qual sito è competentemente alto, ma difficile, & mostrasi da Leuante a* Ponente*, & ha l'entrata da* Ponente*, dou'è la cisterna di rincontro alla porta, della quale Dauid desiderò bere, mentre che fu in presidio de' suoi. Dalla parte Orientale è la spelunca nel sasso, di rimpetto al muro della città, & si uede il secondo modo di quella terra essere stato luogo per la stalla, hauendo la greppia cauata nel sasso, come è usanza di fare i presepij. Non so d'onde mi cominci a porgere lode a questa spelunca, doue nacque Christo della Vergine: doue il Sole procedè dalla Stella: doue la Verità nacque dalla terra, & doue la terra nostra diede il suo frutto. Qual uoce potrà render gloria a degno presepio? nel quale nel panno fu inuolto il fanciullino, che creò questo, & quell'altro hemisperio? A questo stupendissimo miracolo cantarono gli Angeli, corsero i pastori, & la Stella staua di sopra, piena di splendore. Erode era spauentato, & tutto Gierusalem si conturbaua. Questa città era picciola, ma dal Signore suo fu magnificata. Colui che fu picciolo in essa, per essa è fatto grande, & l'ha essaltata con la gloria di quell'humil presepio. In ciascun luogo città di* Dio*, tu sei detta gloriosa; in ciascun luogo si grida che in te è fatto l'huomo, & egli t'ha fondato in altissimo.* Dirimpetto *alla detta spelunca, nella quale il Saluator dell'Vniuerso nacque, n'è un'altra piu capace lontana dalla prima quattro piedi; sotto la quale era il* Presepio*, doue quel dolcissimo fanciullino apena nato fu inuolto nel panno, innanzi al Bue, & all'Asino. Si dice che queste due spelunche erano una sola; ma per esserui fatto un'uscio, & uno adito, per il quale si ascende dalla cappella al choro, è diuisa. Il fieno del presepio da santa Elena Reina fu portato a Roma nella chiesa di Santa Maria Maggiore riposto con grandissima riuerenza, non troppo lungi dal presepio, doue è sepolto*

Casa di Giuda Scariot.

Sepolcro di Rachel, fabricato da Giacob.

Betleem, & suo sito.

CHRISTO Saluatore oue nacque.

polto

olto san Girolamo. Da questo dolcissimo luogo della Natiuità si scende alla chiesa nella cappella per dieci gradi, & questa cappella di dentro tutta è lauorata a musaico, & le mura sono di marmo assai sontuosamēte fabricate. Sopra quel beatissimo luogo doue partorì la Vergine, sopra una tauola di marmo si può celebrar messa. Si uede ancho una certa parte di pietra nuda, doue nacque il Signore dell'Vniuerso. Similmente u'è certa parte del presepio, nel quale esso Signore giacque, nuda & abandonata. Et ueramente io penso; che se questi santissimi luoghi, ne' quali il Saluator del Mondo nacque della Vergine; doue diede alla perfida natione tanti infiniti, & miracolosi documenti, doue fece si stupendi miracoli; doue il suo pretiosissimo sangue diede per la salute delle sue pecorelle; doue finalmente rese l'anima al suo padre, & dopo tre giorni suscitò il glorioso corpo, i quali di continuo sonó da' fideli con somma riuerenza uisitati, fossero stati in tutto estinti, la nostra fede non sarebbe durata tanto. Questi luoghi dunque meritamente con diuotione sono da' Christiani honorati, & apena in tutto l'uniuerso si ritroua una piu bella chiesa, ne la piu diuota. Sono in essa colonne di marmo nobilissime, a quattro ordini disposte, non solo in gran numero, ma sono anchora stupēde, & di gran ualore. La naue di questa chiesa, sopra le colonne fino a' traui, è fatta a opera musaica molto nobile, & bella. Quiui sono tutte le historie dalla creatione del Mondo fino all'auuenimento del Saluatore, & del futuro giudicio. Tutto il pauimento, o suolo della chiesa, è di diuersi colori, di marmi, che tal uarietà è cosa mirabile, & ornamento di pittura. In questa chiesa di santa Maria di Betleem nel muro a man sinistra, è il luogo doue fu posto l'Vmbilico, & la Circoncisione del Signore; & dalla parte destra del choro uerso Austro, è il luogo doue gl'innocenti furono sepolti, & quiui s'è fabricato un' Altare. La maggior parte d'essi è sepolta contra Mezodì a un terzo di miglio. Di questa uenerabil chiesa commandò il Soldano a un de' suoi, che in Babilonia facesse condur certe di quelle pretiose tauole, & colonne, per metter' all'ornamento del suo palazzo. Perche giunto il maestro co' suoi istrumenti, alla presenza del Soldano per far quanto gli era commandato, uscì subito da un muro intero & saldo che non ui sarebbe potuto pur ficcare un'aco, un Serpente di mirabil grandezza: il quale spezzò la prima tauola che gli uenne innanzi; & trauersando hor quinci, hor quindi urtò nella seconda, & fece il medesimo fin che l'hebbe spezzate tutte, ch'erano da quaranta. Di che i circostanti, parendo lor cosa miracolosa, restarono tutti smarriti. Onde il Soldano mutò proposito, e il Serpente subito disparue. Per questo miracolo la gloriosa chiesa rimase priua dell'ornamento suo, & cosi è fino al dì d'hoggi. I Saracini hanno tutte le chiese della gloriosa Maria Vergine in honore, ma a quella sopra tutte portano grandissima riuerenza. Quiui fino ad hora si uede il transito del Serpente, e il segno in ciascuna tauola, quasi come fossero dal fuoco abbruciate. Fra l'altre cose stupende è da pensare, in che modo il Serpente

Presepio oue stette Christo.

Miracolo auenuto nella chiesa di S. Maria di Betleem.

Saracini honorano le chiese della Vergine Maria.

pente potesse quiui trauersare, percioche le mura sono polite, piane, & lucenti come uetro. Nell'uscir di questa chiesa uerso Aquilone è un chiostro di monaci, al quale si scende per certi gradi, & in un canto d'esso si mostra la cella, doue S. Girolamo si affliggeua di penitenza, & tradusse l'espositione delle sacre scritture. Mostrasi ancho il suo studio, & doue con diligenza attendeua alle sante opere. Dalla predetta chiesa quasi a un gettar di pietra contra il Leuante è la chiesa di santa Paola, & d'Eustachio sua figliuola, doue fecero penitenza, & euui la lor sepoltura. È ancho nella detta chiesa una sedia di pietra, doue la Vergine co'l suo diletto figliuolo staua solitaria, accioche meglio potesse contemplarlo. Quiui si dice, che le poppe di lei ripiene di latte, lo sparsero in terra: onde in tal modo rimase bianca, che anchor si uede, come latte congelato, & dicono che qualunque femina habbia perduto il suo latte, ponendo un poco di quella terra in acqua, & beuendola subito le torna. Presso a un miglio a Betleem è il luogo doue dimorauano i pastori, uegghiando la notte a guardare i lor greggi, quando l'Angelo gli auisò della nascita del Saluatore del mondo. Da Betleem a otto leghe uerso Mezodì è Ebron. Questo luogo fu gia habitatione de' Filistini Giganti & anticamente si chiamaua Cantarba: ilche in lingua Saracina, significa quattro città, perche ui sono sepolti quattro padri, con le lor mogli, cioè, Adam, & Eua; Abraam, & Sarra; Isaac, & Rebecca; Giacob, & Lia. Della terra ch'è edificata Ebron, fu creato il corpo di Adam. Quiui è un campo tutto pieno di zolle di terra rosse che da gli habitatori si mangiano, et portãsi per tutto l'Egitto, et si comprano, come se fossero spetie pregiate. Questo campo quando è bene da gli habitatori cauato, & profondato per il cogliere delle dette zolle, finito l'anno per dispensation d'Iddio, si riempie. Di rincõtro a Ebron è la Valle lagrimosa, doue Adam, et Eua piansero cento anni la morte di Abel: dopo i quali ad Adã apparse l'Angelo, et l'assolse dal uincolo, al quale s'era obligato, di non conoscere Eua, auisandolo che per il giusto Abel, nascerebbe Seth: di che fu interpretata la Natiuità di Christo. Commandò poi Adam al figliuolo Seth, che per alcun modo mai non congiugnesse il suo seme con quel di Cain, ilche secondo Giuseppe, fu osseruato fino alla settima generatione. Indi finalmente uedendo i figliuoli d'Iddio, cioè di Seth, le figliuole ch'erano discese da Cain, ch'eran belle, uinti dalla concupiscentia, le tolsero per mogli, & da queste nacquero i Giganti. Per questa sfrenata concupiscenza tanto moltiplicarono i peccati carnali, & tanto fu graue la puzza d'essi, che Iddio indusse il Diluuio: dopo il quale in Tampno furono trouati i Giganti che poi sono chiamati Titani; della quale stirpe fu Euachin, & ui furono tredici spie; & quiui si ueggon certi mostri de' figliuoli di Euac, della generation de' Giganti, che si uidero agguagliati alle Locuste; & dice San Giouanni, che uenne Giosue, ilquale amazzò Euachim di Monte Ebron, ne lasciò alcuno di sua stirpe nella terra de' figliuoli d'Israel. In Betania è un castello

San Girolamo doue fa esse penitentia.

Pastori doue habitauan, quãdo fu loro annunciata la natiuita di Christo.

Ebron sepoltura di quattro padri.

Adam, & Eua piansero cent'anni la morte di Abel.

Giganti dà chi nascessero.

stello cinque stadij lontano da Gierusalem, che fu di Maria, di Marta, & di Lazaro, & a pie del monte u'è un'Abbadia di S. Lazaro dell'ordine di S. Benedetto. V'è un'altra Betania passato il Giordano, doue fu battezato S. Giouanni, & è detta Betabola. Quella santissima Terra primieramente fu fatta inculta, & dipoi douentò come un'horto di piacere, & come quasi il paradiso del Signore: onde tirò a se molte religiose persone di tanto grande eccesso di diuotione, che meriteuolmente possiamo dire, molti iui esser concorsi all'odore del suo melifluo unguento: nel quale noi fermamente confidandoci, troueremo salute di continui beni, & parimente ci sarà concesso fruire il cielo. A questo soauissimo odore essendo in su la Croce ricorso il Ladro, trouò liberalissimo perdono. A questo ricorse Maria Egittiaca mediante l'austera sua penitenza. A questo ricorse Eustochio, & Paolina mediante la intensissima diuotione. A questo ricorse Pietro pentendosi della sua negatione. A questo ricorse Girolamo mediante la sua austera uita. A questo sono ricorsi molti altri; i quali abandonando il fasto del mondo, hanno tolto, & eletto il soauissimo giogo del lor Creatore, & son corsi a quei celesti prati, gustando la speranza de' soauissimi frutti; & così la chiesa Orientale in tanto cominciò a germinare i frutti della sua uigna, in modo che tutte le parti, & nationi dell'uniuerso, abondantemente n'hanno potuto fruire. Poi che assai sufficientemente habbiam trattato della Santissima Terra di promissione, alquanto riuolgeremo il nostro stilo a trattar dell'Egitto, per essere in questa prouincia dimorata la nostra diuotissima Vergine co'l suo diletto figliuolo Giesu, quando fuggì dalle fiere mani del crudele Erode. Discendendo dunque di Terra di promissione per la riuiera, in dare i termini comincerò a scendere da Daro. Dall'Egitto fino al capo di Beroaldo sono trenta miglia, & quindi fino al fondo del golfo di Risa, ch'è stagno, ue ne sono trenta altri, & cinquanta per fino a Rasa Casara, dal qual luogo a Faramia ue ne sono trenta. Questa fu città ben murata, ma per li Serpenti è stata desolata. Da Faramia fino al fiume di Tampno sono uenticinque miglia. la città di Tampno è di la dal fiume quasi quindici miglia sopra il Lago di qua. Questa città è quella, doue habitarono Moise, Aron, e i figliuoli d'Israel: & è nella terra di Giesen; doue Giuseppe ordinò a' suoi fratelli, che dicessero a Faraone, chi erano essi, e il padre, per potere habitar nella terra di Giesen. Fu anticamente città situata in luogo fermo; ma hora è al tutto destrutta, come che nelle ruine u'habitino alcuni pastori per la fertilità della terra, & per le pasture, che ui sono assai. E' anchora abbondante di pesci, & d'uccelli, sopra modo. Da questo fiume di Tampno nauigando per mare, ui sono sessanta miglia fino a Damiata. Questa è città fortissima, & anticamente si chiamaua Ninfeo, & altri dice Merafis. Fecero i Saracini a due leghe lungi dal mare un casale lungo ma non forte per ricetto delle naui, & delle mercantie: & abbonda di frumento, di frutti, & d'ogni altra buona cosa. Fra

Maddalo castello di Lazaro, & delle sorelle.

Egitto & sua descrittione.

Faramia città per li Serpenti abandonata.

Damiata città.

questo luogo, & Damiata corre un certo rio del Nilo, & ua contra a Tampno: & indi ua per lo stretto chiamato Baiera sino in Faramia: & poi entra nel mare: & questo è il primo porto d'Egitto uerso terra di promissione. Da Damiata per fino al Brullo sono settanta miglia, & poi fino alla bocca dello Sturione, ch'è largo cinque ue ne son trenta, et altrettanti n'ha di giro. Dalla bocca dello Sturione per fino a quella del Rosetto ne sono quaranta. Quindi alla Torre di Bolcherno ue ne sono uenticinque, & d'indi in Alessandria diciotto. Da Faramia dunque in Alessandria ui sono dugento sessanta otto miglia, & questa è la larghezza d'Egitto dietro al mare. nondimeno il dominio d'Egitto si stende fino al porto del Soldano, il quale porto è sotto Alessandria uerso Ponente per ispatio di dugento settanta miglia. Da Alessandria fino in Babilonia si fa dugento miglia per il fiume del Nilo. Ascendendo da Babilonia per fino alla città di Siemen, laqual'è l'ultima parte dell'Egitto contra Austro, & Ethiopia, ui sono dugento quaranta miglia. Dalla predetta città nauigando su per il Nilo fino a un luogo chiamato Chus, doue si caricano i nauilij di cose mercantili, si computano intorno a dugento sessanta miglia. La sopradetta Ethiopia propriamente è Nubia, doue habitano i Christiani dal beato Matteo conuertiti a Christo. Da Damiata andando per il Nilo, primieramente si truoua Abdela, & poi Mansora, doue si diuide il Nilo, & ua nel minor rio, per mezo Faramia. nondimeno il luogo doue primieramente si diuide il Nilo, è il principale, & quella parte d'Egitto, ch'è Isola, è chiamata Delta, percioche è in triangolo, e il maggior rio ua contra Alessandria, & l'altro in Damiata. Da Delta fino in Heliopoli, sono quattro miglia, & quindi è un certo rio del Nilo contra Aquilone per fino alla città di Belbeis, che anticamente si chiamaua Pelusio. Di qui si ua per il deserto uerso terra Santa, & s'entra nel mare dirimpetto alla città di Laris, la qual' una lega distante da Gaza, & da Bersabea, che propriamente chiamano il Riuo d'Egitto, & era il termine della Tribu di Giuda, & non si puo nauigare. Gaza è antichissima città, & fu de' Filistini: & essendo dirupata, & uota d'habitatori, Bela quarto Re di Gierusalem in una certa parte del colle, in luogo alto, sopra il quale fu il sito d'essa città, per presidio fece fondare a' fratelli della militia un tempio, acciochè si potessero difender da' nimici, & in perpetuo lo donò loro, perche lo possedessero. Ruppe una porta di questa città Sansone dormendo fino alla meza notte, & la mattina sorgendo, ascese al monte, figura di quando Christo dormendo nel sepolcro, ruppe le porte dell'Inferno, & ascese al monte della gloria. Heliopoli sudetta, è una buona uilla, ma non è forte come l'altre d'Egitto, d'Alessandria, & del Cairo. In questa dunque, e in Babilonia, si mostrano i luoghi, ne' quali dimorò la gloriosa Vergine co'l figliuolo, quando fuggì in Egitto dalla faccia d'Erode. Veduti questi s'entra poi nel Tempio, nel quale erano trecento sessantacinque Idoli, & ogn'uno d'essi in ciascun giorno da ua ri-

Larghezza dell'Egitto verso il mare.

Pelusio hoggi Belbeis.

Gaza città doue Bela quarto fondò il Tempio a' Caualieri di Gierusalem.

ta risposta: ma entrando la Vergine, e il figliuolo, tutti ruinarono, & empierono il Tempio. Questa cosa essendo annunciata ad Afrodiseo, uenne al Tempio con tutto l'essercito suo, & gettato in terra adorò il fanciullo, & parlando all'essercito disse: Che se quegli non fosse stato lo Dio de gli Dei loro, eßi non si sarebbon gettati a terra innanzi alla presentia di lui: & però che quando essi non hauessero fatto cautamente cio ch'a' loro Dei haueuan ueduto fare, a guisa di Faraone tutti sarebbono incorsi nel pericolo. Ma che il Signor pietoso, il qual non minaccia nel suo sdegno, mandando il suo figliuolo in Egitto, haueua dato gran segno d'eßersi riconciliato, & con una medicina sola haueua guarito dieci piaghe. Sette leghe da Heliopoli è la città di Babilonia molto grande & forte, posta nel lito da Tramontana sopra'l Nilo: un ramo del quale assai grosso le passa per mezo, come ancho fa per lo Cairo, al quale Babilonia è contigua: per doue ritorna al suo letto. Dirimpetto al Cairo è l'albero del'antichissima palma, la quale si abbaßò per dare il suo frutto alla beata Vergine, & coltone il frutto si alzò; ilche uedendo i pagani la tagliarono; ma la seguente notte, fu reintegrata, & nel suo essere ritornata: & fino a' presenti giorni se ne uede il taglio. Intorno a questa città sono molti diletteuoli giardini, & appresso a un miglio è l'horto del Balsamo. L'albero del Balsamo è come il legno d'una Vite di tre anni; le foglie son come quelle d'un picciolo Trifoglio, o di Ruta, ma bianche nel tempo della maturatione sua, & del mese di Maggio si taglia la scorza del legno, onde n'esce un certo liquore, che si coglie in uasi di uetro, & poi lo ripongono nello sterco colombino, nel qual disecca, & cosi uiene il Balsamo. Altri dicono che da quella parte, doue batte il Sole all'albero, cauano le foglie dal luogo del picciolo, delle quali subito n'escono certe odorifere, & lucidissime gocciole, & son quelle, che si conseruano. Vn solo fonte puo adacquare questo horto, e in quello dicesi che Maria Virgine lauaua i pannicelli di Giesù fanciullino. A questo fonte nel giorno della Epifania conuengono i Christiani, e i Saracini & quiui lauano i lor corpi; & è cosa mirabile, che i buoi, menandogli a bere alla predetta acqua, da mezo il Sabato fin'al horo conueniente della Domenica, mai non berebbono, ne uia condurrebbono se ben fossero scorticati. In Babilonia anchora u'è un grande, & marauiglioso miracolo, degno di esser ricordato: perciochè u'è un monasterio fabricato a honore di san Giouanni Battista, nel quale è uno scrigno con le sue reliquie: & questo luogho nella sua festa è uisitato tanto da' Saracini quanto da' Christiani; che ogni anno scendendo per il Nilo a cinque leghe, conducono quella cassa o scrigno a una chiesa similmente fabricata a honor del Santo: perche dopo la celebration della messa, per esperimentar doue tali reliquie piu tosto uogliano rimanere o in questo luogo, o nel primo, mettono nel fiume la cassa: la quale in cospetto d'ogn'uno, contra la uiolenza dell'impeto del fiume uoga al primo luogo in modo che un cauallo uelocissimamente

Idoli ruinarono all'entrar di Christo e della Madre nel Tempio.

Parole di Afrodiseo di Christo.

Balsamo come è prodotto.

mamente correndo, non ui puo giugnere auanti a essa. Da Babilonia a cinque leghe, sono certe pietre triangolari molto alte, lequali fu detto ch'erano il granaio di Giuseppe, & di rimpetto a quelle sono le ruine della città di Thebe; & a due leghe doue furon le legioni de' Thebani, & quiui presso è il deserto di Thebaida, doue anticamente fu gran moltitudine di monaci. Sopra Babilonia tutto il fiume del Nilo raccolto discende a un luogo chiamato Siemen, per miglia dugento quaranta. Siemen è situata sotto il tropico estuale: onde quiui si piglia l'ombra dal primo grado di Cancro, & nondimeno il monte chiamato Meroe, produce l'ombra contra Austro: & è da auuertire, che quantunque da Babilonia, fino a Siemen, & d'indi per fino a Meroe, sia gran lunghezza, la larghezza è quasi niente, perche quella uia ua intorno al Nilo, c'ha i monti alti per tutto. La terra è distrutta, eccetto intorno al fiume. Doue nasca il Nilo non si sa, se non per fino a' monti, che sono alla parte sinistra del Danubio; perche piu oltra non si puo andare. Alla terra d'Egitto quasi non si puo andare, se non dal lato del mare. della parte Occidentale ha per confino una prouincia de' Barbari, che si chiama Barca; in mezo della quale è un diserto di quindici giorni. Verso Austro è il deserto d'Etiopia per dodici giorni, & oltra per fino in Nubia. Da Oriente è il deserto di Thebaida fino al Mar rosso. in ispacio di tre giorni si ua a un luogo chiamato Beronice, doue è il porto d'Egitto. nel lito del Mare rosso, uolendo nauigar uerso India, contra Vulturno, & Settentrione è il gran deserto per fino alla Terra Santa, doue quaranta anni stettero i figliuoli di Israel. Per questo deserto si passa in Siria per camino d'otto giorni. Da tutte le parti dunque, eccetto che da quella, doue batte il mare per tutto è arena, & deserto, il quale circonda il Regno d'Egitto. nondimeno nell'Egitto è perfettissima aria, et conuenienti cibi; & è piu temperato che niun'altra terra di Palestina, o di Siria, quantunque paia che per il sito si debbia trouare il contrario. la terra d'Egitto solo dal Nilo è bagnata: il qual fiume comincia a crescere alla natiuità di S. Giouanni Battista, & cresce per fino all'essaltatione di S. Croce; & poi comincia a scemare per fino all'Epifania, & come si uede la terra sciutta il cultore semina, & raccoglie nel mese di Marzo. V'è anchora posto in una certa piccola Isola, la qual'è in mezo del fiume, una colonna di marmo, che fu auanti l'antica città di Meser, ch'è presso al Cairo, & in questa colonna posero certi segni, per li quali si conosce come le ricolte hanno a succedere, o abbondanti; o sterili. Dalla festa del glorioso S. Martino per fin'al mese di Marzo si raccolgono i frutti de' legumi. Le pecore, & le capre partoriscono due uolte l'anno. Fin qui parmi d'hauere a bastanza di cio trattato, non aspettando però di douerne esser ripreso da alcuno; se per sodisfattion delle persone deuote & curiose alquanto sono uscito fuor del camino dell'historia presente, alla quale ritornando, dico, che l'anno predetto della Salute mille cento ottantasei, Federico Imperatore con-

Thebe città.

Siemen, o Siene

Meroe monte.

Beronice dou'è il porto d'Egitto.

Nilo fiume, quādo cresce, o cala.

e concesse alla communità di Milano al podestà, & a Consoli per mera li-
beralità Imperiale, Riuolta, Casirato, Agnarello, Pandino, Misano, Vera
te, Caluezano, Arzago, Paradino, Turino, Comazano, Gardella,
Doueria, Roncadella, Prada, Vidalengo, Pagazano, Carauaggio, Po
enzo, Bregnano, & tutti gli altri luoghi posti fra'l fiume d'Adda, &
quello d'Oglio. Poi diede una sua figliuola per moglie a Guglielmo Mar-
chese di Monferrato, il quale mandò oltra mare a ordinar quanto al paſ-
saggio fosse necessario contra gli Infideli. Pacificata l'Italia, rinunciò
l'Imperio a Enrico suo figliuolo, & indi passò in Alemagna, per ordinare
quanto al passar contra i Pagani apparteneua. Ma i Milanesi non iscorda-
ti di quanto nella destruttione loro il Conte di Sauoia era stato sempre
lor nimico, dopo molte preci, e instantia, fecero che l'Imperatore Enrico
caualcò con l'essercito, & co'l Carroccio Milanese contra il Sauoiese,
& principalmente posero l'assedio al Castello di Vienna, & in poco di
tempo lo destrussero. Poi nella Valle del Tarro abbruciarono tre altre
Castella del Marchese di Mulazzo, cioè Carbonaria, Cellada, & Fasti
gio. Indi l'Imperatore concesse a' Milanesi, che di propria auttorità po
tessero eleggere il Pretore; & essi crearono Vberto Visconte Piacentino.
Costui naturalmente fu Guelfo, & nimico dell'Imperatore. per la qual
cosa è da intendere che anticamente in Piacenza furono due parti, l'una
era chiamata Catanea de' Chesiis ch'erano Guelfi, & a questa parte
adheriuano i Fontani, i Visconti, i Vicedomi, i Fulgosi, & molti altri
del popolo, come i Palastrelli, gli Scotti, e i Salimbeni. L'altra parte
Ghibellina si nominaua di Lando, & a questa adheriuano i Mangascioli,
gli Angoscioli, quei di Pecoraria, della Porta, & de' Passagalterij. In
questi giorni anchora a Milano Milo Cardana fu fatto Arciuescouo, in
luogo di Vberto Criuello, il quale dopo la morte di Lucio Pontefice, fu crea
to Papa & detto Vrbano terzo. In quest'anno dunque, che fu 1187. in
tempo di Papa Vrbano terzo, et di Milo Arciuescouo di Milano nell'Impe
rio di Federico, & di Enrico quinto suo figliuolo, fu annullato il gouerno
de' Podestà in Milano, et fu costituito un nuouo Consolato, & ciascun Con
solo hauea di salario ogni anno lire uenticinque di terzoli. In questo tem-
po interuenne, che per le discordie, lequali nasceuano nel Regno di Gieru-
salem, i Saracini con quanta forza poterono, del mese di Luglio si posero
all'assedio di Tiberiade ultima città di quel Regno; la quale era del Conte
di Tripoli. Questi mostrando di hauer rotta la triegua, la fornì, & poi la-
sciandoui dentro la moglie, abandonò la città, e'l santissimo Regno. Per que
sta nouità Guido di Lisimo ultimo Re di Gierusalem insieme col Conte di
Tripoli predetto, & con quasi tutti i nobili del Regno, & copiosa moltitu-
dine, quanto mai dal principio de' Latini fin'all'hora fosse congregata, an-
darono al soccorso di Tiberiade, con mille dugento huomini d'arme, & uen
ti mila fanti. Costoro contra il Saladino piantarono i loro alloggiamenti

Guglielmo Marchese di Monferrato.

Guido ultimo Re di Gierusalem.

in un luogo eminente di rincontro alla fonte Seforitanea: doue de' nimici corse un soldato leggiermente armato, & dopo lui alla destra, & alla sinistra ui giunse molto numero di Saracini, i quali con grande impeto, & saette cominciarono a molestare i Christiani. Perche il Conte di Tripoli si consigliò di ritirar le genti sue ne' luoghi sicuri. Ilche intendendo il Saladino staua intento del tutto, & cosi il giorno auanti che i Christiani si leuassero, attaccò il fatto d'arme con essi, che fu al secondo di Luglio l'anno mille cento ottantaotto. Subito che fu cominciato l'aspra battaglia il Conte di Tripoli, l'arme lasciando adietro, cominciò a fuggire a un castello nominato Safet. Per questo il Re rimase prigione, & tutti i Christiani in mano dell'empie nationi, dalle quali a modo di fiere erano tagliati a pezzi. A Raimondo nobile Principe del Monte Reale, in cospetto del Saladino fu troncato il capo. il Re co'l Maestro del Tempio, & con molti altri nobili, fu reseruato prigione al trionfo del uincitore, ilquale dopo la uittoria diuise le sue genti parte al ponte Tiberiade, & parte mandò in Damasco. Fra tanto i Milanesi crearono il secondo Consolato, da che Federico concesse di poter' eleggere il Podestà. In Giudea il Saladino con l'essercito andò in fretta a Tolomaida: la qual città dopo due giorni si rese a patti. Indi si drizzò a Barutti, la qual città senza far resistenza lo riceuè dentro, dipoi ritornò a Tolomaida, & per la riuiera scorrendo per fino ad Ascalona niuna città hebbe audacia di resistere al Saladino. In questi giorni furono uedute tre Lune, & in mezo d'esse il segno della Croce: ne molto dopo furono ueduti tre Soli, i quali un poco nell'hora di nona si ecclissarono. Dopo questo il Soldano pose i suoi alloggiamenti alla parte di Occidente auanti a Gierusalem, & per diece giorni continui le diede battaglia. Verso Aquilone con le machine ruinò le mura, & ultimamente il quartodecimo giorno dell'assedio, a' due d'Ottobre nell'anno predetto, l'afflitta città si rese, patteggiando che ogni fanciullo si potesse riscotere con due denari di oro: ma chi passaua i dieci anni con dieci, & le donne con cinque. Finalmenti i Saracini essendo entrati dentro profanarono molti santissimi luoghi, deputando a' caualli le chiese, e spogliandole d'ogni precioso ornamento. Auanti che'l Saladino entrasse nel Tempio del Signore, fece uenire cinquecento cameli carichi d'acqua rosa, & con essa fece lauar le mura di detto Tempio, liberando molte migliaia di poueri, & di fanciulli senza taglia. Fece tirare a basso una gran croce d'oro, ch'era su'l comignolo del Tempio; la quale portata da' Saracini fino alla torre di Dauit, fu rotta in pezzi: & parue, che ueramente all'hora s'adempiesse la profetia di Gieremia Profetta, quando egli piagnendo le miserie della ruinata città, la uedeua sola & uedoua, essendo stata prima signora delle genti, & piena di popolo: & uedeua oscurato l'oro del clero, che tanto da principio risplendeua: & quelle gioie preciose, ch'eran prima ne' luoghi sacrati a Dio, erano state sparse in capo di tutte le piazze. Andò

Saladino rompe Christiani, & piglia il Re prigione.

Tre Lune apparsero, con la croce nel mezo, et poi tre Soli.

Gierusalé presa dal Saladino

poi

poi il uincitore in fretta all'assedio di Tiro, doue era dentro Corrado Marchese di Monferrato huomo ualoroso, & magnanimo, il quale a ciascuno persuase a difendersi contra'l nimico, promettendo libertà a ogn'uno. Da principio il Saladino mandò a Corrado, chiedendo la città con promessa di molto tesoro, & di restituirgli il padre, il quale presso di lui haueua prigione: ma ricusando Corrado, il Soldano commandò, che da Tolomaida ui fossero condutte uentiquattro galee, che uietassero a Tiro le uettouaglie. Dopo quattordici accostò le machine all'assediata città, la quale di continuo era da' Saracini combattuta. Il Marchese dall'altro canto fece fabricare certi uasi da nauigare, co' quali in tal modo con saette offendeua le galee de' nimici, che non poteuano appressarsi alla terra. Ilche facendosi interueruenne, che un giouane fuggendo in Tiro domandò il battesimo, & poi mandò al Saladino una lettera sigillata co'l sigillo del Marchese: salutandolo come signore, & affermando, che i Christiani fuggiuano la notte fuora, & se cio non credeua, la notte facesse guardare il porto. Perche il Saladino fornì le galee di soldati. Dall'altro canto il Marchese con gran diligenza faceua guardar le mura, & poi fece correre al porto molti huomini armati, comettendo loro, che astutamente calassero la catena. Ilche i Saracini intendendo, riputando l'inganno per uero, con grande impeto u'entrarono dentro: onde subito fu leuata la catena, & il Marchese facendo abbassare i ponti della città, con grande animo da ogni canto assaltò i Barbari, in modo che di loro ne rimasero uccisi da mille. Ilche uedendo il Saladino, disperato della uittoria, facendo dare il fuoco alle machine, leuò l'assedio, & andò a Tripoli, doue dal Conte di quel luogo riceuè il giuramento di fede; & uolendogli dare la città, da cittadini fu impedito, et massimamēte da Raimōdo Principe di Antiochia. Onde il Saladino conoscēdo di nō potere ottenerla si leuò a tēpo, cōsiderato che Guglielmo Re di Sicilia, hauendo inteso il lamentabile caso del Regno di Gierusalem, mandaua un potente Principe con settanta galee con cinquecento soldati, trecento saettatori, & grandissima copia di uettouaglie, per difender quelle parti, & luoghi, i quali anchora non erano stati da' Saracini occupati. Il Saladino dunque si trasferì all'assedio di Tortosa città, doue liberò la Reina moglie del Re Guido, & mandolla a lui, & cosi fece del padre di Corrado Principe di Tiro. liberò ancho il maestro del Tempio, il Contestabile, e il Marescalco del Regno, con molti altri, secondo l'accordo, nell'hauuta della città sacra. Indi non facendo profitto alcuno intorno a Tortosa, distrusse Vallania, & poi in termine d'un mese ottenne tutta l'Antiochia, eccetto che il Castello di Aix, Guglielmo, & un'altro castello inespugnabile, ch'era del Patriarca; dal quale hauendo hauuto assai denari, si partì con l'acquisto fra città, & forti castelli fino al numero di uenticinque tolte a' Christiani. Per questa si gran ruina Papa

Tiro assediata dal Saladino.

Stratagema di Corrado cōtra il Saladino.

Saladino leua lo assedio da Tiro.

Tortosa assediata dal Saladino

Vrbano, di continuo era molestato da grandissimo dolore che a' suoi giorni la chiesa Orientale fosse peruenuta nelle mani de gli infideli, & che il precioso, & salutifero stendardo del Crucifisso fosse tenuto da gente arrabbiata. Aggiugneuasi a cio la discordia grandissima ch'era fra'l Papa, & Enrico Imperatore, da Federico suo padre costituito Prefetto in Italia; contra'l quale Vrbano era uenuto a Verona per uietargli il passo: laqual cosa accresceua male sopra male. Nondimeno il Papa affrettando il concilio, si trasferì a Ferrara, & quiui s'infermò di febre, doue parte per il male, & parte per tedio delle gran faccende, giunse al fine de' suoi giorni. Onde al Ponteficato successe Gregorio *ottauo, huomo di grande scienza, & bontà, & molto acceso al soccorso di Terra Santa, ma tanto fiore fra due mesi fu estinto, & sepolto, & dopo lui successe nel Papato Clemente terzo. Costui subito riuolse la mente al soccorso della santa città; onde cominciò a esortare, & pregare i fedelissimi Re, Principi, Baroni, & tutto l'uniuerso popolo de' Christiani, dando loro plenaria indulgentia acciò che senza tardità di tempo porgessero aiuto contra l'infidel nationi, pigliando il segno della santa Croce; a che si offersero l'Imperator de' Romani, il Re di Francia, con quel d'Inghiltera, molti Prelati, & Baroni, & infiniti popoli. Ilche intendendo il Saladino sagace, d'ogni cosa necessaria fornì Tolomaida, pensando che i Christiani in niun'altro luogo che quiui, piu commodamente poteuano scendere al soccorso de' fedeli. Il primo dunque che a questo santissimo soccorso andasse, fu Federico Barbarossa stipendiato dalla Christianità, co'l Duca di Sueuia suo figliuolo, & cinquanta mila huomini, co'l quale essercito passando per terra a Costantinopoli, uenne fino al braccio di san Giorgio, doue l'Imperatore di* Costantinopoli *lo souuenne di abbondante uettouaglia: ma passando gli Alamanni in Turchia, tre settimane poi uenne lor meno, onde la maggior parte dello essercito morì di fame. Finalmente Federico entrò in Armenia, doue passando un piccolo fiume detto Salef, inuitato dalla amenità dell'acqua, uolendosi lauare ui si sommerse. Onde l'essercito suo rimase sotto il gouerno del figliuolo, il quale in Tiro con pompe Reali fece sepellire il corpo del padre. Non trouo per alcune scritture auttentiche, in che modo la morte del magnanimo Imperatore interuenisse; se nō che gia essendo a persuasione del Pontefice passato alla espeditione di Gierusalem, molti potentati d'Italia, & di* Lombardia *prima crudelmente molestati da lui, & anchora temendo, se contra la perfida natione hauesse hauuto uittoria, che del tutto non si fosse riuolto a procurar l'ultima lor destruttione, dopo uarij consigli cōuēnero, et operarono che in tutto il* Papa *lo priuasse dello stipendio, c'haueua della religione christiana, & che in secreto si pratticasse co'l Soldano cōtra di lui, acciochе piu non hauesse a ritornare in queste parti. Ilche essēdosi esseguito, il Soldano hebbe trattato cō alcuni familiari*

Gregorio 8. Papa, & sua morte.

Clemente 3. Papa.

Christiani al soccorso di Terra Santa.

Barbarossa affoga nel fiume Salef.

iliari del Barbarossa, corrotti con denari, i quali uolendosi il Re lauare in
ı bagno del detto fiume, l' auuelenarono. onde abandonò la uita, & fu-
'i inscritto questo epitaffio.

Si probitas sensusq;, numismaq;, copia census,
Nobilitas, horti possent obsistere morti.
Non erit extintus Federicus qui iacet intus.

Il Saladino hebbe si gran paura per la principiata impresa di Federico,
he fece ruinar le mura di Laodicea, di Siria, di Gabelli, di Tortosa, di
iblio, di Berito, & di Sidone saluando salamente quelle fortezze, dal-
: quali pensaua che douesse passare. Dopo la morte dunque del Barba-
ossa, gli Alamanni restarono sotto il gouerno del Duca al presidio della
nta fede; & con loro si unì Iacopo di Auene con molti nauilij, de' Fiam
inghi, & de' Frisoni. Costoro in processo di giorni s'accompagnarono a
'olomaida; & l'Arciuescouo di Rauenna, & quello di Pisa con molti Ita-
ani in tanto peruennero a Tiro, aoue giunsero da molte altre parti
ıolti altri Christiani. Il Saladino dunque andò in fretta a Tolomaida, do
e essendo commessa la battaglia contra i Christiani, fu rotto con grande
rage il fedele essercito. oltra di questo i salui furon sopragiunti da cosi
'tremo bisogno di uettouaglie, che quasi trenta mila di loro contra il uo-
:r de' capitani assaltarono i Saracini, i quali a' nimici non solo lasciaro-
o le uettouaglie, ma ancho ogni lor tesoro: co'l quale senz'alcun ordine
itornando, essendo da gli infedeli assaltati, uolendo fuggire, molti nel
ıare si annegarono, & infiniti furono morti, in modo che questa fu gran-
issima perdita a' Christiani. In questi giorni passò all'altra uita Sibilla
eina di Gierusalem. onde peruenendosi il regno per ragione heredita-
ia alla sorella Isabella, Corrado Marchese di Monferrato, che teneua Ti-
o aspirandoui la tolse per moglie. Intendendosi dunque fra' fedeli, la gran
e strage de' Christiani, Filippo Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra
er sedare ogni lor discordia, in soccorso della S. Gierusalem, contra l'opi
ione di ogn'uno, fra loro trattarono amicitia, & terminarono, dare a
uelle che uoleuano esser segnati di Croce, le decime delle loro entrate: le
uali si chiamauano le decime del Saladino. Facendosi questo apparec-
hio, auuenne che il Re d'Inghiltera si partì da questa uita, & successe nel
egno Riccardo suo figliuolo. Costui doueua sposare per moglie la sorella
el Re di Francia, ma furono le nozze indugiate per fino al ritorno dal san
o uiaggio. Il Re Filippo hauendo prudentemente disposto il suo Regno,
on si sdegnò di pigliare in Pera nella chiesa di S. Dionigio il bastone della
nta pellegrinatione, & quindi andò in fretta all'impresa insieme co'l
)uca di Borgogna, Enrico Conte di Campania, Tibaldo Conte Blesense, il
'onte di Fiandra, il Conte di S. Polo, & molti altri: co' quali giugnen-
o a Messina, fu riceuuto con grande honore da Tancredi, & quiui giunse
ıcho da Marsilia il Re d'Inghiltera, et della loro congiuntio ne si mostrò

Christiani sconfitti dal Saladino.

Filippo Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra si pacificano insieme, per soccorrer terra santa.

grã festa. In questo luogo non tacerò punto auanti ch'io tratti d'altro, l'origine della casa di Federico Imperatore, delle cui imprese di sopra ho fatto mentione: percioche egli hebbe Beatrice per moglie, di cui nacque Enrico Imperatore, padre di Federico secondo: dal quale fu generato Corradino Re di Sicilia. Il secondo suo figliuolo fu Theodorico Duca di Sueuia nominato di sopra; il terzo Filippo Re d'Alemagna, il quarto Otto Conte di Stof, il quinto Corrado, il sesto Filippo. Hebbe due figliuole, l'una delle quali fu Beatrice prima moglie, che fu di Corrado Marchese di Monferrato, co'l quale generò Guglielmo Lunga Spada, che tolse per moglie la figliuola di Balduino Re di Gierusalem. Di questo Guglielmo nacque una figliuola, che fu moglie del Re di Francia, dalla quale n'hebbe il Re Lodouico. L'anno mille cento ottantanoue i Milanesi caualcarono con le genti d'arme a Piacenza co' soldati Piacentini, & andando in fretta a castel nuouo, lo ruinarono fino a' fondamenti. Dall'altro canto ne' medesimi giorni fu cominciata la edificatione di castel Lione, & parimente i Parmigiani a compiacenza de' Cremonesi riedificarono castel nuouo, e i Milanesi cominciarono la caua di Ticinello. il che facendosi, essendo uenuto Enrico a Milano, concesse a' Pauesi, che potessero eleggere Consoli della Republica, & di giustitia commemorando i luoghi, & la giurisdittione di quella patria, e i suoi confini co' fiumi Reali, cioè Tesino, Cadrona, Olana, Barona, Miscla, Agonia, Dardubio, Coirono, Scafula, & tutte l'altre acque, che potessero condurre a loro utilità, & che non ui potesse essere fabricato alcun ponte da Piomba fino a Pauia; & parimente che in quel Contado non si potesse edificare alcuna torre, ne riedificar fortezza, e specialmente il castello di Lumello. Finalmente da questa città si partì con Gostanza sua moglie per andare in Alemagna, & la prima giornata fu alloggiato nel castello di Meda, gia edificato da Aimondo, & Vermondo fratelli, della antichissima nostra famiglia de' Corij, & Conti di Turbigo, i quali furono poi conumerati nel Catalogo de' Santi: & la lor uita assai è nota per la lor leggenda. In questo anno medesimo al principio del mese di Marzo, i sopradetti Re montarono sopra delle naui, & galee, con molta gente, caualli, & instrumenti di guerra, & grandissima copia di uettouaglie; & la uigilia di Pasqua il Re di Francia arriuò al porto di Tolomaida, doue come Angelo di Dio mandato con grandissima allegrezza fu riceuuto. Subito mostrò di far drizzar quiui le machine, ma nondimeno aspettaua il Re d'Inghilterra, la uenuta del quale tardò fino al prossimo Agosto. La cagione di questa dilatione si assegna, che la Reina antica madre di Ricardo, haueua procurato che il Re di Nauarra desse una sua figliuola al Re d'Inghilterra: il che ottenuto, la madre del Re con la fanciulla c'haueua a essere sposata, mandò a Riccardo, acciochè per niun modo non togliesse la sorella del Re di Francia, come era ordinato. Queste dunque peruenute in Cipri, la quale Isola era in podestà dell'Imperatore di Constantinopoli,

Corij famiglia dell'auttore antichissima.

Il Re di Francia giunse a Toloma. da la uigilia di Pasqua.

ntinopoli, mandarono per intender che fosse di Riccardo: & fu risposto, e non ue n'era notitia. Dipoi con grande humanità furono inuitate a ismontare: ma ricusando elle, il Vicario dell'Imperatore mise in punto olte galee. nondimeno i Gouernatori delle Madame si misero in alto ma- per cercare il Re, & lo trouarono; doue la sorella per parte della Rei- a sua madre gli offerse la sposa, auisandolo dell'ingiuria de' Greci. Per he sdegnato Riccardo pose l'assedio a Limisso, & l'ottenne con molta pre- a, & quiui sposò la fanciulla: & dimoratoui molti giorni gli uenne all'in ontro Guido gia Re di Gierusalem, co'l quale Riccardo andò presso al por o di Nicosia, & prese la città con tutta l'Isola. Quindi essendosi ridotto Vicario dell'Imperatore in un forte castello, ponendoui l'assedio l'hebbe rigione, insieme con la moglie, & con una figliuola, & prese molti Ba- oni. Vi fu acquistato ancho molto tesoro, che da gli Isolani u'era stato dotto. dipoi lasciata l'Isola sotto fidata custodia, con quella preda Ric- ardo uenne a Tolomaida, doue il Re Filippo dissimulando l'ingiuria, gli ndò incontro, & cortesemente riceuè la sposa. In questo modo uniti i due e fermarono l'assedio a Tolomaida, & tutta quella state con continue attaglie la molestarono. Finalmente mandando il Saladino certe naui ca- che di uettouaglie a gli assediati, il Re d'Inghilterra andò in fretta al orto con molte galee, & le sommerse, con gran piacer de' Christiani. ra l'altre cose s'intese come i Saracini haueuano sopra i nauilij due ser- enti, per mettere nello essercito Christiano. Il Re di Francia senza inter- allo di tempo combatteua le mura con le machine, ruinandole; onde ui fu orto il Conte Theobaldo Real Marescalco, il Conte di Claramonte, e il onte di Fiandra, al quale successe Balduino, che poi fatto Imperatore ella nobile città di Costantinopoli. I Saracini dunque conoscendo di non oterli piu difendere, diedero la città con patto, che si potessero liberare iascun di loro, rendendo all'incontro un Christiano prigione, & che pri- ieramente douessero rendere la santa croce a' Christiani, a che non uolen o il Saladino assentire, il Re d'Inghilterra fece decapitare la metà de' pri ioni c'haueua presso di lui; ma Filippo Re di Francia cambiò quelli ch'in rte gli eran tocchi. Per la presa di Tolomaida, & per l'uccisione di anti Saracini, il Soldano molto s'impaurì. onde fece ruinare per paura e' Christiani molti luoghi, fra i quali fu Cesarea, Giopen, Ascalone, & aza buonissime città, ma Giopen da Riccardo Re fu fatta riedificare, r fu lasciata con buona guardia. Tanto terrore dunque occupò i Saraci- i, e i Principi loro, che facilmente non solo il regno di Gierusalem, ma ncho il dominio de' Saracini si poteua conculcare, se il nimico dell'huma- a generatione non hauesse seminato discordia fra i due Re Christianissi- i; i quali fra loro di continuo contendendo, diedero a' nimici animo er difendersi. In questo mezo s'ammalò di febre il Re di Francia: ma ri- auuto la sanità, dispose di schiuare la fraude de' suoi emuli, & contra

Tolomaida presa da Christiani.

Discordia fra'l Re di Francia, & quello d'Inghilterra.

la

la uolontà de' suoi Baroni montò sulle naui, & abandonata la terra di promißione, uenne a Roma, & di lì paßò in Francia l'anno mille cento nouanta. Hauendo Enrico Imperatore lasciato a Milano un suo Vicario, detto Trusardo, andò a Napoli, doue al terzo di Giugno i Genouesi giurarono in man sua il medesimo giuramento, che a Pauia nel mille cento sessantadue fecero a Federico suo padre. I Milanesi crearono il quarto Consolato, sotto del quale non trouo cosa degna di memoria, se non che Riccardo Re d'Inghilterra hauendo inteso come la sacra Gierusalem in tal modo era fortificata, che senza gran numero di soldati non si poteua hauere, chiamò il Duca di Borgogna, & molti altri; co' quali hauendo cio deliberato nel consiglio, si partì; & ferito leggiermente giunse da Tolomaida con grande angustia, essendo seguitato da' nimici, ad Assur. Quiui i Christiani procederono contra gl'infedeli, & di loro ne fecero grande uccisione; onde il Saladino mise in Gierusalem quelli che erano scampati da' Christiani, & l'essercito reale si pose fra Giopen, & la città Santa; doue Riccardo intendendo, che al Saladino dalle parti d'Egitto ueniuano molti Cameli, & Carauane cariche di uettouaglie, cupido di preda, una notte scelse alcuni huomini d'arme, & andò con altro numemero di gente con gran pericolo ad assaltare i nimici, da' quali riportandone gran preda, con somma letitia ritornò all'essercito. Et dipoi hauendo fatto il uerno, con gran gemito, & dolore de' suoi ritornò a Tolomaida. Dicono che la cagione del ritornare suo fù, che essendo quiui con pochi de' suoi, percioche il piu delle genti erano de' Francesi sotto il Duca di Borgogna, dubitaua che la uittoria fosse attribuita al Re di Francia, & non a lui. Riccardo dunque uenne ad Ascalona, nella quale riedificandola, s'inuernò: e il Duca di Borgogna fece in Tiro il simile. L'anno mille cento nouantauno, Enrico Imperatore concesse a' Cremonesi il castello di Crema. Onde grandissima discordia nacque fra quella Republica, & i Milanesi, i quali con la militia andarono contra di loro per la restauratione di Crema; per la qual cosa i Cremonesi impetrarono aiuto da' Bergamaschi, i quali uenendo presso al fiume Olio, fu commessa atrocissima battaglia fra loro, nella quale i Cremonesi furono rotti, & molti di loro annegarono nel fiume, oltra la gran quantità de gli uccisi, & de' prigioni, che insieme col Carroccio furono condotti a Milano sotto il regimento di Emanuele di Concessa Pretore. Erano in quei giorni a Milano tre dominij, cioè Arciuescouo, Podestà, & Consoli. L'Arciuescouo haueua auttorità, & giuriditione sopra il sangue de' nobili priuilegiati dall'Imperio, & di poter far stampar le monete, & metter gli ordini sopra le stadiere publiche, & all'entrar, & uscir della città. Il Podestà dall'Arciuescouo riceueua l'auttorità di far sangue quanto alla esecutione, & si faceua portare auanti una spada nuda. I Consoli reggeuano tutta la città, & ue n'era uno detto Giudice della communità, ilquale haueua giuriditione sopra i danni, le ingiurie

Milanesi, & Cremonesi contendono per l'edificatione di Crema, & son rotti i Cremonesi.

Dominij tre in Milano.

&

r le percosse senza sangue, & se piu oltra faceua senza consentimento de' onsoli, era deposto. Il Popolo creaua i Consoli; percioche s'eleggeuano ento artisti; i quali non della plebe, ne di lor medesimi; ma de' piu nobili Milanesi eleggeuan dodici, c'haueuano il gouerno di tutta la città. Costo giurauano di osseruare gli Statuti, & posponere il priuato bene al publi o, sì come dimostreremo in processo dell'historia. Et così nel medesimo anno u eletto il quinto Consolato. L'anno poi mille cento nouantadue, Buonappa e Faua Bresciano fu terzo Podestà in Milano, sotto il quale i Milanesi ca alcarono nel Bergamasco, & destrussero Romano, ruinarono Corte nuo- a; & diedero il fuoco a tutto il territorio Bergamasco. Perche le cinque ittà predette, Cremona, Lodi, Como, Pauia, & Bergamo, co'l Carroccio e' Cremonesi uennero a Lodi uecchio: ilche i Milanesi intendendo all'ulti o di Maggio con numerosa gente gli andaron contra, & con tanto animo he spianarono un nuouo fosso cauato da' nimici a Lodi; prenderono il Car- occio, et piu di trecento huomini furono sommersi nel fiume d'Adda, oltra ento cinquanta soldati Cremonesi, & quarantaquattro Lodigiani con du ento fanti, che a Milano furono condotti alle carcere. Quiui l'uccisione u grande, in modo che i Milanesi hauendo hauuta si gran uittoria espu- narono Cauenago, & disfecero co'l fuoco Soncino: la qual cosa intenden o Trusardo Vicario sudetto per tutta l'Italia trattò una pace uniuer- ale, quantunque ne Murello Marchese Malespina, ne il Conte di Parma 'interuenissero. Per questo i Cremonesi prigioni, da' Milanesi furono libe- ati, & dipoi Enrico Imperatore in tal modo operò co' Principi, elettori di Alemagna, che elessero per lor Re Federico suo figliuolo di età di sette an- i. In questo tēpo hauendo i Cipriotti conseruato l'Isola al Re Riccardo con ra le forze de gli Italiani, il maestro del Tempio la rinuntiò al Re, che ne isponesse a suo beneplacito, & poi indusse Guido già Re di Gierusalem che on possedeua terra alcuna, a domandare al Re quell'Isola, ilche misse ad ef etto. Perche Guido la diuise a tutti i soldati che nulla haueuano di proprio & gli condusse seco. In questi giorni interuenne che essendo predate alcu- e naui cariche di merci da' sudditi di Corrado Principe di Tiro, i mercan- i lo richiesero di giustitia; ma finalmente uedendosi pasciuti di parole, man arono in Tiro due braui sotto protesto di uoler riceuere il battesimo: i qua i pigliando l'opportunità del tempo, uccisero l'ingiusto giudice. La qual osa intendendo Riccardo, nauigò in tre giorni da Tolomaida a Tiro, & uiui diede per moglie a suo nipote, ch'era Conte di Campangia, Isabella gia naritata a Corrado, & lo creò Signor di quella città, non senza qualche iasmo suo incolpato d'essere stato auttor di quello homicidio. Fatta la pri- mauera, Riccardo hauendo unito l'essercito suo, co'l consiglio de gli altri Principi deliberò di por l'assedio alla città sacra, doue giugnendo mutò pro posito, et deliberò tornare alla patria sua: di che i Saracini pigliarono molto ontento, & per il contrario i Christiani presero inestimabil dolore, ueden

Bonapace Podestà in Milano.

Fatto d'arme fra' Milanesi, & le città confederate.

Federico figliuolo di Enrico eletto Re d'Alemagna.

Corrado amazzato.

Riccardo Re d'Inghilterra incolpato della morte di Corrado.

dosi priuare del premio delle sopportate fatiche. Partendosi dunque Riccardo, instrusse Enrico di quanto haueua a fare per la conseruatione della Terra di promissione, promettendogli indubitatamente gran soccorso, & tesoro. Indi chiese triegua al Saladino, il quale si mostrò difficile, se prima non si ruinauano Gaza, Ascalona, & Daro nel modo ch'erano auanti la riedificatione: perciochè consideraua che i Christiani non poteuano dimorare in terra piana: ma però fu la tregua fermata fra amendue le parti.

Innocentio 3. Papa.

L'anno 1193. Papa Clemente passò all'altra uita, & nella sede Papale ascese Innocentio terzo di patria Campano, huomo giusto, & dottissimo; il qual compose molti uolumi, fra i quali fu de miseria conditionis humanæ, de missa, de baptismi sacramento, & sopra i salmi Penitentiali, & compose decretali antichi, & fecegli osseruare. In Roma fece ristorare molte chiese per uecchiezza ruinate. Sedendo dunque questo dignissimo Pontefice, & essendo Milo Arciuescouo in Milano, & Enrico quinto Imperatore, nella città di Milano fu creato il sesto Consolato: ne' quali giorni l'Imperatore, & Gostanza Augusta ritornarono in Italia, & passando per Milano andarono a Genoua. Indi nauigarono in Sicilia, doue Enrico ottenne la corona di quel Regno, a lui douuto per la dote della moglie come di sopra ho detto. Perche il Papa lo coronò, infeudandolo alla chiesa di lire dieci mila per ciascun'anno. Tancredi Re di Sicilia, & Margarita sua madre furono impregionati da lui: il quale poi con duro assedio soggiogò la città di Napoli, & distrusse tutta la Puglia, & estinse i ribelli. Riccardo Re d'Inghilterra, essendo fermata la tregua co'l Saladino, douendosi partir con la Sorella, & con la moglie dalla terra di Gierusalem, impose che le naui si mettessero in punto. Onde il maestro del Tempio gli disse che sapeua quanto era odiato, & però che uedeua, ch'egli altramente che sconosciuto, senza pericolo di morte, o di prigione nel suo Regno non sarebbe potuto ritornare. Pregollo dunque, che secretamente andasse, & così fece, perciochè essendo ordinata una naue, la sera di nascosto entrò in una galea, con la qual felicemente uenne presso ad Aquileia, doue montato a cauallo per Alemagna caualcò, & non senza gran molestia giunse a un castello del Duca d'Austria, & quiui essendo seco colui che lo tradiua, Riccardo rimase prigione, et spogliato fu condotto a Enrico Imperatore, il quale ancho non era entrato in Italia. Vn'anno, & piu di sei mesi, stette prigione, ma finalmente essendo riscosso co'l numero di dugento mila marche d'argento, per naue ritornò in Inghilterra.

Enrico Imperatore coronato in Sicilia.

Riccardo fatto prigione, & condotto ad Enrico Imperatore.

Enrico contra la chiesa.

L'anno mille cento nouantaquattro, i Milanesi costituirono il settimo Consolato, & Enrico Imperatore si leuò contra la chiesa, negandole il censo promesso per il Regno di Sicilia; doue faceua morire tutti i Vescoui, ch'alla santa chiesa ubidiuano. Boamondo Principe d'Antiochia, commandò a Lennono signor d'Armenia, suo uasallo, che a un termine assegnato andasse a trouarlo; ma egli non uolse ubidirlo per paura, arguendo, che Rupino suo fratello Principe d'Armenia, essendo con simil

mezo

[n]ezo andato da lui, era stato morto, & le sue città, & castella erano [st]ate occupate. Il Principe rimandò a fargli intendere, che solo il uole[u]a uedere, & che senza apparecchio di gente si uoleua con lui ritrouare [in] un luogo deputato. Il Signor d'Armenia dunque andò in fretta al luo[g]o, ma come astuto fece stare dugento soldati per aguato in un bosco ui[c]ino, & menò seco solo un suo famigliare, chiamato Valletto, sonatore di [c]orno: doue giunse il Principe con due. In questo modo uenuti a ragio[n]amento, il Principe commandò a' suoi, che facessero prigione l'Armeni[o]; ilche uedendo Valetto sonò il corno, & subito i soldati nascosti quiui [c]orsero in fretta. doue non solo liberarono il lor Signore, ma ancho fece[r]o prigione il Principe. Costui subito mandò per aiuto a Enrico Gouer[n]atore per il Re d'Inghilterra, conoscendo senza l'opera di lui, di non po[t]ersi liberare. Enrico dunque uenne in Armenia, doue dal Signore fu [c]on sommo honor riceuuto, & finalmente contrasse l'accordo fra ambe[d]ue i signori in questo modo, cioè che'l signor d'Armenia rilasciasse il [P]rincipe d'Antiochia, & da lui fosse liberato dell'homaggio: & che tut[t]e quelle terre, c'haueua occupato nel distretto d'Antiochia fossero lasciate [l]ibere a quel d'Armenia. Dipoi uolse che un figliuol del Principe togliesse [u]na figliuola di Rupino fratello dell'Armenico, il quale hauendo fatto [q]ueste cose, richiese ad Enrico che lo uolesse coronare per Re, considerato [c]h'era signor di molte città, & castella. Et cosi finalmente fu ornato di Co[r]ona Reale, & fu il primo Re d'Armenia. L'anno mille cento nouanta[c]inque fecero i Milanesi l'ottauo Consolato essendo Enrico Imperatore in Piacenza, doue a' quattro d'Aprile giunse a lui il Conte Palatino detto [V]eronese, signor della quarta parte della città di Verona. Costui fu pri[u]ilegiato di poter far notai, & legittimare, come si uede per il suo priui[l]egio, dato sotto i quattro di Luglio l'anno uentesimosesto del suo Regno, [i]l quinto dell'Imperio, & il primo del Regno di Sicilia. Poi l'anno mil[l]e cento nouantasei, Enrico Imperatore, cognominato sesto, mandò al [s]occorso di Terra Santa, un potente essercito di Alamanni, i quali come [f]urono giunti nelle parti di Tiro, assediarono un castello detto Torono, & [l]a notte seguente dopo il giorno che quel si era arreso, ui giunse gran mol[t]itudine di Saracini; i quali intendendo la cosa, come confusi si partiro[n]o, & appressandosi a Baruti, intesero la morte del loro Imperatore. [O]nde tornarono nelle loro patrie abandonando ogni munitione. Qui della [m]orte del Saladino non ci estenderemo piu oltra; perciò che ampiamente [n]el trattato suo nell'altro uolume, n'habbiamo parlato. In questi giorni [a]nchora in Tolomaida essendo il Conte Enrico a una finestra, cadde nella [f]ossa, & uenne a morte. Onde Almerico, il quale nel mille cento nouan[t]aquattro era successo dopo Guido suo fratello nel Regno di Cipro, pigliò [p]er moglie Isabella, & tolse l'amministratione di quel Dominio. Cio fa[c]endosi nella Terra di promissione, i Milanesi crearono il nono consolato,

Astutia di Lennono,

Lennono coronato Re d'Armenia da Enrico.

Saladino muore.

& furono fatti due Consoli, l'uno nominato Robacomo da Mandello, & l'altro Guido Batazo. I Consoli di giustitia furono Baldizono Stampa, Codeghino Mainerio, Lorenzo Corbo, Pietro di Aliate, & Vgo di Casteniago. In questi giorni Milo Arciuescouo di Milano passò all'altra uita: Onde fu eletto a si gran dignità Vberto da Terzago Arciprete in Monza. In questo tempo ancho ra nacque grandissima discordia fra i cittadini di Milano, e i Comaschi per cagione di quattro plebe, cioè Mandello, Valle d'Inzino, Ogiate, nella quale si contiene Olgiate, & quella di Fino, ma finalmente con pace fu conchiuso che la plebe di Mandello, & quella di Gino fossero de' Milanesi, & Valle Mercuriola con Doneda, & la corte di Lecco con tutti quei luoghi, che erano di sotto Tresia uerso Seprio, & Monte Orfano, con Villa, & l'altre due plebe fossero de' Comaschi: & questa pace nell'anno predetto in un lunidì a sedici di Settembre, fu giurata per instrumento publico da Consoli di questa città, cioè Guglielmo da Pusterla, Corradino da Landriano, Ghizo Borro, Lanfranco di Setala, Martino dalla Torre, Robacomo Aroco, Alberico di Carcheno, Gasparo Menclotio, Alberto di Camererio, & Giufredo Medico, d'osseruarla, & attenderla sotto questi capitoli, cioè che non farebbono niuna liga, ne concordia con alcun luogo ne persona di quel Vescouado senza licenza d'essa communità; & se alcuna ne fosse celebrata la romperebbono; & se alcuna guerra, o bando fosse publicato contra il commune, et gli huomini di Como, per uigore della pace, questa communità fosse ubligata aiutargli, & che in niun tempo innanzi a questa concordia farebbono cosa che fosse lor contraria; & facendo alcuna lega con altre Republiche, sempre seruarebbono loro il luogo da poterui entrare; & quantunque anchora non si uolessero confederare per alcun tempo, non gli abandonerebbono; & se alcun bando, o guerra fosse fatta contra questa Republica, essi Comaschi parimente fossero tenuti, & obligati aiutare tanto, perche fosse giusta, quanto per altra cagione; & che non farebbono anchora essi alcuna confederatione contra la detta lega, o pace; & quando pur la facessero, lasciarebbono il lor luogo a' Milanesi. In questo medesimo anno i Cremonesi per dispetto de' Cremaschi, cominciarono a edificare castello Leone: perche i nostri a' preghi de' Cremaschi conuocati alla militia, andaron contra i Cremonesi, & con tanto animo che in tutto i nimici rimasero uinti con perdita del lor Carroccio, & assai numero di prigioni, & di morti, & con gran danno & uergogna di Cremona, la quale in sei anni haueua mandato a Milano tre suoi carrocci prigioni. Facendosi queste cose, Enrico Imperatore giunse a Verona, & passando per Piacenza andò in Sicilia; doue fece coronare Re dell'Isola, Federico Rogerio suo figliuolo d'età di undici anni, & dopo finito il termine della uita sua nel giorno di S. Michele in suo luogo successe Federico sudetto. Venne ancho a morte Vberto di Terzago Arciuescouo di Milano: onde nello Arciuesconado

Vberto da Terzago creato Arciuescouo di Milano.

Discordia fra' i Milanesi, e i Comaschi.

Lega fra i Milanesi e i Comaschi.

Cremonesi da Milanesi sconfitti.

Federico Rogerio coronato Re di Sicilia.

ciuescouado fu assunto Filippo Lampugnano cognominato di Prandebone. In questo tempo fu molto famoso l'Abbate Gioachino; percioche non meno pronosticaua le cose a uenire, che le presenti: & nell'Apocalisse assai predisse del futuro contra Pietro Lombardo, al quale fu dato mortal supplicio. Compose molte opere, come appare nel principio del Decretale. Et nell'anno predetto dentro la città di Genoua si cominciarono a fabricare le torri, e in Parma il nobilissimo Battisterio, nel Consolato di Giordano, et Brizilio *di san Michele, nobili Parmigiani. L'anno mille cẽto nouãta set te, essendo Papa* Innocẽtio, *et Filippo sudetto* Arciuescouo, *et uacãdo l'Imperio, in Milano fu fatto il Decimo Consolato. I Consoli furono Pagano della Torre, & Vgo di Camererio. Consolo de' mercatanti fu Vberto Diamo. Costoro fecero uno editto, che per l'auuenire non si potesse riscoter de gli interessi, o presti dal creditore se non soldi tre per lira, & per la communità soldi due senza il sacramento, secondo la dispositione della legge municipale della città; & che al creditore non si prestasse fede oltra i gli ultimi tre anni di niuno credito, se non lo liquidaua per il debitore, o malleuadore posti nelle tauole, o bandi per esso debito, o in possessioni della cosa data per li predetti. Et a' noue di Settembre in Pauia, Beltrano Christiano Consolo d'essa Republica instrumentalmente fece una dichiaratione, come il luogo di Vighieuano era borgo della città di Pauia. Perche i Vighieuenaschi giurarono di fabricare in quel castello una torre tanto alta, quanto piaceua a' Pauesi. Et ne' medesimi giorni Filippo Re di Francia, non uolendo che Federico Rogerio Re di Sicilia fosse eletto Imperatore, operò che Filippo fratello di Enrico da gli elettori fu assunto all'Imperio, quantunque mai non potesse ottenere la corona, per la crudeltà, che Enrico haueua usata contra i Prelati in Sicilia. Dipoi i* Milanesi *co'l Carroccio, & con la lor militia caualcarono sopra il Bergamasco, & destrusseno castello Ghisalba, & per quindici continui giorni quiui diedero il guasto. In questo medesimo tempo Dordo* Marcellino *essendo Pretore a Genoua, fece ruinare tutte le torri, che nuouamente erano state fabricate, uolendo che non fossero in altezza piu di settanta braccia. Et l'anno seguente, che fu mille cẽto nouanta otto, regnando in Alemagna Filippo Rogerio, Milanesi crearono l'undecimo Consolato, & fu eletto il Visconte, c'hauesse a ministrar la giustitia. Al principio di quest'anno nel palazzo consolare di Milano si conuennero i Consoli, & quelli di giustitia in nome del commune, & giuriditione della Republica per una parte, & dall'altra Giouanni Rusca, & Bertaro di Carcbio Consoli del commune di Como, con Giouanni Papa Ambasciatore per la predetta communità, & uniuersità della città di Como: i quali statuirono, & confermarono la pace sudetta, & aggiunsero, che se neruno della città, o per uirtù, o giuriditione di Milano facesse alcuna preda, o uiolentia a niuna persona della città di Como, o della sua giuriditione, i Consoli Milanesi fossero tenuti a costrignere il mal fattore*

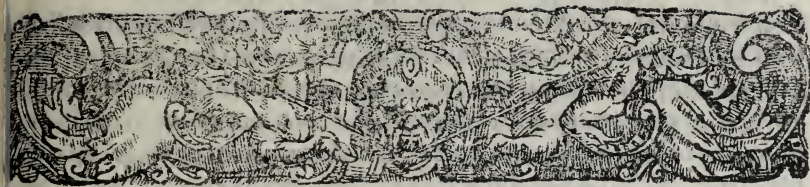
Filippo Lampugnano Arcivescouo di Milano.

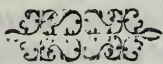
Filippo eletto Imperatore mai non hebbe la corona.

Milanesi cõtra i Bergamaschi.

fattore alla debita restitutione; & se la cosa rubata fosse consumata, o alienata, in denari facessero fare il debito pagamento, secondo la stima co'l giuramento dell'ingiuriato tanto della cosa tolta, quanto dell'ingiuria, & tutta al consiglio di uno giurisdicente: a che similmente i Comaschi si obligarono uerso i Milanesi. In questi giorni la città di Milano fu diuisa in quattro reggimenti: percioche il popolo grasso, come i mercanti, o altri huomini mediocri, i quali desiderauano quietare, inclinauano al reggimento de' Duchi. Il secondo fu la Credenza di Sant'Ambruogio: & questi erano meccanici, i quali per difendersi dalle ingiurie, & estorsioni, che di continuo riceueuano da' nobili, fecero un tribuno per lor difensore, il quale fu Dordo Marcellino huomo di grande animo, & gli ordinarono cento lire di terzoli in ciascun'anno per sua prouisione, & da quelli detti de' Botaci comprarono una torre, la quale fino a' nostri giorni si chiama della Credenza; & fra loro fecero Consoli, & Giudici: & tutti questi artisti portauano una balzana bianca, & nera. Il terzo reggimento fu quello di Motta, i quali a protettione loro elessero Rainero de' Cotti, huomo stimato. Il quarto fu la parte de' Catanei, & Valuassori, i quali si gouernauano sotto l'Arciuescouo Filippo. Costoro affermauano, che anticamente il dominio di Milano tanto temporale quanto spirituale apparteneua all'Arciuescouo della città; & questa parte de' nobili furono l'infrascritte famiglie, cioè i Visconti, i Landriani, i Pusterla, i Soresini, i Mandelli, i Borri, i Castiglioni, i Lampugnani, i Criuelli, i Corti, i Turriani, gli Anoni, i Carcheni, i Segazoni, i Pietra Santa, i Busti, i Graßi, i Cazoli, i Mainerij, i Barnadegij, i Scacabarocci, i Posbonelli, gli Opreni, i Pirouani, i Terzaghi, gli Arluni, i Balbi, i Vellati, i Beuulchi, i Boßi, i Biraghi, i Glusiani, gli Arzaghi, i Besucij, i Bultrafii, e i Castelli. Erano intanto dopo la partita del Re d'Inghilterra i Christiani rimasti in grandissimo pericolo: ma la morte del gran Saladino, per la qual suscitaron fra i Saracini grauissime discordie, fu loro di non picciolo giouamento. Percioche i figliuoli di lui, ch'eran dodici, diuidendosi fra loro l'Imperio, non diedero cosa alcuna a Safandino fratel di lor padre, che gli era stato compagno nell'acquisto di terra Santa. Costui in brieue diuenne Prefetto d'uno de' figliuoli del Saladino, che teneua il Regno d'Egitto, & era Soldano; il quale andando un giorno alla caccia, cadde da cauallo, & uenne a morte. Perche Safandino prese il dominio; & in tutte le città, & castella mise i presidij, & fece a' soldati grandissime promesse. Questa nuoua intendendo l'altro figliuolo, ch'era Soldano in Damasco, e in Gierusalem, temendo Safandino, raunò grandissimo essercito; il che molto commosse l'animo di ciascuno. Cio fu a proposito alla uendetta de' Christiani, i quali in niun modo ardiuano tentare cosa alcuna contra i Saracini. Ma parendoloro l'esser da essi circondati, molto uolentieri con Almerico, & con Safandino rinouarono la tregua c'haueuano fermata co'l Saladino, & co'l Re Riccardo d'Inghilterra.

Reggimenti in Milano quattro

Saladino lasciò 12. Figliuoli.

SECONDA

SECONDA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE,

Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per

THOMASO PORCACCHI.

V ENVTO L'ANNO *di nostra salute 1199. essendo Filippo di Stof, Imperatore in Alemagna, quantunque anchor non fosse stato coronato, a Milano fu annullato il dominio de' Consoli, & fatto quel de' Pretori. Il primo de' quali fu Giouanni Ruscone Comasco: & ne' medesimi giorni cominciò l'ordine di S. Domenico de' Predicatori. Innocentio Papa uolendo pigliar l'impresa per la ricuperatione di Gierusalem, procurò la pace fra i Genouesi, e i Pisani. In questo anno anchora a' dodici d'Ottobre, i Cremonesi, e i Parmigiani, all'aiuto de' quali erano i Reggiani, andarono contra i* Milanesi*, e i Piacentini. Onde uicino al Borgo di San Donnino fu fra loro fatta una crudelissima battaglia, la quale dalla prima hora del giorno durò fino a uespro; fin che i nostri, e i lor collegati occuparono Pugliano. L'anno seguente i Milanesi, e i Lodigiani fecero certa pace, nella quale i Lodigiani rilasciarono Melegnano di qua dal fiume* Lambro, Caluenzano, Cerro, Vighizolo, & Agnarello; & *indi i Milanesi elessero per* Podestà Gocio di Gambera Bresciano, co'l quale presero la Torre di Besato, & cento cittadini Pauesi, ch'erano dentro. Del mese di Giugno nel territorio di Bergamo espugnarono Colorno, & poi andarono all'assedio di Soncino, & non potendolo hauere, guastarono tutto il suo distretto. Il Settembre seguente con grand'animo entrarono nella Lumelina, doue finalmente occuparono* Mortara. *Mentre che cio si faceua,*

Religione di S. Domenico quãdo comciasse.

Pace fra' Milanesi e i Lodigiani.

il Re

il Re di Francia, & quel d'Inghilterra, essendo ritornati da Terra Santa come è dimostrato, con implacabile odio s'offendeuano l'un l'altro, e in quei giorni interuenne, che un certo Sacerdote nominato Folco, in Francia feruentissimamente predicaua: onde per la sua dottrina, & miracoli illustraua tutta quella prouincia, per modo che molti compunti da diuotione pigliarono la Croce all'aiuto di Terra Santa. Perche di nuouo il Re Riccardo d'Inghilterra deliberò nella mente sua, se gli era concesso dal Re di Francia la ricuperatione di quella, con grande sforzo d'assaltar l'Egitto, il quale ottenendo, gli pareua facil cosa poter sottomettere la Terra di Promissione; persuadendosi poi di poters coronare a Costantinopoli. Fatto l'accordo fra amendue i Re, Riccardo commise che si bandissero molti torniamenti, a' quali uenne gran numero di soldati; che essendo del medesimo uolere si accordaron con Riccardo al predetto acquisto. Dopo la qual cosa il Re affrettandosi all'impresa, si mise all'assedio d'un certo castello, doue essendo ferito d'una saetta, se ne morì. Fra questi segnati di Croce interuenne Balduino Conte di Fiandra, & Enrico d'Angiò suo fratello, Tibaldo Conte di Campagna, Lodouico Conte Brissiense, Stefano Conte Particense, il Conte di S. Polo, Simone Conte di Monforte, & Guido suo fratello, Giouanni di Necle, & Morano di Boue con tre suoi fratelli, Rainaldo Conte di Dampiore, & molti altri, i quali oltre a' primati ascesero al numero di piu di mille huomini d'arme. Folco presso Cistercia haueua locato gran quantità di denari, il che fu il migliore aiuto che si potesse hauere: onde i sudetti, & molti altri deliberarono di ritrouarsi a Vinetia, doue elessero per lor Capitano Tibaldo Conte di Campagna, & lo misero in luogo del Marchese di Monferrato già morto. Molti soldati u'hebbe che quiui non si ritrouarono come quelli che passarono per la uia di Marsilia; & Giouanni di Necle con molti Fiaminghi andò per il mare Oceano, & per il distretto di Marocco. Questi furono intorno a 300. soldati, che con molti altri arriuarono a Tolomaida. All'hora Stefano Conte di S. Polo persuase un certo Re di Gierusalem a romper la tregua, considerato ch'erano assai per fare impeto contra i nimici. Ma il Re diceua non esser la cosa di tanta importanza, che non si potesse aspettare il resto de' baroni, ch'erano a Vinetia. Stefano dunque hauendo subornato da ottanta huomini d'arme, & molti del popolo, andò al Principe d'Antiochia, il quale haueua dura guerra con un certo signor Saracino; & combattendosi fra Tripoli, & Antiochia, per li demeriti suoi con la compagnia rimase prigione, et ad Alapia fu incarcerato. Giouanni di Niclé co' Fiāminghi andò in fretta a Marsilia, doue hebbe ricorso a gli Isolani. E il Re d'Inghilterra dopo la morte dell'Imperatore di Costantinopoli hauendo liberata la figliuola, la quale in Cipro era prigiona la diede per isposa ad un soldato Fiāmingo, sperando per questo di ricuperar l'Isola di Cipro; ma quegli essendo minacciato a morte, passò in Armenia; & Giouanni dimorò co'l Re, accōpagnandosi contra quello d'Antiochia. La cagione

Folco sacerdote con la sua predicatione, & miracoli indusse molti a pigliare la Croce per soccorso di Terra Santa.

Morte di Riccardo Re d'Inghilterra.

Tibaldo Conte di Campagna eletto Capitano dell'impresa per terra Santa.

ella discordia di questi due Re era, che hauendo quello d'Armenia marita o la nipote, come è dimostrato, a Boamondo figliuolo di Boamondo Princi e d'Antiochia, & Boamondo giouane auanti al padre essendo morto, r hauendo lasciato un figliuolo detto Rupino, il Principe non riguardan o che fosse figliuolo del primogenito, in suo luogo fece eleggere un'altro io figliuolo Conte di Tripoli. L'anno 1201. per le diuisioni fatte nella cit- à di Milano furono costituiti tre Pretori, cioè Alberto da Mandello per i parte de' nobili, Rainerio per quella di Mota, & Doardo Marcellino per a compagnia della Credenza. Oltra di questo i nobili a danno della Creden a fecero una compagnia, che si chiamaua la congregatione de' Gagliardi, r a' uenticinque d'Aprile passò all'altra uita Giacomo Essataletta un de' agliardi, come Gigante fortissimo. In questi giorni i Milanesi un'altra uol a entrarono in Vmelina, & dirimpetto a Vighieuano edificarono un pon- e sopra'l fiume Tesino: onde a' sei di Luglio cominciarono a molestare il etto castello con continue battaglie. Al soccorso de' Milanesi uennero i Pia entini: ilche presentendo i Pauesi ui corsero in fretta, accioche il ponte ri nanesse imperfetto. Da principio assaltarono i Piacentini, & gli ruppero on l'uccisione di molti, a' uentisei del predetto. I Milanesi dopo che i solda i Piacentini furono rimessi, andarono in aiuto loro, per modo che non solo iutarono i lor confederati, ma fecero prigioni mille, & dugento Pauesi; r di nuouo dando la battaglia a Vighieuano, n'hebbero uittoria. Perche af faticati i Pauesi per le continue battaglie, i lor Consoli al prossimo Agosto nandarono a Milano, doue sopra il palazzo del Commune, nelle mani di Fi ippo Lampugnano Arciuescouo, giurarono fede perpetua; & di cio ne fu elebrato publico istrumento; al quale per li Pauesi interuenne un nomina- o fra Leopardo, l'anno della uera Salute 1202. Per le discordie delle par i in Milano, conciò fosse che l'una all'altra repugnasse, i predetti tre Pre- ori furono deposti, & tutte le tre parti si compromisero in Sacco de' Sac- hi Lodigiano, huomo ricco, & di gran riputatione. Costui di propria autto ità concessa da' Milanesi creò il duodecimo Consolato, & di nuouo fece iurare a' Pauesi fedeltà con patto che condurrebbono a Milano il lor Car occio co'l Rugiasole; ilche l'Arciuescouo remise loro per ispecial gratia. n questo anno la Croce che fu trouata da S. Elena, fu portata nella città di Genoua. L'anno seguente del mille dugento tre, essendo Papa Innocentio erzo, & Filippo Imperatore, Sacco de' Sacchi di commune consentimento e' nobili fu in Milano creato Pretore; quantunque per il tumulto della con regatione de gli Artefici fosse priuato del suo regimento. Onde poi crearo o tre Podestà de' nobili, cioè Tacio Mandello, Domenico Borro, & Man- redo d'Ossa. In questi giorni il Re d'Armenia, con armata mano entrò in Antiochia, & prese molte castella, & con gran preda ui dimorò tre giorni. Dall'altro canto i Baroni ch'erano restati a Vinetia, si conuennero all'Iso a di san Nicolò di Lio, doue in tutto mancando loro i denari, s'accorda-

Cagione della discordia fra il Re di Armenia, & il Re di Antiochia.

Gagliardi compagni in Milano.

Pauesi giurano fede perpetua a Milanesi.

rono con Enrico Dandolo Doge di Vinetia, che gli douesse souuenire con certa somma di denari, & essi doueuano prendere Giadra, ribellando, cioè Zara, & darla a quel Senato, & poi si douessero affrettare all'aiuto di Terra Santa. In processo di giorni dunque Giadra fu presa, & quiui si fermarono per il uerno. Perche l'Illustre fanciullo Alessio figliuolo d'Isaco Imperatore di Costantinopoli, la cui sorella haueua tolta per moglie Filippo Re di Alemagna, uenne al Doge di Vinetia, & a' Baroni di Francia, esponendo loro, come Isaco suo padre hebbe un fratello detto Alessio, che dalle mani de' Turchi con gran prezzo era stato riscosso di prigione, & poi costituito nel Regno: ma che esso di tanto bene ingrato, essendo morto suo padre, & egli d'età di dodici anni, da lui era stato incarcerato; nondimeno che per gratia del sommo Fattore essendo liberato, gli domandaua aiuto per ritornar nell'Imperio, con promessa di sodisfargli d'ogni spesa, & di sottomettersi alla Chiesa Romana. A questa impresa uenne di subito il Re Filippo, presso al quale era nodrito il predetto fanciullo, & parimente il Re d'Vngheria, co' suoi Baroni, per la uirtù de' quali fu preso Costantinopoli, & quiui Alessio fu coronato: ma auanti la partita de' Latini il fanciullo si trouò soffocato: & di nuouo la città fu occupata, & l'Imperio diuiso, la metà a' Francesi, & l'altra a' Vinitiani. Ma l'anno seguente mille dugento quattro, essendo creato Imperatore Balduino Conte di Fiandra, i Francesi gli diedero la quarta parte della sua metà, & similmente fecero i Vinitiani. onde egli uenne a rimaner signore della quarta parte, & meza di tutto quello Imperio. Et a Bonifacio Marchese di Monferrato toccò il Reame di Tessaglia. Per la qual cosa indubitatamente fu adempito il uaticinio della Sibilla Babilonica, che tutto cio haueua predetto: come è noto a coloro, che delle belle lettere hanno lume, & cognitione, senza ch'io altramente m'affatichi a registrar la profetia intera, & preuertir l'ordine dell'historia. In tanto essendo in Milano i tre sudetti Pretori, la compagnia de' Gagliardi creò a danno de' suoi concorrenti tre altri Pretori, i quali furono Guglielmo da Pusterla, Danese Criuello, & Oldrouandino di Campicio: & in questi giorni fu con fuoco ruinato il castello di Crema. Scriue Vicenzo Gallico, che Filippo Re di Francia tolse per moglie una sorella di Carlo Re de' Greci, della quale non hauendo figliuoli: ne fece legittimare dal Papa uno detto Filippo nato d'una concubina: il che molto fu molesto a' Francesi. Et Safandino, del quale habbiam di sopra trattato, hauendo intesa la uenuta de' Christiani nella terra di promissione, diligentemente fortificò d'ogni cosa necessaria al difendersi la città di Damasco, & dopo raunò grandissimo tesoro: e in tanto auuenne, che a uno Ammiraglio d'Egitto, il quale nella terra di Sidoni possedeua alcune castella, di rimpetto a Cipro furon predate due nauicelle. di che auisato Safandino, mandò ad Almerico che non uolesse romper la tregua, anzi rendesse la preda. Ma uedendosi dispregiato, mandò uenti legni

Zara presa per li Venitiani.

Alessio figliuolo dell'Imperator di Costantinopoli domanda aiuto a' Vinitiani.

Diuisione dell'Imper. di Costãtinopoli fra' Vinitiani, e i Francesi.

Pretori creati dalla cõgregatione de' gagliardi in Mila

egni da carico per la conseruatione di Sidone. Questi furono presi da Almerico; il quale poi trascorrendo nella terra de' Saracini fece molti huomini prigioni. Giouanni di Necle intendendo, come era rotta la tregua, trascorse a' luoghi liberi, ne' quali fece gran guadagno. onde Corradino figliuolo di Safandino dolendosi di tanta ingiuria, condusse l'essercito una lega presso a Tolomaida. Ma uscendo fuora i Christiani si leuò; & Almerico nelle parti di Damiata per continue correrie patiua gran danno. Fra questo mezo entrò ne' Christiani si gran peste, che Almerico a pena si ualeua di cinquecento persone. onde rinouata la tregua co' Saracini, un giorno andato in quello di Damiata a pescare mangiando della presa assai, & aggrauatosi dal sonno s'infermò; & essendo auuelenato morì a Tolomaida. L'anno 1205. i nobili della Republica Milanese fecero accordo con quei della Credenza, procurando cio Lantelmo di Landriano, & in lui si compromissero, accioche prouedesse del regimento commune. Lantelmo dunque ordinò il decimo terzo Consolato in Milano, & l'ultimo; percioche da quell'hora in poi la città fu retta dal Podestà. Costoro elessero dodici huomini, cioè due per porta, i quali fossero tenuti a prendere tutti i prescritti, & malfattori per cagione di denari, & non altramente. Oltra di cio un giouedì a' uentiquattro di Giugno, il concilio de' cento huomini, ordinò, che a niuno fossero confiscati i suoi beni, se prima la causa non era stata conosciuta, & approuata dal Podestà di Milano, o da' Rettori del commune, secondo le leggi. Et l'anno mille dugento sei, Vberto Visconte di Piacenza fu eletto Podestà in Milano. E in questi giorni Innocentio terzo Pontifice, in Italia costituì Legato il Patriarca di Aquileia, il quale del mese di Luglio entrò in Milano, & mandò Legati in Alemagna al Re Filippo, che uolesse uenire in Italia per la coronatione sua dell'Imperio. Il che intendendo Lantegrano Conte Palatino, essendo Filippo addormentato nel letto, fraudolentemente l'uccise. per la qual cosa il Pontifice di subito mandò a gli elettori di Alemagna, acciohe uolessero eleggere Imperatore Otto Duca di Sassonia. Per la coronatione di costui molto si operò l'Arciuescouo di Colonia, il Conte di Fiandra, & il Re d'Inghilterra, che era fratello della madre di Otto. Perche essendo eletto alla dignità dello Imperio, in Aquisgrana fu coronato. In questi giorni anchora Filippo Lampugnano Arciuescouo di Milano passò all'altra uita. onde Vberto Pirouano nominato il secondo ordinario nel maggior tempio, in suo luogo fu eletto, & sedette quattro anni. Nel successo di queste cose, Raimondo Prencipe nelle parti di Occidente, fece prigioni Nesi, & Gebeletar; perche il detto Nesi haueua sposata senza suo consentimento Isabella, figliuola di Gebeletar, considerato che a lui erano tenuti di far l'homaggio. Per questo suscitando gran guerre, il Conte di Tripoli u'entrò di mezo. Hebbe Almerico d'Isabella Reina di Gierusalem un figliuolo, & due femine, una delle quali maritò a Lennono Re d'Armenia, & l'altra a Boemonte Prin-

Almerico prende 20. naui di Safandino.

Accordo de i Milanesi con quelli della credenza.

Ottone creato Imperatore.

cipe d'Antiochia Conte di Tripoli. Morto dunque il Re, i Baroni si conuennero alla Reina per instituire il tutore al fanciullo, & fu eletto Giouanni d'Ibelin Signor di Baruti, & fratello d'Isabella; ma fra pochi giorni il fanciullo uenne a morte. Perche la madre rimase herede del regno, & Maria figliuola d'Isabella nata di Corrado Marchese di Monferrato, rimase presso Giouanni. onde i Baroni uedendo la fanciulla essere in età nobile, co'l Patriarca Gierosolimitano, & molti altri prelati, & soldati, cominciarono a cercare uno sposo, il quale di ragione hauesse a mantenere il Reame. Conchiusero dunque di mandare a Filippo Re di Francia, che di uno a tanta dignità conueniente gli prouedesse, accioche si potesse difendere il resto di terra Santa, restata in mano de' Christiani. Et per questo il Vescouo di Tolomaida, & Aimaro, che per ragione della moglie era Signor di Cesarea per il camino di Marsilia andarono in Francia; doue dal Re humanamente furono riceuuti, dicendo loro, che in breue gli harebbe spediti. Giunsero costoro in Francia l'anno mille dugento otto: & l'anno innanzi, nel tempo d'Otto quarto Imperatore, Visconte de' Visconti Piacentino fu costituito podestà in Milano, sotto il quale i Milanesi con l'aiuto d'Azzo Marchese da Este tentarono il dominio di Ponteuico, per modo che con la militia assaltarono il castello; doue contra la promessa fede co' Cremonesi s'affrettò il Marchese, & cosi commettendosi la battaglia, quattrocento Cremonesi rimasero prigioni, & Ponteuico si rese. Perche dipoi i Milanesi gli donarono alla communità di Brescia, la qual città d'indi da Ezzelino uecchio padre del pessimo Ezzelino da Romano, diocesi di Vicenza, fu tolta all'Estense, quantunque poi essendo Ezzelino superato, Azzo la ricuperasse. Fu questo Ezzelino Conte di Romano forte castello, & hebbe della moglie un figliuolo, che si diceua esser generato dal nemico dell'humana Natura, & dal padre fu dal nome suo chiamato Ezzelino. Dicesi, che un certo monaco amico d'Iddio leuato in ispirito, uide Christo nell'aria dicendo a gli Angeli. Come poss'io uendicarmi de' peccatori della Marca Triuisana? onde un'Angelo rispose. Ecco Ezzelino nato per accrescer mal sopra male: & cosi nacque costui, al qual diede Christo una Spada, & disse. Va a far uendetta sopra i nimici miei. Come costui dunque cominciò a dominare, il Monaco caualcò a lui, & risguardandolo cominciò a gridare, dicendo. Questo è quell'huomo diabolico, ch'io uidi in aria dinanzi a Christo. guai, guai alla Marca Triuisana. Nell'anno medesimo a' 15. d'Agosto, Guglielmo figliuol di Bonifacio Illustre Marchese di Monferrato, a Girardo di Farra, che come Podestà contrattaua i nomi della Communità di Pauia, fece uendita di tutto il Borgo di Valenza, del castello, & del porto con ogni giurisditione a lui pertinente, per prezzo di lire quattrocento di moneta. L'anno 1208. Lambertino Bonarello Bolognese fu eletto podestà di Milano. Indi i Milanesi al prossimo Auuento del figliuol di Maria Vergine mandarono nobilissimi doni al nuouo Imperatore, pregandolo che

Giouanni d'Ibelin Signor di Baruti eletto tutore al fanciullo del Re Almerico.

Visconte de' Visconti podestà di Milano.

Ezzelino da Romano.

Lambertino Bonarello Podestà di Milano.

che uolesse passare in Italia, & pigliare a Milano la corona di ferro secondo il costume de gli altri Cesari suoi antecessori; & anchora per essere la città molto confusa, che co'l mezo di sua corona si pacificherebbe. Questi ambasciatori con giocondità immensa, & beniuolenza furono riceuuti, & ringratiati. Il Re di Francia anchora egli a gli ambasciatori di Gierusalem sopradetti prouide d'un'huomo idoneo, secondo la richiesta loro, & cosi a Giouanni Conte Bernese diede questa cura, & esso giurò due anni personalmente nelle parti di Siria dimorare. Fermata la cosa, il prefato Conte co' due Legati si partì, & andò al Pontifice chiedendo aiuto per la terra Santa. I Romani per questo gli diedero quaranta mila lire di Turoni, & da trecento soldati, i quali Giouanni condusse seco in Cipro, & poi in Tolomaida; onde essendo la tregua spirata, Safandino chiese al Conte Giouanni la confermatione a beneplacito delle parti con alcuni giorni di contrabando, il che non uolendo il Conte, poi che fu finita la prima, i Christiani fecero un gran bottino il quarto giorno, per modo, che i Saracini hauendo passato il Giordano, assai erano impauriti per la uenuta del Bernese. L'anno mille dugento noue, Alberto Fontana fu eletto podestà in Milano, & Otto Imperatore mandò il Patriarca d'Aquileia Legato in tutta Italia: il quale giugnendo a Milano, al podestà, e a' Consoli della Republica, presentò una lettera; nella quale testificaua, che non si sarebbe mai dimenticato il buon'amor de' Milanesi uerso di lui, che gli haueua riposti nell'intimo del cuor suo: & c'harebbe sempre a ogni lor mandato, o ambasciatore fatto accoglienze & honore: ringratiandogli de' doni all'hora mandatigli. Oltra di cio gli faceua auisati, che mandaua in Italia Vuolfgero Patriarca d'Aquileia per general Legato con piena & assoluta podestà: il qual tenesse il grado, & facesse l'ufficio dell'Imperatore per tutta Italia, commettendo loro, & pregandogli a raccettarlo, come a lui medesimo harebbon fatto. Lequali lettere con somma allegrezza riceuute, & lette da' Milanesi, al Legato furon rese infinite gratie di cosi buona dispositiõ dell'Imperatore: & appresso deliberarono per memoria di tanti benifici da lui riceuuti ornar la città di nuoui et utilissimi statuti. Perche Alberto Fõtana podestà ordinò gl'infrascritti da essere inuiolabilmnete osseruati. Il primo, che niuna persona minor di uenticinque anni, si potesse obligare, ne ancho alienare se non ne' casi della legge Romana. Et che maggior di diciotto potesse litigare in giudicio senza curatore. Et che un minor di uenti anni non si potesse emancipare, la quale emancipatione non permisero che ualesse, mentre che stesse con l'ascendente, con le debite clausule, che si contennero in essi statuti. Secondo, che se qualch'uno repudiaua il feudo a inganno del creditore, esso creditore uoleuano che solamente ne' frutti si potesse intromettere. Terzo, se alcuna persona dominaua qualche terra, casa, o decimo a fitto, non lo potesse allogare se prima no'l denunciaua al possessore del diritto. Statuirono similmente che niuna donatione, o diuisione si potesse

Giouanni Conte Bernese fatto Signor di Terra Santa.

Alberto Fontana Podestà di Milano.

Statuti de' Milanesi.

tesse fare in pregiudicio de' creditori. Quarto, che le donationi de' uiuenti non ualessero senza il consentimento d'un Consolo, o Podestà. Quinto, che a tale donatione non fosse prestata alcuna fede, se non erano notate al libro del Commune di Milano. Molti altri statuti ordinò costui, ch'io per non esser lungo nello scriuere lascio da parte. Otto Imperatore del mese di Settembre dell'anno predetto, entrando in Lombardia uenne a Milano, doue uolendo entrare, da' Milanesi gli furono mandati incontro mille fanciulli uestiti di bianco, cantando certe lodi; di che l'Imperatore hebbe grandissimo piacere. D'indi nel Tempio di Santo Ambruogio, da Vberto Arciuescouo fu coronato, secondo il costume de gli altri Cesari. In questa Coronatione Otto confermò a' Milanesi tutti i priuilegij concessi da gli altri Imperatori passati. Quiui fece Cataneo lo Illustre huomo Guglielmo da Pusterla, & gli concesse in feudo la città di Asti con honoranza di trenta marche di purissimo argento, & gli donò la sua arme, cioè l'Aquila nera nel campo d'oro, & fece Vberto della Croce patrone del contado di Benaf. Dipoi deliberò d'andare a Roma dal Pontefice, acciò che anchora da lui fosse coronato della corona d'oro. Perche uolendo passare il fiume Pò, il Conte di S. Flora, il principal castello del quale era Basiliniano sù la ripa del Tesino, uolendo esser condotto Otto al debito feudo, congiurò contra di lui: ma essendo scoperto il trattato, fu decapitato, & tutta la sua progenie bandita. I suoi beni donò all'Abbate del monasterio di Morimondo, instituendolo Conte di Basiliniano, co'l censo d'uno fiorino di oro per ciascuno anno. Finalmente Otto quarto accompagnato dall'Arciuescouo, & da molti altri nobili cittadini Milanesi, giunse a Roma; doue a gli undici del mese di Ottobre dal sommo Pontefice fu coronato, giurando fedeltà alla militante Chiesa, & di difendere, & conseruare il Patrimonio di S. Pietro. Giurò anchora d'hauer pace con Federico Re di Sicilia, & di lasciar riconoscere quel Reame dalla S. Chiesa. Ma partendosi da Roma niente fu da lui osseruato; percioche con l'aiuto de' Pisani, i quali fino a Napoli gli mãdarono quaranta galee, occupò il Regno di Sicilia. L'anno mille dugento dieci Vberto Veneto Piacentino fu podestà in Milano, & a Bologna fu celebrata una lega a fauor dell'Imperatore, nella quale interuenne Ezzelino di Romano Principe di Brescia, Verona, Padoa, & Vicenza, & suo fratello detto Alberigo Principe di Triuigi, & Salinguerra, che in questo anno medesimo haueua cacciato Azzo Estense, & occupato Ferrara, & Bosio di Doueria signor di Crema. In questi giorni l'Arciuescouo di Milano destinò Algisio cameriero, Lanfranco, & Ariado di Bagio, a inquirere con sagramento dal Posca, & Ferragallo huomini di gran pratica, & esperienza, quale ragione aspettauano al Vescouado di Milano, & di questi ne fu scritto uno autentico libro, doue si conteneuano tutte l'entrate, ufficiali, & quei ch'erano tenuti accompagnare l'Arciuescouo a Roma. Et Vuolfgero Legato, dell'Imperatore in Italia a' Milanesi, a' Bresciani, a' Piacentini, a' Pauesi, &

Otto Imperatore entrò in Milano.

Otto Imperatore giunto a Roma e cronato.

Vberte Veneto Pretore di Milano.

& a' Cremonesi fece giurar fedeltà in nome dell'Imperatore contra la Chie
a. Otto Imperatore uenendo a Ferrara fra Salinguerra, & Azzo mise pa
e presso al ponte nominato del Duca. Facendosi queste cose in Italia, il Con
e Giouanni di Bernia nelle parti Occidentali, andò a Tiro con la Reina Isa
ella per torre la corona, lasciando però alla custodia di Tolomaida i suoi
Baroni, & molti huomini d'arme. il che facendosi a Tiro, Corradino del
uale di sopra ho fatto mentione, non solo non uolse acconsentire alla detta
oronatione, ma con l'essercito armato assaltò Tolomaida, doue commetten-
losi la zuffa, il suo cauallo fu d'un passatoio ferito nella testa: onde trapor-
andolo nel suo essercito, mise gran terrore, per modo che finalmente essen
o aiutato, si partì da Tolomaida, & quiui il terzo giorno ritornò il Re
Giouanni con la Reina. Di subito il Re fece grandissimo apparecchio di gen
e, & saccheggiò molti casali. Dipoi ritornato nella città, ui si richiuse co
ne assediato, e i Baroni con tutti gli altri segnati di Croce ui stettero a mo-
lo di cittadini fino alla uenuta dell'altro paßaggio; del quale in proceßo di
empo. L'anno mile dugento undici in tempo di Papa Innocentio, dell'impe
ator Otto quarto, & d'Vberto Arciuescouo, Guglielmo di Lando Piacen
ino fu eletto podestà in Milano, & da lui fu statuito che i borghesi, e i con
adini poteßero uenire a rimpatriare, & habitare nella città di Milano, et
he non foßero obligati ad alcuna grauezza rusticale, anzi douessero fruir
priuilegi de' cittadini, purche con le lor mani nõ lauorassero la terra, nè
he anchora in fraude di questo statuto, colui che usufruiua, desse lauorie-
o alcuno a padre, a fratelli, & a simili, & che fuor della città non potesse
o habitar con le famiglie, eccetto che in tempo de' ricolti, al qual termine
leputarono sei settimane. Et a questo erano tenuti, fin che per lo spatio di
renta anni haueuano habitato nella città. Volse anchora che ogn'uno di
ual giurisditione si uolesse a Milano potesse habitare fuor che i banditi: e
tatuì che ciascuno Cõsolo delle uille, o de' borghi potesse far ragione a' suoi
icini fino alla somma di uenti soldi, & che haueßero facultà di giudicare,
& condennare per uigore di tale statuto, & le uille lontane dalla città sei
niglia fino alla quantità di soldi dieci, & erano chiamate le faggie. Ordi-
iò che i Consoli di Giustitia non fosero per alcun temp o annullati, come
rano quegli, che reggeuano la Rep. nel modo predetto, et nõ hauessero per
iascun di loro piu che lire dodici di salario in ciascun'anno di terzoli, con
in soldo per ciascuna sottoscrittione. Et occorrendo che essi Consoli per
ualche discordia, o altra cagione fossero mandati fuor de' corpi santi di
uesta città, non potessero per ciascun giorno spendere piu di dodici soldi,
o'l collega, notaio, & seruitore, computato l'un giorno con l'altro, &
uesto pagamento lo riceueuano dalla Communità. Questi Consoli furono
ei, & piu di due alla uolta non poteuano uscir di Milano. Fu anchora or-
linato che non andassero fuora della città per alcuna ambasciata, & che
on poteßero entrar nel palazzo della Communità per dare alcuna senten

Giouanni Bernese uà a Tiro per incoronarsi.

Guglielmo di Lando podestà di Milano, & suoi Statuti.

za, ne consiglio. Non uolse, che'l notaio di questi per ciascuno istromento togliesse piu che sei denari, & due soldi per dare al Consolo, & parimente fosse de gli ufficiali della camera, ch'erano sei, & haueuano la cura dell'entrate, de' sindicati de' Pretori, & d'altri ufficiali. Indi statuì che ciascun podestà fosse tenuto al mese di Febraio fare inuentario delle facultà de' cittadini, de' borghesi, de' contadini, & de' nobili forestieri. Fu ordinato che'l podestà hauesse per suo salario in ciascun'anno due mila lire, co'l carico di tenere sei giudici, & due caualieri a sue spese uenendo a tor la Pretura, & dopo quindici giorni finita quella, stare nella città. Ordinò che non potessero piu di due ambasciatori andar fuora per faccende, o ambasciate della Republica. & uno piu che una uolta non potesse assentarsi, saluo se non era del consiglio de' Trecento, & se piu numero era, a suon di campana si doueua congregare, & che'l tenor delle ambasciate fosse scritto ne' quaderni della Republica, doue si registrauano tutte le lettere, tanto mandate, quanto riceuute. Fu statuito, che un marescalco d'un ferro di cauallo non potesse pigliar piu di cinque denari, & due per il rimesso. Et che non si uendesse carne ingrassata con panello. Ne che alcun padre di famiglia potesse obligar alcuno de' suoi senza il consentimento del Pretore: che gli heretici fossero banditi: & che femina alcuna non andasse scapigliata dietro a funerale; & che non douessero batter le mani, ne stare nelle chiese, sotto pena di soldi sessanta di terzoli. In questi giorni Papa Innocentio scommunicò come ribello della chiesa, Otto Imperatore co' suoi fautori, & priuollo della dignità Imperiale, mandando per suo Legato in Italia Girardo di Cessio: al quale, essendo uenuto a Cremona, subito concorse Azzo da Este, co' Veronesi, & Ferraresi suoi sudditi, & co' Pauesi. Il che intendendo l'Imperatore, il quale era ritornato in Sicilia, uenne a Bologna, & poi a Parma, doue celebrò un concilio, al qual di subito mandò i Milanesi, e i Lodigiani. Otto principalmente bandì l'Estense con le altre Republiche sudette come suoi ribelli; & così fece il Legato contra l'Imperatore & gli adherenti. Otto poi uenne a Lodi, & quindi a Milano, doue dimorò quindici giorni, & finalmente paßò in Alemagna. Onde Federico Rogerio per fauore, & opera del Pontifice fu eletto Imperatore, & ottenne la corona dell'Imperio. Vogliono alcuni, che Papa Innocentio passasse all'altra uita, & seguisse Onorio terzo: ma non è uero. Morì bene Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano: onde in suo luogo fu eletto Gerardo di Cessio Reggiano Vescouo di Nouara, & Legato del Papa, detto di sopra. Costui fra trenta giorni morì a Cremona: per la qual cosa il Clero Milanese fu diuiso in tre parti, percioche una adheriua all'Arciprete della chiesa Maggiore, l'altra all'Archidiacono, & la terza al Vescouo di Vercelli, & tutti questi tre furono eletti. Ma il Papa intendendo tale scisma, di commune concordia elesse Enrico Settara Cimiliarca nel primo tempio di Milano. L'anno 1212, essendo Innocentio Papa, & Federico secondo

Otto Imperatore scommunicato.

Federico Rogerio eletto Imperatore col fauor d'Innocentio.

Enrico Settarra Arciuescouo di Milano.

secondo Imperatore, Otto quarto, deposto, come tiranno dell'Imperio, priuilegiò Alberto Mandello, & Gallino di Aliate Milanesi, del feudo di Fornouo, & di Mozzanega, nel modo, ch'era il Vescouo di Cremona, & parimente di Vilanterio, & di quanto il monasterio di San Pietro in Cielo Aureo di Pauia teneua nel Milanese, & nominatamente Guda, & Atebiate. I Milanesi erano con ogni lor possanza contra il Pontifice, & Federico, il quale di età gia di uentisei anni, essendo entrato in Italia, uenne a Pauia; & uolendo andare a Cremona, i Pauesi l'accompagnarono fino a Monte Briono. Dall'altro canto i Milanesi co'l lor Carroccio uolendo opporsi a' Cremonesi, che ueniuano al presidio di Federico, andarono in fretta al fiume del Lambro, ma esso finalmente di nascosto passando entrò in Cremona: doue con Azzo Estense, con quel di Monferrato, & con Pietro Trauersario Conte di S. Bonifacio, fece lega contra i Milanesi: i quali dopo con somma uirtù combatterono Casale santo Euasio; & fecero dugento soldati Pauesi prigoni, che furono condotti a Milano. Indi Federico Rogerio partendosi da Cremona caualcò a Roma, doue da Innocentio Pontifice fu coronato della corona Imperiale. Quiui congregò un grandissimo essercito, & per la uia di Mantoua, & Verona passò in Alemagna, doue Otto deposto solo da seicento soldati, fu rotto, & uinto. L'anno mille dugento tredici, essendo Arciuescouo Enrico Settara per la discordia, che passaua fra i Capitani, e i Valuassori per una parte, & quelli della Motta con la Credenza per l'altra, furono eletti quattro podestà, cioè Otto Mandello, Ardigo Marcellino, Manfredo Busnato, & Busnardo Incoardo. Nel tempo de' quali conciofosse che i Milanesi uolessero predare i campi di Crema, i Cremaschi sopra del fiume Serio haueuano fabricato una forte Bastia; alla quale andando la nostra militia, co' Piacentini collegati, fu fatta un'aspra battaglia, & finalmente la destrussero. Dipoi nel giorno, nel quale si celebraua la festa della Pentecoste, sotto una certa tregua, i Piacentini per la diuotione del giorno entrarono in Crema. Dall'altro canto i Cremonesi assaltarono con tant'animo, & uccisione il Carroccio de' Milanesi, che l'acquistarono. La qual cosa intendendo i Milanesi, pigliando l'arme fino a Castiglione seguitarono i nimici. Ma essendo ridotti a luogo sicuro, mestissimi a' due di Giugno tornarono a Milano, & con grande ira hauendo raunato un fortissimo essercito, andarono in fretta per la ricuperatione del lor Carroccio a Zouenolta, doue co' Cremonesi commisero una atrocissima battaglia, con grande strage de' nimici; in modo che finalmente essendo rotti, ui lasciarono il Carroccio. Et dopo i Milanesi entrarono in Lumelina, doue fecero grandissima preda di bestie, destrussero Lumello, & Mortara, & indi espugnarono castel Bicherio, occuparono Sartirana, Candia, Villa Nuoua, Vilegio, Bremo, & con felice uittoria ritornarono a Milano. L'anno mille dugento quattordici Vberto di Vialta Piacentino fu fatto podestà da' Milanesi. Ma Innocentio Papa considerando, ch'eglino

Federico coronato Imperatore in Roma.

Carroccio Milanese preso da Cremonesi.

Vberto di Vialta Podestà di Milano.

Milanesi citati a Roma.

ch'eglino in tutto non solo ubidiuano à Otto deposto, e scommunicato, ma ancho molestauano le terre sottoposte alla chiesa, in Roma conuocò un concilio di molti prelati, & suoi collegati: doue fece citare i Milanesi, i quali comparendo, il Papa con somma humanità gli esortò a desistere di porgere aiuto ad Otto: ma che piu tosto Federico, come uero Imperatore, uolessero honorare. Quiui i Milanesi assai cose promisero, quantunque dopo facessero il contrario, perciochè amendue le predette parti di Milano si accordarono delle passate lor discordie, per meglio poter resistere a qualunque potentato gli uolesse molestare, compromettendosi nel nobile Alberto di Vialta lor podestà, il quale gli compose, come si uede per la sententia da lui data. In questi medesimi giorni, Alberto Patriarca Gierosolimitano andando in processione, passò di questa presente uita: onde in suo luogo successe Ridolfo. Conoscendo poi i Saracini, che la potenza del Re Giouanni, con gli altri pellegrini, che erano passati, era assai minore, che non istimauano, congregati gli esserciti, per piu molestare i Christiani, andarono al monte Tabor, lontano da Tolomaida noue leghe, & di continuo auanti alla città faceuano grandi scorrerie. Per la qual cosa i pellegrini dimorauano in grandissima calamità. L'anno mille dugento, Giacobo Malcoregia Piacentino, fu eletto podestà in Milano; & Thomasino Conte di Sauoia, confederato cò Milanesi, uenne a Milano con un grandissimo essercito, per modo che co'l suo presidio i Milanesi andarono contra Casale Euasio, & a' sei del mese di Agosto l'occuparono. Indi ruinarono Parpanese, Rouorscalla, Bosnasco, Castello Nigrino, Gaulasco, & uinsero il Marchese di Pirnasio. In questo anno medesimo Innocentio Papa in Lione celebrò un concilio, nel quale fu raffermato lo statuto di non trasferire alcuna cosa nel paese oltra marino per li Christiani a' Saracini, contra i quali molti popoli, & potenti soldati pigliarono la croce. Venne poi Innocentio a morte in Perugia, e in suo luogo fu posto Onorio terzo cittadino Romano, prima chiamato Amerigo. L'anno mille dugento sedici, Brunasio Porca Nouarese fu podestà in Milano, & Otto quarto tiranneggiaua l'Imperio: onde il nuouo Papa, uedendo che i Milanesi di continuo guerreggiauano contra i confederati della chiesa, mandò a Milano due Oratori, esortando i nobili, che piu non uolessero dare alcuno aiuto, ne fauore ad Otto Imperatore deposto, e scommunicato; ma al uero Imperatore Federico rendessero la debita ubidienza: a che fu risposto, che per uerun modo non uoleuano in alcun caso abandonare Otto. Perche i Legati interdissero la città: e i Milanesi turbandosi, con maggiore impeto si mossero contra i fautori della chiesa Romana; & cosi co'l Carroccio passando il fiume Pò, destrussero Golfrentio, monte Caluo, la torre della Guardia, & molti altri luoghi fin'al porto pericoloso. Indi posero l'assedio al castel di Arona; & quantunque non l'ottenessero, nondimeno come uincitori ritornarono a Milano; doue dal podestà predetto furono ordinati molti statuti, & massimamente

Sentenza di Vberto di Vialta.

Tomasino. Conte di Sauoia uiene in aiuto a Milanesi.

Onorio terzo creato Papa.

Milanesi interdetti.

massimamente che a gli usurai in ciascun'anno non si pagassero se non due soldi per ciascuna lira; & che un debitore non potesse esser costretto al pagamento passato tre anni, non essendo richiesto dal creditore, & se non confessaua il debito. Che i contadini fossero tenuti ogni anno giurare al lor patrone di esser fedeli di ciascun frutto, che trahessero del lor lauoro. & in questi medesimi giorni il Papa confermò l'ordine de' Frati Predicatori. Il fiume del Pò in tal modo per due mesi continui stette congelato, che i carri commodamente lo poteuan passare; & così la moglie di Federico Imperatore uenendo di Puglia giunse a Reggio, & di lì passò in Alemagna. In questi giorni il Siniscalco d'Antiochia diede a tradimento la città nelle mani di Rupino sudetto: & poi l'anno mille dugento diciasette, essendo Papa Onorio, & Enrico Settara Arciuescouo di Milano, Andalo de gli Andalì Bolognese fu podestà, & sotto il suo regimento i Milanesi andarono a Romanengo contra i Cremonesi; doue fu commesso atrocissimo fatto d'arme; nel fin del quale i Cremonesi furono rotti, il lor Vescouo restò prigione, il Carroccio abandonato, & molti prigioni furono condotti a Milano. Per questa uittoria insuperbiti i Milanesi distrussero Zouenolta, Villa Florana, Corte Nuoua, & Villa di Coruetto. Dipoi a' tredici d'Ottobre, a danno della santa chiesa entrarono nel Parmigiano, & quiui fermando l'essercito, ruinarono monte Salso, monte Greco, Varano, Petra Corua, & molte altre terre. & di lì ritornando a Milano, costrinsero i Pauesi a giurare insieme con essi d'essere contra la chiesa in sussidio di Otto deposto. In questi tempi l'essercito Christiano si congregò presso Tolomaida; doue interuenne il Re d'Vngheria con gran comitiua, il Re di Cipro, il Duca d'Austria con molti Alamanni, & Pelagio Arciuescouo di Nicosia, mandato per Legato del sommo Pontifice, con molti prelati di gran dignità, fra i quali interuenne Enrico Settara Arciuescouo di Milano: i quali con immensa gioia & prestezza, insieme co'l Patriarca Gierosolimitano contra i perfidi nimici presero il uessillo della Santissima Croce. Presentendo dunque gli empij Agareni, come l'essercito del Signore Iddio procedeua contra di loro, & passaua per il piano di Sabe, fra monte Gelboe, & Betsan, cominciarono a fuggire, lasciando il tutto libero in poter de' Christiani, i quali la uigilia di S. Martino uennero al fiume Giordano, & quiui stettero due giorni, uisitando i santissimi luoghi. Indi la prima Domenica dell'Auuento assaltarono il castello sopra il monte Tabor, del quale auanti habbiamo scritto. Quiui il Re Giouanni con grand'animo si diportò, ma sopragiunta la notte, scesero al piano, & poi per l'asprezza del uerno l'essercito in quattro parti si diuise. Onde il Re d'Vngheria, & quel di Cipro, contra la uoglia del Patriarca, & con gran danno della terra di Promissione, conducendo con loro le lor genti andarono a Tripoli, & l'altra turba di poco ualore rimase a Tolomaida. Il Re di Gierusalem, il Duca d'Austria, & l'Hospitalario di san Giouanni co' Prelati andarono a Cesarea. Gli ausi-

Onorio Papa confermò l'ordine de i Frati Predicatori.

Il Pò stette congelato due mesi.

Castel di Dio, poscia detto Pellegrino.

liatori del Tempio, i Tedeschi, & gli altri Pellegrini si trasferirono a una fortezza, nominata castel di Dio, il quale riedificando il chiamarono castel Pellegrino. Nel cauar della fossa fu trouata gran somma di denari; ilche alquanto allegerì lor la fatica. Al prossimo Marzo anchora giunsero molti Collonicesi, & altri Christiani nella detta prouincia. La sesta feria auanti la Pentecoste, nell'aria apparsero tre Croci, una bianca alla parte d'Aquilone, un'altra simile al Mezogiorno, & la terza di manco colore fra l'una, & l'altra. In mezo di questa si uedeua il patibulo, un'huomo crocifisso con le braccia alte con la fessura de' chiodi, & co'l capo inclinato. In un'altro luogo doue era una uilla per nome Frissie, predicandosi la crociata auanti al Sole apparse una Croce di color ceruleo. Nella Diocesi Traiacense anchora apparue una gran Croce bianca, la quale di due traui artificiosamente pareua contesta, & si moueua da Aquilone a Mezodì. Perche fu terminato dal sommo Pontefice di mandare in Egitto la militia Christiana. Et l'anno mille dugento diciotto, essendo Enrico Arciuescouo di la dal mare, & Milano interdetto, Amazo Sacco Lodigiano come Podestà, pigliò il regimento della Republica: & a sette di Maggio Otto quarto deposto, amicissimo de' Milanesi, passò all'altra uita. Trouo che costui dapoi che fu scommunicato non uolse mai pigliar cibo a tauola, & morendo ordinò che le ossa sue fossero portate dauanti al Pontefice, acciò che'l cadauero almeno s'accordasse con la S. Chiesa, contra la quale in uita haueua errato. Dopo la morte di Otto Federico Rogerio fu di nuouo confermato Re de' Romani: onde a' diciotto di Febraio, in Spira presente il Vescouo di Turino Legato in Italia, quel di Nouara, d'Iurea, & del Marchese di Monferrato, confermò il priuilegio a' Conti di Lumello detto poi di Langusco, che da Federico primo del mille cento sessanta quattro a otto d'Agosto, in san Saluatore presso Pauia, era stato concesso a Guidone Ginfredo, & Ruffino Conti Palatini, di tutta la giuriditione, & ragione del Castel di Probenzano, & della corte sua, tanto del dominio quanto del feudo, & parimente di quello, che dominauano in Sparauara, in Galea, & nel Vescouado, o Contado di Pauia, riseruato il fodro Imperiale, per il sudetto Imperatore. Da costui secondo che in processo dimostreremo, i Milanesi riceuerono grandissimi danni, come ancho haueuano patito da' suoi antecessori. Fu costui per elettione Imperatore, & per heredità della madre Re di Sicilia, & di Beatrice sua prima moglie generò Enrico. Hebbe anchora Isabella figliuola di Giouanni Re di Gierusalem, della qual nacque Corrado, & di Corrado, Corradino; di cui in processo scriueremo. Nell'anno medesimo giunse del mese di Maggio l'essercito Christiano, mandato dal Papa a castel Pellegrino; doue essendo i nauilij preparati s'inbarcò, & in tre giorni a uento prospero, giunse al porto di Damiata. Restarono indietro alcuni Capitani, che tardarono a quel Castello, & a Tolomaida, non poterono seguitargli. Fra tanto l'essercito elesse per suo Capitano il Conte di Saroponte, & quindi uenendo a Damiata,

Tre Croci apparse in aria.

Otto quarto Imperatore ubidiente dopo morte alla chiesa Romana.

amiata, cominciò auanti la uenuta del Re a molestare la terra, doue per la diuina gratia, l'acqua salsa che si congiugneua col mare diuenne dolce. Finalmente uenendoui il Re co'l resto dell'essercito, Pelasgio Legato Apostolico, il qual da prima gouernaua quelle genti, hebbe ragionamento co'l Re, affermando che esso doueua precedere a gli altri, conciofosse che quel passaggio era ordinato per la chiesa, & a' segnati di Croce apparteneua esser sotto del suo regimento. Il Re dissimulando rispose, che quanto egli faceua era in benificio di Dio, & per questo l'essercito fu diuiso in molti concilij & niuno seguitaua la uerità, ma l'affettione de' suoi Principi. Posto dunque l'assedio alla città, fu trouato un libro da' Christiani scritto in Arabico; l'auttore del quale negaua esser Christiano, nè Giudeo, nè Saracino: & ui si conteneuano quelle cose, che il Saladino haueua fatto contra i Christiani; dimostraua quanto era necessario di fare a prender Damiata, & che un Re Christiano di Nubia doueua destruggere la città di Meca, & dispergere al uento l'ossa di Macometto. Fu in questo asbedio uno come angelico, chiamato Francesco, il quale per pigliare il martirio, gia tre anni fra gli Infedeli haueua predicato la gratia della fede. Costui auisò i Christiani, che s'apparecchiauano alla battaglia, c'haueuano a portarci graue pericolo: il che fu tenuto come fauola, & la fecero; nel fin della quale si uoltarono in fuga. In questo medesimo anno Vgo Re di Cipro nella città di Tripoli passò all'altra uita lasciando Enrico suo figliuolo in età di noue mesi, & due figliuole, l'una delle quali fu maritata a Gualterio conte Bernese, & l'altra nominata Isabella al figliuol del Principe d'Antiochia: & nel medesimo tempo i Milanesi hebbero grandissima guerra contra i Cremonesi, in aiuto de' quali erano i Reggiani presso castel Gibello, & dell'una, & dell'altra parte in un giouedì fu fatta grande uccisione. Poi l'anno mille dugento diciannoue essendo l'Arciuescouo di Milano nella Terra di Promissione, & la nostra città interdetta, i Cremonesi, i Parmigiani, i Modonesi, e i Reggiani, con l'essercito uenero a Castel di Gibello, & quiui si fortificarono: il che intendendo i Milanesi, come nimici della Chiesa, & non meno dell'Imperio, insieme co' Piacentini, & co' lor Carrocci passarono il Po fra Pontenuro, & Fontana, doue fermarono il campo. Poi entrarono sopra il Parmigiano, & combatterono il Castello predetto, dalla prima hora del giorno fino all'ultima; ma finalmente mancando loro le munitioni, non hebbero uittoria: onde il giorno seguente distrußero il castello di santa Croce, con Domigono. Acquistarono anchora il castello di Busedo, la Torre di Roagia, Sanguenario, Casale Barbuto, Tomagoro, & altri trenta luoghi de' Cremonesi, i quali tutti diedero a ruina, & finalmente uenendo al fatto d'arme, i Cremonesi perderono il lor Carroccio, & ui furon prigioni dugento caualli de' Lodigiani. Ma i Bolognesi mandando Oratori a' Milanesi, che si uolessero leuar del Cremonese, uennero a Milano, & fecero la pace con quei di Lecco. Fu rinouata poi fra i nobili, e i plebei, l'antica seditione, conciofosse che

Acqua salsa miracolosamente douenta dolce.

Libro profetico trouato da' Christiani in Damiata.

San Francesco.

Vgo Re di Cipro more in Tripoli.

Seditione fra i nobili e i plebei in Milano.

che i Catanei, e i Valuassori teneuano dalla parte dell'Arciuescouo; & fu costituito Otto Mandello, Principe della guerra, uolendo eglino pacificarsi con la chiesa, & con l'Imperatore. L'altra parte era il popolo, & la credenza per suo capo elesse Ardighetto Marcellino. Il Pontefice uedendo come i cittadini Milanesi pendeuano nella sua fede, mandò Vgolino Ostiense Cardinale, per suo Legato in Lombardia, il qual successe poi nel Papato, & fu chiamato Gregorio. Costui sollecitò da principio i Cremonesi, e i Parmigiani a far la pace co' Milanesi, con quelle conditioni che parrebbe al Papa: & uenendo a Milano indusse i Milanesi a giurar di confederarsi seco contra ciascun suo nimico, & liberò la città dell'interdetto, e in questo modo fu celebrato l'accordo fra la chiesa, & l'Imperatore per una parte, e i cittadini Milanesi per l'altra. L'anno medesimo mille dugento dicianoue, fu presa Gierusalem da Corradino figliuolo di Nefandino, & le mura con ogni altra cosa furono ruinate, eccetto che il Tempio del Signore, la Torre di Dauid, e'l Sepolcro del Saluatore. Ne' quali luoghi alcuno mon hebbe ardire di ponerui le mani per riuerenza. Qui è da sapere, che quelle genti infedeli, quantunque siano notati di molti errori contra la nostra fede, credono in Giesu Christo, concetto di Maria Vergine, nato Profeta, & piu che Profeta, & uiuuto senza peccato, hauendo illuminato i ciechi, mondati i leprosi, suscitati i morti, & lo Spirito di Dio uiuo essere asceso al cielo. Onde quando i lor Sauij nel tempo determinato uanno in Gierusalem domandando, che sia portato loro il testo de gli Euangelij; con gran riuerenza lo baciano per il misterio, che mostrò Iddio, & massimamente per quello Euangelio, nel quale fu mandato l'Angelo Gabriello alla Vergine sposa di Giuseppe. Auuenne anchora nel seguente uerno una pestilenza, che ueniua nelle gambe, & nella bocca, per la quale molta gente moriua; & questa si sparse fra gli habitatori di Damiata; alla qual città di continuo il Soldano studiaua soccorrere, sapendo che gli assediati patiuan di uiuere: & primieramente ordinò certe balle di cuoio, & di tele incerate, le quali piene di uettouaglie faceua gettare nel fiume, a trauerso del quale i Christiani, ponendo certe corde con campanelle, uietauano che non potessero andare a' nimici. Il Soldano cio uedendo, fece amazzar gran numero di caualli, & di Cameli, & diede uoce che erano morti di morbo, & nel corpo d'essi poneua le uettouaglie, & gli gettaua in acqua: ma i Christiani accorti ancho di questo inganno, gli riteneuano. Perche il Soldano elesse trecento leggieri, & agili Saracini, i quali per il campo de' Christiani la notte doueuano passare con pane, & altri cibi, per andare a Damiata. Di questi, quattro soli se ne saluarono; & gli altri furono parte uccisi, & parte presi. All'hora i Christiani posero le machine a un canto della gran torre, e in tal modo la ruppero, che alcuno non la poteua soccorrere. Accadde che una sera molto scura certi Christiani posero le scale alle mura della città, & salirono sopra la torre, doue non trouarono alcuna persona

Gierusalem presa & ruinata da Corradino.

Pestilenza nelle gambe, & nella bocca.

rsona: onde scendendo a basso, subito riferirono al Re d'Inghilterra, al Legato in che modo facilmente si potesse prender la città. Il che pia ndo loro, ordinarono che ogn'uno pigliasse l'arme, & la notte sopra la tta torre mandarono gran numero di soldati, acciochè ualorosamente la fendessero. Costoro entrati, & uenuto il giorno drizzarono uno stendar domandando soccorso. Perche l'essercito Christiano armato, & con le ale entrando nella città, aperse le porte, & tutte le genti entrarono a' ue di Nouembre, essendoui durato l'assedio un'anno, & sette mesi. Tren mila Agareni furono fatti prigioni, la maggior parte de' quali consu ati da fame, & da peste morirono. Quiui si trouò il Serafico Francesco: quale uedendo che i Christiani non considerando si gran dono riceuuto dal ossente braccio d'Iddio, piu si smarriuano dalla dritta uia, inuiluppandosi molti homicidij, adulterij, & furti: & che non uoleuano attendere a' oi diuini consigli, non uolse piu fra loro dimorare; ma spregiando gl'infini pericoli, che gli potessero accadere, deliberò andare alla presenza del Sol ano; il quale nuouamente haueua fatto un bando, che per qualunque capo i Christiano gli fosse prensentato, harebbe pagato un bisantio d'oro. L'in epido Caualiere di Christo dunque pigliando il camino insieme con un fra per nome detto Luminato, huomo ueramente d'ogni uirtù illustrato, dal guardie del Soldano fu preso, & crudelmente percosso. Finalmente essen o andato auanti al Soldano, gli fu domandato chi fossero, & da chi man ati. Il seruo di Christo Francesco, con grande animo rispose, non essere iandato da huomo, ma dal Signore Iddio, acciochè a lui, & al suo popo mostrasse la uia della salute, & annunciasse l'Euangelio della uerità: & on tanta efficacia predicò auanti al Soldano della ineffabile Trinità del aluatore, che'l Soldano staua stupefatto, & uolentieri l'udiua, inuitan do a dimorar seco. Onde Francesco illustrato dal superno Oracolo, rispo di buona uoglia, pur che esso co'l popolo suo si facesse Christiano: & se ubitaua per la fede di Christo lasciar la Macomettana, facesse accendere n gran fuoco, nel quale co' ministri d'esso entrerebbe, & n'uscirebbe sal o, acciochè di qui conoscesse la uerità d'essa. Rispose il Soldano, che cre eua, che i suoi sacerdoti per difesa della lor fede non si esporrebbono a erun pericolo. Onde all'hora Francesco disse, & se tu ti uuoi conuertire, solo entrerò: s'io arderò sia ascritto a' miei peccati: se altrimente cono erai la sapienza del nostro Iddio. A questo nulla rispose il Soldano, an i gli fece addurre molti pretiosi doni, i quali l'amatore di pouertà, rifiu ò. perche il Soldano maggior diuotione concepè di lui. ma conoscendo Fran esco di non potere acquistare frutto alcuno, ritornò alle parti de' Christia i, doue fu priuilegiato del sacro Martirio, mediante le piaghe di Giesu hristo miracolosamente hauute. Nel tempo, che fu presa Damiata, Rai ondo con tradimento ricuperò Antiochia. onde così cacciato Rupino si rasferì a Linnono Re d'Armenia fratello di sua madre. Doue non iscor-

Damiata presa.

S. Frãcesco predicò auanti al Soldano.

S. Frãcesco hebbe le stimmate

dato delle passate ingiurie, cacciò del regno Linnono, & dipoi ammalatosi, uenne a morte, & lasciò una figliuola sotto tutela di Costante suo consobrino. Linnono dunque andò a Damiata, & domandò al Legato Apostolico aiuto per la ricuperatione di Antiochia, & di Armenia: ma partendosi da lui in Tarso da Costante fu fatto prigione, & morì in carcere. Il Re di Gierusalem intendendo la morte di Linnono, lasciò le fortezze in mano de' Christiani, con promessa di tornare fra alquanti giorni, & andò a Tolomaida. Voleua costui per ragione della moglie acquistarsi il regno d'Armenia, ma infermandosi, morì. & similmente fra quindici giorni fece un suo figliuolo di età di quattro anni. Nel medesimo tempo Giacomo Gualla de' Becheri Cardinale Apostolico, fabricò nella città di Vercelli il famoso tempio dedicato sotto il nome di Sant'Andrea, il quale si puo poner nel numero de gli altri primi d'Italia. L'anno mille dugento uenti Amizo Verentano di Lodi, fu podestà in Milano: & sotto'l suo regimento Federico Rogerio Imperatore credendosi di essere coronato della corona di ferro partito di Alemagna, giunse a' cinque di Settembre a Milano; doue con quelle humane, & accommodate parole che potè, chiese d'esser coronato, secondo la consuetudine de' suoi antecessori. I nobili risposero d'esser contenti, ma la plebe co'l Concilio della Credenza non uolse acconsentire, come ribella dell'Imperatore. Perche partendosi andò a Pauia, & quiui concesse a Folco Vescouo di quella città di poter fare il mercato il martedì d'ogni settimana, & poi partendosi andò in fretta a Roma, doue da Onorio Pontefice fu coronato la seconda uolta nel giorno di santa Cicilia. Indi entrãdo nel Regno di Sicilia in tutto cacciò i suoi nimici, et ottẽne quel Regno. In questi giorni da Vgone Cimiliarca, et Vicario dell'Arciuescouo di Milano, la chiesa di S. Eustorgio ch'era tenuta da un Preposto, & da quattro Canonici, i quali insieme contribuiuano con la Canonica di S. Lorenzo, fu concessa a' frati di S. Domenico, detti de' predicatori, che ne pigliarono la custodia a' quinidci di Marzo dell'anno predetto, come che l'anno innanzi due di loro fossero uenuti ad habitare in questa città. Intanto Corrado figliuolo di Safandino Principe di Damasco, distrusse il castel di Safet, & molti Christiani pellegrini, uenendo d'Italia, si unirono con l'altro esercito a Damiata, e i Tartari cominciarono a molestare i Giorgiani, Christiani cosi chiamati; i quali nelle battaglie contra gl'infedeli per lor potente patrone inuocano S. Giorgio, & lo portano nell'insegna. Sono costoro huomini bellicosissimi, & posti in mezo a' Saracini, a' Medi, & a gli Assirij, & usano il parlare, e i costumi Greci, e i lor sacerdoti portano la cherica quadra, & uengono co'l soppradetto stendardo a riuerire il S. Sepolcro, senza esser molestati da' Saracini. Costoro molto si sdegnarono contra Corradino per la distruttione delle mura di Gierusalem: onde entrarono nell'Armenia Maggiore, il popolo della qual prouincia è presso Antiochia fra' Christiani e i Saracini. Fra loro, e i Greci è una implacabil discordia. Questi pronunciano

Linnono fatto prigione da Costante morì in carcere.

Federico nõ potè hauere la Corona di Ferro in Milano.

ano tutte le diuine scritture in uolgare in modo che i Cherici loro, e i Lai i ne' tēpij intendono, quanto i Greci. Non celebrano la natiuità del Signo e secondo la carne: ma quel giorno digiunano, et poi honorano il dì dell'Epifania, affermando di celebrare spiritualmente in quella festa la Natiuità, & la Circoncisione di Christo. In questa prouincia è il monte Arat, doue si fermò l'arca di Noe; alle cui radici si uede quella città edificata da Noe, & all'incontro scorre il fiume Artasis. Ora essendo perduta Damiata i Saracini dalla parte di Gierusalem uennero con molti nauilij, & si posero al luogo doue il ramo del fiume Tampno diuide Damiata dal letto suo; & quiui fecero molti edificij, i quali chiamarono la nuoua Damiata. Dall'altro canto i Christiani nella città dimorarono con grandissima carestia di uettouaglie: per la qual cosa si cōuennero in triegua per otto anni, & salue le persone, & la roba, restituirono Damiata, e i prigioni c'haueuano de' nimici. L'anno medesimo a' quattro di Dicembre, Federico Imperatore essendo nell'essercito presso Reggio, per solenne priuilegio concesse a' Pauesi la restitutione di Vighieuano, il castel Giuriditione, e'l ponte sopra il fiume Tesino, occupato da' Milanesi, quantunque un'altra uolta l'hauessero hauuto da Federico primo, insieme con Monte Donico, S. Martino Vlmolo, Monte Cele, & Plebetto occupato da' Piacentini. L'anno mille dugento uent'uno, fu eletto podestà in Milano Sacco Lodigiano, & la chiesa di Cauualle fu consecrata. In questo tempo quasi all'ultimo di Maggio, Ardighetto Marcellino Capo del popolo, & della Credenza nella città leuò grandissima discordia, & cacciò fuora Otto Mandello con la parte de' nobili, i quali con gli Agenti dell'Arciuescouo si ridussero a Canturio doue si fortificarono, per modo che il Pretore, co' fautori suoi mise in bando tutte le Terre adherēti all'Arciuescouo, aiutādo ogn'uno a destruggergli. Perche i Plebei ruinarono Garugo, Glusiano, Pirouano, Burzano, Verano, & Mariano, ilche intēdēdo Enrico Settara Arciuescouo, dalle parti di Gierusalē tornò in Lombardia, & della fattion de' Nobili fece l'essercito contra la città di Milano: ma del Mese d'Agosto fu fermata una certa pace, per la quale le genti plebee ritornarono a Milano, & in questi giorni il Beato Domenico passò all'altra uita. Ora uenuta Damiata nelle mani de' Saracini, ogn'uno andò in fretta a Tolomaida, fuorche i pellegrini, i quali ritornarono in Italia, & il Capitano de gli Alamāni essendo in Puglia narrò il caso all'Imperatore, & al Papa. Ilche intendendo Onorio, hauendo già di tal cosa pigliato molto dispiacere, chiamò a se l'Imperatore, ch'era in Puglia; insieme co' Cardinali fu celebrato un concilio di quanto intorno a cio haueua a fare. Finalmente fu deliberato che'l Re di Gierusalem, e'l Maestro del Tempio con quel dell'hospedale uenissero al Papa, i quali essendo giunti, molto consultarono del soccorso della santissima Terra, & indi l'Imperatore tornando in Puglia diede al maestro del Tempio quattro Galee bene armate, le quali s'unirono con quelle del Legato del Papa. L'anno mil-

Arat monte oue si fermò l'Arca di Noe.

Sacco creato podestà di Milano.

Nobili cacciati di Milano.

S. domenico more.

Lanfranco da Bergamo podestà in Milano.

le dugento uentidue Lanfranco di Masso Bergamasco fu Podestà in Milano, & sotto il regimento di costui interuennero molte seditioni fra la plebe, & la Credenza di Milano, co' nobili, & con l'Arciuescouo fuoruscito. Capo di queste parti era, come ho detto, Ardighetto Marcellino per il popolo, & Guido Landriano per li nobili. In questo mezo successe un grandissimo terremoto, che ruinò quasi tutta la città di Brescia; & apparue una Cometa. Ma il Papa intanto concesse al Re di Francia il Contado di Tolosa: e in questi giorni suscitò gran discordia fra i Bolognesi e i Faentini con gli Imolesi, e in ultimo i fossi della città furono spianati da' nimici. Nel processo di queste cose l'Imperatore fece uenire a se in Puglia con sommo honore Gregorio nono, che l'anno medesimo successe nel Pontificato dopo Onorio; doue fecero diuerse consulte per il soccorso di terra Santa, & finalmente fu conchiuso che l'Imperatore essendo già morta Beatrice Augusta togliesse per moglie Isabella figliuola del Re Giouanni di Gierusalem, & hauesse l'heredità del Regno che a lei s'aspettaua in termine di quattro anni, al fine de' quali, tal cosa si doueua publicare: ma che fra due douesse mandar forte presidio alla ricuperatione della Santa Terra al che amendue le parti giurarono di non contrafare sotto pena di scõmunica Papale. Celebrate queste cose il Re di Gierusalem andò a Filippo Re di Francia, dal quale gratiosamente fu riceuuto; & poi che gli hebbe raccomandata l'impresa di Terra Sacra, si trasferì alla uisitation del tempio di san Iacopo in Galitia. Visitò anchora il Re di Castiglia, il quale haueua per moglie una sua sorella, & indi ritornò in Francia, doue Filippo l'aiutò di trecento mila lire di Parigi, dandone cento mila a lui, cento mila al maestro dell'Hospedale, & cento mila a quello del Tempio. In questo tempo i Tartari passarono i monti Rifei, che diuidono l'Asia Maggiore dall'Europa, & uenendo per le Marche d'Vngheria, che essi chiaman le selue, entrarono per la Pãnonia, amazzando indifferentemente ogniuno senza rispetto d'età ne di sesso. Filippo figliuol di Raimondo Principe d'Antiochia, sposò Isabella figliuola di Lennono, al Re d'Armenia, & gli diede il Regno. L'anno mille dugento uentitre Pace di Manerino Bresciano fu Pretore in questa città, stando pure i nobili banditi, con Enrico Settara Arciuescouo; & Raimondo Principe suddetto tolse per moglie Ailisia Reina di Cipro, già morto Vgone suo marito, c'haueua lasciato Enrico suo figliuolo di età di noue mesi. L'anno dipoi essendo Aueno di Cesare Mantouano podestà in Milano, l'Arciuescouo proscritto con la parte de' nobili si unì con l'Imperatore, & fece lega co'l Salinguerra, con Ezzellino da Romano, co' Cremonesi, co' Parmigiani, co' Pauesi, & con tutti quei potentati di Lombardia, ch'ubidiuano al l'Imperio. All'incontro Ardighetto Marcellino come ribello de' nobili, & di Federico secondo, si confederò con Azzo da Este, con Riccardo Conte di S. Bonifacio, co' Veronesi, co' Bresciani, co' Piacentini, & con molti altri nimici dell'Imperatore. Il che essendo fermato Azzo, con l'aiuto della lega

Terremoto grãdissimo.

Determination del Papa, & del l'Imperatore per la difesa di Terra Santa.

Tartari passarono i mõti Rifei.

Pace di Manerino fu podesta in Milano.

Aueno di Mantoa Podesta in Milano.

predetta

predetta si pose all'assedio del Salinguerra Principe di Ferrara. Perche Salinguerra simulò di fare la pace, per la quale il Cõte di S. Bonifacio entrando in Ferrara, con armata mano dal Salinguerra fu fatto prigione: in che leuando l'assedio, i Veronesi in luogo del Conte, elessero per lor Signore Ezzelino. Queste nouità assai furono grate all'Imperatore, & fauoreuoli alla parte de' nobili Milanesi, laquale al primo di Settembre soggiogò Villesia, Candia, & Bremo del Pauese, & nel giorno di San Eufemia a' sedici del predetto S. Francesco riceuè le stimmate. Ora essendo contratta amicitia fra i due Re uenne all'Impertaore, quel di Gierusalem per celebrar le nozze della figliuola. L'anno seguente che fu mille dugento uenticinque, fu confermato in Milano il Podestà dell'anno innanzi; & Papa Gregorio ui mandò un legato c'hauesse innanzi al Podestà à citar l'Arciuescouo per la parte de' nobili bãditi et Ardighetto p la plebe: diquali uenuti a Roma, doue si trouò l'Imperatore, mediante l'auttorità del Papa, à otto di Giugno, fu conchiusa la pace fra l'Imperatore, e i Milanesi. In questa pace operò assai il Pontefice che Federico Rogerio restituisse a' Visconti le dignità solite: ma in cosa alcuna non uolse derogare à quello che contra di loro haueuano pronunciato gli altri Imperatori, imitando al tutto Enrico quarto. Queste cose dunque essendosi conchiuse, i Milanesi co'l loro Arciuescouo uennero a Milano, & cosi fecero i nobili. Dipoi la parte de' nobili, de' Capitani, et de' Valuassori; & per l'altra la fattione plebea si cõpromisero in Aueno di Mãtoa Podestà in Milano di tutte le cõtrouesie loro, et giurarono di star quieti & contenti a quãto da lui fosse sententiato. Egli dunque pronunciò pricipalmente, che ciascuna parte fosse tenuta giurare pace inuiolabile, & fra loro osseruarla in perpetuo, et che ogni discordia, ingiuria, preda, danno, & ciascun'altro maleficio commesso in Milano, o nella sua giuriditione, in tempo di guerra fra dette parti, fosser estinti, & annullati, & da quei del Commune, o della giustitia non se ne hauesse a pigliare alcuna querela. Che il cõmune di Milano, et massimamẽte i Rettori, o qualuuque altro à chi appartenese desero opera che il maggior Tẽpio di questa città s'aprisse uniuersalmẽte a' popolari; iquali similmente potessero fruire le ordinarie, et le prebende, et hauessero uoce quanto i Capitani, o i Valuassori, per modo che tutte le dignità d'essa Chiesa fossero cõmuni alle predette parti, eccetto che la dignità dell'Arciuescouo; laqual fosse di cõtinuo fra i Capitani, o i Valuassori di Milano, et della giuriditiõe; et che i Nobili ordinassero gli ordini i benificij, et le dignità nella Chiesa Decumana quãto quelli del popolo. Che all'Arciuescouo, o all'Arciuescouado, et alla Chiesa maggiore, o uero a gli ordinarij con ogni altra Chiesa, a' Capitani, & a' Valuassori, a' cittadini, o altri si restituisse il possesso di tutti gl'immobili, & mobili, & d'ogni ragione, tanto in terra quanto in acqua, o ponte nel grado, e stato ch'erano nel principio dell' anno corrente mille dugento uent'uno. che tali possessioni non si potessero tenere sotto pretesto

Il Conte di S. Bon facio fatto prigione da Salin guerra.

S. Frãcesco quãdo riceuesse le stimmate.

Pace fra l'Imperatore e i Milanesi.

Conditioni del la Pace fra' Nobili e i Plebei.

delle fosse fabricate per la discordia de' Borghi, o alle uille, essendo sodisfatti secondo il parer de' due amici. Et che i Capitani di Argazo fossero tenuti far uendita al commune di Milano del ponte, & del passo, & di ciascuna ragiõe ch'a lor appartenesse di questo porto sopra il fiume dell'Adda nel luogo di Vaure, & Pontirolo per prezzo & mercato di lire tre mila dugento di terzoli, in modo che questo passo in perpetuo fosse del commune di questa Città. Che i podestà de i Borghi, o delle Ville del distretto Arciuescouale, i Capitoli, gli Ordinarij, o altre Chiese, i Capitani, e i Valuassori, & anco i Cittadini si rimoueßero, & nõ fosse alcun Rettore in tal luogo che fosse in pregiuditio di quelli c'haueuano l'honore nel distretto di quel tal Borgo, ò Villa. Et che Guido Landriano Podestà de' Capitani, & de' Valuassori, Ardighetto Marcellino podestà del popolo di Milano, Obizzo da Pusterla Podestà de' Capitani Sepriesi; Enrico di Cernusculo Podestà de' Capitani, & Valuasori di Martesana, Busnardo Incoardo Podestà de' Mercanti, & Pietro Cano di Aliate fossero deposti & leuati, & che piu per l'auuenire non hauessero a essere: & dall'hora in poi quelle compagnie piu non potessero hauer Podestà, Rettori, Capitani, ne ancho Gonfalonieri; ma si reggessero per li lor Consoli, secondo le consuetudini, prima che Ardighetto fosse Pretore. Che i Capitani, i Valuassori, & quelli della lor parte douessero sostenere la metà delle grauezze della Republica, ma che non potessero essere costretti se non per la Communità della città; & chi altramente faceua fosse di niun ualore. Che s'annullassero gli ordini, & le costitutioni, che Ardighetto podestà del popolo haueua fatte leggere nelle ferie dell'anno predetto, & ogni altro editto, & ordinatione celebrato dalle sudette parti senza consentimento de' loro Rettori, per cagione delle discordie massimamente dell'anno corrente 1218. Che il Podestà e'l Rettore si douessero eleggere per alcuni huomini giusti, i quali fra'l termine d'un mese hauessero a interuenire, e stimare tutti i danni, & guasti dati all'Arciuescouo, a gli ordinarij, all'altre chiese, a' Capitani, a' Valuassori, & a ciascun'altra persona al Commune di Milano, o giuriditione, per cagione delle guerre, che fra le dette parti eran corse, & i predetti eletti in termine di tre mesi hauessero deposto il parer loro, & poi il danno fosse restituito, quando il maggior tempio fosse aperto al popolo Milanese. Che Canturio, & Lecco con le terre sottoposte a essi borghi, in quanto alle grauezze douessero essere in luogo de' cittadini non altramente aggrauandogli, & similmente fossero gli altri borghi, & uille, c'haueuano tenuto co' Capitani, & co' Valuassori eccetto che foßero obligati condur la biada a Milano secondo il solito. Che la pace celebrata per Vberto Vialta rimaneße ferma, & inuiolata. Che i fodri, o le taglie imposte a' Capitani, a' Valuaßori, & a quelli della lor parte, dal Podestà, o dal Commune di Milano, & da' Consoli di giustitia doueßero eßer riscoße, & foße dato aiuto a gli eßattori de' predetti carichi

I Capitani, & Podestà delle parti di Milano deposti.

ti carichi

carichi posti, tanto per cagione de' debiti gia fatti, quanto per le spese, & usure che erano ordinate per le predette compagnie. Che niuno di Mot-i, di Credenza, & de' Consoli delle compagnie scritte, fosse costretto al Podestà della città a riscotere i fodri, o taglie imposte per li pagamen-ti, che s'hauessero a fare; i quali, se non suppliuano, se ne douesse im-por dell'altre nuoue. Tutte queste cose, & ordinationi furono dichiarate, -date, & commendate da esser per le predette parti inuiolabilmente osser-ate. S'ordinò appresso solennemente co'l consentimento dell'intero Conci-io, che in ciascun'anno per la Republica Milanese s'hauessero a spender -i mila lire di terzoli in biada, fuor della giuriditione, & che non potesse es-ser di quella, che dal commune era imposta ne' borghi, & nelle Ville; la qua-e si hauesse a condurre in questa città, & che non si potesse uendere auan-ti a Calende di Marzo per ciascun'anno, & il prezzo d'essa si douesse rimet-tere al Commune. Alle predette cose, & ordini interuennero per testimo-ij, Corrado da Bagnuolo Bresciano, Lodouico figliuolo di Marchesino, Ridolfo giudice del podestà, & Stefano Mantouano suo Caualieri, Giu-tiniano notaio Bolognese, Rainerio Cotta, Alberto Scacabaroccio, Gio-seffo di Sesto, Martino di Merato, & molti altri astanti in detto parlamen-to, Sighimbaldo Turriano, Guidetto da Casate, Pietro Colderario, detto -usca, & Lanterio Pizallo Scrittore di questa Communità, Amizo Riuol-a, & Rogerio Sozopelo, Marono di Casate, Pietro Litrocori, & Laui-olo della Fede, tutti trombetti della generosa Communità. Fatte queste -ose il Podestà predetto giurò il regimento suo, sopra i sacri Euangelij, che -no al primo d'Aprile prossimo, & per tutto quel giorno, che per lui sa-rebbe retto il Commune di Milano, i borghi, e la sua giuriditione, si sa-rebbe portato con quel miglior modo, & consiglio che fosse possibile, per -util di detta Communità, specialmente della pace, & delle guerre, che -nteruerrebbono. C'harebbe fatto mettere in scritto, & cōseruar le cōuen-tioni, & le paci, che si farebbon fatte fra essa, & altre città, o persone -articolari: & c'harebbe aiutato, & mantenuto il Commun di Milano ne-gli accordi & ne' capitoli scritti, o nelle confessioni, & datij, e special-mente de' luoghi, che sono oltra al fiume di Adda, & quelli che Federi-co Imperatore, o suo figliuolo Enrico Re, e Imperatore, & quelli, che Otto Re de' Romani haueuan concesso a questa Communità: & diligente-mente ricercar se quelli erano posseduti dalla Republica: & quando altra-mente fosse, giuraua che con ogni possanza gli harebbe ricuperati, & sal-uati sotto il dominio di questa città, e specialmente la terra di Pontio, & di Melegnano. Giuraua anchora di non esser guida ne spia al danno della -città per far bene ad alcun nimico, o lega contraria d'essa. Et sotto il pre-detto giuramento prometteua, ritrouandosi fra i publichi fossati di Milano, -una uolta il giorno risedere al suo ufficio, nel luogo doue i Consoli, e i suoi -precessori erano soliti mantener giustitia, & essercitarla a utilità di que-ast

Prouisione del grano.

Giuramēto del Podestà di Milano.

sta Republica, saluo se non fosse stato infermo, o a' funerali, o fuor d
fossati per li publici beni, & che piu di uenti giorni in tutto l'anno non is
rebbe che non fosse ne' benificij della Communità. Che non farebbe alc
furto, ne fraude, ne consentirebbe che fosse fatta da altri, & essen
commessa, la paleserebbe nel concilio, & publico parlamento, non essen
manifestata fra otto giorni dalla sua saputa. Che a beneplacito di niu
persona, o per cagione del suo ufficio non piglierebbe cosa alcuna, ne ob
gherebbe, o patirebbe, ch'alcuno fosse obligato. C'hauendo pigliato
sa alcuna, la restituirebbe al datore, o al commune di Milano fra otto gi
ni, e'l simil farebbe d'ogni guadagno, che per questa cagion facessero,
la moglie, o i suoi figliuoli, fra otto giorni dopo la notitia hauutane. Cl
nelle legationi non gli fosse lecito guadagnare alcuna cosa, che non ma
dasse alla Communità: ne da quella potesse hauere altro se non quello, cl
era stato ordinato per lo assegnato stipendio, del quale di sopra habbian
trattato, con un capitolo, che potesse rimunerare i consiglieri senza frau
& se sapesse ch'alcuna cosa fosse data ad altri, non essendo restituita, g
raua fra otto giorni di palesarla. Che non darebbe alcun consiglio ne
cause pertinenti a' Consoli di giustitia, o del Commune, se non a quelli cl
haurebbono a giudicarle; & che di tal consiglio non piglierebbe merced
De' giudicij suoi non piglierebbe se non dodici denari per lira, de' qua
dieci ne darebbe al Commune, & due ne distribuirebbe fra i suoi giudic
Che delle cause che sarebbono per sententiarsi, non ne darebbe notitia,
non a un suo giudice, & al notaio c'hauesse a scriuer la sententia, oue
a colui, da chi hauesse pigliato il consiglio, pronunciando la sententia s
condo la dispositione delle leggi appartenenti al Commune di Milano: &
formati nel tempo di Iacopo Malcoregia Podestà in questa città. Che n
harebbe manifestato quella Credenza ch'a lui fosse discoperta, sotto debi
di sacramento al danno del Concilio, o della Republica Milanese. Che l'
canto del uiatico, del fodro, o della moneta per far dono non sarebbe l
centiato se non con la licenza del consiglio de' sauij di dugento huomini
meno. Che secondo il bisogno nelle cause pertinenti al suo ufficio dareb
a' giudici, essendone richiesto, consiglio con buona fede, e no'l paleserel
be, fin che la sententia non fosse publicata, o le parti si fossero accordat
Che non sarebbe auuocato d'alcuna persona fra i fossati di Milano, fu
che del Commune, o di chi fosse tutore, o curatore d'esso; & non piglier
be patrocinio contra la prefata Republica. Che rileuerebbe i Consoli
tutte quelle cause, ch'essi pronunciassero di commandamento suo, & d'og
giuramento in fine dell'ufficio loro. Che non farebbe remissione di alcu
taglia imposta a niuna persona, se non per cagione d'incendio, di tempest
di pouertà manifesta, o d'altra causa giusta approuata dal Concilio de
Credenza, il quale almeno fosse di trecento huomini, & esseguirebbe l'a
tra con buona fede. Cosi ancho esseguirebbe, o farebbe esseguire le pen
nelle

lle quali incorrerebbono i Panicuocoli, per non fare il pane secondo il
odo dato dal Commune di Milano, se non fosse per cagione di pouertà,
che delle sententie non sarebbe remissione, senza il consentimento come
sopra. Che non restituirebbe i depositi fatti delle pene de' malefici com
essi, se non mediante la sodisfattione. Che non farebbe franca o esente
cuna uilla, o borgo, ne alcuno habitator d'essi de' carichi imposti dalla
epublica, senza il consentimento del commun consiglio de' Sauij, che non
ssero Consoli, & senza fraude, ch'almeno fossero dugento huomini.
he douendo andare in alcuna ambasceria a nome del Commune, douesse
ndare a sue spese. Che si scordasse di tutte le pene fatte nel tempo del suo
uerno tanto de' cittadini, quanto de' forestieri, eccetto che quelle di Ot
bre, Nouembre, & Decembre precedenti al suo regimento. Che dareb-
opera che le terre de' banditi resterebbono inculte, & disbabitate, ri-
ruata la ragione de' massari, & de' creditori. Che non concederebbe al-
mo ufficio, o ambasciata a' banditi, ne a chi hauesse ceduto i beni, se pri-
a non fossero sodisfatti i creditori: ne a infame, o a qualch'uno che per
aude fosse remosso da qualche ufficio, & se per negligenza gli fosse con-
sso, che dopo quindici giorni, saputo lo errore, lo priuerebbe della digni-
, se non la restituisse nel tempo dell'ufficio suo. Che non donerebbe alcuni
eni del Commune, se non quelli, che si conteneuan ne gli ordini, & ne gli
atuti. Che non alienerebbe le mulina tenute, & gia possedute per il Com
une di Milano, anzi che ad ogni sua forza sarebbono difese fedelmente,
non le allogherebbe piu di quattordici mesi. Che scientemente non an-
ullerebbe le sentenze date da lui, o da altri Pretori, Giudici, o Consoli del
ommune di Milano, o di giustitia, anzi l'esseguirebbe secondo che fosse ri
hiesto. Che non muterebbe le costitutioni del Commune senza il consiglio
ella Credenza, il quale almeno fosse di quattrocento huomini, anzi le os-
ruerebbe con buona fede. Che opererebbe che i seruitori, i quali facesse-
o ambasciata per la Communità, non hauessero se non sei denari, oltre
lle spese della persona, & del cauallo; il qual gli sarebbe dato dal com-
une di Milano. Che i posti in bando per homicidio, o per trattato, dopo
lcuna pace, ne tregua non permetterebbe c'habitassero nel Contado di Mi
ano, & nel tempo del regimento suo preseruerebbe inculte, & disbabita
e le terre, o habitationi d'essi. Che non piglierebbe restauro di cauallo, o
'altra cosa perduta per la Communità, come contra i nimici, o battaglie,
simili. Che farebbe opera che le cose, le quali furono del podestà di Me-
egnano trouandosi, si douessero richiedere a benificio del commune di Mila
o. Et essendo mandato alle spese del commune predetto, alla tornata sua
desse in iscritto il numero de' giorni della assentia. Che in ciascun mese per
ui si facessero i Conti co' camerlinghi, a' quali fosse commesso il gouerno
ella Communità: & di cio presso di lui ne facessero fare publica, & aut-
entica scrittura, se non fosse per altro maggiore impedimento. Che i mal-

fattori

fattori manifestati, o per proua, o confessione del reo, o richiesti per contumaci, & come assenti banditi, sarebben puniti secondo gli ordini, & le costitutioni: & quello che non potesse fare per gli statuti, esegnisse secondo le leggi, o la consuetudine approuata, e'l simile facesse de' maleficij commessi auanti al suo regimento. Che farebbe sodisfare tutti i debiti del passato Podestà, o Giudice nel tempo del suo ufficio, & parimente della Communità per mandato d'esso Pretore. Che non potesse pigliare alcuna cosa in prestito, se non era fuora della giurisditione, in benificio della Republica. Che non darebbe ufficio a ueruna persona, eccetto che per la custodia della città, fin che non hauesse numerato denari per esso ufficio co'l giuramento, & ad alcun'altro no'l concederebbe, sotto pena d'esser priuato. Che osseruerebbe quelle sentenze, che si darebbono per li Consoli di Giustitia, & suoi nuntij con buona fede, se non nelle appellationi suspese di ragione, secondo il tenore, & l'accordo dell'Imperatore Federico, cioè di quelle che eccedono la quantità di lire uenticinque Imperiali, ouero di giustitia fossero nulle, & conosciute per lui, o per li Consoli. Che diffinirebbe le appellationi fatte sopra le cagioni degli homicidij, o bandi, o incendij, battaglie, o altra cagione, saluo se lo appellante non facesse all'auuersario suo la sicurezza della restitution delle spese, giurando di non hauer dato niente al giudice delle appellationi, ne ad altra persona, se non allo auuocato, & cercare scritture, o mercede d'esse. Che fedelmente ricercherebbe se alcun Consolo, o ufficiale facesse fraude, o altre esattioni; i quali ritrouando, publicamente gli condannerebbe in quattro tanto. Che il simile farebbe giurare al succedente podestà, & a' Consoli nel tempo del suo regimento. Che costringerebbe tutti gli Ufficiali del Commune di Milano al conto di tutti i denari hauuti per la Communità in termine d'ogni quattro mesi. Che tutto l'hauere del Commune di Milano, che in esso peruenisse nel tempo del suo regimento, fra otto giorni da lui sarebbe consegnato alla Communità, eccetto che potesse andare alle spese d'essa per li fatti del commune, non potendo però spendere, se non quello che gli sarebbe concesso. Che darebbe opera, che i banditi specialmente per homicidio, incendij, & guasti fossero presi, & puniti non hauendo la pace. Che non manifesterebbe il consiglio per lui dato in danno de' consigliati, ne paleserebbe quelli, da chi haueua consiglio per sententie, o altra cagione. Che non potesse dare alcuna cosa per la consulta condennatoria, se non quello, che si conteneua nello statuto sopra di ciò ordinato. Che i sacramenti da lui dati di ubidire i suoi precetti fossero generali, & non di diuersi tenori. Che facesse eleggere il regimento della città auanti al primo di Nouembre auenire. Che mantenesse, & aiutasse l'honore, lo stato, le possessioni, le giuriditioni, & le ragioni del Commune di Milano, & specialmente il borgo detto di Latterella. Che non potesse eleggere ufficiale del commune, se non per il concilio, ne rimunerarlo di alcuna cosa del commune senza uolontà de' consiglieri, et la

dispositioni

dispositione de gli statuti. Che, se andasse fuor della città, nõ hauesse a spendere se non quanto si contiene ne gli ordini della Rep. Che fosse obligato a eleggere due procuratori fra uenti giorni, dopo il suo giuramento fatto, iquali hauessero a ricercare se esso Podestà, o sua famiglia oltra gli ordini pigliassero cosa alcuna, & la facessero rendere al fisco del commune. Che facesse riscuotere, & riporre in publica utilità le condẽnagioni per lui fatte, o per li suoi antecessori. Che non potesse hauer oltra lo stipendio di lire due mila, eccetto che il salario di cinque giudici, iquali non potesse hauere se non fossero dati per il concilio generale. Che facesse a' suoi Giudici tener conto de' sacramenti, & sottoscriuergli senza prezzo. Che non potesse far ragione ad alcuna persona maschio ne femina, ne altre uniuersità per lui, ne per suo nuntio, anzi prohibisse che non si facessero delle cose, ouero delle ragioni acquistate da Iacopo Malcoreggia Podestà di Milano alla parte del Commune, da Vgone Visconte figliuolo di Rugieri, & da' figliuoli di lui a Corrado Visconte, & da Enrico figliuolo di Ridolfo fratello di esso Corrado, cioè de' molini, de' fornai, & de forni, de' suggelli de gli stai, & di tutte quelle cose, & ragioni che si conteneano per publico instrumento, tradotto per Martino Zona Notaio del commune di Milano; & per tal cagione prometteua in tutto, e in parte tutte le cose predette attendere, & osseruare, & far giurare auanti al tempo del fin del suo ufficio al Rettore, o a piu rettori che fossero l'anno dopo lui nel regimento della città di Milano. Et questo senza tenore in modo che da quel giuramento potesse esser liberato co'l consiglio del cõmune, o per qualche altro modo. Che in ciascuno mese si facesse leggere il predetto giuramento, & diligentemente udire, eccetto che se fosse fuora della città occupato per la Republica, & cosi gli statuti ogni quattro mesi. Che non potesse costrignere alcuno a dar pegno da lire cinquanta di terzoli in suso. Che in termine di uenti giorni celebrasse un cõcilio e ordinasse le guardie al ponte del Tesino, & a' Castelli col salario deliberato dal parlamento publico. Che al primo di Maggio prossimo facesse fare il concilio per saper le facultà de' cittadini, de' Borghesi, o de' forestieri; & piacendo al predetto concilio, da huomini atti facesse fare la descrittione. Che non facesse ragione ne permettesse che da altri si facesse delle condennagioni fatte per gli antecessori suoi, ne de' denari spesi del Commune per tali ufficiali, o altri per lui, di che anchora nõ ne pigliasse querela per li Consoli di giustitia ne per altri. Che non concedesse ad alcun Cõsolo, o ufficiale, che douesse stare nell'ufficio per un'anno, la sodisfatione del suo salario se prima non fosse passato mezo il termine del suo tempo. Che costrignesse ciascuna Porta, & Faggia, a sodisfare i Consoli, & gli ufficiali, in modo che l'una porta, o Faggia nõ patisse il carico assignato per tal cagione. Che giurasse d'osseruare tutti gli ordini, e statuti ordinati sopra la concordia per lui celebrata fra le parti in Milano, tradotte per Sighimbaldo Turriano. Che facesse che tutti i debiti della Communi-

tà fossero pagati in denari contanti per tutto il mese di Nouembre prossimo. Che tutte le taglie imposte per lui tanto nella Città, ne' Borghi, nelle uille, o ne' luoghi, quanto nelle particolari persone, fossero successe, secondo la forma de gli statuti. Che finito il suo regimento, quindici giorni auenire douesse dimorare à Milano insieme cõ la corte sua a ogni sindicato che gli fosse imposto. Che facesse spendere in biada lire sei mila a utilità del commune, nel modo sudetto. Che douesse bandire fuora di Milano, & suo Contado, & giuriditione, tutti i Giudei, & gli Eretici, in termine di due mesi dopo il riceuuto giuramento, & hauer questo bando fra l'altre autentiche scritture, ne gli riceuerebbe, o cauerebbe del bando senza mandato dell'Arciuescouo. Che qualunque hauesse dato ricetto a gli Eretici d'ogni sesso, douesse uenti giorni dopo che dall'Arciuescouo gli fosse fatta l'ammonitione cacciargli, sotto pena di cader nel bando, delquale non potesse esser cauato senza la licenza Ecclesiastica, & che farebbe ro i nare le case loro, ponendogli nel numero de gli Eretici. Che se trouasse alcuni statuti cõtra la Chiesa, gli destruggerebbe; & che tutte le cose predette denunciasse al suo successore. Che non potesse aggiugnere alcuna cosa alle institutioni del Commune di Milanó senza parola del Concilio generale. Che tutte le cose predette con buona fede osseruerebbe. Dopo il sagramento predetto celebrato per il Pretore, i Consoli della Credenza riceuerono parimente l'infrascritto giuramento. Principalmente che con buona fede intendessero le cause, ministrãdo giustitia, & che ciascun giorno udendo la campana, andrebbono al Concilio, eccetto se non fossero occupati ne' casi riseruati per il Podestà al primo capitolo. Che non sarebbono guida ne spia contra la cõmunità di Milano. Che nõ piglierebbono cosa alcuna, p loro ne per sommessa persona, oltre a lire otto di terzoli. Et se il Podestà per utilità della Republica gli richiedesse alla pronunciatione di qualche sentenza, che non la darebbono senza il consiglio d'huomo perito, & della concione di giustitia. Che non starebbono fuora della città senza licenza piu di quattro notte in ciascuno mese, eccetto se per infermità di qualch'uno fossero assenti, potessero dimorar fino al miglioramento, o fatto i funerali, & anco nel tempo della ricolta & della uendemia fosse loro lecito stare assenti quattordici notti per ciascun ricolto. Che non potessero dar termini di risposta al reo della giuriditione di Milano senza hauer libello piu che otto giorni con uolontà dell'attore. Che fossero tenuti a finir le cause principiate sotto loro, fra quattro mesi dal tempo che sarà contestata la lite, non cõputate le dilationi; & sententiare secondo la dispositione de gli statuti, leggi, & consuetudine della Republica. Che non pronuncierebbono sentenza piu di soldi quaranta di terzoli, se non in iscritto, & parola di tutti Consoli della camera, o la maggior parte; che sapessero essere nel Broletto dopo il suon della campana, & se quelli fossero discordi, con uolontà delle parti la pronunciassero a consiglio de' Dottori di legge. Che non fosse lor

Giudei, & Heretici banditi.

Giuramento de' Cõsoli della credenza

e lor lecito muouer questione, o lite nel tēpo del loro Consolato per alcuna cosa immobile, nella quale fosse attore. Che non potessero pigliar cosa alcuna per la consulta delle cause, ne far dare ad altri Consoli della Camera, quali fossero sotto il cōsolato di Milano. Che darebbono opera, che le sentē‑ze date per loro, si esequissero à richiesta della parte. Che nō palescrebbono le sentēze date da loro, o dal Podestà fuorche a' lor colleghi, et a chi pigliasse il cōsiglio. Che nō terrebbono contra la legge municipale, & gli statuti del commune di Milano, Che sotto pena di giuramento non manifesterebbono la Credenza communicata con loro. Che non piglierebbono querela de' banditi, & de' guasti fatti per il Podestà di Milano, ò suoi ufficiali. Che non s'intrometterebbono in ueruno ufficio appartenente al Podestà, se non con licenza di lui. Che non muterebbono gli statuti, anzi in tutto gli osser‑uerebbono. Che se mutassero habito in diuentar religiosi, o andassero al Santo Sepolcro, o a S. Iacopo di Galitia, non fossero tenuti al predetto giuramento. Che se alcuna persona facesse donatione de' suoi beni, che il uolgo chiama spoliatione, non fossero tenuti a giudicare per quello che l'haueua riceuuta, eccetto se tale donatione non fosse proclamata. Che non riceuessero restauro delle cose peggiorate per la Communità di Milano. Che de' testimonij riceuuti da loro, o da' lor notai se ne tenesse scrittura auttentica, & similmente delle sentenze date. Che non dessero bando a richiesta di alcuno che non fosse della giuriditione. Che se qual‑ch'uno desse querela, e in ultimo non la seguisse, facessero a ogni richiesta ristorar delle spese fatte. Che si farebbon leggere il sacramento del Pode‑stà di Milano, & cosi eseguirebbono quanto habbiamo fatto mentione di sopra della reseruatione di Iacopo Malcoregia, & d'Vgone Visconte, ne' Capitoli giurati per il Pretore. In questo anno medesimo, essendo uenuto il tempo della celebratione de gli sposalitij fra l'Imperatore, e il Re Gio‑uanni di Gierusalem, il Gierosolimitano uenne a Federico per adempire quanto haueua da fare intorno alla locatione della figliuola. Perche Fede‑rico Imperatore mandò l'Arciuescouo di Capua con quattordici galee in nome suo a sposare Isabēlla, & come cio fu adempito, l'adornò in Tiro della corona Imperiale. Dipoi la Reina fu condotta all'Imperatore a Brin‑disi; doue l'Imperatore chiese al Re Giouanni che uolesse resignare le ragio‑ni del suo regno alla figliuola; di che ne pigliò gran marauiglia; ma pur non uolendogli contradire, eseguì quanto dal genero gli era stato chiesto. Cio fatto l'altra mattina partendosi con la Reina giunse a Focia; senza dir nulla al suocero, il quale dissimulato il dolore, e'l grauissimo sdegno, se‑guitò l'Imperatore, & a' conforti della figliuola lo uisitò, quantunque po‑ca affettione gli dimostrasse, conciofosse che richiedesse al Signor di Tiro, & a molti altri ch'erano in corte sua, che gli giurassero fede. il che dopo che fu eseguito, mandò a Tolomaida il Vescouo Malfetta, & con esso due Conti con trecento soldati del Regno di Sicilia; acciochè da ciascuno in no‑

Isabella figliuola del Re di Gierusalē maritata à Federico Imperator.

Giouanni Re di Gierusalem cede il Regno à Federico Imperatore.

me suo riceuessero l'homaggio di fedeltà; quiui per l'Imperatore rimas Vgo di monte Begliare Bailo, il quale prima u'era per il Re Giouanni. La cagione di questa discordia dicesi essere interuenuta, perche Gualtieri Conte Bernese, & nipote del Re Giouanni figliuolo della figliuola del Re Tancredi, aspirando al Reame di Sicilia; dal Gierosolimitano haueua hauuto soccorso. Per questo poi l'Imperatore ordinò, che amendue fossero morti onde Gualtieri mandò in Francia, & Giouanni a Roma a Papa Gregorio nono. L'anno mille dugento uentisette Guagina Ruscone fu Podestà in Milano. del mese di Gennaio uedendosi Federico secondo Imperatore pacificato co' Milanesi, di Sicilia uenne in Lombardia, & giunto a Cremona fece congregare il concilio di molti prelati, baroni, primati, nobili, & di diuerse città, co' quali usò ogni diligenza per uenire a Milano a coronarsi della corona di ferro, il che non gli riuscendo, andò a Verona, & s'intese con Ezzelino, et con molti altri della fattione Gibellina contra la chiesa Romana; la qual cosa intendendo Papa Gregorio, sotto pena di scommunica gli cōmandò che facesse il passaggio contra gl'infideli. Ma L'Imperatore sdegnato raunò l'essercito contra la Chiesa, & passando in Sicilia, occupò la Puglia: per la qual cosa dal Papa fu scommunicato, & a' quattro d'Aprile il Serafico Francesco ritornando ad Ascesi al suo Creatore, abandonò questo secolo. Per questa nouità dunque in Lombardia fu fatta una lega, ch'era chiamata la lega di Lombardia; il tenore della quale ho cauato dal proprio originale in questa forma. L'anno corrente del Signore mille dugento uentisette, in uenerdì a' sei di Marzo, in Lombardia presso la chiesa di S. Zenone al mozo, in presentia di Lantelmo Prealone, Lantelmo figliuolo di Guglielmo di Varena Milanesi, Brancaleone Botaccio de Lamberti, Guidone Tantidinari Bolognesi, Arnoldo nipote di Alberto Ranza Bresciano, & Carazino di Carazolo Bresciano; Lario figliuolo di Bomione Giudice, Enrico figliuolo di Enrico di Vicenza. Primaditio figliuolo di Arnoldo di monte Orso, Benedetto fratello di Ferrante, & Raineri nipote di Padouano Giudici di Padoua; Cancellieri, & notaio per Triuigi Americo di Parazolo; notaio per Vicenza, Adamino; Notaio per li Milanesi Balduino; notaio per li Bresciani Fino; & Catello notaio per Padoua & molti altri. Conciosia che le publiche scritture rendano testimonio, & attestino ineffabil uerità, come la gloriosa, & buona memoria di Cesare Federico Imperatore Romano, & sempre Augusto concesso habbia a' Lombardi, a' Marchiani, a' Romagnuoli, & parimente a' loro collegati, & seguaci per loro, & lor successori, & per suoi mandati, & mansuetudine di poter fare confederatione & lega in ciascun tempo fra loro, fra i quali mediante la concessione hauuta dal fauore Imperiale hauesse a mantenersi, & quante uolte uolessero la lega, & la concordia fra loro fermata in ciascun tempo per l'auenire potessero rinouare, come il tenore della pace a Gostanza celebrata fa mentione, & similmente per li priuilegi conces

Guagina Ruscone Podestà in Milano.

Federico Imperatore scōmunicato.

S. Frācesco viene a morte.

Lega di Lombardia & suo tenore.

da Enrico

da Enrico figliuolo del predetto Federico primo coronato di corona Imperiale, & parimente del Principe de' Romani Ottone, il quale dopo lui successe nell'Imperio, i quali tutti hanno rinouata quella concessione a' predetti, & a' lor successori: la quale appresso è stata di nuouo auttenticata da Federico secondo all'hora Imperator Romano: però Vgo Prealone, & Otto di Otto dottori di legge, & Cittadini Milanesi, Guido Tantidinari giudice, Scanabecco Gosso Bolognese, Alberto Ranza, & Corrado Faba Bresciani, Bonamonte Giudice, & Salandino di Grisari Mantouani, il Conte Schinella, & Padoino Giudice Padoani, Alberto di Rouere Giudice, & Thomaso di Vicenzo Vicentini. Giouanni di Cassirio giudice, & Gabriello Costantino Triuisani ambasciatori delle predette città, & a fare sindici, & procuratori: prima che uenißero al contratto della lega in ciascuna lor città obligarono le Comunità d'hauere la futura concordia ferma, e inuiolabilmente osseruarla fino a' uenticinque anni, & a maggior termine piacendo al piu numero delle communità interuenienti. I predetti si obligarono di curare con effetto che i Podestà, i Consoli, i Rettori, e i cittadini, costrignerebbono ogniuno da quattordici anni per fino a' settanta a osseruare religiosamente tal lega al limitato termine, & di osseruare tutte quelle cose, che sarebbono ordinate per li Pretori delle dette città, o per la maggior parte, a' quali tribuiuano possanza di potere aggiugnere, & minuire quello che paresse lor meglio, & questo uoleuano che i Podestà giurassero, & ad anno per anno a' lor successori facessero parimente giurare, fino che foße compito il termine della lega. E i predetti per l'auttorità concessa come è detto, l'uno all'altro giurarono per li santi Euangelij di attendere, & osseruare. Volendosi dunque dar desiderato, & felice fine a questa fedelissima lega, l'anno predetto nel maggior concilio del Commune di Mantoua a suono di campana secondo l'usanza celebrato per Lodiringo di Martinengo Podestà Mantouano, per uolontà, & mandato espresso del predetto Concilio, per il commune Mantouano fece rinouare l'antica lega con inuiolabil sacramento. Et così tutti gli Ambasciatori delle città infrascritte promisero, e stipularono per le lor Republiche in tutto, quanto nel sacramento si conteneua; & furono queste; Milano, Bologna, Brescia, Mantoua, Vicenza, Triuigi; gl'ambasciatori delle quali raunati nella chiesa di S. Zenone, s'accordarono, che'l giuramẽto si facesse nella detta dieta di Mantoua, et che gli ufficiali assenti, e i Cittadini lo potessero fare stipulare da diuersi Notai, i nomi de' quali furono questi. Manzo Notaio del Commune di Mantoua u'interuenne, & riceuè gl'instrumenti così copiati. In nome e in honor del sommo Fattore, & con augumento dello stato di Milano, di Bologna, di Brescia, di Mantoua, di Vercelli, di Alessandria, di Faenza; di Vicẽza, di Padoua, et di Triuigi, queste città si congiunsero in lega cõ la reseruatione de' luoghi, & d'altre città che uolessero entrarui; la forma della quale in processo sarà dichiarata; & le città, e i communi predetti

co' loro contadi si sono costituiti, si come appare per instrumenti publichi, i tenori de' quali sono annotati, cioè Brogontio di Aliate, et Obizone Amicone per la communità di Milano; Rolando de' Gottofredi, & Giacobo Pondelberto per Bologna; Oprando di Materio, & Obizzo de gli Vgoni per Brescia; Auenno, Iacopo di Amico, & Alberto de gli Arlotti per Mantoua; Alberto Tettauecchia, et Ambruogio Porca per Vercelli; Guidone di Ploana, & Giouanni Ardigo per Alessandria; Adam Giudice, et Alberto di Solzano per Vicenza; Oldrigo di Linnini Giudice, & Gilio de' Bonicij per Padoua; Rambaldo Conte, & Gigotto per Triuigi; & il sacramento fatto per li Rettori predetti era in questo modo. Io che sono Rettore giuro per li santi Euangelij, che con buona fede esserciterò l'ufficio a me concesso, & le ragioni delle giuriditioni a me per uigore dell'ufficio sottoposte, & sarò concordeuole con gli altri Rettori in tutto quello che sarà pertinente al commune stato, & utilità di tutta la predetta lega, & di ciascun commune che u'entrerà, & senza fraude darò opera di mantenere, & di farla osseruar, & nulla manifestarò di quello che sarà trattato à danno d'alcuno, senza la parola di tutti i Rettori, o della maggior parte; & niente piglierò per me, ne per sommessa persona sotto questo regimento in danno della predetta lega; & se cosa alcuna mi sarà offerta, quanto piu presto potrò, sarà manifestata a tutti i Rettori di quelle tali confederationi. Diffinirò le querele che saranno fatte a me, o a' miei colleghi ad arbitrio de gli altri Rettori fra quaranta giorni mediante la ragione, & buona consuetudine, pur che non interuenga giusto impedimento, o dilatione; & auanti che uenga il fin del mio ufficio fra quindici giorni darò opera, che si faccia un'altro Rettore, ilquale drittamente guidi questa lega; & che giuri come io ho giurato; & solo attenderà a conseruare il bene dell'uniuersità, & non della specialità. Et a tutta mia forza darò opera di conseruare la libertà di ciascuna communità di questa lega, & difendere i beni contra l'uniuersità, o le singolar persone contrarie a essa, nè anco altri da me sarà ingiuriato, saluo se alcuna cosa di cōmune cōcordia per tutti i Rettori o p la maggior parte fosse mutata dal mio sacramento; dalaquale solamente in ciò io sia assoluto, & dell'aggiunto, o mutato sia tenuto osseruare gli atti sopradetti. Tutti furono stipulati per instrumēto nel palazzo del cōmune di Brescia l'anno sudetto 1226. in Martedì a' sette d'Aprile, presente Rābertino de' Rābertini Podeàst di Brescia, & Ezzelino, Girardoto, & Thomaso suo giudice; Asprādo Rigone cauallier di giustitia co' satelliti suoi; Pietro Villano, Petraccio della Noce, Albertono Gudice Bresciano, Zanconino di Strancano Mantouano, Oldrado Fasolo notaio Milanese, Viuiano per sopranome Tigone notaio Vicentino, Vberto Pinguetto notaio Padouano, & Giacomino Musolonto notaio per Triuigi. Dipoi nel medesimo anno, & luogo, in presenza del predetto Rambertino, Thomasino, & Ezelino Giudici nel detto palazzo concordeuolmente statuirono, & con sacramento confermarono

Giuramēto de' Podestà dalle città collegate per la lega di Lombardia.

fermarono tutte le cose disopra narrate, tanto confermate per li Rettori, quanto per li procuratori, & singolar persone. In quest'anno medesimo a gli undici d'Aprile nel palazzo del commune di Verona, in presenza, & testimonio di Leone della Carcere Podestà di Verona, Rainaldo de' Leccabelani Giudice suo & del commune, Nicolò dal Vermo, Arduino dalla Spada, Mozagonello Zauaro, & Tolomeo di Bosono, Zenone di Castrono, Buonacorso Enurando Giudice, & Bartolomeo dalla Stella notaio, con molti altri per il commune di Verona, questa lega fra i Lombardi, i Marchiani, e i Romagnuoli fu giurata instrumentalmente, & in tutto secondo il mandato del pretore. In questo anno medesimo, Francono, & Vberto Sordo per il commune di Piacenza, & Rettori in detta lega, Carbone dell'acqua, & Oldrado di Tresseno, ilquale fu fabricatore del palazzo del commune della Città di Milano, Rettori per il commune di Lodi, giurarono che questa cònfederatione era giustamente fatta. Nell'anno medesimo essendo Federico secondo Imperatore, & Gerardo Rangone podestà nella città di Bologna, di uolontà, & consentimento del concilio del commune Bolognese a suon di campana congregato, crearono, costituirono, & fermarono cento buomini Bolognesi cittadini, & Rettori della lega d'ordinare & far quanto al benificio d'essa sarebbe stato utile, eccetto che non potessero spendere alcun denaio del commune, senza special mandato del loro concilio. Indi da' Rettori predetti, l'anno stesso a undici di Aprile, nel palazzo del commune di Verona in presenza di Leone podestà sudetto, & di Raimondo di Leccabelano suo giudice, & per il commune di Verona, Nicolò dal Vermo, Ardimuliense Zaconello, Zanasio, Tolomeo di Bosino, Zeno di Criliano, Buonacorso, Corrado giudice, & Bartolomeo della Stella, i Podestà di Milano, di Verona, di Bologna, di Brescia, di Vercelli, di Piacenza, di Vicenza, & di Triuigi, concordeuolmente statuirono, che niuna persona particolare sottoposta ad alcuna città della lega, fosse ricettata in essa senza uolontà de' loro Podestà. Che niun di loro s'intromettesse a far ragione, se non a città per città. A' uentiotto d'Aprile nella città di Mantoua in presenza di Oldrado notaio, di Bartolomeo della Stella notaio, di Iacopo notaio di Triuigi, tutti i Rettori della lega unitamente statuirono, che se qualche parte d'alcuna città che non fosse nella lega, uolesse entrare nelle città loro, non fosse riceuuta, ne datole aiuto, ne fauore da' cittadini d'essa contra quella parte c'hauesse uoluto giurare. Et questo solo uoleuano de' cittadini, che gia furono nella lega della pace di Gostanza. Oltre di ciò un Venerdi a' tre di Maggio, nella camera del palazzo del commune di Mantoua, in presenza d'Enrico di Brizeto Triuigiano, Pugnetto notaio di Padoua, tutti i Rettori della confederatione, statuirono che niuno Giudice, ouero soldato, libero, & obligato, scolare, ne seruitore d'alcuna città, ouero luogo della lega piu dimorasse, ne andasse, ne praticasse, per se, ne per altri, nella corte dell'Imperatore, ne con alcuna persona che conuersasse in essa:

Veronesi Giurano la lega.

Cento Cittadini Bolognesi creati rettori della lega.

Statuti per entrare nella lega.

essa: & che ogni Podestà particolarmente per ogni città, o luogo della lega, prohibisse a ciascuno sottoposto a lui, che non conuersasse co' predetti. Et se alcuno contrafaceße i soldati, cadeßero in pena di lire cento co'l bando, i fanti a piedi lire cinquanta: le quali non pagando foßero posti in bando, dal quale non fossero cauati se non pagaßero. Questa medesima pena imposero a qualunque mandaße lettere all'Imperatore senza licenza de Rettori, o de' lor Podestà. In presenza anchora di Pugnetto di Padoua, di Cignano di Vicenza, & di molti altri, statuirono i Rettori di commune consiglio delle città collegate, & de gli ambasciatori, che l'una città non doueße tor datio d'alcuna sorte dell'altra. Et che le cità collegate, o che si collegaßero, non poteßero pigliare per lor Rettore, o Giudice, se non foße confederato nella lega, eccetto se non era Romano, o Vinitiano. Statuirono che niuna persona, o città collegata, per se, o per altri poteße hauere, ne torre cosa alcuna dall'Imperatore, o da altro per lui, ne da alcuno Cremonese, Pauese, o della loro parte, & chi contrafaceua foße punito all'arbitrio de' Rettori; e i suoi beni fosero publicati, & che in perpetuo ne' essi, ne i lor succesori potesero habitare nelle città collegate. In questo concilio Mantouano, che fu celebrato in uenerdì a' cinque di Giugno l'anno predetto, in presenza di Brighetto di Birzago Triuisano, Giouanni Ferraro di Piacenza, Gigniano Vicentino, Balduino di Brescia notaio, & molti altri, statuirono i predetti Rettori, Podestà, & ambasciatori della lega, che se alcuna città, o luogo de' confederati riceueua alcun danno da' collegati, in perpetuo i malfattori fossero banditi, del quale bando non potessero esser tratti senza mandato de' Rettori, o la maggior parte per la lega, & che le città, e i luoghi confederati fossero obligati a far guerra a coloro che contrafacessero, secondo la uolontà de' Rettori. Statuirono che niuna città, luogo, o particolar persona de' collegati, potesse fare accordo con alcuna città, o luogo, fuor che della lega, in danno di essa. & quando l'hauesse fatto, fosse obligato a guastarlo nel termine assegnato per il Podestà loro, sotto la pena di essere punito. Se alcuna Republica uscisse fuora della lega in danno di essa, fosse hauuta per ribella, e i beni de' suoi habitatori publicati, & guastati. Se alcuna città, luogo, o persona particolare della lega riceuesse guerre da' nimici, tutte l'altre collegate fossero obligate a dare a' molestati aiuto, secondo il uolere de' lor Rettori, o della maggior parte. Se alcun danno, guasto, & bando fosse interposto, dato, ouero indotto ad alcuna città, luogo, o persona della lega per cagion d'essa, gli altri collegati fossero tenuti a far di tale cosa il debito ristoro all'arbitrio di tutti i Rettori, o della maggior parte. Se alcuno feudo, & carico fosse ad alcuna persona, o luogo confederato da qualch'uno fuora della lega, o le possessioni occupate, tutte le città, luoghi, & persone d'essa lega fossero tenuti aiutargli, mantenergli, & restituirgli le cose tolte. Et quando questo non si potesse ottenere, del lor proprio hauere fossero obligati a

Statuti del cõcilio Mantouano.

ristorargli

ristorargli tanto del danno, quanto della proprietà ad arbitrio de' Rettori, & della maggior parte. & questo s'intendeua de' feudi, o delle possessioni situate nella Marca, nella Romagna, nella Lombardia, & di quelli Vescouadi, o distretti che fossero, & harebbono nella predetta lega. Se alcuna persona fosse sospetta, & habitasse nelle città, o luoghi della lega, i Rettori d'essi fossero obligati di subito cacciargli del lor distretto, eccetto, che fosse in arbitrio de' Rettori a moderare lo statuto soprascritto, & di hauer guerra con alcuna città della lega, che non era collegata contra Vinetia, & per Vinetia. L'anno predetto nel palazzo del commune di Mantoua in un giorno di martedì all'ultimo di Ottobre, Vberto di Mūdello cittadino Milanese, gli Antiani, e i Rettori della lega di Lombardia, della Marca, & della Romagna, concordi, & con uolontà di tutti gl'infrascritti Rettori, cioè Pietro de gli Auuocati, Pietro di Fontana Piacentino, Gualuagno della Torre cittadino Triuisano, Bartolomeo Giudice, Mezagonella cittadino Veronese, Corrado di Bagnolo, Gabriello Trione Bresciano, Gufredo di Lucino, Iacopo Lauegiaro cittadini Comaschi, Guglielmo Mozo, Gidiolo Pellegrosso, cittadini Padouani, Iacopo della Porta, Ardizone Caccia, cittadini Nouaresi, Castellano Gafuro, Compagnono Poltrono, cittadini Mantouani, Rettori della lega iui presenti, & tutti concordi, a utilità d'essa lega statuirono, & fermamente ordinarono, che fino a un'anno alcuna persona de' predetti che fosse in detta lega, non potesse, ne douesse andare per Rettore, ouero al regimento di alcuna Podesteria delle infrascritte città, cioè Cremona, Parma, & Modena. Che alcuna persona di città, o luogo della lor lega, non andasse ne fosse lasciato andare nel suo distretto al regimento delle città predette. Fu statuito, & ordinato che le città della lega non potessero torre fino al detto termine alcuna persona per Rettore suo delle predette città, di Parma, Modena, & Cremona, & chi contrafaceua fosse posto in publico bando, & i suoi beni fossero publicati. Nel trattar di questa confederatione Federico fu auisato del tutto; perche considerato quanto pericolo gli era alle cose d'Italia, si riconciliò co'l Papa con sacramento di pigliar l'impresa di terra Santa, quantunque prima uolesse tentare di ottener l'incoronatione a Milano. Onde congiugnendosi co'l Vescouo Portughese Cardinale di Santa Rufina Legato di Santa chiesa, uenne a borgo San Donnino, doue uedendo non senza graue pericolo poter passare piu auanti, molto sdegnandosi, operò che il Legato dalle cose sacre interdisse tutte le città della lega, scriuendo il Papa all'Arciuescouo di Milano insieme co'l Mantouano eletto, che commandassero a' Milanesi che destruggessero il Ponte del Tesino, & restituissero a' Pauesi Vighieuano. Dipoi Federico co'l Legato ritornarono del mese di Agosto a Reate, cioè Rieti, doue era il Papa. Et l'anno mille dugento uentisette, Lanfranco di Ponte Reale Bresciano fu Podestà in Milano, nel tempo del quale Federico secondo Imperatore, essendo cacciato il Re Giouanni di Gierusalem, il Conte Thomaso

Federico 2. fa lega co'l Papa.

Lanfranco da Brescia Podestà di Milano.

per Baili mandò a Tolomaida, per la cui uenuta non manco letitia si prese che dell'Imperatore, per essere huomo di somma bontà: in modo che gli Alamanni si cominciarono a fermare al castello di monte Forte. Et d'indi appressandosi il tempo, nel quale l'Imperatore secondo il giuramento haueua con la santa chiesa da procedere alla santissima impresa, a Brindisi cominciò a far mettere in punto i nauilij, & il tutto fece intendere non solo a gli Alamanni, ma ancho a' Francesi. Perche molti dignissimi Conti, & huomini potenti passarono al porto di Tolomaida. Ma quando Federico insieme co'l Patriarca Gierosolimitano uolse affrettarsi all'impresa cadde in graue infermità, per la quale al Patriarca, & a gli altri Duchi assegnò le galee, e i pellegrini, i quali a Tolomaida aspettauano la uenuta dell'Imperatore. Per non uoler piu dimorare in otio, elessero per lor Capitano Enrico Duca di Lambore, & poi dopo molti concilij s'affrettarono all'asedio della città di Sagetta, doue peruenuti, uedendo la grandezza, e i grandissimi edificij d'essa, rimasero molto smarriti. onde mutato parere cominciarono a fare edificar due torri in un'Isola, che era auanti al porto di detta città; la quale opera durò dal giorno, che si celebra a honore di S. Martino fino al mezo della prossima quaresima. Nel qual processo di giorni Corradino Soldano di Damasco passò all'altra uita, lasciando un suo figliuolo in età di dodici anni, detto Melecelnaser sotto tutela di Esedinebec Amurato, & Signore del castello Saquet. In tanto i pellegrini andarono in fretta a fermar l'essercito a castello Cesareo, gia destrutto da Corradino. L'anno mille dugento uentiotto, Aliprando Faba di Brescia fu podestà in Milano, sotto il cui regimento per uniuersal concilio della Communità, fu deliberato edificare il Broletto nel mezo della magnanima città. Perche fu comprato dalle Monache il luogo detto il monasterio Lentasio, posto doue al presente appare la capella del podestà: & da quelli, che son detti i Farelli comprarono la torre posta nel Broletto, nel qual circuito furono fabricati molti edificij. Fu statuito anchora che nell'auuenire il Podestà fosse obligato a giurare con sacramento al concilio a suono di campana, secondo la consuetudine congregato, fra due mesi cominciando dall'entrata sua a esponere in publico parlamento di far le porte, & le strade, fino che fossero forniti intorno alla nuoua corte del commune della città in tutto, ouero in parte, secondo che nel parlamento fosse deliberato per la maggior parte; & cosi il Podestà fosse obligato a procedere all'edification d'esse. La prima delle quali doueua passare per la casa d'uno Iacopo Calzolaio, doue habitaua Ettor, dirimpetto all'habitatione di Pinamonte Thoscano. La seconda era disegnata dalla contrada di quelli della croce, che per dritta linea uenisse per le habitationi della famiglia de' Cassini, & ponesse capo nel Pasquario, o piazza della chiesa di S. Sepolcro, & indi piacendo al Concilio girasse piu auanti per le beccarie maggiori, entrando per l'habitatione di Aluigi, o di Iacopo di Aliate, o fra l'una, & l'altra casa, & quindi girasse

Federico 2. infermandosi nõ potè andare al l'impresa di Terra Santa.

Corradino Soldano muore.

Aliprando di Brescia Podestà di Milano.

Broletto in Milano quando e doue fu fabricato.

e per la casa di Vgone Puluera, & Petromilone de' Magij, pur che entrasse nel nuouo Broletto. La terza porta fu deliberata alla nuoua corte, o Broletto di questa communità, alla parte di Leuante nella casa di Enrico Bisolo, & la strada per dritta linea andando dalla contrada del Verzaro, di Pusterla Tonsa, di Busecagnia, per la stretta de' Marcellini, & per dritta linea andasse alla nuoua corte, per la quale piu commodamente potessero uenire i predetti di Pusterla Tonsa, Verzaro, & Busecagnia, quelli de' Marcellini, & molti di Porta Orientale con la Romana a esso nuouo Broletto. La quarta fu ordinata che andasse dalla chiesa di Santa Tegla sotto la pescaria. La quinta uscendo dalla predetta corte, o Broletto, ordinarono ch'andasse per fianco di quelli de' Petti, sotto il coperto della chiesa di Santa Tegla, in modo che non occupasse il Tempio. La sesta, che cominciasse dalla strada di San Fedele, & uenisse al nuouo Broletto, ponendo capo alla strada fra due muri; & d'indi per dritta linea entrasse nel Broletto. Vn'altra ne ordinarono che uenisse dal Macello di Porta Vercellina, drizzandosi al Tempio di San Michele nominato al Gallo. Deliberarono ancho che si facesse un'altra strada, o uia commune, che passasse per l'habitatione di Raimondo Fabro, & passasse fino oltra al pozzo, ch'era nel piu stretto di rimpetto alla porta di Rugierio, & Corrado detti di Busero nipoti di Guidone di Busero, & capitasse per la piazza di S. Cipriano, andando per la casa di Enrico di Elesio a costa, & entrando per quella di Airaldino Groppa, & ponesse capo alla Torre habitata da Murigio di Bernare, il cantone della quale fosse di rincontro a tal uia. Dopo questa ordinatione statuirono nel publico Concilio del commune della città, che si eleggessero diciotto huomini a sorte, de' quali dodici concordi eleggessero sei, cioè uno per ciascuna porta. Questi erano in due parti diuisi, & doueuano hauere due notai, c'hauessero a tenere presso di loro in gouerno tutti gli statuti della Republica, & dare opera che il Podestà, i Consoli, & gli altri ufficiali di Milano hauessero a osseruargli. il che, contrafacendo, erano obligati denunciare in publico parlamento. E statuirono che il Podestà a quelli che non seruassero gli ordini della Communità, fra un mese desse il conueneuol gastigo. Oltra di cio, che i sei predetti hauessero per li sei notai a far tener conto dell'entrata del Commune, & niente si numerasse se prima non fosse fatta la scrittura ne' libri di questi sei, i quali ancho haueuano a dare opera che il podestà sindicasse gli ufficiali dell'amministratione della Republica. Et che i predetti a sorte nel publico Concilio hauessero a eleggere i lor successori di sei mesi in sei mesi. Fu statuito anchora che il Pretore giurasse, che fra un mese, cominciando al principio dell'ufficio suo, farebbe citare Bonifacio Marchese di Monferrato per uno ambasciatore della communità a Milano, si come era obligato a stare a' precetti del Podestà quiui, & render conto di quanto haueua commesso contra la Republica; & non uenendo il Podestà l'hauesse a bandire, & applicare al fisco del commune di Milano.

Sei huomini eletti à far osseruare gli statuti Milanesi.

Milano. Ordinarono che il Podestà co' Rettori di questa città fosse obligato giurare, come meglio potesse di dare opera che tutti gli huomini di Milano, & della giuriditione fossero sodisfatti de' crediti c'haueuano con altre città, o luoghi, a' quali uerruno aiuto non si doueua dare, se prima non hauessero fatta l'intera sodisfattione. Che niuno cittadino Milanese, o della sua giuriditione prestasse denari ad alcuna uniuersità, o singolar persona per commune fuora di questa giuriditione, & a chi contrafaceua non si douesse dare alcuno aiuto. Statuirono dodici seruitori al seruitio del Podestà, & della nuoua corte, cioè due per ciascuna porta, co'l Salario di lire tre oltre a' due denari, che doueuano hauere per ciascuna lira, delle quali chi soggiaceua nelle cause, pagaua al commune dodici denari. Questi dunque doueuano guardare il Broletto senza altra spesa ordinaria, ne straordinaria; & per il suonare delle campane dal commune fu deputato lire cinque, & non piu. Questo ufficiale presso di se doueua tener le chiaui del campanile, & niente altro gli era dato dal commune. Terminarono che i portinari per le porte della città, i quali si eleggeuano alla pietra, piu non si eleggessero se non per sorte, & hauessero di prouisione in ciascuno anno soldi quaranta di terzoli per uno, & la casa dal commune attaccata alla porta per loro habitatione secondo il consueto, fuor che i portinari di Porta Giobia, doue di presente è il castello di Milano, di Pusterla de gli Azij, & di Pusterla Braide Guercij, & de gli altri che non si trouauano hauer feudo, o prouisione; de' quali in alcun modo non hauessero a pigliar per se, ne per moglie, figliuoli, o per alcuna altra cosa da' conduttori di fieno, legne, pietre, tegoli, rapi, paglia, uue, ne del pane, ch'era per uso de' prigionieri sotto pena a chi contrafaceua di soldi sessanta di terzoli, la metà de' quali douesse hauer l'accusatore, & l'altra il commune, eccetto, che poteua pigliare tutte le cose che contra la prohibitione si portauano dentro la città, o di fuori; & questi guardiani non si haueano ad assentar se non per giusto impedimento delle cose diuine, o per commissione del Podestà. Che i rettori, o Pretori della città, per l'auuenire fosero tenuti far celebrare un concilio nel mese d'Aprile per l'ordinatione de' guardiani delle prigioni di porta Romana, della Comasca, & della Noua, & di quella di S. Ambruogio, cioè de' guardiani necessarij per qualunque porta, & prigione, a' quali fu deputato lire sei l'anno per uno, con sicurtà di buona guardia. Et ordinarono che qualunque andasse per il commune di Milano in ciascun giorno computata la mercede douesse hauere tre soldi di terzoli, & non piu, & se eccedeua i corpi santi, denari uentidue per giorno, & se senza cauallo, denari quattordici, nella città, o ne' borghi, denari dieci. Statuirono al sacerdote del Carroccio co'l Cherico suo che stesse nel l'essercito Milanese, o doue fosse il Carroccio soldi cinque di terzoli il giorno per le spese, & non piu, & se spendeua meno rimanesse nel commune; & così deputarono al Ferrario d'esso Carroccio. A' soldati senza il ragazzo ordinarono

Mercede assegnata à chi andaua per il cõmune di Milano.

dinarono soldi tre di terzoli per le spese di ciascun giorno, & se l'haueuan soldi sei, & nõ piu oltra; & se seco conduceuano un'altro seruitore soldi noue di terzoli, computata la mercede del seruitore, & l'un giorno computato con l'altro, & piu d'un seruitore non gli fosse lecito condurre senza mandato del Podestà, o de' Rettori; & se i soldati conduceuano solo il seruitore, senza ragazzo hauesse soldi sei di terzoli. A un Notaio adoperato fuora della giuriditione per qualche legittima ambasciata fu deputato soldi otto di terzoli il giorno, & se fosse nella corte dell'Imperatore, o del Papa con due caualli, soldi dieci di terzoli, & non piu. dopo questo ordinarono le misure i pesi, & molte altre cose di non poca utilità a questa Republica; ilche tutto, chi uolesse scriuerlo, non potrebbe recar se non fastidio. In questo tempo che fu l'anno 1228. l'Imperatrice Isabella partorì un suo figliuolo, che fu chiamato Corrado quarto, da cui nacque Corradino quinto. In questo Corrado rimasero le ragioni del Regno Gierosolimitano, & poi Isabella abandonando l'unico figliuolo, passò all'altra uita. In quella state l'Imperatore fece apparecchio di uenti galee per fare il passaggio con molti huomini d'arme. Ilche papa Gregorio intentendo, gli mandò solenne ambasciata, acciò che non passasse come segnato di Croce, fin che non fosse assoluto dalla censura Papale, nella quale era incorso; e intieramente nõ hauesse sodisfatto allo spergiuro; concio fosse che'l tempo del nauigare era passato, & oltra di ciò a tanta impresa non passaua come Imperatore, ma come pouerissimo, & non attendeua a quello che con giuramento haueua promesso. L'imperatore poco di ciò curandosi, nondimeno si mise in camino. Fra questo mezzo cinque nobili Cipriotti cõgiurarono insieme, & andarono incõtra all'Imperatore nelle parti di Romania contra il Sig. di Baruti, et a Filippo suo fratello Bailo di Cipro diedero molto dãno. Scrissero costoro a Federigo, che s'acquistaua Cipro non solo quelle entrate erano sufficienti a mantener la corte sua, ma ancho sodisfarebbono allo stipẽdio di mille huomini d'arme. Costoro dunque lietamente furono riceuuti, & l'Imperatore uenendo fino a Limisso, mandò lettere al Sig. di Baruti, chiamandolo carissimo zio della moglie, quantunque fosse morta, & lo pregaua che insieme co'l fanciullo Re, & co' suoi figliuoli, & amici uolesse uenire a lui. Ilche consultando co' suoi, tutti concorser in una sentenza che tal cosa sarebbe la ruina di tutti loro, se si poneuano nelle forze dell'Imperatore, & che piu tosto riguardasse alla maluagità dell'animo, che alle dolci parole. Onde douesse rispondere che tutte le facultà di Cipro, & della corte sua erano pronte al soccorso del suo honore, al seruitio di Dio, & della Santa Terra. a questo salutifero consiglio rispose il Signore di Baruti, che molto gli piaceua il lor fedele ricordo, ma che piu tosto uoleua eleggere di restare prigione, o morto, & patire qualunque altro male che abandonare il suo Creatore, et che si potesse dire che per loro fosse stata impedita l'impresa di Terra santa. Congregò dunque gli amici, i soldati de' Baroni di tutta l'Isola, & insi-

Ordine intorno alle misure.

Isabella Imperatrice partorì Corrado quarto.

me col picciolo Re andando in fretta all'Imperatore, si pose nelle sue forze; per la cui uenuta Federico dimostrò infinito gaudio, & commandò che i uestimenti bruni indotti per la morte di Filippo di Ibelin suo fratello, si mutassero in tutto; et presentãdogli poi molte pezze di porpora, l'inuito a un nobilissimo desinare, ilquale finito, l'Imperatore hauendo nascosta molta gente armata, uoltò la faccia al Sig. di Baruti, & con alta uoce due cose richiese. Prima che gli rendesse la città di Baruti, & i castelli che ingiustamente teneua: & poi che al suo Rè di età di undici anni, & del quale egli era tutore, & amministratore del Regno pensasse rendere tutto quello che gli era imposto per lui dalla morte del Re Vgone gia dieci anni passati, secondo la costuma della corte di Lamagna. Questo intendendo il Signore di Baruti dissimulò? onde l'Imperatore ponendosi le mani in capo giurò per la corona ch'egli sopra tal cosa uoleua conseguire l'intento suo, ouero che subito lo farebbe prigione. Perche il Signore leuandosi, ad alta uoce rispose, che teneua giustamente Baruti, conciosia che la Reina Isabella sua sorella, & figliuola del Re Almerico insieme cõ Enrico suo marito l'haueuano cambiato, & donato in luogo della dignità sua che era Contestabile, quando per li Christiani fu destrutto Reimento, & che era possessore nel tempo che l'Hospitalario, & Tẽplario co' baroni haueuano abandonato quel principato, & à sue spese haueua riedificato Baruti a honore della religione Christiana, & con le sue fatiche difeso, & cosi con ragione lo possedeua; et della amministratione dello stato affermò non hauerne niente. All'hora l'Imperatore sdegnato cominciò a minacciarlo. Il Bailo rispose, auanti che mi partissi da' miei, tutte queste cose mi furono predette; ma disposi per amore di Christo, et del mio honore sopportare il tutto. assai piu si turbò Federico piu uolte mutandosi di colore, ma framettendouisi alcuni buoni religiosi; la cosa fu ridotta in questo modo. Che il Principe di Baruti desse per istatichi uenti Valuassori con due suoi figliuoli, & che'l gouerno del Regno si sottoponesse al giuditio della corte del Reame di Cipro, et quel di Baruti a quella di Gierusalem. Il Principe la mattina seguente essendo informato che delle cose predette Federico non era contẽto, anzi che il tutto appropriarsi uolea, subito commandò alle genti sue che pigliassero l'arme, & ritornò in Nicosia; doue fra pochi giorni essendo dall'Imperatore assediato, un'altra uolta s'accordarono, cioè che fino che il picciolo Re uenisse a legittima età di 25. anni, Federico douesse riceuere l'entrate del Reame, & dal Principe di Baruti riceuesse l'homaggio, non pregiudicando alle sue ragioni, lequali uoleua esporre nella corte del Reame Gierosolimitano. di che Federico contentandosi si leuò, & andò à Tolomaida, doue ritrouò i pellegrini ritornati a castello Cesareo già ristorato, che non haueuano osseruato alcun suo mandato: anzi al tutto sprezzauano i precetti dell'Imperio suo. per la qual cosa partendosi da Tolomaida andò al castel di Cordana posto in capo del fiume di rimpetto alla città. Quindi al Soldano Melec Equemel mandò

Accordo fra Federico Imperatore, & il Principe di Baruti.

) per Oratori Baliario Signor di Tiro, & Thomaso Conte di Lacherne: quali poi c'hebbero dato al Soldano pretiosi doni per parte dell'Imperato e esposero come lo uoleua hauer per fratello, et famigliare amico, se da lui õ mancaua; anzi sapesse, che mai non haueua passato il mare per cupidità acquistar terra nel suo distretto: ma per ricuperare i luoghi santi del egno di Gierusalem, iquali gia da' Christiani erano posseduti, & al resẽte a suo figliuolo per ragione hereditaria erano obligati: iquali se esso acificamente restituiua; harebbe schifato un grande spargimento di sanue. Il Soldano haueua in quei giorni il campo presso Napoli, doue haue a seco Melec suo fratello, & Lassara, & sette mila combattenti a caual-), con grandissima fanteria. Quiui riceuè gli Oratori dell'Imperatore, et iede loro molti doni; et poi disse, che a Federico p li suoi Ambasciatori ha ebbe dato risposta. Facendosi le cose predette; il Pontefice procurò di rau ar grand'essercito dalle potentie di Lombardia, per andar contra Federi-o. Perche mandò a Milano un suo Legato detto Giofredo Cardinale essor-ando i cittadini che uolessero dar soccorso alla Chiesa militante contra Fe erico Imperatore. Di questa discordia i Milanesi hebbero grãdissimo pia ere, & al soccorso del Papa deputarono Vberto di Buseto con cẽto huomi i d'arme, co'l quale parimente s'unirono trenta Piacentini ualorosi nell'ar e della guerra. Dipoi Gregorio Papa per due Frati Minori mandò let-ere Papali al Patriarca Gierosolimitano, che p parte di lui publicasse l'Im eratore scommunicato, e spergiuro, uietando a gli Hospitalarij, et Templa ij, con gli Alamanni, che non ubidissero Federico in cosa alcuna. Il Sol-lano quantunque intendesse l'Imperatore hauer necessità di cose opportune er la sua uenuta, il ritorno de' Pellegrini, la discordia di lui con la Chiesa, l processo della nuoua promulgatione fatto nelle parti Orientali, & quanto oco era stimato, gli mandò nondimeno una ambascieria che gli hauesse esporre l'affettione, & la scambieuol fraternità c'hauea con esso. Che uanto alle terre Gierosolmitane che l'Imperator richiedeua, molto per iò haueua considerato, non per il ualer di esse ma per la richiesta non le-ita, concio fosse che i Saracini tanto honorauano il tempio del Signore, ome casa di Dio, quanto i Christiani il Sepolcro di Giesu Christo; & per oter commandare a quel Califa, che secondo la sua legge fosse fatto illega e. A questi rispose Federico: che uole dunque darmi? & essi replicarono so ra ciò di non hauere alcuna commissione; ma ben considerauano che se andaua suoi nuncij, ogni cosa honesta hauerebbe ottenuto. All'hora pre-entarono a Federico Imperatore molti Elefanti, & Cameli, corridori ani nali Arabici, dal quale riceuerono honoreuoli presenti. Et hauendo andato al Soldano i Primati della Corte sua per ambasciatori, essi presso Napoli crederono fauellargli: ma fu risposto loro che douessero seguitare l Soldano a Gaza. Ilche essendo rinunciato a Federico intese esser beffato, & che'l Soldano prolungaua il tempo, perche fece conuocare i primi delle

Domanda di Federico Imperat. al Soldano.

Gregorio Papa rauna esercito contra Federico.

Risposta del Soldano à Federico Imperatore.

Città, i pellegrini, e i soldati delle tre mansioni, a' quali fece intendere come uoleua andare all'assedio di Giafan, acciò che fosse piu presso Gierusalē, et che essi sarebbono piu sicuri presso lui. Questi tutti si conuennero insieme co'l Maestro *dell'Hospidale di san Gionanni, & del Tempio; & risposero che perche dal sommo Pontefice, alquale uoleuano dare ubidienza, era prohibito loro ubidire a' suoi commādamenti, sarebbono stati pronti all'impresa per l'utile di Terra santa, et del popolo Christiano come gl'altri; ma che non uoleuano, che le grida fossero fatte a nome dell'*Imperatore. *Per questo sdegnandosi egli, per modo alcuno non uolse consentire alla lor richiesta: ma senza loro passò auanti fino al fiume* Monder *che corre fra Cesarea, et Arsur, essendo nondimeno dalla lunga seguito dal resto delle genti. L'Imperatore auuertendo al pericolo, che poteua interuenire per questa separatione si unì con gli altri, consentendo che i bandi fossero fatti da parte di Dio, & della Christianità; & che il nome Imperiale fosse taciuto; & uenendo a un castello ruinato lo presero a riedificare. Ilche facendosi uenne uno nel mezo del Verno sopra un ueloce nauilio, auisando all'Imperatore, come il Papa con l'essercito c'haueua raunato, gia haueua preso S. Germano, & s'affrettaua uerso Capua; & che molte castella, & città si rendeuano all'ubidienza Apostolica; & che Giouanni gia Re di Gierusalem, & Thomaso* Conte *di Calan, erano i principali Capitani del possente essercito. Federico stette à questo auiso sopra di se, considerando il pericolo della perdita del Regno di Sicilia; & la uergogna de' Christiani in danno di Terra santa & la stagion del uerno, che gl'era contraria: ma poi si risolse di far tregua co'l Soldano, & di ridur le cose nello stato. lasciò a' Christiani Gierusalem, Betleem, Nazaret, & tutti i casali che sono per dritto camino fino à Gierusalem, & la terra di Turone cō le pertinentie di Sidone, che i Saracini possedeuano. Solo il Soldano in Gierusalē ritenne il Tēpio del Signore, et quelli che nel circuito si cōprendeua. Federico Imperatore dunque entrò in Gierusalem & essēdo posta la corona sopra l'Altar maggiore della Chiesa del sacro Sepolcro, la prese & se la pose in capo, non togliendo da prelato, ne da Sacerdote benedetione alcuna, ne essendo celebrata solennità con diuini ufficij. Dipoi ritornò a Tolomaida, & disposta la città, occultamente partendosi per Cipro, uenne a Brndisi. L'anno seguente mille dugento uentinoue i Bolognesi per assedio presero S. Cesario, alla cui difesa erano i Modonesi, i Parmigiani, e i Cremonesi, fra le quali parti del mese di Agosto in una notte fu commesso un fatto d'arme, per modo che i Bolognesi ui lasciarono i lor mangani, & finalmente l'uno, & l'altro esercito per la commun mortalità, come cacciato abandonò il campo. In questo medesimo anno il Serafico Francesco dalla Chiesa Romana fu cō numerato fra'l Catalogo de santi per li suoi santissimi meriti. Pur l'anno corrente di nostra salute mille dugento uentinoue,* Bonacorso *della* Porta *Bresciano fu Podestà in Milano per tre mesi; cioè, Genaio, Febraio, & Marzo. Quindi fino al compimento*

Federico pigliò la corona del Regno di Gierusalem.

Fatto d'arme crudele tra' Milanesi, & Bolognesi.

S. Frācesco Canonizato.

nento dell'Anno, Bartolomeo Carbone Bresciano, nel principio di questo anno a' uentidue di Genaio in publico parlamento conuocato a suon di campana, & di trõbe secondo il solito, & di uolontà, & licenza del Concilio auanti Buonaccorso Podestà a instanza di Godifredo Legato Apostolico, giurò di oßeruare, & attendere tutte quelle cose che da lui sarebbono statuite, in questo modo. Che fra gli statuti della communità di Milano, sia posto che'l Podestà, o altro Giudice, & compagno di lui, ouero a qualunque altro il Podestà cõmetteße, che l'auuocatione dell'Arciuescouo, o i suoi nuntij foße tenuta, & douesse eßere presente alla esaminatione de gli heretici, & alla sentenza di essi. Dipoi che dallo Arciuescouo foßero giudicati hauere errato nella Fede Catholica, & fra dieci giorni non ostãte alcuno statuto in contrario, secondo le leggi Imperiali gli giudicaße, & puniße. Questo ordinò che si doueße imponere, e scriuere fra gli altri statuti di questa Città, in presenza, & di consenso del predetto Arciuescouo, Arciprete, & Arcidiacono della maggior Chiesa di Milano, & altri ordinarij con piu Sacerdoti, & Frati, Gualla dell'ordine de' Predicatori, Alberto Crescimbene, il Podestà & altre innumerabili persone. Onde subito il Podestà confermò tutti gli heretici nel bando, secondo la forma eletta per Aliprando Faba nell'anno precedente, iquali ordini, e statuti uolgarmente sono di questo tenore. Che nell'auuenire niuno heretico doueße stare, ne conuersare, ne in alcun modo dimorare nella città di Milano, ne Contado, anzi in tutto fosse bandito, & posto nel bando per Ambruogio di Subitiago notaio del Borgo di Canturio, & Cancellieri, del Podestà, & posto nel capitolo del Commune, persenti Vberto Ando, Alberto Piatto, & Gherardo di Nossate, similmẽte Cancellieri nel palazzo del commune di Milano. Che ciascuna persona a sua libera uolontà poteße pigliare ogni heretico. Che le case doue erano ritrouati si douessero ruinare, e i beni che in esse si ritrouauano, fossero publicati, & parimente si poteße fare ne' Borghi, & Ville di questa giuriditione. le persone loro doue si ritrouauano fossero condennate in uenticinque lire di terzoli, cosi il nobile, quanto il uillano, e'l borgese. Che a niuna persona fosse lecito affittare casa a heretico, sotto pena di lire quindici di terzoli. Che a niuno fosse lecito dar loro aiuto sotto pena di lire cento. Che il Podestà di Milano, o i Rettori in ciascun tempo fra tre giorni del loro ufficio facessero eleggere dodici buomini catolici, cioè due per porta a uolontà dell'Arciuescouo, due Frati Predicatori, & due Minori eletti da' lor Priori, iquali per la poßãza Arciuescoua le douessero far prendere gli heretici, & il Podestà fosse obligato alle spese del commune fargli condurre, doue l'Arciuescouo uolesse nella giuriditione Milanese; et se i predetti publicauano beni alcuni d'essi fossero della cõmunità. Se a coloro che andaßero a pigliargli interueniße qualche danno nella persona, o nella roba, il commune di Milano fosse tenuto restituirgli. Che tali ufficiali ogni quattro mesi fossero rinouati; & il lor salario fosse li-

Heretici del tutto banditi di Milano.

re quattro, & qualunque persona doueßc eßere obligata a porgere loro aiuto; & questo inuiolabilmente per l'auuenire fosse osseruato. Nell'anno predetto mille dugento uentinoue a Verona nel palazzo si congregò un parlamento, nelquale interuenne Bonaldo de' Bonaldi per la communità di Milano, Corrado Brusato cittadino Bresciano, Antiani, & Rettori della lega di Lombardia, della Marca, & della Romagna; iquali con molti altri per l'honore, & commodità d'eßa lega concordeuolmente ordinarono che niun de loro hauesse compagnia, o alcun commertio co' Cremonesi, co' Parmigiani, & co' Modonesi. Il nome de' Rettori ch'ordinaron le cose predette furono Giacomo Trindeperto Bolognese, Cazello di Ferrara, Licamerio di Triuigi, Martinello di due Ville, Andrea Berga Vicētino, Giouāni di Prolazo, Gualuagno Turisendo di Verona, Garberio di Brescia, Illiberto di Vercelli, Nicolò Cotta di Nouara, Enrico, et Alaberico di Ciuità, Rufino del Foro d'Aleßandria, Lanfranco di Andito di Piacenza. Mentre che cio si faceua in Italia, Ailisia Reina di Cipro madre di Enrico, dopo la partita di Federico Imperatore andò a Tolomaida, & fece intendere come il Regno Gierosolimitano se le perueniua, per esser nipote d'Isabella figliuola del Re Almerico. A questa domanda fu risposto, che quiui era un Bailo, il qual per l'Imperatore tutore del figliuolo di Corrado gouernaua la terra, & che opererebbono che fra un'anno fosse mandato uia l'occulto herede. Fra questo mezo il Soldano di Babilonia andò all'assedio di Damasco. Il che uedendo i Damaschini, considerarono che essendo chiamati da un fanciullo figliuolo di Corradino, poco poteuano esser difesi, & disposero sottomettersi al Soldano. Perche il tutore del fanciullo lo trasferì a un luogo detto Crac, doue dimoraua la madre, acciochе dal zio non foße morto: e i Saracini a poco a poco s'incrudeliuano contra i Christiani. L'Imperatore poi che fu uenuto nelle parti di Puglia, congregato l'essercito cominciò a procedere uerso Capua, in modo che ritirandosi i nimici, uenne al luogo, d'onde prima s'era partito. Quiui mediante molti Principi Alamanni, il Patriarca di Aquileia, & molti altri Prelati, sotto alcune conditioni intromettendosi della pace, dal sommo Pontifice fu aßoluto della scommunica, nella quale era caduto. Allhora non poca affettione dimostrò al soccorso, & rimedio della terra Sacra, per hauere inteso il succeßo de' Saracini contra i Christiani, de' quali in quel camino fino alla quantità di dieci mila erano stati amazzati; & anchora che i Saracini eßendosi congregati al numero di quindici mila, uolendo cacciare i Christiani di Gierusalem, per le uie, & colline della città trascorreuano, & ruinauano tutte le habitationi, & faceuano grandissima strage delle persone. Mandò dunque trecento soldati, & cento balestrieri a cauallo a Riccardo figliuolo d'Angeri suo Marescalco; il quale fra i baroni mise grande scisma, seguendo le malatie, che si prolungauano in Federico. Perche l'Imperatore di consenso de' primati in publico parlamento fu contento di tutte le cose, che seguitauano i Re di Gierusalem

Damasco si dà al Soldano.

Federico assoluto della scōmunica.

rusalem precessori suoi; & massimamente che niun barone potesse esser priuato del possesso dominio, senza il consentimento, & giudicio di tutta la corte. Questo fermò con giuramento di uolere osseruare, & nondimeno fece il contrario del dominio di Baruti, quantunque dicesse anchora di uoler corregger questo errore, ma seguendo poco effetto, quelli ch'erano in Tolomaida congregati, con sollecitudine consultauano in qual modo potessero schifare il pericolo, & la celata malitia di Federico. Giurarono l'un all'altro d'aiutarsi con giustitia contra l'insidie di lui, & per piu facilmente poter far questo, fecero una fraternità chiamata di S. Iacopo, stabilita con priuilegio Reale, che ciascuno ui poteua entrare, & non per questo in Siria, ne in Cipro furono estinti gli scandali, anzi aumentarono. Intorno al fine dell'anno sudetto in un giorno di Domenica a' due di Decembre nel palazzo dell'Arciuescouo di Milano presente Beltramo notaio Bolognese, Oldrado Fasolo per Milano, Costantino per Alessandria, Giordano notaio per Triuigi, Gabriello notaio per Padoua, & molti altri insieme con frate Gualla dell'ordine de' Predicatori, & il Legato della Chiesa Apostolica, & gli Antiani, e i Rettori della lega s'adunarono per la reformatione di essa co' podestà, & ambasciatori, & celebrarono il parlamento auanti a Enrico da Settara Arciuescouo di Milano, & Legato Apostolico. Co' podestà, & ambasciatori si leuò Otto de' Montini Rettore della città di Mantoua, di mandato, & uolontà di Palmerio Antiano, & Rettore per Bologna, il qual propose in nome di tutti gli altri Rettori a gli ambasciatori, & Podestà iui astanti per le lor Republiche, che douessero dire quanto pareua loro di fare intorno alla formation della lega sopranominata. A questo Guglielmo Saporito Podestà di Piacenza, leuandosi rispose in nome della communità in qualunque miglior modo si poteua douersi riformare la lega, & similmente espose Bartolomeo Carbone per la Milanese, Zanono di Andito Podestà di Vercelli, Rogerio di Boninaficij Podestà di Brescia, Oldeurardo Predeperto ambasciator di Bologna, Otto Gebono ambasciatore, & Rettore per la Communità di Turino, Rustino Assimario Rettore, & ambasciatore della città di Alessandria, Rolando Guarnerino Giudice, & ambasciator di Padoua, con Vgone di Nado, parimente risposero conuenendosi co'l parere di Guglielmo Saporito. Riccardo di Forminica ambasciator di Triuigi disse di uolere intendere in qual modo, & sopra che uoleuano fare tal riforma, & che per la sua Republica in tal modo prouederebbe, che non seguiterebbe se non l'honore della Chiesa Romana, & della lega. Iacopo de' Carli per Como rispose, che sopra di ciò anchora non s'era alcuna cosa deliberata, & però non diceua altro, & così fece Giouanni di Letigiago ambasciator di Verona. Dopo la risposta de' quali dauanti all'Arciuescouo tutti gli Antiani, & Rettori con gl'infrascritti giurarono, & fermarono la lega secondo il tenore, & forma altra uolta celebrata nel luogo di S. Zenone in Morio, cioè Bartolomeo de' Carboni Podestà di Milano,

Caualieri di S. Iacopo.

Vberto di Ozino, Munifredo Pingi santi, Probino Incoardo, Iacopo Gallirato, & Bonifacio di Tusterla, tutti ambasciatori per il commune di Milano, Guglielmo Saporito podestà, Antolino di Andito, Gandolfo Giudice, & Rettore, & Pietro Visconte ambasciatori della communità di Piacenza, Zenone di Andito Podestà di Vercelli, Alberto, & Iacopo di Tarbo Rettore d'essa città, Vberto di Salugia, Nicolò Alzato, similmente ambasciatori. Ruggiero de' Bonifacij Podestà di Brescia, Enrico di Lauello, Longo Giudice, & Rettore, Manfredo di Gambara, Guglielmo di Pra, Enrico di Magazerij, Vberto da Po, Rolando Giudice, Guarnerio, & Vgo di Vado parimente Rettore della Communità di Brescia, Pietro Alessandro Rettore, & ambasciatore d'Alessandria, Palme di Rio infocato, Lodouico Giudice, & Rettore per Bologna, Oldeurandino Prendeperti, Guido Lamberino, Falcano, & Enrighetto di Albatissa ambasciatore della predetta Communità. L'anno predetto in un giorno di Sabato a otto di Dicembre nel palazzo sudetto dauanti all'Arciuescouo, & a' Rettori giurarono gl'infrascritti nel modo, si come haueuano giurato i Podestà di Milano, di Brescia, di Piacenza, & di Vercelli, Faba di Ferrara, Guzolino Ferrario, Iacopo auuocato, & Iacopo di Carucco ambasciatori di Como, presente Bartolomeo Carbono Podestà di Milano, Guglielmo Borra, & Pietro di Como. L'anno mille dugento trenta nel Pontificato di Gregorio nono, essendo Enrico Settara Arciuescouo di Milano, & Federico Ruggieri Imperatore: & regnando Enrico suo figliuolo in Alemagna, Vberto Sordo fu podestà in Milano. Sotto il cui regimento i cittadini Milanesi al principio dell'anno intesero come il Marchese di Monferrato co'l Conte di Sauoia haueuano sollecitato l'Imperatore a uenire in Lombardia, & che gia era uenuto a Forlì, doue concesse a' Pauesi di poter constituire Consoli del Commune, & Rettori con ampia potestà, giurando però la fede nelle sue mani, & a' successori dell'Imperio. d'indi partendosi allungando il tempo, andò a Rauenna, doue a' quattordici di Gennaio, nella camera del Vescouo si conuenne insieme con Guglielmo de gli Amati podestà di Parma, Bernardo, & Rolando Rossi, Gerardo Valdora, Rolando Rangone, & cinque altri Oratori Parmigiani, fra i quali era anchora Ferrario Cane podestà di Cremona con sedici ambasciatori della medesima città, & Cauazano Pretore di Pauia con sei Oratori d'essa Republica; Gerardo Albino Pretore de' Modenesi, & otto loro Oratori insieme con quattro ambasciatori Dertonesi, i quali tutti insieme con l'Imperatore diuersi concilij celebrarono contra i Milanesi. Ma eglino senza intermissione di tempo, & auanti che'l nimico tutte le forze hauesse raccolte, insieme co' lor collegati mandarono Vberto di Ozino huomo riputato nella disciplina militare, con settecento huomini d'arme, & quattro mila fanti sopra del Monferrato, co' quali congiugnendosi sessanta altri huomini d'arme Piacentini, posero l'assedio al castello Bombaruccio. Il che uedendo il Marchese, & considerato il futuro pericolo prese

Vberto Sordo Podestà di Milano.

lo prese

o prese l'accordo, & giurò d'essere sempre ubidientissimo alla uolontà de' Milanesi, i quali poi diedero il guasto alla diocesi della città d'Asti fino alle mura, & ritornando in Alessandria, Vberto sudetto entrò nel Contado del Piemonte contra'l Conte di Sauoia; il quale raunato l'essercito con molti altri Marchesi contra il Capitano Milanese commise la battaglia, doue finalmente Ozino rimase ucciso. per la cui morte i nostri a Milano richiamarono le lor genti: & Ezzelino da Romano Signor di Verona, a persuasione di Federico secondo, fece prigione il Conte di San Bonifacio. perche lo Estense assediò Ezzelino in Verona, & auanti che leuasse l'essercito, di mano di Ezzelino liberò il Conte. In questi giorni Enrico Settara Arciuescouo di Milano abandonò la presente uita a' cinque d'Ottobre, & fu sepolto in Milano nella chiesa di S. Vittore all'olmo con gran dispiacere di quasi tutta Italia. Questo dignissimo prelato ordinò molte constitutioni, fra le quali uolse che un manifesto sacerdote concubinario, dopo l'ammonitione fatta abandonasse la meretrice, sotto pena di scommunica, & priuatione de' benificij. Dopo lui a tanta dignità fu assunto Guglielmo Rozolo Archidiacono nella maggior chiesa, a' uenti del mese predetto, di uolontà di tutto il Clero. Fu costui molto esperto nell'arte della guerra, & di utile consiglio. In questo medesimo anno i Tartari soggiogarono le parti Orientali, & poi trasferendosi a Boccale d'Occidente, fra due fiumi diuidendosi, uno de' quali entra nel dominio di Vngheria, & di Polonia dalla parte di Russia, intorno alla ripa del mar Pontico, passarono i monti Rifei, che da gli Vngheri son detti le Selue. Per questo Papa Gregorio contra di loro bandì la croce ne' confini di Theodonia: ma le genti di Pannonia, c'habitauano presso alle dette Selue, cioè gli Olaci, e i Siculi, chiusero il passo per modo che piu non passarono. L'anno mille dugento trentauno, sotto il Pontificato di Gregorio nono, & essendo in Milano Arciuescouo Vberto Rozolo, Vberto Stritto Piacentino fu fatto podestà in Milano, & in questi giorni i Milanesi uolendosi uendicare della morte di Vberto di Ozino, in suo luogo crearono Ardigo Marcellino: il quale con la scorta di mille huomini d'arme, & di quattro mila fanti fecero entrare nel Monferrato, doue si congiunsero cento soldati Nouaresi, sessanta Piacentini, & altrettanti Alessandrini. Costoro giugnendo al fiume del Pò, fabricato un ponte presero l'armata di Monferrato; dopo la qual uittoria similmente acquistarono molte castella; fra le quali era Ciriale, & Giuaso, doue Ardigo Capitano de' Milanesi fu amazzato con una palla di ferro: onde l'essercito per la morte di lui ritornò adietro. Dipoi i Milanesi, l'Estense, & quello di S. Bonifacio, il Signore di Mantoua, & quasi tutte le città di Lombardia, confederandosi in Bologna, senza ch'alcun discordasse s'unirono contra l'Imperatore. Perche il Papa in Lombardia mandò subito due Legati; cioè Iacopo Cardinale Vescouo di Pelestina, & Ottone intitolato Cardinale di S. Nicolò in carcere Tulliano, acciochè in Italia mettessero pace

fra

Marchese di Monferrato giura fedeltà a' Milanesi.

Ozino capitano de' Milanesi amazzato.

Guglielmo Rozolo Arciuescouo di Milano.

Tartari verso Vngheria.

Vberto Strito Podestà in Milano.

Ardigo Marcellino capitano de' Milanesi morto.

fra ciascuna potentia. L'Imperatore udendo del concilio contra di lui celebrato in Bologna, uenne a Rauenna; doue andarono i due Legati per trattare la pace. Ma Federico poco stimandogli, andò a Vinetia. Indi essendo seguitato da' Legati, si trasferì in Aquileia; il che uedendo essi, & parendo loro d'esser uccellati, tornarono al Papa. L'anno mille dugento trentadue, stando le cose predette, Pietro Vento Genouese fu podestà in Milano. Costui fece rinouar la pusterla di S. Marco al presente porta Beatrice, così detta dal nome della Illustrissima Duchessa nostra, & la chiamò porta di Algisio. Nel tempo di costui i Milanesi crearono sette capitani contra Federico Imperatore, fra i quali fu Iacopo Terzago, Danesio Gribello, Pietro Gallarate, & Giouanni Turiano, & sotto ciascuno di loro furono mille soldati pagati; i quali giurarono perpetua fede alla lor Republica e in questi giorni castello Seraualle della diocesi Mantouana fu destrutto. L'anno corrente mille dugento trentatre, Oldrado di Tresseno nobile Lodigiano fu fatto podestà in Milano. Costui è quegli, che primieramente cominciò a far abbruciare gli heretici, & che con gran carico de' Milanesi fece fabricare il palazzo del nuouo Broletto del commune di questa città come appare ancho per li uersi posti a' piedi della sua effigie, i quali dicono in questo modo.

Pietro Vento Podestà di Milano.

Milanesi fanno sette capitani contra l'Imperatore.

Oldrado Tresseno Podestà di Milano.

> Atria qui grandis solij regalia scandis:
> Ciuis Laudensis fidei tutoris, & ensis,
> Præsidis hæc memores Oldradi semper honores.
> Qui solum struxit, Catharos ut debuit ussit.

Il Legname fu donato da que' del Borgo di Varesio. per laqual cosa i Milanesi non ingrati di tanto benificio, gli priuilegiarono d'entrata di lire quattrocento di terzoli in ciascun'anno, laquale è goduta da' lor discendenti fino al presente. Fecero ancho a perpetua memoria del fabricatore di tanto edificio, fare una statua di marmo a cauallo, che si uede fino al dì d'hoggi. In questo medesimo tempo anchora fu cominciata la fabrica dell'ornatissima chiesa de' frati Minori, alla cui edificatione la nostra famiglia de CORII contribuì molti denari, come si uede per li sepolcri, & armi della casa, nella chiesa, & nel monasterio, & ancho per priuilegij antichi de' loro frati per gratitudine a noi concessi. Similmente fecero fabricare i nostri predecessori l'antichissimo edificio sotto l'altare di Santo Ambrugio, doue giace il suo glorioso corpo, detto lo Scurulo, si come ancho è manifesto per le nostre marche, & insegne, & parimente in argento si ueggono per l'ornato della scudella di legno, nella quale beueua il detto Santo. Niuno pensi ch'io di cio scriua per ambitione: per la quale quando mi fossi mosso, addurrei tante altre lodeuoli attioni, che sarei di souerchio lungo. Bastami solo a far sapere, che questa nostra progenie, benche sia di tanta uecchiezza, nondimeno fino a questi tempi in gran nobiltà, & congiuntion d'amicitie co' Principali di questa famosa città, & altroue s'è

Statua di Oldrado di Tresseno Podestà di Milano.

Corij casata dell'auttor di questa opera.

mantenuta,

mantenuta, e in molti honoreuoli essercitij, & massimamente nella corte ducale di Lodouico Sforza, il qual glorioso Principe seguendo i uestigi de' suoi illustrissimi antecessori, con honesto stipendio intorno a uenti della nostra famiglia haueua in diuersi honoreuoli ufficij: & le facultà della casa nostra anchora ascendono alla somma di piu di trecento mila fiorini nella magnanima città di Milano. Ma ritornando all'historia, in quest'anno fu cosi estremo freddo, che molti ne' proprij letti s'agghiacciauano, & il fiume del Pò, da Vinetia fin'a Cremona era ghiacciato: da che ne seguì gran mortalità: & S. Domenico fu canonizato. Sotto il reggimento di questo degnissimo podestà Oldrado Tresseno, frate Pietro Veronese, il qual poi fu santo, dell'ordine de' predicatori, per l'auttorità a lui concessa dal Papa contra gli heretici, & dal Commun di Milano per uigor del Concilio generale, statuì, & ordinò, che fra gli altri statuti di questa Republica si ponessero gl'infrascritti capitoli, cauati dalle bolle del Papa, concesse a detto frate Pietro Veronese; per la uirtù de' quali si scommunicauano, & anathematizauano tutti gli heretici, Catari, Patarini, Poueri di Legiono, Passagini, Giesepini, Arnaldisti, Speronisti, & altri di diuersi nomi, i quali haueuano diuerse faccie, & con diuerse code l'un con l'altro si collegauano; & essendo dannati dalla chiesa di Christo, parimente fossero dal secolar giudicio. Ma auanti che dalle gratie si separassero, & dopo che delle cose predette fossero ripresi, non uolendo uenire alla condegna penitenza, giudicaua che fossero dannati alle carcere in perpetuo, come immersi ne gli errori d'heresia. Che i ricettatori, difensori, & fautori d'essi douessero soggiacere alla sentenza della scommunica; & chi fosse dichiarato scommunicato, & per sua prosuntione non curasse di emendarsi, subitamente douesse esser fatto infame ne' publici concilij, & ufficij, ne per testimonio fosse ammesso, & anchora fosse intestabile per modo che non potesse entrare ad alcuna successione d'heredità; & in ueruna causa questi tali non fossero uditi, ne ammeßi. Se Giudice alcuno giudicasse per loro, tal sentenza fosse, come di niun ualore. Se alcuno auuocato pigliasse il patrocinio loro, non fosse ammesso. Gl'istrumenti de' notai fatti in fauor d'essi, non fossero di ualore, ma con l'attore fossero hauuti per dannati; & essendo cherico, di ogni ufficio, & benificio fosse priuato. Se anchora poi che dalla chiesa fossero ammoniti, sprezzassero la scommunica, da' laici fossero puniti con debita pena. Chi fosse notato per sospetto d'heresia, si considerasse prima la qualità della persona, & poi uolendosi ella con l'innocentia sua purgare dalla scommunica, fosse ammessa mediante la condegna sodisfattione. Et se per un'anno intiero rimanessero scommunicati, come heretici uoleuano che si punissero, & le reclamationi, & appellagioni loro nõ fossero ascoltate. Che i giudici, e i notai impedissero il loro ufficio, & non facẽdolo, in perpetuo del loro fossero priuati; & da' cherici fossero uietati loro i luoghi sacri per sepoltura, ne da eßi riceueßero limosina, ne offerta; e'l simile

Freddo estremo.

S. Domenico canonizato.

Heretici d'ogni sorte del tutto banditi e scommunicati.

e'l simile facessero gli Hospitalarij, e i Templarij, sotto pena d'esser priuati del loro ufficio, al quale non potessero esser restituiti senza licenza della Chiesa Apostolica. E se a tali presumessero dar sepoltura Christiana; sino alla condegna sodisfattione fossero notati di scommunica; della quale non potessero essere assoluti, per fin che publicamente con le proprie mani non gettassero fra i dannati quei corpi; acciò che in perpetuo mancassero di sepoltura. Che non fosse lecito ad alcuno laico ne in publico, ne in priuato disputar della Fede Catholica, sotto pena d'essere scommunicato. Et se alcuno intendesse che gli heretici celebrassero occulti conuenticuli, o uero discordassero dalla commune conuersatione de' fedeli dalle ragioni, & da' costumi studiassero palesarlo al suo confessor, o ad altri, ilquale sapessero che ne desse notitia al suo Prelato: altramente fosse scommunicato. I figliuoli de gli heretici, i ricettatori, & difensori d'essi fin alla seconda generatione, non fossero ammessi ad alcuno ufficio, ne benificio Ecclesiastico. Che le case di coloro che gli riceueuano temerariamente nella città, senza ristoro di alcun tempo fossero ruinate. Et contra i credenti de gli heretici, dapoi che fossero per la Chiesa notati, osseruassero tutte le cose predette. Et se alcuno conoscesse heretico, & no'l manifestasse, fosse punito in lire uenti; & non le potendo pagare, fosse bandito; & non potesse essere assoluto di tal bando, fin che non pagasse le dette lire. Che i ricettatori, o difensori de gli heretici nella terza parte de' lor beni fossero puniti, all'utilità del commune de' Milanesi. Et se la seconda uolta cadessero in tal mancamento, douessero essere scacciati dalla città, & dalla sua giuriditione, doue per alcun tempo non potessero ritornare, se prima non hauessero sodisfatto alla sopradetta pena. Che'l Podestà foße obligato a giurar d'oßeruare le conditioni de' predetti statuti, & fare oßeruare in questa città, & nella sua giuriditione; & tutte le cose ordinate foße obligato di mano in mano far giurar al succeßor suo. Ilche non eßeguendo, foße punito nella pena di dugento marche d'argento, lequali uenißero in utile del cōmune di Milano, & che per l'auuenire foße priuato d'ogni dignità, o publico ufficio. Che le predette cose ne per parlamento, ne per concilio, ne per uoce di popolo, ne in altro modo, o per ingegno, in alcun tempo potessero essere annullate, ne rilasciate da gli statuti del commune di Milano. Che statuirebbe in publico Concilio, et parlamento, che niuna persona nell'auuenire andasse ad habitare, oltra al fiume dell'Adda, ne fuor de la giuriditione, o ad altro luogo nimico di questa communità. coloro iquali andaßero ad habitare in altre giuriditioni, ouero oltra al detto fiume, da cinque anni in giù fossero obligati uenir ad habitare in Milano, o ne' borghi, o uille, doue era solito stantiar con la sua famiglia dal giorno di tali ordinationi fino a due mesi auuenire; & se alcuno contrafacesse, in perpetuo fosse posto nel bando de' maleficij, & i suoi beni publicati alla communità, e i debitori di tal contrafaciente fossero subito liberati. & capitando essi nelle forze del commune fossero puniti

I laici non disputino della Fede.

niti nel capo fra otto giorni; & se alcuno accusaua quelli che contra questo ordine facessero, se era soldato fosse rimunerato di lire uenticinque di terzoli; se fante a piede lire dieci di terzoli, se per l'indicio di lui uenisse nelle forze del commune di Milano. L'anno mille dugento trenta quattro Manfredi Conte di Corte Nuoua fu Podestà in Milano, ne' quali giorni l'Imperatore mandò a Cremona un'Elefante, molti Cameli, & Dromedarij, acciochc ui fossero nodriti. Ilche intendendo i Milanesi, co'l Carroccio entrarono nel Cremonese, doue furono fatte alcune battaglie, & finalmente essendo ritornati a Milano, il Podestà per la guardia del Carroccio pagò molti huomini d'arme, sotto il gouerno d'Enrico da Monza, & indi insieme con Vberto Vignate Buldabergo Giudice, in nome della communità giurarono fede a Enrico Re de' Romani, & figliuolo di Federico Rogerio. perche a sodisfattion del Pōtefice fecero lega cōtra l'Imperatore, promettendo a Enrico la coronatione in Milano della corona di ferro negata a suo padre nel tēpo passato: laqual cosa essēdo denūtiata a Federico, egli subito si trāsferì in Alemagna, doue facēdo il figliuolo prigione lo fece morire, et coronò Corrado l'altro suo figliuolo della dignità del Regno d'Alemagna, proc..rādogli anchora l'elettiōe dell'imperio. Dopo la tornata dell'Imperatore in Alemagna, fra i Parmigiani, i Cremonesi, i Reggiani, i Pauesi, i Piacentini, e i Modenesi per una parte, e i Milanesi co' Bresciani, e i lor collegati per l'altra, si commisero molte atrocissime, & sanguinose battaglie. Intanto Boemondo quarto Principe d'Antiochia, passando all'altra uita, lasciò Boemondo suo figliuolo successor nello stato, & di Tripoli, d'Antiochia. Et nel medesimo tempo nelle parti di Padoua auuenne si grā carestia, che le persone a guisa di bestie mangiauano l'herbe: & a Cremona dal Cielo cadde grandine di smisurata grossezza, nellaquale si uedeua espressamente l'imagine della Croce, co'l titolo di Giesu Nazareno Re de Giudei. L'anno mille dugento trentacinque, Alberto Sacco Lodigiano fu Podestà in Milano, & le guerre contiuoarono i Bresciani alla difesa de' quali framettendosi i Bolognesi, co' Milanesi, Parmigiani, Piacentini, Pontremolesi, & Modenesi, giurarono lega a entrare nel Vescouado di Bologna. & la compagnia di Enrico di Monza scacciò il Podestà del suo palazzo, di che non trouo la cagione. In questo mezo Papa Gregorio fece predicar la crociata in Francia per soccorrer Terra santa, & l'anno medesimo uēne a morte, succedendo in suo luogo Celestino quarto di patria Milanese, prima chiamato Zonfredo de' Capitani di Castiglione, et fu Cācellieri della chiesa Milanese, et di lodeuol uita, ma per esser troppo uecchio, & infermo in tanta dignità uisse poco. L'anno 1236. Obizo Marchese di Malaspina fu Podestà in Milano, & Ezzelino heretico con grande instantia hauendo sollecitato l'Imperatore a tornare in Italia, esso finalmēte del mese di Settembre passò con l'intendimento de' Bolognesi, de' Faentini, de' Cremonesi, de' Parmigiani, & de' Reggiani, iquali tutti con dugento soldati furo

Manfredi Podestà di Milano.

Milanesi giurano fedeltà ad Enrico Re de' Romani.

Enrico figliolo di Federico fatto morir dal padre.

Carestia crudelissima su'l Padouano.

Grandine grossissima caduta su'l Cremonese con l'imagine della croce.

Celestino quarto Papa.

Obizo Malaspina podestà in Milano.

no in suo aiuto contra i Padoani, i Vicentini, i Triuigiani, i Milanesi, i Mantoani, i Bresciani, e i Ferraresi. L'Imperatore dunque con le genti predette da principio passò il fiume del Mincio, & subito prese Marcheria, & la destrusse lasciando in presidio della fortezza i Cremonesi. I Gonzaghi in tutto abãdonato quel luogo ritornarono a Gonzaga, et Federico poi s'affrettò a Vicenza, & prese la città, laquale al primo di Nouembre mise a ruina. Ilche uedendo il Salinguerra, s'accordò con l'Estense: Onde la uigilia dell'Auuento del Saluatore, secretamente andarono a Marcheria, ilqual luogo pigliando, tutti i Cremonesi, che ui trouarono, menarono in ferri. ma passando Celestino all'altra uita, la sedia Apostolica uacò molti mesi, quantũque poi succedesse Innocentio quarto, prima chiamato Sinibaldo dal Fiesco di patria Genouese, huomo dottissimo, & di grande animo. Dopo queste cose, quei del Regno di Gierusalẽ, & il Maestro de' Tedeschi, mandarono Oratori all'Imperatore per l'accordo loro. Ilquale hauendo effetto, nõ solo gli Ambasciatori esseguirono la commissione, ma ancho fecero piu di quel c'haueuano hauuto ordine. di che glioltramarini hauuto nuoua al ritorno d'essi, grãdemente se n'aggrauarono, in modo che i Principi, & gli altri del Regno deliberaron per ogni modo di liberarsene: & però mandarono ambasciatori al Re di Cipro, considerando che ancho quel Regno era sottoposto a cosi graui conditioni, accioche d'accordo si mandassero ambasciatori a fare intendere al Papa, ch'essi non erano tenuti a' capitoli formati, come a qnelli, che leuauan loro ogni libertà, hauuta sempre da' Re Latini per gl'antichi accordi. Il Papa gli riceuè cortesemente; & udite le lor querele, rispose ch'essi non eran tenuti all'osseruation di quei capitoli: percioche i loro ambasciatori haueuan trasgredito le commissioni, & però staua a loro l'osseruargli, o no; & ch'esso non uoleua astrignerli allo'sseruanza; ma era apparecchiato a dar loro soccorso; & per ciò scrisse all'uno & all'altro Regno lettere molto efficaci. L'anno 1237. essendo Papa Innocentio quarto, l'Imperator Federico, et Guglielmo Rozolo Arciuescouo di Milano, Pietro Vinitiano figliuolo di Iacopo Conte di Teupoli Doge di Vinetia quarantesimo sesto, fu Podestà a Milano, sotto il cui regimento nel mese di Settembre Manfredo Cornazzano Podestà de' Reggiani si trasferì cõ la militia di Reggio, tanto da piedi, quanto da cauallo a' seruigi dell'Imperatore; e'l medesimo fecero i Cremonesi con gli altri amici. Da principio passarono a castello di Mosso tenuto per li Cremonesi; & poi il Cornazzano acquistò Rodoldesco del Bresciano, & Gazolo del Mantouano, doue essendo l'Imperatore fece co' Mantouani la pace, in modo che'l Cõte di san Bonifacio Principe di Mantoua concesse a Federico tutti i soldati, & balestrieri suoi, ilqual deliberò trasferirsi all'assedio di Monte Chiaro nella diocesi Bresciana, & affrettandosi all'impresa per il camino occupò Vighizzolo, & con fuoco lo disfece. A' cinque & sette di Ottobre, similmente fece di Casalboldo, ilqual hebbe senza battaglia. Quando con

Vicenza ruinata da Federico, Innocentio Papa.

tutto

itto l'essercito a' noue, si pose all'assedio di Monte Chiaro, doue a gli un-icigli diede la battaglia. Il seguente giorno i Reggiani essendo dimora-a Casalboldo, giunsero in campo all'Imperatore: ilquale subito gli depu-) all'altra parte dell'assediato Castello, doue posero le lor briccole, & man ani, & cosi d'amendue le parti giorno, & notte non cessaua la battaglia. er laqual cosa a' uent'uno del detto mese Monte Chiaro si rese a discretio-e, in modo che i terrazzani d'ordine di Federico furono incarcerati. Qui i tanto delle persone, quanto delle robe interuenne gran ruina, per la piu arte commessa da' Saracini, ch'erano al soldo dell'Imperatore. A' due di Nouembre, Federico prese Gambara, Castello Gotolesco, Prato Alboino, & Pauone, i quai luoghi dopo la celebratione di S. Martino due giorni fu-ono consumati. Et dipoi Federico con l'essercito andò a Ponte Negro; do e dimorando, gli andaron contra i Milanesi con un potente essercito, & uiui stettero a bada l'uno, & l'altro campo molti giorni. Doue interuen e che i Bolognesi presero Castel Lione, & a uenticinque del mese lo distruß ero, & fecero gli huomini prigioni. A' uentisette fra l'Imperatore, e i Milanesi fu fatta la giornata, la quale in tutto fu contraria a' Milanesi, er modo che il lor Podestà fu amazzato. Quiui l'uccisione de' Milanesi, & de' Piacētini di nuouo collegati, fu grande, & de' prigioni maggiore: & ancorche assai da Enrico da Monza fosse difeso il Carroccio, le Ruo-e nondimeno furono perdute, lequali Federico a perpetua memoria fe-e trasferir a Verona; ordinando che fossero poste sopra quattro colonne. Ma peggio interuenne; percioche i Bergamaschi fecero prigioni, tutti i fug-itiui Milanesi nelle strade, & gli incarcerarono, quantunque di loro con-entimēto, p il lor distretto fossero passati al soccorso de' Bresciani. Dall'al ro cāto Federico ottenne Padoua, & ricuperò Marcheria. L'essercito de' Milanesi s'abbattè in uno, per nome detto Pagano della Torre, ilqual fu fi-liuolo di Iacopo, nato di Martino, per sopranome Gigante. Costui era Con e di Valsassina, doue con grande amore raccolse i Milanesi, i feriti fece urare, a gli spogliati soccorse di denari, & di molti altri benificij, egli & ltri Turriani gli souuennero. per laqual cosa il popolo di Milano gli pose nolto amore. Indi i Milanesi essendosi rifatti della passata perdita, man-arono ambasciatori a Federico, che dimoraua in Cremona, auisandolo co-e lo uoleuano uisitare in termine di quindici giorni, e in sua uergogna gli i anderebbeno a estirpare le quercie ch'erano innāzi alla Porta della Cit-à. In q̄sto termine dunque i Milanesi raunate le lor genti, presero il cami o uerso la Città di Cremona. Ilche Federico intendendo, partito uenne a odi, quantunque i Milanesi si sforzassero di uetargli il passo. Pur final ente giunto alla nuoua città, fece edificare un castello sopra la porta uer Cremona, detto castello Imperiale. Quiui assai amò la parte de gli Auer-ghi, & per il contrario i Sumaripi molto furono odiati da lui. Perche cendogli prigioni, gli confinò in Puglia. I Milanesi dall'altro cēto esse-

Fatto d'arme fra Federico, ei Milanesi.

Pagano benigno uerso Milanesi.

Castello Imperiale edificato da Federico.

guirono contra i Cremonesi, quanto per loro nuntij haueuano mandato a dire all'Imperatore. L'anno 1238. di nostra salute, due Pretori furono eletti in Milano, Guazarino Rusca, & Pietro Azario de' Vitani, & Federico partendosi da Lodi andò a Pauia, doue il mese di Maggio, a Guido Cõte di Blandrate, confermò tutti i priuilegi a' predecessori suoi concessi, massimamente da Otto quarto Re de' Romani, sotto l'anno 1209. d'esso Contado, con Guilengo, Camere, Caualiano, Besenzago, Olegio, Iurea disopra, Rocca di Valle, Sicida, & Contado di Valle Ossola, Sangiorgio, Valdemasio con tutto il Contado, Masino, Monte Acuto, ilquale godeua per uigore d'una sua figliuola, detta Berta moglie di Odone, & molte altre Terre, in presenza di Vuolfgero Patriarca d'Aquileia, Alberto Arciuescouo Magdeburgese, Otto Vescouo Erbipole, Manigoldo Padouano, Eruuico Vescouo Eistedese, Corrado Eletto di Costanza, Lodouico Duca di Bauiera, Bernardo Duca di Narinthia, Otto Duca di Mannia, il Conte Ermardo di Goritia, Azzo da Este Marchese di Ferrara, il Conte Guntero di Suarpese, Arciniano Conte di Vuirtimbrg, Ezzelino di Triuigi, Salinguerra di Ferrara, il Marescalco di Ecalinda, Gualtiero Pincerna di Schinf, Coruo di Mirambere, Enrico Cameriero di Rauinspurg, Passaguerra, & Monaco di Villa Giudici della Corte d'esso Imperatore Otto. Et a questa confermatione di Federico Augusto secondo interuenne il Vescouo di Pauia, con quello di Piacenza, il Marchese di Monferrato, & Manfredo di Saluzzo, Belingerio Marchese di Romagnano, Enrico, Guido, & Bartolotto Conte di Valperga, & Maestro Pietro di Vigna, gran Giudice della Corte Imperiale. Quiui quasi tutte le gẽti Italiane concorsero a pagargli i tributi. Perche i Milanesi spauentati mandarono a chieder la pace a Federico, sotto conditione però ch'egli non entrasse nella lor città; ilche ricusando, con dugento huomini d'arme, mille fanti de' Reggiani, & le genti de' Cremonesi, de' Parmigiani, de' Bergamaschi, de' Piacentini, de' Tedeschi, de' Saracini, & di molti altri caualcò contra i Bresciani, alla città de' quali pose l'assedio. Quiui fece fabricare un castello di legno contra loro. Sopra questo edificio fecero poner tutti i prigioni Milanesi, acquistati nella passata battaglia, acciòche da' Bresciani fossero offesi co' loro stromenti da guerra. E i Bresciani quanti poteuano hauer de' nimici, appiccauano per le braccia alle mura de' palazzi della città; doue Federico dimorò tre mesi continui. Nel processo de' quali i Milanesi condussero l'essercito contra i Pauesi, & con tanto impeto gli assaltarono, che furono costretti a giurar loro fedeltà perpetua; di che sdegnato l'Imperatore, partito da Brescia, andò a Verona. I Milanesi molto sdegnati contra i Bergamaschi per la riceuuta ingiuria, & per la ruina di Corte Nuoua, uniti co' Pauesi con armata mano entrarono nella diocesi Bergamasca, doue ruinarono molti castelli, & fecero grandissimo bottino. Ma presso la punitione humana, ancho Iddio mandò loro un flagello di grandine, di si smisurata grossezza, che

Due Podestà in Milano.

Brescia assediata da Federico.

Pauesi giurano fedeltà a' Milanesi.

quasi

quasi uccise tutti gli animali di quel territorio, & estirpò molti alberi; & cio fu il giorno di S. Bernabà. In questo tempo Lequemel Soldano di Babilonia uenne a morte: onde Edel secondo genito, & fratello di Salac, che gia in Oriente in uita sua s'haueua eletto Edel per successore & Soldano, & Gioet nipote del Saladino, figliuolo di Lequemel fu riceuuto per Soldano di Damasco. Boemondo quinto Principe d'Antiochia si diuise dalla Reina Ailisia, quantunque fosse in quarto grado, & tolse per moglie Stefana, sorella di Ottone Re d'Armenia. L'anno mille dugento trentanoue, essendo Papa Innocentio quarto, Federico Imperatore, Corrado Re d'Alemagna, & Guglielmo Rozolo Arciuescouo di Milano; Raimondo de gli Vgoni Bresciano fu podestà, nel qual tempo ritornato Federico a Padoua, con ogni ingegno pensaua con qual forze potesse soggiogare all'Imperio suo la città di Milano. Il che intendendo Papa Innocentio, mandò due Legati; cioe, Iacopo Cardinale Vescouo di Pelestina in Francia, acciochè publicasse la crociata contra l'Imperatore, con indulgenza di pena, & di colpa. Similmente fece in Ispagna, Aragona, Nauarra, e in Inghilterra. L'altro Legato si chiamaua Gregorio di Monte Lungo notaio Apostolico: il qual uenne a Milano, doue similmente predicò la crociata, & cosi fece per tutta Italia: per la qual cosa molti amici dell'Imperio se gli ribellarono, fra i quali fu Alderico di Romano, fratello del pessimo Ezzelino, che in Vicenza dimoraua Vicario per l'Imperatore; & cosi fece Vercellino di Camino, con quei di Triuigi. Perche Azzo Estense andò contra Ezzelino Signor di Verona, essendo Federico con grandissimo essercito presso Cittadella. L'Estense dunque ricuperò Boano, Cerrero, & Calaone. Bologna similmente si diuise dall'Imperatore, il quale uscito in campo aperto, pose l'assedio a Castel Piumaccio, & Creualcore, insieme co' Parmigiani, co' Modenesi, con dugento huomini d'arme, & mille fanti de' Reggiani, & con altri collegati. Quiui tutto il mese di Luglio, Agosto, & Settembre dimorò, fin che in ultimo gli destrusse, & parimente i Bolognesi abbruciarono il Borgo S. Pietro di Modena fino alla porta della città, stando l'Imperatore a' predetti castelli. Nel qual processo di tempo la città di Ferrara, fu assediata dall'Estense, insieme con Gregorio Monte Lungo Legato, co'l Doge di Vinetia, che quiui era Pretore, & con Raimondo di Sesso contra'l Salinguerra; all'aiuto del quale erano molte genti armate de' Reggiani, de' Parmigiani, de' Modenesi, & d'altri. Finalmente i Ferraresi si resero al Legato, al Doge di Vinetia, & all'Estense. onde poi a Vinetia fu confinato il Salinguerra, doue morendo fu sepolto. L'Imperatore dall'altro canto partendosi del Bolognese con animo nimico a' Milanesi, entrò nel lor dominio a' dodici di Settembre, & passando per Melegnano, destrusse Landriano, & Basgape, & alla fine arriuò alla plebe dell'Ocate. In questi giorni un certo Aluigi Lampugnano fu fatto da' Milanesi capitano di sei cento soldati per andar contra l'Imperatore. Costoro a suon della campa-

Grandine d'insolita grossezza sù quel di Bergamo.

Boemondo piglia per moglie la sorella del Rè di Armenia.

Raimódo Vgone Podestà in Milano.

Innocentio Papa bandisce la crociata cótra Federico Imperatore.

Bologna si ribella da Federico.

Federico contra Milanesi.

na di S. Giorgio, detto in Palazzo, si congregarono, & giurarono fede; e il Monte Lungo, essendo uenuto a Milano conuocò il Concilio, al quale espo se come contra Federico scommunicato per tutta Italia si predicaua la croce. Perche gli essortaua a difenfersi da lui, concedendo a tutti i sacerdoti di poter pigliar l'arme per la lor Republica. Per questo i Milanesi con grand'animo uscirono fuor di Milano, & presso a Camporgnago fermarono il campo. Quiui una scelta squadra di Saracini dell'essercito dell'Imperatore uscì, & domandò a' Milanesi la battaglia: onde Otto Mandello di Mairano, huomo di grand'animo, & molto essercitato nell'arte della guerra, & di forza di corpo piu d'ogn'altro stimato; il quale per esser di altezza dalle spalle in su piu che gli altri grande, era cognominato Gigante, si elesse una fiorita compagnia de gli habitatori di Bazana, & con tanto impeto andò contra i Saracini, che fu fatta una crudelißima battaglia; la quale finalmente i Barbari non potendo mantenere, si uoltarono in fuga. Onde essendo seguitati da' Milanesi, di loro fu fatta grandissima mortalità, per la quale molte fosse erano piene di corpi, & di quelli, che uolendo fuggire, da paura cadeuano dentro. Di costoro furon fatti molti prigioni, & gran preda de' lor caualli. L'Imperatore per questo danno riceuuto, condusse il suo essercito alle Cascine, dette Scanasie, doue dimorò trentaquattro giorni; & quiui i Cremonesi si congiunsero seco co'l Carroccio. La matina seguente gran parte de' Catanei, & de' Valuassori, abandonando la lor città di Milano, andarono a Federico; della qual cosa l'essercito Milanese rimase molto sbigottito. In questa notte, che fu a' dieci d'Ottobre, uenne tanto gran diluuio d'acqua nell'eßercito dell'Imperatore, che quasi giugneua fino a' corpi de' caualli. Onde l'Imperatore chiamò a se i Catanei, e i Valuaßori, & domandò loro in che modo, & per qual uia si poteße leuare, & con qual miglior facilità poteße hauer uittoria de' Milanesi. Essi lo condußero uerso Lachiarella, & fra Besato, & Casorate fermò l'eßercito. Quiui i Milanesi uennero all'incontro, & posero la nuoua Adda nel Lambro, & il fiume Tesino nel Tesinello; con la quale acqua deriuata i profondi foßati si fortificarono, & l'Imperatore uolendogli far uotare, da Guglielmo Tenca da Castelletto, & Ardigo Marro, alla riua del Tesino gli fu uietato. All'hora i Comaschi lasciando i Milanesi, si ritirarono a Federico. La seguente mattina i Tedeschi paßarono il foßo, all'incontro de' quali Passibano dell'antica famiglia de' Piati, huomo di grande animo, & gran prudenza, con molti huomini d'arme Milanesi andò lor contra, & fu cominciata un'atrocissima zuffa, alla quale in proceßo concorse lo sforzo d'ogni parte. Quiui da ogni banda si combatteua; & gran tempo la fortuna all'uno, & l'altro eßercito fu dubbiosa. Pur finalmente i Milanesi hauendo acquistato il Carroccio de' Cremonesi, gli misero in fuga, & similmente la militia de' Pauesi. Federico uedendo tal conflitto, co'l miglior modo, che potè ritirò le genti co'l fauor del Sole,

Saracini rotti de' Milanesi.

Federico rotto da' Milanesi.

che

che tramontana. Dopo questo, la seguente notte i Milanesi s'accordarono con Pietro Vinca notaio dell'Imperatore, Francesco, & Guglielmo da S. Seuerino, Tibaldo di Conquesta di Normandia Prefetto della corte di Federico, Andrea delle Sicate capitano generale, Pandolfo Fasanello, Giacobo Moria, *& con molti altri, che doueßero uccidere l'Imperatore.* Ma *eßendosi scoperta la congiura, fece cauar gli occhi al Vinca, & dopo fece morire gli altri con diuersi tormenti. Cio ueduto fece deliberatione di ritornare in Puglia, & leuate le sue genti, abandonò l'impresa.* I Milanesi *co'l* Carroccio *Cremonese ritornarono alla lor patria. In questo giorno Guglielmo Rozolo Arciuescouo di* Milano *paßò all'altra uita.* Dipoi *succeße nella dignità dell'Arciuescouado* Leone *da* Perego *dell'ordine de' frati minori. Costui da se medesimo si eleße, conciofoße che dopo molte contentioni da gli Ordinarij della Chiesa* Maggiore *di* Milano, *& d'altri sacerdoti haueße commißione di potere eleggere qualunque uoleße. In questo anno medesimo Tibaldo Re di Nauarra, il Conte di Campagna, Vgo Duca di* Borgogna, *Enrico Conte di Baileduc, Pietro Conte di Britannia, il Conte di Fois, & di Eures per la ragion della moglie, Almerico Conte di Monforte, & Giouanni Conte di* Mascon, *con molti altri Baroni di Francia, paßando per Marsilia, & l'Acque Morte, uennero a Tolomaida; doue celebrando un concilio, disposero di riedificare Ascalone, & andando all'impresa, giunsero a* Giafan. I *Templarij s'accorsero che intorno a Gaza erano molti stracorridori de' Turchi; contra de' quali mandarono trecento soldati. Costoro uedendo dugento arcieri mandati dal* Principe *de' Turchi, i quali andauano per uettouaglie; contra di loro fecero impeto, stimandogli come una piccola brina; ma diuenendo in grossissima grandine, acremente eßendo aßediati, si misero in fuga. Almerico di* Monforte *rimase prigione, & Enrico con molti altri fu menato in ferri. Molti furono i prigioni, & quei, che poterono fuggire corsero fin'ad Ascalone, doue trouando il Re di Nauarra con certi altri, impauriti non sapeuano qual luogo lor fosse sicuro. Per la qual cosa a Tolomaida ritornarono, doue dimorando, Guglielmo Cherico di Tripoli, gli auisò come il Soldano uoleua dare in feudo a' Christiani le sue fortezze di Aman: per la qual cosa i pellegrini s'affrettarono a Tripoli, cercando da' nimici il fatto; & fu risposto loro, che quel c'haueuano promesso, l'haueuano fatto, come costretti da paura: onde scherniti, di rincontro alla fonte Seforitana fermarono l'essercito. L'anno mille dugento quaranta, essendo Papa* Innocentio *quarto, frate* Leone *da Perego Arciuescouo, il Lungo Legato in* Milano, *Corrado di* Concessa Bresciano *Podestà intorno al fine dell'anno, che fu in Sabato a' noue di Dicembre, nel palazzao della Communità, nel general Concilio espose come i Consosi de' Capitani, de' Valuassori, della* Motta, *& della Credenza gli haueuano significato in iscritto di hauere stàtuito, che ciascuno condennato, o che per l'auuenire fosse condennato per cagione delle facultà,*

Congiura contra, l'Imperatore scoperta,

Leone Frate Minore si elesse Arciuescouo di Milano.

cultà, potesse dare tutte le carte al commune di Milano, in sodisfattioni delle condennagioni. Et se fosse alcuno scacciato delle proprie habitationi, ouero possessioni dal creditor suo, per il predetto commune potesse dare le carte della communità al suo creditore in compensa del debito, se però il debitore per se, o per altri di sua famiglia l'haueua meritate, oueri se le carte erano suo presso, & non altramente. Et se'l creditore uolesse riceuere in pagamento le carte del commune di Milano, che non potesse cacciare il debitore della sua habitatione, o possessione. Et se'l creditor non uolesse pigliarle, non hauesse facultà di cacciar il debitore, come s'è detto, & nelle compensationi da esser fatte per ciascuna porta della città si eleggesse un soldato, con un notaio. Guidetto di Merato consultò che delle compensationi da esser fatte per le condennagioni, ne fosse disposto secondo che era stato ordinato per li Consoli della compagnia, & si douessero ponere ne gli statuti di questa communità: & consigliò delle carte del commune da essere date in pagamento a' creditori, come di sopra era ordinato. Giufredo Albanio affermò il medesimo, fuor che delle carte da esser date in pagamento; & soggiunse, che se alcuto alienasse alcuna possessione ad alcuna persona, di quel prezzo non potesse essere astretto a pigliar carte in pagamento. In questo anno medesimo il popolo di Milano non ingrato de' riceuuti benificij da Pagano dalla Torre, come nell'anno trentesimosettimo s'è fatto mentione, rinouandosi le antiche discordie fra la gente nobile, & il popolo, fu creato il Turriano Capitano, & difensor della plebe. Perche cō la moglie, co' figliuoli, & co'l resto di sua famiglia uenne di Valsassina a Milano, doue cō sommo amore del popolo fu riceuuto. Et pche i discendenti di questo nella città furono grandi, m'è parso, come ho trouato in alcuni annali, riferire l'origine, e i discendenti di questa illustre casa, & seguendo quanto piu per me s'è potuto trouar la uerità certa. Si scriue che un figliuolo naturale di Ettore figliuol di Priamo per nome detto Franco destrutta Troia, uenendo in Italia, & passando in Tracia, su la ripa del fiume Danubio, edificò una città detta Sicambria, i cui discendenti stettero fino al tempo di Valentiniano Imperatore, dal quale furono scacciati per non uoler pagare il tributo a' Romani, secondo la consuetudine dell'altre genti. Onde Marcomiro, & Genebaldo, Capitani, o Signori di quelle genti uennero ad habitare intorno alla riua del Rheno ne' confini di Germania, & d'Alemagna, doue l'Imperatore molestandogli con molte battaglie, & non potendogli uincere, acquistarono il nome di Franchi, cioè feroci, & tanto crebbe il nome loro, che finalmente soggiogarono tutta La magna & la Francia fino a' monti Pirenei. Dall'edificator di Sicambria si scriue esser nato Arnolfo, il quale fu eletto in quella dignità, che si chiama Maggior domo de' Franchi. Arnolfo generò Anchise, così detto dal padre di Enea. Anchise, di Bega prudentissima Donna uogliono che generasse Pipino Grosso, al quale, diuenuto monaco, successe il figliuolo Grimoaldo.

Pagano Turriano capitano della plebe.

Turriani famiglia illustre in Milano & loro origine.

Franchi onde discesi.

noaldo. Costui da' Baroni fu amazzato: onde Carlo Martello suo figliuo-lo naturale successe nel Ducato di Frãconia co'l Patrimonio, & fu fatto il maggior della casa di Francia. Costui soggiogò al suo Imperio Parigi, con la Francia, la Frisia, la Guascogna, & molte altre regioni. Hauendo egli tre figliuoli; l'uno detto Carlo, il secondo Pipino Nano, il terzo Briso, diuise loro il suo regno. A Carlo diede il Ducato d'Austria, & di Loreno. A Pipino la Borgogna, & la Prouenza. A Briso non uolse dar cosa alcuna, per esser di mala natura; ma lo fece custodire in perpetua carcere. In processo Carlo si fece monaco; onde Pipino restò signor del tutto. Costui di Grandipede figliuola del Re d'Vngheria, hebbe Carlo Magno: il cui Imperio (si come nella seguente parte del presente uolume diremo) paßò ad Enrico Ghibellino. Della stirpe di Carlo discese un Signore, di cui non trouo il nome, il quale togliendo una Borgognona per moglie, si teneua herede di tanta dignità: alla quale essendo asceso, fu chiamato Signor della Torre. Da costui discesero due figliuoli nati in un parto, i quali da' successori dell'Imperio furono confinati in Lombardia. In questo medesimo tempo uno chiamato Tacio signoreggiaua Valsassina ne' confini del Bergamasco, doue diede per moglie due sue figliuole, a' predetti fratelli: iquali morto Tacio successero nel Contado di Valsassina; non dimeno ritennero il nome della Torre; & in memoria della dignità di Francia, dalla quale erano discesi portauano per arme il Giglio d'oro in campo azurro in forma di Torre detto Garifora. Altri Torriani in Borgogna portano la Torre rossa in campo bianco, & dicono essere parenti di questi per cagion della madre. Sono alcuni che scriuono che santo Ambruogio potentissimo patrone di questa città, nel suo tempo per ogni porta di Milano instituisse sei Capitani, & nella Noua facesse i Turriani, a' quali diede Valsassina in feudo di Contado. Costoro occuparono fino a Meda, & quindi discese il Conte Tacio sudetto, ilquale parimente uolsero che maritasse dua sue figliuole a' predetti fratelli, & di questi ne nacque Martino Turriano, di Martino Iacopo, & di Iacopo Pagano, ilquale hebbe sei figliuoli, cioè Ermano, Napo, Francesco, Cauerna, Pagano, & Raimondo, che fu Patriarca di Aquileia. Ermano generò l'Arciprete di Monza, & Gottifredo; ilquale generò Ezelino, & Andriotto padre di Ansinisio, Iacopo, Enrec, Lombardo dal quale fu generato Raimondo, & Lombardo Vescouo di Vercelli. Napo secondo figliuol di Pagano generò il Mosca, & Cassono; il Mosca Cassono secondo, Pagano, Edordo, Muschino, & Napino. Cassono generò Martino, Aquilino, & Claudino. Franceso terzo figliuol di Pagano, generò Guido: ilquale hebbe Francesco, Simone, Nandino, L'amorat, Guidone. Cauerna quarto figliuol di Pagano, Pagano Patriarca di Aquileia, Zonfredino, & Giouanni. Paganino il quinto generò Guberra, Paganino, & Cassono. Raimondo il sesto non hebbe figliuoli. I fatti di tutti costoro in processo dell'historia a lor luogo saranno descritti. Nel medesi-

Turriani instituiti feudatarij da S. Ambruogio.

mo tempo dunque che Pagano dalla Torre uenne a Milano interuenne che nelle parti di Terra Sacra, furono auisati i Pellegrini, che erano co'l loro essercito presso alla fonte Saforitana, dal Soldano di Damasco detto Salac; ilqual fu Signore di Maubet figliuolo di Safandino ch'ei chiedeua triegua per paura dell'altro Salac, figliuol del fratello Guemel, che fu Soldano di Damasco, & dell'Egitto. Il secondo Salac dunque dalle parti Orientali uenendo in Damasco, furtiuamente tolse Geet nipote del Saladino, & uenuto a morte Guemel, ciascuno pretendeua contra il giouanetto fratello chiamato Edel, al quale era stato usurpato l'Egitto: & Nasar figliuolo di Corradino, ilquale doueua essere Soldano di Damasco, era stato preso, & al fanciullo sudetto da' zij era stato promesso loro per Signore. Il Soldano dunque da' Christiani impetrò la tregua, sotto questa forma, che a' Pellegrini si rendesse castello Belforte, & castello Safet, con tutto'l territorio Gierosolimitano, & ch'essi senza il consentimento di lui non fermassero triegua co'l Soldano di Babilonia, anzi contra di lui aiutassero a metter nel castello Ascalone, o Giafan, quel di Damasco, acciò che il Soldano non passasse Lafarne, anzi entrasse nel distretto di Siria, & fabricasse quei castelli doue nasce il fiume Giafe. Questi capitoli fermati da' Baroni dello essercito, & dal Soldano di Damasco, furono giurati da' suoi Armiragli. Era Soldano di Babilonia il primo Salac, ilquale da Nasar era stato preso, pensandosi Nasar di ricuperare il dominio di Damasco, ma per esser prima stato occupato dall'altro Salac, prese il parente cupido del paterno Dominio, & poi accordandosi gli offerse per moglie la sorella, & il Dominio di Egitto, se gli daua aiuto a ricuperar il Dominio di Damasco. Fatto questo accordo gli Egittij marauigliandosi, & temendo si diedero nelle mani di Salac, & del fratello del Soldano di Babilonia, ilquale essendo stato incarcerato piu non comparse. Vennero dunque i Pellegrini al luogo di Giafan promesso da' Damaschini, doue molta discordia nacque fra i Christiani, concio fosse che alla predetta triegua interuenissero i Templarij senza il consentimento de gli Hospitalarij. Perche essi procurando ciò alcuni Christiani contrassero la triegua, co'l Soldano di Babilonia, non guardando al giuramento del Re di Nauarra, del Conte di Britannia, & di molti altri Pellegrini. Tornaron costoro al loro essercito per Tolomaida, & gli altri restarono a Giafan uolendo seruare i giurati capitoli al Soldano di Damasco. In questi giorni Riccardo Cōte di Cornubia fratello del Re Enrico cō molti huomini d'arme giũto a Tolomaida, e intese le controuerse de' Christiani a' prieghi d'alcuno non uolse assentire ad alcuna triegua: anzi deliberò che tutti i Pellegrini, & quelli, ch'erano a Giafan seco procedessero alla riedification d'Ascalone. ilche piacendo a ciascuno, essequì tutto quel ch'era ordinato per Riccardo Re d'Inghilterra suo zio. Poi ch'egli hebbe munito questo luogo, mandò per Gualtieri, che in Gierusalem per l'Imperatore dimoraua con molti soldati, & gli assegnò Ascalone. Indi co' Pellegrini ritornò a Giafan, & il Soldano

Tregua fra il Soldano e i Pellegrini.

Discordia fra' Christiani.

Riccardo di Cornubia giunge à Tolomaida.

Soldano con l'Essercito di continuo era all'opposto: ma finalmente i Pellegrini ritornarono a Tolomaida. In questo tempo Ailisia Reina si maritò a Ridolfo fratello del Conte Assons, il qual con grande instantia domandò il gouerno di Gierusalem, che se gli appartenua per le ragioni della moglie. Perche congregatosi il Concilio, gli fu risposto come Isabella essendosi sposata all'Imperatore, haueua lasciato un figliuolo chiamato Corrado, alquale come herede perueniua il regno: ma che nōdimeno gli harebbono conferito il gouerno, & fatto l'homaggio, sempre riseruando però le ragioni del predetto. Egli dunque domandò il Marescalcò in Tiro per l'Imperatore, & rinunciò il gouerno al fratello. Dipoi Baliano d'Ibelin Sig. di Baruti raunò molte genti a Tolomaida, d'onde partendosi racquistò la sua città, & poi che l'hebbe aquistata, Ridolfo marito della Reina andò in fretta cō essa a Tiro domandando il Dominio. I uincitori risposero, che diligentemente la guarderebbono fino che fosse dichiarato a chi di ragione peruenisse. Ciò intendendo Ridolfo, abandonata la Reina, si congiunse al Re di Nauarra, al Conte di Britannia, & a gli altri segnati di Croce. L'anno 1241. essendo Pagano della Torre eletto Capitano del popolo, & della Credenza; Filippo Vicedomo Piacentino fu fatto Podestà in Milano, doue rinacque l'antica discordia, & diuisione fra la Plebe, e i Nobili; percioche quei della Torre, i Soresini, i Crinelli, e i Pirouani, co'l popolo si cōgiunsero per una parte, della quale Pagano fu capo, & l'altra fu de' Nobili; cioè, Visconti, Biraghi, & molti altri, co' Catanei, & Valuassori, i quali per lor capo elessero Leone da Percgo Arciuescouo di Milano, uolendo ch'ei fosse Signore, & Dominatore, non solo dello spirituale, ma ancho del temporale. Questi fecero una schiera di ottocento huomini scelti; nella quale interuennero piu famiglie, come i Saluatici, gl'Incoardi, i Lāpugnani, i Pusterghi, i Terzaghi, & altri. La Credenza si reggeua da per se, che era degli artefici. Ilche intendendo i Pauesi, di subito ruppero la fede, & uennero contra Milano, contra i quali si mossero i Nobili, & a gli undici di Maggio a un luogo chiamato di Genestris, fra i Nobili, & dalla lor militia co'l popolo Pauese fu cōmessa una zuffa, laquale in fine fu contraria a' Milanesi, perciochei Pauesi in gran parte debellati assaltarono i Milanesi gia uincitori, ma che disordinatamente attendeuano piu alla preda che a seguire la uitoria; & però per diuersi luoghi essendo sparsi, ne furono tagliati molti a pezzi, oltra i molti nobili prigioni, fra i quali fu Federico Saluatico giouane di grande animo, Probo Incoardo, Gazeta di Gerenzano, il fortissimo Anselmo da Terzago, Inuitiato da Lampugnano, & Manfredo da Pusterla. Ilche intendendo Pagano Capitano del popolo cō esso subito andò al soccorso, & rinouò la battaglia, per modo che i Pauesi mettendosi in fuga furono seguitati fino alla porta della lor città, & i prigioni Milanesi rimasero liberati. Per questo si trattò la pace, & fu fra i Milanesi, e i Pauesi conchiusa. Dipoi a' sei di Gennaio, Pagano dalla Torre uenne a morte, e il suo corpo gia

Discordia suscitata di nuouo fra' nobili & la plebe di Milano.

Fatto d'arme fra' Pauesi e i nobili di Milano.

ce assai humilmente nel muro dinanzi della chiesa di Carauallé, con questo epitafio.

Magnificus populi Dux, Tutor, & Ambrosianæ
Robur iustitiæ, Procerum iubar atque sophiæ.
Matris, & Ecclesiæ defensor maximus Almæ,
Et flos totius regionis nobilis huius;
Sol ut in occasu pallet decoratq; Latinos,
Heu della Turre nostrum solamen obiuit,
Paganus latebris urnę breuis utitur istis.
Millesimo ducentesimo quadragesimo primo, vi. Ianuarij.

Paolo Trauersari muore.

Tartari assaltano la Turchia.

Monasterio mirabile di 300. Vergini.

Luca Grimaldi Podestà di Milano.

Cardinali obligati a portare il cappel rosso.

Innocentio Papa ua in Francia.

In questo medesimo tempo Federico Imperatore gia interdetto, e scommunicato dalla chiesa, intendendo come il Pontifice a Roma deliberaua celebrare un Concilio, mise in mare un'armata per fargli resistentia; et prese due Cardinali, cioè Iacopo Prenestino Legato di Francia, & Ottone Legato in Inghilterra, con molti altri Vescoui: il che fu cagione che fu priuato dell'Imperio. In questi giorni Paolo Trauersari Principe di Rauenna passò all'altra uita: il che intendendo Federico di Puglia uenne in Lombardia, & a Rauenna condusse l'essercito, & acquistò quella città insieme con Faenza; la qual cosa assai fu molesta a' Milanesi. Fatto questo, Federico in Lombardia costituì tre Vicarij, Egentio suo figliuolo Re di Sardigna, il Conte di Sauoia, & Gualuagno Lancia Marchese. In questo stato essendo le cose predette, i Tartari assaltarono la Turchia; nella quale sono da cento città, oltre a molte castella, & uille, che sono innumerabili. Fra l'altre cose marauigliose u'era un monasterio di trecento uergini sotto il nome di S. Brassano. Di questo si scriue, che quando alcuna uolta i nimici lo uoleuano combattere, per esser forte edificio, l'oppugnauano con le machine, & le pietre tratte senza danno alcuno del luogo tornauano adietro. L'anno mille dugento quaranta due, essendo Papa Innocentio, Federico Imperatore scommunicato, & regnando Corrado suo figliuolo in Alemagna, Egentio parimente suo figliuolo Vicario in Lombardia, Gregorio di Monte Lungo Legato, & Leone da Perego Arciuescouo in Milano, Luca Grimaldo Genouese fu Podestà: nel qual tempo i Milanesi ricordandosi come i Comaschi, essendo essi contra Federico, rompendo la fede, gli haueuano abandonati, ribellandosi al nimico, raunati gli esserciti andarono in fretta lor contra; & fino alle porte della lor città, ogni cosa misero a sacco, et abbruciando loro gli edificij, destrussero il castel di Lucino, & quel di Mendrisio, & ottennero il passo del monte di Belinzona. In questo tempo il Papa ordinò che i Cardinali portassero il cappello rosso, & frate Pietro Veronese Inquisitore interdisse i diuini ufficij a gli heretici. Nelle parti d'Aquilone i Tartari deuastarono Russia, Gasaria, Sugdania, Gotia, Ziquina, Alania, Polonia, & molti altri luoghi fino a' confini di Theodonia: e Innocentio Papa essendo impedito da Federico, che i

Prelati

Prelati non andassero a Roma, si partì per andare in Francia, doue ordinò un Concilio generale. L'anno mille dugento quarantatre, Catelano Carbone Bolognese fu Podestà in Milano, sotto il cui regimēto Melegnano fu cinta di mura: il che Egentio Re di Sardigna uolendo impedire, con l'essercito uenne a Sairano, & tanto piu, perche i Milanesi essendosi confederati co'l Marchese di Monferrato, & co' Vercellesi, & Nouaresi, haueuano dato molto danno nel Lodigiano. I Milanesi dunque con dugento huomini d'arme Bresciani, & con la militia de' Piacentini, con tanto animo s'affrettarono contra il Re, che fu costretto piu che di passo abandonar l'impresa. Ne' medesimi giorni gia per le discordie, che passauano fra il Papa, & Federico secondo nelle città d'Italia, & di Lombardia suscitò cosi pestifera partialità, che fino a hoggi è stata radicata ne gli animi mortali; percioche parte seguiua la Chiesa, & parte l'Imperio, chiamandosi gl'Imperiali, e i Catholici: il che fu la principal cagione della ruina di molti potentati. Cosi dunque l'anno predetto si diuisero i Lodigiani, per modo che gli Abboni, gli Azzarri, e i Sacchi essendo fautori di Santa Chiesa, da' Consoli Milanesi domandarono aiuto. Perche Masnerio di borgo Podestà di Lodi, in essecutione d'un mandato Imperiale, consentendo a cio i Consoli, e i paratici di quella Republica, ordinò che le predette famiglie in perpetuo non potessero piu habitare nel castello, ne territorio di Brembio; & ancho non ui potessero acquistare alcun bene; & coloro che succedeuano ad alcuna heredità, in termine d'un mese fossero obligati farne alienatione a essa commnnità, alla quale applicarono il castello con auttorità di costituirgli il Pretore, & mantener corte, & ancho le femine, hauendo ragione in alcuni beni, facessero uendita, come di sopra. Il che tutto misero ne gli ordini loro, come perpetua costitutione; e i futuri Podestà con sacramento fossero obligati alla conseruatione del tutto: il che fu scritto da Ridolfo Bordonatio nuncio Imperiale, & notaio Palatino. In questo tempo Ezzelino da Romano Signor quasi di tutta la Marca Triuisana, & piu che alcun'altro amico a Federico, come flagello de' Christiani, cominciò a molestargli con diuerse uccisioni, tenendo molte matrone, & uergini in prigione, & procurando ogni illecito matrimonio. Gualuagno Lancia Vicario Imperiale destruße castello San Bonifacio, e i Mantoani sopra il fiume del Pò occuparono Ostia. In questo medesimo anno intorno alla festa di S. Andrea, interuenne che Lodouico Re di Francia perdè i sentimenti. per la quale infermità la sua salute era da tutti desperata, & gia la madre con infinite lagrime faceua ordinare i funerali. Ma miracolosamente ritornando in se, domandò il Vescouo di Parigi, & la doglia fu conuersa in letitia. Giunto il Vescouo a lui, gli disse come uoleua passare oltra il mare, & che gli imponesse la croce sopra gli homeri suoi, ma essendo esortato, & pregato da' suoi che prima ricuperasse le mancate forze corporali, rispose, che mai non piglierebbe cibo fin che non hauesse esseguito quanto haueua richiesto.

Cagion della ruina di molti potentati in Italia.

Statuti de' Lodigiani.

Ezelino da Romano flagello de' Christiani.

Lodouico Re di Francia, perduti i sentimenti, ricuperò la sanità.

chiesto. Il Vescouo piu non uolendogli denegare, con pianto di ciascuno gli impose la croce sopra le spalle: il che fatto, subito racquistò la sanità di prima. & per sue lettere fece intendere a' Pellegrini come uoleua andare a quella impresa, & s'era segnato di croce per amore di colui, che per la salute humana in croce haueua patito il supplicio della santissima passione. L'anno mille dugento quaranta quattro, Vberto Maccassuola Piacentino fu Podestà in Milano: & nel principio di questo anno interuenne una grauissima carestia: laquale intorno a mezo il mese di Marzo fu seguita da cosi pestifero morbo, che i corpi si sepeliuano senza suono di campana, & senza lagrime de' loro per la frequenza de' morti. In questo medesimo tempo il Papa procuraua con qual modo potesse riconciliare l'Imperatore alla Chiesa Romana; alche non si trouò la uia, concio fosse che Federico con quante forze hauea, perseguitaua gli Ecclesiastici, & gli incarceraua; & dipoi assediò il Papa in Sutri. per laqual cosa i Genouesi mandaro quattordici galee, & liberando il Papa lo condußero con loro. Onde a' due di Luglio giunsero a Porto Venere, & poi a Genoua. A' quattordici del detto i Milanesi insieme co'l popolo di Nouara destrussero il Borgo di Redopio. Giunto dunque Papa Innocentio con sei Cardinali a Genoua, sei altri all'ultimo d'Agosto uennero a Milano, & a tre del seguente in habito priuato, partendosi andarono al sommo Sacerdote, & a gli otto di Ottobre; i Milanesi cominciarono a riedificare castello di Cozo. Il Papa al prossimo Nouembre co' dodici Cardinali partito da Genoua, uenne alla città di Asti; & passando per il Monferrato giunse in Sauoia, & diede al Cōte per moglie una sua nipote, dandole in dote castello di Riuole, & di Vianna, con ualle Suesia. ilche tutto era del Vescouo di Turino. Finalmente uenne a Lione; doue conuocato il Concilio fece citare Federico Imperatore. Onde egli uenne fino a Turino, & promise di esseguire il precetto del Papa, quantunque poi piu auanti nō uolesse passare. In questi giorni Ferrando figliuolo del Re di Castiglia imprigionato a Pauia per l'Imperatore, fuggendo di prigione uenne a Milano, doue nel Palazzo dell'Arciuescouo con grande honore fu alloggiato. Fra tanto il Soldano d'Egitto assai sollecitaua quelli d'Oriente, che gia da per loro s'eran risoluti a uenire, promettendo loro Terre, se uoleano dimorare con lui. Et essi per paura de' Tartari adunarono uentimila caualli de' Carasmini, & passando per il distretto di Tripoli diedero gran dāno. Indi repentinamēte trascorrendo per il Regno di Gierusalē, non perdonādo a ueruna età ne sesso, ne uccisero piu di 5000. et finalmente uennero al Soldano, ilquale era a cāpo al castello di Gaza. Salat Soldano di Damasco mandò a Tolomaida quattro mila caualli; contra i quali il Soldano uenne a Calamella. All'hora i Christiani caualcarono fino ad Ascalone, hauendo i Turchi con loro, co' quali si unì Gualtieri Conte Brenese, che era a Giafe. Perche i Christiani furono quasi seicento soldati oltra molti altri caualli; & fanti. Ad Ascalone fu fatto un Concilio di quanto fosse da fare: onde

Pagano rompe i Pauesi.

Carestia & pestilentia in un anno grandissima.

Innocentio Papa assediato in Sutri da Federico Rugieri Imperatore.

Federico Imperatore citato dal Papa al Cōcilio di Lione.

Carasmini danneggiano il Cōtado di Gierusalem.

onde il Soldano di Calamella espose come contra di lui l'esercito de' Pellegrini era di gente molto piu inhumana, & disperata & però gli pareua di ridursi in luogo sicuro, & commodo per le uettouaglie, acciò che la gran moltitudine de gli auersarij per necessità d'esse ritornasse a dietro. A molti Christiani piacque il Concilio; & molti altri esortarono il combattere. Il che eseguendosi non troppo tempo durò il fatto d'arme, concio fosse che i Damaschini si misero in fuga, & a pena la quarta parte de' Christiani potè scampare di mano de' nimici, & però tutti gli altri restarono, o prigioni, o morti. Per questo il Soldano di Babilonia ritornò al suo Regno contra la data speranza, & chiuse i passi acciò che essi non passassero in Egitto, i quali diuidēdosi fra loro, da' Villani molto furono offesi, et per lo spatio di tre anni totalmente stettero fuora della lor patria. L'anno 1245. Vberto di Vialta Piacentino fu costituito Podestà in Milano. E il Papa in Lione poi c'hebbe celebrato il Concilio, a' quindici d'Agosto di consenso di tutto il Sinodo, hauendo addotto molte cagioni, depose dell'Imperio Federico Rogerio. Quattro cagioni furono per lequali Federico fu priuato dell'Imperio, & una perche fosse priuato del Reame di Sicilia. Prima che piu uolte contrafece al giuramento fatto. Seconda, perc'haueua incarcerati i predetti Cardinali, & altri Prelati. Terza per gli euidenti argomenti, & ragioni, per lequali si comprendeua heretico. Quarta, per hauere spogliato, & destrutto il Reame di Sicilia proprio patrimonio della santa Chiesa. Et del Reame di Sicilia per hauer mancanto di pagare il feudo di quello per noue anni continui. Fatte queste cose il Pontefice mandò Oratori a gli elettori d'Alemagna, acciò che elegessero un'altro Imperatore. Onde l'Imperio uacò in cosi fatta guisa, e i Principi d'Alemagna designarono Altigrano Principe di Turingia Re de' Romani, & di Lamagna, quantunque da Corrado figliuolo di Federico fosse impedito. Federico poi c'hebbe hauuto auiso di questa cosi terribil sentenza, subito scrisse una lettera a' Re, & a' Principi della Christianità, acciochè non ubidissero al Papa, ne a' Cardinali, adducendo per sua difesa, ch'egli haueua la conscienza pura, & che però non doueua esser punto diminuita la Maestà sua, la quale procuraua che i Prelati della Corte di Roma perseuerassero in quella fede, c'hebbero quelli della Chiesa primitiua: & diceua, che'l Papa l'haueua dichiarato per sentenza nel Concilio generale deposto dell'Imperio, senza ch'egli fosse stato citato a dir le sue ragioni. Di poi piu che prima diuenne peggiore, & procurò, che Bernardo Rosso parente del Pontifice fu cacciato da Parma, & fece ruinare le habitationi di lui. Giurò per la corona sua, che mai non cesserebbe fino che non hauesse destrutta la città di Milano, come fece l'auol suo. Perche Bonifacio Marchese di Monferrato abandonando la fede data a' Milanesi, contra il giuramento fatto si accostò a Federico priuato d'ogni dignità; il quale da Turino partendosi, uenne a Pauia, doue deliberando entrare sopra il Milanese,

Vberto Piacentino podestà di Milano.

Federico Rogerio per quattro cagioni fu deposto dell'Imperio.

Federico giura di ruinare Milano.

se, per tutta l'Italia conuocò ogni suo adherente. Gli uennero dunque i Cremonesi con seicento soldati, i Parmigiani con dugento, & parimente gli Alessandrini, e i Dertonesi. Fece la prima entrata a Miramondo, & destrusse il monasterio; la qual cosa intendendo i Milanesi condussero il lor Carroccio, & la militia al luogo di Corsico, & con gran sollecitudine procurarono di resistere al nimico. Il seguente giorno andò in fretta di rincontro a Vermezo. Il che uedendo Federico, mandò i suoi Legati a' Bergamaschi, & a' Lodigiani, che gli prestassero soccorso. Et un lunidì a' uent'uno d'Ottobre condusse l'essercito al borgo di Abiate grasso oltre al Tesinello. I Milanesi dall'altro canto di continuo piantauano gli alloggiamenti presso al Tesinello, fra quello, e il luogo di Albairato. Il Tesinello era fra l'una, & l'altra parte. Quiui le guardie del ponte dell'acqua gran parte dell'essercito uedendo, trascorreuano in molte ingiuriose parole contra Federico; il che molto dispiaceua a' gouernatori della gẽte Milanese. Per questo il nimico destrusse il Borgo; nel qual luogo ui dimorò uent'un giorno senza cõmettere alcuna zuffa, quantunque l'uno, & l'altro essercito di continuo si offendesse co' mangani, con le preterie, con le balestre, & con altri instrumenti offensibili. Federico un mercoledì al primo di Nouembre condusse il campo a un luogo detto Bosarola pur' oltra l'acqua, uolendo passarla. Ma i Milanesi co' Bresciani, & Nouaresi a schiere ordinate, & di rimpetto al predetto luogo u'andarono auanti che il nimico ui giugnesse; & cõ diuersi modi gli uietarono il passo. Per la qual cosa abandonata l'impresa, ritornò a gli alloggiamenti, e i Milanesi fecero il simile. La prossima domenica a' sei del predetto i Pauesi credendosi che tutta la militia Milanese si leuasse da quell'essercito, & andasse a quello, che era nella ripa d'Adda, insieme co'l Re Egentio, ò come molti dicono, Enzio, & co' Cremonesi, i quali ui erano co'l lor Carroccio, co' Bergamaschi, & co' Lodigiani, a guado passarono il fiume Tesino nell'hora del desinare. I Milanesi con grande animo insieme co' Bresciani, & Nouaresi gli assaltarono, gia essendo nel Tesinello. Perche mettendosi in fuga, abandonarono i caualli, i quali gia erano su la riua di qua dal fiume. Di questi Aliprando Portinaro ne acquistò alcuni, & parimente l'altre genti d'arme, & fra loro diuisero il bottino. Dipoi a' tredici, un lunidì Federico pose l'essercito fra Casteno, & la Torre de' Cotti, & fece distruggere il Castello di Casteno, o Castrerno con le Torri, fatto saluocondotto alle persone, che u'erano alla guardia, & i Milanesi di continuo con le genti u'erano al contrasto fra Mazenta, & Tesinello. Quiui Federico dimorò molti giorni senza fare alcuna cosa contra i Milanesi. pur finalmente determinò che il Re Enzio insieme co' Cremonesi, co' Lodigiani, & co' Bergamaschi, douesse andare al luogo di Albiniano, & quiui passasse il fiume della nuoua Adda. doue giunti su la riua, per uietar loro il passo, ui corse la militia della porta detta Comasca con l'Orientale, & tutte le genti de' luoghi circonstanti. Perche Enzio allhora

l'hora non potè passare, ma la prossima notte secreto con tutte le sue genti passò il guado a Cassano. I Milanesi andarono al borgo di Gorgonzola quasi destrutto, doue s'affrettò il nimico, & entrandoui fu preso da Simone da Locardo; il quale era per li Milanesi alla guardia del luogo. Fu condotto costui sopra il campanile, & nondimeno molti huomini d'arme Milanesi rimasero prigioni. Per la qual cosa fra Encio, & Simone fu capitolato per non potere i Milanesi ottenere il campanile, che esso fosse liberato co'l cambio de' Milanesi. Onde uenuto Encio nell'essercito Cremonese, uolendo rilasciare i prigioni secondo la conuentione predetta, il prefetto de' balestrieri Genouesi leuò fra i Cremonesi il romore gridando alla morte: perche i prigioni non furono rilasciati. Indi Federico separò le sue genti dall'altre, & partendosi da Casteno ritornò a Pauia, & poi a Cremona, & finalmente si condusse a Turino, & i Milanesi parimente con le lor genti uennero a Milano. L'anno mille dugento quarantasei, Enrico de gli Auocati Vercellese fu statuito Podestà in Milano, sotto il regimento del quale a' uenticinque d'Aprile una incredibile brina cascò in questa città. E il Papa depose Corrado figliuolo di Federico deposto, del regno d'Alemagna. per le quali insieme con tutta la Francia fece publicar la crociata con plenaria indulgentia: & poi cōmandò che Lantegrano Conte di Palazzo, miciadiale del Re Filippo fosse eletto alla dignità dell'Imperio. Costui cacciò Corrado di tutta Alemagna, & finalmente cōmessa la Battaglia in tutto lo ruppe a 5. del mese d'Agosto; in modo che ottēne il dominio de gli Alemāni. per la qual cosa molto la Chiesa Apostolica fu essaltata: & al contrario Federico rimase sbigottito. Intāto Ezzelino fece uccider tutti gli habitatori della terra di Lendenara. In quest'anno la Reina Ailisia passò all'altra uita: onde Enrico suo figliuolo successe nel Regno di Gierusalē, et pose un Bailo in Tolomaida; ne iquali giorni il Pontefice mandò Frate Ezzelino dell'ordine de' Predicatori, & F. Giouanni Daplano, Carpino de' Minori; & molti altri alla conuersion de' Tartari. Dopo queste cose il Soldano di Damasco rimase superato da quello di Alapia in battaglia, preso, & incarcerato. Ilche intendendo il Soldano d'Egitto, raunato l'essercito prese Damasco, Calamella, & Maribet. Indi percosse le terre de' Christiani, & Tiberiade, con Ascalone che dal Re di Nauarra, dal Conte di Britannia, cō quel di Cornnubia erano state difese, et finalmēte le destrusse. L'anno 1247. essendo Leone da Perego Arciuescouo in Milano, regnādo Lantegrano in Alemagna, & Gregorio Monte Lungo Legato in Italia dimorando a Milano, i Cittadini cōmisero ch'egli assegnasse un podestà: onde egli diede Corrado di Concessio Bresciano. In questo anno medesimo 1247. una Domenica il sesto auanti le calende di Giugno, la Cōgregatione della Credēza nominata di S. Ambruogio, in presenza del Monte Lungo Legato, Bernardo di Rolandi Rosso, & gli Ambasciatori di Nouara, & Piacenza, & in presenza di Viuiano Gotarino, Vberto di Pozzo, Esolto materno, & Martino della Torre, Figliuolo

Enrico da Vercelli Podestà di Milano.

Enrico succede nel Regno di Gierusalem.

Corrado di Brescia podestà di Milano.

di Iacopo, & di Mattia di Martino, cognominato Gigante, nipote di Pagano già creato Antiano della congregatione, i Consoli di consentimento della concione, & di tutta la società della Credenza di Santo Ambruogio, nel Tempio di S. Tecla, congregati alla somma di cinque mila, senza ch'alcun discordasse, statuirono che se alcuno di loro fosse priuato delle proprie habitationi, o possessioni, i loro Cōsoli fossero tenuti operare co'l Podestà di Milano c'hauessero il loro con la sodisfatione del danno, & quando il pretore mancasse che il loro Antiano presente, & c'ha a uenire, co' Consoli, di propria auttorità lo potesse fare. E statuirono due Tesorieri, & non piu a questa Communità col salario di trentaotto lire di terzoli per ciascuno, & tenessero l'ufficio loro al nuouo palazzo, & che del predetto salario sodisfacessero i cassieri, & seruitori al loro ufficio deputati eccetto il notaio, a cui deputarono lire dodici di terzoli, & se i predetti si ritrouassero in essercito, o caualcata stessero a lor proprie spese, eccetto che il commune gli prouedesse di carte, & tende; & che facessero notare per la communità la partita, & ritornata di qualunque uscisse della città. Et che de' denari, o depositi, non ne disponessero fuor della camera del loro ufficio. Et che tenessero autenttica scrittura delle spese fatte per il commune. Statuirono due procuratori della cōmunità co'l salario di lire dodici di terzoli, contrascrittori a' Camerieri con gli utili sudetti, & hauessero cura che non si rubassero i beni del commune; il che trouando, con buona fede fossero inquisiti co'l consentimento del Podestà. Statuirono che i detti ufficiali giurassero, che nel tēpo dell'ufficio loro non anderebbono in ambasciata, ne nell'habitatione del Podestà di Milano, & che non entrerebbono in palazzo, se non quando si rendessero i conti del loro ufficio, & che gli stipendiati della communità non potessero pagare se non era compagnia sopra al numero di cento huomini, senza retentione alcuna de' dinari. Statuirono che i detti ufficiali non riceuessero moneta tosa ne manco ne spendessero in alcun pagamento, & che non potessero comprare ne far comprare alcuna cosa uenduta per il commune di Milano. Statuirono due chiaui sopra i beni mobili del commune. una ne doueua tenere il Cameriero; l'altra un de' procuratori, & quella del Cameriero fosse per la parte de' Capitani, & Ualuassori; & quella del Procuratore per il popolo. Statuirono che non potessero pigliar piu di sei dinari per ciascuna confessione di pagamento, & che dessero al parere del Podestà dell'aministratione del suo ufficio, & che in ciascun mese facessero il lor conto. Statuirono sei notai, cioè un per porta, iquali douessero ascendere sopra il palazzo, & si hauessero a distribuire per il Podestà per le cose appartenenti alla Republica co'l salario di lire dieci di terzoli con utile di un dinaio per ciascuna confessione, comparitione, licentia, termine, & di qualunque altra cosa allo arbitrio del predetto Podestà. Statuirono quattro notai sopra le faggie della città, iquali hauessero a scriuere i bandi, per la cancellatura de' quali hauessero un dinaio per ciascuna. Statuirono due stimatori per ciascuna

Statuti della cōgregatione della Creeenza.

ſcuna porta di Milano, iquali haueßero a fare la ſtima de' beni immobili ſecondo il ſolito, & in ciaſcun giorno che foßero occupati per il commune co'l lor famiglio doueßero hauere ſoldi due per qualunque giorno. Ordinarono ſei huomini laici di buona fama, i quali haueßero ad eleggere un priore, et queſti haueßero ne' mercati delle porte a ſtimare la biada, & notarla, sì come altre uolte faceuano i ſoldati con due notai, iquali dimorauano nel Verzario; alquale ufficio eleßero ſei altri notai che haueßero alle porte a riceuere la biada, & per lor ſalario lire quattro. Statuirono un notaio per porta che haueße a riſcuoter taglie, pene, bandi, & condennagioni fatte con un caualliere, ilquale foße d'una dell'altre porte, co'l ſalario di lire tre di terzoli in ciaſcun'anno. Statuirono ſoldi cinque di terzoli il giorno a' trombetti co'l famiglio nel tempo ch'erano occupati per la communità, et queſti haueßero a ſalire nel tempo del parlamento ſopra il campanile del Broletto, & ſonare il Cōcilio che s'haueua a fare: & che il Podeſtà a ſpeſe della communità teneße il campanile accōmodato per l'uſo di quelli, & per le campane. Dipoi a ſedici di Giugno gli huomini d'arme aderenti a ſanta Chieſa, cacciati da Parma con certi altri ſoldati Piacentini, caualcarono a Parma. Perche il Podeſtà della città con le genti d'arme uſcendo, uenne con loro alla battaglia, la quale in tutto fu contraria a' terrazani per modo che il Pretore fu ferito a morte, & tutte le genti ſue fuggirono; & dall'altro canto i banditi Parmegiani entrarono in Parma, doue dal popolo humanamente furono riceuuti, & di ſubito per Podeſtà eleſſero in luogo del morto Girardo da Coreggio caualliere Parmigiano. Coſtui ſubito raccolſe tutti i Parmigiani in ſua fede con le perſone, & facultà, & quelli che erano contrarij alla fattione ſua fece cōmandamento che fra quindici giorni con le robe loro haueßero abandonata la Città. Queſta nouità udendoſi per il Re Encio figliuolo di Federico depoſto, il quale co' Cremoneſi era all'aßedio del caſtello Quinzano, laſciate le machine, & munitioni fuggì à Cremona. Il dì ſeguente paßando il fiume Pò, caualcò uerſo Parma, & con l'eßercito ſi poſe al ponte. Indi s'affrettò alla città: il che intendendo i Parmigiani uſcirono, et con grā d'animo prouocarono il nimico alla battaglia, la quale in tutto da' nimici fu rifiutata. I Parmigiani auiſarono il Monte Lungo di quanto era interuenuto; il quale ſubito con piu di ſeicento huomini d'arme Milaneſi, i Capitani de' quali erano Guglielmo Soreſina, & Otto Marcellino, & trecento ſoldati Piacentini andò in fretta uerſo Parma. Federico depoſto, il quale era a Turino, parimente andò a quelle parti con tutte le genti d'arme de' Cremoneſi; & Ezzelino ſimilmente con le ſue. Finalmente poſe l'aſſedio a Parma un martedì, che fu a' due d'Agoſto, doue al ſoccorſo del depoſto Imperatore ui concorſe gente da tutte le parti della Lombardia, della Marca Anconitana, & della Thoſcana, & quiui dimorando Federico fece edificare una città, la quale nominò Vittoria. Allhora il Monte Lungo co' Milaneſi, co' Piacentini, & con certi ſol

Federico depoſto aſſedia Parma.

dati di Nouara, & di Vercelli, i quali erano con l'essercito al ponte di Vercelli tenuto per li Cremonesi sopra il Pò, temendo de' Bresciani, fra i quali era interuenuto gran discordia, andò in fretta a Brescia, & ridusse la contraria parte all'ubidienza della Santa Chiesa. Dipoi essendo ritornato alle sue genti, con gran forza assaltò il Vescouado Cremonese, nel quale, guastandolo co'l fuoco, fece gran preda; & poi andò contra Federico, & con lui fece molte battaglie. Finalmente i Mantouani, i Ferraresi, & certe genti d'arme de' Bolognesi co' nauilij giunsero al ponte di Brisello, & con grande animo lo combatterono un martedì a' uentiotto del mese di Ottobre, in modo che l'acquistarono con molti Cremonesi, & altri della parte di Federico. Destrussero dunque il ponte, & lo gettarono nel fiume. Dopo questa uittoria con molti Parmigiani, & gran copia di uettouaglie andarono in fretta a Colorno. L'effetto dell'andata era per la custodia del castello, & per mandare uettouaglia a Parma: ma cio intendendo Federico andò uerso la città; doue la prossima notte il Monte Lungo secretamente entrò con le sue genti. Allhora il nimico cominciò piu acremente a molestare la città: il che i Milanesi, le genti d'arme Parmigiane, & certi Piacentini non potendo patire, nella terza hora del giorno uscirono contra Federico, & attaccarono la battaglia con tanto furore, che dopo l'uccisione di molti nimici costrinsero il deposto Imperatore a fuggire fino alla nuoua città, doue esso si ritirò a fatica. Quiui la sconfitta fu grande, & oltra tre mila huomini furono presi. In tanto i Turchemani per lo stretto Dataine assaltarono il Principato d'Antiochia, & predarono molti casali. Questi fra i Saracini sono i piu uili, & non signoreggiano ne castelli, ne città; ne troppo di guadagno sono desiderosi; ma solo si contentano d'animali, & usano i lor tabernacoli di feltro, & assai da loro gli Antiocheni son molestai. Dall'altro canto Lodouico Re de' Francesi hauendo pigliato la croce, & disposto quanto era necessario per se, & per le cose del regno, commise ch'auanti l'andata sua in Cipro fosse proueduto di uettouaglie, & di qualunque altra cosa apparteneua all'impresa. In questo medesimo tempo, il Re Antigrano in Alemagna passò all'altra uita; dopo la morte del quale Corrado ricuperò il reame, di che Federico fece grandissima festa. L'anno mille dugento quarant'otto Bonifacio di Sala Bresciano fu Podestà in Milano: sotto l'ufficio del quale, dopo la rotta riceuuta per l'Imperatore deposto, all'assedio di Parma, il Monte Lungo essendo posto all'hoste con l'essercito della nuoua città edificata per Federico, finalmente l'ottenne. I Milanesi acquistarono il Carroccio de' Cremonesi, ch'essi haueuano sotto il nome di Bertacciola, & con gran trionfo lo condussero a Parma insieme con molti tesori, & con la corona Reale: di che Federico hebbe nuoua essendo a caccia: onde fuggì di nascosto a Cremona, & indi si condusse in Puglia, & mai piu non ritornò in Italia. Encio suo figliuolo Re di Sardigna con Ezzelino fuggì a Verona, doue fu con grande honore

Fatto d'arme Fra' Milanesi, & Federico.

Turchemani che géte sono.

Corrado, morto Antigrano ricupera il Regno di Alemagna.

Bonifacio di Sala Podestà di Milano.

riceuuto; e i Milanesi co'l Monte Lungo con sommo gaudio per l'acquistata uittoria, con le lor genti d'arme ritornarono a Milano. Fatto queste cose il Podestà, nel Concilio generale del commune di Milano statuì, & deliberò che fossero posti ne gli statuti di questa communità gl'infrascritti capitoli, & che inuiolabilmente si douessero osseruare. Che il Podestà di Milano, e'l Commune precisamente fosse tenuto a inquirere, ò fare inquirere dal predetto giorno fino a S. Martino prossimo tutti i debitori del Commune di Milano, tanto per la sorte, quanto per l'interesse, & si ponessero ne' quinterni per ciascuna porta, & di tal debito leuarne la somma, & farla leggere nel Concilio, secondo che meglio paresse al Podestà; i quali quinterni si douessero riponere in luogo sicuro a beneplacito del Podestà, & le copie si conseruassero nelle habitationi de gli Humiliati di Braida. Che nell'auuenire per niuna causa, o conditione si facesse, ne potesse fare per il commune di Milano instrumento alcuno per debito di ueruna persona, fin che tutti i debiti del Commune non fossero sodisfatti in denari contanti, o compensato il debito per le carte del predetto Commune senza rifar carte, o altra scrittura; & se alcuno contrafaceua a questo, che il Podestà fosse tenuto mettergli in bando di lire cento di terzoli in denari fatti sotto la predetta pena. Che il Podestà di Milano, e il Commune precisamente, & inuiolabilmente fosse obligato a ponere in fodro, ouero taglia dell'ottaua parte di ciascuno instrumento di tutto il debito, sorte, e interesse del Commune sopra le somme, e inuentarij di ciascuna persona, tanto cittadino di Milano, quanto del distretto suo, & sopra le somme de gli inuentarij del patrimonio di ciascun sacerdote, o Cherico tanto nella città, quanto nella sua giuriditione, dal predetto giorno fino alla festa di Sant'Ambruogio, et di quella ottaua parte pagar ciascuna persona di tutto quello, che douesse riceuere dal Commune di Milano in denari contanti, o in compensatione di scritture: il che non sodisfacendo, fosse condennato nel doppio. la quale esattione il Podestà, o suo caualliere fosse obligato riscotere, attento alle aggiunte, che erano nelle maggior facultà di ciascuna porta della città, a' primi cento piu ricchi, & poi procedere a' dugento di ciascuna porta in forma, che pagaßero secondo le liste imposte di tali carichi, & questo d'anno in anno si doueße fare per ciascuno Podestà, & Commune fino ad anni otto prossimi. Che il podesta, i Consoli di giustitia, e i negotiatori di Milano inuiolabilmente doueßero castigare i debitori a sodisfare i creditori nella forma predetta, secondo il commune di Milano senza alcuna dilatione di tempo oltra il termine di due mesi; ne' quali poteßero hauer fatto ogni contraria probatione. Che fino alla festa di san Pietro non si teneße ragione a' cittadini di Milano, & del distretto se non per maleficio, per Tutori, Curatori, danni dati, decime, & fitti. Che quelli c'habitauano nelle terre guastate nel tempo di pace o triegua, pagaßero al commune di Milano sopra la quantità di quelle terre solamente guaste, & si scriuessero

Statuti di Bonifacio Podestà di Milano.

sero

ſero ne' quinterni del commune riſeruandogli come ho detto di ſopra, eccetto che non hauendo goduto queſte terre nõ foßero tenuti a tale carico, alla cui informatione ſi elegeßero un Caualiere con un notaio per porta. Et ſe alcun creditore uoleße coſtrignere il debitore fra'l predetto termine di San Pietro, che il debitore gli poteße dare in pagamento gli inſtrumenti del debito del Commune. Che il Podeſtà, il Rettor del Commun di Milano, i Conſoli di Giuſtitia, e i negociatori oſſeruaſſero tutti i ſudetti capitoli ſotto pena di lire cento di terzoli per ogni uolta che contrafaceſſero, & per la remiſſion della inoſſeruantia non poteſſero impetrar licentia nè lettere dal ſommo Pontefice, da Cardinale, da Legato, ne da alcuno altro magiſtrato: nè per concilio, ne per aringa, nè in qualunque altro modo ſi poteſſe imaginare; & i predetti di ciaſcun capitolo ſi poteſſero ſindicare. Che niun cittadino di Milano, ò del diſtretto ſi poteſſe cacciar della caſa ſua, nè pigliarli panni da letto fin che non foſſe fornita la guerra predetta, ſaluo tutti gli ſtatuti, & conſigli del Commune di Milano da li indietro fatti, & gl'inſtrumenti de' debiti del predetto Commune da eſſer dati a' creditori ſuoi in pagamento, ſe i predetti debiti non ſi pagaſſero al predetto Commune in ciaſcun' anno. In queſti giorni Lodouico Re di Francia a uentiotto di Settembre inſieme con due fratelli cioè Ruberto, Carlo, & molti altri Baroni, & Prelati, andò all'Iſola di Cipro: doue lo ſeguitò Alfonſo ſuo fratello, & laſciò Bianca Reina ſua madre alla cuſtodia del Reame.

Lodouico Re di Francia con due ſuoi fratelli giugne in Cipro.

L'anno 1249. Sopramonte Lupo Marcheſe di Soragna Parmigiano fu Podeſtà in Milano. Coſtui un giorno dì Domenica a due dì Maggio nel palazzo nuouo del Commune di Milano congregò il Concilio de' quattrocento, con cento altri, che ſi domandauano i generali del Concilio, doue pronunciò ſopra il conſiglio hauuto da Pietro de' Fariſei dottor del Collegio di Milano, & ſopra gli ſtatuti fatti per gli Antiani de' paratici l'anno proſſimo paſſato, per il pagamento da eſſer fatto dell'ottaua parte del debito del Commune di Milano, ilche diſponeuano che ſi domandaſſero quelli, che haueano ordinati gli ſtatuti, & ſe per loro foſſe interpretato poter pagare l'ottaua parte del debito a qualunque perſona haueſſe carta dal Commune in quella quantità, nella quale ſi doueſſe pagare il fodro, ſi haueſſe a ſtare al giudicio, & alla dichiaratione loro. Et ſe foſſe interpretato che ſi doueſſe pagar l'ottaua parte di ciaſcuno inſtrumento, ſi faceſſe un Concilio generale, & interpretatione dello ſtatuto che foße per conſiglio. ſopra di che hauendo congregato gli Antiani, Cerneto da Cornazzano per porta Noua principalmente dato il ſacramento; eſpoſe come la ſua intentione era ſtata nel tempo di tale ſtatuto conſtituito, non eſſer ſopra lo ſtatuto fatto per gli Antiani de' paratici, del quale numero era egli, che il fodro ſe imponeße ſopra la forma de gli inuentarij di ciaſcuna perſona della città, o del diſtretto, & ſopra le ſomme de gli inuentarij de' Patrimonij de' Sacerdoti nel mondo che s'è detto di ſopra 1248. Atteſtarono il medeſimo

Sopramõte di Soragna Podeſtà di Milano.

esimo Ridolfo Senzanome, Stanferio Bernello de' Braui per Porta Nuo-
a, Vareno Cuirato: Iacopo Cresemado per porta Ticinese, Castellano di
eone Borrino, Crescentio di Spino, Proino Magantia, Zanebello da Bira
o per Porta Comasca, Giouanni di Cazino, Ricardo Posca, Zambello
hisolfo, Stefano da Noua, Iacopo Manzuchello per porta Romana, &
'berto Gilafredda per Porta Vercellina. Dipoi Corrado di Vignano, che
imilmente era Antiano de' paratici, & che interuenne alla ordinatione
le' predetti statuti: ordinò che ciascuno offerente instrumento del debito
l commune di Milano, & la quantità de' fodri a lui imposta, o alla mag-
ior parte, potesse sodisfare al commune dello assegnato fodro: alche simil
nente interuenne Lanfranco Bozirollo di Porta Orientale, Strimido di
Malnipote di porta Ticinese, Milano Meregnano, Vitale, Enrighetto di
Aurano, Beltramo Varedeo di Porta Cumana, Arnoldo di Alessandria
li Porta Noua, Leonardo di Lesa, Gerardo Perazolo, Rissino di Marlia-
10, Pietro Arzaniago, Nazaro Leuezo per Porta Romana, & questi atti
urono fatti nella camera del palazzo del cõmne di Milano. L'anno 1250. es
ndo Papa Innocẽtio, frate Leone da Perego Arciuescouo a Milano, regnan
lo in Alemagna Guiglielmo Olando, Iacopo Rosso di Parma fu nostro Pode
tà: doue un Lunedi a uẽtunò di Febraio i sopradetti interuenẽdo, tutti d'un
uolere statuirono che'l Podestà, e i suoi Giudici, i Consoli di Giustitia, &
quelli de' Mercatanti, & ciascun'altro hauesse giuriditione ordinaria, o
delegatione nella città di Milano; & potessero; & douessero rendere ragio
ne di tutti i debiti, di tutto quello che sarà rinunciato per li debitori, & de
ationi delle cause, non ostante alcuna ordinatione del commune. Ne' mede
simi giorni Ezellino da Romano insieme col Re Encio destrusse castello da
Este, & conciosia che nel Vescouado di Modena caualcassero contra i
Bolognesi, il Re fu fatto prigione, onde essendo incarcerato morì a Bologna
& fu sepolto nel tempio de' frati Predicatori; lasciando i detti frati, perche
non haueua herede, successori del Reame di Sardigna. In questo anno a uen
ticinque di Luglio la mattina tremò la terra, & una Domenica a' sedici di
Maggio, due Porte di Milano cioè gli habitanti della Comasca, & Ver-
cellina presero castello Ardena cioè Arona ch'era tenuto per Guidone
Cane. Questa era assai gran fortezza, & non meno utile in ogni occor-
renza di questa città, & per il contrario essendo nimica sarebbe stata di
graue danno. I Bolognesi co' banditi di Modena, & altri amici interue-
nendoui il Montelungo, assediarono Modena, abbruciarono i borghi, & mol
to molestarono co' mãgani la città; ma finalmente i Modenesi, e i Parmigia
ni facendo accordo co' i Bolognesi rimasero liberati. Indi i Consoli delle
quattro camere de' Capitani, de' Valuassori, della Motta, & della Creden
za concordeuolmẽte andarono al Podestà di Milano domandãdogli gl'instru
menti, o denari numerati da' debitori suoi a' creditori per l'ottaua parte; a'
quali esso rispose co'l consiglio de suoi Dottori, che coloro iquali doueuano ri
ceuere

Iacopo Rosso Podestà di Milano.

Enzo fatto prigione, morì a Bologna.

ceuere alcuna cosa per instrumento dal commune di Milano, non erano sodisfatti dell'ottaua parte, oltra la compensatione de' fodri di quelli imposti di soldi uenticinque, per poter dare in resto a' lor creditori per l'ottaua parte, che soprabondaua oltra la predetta compensatione di quelli fodri secondo il debito del commune; & questo s'intendesse di quegli instrumenti c'haueuano auanti alla festa di san Pietro prossimo passato. In questo tempo Lodouico Re di Francia a quindici di Maggio si drizzò uerso Damiata, & a quattro di Giugno auanti la città stette con l'essercito, doue i Christiani dal porto uedendo gran moltitudine di gente a piedi, & a cauallo, fornirono le galee di uettouaglie, quantunque deliberassero il giorno seguente partirsi, & nauigare all'Isola. La prossima mattina dunque spiegato lo stendardo della Croce, pregarono il Crucifisso che lor desse uittoria de' loro nimici; ma per il cattiuo tempo nõ poterono auuicinarsi a terra. Onde molti ardenti dell'amore di santa Fede con le arme si gittauano nell'acqua, & ancor che i Turchi con le lancie gli offendessero, niente intepidiuano l'animo. Il che uedendo i Saracini, fuggendo alla città, lasciarono la terra libera a' Christiani, iquali la notte fuggirono hauendole dato il fuoco. In questo anno medesimo i Pisani, e i Genouesi nella città di Tolomaida uentiun giorno insieme combatterono, l'uno & l'altro con machine, & altri uarij tormenti offendendosi. Finalmente a persuasione del Bailo che faceua a nome del Re di Cipro, per tre anni si pacificarono tanto per terra, quanto per acqua. E il Re di Frãcia p il crescimẽto del fiume Nilo tutta la state dimorò a Damiata, la doue a' 27. di Nouembre mouendo lo essercito andò contra i Saracini a un luogo detto Anasora. doue nel camino intese come il Soldano era morto, & che il figliuolo si aspettaua, il quale era nelle parti di Oriente; et cosi a uentidue uennero al luogo. In questo camino i Templarii, & il Conte Atrebatense, i quali erano per uanguarda, scontrarono Lisac parimente uanguarda de' Saracini, de' quali cinquantacinque ne restarono morti. la prossima mattina di quelli che di qua dal fiume erano passati per offendere i Christiani, intorno a mille ne furono uccisi. I Fedeli non potendo a' Saracini uietare il passo del fiume Tapno, sopra u'edificarono un ponte, & da quello con machine, & altri instrumenti impediuano i nimici. Nel fine di questo anno, gli Alamanni elessero per lor Re Guglielmo Conte di Ollanda. Indi i Milanesi a sette di Maggio con la gente militare presero il Borgo di Lecco, & lo destrussero. Dopo, il prossimo Giugno passarono il Po a Ponte uecchio con quattromila moggia di biada, & la consignarono a' Piacentini che la douessero dare a' Parmigiani i quali in grauissima carestia dimorauano. Ma i Piacentini se la ritennero; onde suscitò molta discordia fra loro, concio fosse che i Milanesi caualcassero uerso Lodi. & passando per Lodi uecchio destrussero castello Zinida, castello Bargano, & castello Fisilaga, & quasi per tutto il Vescouado di Lodi diedero il guasto. Indi fecero fare un gran circuito di fossati, ne' quali mettendo l'acqua del Lambro,

Lodouico Re di Frãcia, giugne à Damasco.

Damiata arsa.

Pisani, & Genouesi combattono in Tolomaida.

Lodouico và cõtra i Saracini.

bro, s'alloggiarono con l'essercito loro, & quiui fecero molti ponti. Al contrasto de' Milanesi in questo luogo uennero i Pauesi co' lor collegati, e i Cremonesi dimorarono a Lodi. perche i Milanesi molti giorni stettero fra le fosse predette, aspettando che i Piacentini uenissero loro in aiuto, ma essi per il tradimento fatto giamai non comparsero, ne ancho uolsero palesare le cose secrete che sapeuano, de' Pauesi, & Cremonesi quantunque in sommo danno fosse de' Milanesi, anzi quanto poteuano sollecitauano la destruttione loro, i quali finalmēte nel dì della festa di san Vito, uscirono fuor de' predetti ripari nella terza hora del giorno, dādo il fuoco à gli alloggiamēti. auāti a loro posero tutti i carri uoti et le caricate, et dietro seguitaua il popolo co'l Carroccio, & le genti d'arme· allontanati che furono per due miglia dallo abandonato luogo, i Pauesi passarono il Lambro, & con le squadre seguitarono dalla lunga i Milanesi; i quali come giunsero a' primi loro alloggiamenti, fra Zenūda, & Bargano i Cremonesi co' Lodigiani uscendo di Lodi si fecero incontro a' Milanesi. onde della lor militia parte fu circondata, & l'altra rimase a dietro presso all'hora di nona. Quiui il tumulto fu grandissimo, & leuandosi all'arme, quantunque dal calore del Sole, & dalla fame fossero aggrauati, con quel miglior modo che poterono, si ricuperarono al fosso detto il Pan perduto di rincontro a Lodi uecchio con la perdita forse di cento fanti, & in tal modo dal caldo furono molestati, che quasi tre mila ne perirono, tanto de' nimici quanto de' nostri. Nondimeno quelli che si poteuano mouere in campo aperto sforzādo andò in fretta alla battaglia. dall'una parte era il Montelungo co' Milanesi, & dall'altra i Cremonesi, i Pauesi, e i Lodigiani. Ma non però fu la battaglia troppo aspra per il poco numero de' soldati, ma tanto l'uno, & l'altro essercito stette a bada che gia era giunta l'hora di uespro, doue finalmente in soccorso de' Milanesi giunse Spinella de' Medici, huomo di gran fama, & capitano mandato da' Cremaschi con la militia loro: ilche ueden do i nimici ritirarono le genti, e'l simil fecero i Milanesi; e il giorno seguen te giunsero alla patria loro. A quindici del prossimo Agosto, nel Contado di Puglia presso castel Fiorentino di rincontro a Luceria, Federico Imperatore deposto per tradimento di Manfredi suo figliuolo nato di nobile concubina, nel letto fu suffocato. Et questo fine hebbe il nefario, & crudelissimo tiranno perpetuo nimico de' Sacerdoti, spogliatore de' Tempij, spregiator della Maestà del Papa, pertubatore della quiete Italiana, auttore d'ogni essitial discordia, dal quale poi le seditioni, crescendo le mortalità fino nel mezzo delle città, non sono ancora cessate. Costui morendo scommunicato, in tutto mancò de' diuini sacramenti, & della sepoltura Ecclesiastica. In quel medesimo giorno Mattheo Visconte, poi cognominato Magno, nacque nella terra d'Inuorio, lungi da Milano quaranta miglia. Fu generato da Tibaldo Visconte figliuolo di Andriotto, fratello di Opizo, d'Azo, & d'Otto che fu Arciuescouo di Milano, & furono figliuoli di Vberto. sua madre

Conflitto de' Milanesi cōtra i Pauesi, & Lodigiani.

Federico deposto fu affogato nel letto da Mā fredo suo figliuolo bastardo.

fu la nobile Anastasia da Pirouano. Tibaldo hebbe un fratello detto Pietro, del qual nacque Ludrisio, & Gasparo. Et di questi in processo dell'historia sarà fatta ampia mentione. Trouiamo in alcuni annali che nel giorno del nascimento di Mattheo apparuero assai cose marauigliose, si come fu che in quella terra d'Inuorio molte bestie come caualli, & buoi, rompendo le cauezze dauano grandissimi mugiti. Perche poi essendo fanciullo fu nominato Brugia, et per questo si prese gran pronostico de' grãdissimi fatti di lui. Mattheo tolse per moglie Bonacosa dell'antica famiglia de' Burri, figliuola del ualoroso Scarsino, & generò cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Lucino, Giouanni, & Stefano padre di Galeazzo secondo, & Bernabò, gli illustrissimi fatti de' quali con grande ordine dimostraremo. Dopo lo morte di Federico dunque Corrado deposto del Reame di Alemagna udendo la morte del padre, con quante forze potè entrò in Italia, & uenne a Verona, doue da Ezzelino Romano con sommo honore fu riceuuto & di lì andò in Puglia aspirando al Reame di Sicilia. Perche ottenne tutto quel regno, nelquale poi Corradino suo figliuolo successe. In questi medesimi giorni nella festa di S. Vito i Bolognesi, i Modenesi, i banditi di Reggio, i Parmigiani, & i Romagnuoli, diedero il guasto a gli intrinsechi di Reggio, & il tutto condussero al mercato di Parma, e i Reggiani andarono a Noua, & abbruciando i borghi fecero molti prigioni, & parimente a Campagnola, doue presero quelli che erano dentro; e i Cremonesi a 21. d'Agosto occuparono Garda del Parmigiano. Fra tanto i Christiani già da Tolomaida a otto di Gennaio essendo partiti, contra una certa habitatione di Turchemani fecero impeto, & presero il loro armiraglio con la preda di 16000. animali. In questo anno medesimo a otto di Febraio una certa spia nell'essercito Christiano auisò al Re, il guado essere piu al basso, ilquale uolendo passare, non senza graue pericolo fecero nuotare i caualli, & giunsero alla ripa essendouene annegati molti. Nondimeno in tal modo essendo passati misero in fuga il campo de' Saracini con grandissima uccisione, iquali fuggendo in podestà de' Christiani lasciarono Armasora. I uincitori dunque della preda, la città hor quà, hor là, senza uerun' ordine trascorrendo, da' Sarracini, iquali già haueuano ripreso le perdute forze, essendo assaltati, riceuerono molto danno, concio fosse che a' Christiani mancò il soccorso de' balestrieri. nondimeno essendosi fino a nona combattuto, & la maggior parte de' caualli de' nimici uccisi, i Christiani preualsero in cãpo, essendoui però morto il Conte Atrebatense, con due altri Conti. Indi i pellegrini accampati dirincontro alle machine de' Saracini, sopra il fiume fecero un ponte, acciòche ogn'uno potesse passare. Il dì seguẽte, i Saracini da ogni luogo quãto poterono si unirono, & piu che mai fecero impeto contra i Christiani, iquali a schiere ordinate scontrandogli, con molta uccisione furono forzati a cedere. Dopo alcuni giorni uenne il nuouo Soldano; per la cui uenuta, non solo la terra, ma ancho l'aere risonaua di strida, & diuersi suoni di stromenti

Segni ueduti nel nascere di Matteo Viscõte.

Corrado Re di Alemagna uiene in Italia.

Armasora presa i Christiani.

Pestilenza, & carestia nell'essercito Christiano.

da guerra. In questi giorni i Christiani furono assaliti di graue pestilenza, & carestia. perche ciascuno con lacrimose uoci, & sospiri ueniua a morte, & questa contagione non solo assaltò i corpi humani, ma ancho i brutti animali. Dall'altro canto le galee de' Saracini in tutto impediuano a' Christiani il soccorso delle opportune uettouaglie; per carestia delle quali il Christianissimo Re in un giorno d'Aprile fu costretto ritornare a' primi esserciti, & di lì uolendo andare a Damiata, uenuto ne gli aperti campi d'un casale detto Sarmosac, da infinita moltitudine di Saracini fu assaltato con grande uccisione; laquale in alcun modo non potēdo sostenere, esso Re Lodouico con due fratelli rimase prigione de' nimici, l'essercito per terra, & per acqua in gran parte dissipato, & al fine in tutto da' Saracini soggiogato. Preso dunque il Re Christianissimo con tutto il popolo fedele, dopo molti ragionamenti fu cōchiuso che il Soldano rilasciasse il Re, e i fratelli con tutti i Christiani prigioni, poi che Lodouico era uenuto in Egitto; & parimēte i prigioni fatti nel tēpo dell'auolo suo, & che le terre tenute da' fedeli di Dio nel Regno Gierosolimitano da loro all'arriuo del Re con le pertinēze in pace possedute & che tutte quelle cose che i Christiani non potessero trasferire da Damiata si rendessero a' suoi nuncij, essendo mandati. Il Re dopo a' Saracini restituisse Damiata, & liberasse i prigioni tanto del Regno Gierosolimitano, quanto del Reame d'Egitto. Per riscatto delle spese de' prigioni, & de' danni sopportati, il Re douea pagar cento mila marche d'argento, & per fino a dieci anni non doueua molestar i Saracini di guerra. Ordinate queste cose, a due di Maggio i Saracini con intendimento della maggior parte dell'essercito assaltarono il Soldano in Babilonia, & poi cō furore affrontarono il Re fino a' suoi padiglioni, doue era guardato, uolendo in lui, & parimente ne gli altri Christiani incrudelirsi. Ma pur alla fine i soprascritti capitoli, di consentimento di tutti gli Ammiragli furono fermati, & di subito il Christianissimo Re, co' suoi fratelli, il Legato, e'l Patriarca, con molti Baroni, & Soldati fu liberato. Onde a gli otto del detto mese, arriuarono a Tolomaida, doue raunandosi i Primati, s'accordarono di mandare a pigliar i prigioni, e i lor arnesi, ancor che di dodici mila, a pena n'hebbero quattrocento, & della roba niente, anzi ritenendola per loro gli amazzauano a guisa di bestie. del che Lodouico Re ne hauea quasi insopportabil dolore, & dispiacere, & tanto maggiormente che per l'accordo, & triegua che duraua fra lui, & quelle genti infedeli, in niun modo, uolendo osseruar la fede data, non poteua lor muouer guerra; onde dispose di ritornare in Francia; ma considerato che nō ui essendo egli, la terra di Promissione rimarrebbe senz'alcuna speranza di soccorso, mutò consiglio, & per consolatione della madre, le mandò due fratelli, & esso per cinque anni rimase in Soria che fu dal 1249. fino al 54. massimamēte per riscuotere i prigioni, & rifare il borgo di Tolomaida. In questo anno medesimo Enrico Re di Cipro sposò Piacentia figliuola di Boamondo Principe d'Antiochia del mese di Settembre: e il Soldano

Lodouico Re di Francia, & due suoi fratelli rimasero prigioni de' Saracini.

Accordo tra il Soldano, e i Christiani.

Crudeltà de' Saracini contra i Christiani prigioni.

dano ad. Alapia congregò trenta mila caualli, & andò in fretta in Egitto: doue da principio essẽdo stato uincitore, infine da gli Egittij fu superato. Di ta moltitudine a fatica due mila fuor dell'Eggitto poterono fugire, & de gli Egittij due mila furono uccisi. L'anno mile dugento cinquanta uno Giouanni Enrico da Ripa Mantouano fu Podestà in Milano, & da' Milanesi per sopranome era detto Giroldello. Fu costui di tanta bontà che credeua che Dio facesse tutti i fatti suoi. Al principio della sua Pretura fece ruinare l'habitationi stimate intorno al Broletto, & a tre bande edificare i presenti edificij, sopra iquali si trattauano le cause della communità. A' 27. di Febraio, in presenza di Galdino, Discordia, d'Alberto Arena, & di Iacopo di Cortesella, nel Broletto Nuouo sopra la loggia di quelli d'Osio, Parte di Riuolta Trombetta del commune per impositiom del Pretore, fece la grida che niun Borghigiano, o singolar persona facesse farlauorar alcuna possessione de' banditi per maleficio, sotto pena di lire due mila per ciascun borgo, & lire mille per qualunque luogo, & lire cinquecento per ciascuna persona, & ogniuno potesse accusare, & guadagnasse la metà de' denari, & l'altra andasse al commune. Et se alcuno riceueua danno ne' Borghi, o nel le Ville fosse dal luogo ristorato in tutto. A' uentidue di Marzo, i Milanesi, e i Pauesi giurarono pace perpetua, benche non durasse se non fino al prossimo anno. ilche essendo fatto, i Milanesi all'ultimo d'Aprile nel Broletto Nuouo della città, presente Airoldo dal Balsamo, Rosso Colderario, Otobello da' Limidi, & molti altri cittadini Milanesi testimonij, Stangatio da Casate publico Trombetta d'ordine del Podestà, fece la grida se alcuno hauea riceuuto danno da' Borghesi, da Villa, o d'altro luogo, di furto o tagliamento d'alberi, o uite, uenisse al Podestà, ilquale si offeriua fargli sodisfare. In questi giorni i Milanesi con l'esercito andarono in fretta contra Carauaggio possente castello, oltre al fiume dell'Adda per esser di continuo stato lor nimico, & fino a' fondamenti lo destrusserо essendo uenuti a Genoua. Indi Innocentio Papa, e i Milanesi gli mãdarono eletti Oratori, fra iquali era il lor Pretore, Facio Orombello, & Castello Landriano: ma essendo a Milano uenuto auiso della morte del Podestà a 24. di Giugno, se ne fece gran pianto; & il suo scudo con grande honore fu portato alla chiesa di S. Ambruogio. A' sette di Giugno un Venerdì il Papa hauẽdo tenuto seco gli ambasciatori, come huomini di grande auttorità nella città, uenne a Milano, doue fu introdotto da 24. cittadini uestiti di scarlatto sopra un tribunale. Quiui erano da mille fanciulli mitriati, & sopra quello haueuan fatto dipignere l'effigie del sommo Sacerdote. Trouiamo che in questa uenuta, fra Prelati, Sacerdoti, cittadini, & altra turba d'ogni sesso erano da 200 mila persone. Haueua seco il Papa tre Cardinali Nicolò Patriarca di Costantinopoli: & entrato nella città, fu alloggiato nel monasterio di S. Ambruogio, doue otto dì continui i Milanesi fecero corte bandita; & ui stette fino a gli otto di Settembre: nel qual tempo il Patriarca di Castantinopoli nella Canonica

Enrico di Mantoua podestà di Milano.

Pace giurata fra i Milanesi e i Pauesi.

Carauagio ruinato.

Innocentio põtefice entra in Milano.

Gherardo Rangone podestà di Milano.

nica di San Zaccaria dou'era la sua corte, passò all'altra uita, & in presenza del Pontefice fu sepolto nella Chiesa del Serafico Francesco. I Milanesi mancando loro il Podestà ne chiesero uno al Papa; il quale diede loro Gherardo Rangone Modenese cacciato dalla sua patria. Costui fino a Calende di Gennaio resse la città, & poi si fece uno de' frati Minori. A otto d'Agosto, conciofosse che si leuasse gran seditione nella città di Lodi fra i Vistarini, & gli Auerzaghi, Socio Vistarino, che si pretendeua esser Principe della città, domandò l'aiuto de' Milanesi, & gli Auerzaghi mandarono per Ezzelino da Romano, & Bosio da Douara Signor di Cremona. Le genti dunque de' Milanesi il giorno detto, co'l Podestà entrarono in Lodi, doue per l'altra parte erano i Cremonesi, i Piacentini, e i Pauesi. Finalmente un giouedì, il quale si celebraua a honore di S. Lorenzo, fra i Milanesi, e i Cremonesi fu commessa la battaglia, nel fin della quale i nimici furono cacciati per fin'alla porta Cremonese. Dipoi i Milanesi dentro la città fecero fabricare una gagliarda bastia, in modo che piu i Cremonesi non poterono ricuperare la città: ma però doue poteuano combatterla, non interponeuan tempo. Quiui condussero tutti quei confederati che poterono co'l lor Carroccio, & fecero molto apparecchio per uenire al ponte Lodigiano alle mulina, dalla qual parte drizzarono molte machine. I Milanesi dall'altro canto condussero gli amici, e'l Carroccio loro, & per fino all'oscura notte non cessauano contra il consueto di buona guerra, offendersi con le loro artiglierie, per modo che da ciascuna parte molti restarono morti, & feriti. In tal forma per l'una, & l'altra parte la città di Lodi era lacerata, & a' Milanesi pareua uendicarsi de' passati danni riceuuti per cagione de' Lodigiani. Finalmente i Cremonesi una notte hauendo dal lor canto ruinato il muro della città, & dato il fuoco a gli alloggiamenti, si leuarono con le genti, conoscendo di star quiui senza alcun profitto. e i Milanesi hauendo nelle lor forze il Castello detto dell'Imperatore, lo ruinarono & poi ritornarono a Milano. Di questo successo impauriti i Lodigiani, & tanto piu per la interuenuta morte di Federico secondo, a diuersi consigli riuolgendo l'animo, deliberarono in tutto sottometersi alla S. Chiesa, et far pace fra loro, cosi i fuorusciti, come i terrieri: e crearono loro procuratori Gratio di Griespiatica, & per li fuor'usciti Oldrado Cotica, i quali di uolontà delle parti uolendo uenire all'effetto della riconciliatione, si compromisero in Acorsio da Niguarda, & Vertusio Mariono Ambasciatori, & Sindici costituti per la Republica di Milano a riceuer il compromesso delle parti; del consentimento delle quali dichiararono che Oldrado, con effetto esseguisse che ogni soldato della sua fattione con le sue famiglie osseruasse perpetua, & inuiolabil pace a Gracio recipiente a nome della Republica di Lodi, facendo ultima remissione in nome de' cacciati cittadini d'ogni danno, & riceuuta ingiuria d'essa communità, o singolar persona in quella città, & nel distretto dal tempo della lor cacciata,

Milanesi, & Cremonesi combattono in Lodi.

Castel dell'Imperatore in Lodi ruinato da' Milanesi.

Pace tra le parti Lodigiane.

ciata, obligandosi il Sindico di osseruar giurando, & promettendo essegui-re con effetto, & curare che Socio Vistarino e i suoi parenti reggerebbono la compagnia del popolo fino a dieci anni prossimi auuenire, & piu secondo la uolontà della plebe, & la conseruarebbono tanto nell'hauere, quanto nelle persone, secondo che si conteneua ne' capitoli del popolo, & nella promessa di Socio alla Republica di Lodi, la quale a cio si doueua soggiogare, non intendendo però ch'a questi capitoli Oldrado fosse obligato. Ma promise, & liberò qualunque persona di quale stato si fosse, che hauesse colto l'entrate de' fuor'usciti, tanto per essa Republica, quanto per l'Imperatore, Marchese, Lancia, Bertoldo, Gamburge, o altro, & parimente liberò gli habitatori, giurando essi d'hauer sodisfatto a' predetti fino a denari dodici in ciascun'anno, & se piu somma s'approuasse per testimonij. Promise Oldrado a Gracio recipiente, che a sua possanza il Pontifice restituirebbe alle prime dignità i sacerdoti Lodigiani, priuati per cagione de' fuor'usciti, rinunciando a qualunque priuilegio, che la parte sua hauesse ottenuto dal sopradetto Pontifice contra la Communità di Lodi, & tanto secolare, quanto ecclesiastico. Ordinarono i predetti Arbitri, che Oldrado Sindico, in nome della famiglia de' Sacchi fautrice alla Republica Milanese, rinuncierebbe, & farebbe liberatione a tutte le promesse per cagione delle Podesterie delle Società del Commune, cioè per il tempo, che haueuano rette dette compagnie, & qualunque altro per quelle fosse a loro obligato per cagione del suo stipendio, in tutto facendogli libera concessione, & quietatione. Et cosi scambieuolmente i Sindici in nome d'amendue le parti osseruerebbono perpetua pace, & tranquillità, ordinando i due Arbitri che i fuor'usciti fossero restituiti in tutti gli honori, & beni senza sodisfattione del danno, al quale similmente rinunciauano, riseruato che nel castel di Brembio non potessero metter Podestà, ne tener corte, alla qual dignità finalmente furono restituiti nel mille trecento cinquantatre. Fu concluso questo accordo essendo Arciuescouo di Lodi il potentissimo Giouanni Visconti, da Guglielmo Birago ualoroso caualiere, & Podestà in quella città, & da dodici Presidenti di mandato dell'Arciuescouo, & cosi Gracio, & la Communità rinunciarono ad ogni priuilegio, decreto, o bando, massimamente celebrato per Masnerio del Borgo, come s'è trattato nel mille dugento quarantatre, contra i fuor'usciti, uolendo che fossero annullati & estinti, senza pregiudicio però de' creditori: & furono ratificati da amendue le parti nel palazzo maggiore del Commune della città di Lodi, presente Andrea Ronco di porta Romana, Lanfranco Thoscano, Gherardo Basalupo, Lanza Burro, figliuolo del Conte Burro di porta Nuoua, & molti altri Milanesi, essendone pregato Pietro Bello notaio del Sacro palazzo del Commune di Milano, & Nainico del popolo Lodigiano. Ne' medesimi giorni Rinaldo figliuol di Azzo da Este, & padre di Obizo, essendo stato in Puglia molti anni incarcerato per Federico secondo, uenne a morte, &

te, & Corradino Abiatico dell'Imperatore fanciullo di notabil bellezza, del mese di Nouembre partendosi d'Alemagna, uenne alla città di Verona, a Cremona, & finalmente in Puglia, & Lodouico Re di Francia nauigò a fermar Cesarea nella fede. Boemondo Principe d'Antiochia, & parimente il Conte di Tripoli, passarono all'altra uita. Et nel principato d'Antiochia successe Boemondo figliuolo del morto, il quale essendo Lodouico andato a Giafan, andò a trouarlo, & da lui fu fatto caualliere; in tanto uenne a morte Bianca Reina madre del Re. L'anno mille dugento cin quanta due, uacando l'Imperio, & essendo frate Leone da Perego Arciuescouo, Pietro de gli Auuocati, Comasco fu Podestà, doue molto era moltiplicata la pestifera heresia, i principali della quale erano in tre sette diuisi, cioè Catari, Gazari, & Concorrecij, con un'altra detta i Credenti da Milano. Questi dunque dopo molti Concilij deliberarono di fare uccider frate Pietro da Verona inquisitore de gli heretici: & diedero questa nefandissima impresa ad uno Stefano Confaloniero di Aliate, il quale la settimana auanti la celebratione della Resurrettione del figliuol d'Iddio, uenne a Glusiano, & chiamò uno della terra detto Manfredo Clitoro, in un solitario giardino dicendogli. Io uengo da Milano, doue i Credenti hanno deliberato di dare la morte a frate Pietro Veronese, parendoti ci trasferiremo a loro, & piglieremo l'impresa. Manfredo accettando il pessimo partito, trouarono Guidotto Sachella; il quale gia per la esecutione di questo gli haueua proferto uenticinque lire. Costui intendendo le spie andò in fretta a S. Eustorgio per intendere la uenuta di frate Pietro, il quale in quei giorni dimoraua a Como. Gli altri due lasciato Guidotto, andarono a Iacopo della Chiusa di porta Giobia, co'l quale hauuto lungo ragionamento si conuennero in lire uenti, soggiugnendo Iacopo, che uoleua andare a Pauia con altri tanti denari a procurare la morte d'un'altro frate chiamato Rainerio. Stefano, & Manfredo si partirono con tale conchiusione, che Iacopo il seguente giorno a Glusiano portasse i denari, il che esseguendosi, gli depose presso Thomaso Glusiano huomo heretico, commettendogli, che se Manfredo esseguiua il maleficio, gli desse i denari: & quindi Iacopo s'affrettò a Pauia, per la sopradetta cagione. Manfredo all'essecutione di tanto male, domandò un Carino da Balsamo, il quale accettando il partito, disse di uoler seco Albertino Porro di Lenta detto Mignisо, al quale fece intendere quanto gli haueua detto Manfredo, & come per frate Pietro era messo nel bando: perche hauendo promesso di non manifestar cosa alcuna, pigliò il carico. La settimana dunque della Resurrettione del figliuolo della Vergine, Manfredo, e Stefano per la essecutione del maleficio, se n'andarono a Como, & subito Carino gli andò dietro, facendogli intendere, come Albertino non era uoluto uenire, essendo rimaso a casa per piu commodità del fatto. Stando eglino dunque tre giorni a Como, Carino spesse uolte andaua al monasterio de' frati, per intender la partita di frate Pietro,

Lodouico Re di Francia ua a Cesarea.

Pietro de gli Auuocati podestà di Milano.

Heretici in Milano.

tro, il qual finalmente passato il Sabato seguente alla festa di Pasqua, partendosi da Como co'l compagno detto frate Domenico, per uenire a Milano, giunse al luogo di Barlassina, doue da' predetti crudelmente fu amazzato, & il compagno ferito. Dopo il qual commesso maleficio, Manfredo, & Stefano andando a Glusiano, da Thomaso hebbero lire quaranta, manco denari quaranta per il cambio, & Carino prigione fu condotto al Podestà di questa città, e'l corpo del santissimo Martire, nel medesimo giorno fu portato a S. Simpliciano. La Domenica seguente con grande honore nella chiesa di Santo Eustorgio fu sepelito. Frate Domenico ferito fu condotto a Meda, doue a' dodici d'Aprile passò a sempiterna uita; e'l dì medesimo il suo corpo fu portato a S. Marco, fuor della Pusterla di Algisio. Quiui occorrendogli l'Arciuescouo co'l Clero lo leuarono, & lo posero presso al sacratissimo Martire. Essendo stato Carino gia dieci giorni nelle forze del Podestà, i satelliti dell'ufficiale corrotti con denari, lasciarono fuggire il malfattore; il che intendendosi tanto dalla plebe, quanto da' nobili, corsero al palazzo, doue essendo il Podestà co' suoi giudici, consigliandosi cio che bisognasse fare per la fuga di Carino, esso diligentemente tutta quella notte fu ricercato, & pur'alla fine uenuto il giorno, fu menato prigione cō tre giudici al palazzo dell'Arciuescouo, e il suo pretorio fu saccheggiato con fatica perdonandogli la uita, conciofosse che la furiosa turba richiedeua il capo del Pretore. Dopo queste cose nella città nacque grandissima discordia, uolendo la plebe che i popolari, come Capitani, & Ualuassori, potessero ascendere alla dignità de gli Ordinarij, & che'l concesso priuilegio del Barbarossa in tutto fosse annullato. A questo l'Arciuescouo, & gli Ordinarij contradiceuano. perche dopo molte seditioni, l'Arciuescouo, & gli Ordinarij dal popolo furono cacciati, & occupati i benificij loro. I nobili, e i loro adherenti richiedeuano che l'Arciuescouo reggesse tanto il temporale, quanto lo spirituale, quantunque in tutto dalla parte contraria gli fosse uietato. ne' quali giorni essendo a Milano gli ambasciatori di Brescia, & di Pauia, con la militia di Piacenza, da essi fu determinato che Roberto di Ranco antico Piacentino fosse Rettore de' Nobili, & Martino figliuolo di Corrado Concessio Bresciano fosse Podestà del popolo. A uenti di Maggio i Milanesi in tutto si partirono dall'amicitia de' Pauesi, considerato che in diuersi modi gli hauessero rotta la fede; & a uenti del prossimo Settembre piantarono la prima colonna del ponte del Tesino di rincontro a Vighieuano, non ostante le minaccie de' Pauesi. Anzi non essendo anchora il ponte fornito, i Milanesi con molti huomini d'arme, & fanti, passarono con le fagie della porta Vercellina, & Comasca, & alloggiandosi nella Valle del fiume, tagliarono grandissima quantità di legname. In questi giorni Innocentio Papa, in Perugia, co'l consentimento de' Cardinali canonizò il Beato Pietro Martire, & ordinò che fosse descritto nel catalogo de' Santi a instantia de' Milanesi, i quali per questa canonizatione al Papa haueuano

Fra Pietro da Verona amazzato da gli heretici.

Discordia in Milano.

Milanesi piantano la prima colōna del ponte del Tesino.

Pietro martire canonizato.

uano mandato per Oratori Lantelmo Scaccabarozzo Ordinario della Chiesa Maggiore, il Prepofto di S. Nazario, & l'Abbate di S. Martino, detto al Corpo, hoggi S. Vittore. Alla parte plebea adheriuano intanto i Turriani, i Soresini, i Criuelli, e i Pirouani nobili famiglie. Ma i Soresini partendosi da' Turriani, i quali in tutto teneuano con la plebe, si fecero capo de' Nobili, & con loro finalmente adherendo i Criuelli, e i Visconti, furono fatti difensori, & capi della parte Nobile. I Turriani uedendosi abandonati, con quante forze poterono, presero il gouerno della plebe, & della Credenza, con promessa, & capitoli d'aiutargli contra i Nobili: & così i Turriani furono fatti capi, & difensori del popolo di questa città. Contra loro ordinò Leone da Perego co' Visconti quattro Capitani; cioè, Paolo Soresini fratello della moglie di Martino Turriano, Vencio Criuelli, Rainerio Pirouani, & Ezzelino Marcellini: per la qual cosa furon commessi molti scandali, & homicidi. Il che uedendo i nobili, & conoscendo, che contra i Turriani, e i lor fautori non si poteuano difendere, deliberarono condurre al lor soldo, & creare per lor Podestà Manfredo Lancia Marchese Malespina, quantunque fosse molestissimo nimico della Santa Chiesa, nato della sorella di Manfredo Re di Sicilia. Costui di continuo odiò i Turriani, & come amico di Federico molto adheriua alla parte de' Nobili. deliberata questa cosa, condussero Manfredo, il quale da diuersi luoghi d'Italia hauendo condotto molti huomini d'arme, uenne a Milano, & non potendogli bastar l'entrata del Commune, i Milanesi chiamarono Beno da Gozano Bolognese, il quale impose molte grauezze, datij, & gabelle, mediante le quali riscoteua molti denari fuori, & dentro la città di Milano. In questo medesimo tempo Giuliano Signor di Sidone sposò la figliuola di Ottone Re d'Armenia. L'anno mille dugento cinquantatre, Manfredo Lancia fu Podestà in Milano, co'l quale i Milanesi co'l lor Carroccio a' dieci di Maggio passarono il nuouo ponte del Tesino, & giunsero in Vmelina, doue posero l'essercito al castello Deuignano, & presero la fortezza di Gambalo, la quale in tutto ruinarono. Quiui alcuni giorni dimorando, ad assai luoghi diedero il guasto, & molti ne abbruciarono. Indi si trasferirono a Mortara, il quale luogo essendo circondato di forti fossi, gli posero l'assedio; & subito presero la terra di Busca glia posta su l'argine del fosso di quel borgo: & finalmente dando la battaglia al borgo, & passando il fosso, la pigliarono, con grande honor del Moro di Fenegro, che fu il primo a piantarui l'insegna di S. Carcoforo. Presa dunque Mortara, i borghesi fuggirono alla miglior fortezza, & quiui fu fatta gran preda, doue similmente occuparono la torre, e'l campanile di Santo Albino con quel di Santa Croce; alla guardia del quale essendo molti fanti, ui rimasero prigioni; & a diciasette del medesimo destrussero la torre, e il campanile, e'l borgo per fino a' fondamenti; & d'indi i Milanesi insieme co' Nouaresi piantarono molti mangani, & preterie intorno al castello

Turriani capi del popolo.

Manfredo Malaspina podestà di Milano.

Mortara presa da' Milanesi.

Kk del

del borgo, & di continuo lo molestauano, con tal modo che se n'haurebbe hauuto uittoria, se'l Podestà, & gli altri Primati di Milano non hauessero hauuto rispetto a certi loro amici, che erano alla difesa dentro fra i fanti, & gli huomini d'arme Pauesi, *& partigiani del* Marchese: *doue harebbon fatto prigioni meglio di trecento huomini oltra i borghesi, e i banditi da Nouara. Quiui dimorando i Milanesi, i Pauesi co' lor collegati uennero ad alloggiare a Santa Croce, non senza intelligenza d'alcuni dell'essercito* Milanese, *il quale quantunque fosse all'assedio, lasciandoui buona guardia, trascorse su'l Vescouado Pauese, & co' Nouaresi ui fece grandissimo danno. Indi il Podestà conoscendo che gli assediati per carestia di uettouaglie piu non si poteuano tenere, & che i Milanesi, e i collegati gli uoleuano dar la battaglia, co'l mezo del Marchese Pallauicino gouernator de'* Pauesi, *operò che i Milanesi fermarono la pace, & all'hora gli assediati tutti afflitti uscirono, & per mezo dell'essercito nostro passando, andarono a* Pauia. *Dall'altro canto il Marchese con certi da Milano, & da Nouara entrò nel castello: & d'indi l'uno, & l'altro essercito pratticauano insieme. Il dì seguente a otto di Giugno i* Milanesi *diedero il fuoco a' loro alloggiamenti, & poi ritornarono a Milano.* In *questi giorni dirimpetto a Tolomaida uenne il Soldano di Damasco, & contra il già fatto giuramento fece pace co'l Soldano d'Egitto. Quiui i Soldani confederati presero un casale, chiamato Doc; & poi occuparono Sidone; doue amazzarono otto huomini, & quattro ne condussero prigioni in Damasco. Il Re di Cipro passò all'altra uita, & all'hora Baiton Re d'Armenia si trasferì a' Tartari, & Lodouico Re di Francia fece riedificar* Sidone. *L'anno mille dugento cinquantaquattro il* Marchese *Lancia fu confermato nel regimento di questa città insieme co'l Vicario suo chiamato* Ginestro *di ponte Caratto Bresciano: & in questi giorni uenne a Milano si graue pestilenza, & tanto si radicò, che fino a questi tempi con forza humana non s'è potuta estirpare: percioche Beno di Gozano Bolognese, huomo iniquo, & di pessima natura, con l'auttorità a lui data da' Rettori di Milano trouaua estorsioni di denari, taglie, mensuale, datij, pedagij, gabelle, & ogni altra odiosa grauezza: a che tanto piu era disposto, quanto era molto molesto alla plebe. Vna Domenica a' dieci di Marzo fu posta la prima pietra nella edificatione della chiesa di San Marco Euangelista fuora di Pusterla* Braida *del Guercio di Algisio, hora porta Beatrice.* In *questi giorni i soldati Astigiani caualcando uerso Moncalero, s'incontrarono nelle genti de' Cariesi, le quali furono rotte, & la maggior parte prese: onde la seguente mattina occuparono Moncalero, facendo prigione l'Abbate di Susa, che ui era dentro. Il che intendendo Thomaso Conte di Sauoia con molti huomini d'arme, partito da Turino, andò contra i nimici fin'a monte Bruno; doue attaccata la battaglia, rimase preso, & fu incarcerato con molti altri dagli Astigiani. Per la qual cosa il Re di Francia fece mettere in prigioni tutti*

Lodouico Re di Francia edifica Sidone.

Pestilenza graue in Milano.

tutti i mercanti Astigiani, & tolse loro la ualuta di piu di cinquecento mila fiorini. Dipoi i Borgognoni in gran numero paßando i monti, uennero sopra il lito de' Sangoni: ma sopraueuendo gli Astigiani, la notte seguente uilmente si leuarono. Onde gli Astigiani pacificati co'l Sauoino, lo liberarono con questo patto. Che ogni uolta che uolessero caualcare contra il lor nimico, mandaße un meßo a Caria, & montando sopra il campanile della Chiesa di S. Giorgio, dando alla campana, subito i Cariesi con l'arme doueßero andare in fretta in Asti: il che non fu oßeruato piu che sedici anni, per le nuoue conuentioni celebrate fra amendue le parti. Indi a' uentidue di Maggio Corrado Re di Gierusalem, & di Sicilia, figliuolo di Federico deposto, uenne a morte, instituendo Re Corradino suo figliuolo dell'uno, & l'altro regno, sotto il gouerno di Manfredo Principe di Taranto suo figliuolo naturale, per fino che Corradino fosse d'età perfetta. Essendo dunque auisata la morte di Corrado a Papa Innocentio, il quale in quei giorni dimoraua a Perugia, s'affrettò d'andare in Puglia, & ottenne il reame, & costrinse Manfredo a giurar fede alla Chiesa; il che fecero ancho gli altri Principi di Sicilia: & poi il Papa in Napoli paßò all'altra uita, succedendo in suo luogo Alessandro quarto. Costui fu di natione Campano, figliuolo d'un maestro Gherardo Retraente, & odiaua molto la tirannia, & era huomo di gran consiglio. Canonizò S. Chiara feruentissima discepola del Serafico Francesco, & a' poueri d'Iddio fu liberale. Costui nel principio del suo Pontificato fu cacciato di Napoli da Manfredo con armata mano, & contra il giuramento gia fatto alla S. Chiesa: il qual in tutto uinse l'essercito del Papa presso Focia, in modo che soggiogò tutta Thoscana, Fiorenza, & la Marca Anconitana, & dipoi si fece Re di Sicilia, & per dieci anni continui trauagliò la Chiesa. In questo anno medesimo Lodouico Re Christianissimo, hauendo finito le mura di Sidone, a otto di Marzo giunse a Tolomaida, doue il giorno di Pasqua diede l'honor della caualleria al Bailo d'Ibelin, figliuol del Signor di Arsuf, il quale haueua sposata Piacentia Reina di Cipro, & a' uentiquattro d'Aprile fece apparecchiare le naui, per ritornare in Francia; che furono in tutto otto naui, & quattro galee. Nell'hora di uespro dunque il dì di S. Marco si leuò del porto di Tolomaida, & lasciò per guardia della città cento soldati, secondo la dispositione del Siniscalco del regno di Gierusalem; & Alessandro Papa donò a gli Hospitalarij S. Lazzaro di Betania, & il monte Tabor. L'anno mille dugento cinquantacinque essendo Alessandro quarto Papa, & uacando l'Imperio, & tenendo Leone da Perego l'Arciuescouado di Milano, il Podestà sudetto fu confermato nel regimento; & dopo lui successe poi il Vicario suo, detto Filippo Asinelli Bolognese. A Cofini i soldati Lodigiani, de gli Aboni, & de' Pusterla, uassalli de' Milanesi insieme co' lor colleghi, supplicarono d'esser sodisfatti del feudo antico, secondo l'ordinatione celebrata nel mille dugento cinquantatre per li Agen

Morte di Corrado Rè di Gierusalem.

Alessandro Quarto Papa caccitao da Mãfredo di Napoli.

Lodouico Rè si parte da Tolomaida.

Filippo Asinelli Podestà di Milano.

ti della città, scritta da Pietro de' Ricchi, *de' quali furono nuncij* Antonio *di Abono, & Otto Pusterla Cittadini* Lodigiani, *& così fu esseguito mediante il consiglio di Giufredo Pozzobonello dottor di legge, & Robacomo* Maderno, *fino alla somma di trecento lire di terzoli, scritto da Iacopo* Porenzono *Cancellier della camera di questa Republica, & Archerio di Balsamo.* In *questo tempo uacando l'*Imperio*, gli Elettori congregati, ma discordando fra loro, elessero due Re, cioè il Re di Castella, & Riccardo Conte di Cornubia, fratello del Re d'*Inghilterra*, il quale preualendo all'altro in Alemagna fu coronato.* In *questi giorni anchora Marco Giustiniano Consolo Vinitiano, giugnendo a Tolomaida diede lettere del sommo Pontifice al* Patriarca *Gierosolimitano, le quali conteneuano, che douesse ponere i Vinitiani in possesso di Santo Gabe.* Dall'*altro canto i Genouesi presentarono lettere al Prior dell'hospedale per parte del* Pontifice, *che fossero inuestiti di S.* Gabe. *L'anno mille dugento cinquantasei, uenne Emanuel de' Maggi Bresciano* Podestà *di Milano, doue nel suo tempo suscitò grandissima discordia, perciochè Leone Arciuescouo tanto uoleua gouernare il temporale, quanto lo spirituale co'l fauor de' Capitani, & Valuassori, ma la plebe con quante forze poteua, gli era contraria: per la qual cosa con gran rissa furono in Milano costituiti due Capitani, Paolo Soresini per li nobili, & Martino della Torre per la credenza, & popolo, quantunque fosse in quei giorni eletto Senator di Roma.* In *questo tempo i giouani di porta Comasca fecero un Carroccio dipinto a quartieri, con l'insegna, & con molti suoni di trombe lo condussero a Sant' Ambruogio dello Scudacciolo; & Emanuel fu eletto Senatore in luogo di Martino Turriano. Dismessa dunque la* Pretura, *& non potendo le parti conuenirsi ad eleggerne uno, l'elettione fu commessa al Prior di Sant' Eustorgio, al guardiano di S. Francesco, all'abbate di Caraualle, & a frate Beltramo Zocora maestro de' frati Humiliati, i quali a sei mesi elessero Enrico Sacco nobile* Lodigiano. *Costui all'ultimo di Nouembre con la sua corte fuggì da Milano per certa differenza, che era fra i Milanesi, e i Comaschi: onde poi a' quattro di Dicembre un lunidì fu eletto* Podestà *Beno Gozano inuentor della tirannia; il quale contra la uolontà de' nobili con sacramento accettò l'ufficio. Le quai cose facendosi a Milano, Azzo da Este liberò* Monselice *dalle mani d'Ezzelino, il quale haueua fatto morire piu di dodici mila persone, per modo che niuno ardiua predicare la parola d'Iddio, ne nominare il Pontifice. Costui era fautor d'ogni heretico, & grande usurpatore della Santa Chiesa. Perche il Pontifice mandò un Legato in Italia, il quale contra Ezzelino predicò la crociata con plenaria indulgenza. Costui era per nome detto Filippo, & raunato un potente essercito, & massimamente con lo aiuto de' Veronesi, & de' Ferraresi, piu per diuino aiuto, che per forze humane liberò la città di Padoua dalla tirannia d'Ezzelino, pronunciandolo heretico, e scommunicato. Indi a' sedici di Dicembre in Milano di*

Riccardo di Cornubia creato Imperat.

Emanuel Maggi Bresciano Podestà di Milano.

Beno Gozano podestà di Milano.

Ezzelino fautore de gli heretic.

commune

commune concordia, conciofosse che alcuni Visconti hauessero giuridittione sopra i Fornai, fu ordinato che ciascuno pagasse a' predetti soldi due di moneta d'argento per qualunque uolta contrafaceuano alla giusta misura, & numero del pane consegnato, in luogo della pena ch'era prima d'esser frustati nudi per la città. In questi giorni Vgo Visconte co' suoi discendenti haueua la ragione sopra gli stai della Republica: ma non dimeno questo priuilegio gli fu tolto, & uenduto per la Communità a quei di Polliano. In questo medesimo anno gia per Gabe nata discordia fra i Genouesi, e i Vinitiani, interuenne che facendosi frà loro battaglia nauale, i Genouesi co'l soccorso de' Pisani uinsero i Vinitiani, i quali non ostante la gagliarda armata, fino alla propria città furono rotti, & messi in fuga. Dipoi i Pisani accordandosi co' Vinitiani, si obligarono di seruare in Pisa le misure Vinitiane, con patto che per fino a uenti anni l'una, & l'altra Republica porgendosi aiuto, sarebbono cõtra i Genouesi. L'anno mille dugento cinquãtasette, essendo Alessandro quarto Papa, Leone da Perego Arciuescouo in Milano, Paolo Soresini Capitano de' Nobili, & Martino Turriani della plebe, regnando in Alemagna Riccardo, & essendo Beno di Gozano Bolognese Podestà in Milano, nel Mese di Giugno, fu cominciato a rifare il nauiglio detto di Gozano: nelqual tempo Leone Arciuescouo di Milano con quante forze, & modi poteua aspiraua al Dominio temporale. Onde Martino Turriano co'l fauor della Credenza, & del popolo, contra l'Arciuescouo, i Capitani, e i Valuassori pigliando gl'armi, lo costrinse al seguente Luglio a partirsi di Milano insieme co' suoi fautori. onde una Domenica a cinque d'Agosto entrò in castel Seprio, & il Mercoledì seguente a otto del detto Mese, Martino Turriano, il Podestà co'l popolo si trasferì all'assedio di Fagnano; & d'indi leuandosi andarono ad alcune terre uicine. I Capitani, e i Valuassori che erano nel castello, uscẽdo del Borgo caualcarono contra i nimici, quantunque non fosse commesso alcun fatto d'arme. Il Sabbato seguente a undici del predetto, Leone Arciuescouo con quanta militia potè hauere da Seprio si trasferì a Varesio, il qual Borgo subito si rese. Dall'altro canto il Turriano con le genti s'appressò a Seprio, contra lequali i Capitani, e i Valuassori usciti si affrontarono. La Domenica seguente in lor aiuto uennero trecento soldati di Martesana, e'l Lunedì seguente i Comaschi cõ la militia, & co'l Popolo giunsero in presidio al luogo d'Olgiate, e i nimici andarono a Sulbiate, & ad Olzato di Olona. Perche i Valuassori, e i Capitani andarono a Legnano, e i Comaschi a Gorla. Dipoi i fuor'usciti Milanesi un Mercoledì a uentidue d'Agosto, posero le lor genti a Canegra; i Comaschi uennero a Legnano, & a uentiquattro il Turriano fece condurre il Carroccio Milanese a Neruiano. Il Sabato seguente furono eletti due Sindici, l'uno de' quali fu per la parte de' Capitani, & Valuassori, detto Bardino Bossio, & Iacopo Eusebio per il popolo. In questi da amendue le parti fu fatto ampio mandato di poter far compromesso nel Pontifice d'ogni lor

Vinitiani rotti da' Genouesi in battaglia nauale.

diffe-

differenza in modo che a uentiotto d'Agosto una Domenica essi con cinqu Dottori caualcarono al luogo di Parabiago per fare il compromesso nelle ma ni de' Frati Predicatori, & Minori, iquali a nome del Pontefice lo stipula sero e in quel dì no'l poterono finire. in tanto i Capitani, e i Ualuassori fac uano fare una grandissima fossa intorno al luogo di Legnano per tirare l'a qua di Olona del letto suo. A uentinoue i Sindici ritornarono a Parabia go, doue a contemplatione de gli Ambasciatori di Brescia, di Bergamo, d Lodi, di Crema, del Conte Egidio di Corte Nuoua, di Nouara, di Pauia, d Lucca, & di tutti i Frati Minori fu adempito, & stabilito il compromesso & nell'uno, & nell'altro essercito bandita la tregua per un mese dopo la ritornata de gli Oratori, che doueuano andare al Pontefice. il penultimo d'A gosto un Martedì, il popolo co'l suo Carroccio ritornò a Milano; il che simi mente era cõcesso a' Capitani, & a' Valuassori. Quiui Beno Gozano Pode stà fu messo a sindicato de' carichi per lui imposti: di che non sapendone render conto, cõ un'accetta fu amazzato, o strascinato per li piedi, fu gettato ne' fossi della Città. Trouo in alcune scritture che la prima cagione di tanta discordia uenne, che essendo d'alcuna somma di denari un Guglielmo de Salui popolare, creditore d'un'altro nominato Guglielmo da Landriano, di mandandogli il debito, da esso fu inuitato a cena a un suo luogo chiamato Marna, presso il fiume di Olona; doue hauendo cenato Guglielmino de' Sa ui, fu amazzato, & nascosto im uno pagliaio. La cui morte sentẽdo il Popo lo usò gran diligenza per trouare il corpo, & trouato lo condusse a Mila no, & con gridi portò per la Città, narrando la cagione dell'homicidio. On de il Popolo concitato già per altri sdegni contra i Nobili, maggiormen te se gli leuò contra. Dipoi a quattordici di Ottobre Frate Leone Arci uescouo di Milano in Legnano, passò all'altra uita. onde uacò la sedia Ar chiepiscopale quattro anni, & sette giorni. In questo medesimo tempo i Ge nouesi si collegarono co'l Dominio di Acon, in odio della gia celebrata lega fra i Pisani, e i Vinitiani, & insieme assaltarono i nimici, & pigliarono due Torri de' Pisani. per la qual cosa i Vinitiani mãdarono a Tolomaida Lo renzo Tiepolo lor Capitano con tredici galee: il quale subito uiolentemente occupò il porto di Tolomaida. per questo i Genouesi armarono in Tiro le lor galee, & commettendo la battaglia nauale auanti a Tiro i Vinitiani pre sero tre galee de' Genouesi, lequali condussero a Tolomaida. doue uenne Boemondo Principe d'Antiochia conducendoui Piacentia, e il nepote ere de del Reame di Gierusalem & di Cipro, & a persuasione de' Maestri del tempio & di Giouanni d'ibelin, s'accostò alla parte de' Vinitiani et de' Pisa ni. L'anno 1258. uacando la sedia Arciuescouale in Milano, & essendo Martino dalla Torre Capitano del popolo, Filippo Visdomo, & Riccardo da Fontana Piacentini furono Podestà in quella città, doue fra i Nobili, e i Plebei per la seditione fu stabilita la pace, detta di S. Ambruogio, a quat tro d'Aprile, presenti gli honorabili huomini Piacentini, Filippo Visdomo, & Ric-

Milanesi si cõpromettono ne' frati per quietar le discordie ciuili.

Beno Gozano Podestà amazato.

Cagione della seditione fra i Milanesi.

Battaglia nauale fra i Genouesi, e i Vinitiani auanti a Tiro.

Filippo Visdomo, & Riccardo Fontana podestà in Milano

Pace di S. Ambruogio.

& Riccardo da Fontana Podestà di Milano, essendoui gl'infrascritti huomini prudenti per la parte de' Capitani, & de' Valuassori, Guglielmo Segazono, Guido di Pietra santa, Amizo da Buste, Guglielmo da Lãpugnano, Rufino, di Mandello, Borro di Burri, Francio Orombello, Enrico Cazola, Marco Grasso, Obizzo Visconte, Gasparo de' Curci, Barifalco Mainerio, Pietro di Barnadegio, Iacopo Scaccabarozzo, Martino da Carcheno, Boriolo da Pozzobonello, Burgaro da Pusterla, Domenico di Opremo, Azzo di Pirouano, Lanfranco da Terzago, Iacopo Grassello, Guglielmo Balbo, Alberto Caccia da Castiglione, Alberto Bianco di Velate, Boccasio Bosso, Guido di Beuolco, Alberto da Soresina, Ghirardo di Anono, Gualberto di Castello, Biccherio d'Arzago, Rosso da Glusiano, Engalfredo da Samerate, & Corrado di Besotio. Per la parte della Motta, della Credenza, & del Popolo di Milano, Alberto Gonfaloniero di Aliate, Azzono Marcellino, Mercadante Cittadino, Guido Porenzono, Guglielmo Codiga, Giouanni Sordo, Pietrobuono Medico, Ridolfo di Meda, Milano Malcolzato, Andrea da Cropello, Desolto Materno, Obizo Armenolfo, Ferro Prealone, Pagano Gambaro, Arnolfo da Sopral'acqua, Nazario Vgono, Arnoldo Laberio, Alcherio da Somma, Pietro Frissiano, Guglielmo Tignoso, Arnoldo da Monza, Beltramo dell'Orso, Vberto della Croce, Ambruogio grande, Iacopo da Lurago, Alberto Marauiglia, Beno di S. Ambruogio, Ridolfo da Villa, Iacopo Pristinaro, Corrado da Cimigliano, Giouanni Bellomazalo, Marchesio Scancio, eletti, & posti dentro detta Chiesa, ouero Monasterio di S. Ambruogio, da' predetti Podestà di Milano, & Guiscardo da Pietra santa con auttorità, & facultà per le predette parti di Milano a trattare pace, et Concordia, & ogn'altra cosa singolare ch'appartenesse alla riformatione della pace, & quiete del commune, & de gli huommini di Milano, fra i Capitani, e i Valuassori, i Cittadini di Como, di Nouara, & altri loro aderenti, & collegati per una parte; & per l'altra la Motta, la Credenza, e'l popolo di Milano co' loro aderenti, & a nome, & utilità della sua parte, & d'ogni singolar lite, cause, discordie, & controuersie, che fossero fra le predette parti, sotto gl'infrascritti Capitoli, statuti, conuentioni, promissioni, & obligationi annotate, c'hauessero a mantener questa pace in perpetuo, mediante l'aiuto del figliuolo d'Iddio. Fu statuito principalmente che de gli Elettori del Concilio in perpetuo la metà fosse per il cõmune di Milano, et l'altra per li Capitani, & Valuassori, con questa legge, che i Consiglieri, i Capitani, e i Valuassori, iquali erano sotto il regimento de' Consoli della società de' Capitani, & de' Valuassori, se foßero in minor numero, ouero che alcuni d'essi haueße declinato all'altra parte, tante uoci, & potestà haueßero, quanto quei della parte del popolo, ne' casi intorno alla riformation del Concilio; & questo fosse publicato da gli Antiani. Che la metà de gli Elettori del regimento de' Consoli tanto del commune, quanto di giustitia, di tutti gli altri ufficiali tanto ordinarij, quanto straordinarij, & emendatori de

Statuti della pace Ambrosiana.

ri de gli statuti, Ambasciatori, & di ciascun'altro c'hauesse a interuenire per il commune di Milano, douesse essere, & fosse Valuassore, Capitano, & di suo gouerno per tre parti; la cui metà foße de gli eletti Consiglieri, & Vfficiali di essa compagnia, la quarta parte dell'altra metà fosse, & douesse essere de' Capitani, & Valuassori di Martesana, & di Seprio con la conditione che tal diuisione non pregiudicaße alla predetta pace, & che'l Podestà e'l commune s'intendesse non essere astretti sotto tal parte, & diuisione, ne fosse in pregiudicio del popolo, ne di quelli della sua parte, con questo capitolo, che la metà de gli ufficij, & honori doueße esser del popolo, & diuisa fra quei della Motta, & della Credenza, con le conditioni uerso i Capitani, e i Valuassori, ch'essi haueano uerso di loro; & che tutte queste cose si osseruassero, ne si potessero mutare per Congregatione, ne per il Pontefice, o Principe, ne in alcun'altro modo. Che Alberto da Mandello, Enrico da Muzano, & Pietro Busca Colderario fossero cauati, et cancellati d'ogni bando in che fossero posti. Che la pace anticamente fatta fra i Milanesi, e i Comaschi, & quella che nuouamente era fatta fosse mantenuta, & di nuouo confermata co' medesimi capitoli; non ostante alcuno statuto in contrario fatto per il commune, o per quei della Motta, o della Credenza, ne di quelli che ci sarebbono. & precisamente di questo se ne facesse uno statuto da esere inuiolabilmente oßeruato. & che in niun modo si poteße rompere, & all'incontro il simile facesero i Comaschi uerso questa Republica. Che tutte le concesioni, & licentie date per il cõmune di Milano, o popolo, Motta, Credenza, o società de' Capitani, Valuaßori, Podestà, Consoli, Vfficiali, contra il Cõmune, ò uniuersità, singolar persone, Cittadini, & distretto, foßero caßate, & per l'auuenire s'haueßero per niente, insieme con quelle ch'erano date a Bresciano dalla Porta, o ad alcun'altro per il fatto di Vertemate, & a Danesio Criuello, & Manfredo Colõbo; & a ciascun'altro cittadino, o del distretto di Milano tanto del popolo, quanto d'altri, & che nium potese usare delle cõcessioni di poter far rubare i Comaschi, o Cittadino, o del lor distretto, & cosi facesero i Comaschi, & la cõmunità loro. Che tutte le rapine, prede, taglie, & prigioni fatti dal tempo della triegua celebrata presso Parabiago, per uigor delle predette concessioni contra i Comaschi si douesero restituire, e'l simile facese la parte di Como. Fu capitoloato ancho per li Nouaresi, riseruato i debiti instrumẽtali di ciascuno, iquali in alcun modo non intendeuano di annullare, & ogni altra ragione sottoponeano a gli Arbitri che sarebbono stati eletti. Che tutti i Malesardi, cittadini, & del distretto di Milano, senza alcuna prestatione fosero estinti, & cancellati del bando. Che tutti i beni tolti loro, fosero restituiti a' loro heredi. & se'l commune haueua alienato cosa alcuna di loro restituise il prezzo al compratore in modo che le cose fosero in podestà del dannificato, eccetto se per carte co'l commune essi fossero conuenuti. & questo si eseguise tanto delle cose immobili, quanto delle mobili. Che tutte le condennagioni

dennagioni fatte per cagion delle misure delle terre, & cose male stimate immediatamente fossero estinte: & che si potessero liberare de gl'instrumenti del debito uerso il commune di Milano, secondo che ordinò il Legato, cioè del pagamento di soldi quattro & denari dodici per lira, il qual pagamento potessero fare per fino alla festa di S. Pietro dell'anno seguente mille dugento cinquanta noue. Che tutti gli statuti fatti innanzi al mille dugento cinquanta uno fossero riuocati, eccetto quelli che erano in fauor della Chiesa, & quello statuto nel quale si conteneua, che non giouasse la pace de gli homicidij, & sopra il miglioramento delle monete, & eccetto lo statuto fatto per Martino Lambertengo Comasco, d'esser fatto il pagamento di quanto doueua hauere da questo commune, & quello nelquale si conteneua il giuramento del Podestà. Che fossero estinti tutti i bandi dati per Beno di Gazano, Capitani, & Valuassori in Milano, & distretto, al commune, et gli huomini d'Angleria, Varesio, Castel Seprio, altri fautori de' Capitani, & Valuassori, & ogni concessione fatta contra di loro, massimamente de' bandi dati a quei d'Angleria, per esser partiti da Milano senz'alcuna cagione. Che tutti i bandi dati per il predetto dalle calende di Giugno auãti contra i Comaschi, & parimente quei con le condennagioni date contra Dancsio Criuello, fossero estinte. Che delle possessioni che già furono del Marchese di Monferrato, all'hora godute da Andrea, & Barifaldo Mainerij non ne fossero priuati se prima non era conosciuta la causa da Dottori di legge; iquali pronunciando contra i Mainerij, in denari del lor credito fossero sodisfatti. Che tutte le concessioni già fatte al popolo per le cose tolte in castel Seprio una Domenica, nel 1257. ad alcuno cõmune, uniuersità, o singolar persone fossero estinte, & annullate. Che la petitione di Marco Grasso, & Leonardo Visconte che faceuano dell'andata a Roma, si ponesse al consiglio in che modo si douessero sodisfare. Che di tutte le cose tolte a Veriolo Pozzobonello, o a' messi suoi dal tempo che si partirono da' Valuassori, & da' Capitani; il prezzo delle quali si diceua esser uenuto nel commune, si proponesse nel concilio, & fra tre mesi si dichiarasse, se con prezzo, o stima si douesse fare la restitutione. Che le podesterie presenti fossero tenute fino alla festa di S. Michele a sodisfare a' Capitani d'Arsago di quanto doueuano hauere da quell'hora indietro del credito c'haueano per il ponte Vaure; ilche non eseguendo fosse dato loro dugento lire di terzoli del feudo di esso, & d'indi i Podestà sodisfacessero detti Capitani ogni anno di lire trecento per la guardia di questo ponte sopra il fiume d'Adda, & per niun modo non lo lasciassero murare. Che tutte le uille ch'erano fatte borghi, & tutti i maleficij commessi ne' borghi, per il popolo di Milano si riducessero al primo stato, & fossero in quello essere ch'erano auanti alla partita de' Capitani, & de' Valuassori. Che il commune di Canturio fosse libero da ogni prestanza di taglie in perpetuo per il commune di Milano imposte, con pagamento di lire dugento, & similmente fosse di quei Borghi che aderiuano alla parte de'

te de' Capitani, & Valuassori. Che i Podestà presenti, o che uenissero, dessero aiuto a' Capitani & a' Valuassori della città di Martesana, di Seprio, della Motta, della Credenza, & a gli antichi di quei luoghi di riscoter i fodri da loro imposti. Terminarono anchora d'hauer per fermo quel lo statuto, che'l Podestà fosse tenuto spendere in biada lire sei mila del commune di Milano, & che in tutto si hauesse ad osseruare, rendendo però il conto alla communità dello speso & del riceuuto; & le dette sei mila lire, di continuo si hauessero a spendere in benificio della Republica. Che i communi, i borghi, i luoghi, & le cascine co' molini, consegnassero le biade a milano secondo il consueto. Che ciascun cittadino Milanese fosse obligato far condurre a Milano due moggi di mistura per ogni cento lire del ualsente loro, & ciascuno che non fosse in estimo, potesse condurre, & cauar biada di Milano, cioè di quella ch'era consegnata per lui. Che in tempo di carestia, cioè quando il moggio della mistura ualesse piu di soldi trentadue si potesse cercar ne' magazini, & nelle monitioni de gli ecclesiastici, & quella ch'era sopr'abondante al uiuer loro, si potesse condurre a Milano. Che i Podestà presenti, & futuri, facessero tenere, & dare opera che le strade fossero rifatte, & che piu del consueto non si riscotessero datij, ne altre gabelle. Che delle ruberie fatte intorno a Milano a quattro miglia, i Podestà fossero tenuti far sodisfare all'offeso. Che le condennagioni fatte da Beno di Gazano Podestà cōtra Resonado, & Alberto Carnerio detti di Vimercato, & Guiscardo Araperto di Porta Nuoua, perche diceua c'haueuano cauato pietre fuor della casa del Podestà, si conoscessero di ragione. Che i Capitani, e i Valuassori consentissero alla concessione fatta da Leone Arciuescouo al popolo di Milano delle dignità della maggior Chiesa, essendo gli ordinarij ristorati del danno sopportato per il popolo; ilquale fosse stimato da Sacerdoti di buona fama sopra ciò deputati. Che si statuissero Sindici in domandare al Papa la concessione predetta; i quali foßero parte Capitani, & Valuassori, & parte del Popolo, della Motta, & della Credenza & con loro, come neutrale procedesse Guiscardo da Pietra santa, & che alle predette cose niun'Ordinario si potesse opponere. Che Martino Turriano, e i suoi parenti, Landolfo Criuello, & Danese suo figliuolo, Gasparo da Birago, & tutti i Capitani, & Valuassori, i quali erano collegati co'l popolo potessero ritornare, piacendo alla parte de' Capitani, & Valuassori, & tale compagnia fosse obligata riceuergli, non potendo loro imponere carico per hauer tenuto con la Plebe, pagando però i fodri tanto paßati, quanto presenti. Che le castella de gli huomini priuati nō fossero molestate per il commune di Milano, se non secondo la uolontà del commun concilio. che i Borghesi, & le Ville hauessero facultà di eleggere il Rettore in essi luoghi in quanto foßero della città, o del distretto, & s'intendesse di quelli, che non drano per il consueto sottoposti al Podestà di Milano. Che niuno minore ei uenti anni potesse interuenire a tal'elettione; laquale nō hauesse a durare piu

piu d'un'ano, altrimenti gli fosse sottoposto un luogo. Che nella Città fossero sei Trombetti, tre per il popolo, Parte di Riuolta, il Rossò di Riuolta, & Pietro Ricciuolo: *i quali potessero eleggere gli altri tre per la parte de' Capitani, & Valuassori. Che la restitutione de' danni dell'una, & l'altra parte si ponesse in concilio, acciò che ugualmente fossero sodisfatti tanto della sorte, quanto del danno. Che l'una parte & l'altra rimettesse ogni ingiuria, eccetto che se alcuno fosse di alcuni beni ingiustamente possessore. Che fosse pagata ogni decima, o debito secondo la ragione, & questa pace in perpetuo, & in fauor della* Corte *Romana si hauesse a mantenere; quantunque in tutto al prossimo* Giugno *dalla parte del popolo fosse uiolata. per la qual cosa i* Capitani, *e i Valuassori congregandosi insieme, andarono al Borgo di* Canturio *& indi al penultimo di* Giugno *si partirono, & andarono in fretta al luogo di Vertemate, doue era il popolo, a denunciargli che nõ rompesse la pace di* S. *Ambruogio. Quindi partendosi la Plebe, si diuise in piu militie, di commandamento de' due Pretori, & di alcuni uenerabili Frati. A meza notte della* Domenica *seguente uenne a* Milano *la fama, come i Valuassori, e i* Capitani *fra loro haueano conbattuto insieme. Perche nella città si leuò gran tumulto fra quei* Capitani, *& Valuassori, ch'erano restati, e il popolo; ilche assai dispiacque a gli esserciti loro. A' tre di Luglio un martedì, quelli del Borgo di Galarate combatterono insieme, & quel dì medesimo quei del popolo Milanese al luogo del Fino si posero in campo, & dall'altro canto la militia di tre porte de'* Capitani, *& Valuassori entrò in* Como. *Il Venerdì seguente furono eletti alcuni Sindici per ciascuna parte, i quali andarono dal* Legato *Apostolico detto Filippo Arciuescouo di Rauenna per la riformatione della pace; ma partendosi in discordia il dì medesimo, quei del popolo andarono uerso* Como, *& di fuori si posero alla porta della Torre. L'andata loro a* Como, *procedeua perche in quella città s'erano leuate le fattioni fra i* Vitani, *e i Rusconi, alla parte de' quali aderiuano i Nobili di* Milano, *& la Plebe era per li Vitani. Per questo dunque a sette di* Luglio *una Domenica, in fauor de' Rusconi ui corsero dugento soldati, & cento balestrieri a cauallo mandati da'* Cremonesi, *cento soldati Pauesi, da Nouara quaranta, & da Varesio, & da* Seprio *gran numero di gente a cauallo, & a piedi. Finalmente fra amendue le parti fu commessa la battaglia, laquale in tutto, essendo contraria a' Rusconi, ch'erano stati messi in fuga,* Capello *Lauizario de' Vitani con l'aiuto di Martino Turriano pigliò il dominio della città. Il Sabato seguente a 13. del detto, il Legato Filippo Vicedomo, Riccardo di Fontana* Podestà Milanesi, *e i Sindici del popolo con l'Abbate di* Carauall*e andarono a* Canturio *per conchiuder la pace de' Capitani, et Valuassori, & della plebe co' lor colegati: ilche non hauendo luogo ritornarono a* Como, *& il* Lunedì *seguente ch'erano in Canturio feceró un cõcilio per andar' alla battaglia, e i Confalonieri d'Aliate furono eletti alla scorta delle schiere,*

Tomulto leuato in Milano.

Vitani, & Rusconi discordano fra loro in Como.

quantunque il dì seguente di nuouo quattro Ambasciatori de' Nobili con l'Abbate predetto, & Guiscardo da Pietrasanta andassero a Como per fare il compromesso con sei Sindici per il popolo. Non parue loro di fare all'hora dichiaratione alcuna, aspettando d'essere a Milano, doue surgeuano grandissime liti di continuo, fra l'una, & l'altra parte. Finalmente a Canturio uenne un messo facendo intendere come la parte del popolo andaua a Milano, hauendo in Como lasciate le genti d'arme; la qual cosa intendendosi fu dato alla campana, & tutti i Capitani, i Valuassori, i Borghesi, & ciascun'altro collegato, & amico pigliando l'arme andarono in fretta contra i popolari Milanesi, & andarono in Prato Pagano. perche quei del popolo non poteuano uscir senza battaglia e il ponte era già preso sopra l'acqua, in modo che le carra non poteuano passare. Ma per uoler di Dio fu fatta la pace, & Paolo Soresini restò a Como co'l resto de' Valuassori, & della sua militia. In questo tempo fra Boemondo Principe d'Antiochia, & Baliano figliuolo del Signore di Arsuf, fu riformata la pace. Baliano & Piacentia di commune concordia fecero diuortio, & indi la Reina andò co'l fifigliuolo a Tripoli, & Giouanni d'Ibelin Signore di Arsuf rimase Bailo di Tolomaida. Giunsero intanto la uigilia di S. Giouanni innanzi al porto di Tolomaida 49. galee, & quattro naui de' Genouesi, che fecero subito a' Vinitiani & a Pisani armar quaranta galee, & nauigar fra Tolomaida, & Caifan; doue ruppero l'armata de' Genouesi, & presero uentiquattro Galee, essendoui morti, & prigioni mille settecento huomini. Perche in Tolomaida fu riformata la pace, con patto che la fortissima Torre de' Genouesi con ogni altro edificio fosse destrutta; & che per l'auuenire quei di Tiro che stauan nel porto di Tolomaida co' lor nauilij, piu non hauessero corte, ne Pretore in Tolomaida. In questo medesimo anno i Tartari occuparono la terra di Arsasidaro, & in Balduc fecero tagliare il capo a Galifo Baldacese, ne' quali giorni morto Giouanni d'Ibelin Signore di Arsuf, & Bailò del Regno di Gierusalem, in suo luogo fu eletto Giofredo; il quale con gran seuerità punina i delinquenti. L'Anno corrente del mille dugento cinquantanone, Tedrigello di Gallicesio da Cesena, uacando la sedia Arciuescouale, per sei mesi fu Podestà in Milano, & per il resto dell'anno fu Pietro de gli Auuocati di Como, quantunque per andare al regimento Pisano non compisse il tempo determinato. Il primo Podestà dunque a dodici di Genaio una Domenica a suon di campana statuì, che de' danni furtiuamente dati nelle uigne, nelle biade, o in altra cosa, i Territorij e'l cōmune doue era stato fatto il danno, fossero obligati alla restitutione del tutto, per li Giudici sopra cio dal Podestà deputati, non trouādosi il malfattore: & questo statuto fu approuato per il Concilio de gli ottocento huomini di Milano nel palazzo grande in un dì del sabato sequente. In questi giorni signoreggiana il popolo Milanese con la Credenza liberalmente: ma in processo di giorni il popolo si diuise in due parti perciò che la Credēza uolena raffermare Martino Turriano

Vinitiani, & Pisani ruppero l'armata de' Genouesi.

Tedrigellio di Gallicesio, Podestà di Milano

riano nella Signoria, & quei della Motta uoleuano Ezzelino Marcellino. Finalmente una Domenica il penultimo di Marzo nella Chiesa di Santa Tecla fu celebrato un general concilio; doue molti paratici, ouero artefici di Milano a modo loro statuirono certi ordini, sopra de' quali fecero giurar Martino della Torre: ma non uolendo gran parte della cōcione ch'ei giurasse, fu leuato gran tumulto nella Chiesa. In ultimo il Turriano hauendo giurato, si partì con molta gente armata, & con gran parte di quelli della Credenza, et de' paratici: ma nondimeno ui rimase gran moltitudine, ch'elesse Ezzelino Marcellino giouane di grande stima, per Antiano, & gli fece giurar l'ufficio. Per laqual cosa si leuarono subito molti tumulti nelle città, in modo che molti pigliarono l'arme. Il seguente giorno il Pretore destinò i publici Antiani per le parrocchie, acciò che persuadessero a' lor uicini, che non uolessero aderire ad alcuna parte, anzi aiutassero il podestà. A tre d'Aprile un Giouedì tutti i cittadini Milanesi generalmēte per tutte le contrade concorsero con l'armi, & con le bandiere nelle piazze, alcuni in fauore del Turriano, & alcuni altri per Guglielmo Soresini, & altri per il Marcellino. V'era anchora chi chiamaua Mandello, & altri il Guercio Orombello; ma la maggior parte era per il cōmune. In questo giorno si leuò un grandissimo uento, per modo che quasi pareua intolerabile. Vedendo queste nouità il Legato, diede bando a Guglielmo Soresini insieme con piu di seicento huomini: i quali subito mandarono per Ezzelino da Romano, che come nimico della santa Chiesa subito uenne in fauor de' fuor'usciti Milanesi. Il che intendendo il Turriano, e'l Podestà, con possente essercito, & co'l Carroccio uscirono della città contra'l nimico, & a' diciasette di Settembre un mercoledì, Ezzelino con le sue genti d'arme, ch'erano da cinque mila, a guazzo passò il fiume Adda, & alloggiò a Cassano; nel qual giorno il Podestà ritornò a Milano co'l Carroccio, & il seguente giouedì co'l popolo, & con la militia ando al luogo di Sesto presso Monza, dou'erano per guardia alcuni soldati scelti, & fanti con gli stipendiati di porta Vercellina. Ezzelino dall'altro canto uenne a Vimercato, & il dì medesimo con quattro squadre di gente d'arme caualcò fra il luogo di Bussore, & Pesiano non offendendo alcuno. A uent'uno del detto mese abbruciò il borgo di Trezo, & il lunidì seguente il Podestà, e'l popolo Milanese andarono a Monza, & dentro ui misero per presidio i soldati di porta Comasca, richiamando quelli della Vercellina a Milano. nel qual giorno nella città si leuò grandissimo rumore, gridando che Ezzelino ueniua a Sesto. Perche di subito fu domandato aiuto ad Azzo da Este, a' Cremonesi, a' Mantouani, & a' Ferraresi; i quali senza dimora affrettandosi al soccorso de' Milanesi, uennero fino ad Adda, & presero il ponte di Villa Nuoua, tenuto per le genti d'Ezzelino, il quale senza dimorare ritornò a Cassano. Troniamo presso alcuni auttori, che Ezzelino un giorno essendo in Bassano della diocesi Vicentina, domandò un

Milanesi leuati in arme fra di loro.

Pronostico fatto ad Ezzelino.

pessi

pessimo Nigromante, c'haueua uno spirito nelle sue forze in qual luogo doueua morire; a cui lo spirito con nome imperfetto rispose in Assan. il che Ezzelino interpretò Bassano. Venuto dunque a Caßano per timor de' nimici, che non passassero l'Adda, andò all'occupato ponte, doue essendo ferito in una gamba, ritornò a Cassano, & paßò il fiume a guazzo; & poi che l'hebbe passato, cõ grã parte delle genti sue cominciò a fuggire al camino di Bergamo, & quelli che restarono, da' terrazzani del castello in gran numero furono spogliati, & feriti. Il che uedendo l'Estense, i Cremonesi, e i Mãtouani fecero con grande animo impeto contra Ezzelino, & contra le genti, che con lui erano restate. Il tiranno domandò come impaurito il nome di quel luogo; a cui dissero alcuni terrazzani domandarsi Caßano. per la qual risposta ricordandosi dello spirito, disse. Questo è il mio fatale termine, & in tutto perdè l'animo di difendersi; onde le genti furono rotte, & egli ferito a morte per mano dell'Estense. Molti furono condotti a Cremona, & esso a Soncino, doue senza pentirsi delle commesse sceleraggini, uenne a morte. In questo peßimo Signore non trouo presso alcuno auttentico scrittore che fosse alcuna uirtù; anzi in tutto fu terribile di aspetto nell'andare, & nel parlare, molesto, superbo, rapace, uiolente, perfido, crudele, inhumano, contra ogni età seuissimo, dispregiator di Dio, & perpetuo nimico de' religiosi. Predicaua i sacrilegij, & la fede uiolata, come cosa santa, rubaua ogni tesoro de' sacrati tempij, de' quali in tutto s'appropriaua l'entrate: & però da Papa Innocentio publicamente era stato scommunicato, come ribello della Santa Chiesa, & degno di eterni supplicij. Essercitaua egli certa crudeltà efferata con horribil maniera di bestial pazzia; per la qual non pur cacciò di diuerse città molte antiche e splendide famiglie; ma ancho le molestò con diuersi tormenti; ne pure haueua in odio i suoi sudditi, ma anchor gli stratiaua, & gli faceua scannare, e in mille modi terribili e spauentosi lacerare. Par ueramente cosa incredibile quel che di lui si racconta, che strappando a forza i teneri bambini dal grembo delle pietose madri, in presentia loro & de' padri gli faceua acciecare. a molti faceua tagliare i membri genitali: molti morir di fame, e di sete, sforzandogli a ber la propria urina: ne di cio contento, senza alcun rispetto faceua alle honeste matrone, & alle uergini fanciulle per forza leuare il perpetuo ornamento della pudicitia, e'l fiore della uirginità loro. Ne satio anchor di tanta sceleraggine, le faceua lungamente guardar nell'horribili prigioni, e in ultimo fra'l puzzo & gli stenti miseramente morire.

Ezzelino & sua morte & uitij.

Dopo c'hebbe ancho ueduto le città uote de' proprij cittadini, riuoltò la sua crudel rabbia contra i parenti & domestici suoi, temendo non essi gli facessero co'l tempo congiura contra. Diede la grandezza di tanti homicidi & di così fiere sceleraggini di questo crudelissimo & uiolentissimo tiranno, materia a molti di potere alcuna uolta scriuere fauolosamente, fra i quali fu Musatto Padouano, che co' suoi uersi tragici rappresentò l'atroci-

tà, lo spirito uiolento, & la ferocità piu che Barbara di quest'huomo. ne mai inuerità della sua flagitiosissima uita si sentiua si bene, che si potesse sperare di lui una semplice morte, come fu per una saetta. Morto dunque il fierissimo tiranno, i Triuisani, e i Padouani, a' quali era stato tanto cru dele, non uolendo che di lui rimanesse alcuna stirpe, fecero impeto contra Alberico suo fratello; il quale udita la morte di Ezzelino, di nascosto fug gì nella fortezza di S. Zenone di sito, & d'edificio molto forte. ma essendoui posto l'assedio, per carestia di uettouaglie, si rese a discrettione, a' Tri uisani, a' Vicentini, & a' Padouani, i quali con l'aiut odell' Estense, & de' Vinitiani piu uolte l'haueuano con grande animo combattuta. Quiui furono trouati tre figliuoli maschi di Ezzelino, uno de' quali euidentemente dimostraua la ferocità paterna: a' quali in cospetto di Alberico hauendo dato la morte, gli posero a notare nel proprio sangue. Incrudeliuasi la rab bia di coloro, a' quali nuouamente padre, madre, figliuoli, fratelli, & parenti crudelmente erano stati morti. Gli uccisi fanciulli dunque furono dilacerati, & tratto loro il fegato, fu diuiso a molti. Ad Alberico, & alla moglie furono tagliate le mani, & poi furon per la città condotti con grandissimo uituperio; & cinque figliuoli tratti dalle braccia materne, & & pigliati per li cappelli con diuerse ferite furono uccisi dall'ingiuriata turba. In questo modo estinto Ezzelino con tutta la famiglia, da' popoli suoi infinite gratie, & laudi furono rese nelle chiese al sommo Dio, che gli haueua liberati dal pessimo tiranno: onde si posero in libertà al regimento del Magistrato. Il dì della morte del nefandissimo Ezzelino nacque Guido Turriano, i cui fatti in processo diremo, & Martino dalla Torre per cinque anni prese il dominio di Lodi. perche la parte de' Nobili Milanesi, ch' erano dentro la città, fuggì, & pensando Martino con qual modo meglio potesse perseguitare i Nobili, i Capitani, e i Valuassori, procurò d'introdurre a Milano Vberto Pallauicino; il quale finalmente essendosi confederato co' Milanesi, per cinque anni con paga di cinque mila lire l'an no, a gli undici di Nouembre entrò in Milano, doue subito fece cacciare frate Rinieri dell'ordine de' Predicatori inquisitore de gli heretici. Fu que sto Vberto Pallauicino grandissimo amico di Bossio da Douara, & crudel nimico di Azzo da Este Capitano de' Ferraresi, & de' Mantouani. Costui era contrario ad Ezzelino per sollecitudine di Manfredo Principe di Taran to, ch'era fautore di Corradino, & il quale cercaua di stabilire nello stato paterno. Era il Pallauicino scommunicato, & perpetuo nimico della Santa Chiesa. perche il Papa contra di lui mandò a predicare la crociata; ne mai uolse concedere ad alcuno inquisitore, che lo potesse assoluere; da che i Milanesi incorsero in graue nota di heresia. Hebbe in questo tempo Vberto predetto il regimento di molte città, come fu Milano, Cremona, & Piacenza. Ma tanto fu pessimo, & heretico, che in ogni luogo, doue egli signoreggiaua, gli heretici publicamente teneuano i loro errori, &

Figliuoli d'Ezzelino amazzati crudelmente Alberico fratel d'Ezzelino morto con la moglie, & co' figliuoli.

Vberto Pallauicino nimico, del la santa chiesa.

haueuano

haueuano le manifeste sinagoghe, ne alcuno inquisitore poteu a ministrar l'ufficio suo contra i delinquenti. Ma finalmente Vberto uenne in somma pouertà; & essendo citato auanti a' frati Predicatori, comparse, & subito confessò che niente credeua de' fedeli articoli; & che per il desiderio de' denari sosteneua gli heretici. In questo mezo quei della Scala presero il dominio di Verona; & la loro origine fu in questo modo. Anticamente nella città di Verona furono due fattioni, l'una detta di S. Bonifacio, che era Guelfa, & fauorì la Chiesa; & l'altra quella di Tegio, che teneua con l'Imperio, & quelli della Scala le adheriuano. Cacciati che furono i Consoli di S. Bonifacio, la fattione Gibellina introdusse Ezzelino, dopo il quale quei della Scala pigliarono il dominio. Questi furono tre fratelli carnali, l'uno hebbe nome Mastino, che generò Niccolò; il secondo Bocca, dal quale nacque Piccardo; e'l terzo Alberto. Hauendo costui la pretura di Mantoua, interuenne che Mastino nella piazza publica di Verona dalla contraria fattione fu ucciso. la qual cosa Alberto intendendo, subito andò in fretta a Verona, doue hauendo placato i nimici, & essendosi uendicato della morte del fratello, prese il dominio della città; nel quale dopo Alberto successe Bartolomeo suo figliuolo, & d'indi Chichino, che fu genero del Magno Matteo Visconte. Hebbe Alberto due altri figliuoli, cioè Albuino, & Cane. Albuino tolse per moglie una figliuola di Giberto da Coreggio, & generò Mastino, & Alberto Mastino padre di Cane il grande. L'anno mille dugento sessanta, Patricio di Concessa Bresciano fu per sei mesi Podestà in Milano, & per gli altri sei Gandulione da Douara cittadino Cremonese. A uenticinque di Marzo fu commandato al Priore di Santo Eustorgio, che discacciasse da Milano frate Aicardo, il quale publicamente predicaua contra Vberto Pallauicino. Mentre che a Milano signoreggiaua Martin Turriano, & Vberto era bandito, i Capitani, i Valuassori, e i Nobili si confederarono co' Bergamaschi, & con essi passando il fiume d'Adda fecero gran preda. Per le quali occorrenze i Principi di Vilanterio con giuramento protestarono d'esser cittadini, & nobili della città di Pauia, costituendosi sotto la protettione de' Pauesi. In questi giorni Papa Alessandro quarto morì in Viterbo, onde Vrbano quarto fu creato Pontifice. Era costui di natione Francese, d'una città nominata Trecasse assai humilmente nato: & un giorno per ingiuria esendogli detto ch'era nato di uil padre, rispose. Che l'huomo non nasce, ma per uirtu si fa nobile. Nel tempo dunque di questo nouo Pontificato gli Ordinarij della maggior Chiesa in Milano si congregarono per la elettione dello Arciuescouo loro; ma per discordia diuidendosi in due parti, per una fu eletto Raimondo Turriano Arciprete di Monza & l'altra elesse Vberto Settara Ordinario. Ma non uolendo il Papa confermare ne l'uno, ne l'altro, creò Raimondo Vescouo di Como. In questo medesimo anno uenne innumerabile multitudine di battuti dalle porte di Reggio, di Mantoua,

Origine de i Signori della Scala.

Vberto 4. creato Pontefice.

Compagnia de' battuti.

toua, di Bologna, di Parma, & d'altri luoghi a Cremona, doue non poterono entrare, & indi circa alle Cal. di Dicembre entrarono in Pauia, & 500, a 13. del predetto ne giunsero nel Vescouado di Nouara; et andãdo in fretta alla città non fu lor concesso l'entrare. Finalmente uennero a Milano. doue fu fatto il simile, quantunque per forza uolessero entrare. Questi con gran diuotione si batteuano le spalle nude, & sedarono infinite discordie. In questo tempo i Tartari uiolentemente presero Alapia, Namna, Calamela, & Damasco, doue non perdonauano la morte ad alcũ sesso ne età. Dipoi entrando nel Regno Gierosolimitano presero Sidone. perche i Tolomesi spinti dalla paura, fuor della città ruinarono tutte le torri, & edificij de' lor giardini; ma a tre d'Ottobre nel piano di Tiberiade dal Soldano di Babilonia furono uinti; ilquale con tanta uittoria ritornando a Babilonia da Bendotto fu ucciso, e'l micidiale successe nel Dominio. All'hora Giuliano Signore di Sidone uendè quella città, et Belfort a' Templarij, iquali co'l Re d'Armenia uennero in molta discordia. ne' quai giorni Giouanni d'Ibelin Principe di Baruti, & Giouanni di Gibilet discostandosi da' Turchemani, & dal Marescalco del Regno, uccisero gran moltitudine de' soldati Templarij, & di Tolomaida, & altri ne fecero prigioni. L'anno mille dugento sessantauno, Guglielmo da Scipione fu podestà in Milano; e intorno al principio del suo regimento Ottauiano Vbaldino Cardinale Apostolico, ritornando di Francia uenne a Milano, doue nel monasterio di S. Ambruogio fu alloggiato. Quiui dimorando uide un precioso carbone fra l'altro tesoro del Tempio: & piacendogli lo domandò in uendita a' Canonici: iquali non uolendo darglielo, ricorsero al Turriano. Egli co' fautori suoi hauendo pigliato l'armi, andò in fretta alla piazza del Tempio: di che molto marauigliandosi il Legato, domandando la cagione di questa nouità, gli fu risposto come essi hauendo inteso la partita sua, non uoleuano patir, che non fosse honorato, & accompagnato da loro: il che egli finse di credere; & si partì da Milano, con animo di uendicarsi di tanta ingiuria, & s'imaginò di esaltare qualch'uno de' Nobili a cõcorrenza de' Turriani. per la qual cosa chiamò seco Otto Visconte, huomo di gran consiglio, & di non minore animo, ch'era canonico nel Borgo di Desio; & tanto operò che'l Pontefice lo costituì Arciuescouo di Milano. Di che i Turriani essendo auisati, occuparono non solamente l'entrate dell'Arciuescouado; ma ancho quelle di ciascun suo fautore. Per questa elettione dunque i fuor'usciti di Milano pigliando animo un'altra uolta co' Bergamaschi passarono il fiume d'Adda, & del mese d'Aprile saccheggiarono il luogo del Licurte. Perche il podestà di Milano con la militia, & co'l popolo di tre porte, cioè della Nuoua, dell'Orientale, & della Ticinese s'affrettò al Borgo di Trecio, & Vaute, & tutti uoleuano passare il fiume Adda per dare il guasto sopra il Bergamasco, poiche i Bergamaschi haueuano dato fauore a' fuor'usciti Milanesi, essendo stato loro da questa Republica piu uolte denunciato,

Tartari dal Soldano di Babilonia uinti.

Gulielmo de Scipione Podestà di Milano.

Otto Visconte Arciuescouo in Milano.

Mm che

che non gli teneßero nella lor città, o distretto. Mandarono ancho a Bergamo *per la cagione sopradetta, due giorni ritenendo le lor genti desiderose di paßare. In questo termine furono presi due Milanesi, & appiccati per la gola insieme con alcuni altri di Bergamo, & cinque ne furono liberati a instantia di quelli di Riuolta. Il podestà dunque con gli altri principali aspettauano il fin dell'aßignato termine fin che uennero quaranta Ambasciatori da Bergamo giustificandosi di quanto era succeßo, & finalmente si conuennero con questa Communità di cacciar tutti i fuor'usciti del loro, & di restituire il danno dato al luogo di Licurte delle facultà proprie. Ilche eßeguendo i Milanesi cacciati, a noue di Luglio una Domenica paßando il fiume Adda da nouecento, uennero ne' monti di Brianza; e'l martedì seguente entrarono nel castello di Tabiago. onde a dieci d'Agosto il Podestà co'l Marchese suo fratello, con gli huomini d'arme Milanesi, & co'l popolo di tre porte, cioè della Romana, dell'Orientale, & della Vercellina, u'andò in fretta, e'l giorno seguente si posero all'aßedio della fortezza. Dopo otto giorni proßimi ui giunse Vberto Pallauicino con le genti d'arme sue di Cremona, di Brescia, di Nouara, & di molti altri, & quiui tutti circondarono il castello, non ceßando giorno, & notte con molti mangani, trabocchi, & preterie di combattere. Quiui per mancamento d'acqua morirono molti caualli, per il puzzo de' quali, & ancho per difetto del uitto continuo finalmente gli aßediati con le croci in mano, & con le funi al collo di nascosto uscendo, uennero al padiglion del Marchese, a' cui piedi gettandosi s'arresero, et a lui, al Turriano, & al popolo Milanese domãdarono mercè della lor uita. Il seguẽte giorno fu ruinata la fortezza, et il Pallauicino cõ le sue genti, et de' Cremonesi cõdusse a Mõza i prigioni Milanesi, et l'altro dì chi a cauallo, & chi sopra carri fece condurre a Milano sopra il nuouo palazzo, facendogli guardar da cinquanta huomini per porta. Gran parte della plebe, & maßimamente i Borghesi procurauano la morte loro: per la qual cosa molti Valuaßori, & Capitani andarono ad Vberto al palazzo uecchio, & così fecero quelli della Credenza, & della Motta, secondo che meglio parue al Pallauicino, doue fu deliberato di non far morire alcuno, quantunque non solo ne foßero appiccati per la gola, ma ancho ne foßero posti nelle carcere; & molti ne furono saluati nel castello di Settenzano nelle gabbie fabricate di großißimi traui; alcuni altri in Trezo, & chi nel campanile di Vimercato; & ne furono anchora meßi nella torre di porta S. Ambruogio, & della Nuoua. A uentinoue di Settẽbre un Lunedì nel palazzo del Commune di questa città fu congregato il concilio di ottocento huomini, & Alberto Gualperto giudice del podestà, fece leggere uno scritto mandatogli da' Consoli della Credenza, ilquale diceua come Galatio di Sesto haueua consigliato che i debitori, & mallcuadori della Cõmunità doueßero pagare, o deponere il debito, nel quale erano stimati, et se neruno haueua ragione contra qualch'uno, lo denunciaße auãti che paßaße*

fusse il tempo dello estimo, che fra otto giorni s'haueua a fare. In questo medesimo tempo Baliano Signore di Arsuf uendè il Dominio con le pertinẽze sue a gli Hospitalarij; che'l Palleologo Imperatore di Costantinopoli cacciati c'hebbe i Latini, passò all'altra uita; & cosi morendo Placentia, Vgo di Lusignano nipote del Principe d'Antiochia, fu costituito Bailo in Cipro.

Paleologo Imperatore di Costantinopoli muore.

L'anno mille dugento sessantadue, essendo Vrbano Papa, uacando l'Imperio, Otto Visconte Arciuescouo essendo bandito, & signoreggiãdo il Turriano co'l Pallauicino in questa città, Vbertino Pallauicino detto Pellegrino nipote di Vberto heretico, fu Podestà; nelqual anno il giorno di Pasqua maggiore, che fu a noue d'Aprile, i Consoli di Giustitia in Milano tennero ragione per cagione de' termini de gli inuentarij di sopra narrati, & a molti debitori diedero bando nel medesimo giorno, & a' sedici di Giugno fu tenuta una corte generale a S. Siro detto alla uetra, con molti traui, & padiglioni per alcune compagnie della città; & i primi auttori di questa opera furono quei de' Finigij, & della Credenza, i quali tutti si uestirono di uestimenti bianchi, & rossi; & il simil fecero molti Capitani, & Valuassori; & qualunque uoleua, ui poteua andare a' publici pasti.

Vbertino Palauicino podestà di Milano.

Conuiti per Milano.

nondimeno fu ordinato, che non ui andassero piu che tre porte il giorno, per euitare le risse che poteuano interuenire, & il secondo giorno le altre tre, le quali nel dì che le prime andarono, per le piazze publicamente faceuano solenni conuiti. Poi un Martedì a undici di Luglio dal Commune di Milano fu fatto un general Concilio di quanto si hauesse a fare de gli incarcerati Capitani, & Valuassori: doue alcuni dissero di fargli morire, a' quali Martino Turriano rispose. Io anchora non ho saputo generare alcuno, & però persona non uoglio cõsentir che muoia: onde procurò che fossero rilasciati.

Sentenza pia di Martino Turriano.

ilche non essequendosi, fu statuito che tutti i fuor'usciti ch'erano confinati nel Contado andassero ad altri confini. & cosi parte andarono a Parma, a Modena, & altroue. A tredici del detto furono eletti dugento, fra fanti a piedi, & balestrieri, i quali sotto due Capitani andarono a Galarate, & quiui spianarono la terza parte de' fossati di quel borgo, & similmente fecero a Briuio. A diecinoue in Milano fu fatta una solenne processione, supplicando acqua, concio fosse che era tanta siccità, quanta a memoria d'huomo si ricordasse.

Siccità grandissima in Milano

A' uenti i Milanesi destrussero la Torre di Mozato, & al penultimo co'l seguente uenne si gran pioggia, che il grano il qual ualeua lire tre di terzoli, che sono hoggi lire una, & soldi dieci il moggio, uenne a soldi quaranta di terzoli. Fu fatta poi una scelta di quaranta huomini, de' quali la plebe dubitaua, & gli mandarono a' confini, & indi tutta la militia di Milano, co'l popolo andò sopra il Bergamasco, doue fu fatta molta preda. A' dieci d'Agosto con l'essercito Milanese si unì il Nouarese, & all'ultimo di Dicembre un Martedì nel palazzo della Communità fu congregato il concilio de gli ottocento huomini; nel quale Giouanni Oldone giudice del podestà, in nome di

 lui

lui espose il consiglio di Pietro da Sõma, & di uolontà de' Consoli de' Capitani, de' Valuassori, della Motta, & della Credenza, che a ciascun creditore fosse lecito denunciare il credito suo a qualunque debitore secondo la stima fatta per li creditori ne gl'inuentari consegnati per il Commune di Milano, pur che si dichiarasse per il creditore, al debitore la denuncia in ciascuna porta, o parrocchia, Borgo, luogho, o uilla, che hauesse consegnato tale inuentario al Commune, nel quale si conteneua il credito, & la ragione di lui, & che per auttorità di questo consiglio ciascun debitore potesse pagare in termine d'un mese dopo la denuncia del creditore, secondo la stima consegnata per il creditore ne' suoi inuentarij alla Communità, presente Tadeo Ingresso, Guido Rampino, Iacopo Gessate, & Guglielmo Glosiano. In questo anno medesimo i Saracini di Babilonia assediarono Antiochia: ma uenendo il Rè d'Armenia al soccorso de gli assediati, i Saracini leuarono il loro essercito. L'anno della uera Salute mille dugento sessantatre, Zauatario della Strada Pauese fu podestà in Milano. & nel suo tempo la Communità fece gettare una Campana, laquale dal nome del podestà fu detta Zauatara, & però si dice quando qualch'uno domanda s'egli è hora di desinare, è sonata la Zauatara in Corduce, cioè nella corte del Duca. In questi giorni concio fosse che i Turriani, & il popolo hauessero occupato l'entrate Ecclesiastiche, il Pontefice interdisse la città di Milano; & Otto Visconte già costituito Arciuescouo, con l'aiuto del Pontefice partendosi da Roma uenne uerso Milano, & congiugnendosi co' suo rusciti nel giorno della Resurrettione del figliuolo di Dio, laquale fu al primo d'Aprile, entrò nel castello d'Arona. Il Mercoledì seguente le genti d'arme Milanesi caualcarono uerso la terra, & il dì seguente u'andarono in fretta mille fanti scelti, & altrettanti il Venerdì seguente andarono ad Angleria. Mille altri con molti caualli passarono al luogo di Mercurago per la uia di Nouara, doue a' uentitre del detto similmẽte ui giunse Vberto Pallauicino insieme con l'essercito della porta Orientale, della Comasca & dell Vercellina; & 500. fanti della Noua, della Romana, & della Ticinese andarono ad Angleria: onde i primi ritornarono a Milano. A' quattro di Maggio un Venerdì tutto l'essercito Milanese si mosse, & andò all'assedio del Borgo, & della Rocca di Arona, doue si posero nel piano, eccetto que' della porta Oriẽtale cõ molti fanti, & balestrieri di Nouara, di Lodi, & de' Comaschi, iquali andarono sopra il monte di rimpetto alla Rocca per uietare il soccorso alle genti del Vergante; tal e inguisa furono circondati, che alcun non poteua uscir del Borgo, ne della Rocca, a & gli assediati non si poteua mandar soccorso. Dipoi ui furon drizzati molti mangani, Gatti; & furono fabricati certi Castelli di legname sopra naui, in altezza di braccia uentiquattro; & tutta la notte ui fu fatto la guardia. Perche il seguente giorno il Borgo con la Rocca si rese co'l saluocondotto delle persone. per questo la seguente Domenica nell'hora del matutino

Zauatario di Strada podestà di Milano.

Milano interdetto.

no Otto Arciuescouo con alcuni si partì dal Borgo, & la mattina il simil fecero i fautori suoi, & d'indi nel medesimo giorno il Turriano, & il Pallauicino cominciarono a far ruinare la fortezza, & il Lunedì seguente i Milanesi *uennero a* Milano. *Nel medesimo mese anchora fu destrutta la Rocca di Brebia, che era della chiesa maggior di Milano. A* 13. *di* Giugno *i Nouaresi fecero una battaglia ciuile, per laquale della città furono cacciati i Tornielli, de' quali quattordici ne restarono uccisi da' Brusati, & da' Caualcacci, & per lor Signore generale elessero* Martino *Turriano, ilquale a diciotto con la gente d'arme Milanese andò a pigliarne il dominio, menandoseco tutti coloro che in questa città poterono hauer cauallo. Entrato Martino in Nouara ne prese il dominio. Et essendo fuora il* Pallauicino *con l'essercito, & co' Pauesi a* Pauia *ruinò una Torre della* Porta *uerso Milano; & ancho in questi giorni a cinque d'Agosto nell'hora di nona si oscurò il Sole in tal modo che non daua splendore alcuno. A uentisette di Nouembre Filippo Turriano fratello di martino fu creato Rettore del* Popolo *di Milano nel Tempio di santa Tecla, in luogo di* Martino *ammalato a Lodi, & a sei di Dicembre sopra il palazzo del commune giurò l'antiancria, e'l regimento, massimamente della Credenza di S. Ambruogio in perpetuo nelle mani di Musa* Massatio. *A* 18. *del detto, un Martedì,* Martino *Turriano passò all'altra uita, & il suo corpo fu portato al* Monasterio *di Carauualle da'* Principali *de'* V*aluassori, & del popolo eletti per li uicini delle porte, doue fu sepolto con gran solennità in una sepoltura ch'anchor si uede nel muro della Chiesa, mostrando ogn'uno grandissimo dolore. Nel medesimo giorno i Comaschi si leuarono all'arme contendendo del regimento della lor città. onde finalmente la parte Vitana co' suoi aderenti elesse per Podestà, & Signore Filippo* T*urriano, e i Rusconi elessero Corrado di Venusta.* Perche *il* T*urriano con* 500. *fanti, & gran parte delle genti d'arme Milanesi andò in fretta a Canturio, & Corrado, &* Simone *da Locarno con molti soldati balestrieri, & altra turba andarono a Como.* Indi *il giorno della festa di S. Stefano, il Turriano giurò il regimento di quella città.* Il *Giouedì seguente in Como fu fatto un crudel fatto d'arme, & nella prima uigilia della notte da' Milanesi, & da' Vitani fu acquistata la Chiesa di S. Iacopo. onde il prossimo giorno gran parte della fattione Ruscona uenne a' mandati del Turriano. per laqual cosa Simone Locarno co' fuor'usciti* Milanesi *fuggì da Como; ma fu seguitato fino di la da* Tresia 24. *miglia discosto: doue da Lafranco* Burro *di Laciano fu fatto prigione, & gli tolse l'armi, e' l cauallo. Guidetto suo nipote non troppo lontano dal Zio fu prigione di Stefano Perdipetto di Porta Comasca insieme con Albrisio da Como, & Rumecio di Locarno; & questi furono condotti a Milano nel palazzo della città.* In *Como furono destrutte due torri, cioè quella di Abrisio, et Catapane. In questo medesimo anno Bendocdar* Soldano *di* Babilonia *con trēta mila soldati uenne a Tolomaida, et a quattordici di Aprile giunse con*

Conflitto ciuile in Nouara.

Martin Turriano è fatto Signor di Nouara.

Oscuratione grãdissima del Sole.

Filippo Turriano Podestà di Milano.

Martino Turriano muore.

Fatto d'arme in Como.

impeto ferocissimo fino alle porte della città, & destrusse molti edificij, & piaceuoli giardini. La cagione di questa nouità, fu che i Templarij, & gli Hospitalarij non gli uoleuano sodisfare del censo capitolato, et in questo mese i Saracini destrussero il Monasterio di Betleem. Papa Vrbano intanto diede le ragioni del Regno di Sicilia ch'era signoreggiato da Manfredi, come tiranno, & nimico di santa Chiesa a Carlo Conte di Prouenza, fratello del Re Lodouico il Santo; & queste furono le prime ragioni, che dalla Chiesa Romana furono concesse a' Francesi nel regno di Sicilia, & di Napoli. A due di Settembre Enrico figliuolo di Boamondo Principe d'Antiochia con Isabella sua moglie figliuola di Vgone Re di Cipri, & di Ailisia, uenne a Tolomaida richiedendo il Bailinato, che di ragione apparteneua a lui; ma non essendogli concesso, ne anco l'homaggio, ne il giuramento, perche non haueua condotto seco l'herede del Reame, Isabella ritornò in Cipro, & egli restò a Tolomaida. L'anno mille dugento sessanta quattro Vberto Pellegrino, nipote del Pallauicino, fu Podestà in Milano, doue uenne all'ultimo di Dicembre, & a' uentiquattro di Gennaio Simone di Locarno, Guidaccio suo nipote, Rumecio di Locarno, & tre altri furono condotti al castello di Pessano, ch'era di Filippo Turriano, & quiui furono messi in una gabbia. I Milanesi un Venerdì a quattordici di Marzo fecero alcune ordinationi sopra la esattione delle carte del debito di questa Republica, delle condennagioni delle terre de' loro fodri, & della forma che doueua osseruar Giouanni di S. Lorenzo Giudice sopra di ciò costituito. Che il predetto non douesse mandar fuora della città ad alcun Borgo, luogo, cascina, molino, o altroue, per riscuoter fodro, condẽnagione, o bando di alcuna persona, c'habitasse nella città, o essa, o suo herede: & uoleuano che'l debito si riscotesse alle case, & non altroue, presente Thomaso Dosderio Notaio, & cittadino Milanese, con Musa Maßatio, Vecchio di Brẽbate, Vilano di Cirgniano, Guidone Vadino, Girardo Catapesto di Lomatio, con molti altri. Nel detto mese i Milanesi posero l'assedio al castello di Tilio, lontan da Como ottanta miglia, & quantunque ui stessero piu mesi, finalmente l'occuparono. Furono poi mandate alcune genti all'assedio del castello di Ribellio della Diocesi Nouarese; il quale rendendosi al Turriano, fece condurre a Nouara le genti ch'erano dentro, & a uentisette di Aprile un Sabato, Simone da Locarno, Guidaccio, & altri prigioni rompendo la gabbia, e il muro della fortezza di Pessano fuggirono. Perche il dì seguente il Turriano con la militia di Milano, andò in fretta lor dietro, & gli prese. onde a Remigio fece troncare il capo, che fu portato sopra la torre del nuouo palazzo di questa città, & Simone co' compagni fu ritornato in Pessano. Quindi gli fece condurre a Milano nella gabbia del cõmune, sotto la scala del palazzo nuouo circondato di grossissime mura con le continue guardie dentro, & fuora, doue Guidaccio finì la uita. A tre di Giugno il Podestà con trecento soldati Milanesi caualcò contra il Marchese di Monferrato in aiuto del Pallauicino,

Monastero di Betleem ruinato da' Saracini.

Vrbano Pontefice diede il Regno di Sicilia à Carlo Conte di Prouenza.

Vberto Pallauicino podestà di Milano.

uicino doue poco appresso giunsero i Pauesi, & dugento soldati Cremonesi con gli ausiliarij. Gli Alessandrini, e i Dertonesi posero l'assedio al castello di Monferrato, quantunque non facessero profitto alcuno per la morte di Papa Vrbano nel Mese d'Ottobre, al quale nel Papato sucesse Clemēte quarto di patria Narbonese, prima detto Guido Fulgadio; & poco dopo Azzo da Este passò similmente all'altra uita. In questo tempo i Milanesi a honore, & utilità della patria primieramente misero il uino a misura, & fu statuito che niuno beuesse in tauerna, ne in alcun'altra casa sotto graue pena, se non lungi all'hosteria mercennaria otto case. Che l'hoste nō uendesse uino, se non due hore del giorno, cioè quando suonaua la campana del cōmune, a desinare, & a cena. In questi giorni Filippo Turriano fu fatto Podestà di Bergamo, a cui uennero molti ambasciatori Bergamaschi. onde a tredici di Dicembre caualcò a quella Pretura con honoreuole compagnia di Milanesi. nel medesimo giorno fra essi, e i Bergamaschi nel palazzo nuouo fu giurata confederatione, & amicitia. In questo medesimo tempo gli Hospitalarij, e i Templarij destrussero Lilion con molta preda, & uccisione di trecento huomini; nel qual numero soli tre Christiani furono morti. Dipoi i Pellegrini da Tolomaida con gli Hospitalarij, & co' Templarij andarono in fretta all'acquisto d'Ascalone contra i Saracini; & il Soldano di Babilonia prese Cesarea a tradimento. Perche Vgo di Lisignano Bailo di Cipro, giunse con molti nauilij a Tolomaida. L'anno 1265. essendo Papa Clemente, & Ottone Arciuescouo fuoruscito, Carlo gia costituito Re di Sicilia uolendo andare all'impresa, passò i monti Taurini, & uenne alla città di Alba, doue il Turriano l'andò a incontrare con molti huomini d'arme Milanesi, & con quelli del Marchese di Monferrato: & con lui hauendo fatto lega diede Emberra di Balso Prouenzale per Podestà a' Milanesi; & poi andò in fretta al Pontefice, dal quale fu coronato per Re di Sicilia, & di Puglia. Vberto Pallauicino sdegnato della confederatione celebrata fra Carlo e'l Turriano, si collegò co' Capitani co' Valuassori, & co' Nobili, fuorusciti, & andando a Cremona spogliò tutti i Mercanti Milanesi. Poi a sei di Marzo un Venerdì, non essendo Elberra entrato in Milano, nella camera del palazzo del cōmune congregati i Consoli de' Capitani, de' Valuassori, della Motta, e i Cremonesi, che erano quaranta, Rimbaldo Scarlar, Federico della Trota, Anselmo Lanzella, & Antonio Vistarino, tutti Pretori in Milano, fu esposto come non si trouaua alcuno, che uolesse andare a cauallo per li fatti del commune, per soldi tre di terzoli il giorno, per esser in quel tempo maggiore carestia, che non era quando fu fatta la costitutione di questo statuto, & che i notai parimente non uoleuano andare per soldi sei di terzoli. Perche Falcone di Anna Consolo della compagnia della Credenza di S. Ambruogio, in nome di loro consigliò, che si douesse dar loro uentisette denari per ciascun giorno, & al Notaio soldi noue non ostante alcun'ordine fatto in contrario, presente Aldebaldo di Seuere, Bozio di Misigia, Airol

Clemente di Narbona creato Papa.

Statuti sopra l'uso del uino in Milano.

Legatione fra i Milanesi, e Bergamaschi.

Carlo conte di Prouenza coronato dal Papa del regno di Sicilia & di Puglia.

do Bolzano, & Alderico di Fagnano notai della camera di sei. Il dì medesimo giunse a Milano gran numero di soldati di Carlo Re di Sicilia co'l Marchese di Monferrato; doue fecero certi torniamenti, riceuendo in dono da' Milanesi molte uesti, & Emberra giurò il regimento di Milano p un'anno. A quattro d'Aprile si partirono, essendo dal Turriano souuenuti di qualunque cosa fosse lor necessaria: et ne' medesimi giorni il Pontefice mandò un Legato in Lõbardia per raccogliere le genti di Carlo, che ueniuano di Frãcia, & di Prouenza: onde Vberto Pallauicino, & molti Cremonesi con grande honore riceuerono il Conte di Fiandra, capo di quelle genti a Brescia, laquale si teneua per gli stipendiati del Pallauicino. Il Conte passò il fiume Olio con la scorta delle genti d'arme, mandategli dal Turriano presso Palazzuolo; & pigliando Capriolo lo destrusse; & ui fu fatta grande uccisione d'ogni sesso; perciochè in Capriolo u'era stato impiccato per la gola un soldato Fiammingo; & così destrusse Montechiaro. Indi co'l Legato passò a Mãtoua, doue uennero molti Ferraresi, & Bolognesi segnati di Croce. Nel medesimo giorno a sedici d'Aprile, i Guelfi di Fiorenza, i Montanari, e i Reggiani in fauore de' Foliani entrarono in Reggio, et cacciarono q̃lli di Sessa. Fillippo Turriano hauendo già sollecitato i Bresciani a cacciar il presidio del Pallauicino; & essendo successo il fatto, mentre che caualcaua a Brescia fu assalito da improuista, & repentina morte; lasciando un figliuolo detto Saluino; & auanti che'l corpo fosse portato a Caraualle doue fu sepolto, in luogo suo i Milanesi costituirono per Rettore, et Antiano del popolo Napo suo parente, che fu ancho eletto Podestà di Como, di Nouara, di Bergamo, & di Lodi. A quindici di Dicembre il castello di Palazzuolo della Diocesi di Brescia, assediato da' Milanesi, & de' Bergamaschi si arrese a' principali di Milano; doue da mille, oltra i Borghesi, fra Cremonesi, & Bresciani, ne furono prigioni. Mentre che ciò succedeua in Lõbardia, da gli Orientali fu occupato il castello di Arsuf, & in Tolomaida chiaramente fu ueduto un segno nell'aria a modo d'una lancia, percuotere la Torre di santa Croce. Furono imprigionati da nouanta Hospitalarij, & mille condotti alle carcere in Babilonia fuor del detto castello. Et a uenti d'Ottobre il Conte di Neuers giunse a Tolomaida con ciquanta huomini d'arme. L'anno 1266. Emberra Podestà fu confermato nella Pretura, & d'indi in luogo suo al fine dell'ãno successe Guidotto di Reopio Vercellese. Nel principio un Venerdì a uentidue di Gennaio, Pagano secondo dalla Torre Podestà a Vercelli, nella propria casa, intorno alla prima hora del giorno, da' fuor'usciti Milanesi fu preso, & finalmente morto su la piazza di Vercelli; al qual maleficio interuennero molti Pauesi che misero poi a sacco la casa di lui. Perche leuandosi all'arme i Vercellesi, fu commessa una battaglia, nel fin della quale restarono presi tredici Milanesi, & de' Pauesi fra soldati, & fanti meglio di settanta. Il Lunedì sequente, che fu il primo di Febraio, il corpo fu portato a Milano, & riposto nella Chiesa di San Martino

Carlo Re di Sicilia in Milano

Prodigio ueduto in aria d'una lancia, che percoteua la torre di Santa Croce.

Guidon di Reopio da Vercelli podestà di Milano.

tino fuor della porta Vercellina; e il seguente giorno da tutti gli habitanti delle porte della città, & per le militie fu trasportato al Tempio di San Dionigi, fuor della porta Noua, & quiui fu sepolto. Il *medesimo giorno Napo, Francesco, & Areco Turriani, con molte genti d'arme giunsero a Milano da Vercelli, doue erano caualcati per soccorso della città, & condussero con lor tutti i prigioni; doue a quelli, ch'eran Milanesi, auanti che il corpo di* Pagano *fosse sepolto, sopra la piazza del Tempio senza alcun rispetto troncarono il capo: & poi gli feceró per la città tirare a coda di caualli.* Il Mercoledì *seguente furon menati nel* Broletto *nuouo altri tredici prigioni ch'erano nella torre di porta Nuoua, & quiui fu tagliato loro il capo. Vno di costoro chiamato il Bono di Tabiago cāpò la uita, percioche haueua medicato un figliuolo di Napo; ilquale fece dire al padre, se faceua morir Bono, che ancho egli stesso si ucciderebbe. A' quattro del medesimo furon menati a* Milano *uentotto altri prigioni de' fuor'usciti, ch'erano in Trezo, & di commißion del Turriano à san Dionigi la medesima morte fu data loro. Otto Arciuescouo intendendo cosi fatta sceleraggine, mentre egli staua alla corte di Roma, la fece intendere al* Papa, *& al* Re *Carlo: onde fu questa città un'altra uolta interdetta, & Carlo riuocò Emberra.* Intanto *S. Secondo ch'era di Egidiola, Soragna, Nuceto, & molti altri castelli ribellati, si costituirono sotto la potestà de'* Parmigiani. *In questo tempo a Milano furono numerate dicianoue mila famiglie, alle quali per ciascuna si daua un'huomo, & mezo da difesa; & fu statuito che tutte le colombaie fossero destrutte. Napo Turriano essendo da lui uenuti i Bresciani per dargli il dominio della lor città, con molta gente da guerra a quattro del detto si partì da Milano per andare a Brescia. In questi medesimi giorni Carlo* Re *di Sicilia con l'essercito suo paßò ponte Cipriano, per caualcare contra Manfredo; & quindi uenne a San Germano di Capua, & per forza lo prese. & quindi partendosi, andò a Capua; doue Manfredo gli uenne incontra con grandißimo, & possente essercito. Finalmente a uentiquattro di Febraio l'uno, & l'altro campo appressati uicino a Beneuento, commisero un crudel fatto d'arme; il quale del tutto fu contrario a Manfredi quantunque hauesse piu numero di gente, in modo che finalmente rimase morto, insieme con gran moltitudine di soldati. Furono fatti prigioni molti de' principali, & fra questi fu Anibaldo nipote di Riccardo Cardinale di S. Chiesa, & Enrico Marchese di Scipione, il* Marchese *Gualuagno* Conte *Camerlingo, e il* Conte *Giordano. A uentisei* Manfredo *fu sepolto in Beneuento, & la moglie con due figliuoli, e'l tesoro essendo a* Manfredonia, *uenne in potestà del uincitore. Hebbe Manfredo due figliuole, la prima delle quali diede per moglie al* Re *Pietro d'Aragona, & fu detta Gostanza. Costei generò Iacopo* Re *d'Aragona, & Federico. La seconda fu sposata a Manfredo Marchese di Saluzzo; del quale nacque Frerino padre del*

Milano interdetto.

Napo Torriano eletto Principe di Brescia.

Fatto d'arme fra Carlo, & Manfredo.

Manfredi Re sepolto in Beneuento.

Marchese Thomaso, che fu genero di Galeazzo Visconte. Dopo queste cose i Bresciani, non essendosi anchora dati al Turriano, ribellandosi dal Pallauicino, si accostarono alla Chiesa. Perche Vberto si confederò co' Milanesi, & co' Bergamaschi; e i fuor'usciti di Modena con gli amici loro occuparono castello S. Bassano, ch'era de gli heredi di Albergo Guerra: ma i Modenesi, i Reggiani, e i Parmigiani ponendoui l'assedio, lo ricuperarono, & poi lo destrussero. A due d'Aprile i Milanesi mandarono una degna ambasciata a Carlo uincitore del Reame di Sicilia, & di Puglia a rallegrarsi di cosi gran uittoria. Questi Oratori furono dodici tutti uestiti di porpora, & hebbero dal commune per l'andata lire dugento di terzoli per uno. A sei cadde cosi gran brina, che consumò tutte l'uue del Milanese, di Nouara, & di Lodi. A gli undici di commune accordo i soldati Milanesi entrarono in Brescia; nella qual città Francesco Turriano fu costituito Podestà, & a' 23. di Maggio i Cremonesi, i Piacentini, e i fuorusciti da Milano entrarono nel Borgo di Rosate, quantunque poco ui dimorassero. Dipoi i Milanesi, cioè gli huomini di porta Comasca, Vercellina, Orientale, & Ticinese, co'l Carroccio andaron nel Cremonese, & posero l'assedio al castello di Couo, edificato da Bosio da Douara, & questo fu a tre di Giugno. Quiui occorsero ancora i Bergamaschi, i Bresciani, e i Mantouani; iquali ui stettero molti giorni con molti mangani, picconi, & altri instrumenti offendendo gli assediati: & cio non bastando, all'intorno fecero grandissimo danno. Dipoi quiui lasciati i Bergamaschi, gli altri tre carrocci con le genti si trasferirono all'assedio di Soncino. Perche i Cremonesi andaron lor con le genti presso a cinque miglia, quantunque non potessero però ostare che a' luoghi circostanti non fosse fatto danno. Ma poi essendogli dato il guasto, i Bresciani co' Mantouani ritornarono a Couo a schiere ordinate, & tanto fu l'immenso calor del Sole, che molti in quel giorno perirono. Finalmente tanto offesero il castello a' fondamenti con diuerse mine, che ruinò una gran parte del muro con una torre; ma però ue ne restarono ancho sette altre in piede. All'ultimo perche ui fu ucciso il capitano non potendosi piu difendere, i terrazzani s'arresero a' Milanesi con patto, che le persone ch'erano dentro con quanto mobile in una uolta poteuan portare uscissero salue; & dopo alcuni giorni la fortezza fu ruinata; & due fosse che u'erano intorno spianate, hauendoui trouato dentro, gran quantità di biada & di uino. Poi a otto d'Ottobre i Milanesi hauendo già dalle parti predette richiamate le genti, mandarono à Miramonte per la fabrica d'un ponte, che intendeuano fare sopra il Tesino, & furono dugento soldati di Porta Comasca, & della Noua. A uentiquattro del detto il resto dell'essercito, andò al borgo di Abiate, per essere i Pauesi al contrasto dell'edificio; ma a noue del prossimo mese furono piantate uentiquattro colonne al deputato luogo. A undici di Nouembre un Legato del Papa giunse a Milano per contrahere accordo fra il Papa e i Milanesi

Milanesi mandano ambasciatori al Re Carlo a rallegrarse della uittoria hauuta contra Manfredi.

Couo castello assediato da' Milanesi.

per differenza di Brescia. Et à undici di Dicembre in Milano nel concilio de' uentiquattro dottori di legge, et della cõpagnia della Credenza di S. Ambruogio, presente Napo Turriano Antiano, & Rettore di detta compagnia, fu deliberato che il futuro podestà giurasse di non pigliare di alcun maleficio, & offesa alcuna denuntia; ma solo l'accusa; & colui che daua l'accusa desse idonea sicurtà innanzi al Giudice, di proseguire et mantenerla: & questo statuto fu scritto da Airoldo di Bolzano notaio della predetta compagnia. Al primo di Giugno seguente il Soldano di Babilonia prese castello Safet, & tagliò a pezzi qualunque ui trouò fuorche il castellano. Et a' uentidue d'Agosto scorse l'Armenia, & prese un figliuolo del Principe. Ne' giorni medesimi paßò all'altra uita il Cõte di Neuers in Tolomaida non senza graue danno de' Christiani. All'hora Vgo di Lusignano con alcune galee andò uerso Tiberiade; doue da' Turchi riceuè grandissimo danno, & del mese di Ottobre Giouanni d'Ibelin Conte di Giafet uenne a morte. Dipoi l'anno mille dugento sessantasette, essendo Papa Clemẽte quarto uacando, l'Imperio, & essendo Ottone Visconte Arciuescouo di Milano fuor'uscito, Beltramo Grego Bergamasco fu podestà in Milano: doue del mese di Maggio fu celebrato un concilio generale di tutti gli Ambasciatori di Lombardia, & d'indi andarono a Romano nella Diocesi di Bergamo; doue finalmente fu fatta la pace fra i Milanesi, i Cremonesi, e i Piacentini. Perche a gli undici del predetto in Milano fu gridato che ciascuno delle sopradette Republiche liberamente potesse uenire alla città. In questi giorni Napo Turriano molto aggrauãdosi dell'interdetto posto a' Milanesi, mandò a Roma Oratori al Papa, accioche liberasse questo popolo da tanta calunnia. Clemente non solo non gli uolse udire; ma ancho egli fece loro uietar l'entrata in Roma. Per laqual cosa andarono a Carlo, dal quale furono riceuuti, & hauendo inteso quanto ricercauano gli rimandò al Pontefice, & con eßi mandò suoi Ambasciatori, iquali finalmente con licenza di Clemente uenuti a sua Santità, ottennero publica audienza. onde introdotti nel Concistoro, doue era Ottone Visconte Arciuescouo di Milano, dopo il baciar del sacro piede, il Reale Ambasciatore in questo modo cominciò a dire. NOI NON crediamo, che punto ui debbiate marauigliare Beatissimo padre, se ueniamo a supplicarui per li compagni, & per gli amici; la ricchezza, & fortuna de' quali si uede in aperto pericolo. Anzi piu tosto potreste pensare, ch'essi fossero stati ingannati, & abandonati da coloro, co' quali già lungo tempo hanno hauuto confederatione, & amicitia, ne ancho il nostro Re gli riputerebbe degni di fauore, & di patrocinio, se ricalcitrassero, o fossero contumaci contra di uoi, come quelli che non portassero riuerentia alla sedia Apostolica, & non credessero, che Dio fosse immortale; o che perseuerassero in quella opinione, la quale paresse che uiolasse, & minuisse la Maestà del Pontefice. Conciosia che alcuni appetiscono il titolo Sacerdotale in modo, che accendono

Safet castello perso dal Soldano.

Beltramo Grego bergamasco Podestà di Milano.

Oratione dell'ambasciato e de'l Re Carlo al Papa, per mouerlo a perdonare a' Milanesi.

gli odij sopiti, & eccitano le discordie domestiche, & nodriscono le seditioni. Costoro non repugnano per odio, ne per superbia a' uostri editti: ma studiosi della tranquillità de' cittadini, che sono in mal porto, solo a uoi sono uenuti per esponere quale sia piu salutifero, & piu utile alla Republica Milanese, crear l'Arciuescouo della Chiesa principale di Lombardia, Raimondo, o Otto. Nè sono si sciocchi che ui uogliono dar legge, o contendere che uoi non diate loro quale Arciuescouo ui piace; & non tanto si dilungano dal culto de' nostri sacrificij, che non sappiano come fiorisca la uostra possanza in terra; & che le ragioni humane, & diuine son riposte nella Maestà uostra, & che dalla uostra censura, & sentenza, sia come si uoglia, non se ne possa appellare. Ma alcuni potrebbono dire; & perche non hauete fatto quello, che ui è stato cõmandato? perche non hauete accettato l'Arciuescouo? perche non siete stati ubidienti a' mandati di lui, secondo l'usanza ecclesiastica? In uerità queste cose si sarebbono esseguite, se da continuo odio, & domestica discordia non nascessero nella città perpetue seditioni; & se per le questioni ciuili l'altra parte non hauesse piu uolte signoreggiato per l'effusione del sangue, & bandimenti de' cittadini. Ma sia detto, se il magisterio sacerdotale è costituito fra le genti per cagion di contrasto, & di sangue, di pace, & di concordia; & se a coloro, che amministrano la prefettura, appartiene la religione, & le sacre cerimonie, o pur il render ragione, e'l trattar le cose della plebe; non deuono essi primieramente estirpar la peste radicata ne gli animi de gli huomini, & rimuouere le serpentine maliuolentie, acciò che non rimanga cosa alcuna che sia accrescimento del domestico furore? Essendosi dunque procurate le guerre mortali, & le ruine della patria, ui pare, o beatissimo padre, c'habbiano ripugnato al uostro Imperio? Fino a hora hanno ricusato, che non habbiano dato arme, & consiglio a uoi, o a' uostri confederati? dunque non è da imputargli d'odio, nè di superbia che facciano contra la uostra sentenza; anzi piu tosto si può intendere che queste cose siano trattate per tranquillità, & publica salute. Si dice che gli animi de' Turriani sono alienati dalla sedia Apostolica. anzi eßi con animo lieto hanno riceuuto ne' lor confini le squadre di Carlo, c'hauete condotto di Francia, & domandato gran partito per uendicare i maleficij del nefando Tiranno; & subito gli hanno concesso sicuro camino, souuenendogli di grano, & d'ogni altra cosa necessaria; & benignamente l'hanno albergato. Dipoi, confederandosi pigliarono anchora l'armi. Et se contra di noi si fossero opposti, ouero si fossero uniti co' nimici, di certo con gran difficultà saremmo passati, & non haueremmo potuto condur le cose necessarie per le terre odiose senza morte, & grandissimo danno; tanto piu che gia le genti s'erano leuate all'arme, & come a nimici s'apparecchiauano darci addosso. Nondimeno, all'hora ogni uno senza contrasto era quieto, & non ui negarono cosa alcuna, mostrandosi pacifichi & amici, & fino a Roma mandandoci

dandoci il lor soccorso. A questi compagni & amici dunque s'ha da render gratia di cosi grande & insperata uittoria; c'hanno aiutato la possanza della sedia Apostolica. Il Reame di Puglia, & di Sicilia non sarebbono uenuti sotto il uostro Imperio, se i Turriani non hauessero dato aiuto alla Chiesa Romana, & pigliato l'arme per il sacerdotio. Udite dunque, clementissimo Padre, gli Oratori di coloro, che ui uogliono esser sottoposti, acciò che mostriate d'hauer concesso qualche cosa all'inuittissimo Re, & acciò che non si dica che uoi, il quale, siete tenuto ottimo, & santissimo Sacerdote, habbiate dato la sentenza, senza hauere udite le lor ragioni. Hauendo l'Ambasciator del Re fatto fine al suo parlare, & già alquanto essendo mitigato il Pontefice, l'Orator Turriano in questo modo cominciò ad espor la sua ambasciata.

Oratione del' Oratore Turriano al Papa.

QAVNDO NOI non hauessimo terminato d'ubidire a' uostri commandamenti, Padre Santo, & poco honorassimo la dignità Apostolica, la cui sacra possanza è da noi riuerita in modo, che quando la uiolassimo, non isperere̅mo alcuna cosa prospera; ueramente saremmo tornati alla nostra patria, quando da uoi fummo ributtati, & procacciandoci molte amicitie & confederationi, ci saremmo accostati a' uostri nimici, accioche fatti forti con gli aiuti stranieri, potessimo sostentar la guerra. Ma perseuerando in quello che piu c'è salutifero, & uolendo accrescer la riuerenza dell'amplissima Sedia, habbiamo ricercato l'inuittissimo Rè per nostro intercessore, nel quale s'è posta ogni speranza, per essere stato ancho de' Sacerdoti gran difensore, et per hauere cacciato il Tiranno, l'auaritie, l'ingiurie, e sceleraggini di cui niuno poteua auanzare. Indi hauendo honorato Carlo del nome Reale, acciò che regnando fosse pronto a' uostri commandamenti, & presto con armata mano a deprimere l'ingiurie, & difendere le ragioni sacerdotali, siamo andati a trouarlo, & l'habbiamo pregato, non ch'ei prenda l'arme per la nostra Republica, non che difenda le nostre parti, ne che uenga a uiolare la uostra antica amicitia, ma accioche per intercessione di lui ne ascoltiate con animo giusto & uogliate udire la nostra ragione, parendoui giusta per la tranquillità della nostra patria. Et uoi circostanti in questo sacro concistoro, giudicherete non essere altramente da domandare, se nõ che con giustitia si uenga a sopire ogni controuersia. Siamo maladetti, se noi cerchiamo piu per ambitione, o fattione che il Sacerdotio sia dato à Raimondo, che per commune consentimento, & utilità. Non è fuora di proposito in questo luogo cõ breuità esporre, santissimo Padre, la cagione per la quale si contende, & altra uolta co' fatti s'è contrastato. Conciosia che morto Leone, il quale nel tempo del suo Sacerdotio niun'altra cosa piu trattò, che seminar nella nostra città perniciosi affronti, con odio, & ira ardente, & armare i Nobili per ingiuriar la plebe, acciò che come stranieri dedicati a perpetua seruitù, non hauessero ardire di resistere alla licenza, & alla libidine de' Nobili; la Plebe che s'era data in tutela de' Turriani, confermando la prero-

roga-

rogatiua loro, che soleuano far l'Arciuescouo delle cose diuine, secondo la consuetudine, & antica legge designò Raimondo per Arciuescouo, i cui parenti, & fratelli non tanto indotti per la parentela l'hanno aiutato, quanto perche per la sua elettione uedeuano perpetua concordia fra i cittadini, & amendue le parti poter uiuere con giustitia. Ma poi come interuennero le contentioni, si come lungo tempo s'è essercitato fra i Nobili e i Plebei, Francesco Settara con poco suffragio si mise auanti al Sacerdotio. Fra questo mezzo Vrbano Pontefice uostro antecessore, non uolendo aderire ne all'una ne all'altra parte, di mezo elesse uno di quelli che di continuo suscitauano diuersi mouimenti, & d'indi conspirando nella ruina della patria, essendo cacciato dalla città per li latrocinij, & rapine, ha turbato il tutto. Et per questo confesso che noi habbiamo contradetto a gli editti del Pontefice, hauendo cacciato fuora l'Arciuescouo assegnatoci, acciò che sotto il nome, & la potestà del Sacerdotio non tentasse la ruina della patria. Non sapete uoi sommo Pontefice quante uccisioni la gente superba, & feroce, di continuo habbia messo fra i suoi cittadini? Quanta calamità, hoime, quanta uergogna hanno ancho procurato contra la Maestà Romana? Assai è manifesta la loro impietà usata con armi uiolente, & la lega fatta con Ezzelino seuissimo Tiranno per ricuperar la patria, & morto lui in battaglia l'hauer seguitato il Pallauicino: sotto cui, quale ingiuria, & maleficio non hanno commesso contra i uostri amici? Ecco che ancho di continuo perseuerano nella confederatione, & amicitia di lui, come serui, nimicissimi delle cose uostre. Tuttauia Napo ha di nuouo leuato la paga, & dato licentia a quell'huomo, che nelle cose di guerra era d'utilità non picciola; percioche uedeua di non potere hauere alcuna perpetua gratia co' Prelati, se con lui teneua amicitia, che sempre come empio & crudele, stà desto nella uostra ruina. Egli certo mai piu non s'humilierà: ma ancho questo nuouo Arciuescouo, non s'apparecchia d'inuestirsi del Sacerdotio, ma d'assaltare il Regno; poi che insieme ha messo molti banditi & assassini, & con essi ha assalito il castello d'Arona d'onde finalmente non senza morte di molti, uergognosamente è stato cacciato; & uedendo d'essersi affaticato in uano, con l'auttorità dell'ordine Sacerdotale, si uolse uendicare, & contendeua come successore di S. Ambruogio. Dicami questo huomo arrogante, et partiale, se si conuiene a uno a cui appartiene ministrar le cose diuine, congiugnersi con una moltitudine d'assassini, & dissipare i luoghi della patria a modo di nimico, & riuoltar l'arme contra i cittadini? Non sa ueramente, non sa l'huomo auezzo alle rapine, & all'Imperio, doue ancho si contende con ragione, se non con mani uiolente uendicarsi, ouero domandare quello ch'egli crede essere suo. Ben chiaramente si uede che a' suoi maggiori di fattione, & di costumi è simile, & non traligna in cosa alcuna. Costoro di continuo piu tosto hanno amato l'armi che le leggi. Ma queste cose, sì come richieggono i tẽpi presenti, si attribuiscono all'huomo insolentissimo, &

gonfio

gonfio per gran parentado. Sopra tutto ci marauigliamo, che costui uoglia prender il gouerno delle cose sacre, il quale in tutto se ne dourebbe astenere & come ignorante uiuere alieno dal consortio honesto, saluo se non haueste hereditato l'animo del padre, & della madre, i quali in tutto abborriuano dalla uera fede. Et è cosa manifesta ch'essi di continuo con falsi argomenti oppugnaron la giusta religione. Che? debbo io ricordar gli sposalitij della sorella? laquale fu data per moglie a un'heretico ribello della santa Chiesa, come piu a lui conueniente che a un fedele, seguitãdo essi una medesima opinione. E inuerità se Otto Arciuescouo douerà difendere le nostre cerimonie, niuno piu di lui sarà degno d'esser uituperato di questo ministerio, e suergognato come detestabile, & abominato per tutto l'uniuerso. Io prego dunque che si uoglia astenere dalle ministrationi de' sacri Tempij, & che uada in luogo occulto a nasconder si, e imparar che cosa si richiegga a simili sacerdotij, considerato che disdice assai, che si gran dignità sia amministrata da huomo impuro, e peruerso. È manifesto che se la nostra Chiesa uiene a esser sottoposta a huomo, com'è questo nefario, non pur l'Italia, ma anchor l'Europa s'attaccherà oll'opinion false; & dannose. Ma lasciamo andar le cose nuoue, come chiare a tutti; & parliam delle uecchie. Santo Ambruogio ne' suoi tẽpi instituì i popoli alla disciplina de' costumi, alla dottrina, & alla uera religione, & confutando le perniciose opinion de gli heretici, & ualorosamente combattendo per salute del gregge a lui sottoposto, con grande animo entrò nelle battaglie, secondo che fece contra Aussentio, che per le città d'Italia seminaua pestifera dottrina. Non bisogna contendere, che la nostra religione sia aliena dalla Romana; perciò che doue il nostro pastore s'è inclinato, ogn'uno gli ha hauuto somma riuerenza, & da gli altri molto è stato honorato. L'altre Chiese dell'Occidente se bene hanno ubidito al Sacerdote Romano, non si son però aggrauate d'ubidire alla Chiesa Milanese. Preghiamoui dunque, santissimo Padre, per l'utilità della nostra religione, che come prudentissimo di tutti, uogliate prouedere con maturo consiglio a tutte quelle cose che appartengono a gli usi publici, & alla pietà di Christo Saluatore, dandoci quell'Arciuescouo che ui par, che sia armato di graue ingegno, honesto, di mente sincera, & alieno dall'ingordigia di signoreggiare, & di uendicarsi: ma che piu tosto uoglia abbracciar la commune utilità, & sia studioso della quiete, & della concordia ciuile; & giorno, & notte uoglia star desto per la salute di ciascuno, sprezzando l'odio, e'l furore; nè s'ingerisca nello studio delle parti, ma sia cultore della uera, & pura fede; acciò che la prudenza, & diligentia sua non paia esser mancata doue la salute delle cose, & dell'anime uacilla. Per questa oratione i circostanti fecero fra loro molte parole, parendo che l'orator Turriano troppo acerbamente hauesse parlato contra Ottone, & piu che non si conuiene a un difensore delle cause sue. Ma poi essendo concesso ad Otto di poter rispondere, benignamente in questo modo cominciò quiui a ragionare.

Oratione di Otto Arciuescouo di Milano in risposta all'ambasciator Turriano.

NON è cosa nuoua, ne non pensata, Santo Padre, capi de Religione, & arbitri delle nostre liti, che queste cose ci sono opposte da gli huomini seditiosi, & da' maluagi Tiranni: iquali dopo che sono stati riceuuti nella nostra città, mai non hanno cessato di perseguitar con armi, & con odio implacabile l'antica, & illustre nostra famiglia, & quelli, ch'erano stati cacciati dalla propria patria. Ma bene hauerei desiderato c'hauessero hauuto qualche riguardo a questo sacro santo concistoro; la cui Maestà con questa lor maledicentia in uerità si può pensar, che molto habbiano offesa. Per laqual cosa mi dolgo assai se uoglio narrar la cagione, & repugnare alquanto alle cose da loro addotte, che non parrà ch'io conosca la riuerentia, che si debba a questo sacratissimo luogo, & Apostolica Maestà, & quantunque le graui ingiurie, & gli acerbissimi fatti troppo mi cõturbino, nondimeno mi molestano assai; perche intendo che i miei amici, & parenti sono di continuo trauagliati con somma ignominia da huomini corrotti, e scelerati. O uolesse Iddio che si potesse combattere questa questione innanzi a questo augustissimo tribunale. Mi perseguitano con ingiurie, & con armata mano nella patria, & fuora de' miei confini. Hanno in odio il nome Patricio, & gli scriuono questo a odio capitale, & a continui malefici, che tẽga quasi il Regno della patria, & habbia la plebe con lunga, & continuata seruitu oppressa, come se assai non fosse chiaro, che la Nobiltà ha qualche podestà sopra i sudditi, ouero che tal cosa non fosse concessa per ragione antichissima, & gentile, o che non fosse stata data per indulgentia de gl'Imperatori, acciò che s'hauessero loro a riferire gratie per li meriti, non si cercassero l'amicitie straniere, e i soccorsi forestieri, co' lor benifici non hanno uoluto stare nel popolo indiscreto: ma hauendo spartiti gli amici da' nimici, diuisero a cittadini gli honori, & le dignità: lequali in questa guisa sono state piu ricche, & piu illustri, & ancho l'antiche famiglie conseruate, e i Cittadini nouitij sono tirati alla nobiltà in ordine honesto per la dignatione delle Republiche. In questa guisa la turba piu humile s'accostaua, & pagaua le gabelle a color che precedeuano di dignità, & di ricchezze, et di uero gl'Imperatori non userebbono la magnanimità, ne per loro, ne per altri Re, o Principi giouerebbe lor combattere, se da quelli non si sperasse cauar qualche ricchezze, honori, & dignità. Per la qual cosa mal posso intendere qual furore habbia assaltato la mente di costoro in danno de' piu nobili, & ricchi, ch'essi assaltano, & cacciano dalla propria patria, spogliandogli delle proprie ricchezze, & ancho dopo che gli hanno cacciati, non gli lasciando riposare. O intollerabile superbia, & arroganza inaudita. Non possono patire che i Primati della città risplendano in essa, che i priuilegi, & le ricchezze rimangano presso coloro, a' quali i Principi potenti l'hanno cõcesse, o donate; saluo se non uolessero addurre, che le ricchezze, & la potenza douesse esser commune: laqual cosa tanto s'allontana dallo stato libero, & popolare della città, che se tu non eleggi i Senatori, i Decurioni, ò qualunque

que altro che sopraſtia a' beni publici per nobiltà, per ricchezze, o per età ſarebbe dibiſogno che ueniſſe a ſignoreggiar la moltitudine, e'l uolgo ignorante, per la temerità delquale non pur la Republica ma le facende priuate del tutto ſogliono andare a terra & la città ſoggiace ſempre a perdita, & a uccißioni. Ma *quando i cittadini uiuono ugualmente, & non ricuſano di ubidire a' migliori, & a' piu potenti in perpetuo le Republiche ſi conſeruano. Che mi accade al preſente raccontar queſte coſe? come non ſi ſapeſſe che la città non è bene amminiſtrata ſenza il Senato, ilquale non può eſſere conſtituito ſe non da' Patritij principali. Ora douendo coſi ſtare il fatto queſti maleuoli ſi ſtudiano co' lor ſatelliti d'uſurpare le coſe, & di leuar la uita a' piu nobili.* Io *ui prego clementisſimo Padre, che uogliate ſopportare in pace, ſe con lungo dire io racconterò la noſtra calamità, & quanta ſia l'ira, & la crudeltà de' noſtri auuerſari. Coſtoro non cercano di commandare a gl'ialtri, ne di regger la città a uoglia loro: ma ſono ingordi del ſangue de gl'infelici & ogni coſa mettono in confuſione in modo che perſona non è libera dalla uiolenza, & dall'ingiurie, ne ſicura dal danno, o dalla uergogna; ne piu poſſono tollerare la perdità de' lor beni. Vna ſola ſperãza rimaneua loro nella riuerenza del ſacerdotio, & nel preſidio del loro Arciueſcouo: mai ciechi per auaritia, i crudeli, e i pazzi, ſpinti da ſommo furore l'hanno cacciato con armi ciuili. Riſguardate di gratia quanto queſti huomini nuoui ſi ſiano per temerità gonfi di ſuperbia, & fatti diſſimili a lor medeſmi dall'hora in poi che nella città furon riceuuti: o piu toſto conſiderate, ottimo & grandißimo di tutti i Sacerdoti, la perfidia & gl'inganni di coſtoro, & con qual fraude s'hanno uſurpato il regno. Gia molti anni erano nella città alcuni collegi per li cittadini, accioche per pouertà l'uno all'altro haueſſe a ſouuenire, & con iſcambieuol preſidio foſſero ſicuri dalla uiolenza de' piu potenti, lequali tutte coſe ſotto ſpecie d'aſſicurarſi dalle congiure, da Martino Turriano furon leuate uia. Reſtauaci la Credenza della plebe coſi chiamata, come congregatione della peßima turba, la quale già ne' paſſati tempi dal popolo fu coſtituita per oſſeruatione della libertà cõtra la licẽza de' maluagi & di queſto ordine tanta è ſtata la libertà, et la poteſtà che qualunque coſa all'hora foſſe ſtata determinata dalla Credenza, coſi in tẽpo di pace come di guerra, uoleuano, che foſſe ſtabile et ferma. Vdite ui prego con qual'arte Martino* Prefetto *della Credenza s'ha ſottomeſſo ogni coſa. Principalmente non contradiſſe mai alla uolontà di coloro che ſtratiauano i nobili: & rendeua i giudicij ſecõdo la uoglia loro. Con tale ſtudio, & arte la turba ignorãte gli ha conceſſo perpetua poteſtà, come a Principe del concilio publico, & auttore della città; & egli molto incrudelì cõtra i principali. Venne poi la potenza, & l'audacia Turriana in ſoſpetto alla plebe: Onde egli uolendo leuare alla città queſta paura, chiamò i cittadini a parlamẽto, & giurò di non far coſa alcuna ſenza cõſiglio loro & d'eſpor tutte le coſe a' a' principali del popolo. Perche eſſi non dubitãdo delle forze di lui, ſolo al be*

ne commune erano intenti: ma egli essendo superato Ezzelino tiranno potentissimo, si congiunse co'l Pallauicino, & molto l'incitò contra di noi: cosi congiugnendo gli esserciti hanno dato Beatissmo Padre, danno intollerabile a' uostri amici. Essendo poi morto il tiranno, costui insuperbito per tanta uittoria, & compiacendo alla Plebe, in tutto disprezzò l'Imperio, e'l nome della Credenza. Egli solo tiene, & gouerna la Republica, & ha uoluto dopo esser chiamato Signore. Fra tanto i Nobili oppressi; iquali secondo l'occorrenza del tempo non ricusauano d'ubidire, non conoscendo che si mettesse alcun fine alle uccisioni, alle crudeltà, & alle rapine, in tutto deliberarono di propria uolontà andare in bando, & uiuer quieti nelle patrie forestiere, piu tosto che cō atrocità esser dilacerati nelle case loro per libidine, & intemperanza de gli auuersari. Nondimeno essi non cessaron per ogni uia di seguirgli con armi, & con insidie: & di uero l'ostinata ferità, le continuate rapine, gl'incendij de' cittadini, gli esilij, le seruitù della patria, non gli poteuano satiare, che ne anchora la dignità del sacerdotio è rimasta inuiolata dal nefario Tiranno: conciosia che hauendo priuato Leone dell'Arciuescouado, l'hanno anchora con somma ignominia ridotto alla morte, essendo egli dalla Credenza di lui con molta riuerenza honorato, & questo perch'ei pigliaua il patrocinio con intrepido animo della ragione del Ponteficato, & uietaua che non si facesse ingiuria a' nobili. Dopo la morte del quale io sono designato al gouerno delle cose sacre, per l'humanità di questo sacratissimo Concistoro. Ma questi perfidi, abborrendo i commandamenti Papali, non solo non mi uolsero accettar nella città, ma entrato ch'io fui ne' miei confini, come nimici mi uennero contra. Non nego già, poiche la riuerenza, & l'auttorità del Pontefice non mi difendeua, ch'io ingagliardito dell'aiuto de gli amici, non pigliassi Arona; non perche uolessi dare alcun danno alla patria, ma solo per esser constituito Arciuescouo, & accioche paresse, che in tutto non uolessi perdere le ragioni della dignità, o ch'altri non pensasse, che dal possesso di quello io fossi stato cacciato. Ma gli audaci, & empij huomini subito misero insieme molto numero di genti bellicose, & assediarono il Borgo, & con machine opugnarono il lor Pastore. Spesse uolte in uano, sacratissimo Padre, ho inuocato il uostro aiuto; & niente m'hanno potuto aiutar la uostra Maestà, ne le ragioni Pontificali. Finalmente astretto per fame ad arrendermi, essendo a me e a' miei concessa la uita, restituì la Rocca. Questi huomini nefarij andranno dunque impuniti per il grandissimo disprezzo, & uillania usata cōtra l'auttorità Apostolica? Ben furono dall'antecessore uostro trattati secondo i loro demeriti; ilquale gl'interdisse de' sacrificij sacri, acciochè si riducessero alla santa ueneratione; ma niente ha giouato; perciò che per questo non hanno ubidito a' sacri interdetti per paura della futura pena coloro, ne' quali niuna religione, niun timor di Dio ne de' Santi si truoua, come se non sperassero premio delle ottime cose, ne supplicio delle sceleraggini, pensando che dopo

Vberto Pallauicino uolse esser chiamato Signor di Milano

po la morte non ui sia punitione del peccato. Forse si potrà domandare; per qual cagione siano uenuti con gran riuerenza a chiedere la pace? le libere uoci del popolo, le forti querele di coloro, iquali nõ uogliono esser priui delle cose sacre, et l'essere occupati dall'inuidia del graue Regno, & dall'infamia della perpetua ribellione, spinsero costoro a questo. Et quì non son uenuti per osseruare quello che sia imposto loro, ma per fuggir l'odio, che s'hãno tirato addosso per questa discordia, & coloro che ricusano pertinacissimamente simulano d'ubidire. O ueramente huomini insensati; anchro noi intendiamo che cosa dice la simulata uostra oratione. dimostrano essi d'esser pronti a' uostri commandamenti, & s'attribuiscono così ampia licentia, che non lasciano al Pontefice Romano libera potestà di poter creare il Sacerdote. Costoro chieggono, che sia dato loro l'Arciuescouo con patto, che uoglia consultar la quiete & la concordia. Or perche non dite al Pontefice, che prenda l'armi, ch'in tutto disperga i banditi con quei che giaccion nel fondo delle miserie; che spogli ogni humanità, getti da parte le ragioni pontificali, e insieme con uoi stratij coloro, che miseramente in essilio uanno mendicando; altramente che u'appellerete a qualche magistrato maggiore? O huomini perfidissimi, pieni d'inaudita superbia, & temerità, o uoglia, o nò, sempre la chiesa Milanese sarà sotto l'arbitrio del Pontefice Romano, & a lui senza appellatione ubidirete; a lui come singolare, & perpetuo Signore seruirete. Dicono poi che io, e i miei parenti siano heretici. Pregoui che lasciate le ceneri de' miei in riposo. diate pace a' morti, & non molestiate le cose inferiori. assai bene è manifesto, ch'essi hanno sentito pijssimamente della fede, iquali nell'ultima uolontà come Christiani sono sepolti in luogo sacro. Direte uoi, che colui ha rea opinione, & ostinata nell'heresia, ilquale morendo lascia che sia religiosamente funerato? Ditemi ui priego sotto qual giudice di questa cosa sono stati reprouati? Dicono c'ho una mia sorella maritata a un'heretico, questo al presente non uoglio difendere: perche egli uiue in luogo honesto, & a ciascuno è noto qual disciplina segue; & per questo non m'estenderò piu oltra. Cedano finalmente questi manifesti spogliatori de' Tempij, studiosi de' sacrilegi, & delle ribellioni contra il Pontefice, huomini iniqui, & intemperati, contra la superbia, crudeltà, & auaritia de' quali tutti i popoli di Lombardia non cessano di gridare. Quelle cose c'hanno usato con Carlo, non l'hanno fatto in gratia del Pontefice; ma per potersi ualer di lui, come di compagno, & d'amico. hanno uoluto per loro, & per li nipoti acquistar l'Imperio della Città, acciò che poi gli heredi seguitando l'intemperanza, & la libidine de', padri lacerassero di continuo la patria. Et la bestial crudeltà del Carnefice Emberra, non Pretore, ha fauorito i lor consigli, nõ tanto per fraude, quanto per cupidità de' Turriani bramosi d'estinguere i lor nimici. Ha sguainato l'arme sotto la uendetta di Pagano, & ha fatto tagliar la testa a piu di 500. Cittadini innocenti, paren-

ti di coloro ch'egli arguiua c'hauesse fatto il maleficio, con un'editto, & denuncia del banditore; & come poco satiati dell'ira, facendo poner sopra i carri quei corpi, ignominiosamente per le publiche strade gli fecero condurre alle sepolture solitarie. Quanti pianti, quante lacrime, quanti lamenteuoli gridi per tanta sceleraggine furono fatti nella città? quante maleditioni & bestemmie furono augurate a coloro, per cõsiglio de' quali succedè sì atrocissima uccisione? Et nondimeno questi huomini funesti, come che anchora a' loro sdegni non sia sodisfatto, uanno al Pontefice tanto insolentemente pregandolo per l'interdetto, per la pace sacerdotale, & per la concordia de' cittadini. Perauuentura un nobile proscritto, il quale gia quando fu commessa la crudelissima uccision di coloro nella città, trafitto da gran numero di ferite, fra i corpi de gli uccisi, mezo morto era quasi scampato dalla crudeltà de' nimici, presente. Quì fu interrotto il parlare all'Arciuescouo, ne per compassione poteron comportare, ch'egli piu oltra passasse; quando esso riuolto al Papa, & a glialtri ch'erano in quel sacro Concistoro, con molta efficacia raccontò il numero, et i nomi di color ch'erano stati morti, & che s'era coperta la terra del sangue loro; & ripetendo le crudelissime uoci de gli insultanti, tanto odio, & ira generò contra i Turriani, che a' Legati fu commandato che senza dimora si partissero del Cõcistoro: nè piu lunga fu fatta fra i Senatori questa consulta. Fu deliberato che la città stesse interdetta, fin che s'arrendesse al Papa, & Otto fosse riceuuto nella sua sedia, tanto pertinacemente due Pontefici in un medesimo tenore tolsero a difender la parte di lui. Gli ambasciatori poi furono richiamati in Concistoro, doue uedendo il Pontefice molto cõtra di loro sdegnato, cõ gli altri Senatori, per non incitarlo a maggior collera contra di loro, dissero d'essere apparecchiati à fare quanto da lui fosse ordinato; & così finalmente licentiati, ritornarono a Milano, & gli altri similmente alle loro patrie. Otto ilqual sapeua che gli Oratori a cio haueuano acconsentito piu per la paura, & per le querele popolari, che per riuerenza della religione, & che i Tiranni con fatica attenderebbono le promesse, procurò ch'uno del numero de' Cardinali lo rimettesse nella sua sedia. In questo medesimo mese di Maggio contendendosi a Roma delle cose predette, a' quindici una Domenica il podestà di Milano con le genti d'arme, & co'l Carroccio, uscendo contra i Pauesi, uenne al Borgo d'Abiate, & a uentisei passò il Tesino. A uentisette i Bergamaschi co'l popolo con la militia, & co'l lor Carroccio giunsero a Milano, & a uenti otto insieme con l'essercito Milanese si trasferirono all'assedio del castel di Vighieuano con molti mangani, & lo cominciarono a molestare con continua battaglia. Il Lunedì seguente in aiuto de' Milanesi giunsero quei di Nouara, & in tal modo nel paese intorno al castel fu dato il guasto, che niun'albero piu alto di tre braccia si uedeua sopra la terra. & tante furono le pietre spesse gettate nella fortezza, che in niuna casa si poteua habitare;

Determinatione contra gli Ambasciatori Milanesi.

e i difensori oltra modo erano feriti. Perche conoscendo di piu non potersi mantenere, a' dicianoue di Giugno saluando le persone, si arresero a' Milanesi, iquali entrandoui, al meglio che poterono, lo riedificarono. Indi hauendoui posto la guardia, ritornarono a Milano. I Pauesi a quattro miglia erano uicini, quantunque mai non ardissero andar contra de' lor nimici. L'Ottobre seguente, Corradino figliuolo di Corrado nato di Federico secondo stipendiato, & condotto da Vberto Marchese Pallauicino, da Bosio da Douara, da' Cremonesi, da' Pauesi, & da' Veronesi, con gran moltitudine di Tedeschi, & d'altre nationi straniere si drizzò uerso Verona. Per la qual cosa Beltramo Grege podestà di Milano, a compiacenza de' Milanesi, & de' Turriani, per honore della Sacrosanta Chiesa Romana, di Carlo Re di Sicilia, & per bene dello stato publico di questa città, insieme co'l Marchese di Monferrato, & con l'infrascritte città, & altri amici di Lombardia, ordinò una general dieta da esser celebrata in Milano, sopra la riforma per la lega Lombarda a destruttione de' loro nimici, et difensione, & utilità d'essa. Perche gl'infrascritti ambasciatori hebbero dalle lor Communità ampia potestà di fermare, & riformare la detta lega, & di poter prouedere, deliberare, trattare, ordinar, fare, & adempire qualunque cosa paresse loro di statuire a honor loro & a maggiore offesa, & destruttione de' nimici. Sopra il nuouo palazzo dunque di questo Cõmune essendo stato piu uolte in ragionamẽto cõuenuto, discosso, & esposto da essi Ambasciatori, & deputati Milanesi le insidie, le malitie, i trattati, e i fatti di Vberto Marchese Pallauicino, di Bosio da Douara, de' Cremonesi, de' Veronesi, et de' Pauesi, questa cõmunità, il Marchese di Monferrato, i communi, le città & gli amici, uolendo prouedere al trattato, ch'essi haueuano fatto di cõdur Corradino in Lõbardia contra la libertà Ecclesiastica deliberarono di rinouare la lega. Cosi un Lunedì a quattro di Maggio, raunati sopra il palazzo concordeuolmente, & senza ch'alcun discordasse, statuirono che Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese, & Frãcesco Turriano come Principe della Plebe, hauesse libertà, potestà & facultà di riformare la lega fra loro, la Republica Milanese, il Marchese di Monferrato, & la communità con gli altri amici, pur che essi Turriani, il commune, e'l popolo di Milano non potessero fare alcuna compositione, o trattato, ne alcuna concordia se non con uolontà de' lor confederati, & parimente gli altri non potessero fare accordo alcuno, senza il consentimẽto de' Turriani, del commune, & del popolo di Milano. In questo modo a ciascuno piacque questa reformatione, & che Napo, & Francesco, il commune, e'l popolo hauessero facultà di poter fare gli esserciti, & le caualcate speciali, quando uolessero, promettendo tutti gli Ambasciatori, Principi, et Marchesi, per loro, & le lor Republiche di dar soccorso & aiuto a' detti Turriani, commune, & popolo Milanese secondo il bisogno, & richiesta loro. A che interuenne Alberto Guidone, Ambasciator del Marchese di Mon-

Corradino con l'essercito in Italia.

Beltramo Grego podestà di Milano.

Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese.

Francesco Turriano Principe della plebe di Milano.

Monferrato per lui, & per il suo Signore: Guglielmo Auuocato, & Iacopo Carisio per loro, & per la communità di Vercelli, Ruggiero Caccia, Vgo Tareso Ambasciatori Nouaresi: Alberto Turlino, Falco Greco Ambasciatori di Como: Zuccono di Adolasij, Guglielmo Riuola, Alberico Carpeli Bon'amico, Giudici, & Ambasciatori di Bergamo: Socio Vistarino, Vberto Sommaripa, Guglielmo Fisilaga Alberico Carnesella, Ambasciatori di Lodi: Patricio, Concessio, Pace Boche. Amico Confalonerio, Filippo Gogone, Lanterio Paratico Corrado di Santo Geruasio, Ambasciatori di Brescia: Bonincontro Cauisano Giudice, Manfredo Quinzanello, Enrardo Bonarci, Guasandeo di Guasandi, Bonincontro Guazantino, Ambasciatori del popolo di Brescia: Greco d'Aueno, Com patre Rossello Ambasciatori di Mantoua: Guid'Orso Brindoaldo Giudice, Enrico Aldegherio, Ambasciatori di Ferrara: & Marchione Estinense, per lui, & per il Marchese Estense: Bugimante Lusco Giudice, Bendauo Fino di Galliano, Ambasciatori di Vicenza: Sero di Bonello, Iacopo Anselino di Ruffo, Ambasciatori della citta di Padoua, & Rolando Bucacio Ambasciatore di Parma, tutti per loro, & lor Communità. A noue poi di Dicembre, i Reggiani ricuperarono da' Cremonesi Castel Rasolo, c'haueuano comprato da quei di Sessa per tremila lire. In quest'anno medesimo a sedici d'Agosto Luca Grimaldo con uēticinque galee Genouesi prese il porto di Tolomaida. onde niun nauilio osaua passar ch'essi non prendessero, & cōducessero a Tiro, fra iquali abbruciarono due naui de' Pisani. Onde a 28. nel medesimo porto giunsero uentinoue galee Vinitiane: di che accorgēdosi i Genouesi uscendo, si drizzarono uerso Tiro; ma i Vinitiani seguitandogli ne presero cinque. onde ritornarono a Tolomaida, et la mattina anchora perseguitandogli fino a Tiro trouarono che s'erano di li partiti. Vgo herede del Reame di Cipro uenne a morte, & gli successe Vgo di Lusignano suo parente. L'anno della uera Salute mille dugento sessantaotto, essendo Clemente Papa, uacando l'Imperio, trouandosi fuoruscito Ottone Arciuescouo di Milano, & signoreggiando Napo Turriano, Corrado Lauizario fu fatto Podestà, & Corradino a dicianoue di Gennaio giunse a Verona, & passando per il Bresciano caualcò alla Rocchetta, ch'era di Bosio da Douara, & indi passato il fiume Adda di rincontro a Cauernago, per il Lodigiano giunse a Pauia, doue dimorò molti giorni. Del mese di Febraio i Frati detti di S. Maria de' Carmini, uennero ad habitare fuor della Pusterla di Ponte Vetro in Porta Comasca, presso la stretta, detta di Monauaca. A uenticinque di Marzo uolendo essi fabricar la Chiesa, cantarono la prima Messa sotto un padiglione. Ne' medesimi giorni i Pauesi con le genti di Corradino andarono à Fara Asilia, hora detta la Grancia del Monasterio di Miramondo. Perche il Podestà di Milano con la militia andò subito nella campagna di Albairato, & si pose con le genti presso il ponte del Tesinello dirimpetto al castello

Corrado Lauizario podestà in Milano.

d'Alberto

d'Alberto Turriano. onde i Pauesi senz'alcuna dimora con grandissima uergogna ritornarono a Pauia, e i Milanesi uennero a Milano. Indi Corradino si partì da Pauia per andare a Pisa; & passando per il paese del Marchese dal Carretto, entrò in mare, & l'essercito passò per quel dal Fiesco. In Milano, & nel Contado per grandissima siccità d'acque, trouo in alcune scritture auttentiche, che uenne si gran carestia, che il moggio del miglio, ilqual uoleua soldi dodici di terzoli, montò a soldi uentiquattro. Perche il penultimo di Luglio con somma diuotione per la città furono fatte le processioni. & dipoi a due d'Agosto uenne tanta pioggia che ogni cosa ritornò al primo prezzo. Trouiamo anchora che in questi proprij giorni Bendocdar Soldano di Babilonia uenne auanti a Tolomaida, & dimostrando l'insegne de gli Hospitalarij, & de' Templarij, che seco haueua portate, forse da seicento poueri per hauer la limosina andarono per fino alla spiaggia; doue sotto questo inganno furono presi, & tutti amazzati. Dipoi cauarono loro il fele, e scorticarono la pelle del capo fin'alle spalle, & la mattina il Soldano si ritirò a Safet, & quindi a diciasette giorni ui ritornò, guastando in tutto le Torri, i giardini, gli alberi, le uiti, & quanto potè hauere. Corradino ilquale era a Pisa, partendosi co'l consentimento della fattion Guelfa di Thoscana, giunse a Roma con gli esserciti, mentre che'l Papa era a Viterbo: ilquale cio intendendo, mandò Oratori a Corradino, acciò che non molestasse il Regno di Sicilia, come Reame della Santa Chiesa, & del quale l'auolo suo, e'l padre erano stati priuati: ma egli facendosi beffe delle commissioni del Papa, fu scommunicato. Carlo Re di Sicilia intendendo la uenuta di Corradino, di niente impaurito, raunò l'essercito, & gli andò contra fin ne' Campi Vegetij, doue in due parti diuise le genti. Alcune squadre mise alle frontiere, commettendo a' Capitani che facessero il fatto d'arme; e il resto che erano ottocento huomini d'arme scelti, ritenne seco, & si pose dietro a certi colli uicini, & cosi hauendo instrutto ogn'uno di quanto apparteneua, sopraunenne il nimico. Dalle squadre secondo l'ordine, fu cominciata la battaglia assai atroce, che fu la uigilia di S. Bartolomeo. Nel primo affronto Corradino ruppe le genti di Carlo; onde essendo i uincitori piu intenti alla preda, che al seguitar della uittoria, tutti uscirono fuori de gli ordini loro. Perche Carlo assaltando i nimici con le nuoue gēti, con tāto animo fu rinouato il fatto d'arme, che in tutto Corradino con molta uccisione restò uinto, e preso, insieme co'l Duca d'Austria, et cō molti Baroni, iquali furono cōdotti alle carcere di Palestina. Enrico fratello del Re di Castella all'hora Senatore nella città di Roma, Galiano Lancia cō due suoi figliuoli da' nimici fu morto, et molti altri c'haueuano cōgiurato cōtra il Reame di Puglia. Quiui il cōflitto fu grāde, et l'uccisione maggiore. Carlo hauēdo conseguito tāta vittoria, subito mandò vna lettera al Pōtefice, nella quale vsurpādo le parole di Giacob, diceua al padre, che si leuasse a mangiar della cacciagion del figliuolo. Et finalmente in Puglia a

Carestia grandissima in Milano.

Inganno di Bendocdar Soldano.

Corradino scōmunicato.

Corradino rotto, & preso col Duca d'Austria

Corradino c'haueua all'hora diciotto anni, & al Duca d'Austria fece tagliar la testa. Cio facendosi, i Milanesi, e i Vercellesi andarono all'assedio del castel Basola della diocesi di Vercelli, & di quel di Riuoli, e in tutto lo ruinarono, & Basola fu dato nelle mani del Turriano. A quindici di Settembre Francesco della Torre fece bandir all'ottaua di S. Michele, corte publica in casa sua, la qual fu differita fino alla venuta della moglie di Carlo Re di Sicilia; & al penultimo del predetto vn sabato secondo il solito conuocato il Concilio sopra il nuouo palazzo di Milano, Ghezera del Pozzo collega del Podestà, & all'hora Vicario, per l'assentia del Pretore rispose come gli Antiani, i Parrocchiani, & le vicinanze della Republica per esser nelle forze del Commune, gli vietauano di poter vendere le cose designate per gli inuentarij de' mancamenti; & per questo domandò auttorità dal predetto Concilio di poter fare le alienationi secondo il consiglio di Mussa Masatio, & Parte di Riuolta; il quale laudò il parere del compagno, che tenendo i beni consegnati ne gl'inuentarij, si costrignessero al pagamento de' carichi secondo la portione di ciascuno, presente Matteo Peselago, Filippo da Osnago, Giouanni da Fagniano, & molti altri. Poi a sette di Ottobre, le tauole furono apparecchiate nelle publiche piazze di Milano, & sopra la strada Nouarese fino a cinque miglia lontan dalla città, furono piantati molti padiglioni, & trabacche per la venuta della Reina, che il dì seguente giunse a Milano. Costei fu zia del Duca di Borgogna, & figliuola del Conte, & andaua a marito. Tutta l'uniuersità di Milano le andò incontro con gli stendardi, & con le bandiere della Communità, & con queste era il Carroccio, & un tribunale splendidissimo con suoni di diuerse maniere. Ella fu riceuuta sotto un baldacchino, e in cinque giorni che stette in Milano, essendo con lei quegli che fu Imperator di Constantinopoli, furon fatte honoratissime & reali feste: nelle quali Francesco Turriano fece honoratissimo conuito, & poi nella chiesa di Santo Ambruogio fece due caualieri, Alberto Marcellino, & Boccasio Peluco, & poi furon fatti molti giuochi cauallereschi: dopo il qual tempo la Reina andò a Lodi. Intanto hauendo giurato gli Oratori del Turriano fedeltà al Pontefice di stare a' mandati della santa Chiesa, il Papa a instanza di Otto Arciuescouo, de' Capitani, & de' Valuassori, mandò a Milano un Legato Cardinale, che u'entrò a tredici di Decembre. Quiui subito fece celebrare un concilio di Prelati, di Principi, & di Primati della città, & lesse quanto dal Pontefice haueua in commissione, & espose come non leuerebbe l'interdetto, fin che tutta la plebe, & le famiglie non giurauano fede alla Chiesa Romana. Ilche essendosi esseguito, domandò a' Turriani, che principalmente riconoscessero Otto Visconte come uero Arciuescouo, & Pastore. Secondariamente, che fosse restituito quanto era occupato della sedia Arciuescouale. Terzo, che a' Cherici nel tempo auuenire non fosse posta alcuna grauezza: le quai cose facendosi, leuò l'interdetto, & ogn'altra scommunica. Indi ritornò al Pontefice,

Corradino & il duca di Austria decapitati.

Festa de i Milanesi nella uenuta della Reina di Sicilia.

Milano assoluto della scommunica.

trice, il quale in processo di pochi giorni passò all'altra uita. Onde i Turriani molto allegrandosi, deliberarono di non osseruare alcuna cosa fatta da loro, & la Sedia Apostolica uacò piu di due anni. Nel mille dugento sessantanoue, Giouanni Auogardo Vercellese fu Podestà in Milano, sotto il regimento del quale a' quattro d'Aprile da' Milanesi con l'accordo de' Pauesi, fu cominciato a ruinare il muro del castel di Vighieuano, et fu gettato a terra fin' a' fondamenti, quantunque gli edificij dentro rimanessero in piede, et la fossa uota, per modo che il muro destrutto dalla Communità di Milano presto poteua rifarsi, per essere il sito rimasto nelle lor forze. Il Giugno seguente il castel di Mozzaniga della diocesi Cremonese, da' Milanesi fu assediato, & destrutto a compiacenza de' Frati Predicatori, detti a Milano di S. Eustorgio, perche i terrazzani erano infettati di somma heresia, & ricettauano ogn'incredulo, & ribello della religione Christiana, la quale pessima stirpe tanto fu radicata, che fin' a' nostri giorni s'è mantenuta in alcuni, i quali al presente non mi par di mentouare. Questo Castello era tenuto per il Conte Egidio di Corte Nuoua, & poi uenne in potestà de' Frati. A uenticinque di Luglio i Milanesi con l'aiuto de' Comaschi, de' Bermaschi, de' Nouaresi, & de' Vercellesi condussero il Carroccio fuora della città contra i Lodigiani, & andarono fino a santa Croce, & nel giorno della festa di S. Lorenzo la famiglia de' Guermagi di Lodi entrò nella sua città, d'onde era uscita l'anno mille dugento cinquanta uno. A diciotto del detto mese i Milanesi, e i lor collegati menarono il Carroccio a S. Giuliano per la deputata impresa. onde il sabato seguente giunsero al luogo di Caluezano; & a uentiotto si posero con l'essercito a Lodi Vecchio, doue attorno diedero il guasto; & a dodici di Settembre nel detto luogo cominciarono a edificare un castello, che molto fortificarono: & indi a sei giorni uennero a Milano con tutte le genti. Dall'altro canto i Cremonesi andarono all'assedio del castello della Rocchetta, tenuto per Bosio da Douara; il quale arrendendosi fu ruinato. A uentisette di Settembre a Milano uennero due lettere del Re di Sicilia, una delle quali era direttiua alla Communità, & l'altra a Napo Turriano, auisando come i Christiani da' Saracini haueuano riceuuto graue danno. In questi giorni i Capitani, e i Valuassori, i quali erano banditi da Milano, constituirono per lor Capitano Francino Borro; il quale subito andò in Ispagna al Re di Castella, & a lui offerse il Dominio della città di Milano. onde il Re accettando il partito ornò Francino dell'honore della caualleria; & d'indi gli diede seicento soldati, & promise al Marchese di Monferrato suo genero d'instituirlo per Vicario. Essi dunque licentiati, finalmente giunsero nel Milanese; doue cominciarono a dare grandissimo danno. Ma andando il Turriano loro all'incontro, rimasero con gran danno oppressi; onde piu grauemente cominciò a molestare i Nobili; & concepe odio intrinseco contra il Monferrato. L'anno predetto a uentiquattro di Settembre con molta solennità Vgo Re di Cipro prese nella città

Giouanni Auogardo podestà di Milano.

Mozzanega castello ruinato à compiacenza de' Frati predicatori.

di Tiro la corona di Gierusalem, & il Re d'Aragona nauigando al soccorso della Terra Sacra il quarto giorno entrato nel mare, riceuè grandissimo naufragio; & finalmente giugnendo a Tolomaida di tanto pericolo impaurito, piu auanti non uolse nauigare, ma andando l'infante Fratello del Re all'impresa, fu dissuaso a non pigliare la battaglia con la gran moltitudine de' Turchi. L'anno mille dugento settanta, uacando la sedia Apostolica, & l'Imperio, essendo fuoruscito Ottone Arciuescouo, co' Capitani, & co' Valuassori; sotto il dominio di Napo Turriano, Giouanni Palastrello Piacentino fu Podestà, doue un Sabato a diciotto di Gennaio, i Consoli, e i uentiquattro dottori della congregatione di Santo Ambruogio, auanti a Napo della Torre, Antiano perpetuo, fu ordinato di suo precetto, che si facesse intendere al Pretore, & a' suoi Giudici, che non si riscotessero i fodri del Commune, che erano imposti da anni dodici passati in dietro; anzi in tutto si douesse soprasedere; & che non si riscotessero le condennagioni fatte per cagione di non hauer condotte le biade, secondo gli ordini antedetti, eccetto quelle ch'erano fatte dopo l'anno mille dugento cinquantacinque; & questi anchora a contemplatione della Credenza furono soprafeduti. Poi a sei d'Aprile, l'Imperatore di Costantinopoli entrò nella città di Reggio, doue nel monasterio de' Frati Minori fu tenuta corte publica, & poi furono fatti molti torniamenti, & presentate da settanta paia d'honoreuoli uestimenti; fra i quali ne furono sedici di panno d'oro. A dicianoue del detto un Sabato, il Carroccio Milanese fu tratto fuor della porta Remana, per andar con gli esserciti sopra i Lodigiani; & al primo di Maggio s'affrettarono fino a Pudriano presso Lodi, & il seguente Venerdi, che fu il terzo, il popolo della porta sudetta andò all'Hospedale della Misericordia fuor di Lodi, acciò che quelli della terra non vscissero da quella banda addosso alla militia de' Milanesi. & altre genti assai si posero nel Borgo di Porta Pauese di rincontro a Porta Reale, accio che anchora i Lodigiani non potessero uscire da quella parte, & d'indi l'essercito diede il guasto attorno all'infelice città; & in quel giorno fecero nuoui prigioni a numero molto stimati. i saccomanni de' Milanesi ritornarono poi a dare il guasto, e i soldati andarono a Porta Milanese, & ascesero al molino. In questo giorno co' Milanesi si congiunsero cento soldati Nouaresi, e i combattenti della Porta Ticinese andarono nel luogo della Romana, & il resto del popolo nel luogo delle altre per modo che di nuouo diedero il guasto: perche molti Lodigiani nuotando il fiume Adda, entrarono nella lor città. & a uentisette di Maggio il detto essercito leuandosi, si pose nel luogo di Zouenigo sopra il fiume, & in tutto gli diedero il guasto insieme con Selua Greca. In questo giorno i Cremonesi co'l lor Carroccio giunsero a Casanago, & l'altro giorno presero il Campanile, assicurando cinque guardie che u'erano sopra. Dall'altro canto al presidio dell'essercito Milanese giunsero dodici nauicelle de' Piacentini, & il dì seguente

Giouanni Palastrelli Piacentino Podestà di Milano.

Milanesi danno il guasto a Lodi.

seguente uennero i Bergamaschi. A uentinoue i Cremonesi andarono in fretta a Varano lungi due miglia da Zouenigo. Il Venerdì seguente a' Cremonesi giunsero quaranta naui grandi per fare il Ponte sopra il fiume. Nel medesimo tempo uennero nel campo de' Milanesi quaranta soldati Piacentini, & il giorno seguente fu principiato il Ponte, & l'ultimo di Maggio si fornì. Poi i Cremonesi ueniuano ne gli steccati Milanesi, & similmente essi andauano ne' loro. Il giorno prossimo furono dati molti guasti, & fu preso il Campanile di san Martino, sopra il quale erano in presidio sedici huomini d'arme, che circondati dal fuoco si arresero: & poi assai numero di guastatori, passando il ponte fabricato da' Milanesi diedero gran danno. Il giorno della Pentecoste furono fatti prigioni, Beltramo Buontēpo, Leone Lamberto, & il Rosso de' Rossi Milanesi, con la compagnia di Guglielmo Lamberto delle genti Pauesi, essendo egli rimasto per la retroguardia. A due di Giugno tutta la militia Milanese co'l popolo di Seprio & di Martesana s'affrettò a dare il guasto oltra Adda, fino alla porta di Lodi, & presero il castel di Caspianega, dou'erano le guardie Lodigiane: & nel castel di Preda ch'era abandonato, furono poste le guardie. In questo giorno, che fu a quattro di Giugno giunsero in campo cinquanta huomini d'arme Parmigiani, & fu ruinato il castel di Fossato Alto, arso, & destrutto. A sette del predetto i Cremonesi disfecero il ponte sopra Adda, & condusserо le naui a Cremona: onde i Milanesi andarono con le genti a Bargano, & a Gimidi, & hauendo fatta la triegua l'uno, & l'altro essercito si leuò, & ritornarono alle lor parti. Indi essendo fra i Milanesi, e i Lodigiani giurata la pace, Napo Turriano fu cōstituito Podestà di Lodi. perche ui mādò parte della militia Milanese, la quale a nome suo fornì le porte, insieme con le Torri. Poi il dì seguente co'l resto delle genti sue u'andò, all'incontro del quale, per due miglia con somma letitia uscirono i Lodigiani fino a' fanciulli: & essendo egli nella citta introdotto, & hauendo desinato fra la Famiglia de gli Ouerniaghi, e i Somaripi si leuò gran discordia, in modo che se gli huomini d'arme Milanesi presto non hauessero pigliata la piazza, il Socio Vistarino, & gli Ouerniaghi hauerebbono cacciato i Somaripi con gli adherenti loro: i quali uedendosi esser da' Milanesi fauoriti, prendendo animo insursero con tanta forza contra i lor nimici, che piu di trentacinque ne uccisero; fra i quali fu il figliuolo di Vistarino, la cui casa si mise in preda, insieme con quella de gli Ouerniaghi. Per la qual cosa Socio con un figliuolo, temendo di peggio si ritirò al Palazzo del Turriano, il quale intendendo tanto rumore, hauendo pigliato l'armi, s'affrettò alla piazza con tutte quelle genti che potè, e scorrendo la città, niuno hebbe animo di contradirgli: & cosi furono quietati. Questa nouità intendendo i Milanesi, di subito scelsero tre mila fanti: i quali per tempo la mattina giunsero a Lodi. Finalmente il Turriano hauendo riceuuta la fede da' Lodigiani, & hauuto l'intero dominio della città, mādò a Milano il Vistarino co'l figliuolo,

Pace giurata fra i Milanesi e i Lodigiani.

Lodigiani discordano fra di loro.

& poi ordinò che nella città fossero fatti due castelli, uno alla porta di Milano, & l'altro a Porta Reale per guardia della terra: i quali furono cominciati del Mese di Luglio. Poi che Napo hebbe ordinato a Lodi quanto era necessario, tornò a Milano. In quel tempo Lodouico Re di Francia Christianissimo desiderando d'acquistare uita, & fama eterna, deliberò di fare il passaggio contra gl'infedeli per il nome Christiano: & hebbe seco il Re di Nauara, & la moglie figliuola del fratello suo, il Conte di Tolosa, & il Pittanese con due figliuoli, cioè Filippo che dopo lui doueua succedere nel Regno, & Giouanni Tristano, con molti Baroni, & grandissimo numero di soldati: & poi seguitò Odoardo figliuolo del Re d'Inghilterra. Apparecchiati dunque gli esserciti, primieramente dispose di por l'assedio a Tunisi, che non poco molestaua i Christiani, che passauano a quell'impresa, & a due di Giugno andando in Sardigna, prese il porto, & poi piu oltra passando di rimpetto a Tunisi, occupò Cartagine. all'hora la pestilenza non poco cominciò a molestare l'essercito. Indi domandò Carlo Re di Sicilia suo fratello, che s'affrettasse al suo soccorso & del popolo Christiano. Perche il Re andò a Garbo, & posesi co'l cãpo a un luogo chiamato Certa Carna. Quiui Giouanni Tristano si cominciò ad ammalare, & finalmente morì. Dopo lui fecero il simile il Legato, e il Santo Re Lodouico, ilquale da che si cominciò ammalare mai non cessò d'inuocare il nome di Giesu, & di dir continuamente, per se & per il suo popolo santissime orationi, fin che auuicinandosi alla morte, la uigilia di San Bartolomeo con somma deuotione & humiltà rese l'anima a Dio. Grandissimo stupore sarebbe parso a chi ueduto hauesse le dolorose lacrime, non solo de' suoi Conti, Soldati, & Baroni, ma ancho di tutto il uulgo. Dopo la morte del glorioso Re, Carlo di Sicilia deliberò con armata nauale, & terrestre oppugnare Tunisi; ma perche moltiplicaua la peste, s'accordò con quel Re, & hauendo riceuuto molti denari per le spese gia fatte per il morto Re, condusse gli esserciti uerso Sicilia, doue il Rè di Nauara passò all'altra uita: & giugnẽdo al porto di Tripoli si leuò cosi gran burasca, che quasi i nauilij andarono a trauerso in modo che le genti ritornarono per terra. Ne' capitoli di questa pace il Rè di Tunisi promise di rilasciar tutti i Christiani prigioni, & che lascerebbe salui tutti i monasterij dedicati a honor di Christo in tutte le città del suo Regno, & da' Frati Predicatori, o altri minori lascierebbe esponere il uerbo di Dio, battezarsi qualunque uoleua, & finalmente si fece tributario di Carlo. Poi l'anno settantauno, Ruberto de' Rberti Reggiano fu Podestà in Milano, nel quale anno un Sabato a tre d'Aprile Francesco Turriano con uentiquattro Principali Ambasciatori Milanesi andò a Cremona da Filippo figliuolo del morto Lodouico Re di Francia, al quale donò due Corsieri di grãde altezza: & essendosi condoluto della morte del Padre, con quelle piu accorte parole che in simili casi si conuẽgono l'inuitò a uoler uenire a Milano: onde con le sue genti, et co' uentiquattro

Lodouico Re di Francia uà all'aiuto di Terra Santa.

Lodouico il santo Re di Frãcia muore.

Capitoli della pace fra Carlo & il Re di Tunisi.

tiquattro Milanesi da Cremona partendosi, andò à Bergamo, doue humanamente fu riceuuto: & quindi a otto d'Aprile giunse a Milano. Nella cui uenuta tutto il popolo, e i Nobili facendo bei torniamenti, l'andarono a incontrare co'l Carroccio, & co'l Baldacchino co'l qual gia haueua honorato la Reina sposa di Carlo fino a Carsenzago. Portaua seco il Re Filippo i corpi del padre, del fratello, & di molti Baroni: et per questo dolore nõ uolse entrare sotto il baldacchino. Fu questo Christianißimo Re alloggiato in Milano nel palazzo del Vescouo di Como, o Turriano posto in porta Nuoua; doue al presente i Frati Minori osseruãti predicano la parola d'Iddio. A noue del detto che fu la festa di S. Ambruogio detto al Nemo, il Marchese di Monferrato, con nobile corte uenne a Milano, & fu alloggiato nel monasterio di santo Simpliciano. In questo giorno al Rè furono presentati in dono a nome della Republica nel Broletto della communità 12. Corsieri, sopra i quali erano 12. huomini armati di polite arme; ma esso non gli uolse accettare. A dieci furono tesi molti padiglioni, & trabacche tanto ne' borghi, quanto nella città, & per tutte le contrade, & uicinanze furono apparecchiate le tauole, & tenuto Corte publica, ballando & facendo festa tutti i principali giouani Milanesi otto dì continui: nondimeno a undici il Re si partì da Milano, e il primo giorno andò ad alloggiare al luogo di Albairato. A uenti di Maggio un Mercoledì si cominciò a nettare, agguagliare, & lastricar le uie di Milano da porta Orientale. Il Giugno seguente i Milanesi fecero seicento soldati contra i Cremaschi, concio fosse che non hauessero osseruato i capitoli, c'haueano cõ loro; onde fuora, e intorno al castello diedero il guasto per quindici giorni. Dipoi s'ingroßò l'eßercito di dodici mila fanti di questo contado, & di quelli di la dal fiume d'Adda, de' cittadini Lodigiani, & de' Cremonesi banditi, a instantia de' quali si faceua la guerra; & diedero lor molto danno per lungo tempo. In tanto in Bologna si fece una cõpagnia, detta della Giustitia ch'era di grã numero de' migliori del popolo: i quali cacciaron fuora ottãta de' nobili insieme cõ un Quarterio Parmigiano: & andando in aiuto de' Reggiani, posero l'assedio al Castel della Crouaria, & finalmente acquistatolo per accordo, lo distrußero. Dipoi i Bolognesi andando contra Modena, occuparono Sanguinario, & Monte dell'Ombra, & lo ruinarono. L'Agosto seguente il Marchese di Monferrato, si partì da Milano per andar à sposar la moglie, figliuola del Re di Spagna, & a cinque di Settembre a Milano uenne messo, come Teobaldo Visconte Piacentino, & Archidiacono nella città di Lione, era stato creato Papa il primo del mese: di che a otto ne fu scritto alla communità & a Raimondo Vescouo di Como, a Napo, & a Francesco Turriani in nome d'Ottone dal Fiesco Cardinale Apostolico, & fu il Papa nominato Gregorio decimo. In questi medesimi giorni la parte di dentro di Brescia con l'aiuto di Carlo Re di Sicilia, & de' collegati Mantouani, Veronesi, Cremonesi, & Piacentini andò all'assedio del castello di Manerbio tenuto da' fuor'usciti Bresciani;

Filippo Re di Francia entra in Milano.

Milano lastricato.

Gregorio decimo Papa.

ni; iquali haueuano molti prigioni della contraria parte. Quiui ſtettero due ſettimane, & finalmente quei di dentro ſi conuēnero di rendere il Caſtello; ſopra di che furono fatti molti conſigli. Ma auanti che ueniſſe in poteſtà de' combattenti, al primo d'Ottobre, Napo, & Franceſco Turriani con le genti d'arme de' Milaneſi, di Seprio, & di Marteſana andarono in fretta al ſoccorſo dell'aſſediato Caſtello, & conduſſero il Carroccio fino a Carauaggio; doue intendendo che s'era arreſo ritornarono a Milano. Quindi Napo inſtituì che niuno Milaneſe, o del Contado preſſo la città a dieci miglia poteſſe uēder pane di grano: il che fu oſſeruato fino a mezo la proſſima Quareſima. Al Dicēbre ſeguēte la parte che aderiua alla Chieſa Romana, in Nouara fece la pace con la proſcritta che teneua con l'Imperio; et però piu non uolſero eſſere in poteſtà de' Turriani. Per queſto i Milaneſi cōtra di loro unirono l'eſſercito: nelquale i Regiani mandarono uenticinque huomini d'arme, con tre caualli per ciaſcuno pagati per un meſe. In queſt'anno medeſimo a otto d'Aprile Bendocdar Soldano con ſaluocondotto delle perſone, preſe il Caſtello di Crac, & lo diſtruſſe in odio de gli Hoſpitalarij. Di lì uenne auanti a Tolomaida, doue furono ſommerſe quattordici galee de' Saracini, & tre mila furono fra gli uccisi, e i prigioni. A noue di Maggio arriuò quiui Odoardo, di cui dicemmo di ſopra, inſieme con l'auolo, figliuolo del Conte di Britannia, & con molta altra comitiua, doue il Settembre ſeguente con alcune altre genti giunſe il fratello: & conſiderando la crudeltà, & potentia che'l Soldano haueua contra i Chriſtiani, celebrarono molti concilij, & mandarono Ambaſciatori a' Tartari. Traſcorreuano all'hora i Tartari tutta l'Antiochia, Alapia, Naman, Calamele, fino alla gran Ceſarea, uccidendo qualunque Saracino poteuano. Quindi ritornarono a un luogo, chiamato Marais, ch'è all'entrata della Turchia, & iui conduſſero aſſai preda. Indi uolſero andare alla deſtruttione del luogo di S. Gregorio; ma in quel camino molti ne perirono per il calor del Sole, & per l'intemperanza de' frutti. A uentitre di Nouembre, Odoardo, il Rè di Cipro, & tre ſchiere di Pellegrini con le fanterie andarono a Ceſarea per diſtrugger Cacco; doue ſcontrarono i Turchemani, i quali nō penſauano che coſa alcuna auuerſa doueſſe lor ſuccedere; & aſſaltatigli, all'improuiſta, n'amazzarono mille cinquecento, & tolſero lor la preda di cinque mila beſtie. per il qual guadagno laſciarono la principale impreſa: onde da' Saracini furono riputati di poco ualore. L'anno mille dugento ſettantadue, eſſendo nella Chieſa di Chriſto Gregorio Papa, uacando l'Imperio, & trouandoſi Otto Viſconte Arciueſcouo di Milano, inſieme co' nobili fuoruſcito, mentre che Napo ſignoreggiaua queſta città, ui fu fatto Podeſtà Viſconte de' Viſconti fratello di Gregorio Papa, & nobil Caualiere: ilquale un Giouedì a ſette di Gennaio, co' Rettori di Milano, inſieme con Napo Turriano perpetuo Antiano del popolo Milaneſe, fecero gli infraſcritti ſtatuti, et ordini, alla oſſeruation de' quali il Podeſtà doueua giurare

Viſconte de' Viſconti podeſtà in Milano.

rare; & furono terminati co'l consiglio de gli ottocento huomini. Principalmente *che giurasse a honor della beata Vergine, & di S. Ambruogio potentißimo patrone di questa città, a essaltatione della S. Chiesa, & di Carlo Serenißimo Re di Sicilia, & a buono stato della città, & del distretto di* Milano, *& della famiglia Turriana, insieme con gli amici di essa, che rimosso ogni odio, o amore, gouernerebbe il* Dominio *da all'hora di questo sacramento a un'anno proßimo uenturo, con l'osseruation di questi ordini. Che non piglierebbe per suo salario, o stipendio con la famiglia sua piu di lire quattro mila di terzoli ogni anno del proprio hauere della Communità. Che esso con la sua famiglia osseruerebbe tutti gli statuti fatti contra gli heretici, & similmente gli ordini, & gli statuti fatti contra i banditi, e i traditori della patria. Che punirebbe ciascuno homicida, anchor c'hauesse pace, saluo se non hauesse amazzato qualche bandito. Che fosse obligato dopo il regimento star con la corte sua nella città quindici giorni al sindicato a sue spese, & sodisfar ciascun debito c'hauesse, tanto con gli ecclesiastici, quanto co' secolari, eccetto che della casa, laquale il Commune era obligato a dargli. Che ubidirebbe tutti i precetti della Credenza di S. Ambruogio, & similmente i mandati di Napo Turriano Antiano, & Rettore perpetuo del popolo. Che farebbe osseruare gl'incanti, e i mercati della gabella del Sale, come si conteneua ne gl'istrumenti, & ordinationi fatte con Marco da Como, & co' compagni; & similmente i pedagij, et l'altre gabelle alienate per il Commune a Resonado da Paderno, & compagni. Che farebbe sodisfare gli* Ambasciatori, *i Notai, i Trombetti, & gli altri stipendiati secondo gli ordini fatti. Che fosse obligato a castigare i ladri; cioè, per il primo furto far cauar loro un'occhio, per il secondo tagliar le mani, & per il terzo impiccargli per la gola, & cosi fossero puniti per li bandi. Che ogni mese il podestà insieme con Iacopo Arilotto sopra ciò deputato, andasse a uedere se bisognaua cosa alcuna alla riparation del ponte nuouo sopra il Tesino, uerso Vighieuano, & di quello ch'era sopra il nauilio di* Abiate. *Che assolutamente punirebbe i famosi ladri, i giuocatori, e i ricettatori d'essi. Che fosse tenuto con quel consiglio che meglio gli paresse, con due huomini per porta eleggere la quarta parte del Concilio de gli ottocento, che apparteneua alla compagnia de' Capitani, & de' Valuassori, & dugento ne fossero tratti per sorte, secondo la consuetudine, e in questa forma fossero eletti i quattrocento, che apparteneuano alla compagnia della Motta, & della Credenza. Che niuna parentela di* Milano, *ne del distretto potesse essere del Concilio de' cinquequecento. Che senz'alcuna remißione castigasse i tosatori delle monete, i falsatori di biada, & di uettouaglie, contra gli ordini di questa Republica, & parimente potesse punire i ricettatori di quelli delinquenti con la priuatione delle lor facultà. Osseruaße che niun Consolo di Giustitia potesse piu d'un'anno fare il Consolato, l'elettion de' quali foße in sua potestà.*

Statuti de' Milanesi.

stà. Che faceſſe riſcoter tutti i pedagij, non oſtante alcun priuilegio. Non patiſſe che i prigioni foſſero poſti nella Mala ſtalla, o nel Broletto nuouo, anzi in quei luoghi doue meglio patiſſe a lui conuenirſi. Curaſſe che le ſtrade del Broletto dalle porte della città ſino a quello foſſero libere, & non impedite da alcun uenditore di frutti, peſci, carne, o altra coſa; & al parer ſuo poteſſe punire i contrafacenti. Foſſe obligato a oſſeruare che niun Ruffiano, nè alcuna Meretrice entraſſe nel Broletto della Communità di Milano. Che faceſſero riſcuotere tutti i carichi, fagie, e fodri aſſignati, poſti nella città, ſecondo ch'erano impoſti per Iacopo Scurario Monaco di Caraualle, o per Oldrado Noſigia Giudice delle fagie. Che poteſſe punire i guardiani delle porte, & delle puſterle, iquali rubauano legne, paglia, pietre, o altra coſa ch'entraſſe nella città, in cento ſoldi di terzoli, della qual pena la metà foſſe del Commune, & l'altra dell'accuſatore. Che faceſſe fornire per tutto il meſe d'Aprile auuenire il lauoriero della ſtrada Paueſe. Che faceſſe laſtricar tutte le ſtrade che faceuano capo al nuouo Broletto, o nuoua Corte del Commune. Che faceſſe oſſeruare la feſta del giorno di S. Ambruogio, & offerire un palio, & un cero per queſta Communità. Che parimente faceſſe pagare al Miniſtro, o conuento de' Frati Minori lire cinquecento di terzoli, per l'aiuto della fabrica del Campanile a honor di tutti i Santi: la metà a calende di Marzo, e il reſtante per tutto Maggio. Che per il meſe di Febraio ſeguente coſtrigneſſe ogni Commune, Borgheſe, Caſtellano, o luogo fino a dieci miglia fuor di Milano a dare idonea ſicurtà, che in tai luoghi non terrebbono cauſa alcuna, & che a mezo il meſe faceſſe fare il concilio per rinouar la Torre ſopra il Lambro, & faceſſe cominciare la caua alla bocca del Teſinello, acciò che'l Nauilio dal Lago Maggiore commodamente poteſſe entrare nella città. & di queſta opera ne faceſſe giurare il ſucceſſor ſuo, & coſi all'aſſegnato termine faceſſe acconciare tutte le ſtrade maeſtre che ueniuano a Milano. Ilche tutto inuiolabilmente giurò d'oſſeruare, preſenti Muſſa Maſatio, Azzo Pirouano, Iacopo Scaccabarozzo, Oldo da Birabo, Corrado da Concorrecie, et Milano Malcolzato, in publico, & general Concilio ſopra la loggia di quei d'Ozio. Poi a quattordici del meſe di Gennaio un giouedì, il Podeſtà di Milano, a honore, & utilità del Popolo, & di Napo Turriano perpetuo Antiano, ſtatuì che niuno di qualunque ſtato foſſe, preſumeſſe di beſtemmiar Dio, la beata Vergine, ſanto Ambruogio, ne alcuno altro Santo, o Santa; alche contrafacendoſi, s'era caualliere, o figliuol di caualliere incorreua nella pena di lire cento di terzoli: ſe era fante a piedi lire tre, & non potendo ſodisfare ſi poneſſe alla berlina, & ſi fruſtaſſe. Che niuno albergaſſe in caſa bandito per homicidio, ruberia di ſtrada, per falſità, o per incendio ſotto la predetta pena, & d'eſſer ruinate le loro habitationi. Che qualunque terra, o luogo del diſtretto riceueſſe banditi, foſſe condennato in lire dugento di terzoli, eccetto vedoue, pupilli, & miſerabili,

Statuto contra i beſtemiatori.

bili, e'l simil fosse de' ricettatori de' fuori usciti della Città. Interuenendo che qualch'uno facesse insulto all'habitatione di qualche persona, uoleuano che senza remißione fosse condennato, s'era caualier in lire trecento di terzoli, se pedone in lire cento di terzoli, & non potendo sodisfare se gli douesse tagliare la man destra. Chi facesse rißa nel Broletto senz'arme fosse condennato in lire dieci di terzoli, & con arme all'arbitrio del Pretore. Che secondo il consueto gli Antiani delle parrocchie facessero di notte custodire le uicinanze loro, & pigliandosi alcun ladro, o malfattore fosse condotto nelle forze del Podestà, & si condennaße all'arbitrio suo. Che niuno andaße al rumore, che si faceße, & eßendo con arme fosse condennato in lire cinquanta, & senza nella metà. Che alcun non poteße portare fuor della Città biada, o legumi, sotto pena di lire cento di terzoli per ciascun moggio, o perdere i caualli, i carri, e i buoi: e'l simil foße di qualunque grascia; & non potendo pagar la condenagione, gli foße tagliato il piede destro. Che le cose predette nella Città non si poteßero uendere se non a gli habitatori di Milano, o del suo distretto, sotto pena de' denari predetti. Che niuno portatore di biada dimorasse nel Broletto, sotto pena di soldi uenti. Che niuno poteße giuocare, doue interuenisse perdita di denari in alcun luogo, sotto pena di lire cinquanta di terzoli, & la casa rimanesse disbabitata, et se le abbruciasse la porta. Che alcun non haueße ardir di lasciar uenir porci nel nuouo Broletto, sotto pena di soldi dieci di terzoli, & foßero uote le uolte del palazzo, in modo che i Mercatanti, e i Nobili di Milano, o altri quiui uenendo, secondo la loro uolontà poteßero dimorare, & conuersare, & ciascuna parte fosse uota, & non ui rimanesse alcuno impedimento, & si faceßero certi bancali, sopra i quali si poteße sedere, & parimente ui si ponessero certe pertiche, doue meglio si conueniuano, per poterui por sopra Falconi, Astori, e Sparuieri, o altri uccelli al piacere, & commodità di chi uoleua. Che niuno uietaße l'entrar nelle case ad alcuno ufficiale del Podestà, sotto pena di quanto u'era dentro. Che alcun Tauernaio non poteße dare da bere ad alcuna persona dopo il primo suono della campana, ne uendere dopo il terzo suono, sotto pena di lire dieci di terzoli. Che niuno presumeße dar da bere, o da mangiare a persona della sua famiglia, sotto la medesima pena. Che persona alcuna di quale stato si fosse, dopo il terzo suono della campana la notte con arme, o senza non hauendo lume, non poteße andar per la città, sotto pena di lire uenticinque di terzoli. Che non si portaße arme senza espreßa licenza del Podestà. Che ciascun Consigliero al suon della campana ueniße al concilio, sotto pena di lire dieci di terzoli. Che niuno ardisse fare unione d'huomini ne parlamento, se non ne' luoghi deputati, sotto pena di lire cinque di terzoli. Che ciascuno Antiano per le parrocchie della città in termine d'otto giorni fosse obligato denunciare al Podestà, o a' Giudici tutti quelli, che teneuano baratterie, giuochi, o infamati concubinarij, sotto pena di lire dieci di ter-

zoli. & similmente facessero di tutte le questioni, o feriti che si facessero, tanto nella sua giuriditione, quanto nelle parrocchie sopradette. Ordinate queste cose, il seguente Marzo, il Podestà andò al sommo Pontefice, ch'era suo fratello, & Bonifacio di Vialta suo Vicario giurò il regimento per lui nella città: e in questo medesimo giorno Azzo Pirouano giurò il giuramento del regimento della città di Perugia. A dicianoue d'Aprile il Marchese di Monferrato uenne a Milano; doue ancho uennero gli Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia, i quali andauano in Alba, & a tredici il Re Entio in Bologna abandonò la uita, & cosi fece Ottauiano Cardinale, & fautore di Otto Visconte nella città di Roma. A tre di Maggio dodici Ambasciatori Milanesi dal Turriano furono mandati al nuouo Pontefice, & hebbero da questa Republica trecento lire per ciascuno. A cinque innumerabili Papilioni, & tutti li Rossi passarono per Milano, di che se n'hebbe cattiuo presagio, & in questo medesimo mese, Napo Turriano fece edificare nel nuouo Broletto una forte Torre: e i Cremonesi di fuora & di dentro fecero la pace. Poi il Luglio seguente fu cominciato il suolo della porta Ticinese, a' uenticinque del quale una Domenica Filippo Musso Podestà del popolo Nouarese fu ucciso da Guglielmino figliuolo di Iacopo Brusato. Per la qual cosa il Podestà di Milano, Napo, & Francesco Turriani, con la militia, & gran parte delle fanterie di Seprio, & di Martesana ui caualcarono. Quiui dell'una, & l'altra parte feccro uenire a Milano molti statichi; cioe, de' Cauallacci, & de Brusati. Dipoi Francesco Turriano Rettore & Principe di Nouara ui fece fabricare un castello, detto la Turricella, & in questo circondò il palazzo di Tetenis, & ui pose fidata custodia. In questo anno medesimo Vgone Re di Gierusalem fece triegua con Bendocdar Soldano: & Odoardo, che poi fu Re d'Inghilterra, hauendo un Saracino, di cui grandemente si fidaua; e il quale al piacer suo potena andare a lui, leuandosi da dormir di mezo giorno da lui fu assaltato, & rileuò diciotto ferite con un coltello auuelenato; ma Odoardo animoso, hauendo gettato a terra il Saracino, gli tolse il coltello, finche sopraueneno buon numero di soldati fu amazzato, & Odoardo con gran difficultà fu curato, & guarito. Onde dipoi a' uentidue di Settembre prese il camino uerso la sua patria. In questi giorni nacque gran discordia fra il Re di Cipro, e i suoi soldati, concio fosse che'l Re uolesse, che con l'armi stessero a' suoi seruitij fuori dell'Isola. Pur finalmente fu conuenuto che questo seruitio non hauesse a durare se non quattro mesi dell'anno, promettendo il Re d'esser con loro, o di mãdarui il figliuolo. Intanto Giouanni de' Grelli fu fatto Siniscalco del Regno Gierosolimitano, insieme co'l Patriarca, i quali cõdussero cinquecento fra cauallieri, et fanti allo stipendio della Chiesa. Aicon Re d'Armenia morendo, lasciò Leone suo figliuolo per successore. L'anno mille dugento settantatre Obizo Marchese del Carretto in Milano fu fatto Podestà, et a gli otto d'Aprile Oliuier Cõte di Terme si condusse al soldo del

Enrico Re di Sardigna muore in Milano.

Vgone Re di Gierusalem fa triegua con Bẽdocdar.

Obizo podestà di Milano.

del Re di Francia con uenticinque caualli, et cento frafanti, & balestrieri. In questi giorni giunse a Tolomaida Pietro Zeno Bailo per li Vinitiani, a nome de' quali signoreggiaua Tiro, & non poteua sopportare che Giouanni da Monteforte si chiamasse Signor di Tiro. Per questo i soldati, che u'erano alle stanze uolendo uietare lo scandalo, lo fecero andare in Nazaret, & di lì passò a Tiro. Venne anchora a Tolomaida Egidio de' Santi, con quattrocento balestrieri, & Pietro Damineo con tre cento stipendiati per la santa Chiesa, & dal Re di Francia. In questo mese predetto in Milano fu finito il suolo delle strade della porta Ticinese, & fu cominciato quello della Comasca, & fornito nel prossimo mese di Giugno. Ma a uentisei di Maggio un Venerdì, Odoardo Re d'Inghilterra insieme con Elionora Reina, & sua moglie giunse alla città di Milano, doue furono alloggiati nel palazzo di Raimondo Turriano Vescouo della città di Como. per honorargli tutta la famiglia Turriana, con Francesco andarono fino a Lodi, & il Carroccio co'l Podestà, & Napo fu cauato fuor della Porta Romana, accompagnato dalla militia della Plebe, & da tutto il Clero della città con le croci, & co'l baldacchino. Il Lunedì Odoardo, con la Reina, & con la sua corte si partì, & andò a S. Giorgio, presso Legnano, & fu accompagnato da Francesco, & da Napo Turriani. Il prossimo Giugno fu giurata la lega fra i Milanesi, i Lodigiani, i Nouaresi, i Vercellesi, i Cremonesi, i Piacentini, i Reggiani, & i Modenesi. In questi giorni uennero lettere come Gregorio Pontefice per soccorso della Terra Sacra haueua deliberato un concilio in Lione, per la commodità de' Prelati, & de' Baroni, i quali in maggior numero ui sarebbono concorsi che a Roma. Di che i Christiani pigliarono grandissima letitia per salute del miserabile, e infelice stato di Terra Santa. Il seguente Giugno i Parmigiani mouendo guerra a' Reggiani, i nostri co'lor confederati, mandarono loro in aiuto cento cinquanta huomini d'arme; Capitano de' quali fu Baldizono Cusano, & Eslono da Terzago. Poi al Settembre i Milanesi raunati gli esserciti andarono all'assedio del Castel di Bossarata, che era di Corrado da Venusta, e ingiustamente l'haueua rapito dalle mani di Raimondo Turriano, & contra il debito lo possedeua. A questo assedio oltre a trecento huomini d'arme Milanesi, & gran numero di fanti di Seprio, di Martesana, & di Valsassina, interuennero anchora assai caualli, & fanti Comaschi, uenti huomini d'arme Vercellesi, uenti di Cremona, dieci Lodigiani, & cinque Cremaschi. Nel medesimo tempo fu cominciata la destruttione della torre di Francesco Turriano. Al primo d'Ottobre dopo molti concilij, il Conte Ridolfo di Ausburg d'Alemagna fu eletto Imperatore: & in questo medesimo mese i Milanesi fatto il saluo condotto agli assediati, hebbero il Castello. A tre del mese un Materdì Gregorio Pontefice con la Corte giunse a Piacenza: doue con lui uenne Otto Visconte Arciuescouo di Milano, il quale con Gregorio pensaua di uenire alla sua patria: ma intendendo le minaccie de' Turriani, & della Plebe Mi-

Pietro zeno Baılo in Tiro.

Odoardo Re d'Inghilterra con la moglie uiene à Milano.

Gregorio Pontefice ordina un concilio in Lione per soccor so di terra santa

lanese. la quale gia si metteua in arme, temendo della propria persona, & dubitandosi di uenire, caualcò a Pauia: & poi un Venerdi a sei del predetto il Pontefice giunse a Lodi, doue Raimondo Vescouo di Como, & Manfredo Arciprete della chiesa maggiore in Milano, & altri Turriani insieme con sessanta Ambasciatori di questa Communità, c'haueano quattro caualli per ciascuno, gli andarono incontro. Il sabato giunse a desinare alla Canonica di Viboldono, & quiui andò Napo, & Francesco Turriani con la compagnia di molti Nobili, & tutti con somma riuerenza ad Pontefice baciarono il piede. Indi per piu honorarlo fuor della porta Romana cauarono con gran solennità il Carroccio. La Domenica che fu a gli otto del mese, Carneuario, et Giofredi Turriani, gia da Odoardo fatti cauallieri a sperõ d'oro fecero gridare publica corte: & Gregorio Pontefice con eletta comitiua uenne a Milano. Era egli in una Carretta coperta, in modo che alcun non lo poteua uedere, se non per la porta destra: doue sedendo sopra un letto daua la beneditione. Con lui erano i Cardinali, & in questi Ottobuono dal Fiesco, Bonauentura de' Frati Minori, Guglielmo, & Vicedomo de' Vicedomi. Fu alloggiato nel monasterio di Santo Ambruogio, doue dimorando tre giorni non diede alcuna indulgentia, ne ancho si lasciò uedere, eccetto che da' Principi Turriani, & dal Podestà, ch'era cognato di Ottobuono Cardinale. Indi la notte del Mercoledì seguente montato a cauallo con le sue genti, senz'alcuna altra compagnia partito, andò a desinare al borgo di Abiate. Si diceua che cio fece per lo sdegno, che riceuè di Otto Arciuescouo. Dipoi andò per fino a Lione, doue concesse il Patriarcato d'Aquileia a Raimondo Turriano. Poi a noue di Dicembre i Cauallacci, & i Brusati Nouaresi posero l'assedio al castello fabricato da Francesco Turriano in Nouara, & di fuor della città contigui a quello fecero fare grãdissimi, & profondi fossi per uietare la uettouaglia a gli assediati. La qual cosa essendo auisata a Napo, a Francesco, & a Cassono Turriani, co'l Podestà di Milano caualcarono uerso Nouara, & di subito furono scritti mille fanti, & cinquecẽto balestrieri, che con lor si doueuano unire a Gaiate. V'andarono appresso molti di Seprio, di Martesana, & di quelli di la dall'Adda: ma intanto gli assediati non hauendo uettouaglia, si consigliarono con Iacopo Tenebia lor capitano, a persuasion del quale haueuan mangiato certi caualli, & s'arresero. L'anno mille dugento settantaquattro, Guglielmo Auuocato Vercellese fu Podestà a Milano, & a dieci d'Aprile il Carroccio di questa Republica dalla chiesa maggiore fu cauato, & condotto nel Broletto nuouo per andar contra i Pauesi: & al penultimo d'Aprile una Domenica fu con molta solennità menato al Tempio di santo Eustorgio. Il giorno di calende di Maggio Gregorio Pontefice celebrò il Cõcilio in Lione, doue d'Alemagna uennero auisi del pessimo stato di Terra Santa. Intanto fu di nuouo eletto per Re d'Alemagna, & Imperatore Ridolfo Conte di Auspurg figliuol di Alberto. Hebbe Ridolfo un figliuolo detto pure Alberto, ilquale da

Guglielmo di Vercelli Podestà di Milano.

Concilio in Lione.

le da

le da Giouanni suo fratello fu amazzato. Costui generò Alberto quarto Duca di Austria, padre di Leupoldo genero di Bernabò Viscõte l'anno di Christo mille trecento sessantacinque. Questa elettione fu confermata dal Pontefice in fauore della sacra Gierusalem: onde Ridolfo subito si uolse segnare della Croce: e'l simil fece Filippo Re di Francia, il quale interuenne al Concilio. Perche il Papa gli rese il Contado di Venosa gia lungo tempo occupato dalla santa Chiesa, et cosi il Re con diuotione prese il segno della Croce. Quiui anchora uenne Alfonso Re di Castella per la corona d'Alemagna, ilquale parimente con Riccardo Conte di Cornubia era stato eletto. Fece costui grandissime spese per ottener l'Imperio, promettendo grandissimo soccorso alla Terra di Promissione; ma finalmente a' preghi del Pontefice rinunciò ogni ragione c'haueua, & cedè a Ridolfo. Interuennero anchora a questo concilio tutti gli Oratori de' Principi, & habitatori della Terra Santa, il bisogno della quale diligentemente esposero: a che con somma attentione il Pontefice auuertiua, come quelli che deliberaua d'andare in persona a questa impresa. Fu conchiuso dunque per questo soccorso di riscotere decime delle Chiese per sei anni auenire, & che si douessero ponere le casse con tre chiaui nelle Chiese per l'offerta de' fedeli. Il Re di Cipro ui mandò suoi Procuratori, richiedendo il Reame Gierosolimitano, il quale diceua appartenergli. Interuennero anchora a questo santo Concilio gli Oratori de' Greci, & de' Tartari. Finalmente dal sommo Pontefice essendo deliberato quanto era necessario, propose di ritornare a Roma per la coronatione dell'Imperatore. Agli undici del detto un Venerdì trecento soldati Milanesi condussero il lor Carroccio al luogo di Corsico co'l Gonfalone della cõmunità e il Sabato, i Nouaresi, & le genti a cauallo de' Pauesi andarono a dare il guasto al luogo di Agem, tenuto per li Brusati. onde la Domenica il Podestà di Milano, & Francesco Turriano andarono in fretta ad Abiate grasso, et fu condotto il carroccio al luogo di Gozano, & l'altro giorno ad Abiate. A quindici i Nouaresi co'l popolo, & con la lor militia nella prima hora del giorno, caualcarono insieme con gli huomini d'arme Pauesi, & uennero al nuouo põte del Tesino presso Castelletto uicino al Castello di Turbigo, ilquale ancora nõ era fornito di fabricare, et lo presero co'l ricetto del ponte, & con tutti i soldati, che ui erano alla guardia, eccetto alcuni, i quali essendo su'l ponte si gettarono nel Tesino, onde parte ne campò, & & alcuni si sommersero. Molti de' nimici gia essendo passati presero notabile numero d'huomini di Cugiono, iquali sentendo il romore andarono in fretta al soccorso del ponte. Perche a uenti di Maggio, Napo Turriano caualcò al borgo di Abiate doue era l'essercito suo; & al primo di Giugno le genti co'l Carroccio giunsero a Cugiono. A tre passarono il Tesino, et si posero presso al ponte, & di continuo tentauano la pace, la quale affermando alcuni ch'era fatta, molti del popolo Milanese restauano di andare in campo doue giunsero quaranta soldati Lodigiani con le genti d'arme Comasche, & con le

Filippo Re di Francia al concilio in Lione.

Greci, & Tartari al concilio in Lione.

le fanterie. Finalmẽte a sei fu giurata la pace. Onde i Milanesi ritornarono a Milano, e i Nouaresi diedro dodici statichi de' migliori, cioè sei di q̃lli che erano in Nouara, & sei che si ritrouarono a Milano. Onde a dieci Guido di Tenebiago Vicario di Francesco Turriano caualcò a Nouara; & a gli undici giunse a Milano il Patriarca de' Greci, ouero di Costantinopoli: co'l quale erano il Vescouo di Napoli, & l'Abbate di Monte Cassino Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia ch'andauano al Pontefice. Il seguente Luglio i Milanesi elessero trecento soldati, che andassero alla città d'Alba, al soccorso di Carlo Re di Sicilia, richiesti da Roberto di Laueno Vicario del Rè; & poi dietro ui caualcarono dugento huomini d'arme Milanesi. A dicianoue del mese di Luglio un Giouedì, Raimondo Turriano già Vescouo di Como, & Patriarca di Aquileta, si partì da Milano per andare al patriarcato, & menò seco sessanta giouani Milanesi per suoi scudieri, figliuoli di nobili, cõ nuoue foggie di uestimenti, di arme, et di caualli bene in punto, et cinquanta caualieri Milanesi con quattro caualli per ciascuno, & ogn'uno d'essi haueua uno scudiero a nuoua liurea uestito. Haueua anchora seicento soldati con due caualli per ciascuno, & cento huomini d'arme Cremonesi concessi a lui dalla sua Republica. A tre di Settembre un Lunedì questa città fu interdetta de gli ecclesiastici sacramenti, per l'entrate ritenute a Otto Visconte benemerito della Republica Milanese, & dignissimo Arciuescouo di Milano, doue non ardiua d'entrare. nondimeno la Domenica seguente per ciascun sacerdote furono celebrati i diuini ufficij, credendosi che l'interdetto non fosse conceduto per il sommo Pontefice ne per sententia o uolontà di lui. Et in simili giorni Carlo Re di Sicilia maritò una sua figliuola a un zio di Ridolfo Imperatore, iquali amendue erano d'età puerile. & a quindici di Settembre i Nouaresi diedero il guasto al luogo di Agem ch'era tenuto per li Brusati, & fuorusciti di Nouara; & la Domenica prossima le genti d'arme Milanesi caualcarono a Gaiate oltra il Tisinello. Il Lunedi poi fu bandito che tutti i Milanesi, iquali haueuano caualli, douessero caualcare al luogo predetto sotto pena di lire uenticinque di terzoli per ciascuno, & dall'altro canto a quattordici del mese d'Ottobre i Brusati, e i Cauallacci al luogo di Camere cõmisero atrocissima battaglia fra loro; & a sedici i soldati ch'erano andati co'l Patriarca d'Aquileia, ritornarono a Milano. Vi giunse ancho un figliuolo di Ruberto conte di Artesio nipote di Carlo, alquale andaua. Costui grandemente fu honorato da' Turriani. Dipoi a uenti di Nouembre nel parlamento publico i Milanesi per lor Podestà elessero Venedegio figliuolo di Alberto Iniquitato Bolognese. A undici del detto mese quasi nella terza hora del giorno, si leuò in Milano gran rumore, per modo che la campana della Credenza non altramente sonaua, come se il nimico fosse stato alle porte della città. Perche Napo, & Francesco Turriani pigliarono le arme, & corsero al tempio di santa Tecla; & alcuni nel Broletto nuouo, seguitati da gran moltitudine di popolo. Quiui fu

Milano sospesa da' sacramenti.

Brusati, & Cauallaci combatteno tra loro.

Venedegio Podestà di Milano

Solleuamento grande in Milano.

fu deliberato che ciascuno pigliasse l'arme, in modo che ogniuno con ueloci tà andaua alle sue case, & le prendeua, quantunque la uera cagione di tanto rumore non si potesse intendere, conciò fosse che alcuno diceua che i banditi Milanesi con Bosio di Douara, & assai numero di gente Spagnuole gia uenute in fauore de' Pauesi, ueniuano uerso la città. Alcuni altri riferiuano che queste genti andauano al Borgo di Rosate, & Abiate. V'haueua ancho chi diceua che uoleuano entrare in Legnano: chi in quel di Canturio, & chi affirmaua che uerrebbono a Milano a destruttione de' Turriani, & d'altri Nobili Milanesi, & del popolo. per laqual uoce quasi tutta la città concorse alla nuoua corte, & al circuito, in modo che tanto era il numero delle genti, che non si poteua stare. di subito poi fu dato bando a Ottorino Mandello huomo di grande stima & a Franco Gonfalonerio. dipoi fu destinato a' Lodigiani che mandassero gente, onde subito uenne gran numero di caualli, & di fanti in fauore de' Turriani, & della Republica, che giunsero il seguente giorno, innanzi al leuar del sole. Ne mandarono molti i Monciaschi, Vimercato: & cinque cento huomini uennero dal Borgo di Lecco, Mandello, & Valsassina. I giorni seguenti furono scritte molte battaglie de' borghi di Milano, & del Contado; & indi gran numero d'huomini Milanesi come ribelli de' Turriani furono messi in bando. Furono anchora eletti dugento huomini del popolo, iquali di continuo dimorauano alla guardia del Broletto, & del palazzo. Ordinate queste cose, Napo, & Francesco Turriani ogni giorno con molte genti armate andauano per la città cercando se si faceua alcun trattato contra di loro, o se alcuno haueua prattica co' Malesardi, nel numero de' quali fu posto Guglielmo da Pusterla, & molti altri non de' minimi, iquali publicamente furono confinati in modo che ascesero alla somma di dugento proscritti. A gli undici del predetto giunse à Milano Gregorio Pontefice che ueniua da Lione andando a Roma, & all'incontro gli andò in fretta Raimondo Patriarca, il quale gia era uenuto per questa cagione, & con sommo honore da' Turriani fu riceuuto, & alloggiato nel monasterio di Santo Ambruogio. Quiui benignamente si lasciaua uedere da ciascuno, & concesse assai indulgentie a petitione di molti huomini Milanesi. Dipoi partendosi uenne ad Arezzo di Thoscana, doue infermandosi passò all'altra uita, non potendo adempire il suo pio proposito; dopo la cui morte fra quindici giorni Innocētio quinto prima chiamato Pietro Tarātasiese, di natione Borgognone, dell'ordine de' Frati Predicatori peritissimo in astrologia per il concistoro de' Cardinali fu assonto al Pontificato; & in questo mēdesimo tempo il beato Thomaso d'Aquino passò alla celeste patria. Nel principio dell'anno mille dugento settantacinque, Venedico figliuolo di Alberto Caccianimico Bolognese fu costituito in questa città Pretore, & uenne all'ufficio suo un Sabato auanti dieci giorni a Calende di Gennaio: a quattordici del quale un Lunedì gli Spagnuoli, che gia erano uenuti a Pauia, & a Nouara co' Nouaresi, & co'

Gregorio Pontefice in Milano.

Innocentio 5. creato Papa.

Veudico Bolognese Podestà di Milano.

fuor'usciti

fuor'usciti Milanesi giũsero al nuouo ponte del Tesino, doue con le genti deputate alla guardia commisero la battaglia, & finalmente ottennero il ponte co'l ricetto, et cattura di cinquanta balestrieri Comaschi, & molti Milanesi. Questi a persuasione di Scarsino Borro huomo di grande auttorità, & bandito furono liberati, in modo che tutti ritornarono a Milano molto dediti al Borro. In questa battaglia da ciascun canto ui perirono molti, et piu furono i feriti. Il ponte fu destrutto da gli Spagnuoli: perche il dì seguente il Podestà di Milano con la militia, & co'l popolo Milanese caualcò uerso il ponte del Tesino, per impedire che gli Spagnuoli, i Nouaresi, e i Milanesi fuor'usciti non uenissero nel contado, e'l Carroccio fu cauato fuora della porta Vercellina. Indi furono eletti sessanta Centurioni in Milano, cioè dieci per ciascuna porta, & ciascuno di questi sotto di se haueua cento huomini bene armati, et cosi mille in ciascuna porta furono scritti, & questi erano assegnati al Podestà per ubidire ad ogni suo precetto. Dipoi fu scritto gran numero di gente Milanese per ogni bisogno che occorresse alla Republica. A dicianoue di Gennaio sopra il palazzo del Broletto della città fu celebrato un general Concilio, nel qual interuennero molti Ambasciatori, cioè di Lodi, di Como, di Piacenza, di Cremona, di Parma, di Modena, di Reggio, & di Crema; & i Nouaresi fuor'usciti ch'erano la parte de' Brusati, insieme con Napo, & Francesco Turriani, & gli altri Ottimati Milanesi fecerò lega. A uentidue i Banditi da Milano, & i Nouaresi di dentro con gli Spagnuoli, & altri collegati uennero a dar la battaglia al Borgo di Gaiate, lontan da Nouara due miglia. onde il dì seguente il Podestà di Milano con quanta gente d'arme potè hauere, caualcò ad Abiate per passare il ponte di Vighieuano, et andare al soccorso di Gaiate, & tutto'l popolo con quelle armi che potè hauere, seguitò il suo difensore; ma quel giorno, che era il uentisette di Gennaio uenne si gran pioggia, che fu di molto impedimento alle genti per modo che tutti co'l Carroccio ritornarono a Milano. nondimeno il medesimo giorno gli Spagnuoli, i fuor'usciti Milanesi, & la parte di dentro di Nouara al guado passarono il fiume del Tesino & ruppero l'argine del Tesinello, & diuertirono il letto. Costoro andarono fino a Cuzono, & a Mazenta, & nondimeno non diedero alcun danno. Per questa nouità la militia di Milano caualcò il medesimo giorno fino al luogo di Figino, per ispiare in qual modo potessero acquistare l'occupato ponte. Il primo di Febraio un Venerdi gli Spagnuoli, e i seguaci andarono a Castelletto, nel cui Borgo posero il fuoco, & qualunque cosa ui trouarono, misero in preda. La prossima Domenica a tre del predetto andarono in fretta a uedere in qual forma si potesse combattere il ponte di Figino; & in questi giorni allo stipendio di questa communità erano molte genti deputate alle guardie delle parti infrascritte, & tutte pagate de' denari Milanesi; ilche era grauissimo a quelli ch'erano costretti al pagamento di tanto carico. Principalmente teneuano gente d'arme a Lodi, a

Cre-

Cremona,a Como,nel Vescouado di Nouara,nel Borgo di Colzano, in Borgo nuouo,ouero Tesino,nel castello di Castelletto, in quello di Pombia, nel luogo di Gaiate,nel castello di Vighieuano,nel Cōtado di Milano, castello di Monte Orfano,Borgo di Canturio,in quello di Monza,& di Lonate,cō quello di Galarate,al ponte del Tesino,a Castelletto,& al Borgo di Abiate, con quello di Rosate,nel castello di Vermezo,Zibidi,Fremedo,Landriano,Basgape,Pairana,Badellio,Settizano,Melegnano, Vicomaggiore, & Borgo di Lachiarella,ponte di Villanoua,Trezo co'l ponte, & Borgo di Merate. Per tanto carico dunque in Milano si riscoteua la taglia di soldi quaranta di terzoli per cento del proprio hauere, la quale grauezza era stata posta l'anno innanzi,& per cagione di questa tassa chi non poteua pagare,era imprigionato,molti Antiani delle parrocchie, & assai persone erano rubate,rotte le porte delle loro habitationi,et dilacerate,in modo che a fatica poteuano uiuere. A cinque del predetto un Martedì gli Spagnuoli,e i collegati insieme co'l Marchese di Monferrato andarono al castello di Pombia; doue facendosi la battaglia,molti ne furono uccisi, et più furono i feriti. perche quelli del castello non potendo resistere a tanto numero di nimici si ritirarono nella rocca,& gli Spagnuoli occuparono il castello. Finalmente assicurando le persone de gli assediati, hebbero uittoria & essendo la fortezza abandonata da' Milanesi, ritornarono a Milano. A noue del predetto il Marchese di Monferrato,gli Spagnuoli, & i fuor' usciti andarono al castello di Vighieuano,et combatterono il Borgo,nel quale finalmente hauendolo ottenuto,& saccheggiato,misero il fuoco, pochi furono i prigioni,& assai d'amendue le parte gli uccisi. gran moltitudine fuggì al castello,il quale parimente sarebbe uenuto in poter de' nimici, se non fosse stata calata una Sarracinesca al ponte; nondimeno u'entrarono due Spagnuoli insieme co' fuggitiui,uno de' quali subito fu morto, & l'altro co'l cauallo in un pozzo del castello precipitato, ne essendo morto fu tratto fuora & tenuto prigione. Quelli che non poterono entrare nella fortezza, ch'erano Vighieuenaschi,Milanesi, & Comaschi; parte furono morti,& parte restarono prigioni, & cosi interuenne delle femine, ch'erano poste alla difesa del Borgo. Il dì seguente diedero la battaglia al castello,nella quale molto numero furono feriti di saette, & percossi da sassi. onde non potendone hauer uittoria, dato il fuoco alle case contigue, ritornarono a' loro steccati. A gli undici si trasferirono al ponte sopra il Tesino, e spianarono a Vighieuano alcuni fossi che u'erano. Ilche uedendo i difensori, stimando che uolessero combattere, subito mandarono lettere a Milano, domandando opportuno soccorso. perche nella prima hora del giorno seguente ad Abiate con la militia caualcò il Podestà di Milano; gran numero di popoli giunse fino a Trezano; & parte a Corsico, quantunque fosse sopra la terra alta la neue. & in questo giorno Napo,& Francesco Turriani mandarono molti huomini d'arme di Bologna,di Modena,di Reggio,di

Parma, di Cremona, di Piacenza, di Lodi, di Como, & di Crema a guardia de' luoghi circonuicini, pagando essi ogniuno de' lor denari. a diciotto di Marzo la notte della Domenica, uenendo il Lunedì, nella prima uiglia gli huomini d'arme Milanesi, e i Prouenzali, di precetto del Podestà, di Napo, & di Francesco Turriani, caualcarono al borgo di Carate, hauendo inteso che i nimici nella prima hora del giorno ui doueuano entrare. Et subito che ui furono giunti, non dubitando di alcuna cosa, senza alcun'ordine si posero a giacere, parendo loro in tutto per la uenuta di lui d'hauere assicurato il luogo. Ma nell'hora del mattutino quasi rompendo il giorno, uennero i nimici, de' quali i terrazzani, poco fedeli alla lor patria, introdussero nel borgo da sessanta huomini d'arme, & trecento fanti; onde gridandosi all'arme lo presero. I soldati Milanesi, e i Prouenzali conosciuto per il grandissimo rumore il tradimento, si misero in fuga, abandonando il Borgo; & parte usciua per la porta, alcuni si precipitauano nella fossa, chi conduceua seco il cauallo, & chi per paura lo lasciaua, chi fuggiua senza arme, & chi del tutto era spogliato; molti non potendo fuggire restarono fra i nimici, da' quali niente erano poi nella persona molestati; ma per somma letitia diceuano; anchora sarà nostro Canturio, Marliano, Seregno, Meda, & Vimercato. Questa nuoua uenendo a Milano, Napo, & Francesco Turriani co'l Podestà, & con molta gente armata caualcarono al borgo di Desio, & quindi andarono in fretta a Carate. Perche i nimici secondo il trattato, non hauendo hauuto soccorso, uituperosamente l'abandonarono. molti nella battaglia ne furono morti, e i prigioni decapitati a Galarate: fra i quali fu Tibaldo Visconte padre di Matteo Magno. A uno di costoro furono trouate due lettere, una sigillata dal Beccaria Rettore del popolo Pauese, & l'altra da un Conte, il cui nome era soppresso, Capitano de' fuor'usciti di Milano, & de' lor amici. Queste erano mandate a Pietro Martire capitano de gli Spagnuoli, facendogli intendere di chi si potena fidare, & con quali haueuano il trattato, & come dalle genti oltra il fiume d'Adda di subito sarebbe soccorso, & poi come doueua entrare nel Contado, il tutto mettendo a fuoco, & a sacco. Essendo portate a Milano furono lette nel parlamento publico: & di qui furono chiari da chi si haueuano a guardare. Il Lunedì seguente i predetti Spagnuoli, & banditi Milanesi entrarono nel Contado, e scorsero fino al borgo di Lachiarella, poi a Mairago, Cassino, & a' luoghi circostanti, doue fecero molta preda, con laquale ritornarono a Pauia. Il seguente Aprile i Bolognesi caualcarono con l'essercito in quel di Faenza, & quiui da' Faentini, co'l Malatesta furono uinti, essendoui morto Nicolo Bacilerio, Irrigutio, Gallucio, Saracino, Lambertaccio, & molti altri nobili Bolognesi. Ne' prossimi giorni i Turriani, e il popolo Milanese temendo peggio di quello ch'era loro accaduto, molti castelli di Seprio, & di Martesana fecero ruinare, & spianare molti fossati nel contado di Milano. Il Settembre che uenne, i Pisani furono uinti da' Lucchesi, & a dicia-

Milanesi sconfitti.

stette il Vescouo di Ferrara, il Legato Apostolico, co'l Cancellieri del Conte Ridolfo Imperatore eletto, andarono a Reggio: indi a Modena, a Milano, a Cremona, a Piacenza, a Crema, a Lodi, a Parma, & ad altri luoghi, ne' quali fecero giurar la osseruatione de' precetti della santa Chiesa, & della fedeltà all'Imperatore. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia assaltò il piano d'Armenia, & quiui tagliò a pezzi piu di uenti mila persone, & dieci mila fra fanciulli, & femine condusse prigioni, & la preda de gli animali fu da trenta mila. perche qualunque potè per terra, & per acqua fuggire dalle mani del crudelissimo tiranno, fuggì a Tolomaida; doue al fine d'Ottobre giunse Guglielmo Rossiglion con quaranta caualli, & quattrocento balestrieri stipendiati della santa Chiesa. Essendo morto il Re di Cipro, il Principe d'Antiochia suo parente andò a Tripoli per assaltare il fanciullo relitto; ma pigliando la protettione di lui il Vescouo di Tortosa, ritornò a Tolomaida. Dipoi in Tripoli nacque molta discordia, percio che'l Vescouo di Tripoli ch'era Romano, in uita haueua il dominio della terra, & difendeua i Romani, perche era zio materno del Principe; e il Vescouo di Tortosa, come tutore difendeua i cauallieri. per la qual cosa nacquero grandissimi mali fra i Principi, e i Templarij, mediante i quali il Signor di Gebelet si unì co'l Tripolitano in odio del Principe, di maniera che assai perturbationi moltiplicarono sopra la terra. L'anno mille dugento settantasei, Tesio di san Vitale Parmigiano fu constituito Pretore in Milano; sotto il regimento del quale a uentiotto di Gennaio, Simone da Locarno fu dalla carcere liberato, cioè dalla gabbia nella quale per li Turriani era stato ritenuto. & cosi gli statichi Comaschi furono rilasciati con uolontà de' Turriani, & della Communità, quantunque Francesco assai contradicesse. dipoi Simone, e i Sindici di Como sopra del nuouo palazzo co' Turriani, & co' Milanesi giurarono lega perpetua. Il dì seguente, che fu un Venerdì, l'ultimo di Gennaio, Simone, & gli statichi con grandissima letitia caualcarono a Como, doue nel publico consiglio di quella Communità fu con giuramento raffermata la già celebrata lega co' Turriani, & co' Milanesi. A uentidue di Giugno Innocentio Pontefice abandonò questa uita, et a gli undici di Luglio Ottobuono dal Fiesco Genouese ascese al Papato, & fu chiamato Adriano quarto; il quale a diciotto d'Agosto morendo, a' quattordici del seguente Settembre, gli successe Giouanni uentesimo primo, di natione Spagnuolo, prima chiamato Pietro Medico; al quale dopo otto mesi morendo, successe Nicola terzo, prima detto Gaetano Orsino. A uentinoue di Luglio, facendosi gia notte, nella città di Milano, nel Contado, & in altre parti fu un grandissimo terremoto, ilche si prese per indicio di grandissimi fatti. Et in questi giorni Simone da Locarno contra al promesso giuramento di difendere i Turriani, & la Republica Milanese, si conuenne co' banditi di Milano, & giurò di rimettergli nella patria loro, & difendergli ad ogni suo potere, come desideroso di uendicarsi della gia riceuu-

Seditione fra i Christiani in Tripoli.

Tesio di S. Vitale Podestà in Milano.

Lega giurata fra' Comaschi, e i Milanesi.

Adriano 4. eletto Pontefice.

Terremoto grandissimo a Milano.

ta ingiuria. & eßi gli promisero di dargli il Capitaniato del popolo, *& del* Commune *di* Milano *per tre anni a uenire, con lo stipendio di lire dodici mi la di terzoli per ciascun'anno. Otto Visconte* Arciuescouo *di* Milano, *che dimoraua in* Vgella, *dolente per la morte di Tebaldo suo nipote, padre del* Magno Matteo, *hauuto di cio auiso, piu presto che potè caualcò uerso* Ver*celli; doue la parte de' Nobili, ch'erano banditi, lo cominciarono a seguitare.* Et *indi andò a Nouara, & hauendo raunati gli amici, entrò in Castello* Seprio; *la qual nouità intendendo Napo, & Cassono Turriani, con gran genti s'affrettarono all'assedio di quello, per modo che uscendogli allo'ncontro i soldati fuorusciti, fu commessa la battaglia, nella quale Otto preualse a' Turriani. il dì seguente fu rinouata piu aspra: onde le genti di Otto furono sconfitte, & esso fuggì a* Como, *doue essendogli impedito l'entrare, mestissimo, & abandonato caualcò per la saluatica uia al castello di Orfenigo, & indi dopo alcuni giorni si trasferrì al Borgo di Canobio, doue a gran preghi ottenne di poterui dimorare due giorni; ne' quali conuocato il concilio, indusse alcuni primati di quel luogo a suo uolere. perche per naue uenne a congiugnersi co'l* Conte *Guiscardo di Langusco & co' banditi* Milanesi. N*el mese d'Agosto andarono poi in fretta all'assedio del Borgo di Arona, & l'assediarono per acqua, & per terra: ma per il presidio Milanese che era dentro, disperata la uittoria, abandonarono l'impresa, & quiui il Langusco fu morto. perche Otto ripensando il tutto, co' fuor'usciti se congiunse al Conte Riccardo* Langusco, *& da quello impetrò aiuto, promettendogli la* Podesteria *di* Milano *con lo stipendio di dieci mila lire l'anno: ilche di buona uoglia hauendo accettato,* Otto *Arciuescouo conuocò tutto l'essercito, al quale con grande humanità in questo modo cominciò à parlare.*

Oratione di Otto Arciuescouo all'essercito suo cōtra i Turriani.

SEVOI *cittadini miei prouatissimi, ualorosi Cauallieri, & fedelissimi amici, & compagni, hauete quel medesimo animo in considerare la fortuna, che poco innanzi haueste a Carate nello essempio dell'altrui sorte, noi habbiamo fra le mani indubitata uittoria nel ricuperar la propria patria. Et non credo che i fati a questo punto ci habbiano circondato di maggiore infortunio, & necessità, che altre uolte i nimici all'hora nostri prigioni, iquali di presente da ciascun cāto ci circondano.* In *ogni luogo habbiamo tētata la nostra sorte, & homai non uedo uia, che debba porre riposo ne salute alla cōmune calamità. A quest'hora, o soldati honoratißimi, poi che siamo uicini al cōtado della nostra città, disponeteui, o uincere, o ualorosamente morire; doue prima co'l nimico u'habbiate a scontrare, & quella medesima fortuna esperimentare che necessariamente ui strigne a combattere.* Proponeteui *auanti, o uincitori, i meriti premij; & che tutto quello che i Turriani con tante seditioni hanno acquistato, senza dubbio sarà nostro.* Per *questa ottima mercede di tanto acquisto, o combattitori, & compagni fortissimi adoperateui hora strenuamente co'l fauore dell'altissimo Dio, con la giunta del* Langusco, *nuouamente con noi confederato.* Troppo

fino

fino a qui siamo stati in diversi paesi, come proscritti dalla nostra patria, & molestati da diverse angustie, & calamità, di continuo dati in preda al la maligna fortuna. Tempo è homai che co'l nostro animo poniamo fine alla spada mortale, che percuote gli amici, e i fautori nostri. Tempo è homai che uoi facciate grossi, & ricchi stipendij & con premij grandissimi siate meritati delle fatiche uostre. Ora la fortuna nostra certamente comincia a declinare delle miserie innumerabili per uoi, & meco insieme sopportate fino a questo giorno. Ne douete pensare che il sortire del desiderio nostro sia tanto difficile, quanto è la cosa di gran nome. Spesso è accaduto, che il dispregiato nimico ha fatto sanguinolente battaglia, seco riportando la uittoria. Et è anchora auuenuto per caso che i popoli, i Principi, & i Re ualoro si sono stati leggiermente debellati, & uinti. Sarebbe mai si grande il nome Turriano, & Plebeo che fosse da paragonarlo a noi? Lasciamo stare la militare disciplina, con quella uirtù, & fortuna che tutti p nostra disgratia habbiamo essercitata. Noi siamo qui condotti, con pensiero di racquistar la patria; contra ragione tanti anni, con molta seuitia tiranneggiata, & non altro che la stolta Plebe sotto gl'imprudenti capitani haueremo all'incontro. Non sapete uoi ch'io sono il uostro Arciuescouo, alleuato con uoi nell'unione de' Nobili in Milano? Io non stimo poco esser questo, o Cauallieri, & amici che non è ueruno di uoi che non sappia come niun'altra cosa mi muoua, che ragioneuole, & degna di laude. perche in ogni opportunità con l'aiuto della diuina giustitia, io sarò il primo a scontrare i nostri nimici per amor della patria, & per l'ira ingiustissima c'hanno contra di me, & uirilmente combatter et piu gagliardo; percioche maggior è la speranza di coloro, che combattono necessariamente, che non è di quelli, che resistono. Oltra di questo ui siano gli animi accesi & stimulati dal dolore dell'ingiuria, & dallo sdegno, per esser tante uolte con Tirrania condotti in estrema calamità. I nostri nimici son gente iniqua, & crudelissima, & fanno tutte le cose al loro arbitrio, & libidine, pensando esser cosa lecita che il gregge repugni contra il suo pastore, i popolari incrudeliscano nel sangue de' Nobili, et s'attribuiscano le facultà, come cosa propria. Per questo a noi è necessario esser forti disponendoci di uincere, o quando la Fortuna ci fosse contraria, piu tosto morire in battaglia co'l nimico, che uituperosamente fuggire, ilche facendo, figliuoli miei dilettissimi, un'altra uolta ui dico che uoi uincerete; & entrerete nella desiderata patria, dalla quale siamo cacciati per l'insidie de' Turriani ingratissimi de i benificij riceuuti da noi. Dapoi che Otto Visconte, dignissimo Arciuescouo hebbe finito il suo parlare, ciascuno promise con animo giocondo di uincere, o di morire per amor della lor patria. Et cosi disubito con armata mano uennero in questo Contado, doue niuna persona offendendo, procurauano con infinite promesse l'aiuto di ciascuno. In questo anno medesimo a uentisette di Giugno, Enrico padre del Re di Cipro, uolendo di Tolomaida nauigare in Cipro, se gli

sommersero

sommersero i nauilij. perche non poco turbato, per fino all'Ottobre essendo dimorato a Tolomaida, partendosi p andare a Tiro, in tutto la lasciò senza magistrato, che giustitia hauesse a ministrare. Per questo fra lui, & la fraternità delle mansioni popolari fu gran controuersia, in modo che a suo uolere non poteua reggere. Onde ui furon mandati molti Oratori, & persone religiose Hospitalarij, Alamanni, Burgensi, Pisani, Genouesi, Templarij, & Vinitiani; i quali in niun modo poterono ottenere la ritornata di lui a Tolomaida: ma a preghi loro instituì Baili il Signore di Ausur, & Guglielmo de' Fiori Visconte, & ordinò altri ufficiali. Quindi di nascosto partendosi s'affrettò in Cipro; ma auanti alla partita sua ordinò alcuni legati, che alle parti d'Occidente si douessero transferire a' Re, & Principi, et massimamente al Pontefice, pregandogli che al Regno Gierosolimitano uolessero trouar salutifero rimedio. In questi giorni Ailia Reina di Cipro madre d'Enrico, si attribuiua di ragione quel Reame, & di continuo seguitaua la Corte Romana, nella quale pregaua i Cardinali, & gli altri Prelati che intendessero, & dichiarassero la petitione sua. Nel medesimo anno a Genoua presso al Tempio di S. Mareo uerso l'ampiezza del mare, a un luogo anticamente chiamato Fontanella, & d'indi Bordigotto dal uulgo, fu cominciato il ponte del porto. L'anno mille dugento settantasette, in Milano Pontio de gli Amati Cremonese, & Aldrouãdino Tanginti no Bresciano essendo Pretori; Otto Visconte Arciuescouo hauendo ingagliardito l'animo de' suoi, & fatto lega co'l Languseo sotto certi Capitoli si congiunse il Locarnese, & la Communità di Como, che prima era stata in fede co' Turriani. & indi con l'uniuersità de' fuor'usciti, Milanesi, Pauesi, & Nouaresi con altri suoi fautori entrò nel Contado di Milano, & uẽne al luogo di Seregno, presso a Desio due miglia. perche a' uẽti di Gẽnaio Napo Turriano, Francesco Carneuario, Enrec Musca, Andriotto Lõbardo, & Guido ch'era di tenera età, con quasi tutta l'uniuersità de' Turriani, eccetto Raimondo Patriarca, che dimoraua a Forlì, & Cassono con Gottifredo ch'erano alla guardia di Canturio, con forse settecento caualli insieme con Pontio caualcarono al borgo di Desio, & quiui alloggiarono. Il Carroccio fu condotto fuor di Pusterla de gli Acij; onde tutto'l popolo di Milano con grand'ordine era in punto con seicento lance, per condursi il prossimo giouedi, ch'era il uent'uno del detto mese al Borgo. Ma il seguente mattino dalla terza hora del giorno, in Milano si leuò un grandissimo rumore, intendendosi come il Podestà, & tutti i Turriani con altri ch'erano in Desio, per tradimento de' Desiani erano stati in tutto rotti da Otto Visconte co' suoi collegati, & come il Podestà era stato uccisó con alcuni della Torre, & il resto fatti prigioni nella prima hora del giorno dedicato alla festa di Santa Agnese? In questa medesima notte trouiamo in alcune scritture, come Bonacosa della famiglia de' Borri, moglie del Magno Matteo Visconte partorì un figliuolo, alquale per li continui canti che in quell'hora dauano i galli,

li, pigliandone buono augurio, mise nome Galeazzo. Il successo di questo conflitto de' Turriani interuenne, che a' uenti di Gennaio un Mercoledì essi co'l Podestà intendendo le nouità accadute per l'Arciuescouo Otto, & suoi fautori, andarono in fretta al Borgo di Desio, doue la seguente notte i principali Desiani, per l'amicitia che gia contrassero con l'Arciuescouo, essendo iuì Canonico, subito composero un trattato con lui: onde Otto menò il suo essercito nel far del giorno, non sapendolo i Turriani, nel borgo. di che Napo, Francesco, & gli altri accorgendosi, al meglio che poterono, & quasi nudi leuandosi del letto, pigliaron l'arme. Poi senza alcun'ordine non perdendo tempo fu commessa atrocissima battaglia, nella quale i Turriani rimasero inferiori al Visconte, non essendo all'hora queste due fattioni in campo aperto, doue ciascuna le sue forze potesse dimostrare. Per la qual cosa il Polenta fu morto insieme con Andriotto. A Francesco Turriano, il qual come huomo perito nella guerra, dimostrò grand'animo, e in ogni canto facea proua di gagliardo soldato, & di brauo capitano, da un'huomo d'arme de' nimici, che l'haueua pigliato per il freno del cauallo, fu tagliato un braccio, fin che concorrendo quiui molti de' nimici, fu gittato da cauallo, & come sommerso nella uia publica era calpestato nel fango: ma soprauenendo l'Arciuescouo uinto da pietà, con grand'humanità fu scampato da' nimici. Finalmente i Turriani non potendosi piu aiutare, in tutto furono rotti, & uinti. Napo, Carneuario, Enrec, Lombardo, Mosca, & Guido insieme con molti altri restarono prigioni de' Comaschi, i quali subito gli fecero condurre alle prigioni del castello di Baradello, diuisi in tre gabbie fabricate di grossissimi traui. gli altri di prezzo con grandissima taglia in processo di giorni furono liberati, e'l resto delle genti toltogli l'armi, fu messo in libertà. Nel giorno medesimo Cassono, & Gottifredo con molti Tedeschi, & altri soldati ch'erano alla guardia di Canturio, non sapendo quanto era accaduto della presa de' loro, credendosi che fossero fuggiti, con gran uelocità uennero a Milano, & essendo uenuti nel borgo della porta Comasca, i Borghesi seguendo anchor essi la mutatione della fortuna, per impedir loro il passo, a' piedi de' lor caualli gettarono molti, & uarij impedimenti: onde assai di loro furono spogliati. per laqual cosa Cassono, & Gottifredo a fatica con certo poco numero delle lor genti si poterono ritirare alle stanze loro. Indi procedendo al nuouo Broletto, fecero hostilmente dare alle campane, & poi scorsero la città cercando i lor fautori per ouuiare a' nimici. Costoro quantunque nella felicità de' Turriani, fossero assai, in tanta auuersità si trouarono pochi, manifesto essempio a ogni discendente. Finalmente soprauenendo la sera, & essendosi gia la città contra di loro riuoltata, & alcuni Oratori andati ad Otto Visconte Arciuescouo, & a' suoi collegati, il Tangentio spogliato dalla famiglia fuggì da Milano. onde Cassono, & Gottifredo in tutto uedendosi priuati d'ogni salute, uscirono fuor della porta Romana. Gottifredo alquanto fece dimora per il suo cauallo che era sferrato,

Galeazzo Visc. te quando nacque & perche hebbe questo nome.

Turriani uinti da Otto Arciuescouo al Borgo di Desio.

rato, & Cassono mutò il suo per esser ferito. Dipoi dietro al muro della fossa Milanese, andarono a porta Tosa, & di lì in fretta a Lodi, doue non essendo ricettati, andarono come disperati a Cremona. Il medesimo giorno il popolo della porta Romana creò in suo luogo capitano, & difensore Guglielmo Borro caualliere a spron d'oro con paga di lire dugento di terzoli per fino alle prossime calende di Gennaio, benche nulla ualessero le forze di loro. Il dì seguente, ch'era la festa di S. Vincenzo, il uittorioso Arciuescouo insieme co'l Conte Riccardo Langusco, Simone Langusco, Simone da Locarno & i Nobili fuor usciti entrarono nella desiderata patria, & in contro con molte solennità andò lor tutto il Clero, e il popolo di Milano; doue il Visconte subito fece bandire, che ogni uno si uolesse astenere dal uendicarsi, & fraternalmente si uiuesse, quantunque poi in processo di giorni oltra i Turriani molti ne furono cacciati. A uentiquattro del predetto il Langusco fu creato Podestà, & il Locarno capitano del popolo. Indi Otto Visconte mandò alcune genti all'assedio del castello di Monte Orfano tenuto per li Turriani; il quale per esser ben munito, & forte di sito, si tenne fino al Luglio dell'anno seguente. onde disperati gli assediati d'ogni salute di hauere soccorso di uettouaglie, ne di gente, si arresero. perche in tutto il luogo fu ruinato, & le persone con le robe furono lasciate libere. Dipoi il degno Arciuescouo non si scordando di quanto benificio i Milanesi al tempo del Barbarossa haueuano riceuuto da' castellani d'Herba, & d'Orsenigo, uolse che il lor priuilegio fosse lor confermato per il Podestà, & Consoli di Giustitia, i nomi de' quali furono, il Langusco, Emprandò Gonfaloniero chiamato di Aliate, Landolfo Grasso, Gottofredo Mainerio, Malcomerto Cotta, Pedroco Marcellino, Girardo de' Giudici, Catapesto, & Andriolo Cagnolla. ui interuenne ancho il Concilio de gli ottocento, & fu rogato per Andriolo dalla Mairola. In questi giorni Mastino della Scala da molti congiurati fu morto: onde nel dominio di Verona successe Alberto suo fratello, & del mese d'Agosto i Reggiani posero l'essedio in danno del mal regimento de' nobili, a Bismantoa; il qual castello finalmente uenne in potestà della Communità di Reggio. Et a' uenti del detto alcuni stradcorritori del contado di Cremona, di Parma, & di Reggio, ch'erano in somma quarantatre, hebbero ardire d'entrare nel castello di Guastalla; ma coloro che erano nella terra, facendo alcune caue lo difesero, dando la morte a uentinoue de gli occupatori, & il resto impiccaron per la gola; & all'hora i Cremonesi si confederarono co' Reggiani. In quei tempi Alisia Reina del Regno di Gierusalem in cospetto di molti Cardinali, Prelati, & della maggior parte della Corte Romana, institui come legittimo herede di tale Imperio, secondo le dichiarationi più uolte fatte da' Giudici, & Auuocati, Carlo d'Angiò Re di Sicilia, & in lui per uigore di donatione trasferì quante ragioni haueua, & ne potesse hauere, & cosi il Re hauendo riceuuta questa concessione, furono celebrati gli instrumenti per molti publici Notai, & corroborati con molti sigilli

Otto Arciuescouo entra in Milano.

Langusco Podestà di Milano.

Mastino dalla Scala amazzato.

Carlo di Angiò Rè di Sicilia costituito herede del Regno di Gierusalem.

sigilli di Cardinali, & d'altri Prelati, i quali personalmente interuennero alle donationi. Indi il Re donò alla Reina alcune cose, per le quali rimase anch'ella contenta. Queste ragioni dunque deuolute in Carlo, assai affettione dimostrò al soccorso di Terra Santa. Onde subito mandò al Patriarca di Gierusalem dodici mila lire di Turoni per fabricare certe galee, & con sue lettere confortò gli habitatori della Terra santa. perche gli alzò a speranza di grandissimo soccorso, e'l simil fece Adriano Pontefice, il quale non uisse piu che trentanoue giorni nel Papato. Carlo dunque mandò Ruggieri Conte di S. Seuerino per Bailo del Reame di Gierusalem: Il quale a sette di Giugno con sei galee giunse a' liti di Tolomaida, & subito nella sua uenuta il Bailo d'Ibelin, & il Signore di Arsuf, usciti del castello, lo cederono al Sanseuerino, il quale con le genti sue entrando pigliò il dominio della città co'l fauore de' Templarij. In questo Guglielmo di Rossiglion, capitano delle genti del Christianissimo Re, abandonò la uita, & fra i Vinitiani, & il Signor di Tiro procurando cio i Templarij, fu riformata la pace sotto il Bailinato di Albertino Moresino, cominciata sotto il precessore suo Giouanni Dandolo. Ricuperarono anchora i Vinitiani la ragione della terza parte di Tiro, c'haueano per uigore dell'acquisto gia fatto in essa città che lungo tempo da quel Senato fu posseduta; & Filippo di Monteforte, racquistò la ragione sua da' Vinitiani, per la guerra c'haueuano hauuta co' Genouesi. Dipoi morì il Bailo: onde pigliato il tempo Ruggieri, Bailo di Carlo Re di Sicilia ricercò assai soldati, ch'erano in Tolomaida, che uolessero fare l'omaggio per il suo Re; iquali risposero d'hauerlo fatto in mano del Re di Cipro, senza licentia del quale piu no'l poteuan fare: ma che quando egli l'hauesse cõmesso loro essi l'harebbon fatto a chi di ragion si fosse appartenuto. Per questo piu uolte fu mandato al Re di Cipro, il quale finalmente rispose, che ogni cosa si ricuperaua eccetto che il tempo: la qual risposta intendendo il Conte Ruggieri, per l'ultimo termine gli cõmandò che lasciasse il feudo, & ogni altro bene, o che uenisse a far l'omaggio. All'hora tramettẽdousi i Maestri del Tempio, s'ottenne che anchora una uolta si potesse mandare al Re, & non s'hauendo sodisfatta risposta, che al Conte in luogo del Re Carlo si sarebbe fatto l'omaggio. Il Conte similmente giurò le ragioni secondo i costumi del Reame. Dipoi fece i Siniscalchi, i Contestabili, i Marescalchi, i Viceconti, & altri ufficiali secondo gli ordini di quella patria. oltra di ciò richiese al Principe d'Antiochia che facesse l'omaggio, ilquale mandando i suoi procuratori, lo fece giurare. Nel medesimo tempo il Soldano intendendo come i Tartari haueuano assediato un Castello detto Labicre, andò contra di loro, ma riceuuta gran rotta, & essendo ferito ritornò in Damasco; doue sopragiugnendogli un flusso di corpo, morì. Perche Melequelsait suo figliuolo successe nello stato, & in questi giorni fra'l Principe d'Anticchia, e i Templarij successe grandissima discordia, concio fosse che gli huomini familiari del Princi-

Adriano Pontefice uisse nel papato 39. giorni.

Pace fra i Vinitiani e il Signor di Tiro.

Soldano sconfitto da' Tartari, morì di flusso.

pe molto molestauano i Templarij, & esso come giouane insolente, ogni cosa faceua cõtra di loro. gli offesi differuiano le querele, in modo che fra' frati, & il Vescouo di Tripoli suscitauano continue discordie. Et in tanto crebbe l'odio, che'l Vescouo abandonando il proprio hospitio fuggì alle stanze de' Templarij: i quali pigliarono la protettione di loro. Il Maestro del Tempio per terra andò in fretta a Tortosa, & poi uolendo entrare nella città di Tripoli. fu uietato il passo. Per la qual cosa fece fare un protesto di tanta ingiuria, quanta riceuea dal Principe, & d'indi ritornò a Tolomaida, doue cominciò a raunare gli esserciti contra di lui, uolendo assaltare Gibelet. Il Signor del castello cio intendendo, sdegnato si partì dal Principe, co'l quale era confederato. Onde il Maestro del Tempio aggiugnendo sette galee, trasferì l'impressa all'aßedio di Nefin, & mandò molto altro essercito per terra. Ma facendo le galee grandissimo naufragio, l'altre genti ritornarono a Tolomaida, e il Principe raunando molti caualli, & fanti mandò contra Gibelet: nel qual camino perirono molti huomini d'arme: & fra tanto il Maestro del Tempio abandonò la uita. In questo medesimo anno Vgo Re di Cipro, con settecento Cauallieri, & altre genti uenne a Tiro intendendo di paßare a Tolomaida, doue con molti, da lui stipendiati, hauea trattato di tradimento. Ma auanti che si seguiße l'intento suo essendo finiti i quattro mesi, i Cauallieri ritornarono in Cipro: e'l Principe fu costretto abandonare l'impresa. L'anno mille dugento settanta, la parte fuoruscita Lodigiana, nella quale erano i Curiuagij, e i Somaripi, a preghi di Iacopo VisFarino amicissimo dell'Arciuescouo Otto, & di Simone Locarno, essendo pace fra i Milanesi, e i Lodigiani, preßo de' quali era stimato, andò del Lodigiano a Bargano, et l'hebbe. Indi a gli 11. di Maggio, Cassono della Torre, cõ alcuni Malesardi banditi Milanesi, & altri seguaci, con l'aiuto della fattione Guelfa entrò in Lodi. perche di qui cominciò la guerra contra Milano, con l'aiuto de' Vicentini, de' Reggiani, & di cinquanta huomini d'arme Parmigiani. Onde i Milanesi un lunedi a sedici del predetto condussero il Carroccio fuora della Porta Romana, & il martedi Alberto da Fontana Podestà di Milano con gli stipendiati caualcò a Caraualle. Et indi a uenticinque condussero il Carroccio a S. Giuliano in strada, doue si unì la militia: & andarono con l'essercito a Lodi Vecchio. Era con loro il Carroccio de' Pauesi co'l lor Podestà, & gran moltitudine di popolo, & di caualli insieme co' Comaschi co' Nouaresi, e cõ Vercellesi. Quiui essendo da piccol numero di gente aßaltati, si misero in fuga. Onde poi il mese di Giugno tutti gli esserciti co' lor Carrocci uennero a Milano: doue non si fece mai fatto d'arme, quantunque molti Milanesi fossero fatti prigioni. Indi i Lodigiani elessero Trusardo Coglion per lor Podestà, il quale hebbe l'ufficio contra la uolontà de' Milanesi. In questi giorni Raimondo dalla Torre Patriarca d'Aquileia, con trecento caualli, & con molti balestrieri a cauallo, con alcuni della

Guerra fra il maestro de' Tẽplarij, & il Sig. di Tiro.

Truscardo Coglioni Podestà di Lodi.

sua famiglia entrò in Lodi, & il dì seguente il castello di Bargano *piu per paura, che per amore si diede a'* Lodigiani *di dentro, fra i quali dopo gran numero di maleficij, i fautori de' Turriani si ridussero, & quasi ogni giorno scorreuano, facendo grandißime ruberie sopra il* Contado *di* Milano. Per *la qual cosa le Ville da gli habitatori furono abandonate : & finalmente abbruciarono il ponte sopra l'Adda.* Poi *a tredici di Luglio i* Turriani *co' lor seguaci, & co'* Lodigiani *uennero fino a Melegnano, & d'indi a san Donato in Strada. perche molto popolo di* Milano *con grande animo andò in fretta lor contra, insieme con le genti d'arme : le quali per il ualor de' Turriani, furono al tutto sconfitte. Quiui piu di cento capi della militia furono fatti prigioni, fra i quali fu Mutio da* Soresina, *Gasparo Visconte,* Antefossa *Vercellino, un Lampugnano, un Prealone, & due da* Pontirolo, *con Antonio di* Carnisio, *& due dalla Croce, Balzarino Lita, uno da Landriano, et* Remo *da* Ro *con molti altri, oltre al gran numero de gli uccisi.* Nel *predetto mese i Turriani, co' lor seguaci, scorsero al ponte di Adda : ilquale all'hora si faceua di nuouo, & presero forse da dugento huomini del* Milanese, *& del suo* Contado, *fra i quali fu preso Ciueria da Monza, & da dieci cauallieri, fra i quali era Guarnacello di Giesate. Di costoro ifu fatto uno scambio con quelli della* Torre *guardati nel castello Baradello, doue a sedici d'Agosto un mercoledì paßò di questa uita Napo Turriano ch'era in prigione: il quale hauendo con gran diuotione riceuuti i sacramenti ecclesiastici fece testamento, & ordinò che fosse uestito dell'ordine de' frati minori, & che si douesse sepellire nella chiesa sua fuora di* Como. *A che non consentendo il Vescouo, fu sepolto nel tempio di S.* Nicolo *posto nel monte di Baradello.* Nel *predetto mese il* Marchese *di Monferrato fu eletto dall'Arciuescouo Otto capitano del* Commune *di* Milano, *& molti Ambasciatori Milanesi andarono a lui per confermare i capitoli. onde a diciotto il Marchese nell'hora di uespro con trecento caual leggieri fra Pauesi, Vercellesi, Dertonesi, Alessandrini, & di Monferrato uenne a Milano, & fu alloggiato nel monasterio di S.* Ambruogio. Tutta *la militia di Milano gli andò incontro, & uenne per la strada di Settezano. A uenti d'Agosto* Iacopo *da Monza Dottore nel concilio generale del* Commune *di Milano fu fatto Sindico a eleggere il* Marchese *generale capitano del popolo per cinque anni; & incontinente Galuagno, & Stefanardo Dottori gli esposero, & ordinarono il sacramento, & così a instantia della parte di dentro di* Milano, *giurò fedeltà al popolo, & al* Contado. *Gli fu dato di prouisione ogn'anno uentimila lire di terzoli, & dugento per ciascun giorno che dimoraua nella città, o nel Contado; & giurò contra quei della Torre, & fautori loro, & ciascun'altro nimico de' Milanesi. A uentitre d'Agosto fu ordinato un grandissimo essercito contra i* Turriani, *i Lodigiani, & altri fuor'usciti di Milano, & nel medesimo giorno il Pretore hebbe di prouisione lire due mila di terzoli.* Poi

Napo Turriano muore.

Essercito grandissimo contra i Turriani, e i Lodigiani.

con alcuni caualli si mosse, & caualcò a Carauallo. Il dì seguente un mercoledì all'ultimo d'Agosto, il Marchese con le sue genti, & fautori, il popolo Milanese, e il Carroccio s'affrettarono a Melegnano, & il seguente sabato del mese di Settembre il Carroccio Pauese fu condotto a Milano; co'l quale erano il Podestà, Zanono da Becaria, & Guglielmo Preda con la militia, & gran numero di battaglia, e'l dì seguente si unirono co' Milanesi. A otto di Settembre il Marchese, Rainaldo Podestà, Simone da Locarno, & tutto il resto dell'essercito andarono a porre il campo a Lodi uecchio di rincontro al fiume del Lambro nella terra di Salarano, & ui dimorarono fino al sabato seguente; & il decimo giorno caualcarono a Fossato alto presso Lambro, & la Domenica presero il castello Mombrionzo del Vescouado di Lodi. Il seguente giorno combatterono il castel Bergano, & l'hebbero, saluo le robe, & le persone. Il martedì, & mercoledì diedero la battaglia a molti altri luoghi, & torri, & le ruinarono; & similmente diedero il fuoco al ponte sopra il Lambro uicino a S. Colombano. A quindici un giouedì tutta la gente si leuò, & uenne a Melegnano nella ghiaia, che fu lunga giornata. ilche fecero per paura de' Cremonesi, & de' Parmigiani, i quali ueniuano al soccorso de' Lodigiani, & de' Turriani lor confederati. Il uenerdì l'essercito Milanese giunse a Milano, e i nimici uennero nel luogo doue prima erano stati i Milanesi; i quali a uenticinque di Settembre ordinarono uno essercito in riua di Adda, per mettere quel fiume nel letto del Lambro. A questa impresa caualcò il Podestà, il quale procedè primieramente alla canonica di Carsenzago: il martedì seguente andò a Pioltello; & d'indi a Melzo per il lauoriero predetto; ma per la uenuta de' Turriani, i Lodigiani, e i loro aderenti, non hebbero ardire di passar piu oltra. Così la cosa rimase imperfetta: ma a uenticinque d'Ottobre uenendo il mercoledì notte, i Turriani, i Lodigiani, i Cremonesi, i Parmigiani, i Bresciani, e i Mantoani con le genti loro uennero al borgo di Gorgonzola, dou'era l'Arciuescouo Otto, & il Clero; & con tradimento entrando dentro, subito ui misero il fuoco, & presero la maggior parte delle genti che u'erano, eccetto l'Arciuescouo, il qual fuggì con certi altri nella canonica sopra il cãpanile. Circa a cinquanta huomini d'arme Nouaresi furono prigioni, & fu fatta grandissima preda di caualli, & d'altro. Il Podestà di Milano con le genti sue non hebbe ardire di uscire, ne di tentare alcuna battaglia: onde i Turriani uincitori tornarono a Lodi con le lor genti, & quiui fu amazzato Filippo da Pusterla monaco di S. Celso. Il Nouembre seguente Bonifacio da Pusterla, Abbate nel detto monastero, essendo partito da Milano il Marchese, andò alla corte sua a pregarlo per parte de' Milanesi, che subito uolesse ritornare, concio fosse che i Turriani co' lor seguaci con continue ruberie molestauano il Contado della città, & che i Milanesi per paura di loro fuor di Milano non ardiuano uscire. perche la Domenica a quattro di Decembre il Marchese con trecento caualli, trecento fanti, & trecento

de'

de' suoi paesani giunse a Milano. In questi giorni era egli in gran discordia con la parte di dentro di Milano, & non uoleua caualcare se non haueua piena potestà di poter far la guerra, & la pace al suo parere co' Turriani, & con qualunque altro uolesse, massimamente con certi grandi, & cosi stette in Milano dodici giorni, non facendo altro che riceuere doni, & di lì finse partirsi se non gli era data questa possanza. Molti Milanesi non uolendo pace co' Turriani fecero uenire il Vescouo da Como, Francesco Caballaccio Archidiacono di Nouara, & molti altri amici del Marchese, accio che l'inducessero a giurare, che reggerebbe la città a parte, & non a communità, & estinguerebbe i Turriani, e i lor seguaci. Non uolendo far questo molti cittadini di Milano desiderando pacifico stato, & uedendo la lor città a mal porto, & piu di giorno in giorno peggiorare, esortarono molto, che la domanda del Marchese si concedesse. perche nel general concilio di Milano gli fu data la possanza di poter far la guerra, & la pace al suo parere, & con qualunque uolesse, & cosi fu giurato nelle mani sue. onde a uentidue di Decembre il Marchese mandò molti religiosi, & laici a parlare al Patriarca dalla Torre, ad altri Turriani, & a molti primati Lodigiani, che parimente si compromettessero in lui. Ma essi anchorche desiderassero la pace, no'l uolsero fare. In questo anno medesimo i capi de gli artefici, & cittadini Reggiani crearono per lor capitano Vgolino Rosso, & fu il primo capitano che fosse in quella città. In tanto gli Hospitalari pigliarono castel Margat, & hauendo morto il Bailo de' Saracini tutto'l paese misero a sacco. L'anno mille dugento settantanoue sotto il dominio di Otto Visconte Arciuescouo, & il Marchese stipendiato, il Conte Antonio di Lumelo fu il centesimonono Podestà in Milano per sei mesi, & al compire dell'anno Lutero Rusca centodieci. Al penultimo di Dicembre il Marchese con la militia caualcò a Monza, ordinando l'essercito contra Vaure, ch'era de' Turriani, & alloggiando insieme co' Lodigiani faceua continue correrie. Il primo di Gennaio gran numero del popolo Milanese andò similmente a Monza: e il martedì seguente giunsero a Vimercato, doue stettero otto giorni. A uent'uno del predetto andarono in fretta a Briuio, al qual castello diedero la battaglia: ma i terrazzani con grand'animo si difendeano; per la qual cosa i Milanesi essendoui morti, & feriti assai de' loro, abandonarono l'impresa. Indi al Marchese uenne una finta nouella, che i Turriani haueuano abãdonato il castello. onde ritornãdo all'impresa similmẽte assai ne rimasero uccisi senza far' altro profitto, talche fu ordinato di ristorare il põte di Trezo, ilche eseguendosi, Beltramo Greco, & Alberto da Imola ambasciatori del commune di Bergamo ui uennero, doue dopo grandissimi ragionamenti conchiusero che i Turriani si compromisero nel Marchese della pace, & guerra co' Milanesi, & d'osseruare quanto da lui fosse ordinato: perche a Briuio fu gridata la triegua fra i Turriani, & Milano con gli aderenti d'amendue le parti, in modo che molti Milanesi andarono a uedere i Turriani, &

Auttorità concessa al Marchese di Monferrato in Milano

Podestà in Milano 109. & 110.

in

in tanto numero ch'era molesto al Marchese; & a parte de' Milansi; perche il popolo assai desideraua i Turriani. Per questo il Marchese con una mazza c'haueua, molto percuoteua quei del popolo & incontinente commandò a' Turriani, che si leuassero dal borgo di Briuio. onde passando il fiume Adda andarono a Triuilio, a Cafirato, & ad altre terre circostāti, le quali teneuano all'altra banda; & quei del Marchese presero in custodia la terra di Briuio co'l castello, fino che fosse gridata la pace. Onde a uentiquattro del detto di commissione del Marchese fu publicato in Milano che niuno offendesse i Lodigiani, ne i Nobili della Torre co' lor seguaci, & amici, & che potessero stare, & uenire alla città di Milano. per la qual cosa molti dell'una, & l'altra parte andauano, & ueniuano da Lodi. A uenti otto del mese, il Marchese con la sua compagnia, Corrado da Castiglione, & altri piu essercitati della nobiltà, & della plebe caualcarono a Melegnano, doue uenne il Patriarca, Cassono, Gottifredo, Saluino, Anono della Torre, & altri della sua famiglia, con molti Malesardi del commune di Milano, & ornatissima comitiua. Quiui s'hebbe gran ragionamento sopra le ordinationi de' capitoli della pace, et finalmēte rimasero contenti di stare a quanto sarebbe arbitrato per il Marchese, & cosi tutti concordi si partirono; in modo che ogniuno hebbe la pace per certa. Venuto il Marchese a Milano uolse il concilio de' frati Predicatori, & Minori, con l'Abbate di Caraualle, & molti altri religiosi. Poi s'adunò con Corrado da Castiglione, & con altri prudenti Milanesi, & con gli Ambasciatori di Bergamo, i quali tutti insieme deliberarono di far quanto per il Marchese era commesso. Considerato prima il bene commune, del quale pareua lui esser desideroso, finalmente molti nobili Milanesi, fra i quali furono quei di Pusterla, i Mandelli, i Visconti, i Criuelli, e i Soresini, con humanissime, & lusinghevoli parole seduceuano il Marchese, che non facesse la pace co' Turriani. Costoro haueuano con molti sacramenti giurato contra quei dalla Torre; & non uoleuano che in alcun tempo habitassero in Milano per quanto s'estendeuano le forze loro, & diceuano che il Marchese in cio cōmetteua grandissimo errore. Quasi tutti gli altri Milanesi, cioè ottanta della generatione del Conte, & molti altri, uoleuano la pace, & cosi il Marchese non passò piu oltra per fino al prossimo Febraio. Dopo il Luglio auuenire fu fatto l'essercito per il Commune di Milano nelle parti di Lauagna presso Adda nuoua. E il seguente Agosto essendo Lutero predetto per Podestà, l'essercito andò nelle parti di Villa nuoua, che all'hora era edificata per il lauoriero d'Adda, uolendo fare un nuouo letto, & in parte ampliare il uecchio, per modo che l'acqua del fiume piu forte abbondasse per mezo il ponte di essa uilla, e scorresse per il letto: & quiui cominciando ponesse capo nel Lambro, il quale scorre a Melegnano; onde all'hora fu fatto quel gran lauoriero. Indi il mese di Settembre quei della Torre co' lor seguaci, & co' Lodigiani corsero una notte ad Albairato, doue erano molte genti d'arme de' Milanesi, de' quali fecero assai prigioni, preualendo

Pace gridata fra' Milanesi, i Lodigiani, e i Turrjani.

Turriani rōpo[no] la pace.

ualendo essi in numero. Iui si commise cosi gran zuffa, quanto per adietro fosse stata fatta. Vi fu morto Guglielmo da Pusterla, il quale per le sue grandissime forze si chiamaua il Barone Pusterla; ne era si possente corsiero, che correndo per la coda non ritenesse, & cosi con le mani, come si scriue per molti rompeua un ferro da cauallo. Poi fu gridata la pace fra i Milanesi per una parte i Turriani, i Lodigiani, e i confederati per l'altra, in modo che le lor città pareuano communi. Furono tutti i capitoli adempiti, eccetto uno, cioè, che'l Marchese uoleua che i Turriani rilasciassero tutti i prigioni Milanesi. Di che essi Turriani erano contenti, mentre che i lor prigioni fossero similmente liberati di Baradello, dou'erano incarcerati, & tutti gli altri che haueuano i Milanesi nelle lor forze. A questo a instantia d'alcuni principali di Milano, & de' Comaschi, diceuano che i prigioni ch'erano in Baradello non apparteneua a' Milanesi il rilasciargli. per la qual cosa sopra di cio il Marchese non terminò cosa alcuna, & cosi la pace fu gridata, & liberati i Turriani co' seguaci, & fautori loro del bando: i quali finalmente confidandosi del Marchese, & di Corrado da Castiglione, de' mercanti, & del popolo di Milano, primieramente rilasciarono tutte le fortezze, che teneuano nel Contado di Milano, e i prigioni diedero nelle forze del Marchese nel castel di Settezano, con patto che non fossero rilasciati per fin che i lor Turriani, non erano liberi di Baradello: & essi stettero a' confini, secondo la uolontà del Marchese. il quale del mese di Giugno seguente a soggestione di certi potenti Milanesi, contra ogni promessa, & uolontà de' Turriani rilasciò i prigioni di Settezano, e i carcerati di Baradello furono ritenuti. Indi il Marchese fece uenire a Milano Beatrice sua moglie figliuola del Re di Spagna, & fu alloggiata nel palazzo del Broletto Vecchio, uicino al Verzaro, doue habitaua il Marchese, & quiui quattro mesi continui honoratamente stette. In questo medesimo anno il Conte della Casata Archidiacono in Milano, fu creato Cardinale Romano: e i Frati predicatori in Parma per hauer cōdannato una femina al fuoco colta in heresia, cō uccisione de' loro Frati furono cacciati dalla città. L'anno mille dugēto ottanta in Milano fu Podestà Gabrino Torseno Lodigiano, e il mese d'Agosto successe Thomaso de gli Auuocati, & Giouanni da Lucino, i quali grandissimamente trauagliarono per diuersi modi tutti gli amici de' Turriani. Del mese di Marzo, & d'Aprile furono fatti i primi fondamenti del palazzo della Communità di Reggio, & a dodici del mese di Nouembre, i Bolognesi presero Faenza, co'l tradimento di Tibaldo Faenzino; & in questo tempo uscirono i Tartari & trascorsero fino a Calamella, & Alapia, & tutti i Saracini che andarono loro incontro furono amazzati. Ilche intendendo il Soldano di Babilonia, hauendo congregato l'essercito di cento mila caualli, & d'altrettanti fanti, & a Calamella conuenendosi contra i nimici, fu commessa la zuffa, la quale assai fu sanguinosa. Quindi i Saracini hauendo hauuto il peggio, da nascosto la notte raunate le squadre ritornarono a dietro. L'anno medesimo

Forza estrema di Guglielmo Pusterla.

Pace rinouata fra' Milanesi, i Turriani, & gli adherenti.

Tartari rompono i Saracini.

morendo

morendo Papa Nicola successe Martino quarto Turonese, per auanti chiamato Simone, al quale poi seguitò Gregorio. Et l'anno mille dugento ottantauno, fu confermato per Podestà il predetto Thomaso, & al fine dell'anno Federico Torniello di Nouara, & Vberto Beccaria Pauese. Nel tempo di costoro nacque una grãdissima guerra fra i Lodigiani, i Turriani, i Melisardi del commune di Milano, e i seguaci p una parte, & per l'altra Milanesi. perche un giorno di sabato a diciasette di Maggio Raimondo della Torre Patriarca, che fu Vescouo di Como, giunse a Lodi, con cinquecento Furlani, i quali almeno haueuano tre caualli per ciascuno, & dugento caualli Cremonesi. Vi uenne anchora Manfredo dalla Torre Arciprete di Monza, Cassono, Gottifredo, Salino, & tutti gli altri della lor fattione con molti huomini d'arme di Brescia, Pauesi, & Vercellesi, co' loro amici. Finalmente il lunedi a diciotto di Maggio, tutti i predetti, eccetto il Patriarca, il qual rimase a Lodi, uennero nel Contado di Milano al Borgo di Vaure sopra il fiume Adda. perche il giouedi, che fu a' uentidue del detto, il Podestà, e'l Capitano de' Milanesi con tutta la militia, & parimente de' Comaschi, & de' Nouaresi uscirono fuor della città, & andarono a Gorgonzola. La Domenica, che fu a uenticinque, il giorno di S. Dionigi, i Milanesi mossero gli esserciti per andare a Vaure. perche i Turriani, & le genti che u'erano dentro, con grande animo uscirono contra i Milanesi. onde fu cominciata una crudelissima battaglia. la quale i Turriani non poterono sostenere, concio fosse che non hauessero se non due mila caualli, & da altretanti fanti. Et l'essercito Milanese era di tre mila caualli, & di trenta mila fanti, non credendo i Turriani che'l popolo si douesse muouere contra di loro: si che furono rotti, & uinti. Cassono fu morto, & tagliatogli il capo, e il simile fu fatto de' suoi seguaci. Gran numero se ne annegò nel fiume Adda, & molti altri de' collegati furono fatti prigioni, & dati in custodia del Commune di Milano. Piu che d'altre genti fu morto de' Furlani, de' Cremonesi, & de' Lodigiani. Paganino da Ocino fin'a porta Orientale fu condotto prigione, & quiui fu amazzato. Dopo questa uittoria il seguente Agosto fu instrutto l'essercito da' Milanesi contra i Lodigiani, doue era il Marchese con trecento caualli Spagnuoli, & altrettanti balestrieri. & similmente co' Milanesi erano i Comaschi, i Nouaresi, e i Vercellesi. Principalmente nel Vescouado Lodigiano fu dato il guasto, & occupate molte fortezze. I Lodigiani non uscirono della città: onde il mese d'Ottobre l'essercito ritornò a Milano. In questi giorni i Pauesi erano con molti Milanesi a S. Colombano contra i Cremonesi, i quali ueniuano al presidio de' Lodigiani. Poi del mese di Nouembre, & Dicembre gli Ambasciatori di Lodi uennero a Milano: & quei di questa Republica andarono a Lodi per trattare la pace, la quale non hebbe luogo. nondimeno fu fatto scambio di molti prigioni che furono rilasciati, tanto per li Lodigiani, quanto per li Milanesi. perche Gabrino ch'era stato ritenuto a Milano, nel tempo ch'era Podestà, co' suoi

Turriani uinti.

seguaci

seguaci ritornò a Lodi: & Bosio da Douara con seicento caualli al prossimo Dicembre entrò in Cremona. L'*anno mille dugento ottantadue, i Milanesi hebbero per* Podestà *Rufino Gotoerio d'Asti; & già essendo fatta la triegua co'* Milanesi,*& co'* Lodigiani, *del mese di Gennaio fu conchiusa la pace, sotto capitoli, che i* Lodigiani *fuor della città discacciassero tutti i Turriani lor fautori, & ogn'altro bandito da Milano, da Como, & da Nouara;& che tutti gli aderenti de'* Lodigiani *potessero entrare in questa pace sotto la medesima forma.* Poi *furono ordinati per amendue le parti Ambasciatori, che procurassero la pace fra i Cremonesi di dentro, e i fuorusciti.* Per *questo medesimo mese i Turriani andarono a Crema, doue il Marchese predetto con* Bosio *da Douara, & la sua parte ch'erano i fuorusciti* Lodigiani, *& Gabrino da Monza Podestà con ualorosa compagnia da cauallo con uolontà de' Cremaschi andò a* Crema *per offender quei di dentro: onde fu eletto* Principe *di Crema, & dopo andò con gli Oratori Milanesi, & lor militia a Pauia per aiutargli contra i Cremonesi. Nel mese di Febraio le parti de' Rusconi,& de'* Vitani *in* Como *furono all'armi, & combatterono insieme. perche il Podestà di Milano, e i Capitani della Communità, con la militia, & co'l popolo s'affrettarono a Como, dou'era Pretore Antonio Conte di Langusco. & finalmente i Rusconi ottennero il palazzo, et cacciarono i* Vitani. *de' quali assai ne furono prigioni, confinati,& banditi.* Thomasò *de gli Auuocati, Giouanni da Lucino furono proscritti, e il* Vescouo *uenne a* Milano. *Simone da Locarno,& Lutero Rusca presero tutte le fortezze di Como, & d'indi fecero lor Capitano, & Signore il* Marchese *di* Monferrato *dieci anni con lo stipendio di lire mille per ciascun'anno,& con conditione che fosse nimico del Vescouo,& della sua fattione;et che fuora della città l'hauesse per bandito, insieme con gli altri ch'erano nimici de' Rusconi. In questa guisa il* Marchese *andò a* Como, *doue secondo i suoi statuti giurò il regimento. Dipoi la parte de' Rusconi elesse per Podestà Muzono da Soresina;e il Conte Antonio da Langusco fuggì in quel la notte. Al prossimo* Maggio *il* Marchese *uenne a Milano con gran comitiua di gente da piede, & da cauallo; e il sabato che fu a sei di* Giugno, *caualcò a Carsenzago. Il lunedì seguente il* Podestà *di* Milano, *& Gerardo da castello huomo ualoroso, & Capitano del popolo, lo seguitò con la militia: & l'altro giorno tutti insieme andarono in fretta a* Crema,*& furono eletti cinquecento huomini Milanesi, che douessero andare a congiugnersi con loro. Indi a quattordici uennero a Soncino per unire l'essercito contra i Cremonesi. Quindi si partì il* Podestà, *& uenne a* Milano,*doue contra la uolontà de' principali fece condurre il Carroccio fuor della porta Orientale,et indi a Vaure male accompagnato:onde in quell'essercito ogniuno andaua di mala uoglia.* Vennero *poi i Pauesi così in punto, quanto mai ad alcun tempo andassero in alcuno essercito co'l lor Carroccio; e'l simil fecero i Dertonesi, i Comaschi, gli Alessandrini, e i* Nouaresi. *Nondimeno a*

Rufino Gotoerio podestà di Milano.

Capitoli della pace tra' Milanesi, & Lodigiani.

Rusconi cacciano di Como Vitani.

niuno bastaua l'animo dare il guasto a' Cremonesi. però i Piacentini, i Parmigiani con tre Carrocci, i Bresciani, e i Reggiani ui mandarono la lor militia, & seicento fanti; i Modenesi trecento a cauallo, & seicento a piedi. I Bresciani la lor caualleria, con molti fanti; e i Ferraresi con cento caualli; ma i Bolognesi erano in presidio de' Turriani insieme co' banditi Milanesi. Queste genti erano a Castiglione, a Paderno, & ad altre lor fortezze sotto il gouerno di Gherardo Boiardo, huomo ualoroso nella disciplina militare. perche il Marchese stette a Crema trentaotto giorni, & mai non uscì se non una uolta che andò presso Castiglione. A dodici di Luglio ciascuno ritornò a Milano, e i forestieri si partirono. I Lodigiani non ui si uolsero intromettere, come quelli che mal uolentieri andauano contra quei di dentro di Cremona per quei di fuora. In questo anno Luca di Gatalusio dal Marchese fu eletto Podestà in Milano, quantunque ricusasse l'ufficio. Del mese d'Agosto gli Ambasciatori di Piacenza, & di Brescia, uennero a Milano per trattar la pace fra i Milanesi, e i Cremonesi, & fecero capo ad Otto Visconte Arciuescouo di Milano. Alche non uoleua consentire il Marchese, ne Bosio da Douara co' loro aderenti, ne uoleua lasciar Soncino, & Ramenengo, affermādo che questi castelli erano stati dati nelle sue mani. Finalmēte il Marchese di Monferrato essendo molto persuaso alla pace da gli Antiani, et dal popolo di Milano, disse di uoler quāto piaceua all'Arciuescouo Bonifacio da Pusterla, l'Abbate di S. Celso, et a gli altri Pusterlesi, Visconti, Mādelli, et molti altri che desiderauano la pace: ma i Soresini con certi altri prohibiuano che nō si facesse. Per questo fu fatta la tregua; et finalmente gli Ambasciatori ritornādo a Milano, fu nel detto mese gridata la pace fra i Cremonesi, i Piacētini, e i Bresciani, co' Milanesi fino a mille anni, & fu giurata sopra il palazzo del Broletto nuouo. In questi capitoli si conteneua, che i Milanesi licentiassero tutti i Cremaschi, e i bāditi delle lor città fra quindici giorni, & che ogn'uno de' collegati potesse ne' paesi di ciascuno dimorare sicuro, tanto delle robe, quanto delle persone & tutti erano obligati aiutarsi da chi offendere gli uolesse. Il seguente Settembre Gerardo de' Bianchi da Parma Cardinale Apostolico, uenendo a Parma, dotò il nobile battisterio di quella città. In questo anno i Siciliani si ribellarono da Re Carlo nella festa della resurrettion di Christo: & furono amazzati tutti i Francesi ch'erano in quelle bande, con le loro femine grauide, fino a' sacerdoti. Per la qual cosa Carlo riuocò da Tolomaida il Conte di S. Seuerino, facendone un'altro del Bailinato. Et Vgo Re di Cipro passando a Baruti, arriuò fino a Tiro: & molte delle sue genti passando per terra, furono uccise, & prese da' Saracini, i quali discendeano da' monti uicini a Sidone, & succedendo la morte di Giouanni da Monteforte Signor di Tiro, Enrico suo fratello fu coronato. all'hora Pietro d'Aragona, il quale con l'armata era in mare, d'Africa uenne in Sicilia: & Giouanni d'Apia Conte di Romagna la notte di calende di Maggio assalto Forlì,

Luca Gatalusio podestà di Milano.

Pace di mille anni fra i Milanesi con molti altri.

Sicilia si ribella da Re Carlo.

Pietro d'Aragona prese il Regno di Sicilia.

tò Forlì,& prese i Borghi: ma per la gagliarda difesa de' Forliuesi, fuggì con grande uccisione de' suoi, & specialmente de' nobili Francesi ch'erano seco. L'anno mille dugento ottanta, Giouanni de' Podij fu podestà, posto da Guglielmo Marchese in Milano, doue furono fatte due parti: cioè Otto Arciuescouo co' suoi fautori, & Amici, ch'erano la maggior somma di Milano, per una: & per l'altra il Marchese, il Podestà, & quei di Soresina, co' lor seguaci. L'anno mille dugento ottantadue, a uentisette di Dicembre, una Domenica nelle feste di Natale, furono all'arme, essendo il Marchese a Vercelli. onde incontinente l'Arciuescouo con tutti gli aderenti suoi prese il Broletto, co'l palazzo, & ogn'altra fortezza, cacciando il Podestà: l'ufficio del quale duraua per fino a S. Pietro, & fu accompagnato fuor di Milano. perche in quella stessa notte andò al Marchese, & il dì seguente fu eletto Podestà Vberto Beccaria. L'altro giorno i Comaschi entrarono in Lecco, & hebbero il palazzo, co'l campanile, & tutto'l Borgo, hauendo in loro aiuto Filippo di Benalio, & Tegnaca Pallauicino del la fattion Guelfa, con molti altri dalla lor parte. Il seguente Giugno il Marchese a instanza del Commune d'Alessandria, pose l'assedio al Castel laccio dou'erano quei da Pozzo, e i lor fautori Malesardi d'Alessandria. Questo Castello si rese d'accordo il mese seguente, dando al Marchese uenti statichi de' principali, con patto che ogn'un d'essi potesse godere il suo. S'era congiunta co'l Marchese la militia de' Nouaresi, & de' Vercellesi. Mentre che si faceuano queste cose, a Dertona nacque nouità, percio che'l Vescouo diceua, che la città si uoleua dare a' Piacentini: onde il Marchese u'andò in fretta con tutto l'essercito, & il Vescouo co' suoi amici uscirono fuora. Ma auanti che'l Marchese se ne partisse, l'Abbate di S. Mugiano con lui accordò il Vescouo. Del mese d'Agosto tutti gli Alessandrini andarono a Dertona, & della città insieme co'l Vescouo cacciarono Guglielmo di Monte Merlo co' suoi fautori, & con gli aderenti del Marchese & tennero il tutto in lor possanza. In questi giorni i Piacentini con l'essercito andarono contra Vbertino da Lando, occupandogli un castello. Per le nouità di Dertona il Marchese u'andò con l'essercito, & ui diede il guasto. In questo medesimo tempo i Milanesi proscrissero Bonifacio, & Guiscardo de' Chierici, & a Mugio confinarono Corrado, & Iacopo fratelli da Soresina, & la sua casa fu ruinata, ch'era in quell'anno stata fabricata con le pietre, & co' legnami della ruina Turriana. Similmente fu posto in bando Alberto da Terzago, Cabino da Pontirolo, & Alcherino Balbo, con molti altri. In questo tempo anchora i Vercellesi, cioè la parte de gli Auuocati, uscirono di Vercelli, & presero castello di Erengradi, & d'indi il Marchese l'hebbe d'accordo. Poi del mese di Settembre il Vescouo di Basilea legato del Re di Francia, uenne a Milano: onde fu trattata la lega fra Otto Arciuescouo, i Milanesi, e il Re di Francia, il quale alle spese del commune doueua mandare un certo numero di gente in aiu-

Giouãne de' Podij podestà di Milano.

Vberto Beccaria podestà di Milano.

to di Milano: ma finalmente il Legato si partì in discordia: & l'Ottobre seguente in una Domenica, Guido della Torre, figliuolo di Francescò, il qual nel castel di Baradello era stato prigione sei anni, noue mesi, & dieci giorni, co' guardiani fuggì uia: ma anchora ui rimase Moscha, & Enrico della Torre. fu tenuto per certo che Guido da Castiglione, e i fratelli gli tenessero mano, insieme cõ Lutero Rusca Principe di Como, corrotti con grã quantità di denari. perche i Comaschi si sdegnarono contra i Milanesi, & sempre poi machinarono contra di loro. In questi tempi il Soldano di Babilonia pose l'assedio a Margat: il qual salue le persone, si arrese hauendo di gia ruinato la Torre chiamata Lesperon. La fabrica del Darsinato a Genoua ne' medesimi giorni fu compita. L'anno mille dugento ottantaquattro, sotto il dominio dell'Arciuescouo Otto Visconte, in Milano fu Podestà Balduino de gli Vgoni Bresciano. & al fine dell'anno, fu Guglielmo Rosso Parmigiano, & Guidotto Archidiacono Cremonese fu Capitano del popolo, il quale in Calende di Luglio seguì ad Alamanno di Pizzoni Piacentino. In questo mese la famiglia de' Boscheti, & de' Rangoni cacciò di Modena quei di Sagninano, e i Saßoli. Et a sei d'Agosto i Genouesi con cento uenti galee nauigarono a Porto Pisano, & fecero battaglia nauale, con ottantasei di quelle de' Pisani: & hauendole oppresse ui morirono da mille seicento Pisani, & mille Genouesi. onde quasi Pisa ri mase destrutta, essendo quella città sempre stata amica de' Milanesi: i quali grandemente si condoleano del Marchese di Monferrato, dicendo c'haueua fatto lega co' Turriani, co' Comaschi, co' Vercellesi, con gli Alessandrini, co' Lodigiani, & con molti altri: se ben la cosa in tutto non era manifesta. Per questo molte uolte Accursio Codica hebbe parlamento co'l Marchese, ma l'anno seguente si discoperse in tutto. Al penultimo d'Ottobre il Marchese entrò in Dertona, & a tradimento prese la città essendo Podestà Durante da Marliano, & fu preso il Vescouo, che in quei giorni reggeua co'l presidio di molti huomini d'arme stipendiati da' Milanesi in aiuto della città. & un Giouedì Guglielmo di Monte Merlo uccise il Vescouo, & hauendolo sepolto in un certo campo, si leuò la uoce, ch'era stato morto in una crudel battaglia, che fu fatta con gli Alessandrini di dentro. Poi del mese di Nouembre gouernando la città di Como Lutero Rusca, Simone da Locarno le mosse guerra: & prese Locarno, Birinzona, Lugano, & tutte l'altre terre disopra. Haueua Simone seco cento cinquanta caualli mandati dall'Arciuescouo Otto contra Como. Intanto il Marchese andò a Pauia, doue dimorò due giorni domandando a' Pauesi aiuto, & similmente mandò suoi Ambasciatori a Milano: ma non l'ottenendo, caualcò a Vighieuano, & di lì a Nouara. A dieci di Dicembre un Lunedì il Podestà di Milano con la militia, in presidio del Vescouo da Como, & di Simone andò in fretta a Serono, e il mercoledi ad Aplano. Et nel medesimo giorno Guidetto dalla Torre co' Malesardi di Milano

Baldoino de gli Vgoni podestà di Milano.

Pisani rotti da' Genouesi in battaglia nauale.

Comaschi & Milanesi in guerra

lano

lano, & co' seguaci giunse in quel di Bergamo a Martinengo, & a Bregnano, a instantia di Lutero, & de' Comaschi. Onde a uenti di Dicembre Mosca, & Enrico della Torre furono liberati di prigione a Baradello, dou'erano stati sette anni, & undici mesi. L'auttore della lor liberatione fu Lutero, e i Vitani. In Como essendo per Podestà Obizo, Gregorio Pauese Mosca fece a quel popolo una dignissima oratione, promettendo ad ogn'uno di uendicarsi contra dell'Arciuescouo Visconte. Perche d'ogni cosa necessaria il Mosca, & Enrico si misero in punto: & poi la uigilia di Natale il Vescouo di Como, & Simone da Locarno uennero a Canturio per difesa di questo Contado. L'anno medesimo Martino Papa fece grandissimo essercito in Romagna, & fece Capitano Giouanni d'Appia Conte di Romagna, & pose l'assedio a Forlì: onde Guido con patti abandonò la città, & andò a Bologna. Il Pōtefice hauuto Forlì fece spianare le fosse, gli steccati, & gettare le porte a terra, & alcuni cittadini furono banditi. In tanto Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia, fu preso uicino a Napoli da un'armata di Siciliani, & con molti Nobili fu condotto in Sicilia; doue tutti furono morti, eccetto Carlo, & noue altri, per uendetta di Corrado. Dipoi la Reina moglie di Pietro d'Aragona, ch'era stata figliuola del Re Corrado, un uenerdì fece dire a Carlo che prouedesse all'anima, percioche conueniua ch'ei morisse, si come egli haueua fatto morire Corrado suo padre a Napoli. Vdendo questo Carlo rispose. In questo giorno morì il nostro Signor Giesù Christo, per la passion del quale io patientemente morirò. Il che la Reina intendendo disse, & io per rispetto di quello che morì in cosi fatto giorno, lo uoglio liberare, & cosi di subito fece. In questo anno crebbe tanto l'acqua in Vinetia, che le naui andauano per la piazza di S. Marco. Et l'anno mille dugento ottanta cinque sotto il dominio di Otto Arciuescouo, fauoreggiandolo Ridolfo Imperadore, Alberto Gonfaloniero Bresciano fu Podestà in Milano. nel quale anno al principio della città s'affermò una uoce; come il Marchese di Monferrato s'era collegato co' Turriani, & co' lor seguaci, promettendo di fendergli contra i Milanesi, con patto che i Turriani gli attendessero a' capitoli fatti con lui: di che uolse gli statichi, & gli furon dati sei fanciulli de' Turriani, i quali furono condotti nel castel della Pietra, tenuto per Guglielmo di essa: & fu detto anchora che i Turriani haueano messo cento mila lire di terzoli ne' banchi di Piacenza: & cosi il Marchese promise ad ogni possanza sua di rimettergli in casa. Indi a tredici del mese di Marzo, in un martedì Gottifredo della Torre Caualier a speron d'oro, & perito nell'arte militare uenne con dugento caualli a Bergamo, & poi nel predetto mese giunse a Como. Dipoi nel dì dell'Annuntiata Gregorio Pontefice hauendo celebrata la messa morì & fu eletto Papa Onorio, prima chiamato Iacopo Sauello Romano. Durando dunque grandissima guerra fra i Comaschi, e i Milanesi i quali per lor Capitano haueano Iacopo Muzo Bergamasco, un mercoledi a cinque del mese di Aprile fu inteso a Milano, che i Comaschi, i Turriani,

Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia fatto prigione, & poi liberato.

Acqua cresciuta fuor di modo in Vinetia.

Alberto Bresciano podestà in Milano.

Onorio Papa.

i Malesardi

i Malesardi Milanesi, e i loro aderēti si erano mossi a uenire sopra del Cōtado ma nō sapeuano a qual luogo uenissero: per la qual cosa di subito fu dato all'arme, e'l podestà uscì fuora esortando che ogniuno andasse con l'arme uerso là città di Como; et egli cō la militia s'affrettò a Lēbiate, et il Popolo a Vare, & alcuni altri a Serono. In tāto uēnero alcuni messi, che riferirono come i Turriani, e i Comaschi erano entrati in castel Seuero. Onde tutte le gnti de' Milanesi si ragunarono a Legnano, doue otto giorni dimorarono. Et poi un uenerdì a tredici d'Aprile andarono con le genti a Galarate. Et a uenti si drizzarono uerso castel Seuero. Ma subito che furono un miglio lontani da Galarate, uenne auiso, come i nimici erano usciti di Seuero per uenire alla battaglia. perche i Milanesi ordinatamente andarono lor contra, fino ad un luogo detto in Bassono, & quiui piantarono gli alloggiamenti. Questo uedendo i Turriani co' lor seguaci non uolsero uenire al fatto d'arme, ma si ridussero nel Castello. Nell'essercito de' Milanesi interuenne la militia de' Cremonesi, de' Bresciani, de' Piacentini, la fanteria de' Cremaschi, & cinquecento caualli stipendiati per la Communità di Milano. Onde in tutto erano dodici mila soldati. I nimici erano forse mille caualli, & tre mila fanti: i quali per lor sicurezza cominciarono a far fossi, & molti steccati intorno al Castello. Matteo Visconte huomo prudente, & di grande animo, nipote dell'Arciuescouo Otto, con forse cinquecento caualli andò a Varesio, doue subito uenne Simone da Locarno, Giouanni da Lucino, co' Comaschi fuorusciti ch'eran pochi in numero, & riferirono come quei della Torre erano entrati in Seprio a persuasione di Guido da Castiglione amicissimo de' Turriani, a' quali mandaua uettouaglie da Castiglione. In questo dì fu continua pioggia: onde un giorno rasserenandosi l'aria, i Milanesi si disposero di combattere castel Seprio. & cosi andando all'impresa uerso la costa, di subito uenne tanta pioggia, con uento, & tempesta, che fu lor forza ritornarsi alle lor tende, & cio interuenne piu uolte. Onde quasi si reputaua che fosse uolontà diuina, che non si uenisse alla zuffa; in modo che gran numero di popolo ritornò a Milano. Si diceua che'l Marchese di Monferrato s'aspettaua di giorno in giorno al soccorso de' Turriani, & era uenuto a Vighieuano con grandissima compagnia. & non potendo passare il guado del Tesino, faceua fare un ponte. perche tardando a passare, non diede a' Turriani alcun soccorso, fin che gran parte dell'essercito Milanese non fu ritornato a Milano. onde poi il Marchese andò a Pauia, & di li a Cremona. Temporeggiando dunque le genti a Seprio, molti ragionauano della pace: per la qual cosa Oliuerio Marcellino zio di Guido da Castiglione, Francino da Carcheno suo nipote, Cressono Criuello, & Abiatico da Landriano andarono a Castiglione a parlamento cō Guido, & di lì a Milano dall'Arciuescouo Otto. Si diceua che questi trattauano la pace, della quale pochi, o niuno haueua ardire di ragionarne. Finalmente un martedi a quindeci di Maggio, essendo un'allegro tempo, come

se

se Iddio hauesse cosi disposto, forse tre mila Milanesi si ritrouarono nel castel di Seprio, i quali a due, o tre alla uolta u'erano andati: & similmente fecero i Turriani, e i lor seguaci nell'essercito Milanese, & a niuno si faceua offesa, anzi con grãde amicitia si trattauano, & niuno sapeua onde tal cosa procedesse. & se qualch'uno del castello era fraudato del prezzo, di subito il Podestà gli faceua restituire il tutto, & parimente si diportauano Mosca, & Gotofredo. Molte offese quiui con amoreuoli abbracciamenti furono estinte, & fu detto che amendue le parti s'erano cõpromesse in Guido da Castiglione, nelle cui mani si doueua deponer castel Seprio, et due statichi; cioè, Febo figliuolo di Lombardo, et Giannino figliuolo di Carneuario della Torre, in modo che un giouedi a diciotto del mese sopradetto, amendue gli esserciti si leuarono in tutto doue erano stati quarantaquattro giorni; & il castel fu consignato a Guido, ilqual promise a Turriani, che ad ogni lor possanza gli accorderebbe con Otto Arciuescouo sotto certi Capitoli. Dipoi a uent'uno di Maggio Oliuiero, e i compagni per commission dell'Arciuescouo andarono a Castiglione per cagion della pace, & d'indi s'affrettarono a Como, doue nel concilio richiesero che i Turriani, e i seguaci loro solo si compromettessero nell'Arciuescouo Otto. Lutero e i Turriani risposero ch'erano contenti, mentre che uolesse un compagno de' lor fautori. ilche non potendosi accordare ritornarono a Milano. E i Turriani a uentiotto del detto un Lunedi co' loro aderenti, & co' Comaschi giunsero al castel di Tabiago, & quiui lasciato alquanti pedoni, espugnarono il castel di Corneno: il quale hauendo occupato gli diedero il fuoco, & similmente a quello di Merono. poi hebbero il Borgo d'Inzino, il quale co' circostanti luoghi ruinarono. Ilche intendendo i Milanesi, il Podestà con la militia caualcò al borgo di Carate, & quel giorno i Turriani ritornarono a Como, e il Podestà a Milano. Il Giugno seguente i Turriani presero Lugano, ch'era tenuto per il Vescouo, & bandirono Simone da Locarno co' suoi seguaci da Como. Indi presero Birinzona con molti Comaschi fuorusciti. In questo medesimo mese dal commune di Milano fu armato l'essercito per raccogliere le biade, ch'erano a' cõfini di Como, & condurle a Milano. Et cosi a gli undici il Podestà caualcò a Serono, doue cõgregò l'esercito da cauallo & da piedi, cõ molti Piacẽtini, & Bresciani a cauallo. p questo effetto. A quattro di Luglio l'essercito andò a Lomazo, et fecero, come haueano fatto a Serono: onde tutte le biade furono condotte a Milano. Finalmente l'essercito hauẽdo espugnato il castel di Vertemate, & altri luoghi, che fu grandissimo danno al Vescouado di Como, ritornarono alla patria. In questi giorni Benzo di Lauello lungo Bresciano fu constituito capitano del popolo Milanese, & poi con la militia caualcò a Ro, & d'indi a Legnano, perche intendeua che i Comaschi, e i Turriani ueniuano a Varesio per combattere il Borgo, aspettando anchora che Guido da Castiglione gli restituisse Castel Seprio. Per questo l'Arciuescouo a molti gentil'huomini stimati delle

ti delle famiglie de' Visconti, de' Carcani, de' Criuelli, de' Landriani, de' Cazoli, de' Marcellini, & di molti altri nobili congiunti in amicitia de' Castiglioni, fece molta instantia che uolessero operare, che Guido gli desse Castel Seprio nelle mani: ma in uano ne fu ragionato. per la qual cosa il Cõcilio di Milano gli mãdò un Sindico cõ un notaio, che denũciasse a' Castiglionesi, che se in termine di due giorni prossimi non hauessero dato Castel Seprio nelle forze di questa Republica, che gli hauerebbono per ribelli, tal che a quattordici del mese il Castello fu consignato in possanza de' Turriani, & de' Comaschi, i quali nell'hora del uespro u'entrarono. & poi quei da Castiglione si congiunsero in lega co' Turriani, contra il Visconte co' Cõmaschi, & co' loro aderenti. Ilche a Milano intendendosi, di subito fu raunato grandissimo essercito, & fu commandato alla militia di quattro porte della città, che andasse con quello doue era espediente. I Comaschi, e i collegati tantosto uennero all'assedio di Varesio, dando grandissimo danno. Et a diciasette di Settembre in un Lunedì, il Commune di Milano mise nel bando de' Malesardi Guido predetto con Albertono, & Poggio suoi fratelli, & le sue case in quel giorno furono ruinate, & Gasparo da Birago, et Alberto suo fratello furono confinati a Piacenza. I Turriani co' confederati non potendo far profitto alcuno a Varesio si partirono con grande lor danno ritornando a Como. & solo ui restarono quelli che erano al presidio di castel Seprio, contra i quali caualcò l'essercito Milanese, che primieramente si condusse a Ro, & d'indi a Galarate. A Milano subito fu ordinato uno stendardo bianco con la Croce rossa, & S. Ambruogio sommo patrone, & difensor de' Milanesi in luogo del Carroccio, & fu dato a Gasparo da Garbagnate con lo stipendio di uenti soldi al giorno di terzoli, & dopo Bonifacio da Pusterla Abbate di S. Celso, insieme col Garbagnate, & molti del popolo, a noue di Nouembre caualcò a Legnano, & a dodici a Galarate, doue era il Podestà con la militia, per andare alla espedition di Seprio. Ma subito cominciando una gran pioggia alquanto restarono. Cessato il tempo andarono all'impresa, & primieramente spianarono il fossato del borgo, & ruinarono alcune case di certi huomini che erano ridotti nel castello: fra i quali fu Guglielmo Reseghino, & Filippo Ghirlanda Primati di quel luogo. Il Podestà fece poi fare la grida, che qualunque fosse del borgo di Seprio, fra tre giorni douesse uscire, & le robe furono poste a sacco. doue era cosa miserabile a riguardare la sconsolata turba, la qual quanto poteua fuggiua uerso Milano: & in questo modo quella terra rimase uota d'habitatori, eccetto che di certi poueri huomini a' quali niente era restato. Poi a uentiotto d'Ottobre l'essercito andò a Fagnano sopra Lorona, & quiui fu fatto concilio di passar l'acqua, & andare a campo a Castiglione: ma Ottorino da Mandello, & Enrico di Monza co' soldati mostrauano grandemente che dispiacesse loro il passar del fiume, & dissero al Podestà, che non uolesse andar piu oltre. Sopra di cio fu celebrato

Bandiera bianca cõ la Croce rossa in Milano.

Seprìesi cacciati dal loro castello.

celebrato un gran concilio, doue fu deliberato di ritornare a Busto, eccetto l'Abbate di S. Celso che uenne a Milano. L'essercito dunque entrato in Busto, subito lo fecero circondar di fossi, & di ripari: & quiui stette fino al Nouembre: & poi ritornò a Milano: e il Carroccio fu posto nell'arengo, doue fu ordinato un generale essercito: & poi la seguente Domenica si condusse fuora della Pusterla de gli Azij, perche si douesse condurre a Roma finalmente fu restato. Il Podestà similmente uenne a Milano, ma lasciò molti fanti, & balestrieri per la guardia di Busto. A tredici di Nouẽbre Manfredino da Beccaria uenne a Milano dall'Arciuescouo, supplicandolo da parte de' Milanesi, che cauasse del bando quei di Soresina, accio che potessero uenire a Milano. perche facendosi il concilio, fu ordinato che uenissero con quelli, ch'erano stati banditi per cagione del Marchese di Monferrato, sotto conditione che le fortezze si consegnassero nelle forze dell'Arciuescouo. et cosi uennero, eccetto Gabrino da Pontirolo, Guglielmo di Aplano, & Gottardo da Bergamo, & a ciascuno, eccetto alla famiglia de' Predi, furono restituiti i beni, & cauati del bando. Il sabato prossimo a diciasette del mese, il Carroccio fu condotto nella chiesa di S. Anna, & a sedici di Dicembre il Podestà condusse la militia a Varesio, doue a tutto l'essercito fu data la paga per sei giorni. In quest'anno medesimo Filippo Re di Francia, diuenne nimico a Pietro Re d'Aragona fratello di sua moglie per la presa di Sicilia. Et perche la chiesa gli haueua concesso il Regno d'Aragona gli condusse le genti d'arme, doue assediò la città di Cerunda, la quale da fame costretta si arrese. L'essercito quasi al tutto morì, molestato da infinita quantità di mosche, come da pestilenza. Et similmente il Re Pietro uenne a morte d'una picciola ferita, c'hebbe nella battaglia. L'anno mille dugento ottantasei Guglielmo da Rubiera fu Podestà in Milano sotto il dominio di Otto Visconte Arciuescouo. Del mese di Febraio alcuni principali Milanesi fedelmente cercauano la pace fra la lor patria, i Comaschi, i Turriani, e i lor fautori: onde Enrico Criuello, Giouanni Caimo, Oliuieri Marcellino, con alcuni altri operarono che l'Arciuescouo, & certi Ambasciatori di questa Republica a uentisette del detto mese con tutte le genti d'arme andarono a Legnano, & poi a Biassono, doue s'hebbe ragionamento con Guido da Castiglione Podestà di Como, & Lutero Rusca. Finalmente fu data ogni possanza all'Arciuescouo per il Commune di Milano, & gridata la tregua per uenti giorni. A sette di Marzo un Gioue dì l'Arciuescouo, cõ gli Ambasciatori Milanesi andò a Barlassina, dou'erano Guido, Lutero, & altri Comaschi. Quiui furono fatti molti, & diuersi ragionamenti fra loro, & il dì seguente ciascuno ritornò alla sua patria. Dipoi Giusta Benzono Cremonese commune amico s'introdusse a trattare la pace, & molte uolte andò d'amendue le parti a Como, & a Milano, doue un martedì a dicianoue di marzo si fece un concilio, nel quale fu ordinato, che Anselmo d'Alzato Gasparino da Garbagnate, Iacopo da Monza, &

Filippo Re di Francia nimico di Pietro Re d'Argona.

Pietro Re d'Aragona muore.

Guglielmo da Rubiera podestà in Milano.

Alberto Bosso tutti Dottor di legge, come Oratori andassero a Lomacio al ragionamento con gli Ambasciatori de' Comaschi; & Gasparino fu eletto Sindico a deliberare il tutto, essendogli dati tutti i capitoli della pace. Et cosi un uenerdì a' 30. di marzo tutti andarono a Lomacio, doue erano gli Ambasciatori di Como, & fra loro fatti diuersi ragionamenti, subito furono d'accordo, & fu stimato che per essa pace Lutero hauesse hauuto certa quantità di denari. I Capitoli della pace furono sigillati de' sigilli di tutte le Republiche, deliberando che l'Arciuescouo huomo sagace, & di grandissima industria, con Guglielmo Podestà, & con molti altri per dottrina riputati, da Milano il terzo giorno douessero andare a Lomacio, o ueramente a Serono, doue erano gli Ambasciatori di Como, per confermarla. perche a due d'Aprile in un martedì, l'Arciuescouo, il Podestà, e i sopranominati insieme co'l Sindico del Commune di Milano, & gli Ambasciatori di Cremona, Piacenza, Brescia, Pauia, Nouara, & Crema, i quali a instantia del Visconte u'interuennero, caualcarono finalmente a Lomacio. & d'indi si conuennero di fuora, doue era Guido Podestà di Como, Lutero Signor del Popolo, & altri Ambasciatori, & un Sindico per la Communità di Como. Dipoi Lantellino chiamato Giusta Benzono mediatore della pace, con somma industria, & fatica la conchiuse, douendosi pagar certa quantità di denari. Subito furono chiamati i Sindici d'amendue le parti, e i confederati loro, & si fece compromesso nell'Arciuescouo Otto Visconte insieme co'l Podestà di Milano, Guido di Castiglione, & Lutero Rusca. Il mercordì furono letti i capitoli, & publicati fra Lomacio, & Rodello, & il tutto fu confermato per gli Ambasciatori, & Sindici. A otto del detto mese, l'Arciuescouo, & tutti quelli che erano seco uennero a Milano, & incontinente fu bandita la pace per tutta la Città, & Carobij. Et che qualunque persona u'interueniua potesse uenire, & dimorare a Milano, & a Como; che niuno ardisse offendere essi, ne la lor famiglia, nell'hauere, ne ancho nella persona, sotto pena arbitraria del Podestà. A quattordici del medesimo in Milano fu celebrato un concilio generale sopra'l palazzo, al quale interuenne l'Arciuescouo, e'l Podestà, il Capitano, & gli Ambasciatori predetti, Guglielmo di Guilizono, il Rosso d'Interlingua, Ambasciatori, & Sindici del commune di Como, con molti altri. Ma dubitandosi del palazzo per tanta moltitudine, discesero al basso sopra la piazza, & l'Arciuescouo con altri Primati stettero su la loggia di quei di Osio. Primieramente quiui si leuò il Podestà di Milano, il qual disse molte accommodate parole sopra la detta pace, & dichiarò due capitoli, cioè che'l Marchese di Monferrato era in essa pace se gli piaceua, & che certa quantità di denari se gli douea sborsare fra un limitato termine, & egli era obligato di far liberatione al Commun di Milano, di quanto gli potesse domandare, tanto per cagion di donatione, quanto per qualunque altra cosa. Et che tutti i cognominati dalla Torre co' fuor'usciti, & loro aderenti ui fossero inclusi. Et che

Pace fra i Milanesi, e i Comaschi.

che essi tutti per fino a quell'hora fossero esenti, & assoluti da ogni bando a lor dato; & ogni processo contra di loro fosse cancellato; & fossero restituiti loro i lor beni, & le facultà, le quali di subito se gli douessero rilasciare; & del lor rimpatriare non potessero addurre alcuna cosa, percioche nõ era anchora dichiarato. Solo specificò, che non douessero habitare in Milano, ne manco nel Contado; ilche non s'hebbe per buono segno per li Turriani. Queste cose essendosi pronunciate, si leuò l'Ambasciatore di Brescia, & disse alcune parole di poco effetto. Indi Guido da Castiglione fece un lungo parlare, ma simulato. Finalmente l'Arciuescouo si leuò, & disse molte sante parole intorno a cio, fin che gli Ambasciatori di Como sopra un Messale giurarono la pace. Fatto questo sopra il palazzo fu sonato general Concilio, doue Leone da Casate publico Trombetta del Commune di Milano gli diede la forma del sacramento, & fu fatto fine, & remissione d'ogni ingiuria, offesa, danni, guasti dati, & fatti da ciascuna delle parti: di che ogn'uno prendeua somma letitia, sperando ottimo frutto della predetta concordia. Il seguente Giugno i Bolardi, i Bismantoani, co' banditi di Reggio, & di Modena, co'l trattato di due Monaci entrarono nel Monasterio di S. Prospero di Reggio, & quiui uccisero Guglielmo di Limisti Abbate del monasterio, il quale tutto fino alla sagrestia depredarono. Del mese d'Agosto un Ricciardo Dottor di legge fu eletto Giudice confidente fra il Commune di Milano per una parte, e i Turriani co' lor fautori per l'altra, a udire, & determinare sopra ogni causa, & questione d'amendue le parti. Teneua egli ragione sopra del Broletto nuouo alla sedia de' Giudici de' Malesardi presso al Campanile; doue si faceuano grandissime risse. Poi un uenerdì al penultimo d'Agosto Giouanni Boccamazza Cardinal Romano, & Vescouo Tusculano uenne a Milano per il Conte Ridolfo Re de' Romani, che procuraua d'andare a Roma per la coronation sua. perche furono eletti uentiquattro Ambasciatori Milanesi, i quali fino a Lodi gli andarono incontro. In questi tempi Obizo Marchese di Ferrara fu fatto Signor di Modena, & Magnardo Faencino soggiogò Forlì. L'ordine Carmelitano nel concilio Lateranese fu fermato. In questi tempi nel giorno della festa di S. Giouanni Vangelista, Enrico Re di Tiro con molte genti giunse a Tolomaida, doue con somma letitia fu riceuuto; ma Vgo di Pelichin per Carlo di Sicilia tenne il castello, & ui fece entrar tutti quelli ch'erano allo stipendio del Re di Francia. nondimeno ponendoui Enrico l'assedio si rese, & d'indi essendo coronato p Re di Gierusalem, ritornò a Tiro, lasciando Filippo suo zio Signore d'Ibelin a Tolomaida per suo Bailo. L'anno mille dugento ottantasette, sotto il dominio di Otto Arciuescouo, Ruggier Dimiano da Beccaria fu Podestà in Milano, & un uenerdì di notte, uenendo il sabato a uentiotto del mese di Marzo, p un principio dell'osseruatione della pace predetta de' fautori de' Milanesi fu preso castel Seprio, tenuto per Guido da Castiglione. Furono questi gli huomini di Ossola a instantia dell'Arciuescouo;

Carmelitani cõfermati dal cõcilio.

Enrico Re di Tiro coronato Re di Gierusalẽ

& d'indi del mese d'Aprile da quei di Seprio,& di Martesana per fino a' fondamenti fu ruinato. Et a noue, quei da Foliano, il Preposto di Carpeneto, Simone, & Guglielmo Paterij, cacciarono fuora di Reggio i Conti da Canossa, iquali si ritirarono al castel di Canossa,& a Bismantoa; & la rocca dal popolo Reggiano fu assediata. Ma uenendoui gli Ambasciatori de' Bolognesi per li Canossi, fu fatta la pace. Poi a gli undici del detto mese, un Venerdì auanti Pasqua, uenne un grandissimo terremoto in Milano. Et il mese di Giugno apparuero molte nouità in questa città,& non s'intendeua onde procedessero, eccetto che l'Arciuescouo di continuo faceua uenire in Milano molta gente armata del Contado. Et furono eletti cinquanta huomini per porta, che di continuo portauano l'arme, & a ciascuna fu dato uno capitano, & erano sei,& dodici di Popolo, fra i quali era un Priore, che reggeua insieme con l'Arciuescouo e stauano sopra il palazzo del Broletto uecchio, ch'era doue Azzo Visconte fece poi la sua corte, di presente detta la Corte Vecchia dell'Arengo. Quiui dìmorauano sei mesi,& poi l'Arciuescouo ne eleggeua altri dodici. Et finalmente fu preso Ruggieri Dimiano, & posto al tormento: il quale confessò molte cose, e specialmente che faceua trattato per li Turriani, & per il Marchese di Monferrato. Onde l'Arciuescouo confinò forse cento huomini di quei della Torre, che nuouamente erano fatti esenti. Poi fu dato bando a' Malesardi,& a gli amici de' Turriani, fra i quali interuennero Ruggieri Criuello, Gasparo di Bernadegio, Beltramo Cotica, Carbono di Bassgape,& Guglielmo Mainero. A tredici di Giugno un uenerdì mattina ciascuno in Milano pigliò l'arme,& andò al palazzo del Capitano del popolo, doue dimorando, furono confinati Mugiono, & Corrado fratelli del Soresina nel Vescouado di Lodi,& Beltramo da Landriano a Landriano, Paolo Mãtigaza a Briuio, Guido da Casate a Borgo S. Donnino. Il Sabato furono allungati i confini; cioè, i Soresini a Genoua, Paolo, & Beltramo a Bobio, Guidone a Firenzola,& quiui haueano a stare secondo la uolontà del Capitano. Indi l'Arciuescouo ordinò un concilio, al quale doueano interuenire tutti i Vescoui,& Suffraganei suoi: & questo fu celebrato a' dodici di Settembre, in un uenerdi nella chiesa di santa Tecla, doue l'Arciuescouo si pose sopra un'alta sedia nel mezo de' Vescoui, de gli Abbati, de gli Arcipreti, de' Preposti,& de' Vicarij. Quiui fu gran contesa fra il Vescouo di Brescia, & quello di Vercelli; percio che ciascuno di loro uoleua stare alla destra dell'Arciuescouo, in modo che'l Vercellese si appellò al Papa,& uscì della congregatione; et poi a dodici del detto si partì da Milano. Ora furono fatte fra i Prelati molte costitutioni. Et prima prouarono,& solẽnemente publicarono di auttorità,& priuilegij della sedia Apostolica che gli statuti, e i decretali d'essa inuiolabilmente fossero osseruati & parimente alcune leggi di Federico Imperatore fatte contra gli heretici. Poi ordinarono che la regola di san Benedetto, & di Santo Agostino fosse

Concilio cõgregato dall'Arciuescouo di Milano.

Costitutioni del concilio Milanese.

fosse osseruata; & che gli Abbati, i Priori, i Monaci, i Canonici Regolari, le Abbadesse, & le Monache non giuocassero a' dadi, & non andassero a funerale alcuno; & che niuno ecclesiastico andasse ne' monasterij, ne desse loro cagion di cattiua fama, sotto pena di scommunica. che ne essi ne alcun'altro religioso poteße tenere Cani, Sparuieri, Astori, ne Falconi, ne presumessero d'andare a caccia alcuna sotto pena di essere scommunicati. Prohibirono sotto piu graue pena, che niuno porgesse loro fauore ne aiuto. Che niuna persona ecclesiastica in questa prouincia potesse cauare ne alienare alcuna possessione, o cosa mobile, per ragione douuta alla Chiesa, come tesori, libri, paramenti, o altra cosa per uendere, impegnare, & obligare, senza licenza speciale de' superiori suoi, sotto pena di nullità, & di scommunica. Se alcuna persona haueße calici, paramenti, libri, o altra cosa dedicata, al culto diuino fra due mesi fosse obligato manifestarla dopo la publicatione della presente institutione, & restituirla. Che ciascuno Vescouo ne' suoi concilij publici non lasciasse di esponere come gli spergiuri douessero eßere estinti da ogni atto legittimo, & non potessero reggere alcuna cosa ecclesiastica. Soggiugnendo che i Sacerdoti delle parrocchie publicassero cio nelle lor Chiese, accio che alcuno non si scusasse d'ignoranza. Che ogni falsario fosse scommunicato. Et se alcun testatore nell'ultima uolontà lasciasse cosa alcuna a luogo pio, o ad altri, non eseguendosi fra un mese, il Parrocchiano foße obligato dopo questo termine publicar la morte sua al Vescouo, & quanto haueua lasciato in testamento sotto pena di scommunica. Che ciascuno occupatore de' Legati, non rilasciandogli fra un mese, corresse in pena di scommunica. Che ciascuno Parrocchiano hauesse la terza parte di quello, che fosse lasciato per il testatore alla chiesa, doue fosse sepolto, et di ciascuna offerta che si facesse ne' funerali d'esso, se non ui fosse altra consuetudine in contrario, o compositione. Commandando che se coloro doue haueua testato, non manifestassero il tutto, incorreßero nella scommunica. Che niuno in articolo di morte potesse domandare alcuno altro amministratore delle cose sacre, che il Parrocchiano. Che niuno Sacerdote haueße ardire di fabricar Tempio, doue uenisse a pregiudicare ad altri; & se pure lo fabricasse senza licenza del Vescouo, non poteße ministrarui le cose sacre, sotto pena di scommunica; & con queste furono molte altre ordinationi di non troppo importanza: ma a tutte diedero il consenso primamente Otto Visconte Arciuescouo di Milano; Giouanni Farre Canonico per il Capitolo di Lodi; Andriolo di Gauio, & Amadeo Pane Canonici per il Capitolo di Dertona; Maestro Germano per il Capitolo d'Asti; Bartolomeo Prando per il Capitolo di Brescia; l'Arciuescouo Nouarese, Iacopo Cincerio, e Pietro Calcintesta Canonici per il Capitolo di Turino; Vberto Marescalco Canonico per il Capitolo & Chiesa Aquinese: Lantelino degli Adelasij, & Roba Castello Canonici per il Capitolo, & Chiesa di Bergamo: Guicciardo Persico Arciprete,

&

& Canonico per il Capitolo della Chiesa Cremonese: l'Archidiacono, & Sauino Canonico p il Capitolo, & Chiesa d'Iurea: L'Archidiacono, & Guglielmo Busetto per il Capitolo, & chiesa d'Alba: Anselmo di Castello Canonico per la Chiesa di Sauona, & Vicario per la sede Vacante: Il Preposto, Ottone Canonico per il capitolo della Chiesa di Ventimiglia, & per quella di Albenga: Aperterio Archidiacono, Rufino Arciprete, & Giouanni Merlano Canonico per il Capitolo, & Chiesa di Alessandria: & molti altri. & l'instrumento fu fatto da Ridolfo di Fenegro, & da Iacopo Braga di Varese. Il seguente Nouembre di commissione dell'Arciuescouo, fu celebrato un concilio plebeo, per la elettione del Capitano al popolo di Milano, & conchiudendo fu eletto Corrado da Palazzuolo Bresciano. Al Dicembre si tenne un'altro concilio Plebeo per emendare gli statuti, & creare un'altro Capitano, secondo il parere dello Arciuescouo: il quale non ad altra cosa attendeua, che ad esaltare Matteo suo nipote, il quale per la sua prudenza conosceua esser quello, che dopo lui hauesse a illustrare la casa de' Visconti, che gia p dignità era passata in famiglia d'illustre gloria. In quel concilio dunque, procurando cio l'Arciuescouo fu confermato il Capitano da' dodici Priori, & da gli Antiani del popolo a poter fare le cose predette: & poi finalmente a tal dignità fu eletto Matteo Visconte per un'anno, ordinando che piu oltra non lo potesse confermare. Onde al primo di Dicembre entrò al Capitaniato, nel qual mese fu fatto Podestà Bernardino Polenta da Rauenna, il quale essendo a Modena non uenne. perche due frati de' Predicatori, dodici Priori, & Antiani furono mādati a Perugia dall'Arciuescouo per la elettione del Podestà. & d'indi dal Concilio generale, & di uoluntà de' predetti fu ordinato che Matteo Visconte Capitano reggesse anchora il luogo del Podestà, e stesse al Broletto nuouo. Et cosi resse amendue gli uffici per fino che fu dato il Podestà: il che durò sei mesi. In questo processo a Como si leuò molta discordia fra'l popolo, & Lutero c'haueua tolto la Torre de' Trabolij, & altre fortezze entro la città nelle sue forze. Et in questo medesimo tempo Giacomina moglie di Obizo Marchese da Este uenendo a morte fu sepolta in Ferrara nella Chiesa de' Frati Minori. In tanto il Soldano di Babilonia mandò un suo Armiraglio all'assedio del Castello chiamato Sangonasar, il quale hauendo ottenuto uenne a Lizza, che era del Principe di Antiochia, & questi si trasferì a Crac. doue fu raunato grandissima monition di machine, & d'altre cose necessarie per l'assedio di Tripoli, il qual luogo al principio hauea munito con quello di Nefin, & nella città fece far settanta forni. Venne dunque il Soldano all'assedio di Tripoli, ma interuenendo la morte del figliuolo, si leuò dall'impresa. Indi la Contessa di Blois giunse a Tolomaida, doue fece edificare una forte Torre contigua a san Niccolo, & fra la porta di san Thomaso, & quella di Malpas, fece fabricare un forte Barbacane, & poi passò al suo Creatore a due del mese d'Agosto.

Matteo Visconte Podestà di Milano & Capitan del popolo,

d'Agosto. Similmente a dicianoue del mese di Ottobre morì Balduino Principe d'Antiochia, onde la madre domandò la fedeltà a' sudditi: allaquale fu risposto che questo giuramento apparteneua a Lucia sorella del Principe, la quale oltra il mare era maritata. Nondimeno le fu data la fede con un Capitolo, che ritornando ella, le ragioni communemente harebbono difese, & in luogo di lei fino alla tornata del suo marito a cui del tutto haueuano dato auiso, fu sostituito Beltrando di Gibelet: & in questo processo Giouanni Grillo Capitano delle genti del Re di Francia giunse a Tolomaida. L'anno mille dugento ottantaotto sotto il dominio di Otto Visconte Arciuescouo di Milano, dopo Matteo Visconte, in questa città fu Podestà Iacopo de' Iacopi Perugino. Et del mese di Gennaio due Ambasciatori Comaschi uennero a Milano, doue per l'uno, & l'altro popolo giurarono di mantenere Otto Arciuescouo sopradetto nel suo dominio, & Lutero Rusca in quel di Como. A' uent'uno di Settembre fu celebrato un concilio popolare sopra il palazzo uecchio di questa città, di uolontà dell'Arciuescouo per la emendatione de gli statuti, i quali a modo suo secretamente furono ordinati: e in quel mese stesso pur di suo consenso fu fatta un'altra congregatione per il nuouo Capitano, che si haueua ad eleggere. Onde si elessero dodici huomini saui, a' quali fu concesso di potere eleggerlo, o fosse del popolo, o nobile, o forestiero: in che modo fosse lor parso il meglio: & essi accordati con l'Arciuescouo, riconfermarono Matteo per l'Anno seguente. In questo giorno Enrico di Monza uenne a Milano da Piacenza, doue era Podestà credendosi d'essere Capitano, si come gia gli era stato promesso: ma trouandosi beffato usò molte ingiuriose parole, facendo noto quanto haueua in animo, & indi ritornò a Piacenza. In questi giorni, che fu al penultimo del predetto nel giorno dedicato alla festa di S. Michele, i Reggiani per le continue guerre c'haueano con quei da Canossa, & co' lor collegati, a Reggio condussero il Giudice, & Capitano di Parma. Il quale in nome della sua Republica, di Cremona, & di Bologna pigliò il dominio d'essa città, & del Vescouado. Et ne' predetti la parte Guelfa di fuori si compromise con capitoli, che le fosse dato per Podestà Matteo da Correggio, & per Capitano Ponzono de' Ponzoni Cremonese. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia uenne a Tripoli: doue si leuò grandissimo romore nella città, & tutti quelli che erano di fuori, furono introdotti dentro; & ciascuno secondo la qualità sua prese a difenderla. Quiui da prima il nimico occupò la Torre del Vescouo gia con le machine in gran parte ruinata; doue i Christiani fino a nona sostennero il trauaglio: ma poi i Saracini quasi tutta l'occuparono, & presero i pedoni, guardiani, & difensori d'esse: onde i cauallieri non potendo sostenere la moltitudine delle pietre, che da' muri eran gettate, si ritirarono uerso il mare, doue scontrando i Saracini che da quella parte erano entrati, ne fu fatta grande uccisione, in modo che gli uccisi furono in numero sedici mila, & quelli che poterono

Giouanni Grillo Capitano di Fràcia giunge a Tolomaida.

Christiani rotti da' Saracini Tripoli.

rono ritirarsi fuggirono alle naui. Prendendo dunque il Soldano la misera città a uentisei d'Aprile, commandò che la fosse co'l fuoco ruinata, & similmente fece del castello Nefin. Poi mandò a fabricare una città nel luogo chiamato Monte Pellegrino, lontano dal mare un miglio, & di lì ritornò in Damasco. Dopo essendo Enrico a Tolomaida co'l Soldano giurò la triegua, & di quì giunse in Cipro Almerico suo fratello, lasciando alla custodia della città Giouanni Grillo, che quiui dimoraua per Francia, & per Soria, & si partì, & andò a Nicola quarto Pontefice successo dopo Onorio quarto, prima chiamato Iacopo Sauello creato Papa dopo Martino. Costui prima fu chiamato fra Girolamo General dell'ordine Minore, & a lui raccontò il misero stato, nel quale si ritrouaua la Santissima Terra, doue persona non era sicura; & gli domandò soccorso. Per questo di subito il Pontefice per tutta l'Italia fece predicare la Crociata, & a' Vinitiani commandò che armassero uenti galee, delle quali fu capitano un peritissimo huomo chiamato Scopulo: dopo i quali altri per uarij luoghi all'assegnato tempo passarono. Prouide anchora il Papa a Giouanni Grillo di mille once d'oro, & altrettante al Rosso de Suli per l'aiuto di questa impresa.

Nicola 4. Pontefice fa predicare la crociata.

L'anno mille dugento ottantanoue sotto il dominio di Matteo Visconte, & d'Otto Arciuescouo, Vberto da Beccaria fu Podestà in Milano. Et a quattro di Gennaio leuandosi Obizo da Este da tauola, uno chiamato Ruberto Bazaleno Bolognese, lo ferì nella faccia per uolerlo uccidere: ma il popolo leuatosi lo prese, & lo fecero tirare a coda di quattro asini, & impiccar per la gola. Et indi Aldobrandino figliuol del Marchese tolse per moglie una figliuola di Tobia Rangone. Del mese di Maggio in Pauia nacque una grandissima discordia fra i cauallieri di quella città, e i seguaci per una parte; Manfredo Beccaria, e'l popolo per l'altra; conciofosse che nõ uoleano ch'egli s'intromettesse nel dominio, ma si gettasse p sorte. Onde il seguẽte Giugno il Cõte di Lãgusco, o sia di Lumello co' seguaci cacciato di Pauia, entrò in Basignana della Diocesi Pauese di qua dal fiume del Po, a instãtia del Vescouo, et del Marchese di Monferrato, con alcuni soldati Pauesi. per la qual discordia alcuni Dertonesi, & Alessandrini assediarono quel Borgo: onde Vberto Saluatico collaterale di Matteo Visconte, con molti huomini d'arme Frãcesi stipendiati da' Milanesi, caualcò a Pauia: doue il Sabato, & la seguẽte Domenica giũsero anchora sei mila fanti di questo Cõtado, pagati per otto di co'l salario di uẽti soldi di terzoli per giorno, le quali il lunedi prossimo, co'l popolo Pauese andarono a Garlasco, il quale gia era andato a Lumello. onde il Marchese di Monferrato partendosi uenne a Langusco, & di lì alla uilla di Bremo sopra la riua del Po, con quanto sforzo potè insieme con l'essercito che era a Basignana. i Milanesi andarono a Lumello congiugnendosi co' Pauesi, talche uennero a essere duo esserciti, cioè Milanesi, & Pauesi per uno, & per l'altro il Monferrato, e'l Langusco co' lor collegati, lontano l'un campo dall'altro sette miglia, per sicurezza de' quali ui furono

Vberto Beccaria Podestà di Milano.

Discordia grande in Pauia.

cauati

cauati molti fossi. Quiui alcuni frati minori intercedeuano la pace, nella quale come commune amico si intrometteua Guglielmo Preda. Nondimeno un mercoledì mattina fu deliberata la battaglia: & cosi il Monferrato con le genti sue con grande ordine s'affrettò uerso Lumello, della qual terra i Milanesi, e i Pauesi con grande animo uscirono contra'l nimico, approssimandosi non piu d'un tratto di saetta nell'aperta campagna. Ma di subito sopravenendo Guglielmo co' frati predetti, & alcuni altri di auttorità, & Manfredino Beccaria, fra i Milanesi manifestarono che a tutti i loro amici piaceua la pace, la quale gia era conchiusa, & cosi restò la battaglia. Poi fecero intendere a tutti che ritornassero a Lumello, & dopo a Milano, & a Pauia; doue i Milanesi molto affaticati, giugnendo trouarono le porte serrate, & fino alla sera non poterono entrare. per la qual cosa molti ritornarono a Lumello, & molte genti del Marchese furono sualigiate. il giouedi seguente auuicinandosi a Milano si leuò grandissimo rumore, imaginando che fossero le genti del Marchese c'hauessero rotto le loro; e in un batter d'occhio ogni sesso, & qualità fino a' sacerdoti con ogni sorte d'arme fino a' bastoni, & coltelli corsero al soccorso de' loro uerso Pauia, & andarono fino a Cassino; doue intendendo la uerità della cosa tornarono adietro. Per questo il Marchese potè intendere che in questa città non era amato da alcuno Matteo. Visconte anchora co'l popolo uscì fuori, & finalmente in Lumello fra il Monferrato, il Langusco, e i Pauesi fu contratta la pace mediante Guglielmo predetto, & fu ragionato che il Marchese era fatto perpetuo Signore di Pauia, hauendo quiui constituito Manfredo Pallauicino suo fidato Podestà, & Guglielmo Preda capitano del popolo. Gli habitanti fra Milano, & Pauia fuggirono in questa città: onde fu fatto un general concilio di stipendiare molti caualli oltra quelli della Communità. La domenica seguente a uentinoue di Giugno i prouisionati di Matteo Visconte fecero prigione un nominato maestro Lanfranco Motta, il quale di continuo conuersaua con Bonifacio da Pusterla Abbate di S. Celso. Costui la notte fu posto al tormento, & di subito confessò molti tradimenti trattati fra il detto Abbate, & il Marchese di Monferrato a danno della Republica Milanese, & del Visconte. Fra l'altre cose s'intese come l'Abbate uoleua dar Milano al Marchese, & come anchora di nuouo haueua hauuto ragionamento co'l Conte Enrico di Cerredo su la ripa del Tesino, al quale haueua dato molti capitoli in scritto che trattauano del Marchese, & come piu uolte esso Lanfranco era andato a parlar con Alberto dalla Scala per parte del detto Abbate, esortandolo che facesse accordo, & compositione fra il Marchese, & Manfredo Beccaria. Che l'Abbate haueua mandato lettere, & messi, e i capitoli che faceua co'l Marchese a Girardo da Castello podestà di Vercelli, essendo il Marchese a Langusco. & dopo nell'essercito di sopra narrato, il predetto Abbate haueua mandato suoi huomini a parlar co'l Marchese di Monferrato. Anchora

Tradimēto scoperto da Lanfranco Motta.

disse Lanfranco, c'haueua ueduto leggere al Marchese questi Capitoli, i quali fra l'altre cose conteneuano principalmente, che'l Marchese si staccasse da' Turriani, rompendo ogni accordo c'hauessero. Che douesse dare all'Abbate quattro mila lire di terzoli per lui, & per li suoi seguaci, & che di continuo douesse fare le spese all'Abbate, & a' suoi parenti tutto quel tempo che starebbe a' suoi stipendij; & gli rifacesse i danni sopportati per l'adietro: & cio quando egli fosse a Milano, procurando l'Abbate che'l Marchese fosse Signor perpetuo di questa Città. Che doueua fare certo parentado co'l detto Abbate; il qual uoleua che fosse Capitano del popolo, & che'l Marchese entrasse per la porta Ticinese, doue l'Abbate haueua intelligenza co'l guardiano d'essa. Et come il Marchese fosse Signor di Milano gli facesse dar sessantasei mila lire, lequali l'Abbate uoleua dare a coloro che l'hauessero seruito nel tradimento della patria. Molte altre cose manifestò Lanfranco: onde il seguente lunedì tutto il popolo, & Commune di Milano con l'arme andarono al Broletto uecchio, dou'era la casa di Matteo Visconte Capitano: & quiui da Pilicia da Besozo notaio del Capitano diligentemente fu letto questo processo, con la copia de' Capitoli. perche fu deliberato che l'Abbate fosse bandito a Lodi, & cosi un Collaterale del Capitano con la gente armata andò a S. Celso, & auisò l'Abbate, che di subito, & senza intermissione di tempo andasse a' determinati confini: onde egli montò a cauallo, & caualcò a Lodi, secondo la uolontà del Capitano. Dipoi andò per commandamento di Matteo, & del Podestà a Brescia, & finalmente per gratia ritornò a Milano a uentiotto del seguente Aprile. A uentidue di Giugno il Marchese caualcò a Mortara, & di lì a Vercelli, & condusse seco Manfredo, & Rosinaccio fratelli del Beccaria, & Enrico Brusamantica, con molti altri: & a uenti otto di Giugno per uolontà de' Nouaresi entrò in Nouara. Del mese di Luglio il podestà con la militia di Milano, caualcò a Pauia, credendosi d'hauer la città; ma non gli riuscendo, fatta grandissima preda ritornò a dietro, & nel mese predetto Manfredo da Beccaria, e i collegati passarono il Tesino, & uennero a Corbetta per congiugnersi a parlamento con Vberto Beccaria, & con Ruggier Catasio Pauesi, & con altri Ambasciatori Milanesi di uolontà del Marchese; ma essi fuggirono a Milano con le loro mogli, & figliuoli, eccetto Enrico, che ritornò al Marchese; ma poi anchora egli uenne a Milano. L'Agosto molto popolo Pauese uscì della città in fauore di quei di Beccaria; perche molti ne furono confinati, quantunque Monte Acuto castello si teneße per tal famiglia. Del mese predetto contra la uolontà de' Nouaresi, fu edificato un ponte sopra il Nauilio d'Abiate a Castelletto. Et a uentisette di Settembre in Milano, fu fatto un general concilio, doue interuenne Matteo, sopra il palazzo uecchio. Quiui uennero i popolari per la nuoua elettione, o riformatione del Capitano al popolo, & correttione de gli statuti. Poi la festa di San Michele fu raffermato il concilio, & lette l'emen-

Abbate di San Celso confinato a Lodi.

l'emendationi de gli statuti, insieme co' nuoui, fra i quali si conteneua che'l Capitano *a uenire in elettione tenesse due* Collaterali, *dodici caualli, tre giudici, & c'hauesse tanto salario, quanto hauea il Podestà, & poi fu dato la possanza di eleggere il* Capitano *al* Priore *&* Antiano *del popolo.* Costoro *elessero uenti huomini, come parue loro; i quali confermarono* Matteo *Visconte per capitano per cinque anni, cominciando dal prossimo Dicembre.* Passato *il* Settembre *ogni giorno* Matteo *faceua congregare i Foresi del* Contado *di* Milano *con le loro arme, cioè quelli ch'erano commandati, & stettero in Milano per piu giorni, in ciascuno de' quali si stipendiaua gente tanto da cauallo quando da piedi. Dipoi fece fare la mostra su la piazza di* S. *Ambruogio, commandando a tutti, che fossero in punto ogni uolta che uedeßero l'insegna della* Republica, *non intendendo alcuno che si uolesse fare.* Indi *un martedì, il* Podestà *co' Foresi, Matteo Visconte* Capitano *con la militia di Milano, & molti forestieri massimamente* Romagnuoli *a instantia di Manfredo da Beccaria, de' seguaci, & de' Malesardi* Pauesi *uscirono di* Milano *uerso Pauia. Il Podestà e i* Pauesi *andarono a Settezano, & quiui s'alloggiarono.* Matteo Visconte *co' suoi andò al Borgo di* Lattarella, *& in quella notte fecero far un ponte sopra il* Tesinello *presso alla terra. Nell'aurora tutte le genti essendosi unite sopra la strada* Pauese, *si drizzarono uerso la città, i soldati da cauallo co'l* Beccaria, *andarono a mezo miglio presso alle porte, & la militia co'l popolo era forse due miglia lontana in campagna, aspettãdo che'l* Beccaria *hauesse hauuto una porta da' suoi fautori promessagli; ma perche i cittadini erano alla custodia della città, nõ gli andò ad effetto: onde ogn'uno ritornò a* Lattarella, *& di lì a Milano. il Mercoledi seguente il Marchese essendo a Voghera con dugento caualli, et mille fanti, uenne a* Pauia. *Et del mese di Dicembre Matteo Visconte fu accompagnato dal* Priore, *et da gli Antiani del popolo di* Milano *sopra la loggia d'Ozio, nel* Broletto *nuouo per giurare il* Capitaniato: *doue giurò solennemente secondo la forma solita, eßendogli dato il giuramento da Francesco da Legnano Dottor di lege uno de' dodici* Antiani. L'*anno medesimo Obizo* Marchese *da Esie per lui, & succeßori suoi, hebbe il dominio della città di* Modena, *& Ponzone de'* Ponzoni *conduße la pace fra'l commune di Reggio, et gli aderenti alla chiesa per una parte, & per l'altra i Gibellini di Reggio, di Mantoa, di* Verona *e i Canossi, i quali poi a* 17. *di* Dicembre, *pigliarono il dominio della città di* Reggio *cacciandone i Fogliani co' lor seguaci. et poi diedero la città all'Estense, che subito u'introdusse i fuor'usciti.* In *questo tempo* Giouanni Grillo *per Sicilia paßò al* Re Iacopo, *dal quale ottenne cinque galee fornite; & il* Soldano *andando contra* Tolomaida, *per la uenuta de' segnati di croce, ritornò adietro,* In *processo di mesi giunti il Rosso di Suli e'l Grillo a* Tolomaida, *a preghi di molti il* Rosso *andò in fretta al Papa auisandolo, come alcune galee per mancamento di paghe erano torna*

Statuti de' Milanesi.

Obizo da Este hebbe il dominio di Modena & fu introdotto in Reggio da' Canossi.

te a dietro & gli riferì cioche trattaua il Soldano. A Genoa in questi di Corrado d'Oria, & Vbertino Spinola fecero gittare la maggior campana di quella Republica, & Guglielmo Montaldo fece edificare la torre doue ella fu posta sopra. L'anno mille dugento nouanta Balduino de gli Vgoni Bresciano fu Podestà in Milano, sotto il dominio di Otto reggento Matteo. Del mese di Gennaio, & di Febraio i Turriani, cioè Mosca, Enrico, & molti altri loro amici, e i Malesardi del Commune di Milano uennero a Pauia, & co'l Marchese andarono a Basignana insieme co' Pauesi, Nouaresi, Dertonesi, & Alessandrini. perche a uentuno & uentidue di Febraio fecero un concilio, nel quale fu deliberato di fare un'essercito, & dare il guasto sopra dello Astigiano, & cosi fecero all'Aprile. Poi a quindici di Maggio il Podestà di Milano insieme con le genti stipendiate dal commune caualcò uerso ponte Nuouo edificato a Castelletto: doue i soldati Romagnuoli con altri caualli scorsero sopra il Nouarese, & finalmente presero l'oppido di Borgo nuouo; doue con fuoco, & ruberie, diedero grandissimo danno. Il Podestà andò a Soma, & il Mercore passando il Tesino s'affrettò alla terra, & hebbe la fortezza di Borgo nuouo, & ruinò due altri luoghi secondo il mandato c'haueua dal concilio. I collaterali uennero a Milano, & fecero fare la grida, che tutti quelli c'haueano lance lunghe, & manaie fossero in ordine. Poi di subito caualcarono a Castelletto insieme co'l popolo, & ogni giorno dauano il guasto nelle biade, & nelle uiti: dando ancho la battaglia a piu luoghi quantunque poco profitto facessero. Il Marchese era sopra l'Astigiano: onde i Cremonesi, e i Piacentini cõ certi caualli Milanesi andarono sopra del Pauese. Ma il Marchese, hauẽdo dato il guasto all'Astigiano, cõ tutto il suo essercito caualcò a Voghera. Ilche intẽdẽdo i Cremonesi, e i Piacentini co' loro adherenti, abandonarono l'impresa, & a due di Giugno il Podestà ritornò a Milano lasciando a Borgo nuouo assai numero di gente d'arme. A sei di Giugno Amadio Conte di Sauoia giunse in Asti con cinquecento lance, & sette mila fanti per dare il guasto sopra il Monferrato. Per la qual cosa il Marchese andò ad Alessandria facendo ogni suo sforzo per contrastare al Conte: & a diciasette del detto il Podestà di Milano con le genti caualcò a Rosate, & similmente si mise in punto il capitano: & in termine di tre giorni giunse à quel Borgo, doue congregato l'essercito a diociotto uennero con le genti presso Latarella, & quiui fecero fare un ponte sopra il Tesinello. Il giorno della festa di S. Giouanni si mossero, & tutti con grande ordine, & uettouaglia andarono in fretta al Borgo di Settizano. Indi a uentisei per la uia di Vidugulfi andarono uerso Pauia a mezo miglio presso, & quiui si fermarono co'l Carroccio, & abbruciarono molti luoghi, & diedero grandissimo guasto, essendo in Pauia il Marchese co' suoi fautori de' quali niuno però haueua ardire d'uscire di fuora, quantunque i Milanesi con molti opprobrij gli prouocassero. Si ritrouauano nell'essercito Milanese due mila huomi-

Balduino Bresciano Podestà di Milano.

Amadio Conte di Sauoia contr'il Marchese di Monferrato.

huomini d'arme, & uenti mila fanti, oltre a' Bresciani, che ui uennero con dugento caualli. Matteo Visconte sempre era co'l popolo che da lui prudentissimamente secondo la disciplina militare era gouernato nell'andare, & nel tornare al Ponte sopra il Tesinello, accio ch'alcuno non ui capitaße male. Vn mercoledì essendo l'essercito a Pauia si leuò si gran uento che gettò a terra tutti i padiglioni & le tende fatte ancho con traui. Del mese di Luglio un maggior maestro dell'ordine de' predicatori uenne a Milano con molte indulgenze, & predicaua di continuo la Crociata per andare all'acquisto di Terra Santa, & ui uenne anchora un maggior ministro de' frati minori che fece il simile, promettendo assai priuilegij. perche molti si leuarono con l'arme: & si unirono a S. Francesco. La qual cosa intendendo il capitano, dubitandosi di qualche tradimento ne fece prendere alcuni, & a ciascuno commandò che deponesse l'arme. ilche essendo eseguito, l'impresa non andò piu oltra. A uentisei d'Agosto il Marchese di Monferrato co' Turriani, & fautori suoi giunse a Pauia, doue congregò un grande essercito, & dopo otto giorni un sabato andarono in fretta alla Gerata presso Miramondo. Poi la seguente Domenica si mossero uerso il Tesinello, a una terra gia posseduta da Alberto dalla Torre, & quiui posero il campo. In questo medesimo giorno si mosse da Milano il Podestà, e'l Capitano con gli stipendiati, con molti del popolo, & co' Foresi per andare a Gazano contra di loro, & cosi si misero sopra il Tesinello. All'hora i Comaschi, i Cremonesi, i Bresciani, e i Cremaschi uennero a Milano in aiuto de Milanesi, & in questo modo amendue gli esserciti ui dimorauano. A sei di Settembre il Marchese, o che per denari fosse indotto, o da qualche altra cagione, co' suoi seguaci ritornò a Pauia. perche tutto l'essercito Milanese ritornò sisimilmente a Milano. A' dieci di Settembre Guglielmo Marchese, essendo per dieci anni fatto Capitano generale della Republica di Pauia, hebbe da gli Astigiani ambasciatori, che desiderauan sapere, s'haueuan da uiuere in pace, o in guerra. a' quali alterato rispose, che se non gli dauano Montemagno, & l'altre terre a lui douute come beni paterni, con l'armi si apparecchiassero a difendersi da lui. Per la qual cosa subito gli Astigiani misero in ordine cinquecento caualli coperti, c'haueano nella città, & elessero per lor Podestà Ottolino Mandello nobile Milanese, il quale essendo in Prouenza si condusse in Asti. Dipoi si confederarono co'l Visconte Principe di Milano, con Alberto Scotto Capitano di Piacenza, con Corrado Spinola, & Corrado d'Oria, co' Cremonesi, & co' Bresciani, i quali potentati di subito secondo i loro capitoli, mandarono in Asti cinquecento soldati con due caualli per ciascuno. All'incontro il Marchese con grand'essercito andò in fretta a Craurardio: & per due notti dimorò nella casa detta de gli Apostoli, & quiui diede la battaglia a castello Isolano, quantunque non hauesse uittoria; & insieme co' Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, Dertonesi, Alessandrini, Albesi, & Iuresi, stette poi molto in dubbio in qual modo douesse

Guerra fra il Marchese di Monferrato, & gli Astigiani.

procedere

procedere all'impresa, finche con l'essercito uenne ad Anuersa; & Amadio Conte di Sauoia pagato da gli Astigiani giunse in Asti con cinquecento caualli, per modo che gli Astigiani con continue scorrerie grandissimo danno faceuano nel Monferrato, doue ruinarono un luogo detto la Villa. Con l'essercito poi, & co'l Carroccio andarono a Tengo, & il Sauoiese si accordò co'l Marchese. perche subito gli Astigiani ritornarono alla propria città. In tanto i Pastroni, e i Sicei di Vignale, uccisero il castellano chiamato Odegario Parmigiano con un figliuolo; & subito da gli Astigiani domandarono aiuto, i quali senza perdita di tempo ui mandarono gran numero di gente, & presero il padiglione del Marchese, che fu condotto in Asti, secondo ch'afferma Pietro Azario ch'a tutto cio dice d'essere interuenuto, talche quelle due famiglie hebbero dieci mila fiorini. Dopo questo gli Astigiani secretamente si conuennero con gli Aleßandrini, che faceßero guerra al Marchese, promettendo loro ottanta mila fiorini d'oro. la qual cosa intendendo il Marchese con le sue genti andò ad Alessandria per uendicarsi; & con loro azzuffandosi, il Marchese rimase prigione; onde incarcerato, in processo di tempo uenne a morte. Per questo successo gli Astigiani posero l'aßedio ad Albugnano scorrendo di continuo il Monferrato, in forma che occuparono Vilatengo, Caliano, Villa Castagnuola, & quella parte di Felizano, che teneua il Marchese. Per la qual cosa Giouanni Marchese successore eßendo di giouane età, fu mandato in Prouenza da Carlo Re di Francia. Di lì a cinque anni fu fatta la triegua, & a gli Astigiani fu restituito quanto era stato loro occupato. Gli Aleßandrini parimente presero Viarisio, & S. Saluatore. Oltra di questo subito Voghera si dette a Manfredo Beccaria: Mortara si arrese a' Milanesi insieme co'l Borgo di Vighieuano, & cosi fece Manfredino. A uentidue di Settembre il Podestà di Milano fece gridare che i Dertonesi, & gli Aleßandrini potessero uenir sicuri a Milano, sotto gran pena se niuno ardiua offendergli; & a uenticinque Bernardino Polenta entrò per Podestà del Commune di Milano, & Vbertino Visconte fu eletto Podestà di Vercelli, & Pietro Visconte zio di Matteo a Bergamo. Nel detto mese fu cominciato un ponte sopra il Tesino dirincontro a Vighieuano, doue soleua essere altre uolte, & a undici d'Ottobre in Milano fu gridata la pace co' Nouaresi. A trenta in Pauia uolendo Olino Georgio eleggersi Capitano di quella città, si leuò grandissimo rumore. perche Manfredino co' suoi seguaci caualcò a Pauia, doue con grandissimo honore fu riceuuto; & eßendo Guglielmo Preda fatto prigione, Manfredino fu eletto Capitano del popolo di Pauia per dieci anni. onde molti huomini d'arme uscirono di eßa città, et andarono a Basignana, doue i soldati Pauesi co' Turriani faceuano grãdissima guerra a' Pauesi di dẽtro. Poi a diciasette d'Ottobre per il Capitano di Milano a' Nouaresi fu dato per Podestà Gasparo da Garbagnate, & a Pauia andò Ottorino Mandello. Il Nouembre proßimo Matteo Visconte capitano per la militia di Milano,

Marchese di Monferrato prigione de gli Alessandrini, muore.

Bernardino Polenta Podestà di Milano.

no, & uno collaterale del Podestà caualcò a Nouara, doue per cinque anni, fu eletto capitano di quella città con prouision di due mila lire di terzoli per ciascun'anno, & tolto il giuramento ritornò a Milano; doue fu conuocato un Concilio generale, nel quale interuennero gli Ambasciatori di Brescia, di Cremona, di Piacenza, di Pauia, di Genoua, di Dertona, d'Asti, di Nouara, di Vercelli, d'Alessandria, e il Conte di Sauoia. Quiui contra i Turriani furono ordinate molte cose, & Bernardino Polenta huomo sagace, & astuto ritornò a Rauenna; in modo che Matteo resse l'ufficio suo fino al Gennaio. Fu dipoi eletto Matteo al primo di Dicembre, da' Vercellesi per lor capitano per cinque anni, secondo ch'era stato da' Nouaresi. Nella medesima congregatione fu fatto Podestà di Milano Alberto Gonfaloniero di Aliatte, & Guasco primo Alessandro. Al fine dell'anno successe Nicolò Merlano, & Guidetto Visconte, & l'Arciuescouo diede il Ponte a gli Alessandrini. In questo tempo il Soldano fece raunare gli esserciti per destruggere tutte le reliquie de' Christiani in Soria. Et l'anno mille dugento nouant'uno per commune consiglio de' Milanesi fu dato auttorità all'Arciuescouo di poter fare l'elettione, & la confermatione del Podestà: per la qual cosa fu eletto Antonio Mela de' Galusij Bolognese. A cinque d'Aprile dell'anno predetto il Soldano di Babilonia pose l'essercito suo, ch'era di sessanta mila caualli, et di cẽto sessanta mila fanti, all'assedio della città di Tolomaida. Quiui in uarij luoghi drizzò molte machine, con le quali cominciò a ruinare le mura, & le fortissime torri: & poi fece drizzare alcuni mirabili mangani a diuerse torri, come alla nuoua, edificata di poco auanti, a corte maledetta, & a quella di Blois, & di S. Niccolò che di continuo erano cõquassate da grossissimi sassi. Al soccorso de gli assediati a quattro di Maggio giunse il Re Enrico con dugento caualli, & cinquecento fanti. Ma a otto i Saracini destrussero lo sbaraglio del Re Vgone, & posero il fuoco a un certo põte cõtiguo alle mura, acciochе p quello nõ si potessero difendere. A quindici presero Torre Rotonda dal Re nuouamente fatta auanti la Maledetta; & a diciotto il Soldano diede alla città un crudele assalto intorno alle mura in modo che i Saracini finalmente entrarono per la torre Nuoua, & ottennero fino al barbacane, ouero serraglio. Poi per un ponte di pietra c'haueano fatto i Christiani, per il quale dal muro andauano al serraglio, passarono nella città, doue alcuni si ritirarono uerso porta S. Niccolò, & oltra alla parte del Legato. perche i Christiani cominciarono a fuggire uerso il mare, & i Saracini liberamente saliuano le mura per modo, che la città tutta occuparono. All'hora il Re, il Maestro del Tempio, & dell'hospedale, gli Alemanni, Giouanni Grillo, & gli altri combattenti andarono alla porta della città, & uscirono al serraglio; ma essendo maggiore la forza de' resistenti; il Maestro del Tempio crudelmente con alcuni de' suoi fu morto. Dopo questo i Turchi uedendo che alla porta della Torre Maledetta non era difesa, ancho per quella entrarono

Antonio Mela Podestà di Mi-

trarono

trarono nella città, & quanti ne trouauano, uccideano. Ilche uedendo il Re, & gli altri Capitani, si drizzarono al mare, & mõtarono sopra le maggior galee. Molti altri che la spada de gli empij haueuano fuggito si ritirarono al Tempio; & solo il Patriarca, come uero pastore delle sue sfortunate, & misere pecorelle, u'era restato: ma finalmente non uedendo alcuna salute, andò uerso una galea, & quiui qualunque potè, riceuè del suo gregge, fin che gettandosi ogni uno in acqua per saluarsi a nuoto, il picciol legno per souerchio peso andò a fondo: e il buon pastore in questa guisa diede l'anima per le sue pecore, campandoui solo colui che portaua la Croce, & l'imagine del Crocifisso. Auanti di lui grandissima moltitudine correndo al mare, & uolendo montar sopra gli abandonati legni s'era annegata atteso che la fortuna era cosi grande, che non poteuano andare a' nauilij grandi. Indi il Soldano a quattro canti della misera città fece ponere il fuoco, accio che ogni cosa con ferro, & fuoco restasse desolata. Nel medesimo giorno che Tolomaida fu presa, la città di Tiro intorno all'hora di Vespro fu abandonata, & senza battaglia uenne nelle forze de' uincitori, iquali la mattina entrandoui ne disposero quanto piacque loro. In questa medesima mattina il Soldano uincitore mandò a quelli ch'erano fuggiti nel Tempio, che si uolessero arrendere, & che salui gli sarebbe condurre doue piacesse loro. Ilche essendo accettato, il Soldano ui mandò un'Armiraglio con trecento soldati, i quali uenendo al luogo non presero alcun Christiano, ma cominciarono a uiolar le donne. Per questo i fedeli presero l'arme, & facendo impeto contra quei Barbari, tutti gli uccisero. Il Soldano dissimulando gli riuocò, molto imcolpando i suoi; ma come furono andati a lui, fece tagliar la testa al Merescalco del Tempio & ad alcuni altri. la qual cosa uedendo i Christiani, subito si ritirarono in una Torre per nome la Maestra, doue i Saracini la cominciarono con grossissimi traui a battere fin che i miseri Christiani arrendendosi, insieme con la Torre furono ruinati, & quelli che erano di fuori crudelmente furono morti. I Tẽplarij che da prima erano fuggiti a Sidone, fortificarono il castello del mare; ma contra di loro il Soldano mandò un'Armiraglio chiamato Sigeo; il quale dalla parte di Terra non potendogli suparare, in Licia preparò i nauilij: ilche uedendo i Templarij, impauriti fuggirono a Tortosa, & all'Isola di Cipro, & l'Armiraglio fece ruinare il castello. All'hora quelli ch'erano in Baruti mandarono a Sigeo a domandare accordo: al quale fraudolosamente rispose, ch'essendo tregua fra loro, e il Soldano uoleua passare per li lor confini, & che andassero con lui: ilche facendo essi, tutti furono presi, & incatenati, & la città co'l castello disubito ruinata. Dopo alcuni pochi giorni castel Pellegrino da' Christiani essendo abbandonato, da' Saracini fu destrutto, & cosi perduta tutta la Soria tutti gli habitatori della terra di promissione, o furono morti, o fuggirono, non altro portandone, che quanto in una uolta poterono portare, co'l fascio de' peccati,

Tiro abandonato uenne in mano de' nimici senza battaglia.

Baruti ruinata.

Soria tutta in mano de' Saracini.

cagione di tanta desolatione. Questa infelicissima nouella peruenendo al Pontefice Romano, & come nell'Isola di Cipro erano ricuperate uenti galee de' Christiani afflitti, hauendone quindici i Cipriotti, gli esortò che con uenti andassero in fretta ad occupare un certo importante castello, detto Quandelor. La quale impresa pigliando, i Turchi in tal modo la fortificarono, che niente furono da' Christiani offesi, i quali di lì partendosi, si drizzarono ad Alessandria, doue alcuni giorni dimorati, senz'alcun profitto ritornarono in Cipro. Seraf Soldano grandissimo persecutore del nome Christiano, dopo tante uittorie conoscendosi anchora prouocato a nuoua battaglia, si commosse a grandissimo sdegno, & conuocati tutti gli Armiragli suoi, disse lor come uoleua prender Cipro, & dicono che tre uolte gridò Cipro: & per questo fece mettere a ordine cento galee, accio che l'opera con piu breuità potesse espedire. Dopo alcuni pochi giorni hauendogli raunati un'altra uolta, disse come hauea pensato che acquistato Cipro uoleua soggiogar la regione Baldacese: ilche parendo loro difficile, fra loro nacque gran contesa, in modo che molti di loro, & de' lor soldati ne' propri steccati furono morti: & poi in tal modo da si gran fame, & pestilentia furono assaltati, che la maggior parte morì di tante genti. Vedendo il sommo Pontefice co' Cardinali quanto danno, & uergogna cio accresceua alla Chiesa militante, & al nome Christiano, celebrò un Concilio, & hauuta diligente deliberatione, ordinò di fare un grandissimo passaggio oltra'l mare contra i Saracini, l'anno seguente 1293. concedendo a chi andaua alla crociata plenaria indulgenza, & cosi mandò le lettere Apostoliche a tutte le nationi fideli, & a ciascuno Arciuescouo, & Vescouo, che douessero ordinare i lor concilij per questo soccorso; e scrisse a tutti i Re, Principi, & Baroni. In esecutione di questi breui, dunque Otto Visconte Arciuescouo di Milano uolendo statuire il concilio, intimò a tutti i suoi Prelati, che auanti quattro giorni alla festa di S. Andrea doueßero ritrouarsi a Milano. Onde a uentisette di Nouembre fu cominciato il Concilio nella chiesa di santa Tecla, doue sedēdo egli sopra un pulpito, fu circondato da molti Vescoui, Abbati, & da ciascono c'haueua dignità sacerdotale. Quiui furono lette tre lettere Papali, per le quali s'intendeua la perdita di Terra Santa, esortando ciascuno per la ricuperatione di eßa a prendere la Croce, concedendo per il detto passaggio ad ogni contrito assoluta remissione de' suoi peccati; & comandando a ogni Arciuescouo, o Vescouo che faceßero predicare per li loro luoghi la Crociata; & che di quanto si trattasse, se ne desse auiso. L'altra conteneua, come i frati Templarij, & gli Hospitalarij Gierosolomitani si doueuano conuenire, per modo che questi due ordini in un solo si unissero, & del tutto ne fu celebrato un'istrumento. Ordinò poi che ciascuno la seguente mattina si ritrouaße pur quiui, doue un frate minore, & frate Stefanardo de' Predicatori, fecero due sermoni per esortatione di quanto era narrato in nome del Pontefice commandando a ciascuno che desse in scritto il suo

Fame, & pestilenza affligge i Saracini.

Crociata uniuersale contra Saracini.

Concilio in Milano per la crociata.

parere. La uigilia dello Apostolo anchora si congregò il Concilio, & furono lette molte sententie, & finalmente fu ordinato, che il seguente giorno nelle messe si doueßero fare speciali orationi, & poi scriuere al Pontefice, che facesse capo il Re di Francia a tal'impresa, & richiedesse tutti i fedeli Signori a simile speditione. Che trattaße la pace fra i Vinitiani, i Pisani, i Genouesi, & altre città doue erano Porti. Che si facesse lega, & concordia per tutte le città d'Italia, in modo che ogniuno poteße andar sicuro, & dimorare, massimamente nel Monferrato, & nelle parti circostanti. Che facesse mettere all'ordine tutti i maritimi nauilij uietãdo a' mercatanti il nauigare oltra'l mare. Che i tre ordini, cioè i Templarij, & gli Hospitalarij, & gli Alamãni si riduceßero insieme, & che il Maestro fosse dato loro dal Pontefice. Finalmente fu domandato che Otto Arciuescouo eleggesse un sindico per tutto il Clero, con ampia potestà di potere eseguire quãto le lettere richiedeuano, il quale andasse al Pontefice; & gli concessero termine fino alla Purificatione di Maria Virgine. Dipoi fu cõmesso all'Arciuescouo che facesse trascriuere in uno tutti questi consiglij, & pareri, iquali furono diligentemente esaminati per l'Arciuescouo, & Vescouo di Vercelli, di Brescia, di Lodi, & di Sauoia, per il Priore de' frati Predicatori, il Guardiano de' Minori, & il Priore heremitano. Fu costituito Sindico il prior di Pontida, & Matteo Visconte co'l Vescouo di Nouara, che dimoraua in corte del Papa; & fu ordinato che la prouisione dell'andata loro fosse uenti soldi il giorno per ciascuno. In questo medesimo anno essendo costituito nell'Imperio Arnolfo, Matteo gli mandò dignissima ambasciata; per la qual ottenne dall'Imperatore il gonfalone dell'Aquila. Fra i Veronesi, i Mantouani, i Ferraresi, i Modenesi, e i Reggiani fu cõtratta la pace co'l mezo dello Estense, d'Alberto della Scala, & di Pinamonte Bonacorso. Et Azzolin d'Oria con gli altri ãministratori della Republica di Genoua fece fondare il Palazzo maggiore.

Antonio Galusso & Orlando Scotto Podestà di Milano.

L'anno mille dugento nouanta due Antonio Galusso Bolognese fu Podestà in Milano, & al compire di quello Rolando Scotto Piacentino. Al penultimo di Dicembre dell'anno passato essendo Giouanni Lucino con gli amici del Vescouo di Como, fra i quali era Ottorino Mandello, Enrico da Monza, Francesco da Carcheno, & molti altri di questo Contado, entrato nel Borgo di Vico a Como, Pietro figliuolo di Lutero Ruscone, a tanta mossa che si faceua in nome de' Lambertenghi, nõ hebbe ardire di ouuiare. Ma Matteo Visconte Capitano del popolo co' prouisionati Francesi dal Commune, & soldati Romagnuoli, al secondo di Gennaio caualcò a Canturio, & il giorno seguente a Como; doue si pose con le genti nel prato di santo Abondio, non uolendo entrare nella città fino che nõ haueua in possanza sua tutte le fortezze, e i nauilij. Ilche ottenendo entrò dentro, doue da' Lambertenghi, & dalla lor parte fu eletto capitano di Como per cinque anni. Il simil fece Pietro Rusca con la sua fattione, dandogli prouisione di tre mila lire di terzoli, ilche la Communità confermò in publico concilio. Dipoi Matteo Capitano

diede

diede per Podestà a' Comaschi Ottorino Borro suo cognato fratello di Bonae cosa, & figliuolo di Scarsino Caualiere nobilissimo. Hebbe Matteo dalla predetta sua moglie cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanni, e Stefano, il quale generò Matteo secondo, Galeazzo, & Bernabò. Nella città di Como Matteo hauendo preso il dominio fece celebrar molte paci, & concordie. Dipoi a diciasette del detto co' suoi aderenti ritornò a Milano, & l'ultimo del mese con le genti d'arme caualcò a Legnano, doue era il Vesceuo di Como, & honoratamente l'accompagnò alla città, doue con somma pace lo rimise. Tutte le porte di Como erano murate, eccetto quella di Vico, & l'altra di dietro. Perche Matteo le fece aprire, & tutti i prigioni rilasciare. A cinque di Febraio il Marchese di Monferrato in Alessandria incarcerato, passò all'tra uita, & con grande honore fu sepolto nel monasterо di Lucegio. Cosi interuenne d'Obizone Marchese da Este a uenti, onde Azzo suo figliuolo successe nel dominio paterno. Il seguente maggio fu ordinato un potente essercito da Matteo Capitano di tutti i Milanesi tanto della città quanto del Contado, & con quelli di Lecco, & di Riuiera, & con gran moltitudine di compagnie da Como, da Piacenza, da Cremona, da Nouara, & da Vercelli, per andare all'assedio di Trino, in aiuto de' Vercellesi, il qual era occupato da gli heredi del Marchese di Monferato, & poi a cinque di maggio il Gallusso Pretore con la militia caualcò a Brinato. Il dì seguente Matteo Capitano andò a Corbetta, & il giorno di S. Vittore a Nouara: & per Vercelli andò a Trino, ilqual Castello si arrese a uenti di maggio. onde poi Matteo ritornò con le gẽti a Milano. A uẽticinque con l'essercito entrò in Casale, et di lì andò in Alessãdria, doue giurò il Capitaniato della città, & hebbe lungo ragionamento co' Castellani, che teneuano le fortezze a nome di Giouãni figliuolo del Marchese di Monferrato morto per l'accordo, il qual non successe. A uenti tre di Giugno suscitò in Como gran seditioni fra i Rusconi, e i Vitani, & il primo giorno fu estinta: ma il secondo in tal modo si rinouò, che furono morti Pietro, & Corrado figliuoli di Lutero Rusca. Molti altri del popolo scacciati della città, fuggirono nel Contado di Milano: onde il Vescouo Giouanni da Lucino, gli Auuocati, i Lauezarij, e i Lambertenghi co' loro amici ottennero la città. Il podestà Ottorino Borro, essendogli messa a sacco la casa uenne a Milano. Fatto questo, i Comaschi fecero quattro, che reggessero la lor Republica; et poi mandarono Ambasciatori a Matteo Visconte per trattar la pace. Perche a diciasette di Luglio elessero per podestà con uolontà del Visconte, Francio da Carcano, il qual subito andò al regimento, ma non lo finì. Del mese d'Agosto Azzo da Este, fece bandire Tobia Rangone, & Lanfranco co' suoi amici. Poi fece ruinare le lor case perche contra di lui haueuano conspirato. Al Nouembre prossimo Matteo andò a Como, con alcune battaglie del Commune di Milano, & del populo, & raffermò la città, la'quale era in gran dissensione, & le diede per podestà Vbertino Visconte suo fratello, & egli fu confermato ca

Marchese di Monferrato muore.

Comaschi fanno tumulto fra loro.

pitano per cinque anni. L'āno seguente mille dugento nouantatre, Amichetto da Martinengo Bresciano fu podestà in Milano, & Matteo Visconte capitano di Nouara, di Vercelli, di Como, d'Alessandria, & di Casale; & fu eletto capitano di tutto il Monferrato per cinque anni. Perche Vberto da Cocconato, & Francesco di Tili, uennero a Milano per Ambasciatori di Giouanni figliuolo del Marchese di Monferrato morto: & le terre mandarono a giurare d'osseruare la fede sotto queste conuentioni. Prima che riceuerebbono per Capitano Matteo per cinque anni, con prouisione di lire due mila di terzoli, & che hauesse tutta la possanza del Marchese; & potesse tenere un suo Vicario con la medesima auttorità. Che Giouanni figliuolo del Marchese morto, rinunciasse a tutte l'obligationi, & promesse che suo padre poteua domandare al Commune di Milano, & essi Ambasciatori facessero affermare tutte le predette cose dal detto Giouanni, & da gli altri di Monferrato, a chi appartenesse interuenire alle ragioni predette: L'anno mille dugento nouātaquattro Matteo de' Maggi Bresciano fu podestà in Milano, & al fine dell'anno Zaccaria Salimbene Piacentino. Del mese d'Aprile una domenica a Milano giunsero quattro ambasciatori di Arnolfo Re de' Romani uno de' quali era medico Imperiale, chiamato maestro Lādolfo Rauaccoca da Galiano presso Canterio, & la prima Domenica di maggio si celebrò un concilio generale, doue furono lette le lettere Reali, le quali fra l'altre cose conteneuano, come il Re ordinaua Matteo Visconte per suo Vicario Imperiale per tutta Lombardia, dandogli libero, & mero imperio, come esso Imperatore haueua, & commandaua a ogni potentato, Rettore, & commune di Lombardia, che gli dessero, & prestassero ubidienza quanta alla sua propria corona. Matteo non uolse accettare il Vicariato senza licenza del popolo di Milano. Perche fu ordinato che a instantia, & preghiere d'esso populo lo uolesse accettare, & cosi Matteo de' Maggi podestà, & molti altri andarono a gli Ambasciatori del Re, & gli accompagnarono nel Concilio, doue era Otto Arciuescouo, & quasi tutti gli Ordinarij, con molti frati Predicatori, & Minori. Quiui Guido Stampa huomo litteratissimo espose molte ornate, & accommodate parole, fra le quali disse, come Matteo a prieghi, & instanza del Podestà, Commune, & huomini di Milano, riuerentemente accettaua il Vicariato, & quiui giurò di mantenere tutti i priuilegij della Chiesa Romana, del Commune, & del popolo di Milano. Il giorno seguente presenti gli Oratori predetti, Manfredo Creppa Dottor di legge, fu fatto per il Concilio Sindico a giurare la fede per li Milanesi nelle mani Reali. ilche eseguendosi, esso Gasparo da Garbagnate, Pasino da Briosco, & Arasmo Gera, tutti Dottori, con gli Oratori del Re, & un Notaio andarono per tutta Lombardia, & tolsero la fedeltà. A cinque di Luglio nella festa di Santa Margarita, dopo la morte di Papa Nicola, fu creato Pontefice Celestino quinto di patria Esirinese, prima chiamato Pietro Murone. Sedette costui cinque anni, & un mese

Capitoli fra Matteo Visconti & le terre del Monferrato.

Matteo Maggi Bresciano Podestà di Milano.

Matteo Visconte costituito Vicario generale per tutta Lombardia.

Celestino quinto creato Pontefice.

mese, & fu huomo senza lettere, & simplice, ma di somma bontà, & santimonia. Costui co'l fauor del Re Carlo, & d'alcuni Cardinali, nella città dell'Aquila fu creato Pontefice; alla qual coronatione interuennero dugento mila huomini, secondo che riferiscono alcuni scrittori, & fece dodici Cardinali: ma come fu fermato nella sedia Papale, gli parue strano, & cosa fastidiosa essere uscito della uita contemplatiua: perche conoscendosi debole, cominciò a trattar della priuation sua; ilche intendendo Carlo, che gli era amico, lo fece andare a Napoli, esortandolo assai, che auertisse di non lasciare il Papato. Nel mese predetto Alberto Rusca per uolontà del Capitano uenne a Milano, & sposò una figliuola di Pietro Visconte, nipote del Magno Matteo. perche le famiglie de' Rusconi, & de' Vitani uennero all'armi, & crudelmente si offendeuano: fin che all'Agosto i Rusconi hauendo la uittoria, depredarono, & fecero molti prigioni della contraria parte, mandandogli a Milano nelle mani di Matteo. Dipoi Alberto menò la moglie a Como, & furono cauati di bando tutti i Rusconi confinati di quella città. In questi giorni fu ordinato a Milano un general concilio, nel quale interuennero tutte le Communità sottoposte a Matteo Visconte, & confederate, percioche s'intendeua come i Turriani co' lor seguaci, si metteuano in ordine per uenire a Crema, & a Lodi, doue niun Milanese ardiua d'andare. In questo concilio Matteo fu confermato anchor Capitano per cinque anni. Et al primo di Settẽbre Zaccaria Podestà andò con lo stendardo di questa Republica, & con certi soldati a Melegnano, doue similmente lo seguì Matteo con un potentissimo essercito contra i Lodigiani. Et poi leuandosi da Melegnano, con tutto il campo andarono dirimpetto alla terra di Balbiano, & si posero nella campagna; ma soprauenendoui l'acqua d'Adda nuoua, andarono a Molazano alla ripa della Muza. Il sabato si fermarono fra la Torre di quei di Lana uecchia, & d'Antegnaniga: & presero la Torre con molte altre terre del Vescouado di Lodi. Passando poi la Muza andarono sotto Lodi, doue piantarono gli alloggiamenti. Quiui essendo dimorati alcuni giorni senza far profitto alcuno, ritornarono a Milano. E i Lodigiani a uenticinque di Settembre co' loro aderenti uennero uerso Pantiliato, contra de' quali alla uentura scorsero i prouisionati a cauallo del Commune di Milano, & incontrando i Lodigiani ne presero forse da dugento: fra i quali fu fatto prigione Imbaralo della Torre, & due figliuoli di Vberto da Ozino: e il lunedì seguente Imbaralo, con uno chiamato Lupo Polenzano, fu posto nel fondo d'una Torre di Trezo, & quei di Ozino nella gabbia di Settezano, con un Contestabile Padouano. Al primo di Nouembre da Gerardo di Camino lo Estense riceuè l'honor della caualleria militare nella città di Ferrara, doue fu tenuta corte publica: & quiui il Marchese fece Caualliero Angelo da Canossa, & Palmerio da Sesa. Al Decembre prossimo Benedetto Cardinale Gaietano, huomo astuto, & sagace, cominciò a dimostrare a Papa Celestino molte ragioni canonice, che grauemente

mente

Celestino rinuntia il Papato à persuasione di Benedetto Gaietano, che fu creato Pontefice.

mente peccaua, non sentendosi sufficiente a uoler tenere il Papato. perche il semplice Pontefice protestò al Concistorio de' Cardinali, che non uoleua esser piu Papa, & che prouedessero d'un'altro, facendo un'editto, che'l sommo Pontefice, sempre per utile dell'anima potesse rinuntiare il Papato. Vedendo cio i Cardinali crearono Pontefice il Gaietano, detto poi Bonifacio, che fu di nation Campano. Di subito costui fece incarcerar nella fortezza di Sulmona, Pietro Murone suo antecessore, & quiui lo tenne in custodia, doue un giorno essendo andato a parlargli, Pietro gli disse. Duolmi, che in questo Papato sei entrato come Volpe, ma regnerai come Leone, & finalmente morirai come Cane, ilche ueramente successe. L'anno mille dugento nouantacinque Amichetto Tagentino Bresciano fu Podestà in Milano. Del mese di Gennaio il Pontefice leuò la Corte sua da Napoli, & uenne a Roma. Matteo Visconte al Maggio fece fabricare un castello di legname a Lodi uecchio, & serrò la chiesa di san Pietro, facendoui fare le fosse attorno, & ponendoui dentro un'altra guardia con un potente presidio. onde al mese di Giugno fu ordinato un grande essercito contra i Lodigiani: per offendere massimamente Castelletto nel Vescouado di Lodi, nel quale interueniuano i Lodigiani fuor'usciti. A gli otto nel medesimo mese il Podestà con la militia caualcò a Viboldono: & il giorno di S. Bernabà con alcuni del popolo a cauallo, & a piede, & molti forestieri andò a Lodi uecchio. A diciotto passò il Lambro, & fermò l'essercito di qua da S. Colombano. Quelli ch'erano a Castelletto dubitando d'essere traditi si leuarono, & uennero a Lodi uecchio, & poi si mossero uerso Muzano. A uentiquattro del detto il dì della festa di S. Giouanni Battista si drizzarono co'l campo uerso Lodi a un luogo detto Montenaso dirincontro al Tempio della terra posta in ripa d'Adda, forse un miglio, & mezo lontana da Lodi, ch'era tenuta per il Priore di Pontida. Quiui dimorandosi i Milanesi, un giorno diedero grandissimo danno fino ne' Borghi Lodigiani & l'essercito ch'era da trenta mila persone, il dì seguente mouendosi andò a Lauagna su la ripa di Adda, che fu per il popolo lunga giornata: e'l penultimo del sopradetto mese uennero a Milano. Del mese di Luglio in Como fu gran nouità, percioche la fattione Vitana occupò Valtelina, & Riccardo da Castello, il quale era fuggito della carcere del Commune di Milano, con certi altri entrò nel suo castello di Belasio: onde molti stipendiati da Milano andarono a Como in presidio de' Rusconi. Nel medesimo mese Pietro Peregrosso cittadino Milanese ch'era Cardinale, passò all'altra uita. Costui con la sua industria, & possanza sotto l'essamine dello Arciuescouo di Milano, & di altri suoi Vescoui fece essenti tutti i Frati del terzo ordine de gli humiliati. perche fu forza che tutti abandonassero i misterij Ambruosiani, & osseruassero i Romani: ilche alla Communità di Milano fu gran danno. Et del predetto mese Otto Visconte Arciuescouo di Milano, di età di anni ottantaotto per ricreatione andò al Monasterio

Anichetto Tagētino podestà di Milano.

di

di Caraualle co' suoi Fisici, doue haueua un molto dilettteuol palazzo. Quiui dimorando s'infermò: & a gli otto d'Agosto un Lunedi rese l'anima al suo Fattore. Il martedi seguente nell'aurora fu sopra una gran bara portato a Milano accompagnato da tutto il Clero nella chiesa di santa Maria Maggiore, doue fu sepolto di rincontro all'altare di santa Agnese con pompe funerali. L'epitafio suo fu scolpito sopra il sepolcro di marmo, doue fu posto Giouanni Visconte glorioso Arciuescouo di Milano, il quale dice in questo modo.

Otto Arciuescouo di Milano & sua morte.

Inclytus ille pater patriæ lux gloria patrum,
Fulgor iustitiæ, fidei Basis, arca sophiæ,
Largitor ueniç, portus pietatis egenis.
Intrepidus pastor quem moles nulla laborum
Ardua deuicit, populo latura quietem.
Ille pius Princeps, & Presul amabilis: in quem
Altus uirtutum splendor conuenerat omnis.
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta:
Totaque fulgebat regio: nunc pallet adempto.
Clara Vicecomitum proles uenerabilis Oto.
Oh dolor, oh uulnus cinis est hoc marmore factus.
Christe pater uitæ requiescat spiritus in te.
Annis undenis ter senis terque diebus
Prefuit ecclesię Pastor bonus Ambrosianę.
Mille ducenteno quinto nouiesq; deceno.
Quarto hic Augusti bis liquit gaudia mundi.

Questo dignissimo Arciuescouo del proprio patrimonio dotò in perpetuo una cappella consecrata sotto il nome di S. Agnese, & instituì un perpetuo salario ad un lettore, che nel maggior Tempio leggesse Theologia, & ad un cerusico, il quale hauesse a seruire a' poueri di Christo. In questo anno arse il palazzo della communità, doue habitaua Matteo: perche da quelli della Flama furono comprate certe habitationi, & fu riedificato. Il terzo sabato di Settembre presso l'hora di nona tremò tutta la terra di Milano, & del Contado. A undici fu gridata la pace fra i Milanesi, e i Lodigiani, et che niuno di loro si offendesse. In questo giorno anchora uennero a Milano gli Oratori, & sindici del Commune, ch'erano andati a Lodi, & al Mõte della Colomba per conchiudere la detta pace insieme congli Ambasciatori di Brescia, di Lodi, & di Crema. & in questi giorni il Pontefice diede per Arciuescouo a' Milanesi Ruffino di Fisegio Lucchese, il quale uenendo a Milano morì il giorno di S. Ambruogio dopo Pasqua. Il Nouembre, & Dicembre prossimi i Parmigiani si leuarono all'arme: & dopo gran contentioni, a uoce di popolo la parte Rossa cacciò il Vescouo, con la parte Vitellesca, & in suo luogo mise quello di Rauenna. onde i fuor'usciti entrarono in Montegio forte castello, & poi insieme co'l Marchese di Monferrato,

Rufino di Fisego Arciuescouo di Milano.

to fecero guerra a' Parmigiani, c'haueano cento cinquanta soldati pagati dal Commune di Milano. L'anno mille dugento nouantasei sotto il dominio di Matteo Visconte Giauacio Salimbene Piacentino fu Podestà in Milano. Fino a questo tempo non era alcuna città in Lombardia, che dalle sue fattioni non fosse stata molestata, fuor che la città di Bergamo: ma questo anno in un Sabato del mese di Marzo, cominciò grandissimo rumore: il qual successe fra la parte Suarda, e i Coglioni, per amore che Iacopo di Mozo, grande amico del Suardo fu ferito d'una lancia da un Coglionesco nel suo Broletto: per la qual cosa furono all'arme, e il seguente giorno l'habitatione di Iacopo al tutto fu messa a sacco, in modo che la fattione Coglionesca hebbe il migliore: Per la qual cosa il dì seguente Alberigo Suardo uenne a Milano a Matteo capitano, al Podestà, & a gli Antiani del popolo, chiedendo prestissimo soccorso per la parte sua, offerendo di loro la città. ilche hauendo inteso, senza dimoragli furon dati per aiuto molti prouisionati del Commune di Milano, balestrieri, & gran numero del popolo, che in fauore della parte Suarda passando Adda, mediante i fautori suoi, nel far del giorno entrarono in Bergamo: & ricuperate le fortezze in tal modo oppressero i Coglioneschi, che furono costretti abandonar la propria patria, & così per il soccorso hauuto da' Milanesi, i Suardi ottennero uittoria. Si confederò poi con loro la famiglia de' Riuoli, & de' Bongi: onde a tredici del mese i Bergamaschi mandarono a Milano a Matteo Visconte, che a suo modo mandasse loro il Pretore, che uolentieri l'accetterebbono: & ui fu mandato Ottorino Mandello per un'anno, & mezo. La parte de' Coglioni andò a Crema: & molti sacerdoti, & laici aderenti d'essa nel castel di Bergamo furono sualigiati, non rispettando ne ancho la chiesa di Santa Maria contigua al palazzo del Pretore. Il Conte Otto di Corte nuoua andò a Bergamo in aiuto de' Suardi; & quelli che andarono a Crema furono proscritti fino in terzo grado, & le case loro, & lor fortezze fino a' fondamenti ruinate. A sei di Giugno ui fu cominciata una gran zuffa fra i Riuoli; i Bongi, e i Coglioni per una parte, e i Suardi per l'altra durando con uccisione tutto il giorno, & ancho la notte. Il giouedi seguẽte la parte de' Coglioni fuor'uscita, con forse mille persone uenne alla città, doue prese tutte le Torri, & le fortezze de' Suardi, i quali furono al tutto cacciati. Licentiarono anchora il Podestà, & costituirono Pretore un Cremonese. In questi giorni in Piacenza si leuò tumulto, in modo che la parte Angosciola, et de' Landi co' seguaci fu cacciata, & fecero Principe della città Alberto Scotto, & pagarono molte genti all'aiuto loro. Del mese di Luglio Giauazo Salimbene Podestà a Milano cō' Collaterali, del Capitano, & tutti gli stipendiati della Repub. caualcò al Borgo di Merate, doue s'adunò gran moltitudine di gente a piedi di questo Contado, & tutti andarono a Lecco, doue tolsero dugento cinquanta statichi & gli mãdarono a Milano: et poi il Podestà fece far una grida che tutti i Borghesi in termi-

Bergamaschi cō battono fra loro.

mine di tre giorni haueſſero uota la terra, & teneſſero di qua dal lago uerſo Milano *ad habitare in Valle* Magrega *a Cielo aperto con le perſone, & con le robe, & di lì non ſi moueſſero ſenza licenza.* In *queſto mezo ruinarono le Torri, & abbruciarono il reſto del Borgo: & fu ordinato che in alcun tempo non ſi poteſſe riedificare, & la rocchetta fu munita per il commune di* Milano. In *queſto anno medeſimo Alberto* Duca *d'Auſtria a tradimento in battaglia fece morire Ridolfo* Imperatore*: perche Alberto primogenito ſuo ſucceſſe nell'*Imperio*, quantunque da Papa* Bonifacio *gli foſſe negata la corona.* L'*anno mille dugento nouantaotto Thomaſino Rampone Bologneſe fu pretore in* Milano, *& Matteo Viſconte coſtituì* Podeſtà *nella città di* Nouara *Galeazzo ſuo primogenito. Altri fatti degni di memoria non trouiamo, eccetto che grandiſſime prattiche, & concilij furono fatti contra il Viſconte capitano, &* Vicario Imperiale. Il Marcheſe *di Ferrara del meſe di* Ottobre *fece principiare il caſtello di Reggio preſſo a porta S. Pietro, & lo fece circondare di profonde foſſe, & di molte Torri.* L'*anno mille dugento nouantanoue Biſaca de' Riccardi* Lodigiani *fu* Podeſtà *in* Milano, *& al compire dell'anno Federico da* Somariua Lodigiano. Poi *un* Giouedi *a diciotto di* Marzo Manfredo *da Beccaria con notabile cõpagnia da cauallo, & da piedi da* Pauia *caualcò a* Mortara, *& eſſendo* Galeazzo Podeſtà *in* Nouara, Giouanni *di* Monferrato *figliuolo del Marcheſe morto, il* Marcheſe *di* Saluzzo, *& il* Conte *Filippo da* Languſco, *inſieme co'l* Beccaria, *con le genti, & ſeguaci loro a inſtanza del commune, & de gli huomini di* Nouara *andarono alle porte di quella città, & ui entrarono: onde* Galeazzo *cõ gran difficultà ſolo potè fuggire a* Corbetta. *il caſtello alquanto ſi tenne, ma finalmente ſi arreſe, e'l ſimil fece nel medeſimo giorno Vercelli con la fortezza.* Il *ſabato ſeguente inſieme co'* Nouareſi *deſtruſſero il ponte di Brinate ſopra il Teſino, & paſſato il fiume abbruciarono molte caſe del Contado di Milano. Fu fama che queſte due città s'erano perdute per cagione de' Paueſi, conciofia che* Matteo Viſconte *uoleua fabricare un ponte ſopra il* Po, *di rincontro a Cugnolo, contra la uolontà loro.* Il *meſe di* Marzo *il* Podeſtà *di* Milano *con molti del popolo, tanto della città, quanto del Contado andò ad Abia Graſſo, & fornì quel* Borgo *di gente, & di uettouaglie, e'l ſimile fece a* Vighieuano, *& poi tornò a* Milano. Il *meſe d'*Aprile *la terra di Caſale ſi ribellò da* Matteo, *& ſi diede a* Giouanni *Marcheſe di* Monferrato, *& a' Paueſi. perche a noue del medeſimo, in* Milano *fu fatto un grandiſſimo* Concilio *popolare, ſopra il palazzo della communità: nel quale* Matteo *diſſe aſſai parole per iſcuſar le predette città, & terre, & che uolentieri farebbe la pace, & ad ogn'uno renderebbe ogni città, & caſtello, & farebbe ſecondo la ſua uolontà, & ſi partì della congregatione. onde Guglielmo de' Celeri ſuo* Giudice *ſi leuò, domandando ſe* Matteo *hauea a far coſa alcuna intorno alle coſe predette, & ſoggiunſe, che'l Capitaniato del popolo era fino a*

Ridolfo Imperatore ammazzato per tradimento d'Alberto duca d'Auſtria.

Calende prossimo del mese di Dicembre. Onde subitamente per altri cinque fu raffermato Capitano del popolo, & nel medesimo giorno gli fu dato il sacramento. Fu fatta poi la grida, che ciascuno Nouarese, Vercellese, o Pauese potesse sicuramente uenire, & dimorare a Milano, *pur che non fosse bandito. Il medesimo mese* Matteo *fece raunare gran quantità di gente da cauallo, & da piedi, & pagò molti forestieri, fra i quali erano dugento buomini d'arme* Parmigiani *con due caualli per ciascuno, & dugento Veronesi, fra i quali erano cinquanta balestrieri alle spese del Commune. Questo auenne perche* Matteo *nell'anno medesimo diede una sua sorella per moglie ad Alboino, figliuol d'Alberto della* Scala *Principe di Verona. Alberto Scotto con mille caualli, & due mila fanti pagati per la* Communità *di* Piacenza*; oltre a mille con le lance lunghe uenne al soldo del Commune di* Milano, *& si congiunse con Matteo.* A *uenticinque d'Aprile il* Podestà *di* Milano, *& Matteo* Visconte *con la sopradetta militia, & quella della Republica andò a riceuer dugento buomini d'arme, i quali haueano due caualli per uno coperti di soprauefte, con le lancie, e scudi; mandati in suo aiuto da' Bolognesi.* Indi *furon commandati nella città di* Milano *cinquanta buomini per porta, i quali doueuano hauere le lance lunghe, o le manaie, & essere armati d'una panciera, & d'un capello di ferro.* A *costoro fu ordinato, che tutti quei giorni, che dimorauano fuori della città, douessero hauere per ciascuno soldi tre di terzoli dal* Commune *di* Milano. *Questo apparecchio di guerra si fece contra il* Marchese *di Monferrato, & Manfredo da* Beccaria, *i quali dimostrauano pigliare l'impresa contra* Vighieuano, *& occupare il ponte sopra il* Tesino. *Fu anchora fatta una scelta di quattrocento buomini per porta de' Capitani, & Valuaßori, & alcuni ne furono eletti del popolo che doueano hauere manaie, & panciere. All'ultimo d'Aprile, ouero il primo di Maggio in* Pauia *fu fatto un concilio; nel quale interuennero* Manfredo *da Beccaria con molti Dottori, gli Ambasciatori di* Giouanni *Marchese di Monferrato, et* Giouanni *Cane* Marchese *di Saluzzo, gli Oratori di* Bergamo, *di Cremona, di Dertona, di* Nouara, *di* Vercelli, *di Casale, & il* Marchese *di Ferrara co' Cremonesi, i quali tutti fecero lega con sacramento di difenderſi l'un con l'altro, contra ogni Communità, Collegio, & uniuersità, che gli uolesse offendere; & a morte, & destruttione di* Matteo *Visconte Capitano del popolo Milanese. perche a otto di Maggio nel* Broletto *nuouo di* Milano *fu fatto un frequente concilio, nel qual nacque molta discordia, a chi si douessero dare le bandiere della* Communità, *in presenza del Capitano, del* Podestà, *de' Priori, & de gli* Antiani. *Quiui Faccio da Pusterla cominciò a dir molte efficaci parole contra* Manfredo *da Beccaria, & contra la lega, per modo che le concitò ogn'uno contra. Si leuò poi* Trinzano *Cauazza* Dottore, *per il popolo, & disse assai parole di simil natura; & cosi fece il Podestà. Il giorno seguente tutto l'essercito se ne andò fra Abiagrasso, & Rosate: & quiui*

Lega contra Matteo Visconte.

partirono

partirono le bandiere, che furono cento due, cioè diciasette per ogni porta di Milano, a honore, & conseruatione della Republica, di Matteo Visconte, & a distruttione de' suoi nimici. Il sabato seguente i soldati del Commune di Milano trascorsero nel Vescouado di Pauia, & fecero gran preda d'huomini, & di buoi. Et a dieci di Maggio una Domenica, Cauazza Salimbene Podestà, Matteo, & Galeazzo suo figliuolo, con tutti i forestieri, corsero per fino alle porte di Pauia, & poi ritornarono a Rosate, & il Podestà uenne ad Abiate. A dodici del detto mese, Galeazzo, & Pietro Visconte, con tutte le genti loro da cauallo, & da piedi, con quei di Vighieuano, & con gran numero di guastatori con le falci, & parte de' balestrieri del Commune di Milano, ch'in tutto erano quattro mila caualli, & dieci mila fanti, passarono il Tesino, & per li campi di Gambarana, caualcarono uerso Mortara; doue diedero grandissimo guasto, & poi per forza hebbero la terra: doue furon fatte molte ruberie & uccisioni con poca perdita de' soldati Milanesi; ma con guadagno di molta roba, oltra dieci mila lire di ualuta, & quaranta prigioni da taglia: & diedero il fuoco alla uilla, al borgo, & fino alle chiese. Ilche intendendo Manfredo da Beccaria, con la militia, e co'l popolo Pauese, & co' forestieri, caualcò a Garlasco, presso Mortara ch'era suo. E i Milanesi andarono per campagna, fino a Borgo Rato, dando in ogni parte il guasto. I Nouaresi uennero al Borgo Lauesaro. A uenti di Maggio i Pauesi, i Nouaresi, e i Vercellesi, con le loro genti andarono in campo fra Vighieuano, & il ponte del Tesino, sopra la costa, doue similmente uenne il Marchese di Monferrato, & quello di Saluzzo, con le loro genti. Il medesimo giorno Corradino Gonfaloniero Collaterale del Capitano di Milano, con la militia andò ad Abiate, e il Podestà con tutto l'essercito caualcò ad Albairato, doue gli andò dietro molto popolo di Milano. Indi a uentiotto del medesimo mese, nel giorno dell'Ascensione, tutto l'essercito Milanese andò a campo alla Torre di Ozino, uicina al Tesino. Et a uentinoue cento cinquanta caual leggieri de' Parmigiani uennero in aiuto de' nostri. All'ultimo Matteo ch'era rimasto a Milano co' predetti Parmigiani, & con molti altri caualcò a Rosate. Vennero da Como cento caualli, & cinquecento fanti, i quali andarono dou'era il Capitano. Il secondo di Giugno tutto l'essercito Pauese si mosse, & andò a Garlasco; e il Milanese andò a Gambalo del Pauese, & per forza presero la terra. In questo giorno le genti di Nouara, & di Vercelli, ritornarono alle lor città, & a cinque del detto mese alcune genti Milanesi andarono a Garlasco, doue non potendo ottenere la terra, abbruciarono molte habitationi, & poi ritornarono all'essercito. Dipoi Manfredo da Beccaria ui caualcò con settecento persone, dimorando l'esercito Milanese a Gambalo; il quale a sei del medesimo mese si mosse per andare all'espugnatione di Garlasco, ma trattandosi della pace, ritornò a' primi alloggiamenti, & non seguitando l'accordo, ruinò tre Torri con le case.

Indi tutte le genti d'arme uennero a Milano, che fu a sette del mese, nel qual giorno Azzo Marchese di Ferrara con sette cento lance, & da quattro mila fanti uenne a Reggio, & quindi co' Cremonesi uenne a Parazo contra i Milanesi. Il giorno seguente i Bergamaschi uēnero ad Osio inferiore, & poi i Cremonesi giunsero con le loro genti su la riua di Adda, dalla parte di la contra Cassano. Azzo Marchese con la sua militia uenne a Crema, doue con grande honore fu riceuuto da Enrico da Monza nimico del Visconte. Il Podestà di Milano fece citare Enrico, che compariße innanzi a lui sotto pena di due mila lire, & del bando, ma non comparendo lo fece bandire: & poi con la fanteria del Commune di Milano se n'andò a Cassano. Per la qual cosa i Cremonesi fuggirono, & si ritirarono a Crema, lasciando adietro molte tende, & altre cose loro. A undici di Giugno in Milano sopra il palazzo uecchio si fece una congregatione popolare, doue si ritrouò il Capitano, il Priore, & gli Antiani, con gran quantità di popolo. Quiui fu proposto quanto male faceua Enrico da Monza pertinace nimico al Visconte, & ribello della patria: & fu ordinato, che'l seguente giorno la Torre co'l suo palazzo fosse ruinata, & che tutti i suoi beni si doueßero confiscare al Commune di Milano, & potendosi hauere lui fosse decapitato. Nel medesimo giorno dopo nona Scotto di S. Geminiano giudice del Capitano con assai popolo, & guastatori, in esecution di quanto era ordinato, per fino a' fondamenti fece ruinare la detta torre, & palazzo. A dodici del mese il Moro Marchese Malaspina uenne a Milano, per eßer Capitano della guerra con molte genti al soldo del Commune, & il seguente giorno il Podestà, ch'era a Cassano con le genti paßò il fiume Adda per andar uerso Crema, & alloggiò in Carauaggio. In questo mezo una notte Guercio da Carcheno, Gaspar da Garbagnato, & Apollonio da Monza entrarono in Crema per compor la pace co' Cremaschi: & finalmente fu fatto compromesso per la parte di Milano in Vbertino Visconte, & nel Conte di Corte nuoua, & per la parte di Crema in Seregniano, Guinzono, & Giouanni Crepa: & così la mattina fu gridato in Crema, che i Milanesi foßero sicuri, & il seguente giorno similmente si fece a Milano de' Cremaschi: onde il Podestà con le genti ritornò a Milano, doue uennero gli Arbitri Cremonesi per ordinar quanto apparteneua alla pace: la quale conchiudendosi, a uenti del mese in Milano fu letta, & publicata. In questo mese anchora i Genouesi, e i Vinitiani si compromisero in Matteo Visconte d'ogni guerra, ingiuria, & presa, che fra loro foßero seguite. & poi mandarono a Milano i loro Ambasciatori, & Sindici. Finalmente Matteo fra amendue le parti fece fare la pace, la quale fu publicata sopra il palazzo del Commune di Milano. Dipoi gli Oratori Vinitiani giunsero a Milano il Luglio seguente, & indi andarono a Pauia per la pace co'l Beccaria, doue si fecero molti ragionamenti. Finalmente fu gridato, che niuno del Commune di Milano, o suo stipendiato offendesse alcun Pauese, collegato, ne

Moro Malespina condotto da Milanesi.

Pace fra i Genouesi, e i Vinitiani.

to, ne fautori d'essi: & dopo gli Ambasciatori Pauesi, & Sindici uennero a Milano, doue fu publicata la pace. A quattro d'Agosto Biasca de' Riccardi Lodigiano giunse a Milano per Podestà, & fu letta, & publicata la pace, fra il Commune di Milano, & Nouara, con tal conditione, che l'uno non ardisse offendere l'altro, & che ciascuno di loro potesse sicuramente habitare fra le città. Il giorno seguente similmente fu publicata la pace co' Vercellesi: & a uentidue d'Agosto fu publicata quella di Bergamo, & similmente fu fatto con Cremona. Il seguente giorno nella publica, & frequente concione fu dato uno stendardo con sei bandiere della Croce rossa nel bianco, a una compagnia di mille huomini, la quale si chiamaua la compagnia della Credenza nuoua di Sant'Ambruogio. Et a quattro di Settembre fu gridata la pace con Giouanni Marchese di Monferrato. L'altro giorno i Nouaresi cacciarono la parte de' Tornielli, e in tanto in Pauia si leuò gran discordia fra il Beccaria, & il Conte di Langusco co' soldati i quali co'l Conte andarono a Lumello, offerendosi a Matteo di uenire allo stipendio de' Milanesi. Poi a sedici del detto le genti d'arme del Podestà di Milano, con le bandiere, con gli stendardi, & con cinquecento della compagnia della Credenza andarono ad Abia, doue giunsero Matteo, & Galeazzo suo figliuolo. Indi per Vighieuano caualcarono a Nouara & poi a Vercelli, doue mise per Podestà Florio da Castelletto, & a' Nouaresi diede Trigario Gauazza Dottore: & a uentisette del detto Matteo con la gente ritornò a Milano. L'anno mille trecento, signoreggiando in Milano Matteo Visconte, fu Podestà Guelfo Filodono Piacentino, & al fine dell'anno Federico Sommariua Lodigiano. In questo anno fu molta discordia, & finalmente guerra fra'l Conte Filippo da Langusco e i fratelli, con certi soldati Pauesi, i quali fuora della città a Gambarana, & ne' contorni habitauano, per una parte; & fra'l Beccaria, & certi popolari co' lor fautori per l'altra; di sorte che fra essi di continuo si faceuano assai ruberie, & prigioni. Nondimeno certi imitatori della legge d'Iddio framettendouisi, del mese di Gennaio s'accordarono di rimettersi in Matteo Visconte; il quale fra amendue le parti hauesse a decidere il tutto. Onde Matteo con gran fatica, & spesa gli accordò. Perche un Giouedì a undici di Febraio per ciascuna delle parti furono eletti uenti statichi, i quali doueuano rimanere a Milano; & esso Matteo d'accordo delle parti diede p Podestà a' Pauesi Ottorino Borro, & per Capitano Gasparo da Garbagnate, i quali amendue andarono al lor regimento. Indi un Giouedì a diciotto del detto, il Conte di Langusco co' suoi seguaci, che erano da nouecento caualli, supplicò a Matteo, che gli lasciasse entrare in Pauia. A che rispose che gli piaceua, mentre che parimente u'entrasse l'altra parte con le sue genti, & che non u'interuenisse forestiero alcuno. Matteo mandò poi il seguente giorno tutti i suoi stipendiati tanto a piedi, quanto a cauallo a Pauia, per ischifar che non si facesse ingiuria ad alcuno; quantunque a uenti del detto, entrando il Conte con la compagnia

Credenza nuoua di Santo Ambruogio.

Guelfo Filodone podestà di Milano.

pagnia sua, nell'hora di Vespro, fra amendue le parti si cominciò una crudelissima battaglia; nella quale essendo amazzati molti di quelli del Beccaria, Manfredo non potendo sostenere tanto impeto, co' suoi fautori uenne a Milano insieme con Rosiniano suo fratello, & altre genti. Et poco dopo similmente uenne il Conte con molti altri, & furono auanti il Visconte, il quale dichiarò, che douessero ritornare a Pauia. Il Conte u'andò, ma il Beccaria non hebbe ardire d'andarui. Già in Thoscana l'Illustre famiglia di Gallura fu potente, della quale l'auol di Nino in Pisa fu Principe della fattione: & si fece Signore d'alcuni Castelli in Sardigna. Onde in processo di tempo Nino detto Giudice dal Gallo essendo cacciato da Vgolino suo zio materno & dall'Arciuescouo con la moglie, & co' figliuoli, si ritirò nella fortezza di Calcinaia uicina a Pisa: doue con l'aiuto de' Fiorentini, & de' Lucchesi, concorrendoui molti Pisani della sua parte, diede il guasto intorno a quella città a quanto gli fu possibile. Ma finalmente Nino abandonando la presente uita, non solo si perdè lo stato, ma ogni suo fautore restò estinto. Perche Beatrice, & la figliuola si ritirò a Ferrara ad Azzo da Este suo fratello. Et poi il seguēte Maggio dell'anno predetto a persuasione di moli primati Milanesi, Matteo Visconte fu contento di torre per nuora Beatrice sudetta, dādola per moglie a Galeazzo suo primo genito. Questo parentado che fece Beatrice con la casa de' Visconti, parue a Dante poeta chiarissimo che non fosse da agguagliare a quella di Nino suo primo marito, quando disse, che la Vipera non le harebbe fatto si bella sepoltura, come il Gallo di Gallura: la quale arme si uede hoggi nella sepoltura nella chiesa di S. Francesco in Milano a man sinistra entrando nella maggior Capella, a nostro tempo fabricata dal magnanimo, & Illustre Capitano Signor Ruberto da S. Seuerino. Finalmente fu ordinato che alla festa di S. Giouan Battista prossimo, Galeazzo cō ornatissima gente douesse andare a Ferrara o a Modena, doue fosse il Marchese, dal quale sarebbe ornato dell'honor della caualleria, & indi si farebbe il matrimonio contratto fra loro, sposando Beatrice, com'è consueto. Ilche essendo deliberato, a Milano si fece grande allegrezza; & dugento nobili si uestirono con uesti di uarij colori, a noue foggie, & per la città furono fatti molti torniamenti. furono costoro uestiti dalla Communità di Milano, accioche hauessero a essere in compagnia di Galeazzo, con molti Barchi, & con una carretta coperta di bellissimo drappo, con quattro destrieri, due coperti di scarlatto, & gli altri due a man sinistra di uerde, che doueuano uscire incontro a Beatrice. Perche Galeazzo con loro, & con molti altri soldati, insieme con l'Ambasciator di Brescia, di Como, di Nouara, di Vercelli, & di alcuni huomini d'arme scelti, a quindeci di Giugno, si partirono, & andarono a desinare a Saluanegio, il qual luogo fu de' Turriani, & si teneua all'hora per Matteo. La sera giunsero a Caraualle: e'l dì seguente andarono a Viboldono, & poi a Piacenza. A uent'uno del detto, tutti si ritrouarono a Modena, dou'era Beatrice. Il Venerdì, che fu a uētiquattro del

Gallura famiglia potente in Thoscana.

detto

detto mese, nella festa di S. Giouan Battista, il Marchese di Ferrara creò Galeazzo, & molti altri Caualieri a spron d'oro, & finalmente pigliò Galeazzo per la mano, & menollo sopra un tribunale, doue sposò la moglie: & poi il Marchese leuò a Beatrice una preciosa ghirlanda c'haueua in capo, & la pose a Galeazzo. La prossima Domenica, che fu a uentisei del medesimo, Galeazzo, & sua moglie con una figliuola detta Giouanna nata del Giudice dal Gallo, che era in età d'otto anni, hauendone Beatrice trentadue, si partirono da Modena, & a due di Luglio giunsero alle Granzina, presso a Carualle. Galeazzo uenne prima a Milano, & la domenica seguente nell'hora di terza tutti i Milanesi, tanto a cauallo, quanto a piede, andarono con molte feste, & torniamenti incontro alla sposa, la qual'era sopra un bellissimo cauallo coperto di scarlatto, & sopra il capo hauea il baldacchino. La figliuola similmente seguitaua sotto un'altro baldacchino di scarlatto, & furono riceuute nel palazzo del Broletto uecchio, doue habitaua Matteo, & quì otto giorni continui si tenne corte bandita. Forse da mille sedeuano a tauola a queste nozze, quantunque le spese fossero fatte dalla Cõmunità di Milano, & appresso furono presentate da mille uesti, secondo la uolonta della moglie di Matteo, che non era troppo liberale. Diceuasi che la figliuola di Beatrice doueua essere sposata da Marco figliuolo di Matteo: il quale questo medesimo mese diede una sua figliuola, detta Zacarina per moglie al Conte Riccardo da Langusco. Et a uentisette fu data potestà al Capitano, al Priore, & a gli Antiani di eleggere il Pretore per l'anno seguente. A diciotto del prossimo Dicembre fu fatto un general concilio in Milano, nel quale Galeazzo fu eletto Capitano del Popolo di questa Republica insieme co'l padre per un'anno, cominciãdo il seguente Gennaio, ma però Matteo solo doueua esser Capitano, & la prouisione di amendue era dieci mila lire di terzoli. In questo anno Papa Bonifacio a Roma pose il Giubileo. Ne' medesimi giorni a Milano era una femina heretica chiamata Guglielma, la quale molto si mostraua religiosa, & santa, uiuendo con un certo Andrea, chiamato Saramita, & sotto finta bontà haueuano una Sinagoga sotto terra uicina a Porta Nuoua, nella quale usauano una puzzolẽte heresia. Quiui auanti al matutino ordinauano un consortio, nel quale interueniuano molte fanciulle, matrone uedoue, & maritate, le quali per impositione di Guglielma erano con la cherica a modo de' Sacerdoti. V'intraueniuano anchora molti giouani, & huomini religiosi. In questa adultera sinagoga haueuano un'Altare, auanti del quale faceuano le lor fraudolenti orationi, dopo le quali gridauano, congiugniamoci, congiugniamoci, & nascondendo il lume sotto uno staio occultamente commetteuano dishonesti stupri, secondo il loro ordine. in processo di tẽpo, questa nefandissima Guglielma passò di questa uita; & da' monaci di Caraualle fu sepolta p santa. Dopo la sua morte Andrea per sei anni continui seguitò il sacrilego, e sceleratissimo modo fin che fu palesato da un mercatante Milanese, detto Corrado Coppa, il quale ha-

Beatrice figliuola del Marchese di Ferrara si marita a Galeazzo Visconte.

Giubileo posto à Roma da Bonifacio Papa.

Guglielma heretica sepolta per santa.

uendo la moglie sua, che frequentaua il uituperoso luogo, entrandogli nel capo gran sospetto, si deliberò di uedere la uerità della cosa. Et cosi una notte leuandosi, sconosciuto seguitò la moglie fino al consortio; doue nascosto il lume al solito, egli conobbe la propria moglie, et di dito le trasse un zaffiro, ch'ell'haueua, uscendo poi con gli altri secretamente dell'infame luogo. Dopo quattro giorni domandò alla moglie l'anello, fingendo uolerne fare un deposito per un suo bisogno, ma ella finse d'hauerlo perduto, & finalmente cō diuersi modi, poi che simulò d'hauerlo cercato, rispose che no'l trouaua. Corrado ordinò un sontuoso conuito, doue interuēnero molti suoi parenti, & amici con le mogli, le quali nel consortio hauea conosciute. A costoro dopo desinare Corrado cominciò a dire; ciascuno faccia con la moglie sua il solazzo ch'io intendo di far con la mia, & poi ui manifesterò la cagione; ilche ciascuno promise di fare. Costoro sciolte le trecce di capo alle mogli trouarono loro in testa le cheriche: di che grandemente marauigliandosi, domandarono la cagione, a' quali Corrado il tutto dichiarò per ordine. perche ciascuno di loro manifestò si inaudita sceleraggine a Matteo Visconte principe della città: & egli per consiglio de gli Inquisitori, impose al Podestà che hauesse nelle forze Andrea, con ogni suo seguace: ilche essequendosi, tutti furono posti al tormento, doue confessarono, hauer cio continuato piu di undici anni. Finalmente gli fecero abbruciar tutti insieme con l'ossa della pessima Guglielma; la quale essendo stata tenuta per santa, al tutto fu manifestata per grandissima heretica. L'anno mille trecento uno, fu eletto Bernardino Polenta, Podestà di Milano: et l'ultimo di Dicembre Galeazzo giurò il Capitaniato; & per Podestà al principio dell'anno fu poi eletto Bracco de' Guiccinelli da Pistoia. Il seguente Marzo la parte de' Tizoni fu cacciata di Vercelli da Giouanni Marchese di Monferrato, & dalla fattione contraria de gli Auuocati. Onde la maggior parte de' fuor'usciti uennero a Milano, doue fu deliberato usare ogni forza per rimettergli in casa. Gia anchora erano da Nouara cacciati i Tornielli; e i Caualacci, i Brusati, co' lor seguaci gouernauano. Del mese di Maggio il Marchese di Monferrato hebbe la terra di Cugnolo; e i Lodigiani assediarono il castel di S. Floriano, ch'era di quelli di Tressene. Indi fu fatto uno sceleratissimo trattato contra Matteo Visconte, per il quale fuggirono da Milano Corrado Soresina, Alberto Visconte, Landolfo Borro, & Simone da Corte. onde fino a fondamenti furono ruinate le loro habitationi, insieme con quella di Gabrino da Monza, & tutti furono posti nel bando de' Malisardi. A sedici del medesimo, il Marchese di Ferrara mandò in aiuto di Galeazzo a Milano una bellissima compagnia da cauallo. In questi giorni i Coglioni di dentro di Bergamo si congiunsero con giuramento con la parte de Suardi ch'era fuora: & essi per una parte, & quei de' Bongi, e i Riuoli per altra, suscitarono gran seditioni, in modo che i Coglioni a uentinoue del detto mese, mandarono per Matteo, che subito andasse

Heresia di Guglielma & d'Andrea scoperta in Milano.

dasse a prendere il dominio di Bergamo, che'l uoleuano per Signore. Onde egli con Galeazzo suo figliuolo, & con tutti i prouisionati forestieri caualcò a Bergamo, con gran compagnia di gente a piedi, ch'ei tolse a Vaure. Questo mouimento sentendo i Bongi, e i collegati fuggirono dalla città: onde Matteo ne restò Signore: il quale del mese di Giugno da quei di Bergamo fu creato lor general Capitano per cinque anni, & tolsero per Podestà Iacopo Pirouano cittadino Milanese. Nel medesimo tempo il Priore di Milano, & Galeazzo, con tutta la militia forestiera, co' Malesardi di Nouara, & con gran moltitudine di popolo passarono il Tesino sopra il Vescouado di Nouara, & occuparono Pombia, Olegio, Gallarate, di Mairano, & quindi ritornarono a Milano. All'incontro del mese di Luglio i Cremonesi, i Lodigiani, e i Cremaschi, con gran moltitudine di gente a piedi, & a cauallo, & co' fuor'usciti di Bergamo uennero a Romano del Bergamasco, & hebbero la terra co'l castello: & poi andarono alla città, credendosi hauerui buona intelligenza. Quiui fu fatta gran battaglia, fra quei di dētro uniti co'l presidio Milanese, & quei di fuora: i quali in ultimo, a sei del mese furono in tutto debellati, con l'acquisto di molti prigioni. A 18. Carlo fratello di Carlo Re di Frācia, uēne a Milano con la Reina Caterina sua moglie, & cō belissima corte p andare a Roma, hauēdogli il Papa assegnato Costātinopoli come a uero Signore. Quiui stette un giorno, & poi si partì per la uia di Lodi: & a uenticinque di Settembre Bernardino Polenta uenne a Milano per Podestà. Le genti de' Milanesi ch'erano in Bergamo, co'l popolo andarono a Grisalba, & presero quella terra con cento de' lor nimici. Fu poi fra loro per il Vescouo di Brescia contratta, & publicata la pace, & l'Ottobre seguente Zacarina figliuola di Matteo, ch'era stata promessa al Conte Riccardo Langusco, di età di dieci anni fu data per moglie a Ottorino figliuol di Pietro Rusca: il quale di subito hauendola sposata, & datole l'anello, la condusse a Como. Il Podestà insieme con Galeazzo, & con gran numero di forestieri & di popolo andò a Vighieuano: onde il Conte Filippo di Langusco con tutta la militia Pauese, Nouarese, & Vercellese, con alcuni Cremonesi, Lodigiani, & Cremaschi caualcò a Garlasco, otto miglia discosto da' nimici: ma Galeazzo ritornò a Milano. A quattro di Nouembre, il Capitano di Milano Pietro Visconte con tutto il popolo Milanese, & con la caualleria & fanteria andò ad Abiate, & a Vighieuano, doue giunse Corrado Rusca con trecento caualli, due mila cinquecento fanti, & dugento caualli Bergamaschi. Questi tutti con Matteo essendosi uniti andarono a Garlasco; fuora della qual terra mai non uolse uscire alcuno. perche Matteo ritornò ad Abiate, & il Podestà a Vighieuano. doue da Milano fece uenire molti mangani, & altri istrumenti da guerra, & poi co'l suo essercito passò presso a Garlasco, & diede il fuoco a Lumello, & a Cropella con la uilla di Garlasco, fuor che al Castello, doue era dentro il

Matteo Visconte s'insignorisce di Bergamo

Carlo fratello del Re di Frācia cō la moglie à Milano.

Conte di Langusco, Antonio da Fisilaga con tre mila fanti, & molti caualli: I Milanesi non potendone conseguir uittoria, tornarono a Vighieuano, & finalmente a Milano, doue a quattordici di Dicembre Galeazzo fu raffermato Capitano del popolo per un'altro anno, & gli fu dato, insieme con Riccardo Giudice della compagnia della Credenza nuoua di S. Ambruogio, & co' Priori & Antiani del popolo, possanza d'ordinare quanto gli pareua. In quest' anno medesimo molti Tartari si congiunsero co'l Re d'Armenia minore, doue pigliando Soria uccisero il Soldano, per modo che se non fosse stato per la difficultà de' deserti, & delle pasture per li caualli sarebbono andati fino in Egitto. L'anno mille trecento due, sotto il dominio di Matteo Visconte, in Milano essendo Galeazzo Capitano, Bernardino da Polenta Podestà a sette di Febraio co' prouisionati, & co' forestieri un Giouedi caualcò ad Abia, dietro alquale andò Matteo Capitano della militia Milanese, con molti del popolo di Milano, & del Contado; doue tutti raunati insieme caualcarono a Vighieuano. & indi con uelocità per fino alle porte di Nouara nel Borgo di S. Agapito: onde non sentendosi nella città alcuna seditione, ne suono di Campana, Gabardo Collateral del Capitano uolendo entrarui con molti altri fu fatto prigione. per che i Milanesi uedẽdo la città esser fornita, & nõ fare alcuna nouità, tutti ritornarono il Sabato seguente a Milano eccetto Matteo, che dimorò ad Abiate fino alla Domenica. Gabardo eßendo ferito a morte, a quattordici del mese paßò all'altra uita; & portato in questa città, nella Chiesa di santo Eustorgio, con grande honore fu sepolto. A uentitre di Marzo, il Podestà, & Galeazzo con tutta la militia forestiera andarono fino a Pauia, & abbruciarono Porta santo Stefano; ma eßendoui grossa guardia di Pauesi non ui poterono entrare. In questi giorni i Turriani giunsero a Cremona, e'l Mosca, Enrico, & Martino, figliuolo del morto Cassono, con molti altri dalla Torre uennero a Lodi. A tre di Maggio il Podestà, Galeazzo Visconte, con tutta la gente d'arme, & co' prouisionadi dal commune di questa Republica, & con gran numero di guastatori diedero il guasto nel Vescouado di Pauia, fino a tre miglia presso la città, & prendendo una Torre a un luogo detto il Mangano, la fortificarono, & ui lasciarono certi balestrieri, & alcuni soldati al presidio. Il giorno seguente Riccardo Giudice della compagnia di S. Ambruogio, uenne a Rosate confortando tutto il popolo a fare essercito contra i Pauesi. Nel qual luogo essendoui congregato gran numero di gente, a undici di Maggio, fu a suono di trombe gridato nel campo, che ogn'uno douesse seguitare le bandiere del Podestà, & del Capitano; & cosi tutti con grande ordine andarono uerso Miramondo, & poi alle parti d'Ozino. Quindi passando il Tesino, & caminando tutta la notte seguente, giunsero a Cortadono, presso a Borghi di Nouara. Doue fu fu commandato che niuno predasse, ne facesse ingiuria alcuna a' Nouaresi, credendosi poter entrare nella città: Ma non seguendo l'effetto, ritornarono

Tartari uniti co'l Re d'Armenia uincono il Soldano, di che leggi l'historia di Frate Aitone.

no a Rosate, con molto disagio per la continua pioggia, & per il giouenil gouerno: & a tredici giunsero a Milano. In questi giorni euidentemente ciascuno conobbe, che s'apparecchiaua gran nouità in Lombardia, contra i Milanesi, dicendosi che i Cremonesi, i Piacentini, i Pauesi, i Nouaresi, i Vercellesi, i Lodigiani, e i Cremaschi, con Giouanni Marchese di Monferrato, & con gli adherenti i suoi uoleuano collegarsi co' Turriani, i quali erano a Lodi, et rimettergli nel loro stato. A due di Giugno Alberto Scotto Principe di Piacenza uenne a Lodi, dou'erano i Primati, e i Capitani di quella lega, con la militia, & co' lor seguaci. a sette del detto mese, andò a Besendrato con tutti i caualli forestieri, dou'era Pietro Visconte Zio di suo padre, & fratello di Tibaldo, il quale per alcuni sospetti, essendo fatto prigione da Galeazzo, fu condotto nel Broletto uecchio di Milano, & po a gli otto nel castel di Settizano, doue era Oliuieri Turriano in una gabbia. uennero in tanto a Milano molti huomini d'arme Bergamaschi, cõ numeroso popolo, doue il Capitano similmente faceua uenire grandissimo numero di gente del Contado, della riuiera di Lecco, & d'altroue. Vennero ancho i banditi, & fuor'usciti di Nouara, di Vercelli, & di Pauia; & tutto il popolo si metteua in punto a Milano, doue si faceua tanto grande apparecchio per la guerra quanto mai in altro tempo si fosse fatto. A otto di Giugno, Alberto Scotto, & Antonio Fisilaga, co' Turriani, Lodigiani, Cremonesi, & Cremaschi, da cauallo, & da piede, co' lor seguaci, fautori, & collegati uennero nel Contado di Milano sopra la nuoua Adda, a un luogo chiamato Louagna presso Corneliano. Et questo dì medesimo Matteo con tutte le genti d'arme, e i forestieri, ch'erano grandissimo numero di soldati, andò a S. Colombano. Alberto Scotto mandò a Milano Bernardino Scotto, a prieghi d'alcuni Milanesi per Podestà, il quale entrò in regimento una Domenica. A diciotto del detto la parte Suarda, i Bonghi, e i Riuola cacciati da Bergamo, senz'hauer troppo ostacolo, entrarono nel la città. Et a uenti Matteo Visconte essendo fatto Capitano, da S. Colombano uenne alla Canonica di Viboldono a instantia di certi contaminati cittadini, per li quali dubitaua entrare in Milano, tanto piu uedendo che da ogn'uno quasi era abandonato; ma primieramente da' suoi Visconti da' Soresini, da' Borri, da' Criuelli, da quei di Monza, & da molti altri de' primi. per la qual cosa Matteo ricorse a' suoi amici, & fautori a Piacenza, quantunque poco ui dimorasse. A uentisette sopra il palazzo nuouo del commune di Milano, si fece un concilio, nel qual fu deliberato entrare nella lega. Corsero quiui da dugento pouere femine co' coltelli in mano, & con molta turba, credendo che uolessero impor qualche grauezza; & poi si drizzarono alla camera del sale, & lo uenderono p dodici soldi lo staio. Questo tumulto fu suscitato a instantia di certi huomini seditiosi, & cattiui. Il seguente Luglio, Alberto Scotto ritornò a Piacenza, & quiui fece congregare il concilio di tutta la lega, & di Milano, di Bergamo, et di Como, doue

Lega fatta a destrutione de Milanesi.

Bernardino Scotto podestà di Milano.

Matteo Viscon te abandonato da' parenti, & amici.

fu trattato di molte cose difficili per la lega. onde finalmēte fu ordinato che alle spese di tutte le città d'essa, si douessero tener settecento lance di due caualli per ciascuna, & altrettanti fanti, & trecento balestrieri; & che le Città, Milano, Bergamo, Como, Nouora, Vercelli, Casale, Pauia, Alessandria, Dertona, Cremona, Lodi, Crema, & Piacenza non facessero nouità alcuna, ne cominciassero guerra senza licenza sua. Vi fu ancho tenuto un'altro concilio, doue interuennero gli Ambasciatori delle dette città, per far alcune ordinationi per tutti i fuorusciti, & banditi delle città della lega per la conseruation d'essa. Poi a uentisette del predetto, per tutta la città di Milano occorse molto rumore, percio che era sparsa la uoce, che Matteo era giunto nella città, & era o in casa d'Vbertino Visconte, o di Pietro; onde in molti luoghi si faceuano ragionamenti. di che dubitando il Podestà, con gran diligenza lo faceua cercare dalla sua famiglia, e specialmente nel monasterio delle donne Vergini, doue era fuggita Buonacosa moglie di Matteo con altre sue aderenti, per tanta angustia, & mutation di Fortuna. Furono poi eletti molti huomini, che con l'arme uenissero nel Broletto nuouo, & quiui fu fatta una publica grida, che niuno senza licenza del Podestà douesse portare arme. Molte genti del Contado uennero a Milano a instantia de' Cittadini: e il uenerdì seguente, che fu a uentiotto del mese similmente nacque gran rumore, dicendosi che Matteo era nella città, in casa di Pietro Visconte. perche fu fatto un concilio di molti principali, nel quale interuenne il detto Pietro insieme co'l Mosca, & Guido Turriani, che sotto la fede de' lor partigiani con molte genti destramente erano entrati nella città. Presso a' Turriani anchora nel concilio erano Enrico da Monza, Francesco da Carcheno, Corrado da Soresina, Alberto Visconte, Landolfo, & Guglielmo Borri, Faccio da Pusterla, & molti altri potenti in Milano: ma non ui fu fatta alcuna deliberatione, anzi ciascuno si partì in discordia. perche ogn'uno di loro discese nel Broletto nuouo, doue subito Enrico cominciò a gridare all'arme. Per questo tutti montarono a cauallo, & si ridussero alle case loro. Il Mosca, & Guido della Torre, con altri Turriani, & fautori loro, ch'erano da sei mila, si ridussero alle lor case, nel luogo detto Entro le Guaste. Dall'altro canto Enrico, et Corradino uennero al Broletto con forse quattro mila huomini. ui uenne ancho Albertino Visconte con gran numero di gente; onde subito gli huomini delle porte tanto di fuora, quanto di dentro si ridussero in Verzara, doue erano quei della famiglia di Marliano, di Vimercato, & de' Balbi co' loro amici, tutti crudelissimi nimici a' Turriani. Questi haueuano la bandiera di Matteo Visconte, ch'era la Vipera, sotto il quale stendardo uenne gran numero di gente del Contado, & tutti andarono a Pioltello, lasciando in Milano Galeazzo figliuolo di Matteo, & Vbertino Visconte per guardia della città. Costoro di subito fecero serrare le porte, & pusterle, & fortificare di grossissimi traui, fuor che porta Romana. per

la quale

la quale usciuano molte genti all'essercito. Dall'altro canto Alberto Scotto,& Antonio,con molti della Torre,& loro fautori passarono Adda, & uennero a Besendrato, *& ne' contorni.* I Milanesi *andarono fra santo Erasmo,& al Borgo di* Meltio*:doue erano quattro ambasciatori Vinitiani,che di continuo andauano all'uno,& all'altro essercito procurando la pace. Ilche facendosi,i* Vercellesi*,i Pauesi,e i Valenzani giunsero in aiuto de' Turriani. A dodici del mese di Luglio furono le porte di Milano aperte: et essendo le cose in questo pessimo stato,*Matteo *co'l poco numero de gli aderenti suoi,come disperato,& ritrouandosi da ogn'uno abandonato, sotto la fede de'* Vinitiani *uenne a* Pioltello,*doue similmente si ritrouarono gli Ambasciatori di* Cremona,*di* Pauia,*di* Lodi,*di Crema,d'Alessandria, di Nouara,di Vercelli,di* Como,*& tutti i Turriani con gli amici, & seguaci loro. Quiui si conchiuse che ogni differenza che s'hauea fra quei della Torre,e i Visconti con gli aderenti d'amendue le parti,si commettesse ad Alberto* Scotto,*il quale co'l consiglio de gli* Ambasciatori *Vinitiani,subito commandò che fra le dette parti fosse fede del pace,& che i* Turriani *con ogni loro amico,& banditi di* Milano *uenissero a casa,& si potessero rimpatriare,& dal commune fossero lor restituite le case,insieme con tutti gli altri lor beni. Questa pace fu letta,& publicata alla presenza di* Matteo *Visconte,il quale in presenza di tutti diede la mazza del Capitaniato del popolo Milanese. nelle mani d'*Alberto, *in tutto rinunciandoglielo. Il dì seguente l'essercito di Milano ritornò alla città,&* Matteo *a* Melcio *rimase nelle forze d'Alberto* Scotto. I*n questo medesimo giorno non essendo anchora Pietro Visconte rilasciato dal castel di Settizano, ne Oliuieri della Torre.* Antiochia *Criuella moglie del Visconte,uenendo uerso* Milano *insieme con Corrado Rusca suo genero,& da dieci mila Comaschi, con Landolfo* Borro *cognato di* Matteo,*genero di Scarsino, con Corrado Soresini, Enrico da* Monza *& con molti altri fuor'usciti di Milano, a cauallo trascorse tutto il Seprio,a modo di ualoroso Capitano,domandando aiuto, & soccorso per suo marito. perche con molte genti da lui congregate uenne a* Milano,*doue incontrò Galeazzo,il quale con molti cittadini, & da due mila prouisionati,fra huomini d'arme,balestrieri,& fanti, abandonauano la città,uscendo per porta Romana. La sua casa fu subito messa a sacco, & quel giorno* Galeazzo *di sua uolontà,fu da un figliuolo d'Alberto Scotto, & da molti altri accompagnato al castel di S.Colombano,il qual gli fu dato per suo.* Beatrice *sua moglie fu mandata a Ferrara, doue interuenne che in pochi giorni partorì un figliuolo,che per nome fu chiamato* Azzo. I Turriani *ch'erano a Rauagnasco co' loro procurauano di uenire a Milano. perche si celebrò un general concilio,presente* Alberto *Scotto, nel quale ogn'uno domandaua la pace. Quiui domandandosi se uoleuano che i Turriani uenissero a* Milano,*Enrico da* Monza *nimico del* V*isconte, si leuò dicendo,ch'esso,e i collegati suoi erano contenti,che i* Turriani, *& ogn'altro fuor'uscito*

Antiochia Criuelli donna d'animo ualoroso.

Galeazzo Visconte abandona Milano.

fuor'uscito,& bandito di Milano,incontinente uenissero sicuri alla lor città,& che ogni possanza si daua ad esso Alberto di fargli uenire. onde quasi tutto'l concilio approuò la uenuta loro quantunque Corradino Rusca con alquanti altri ui facesse resistenza. Finalmente il dì medesimo intorno all'hora di nona,i Turriani con molti lor cagnetti, & amici a' quali i lor fautori, & bona parte del popolo insieme con molti da Pusterla, & de' Mandelli,per amoreuolezza erano andati incontro, giunsero in Milano, et furono accompagnati alle lor ruinate case. Vi uenne anchora molta caualleria,& fanteria della lega,& massimamente de' Pauesi,de' Lodigiani,& de' Cremaschi. Il dì seguente andarono con l'essercito presso Como a un luogo chiamato le Pome. onde i Comaschi uscirono della loro città, & uēnero con belissima gente al soccorso di Vico, doue s'era ritirato Matteo uscito delle forze d'Alberto Scotto con alcuni soldati. Quiui facēdosi fatto d'arme il Visconte fu rotto,& essendoui fatti molti prigioni, fra i quali fu Giouanni da Lucino,& Franchino Rusca, Matteo fuggi. In questa guerra Guido dalla Torre si portò gagliardamente da egregio Capitano,& da ualoroso soldato. In questi giorni nella città di Brescia nacque grandissima discordia, in modo che uennero all'arme; onde finalmente Tibaldo Brusato con la sua parte fu cacciato, e'l Vescouo co' suoi partiali ritenne il dominio della città. Ne' giorni medesimi fu gran seditione in Bergamo, dopo la quale con trattato della pace,i Suardi ritornarono in Bergamo,et a uenticinque di Luglio, Pino Vernaccia da Cremona fu fatto Podestà del Commun di Milano, & Venturino Benzono da Crema fu eletto per Capitano del popolo. Primieramente la sua famiglia andò a Lomaccio per uietare le biade a Como, & questi furono da trent'uno, perche da molti da Lomaccio, & dalle parti uicine la notte furono assaltati, & ne furono feriti sei. Di che in Milano facendosi consiglio, si leuò il popolo, & finalmente il Capitano con gran parte d'esso,andò a Lomaccio, & in tutto distrusse quel borgo,con molti altri luoghi circostanti del Vescouado di Como,et poi ritornò a Milano. Il seguente Agosto i Pauesi con la parte bandita di Dertona, de' Milanesi, & d'altri amici della lega assediarono da un canto quella città, & Manfredo da Beccaria prese Sale. I Pauesi presero il castel Serzano, il qual poi da' Dertonesi fu ruinato. In questi giorni Alberto Scotto a sua deuotion condusse Castruccio Castracani de gli Antelmi in età di uentun'anno, che poi per la sua molta uirtù fu Principe di Lucca, con quattrocento caualli, & mille cinquecento fanti. perche si diceua che lo Scotto uoleua mouer l'armi contra i Turriani, & la lega per la potenza sua, & esortation d'alcuni forestieri, conducendo presso di lui in Piacenza Matteo, Pietro Visconte, e il Beccaria con assai numero di Malesardi da Milano, da Pauia, & della lega. Et così il Settembre raunò gran quantità di gente,tanto a cauallo, quanto a piede, essendo fama,che uoleua uenir uerso Milano,quantunque non si sapesse di certo. Tolse al suo soldo mille buo-

Matteo Visconte rotto.

Tumulto sanguinoso in Brescia.

Pino Vernacia podestà di Milano.

Castruccio Castracani Principe di Lucca.

le huomini d'arme, & altrettanti fra balestrieri, & fanti: onde il Podestà di Milano, & Enrico da Monza, dissero nel Broletto di Milano *sopra di cio, alquante parole; & fu deliberato di fare un buon'essercito contra i* Pia*centini. Finalmente a diciotto di Settembre, Matteo Visconte con gli altri fuor'usciti della lega, & con tutti i lor fautori, cioè Dertonesi,* Alessandri*ni, & Piacentini, che furono da ottocento lance, & sei mila fanti, uenne a Oria uolendo passare la Scelera. Lo Scotto rimase a* Piacen*za, e i Cremonesi si misero in ordine per uenir contra d'essi, & uennero fino a Pizzighitone. Cosi fecero per terra, & per acqua i Cremaschi, & similmente Tibaldo* Brusato *si mise all'ordine per andar contra loro, facendo il medesimo i Pauesi, & si congregarono in un luogo per esser contra Matteo, e i suoi amici, & cosi fecero i* Milanesi. *In tanto a Milano uennero assai soldati di Nouara, di Vercelli, & di* Como *fautori de'* Mantouani, *& cominciarono a gridare, uiua, uiua Matteo* Visconte. Ma *leuandosi quei di porta Romana restarono fracassati, & ottennero il Verzaro. Quiui concorsero* Albertino Visconte *nimico di* Matteo *in aiuto de' Turriani, & quei della Torre co' loro aderenti; & subito andarono contra i Visconti; doue al primo assalto gettando da cauallo* Andrea *Visconte, l'uccisero.Guido dalla Torre sopra un gagliardo corsiero hauendo cacciato i nimici scorse tutta la città: ma Vbertino Visconte fuggì, & la sua casa fu messa a sacco.* Pietro Vis*conte fu accompagnato fuor di Milano, & andò a* Poiano, *presso Ro. Francio da* Carcheno *uenne a Milano alla ubidienza del* Podestà, *& de' Turriani. La notte del seguente giorno il Podestà di Lodi, & Antonio Fisilaga, con bellissima gente uennero a Milano, al seruitio de' Turriani, & similmente fece il* Conte *Filippo* Langusco, *&* Alberto *Scotto huomo uolubile, con tutta la militia de' forestieri* Piacentini, *Cremonesi,* Nouaresi, *da Vercelli, da Bergamo, da Dertona, et d'*Aleßãdria. A *tre d'Ottobre sopra il palazzo del* Broletto *nuouo, fu fatto un grande, & general concilio, nel qual'era lo Scotto, & gli altri collegati. Quiui fu domandato il Podestà per un mese, che hauesse a fare le inquisitioni del trattato fatto contra quei della Torre, & contra tutti gli amici della lega, insieme co'* Malesardi, *i quali intendeuano per ragione difendersi. Quiui il Mosca, &* Iacopo *da Carcheno con* Enrico *da Nouara dissero, che la possanza di cio si douesse dare al presente Pretore, & cosi fu ordinato. Poi per sei mesi* Guglielmotto *Brusato* Nouarese *fu fatto Capitano del popolo di* Milano, *& giurò il* Capita*nato. Il giorno seguente fu bandito da* Milano Matteo Visconte, *Vbertino suo fratello, & Enrico Visconte, e'l Venerdì seguente Antonio* Magno, *& Odoardo da Pirouano. A gli otto di Ottobre Fra Leone Lambertẽgo co' suoi seguaci entrò in* Como, *& cacciò la parte de' Rusconi: onde fu morto Corradino Rusca. Il Nouembre in Milano fu fatta una general congregatione, doue interuẽnero gli Ambasciatori della lega per prouedere allo stato di essa. Et a dodici, Francesco figliuolo di Guidone dalla Torre menò per moglie una*

zia

zia di Alberto Scotto: & a quindici Guido menò per moglie una figliuola del Conte Filippo Ranguſco chiamata Bruriſonda. A uentitre. Antonio Fiſilaga di Lodi fu eletto per podeſtà del Commune di Milano. Et al l'ultimo, fu eletto per notaio Antonio da Recanati ſcrittore delle coſe poco auanti ſcritte da BERNARDINO Corio, auttore della preſente opera, & Thomaſo da Recanati, trōbetta, & ſindico, ch'andaſſero a Lodi a denunciare il regimento. In queſto medeſimo tempo Bonifacio Pontefice ſuſcito la fattione Guelfa contra la Ghibellina, che egli ſempre hebbe in odio, ſpecialmente inducendo diſcordia fra i Genoueſi, e i Vinitiani; i quali molto pſeguitauano la parte Ghibellina. Et poi la moſſe contra Iacopo Cardinale Colonneſe, inſieme con Sciarra ſuo zio, amendue huomini di grande animo. Di quì nacque grande odio, per modo che gli priuò della dignità de' benificij, de' caſtelli, & de' fondi paterni: anzi che eſſi con tutta la famiglia Colonneſe, furono approuati per publico decreto ſciſmatici, & heretici: tanto era grande l'ira del Papa contra i Ghibellini. Fatto queſto il Pontefice ſtatuì la ſolennità de' quattro Vangeliſti, che foſſe celebrata ſotto ufficio doppio: Canonizò p ſanto Lodouico Re di Frācia, che era morto in Africa: & cōuocò il Concilio generale a Roma, nel quale ſcommunicò Filippo Re di Francia, e Sciarra con gli altri Colōneſi & ſottomiſe il Regno di Francia con uiolente ragioni all'Imperatore Alberto, co'l quale s'era riconciliato. Per queſto il Re Filippo sdegnato, deſiderando domare la ſuperbia del Pontefice, ſi congiunſe co'l Cardinale Colonneſe. Sciarra poi da ogni banda raccolſe gli amici, & fautori loro. Onde una notte co'l fauor de' Ghibellini entrò in Narni, & andò al palazzo del Papa, & con le ſue proprie mani lo pigliò, & conduſſe a Roma, doue incarceratolo, fra quaranta giorni morì, uirificandoſi il detto di Pietro del Murone. Fiorì in queſti giorni Frate Giouanni Scotto, chiamato il dottor ſottile, come ſingolare a queſto ſecolo fra coloro che illuminano la fede chriſtiana. L'āno mille trecento tre eſſendo in eſſilio Matteo Viſconte; Antonio Fiſolaga Lodigiano, fu fatto pretore. Il Marzo Martino dalla Torre figliuolo del morto Caſſono, fu eletto capitano del popolo di Como per la parte Vitana, che all'hora dominaua, & Thomaſino Greco da Bergamo, fu fatto Capitano per il popolo di Milano doue giūſe a quattro d'Aprile. A trenta di Marzo Guglielmo Bruſato fu fatto caualliere a ſperon d'oro dall'Arciueſcouo di Milano. Poi il Maggio tutta la città di Milano fu all'arme per cagiō d'un trattato che ſi diceua eſſere ſtato fatto contra quei della Torre, & lor fautori. Molti del Contado uennero a Milano, & da otto giorni durò il rumore. Eſſendo Matteo Viſconte con trecento huomini a cauallo, & quattro mila fanti a Birinzona, uenne a cōbattere il borgo di Lugano, & lo preſe per forza. Poi a uentinoue di Maggio giunſe al borgo di Vareſio, i cui habitatori gli erano amici. Il dì ſeguente pigliò il borgo di Vico, & quel della Torre di Como; talche quaſi la città reſtò aſſediata. Queſto intendendoſi a Milano il giorno ſeguente il

Antonio Fiſilaga podeſtà di Milano.

Ghibellini ſcomunicati.

Lodouico Re di Francia canonizato.

Bonifatio Papa incarcerato da Sciarra Colōna uiene a morte.

Fiſi-

Fisilaga, e i Turriani con gran compagnia di soldati, & forestieri, & con assai uettouaglie, fecero apparecchio in Milano *per andar contra Matteo. Et cosi uennero i seguaci de' Turriani; cioè Guglielmo* Brusato *co' Nouaresi, Simone da* Carobiano *co'* Vercellesi, *&* Auuocati *de' Maggi co'* Comaschi *era capo de gli altri. A uenti d'Ottobre Giouanni Marchese di Mõferrato uenne a* Milano *in aiuto de' Turriani solamente con la sua corte, et fu alloggiato in Sant'Ambruogio, hauendo lasciato le genti d'arme a Pauia, con quattro mila fanti: & da questa* Republica *furono pagate dugento cinquanta lance, con tre caualli per ciascuna.* Il *lunedì seguente Matteo Visconte, uedendo che poco profitto poteua fare a* Como *si leuò con le genti, & andò a* Piacenza, *doue dalla* Communità *fu riceuuto. Et poi a uenticinque il* Marchese *per la partita di* Matteo *amicheuolmente si partì da Milano, & gli furono donate dal Cõmune cinque mila lire di terzoli per dare alla sua gente. Fu poi fra'l Vescouo di Brescia, & il Commune per una parte, & Tibaldo Brusato, co' suoi seguaci, per l'altra fatta la pace, la qual durò poco: onde Tibaldo in breue fu cacciato. Il giorno medesimo Benedetto dell'ordine de' predicatori, dietro a* Bonifacio *fu creato Papa: ma da' Fiorentini in un fico co'l diamante fu attossicato, per la pace di Thoscana. Et a uentiquattro di Luglio, i Parmigiani fuor'usciti entrarono in* Parma *pacificamente, co'l consentimento di* Giberto *da* Correggio, *contra il uoler della parte Rossa, & egli fu fatto* Capitano *del popolo di quella città. L'anno seguente, che fu nel mille trecento quattro, essendo bandito Matteo* Visconte, *in* Milano *fu eletto* Podestà Anselmo *da* Palestra: *& poi al mese di* Maggio Giuliano Mariano *da* Cremona, *a mezo l'anno fu fatto Capitano del popolo. All'ultimo d'*Aprile *fu conuocato in* Cremona *un concilio di tutta la lega* Lombarda, *doue fu ordinato, che fra i collegati si facesse un generale essercito contra Piacenza, che fosse in punto a' quindici di* Maggio. Onde *il Commun di* Cremona *promise dugento caualli, & tre mila fanti, & tutti i forestieri contra il nauilio, & cosi l'altre città secondo la portione loro si obligarono.* Il *Podestà con le genti d'arme* Milanesi *caualcò a Pauia, doue si hauea a congiugner con l'essercito: percio che intendeua ch'*Alberto Scotto *uoleua uenire a castel San Giouanni; ma cio non seguendo, ritornò a Milano. A dieci del detto i* Milanesi *ordinarono l'essercito contra Piacenza, & a dodici furono date le bandiere del Commune di* Milano *in publico parlamento. Onde a uenti il Podestà caualcò a Pauia, & l'altro giorno fu seguitato dalla militia, ilche fecero ancho i Pauesi, i* Nouaresi, *e i Vercellesi.* Il Marchese *di Monferrato parimente si era congiunto a queste* Republiche *con seicento lance, & quattro mila fanti, e'l* Marchese *di* Saluzzo *ui uenne con robuste genti, & cosi fecero gli altri* Marchesi. *Similmente uenne la militia di Bergamo, & tutti passarono il fiume* Po, *& posero le loro genti sopra del* Piacentino, *& le parti uicine dell'*Arena, *di Fontana, & di Trebia, dando grandissimo guasto, & ruinan-*

Benedetto dell'ordine de' pdicatori creato Papa, & con un fico auelenato.

do molte fortezze de gli Scotti, & d'altri Piacentini. A due del mese diedero si gran guasto fino alle porte di Piacenza, quanto a ricordo d'huomo mai dar si potesse. I Cremonesi, i Lodigiani, e i Cremaschi erano a Toresello, & in uerun modo non uolsero entrar sopra quel di Piacenza. perche a sette di Giugno l'essercito Milanese ritornò a Milano. Dopo questo Alberigo Suardo con la sua parte cacciato fuor di Bergamo, entrò nel castel di Martinengo, & di Caresio. onde Matteo Visconte unito a Baldouino de gli Vgoni con la militia di Brescia uenne a Pontilio in fauor de' Suardi; d'onde tutti andarono nelle parti di Terseuero. Il Capitano del popolo di Milano con gran moltitudine di combattenti caualcò a Bergamo in aiuto di quei di dentro. La lega ordinò similmente grandissimo essercito contra i fuor'usciti Bergamaschi, che teneuano Martinengo. Federico Ponzone da Cremona essendo eletto Podestà in Milano, a uent'un d'Agosto caualcò a Carsenzago, & il dì seguente co'l Mosca della Torre, & con molti altri della sua fattione, con le genti d'arme Milanesi caualcò a Cassano, & indi a Codogno. Finalmente a due di Settembre andò all'assedio del Castel Martinengo, insieme co' Bermaschi di dentro. I Cremonesi erano a Soncino, doue non potendo hauere il Castello, fornirono Codogno, & Grisalba di robuste genti, & di uettouaglie. Quiui hauendo dato il guasto, i Milanesi ritornarono alla lor città. Il seguente Dicembre Alberto Scotto rinunciò il dominio di Piacenza alla Communità: ma poi pentito dell'error suo, fece fare un concilio, uolendo ricuperare la Signoria. Per la qual cosa la città fu in arme, & diceua che piu non uoleuano lo Scotto per Signore; talche finalmente hauendo i dodici Consoli di Piacenza preso le fortezze della città, Alberto co' suoi aderenti fuggì a Parma, & il dì seguente, il Visconte, il Pallauicino, & altri fuor'usciti ritornarono alla lor patria. I Pauesi con l'aiuto di costoro occuparono il castel d'Arena: onde il Conte Filippone Lãgusco con fuoco, & continue correrie, depredando faceua gran danno nel Vescouado di Piacenza. L'anno mille trecento cinque, essendo in essilio Matteo Visconte, Federico Ponzone fu Podestà in Milano, & Francesco da Carobiano Vercellese fu eletto Capitano del popolo; ma rinunciato l'ufficio fu dato a Busto Lauezario all'ultimo di Gennaio. Il Febraio giunsero a Milano gli Ambasciatori de' Romani, richiedendo al Podestà, al Capitano, a' Principi Turriani, & a gli altri primati di questa Republica, che uolessero dar loro un discreto, & sapiente huomo Milanese per Senator di Roma per un'anno, cominciando all'Aprile: sopra di che si fece frequente concilio, et fu assegnato loro Paganino, figliuolo di Mosca dalla Torre; il quale con grandissimo honore andò a Roma. Nel predetto mese il Mosca, & Guido della Torre, come arbitri fra gl'intrinsechi, e i fuor'usciti di Dertona, con uentitre riputati Milanesi, andarono a Dertona, doue con grand'honore accordarono le parti, & poi ritornarono alla patria. Del mese di Maggio suscitò un gran trattato contra i Turriani, e i lor fautori per alcuni potenti

Federico Ponzone podestà in Milano.

Paganino dalla Torre Senator di Roma.

Tradimēto ordito contra i Turriani scoperto.

ti Milane*si, nel quale interueniua il notaio de'* Turriani*, ch'era di assaltargli all'improuista, et tagliargli a pezzi.* Ma *il notaio manifestò il tutto a Martino, a Mosca, et a Guido della Torre; tal che subito fu preso Ottorino da Soresina, et Caualiono da Cornaliano; da' quali intendendosi la cosa, fu dato bando a* Landolfo *Borro, a* Cressono *Criuello, ad Armiraglio da Osnago, et ad* Albertino *da Besozo.* Il *Giugno seguente i* Mantouani*, e i Veronesi andarono alla città di* Bre*scia in fauor de' fuor'usciti della città di Bergamo. Onde il Podestà di Milano con tutti i soldati, il Conte Filippone Languscō con quelli di* Pauia*, i* N*ouaresi, i Vercellesi, i Cremonesi, i* Lodigiani*, e i Cremaschi, con tutto l'essercito caualcarono a Carauaggio in aiuto de' Bergamaschi.* Ilche *intendendo i Mantouani, e i Veronesi ritornarono alle loro città, & così fecero le predette genti. A uentiquattro del mese facendo già le genti ecclesiastiche crudelissima guerra ad Azzo da Este, egli co' figliuoli uscì di Ferrara, & andò a* Gua*stalla, doue tolse per moglie una figliuola di Carlo* Re *di Puglia, & fece Tadeo de'* Manfredi *Reggiano, Bonifatio da Canossa, Thomasino* Panzerio *Caualieri a spron d'oro. Il seguente Luglio il Ponzono fu affermato* Podestà *per il mese d'Agosto, & di Settembre: & a* Piacenza *fu celebrata una dieta della lega di* Lombardia*; doue fu deliberato all'Agosto prossimo raunare l'essercito a* Martinēgo*, essendo stato eletto Capitano dell'impresa* Guido *dalla Torre.* Al *primo d'Agosto in Milano furono letti molti grauißimi statuti, contra quei soldati che non ueniuano al campo, che doueua andare contra i Bresciani, i* Mantouani*, i Veronesi, e i fuor'usciti di Bergamo nelle parti di Martinengo. Quiui per il Capitano de' Valuassori parlò Faccio da* Pu*sterla, & per la parte populare Ricciardo da* N*iguarda; & per gli altri Milanesi il* Podestà*: & finalmente deliberato c'hebbero l'essercito, furono dati i nuoui stendardi a' fuor'usciti di* Bre*scia. A otto del mese, il Podestà con le bandiere caualcò a Gorgonzola e il dì seguente ui giunse Guido Turriano con tutta la militia forestiera. Indi il* Podestà *andò a Carauaggio,* Guido *a Triuilio, & il Capitano del popolo a Vaure, & tutti insieme co'l campō al castel del Cincato, doue erano i Cremonesi a numero quindici mila pedoni, & cinquecento lance. Pauia* N*ouara Vercelli, Dertona, Piacenza,* Bergamo, Lodi*, & Crema haueuano le lor genti insieme con gli huomini d'arme del Marchese di Ferrara di quà dal fiume* Oglio*; il quale par l'altezza non poteuano passare, e i Bresciani erano sù l'altra riua per uietar loro il passo.* Dicono *che questo essercito fu di sessanta mila persone, & che quiui dimorò quindici giorni, ne' quali interuenne che Cressono Criuello, co'* Melisardi Milanesi*, et lor seguaci, con quarāta caualli, & mille fanti entrò in* N*eruiano, & uolendo entrare in Ro, & nel Borgo di* Lognano*, credendosi d'esser seguitato dall'altre genti, & non essendo, lasciò l'impresa. dall'altro canto a noue di Settembre l'essercito* Milane*se, e i confederati uedendo per l'altezza d'Oglio di non poter passare, uennero a Cassano, & poi a Milano. Hauendo Cressono co' suoi soldati abando*

nato Neruiano, i Milanesi incontinente lo distrussero. Nel medesimo mese il Conte Riccardo Langusco uenne per podestà a Milano, & Bernabò Palastrelli Piacentino fu eletto Capitano del Popolo. In questo tempo essendo morto Benedetto Pontefice, successe Clemente quinto di natione Guascone per innanzi detto Bernardo Vescouo di Burdella con questo inganno. Erano stati in conclaui rinchiusi i Cardinali, lungo tempo senza accordarsi. Onde un di loro instrusse un'huomo sagace, & astuto, il quale simulasse uenir di Francia con lettere, ch'auisauano, com'era morto il Cardinal Vescouo di Burdella. Queste lettere furono lette ad alcuni Cardinali, i quali intendendo la morte di costui, parue loro d'hauer trouata la uia da uscir per all'hora del conclaue per far nuoua prattica, onde elessero quello ch'essi credeuan che fosse morto, el cosi uscirono fuora. perche il uiuo Cardinale rimasto Papa intẽdendo l'elettion sua subito mandò per li Cardinali, ch'andassero a lui in Frãcia, i quali uolendo ubidire si ritrouarono a Lione di Burdegaglia, oue poi si tenne la corte Papale, con gran danno de' Christiani. Quiui con infinita moltitudine di Francesi fu coronato, de' quali ne creò alcuni Cardinali; & a Giouanni, & a Iacopo Colonnesi restituì il Cardinalato. Mandò poi a Roma tre Cardinali con potestà Senatoria, i quali hauessero a gouernar l'Italia. Interdisse egli a' Vinitiani, perc'haueano occupato Ferrara, i sacramenti con pena di scommunica Papale: approuò la regola di S. Francesco; & confermò l'elettion di Enrico Imperatore. L'anno mille trecento sei, essendo bandito Matteo Visconte, del mese di Marzo Rogerino di San Michele Parmigiano fu eletto Giudice del Podestà, ch'era Francesco Carobiano de gli Auuocati da Vercelli: il quale uenne alla podesteria di Milano all'Aprile; e in questo mese Bosello di Soma genero di Cassono della Torre fu fatto Capitano, & entrò al primo di Maggio. L'Agosto s'intese che i Bresciani, e i fuor'usciti di Bergamo, co' Veronesi uoleuano andare a Bergamo per fargli guerra, & erano presso alla città, hauendo buona intelligenza, & amicitia co'l Visconte, per modo che a dieci d'Agosto in Milano fu commandato l'essercito. onde del Contado ui giunsero mille fanti, et fu ordinato, che tutta la militia fosse in punto per andar co'l Podestà sotto pena del bando. A diciasette d'Agosto il Podestà di Pauia, e il Conte Filippone con la militia de' Pauesi, & con molte genti da piede uennero a Milano in aiuto de' Turriani, & de' lor fautori, e'l simil fecero i Dertonesi, i Nouaresi, i Vercellesi, e i Comaschi. Il giorno seguente il Podestà di Milano caualcò a Cassano, doue subito giunsero le genti predette, con quasi tutto il popolo di Milano. Matteo Visconte con ottocento caualli, & mille cinquecento fanti uenne per fino al ponte di Vaure, credendosi prenderlo; ma non gli riuscendo, subito ritornò uerso Palazzuolo, & poi alla banda di Brescia. Finalmente perdendo ogni speranza si ridusse a Pescara del Vescouado Bresciano. Di che i Milanesi hauuto auiso, a uentiquattro del detto ritornarono con le lor genti a Milano, & tutti i forestieri furono licentiati.

Clemente quinto Papa, in che modo ottenne il Papato.

Clemente quinto confermò la regola di S. Frãcesco.

ti. Nel mese predetto Guido de' Ruberti da Reggio fu fatto Podestà a Milano, uenendo l'Ottobre: & Otto Vacca Comasco fu eletto per Capitano del popolo. In questo tempo i popolari Modenesi per le crudeltà d'Azzo Marchese di Ferrara si ribellarono, & ruinarono la Rocca, rimanendo liberi: e il simile fece Reggio con tutti i castelli di fuora, eccetto Ragiolo. In questo anno medesimo Ameo Visconte in Ferrara passò all'altra uita. L'anno mille trecento sette, essendo bandito Matteo Visconte, Malatesta da Rimino fu Podestà in Milano; ma rinunciando l'ufficio successe Arnolfo Fisilaga. Et a due di Marzo si fece la pace co' Bergamaschi; onde ogn'uno fu cauato del bando. Otto Vacca fino al Maggio fu raffermato Capitano, & Iacopo Marchese Caualcabò fu fatto Podestà, entrando alla podesteria al primo di Maggio. Del mese di Luglio in Piacenza si leuarono le parti, percio che i fuor'usciti, cioè, i Palastrelli, gli Scotti, i Furigosi, e i lor seguaci, co'l presidio di Guglielmo Caualcabò entrarono in Piacenza, & cacciarono la parte de' Landi, & de' Visconti co' fautori loro. Al prossimo Agosto i Bresciani e i Mātouani cominciarono la guerra contra Cremona. per la qual cosa il Podestà di Milano con la caualleria, & due mila fanti, il giorno di san Bartolomeo andò in aiuto de' Cremonesi a Cremona. Et a uentisei del medesimo mese, Carlo Re di Sicilia, auanti che Theodoro Marchese di Monferrato ritornasse dalle bande matitime, in nome suo, & come general procuratore nella città d'Asti, haueua mandato Egidio, huomo di grande auttorità, per fare una nuoua amicitia alla ricuperatione delle terre, ch'altre uolte il Marchese di Saluzzo haueua occupato a Carlo antecessore suo, aspirando in tutto come a proprio patrimonio, all'heredità d'esso Marchesato, senza che anchora hauesse ottenuto Cunio importantissimo Borgo, ne la ualle; di che gli Astigiani oltra modo furono allegri, & con Egidio entrarono nell'habitatione del Principe di Acaia, al quale dopo lunghi ragionamenti Egidio per ispeciale capitolo promise di farlo Vice Re, se gli prestaua aiuto a ottenere Cunio, & del resto assegnaua la terza parte a gli Astigiani; l'altra al Re, & la terza ad esso principe. Si offeriua ancho di concedergli Barge, & Reuello, & dargli aiuto per la ricuperatione di Chiuasso con le Ville circōstanti. Il Principe hauendo sopra di cio considerato, rifiutò il tutto: onde Egidio di subito ritornando a Carlo, gli narrò per ordine, cio che gli era accaduto, per modo che il Re mandò un suo figliuolo detto il Duca contra il Principe, con un potente essercito, all'assedio del Principato di Acaia, & l'occupò in breue. Per la qual cosa Filippo Conte di Sauoia mandò a Carlo la moglie, & molti altri gentil'huomini per riconciliarlo; ma il Principe intendendo che niuna buona opera haueuan fatto, hebbe secreto ragionamento con Rainaldo di Leto gran Siniscalco di Carlo; il quale nell'anno mille trecento cinque nelle foci del Piemonte era giunto con cento huomini d'arme, & dugento Balestrieri a pigliare il giuramento della fede in nome del Re, in Alba, in Chirasco,

Guido da Reggio podestà di Milano.

Malatesta da Rimino podestà di Milano.

Chirasco, in Sauigliano, in Monte Vico, & poi era andato in aiuto de gli Astigiani, i quali guerreggiauano contra il Guasto, Tonghe, & Moncaluo: & con lui auanti che tornasse nella prouincia, si confederò senza saputa de gli Astigiani: & essendo il Marchese di Monferrato all'assedio del castel di Moncaluo, il Marchese di Saluzzo ui uenne con alquante genti scelte per hauerlo co'l Vignale, dolorosamēte dato in dono al detto Re, che l'hauea fornito delle genti della prouincia. perche diceuano in tutto di uolere cacciare di lì il Marchese di Monferrato. Onde egli & gli Astigiani che erano seco, intendendo questa nouità, abandonato l'assedio di Moncaluo, ritornarono adietro: percioche il dì seguente Rainaldo, & il Principe con due mila fanti, & cinquecento soldati, arriuarono a Tonghe, & quiui chiedendo d'entrare in Asti per hauer uettouaglia, fu denegato loro, sapendo che cercauano di pigliare il dominio. L'ottobre seguente il Marchese di Monferrato, dalla parte detta la Serra cercò d'entrare in Moncaluo, & quiui tre giorni dimorando senz'alcun profitto, riuoltò l'impresa a Chiauasso, il qual castello il seguente Dicembre occupò insieme con san Rafferio; & dall'altro canto Raimondo, e il Principe con aspro aßedio ottennero Lini. onde il Marchese di giorno in giorno uedendo il nimico crescere in possanza, si confederò con Filippo Langusco Principe de' Pauesi, il qual con la militia di quella Republica andò all'aiuto suo, & essendosi uniti andarono all'assedio della Villa di Lù, i cui difensori s'accordarono di arrendersi in termine di quindici giorni, se Carlo non gli soccorreua. Rainaldo Senescalco del Re, essendo auisato del tutto, insieme co'l Principe, & Giorgio di Ceua hauendo raunato molta gente, andarono in campo dirincontro a Vignale. perche la seguente mattina il Langusco insieme con certo poco numero di soldati (ritrouandosi il Marchese in Rosignano,) come furioso contra i nimici cominciò la battaglia; ma in tutto eßendogli contraria, fu prigione, & le genti sue con molta uccisione si misero in fuga. Fu poi dal uincitore di subito mandato sotto fedele scorta in Sicilia a Carlo, il quale lo fece custodire in un castel di Marsilia, doue stette piu di sei mesi, per fino che da Opicino Spinola fu liberato sotto questa conuentione; che Opicino promise di dar dieci galee al Re fornite di combattenti per aiuto della ricuperatione di tutto'l Reame di Sicilia, sodisfacendo però Carlo lo stipendio d'esse, & concedè ancho ad Opicino Moncaluo; & Vignale, con le uille che teneua il Marchese di Monferrato, come in dono a lui concesse dal Marchese di Saluzzo. Lo Spinola dunque hauendo fornito quelle castella in suo nome, si fece fare il giuramento di fede nelle sue mani. Indi rimise i Pratessi nobile famiglia in Moncaluo, e i Secchi in Vignale, gia cacciati dal Marchese. Poiche Filippo Langusco fu fatto prigione, i Pauesi a uentiotto del mese elessero in suo luogo il Conte Riccardo suo figliuolo. Et al penultimo di Settembre il Podestà di Milano con tutti i Cremonesi, & seguaci diede gran guasto su'l Bresciano, contra della qual diocesi erano anchora

i Mar-

ti Marchesi Caualcabò. A uentiquattro d'Ottobre, il Lunedi di notte Mosca dalla Torre figliuol di Napo dopo lunga infermità passò all'altra uita, & la seguente mattina fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Milano, con dignissimi funerali. Dipoi a gli otto di Nouembre, il martedi notte Martino dalla Torre, figliuolo del morto Cassono, uenne similmente a morte, e'l Giouedi seguente fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio, fuor della porta Ticinese. Poi a diciassette di Settembre, Guido Turriano, figliuolo del gia morto Francesco, in frequente concilio del Commun di Milano uniuersalmente fu eletto Capitano del popolo per un'anno. Quiui non interuenne contrarietà d'alcuno, anzi al palazzo suo fu accompagnato da tutti i parentadi di Milano, insieme con le uicinanze delle porte. & dopò uolontariamente da' Piacentini per due anni fu fatto Capitano del popolo, & gli statuirono due mila lire di prouisione: & Guido douea dar loro il Podestà, il Giudice, e i notai, secondo il parer suo. Galeazzo Visconte figliuol di Matteo fu fatto Podestà a Triuigi, doue per hauer gia maritata Giouanna sua figliastra, figliuola di Nino, a Ricciardo Caminate, huomo principal della fattion Ghibellina, & presso l'Imperio molto stimato; quantunque dalla patria sua Milanese fosse cacciato, uiueua in gran dignità. In questi giorni frate Dolcino heretico fuggì da Milano ne' uicini monti di Nouara. Ma dall'Inquisitore essendo seguitato insieme con Margarita sua concubina heretica, & molti altri, sendo preso, & condotto a Vercelli fu abbruciato. In tanto Alberto Imperatore passando il Reno, da un suo nipote fu ucciso. In questo medesimo tempo per Anardo Pelagrua Cardinale, & Legato Apostolico fu predicata la Crociata contra i Ferraresi, come a feudo ecclesiastico. perche Azzo Marchese di Ferrara come disperato morì nel castel d'Este. Onde da' frati predicatori in un uaso di miglio di nascosto fu trasportato nella città. Ad Azzo successe nello stato Fresco, il qual teneua per suo figliuolo, quantunque fosse nato di concubina. Costui per il fauor d'alcuni Ferraresi tenne la signoria fino a' cinque d'Ottobre: percio che per la sagacità di Guido Vescouo di Ferrara, il popolo deliberò di non esser piu sottoposto a gli Estensi. Fresco fuggì nel castello, & hauendo i Vinitiani in suo aiuto, concesse loro il castello, doue contra il popolo mise il presidio, & abbruciarono il borgo contiguo. Finalmente fra i Vinitiani, e i Ferraresi fu fatta la pace, & capitolarono d'accordo, che i Vinitiani tenessero il castello con meza la città uerso la fortezza, & ui mettessero un Vicedomo al gouerno. Enrico Conte di Lucimborgo intanto prese l'Imperio de' Germani. L'anno mille trecento otto essendo bandito il Visconte & Guido della Torre capitano del popolo di Milano, Matteo da Palio fu Podestà in Milano. Et a sei di Febraio Francesco da Parma Arciuescouo di Milano nel castello di Angiera uide l'ultimo giorno: & con grandissimo honore fu portato, & sepolto nella chiesa di santa Maria maggiore in Milano; in luogo del quale a dodici del mese Cassono della Torre fi-

Dolcino heretico fu abbruciato à Vercelli.

Alberto Imperatore amazato da un suo nipote.

Pace fra' Vinitiani e' Ferraresi.

Enrico di Lucimborgo eletto Imperatore.

re figliuolo del Mosca, ch'era Ordinario nella detta chiesa, senza ch'alcun discordasse fu eletto Arciuescouo: ilche fu di grandissimo piacere a quelli della fattion Turriana, & a Guido, ilquale richiese alla communità di Milano, che si douesse accompagnare il nuouo Arciuescouo al Legato, che era nella terra di Cortona, per impetrare la confermatione della dignità Arciuescouale. la communità fu contenta, & pagò l'andata di molti nobili per sessanta giorni, dando lire sei di terzoli a ciascuno, che haueano sei caualli per uno; & Guido alla communità prestò i denari. onde a uentisei di Marzo Cassono Turriano fu confermato Arciuescouo dal Legato con gran solennità, & a uentitre d'Aprile uenne a Lodi, & poi in Carauallе, doue cō grande allegrezza il popolo co'l Clero gli andò incontra, & l'accompagnarono in Milano. In questi giorni Giberto da Correggio Principe di Parma leuandosi il popolo, con l'aiuto de' Cremonesi fu cacciato fuori, & il Podestà che era Senese con la sua famiglia restò ucciso. Ma subito Guglielmo Rosso co' suoi seguaci entrò nella città, fuora della quale cacciò i Cremonesi che reggeuano. Al mese d'Aprile per tutte le città della Lega fu ordinato un grandissimo essercito contra i Bresciani in aiuto de' Cremonesi. perche a uentidue di Maggio il Podestà di Milano con Franceschino dalla Torre uscì con bella, & ualorosa compagnia per andare a Cremona. In Milano fu ordinato, che tre porte della città douessero seguitare questo essercito. onde fu messa la sorte fra le prime porte, & le tre infime, & toccò al popolo di porta Romana, Orientale, & Ticinese, & cosi andarono. Principalmente diedero il guasto al Bresciano, & presero il castello detto Isola, & di lì ritornarono a Milano. Del mese di Giugno i Parmigiani andarono all'assedio del castello di Nizallo tenuto per Giberto da Correggio, co'l quale hauendo commessa la battaglia, i Parmigiani rimasero rotti, & uinti, con uccisione di cinquecento di loro, & con altri tanti presi. Nel mese predetto fu poi fatta la pace, & Giberto co' suoi seguaci entrò nella città, doue fu eletto Podestà Zonfredino dalla Torre per cinque anni, & ordinarono che se non accettaua, niuno Milanese fino a dieci anni auuenire potesse esser piu Podestà in Parma. In Milano fu eletto Podestà Manfredo Porcilio da Forlì. a uentidue di Settembre sopra il palazzo nuouo fu celebrato un concilio di ottocento huomini del popolo, & di tutte l'arti con la Credenza di santo Ambruogio; & quiui furono congregate da tremila persone per l'elettione del Capitano. In questa congregatione interuenne Petrobono di Lantelmo Giudice, & Guido della Torre Capitano del popolo; il quale espose la forma dello statuto del commune di eleggere il Capitano, & poi uscì fuora. Corrado da Correggio Dottore disse poi molte belle parole, esortando ogn'uno che douesse confermar Guido per Capitano: ilche uniuersalmente fu ordinato. onde i quattordici Antiani del popolo l'andarono a leuare da casa, & uenne ad accettare il Capitaniato perpetuo, & giurò secondo la forma dello statuto. Poi gli fu data

possanza

Cassono dalla Torre Arciuescouo di Milano.

Manfredo Porcilio podestà di Milano.

possanza di correggere gli statuti, & di farne de' nuoui. Di che sopra la piazza del Broletto per letitia si fecero molti torniamenti; & al primo di Ottobre nel Concilio generale fu costituito un Sindico a giurar la pace contratta fra il Commune Milanese, e i Bresciani, & cosi giurò; & per la città fu gridata, come ancho fecero i Bresciani. A' dodici di Ottobre il Vescouo di Nouara nel Domo cantò la messa, & poi con la concessione delle bolle Papali confermò nell'Arciuescouado di Milano Cassono della Torre, & diedegli una stola bianca a modo di Pontefice, & la Croce, che si doueua far portare auanti. Nel detto mese in Milano fu fatto un parlamento di tutti gli Ambasciatori della lega. Scriuono che fino a quei tẽpi mai in Italia nõ ue ne fu una simile. Quiui fu proposto di raffermare la lega per dieci anni, & commisero a Guido della Torre perpetuo Capitano del commune di Milano, che fra tre mesi eleggesse il luogo doue si hauessero a congregare gli agenti di essi potentati, & deliberare quanto sarebbe ordinato, quantunque altro non succedesse. In tanta gran fortuna uedendosi Guido Turriano, mandò ambasciatori a Matteo Visconte, il quale come da ciascuno abandonato dimoraua nelle parti intorno a Verona, a un luogo detto Nogarola. Costoro trouarono Matteo, che con una bacchetta in mano, & come huomo priuato, con un'altro passeggiaua su la riua del fiume Adice. Quiui gli Oratori esposero tre domande da parte di Guido: l'una, che cosa facesse: la seconda, se mai speraua di uenire a Milano: & la terza, se dì si rispondeua, quando. Matteo udendo questa ambasciata, alquanto stette sopra di se, & poi rispose. che quello che faceua, lo poteuan uedere. del uenire a Milano speraua di sì. del quãdo; quando i peccati de' Turriani auanzassero quelli, ch'egli haueua quando ne fu cacciato. L'anno mille trecento noue, pure essendo bandito il Visconte, & Guido Turriano Vicario perpetuo costituito a Milano, del mese di Maggio, alquanto si comprendeua uoler mouersi nouità in Piacenza fra Alberto Scotto, i Fontanesi, & altri di fattione Guelfa per una parte; & per l'altra il popolo, i Landesi, i Furigosi, & alcuni de' Palastrelli, tutti Gibellini. perche a due di Maggio i prouisionati da cauallo del Commune di Milano caualcarono a Piacenza in aiuto della città: doue Tignaca da Pallauicino, huomo di poco sapere era Podestà, & Raimondo Terzago Capitano. A cinque del detto Alberto Scotto simulatamente andò dal Podestà, dicendogli c'haueua fatto la pace co' suoi nimici, & che sicuramente andasse a dormire, & non dubitasse della città: ilche il buon Podestà credette: onde poi nell'hora del primo sonno, si come lo Scotto haueua ordinato, fu dato alle campane; & tutta la sua fattione armata corse a casa di Alberto; & crescendo il rumore ogn'uno fu all'arme. Lo Scotto co' suoi seguaci andò alla piazza, non sapendo il Podestà, e'l Capitano che cosa fosse. Et cosi i contrarij di Alberto trouandosi sproueduti, insieme co'l Podestà, co'l Capitano, & co' prouisionati, & amici fuggirono. Con tale astutia furono della città caccia-

Risposta acuta di Matteo Visconte a gli ambasciatori de i Turriani.

Alberto Scotto s'insignorisce di Piacenza.

ti, & messi a sacco, rimanendone tre solameote morti: e in questo modo Alberto restò Signore della città di Piacenza. I Landesi entrarono nel castello Zauatarello, & lo tennero occupato insieme con alcuni soldati del Commune di Milano al fauore di Guido Turriano Capitano del popolo. In questo mese di Maggio Arnaldo Cardinale Diacono intitolato di Santa Maria in Portico, uenne per Legato a Milano con degna compagnia, & publicamente con auttorità Pontificale scommunicò i Vinitiani per la tenuta di Ferrara, dicendo, che quella città era douuta alla chiesa Romana. perche uolendo il Pontefice andar contra di loro, uolse che l'Arciuescouo di Milano, & ogni altro Vescouo d'Italia con honoreuole militia andaßero a Bologna, doue si hauea a celebrare sopra di cio un concilio. Cosi a tre di Luglio Cassono Arciuescouo con ualorosa militia andò a Bologna, & poi insieme con Fresco da Este, & altre genti soccorsero Ferrara dal braccio Vinitiano, i quali per nuoua ribellione ui manteneuan duro aßedio. A uentiotto d'Agosto ottennero il ponte sopra il fiume del Po insieme co'l castello Tealdo. in questa battaglia furono morti da due mila Vinitiani: tal che sotto certi capitoli fu fatta la pace; & a uent'uno di Settembre Caßono Arciuescouo ritornò a Milano. Del mese di Giugno essendo i fuor'usciti di Piacenza co' prouisionati Milanesi in castel Zauaterello, facendo guerra a Piacenza, molti de' primi di quella città cioè Fontanesi, Visconti, Palastrelli, Furigosi, & quasi tutto l'eßercito fuor della città andarono lor contra, & posero l'assedio a Borgo nuouo, doue i terrazzani molta guerra faceuano a Piacenza. Perche gli assediati domandarono aiuto a' Milanesi: onde con quanta uelocità si potè a diciotto di Giugno il Podestà di Milano caualcò co' prouisionati del Commune al soccorso de' forestieri, & a' suoi soldati fu commandato in Milano, che qualunque hauesse cauallo seguitasse le genti d'arme: & cosi a sette di Luglio nel concilio generale fu deliberato l'essercito contra Piacenza, & fu statuito che'l popolo si mouesse, et che le bandiere si portassero per le contrade, accio che ogn'uno da diciasette anni fino a sessantacinque fosse tenuto andare in questo esser cito. Indi a noue del mese Simone figliuolo del Capitano di Milano co' prouisionati del Commune, & con molti altri caualcò, & si fece una scelta di mille dugento huomini Milanesi a piede, che subito andassero contra i Piacentini. onde nel predetto mese si congregò un grandissimo essercito all'assedio del castello S. Giouanni tenuto per Alberto Scotto. Quiui interuennero le genti Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, & quasi di tutto il Contado di Milano; in modo che fu detto esserui cinquanta mila persone. I Piacentini chiusero tutte le porte, eccetto due, & mai non uscirono fuora della città: onde furono presi molti castelli del Piacentino, & fu commesso quasi intolerabil danno. per la difesa di Piacenza mandarono i Bresciani cinquanta huomini d'arme, e'l simil feee Verona, & Mantoua. A uentisette di Luglio l'eßercito Milanese si leuò, & andò su la Trebia, due miglia

Vinitiani scommunicati per il possesso di Ferrara.

glia lontan da Piacenza; & molti guastatori andarono fino a' borghi. Finalmente per bisogno di uettouaglia tutte le genti si diuisero, & ciascuno ritornò alla sua stanza all'ultimo di Luglio. A sette d'Agosto Enrico da Castiglione Collaterale di Guido Turriano con molte genti d'arme da cauallo, & da piede caualcò a Pauia, per andare al soccorso di Borgo Nuouo; al quale assedio si diceua che ui uoleua mandare Alberto Scotto; ma non essendo uero, ritornò a Milano, doue del mese di Settembre a ogniuno pareua uedere, che uolesse nascere nouità contra del Capitano, o che egli si uolesse mouere contra qualche uno, considerato che alla città di continuo ueniuano molte genti del Contado con arme, & niuno intendeua la cagione. ma finalmente discoperto il tutto, si conobbe esser cosa piu dolorosa, & trista a' Turriani, che la rotta riceuuta a Desio nel tempo passato, percioche tutto fu cagione dell'ultima lor destruttione. Interuenne dunque che un mercoledì al primo d'Ottobre, Guido della Torre perpetuo Capitano del commune di Milano nel maggior Tempio di questa città fece congregare tutti i Turriani, & fece uenire gran numero di gente nella corte dell'Arciuescouo, le cui porte per sua commissione furono serrate. Quiui fece prender Cassono Arciuescouo insieme con Pagano, Adoardo, & Moschino fratelli Turriani, figliuoli del morto Mosca, affermando che haueuano fatto trattato contra di lui, & del suo stato, & nel detto palazzo da molte genti armate gli fece guardare. Napino essendo in campagna a far uolar falconi intesa la nouità: fuggì a Trezo, doue era Rainaldo della Torre, & suo fratello Signore del Castello. La notte seguente il Capitano fece condurre i tre fratelli ritenuti nella rocca di Angleria, & mise buona guardia a Cassono, lasciandolo solamente andare per il palazzo. Il giorno seguente Guido fece congregare il Concilio, doue interuennero i principali della Torre, & poi cominciò a dire, che quanto uoleua esporre era palese al Conte Filippo Languscо, & ad Antonio Fisilaga con molti altri di Lombardia, cioè che Moschino haueua tolto per moglie una figliuola del Conte Ottone di Corte Nuoua, nipote di Matteo Visconte, & un'altra figliuola di Ottorino Burro, nipote di Bonacosa, moglie di Matteo, era data a Napino contra la uolontà però di Matteo & de' suoi parenti. Et che l'Arciuescouo quando andò a Bologna, hebbe ragionamento in Parma con Giberto da Correggio, & si conuennero, che Pagano fratello di lui douesse hauer per moglie una figliuola di Matteo de' Maggi Bresciano, un'altra figliuola del quale era nuora di Giberto. Et piu, che essi fratelli dalla Torre haueuano ordinato con Giberto, co' Bresciani, & con Manfredo da Beccaria, che andando all'assedio di Borgo Nuouo insieme con esso Capitano, i Bresciani doueuano à Cassano passare Adda doue haueua andare l'Arciuescouo, il quale haueua ordinato di uccider Guido, & pigliar per se il dominio di Milano. che i predetti fratelli della Torre erano contenti, & trattatori d'un trattato fatto co'l Conte Filippo, & co' seguaci

Cagione dell'ultima destruttiõ de' Turriani.

Cassone Arciuescouo di Milano fatto prigion da' suoi.

Oppositioni cõtra l'Arciuescouo di Milano date Guido Turriani.

guaci a instanza del Beccaria, *& si douea uccidere il* Langusco, *il quale per questo haueua fatto incarcerar molti. Et molte altre cose narrò in presentia d'alcuni altri principali oltra i primi interuenuti al Concilio. Sopra di cio fu fatta diligente deliberatione: onde Tignaca Pallauicino, Iacopo Monza, & Filippo* Motta *in nome di molti dissero al Capitano, che uolesse hauer rispetto all'honor suo, & dell' auo, & al padre de' fratelli predetti i quali gli raccomandauano: & egli promise di fare quanto da loro & dal popolo di* Milano *fosse ordinato. Fra tanto Napino, & Rainaldo Turriano che erano in Trezo, si fortificarono dentro. per la qual cosa Guido mandò* Abrancino *suo* Giudice *con certi huomini d'arme, & gran numero di fanti del Contado a Trezo, per hauere il castello, con la Torre, & ui fece piantare molti mangani condotti da* Milano, *doue uennero anchora molti fanti, & balestrieri di Dertona, la caualleria di Pauìa, & di Como, non sapendo però la cagione.* A *uentiun d'Ottobre giunse a* Milano Pagano *dalla* Torre Vescouo *di* Padoua, *per la pace de' Turriani: al quale andò in contra Guido con molti nobili Milanesi. Finalmente fu conuocato un Concilio, doue si ritrouò Pagano con* Guido, *& molti altri Turriani; e il* Langusco *per Pauia, il Fisilaga per* Lodi, *Guglielmo Bruciato per Nouara,* Simone *da* Carobiano *per* Vercelli, *Venturino Benzono per Crema, due Ambasciatori di* Como, *& due Bergamaschi. Costoro hebbero grandi, & diuersi ragionamenti, per conchiuder la pace fra i Turriani; percio che Guidone, Franceschino, & Simone suoi figliuoli, gli ufficiali, e i fautori da* Arnoldo Cardinale, *& Diacono di santa* Maria *in Portico,* Legato *per santa chiesa, in* Lombardia, *erano stati scommunicati per publico instrumento, dato a* S. Michele *in Bosco presso Bologna, & intimato per il Vescouo di* Como. *Perche a uentiotto di Ottobre in* Milano *nel Tempio* Maggiore *all'altare fu letta una certa promessa, che doueua far l'Arciuescouo, &* Guglielmo *da Vimercato* Notaio *Milanese gli doueua dare il sacramento di osseruarla, & d'attenderla: a che tutti coloro che ci interuennero ancho promisero, & giurarono insieme con l'Arciuescouo, che mai non sarebbono per lui contra i Turriani, ne Commune di* Milano, *& che in alcun tempo non commetterebbono cosa contra dello stato suo.* Gli *Ambasciatori non giurarono: ma all'altare promisero di procurare con effetto, che quanto haueua giurato Pagano, insieme con l'Arciuescouo, e i* Turriani *co' lor parenti si attenderebbe, & osseruerebbe.* Il*che essendo conchiuso, Cassono Arciuescouo di* Milano *il medesimo giorno caualcò a Lodi per andare a' confini, che gli erano assegnati da gli Ambasciatori, & il castello di Trezo fu dato nelle mani del Vescouo di Padoua.* Il Langusco, *il Fisilaga,* Rainaldo, *&* Napino *dalla* Torre *andarono a* Bergamo; *doue fecero condurre quanto haueuano nel detto castello, & indi furono confinati a Padoua. A uentidue d'Ottobre il podestà di Milano, & Straccia* Pallauicino Collaterale *del* Capitano *con tutti i uasalli della* Republi-

Guido e i figliuoli. Turriani scommunicati.

ca &

ca & con la militia, insieme con quella di Pauia, che era a Milano, & accompagnati da dugento cinquata per porta delle battaglie Milanesi, andarono a Pizzighittone, doue tutti si doueuano giugner co' Cremonesi a Cremona al soccorso di Borgo san Donnino assediato da' Parmigiani. Ma l'essercito si fermò a Cremona: perciochc certi Cremonesi si intromissero per la pace. Onde a gli undici di Nouembre per la uia di Vaure, ciascuno ritornò alla città. L'Arciuescouo Cassono sdegnato contra Guido Turriano, secretamente cominciò a pratticare che Enrico Imperatore uenisse in Italia. Era uacato l'Imperio dopo la morte di Federico secondo, fino alla coronatione di questo Enrico Lucimborgo, nel qual processo di tempo Filippo Re di Francia con gran sollecitudine procurana, che l'Imperial Maestà della chiesa fosse trasferita in lui, & con gran promesse sollecitaua per tal cagione i sette principi di Alemagna, c'haueuano potestà di eleggerlo; cioè l'Arciuescouo di Magontia, il Coloniese, il Treuirese, il Conte di Vdono, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, e il Re di Boemia. Costoro non uolendo priuare Alemagna di tanta dignità, elessero Enrico Conte di Lucimborgo fratello dell'Arciuescouo di Treuiri, huomo ualoroso, di grande animo, & uirtù, Imperatore de' Romani, & in Aquisgrana solennemente lo coronarono. L'anno predetto Guido Turriano Capitano di questo popolo, fece fabricar la sala dalla destra mano del palazzo del Commune di Milano, dirincontro alla Camera de' dodici della prouisione, & fece riedificare il Castello di Monte Orfano, nel Vescouado di Como. L'anno mille trecento dieci, essendo Matteo Visconte bandito da Milano, & Guido Turriano Signore, Gisserio Bolognese fu podestà, & Enrico Lucimborgo non molto dopo l'elettione dell'Imperio desiderando coronarsi delle corone d'Italia, mandò Ambasciatori, a Papa Clemente accio che gli concedesse l'intrata in Italia. Clemente non solo fu contento, ma ancho gli mandò quattro Cardinali, i quali con grandissimo honore lo accompagnassero fino a Roma. Di tanta humanità del Pontefice Enrico pigliando somma letitia al seguente Aprile mandò suoi Oratori in Italia a far intender la sua pacifica uenuta. Per la qual cosa il Vescouo di Costanza uenne a Milano, & a Monza. Ilche niente piacque a Guido Turriano, il quale quanto gli rispondesse, non si troua. Non dimeno in Milano domandò i fautori, e i Capi della parte Guelfa in Lombardia, come fu il Conte Filippo Languisco suo suocero signor di Pauia, Antonio Fisilaga in Lodi, Guglielmo Caualcabò in Cremona, & Simone Auuocato, che di Vercelli parimente teneua il principato, & con loro hauuto diligente consiglio, essi non poco lodarono che si riceuesse l'Imperatore: ma il Turriano come turbato cominciò a dire, Io non ui ho domandato per la destruttione mia, ne de' nostri amici, ma solo che si pigliasse la uia in qual modo potessi uietare a costui il uenire in Italia, conciosia che questa uenuta solo habbia a causare l'ultima nostra ruina, & quiui passeggiando per la corte uide alcuni suoi Collaterali, a' quali disse. È alcuno di uoi, che sappia ch'io sia ubligato al Tedesco, o al

Gisserio Bolognese Podestà di Milano.

Francese

Franceſe, riſpondendo di non ſaperne coſa alcuna, ſoggiunſe il Turriano: ſiamo dunque ſolleciti a difendere la noſtra patria con le ragion noſtre. Finalmente i principi de' Guelfi laſciando la riſolutione imperfetta, ritornarono alle lor città, & Guido rimaſe in grandiſſima anguſtia: perciochè dopo la morte del Moſca, il quale co'l medaſimo titolo con lui nella città dominaua egli ſolo haueua ritenuto il dominio in odio di Caſſono Arciueſcouo di Milano, & di cinque ſuoi fratelli figliuoli del Moſca, & di altri proſſimi Turriani a lui eſſoſi in modo ch'egli diſpregiando ogniuno, ſi tirò addoſſo l'odio di Pagano figliuolo, & primo genito di Moſca, co' principi della parte Ghibellina che contra lo ſtato di Guido cominciarono a trattare: & tanto piu hauendo nel caſtello di Angleria, incarcerato Adoardo Pagano, & Moſchino. Per queſto Napo il giouane, & gli altri fratelli con quel miglior modo che poterono, per la loro liberatione cominciarono con gran ſollecitudine a procurare la uenuta dell'Imperatore im Lombardia; & queſta inteſtina diſcordia fu l'ultima ruina di coſi gran famiglia. A dieci di giugno dell'anno predetto Ruberto Re di Sicilia figliuolo di Carlo ſecondo, paſſando in Lombardia uenne al Borgo di Cunio; & poi caualcò a monte Vico, a Foßa, a Sauigliano, a Caraſco e in Alba. Filippo Sauoieſe principe d'Acaia, & nipote di Amadio, in queſto tempo ſi ritrouaua in Aſti: onde molto cominciò a dubitare, che gli Aſtigiani conuenendoſi con Ruberto, lo togließero per lor Re, conciosia che era publica fama che eſſi l'haueuano ſollecitato a uenire in Lombardia, ſogiugnendo che Opicino Spinola cacciato da Genoua, gli haueua promeßo il principato di qulla città. Filippo dunque di ſubito conuocò i principali Aſtigiani, & diße loro come temeua che al Re non concedeßero la città; dache con molte accommodate parole gli dißuadeua aßai. Ne' medeſimi giorni in Aſti ſi ritrouaua il Veſcouo di Baße con alcuni altri prelati & Aluigi di Sauoia, Oratori di Enrico Re de' Romani nuouamente eletto Imperatore: i quali conuennero co'l principe nella medeſima ſententia & coſi nel publico concilio propoſero per parte della corona di Ceſare, che in niun modo non ſi coſtituißero ſotto alcun potentato, & maſſimamente al Siciliano, certificandogli come l'Imperatore infallibilmente, p tutto il Settẽbre ſarebbe in Lombardia. A queſto gli Aſtigiani humilmente riſpoſero che sẽpre erano ſtati oßeruãtißimi alla maeſtà dell'Imperatore et coſi in eterno le uoleuano eſsere fideliſſimi ſudditi. Parẽdo a gli Ambaſciatori che quella città foſſe in aſſai tranquillità, et amoreuol diſpoſitione uerſo l'Imperio, partẽdoſi andarono a Cunio, dou'era Ruberto Re di Sicilia, et cõ lui hauuti ſecreti ragionamenti, pigliarono il camino uerſo Sauona: & di li a Genoua, & a Piſa, doue eſpoſero la medeſima legatione c'haueuano fatta gli Aſtigiani: i quali ſubito penſarono di mandare otto Ambaſciatori in Alba, doue ſi trouaua il Siciliano, & coſi hauendo congregato il maggior concilio fu ſtabilito di coſtituire un Sindico con ampio mandato di poter celebrar lega, & uera amicitia co'l Re. Cio intendendo Filippo molto fu turbato:

Ruberto Re di Sicilia uiene in Piemonte.

Aſtigiani cõtra la promeſſa fatta, cercare lega co'l Re Ruberto.

bato:onde per alcuni de' suoi, & ancho esso medesimo fece intendere al Sindico, detto per nome Salimben Casseno, & a gli altri Oratori, che in uerun modo non douessero andare a Ruberto, altramente che gli noterebbe d'infamia di traditori. ilche intendendo essi non hebbero ardimento d'andar piu auanti. Ma dall'altro canto Bonifacio detto Pouarino, Simbaldo Solaro, & Caruotto Consoli di quella Republica contra il uoler del Principe se n'andarono in Alba, doue dal Re con grande humanità furono riceuuti: & fece intender loro, come grandemente desideraua l'amicitia de gli Astigiani, & che fra gli altri potentati di Lombardia gli uoleua per cari amici. Ilche i Consoli hauendo inteso, mandarono a gli Astigiani, che mandassero loro due Legisti, i quali sapeßero ordinare i capitoli della confederatione: & quantunque alcuno non ui uoleße andare, Bonifacio, e i colleghi in Alba con Ruberto Re di Sicilia si confederarono, promettendo il Re di difender quella patria contra qualunque Potentato la uoleße molestare, & in tutto la pigliò in protettione. Gli Astigiani si obligarono di pagargli ogni anno cento marche di fino argento, & del tutto ne furono fatti publici stromenti. Il seguente giorno, che fu la Domenica, il Re con la moglie uenne in Asti a schiere ordinate, doue con grande honore fu riceuuto. Il giorno della festa di S. Lorenzo, che fu il lunedi, nel monasterio de' Frati minori, a gli Astigiani fece un solenne conuito, & il mercordi caualcò in Alessandria, pigliando il dominio della città, contra il uoler di Guglielmo Inuiciato capitano d'essa. quei de' Lanciauecchi, hauendo occupato molte uille in quella dioceſi, dauano gran danno. In questi medesimi tempi il Re di Boemia, paßò all'altra uita, & lasciò una sola figliuola chiamata Elisabetta, herede dello stato. perche Enrico Imperatore la diede per moglie a Giouanni suo figliuolo gia coronato Re de' Romani, alquale hauendo lasciato assai gente d'arme per la guardia del Reame, pigliò il camino per uenire in Italia. In questo tempo il magno Matteo Visconte essendo bandito di Milano, & trattenendosi come priuato a Nogarola in quel di Verona, essaminaua i suoi amici: de' quali ne trouò un solo, che fu Francesco Garbagnato, giouane ualoroso & di grand'animo, che priuatamente s'era stato a studio in Padoua, come bandito da' Turriani, contra i quali haueua tentato gran cose: percioche niuno piu di lui nella Liguria sostentaua la parte Ghibellina. Ora questo giouane abandonato lo studio, uendè i libri, & ogni altra cosa c'haueua, & comprato arme, & caualli, co' proprij denari se n'andò al soldo fra i Germani, & finalmente facendosi familiare al Re, dopo molti ragionamenti l'informò de' fatti di Lombardia, tanto malmenati da' Guelfi, quanto da' Ghibellini. perche Enrico conoscendo la uerità di tutto quello, che Francesco gli hauea detto, presso di lui se lo fece tanto demestico, che nella corte sua poteua gratiosamente andare. Finalmente il Re de' Romani il penultimo d'Ottobre paßò in Lombardia, & con la moglie, con mille arcieri, et mille huomini d'arme giunse a Turino,

Roberto Re di Sicilia, entra cō la moglie in Asti.

Enrico Lucimborgo Imperatore entra in Lombardia.

Turino, hauendo seco il Vescouo di Legia, l'Arciuescouo di Treuiri, Amadio Conte di Sauoia, et Filippo suo nipote, il Duca di Brabantia, Vgo Delfino, & Vallerando suo fratello. Quiui subito andò il Marchese di Monferrato con trecento huomini d'arme, & il giorno de' morti ui giunsero gli Ambasciatori Romani con trecento caualli, ottanta cariaggi, & cento sessanta scudieri. Il dì seguente ui uenne il Podestà di Vercelli con trecento soldati bene in ordine, & trecento altri gli mandarono i Pauesi, in modo che fra pochi giorni in quella città si trouarono da dodici mila caualli; & nondimeno anchora Enrico domandaua il Conte di Sauoia, il Delfino di Vienna, & molti altri Baroni. A dodici di Nouembre giunse nella città di Asti, & menò seco tutti i fuor'usciti di quella città sotto nome di pace. di che poco quei di dentro furono contenti. A quindici si fece da loro giurar la fede insieme co'l popolo, & general concilio, & uolse il dominio di essa città. Fece poi cauar di bãdo ogni ribello, et proscritto di diuerse Republiche, co'l consentimento de' suoi Consiglieri, iquali erano il Conte di Sauoia, l'Arciuescouo di Rauenna, Vallerando suo fratello, Guido di Narmulo, Guido Delfino, il Vescouo di Trento, Filippo Principe di Acaia, Filippo Langusco, & Nicolao Bonsignore Senese. Quiui dimorando il Re molti giorni a sollecitudine, & persuasione del Garbagnate, s'accese di gran uoglia di uedere Matteo Visconte, in modo che per un suo huomo, commandò a Matteo che se n'andasse alla presentia sua. Egli temendo dell'insidie de' nimici, in habito plebeo, & con un solo famiglio, per lunghi, & solitarij camini giunse in Asti, & entrò in casa del suo fedelissimo Francesco. Nella predetta città per commandamento del Re, erano gia concorsi molti primati di Lombardia, tanto della parte Guelfa, quanto Ghibellina, i quali riceuettero Matteo Visconte, non a modo di Signore, ma come mandato dal Cielo, & poi il giorno seguente l'accompagnarono auanti alla maestà del Re, insieme con Riccardo Tizone, huomo di grande stima, & fautore della parte Ghibellina. Quiui Matteo inginocchiatosi disse. Io bacierò i piedi della nostra pace; & auanti che si leuasse in questo modo cominciò a dire. Egli è pur giunto, o Serenissimo Re, il desiderato giorno della uostra felicissima uenuta; mediante la quale tutti i fautori, & serui, in Italia aspettano dal sacratissimo Imperio la liberatione dell'iniqua seruitù, nella quale i seuissimi Tiranni in opprobrio della uostra Corona ci hanno costituiti, In tal modo, che da ogni banda in Lombardia gli amici dell'Imperio per le grauissime estorsioni non possono piu habitare, ne similmente potranno mancandone la clemenza, & giustitia della uostra Maestà, a' cui piedi io prostrato, in nome di tutti humilmente chiedo misericordia. A queste parole il Re humanamente rispose. Non dubitar Matteo figliuol mio, che la tua fede non sarà uana: percio che la nostra intentione non è di tolerare che alcun nostro amico sia oppresso, & in breue ci faremo opportuna prouisione. Dipoi con grandissima gratia di Enrico, & beniuolentia di molti circostanti,

Matteo Visconte parla ad Enrico Imperato.

Risposta di Enrico al V. scõte.

circostanti, il Visconte leuato si tirò da canto: doue Filippo Langusco, Simone Auuocato, Antonio Fisilaga, Principi, & fautori de' Guelfi, non solo refiutarono gli humili abbracciamenti di Matteo; ma il Fisilaga con turbata uoce, uoltando la faccia a Matteo, disse. Matteo tu sei stato principio, et cagione di tutti i mali d'Italia, & quasi commune pestilenza, & capital nimico d'ogni tranquillità: e in qualunque luogo hai regnato, con le tue prauissime opere, quasi come una semenza di guerra, & discordia hai turbato ogni quiete, & pace: & nella tua signoria non hai mancato di trauagliare ogn'uno, & anchora con la tua tristitia cerchi di rinouar quel tempo. A costui Matteo con grand'humanità rispose. Ecco il nostro Re, il quale a ciascuno darà la pace. è uenuto il tempo di por fine a' nostri mali. Udite queste parole Enrico sorridendo disse. E gia fra uoi fatta meza la pace. Ma il Visconte con gli altri banditi, & Principi de' Ghibellini dediti al Re, iui come a porto di salute, s'eran ricuperati. Per fama della beniuolenza, ch'Enrico mostraua a Matteo, concorsero a quella città molti altri della fattion di lui, uenendoui anchora Cassono Arciuescouo di Milano co' suoi parenti, per farsi amico il Re, & confederarsi con Matteo, & con gli altri della sua parte. A che uolendo uenire, un mercoledì a due di Dicembre, in presenza de gl'infrascritti Uberto Visconte, Cressono, & Villano de' Criuelli, Ludrisio Visconte, Armiraglio di Osnago, Francesco Garbagnato, et ciascuno di loro in tutto costituirono Matteo Viscōte iui presente come mandatario, & procuratore, a far la pace con ciascuna persona, con la quale si hauesse hauuto guerra, o discordia; & a poter far capitoli, transattione, & conuentioni secondo che meglio a lui paresse; & fare ogni remissione d'ingiurie, danni, & uillanie commesse, tanto contra de' loro antecessori, & tanto a gli amici, quanto a' seguaci; & di poter compromettere per loro d'ogni questione, discordia, guerre, homicidij, ruberie, incendij, danni, ingiurie, contumelie date, & riceuute d'alcuna persona, collegij, & uniuersità, tanto della città, & diocesi di Milano, quanto d'altra città, castella, & terre della prouincia di Lombardia; & di poter far parentadn con qualunque persona secondo il beneplacito di Matteo, il quale potesse stipulare le pene c'hauessero a essere in perpetuo attese, tanto di ragione, quanto di amoreuol compositione: & ad obligare i beni presenti, & futuri de' predetti per l'osseruatione di tutto quello, che sarebbe fatto, & promesso per lui: & parimente a giurare la perpetua osseruatione di quanto accadesse promettere, concedendogli general mandato in questa amministratione con promessa in ciascun tempo di rileuarlo. Questo instrumento fu celebrato nella città d'Asti in casa di Simone Rouere, doue Matteo habitaua, presenti Iacopo Vellato, Pallamides di Brebia, Berrettino di Dertona, & Maffiolo Carrione Notaio: e similmente in esecutione de' mandati Reali promisero Cassono Turriano Arciuescouo della chiesa di Milano insieme con Napino della Torre figliuolo del Mosca in nome suo, & di Pagano, di

Matteo Visconte costituito procuratore di far la pace.

no, di Raimondo, d'Adoardo, & di Moschino suoi fratelli, & d'ogni altro della sua parte: & Matteo Visconte in nome suo, & di Galeazzo, di Giouanni, di Luchino, di Marco detto Ballatrone, & di Stefano suoi figliuoli, & in nome di coloro, da' quali era costituito procuratore, & così de gli altri parenti, amici, & seguaci per l'altra parte. Concordeuolmente dunque fecero pace, & remissione d'ogni ferita, cacciata, e ingiurie incorse fra loro, e i loro antecessori, promettendo Matteo di non esser contra lo stato, ne contado di Milano, di Bergamo, di Como, di Cremona, di Nouara, di Vercelli, di Lodi, di Dertona, di Pauia, & delle lor castella, ne del castel di Crema, senza beneplacito dell'Arciuescouo, anzi di dar loro aiuto, pur che uolessero essere in amicitia dell'Arciuescouo, & de' collegati; & così Matteo rinuntiò nelle mani di lui a ogni Vicariato, Capitaniato, dominio, & amministratione, c'hauesse in questa città nelle mani del predetto, & similmente promise per Galeazzo suo figliuolo, & che darebbe opera con effetto, che'l concilio publico, o priuato, i Consiglieri, gli Antiani, o i Rettori di Milano, i Contestabili, e i prouisionati per la metà stessero alla custodia di Cassano Arciuescouo, & l'altra alla parte de' Rettori di Milano, pur che la parte dell'Arciuescouo doueße andare secondo il bisogno della Republica. Et le predette parti promettessero, che il regimento di Milano si eleggerebbe a sorte, eccetto che Matteo promise che ne egli, ne il Commune di Milano, ne altra persona s'intrometterebbe de gli infrascritti luoghi, in tutto sottoposti alla chiesa Arciuescouale, cioè Vallasina, Dero, Bellano, Varena, & Lecco, tanto al monte quanto al piano, Vergante, Angleria con la corte, & Castellanza, Castellanza di Brebia, Varesio con la Castellanza di Trauallia, Valle Mercurello, Bresciano co'l porto, Castano, Legnano, Concorreccio, Casano, & Abiate grasso. Et che gli darebbe aiuto a ricuperare il castello d'Angleria, & l'altre ragioni dell'Arciuescouado; ch'egli potesse goder de' fiumi d'Adda, e del Tesino conducendo l'acqua alle possessioni Arciuescouali. Et promise Matteo, che a sua possanza non lascerebbe inquietare per il Commune di Milano, o altre Republiche i fratelli dell'Arciuescouo sopra il regimento, & giuriditione di Trezo, Bregniano, Bregnano oltra Adda, Vaure, & Castelletto. Che farebbe ogni sforzo, che'l castello, & la Torre di Trezo con la giurisditione rimanesse all'Arciuescouo, & a' fratelli; & quanto potesse difenderebbe le possessioni loro. Che non darebbe loro molestia sopra le possession di Saluanegio, lequali per contracambio erano date per il monasterio di San Celso al morto Napolione loro auolo, le quali l'Arciuescouo rinuntiò nel tempo ch'era prigione, con questo capitolo, che se il detto monasterio uolesse stare sopra il cambio fatto per esso Matteo, fosse tenuto egli, & gli heredi a torre in luogo di Saluanegio, quello che in cambio era dato per Napolione al monastero, in modo che quelle terre rimanessero a' nominati fratelli. Che per conseruatione della pace Matteo presso a due miglia non acquistasse alcun luogo con-

Pace fra Matteo Visconti, & tutti i suoi nimici.

go con-

go contiguo all'Arciuescouo ne a fratelli, cioè doue hauessero giuriditione, ne dominio, & cosi in tal modo si obligò Cassono, & Napino co' sudetti. Che Matteo fosse uassallo dell'Arciuescouado di Milano, giurando di difenderlo in ogni tempo a possanza sua. Et l'uno, & l'altro promise se alcuno de' Visconti, o de' Turriani di questa città fosse bandito, perche uolessero mantenire la pace, le facultà loro peruenissero a Matteo se fossero stati Visconti, & similmente dell'altre parti. Se per questa confederatione l'uno, & l'altro riceueua qualche danno, operassero che fossero ristorati del publico hauere di questa Republica. Se auuenisse che Matteo, o i suoi, co' detti fratelli Turriani, o heredi facessero alcun parentado, Matteo promettesse per loro la dote della maritata, quale della casa sua fosse sposata in quella de' Turriani, di darle i beni c'haueua acquistato nel luogo di Bregnano secondo il prezzo suo, & essendo maggior somma essi Turriani sodisfacessero Matteo in denari contanti. Oltra di questo Matteo co' seguaci, o suoi aderenti si compromisero uolontariamente nell'Arciuescouo come arbitro, & confidente loro & Giudice d'ogni discordia, questione, controuersia, guerra, dissensione, maliuolentie, che alcun di loro hauesse con alcuno Turriano, parente, amici, seguaci, o altra persona del Contado, Collegij, uniuersità, & Città di Milano, & tutta la prouincia di Lombardia, le quali uolessero fare il simile compromesso nell'Arciuescouo per qualunque cagione. Et similmente d'ogni homicidio, ferite, retentioni, danni commessi dalla medesima hora indietro, concedendogli l'Arciuescouo piena, & libera potestà di eleggere, & far parentela di quelli di Matteo, nipoti, parenti, & amici di casa sua con esso Arciuescouo, nipoti, parenti, & amici, & di poter tassare, & ordinare le doti secondo la sua uolontà per confermatione della presente pace, la quale Matteo promise per se, & per li detti, & per qualunque amico, & fautore d'osseruar senza fraude. Che fosse lecito il presente compromesso all'Arciuescouo prolungare quante uolte meglio a lui paresse. Sopra di che Matteo gli concesse ampia potestà, giurando di non contrauenirci. Questo medesimo promise Napino obligando tutte le sue facultà in mano di Matteo a suo proprio nome, de' fratelli, & di ciascun'altro legittimamente interuenendo. Promettendo Matteo che alle cose predette non si contrafarebbe sotto pena di trenta mila fiorini d'oro. Ilche Napino riceuè in suo nome, & di ciascuno appartenente: & cio ancho promise Napino in mano di Matteo, la qual pena fosse riscossa tante uolte, quanto per le predette parti sarebbe contrafatto, giurando per li santi Euangelij, di non contrauenire in alcuna cosa promessa. Ilche tutto fu celebrato nella città di Asti, nella cōtrada de' Borgognoni, nell'habitatione de gli heredi di Valeriano de' Borgogni, doue habitaua il Vescouo di Basilea consigliere del Re Enrico. L'anno predetto a quattro di Dicembre, il Langusco, l'Auuocato, e'l Fisilaga hauendo inteso le cose predette, resta-

rono impauriti:ma pure sperauano che a Vercelli mouerebbono Enrico contra i Principi della loro contraria fattione,& diceuano fra loro,prima che il Re con Matteo entri in Milano,con nostra commodità potremo immutabilmente fermare,& riconciliar con lui la parte Guelfa,facendolo alquanto differire nell'entrare di Milano: Et cosi auanti che uenisse, lo cominciarono a sollecitare,che prima uolesse andare a Pauia. della peruersità di costoro, accorgendosi Matteo,fedelmente fece intendere a Enrico, che non uoleße credere alle simulate parole de' suoi perpetui nimici, anzi douesse accelerar l'entrata della città,nella quale haueua a ornarsi della corona di ferro Imperiale:di che anchora da ogni altro Ghibellino essendo persuaso, & conoscendo in tutto, come l'honore dell'Imperio s'haueua a conseguire, mediante i nobili di Milano, con molt'altra moltitudine insieme co'l Visconte, deliberò eseguire l'utile consiglio; onde della città d'Asti partendosi per uenire a Milano, andò a Casale ,poi a Vercelli, & di lì giunse a Nouara:doue quella Republica essendo di continuo molestata da guerra ciuile,mediante la Maestà Reale deponendo ogni loro discordia, fece una perpetua pace fra quei cittadini a uenti di Dicembre del medesimo anno co' capitoli seguenti. Et prima auuertendo l'intima nimicitia fra le due fattioni,l'una delle quali era nominata Brusati,& Cauallacci; l'altra Tornielli co' lor fautori; il Re alla presenza sua, & di Balduino Arciuescouo di Treuiri,di Papiniano Vescouo Palmense, di Teobaldo Vescouo Leodiense,di Girardo Vescouo di Basilea,di Aimone Vescouo di Gibenna, con quello di Costanza, di Vallerãdo fratello del Re, d'Amideo Conte di Sauoia,di Guidone Fiammingo,del Conte di Zelandia,& di Morello Marchese Malaspina,nel palazzo del Vescouo fece uenir Filippo Torniello,Guglielmo Brusato,Lanfrãco Boniperto,Fulgino Cauallaccio,Bonifacio Brusato,Azo Capra,Guglielmo Brunomonte,Ruffino Cauallaccio, Giouanni,& Arundo de' Brusati,Dodario Torniello,Giorio Tetano,Enrico della Sterca,Vgo Nibia,Ardizo Barbauara,Lanfrancio Boniperto, Danesio di Cume, Gualla, & Giouanni Tornielli, Francino Gritta,Francio Guasate,& Rolando Cauallaccio,tutti cittadini,& Sindici del Commune di Nouara: i quali di commune concordia,tanto in nome loro, quanto della Republica,fecero ferma, & perpetua pace, rimettendo ogni ingiuria, che fosse stata fra una parte,& l'altra, & che qualunque bandito potesse ritornare al primo stato,di auttorità Reale, & che ogni bando fosse cancellato,obligandosi ciascuno all'osseruatione di questa pace, sotto pena di cento lire d'oro,& la disgratia del Re: ilquale nel modo predetto il tutto hauendo pronunciato, si riseruò la potestà d'interpretare,dichiarare,supplire,& correggere sopra qualunque altra cagione, quanto meglio paresse a sua Maestà di dichiarare: & finalmente tutti i souradetti in segno di perfetto amore si baciarono in presenza del Re; il quale dopo la celebratione di questa pace,rogata per Bernardo di Mercato, & Giouanni Sisto detto

Pace perpetua fra le fattioni di Nouara.

detto della croce publici notai Imperiali, uerso Milano pigliò il camino. onde hauendo passato il fiume Tesino, cominciò a caualcare per il Milanese nell'inuerno, con grandissima neue, & freddo. Incontro gli andò prima gran numero de' nobili con somma allegrezza, & poi grandissima turba di gente popolare, della quale inordinatamente ciascuno s'appressaua per baciargli il piede. perche chiaramente conobbe le promesse, e i consigli del Visconte non essere stati uani. Guido Turriano non u'andò troppo uolentieri; ma con arroganza dopo la plebe, con uno stendardo dell'insegna sua in mano, accompagnato da tutta la parte Turriana, co' fratelli de' Guelfi fuora de' Borghi, andò a incontrarlo. Onde i Tedeschi come sdegnati, di mano al Turriano trassero lo stendardo, & con ignominia lo gettarono a terra. Nondimeno smontato Guido da cauallo, al Re de' Romani baciò il destro piede, & humanamente da lui fu riceuuta la superbia d'esso dicendo, o Guido con humanità riconosci il tuo Re, perche è duro ricalcitrare cõtra lo stimolo. In questo modo Enrico a uentitre di Dicembre entrò in Milano insieme con Matteo Visconte, il quale di continuo tenne alla destra, & seco u'erano tutti i banditi dal Turriano. Dipoi alloggiato nella corte de' Duchi, subito fece citare tutti gli ambasciatori delle città di Lombardia, fra i quali interuenne Giberto da Correggio: & sapendo che la terra di Monza, di huomini prudenti abbondaua, di uenerabili religiosi, & di molta ricchezza, quanta altra terra d'Italia; scrisse una lettera all'Arciprete, et a' Canonici nel Tempio di san Giouan Battista, per due suoi famigliari; nella quale cõmandaua loro, che uenissero a lui portãdo i lor priuilegi. Cõuocati poi i Principi d'Italia per far la festa della coronatione nel luogo di Monza, & apparecchiato il tutto, per tanta festa nel Tempio di san Giouan Battista al terzo di Gennaio, il Re con molta gente caualcò a Monza, doue da' terrieri splendidamente fu riceuuto: & quiui dimorando tre giorni, prouide di quanto appartenena all'insidie del Turriano per la città di Milano; nella quale ritornato il giorno della Epifania nel tempio di santo Ambruogio da Cassono Turriano Arciuescouo della città, Enrico Lucimborgo per Re d'Italia della Corrona di ferro fu coronato, interuenendoui l'Arciuescouo di Treuiri, con quel di Genoua, il Vescouo di Brescia, di Vercelli, di Nouara, di Bergamo, di Lodi, di Aicque, di Padoua, di Vicenza, di Triuigi, di Verona, di Mantoua, di Como, di Reggio, di Modena, di Parma, di Piacenza, di Lucca, di Trento, di Costanza, di Basilea, & di Dertona: il Duca d'Austria, il Marchese di Monferrato, il Conte di Sauoia, il Delfino, Enrico di Fiandra, il Marchese di Saluzzo, con quello di Carretto il Malaspina, il Lunesana, il Langusco, Matteo Visconte, & Guido Turriano; gli Ambasciatori di Roma, di Genoua, di Piacenza, di Verona, di Mantoua, di Brescia, di Bergamo, di Parma, di Lodi, di Pauia, di Cremona, di Vicenza, di Triuigi, di Nouara, di Vercelli, di Iurea, di Padoua, di Como, di Reggio, di Modena, & quasi tutte le città d'Italia, eccetto Alessandria

Enrico eletto Imperatore entra in Milano.

Enrico Re de' Romani coronato in Monza della corona di ferro.

&

& Alba; presenti i quali fu celebrato un'istrumento, come per questa coronatione non s'intendeua di derogare ad alcuna ragione della terra di Mon*za: nella quale gli antecessori suoi ragioneuolmente erano consueti coronarsi, & oltra molti doni, che fece a partico lar persone di tal luogo, anchora alla camera del Cõmune donò cinque mila fiorini d'oro, & gli ornò di grandissimi priuilegij, & cento nouantanoue nobili fecero* Caualieri*: il primo de' quali fu Matteo* Visconte. *Dipoi a dieci statui, che nelle città di* Lombar*dia per l'*Imperio *fosse dato un Vicario, che fra i Reggiani, & quelli di Sessa cõtrattasse la pace: onde a diciasette del predetto fra loro furono leuate l'offese, & a cinque di Febraio il Marchese Spineta ui giunse per* Vicario. Procurando*si dunque in ciascun luogo la pace fra i Christiani, i Principi di tutte le città a Milano se n'andarono al Re. Ma l'ultimo fu Matto de' Maggi Principe di Brescia della parte Ghibellina, la cui tardità fu per la celebratione di alcuni* Concilij *contra l'insidie de' banditi, & di* Tibaldo *Brusato primato in quella città della parte Guelfa.* In Milano *fece il* Re *per suo* Vicario *Giouãni della Calcea Frãcese di sangue nobile; ma essendo pouero di costumi, & di scienza, come indegno di tante honore, non durò piu d'un mese in quel regimento, percioche l'*Imperatore *mise in suo luogo un bandito di Siena detto* Niccola Bonsignori. *Costui d'ogni uitio fu dotato, onde contra i Milanesi a Cesare era riportatore di false parole. Nondimeno Enrico rispondeua ch'ad ogni spirito non è da credere, ne da impaurirsi, concio sia cosa che ancho* Matteo *nostro uero amico, & nel quale ci possiamo assai confidar in questa città ci rimoue ogni sospetto.* In *questi giorni Galeazzo primo genito di Matteo, & Franceschino figliuolo di* Guido *Turriano, ritrouandosi fuor della* Porta *Ticinese, in un certo prato hebbero fra loro ragionamento, per il quale nella città si diuulgò essi essere stati d'accordo contra i fratelli: onde a dodici di Febraio tutta la città si leuò all'arme accertandosi, che i Principi dell'una, & l'altra fattione haueuano giurato fede contra i forestieri, i quali instrutti con molti altri armati corsero per la disfattion de' Turriani, & quiui certificauasi che* Galeazzo, *&* Francesco *haueuan raccolto molte genti armate de' Tedeschi, & andauano alla Corte Imperiale, & chi diceua contra i Turriani. nondimeno* Matteo *haueua commesso a Galeazzo, che non pigliasse l'arme, quantunque non ubidendo con molti seguaci de' primati, & altri plebei si riducesse alla nobil piazza della piscina contigua alla corte de' Duchi, doue molta turba di Tedeschi concorse, temẽdo il furor dell'armi ciuili. All'hora* Galeazzo *mandò Boschino* Mantegacio, *il quale rilasciato di bando dall'*Imperatore *era stato ornato di ciuilità, acciochefortificasse gli animi de' paurosi* Tedeschi, *uno de' quali irato contra di lui con grande impeto gli trasse di capo l'elmo, ma guardandolo nella faccia lo riconobbe per amico, & lo condusse fra i suoi Tedeschi, i quali impauriti, Boschino gli fece allegrare, dimostrãdo loro come* Galeazzo, *ancor che'l uedessero armato, era in benificio dell'*Imperatore, *dicendo*

Galeazzo Visconte contra la uolontà di suo padre muoue seditione.

homai

homai co' nostri banditi tutti siamo ridotti alla dolce patria: leuate dunque uia la paura, et cõgli altri pigliando l'armi, daremo aiuto alle nostre cose. In questo modo Galeazzo, e i suoi seguaci s'unirono co' Tedeschi, & Boschino cominciò a chiamare la parte Ghibellina, che in questa città fu la prima uoce, che manifestasse questo nome in publico. Galeazzo co'l Capitano de' Tedeschi, scorrendo la città, cacciaua l'impeto della setta Turriana. Et Matteo disubito cominciato il rumore, se n'andò all'habitatione del Secretario del Re, dicendo, son quì uenuto per uietar il furor delle uostre genti, le quali non conoscendo gli animi de' uostri fautori, dubito non mi diano molestia alla casa: & così poi alla corte del Re se n'andarono, doue Enrico uedendo Matteo, molto allegro disse, qual'è stata la cagione di tanta dimora a giugnere a noi? perche non hai cessato il rumore, che nella città già piu hore è incominciato? Ho inteso come Galeazzo tuo figliuolo ci è stato contra, insieme con quelli che per tua cagione ci habbiamo fatti ribelli: diche Matteo, come di tanta cosa marauigliato, disse. O Re signor de' Re; io, i miei figliuoli, e i seguaci di continuo seguiremo i precetti uostri, & qualunque cosa ci cõmanderete senza tardità di tempo per fin'alla morte ubidiremo. Udito c'hebbi il rumore subito ricorsi al uostro Cancellieri, & come sicuro son uenuto alla clemenza della uostra Corona, e i miei fautori sono armati in aiuto delle uostre genti, la qual cosa il Cancellieri effermando disse, come Glaeazzo, & tutti quelli ch'erano seco, cacciauano i Turriani, & ogni lor partigiano, con molta uccisione, & uiolenza mettendogli in fuga. Franceschino, & Simone figliuoli del Turriano, cercando la salute della città uscendo per la pusterla di S. Marco, co' caualli feriti sen'andaron al castello di monte Orfano. Guido uscendo di casa uarcaua piu mura, & giardini de' uicini, cercando il soccorso de gli amici: & finalmente pigliò il camino secreto dell'uscita di questa città: onde il suo palazzo insieme con l'habitationi de' parenti, & uicini fu messo a sacco. Ilche non tanto quiui interuenne a' nimici dell' Imperatore, ma ancho gl'innocenti senz'alcuna misericordia, nel cõtado erano messi in uiolente preda: & per l'antica memoria di questa fattione ogn'uno era molestato di uarie ingiurie. Dopo alcuni giorni l'Imperatore ordinò un concilio di molti principali della parte Ghibellina, iquali molto temeuano l'altezza del Visconte per hauer egli conspirato a Melcio contra di lui. Perche operarono che Matteo in esecutione de' mandati Reali, fu bandito in Asti, & Galeazzo a Triuigi, quantunque per opera, & diligenza del fedelissimo Francesco Garbagnato, in brieue per lettere Imperiali essendo assoluti dal bando, ritornassero alla lor patria. Matteo andò poi a Pauia, doue s'era trasferito l'Imperatore, che da' Milanesi con grandissima difficultà haueua hauuto cinquanta mila fiorini d'oro: dal quale essendo lietamente riceuuto, fra pochi giorni lo rimenò a Milano, doue cominciò a sperar la dignità, che poi ottenne. Come per l'Italia si fu saputa la fuga de' Turriani, molti ue n'hebbe, e in particolar de' possenti di Lombardia

Ghibellini quãdo la prima uolta furon nominati in publico in Milano.

bardia

bardia, ch'entrati in grandissima paura, dimostrarono animo di ribellarsi dal nuouo Imperatore, & fuggirono chi a Lodi, chi a Cremona, & chi a Brescia. Fra i quali Antonio Fisilaga, fuggito dalla corte dell'Imperatore a Lodi, pigliando l'armi, leuò tutte le uettouaglie, che non uenissero a commodità di Enrico, & cio in esecutione delle lettere del Conte di Sauoia; il quale in queste parti era la speranza della parte Guelfa. Ma poi il Fisilaga uenendo a Milano, s'inginocchiò innanzi all'Imperatore, & gli presentò le chiaui della città di Lodi, domandando perdono dell'error commesso. Quiui era anchora Bassiano suo fratello, Antonio dell'Acqua, con molti altri auttori di tanto eccesso; ma il Re come sdegnato niente rispose a' lor prieghi. Finalmente a' prieghi del Conte, intercedendo per lui la Reina, Enrico cominciò a dire: Antonio tu sei troppo studioso della partialità, & ostinatissimo, & per certo i tuoi errori meriterebbon punitione. Dopo fece chiamare Enrico Fiãmingo suo Marescalco, & diedegli in custodia Antonio dell'Acqua, & Bassiano, acciochegli facessero hauer l'entrata di Lodi. Con questi dunque, & con molta gente armata il Marescalco se n'andò uerso la Città, doue appressandosi, intese che le porte d'essa eran serrate, & le mura guardate da molti soldati. Per la qual cosa restãdo l'essercito, uide un'albero, sopra'l quale commandò, che fossero impiccati per la gola i due Lodigiani; & cauando loro i uestimenti, disse. Io son contento che mandiate un messo uostro fidato nella città a manifestar, come uoi, & Antonio Fisilaga, & tutti coloro, che sono a Milano nella Corte del nostro Re, saranno tormentati, & crudelmente fatti morire, & tutto'l distretto della città sarà co'l fuoco ruinato, se non ci aprono le porte. Essi commisero l'ambasciata a uno della turba, il quale entrato in Lodi, narrò a' Fisilaghi, come hauea ueduto Antonio dell'Acqua, & Bassiano co'l capestro al collo, & soggiunse quanto dal Marescalco, & da gli statichi haueua in commissione. Per questo fu conuocato il concilio, nel quale essendo dimostrato con infinite lagrime, il pericolo del male che doueua seguire, fu deliberato di arrendersi; & cosi aprendo le porte, i Tedeschi entrarono in Lodi a diciotto di Marzo, nel qual giorno i Mantouani cacciarono della città la parte aderente alla santa Chiesa, a persuasione d'un Vicario Imperiale: il quale finalmente anchor egli con l'uccision di molti, fu parimente cacciato. Il Re hauendo celebrato la festa di Pasqua di Resurrettione, con gran numero di caualli se n'andò a Lodi, doue alla temerità di coloro, che gli erano stati contrarij, dimostrò grandissima clemenza, se non che Vallerando suo fratello per cagion minima contaminò alquanto la dignità Reale, come quegli, che molti ne fece morire, alcuni altri n'imprigionò in oscurissimi luoghi: & cinquanta fiorini d'oro tolse a Iacopo Ardente, perche gli haueua trouato sopra la casa sua, con un carbone dipinta una forca con un'impiccato, nel luogo dou'era consueto esserui un'Aquila, senza che Iacopo ne sapesse cosa alcuna: ilche era stato fatto da un famiglio d'un'Ambasciatore Genouese

Lodi si arrẽde a Enrico Imperatore.

Vallerando fratello di Enrico usa crudeltà in Lodi.

della

della fattione Guelfa, che poco prima era stato quiui, dando Vallerando di cio piu fede a un suo birro, che a' uicini, o a' fautori del Re, *ch'in fauor di Iacopo attestauano. A diciasete d'Aprile Enrico* Imperatore *mandò un suo Vicario a Reggio, il quale dalle carcere liberò quei di Sessa. Et poi hauendo deliberato d'andare a* Cremona, *costituì molte genti in* Lodi *in aiuto de' banditi Ghibellini, ch'erano tornati alla patria loro. Indi commandò al Fisilaga con molti primati della sua parte che lo seguissero, accio che bisognandogli il consiglio suo, se ne potesse ualere. Erano i Cremonesi contra il* Re *nel medesimo errore, ch'erano stati i Lodigiani: & la possanza de' Guelfi gia lungo tempo haueua tenuto in bando della città i Ghibellini. ma nondimeno erano in esse fattioni grandissimi odij di molte, & diuerse famiglie, per modo che l'una, & l'altra trauagliaua in molta seditione. Capi de' Guelfi erano Guglielmo* Caualcacabò, *et Sopramonte de gli* Amati, *ciascun de' quali era chiaro fra i Nobili; ma Sopramonte curaua, e staua diligente al ben commune di quella Republica, &* Guglielmo *perc'haueua piu ricchezze regnaua superbo con molto danno della Città. Costui insieme con Gui do* Turriano *haueua communicato l'animo suo cõtra dell'Imperatore, della la cui uenuta nel suo maligno animo dubitaua; ma pure hauendola per certa, come ribello fuggì con molti suoi seguaci. Sopramonte con molti principali, & potenti popolari, la mente de' quali, quantunque foße Guelfa, era inferiore alla dignità di tant'huomo costretti, stimarono che la clemenza dell'*Imperatore *preualesse a' lor delitti.* Per *laqual cosa ponendosi il laccio al collo, gli andarono innanzi per fino a* Paderno *discosto dalla Città dieci miglia, & quiui chiesero al uincitore con molte lacrime la uita in dono.* Ma *Enrico non uolendo ascoltargli commandò, che tutti a* Reminego *foßero condotti in prigione, & come sdegnato giunse alla Città, doue molti nobili co'l baldacchino, et con altri conuenienti honori andandogli allo'ncontro, sprezzando il tutto, come sdegnatissimo co'l suo grande essercito a uentisei d'*Aprile *entrò nella misera città insieme co' Milanesi, & co' molti fuor'usciti, fra i quali era Iacopo Radauasco, che nel suo eßilio, hauendo atteso a' traffichi, molto era arricchito: & percio era stato eletto Principe de' Ghibellini, non per nobiltà, ma per carestia d'huomini, che nella proscrittione loro erano mancati. L'*Imperatore *dimorando in Cremona, auanti che pigliasse il camino di Brescia, per non esser anchora uenuto il resto delle genti, ch'aspettaua da diuerse parti, al primo di* Maggio *per ultima terminatione fece citar Tibaldo* Brusato Principe *di Brescia, contra della qual città il seguente giorno fece gridare il suo essercito: e in dispregio de' Cremonesi, fece ruinar le porte con le mura di Cremona. Quiui furon messe a sacco le case de' fuggitiui, & di molti altri non colpeuoli, sentendosi in ciascuna parte dell'afflitta città lamenti, & rapine, & essendo quasi a tutte le persone per commandamento del Re dato tormento: percioche non haueuan uoluto ubidire il lor Signore. L'Imperatore da diuerse parti di* Lombardia *rau-*

Enrico uẽne in Cremona con l'essercito.

Giberto da Correggio dona ad Enrico la corona di Federico Imperatore.

nò grandissimo numero di soldati, fra i quali uenne in suo aiuto Giberto da Correggio con la militia Parmigiana, & donogli la corona di Federico secondo, ch'era stata acquistata nella rotta ch'esso Imperatore hebbe alla città di Vittoria, onde Enrico gli donò Guastalla, & lo costituì per suo Vicario in Parma. A diciotto di Maggio pigliò il camino uerso Brescia, doue appressandosi, trouò serrate le porte, & le mura fornite d'arme con l'insegne de' Guelfi, non auuertendo Tibaldo, che per benificio del Re, di bandito era stato fatto Principe di quella città; ma come perfido, & ingratissimo di tanto benificio in tutto sprezzaua la Maestà dell'Imperatore, il quale con artiglierie, minacce, & ribellione da lui era ringratiato, dimostrando la perfidia di tanto errore. Il Re dunque con l'essercito, hauendo da ogni lato circondato la città, ui dimorò per fino al prossimo Ottobre; doue da alcuni principali repentinamente furono fatte alcune pericolose battaglie. Ma intorno al principio Tibaldo con certi altri spiando i monti uicini della città, da' Tedeschi fu tolto in mezo, et mettēdosi in darno alla difesa, molti de' suoi ne furono feriti, & morti, & alcuni seruati dalla fortuna fuggirono. Ponendosi dunque i uincitori a spogliar gli uccisi, egli fra i corpi fù trouato uiuo, & conosciuto, mētre fingeua d'esser morto, & fu condotto all'Imperatore; doue in causa essendo esaminato, fu trouato che gli antichi suoi delitti erā maggiori, che le nuoue sceleraggini, e i commessi tradimenti. perche in esecutione della sentenza dell'Imperatore, poi che uituperosamente fu per l'essercito tirato a coda di cauallo, il lacerato corpo fu diuiso in quattro parti, & troncatogli il capo, sopra quattro forche il partito cadauero per spettacolo fu posto auanti alle mura di Brescia. Vallerando fratello del Re, giouane bellicoso, & di grande animo uedendo alcuni de gli assediati essere usciti della città, incalzandogli gli pose in fuga, & seguitandogli fin'alle mura, con una saetta da' nimici fu mortalmente ferito nella gola, tal che fra pochi giorni uenne a morte. Di cio auisato il Re, moralmente rispose a suoi Principi ch'egli per questo effetto era nato, & con reali essequie lo fece sepellire in Verona. Indi ordinò che si douesse dare alla città un'atroce battaglia, ilche esequendosi da ciascuna parte u'interuenne grandissima uccisione. Finalmente gl'Imperiali non potendoui entrare, con piu diligenza la circondarono di gente, & di monitioni: la qual cosa fu segno che'l Re ui uolesse fare lunga dimora, deliberando per fame uolere ottener la desiata uittoria. Gia la state in tanto era declinata, che lo spacio della notte uinceua il giorno, & gli statichi patiuano di grauißimo male, ne quasi piu sperauano d'hauer perdono. Erano presso Enrico tre Cardinali Legati, cioè l'Ostiese, l'Albanese, & Luca dal Fiesco, i quali dal Papa erano d'Auignone mādati a Roma, doue haueuano ad aspettare Frācesco di campo di Fiore, Cardinale per la Coronatione dell'Imperatore. Costoro con molte ragioni, & essempi persuasero al Re, a douer per intercession loro concedere la uita a' miseri assediati insieme

Tibaldo crudelmente giustitiato.

Brescia cōbattuta da Enrico.

con

con le facultà, considerato che al uincitore non è maggior gloria, che il perdonare. Il Re promettendolo loro, hebbe la città con settanta mila fiorini d'oro, quantunque con gran diligenza attendeua ad abbassare la potenza del nimico con l'opera di Matteo Visconte, & di molti altri Principi Ghibellini, che pochi giorni auanti haueua fatto uenire in campo, non guardando alle male opere del Langusco, del Fisilaga, et d'altri ottimati di quella fattione; & poi ui pose Nicolo Thoscano per Vicario Imperiale. Proueduto dunque a quanto era bisogno nella città di Brescia, per il soccorso degli amici si drizzò uerso Pauia; doue fu serrato il Pretorio della città per le ciuili discordie, ch'erano fra Manfredo da Beccaria, & il Langusco. Filippo Sauoiese, nell'impresa di Brescia, hauendo preso il Beccaria, e incarceratolo a Vercelli, fu fatto capitano de' Pauesi: perche non uolendo Enrico entrar nella città, fu discoperta la perfidia del Langusco, persuaso dal Conte di Sauoia; il quale quanto poteua al Re faceua ribelli i sudditi. prese egli poi il camino uerso Dertona, & d'indi a Genoua, doue con grande studio interponendosi Bernabò d'Oria, Obizone Spinola, & altri aderenti della parte Ghibellina, honoratamente fu riceuuto. Quiui sopravenne il Duca di Bauiera, et molti altri delle parti d'Italia, & d'altroue per ristoro della corte, che per li tempi passati haueua riceuuto gran danno: ma però non potè ristorar la morte dell'Imperatrice, la quale quiui al suo Creator rendendo l'anima, con grande honore fu sepolta nel chiostro de' Frati minori, & molto fu pianta da' poueri, che molte uolte humanissimamente da lei erano stati cibati della sua tauola; & non men fu pianta da tutti gli altri che per le preghiere di lei presso il Re trouauano liberalissimo perdono. Quiui il Re fece molta dimora, concio fosse che co'l mezo del Pontifice, cercasse confederatione co'l Re Ruberto; il quale uedendo che in Lombardia la uenuta di Enrico era stata nociua a' Guelfi della sua fattione, & che niente presso di lui erano giouati i suoi consigli, quasi presso al Pontefice occultamente sprezzaua la pace: & però hauendo promesso di mandar Giouanni suo fratello a Roma in aiuto, & presidio della sua coronatione, lo mandò per impedirla con quattrocento caualli a distribuir molti denari fra i piu potenti Romani; & principalmente a gli Orsini, & a gli altri aderenti alla sua setta, nella cui potestà era la chiesa di S. Pietro, & da' quali anticamente i Re erano incoronati con gran promesse. Cercaua ancho di mutare il proposito de' Colonnesi, che non facessero al Re la fede della coronatione: ma essendo essi stabiliti con animo sincero nell'opinione dell'Imperatore, da lui furono molto trauagliati, procurando egli al tutto di cacciargli di Roma. Cio intendendo Enrico, subito scrisse al Re Ruberto, che si marauigliaua delle cose trattate dal fratello, persuadendosi ch'egli l'hauesse mandato a Roma in fauore della sua coronatione, & non come nimico al bene, & all'honore dell'Imperio suo, concio fosse che in nome suo fra i Romani hauea suscitato tutte le antiche seditioni. Pur finalmente da Genoua partendosi,

La gloria del uincitore dipēde piu dal perdonare, che dal uincere.

Morte dell'Imperatrice moglie d'Arrigo di Lucimborgo

tendosi, peruenne a Pisa, per il camino occupando tutti i passi rinchiusi per opera de' Guelfi. L'anno mille trecento, & dodici, l'Imperatore essendo a Pisa, ui dimorò due mesi, essendo molto da quel popolo honorato, & niente innouò a' Thoscani, i quali hauendo pigliato l'arme a soggestione di Guido Turriano s'erano fatti ribelli. Indi mandò a Roma due Vescoui a significar la sua uenuta, & principalmente a ringratiar Giouanni fratello di Ruberto che fosse quiui arriuato per la coronatione sua, & a richiederlo come amico, che per riuerenza, & amor suo si uolesse leuar dall'assedio de' Colonnesi, almeno fino al giorno della solennità della sua coronatione; la quale poi che fosse celebrata, intendeua con opera, & consiglio del suo fratello, componere tutte le lor discordie. Fra questo mezo hauendo lasciato a Pisa molte gēti Italiane in aiuto de' Pisani, per il lungo camino al primo di Maggio giunse a Viterbo, hauendo passato molti luoghi stretti custoditi per la contraria fattione. Dipoi giunto con l'essercito lontano da Roma dodici miglia, ui giunsero i predetti Vescoui, con dura, & ingrata risposta di Giouanni, affermando che egli da principio era uenuto ad esibirsi alla riuerenza della dignità Reale: ma che poi non immeritamente suo fratello i cui mandati esseguiua haueua mutato consiglio, & che appertamente s'intendeua ad ogni sua possanza offenderlo con le genti d'arme. Queste parole furono riferite al Re presenti i Cardinali, ch'erano seco. Ilche hauendo inteso, commandò che subito tutto l'essercito si ponesse in campo aperto. Et la seguente mattina hauendo fatto uenire le squadre a suon di tromba, instrusse le genti di quanto haueuano a fare, & poi con animo irato se n'andò uerso la città, dirincontro alla quale su'l dritto camino era un luogo de' Colonnesi, detto la Rottura, uicino a Ponte Molle sopra il Teuere, & questo solo transito haueuano cercato di saluare per il passare del Re, quantunque essendo stato occupato da' nimici, da molte genti d'arme, & arcieri era custodito, i quali quanto poteuano, ouuiauano che'l Re non passasse. egli hauendo domandato i capi delle sue genti, disse; io ui mostro il munito luogo de' ribelli, la tenuta del quale non essendoci concessa, habbiate per certo che ci sarà bisogno con gran uelocità pigliare il necessario camino, non ostante il pericolo dell'artiglieria: alche ciascuno essendo instrutto, & hauendo spento ogni timore, uelocemente passarono il pōte, essendo l'ultimo il Re, anchorche a modo di grandine, pareua che dal cielo uenissero le crudeli saette, dalle quali molti restarono feriti, & nondimeno pochi ui perirono essendoui solamente morto gran numero di caualli, che non erano bardati. Poi che le genti hebbero passato, nel dì medesimo il Re piu di cento huomini fra Tedeschi & Italiani rimosse dall'ordine militare: & la seguente Domenica, che fu il giorno auanti alla celebratione della Pentecoste, entrò in Roma; doue tutto'l Clero, & gran moltitudine di popolo gli uenne incontro da quella parte del Teuere, ch'era tenuta da' Colonnesi suoi amici. Quiui si pose nel palazzo del Pontefice, presso la chiesa Lateranese, doue stando, per consiglio di molti

Enrico Re de' Romani entra in Roma.

con

con protesto richiese a' Cardinali, che'l dì seguente nella detta chiesa solennemente lo uolessero coronare. I Cardinali risposero, che cio non pareua loro di fare, fin che'l Pontefice prima non hauesse saputo della nouità occorsa. Ilche finalmente hauendo inteso in esecutione de' breui Papali, e special mandati, Enrico il mese di Luglio in San Giouanni Laterano fu incoronato della corona d'oro, & del titolo Imperiale. Ne' giorni che'l Re si partì da Genoua per andare a Roma, in Lombardia, mediante l'opera della parte Guelfa s'erano leuate molte seditioni, le quali si apparecchiauano contra gli amici del Re; all'honore del quale in alcune città, & Terre di Lombardia essendo celebrate alcune confederationi, & leghe, & per lui confermate, haueua sopra quelle eletto per general Capitano il Conte Guarnerio di Omberg, il quale nella città, & luoghi fedeli all'Imperio Romano mandò sue lettere, & massimamente a Milano, commandando loro, che a otto di Marzo douessero trouarsi in Brescia alla presentia di lui. Citati dunque i Rettori, le Communità, le Città, & le Terre di Lombardia fedeli alla Maestà Imperiale, disubito furono creati i Sindici, c'hauessero a ritrouarsi a Brescia secondo il mandato del Conte; & concordeuolmente ne' publici concilij, & parlamenti, furono imposte le taglie per lo stipendio delle genti d'arme, delle fanterie, & d'altre spese necessarie secondo l'opportunità del bisogno & a confusione de' ribelli al sacro Imperio; & tanto piu, conoscendo la fedel dispositione del bellicoso Conte; il quale del mese di Luglio, hauendo raunato gli esserciti con l'aiuto della fedelissima lega, se n'andò uerso della città di Vercelli, doue contra l'Auuocato, & fautori suoi ribelli dell'Imperio, ottenne gloriosa uittoria. Hauendo dunque preso la città, molti furono i prigioni, & piu gli uccisi. Dipoi hauendoui posto Riccardo Tizone huomo di gran prudenza con molte genti d'arme, & fanterie, con gran uelocità passando il fiume Tesino, giunse alla città di Lodi, doue Antonio Fisilaga tutte le Terre, & castella di quel Vescouado haueua fatte ribelle contra la propria patria, uolendo espugnare i Lodigiani di dentro fedeli al sacro Imperio. Quiui il Conte domandò l'aiuto della lega, e in pochi giorni uinse i luoghi ribelli; de' quali ottenendo le monitioni, molti ne furono morti, e i prigioni fece condurre a Lodi nelle carcere. In questi giorni Guglielmo Caualcabò, il quale haueua tolto Cremona di mano de gli antichi banditi, restituti per il benificio Reale, ch'erano ornati della dignità ciuile, con grandi esserciti di soldati era entrato in Soncino, & uoleua ruinare la fortezza, custodita dalle genti del Conte Guarnerio, il quale cio intendendo disubito ui caualcò cõ quattrocẽto caualli eletti; et essendo entrato p il castallo, peruẽne alla piazza della Terra doue co'l nimico facẽdo la battaglia, de' nimici ne furono morti & feriti da ottocento. Quiui Guglielmo finalmente fu ucciso, e'l corpo suo per paura del Conte non fu epolto. Per la morte di costui fra i Guelfi fu leuato grandissimo rumore. Et dopo il Conte prendendo molte terre, & castella del Cremonese, fece grande grande uccision de' nimici,

Vercelli città presa per l'Imperio.

Guglielmo Caualcabò morto.

non

non hauẽdo misericordia alcuna di loro. In quei tempi piu uolte Cremona, per la seditione partiale, per forza fu presa, et ruinata in modo, che quasi rimase destrutta. Non molto dopo i Bergamaschi, e i Cremonesi fuorusciti, & molti altri della fattione Guelfa, ch'erano mille caualli, & quattro mila fanti, capo de' quali era Ponzone de' Ponzone Cremonese, huomo di grande animo, giunsero disordinatamente a ponte S. Pietro, per andare all'acquisto di Bergamo. Venne loro incontro Ludrisio Visconte ualoroso, & esperto nell'arte della guerra, Pretore di quella città, cõ cinquecẽto buomini d'arme scelti, i quali gli erano stati mãdati per la guardia d'essa da Matteo Visconte che in Milano a nome dell'Imperatore haueua il Vicariato, & fu seguitato da mille huomini bene in punto della sua fattione. Ludrisio dunque assaltando i nimici, dopo lunga battaglia del tutto gli uinse. Quiui furono fatti molti prigioni, & grandissima preda delle spoglie loro. Mentre che si faceuano queste cose, la fattion Turriana si ritrouò a Pauia, doue fu lunga prattica fra loro, i lor fautori, e'l Re Ruberto di Sicilia dal quale domandauano aiuto d'esere a Milano rimessi in casa, & promisero al Re d'hauerlo per Signore, dandogli, & concedendogli il libero dominio della città di Milano. onde a cinque di Nouembre s'accordarono ne gl'infrascritti Capitoli; i quali furon notati nella città di Pauia, presente Filippo Langusco Conte Palatino, Guglielmo di Monte Lauro, Vgone Mazolo, Maestro Bartolomeo di Francauilla del Piemonte, Tesoriero del Re, Bonifacio di Farra dottor di legge Milanese, Sindico de' Turriani, & de' Guelfi fuorusciti da Milano. Et cosi in mano d'Vgone di Baulcio nel Reame di Sicilia, & nel Contado del Piemonte, per il Re Siniscalco, & general Capitano fu giurata la fede, & sottoscritta per Pagano, Francesco Zonfredo, & Febo Turriani, Raimondo da Terzago, Priore Litta, Mullo de' Maggi, Giouanni da Vedano, Vberto Cotica, & Pietro Zauatario, promettendo il Baulcio in nome del Re, di ridurre, & mantenere i Turriani, & tutti i fautori loro & della fattion Guelfa, a gloria, & honore di Ruberto nella città di Milano, & in tutte le ragioni, & beni ch'essi, o altri possedeuano in detta città, o Contado, nel tempo che'l Re de' Romani entrò in Milano per due mesi auanti. Ch'in ogni tempo il Re adempisse le cose gia dette, et i Turriani, e i loro amici della parte Guelfa, fossero obligati a giurar la fede al Re, e a' suoi figliuoli maschi, ouero al Siniscalco, & a chi in perpetuo succedesse nel Regno, & cosi curassero con effetto che faceße tutta la città, & Contado di Milano. Che la communità, e'l Contado foße obligato al Re, o a' suoi heredi communalmente far l'essercito, guerra, o pace, & caualcate contra i nimici di sua Maestà, riseruando la sedia apostolica. Ma nel circuito di Milano per trenta miglia, e a Milano uerso Alba, & Cunio, tanto quanto s'estendeua il suo dominio nelle parti di Lombardia, rimanendo però nella città & Contado, tanti soldati, che bastasero per guardia, & a questo effetto solo

Accordo fra i Turriani, & il Re Ruberto di Sicilia.

per

per trenta giorni fosſero obligati ogni anno. Che'l detto Re per lui, e i ſuoi heredi, in Milano, & nel Contado, haueſse ogni giuridition criminale, & ciuile in perpetuo ad eſercitare nella città, & Contado per lui, ſuoi Vicarij, e giudici; e i ſoldati del Vicario s'haueſsero ad elegger nel modo infraſcritto. Che'l Re, o i ſuoi heredi, o il Siniſcalco eleggeſſero il Vicario dandone quattro della prouincia di Lombardia, o altroue che foſsero della fattione Guelfa. & d'indi la coſtitutione del ſopradetto Vicario foſse in arbitrio di uentiquattro huomini periti Milaneſi, la meza parte de' quali doueſsero eſsere del popolo, & l'altra de' Capitani, & de' Ualuaſſori, fra i quali ui foſſero ſei della famiglia Turriana. Et ſe i quattro predetti foſſero ricuſati, ſe ne eleggeſſero quattro altri nella medeſima elettione. Che l'eletto co'l ſuo Giudice, & Caualiere con la famiglia ſopraſteſſero, & doueſſero eſſercitare le cauſe ciuili, & criminali nella città di Milano, e'l ſuo Contado & non piu oltra, ſecondo la forma de gli ſtatuti ch'all'hora ſarebbon fatti dalla Republica Milaneſe, ouer da coloro, che con auttorità foſſero eletti alle predette coſtitutioni, le quali in ogni tempo ſi poteſsero correggere, & emendare per li predetti uentiquattro, & concilio della città auanti il fine del regimento di ciaſcun Vicario, i quali foſsero obligati tenere alle loro ſpeſe tanti Giudici, Caualieri, notai, famigli, & caualli, quanto erano ſoliti tenere i Pretori di Milano, auanti che'l detto Re haueſse il dominio Milaneſe, allo ſtipendio del quale ſi manteneſſe il tutto. E i predetti foſſero obligati ſtare al ſindicato di ciaſcuno querelante, & riſpondere ſecondo lo ſtatuto che di cio tratta. Che il Vicario, i Giudici i Conſoli, & gli altri ufficiali foſſero tenuti, & doueſſero giurare auanti l'entrata del lor regimento in publica concione, o in generale concilio del commune di Milano di oſſeruare tutti gli ſtatuti fatti, o da eſſer fatti per la Republica, & ſecondo quelli inquirere, procedere, & ſententiare, & tutto con ragione eſſercitare; & ſe in alcuna coſa eccedeſſe la forma de gli ſtatuti non foſſe di ualore. Che'l Re, il Siniſcalco, o'l Vicario doueſſero far trarre a ſorte nel publico concilio di queſto commune i uentiquattro da eſſere eletti in ciaſcun tempo, & ſimilmente tutti i notariati & gli ufficij da eſſere eſſercitati per la communità, riſeruati gli ufficij, che ſi ſoleuano dar per gratia, & non a ſorte; i quali ſi doueſſero concedere per il Vicario eletto per li detti uentiquattro Sauij, riſeruata la notaria del Maleficio, la quale doueſſe eſſere d'uno che non foſſe del Contado di Milano, & quel notaio però foſſe in elettione del Re, del Siniſcalco, o del Vicario. Che i Conſoli di Giuſtitia, i Mercanti, & gli altri Vfficiali del commune di Milano poteſſero eſſercitare le inuentioni ſecondo la conſuetudine, & forma de' loro ſtatuti. Che'l Re, & herede haueſſero tutti i bandi, condennagioni, & pene di ciaſcuna conditione, & quantità che ſi faceſſero ſecondo la forma de gli ſtatuti, & qualunque altre ragioni canonicamente

te fatte, riseruato la terza parte che douesse essere del Commune di Milano, & anche piu, tanto quanto fosse bastante alla sodisfatione de' Creditori della communità, i quali creditori s'intendessero solamente quelli, ch'erano della fattion Guelfa aderente al Turriano. Che'l Re, o i suoi heredi doueßero hauere tutti i pedagi, e i datij, ch'erano soliti eßere riscossi per detto commune di Milano, & Contado, da quel tempo indietro, che Otto Arciuescouo cō la sua parte gli scoreua: & la gabella del sale fosse a ragion di soldi uenti Papali di guadagno per ciascun moggio, et che si uendeße a gli habitanti della città, et del Contado. Il sal bianco forestiero haueße tanto guadagno, quanto pareße al Re, o suoi ufficiali, & tutte le altre gabelle di che sorte si uoleße, foßero estinte. Che il Re in ciascun tempo foße obligato tenere in Milano tanto sale, che suppliße all'uso della città, & del Contado, & sopra tutto si prouedeße alla sodisfattione de' creditori. Che foße lecito al Commun di Milano con qual modo uolesse imponer fodri, datij, & mal tolti per la sodisfattion de' creditori, & per l'altre spese necessarie del Commune, mentre che'l quarto peruenisse al Rè. Che'l Re douesse conceder tutte le podesterie delle Ville, & de' luoghi del Contado di Milano, ch'erano solite concedersi a sorte per la Communità a gli huomini Milanesi approuati della parte Guelfa, per quei della Torre, e i uentiquattro cosi che fossero per la metà del popolo, l'altra parte Capitani, & Valuassori, & l'altre Podesterie della giuriditione di Milano, che non erano consuete darsi a sorte per Commune si eleggessero per li contadini delle uille, secondo le lor conuentioni, pur che la ragione ministrassero, secondo la forma de gli ordini, e statuti della Republica Milanese, & lo stipendio de' Pretori fosse pagato solo delle condennagioni secondo il consueto. Che'l Re, i suoi figliuoli, & gli heredi annualmente del mese di Settembre commandassero i fuochi alle famiglie della Città. & distretto, cioè alle maggiori, soldi sei Pauesi, ouer de' mezani: alle minori soldi quattro, & agl'infimi soldi due; e i maggiori s'intendessero quelli, ch'erano nel registro dell'estimo del Commun di Milano di lire seicento; i mediocri di lire trecento cinquanta. Che'l Re sopra le rendite dell'entrata, i bandi, le condennagioni, e i godimenti dati, & concessi per il Commune & huomini, fosse tenuto senza carico della Communità, anzi a sue proprie spese tener riparati i ponti, le strade, & ogni altra cosa publica della Communità di Milano, & pagare i trombetti, & gli altri ufficiali, & tutti gli Ambasciatori ch'accaderebbe fare alla Communità: & fosse tenuto a sue spese far custodire tutte le fortezze, & podesterie del Commune di Milano. Che doueße conseruar senza danno la Republica da ogni uendita, o obligatione fatta delle rendite, & de' godimenti del Commune a quelli, ch'erano ribelli di sua Maestà, o della communità, per li Turriani, o lor fautori; & da ogni obligatione fatta per il commune, & per qualunque altro procedente da esso, talmente che'l Commune fosse assoluto da

quelli,

quelli, c'haueſſero cauſa contra di lui, & che non poteſſero peruenire alla gratia Reale, *ſe prima non haueſſero ſodisfatto al* Commune. *Che di continuo foſſero nel commune di* Milano *uentiquattro huomini periti, la metà de' quali foſſero del popolo, & gli altri de' Capitani, & de'* Valuaſſori, *fra i quali ne doueſſero eſſer ſei* Turriani, *e i uentiquattro primieramente foſſero eletti da quei della Torre con quelli, che meglio pareſſe loro hauer preſſo di ſe: & l'ufficio di queſti uentiquattro haueſſe a durare due meſi: auanti al fine de' quali i uentiquattro n'eleggeſſero altrettanti, come meglio lor pareſſe, ſeruando però ſempre la medeſima forma. Che coſtoro doueſſero miniſtrar le faccende della Communità Milaneſe, & poteſſero doue, & quante uolte uoleſſero, congregarſi, & tutto quel, che foſſe ordinato, e ſtabilito per loro, ualeſſe, & ſi mandaſſe a eſecutione: ſempre riſeruato però l'honor* Reale. *Che non poteſſero prouedere contra le ſoprascritte conuentioni, ne diſpenſare dell'hauer del* Commune *di* Milano, *ſe non co'l conſentimento del general concilio, il quale ſi haueſſe a ordinare, & conuocarſi per il Vicario del Re. Che ciaſcuna perſona di* Milano, *o del diſtretto c'haueſſe hauuto, o di preſente haurebbe alcuna ragione contra Enrico di Lucimborgo* Imperatore, *o qualche altro* Barone, *o ſuoi ſudditi, o d'altra città,* Marcheſato, *Collegio, & uniuerſità, Caſtello, o uilla, & altri luoghi, poteſſe uſar le ſue ragioni nella medeſima forma, che potrebbe nella città di* Milano, *in tutte le terre del* Re, *o che foſſero tenute per lui. Che i ſuoi ufficiali in ogni luogo doue foſſero* Milaneſi *doueſſero udire, & mandare ad effetto le lor petitioni ſommariamente non oſtante alcuno ſtatuto, conſuetudine, & ordinatione in contrario, riſeruato che delle ripreſe fra il* Commune, *& gli huomini di* Milano, *del* Commune, *& de gli huomini d'Aleſſandria, & d'altre* Città, *& terre del Re, ſi conoſceſſero ſommariamente, & ſenza datio di libello, o petitione in iſcritto per il Reale Siniſcalco. & a ciaſcuno foſſero riſeruate le ſue ragioni. De gli altri caſi rimaneſſe fermo, come ſi contiene nelle leggi, non oſtante la caſſatione fatta per l'*Imperio, *o per il Re d'Alemagna. Tutte l'altre ripreſaglie che erano fra alcuno, che non foſſe delle terre del* Re, *rimaneſſero in quello ſtato che ſi trouauano eſſere. Che piaceſſe al* Re *indur la città di* Milano *in conſuetudine, in ordinatione, & far'ordinare, tener mani, & difendere per ſe, e i ſuoi ufficiali, che ſe alcuna perſona della* Città, *o del* Contado *faceſse alcun'homicidio, ferita, offenſione, o ingiuria, i parenti foſsero obligati dare aiuto, & fauore contra i delinquenti auanti a gli ufficiali* Reali, *ſotto pena di lire cento Papali. Che'l Re, e i ſuoi heredi per utilità del popolo, ſpogliato delle decime, foſse obligato difenderlo, & a ſue ſpeſe mantenere in* Milano *cento caualli foreſtieri, & altrettanti fanti, & piu, & meno, però come piaceſse a lui in tempo di pace. Che'l Re, o i ſuoi heredi in perpetuo foſse obligato mantenere, & difendere in* Milano, *o nel Contado tutta uolta che ui foſsero entrati i Turriani, e i lor fautori della par-*

te Guelfa, contra Enrico Lucimborgo Imperatore, & contra ogni altra persona di qualunque dignità si fosse, & contra ogni uniuersità. Che tutte le sentenze, processi, bandi, condennagioni, & priuationi, che fossero fatte dall'Imperatore, dal Commune di Milano, dal suo Vicario, o da altri ufficiali contra quei della Torre, o loro amici, fossero cassi, estinti, & di niun ualore, o momento. Che in perpetuo il Re, i suoi heredi, o Siniscalco, & altri ufficiali in ciascun tempo hauessero questi processi per nulli, & cassi, come se non fossero fatti, & similmente che tutte le alienationi, donationi, locationi, concessioni, o qualunque altro contratto, o distratto, o dati in pagamento ad alcuna persona, o uniuersità de' beni Turriani, de' loro amici, o di qualunque altro, si potesse pensare, similmente fossero cassi, e in perpetuo annullati. Che'l Re, il suo Siniscalco, il Vicario, & gli ufficiali del Commune di Milano fossero obligati, & douessero dare le laudi, & le presaglie contra Enrico Lucimborgo, & tutti i Baroni d'Alemagna, di Fiandra, di Loreno, contra'l Contado di Sauoia, Filippo Sauoiese, e i Pisani, per li quali i cittadini Milanesi erano spogliati, & rubati da loro, o dalle lor genti, per fino alla intiera sodisfattione di quei beni, che fossero tolti loro per il Re, o per quelli che con lui erano nella città di Milano. Et similmente tutti i Milanesi, o del Contado c'hauessero hauuto alcuna cosa, predato, o dannificato i Turriani, o i loro amici, foßero costretti sommariamente alla intiera sodisfattione. Che foße lecito al Commune di Milano eleggere, & hauere, se piaceße alla Maestà Reale, o al suo Siniscalco, un Capitano del popolo, che fosse forestiero, con quel pagamento, ch'erano soliti, auanti che'l Re entrasse in Milano; & che'l Capitano reggesse secondo la forma de gli statuti, che foßero fatti. Che'l Re, e i suoi heredi non potessero in alcun modo alienare, ne trasferire, ne in ultima uolontà lasciare ad alcuna persona, Collegio, o uniuersità, alcuna cosa appartenente alla Republica Milanese. Che ne egli ne i suoi ufficiali potessero, ne douessero imponere a gli huomini della città, ne del contado alcun nuouo datio, fodro, o raccolta, sotto nome di prestanza, ne alcun'altra esattione, o angheria di qualunque sorte si uolesse. Che tutte le cause, questioni, querele, & appellationi che nascessero fra i Milanesi, & quei della Corte del Re, si douessero conoscere, & determinare in Milano, secondo gli statuti del Commune, & le ragion communi in quei casi si douessero osseruare. Et sì come la città di Milano era Metropolitana, & capo della prouincia di Lombardia, così il Re piacendogli douesse eleggere uno, o due Milanesi, c'hauessero a conoscere tutte le querele, o appellationi interposte nella città, o nel contado, & nelle altre città di Lombardia sottoposte alla sua corona, in modo che non potesse essere estratta da Milano alcuna causa, o principal controuersia, tanto ciuile, quanto criminale, ne appellarsi altroue. Anzi gli appellanti fossero tenuti uenire a Milano città Metropolitana auanti a' Giudici, riseruato i delinquenti del

la

la maestà offesa, & quelli che trattassero contra l'honore, & fedeltà del Re, nel qual caso i primi uentiquattro hauessero a punire. Che'l Re non potesse acquistare, ne hauer per sè, ne per altri nella città, o nel contado di Milano alcuna giuriditione, entrata, o qualunque altra cosa si potesse imaginare, piu di quello, che gli era stato concesso per la Republica; alche contra facendo, fin'all'hora ogni cosa fosse di niun ualore, & momento. Che'l Re, e i suoi heredi teneßero per amici tutti i Turriani, & la fattione Guelfa, & tutti i lor nimici in ciascun luogo per nimici. Che nelle conceßioni, & donationi non s'intendeßero strade, fiumi, uie publiche, ne altre del Commune se non come è detto di sopra. Che tutte le sopradette cose date, & conceße al Re dalla Communità di Milano ualeßero, & tenessero in perpetuo da quel giorno auanti, che i presenti capitoli sarebono approuati, & giurati per sua Maestà, & celebrati publichi stromenti, giurati, conceßi, & bollati co'l bollo d'oro, per fino al termine di Pasqua della Resurrettione del figliuolo della Vergine: & quando a sua maestà non piaceße d'accettare le cose predette tutte rimaneßero nella forma ch'erano innanzi a questa concessione. Che'l sacramento di fedeltà s'haueße a far per la communità nelle mani del Re, o de' suoi agenti, et che quello non sortisse effetto fin che non fosse hauuta la ratificatione. Che'l Re faceße che la ratificatione foße fatta per la communità, e scritta all'ufficio di Ozeno. Conuennero co'l Re con questi medesimi capitoli ancho i Pauesi; e'l Re per sue lettere gli confermò, le quali furono lette nel palazzo della communità di Pauia, per commißion di Tolomeo di Cortesio Caualiero Reale, & Vicario di quella Republica. Ordinati questi Capitoli subito il Re in Thoscana, et in Lombardia mandò un suo Prefetto con molta gente all'aiuto de' Guelfi per oppugnare i fautori dell'Imperio, & tutta la fattione Ghibellina. Onde la lega, e il Conte Guarnerio con tanto animo andarono contra il nimico collegato co' ribelli dell'Imperatore, che al primo aßalto gli misero in fuga, & diedero loro gran rotta. Indi presso Piacenza scontrando Filippo Langusco, & il Fisilaga con molti partiali, che ne' medesimi giorni haueuano trattato di tradimento in quella città, uennero alle mani. Questa battaglia lungo tempo fu dubiosa; ma in fine contraria al Langusco, & al Fisilaga, che restarono prigioni, & nelle forze di Matteo Viscōte furono cōdotti a Milano. In questi giorni anchora Guido Turriano, che era uenuto a Cremona aggrauato d'infermità fece testamento, nel quale instituì heredi Francesco, Simone, Amorato, & Guidone del Castel di Castelletto co'l passo del ponte sopra il Tesino, Vgleria, & Cassirato oltre Adda. Lasciò ancho loro il ponte di Vaure, Pontirolo, Treno, Pradino, Odolengo, le possessioni del castel S. Angelo, del Lodigiano, Terzano, il luogo de' Gatti, Pasquario di Sessueßio, Nossato, Rocca di Leuco, Monte Orfano, Canobio, Rò, Pregnana, Verano, Castel S. Giorgio a Legnano, Castel de' Guidi, Vizella, Monte Forte, con la Terra di Somma, Varicia, & Galesche. A Brumisonde sua moglie, che fu figliuola di Fi-

Guido Turriano muore in Cremona.

lippone Languſco, *laſciò lire dieci mila, a Margarita ſua figliuola otto mila; & a* Lotarina *ch'era baſtarda due mila cinquecento; & fra tre giorni uenne a morte.* Morto *che fu Guido* Turriano, *Franceſchino, &* Simone *ſuoi figliuoli, Caſſono Arciueſcouo di* Milano, *& altri della ſua famiglia con tutti i fautori della parte Guelfa ſi conuennero a Pauia, doue celebrarono molti concilij contra il Viſconte, quantunque tutti riuſciſſero uani. A ſette d'Agoſto intorno all'hora di ueſpro Franceſco* Marcheſe *di Ferrara uenendo da ſparuiere, & entrando nella città per la porta del Leone, da certi congiurati inſieme con un ſuo Camerieri fu amazzato; nel qual giorno anchora Enrico* Imperatore *giunſe ad Arezzo per il Perugino, doue diede grandiſsimo danno, perche gli erano i* Perugini *mancati di fede.* Entrò *poi sù quel di Fiorenza ottenendo alcuni caſtelli di quel Contado, & preſſo la città due miglia saluò le genti, doue interuennero i Piſani, gli* Aretini, *e i Cortoneſi, & quiui per due meſi continue mantenne l'aſſedio, dando a quella Republica intollerabile danno. Clemente Papa eſſendoſi fornita la celebratione del concilio di* Viena, *trasferì i beni de'* Caualieri *di ſanta* Maria *del* Tempio, *a' Frati di S. Giouanni del Tempio* Gieroſolimitano, *eccetto quei ch'erano nel Reame di Caſtiglia, di* Portogallo, *di Aragona, & di* Maiorica. L'*anno mille trecento tredici ſignoreggiando Matteo Viſconte in* Milano, *& eßendo in eſilio* Caſſono *Turriano Arciueſcouo, Guarnerio inſuperbito per le uittorie hauute contra i* Guelfi, *hauendo procurato per ſe il Vicariato del Viſconte, ne riuſcendogli, sdegnato paßò in Alemagna. Perche* Matteo *in luogo di lui coſtituì Galeazzo ſuo primogenito, il quale da* Piacenza *eſſendo cacciata la fattione* Guelfa, *&* Alberto Scotto *condotto a* Milano, *fu fatto* Principe *di quella città, et nell'arte militare gli furon dati per cõpagni Marco, et Luchino ſuoi figliuoli, e il Garbagnato. In queſto tẽpo Frãceſchino dalla Torre, e i collegati mãdarono Oratori a Ruberto Re di Puglia narrãdogli come haueuano intẽdimẽto cõ molti nobili Milaneſi, et che ſoccorrẽdogli eſſo di* 500. *huomini d'arme, mediãte i partigiani loro ſarebbono entrati in* Milano. *Ilche intendẽdo Ruberto, ſubito mãdò loro un ſuo Capitano cõ ottocẽto ſoldati, i quali s'unirono co'Turriani, & cõ Riccardo figliuolo di Filippo Languſco,* Conte, *&* Principe *della parte Guelfa; & nel meſe di* Marzo *con numeroſo eſſercito giunſero in queſto Contado al* Borgo *di Legnano, doue andarono le genti del Viſconte co'l* Conte *di* Salibro *Tedeſco, il quale dopo la partita di* Guarnerio *fu prouiſionato da* Matteo, *con cinquanta lance. Coſtui dunque ſenza commiſſion del Viſconte fece il fatto d'arme contra i nimici, nel quale eſſendogli contraria la Fortuna, rimaſe uinto, & finalmente prigione. La qual coſa intendendo Matteo, ſubito chiamò Filippo* Languſco, *ch'era in carcere, & minacciandolo di morte, fece che di mano propria ſcriſſe al figliuolo, che per quanto haueua caro la uita di lui, co'* Paueſi *ſi leuaſſe dalla cominciata impreſa. Riccardo amator della ſalute del padre, eſequì quanto eſſo gli haueua ſcritto:*

Francesco Marchese di Ferrara fu amazzato da certi congiurati.

Clemẽte Papa diede i beni de' Tẽplarij a' Frati di S. Giouãni Gierosolimitano.

scritto: & le genti di Ruberto cio uedendo, & che non era uero quel che da' Turriani era stato detto loro, similmente si leuarono. Il seguente Maggio uenne si gran carestia in Lombardia, che gran quantità di gente per le uie moriua di fame, & durò si gran male tutta quella state. Enrico Imperatore mouendo l'essercito da Fiorenza, lo pose a San Casciano, che fu il prossimo Giugno, & mise ogni cosa a fuoco & a sacco. Quiui pronunciò una sentenza contra Ruberto, con auttorità del Pontifice, priuandolo d'ogni honore, & giuriditione Reale, & come infame lo publicò condennato a capital sentenza. Indi uenne a un luogo chiamato Poggibuonzi, & lo fece riedificare. Nel medesimo tempo la fattione Rossa di Parma co'l fauor de' Milanesi prese Padcrio, Riualta, Borgo S. Donnino, & quasi tutto quel Vescouado dalla strada in su: e il Luglio seguente entrò ne' Borghi di Parma. In quei medesimi giorni Galeazzo Visconte figliuolo di Matteo, essendo a Piacenza per l'Imperatore eletto Vicario, prese il molesto suo nimico Alberto Scotto, & con buona guardia lo fece condurre a Milano. A sette del seguente Agosto, essendo gia Enrico Imperatore uenuto a Pisa, alcune genti d'arme Dertonesi pigliarono per forza Serezana, & ui trouarono molti beni de' mercanti, i quali furono tutti posti a sacco. Indi l'Imperatore si partì con mille dugento caualli, & mille fanti, & uenne a S. Miniato. Diede poi la battaglia a Castel Fiorentino, & quindi andò a Luzzolbolgo, & finalmente sei miglia appresso a Siena, sperando hauer la città, con l'aiuto della parte Ghibellina: ma preualendo i Guelfi, la città fu difesa contra l'Imperatore, anchor che tutto'l Contado riceuesse da lui il guasto. Giunse in ultimo a Buonconuento, hauendo gia messo in ordine con l'aiuto de' suoi fautori tre mila huomini d'arme, uenti galee armate de' Genouesi, quindici Pisane, & trenta Siciliane per l'impresa contra il Re Ruberto, quando di febre a uentitre del detto mese uenne a morte, e'l corpo suo con grande honore, & Imperial esequie fu sepolto in Pisa, e'l cuore posto nella sepoltura della moglie a Genoua, & dal Conte di Castella le sue ossa co'l tempo furon poi trasportate in Alemagna. I Reggiani hauuto auiso della morte di lui da' Senesi n'hebbero grande alleggrezza, & poi scorsero contra i Ghibellini, i quali costrinsero a pigliar le facelle accese insieme con la contraria parte in segno di festa. A uentisei Passerino da Mantoua condusse seco Francesco dalla Mirandola, Ariuerio di Magetto, & un de' Pij, ma poi furono rilasciati in fauor de' Modenesi, contra i quali si mossero i Bolognesi: & Eginolfo entrò in Ferrara, come Vicario del Re Ruberto, partendosene Dalmasio che u'era per la santa chiesa. Morto l'Imperatore a' uenticinque d'Ottobre Lodouico Duca di Bauiera da cinque elettori dell'Imperio fu eletto Re de' Romani, & gli altri elessero Federico Duca di Austria, i quali poi gran tempo contesero: ma alla fine rimase Federico. I Pisani per la speranza di

Carestia estrema in Lombardia.

Ruberto Re di Sicilia dall'Imperatore priuato della dignità reale.

Enrico Imperatore muore.

Lodouico di Bauiera eletto Re de' Romani.

di costui crearono Capitano Vguccione della Fagiola Aretino huomo di grande animo, & di somma prudenza nell'arte militare: il quale mouendo guerra contra i Lucchesi gl'indusse a contentarsi di lasciar entrar nella città i fuorusciti. Onde subito chiamò di Francia Castruccio, il quale dopo lo Scotto s'era condotto al soldo di Filippo Re di Francia: & così sotto speranza di nuoue faccende ritornò alla patria insieme con Enrico Bernarduccio della sua fattione. Ora hauuti secreti ragionamenti con Vguccione, preso il tempo opportuno, & occupate le fortezze insieme co' Pisani, & con molti Tedeschi fu rimesso in Lucca. Quiui con le genti di Ruberto Re di Sicilia, & con Gherardo da San Lopidio Principe della città fu fatta la battaglia: ma riportandone Vguccione uittoria, restò la città in suo dominio, mettendo a sacco tutta la fattion Guelfa, e i Tesori delle chiese, insieme con quelli, che Papa Clemente quinto d'Auignone ui hauea trasportati. Dall'altro canto Matteo Visconte, hauendo fatto Marco suo figliuolo Capitano dell'essercito, il primo d'Ottobre entrò in Dertona, & se ne fece signore. Nondimeno in questi tempi Matteo era molestato da' Turriani, per il nuouo soccorso che Ruberto, dopo la morte dell'Imperatore u'haueua mandato: & con questo dauano grandissimi danni sopra il Milanese. Finalmente il Visconte hauendo contra di loro eletto Capitano Francesco Garbagnato, entrò nel Pauese: doue a Mortara commettendosi la battaglia, l'uccision de' nimici fu grande. Zonfredo Turriano huomo essercitato nell'arte della guerra, essendo ferito nella gola passò all'altra uita, che fu graue perdita della fattion Turriana. L'anno mille trecento quattordici del mese di Gennaio, uacando l'Imperio, Clemente Papa riuocò la sentenza data da Enrico Imperatore contra Ruberto Re di Puglia, & l'instituì Vicario generale nelle città d'Italia sottoposte all'Imperio. Indi a uenti d'Aprile il Papa infermato del male della lupa, passò di questa uita: & in questi giorni furono forniti i muri della città di Reggio. A dodici di Giugno i Parmigiani fecero la pace con la fattione Rossa, & nella città fu introdotto Giberto da Correggio con grand'honore. Nel medesimo mese Pietro fratello di Ruberto giunse in Thoscana con grande essercito in soccorso della parte Guelfa: & a uenticinque il Concistoro de' Cardinali entrò in Conclaue nella città di Carpentràs, per la creatione del nuouo Pontefice. Quiui nacque grandissima discordia fra i Cardinali Italiani, e i Francesi, i quali introdussero un nipote del sopradetto Pontefice a spogliar le case della contraria parte. perche ui fu fatta grande uccisione, & finalmente quella città rimase abbruciata per mano de' Francesi. Per la qual cosa i Cardinali si leuarono con giuramento di ritornare in quelle parti al prossimo Settembre: il qual termine peruenuto, i Cardinali Italiani protestarono che per paura della morte non uoleuano ritornare, in modo che piu mesi uacò la sedia Apostolica. Il seguente

Clemente Papa riuoca la sentenza data da Enrico cõtra Ruberto.

Agosto

Agosto Matteo Visconte per ouuiare a' Pauesi che non entrassero nel suo, in un luogo doue la Scriuia entra nel Po, fece fabricare un castello chiamato Ghibellino, quantunque una uolta dal fiume fosse ruinato. Et Cassono della Torre Arciuescouo di Milano publicò Matteo Visconte, e i suoi figliuoli per iscommunicati, & lo fece loro intimare per publico istrumẽto. Dall'altro canto i Pauesi insieme con Thomaso Suglacio Napolitano, & Vgo Bautio Siniscalco del Re Ruberto, ch'erano uenuti in aiuto loro, & con la fattion Turriana, & altri confederati hauendo raunato uno esserci to di due mila huomini d'arme, & dieci mila fanti entrarono nel Milanese. Ilche intendendo Matteo Visconte andò fino al Tesinello, doue gia i nimici erano arriuati con seicento huomini d'arme insieme con Theodoro Marchese di Monferrato; & attaccata la battaglia, i Milanesi con l'uccisione di piu di cento soldati, restarono inferiori. Theodoro fuggì, il Conte di Salsburg, Theodonico suo nipote, & alcuni nobili di questa città restarono prigioni. perche la prossima mattina il Suglacio con l'essercito entrando piu oltra, occupò certi luoghi presso la Città, seguitandolo la fanteria. Ma i soldati non sapendo doue fossero, dalle genti Milanesi, & da' battaglioni con tanto impeto furono assaliti, che piu di mille di loro, & la maggior parte de' Turriani furono fatti prigioni. la qual cosa intendendo l'essercito da piedi, da se stesso si mise in fuga uerso Pauia. onde i Pauesi andando in aiuto de' loro, commisero graue uccisione, & acquistarono di molta preda. Finalmente Thomaso si ritirò nella città di Asti, & Vgo Delfino si congiunse co'l Baucio hauendo seco trecento soldati, & poi senza uerun profitto abandonò l'impresa. L'anno mille trecento quindici, uacando la sedia Apostolica & l'Imperiale, & a Milano signoreggiando il Visconte, Passarino Principe di Mantoua hebbe castello de' Dossi; & indi con Cane della Scala pose l'assedio a Viadana, il qual Castello finalmente occupando, principiarono la guerra a' Parmigiani. A sei del predetto Matteo Visconte hauendo trattato in Pauia con gli amici della famiglia del Beccaria, nella prima uigilia della notte ui mandò Stefano suo figliuol minore, insieme co'l Garbagnato, & con cinquecento huomini d'arme: i quali essendoui entrati, scorsero la Città: di che Riccardino Langusco figliuol di Filippo, e i suoi partigiani accorgendosi, con armata mano gli andarono incontro. Quiui attaccandosi una crudel battaglia per la difesa della città, il Langusco fu morto, Amorato, & Guidetto figliuoletti di Guido Turriano, furono prigioni con molti altri, in modo che in tutto la fattione sua restò cacciata, e i Beccaria, i quali gran tempo dalla lor patria erano stati banditi, dal Visconte furon rimessi. Matteo alla porta di quella città, che guarda uerso Milano, fece edificare una gran fortezza, & gran tempo a suo nome la fece guardare. Per tanto felice successo del Visconte, gli Alessandrini persuasi da Bonifacio d'Alessandria, & da Tomace del Pozzo, facendosi ribelli del Re Ruberto, si costituirono tributarij, & fedeli a

Matteo Viscon te scõmunicato dall' Arciuesco uo di Milano.

Matteo

Matteo Visconte, riseruato Burgoglio. Et poi posero l'assedio a Viarisio forte castello, doue dimorando due mesi in tal modo con le machine lo ruinarono, che n'hebbero uittoria con la morte di Preciuallo Panterio, & d'Alberto Castellani, & da esso furono condotti in Alessandria molti prigioni. per che Ricciardo Gambatesa, & Vgo Baucio con cinquecento soldati, & con dugento balestrieri prouinciali pagati da gli Astigiani, se n'andarono ad Vuiglio, doue simulatamente entrarono. Indi presero Solaro, il Bosco, Castellaccio, & Villa Fibino per forza, & la distrussero del tutto. Di qui molti della famiglia di Pozzo di propria uolontà uscirono d'Alessandria. Il che intendendo Matteo, ui mandò da ottocento soldati sotto il gouerno di Marco suo figliuolo, il quale giunto al Castellaccio, u'entrò per forza, & fece prigioni quei d'Hospitio, & uenti del Pozzo, con molti altri della lor fattione, i quali mandò tutti nelle carcere di Milano. Dipoi mise il fuoco quiui, & in Vuglio, di sorte che quasi restarono disfatti. cio fu del mese d'Agosto, a uentisei del quale, poi che i Guelfi furono da Vguccione della Fagiola cacciati di Lucca, su quel di Pistoia pigliarono un castello detto Monte Aperto della lor fattione: nelle quali contrade i Lucchesi, & Vguccione co'l fauor de' Pisani dalle continue scorrerie molestauano Monte Catino, & per tenere il paese piu stretto, ui fecero una bastia guardata da molti huomini scelti. perche i paesani per difetto di uettouaglie domandarono aiuto a' Fiorentini, & essi mandarono Oratori di subito a Ruberto Re di Sicilia: il quale piu per fattione costretto, che per altro, ui mandò Pietro suo fratello co'l presidio d'ottocento huomini d'arme. I Bolognesi anchora ui mandarono dugento caualli, con quattrocento fanti, & similmente i Senesi, i Perugini, i Pistolesi, i Volterrani, i Pratesi, & quei di Città di Castello. dall'altro canto Vguccione Rettore della città di Pisa, & parimente di Lucca, con l'aiuto de' Veronesi, de' Mantouani, & de' Ferraresi se n'andò all'assedio di Monte Catino, ponendosi sopra il fiume chiamato Neuola, doue era anchora gran numero di Tedeschi. I Fiorentini sollecitauano le genti loro a uoler soccorrere gli assediati: onde il Principe fratello del Re celebrò un concilio di quanto s'haueua a fare de suoi primati, ch'erano Raimondato Prouenzale, Ruberto di Cornea, Francesco Duramonte Guascone, Minabono d'Ansiuilla Francese, Giberto di Baia, Francesco Trisante Francese, Guelgo Aquino di Reggio, cõ Filippo Cassata, Filippo Vilaboldone, Raimõdo Gebano Guascone, Caraccio di Calauria, Pietro di Rello Prouenzale, Gano di san Clero Prouenzale, et Guglielmo Belando Marescalco del Reame di Puglia. Costoro dunque hauendo deliberato di opporsi al nimico, andando all'impresa commetteuano continue, & sanguinose scaramuccie. In modo che i Tedeschi molestati, pregauano Vguccione che a squadre ordinate uolesse inuestire i nimici, promettendogli indubitata uittoria, se concedeua lor tutta la preda: diche essendosi fermato l'accordo, i Fiorentini ne furono auisati: onde deliberati di leuar

l'essercito,

l'essercito, & ponersi in piu sicuro luogo, mandarono auanti l'antiguarda, & dopo seguitarono le bagaglie e i cariaggi. Ilche uedendo i Tedeschi con molti fuorusciti Fiorentini, si fecero lor incontro a un passo stretto d'un picciol fiume, & quiui fu cominciata la battaglia, per modo che con poca fatica le prime genti furono messe in fuga. Ma sopravuenendo Castruccio co'l resto, fu rinouata si crudel battaglia, che de' due esserciti, i piu ualorosi rimasero morti, insieme co'l figliuolo del Principe, et Frãcesco figliuol di Vguecione; e'l Castracane restò ferito. Fu cosi grande la uirtù di costui in questo fatto d'arme, che se gli attribuì grã parte della uittoria. Per gran pezza la battaglia andò del pari; ma finalmẽte i Fiorẽtini impediti da' carri, & dalle bagaglie loro furono uinti; & passando grandissimo numero di loro il fiume si inuilupparono in una prossima palude. Pietro fratello di Ruberto a folta schiera passando il ponte co'l cauallo cadde nell'acqua, & s'annegò. Quiui d'amendue le parti si udiuano stridi, uendicandosi Vguccione con la morte de' nimici, e incrudelendo i fuorusciti Fiorentini contra quelli della propria patria. La preda fu grande, ma l'uccisione maggiore. I Pisani ritennero i prigioni di prezzo, & gli altri misero in libertà. Fu questo fatto d'arme cosi atroce, & sanguinoso, che s'agguagliaua quasi a quel di Canne. Matteo Visconte hauuto che hebbe l'auiso di tanta rotta, ne prese gran letitia, d'indi mandò un suo cameriere a Filippo Langusco, che esso teneua prigione in una torre del Broletto uecchio attaccata al suo palazzo, et gli fece intendere quanto in Thoscana era accaduto. A che il Langusco rispose, come cio gli piaceua, considerato che il Re Ruberto a fatica uolse essere malleuadore alla carta, & all'hora s'era costituito, come principal debitore. Questa risposta intendendo Matteo assai la considerò, percioche mentre Ruberto uisse, in Thoscana, & in Lombardia di continuo hebbe sguainato la spada contra la fattion Ghibellina, & piu contra di lui. Del mese di Nouembre nell'anno medesimo andando Filippo Re di Francia alla caccia de' Cinghiali, da un porco ferocissimo incalzato da' cacciatori, con tanto impeto fu inuestito il suo cauallo, che amendue caddero a terra, & Filippo essendo ferito dal porco, in termine d'otto giorni uenne a morte, & nel Regno successe Lodouico come primo genito, il quale hebbe due mogli, la seconda fu figliuola del Re d'Vngheria, & la prima del Duca di Borgogna, la quale insieme con la cognata moglie di Carlo suo fratello, essendo trouate in adulterio, furono imprigionate; & fra pochi giorni la Reina paßò all'altra uita. de gli auttori di tanto male, uno fu detto Filippone di Aluetto, & l'altro Galcherono suo fratello fortissimi soldati, & figliuoli di Galcherio, il quale di cio non sapeua cosa alcuna. Costoro dunque presso Pontissera primieramente furono priuati de' membri genitali, poi scorticati, & tirati a coda di cauallo, & finalmente appiccati per la gola. Dopo questo il Re fece parimente appiccare, & quiui sopra un'altro catafalco decapitare Amorrando Marriginto, che gli haueua rubato l'entrate, & ritenuto il pagamen

Fatto d'arme a Monte Catino fra i Fiorentini Guelfi, e Gibellini.

Filippo Re di Francia amazzato da un Cinghiale.

Filippone Aluetto, & Galcherone suo fratello adulteri, crudelmente giustitiati.

to a' suoi stipendiati, anchorche ei fosse il primo presso la persona del Re, & tale che qualunque fosse stato da lui assoluto, o giudicato, non altramente era eseguito il suo precetto, che quello del Re, & era hauuto in tanta uene ratione, quanto se fosse stato un'altro Lodouico : il quale dopo tolse per mo glie Clementia nipote di Ruberto Re di Sicilia, & sorella di Giouanni Re d'Vngheria. Di costei Lodouico generò un figliuolo, nella natiuità del quale morì il padre, & il fanciullo non uisse piu di quindici giorni : onde nel Regno successe Filippo Conte Pittauese, & regnato sei anni senza figliuoli morì; a cui seguitò Carlo suo fratello, l'anno di Christo mille trecento uentiuno. In questi medesimi giorni gli Ordelafi, e i Calbonesi entrarono in Forlì, & cacciarono gli Argogliosi con la parte Guelfa. In questo tempo contendendosi molto della elettione del Papa, finalmente uentitre Cardinali si condussero a Lione, & quiui entrãdo nel conclaue crearono Giouãni uentiduesimo, prima detto Iacopo Cartuẽse, che fu Vescouo Portẽuse, e il padre suo si chiamaua Arnaldo di Ossa. Sedè molto tempo, & nel principio del suo Pontificato in Auignone creò otto Cardinali, fra i quali fu un'Orsino, et un Colonnese canonizò poi S. Thomaso di Aquino dell'ordine de' Predicatori. Fu costui grand'amatore di uirtù, & grandemẽte la remuneraua. Fece publicare il settimo decretale, nel qual si contengono cose notabili contra l'Imperatore di Alemagna, cioè ch'egli fosse feudatario della santa Chiesa, & le giurasse fede: che uacando l'Imperio, l'amministratione temporale de' Regni d'Italia appartenesse al Pontefice: et che il Regno di Sicilia fosse eccettuato dall'Imperio. Del mese di Dicembre i Fiorentini di Francia condussero mille caualli, & Iacopo Caualcabò fu fatto difensore, & Signore della città di Cremona, la qual cosa grandemente dispiacque a Matteo Visconte, & a' fautori della parte Ghibellina. L'anno mille trecento sedici essendo Papa Giouanni uẽtiduesimo, Aicardo Arciuescouo di Milano, co' Turriani bandito, Matteo Visconte, hauendo il dominio della città, fece edificare la loggia di marmo sopra la piazza de' mercatanti. E i Cremonesi del mese di Gennaio co'l fauore de' Bresciani cacciarono i Ghibellini. L'aprile essendo Vguccione della Fagiola Signor di Pisa molto cominciò a temere della uirtù di Castruccio, & della beniuolenza, che non solo haueua presso le genti d'arme, ma anchora con ogni cittadino: perche impose a Neri suo figliuolo che dimoraua a Lucca, che ritenesse Castruccio; et cosi inuitandolo a una cena, lo fece prigione, incolpãdolo di homicidij, in modo che uolẽdolo far decapitare, et già essendo letta la sentenza, con l'arme si leuarono gli amici del Castracane, et gran parte del popolo. Di che Vguccione hauuto dal figliuolo auiso, cõ trecẽto huomini d'arme caualcò uerso Lucca. I Pisani subito chiamarono Libertà, & uccisero la famiglia d'Vguccione, & del Vicario suo, mettendo a sacco ogni cosa. Il che intendendo Vguccione, abandonò Lucca, & andò a Modena, poi a Mantoua, & finalmente a Verona, doue da Cane della Scala fu con grand'honore, & humanità riceuuto. Partito Vguccione da Lucca,

Giouanni 22. Papa.

Thomaso d'Aquino canonizato.

Castruccio fatto prigione da Nerio.

i Lucchesi, & gl'Imperiali dell'essercito contra i Fiorentini, i quali dopo Vguccione haueano occupato Val di Nieuole, costituirono Castruccio lor compatriota, & Pagano Quartizano principi della città. Fu il primo Castruccio, che in sua memoria sopra castello Serrezana edificasse fortezza, la quale poi è chiamata Serrezanella. Fu questa una bastia, in quel tempo detta Battifole, doue mise grosso presidio, e in processo di tempo da Perino Fregoso poi fu ridotta a maggiore, & piu forte edificio. Al seguente Giugno Giberto da Correggio fece la pace fra i nobili Cremonesi. perche hebbe il dominio della città, & d'indi si mossero a far la guerra a Cane dalla Scala Signor di Verona, & a Passerino Principe di Mantoua: i quali con grand'essercito, hauendo inteso la mossa de' lor nimici, se n'andarono a Cremona. Giberto non uedendosi sicuro, insieme con Ponzone, & Iacopo Caualcabò uscì fuora della città, & caualcò a Parma. Dall'altro canto i Cremonesi ritrouandosi abandonati dal Correggio, si sottoposero al regimento di Egidio Piperara, & lo crearono Capitano della città. Poco dipoi, che fu a uenticinque di Luglio, Obizo Panicolla, Giouanni Quirico genero di Giberto Rosso insieme con Rolando suo cugino, saltando nella piazza di Parma cominciarono a gridare uiua il popolo: la qual cosa uedendo Giberto con alcuni suoi fautori, fuggì a castel Nuouo, doue si fortificò, mettendo ancho il presidio a Gauardasone: & indi mosse la guerra contra di Parma. Per la qual cosa i Parmigiani fecero una lega con Matteo Visconte, con Cane della Scala, con Passerino di Mantoua, & co' Bolognesi, & poi mandarono a Reggio esortando quella Republica a uolersi gouernare a popolo, co'l fauore della fattione Guelfa, & a questo non mancarono d'ogni sollecitudine.

Castruccio sopra castello Serezana edificò vna fortezza.

Lega fra i Parmigiani e Matteo Visconti, Can della Scala & altri.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE.

TERZA

LA TERZA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE,

Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per THOMASO PORCACCHI.

CORREVA *L'anno mille trecento diciasette, quando Matteo Visconte cominciò non piu a farsi chiamar Vicario, ma* Principe *&* Signore *; e i Padouani uolonterosi di signoreggiare, a uentidue di Maggio cominciaron la guerra contra i* Vicentini *, & si mossero la sera medesima con le genti d'arme , & caualcarono a Vicenza, doue haueuano intendimento; ma non potendo entrar nella città, presero & misero a sacco il borgo di san Pietro. Cane della Scala , hauuto di cio auiso , senza perder tempo u'andò con l'essercito , & fu riceuuto dentro la città con somma allegrezza . Quiui montando sopra un'alta Torre , uide in quanto desordine stauano le genti Padouane . perche deliberò assaltarle ; & hauendo auuisato ogn'uno di quello c'haueua a fare , con grande animo uscì della città , & attaccata la battaglia, i nimici restarono uinti , & mille settecento ne furono presi di loro, insieme con Iacopo da Carrara nobile Padouano . Quiui l'uccisione fu grande , & la paura maggiore . Questa rotta de' Padouani intendendo i Vinitiani , uenne loro occasione di domandar molta somma di denari: ch'erano stati tolti a' lor cittadini su quel di Padoua, nel tempo che furono rotti a Ferrara , quando essi lasciarono castello Tealdo al tempo di Fresco da Este . Di che co'l tempo essendo sodisfatti , domandarono anchora l'entrate riceuute nelle possessioni de' loro* Vinitiani *: & essendo ancho di questo pagati , s'intromisero a far la pace fra i Padouani , & quel*

Padouani rotti da Can della Scala.

dalla

dalla Scala, al quale erano mancato i denari per le continue guerre. Et cosi fu conchiusa con questo, che i prigioni fossero liberi, & Vicenza restasse sottoposta a Cane: di che i Vinitiani fecero sicurtà per trecento mila lire di moneta grossa, per la parte che mancaua d'attendere l'accordo: ilche non piacque a molti Padouani. Nel medesimo mese Pietro Sauoiese Arciuescouo di Lione, Odoardo di Sauoia con dugento soldati uenuti a Sisa, Filippo Principe di Acaia, il Marchese di Saluzzo, e i fuorusciti Astigiani hauendo fatto un grand'essercito; in campo aperto andarono a Villa nuoua; & poi caualcarono a Renigniano, doue dimorarono due giorni ogni cosa guastando co'l fuoco. Il prossimo Sabato che fu a dodici di Luglio, si leuarono con le genti, & giunsero a Fossano, doue Stefano quinto figliuol di Matteo Visconte con dugento huomini d'arme, & Ruberto Criuello Capitano della militia giunsero in soccorso del Principe. Quindi mandarono a dare il guasto a Sauigliano Vgo Bauutio cō la militia del Piemonte mandata alla guardia di Asti; & finalmente intendendosi la uenuta di Ricciardo Gambatesa con gran numero di genti, c'haueua raunate a Monteuico, al tutto il Lionese, e i collegati si leuarono. In questi giorni anchora fra Iacopo Caualcabò, Ponzone de' Ponzoni, & Egidio Piperara Capitano del popolo Cremonese, si fece la pace, & ciascuno di loro fu introdotto nella città. Ma non molto dopo il Caualcabò mise ogni pensiero a dominare quella città, per modo che cominciò a raunare alla propria cosa molti suoi fautori· la qual cosa essendo manifesta a Egidio, con assai famigliarità se n'andò al Caualcabò, & con molte ragioni dissuadendolo dalla impresa, Iacopo cominciò a scusarsi, dicendo che in alcun modo non faceua quello contra il loro accordo: ma che haueua raunato seguaci, & altri satelliti, acciò che non perturbassero la quiete della sua Republica, & per ridurgli a miglior uita, promettendo d'esser prontissimo a licentiargli. Conoscendo egli che in tutto per questa uia non poteua riuscire il suo intento, mutato pensiero, mandò un messo a' Brusati di Brescia, dicendo come Ponzone, & molti altri dauano la città a Matteo Visconte; ilche non gli pareua da sopportare, & però domandaua loro aiuto. In questo mezo da' soldati di Egidio fu preso uno seguace del Caualcabò, dal quale saputo il tutto dell'apparecchio, di nuouo l'andò a persuadere, che non uolesse romper la pace. a cui rispose Iacopo, che desiderando egli pace, & giustitia haueua conuocato gli amici contra i turbatori della città. Et dall'altro canto con grande ansietà, & sollecitudine di nuouo rimandò a' Bresciani, domandando con uelocità soccorso. onde gli uennero dugento soldati, i quali appressandosi a Cremona, dal Caualcabò furon messi dentro: & nella Città fu leuato grandissimo rumore. Egidio per questo con grande animo raunate molte genti armate trascorse alla piazza, Iacopo con Aluigi suo nipote, & con la militia scorse ogni contrada; & finalmente drizzandosi alla piazza,

Egidio

Egidio con gran parte del popolo gli andò incontra salutandolo; ma dalle genti del Caualcabò essendo circondato fu morto, & leuato il rumore, fu messo mani all'arme. Quiui cinquanta de' migliori Cittadini furono uccisi, fra i quali fu Leone Ponzone nel grembo della moglie, ch'era sorella di Aluigi Caualcabò; & molti furono i prigioni. In ultimo Ponzone co' suoi fautori si fuggì a Soncino, a Zoneuolta, et ad altre castella. Si gran nouità intendendo Matteo Visconte ne prese immensa letitia, imaginandosi che la diuisione delle parti amplicrebbe la sua possanza; et per questo scrisse al Ponzone, che uolesse uenire a lui, il quale quanto piu presto potè uenne a Milano, doue a ruina de' suoi nimici, si collegò co'l Visconte. dal quale hauuto alcune genti, & denari, ritornò a Soncino, & contra i Cremonesi cominciò la guerra; i quali con l'aiuto de' Bresciani con grande animo si difendeuano. Per questo Matteo commise al Ponzone, che andaße a Cane della Scala, & a Paßerino Mantouano, a chieder aiuto, a' quali scrisse anch'egli caldamente, che non uolessero mancare di ridur Cremona sotto la lor uolontà, & la parte dell'Imperio; percioche facilmente si sarebbe ottenuta, come quella, che per le diuisioni haueua perduto le proprie forze. Per questo Ponzone andò a trouargli, & con molte accommodate parole hauendogli tirati alla sua uolontà, ritornò a Matteo Visconte co'l quale ordinò quanto era necessario. Del mese di Settembre dunque lo Scaligero con l'essercito in persona caualcò all'assedio della Città di Cremona, & con lui erano le genti del Mantouano. dall'altro canto Matteo Visconte ui mandò Luchino suo figliuolo con molti soldati, tanto di Milano, quanto dell'altre Città, in modo che Cremona fu assediata, & tutte le circostanti fortezze da' nimici furono occupate. Nondimeno gli assediati non perdonando a fatica, con le proprie mogli uirilmente si difendeuano, in modo che i nimici conoscendo di non potere hauer uittoria, deliberarono leuarsi, & in questo modo ciascuno se ne ritornò a casa. Ponzone co' soldati Milanesi si condusse a Soncino, & con continue correrie molestaua il Cremonese in guisa, che a molti fu forza abandonar la propria patria. In questi tempi anchora Matteo per le grauezze de' soldati a molti Cittadini mise assai carichi, tanto che quattro uolte l'anno pagauano le taglie imposte, accioche contra la fattion Guelfa poteße mantener la guerra: la quale era homai rimasta in pochi capi; & questi poco mancò, che non uenissero nelle forze del Visconte. Furono essi Simone Auuocato, Guglielmotto Brusato, Filippo Langusco, Antonio Fisilaga, & Alberto Scotto; talmente che non solo il suo nome era per l'Italia celebrato: ma ancho il dominio suo oltra modo fu ampliato con intollerabili spese & fatiche de' sudditi, & de gli amici. Fu Matteo tanto glorioso, quanto alcuno altro foße a' suoi giorni. haueua uenti Collaterali, & ottanta famigliari, i quali due uolte l'anno uestiua d'honoreuol uestimenti, oltra gli altri pagati da lui. Teneua Galeazzo, Marco, Luchino, Stefano, & Giouanni Prete suoi figliuoli in magnifico

Cremonesi cōbattono fra di loro in Cremona.

Matteo Visconte aggraua i Milanesi di grauezze insolite.

Gloria di Matteo Visconte.

gnifico ſtato, eſsendo egli gia in età di ſeſsantaſette anni. In queſto tempo il Re Ruberto mandò un ſuo prefetto per nome Vgone di Balzo, con cinquecento ſoldati Prouenzali, in aiuto della parte Guelfa contra il Viſconte. Coſtui fu riceuuto nella terza parte della città di Aleſſandria detto Burgoglio, il reſto della quale era tenuto in nome di Matteo. Quiui caualcò Luchino con alcune genti Tedeſche, & Italiane. fra le due parti era il ponte ſopra il fiume di Tanero, il quale uolendo Vgone paſſare con le ſquadre per aſſaltare la fattione Ghibellina, fu con tanto animo ſcontrato da Luchino, che rimaſe morto, e ſconfitto; & poi fu dal uincitore con molti huomini d'arme ueſtiti di bruno, fatto ſepellire in Burgoglio con molto honore. Ne ſtette molto, che Marco ottenne il dominio di Aleſſandria, & di Dertona. Per queſta uittoria Matteo cominciò a mettere l'animo al dominio di Genoua, gia eſſendo la parte Ghibellina cacciata da quella città, il cui ſucceſſo, & principio interuenne in queſto modo. Viuendo gia Federico ſecondo ſi leuarono due fattioni, una delle quali fauoriua l'Imperatore, & l'altra il Pontefice. perche gli Spinoli, & i fautori loro, come Imperiali uſcendo di Genoua, ſi ritirarono a Sauona. Dopo la morte dell'Imperatore, i Genoueſi ponendoui l'aſsedio per mare, & per terra, hebbero uittoria. Poi in proceſſo di tempo gli Spinoli pacificamente ritornarono alla lor patria, quantunque non haueſsero principato in alcun luogo, concio foſſe che i Grimaldi in tutto dominaßero. L'anno mille dugento ſettanta Vberto Spinola, & Vberto Doria, hauendo intendimento dentro della città con alcuni de' primi, & ancho co'l preſidio de' Lombardi, hauendo contra i Grimaldi, & la parte di dentro, nella battaglia reſtarono uincitori: & entrando in Genoua i due Vberti furono fatti Capitani generali di eſsa città. I Grimaldi dunque, e i lor ſeguaci deliberando di non ſtare ſotto il giogo de gli auuerſarij, in tutto con le famiglie abandonarono la propria patria, & coſi fecero i Fieſchi, a' quali i Genoueſi tolſero molte uille. nondimeno in proceſso di tempo ritornando occultamente di continuo inſidiauano gli Spinoli, e i Dorij, a' quali ſpontaneamente s'erano ſottomeſſi. Ma finalmente i Grimaldi, e i lor partigiani leuandoſi all'arme con uccisione de' lor nimici, ſcorrendo la città gridauano muoiano gli Spinoli, e i Doria, i quali udendo il rumore, & come i Grimaldi haueano munito il campanile del Tempio di S. Lorenzo, e il porto con le loro habitationi de' Fieſchi, co'l popolo fecero impeto contra di loro, i quali per neceſſità ſi riduſsero nel detto Tempio, doue la plebe uolendo metter il fuoco, Vberto Spinola con accommodate parole, liberò gli inchiuſi da tanto pericolo con giuramento, che in perpetuo non ſarebbono contra di loro. Dopo alcuni giorni Vberto Spinola paſsando all'altra uita con infinite lacrime de' Grimaldi, fu ſepolto nel Tempio di ſanta Caterina; & dopo il popolo temendo le inſidie de' Grimaldi, in luogo del morto fece Corrado ſuo figliuolo Capitano. Vberto Doria, non uolendo per la morte dell'altro Vberto piu eſsere Capitano, ſucceſſe

Fattioni Genoueſi.

cesse in tal dignità un'altro Corrado suo figliuolo, che di continuo erano molestati, per modo che nel giorno della festa della Epifania, i Grimaldi, i Fieschi, e i lor fautori, con armata mano uennero contra i due Corradi: all'aiuto de' quali continuamente il popolo interueniua. onde Lamba Doria Podestà in Asti per aiuto della plebe ui uenne con cinquanta huomini d'arme, & con le bandiere di quella Republica. Durò questa battaglia ciuile quaranta giorni con l'uccisione di piu di mille persone, fra le quali fu Sbaraglia, et Corrado Spinola figliuol di Pietro di Castello gagliardissimo soldato, et altri primati Genouesi. Finalmēte un lunedi auanti alla Quaresima, i Grimaldi in tutto furono cacciati da Genoua, & in quel giorno Folco Asinario Astigiano in Genoua fu fatto Pretore. Dipoi tutte le habitationi de' Grimaldi, & de' Fieschi furono poste a sacco, & co'l fuoco ruinate. Essendo banditi dunque i predetti di Genoua, Francesco Grimaldo, cognominato Mazza, huomo sagace, & astuto, in habito di Frate Minore entrò in Monico, doue uccidendo le guardie, di modo le fornì, che di continuo scorreuano a Genoua, & prese una naue carica di ualuta di cento mila lire Genouesi, & altri nauilij. Per la qual cosa a' Grimaldi crescendo l'animo, con cinque galee armate nell' aurora posero le scale al Molo; onde entrarono nella città, & fortificate alcune lor case, amazzarono Lanfranco Spinola. Ma non potendosi mantenere contra la parte auuersa, rimasero uinti dal popolo, & finalmente prigioni; & poi furono banditi in diuersi luoghi. In processo di tempo Corrado Spinola passò all'altra uita, & Opicino suo figliuolo, & Bernabò figliuol di Branca Doria furono fatti Capitani; sotto il dominio de' quali, l'anno mille trecento dodici, i Grimaldi essendo liberati ritornarono alla lor patria, & in processo di tempo si confederarono con Bernabò, & co' suoi aderenti. perche Opicino dubitando, fece prigione Bernabò, & lo pose in carcere, della quale insieme co' guardiani fuggì, & seguitandolo la famiglia Doria, & molti altri principali Genouesi, fuggì in Sasselo. Per questi successi dunque Matteo Visconte di continuo s'imaginaua in che modo potesse hauere il dominio di Genoua: ilche tanto piu gli parea facile, poi c'haueua acquistato le due città. onde in tutto a tale impresa riuoltando l'animo, dopo molti consigli mandò un messo a Bernabò Doria, persuadendolo assai che uolesse pigliar l'arme, offerendosi con quante forze poteua d'aiutarlo; & oltre a cio gli fece dire come uoleua una sua figliuola detta Valentina per nuora, dandola per moglie a Stefano suo quinto figliuolo. Bernabò hauendo intesa l'ambasciata di Matteo, molto cominciò a ingagliardirsi nell'animo suo, sperando per la possanza del Visconte, & per il parentado in tutto cacciar la parte Spinola, & ottennere il dominio di Genoua. perche quanto piu presto potè, sposò Valentina a Stefano: & auanti ch'ella fosse condotta a Milano, pagarono molte genti, le quali honoreuolmente l'accompagnassero alle desiderate nozze. Intendendo queste cose i

Battaglie ciuili in Genoua.

Grimaldi cacciati di Genoua.

Bernabò Doria fugge di Genoua.

Grimaldi,

Grimaldi, i Fieschi, i Saluatichi, & gli altri seguaci, grandemente cominciò a temere, che questo parentado non si facesse in danno loro, & però nella città introdußero gli Spinoli. I Dorij temerono per cio di non eßer prigioni, & sospettarono, che ancho i Grimaldi contra di loro foßero uniti. Per la qual cosa Bernabò con molti suoi amici si fuggì ad Albenza, a Sauona, & ad altre castella. Vedendo questo i Fieschi, e i Grimaldi, & che gli Spinoli non erano confermati dalla posanza de gli amici, prendendo ardire raunarono molte genti armate, accio che gli Spinoli contra di loro non innouassero qualche cosa. perche i Ghibellini ch'erano nella città molto s'impaurirono, di modo che i Grimaldi in proceßo di pochi giorni si fecero i primi di Genoua. Fecero poi Manfredo Marchese del Carretto Capitano di quella Republica: della quale gli Spinoli sdegnati, parte uolontariamente, & parte per forza usciti, andarono a Buzalla: e in questo modo la parte Guelfa rimase lungo tempo dominatrice in Genoua. Matteo Visconte intendendo il successo di Bernabò, & ch'erano stati cacciati gli Spinoli; da principio pigliò molto dispiacere, parendogli di non poter dare effetto al suo disegno. Dall'altro canto riputando la posanza de' cacciati tanto di gente, & d'amici, quanto di denari esser maggiore, che quella di dentro, gli pareua che non fosse in tutto fuor del proposito suo aiutargli, percioche co'l mezo loro piu spedita uia hauerebbe per farsi signor di quella città. Per la qual cosa mandò molti messi, & lettere a' fuor'usciti, fingendo di condolersi con loro: ma poi soggiugneua, che in uerun modo non si douessero impaurire, pensando che non erano si grandi i Grimaldi, che facilmente non si potessero cacciar di Genoua, mentre ch'essi fossero uniti & d'accordo, offerendo loro quanto piu poteua fare. Cio intendendo il Doria & lo Spinola deliberarono eseguire il consiglio di Matteo; & a Milano mandarono Oratori, i quali parlando al Visconte, confermarono la guerra contra il Fiesco, e'l Grimaldo, promettendo in perpetuo di seruar l'amicitia sua. Dipoi con l'aiuto di lui diedero principio contra i nimici, i quali uedendo la crudeltà loro, & che tutto procedeua per opera del Visconte, non senza cagione cominciarono a temere. Per la qual cosa a Matteo, & alla communità di Milano mandarono molti nobili Ambasciatori a procurare la pace con la lor Republica. Quiui gli Oratori Genouesi da Matteo con grande humanità furono riceuuti; & mostrandosi di non sapere, gli domandò della lor uenuta. Essi risposero che l'harebbon detta in publico parlamẽto; il quale essendosi raunato, uno de gli Oratori leuato in piedi in questo modo cominciò a dire. È COSA ragioneuole, & d'antica esperienza, che non facilmente si può tramutare l'amicitia che lungo tempo con buona fede, & uirtù è stata procreata, come è occorso fra le nostre Republiche, nelle quali niuna discordia nacque, anzi uera pace, fraternità, che con grand'amore i nostri animi precisamente ha nodrito, & l'una città con l'altra, di continuo s'è ueduta in grandissima

Astutia di Matteo Viscõte per insignorirsi di Genoua.

Oratione d'un Oratore Genouese, a' Milanesi.

HHb beniuo-

beniuolenza. Per questo dunque molto s'ha hauuto a marauigliare il nostro concilio di quello, che gli è stato riferito, che uoi non hauendo cagione, ui siete confederati co' fuor'usciti, ribelli della nostra città, & con loro hauete deliberato far guerra. Per la qual cosa i nostri cittadini mossi per l'antico amore, ci hanno mandato alla uostra presentia: la nobiltà de' quali habbiamo a pregare, che non uogliano la lunga amicitia abandonare, ne esser fautori de' publici nimici, nella presente cominciata guerra, considerando che essi hauendone molto tempo fuor della città tenuti molestati di molte ingiurie, non è inconueniente, ne si dee riputare cosa fuora di ragione, se riceuono il giusto premio delle loro operationi, certificandoui che sono huomini di tanta arrogantia, che per alcun tempo non rendono gratia de' riceuuti benificij; & qualunque aiuto da uoi riceueranno non benificio, ma debito lo riputeranno. Volendo dunque uoi, che la nostra amicitia insieme con la consueta facultà della mercantia ui sia confermata, habbiamo ne' uostri bisogni a offerirui tanto la roba, quanto le persone. Et oltra di questo accio che niuna cosa ui habbia a ritirare dalla nostra confederatione, ui habbiamo a certificare, che i nostri cittadini nel medesimo modo saranno trattati, quanto se fossero d'una medesima patria, concedendoui che in Genoua possiate condurre qualunque uostra roba senza pagamento di alcuna gabella, pregandoui che uogliate essere in ogni tempo con noi d'una medesima, & sincera uolontà. Hauendo in questa forma l'Oratore detta l'oratione sua, dal Senato Milanese gli fu detto, che deliberarebbono quanto si douesse rispondere. Finito il parlamento, i Genouesi faceuano intendere a ciascun principale, quanto per parte della lor Republica haueuano detto, dimostrando le commodità, che per questa concordia haueuano a riceuerne i Milanesi. In processo di pochi giorni essendo raunati i consiglieri, furono introdotti i Genouesi; a' quali ripigliando la loro ambasciata breuemente fu risposto. Che quantunque la loro città anticamente fosse amata da loro; non poteuano però con honor loro nelle auuersità abandonar gli amici; percioche Matteo, & gli altri Milanesi amauano quelli, che da loro erano stati cacciati. Per questo non si odiaua la lor città, ne gli intrinsechi cittadini d'essa. nondimeno quanto poteuano, gli esortauano alla commune concordia, & tranquillità: ilche altramente facendosi, gli auisauano, che l'intention loro non era d'abandonare nelle calamità gli amici. Con questa risposta gli Ambasciatori essendo ritornati a Genoua, & dichiarato quanto haueuano hauuto da' Milanesi, subito cominciarono a pagare molte genti, & apparecchiare quanto al lor bisogno si ricercaua. Fra questo mezo i Dorij, & gli Spinoli, hauendo molto ben considerato, che la possanza loro non era sufficiente a sottomettere Genoua, assiduamente domandauano l'aiuto di Matteo Visconte, promettendogli gran cose, & con molte ragioni gli dimostrauano che'l dominio di Genoua doueua uenire nelle sue mani. per la qual cosa Matteo con

Risposta del Senato Milanese a' Genouesi.

Bernabò raffermò il parentado, & Valentina moglie di Stefano suo figliuolo con grandissima pompa fece condurre à Milano. Dipoi fece Vicario de' fuor'usciti Genouesi Marco suo figliuolo huomo di grand'animo, & esperto nella guerra, mandandolo nello stretto di Genoua con mille caualli, & gran numero di fanti; et in questo modo apertamente contra i Genouesi fu cominciata la guerra. L'anno mille trecento diciotto, essendo Giouanni Pontefice, in Alemagna regnando Lodouico, Aicardo di Antimiano Arciuescouo co' Turriani trouandosi fuor'uscito, in Milano Matteo Visconte come Signore hauendo drizzato l'animo all'Imperio di Lombardia, considerò la città di Cremona facilmente potersi ottenere per esser quasi disbabitata, & pouera di denari per le passate sue ruine. onde scrisse a Ponzone de' Ponzoni, che uolesse pensare in che modo, & con quale astutia meglio si potesse pigliare Cremona senza battaglia: alche consentendo Ponzone lasciò ogni altra impresa, solo per attendere alla uolontà di Matteo: e insieme con Mulo di Cropello Capitano Generale dell'essercito del Visconte, ordinò di eseguire quanto nelle lettere a lui mandate si conteneua: & cosi una Domenica a noue di Febraio andò la notte con cinquanta huomini d'arme, & molti fanti per entrar di nascosto in Cremona. Fece con grãde arte nella prima uigilia forare le mura; & quiui Ponzone con cento caualli, & altrettanti fanti banditi entrò nella Città, doue in ciascun luogo sentendosi il rumore de' Cittadini, dubitò ch'essi raunandosi, non impedissero la sperata uittoria; & per questo mandò alla piazza imaginandosi, che il resto delle genti lo douessero seguitare. Gregorio di Sumo Cittadino Cremonese, huomo di grande animo, udendo tanto rumore, che si faceua al rompere del muro, hauendo congregato gran numero di gente, andò al luogo: doue de' nimici nel primo assalto piu di uenti furono morti, & poi di subito fece serrare l'entrata, lasciandoui molti soldati. I fuor'usciti dunque uedendo l'uccisione de' loro, & di non poter piu entrare, molto si doleuano, credendo che fossero morti tutti quelli, ch'erano entrati, & con somma mestitia ritornarono a Soncino. Indi Gregorio parendogli in tutto hauere conseguito la uittoria, si drizzò alla piazza, doue scontrando molti che fuggiuano, cominciò a gridare, che douessero seguitarlo: ilche udendo essi diceuano, Signore uoi andate alla morte: percio che la piazza è stata presa dal Ponzone co' suoi amici. Cio intendendo Gregorio, & uedendosi hauere poco seguito, imaginandosi che fosse entrato maggior numero di gente, disperato uscì dolente per l'altra porta. In questo modo la Città in tutto rimase nel dominio de' nimici, i quali qualunque cosa era rimasto per le passate nouità destrussero, & indi Mulo Cropello fu ordinato Pretore. In quel tempo ancho i Padouani ricercauano di occupar Vicenza; specialmente co'l mezo del Conte di S. Bonifacio gran nimico di Can della Scala: & cosi con alcuni altri Padouani cominciarono a uoler corrompere certi Vicentini, & tanto questa prattica fu sollecitata, che

Mulo Cropello occupa Cremona.

l'intese Vguccione della Fagiola, che in quei tempi era Podestà di quella Città per quel della Scala. Costui cercando di giugnere i Padouani, a Cane fece intendere il tutto, domandandogli che fosse contento co'l medesimo modo di uendicarsi de' Padouani. ilche facilmente concedendogli, Vguccione fece adunar molti cittadini di Vicenza, a' quali in tutto si scoperse, & fece saper loro quanto era conueniente con tradimento pagare il traditore. per la qual cosa da parte di Cane commandaua loro, che uoleßero scriuere a' Padouani, facendo intendere come erano apparecchiati a dar loro Vicenza. Cio udendo essi, molto si turbarono della cosa, & promisero esseguire quanto il lor Signore commandaua; & cosi di subito mandarono al Conte di san Bonifacio, notificandogli come erano apparecchiati a dargli la Città. Per questo il Conte con molti altri allegrandosi rescrisse loro con molte promeße, pregandogli, che niente uolessero palesare: percio che gli pareua per essecutione di questo spettare un giorno, che lo Scaligero caualcaße uerso Cremona, & Brescia, & poi con ualorose genti sarebbe uenuto all'entrata di Vicenza: ilche tutto fu manifestato a Cane, & a Vguccione. In questi giorni i Maggi con molti altri della lor fattione, cacciati da Brescia s'erano fuggiti a Verona, & haueuano eletto Cane per lor signore, domandandogli aiuto per ritornare a Brescia; i quali da Cane lungo tempo furono tenuti in parole. Ma per la predetta congiura uolendo adempire quanto con Vguccione haueua ordinato, gli licentiò all'impresa, mostrando di uolere in persona uenire a quell'assedio, & che per questo metterebbe le genti in ordine: per la qual cosa con gran gaudio se n'andarono a' lor castelli. Indi lo Scaligero hauendo raunato l'essercito per cagione de' Padouani uscì di Verona, & entrò su quel di Brescia, & pose auanti le porte della città l'essercito. Ilche intendendo il Conte di san Bonifacio, e i Padouani co' Vicentini, deputarono il giorno per entrare nella città; nel quale il medesimo fece Cane, leuandosi con l'essercito, senza ch'alcun sapesse la cosa; & caualcando il giorno con la notte, entrò in Vicenza, nella medesima hora che i Padouani erano entrati ne' Borghi, che fu a uentidue d'Aprile. Vguccione anchora di gente haueua munito ogni luogo, massimamente fuora de' Borghi, doue assai soldati haueua nascosto: & poi facendo calare i ponti della città, amendue con grande impeto assaltarono i nimici. Quiui da ogni canto fu fatta crudelissima guerra, in modo che i Padouani finalmente mettendosi in fuga, quasi tutti furono morti, & prigioni, fra i quali fu il Conte con un suo figliuolo, & furono condotti nelle carcere a Verona. Finita in questa guisa la battaglia, il dì seguente Cane mandò Ambasciatori a' Vinitiani, domandando loro i denari c'haueano promesso per li Padouani, rõpendo la pace. I Vinitiani dunque mãdarono a Padoua, facendo intendere come erano sforzati a pagare per la promessa fatta. I Padouani mostrandosi di non sapere questa cosa, si scusauano, dicẽdo che il Conte di S. Bonifacio senza lor saputa s'era mosso cõtra lo Scaligero,

Trattato cõtra i Padoani.

Il conte di S. Bonifaccio con suo figliuolo p̃so da Cane dal la Scala.

ligero, & che ne l'insegne Padouane, ne il Podestà *u'erano interuenuti: & che qualunque de' loro fosse andato a quell'impresa, come nimico sarebbe posto in bando. Cō queste scuse parimente i* Vinitiani *si difendeuano da* Cane.

N*e' medesimi tempi* Papa *Giouanni hauēdo molte uolte ammonito i tiranni d'*Italia*, che uolessero star nella sua ubidienza, & essi piu contra di lui crescendo, sotto precetto di scommunica, et d'essere interdetti, di nuouo gli ammonì a uolere in tutto seruare quanto per la santa chiesa fosse imposto loro all'ubidienza d'essa, secondo l'antica consuetudine: altramente che come ribelli, & uiolatori della* Christiana *religione co'l uigore della giustitia anderebbe lor contra. Ma essi con alcune simulate parole risposero, che i dominij loro di ragione apparteneuano alla maestà Imperiale, & che ancho uacando l'Imperio niuna cosa apparteneua al Pontefice. Che i Vicariati, et le Podesterie gia concesse dall'Imperatore, non si poteuano rompere, & ben che gli potesse molestare, non però gli poteua estirpare. perche di nuouo il* Pontefice *co'l Concistoro de' Cardinali si leuò contra costoro con nuoui processi, & ammonitioni, e specialmente contra* Matteo Visconte*, e i figliuoli, i quali secondo i costumi della santa Chiesa fece citare; ma essi essendo con molti termini tirata la cosa in lungo, non risposero mai alcuna conueneuol parola. per la qual cosa finalmente di commune consiglio furono interdetti, & Matteo co' figliuoli furon publicati per heretici, non solamente perche hauessero rotti i suoi commandamenti, ma soggiugneua, perche erano caduti in bruttissima heresia, essendo stati denunciati al* Pontefice *di alcuni errori da* Bonifacio *di Farra Dottore, da Lorenzo* Gallina*, & da molti altri che in quei tempi dimorauano nella Corte del* Pontefice*. Fu dunque opposto a* Matteo*, & a' figliuoli che errauano ne gli articoli della fede, massimamente della resurrettione, rubando le cose ecclesiastiche; uiolando le uergini sacrate, & ch'uccideuano, & tormentauano d'ogni generation Sacerdoti. Secondo che erano fautori de gli heretici, dando impedimento a gli inquisitori di quelli. Terzo che stauano pertinaci nella scommunica. Quarto che spesse uolte innocaua il nimico dell'humana natura. Et fra l'altre cose gli opponeuano, c'haueua conseruato quella meretrice heretica detta* Guglielma*, della quale habbiamo parlato di sopra, di che essendone fatte alcune proue, rimasero egli e i figliuoli dal Pontefice interdetti, & dannati con atroce scommunica.* Matteo *Visconti dunque come huomo di somma prudentia, conoscendo in quanto danno cresceua la diuisione de'* Signori*, deliberò unire le forze in ciascun di loro, accio che meglio si potesse contrastare alla persecutione de' nimici, & cosi mandò suoi Oratori a'* Principi *d'*Italia*, dimostrando quello che'l* Pontefice *haueua stabilito contra di loro; & ch'ei non con amore, & dilettione della* Chiesa*, ma in forma di publico nimico procedeua; & quantunque queste cose poco fossero da temere, pur per honore di tutti gli pareua che si conuenissero insieme, accio che la uolontà*

Matteo Viscon te co' suoi figli uoli publicati per heretici.

di

di ogn'uno fosse in una. ilche facendo come inuincibili, schifarebbono, che così picciola cosa non sarebbe cresciuta a grandissimo danno, & quelli che contra di loro senza cagione si moueuano, conoscendo la uirtù della lor possanza, impauriti cessarebbono da' principiati processi. La natura di questa cosa essendo intesa da ogni Principe, piacque a ciascuno, & fu deliberato di fare una dieta, la quale di subito hauesse a celebrarsi nel castello di Soncino, & quiui publicamente ciascuno facesse intendere l'animo suo, di quanto apparteneua alla conseruatione de' loro stati. A Soncino si unirono dunque tutti i potentati d'Italia tanto in persona, quanto per Ambasciatori, i quali con grandissimo honore riceuerono Matteo Visconte, come il primo di loro, essendo stimato per la uecchiezza, & per la grauità, ch'era in lui, il quale, secondo certa sua consuetudine con molte feste, & humanità accarezzaua ogni uno, dimostrando d'amare, & di riuerir ciascuno, & sopra gli altri Cane della Scala, ch'esso chiamaua figliuolo caro. Finalmente nel giorno eletto conuenendosi, Matteo per il primo in questa forma cominciò a parlare. Io penso che uoi, illustrissimi Principi non debbiate sapere la cagione di questo concilio, ne come a mia istantia sia congregato, accio che piu apertamente, che con lettere io potessi farui intendere, & dichiararui i secreti dell'animo mio, mediante i quali con piu sani consigli si potesse resistere a' futuri pericoli, in modo che i nostri stati hauendo hauuto felice principio s'habbiano a conseruare con miglior mezo, & ottimo fine. Non per offesa che'l Pontefice habbia da noi riceuuto, ueggo che ci habbia a essere nimico; ma solo procede per una detestanda fattione, & intrinseco odio, che di continuo ha hauuto contra i fautori del sacratissimo Imperio: & per questo che senza cagione contra di noi habbia a incrudelire, in uerità il dolore s'inferisce piu atroce, in modo che quasi parmi insopportabile, & sarà cosa piu esecranda, & peggiore, se noi le sue ingiurie, & minacce sotto silentio trapasseremo. la nostra timidità si conuertirà in giustitia, & con piu uiolenza i nostri nimici cresceranno contra di noi. Ora accio che la nostra uirtù, & potenza non sia oppressa con opera d'una publica, & colorata ragione, ui prego, & supplico, che pigliate sopra di così importante facenda un costante, & retto consiglio, accio che unitamente possiamo resistere al leggier caso, il quale alcuna uolta per nostra negligenza potrebbe diuenir grauissimo. Hauendo Matteo finito il suo parlare, Passerino Mantouano leuandosi disse poche parole in questo modo. Per essere il consiglio del nostro generoso Matteo molto amoreuole, & per molti rispetti giustificato, a me pare che non sia da fare altro, che con opera eseguirlo: ilche se per ignoranza, o negligenza rimanesse in dietro, ciascun di uoi puo chiaramente intendere, & uedere l'ultima sua ruina. E manifesto in tutta Italia, & fra le nationi strane, che noi per rispetto dell'Imperio habbiamo la fattion Guelfa, che resiste & è nimica a ogni nostro bene, & hora massimamente il Papa.

Dieta a Soncino de' Principi d'Italia nimici del Papa.

Oratione di Matteo Visconte nella dieta di Soncino.

Risposta di Passerino Principe di Mantoua nella dieta à Soncino.

però

però a ciascuno appartiene con ogni ingegno prouedere alle cose sue, tanto piu, quanto si uede ampliare la possanza del nimico. Et perche i Guelfi nostri perpetui nimici sono per il Papa, è necessario che noi tutti con uinculo d'amore, con capitoli, & conuentioni ci congiugniamo, & che la possanza nostra uenga a fortificarsi per inseparabile unione. In questo modo si risoluerà la superbia de' Guelfi: la quale gia molto è declinata, quantunque anchora essi con la uana speranza del maluagio Pontefice cercano di rileuar le corna. Et accio che le cose predette meglio siano eseguite, a me parrebbe, che Cane della Scala fosse general Capitano della nostra lite, per essere egli huomo peritissimo nella guerra, & di grand'animo, ualoroso di persona, patiente d'ogni fatica, & finalmente sa tutto quello, che s'appartiene alla guerra: & per tutti noi sia souuenuto tanto di denari, quanto di gente con potente braccio, resistendo alle opere di coloro, i quali cercano ruinare i nostri stati. Dopo Passerino, si leuò Cane, & lodò quanto s'era proposto sommamente, saluo che si dimostraua difficile a uoler pigliare il carico di tanta impresa, adducendo alcuni Principi atti al bisogno di tanta cosa. Molti altri ragionamenti ui furono fatti: ma finalmente ogn'uno fu d'accordo nelle cose predette, & così Cane fu dichiarato capitano della santa lega. Cremona fu data a Passerino accio che fosse piu intento alla conseruatione d'essa, & d'indi furono fatti alcuni instrumenti, per li quali ciascuno con sacramento promise, l'uno all'altro di aiutarsi, & esser pronti ad ogni cosa necessaria per la conseruatione de' loro stati, & in qualunque modo potessero perseguitar la fattione contraria, acciò che tutta l'Italia fosse soggetta alla sua potenza; & Matteo disse allo Scaligero: meco insieme uincerai i Guelfi, & io teco distruggerò i Padouani. Finito il Concilio furono fatti molti conuiti, & doni, & hauendo i confederati dato a Cane gran somma di denari, per eseguire quanto era deliberato, ciascuno ben disposto ritornò alla patria sua. Quel della Scala per la rotta pace de' Padouani, deliberò subito rinouar la guerra, & uendicarsi delle passate ingiurie: onde con l'essercito di mille caualli, & tre mila fanti si mosse senza saper niuno doue uolesse andare, & il giorno con la notte caualcando, peruenne al Castello di Monselice, dieci miglia lontan da Padoua; doue da un castellano corrotto con denari fu introdotto. Questo luogo era si bene situato quanto altro che fosse in Italia, & era pieno di quanto era dibisogno, tanto per difesa quanto per il uiuer dell'huomo. Preso dunque Monselice, il cui proprio uocabolo è Monte diuite con la rocca di sopra, Cane con diuerse uccisioni cominciò a scorrere il paese, in modo che ciascuno per l'improuista guerra, quanto piu presto poteua fuggiua a Padoua: & quiui Cane primieramente fu cognominato Grande. Peruenne dunque egli fino alle porte di Padoua ogni cosa con preda, & fuoco guastando. per la qual cosa i cittadini marauigliati di tanta cosa, mandarono a Cane Grande per intendere la cagione della

Cane costituito Capitano della lega Gibellina.

Cane della Scala quanto fosse chiamato grande.

la crudel guerra: a' quali rispose, che tal prezzo uoleua dar loro delle lor mercedi, quale essi per Vicenza haueuano uoluto dar a lui. Finalmente dopo molte prattiche fu conchiuso l'accordo, promettendo i Padouani di sodisfarlo di tutta la passata ingiuria: & perche Cane domandaua all'hora i denari, non essendogli dati, solo stabilì la triegua, & partendosi con l'essercito ritornò a Verona, doue stette in questo modo fino all'anno seguente senza innouare altra cosa. Dall'altro canto Matteo Visconte per eseguire quanto s'era ordinato nella celebratione del concilio, fece un grand'essercito di gente d'arme, & sei mila fanti, i quali mandò a Marco suo figliuolo, ch'era nel Genouese, per la cagione dimostrata. Dall'altra banda i Doria & gli Spinoli ridutti a Sauona, & altroue, con molti nauilij uennero al porto di Genoua. Principalmente Marco occupò monte Peraldo, ch'è sopra la città, & fra quiui, e il borgo ch'era contiguo a nauilij Sauonesi, partì il suo essercito. Non molto dopo alcuni altri suoi soldati passarono all'altra banda della città, & presero Besagno luogo piano, & ameno ornato di molti palazzi & di diletteuoli giardini, & molto in ciascun luogo abbondauano di uettouaglie. Al contrario i Genouesi per terra, & per acqua erano assediati, & con molti mangani, & altri strumenti di guerra erano molestati di continuo, per modo che molti restauano feriti, & morti, & per dieci miglia intorno alla città, gli edificij, e i palazzi per tanta guerra abandonati erano abbruciati. Per la qual cosa Carlo dal Fiesco, Gribella Grimaldo, & molt'altri nobili di quella città, uedendo in quanto pericolo erano uenuti, per la potenza de' lor nimici, fecero molti concilij, per li quali non trouando alcuna salute, deliberarono di domandare aiuto al Re Ruberto di Puglia, al quale finalmente mandarono loro Ambasciatori con ampio mandato, di poter con lui trattare, e stabilire qualunque cosa paresse loro per liberatione della lor patria. Giunti costoro, honoreuolmente dal Re furono riceuuti, & auanti a lui hauendo detto la lor uolontà, rispose il Re, che molto ringratiaua i Guelfi Genouesi per cosi fatta dimostratione di beniuolenza; ma che se ne sarebbe consigliato co' suoi baroni, & poi harebbe risposto alle lor domande. Chiamò dunque i suoi principali a parlamento; doue gli Ambasciatori Genouesi ordinatamente esposero quanto al Re haueuan domandato. Quiui finalmente fu deliberato, che Ruberto riceuesse il dominio di Genoua, & poi pigliasse la difesa di quella Republica; co'l qual mezo uerrebbe a difender tutta la parte Guelfa di Lombardia. Finito il concilio sotto certi patti, da gli Ambasciatori Genouesi pigliò il giuramento della lor città; & indi hauendo raunato molta gente, splendidamente montò in naue, essendo la uia per terra troppo lunga, & con uenti prosperi nauigando, il giorno di S. Maria Maddalena, senz'alcun ostacolo giunse presso Genoua, doue il Principe fratello del Re, domandò licenza di poter inuestire l'essercito de' nimici: ma il Re, perche non conosceua anchor le

Genouesi assediati per mare, & per terra.

Ruberto Re di Sicilia fatto Signor di Genoua.

forze

forze d'essi, nella dispositione de' luoghi, & non hauendo anchora l'intiero dominio di quella Città, non glielo uolse concedere. Finalmente entrato nel porto senza alcun contrasto de' nimici, dismontarono in terra con immensa letitia de' Genouesi di dentro; i quali con quanto honor poterono, riceuerono il Re, insieme con tutte le sue genti. Ruberto essendo stato introdotto nel palazzo, & conuocato il concilio, conobbe in quanto pericolo staua quella città. Marco Visconte dall'altro canto raddoppiò le guardie al suo essercito, e stando con somma diligẽtia uigilante, diede subito auiso della uenuta del Re Ruberto a Matteo, ilqual gli rispose, che in uerun modo non si doueua impaurire, pensando che non gli mancherebbe di persone, ne di denari, & che'l Re ui sarebbe giunto con graue suo danno: le quali lettere diedero a tutti gran conforto: nondimeno per piu sicurezza dell'essercito riuocarono le genti di Besagno, & tutti s'unirono nel Borgo detto di sopra. Non molto dopo il Re con le sue genti uscì fuora contra i nimici, i quali con grand'animo gli andarono all'incontro, & in tal modo s'azzuffarono, che ciascun potè fare esperienza della sua uirtù, come che per la strettezza de' luoghi mal potessero combattere. Quiui non passò giorno, che non si facesse qualche scaramuccia, & sempre con disuantaggio delle genti del Re, *in modo che* Marco *Visconte acquistò nome d'honorato* Capitano, *& di ualoroso soldato.* Cosi *per tutto quell'anno la guerra fu sanguinosa, parendo al* Re *d'esser incarcerato, o diuenuto monaco: e spesse uolte fra se stesso malediceua il* Genouese. *In questi giorni* Buonacosa *Burra moglie di* Matteo *Visconte, passò all'altra uita, & honoreuolmente fu sepolta nel* Tempio *di S. Eustorgio: & fu cosi gran freddo che'l* Po *stette molti giorni ghiacciato. L'anno mille trecento dicianoue, Cane della Scala hauendo riceuuto denari da Matteo Visconte, & da altri* Ghibellini *di* Lombardia, *raunati gli esserciti caualcò uerso* Padoua, *& occupò molte* Castella, *& Torri del* Padouano: *onde nella città forono fatti molti parlamenti, & fu deliberato di darsi alla* Chiesa, *o al* Re Ruberto. *Ma finalmente usando il consiglio de' Triuisani mandarono lettere al Duca d'Austria, pregandolo strettamente, che uolesse pigliare la lor protettione. Il Duca essendo da' suoi baroni consigliato, prese a difender* Padoua *sotto i medesimi Capitoli, ch'erano i Triuisani. Indi mandò a Padoua un suo Vicario a dire a Can Grande, che non uolesse molestar quella città; percio che s'era costituita sotto il suo dominio, & giuriditione. Per queste parole sdegnato Cane, cominciò a ponere l'essercito intorno a' ripari delle porte, in modo che niuno poteua uscire fuor di* Padoua, *ne senza gran pericolo entrarui; & di uero se in questo assedio fosse durato, Padoua era costretta uenire in mano dello* Scaligero; *ma alcuni corrotti con denari, lasciauano entrar uettouaglie. perche ualorosamente difendendosi* Cane, *fino all'anno seguente ui mantenne l'assedio con continue, & sanguinose battaglie.* Il Re *Ruberto essendo in Genoua assediato, era trauagliato*

Freddo grãdissimo in Lõbardia.

Il Duca di Austria difende i Padouani.

gliato da molti pensieri, pensando in che modo la città, & lui medesimo di tanta infamia, & pericolo potesse liberare. A cinque di Febraio fece condurre alcune sue galee in porto, sopra le quali fece montare il Principe suo fratello, con molti caualli, fanti, & balestrieri, & a lui solo scoperse l'animo suo. Armate dunque le galee, si allargarono in alto mare, di modo che i nimici non le poteuano uedere. La notte seguente, si come il Re hauea ordinato, non lungi dalla Città giunsero a terra dietro all'essercito di Marco, & quiui piu che poterono si fortificarono, in modo che all'improuiso non poteuano essere assaltate; & poi secondo l'ordine loro, fu dato al Re il deputato segno: il quale subito inteso, quante genti potè pose in ordine, & uscendo fuor della Città inuestì il nimico. Marco mise molti Tedeschi, con alcuni ueterani per resistere al primo assalto, pregandogli ch'a quell'hora uolessero dimostrare la consueta uirtu loro. & dall'altro canto, quanto poteua riparaua al Principe. Ma le prime genti subito abandonarono il Borgo, uedendo di non poter contrastare alla possanza del Re in alcun modo. per la qual cosa il Borgo, & la battaglia in tutto fu abandonata, facendouisi grande uccisione, la quale sarebbe stata ancho maggiore, se'l Re l'hauesse concessa. In questa forma i Genouesi uedendosi liberati, si riputarono in tutto sicuri dalla potenza del Visconte: & finalmente Ruberto hauendo in Genoua proueduto a quanto bisognaua, & lasciato in aiuto molte genti d'arme, del mese d'Aprile montò in naue, & nauigò in Puglia, & poi smontato a terra uerso Auignone, dou'era il Pontefice, pigliò il camino, dalla cui beatitudine, come uero figliuolo della santa Chiesa fu riceuuto. Per questa inaspettata rotta, Matteo Visconte molto si perdè d'animo, considerando che Cane della Scala non seruaua il giuramento della lega, & che ogni cosa haueua abandonato per l'impresa di Padoua, & per li processi contra di lui formati dal Papa. Vedeua anchora che la potenza di Ruberto in Lombardia molto cresceua: ma però finalmente dopo molti pensieri, deliberò rimetter l'assedio a Genoua: & accio che i Tedeschi hauessero un loro stimato Capitano, con molte promesse condusse al suo stipendio Guarnerio Conte di Vmperc, con molte genti d'arme. Et hauendo molti huomini d'arme, & fanterie messe in punto, creò Marco, & Guarnerio Capitani, i quali quanto piu presto poterono, andarono all'impresa, & cosi fecero i nauilij Sauonesi. Da principio furono occupati tutti i luoghi di prima, eccetto Monte Peraldo, che diligentemente era guardato da' Genouesi: & questo assedio costrinse quella Città a grandissima carestia di uettouaglie, in modo che i Guelfi non sperando salute, quasi faceuano pensiero di abandonare ogni cosa. In tanto Ruberto haueua caricato diciotto galee di uettouaglia, per soccorso di Genoua: di che gli assediati hebbero grandissima allegrezza. I fuor'usciti Ghibellini cio presentendo, fecero uenire molti nauilij Prouenzali, i quali inuestirono l'armata del Re: onde i Genouesi cominciarono molto a dubitare: & la notte armarono due naui,

Stratagema di Ruberto Re di Puglia.

le quali alla prima hora del giorno nauigarono contra le Prouenzali. Quiui attaccata la battaglia, non potendosi le galee per l'altezza delle naui difen dere, rimasero prese, & finalmente abbruciate. Per questa uittoria i Gueifi diuennero piu audaci: & gridando ogniuno, che s'andasse a Sauona, armarono quarantacinque galee, & da cento barche, accio che seguitando i nimici, in quella Città gli potessero serrare, & da ogni luogo a loro facilmente uenissero le uettouaglie. Vsciti dunque del porto i predetti nauilij, i Ghibellini di subito con quelle galee c'haueuano, fuggirono uerso Sauona, e i nimici di continuo gli seguitarono fino al porto, doue stando alcuni giorni, da ogni banda le uettouaglie andauano a Genoua. Fra questo mezo dieci naui grosse Sauonesi giunsero cariche di sale, non sapendo de' nimici. delle quali la maggior parte furon prese. Cio fatto tutto l'essercito uenne a Nola: ilche uedendo i Sauonesi, & sapendo che Genoua era quasi abã donata, secretamente armarono i lor nauilij, & la notte seguente uennero al porto della Città: doue uolendo smontare, fu leuato grandissimo rumore, in modo che fino alle femine con armata mano corsero per ouuiare al nimico. di che i Genouesi hauuto notitia, quanto piu presto poterono giunsero a Genoua, la qual Città con fuga da' Sauonesi fu abandonata: & non hauendo porto doue entrare si ridussero in alto mare. Quiui si prese grandissima marauiglia, che Marco Visconte non desse alcuno assalto alla città, mentre che i Genouesi erano fuora: ma una falsa nuoua lo ritenne, percio che fu detto, che Vgo di Albesio Siniscalco del Re Ruberto era giunto con molti huomini d'arme a ponte Decimo, & accio ch'egli no'l trouasse fuor d'ordine, non uolse darle battaglia: ma intendendosi poi la certezza, pigliò Monte Peraldo, & ui trouò morto Guglielmo Rubastengo suo ualente soldato, ch'era in mano de' nimici, & in questo modo la città di Genoua rimase libera, quantunque i fuor'usciti ricorressero poi da Federico Re di Sicilia, il quale senza udita del Re Ruberto pigliò la protettion loro. Perche subito armarono uenticinque galee, & se n'andarono con gran prestezza contra le Siciliane. Queste galee con grandissimo disagio uennero al porto di Genoua: ma partendosene poi, nauigarono in Leuante. per questa nouità i Genouesi armarono quindici galee, le quali uscendo contra i Sauonesi, ne soprauennero uenticinque altre, che Ruberto mandaua in lor soccorso. Di cosi grande armata fu fatto Capitano Raimondo di Cardona Catelano, huomo di grande animo, & di forza; il quale primieramente seguitò i nimici fino al porto di Gerceso, doue furono assediate, & di quelle finalmente hauendone uittoria ritornò a Genoua, doue fu riceuuto con grande honore, & letitia. Poi come impatiente di riposo con molte scaramucce incitaua l'essercito di Marco Visconte alla battaglia. In questo tempo giunsero cinquanta galee di Sicilia: ilche molto impaurì quei di dentro, & tutto quel uerno essendoui state con poco frutto si partirono: & finalmente dopo molti concilij, l'essercito di fuori si leuò dall'assedio, e i fuor'usciti ritorna

Genoua liberata dall'assedio.

rono a Sauona, Marco à Milano, & Guarnerio in Alemagna, doue dopo alcuni mesi morì. In questi medesimi giorni Matteo Visconte molestaua con continue scorrerie i Bresciani, e i Cremonesi. perche i Cremaschi con lui fecero triegua dandogli statichi, i quali d'indi a persuasione de' Bresciani fuggendo, Matteo deliberò di rinouare la guerra. Onde mandò molte genti d'arme a Vailà, e i Cremaschi raunati gli amici, con dugento caualli, caualcarono loro all'incontro. Onde fu fatta la battaglia, nella quale i Milanesi usciti di Vailà senza ordine riceuerono gran danno con uccisione di uenti huomini d'arme, fra i quali fu Embiauadino Bonsignori. Per questo Matteo multiplicò l'essercito, & intorno a Crema fece dare il guasto. Poi insieme con Cane della Scala cominciò la guerra contra i Bresciani, i quali domandarono aiuto a' Bolognesi, & a' Thoscani. per la qual cosa furon pagati mille caualli, & fecero Capitano Giberto da Correggio, il quale poi c'hebbe giurato, gli fu imposto che passasse il Po, & andasse uerso Brescia, & quanto poteua uolesse difendere la parte Guelfa; Costui giunse a Castel Nuouo per passare il fiume: a che auuertendo Matteo, & Passerino, ui mandarono per impedirlo Galeazzo primo genito di Matteo, il quale dimoraua a Piacenza come Signore. nondimeno il Correggio passò, & giunse con l'essercito a Brescia, doue cominciò a occupare i Castelli de' fuorusciti Cittadini, facendoui grauissimi danni; & prese Ponteuico; doue la maggior parte de' fuorusciti Bresciani dimorauano, & di loro ne fu ucciso gran numero. Dipoi si riuoltò sopra il Bergamasco, e'l Cremonese, doue faceua grandissime ruberie, essendo con lui Iacopo Caualcabò, il quale di continuo lo sollecitaua, a uoler'andare uerso Cremona. Giberto sopra di cio hauendo hauuto molti consigli, lasciando ogni altra cosa, un mercoledi notte a uent'uno di Nouembre, caualcò presso Cremona; doue Iacopo fece un buco nelle mura, nel medesimo modo c'haueua fatto Ponzone, & entrando di nascosto presero una porta, per la quale tutte le genti con Giberto furono introdotte nella città. Quiui subito fu cominciata grandissima uccisione, essendo ogni cosa messo a sacco, senza hauer cura all'honor delle Donne, le quali miseramente fuggendo la rabbia de' nimici erano uiolate, e spogliate, con grauissima ignominia & uituperio del Caualcabò & di Giberto. Vi misero poi per Podestà Misino della Chiesa, huomo seditioso, & maligno: & Giberto conoscendo, che per il uerno non poteua fare altra impresa, fece pensiero in che modo potesse ridursi a Brescia, per esser tutti i passi guardati da' Ghibellini; & per questo stette molti giorni, che non potè passare: ma pur finalmente passò co'l mezo di gran quantità di denari. I soldati, ch'erano alla guardia di Cremona, per mancamento di denari, & di uettouaglie, che per forza di Galeazzo non poteuano hauere, si leuarono: e il Caualcabò rimase in tutto Signore di quella città. Al primo di Dicembre Francesco della Mirandola, sotto certi capitoli, i quali poco gli furono osseruati, concesse il dominio

Cremona presa da Iacopo Caualcabò & saccheggiata.

minio della città di Modena a Passerino Buonacorso di Mantoua: & a uentidue Matteo Visconte fece riscotere i Tesori della Chiesa di San Giouanni di Monza, che furono impegnati da' Turriani, gia quaranta sei anni passati, & nella uigilia dell'Auuento del Signore, con le proprie mani gli pose sopra l'Altar maggiore di quella Chiesa, commandando a' Canonici, che con gran diligenza lo douessero custodire. Fu stimato questo tesoro uenti sei mila fiorini d'oro. Nel medesimo tempo Guido Scarpetta Siniscalco del Re Ruberto, co'l consentimento de' Forliuesi, nella Terra fu fatto Capitano, per modo che mediante l'opera di Ruberto tutti i Ghibellini erano stati cacciati di Romagna, fuor che da Lugo, & Bagnacauallo. Indi fra i Guelfi nacque grandissima discordia, percio che Malatesta d'Arimino per il fauor del Re teneua in sospetto ogni uno. perche essendo in Forlì due Capi in contesa; cioè, gli Argogliosi antichi della fattione di Malatesta, e i Calboni, i quali cercauano usurpare la Signoria di Ruberto, uoleuano d'Arimino cacciar Malatesta: ma prima leuar di Forlì gli Argogliosi, accio che questo esseguendosi, tutti gli altri fossero contra il Malatesta. In questo tempo i Guelfi d'Imola, di Faenza, di Rauenna, e i Conti da Corui unendosi, nascosamente una notte entrarono in Forlì. Onde co'l Vicario del Re, & con molti Catelani, hauendo pigliato la piazza, & finalmente tutto il resto, i Calboni co' lor seguaci furono cacciati. Interuenne poi, che i Cesenati co' Polenti, principali di Cesena, hauendo cacciato il Vicario del Re haueuan fatto Diego Malatesta Signore. I Calboni intendendo questo s'accordarono con gli Ordelafi capi della fattion Ghibellina, & chiamato Diego, con lui fecero molti concilij. Finalmente i Calboni strauestiti da contadini entrati in Forlì, & giunti alla piazza leuarono rumore, alzando l'insegne de gli Ordelafi; & ottenuta la uittoria, fecero Signore Conticino de' Malatesti fuor'uscito d'Arimino. Fioriuano in questi tempi grandemente nelle religioni Bonauentura Padouano dell'ordine Heremitano; Francesco da Mairone frate minore peritissimo Theologo: Michele da Cesena Generale dell'ordine di S. Francesco; & Niccolò di Lira celebratissimo Theologo. L'anno mille trecento Cane della Scala essendo all'assedio della città di Padoua, in tal modo l'haueua astretta, che quasi piu non si poteua mantenere; & per questo molto sollecitauano il Duca d'Austria, che desse loro soccorso; il quale finalmente ui mandò il Conte di Goritia con mille caualli. Costui per quello di Forlì pigliò il camino, & in tre dì, & tre notti, caualcando ui giunse: doue senza saputa di Cane, entrò nella Città il mese d'Aprile, pensandosi non esser possibile in cosi brieue tempo fare si lunga caualcata. Quella notte in Padoua fu fatta tanta allegrezza, che ogn'uno pareua liberato dal crudele assedio. Cane dall'altro canto hauendo inteso come il Conte era entrato in Padoua, conuocò i suoi ueterani, & caporali dell'essercito, a' quali desiderando fare animo secondo l'occasione, in tal modo cominciò a parlare.

Forliuesi guerreggiano fra di loro.

Theologi famosi & celebrati.

Cane della Scala parla a' suoi soldati nell'affrontare i Padouani.

ECCOVI *il giorno, o fortissimi Commilitoni miei, il quale tante uolte hauete desiderato, per poter dimostrare la uirtù uostra, & magnanimità, la quale in alcun tempo da alcuno essercito non fu sottomessa. Per non priuarsi dunque della propria libertà, è gloriosa cosa a dimostrare il generoso spirito, che sempre ualorosamente hauete dimostrato. Ho conosciuto che nelle difficili imprese, & pericolose siete stati inuitti, & in esse fin da teneri anni nodriti; ne alcuna perturbatione, o auuersa fortuna mai ui hà potuto abbattere, ne per alcun modo farui smarrire. perche molto confidandomi nell'animosità uostra, ho deliberato questa seguente mattina per tempo assaltare i nostri nimici. Per tanto ogn'uno di uoi si uoglia apparecchiar con l'animo, & con l'arme, accio che si habbia a conseguir la uittoria, la quale non dubito, che co'l fauor d'Iddio, non otteniamo. E io uoglio essere il primo a metter la uita per conseruar l'honore, il quale da ogni huomo generoso deue esser hauuto piu caro, che la propria persona.* Finito il parlare di Cane, ciascuno confermò il suo parere, benche in asentia dicessero esser meglio, & piu salutifero ritornarsi a Vicenza, piu tosto che commettersi a dubbia fortuna. Onde lo Scaligero non intendendo cosa alcuna di questi ragionamenti, secondo l'ordine deliberò la battaglia. Il Goritia nell'apparir dell'Aurora uscì di Padoua con le squadre in ordinanza insieme con la militia della Città; & Cane dall'altro canto, con grande ordine gli uenne all'incontro; in modo che da amendue le parti fu fatto un'aspro fatto d'arme. Lo Scaligero hor quinci, hor quindi sollecitando le sue genti, come un Lione trascorreua. Quiui da ogni banda l'uccisione era grande: & cosi lungo tempo per la uirtu de' Capitani, la uittoria fu dubbiosa: ma finalmente Cane senz'esser conosciuto dal nimico, hauendo riceuute molte ferite, fu gettato da cauallo; & se non fosse stato il soccorso d'un suo Trombetta, il quale gli diede un corsiero, rimaneua prigione, o morto. Perche mancando alla gente Veronese il suo Capitano, totalmente si posero in fuga; quãtunque anchora lo Scaligero cosi ferito gridaua, che ritornassero alla battaglia; ma non gli ualendo, in tutto rimasero dal Conte superati, con uccisione di cinquecento huomini, & mille dugento prigioni. Le castella da Cane occupate, o edificate, ritornarono subito in potestà de' Padouani, i quali per tanta uittoria fecero fare grandissime feste, & supplicationi. Il Goritia non uolendo rinouare altro senza la commissione del Duca: di consentimento de' Padouani, con lo Scaligero fermò la triegua per cento anni. Per queste continue nouità, che si agitauano in Italia, Papa Giouanni, & Ruberto Re di Puglia, fecero molti concilij, accio che potessero in tutto essaltare la fattione Guelfa, & uedendo che le ammonitioni, le lettere, & le scommuniche Papali non erano di ualore uerso i Ghibellini, deliberarono che l'armi fossero la lor correttione. Et fu ordinato di domandare aiuto al Re di Francia, zio di Carlo; alquale mandarono lettere, che a si utile impresa per la Santa Chiesa uolesse

Fatto d'arme fra Can della Scala e i Padouani.

lesse

lesse dar soccorso. perche egli elesse mille huomini d'arme, de' quali fece Capitani Filippo, & Carlotto, figliuolo di Carlo, sotto il gouerno del Conte di Rose, & di Bernardo di Margolio, huomini principali presso il Re. Venuti costoro in Auignone, & di gia essendo Filippo di Valesio in Lombardia, fatto general Vicario, il Papa impose loro che tutti andassero in Lombardia contra i Ghibellini, come contra pertinaci nimici della santa Chiesa, saluando, & difendendo sempre con quante forze haueuano i suoi fedelissimi Guelfi, & diede loro speranza di grandissimo premio. In questo modo hauendo essi riceuuto gran quantità di denari, pigliarono il camino d'Italia, doue giunti, il mese di Giugno, dalla fattione Guelfa con somma letitia furono riceuuti in Sanegrano; d'onde andarono in Asti, & finalmente a Valenza. Quiui concorsero tutti i Guelfi fuorusciti, & massimamente i Pauesi, pregando Filippo di Valesio, che si drizzasse uerso Pauia, e i Milanesi Guelfi lo pregauano che a dritto camino uenisse a Milano, la qual città ottenendo, tutta Italia hauerebbono in deuotione. Quiui tanto era il timore, che piu tosto si pensaua alla fuga, che al difendersi. Dall'altra banda Simone da Collubiano, il quale piu tempo era stato prigione di Matteo Visconte, aspirando al Dominio di Vercelli, fece intendere a Filippo, che se gli daua soccorso, caccierebbe fuora i Tizoni: ilche eseguendosi la città di Milano facilmente si piglierebbe, & promisegli dieci mila fiorini d'oro. In questa forma trattando le cose, gli furono presentate certe lettere dal Papa, le quali hauendo lette, le tenne secrete, & di continuo poi piu tosto pensaua d'abandonare l'impresa, che d'altra cosa. I Ghibellini per la uenuta de' Francesi molto stauano spauentati: onde in Milano da Matteo Visconte, & da altri nobili della sua fattione in Lombardia fu fatto un concilio, nel quale dopo molte consulte, ogn'uno deliberò difendere con ogni forza la sua libertà, & che subito si douesse andare contra Vercelli. Per la qual cosa da ciascun canto furono pagate le gente d'armi, le quali Matteo senza dimora mandò à Nouara, insieme co' figliuoli; cioè, Marco, Luchino, Stefano, & Galeazzo, che fu fatto general Capitano di tutto l'essercito. Indi fece un mandato a Iacopo Regna, a Giouanni Auuocato, & a Giorgio dal Fiore, di riscotere dalla communità di Cigognola tutti quei denari, che pareua loro per quell'impresa. Questo essercito fu di tre mila caualli, & trenta mila fanti, & si pose su la riua del fiume Segia. Dall'altro canto Filippo Valesio essendo andato a Vercelli, con quanta forza haueua diede la battaglia a' Castelli de' Tizoni, de' quali per esser ben muniti non potè hauere uittoria. Essendo da' Francesi ueduto l'essercito di Galeazzo, fecero molti concilij, dicendo alcuni, che sarebbe honoreuole accettar quella battaglia: alcuni altri dubitando lodauano la pace, & di questa sentenza fu Bernardo di Bergalio. Dall'altra parte Galeazzo inuitto pigliaua la battaglia, per la qual cosa fu conchiusa una triegua, promet-

Giouāni Papa manda l'essercito contra i Ghibellini.

promettendo Galeazzo, che fra tre mesi a gli Auuocati, ne a Simone non darebbe alcuna molestia. Matteo e i figliuoli mandarono poi a Filippo Valesio molti honorati doni, & parimente a' suoi soldati, i quali tutti co'l Valesio in processo di pochi giorni ritornarono in Francia, & Bernardo tanto de' beni, quanto della persona da' Francesi rimase distrutto. Giunto l'Anno mille trecento, uent'uno Matteo Visconte, non guardando che la tregua durasse, ne che fosse il uerno, subito mandò Marco suo figliuolo a Vercelli con grand'essercito, & quella città per la parte de gli Auuocati in tal forma circondò con duro assedio, che niuno senza pericolo di morte ui poteua entrare, ne uscire. Dall'altra banda la molestaua con continue scaramucce: & questo assedio durò dal passato Dicembre fino al seguente Aprile, onde i Vercellesi circondati da tanta molestia, con uarij consigli pensauano con qual modo potessero essere soccorsi di uettouaglie, & di gente. Scrissero dunque a' uicini Guelfi, come a Borgolio, a Valenza, & ad altri luoghi, & grandemente gli pregauano, che uolessero mandar loro subito soccorso: ilche non facendo erano costretti a arrendersi al nimico. Dolendosi costoro del caso, raunarono sei cento caualli, & tre mila fanti, ch'andassero a dare aiuto a gli assediati. Questi dunque un uenerdi, a dieci d'Aprile nella prima hora del giorno, se n'andarono uerso l'assediata città, credendosi entrarui senz'alcun contrasto; ma essendo Marco auisato dalle sue spie della lor uenuta, fece presto mettere in ordine l'essercito, & esso fu il primo, uenendo i nimici ad inuestirgli, di sorte che fu atroce la battaglia. Quiui era il Conte Pietro di Nicorno, il quale di continuo con grande animo combatteua con Marco Visconte: ma essendogli ucciso il cauallo, rimase a piedi con molte ferite, & l'altre genti non potendo finalmente piu sostenere la zuffa, si posero in fuga, essendo dal Visconte con gran mortalità seguitate. Il Conte per essere a piedi non fu conosciuto, & cosi fuggì dalle mani de' uincitori. Marco dunque con molti prigioni, & guadagno ritornò a' suoi, i quali haueua lasciati presso Vercelli, accio che quei di dentro al tempo della battaglia non uscissero fuora. Per questa uittoria i Vercellesi si ritrouarono priuati d'ogni speranza: onde il giorno seguente uscirono alla presenza del Visconte, alquale domandarono misericordia. Questi tutti furono ritenuti, & legati condotti a Milano, doue da Matteo essendo incarcerati insieme con Simone sudetto morirono. Marco poi che fu entrato in Vercelli fornì tutte le fortezze, & palazzi de gli Auuocati della sua gente, & alcune ne fece ruinare. Indi in nome del padre hauendoui deputato un Rettore, con l'esercito ritornò a Milano. In questo tempo il Papa, il Re Ruberto, e i Cardinali con Filippo Valesio teneuano diuersi concilij, in qual modo la sentenza data contra Matteo Visconte, & altri Ghibellini d'italia, potesse riuscire a lor modo. Fu deliberato dunque che un Cardinale chiamato Beltrando Pogetto, huomo cauto, & sagace,

Vercellesi si arrendono à Matteo Visconte.

passasse

paßaße in Lombardia concedendogli il Papa tutte quelle gratie Apostoliche, che da lui si poteuano dare: & hauendogli imposto, che co'l fauor de' Guelfi in tutto doueße stirpare i Ghibellini, uenne alla città di Asti, et poi a Valeza, doue a uno Inquisitore de' Frati Predicatori detto Vberto di Sparogaria, commandò che doueße rinouar la sentenza Apostolica contra i predetti. perche Vberto nella chiesa di S. Stefano di Baßignana per publico stromento celebrato da Origino Ghilino d'Alessandria per commandamento di Beltrando, a uentisei di Maggio scommunicò Matteo Visconte, i figliuoli, & gli altri della sua fattione. Et perche già a Milano erano interdetti i diuini ufficij, molti Abbati co'l clero furono citati alla presenza del Legato. Per la qual cosa molti ubidirono, & alcuni fecero quanto uoleua il Visconte. Il Papa rinouò poi le lettere a' suoi amici, che al suo Legato contra Matteo prestassero ogni aiuto. onde i Bresciani gli mandarono dugento soldati, e i Bolognesi con Cremona cento. mandò anchora per Pagano Turriano Patriarca d'Aquileia, che con ogni sua possanza uolesse andare uerso Crema. & quiui cominciasse a molestare le terre del suo nimico. Venne egli subito con cento huomini d'arme a Crema, & quanto poteua, con diuersi danni molestaua i circostanti paesi, massimamente sopra il Lodigiano uerso Comazo. Il Pontefice in tutto cercando d'estirpare Matteo, mandò i suoi Legati a Enrico Conte di Fiandra, richiedendolo che uolesse concedere la città di Lodi, tenuta per lui, promettendogli grandissimi premij. Enrico mosso per molte cagioni, & massimamente conoscendo, che per la lunga distanza, male contra il Pontefice la poteua difendere, raffermato c'hebbe con gli Oratori alcuni Capitoli, deliberò paßare in Lombardia; doue finalmente essendo arriuato con molta gente d'arme, principalmente uenne a Milano. I Vistarini insieme co' Lodigiani, poi c'hebbero intesa la uenuta de' Fiamminghi, deliberarono in niuna cosa ubidirlo, anzi tenere il dominio della città in potestà loro, & così principalmente presero il castello, & hauendo cacciati gli aderenti del Conte, mandarono Oratori a Matteo, per consigliarsi di quanto haueuano a fare. Il Visconte gli persuase a seguitar la ribellione, offerendo loro gente, & denari. Dall'altra banda Enrico molto si condolse con Matteo del tradimento de' Vistarini: ma il Visconte mostrando di condolersi, lo persuadeua per la fortezza della città a non pigliare alcuna impresa; la quale per la uicinità del luogo, essendogli dannosa, non uoleua patire. perche finalmente Bassano Vistarino nobil Caualiere fu fatto Principe di Lodi. Ma fra pochi giorni passando all'altra uita, gli successero Iacopo, & Socio della medesima famiglia. Enrico hauendo l'animo a ricuperare la perduta città, fece che Cane della Scala mandò a Lodi per Oratore il Marchese Spinetta Malespina; ilquale non potendo operare altro in benificio d'Enrico, ritornò allo Scaligero. Tutto questo anno il Fiammingo dimorò a Milano, doue dal Visconte fu molto honorato facendogli le spese. Di lì partendosi caualcò al Marchese di Monferrato,

Matteo co' suoi di nuouo scómunicato.

rato, doue dimorò fino che'l Legato del Papa mandò per lui. Il Pontefice non hauendo riposo per l'impresa pigliata contra il Visconte, mandò per Raimondo Cardona, & hauendogli dati molti denari & gente, lo fece suo Siniscalco, & Vicario generale in Lombardia. perche subito uenne a Valenza, dou'era il Legato, & quiui gagliardamente fece gridare la guerra contra i nimici. Per la qual cosa Galeazzo Signor di Piacenza deliberò imitare i uestigi del padre uerso la parte contraria. Fece dunque Vergusio di Lando, & Ponzone de' Ponzoni, Capitani del suo essercito, & con essi in persona se n'andò all'assedio di Crema con l'aiuto del padre. Et quantunque paresse ch'in alcune cose fosse fra loro discordia: nondimeno con quante forze poteuano, si conueniuano sempre alla destruttion de' lor contrarij. lo sdegno era per il Capitaniato di Marco suo fratello. Intorno al castel di Crema fu dato il guasto a ogni cosa, ma niente, o poco danno potè fare alla terra, per esserui dentro il Patriarca con molti Turriani, & huomini d'arme di Brescia, & di Cremona, che in tutto furono settecento. Costoro di continuo usciuano alla battaglia: onde molti da ogni banda restauano morti, o prigioni. Mentre che Galeazzo ui dimoraua, i terrazzani co' forestieri uscendo abruciarono Spini, & molti altri luoghi, non potendoui la parte contraria ripugnare. Ilche Galeazzo uedendo leuossi, & ritornò a Piacenza, & per il camino pigliò Soresina del Cremonese. Nella medesima state assediò Cremona, doue di rincontro alla porta del Po, fece una bastia, & la fornì di genti scelte, in modo che gli assediati cominciarono hauer paura di uettouaglie. dall'altro canto Vergusio, e il Ponzone con ottocento soldati scorreuano il paese con grandissimo danno de' Guelfi. Ne' medesimi giorni interuenne che scontrarono il Conte di Sartirana sopra del Cremonese, il quale dopo lunga battaglia in tutto rimase uinto, a gran fatica saluando la propria persona. In questi giorni i soldati Cremaschi con quei del Patriarca su quello di Soncino acquistarono grandissima preda, & prigioni, & cosi hor quà, & hor là trascorrendo, s'incontrarono nelle genti di Galeazzo, con le quali non potendo schifare la zuffa; dall'una, & l'altra parte con grande animo s'attaccarono, ma i Cremaschi finalmente si uoltarono in fuga. Quiui fu preso gran numero di soldati, & d'huomini principali; fra i quali fu Missino dalla Chiesa, Armaincollo Turriano, & un'altro Contestabile Furlano, i quali tutti a Piacenza furono incarcerati. In questi giorni che fu a uentisei di Luglio, Giberto Correggio in Castel nuouo del Parmigiano morì, & quiui fu sepolto, e i Perugini con accordo hebbero Ascesi. La potenza de' Visconti era cosi grande, che quasi la contraria fattione haueua perduto la speranza dell'aiuto della sedia Apostolica, & fra gli altri i Cremonesi impauriti per la sconfitta del Conte di Sartirana, nella cui uirtù haueuano posta ogni lor speranza, piu non sapeuano a chi ricorrere, uedendo che da Galeazzo erano impediti per mare, & per terra di quanto gli era necessario. perche finalmente Iacopo Caualcabò

Raimōdo Cardona general del Papa in Lōbardia.

Giberto da Correggio uiene a morte.

cabò molto temendo della salute publica, tolse molti denari, & caualcò a Bologna, & di lì in Thoscana, doue a' Guelfi significando in che stato si ritrouaua la sua città, fu souuenuto di seicento huomini d'arme, sotto il gouerno di Francesco Scotto, co' quali paßando per le castella, che furono del Correggio, giunse a uoler paßare il Po; ma quiui eßendo molti caualli, & nauilij di Galeazzo, furono sforzati a fare altro camino. Dopo molti concilij pigliando la uia del Piacentino, con gran difficultà uennero al Borgo della Valle di Tarro; nel qual luogo per eßer partigiani dello Scotto con gran letitia furono riceuuti. Quiui principalmente cominciarono a far molto danno su quel di Piacenza: & poi uennero alla Rocca de' Bardi, & dandole la battaglia, presero solamente la terra. Ma la fortezza, perche brauamente fu guardata da un Contestabile di Galeazzo detto Nello della Maßa, fu conseruata illesa. Per questa nouità Galeazzo riuocò gran parte delle genti c'haueua nel Cremonese, & d'altri luoghi. Onde hauendo raunato numeroso eßercito, se n'andò contra il nimico, & fece Capitano Manfredo di Lando, hauendo alquanto di sospetto uerso Vergusio. Intendendo il Caualcabò, come Galeazzo con le genti sue gli ueniua allo'ncontro, uscì della uilla, doue discendendo Nello ui pose il fuoco. & finalmente l'uno, & l'altro eßercito poi c'hebbero ordinate le schiere, il Caualcabò uscì fuor dell'ordine forse con uenti huomini d'arme, per uedere in che modo stauano i nimici, i quali uedendolo con ueloce corso l'inuestirono, et auanti che da' suoi poteße eßer soccorso, fu rotto, & hebbe aßai mortal ferite. Dipoi da ogni banda si cominciò una crudel battaglia, quantunque il Caualcabò foße trouato come morto, la qual lungo tempo fu sanguinosa. Pur finalmente Galeazzo seguitando la uittoria pose i nimici in fuga, & fra gli altri il Caualcabò rimase morto; & fra il numero de' prigioni Leonardo d'Arcelli, capital nimico del Visconte. I fuggitiui si ritirarono al Borgo, & di lì a Bologna. Questa uittoria conseguì Galeazzo l'ultimo di Nouembre, & poi con grandissimo honore fece sepellire il corpo del Caualcabò. Galeazzo per tanto felice successo ingagliardito, si deliberò di ritornare all'assedio di Cremona, con isperanza di facilmente ottenerla, pensando che per la morte del suo Signore, in tutto fosse abandonata d'ogni aiuto. Et a questa impresa hauendo raunato un buon'essercito per mare, & per terra, del mese di Gennaio, l'anno mille trecento uentidue intorno alla città condusse le genti, & da ogni canto giorno, & notte non cessando la battaglia, uiolentemente a diciasette del predetto u'entrò con l'essercito. I soldati Bresciani, & Cremaschi, che erano da trecento, uscirono per un'altra porta. Nell'entrata di Galeazzo per suo commandamento niuna persona fu molestata, anzi fece ritornare alla sua patria ogni fuor'uscito, eccetto i Caualcabò, concedendo a quella città ogni gratia che potesse farsi, in modo che tutto il suo dominio confermò con beniuolenza. Posti in Cremona i suoi ufficiali,

Iacopo Caualcabò rotto da Galeazzo Viscōte.

Galeazzo Viscōte pigl:a Cremona.

& hauendoui deputate alcune genti in custodia, ritornò a Piacenza, & poi fece fabricare alcune forti bastie intorno a Pizzighittone, & alla plebe d'Altauilla; i quai luoghi grandemente molestauano le terre circostanti. Indi per euidenti trattati, hauendo conceputo grandissimo odio contra Vergusio, lo fece prigione, & minacciandolo di morte, gli richiese un suo castello chiamato Rip'alta: e il Lando per sua liberatione gliel concesse: il quale da Galeazzo fu ben fornito, & ei fu rilasciato: ma in processo di giorni Vergusio con alcuni suoi amici dentro Rip'alta hebbe tradimento, mediante il quale entrò dentro, & cacciò fuori tutto il presidio. Galeazzo essendone auisato, se n'andò all'assedio, di sorte che mancandogli le uettouaglie, Vergusio secretamente uscì & andò dal Legato, domandandogli soccorso, non solo offerendogli il Castello, ma ancho Piacenza: ilche per la opportunità de' tempi non potendo ottenere, Rip'alta con la salute delle persone si arrese. Il Pontefice, e il Re Ruberto, uedendo come contrarie andauano le faccende di Lombardia, & pur essendo pertinaci in mantener l'impresa contra il Visconte, mandarono Oratori a Federico Duca d'Austria, promettendogli che nella guerra c'haueua contra Lodouico Bauaro, per la discordia dell'elettion del Reame d'Alemagna di grandissimo aiuto, & d'ogni altra dignità non gli mancherebbono, s'ei uolesse pigliar la guerra per la religione Christiana, contra Matteo Visconte, e i fautori suoi, come heretici, & dannati dal grembo della santa Chiesa. Questo aiuto trouò Ruberto, del quale prendeua molta speranza, per hauere il suo primo genito una sorella di Federico per moglie. Di queste promissioni dunque il Duca essendosi cō' suoi diligentemente consigliato, accettò l'impresa, & riceuuto c'hebbe dal Pontefice cento mila fiorini, mandò in Lombardia Enrico suo fratello con mille cinquecento huomini d'arme, doue a' dieci d'Aprile giunse a Brescia, & fu riceuuto con grandissimo honore, & presenti fattigli da' Bresciani: per la uenuta di costui la parte Guelfa s'ingagliardì, e i Ghibellini grandemente si condolsero, tanto piu imaginandosi d'hauer contra il Re de' Romani, non potendogli far resistenza il Bauaro, & diceuano se andiamo uerso costui, combattiamo contra l'Imperio, nella cui uirtù è posta ogni nostra salute. Ma il Visconte nel quale si conteneua tutta la cosa, uedendo il caso grandissimo, con gli amici faceua molti consigli. Onde finalmente deliberò di seguitare la sua antica uia, la quale mai nelle cose auuerse non gli mancaua, cioè che l'oro piu che'l ferro pungesse il nimico. Mandò dunque honorati Ambasciatori a Cane della Scala, narrandogli in che modo stauano le cose sue, insieme con gli altri baroni di Lombardia: & però lo pregaua che con quanto ingegno poteua procurasse con Enrico, che si leuasse, promettendogli gran quantità di denari, riconoscendosi dal Bauaro tutte le città c'haueua in sua potestà. Cane dunque considerato il tutto, mandò Oratori al Duca, dimostrandogli che le

Enrico di Austria in fauor del Pontefice.

L'oro punge il nimico piu ch'ogni ferro.

sue cose erano con molta inconsideratione principiate, & che questo consiglio era la ruina dell'Imperio suo, & d'ogni altro fautore d'esso, & che quando si pensasse d'hauer uinto, che all'hora in tutto haurebbe perduto, concio fosse che il Pontefice non gli attenderebbe cosa alcuna, che gli hauesse promesso: come quegli che ricercaua il dominio di Lombardia piu per se, che per Lodouico fratel di lui, & non altramente stimaua i Baroni d'Alemagna, che uilissimi serui. Appresso gli promise cinquanta mila fiorini d'oro, se in Alemagna ritornaua, mandando a Lodouico Bauaro Ambasciatori, con ampio mandato per la ricognitione delle città. Queste cose Enrico secretamente hauendo intese, le communicò co' suoi primati Consiglieri, i quali in commune parere concorsero, & giudicarono quanto per lo Scaligero gli era stato significato, conchiudendo di leuarsi dalla principiata impresa; & poi scrissero a Lodouico, auisandolo del tutto. In processo di giorni i Bresciani richiesero Enrico, che uolesse mouersi contra Milano. Egli fingendo di uolerlo fare, ma che aspettaua risposta dal fratello, con l'essercito uenne al fiume Oglio, & quiui stette alquanti giorni non mostrando di passare. perche i Bresciani manifestamente conosceuano esser uero quel, che piu giorni s'imaginauano; & temendo, a Brescia riuocarono le lor genti, e i Tedeschi conoscendo la cosa esser palesata, parimente si uoltarono al camino di Brescia; ma essendo negato loro l'entrar dentro, pigliarono la strada uerso Verona, dóue con grande honore furono raccolti; & quiui hauendo riceuuti i denari promessi da Matteo, Enrico con l'essercito ritornò in Alemagna, co'l consentimento del fratello. Intendendo questo il Pontefice, per altra uia che con arme, cominciò andare contra i Milanesi: & però fece citar dodici principali della città, auanti alla sedia Apostolica, e scrisse loro, che senz'alcun timore andassero alla sua presenza, nella quale trouerebbono maggior clemenza, che forse non pensauano, & in tal forma scrisse ancho a Matteo: ilche non uolendo fare, persuadeua che almeno non impedisse l'andata de' citati. Questi nobili dunque temendo piu la diuina sentenza, che lo sdegno del lor Signore, deliberarono andare al Cardinale, & furono questi: Guglielmo da Pusterla nobil Caualiere, Francesco Visconte Dottore, Francesco Garbagnato Caualiere, & Dottore, Andrea dell'Orto, Emblauado Mandello, Mozo da Monza, Riccardo Pirouano, Stefano Vimercato Dottore, Guglielmo da Casate Caualiere, Zucca Criuello, Bellino da Pietra santa, & Ottorino Borro. Costoro erano quelli, ne' quali Matteo haueua ogni sua speranza, & consiglio. perche hauendo fatto intender loro, quanto importaua la loro andata, grandemente raccomandò loro il suo stato, et poi hauendogli licentiati si misero in camino. Francesco Visconte temendo di Matteo, & delle carezze del Cardinale, ritornò adietro, ma piu per le minacce, che tutti haueuano riceuuto da Marco. Gli undici dunque insieme con Ambruogio d'Aliate, Secretario di Matteo, giunsero a Valenza

Cõsiglio di Can della Scala a Enrico d'Austria.

Enrico di Austria ritorna in Alemagna.

Cagione della cacciata de' Visconti di Milano.

Oratione d'un Cardinale a' Milanesi.

lenza, doue essendo con letitia riceuuti, & alquanto riposati. il Cardinal fece ordinare un concilio, nel quale essendo essi domandati: in questo modo cominciò a dire. Gia e' *gran tempo, o nobilissimi cittadini Milanesi, ch'io desidero la uenuta del presente giorno, accio che una uolta parlando con uoi, ui potessi far intendere l'animo della sedia Apostolica, & la fede che di continuo ha hauuto nella uostra prudenza, non hauendo ella gia assunto il braccio temporale contra la città di Milano, per cupidità de' uostri beni, ma solo per prouedere, secondo che ci ha insegnato il sacro, & santo Vangelo, che quel ch'è d'Iddio, sia suo: & di Cesare sia di Cesare. Se da principio in questa forma foste uenuti a' mandati della Santa Chiesa, la discordia ch'è fra essa, & uoi, non sarebbe interuenuta. E' impossibile a fare, che quello che fino ad hora è interuenuto, non sia fatto. Ben'è facile resistere a quelle che sono da fare, & quantunque la sentenza data contra Matteo, e i figliuoli non concerna ad altra persona, non ui potrete però scusare, che senza il uostro consiglio, & d'altri nobili della uostra patria, Matteo non haurebbe potuto resistere alla Chiesa militante, ne alle uicine terre harebbe cominciata la guerra. Piacciaui dunque di presente tanto fare la concordia, quanto per adietro hauete fatto il contrario, & doue è peruenuto contentione, s'incominci una sincera pace; ilche facendo potrete pensare hauer ne' luoghi d'Italia perpetua quiete. & accio che non pensiate che la Chiesa Romana ui richieda cosa impossibile, una sola ui domando; la quale ha a concernere al ben della uostra commune salute, con honore, & gloria all'uno, & all'altro secolo. che Matteo Visconte deponga il dominio di Milano, & la uostra Città habbia a gouernarsi, secondo le uostre antiche consuetudini, certificandoui che la Chiesa non ui uole alcuna potenza temporale, ne ha piacere che quei della Torre entrino a disturbare la uostra patria, anzi uuole, che per cento miglia ne stiano lontani, pur che solo introduciate gli aderenti loro, che possano fruire i loro antichi beni, & d'indi ogni processo, & ogni scommunica fatta contra di uoi per la Chiesa, in tutto si leueranno, con patto però che Matteo uada a' piedi del Pontefice a chieder perdono de' commessi errori, che di certo da lui gli sarà perdonato, & uoi hauerete tutto quello, che saprete domandare, rimanendo come cari, & ueri figliuoli della santa Chiesa. Hauendo il Cardinale finito il suo parlare gli persuase a inuocare lo Spirito santo, accio che da lui fossero illuminati di tutto quello, che per loro fosse il migliore. Indi gli Ambasciatori hauendo pigliato licenza, con infinito gaudio ritornarono a' loro alloggiamenti, doue finalmente conuenendosi insieme, poi c'hebbero deliberato, che per un'huomo solo tutti non pericolassero, Francesco Garbagnato essendo capital nimico del Visconte, per non hauergli uoluto concedere il Capitaniato generale della militia, parendogli d'hauerlo meritato, per tanto benificio c'haueua riceuuto da lui, alquanto con grandissima uoce, cosi*

comin-

cominciò a parlare. Io confesso che'l Datore dell'uniuerso sopra di noi s'è degnato d'infondere la sua gratia, conciosia che erauamo nelle tenebre, & ci ha fatto uedere: congregando noi dispersi tanto della mente, quanto delle persone. pregoui dunque, & supplico tutti insieme, che per noi sia confermata la mente del largitore di tanto benificio: ilche deliberandosi si tenga celato, & quello che s'era cominciato con grand'animo si uoglia finire, ilche conchiudendosi, giurarono insieme quando per altra uia no'l potessero esseguire, uiolentemente di deponer Matteo Visconte, & hauer la pace co'l Pontefice, dal quale sperauano conseguire grandissimi premij. Ritornarono poi al Legato, dicendogli quanto fra loro haueuano deliberato; alche esso persuadendogli, poi c'hebbero conchiusi alcuni capitoli, presero licenza, & uennero a Milano; doue subito andarono a Matteo; al quale dissero, c'haueuano conchiuso al tutto di uoler la pace con la Chiesa, & che per lui solo non uoleuano la destruttione di tutta la città. Cio udendo Matteo, nell'animo suo fu molto conturbato, uedendosi contra quelli, che erano il suo consiglio, come capitali nimici, & non dando loro alcuna risposta, non denegaua. Costoro poi commossero tutta la Città, gridando pace, pace. perche Matteo conoscendo in tutto la congiura esser fatta contra di lui, non sapeua a qual fine peruenire. & ne' concilij di loro, spesse uolte diceua d'essere apparecchiato a far pace con la Chiesa, pur che le cose rimanessero ne' primi stati, & che insieme con esso la facessero, considerando che tutte le cose fatte contra la Chiesa, s'erano sempre fatte co'l consiglio loro. Essi non gli promisero pace alcuna, s'ei non si rimetteua nel Pontefice, sperando, che da lui il tutto gli sarebbe perdonato. La qual cosa intendendo Matteo, pien di dolore non sapeua che uia douesse pigliare. Finalmente uedendo l'ultima sua ruina, mandò lettere a' Ghibellini di Lombardia, & a tutti i suoi amici, pregandogli che uolessero uenire a lui; percio che non uoleua far cosa alcuna, senza il loro consiglio. Venendo a Milano molti Ambasciatori dal Visconte, esso fece intender loro cio che s'era trattato: di che essi molto marauigliandosi, lo confortauano, che non temesse di cosa alcuna, conciofosse che ui trouerebbono ultima prouisione. Et più d'ogni altro, Franchino Rusca Comasco, & Riccardo Tizono Vercellese pigliauano la protettione del Visconte. Subito dunque fu ordinato un concilio, nel quale si chiamarono quei dodici primati: doue con grand'animo Cazino Torniello Nouarese cominciò a dire. Ch'essi molto si marauigliauano, che la pace fosse così fatta con la Chiesa, senza il lor parere, considerando, che anchor'essi come gli altri, si uoleuano saluare. Dipoi leuandosi il Conte Ghirardo di Cassino di Lodi hebbe a dire molte ingiuriose parole contra il Pontefice: ma Matteo lo pregò, che almeno uolesse riuerire la dignità di lui. Finalmente ciascuno fu confortato, che non uolesse mouer dentro la città alcune seditioni, & che pur uolendosi conchiuder questa pace, che si opererebbe co'l Cardinale, che riconoscesse Matteo

Frãcesco Garbagnato contra Matteo Viscõte.

Matteo Visconte stimolato da suoi a far pace co'l Papa.

teo Visconte, come uero figliuolo, & amico della santa Chiesa. Coloro, *come colmi d'ogni malitia risposero, che non erano ne il* Papa, *ne il* Legato, *la uolontà de' quali non si potesse rimouere; ma* Matteo: *& che della pace tutti i* Ghibellini *d'*Italia *ne haurebbono a godere. A costoro per esser eglino de' primati della città di Milano, niuno in publico hebbe troppo ardimento di contradire.* Pure *in priuato consigliauano il Visconte che unisse le genti d'arme, & gli uolesse tutti incarcerare: & che disubito facesse uenir da Piacenza Galeazzo suo figliuolo: per la presenza del quale niuno si mouerebbe. A questo Matteo, per hauere contra il figliuolo certa emulatione, non consentiua uolentieri: ma finalmente considerato il caso, scrisse a Galeazzo che senza indugio uolesse uenire a lui; altramente che il danno suo, & de' fratelli sarebbe irreparabile.* Galeazzo *hauendo letta la lettera, senza perder tempo, con armata mano uenne a* Milano: *doue ogn'uno per la uenuta sua rimase spauentato, & gli* Ambasciatori *di* Lombardia *essendosi piu assicurati andarono da lui, narrandogli cio chegli auuersari operauano contra suo padre.* Galeazzo *come sauio rispose, che per questo non temessero d'alcuna cosa, percio che al tutto uolendo essi o no, nella città porrebbe silentio. Cominciarono poi a pregar Galeazzo che uolesse andare, all'affannato padre, & a' piedi suoi uolesse chieder perdono, se pur contra di lui in alcuna cosa haueua errato: alche liberalissimamente consentendo, tutti gli ambasciatori, con Galeazzo andarono a Matteo con gran gente. Come* Galeazzo *uide suo padre, con molte lacrime si gettò a' piedi di quel uenerando aspetto, & gli domandò perdono. Matteo uedendo il figliuolo non parlò punto: ma però co'l mezo de' circostanti diuenne pacifico, e in assentia poi di* Galeazzo *disse, ueramente in costui piu che in ogni altro de' miei figliuoli ho posto ogni mia speranza.* Indi *partito* Galeazzo, *& hauendo conuocato quei dodici, domandò loro, per qual cagione tante cose dubbiose haueuano mosse contra del padre, & de' fratelli.* Risposero *ch'ogni cosa haueuan fatto con buona fede, concio fosse che l'amauano sopra tutti i nobili della Republica Milanese; & che la pace trattata molto gli doueua piacere, soggiugnendo, che assai poteua confidarsi del Legato, ch'era huomo di gran bontà, molto affettionato al riposo dello stato suo, & di qualunque* Lombardo. *Galeazzo come huomo sauio rispose, che di continuo s'intrometterebbe per la salute, & concordia commune, pur ch'ella non fosse a danno di suo padre, & de' fratelli; & cosi gli ringratiò di ogni lor buona opinione. nondimeno essi di continuo scriueuano al* Legato, *& in altro non haueuano il pensiero, se non di pensare in qual modo potesse rimouere* Matteo *co' figliuoli, dal gouerno dall'Imperio* Milanese. Matteo *da questa hora auanti piu non si uolse intromettere in alcuna cosa concernente al suo stato: ma in tutto nelle mani di* Galeazzo *rinunciò il dominio, grandemente condolendosi della lite, che contra la chiesa conosceua moltiplicare: &*

Galeazzo Viscõte chiede perdono a Matteo suo padre.

ancho

ancho perche non altramente da' cittadini Milanesi s'haueua a guardare, che da' publici, & capitali nimici. Indi pose tutto il pensiero con diuotione a uisitare le Chiese: & ultimamente un giorno auanti all'Altar della Chiesa Maggiore, hauendo fatto conuocare il Clero dicendo ad alta uoce tutto il Simbolo de' Santi Apostoli, alzando il capo, gridò che questa era la sua fede, c'haueua tenuto tutto il tempo della uita sua, & che se altra cosa gli era opposto, con falsità l'accusauano; & di cio ne fece fare un publico istrumento. Indi partendosi non altramente che se di senno fosse uscito, andò a Monza a uisitare il Tẽpio di S. Giouanni Battista: doue infermandosi uenne alla Canonica di Carsenzago tre miglia presso Milano; doue subito i figliuoli caualcarono alla presenza del uenerando padre, il quale hauendogli ammoniti di notabili ammaestramenti, il terzo giorno rese l'anima al suo Creatore, essendo in età d'anni settantadue. La morte di lui, fu occultate da' figliuoli per ispatio di quattordici giorni, con quei modi che a simil cosa si richiede, per meglio poter prouedersi di quanto al loro stato apparteneua. fu sepolto in una uile & secreta sepoltura, per paura del Pontefice, che non facesse rimanere senza sepoltura il corpo, che gia haueua interdetto dalla chiesa; ma però fu riposto a Caraualle.

Matteo Visconte muore.

Fra questo mezo i congiurati contra di loro non mancauano di sollecitudine a far quanto poteuano. per la qual cosa fu preso a tradimento il Borgo di Basignana da' nimici che prima era uenuto alla deuotion di Matteo, entrandoui Raimondo Cardona Vicario generale in Lombardia per il Papa. Et perche questo luogo era molto importante a offender la fattion Ghibellina, il Legato ui mandò molta gente, per l'assedio della Rocca di qua dal fiume Po; la quale ottenendo meglio poteua guastare il Pauese. Questa rocca era stata molto ben fornita di presidio da Galeazzo, per modo, che quantunque l'assedio fosse grande, non però la poterono hauere. In questi tempi Gherardino Spinola era general Capitano de gli stipendiati Milanesi. onde Galeazzo considerando di quanta importanza era quella Rocca, deputò lui insieme con Marco suo fratello ad andare con l'essercito uerso i nimici, co' quali facendo la battaglia, soccorressero la rocca di uettouaglie. Marco & Gherardino con tutte le genti d'arme caualcarono uerso Basignana; doue non uolendo Raimondo uscir' alla zuffa, non uedeuano in che modo potessero soccorrere la fortezza. Dopo molti consigli, fecero condurre alcuni nauilij da Pauia, & da Piacenza, fino al ponte di quella terra, sperando di lì nauigare alla Rocca. Ma hauendoui Raimondo fatto porre una grossissima catena, non poterono passare. Dall'altro canto i Milanesi, quanto poteuano, s'ingegnauano d'intrattener le uettouaglie a Raimondo, rispetto all'armata c'haueuano nel fiume: per la qual cosa i nimici come sforzati, deliberarono uenire al fatto d'arme. Quiui haueua Galeazzo due mila cinquecento huomini d'arme, & dieci mila fanti: ilche uedendo Raimondo, che i Ghibellini con ogni loro sfor-

Fatto d'arme a Basignana fra Galeazzo Viscō te Ghibellino & Raimondo Cardona Guelfo.

zo deliberauano di soccorrere la rocca di uettouaglie, & discender uerso il ponte, pose in ordinanza l'essercito, & auanti al Borgo con forte animo attaccò la battaglia. In questo primo assalto da ogni banda fu crudele uccisione; onde leuandosi il rumore, subito ui concorsero le genti dell'uno, & l'altro essercito, intanto che durò questo fatto d'arme, che fu a sei di Luglio, dalla sesta hora del giorno per fino alle uenti, con gran mortalità d'huomini, & di caualli. Quiui ad ogn'uno era concesso il combattere, et ciascuno contra i nimici si uendicaua delle passate ingiurie. Finalmente Marco facendo saltare a trauerso alcuni huomini d'arme scelti diede in tal modo alle spalle de' nimici, che uoltandosi in fuga, Raimondo rimase in tutto rotto, & uinto, con la morte di molti. Seicento caualli furono tutti prigioni con quattrocento soldati, insieme con Raimondo, il quale uenuto alle mani d'un'amico, fu rilasciato; & poi la Rocca fu fornita di uettouaglie. Di questa uittoria Galeazzo, e i suoi fautori hebbero grande allegrezza. La medesima notte Raimondo uscì del Borgo, & se n'andò a Valenza per consigliarsi co'l Cardinale di quanto s'haueua a prouedere. Et la seguente mattina amendue i Capitani fecero fornire intorno al Borgo molte bastie, & fossi, accio che alcuno non ui potesse entrare. Onde alla fine non potendo hauer uettouaglie si arrese all'Ambasciator del Duca d'Austria, ch'era rimaso in Lombardia, & poi che'l presidio de' nimici fu uscito, si concesse il Borgo a Galeazzo. Non per questo si sbigottirono gli emuli di lui: anzi Vergusio Landi intimo nimico de' Visconti s'offerse al Legato di repugnare alle forze di Galeazzo, se gli daua dugento huomini d'arme: i quali prestissimamente hauendo hauuti si unì co' Pauesi fuorusciti, & caualcò il mese d'Ottobre nel Piacentino. Cio intendendo Azzo figliuolo di Galeazzo, lasciato in suo luogo in quella città, essendo molto giouane hebbe consiglio con Manfredo di Lando, con Lancilotto Angosciola, con Vbertino di Cario, & con molti altri di cio che s'haueua a fare, & elessero alcune genti, ch'andassero contra Vergusio, a difendere il territorio Piacentino, con quante forze potessero. Di che Vergusio essendo auisato, caualcò per altra strada uerso Piacenza, & arriuando alle porte, si leuò nella città grandissimo rumore. I Guelfi per la uenuta di Vergusio, prendendo animo, con quanto ingegno poterono, diedero l'entrata al lor fautore. Azzo con dodici nobili Cittadini Milanesi, ch'erano al gouerno di quella Republica, fra i quali furono Aluigi Visconte, Simone Criuello, Francesco Magnano, Iacopo da Pusterla, Lanfranco Corio, Giouanni Porro, Ottorino Mandello, il Conte di Borri, Simone Mantegazzo, con ogni altro fautor loro, & seguace, piu tosto che poterono, pigliando cio c'haueano piu a caro, uscendo per un'altra porta, uennero a Fiorenzuola, & quindi presero il camino di Cremona. Per la perdita di questa Città, i Ghibellini per tutta l'Italia molto si condolsero, e i nimici per l'acquisto fecero animo di poter commodamente resistere alla possanza di

Raimondo Cardona sconfitto da Marco Viscō te.

Piacenza presa da' Guelfi.

di Galeazzo. Pisleone, & Altauilla ch'erano assediate, furono libere con grande abbondanza di uettouaglie. Galeazzo poi c'hebbe inteso la perdita di Piacenza, di subito scrisse a Castruccio, & per tutta la Lombardia a' suoi amici, che per questo non si perdessero d'animo, s'haueuano a tradimento perduto Piacenza; percioche di corto con l'aiuto di Dio & loro, sperava racquistarla. Gia in Milano si faceuano contra di lui molti parlamenti, a instigation de' nimici, i quali con assai promesse & denari souuertiuano i prouisionati di lui, e in particolare Ruggieri da Lochio & Anignetto, amendue capitani di cento fanti per uno; de' quali Galeazzo molto si confidaua, come di quelli, che lungo tempo haueuan seruito fedelmente suo padre. Al primo di Nouembre Buon'incontro Morigia, huomo diligente in iscriuere le cose, che occorreuano in quei giorni & Artusio Liprando suo Collega, & Capitano di dugento fanti, se n'andarono a Milano al soccorso di Galeazzo; il quale da' suoi Tedeschi, & da altri soldati, essendo tradito, un lunedì, che fu a otto del detto, da Ludrisio Visconte, da Francesco Garbagnato, da Simone Criuello, & da' compagni, con l'aiuto della lor fattione, fu cacciato fuor di Milano. perche andando a Lodi, da Socio, & Iacopo Vistarini suoi amici, & Principi della Città, che molto si doleuan seco del caso, con grande humanità fu riceuuto. Coloro che cacciarono il Visconte, in Milano fecero subito publicar Capitano un Borgognone, detto Giouanni dalla Torre. Questi mouimenti intendendo Tignaca, e Straccia Parauisini, huomini seditiosi, & molesti nimici del nome Visconte, nella parte di Martesana con certi altri, & massimamente Turriani fecero gran raccolta di gente. Ilche uedendo Giouanni Morigia, ch'era in Monza, & della contraria parte, mandò ad Enrico Liprando, & Giauazza Seratone, auisandogli in quanto pericolo era quella terra, & pregandogli che uolessero congregare gli amici, accio che i Guelfi a danno loro non potessero alzare il capo, considerato che anchora i Ghibellini, quantunque hauessero cacciato Galeazzo, teneuano il dominio di Milano. Per queste parole il Liprando, e'l Seratone furono leuati in grandissima superbia; ne cosi tosto risposero di uolere conuenirsi in uno, concio fosse che erano sollecitati da alcuni della contraria parte con molte carezze, & false promesse a uendicarsi in quella terra contra i nimici, & altroue, al qual pessimo consiglio accostandosi, si unirono alla Signoria de' Turriani. Cio uedendo Giouanni, con gli altri Ghibellini, abandonò Monza, uenendo a Milano, et nelle parti uicine. Onde Niccola Bellono huomo di sincera fede, & neutrale a ciascuna fattione, con l'aiuto d'amendue le parti si fortificò alla conseruation della sua patria, & poi il dì seguente che fu il nono, mandò a Milano solenni Ambasciatori a Ludrisio, & a' colleghi, facendo loro intendere quanto s'era trattato in quella terra, pregandogli che senza dimora gli mandassero qualche gente d'arme. Essi risposero, che gia haueuano ordinato a Pagano da Casate, che con certi soldati gli desse aiuto. ilche in-

Buon'incontro Morigia scrittore di quei tépi.

Galeazzo V.scõte cacciato di Milano.

Nicolo Bellone huomo di fede sincera.

tendendo eglino andarono a trouarlo, & con humane parole lo pregarono, che senza perder tempo s'apparecchiasse al camino. La risposta sua fu, che andassero, & che egli hauea a essere il primo a mangiare le lasagne, risposta ueramente da Capitano ualoroso. Nella dimora di costui uno chiamato Guzino Cauazza, nato della nobile famiglia de' Borri, & molto ricca, ma dotato di molta ignoranza, & malitia, nel medesimo giorno fu il primo a leuar l'arme in nome della parte Guelfa; & poi c'hebbe raunato l'errante uulgo, gridaua pace, pace, alla qual uoce concorsero molte indiscrete persone, sotto il gouerno di Monghino Zena, & Perusio Rabia; che portauano lo stendardo de' Guelfi. Questi si unirono con Guzino, & dopo un salutifero consiglio nell'hora di uespro introdußero in Monza Tegnaca, e Straccia Perauisini ch'erano al borgo di Carate, come ribelli della nostra Republica. Vi giunse poi Pagano la sera con cinquanta fanti, ma non fu lasciato entrare: onde se ne tornò a Milano. Ludrisio, e il Garbagnato, con Franchino Rusca Principe di Como, & Cazino Torniello intendendo la perdita di Monza, conuocarono gli amici fra i Lombardi, & deliberarono con grand'essercito poner l'aßedio a quella terra. Ma prima mandarono a Guzino, che sotto la custodia del Commune di Milano uoleße restituire quello che a danno d'eßo haueua occupato, considerato che quanto faceuano, non era per esaltar la fattione: ma solo per benificio del ben publico: & poi gli fecero promettere certa quantità di denari per sanar la piaga della sua ignoranza. Gia in Monza era giunta molta gente Bergamasca, et Cremasca sotto Gasparino Seraualle, & Maßimo dalla Chiesa, con molti Milanesi, che per misfatti erano banditi. Con costoro & co' Parauisini hauuto gran ragionamenti, Guzino conchiuse, che uoleua seruir gli amici, & la lor parte, mentre ch'era il tempo: & che se Ludrisio, e i colleghi gouernerebbono rettamente l'Imperio di Milano farebbon bene: quando che no, che eßo ci prouederebbe: & che uoleua tener la terra sin che uedeua come paßauano le cose. Hauuta questa risposta, fecero intendere a' Tedeschi, & ad altri stipendiati, ch'eran risoluti di combatter Monza; la quale, quando si foße ottenuta, concedeuano loro in preda ogni facultà & persona d'ogni seßo, salua però la Chiesa di San Giouan Battista con la Canonica. Fu dunque deputato il giorno della battaglia a sedici del mese predetto, la quale ualorosamente da ciascuna parte eßendo cominciata, gli occupatori di Monza, con la turba disutile, senza fare alcuna uista di difenderla, uerso la porta del Lambro si posero in fuga. Onde i Milanesi senza contrasto entrando, ui cominciarono grandissima uccisione, tanto ne' giouani quanto ne' uecchi, tanto nelle fanciulle, quanto nelle maritate. Il Tegnaca fu prigione, & gli tolsero mille dugento fiorini d'oro, il sacco durò tre giorni, & le foße intorno a Monza da Porta S. Biagio, fino al fiume del Lambro furono spianate. O inaudita doglia a chi haueße ueduto in cospetto del padre pigliare il figliuolo, & a man legate, con le funi al

Guzino Cauazza occupa Monza, come neutrale fra i Guelfi e i Ghibellini.

Monza presa, et crudelmẽte saccheggiata da' Guelfi.

collo, nudi, & sanguinosi condurgli miseramente in prigione; & parimente il figliuolo uedere il padre, le donzelle, & le mogli dishonestamente uiolare, i fanciulli con crudeltà rapire dal grembo delle pietose madri, le rapine, & gl'incendij delle proprie case, i beni con grandissime fatiche acquistati, su i carri, & su i caualli da' lor nimici esser caricati, senza hauer risguardo a fattione alcuna. Dopo cosi gran sacco, ui fu messo per Podestà Ludrisio. *In tanto i* Cittadini Milanesi, & Tedeschi *contra i dodici molto cominciarono a inimicarsi, conoscendo che per amor loro entro la città non era alcuna concordia, ne tranquillità. per la qual cosa ciascuno grandemente desideraua* Galeazzo Visconte. *Ilche intendendo i* Tedeschi, *per la moltitudine, & fortezza de' quali quasi in possanza loro era il dominio della* Republica, *si allegrauano, concio fosse che non erano pagati del loro stipendio, & le conuentioni c'haueuano co'l Legato, non erano loro osseruate. perche finalmente i lor principali, cioè Anignetto Becche,* Ruggiero *di* Lochio, *con un certo* Conte, *& altri si conuennero insieme: & dopo lungo ragionamento, si leuò uno chiamato Enrico di* Gruneste *maggior Contestabile, che in questo modo cominciò a dire.* PERCHE IO *sono obligato per il uincolo della parentela, & della nostra patria ad amar uoi sopra tutti gli altri huomini con dilettione, ui addurrò un consiglio, per lo quale conoscerete, che il ben commune debbe andare innanzi al proprio, & al priuato: & di cio auuertendo noi il migliore, con buona fede sopra le conditioni, per le quali qui siamo congregati, dirò alquante parole. Sapete dunque, o nobili huomini, che in questo luogo siete uniti, che la tristezza dell'animo per due uie si dimostra: la prima, quando manca la consolatione; & la seconda, quando le cose diletteuoli si perdono, o ci sono sottratte.* Per *la prima tristezza* Galeazzo *Visconte, e i fratelli da' nobili di* Milano, *& da uoi che in quest'hora qui siete presenti, è stato deposto, & cacciato dal dominio di si magnifica città, credendosi ogn'uno che per la presentia di lui gli fossero sottratti grandissimi honori, & commodità, & douer la sua ruina diuenire piu potente, & poi godere con somma consolatione.* Galeazzo, *e i fratelli per questa tristezza, figliuola dell'inuidia, co'l nostro aiuto è stato cacciato, & similmente uoi allettati da dolci parole, & da grandissime promesse, circondate con falsa fede ui siete lasciati uincere a prouare la nostra potenza; la qual cosa uolendo sanamente considerare, grandemente direte d'hauere errato; e io anchora con uoi insieme. Considerate che mentre siamo stati sotto il gouerno di Galeazzo, non altramente erauamo trattati, che il buon figliuolo sotto il suo padre, procurando egli di continuo la nostra grandezza, & honore non meno che a se stesso. per la qual cosa non uoi soli ha saluato fino a' giorni presenti, ma ancho questa nobil città, con molti altri Imperij di Lombardia, dalle mani di ciascun nimico.* Se *la presenza di lui ci fosse mancata, di certo ne uoi, ne l'Imperio potrebbe riputare in queste parti d'hauere alcun fauore. & che*

Oratione di un cōtestabile in fauore di Galeazzo Visconte.

Tristezza dell'animo si mostra per due cose.

cosa

cosa crudele è questa, che uoi sollecitate a difendere i uostri auuersarij, & del Romano Imperio, i quali come saranno collegati co'l Legato Apostolico, tenteranno ogni nostra ruina, & senza alcun rispetto ci priueranno del solito stipendio, & fin de' caualli? Finalmente tutta la Lombardia hauerà a esser soggiogata dal Re Ruberto, o dal Pontefice. In uoi dunque, nelle cui mani non solo è questa Città, ma tutto l'uniuerso consiste, & uoi gli potete riformare nuoua fortuna; & come auttori della prima tristezza, douete rimouer la seconda, condolendoui del caso di Galeazzo; conciosia che ogni consolatione sia pronta per abandonarci; atteso che se cercherete che il presente stato sia sopito, tutte le ragioni dell'Imperio, e il commodo uostro in queste parti saranno annichilate. Se anchora ritorneremo Galeazzo nel luogo, d'onde l'habbiamo leuato, l'Imperio, & noi di bene in meglio torneremo a moltiplicare. Piaccia dunque alle uostre nobiltà di cacciare in tutto da uoi quella inuidia, & tristitia, che ci mosse, & ha procurato contra Galeazzo, & con gran carità, & pietà condolerui del suo caso, in modo che mediante il uostro aiuto ornato da sincera bontà, sia ridotto nel suo dominio, & con questa uia conoscendo il uostro difetto, emenderete l'incommodo suo, co'l nostro insieme. Dapoi che il sano parlare del Contestabile fu finito ciascuno rimase stupefatto, & tutti fra l'uno, et l'altro confessando hauere errato, dissero, che l'ottimo consiglio in tutto era da douersi seruare. Ma perche dubitauano che Galeazzo non si uendicasse poi contra di loro, alquanto stauano timidi al rispondere; ilche udendo Enrico, per Galeazzo auanti ad ogn'uno offerse il capo, & ogni altro bene, che egli rimetterebbe ogni ingiuria, & che mai sarebbe ingrato di tanto beneficio. Fu fermato dunque di rimettere Galeazzo nel suo solito honore, & dominio. Onde subito, & di nascosto mandarono due de' loro Contestabili a Lodi, i quali con Galeazzo hauessero a dire quanto s'era fra loro deliberato; & che poi da lui insieme co' fratelli togliessero il giuramento, che non mouerebbe contra di loro alcuna uendetta. Ilche essendosi eseguito, insieme con Marco Visconte uestiti in forma di Tedeschi, secretamente uennero alla città di Milano, doue dimorando alcuni giorni Marco, con Ludrisio Visconte suo parente, il quale nuouamente era uenuto da Monza, hebbe ragionamento, & egli essendosi pentito del passato tradimento, s'accordò co'l parer de' Tedeschi. Onde a dieci di Dicembre, essendo di notte Galeazzo con molte genti d'arme hauute da' Vistarini, usci di Lodi, & nell'apparir del giorno, secondo che i Capitani de' Tedeschi haueuano ordinato, & molti nobili della città con grandissimo gaudio gridando il nome del Visconte, entrò in Milano, senza offender alcuna persona, parendo ad ogn'uno che ritornasse, come se uolontariamente si fosse partito, & cosi con grande honore fu riceuuto nel palazzo del padre. Dipoi tutti i cittadini, & prouisionati uisitandolo, gli offersero le proprie persone, & facultà. Gli undici nobili temendo per la uenuta di Galeazzo, & de' fratelli, insieme

Galeazzo Visconte ritorna in Milano.

sieme con Giouanni della Torre di Valesio, Guglielmo di Ruzemonte, Simo ne Criuello, & molti altri prestamente fuggirono, tenendo uarij, & diuersi camini. Ma gli emuli del Visconte, & il Criuello si ridussero a Carauaggio, et di lì a Piacenza; oue dimoraua il Legato, al quale con grande ansietà reci tarono la ritornata di Galeazzo in Milano, et del Principato a lui dato del la Città, hauendo rotte tutte le conuentioni fatte co'l Pontefice di consentimento di Matteo suo padre. Il Legato prendendone grã dispiacere, raunò da diuerse parti dodici mila fanti, & quattro mila caualli: & gli costituì sotto il gouerno di Simone, & del Garbagnato, a' quali impose che douessero andar contra Milano, non altramente, che contra ribelli della santa Chiesa. In tanto Manfredo di Lando, dapoi che fu cacciato Azzo Visconte da Piacenza, hauendo ritenuto il castel di San Giouanni contra la uolontà di Vergusio, & de' Piacentini, essendogli pagati dieci mila fiorini d'oro, lo diede nelle mani del Legato. L'anno mille trecento uenti tre del mese di Gẽnaio i Canonici del Tempio di S. Giouanni di Monza per li pericoli che di continuo interueniuano in Lombardia, fecero capitolo, & deliberatione, che il Tesoro del Tempio si douesse nasconder sotto terra di consenso & saputa solamente di quattro di loro, i quali poi l'uno partito dall'altro, andassero in diuersi luoghi, non manifestando cio, se non in articolo di morte, a persona da bene, & discreta; accio che si hauesse a conseruare. Ilche essendosi esequito, si allontanarono. Dipoi al prossimo Febraio le genti predette pigliarono il camino uerso Milano: onde Galeazzo hauendo inteso quanto dal Legato era stato ordinato, domandò Marco, & Luchino suoi fratelli, dicendo loro: uoi combatterete con le genti, e il fauore con noi sia dal Cielo; & poi diede loro in gouerno sei mila fanti, & mille huomini d'arme, commandando che andassero contra i nimici. i quali essendo all'al tra parte del fiume Adda temeuano di passare. nondimeno a uenticinque di Febraio Simone Criuello, & Francesco Garbagnato furono i primi a passare il guado di Bauia sopra al Borgo di Trezzo due miglia discosto; & cosi poi a suono di trombe tutte le genti gli seguitarono. Marco essendo con cinquecento soldati a un'altro passo, in diuersi luoghi haueua lasciate le sue genti: & uedendo passar i nimici con gran uelocità corse lo ro all'incontro quasi fino nel fiume. perche fu cominciata un'atrocissima battaglia, nella quale Marco da discosto uedendo il Criuello, co'l Garbagnato essere ritenuti da' loro, ui andò gridando uiua la Chiesa & muoiano i traditori della lor patria: & poi contra loro incrudelito gli uccise. Ma finalmente non potendo sostener la battaglia contra i nimici, i quali cresceuano in grandissimo numero. co'l fratello senz'alcun danno delle sue genti ritornò a Milano. I nimici sotto il gouerno di Castrone nipote del Legato, il giorno seguente senza resistenza entrarono in Monza, doue feccero sepellire il corpo del Garbagnato nella Chiesa di San Giouanni, & quel del Criuello fu mandato a Neruiano. In questi giorni

Marco Viscõte amazza il Criuello e'l Garbagnato.

giorni molti della città di Milano per la scommunica del Papa andarono a Monza in aiuto della Chiesa Romana, & cosi fecero assai altre città, tanto dell'una fattione quanto dell'altra: & questo faceuano perche molti religiosi predicauano contra la Republica Milanese, dicendo che qualunque si accostaua al Pontefice, era assoluto d'ogni suo peccato. Nondimeno Frate Aicardo dell'ordine de' Minori in quei tempi Arciuescouo di Milano predicando in Monza diceua. Io uedo ciascuno, ch'è qui presente uenuto in aiuto della Santa Chiesa in tutto mancare di quello, ch'appartiene alla Christiana religione: & però ui certifico che'l sommo fattore non ui concederà uittoria, anzi da gli auuersarij sarete superati, ilche ueramente successe. Al seguente Marzo Ruberto Re di Sicilia mandò Raimondo Cardona con cinquecento huomini d'arme Prouenzali in fauore del Pontefice, & da prima mediante alcuni capitoli fermati da gli Alessandrini co'l Papa, & co'l Re, entrò in quella città, la quale fornì in suo nome, & cosi fece Enrico di Fiandra. Costoro poi entrando in Monza furono con gran letitia riceuuti. A sette d'Aprile ui giunsero ancho Pagano della Torre Patriarca d'Aquileia, Francesco, & Simone fratelli, & figliuoli del morto Guidone, Moschino, & molti altri Turriani con assai fautori di Lombardia, & della lor fattione insieme con trecento huomini d'arme, & molti fanti. perche si leuò gran seditione fra i cittadini Milanesi, & altri, che s'erano accostati alla Chiesa, come fu Guglielmo da Pusterla, & Guglielmo Casate per una parte, & il Legato per l'altra adducendo, che le conuentioni c'haueuano co'l Pontefice, non erano che fosse esaltata una fattione piu che l'altra in Milano, ne in Lombardia, & che la guerra che s'era pigliata contra Milano, si doueua fare per la commune utilità. Per la qual cosa come sdegnati molti Ghibellini, partendosi uennero a Milano, & chi altroue, solo per la uenuta de' Turriani. Quelli che ritornarono nella nostra patria, humanamente furono riceuuti da Galeazzo, & in quel giorno che il Patriarca giunse a Monza nel prato di San Francesco, fra i Tedeschi, & gli Ecclesiastici, i Prouenzali, i Guasconi, e i Sauoini fu commessa un'atroce battaglia, nel fin della quale i Tedeschi fuggirono per essere in poco numero, essendone morti diciasette. Finalmente fu fatta la pace, quantunque i Tedeschi di continuo fossero in fauore dell'Imperio. Fu poi conuocato un Concilio, nel qual interuennero tutti i principali di quello essercito, & ragionandosi che troppo si tardaua a ponere l'assedio a Milano, il Cardona rispose: egli ci puo bastare se fra dieci anni potremo entrare in si potente, & famosissima città. onde il Pusterla co'l Casate, & altri che ui erano restati, senza dire cosa alcuna chinarono il capo, & conobbero grandissimamente d'hauere errato contra la propria patria. Galeazzo dall'altro canto senza intermissione di tempo, accio che da' nimici leggiermente non fosse nella città serrato, mandò Marco, & Luchino con assai soldati uerso Monza, fino a

Aicardo Arciuescouo di Milano predice la ruina a' Guelfi

...o a un luogo chiamato Trizella: doue anchora giugnendo le genti della chiesa, amendue gli esserciti si fortificarono con ripari, & con profondi fossi. Finalmente sfidandosi i ualorosi Capitani, fu ordinato il giorno della battaglia. onde quasi innanzi all'alba Marco Visconte diede tutte le fanterie in gouerno di Guenzo Marliano, huomo molto esperto nella guerra: & fra i pedoni fu stabilita tutta la gente forestiera. gli armati alla leggiera furono posti dauanti alla prima squadra. le genti Milanesi in due squadroni erano diuise, l'un gouernato da Marco, & l'altro da Luchino suo fratello: & gli stendardi della Republica, & dell'aquila con la uipera, furono assegnati a' fedeli, & ualorosi soldati. Similmente il Castrone in campo aperto fece uscire tutte le sue genti, & con grande ordine gli mise in apparecchio. innanzi fece procedere tutti i Tedeschi, i Guasconi, i Sauoini, & poi seguitauano i soldati mandati da' Bresciani, da gli Alessandrini, & d'altroue tanto Italiani quanto Lombardi. de gli Ecclesiastici, & de' Turriani, fece una sola ala sotto il suo gouerno, & un'altra ch'era de' Prouenzali lasciò alla custodia di Raimondo Cardona suo Capitano. lasciò le bandiere ad alcuni ueterani, che stauano fra l'una, & l'altra parte. a Mezo dì erano i nimici, & a Ponente i nostri. Finalmente dato alle trombe, a' corni, & leuato il grido della battaglia si fecero auanti gli auidi combattenti, & ciascuno si sforzaua di dimostrare la sua uirtù in presentia de' suoi ualorosi Capitani, essendo molto sanguinoso il principio della battaglia. erano fra i pedoni mescolati i caualli leggieri. perche da Marco Visconte al soccorso de' suoi, che gia piegauano a' nimici, furono spinte alcune squadre forestiere, le quali con tanta forza entrarono, che i nimici uscirono dell'ordinanza. onde il Castrone dubitando alquanto de' soldati Bresciani con gli altri, unì seco Raimondo co' Prouenzali, & cosi gli fece andare alla battaglia. con tanto ualor di ciascun fu rinforzato il fatto d'arme, che pareua per il gran grido, & suon dell'armi che ruinasse l'aria. All'hora Marco da trauerso fece, che Luchino con le genti c'haueua sotto di lui, con gridi grandissimi assaltò le bandiere: doue erano gli Ecclesiastici, & egli ad un tempo co' suoi inuestì i nimici, gia stanchi per il lungo combattere. Quiui con grande uccisione per la prodezza d'amendue gli esserciti la uittoria, hora al Visconte, & hora alla Chiesa si mostraua fauoreuole. Essendo dunque in ciascuna delle parti quasi fuga, & terrore, & anche costituite in poca speranza, & in battaglia ostinata, tutti i nimici si congiunsero insieme, & fra Marco, & Luchino era stretta la zuffa. Ma essi faceuano proua di ualorosi soldati, & di prudenti Capitani, essendo piu per ferire, che per combattere stracchi. Finalmente fu auisato Marco, come il fratello era grauemente ferito: perche essendo gia durata l'atroce battaglia per ispacio di quattro hore, al meglio che potè, raccogliendo i suoi distaccò il crudel fatto d'arme; il quale a' nimici fu piu sanguinoso: percio che da mille di loro restarono morti, & feriti in

Fatto d'arme crudele fra' Viscōti e i soldati della chiesa.

maggior numero; ilche ancho interuenne de' caualli; seicento de' quali essendo feriti, furono condotti a Monza, doue in breue spacio morirono. I morti delle genti Milanesi furono da quattrocento, & maggiore fu de' caualli. Onde essendosi per accordo de' Capitani lasciata la battaglia, i nostri che erano sei mila caualli, & dodici mila fanti, per commandamento de' capitani, la seguente mattina sotto silentio si ritirarono a Milano. questo nobile fatto d'arme si commise a dieci d'Aprile. I principi del nimico essercito a tredici fecero fare la mostra delle lor genti, le quali si trouarono trenta mila fanti, & otto mila caualli, & questi a tredici del predetto, uenendo a Milano si posero nel Borgo della porta Comasca. Onde Galeazzo, e i fratelli conobbero molto esser moltiplicato il male, & che l'essercito giugneua gia a consumargli: nondimeno fecero raunare un Concilio: nel quale con molte humane, & accommodate parole fecero intendere non per alcuna cagione di uoler contra de' nimici pigliar l'arme, ma per la difesa del popolo Milanese, & de' santissimi corpi, ch'erano in questa gloriosa città; & cosi confortò ciascuno a pigliar l'arme, & ualorosamente difendersi da quelli, c'haueuano deliberato l'ultima lor ruina. Dipoi hauendo deputato molte ualorose genti alla guardia della città, & fatto murare le pusterle, domandò i Comaschi, i Nouaresi, i Vercellesi, i Pauesi, i Lodigiani, i Bergamaschi, & gli altri amici di diuerse parti, persuadendogli a essere apparecchiati con grande animo alla difesa della città come capo di tutte l'altre Republiche. In questi giorni interuenne che molti Suizzeri, ch'erano allo stipendio di Galeazzo, hauendo da gli assediati riceuuti denari, lo uolsero pigliare, o uccidere. Ma essendosi egli con graue pericolo, ritirato nel suo palazzo, occuparono le circostanti contrade. Onde Giouanni suo fratello, ch'era sacerdote, uedendo questa cosa conuocò subito i suoi amici, & fece impeto contra i traditori, per modo che in poco tempo furono messi in fuga, & puniti del commesso errore. Essi conoscendo grandemente hauere errato, & l'essercito di fuori hauendo inteso il trattato essere fallito, assai mancarono della loro speranza. In questo tempo Galeazzo mandò solenne ambasciata a Lodouico Bauaro, che nuouamente era eletto Imperatore, che gli uolesse mandar soccorso di genti fidate, percio che al suo stipendio per quella congiura piu non uoleua quelle gente d'armi, auisandolo di quanto si faceua in Lombardia. Per la qual cosa Lodouico, hauendo Galeazzo fedelissimo all'Imperio suo, a danno del quale uedeua farsi ogni cosa; fra pochi giorni elesse il Conte Bertoldo di Guif, huomo ualoroso, & perito nella guerra; il quale con seicento huomini d'arme scelti uenne a Milano: per la uenuta de' quali Galeazzo prese infinita letitia, hauendo dal Bauaro una lettera di questo tenore. Galeazzo. Io non mando questo aiuto a te, ne a gli amici tuoi; ma illustrerò te & gli amici tuoi di gloria. Dipoi il Papa per molte cagioni, & principalmente per questo soccorso, scommunicò Lodouico. Erano stati

Milano assediato dalle genti della Chiesa.

Lodouico Bauaro mãda soccorso a Galeazzo Viscõte, scõmunicato dal Pontefice.

ti i nimici intorno a due mesi all'assedio di Milano, quando essendone morti assai & per le continue battaglie & per le malattie, & fraglialtri il Castrone nipote del Legato, che fu portato a Monza, & sepolto in San Francesco: i nimici in questa forma essendo offesi, si com'erano di diuerse lingue, & nationi, cosi diuennero in diuersi uoleri: & di giorno in giorno essendo piu bisognosi di uettouaglie, una notte senz'alcun rumore tutti fuggirono dall'essercito, et si ritirarono a Monza: alle parti della qual terra uerso Milano andarono i Milanesi all'assedio. Quiui per commandamento del Visconte dimorarono due mesi: & poi ritornarono a Milano: conciososse che'l Legato, il qual dimoraua a Piacenza, hauesse mandato a Monza gran numero di gente per liberar quella terra. in questo modo tutto quell'anno, e il seguente anchora, in diuerse parti si commetteuano fatti d'arme, incendij, & ruberie. Ne' medesimi giorni Marco Visconte prese Vimercato, ch'era tenuto da' Prouenzali: & le genti ch'erano a Monza, intendendo essere nella parte di Martesana un castello detto la torre del Tignoso, copioso di grandißime ricchezze, da' nobili delle terre circostanti, per l'occorrenza del tempo condotteui, & che le genti ch'erano dentro, rubauano tutti quelli, che a Monza portauano la uettouaglia, deliberarono acquistarlo. perche diedero l'impresa a Passerino Turriano, ualente, & prattico di quelle contrade, il quale con mille caualli, & altrettanti fanti appressandosi al castello, Rainolo Pirouano huomo nobile, & capitano di quella fortezza, mandò a Marco Visconte ch'era a Vimercato, che senz'alcun'indugio gli douesse mandar soccorso, senza il quale non si poteua difendere. Marco rispose che al monte no'l poteua aiutare, ma che al piano in quel giorno gli farebbe intendere quanto ualesse. La torre dunque dal Turriano fu presa, il castellano, & molti altri rimasero prigioni, & la preda fu grandißima, la quale portarono di fuori. Cio intendendo il Visconte, con quattrocento huomini d'arme Tedeschi, paßò il Lambro di rimpetto al luogo d'Abiate sopra Monza, quattro miglia lontano, & si pose sopra la costa. Quiui uenendo il Turriano con la gente, commandò che deponessero la preda, fino c'haueuano sicuramente passato, & uolendo andare per la Valle, Marco gli scese all'incontro dalla costa. Onde fu fatta una stretta battaglia, dalla quale trecento soldati di Passerino, la maggior parte feriti, fuggirono uerso Monza, & dietro seguitò il Turriano. Il Visconte dall'altra banda considerò che i nimici erano uicini, & in maggior numero che non erano le sue genti: & però commandò che niuno si trattenesse per raccogliere la lasciata preda: & con uelocità giunse al borgo di Desio. In questo modo l'uno, & l'altro essercito essendo partito, molte spoglie, ch'erano in quel luogo lasciate, furono tolte da' satelliti, & da' circostanti uillani. In questa battaglia, secondo che riferì il Visconte, Passerino si diportò da fortißimo soldato, & da buon Capitano, di continuo repugnando alle sue forze. Dopo

Milano liberato dall'assedio.

questo per la parte Guelfa, ch'era in Monza, molti Ghibellini fra i quali dice Giouanni Morigia, esserui stato suo padre, furono mandati a' confini in diuerse contrade. Galeazzo mandò alcune genti bene in ordine al borgo di Carate: *doue entrarono per forza, & quelli, ch'erano dentro per il* Legato, *in gran parte furono uccisi. Nel mese di Nouembre Francesco Buonacorso Capitano de' Modenesi, prese Monte Vecchio del Bolognese: cōtra del quale andando l'essercito Bolognese, i Capitani sopra un monte contiguo posero mille caualli, & quattro mila fanti per l'assedio di Monte Vecchio. onde uenendo da* Lucca *Passerino, che era al soccorso dell'Estense, con Azzo Visconte figliuolo di* Galeazzo *per occupar furtiuamente quella fortezza con ottocento soldati, amendue commisero la battaglia contra i Bolognesi, i quali finalmente per la maggior parte restarono morti, & prigioni.* Per *questa uittoria a sedici del detto Passerino, & l'Estense Marchese di Ferrara, co'l Visconte caualcarono uerso* Bologna, *per fino a* Zolla, *& misero ogni cosa a sacco, & a fuoco. A diciotto andarono intorno a' fossi della città: nella quale mandauano grandissimo numero di sacttte. onde i Bolognesi, ch'erano al ponte di Santo* Ambruogio *discostandosi, uennero in potestà de' lor nimici: i quali oltra passando uerso Bologna ui fecero correre un palio di scarlatto in dispregio de' Bolognesi, & d'indi a uentiquattro hebbero castello Bazano per accordo, da certi* Bolognesi *che ui erano dentro.* L'*anno mille trecento uentiquattro della nostra Salute, Galeazzo Visconte andò con gran numero di gente d'arme alla ripa del fiume Adda, per destruggere il ponte ch'era di rincontro a Vaure, per il quale passauano i nimici: & fu nel mese di Febraio. Ilche intendendo Raimondo Cardona, Enrico Fiammingo, &* Simone Turriano, *i quali con l'essercito erano in* Monza, *uscirono con assai moltitudine di gente d'arme per ouuiare a' Milanesi la destruttione del Ponte, per modo che essendosi condotti amendue gli esserciti presso Vaure, a sedici del predetto i ualorosi* Capitani *ordinarono le loro squadre per attaccar la battaglia.* Preualeuano *i nimici in molto maggior numero a Galeazzo: ma egli piu d'ogni altro di quei tempi era perito in guerra, come se questa uirtu dalla natura gli fosse stata concessa. Ora egli s'accorse, che Raimondo haueua lasciato Vaure abandonato d'ogni difesa, & custodia, perche chiamò alcuni ueterani scelti dell'essereito suo, e impose loro, che da trauerso andassero al borgo: doue, come intendessero che il fatto d'arme fosse cominciato, a un tempo mettessero il fuoco. Aspettò dunque il ualoroso* Capitano *anzi Imperatore di militia, che le genti mandate fossero giunte al deputato luogo, & subito con grande animo fece impeto contra i nimici: dall'altro canto essendo acceso il fuoco in* Vaure, *le fiamme andauano tanto alte, che pareua che uolessero abbruciare il cielo. Vedendo questo il Cardona come spauentato, piu pensò della fuga, che del combattere.* Galeazzo, *& Marco suo fratello con maggiore animo spignendo i loro, la battaglia diuenne mortalissima, per modo, che i nimici*

Stratagema di Galeazzo per vincere il Cardona a Vaune.

come

come priuati d'ogni humana forza si uoltarono in fuga: & cosi in tutto rimasero debellati, & uinti, essendouene morto gran numero, ma piu fatti prigioni: fra i quali rimase il Cardona, & Simone Turriano restò morto. chi uerso Monza fuggiua, & chi uolendo fuggire da' nimici, nel fiume Adda s'andaua a sommergere. In questo modo il potente essercito della Chiesa Romana rimase in tutto fracassato. Dice lo scrittore di queste cose, il quale era in Monza, che nel prato maggiore doue si faceua la mostra di alcune genti d'arme, che doueuano andare all'essercito, si uide nell'hora di quella battaglia sopra quel prato in aria grandissima moltitudine di uccelli, i quali si chiamano mulacchie, ch'erano diuise in due parti, l'una a Mezo dì uerso Milano, & l'altra all'Oriente, che era la maggiore, combattere insieme. & finalmente la minore restò uincitrice; & che poi si misero sopra il campanile, i tetti, & gli alberi contigui, essendo la parte maggiore in cosi fatta guisa dispersa, che quasi piu di tre non erano insieme; & che questo prodigio durò da un'hora. ilche uedendo infinito numero di genti che erano in quel luogo, apertamente giudicarono, questo essere il uero segno della futura rotta: dopo la quale Marco con gran gente scorse il paese, et occupò i luoghi, ch'i nimici teneuano nelle parti circostanti a Monza. La sera i uinti giugnendo a Monza, auisarono il Patriarca di quanto era accaduto, e spargendosi la fama di tanta ruina, da quella terra cosi i terrazzani, come i forestieri la medesima notte fuggirono in diuerse parti, per modo, che quasi in tutto restò abandonata. Il Patriarca, & quelli che non sapeuano doue drizzare il piede, restarono; imaginandosi però che i Milanesi in quel giorno douessero giugnere, a' quali non potendo resistere sarebbon morti. Et per questo a fatica il Patriarca da alcuni prouisionati della sua fattione fu ritenuto. poi esortando ciascuno a pigliare animo per aiutarsi, in quella notte i Milanesi giunsero al Borgo di Concoreccio, sopra Monza due miglia, & quiui si fermarono. la qual dimora se non hauessero fatto, in quell'hora hauerebbono hauuto Monza. Ma ottima cosa fu, che non ui giugnessero, considerato che tanto era il lor furore, che sarebbe stata l'ultima ruina della terra: nondimeno Marco assai molestaua Galeazzo, che senza perder tempo uolesse andare a Monza, & seguitar la uittoria, per la quale i nimici erano tanto impauriti, che non harebbono hauuto ardire di pigliar l'arme contra il uincitore. Galeazzo come huomo di somma prudenza, & bontà, rispose, che uoleua uietare il suo pericolo, & quel della sua terra, quasi mancata per li passati danni; non dubitandosi che fra otto giorni pacificamente non uenisse in sua potestà; al cui consiglio Marco non consentì uolentieri. Il giorno seguente dopo la rotta Enrico Fiammingo con due compagni che no'l conosceuano giunse a Monza; doue perche chi u'era dentro era abandonato d'ogni consiglio, fu ueduto uolentieri. al cospetto di costui essendosi congregato ogn'uno, disse, che non si uolessero impaurire; percioche annuntierebbe loro quanto gli era interuenuto

Vccelli ueduti cõbattere nell'aria.

Miracolo apparso a Enrico Fiammingo, detto il Cõte di Lodi.

nuto; & disse come dopo la battaglia abandonato da' suoi cominciò a fuggire, & non sapendo doue andare si ritrouò in una certa selua, doue cominciò a inuocare il nome d'Iddio, & di S. Giouanni Battista, mediante la cui intercessione, gli apparue un'huomo uecchio, & macilente, il quale gli disse; andiamo a Monza, doue anchora i tuoi nimici non sono entrati: in uerità ti dico, che il santo protettor di quella terra, ancho non l'ha abandonata, & cosi uenendo seco trouai questi due, co' quali peruenuto a luogo sicuro, la fidata scorta inuisibilmente mi abandonò. per tanto dono, & come cosa miracolosa ui prego dunque che non ui uogliate spauentare, anzi fare animo a difenderui, certificandoui che in breue saremo di gente, & di denari aiutati. Queste parole scriue Ardicia da Concoreccio Notaio in Monza d'hauerle udite. In quei medesimi giorni di Marzo i Perugini di nascosto entrando nella città di Spoleti, all'hor gouernata da' Ghibellini, ruinarono le mura con molti edificij, & poi ui misero il fuoco. Il Legato Apostolico uedendo di giorno in giorno le cose di Galeazzo prosperare, deliberò con quante forze poteua, di mantener Monza nella sua fede, per esser luogo opportuno alle faccende, che intendeua di fare contra il Visconte. Et cosi ad Enrico predetto, che si domandaua il Conte di Lodi, il cui titolo gli haueua concesso Enrico Imperatore, diede due mila persone bene in ordine, accioche potesse mantener la guerra a Milano. Per la qual cosa Galezzo domandò gli antichi amici da Como, da Nouara, da Vercelli, da Pauia, da Lodi, & da Bergamo, & con grandissimo essercito giunse all'assedio di Monza, doue da molti canti dando la battaglia, i soldati passando il fossato andauano fino a' ripari, che ualorosamente erano difesi da gli assediati: ilche uedendo Marco rimprouueraua spesse uolte a Galeazzo, dicendogli hora quelli che sono in Monza pacificamente la uogliono concedere, mettiui hora il presidio. Veduto c'hebbe il Visconte non poter conseguire la uittoria con la battaglia, deliberò ottenerla con l'assedio, & cosi intorno alla terra fece fare molte bastie, & fortezze, per rispetto delle quali niuno haueua ardimento di portarui alcuna cosa, & quelli che erano presi fece per editto che fossero cauati lor gli occhi. Con questo duro assedio uenne ad essere di dentro a quella infelice terra cosi gran carestia, quanta in altro luogo di Lombardia mai fosse udita, che durò otto mesi continui. Mētre che la fame duraua, Enrico di nascosto uscì fuora, & andò al Legato, facendogli intendere il bisogno di quella terra, & piu non ritornò. onde in suo luogo fu cōstituito per la Santa Chiesa, uno detto Raimondo huomo empio, & crudele. Essendo dunque gli assediati in gran necessità di uettouaglie, si pensarono di occupare una munita bastia al fiume Lambro lontana mezo miglio: perche un giorno nel mese di Settembre intorno alla prima hora sotto silentio uscirono ottocento caualli, & mille cinquecento fanti, Capitano de' quali era Vergusio Lando, aspro nimico al nome Visconte, & un certo Borgognone chiamato Mermeto di Verduno, il quale fu traditore

Monza ridotta per assedio in estrema carestia.

tore di tutto quello essercito. Appressandosi dunque alla bastia, Marco Visconte hauendo fatto mettere in ordine le sue genti, commandò loro, che non si dimostrassero, ma con silentio stessero attenti, & egli con cinquecento soldati eletti uscì in campagna aperta. I nimici parendo loro d'hauer poco contrasto, fecero impeto contra il Visconte, il quale con grande animo attaccò la battaglia, & hauendo alquanto i nimici per il lungo combattere affaticati, ui sopragiunse il resto de' soldati: il che uedendo Vergusio si mise in fuga. onde per fino alle porte di Monza furono seguitati con uccisione di trecento ottanta di loro; & Marco con uittoria ritornò al suo. Per la grandezza di questo conflitto molto ogn'uno in quella terra si condoleua, & il Legato di quanto era accaduto essendo auisato cominciò a bestemmiare la maledetta impresa, & in tutto disperarsi della uitoria. Vergusio huomo empio, & crudele non facendo punto meno, con le sue genti cominciò a incrudelir nella morte di ciascun sesso. uiolaua le uergini, & le matrone: rubaua fino a' letti sponsalitij, te grandissimo numero de' terrazzani erano posti alle carcere, doue poi periuano per crudelissima fame, in modo che da ciascun canto erano i Monzaschi afflitti con diuersi tormenti.

Vergusio Lando rotto da Marco Viscōti.

Mentre che succedeuano queste cose Galeazzo sommamente desiderando la pace co'l Papa, ne potendo mandare alla corte uno che fosse inteso, pensò come haueua incarcerato Raimondo Cardona huomo sagace, & di sottile ingegno, dal quale conosceua per la pouertà sua di non poterne conseguire ancho le spese; & che niun'altro miglior mezo poteua hauer di lui. Pensò dunque di liberarlo, & che per lui al Pontefice intercedesse. così hauendo Galeazzo co'l mezo d'uno chiamato Scaboino, che gli era huomo fidato & sopra l'entrate sue, ordinato co'l Cardona quanto era necessario, di consenso del Visconte fu terminato, che due camerieri suoi, uno detto Becalce Landriano, & l'altro Febo del Conte, ch'erano sopra molti altri per la custodia di Raimondo, con esso a modo d'hauere fallito si partissero: ma non sapendo trouare il modo per l'altre continue guardie, Galeazzo disse, che si domandasse il consiglio dell'incarcerato; il quale per la salute trouerebbe il modo. Il che essequendosi, rispose, che douessero fingere di concedergli una gratia da lui richiesta, cioè di condurgli una giouane per soccorrere alle uoglie amorose; la quale eßendogli concessa non la conobbe, affermando che mai per la presenza delle persone, non potrebbe compire il desiato intento. Per la qual cosa pregaua come suo Signore Galeazzo che gli uolesse concedere di potere entrare soli nella contigua camera; la qual cosa essendo detta al Visconte, subito fu contento. Onde Becalce, & Febo dall'altra banda hauendo forato il muro tutti tre uscirono, & andarono alla Pusterla di San Marco, doue da Monza era uenuto un Collaterale del Cardona detto Villagrauato, giouane, nobile, ben complessionato, & di grande animo; il quale essendo auisato del fatto porgendogli certe funi si calarono, & tutti insieme uennero a Monza. Fatto il giorno fu conosciuta la fuga del Cardona:

Galeazzo Viscōte fa fuggire Raimōdo Cardona, perche gli ottenga pace dal Pontefice.

onde

onde leuato gran rumore, Galeazzo fingendo di dolersi di questa cosa, fece bandire i suoi camerieri. Indi a sei giorni Raimondo si partì da Monza, et andò al Legato che era a Piacenza; co'l quale hauuto secreto ragionamento, gli fece intendere il bisogno di quella terra, mouendogli due partiti; l'uno che la uolesse in tal modo soccorrere che in campagna poteßero cōparire contra i Milanesi, ouero con honore della chiesa mediante alcuni capitoli la uolesse rendere, concio fosse che era gran uergogna, che un pouero Signore la doueße tenere assediata a dispetto della sedia Apostolica. A questo rispose il Legato, che parendogli ottimo il consiglio, ne auiserebbe il Pontefice, & tutto co'l mezo di lui: il quale partendosi giunse alla presenza del Papa. Quiui hauendogli palesato la uerità della sua partita gli mostrò i capitoli, che Galeazzo domandaua: ilche molto gli fu grato. Conteneuano questi capitoli, che Galeazzo in tutto douesse tenere il principato di Milano, & di Cremona, come Vicario della santa chiesa: all'aiuto della quale in ciascun luogo di Lombardia prometteua di mantener cinquecento huomini d'arme pagati. Questo piacendo al Papa, rispose di uolerlo conferire co'l Re Ruberto. Disse Raimondo, Santo Padre dico in uerità, che uostra Santità ha cagione di conchiuder questa cosa, considerato che quanto piu gente si manderà a quella impresa, si conseguirà minor uittoria, per esser l'aria alle nostre complessioni contraria, & ancho in tutto disforme dal cōbattere Lombardo, & finalmente pare che essi uisibilmente dal cielo habbiano aiuto. Ilche hauendo narrato, & di continuo interuenendoui Becalce, & Febo, si conchiuse di far noto il tutto al Siciliano; & cosi partendosi andò a Ruberto, il quale poi c'hebbe udito tutto quello, che diceua il Papa, rispose, che gli piaceua, pur che Galeazzo ad ogni suo uolere andaße contra l'Imperio. Di che essendone auisato diße, che questa sarebbe l'ultima sua ruina a rompere la fede data all'Imperatore. In quest'anno medesimo del mese di Nouembre, un Canonico di quelli c'haueuan nascosto il tesoro della Chiesa di San Giouanni in Monza, chiamato Aichino da Vercelli, per infermità appressandosi alla morte in Piacenza, fece domandare Aicardo Arciuescouo di Milano: al quale hauendo sotto sacramento manifestato il nascosto tesoro, di subito l'Arciuescouo lo manifestò al Legato, che senza intermissione di tempo mandò alcuni suoi famigliari a Monza: doue hauendo pigliato le guardie della Chiesa, lo leuarono con molte reliquie, che u'erano state messe da molti Pontefici, Imperatori, & Re Longobardi: et essendo trasferito al Legato, si marauigliò di cosi preciosißima cosa: & subito lo mandò al Papa in Auignone, scriuendogli il modo come l'hauea hauuto: la qual cosa parendogli bruttißima, mandò per il Preposto, & per li Canonici della maggior chiesa di quella città, & fece consegnar loro il tesoro per istrumento e inuentario, fatto da Giouanni Castellano Romano, accio che quando il tempo fosse opportuno si restituisse al luogo suo, & poi fu con grande honore portato nella Sacrestia di quel

Capitoli di Galeazzo per pacificarsi col Papa.

Cōsulte del Papa, del Re Ruberto & del Cardona per la pace con Galeazzo Visconte.

Tempio

Tempio. In tanto Galeazzo hebbe diligente concilio co' cittadini Milanesi, che si doueua in tutto destruger Monza, si come gia l'animo suo hauea conceputo. onde una notte nel medesimo mese, si come egli poi fece intendere, in uisione gli apparue San Giouan Battista dicendogli: Galeazzo se non muterai proposito, non sottometterai al tuo Imperio la terra, c'ho in mia custodia, quantunque per graui peccati habbia riceuuto grandissimo male. Tu hai deliberato di ruinarla, accio che il Tempio a me dedicato in tutto sia abandonato. muta proposito, e io te la concederò nelle tue forze. Venuto il giorno niente si curò del sogno; ma la notte seguente interuenendogli il medesimo, fece deliberatione di non distrugger Monza, anzi in tutto rileuarla dalle ruine, & da' sopportati danni. Si hebbe dunque diligente consiglio di restituire la terra. Ma Raimondo Principe delle genti Ecclesiastiche quattro giorni tardò la cosa, conciofosse c'hauesse secreta intelligenza con alcuni pescatori Lodigiani, i quali mostrauano con le lor nauicelle andar pescando per il fiume d'Adda: & haueuano forato il muro di quella città: onde una notte Massimo dalla chiesa, con certi altri di Crema, & banditi di Lodi doueua entrarui, insieme con un Contestabile chiamato Barbarano, c'haueua sotto di se trecento fanti. Ilche essequendosi, quasi per diuina uolontà i Lodigiani intendendo il rumore, presero l'armi, & corsero all'entrata de' nimci: doue azzuffatisi, molti furono i morti, e i prigioni; fra i quali fu Massimo, & Barbarano, & cosi questo trattato non hauendo effetto, a Galeazzo fu restituita la terra di Monza a dieci di Dicembre dell'anno medesimo, quasi in tutto destrutta, & dishabitata; & le genti che u'erano dentro fino di la dal fiume Adda, furono per ordine del Visconte accompagnate, accio che niuna persona riceuesse danno, come si conteneua per li capitoli della pace. Vi mandò poi Trinchedo Scarile Bresciano suo Collaterale con alquanti caualli & fanti per Pretore: & fece publicare che ogni persona di ciascuna fattione sicuramente potesse ritornare, promettendo a ciascuno che ui uolesse habitare grandissimi premij, per parte di Galeazzo, & di far buona giustitia. Indi al prossimo Marzo fece fabricare un nobile castello, che ancho a' nostri giorni si uede di rincontro al fiume Lambro, uerso Milano, con molte oscure carcere, delle quali molte persone indouinando diceuano, Galeazzo fa far queste per se & per li fratelli, & cosi possano essere i primi a prouarle; ilche non molto dopo interuenne. Nel medesimo anno mille trecento uentiquattro i Fiorentini mossero grand'essercito contra Castruccio Principe di Lucca, il qual domandando aiuto al Pontefice, subito il Papa domandò il Cardona per Capitano; il qual rispose, che non poteua per fino a certo tempo, per il giuramento fatto a Galeazzo Visconte, quando con sua santità non riuscisse l'accordo. Il Papa soggiunse. Io ti assoluo per li capitoli contratti nella chiesa di Monza, ne' quali si contiene, che ciascun prigione, bandito, & obligato fosse liberato. Ordinò dunque Capitano il Cardona,

Miracolo apparso a Galeazzo Visconte accioche non ruinasse Monza.

Pronostico delle prigioni fabricate da Galeazzo.

na, & approssimati gli esserciti, fu cominciato il fatto d'arme, nel quale le genti de' Fiorentini furono rotte, & Raimondo prigione; ma da Castruccio fu concesso ad Azzo figliuolo di Galeazzo, ch'egli quanto se stesso amaua, & al cui soccorso era uenuto con trecento lance. Preso il Cardona, Becalce, & Febo secretamente uennero a Milano, & dissero a Galeazzo, quanto con buona fede Raimondo Cardona hauea appresso del Pontefice operato per lui: soggiugnendogli, che se alcuno gli domandasse come fossero tornati, & perche hauessero commesso il tradimento della fuga del Cardona, risponderebbono che l'intercessione de gli amici, & la clementia del lor Signore haueua soprabondato il loro errore; ma Galeazzo disse; non fate, anzi direte, c'hauete esseguito quello ch'io ui haueua imposto, & non uoglio che indegnamente ui pigliate nome di traditori: ilche non fu poca humanità del prudente Principe. In questi giorni, essendo il tesoro di San Giouan Battista riposto in Auignone, passato alcun tempo, interuenne che un'amico del guardiano di quel Tempio spesse uolte frequentandoui in tal forma diuenne domestico del Preposto, & de' Canonici, che quasi pareua compagno; & sapendo del riposto tesoro, per non essergli posto cura, si pensò di rubarlo. onde un giorno con chiaui contrafatte, & altri instrumenti conuenienti a tanta sceleraggine, entrò nella Sagrestia. quiui hauendo aperto una cassa doue era il tesoro, lo portò uia: ma per poter piu commodamente portarlo, ruppe certi uasi: & finalmente mettendosi in camino uenne alla porta del Rodano per andare in Francia: doue gli parse sopra quel ponte uedere molti huomini armati, che poneuano cura, che'l tesoro di fuora non fosse portato. perche uoltandosi, se n'andò ad un'altra porta, & quiui gli parue uedere il simile, & cosi gl'interuenne a tutte l'altre. Per la qual cosa deliberò cautamente uenderlo, & co' denari facilmente uscire. Portatane dunque una parte a un Vanni Fiorentino orefice, & confessando ancho d'hauerne dell'altro, promise di comperarlo tutto: ma come quegli che insieme con gli altri di quell' arte, era di questo sacrilegio stato auisato andò subito a informarne il Papa. In questa guisa essendo l'altro giorno colui a bottega dell'orefice per fare il mercato, fu preso & crudelmente fatto morire: & Vanni fu deputato alla guardaroba del Papa con prouisione di dugento fiorini d'oro l'anno. Il tesoro fu riconsignato al primo luogo in una cassa ferrata, & attaccato ad una uolta del Tempio, di rincontro al maggiore altare, per modo che ogni giorno da ciascuna persona poteua esser ueduto, fino che fu riportato a Monza. L'anno mille trecento uenticinque signoreggiando Galeazzo Visconte in questa città, & essendo Aicardo di Camedola Arciuescouo bandito, Stefano fratello di Galeazzo fu fatto Signore della terra di Arona. & Giouanni Morigia uenne da Parma, doue habitò per la guerra di Monza, a Milano da Galeazzo, dal quale lietamente fu riceuuto: doue molto s'adoperò per la pace co'l Pontefice, mediante il mezo di Rolando Rosso

Fiorentini rotti da Raimódo Cardona, ilquale ui riman prigione.

Miracolo di uno che non potè portare via il tesoro di San Giouá Battista.

Giouanni Morgia scrittor di quei têpi accarezzato da Galeazzo.

Principe

Principe di Parma: ma non hebbe risposta dal Visconte. In questi medesimi giorni, che fu al principio dell'anno, fra Galeazzo per una parte, & Marco suo fratello con Ludrisio che gli era cugino nacque grauissima discordia: percio che essi, perche nelle passate guerre ualorosamente s'eran portati, uoleuano anchora nel dominio di Milano qualche auttorità: ma Galeazzo come solo Principe teneua Milano; di che sentiuano gran dispiacere. Ludrisio in tanto domandò la paga della podesteria per il tempo delle passate guerre alla terra di Monza: ma Galeazzo u'andò; & nella chiesa di San Francesco fece domandare il Rettore, con alcuni di quel Concilio; a' quali quasi minacciandogli, impose che non dessero denari ne altra cosa a Ludrisio, ne ad Azzo suo figliuolo, ma solamente a lui, che con la spada l'haueua acquistata. Per queste cagioni Marco co'l consiglio di Ludrisio subornò molti cittadini di Milano contra il fratello, ordinando che nella uenuta di Lodouico Imperatore a danno del fratello co'l Pontefice si facesse la pace, in modo che per simil discordia, in questa città si leuarono molti odij intrinsechi. Marco del tutto diede poi auiso a Lodouico, sollecitandolo a uenire, il quale scrisse a tutti loro fratelli & al Senato di Milano, che di corto uoleua andare in Lombardia per mantenere in fede tutti coloro, che uacillauano, & tentando d'accostarsi ad altri, s'allontanauano dalla parte dell'Imperio: accio che ogniuno quietamente uiuesse in pace. A diciasette di Febraio i Parmigiani andarono con l'essercito contra Subione del Reggiano, & combattendo, l'acquistarono & ruinarono, facendoui prigione il Conte di quel luogo. A uentidue le genti di Galeazzo Visconte entrarono in Castro del distretto Parmigiano: onde i cittadini da ogni parte che poterono, raunati i loro aderenti, se n'andarono contra i nimici, i quali con accordo saluo le persone furono costretti a restituire il castello. A sedici di Marzo Azzo figliuolo del Visconte pigliò Borgo S. Donnino, concessogli d'accordo da' terrazzani a danno del Legato, & poi a uentidue di Maggio caualcò nel Parmigiano, doue pigliò molte castella. Quiui commise molte ruine, & fece grossa preda; con la quale ritornò al borgo. A quattordici di Giugno Rolando Rosso unendosi con le genti Ecclesiastiche, caualcò a Fiorenzuola contra Azzo. Il seguente Luglio i Fiorentini giunsero su quel di Pistoia, & hebbero la Pineta Capriana di Monte Falcone, & Alto pascio, ne' quai giorni Francesco figliuol di Passerino Mantouano caualcando a castello Florano tenuto per Sassolo de' Sassoli, l'hebbe in potestà sua, & poi pose le genti intorno a Sassolo. Onde Passerino s'affrettò a Modena insieme con Cane della Scala e'l Marchese di Ferrara: i quali con ualorose genti parimente circondarono Sassolo: & a quindici uenne in diuotione di Passerino con l'aiuto de' uillani, che non uolsero patir la guerra. Per questo il seguente Agosto i banditi Bolognesi, & Modenesi della parte di sopra entrarono nel Modenese contra Passerino, & fecero quanto danno poterono. Il Settembre furono cominciati i fonda-

Cagione della discordia fra Galeazzo & Marco Visconti fratelli.

Palazzo di Ferrara quando fu cominciato.

menti del Palazzo di Ferrara, & in questi giorni u'andò Passerino con molti nobili di Mantoua, & Cane della Scala. Passerino tolse poi per moglie Alisia sorella di Rainaldo d'Obizo, & di Niccolò fratelli da Este: ma per la morte della madre loro, non ui fu fatto gran Corte: nondimeno in una ornata naue soli poi si partirono: & con gran gaudio uenendo a Mantoua, da quella Republica furono riceuuti. Fra alquanti giorni Passerino fece publicar corte bandita, torniamenti, & una giostra, alla quale interuennero i Principi di Lombardia, co' lor migliori: de' quali hebbe il prezzo Corradino da Vimercato nobil Milanese. L'anno seguente, a uentiotto di Gennaio fra i Bolognesi, e i Modenesi fu publicata la pace, & all'ultimo del detto furono rilasciati i prigioni di Bologna, ch'erano da settecento. Passerino Mantouano restituì ancho Bazano, & Monte Vecchio, ritenendo Ponte S. Ambruogio. A noue di Marzo Vergusio si partì da Parma con seicento soldati Tedeschi datigli dal Legato, & caualcò a Sassolo, doue hebbe il Borgo da' cittadini. A quindici, si arrese la Rocca, la quale hauendo munita, si drizzò a Reggio, & di lì andò a Campugnano, doue fece grandissima preda. Del mese d'Aprile prese il borgo di Carpi, nel quale poi che l'hebbe saccheggiato mise il fuoco. Quiui andò a Gonzano, & a Monte uecchio, i quai castelli prese per forza in nome della Santa Chiesa. L'essercito leuandosi poi con Vergusio, si drizzò a Guastalla, a Castel Gualterio, & a Gambara. Passerino, con l'Estense, & Azzo Visconte, haueuano le lor genti nell'armata del Po, & in qualunque modo poteuano contrastauano a' nimici, i quali a quindici di Giugno passarono con Giberto da Correggio. Le genti di Passerino uolendo andar lor contra, giunsero all'Isola detta Suzaria, doue in tutto rimasero uinte: per la qual uittoria Giberto se n'andò contra Borgo Forte, doue hebbe la porta con la Torre, ch'era in fine del ponte, sopra il fiume. Il sacco di quell'Isola durò otto giorni, & fu grande, perche u'erano concorsi alla difesa molti paesani. Fortificarono dunque l'acquistata torre, & la diedero in guardia a' figliuoli del Correggio con settecento caualli, & gran numero di fanti. A uentiquattro del detto, Vergusio Capitano di molte genti Ecclesiastiche caualcò a Modena; doue prendendo il borgo della Città Nuoua la fece forte, in modo che tutto il Modenese, eccetto Carpi, & Ponte Gaiano ubidiua a lui. In questo mezo il figliuolo di Corrado Duca di Calabria, a uenticinque di Luglio fu accettato in Fiorenza con tre mila combattenti, & gli fu concesso il dominio della Città: & a uentisei Aldobrandino Marchese da Este morto a Bologna, fu condotto in Ferrara, doue fu sepolto nella Chiesa de' frati minori. Fu la sua morte per una ferita c'hebbe nell'assedio di Viadana il Maggio passato. A tre d'Agosto le genti Ecclesiastiche si partirono dal Borgo, & caualcarono a Carpi, & a Campo Gaiano, & presero la Torre de' Carretti, nella quale abbruciarono molte genti della guardia. Et a noue presero Carpi, doue giunse Vgotto dal Balzo general Capitano di

Corradino di Vimercato Milanese, hebbe il prezzo della giostra in Mantoua.

Giberto da Correggio uince le genti di Passerino.

no di tutto l'essercito del Pontefice, con tre mila soldati. Finalmente partendosi andarono a Varano, & Riuorano del Parmigiano; i quali luoghi guastarono insieme co'l circostante paese, perche porgeuano aiuto a quei di Borgo Forte. Et poi a uentisette del mese di Settembre la Città di Parma fu conceduta nelle forze della sedia Apostolica. A quattro di Ottobre il medesimo successe a Reggio, doue il Balzo caualcò con le genti.

Parma data in mano del Pontefice.

L'anno mille trecento uentisette Lodouico Bauaro del mese di Febraio si partì di Alemagna, & per la uia di Trento giunse a Verona: doue dallo Scaligero con sommo honore fu riceuuto. Venne a lui subito Marco Viscon te, al quale non con sano consiglio accusò Galeazzo d'alcune cose, massimamente in che modo co'l Legato trattaua la pace, supplicando che senza alcuna dimora uolesse uenire a Milano: la qual cosa intendendo il Visconte disse. Marco mio fratello si ferisce da se medesimo: ilche egli intendendo, rispose, Galeazzo cerca di essere solo, & cosi rimanerà. Il Bauaro dunque sollecitato, partendosi da Verona, per la uia di ualle Camonica giunse a Como; doue alla presenza del Re si ritrouò Galeazzo, con grandissima magnificenza, & Marco, & Ludrisio con molti nobili Milanesi: & di secreto a tanto male era consentiente ancho Franchino Rusca Principe di quella città. Costoro giunti dauanti a Lodouico, incolparono Galeazzo, non ualendogli alcuna scusa di molte cose irreparabili. Onde dopo molto contrasto ciascuno al Re domandaua ragione; il quale rispondendo disse: se alcuno uuole domandare alcuna cosa a Galeazzo, lasci l'ingiurie, & a Milano sporga la sua domanda, doue indifferentemente sarà amministrata giustitia. Fu costui di tanta clemenza, che mai alcun'huomo non si partì da sua Maestà se non contento, di soccorso, di misericordia, o giustitia, c'hauesse richiesto. Finalmente hauendo egli in Milano mandato quattro mila caualli, a dodici di Maggio nell'hora di uespro essendosi partito da Como con gran solennità insieme con la Reina, fu introdotto in Monza, e il giorno seguente giunse con gran trionfo a Milano. Quiui Galeazzo, e i Milanesi con grandissimo apparecchio, e spesa l'accarezzarono: & quantunque il Visconte da molti fosse infamiato; nondimeno il Re in cospetto di ciascuno lo magnificaua molto. Ora egli impose che si douesse deputare un giorno solenne; nel quale secondo il costume de gli altri Imperatori fosse coronato della Corona di ferro. In questo tempo Cane della Scala fioriua in gran potenza, per modo che con mille caualli eletti, & altrettanti fanti uenne a Milano. Fu Lodouico da Galeazzo alloggiato nel Monasterio di S. Ambruogio, nella cui Pusterla il Re in una notte intorno al fosso della città fece edificare un ponte: ilche uedendo Galeazzo, la seguente notte lo fece ruinare: ma finalmente il tutto fu rimesso alla uolontà del Re. Dopo questo lo Scaligero impose a suoi spenditori, che per quattro continui giorni comprassero tutte le uettouaglie della città di Milano, tanto domestiche, quanto saluatiche, a confusione del Visconte: il quale

Lodouico Bauaro giugne à Verona.

Lodouico Bauaro in Milano.

cio intendendo, ordinò che quanto essi comprauano, si douesse raddoppiare, a ciascuno concedendone co' suoi dinari: la qual cosa uedendo Cane, disse. piu c'è di questa città, che non mi era fatto intendere. Galeazzo hauendo conuocati in Milano gli amici di Lombardia per la coronatione, al primo di Giugno nel Tempio del glorioso Ambruogio, Lodouico fu ornato della corona di ferro dal Vescouo di Reggio, & da quel di Brescia, detto Pasquale. Quiui molto lo Scaligero procurò presso l'Imperatore il Principato di Milano, ma non potendolo ottenere, ritornò a Verona. Marco con Ludrisio, & gran moltitudine di nobili andarono all'Imperatore, doue Marco cominciò a dire. Non domandiamo stato, ne ricchezza, o Sacratissimo Re, ma solo che ci sia restituito il presidio della libertà ciuile, della quale Galeazzo con iniquità, & tirannia ci ha priuati. Misericordia, & giustitia dunque domandiamo, accio che la Republica, che a' cittadini deue essere eguale, non perisca, insieme co' consigli de' uecchi, come salute d'ogni Imperio, sotto il regimento, & uolontà d'uno; il quale solo s'usurpa la commune libertà con uiolente tirannia; & dal quale ogn'uno è conturbato per le uiolentie sue; peggio sperandosi di mano in mano se dalla maestà Imperiale non siamo souuenuti, supplicando quella che si degni alquanto hauer riguardo alle calamità communi. Poi che Marco hebbe finito il suo parlare, Lodouico promise di prouedere al tutto. Interuenne che al principio di Luglio hauendo il Bauaro tolto presso di se Stefano fratello di Galeazzo, e il minore de' figliuoli di Matteo un giorno porgendo da bere al Re, esso gli fece far la credenza. onde infermandosi subito morì, & fu sepolto nel Tempio di Sant'Eustorgio per la qual cosa essendo Stefano infamato, che uoleua auuelenare l'Imperatore, subito fece prendere Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo, & poi fece commandare al Visconte, che fra tre giorni sotto pena di perder la testa gli concedesse la fortezza di Monza, imponendo al prefetto della fortezza che la uolesse dare. il quale essendogli scritto, rispose che non la uoleua rendere, se personalmente non uedeua Galeazzo. appressandosi dunque i tre giorni, Beatrice sua moglie, & Ricciarda sua figliuola, meste, & piene di doglia andarono a Monza; & a man giunte, lagrimando per misericordia pregauano il Castellano che douesse concedere il castello al Re, dicendogli che Galeazzo cosi lo pregaua: ma egli rispose. Io uoglio prima morir che darglielo, se non ueggo il mio Signore; & in questo modo le dolenti matrone ritornarono a Milano. Ma poi che'l Castellano hebbe chiaramente inteso la uerità della cosa, & in che pericolo staua il suo Principe, essendo prima dello stipendio sodisfatto, promise di dare il castello. perche Lodouico mandò a pigliarne il dominio il Vescouo di Reggio, il quale non uolse entrarui: ma da alcuni suoi familiari in nome suo ne fece pigliar la tenuta. Quiui finalmente fu incarcerato Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo, sotto la custodia d'uno detto Giouanni di Rizac huomo perfido, & senza bontà alcuna. Indi il Bauaro mise Ribaldone,

Marco Visconte accusa Galeazzo à Lodouico Bauaro Imperatore.

Galeazzo, Giouãni, Luchino, & Azzo Viscõte presi dal Bauaro Imperat.

done, & Cazino Tornielli Vicarij a Nouara, & Conti di Arona, che eran del dominio di Stefano Visconte: & poi fece elegger uentiquattro del popolo, c'haueßero a interuenire nelle cose concernenti alla Republica; & hauendo ricuperato molti denari, deputò il Conte Guglielmo di Monforte per suo Vicario generale a Milano. poi c'hebbe senza alcun contrasto ridotto ogn'uno alla ubidienza de' suoi mandati, quasi come furtiuamente a tre d'Agosto pigliò il camino di Thoscana, conducendo seco Marco Visconte; & da Castruccio Principe di Lucca nobilissimamente fu riceuuto: onde l'Imperatore lo confermò in quel Principato. Andò poi a Pisa, doue essendogli alquanto uietato l'entrare con l'eßercito suo, che era di quattro mila caualli, & uenti mila fanti, oltra le genti di Castruccio, costrinse i Pisani a uenir sotto il giogo del suo Imperio. Quiui hauendo deputato buona custodia, con Castruccio partendosi a gran giornate, andò a Roma. doue co'l fauore del Conte di santa Fiore, di Sciarra Colonna, & di molti altri Principi Romani nella famosa Chiesa di San Pietro fu coronato della Corona Imperiale, quantunque da Giouanni Pontefice foße scommunicato. Per la qual cosa contra di lui creò uno Antipapa detto Niccola quarto, prima frate Pietro dell'ordine de' Frati Minori. Costui fece molti Cardinali in Italia, & in Alemagna Arciuescoui, Vescoui, & altri Chierici, per modo che la Chiesa di Dio diuenne in graue errore. Marco Visconte considerato il male c'hauea fatto a' fratelli, & piu a se medesimo, molto si pentì del suo errore, in modo che offerse a Castruccio gran quantità di denari, se presso l'Imperatore otteneua la salute di tutti loro: la qual partita Castruccio hauendo accettata, con molte pratiche intercedè a molti Principi Romani, & Lombardi della fattione Ghibellina, aiuto presso al Re, i quali andando a lui, lo supplicarono per gratia che liberasse i Visconti, i quali tanto erano amati da Castruccio, che non era cosa si grande, che a far per loro, non gli paresse leggieri. Era egli in si fatta beniuolenza con Galeazzo, che pareua che l'una anima fosse nel corpo dell'altro, & un sol fine hauesse a essere d'amendue. Per li preghi di costoro, il Re non si mosse punto a liberare i Visconti: onde gli intercedenti molto si sdegnarono contra di lui. Castruccio piu tosto che potè si partì da Roma, & caualcò a Lucca; doue deliberò ponere l'assedio a Pistoia, occupata da' Fiorentini, in quei giorni ch'era stato a Roma. Finalmente mancando i denari all'Imperatore, & uolendo a' Romani ponere taglia, da loro fu cacciato, in modo che si apparecchiò di uenire in Thoscana. L'anno mille trecento uentiotto cominciando egli molto a dubitare della ribellione di Castruccio, perche non gli haueua uoluto concedere la gratia de gli incarcerati Visconti, deliberò uolersi riconciliare Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo: onde scrisse loro, che uolessero andare in Thoscana a lui, con un'altra lettera al Castellano di Monza che gli rilasciasse, & cosi a uenticinque di Marzo furono liberati, con grande allegrezza de gli amici loro.

Castruccio costituito signore di Lucca.

Lodouico Bauaro coronato in Roma Imp. crea Niccolò 4 Antipapa.

Castruccio & Galeazzo s'amauano assai.

Lodouico Bauaro cacciato di Roma.

ci loro, & massimamente di quelli terrazzani, a' quali diedero molti honoreuoli doni. Dipoi partendosi andarono in Thoscana, & prima che all'Imperatore, Galeazzo andò a Castruccio, il quale era con l'essercito all'assedio di Pistoia, dal quale con fedeli abbracciamenti fu riceuuto come uero amico, & quiui fra loro hauuti lunghi ragionamenti, Castruccio andò a Lucca, & lasciò Galeazzo in suo luogo al gouerno di tutto quell'essercito. in tanto ui giunse l'Imperatore, & Galeazzo si ammalò: per la qual cosa Castruccio ritornò a Pistoia, & fece condur Galeazzo a Pescia, doue dopo tre giorni a Dio rese l'anima in età di cinquanta un'anno, e il suo corpo fu portato a Lucca, doue gli furon fatti i funerali a modo di Signore. Fu Galeazzo Principe bellicosissimo, & forte; di mediocre statura, & di buona carnosità; di color bianco, & rubicondo, con la faccia tonda, & piu di qualunque altro uiuesse, liberale, & magnifico in far doni, & conuiti; non pauroso d'alcuna contrarietà; di grandissimo consiglio, & raro parlatore, ma facondo. Castruccio in termine di pochi giorni per forza hebbe Pistoia, doue hauendo fatto assai preda, uccisione, & prigioni, ritornò a Lucca. In questi tempi Filippo di Valois fu coronato per Re di Francia: & del mese di Giugno la uigilia di S. Prospero, Castruccio, & Giouanni di Manfredi, con un'altro Giouanni Ricciolo da Fogliano, nella prima hora del sonno andarono al palazzo del commune di Reggio, doue da certi lor fautori erano stati secretamente introdotti, & quiui dissero di uoler parlare ad un'Angelo di S. Lupidio in quella città Rettore della santa chiesa. Costui di subito se gli fece andare innanzi: il quale discalzo con una uesta di zendado, era auãti ad un certo Altare, che diceua l'Vfficio della Madonna. A costui il Fogliano disse. Per alcune faccende importanti ti uogliamo parlare. onde tiratosi da banda, l'ammazzò con un pugnale, & partendosi di lì andarono a' suoi Castelli. Fecero questa cosa perche egli haueua fatto prendere un seguace di quei da Fogliano detto Biagiuolo de' Pitti, che uoleua far' impiccar per la gola, contra la uoglia loro; & questa fu quasi l'ultima ruina di Reggio, nella qual città fu sepolto l'ucciso Rettore nella Chiesa de' Predicatori in un'arca auanti la porta. Al primo d'Agosto Marsilio Rosso, & Azzo Correggio entrarono in Reggio, & unendosi con Giberto Fogliano, & Niccolao de' Manfredi uccisero il terzo Retore della Santa Chiesa, & cacciarono Arnardo Vacca con le sue genti. Nondimeno la Rocca, essendoui forte presidio, si tenne in fede del Pontefice. Dipoi a due del predetto la parte Rossa tolse il dominio di Parma dalle mani del Legato, & cacciò Passerino Turriano, che reggeua quella Città in nome della sedia Apostolica: & indi Marsilio mandò a Reggio per Rettore Buonacorso Ruggieri da Parma. A sedici del medesimo, Guidone, Filippo, & Feltrino, figliuoli di Lodouico da Gonzaga entrarono in Mantoua, & co' lor fautori fecero impeto contra Passerino Principe di quella città sopra la piazza publica: il quale uolendo fuggire al palazzo,

Galeazzo Viscõte, co' fratelli, & il figliuolo liberati di prigione.

Galeazzo Viscõte sua morte, & sue qualità.

Passerino morto in Mantoua da' Gonzaghi.

lazzo, trouando la porta serrata, fu amazzato. Presero ancho Francesco suo figliuolo, essendo in letto, e i figliuoli di Butirono Buonacorso fratello di Passerino. Francesco fu dato da' Gonzaghi in potestà di Niccolò dalla Mirandola suo intrinseco nimico, il qual dopo molti tormenti lo fece morire: imprigionarono essi molti suoi parenti a Castellario, doue morirono di fame, insieme con Passerino. Questa cosa fu eseguita con l'aiuto di Cane della Scala, il quale in tutto credeua farsi Signore di Mantoua: & la cagione che condusse a tanta sceleraggine i Gonzaghi, fu perche Filippo, & sua moglie grandemente erano stati ingiuriati da Francesco. Dopo questo Lodouico padre di questi fratelli fu fatto Signor di Mantoua, i posteriori del quale per la somma giustitia, per le rare sue uirtù, & prudenza da' Pontefici Romani, & da gl'Imperatori poi di continuo in questo glorioso stato, per fino a' nostri giorni, non solo sono stati confermati, ma con gran beniuolenza mantenuti. Castruccio in tanto hauendo il dominio di Pisa, di Lucca, & di Pistoia morì di morte naturale, lasciando di lui gloriosa fama. Soleua dir Castruccio: miseri esser quei Principi, presso de' quali era celato, cio che si diceua loro. A dieci d'Agosto Cane della Scala hebbe il Principato di Padoua, cōcessogli da Marsilio da Carrara, & l'Imperatore caualcò a Lucca. A dodici d'Ottobre il figliuolo del Re Roberto ch'era Duca di Calabria in Puglia passò di questa uita: & a uentisette di Nouembre lo Scaligero essendo da Padoua ritornato a Verona, fece una splendida corte, nella quale creò trent'otto Caualllieri a speron d'oro, & a ciascuno presentò un corsiero, co'l palafreniero, & due uestimenti fodrati di uai. Quiui si trouarono cinque mila caualli forastieri di diuersi paesi. In questi giorni Socio, & Iacopo Vistarini, Principi di Lodi, fuori di modo hauendo esaltato un certo lor famiglio, che fu mugnaio, detto Pietro Temacoldo, & per sopranome il Vecchio, l'haueuano fatto capo di gran numero di satelliti, i quali oltra modo molestauano la lor contraria fattione; e in tal modo haueuan fede in lui, che lasciarono la porta della Città in sua custodia. perche questo seruo s'acquistò gran credito, & audacia, tanto nel Vescouado di Lodi, quanto nella Città. Hauendo dunque Socio sforzato una nipote del Temacoldo, che era Monaca, egli scordatosi d'ogni passato benificio, prese tanto odio contra i Vistarini, che di nascosto fece entrare nella Città mille cinquecento fanti; & una notte pigliando l'armi cominciò a trascorrere la Città, gridando uiua, uiua il Popolo. Indi con gran furore corse al palazzo de' Vistarini, i quali sentendo il rumore, andarono uerso il Vecchio, dicendo che cosa è figliuolo. & esso rispose; un Signor sodisfa: & poi mettendo le mani addosso a' due Principi con quattro altri Vistarini, gli fece prigioni fuggendo gli altri con Socino giouane. onde il Temacoldo in quella città si fece gridare come Vicario della santa Chiesa: & a' sei prigioni fece dar diuersi tormenti. Finalmente facendo legar lor le mani, e i piedi, gli fece serrare in una cassa, & por nell'oscura carcere,

Gonzaghi quādo cominciarono a signoreggiar Mantoua

Vistarini cacciati di Lodi per opera d'un lor seruo detto il Vecchio.

Crudeltà di Temacoldo cótra i Viſtarini.

nella quale il nefando ſeruo uolſe, che moriſſero di fame. Mandò poi a Milano al Conte Guglielmo di Monforte Vicario dell'Imperatore, facendogli intendere che in alcun modo non darebbe la città in poteſtà della Chieſa: anzi la terrebbe ſotto l'ubidienza dell'Imperatore: & ch'egli cio haueua fatto, perche i Viſtarini concedeuano il dominio di quella città al Legato. Parue queſta coſa come giudicio diuino, concio foſſe che i due Principi mai non imprigionauano alcuno, che rilaſciaſſero, & molti haueuano fatti morir di fame, allegrandoſi d'udire gli incarcerati lamentarſi. Et però fu giuſta ſentenza, che reſtaſſero puniti di quella pena, della quale eſſi prendeuano diletto. L'anno mille trecento uentinoue, a tredici di Gennaio Marſilio, & Pietro Roſſi con le loro genti, & Irimbera con quelle di Reggio caualcarono al Borgo di Serro: il qual caſtello era guardato dalle genti Eccleſiaſtiche: et con eſſe attaccando la battaglia, rimaſero uinti: eſſendoui fatto prigione Gherardo Leggiadro Capitano di quell'eſſercito, con molti altri: onde la fortezza uenne in poter de' Roſſi. In queſto tempo Filippo Re di Francia, hauēdo guerra co' Fiamminghi, & hauendo tagliato a pezzi in un fatto d'arme undici mila di loro, con la morte di cinque mila de' ſuoi Franceſi, riduſſe i Fiamminghi ſotto la poteſtà ſua: ma egli finalmente diſpregiando le mura, e i foſſi delle città di Fiandra le fece ſpianare. Nel medeſimo meſe a Lodouico Bauaro, che s'era ritirato a Piſa, mancarono grandemente i denari, di ſorte che aſſai de' ſuoi Bauari, & ueterani ſi partirono da lui, non eſſendo data loro la paga. Di che cominciando egli a temere, per le preghiere di molti amici, s'accordò con Marco Giouanni, Luchino, & Azzo Viſconti, che gli doueſſero dare ſeſſanta mila fiorini d'oro, cioè trenta mila a' ſoldati, che s'erano partiti, de' quali Marco ſi coſtituì per iſtatico, fino a tanto che gli foſſero dati i denari: & & gli altri trenta mila doueuano eſſer dati alla Camera Imperiale. In Piſa fece poi creare Cardinale della ſanta Chieſa Giouanni Viſconte da Niccola Antipapa: et fece Azzo nella città di Milano ſuo general Vicario, quantunque non foſſe priuilegiato fino al ſeguente Settembre. Indi licentiò Giouanni, et Azzo di poter ritornare a Milano. perche eſſi ſcriſſero a quei uentiquattro huomini che dal Bauaro erano ſtati poſti al regimento della Republica, il ſucceſſo di queſta coſa. A due di Febraio, Giouanni, & Azzo Viſconti giunſero a Monza, doue da tutto il Clero, & dal popolo, che con grande honore andò loro incontro, furono riceuuti. Ma Guglielmo di Monforte per difetto di denari, per tredici giorni impedì lor l'andare a Milano, fin che eſſendo ſodisfatto del tutto, entrarono con grandiſſima ſolennità in queſta nobil città; doue Azzo reſtò Vicario, & Guglielmo pigliò il camino d'Alemagna, che fu a uenti del detto. In queſto giorno Napino Turriano figliuolo di Moſca, in Aquileia paſsò all'altra uita. Hebbe una moglie detta Zaccara, della quale nacque Caſſono, detto Panteria, Moſchino, & Pagano, & fu ſepolto nella detta città, nel Tempio maggiore, nella

Giuſto giuditio contra i Viſtarini.

Filippo Rè di Fràcia s'inſignoriſce della Fiandra.

Napino Turriano muore in Aquileia.

Capella

Capella di S. Ambruogio. L'Imperatore trouandosi in Thoscana, conobbe che la Fortuna gli mancaua di quello che gli haueua mostrato nel suo felice principio, & ch'ogni giorno se gli scemauano i soldati, e i denari insieme co' Principi della parte Ghibellina in Italia, e in Lombardia; & cio ragioneuolmente; considerato, che non diede punitione de' suoi errori alla contraria parte, ma che quanto poteua gli essaltaua, et con molta nequitia, & odio, attendeua a estinguere i Ghibellini leuando loro i denari. Non per sua uirtù uinceua i nimici; ma per denari liberaua i sudditi dell'Imperio; come fu il Cardona, & molti di Thoscana, che ne gli eserciti erano stati uinti, & posti nelle prigioni di Castruccio, spogliando i suoi amici, sotto colore di discordia. Però troppo non fu da lodare il cupido Imperatore, il quale in questi giorni fece Lodouico *Duca di Tec* Tedesco *suo Vicario in Monza, & creò a guardia del Castello* Basiano Criuello *per un'anno. Il Vicario chiamati i dodici consiglieri della communità di* Monza, *fra i quali era* Buonincontro Morigia, *ch'andassero in castello per alcune cose, che con loro haueua à conferire, poi c'hebbe fatto giurar loro la fede al sacro Imperio, mostrò quanto l'Imperatore amaua quella terra, nella quale all'hora uoleua uenire, offerendole non minor commodità, & honore c'hauessero concesso i suoi antecessori: perche cercaua d'intendere la uolontà di quel popolo. Costoro risposero molte humane parole, quantunque hauessero di lui nel cuore cattiua opinione. Intendendo questa cosa Azzo Visconte, mandò secretamente a Monza* Boschino Mantegaccia, & Pagano Mandello, *esortando quella communità, che non si uolesse fidare de' tradimenti del Bauaro, & che no'l uolessero riceuere in quella terra, si come ancho egli non uoleua riceuerlo a Milano. Hauendo dunque Lodouico* Bauaro *lasciato per suo Vicario al gouerno di Pisa il* Vescouo *di Reggio, con molte genti si partì di Thoscana, per uenire a Milano, & uenendo al fiume* Po, *seicento fanti, & balestrieri Italiani furtiuamente passando si ritirarono ad Azzo, dal quale con molti altri furono prouisionati.* Intendendo *questo il* Bauaro, *grandemente si accese d'ira implacabile, & tanto piu uedendo i Milanesi contra di lui essere apparecchiati con l'arme. Finalmente dalla banda d'Oriente giunse a Monza, nel qual giorno, come per miracolo diuino, caddesi gran pioggia, che il fiume Lambro crebbe tanto, quanto a memoria d'huomo si ricordasse: & uscì di tal sorte del suo letto, che l'*Imperatore *in alcun modo non potè giugnere al castello, ne meno alla terra. Onde un suo soldato, sopra un cauallo uolendo passare si sommerse. Quiui stette alquanti giorni aspettando che'l fiume calasse, ma uedendolo stare nella sua grandezza, hauuto consiglio con Ramingo Casate, & con altri cittadini* Milanesi, *ch'erano seco contra la patria, & a danno de' Visconti, se n'andò al ponte d'Abiate, sette miglia lontano dalla parte disopra da* Monza, *& quiui passando il fiume, andò all'assedio dalla parte d'Occidente. mandò poi a' terrazzani, che come cosa sua gli uolessero*

Lodouico Duca di Tech Vicario in Monza per l'Imperio.

Azzo Visconte persuade i Mo-ciaschi a nō riceuer l'Imperatore.

Ambro fiume cresciuto oltre modo.

lessero restituir Monza: ma essi risposero, c'hauendola i Milanesi con armata mano sottratta dalle lor mani, & uolendola difendere contra di lui, non ci haueuano arbitrio alcuno, & di cio ne fecero stipulare publici istrumenti, come per questo non s'intendeuano essergli ribelli, ne mai contra di lui piglierebbono l'armi: le quali per forza de' Milanesi erano in tal modo conculcate, che non le poteuano usare in benificio di lui. Per la dimora dunque che il fiume diede, & ancho per certa semplice triegua, che il Duca di Tech haueua stabilita con Pinalla Liprando general Capitano d'Azzo, intorno a gli ultimi giorni di Maggio, il Bauaro dimorò a Monza, senza poterui entrare. In tanto Amarotto figliuolo di Guidone Turriano, che fu prigione di Matteo Visconte nella presa di Pauia, essendo stato incarcerato a Milano, & finalmente da Galeazzo riposto nel castel di Monza, fu dall'Imperatore liberato, hauendo da gli amici riscosso mille cinquecento fiorini d'oro. Lodouico Bauaro deliberato di leuarsi da Monza, uenne all'assedio di Milano: doue s'accordò con Azzo Visconte in certa poca quantità di denari, di confermarlo nel Vicariato, & di lasciare l'impresa, restituendogli il castel di Monza: & cosi leuato l'essercito del mese d'Agosto se n'andò a Pauia. In questo mezo le genti ecclesiastiche occuparono Coentio nel distretto di Parma: il quale dopo l'acquisto d'una grandissima preda, abbruciarono insieme con quanto trouarono fino alle porte Parmigiane. Erano in questo essercito mille ottocento caualli, & sedici mila fanti, oltre a cinquecento carra Piacentini, et molti nauilij, c'haueano nel Po, per soccorso delle uettouaglie. I Pistolesi, e i Fiorentini fecero in tanto pace, restituendo i cacciati, & a Pistoia communalmente diedero il Rettore; cioè sei mesi per ciascuna delle parti. Dopo questo accordo fu publicata la pace, fra la Chiesa per una parte, e i Reggiani co' Parmigiani per l'altra. Onde poi l'essercito del Papa andò ne' Borghi di Modena, a domandare o la città, o che i banditi fossero restituiti. Il che facendosi se n'andarono a Faenza tenuta da Albrighetto di Manfredo. Questa città hebbe il Legato in pochi giorni a suo dominio. A diciasette essendo Cane della Scala con l'essercito intorno alla città di Triuigi, & hauendola piu uolte combattuta, i cittadini si conuennero sotto certi Capitoli di arrendersi. gia Cane era diuenuto infermo; percio che essendo armato, & alquanto riscaldato, beuuè in una fonte, detta de' Santi Quaranta, fuori della città. perche aggrauandosi dopo la uittoria dell'hauuta città, a uentidue uenne a morte; e il suo corpo fu portato in Verona, oue a modo di grandissimo Principe fu sepolto. Dietro a lui successero Mastino, & Alberto fratelli, & suoi nipoti. Non fu Cane troppo grande; ma ben complessionato; oltra modo giustissimo: prattico nell'arte militare, & di gran cuore: & sempre era il primo a inuestire il nimico. Et dice Sagacio Gazata cittadino di Reggio scrittore delle cose, che occorreuano in quei tempi, hauer piu uolte ueduto Cane far cose grandisime della sua persona.

Amarotto Turriano liberato dalla prigione.

Pace fra la Chiesa, i Reggiani, e i Parmigiani.

Triuigi si rende à Cane dalla Scala.

Cane della Scala sua morte & sue qualità.

Essen-

Essendo in questi giorni l'Imperatore a Pauia, diede il castel di Castelletto, & le giuriditioni del Nouarese, a Ottorino Visconte, figliuolo d'Vberto Pichi Visconte, & il priuilegio fu dato a sei d'Agosto. A diciasette del medesimo, il Legato del Papa in Bologna fece prigione Rolando de' Rossi, a cui domandaua Parma, & Azzo de' Manfredi, al quale richiedeua Reggio, dicendo che quella città apparteneua alla Chiesa Romana, & mostraua molti istrumenti. Onde finalmente conuenendosi, il Legato mise in quella città i Rettori. Ma a quattro di Settembre gli leuò; perche ne i Reggiani, ne i Parmigiani gli uoleuano concedere il dominio intero, & per questo fu cominciata la guerra. Gli ecclesiastici caualcando a Reggio, presero il ricetto, insieme co'l castello. A uentitre, uolendo Lodouico Imperatore adēpire quanto si cōteneua ne' Capitoli della pace fatti fra lui, & Azzo Viscōte, lo fece Vicario della città di Milano, che fu l'anno 1339. Azzo perc'haueua co' Milanesi uietato l'entrar nella città di Milano a Lodouico Bauaro, s'acquistò la gratia del Pontefice. Et Giouanni Visconte deponendo il cappello hauuto dall'Antipapa, fu da Giouanni uero Pontefice creato Vescouo di Nouara, suspendendo anchora la città di Milano dall'interdetto. Nicola essendo menato in Auignone al uero Pastore della Santa Chiesa, chiedendogli perdono de' passati errori, nell'oscura carcere finì la sua uita. A due d'Ottobre le genti Ecclesiastiche andarono a Reggio, oue diedero il fuoco a' borghi di S. Stefano, & ponte Brenono: & poi fra Albuica, & Borzano abbruciarono tutte le uille fino a Sassolo. A otto, ritornando a Reggio, arsero il borgo di S. Pietro, & Santa Croce. Andò poi a Parma un Vicario dell'Imperatore, ch'era Milanese, condotto da Pietro Rosso, con molti soldati Tedeschi. Costui di subito andò contra Castel nouo Bresselli, & Castel Gualterio, tenuti per li figliuoli di Giberto Correggio, i quali erano in fede della Chiesa: & mise le parti circostanti a sacco, a fuoco, & a ruina. In questi giorni ritrouandosi Marco Visconte presso i Tedeschi per istatico di trenta mila fiorini, in Pisa co'l Vicario dell'Imperatore: ch'essendo alla conseruation di quella Città, da' Pisani era molto odiato: i Tedeschi, i quali doueuano hauere i denari dal Visconte, pensando che quantunque hauessero Marco nelle lor forze, però mal poteuano esser sodisfatti della promessa pecunia, deliberarono di rinouar consiglio: onde per il nome c'haueа Marco nell'arte della guerra, s'intesero co' Pisani, che gli douessero sodisfar del lor pagamento, & essi leuandosi in arme douessero gridare Marco Principe della Città, e in tutto rimouere il Vicario dell'Imperatore. Ilche esseguendosi, colui del tutto fu cacciato della Città, & Marco fu confermato nel regimento di Pisa: ma i Pisani non pur non uolsero dare a' Tedeschi i promessi denari: anzi in tutto cominciarono a non temere, ne honorare il Visconte: il quale di cosi graue ingiuria deliberando uendicarsi, mandò a' Fiorentini, uolendosi intendere con loro contra i Pisani; & eglino molto uolentieri s'offersero di esseguire cio ch'esso richiedeua.

Azzo Visconte eletto Vicario di Milano.

Nicola Antipapa morì inprigione in Auignone.

Pisani rompono la fede a' Tedeschi & a Marco Visconte.

chiedeua. Ma scoprendosi il trattato, Marco secretamente fuggì a Fiorenza, doue fu ricettato con grande honore; & dimorandoui alcuni giorni sollecitaua la guerra contra i Pisani. Ma finalmente i Fiorentini, come huomini sottili, conoscendo Marco instabile, rifiutarono l'impresa: onde egli trouandosi mancar la partita, si seruì del figliuolo del Podestà di Fiorenza, che era Bolognese, & dal quale era grandemente honorato, per suo mezo co'l Legato, ch'era a Bologna: al quale secretamente andando, trattò contra Azzo suo nipote, conchiudendo fra loro, che'l dominio del Visconte fosse commune. Venne poi a Milano, doue da' fratelli, & da' nipoti humanamente fu riceuuto: ma egli contra di loro arguiua molte cose, massimamente che tanto tempo l'haueuano lasciato nelle mani de' Tedeschi, per non hauer sodisfatto alla promessa de' denari; & per questo molto minacciaua, non si ricordando, che per l'ambitione del signoreggiare gli haueua fatti imprigionar tutti insieme con Galeazzo, & quasi ruinati affatto. Ma Azzo, Giouanni, & Luchino, i quali quantunque fossero tre, erano d'un solo uolere contra Marco, con grande animo, & prudenza si difendeuano dalle maligne calumnie del domestico nimico, & poi lo riprendeuano, che tenesse la moglie di Ottorino Visconte di Castelletto, suo cugino germano per publica concubina nel castel di Rosato, ch'era suo. Quiui Bicia, che così era detta, tolse un picciolo fanciullo di nascoso a una pouera femina, & ella facendosi grauida di Marco, finse di partorirlo: ma Marco intendendo l'inganno, fece annegare Bicia con la serua nella fossa del castello. nondimeno poi assai si dolse per la morte della bellißima amante. onde in diuersi modi trouandosi beffato, un giorno come furioso entrò nella Corte del Principe, & con alcuni suoi satelliti cominciò ogni cosa a mettere a sacco. Finalmente mancandogli l'aiuto, da' fautori di Azzo fu strangolato, & gettato fuori d'una fenestra, benche si dicesse che s'era da se stesso precipitato. Fu poi con illustri funerali sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in questa città. Indi Azzo mandò il giouane Bolognese, figliuolo del Podestà di Fiorenza, con grande honore a Bologna, il quale era uenuto seco a Milano. A sette di Nouembre le genti della Chiesa andarono a Guastalla, per andar contra l'Imperatore, il quale intendeuano che uoleua passare il Po. Nondimeno Marsilio, & Pietro Rossi a diciasette condussero in Parma il Bauaro con le sue genti; il quale hauuto c'hebbe il dominio ui costituì un suo Vicario. A uenti i Reggiani, e i Parmigiani caualcarono a Bagno, ch'era di quei de' Mutti, & predarono ogni cosa. A uenticinque l'Imperatore fece per suo Vicario in Parma Marsilio de Rossi, & a uentisette mandò Pietro Rosso con un'altro Vicario, & con molte genti a Reggio; la qual città per tal cagione fu introdotta nel giorno seguente. Il Marescalco del Bauaro con alcuni fuorusciti di Bologna andò a Modena, hauendo trattato in Bologna contra il Legato. perche cinque ne furono decapitati, fra i quali fu Alberighetto Manfredi, gia Signor di Faenza.

Ambitione di Marco Visconte.

Marco Visconte fatto morire.

Lodouico Bauaro condotto in Parma da' Rossi.

za. L'Arciprete de' Galluzzi, che quasi teneua il Principato di Bologna, fu sententiato a pane, & acqua; perche fra pochi giorni morì. All'hora il Marescalco pacificamente con uolontà di Manfredo de' Pij entrò co' suoi Tedeschi in Modena, doue interuenendo grandissima paura, ogn'uno forando le mura di casa in casa trafugaua le sue robe, ilche durò molti mesi per la uiolentia di quei Barbari. Onde Manfredo deliberando di ouuiare a tanta molestia, un giorno finse di uoler'uscire di Modena contra i Bolognesi, & conducendo seco i Tedeschi, co' fuor'usciti di Bologna, ordinò che le porte di quella Città fossero serrate. Ilche essequendosi fu sopita tanta, & si lunga molestia. A due di Dicembre il Bauaro si partì da Parma, & caualcò uerso Trento, al parlamento co' Baroni d'Alemagna, hauendo seco Bassiano Criuello, che a' Principi Visconti s'era fatto ribello per la morte di Simone Criuello, & Niccolò Fogliano, & Guiduccio Manfredo, Reggiani, & Manfredo de' Rossi Parmigiano, i quali essendo stati seco alcuni giorni in Trento, furono licentiati, e il Bauaro se n'andò in Alemagna. L'anno mille trecento uentitre del mese d'Aprile le genti della Chiesa se n'andarono a Reggio guastando ogni cosa dalla parte di sotto. Il dì seguente seicento huomini d'arme, con quattro mila fanti se n'andarono a Formigina del distretto Modenese: ilche udendo i cittadini uscirono contra i nimici con le loro genti, & attaccandosi la battaglia, gli Ecclesiastici furono uinti, rimanendo prigioni, Beltrando di Raimondo, Bastardo dal Balzo, fratel naturale del Re Ruberto, del quale anchora era Marescalco, insieme con diciotto altri Signori stimati. Della gente minuta la presa fu grande, & la mortalità maggiore. A due di Giugno, hauendo i Parmigiani una bastia presso Borgo S. Donnino, le guardie d'essa cercauano con tradimento darla nelle mani de' Borghesi: ilche sapendo i Parmigiani, la notte che doueua seguir l'effetto, mandarono molte genti di nascosto fra la Bastia, e il Borgo: onde uscendo i nimici di dietro, & da canto furono assaltati, per modo che acquistarono quella terra, insieme con un'altra Bastia, tenuta in nome della Chiesa. Onde le sue genti a diciotto del detto partendosi da Bologna, caualcarono a Modena dalla parte di sotto, & ogni cosa posero a sacco. A uentitre i Modenesi fecero il medesimo, uscendo su quel di Tiumaccio, & di Creualcore, & poi unendosi co' Parmigiani a uentinoue diedero il guasto nelle biade del circostante paese, & così fecero i Bolognesi sopra il Modenese a due di Luglio. A quattro d'Agosto mille seicento huomini d'arme Ecclesiastici partendosi da Coreggio, caualcarono a Castel nuouo del Parmigiano, & poi fino a Parma, facendo grandissimo guadagno. perche nella città molti cittadini Correggiani furono impiccati per la gola. Poi ritornando a Castel nuouo, insieme con le genti di quel della Scala si misero in campo fra Rubiera, & Reggio. onde i Parmigiani, e i Modenesi mandarono gli esserciti loro presso Marzaglia, di la da Sessia; doue dimorando alcuni giorni in gran danno del paese, l'uno, & l'altro campo ritornò a

Essercito della Chiesa, rotto da' Modenesi.

nò a dietro. Nel medesimo mese il Marchese *di* Ferrara *con le sue genti ca ualcò a* Castel Finale*, & l'ottenne a uentisette del detto.* In questo *anno medesimo, cioè il* Giugno, Luglio, *Agosto, & Settembre, stette che mai non piouuè in quelle bande, per modo che molte genti perirono: e il* Legato *fece fornire le mura di* Bologna*, nella quale anchora fece fabricare un forte* Castello *contiguo alla parte della piazza del Mercato; & in quell'anno medesimo si pose ad habitare nel nuouo edificio. Il prossimo Ottobre il Marescalco del* Papa *caualcò a Modena, & prese alcuni mercanti, i quali ueniuano da* Mantoua*: ilche presentendosi in Modena, subito uscirono contra il nimico, co'l quale attaccando il fatto d'arme, il Marescalco con tutte le genti restò rotto, & uinto. Nel medesimo mese uenne in* Lombardia Giouanni *Re di* Boemia*, il qual fu figliuolo d'Enrico Imperatore settimo, & padre di Carlo quarto. Giunto costui a Trento, fece sposare una sola figliuola del Duca di* Corintia *per moglie a* Giouanni *suo picciolo figliuolo. In questi giorni* Mastino *della Scala haueua l'essercito suo all'assedio di Brescia. Onde i* Bresciani *intendendo la uenuta del Re di Boemia, subito gli mandarono Oratori, che andasse a Brescia, perciochè gli uoleuano concedere il dominio di quella città; la qual cosa Giouanni hauendo intesa, mandò a* Mastino*, che non uolesse piu molestare la città, atteso che era uenuta sotto il suo dominio.* Leuossi *dunque lo Scaligero, e il Re a uentinoue di Dicembre entrò in Brescia, & prese il possesso della città. La qual cosa Azzo* Visconte *hauendo intesa se n'andò al* Re*, dal qual con gran festa fu riceuuto, & presentogli molti ricchi doni, rinouando con sua* Maestà *l'antica amicitia de' suoi antecessori. & d'indi con buona licenza* Azzo *ritornò a Milano, e i Parmigiani in questi giorni entrando su quel di Correggio, ogni cosa guastarono. L'anno mille trecento trentauno signoreggiando* Azzo *Visconte come Vicario Imperiale in* Milano*, del mese di* Gen*naio, essendo Giouanni Re di Boemia a* Brescia*, ui andarono gli Ambasciatori di* Reggio*, di Mantoua, di* Verona*, di Parma, & di Modena, con molti doni offerendogli i loro stati a ogni commodità della sua Corona. A dodici del detto hebbe in suo dominio la città di Bergamo: a uentisei il castel di Crema, & nel mese di Febraio,* Pauia*, Vercelli, &* Nouara*, senza ch'ei procurasse di hauerle. A due di Marzo entrò in* Parma*, & a cinque di commune, & general concilio i* Parmigiani *costituirono Signor di quella* Città *lui e i suoi discendēti: onde a otto d'Aprile u'introdusse i banditi da Correggio. A tredici andò a Reggio, doue il giorno seguente di commune parere hebbe il dominio di quella città, gridando il popolo che morissero i Fogliani, e i Manfredi, i quali uscirono di fuori. L'altro giorno il Re di* Boemia *caualcò a* Modena*, della qual città hebbe il dominio, gridando ogni Italiano, uiua, uiua il* Re *di* Boemia*, dal quale habbiamo la pace. Il dì seguente caualcò a Castel Franco, et quiui hebbe parlamento co'l Legato Ecclesiastico. A dieci giunse a Parma Carlo figliuolo del Re, con molti huomini d'arme, &*

Castello in Bologna fatto fabricar dal Legato.

Giouanni Re di Boemia uiene in Lombardia.

Giouanni Re di Boemia cō grā cōcorso delle città d'Italia accettato per signore.

Giouanni

Giouanni di Boemia il seguēte giorno andò a Reggio, oue dal popolo con allegrezza fu riceuuto, ogniuno andādogli incontro per fino a S. Lazzaro, con molta festa, & indi ui misse i suoi ufficiali, & per Rettore Gaboado di Trento. Poi ritornò a Parma, & finalmente partendosi a otto di Giugno, entrò in Pauia, nella qual città fece ritornare tutti i banditi. Co'l tempo mandò in suo luogo a Parma il figliuolo, & egli se n'andò a Cremona del mese d'Agosto. Carlo mandò l'essercito a castel Viciato, che s'era ribellato, & d'accordo lo ribebbe, essendosi gia partito il padre di Lombardia. L'anno mille trecento trentadue, Obizo Marchese di Ferrara del mese di Gennaio, con gran gente andò a Bologna dal Legato, co'l quale hauuto lungo ragionamento, Obizo restituì Argenta all'Arciuescouo di Rauenna. Indi il Legato con l'Estense caualcò in Romagna, & hauendola ottenuta, & posta in tranquillità, del mese d'Aprile ritornò a Bologna. A uentidue di Maggio Giouanni Visconte Vescouo di Nouara hebbe il dominio di quella città tanto del temporale, quanto dello spirituale. perche Ribaldono Torniello fuggì a Verona, & in processo di tempo morì, lasciando Antonio, & Alberto suoi figliuoli, nati di Brimassante sorella di Thomaso Marchese Malespina di Cremorio. Il seguente Giugno interuenne che i primi, i quali in Lombardia esaltarono il Re Giouanni, furono ancho primi ad abandonarlo. Percio che dimorando il Legato della santa Chiesa a Piacenza, teneua anchora Asola a' confini di Brescia. Onde Mastino dalla Scala conoscendo i mancamenti de' Bresciani hebbe secreto concilio con alcuni primati di quelli, ch'erano molto seguitati dal popolo, & d'indi dalla parte d'Asola, mandò per secreto cammino da due mila caualli scelti con le bandire Ecclesiastiche: i quali una mattina nella prima hora s'appressarono ad una porta della città, gridando uiua, uiua la Chiesa. Onde la parte Guelfa, uedendo le bandiere del Pontefice, presero l'armi, & di lì andando a quella porta, per forza la presero ad alta uoce dicendo, uiua, uiua la Chiesa, & muoia il Re. Entrarono dunque le genti della Scala, & quelle del Boemo fuggirono. onde hauendo prese le fortezze, mostrarono lo stendardo di Mastino, il quale di subito ui corse co'l presidio di Obizo Estense Marchese di Ferrara, & le prime bandiere inchinate, diedero il nome del Veronese: e i Bresciani rimasero in questa forma ingannati. Nel medesimo mese Niccolo Freddo fuggì da Carlo figliuolo del Re, che dimoraua a Parma; & entrò in castello Spilimberto: & quei della Mirandola entrarono nella patria dal Re fatta ribella. A diciotto d'Agosto il Marchese Spinella caualcò con quattrocento soldati in aiuto de' fuorusciti Lucchesi, i quali da quei di dentro, & dalle genti del Re erano assediati in castel Brage, che finalmente si arrese. Nel medesimo giorno Azzo Visconte hauendo raunato un grande essercito co'l presidio dell'Estense, & dello Scaligero, co'l Gonzaga caualcò all'assedio di Bergamo; la qual città mediante l'aiuto de' suoi fautori, a uenti di

Settembre ribellandosi dal Re di Boemia, si costituì sotto il suo Imperio. A uentidue ad Azzo parimente si diede Pizzighiton *fortezza nobilissima, & importante al suo stato. Poi a quattro d'Ottobre Alberto dalla Scala, Obizo Estense, & Guido* Gonzaga*, con un potente essercito andarono all'assedio della città di Modena, & la circondarono con molte bastie, & grandissimi fossi.* Indi *impetrarono l'aiuto del Visconte, conuenendosi che Azzo douesse hauere la città di Cremona; Mastino Parma; i* Gon*zaghi Reggio; & l'Estense,*Modena. In *questo modo hauendo eglino diuiso fra loro queste città, & fermati i* Capitoli*, a quattordici del mese si partì dall'essercito* Bernardo *di* Gisso*, & il Bastardo* Magretto*, i quali con trecento fanti si drizzarono uerso castel di Dinazano, & indi giugnendoui trecento caualli, l'occuparono. A uentiotto tutto l'essercito si leuò da Modena: onde il dì seguente i Reggiani se n'andarono contra Dinazano, e il* Marchese *Spinetta ottenne Castiglione.*A *uentiquattro di Nouembre l'Estense con le genti andò all'assedio del castello S. Felice nel territorio di* Modena*, intendendosi d'esseguire l'impresa della città a lui secondo i capitoli toccata in sorte, hauendo seco gli esserciti de' tre altri potentati. Onde Carlo figliuolo del Re di* Boemia*, il seguente giorno che queste genti giunsero al castello, caualcò a Reggio in aiuto de gli assediati, & hauendo raunato gli esserciti, se n'andò contra i nimici, co' quali finalmente facendosi la battaglia, in tutto le genti della lega rimasero uinte da Carlo, a cui s'era unito* Manfredo *de' Pij,* Giberto*, Niccola Fogliano,* Pietro*, &* Andrea *Rossi, &* Ardigerio *di Enzola. ottocento caualli furono amazati in questa battaglia, & i prigioni furono* Giouanni *di* Campo San *Pietro Capitano delle genti Ferraresi, Bartolomeo Boschetto capo di squadra del* Marchese*, Guglielmo Gauasio* Capitano *delle genti* Scaligere*, insieme con settecento persone fra gli stipendiarij, & altri, de' quali gran numero ne fu ucciso. Per questa uittoria* Carlo *ingagliardito, insieme con un certo* Caualiero*, & Conte Alamanno terminò di combatter Cingolo. Nel medesimo mese la famiglia del* Beccaria *dalla fede del* Re *Giouanni scostandosi mediante l'aiuto de' suoi aderenti, fece che si ribellò Pauia: & a uentisette del seguente mese Carlo, insieme con le genti d'arme, & con* Rolando*, & Andrea de' Rossi caualcò a Lucca. L'anno mille trecento trentatre, le genti Ecclesiastiche del mese di* Gennaio *caualcarono a Cosaldalo; doue il Marchese di Ferrara haueua fatto fabricare una forte bastia. Quiui fra amendue gli esserciti fu fatta la battaglia, nella quale Niccolo da Este, con molti altri essendo fracassato, rimase prigione. Per questa uittoria, a quattro di Febraio i uincitori presero un ponte, che il* Marchese *haueua fatto edificare sopra il fiume Po a* Cosaldalo*, & passandolo, scorsero per fino alle porte di Ferrara, & presero il Borgo di S.Siluestro, insieme con gran parte de gli habitatori, & quiui si fermarono. A uentidue il Re di Boemia ritornò in* Lombardia*, & poi giugnendo*

Nicolo da Este fatto prigione.

gnendo a Parma a dieci di Marzo, prese il camino uerso Pauia, concio fosse che anchora la prima Cittadella si teneua per lui, & quiui si fermò, quantunque le genti di Azzo Visconte, & de' Pauesi intorno lui hauessero fatto cauare profonde fosse, & fabricar forti steccati. Ma i difensori impauriti per la uenuta del Re, abandonarono il tutto: & la fortezza, essendo libera uenne in potestà del nimico: il qual caualcò fino alle porte di Milano, ogni cosa rubando, & abbruciando. Indi se n'andò nel Bergamasco, & arse quanto potè per fino alle mura della citta. Quasi nel primo arriuo, le sue genti entrarono dentro, ma per il uelocissimo soccorso, che i Bergamaschi hebbero da Milano, & da Cremona, furono spinti fuora. perche Giouanni Re, al penultimo di Marzo caualcò a Reggio, & il dì seguente a Bologna. A quattordici le genti del Visconte, con quelle della lega caualcarono a Ferrara in soccorso del Marchese, & quiui finalmente uennero alle mani con le genti Ecclesiastiche, le quali occupauano il Borgo di S. Siluestro. Onde dopo uaria fortuna il Marchese hebbe la uittoria, con la morte di tre mila nimici. Le genti del Visconte, le quali erano sotto il gouerno di Pinalla Liprando nobil Milanese, e ualoroso Capitano, ui fecero prigione il Conte d'Armenia, & Malatesta de' Galeotti. Bonetto Capitano della Scala fece prigione un Malatesta de' Malatesti: due de' Manfredi Faentini, uno de' Pepoli, & un Polenta, insieme con Raimondo dalla Valle stimato Camerier del Legato, & tredici nobili huomini d'arme. Il seguente giorno due mila prigioni furono rilasciati dalle carcere, dou'erano in Ferrara: & Rinaldo da Este fu fatto Caualiere da Auuogardo Triuigiano. A uentitre fu gridata la tregua fra il Re di Boemia per una parte, & per l'altra il Re Ruberto, Azzo Visconte, Alberto dalla Scala, Guidone Marchese di Mantoua, Obizo Marchese di Ferrara, i Fiorentini, & il Marchese Malaspina, co' loro aderenti, per fino alla festa di S. Martino seguente. Onde il Re di Boemia restituì la Cittadella di Pauia, doue era ritornato, hauendo hauuto da' Pauesi gran quantità di denari, & partendosi di lì, se n'andò a Cremona; & poi il mese di Giugno a Lucca, insieme con Carlo suo figliuolo, & con tutte le sue genti. A quindici d'Agosto tutti ritornarono a Parma, doue dopo tre giorni Carlo si partì, & prese il suo camino uerso Boemia. In questo anno medesimo a uentitre di Settembre Luchino figliuolo di Castruccio gia cacciato di Lucca, hauendo un certo trattato con alcuni Lucchesi, entrò nella città, & quantunque hauesse gran quantità di gente, non ui stette se non due giorni, per essergli la plebe contraria, & unita co'l Re Giouanni, il quale essendo cacciato Luchino, ui deputò Vicario Marsilio Rosso. In questi medesimi giorni Azzo Visconte si maritò, & prese per moglie una figliuola di Lodouico, fratello del Conte di Sauoia, detta Caterina, giouane pudica, & di somma bellezza. Nella festa di queste nozze Azzo tenne in Milano si splendida, & publica corte, quanto a memoria di uiuente si ricordasse

Tregua fra il Re di Boemia & qñ di Puglia cō molti Principi d'Italia.

Caterina di Sauoia maritata ad Azzo Viscōte.

cordasse d'altre. Furon presentati alla sposa molti doni pretiosi, & uestimenti, da gli Ambasciatori Genouesi, Vinitiani, & dal Marchese di Ferrara, & da' Principi di Verona, con quei di Mantoua, & da tutti gli altri Signori, non solamente di Lombardia, ma ancho d'Italia. Dipoi Azzo pose l'animo suo a ristorar le mura di Milano, cioè le difese, e i merli, perciochè quelle delle fosse gia furono fabricate dopo il Barbarossa. Fece alzare le torri delle porte, che sopra della terra erano imperfette, mettendoui l'insegna della Vipera di marmo, & cosi le strade intorno alle mura uolse che in tutto fossero senza impedimento di edificio, cosa ueramente utile, & belissima a si prestantissima città. Parimente fece racconciare molti edificij per uecchiezza ruinati, come fu il campanil di S. Maria Maggiore, introdusse a Milano due acque piu spedite che non erano, cioè quella detta il Nirono, & l'altra della Canterana, le quali assai commodo dauano, & fino al presente anchora darebbono, se gli imperiti ufficiali a questa magnanima città usassero la lor debita diligentia. Fece similmente fabricare sopra la piazza dell'Arena una dignissima corte, la grandezza della quale è tanto, che quasi in Italia non si truoua pari. Alla parte di dietro, fece edificare un diuotissimo Tempio, per diuotione dedicato a S. Gotardo, percio che esso era infermato di gotte; & l'ornò di pretiosi ornamenti, & reliquie, cioè un calice d'argento, con la patena dorato, di peso marche otto, once sette: & un calice con molte figure di Marche due, once sette, & un'altro calice smaltato a cerchio con l'arme de' Visconti, di Sauoia, & di Gallura, di marche sette, & once sette. Vn'altro calice con la figura della pietà di marche tre, once sei. Vn'altro calice lauorato a compassi di Marche tre, once sei. Vna croce ornata con molte pietre pretiose di marche otto, once cinque. Vna Crocetta dorata co'l Crucifisso d'once quattro. Vna Croce di cristallo lauorata d'argento dorato, & di molte figure, di marche otto, once sette. Vn'altra Crocetta di Ambra lauorata, di Marche una once cinque. Vna Croce grande co'l Crucifisso d'argento, & co'l piede della Croce, lauorato a fogliami d'argento, con l'arme de' Visconti di marche trentadue, once quattro. Quattro Leoni di marche quarantacinque, once una. Vn'altra Croce da Altare d'argento indorata di marche una once due. Vn uaso in forma di Tabernacolo, per mettere il corpo di CHRISTO di marche quattro, once dodici. Vna Croce d'argento indorata, & con molte figure di marche otto, once quattro. Vn secchiello per acqua santa di marche noue, once tre. Vn'altro secchietto di marche quattro. Vna nauicella d'argento per incenso, con l'arme de' Visconti di marche due, once cinque. Vn'altra nauicella di Cristallo, di marche una, once sei. Due orciuoli di cristallo lauorato d'argento di marche tre, once sei. Due altri orciuoli compassati d'argento indorati di marca una. Due bacinetti d'argento di marche tre, once due. Vn'altro bacinetto di Iaspide di marche tre. Tre candellieri

Azzo rifece molti edificij in Milano.

Chiesa di San Gottardo fabricata & aricchita da Azzo.

candellieri

candellieri di cristallo ornati, d'argento indorato di marche diciasette. Et quattro teste d'argento, le quali Azzo haueua fatte fare in honore delle undici mila Vergini di marche uentisei. Et oltra di questo, ornò il Tempio di molti altri honoreuoli paramenti, debiti al culto diuino. In questo medesimo tempo fra Giouanni Visconte Vescouo di Nouara, & Aicardo di Camedoia, che fu dell'ordine Minore, Arciuescouo di Milano, & bandito tanti anni da questa Città, per essere stato fautore a Giouanni Pontefice uentesimosecondo, nel tempo che interdisse i Visconti con la città di Milano, fu trattata da molti la permutatione del Vescouado di Nouara nell'Arciuescouado di Milano con pensione ad Aicardo di mille fiorini d'oro per ogni anno; la qual dignità finalmente ottenendo, Giouanni fece fabricare un'altra dignissima Corte a quella di Azzo contigua, la cui marauigliosa fabrica si uede fino a questi tempi. Il mese, ch'Azzo Visconti menò la moglie con tanto trionfo, si ribellarono in Romagna dal Legato i piu potenti, Forlì, Arimino. Rauenna, Osmo, Brettinoro, con molti Castelli; & Faenza dal Re fu restituita a Manfredo. Del mese d'Ottobre fu fatta una lega fra il Legato per una parte e i Reggiani, i Modenesi, i Parmigiani, e i Cremonesi, per l'altra. A dieci del medesimo il Re Giouanni di Boemia si partì da Parma, per ritornare nella patria sua: & auanti i Fogliani co' lor fautori entrarono in Reggio, & uccisero quelli che poterono trouare de' Manfredi; perche ooi di commun consenso furono fatti Principi della Città. Onde mandarono dietro al Boemo, accio che da lui fossero confermati. Del mese di Nouembre gli stipendiati del Marchese di Ferrara Capitano generale del quale era Nicolo Macaruffo, poi che furono giunti con l'essercito presso Argenta, tanto per acqua, quanto per terra, occuparono il ponte d'Argenta, in modo che i difensori d'esso tutti furon sommersi. In questo tempo anchora tanto crebbe il fiume dell'Arno a Fiorenza, che l'acqua sopra le contrade era alta piu di tre braccia, & di quattro ponti che ui erano sopra, ne destrusse tre, insieme con tutti i molini: per la quale inondatione di ciascuno sesso morirono piu di sei mila persone. L'anno mille trecento trentaquattro signoreggiando in Milano Azzo Visconte, & essendo Aicardo di Camedoia Arciuescouo anchora in essilio, a tredici di Gennaio liberamente con licenza Pontificale l'Arciuescouo cambiò la dignità Arciuescouale di Milano con Giouanni Visconte nel Vescouado di Nouara. Onde da tutto il Clero Milanese fu con tanto gaudio. & solennità riceuuto per uero Pastore, quanto mai per altro tempo fosse d'altro. Et nel medesimo giorno cento cinquanta huomini d'arme dello Scaligero caualcarono a Castel nuouo del Parmigiano, al soccorso de' Correggiesi. Et a quindici in aiuto de' Rossi, & de' Parmigiani Azzo Visconte mandò a Parma dugento huomini d'arme, con cento balestrieri. onde dopo tre giorni tutte le genti Correggiesi, & Scaligere per il fiume Po uogarono a Bresselli, il qual luogo di subito fortificarono, per meglio poter molestar Parma.

Arno fuor e cresciuto in Fiorenza oltre modo.

Parma. In questo modo l'una, & l'altra parte faceuano continue, & sanguinose scaramucce. A sette di Marzo i Vercellesi dopo uarij concilij, unitamente trasferirono il Principato della lor Città sotto il dominio di Azzo Visconte. Et a diciasette il popolo Bolognese si leuò all'arme. onde il Legato spauentato di tanta improuisa nouità, si ritirò con alcuni de' suoi nel castello del Mercato, edificato da lui, & molti Francesi da' Bolognesi furono senz'alcun rispetto amazzati. Finalmente uedendo il Legato di non poter resister alla sfrenata turba, sotto alcuni capitoli cōuenne partirsi, et cosi per sicurezza della propria persona richiese a' Fiorentini fidata scorta. perche Bologna poi rimase sotto il regimento della plebe; la superbia della quale fu molto grande contra i piu nobili. Nel medesimo mese l'Estense hebbe il castello di Argenta; oue piu tempo haueua mantenuto le genti sue. A otto d'Aprile da Bologna furono confinati sedici primati Bolognesi, Sabadini, Boaterij, Rialdi, & Sali, per la qual cosa ui furono fatte molte nouità; & dopo da alcuni Ecclesiastici corrotti per denari da certi plebei, fu tolta la fortezza di mano alle guardie del Legato, il quale con tanta diligenza l'haueua fatta fabricare. Poi a uentidue del detto Azzo Visconte con le genti della lega, nella quale interueniua Obizo da Este, Alberto dalla Scala, & Guido Gonzaga, andarono all'assedio di Cremona, secondo la dispositione de' Capitoli fra essi potentati conchiusi. Quiui principalmente il Visconte fece circondare la città di profondi fossi, accio che da niun canto ui si potesse entrare, ne similmente uscire; & d'indi tutto il territorio pose a sacco per modo che di dentro furono in tal modo bisognosi di uettouaglie, che d'alcuna parte non sperando aiuto, si conuennero di arrendersi al Visconte sotto questi patti. Che se fra due mesi il Re di Boemia mandaua tanta gente a Ponzon de' Ponzoni suo Vicario, che in aperto campo potesse resistere a' loro nimici, Cremona doueua rimanere in dominio del Ponzone; & quando altramente mancasse, libera si arrendesse ad Azzo. Et di cio per sicurezza di ciascuna parte ne furono dati gli statichi, & quindi Obizone Marchese, & le genti dello Scala andarono nel distretto di Reggio, & di Parma, & finendosi il tempo della triegua, senza alcun soccorso hauuto dal Boemo, la città di Cremona in tutto uenne sotto il dominio di Azzo Visconte. L'anno medesimo a sette di Maggio Azzo con le sue genti, & con quelle della Scala, di Mantoua, & di Ferrara caualcò all'assedio di Reggio, & saluò gli esserciti a Porta Santa Croce, ogni cosa abbruciando. Indi nel Borgo S. Stefano uscendo i Reggiani fu commessa una sanguinosa battaglia. Quiui stettero fino a dicianoue, dando il guasto a gli alberi, & alle biade, & faceuano peggio i banditi Reggiani, che gli altri soldati: & poi leuandosi andarono a dare il guasto nel Modenese. Al primo di Giugno ritornarono nel Reggiano. A sei su quel di Parma guastarono ogni cosa. Dicono essere stato in quell'essercito piu di trenta mila combattenti, & sei mila carri.

Vercellesi uengono all'ubidiētia d'Azzo Visconte.

Bologna ridotta sotto il gouerno della plebe.

Cremona viene sotto Azzo Visconte.

A sette

A sette nell'essercito, fra i Tedeschi dell'Alemagna bassa, & alta, si leuò grandissimo rumore; onde molti fra loro si amazzarono. In quel giorno i Reggiani diedero il guasto a Gisso, ch'era di quei da Canossa; perche erano de' fautori di Obizo. A diciotto i Parmigiani su quel di Guardasone depredarono il tutto, gia l'essercito del Visconte essendo disfatto. A dieci di Agosto le genti d'Alberto andarono a por l'assedio a Colorno. perche i Parmigiani raunarono l'essercito per soccorso di quella terra. Ma intendendo che Mastino Principe di Verona nuouamente era giunto in campo, restarono dall'impresa. Et al primo di Settembre Beatrice moglie di Galeazzo Visconte, & madre di Azzo passò all'altra uita, & fu sepolta in Milano, nel Tempio di S. Francesco, in una sepoltura di marmo, fabricata con grande artificio, nella Capella maggiore. Poi a uenticinque di Ottobre Colorno si diede al Veronese. Indi a quattro di Dicembre Giouanni Papa morì in Auignone, dopo il quale a' sedici nella medesima città fu eletto nella sedia Apostolica Benedetto duodecimo, prima chiamato Iacopo di patria Tolonese. Sedè costui sette anni, tre mesi, & sette giorni. L'anno mille trecento trentacinque, a dieci di Gennaio, Niccolò da Este Marchese, prese per moglie una figliuola di Guidone Gonzaga, che per nome era detta Beatrice. Et del mese di Marzo fra i Mantouani, e i Reggiani fu fatta la pace. Nel medesimo mese Azzo Visconte costituì Podestà di Monza Martino Liprando, fratello di Pinalla suo general Capitano. Costui operò di beneplatito del Visconte che quella terra fu cinta di mura: & nel medesimo anno fu fatta parimente la fossa dalla Communità, la quale in tutto da Azzo fu fatta essente da ogni datio, o gabella; et mentre che uisse fu osseruato. A quindici di Giugno il Marchese di Ferrara con l'essercito caualcò sopra il Modenese, guastando ogni cosa: & a sedici di generale concilio i Parmigiani si costituirono sotto il Principato di Mastino dalla Scala. onde a uenti in quella Città entrarono le sue genti. Il dì seguente Alberto Scaligero ui fu introdotto con molti huomini d'arme, & fanteria. Quiui hauendo raunato un potente essercito, a uentisei caualcò sopra il Reggiano a quattro Castelli, doue abbruciò ogni cosa. A uentiotto occupò Castel san Paolo, & Monte Zano, & d'indi si trasferì all'assedio di Reggio, doue a quattro di Luglio da quei di Fogliano sotto alcuni capitoli di quella Città gli fu dato il dominio: e in questo medesimo giorno nell'hora di nona, uenne si gran tempesta, che ogni cosa in quel distretto arse come fuoco. Indi a gli undici entrò in Reggio Guidone Gonzaga con molte genti, per Mastino della Scala, essendogli secondo i loro accordi concesso il dominio; la qual cosa poi che fu confermata in publico parlamento Lodouico Gonzaga co' figliuoli ui caualcò insieme co' Fogliani, che primieramente teneuano quello stato. Questi ogni mese doueuano hauer da' Gonzaghi quattrocento fiorini d'oro, & trentasei uille, che niente doueuano esser sottoposte alla Communità di Reggio

Benedetto xij. Papa.

Alberto della Scala fatto Sig. di Reggio.

gio per fino a tre anni, & cinque Castella in perpetuo. Questi furono i Capitoli della uendita di Reggio, quantunque poco tempo fossero osseruati. A sedici di Luglio i Gonzaghi u'introdussero i banditi di Sessa, & ui posero per Podestà Ettor Conte di Panico. Dipoi a sei di Settembre i Canonici del Tempio di S. Giouanni Battista in Monza, consentendoui Azzo Visconte, & Giouanni Arciuescouo di Milano suo Zio mandarono due Oratori a Papa Benedetto, cioè Gratiano di Arona, & Francio Liprando, con lettere di quei Principi, per la ricuperatione del Tesoro riportato dal Tempio. Questa legatione di consentimento del sommo Sacerdote, & co'l fauor di Giouanni Colonna Cardinale, fu esposta da Guglielmo da Pusterla molto amato dal Pontefice; il quale hauendo intesa la richiesta de gli Oratori rispose che'l uoleua rendere, ma che anchora il tempo non era opportuno di mandarlo a Monza, & richiese l'istrumento della consegna fatta da Papa Giouanni nelle mani del Preposto, & de' Canonici della Chiesa maggiore in Auignone, la qual carta essendogli data, furono licentiati.

Lodigiani uengono uolontariamente all'ubidientia d'Azzo Visconte.

A uentitre del detto Azzo Visconte hebbe il dominio della città di Lodi, di commun consentimento de' Lodigiani, tanto nobili quanto plebei. Et a' uentiotto Francesco Scotto prese il Principato di Piacenza. onde subito cacciò fuori di quella città i Landi. A diciotto d'Ottobre per amicabile compositione Azzo hebbe da' Cremonesi il dominio di quella terra, & parimente del castello: & al prossimo Nouembre la parte Rossa uendè la città di Lucca a Mastino della Scala. Et nel medesimo mese i Gonzaghi fecero ruinar Castel Nuouo del distretto di Reggio.

Rinaldo da Este & sua morte.

L'anno mille trecento trentasei il primo di Gennaio Rinaldo da Este morì, et fu sepolto in Ferrara nella Chiesa de' Frati Minori. A tredici di Maggio quelli de' Pij trasferirono il dominio di Modena ad Obizo Marchese di Ferrara: il quale nel medesimo mese introdusse in quella città i fuor'usciti Sanguinacci, i Sassoli, i Rangoni, e i Boschetti. Et a due di Luglio i Gonzaghi ridussero in Reggio quelli di Canossa.

Ludrisio Visconti fugge da Azzo a Franchin Rusca.

In questi giorni Ludrisio Visconte, figliuol di Pietro, fratello di Tebaldo, padre di Matteo Magno, sotto promessa di molti denari, tolse dal soldo di Azzo Visconte dugento cinquanta huomini d'arme, et fuggēdo con loro, cominciò a cercare nuoui consigli, per li quali potesse priuare Azzo di tanto Imperio. la medesima notte che fuggì, andò a Como; doue da Franchino Rusca Principe della città fu riceuuto, ma i prouisionati, c'haueua condotto seco, essendo Alamanni, ritornarono nella lor patria. Onde Ludrisio si ritirò da Mastino dalla Scala, dal quale benignamente fu riceuuto, & prouisionato. Per questa ribellione Ludrisio fu bandito da Milano, & s'affermaua, che Franchino fosse interuenuto a questo tradimento, si come haueua fatto contra Galeazzo, e i fratelli, a' quali di continuo s'era dimostrato capital nimico; & perche anchora quella città era come ricettacolo, & rifugio di ciascuno offensore alla patria Milanese, molto a' sudditi suoi diuenne odioso, in tanto che uedendosi essere in gra-

ne pericolo, caualcò al borgo di Canturio, da Gaſparo, & Giouannolo fratelli de' Graſſi, i quali teneuano il dominio di quel luogo, & quiui gli perſuaſe a deſiſtere dal fauore del Viſconte; e in tal modo operò, c'hauendo Franchino tolto per moglie una figliuola di Bernardino Longarolo, *di ſtretta parentela congiunto con* Maſtino *della Scala Principe di* Verona, *menò ſeco* Giouannolo *con molti altri huomini illuſtri, con grandiſſima pompa di caualli coperti, & degna famiglia a Verona. Franchino dunque eſſendo da Maſtino con grande humanità, & honore riceuuto, uolſe che fra gli altri Giouannolo foſſe honorato, per modo che un giorno lo Scaligero, e il* Ruſca *eſſendo a una feneſtra del palazzo, uidero Giouannolo con gran pompa per quella Città caualcare. Onde Maſtino domandò a Franchino, chi ei foſſe, & ei riſpoſe, che ſi chiamaua Giouannolo* Graſſo *di Canturio, & haueua un fratello detto* Gaſparo, *co'l quale teneua il dominio di quel Borgo lontan da Como cinque miglia. Onde all'hora diſſe* Maſtino, *uoi ſiete pazzi; & però la uoſtra Città, hauendo ne' piedi coſtoro, poco, o niente uale; & ui conſiglio a cercar modo di occuparlo. Franchino moſtrò che mai per la ſincera fede c'haueua loro, non gli offenderebbe, adducendo anchora, che quando foſſero da lui, o dal fratello ingiuriati, ricorrerebbono al Viſconte, & di loro niente dubitaua, mentre che erano in ſua amicitia. Finalmente eſſendoſi fatte le nozze, Franchino ritornò a Como, & dopo alcuni giorni lo Scaligero hauendo ragionamento con* Rauicia *fratello di* Franchino, *gli fece intendere del conſiglio dato al fratello, eſortandogli molto a eſeguire l'utile ſuo parere. Per la qual coſa Rauicia uenendo a Como, ragionò a Franchino cio che gli hauea detto* Maſtino. *Onde deliberarono di uolere eſeguire il ſuo ricordo, & coſi ordinarono una ſplendida feſta, alla quale i fratelli de'* Graſſi *furono inuitati. Coſtoro per uoler dimoſtrare di niente diffidarſi de' Ruſconi; dopo molti Concilij fatti fra loro, deliberarono che Giouannolo andaſſe al ſolenne conuito, doue finalmente uenuto a* Como *commandò alla famiglia ſua, che in modo alcuno non cauaſſero le briglie, ne le ſelle a' ſuoi caualli. Giunto che Giouannolo fu a* Como, *da' due fratelli piu humanamente, che il ſolito, fu riceuuto; & indi douendoſi andare a tauola, un fidato amico del Graſſo gli fece intendere quanto contra di lui s'era ordinato; ilche hauendo inteſo con deſtro modo ſi uoltò a'* Ruſconi, *& diſſe niuno ſi muoua, che io incontinente ritorno, & poi con quanta uelocità potè montato a cauallo, ſi drizzò al camino di Canturio, & diſſe al fratello cio c'haueua inteſo. Onde diuenendo nimici, deliberarono contra lor uendicarſene. Del meſe d'Agoſto fu poi cominciata una crudel guerra fra i* Vinitiani, *e i Principi della Scala; & la cagione fu, perche Maſtino uoleua pigliare il ſale nell'acque ſalſe ad un luogo chiamato la torre della Salina, & coſi poi al proſſimo Ottobre i* Vinitiani *mandarono le genti a* Meſtre, *il qual Caſtello era promeſſo loro: ma quiui con doppio trattato furono debellati. perche di ſu-*

Franchin Ruſca principe di Como piglia per moglie una parente di Maſtin della Scala.

Cõſiglio di Maſtino della Scala a Franchin Ruſca per occupar Canturio.

Cagione dell'odio fra i Ruſca di Como, e i Graſſi di Canturio.

Vinitiani guerreggiano cõ Maſtino dalla Scala.

bito eleßero per lor Capitano Pietro Roßo di Parma, huomo per le sue grandißime forze tenuto come Gigante, & assai perito nella guerra, gran nimico de gli Scaligeri, parte per la fattione, & parte anchora per molte ingiurie, che si reputaua hauer riceuuto da loro. Caualcò dunque il Rosso con grande essercito, il quale si scriue essere stato di quattro mila caualli, & uenti mila fanti a Pieue di Sacco, castello su'l Padouano, non molestando in cosa alcuna i Contadini, & poi se n'andò per fino alle porte di Padoua, doue era dentro Mastino, & Alberto suo figliuolo con quattro mila caualli. Onde tutto quel uerno le genti Vinitiane stettero a Beneuolta, doue di presente è il Castello della Città. Azzo Visconte tentò molto fra amendue le parti di far la pace: & per questa mandò quattro Oratori, cioè due Dottori, & due soldati, quantunque poco profitto poteßero operare. A quindici di Dicembre Francesco Scotto, & molti altri Primati della Città di Piacenza uenderono quella Città ad Azzo Visconte Principe di Milano. L'anno mille trecento trentasette, interuenne che nel giorno di Carnesciale, il qual fu un martedì a noue di Febraio, Ludrisio Visconte, essendo bandito da Milano, dimoraua a Verona: doue poi c'hebbe raunato alcune genti d'arme uenne contra Azzo; il quale hauendogli mandato Pinalla Liprando per uietargli il passo del fiume d'Adda, Pinalla non hauendo animo di opporsi, fuggì fino a Milano, quantunque ui fosse con cinquecento huomini d'arme. Passato dunque il fiume, Ludrisio peruenne a Cernusculo Asinario, & il dì seguente al luogo di Sesto sopra il fiume Ambro, & l'altro giorno partendosi giunse a Legnano, & a Parabiago; doue dal Contado raunò amici, & denari, pensando senza perder tempo di uolere entrare in Milano. Dall'altra banda Azzo uedendo il pericolo della cosa, haueua gia congregato molte genti d'arme, & fanti da Ferrara, da Genoua, di Sauoia, & d'altre parti, & gli haueua costituiti sotto il gouerno del prudentißimo Capitano Luchino Visconte suo zio, il quale in quei giorni habitaua in porta Ticinese nel palazzo di san Giorgio. Principalmente Luchino per la conseruatione della commune patria, uscendo di Milano uenne a Neruiano lontano da Parabiago un miglio, per iscontrare il nimico, che con molti Tedeschi, & altri di Lombardia si apparecchiaua di uenire piu oltra: e in questi giorni quantunque sopra la terra la neue fosse grande, e il freddo maggiore, pur finalmente una Domenica a uentiun del detto, quasi a schiere disordinate fu cominciata la battaglia; nella quale con grande animo entrò Luchino, insieme con Mafiolo Visconte suo nipote, Giouanni da Monza, Protasio Caimo, & molti altri gentilhuomini Milanesi: ma uolgendosi la fortuna contraria a Luchino, egli restò prigione, et fu legato ad un'albero di noce guardato da molti. Ludrisio con grand'animo molestaua le genti per uedere il fin di tanta uittoria; & così combattendosi interuenne, che nella medesima hora al soccorso de' uinti giunsero trecento soldati Sauoini con Hettore di Panico, & con molti

Piacenza uenduta da Azzo Visconti.

Lucchino Visconti, capitano d'Azzo contra Ludrisio.

Fatto d'arme fra Luchino, & Ludrisio Visconti.

molti altri; i quali rinouando la battaglia subito liberarono Luchino, & hauendolo fatto montare a cauallo con grande uccisione durò la battaglia fino all'hora di uespro, essendo alla prima hora del giorno cominciata. Finalmente quasi niuno potè da Milanesi fuggire, che non fosse prigione insieme con Ludrisio, & due suoi figliuoli, i quali furono presi a Somma, che era sua terra, & di lì fu condotto a S. Colombano, doue stette fino a tanto che signoreggiò Giouanni Arciuescouo. In questo fatto d'arme fu morto Giouanni dal Fiesco cognato di Luchino, fratello della moglie, Lancilotto Angosciola, Dondacio Maluicino della Fontana Piacentino, huomo di gran fortezza; & in quel giorno da ciascuna parte morirono meglio di due mila seicento persone. Fu affermato in questa battaglia essere da ogn'uno uisibilmente stato ueduto Sant'Ambruogio potentissimo patrone, & perpetuo difensore di questa città di Milano con una sferza in mano, percotendo gli infensissimi nimici di questa patria: perche in tutto Luchino al glorioso Santo diede la gloria di tanta uittoria. Giouanni Visconte Arciuescouo, & Luchino con solenne processione andarono poi al luogo doue fu la rotta, & quiui diedero principio all'edificatione d'un Tempio, fabricato in honore del glorioso Ambruogio; il quale uolsero che fosse nominato Sant'Ambruogio della uittoria, ordinando in perpetuo che ogni anno a uent'uno di Febraio, i dodici della prouisione di Milano, & il Vicario con gran solennità andassero con degna offerta per questa communità a uisitare il detto Tempio. Al seguente Marzo i Vinitiani hebbero la torre della Satina insieme con Castel Franco, Conigliano, Seraualle, Monte Belluno, & molte altre fortezze del Triuigiano. Di che dubitando i Gonzaghi, tutte le contrade, le quali andauano alla piazza di Reggio fecero murare, e i cittadini c'haueano habitatione in essa furono cacciati, & poi fecero fornire gli edificij del palazzo della communità. L'Aprile che uenne, Pietro Rosso con l'essercito Vinitiano caualcò a Triuigi ruinando ogni cosa, & quiui pose i padiglioni nel borgo di Santi quaranta, & Obizo Marchese di Ferrara uenne a Milano a parlamento co'l Visconte, & così fecero molti altri Principi della lega. Onde dopo molti concilij a dicianoue di Giugno, Luchino Visconte in nome di Azzo, Guido Gonzaga, & Obizo contra dello Scaligero caualcarono con ualoroso essercito a Verona, & dall'altra banda ui giunse Marsilio Rosso con molta gente de' Vinitiani, & Fiorentini, ogni cosa mettendo in preda. Indi a uentisei del detto Luchino, & Guido ritornarono a Mantoua, & l'Estense a Ferrara. perche Mastino poi uscendo in campo aperto, andò a dare il guasto sopra il Mantouano: & finalmente uenne a Verona, & fra pochi giorni se n'andò con l'essercito fra Este, & Monselice, doue Marsilio gli andò all'incontro, per modo, che fra amendue gli esserciti fu fatto un grandissimo fosso. A noue di Luglio il popolo Bolognese si leuò in arme, & cacciò i Gozadini, cioè Brandalesio, e i fautori loro,

S. Ambr. o fu ueduto uisibilmête à percuoter cô una sferza i nimici della patria.

Gozadini cacciati di Bologna.

& abbruciarono loro le case. A uentidue Mastino Scaligero ritornò a Verona: onde Pietro Rosso con l'essercito caualcò al ponte delle gradice, fra Padoua, & Verona, & quiui fece una bastia. Ne' medesimi giorni furon concessi molti castelli a Carlo figliuolo del Re di Boemia, fra i quali erano Feltro, & Ciuidale, tenuti per quello della Scala, & con esso erano quei di Comino, & gli Auuogardi Triuigiani con grande essercito. A quattro d'Agosto mediante il tradimento de' Carraresi, & de gli emuli de gli Scaligeri, Pietro Rosso fu introdotto in Padoua, doue nella propria habitatione fece prigione Alberto dalla Scala, & insieme con tutti i suoi sotto buona custodia lo mandò a Vinetia, & all'hora quelli da Carrara si chiamarono signori di Padoua. Quiui Guido Sauina di Fogliano con due suoi figliuoli fu fatto prigione. Poi a sei d'Agosto, essendo Pietro Rosso andato con l'essercito intorno a Monselice, & commettendosi una scaramuccia, dismontato da cauallo disse di uoler toccare le mura di quel castello, & cosi caminando per la fossa, da' difensori fu tirata una saetta, la quale gli passò la corazza e il fianco destro, onde l'ottauo giorno morì, & poi a modo di Principe fu sepolto in Padoua nel Tempio di santo Antonio de' Frati Minori, e il suo Scudo fu portato a Vinetia nella Chiesa di S. Marco, e il padiglion nell'Arsenale. Della morte di Pietro tanto intenso dolore pigliò Marsilio suo figliuolo, che a diciotto parimente abandonò la uita: Onde fu sepolto a lato al padre. In questo medesimo giorno grandissimo rumore si leuò in Bologna; tal che la plebe pigliando l'arme, portò Tadeo de' Pepoli nel palazzo della communità, & l'ordinarono per lor Signore: ilche fu cagione della ultima sua ruina. In simil modo la città di Brescia si leuò all'arme con l'intelligenza di Azzo Visconte cacciando gli Scaligeri a sei d'Ottobre; & a uentisei costituirono, e intitolarono Azzo per Signore di quella città. Dipoi a uentitre di Nouembre nella festa di S. Clemente per le terre uicine al borgo di Canturio occultamente furono congregati mille cinquecento fanti, & ottanta huomini d'arme, che in quella notte alloggiarono alla Canonica di Galiano presso Canturio. la mattina per tempo Gasparo Grasso secretamente domandò nuoui Contestabili, fra i quali era Carrena Grasso, Bacorino Napo, & fece intender loro come haueuano ad andare con Giouannolo suo fratello a pigliare la città di Como, imponendo loro che non uolessero molestare alcuna persona. In questo giorno Pagano Auuocardo potente in quella città, intendendosi co' Principi di Canturio, domandò a Rauicia fratello di Franchino, che era suo cognato, & compare un cauallo in presto, soggiugnendo che gli uolesse dar le chiaue d'una porta di Como, detta della Torre: percio che nel leuar del Sole uoleua uscire con sua moglie, e co' figliuoli per andare a un suo podere. Rauicia non dubitando di alcuna cosa gli concesse la domanda sua: onde nella prima hora del giorno, Pagano aperta la porta aspettaua quei di Canturio, co' quali haueua ordine, che

Alberto della Scala mandato prigione a Vinetia.

Pietro de' Rossi morto d'una frecciata.

Tadeo Pepoli Sig. di Bologna

Azzo Visconte fatto Signor di Brescia.

come

come fossero introdotti nella città, non douessero passare una certa Carrera lunga, posta nella strada di rincontro al Tempio di S. Fedele, fino che i fautori suoi non fossero a cauallo in suo soccorso. Giouannolo finalmente uenendo le genti di Canturio, non uolse aspettare quelle della città, ma entrò con le spade nude, & cominciò a gridare uiua Azzo Visconte, & non seguendo l'ordine, dimostrò le bandiere de' Grassi. Rauicia senz' arme udendo il rumore dal Tempio maggiore uolse saluarsi al palazzo suo, doue auanti che potesse entrare fu assaltato da' nimici, & uolendosi difendere, gli fu tagliata la mano, dandogli molte ferite su la testa. Dipoi non essendo anchora entrate le fanterie, i Beccari sdegnati per le bandiere de' Grassi corsero all'arme, & molti altri gli seguitarono in modo che cacciarono della città Giouannolo, & Pagano, & trentaquattro de' lor soldati fecero prigioni. I fanti che gia erano presso alla città uedendo la fuga de' loro, ritornarono con gran uelocità adietro, & Rauicia il quinto giorno morì. Franchino fece impiccar per la gola tutti i prigioni, fra i quali era Stefanuolo Grasso mediator del trattato fra Giouannolo, & Pagano, la casa del quale per fino a' fondamenti fece ruinare, & d'indi con quante forze potè, fortificò la città. Dall'altra banda, in termine di pochi giorni, Gasparo, & Pagano insieme con Curetto Lambertengo, stimato cittadino di Como, & figliuolo d'una sorella di Franchino Rusca, con assai numero di fanti, ma poca gente da cauallo, giunsero a Como, doue uscendo alcuni prouisionati, & Tedeschi, si misero in fuga. Curetto cascò da cauallo in un fossato: onde essendo ferito sopra la testa, & fatto prigione, lo fecero entrare nella città, doue fra pochi giorni morì, & gli altri fuggirono, non hauendo lo sperato soccorso del popolo. Succedendo in questo modo le cose, quella città senza giustitia, ne pietà, si resse per fino all'anno prossimo. L'anno mille dugento trentaotto sotto il Ponteficato di Benedetto duodecimo, del mese di Gennaio, Obizo Marchese di Ferrara andò a Vinetia, da Francesco Dandolo, ch'era Doge, per trattar la pace fra i Vinitiani, & Mastino dalla Scala; ma non operò cosa alcuna. A due d'Aprile i Reggiani domandati da' Gonzaghi, caualcarono all'assedio d'Aquaria, & Piziguli, i quai castelli s'erano ribellati a Vanino da Valle; onde a' sette si arresero: e in questi giorni il Re d'Armenia si fece tributario del Soldano, per non essere aiutato dal Pontefice, ne da alcuno altro Principe Christiano. A dieci di Giugno essendo Mastino della Scala con l'essercito presso al castel di Montecchio del distretto Vicentino con quei della lega, uenendo a battaglia, in tutto rimase uinto, lasciando a dietro fino i suoi padiglioni. Il seguente Agosto Rolando Rosso Capitano dell'essercito Vinitiano, hebbe per accordo il Borgo di Monselice. Onde Pietro dal Vermo Capitano dello Scaligero, si ritirò alla rocca, la quale in termine d'un'anno parimente si arrese. A uentisei Mastino percosse il Vesceuo di Verona, che era suo parente: ilche uedendo un de' suoi famigliari

Comopreso da Grassi di Cãturio per trattato & subito liberato.

Il Rè d'Armenia si fa tributario al Soldano per dapocaggine de' Principi Christiani.

gliari per compiacere al Principe l'uccise, & non se ne seppe la cagione. In questi medesimi tempi interuenne che il Vescouo di Como, chiamato fra Benedetto fu cacciato da Franchino Rusca Principe di quella città, perche egli haueua eletto un suo fratello, che anchora non era confermato dal Pontefice, si come era Benedetto: il quale non solo haueua scommunicato Franchino, e interdetto la città, ma ancho co'l fauore di molti principali Comaschi, tanto della fattione Ghibellina, quanto Guelfa, raunò molte genti di quel Vescouado, & essendosi inteso co' Grassi di Canturio, fece che essi andarono all'assedio della città di Como per terra, & esso con molti nauilij u'andò per mare, onde di giorno in giorno in tal modo ristrigneuano Franchino, che quasi il popolo era contra di lui. perche dubitandosi di ribellione, timidamente domandò aiuto al Visconte, il quale hauendo inteso il tutto, rispose; che assai gli rincresceua del suo male, ma che egli contra il suo Vescouo non si uoleua intromettere. onde Franchino Rusca mutando consiglio ricorse allo Scaligero secretamente, perche era nimico del Visconte; il qual rispose, che subito gli manderebbe soccorso. Azzo dall'altro canto essendo auisato del tutto, di nascosto mandò alcune genti a guardare i passi del fiume d'Adda, accio che niuno potesse passare, per modo che finalmente Franchino intendendo la tardezza del soccorso, & che piu da' cittadini non uoleua essere sopportato, in tutto si humiliò ad Azzo Visconte, & gli mandò Oratori, che uolesse mandare a prendere il dominio di Como, sotto conditione, che i ribelli per alcun tempo non ui poteßero entrare, & che gli concedeße in perpetuo il castello di Bilinzona con l'entrate. Eßendosi fermato questi capitoli Azzo Visconte di Settembre hebbe la città di Como a sua diuotione, la qual cosa al popolo niente fu grata: e in questa forma i Rusconi caderono di tanta altezza. Franchino di continuo malediceua Mastino dalla Scala, e il suo pessimo consiglio, per il quale di Signore era diuenuto seruo. Nel medesimo mese le genti di Mastino caualcarono a Montagnana, la qual terra da' guardiani secretamente gli era stata promeßa; ma hauendo essi con doppio trattato auisato i Vinitiani, le genti dello Scaligero rimasero in tutto fracaßate con la presa di molti principali, fra i quali fu Giberto Fogliano, & Bertolino Quercula. In questo tempo fu fatta la pace fra la Chiesa, & Tadeo de' Pepoli Principe di Bologna sotto questi capitoli, che al Pontefice mãdaße Sindici, che giurassero in nome suo, che di uolontà rinunciaua quel dominio alla sedia Apostolica, alla quale il popolo sarebbe fedele; & poi il sommo Pontefice lo riconoscesse in feudo, pagando egli otto mila fiorini l'anno; ilche essendo confermato in publico parlamento, i Bolognesi rimasero liberati da ogni interdetto, e scommunica, nella qual fossero incorsi. Il seguente Nouembre la Rocca di Monselice fu conceduta a Vbertino da Carrara signor di Padoua; e in questo mese anchora tutta l'Alemagna si leuò contra la chiesa, a compiacenza del Bauaro, che si chiamaua Imperatore, & in tutte le terre del-

Como assediato da' Grassi di Cãturio.

Franchino Rusca sottomette Como ad Azzo Visconti.

Alemagna solleuata cõtra la Chiesa.

re dell'Imperio costituì il Re d'Inghilterra per soo Vicario, fuor che in Italia, & ordinò che per auanti l'Imperatore non fosse obligato a riceuer la confermatione dal Pontefice. Fece poi un'altro Papa, il quale chiamò sommo Patriarca; e in questi giorni fra il Re d'Inghilterra, & quel di Francia fu cominciata un'atrocissima guerra. A uentitre di Dicembre il Pontefice mandò a Bologna Giuliano di san Germano per pigliar la fede del popolo, secondo l'accordo fatto: ma ricusando il popolo, Giuliano ritornò al Pontefice. L'anno mille trecento trentanoue nel mese di Gennaio, i Vinitiani d'accordo hebbero da gli Scaligeri la Città di Triuigi, & Alberto con gli altri prigioni fu rilasciato. In questo mese Iacopo Conte di Sauoia tolse per moglie Beatrice figliuola di Rinaldo da Este: & a dodici di Febraio passò all'altra uita. A quindici fu contratta la pace fra quelli della Scala per una parte, & i Vinitiani, i Fiorentini, i Padouani, e i Bolognesi per l'altra, & da amendue le parti furono lasciati i prigioni. A uentisci d'Aprile i Principi di Mantoua nella città di Reggio designarono un Castello di rincontro alla porta di san Nazaro, & furono ruinate cento uenti case di nobili, con molte torri, & molini. A quattordici d'Agosto Azzo Visconte Principe di Milano in età di trentaotto anni s'infermò per dolor delle gotte, & hauendo con somma diuotione riceuuti tutti gli ordini della Chiesa, a Dio rese l'anima, con gran pianto, & dolore di tutto il popolo Milanese, & a pompe funerali fu sepolto nel Tempio di San Gottardo, da lui edifitato nella propria Corte. Non lasciò questo Signore alcuna prole di lui, fuor che una figliuola naturale chiamata Luchina, maritata a uno detto Lucolo del Zotta in Milano. Fu Azzo di commune statura, tondo di faccia, & allegro, di capelli alquanto ricci, giocondo di aspetto, a ciascuno piaceuole, & humano, & oltra modo liberalissimo. quanta fosse la sua prudenza, l'augumento che fece dello stato Milanese assai l'ha dimostrato. Morto dunque il magnanimo Principe, a diciasette di commune, & general concilio de' cittadini, & del popolo di Milano, Giouanni Visconte, & Luchino suo fratello, furono eletti Signori di tanto Imperio. Nondimeno Giouanni lasciò a Luchino tutta l'impresa del dominio temporale, il quale mentre che uisse lo resse con grandissima humanità, & prudenza. A diciotto di Settembre Benedetto Papa di commune parere del concistorio, ordinò per suo Vicario Mastino della Scala nel dominio di Verona, di Vicenza, di Lucca, & di Parma, con obligo di dare alla Chiesa Romana in ciascuno anno cinque mila fiorini d'oro, & a sua requisitione souuenirla di dugento huomini d'arme, & di trecento fanti pagati, per fino a dieci anni seguenti. A uentitre furono cacciati tutti i nobili di Genoua, e il popolo creò un Duca detto Simone Boccanegra, il quale fra pochi giorni fu similmente cacciato, & poi di nuouo ne fu creato un'altro pur del popolo. In questi giorni le cauallette diedero grandissimo danno nel Veronese, nel Mantouano, nel Bresciano, & nel Cremonese. L'anno mille

Mastino della Scala Vicario del Papa.

Cauallette distertarono il Veronese, & altre città vicine.

mille trecento quaranta a otto di Febraio in Mantoua fu fatta una solenne festa de' Signori Gonzaghi, nella qual combatterono uentiquattro Cauallieri, fra i quali era Francesco da Pusterla, Iacopo Aliprando, Pessente Gallarato, & il gran Criuello nobili Milanesi, Bertone Rosso, Barone da Canossa, Giouanni Fogliano, Manfredo Beccaria, & molti altri, a' quali da Guidone Gonzaga fu presentato un corsiero, con un'altro cauallo di meza taglia, & due uesti. Quiui Aluigi Gonzaga menò per moglie una figliuola del Marchese Malaspina, e il figliuolo una Pauese nata dell'antica famiglia de' Beccaria. Vgolino Gonzaga sposò una sorella di Mastino Scaligero: & Azzo da Correggio sposò una figliuola di Aluigi Gonzaga. A queste nozze interuennero Obizo Marchese di Ferrara, Matteo Visconte secondo, figliuol di Stefano figliuolo di Matteo Magno, & fratello di Galeazzo secondo, & Bernabò Counc chiamato dal nome del padre di Valenzina sua madre. Matteo era stato dall'Arciuescouo Giouanni, & da Luchino Principe di Milano, & da' fratelli del padre con grandissima pompa mandato co' predetti Milanesi a quelle nozze, & ui fece molti ricchissimi doni. Ne' medesimi tempi in Venetia apparse un Paolozzo d'Arimino huomo semplice, il quale piu Quaresime stette senza mangiare, ne bere cosa alcuna, fuor che acqua calda. Costui piu uolte da' Vescoui, & da gli inquisitori fu tenuto rinchiuso, non credendo eglino si gran cosa: ma finalmente trouarono cio esser uero. Et dice Giouanni Sereno, che in quel tempo scriueua molte cose che accadeuano, & ancho in quei giorni si ritrouò in Vinetia, hauerlo ueduto, & parlato seco, soggiugnendo che dopo Quaresima, oltra il modo humano mangiaua. A uenticinque di Marzo su'l Cremonese, nella uilla chiamata Corrigisiorda, si congregarono piu di dieci mila huomini del Vescouado di Brescia, di Mantoua, di Cremona, di Piacenza, di Parma, & di Reggio, i quali scalzi, & poueri di uestimenti andauano battendosi, facendo grandissima oblatione. Et questa scola fu ordinata da una bellissima giouane, la quale da ciascuna persona era riputata santissima: ma finalmente essendo presa dal Vescouo di Cremona, trouarono ch'ella era concubina d'uno scelerato, & pernitioso Sacerdote, il quale l'ingannaua: onde furono incarcerati amendue per dar loro il fuoco, ma da' Signori Gonzaghi furono liberati. In questo medesimo tempo nelle parti di Thoscana uenne una gran peste, per la quale morirono piu di uenti mila persone. Del mese d'Agosto per paura di molte genti, che s'erano ridotte nella città d'Asti, gran parte di Lombardia si mise in fuga, ma finalmente coloro si misero allo stipendio con diuersi tiranni. Nel medesimo mese Francesco da Pusterla, il quale in Milano sopra ogni altro cittadino abbondaua di ricchezza, hauendo ridotto a sua diuotione Galeazzo, & Bernabò insieme con Palla, & Martino fratelli de' Liprandi, Borollo da Castelletto, & un Beltramolo d'Amico congiurarono contra Luchino Principe di Milano, da gli antecessori del quale erano stati

Paolozzo d'Arimino staua le quaresime senza mangiare o bere.

Giouãni Sereno scrittore.

Cõpagnia de gli scalzi, & poueri che si batteuano.

fatti

fatti grandi, tanto di ricchezza, quanto di riputatione & di nome. Comin ciarono dunque a trattare della morte del Principe: onde Giuliano fratello di Francesco, impetrando aiuto ad Alpinolo Casate gli manifestò il tutto co me a suo caro amico. Costui di subito riuelò il trattato al fratello Ramen- go, la qual cosa intendendo Francesco, non essendogli Ramengo beniuolo, pensò che la cosa sarebbe palesata al Principe: & però subito insieme co'l fratello, & con due figliuoli, gia di età perfetta, fuggì da Milano, & se- cretamente andò in Auignone, & Ramengo senza metter tempo in mezo, hauuta la certezza del fratello, fece intendere a Luchino Visconte quanto contra di lui s'era ordinato. Onde Pinalla, Martino Borollo, & Beltra- molo essendo imprigionati, & posti al tormento manifestarono la cosa. Fat- to dunque c'hebbero il processo di tanto maleficio, furono confiscati lor tut ti i beni, & posti nelle carcere furono fatti amendue i fratelli morir di fa- me: ma l'amico a piu uituperoso fine fu riseruato restando le famiglie lo- ro in somma pouertà. Margherita moglie di Francesco & cugina di Luchi no, come sorella di Ottorino Visconte, & figliuola di Vberto, che fu fra- tello di Matteo Magno, fu inuentrice di tanta sceleraggine; onde fu cru delmente incarcerata, & Francesco dall'altro canto per le continue insi- die, in Auignone quasi non era sicuro. Finalmente un Milanese con si- mulatione fuggì da Milano, & andò in Auignone: perche da Luchino fu bandito, & egli dall'altro faceua uenire a Francesco lettere contrafat- te da parte di Mastino dalla Scala, che uolesse andare a Verona, concio fosse che da lui sarebbe honorato con honesto stipendio. Credette France- sco alle false lettere, & partendosi giunse a porto Pisano, doue la poten- za di Luchino era oltra modo stimata difendendo egli i Pisani da' Lucche- si. Quiui Luchino mandò Bonincontro da S. Miniato Thoscano, & suo Condottiere, il quale come Francesco, e i figliuoli furono giunti gli fece prigioni, & fra pochi giorni essendo condotti a Milano, nella publica piaz za del Broletto furono decapitati, & per impositione del Principe, Bel- tramolo, palesamente fu il manigoldo: il quale in ultimo perch'era molto odiato da Luchino, contra del quale anchora ne' tempi passati altri man- camenti haueua commesso, fu strascinato a coda di due Asini, fino alle for- che fuora ddlla città, doue senza domandar perdono de' suoi peccati, con una catena al collo fino da' corui fu deuorato, restando impiccato con per- petue maledittioni d'ogni uiandante. Luchino fece principiare una grandis sima Corte contigua alla chiesa di San Giouanni detto nella conca, la qua- le poi fu illustrata da Bernabò suo nipote. Non è da tacere, come in que- sti giorni la Duchessa di Carinthia, la quale era maritata al figliuolo del Re di Boemia, essendo gia stata con lui quattro anni in età puerile, & set- te in perfetta, ne mai con essa hauendo egli potuto usare le forze uirili, un giorno ch'egli era andato alla caccia, conuocò molti suoi Baroni & caual- lieri, e in secreto fece intender loro, quanto bisognaua, dicendo che lo

stato di Carinthia, per non hauer figliuoli in brieue tempo sarebbe uenuto a Signori stranieri. piacque dunque a ciascuno di prouedere alla fanciulla, & fu deliberato, che piu il marito non fosse riceuuto: & cosi giugnendo egli la sera al castello di Tirallo, trouò serrate le porte, essendogli fatto intendere, come la Duchessa era promessa a un piu di lui uirile; & in questo modo non essendo riceuuto in alcuna fortezza, piu giorni dimorò in una uilla, doue dalla Duchessa gli era prouisto di quanto gli era necessario al uiuer suo. Finalmente partendosi uenne al Patriarca d'Aquileia, doue dimorò sei mesi; & la Duchessa fu sposata a Lodouico figliuolo di Lodouico Bauaro. Onde nel medesimo anno amendue uennero al castello Tirallo, doue la giouane Duchessa fu contentata dell'amorosa, & desiata uoglia, & poi hauendo figliuoli quello stato si mantenne gran tempo. Per questo, & per molte altre cagioni il Bauaro co'l figliuolo dal Pontefice fu scommunicato, & suscitò co'l Boemo grandissima nimicitia. Il seguente Ottobre del medesimo anno fra il Re di Francia, & quel d'Inghilterra fu fatto tregua. & da molti Re, & Principi fu trattata la pace; et nel medesimo mese il Pontefice mandò a Bologna il Vescouo di Como, il quale sotto certi capitoli ordinò Tadeo de' Pepoli per suo Vicario. L'anno mille trecento quarant'uno a diciasette di Maggio, mediante Vercellino Visconte huomo integerrimo, & Oratore del Principe, fu publicata la pace fra Benedetto Pontefice, & Luchino con gli altri Visconti per consentimento di tutto il Concistoro, sotto certi capitoli, che il nuouo Pontefice douesse in tutto liberare questa città dell'interdetto imposto da Giouanni predecessore suo; alla confermatione di che anchora Luchino con participatione di questa Republica mandò al Papa per Oratori in Auignone Guglielmo del Calice, Leone Dugnano famiglia di molta stima in questa città, & Masino Sansone. Costoro dal Pontefice ottennero, che liberamente questa patria fosse assoluta dell'interdetto fatto contra i Principi Visconti ne' tempi passati, capitolando, che in Milano si douessero edificare due capelle sotto il nome di San Benedetto, l'una nel Tempio di Sant'Ambruogio, & l'altra nel Tempio maggiore di Maria Vergine, ornate di sacerdoti, & d'altri ornamenti a' diuini ufficij, & che in perpetuo nel giorno di S. Benedetto, in esse si celebrasse una solenne messa, doue hauesse a uenire il Rettore di Milano, & gli altri agenti di questa Republica. Et a due mila poueri si desse per ciascuno un pane di grano schietto, al peso di dodici once. Nel medesimo giorno quei di Fogliano cominciarono la guerra contra i Gonzaghi, i quali di subito fecero fortificare Gonzaga, doue non erano se non le semplici mura, & Simone, Guido, Azzo, & Giouanni da Correggio con l'aiuto de' Reggiani cacciarono le genti Scaligere fuora di Parma, & per loro presero il dominio. Al penultimo i Reggiani di precetto de' Gonzaghi, se n'andarono depredando ogni cosa, & ui stettero cinque giorni. A quattro di Giugno Mastino della Scala Principe di Verona caualcò

Cagione della nimicitia fra Lodouico Bauaro Imperat. e'l Rè di Boemia.

Tadeo Pepoli Vicario del Pōtefice in Bologna.

fino

fino alle porte di Mantoua, *mettendo ogni cosa a sacco. Onde a cinque* Filippo Gonzaga *andò con ualorose genti all'assedio del* Castel d'Arceto, *& altri soldati misero tutta la plebe di Bagno a fuoco. Di lì a cinque giorni Filippone*, Alberto, *&* Vgolino *con l'essercito ritornarono a Mantoua, percioche nel Mantouano era ritornato lo* Scaligero; *per la qual cosa* Azzo *da Correggio uenne da* Luchino Principe *di* Milano *domãdandogli aiuto, con conditione, che in termine di quattro anni insieme co' suoi fratelli gli darebbe il dominio di Parma; la qual cosa il* Visconte *non accettando si confederò co'* Gonzaghi, *i quali insieme co' Bolognesi senza intermissione di tempo mandarono a' fratelli* Correggiesi *buon soccorso; onde il seguente giorno* Arceto *da* Matteolo *di Fogliano fu restituito a' Reggiani, saluo le robe, & le persone, & poi ui fu posto il presidio de' Signori* Mantouani. *Nel medesimo giorno Filippone, & Feltrino caualcarono con l'essercito loro uerso* Aequancra, *doue era Alberto* Scaligero *con le genti sue, & gli mandarono il guanto sanguinoso, in segno di sfidarlo alla battaglia: il quale da* Alberto *con animo allegro, ma finto, fu riceuuto. la seguente notte lasciando adietro molti carri, & altri arnesi, leuò le genti, in modo che amendue gli esserciti si trasferirono a Nogarola del distretto Veronese, doue essendo dimorati quasi tutto il mese di* Giugno, *fu deliberato il fatto d'arme; nel quale lo* Scaligero *co'l suo essercito rimase uinto con gran mortalità delle sue genti, & presa di molti, che furono condotti a Mantoua. A undici di Luglio i* Reggiani *per commandamento de'* Gonzaghi *due giorni continui diedero il guasto a Casal grande, & a* Toresella; *& a' uenti a Quirzola, a* Campaneto, *a* Limizano, *a san* Valentino, *& alla Rocca con tanto sdegno, che tagliarono fino alle uiti. In questo medesimo giorno, che fu un uenerdi in Mantoua Guarnerio Melic, &* Enrico *di* Bur *amendue* Tedeschi *huomini di grande stima, essendo imprigionati in* Mantoua *furono liberati, giurando in mano di Feltrino Gonzaga, figliuolo di* Aluigi *signor di* Mantoua, *il quale reggeua in nome di* Guidone, *& di Filippone suoi fratelli, & di Giouanni* Notaio, *per Giouanni Visconte* Arciuescouo, *& per Luchino suo fratello Principi di Milano, che in alcun tempo non offenderebbono i detti Signori, ne pigliarebbono l'armi, se non di lor consentimento, fino al seguente Dicembre, & contrafacendo si obligarono di rimetter l'armi, & non far piu l'arte militare. Del mese d'Agosto grandissimo apparecchio di genti fecero i Fiorentini per Lucca, perche haueuano comprato quella Città per cento cinquanta mila fiorini d'oro da* Mastino *dalla Scala, il quale l'haueua hauuta in uendita dalla fattione* Rossa *di* Parma. I *Pisani inuidiosi di tal cosa, conuocarono gli amici di Thoscana, & di* Lombardia, *& massimamente Luchino Visconte, e i Parmigiani, & fecero l'essercito contra i Fiorentini, i quali haueuano fornito* Lucca *di quanto era necessario per mantenerla. I Tedeschi che u'erano dentro, uscirono nell'essercito de' Pisani, com'essi*

Alberto della Scala rotto da' Gonzaghi.

Lucca comprata da' Fiorentini.

furon giunti all'assedio. Nel mese predetto a uentisei i Fogliani caualcarono contra i Canossi a' quattro castelli: doue fecero grandissima preda: il rumore della quale udendo i Canossi, ch'erano in Gisso, e in Crustullo, con quante forze poterono andarono a incontrargli, & di loro fecero grande uccisione, hauendoui fatti prigioni molti de' principali. L'anno mille trecento quarantadue a tre di Maggio arriuò in Milano con molti Cardinali, & con altra dignissima gente Benedetto Pontefice, doue con sommo honore da' Signori Visconti fu riceuuto, & alloggiato nel Monasterio di Santo Ambruogio. Quiui per publico instrumento, & auttorità del Papa fu confermata la permutatione di commune parere fra Giouanni Visconte del Vescouado di Nouara, & Aicardo nell'Arciuescouado di Milano con la pensione di mille fiorini d'oro, secondo ch'eran conuenuti. Quindi partendosi Benedetto tornò in Auignone a sette di Maggio. A due di Giugno Luchino Principe di Milano, diede una sua figliuola detta Caterina a Francesco figliuolo di Bertoldo da Este, & con grandissima compagnia fu da Luchino mandata a Ferrara, doue per queste nozze quei Signori Marchesi tennero illustrissima Corte. A sei di Luglio i Pisani entrarono in Lucca, la qual città quasi per un'anno continuo haueuano tenuta assediata; e i Lucchesi diedero a Giberto da Fogliano Capitano de' Fiorentini, che era in Lucca quindici mila fiorini, ch'ei doueua hauere da' Fiorentini, i quai denari furon prestati loro da' Pisani. perche la guerra diuenne piu grande, in modo che il Duca d'Atene parente del Re Ruberto fu condotto contra i Pisani per Capitano generale de' Fiorentini. Ma finalmente fu fatto Duca di Fiorenza, & facendosi la pace fra amendue gli esserciti, furono licentiate le genti d'arme; le quali facendosi in una compagnia di tre mila caualli, si condussero allo stipendio di Luchino Visconte, de' Pisani, de' Mantouani, et de' Parmigiani, da' quali potentati furono mandati contra i Bolognesi, c'haueano lega co' Fiorentini, & co' Ferraresi. Questo essercito si pose presso Faenza, & finalmente i Bolognesi intendendo come Luchino, & la lega mal pagaua i suoi soldati, per timore condussero queste genti con paga di cento & dieci mila fiorini per tre mesi. onde caualcando nel Modenese grandissimo danno diedero alla lega del Visconte. L'anno seguente mille trecento quarantatre a dieci di Gennaio i Fogliani da' Signori Gonzaghi furono banditi: & a uentitre le genti dell'Estense caualcarono da Modena fino a Parma ogni cosa mettendo a sacco: & poi per quel di Reggio ritornarono a dietro; ilche fu eseguito mediante i Fogliani con alcuni altri banditi Parmigiani. A uentiotto caualcarono molte genti d'arme di Mastino, & de' Bolognesi a Modena, contra Luchino Visconte, & i Signori Gonzaghi, ogni cosa rubando, & ruinando su quel di Reggio. quiui di bestie la preda fu grande, & similmente di persone, & molti in diuersi modi erano morti. Finalmente a uenticinque di Marzo fu gridata la triegua fra Luchino Visconte, e i Principi Gonzaghi per una parte, gli

Benedetto Papa uiene a Milano

Pisani entrarono in Lucca.

te, gli

te, gli Scaligeri, Estensi, & Bolognesi per l'altra, fino a tre anni, per consentimento d'un Legato, che in quei giorni dimoraua in Italia. onde quelle genti si condussero al soldo di diuersi Principi di Lombardia. Del mese di Aprile Bertoldo da Este morì, & fu sepolto nel Tempio de i Predicatori in Ferrara con dignissimi funerali. A uentiun di Maggio in Reggio per ordinatione de' Gonzaghi fu mutata la stampa della moneta, & raddoppiate l'entrate d'ogni datio, & delle gabelle per la buona nuoua della già fatta triegua. Dipoi a cinque di Giugno Mastino della Scala Principe di Verona uenne a Milano da' Signori Visconti, da' quali fu grandemente honorato. A dieci andò a uisitare il Tempio di San Giouan Battista a Monza, e i Pisani cacciarono fuor di Lucca i figliuoli di Castruccio, ruinando le lor castella, & essi andarono a Milano da' Principi Visconti, i quali per l'antica amicitia che era fra loro con grande humanità & honoreuole stipendio furono riceuuti. I Fiorentini anchora cacciarono il Duca d'Atene creando alcuni priori per regimento di quella Republica. Del mese di Settembre non hauendo Luchino da Isabella sua moglie hauuto figliuoli nello spacio di undici anni, hebbe una figliuola, che si chiamò Vrsina; al Battesimo della quale interuenne Castellino Beccaria, Principe di Pauia, & il Conte di Aiualdo, il quale alla fanciulla presentò due mila scudi. Costui in questi giorni era uenuto a Milano, per andare a uedere il santo sepolcro del nostro Signore, & per tre giorni ui dimorò, doue molto da Luchino, & dall'Arciuescouo Giouanni fu honorato; & indi partendosi menò seco Galeazzo fratello di Bernabò, & nipote de' sopradetti, & con tanto apparecchio, che a qualunque Principe andaua, pareua cosa marauigliosa; & da tutti humanamente era riceuuto, & massimamente dall'Illustrissima Signoria di Vinetia, doue entrando in mare, felicemente peruennero al desiderato, & deuotissimo luogo, & quiui Galeazzo fu ornato dell'honor militare. Finalmente ritornando per quel di Verona giunsero a Milano, doue Galeazzo tenne il Conte seco per lo spacio di un'anno con gran beniuolenza, & molto honore; & poi partendosi, quantunque fossero le lor patrie l'una all'altra molto distanti, nondimeno fra essi fu conseruato gran beniuolenza. Pensaua fra tanto assiduamente l'Arciuescouo Giouanni Visconte in che modo potesse rihauere il tesoro, tolto dal Tempio di San Giouan Battista di Monza: onde operò che i Terrazzani uennero a lui di uolontà de' Canonici, & gli portarono un contratto dell'instrumento della consegna, fatta da Giouanni Pontefice uentiduesimo nelle mani del preposto, & de' Canonici del maggior Tempio in Auignone, la quale essendo autenticata dall'Arciuescouo, & rogata da Pietro di Vercelli Cancellieri, fu fatto Sindico un Giouanni Baldirono di Monza, il quale caualcò al Pontefice in Auignone, con lettere de' Principi di Milano, non solo a Benedetto, ma anchora a molti Cardinali, & ad altre particolar persone; & parimente con lettere del

Bertoldo da Este muore.

Gualtieri Duca d'Athene cacciato di Fiorenza.

re del Legato, che in quei giorni dimoraua a Dertona. Giunto costui al sommo Pontefice gli narrò per ordine quanto richiedeua, & finalmente essendoui dimorato piu mesi con gran sollecitudine, ribebbe di mano del clementissimo Pontefice, quanto in quell'inuentario si conteneua. L'anno mille trecento quarantaquattro del mese di Maggio, nel giorno di Santa Croce fu consegnato nelle mani di Matteo Vescouo di Verona nella medesima cassa, nella quale in Auignone era stato rinchiuso. & a sedici di Gennaio gli Ambasciatori di Lodouico Bauaro andando al Papa humanamente da sua santità furono riceuuti. perche ogn'uno speraua riconciliatione: & a sei di Febraio i Signori Gonzaghi fecero prigione Manfredo, & i figliuoli di Vallo, in tutto priuandogli de' loro castelli, & le genti di Luchino Visconte con le Mantouane caualcarono nello stretto di Luni, doue occuparono molti castelli de' Pisani, a' quali il Principe si era fatto nimico, per la presa di Lucca. Al primo di Maggio morì Niccolo Marchese Estense in Ferrara, onde a tre di Settembre da' Signori Mantouani fu mandato il bando a pena della uita, che alcuno non offendesse i Fogliani sopra del dominio, & nel medesimo mese a petitione di Luchino Visconte, da' Gonzaghi furono rilasciati delle prigioni quelli di Vallo. A dieci Filippone Gonzaga fuggì ad Alberto dalla Scala, ch'era a Scandiano, & quindi andò a Verona, & finalmente ritornò a Mantoua: doue si riferisce che in processo d'anni douentò pazzo. Fu costui huomo crudelissimo, & con le proprie mani insatiabile del sangue humano. Ne' dì medesimi molte genti d'armi di Mastino Scaligero, essendo caualcate a' castelli de' Fogliani, andarono fino alle porte di Reggio, ogni cosa rubando, & cosi scorsero per tutte le terre de' Gonzaghi. Et a uentitre d'Ottobre Azzo da Correggio uendè la città di Parma ad Obizone Marchese di Ferrara, per settanta mila fiorini d'oro, & come hebbe i denari, che doueua diuidere con Guidone suo fratello, la notte subito data la città al Marchese, fuggì uia con essi: onde Guidone con Giberto, & Azone suoi figliuoli per scampar dalle mani de' nimici, si saluarono in Guastalla. Et cosi a uenti di Nouembre l'Estense con molte genti d'arme, e co' Nobili fece l'entrata in Parma, doue dopo quattro giorni di general concilio, gli fu dato il dominio d'essa città, con quelle solennità che si apparteneuano ad un uero Principe, et di subito fece lega con Mastino dalla Scala, cõ Giouanni & Iacopo de' Pepoli Principi di Bologna, & con Ostasio Polenta Signor di Rauenna, contra Luchino Visconte e i suoi aderenti; e introdusse in Parma Giouani, & Giberto suo figliuolo, i quali gran tempo erano stati banditi. Nel medesimo mese i Fogliani caualcarono a Suzaria, Razolo, & S. Benedetto del Mantouano ogni cosa abbruciãdo. A sette di Dicembre il Marchese uenendo da Parma a Modena, s'incontrò in Filippino Correggio, il qual nuouamente era uenuto da Luchino Visconte, & a Rip'alta facendo fatto d'arme, il Marchese restando in tutto uinto, con alcuni fuggì a Parma,

Niccolo da Este muore.

Filippone Gonzaga crudelissimo, impazzisce.

Parma venduta ad Obizo da Este da Azzo da Correggio.

Obizo da Este rotto da Filippino da Correggio.

ma, & molti de' suoi rimasero nelle forze de' nimici. Per la qual cosa il Visconte *unendosi con la fattione Ghibellina di Parma, a quella città mosse la guerra, & di subito prese il* Borgo S. Dionigi. *Parma da ogni banda era molestata, percio che* Guido Correggio *dalla banda di* Bresselli, *& di* Guastalla, *anchora egli a instantia di* Luchino *era contra i Parmigiani, & Filippone* Gonzagha *che da Luchino era stato fatto* Capitano *generale, andò contra* Parma *con l'essercito fino al* Monasterio di Cestello. *In questa guisa l'afflita città fino al mese di* Settembre *dell'anno mille trecento quarantasei, che uenne sotto il* Visconte, *patì grauissimi danni.* Il *prossimo* Dicembre Matteo *Vescouo di Verona mandò lettere a Giouanni Arciuescouo di Milano, che per molte cagioni mandasse a pigliare il tesoro di Monza consegnato a lui per impositione del Pontefice: la qual cosa egli facendo intendere a'* Canonici *fu costituito Sindico Gratiano di* Arona, *il quale con lettere de' Principi di Milano di subito se n'andò in Auignone dal Vescouo, insieme con Guidolo dal* Calice *nuntio de' Visconti, i quali poi che con grande humanità del* Pontefice *l'hebbero hauuto, per uenir piu sicuri aspettarono la uenuta d'un* Legato, *che il Papa mandaua in Puglia, per la coronatione del* Re *Andrea; & in questo modo finalmente uennero a Milano, a tredici di* Marzo *l'anno mille trecento quarantacinque: nel quale a uentidue di Gennaio* Feltrino, *& Vgolino Gonzaghi, con le lor genti, & con gran parte di quelle del Visconte, caualcarono a Figarolo distretto del Ferrarese mettendo a sacco ogni cosa, & quiui essendosi fermati alcuni giorni, ritornarono a* Mantoua. *Dipoi a uentisette hauendo i Gonzaghi mandato a* Castel *Nuouo del Parmigiano ottanta huomini d'arme in aiuto di quella fortezza, da' soldati Estensi furono uinti. A tre del mese di Marzo Filippone da Correggio caualcò con cinquecento soldati all'aiuto del Visconte su quel di Pisa, doue anchora manteneua la guerra: & a uenti, Giouanni* Arciuescouo *di* Milano *co'l* Clero *giunse a* Monza *co'l tesoro, & quiui per publico instrumento lo consegnò sopra l'altar maggiore del Tempio nelle mani del preposto, de'* Canonici, *& di molti principali di quella Terra, i quali similmente ne riceuerono inuentario per mano d'Ottorino da Niguarda.* Questa *è una uilla due miglia lontana da Milano, fuor della porta* Comasca: *nella quale io* BERNARDINO CORIO *auttore presente hauendo uno ameno & piaceuol podere, & molto spesso dimorandoui, posso affermare d'hauerui in gran parte composto la presente historia. Quiui anchora sustenendo i funesti, & dolorosissimi trauagli, che occorsero l'anno mille cinquecento, ch'io con grand'ordine scriuerò piu auanti, ritirai la mia diletissima & amata moglie con cinque figliuoletti, due maschi, & tre femine, d'assai gentile aspetto, il nome de' quali erano, Marc'Antonio,* Giouan *Francesco, Lisabetta, Francesca, & Faustina; per maggior salute loro. Fin che nella plebe d'*Incino *a un'altro mio luogo detto Monticello: per il passare de*

Bernardino Corio in che luogo cóponesse la maggior parte di quest'opera.

re de gli Suizzeri, la mia uenusta, pudicissima, & cara consorte oppressa da horribilissima paura, a uentitre di Febraio, essendo sana, morì di subita morte. Di questa terra, doue io essendo ne' fattiosi tempi, come priuato delle dignità, & de gli ufficij concessimi da Lodouico Sforza Principe Illustrissimo, in qualche compensa di si lunghe mie uigilie consumate al compor l'opera presente, come bandito dalla mia patria staua assente in solitudine: ho fatto portare il suo da me sempre amato corpo nella chiesa di S. Martino dauanti ad una mia capella, assai secondo l'humile luogo condecentemente ornata, sotto il titolo di santa Agnese. Et quiui la cara moglie con pace del suo Creatore sepolta giace, con questo epitafio a sua memoria scolpito in marmo.

D. M.

Epitafio della mogliera del Corio.

AGNETI FAGNANAE Coniugi amantissimæ, quę nata. AN. XXXIII. Secum. AN. XVII. M. II. D. XXVI. Vixit, BERNARDINVS CORIVS M. F. Edilis minor, qui Patriæ suæ Historiam edidit auspicijs Ludouici. M. SF. Insubriæ Principis. VII. P. AN. D. M. CCCCC. Et seguita. Quam Romæ secundus. dipoi fatta la consegna del tesoro l'Arciuescouo del suo proprio hauere, sopra il medesimo altare offerse un calice maggiore piu che qualunque altro fosse in quella chiesa, con due orciuoli di cristallo, una Dalmatica di uelluto uerde, una nauicella da incenso di cristallo, ornata di oro purissimo, & poi hauendo fatto celebrare una diuotissima messa con somma letitia di quel popolo, ritornò a Milano. A sei di Maggio Marsilio da Carrara fu amazzato nella propria camera da Iacopo figliuolo di Niccolo Carrarese, che si fece Signor di Padoua. A uentidue di Giugno concio fosse cosa che Luchino Visconte hauesse fatto molte nouità in quel di Pisa, massimamente nella prouincia di Carfagnana, doue molti castelli haueua presi, fu trattato l'accordo comprometendosi in Filippone Gonzagha, il quale come arbitro hauesse a dichiarare sopra le discordie, ch'erano fra il Visconte, e i Pisani, & cosi finalmente sententiò, che Luchino douesse rilasciare quanto haueua tolto, pagando i Pisani al Principe, o a' suoi heredi un destriero, & un palafreniero con tre falconi, cioè due pelegrini, & un marino in perpetuo, sotto conditione però, che i Pisani si potessero liberare in termine d'un'anno, con dieci mila fiorini d'oro, facendogli numerare in Vinetia, o altroue, doue amendue le parti meglio si conuenissero. Accordate le cose di Pisa, Luchino mandò l'essercito intorno a Cremona. Et fra cinque giorni le genti del Marchese di Ferrara mediante l'opera de' Fogliani salirono sopra le mura di Reggio per occupar la città: ma quei di Sessa, e i Manfredi, con ualorose genti gli ributtarono con grande uccisione: de' quali uentidue affogarono nella fossa, & fra quelli fu Bernardo figliuolo di Giberto Fogliano. Il dì seguente Filippone Feltri, Corrado, & Vgolino Gonzaghi caualcarono a Cremona con tre mila

Marsilio Sign. di Padoua amazzato nella propria camera da Iacopo Carrarese.

Accordo fra Luchino Visconte e i Pisani.

mila caualli all'aiuto del Visconte. Ma *poi Filippone hauuto ragionamento co' difensori della città, a cinque del mese leuandosi tutti se n'andarono a Soragna, & hebbero alcuni castelli. A uentitre il* Gonzaga *caualcò con l'essercito a* Colorno*, & quiui il seguente giorno uenne il* Marchese *Esten se presso a un miglio, amendue fortificandosi. Finalmente a uentinoue di Agosto il* Marchese *di Ferrara con grandissimo essercito andò a Reggio, mettendo ogni cosa a sacco.* Indi *al primo di* Settembre *con grande impeto scalarono le mura della città: ma facendosi alla difesa i* Gonzaghi *da loro furono ributtati, restando prigioni Giouanni Malataca, & Simone Manabarole, huomini di grande stima, i quali per commandamento di Filippo Gonzaga il dì seguente douendosi impiccar per la gola, la notte fuggirono, &* Giouanni *nel Regno di Puglia facendosi grande, fu con grande honore condotto, & dal Re ornato d'honor militare. A cinque l'Estense si pose a S.*Martino *con l'essercito, fortificandosi fra molti fossati, e steccati, per meglio potere chiudere quella città; ma essendo ella di quanto era necessario fortificata, il Marchese conobbe d'affaticarsi in uano. onde a tredici di* Ottobre *leuò le genti, & la bastia, doue haueua lasciato di assediare, da'* Gonzaghi *fu destrutta. Dopo questo Filippo Gonzaga con l'essercito suo caualcò a Castel Gualterio del* Parmigiano*, & poi in dispregio dell'*Estense*, fece edificare una bastia, per la quale la città di* Par*ma era molto dannificata.* Cio *fatto si uoltò a' quattro castelli, & quel paese quanto potè guastò co'l fuoco. In questi medesimi giorni* Luchino *Visconte prese grandissimo sospetto di Galeazzo, di* Bernabò*, & di Matteo secondo, tutti fratelli, figliuoli di Stefano Visconte, suo fratello, & tanto diuenne maggiore, quanto si ricordaua del trattato di Francesco da Pusterla. perche gli mandò a' confini in Fiandra, & nella Alemagna bassa, doue dimorarono mentre che uisse.* L'*anno mille trecento quarantasei a uentidue di Febraio, quasi per tutto l'uniuerso, la terra da inaudito terremoto fu conquassata. onde molte torri, & habitationi ruinarono.* Del *mese di* Marzo *da' Signori Gonzaghi da* Mantoua *furono licenciati* Ruberto*, & Manfredo da* Correggio*, per hauer trattato di uccidere Filippone* Gonzaga *nel giardino de' Frati Minori, doue piu che di raro andaua per piacere. Perche* Manfredo *andò a* Borzano*, &* Ruber*to a San Martino; et si confederarono co'l Marchese di Ferrara: onde cento cinquanta del popolo di* Reggio *fautori suoi furono fatti prigioni, et le loro famiglie si raccomandarono a' uicini.* Dall'*altra banda il seguente Aprile* Alberto *dalla Scala con potente essercito trascorse fin'alle porte di Mantoua: doue abbruciò molte nobili habitationi, le uite, & ogn'altra sorte d'alberi fece tagliare, & diede tanto guasto, quanto mai a' tempi passati fosse fatto. A uentisette del medesimo un giouedì i Pisani si liberarono dell'obligo, c'haueuano con* Luchino *Visconte, facendogli pagare i dieci mila fiorini, secondo i lor capitoli, & dichiaratione fatta da Filip-*

Terremoto horribile quasi per tutto'l mondo.

pone Gonzaga: i quali furon numerati da Giouanni Graffulicio Dottor di legge, & da Michele Fredano, sopra di cio constituiti Sindici, da' Pisani. Il mese di Giugno le genti di Mastino dalla Scala caualcarono a Modena, in aiuto del Marchese Estense, contra i Gonzaghi, ch'erano due mila soldati Tedeschi, con la gente de' Bolognesi, & di Thoscana, di sorte che erano piu di quattromila caualli. A noue del detto entrarono nel Reggiano a un luogo oue si dice al Prato del Merlo. A quindici fu gridata la tregua per fino al giorno della festa di tutti i Santi, fra Lodouico Visconte, & gli aderenti per una parte, & per l'altra Obizo Marchese di Ferrara co' suoi collegati. A uentiquattro le genti del Marchese caualcarono a Gauasetto, & a Fogliano, & quelle del Visconte, & de' Gonzaghi, andarono a Riu'alta. A tre d'Agosto giunsero alla Torre di Coentio, laqual presero, & dipoi se n'andarono uerso Guardasone, dando il guasto a' Correggiesi. A sedici Castello S. Felice, tenuto per il Marchese di Ferrara, fu preso da Leonardo de' Pij, benche dipoi gli fosse tolto per quei della Mirandola suoi confederati. A quattro d'Agosto a Luchino Visconte nacquero due figliuoli d'Isabella sua moglie, l'uno de' quali fu chiamato Borso, & l'altro Foresto: & furono battezati a diciasette di Settembre. Mentre che si faceuano queste cose in Lombardia, fra Filippo Re di Francia, & quel d'Inghilterra si faceua guerra. Onde finalmente a uentisei del mese, facendosi un'atrocissimo fatto d'arme, Filippo in tutto rimase uinto: & quel d'Inghilterra morto, ne si trouò mai il suo corpo. Vi fu ucciso anchora il Conte di Saliuon, quel di Libois, di Sansuca, di Alincurto, di Albania, & molti altri Baroni, & Signori di terre, che ascesero al numero di mille seicento; & gli altri furono uenti mila, & quattro mila si trouarono feriti. Il dì seguente essendo morto in questo fatto d'arme Giouanni Re di Boemia, Carlo quarto suo figliuolo, di commune concordia fu creato Imperatore de' Romani. Et a sette di Settembre il Marchese di Ferrara, con grandissima gente uenne a Milano, per conuenirsi in pace con Luchino Visconte: il quale a dieci facendo battezare i figliuoli, lo tolse per Cõpare, concedendogli per sua la città di Parma. perche poi a undici d'Ottobre fra Luchino, & l'Estense fu gridata la pace, hauendo prima il Visconte fornito in suo nome la detta città di forte genti, & numerò all'Estense sessanta mila fiorini, ch'egli haueua dati ad Azone Correggio. Vi mandò poi Rettore Pagano da Besocio, & Capitano Cazago da Cazago: nel tempo de' quali intorno alla piazza fu edificata la Cittadella, & il Nauilio, che ua a Viarolo. Dall'altro canto il Marchese a sette di Nouembre fornì Castellaria, & Campigine. In questo medesimo mese Luchino priuò tutti i nobili Parmigiani delle loro fortezze, & in quelle mise a suo nome il soccorso. Di che essi molto si sdegnarono contra il Visconte, onde in Reggio fu fatta la grida, che ciascun bandito potesse ritornare: perche Filippo Gonzaga condusse a Mantoua tutti i nobili da Reggio, ne' quai

Tregua fra Luchino, & Obizo Marchese di Ferrara.

Fatto d'arme fra il Re di Frãcia, & quello d'Inghilterra.

Carlo 4. creato Imperatore.

quai giorni Castel S. Felice fu restituito all'Estense, il quale andando a Modena restituì i fuor'usciti, & indi fece gridare la pace fra lui, e i Gonzaghi. L'anno mille trecento quarantasette, essendo Luchino Visconte Signore in Milano, & Giouanni suo fratello Arciuescouo, guerreggiando Carlo Imperatore, con Lodouico Bauaro in Italia, del mese d'Aprile commandò assai numero di gente d'arme, con le quali finalmente, facendo questi due magnanimi Re la battaglia, Carlo dal figliuolo del Bauaro rimase rotto, & uinto. Il seguente Maggio Fusca dal Fiesco altramente detta Isabella, moglie di Luchino Visconte, deliberò andare a Vinetia alla festa dell'Ascensione; onde fece ornar molte naui di ricco apparecchio a Lodi, per entrare nel fiume Pò, & indi con licenza di Luchino partì da Milano con gran numero di belle giouani, & co' loro amanti, & assai altri nobili, & primati della città. Da Lodi nauigò a Mantoua, doue si disse che ella da Vgolino Gonzaga fu conosciuta, & finalmente a Vinetia da Francesco Dandolo Doge, huomo di gran prudenza, & da gli altri Signori,& gentil'huomini Vinitiani fu cõ grandissimo honore riceuuta. Fatta la solennità della festa ritornò a Milano, doue alcune dignissime,& honeste matrone raccontarono a' loro mariti l'insolente libidine, che Isabella, & molte altre a sue preghiere in quel camino haueuano usato: laqual cosa poi essendo manifestata a Luchino tanta molestia ne prese, che secretamente non pensaua in altro, che nella morte della moglie; la quale accorgendosi di questo, si stimò che finalmente gli desse il ueleno; per lo quale in processo di tempo abandonasse la uita. In questi tempi nel giorno della Pentecoste successe grandissima nouità in Roma; perciochе tutto il popolo corse all'arme, & cacciarono i nobili fuor della città, affermando,che tal cosa faceuano per la commune utilità,non solo di Roma, ma ancho di tutta Italia,concio fosse che i loro baroni depredauano il tutto a modo che sogliono fare i nimici della patria, & poi fecero un Rettore Plebeo, al quale quasi tutte le Republiche d'Italia, & di Lombardia mandarono Ambasciatori, accio che il tutto si pacificasse. Il primo d'Agosto questo Rettore, che si chiamaua Gabrino, ordinò che un certo Caualiere Romano fosse eletto Sindico del Popolo, il quale essendo fatto, con gran solennità uolse, che gli cigneße una spada. Niccolo Perugino parimente Caualiere aureato gli mise uno sperone, & Vincenzo Romano gli pose l'altro, di sorte,che in questo modo eßendo ornato di dignità, fece due leggi. La prima, che tutte le città d'Italia foßero libere, & cosi gli Italiani doueßero eßer cittadini Romani. La seconda, che l'Imperatore eletto doueße uenire auanti a lui, nel Tempio di S. Giouanni Laterano, altramente che di ragione sarebbe andato contra di lui. Il giorno seguente si fece portare cinque stendardi, uno de' quali ne diede a' Fiorentini; il secondo a' Perugini ;il terzo a' Trentini; il quarto ritenne per se; & l'ultimo offerse nel Tempio. Indi ciascun'Orator d'Italia gli donò un'anello in segno di fratellanza. A quat-

Fatto d'arme fra Carlo 4. Impera. & Lodouico Bauaro.

Nobili di Roma cacciati dal popolo.

Gabrino plebeo Tribuno di Roma, & sue leggi.

tro del medesimo fece celebrare un publico parlamento, nel quale promisse di proueder con effettto, che in tutta Italia sarebbe gran quantità di grano, & che Pretagoriceno Cardinale riceuerebbe dal popolo Romano la corona del Vicariato in Campidoglio, & che dispenserebbe i Sacerdoti della licenza di poter'assoluere ciascuno de' loro peccati. Per tutta Roma furono fatte solenni feste, conuiti, & molti uestimenti si donarono a' giuocolatori trascorrendo egli per tutta la città, fin che andò a bagnarsi, doue Costantino si lauò la lepra. I titoli, ch'egli s'attribuiua furon questi:

Titoli di Gabrino Rettore di Roma.

IL CANDIDATO *Cauallier dello Spirito Santo, & clemente liberator di Roma, zelator d'Italia, amator del mondo Gabrino Augusto. Carlo Imperatore intendendo che cio era successo a Roma, co'l consentimento de' Fiorentini, de' Perugini, de' Senesi, de' Trentini, & quasi di tutte le Città del Ducato, del Patrimonio, & di Campagna, con quante forze potè, cominciò a raunare gente d'arme, per distruggere i causatori, & fautori di tanta insolenza. Et accio che piu chiaramente si possa intendere la presente historia, è da sapere, che Carlo Imperatore, del qual al presente scriuiamo, fu della Casa di Francia: & come successe nel Reame di Puglia dietro a Filippo suo genero, si chiamò Claudio. Hebbe tre figliuoli; Carlo Martello suo primogenito, Ruberto, e il terzo fu Lodouico Principe di Taranto. Indi Ruberto essendo costituito Re di Puglia, il qual Reame apparteneua a Carlo, per esser suo primo genito, procurò che Carlo fu mandato in Vngheria, & hebbe quel Reame. In processo di tempo Ruberto facendosi conscienza d'occupar quello ch'era del fratello ingiustamente; supplicò a Papa Clemente, che dimoraua in Auignone, che per la quiete di quel Reame uolesse dispensare che Lodouico figliuolo di Carlo Martello, potesse tor per moglie una sua figliuola detta Giouanna. Ilche pratticandosi, successe la morte del Papa: onde Giouanna fu poi maritata ad Andreasio figliuolo di Lodouico, pronipote di Ruberto, accio che'l Reame di Puglia peruenisse ne gli heredi di Carlo Martello, come doueua di ragione. Andreasio finalmente andò in Puglia, e sposando Giouanna, fu eletto Re, & auanti che fosse finito l'anno, nella propria camera una notte, con un fazzuolo al collo si trouò soffocato, & fu detto esserne stata cagione la sua moglie; onde in processo di tempo Lodouico che parimente fu Re d'Vngheria, fratello di Andreasio, uenne in Italia, & d'indi andò in Puglia per uendicarsi della morte del fratello. Il seguente Ottobre Lodouico Bauaro Duca di Bauiera, che s'intitolaua Imperatore, passò all'altra uita. In questi tempi, che fu del mese di Nouembre, Lodouico Re d'Vngheria giunse in Italia, & passando per Verona caualcò a Mantoua con due mila combattenti, doue si congiunse con Filippo Gonzaga con dugento Barbuti, che erano huomini d'arme, con due caualli per ciascuno, & trecento fanti in aiuto della uendetta di Andreasio. Quindi partendosi, caualcò a Ferrara, doue da Obizo da Este fu con grandissimo honore riceuuto. L'anno mille*

Carlo Imperatore di qual progenie fu.

Andreasio Rè di Puglia si trouò affocato nella sua camera.

Lodouico Bauaro uiene a morte.

trecento

trecento quarantaotto, a tredici di Gennaio, Lodouico hebbe il Reame di Puglia, a lui concesso da' piu potenti, & Giouanna prima Reina come causatrice della morte del marito con una sola galea, fuggì nauigando in Prouenza, doue per la dote sua era assicurata; & quindi andò al Pontefice, dal quale non hebbe alcuna risposta. Il Re pacificamente ottenuto che hebbe la Puglia, entrò nel palazzo doue il fratello era stato morto, et quiui interrogando certi Baroni della morte di lui, intese come il Duca di Durazzo con le proprie mani, & alcuni altri l'haueano suffocato: perche contra di loro fece grandissima uendetta. A sedici di Gennaio Rocca Baldono uenne in potestà di Luchino Visconte: & a uenti Domonte della Valle di Stura. Indi a cinque giorni successe uno uniuersale, & inaudito terremoto. A cinque di Marzo Filippo Gonzaga, ch'era ito con Lodouico, ritornò nel Reame di Puglia. Et nel medesimo mese fu cacciato fuor di Roma da' Nobili il Tribuno della Plebe, il qual con tanta solennità era stato constituto, & fuggì in Puglia al Re Lodouico. I Romani ordinarono tre Senatori, uno de' quali fu il Legato del Pontefice, & gli altri erano un Colonnese, & un' Orsino. In questo mese il Re d'Vngheria mandò tre della casa del Re Ruberto in Puglia al nipote ch'era rimasto dopo il fratello defunto. Et da questi giorni per fino alla festa di tutti i Santi, fu tanto oltra mare, quanto in queste bande una tremenda mortalità di peste, & per terremoto ruinarono molte città, uenendo ancho inaudite grandini, & horribili uenti. Nel medesimo mese di Marzo, Luchino Visconte mandò Andreotto da Marliano, & il Socio da Bizogero suoi Capitani con un potente essercito a Casal Maggiore, & a Viadana castelli presi da' Signori di Mantoua. Onde a sedici di Giugno la Capriana uēne sotto il Visconte, et Gauij a dicianoue, insieme con Voltabio, & Romanengo, giurando la fede al Podestà, che in nome di Luchino era in Alessandria, & a uentisei ci uenne Gua, & Voltabio, raccomandandosegli similmente la città d'Asti; onde Guglielmo Pallauicino Luogotenente di Luchino, et Giouanni Landi riceuerono la fede, & indi per publico decreto costituì al Pretore d'essa città tre mila fiorini l'anno. Vennero poi lettere a Luchino da B. suo Procuratore presso il Pontifice in Auignone, che in esecutione delle sue lettere haueua ottenuto, che'l Papa haueua dichiarato che Bernabò, & Galeazzo suoi nipoti da lui banditi a' confini, come sospetti della fede, uiolatori della pace, & pergiuri, non potessero contrahere matrimonio, & morendo mancassero di sepoltura ecclesiastica, ne che Imperatori, o Re potessero con essi hauer confederatione. V'hebbe tre Dottori di legge, i quali difendendogli, s'appellarono all'Imperatore di cosi horribil dichiaratione. Luchino mandò poi l'essercito a certi Castelli tenuti per li Gonzaghi nel Bresciano, & nel Cremonese. Il seguente Luglio essendo gia Lodouico ritornato in Vngheria, la Reina Giouanna con l'aiuto del Papa ricuperò il Reame di Puglia, doue signoreggiò fino che Carlo Imperatore a petitione della santa Chiesa

Pestilenza terribile oltra mare, & in Italia. Terremoti, gragnuola, & uenti furibondi per l'Italia.

ta Chiesa

ta Chiesa uenne in Italia, contra Bernabò *Visconte; all'aiuto del quale ne Cesare, ne il Re d'Vngheria uolsero mandare alcun presidio per esserui le genti di Giouanna. A uentiotto d'Agosto* Pomponesco *uenne sotto al Visconte, & cosi fecero tutte le terre ch'erano occupate da' Gonzaghi nella diocesi delle Città signoreggiate dal Principe, il quale haueua mandate le genti d'arme a Borgo Forte per andare all'assedio di Mantoua.* In *questo essercito del mese di Settembre giunse in aiuto Cane dalla* Scala*, figliuolo di* Mastino *Principe di* Verona*, & cosi fecero le genti di Obizo Marchese di Ferrara: di che fu fatta grandissima letitia. Quiui dimorando gli esserciti, & essendoui le genti de'* Signori *Mantouani al contrasto, interuenne un giorno, che i soldati di* Luchino*, essendo in poco ordine per non stimare il nimico, furono assaltati, per modo che finalmente rimasero uinti. ilche uedendo l'altre due potentie, con gran uelocità fuggirono, e i loro arnesi lasciarono indietro. Indi* Mastino *non potendo quasi tolerare tal cosa, se n'andò in persona contra* Mantoua*, oue dimorando piu giorni senz'alcun guadagno si leuò dall'impresa. L'anno mille trecento quarantanoue a tredici di* Gennaio *andarono trecento fanti di Giberto* Fogliano*, intorno alla meza notte al castel della Gazata tenuto dalla famiglia della Gazata a nome di quei di* Sessa*, & u'entrarono co'l mezo d'un* Giouanni Coaza *Prefetto, & anchor che gran difesa fosse fatta da* Tadeo *Gazada, & da certi uillani, tutta quella famiglia nondimeno fu cacciata fuora. Dice lo scrittore di queste cose, che essendo egli di età di quattordici anni, per un braccio fu tirato fuori da Francesco suo padre, il quale era figliuol di colui, che scrisse le cose dall'anno di* CHRISTO *mille dugento settantasette, fino al mille trecento cinquantatre, con grandissima diligenza. A uentitre del predetto Luchino Visconte mandò nel* Genouese *un grande essercito, sotto il gouerno di Bruzo suo figliuolo naturale, quantunque si reggesse per consiglio di* Rinaldo *Asandrino* Mantouano*, & di Francesco Christiano Pauese Dottore a lui dal padre assegnati, per mettere l'assedio alla fortissima città: & egli gia molestato da lunga infermità, alla prima hora della notte passò all'altra uita, & con immenso dolore dell'Arciuescouo Giouanni suo fratello, & lacrime del popolo fu sepolto nel* Tempio *di S. Gotardo, contiguo alla sua corte. Fu* Luchino *huomo di grande animo, & di gran prudenza, & molto amatore della indifferente giustitia, & carità. Hebbe sotto il suo* Imperio *questa magnanima città di* Milano*, Crema, Asti, Alessandria, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, & Bergamo, nel qual fece edificare una fortezza detta la* Capella*, Como,* Brescia*, Cremona,* Piacenza*, Parma, &* Lodi*. Dopo la morte dunque di questo glorioso* Principe *prese il dominio di tanto stato Giouanni suo fratello Arciuescouo di Milano. Il quale tanto il temporale, quanto lo spirituale uenne a dominare, & da ogni suddito nelle sue mani riceuè il giuramento di fede. Indi richiamò* Bernabò *&* Galeazzo *suoi nipoti dal cõfino, doue erano*

Luchino Viscõte Principe di Milano sua morte & qualità.

Giouanni Viscõti Arciues. ouo piglia il dominio di Milano.

stati

stati mandati da Luchino, & a Bernabò designò che douesse habitare in porta Ticinese, nel palazzo presso al Tempio di S. Giorgio, a Galeazzo nel l'Orientale, fra i Vicini di S. Pietro all'Orto, ma poi anchora egli si trasferì nella Ticinese nel palazzo sudetto. Diede poi a Galeazzo per moglie Bianca, giouane bellissima sorella di Amadio Conte di Sauoia, nato di Aimone; una zia della quale detta Giouanna, fu maritata ad Andronico Imperatore di Costantinopoli, & fra l'Arciuescouo, Amadio, & Iacopo Sauoiese Principe d'Acaia suo figliuolo, & Guglielmo Conte Gebennese, fu giurata fede, & confederatione perpetua. In questi medesimi giorni il Pontefice mandò un Cardinale per Legato d'Italia, il quale andando a Roma, in processo di pochi giorni morì di ueleno, insieme con gran parte della sua famiglia. A dicianoue del seguente Marzo Giouanni Murta Doge di Genoua mandò a Milano all'Arciuescouo dieci Oratori, per pacificarsi sopra le offese, & guerre hauute con Luchino Visconte e i fuor'usciti di Genoua. Et nel medesimo giorno Galeazzo Visconte per la moglie tolta, fece mandato in Zandono Chierico di Lomacio di andare a torre la uendita di certi luoghi di la da' monti, per la somma di quaranta mila fiorini d'oro, i quali per questa cagione erano deposti nel monasterio di Altacomba del Sauoiese. Et un'altro ne fece a uentiuno in Ottorello cauallo de Cliuate, di tor da Filippo Re di Francia, & dalla communità di Parigi certi crediti c'haueua celebrato in Milano, nella uicinanza di S. Pietro all'Orto, à uent'uno di Marzo nel mille trecento quarantanoue. A uentisei Giouanni Valente, & Francesco Nouello legati di Giouanni Murta, et della communità di Genoua, fecero la deditione d'essa città in mano di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, in uita sua, & non piu oltra. perche subito ui mandò un Pretore, con cinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, per la sua guardia, & di li a pochi giorni Giouanni Murta morì. Del mese d'Aprile Mastino dalla Scala mandò l'essercito nel Mantouano, guastando ogni cosa: & nel medesimo mese fu gridata la tregua fra Giouanni Arciuescouo, & gli aderenti suoi, co' Signori Gonzaghi, e i confederati, benche Luchino hauesse giurato di non uoler mai con loro alcun'accordo, per fino che non gli hauesse condotti al suo stipendio. A uenticinque uenne tanta brina, che quasi consumò il tutto: et a uentiotto Isabella Fiesca & Contessa di Lauania moglie del morto Luchino Visconte, protestò per publico istrumento, come Luchino Nouello, & Ursina non erano figliuoli di Luchino, come il uolgo credeua: ma gli haueua conceputi con Galeazzo suo nipote, figliuolo di Stefano. Onde Nouello fuggì nel Genouese, & menò seco Borso. Foresto fu incarcerato, & piu non uscì di prigione. Bruzo il figliuolo naturale detto di sopra di Luchino, essendo Podestà in Lodi, tiranneggiò a quei cittadini assai possessioni, delle quali poi fu dotato l'Hospedale maggiore in Milano. Costui tenne Lodi afflita per le continue spese, che faceua insieme con sua moglie, che era de' Principi del

Galeazzo Visconti piglia per moglie Biàca di Sauoia.

Genoua uiè sotto la fede di Giouanni Visconti.

Isabella Fiesca discopre l'impudicitia sua.

Bruzo Visconte crudel Tirāno in Lodi.

del Castel d'Arco, su quel di Trento, in modo che un nuouo Nerone pareua ch'in quei giorni fosse in quella città; percio che i cittadini non osauano parlare, & egli rubaua cio che gli piacena: la giustitia in tutto era atterrata, considerato, che ogni cosa era eseguito, secondo i suoi nefarij instituti, i quali diceua essere stati fatti da lui, come astuto, & dotato di ogni scienza, & liberal disciplina. da ogni canto acquistaua beni, non altramente che se giuridicamente hauesse hauuta la primaria ragione d'essi, & soleua dire d'hauer molte bellissime cose per suo sapere acquistate. Ogni scelerato di Lombardia era fauorito da lui, & quello che dal padre non poteuano ottenere, haueuano dal Tiranno, in modo che si stimaua un secondo Principe di Milano. I Lodigiani per la maggior parte stettero come in uilissima seruitù, ne persona ardiua di lamentarsi ad alcun giudice competente contra di lui; ne essi haueuano animo di contradirgli, perche quasi tutti della miserabil patria si sottoposero ad annoale censo. Ora succedendo la morte del Principe suo padre, essendosi per fino a fanciulli inimicato con ueloce fuga si ritirò in contrade aliene, & finalmente nel Vinitiano di nascosto uiueua cõ misera uita, doue finì gli ultimi giorni. Al primo di Giugno l'essercito dello Scaligero caualcò alla uolta di Capriana, & d'indi sopra del Mantouano ogni cosa pose a sacco. Il seguente Luglio il Re d'Vngheria pacificamente alla Reina Giouanna concedè il Reame di Puglia, & Carlo Imperatore andando in Auignone, da Papa Clemente fu confermato nell'Imperio. A tre d'Agosto l'essercito di Mastino si partì dal Mantouano: onde mille caualli con gran numero di fanti, per la partita sua se n'andarono a un certo castello del Veronese, doue gli Scaligeri andandogli incontro, & fatta la battaglia con Aiberto dalla Scala rimasero uinti. A quattro del predetto i Reggiani mandarono l'essercito alla Gazata, perche i Fogliani haueuan rubato al fratello del Conte di Romagna nella publica strada da dieci mila ducati, doue molti giorni dimorando, gli assediati si arresero a' Principi Mantouani, i quali poi fecero distruggere ogni cosa, & occuparono sedici Castelli de' Fogliani. A uentidue di Nouembre il Castello di Clarasco giurò la fede a Giouanni Visconte, i Gonzaghi ricuperarono il Castello Valentino, Rodella, Bazolo, Piana, Mol'impiolo, Gazada, & Castel Paolo. L'anno mille trecento cinquanta a sei di Gennaio furono publicate le bolle del Pontefice per l'Auuento del Giubileo, con plenaria indulgenza: & a uentisei fra i Mantouani, e i Veronesi co' lor collegati fu fatta la triegua. Onde da Bonifacio Fogliano fu cominciato a riedificare castel San Valentino, insieme con Castel Nuouo del Parmigiano, che tutti per le passate guerre erano stati ruinati. Nel medesimo mese la città di Faenza si ribellò dal Conte di Romagna, il quale contra i Manfredi auttori della ribellione, mosse l'essercito in fauor della santa Chiesa. L'ultimo di Giugno fu gridata la pace fra gli Scaligeri, e i Fogliani per una parte, e i Gonzaghi per l'altra, quantunque

Giubileo publicato l'anno 1350.

male

male fosse osseruata: percioche da quelli de' Pepoli subito in Bologna fu decapitato Bonauentura, figliuolo di Giouan' Andrea Fogliani, & un'altro da castel S. Pietro per un tratatto, c'haueuano co'l Conte; il quale scriuendo a Giouanni Pepoli, che gli mandasse il soccorso per l'assedio c'haueua contra Faenza, eseguendolo fu detenuto, insieme con Azzo Vecchio da Correggio, & molti altri nobili, i quali però tutti, eccetto Giouanni furon rilasciati. Onde a dieci Vgolino Gonzaga con potente essercito caualcò a Bologna in aiuto de' Pepoli, i quali ne' medesimi giorni presero Castel S. Pietro a lor tolto dal Conte; all'aiuto del quale, & anche per soccorso della santa Chiesa, Mastino dalla Scala mandò con l'essercito Fregnano suo figliuolo naturale. Perche i Pepoli chiesero aiuto a Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano che mandò a Bologna uenti bandiere di caualli, e i Bolognesi in uent'un giorno ne pagarono ottanta altre. Indi a uentiotto di Luglio l'Arciuescouo fece caualcare al soccorso di quella Republica Giouanni Visconte detto da Olegio, che si diceua esser suo figliuolo, con quattrocento huomini d'arme, & così fecero i Gonzaghi, l'Estense, i Forliuesi, e i Manfredi, i quali anche teneuano Faenza. In soccorso del Conte era Mastino dalla Scala, co' fautori della santa Chiesa, e i soldati d'alcune Città di Thoscana, & della Marca. Il Conte hauendo bisogno di denari per tanta impresa, rilasciò Giouanni Pepoli, dandogli trenta mila fiorini, de' quali non dandogli allhora, se non dieci mila, gli diede per sicurtà due suoi figliuoli. In questi giorni grandemente era temuta la potenza dello Scaligero. Perche il nostro Arciuescouo per le cose grandi, che intendeua di fare, considerò che quei della Scala assai sarebbono stati al suo proposito, quando uera confederatione fosse fra loro. Et così finalmente fu stabilita l'amicitia fra Giouanni Visconte, & Mastino Principe di Verona, dando per moglie Beatrice (la quale per l'animo grande c'haueua era cognominata Reina) a Bernabò suo nipote: & uenendosi all'effetto delle nozze a uentisette di Settembre, la sposa in Verona rinunciò a tutti i beni paterni, che per l'auuenire a lei di ragione potessero appartenere, solo restando cōtenta de' denari, che fra amendue le parti per dote sua s'era conuenuto, & d'indi con grandissimo apparecchio dal marito fu cōdotta a Milano, doue fu fatta una sontuosa, & publica corte. A queste feste Bernabò giostrò, essendo il primo che mai in questa città di Milano ordinasse giostre, con selle alte, & torniamenti, secondo l'usanza di Francia, & d'Alemagna, dou'era stato al confino. Giouanni Pepoli dunque ritornato a Bologna, conobbe essergli difficile da' suoi emuli potersi guardare: onde dopo molti concilij deliberò di darsi in poter del Visconte, il quale gli mandò Galeazzo suo nipote, con molte genti d'arme; il quale uenendo a Reggio, a uentitre con l'essercito entrò in Bologna. Poi a uenticinque di generale concilio gli fu conceduto tutto il dominio della città, nella quale Gasparo Visconte fu fatto pretore. In questo modo i Pepoli perderono lo stato senza colpo alcuno di lancia, & heb-

Pepoli di Bologna pigliano castel S. Pietro.

Giouāni Pepoli liberato di prigione dal Cōte di Romagna.

Pepoli come perderono la signoria di Bologna.

bero all'incontro da Giouanni, Sant'Agata, Creualcore, & Nonantola. In questo mese Cane grande, figliuolo di Mastino dalla Scala, tolse per moglie una figliuola di Lodouico Bauaro; di che in Verona fu fatta grandissima letitia, & il primo di Dicembre il Conte di Romagna con grande essercito andò a Bologna. A noue l'Arciuescouo Giouanni hauendo fatto edificare de' beni del padre un Monasterio nel luogo di Garegnano, a honor di Maria Virgine, o sia la casa dell'Agnus Dei, & donandole molti beni, la fece esente d'ogni carico, interuenendoui il suo Vicario, & dodici Presidenti delle prouisioni alle faccende di questa Republica. Indi il Conte oltra modo strignendo Bologna, a uentiotto il Visconte ui mandò Bernabò suo nipote con molta gente da cauallo, & da piedi. Et con l'aiuto di Filippo Gonzaga, il quale in persona si condusse seco, contra il nimico faceuano sanguinose battaglie. L'anno mille trecento cinquant'uno, essendosi al principio di Gennaio il Pontifice sdegnato contra l'Arciuescouo di Milano per la presa di Bologna, & hauendo quësta città interdetto, ui mandò un Legato, il quale con grande humanità dall'Arciuescouo fu riceuuto: a cui egli disse da parte del sommo Sacerdote, che alla santa Chiesa uolesse restituir Bologna, & che ancho del suo dominio una cosa facesse, o che amministrasse lo spirituale, o'l temporale solo; la qual cosa intendendo Giouanni gli rispose; che la seguente Domenicia nel Tempio maggiore di Milano gli darebbe conueniente risposta. Doue al deputato giorno conuenendosi ogn'uno, Giouanni con grande solennità celebrò la Messa; la qual essendo finita, in presenza del popolo, il Legate secondo l'ordine dato, un'altra uolta replicò l'ambasciata del Pontifice. Quiui il magnanimo Arciuescouo sguainò una lucente spada, c'haueua a lato, & dalla man sinistra pigliò una croce, dicendo. Questo è il mio spirituale, & la spada uoglio che sia il temporale, per la difesa di tutto il mio Imperio, & non rispose altro. Il Legato ritornando al Pontefice, riferì cio che dall'Arciuescouo haueua hauuto: Commo uēdosi il Papa a maggior'ira, subito gli mandò un brieue, citādolo in persona dauāti alla a lui, sotto pena di scommunica. L'Arciuescouo rispose, che di buona uoglia ubidirebbe, et prestamēte mādò un suo secretario in Auignone con impositione, che quanti palazzi, case, & alberghi poteua, togliesse a fitto per sei mesi, & che gli fornisse d'ogni cosa necessaria per il uitto di dodici mila caualli, & sei mila fanti: il che facendosi in Auignone non si trouaua alcuno albergo per li forestieri, che alla giornata ui giugneuano, della qual cosa al Pontefice essendone fatta l'ambasciata, fece domandare il Secretario del Visconte, & intendendo da lui, come a sua santità Giouanni Arciuescouo di Milano, uoleua andare con le genti predette, oltre a grandissimo numero di cittadini Milanesi, uolse sapere quanta spesa haueua gia fatto. Rispose quaranta mila fiorini d'oro, de' quali denari facendolo sodisfare, gli commandò, che si partisse d'Auignone, scriuendo a Giouanni, che uolesse restare. In questi dì medesimi, hauendo Iacopo da Carrara signoreggiato Padoua

Giouāni Viscon te risponde da magnanimo al Legato del Papa.

Stratagema di Giouāni Viscōte per nō andare al Pontefice.

Iacopo da Carrara morto dal figliuolo.

doua quattro anni, fu amazzato da Guglielmo suo figliuolo naturale, & sepolto nel tempio di S. Agostino. La cagione fu questa, che contendendo di parole Guglielmo con un suo huomo d'arme, dal padre fu chiamato bastardo: onde egli in colera si riuoltò contra di lui. Dietro a Iacopo nello stato di Padoua successe Giacomino, che gli era fratello, & Francesco suo figliuolo. Nel medesimo mese Galeazzo da Bologna con l'essercito ritornò a Milano, passando per Reggio, doue essendo fatta la descrittione degli huomini, che poteuano portare arme, ne furono trouati sette cento. Il Conte di Romagna con l'essercito si partì anch'egli del Bolognese, & hebbe certa quantità di denari dal Visconte insieme con Lugo, ilqual Castello in sua potestà ritenne. A uentidue di Marzo per commandamento di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, Niccolo Feo di Arezzo Podestà di questa città nel publico concilio, al quale interuenne Raimondo de gli Archidiaconi Dottore, & Vicario dell'Arciuescouo, Giouanni Villano, & Franceschino di Carimate Dottori, Filippo di Vaure, Rasolo Pontirolo, Giouannolo Fedele, Petrolo Robiate, Bernardo Mazza, Rumino Porro, Pasino di Cernusculo, e i dodici Presidenti di questa communità, con molti nobili, & popolari, ordinarono che gli statuti, & ordini emendati, & aggiunti nel mille trecento quarantaotto, i quali di mandato di Luchino Visconte gia Principe di Milano, erano stati sospesi, fossero publicati, & l'osseruatione d'essi cominciasse alle Calende del seguente Giugno inclusiuamente; il quale atto fu celebrato presente Giacomino, Pietro, & Gremolo fratelli de' Panigaroli, figliuoli del morto Gremo, Tobiolo Aliprando, per porta Nuoua; Rogerio dalla Chiesa, per porta Vercellina; Francesco da Ocio, per porta Ticinese; i quali statuti, ouero ragione municipale, & ordini erano stati compilati, & stabiliti per li descritti huomini, Leone da Dagnano, Signorolo Amadeo, Manfredo Sarazono, Arasmo Aliprando, Giacomino Bosso, Filippo Cazola, Francio di Briuio, Giacomino Vsbragerio, Giacomino Panigarola, Beltramino Girono, & Giouannolo Pagano, tutti laici di questa città, & a loro honore, & utilità, & parimente della santa Chiesa, & del sacratissimo Imperio prima diligentemente hauendo esaminato, & in alcuna cosa discordando dal uolume, o libro della giurisditione, maleficio, ciuile, estraordinario, uettouaglie, datij, & mercantile della lana. Et queste ordinationi stabilite da loro, nuouamente anche furono riuedute per gli infrascritti Dottori, Simone di Pontremolo Vicario, & Gouernator di Milano, Lorenzo Barnadegio, Aramanino de gli Alamanni, Ambruogio da Setala, Francescuolo Capra, Astolfolo da Lampognano, Francesco Sulbiago, Francio Spanzotta, Antoniolo Resta, Rumino Porro, Filippo Capello, & Carneuario Mandello, i quali tutti giudicarono diligentemente essere ordinati. Oltra di questo i dodici della prouisione in nome di questa Republica alla reuisione d'essi diputarono Rogerio Bisso, Arasmo

Aliprando Dottori, Ottorino Borro, Guidetto da Pusterla, Maffiolo Morigia, & Palia de' Grassi, i quali tutti secondo gli altri giudicarono il tutto ponderatamente esser fatto, & ogni cosa cedere a grandissima utilità di questa Republica. Il seguente Aprile un certo Borgognone, il quale per il Conte di Romagna fu posto alla guardia del Castello di Lugo, mancandogli la sodisfattione del suo stipendio, lo diede in potestà del Visconte, e i Gonzaghi fecero ruinare la torre del Monasterio di S. Prospero in Reggio la qual era alta nouanta braccia, anchor che uolesse esser data da' Reggiani a Feltrino in sicurtà di tre mila fiorini, & pagargli dodici huomini salariati, per la guardia d'essa. A uent'un di Maggio, Bonifacio Boiardo fu amazzato con un pugnale da Bartolomeo Boiardo, per occupargli il castello d'Imberra, & di lì se n'andò in Puglia, doue con grande honore uisse. Et a quattro di Giugno Mastino dalla Scala morì: onde nel Principato di Verona ascese Cane Grande suo figliuolo, il quale di subito cacciò fuori di quella città i Fogliani, & Giouanni Visconte: & fece ritener Iacopo de' Pepoli, togliendogli i Castelli, che possedeua. perche Giouanni uenne a stantiare in Milano; & Iacopo trouandosi c'haueua commesso alcuni tradimenti contra lo stato del Visconte, fu condennato in carcere in uita. Poi essendo stato legato tutto un giorno innanzi alla Ringhiera del commune palazzo di Bologna, fu menato in prigione a Milano. Ma finalmente uscendone, andò a Faenza, doue uisse in gran pouertà; & Giouanni per non esser trouato colpeuole, fu salariato dall'Arciuescouo con cinquanta fiorini al mese. Il seguente Luglio i Fiorentini dubitandosi della fede di quei da Prato & da Pistoia, raunate le genti andarono contra Prato, & n'hebbero uittoria con l'aiuto di Giouanna Reina di Puglia.

Bonifacio Boiardo uccisо.

Mastino Scaligero muore.

Fiorẽtini uãno contra Prato & Pistoia.

Questi uarij casi molestauano assai Giouanni Visconte, & tanto piu uedendo gli intimi suoi auuersarij alzarsi: onde finalmente dopo molti pensieri chiamò a se tutti i Capi della parte Ghibellina nelle bande di Thoscana, i quali, giunti a lui, con accommodate parole persuase alla disfattione de' Fiorentini, arguendo che essendo eglino destrutti, tutta la parte Guelfa sarebbe annullata: a che ciascuno concorse in una medesima sentenza, in tanto che il Visconte gli condusse tutti al suo soldo, insieme con gli Vbaldini di Mugello, i figliuoli di Castruccio, e i fuor'usciti di Fiorenza, di Lucca, & di Pistoia. Dall'altro canto mandò Oratori a Pisa, tentando di tirar quella città nella sua amicitia: ma il Gambacorta, il quale fra gli altri di ricchezze era il primo, nel publico concilio, con molti argomenti mostrò, che niente uarrebbe la libertà di Pisa, quando i Fiorentini fossero disfatti. Giouanni Visconte non hauendo la desiderata risposta, rimandò nuoui Ambasciatori, i quali hauessero a far la medesima ambasciata alla plebe, persuadendosi di tirarla a' suoi consigli, poi che i nobili non haueuan uoluto accostaruisi. La qual cosa presentendo il Gambacorta, chiamò a se alcuni Capi plebei ascesi di nuouo al Magistrato, & tiratogli al fauor suo,

Ghibellini consultano in Milano la destruttiõ de' Fiorentini.

con

con accommodata oratione dimostrò loro insieme co'l popolo, che la guerra de' Fiorentini harebbe ad essere l'ultima lor disfattione, per hauere il Tiranno troppo uicino. In tanto il fortissimo essercito del Visconte si raunò a Bologna sotto il gouerno di Giouanni Olegio, grandissimo nimico di Bernabò, & di Galeazzo fratelli, nipoti del Visconte. Principalmente Giouanni cercò di uoler mettere in casa i fuor'usciti di Pistoia, alla quale citta prima hauendo occupato la Sambucca, pose l'assedio, prendendo Fiorenzola, & Loretto, al Prefetto della cui fortezza, andando egli a Fiorenza, per essempio de gli altri fu tagliata la testa. Oltre alla guerra, che faceua l'Olegio, Pietro Saccone con un fratello del Vescouo Guido, & con la famiglia de' Tarlati, che gia hauea signoreggiato Arezzo, & ancho teneua molte castella, insieme con quella de' Pazzi in Val d'Arno, potente oltra modo, con continue correrie molestauano i Fiorentini: i quali da tante parti essendo trauagliati, mandarono Ambasciatori all'Olegio, lamentandosi che faceua la guerra contra gli ordini della militia, considerato che dal suo Signore, ne da lui erano stati sfidati. A costoro con colera rispose il Capitano, che il suo Signore contra di loro haueua preso l'arme, perche essi non seruauan la fede a' Thoscani, i quali uoleua, che trattassero cõ maggior giustitia. Ilche intendendo i Fiorentini deliberarono con ogni forza, che poteuano difendersi, & maggiormente uedendo i nimici dar il guasto fin presso a quattro miglia alla città. nondimeno alcuni Fiorentini stimãdo che la patria douesse restare oppressa, le conspirarono cõtra. onde Tano da Monte Carello si ribellò da' Fiorentini, occupando la Rocca di Monte Viuagno. per la qual cosa i principali della Republica oltra modo fortificarono Scarperia, prima che dal nimico fosse oppressa. Indi non confidandosi solo della potenza loro, hauendo contra la lor patria dieci mila caualli, & sei mila fanti, mandarono Ambasciatori a Papa Clemente, auisandolo in che pericolo staua la Chiesa Romana, per l'occupatione di Bologna dal Visconte, & ancho per hauer ristretto in graue pericolo Fiorenza, se esso Pontefice non ui porgeua aiuto contra l'occupatore di tanto Imperio. Onde a persuasione di quel Senato, Clemente mandò a Milano Guglielmo Grisante Abbate di S. Vittore di Marsilia, il quale poi ascendendo al Ponteficato, fu chiamato Vrbano quinto. Costui a Milano oltra modo dal Visconte essendo honorato, lo riconciliò co'l Pontefice, & per un'anno fece la triegua fra loro, la qual cosa intendendo i Fiorentini, subito mandarono a Carlo Imperatore, pregandolo che contra il suo molesto nimico uolesse passare in Italia. Carlo hauendo intesa la legatione de' Fiorentini, mandò i suoi Legati al Visconte, il quale gia per l'asprezza del uerno, et per bisogno di uettouaglie, haueua ridotto la piu parte del suo essercito a Bologna. Ma dopo molti concilij fu contento di compromettersi nella Maestà dell'Imperatore. I Fiorentini aggrauandosi della uenuta di lui, & uedendosi in dubbiosa uittoria, non rifiutarono il compromesso; onde ciascuna

Giouãni Olegio capitan del Visconte contra i Fiorentini.

Tano da Monte Carello si ribella da' Fiorẽtini.

Guglielmo Grisante, che poi fu Papa Vrbano, riconcilia il Visconte al Papa.

potentia

potentia pose giu l'arme: & per piu opportunità del luogo, deliberarono, che in Serezana ciascuno hauesse a mandare gli Oratori suoi per confermar la pace. A quattordici di Settembre, Obizo da Este da Niccolo Vescouo di Castello Vinitiano, & da Raimondo Abbate di San Niccolo in Lio Legati di Papa Clemente, fu inuestito della città di Ferrara, & del suo Contado, con pensione di dieci mila fiorini ogni anno, & nel dì medesimo molti Nobili da lui furono ornati della dignità cauallcresca. A dicianoue Aldobrandino suo figliuolo, menò con gran solennità in Ferrara la moglie, figliuola del morto Riccardo Nouello di Camino, detta Beatrice. L'anno mille trecento cinquantadue, dominando Giouanni Visconte Arciuescouo in Milano, a diciotto di Marzo, Obizo Estense Marchese di Ferrara morì, & auanti che passasse all'altro secolo, creò trenta Cauallieri, fra i quali erano i figliuoli di Madonna Lippa, nobile concubina, ch'egli sposò; & fu sepolto nel luogo de' Frati Minori in Ferrara. Dietro ad Obizo successe Aldrobandino suo figliuolo nel dominio di Ferrara, & di Modena. Onde nel detto mese Francesco da Este, al quale di ragione apparteneua il dominio, si partì da Ferrara, non che fosse cacciato, ma perche dubitaua della uita, & andò a Verona; & di lì uenne a Milano, doue dal Visconte gli furon consegnati cinquecento fiorini al mese, quantunque nel Ferrarese possedesse molte facultà, & finalmente morendo in questa Città fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio fuora della porta Ticinese. Il seguente Aprile i Genouesi combattendo con l'armata nel mar di Spagna contra i Vinitiani, restarono uinti, in modo che furono costretti a domandar clemenza: & poi Niccolo Magneria incontratosi con quattordici galee mercantesche nell'armata Vinitiana, ue ne perdè dodici, che restarono prese, & due con gran fatica si ricuperarono a Scio, doue Filippo d'Oria Prefetto, armandone noue, prese Negroponte, & l'Isola di Scio, ch'era de' Vinitiani, rifacendosi i Genouesi in gran parte de' passati danni, c'haueano riceuuti da loro. Dipoi intendendo come quel Senato, i Greci, e i Catelani haueuano conspirato contra la lor Republica, misero in ordine una potentissima armata di sessanta galee, sotto il gouerno di Pagano d'Oria; e i Vinitiani quaranta al gouerno di Niccoletto Pisano; i Catelani trenta, sotto Pontio di santa Paola; & l'Imperator de' Greci quattordici, che uennero a essere ottantaquattro nauilij armati; onde trouandosi amendue in Propontide, fu fatta una crudelissima battaglia; della quale dopo molte fatiche e scambiamenti di fortuna, i Genouesi si partirono uincitori, hauendo sommerso forse quattro mila Catelani. i Greci spiegando le uele fuggirono, settecento Genouesi perirono, & tredici de' loro nauilij, come uagabondi si sparsero, de' quali però se ne saluarono dieci. A dodici d'Ottobre Papa Clemente uedendo di non poter ricuperar Bologna dalle mani di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, si conuenne con lui, che alla Chiesa Romana in perpetuo douesse pagare per censo in ciascun'anno dodici mila

Obizo da Este inuestito della città di Ferrara

Genouesi cōbattēdo nel mare di Spagna, co' Vinitiani, furono rotti.

Vinitiani presero 12. galee à Nicolao Magneria.

Giouāni Viscōti inuestito di Bologna.

mila fiorini, & cosi il Visconte per lui, & per li suoi discendenti dall'Abbate Marsiliese, co'l mandato di Clemente ne fu inuestito, essendo leuato l'interdetto a tutto il dominio dell'Arciuescouo. In questi giorni Borgo a San Sepolcro in Thoscana per un terremoto patì graue danno. L'anno mille trecento cinquantatre si trouarono a Serezana del mese di Gennaio per stabilire la pace fra Giouanni Visconte, e i Fiorentini, co' loro aderenti secondo l'ordine dato fra loro; per li Fiorentini Carlo Strozzi huomo di gran dignità, nel quale i Perugini, i Senesi, gli Aretini, i Pistolesi, i Tifernati (hoggidì Città di Castello) collegati co' Fiorentini, conferirono le loro parti, & Guglielmo Marchese Pallauicino per l'Arciuescouo, con amplissimi mandati. Vi si trouarono anchora Aldrobandino, e i fratelli Marchesi Estensi, Bosio de gli Vbertini, & Vescouo d'Arezzo con la famiglia Vbertina, & Vbaldina, Bartolomeo Casale, e i fratelli Signori di Cortona, Nolfo, e i fratelli Faretrani, Pietro Saccone, & quei di Pietramala suoi parenti, Riccardo, & Galeotto Conti Modenesi. Per la Communità di Fabriano, del Borgo San Sepolcro, & d'Augubio, Gino Marchese Petriolo, Federico, & Azzo Malespini Marchesi di Villa Franca, Gentile Mogliano, Francesco Castracani Conte di Correlia, tutti banditi delle lor Città; Picinello Moscalia, Luchino dal Vermo Veronese caualliere, Iacopo Pagino, Aldobrando de' Soli, Giouanni Conte di Bruscolo, Tano Conte di Monte Carello, & molti altri, de' quali mancando il nome poco importa all'historia; ch'in tutto furono quaranta Capi. Fra costoro, dopo uarij concilij agitati, & proposti di gran difficultà, & importanza, all'ultimo di Marzo fu conchiusa la pace, con patti, che ciascuna potenza dell'offese Republiche douesse riuocare gli esserciti nello stato, ch'erano auanti la guerra, l'uno all'altro rendendosi quanto s'haueua tolto; & cosi il Saccone restituisse Borgo Aretino, & alcuni castelli di quel di Pistoia. I Lucchesi, e i Pisani di questa pace rimanessero liberi, & che tutti i banditi fossero restituiti nelle loro patrie, fuor che Pietro Saccone, il quale a tre miglia non poteua appressarsi ad Arezzo. Scriue Pietro Gazata figliuol di Francesco, che nel medesimo mese, Sagacio suo auolo paterno scrittore di ueduta di molte cose narrate da noi, di età di nouantaun'anno per la gran uecchiezza rimase della uista priuato. perche esso Frate Pietro di presente comincierà a notare, con piu diligenza che potrà quello, che nel suo tempo interuenne, accio che del tutto s'habbia uera notitia. A tre d'Agosto i Fogliani di Reggio per le questioni, & differenze, c'haueano con Aluigi Gonzaga, e i figliuoli Signori di Mantoua, & di Reggio, si compromisero in Giouanni Visconte. Et ne' medesimi giorni nelle Città, & terre del Cremonese, una notte uenne si grossa gragnuola, che ui furono alcuni grani che pesarono dieci libre. In tanto i Genouesi armarono contra i Vinitiani quanti piu legni poterono, sotto il gouerno d'Antonio Grimaldo, e'l medesimo fecero i Vinitiani, e i Catelani

Terremoto nel Borgo a S. Sepolcro in Thoscana.

Dieta a Serezana per la pace fra i Guelfi e i Ghibellini.

Pace conchiusa in Serezana fra i Guelfi e i Ghibellini.

Gragnuola smisurata.

telani sotto la cura di Bernardino Cabrera, & di Niccoletto Pisani, in modo che del mese d'Agosto scontrandosi in Sardigna l'una, & l'altra armata fecero si grande, & inaudita battaglia, che uariando la Fortuna, hora ad un'armata, et hora all'altra, finalmente con tanto impeto si riuolse contra i Genouesi, che in brieue d'hora perderono quarantaun nauilio, & noue con gran pericolo, & fatica si saluarono nel loro porto, doue la miserabil rotta piu tosto fu pensata, che auisata, & con le misere reliquie in terra discendendo, tutta la città fu piena di pianti, & d'altissimi gridi, correndo tutti a intender che fosse de' loro. chi trouaua hauer perduto il padre, chi i fratelli, & le pietose madri non trouauano gl'infelici figliuoli; in modo che ogni cosa era pieno di disperatione, & di dolore. Dubitauano anchora che i nimici seguitando la uittoria non gli priuassero di quanto era rimasto nella dolente città, quasi priuata d'ogni salute. Dall'altro canto pensauano, se i banditi prendeuano l'arme, a che termine sarebbono, oltra che si ritrouauano in gran bisogno del uiuere. Molestati dunque i Genouesi da tante angustie una sola speranza ritrouarono di riconciliarsi co'l Visconte, il quale percio che essi dopo la morte di Giouanni Murta haueuano con tre capitoli creato Doge Giouanni Valente, molto era sdegnato. Finalmente dopo certa prattica tramata da Giouanni Mondella dal Ferro, del mese d'Ottobre quel popolo leuandosi, domandò per gran necessità Giouanni Visconte per suo difensore, & Principe in uita sua, con patto che dopo lui il Principato non si desse ad altri. Ilche essendo stabilito, deposero il Valente, & per Capitano riceuerono dal Visconte, Guglielmo Marchese Pallauicino di Cassano. Indi a uent'otto uennero quattro Ambasciatori d'Albenga a consegnare il dominio della lor città all'Arciuescouo; l'essempio de' quali fu seguitato da tutto lo Stato de' Genouesi. Anzi di la dal mare molte città, & Isole spontaneamente con gran letitia si congiunsero al Visconte, insieme con l'heredità di Nino di Galiura, ch'era la quarta parte della Sardigna gia tenuta da Azzo suo nipote. perche in brieue i Genouesi copiosamente dal Visconte furono tanto di uettouaglie, quanto di gente souuenuti. Armarono poi uenti galee sotto Pagano d'Oria, & dieci ne fece il Visconte sotto il gouerno del Grimaldo: le quali drizzando le uele, con l'insegna della Vipera, co'l uento di Leuante giunsero nella Morea, uicina all'Isola della Sapienza. Quiui hebbero allo'ncontro l'armata Vinitiana, ch'era di trenta naui lunghe & cinque da carico; doue tanta fu la peritia, l'animo, & la uirtu de' Genouesi, per uoler contra i Vinitiani uendicarsi de' passati danni, co'l fauor della Fortuna, che tutta l'armata Vinitiana rimase presa, di sorte, che Niccolo Pisano, & le bandiere, con gran uittoria, insieme con cinque mila, & cinquecento huomini furon condotti prigioni a Genoua. I Genouesi fecero solennissima allegrezza, & cosi di tanta uittoria in nome del Visconte acquistata, fu fatto a Milano. Per questo i Vinitiani sdegnati contra

Fatto d'arme fra i Vinitiani, ei Genouesi.

Vinitiani rotti in mare da' Genouesi.

Nicolo Pisani fatto prigione.

tra il Visconte fecero lega con Cane Grande della Scala Principe di Verona, co'l Marchese di Ferrara, con Francesco da Carrara Signor di Padoua, & co' Principi di Mantoua, & al lor soldo condussero la compagnia del Conte Corrado di Lando; in modo che fecero un'essercito di otto mila caualli, & diecimila fanti: & poi gli mandarono uerso Bologna, & di lì a Guastalla, la qual terra combatterono, co'l ponte sopra il Po, quantunque non hauessero uittoria. Finalmente hauendoui mandato il Visconte al contrasto Giouanni Olegio, il Pallauicino, & Luchino dal Verme ualorosi Capitani con grande essercito, i Vinitiani, e i lor Collegati lasciarono l'impresa. In questo medesimo tempo Alberto fratello naturale di Carlo Imperatore, co'l dominio del temporale, & dello spirituale fu fatto Patriarca d'Aquileia: & Giouanni Turriano figliuolo del morto Bartolomeo, gia bandito dal Magno Matteo Visconte, possedendo le priuate facultà de' nipoti, & la dote della madre, tolse per moglie Verde figliuola di Baraladino Scaligero, di che ne fu fatta grandissima festa. Et del mese di Dicembre i Signori Gonzaghi fecero ruinare S. Martino, & Roberto del Reggiano fortissima Rocca, con due altissime torri. A sei del medesimo, Clemente Pontefice morì, & Innocentio sesto fu creato Papa in suo luogo, essendo per innanzi detto Stefano di patria Lemonicense, che fu huomo integerrimo, & di somma costanza, & seuerità, ne giamai uolse concedere i benificij di Chiesa se non a huomini dotti: & asceso che fu a tanta dignità, uolse che ogni sacerdote con le sue corti facesse residenza a' suoi benificij. ornò la corte sua di molti huomini dotti probatissimi, & uirtuosi in ciascuna facultà: & con gran prouisione gli costituì a molte auditorie, accio che essendo poueri, non fossero corrotti co' denari. fu parco nel uiuer suo, e splendido nella guerra; & con questo mezo sotto della Chiesa cauò molti luoghi di Tirannia. Al principio dell'anno a Galeazzo Visconte nacque un figliuolo, il quale a memoria de' due Zij paterni fu chiamato Giouan Galeazzo, & poi fu il primo, che ottenne il titolo di Duca in Milano. L'anno mille trecento cinquantaquattro l'Arciuescouo donò a Galeazzo suo nipote Castel S. Angelo, Monte Buono, & Mairano; con molti condotti d'acqua, & obligollo mentre che uiueua a pagargli un palafreno oltramontano, riseruando i crediti delle obligationi locatorie, c'haueua sopra quei luoghi, i quali gia furono di Mutio Vistarino. E in questo mezo i Signori Mantouani cominciarono l'edificatione del castel di Bagnuolo, con intollerabile spesa della communità di Reggio, facendo ruinare Monselice. All'ultimo del mese gli Antiani di Genoua terminarono per publico decreto quello, che molto desideraua l'Arciuescouo, che il dominio di quella città, peruenisse ancho a' suoi nipoti, Matteo, Bernabò, Galeazzo, e i discendenti loro di linea masculina, & legittimamente nati, procurando cio Guglielmo Marchese Pallauicino Capitano di Genoua. Et cosi a uenticinque di Febraio quattro Oratori con am-

Innocentio sesto creato Papa & sue qualità.

Genouesi giurano fedeltà all'Arciuescouo Visconti, & a' discendenti.

p'o mandato in Milano nelle mani del Visconte, giurarono fedeltà a nome di quella Republica. In questi dì medesimi Cane Grande dalla Scala per alcune sue importanti faccende deliberò partirsi da Verona, per andare in Alemagna, & in suo luogo lasciò Azzone da Correggio, imponendo a tutti i suoi soldati, che gli dessero ubidienza in tutto quello, che per lui sarebbe ordinato, & partito della corte, Fregnano suo fratello naturale, in questo modo deliberò occupare il Principato di Verona. Costui dunque nella prima uigilia della notte andò alla camera di Azzone, & da uno c'haueua seco, lo fece chiamare, che leuasse del letto; percio che la femina, che egli tanto amaua, era nella sua camera apparecchiata a seruirle. Leuatosi Azzone con un famiglio, se n'andò alla camera doue era Fregnano, il quale cominciò a dirgli come Cane Grande suo fratello era morto, & però s'intendeua di pigliare il Principato di Verona; si che tenesse modo, che senza strepito cio s'operasse: altramente che pensasse di morire: di che dubitando amendue, nella propria camera fecero subito domandare i capi delle genti d'arme facendo intendere loro, come haueuano inteso, che Bernabò contra lo stato di Cane Grande con l'essercito caualcaua a Pescara. Onde senza dimora andassero per la custodia, & difesa di quella Terra, che era al suo stato di grande importanza. Costoro credendo alle parole del Correggio, nella medesima notte si partirono da Verona: & Fregnano dall'altra banda, con Paolo Alboino fratello legittimo di Cane Signorio, il quale con Cane grande era in Alemagna, discesero nella piazza, et leuādosi il popolo disse come Cane Grāde suo Principe era morto in Alemagna: onde egli disegnaua di pigliare quel dominio: et cosi cō lo Scettro in mano, scorrēdo per Verona faceua gridare il suo nome: e in questo modo fece si Signore di Verona. Azzone da Correggio la notte medesima se n'andò a Ferrara, per ueder l'esito dell'occupato dominio. Per questa nouità Feltrino, Alberto, Corrado, Ugolino, Pietro, Francesco, & Guglielmo Gonzaghi, con quanto loro sforzo poterono caualcarono a Verona, al presidio di Fregnano, & quiui a beneplacito di Feltrino, Paolo della Mirandola fu fatto pretore, & gli altri furon messi a diuersi uffici, ordinando Feltrino fino alle porte della città le guardie. Fregnano non hauendo animo di contradirgli, secretamente mandò a Bernabò Visconte, che gli porgesse soccorso: il quale a uentitre del mese caualcò uerso Verona con ualorose genti. Questo intendēdo i Gonzaghi dimostrarono con molti argomenti a Fregnano, che se Barnabò entraua nella città, per la gran potenza, c'haueua, se ne farebbe Signore; onde uoltandolo dalla loro, fece intendere a Bernabò che nō hauea piu bisogno del suo aiuto, et che in qual luogo uoleua si poteua uoltare, ringratiandolo assai della buona, & amoreuole dimostratione. Bernabò in questo modo uedendosi ingannato, fece uista di uoltarsi uerso Milano: & la notte seguente mandò alla uia di Mantoua molte genti in aguaito, per tentare se in qualche modo si potesse entrare nella città; onde

Astutia di Fregnano dalla Scala per insignorirsi di Verona.

Fregnano Scaligero bastardo s'insignorisce di Verona.

alla prima hora del giorno Vgolino Gonzaga con alcuni soldati, uscendo di Verona per andare a Mantoua, da Bernabò fu con le sue genti fatto prigione, & pigliate alcune sue bādiere, le fece drizzare, & poi con minaccie hauendo ordinato, che Vgolino come libero douesse fare aprire la porta, caualcò uerso Verona. Ilche facilmente gli succedeua, se un di quei del Gonzaga non fosse andato prima, auisando come Vgolino da Bernabò Visconte era stato pigliato. Per la qual cosa fu combattuta la porta di san Massimo non essendo aperta, fino ad un'hora di notte: ma finalmente Bernabò come disperato si partì con le genti; & la prossima mattina, quasi nell'aurora essendo già Cane Grande per tanta nouità uolato a Padoua, & da alcune genti d'arme del Carrara, de' Vinitiani, de' Vicentini, & d'altri Potentati essendo souuenuto, & ancho hauendo domandato i suoi prouisionati, che già Correggio haueua mandati a Pescara, con grande essercito giunse a Verona, doue scoprendosi domandò l'entrata. Le guardie conoscendolo con molta letitia gli apersero: onde entrato con le sue genti, con gran fauore in ogni parte di Verona si gridaua il nome di lui, & la morte a' traditori. Vdēdosi queste uoci, Fregnano da alcuni suoi fautori fu domandato, per esser egli alla custodia dell'altra banda della città, doue mandando Feltrino, uenne contra Cane, & con grande animo con le lance in resta s'inuestirono. Fregnano per esser di maggior forze haurebbe uinto Cane, se da i suoi ueterani non fosse stato soccorso. Finalmente eßendo con una ronca a Fregnano ferito il cauallo, si ridusse al fiume Adige, doue uolendo fuggire entrò in una nauicella: ma ritrouandosi ella legata con una catena, rimase prigione, insieme con uenticinque, che furono cagione della ribellione, i quali da Cane Scaligero furono fatti impiccare per la gola. Petrilino dalla Mirandola, poi che fu preso, contra il uoler di Cane a furor del popolo fu amazzato. Feltrino cercando di fuggire si ritirò in casa del minor fratello dello Scaligero, doue con alcuni altri si nascose, ma essendo trouato fu menato prigione a Cane, il quale a modo di principe essendo su la piazza, ch'era guardata da molte genti armate, poi che uide uenir Feltrino, fece cenno con le mani, che ogn'uno si facesse da banda, & giunto che fu alla sua presenza, disse ad alcuni prouisionati, che un certo soldato, ch'era con Feltrino, fosse tagliato a pezzi. ilche uedendo il Gozaga, molto temè della sua uita. Nōdimeno lo Scaligero ordinò, che insieme con Alberto, Corrado, & Pietro Gonzaghi, in una camera si douesse custodire, mettendo alcuni altri nobili, & prouisionati Mantouani, che furono ottocento persone, in diuerse carcere, & assai ne furono impiccati per la gola, insieme con tre famigli di Azzone Correggio: le facultà del quale furono poste al fisco de' Principi, et fece piantar dinanzi alla porta della casa di lui una forca, la qual mentre che uisse lo Scaligero, ogni anno era rinouata. La moglie, & due figliuoli restarono prigioni, i quali dopo gran tempo da Azzone per tredici mila fiorini d'oro furono riscossi, & Bernabò a compiacenza di Giouanni Arci-

Vgolino Gonzaga fatto prigione da Bernabò Visconti.

Fregnano preso fu fatto impiccare da Cane suo fratello.

uescouo liberò Vgolino, & gli altri prigioni, ch'erano stati fatti auanti la ricuperation di Verona per Cane Grande, il quale finalmente lasciò Feltrino, & gli altri, pagando eglino trenta mila fiorini d'oro. Nel medesimo mese giunse a Verona il Marchese di Brandemburg, con forte genti in aiuto di Cane suo cognato. In questi giorni Tadeo Manfredi co'l soccorso del Visconte occupò castel Bruzano, & di subito lo fece fortificare. Il seguente Marzo i Principi Gonzaghi nel Po rubarono certe naui, le quali conduceuano gran quantità di buoi uerso Cremona, ch'erano d'alcuni mercanti Milanesi, & ualeuano da quaranta mila fiorini. perche apertamente fra loro, & l'Arciuescouo di Milano fu cominciata la guerra. Onde il Visconte a cinque di Maggio mandò Francesco Castracane suo Capitano, con l'essercito a Riuolta, & poi a Reggio: & a uenticinque giunse a Modena per essere l'Estense confederato co' Gonzaghi. A uentiotto ritornò a Reggio, & ponendosi a S. Lazaro distrusse il tutto. Indi si trasferì a San Gemignano, prendendo il Borgo per forza, & abbruciandolo: & poi ridusse l'essercito a S.Gimignano di sopra. A due di Giugno se n'andò uerso le case del Bosco, mettendo ogni cosa a sacco fino a Modena, in tanto che a uentitre si pose intorno a quella città. In questo giorno Saluatore de' Boiardi prese il castel d'Imberia tenuto per li Gonzaghi, & diedelo nelle mani dell'Arciuescouo, dal quale hebbe honoreuol dono. Il Visconte mandò poi Giouanni Bizozero suo Capitano con grand'essercito su'l Cremonese, & su'l Bresciano, accio che facesse la guerra a Mantoua, et Galeazzo de' Pij, ribellandosi dall'Arciuescouo con tutta la parte Ghibellina si mosse contra Modena. A uentiotto il popolo Bolognese con armata mano si leuò contra le genti del Visconte, che erano nella città, le quali con grande animo difendendosi furono impiccati trentadue Bolognesi per la gola, fra i quali furono Iacopo Bianco Caualliere, co'l figliuolo, & alcuni de' Gozadini, de' Bentiuogli, & de' Sabadini: & cosi subito fu sedata tanta nouità. A noue di Luglio il popolo di Monte Forte giurò fedeltà a Giouanni d'Olegio Capitano in Bologna a nome dell'Arciuescouo, & de' nipoti, ne' quali giorni anchora Campo Gaiano dalle guardie dell'Estense fu dato al detto Signore mediante certa quantità di denari. Indi hebbe anchora Castel Franco. A quattro di Agosto Vgolino Fogliano diede il Castello di Torresella a' Signori Gonzaghi per la discordia c'haueua con Giberto Fogliano. In questo mese l'armata de' Genouesi pigliò il porto della città di Parenzo, tenuto da' Vinitiani, & quiui depredando il tutto, tolsero il glorioso corpo di San Martino, il quale portarono a Genoua: ma auanti che si partissero abbruciarono quella Città. Dall'altra banda a uenti Giberto Fogliano occupò Gauazola, & Torresella, i quali castelli erano tenuti per li Mantouani. E in questi giorni l'essercito di Giouanni Visconte Arciuescouo fece una forte bastia al ponte di S. Ambruogio di la da Modena, & hauendola munita di

Francesco Castracane mandato dal Visconte contra i Gonzaghi.

Genouesi portarono da Parenza à Genoua il corpo di S.Martino.

quanto era necessario, uenne su quel di Reggio, mettendo tutto a sacco. Onde al principio di Settembre la lega dell'Estense essendosi raunata insieme mandarono le genti d'arme nel Bolognese contra il Visconte. Quiui era l'Estense, i Padouani, i Gonzaghi, & il Marchese di Monferrato, in modo ch'erano piu di trenta mila persone. & transferendosi alla bastia, non potendola ottenere si drizzarono uerso Guastalla. Ma per non poter passare il Po, andarono a Borgo Forte, doue passando entrarono nel Cremonese, guastando cio che poteuano. Dipoi al principio d'Ottobre entrando lo Scaligero nella lega, a petition sua condussero l'essercito nel Bresciano. In tanto a' cinque una Domenica, alle quattordici hore l'Arciuescouo Giouanni essendo diuenuto infermo nel passato Agosto, & hauendo fatto herede del suo grandissimo Imperio, Matteo, Bernabò, & Galeazzo, figliuoli di Stefano suo fratello, & con gran deuotione tolti i diuini sacramenti; rese l'anima a Dio. Onde fu sepolto nel maggior Tempio di Maria Vergine in Milano, in una sepoltura di marmo, sopra due colonne di rincontro all'Altar maggiore, & sopra quella a perpetua memoria di lui fu scolpito questo Epitaffio.

Giouanni Viscôte Arciuescouo di Milano muore.

Quam fastus, quàm pompa leuis, quàm gloria mundi
Sit breuis, & fragilis humana potentia quàm sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ.
In speculo speculare meo lacrymabile carmen.
Qui sim, qui fuerim licet qui marmore claudor
Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes.
Præsul eram, pastorque fui, baculumque gerebam
Nomine nullus opes possidebat latius orbe
Imperio tituloque meo mihi Mediolani
Vrbs subiecta fuit, Laudense solum, Placentia grata,
Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
Bergama magna satis lapidosis montibus altis,
Brixia magnipotens, Bobiensis terra, tribusque
Eximiis dotata bonis Dertona uocata.
Cumarum tellus, Nouaque Alexandria pinguis,
Et Vercellarum tellus, atque Nouaria, & Alba.
Ast quoque cum castris Pedemontis iussa subibant.
Ianuaque ab antiquo quondam iam condita Iano
Dicitur, & uasti narratur Ianua mundi,
Et Sauonensis arx, & luca plurima quæ nunc
Difficile est narrare mihi mea iussa subibant.
Tristia tota meum metuebant languida nomen.
Per me obsessa fuit populo Florentia plena,
Bellaque sustinuit tellus Perusina superba,
Et Pisæ, & Senæ timidum reuerenter honorem

Præstabant

Præstabant, me me metuebat Marchia tota.
Italiæ partes omnes timuere Ioannem.
Nunc me petra tenet, saxoq́ue includor in isto,
Et lacerant uermes laniant mihi denique corpus
Quid mihi diuitiæ, quid alta palatia prosunt
Cum mihi sufficiat paruoq́ue marmore claudor
Et clausi nomen meum.

Questo sempre memorando, & magnanimo Prelato fece edificare il castello della Torre Rotonda *a Como con le mura della città uerso Milano, quel di Basignana, & il* Castel *uecchio in Bologna. Fu di tanto nome, & magnificenza, che non solo per l'*Italia, *ma per tutte le nationi infideli con gran ueneratione era nominato.* Qualunque Signore, *o Legato, che a lui ueniua a modo d'Imperatore era riceuuto. A suoi sudditi era humanissimo, clemente a' delinquenti, a gli amici, & a' poueri di* CHRISTO *liberalissimo. Dopo lui nella sede Arciuescouale ascese* Ruberto *Visconte, che sedè sette anni.* A *gli undici d'Ottobre* Carlo Imperatore *giunse a Forlì, & nel medesimo giorno un Sabbato da Boschino* Mantegacio *nobile* Milanese *fu fatta una diuisione di tutte le città, & terre lasciate per il morto* Arciuescouo *fra* Matteo, Bernabò, *&* Galeazzo; *onde a Matteo uenne in parte* Lodi, Piacenza, *Bologna,* Lugo, *Massa,* Bobio, *Pontremolo, &* Borgo *San Donnino. A* Bernabò *Cremona, Crema Soncino, Bergamo, Brescia, Valle Camonica, Lonà, con la Riuiera del Lago di Garda, Rip'alta, & Carauaggio, co'l ponte di Vaure. A Galeazzo Como, Nouara,* Vercelli, *Asti, Alba,* Alessandria, Dertona, *Castel Nuouo, Basignana, Vighieuano co'l ponte del* Tesino, *S. Angelo, Monte Buono, &* Mairano. *Genoua rimase in poter di tutti tre, & a Milano posero un solo Pretore, il quale communemente rendeua giustitia. Dipoi* Guglielmo Pallauicino *Capitano di Genoua mandò a* Milano *quattro Oratori, i quali concessero il dominio di quella Città nelle mani di* Matteo, *di Bernabò, et di Galeazzo fratelli* Visconti. *Carlo Imperatore partendosi da Forlì a dieci di Nouembre giunse a Mantoua; doue i* Signori Visconti *mandandogli Ambasciatori sotto certi capitoli fermarono la pace. onde all'ultimo del prossimo mese si partì per uenire a* Milano. *A gli otto di Dicembre i contadini di Guardasone nel* Parmigiano *si ribellarono da'* Signori *Visconti, & si diedero nelle mani di Azzone da Correggio. L'anno mille trecento cinquantacinque da Ruberto Arciuescouo a' quattro di Gennaio una Domenica essendo uenuto a* Milano *Carlo* Re *de' Romani figliuolo di Giouanni Re di Boemia, il giorno dell'*Epifania *cõ gran solennità all'Altare di Sant'*Ambruogio *fu coronato della Corona di ferro, essendoui molti* Vescoui, *fra i quali fu il* Patriarca *d'Aquileia suo fratello.* In *questa coronatione dall'Imperatore fu fatto* Caualiere *a speron d'oro Giouan Galeazzo secondo, & Marco figliuoli di Bernabò, benche fossero giouanetti.* Concesse *poi a' sopradetti fratelli il*

Pace fra Carlo Imperatore, e i Visconti.

Vicariato

Vicariato di Milano, di Genoua, di Sauoia, di Vintimiglia, & d'Albenga con tutta la Riuiera dal Coruo fino a Monico inclusiuamente, e il Vicaria to di Locarno, dandogli essi in dono cinquanta mila fiorini d'oro, & dodici corsieri coperti di zendado fodrato di uai. molti altri Baroni ancho furono da questi Principi accarezzati con honoreuoli presenti. Diedero poi i Visconti al nuouo Cesare seicento caualli c'hauessero a fargli compagnia fino a Roma per la coronation sua, doue uolendo andare del mese di Febraio si partì da Milano, & passando l'Alpi uenne a Pisa, doue da' Pisani fu hono ratamente riceuuto. Quiui a' Signori Visconti confermò il priuilegio del Vicariato di Milano, & dell'altre città predette. I Gambacorta temendo, che l'Imperatore non gli priuasse dello stato, leuarono uoce che uoleua pri uare i Pisani del dominio di Lucca: onde tutto il popolo pigliando l'arme, se n'andò al palazzo dell'Imperatore uolendolo far prigione. ilche sarebbe interuenuto se non fosse stato il Marchese di Monferrato, Vgolino Gonzaga, & le genti d'arme de' Visconti, ch'erano mille Barbuti; i quali con tanto animo combatterono, che superarono i Gambacorta: sette de' quali furono decapitati, & tutte le loro case destrutte. L'Imperatore andò poi a Siena, & depose il regimento ch'era di noue huomini, che gia s'era mantenuto da ottanta anni. Poi si accordò co' Fiorentini con patti, ch'egli non entrasse in Fiorenza, ne parimente nel suo dominio, dandogli quel Senato gran somma di denari, & promettendogli cinque mila fiorini d'oro l'an no. Del mese di Marzo andò a Roma con dieci mila soldati, & quiui da due Cardinali mandati dal Pontefice per honorarlo, entrato nella Chiesa di S. Pietro, fu coronato. Nel medesimo tempo Giouanni di Olegio in Bologna da' fratelli Visconti ordinato Capitano, s'accordò co'l Marchese di Ferrara, con l'aiuto del quale ribellandosi da Matteo Visconte, prese il dominio di quella Città per se: & a questo tratatto consentì Bernabò Visconte, & Galeazzo di Panico: & poi hauendo tolte l'armi, e i caualli alle genti d'arme di Matteo diede loro licentia. Ma prima temendo di Galeazzo de' Pij ch'era in Bologna per il Visconte, con false lettere lo fece caualcare a Lugo, mostrando che ui fosse trattato, doue auanti che fosse giunto si scoperse il tutto, & Galeazzo fornì Lugo. Indi cominciando la guerra a nome del Visconte contra Bologna, & la Romagna, per questo insperato successo fra pochi giorni le genti di Matteo caualcarono nel Bolognese, quantunque non facessero alcun profitto. L'Imperatore partendosi da Roma giunse a Siena, doue dopo la dimora di molti giorni, andò a Pisa, & a gli undici di Maggio giunse a Pietra Santa. Poi uenne a Cremona, & a Soncino, & per Valle Camonica ritornò in Alemagna, hauendogli i fratelli Visconti, sopra il dominio loro con grandißima liberalità fatto le spese. Il primo di Giugno nel Tempio di Santo Ambruogio nella città di Milano fu gridata la pace fra i Genouesi, e i Vinitiani. A quindici i Genouesi con quindici galee per forza pigliarono la città di Tripoli tenuta da' Barbari.

Viscōti cōfirmati Vicarij di Milano.

Carlo 4. coronato in Roma dell'Imperio.

Pace fra i Vinitiani, e i Genouesi.

In questo anno Matteo Visconte nella terra di Serone fece fare alcune fortezze: & l'anno seguente, che fu nel mille trecento cinquantasei Matteo Visconti hauendo hauuto in parte a Milano il palazzo dell'Arciuescouo, si uolse, secondo alcuni in tanta libidine, che non gli bastando una alla uolta delle piu belle giouani di Milano, ne teneua molte nel proprio letto, in modo che si consumò in tal modo la persona, che non haueua ne forze, ne uigore. Onde finalmente nella terra di Serone finì sua uita, & poi da gli ordinarij del maggior Tempio di Milano, & dall'altro Clero, essendo trasferito a Milano, fu sepolto nel Tempio di S. Gottardo. Altri scriuono hauer letto nel Monasterio di Santo Eustorgio di questa Città un testamento fatto da Valenzina sua madre, la quale molte bestemmie, & maledittioni esprime contra Galeazzo, & Bernabò, che furono cagione della morte di Matteo, concio fosse che un giorno andando egli co' suoi fratelli a Carsenzago, Galeazzo, & Bernabò facendo alcuni ragionamenti, hebbero a dire, che bella cosa era la Signoria; a' quali Matteo rispose, se non haueße compagnia. perche subito i suoi fratelli congiurarono contra di lui. Et la seguente notte gli attossicarono i lombi di porco, ch'esso uolentieri mangiaua. Hebbe questo secondo Matteo per moglie Zilicla figliuola del Marchese Filippino di Mantoua, & ne generò due figliuole, la prima si chiamò Caterina, maritata a Vgolino Gonzaga. Vrsina che fu l'altra, fu sposata a Balsarino da Pusterla, il quale di ricchissimi beni dotò il Monasterio de' Frati di Bagio quattro miglia lontano da Milano, fuor della porta Vercellina. Morto Matteo, Galeazzo, & Bernabò fra loro partirono il suo stato, ch'era Lodi, Piacenza, Parma, Bologna, & Bobio, co' suoi castelli. Et similmente diuisero la Città di Milano, cioè Porta Romana, Porta Tosa, Porta d'Oriente con la Noua a Bernabò: & Porta Comasca, Porta Vercellina, Porta Giobia, & Porta Ticinese a Galeazzo; al quale l'Imperatore haueua concesso il Vicariato di Como, d'Asti, di Vercelli, di Nouara, d'Alessandria, di Dertona, d'Alba, di Clarasca, di Cuneo, di Monte Vico, di Ceua, & di tutta quella regione del Piemonte, aggiuntoui Vighieuano, co'l Ponte sopra il Tesino, alle Cassine, Canobio, Biandrate, Trasmetto, Peceto, Nucua, Ponte, & Abiasca. Haueua l'Arciuescouo Giouanni lasciato un suo figliuol naturale, detto Leonardo Visconte, il quale in uita del padre hauendo hauuto la Podesteria di Nouara, si era portato tristamente in quel gouerno molti anni, in modo che cadde tanto in disgratia del padre, che piu no'l uoleua sentir nominare. Per la qual cosa egli insieme con Caterina sua moglie si ridusse nel castello di Viazalla del Vercellese. Fu questa donna molto prudente, & unica figliuola di un Martino di Viazalla Signore di Palestro; il quale primieramente l'haueua maritata a un Francesco Rauesando ricchissimo in Vercelli, che non haueua se non dieci anni: ma aspettando il tempo conueniente al matrimonio, sopragiunse la morte di Martino: onde ella si maritò a Leonardo, il quale suc

Matteo 2. Visconte morì per isfrenata Lussuria.

cesse

cesse nell'heredità del suocero. perche egli dimoraua a Viazalla, & per la uicinità del luogo molto pratticaua co'l Marchese Giouãni di Monferrato, il quale l'anno medesimo co'l mezo suo hebbe trattato con certi Ghibellini Astigiani, si che prese quella città, fuor che il Castello, & poi hebbe Alba, con molti altri castelli, & terre del Piemonte, tenute per Galeazzo Visconte: il quale intendendo tanta nouità, poi c'hebbe raccolto le sue genti con quelle del fratello, subito caualcò per soccorrere il castello di Asti, che anchora si manteneua nella sua fede: ma per il grande ostacolo del Marchese, & di quei d'Asti ridusse le sue genti nell'Alessandrino, & nel Dertonese, facendo la guerra ad Asti, & al Monferrato. Il Castello per piu mesi si difese, ma finalmente per non hauer soccorso uenne sotto il Marchese, il quale poi con molte genti d'arme caualcò a Pauia, doue era eletto Imperiale Vicario. Quindi partendosi condusse seco in Monferrato il piu della famiglia de' Beccaria, massimamente quelli, che nella città erano potenti, & che altre uolte ne furono Signori, temendo che no'l priuassero di quel dominio: & lasciò a Pauia per suo Gouernatore un fra Iacopo Bussolario dell'ordine di S. Agostino, solenne Predicatore, ma ingannator de gli huomini. Costui piu mesi gouernò Pauia a nome del Marchese: ma poi trasferì in se il dominio: ne come frate gouernaua, ma come iniquissimo Tiranno, facendo molte cose horrende, & crudeli, non conuenienti a religioso. Del mese di Luglio Bernabò mandò l'essercito a Castel S. Paolo di Reggio, capitano del quale era Beltramino de gl'Interminelli huomo ualoroso nella guerra, figliuolo del morto Castruccio. perche del mese di Luglio le genti della lega; cioè di Mantoua, di Ferrara, & di Bologna, subito se n'andarono a Reggio, & poi a S. Paolo, doue fu fatta la battaglia; et mettendosi in fuga le genti di Bernabò per fino alla porta del Castel Montegio, molte persone furono ferite, & morte, fra le quali fu assai numero di Parmigiani, & presero tutto il bestiame, che ui trouarono. Dipoi le genti della lega caualcarono uerso Parma alla Montagna, doue stettero tre giorni ogni cosa predando. In questo mezo Bernabò si conuenne con Giouanni d'Olegio, co'l quale finse di far ferma amicitia, sotto questi capitoli, che Bernabò lo douesse aiutare, & difenderlo contra la Chiesa Romana, per mantenergli Bologna in sua deuotione, nel dominio della quale Giouanni riceuesse la potestà da Bernabò, pagandogli ciascun'anno dodici mila fiorini in feudo. Ma dopo la morte di Giouanni, Bologna douesse rimanere a Bernabò. Et cosi giurò l'Olegio con ogni suo prouisionato, & riceuè Guglielmo Aremondo Parmigiano gran dottor di leggi per Podestà di Bologna, mandato dal Visconte, con molti Parmigiani. Del mese d'Agosto Bernabò fece fabricare un castello a Parma presso alla porta di Santa Maria Nuoua, & con due rocchette serrò il ponte in fortezza. Del mese d'Ottobre il Conte Lando Tedesco, & molte genti della lega passarono per quel di Parma, & di Piacenza, & uenendo a

Iacopo Bussolario frati tiranneggiò Pauia.

Bernabò Visconti & Giouanni Olegio s'accordano insieme.

do a Castello Arena del Pauese, doue passarono il Po, giunsero nel Contado di questa città, & presero la terra di Casteno, doue in grandissimo danno de' Milanesi stettero molti giorni. Marcoaldo Vicario Imperiale in Pisa hauendo similmente raunato molte genti, per il Parmigiano uoleua uenire su'l Milanese. perche subito Bernabò, & Galeazzo mandarono a Parma molte genti d'arme per serrare il passo a Marcoaldo, le quali o perche fossero impedite, o perche non uolsero, poco molestaron loro il passo. Nel mese di Nouembre i Genouesi, che spontaneamente s'erano dati all'Arciuescouo Giouanni come ingrati di tanto benificio, che da lui haueuano riceuuto, si ribellarono da Bernabò, & da Galeazzo, & così fece tutta la Riuiera: & poi contra di loro si unirono con la lega. Per questa nouità amendue i fratelli non perdendosi d'animo, per tutta Lombardia raunarono bellicose genti, & con grande sforzo se n'andarono al contrasto del Conte Lando, al luogo di Casorate; doue facendo il fatto d'arme, con quattro mila dugento caualli, & due mila fanti lo uinsero, & la terra fu presa da Pietro da Mandello. Il Conte fuggì: ma Marcoaldo, & Antonio Lupo con grande uccisione de' loro rimasero prigioni con mille cinquecento soldati. ilche grandissimo honore, & commodo fu de' Signori Visconti, i quali dopo questa uittoria fecero fare i fossi di Milano con intollerabile danno de' lor sudditi. L'anno mille trecento cinquantasette del mese di Febraio Bernabò Visconte mise tutto l'animo suo per uoler tor Bologna dalle mani di Giouanni di Olegio, non ostante la gia data fede. hebbe dunque trattato con alcuni cittadini, & forestieri che doueuano dargli la città. ilche sperando egli, nella festa di S. Agata caualcò a Parma, con molti nobili delle sue città. Et d'indi con quante forze potè in persona se n'andò uerso Bologna, dalla qual città non essendo troppo lontano hebbe nuoua, come il trattato era scoperto. Onde per fare intendere a Giouanni che quiui non fosse uenuto per cagion di tradimento, caualcò al castello di Montegio, & mandò le sue genti intorno a Reggio, che presero Monte S. Prospero, doue subito fece fare una bastia, & abbondantemente la fornì di gente, & di uettouaglie contra Reggio. In questi giorni a Parma nella piazza fu messa la Campana, la quale hora si uede sopra le tre Colonne. Per questo trattato Giouanni da Olegio fece in Bologna prendere il Pretore mandato da Bernabò, & Giuliano de' Zamori Collaterale, i quali amendue furono decapitati. Similmente interuenne ad Enrico Interminelli figliuolo di Castruccio, & a Bernardino Galeotti con molti altri, il quale fu quello che trattò la ribellione di Bologna da' Visconti, in mano di Giouanni c'hora parimente egli uoleua tradire. Il seguente Marzo i Principi di Gonzagha, di Mantoua, & di Reggio uedendo la bastia edificata di rincontro alle porte di Reggio, deliberarono non tolerare cotanta ingiuria, onde raunate quante forze poterono per far lega, Vgolino Gonzaga fu fatto Capitano dell'essercito, & lo mandarono a Reggio,

Genouesi si ribellano da' Visconti.

&

& uirilmente infestando la bastia l'occuparono, restando prigione il soccorso che u'era dentro, la maggior parte del quale erano Parmigiani. La seguente mattina Vgolino con le genti caualcò sopra il Parmigiano, doue piu mesi dimorò con fuoco, & continue ruberie facendo grandissimo danno. Dall'altra banda il seguente Aprile Galeazzo Visconte pose lo essercito intorno a Pauia, molestando quella città con continua battaglia. In questi giorni Bernabò sollecitaua un trattato in Mantoua. perche il seguente Dicembre fece caualcare Luchino dal Vermo con cinquecento Barbuti, ch'erano lance di due caualli, cioè un grosso, & un picciolo per ciascuna. Giunto a Guastalla la seguente mattina caualcò a Gouerno, doue mediante il trattato che s'haueua con un sacerdote, prese il ponte sopra il fiume Po, & hauendolo fornito all'improuista, entrò con le genti nel serraglio di Mantoua: & poi c'hebbero edificato un'altro ponte su'l fiume Menzo, caualcarono a Borgo forte prendendo il ponte, che u'era fabricato. Ma certi huomini d'arme che erano nella Rocchetta, di qua dal fiume, nel capo del ponte si difesero, quantunque in gran parte fosse abbruciato: ilche sentendosi a Parma, & a Cremona, ogn'uno prese l'arme, & entrò con gli altri contra Mantoua, & si unirono a Borgo Forte, doue per la loro difesa fecero una fortissima bastia, & d'ogni cosa necessaria la fornirono. Cio uedendo il Principe Mantouano notte, & giorno delle sue genti, di Ferrara, & d'altroue fece quanto essercito potè, e in persona la notte uscì di Mantoua con l'essercito, & andò a inuestire la bastia: ma difendendosi le genti ch'erano dentro con grande animo, i Mantouani furono costretti abandonare l'impresa. In tanto le genti del Marchese di Ferrara con molti galeoni espugnarono il pōte di Gouerno tenuto per le gēti di Bernabò, il quale finalmente guastarono. L'anno mille trecento cinquant'otto del mese di Gennaio Bernabò caualcò a Borgo Forte, & di nuouo fece fortificar la bastia, la qual fornì di gente scelte. per modo che gran danno di continuo daua sopra quel di Mantoua, et dopo alcuni giorni sopra il Po fece fabricare un ponte per il quale grandißimo terrore diede al Mantouano: & dall'altro canto manteneua un fortißimo essercito nel serraglio doue essendo gran moltitudine di Tedeschi, & di Transpadani, nacque grandißima discordia. onde assai Lombardi furono uccisi. Il Marchese dunque uedendosi il serraglio occupato, & le genti di Bernabò da ogni banda trascorrere sopra il suo, conobbe lo stato esser posto in graue pericolo. perche da neceßità costretto diede due su i castelli del dominio per pegno al Marchese di Ferrara, & due altri a Cane della Scala Principe di Verona, & così poi c'hebbe riceuuto uenti mila fiorini d'oro, pagò assai numero di gente; & poi con l'aiuto di Ferrara, di Padoua, & di Bologna, laqual Republica era collegata co'l Marchese di Monferrato nimico di Galeazzo Visconte, & co'l quale grandißimamente guerreggiaua; molte genti d'arme mandò nel Milanese, che si congiunsero con quelle di Monferrato, di modo

che di nuouo presero Casteno. Quindi Vgolino Gonzaga Capitano dell'essercito, caualcò a Nouara, la cui città sapeua non esser forte, per la qual cosa dandole la battaglia fu costretta arrendersi, & Vgolino in nome di Giouanni Marchese hauendola fornita, esso Marchese sotto colore di Potestà bandì in Asti Antonio figliuolo di Ribaldono Torniello, & cosi con diuersi modi fece di molti altri della sua parte, in modo che hauendo cacciato in tutto i Torniesi fuor della città, ui fece entrare i Brusati, e i Cauallacci, gia cacciati da Nouara, & fece murare il borgo di Santa Maria, quel di Porta Nuoua, di S. Agapito, di S. Simone, & similmente quel di S. Gaudentio, togliendo le parti delle case, che fece ruinare, eccetto le forteliccie, & in tal forma a quella città pose il giogo, che a fatica persona ui poteua uiuere, considerando anchora che per le continue guerre de' Visconti cosa alcuna non era concessa lauorare di fuori. Per queste continue molestie finalmente Giouanni Marchese conoscendo non essere uguale alle forze di Galeazzo, concesse il dominio di Nouara in potestà della lega; e il Gonzaga se n'andò all'assedio di Vercelli, perche Galeazzo fu costretto riuocar l'essercito c'haueua a Pauia. Et tanto piu uedendo che per il gran contrasto niun guadagno ui poteua fare. Ma prima si conuenne co' nobili de' Beccaria, onde conuocati alcuni de' loro Primati come fu Milano, Manfredo, & Fiorino con certi altri insieme con alcuni Landi nel castel Zauatarello furono fatte certe conuentioni fra amendue le parti, fra le quali si conuennero, che i predetti douessero far la guerra alla città di Pauia co' lor castelli, seguaci, & altri fautori, & Galeazzo dall'altra banda douesse dar loro una certa quantità di genti d'arme per il gouerno delle lor fortezze, & per far la guerra con un'obligo a quelli di perpetuo stipendio, ilche essendo stabilito, quei da Beccaria si ribellarono da' Pauesi, & similmente fece Voghera, Casale, Casegli, Brono, Arena, Montaldo, & tutti gli altri castelli amici del suo Vescouado, ilche grandissimo terrore diede a' Pauesi. Ma Iaçopo Bussolario, il quale hauea nelle mani il dominio della città gli confortò uirilmente a difendersi, & fece ruinare tutte le case di quelli de' Beccaria in Pauia, & loro co' loro amici bandir come ribelli, & traditori della patria. I lor beni furono publicati al fisco. Molti furono anchora decapitati, & alcun'altri posti nelle carcere, in modo che tutto l'ignorante uulgo indusse a far la guerra contra Galeazzo. Poi diuise la città in Centurioni, & Tribuni, & quelli ch'erano amici del Beccaria, mosse a inimicitia contra di loro, & del Visconte. In questa guisa dal grande per fino al picciolo niuno ardiua di fare, se non quello che era di suo consiglio, & commandamento, di modo, che il popolo pose in lui tanta fiducia, che riueriua i suoi precetti non altramente che benedittioni, promettendo egli con le sue sagacissime prediche, & co'l suo eloquente parlare di condursi per lui a quella guerra fino alla morte. Indusse ancho le donne a deponere gli ornamenti loro, uestendosi di uile habito, & del prezzo delle

zo delle lor gioie ne pagaua i soldati per difesa della città. fu cosa mirabile ch'ogn'uno sottomesse a nuoui ordini, & costumi, & in questo modo gli difese fino a che non furono bisognosi di uettouaglia. In questo medesimo anno del mese di Settembre, le genti della lega teneuano Nouara, & assediando Vercelli, che a fatica si poteua difendere, trascorreuano sopra del Milanese, & dauano gran danno a Galeazzo. all'incontro Bernabò in tal modo costrigneua Vgolino Marchese di Mantoua, che dubitaua assai dello stato, accorgendosi che lungo tempo non poteua difendere il suo Imperio. In questo modo dunque ordinate le cose dopo lunga prattica trattata con Bernabò, & Vgolino, fra loro fu celebrata la pace sotto questi capitoli, che Bernabò facesse pace, & confederatione con Mantoua, Ferrara, Padoua, & Bologna. che douesse restituire il Serraglio, & la Bastia di Borgoforte, con due castelli che teneua del Ferrarese, & dare Caterina sua nipote figliuola di Matteo Visconte per moglie ad Vgolino, il quale doueua riconoscere da lui Mantoua, & Reggio in feudo. Et Bernabò doueua torre una figliuola di Francesco da Carrara per moglie di Marco suo primogenito. essendo amendue anchor piccioli. Dall'altro canto Vgolino douesse restituire a Galeazzo Nouara, & ogn'altra terra, & fortezza che egli, o la lega tenesse del suo. Indi Vgolino uenne a Milano a Bernabò, & a Galeazzo per la confermatione della pace, doue con grandissimo honore, & humanità fu riceuuto, & confermato quanto si conteneua ne' loro capitoli. Galeazzo subito fece poi ruinare in quella Diocesi Borgo uecchio co'l nuouo, S. Martino, Vicolongo, Casal Beltramo con gli uniuersali recetti, Brigaduci, Mozati, Vaprio, Alessate, Mouimo, Cassiolo, Sozano, Trecate, Camero, Bellenzago, la uilla di Marano, Varallo di Piomba, Borgo di Tesino, Cumugnano, Arona, Inuorio, Castelletto sopra il Tesino di Messere Ottone, Burgagello, Barengo, Peterino, Farra, Casalegio, Mossatio, S. Pietro, Ponzana, & Offengo. Mise poi Riccardo Ferrufino di Alessandria per suo Pretore in Nouara. ilche fu del mese di Settembre; ne' quai giorni Bernabò hauendo hauuto un figliuolo, lo fece battezare, & lo chiamò Lodouico. A questa celebratione interuenne per compare Aldrobandino Marchese di Ferrara, Vgolino Gonzaga, & Giouanni da Olegio, il quale per sospetto non uolendo uenire a Milano mandò un suo nipote per nome Gherardo, & da loro furono fatti questi presenti. Ferrara donò un uaso d'argento, nel quale era una coppa d'oro piena di perle, d'anella, & pietre preciose. Mantoua diede sei coppe d'argento indorate, & un'altra grande co'l piede di cristallo: & Bologna molte pezze di panno d'oro, & gran quantità di zibellini. Furono fatti anchora in quel giorno bellissime giostre, & torneamenti, & fu sposata Caterina ad Vgolino, il quale poi per la uia di Brescia ritornò a Mantoua, hauendo amendue le parti restituito quanto ne' capitoli si conteneua. In questi giorni medesimi dimorando Vgolino fuor di Mantoua, Feltrino suo nipote dubitandosi

Pace fra Bernabò Visconte, & Vgolino principe di Mantoua.

Lodouico figliuolo di Bernabò Visconti.

tandosi, che Vgolino con l'amicitia fatta co' Signori Visconti, lo priuasse non solo del dominio di Mantoua, ma anchora di Reggio, co' suoi figliuoli caualcò a Reggio, nella qual città entrando mise il presidio, & cosi fece de' castelli del Mantouano alla banda di qua dal Po, come fu Suzara, Razolo, Gonzaga, & molti altri, piu tosto uolendo rimanere Signor di Reggio che esser priuato del tutto. Questo intendendo Vgolino, subito andò a Mantoua, & fornì quella città a suo nome contra Feltrino, & al gouerno della Republica instituì Guidone suo padre. Poco tempo dopo Bernabò riuolse in tutto l'animo suo a ricuperar Bologna, & tanto maggiormente hauendo seco confederata Mantoua, Ferrara, & Padoua, persuadendosi che l'Olegio non potesse hauere alcuno aiuto contra di lui, fuor che da Egidio Cardinale, & Legato della Chiesa, il quale teneua la maggior parte della Marca insieme con Cesena, & Faenza in Romagna, & a Forlì duramente haueua posto l'assedio. ma egli uolendolo ancho priuar di questo aiuto, s'accordò co'l Legato in questa guisa. Prima che Bernabò douesse dargli trecento barbuti, che erano lance di due caualli, per la speditione di Forlì. Et egli promise a Bernabò di fargli ratificare dal sommo Pontefice, & dal Concistoro, che non darebbe alcun fauore, ne presidio a Giouanni di Olegio contra di lui nella ricuperatione di Bologna: ilche essendosi stabilito, Bernabò a Forlì mandò al Legato le promesse genti d'arme in fauore della Chiesa Romana: di che finalmente successe grandissimo danno a Bernabò abandonando egli l'amico per il nimico. In questo anno medesimo del mese di Dicembre Galeazzo Visconte fece la pace co'l Marchese di Monferrato: il quale a Galeazzo restituì la città d'Alba, & certi castelli che teneua nel Piemonte del suo, & fra loro fecero parentado, percio che Galeazzo diede una sua figliuola detta Maria di età di quattro anni al primogenito del Marchese del medesimo tempo con accordo, che la città d'Asti douesse rimanere al Marchese per dote di Maria: ma questa amicitia durò poco, atteso che fra pochi giorni morì la fanciulla. Nel medesimo anno anchora Galeazzo a concorrenza di Bernabò fece principiar in Milano il nobilissimo castello di porta Giobia, & fu compita la grandissima fabrica nel mille trecento sessantaotto. Questo celeberrimo, & potentissimo Castello, dopo la morte di Filippo Principe terzo di Milano per libertà di questa città fu ruinato fino da' fondamenti, sopra i quali saluo le ghirlande, e i riuellini, fu poi riedificato da quello inuittissimo, & nuouo Cesare, a' nostri tempi Francesco Sforza quarto liberalissimo Duca dell'Imperio Milanese. Similmente Galeazzo fece edificare la corte della Arenga in Milano dauanti, non intendendosi di quella di san Gtardo, la quale fu edificata da Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo primo. L'anno mille trecento cinquantanoue, Galeazzo Visconte un uenerdì di Marzo mandò genti d'arme Milanesi, & Piacentine contra Pauia, & egli in propria persona da una parte della città interuenne nell'essercito

Bernabò Viscōti con pessimo consiglio fa lega co'l Legato cōtra l'Olegio.

sercito: & Bernabò in soccorso di Galeazzo con le genti sue era dall'altro canto alla porta di San Saluatore, anticamente fondata dal Re Perterit in Pauia. Del mese di Nouembre nell'anno medesimo Cane Signorio uccise Cane grande suo maggior fratello Principe di Verona, & poi fuggì a Padoua; onde Paolo Alboino giouane, suo fratello, fu eletto Signore di quella città da' nobili, & dalla plebe, & fra pochi giorni Cane Signorio da Padoua ritornò a Verona, con l'aiuto di Francesco da Carrara, & d'accordo fu fatto Principe di essa città, deponendosi Paolo Alboino, il quale fra alcuni giorni dal fratello fu fatto prigione, & messo nel castel di Peschiera, doue stette fino alla morte di Cane Signorio. nel medesimo mese Forlino Capitano in Forlì non potendosi contra del Legato difendere, uenne a questo accordo, ch'ei douesse ritenere per se Forlimpopoli, Brettinoro, Meldula, & Castello: & al Legato lasciasse la città di Forlì, & poi douesse restituire a Forlino la moglie, & due figliuoli, con una certa mensuale prouisione. Il Capitano andò poi in Ancona; doue era il Legato, dal quale da principio con grande honore fu riceuuto, ma fra pochi giorni non gli osseruò ne fede, ne scrittura, ma il pergiuro Legato fece prender Forlino, e incarcerato lo minacciaua di fargli tagliare la testa, se non restituiua nelle sue mani Forlimpopoli, & l'altre terre. Forlino temendo della morte, fece quanto uolse il Legato, il quale confinò poi Forlino, la moglie, e i figliuoli per molti mesi nella città di Cluera. Nel medesimo mese, i Pauesi per difesa della lor città contra i Visconti a persuasione di fra Iacopo unitamente, & con armata mano uscirono di fuori, & inuestirono l'essercito di Galeazzo, per modo che al tutto con atrocissima battaglia lo ruppero, & presero gran quantità di persone, fra le quali furono molti nobili di Galeazzo, & assai ne furono morti, & affogati nel Tesino, che fecero cose di gran marauiglia, essendoui Podestà, & Capitano Antonio Lupo da Parma. Galeazzo non essendosi per questa rotta impaurito, di subito rifacendosi, andò all'assedio di Pauia. Per la qual cosa essi uedendosi in tutto mancar le uettouaglie, ne sperar d'alcun luogo aiuto, come disperati di potersi difendere, tentarono d'arrendersi a Bernabò, in tutto diffidandosi di Galeazzo, per le grandissime ingiurie, & danni c'haueua per loro sopportato. Bernabò come lealissimo fratello, non uolse quel dominio; ma bene co'l suo mezo i Pauesi finalmente si costituirono nelle forze di Galeazzo, dal quale benignamente furono riceuuti: di che grandi allegrezze, & feste furono fatte nelle terre de' Visconti. L'acquisto di questa città fu molto utile ne' casi occorrenti, & nelle guerre, che contra i Visconti si fecero in Lombardia. Fra pochi giorni fra Iacopo Bussolario fu preso, & condotto a Vercelli, nel suo monasterio incarcerato, doue dimorò assai tempo. Il seguente mese, che fu il Dicembre Bernabò hauendo nell'animo la ricuperatione di Bologna, condusse al suo soldo le genti di Anichino Mongrado che era bellissima compagnia, & da mille huomini d'arme

Perterit Rè edificò in Pauia la porta di S. Saluatore.

Cane Signor o uccise Cane grande suo fratello.

Fede rotta dal Legato a Forlino.

Iacopo Bussolario frate seditioso messo in prigione.

d'arme nell'arte militare esperti. Indi hebbe dugento lance da due caualli, l'una da Vgolino da Mantoua, dugento da Ferrara, & altrettante da Padoua, da Galeazzo suo fratello quattrocento, & de' suoi proprij haueua ottocento Barbuti, che furono in tutto due mila otto cento huomini d'arme, con quei soldati. Bernabò dunque caualcò a Parma, doue fecero grandissimo apparecchio di guastatori, & di uettouaglia, & d'indi ordinò il potentissimo essercito contra Bologna, & sfidò Giouanni da Olegio come capitalissimo nimico. Andando all'impresa, subito hebbe Creualcore: & Galeazzo dopo la presa di Pauia entrato in quella città dalla parte di Milano fabricò il nobilissimo castello. fece anchora il ponte sopra il Tesino, & poi il Nauilio, che da Pauia andaua a Milano, doue Bernabò instituì l'Hospedale di San Iacopo, & quello di Santa Caterina in brolio, con quel di Sant'Ambruogio, & ordinò la prigione della Mala Stalla, a tutti i quali luoghi pij donò grandissime entrate. L'anno mille trecento sessanta del mese di Febraio acquistò Castel Franco del Bolognese. perche Giouanni grandemente cominciò a temere di non poter difender Bologna. così mandò ad Egidio Legato della Santa Chiesa, il quale come scordato della fede, & promessa gia fatta a Bernabò, restò d'accordo, dando a Giouanni di Olegio la città di Fermo nella Marca, & lo fece Marchese della Marca Anconitana, promettendogli per l'entrata del Marchesato mille fiorini il mese, & egli al Legato concesse Bologna, & tutti i castelli, che teneua in quel Contado. Onde per tutto mise potente presidio d'huomini d'arme, & di fanti, con l'aiuto de' Malatesti, gia fatti capitali nimici di Bernabò, il quale quell'anno del mese di Marzo subito mandò per Francesco gia stato Capitano di Forlino, dal Legato bandito alla Chiusa, percioche era huomo di grand'animo, & molto esperto nell'arte militare; & oltra di cio capital nimico di Egidio; & lo fece general Capitano dell'essercito contra la Chiesa. Il seguente Maggio Bernabò Visconte con molti nobili di Lombardia caualcò in campo contra Bologna, & principalmente fece dare la battaglia a Castel Piumaccio, con tanto terrore che il secondo giorno fu occupato, & poi successiuamente in brieue termine hebbe molti altri castelli del Bolognese. indi se n'andò a Lugo, il quale luogo sempre Bernabò hauea posseduto dal giorno che uenne in potestà de' Visconti. Per la presa di questo luogo gran danno sopportaua il Bolognese, & gran parte della Romagna, & indi ritornò a Milano. A quindici del seguente Luglio, reggendo il Regno di Francia Carlo, & Lodouico fratelli, & figliuoli di Giouanni Re di Francia, fu fatto mandato nell'Arciuescouo di Sens, & alcuni altri a trattare le nozze d'Isabella figliuola del Re in Giouan Galeazzo Visconte, & a riceuere da Galeazzo suo padre cento mila fiorini. dall'altro canto l'essercito di Bernabò fece una bastia in un luogo detto Casalecchio all'incontro del Reno, l'acqua del qual fiume correua per Bologna: ma essi la diuertirono, e in tutta quella state diedero sopra il contado

Bernabò Visconte da Bologna.

inestimabil

inestimabil danno. ne' medesimi giorni uenne il Legato a Bologna, & hauendola fornita di uettouaglie, & di gente, ritornò in Ancona, doue teneua la sua corte. In questa ritornata, come fu all'incontro di Forlimpopoli, con uccisione, & ruberie cacciò fuora tutto il popolo, & cio in dispregio di Bernabò, & di Forlino, perche eßi erano della parte Ghibellina. Il popolo andò all'Oliua, & fino i fanciulli domandauano misericordia; ma il perfido Legato, come aspido chiudeua l'orecchie a cosi lamenteuoli uoci. In questi medesimi giorni Bernabò a persuasione della Reina sua moglie uenne in gran discordia con Francesco da Carrara, non uolendo la sua figliuola per nuora secondo l'accordo fatto: ilche in brieue fu cagione di grandißimo danno. Del mese d'Ottobre il Legato non uolendo pagare alcune genti in Italia, per la difesa di Bologna, mandò al Re d'Vngheria, accio che egli come figliuolo della santa Chiesa mandasse le sue genti d'arme contra Bernabò Visconte, al soccorso della Chiesa Romana; di modo che il Re il seguente Nouembre mandò in Italia piu di cinque mila Vngheri, che passarono per Padoua, le quali dice Giouanni Balduchino, che u'era a studio d'hauer uedute. il repudio della nuora di quel da Carrara, fu di graue detrimento all'imprese di Bernabò, il quale intendendo la uenuta de gli Vngheri, subito fece leuare il campo da Bologna, & diuise le genti nelle circostanti fortezze. Giunti che furono gli Vngheri a Bologna, il Legato di subito conuocò tutto quello sforzo che potè, il quale computato l'aiuto detto, fu piu di sette mila soldati, & all'improuista gli fece tutti caualcare a Parma, doue la uigilia di Santa Caterina entrarono nel Borgo di S. Egidio, & nella città offendeuano con l'artiglierie molti edificij, & abbruciarono molte case di fuora; che diede gran terrore a Parmigiani. Il dì seguente i soldati cominciarono a uoler dare la battaglia alla Città: onde misero il fuoco nella porta di S. Francesco in capo del ponte: perche dentro leuandosi il rumore, diedero alla campana, & indi il popolo tolse la città di mano a gli ufficiali, & poi uirilmente da' nimici si difese. Il gouerno piu giorni stette nelle forze del popolo per fino che Bernabò ui mandò forte soccorso, in modo che in Parma si trouauano esser meglio di dieci mila soldati. Il seguente Dicembre le genti della Chiesa stettero su'l Parmigiano, doue con incendij, & ruberie diedero inestimabil danno. Ma finalmente Bernabò con buon consiglio, & denari corruppe il Conte Simone capitano de gli Vngheri; che subito si leuò, conducendo i suoi a Bologna, & nel suo territorio: anzi piu di mille di costoro si misero al soldo di Bernabò, i quali dimorarono poi in Italia co' suoi discendenti. Ne' medesimi tempi Galeazzo diede per moglie a Giouan Galeazzo suo figliuolo, Isabella sorella di Carlo Re di Francia, la qual condusse a Milano con molta grauezza de' suoi sudditi. Percio che fu detto che questa nuora costò a Galeazzo cinquecento mila fiorini. In dote gli fu dato dal Re in Francia il Contado di Virtù: onde Giouan Galeazzo hebbe di questa dignità l'inuestitura.

Crudeltà d'Egidio Legato del Papa usata in Forlimpopoli.

Cagione della discordia fra Bernabò Visconte, & Francesco Carrara.

Isabella sorella di Carlo Rè di Fràcia maritata à Giouan Galeazzo Viscõte.

uestitura. L'anno mille trecento sessantauno del mese di Febraio gli Vnghe*ri, i quali erano restati allo stipendio di Egidio per non esser ben sodisfatti, percio che il* Legato*, faceua dar loro fiorini, che non ualeuan piu che diciotto soldi l'uno, in tanto che ne perdeuano quattordici, gran parte di loro partendosi uennero a Milano.* A *tredici di Aprile Carlo quarto* Imperatore *di Norimberg a preghi di* Galeazzo*, & di Bernabò fratelli* Visconti *per autentico priuilegio concesse alla* Republica *di* Pauia *che potesse costituire uno Studio di ogni scienza con le immunità, & gratie, che ad altre simili città sono concesse. perche Galeazzo, &* Bernabò *con honoreuole pagamento condussero molti stimatissimi Legisti, & indi per le continue guerre essendo la città uota di habitatori,* Galeazzo *quanto potè uoltò l'animo a farci uenire Studenti in abbondanza, scriuendo a ogni suo* Pretore*, che sforzassero gli scolari dello stato, & essortassero gli altri a uenire a studio a* Pauia. *In questi giorni Leonardo* Ro*lando del territorio di Rubiera conuenendosi co'l Legato, si ribellò da* Ber*nabò, al quale era aderente, & diedegli il castello di Rubiera: di che Parma patiua grandissimo danno. Ne' medesimi giorni anchora* Aldro*bandino Marchese di Ferrara amicissimo di Bernabò, che sempre l'haueua souuenuto contra il* Legato *di gente, & di uettouaglia, morì. onde nello stato di Ferrara successe* Niccolò*, il qual subito si confederò co'l* Legato*, & mentre che uisse sempre fu capitalissimo nimico di* Bernabo. Il *Visconte temendo per questo un'altra uolta mise l'essercito a* Bologna*, et fece far un'altra bastia a un luogo chiamato S. Rafaello, et quiui piu tempo mantenne l'assedio.* Il *Giugno seguente i* Bolognesi *per il duro assedio che intorno alla città haueuano, & per mancamento delle uettouaglie erano costretti molti di loro abandonare la propria patria, per modo che si fece pensieri di darsi a* Bernabò*, se dal* Legato *in pochi giorni non haueuano soccorso: la qual cosa intendendo il sagacissimo Cardinale fece una finta, mostrando che Arimino si uolesse ribellar da* Bernabò*: onde Forlino* Capitano *dell'essercito di lui si leuò da* Bologna *con trecento* Barbuti*, & andò uerso Arimino; dall'altra banda il Cardinale subito fece quanto sforzo potè tanto da cauallo, quanto da piede, doue interuennero tre Malatesti, & ogni altro amico che potè hauere, & commise loro, che quanto piu uelocemente potessero, entrassero in* Bologna*, & alla fortuna commettessero la battaglia contra le genti del Visconte; la quale se fosse lor contra, con fuoco del tutto ruinassero la città, & cosi destrutta la lasciassero al nimico. Il quarto giorno dunque dopo la partita di Forlino, questo essercito uenne a Bologna, & d'indi come gente furiosa unendosi co'l popolo assaltò i nimici, ch'erano alla bastia di san* Rafaello*; ma la prima, & la seconda compagnia, delle genti di* Bernabò *furono uinte, & morto il loro Pretore, & molti nobili restarono presi. Questo uedendo il restante de' nimici, & tutto il popolo, con tanta furia, & animosità fecero impeto*

Studio in Pauia quando cõcesso & da chi.

Leonardo Rolando si ribella da Bernabò al Legato.

Alliprando da Este muore.

peto

peto contra i uincitori, che per il gran caldo affaticati, & oppressi, non poterono fare resistenza alla sfrenata turba, in modo che essendo rotti sen za pietà, ne misericordia non come huomini, ma a guisa di bestie ueniua no amazzati. Giouanni da Bigiogero ualoroso Capitano, Enrico figliuolo di Castruccio con molti nobili, & popolari, & assai Parmigiani furono fatti prigioni, & condotti a Bologna, la qual città in tutto dalle mani di Bernabò restò liberata. Questa uittoria nel conuento de' frati minori con gran solennità fu depinta. A Milano fuora della porta Nuoua, per Minolo di Aplano, Smerano Turmentario, Arnoldo di Albisate, & alcuni altri colleghi, fu a quindici di Luglio principiata la fabrica del Tempio di Maria Vergine, & di S. Giouan Battista. In questo medesimo tempo successe grandissima mortalità a Parma, la qual città in tal modo destrusse che in piu di tre età non potè ristorarsi: apparecchiandosi ogni uno (quasi, come se del uiuere niente si facesse mentione) le sepolture, & non bastando le chiese, gran caue faceuano ne' campi solitarij, ne' quali anchora uiui l'uno sopra l'altro erano gettati. era la pestilenza di tanta efficacia, che uno piu che due giorni non uiueua, da che s'infermaua. Questo tanto male durò sei mesi continui, ma tre piu che gli altri feruentissimi furono in tal miseria, cioè Agosto, Settembre, & Ottobre. Questa pestilenza parimente fu in molte altre città di Lombardia, & anche a Vinetia, & a Padoua, nella quale, dice lo scrittore di queste cose essere stato in studio. A gli otto d'Agosto l'Arciuescouo Ruberto morì in Milano, & a lui successe Guglielmo da Pusterla. Bernabò assai fece sortificare la sua casa in Milano contigua al Tempio di san Giouanni in Conca, doue fece fare alcuni ornati sepolcri, & cosi molti chiostri nel suo palazzo, sotto i quali si poteua facilmente giostrare. edificò un corridore sopra le habitationi del corso, per lo quale andaua al castello, & a Cittadella di Porta Romana, che circondaua la Chiesa di San Nazaro, & di santo Stefano, questa fortezza haueua un mirabil ponte, che trauersaua il fosso della città, di rincontro al Tempio di S. Bernabà. Del mese d'Aprile l'anno mille trecento sessantadue, Bernabò Visconte fece rinouar la guerra a Bologna dalle sue genti, insieme co' Castelli, che teneua nel suo Contado. E il Maggio seguente Francesco da Carrara Principe di Padoua, Cane Signorio Signor di Verona, Niccolò Marchese di Ferrara, Feltrino da Gonzaga Signor di Reggio, fecero lega, & confederatione con Egidio Legato, alla difesa di Bologna, & alla destruttione de' Visconti. Ne' medesimi giorni Maria figliuola di Galeazzo, che doueua esser moglie del figliuolo del Marchese di Monferrato passò all'altra uita. perche cominciò la seconda discordia, & guerra fra il Marchese, & Galeazzo. Il seguente Giugno s'incominciò la guerra fra i Pisani, e i Fiorentini, & quantunque leggiero hauesse il principio, in tal modo diuenne grande, che mancò poco, che non fosse l'ultima ruina de' loro stati. Nel medesimo tempo gran compagnia d'Inglesi, i quali fu-

Bologna liberata dall'assedio di Bernabò.

Peste in Parma crudelissima.

Lega contra i Visconti in difesa di Bologna

Fiorentini & Pisani quando cominciassero a guerreggiarsi contra.

li furono nella guerra del Re di Francia, & d'Inghilterra, passarono in Prouenza senza alcun pagamento. Onde il Marchese à soggestione del Conte di Sauoia, & per suo consiglio, hauendo la guerra contra Galeazzo, e i Lombardi per nimici, mandò per queste genti, offerendo loro quaranta mila fiorini, se uoleuano esser con lui confederati a fare la guerra, & similmente promise loro abbondanza di uettouaglie. Questa partita accettando gl'Inglesi, passarono in Lombardia, facendo la uia d'Alessandria, & di Dertona; doue in nome del Principe Luchino dal Vermo Veronese, huomo di gran prudenza era eletto Luogotenente, nondimeno sopra quelle contrade diedero grandissimo danno, et subito presero Castel Nuouo del Dertonese, & Romagnano su quel di Nouara, con certi altri Castelli di Galeazzo, & menarono si gran ruina, che a ricordo d'huomo di quei tempi in Lombardia, mai non fu gente, che con tanto furore, e insolenza si deportasse, non perdonando ad alcun sesso la morte. Per la uenuta di questi Barbari; Galeazzo fece ruinare le mura di Gallarato, & di Serono, accio che uenendoui non si potessero fortificare. Et dall'altra banda a Pauia fece edificare una forte Cittadella, circondata di profonde fosse, come ancho di presente si uede. Cosi dunque facendosi la guerra, molti Castelli de' Ghibellini nel Vescouado di Pauia furono mal trattati dal Visconte, il quale solo co'l consiglio de' Guelfi si gouernaua: ne amministraua egli il suo stato: ma lo gouernarono Pandolfo Malatesta, Giouanni de' Pepoli, Ruberto di Franzola, Antonio, & Protasio Caimo, & Piccardon de' Vasalli da Vercelli, il quale mentre Galcazzo era à confini, di continuo gli haueua fatto fedelissima compagnia. perche Galeazzo non essendosi dimenticato di tanto benificio, gli diede una nobile moglie della terra di Gualdengo, & lo fece come principale delle sue entrate, nel quale ufficio uitiosamente si diportaua. Onde finalmente a persuasione di Giouanni de' Pepoli, Galeazzo lo fece sindicare, & poi sopra le forche di Vigentino impiccar per la gola. In dispregio dunque di costoro, si ribellò da Galeazzo Voghera, doue Tadeolo Carcano era Castellano, il quale uenendo nelle forze di Galeazzo, fu impiccato. Casale, Sala, Garlasco, & certi altri luoghi si diedero al Marchese, & cominciarono un'atrocissima guerra à Pauesi: di che assai Galeazzo cominciò a temere. Del mese di Giugno Bernabò pose l'essercito a Mantoua, & fece fabricare una fortissima bastia, sopra il canale di Modena a un luogo detto Solario: ilche gli costò caro. L'anno seguente del mese di Luglio la parte Guelfa a Brescia, cioè i Brusati, i Confalonieri, i Poncarali, i Sala, i Velenghi, i Gussi, gli Auogadri, & certi altri di quella fattione, e i Popolari si accordarono con Cane Signorio di dargli la Città, & quantunque molti nobili di questi parentadi per commandamento di Bernabò fossero andati a Parma, sentendo la cosa si ribellarono da lui, & di subito caualcarono a Ponte Vecchio di Garda, & presero molti castelli, i quali a lor nome fornirono. il simil fecero l'al-

Cittadella di Pauia edificata da Galeazzo Visconte.

tre fortezze de' Guelfi. poi se n'andarono a Verona a Cane Signorio, co'l quale hauendo fermato i lor capitoli, tolsero tutte le genti della lega sperãdo occupar Brescia al Visconte; & del mese d'Agosto caualcarono per la Riuiera di Garda nel Bresciano, credendosi hauere la città. Ilche ueramente sarebbe successo, se la sagacità di Bernabò non gli hauesse interrotti. Ma egli il tutto hauendo inteso, senza perdita di tempo la notte caualcò, et in dieci hore sopra una mula uenne a Brescia, doue essendo giunto al ponte della città, la mula cadde in terra morta. Entrato dunque con certe altre genti che lo seguitauano, ma in poco numero, perche egli haueua gli esserciti a Modena, & alla città di Bologna, fece prendere molti cittadini Guelfi, & incarcerare. le genti de' nimici di fuora corsero fino alle porte, & tutto quello che poterono misero in preda a' Ghibellini. Bernabò dubitandosi del dimorare a Brescia, ui pose quanto ordine potè, per la difesa, & custodia della città, riponendola nelle mani de' Ghibellini, cioè de' Maggi, de gli Ischij, de' Locatij, & de' lor fautori, & poi ritornò a Milano. I nimici posero il campo alla città, doue dieci giorni stettero sperando d'hauerla; ilche ueramente sarebbe successo, se il Fattore del tutto non hauesse pigliato la spada in fauore de' Bresciani; percio che i nimici da tanta peste furono oppressi, che si leuarono, ritirandosi al Castello di Garda, il quale era di Giouanni Balduchino. Al Settembre Bernabò con cattiuo animo caualcò a Cremona, doue congregato piu essercito che potè andò a Parma, & di lì a Robeco, doue di nascosto la notte si mise nel fiume di Oglio, & per naue trouato il guado entrò nella Rocca, che anchora si teneua in suo nome, & poi nel far del giorno all'improuista scese nella terra, doue tutte le genti de' nimici che trouò, crudelissimamente furono morte: di che la lega patì gran danno. I Terrazzani al tutto furon saccheggiati, & le fortezze, & mura della terra furon ruinate: la qual cosa diede grandissimo terrore a' circostanti nimici. Bernabò caualcò poi a Brescia conducendo seco molti Bresciani prigioni a Robeco; & quindi n'andò in Valle Tropia, doue i Guelfi possedeuano alcune fortezze, i quali combattendo uinse. I prigioni fino a Brescia fece condurre a coda di cauallo, & cosi per il Bresciano ogni traditore, che potè hauere nelle mani fece impiccar per la gola. il simile interuenne ad alcuni altri in Brescia alla torre del palazzo, fra i quali fu Ricuperato de' Brusati, & Corradino Confaloniero, un de' Gussi con certi compagni, & poi ritornò a Milano, doue anchora fece tagliar la testa a Gherardo Brusato nipote di Tibaldo, il quale dall'Imperatore Enrico per traditore fu impiccato. Costui fu il piu potente capo di parte Guelfa, che si trouasse in tutta Lombardia. perche morto lui, la sua casa, & la sua progenie con infamia rimase estinta. Il seguente Nouembre morì Papa Innocentio, & fu creato Vrbano quinto di Patria Sulmonicense, prima chiamato Guglielmo Abbate di San Benedetto. L'anno mille trecento sessanta tre del mese d'Aprile

Bernabò Viscõte entra in Brescia.

Gherardo Brusato potente capo della parte Guelfa decapitato.

Vrbano 5. creato Papa.

Bernabò

Bernabò mandò piu forte essercito a Modena, et quiui interuennero quelli de' Pij, i Carpiani, i Mirandolesi, e i Correggesi; capi de' quali erano Giberto, & Azzo fratelli, & molti altri Ghibellini di Modena collegati con Bernabò, il quale in tai giorni a Parma fece ridurre in fortezza la porta di san Michele, alla quale fece una forte Rocca. Del mese di Marzo Niccolo Marchese di Ferrara, tolse per moglie Verde sorella di Cane Scaligero, & di Reina moglie di Bernabò; perche il Marchese & egli uennero ad esser fatti cognati, & maggiori nimici. Il Maggio seguente Bernabò con tutti i nobili delle sue città, & terre, & Anichino di Mongrado con fiorita compagnia, & con quanto sforzo potè caualcò su quel di Modena, & di lì a castel di Creualcore. onde il Marchese per esser Modena astretta dal Visconte, talmente che staua in pericolo di perdersi, fece raunar le genti della lega, cioè gli Ecclesiastici, i Padouani, i Veronesi, e i Reggiani, sotto Feltrino, che era General dell'essercito caualcarono al forte della Stellata fornito da Bernabò, & da un canto del canale del Po dirimpetto a quella misero il campo. le genti di Bernabò erano andate dall'altra parte del canale per soccorrere la bastia. Onde uolendo le genti d'arme mettersi nel canale, quelle de' nimici all'improuiso gettarono un ponte sopra il fiume, & passando assaltarono i nostri. perche fu cominciata una crudel battaglia. Finalmente l'essercito di Bernabò fu rotto, & in tanto numero furono i prigioni, che si potè affermare esserui stata quasi tutta la nobiltà di Lombardia, & fra quelli interuenne Niccolò Marchese Pallauicino, Giberto da Correggio, Antonio di S. Vitale, Bernabò Rosso di Cremona, Giouanni Ponzone, & Guglielmino Caualcabò, quelli di Fogliano, dalla Mirandola, il figliuolo del Capitano Ferlino, & Ambruogio figliuolo naturale di Bernabò Visconte, il quale essendo alla guardia di Creualcore, & dubitandosi di non u'esser da' nimici rinchiuso, la notte seguente con dieci caualli di nascosto si partì, & per la uia di Reggio caualcò a Parma, doue fece grande apparecchio per rifare il fracassato essercito. I prigioni furono separati per le Terre della lega, ma Ambruogio fu condotto ad Ancona, & Sinibaldo figliuolo di Feltrino a Spoleti. Bernabò dunque ridotto in Parma, & uedendosi tanto danno, & uergogna hauer riceuuto, & non solo essere in pericolo di perdere la bastia, ma anchora tutti i castelli, che teneua nel Bolognese, come magnanimo pensò d'ouuiare a tanto male, & mettere un'altro essercito sopra il Modenese, & cosi senza riposo, ne' quasi uolendo pigliar cibo, fece grandissimo apparecchio di genti da cauallo, & da piede, di guastatori, di uettouaglie, d'artiglierie, & d'ogni altra cosa necessaria all'arte militare, & fu cosa incredibile come solo in otto giorni facesse tanta cosa. Poi mandò l'essercito su'l Modenese a un luogo detto Forancine, & quiui fece fare una fortissima, & inespugnabile bastia, la quale abbondantissimamente fornì d'ogni cosa, essendo le genti della lega accampate all'altra parte, & mai non hauendo animo di

Nicolò da Este piglia per moglie Verde della Scala.

Bernabò sconfitto dal Marchese di Ferrara, & de' collegati.

mo di fare alcuna resistenza. Quei dell'altra prima bastia, uinti dalla fame, si arresero a' nimici. Ne' giorni che si faceua tanto apparecchio per Bernabò, del mese di Giugno, concio fosse cosa, che grandißima guerra fosse fra i Pisani, e i Fiorentini, i quali superauano di gente i Pisani, gl'Inglesi, che faceuano guerra a Galeazzo per il Marchese di Monferrato, non hauendo le lor paghe, con l'aiuto di Galeazzo si condussero sotto i Pisani. Onde in Thoscana *caualcarono contra i Fiorentini, & fino alle porte della lor città trascorsero, & quiui fecero stampar monete per maggior uergogna di quel Senato, & nella partita di Lombardia, restituirono a* Galeazzo *castel* Nuouo *del Dertonese,* Romagnano, *& altri castelli, che teneuano occupati.* In *questo tempo Bernabò fece murare il castello di porta Nuoua a* Parma: *& l'anno seguente fece fare la uia serrata, che ua dal castello al ponte di* Madonna *Zilia. In questo anno in Milano si fece una compagnia di Satelliti, per la quale assai si corrompeua la Città con molte uiolenze, furti, & rapine. Di che Bernabò hauendo notitia, a molti fece cauare gli occhi, & alcuni altri impiccar per la gola, dicendo che uoleua che sopra il suo dominio solo con un bastone, notte, & giorno si potesse andare.* L'*anno mille trecento sessantaquattro, dopo lunga prattica del mese di Febraio fu fatta la pace fra Bernabò per una parte, & il* Legato, *& la lega per l'altra, con questi capitoli, che Bernabò doueua restituire alla Chiesa tutti i castelli, & le bastie c'haueua su'l Bolognese, & la Chiesa gli doueua pagar cinquecento mila fiorini in otto termini; cioè, sessanta mila per ciascuno, & in mano d'Andronio Cardinale* Elueniacense *si douesse deponere in custodia Bologna dalle mani del* Legato, *& tutti i castelli lasciati da Bernabò, fino che erano numerati i denari. Oltra di questo si douessero rilasciare a Bernabò tutti i prigioni, e i lor castelli, & che fosse leuato l'interdetto, imposto per il Legato al suo dominio, il quale due anni continui era durato. Nel detto mese Androino come Legato, & Cardinale intitolato di San Marco, &* Marcello, *uenne a* Milano, *doue da* Bernabò *con grande humanità, & honore fu riceuuto, & diuenne suo compare; & poi con gran solennità leuò l'interdetto, & in termine d'un mese furon restituiti i castelli, e i prigioni. Ilche una Domenica a sette d'Aprile in Milano, nella corte di Bernabò, fu ordinato un sontuoso spettacolo, & torneamenti. nondimeno per la morte di* Ludrisio Visconte *ualoroso caualliere, fu differito per fino al martedì.* I *soldati furono diuisi in due parti; cioè, Neri, & Bianchi, et questa hebbe il prezzo del uincere. Finalmente la pace durò poco tempo, perciochè dal* Pontefice *fu rotta.* Bernabò *uedendo per le continue guerre di* Lombardia *il pericolo soprastante, per la moltitudine de' castelli, ch'erano nelle sue terre, fece ruinare molte fortezze, specialmente de' Guelfi, fra le quali fu Colorno nel* Parmigiano, *eccetto la Rocca, Robeco, & Scandalaria nel Cremonese; Gua, & Gauardo nel Bresciano;* Martinengo *nel Bergamasco, & molte altre nel Contado di* Milano, *massimamente*

Pisani fanno batter moneta sulle porte di Fiorenza.

Capitoli della pace fra Bernabò, & il Legato, con la lega.

Torniamēti solenni in Milano.

Caualette in Lombardia 1364.

mente in Ghiara d'Adda. Del mese d'Agosto in Lombardia uennero tante caualette, che quasi pareua ch'occupassero la terra, & l'aria, per lo spatio di cinque miglia: & scriue l'auttore, che essendo egli in ufficio a Cremona, co'l Capitano Forlino, le uidero passare la uigilia di S. Bartolomeo a uespro, il passar delle quali durò due hore continue, & doue dimorauano consumauano il tutto. Queste uennero dalle parti d'Vngheria, & cosi in Lombardia durarono tutto quell'anno, & il seguente in diuersi luoghi. In questo mese durando asprissima guerra fra i Fiorentini, e i Pisani, fu fatta la pace. Et all'hora un da Pisa, detto Giouanni dell'Agnello, de' primati che gouernassero quella Republica con l'aiuto di certi altri, che reggeuano, della parte de' Raspanti, fu creato Duca di Pisa, & similmente di Lucca, & con sua astutia, & sagacità fece lega con Bernabò. Onde fra pochi giorni, non come uero Duca, ma come perfido Tiranno cominciò a reggere, & gouernar quelle Città. L'Ottobre seguente Bernabò promise per moglie Verde sua figliuola a Leupoldo figliuol d'Alberto Duca d'Austria, con dote di cento mila fiorini. Onde Ridolfo suo fratello uenne a Milano con nobil gente a confermare il parentado, & la lega con Bernabò, del quale era stato nimico; & quiui fra pochi giorni infermandosi, morì, & con molto honore fu sepolto nel Tempio di S. Giouanni in Conca. Leupoldo con Verde sua moglie, generò Erneste, del quale nacque Alberto, fondatore dell'uniuersità di Furburgense, & Federico III. Imperatore, del quale è nato Massimiano, a' nostri giorni Re de' Romani. Due mogli ha hauuto questo inuittissimo Cesare: la prima detta Maria Reina, & figliuola di Carlo Duca di Borgogna; della quale è nato Filippo, & Margherita moglie di Filiberto Illustrissimo Duca di Sauoia: & la seconda è stata Bianca Maria figliuola di Galeazzo Sforza Visconte, & nipote di Lodouico settimo Duca di Milano; mediante il quale, questa Bianca Maria diuenne Reina. L'anno mille trecento sessantacinque Bernabò maritò un'altra sua figliuola, per nome detta Tadea, al figliuolo del Duca Stefano di Bauiera, & diede una figliuola del fratello del Principe per moglie a Marco suo figliuolo, & primogenito, le quali nozze con gran solennità furono fatte in Milano a dodici d'Agosto. In questi giorni essendo fatta la pace fra i Pisani, e i Fiorentini, gl'Inglesi che furono al soldo de' Pisani, si partirono, & caualcarono uerso Roma, ogni cosa rubando; & pigliando gli huomini, crudelmente gli faceuano riscotere. Onde essendo peruenuti sopra quel di Perugia, i Perugini fecero amicitia con certe compagnie di Tedeschi, i quali erano di quelli di Anichino, & con essi uirilmente, & all'improuista assaltarono gl'Inglesi, per modo che con gran loro mortalità furono rotti, & uinti. In questo modo i Perugini fecero la uendetta d'infiniti mali, che Italia da questa gente pessima haueua sopportato. Questi furono i primi, che in Italia introducessero il modo di fare stipendiarij a lance, perche prima faceuano Barbuti di due caualli, & una lancia ne haueua tre.

Giouanni, dell'Agnello, Duca di Pisa, & di Lucca.

Massimiliano Re de' Romani hebbe due moglie.

ua tre. Del mese d'Ottobre Galeazzo Visconte grauemente s'infermò di gotte. perche a persuasione di Bianca sua moglie, Giouanni de' Pepoli, Ruberto di Franciola, & il restante del suo concilio della fattione Guelfa, temendo la seuerità di Bernabò si partì da Milano, & con la corte andò a stantiare a Pauia nel suo mirabile palazzo, che per il primo dell'uniuerso si puo mettere: l'opera grandissima del quale fu fatta in sette anni, che ueramente considerando tanto edificio par cosa incredibile, che in si brieue tempo fosse fabricata. L'edification di questo magnanimo castello fu principiata l'anno mille trecento sessanta un martedì, che fu a' uentisette di Marzo, & sopra la porta uerso il giardino fece scolpire questi uersi.

Palazzo de' Visc̃oti in Pauia, il piu mirabile dell'vniuerso.

Hac Galea Galeaz castrum defendit in Vrbem,
Et ferus oppositos uiolenter comprimit hostes
Inque fugam uertit timidam mucrone potenti.
Tractabitque suos, & fratres frater amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit populos sibi quos diuina potestas
Credidit, & longam dabit his per tempora pacem,
Præcunctisque piam mens est saluare Papiam.

L'anno mille trecento sessantasei Vrbano Pontefice riuolgendo il suo pensiero a deturbare l'uniuerso, et estinguere tutti i Tiranni, & Principi d'Italia, massimamente i Visconti, che gli erano fortissimo ostacolo, che in Italia, & in Lombardia non poteua ottenere quello, che desideraua; sotto finta di uolerla pacificare, in Auignone fece andare Carlo Imperatore, doue con esso hebbe diuersi consigli, & trattati. In questa dieta in persona interuenne Aldrobandino Marchese di Ferrara, Malatesta Vnghero de' Malatesti, gli Ambasciatori di Francesco da Carrara, Lodouico da Gonzaga, con gli Oratori di Reggio, & d'Imola tutti capitali nimici di Bernabò, & di Galeazzo. Onde da tutto il concilio fu uniuersalmente ordinato di deponere, & al tutto d'ogni dominio priuare Bernabò, & Galeazzo; alla quale impresa personalmente per general Capitano interuenir douesse l'Imperatore, con tutti i suoi sudditi, Baroni d'Alemagna, e i Principi d'Italia, con ogni loro sforzo. Et acciò che quanto s'era ordinato si potesse eseguire, il Pontefice per autentiche bolle, concesse in dono all'Imperatore, per molti anni, gran parte delle decime d'Alemagna, & di Boemia, & gli promise di fare eleggere Ladislao suo primo genito, successiuamente nell'Imperio; il quale confermaua eletto Imperatore. Et esso Carlo coronò per Re Arcatense, nel cui Reame conteneua Milano anticamente costituito per li Francesi. In questo anchora s'appar teneua la Prouenza, il Piemonte, & la superiore parte della Lombardia perfino al Tesino, & molti altri luoghi alla Lombardia dannosi, massimamente a Bernabò, & a Galeazzo. In questo concilio fu stabilito, & ordinato riuscendo i loro pensieri, che il Pontefice in persona andasse a Roma, &

Vrbano Pontefice tratta di priuare del dominio Bernabò & Galeazzo Visconti.

Lega contra i Visconti.

ma, & ui ministrasse le cose della Chiesa Romana *. similmente a questo parlamento interuennero solenni Ambasciatori di tutte le città, & terre di* Bernabò*, & di* Galeazzo*, in persona de' quali ui si trouò Vberto Marchese* Pallauicino *. dauanti alla celebratione di questa dieta il Marchese di Ferrara, &* Malatesta *Vnghero uennero a Pauia, & similmente il* Conte *di Sauoia, doue furono* Compari *d'una figliuola che nacque a* Giouan Galeazzo *Conte di Virtù, detta Valenzina, che poi fu maritata al Duca di Turonia.* Per *questa figliuola fu fatta tanta solenne festa, & gaudio, quanto mai per alcun'altro tempo fosse fatta fra i* Lombardi*. Quiui interuenne* Bernabò *con tutti i nobili di Lombardia. Dapoi che questa solennità fu finita, Bernabò riceuè il Marchese, &* Malatesta *con grande honore a* Milano*, & poi partendosi andarono al parlamento d'Auignone, doue si trattaua della depositione de' Visconti. Il seguente Marzo* Bernabò*, & Galeazzo conoscendo di non potere spedir la guerra contra di Genoua, per non conuenirsi a far l'impresa, fra loro fu fermata la pace con patto, che'l commun di* Genoua*, pagasse loro trenta mila fiorini in tre anni. Nel medesimo mese gl'Inglesi, ch'erano fuggiti del conflitto de' Perugini, s'erano ridotti in* Modena*, e in* Pisa*. Ilche intendendo Bernabò, il qual desideraua di metter nell'arte militare Ambruogio suo natural figliuolo, & pensando di non poter far meglio, che pagar gl'*Inglesi*, lo mandò a loro con molti presenti, & denari, pregandogli che l'accettassero per lor Capitano, & tanto piu, considerando, che a loro ne mancauano.* Perche *pensando essi, che non harebbono modo migliore a potersi difendere, & essere riguardati, che sotto l'ombra di Bernabò, uolentieri l'accettarono.* Ilche *presentendosi, assai Lombardi, & Tedeschi da cauallo, & da piede uennero al soldo del Visconte, & così in breue tempo hebbe una bellissima compagnia. Ambruogio dunque per commission di Bernabò secretamente con quell'essercito passando per il Pisano, giunse in Lunigiana, nel passare ogni cosa rubbando, & all'improuiso uenne alla* Spetie *Contado di* Genoua*, & prese quella città. Quiui fece inestimabile preda di mercantie, & di persone, & ui dimorò piu giorni. Il seguente mese passò nel Genouese, facendo grandissimo danno, con incendio, & ruberie. Indi Galeazzo, & Bernabò si accordarono co' nobili de gli Spinoli, & dal Fiesco di far guerra a* Genoua*. Onde* Galeazzo *mandò le sue genti con Ambruogio, il qual pose il campo alla città, per modo che le daua grandissima molestia. perche i nobili se le ribellarono. Onde il* Marchese *dal Carretto, con la* Riuiera*, a Sauona, & ad Albenga cominciò a far grandissima guerra. In questi giorni Galeazzo fece edificare la* Cittadella *a* Piacenza*. Finalmente l'anno mille trecento sessantasette, la pace hebbe luogo fra Galeazzo, Bernabò, e i Genouesi. perche Ambruogio con la sua gente, tanto d'*Inglesi*, quanto d'altroue, abandonando il* Genouese*, passò per Thoscana, in Campagna di Roma, sopra le terre della* Reina Giouanna*,*

Ambruogio Visconti fatto capitano de gl'Inglesi.

Visconti mettono il campo à Genoua.

doue

doue diede grandißimo danno. Il mese di Maggio Papa Vrbano co' Cardinali si partì d'Auignone, & uenne a Genoua, & di lì per mare nauigò a Viterbo, doue pose la sua sedia, intendendo ad eseguire, quanto per lui, & l'Imperatore s'era ordinato, & mandò i suoi Cardinali per le terre di Lombardia, & maßimamente per il dominio de' Visconti; onde sette ne passarono per Parma. Questi furono tutti honoreuolmente riceuuti da' detti Principi, eccetto Rinaldo Orsino, il quale sempre fu nimico di Bernabò. In questo tempo Galeazzo fece amicitia co'l Re d'Inghilterra, dando una sua figliuola nominata Violante, per moglie a Lionetto Duca di Chiarenza, figliuolo del Re, con dote di dugento mila fiorini, & la città d'Alba, con molte terre, & castella del Piemonte, come fu Cunio, Carastro, Mondeuì, & Braida. Ilche quasi fu l'ultima ruina del suo stato. In questo tempo essendo Ambruogio Visconte in quel dell'Aquila, & facendo grandißimo danno, la Reina Giouanna raccolse quanto sforzo potè di gente d'ogni parte, con le quali se n'andò contra Ambruogio, che si trouaua con l'essercito rinchiuso in una certa ualle. Doue con suo gran disauantaggio fu attaccata la battaglia, restando in tutto rotto, & uinto; con uccisione di molti, & grandißimo numero di prigioni, co'l Visconte, il quale fu incarcerato a Napoli nel castel dell'Ouo, doue stette gran tempo. molti fuggirono uerso Roma, i quali essendo presi, Papa Vrbano assai ne fece imprigionare, alcuni martirizare, & altri morir di fame, cosa ueramente indegna di tal Prelato. Il seguente Settembre Bernabò intendendo come il Pontefice, & l'Imperatore contra di lui haueuano fatto lega con quasi tutti i potentati d'Italia, essendone stato l'auttore Niccolo da Este, come emulo, & ancho per fattione naturale nimico al Visconte, & quel di Mantoua, uolendo prouedere che l'arco non tirasse la saetta, poi c'hebbe piu giorni tentato di fare la lega con Cane Signorio, caualcò a Lonà del Bresciano, & Cane uenne a Peschiera, & finalmente si congiunsero nella campagna, doue fecero lega, & confederatione contra qualunque gli uolesse offendere, massimamente contra Mantoua, alla quale città deliberarono poner l'assedio, & se quella per caso si prendesse, doueua essere di Cane Signorio. A questa lega Giouanni dall'Agnello Signor di Pisa promise confederarsi, ma poi non uolse, accostandosi con la parte contraria. Bernabò intendendo la uenuta dell'Imperatore, fece molte genti; di sorte che in tre mesi hebbe tre mila caualli, & altrettanti fanti, della piu bella gente, che mai fosse ueduta in Italia. la maggior parte furono Tedeschi, & Inglesi, & per tutte le fortezze pose in grande abbondanza ualido soccorso. L'anno mille trecento sessantaotto del mese di Marzo, essendo in Parma alla guardia della piazza molti Tedeschi, & Italiani, nacque grandissima discordia fra loro, per la quale molti ne furono amazzati, massimamente de' Capi. Ilche diede gran danno a Bernabò, il quale del mese d'Aprile, intendendo di seguire quanto haueua deliberato, con

Violante Viscõti maritata a Lionetto figliuol del Re d'Inghilterra.

Ambruogio Visconte sconfitto dalla Reina Giouanna, & menat prigione a Napoli.

Cane Signorio con grandissima comitiua giunse a Cremona, & d'indi con l'essercito di notte secretamente uenne al serraglio di Mantoua, & quiui con un certo ponte, che seco haueua fatto condurre, personalmente paßò le sue genti nel serraglio di rincontro al Cortadono. In questa medesima notte, quasi ad un'hora, Iacopo dal Vermo, con le genti di Cane Signorio, dall'altra parte del serraglio similmente entrò, & poi successiuamente tutte le genti d'amendue le parti secondo l'ordine dato, da qualunque parte poterono ogni cosa con preda, & fuoco guastarono fino a Mantoua, & uennero a Cirese. Per questo repentino assalto, nella città di Mantoua fu grandissima paura, & molti stridi. Nel medesimo mese Bernabò in Guastalla ridusse quanta gente potè hauere, insieme con quelle del fratello, & fece condurre a Borgo Forte, tutti i galeoni bene armati, & forniti, per la destruttion del ponte. In questi proprij giorni Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra, con gran comitiua d'Inglesi uenne a Milano, per isposare Violante, & così all'improuista Bernabò uenne da Guastalla, accompagnato da gente scelta, & de' più nobili. La uenuta di Lionello fu a diciasette di Maggio la uigilia della Pentecoste, & fuora della porta Ticinese Galeazzo gli andò incontra con nobile compagnia, nella quale principalmente interuenne Bianca sua moglie, con la Contessa Isabella moglie di Giouan Galeazzo, Ricciarda moglie d'Andrea de' Pepoli, con ottanta damigelle, tutte ad una foggia uestite. Dopo seguitaua Giouan Galeazzo Conte di Virtù, con trenta caualieri, & trenta scudieri, a simil foggia uestiti, sopra potenti destrieri, & selle da giostra: & poi ueniuano Manfredo da Saluzzo, Protasio Caimo suoi consiglieri, Francesco de' Zancadij, Domenico Ardizono, Iacopo de' Preuidi, & Gasparo Viceforte suo Vicario, tutti uestiti a simil foggia, & appresso Pietro di Biasono, Gianolo de gli Armenolfi, Francesco de' Beni, Giouannolo da Birago, & Enrico del Conte Rasonati, la famiglia de' quali era uestita a quell'istessa liurea. Nel medesimo giorno Galeazzo entrò in Milano con questa gente co'l Signor di Chiarenza, il Signor Conte di Sauoia, & gran compagnia d'Inglesi, che furono due mila, fra i quali molti haueuano archi, & dismontarono nella corte, che era di Giouanni Visconte. A quindici di Giugno il Duca Lionello sposò Violante figliuola del Principe, sopra la porta del Tempio di santa Maria Maggiore in Milano, in presenza di molte notabili persone, & Signori. In quel giorno Galeazzo fece fare uno splendidissimo conuito nella sua corte sopra la piazza d'Arenga in Milano, al quale, oltra tanti Signori di credito grande, & di stati grandißimi, interuenne ancho M. Francesco Petrarca Fiorentino Poeta di grande stima, & eccellenza; al quale in questo dì medesimo in Pauia morì un picciolo figliuolo nato di Francesca da Borsano, in memoria del quale il pientißimo padre sopra il suo sepolcro pose questo Epitafio.

Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra uenne in Milano à sposare Violante figliuola di Galeazzo.

Vix mundi nouus hospes eram, uitæq; uolantis,
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitrix Francisca secutus,
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans, formosus, solamen dulce parentum,
Nunc dolor, hoc uno sors mea læta minus.
Cætera sum felix, & ueræ gaudia uitę
Nactus, & æternæ, tam cito tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitque Papia,
Nec queror, hinc Cœlo restituendus eram.

Epitafio di un figliuolo del Petrarca.

Finito cosi famoso trionfo delle nozze, Bernabò tolse alcune genti di quelle del Conte di Chiarenza, & ritornò a Guastalla; doue entrando ne' galeoni, nauigò a Borgo Forte, il qual luogo combattendo prese, & distrusse. Poi con gran giocondità nauigando per il Po, incontrò i galeoni del Marchese di Ferrara, i quali ueniuano al soccorso del Mantouano, doue combattendo ne prese molti, & quelli che fuggirono per in fino alla Stellata furono seguitati. le genti da cauallo alla banda di qua dal fiume scorsero per il Mantouano. Onde co'l fuoco, & con ruberie, ogni cosa ruinarono. Bernabò in tanto fece fare subito una fortissima bastia a Borgo forte; doue hoggidì è il castello, & egli ritornò a Guastalla. In questi giorni interuenne, che i Tedeschi non iscordati dell'ingiuria riceuuta da' Lombardi a Parma, repentinamente assaltaron gl'Italiani, di sorte, che più di cinquecento ne amazzarono, che erano alla Bastia; la qual cosa fu quasi la ruina dello stato di Bernabò, che intendendo questa nouità, subito caualcò alla Bastia, & dissimulata si grande ingiuria, con gran sagacità, & eloquenza riconciliò gli animi d'ogn'uno, & poi rimouendo gran parte de' Tedeschi, in lor luogo misse Giouanni Aucut, con molti Inglesi, & di lì ritornò a Cremona. In questo tempo Carlo Imperatore entrò in Italia con molta gente, & con quasi tutti i Baroni d'Alemagna, & di Boemia, sperandosi di sottomettere in tutto la Lombardia all'Imperio. Principalmente giunse a Padoua, doue da Francesco da Carrara, quantunque fosse nella lega non fu riceuuto dentro la Città. perche uenne a Verona, & quiui con grande honore fu trattato. Poi andò a Mantoua doue co'l suo essercito fu benignamente alloggiato. Dopo alcuni giorni uscì con le sue genti, & con quelle della lega, sperandosi d'entrare su quello del Visconte. L'Estense ricercando di hauere la Bastia, & esser sodisfatto del danno sopportato da Bernabò, operò che'l campo si pose dirimpetto a Borgo Forte per l'acquisto della Bastia. Fu questo essercito di piu di uenti mila combattenti; e in persona u'interuenne l'Imperatore, co' suoi Baroni, il Marchese di Ferrara, Malatesta de' Malatesti, Gomerio de' Bronacij Spagnuolo general

Carlo Impera. in Italia.

neral Capitano delle genti della santa Chiesa, & Vgo S. Seuerino Capitano general della Reina Giouanna: & finalmente fu si grande essercito, che era sofficiente a soggiogar non solo la Lombardia, ma ancho l'Italia. Le naui, e i galeoni di Ferrara erano nel Po, contra la Bastia, accio che per acqua Bernabò non potesse soccorrerla: e in questi giorni si poteua affermare, che in Lombardia fosse quasi di tutte le nationi Christiane. Bernabò, & Galeazzo haueuano al lor soldo grandissimo numero di genti d'arme, & fanteria Italiana, Tedeschi, Inglesi, & Borgognoni; perciochè l'Imperatore non haueua queste nationi, ma solamente, Boemi, Schiauoni, Polacchi, Curuali, & Bernesi. il Pontefice haueua Spagnuoli, Bertoni, Guasconi, Prouenzali, & Pugliesi. Le genti di Bernabò, che erano alla guardia della Bastia, benche per acqua, & per terra fossero combattute, uirilmente si difendeuano, facendo proua di fortissimi soldati. In questo tempo Giberto, & Azzo fratelli da Correggio, desiderando la ruina di Bernabò la terza uolta si ribellarono da lui, et si accostarono alla lega. Amendue gli esserciti stando così, interuenne che per le continue pioggie il Po diuenne grossissimo. perche le genti dell'Imperatore, conoscendo di non poter per forza hauer la Bastia, sopra quella ruppero l'argine del fiume, sperando con questo diluuio ruinarla. Cio uedēdo i soldati di Bernabò, come huomini di grande animo, & ueterani nell'arte militare, in tal modo si difesero, che l'acqua non potè fare alcuna rotta, anzi s'imaginarono di spargerla per li campi Mantouani, & così successe; perciochè essi, come genti di gran uirtù, non solo ouuiarono alle forze de' nimici, ma alle due hore di notte, sotto la Bastia ruppero l'argine del fiume, per la qual rottura uscendo l'acque, fece grandißima ruina; in modo che la medesima notte, tutti i campi del serraglio, doue l'Imperatore haueua l'essercito suo, s'allagarono, & così l'Imperatore con grandissimo dāno, si leuò ritirandosi a Mantoua. Intendendo questa cosa Bernabò ch'era à Guastalla, subito nella bastia rinouò la gente, & la fornì di uettouaglie. Cane Signorio dall'altro canto fece rompere l'argine dell'Adice: perche l'acqua entrò nel Padouano doue sommerse molte uille, & cāpi, che fu intollerabile danno a quella patria. Et ne' medesimi giorni il Duca d'Austria seguitando l'Imperatore con grā compagnia giunse a Padoua, & d'indi insieme con le genti di Francesco da Carrara, pose il campo sopra il Vicentino, onde quel territorio patì graue dāno. L'Imperatore già leuato dalla Bastia per difetto delle uettouaglie che mācauano a' Mantouani, si uolse contra Verona, & con le gēti caualcò fin presso la Città, dādo grā guasto; ma finalmēte per il bisogno di uettouaglia, fu costretto leuarsi, & ritornare a Mantoua. Del Mese di Luglio, quantunque uedeße d'hauer contra il Pontifice, l'Imperatore, & quasi tutta l'Italia nō impaurito d'alcuna cosa, ma come magnanimo Principe dimostrò la sua prudenza, & sagacità; onde stando egli in Guastalla, conferì il pericolo nel quale era posto per hauer l'Imperatore uicino a dieci miglia co'l suo

Giberto & Azzo da Correggio si ribellano la terza uolta da Bernabò Visconti.

Senato

Senato ch'era d'huomini graui, & di grande esperieza, & poi co'l mezo di alcuni nobili Tedeschi, & massimamente del Duca di Bauiera suo parente, & genero, per questa amicitia, & più, per li grandissimi doni fra l'Imperatore, e'l Visconte fu fatto l'accordo secretamente, & indi s'operò co' potentati della lega, i quali quantunque fosse lor molestissimo, conoscendo l'animo dell'Imperat. restarono cõtenti. Et cosi tenēdosi per ferma la pace a Milano da Bernabò uenne il Duca di Bauiera, co' piu nobili d'Alemagna, iquali honoratissimamente furono riceuuti, & presentati di magnificentissimi doni: perche molti di buona uoglia ritornarono all'Imperatore co' conchiusi capitoli, cioè, che Bernabò liberamente douesse lasciare la Bastia di Borgoforte nelle mani del Marchese di Mantoua, dalla qual città l'Imperatore douesse far leuar tutte le genti della lega, & che esso per la uia di Thoscana andasse dal Pontefice à Roma, dal quale si raffermasse la pace; così fra pochi giorni la bastia fu restituita, & l'Imperatore gran parte delle piu nobili genti fece ritornare in Alemagna, & in Boemia, molti de' quali non contenti si partirono, hauendo gran parte de' loro peccati purgati in Italia. In questo medesimo tempo Giouanni dell'Agnello Principe di Pisa, ilquale non era uoluto interuenir nella lega, mandò all'Imperatore offerendogli come suo Signore riceuerlo in Pisa, e in Lucca, & dargli danari, con quante genti uolesse, pregandolo, che nelle dette città lo uolesse constituire come suo Vicario. Ilche successe con certo pagamẽto, et patti fatti fra loro. Nel medesimo tempo, trouandosi Siena in grandissima discordia, per una intrinseca diuisione, la quale era fra' nobili e' popolari, mandarono Ambasciatori a Carlo offerendogli la lor città. Il seguẽte Agosto essendo stabilita la pace fra l'Imperatore, & Bernabò, ma non anchora publicata, l'Imperatore si partì da Mantoua, & andò a Modena co'l Marchese di Ferrara, doue giunsero gli Oratori di Bernabò, & Galeazzo insieme con quelli di Cane Signorio, & di tutta la lega. Onde fu confermata la pace, & publicata fra i detti potentati, rimettendosi al Papa certi capitoli, che iui non furono raccontati. In questo tempo Città di Castello si ribellò da' Perugini, & fra pochi giorni si diede al Pontefice. Il Rè di Cipro uenne a Fiorenza, doue da' Fiorentini fu riceuuto con grande honore. Le solennità, & gli alloggiamenti furono fatti in S. Croce, doue interuennero cento ufficiali de' piu nobili Fiorentini. Similmente in quei giorni fu cominciata gran guerra fra il Pontefice, e i Perugini, concio fosse che il Pontefice affermasse quella città essere della giuriditione Ecclesiastica. Et poi del mese di Settembre l'Imperatore partendosi da Modena, per la uia di S. Pellegrino in Thoscana, & finalmente per Lunigiana giunse à Lucca, doue oltre alle sue gẽti, ch'erano in poco numero per le già partite, hebbe in compagnia quattrocento barbuti da Cane Signorio; e i fratelli Visconti ne diedero cinquecento per ciascuno, non ostante alcune altre genti delle sue, che prima haueua seco. A Lucca gli andò incontra Giouanni

Capitoli della pace fra l'Imp. & Bernabò Visconte.

dell'Agnello, poco innanzi eletto general Vicario dell'Imperatore in uita, & irreuocabile di Lucca, & di Pisa. Nell'entrare che l'Imperatore fece in Lucca, ornò di dignità militare Guidotto de' Corradi. In questo dì medesimo, essendo Carlo alloggiato in san Michele, Giouanni dell'Agnello u'interuenne, e stando sopra un certo ballatoio, con molti altri in gran letitia, il pontile uenne à ruinare; & Giouanni Signor di Pisa cascando, si ruppe una coscia. ilqual caso essendo occorso, subito da quelli, che l'haueuano fatto Signore fu pigliato, & menato dall'Imperatore, ricusando d'hauerlo per lor Signore. Con questi dunque Carlo scorse Pisa, & chiamauano Giouanni iniquo Tiranno, & così nel dominio di Pisa fu posto, & fatto in suo luogo un certo Tedesco. Dopo questo l'Imperatore hauendo in sua ubidienza Pisa, Lucca, & S. Miniato, messe guerra a' Fiorentini, diche gran terrore mise in Fiorenza. Nel predetto mese Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, genero di Galeazzo Visconte, morì in Alba. Perche poi le sue genti si ribellarono da Galeazzo con la città, & ogni altro Castello, che tenesse nel Piemonte, & cominciarono gran guerra contra di lui, la quale si mantenne per tutto l'anno seguente; ma fecero poco profitto, considerato alla confederatione del Pontefice, & dell'Imperatore, ilquale anchora haueua il campo su quel di Fiorenza. onde da ogni parte essendo i nimici, non poteuano hauer uettouaglia, se non d'Arezzo. In questi giorni i Senesi si sottomisero al giogo dell'Imperatore, à nome del quale Malatesta Vnghero, prese la tenuta della città, mandato dall'Imperatore con quattrocento barbuti. Quiui cacciò tutti i nobili di Siena, perche contra i popolari dominauano, eccetto i Salimberti fautori dell'Imperio. Del mese d'Ottobre si partì da Lucca con le genti, & andò à Pisa, & poi per mare giunse a Roma, doue stette tre mesi. Il seguente Nouembre Vrbano Papa entrò in Roma, non con canti d'hinni, come era di usanza di fare à' Pontefici, anzi entrò con habito tirannico, & con molte genti armate, & Carlo Imperatore insieme co'l Marchese di Ferrara, a piedi pigliãdo il freno del suo cauallo l'introdussero nella città, fino al Tempio di San Pietro. nell'entrata di questo Pontefice fu tanta solennità che fece, che per ogni canto lo bestemmiauano. Il prossimo Dicembre già essendo in Mantoua publicata la pace fra la lega, e i Principi Visconti, il Pontefice, & l'Imperatore dal canto loro, quanto poteuano prolungauano la dichiaratione d'alcuni capitoli dubbiosi, a loro rimessi. Perche Bernabò, et Galeazzo, uolendo che in tutto fossero dichiarati, ricorsero all'arme, & così grãde essercito d'Inglesi, di Tedeschi, & di guastatori fecero muouere contra Mantoua, che entrati nel serraglio grã parte ne spianarono, et fecero assai prigioni, et parte del Mãtouano co'l fuoco, e ruberie ruinarono. Dopo alcuni prigioni ritornarono à Parma con assai preda, et prigioni. Ilche uedẽdosi in Roma, il Marchese di Ferrara, & il Signor di Padoua, i quali ui dimorauano, subito con le lor genti ritornarono doue piu importaua loro. Il Pontefice

Giouanni dell'Agnello perde lo stato di Pisa.

Carlo Imp. piglia il dominio di Pisa, & di Lucca.

Siena si dà à Carlo Imper.

Vrbano Põtefice entrando in Roma, da Tutti è bestemmiato.

tefice chiamati i Cardinali fece uenire a lui gli Ambasciatori di Bernabò, & di Galeazzo, & risolse loro i dubbi ch'erano rimasi da dichiarare nella pace, & in tutto la confermò secondo il desiderio de' fratelli Visconti con gran fauor di Carlo. L'anno mille trecento sessantanoue, del mese di Gennaio l'Imperatore si partì da Roma, & uenne a Siena, che per il popolo era gouernata, & seco uolse il Marchese di Monferrato, & molti nobili. Fra pochi giorni lo seguitò il Cardinal di Bologna oltramontano, & Gomicio di Bornocio Spagnuolo nipote del Legato Egidio, & Capitano della Chiesa Romana con trecento Barbuti. Il Cardinale fu fatto Vicario Imperiale nella parte di Thoscana. Nel detto mese si leuò grandissima discordia, & sospicione in Siena, percio che di fuora i nobili cacciati, fino alle porte faceuano la guerra; & dentro era gran seditione, dicendo che l'Imperatore uoleua metter la città nelle mani della Chiesa, per esserui il Cardinale, e il Capitano con le genti d'essa, & tanto crebbe il sospetto, che la città si leuò all'arme contra Carlo, gridando uiua il popolo, & muoiano i forastieri. Finalmente serrarono l'Imperatore nel palazzo, et molte genti delle sue con uccisione misero in preda, & cacciarono di fuora Malatesta Vnghero. Cessato il rumore ritennero Carlo nella città, le porte della quale piu giorni stettero chiuse. L'Imperatore rimettendo il censo, del quale i Senesi di piu anni erano debitori, fece Vicarij i Priori del popolo, che reggeuano la città, & fece uolentieri ogni altra, cosa, che richiesero. Cõposte le cose di Siena, l'Imperatore con grande ignominia, & senz'alcuno stendardo si partì con le genti, & per mare giunse a Lucca. Il seguente Marzo, riceuendo gran quantità di denari, fece entrare in Pisa Pietro Gambacorta, il qual'era stato bandito come ribello gran tempo, & a quei della Rocca, & ad altri c'haueuano deposto Giouanni dall'Agnello fu promesso honoreuole stipendio, & essi giurarono amicitia, & unione co'l Gambacorta, il quale hauendo stabilito il suo stato, fra pochi giorni cacciò quei della Rocca, insieme co' loro fautori, & assai ne rimasero uccisi, & le loro habitationi furono destrutte. perche fra Pietro, & l'Imperatore, che dimoraua a Lucca, nacque grandissima amicitia. In questo tempo fu cominciato il muro della città di Parma, dalla porta di Bologna, fino a quella di San Michele. Successe anchora gran dissensione fra i Fiorentini, & l'Imperatore, il qual gia poco delle cose d'Italia curandosi, & uolendo ritornare in Boemia fece la pace con essi, dando loro gran quantità di denari: ilche fu molto ignominioso all'Imperio Romano, del quale fu assai prodigo dissipatore, & consumatore. Il mese d'Aprile tenendosi Serezana, & Lunigiana per l'Imperatore, fra i Serezanesi nacque gran seditione, per laquale la fattion Ghibellina cacciò la Guelfa, che dominaua, & diede il dominio a Bernabò Visconte sotto questo capitolo, che la parte Guelfa in alcun tempo non potesse ritornare. Il Giugno poi Carlo Imperatore si partì d'Italia, doue solo haueua atteso a raunar

Visconti in che modo inducessero il Papa a cõfermar la pace.

Senesi costrinsero Carlo Imperat. à rinchiudersi nel palazzo.

Carlo Imperatore si partì da Siena con uergogna, & senza bandiere spiegat

Fiorentini forzano Carlo Imperato. a pagar denari.

Carlo Imperatore con suo biasmo torna in Boemia.

Sforza da Cotignola quando nacque.

nar denari, & ritornò in Boemia, & con grande infamia lasciò libera la città di Lucca dal dominio de' Pisani, & parimente abandonò Thoscana, *& Lombardia, con molto odio delle parti, hauendo causato molti mali.* A *dieci del detto, alle otto hore del martedì in Cotignuola nacque Sforza, padre di quello inuittissimo folgore di* Marte *Francesco Sforza quarto* Duca *di* Milano. *A battesimo fu chiamato Iacopo, & poi* Muzolo. *suo padre fu Giouanni* Attendolo *huomo nell'essercitio suo stimato in quella terra.* La *madre si chiamaua Elisa de'* Petracini, *la quale con Giouanni suo marito generò uent'uno figliuoli maschi, de' quali non campò se non* Bartolomeo *Sforza, & Francesco, & una figliuola nominata* Maria *moglie di Vgolino* Conte *di Centona: la seconda hebbe nome Margherita, & di questa ne nacque Foschino &* Marco*: & maritò la terza a Martino* Carracciolo *Conte di Sant'Angelo, fratello di* Giouanni *gran* Marescal*co del* Reame. *In questi giorni il* Papa *duramente manteneua l'assedio a* Perugia*: &* Bernabò *uolendosi uendicare contra di lui, per il quale non haueua potuto conseguir* Bologna, *si conuenne con quella* Republica, *intendendosi che il Pontefice non la soggiogasse, & le mandò per suo soccorso Giouanni Aucut, con quattrocento lance d'*Inglesi, *i quali faceuano crudel guerra al* Papa, *sotto preteslo che l'Aucut fosse stipendiato da'* Perugini; *il quale con grandissime ruberie, & destruttioni uenne fino a Monte Fiascone, doue Papa Vrbano dimoraua. Quiuì misero l'assedio, traendo le saette per fino nel palazzo doue alloggiaua il* Papa; *di che pigliaua molta colera, & uergogna.* La *mattina di San* Bartolomeo *un da* Pauia *per nome detto* Bertolino *de'* Sisti, *andando a Galeazzo Visconte a cauallo in campagna, con un coltello lo percosse nelle parti inferiori del corpo; ma il cordone co'l quale era cinto, in tal modo lo difese, che riceuè poca piaga.* Bertolino *fu fatto prigione, & tormentato con diuersi supplicij, & finalmente uiuo smembrato in quattro pezzi che furono posti alle porte della città. La cagione, che condusse costui, fu c'hauendogli Galeazzo per la murata del* Barco *fatto occupare certe sue possessioni, si lamentò seco, affermando fra l'altre sue ragioni, & grauezze, c'haueua carico di figliuoli: a cui* Galeazzo *rispose, che ancho haueua hauuto il piacer uenereo: & così non prouedendo il Principe alla sua richiesta, Bertolino oltra modo restando disperato, si dispose d'amazzarlo; & così uenne a tanta sciagura. In questo mese* Bernabò *co'l mezo della parte Ghibellina hebbe il castel di San Miniato, che l'Imperatore haueua lasciato in mano de' terrazzani. Onde il seguente* Dicembre *per questa presa nascendo grandissima guerra fra* Bernabò, *e i Fiorentini, l'Aucut co' suoi* Inglesi, *& Tedeschi pagati da* Bernabò *sopra quel di Pisa uenne al fatto d'arme con le genti de' Fiorentini aiutati dal Cardinal di* Bologna, *il quale era in Lucca Vicario Imperiale; le quali quantunque in numero preualessero alle genti di* Bernabò Visconte, *nondimeno rimasero debellate, & uinte. In*

Vrbano 5. Pontefice duramente assedia Perugia.

Giouanni Aucut assedia il Papa in monte Fiascone.

Galeazzo Viscõte ferito da Bertolino de' Sisti.

questi

questi medesimi giorni, un poco auanti alla rotta de' Fiorentini, Bernabò finse amicitia co'l Cardinale, il quale haueua poche genti al presidio di Lucca: onde gli mandò Zanetto Visconte con ottocento barbuti, fingendo di mandargli al soccorso della Chiesa, contra i Fiorentini: ma in effetto solo erano mandati per prendere quella città, mediante il trattato, & l'aiuto d'Alderico de gli Interminelli, il quale haueua promesso a Bernabò di dargli Lucca. Da principio le genti di Bernabò furono alloggiate ne' borghi, & poi dal Cardinale fatte entrare nella città. Sperando dunque Bernabò d'ottenere uittoria con gran genti de' nobili caualcò a Serezana: ma il doppio traditore di Alderico mutato proposito manifestò il tutto al Legato; il qual subito fece prendere Zanetto, con certi altri de' suoi, & diligentemente esaminati intese il uoler di Bernabò, il qual con gran dolore ritornò in Lombardia, & subito per tanto sdegno fece caualcare tutte le sue genti su quel di Fiorenza, alle porte della qual Città essendo peruenuti, fecero infiniti prigioni, & sopra quel Contado diedero inestimabil danno. Gl'Inglesi, i quali teneuano anchora Alba, con l'altre terre del Piemonte si confederarono contra Galeazzo co'l Marchese di Monferrato, al quale hauendo egli dato lor certa quantità di denari, concessero la Città, & le terre. Oltra di cio il Vescouado dì Como si ribellò da Galeazzo, ma principalmente il Lago. L'auttore di tanta nouità fu Tebaldo Lupino che era Capitano, con la parte Guelfa: onde per questa ribellione fra pochi giorni ne successe gran danno. L'anno mille trecento sessanta del mese di Febraio, hauendo i Fiorentini trattato in San Miniato, con uno il quale haueua la sua casa presso alle mura della terra, una notte per quella fecero entrare le lor genti, che presero la terra, con molte genti d'arme, & fanti di Bernabò, che u'erano al soccorso. Ne' medesimi giorni Guido Fogliano, ch'era nell'essercito di Bernabò, con molte genti, & gran uergogna fuggì a' Fiorentini, co' quali si confederò con lo stipendio di quaranta lance: & il seguente Marzo Bernabò sollecitato da Giouanni dell'Agnello, cacciò fuor di Pisa quelli della Rocca, con promessa di dar loro fra pochi giorni la Città in potere. Et non potendola hauere, dauano loro uenti mila fiorini per la sodisfattion de' soldati. Mandò l'essercito a Pisa contra il Gambacorta, doue stando due mesi, senza fare alcun profitto, ritornò nel Parmigiano. In questo tempo Galeazzo pose l'assedio a Valenza, tenuta per il Marchese di Monferrato, facendoui grandissima guerra. Ma finalmente di forte genti hauendo circondato la terra, e il Castello, Luchino dal Vermo, con grand'essercito se n'andò all'assedio di Casale, & in tal modo ristrinse quella terra, che alcuno non ui poteua entrare, ne uscire. dall'altro canto di continuo con istromenti da guerra la molestaua. Mentre che si faceuano queste cose, uenne grandissima carestia in Lombardia. Il seguente Luglio Bernabò pose il campo presso a un miglio a Reggio; di che Feltrino assai comincio a dubitare di non potersi di-

Bernabò Visc. ti scorre fin sul le porte di Fiorenza.

S. Miniato preso da' Fiorētini.

fendere, & tanto piu per hauer fatto l'esercito di Bernabò una bastia a San Rafaello, la qual daua grandissimo danno alla città. Per questo Feltrino raunò quante genti potè, massimamente Ferraresi, & Bolognesi, le quali in brieui giorni essendo uenute a Reggio; del mese d'Agosto un giorno per tempo uscirono fuora della Città, & con grand'animo inuestendo la Bastia, hebbero la uittoria, con le genti, che u'erano dentro. perche a Bernabò ne successe grandissimo danno. In questi giorni Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua abandonata la lega, si unì con Bernabò, & fece la pace sotto conditione che esso Marchese in feudo nobile, teneße Mantoua da Bernabò, il quale promise di lasciare il ponte a Borgo Forte. Il prossimo Settembre Vrbano Pontefice, uedendo che d'Italia non haueua potuto ottenere il suo desiderio, in pessimo stato abandonandola, ritornò in Auignone. Et nel medesimo mese Bernabò con Reina sua moglie, & co' figliuoli andò a Parma doue interuennero le genti della lega nel Parmigiano, & per tre giorni continui ui diedero grandißima ruina. Era una grande Aquila bianca sopra il Palazzo del Capitano, fatta nel tempo che il Marchese di Ferrara era Principe di Parma, ma Reina la fece far tutta di color nero, e in questo mezo in gran parte furono compite le mura della città. L'Ottobre seguente Bernabò a instantia di Reina nimicißima di Niccolò Pallauicino, conceße a quelli di Castrone, che potessero riedificare, & ridurre in fortezza il Castel di Castrone, secondo ch'era anticamente. perche con l'aiuto de' Roßi, de' Marchesi di Scipione, de' Pellegrini, & di quelli di Borgone tutti emuli di Niccolò, in brieue tempo quel luogo fu fatto possente fortezza. In questo medesimo tempo i Fiorentini, i Bolognesi, e il Marchese di Ferrara, mandarono il Conte Lucio di Lodi sopra il distretto della Mirandola, con cinquecento lance, le quali da principio diedero graue danno: ma finalmente uenendo al fatto d'arme con le genti di Bernabò, rimasero al tutto fracassate: di che per le Città fu fatta grandissima allegrezza. Il prossimo Nouembre fra il Pontefice, i Fiorentini, & Bernabò fu fatta la pace, conuenendosi che fosse destrutta la Bastia di Formigine, la quale così disfatta, fu consegnata nelle mani del Marchese di Ferrara. Questa pace durò pochi giorni per la morte di Papa Vrbano in Auignone, la qual diuulgatasi per l'Italia, in piu parte fu dipinto per Santo; il che procedeua solo per la guerra, che faceua contra i Visconti. A quattordici Galeazzo per difetto di uettouaglie hebbe Valenza; ne' quali giorni Manfredino di Sassolo fece uccidere Gherardo Rangone; & egli co'l fratello, con la sua famiglia, & co' fautori si ribellò dall'Estense: ma in brieue fu cagione della sua distruttione. Per la morte dunque del Rangone, le genti del Marchese, & della lega, che erano nel Parmigiano, ritornarono a Modena. Et dopo la presa di Valenza Galeazzo manteneua grande assedio a Casale Santo Euasio principal terra del Marchesato di Monferrato. Dall'altra banda ricuperò il Vescouado di Como, con Valtellina, la

quale

Lodouico Gonzaga & Bernabò Visc. fanno lega.

Vrbano 5. Pontefice fu dipinto per santo, perche guerreggiaua contra i Visconti.

quale mediãte la parte Guelfa, similmente s'era ribellata. In questa ricuperatione Galeazzo fece tagliar la testa a gran parte di quelli, ch'erano stati cagione della ribellione. Et Bernabò diede principio alla riedification del castel di Trezo. Similmente fece fare il ponte sopra il fiume Adda; che fu fabricato in un solo arco, ilche parue mirabil cosa, & da ogni banda u'edificò due torri, & si grande edificio fu compito in sette anni, & tre mesi. Fece anchora fabricare in processo di tempo il castel di Carona per opposito a Como, & quiui teneua una sua amata. Fece ancho edificare quel di Desio, Senago, Melegnano, co'l ponte sopra il fiume Ambro, Pandino, Cusago, luoghi tutti ameni, & diletteuoli. A Brescia fece fare il castello con la cittadella. a Bergamo la cittadella; & similmenre il castel di Cremona, & quello di Pizzighitone a Crema. A Pontremolo, che nominò Cacciaguerra, a Salisana, a Lodi, a San Colombano, co'l Castel nuouo alla bocca dell' Adda. L'anno mille trecento settanta del mese di Gennaio, & di Febraio per essere fermata la pace de' Fiorentini, molte genti pagate da quella Republica, & dalla Chiesa, rimasero senza soldo. perche il Conte Lucio feca una gran compagnia, & con cinquanta mila fiorini, si condusse co'l Marchese di Monferrato, per quattro mesi; cioè Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, contra Galeazzo. Il Febraio dopo gran discordia de' Cardinali Gregorio undecimo in Auignone successe alla dignità del Pontificato. Fu costui di natione Lemonicense, per innanzi detto Pietro Belforte, Diacono di Santa Maria Nuoua, et era nipote di Papa Innocentio VI. & fu huomo placabile, & amatcr d'huomini uirtuosi. Il seguente Marzo, passando il Conte Lucio per il Bolognese in Lombardia con le sue genti, il Marchese di Ferrara hauendo trattato di prender Reggio, finse di uoler fabricare due bastie contra Sassolo ribellato da lui; onde per uenti giorni tolse a' suoi stipendij il Conte, con la prouisione di dieci mila fiorini. perche l'Aprile hauuto il trattato con un da Reggio, c'haueua nome Gabriello Cauasaldo; nel cui traditore si confidaua assai Feltrino da Gonzaga, una mattina per tempo prese la porta di San Pietro; onde nella città entrarono da trecento Barbuti, de' quali era Capitano Belzino da Marano. Per questa nouità i nobili de' Manfredi, & Feltrino a gran fatica co' figliuoli si ritirarono dentro il Castello, il quale di molte genti, et gran carestia di uettouaglie era fornito. Et dall'altro canto Guglielmo figliuol di Feltrino subito caualcò a Creualcore alle genti di Bernabò: doue hebbe cinquanta huomini di grand'animo, con assai uettouaglia. Et la notte seguente da Feltrino furono nascosamente introdotti nel castello. La medesima notte Guglielmo se n'andò a Milano dal Visconte, & gli domandò soccorso per la ricuperatione della città; perche Bernabò scrisse ad Ambruogio suo figliuolo, che era a Parma, che presto caualcasse al soccorso di Reggio con cinquecento lance; doue essendo giunto, da Feltrino uolse le chiaue del castello, & il dì seguente per la porta d'esso entrò nella città.

Ponte sopra Adda fabricato in un solo arco.

Gregorio II. creato Ponteface.

Ilche intendendo Lucio, il quale con le genti era a Sassolo, senza perdita di tempo, caualcò a Reggio; doue trouando le genti del Marchese, saccheggiò molti cittadini. I soldati di Bernabò ritirandosi, posero tutta la città a sacco, fino alle chiese, & gli hospedali, adulterando le femine, & molte case destruggendo; onde la città per le genti, che ui stettero uentidue giorni, quasi fu condotta all'ultima ruina: ilche a gliocchi d'ogniuno in quei tempi fu cosa spauentosa, & miserabile. Mentre che queste cose si faceuano a Reggio, Bernabò con Guido caualcò a Parma: ma Guido conoscendo di non poter ricuperare Reggio contra la uoglia del padre, che piu tosto si uoleua dare al Legato, uenne a Parma, & s'accordò con Bernabò di dargli libero il castello, & la città con tutte le fortezze, ch'ei teneua insieme co'l padre nel Vescouado di Reggio, riseruato Bagnuolo, che uoleua poi giustamente possedere. Bernabò gli promise ogni cosa con cinquanta mila fiorini. Similmente il Conte Lucio uenne a Parma a Bernabò, & gli promise, che nella sua partita, & passato il tempo che era tenuto seruire al Marchese, gli darebbe libera la città nelle mani: onde Bernabò gli promise sessanta mila fiorini. perche a uentidue di Maggio il Conte Lucio, con le sue genti uscì di Reggio, principalmente hauuto da Bernabò i promessi denari, & cosi ancho uscirono il resto delle genti Ferraresi: tal che d'accordo lasciarono quella città a Bernabò: & Ambruogio, che u'era dentro con trecento lance, in nome del padre prese il dominio di Reggio. perche in Parma fu fatta si solenne festa, quanta da cento anni passati fosse fatta, & similmente per tutte le città di Bernabò, il quale fra pochi giorni in Cremona fece dare a Guido figliuolo di Feltrino, i promessi cinquanta mila fiorini da Giouanni Balduchino nobile Parmigiano. Indi i nobili de' Manfredi, i quali erano confederati con Bernabò, si conuennero insieme co' lor fautori, & castellani con certa mensuale prouisione. Il seguente Giugno il Conte Lucio con le sue genti per quello di Parma, di Piacenza, di Dertona, & d'Alessandria passò in Monferrato contra Galeazzo: il quale co'l Marchese di Monferrato haueua atrocissima guerra. Il prossimo Luglio Bernabò edificò molti edificij nel castel di porta Nuoua a Parma: & ne' medesimi giorni Manfredino di Sassolo, gia confederato con Bernabò, con le genti Milanesi tutta la prossima state fece guerra contra Modena; & uerso l'Agosto Ambruogio Visconte, con le genti del padre, per le paludi passò nel Ferrarese guastando ogni cosa, & mise a fuoco fino alle porte di Ferrara. Ilche fu graue a' cittadini, concio fosse che dal mille trecento in qua, per la guerra del Legato mai altre genti non erano scorse si innanzi. In questi giorni fu grandissima peste a Vinetia, a Triuigi, & su'l Padouano. Similmente la Chiesa per lungo assedio hebbe il dominio di Perugia. Et del mese d'Ottobre Bernabò fece fare una grandissima, & forte Bastia su'l Modenese, a un luogo detto il Cesio lontano dalla città quattro miglia, & la fornì di gente, & di uettouaglia abbondante per il successo: di che

Reggio saccheggiato da' soldati del Visconte.

Ambruogio Visconti in nome di Bernabò suo padre piglia il dominio di Reggio.

Peste in Vinetia.

Perugia uiē sotto la Chiesa.

di che temendo molte Città di Thoscana, il Pontefice, & Bernabò fecero nuoua amicitia, & lega, & pagarono molte genti. Ora essendo Giberto, & Azzo fratelli da Correggio collegati co'l Marchese di Ferrara, Guido figliuolo di Azzo hauuto secreto trattato con Bernabò, una notte introdusse le genti di lui nel castello, doue tutti i figliuoli di Giberto essendo presi, furono incarcerati, & a suo nome nella fortezza mettendo il soccorso si ribellò dal Marchese a Bernabò; il quale gli promise alcune genti d'arme, per la difesa di Correggio, & certa prouisione mensuale. Azzo ch'era in Ferrara niente di cio sapendo, fu preso, & imprigionato. L'anno medesimo, hauendo Gregorio Pontefice donato a Giouanni Aucut suo Capitano, & Confaloniero della Chiesa, la terra di Cotignola, con Bagnuolo, da lui fu ridotta in fortezza, & non potendo hauere altro luogo piu commodo di ridur la terra, se non per le possessioni di Giouanni Attendolo padre di Sforza, uolse che ogni persona quiui hauesse arbitrio di poter' edificare, & gli fossero in perpetuo obligati d'un certo censo annuale. Erano l'Aucut, & il Conte Arrigo da Balbiano, o sia da Zaconara, Capitani della compagnia di S. Giorgio, huomini ualorosi nell'arte militare, quanto altri fossero in quei tempi. L'anno mille trecento sessantadue nacque grandissima discordia fra il Marchese di Saluzzo, e il Conte di Sauoia. perche quello di Saluzzo, conoscendo di non potersi mantenere contra le forze del Conte, si costituì uasallo di Bernabò Visconte, il quale mandò in suo aiuto cinque cento lance d'huomini scelti, che tutta quella state fecero grandissima guerra, & preda nel paese del Conte. Il Marchese di Ferrara uolendo ouuiare a Bernabò, il qual faceua fabricare una gran Bastia al luogo di Cessio, mandò l'essercito a farne un'altra presso quella del Visconte un miglio, & mezo. Il prossimo Maggio dopo lungo trattato di pace fra Galeazzo Visconte, e i figliuoli del morto Marchese di Monferrato, due di loro uennero a Pauia per conchiuderla con Galeazzo, alla quale non uolse cõsentire se prima non restituiuano la città d'Asti; ma essi non uolendo farlo si partirono in discordia, prouedendosi per la guerra c'haueua a uenire: onde il Conte di Sauoia pigliò la protettion loro: & da ogni banda cominciò a raunare gli amici, & molti stipendiati. Il seguente Giugno s'incominciò la guerra fra la Chiesa, con l'Estense per una parte: & Bernabò per l'altra, talche amendue le potentie mandarono gli esserciti presso Rubiera. Dalla parte Ecclesiastica era Francesco Fogliano con mille lance, & da quella del Visconte Ambruogio suo figliuolo, & Giouanni Aucut, con ottocento, i quali nell'assegnato luogo dopo molte scaramucce fecero il fatto d'arme, con tanto animo delle genti di Bernabò, che in tutto i nimici rimasero uinti. Quiui fu fatto prigione il Fogliano, & Guglielmo suo nipote con gran moltitudine d'huomini d'arme, & tutti furono condotti a Reggio, doue scriue il Balduchino essere stato Vicario del Pretore. Di cosi gran uittoria per tutto l'Imperio del Visconte furono fatti grandissimi

Giouanni Aucut et Arrigo da Balbiano capitani famosi.

Fatto d'arme fra gli Ecclesiastici e i Visconti a Rubiera.

mi fuochi per segno di letitia: & finalmente per impositione di Bernabò, Francesco Fogliano fu impiccato per la gola a un merlo delle mura di quella Città: & in quei giorni furon fabricate le mura fra la porta San Pietro, & di San Basilico della Città di Parma a spese di Bernabò, il quale del mese di Luglio mandò a Parma, & a Reggio, gran quantità di uettouaglie, di legname, & grandissimo numero di guastatori, uolendo fare edificare due bastie intorno a Modena. Ma il Legato Apostolico, e il Marchese in termine d'un mese essendosi rifatti della passata rotta, raunato piu grand'essercito che poterono fra Rubiera & Sassolo si opposero al nimico, impedendolo della edificatione delle bastie, le quali non si poterono fare anchor che fosse intorno a quest'opera gia stato speso piu di sessanta mila fiorini d'oro. Nel mese medesimo Galeazzo fratello di Bernabò, hauendo l'animo alla ricuperatione d'Asti, intorno a quella mise grandissimo, & potente essercito, & quiui cominciò a far fabricare alcune bastie, con molta spesa, & fatica de' suoi sudditi. Per questo il Conte di Sauoia, insieme con le genti Ecclesiastiche, & quelle de' figliuoli del Marchese, mandarono in Asti per prouedere, che le bastie non si facessero: ilche intendendo Galeazzo, chiese aiuto a Bernabò, il quale anchor c'hauesse l'essercito della chiesa, & dell'Estense contra di se, subito riuocò quattrocento lance di quelle c'haueua nel Modenese, & insieme con Ambruogio suo figliuolo, & con l'Aucut le mandò al soccorso del suo fratello. Riuocò ancho quelle, ch'erano in aiuto del Marchese di Saluzzo, le quali sotto il Conte di Virtù suo nipote, insieme con gli altri se n'andarono ad Asti. per modo che le principiate bastie furono finite, & hauendole i Capitani munite di cio che era bisogno, in nome di Galeazzo ne presero un'altra, la quale il Conte di Sauoia haueua fatto fabricare con molti fossati, per cingere il Conte di Virtù fra le bastie, & la città, la quale rimase si oppressa che alcuno non ui poteua entrare, ne uscirne. Del medesimo mese le genti della Chiesa, con quelle del Marchese di Ferrara, uedendo gran parte dell'essercito di Bernabò esser caualcato ad Asti entrarono nel Parmigiano, doue stettero cinque giorni; & con fuoco, & ruberie hauendo il tutto guastato, ritornarono a Modena con grandissima preda. Indi nel mese d'Agosto andarono all'assedio del Castel di Sassolo, doue dimorando nacque grandissima discordia fra gl'Inglesi, e i Tedeschi, contra i fanti Italiani. perche da cinquecento ne furono morti, oltra gran numero di feriti, tal che quello essercito diuenne in assai discordia. & in questo tempo Bernabò hebbe per assedio Castello S. Paolo del Reggiano, tenuto per quello di Ferrara. I Monferrini partendosi di Asti, lasciarono quella città in custodia del Conte di Sauoia, intendendosi con l'Aucut. perche leuandosi il Conte di Virtù, in processo le bastie di Galeazzo uennero dopo lungo combattere in potestà del nimico, & quella città dal duro assedio rimase liberata. Il seguente Settembre continuandosi la guer-

ra,

ra, all'assedio di quella città, Ambruogio Visconte *con le sue genti per commissione del padre partendosi, caualcò a* Reggio*, insieme con l'Aucut, che haueua trecento lance Inglesi, et dugento arcieri, del quale Galeazzo lamentandosi con Bernabò perche mal s'era deportato nell'assedio di Asti, & ancho perche nel passar delle genti haueua dato gran danno a' suoi territorij senza eseguir quello, ch'esso gli haueua imposto, gli tolse lo stipendio, non senza sua graue perdita; percio che l'Aucut subito fu condotto dal* Legato *della chiesa ch'era a* Bologna*, & mise in gran pericolo del loro stato amendue i fratelli* Visconti*. Agli undici Isabella moglie di* Giouan *Galeazzo* Visconte *morì, & fu sepolta nel Tempio di S. Francesco a* Pauia *con grandissima pompa di funerali: e il seguente* Ottobre *i* Vinitiani *uedendo come Francesco da Carrara Principe di* Padoua *haueua fat to fabricare Onago; San Clero, Castracaro, & certe altre fortezze a' confini del suo territorio, per emulatione cominciarono a pensare in qual modo potessero priuarlo, & cacciarlo di quel dominio. Del mese di Nouembre* Giouanni *Aucut gia diuenuto nimico a' Visconti nel passare le genti quando si leuò d'*Asti*, per andare a Bologna, passando per il Piacentino & uedendo i Castelli non essere ne troppo forti, ne guardati, hauendo co'l* Legato *il tutto conferito, mostrò di uoler'andare con le genti sue al Conte di Sauoia, il quale con le genti d'arme era alla difesa di Asti essendo l'altro essercito anchora in ordine contra* Galeazzo *per entrare nel Vercellese. Onde l'Aucut leuandosi da* Bologna *passò per il Parmigiano, per il* Reggiano*, & per il Piacentino, ogni cosa mettendo a fuoco, & a sacco, & poi all'improuista giunse a castel Nuouo terra ricca, & per forza prendendola, la mise a sacco. Quiui fermandosi, fra pochi giorni cominciò a fare asprissima guerra, & per continue scorrerie hebbe molti castelli del Piacentino, & del* Pauese*, essendogliene alcuni spontaneamente dalla parte Guelfa concessi. hebbe* Brono *con sanguinosa battaglia, & tanto di giorno in giorno per la ribellione delle terre, cresceuano le sue forze, & il rumore da ogni banda, che quasi si uedeua manifesta ruina dello stato de'* Visconti*, i quali piu per diuina gratia, che per humana forza, finalmente si aiutarono.* Vedendo *dunque Bernabò le genti Ecclesiastiche con l'*Aucut *essere nel Piacentino, mandò Ambruogio suo figliuolo con potente essercito nel* Bolognese*, doue per cinque giorni continui fino alle porte della città diede inestimabil danno, & poi co'l grosso bottino ritornò a* Parma*. Dall'altro canto il* Conte *di Sauoia hauendo conuocato l'essercito saltò nel* Vercellese*, doue piu presto fu ueduto, che sentito, & di subito prese castel Santa Agata, & San Germano, ne' quali luoghi a suo nome hauendo messo il soccorso, uenne nel Nouarese; doue prese Confienza. Finalmente uenendo uerso questo* Contado *giunse al fiume Tesino, doue per la grandezza dell'acqua stette alcuni giorni, & hebbe il castel di Galiato, la qual cosa non solamente impaurì i* Principi *Visconti, ma ancho i lor sudditi.*

Giouanni Aucut casso dal Visconte.

Isabella Visconti muore.

Giouanni Aucut saccheggia castel nuouo.

diti. Il seguente Dicembre *Giouanni Aucut hauendo con gran diligenza forniti i presi castelli del* Piacentino, *&* del Pauese *di commandamento del Legato, ritornò a* Bologna, *doue con guande allegrezza fu riceuuto. Giunto l'anno mille trecento settantatre, del mese di* Gennaio Bernabò *Visconte mandò gran numero di gente d'arme uerso* Bologna, *doue piu giorni dimorarono, & ui diedero grandißimo danno. perche il* Legato *da qualunque parte potè, congregò gran quantità di gente da cauallo, & da piede, & ancho molti uillani di quel Contado, i quali mandando contra i nimici, eßi di subito si ritirarono uerso* Mantoua, *presso il fiume Panaro, doue amendue gli esserciti finalmente facendo la battaglia, le genti del Visconte restarono fracassate, & la maggior parte prese. Per questa rotta interuenne, che al proßimo Febraio gli Ecclesiastici, che dimorauano in* Borgo *Nuouo del Piacentino hebbero trattato co' Fontanesi: onde presero* San Giouanni *in Croce. La perdita di questo Castello mise in grauißimo pericolo lo stato di Galeazzo: percio che da lui subito si ribellarono quasi tutti i Castelli del Piacentino, i quali erano in potestà della parte* Guelfa, *& tanta guerra cominciarono contra quella città, che quasi alcuno non ne poteua uscire per le continue correrie, che faceua* Francesco *Scotto con molti altri ribelli, & Piacenza solamente da' Ghibellini era difesa.* Il Legato *intesa la presa di quel* Castello, *persuadendosi per quello in tutto d'hauere nelle mani l'Imperio di* Galeazzo, *con l'Aucut, & con molti prouisionati si partì da Bologna, & uenendo per quel di* Reggio, *& per il Parmigiano, in tre giorni che ui stette ui diede grandissimo danno, & finalmente giugnendo al* Castello, *ui dimorò piu mesi facēdo crudelissima guerra nel Piacētino, & nel Pauese. Nel medesimo tempo il* Cōte *di Sauoia con le sue genti, & alcune squadre Ecclesiastiche, con quelle del Marchese di Monferrato, che erano al gouerno di* Luchino *Nouello figliuolo del morto Luchino Principe di Milano, passando il Tesino, uenne sù questo Contado fino al* Borgo *di Vimercato, doue finalmente fermò l'essercito. Quiui il tutto misero a sacco, & principalmente la parte di Martesana, &* Monciasco *co' luoghi uicini. Et dopo alcuni giorni sopra l'Adda al Castel di* Briuio, *fece gettare un ponte, per lo quale hebbe il passo nel* Bergamasco. *Fermādosi egli quiui quasi tutta la fattion Guelfa si ribellò da Bernabò, come ancho fece* Valle *san* Martino, *con le altre* Vallate, *ch'erano in potestà de' Guelfi.* Per *la qual cosa* Bernabò *fece uenire molti di quella fattione a' confini di* Milano. *Il Pontefice uedendo il successo delle cose, deliberò con quante forze poteua estinguere l'Imperio de' Visconti. Onde fece uenire al suo soldo tutti coloro, che uoleuano andar lor contra dando loro plenaria indulgenza di tutti i lor peccati. La qual cosa intendendo* Bernabò, *di nuouo fece armare tutto il popolo di Milano per difesa della patria, et fornì la* Città *di abbōdantissime uettouaglie con le terre circonstanti, & massimamente* Lodi, *doue scriue il* Balduchi*no*

Visconti rotti al fiume Pana.

no essere stato Luogotenente, & Vicario del Pretore. Del mese d'Aprile gli huomini di Sassolo, essendo Manfredo Sassolo fuora di quel Castello caualcando per trattato del Marchese da Ferrara si ribellarono a lui, & cosi fecero molti altri luoghi; per la qual cagione Manfredo fuggì a Parma & d'indi a Milano da Bernabò Visconte, dal quale fu in molti luoghi mandato Pretore, & fino alla presa sua fu honoreuolmente prouisionato. Il seguente Maggio il Legato della Chiesa uedendo le sue genti non far profitto in alcuna cosa come credeua, nè il Conte di Sauoia hauer acquistato alcuna fortezza, mandò Giouanni Aucut co' suoi Inglesi, & quanti prouisionati potè a Bologna a raunare gente, & cosi da Ferrara, & altroue al passare del Pò, et indi per il Mantouano giunse nel Bresciano per uolersi congiugnere co'l Sauoiese, & con l'altre genti, con le quali mentre che dimoraua nel Contado di questa Città & ancho a Bergamo haueua trattato: la qual cosa intendendo i Visconti, Galeazzo subito mandò Giouanni Galeazzo suo figliuolo Conte di Virtù, con l'essercito nel Bresciano, per impedire l'unione de' nimici, & ritenne seco molti nobili, & Anichino di Mongrado con assai numero di Tedeschi. Similmente Bernabò ui mise Ambruogio suo figliuolo con trecento lance. Ma poi che fu auisato del trattato di Bergamo riuocò Ambruogio di quel di Brescia, & lo mandò a Bergamo. Il conte di Virtù dunque con l'essercito suo caualcò fino al ponte delle naui pur del Bresciano, uolendo ouuiare all'Aucut che non uenisse piu auanti: & confidandosi nella moltitudine delle sue genti, con poco ordine caualcaua. Perche hauendo passato il fiume Chiese, si incontrò ne' nimici, in modo che fra amendue gli esserciti commettendosi crudelissima battaglia finalmente il Conte, & le genti di Bernabò rimasero uinte, & quasi tutti i nobili furono presi. Il Conte a fatica potè fuggire dalle mani de' uincitori; & l'Aucut hauendo hauuto l'insperata uittoria, dubitãdosi che quando haueße passato il ponte, il uinto eßercito, rifacendosi con gli habitatori di quel Vescouado, non lo circondaße in tal modo che non potesse ritornare a dietro quando uolesse, partendosi per il Parmigiano, ritornò a Bologna. Mentre che queste cose si faceuano, il Vescouo di Vercelli, della famiglia del Fiesco si confederò co'l Conte di Sauoia: onde molti castelli del Vercellese, ribellãdosi a Galeazzo gli suscitarono gran guerra. Il Conte del mese di Giugno uedendo che l'Aucut seco non s'era potuto congiugnere, & poco profitto faceua in questo Contado, & ancho nel Bergamasco, doue tanto era il bisogno delle uettouaglie, che piu l'essercito non si poteua mantenere; poi che sopra amendue i territorij hebbe dato quasi intollerabil danno, paßò Adda, & indi per il Bergamasco, & Bresciano caualcò a Mantoua doue stette alquãti giorni, & finalmente con le sue genti caualcò al Legato a Bologna, doue fino al Luglio essendo indugiato, si partì per andare in Asti; & nel passare cõ l'essercito p il Parmigiano, & Piaentino diede grandissimo danno. In questo mese la fattione Ghibellina con l'aiuto

Manfredo Sassuolo fugge a Bernabò Viscõti.

Galeazzo Conte di Virtù scõfitto dallo Aucut.

Bbbb 2 di

di Bernabò si leuò contra i Guelfi nelle parti di Martesana per essere stati fautori del Conte di Sauoia, & cagione di tanta ribellione, la qual in quei giorni era successa contra i Visconti, & in tal modo gli perseguitarono, che quasi in tutto furono dissipati. L'Agosto *seguente, essendosi molte uallate del Bergamasco della parte Guelfa ribellate da Bernabò, egli mandò lor contra Ambruogio suo figliuolo naturale, con molti nobili delle sue terre, & gran numero di gente d'arme: le quali essendo uenute alla Valle di S. Martino, & per quella caualcando alla Camonica a un luogo detto Caprino, ch'è nell'entrata della ualle, ui dimorò alcuni giorni, doue finalmente i montanari cautamente uolendolo assaltare, con le genti si mise per salire i monti, con speranza di uolergli al tutto ruinare. Ma essi hauendo gia raunato da ogni luoco gli amici, poi c'hebbero inteso l'assalto del nimico, con tanto impeto, & rumore cominciarono a scendere, che Ambruogio con le sue genti non potendosi riparare dall'arrabbiata turba, si mise a fuggire; ma seguitato da loro, & essendo fatto prigione, uituperosamente fu amazzato, insieme con gran quantità di nobili, & di gente d'arme. fra costoro interuenne* Lodouico *figliuolo del morto Azzone da Correggio, & Antonio. il corpo di* Ambruogio *essendo portato a* Bergamo, *con grande honore fu sepolto. Per questa rotta, & della morte di Ambruogio Bernabò hebbe gran dolore, & deliberò uendicarsene: onde il prossimo Settembre in persona con grand'essercito caualcò all'assedio della Valle, & fra pochi giorni ottenne un* Tempio, *detto la Chiesa di Ponte Forte.* Q*uesta come una ualida bastia hauendo fortificata, la fornì di cio ch'era bisogno: et indi con uarij modi hauendo con uccisione ristretti gli habitanti di quelle Vallate, essi considerarono in quanto pericolo dimorauano per non trouare il modo di poter resistere alle forze del lor* Signore: *& però con certi capitoli si humiliarono al Principe, il quale hauendo ruinato tutte le fortezze de' ribelli, ritornò a* Milano. I*l seguente Ottobre Otto Brusato hauuto trattato con alcuni famigli del Prefetto a Vercelli, un'assegnata notte mandò certi suoi prouisionati, i quali poi che furono introdotti nella fortezza, fecero prigione il* Castellano, *e i figliuoli: onde la seguente mattina per tempo Otto, & il Vescouo di quella città, con molti de' lor fautori, et alcuni Ecclesiastici entrarono dentro, & indi uenendo nella città, il* Podestà, *e'l Capitano con gli ufficiali, & co' prouisionati di Galeazzo si ritirarono nella Cittadella: ilche ancho fece la fattione de'* Tizzoni, *co' suoi aderenti. Gli Auuocati lor contrarij, i quali poi che Galeazzo Visconte haueua hauuto il dominio di quella città, non s'erano potuti rimpatriare, se n'andarono a Vercelli, e i Ghibellini co' seguaci loro al tutto misero in preda. Di che Otto Brusato dolendosi come sdegnato concesse a' suoi stipendiati, che tutta la città mettessero a sacco. Ilche eseguendosi, interuenne che l'una, & l'altra fattione tanto rimasero saccheggiate, quanto mai per li tempi passati fosse fatto da molestissimi nimici. Oltre a tante ruberie*

Ambruogio Visconte preso, et morto da' Mótanari di Valle Camonica.

Vercelli preso da Otto Brusato.

Vercelli crudelmente saccheggiato.

berie, molti di ciascuna parte furono uccisi: le uergini erano uiolate: le monache stuprate, & assai case per il fuoco rimasero dishabitate. Indi *a pochi giorni ui fu mandato un certo Vescouo oltramontano della Chiesa per* Gouernatore*, il qual di nuouo contra i Ghibellini, con inaudita crudeltà rinouò la guerra. La Cittadella che anchora si manteneua in fede di Galeazzo, da lui fu serrata con profondi fossi, & alti palancati; di sorte che alcuno non ui poteua entrar, ne uscir senza pericolo della morte: ilche facendosi del mese di* Nouembre, Bernabò *Visconte uedendo in qual modo la fattion Guelfa del* Piacentino *con molti castelli s'erano ribellati da Galeazzo suo fratello, & che per non hauer egli genti, quella città restaua mal guardata; dubitandosi che non uenisse nelle mani de' nimici, ui mandò* Iacopo *de'* Pij *Podestà in Milano con dugento lance: dal quale con diligenza fu custodita. Del mese di* Dicembre *uno della famiglia di Catabrano* Abbate *di Castiglione del Parmigiano, nel quale* Bernabò *haueua grandissima fede, trattò di dar quella terra al Legato che dimoraua a S. Giouanni in* Croce*, & Bernabò dall'altra banda haueua trattato con alcuni Ecclesiastici, ch'erano nel* Castel Nuouo *del Piacentino, uno de' quali scoprendo il trattato dell'Abbate fuggì al Legato, doue in termine di pochi giorni morì di peste, & le genti di Bernabò le quali erano in* Parma *caualcando a Castiglione, lo difesero dalle mani de' nimici.* In *questo tempo si manteneua pericolosa guerra fra i Vinitiani, & Francesco da Carrara* Principe *di* Padoua*, ilquale hauendo impetrato l'aiuto del Re d'Vngheria; haueua hauuto da lui un Capitano con mille dugento caualli. Onde finalmente essendo uinto, & preso da'* Vinitiani*, con mille del suo essercito, & altri nobili, e stipendiati di Francesco, non potendo piu resistere alle forze de' uincitori, in grandissimo danno di Francesco, procurando fu fatta la pace, con questi patti.* Che *Francesco da Carrara una uolta al mese su la piazza publica di* Padoua *facesse leuar lo stendardo di S. Marco: & che i Vinitiani potessero tenere ragione su'l palazzo di quella città quanto il Principe. Che facesse ruinar molte castella, c'haueua ne' confini di quel Senato: come fu Ciriago,* Castrocaro*, & S. Clero, & che in alcun tempo non le potesse riedificare.* I *Vinitiani misero poi fino a Ciriago le brighe: cosa che mai non haueuano fatto, & anche poi fin presso* Padoua *a quattro miglia.* Indi *per la conseruation di questi Capitoli, Francesco il giouane fu mandato a* Vinetia*, & nelle mani del* Doge *giurò di attendere, & osseruare il tutto.* L'*anno mille trecento settanta quattro Galeazzo* Visconte *con gran fatica, & maggiore spesa de' suoi sudditi, cercò di fornire la* Cittadella *di Vercelli quantunque per le genti Ecclesiastiche, le quali u'erano all'assedio, gli fosse prohibito.* A *otto di* Marzo *per due mesi condusse al suo soldo* Anichino *Boncardo con un capitolo, che tutte le cose mobili de' castelli che pigliaua contra il Marchese di Monferrato, fossero concesse in preda a' suoi soldati, & l'immobile fosse di Galeazzo, al quale*

Pace fra' Vinitiani, & il Sig. di Padoua.

Anichino Boncardo capitani di Galeazzo Visconti.

diede

diede uenti fiorini d'oro il mese. In questi giorni Francesco Manfredo, già essendo morti Guido, & Feltrino suoi fratelli, huomini Primati di Reggio, & per opera de' quali la città era uenuta in dominio di Bernabò, quantunque da lui hauesse honoreuole stipendio, conuenendosi con molti nobili della città, si ribellò al Marchese di Ferrara, & si confederò con la Chiesa, le genti della quale insieme con Otto dal Fiesco, Vescouo di Vercelli, del mese d'Aprile fecero molte mine, & palancati alla parte disopra, intorno alla Cittadella di Vercelli, & piu aspramente manteneuano l'assedio, per modo che le genti di Galeazzo non poteuano ne entrare, ne uscirne. Nel detto mese il giorno della Resurrettione Azzo figliuolo di Galeazzo morì nel castello di Pauia. Il lunedì facendosi i funerali, & portandosi il corpo di fuori, per gran peso ruinò il ponte, per modo che il corpo, & chi'l portaua, insieme con cento persone, ch'erano i piu nobili delle città di Galeazzo, cadendo nella profonda fossa la maggior parte si sommersero. Giberto Fogliano figliuolo di Francesco, che da Bernabò era stato fatto impiccare per la gola, hauuto trattato con alcuni di Scandiano, entrò in quel castello d'onde fuggì Guido suo Zio che u'era dentro. Poi in nome della Chiesa, & dello Estense hauuto il presidio a Reggio, et ad altre terre di Bernabò cominciò la guerra. Il seguente Maggio, Francesco, & Iacopo il giouane di Bargono indotti da Niccolò Pallauicino, uccisero Iacopo uecchio, & Giouanni suo figliuolo nel proprio castello, il quale ritenendo per se, Niccolò di nascosto di Iacopo munì la Rocca. perche di amico gli douentò nimico, & si accordò co' Rossi, Marchesi di Scipione, & Pellegrini suoi emuli. Per la qual nouità a sei di Giugno fra Casale, & la Rocca di Trezo presso la Ripa del Po, doue erano gli esserciti dopo lunga prattica, Giouan Galeazzo Conte di Virtù si confederò con Amadio Conte di Sauoia, & a noue Bernabò mandò Paolo Christiano con due altri suoi familiari per istabilire la tregua con la chiesa. In questo mese e in quel di Luglio, & d'Agosto, tanta mortalità per peste successe a Parma, che di cinque persone, due non ne scamparono, in modo che per la fuga di chi desideraua uiuer, quasi restò dishabitata, & parimente interuenne a Reggio, a Modena, & a molti altri luoghi di Lombardia, di Thoscana, di Romagna, & della Marca. Nel medesimo tempo la Cittadella di Vercelli, non potendosi difendere dalle forze de' nimici, che le erano all'assedio, & da quelle di Galeazzo, si diede nelle forze del Vescouo di Arezzo, Capitano della Chiesa, il quale tanto delle robe quanto delle persone gli fece salui. Fu questo assedio a ciascuna delle parti quasi d'intollerabile spesa, per modo che in processo di poco tempo fecero la triegua, & finalmente la pace, la quale quantunque a' Visconti paresse di poco honore; nondimeno quasi in un momento Vercelli, & ogni altra cosa perduta ricuperarono. Il seguente Nouembre, Bernabò Visconte con grandissimo furore, & ira nella quale facilmente il piu delle uolte entraua, si uolse contra

Azzo figliuol di Galeazzo uiene a morte.

Amadio Conte di Sauoia si cõfedera cõ Giouan Galeazzo.

Peste crudele in Parma & nel resto d'Italia.

Bernabò crudele contra i suoi popoli.

tra

tra i miseri sudditi, che per quattro anni adietro haueuano pigliato porci saluatichi, & altre saluaticine. Onde a molti di loro faceua dopo gran tormento cauar gli occhi, & indi impiccar per la gola, de' quali dicono, che cosi fece a piu di cento; & quelli che fuggirono in assai maggior numero, tutti furon proscritti, e i lor beni confiscati. a molti altri habitatori nelle uille non hauendo essi il modo di sodisfare al fisco, per le condennagioni faceua abbruciar le case, cosi se poteua intendere ch'alcuna persona hauesse mangiato di qualche generatione di Saluaticine, la gastigaua; & questa horribile, & crudele esecutione si estendeua fino a' Tauernari delle uille, in modo che a gli occhi d'ogni uno pareua fatto horrendo, & inaudito. Piu crudel cosa fu, che andando due frati minori per riprenderlo di si inaudita estorsione, senza alcun riguardo gli fece abbruciare, incolpandogli di nuoua heresia. Per si fatto modo Ber*nabò si dilettaua nel cacciare i* Cinghiali, *che quasi pareua di niun'altra caccia curasse. Onde per tutto l'Imperio suo fece un'editto, che huomo di qualunque stato fosse, non hauesse ardire di pigliarne sotto pena della forca. per cagione di questa caccia continuamente teneua cinque mila cani, & la maggior parte di quelli distribuiua alla custodia de' cittadini, & anche a' contadini, i quali niun'altro cane, che quelli poteuano tenere. Questi due uolte il mese erano tenuti a far la mostra: onde trouandogli magri, in gran somma di denari erano condennati: & se grassi erano, incolpandogli del troppo, similmente erano puniti: se moriuano, toglieua loro i beni. gli ufficiali, o i Canattieri piu che Pretori delle terre erano temuti. Oltra di cio per le continue guerre mancandogli l'entrate delle Città, non uolendo scemar la somma per grossissime taglie le uoleua ricuperare da' sudditi suoi; cauando da cinque mila fiorini il mese oltra all'ordinario, che in ciascun'anno ascendeua al numero di cento mila fiorini d'oro. Dipoi all'Ottobre fra* Bernabò, *& il Pontefice non essendo anchora bene conchiusa la pace, ne la triegua,* Giouanni *Aucut* Capitano *delle genti Ecclesiastiche caualcò nel* Parmigiano, *& quasi in tutto destrusse quel castello, tanto dalla parte di sotto uerso Borgo Nuouo, & Colorno, fino alla ripa del Po, quanto alla banda delle montagne. Quiui oltra la ricca preda fece anchora molto numero di prigioni, & dimorandoui quaranta giorni, impedì il seminare. onde l'anno seguente fu grandissimo danno.* In *questo mese Marsilio, & Giberto de' Pij, i quali erano collegati a Bernabò, essendo cacciati di* Carpi, *Iacopo, &* Antonio *suoi fratelli si ribellarono al Marchese di Ferrara, & al Nouembre i terrieri di Tabiano uccisero il* Castellano, *che u'era in nome di* Reina *Scaligera moglie di* Bernabò Visconte, *ritenendo per loro il castello, a soggestione di Niccolò* Pallauicino, *il quale l'haueua tolto a Francesco Scipione, & a Niccolo co'l fauore de' popolari, quantunque dimostrassero d'hauer fatto cio per le graui estorsioni, che sopportauano sotto il giogo suo. Questa ribellione intendendosi a Parma, gli ufficiali*

Pabiano si ribella da' Viscóti.

ficiali della Città con molte genti d'ame caualcarono a Tabiano. Onde non potendosi conuenire co' terrazzani tutta la villa abbruciarono. perche essi poi si accordarono con la Chiesa; e in aperto contra Bernabò fino ne' Borghi di Parma faceuano la guerra. Fra tanto Frãcesco Petrarca dignißimo Oratore, & Poeta uenne a morte in Arquà terra del Padouano. L'anno della nostra Salute mille trecento settãtacinque, a otto di Gennaio Galeazzo Visconte uolendo rinouare la guerra contra Casale, emancipò Giouan Galeazzo suo figliuolo in età di anni uentitre; ma di grande ingegno assegnandogli il gouerno di Nouara, di Vercelli, d'Alessandria, di Casale, di Santo Euasio, & d'altri luoghi, soggiugnendo che potesse far la guerra, & celebrar la pace co'l Conte di Sauoia, riseruandosi però la suprema auttorità, & titolo di Principe generale. In questo tempo nacque per tutta Italia grandißima carestia, maßimamente fra i Lombardi, & cosi gran calamità si stese fino in Alemagna, e in Vngheria. Poi del mese di Marzo Galeazzo Visconte mandò Giouan Galeazzo suo figliuolo Conte di Virtù con gran numero di gente d'arme a Nouara, doue ricuperò molti castelli de' ribellati. L'Aprile Bernabò molto turbato della ribellione del castello Tabiano, da Parma mandò contra quello l'essercito, in modo che tutto il suo territorio destrusse fino alle uiti. Il seguente Maggio cosi durando la guerra fra la Chiesa con l'Estense, & Bernabò con Galeazzo uedendo quella a ciascuna parte esser pericolosa con gran sollecitudine di ciascun di loro fu cominciato a trattar la pace. Onde a due di Giugno furono leuate le offese, & a quattro per un'anno si fermò la triegua fra Bernabò, & Galeazzo Visconte per una parte, & per l'altra la Chiesa, Giouanna Reina di Puglia, Amadio Conte di Sauoia, il Marchese di Monferrato; & a uentidue fu ratificata, & palesata. perche gran numero di gente d'arme per ciascuna delle parti restò priuato dello stipendio militare. Per questo successo Giouanni Aucut con le genti caualcò nel Mantouano fra Suzaria, & Lucaria, & quiui condusse molti huomini d'arme della Chiesa Romana, & de' Visconti, per modo che fra pochi giorni hebbe fatto una forte compagnia: con la quale paßò in Thoscana su quel de' Fiorentini facendo gran danno. per la qual cosa conuenendosi seco, gli diedero cento mila fiorini; & egli leuandosi, andò su quel di Pisa, di Siena, di Lucca, & d'Arezzo, dalle quali città hebbe gran somma di denari con grandissimo sdegno di quelle Republiche. Del mese d'Agosto Bernabò Visconte quasi all'improuista fece parentado con Lodouico Principe di Mantoua dando Agnese sua figliuola per moglie a Francesco figliuol di Lodouico: & a uentidue Federico Re di Cipro, fece mandato in Burgauio Vrimberg, Giouanni Viscemberg, Giouanni Elerbac, & Giouanni Diterscim Canonico Emolpacense, di poter promettere, e sposare in nome di suo figliuolo Federico il giouane, Anglesia figliuola di Bernabò Visconte. Il seguente Settembre i Fiorentini gia sdegnati per l'ingiuria sopportata da

Francesco Petrarca mori in Arquà.

Giouanni Aucut uettouaglie a molte Republiche d'Italia.

Giouanni

Giouanni Aucut, ch'ogni cosa haueua fatto di consentimento del Pontefice; & considerando che le forze della Chiesa di giorno in giorno cresceuano, si confederarono con Bernabò Visconte contra qualunque uolesse loro far guerra, & principalmente contra la Chiesa. Et poi per solenni Ambasciatori richiesero Galeazzo Visconte, & altri Principi di Lombardia a uolere entrare nella loro amicitia, ma essi stimandola dannosa, la rifiutarono. Il seguente mese essendo stabilita la lega, Bernabò all'aiuto de' Fiorentini mandò Zanone Visconte suo Capitano con cinquecento lance elette. L'Ottobre Cane Signorio dalla Scala Principe di Verona, & di Vicenza, uenne a morte, auanti alla quale instituì heredi di tutto il suo dominio due suoi figliuoli naturali, cioè Bartolomeo, & Vittorino: & a gli ufficiali, & a' prouisionati fece giurare fede nelle mani di loro, i quali subito dopo la sua morte fecero morire Paolo Alboino figliuolo di Mastino dalla Scala fratello d'esso Cane Signorio, che gia per il termine di uenti anni era stato incarcerato nel Castello di Peschiera, che fu dal tempo di Cane grande fino a quei giorni. ilche tutto a' Veronesi fu molestissimo. Il primo di Nouembre Giouanni Galeazzo Conte di Virtu, fece publica donatione a Bianca sua madre del Castel di Monza, d'Abiate, di S.Colombano, di Graffignana, di Binasco, di Coazano, di Gentilino, & della Corte Nuoua in Pauia. In questi giorni uolendo il regimento della Chiesa (gia dimostrandosi a tutti graue, & riuolto in tirannia) da ciascuno accumular denari, non sotto nome di taglia, ma di sussidio caritatiuo, come da improuiso giudicio, auuenne, che gli habitanti delle terre ricusando di pagar tante grauezze, cacciarono i Capitani, i Rettori, & gli altri ufficiali della Chiesa, mostrando di uolere essi stessi gouernar in fauor d'essa; ma non uoleuano tanta insopportabil tirannia. fra questi furono Ortona, Narni, Sutri, Monte Fiascone, Ciuità uecchia, & altre terre, le quali furono principio della souuersione dello stato Ponteficale. Percioche il Prefetto, & altri Principi della Romagna, come i Colonnesi, gli Orsini, e i Sauelli, uedendo quei popoli gia turbati, & incitati alla ribellione contra il Pontefice, si collegarono insieme: e in questa lega entrarono Bernabò, i Fiorentini, & altri potentati, & Republiche, che gia in aperto s'erano dimostrate ribelle al Pontefice, fra le quali furono i Viterbesi. Del mese di Dicembre i Perugini non potendo più tollerare la grauissima Signoria de' Cherici, con potente mano si ribellarono da loro, anchor che nella Città fossero molte genti d'arme, & hauessero fabricato una Cittadella, la quale sopra l'altre d'Italia portaua il nome di essere la migliore: doue dimoraua un certo Legato della Chiesa, & Gomecio di Bernocij, Principe del Ducato di Spoleti, & d'Ascoli: i quali dopo lungo, & aspro assedio mantenuto da' Perugini, rendendosi si partirono, & lasciarono il tutto in potestà de' ribellati. Per la ribellione di Perugia dunque quasi tutte l'altre città, & terre Ecclesiastiche, come Ascesi, Todi, Oruieto, Città di Castello, Narni, Augubio, il Ducato, il

Fiorentini fanno lega cō Bernabò Visconti.

Cane Signorio dalla Scala more.

Lega di molte Republiche cōtra la chiesa.

Patrimonio, & Campagna, fra un mese seguitando il modo de' Perugini si partirono dalla Signoria Apostolica: & cosi fecero Vrbino, Fermo, Sassoferrato, con molti altri castelli, & forti terre della Marca Anconitana. In Forlì entrarono i figliuoli di Sinibaldo Ordelafo. In Vrbino il Conte Antonio di Monferrato gia di quella Città altre uolte Signore; & cosi gran ribellione fu si subita, e insperata, che forza humana non ui haurebbe potuto prouedere. Parimente altroue delle tre parti le due della Città, & delle terre, partendosi dalla Chiesa si misero in libertà, confederandosi con Bernabò Visconte, & co' Fiorentini. In questo medesimo anno Giouanni Boccaccio da Certaldo Fiorentino chiaro Poeta, Filosofo, & Astrologo di quarantadue anni passò all'altra uita. L'anno mille trecento settantasei, del mese di Febraio nella Marca Anconitana dalla Chiesa si ribellò Ascoli. perche Gomecio de' Bernocij, co' suoi prouisionati si ridusse nella Cittadella, doue dagli Ascolani con l'aiuto de' Fermani fu assediato per piu mesi. Similmente Ridolfo da Camerino fece ribellar Macerata, occupando molte terre della Chiesa. Onde in processo di pochi giorni entrò nella lega de' ribellati, & fu costituito Capitano. In Romagna Guido Polenta Principe di Rauenna, & quello d'Imola, partendosi dalla fede Ecclesiastica entrarono in confederatione co' nimici suoi, per modo che a Faenza, & altre terre, le quali erano restate in fede, cominciarono a far la guerra. Il seguente Maggio i Bolognesi anchora essi come impatienti del regimento Ecclesiastico, si ribellarono, & cacciarono il Legato, con tutte le genti d'arme c'haueua seco: onde si ritirò a Ferrara. Indi i Fiorentini causatori della ribellione, ui mandarono in aiuto alcune squadre di genti d'arme. Bernabò similmente da Reggio mandò in aiuto loro cento lance. perche fra otto giorni a Bernabò mandarono solenni Ambasciatori, & seco co' Fiorentini si confederarono. Poi entrarono in castello S. Felice, il quale perch'era amico della Chiesa ruinarono. In questo medesimo mese Giouanni Aucut, con le genti sue a nome del Pontefice essendo in Faenza, uedendo la perdita di quasi tutto lo stato di lui, della Città per se prese il dominio, & hauendo la maggior parte de' cittadini cacciati fuora, la mise a sacco. Indi il Legato concedendogli la Mirandola, Brettinoro, & Bagnacauallo, per pegno di cento mila fiorini, i quali doueua hauere per resto del suo stipendio, a' Bolognesi, a gl'Imolesi, & a' Forliuesi cominciò a far grauissima guerra, quantunque poi fra loro fosse fatta la triegua. Del mese d'Aprile Bernabò Visconte maritò Lisabetta sua figliuola naturale, al Conte Lucio di Lando, & le diede per dote dodici mila fiorini d'oro, oltra molti ornamenti. A uentisei a Lucio, & a Corrado figliuoli di Eberardo, i quali all'hora habitauano in Milano da Filippino Casate in nome di Bernabò furon contati i promessi denari. Il seguente Maggio all'improuista Leupoldo genero di Bernabò assaltò Triuigi contra i Vinitiani; di sorte che co'l fuoco, & con ruberie ruinò quasi tutto quel paese, doue essendo stato un mese, ritornò in Alemagna,

Giouan Boccaccio muore.

Leupoldo assalta il Triuisano contra i Vinitiani.

Alemagna, lasciando alcune genti alla custodia d'una bastia, c'haueua fatto fabricare nel Triuisano. Ma i Vinitiani in termine di pochi giorni la presero, & fra loro fu cominciata la guerra. Il Giugno Gregorio decimo Pontefice, uedendo tanta repentina ribellione delle città, & delle terre in Italia, al suo stipendio condusse una certa compagnia di Brittoni, i quali erano stati nella militia fra il Re di Francia, & quel d'Inghilterra, a' quali aggiugnendo alcuni Italiani, che furono da ottocento caualli, gli mandò in Italia contra i Fiorentini, & la lega, per ricuperare l'occupato dominio ribellato dalla ubidienza del Pontefice. Questo essercito costituì sotto il gouerno d'un Legato Cardinale, fratello del Conte di Gineura; il quale con grandissimo furore passando per Lombardia, si drizzò uerso Fiorenza, credendosi in un momento di ricuperare il tutto. Ma la lega Italiana gia piu di mille cinquecento lance haueua mandato a Bologna, sotto il Capitaniato di Ridolfo Camerino. Et similmente Bernabò mandò il Conte Lucio suo genero con cinquecento lance al soccorso de' Fiorentini. nondimeno il Pontefice persuadendosi d'hauere la uittoria, dal Re di Francia, & dal Duca di Bertagna essendo souuenuto di denari, si partì d'Auignone, con tutta la sua corte per entrare in Italia. Dall'altra banda il Cardinale d'Albania fratello che fu del morto Vrbano Pontefice, il quale dopo la ribellione di Bologna s'era ritirato a Ferrara, uenne da Bernabò a Milano, & indi a Pauia a Galeazzo, il quale anchora per non essere entrato nella lega de' Fiorentini, fece accordo co'l Pontefice. Onde del mese di Agosto gli furon restituiti tutti i castelli, che la Chiesa Romana gli teneua nel Piacentino, nel Pauese, & nel Nouarese. In questo medesimo mese Niccolò Pallauicino, morendo Francesco Borgne occupò quel castello, & prese Iacopo Bragone suo cugino in quinto grado, uolendo accostarsi a' nimici della lega. Al Settembre una parte dentro Bologna detta Maltrauersa, ch'erano Galluzzi, Panichi, Beccatelli, Sala, & molti altri, trattò di dare quella città alla Chiesa; ma scoprendosi il tutto, assai ne furono presi, & a molti fu tagliata la testa. Del mese d'Ottobre il Bernoccio assediato nella Cittadella di Ascoli, et non potendosi piu difendere dalle forze de gli Ascolani, lasciando il tutto, fuggì a Gregorio Pontefice, & dopo molti trauagli, di gran Principe diuenne pouero; ma finalmente mediante la morte cedè alla fortuna. In questi giorni il Legato della Santa Chiesa uedendo di non poter fare alcun profitto contra i Bolognesi per il contrasto della lega, con l'essercito de' Brittoni si ridusse a Cesena, la qual città anchora si teneua in fede per la Chiesa; doue dimorando piu giorni quelle genti barbare, per natura nimiche al nome Italiano, cominciarono a molestare i Cesenati cō grauissime ingiurie, nelle quali di giorno in giorno moltiplicando, gli ingiuriati come costretti da tanta molestia continua pigliando l'arme, si leuarono contra la perfida natione, la quale non potendo sostenere l'impeto ne la furia del popolo si ritirò nella Cittadella, & indi mandò a Giouanni

Gregorio 10. parte d'Auignone per uenire in Italia cōtra la lega.

Tumulto in Cesena fra i Britoni & gl'Italiani.

Aucut, che era in Faenza domandando aiuto. Per questa nouità l'Aucut con l'essercito, quanto piu presto potè caualcò a Cesena, doue nella Cittadella essendo entrato insieme co' Brettoni, all'improuista assaltò l'infelice popolo, il quale non ualendogli fare alcuna difesa contra tanta moltitudine di gente d'arme, si mise in fuga: ma dalle crudel mani essendo seguitato, ogni sesso era menato a fil di spada, fino a' fanciulli che lattauano nel grembo delle pietose madri, in modo che in brieue hora piu di quattro mila persone furono morte. ilche non contendando la uoglia del crudel furore, tutta la misera città fu messa in preda, & le nobili donzelle, & le matrone, come meretrici, o serue, ignominiosamente erano trattate. Questa horrenda, & maledetta sceleraggine si potè aggiugnere all'altre opere nefande commesse dalle genti del Pastore della Corte Romana. Et a gli otto di Dicembre Lodouico, e i fratelli del Gonzaga figliuoli di Guidone, uccisero Vgulotto lor fratello maggiore, & fra loro pigliarono il dominio Mantouano. Ma poi Lodouico morì, & Francesco solo rimase Signore.

Cesena crudelmente saccheggiata dalle genti della chiesa.

L'anno mille trecento settantasette, a uentisei di Gennaio Bernabò Visconte per autentico priuilegio donò a Donnina de' Porri, sua amata, & figliuola di Leone Dottore di leggi, & nobile Milanese, tutto'l luogo, & territorio di Roncheto Marcido plebe di Cisano. A uentisei di Febraio fece mandato in Erasmo Spinola, & Balzarino da Pusterla di promettere per moglie a Pietro Re di Cipro Valentia sua figliuola con dote di cento mila fiorini d'oro, & gli ornamenti che a lui piacesse di donarle, pur che il Re prouedesse d'entrata quindici mila fiorini l'anno a Valentia, et a sue spese da Milano la conducesse a lui; di che seguì fra esse parti l'effetto. Et del mese di Marzo Papa Gregorio, il quale gia piu mesi era dimorato a Cesena, partendosi con la Corte caualcò a Roma, & l'Aprile seguente per essere amico di Galeazzo operò che fece parentado co'l Marchese di Monferrato, al quale diede per moglie Violante, gia donna di Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra. Nel medesimo mese Vgolino de' Rossi in Milano doue per il sospetto di Parma era tenuto da Bernabò uenne a morte. Fu costui Vescouo di Parma, nella qual dignità sedè cinquantaquattro anni. Il seguente Maggio Bernabò dopo lunga prattica trattata co' Fiorentini, allo stipendio suo condusse Giouanni Aucut con le medesime lance, c'haueua con la Chiesa, della quale essendo creditore di sessanta mila fiorini, non potendogli hauere in luogo di pegno, concesse il dominio di Faenza a Niccolò Marchese di Ferrara, dal quale hebbe i denari, di uolontà però del Pontefice, temendo che quella città non peruenisse in potestà di Bernabò, il quale per meglio potersi fidare dell'Aucut, gli diede per moglie una sua figliuola naturale detta Donnina, con la quale generò Fiorentina, & questa essendo poi maritata a Lancilotto dell'illustre famiglia del Maino, generò Bernabò, Giouanni, Giorgio dignissimo Caualliere, & Aluigi. Ne' medesimi giorni Giouanni dal Fiesco Vescouo di Vercelli, in potestà del quale

Violante Visconti rimaritata al Marchese di Monferrato.

Giouanni Aucut s'accosta a Bernabò, & piglia una sua figliuola per moglie.

quale, per esser nimico capital de' Visconti, il Pontefice haueua concesso il dominio di quella Città, essendo nella terra di Biella, da' terrieri, a persuasione del Conte di Sauoia, cognato di Galeazzo Visconte, fu fatto prigione, & posto in carcere, sperando il Conte per tenere piu terre di quel Vescouado ancho d'hauer Vercelli. I cittadini intendendo tal cosa per commun consiglio non uolendo il Conte di Sauoia per lor Signore, ritornarono quel dominio a Galeazzo con un capitolo che gli Auuocati capi della fattione Guelfa, si potessero rimpatriare, concio fosse che dal tempo di Azzo Visconte fino a Galeazzo, a persuasione de' Tizzoni Principi della parte Ghibellina, mai in Vercelli non haueuano potuto habitare. Il seguente Luglio Bernabò hauendo nel Castello di Modena trattato con molta comitiua di nobili, caualcò a Parma; hauendo Giouanni Aucut nel Bolognese, co'l quale speraua far l'entrata in Modena. Ma essendo manifestato il tradimento al Marchese di Ferrara, caualcandoui prima che Bernabò, prese il Castellano, & molti Modenesi: onde il Visconte ritornò a Milano. In questi giorni Astorre Manfredi hauuto certa prattica con alcuni Faenzini, una notte entrò nella città con l'aiuto dello Aucut, il quale per commissione del Visconte con le genti non era lungi, per modo che tolse quel dominio di mano dallo Estense. Onde facendosi Signore entrò nella lega con Bernabò, & co' Fiorentini. Nel medesimo tempo Vinceslao figliuolo di Carlo Imperatore, & Re di Bauiera, dopo lunga prattica, & diuersi concilij hauuti co'l Pontefice, co' Cardinali, & co' Baroni d'Alemagna, fra i quali furon uarij pareri, con uolontà della sede Apostolica, fu eletto Imperatore presente il padre, & indi non a modo di Cesare, ma come priuato si sottopose al sommo Sacerdote, a petitione del quale uenne in Italia per far la guerra a Bernabò, insieme co' Fiorentini & co' Perugini, & donò Trento al Pontefice. Poi creò un Cardinale oltramontano in quel di Thoscana Legato della Chiesa & Vicario Imperiale del dominio di Siena, di Pisa, di Lucca, & di Bologna. Il che non bastando anchora nella città di Roma con grandissima ignominia della dignità Imperiale a modo di Senatore a piedi tenendo il freno del cauallo, accompagnò Gregorio. perche da lui nuouamente nell'Imperio fu confermato, & priuilegiato che per auanti i Re d'Alemagna riceuessero la Corona in Brage del Regno di Bauiera, quantunque per lunga consuetudine fossero soliti coronarsi in Aquisgrana, dignissimo castello del Coloniese, nell'Alemagna Bassa, il che a gli Aquisgranesi molto fu molesto. Poi quasi tutta quella state nella Marca, nel Patrimonio, & nel Ducato di Spoleti fu grandissima guerra fra Gregorio Pontefice, e i Fiorentini co' loro aderenti, i quali tutti eccetto che le città di Bernabò furono interdetti di poter ministrare i diuini officij. Di che i Fiorentini poco curandosi, con peggiore animo che prima cominciarono a far la guerra, & la scommunica come cosa ingiusta dispregiauano. Indi non bastando l'entrate della lor Republica a tanta impresa,

Astorte Mâfredi toglie Faenza all'Estense.

Vincislao figliuolo di carlo 4. eletto Impera.

gran-

Fiorētini scōmunicati con maggiore animo guerreggiano contra il Pōtefice.

grandissime taglie cominciarono a mettere a' Sacerdoti, in modo che essi erano costretti non solo alienare il mobile, ma anche i propriȷ ornamenti, & argenti de' loro Tempiȷ: ilche anchora a tanto carico non potendo supplire, i Fiorentini concedeuano a qualunque uoleua numerare gli assegnati denari, i beneficiȷ di coloro a godergli in tāto che rimanessero sodisfatti: la qual cosa pareua marauigliosa, che quella città, la quale di continuo per li passati tempi, deuotissima, & fautrice era stata della Chiesa, all'hora con essa in tanta discordia fosse uenuta. A sette di Settembre Pietro Re di Cipro nell'anno passato hauendo fatto mandato in un Giouanni Gorab, in Federico Cornaro Vinitiano, in Iacopo di San Michele Parmigiano Dottore, e in Antonio di Bergamo Fisico, a sposare Valentia figliuola di Bernabò per sua moglie, nel giorno predetto instituì Raimondo Ruberto Archidiacono di Famagosta, & Lodouico Resta, suoi reali Procuratori a uenire a Bernabò, & assegnare alla figliuola per cautione della dote questi Casali, cioè, Morfo, Refques, & Tresterona che gia furono del Conte Pasiense, & dauano d'entrate dieci mila ducati l'anno, con patto che morendo Valentia il Re ritenesse per se i detti castelli, fino che da gli heredi di lui fosse sodisfatto de' cento mila fiorini. Et di tutta la somma de' denari al Re, Bernabò costituì per sicurtà Gabriel Corio bisauol di mio Padre, & Raimondo Resta nobili Milanesi, & ricchi. Del mese d'Ottobre, quantunque fra Bernabò, co' due fratelli dalla Scala Principi di Verona, la suspittione, e'l timore fosse assai, nondimeno diuenne maggiore, & fece capitalissima nimicitia, percio che Bernabò cercò di far prendergli amendue mentre che dilettandosi di diuerse caccie di animali, spesse uolte si allontanauano da Verona. Trattò dunque con alcuni capi Alemanni, che a Brescia stauano al suo stipendio, che fingessero di mandar cento lance in aiuto del Duca d'Austria, & con lento passo nel tempo che gli Scaligeri erano in campagna, passando per quel di Verona, gli facessero prigioni, la qual cosa da' Tedeschi essendo manifestata a quei Principi, il trattato non andò a effetto. perche poi con gran guardia uiueuano, & gli Alamanni fuggendo da Bernabò si ritirarono a Vinetia. Il seguente Nouembre Ottone Marchese di Monferrato, hauendo hauuto in Pauia Violante sua moglie, dimoratiui alquanti giorni, finalmente partendosi caualcò uerso Asti: ma il fratello d'Ottone Duca di Brusuc, che dal Marchese gia ui era stato posto al gouerno, come quelli che se n'era fatto signore, non gli uolse aprire, in modo ch'egli ritornò subito a Pauia, a domandare aiuto a Galeazzo. Il Visconte dunque mandò Galeazzo suo figliuolo con trecento lance in Alessandria, doue ancho il Marchese ui giunse con molti huomini d'arme, & molti nobili. Dopo alcuni giorni amendue partendosi andarono uerso l'occupata Città; doue mantenendosi il Castello in fede del Marchese, dal Castellano furono messi dentro. Per la qual cosa dubitandosi il tiranno fuggì della Città, lasciandola in potestà del Marchese, &

del

del Conte di Virtù: i quali in pochi giorni fra loro conchiusero alcuni capitoli, per li quali Giouan Galeazzo ui mise il Pretore, il Capitano, il Castellano, & forte presidio, mostrando di fare ogni cosa a nome del cognato: & in questo modo il prudentissimo Conte con amore, & senz'alcun danno hebbe in suo dominio Asti; la quale il padre non ostante i grauissimi assedij, & intollerabili spese, mai non haueua potuto ribauere indietro. Nell'ultimo mese dell'anno il figliuolo di Albrighetto da Fabriano per trattato hebbe quella terra, dalla quale era stato bandito per la Chiesa gia uenti anni passati. L'anno mille trecento settantaotto, del mese di Gennaio il Marchese di Monferrato hauendo gia l'error suo conosciuto, & come della città d'Asti in cosa alcuna non poteua disponere, uenne a Pauia a Galeazzo, richiedendo che gli uolesse rilasciare il dominio di quella città: ma cio non potendo ottenere, come schernito, e sdegnato si partì da Pauia: & non uolendo passare per le terre del Principe caualcò a Cremona, & indi giunse nel Parmigiano, per entrar nel Monferrato. Essendo uenuto ad una terra detta Mataleto, da un suo famigliare in una stalla uituperosamente fu amazzato, & il suo corpo fu portato a Parma, & sepolto nel Maggior Tempio di quella città, di rincontro al primo Altare. A uentiquattro del detto in Vinetia fu celebrata la pace fra Francesco Dandolo Doge di Vinetia, i Fiorentini, Mastino, & Alberto fratelli Scaligeri, Principi di Verona, & di Vicenza, sotto capitoli che essi lasciassero a' Vinitiani Triuigi, Castel Baldo nel Padouano, co'l Castel Bassino, & che liberamente senz'alcuna esattione, le loro mercantie potessero nauigare il Po. A undici di Febraio nella città di Asti da quella Republica fu con uolontà del Visconte giurata fedeltà nelle mani di Ottone secondo Marchese di Monferrato, riseruandosi le ragioni deuute a' suoi fratelli, & ad Ottone Duca Brusuicense, & all'honore Imperiale. Et nel medesimo giorno il Marchese costituì Giouan Galeazzo Conte di Virtù per Rettore, & difensore, & protettore del dominio di Asti, trasferendo tutta l'amministratione in lui, con sacramento di non riuocarlo mai. Dopo la celebratione del quale accordo, i procuratori d'essa Città fra l'altre cose si conuennero di dare al Marchese quattro mila fiorini l'anno, & noue mila a Giouan Galeazzo, per lo stipendio del Castellano, de gli ufficiali, & d'altri soldati. A quattro del seguente Marzo in Nicosia Pietro Re di Cipro concedè auttorità a Bernabò Visconte di potere spendere settanta mila ducati, che restauano per la dote di Valentia nel la guerra contra i Genouesi; & di poter far confederatione con ogni Principe, o Republica Occidentale contra loro, accio che per la guerra di Genoua abandonassero quella di Cipro; & oltra di questo mise altri uenticinque mila ducati, che gli erano stati dati da Gabriel Corio, & da Raimondo Resta, a fornir cinque galee Spagnuole. Nel medesimo mese Gregorio Pontefice conoscendo poter far poco guadagno contra Bernabò, i

Asti uiene in poter di Gio. Galeazzo conte di Virtu.

Marchese di Monferrato morto da un suo famiglio.

Pace fra i Vinitiani, i Fiorentini, & gli Scaligeri.

Fiorentini, e i loro confederati con molta instantia cominciò a chiedere la pace, & massimamente con Bernabò, a consiglio del quale tutta la lega reggeua. Questa prattica dunque piu giorni essendo durata si conuennero finalmente che Bernabò, *gli* Ambasciatori *de' Fiorentini, & altri aderenti per una parte, & per l'altra un* Cardinale *come* Legato *della* Chiesa, Ottone Brunsincense, *il* Re *di* Puglia, *& altri della sua lega, si conuenissero in* Lunigiana, *& quiui conchiudessero la pace. perche in* Serezana, *che era di* Bernabò, *da lui con grande honore, & humanità furono riceuuti, & piu giorni essendosi consumati circa al modo, & conditione di questa pace, dopo uarij consigli deliberarono ogn'uno di stare contenti solo alla dispositione del* Legato, *con* Bernabò, *i quali hauendo ordinato quanto intorno a cio apparteneua, la prossima mattina nel detto castello douendosi publicare il tutto, ecco che la notte uenne nuoua, come Papa* Gregorio *era passato all'altra uita.* Per *la qual cosa* Bernabò, *il* Legato, *& ciascun'altro che quiui era conuenuto, il tutto lasciando imperfetto, ritornarono alle lor patrie. i Romani per la morte del* Papa *si leuarono nella Città domandando un* Pontefice Romano, *o* Italiano: *di che i Cardinali impaurendosi, promisero di eleggere un* Papa Italiano. *Onde del mese d'*Aprile *entrati che furono in* Conclaue, *secondo il loro costume, per l'elettione del nuouo* Pontifice, *di subito uenne una saetta in quel luogo dal* Cielo, *che ui fece gran danno, per modo che quel dì pigliando ciascuno pessimo presagio uscirono, & poi l'altro giorno entrando, elessero per sommo* Pastore *della* Chiesa *Bertolla Arciuescouo di Bari, del Reame dell'*Aquila, *per la quale elettione il popolo Romano con furore correndo all'arme chiamauano un* Romano *per loro Pontefice. onde i Cardinali, temendo del rumore del popolo, uestirono a modo di* Papa *un di loro uecchissimo, che era collega* Romano, *& apersero le porte dicendo eccoui il sommo* Sacerdote; *& poi hauendolo nel mezo di loro, si partirono; & quantunque egli di continuo gridasse, io non son* Pontefice, *per il rumore che era grande, non era inteso: ma cessato quello, trouandosi il popolo ingannato, si leuò a maggiore impeto, & furiosamente corse a' palazzi de' Cardinali, i quali hauendo dato luogo, i loro parati furon messi a sacco, & finalmente ogn'uno essendo certificato come il uero Papa era eletto* Italiano, *da ciascuno essendo approuato, fu nominato Vrbano sesto, & così il giorno di* Pasqua *maggiore in* Roma *con sommo gaudio di tutti fu coronato; & poi a' Principi, & alle Republiche della religion Christiana mandarono l'auiso della nuoua elettione di lui.* In *questi medesimi giorni il* Marchese *del Carretto tolse a'* Genouesi *la Città di* Albenga; *& molte altre* Castella *si ribellarono a' Vinitiani, & a Bernabò; i quali insieme s'erano conuenuti in lega.* Il Sabato Santo *del medesimo mese* Bernabò *Visconte hauendo disfidato gli Scaligeri* Principi *di Verona, mandò lor contra l'essercito; il quale poi che fu entrato nel serraglio lo spianarono*

Dieta in Serezana per conchiuder la pace fra il Papa, & Bernabò Visconte, i Fiorētini & gli altri.

Romani domādano un Pontefice Romano.

no in gran parte, & poi grauissimo danno fecero nel Veronese. Il Maggio *seguente cominciò la guerra fra i Genouesi, e i Vinitiani, la cagione della quale trouo essere proceduta per l'Isola di* Tenedo*, posta all'entrata del* Mar Maggiore; *i nobili, & habitatori della quale dandosi a' Vinitiani s'erano partiti dalla fede de'* Genouesi*, che la pretendeuano loro, per la donatione fatta dall'Imperatore Costantinopolitano. Per questa ribellione i* Genouesi *si conuennero in lega co'l* Re *d'Vngheria, co'l Patriarca d'Aquileia, co'l* Duca *d'Austria, & co'l* Principe *di* Padoua*, antichi, & naturali nimici de' Vinitiani: onde il* Padouano *subito fece riedificare i Castelli che nella passata pace s'erano accordati di ruinare. perche i* Vinitiani *fecero nuoua confederatione co'l Re di Cipro, con* Bernabò *Visconte, & co'l Marchese del Carretto. Il seguente Giugno successe molta discordia fra il Pontefice, & i Cardinali, concio fosse che'l Papa uolesse instituire inusitati costumi; & per questo tutto quel concistoro, eccettò quattro Cardinali che stettero presso al Pontefice, partendosi andò in Auignone, doue essendo peruenuti, apertamente se gli dimostrarono ribelli, asserendo che non era uero Pastore della* Chiesa*, ne canonicamente eletto, anzi per forza. & d'indi confederandosi co'l* Re *di Francia, co'l* Duca *di* Inghilterra*, & con Borgogna, con Giouanna* Reina *di* Puglia*, co'l Conte di Fondi, con Galeazzo* Visconte*, et co'l* Conte *di Sauoia, subito mandarono Oratori a tutti i Principi Christiani manifestando loro come* Vrbano *sesto non era legitimo* Pontefice*, ma essendo ingiustamente, & per forza eletto, non era degno di alcuna ubidienza.* Per *la qual cosa fra i Christiani, & massimamente in Italia nacque grandissima seditione, che poi fu cagione d'una tanta scisma, che nella Chiesa di Dio furono atrocissimi mali.* N*el medesimo tempo l'armata Vinitiana con l'aiuto della lega ruppe le galee de' Genouesi nel mare sottoposto alla diocesi Romana, la qual cosa a' Vinitiani diede principio di felice successo. A quattro di Luglio gli Astigiani giurarono fede nelle mani di* Gioua*n* Galeazzo *Visconte, & cosi fece del mese di Agosto la terra di Castignola,* Baudiche*, &* Cauallo *di quel Contado. Nel mese predetto Valentia figliuola di* Bernabò *Visconte, & moglie del* Re *di Cipro, con gran comitiua di nobili Lombardi sudditi al padre, andò a* Parma*; indi giugnendo alla città di* Mantoua *i Signori Gonzaghi non la uolsero accettar nella città: perche nauigò a Ferrara, & finalmente a* Vinetia *doue con grande honore fu raccolta. Poi in processo di alcuni giorni con tredici galee ornate a uenti prosperi, il seguente mese giunse in Cipro. Il quarto giorno del quale Galeazzo Visconte d'età di cinquantanoue anni, & uentidue del suo* Dominio*, in* Pauia *hauendo riceuuto gli Ecclesiastichi sacramenti, come a fedelissimo Christiano appartiene, rese l'anima al suo Creatore; & succedè Giouan Galeazzo suo figliuolo nell'*Imperio *del padre. perche a uent'un d'Agosto la Communità di Vercelli giurò la fede nelle mani di* Bartolomeo *da* Reggio *in nome di quel*

Guerra fra i Genouesi, & i Vinitiani comminciata per l'Isola di Tenedo.

Discordia fra'l Pontefice, & i Cardinali.

Cardinali uogliono prouare che Vrbano Pōtefice nō sia eletto canonicamēte.

Genouesi rotti da Vinitiani.

Galeazzo Viscōte muore in Pauia.

Principe, & di Azzo suo figliuolo, dandogli le chiaui della Città; & un giorno dopo giurarono le Corti militari, constitute sotto Corrado Sonec Alamanno, huomo di grande stima nell'arte militare, che era posto alla guardia di Vercelli, co'l suo distretto: & cosi fece Antoniolo Visconte Prefetto del Castello, & Lotirolo Ruscone in Vercelli Capitano delle genti d'arme Italiane. Il medesimo giuramento fecero i Nouaresi a uenticinque. Indi a quattro giorni in Pauia il Conte di Sauoia si conuenne con Giouan Galeazzo d'infeudarsi delle terre, che teneua su'l Vercellese, & Iurea; le quali gia furono del morto Galeazzo, & per l'auuenire fra loro giurarono ferma pace. A sei di Giugno Carlo figliuolo di Bernabò fece mandato in Luchino Visconte figliuol di Luchino gia Principe di Milano, in Giouanni della Rocca Pisano, e in Beltrando de' Rossi Parmigiano, a sposare per sua moglie Margarita sorella del Re di Cipro, & anche in nome suo poterle dare l'anello; & cosi in Lisignana seguì l'effetto del matrimonio. Ne' medesimi giorni tre Cardinali Italiani, che co'l Pontefice erano rimasti; cioè, un Milanese, un Fiorentino, & un'Orsino, partendosi lo lasciarono con un Cardinale di maturissima età, & fingendo di uoler trattare la pace fra esso Pontefice, e i Cardinali oltramontani, si ridussero a un certo castel di Campagna: ma non uolendo piu tornare al Papa, successe un grande errore, che gli Italiani quasi cominciauano ad hauere in dispregio la elettione d'Vrbano. I Cardinali essendo in Auignone, diedero principio a stipendiare alcune genti Inglesi, che Papa Gregorio gia haueua condotte in Italia contra i Fiorentini, & elle contra del Papa principiarono la guerra. Onde i Romani uolendolo difendere, se n'andarono contra i Germani, & con essi facendo il fatto d'arme gli uinsero. perche poi ciascuno oltramontano, cosi sacerdote, come laico crudelmente amazzarono. Circondarono poi Castel S. Angelo, che per gli oltramontani era tenuto, di mirabili edifici di legnami: di sorte, che in tal modo l'assediarono, che alcuno non ne poteua uscire, ne entrarui. Gli assediati costretti dal bisogno delle uettouaglie si diedero in potestà de' Romani, i quali subito quasi al tutto ruinarono la nobil fortezza con grande impeto, & furore. A cinque del seguente Settembre Giouan Galeazzo Conte di Virtù fece mandato per publica celebratione d'istromento in Antonio Marchese Saluzzo, & Arciuescouo di Milano, in Francesco Marchese Estense, in Bonifacio Coconato, in Andrea Pepoli, e in Filippo Casolo Reggiano, di consentire che al Pontefice si supplicasse per la dispensa del matrimonio di Azzo, suo figliuolo nato d'Isabella sua moglie, in Piccinina figliuola di Bernabò suo zio, & similmente di promettere le nozze, quando amendue giugnessero a gli anni debiti: e'l medesimo fece Bernabò in Lodouico Ferrari Dottore, e in Filippo Casate, promettendo Giouan Galeazzo di lasciar solamente Azzo nella successione dello stato, ch'ei possedeua fra i Lombardi, con quanto Galeazzo suo auolo haueua ottenuto

Cardinali guerregiano contra Vrbano 5. Papa

Castel santo Angelo quasi al tutto ruinato.

in Francia: & perche s'auuicinaua il tempo del fare le nozze fra esso Galeazzo, & Maria Reina di Sicilia in Pauia a quattordici del detto: a uentiquattro in Brescia Bernabò promise curare con effetto il detto matrimonio, & poi Giouan Galeazzo fece mandato in Riccardo Feruffino d'Alessandria, in Sezadio Dottore, e in Antoniolo da Lucino Comaschi, di sposare in nome suo per moglie la Reina figliuola, & herede di Federico Re di Sicilia, quantunque Vrbano Pontefice con brieui Apostolici impedisse queste nozze, asserendo quel Reame esser feudo della Chiesa. Nel medesimo mese nelle uigilie de' quattro Tempori, il Papa uedendo da tutti i Cardinali essere abandonato, mosso da sano consiglio creò uentinoue Cardinali, de' quali uentidue ne furono Italiani, et gli altri oltramontani; cioè, un'Vnghero, un'Alamanno, un Spagnuolo, un'Inglese, un Francese, et uno del reame di Nauarra: la maggior parte de gl'Italiani furono della parte Ghibellina; ilche non fu senza marauiglia di ogn'uno, concio fosse che per lo tempo adietro a fatica Prelato di simile fattione hauesse potuto hauere il cappello nella Corte Romana, alla quale come naturali nimici erano sospetti. Questa nuoua elettione dunque intendendo i Cardinali oltramontani, che dimorauano in Auignone, mandarono un'Oratore a quelli altri tre, che uolessero trasferirsi a loro, mostrando di uoler l'accordo co'l Pontefice, i quali finalmente ad Auignone essendo giunti in presenza loro, accio che paresse, c'hauessero proceduto con l'intero concistoro, crearono Papa Gebennese fratello del Conte di Gineura, detto Clemente, il quale ece molti Cardinali oltramontani, & poco numero d'Italia. Per la qual cosa nacque grandissima scisma nella Chiesa d'Iddio. Tuttauia al Pontefice Italiano celebrando nuoua lega, prestauano ubidienza l'Imperatore, i Tedeschi, gli Vngheri, gl'Inglesi, Bernabò Visconte, la Reina di Puglia, il Conte di Fondi, Ridolfo Camerino, & alcuni Marchesi: il Re di Francia, & quel di Spagna, il Prouinciale di Borgogna, & il Conte di Sauoia, aderiuano all'adulterino Pontefice oltramontano. Giouan Galeazzo lungo tempo stette, che ne all'uno, ne all'altro uolse prestare alcun fauore. Queste cose facendosi cominciò gran discordia fra i cittadini di Fiorenza; percio che furono deposti gli Albizi, e i Ricci gouernatori di quella Republica, di che furon cagione alcuni ricchi del popolo, i quali pigliando l'arme in essi tirarono il regimento, & fra pochi giorni la plebe leuandosi a furore, non solo cacciò i tiranni della città, ma anchò saccheggiò le lor case, non senza la morte di molti, in modo che tre mesi continui hebbero nel regimento uarij gouerni. Del mese d'Ottobre essendo rinouata la guerra fra Bernabò, & quei della Scala Principi di Verona gia confederati co'l Re d'Vngheria, & co' Carraresi, raunati gli esserciti mandarono molte squadre d'Vngheri nel Bresciano; doue dimorando piu giorni fecero molta preda, et uccisione di quei Paesani: la qual cosa a Bernabò essendo molestissima, disubito con molti nobili, & genti d'arme se n'andò su'l Veronese, hauendo

Galeazzo si marita con Reina figliuola, & herede di Federico Re di Sicilia.

Scisma nella Chiesa.

uendo seco due suoi figliuoli; cioè, Carlo, & Ridolfo; & con loro essendo uenuto fino alle porte di Verona, gli ornò di centura militare, & essi poi fecero molti caualieri, fra i quali fu Antonio di S. Vitale, Antonio da Correggio, Spinetta, & Prandeparte della Mirandola. Quindi partendosi Bernabò, ritornò ad una forte bastia, la quale haueua fabricata sopra il fiume Menzo, a un luogo chiamato Monte Zabano, doue anchora haueua un ponte per passar il fiume, & d'indi finalmente ritornò a Milano. A uentinoue di Ottobre Ottorello Tornauacca a nome di Giouan Galeazzo Visconte, & di Francesco Vescouo di Asti, fecero scambieuole amicitia, & fede di aiutarsi contra ogni nimico, con capitolo che Giouanni Galeazzo in tempo di guerra a sue spese tenesse in quel dì Alba cinquanta lance, & sei bande di fanti, operando con quante forze poteua di ricuperare Castel S. Albano, occupato da Pietro Malabaila, cittadino, & ribello d'Asti. Del mese di Nouembre la uigilia di S. Martino, nella città di Praga del Regno di Boemia Carlo Imperatore morì, & Vinceslao suo figliuolo, il quale gia uiuendo il padre a tanta dignità era stato eletto, dopo molte controuersie de' nobili d'Alemagna, massimamente del Duca d'Austria fu confermato nell'Imperio, quantunque mai non hauesse la benedittione Papale, & nell'estrema Germania tutto il tempo della sua uita ociosamente consumasse. Nel mese seguente Reina dalla Scala moglie di Bernabò, con Marco suo primogenito, & con copioso essercito caualcò in Bresciana, & d'indi nella Riuiera di Garda, doue contra i Principi di Verona cominciò la guerra. Ne' medesimi giorni da cinquecento lance Italiane, ch'erano al soldo dello Scaligero, hauendo finita la lor condotta, partendosi entrarono su'l Mantouano, & passando il Po uennero nel Bolognese, & di lì in Thoscana, doue si ritrouarono forse mille lance. L'anno mille trecento settantanoue, il primo di Gennaio le genti di arme di Bernabò passarono l'Adice, & entrarono su'l Veronese, & dopo alcuni giorni senz'hauer fatto alcun profitto cōtra i nimici, ritornarono nel Bresciano; di che oltra modo sdegnandosi Bernabò, con quei della Scala, cominciò a trattar la pace. perche dopo molte prattiche, il seguente Aprile fu fermata fra loro buona concordia: & a uentiotto Ridolfo di Ornauasso del Nouarese a Giouan Galeazzo Visconte fece solenne uendita di quella terra, essendogli pagati seicento fiorini d'oro. A cinque di Febraio dal Vescouo d'Asti s'infeudò della Rocca di Aracio prima tenuta per Bartolomeo, & Iacopo dal Vermo. Del mese di Marzo Bernabò gia di piu tempo auanti hauendo partito le sue città, & terre fra i figliuoli, gli mandò tutti con nobil corte a' lor dominij. Marco teneua la metà di Milano, nel modo che era peruenuta al padre, per le diuisioni fatte fra lui, & Galeazzo suo fratello. Lodouico haueua Lodi, & Cremona. Carlo Parma, Borgo S. Donnino, & Crema. Ridolfo Bergamo, Soncino, & Ghiara di Adda. Et Mastino minor figliuolo teneua Brescia, con la Riuiera, & Valle

Carlo Imperatore morì in Praga di Boemia.

Diuisione dello stato di Milano fra i figliuoli di Bernabò visconti.

Camonica, gouernando la madre per lui. Il seguente Aprile fu conchiusa la pace fra Bernabò, e i Principi di Verona; i quali si conuennero di dare al Visconte, o a Reina sua moglie da quattrocento mila fiorini d'oro in più termini; cioè, per il primo sessanta mila, & d'indi ogn'anno dodici mila, fino che fosse fatta l'intiera sodisfattione, costituendo essi nelle mani di Giouan Galeazzo, & del Conte di Sauoia mediatore dell'accordo, le fortezze fino all'ultimo numerato.. In quei medesimi giorni Giouan Galeazzo Visconte celebrò il parentado con Maria Reina di Sicilia toglien- dola per moglie, con promessa, che subito le manderebbe trecento lance, & ottocento fanti per la ricuperatione delle terre che i nobili dell'Isola haueuano occupate, soggiugnendo che in termine d'un'anno in propria persona si condurrebbe a sposarla. Il seguente Maggio il Pontefice oltramontano essendo peruenuto nel dominio del Conte di Fondi del Reame di Puglia, chiaramente uide di non poter profittare alcuna buona cosa contra il Romano, massimamente per la perdita del castel sant'Angelo: onde montò in naue, et nauigò in Auignone, doue con grã letitia de gli oltramontani fu riceuuto. Dopo la sua partita i soldati d'Italia, essendosi condotti al soldo del Pontefice Romano, contra del quale era un numeroso essercito di Brittoni occupatori di molte terre di Campagna, con loro fecero il fatto d'arme, & furono uincitori, con uccisione & presura d'essi. Nel medesimo mese i Genouesi acquistarono quindici galee de' Vinitiani: & Bernabò fece mandato in Giouanni de' Maggi suo cameriero, a poter fare donatione della possessione di Pagazano di la dal fiume Adda a Donnina della famiglia de' Porri sua dilettissima amata, uolendo che la donatione si estendesse anchora in Lancilotto figliuolo di lei, & in qualunque altro ne nascesse. Accadde ne' medesimi giorni, ch'egli ammorzando una candela nel magnifico palazzo di Bernabò, principiato da Luchino Visconte, u'attaccò si gran fuoco che in gran parte l'abbruciò: ilche fu euidente segno della ruina, che doueua uenire a Bernabò quantunque in brieue tempo ne facesse fabricare un'altro famosissimo. Del mese di Giugno Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, uolendo eseguire i capitoli, c'haueua contratto con la Reina di Sicilia mandò a Pisa gli huomini d'arme, e i fanti sopradetti: la qual cosa intendendo il Re d'Aragona, senza perder tempo armò tre galee, & cõmandò loro che gli andassero allo'ncontro, per modo ch'elle subito con uenti prosperi essendo peruenute doue erano le genti del Visconte, attaccarono il fatto d'arme: nel quale in tutto essendo lor contraria la fortuna, rimasero fracassate, & piu non potendosi rimettere, ritornarono a Pauia dal lor Principe. L'Agosto i Genouesi nel mare Adriatico, con molte galee, c'haueuano al porto di Brondoli, entrarono nella città di Chioggia, ch'era de' Vinitiani, & hauendola hauuta per forza di battaglia, tutta la misero a sacco, facendo prigioni tutti quei cittadini, che non poterono fuggire, insieme con assai Vinitiani. Quiui interuenne Francesco Carrarese Principe di

Gio. Galeazzo piglia per moglie Maria Reina di Sicilia.

Genouesi presero Chioggia per forza.

di Padoua, il quale acquistando infinita quantità di sale, la riportò a Padoua. Onde in Venetia per tanta nouità si cominciò hauere grandissima paura. Mentre che queste cose si faceuano, Astorre Manfredi Principe di Faenza, nella quale città con l'aiuto di Bernabò, & de' Vinitiani era stato fatto gouernatore, uenne su quel di Parma; doue raccolti molti stipendiati, & nobili, si mise a Soragna di quel Vescouado, & in felice augurio fece una compagnia detta della Stella, nel raunar della quale grandissimo danno diede nel Parmigiano. Il primo d' Ottobre Bernabò concedè in dono a Reina Scaligera sua moglie la Somaglia, Castel Nuouo, Roncaglia, Maiano, Monte Drado, S. Angelo, & Merlino del Lodigiano. In questi proprij giorni Astorre Manfredi, con seicento lance, & due mila fanti a instantia di Bernabò, & de' Vinitiani, passando per il Piacentino, caualcò non lontano dalle porte di Genoua: onde i Genouesi da quante parti poterono, raccolte le genti, armarono molte galee, & con l'essercito per terra fecero occupare la sommità de' Monti. Indi con grande animo discendendo contra i nimici, in tal modo gli uinsero, che pochi ne fuggirono. l'uccisione ui fu grande, la preda, e i prigioni maggiore; di sorte, che Astorre solo fuggendo a fatica si potè saluare; onde i Vinitiani uedendo hauer riceuuto tanta ruina da' Genouesi, & ch'anche essi occupauano Chioggia, quanto sforzo poterono, misero insieme, et poi fornirono Brondoli, & ogni altro porto, per li quali i Genouesi potessero nauigare a Chioggia, & all'entrata del mare posero l'impedimento di molti legni; di sorte, che in alcun modo non si poteua passare. Indi con tutti quei nauilij, che poterono, se n'andarrono all'assedio di Chioggia, doue rinchiusero molti Genouesi, e i loro stipendiati, insieme con uentidue galee; & tanto fu aspro quell'assedio, che huomo non poteua uscirne, ne entrarui: ilche intēdendo i Genouesi, per lo spatio di piu tempo tentarono in che modo potessero liberare gli assediati: ma l'opera lor riuscendo uana, successe lor grauissimo danno. L'anno mille trecento ottanta, il Marchese del Caretto, o per difetto di Bernabò, o de' Vinitiani, che non osseruassero le promesse fatte, ouero che conoscesse di poter migliorar partita, si ribellò da loro a Genouesi, con molti honoreuoli capitoli, hauendo in potestà la città d'Albenga. Et del mese d'Aprile co'l mezo di Bernabò, Giouan Galeazzo entrò nella lega con lui, & co' Vinitani contra i Genouesi, & sopra del loro amendue i Visconti mandarono le lor genti. Capitano di Bernabò fu fatto Niccolo Terzo, & per il Conte di Virtù Ottolino Mandello, huomo di grande animo, & di somma prudenza nell'arte della guerra, quantunque il profitto di tale impresa non succedesse secondo il pensar di molti; ma la cagione in gran parte si attribuì a Bernabò, il quale prolungando egli quella guerra, pareua guadagnare: percioche di continuo a' sudditti richiedeua genti, o denari. Solo in questa uolta, Castel Nuouo, & Sarauálle, da' Genouesi si ribellarono a Giouan Galeazzo, nelle mani del quale a cinque di Maggio, due Oratori in nome della

Vinitiani sconfitti da Genouesi.

Genouesi assediati in Chioggia.

Communità

Communità di Casale Santo Euasio giurarono fedeltà a ogni ordinatione secondo la dispositione del testamento fatto per lui, & così fece Thomaso Val perga, prior della torre di Asti. Nel medesimo mese i Genouesi, ch'erano assediati in Chioggia al tutto mancando la uettouaglia, & ogni altra cosa necessaria si arresero, insieme con le galee a discretione de' Vinitiani, i quali con immenso gaudio entrandoui presero due mila cinquecento soldati, che u'erano al soccorso; de' quali piu di mille hauendogli spogliati d'ogni sostanza rilasciarono; & gli altri che furono tutti Genouesi, con le lor galee, & altri nauilij con gran giocondità condussero a Vinetia nelle carceri, doue dimorarono fino che fra loro fu fatta la pace. Del mese d'Agosto Bernabò Visconte maritò una sua figliuola a Francesco figliuol di Lodouico Gonzaga, senza pagamento di denari, quantunque Lodouico gli facesse dote di cento mila fiorini d'oro. A tredici di Nouembre l'Arciuescouo di Milano, e'l Napolitano per uigor delle bolle Apostoliche, dispensarono che Giouan Galeazzo Conte di Virtù potesse pigliar per moglie Caterina figliuola di Bernabò Visconte sua cugina in primo grado. perche a quindici nel Tempio di S. Giouanni in Conca a Milano, Giouan Galeazzo Visconte sposò Caterina per moglie, & Bernabò le diede per dote cento mila fiorini d'oro. A uentiquattro del detto Giouan Galeazzo donò a sua moglie la terra co'l castel di Mōza. Et così a uent'un di Dicembre Bernabò Viscōte fece donatione a Reina sua moglie del castel di Cassano sopra il fiume Adda, il castel di Seretiano, et quello di Cugnolo, Vilāterio, Rocca Frāca in Bresciana, castel Talbano nel Parmigiano, et Pizbelasio. Ne' medesimi giorni anchora Bernabò Viscōte maritò Antonia sua figliuola al Signor Procauio, figliuolo dell'Imperatore Ladislao. E in questo tēpo Carlo della pace figliuolo del morto Aluigi di Durazzo, il quale dalla infantia sua era stato nodrito presso il Rè di Vngheria, fu mandato in Italia con gran gente, et andò a Roma, doue da Vrbano Pōtefice hebbe promessa d'esser coronato del Reame di Puglia, del quale la Reina Giouanna come ribella della Chiesa haueua priuato, & d'indi a pochi giorni l'instituì Senatore di Roma. L'anno mille trecento ottantauno, concio fosse che in Thoscana nella città d'Arezzo fosse molta discordia fra i cittadini si diedero in potestà di Carlo: il quale da Roma ui mādò cinquecēto lance Italiane, con le quali aspettaua di entrare nel Reame di Puglia. Queste genti d'arme dunque dimorādo in Arezzo, fra la fattione Guelfa, & la Ghibellina si leuò grandissima discordia. onde pigliando l'arme da' soldati che u'erano dentro tutti furono cacciati, mettendo la città in preda. Le nobili matrone, le uergini, le maritate, & fino a quelle dedicate al culto diuino, furono stuprate, & tenute a modo di misere meretrici: & poi fornirono la città a nome di Carlo. Gl'infelici Ghibellini, i quali per cinquanta anni adietro erano stati banditi, a fatica due anni ui dimorarono per la successione di tanta nouità. A diciotto d'Aprile Isotta figliuola naturale di Bernabò, per esser congiunta di te-

Genouesi assediati in Chioggia si arrendono a' Vinitiani.

Bernabò Visconte marita sua figliuola a Pocauio figliuolo dell'Imperatore Ladislao.

Carlo della pace fatto senatore di Roma.

nera età in matrimonio a Carlino figliuolo di Guidon Sauina Fogliano, fece il repudio, & Lodouico secondo figliuol di Bernabò sposò per moglie Violante figliuola di Galeazzo suo Zio, & sorella di Giouan Galeazzo, con la dispensa d'Antonio da Saluzzo Arciuescouo di Milano, in nome di Clemente Pontefice, donandole il fratello cento mila fiorini. Fu prima co stei gia moglie di Lionello, figliuolo del Re d'Inghilterra, & poi di Otto primo marchese di Monferrato. In questi dì medesimi si leuò gran perturbatione in Fiorenza fra i popolari, e i nobili, ch'altre uolte reggeuano la città; percio che nuouamente cacciati trattarono di mettere quel dominio in potestà di Carlo, accio che in tal modo potessero ritornare nella patria. Per questo molte persone in Fiorenza furono fatte prigioni, & alcuni altri banditi a' confini, & dopo alcuni mesi fra la setta giouenile de' popolari rettori della Republica nacque gran seditione. Onde à furor del popolo furono ruinate molte delle lor case, ad alcuni tagliata la testa, & altri mandati in essilio: & la nuoua setta prese il gouerno. Dopo sei mesi dell'ufficio senatorio di Carlo, dal Pontefice fu coronato del Reame di Puglia, nel quale con l'aiuto de gli Italiani, & fautori del Regno essendo entrato nella Real Città di Napoli senz'alcun contrasto l'ottenne, non ritrouandouisi dentro Otto da Brunsiuc gouernatore, & Capitano della città. Giouanna Reina a fatica potè saluarsi nel Castel dell'Ouo, doue da Carlo fu posto l'assedio. Del mese d'Agosto la festa di S. Bartolomeo, hauendo gia Otto da quante parti haueua potuto, unito molte genti d'arme, & amici, deliberò soccorrere Giouanna sua moglie: ilche intendēdo Carlo quanto piu di nascosto gli fosse possibile, la notte uscì con le genti di Napoli, & si mise in aguaito, doue haueua a passare Otto, il quale finalmente giugnendo, all'improuista fu fatta un'atrocissima battaglia, nella quale Otto, fino al giorno con grande animo si mantenne; ma poi non potendo piu resistere alle forze del nimico, rimase prigione: & quasi tutti quelli, ch'erano con lui furono prigioni, & uccisi; fra i quali fu il Marchese di Monferrato. La Reina non sperando soccorso d'alcuna parte, si arrese nelle mani del uincitore; il quale con grandissimo honore tenendola prigioniera, dopo alcuni mesi finì la uita. Fra tanto i Vinitiani non potendo piu difendere la città di Triuigi dal duro assedio, che piu mesi u'haueua mantenuto il Carrarese Principe di Padoua, costretti per la fame si diedero in potestà del Duca d'Austria, il quale la souuenne di genti, & di uettouaglie, non però restando il Padouano di fare la guerra contra quella città. Poi i Genouesi cō' Vinitiani per lunga guerra affaticati, si compromisero nel Conte di Sauoia; il quale dopo molta prattica nella città di Turino, fra loro conchiuse la pace, non troppo honoreuole per li Vinitiani escludendoui il Re d'Vngheria, quel di Carrara, il Patriarca d'Aquileia, il Re di Cipro, & Bernabò Visconte che non furono nominati. A sette di Settembre Reina della Scala, moglie di Bernabò in Milano fece cominciare la edi-

Seditione cruda in Fiorēza.

Carlo della pace piglia Napoli.

Giouanna Reina si arrende à Carlo.

Pace fra i Vinitiani e i Genouesi.

la edificatione sopra le case dette Ruote, le quali gia furono de' Principi Turriani, la chiesa dedicata a Maria Vergine, dal cognome sua detta alla Scala nella porta Nuoua di questa Città. Et la prima pietra fu posta dall'Arciuescouo di Saluzzo. Indi Clemente Pontefice le concesse di poterui co stituire un Preposto, & uenti Canonici con ragion patronale. Parimente fece cominciare la fabrica del Castel Sant'Angelo nel Lodigiano, il qual costò cento mila fiorini, & la Chiesa quindici mila. In questo anno medesimo Sforza Attendolo gia peruenuto in età di dodici anni, come spinto da fatal destino, deliberò condursi al soldo del Conte Alberigo di Zaconara, ouero con Boldrino da Panicale, condottieri della Chiesa, senza licenza del padre, & cosi partendosi in processo di pochi giorni si mise con un'huomo d'arme di Boldrino, co'l quale dimorò quattro anni. I due primi si essercitò con gli altri saccomanni, co' quali per il feroce animo c'haueua, non passaua giorno, che non facesse qualche questione. Il Conte Alberigo di tanta prodezza del giouane marauigliandosi fece dimandar l'huomo d'arme; dal quale intendendo l'età di Sforza, & l'animo inuitto, disse; O che costui sarà morto, o uerrà glorioso Capitano, imponendogli poi che per auanti l'essercitasse nell'arme. Ilche eseguendo Sforza faceua proua di gagliardo soldato, & di buon Capitano. Giunto l'anno mille trecento ottantadue, a tre di Gennaio in Milano Marco Visconte primogenito di Bernabò passò all'altra uita, alle solenne essequie del quale, scriue il Balduchi no esser interuenuto, come Vicario del Pretore. Et dopo quindici giorni Lisabetta di Bauiera sua moglie, gia grauemente infermata, con l'anima seguitò l'amato suo marito, amendue essendo sepolti nel Tempio di San Giouanni in Conca. Del mese di Marzo Bernabò diede Maddalena sua figliuola per moglie al Duca Federico di Bauiera gia suocero del morto Marco. & d'indi all'Ottobre seguente la mandò in Alemagna con dote di cento mila fiorini d'oro. A dieci del predetto Caterina figliuola del morto Matteo Visconte il giouane abandonò la uita; & a uenticinque, Federico co'l consentimento di Stefano suo fratello, donò a Maddalena Visconti sua moglie la città di Rebichenal, Rardistaen Castello, di rendita di tre mila fiorini; Trauan, & Vchilhart di fiorini due mila: Ottingen, Vald di fiorini cinque mila: Iulbalh, & Hernech di due mila fiorini. E in questi medesimi giorni Antonio dalla Scala, figliuolo naturale del morto Cane Scaligero, Principe di Verona, fece uccider Bartolomeo suo fratello, accio che solo il dominio rimanesse a lui, & d'indi con un suo cameriero, che similmente haueua fatto morire, lo fece ponere in una strada publica con due spade sanguinose fra i lor corpi, onde la seguente mattina in tal modo trouandosi, quantunque si dicesse la cagione della sua morte esser proceduta per dishonesta libidine; nondimeno da' periti ingegni s'imaginaua il uero di tanta sceleraggine. Et per dar colore al fatto per commissione di Antonio furono fatti prigioni due figliuoli del morto Spinetta Malespina, &

Sforza Attendolo di dodici anni cominciò andare alla guerra.

Alberico da Balbiano fa giudicio di Sforza.

Antonio Scaligero uccise Bartolomeo suo fratello.

molti altri, i quali dimorauano alla persona di Bartolomeo: *ma tutti finalmente furono rilasciati solo restando la colpa al causatore di tanto male.* Ne' *medesimi giorni* Giouan Galeazzo *Visconte Conte di* Virtù, *fermò la pace co'l Marchese di* Monferrato, *con un capitolo fra gli altri: Che qualunque luogo ciascuno di loro per forza teneua dell'altro, liberamente lo douesse possedere.* Giouanna *Reina di* Puglia *incarcerata da* Carlo *della Pace, passò all'altra uita. Questa Reina* Giouanna *tenne quell'*Imperio *per ispatio di quaranta anni sotto quattro mariti; cioè, Andreasio fratello del Re d'Ungheria, Lodouico suo cugino, il figliuolo del morto Re di Maiorica, il qual come impotente cacciò di quel Reame, & Otto c'haueua gouernato.* La *morte di costei dunque intendendo l'adulterino Pontefice, il quale di la da' monti dimoraua; accio che quel Reame non peruenisse in tutto nelle mani di Carlo fauoreggiato da Urbano, inuestì* Lodouico *d'*Angiò *fratello del Re di Francia del Ducato di Calabria, promettendogli se lo poteua hauere, che poi gli concederebbe in feudo tutto il Reame di* Puglia: *ilche Lodouico hauendo con Clemente* Papa *oltramontano stabilito; di subito cominciò a raunare gli esserciti per uenire in Italia. onde hauendo passato i monti* Taurini *a dodici di Luglio fece mandato in* Ibleto Caland *suo Capitano in Piemonte, in* Giorgio Marlio, *& Pietro* Mirro, *di richiedere in prestito a Bernabò* Visconte *certa quantità di denari, & gli soggiunse potestà di contraere amicitia con esso, & torre per moglie* Lucia *figliuola di* Bernabò: *perche poi a diciotto i prefati Oratori a Milano, in nome di* Lodouico *sposarono Lucia, & fecero confessione di hauere riceuuto dal Visconte quaranta mila fiorini per pagamento di cinquecento lance, secondo le loro conuentioni. Nel medesimo giorno anchora fermarono con Bernabò questo matrimonio, che Lisabetta parimente figliuola del* Visconte *si maritasse al Conte di* Valois, *fratello del Re di Francia, ouero al primogenito del Duca di* Borgogna, *promettendo* Bernabò *mille lance, o tanti denari che fossero bastanti al pagamento di esse fino che fosse acquistato il Reame di* Puglia, *o ueramente composto con Carlo di Durazzo, detto della pace, & indi che i sopradetti aiuterebbono il* Visconte *a ricuperare il dominio di Verona, & di Vicenza che di ragione diceua appartenergli. Questi capitoli per* Lodouico *ne gli eßerciti suoi presso al porto delle* Polle *sopra il* Po *nel territorio di* Brono *del* Pauese *a uentiquattro solennemente furono ratificati, & ancho de' riceuuti denari. Del mese d'Agosto passando per il dominio di* Giouan Galeazzo *suo cognato,* Lodouico *d'Angiò uenne a* Piacenza, *doue* Bernabò *gli andò incontro per honorarlo fino a castel* S. Giouanni *con gran gente. Quiui* Bernabò *a* Lodouico, *& altri Baroni diede pretiosi doni, & l'accompagnò fino a' confini del Piacentino, mandando piu innanzi ancho* Ridolfo *suo figliuolo. Finalmente* Lodouico *giugnendo per* Romagna, *per la Marca, & per il Ducato nelle terre di Puglia, poco profitto fece quella uernata. Nel seguente mese d'*Agosto Carlo *figliuol*

Giouāna Reina di Puglia mori prigione.

Lodouico d'Angiò instituito Duca di Calabria.

gliuol di Bernabò menò per moglie la figliuola del Conte d'Armenia: & il Settembre Lodouico Re d'Vngheria morì decrepito. Costui fra i Principi Christiani fu glorioso, & contra i Saracini quasi di continuo mantenne la guerra, molte città loro facendosi tributarie, & molte altre ne condusse sotto la fede Christiana; ma a Bernabò Visconte fu poco amico. Del mese di Nouembre Lodouico Gonzaga uenne a morte: & solo nel principato di Mantoua lasciò Francesco suo fratello, genero di Bernabò. Il Dicembre uenne una nuoua a Milano, come Pietro Re di Cipro parimente genero del Visconte era morto fino del mese d'Agosto, lasciando Valentia sua moglie, & una picciola figliuola, con la quale alcun tempo resse quell'Imperio. Per la morte dunque di costui in questa Città per impositione di Bernabò furono celebrate reali essequie, & nella passata state di quest'anno nella città di Vinetia, nella Marca, e in Romagna fu grandißima peste. L'anno mille trecento ottantatre del mese d'Aprile uenne la nuoua, come il Conte di Sauoia, il qual'era all'aiuto di Lodouico d'Angiò, nella parte di Puglia paßò di questa uita; di che se n'hebbe gran letitia, come di principale causatore d'ogni discordia fra i Lombardi. A uentiotto del detto Bernabò Visconte uendè per dugento cinquanta mila fiorini d'oro, a Reina dalla Scala sua moglie che glie ne haueua portati in dote, il Castel di Cassano, Settezano, il Vicariato di Cugnolo, Metono, Pizzo bellasio, Saluanecio, Rocca Franca nel Bresciano, Castel S. Angelo, la Somaglia, Monte Oldrado, Castel Nuouo, & Roncaglia nel Lodigiano, con tutte le ragioni delle possessioni, & acque in quello di Brescia, le quali gia furono de' ribelli, & tenute per Simone da Lisca, Sarzana, Lauenza, Carrara, S. Stefano, & molte altre terre su quel di Reggio. Al Maggio che uenne, nella Città di Genoua si leuò gran seditione fra i cittadini; onde piu giorni usando l'arme, fu deposto il Doge, che u'era, & crearono Leonardo Montaldo. I prossimi due mesi l'essercito di Lodouico d'Angiò nelle bande di Puglia fu molestato di peste; in modo che gran numero delle sue genti perirono, & molti fanti ritornarono alle patrie loro; di sorte, che'l Duca per questo pessimo successo, & ancho per la morte del Conte di Sauoia restò con poche genti, & Carlo della pace ualorosamente si difendeua, quantunque alcuni nobili, & Baroni di quel Reame fossero ribellati al nimico. Francesco da Carrara Principe di Padoua, pur continuando la guerra intorno a Triuigi, haueua fabricate molte bastie, & hauendoui presi molti castelli, non lasciaua alcuna parte di quel territorio lauorare, & quasi in tutta quella state Ferrara, Mantoua, Verona, & Bologna furono molestate di crudelissima peste. A due del mese di Settembre tutto il Clero di questa città, & anche del Contado con l'auttorità di Antonio da Saluzzo Arciuescouo di Milano, in remission dell'anima di Galeazzo Visconte fece publica liberatione a Giouan Galeazzo di tutti i denari riscossi per lui da' sacerdoti, facendo egli fabricare una capella nel Tempio di Sant'Antonio di Vienna,

Lodouico Re d'Vngheria more.

Pietro Rè di Cipro muore.

Peste in diuersi luoghi.

alla festa della quale costituì molti religiosi, per il uitto, & uestito de' quali deputò in perpetuo ogni anno seicento ducati. Il mese d'Ottobre i Guantesi nobili cittadini di Fiandra, ribellandosi dal Conte lor Principe, *& Signore, gli cominciarono la guerra; ma contra lui non potendosi difendere, si diedero al* Re d'Inghilterra, *il quale contra il* Conte *mandando numeroso essercito, et domandò in aiuto gli amici, come il Re di Francia, il Duca di* Borgogna *suo genero, & quel di Bauiera, con molti altri. L'anno seguente cominciò sanguinosa guerra contra i* Genouesi. *onde finalmente con quelli Inglesi, che erano lor uenuti in aiuto, rimase uinto, con l'uccisione di forse dieci mila persone.* Nel *medesimo mese il Conte Lucio genero di* Bernabò, *d' Alemagna giunse in* Italia, *& d'indi nella Marca, e in Romagna, doue molte genti condusse al suo soldo, & così fece* Giouanni *Aucut: il quale unedosi co'l Conte, hebbe trecento lance, con le quali secretamente a instantia di Galeotto Malatesta, del mese di Nouembre caualcò a Rauenna: nella qual città essendo entrati, la posero a sacco, & d'indi la costituirono satto le forze di Malatesta.* A *otto di Dicembre* Bernabò *non ostante altri sacramenti fatti dal* Pretore *di Cremona, dal Capitano, dal Referendario, & da altri ufficiali si fece giurar la fede.* L'*anno mille trecento ottantaquattro del mese di* Gennaio, *Francesco da Carrara dopo lungo assedio hebbe il dominio di* Triuigi, *& d'indi come prudente* Principe *diede al Duca d'*Austria *cento mila fiorini, il quale non solo gli concesse il passo contra i* Vinitiani: *ma anche gli concedè tutti i castelli, che teneua di quel* Senato, *in modo che'l Carrarese con gran gloria si uendicò contra i suoi intimi nimici per le riceuute ingiurie. A' sei di Maggio* Lodouico *di Angiò instituì otto Oratori, co'l consentimento di* Maria *Reina di* Sicilia *per uenire a ratificare le nozze di Lucia figliuola di* Bernabò, *& condurla a lui con l'intiero pagamento della dote. Et a' dodici Carlo* Christianissimo Re *di* Francia *con le sue lettere approuò il parentado. A diciotto del mese di Giugno, alle diciasette hore Reina dalla Scala moglie di Bernabò Visconte morì: & fu sepolta nel Tempio di San* Giouanni *in* Conca: *a laude della quale fu scritto questo epitafio.*

Guantesi si ribellano dal loro Signore.

Rauenna saccheggiata.

Reina dalla Scala muore.

> *Italiæ splendor Ligurum* Regina Beatrix,
> Hic *animam* CHRISTO *reddidit ossa suo.*
> *Quæ fuit in toto rerum pulcherrima mundo,*
> *Et decor, & sanctæ forma pudicitiæ.*
> *Laurea uirtutum, flos morum, pacis origo,*
> *Nobilibus requies, ciuibus alma quies.*
> *Quam patris extollunt Mastini gesta potentis*
> Veronæ *nuptam magnificique* Canis.
> Bernabos *armipotentes* Vicecomes *gloria regum,*
> Naturæ *precium, conspiciumque decus.*
> Qui Mediolani *frenos, & lora superbæ*

Temperat

Temperat ausoniæ, quem timet omne latus.
Hac consorte Thori fœlix, consorte laborum,
Exegit longa prosperitate dies.
Hanc Deus elegit secum petiturus, & inde
Spiritus Ethærei regnat in arce poli.

Bernabò per la morte di lei, scrisse a suoi sudditi che secondo il solito ne facessero essequie, & portassero bruno, mostrando tutti segno di dolore. Questa Donna in gran parte resse l'Imperio del suo marito, & fu di natura impia, superba, & audace, e insatiabile di ricchezze; di sorte, che di continuo i figliuoli, & principalmente Marco conspiraua contra Giouan Galeazzo Visconti suo nipote per cupidità di dominare oltre al suo stato l'Imperio di lui: ilche fu la prima cagione dell'ultima ruina di Bernabò, & de' suoi figliuoli. Del mese d'Ottobre il Conte di Consa giunse in Lombardia con due mila lance, per andare al soccorso di Lodouico di Angiò. Costui da Bernabò Visconte con grande honore, & humanità fu riceuuto in Milano, doue entrando per la porta Vercellina, come fu passato il Conte, Bernabò, e i figliuoli, ruinò il ponte nella fossa con molti caualli, & persone, che u'erano sopra, quasi come presagio, che s'auuicinaua la calamità de' Principi. A Milano il Conte, & un certo Vescouo in nome di Edmondo Conte di Consa, figliuolo di Enrico Re d'Inghilterra sposò Lucia figliuola di Bernabò con dote di settantacinque mila fiorini d'oro, secondo la promessa fatta. Ma il Settembre dauanti Lodouico d'Angiò, con potente essercito essendo gia entrato nel Reame di Puglia, haueua acquistato molte città, & con grande animo strigneua il Pontefice, & Carlo massimamente con l'aiuto de' Conti Sanseuerini. Onde per tanto felice successo l'animo suo haueua aspirato al dominio, non solo di quel Reame, ma ancho di tutta l'Italia, quando da improuista morte fu assaltato. il suo corpo fu portato a Vinetia, indi in Francia, & finalmente nella propria patria. Onde il Nouembre il Conte di Consa, ch'era gia uenuto in Thoscana, hauendo lettere della morte di Lodouico non uolse passare piu oltra, tanto piu che gli Aretini per le fattioni erano in arme, & la Guelfa u'haueua introdotto lui con le genti; il quale hauendo pigliato il dominio di quella Città, in processo di pochi giorni la pose a sacco, & d'indi per ottanta mila fiorini la uendè a Fiorentini. per la qual cosa essi drizzarono l'animo a uoler dominare, non solo la Thoscana, ma ancho la Lombardia: il che fu principio di grandissime guerre. Vrbano Pontefice indotto da poca consideratione uenne in discordia con Carlo Re di Puglia, nella quale entrando con quante genti potè fu uituperosamente fatto prigione dal Re, ch'essendo mosso con maturo consiglio, liberamente lo rilasciò: ma egli uenuto a Roma, fece prigioni sei Cardinali, & incolpandogli di tradimento, gli confinò in uita in carcere. L'anno mille trecento ottantacinque, del mese di Gennaio, il Conte di Consa, dopo la uendita d'Arezzo, si partì d'Italia,

Reina dalla Scala moglie di Bernabò & sue qualità.

Presagio della ruina de' Principi di Milano.

Lodouico d'Angiò quādo aspiraua l'Imperio morì.

Arezzo uenduto a' Fiorentini.

tì d'Italia, lasciando in libertà quella città, secondo la promessa che secretamente haueua fatto: ma però disponeua i Capitoli co' Fiorentini, di poterui rimanere fino alla sua partita. Il seguente Febraio Bernabò Visconte tolse una figliuola d'Antonio dalla Scala, per moglie di Mastino suo legittimo, & ultimo figliuolo, il quale non haueua se non cinque anni, & restituì ad Antonio tutti i castelli, & bastie, che egli haueua nel Veronese, custoditi in parte di Giouan Galeazzo. A sei di Maggio un sabato Giouan Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fece prigione Bernabò fratello di Galeazzo suo padre, & tutto l'Imperio del zio, come cosa inaudita, senza alcuna traditione, hebbe in sua potestà, hauendo Bernabò, signoreggiato trent'anni, & con tanta austerità, che non solamente la Lombardia, ma anche tutta l'Italia, & le lontane nationi, erano impaurite. nella uecchiezza sua si leuaron su i figliuoli, che la città dominauano, secondo la diuisione fatta per lui, & di continuo molestauano i sudditi con esattione di denari, con diuerse gabelle, con libidini, & con altri inesorabili modi, & non tanto sopra di loro poteuano satiar la uitiosa uoglia, che ancho congiurarono contra Giouan Galeazzo, sperando priuarlo della uita & dello stato: la qual cosa gia egli hauendo intesa piu tempo cominciò con fittione a dimostrarsi impaurito di loro, & parimente di Bernabò, dandosi a uita catolica, & quieta: & bene spesso uisitando le Chiese di Pauia & di fuora a piedi. Oltra di cio mostrando di dubitar della propria persona, teneua alla guardia sua molte genti armate, senza le quali non andaua in alcun luogo; ilche piu tosto era stimato da Bernabò & da' figliuoli pusillanimità che timore; et di continuo con diuersi modi lo dispregiauano. Questa uita dunque Giouan Galeazzo poi che piu tempo hebbe esercitato, simulò finalmente un giorno per diuotione di uoler' andare a uisitare la Chiesa di Maria Vergine, posta fra i monti sopra il Borgo di Verasio di rincontro al lago Verbano lontan da quella città trentadue miglia. Et così partendosi da Pauia con gran gente d'arme la sera giunse a Binasco, & la prossima mattina per tempo caualcò uerso la città di Milano, fingendo di uoler prima uisitare il suo zio, & indi andare al camino della sua diuotione. Bernabò intendendo la sua uenuta, subito gli mandò allo'ncontro due suoi figliuoli, per honorarlo; cioè, Lodouico, & Ridolfo. Dopo loro esso contra il uoler di molti gli andò incontro sopra una mula per fino all'Hospedale di S. Ambruogio fuora della porta Vercellina, doue peruenuto ui giunse suo nipote; il quale uolendo raccogliere, da Otto Mandello, & da Bernardone da Lonà fidatissimi a Giouan Galeazzo preso per il freno della mula fu fatto prigione: & subito dalle genti d'arme essendo circondato insieme con amendue i figliuoli fu menato dentro il castel di Porta Giobia, tenuto per Giouan Galeazzo: & poi da Gasparo Visconte nobilissimo Caualiere, & parente del Principe fu condotto nella fortezza di Trezo. Scriue Pietro Azario Notaio Nouarese, ch'in que-

Bernabò V.scõti fatto prigione da Gio. Galeazzo suo nipote.

Giouã Galeazzo fingendo diuotione, piglia Bernabò, et due suoi figliuoli.

Pietro Azorio scrittore.

sti tempi uiueua, che nel punto della presa di Bernabò il pianeta di Saturno, di Gioue, & di Marte, erano nella casa di Gemini. Dipoi Giouan Galeazzo senza perdita di tempo, con tutte le genti d'arme entrò in Milano, doue molti ufficiali di Bernabò furono prigioni, & senz'alcuna resistenza ottenne l'intiero dominio della città di Milano. Poi non senza misterio al popolo diede in preda tutta la Corte del preso Principe. La prossima mattina della Domenica hebbe il castello ouero Cittadella di S. Nazaro, con la Rocca di Porta Romana, nel quale si scriue che trouò sei carra d'argento lauorato, & precioso mobile, & settecento mila fiorini d'oro: ilche facendosi, la gabella del sale, e i libri de' dacij, dalla plebe furon messi a sacco: molti ufficiali, & il restante de' figliuoli di Bernabò fuggirono: la qual cosa io penso, che in quei tempi fosse mirabile, & inaudita: poi che colui che quasi per tutto l'uniuerso era temuto, & honorato, da un giouane stimato timido fosse fatto prigione, & che alla difesa d'uno si eccelso Signore non si trouasse alcuno amico: e in una sol'hora il colmo di tanto fausto, fosse ruinato. Di questa inaudita calamità, come presagio diuino, di otto giorni auanti un'impetuoso folgore percosse il gran palazzo di Bernabò; ma molto piu quello di Ridolfo nella camera; & gettò una Vipera, la quale era posta nella sommità della sua casa di rincontro al Tempio di S. Giorgio a terra. Dipoi Giouan Galeazzo a' potentati d'Italia, & ancho altroue mandò sue lettere, facendo intendere i grandissimi trattati che s'erano apparecchiati non solamente contra lo stato suo, ma ancho nella propria persona: & che come necessitato, & con ponderato consiglio, & non minor giustitia, s'era condotto a fargli prigioni. Soggiugneua poi l'infinite estorsioni, & e i maleficij non solo commessi contra i lor sudditi, ma che ancho d'ogni religione, & Chiesa d'Iddio, senz'alcun riguardo erano stati uiolatori, & spogliatori, con molte altre cagioni, per sanare la piaga di tanto maleficio, quando pure contro al debito l'hauesse commesso.

Presagio della calamità di Bernabò Visconte.

Questo si inaudito successo della presa di Bernabò Visconte, non solamente cominciò a conturbare d'intestina paura i Potentati d'Italia, & di Lombardia, ma ancho gli strani, non sapendo a qual fine hauesse a risoluersi. Il terzo giorno da che Giouan Galeazzo hebbe Milano, se gli arrese Lodi. il quinto Crema, eccetto il castello; Bergamo riseruato la Cittadella, Soncino, & Ghiara d'Adda: fra pochi giorni si arresero ancho le fortezze: il sesto in potestà del Principe si diede Cremona, quantunque la maggior fortezza piu giorni si difendesse: l'ottauo hebbe Parma, & Reggio, doue il Conte mandò Iacopo dal Vermo suo Capitano generale con molte genti di arme, & Brescia parimente si arrese. Ma gli stipendiati di Bernabò, con Mastino suo minor figliuolo, il quale dal Borgo di Desio di questo Ducato sentendo tanta nouità s'era ritirato quiui, piu mesi in quella Città con grand'animo si mantennero. Carlo nel medesimo tempo essendo in Crema, fuggì a Cremona: et essendo dimorato due giorni nel castello, fuggì a Parma,

ma, doue timidamente fu accettato dentro in castello di Porta Nuoua: ma poi che conobbe quel popolo non esser uerso di lui troppo disposto, caualcò a Reggio: il giorno seguente a Mantoua: indi a Verona, & finalmente in Alemagna dal Duca di Bauiera, & d'Austria suo cognato, co'l quale dimorò alcuni mesi, & hauendo consumato certi denari, c'haueua seco, pouero, & abandonato ritornò in Italia. Nel medesimo mese di Maggio, il giorno di S. Saluatore in Parma con grandissimi tuoni caddè una saetta, che percotendo il colmo della torre della communità, gettò a terra un Capitello, c'haueua sopra la bandiera con la Vipera, in modo che restò consunto, gran segno, & presagio di male c'haueua a uenire a quella Republica. Ne' medesimi giorni anchora in Ferrara con l'arme si leuò la plebe contra'l Marchese, & uccise un suo Vicario: di che il Principe dubitando, essendo presi molti del popolo furono decapitati, & alcuni confinati in uita nelle carcere. Poi fece cominciare la edificatione del castello di quella città, il quale in processo di pochi giorni ridusse in fortezza. Il Giugno seguente molte terre del Duca d'Austria alla Lombardia contigue si ribellarono da lui, il quale andandoui con gli esserciti, uenne a battaglia, doue egli con assai strage delle sue genti rimase morto; di che molti Baroni, & Principi d'Italia de' loro stati cominciarono a dubitare. A uentitre di Luglio i Reggiani giurarono fede nelle mani di Francesco Mentecatiua, in nome di Giouan Galeazzo Visconte Conte di Virtù, il quale ne' medesimi giorni si confederò con Francesco da Carrara il uecchio, & con Francesco il giouane Principi di Padoua, contra Antonio Scaligero Signor di Verona, & di Vicenza, con capitolo che se Verona s'acquistaua, douesse rimanere a Giouan Galeazzo, & se Vicenza, a' detti Principi: nella quale impresa il Visconte doueua mandare ottocento lance, e i Padouani cinquecento. Il tutto fu conchiuso in Pauia da Francesco Turchetto Legato Padouano. In questi giorni Giouan Galeazzo concesse in dono a Caterina sua moglie, & figliuola di Bernabò il castel di Cassano sopra il fiume Adda: Angleria con la possessione di Lisanza: Morengo: & Pagazzano, nel Bergamasco, & una rogia fluente dal fiume del Serrio fino a Bergamo, per la Molgora a Morengo. A quattordici del mese d'Agosto nella uigilia dell'assuntione di Maria Vergine, la città di Parma si leuò all'arme, concio fosse che gli habitatori di quel Vescouado co' cittadini uenissero in grandissima discordia, perche non haueuano essi alcuno estimo del sale, & ancho perche dalla plebe erano stati messi in preda, nel tempo delle passate mutationi insieme con gli ufficiali, & altri forastieri prouisionati. Quelli di fuora dunque dopo molti conuenticuli, hebbero trattato con molti primati del uulgo Parmigiano, in modo che nel giorno di si gran festa assai contadini essendo entrati nella città senz'alcun riguardo la cominciarono a saccheggiare, uccidendo gli esattori delle gabelle: & peggio sarebbe occorso se l'ordine dato fra loro si fosse osseruato: percio che

Prodigio d'una saetta in Parma.

Ferraresi leuati cõtra il Marchese.

Il Duca d'Austria da'suo scõfitto, & morto.

Seditione crudelissima in Parma.

la seguente notte forse cento del popolo per troppo cupidità di eseguire tanta sceleraggine, in capo del ponte essendo armati, da gli ufficiali della notte furono ritrouati: onde di subito il Pretore, & il Capitano s'armarono, & co' loro stipendiati si fecero alla piazza, doue conuenendosi molti cittadini, con gran diligenza impedirono, che quella notte non si fece alcuna nouità. Venuto il giorno, deliberarono che non si calassero i ponti della città, accio che la turba contadina non fosse introdotta; ma cosi alle uentitre hore, certi plebei andarono alla Porta di Santa Maria Nuoua, la quale non essendo con buona diligenza custodita, la presero: onde di subito entrarono dentro da due mila contadini, tutti gridando alla morte. La *qual cosa intendendo i cittadini, diedero alla* Campana *del commune, al suon della quale s'unì gran gente, & con grande animo andarono contra l'arrabbiata turba; alle forze della quale, uedendo di non poter preualere, ritornarono alla piazza, e i contadini per la parte detta il Malcantone se n'andarono a quella, gridando uiua, uiua la plebe, & muoiano le taglie: ma non potendo entrare, tutta quella notte fu piena di diuerse angustie; tutte le campane ad un tempo suonauano a rumore; i cittadini contra i Citttadini insurgeuano, e i uillani combatteuano contra i nobili, con l'uccisione di molti. Venuto il giorno la maluagia natione conoscendo di non poter entrare in piazza mandò due per tentare l'accordo; al quale i Cittadini per fuggire il maggior male, acconsentirono: & mandarono* Giouanni Balduchino*, che in quei tempi era* Antiano *de' nobili, co' quali per consentimento di* Giouan *Galeazzo, furono fatti alcuni capitoli: & poi la scelerata compagnia uscì di* Parma*. Fu cosa inaudita, che due mila, e trecento del uulgo, non potessero superare trecento cittadini, con cento stipendiati, ch'erano alla guardia della piazza.* Indi *impiccarono per la gola forse quaranta uillani, insieme con quattordici dell'ignorante plebe. Il giorno de' morti uenne tanta pioggia, che crescendo l'acqua fuor di modo, ruinarono le mura della città, dal Tempio de' Frati Carmelitani, fino al ponte di Modena: & poi entrando in Parma ruinò alcune case: ilche ancho è interuenuto in molte altre città di* Lombardia*. A tredici di Dicembre Clemente Pontefice concesse a Caterina moglie di Giouan Galeazzo, che'l* Borgo *d'Angleria,* Taino*, & Guarnisio fossero separati dall'Arciuescouado di* Milano*, co'l censo d'una marca d'argento per ogni anno. A diciotto Bernabò* Visconte *gia essendo mandato nel castel di Trezo, insieme con Donnina de' Porri, sua dilettißima amata, giunto all'età di sessantasei anni, fu auuelenato ne' fagiuoli; & cosi finì i suoi infelicißimi giorni, hauendo con gran deuotione, & lacrime tolto i sacramenti, et di continuo domandando perdono al suo* Creatore *de' passati peccati. Fu* Ber*nabò grandemente soggetto al furore, seuero nel giudicare, & doue conosceua la giustitia, mirabilmente la seguitaua, & fece molti ottimi instituti, i quali fino al presente fioriscono.* Deputò *assai Cappelle da esser di con-*

Acqua cresciuta fuor di modo in Parma.

Bernabò Viscõte muore di veleno, & sue qualità.

tinui ufficij celebrate. Il suo corpo da Giouan Galeazzo fu fatto portare a Milano, doue nella sepoltura di marmo da lui fabricata, con solenni essequie fu sepolto nel Tempio di S. Giouanni in Conca. Hebbe Bernabò cinque figliuoli legittimi; cioè, Marco, Lodouico, Carlo, Ridolfo, & Mastino, & dieci figliuole; cioè, Verde maritata a Leupoldo Duca d'Austria, con dote di centomila fiorini d'oro. Tadea a Stefano Duca di Bauiera, con altrettanta dote. Agnese a Francesco Gonzaga. Anglesia a Federico Vrimberg. Valentia a Pietro Re di Cipro. Caterina a Giouan Galeazzo suo nipote, tutti con la quantità de' detti denari. Antonia a Corrado Conte di Vitemberg, con settantacinque mila fiorini. Maddalena a Federico Duca di Bauiera, con cento mila fiorini. Lisabetta, detta Piccinina, a Ernesto Duca di Bauiera, con settantacinque mila, & Lucia a Edmondo Conte di Consa, figliuolo del Re d'Inghilterra. Di uarie donne hebbe Ambruogio, & Astorre, nati di Beltramola della famiglia de' Grassi, Lancilotto di Donnina de' Porri, & Palamede. Galeotto di Caterina da Cremona, & Sacramoro, il qual nacque di Montanaria de' Lazzari. Hebbe una moglie nominata Achiletta, con la quale hebbe Leonardo: di cui nacque un'altro Sacramoro padre di Francesco Bernardino Visconte, huomo integerrimo, & eccellentissimo a' nostri giorni, & Leonardo benemerito Abbate di S. Celso non di minore animo, & uirtù, & Pier Francesco, da cui è nato Alfonso. Maritò Ricciarda a Bernardo Salense: Donnina a Giouanni Aucut: Isotta Beltramola a Carlino Fogliano. a due altre della medesima lasciò sei mila fiorini d'oro per ciascuna: & di due di Caterina da Cremona, la qual giace in un sepolcro di marmo, posto nel Tempio di S. Marco Euangelista in Milano, Valentina fu data a Gentile, figliuolo di Antonio Visconte di Belgioioso. A Gineura di Donnina Porra, lasciò uenti mila fiorini d'oro, et a Damigella altrettanti. In questo medesimo tempo, essendo morto Lodouico Re d'Vngheria, senz'alcuno herede, si mossero nel suo Imperio molti Baroni, & domandarono Carlo della pace Re di Puglia, il quale nauigando in Vngheria, con nobil gente Italiana, dopo alcuni giorni ui fu coronato per Re nel giorno della festa di S. Siluestro. Sforza Attendolo nel medesimo anno essendo dal soldo andato al padre per uisitarlo, uedendo tornare il buon tempo, deliberò ritornare alla guerra. Onde il padre suo, non uolendo, che come prima si partisse da lui, gli diede quattro caualli con honoreuoli arnesi, & con la benedittione sua partendosi, andò dal Conte Alberigo; dal quale hebbe assai honoreuole stipendio. Era al soldo di lui ancho Braccio da Montone, in modo, che amendue con gran fraternità alloggiauano insieme. Onde un giorno hauendo essi con Tartaglia da Lauello, con Scorpione, & Giannino da Lugo, fatto un bottino, anchor che a Sforza fosse data la debita portione, lamentandosi andò dal Conte, & parendogli che egli non inclinasse al debito, con alta uoce disse, uoi mi fate torto. Onde in presenza di tutti, rispose il Conte. Io credo, che da qua a poco, mi uorrai

Figliuoli di Bernabò Visconte.

Carlo della pace coronato Rè d'Vngheria.

sforzare:

sforzare: nondimeno riguardando i modi del bellicoso giouane, uerso di lui concepè grande amore, & gli disse. Io uoglio, che da qui innanzi tu sij domandato Sforza, & per altro nome non risponderai: iiche esseguendo, prese questo cognome. L'anno mille trecento ottantasei, a noue di Febraio, Giouan Galeazzo Visconte Principe *di Milano, donò a Caterina sua moglie la Rugia di Desio in tanta grandezza, che giraua trentacinque* Rote *da molino.* Viene *questa dal fiume Seuese a Desio, & d'Acqua negra, dirincontro a* Carima, *che si chiamaua la* Cittadella; *la quale ancho si conteneua in questa donatione.* Del *mese di Marzola* Reina *antica d'Vngheria gia moglie del* Re Lodouico, *& il Conte di quel Reame, uedendo che* Carlo *contra la uoglia loro era coronato, trattarono la sua morte. Onde un giorno andando Carlo al palazzo di lei, da molti congiurati fu ucciso: di che gran parte di quel Reame, & parimente d'Italia molto si condolse, & massimamente la parte Guelfa, la quale in esso haueua grande speranza.* Per *la morte di lui in* Vngheria *si leuarono grandissime seditioni. perche dopo gran tempo un giouane detto Ban di Bossen, principal* Barone *del Regno, si leuò contra la* Reina, *e'l* Conte, *di sorte che finalmente uenendogli alle mani la moglie di lui, e i figliuoli, crudelmente gli fece morire, & alla fine fu presa la Reina, in uendetta della morte di Carlo. Ne' medesimi giorni Vrbano sommo* Pontefice; *discendendo per Puglia giunse a* Genoua *con la sua corte, & ui dimorò piu mesi, insieme con sei Cardinali, c'haueua seco incarcerati, de' quali in processo di giorni fuggendo l'Arciuescouo di* Rauenna, *& un Pietramala, uennero a Giouan* Galeazzo, *& indi si trasferirono all'Antipapa in Auignone.* Del *mese d'*Aprile *si cominciò grandissima discordia fra Francesco da Carrara Signor di Padoua, & Antonio dalla Scala Principe di Verona, co'l quale i Vinitiani erano in lega. Giouan Galeazzo Visconte di secreto prestaua aiuto al* Padouano; *contra del quale al prossimo* Maggio *lo* Scaligero *mandò l'essercito, con l'aiuto de' Vinitiani, i quali secondo che era la fama, di nascosto in alcun mese gli dauano uentiquattro mila fiorini d'oro, non dimostrandosi, per la confederatione, c'haueano con Francesco il giouane, & co' Genouesi, accioche non incorressero nella pena per la rotta della pace.* Le *genti dunque del* Veronese, *il mese di* Luglio *entrarono fra la* Brenta, *& il* Serraglio *lontano tre miglia da* Padoua, *et il terzo giorno caualcarono piu auanti con speranza d'hauer uittoria, almeno de' borghi della città. Ilche intendendo Francesco impaurito di tanto pericolo, & repentino successo, mandò contra i nimici quanta militia haueua, & gran parte del popolo, il quale facendo la battaglia, nel principio l'hebbe assai contraria, ma al fine uoltandosi in fauore, tutto l'essercito dello* Scaligero *rimase rotto, & uinto. Quiui fu preso Manfredino di Sassolo, il quale dopo la presa di gran tempo da' figliuoli di Gherardo Rangone suoi capitalissimi nimici, fu riscosso per cinque mila fiorini d'oro. & d'indi con apparenza di gran pompa lo fecero morire, non*

Sforza perche così chiamato.

Carlo della pace, per opera della Reina uecchia d'Vngheria, fu amazzato.

Guerra fra lo Scaligero, & il Carrarese.

senza grandissima grauezza del Carrarese. In questo tempo anchora Galeotto Malatesta Principe d'Arimino, & delle altre città morì, lasciando fama di tanta prudenza, & gagliardia, che era in lui, quanto altro Signore fosse nel suo tempo in Italia. onde contra i Visconti, come naturali nimici fece molte belle imprese. A quattro di Dicembre in Pauia, Giouan Galeazzo concedè in dono a Bianca sua madre il castello con la Somaglia di Trezano, con Busseto, & tutta la passata state, e il uerno fra Francesco da Carrara, & Antonio Scaligero fu atrocissima guerra. Nel medesimo anno Sforza alloggiando con Braccio fece la diuisa sua, ch'era la calza mancina bianca, & azurra dentro per lungo, & la dritta rossa: le giornee a quartieri seguitando la calza, ma la diuisa era a onde strette, & Braccio la mutò al contrario, con l'onde larghe. L'anno mille trecento ottantasette del mese di Febraio, Vrbano Pontefice partendosi da Genoua, caualcò a Lucca, doue piu mesi tenne la corte: & poi il Marzo, Francesco da Carrara mandò le genti d'arme nel Veronese, doue dimorando alcuni giorni, lo Scaligero hauendo maggiore essercito, se n'andò contra i nimici, co' quali facendo il fatto d'arme, rimasero uinti, con gran numero di prigioni, & d'uccisi: ilche fu quasi principio della lor ultima ruina. Del mese d'Aprile Giouan Galeazzo Visconte fermò parentado con Lodouico Duca di Turonia, fratello di Carlo Re di Francia, dandogli per moglie Valentia sua figliuola, con la dispensa del Pontefice, per esser Lodouico suo cognato: & gli concesse anchora che potesse succedere nello stato del padre. Hebbe per dote quattrocento mila fiorini d'oro, oltra la città d'Asti, con tutti i castelli, & terre del suo distretto: di che ciascuna parte fra i Lombardi restò di mala uoglia, desiderando ogn'uno, che l'amicitia si facesse con l'Imperatore, o con suo fratello, co' quali lungo tempo s'era trattata. A uenti del medesimo Francesco Gonzaga Principe di Mantoua hauendo per innanti, fatto mandato in Ottonello Discalzo Padouano Dottor di legge, e in tre altri Oratori a confederarsi con Giouan Galeazzo Visconte contra Antonio dalla Scala, fu conchiusa in Pauia con Bartolomeo & Iacopo Genouese in nome del Visconte confederatione, & lega contra lo Scaligero, con patto che Giouan Galeazzo mandasse a sue spese nel Mantouano centocinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, i quali si doueuano mandare ne' confini del Veronese. Et poi che fosse ottenuto quell'Imperio, si restituisse al Mantouano Castellario, Borgo Forte, & Canedulo di quella ditione occupate dal Veronese. Ne' medesimi giorni il Conte di Virtù fece lega con Francesco da Carrara, conuenendosi che leuato il dominio ad Antonio Scaligero, Verona douesse esser di Giouan Galeazzo, & Vicenza di Francesco, & che facendosi la guerra, il Visconte douesse mantenere intorno a Verona mille lance, & altrettante il Carrarese a Vicenza: & Francesco Gonzaga promise di conceder uettouaglie, & passo alle genti del Visconte, soggiugnendo, che anchora egli farebbe guerra contra

Galeotto Malatesta, uiene a morte.

Sforza fece la sua diuisa.

Giouan Galeazzo marita Valētia sua figliuola à Lodouico, fratello di Carlo Rè di Francia.

Lega cōtra Antonio della Scala.

contra quel dalla Scala. Et poi che quel dominio si fosse ottenuto, se gli restituisse quanto gli era stato occupato nel Mantouano, oltre a' castelli nominati nell'accordo fra lui, e il Visconte. Come questi potentati in questo modo si furon conuenuti, Giouan Galeazzo Visconte scrisse una lunga lettera ad Antonio della Scala; nella quale non pur gli scopriua le ragioni, che lo moueuano a fargli guerra, ma anchor l'accusaua d'ingratitudine, come quegli c'hauendo da lui riceuuto infiniti benifici, haueua nell'assedio di Cittadella del Bresciano, macchinato contra lo stato suo; & in Italia per nuocere a lui haueua chiamato il Duca di Bauiera, oltra gli altri. Vltimamente lo sfidaua a guerra per il dì uentitre d'Aprile; accioche in tanto i sudditi suoi potessero prouedere alla salute loro. Antonio quanto piu humanamente potè cercando di placarlo, si scusò & difese da tutte le oppositioni & calunnie dategli. Giouan Galeazzo non uolendo per questo restar di prosequir la cominciata impresa, scrisse poi un'altra lettera a' Fiorentini del medesimo tenore, arguendo, che mentre egli studiaua di metter pace fra'l Signor di Verona, & quel di Padoua, il Veronese haueua chiamati & fauoriti i ribelli di lui nel suo stato; haueua tenuto trattato contra di lui con Carlo Visconti figliuol di Bernabò; haueua chiamato i Duchi di Bauiera, perche con l'armi assaltassero lo stato di lui. & nella corte del Re de' Romani, trattandosi parentela fra lui e'l fratello del Re, haueua seminato discordie e scandali, accioche il parentado non succedesse fra loro. Ora hauendosi nuoua di questa grandissima guerra in Verona, e in Vicenza si cominciò hauerne grandissimo spauento. Indi il seguente Luglio il Conte di Virtù, mandò l'essercito contra il Veronese, & nel primo impeto le genti entrarono nella Riuiera di Garda; doue in un mese hebbero certe fortezze, & poi in termine di due giorni con duro assedio presero il castello con la terra di Lazano: di che i Veronesi molto s'impaurirono; & cosi per tutta la seguente state, fino all'Ottobre, il Visconte contra lo Scaligero mantenne la guerra. Il Settembre Antonio della Scala dubitandosi di non poter resistere alle forze della potente lega, mandò a Vincislao Imperatore, che pigliando la protettione di lui, & del suo stato, gli concederebbe Verona, & Vicenza, mentre che poi per lui fosse costituito in essa città come Imperial Vicario. Ilche finalmente conchiudendosi, l'Imperatore mandò suoi Oratori a Verona, doue hauendo raffermato i capitoli, andarono a Giouan Galeazzo, domandandogli la pace per il Veronese. Il Principe considerato la grandissima spesa, & ancho dubitando di non potere ottenere Verona, quasi fermò l'accordo con certi capitoli, fra i quali in perpetuo gli doueua rimaner tutta la Riuiera di Garda, & Peschiera. L'Ottobre, auanti che fosse stabilita la pace, Guglielmo Beuilacqua, il quale gia da Verona era stato cacciato dallo Scaligero, essendo consiglier del Visconte, & deputato a quella impresa, insieme con Giouanni Vbaldino Capitano di tutto quello essercito, hebbe trattato

Oppositioni date dal Visconte al Carrarese.

Giouanni Galeazzo fa guerra a' Veronesi.

Antonio Scaligero domanda aiuto à Vincislao Imperatore.

tato con alcuni cittadini di Verona, che doueuano introdurre nel borgo della città certi huomini d'arme, i quali mostrassero d'essere suoi prigioni, & poi con essi doueuano pigliar la porta. Ora nel far del giorno esseguendosi l'ordine dato, i finti prigioni presero la porta, & uccisero il Capitano, co' guardiani d'essa. perche subito l'essercito di Giouan Galeazzo andò a Santa Lucia lontano un mezo miglio, & quiui senz'alcun contrasto hauendo occupato il Borgo, si drizzò alla porta della città; la quale comminciandosi a combattere, Antonio Scaligero sentito c'hebbe la nouità con alcuni pochi huomini d'arme, hauendo la maggior parte a Peschiera, montò a cauallo, & trascorrendo la città, gridaua uiua la Scala: alla uoce del quale niuno plebeo uolendosi muouere, come spauentato si ritirò nel castello, & poi mandò per il Beuilacqua, non solo offerendogli la città, ma ancho di darsi egli proprio nelle mani del Visconte. Ilche sentendo il popolo, prese l'armi, & poi che dentro hebbe introdotto il Beuilacqua, s'accordarono di dargli la città; & dati gli statichi, u'entrarono da trecento lance di Giouan Galeazzo Visconti. La seguente notte Antonio della Scala dubitandosi del uincitore, di nascosto con la moglie, & alcuni altri da Verona partendosi, per il fiume Adige nauigò in Vinetia: doue fu il primo ad auisar la perdita del suo stato. Il dì seguente tutto l'essercito di Giouan Galeazzo entrò in Verona: & con immensa letitia, e in nome del Conte la munirono con gran dolore di qualunque consideraua la subita mutatione di Fortuna. Quiui tutto'l mobile che si trouò dello Scaligero, i suoi ufficiali, e i prouisionati furono messi a sacco. In questa forma con grandissima ignominia, finì, & ruinò il colmo di cosi gran casa, & famiglia dalla Scala, la quale in nobilissimo stato, & trionfo da ottanta anni s'era con gran gloria mantenuta: il qual repentino successo in quei tempi fu cosa mirabile. I Vicentini intendendo la perdita di Verona, dubitandosi di hauere Francesco da Carrara lor Capital nimico per Signore, presero da per loro il dominio della Città, & subito mandarono Ambasciatori a Giouan Galeazzo offerendosi in poter suo: percio che contra Francesco intendendo difendersi fino alla morte, auanti che sottomettersi a lui, piu tosto con fuoco, & ruina distruggerebbono la propria città. ilche intendendo Giouan Galeazzo ui caualcò, & con grande humanità gli riceuè sotto il dominio suo. Di che Francesco Principe di Padoua trouandosi di mala uoglia, & deluso, incorse in molte dishoneste parole contra Giouan Galeazzo, le quali finalmente furono cagione del suo precipitio. Il mese di Luglio dopo che Giouan Galeazzo hebbe conseguito tanta uittoria, da lui uenne a Pauia Francesco Gonzaga Principe di Mantoua, dal quale come figliuolo humanamente con grande honore fu riceuuto. Il Dicembre Vrbano Pontefice partendosi da Lucca andò a Perugia, doue come instabile, alcuni mesi tenme la corte Apostolica. Et all'ultimo del mese Bianca Sauoiese moglie di Galeazzo Visconte, & madre di Giouan Galeazzo, con lodeuol fine uenne

Giouan Galeazzo entra in Verona.

Scaligeri mācati.

Vicenza si dà a Giouan Galeazzo Visconte.

ne uenne

ne uenne a morte. In questo proprio anno a tredici di Giugno per commissione di Giouan Galeazzo Principe di Milano, & Conte di Virtù, nella città fu dato felicissimo principio alla mirabilissima fabrica del Tempio maggiore detto il Duomo, sotto il titolo di Maria Vergine: il quale stupendissimo, & celeberrimo Tempio, senza dubbio possiamo affermare di tutti gli altri del mondo tenere il principato. L'anno mille trecento ottantaotto, del mese di Gennaio, si raunò una grandissima compagnia di genti d'arme, le quali occuparono gran parte della Thoscana, a sollecitatione de' Fiorentini. Et nel medesimo tempo fra Giouan Galeazzo Visconte Principe di Milano, & quello della Morea si cominciò grandissima guerra: la quale essendo durata piu mesi, interuenendoui il mezo del Conte di Sauoia fra loro fu fatta la triegua. Del mese d'Aprile Niccolò Estense Marchese di Ferrara, molestissimo nimico a' Signori Visconti, quantunque con Giouan Galeazzo dimostrasse amicitia, passò all'altra uita: e in suo luogo successe Alberto suo fratello. A uenti in Piacenza fu ritenuto un'Antonio da Ortona, a cui trouarono certi ueleni: perche essendo posto al tormento confessò di uolere a instantia d'Antonio dalla Scala attossicare il pozzo, dal quale si cauaua l'acqua per uso di Giouan Galeazzo. Il primo di Maggio i Lodigiani giurarono fede in mano del detto Signore: a sei la città di Bobio; & a dieci Brescia: ne' quai giorni Alberto Estense nuouo Marchese di Ferrara, da Giouan Galeazzo uenne a Pauia: doue dimorando piu giorni, grandemente fu honorato; & nel medesimo mese fra il Visconte, e i Genouesi fu sotto alcuni capitoli fermata la pace. Il seguente Giugno, Giouan Galeazzo hauendo deliberato di far guerra a Francesco di Carrara, diuenuto suo molestissimo nimico, per hauere tolto in sua fede i Vicentini fece lega co'l Senato Vinitiano, capitolando, che quella Republica gli douesse dar cento mila fiorini, & egli in tutto facesse la guerra, mediante la quale acquistandole quella Signoria doueua hauer Triuigi, con certe altre castella del Padouano a' confini di Vinetia, & Oriago si ruinasse, Padoua, & Feltre co' suoi castelli, douesse essere del Visconte; il quele dopo fatti questi capitoli per una sua lettera intimò la guerra a Francesco da Carrara, et poi mandò l'essercito nel Padouano, nel quale interuennero tutte le genti de' Principi di Romagna, & quelle dell'Estense, & del Mantouano. Per la qual cosa Francesco il uecchio molto cominciò a temere del popolo Padouano, dal quale era molto odiato, per le graui ingiurie lungo tempo sopportate da lui. Onde dopo uarij concilij, andò a Triuigi, lasciando a Padoua per Gouernatore Francesco suo figliuolo; il quale da principio, assai benignamente da ogn'uno fu ueduto, ma d'indi mantenendosi la guerra diuenne peggior del padre. In questo tempo Vrbano Pontefice aggirando per le città, partendosi da Perugia caualcò a Viterbo, & indi in Anagna città di campagna, & lasciando la Thoscana in grandissima discordia, & piena di genti d'arme, dalle quali di continuo era

Giouan Galeazo diede principio al Duomo di Milano.

Niccolò da Este muore.

Veleni trouati ad Antonio di Ortona per auuelenar Gio. Galeazzo.

Fracesco il uecchio da Carrara lascia il gouerno di Padoua a suo figliuolo.

era molestata. Dall'altro canto Parma, Reggio, Lodi, Pauia, Como, Ferrara, Padoua, & Verona, erano oppresse da grauissima peste. Del mese d'Agosto Antonio Scaligero passando di Thoscana con grand'essercito nella Marca, infermandosi morì, & gran parte de' suoi arnesi da' suoi stipendiarij furono messi a sacco: & cosi per la morte di costui l'illustre famiglia della Scala uenne a mancare in tutto. a sette di Settembre in Abiate, Giouan Galeazzo hebbe di Caterina sua moglie un figliuolo, & nominollo Giouan Maria per un uoto fatto alla gloriosa Vergine, che potendo hauer figliuoli, gli harebbe ornati del celebratissimo nome di lei. per questo a gli altri discendenti fu dato il secondo nome di Maria. Del mese d'Ottobre Alberto Marchese di Ferrara tolse per moglie una figliuola di Gabrino de' Ruberti suo cameriero, la quale si come era publica fama, piu fiate da lui era stata conosciuta. ma ella uisse in tanta dignità poco tempo. A uentiotto del predetto la Republica Milanese per consentimento del concilio de' nouecento, ch'erano cento cinquanta nobili per ciascuna parte citati secondo il solito per le parrocchie, fece publico mandato in Ottino Marliano, Giouanni da Casate, Giouanni da Pusterla dignissimo Caualiere, Adoardo, Corrado, Giouanni da Carnago, Francesco dalla Mairola Dottor di legge, & Giorgio Moresimo a poter giurare la fedeltà in mano di Giouan Galeazzo, & Giouan Maria suo figliuolo, di osseruare in tutto il testamento fatto per quel Principe, & dichiarato per Manfredo Marchese di Saluzzo, Beltrando Rosso, Antonio Porro Conte di Polenza, Guglielmo Beuilacqua, Iacopo dal Vermo, & Pasquino Capello suo Secretario. Il seguente Nouembre le genti di Giouan Galeazzo essendo nel Padouano, andarono a Pieue di Sacco di quel Contado, il qual luogo dal principio della guerra da' Padouani con gran diligenza era stato guardato: perche fra quelli si leuò gran paura. Onde a quindici del detto Francesco il giouane uedendo il popolo tutto impaurito, per essere entrati i nimici nella Pieue, & dubitandosi non uenisse contra di lui, fece uarij concilij con alcuni principali di Padoua, i quali piu tosto sollecitauano la sua ruina, che la difesa. Et indi uscendo della città andò a Iacopo dal Vermo Capitano generale del Visconte, offerendosi di concedere quanto egli e'l padre possedeuano, con la moglie & co' figliuoli in potestà del Principe uincitore. Iacopo poi che con molta humanità l'hebbe riceuuto, gli promise molte cose: onde il seguente giorno Vgoletto de' Biancardi Marescalco dell'essercito, con cento lance entrò nel castel di Padoua, & lo fornì a nome del Conte. L'altro giorno entrò anchora il Vermo nella città: di che Giouan Galeazzo hauuta la nuoua, per tutto il suo Imperio scrisse, che se ne facessero processioni & allegrezze. Francesco il giouane in processo di pochi giorni con l'afflitta moglie, & co' figliuoli uenne a Milano, doue da Giouan Galeazzo tiepidamente fu riceuuto, & quiui non potendo uedere il Principe ch'era per la peste ridotto a Biagrasso, restò come disperato per

Antonio dalla Scala morì nella Marca.

Maria secondo nome de' Visconti, onde uenisse.

Francesco Carrarese concede Padoua a Gio. Galeazzo.

to per hauer con tanta ignominia lasciato quell' Imperio, il quale per ottanta anni adietro da' suoi antecessori era stato tenuto. Il prossimo Dicembre le genti uincitrici entrarono in Triuigi: *la qual città dopo alcuni giorni fu data dal ualorosissimo* Capitano *a nome del Visconte in potestà de' Vinitiani secondo la dispositione de' loro capitoli. perche poi quel Senato, hauuto questa città, cominciò a riuolgere in tutto l'animo ad hauer Padoua,* Vicenza, *& Verona. In questi giorni* Francesco *il uecchio da Carrara uenne a Cremona, doue essendo dimorato un mese secondo l'ordinatione del* Principe, *andò a* Como, *& quiui stette alquanti giorni: & poi entro il Forno di* Monza *finì la uita.* Mentre che queste *cose si faceuano* Sforza *Attendolo insieme con Lorenzo Cotignola si condusse con quindici lance allo stipendio di Alberto* Estense, *co'l quale dimorò un'anno, & mezo; & in questo tempo* Bosio, *& Micheletto seguitando* Sforza *andarono a Ferrara; onde* Michele *per sua uirtù ascese a grandissima fama. L'anno mille trecento ottantanoue del mese di* Maggio, *Francesco il giouane dimorando in* Piemonte *doue* Giouan Galeazzo *in un certo castello l'haueua bandito, a persuasione de' Fiorentini, ruppe gli assegnati confini; & si condusse a Fiorenza; percio che quella* Republica *s'era confederata co' Bolognesi, molto dubitandosi della potenza del* Visconte, *& sotto* Giouanni Aucut *loro Capitano haueua stipendiato molte genti d'arme, & condotti quanti nimici potè del Visconte; fra i quali era Francesco detto, Carlo Visconte, Francesco Visconte con molti altri; & mostrando di uoler fargli guerra, il Principe fece bandire i Fiorentini, e i Bolognesi dal suo dominio.* Nel *medesimo mese a* Giouan Galeazzo *di* Agnese Mantegacia *nacque un figliuolo nominato* Antonio. *onde* Paolo Sauello *baron* Romano *fece all'ultimo del mese mandato in Giouanni* Boschino *Mantegacio, che interuenissero a richiesta del Principe a* Battesimo *del figliuolo. Dipoi a tre di Giugno* Giouan Galeazzo *hauendo deliberato di mandare Valentina sua figliuola al Duca di Turonia suo marito, & figliuolo del* Re *di Francia, fece mandato in Antonio Porro* Conte *di Polentia, Faustino* Lantano, Preuidino Marliano, *Beltrando* Guasco, *&* Andreolo *di Risij a numerargli dugento mila fiorini d'oro. Et con questi il Duca* Lodouico, Conte *di Valesio, &* Signore *di Belmonte, Isaria, & Asti, in presenza del Re suo padre si conuenne che il Principe Conte di Virtù a proprie spese mandasse la detta Valentina cō honoreuole compagnia fino al ponte della città di Mitisconense, ornata con quelle gioie, & altri ornamenti, come all'honor suo, & alla dignità delle parti si richiedeua. Del mese di* Luglio *gli Ambasciatori di* Giouan *Galeazzo, i Fiorentini, e i* Bolognesi, *co'l mezo di Pietro* Gambacorta, *il quale dimostraua essere dedito al Visconte, s'accordarono in Pisa dopo che piu mesi fu pratticata la cosa, & fermarono triegua a certo tempo determinata, per la quale le genti de'* Fio*rentini si partirono di Thoscana, & andarono nelle parti di Romagna,*

Sforza uà allo stipendio di Alberto Estense.

& di Puglia, e il Visconte cessò di fare gli esserciti, che in Parma faceua scriuere. Il seguente Agosto Vrbano Pontefice piu per commodo suo, che per utilità della religion Christiana instituì una indulgenza, la quale primieramente fu centenaria, poi quinquagenaria, d'indi ad anni trentatre secondo l'età del figliuolo d'Iddio a' Christiani, & massimamente in Italia, eccetto nel dominio del Visconte, & durò fino all'improuista morte d'esso Pontefice. Il seguente Settembre i Fiorentini pur temendo dalla potenza del Principe Visconte leuarono l'insegna del Re di Francia, & poi in ogni giorno dedicato alla festa di qualche santo così faceuano, fingendo d'hauer quel Re per lor protettore contra il Visconte; il quale a' quindici, hauendo fatto mandato in Iacopo dal Vermo suo Capitano generale, & cittadino Veronese diede in feudo perpetuo ad Alberto Marchese di Ferrara il castello da Este, & in Guardesana uilla del Ferrarese, furono celebrati gl'istromenti. Del mese di Ottobre essendo Vrbano Pontefice sesto a Napoli passato all'altra uita, per elettione de' Cardinali a tanta dignità successe Bonifacio nono, il quale in processo di pochi giorni mandò suoi Ambasciatori a Milano, doue con grande humanità, & honore di Giouanni Galeazzo furono riceuuti. Del mese di Nouembre i Fiorentini mandarono loro Oratori al Re di Francia, chiedendogli aiuto contra il Visconte, offerendosi d'hauerlo per lor Signore; ma niente da lui riportarono al loro proposto. A quindici del medesimo, essendo Valentina arriuata a marito, in Parigi furon consegnate tutte le sue gioie da Caterina de' Maineri moglie di Filippone de' Colli, da Donnina moglie di Ambruogio Cicale, & da Bernarda di Pomerio, moglie di Luchino Belcredo, damigelle della Signora: ma l'oro, l'argento, e i uasi furon consegnati da Ambruogino de' Cotti, da Leonardo dalla Strada, da Simonetto Vicedomo, da Andreotto, da Gherardo, & da Giorgio di Caneuanoua; ilche tutto fu riputato ualere un tesoro inestimabile e incredibile, trouandosi che solamente i uasi d'argento pesarono in Parigi mille seicento sessantasette marche; oltra le gioie innumerabili, le perle, gli ori, i fornimenti, & gl'ornamenti infiniti. L'anno mille trecento nouanta a punto, a gli otto di Gennaio, Caterina moglie di Giouan Galeazzo Conte di Virtù notandosi sotto forma di testamento, ordinò che in una Villa del Pauese, doue spesse uolte andaua, si douesse fabricare un monasterio di Certosini con dodici frati, & in caso di parto morendo pregò il marito, che uolesse adempire queste ordinationi, raccomandandogli la sua famiglia, e specialmente i fratelli, & le sorelle. A diciasette di Febraio il Conte per una parte; & Sauino Vescouo Maurianense, Ibletto Signore di Calendi, & Monteionito Consiglieri, & Oratori di Amadio Conte di Sauoia Duca di Cablarse, & d'Augusta per l'altra fecero lega, & confederatione perpetua di non offendersi, ne di dare il passo ad alcun lor nimico; ma a uicenda difendersi contra qualunque altro potentato che uolesse lor far guerra. che il

Conte

Fiorentini leuarono le bãdiere del Rè di Francia.

Bonifaccio 9. eletto põtefice.

Bonfacio nono creato Papa.

Lega fra'l Cõte di Virtù, & Amadio Conte di Sauoia.

Conte di Virtù, e i suoi discendenti aiutassero il Sauoiese, e i suoi figliuoli, con quattrocento lance a sue spese mandandole dopo due mesi alla richiesta fatta. Che Amadio in simile forma soccorresse il Visconte con ducento lance contra qualunque si uolesse, riseruando il Pontefice, il Re de' Romani, & quel di Francia. Indi al seguente Aprile Giouan Galeazzo intendendo quanto i Fiorentini, e i Bolognesi macchinauano contra lo stato suo, al tutto deliberò di fare un'essercito contra di loro. Et cosi fece caualcare in Thoscana Giouanni Vbaldino con forse ottocento lance, fra le quali erano computate le genti d'arme de' Senesi, de' Perugini, e i nobili di Pietramala, & altri Thoscani, co' fautori loro, i quali cominciarono la guerra contra i Fiorentini, & gli altri collegati. Del mese di Maggio il Visconte hauendo gia a questi potentati denunciato la guerra, da Parma uerso Bologna fece caualcare Iacopo dal Vermo suo Capitano generale con l'essercito, & haueua seco collegati molti Bolognesi fuorusciti, fra i quali erano quelli de' Galluzzi. & Panichi. Or essendo queste genti dimorate nel Bolognese quindici giorni, i Fiorentini mandarono a Bologna Giouanni Aucut con quanto sforzo poterono fare: il quale a bandiere spiegate con grande animo da prima si drizzò uerso l'essercito del Principe. Ma Iacopo dal Vermo uedendo di non hauer gente da poter contrastare alle forze dell'Aucut, con le genti, c'haueua seco si ridusse a Modena, a Reggio, & anche insino a Parma con poco honore del suo Signore; al quale poi per questa cosa successe gran danno. Del mese seguente Giouan Galeazzo hauendo messo tutte le sue forze, & cresciuto il primo essercito, lo rimandò all'assedio di Bologna. Ma il quinto dì da che ui fu posto, intendendosi come Padoua si era ribellata dal Principe, & Francesco il giouane da Carrara u'era entrato, di subito il Vermo leuò l'essercito, & con gran timore si ritirò nel Parmigiano, & in quel di Reggio. Il successo della ribellione di Padoua interuenne, che i Fiorentini alcuni giorni auanti con assai genti haueuano mandato quel da Carrara a' confini di Schiauonia; & lo riuocarono a Forlì; doue dimorando raccolse forse quattrocento caualli: & hauendo hauuto trattato con molti nobili, & contadini Padouani, un giorno di Domenica, che fu a uentidue di Giugno, entrò in quel Contado; & quiui raccolto molta turba di uillani la seguente notte andò alla città, doue per una certa chiusa entrando, hebbe aiuto da molti cittadini. Poi aprendo la porta, & calato il Ponte, mise tutte le genti, & seguaci dentro con somma letitia: ilche uedendo i prouisionati, & gli ufficiali quiui tenuti per il Visconte, piu presto che poterono si ritirarono nel piu stretto circuito della città. & quiui due giorni con grand'animo si difesero. Ma il terzo alcuni cittadini, & Vinitiani, ch'erano con loro, anchor c'hauessero promesso di mantenersi in fede con Giouan Galeazzo, tradendolo condussero le genti del nimico per un portello, fatto presso a un Romitorio. perche i difensori senza perder tempo si ritirarono nel castello,

Giouan Galeazzo manda essercito cótra i Fiorentini.

Iacopo dal Vermo con poco honore si ritira

Padoua perche si ribellò al Visconte.

& nella cittadella, insieme con alcuni Padouani fedeli al Principe. et quiui piu che poterono ui condussero del loro, in tutto lasciando il dominio della città: alla perdita della quale leggiermente si poteua rimediare: percioche gia essendo riuelato il trattato a gli ufficiali, molti congiurati furono ritenuti: ma poi che furono con poca diligenza esaminati, auisarono il Principe come in loro non si trouaua alcun mancamento. Onde furono rilasciati dalle carcere: & non prestando fede all'importanza del fatto, niente si prouide. Ne' medesimi giorni il Duca di Borbone a instanza de' Genouesi si condusse in Italia con mille lance, & giunto a Milano, ui stette alcuni giorni. poi partendosi caualcò a Genoua, doue montato sopra le galee nauigò in Barbaria: & quiui hauendo consumato tutta quella state senz'alcun profitto, con poco honore, & maggior danno ritornò in Italia. In questo mese anchora i Veronesi hauendo intesa la ribellione di Padoua, subito si leuarono all'arme, & pigliando il dominio della città per tre giorni con grandissimo tumulto, depredarono gli ufficiali, & gli stipendiarij del Principe, i quali riducendosi uerso la Cittadella, finalmente a fatica ui si saluarono. I Veronesi mandarono a Vinetia per uoler creare un figliuolo dello Scaligero per lor Signore d'età d'anni cinque, & domandarono soccorso a' Padouani, temendo delle genti del Visconte, che la Cittadella con grande animo difendeuano: ma niente uenne loro al proposito, quantunque i Vinitiani, i quali per esser confederati al Principe di lui in aperto parendo amici, nella fortuna di nascosto mutassero consiglio. Onde cominciarono quanto piu poterono a cambiargli la fede, & cosi secretamente al Carrarese porgeuano aiuto: di che grauissima infamia ne conseguirono presso i buoni Italiani. I Vicentini non ostante il ribellar delle dette città, non fecero alcun tumulto: ma però grandissimo timore fu tra quella plebe, dubitandosi di qualche nouità. Il mese di Luglio auanti che i Veronesi potessero hauere alcun soccorso da Padoua, Vgolino Bianco Marescalco nell'essercito contra i Bolognesi per Giouan Galeazzo, per commissione del Principe subito si leuò con ottocento lance, & uenne a passare il Po ad Ostilia per caualcare a Padoua, la qual Città indubitatamente haurebbe ricuperata se non fosse interuenuta la ribellione di Verona, la qual nuoua quiui prima intese: doue udendo anchora, come gli Ostiliesi stauano per ribellarsi, cacciò fuora i terrieri, & d'alcune genti scelte la munì: & poi riuocando il consiglio d'andare a Padoua, prese la uia uerso Verona: doue con tutte le genti all'improuista essendo uenuto, entrò nella Cittadella, non sapendolo i Veronesi, i quali il giorno seguente uedēdo ostinati nella pessima impresa, essendosi unito con le genti Mantouane, che dopo la ribellione ui erano concorse, & delle quali i difensori della Cittadella haueano dubitato, con grande animo entrò nella Città, in modo che combattendo quel popolo, ne riportò subito gloriosa uittoria, con ferro, & fuoco ritornando la misera città sotto il giogo del Visconte. Quiui meglio di trecento cittadini senz'alcuna mise-

Duca di Borbone a instāza de Genouesi uiene in Italia.

Veronesi si ribellano dal Visconte.

Verona soggiogata di nuouo dal Viscōte, cō molta uccision de' cittadini.

ricordia furono uccisi, & tutta la città rimase saccheggiata. Il popolo come d'ogni speranza abandonato si ritirò di la dal fiume Adige a una porta, doue fecero alto, in modo che la notte prestandogli aiuto non piu furon da' uincitori seguitati: onde poi nelle piu oscure tenebre, tutti uscendo fuggirono. Nondimeno pareua cosa miserabile, et dolorosa assai uedere la calamità di si nobile, & antica Città, la quale a ciascuno risguardante s'appresentaua inaudito spettacolo di miseria, per la morte di tanti cittadini essendo senza alcuna pietà per ogni canto strascinate le nobilissime matrone, le donzelle, le uedoue, i fanciulli, le miserabili uoci de' quali, pareua che fendessero il Cielo. Le delicate giouani da gli inhumanissimi predatori erano con uana difesa uiolate, gl'infelici prigioni con nuoui tormenti per la taglia erano molestati. i sacri Tempij senza riguardo furono spogliati: & finalmente gran numero d'infelicissimi Veronesi furono impiccati per la gola, & banditi, senza quelli ch'erano costretti abandonar la propria patria, senza speranza di piu ritornarui: la qual cosa fu manifesto essempio a ciascuna altra città del Visconte, le quali piu tosto deliberarono uiuer quiete sotto il giogo del Principe, che uenire a pericolo di tanto male: Il che ueramente fu la confermatione di tutto l'Imperio Milanese, considerato che Brescia Bergamo, et Cremona gia cominciauano a uoler seguitare il uestigio d'amēdue le Città ribellate. Poi che in tal modo il uincitore hebbe cessato il rumore di Verona, in processo d'alcuni giorni caualcò a Padoua con ualidissimo essercito, & con diuerse sorte d'istromenti da guerra, & quiui senz'alcun'ostacolo entrò nel Castello, & nella Cittadella. I Padouani grandemente cominciarono a dubitare, che non interuenisse loro un simil caso, come a' Veronesi era accaduto. Et ueramente se subito con le genti che'l Bianco haueua condotte seco, fosse uscito con l'altre, ch'erano nelle fortezze, in tutto haurebbe ricuperato Padoua. Ma o che non uolesse, o che dubitasse, il prossimo giorno abandonò l'impresa. Onde del mese d'Agosto, procurando cio i Fiorentini, & ancho fu hauuto per fermo, che i Vinitiani ui tenessero mano, Stefano Duca di Bauiera si condusse a Padoua, al soccorso del Carrarese con ottocento lance: oue dimorando tre mesi con atrocissima battaglia mantenne l'assedio al castello, con la Cittadella, che in nome di Giouan Galeazzo, con le genti ch'erano dentro si difendeuano, oltra di questo anchora il Bauaro sopra il Vicentino daua grandissimo danno. Et finalmente mancando a gli assediati nelle fortezze in Padoua, le uettouaglie, & disperati d'alcun soccorso non potendosi piu mantenere, si arresero a Francesco da Carrara, salue le robe, & le persone: & poi partendosi andarono a Vinetia, & indi in Lombardia. Fra questi interueniuano molti Parmigiani, de' quali era Capitano Nicolò Terzo, & Vguccio Pallauicino. Dipoi le genti del Bauaro, & Francesco da Carrara caualcarono nel Ferrarese. & passando l'Adige, entrarono nel Polesine. Quiui fecero gran guerra all'Estense; & poi presero

Verona mal trattata confermò lo stato del Visconte.

Francesco Carrara ripiglia il castel di Padoua.

Lendenara,

Lendenara, & a' luoghi circostanti dauano grandissimo danno. perche Alberto Marchese di Ferrara cominciò a dimostrarsi nimico del Visconte, con speranza di riconciliarsi co' Fiorentini, & co' Bolognesi, & co' Padouani; di che poi ne seguitò l'effetto. Del mese d'Ottobre partendosi andò a Vinetia, & quindi essendo ritornato caualcò a Roma, & poi uenne a Fiorenza, doue si diceua esser collegato co' Fiorentini, & co' lor confederati, quantunque si dimostrasse uolere stare di mezo fra il Visconte, & la lega, per non potersi difendere dall'essercito Padouano; dicendo che a niuna delle parti darebbe soccorso di gente, dando però il passo, & le uettouaglie con pagamento a ogni uno: & altramente non s'intrometterebbe in quella guerra. Ma capitolò, che gli fosse restituito Lendenara, & altre terre, le quali sopra il suo hauessero occupato, & che per auanti non fosse molestato dalla detta lega. Per questi capitoli subito gli fu restituito il tutto, & poi alla festa del Natale Francesco Principe di Padoua andò a Ferrara, per celebrare le feste con l'Estense. perche chiaramente si conobbe fra essi essere fatta fedele amicitia contra il Visconte. Nel medesimo mese il Bauaro partendosi da Padoua con tutte le genti fuor che dugento lance, le quali haueua lasciate allo stipendio del Carrarese, andò a Vinetia. Il Nouembre Giouanni Aucut con le genti de' Fiorentini, & de' Veronesi, ch'erano due mila cinquecento caualli passando il Ferrarese giunse su quel di Padoua, & poi con le genti d'arme di Francesco da Carrara uenne nel Vicentino, & nel Veronese, hauendo seco, gran quantità de' fuor'usciti di quella città, insieme con molti ribelli di Giouan Galeazzo, i quali conducendo l'essercito prometteuano la desiderata ribellione di quelle città, o la presa de' castelli de' Vescouadi, quantunque la loro speranza succedesse uana: percio che il Visconte mandò a Verona, & a Vicenza due mila cinquecento lance, con dieci mila fanti, & non pigliando alcuna fede de' Veronesi la maggior parte furono cacciati fuora, di modo, che per un terriero u'erano dieci forastieri, i quali in tutto consumarono quel poco ch'era restato della passata ruina. L'Aucut con le genti essendoui stato due mesi, con inestimabile incommodo, & carestia senza pigliare alcuna fortezza, non potendoui piu dimorare insieme con Francesco da Carrara, Astorre Principe di Faenza, Luchino Visconte Nouello, figliuol del passato Luchino Principe di Milano, Carlo figliuolo di Bernabò, & Francesco amendue Visconti, & molti altri nimici di Giouan Galeazzo, leuandosi si ridussero nel Padouano. In questi medesimi giorni il Visconte aggrauato quasi da intollerabili spese, per l'occorrenza delle guerre, impose graui sussidi a' suoi ufficiali, a' nobili, a' famigliari, & a' sudditi per tutto il suo imperio, & fino a' Sacerdoti: e in tal forma ogn'uno fu aggrauato, che gli pareua rinouare il tempo di Bernabò Visconte.

Veronesi cacciati dal Visconte.

L'anno mille trecento nouant'uno, del mese di Gennaio, essendo finita la indulgenza a Roma, doue i Lombardi per le continue guerre, & turbationi,

tioni, non haueuan potuto andare; Bonifacio Pontefice a intercessione di Giouan Galeazzo Visconte la concesse in Milano nella medesima forma ch'era a Roma; cioè, che ciascuno nel dominio del Visconte se ancho non fosse contrito, ne confesso, fosse assoluto di ogni peccato, in questa città dimorando dieci dì continui; ma ogni giorno douesse uisitare cinque Chiese: la maggiore dedicata a Maria Vergine, quella di S. Nazaro, S. Lorenzo, S. Ambruogio & S. Simpliciano: offerendo al primo Tempio due parti delle tre, che hauerebbono speso nell'andare a Roma, della cui offerta due parti doueuano esser della fabrica del Tempio, & la terza parte del Pontefice. A questa indulgenza gli ultimi due mesi concorse innumerabil moltitudine di Lombardi. E in questo tempo il Visconte per l'incredibile spesa della grandissima moltitudine di stipendiarij, c'haueua, & ancho che di nuouo era necessitato condurre, mutando la moneta fece stampare nuoui grossoni, i quali uoleua, che si spendessero per due. Ne' tempi delle cose narrate, e i tre anni seguenti in Lombardia, in Thoscana, et quasi per tutta l'Italia, in Genoua, e in Vinetia, poco, o niẽte ualsero i traffichi mercãteschi, per la carestia del denaio, che i Principi delle Republiche di continuo toglieuano a' loro sudditi. In questo mese il Duca di Borgogna zio del Re di Francia con grande, & nobil gente passando in Italia uenne a Pauia, doue da Giouan Galeazzo con grande spesa fu grandemente honorato. Et per la uenuta di costui in Lombardia, e in Italia, si pigliò molta marauiglia, per modo che i Fiorentini co'l Principe cominciarono a' trattar l'accordo, ma dopo quindici giorni passando il Duca i Monti, s'intepedirono all'impresa. Onde del mese di Febraio quasi tutti i potentati Italiani si confederarono insieme alla destruttione dell'Imperio del Visconte. Et si conuẽnero co'l Conte d'Armignac genero di Carlo, ilquale auãti cõ grandissima compagnia di gente d'arme lungo tempo haueua militato nel Reame di Francia, & in Ispagna che cõtra il Visconte uenisse in Italia: et gli fu mandata gran quantità di denari; ma piu furono le promesse, che gli fecero per incitarlo contra Giouan Galeazzo, il quale similmente del proprio mese fece caualcare nel Bolognese, le genti d'arme, c'haueua in Parma, & a Reggio, doue con fuoco, & prede diedero grandissimo danno. Fu tenuto per fermo, che l'Antipapa essendo in Auignone, insieme co'l Re di Francia tenessero mano a far uenire in Italia il Conte d'Armignac, mediante il quale speraua in tutto cacciare da Roma Bonifacio uero pastor della S. Chiesa. Del mese di Maggio i Fiorẽtini co' Bolognesi, et co' Padouani, intendendo di certo che'l Cõte d'Armignac haueua pigliato il camino d'Italia, dopo uarij cõcilij, deliberarono di far guerra a Giouã Galeazzo, dall'uno, & l'altro cãto del Pò; tenẽdo indubitatamẽte di poter ruinare al tutto il suo stato. pche senza perdita di tempo, da qualunque parte poterono conuennero in Padoua da due mila cinquecento lance, & quattro mila fra balestrieri, & fanti di tanto essercito, hauendo per Capitano generale ordinato Giouanni Aucut,

Indulgẽtia amplissima in Milano.

Duca di Borgogna uiene a Milano

Conte di Armignac uiene in Italia contra il Visconte.

Giouãni Aucut Capitano della lega contra il Visconte.

cut, il quale per impoſition della lega principalmente uenne nel Veroneſe, indi nel Breſciano, & poi paſſando l'Oglio, giunſe nel Bergamaſco, & finalmente in Ghiara d'Adda; & poi c'haueua paſſato il fiume, uoleua uenire nel Milaneſe. Ma il Viſconte contra dell'Aucut, ne' medeſimi luoghi mandò un fortiſſimo eſſercito, che ſi ſcriue eſſere ſtato oltre a tre mila lance di tre caualli l'una, & dieci mila fra fanti, & baleſtrieri, per modo che piu oltra il nimico non hebbe ardimento di paſſare, anzi uenne in grandiſſimo biſogno di uettouaglie; & temendo delle genti del Viſconte, le quali gli uantaggiauano di numero, di naſcoſto leuandoſi, ſi ritirò nel Breſciano, & di lì ſenza perdimento di tempo, giorno, & notte, caualcando non ceſsò che uenne a Padoua, non ſenza pericolo; & quaſi intolerabil danno delle ſue genti; ma maggiore, & grandiſſima infamia fu all'eſſercito di Giouan Galeazzo, che ſenza rompere una lancia laſciaſſero uſcire l'Aucut del pericolo doue era poſto. Il ſeguente Giugno il Conte Giouãni d'Armignac, con ottocento huomini d'arme, paſsò in Italia, & giunſe sù quel di Saluzzo. Indi per il Piemonte uenne in quel d'Aleſſandria, doue la prima impreſa che pigliaſſe ſi poſe con l'eſſercito intorno al caſtellaccio, intendendo occuparlo, e in tanto ſaccheggiaua tutto l'Aleſſandrino, & gran parte del Dertoneſe, con continue correrie. I difenſori del Caſtellaccio con grand'animo da' continui inſulti de' Barbari difendendoſi un giorno uſcirono della Terra, & occuparono un ricetto, ch'era in poteſtà de' nimici. doue mettendo il fuoco abbruciarono meglio che trecento caualli, & aſſai ſoldati: ilche fu preſagio contra quelli d'indubitata uittoria. Ma piu incrudelendoſi i Franceſi; deliberarono di non leuarſi fino ch'al Caſtello non dauano l'ultima ruina. Il Luglio ſeguente l'eſſercito di Giouan Galeazzo, che fino nel Veroneſe haueua ſeguitato l'Aucut, ritornò a dietro, & paſſando il Pò uenne nel Parmigiano, & nel Piacentino: ma la maggior parte delle genti ſe n'andarono nell'Alleſſandrino, in quel di Dertona, & ne' luoghi circoſtanti, per ouiare il furor de' Franceſi. Nel tempo che tutte le genti del Viſconte erano al contraſto dell'Aucut forſe trecento lance de' Bologneſi traſcorſero nel Reggiano, e in quel dì Parma, maſſimamente di là dal fiume Lenza, intorno a Guardaſone, & alle Terre circoſtanti, doue fecero molti incendij, & ruberie. In queſto meſe di Luglio uolendo il fattor dell'Vniuerſo ſopra i Lombardi dimoſtrare l'abondantiſſima gratia, permiſe che nel giorno di S. Iacopo il Conte d'Armignac con dieci mila ſoldati, eſſendo all'aſſedio del Caſtellaccio, deliberò in un tempo anchora combattere Aleſſandria. Perche togliendo ſeco cinquecento lance, fra le quali erano molti ſuoi ueterani, nobili, & primati del campo, pigliò il camino uerſo la città, doue appreſſato a un miglio, il Conte con tutti gli altri ſmontarono a piede, & laſciando a dietro i caualli, uennero fino al Raſtello della Città, gridando fuora, o uiliſſimi Lombardi. Cio uedendo Iacopo dal Vermo, che dal Viſconte con le genti d'arme, u'era ſtato mandato alla difeſa, ſcelſe cinquecento huomini

di

di grande animo,non potendo tolerare tanta ingiuria; i quali pigliato c'heb bero l'arme, per la porta doue erano i Frãcesi, uscirono, et cõ loro fecero cosi aspra battaglia, che per essere a piedi furono costretti a uoltarsi in fuga, finalmente in tutto restando rotti, con l'uccisione, & presura di molti, fra i quali il Conte general Capitano de' fuggitiui essendo montato sopra un fero ce cauallo, da quello fu trasportato fra certi alberi; di sorte che cadendo rimase prigione, et cõ gli altri da' uincitori fu condotto in Alessandria. Doue parte per la fatica del combattere, & parte anchora per le percosse riceuute tra le piante in termine di due hore morì, e il simile interuenne a un'altro Capitano; ch'era dopo lui nell'essercito il primo, & con loro quasi tutta la nobil comitiua rimase in potestà de' uincitori. Il resto delle genti, ch'erano al Castellaccio intendendo la morte del Conte, & il grauissimo conflitto de' loro spauentati di tanta cosa, leuandosi la notte scesero fino a Nizza della Paglia. Di che essendo auisato Iacopo dal Vermo uittorioso Capitano in Alessandria con la caualleria, che quiui si trouaua hauere, & gran numero di Cittadini, & plebei, tutta quella notte seguitandogli, gli sopragiunse alla coda, & tanto gli tenne a bada, che soprauenendo il giorno ui concorse grãdißimo numero di gente de' circonstanti. Onde i Frãcesi in tal forma uedendosi circondare, si misero in fuga. Per la qual cosa ingagliardendosi i uincitori furono seguitati con tanto animo, che quasi tutti rimasero prigioni: quei che poterono fuggire si ritrarono a certi Castelli dell'Astigiano. Parue gran cosa, anzi mirabile che mille persone pigliasʃero dieci mila fortissimi soldati, grandissima parte de' quali furono condotti in Alesʃandria, insieme co' proueditori de' Fiorentini, che di quà da' monti gli haueuano condotti in Lombardia. Di tanta uittoria Giouan Galeazzo Visconte ne prese immensa letitia; perche in tutte le Città del suo Imperio si fecero deuotissime processioni per tre giorni continui. Al tempio dell'Apostolo furono fatti anchora infiniti fuochi, & feste con diuersi suoni d'istromenti, & canti, sì come Iacopo Landriano dice hauer fatto far nella città di Pauia, doue in quei giorni era Vicario di quel pretore. In processo d'alcuni giorni Giouan Galeazzo fece rilasciare tutti i prigioni hauendo prima tolto loro l'arme e i caualli, fuor che alcuni nobili, i quali per gran somma di denari, si liberarono: e in questo modo l'esʃercito de' Francesi restò estinto. Dipoi il seguente Agosto il Visconte uolendosi uendicare delle pasʃate ingiurie contra i Fiorentini, in Thoscana mandò un'esʃercito d'huomini d'arme, & di fanterie; ch'a otto di Settembre giunse a Pisa: doue per riposarsi dimorò alcuni giorni. Cio fatto le genti pasʃarono Arno, & uerso Siena pigliarono il camino, congiugnendosi con alcuni huomini d'arme che il Visconte haueua in quella città, & similmente a Perugia. perche tanto moltiplicarono, che furono piu di uenti mila combattenti, cosa ueramente grandißima in quel tempo. Il seguente giorno entrarono su quel de' Fiorentini, & di lì peruennero nella Valle di Pistoia, doue quantunque Giouan

Conte d'Armignac rotto & prigione ad Alessandria doue muore.

Giouan Galeazzo manda l'essercito contra i Fiorentini.

ni. Aucut con quanto forzo potè far quella Republica, gli fosse uenuto allo'ncontro, dimorandoui sei giorni continui, diedero inestimabil danno con fuoco, ferro, & ruberie. Ma finalmente necessitati per il mancamento delle uettouaglie, non potendo entrar piu oltre, quelle genti ritornarono nel Pisano, doue stettero tutto il mese d'Ottobre, Nouembre, Dicembre, & gran parte del Gennaio, uietando che da Pisa a Fiorenza non passassero uettouaglie, percioche altronde non poteuano hauerne. ilche ueramente fu grandissimo incommodo a' Pisani. Oltra di cio Giouan Galeazzo haueua in quel porto alcuna uolta due galee, & tal hora tre, che uietauano a' Fiorentini, che ancho per la uia del mare non potessero esser souuenuti d'alcuna cosa; perche erano uenuti in grandissima necessità, & paura. Onde il Pontefice conoscendo il pericolo di tanta guerra, deliberò fra questi potentati contrattar la pace. Et cosi mandò a Fiorenza Ricciardo Caracciolo Napolitano General dell'ordine di S. Giouanni, che di lì uenne a Pauia dal Visconte, co'l quale dopo lunga prattica, fu deliberato che andasse a Genoua, accio che insieme con quel Doge si potesse conchiudere l'accordo. Ilche esseguendosi ui cōcorsero gli Ambasciatori d'amendue le parti, & lungo tempo ui dimorarono. poi Bonifacio Pontefice gia finendo l'indulgenza concessa a istanza di Giouan Galeazzo in Milano, la raffermò per fino al giorno di Pasqua. In questo mese di Ottobre Pietro da Correggio, che il Visconte haueua ricondotto nella propria patria, della quale ne' passati tempi per li suoi demeriti era stato bandito, per premio di tanto benificio, hauendo riceuuti certi denari da' Fiorentini, & fatto con loro, & co' Bolognesi confederatione, si ribellò dal Visconte: della qual cosa in Parma, & a Reggio, se n'hebbe gran paura. Ne' dì medesimi a sollecitudine di Caualino de' Caualli Secretario del Visconte, che staua a Vinetia, Carlo figliuolo di Bernabò Visconte in tutto rinunciò all'heredità di questo Imperio tanto dal canto di Reina dalla Scala sua madre, quanto del padre, & Giouan Galeazzo gli assegnò mille fiorini d'oro il mese, con promessa anchora di restituire ad Astorre figliuolo naturale di Carlo tutto l'immobile, ch'ei possedeua uiuendo Bernabò. L'ultimo mese dell'anno predetto i Fiorentini erano uenuti in gran necessità di uettouaglie, & di mercantie; & gia in Pisa ne' passati giorni erano accumulate per le bande di Sicilia, di Genoua, & d'altroue tutte quelle cose, ch'erano al bisogno per souuenirgli, se le genti di Giouan Galeazzo, ch'erano di qua dal fiume Arno, non gli hauessero impediti. Fu ordinato finalmente con intelligenza di Pietro Gambacorta, in quei tempi Rettor di quella Città, nimico del Visconte, di la dal fiume mandar alcune genti per la scorta de' condottieri: ilche intendendo Niccolò Marchese Pallauicino gran Consigliero del Visconte, ch'era in Pisa, pose a tutto mente; & uide i Fiorentini caricar le uettouaglie, & le merci per condurle a Fiorenza. perche di subito andò nell'essercito di Giouan Galeazzo, & fece intendere a' primati di quel campo quanto haueua

Bonifacio Pontefice tratta la pace fra i Fiorentini, e il Visconte.

ueua ueduto. Onde con alcune genti scelte, chi a guazzo, et chi nuotando, poi c'hebbero passato l'Arno, con tanto animo assaltarono quelli, che conduceuano le robe cariche, che in tutto rimasero uinti, et la maggior parte presi, insieme con tanto guadagno, che fu stimato piu di dugẽto mila fiorini d'oro. Intendendosi questo a Fiorenza, suscitò gran paura, & trauaglio: ma fra alcuni giorni Giouan Galeazzo, i Senesi, i Perugini, i Mantouani, con gli altri collegati per una parte, e i Fiorentini, Alberto Estense, Francesco da Carrara, e i loro confederati per l'altra, per solenni Ambasciatori si compromisero nel Generale Gierosolimitano, & nel Doge di Genoua, i quali con quei capitoli, che pareuano loro, haueßero a deliberar la pace, che per la lunga fatica, & per la grauissima spesa molto desiderauano. In questa guisa l'anno mille trecento nouantadue del mese di Gennaio le genti d'arme del Visconte ch'erano in Thoscana contra i Fiorentini, non potendoui piu dimorare per mancamento di uettouaglie, & per l'asprezza del uerno, leuandosi uennero in Lombardia con grandissimo incommodo, & fatica. Et nel medesimo mese fra questi potentati da gli arbitri descritti sotto questi capitoli fu pronunciata la pace. Prima che ciascun di loro riteneße quanto haueua acquistato, cioè, che Padoua rimaneße a Francesco da Carrara, & Giouan Galeazzo possedeße nella Marca, & nella Thoscana quello che teneua con la città di Belluno, & Ciuidale co'l castel di Baßano. Che Correggio se gli restituiße, ma che non poteße acquistare, ne intromettersi in Lombardia, oltra il fiume Secchia. Ne che i Bolognesi, o i Fiorentini di qua parimente si poteßero intromettere. Che il Principe non doueße acquistare, ne intromettersi di la dal fiume Freddo, ch'è tra Serezana, & Pietra Santa, ne i Fiorentini a questa banda. Che a' banditi, & a' ribelli di ciascuna parte foßero restituiti i loro beni: ma che non poteßero ritornare alle lor patrie contra il uoler de' lor Signori. Di questa pace, ne in Lombardia, ne in Thoscana fu dimostrata alcuna letitia per cio solita a farsi. La cagione fu per un capitolo, che disponeua, che'l Carrarese sotto nome di censo per fino a cinquanta anni doueße dare ogni anno al Visconte dieci mila fiorini d'oro: ma però tanto in Thoscana, quanto in Lombardia, nel giorno della purification della Vergine fu gridata la pace. Per la qual cosa Giouan Galeazzo nel medesimo mese, e il seguente tolse lo stipendio a meglio di due mila lance, & a gran numero di fanti: e'l simil fecero i Fiorentini, e i Bolognesi. Onde il seguente Aprile queste genti d'arme priuate del soldo, tutte in uno si conuennero in Thoscana, doue in forma di lega confederandosi costrinsero Fiorenza, & altre città, a pagar loro gran quantità di denari; la quale fra essi sortendosi in piu parte si diuisero. Alcuni quiui rimasero, & altri paßarono nella Marca. Et ne' medesimi giorni il Visconte ricuperò Ostilia, Asola, Canedo, & tre altri castelli, i quali per cinquanta mila fiorini per grauezza delle passate guerre haueua impegnato a Francesco Gonzaga Principe di Mantoua; il quale

Pace fra i Fiorẽtini, il Visconte, e i collegati.

Francesco Gonzaga si confedera con molti principi contra il Visconte.

nel detto mese per consiglio dell'Estense suo zio, uolendosi partire dall'amicitia di Giouan Galeazzo, mostrò di uoler'andare a Roma per diuotione, & si confederò co'l Pontefice, co' Fiorentini, co' Bolognesi, & con gli altri aderenti. Indi fino al Giugno hauendoui dimorato si partì, & uenne a Fiorenza, a Pisa, a Bologna, et a Ferrara, in ciascun luogo di secreto fermando lega. Et finalmente ritornato a Mantoua, tenne secreta la confederatione, aspettando che anchora i Genouesi facessero il medesimo. Percio che'l Pontefice, e i Fiorentini con quanta industria, & forze poteuano, operauano che riuscisse al lor uoto, quantunque in alcun modo non ui uolessero entrare. Del mese di Luglio la città d'Alessandria, & Valenza, si leuarono all'arme per le grauissime taglie, & gabelle, che il Visconte haueua imposto loro: in tal modo, che abbruciaron tutti i libri, & le scritture delle loro communità. Per la qual cosa il Principe all'improuista ui mandò cinquecento lance: e in Valenza del mese d'Agosto fece fare la Cittadella, con la Rocca. Il seguente Settembre il giorno della Natiuità della Madonna, in Mantoua fu gridata la lega gia fatta fra i Fiorentini, i Bolognesi, i Pisani il Marchese di Ferrara, Francesco il maggiore da Carrara, Astorre da Faenza Signor d'Imola, & Francesco Gonzaga Principe di Mantoua per dieci anni, dimostrando che fosse fatta a beneplacito del Pontefice, & dell'Imperatore, con proposito di uoler far un ponte sopra il Po a Borgo Forte, doue era solito essere, per rinchiudere il Serraglio di Mantoua: onde tutti i sudditi di Giouan Galeazzo cominciarono a temere della futura guerra. A uentitre del detto il Visconte da Caterina sua moglie in Milano hebbe un figliuolo, il quale nominò Filippo Maria, che fu poi terzo Duca di questa città. L'Ottobre Bonifacio Pontefice partendosi da Roma uenne a Perugia, doue mise la sede Apostolica, & hauendo seco piu di cinquecento lance, rimise nella città tutti i cacciati. Ne' medesimi giorni Giouan Galeazzo cominciò a far'edificare in Milano una Cittadella, la quale con larghe mura circondaua il Borgo della porta Vercellina, fino al Beuerone, estendendosi al castello: di che i Milanesi ne presero marauiglia, & dolore. In questo tempo Iacopo di Appiano gran cittadino Pisano, quantunque fosse popolare, & suddito di Pietro Gambacorta, Capitano, & Signore di quella città, conoscendo quel popolo sdegnato, & mal contento della lega fatta co' Fiorentini suoi naturali nimici, hebbe trattato di farsi Signore di Pisa con molti suoi fautori, & co' Raspanti emuli del Gambacorta. Onde leuando rumore in Pisa, andò al palazzo del Signore con molte genti armate, & crudelmente l'uccise, insieme con un figliuolo, & un'altro fece prigione ferito a morte; ilche facendosi, in soccorso di Iacopo giunsero da Grafagnana forse mille cinquecento fanti Ghibellini, i quali gia dal Gambacorta fuor di Pisa erano stati cacciati. Indi ordinarono l'Appiano Capitano, & gouernatore de' Pisani, & egli subito scrisse al Visconte uoler'essere in tutto al suo beneplacito: & percio gli mandò Antonio Por

Lega di molti principi molto nimica al Visconte.

Bonifacio papa risiede in Perugia.

Iacopo Appiano si fa Signor di Pisa.

ro suo

ro suo dignissimo consigliere, & dopo alcuni giorni trecento huomini d'arme: di che i Fiorentini condolendosi assai, simularono uoler la pace; & mandarono solenni Ambasciatori a Pauia a Giouan Galeazzo. Per questi nuoui successi Sforza Attendolo gia hauuta buona licenza da Alberto Estense Marchese di Ferrara, insieme con Lorenzo si condusse allo stipendio del Conte Alberigo Balbiano, & di Giouanni Aucut, con quel soldo ch'egli haueua con Alberto: & fu ne' giorni, che'l Balbiano ritornaua del Reame, dou'era andato con Lodouico primo d'Angiò. L'anno mille trecento nouantatre Francesco Gonzaga a Borgo Forte secondo la determinatione della lega, fece fabricare un ponte: accio che i nauilij di Giouan Galeazzo non potessero passare nel Mantouano; di che turbandosi il Visconte, sopra il medesimo fiume del Po, alla terra di Dosuli, a' confini del nimico ne fece fare un'altro. Del mese di Marzo essendo Bonifacio Pontefice in Perugia, fra i fuor'usciti, ch'egli haueua ridotto come amici de' Fiorentini, & quelli, che primieramente reggeuano la città fautori del Visconte, si leuò rumore, & pigliando l'arme, dopo l'uccisione di molti, rimessi ottennero uittoria, & cacciarono i primi rettori; & dopo alcuni giorni si confederarono co' Fiorentini. Mentre che le cose predette si faceuano, gran guerra si leuò fra i Malatesti e i Conti di Vrbino, per modo che con fuoco, ruina, & continue ruberie, si diedero grandissimo danno. Onde finalmente il Conte si confederò co'l Pontefice, e co' Fiorentini. Al prossimo Aprile Giouan Galeazzo pensando in qual modo potesse contra il Gonzaga dannificare il Mantouano dopo uarij concilij, & lunga deliberatione cominciò a far fabricare un mirabil ponte al castel di Vallegio nel Veronese sopra il fiume Menzo, al trauerso del quale si edificarono due alte, & grossissime mura, nel mezo delle quali hauendo lasciato quattro bocche, per doue il fiume potesse correre, & serrarsi, fu ripieno di terra: & poi dall'uno, & l'altro canto furono fabricate due forti Rocche. Questa edificatione durò otto mesi, & dicesi che costò piu di cento mila fiorini d'oro. Giouan Galeazzo per questo s'imaginaua di poter leuare l'acqua del Menzo a Mantoua, & rimouer il Lago dal letto, & dargli fuga per il Veronese uerso Villa Franca, & Nogarola; ilche se fosse riuscito, indubitatamente Mantoua si poteua dire esser rimasta come distrutta. Per questo i Fiorentini, e i Bolognesi con gli altri collegati a richiesta del Mantouano andarono al contrasto, in modo che il Visconte dal suo letto non potè rimouere il fiume. Il prossimo Agosto, Settembre, & Ottobre, nel Bergamasco fra la parte Guelfa, & la Ghibellina si mantenne grandissima discordia: mediante la quale successero molti incendij, ruine, & uccisioni: e'l medesimo interuenne in Genoua fra i cittadini per cagione del gouerno di quella città, i quali a modo di fiere si uccideuano, non hauendo riguardo ne a sesso, ne ad età. A dodici di Settembre giunsero lettere a Giouan

Malatesti & côti d'Vrbino guerreggiano.

Genouesi Guelfi & Ghibellini fanno guerra insieme.

Giouan Galeazzo di Aluigia Reina di Cipro, come Valentia figliuola di Bernabò era morta, & ne' medesimi giorni Alberto Estense Marchese di Ferrara, & Principe di Modena disordinato nel uiuer suo lasciò la presente uita, non lasciando alcun figliuolo legittimo, onde Azzo suo figliuol naturale fu costituito nel dominio sotto il gouerno di Filippo Ruberti Reggiano. A Francesco Sassolo per la morte di Alberto con l'aiuto de' suoi fautori si ribellaron due castelli: di sorte che tutto quell'anno, co'l seguente fece gran guerra nel Modenese. L'anno mille trecento nouantaquattro, del mese di Aprile i nobili di Corregio, gia confederati co'l morto Marchese Estense, & poi con Azzo, si ribellarono da lui: & collegandosi con Francesco Sassolo, perche teneuano la lor Castellaria nel Reggiano, apertamente cominciarono la guerra contra Modena con l'aiuto del Polianese, e in secreto di Giouan Galeazzo, come si conobbe poi. Del mese di Luglio uno Azzo nato de' ueri Marchesi Estensi, il quale con Francesco suo padre da' figliuoli del morto Obizo, dalla propria patria era stato cacciato, & era uiuuto in protettione de' Visconti, ma in quei giorni per uigor di alcune conuentioni fatte fra lui, & Alberto, godendo certe sue possessioni a' confini del Ferrarese, dimoraua a Fiorenza, rompendo l'osseruatione de' capitoli, si condusse a Castellaria con trecento huomini d'arme, i quali di secreto erano stipendiati dal Visconte, & con questi unendosi co' Sassoli per tre mesi continui fece la guerra a Modena. In questi tempi il Conte Alberico Balbiano gran Siniscalco nel Reame di Puglia per il figliuolo del morto Re Carlo, essendo stato riscosso dalla prigione nel Regno d'Vngheria con gran quantità di denari da Giouan Galeazzo, dalle mani di costoro, che l'haueuan tenuto nelle carceri in Puglia per il figliuolo del morto Re; giunse in Lombardia allo stipendio del Visconte con cento lance; dal quale hebbe Montegio nel Parmigiano, con molte terre intorno a Vngarolo, & alcune possessioni nel Veronese. Ne' medesimi giorni Giouan Galeazzo trattò di confederarsi co'l Re di Francia, stimando non potersi altramente uendicar de' Fiorentini, & cosi sotto certe conuentioni non diuulgate a tutti fu fra loro fermata la pace, quantunque si dicesse, che il Visconte doueua aiutarlo a ottenere il dominio di Genoua, che per le ciuili discordie, & seditioni era in continua molestia. Per la celebratione di questa lega Giouan Galeazzo mandò in Francia Beltrando Rosso Parmigiano, primo consigliere suo, insieme con Niccolò da Napoli suo collega. perche poi il seguente Settembre il Conte di Consa, per commission del Re, passando i monti Taurini, uenne in Asti con mille caualli, & mentre che ui dimorò, in processo di pochi giorni, condusse al suo stipendio, tanto Piemontesi, quanto Italiani, mille cinquecento huomini d'arme, mostrando di uoler far gran faccende in Italia. Del medesimo mese morendo l'Antipapa in Auignone, ne fu fatto un'altro nella sedia

Alberto da Este muore.

Alberico Balbiano condotto al soldo del Visconte.

Lega fra Giouā Galeazzo e il Rè di Francia.

dia scismatica. Indi *Giouan Galeazzo per la gia fatta lega, impose, che per tutte le Città dell'*Imperio *suo, ne' publici palazzi, si douesse dipigner l'arme sue, ch'era la* Vipera *in quartieri, insieme con quella del* Re, *& poi l'ultimo mese dell'anno il Conte partendosi di Asti con nobil gente Francese giunse a Pauia, doue interuenendo Giouan Galeazzo, un'Oratore Genouese s'adoperò fra loro, per conceder quella Città al Re di Francia. perche finalmente il* Conte, *credendosi ottener quel dominio, in tutto si trasferì a Genoua; & dopo uarij ragionamenti senza conchiudersi alcuna cosa, se n'andò a Sauona, & Albenga, le quai Città si sottomisero all'ubidienza Reale.*

Antipapa muore in Auignone

IL FINE DELLA TERZA PARTE.

LA QVARTA

LA QVARTA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE,

Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per THOMASO PORCACCHI.

CORREVA *l'anno dal parto della Vergine mille trecento nouantacinque, quando gli Ambasciatori de' Fiorentini, ch'erano in Alemagna da Vincislao Imperatore per conchiuder seco la lega contra il Visconte, furono alla presenza di Pietro di Candia, con altri Oratori del Principe, in nome di lui accusati di certi iniqui portamenti; & dopo alcune friuole scuse, Vincislao con gli elettori riceuè Gio uan Galeazzo, come figliuolo dell'Imperio, & licentiando in tutto i Fiorentini, fu ordinato di costituire il Visconte Duca della città di Milano. La qual cosa essendogli per lettere de' suoi ambasciatori auisata, ordinò che di subito ne' Teatri della Città del suo Imperio fosse posta l'insegna Imperiale. Il prossimo mese di Febraio Azzo Estense hauuto doppio trattato con quei, che gouernauano Ferrara a nome del figliuolo d'Alberto, & con un famigliare del Marchese, che lo doueua uccidere, talmente operò, che prese Lugo, con un'altro Castello, dou'era riposta la maggior parte del mobile dell'Esten se, mediante il soccorso del Conte Giouanni Balbiano, in potestà del quale rimas e Lugo: perche in Ferrara, & in Mantoua ne fu assai timore, & derisione. Il seguente Aprile Azzo hauendo deliberato d'entrare in Ferrara, & occupare quel dominio con l'aiuto del Conte, & del Principe di Rauenna, con cinquecento caualli, & forse due mila fanti passò il Po, con speranza di ottenere Argenta. Ilche persentendo i Gouernatori del Marchese, uerso quella terra subito mandarono molte genti d'arme,*

Giouã Galeazzo accettato da Vincislao Imperato. per figliuolo dell'Imperio.

d'arme, le quali incontrandosi ne' nimici, attaccarono un'atrocissimo fatto d'arme; il quale dopo varia fortuna in tutto si riuolse contrario ad Azzo che ui rimase prigione, & indi fu condotto a Faenza sotto la custodia di Astorre Principe di quella Città. Da ciascuna parte gran numero d'huomini furono uccisi, insieme con Giouanni Caualcabò ribello, & capital nimico de' Visconti, & innumerabile quantità de' uillani, & de' fanti della parte del rotto essercito. In questo tempo, & quasi tutto l'anno a Genoua fu grandissima discordia; percio che Antoniotto Adorno Doge di quel lo stato, cacciò molti nobili, i quali gia altre uolte erano soliti signoreggiare; & con quanta industria poteua si sforzaua ritenere il gouerno di quella Republica. Dall'altra banda i Fieschi, gli Spinoli, & molti altri sollecitauano il Commune di Mont'Aldo, e i Gualchi, aiutati dal Visconte di denari, & di gente, il quale speraua hauer quella signoria sotto il suo Imperio. Di che sdegnandosi l'Adorno, si confederò co' Fiorentini, i quali altro non desiderauano, & di continuo teneuano il presidio a Genoua, mostrando d'essere in nome del Re di Francia. Il seguente Luglio, gia cominciata gran discordia fra Iacopo Appiano Capitano, & gouernator di Pisa, e i Lucchesi, l'Appiano simulò concedere il passo ad alcune genti d'arme, che dimorauano in Thoscana, le quali di rincontro a Pisa passarono il fiume Arno. Dipoi all'improuista assaltando il Lucchese, quanto poterono trouare, tutto posero a sacco, in modo, che la preda fu di ualore inestimabile: & indi con assai prigioni ritornarono adietro. Per questa tanta nouità i Lucchesi oltra modo sdegnandosi, a' Fiorentini richiesero alcune genti d'arme, le quali lungo tempo stettero al loro stipendio, & finalmente con essi si confederarono. Del mese d'Agosto, essendo i Siciliani da gli Aragonesi grauemente con guerra molestati, di commune concilio mandarono solenni Ambasciatori a Giouañ Galeazzo Visconte, che con certe honeste conuentioni gli uolesse accettare sotto la protettione del suo Imperio: & accio che si potessero difendere da' loro molestissimi nimici, richiesero cinquecento lance con uenti mila fiorini. Questi Oratori interuennero alla coronatione del Ducato concesso di Milano al Principe: percioche nel medesimo mese Vincislao Imperatore mandò il Conte di Cusiunc, nominato Benesio suo Ambasciator a Giouan Galeazzo co'l priuilegio del Ducato: la cui solenne intitolatione si celebrò a cinque di Settembre. In questo giorno che fu una Domenica, intorno alle undici, & dodici hore il Principe si leuò dal castel di porta Giobia, hauendo in sua compagnia Theodoro suo germano, & dignissimo Marchese di Monferrato, il Conte Antonio d'Vrbino, Francesco Caualliero, & Iacopo suo fratello Carraresi, il Principe di Padoua, Vgo Marchese di Saluzzo, il Vescouo Maldense, gli Ambasciatori di Sicilia, di Vinetia, di Fiorenza, di Bologna, di Pisa, di Siena, di Ferrara, di Perugia, di Lucca, di Sauona, & molti altri honoreuoli Oratori: & poi uenne con molti istrioni, & diuersi istromenti di suoni al-

Azzo Estense fatto prigione.

Iacopo Appiano e i Lucchesi discordano.

Giouan Galeazzo coronato Duca di Milano.

Pompa & ordine tenuto nel crear Duca Giouã Galeazzo Visconti.

la piazza di Sant'Ambruogio, doue alla parte della Cittadella era fabricato un grandissimo Tribunale di legname tondo, & a gradi incauato a modo di Coliseo, & tutto coperto di superba porpora. Il cielo era d'oro risplendentissimo. Quiui era Benesio Luogotenente dell'Imperatore, il quale con grande humanità riceuè il Duca su'l Tribunale; alla sinistra banda del quale a un tratto di mano era Paolo Sauello nobilissimo Principe Romano, & Vgolotto Blancando degno Caualiere, con una squadra di soldati ueterani eletti, che con diligenza guardauano la piazza. Poi nel piu alto luogo del Tribunale rappresentando Benesio la persona dell'Imperatore, riceuè il Visconte a man manca: dopo il quale seguitarono gli altri principali secondo la loro dignità. Lo stendardo dell'Imperatore era alla destra mano, tenuto da un Caualiere Alamanno Collega di Benesio: & alla sinistra Ottone Mandello Caualiere a speron d'oro con lo stendardo dell'Aquila, & della Vipera a quartieri. Indi come hebbero udito i diui ni ufficij, Benesio leuatosi uerso il Principe, in questo modo cominciò a dire.

Oration di Benesio Orator dell'Imperator nel crear Duca Gio. Galeazzo Visconti.

VOLENDO la Sacra Maestà del nostro inuittissimo Cesare, o glorioso Principe, imitare i costumi de gli ottimi Imperatori suoi predecessori uerso quelli, che di continuo sono stati fauoreuoli, & debiti al sacro Imperio, per li benemeriti della famiglia de' Visconti, & successiuamente di uoi, gliè parso ornarui di nome, & dignità Ducale, & costituire sotto il uostro prudentissimo gouerno la nobil città di Milano con molti altri dominij, de' quali amplamente si tratta ne' presenti priuilegij, infeudandoui per sua liberalità, & potestà Imperatoria di tanto Ducato; rendendosi sua Cesarea Maestà chiara, che in tutto imiterete la fede, e i uestigij de' uostri antecessori, i quali di continuo, & in ogni fortuna sono stati fedeli al Romano Imperio. Et ancho con tanta modestia, giustitia, & temperanza gouernerete questo Scettro, che niuno hauerà giusta cagione di dolersi di uoi Illustrissimo Principe. Ora io per commission del mio Imperatore, da questa hora innanzi u'intitolo uero Duca di tãto stato, et nelle uostre mani mediante gli ampli Imperali priuilegij, concedo la potestà di si nobile Imperio, inuocando il sommo Dio che ui conserui felice, & inuitto in questo secolo, & nell'altro glorioso. Poi che Benesio hebbe il suo parlar finito, il Vescouo di Nouara in nome del Principe rispose alcune accommodate parole: & indi furono letti i solennissimi priuilegij Imperiali: per l'auttorità de' quali Giouan Galeazzo Visconte fu creato felicissimo Duca da quel giorno auanti in perpetuo, e i suoi discendenti maschi, & legittimamente nati, di questa nobile, & magnanima città di Milano con la sua diocesi, sottoponendogli ogni terra & castello, & ogni feudo, & baronato, e uassallaggio con ogni altra pertinenza che si potesse comprender nella larghezza di tanto dominio, honorandolo di reale Romana potestà d'ogni honore, nobiltà, ragione priuilegi, & immunità, si come a un uero Duca appartiene, & infeudandolo per benignità reale di quanto de-

Priuilegij Imperiali cócessi al Visconte.

pendeua

pendeua dal sacro Imperio Romano: ilche senza impedimento potesse fruire, prestando il Duca la solita fedeltà, homaggio, ubidienza, & soggettione, co'l debito giuramento a esso Imperatore Romano, & a' successori del sacratissimo Imperio, pigliando, come è usanza con honore lo stendardo di lui. Indi oltre alla constitutione di tanto Ducato di certa scienza, & della Romana real potestà espressamente l'illustrò, & gli ordinò in potestà perpetua, ogni dignità, nobiltà, ragione, arbitrio, libertà, honore, & consuetudine, a godere, & di continuo fruire, si come era solito a' Principi dell'Imperio, & Duchi, l'infrascritte città, Brescia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Alessandria, Dertona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, con le terre contigue, Trento, Crema, Soncino, Burmio, Borgo S. Donnino, Pontremolo, Massa nuoua, Feliciano, con la terra, & Rocca di Aratio, con tutto quel, che appartiene nel territorio di Asti, di Serauallé, ne' Contadi, & giuriditioni, appartenenti al sacro Imperio, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano, con le lor giuriditioni, Serezana, Lauentina, Carrara, S. Stefano, & tutte le fortezze, terre, o uille, che sono nelle Diocesi di Luni, obligandolo a fargli l'homaggio di tutte queste città, & luoghi. Et così poi Giouan Galeazzo nuouo, Duca inginocchiato auanti Benesio, prestato c'hebbe il debito giuramento, fu ornato del manto, & della berretta Ducale, con una cintura lauorata di pietre preciose: che fu detta essere stata di ualuta di dugento mila fiorini. Finalmente con grandissima humanità il Duca da Benesio fatto leuare, montarono amendue a cauallo, sopra il capo de' quali otto Caualieri eletti portauano un'ornatissimo Baldacchino. Indi per ordine tutti gli Oratori, & gli altri Signori, & Nobili seguitandogli con gli stendardi auanti, furono accompagnati all'antica corte detta l'Arenga; nel capo della quale era posta una ampla, & gran tauola, coperta con un Cielo di drappi contesti di lucidissimo oro, di rincontro al mezo della quale erano poste le Ducali argenterie, al ueder delle quali si rappresentaua cosa grandissima. Dall'uno, & l'altro canto gli erano due altri apparati d'argento, pur'alquanto di minor uedere. Nel mezo della prima tauola alla sinistra mano sedeua il Duca, & alla destra l'Ambasciator dell'Imperatore: presso al quale era l'Oratore Vinitiano, poi il Fiorentino, indi il Bolognese, & per l'ultimo Iacopo da Carrara. Alla banda del Duca seguitauano per il primo il Vescouo Maldense, per lo secondo il Conte di Campagna, poi Antonio Conte d'Vrbino, dopo Francesco Carrarese, il quinto Theodoro Marchese di Monferrato, & l'ultimo l'Oratore di Sicilia, gli altri nobili sedeuano alle altre tauole piu basse. Il conuito fu splendidissimo & conueniente a solennità così fatta, & a Principe così grande; il quale dopo questo fece presenti d'inestimabil ualuta al Luogotenente dell'Imperatore, & a tutta la corte di lui, & sussequentemente a gli altri baroni & personaggi. Fece oltra di cio far molte feste & giostre, con torniamen-

Città, & luoghi soggetti al Duca di Milano.

Gio. Galeazzo piglia l'insegne Ducali.

ti di gran numero di soldati per parte. I *prezzi furon molto grandi: e i uincitori con molto honore ne furon presentati; i quali furono il* Collega *dell'*Ambasciator *dell'Imperatore, Galeazzo Caualliér di* Grumello, Theodoro *Marchese di Monferrato:* Baldassari Pusterla, Bartholomeo *Manghino* Bolognese, *&* Giouanni Robella Scudieri *del Marchese di Monferrato.* Ora *l'anno mile trecento nouantasei, del mese d'Aprile, & di* Maggio *Francesco* Sassolo, *già hauendo racquistato Florano, con alcuni altri suoi* Castelli *tenuti da Azzo Estense, ricuperò anchora* Sassolo, *occupato da* Astorre *Mãfredi* P*rincipe di Faenza, come per sicurezza data a lui dall'Estense, della mensuale prouisione, c'haueua a tenere in custodia Azzo figliuolo di* Obizo, *già* Marchese *di Ferrara fatto prigione: onde per la perdita di questo* Castello, *gran paura si leuò in Modena, & in* Ferrara. *Il seguente* Giugno *i Fiorentini pur dimostrando di uoler restare in pace co' Pisani, sotto nome di compagnia fecero molte genti d'arme, Capitano delle quali fu fatto* Lodouico *Cancello* Parmigiano, *il quale poca gratia hebbe di quella dignità. Questo essercito dunque assaltò* Pisa, *& oltre alla gran paura che i* Pisani *riceuerono, sopportarono anchora grandissimo danno.* Perche *Giouan Galeazzo* V*isconte Duca di* Milano, *senza perdita di tempo ui mandò Giouan Balbiano cõ gran numero di genti d'arme. Il Cancello per il soccorso del Duca, conoscendo di non poter quiui fare alcun profitto, leuando l'essercito, si ritirò uerso Arezzo. Nel medesimo tempo i Signori di* Lucca, *per le passate ingiurie riceuute da'* Pisani, *fecero lega co' Fiorentini, quantunque fossero della contraria parte, onde molti* Lucchesi *fuor'usciti al proprio stipendio condussero forse cento lance* Lombarde, *& della lor fattione, le quali passando in* Thoscana *sperauano ottener la Carfagnana & gran parte del Lucchese. Ma quei* Signori *uedendo la uenuta di costoro, fornirono le fortezze, & ogni altra cosa che era bisogno, di sorte, che'l pensiero de' nimici succedè uano, & senza alcun guadagno ritornarono adietro. Al Settẽbre le genti de' Fiorentini un'altra uolta ritornarono nel* Pisano *fino alle porte della* Città, *& fra questi era il* Conte *di Monte Stendario, con assai numero di Pisani ribelli della patria.* Perche *di questo improuiso successo se n'hebbe in Pisa grandissimo timore: & tanto piu perche già s'era partito dall'aiuto loro* Giouanni *Balbiano, perche diedero grauissimo danno sopra quel dominio, sperando con aiuto de gli amici de' Gambacorti ottenere la* Città: *ilche non riuscendo, abandonarono l'impresa. Nel seguente mese essendosi partito il* Balbiano *di* Thoscana, *& uenuto in* Lombardia *giorno, & notte non mettendo tempo in mezo alla banda di quà del Pò, per commissione del Principe caualcò nel* Mantouano, *doue hauendo fatto grandissima preda d'huomini, & di bestie si ridusse alla Mirandola, a* Sassolo, *& ad altri Castelli nimici a quel dominio, doue dimorando alcuni mesi, occupò il Castello di Vignolo.* In *questo tempo anchora il Re di Francia cõfederato co'l Duca, perche i Francesi haueuan mormorato assai,*

Pisa assaltata da' Fiorentini.

Fiorentini fanno lega co' Lucchesi.

assai, & ancho perche di continuo i Fiorentini lo sollecitauano come quelli che ad altro non attendeuano, che alla ruina di questo Imperio, tanto piu che il Re non hauendo potuto ottener Genoua, credeua di esser offeso dal Duca, fece lega co' Fiorentini, & con gli adherenti loro: di che fra i Lombardi nacque grã seditione. Ma però con l'aiuto di colui, che regge il tutto, a' Fiorentini niente successe secondo il lor uoto; perciothe il Re infermandosi diuenne pazzo. Il Conte di Conssa cagionatore d'ogni malitia in una battaglia contra i Turchi rimase prigione, & finalmente morto. Dall'altra banda il mese di Ottobre fra il Marchese di Monferrato, e il Principe della Morea, si cominciò crudel guerra. Perche allo stipendio di Guglielmo Marchese si condusse gran numero d'Italiani, massimamente della fattione Ghibellina, & co' Principi oltramõtani, & Francesi. Questa guerra con gran dãno dell'una, & l'altra parte si mantenne quasi il termine d'un'anno. Il seguente Nouembre, considerato, che lungo tempo si fosse mantenuta la guerra fra il Re d'Vngheria, e i Turchi, la quale molto era stata sanguinosa, finalmente i Tedeschi, gl'Inglesi, i Francesi, & molti altri osseruatori della fede Christiana; essendosi condotti al presidio dell'Vnghero, il giorno di San Martino, l'uno, & l'altro essercito conuenendosi in uno, fu fatto cosi fiero fatto d'arme, che i Christiani rimasero uinti essendone stati uccisi piu di trenta mila. Il Re a fatica potè fuggire dalle mani infedeli: & de' Turchi fu affermato esserne morti piu di sessanta mila. La cagione del conflitto de' Christiani, furono in colpa essere stati i Francesi, i quali secondo il costume della lor superbia, non potendo piu tolerare la dimora, che si faceua in aspettare il finito soccorso de' fedeli, fuor del uoler di tutti principiarono il fatto d'arme, & bene furono puniti di tanta arroganza, considerato, che quasi niuno di loro potè saluarsi che non fosse prigione, o morto, & fra quelli fu prigione il figliuolo del Duca di Borgogna, gran Contestabile de' Francesi, il quale dal padre poi fu riscosso, molti altri della Real casa di Francia restando prigioni che fra pochi giorni per crudeltà de' Turchi finiron la uita. Questa cosa a' Christiani fu grauissimo danno, & non poco commodo al nostro Duca. In questo tempo Sforza Attendolo, & Lorenzo hauuto licenza dal Zaconara, & dall'Aucut, si condussero co'l Broglio del Pozzo di Trento, co'l quale dimorando alcuni anni fecero una compagnia di lance spezzate, con la quale si diportauano a modo di ualorosi Capitani. L'anno mille trecento nouantasette, il giorno di Santo Stefano intorno all'hora di terza quasi per tutta Lombardia interuenne uno inaudito terremoto, mediante il quale ruinarono molti edificij. E il seguente Gennaio il Duca riuoltò l'animo suo a uendicarsi di Francesco Gonzaga, Principe di Mantoua; il quale di continuo co' Fiorentini macchinaua contra il suo stato: & per hauer maggior credito con la lega, quanto potè si uolse dimostrar nimico del Principe. Onde senza alcuna pietà fece tagliare la testa alla moglie, figliuola di Bernabò Visconte, et cognata del Duca; il quale

Lega del Rè di Francia co' Fiorentini contra il Visconte.

Re di Francia impazzito.

Guerra fra il Rè d'Vngheria, e i Turchi.

Fatto d'arme fra i Turchi, e i Christiani.

Terremoto inaudito per tutta la Lombardia.

il quale per non esser anchora finito il tempo della lega, non poteua giustamente contra di quella rompere la guerra. Ma in questo tempo condusse al suo stipendio quasi tutte le genti d'arme, che in Lombardia, o altroue potè hauere. Et poi hauendo fatto Alberico Balbiano Capitano di uentura, lo fece caualcare in Thoscana, mostrando solo il Balbiano di uoler fare la guerra a' Fiorentini, & finalmente conducendosi in quel di Pisa, fin' al prossimo Aprile ui dimorò in grandissimo danno de' Pisani, quantunque essi il tutto sopportassero in pace, per la speranza c'haueuano di uendicarsi contra i Fiorentini lor capitalissimi nimici. Al Febraio il Duca Giouanni Galeazzo condusse ancho il Conte Giouanni Balbiano; & nel medesimo modo c'haueua Alberico, lo mandò a congiugnersi con lui nel Pisano: ma auanti ch'ei u'arriuasse stette molti dì nel Parmigiano, alla parte delle montagne, doue non altramente che capitalissimo nimico si deportò, eccetto che non commetteua homicidio, ne incendio. l'effetto perche il Duca teneua questo essercito contra i Fiorentini, procedeua, accio che essi non potessero prestare alcun soccorso al Mantouano. Il giorno di S. Biagio Vincislao Imperatore, quantunque anchora non fosse coronato, creò il nuouo Duca Conte di Pauia, raffermandolo nel dominio delle Città descritte: & questa costitutione fu fatta in Pauia nella publica piazza, detta di Rugghiasole. Quiui interuennero gli Ambasciatori dell'Imperatore, i quali intorno a cio haueuano amplissimo mandato. perche di nuouo fu il Duca ornato da loro del manto bauarato, et della berretta Ducale, interuenendoui tutti gli Oratori della città dell'Imperio suo, con tanta pompa d'apparecchio, che ogn'uno rimaneua stupefatto, pensando di non mai piu poter uedere un si glorioso spettacolo. Dopo alcuni giorni, tutte le città, castella, & terre, costituirono solenni sindichi, & mandatarij, a giurare la fedeltà a nome delle lor Republiche in man del Duca. Et fra gli altri i Parmigiani mandarono per loro sindichi, Niccolò Marchese Pallauicino, Giberto, & Gherardo da Correggio, Pietro Rosso & Giberto di S. Vitale. Del mese per di Febraio, & Marzo il Duca perseuerando nell'odio contra Francesco Gonzaga, deliberò ponere l'assedio a Mantoua. perche oltre alle genti d'arme, c'haueua mandate in Thoscana, da ogni altra parte conduceua genti d'arme, & fanterie al suo stipendio: le quali hauendo constituite sotto certe compagnie, mandò nel Parmigiano, doue su quel distretto dimorando piu giorni ui fecero gran danno, mostrando essi di commissione del Duca di uolersi congiugnere con le genti in Thoscana. Il Principe anchora nel Cremonese fece assoldar molte genti per fare un'armata nel Po, con proposito di uoler far passare tutte le genti per l'impresa di Mantoua. In questo mese di Marzo Antoniotto Adorno Principe di Genoua conoscendo per l'intrinsiche guerre, che passauano fra le due fattioni in tutto il Vescouado, per quelli che erano cacciati della Città, & ancho di dentro fra i primati della plebe, di non piu poter tener nella sua ditione lo stato di Genoua, con alcune altre Città.

GiouanGaleazzo creato Cóte di Pauia, da Vincislao Imperatore.

Antoniotto Adorno diede Genoua al Rè di Francia.

Città,& circostanti terre lo concesse in potestà di Giouanni Re di Francia: il quale in processo d'alcuni giorni ministrando Carlo suo figliuolo il Reame, ui mandò il Conte di San Polo del numero de' primi Baroni per suo Luogotenente: il quale fra pochi giorni non hauendo riguardo a fattione, introdusse tutti i banditi nella lor patria, doue fra loro fece fare molte riconciliationi, quantunque non potesse rimouere il pessimo proposito fra loro. Ma contra l'Adorno fu conceputo grande odio, per hauer dato quell'Imperio al Re di Francia naturale nimico de gl'Italiani: i quali mal uolentieri uedeuano prosperare la sua grandezza. Della qual cosa poca utilità ne seguì all'Adorno, percio che un giorno partendosi da Genoua per andare a un suo Castello, da certi suoi molestissimi nimici fu preso. A tre d'Aprile il Duca, hauendo raccolto molte genti d'arme della Città di Parma, & del suo distretto, fece un potentissimo essercito, il quale all'improuisto mandò contra Mantoua. da principio s'accamparono le genti di qua dal Po nel territorio di Luzaria, & Suzaria, i quai castelli in termine di otto giorni presero. Et poi in campo congiugnendosi alcuni huomini d'arme, ch'erano nel Cremonese, nel Bresciano, & nel Veronese, se n'andarono contra Mantoua, & passarono il Po: su la ripa del qual fiume in pochi giorni giorni per forza hebbero Mellara, di rincontro ad Ostia, buona fortezza, gia impegnata dallo Estense al Mantouano. Non molto dopo con continua battaglia soggiugarono Marcaria importantissima chiaue del Mantouano. perche nella città nacque grandissimo terrore, & tanto piu per esser Mantoua poco fornita di gente d'arme. Ma subito la lega ui mandò soccorso in modo che in termine di alcuni giorni ui si trouarono da mille lance. Nel medesimo giorno che quei del Visconte occuparono Marcheria, il Conte Giouan' Antonio Balbiano gran Contestabile, & Alberico, con tutte le genti, c'haueuano in Thoscana, che erano forse due mila lance senza i fanti, uennero in quel di Fiorenza presso alla città, intorno alla quale con fuoco, & ruberie quasi destrussero il tutto. Indi leuandosi, caualcarono su quel di Arezzo, ch'era de' Fiorentini, & parimente a Cortona, a Monte Pulciano, & altre terre confederate a quel Senato, doue stettero tre mesi facendo grandissimo danno. per la qual cosa i Fiorentini poche genti mandarono in aiuto di Francesco Gonzaga. Del mese di Maggio Vincislao Imperatore oltre alla creatione del Ducato di Milano, del Contado di Pauia, & alle Signorie di altre città, concesse a Giouan Galeazzo nuoui priuilegij facendolo Conte di Angleria, insieme con le terre sopra il Lago Verbano; del qual Contado sono soliti ornarsi i primi figliuoli de' Duchi di Milano, auanti che uengano alla successione del Ducato. Fu anchora priuilegiato dal sommo Pontefice di poter fare città. Et a sedici di Giugno la communità di Marcaria, di Casadegò, di S. Michele, di Campadello, & le pertinenze, giurarono fedeltà in mano del Duca, il quale nel medesimo mese pose tutto il suo essercito a Bor go Forte

Gioā Galeazzo manda l'essercito contra Mantoua.

Gioā Galeazzo istituito da Vincislao Imperatore conte d'Angleria.

go Forte alla banda di qua dal fiume, di rimpetto al ponte di quel borgo: & fece General Capitano di tutte le genti Iacopo dal Vermo, huomo ualoroso, di gran prudenza, & peritissimo nell'arte militare. dipoi fece mettere nel Po quaranta galeoni, molte botti, & ceppate di grossissimi traui, i quali hauendo dati alla custodia di fortissimi soldati, si pensarono di combattere il ponte, & per quello entrare nel serraglio di Mantoua: la qual cosa hauendo spiato Francesco Gonzaga in propria persona si pose alla difesa del ponte, insieme con le genti de' Fiorentini, con Carlo Malatesta co' suoi huomini d'arme, & con quelli de' Bolognesi, co'l Marchese di Ferrara, co'l Principe di Padoua, & con altri confederati in essa lega. Poi fece mettere nel Po gran numero di nauilij, pure alla difesa del ponte. Onde finalmente per lo spatio di molti giorni, non ostante i continui assalti, ualorosamente si difendeuano. Ma un giorno interuenne, che essendo fra amendue le parti fatta la battaglia, si leuò un uento alla parte superiore, spirando uerso il ponte; di sorte che subito ui fu posto il fuoco, dal quale i difensori, fuggendo a fatica si poterono saluare. E in breuissimo tempo abbruciando il ponte, l'armata Ducale con grande impeto, & forza, a seconda cominciò a inuestire il nauilio nimico, del quale prese gran parte: ilche uedendo Francesco Gonzaga, ripieno di grandissimo dolore partendosi con le genti dal Borgo, si ritirò a Mantoua. Il uincitore essercito il terzo giorno dopo tanta uittoria, hauendo sopra il fiume, senz'alcuno impedimento gettato un ponte di naue, sopra quello passò, & liberamente s'alloggiò nel Serraglio. Onde fino alla porta di Ciresie destrusse ogni cosa. Et poi stette otto giorni intorno a Gouarnolo: di che si leuò in Mantoua tanto terrore, che il Principe come priuato, di salute a fatica non sapeua che fare. Il seguente Luglio, il Balbiano gran Contestabile gia nel territorio d'Arezzo, & di Monte Pulciano, essendosi fermato tre mesi, ritornò a Siena, & poi passando su quel de' Fiorentini, & de' Pisani, rinouò a' Lucchesi la guerra. In questi giorni Biordo Principe di Perugia, il quale co'l Duca era confederato, & condotto con cinquecento lance nella guerra contra i Fiorentini, non hauendo alcun riguardo alla dignità dell'honor suo, ne alla fede data al Duca, si confederò con loro, con tal patto, che lo facessero Capitano generale di tutta la lega, & difenderlo da Bonifacio Papa, co'l quale haueua guerra. Il Conte Giouanni Balbiano anchora pagato per Capitano di uentura dal Duca, si ribellò a' Bolognesi, co' quali scrisse cinquecento lance. Mentre che queste cose si faceuano, co'l mezo del Duca, fra Guglielmo Marchese di Monferrato, e'l Principe della Morea, fu contratta la pace, & quasi tutta quella state i Lucchesi, e i Fiorentini guerreggiando insieme ne' loro territorij faceuano per le continue correrie grandissimi incendij, & saccomanni; di sorte, che da ogni canto con ruina ogni cosa era posta a sacco. Ilche facendosi, i Fiorentini uidero di non potersi difendere dal Duca, non hauendo se non l'aiuto della lega Italiana.

Lucchesi, & Fiorentini guerreggiano insieme.

liana. Onde con ogni loro ingegno tentarono di condurre il Re di Francia in Italia, oueramente qualche altro Potentato, collegato con lui, & principalmente il Duca di Borgogna zio del Re, il quale molto aspiraua all'Imperio di Lombardia; ma ne l'una, ne l'altra prattica riuscì loro: percio che al Re di giorno in giorno piu cresceua l'infermità, & il Borgognone parimente non potè adempire il desiderato intento per due cagioni. Prima per la grauissima spesa del riscatto del figliuolo dalle mani d'Amurate Principe de' Turchi, presso del quale era prigione, che gli costò piu di dugento mila franchi; & poi per la resistenza che gli faceua il Duca d'Orliens genero del Duca: il quale nel medesimo mese di Luglio per la grauissima, & quasi intollerabile spesa nelle continue guerre a' suoi sudditi impose una graue taglia, che si riscoteua co'l raddoppiar le gabelle. Indi ne mise un'altra, ma perche non piu della metà si potè per tal forma riscuotere, il restante fra i cittadini fu diuiso a modo di accatto. Per la qual cosa molte pouere famiglie restarono come destrutte: & era crudel cosa a uedere l'esecutioni, che senz'alcun riguardo si faceuano per li ministri di tanta grauezza. Questo sussidio per essere imposto a tutte le città dell'Imperio del Duca ascese al numero di ottocento mila fiorini d'oro, oltra l'entrata ordinaria, ch'era di cento mila il mese. Il seguente Agosto tutta la lega, uedendo Mantoua, per duro assedio a tal termine essere condotta, che quasi staua per rendersi al Duca, si conuenne in Bologna, doue furono gli Ambasciatori Fiorentini, i Vinitiani, e i Ferraresi, Francesco da Carrara Principe di Padoua, Carlo Malatesta, gli Oratori di Mantoua, e il Conte Giouanni Balbiano. Costoro dopo molti ragionamenti, & uarij consilij, tutti conuenendosi in una sola sentenza, deliberarono con ogni loro sforzo soccorrere Mantoua, conoscendo che se quella città ueniua sotto l'Imperio del Visconte, poco conto poteuano tenere de' loro stati: & indubitatamente tutti si uedeuano conculcare dal potentissimo Principe. Per questo dunque i Fiorentini misero in ordine cinquecento lance, i Bolognesi altrettante, i Lucchesi cent[o] huomini d'arme, il Marchese di Ferrara cento altri, & tutti i galeoni, c'haueua, Carlo Malatesta cento cinquanta; Francesco Carrarese cento sessanta: e i Vinitiani ui misero dodici galee fornite di quanto era bisogno. Questo soccorso senza perder tempo si conuenne alla Stellata del Ferrarese, doue tutte le genti passarono il Po, et le galee, i galeoni, & gli altri nauilij su per il fiume quasi all'ultimo del mese cominciarono a uogare; per modo, che tanto l'essercito per terra, quanto per acqua uenne presso a Gouernolo, dou'era l'armata de' nimici, che era forse trenta galeoni, dieci galee, & alcune naui grosse, & inuestirono la galea del Duca, mal fornita di combattenti, per essere i difensori infermi, & molestati dall'insitato aere; ma pur crudel battaglia ui fu commessa, & la uittoria gran tempo all'una, & l'altra parte stando in dubbio, finalmente in tutto fu contraria a' galeoni Ducali: di sorte, che tutti restarono

Milanesi afflitti per le grauezze di Gio. Galeazzo Visconti.

La lega porge soccorso a Mantoua assediata.

starono

starono presi: la qual cosa intendendo Iacopo dal Vermo, cominciò a dubitare, che la uincitrice armata non rompesse un certo ponte, che di naui haueua fatto mettere nel Po, per commodo del passare: il che facendosi, come assediato nel Serraglio sarebbe rimaso; & tanto maggiormente, per essere gran parte dell'essercito ammalato, per il bisogno dell'acqua, & altre cose contrarie al uiuer suo, & uedendo anchora i nimici a lui preualere di gente. perche non aspettando la furia loro, con tutte le genti d'arme leuandosi uenne al ponte, & per quello tutti i soldati in gran precipitio passarono, lasciando adietro la maggior parte delle fanterie, i guastatori, tutte le uettouaglie, e i carriaggi, con trentaquattro bocche di bombarde, fra picciole, & grosse, c'haueua piantato intorno a Gouernolo, il quale quasi in tutto era ruinato. Intendendo questo le genti della lega, subito occuparono il ponte, che il Vermo haueua fatto fabricare sopra il Menzo, & giugnendo sopra i Milanesi, senz'alcuna scaramuccia mettendosi eglino in fuga, tutte le genti da piede furono fatte prigioni, & tolte le bombarde, la poluere, le pietre, & ogni altra uettouaglia. Questa cosa oltre all'inestimabil danno, che per questo successe al Duca, gli fu grauissima infamia per hauere in un sol punto perduto cio che in tutta quella state haueua potuto fare. Iacopo dal Vermo piu presto che potè con la caualleria si ritirò a Guastalla, a Dosullo, a Brisello, & ad altri luoghi circostanti: di che in tutto l'Imperio del Duca, se n'hebbe grandissima paura. Per il contrario per tutti i dominij della lega con immenso gaudio si fecero solennissime feste: nondimeno non hebbero ardire di passare di la da Borgo Forte, ne entrare sopra il dominio Ducale. Di tanto contrario successo niente il Duca fu impaurito; anzi come inuitto, nel mese di Settembre condusse al suo soldo da cinquecento lance Lombarde, ch'in quella state a nome del Marchese di Monferrato haueuan guerreggiato co'l Principe della Morea. Di tutte queste genti d'arme era Capitano Facino Cane da Casale, il quale fra quindici giorni si condusse nel Bresciano, doue anchora Iacopo dal Vermo hauendo d'ogni parte, che fosse possibile raccolte le genti Ducali, si fermò con l'essercito nel territorio di Montechiaro. oltra di questo il Duca riuocando da Pisa Alberto gran Contestabile con mille lance, oltre a trecento che lasciò alla guardia della città, & altrettante a Siena contra i Fiorentini, lo fece uenire in Lombardia: che se tal cosa hauesse operato pur uenti giorni auanti, ueramente le genti, che erano a Mantoua poteuano star sicure, ne tanto danno al Duca sarebbe interuenuto poco prima. Al cui successo Guido da Correggio, il quale dal Duca per sett'anni continui era stato tenuto in prigione, per hauer trattato contra il suo Imperio, nel tempo c'haueua la guerra contra Antonio della Scala, finalmente a persuasione di molti nobili di Lombardia, & con sacramento di essere fedele allo stato suo, liberato era stato posto con alcuni huomini d'arme stipendiati da lui in Siena; donde partendosi si ribellò a' Fiorenti-

Iacopo dal Vermo fugge l'esercito della lega.

Alberico Balbiano richiamato in Lõbardia.

ni, &

ni, & indi con ottanta lance, uenendo nel Bolognese, *su quel di* Reg*gio, & nel* Parmigiano *cominciò contra il Duca a far molti danni. In questo mese anchora le genti della lega, hauendo cacciato i nimici del* Manto*uano per acqua, & per terra andarono a* Mellara, *doue drizzando le bombarde al castello, cominciarono gran ruina, per modo che i difensori per un mese essendosi con grande animo difesi, disperati di alcun soccorso furono costretti a rendersi a' nimici; che in termine di quindici giorni hebbero la rocchetta alla banda di qua del* Po, *di rincontro a Borgo Forte. In questo medesimo tempo gia del mese di* Luglio, *hauendo cominciato nella città di Genoua, et di Vinetia una noua peste detta la ghiandussa, che nasceua sotto le ditella, o nell'anguinaglia, crebbe in tal modo, che alla piu lunga in termine di tre giorni periuano. In Pisa pur'ancho del mese di Settembre,* Vanni di Appiano *figliuolo di Iacopo, in luogo del quale per la uecchiezza era stato costituito* Gouernatore *de'* Pisani, *passò all'altra uita, di che non fu tanto dolore nella città, quanto letitia a' Fiorentini & a' Lucchesi per li grauissimi danni che il molesto nimico di continuo daua loro. A uentiotto di Ottobre il Duca di* Milano *hauendo proueduto quanto era necessario contra i nimici, & fatto fare in luogo de' perduti nauilij trentadue galeoni, & noue ceppate, quasi inespugnabili, le mandò al Dosulò con le genti d'arme, che erano due mila lance, sotto il gouerno di Iacopo dal* Vermo *primo consigliere, &* Luogotenente *insieme co'l gran Contestabile: i quali giunsero a Borgo Forte, doue erano trentasei galeoni dell'Estense, & del* Mantouano, *cinque galee de' Vinitiani, con molti altri nauilij bene armati, si che fra l'uno, & l'altro essercito fu commessa un'atrocissima battaglia: nella quale finalmente l'armata de' nimici, non potendosi mantenere contra le forze* Ducali *si mise in fuga: & essendo seguitata da' uincitori furon presi uentiquattro galeoni, due galee, & molte altre naui. I Capitani hauendo uinto i nimici, con tutte le genti Ducali rientrarono nel Serraglio, doue per sicurezza essendoui conuenuti i paesani co' loro bestiami, & uettouaglie, ui fecero inestimabil preda. Il seguente giorno il Vermo con tutte le genti se n'andò a* Montanaria, *& quiui cominciò a far riempire il fossato del Serraglio. Onde fu spianato in termine di uenti giorni dal* Lago, *che fa il Menzo fino a Cortadono, che u'è lo spatio di tre miglia, & poi di continuo scorreua fino alle porte di Mantoua; di che tanto terrore si leuò nella città, che quasi era incredibile.* Per *questo anchora non rimanendo contento il* Duca, *del mese di Nouembre mandò a Pisa Paolo Sauelli, nobile Baron Romano da lui prouisionato con trecento lance in Thoscana, facendolo suo general Capitano, per modo che computate le genti d'arme, che in quelle bande haueua lasciate* Alberico *gran Contestabile del* Duca, *erano da mille lance. Et ui deputò* Niccolò *de'* Diuersi *general regolatore delle sue entrate Viceduca con ampio mandato di poter fare quanto al bisogno richiedesse, per modo che le*

Peste fiera à Genoua, & in Vinetia.

Vanni d'Appiano muore.

Armata della lega rotta da quella del Duca di Milano.

Paolo Sauelli general del Visconte in Thoscana.

genti Ducali nel medesimo mese in Siena essendo su quel d'Arezzo, che era de' Fiorentini, presero Castello Ciuitella cosi grossa fortezza, che faceua piu di dugento cinquanta huomini d'arme; di che i Fiorentini pigliando gran dispiacere, di subito mandarono tutte le lor genti per la ricuperatione di quella. A dodici di Dicembre per commissione del Duca, nella città di Asti furono moderati gli statuti, sopra i quali da Alberto Fontaneo fu data publica sentenza. Et ne' proprij giorni il Duca mandò a Pisa Niccolò Marchese Pallauicino a creare in nome suo Caualiere Gherardo figliuolo di Iacopo Appiano, il quale anchora cautamente doueua tentare, se con qualche modo poteua indurlo a esser contento di dargli il dominio di quella città facendo cambio con qualche altra terra nelle parti di Lombardia, ouero mediante gran quantità di denari; la qual cosa ancho da prima haueua modestamente tentato co'l mezo di Niccolò de' Diuersi suo commissario in Pisa, alche quasi Iacopo per la morte di Vãni suo figliuolo s'era inchinato. Onde l'anno mille trecento nouanta otto, a tre di Gennaio non essendo il Pallauicino piu di duė giorni dimorato a Pisa, Niccolò Diuersi, con Paolo Sauello, Rainiero Zacio, & Siluio Magiolino nobili Cittadini Pisani, uolendo esequire quello che lungo tempo haueuano trattato con l'Appiano, la sera gli mandarono un certo Maestro in Theologia dell'ordine Minore a chiedere le chiaui della Cittadella, che in nome del Duca la uoleuano fornire. Iacopo intendendo con l'animo di fare altro, che con la bocca non esprimeua, rispose che la prossima mattina sarebbe lor concesso ogni cosa: & la medesima notte commandò a Gherardo suo figliuolo, che facesse armare tutte le genti d'arme pagate da lui, con le quali alla prima hora del giorno si drizzò alla casa del Diuerso: il quale essendo in letto con quel Theologo, fu fatto prigione & condotto in Cittadella, doue ancho fu messo il Pallauicino, & Rainiero con gli altri Colleghi. Sualigiò poi il Sauello con la cõpagnia delle genti d'arme, ch'erano forse trecento lance, & tutti eccetto il Capitano, a piede cacciò fuora della Città, doue per tre giorni dimorando forono licentiati. Perche si drizzarono uerso Serezana, doue stettero fino che il Sauello fu licentiato in termine di due mesi. Intendendo questo successo i Potentati della lega Fiorentini, Lucchesi, & Bolognesi, mandarono Ambasciatori a Pisa, tentando se poteuano confederarsi con Appiano, promettendo piu assai, che per loro non si poteua fare. Il Duca ui mandò similmente Antonio Porro suo consigliere, & Cõte di Polenza, che è contado lontano da Asti sette miglia, & mezo, & ha il Tanaro alla sinistra mano, scusandosi per cagion di quei prigioni: i quali diceua che dall'Appiano da principio erano stati tentati. Egli dunque dopo lunghi concilij, diede repulsa a' Fiorentini, & deliberò rimanere in lega co'l Duca, tirato dalle grandissime promesse, & conuentioni, fra le quali egli prometteua difenderlo da ciascun suo nimico, & potentato, nè per alcun modo tentar contra di lui: & mantener co' suoi denari nel tempo

Iacopo Appiano si mostra nimico al Duca di Milano.

di

di pace cento huomini d'arme, & di guerra trecento: i quali capitoli da amendue le parti essendo sottoscritti, & sigillati co' consueti sigilli fu liberato il Pallauicino, il quale subito ornò Gherardo Appiano in nome del Duca dell'honor di caualleria. Del mese di Febraio i Vinitiani mandarono a Mantoua dodici galee fornite di ciò ch'era bisogno, in aiuto di Francesco Gonzaga, e il Marchese di Ferrara anchora egli ui mandò trentadue galeoni, i quali insieme con le galee nauigarono fino a Borgo Forte; per modo, che il nauilio del Duca si ritirò fino a Dosoli, & a Guastalla; nondimeno l'armata de' Vinitiani haueua in mandato dal suo Senato, solamente di stare alla difesa del Mantouano, & non entrare nel dominio Ducale. In questi giorni in Bergamo, e in Brescia fra la parte Ghibellina, & la Guelfa, si cominciò una mortal guerra, & così a Como che durò sei mesi; di sorte che non solo dentro le città, ma ancho nelle uille, & ne' Borghi si distrussero molte case, & massimamente a Bergamo, il Borgo di S. Antonio, & S. Caterina; nel Bresciano: Guardo, e i luoghi circostanti. Era la fama che tanta discordia fosse suscitata per li Guelfi, a persuasione della lega, e del Principe di Mantoua. Il seguente Marzo, Biordo Perugino ribellato dal Duca, guerreggiando co'l Pontefice, per c'haueua occupato certe Terre della Chiesa, da un certo Abbate fu ucciso. Onde Todi si ribellò a suo fratello il quale concedendo al Pontefice, grandissima guerra faceua a' Perugini, & ad Ascesi; ai sorte che i Fiorentini ui mãdarono in soccorso molte genti. I Vinitiani temendo la potenza del Duca in aperto, si confederarono con la lega capitolando che a lor beneplacito ancho potessero per tutta la lega far la pace o la triegua; la quale molto desiderauano hauere co'l Duca. In questi medesimi giorni Iacopo Appiano principe di Pisa hauuto sicurtà dal Duca di non l'offendere, liberò Paolo Sauello, & dopo due mesi il Diuerso con taglia di dieci mila fiorini, i quali denari pagò Giouan Galeazzo per liberarlo. Indi Niccolò Pallauicino con sommo gaudio de' fautori suoi ritornò in Lombardia. Del mese d'Aprile i Vinitiani poi che furono confederati con la lega, senza perder tempo cominciarono a trattar la pace o almanco la triegta co'l Duca. Perche in Vinetia si conuennero tutti gli Ambasciatori della lega, & del Duca, doue non concludendo cosa alcuna, di consentimento di tutti Carlo Malatesta, & due Oratori Vinitiani in nome della lega, uennero al Duca a Pauia, doue dopo lunga prattica, & uarij concilij, finalmente fra amendue le parti per dieci anni fu fermata la triegua, sotto certi capitoli, che'l Ponte di Borgo Forte, che era distrutto, non si douesse durãdo la triegua rifare ne il seraglio di Mantoua ch'era spianato si potesse rileuare. & fu palesata a uentisei di Maggio nel giorno della Pentecoste, nella quale per esecutione d'uno speciale capitolo, Francesco Gonzaga si riconobbe feudatario del Duca, co' suoi discendenti: di che ne furono celebrati publici, & autentichi istromenti. Nel medesimo mese tutti i nobili di Casentio sopra Fiorenza, & Arezzo durando il trattato della

Lega fra il sig. di Pisa, e'l Duca di Milano.

Guerra fra i Guelfi, e i Ghibellini.

Capitoli della pace fra la lega e'l Duca di Milano.

della triegua, entrarono in lega co'l Duca, la qual cosa essendo importante per esser eglino signori di forse cinquanta Castelli, & Terre murate, non fu gridata allo stabilire della triegua: di che i Fiorentini molto si dolsero, quantunque in simili giorni per trattato ricuperassero il Castello di Cantella del Reggiano, che in tal modo haueuano perduto. Il Luglio seguente presso al Duca fu discoperto un trattato d'un certo Pasquino Capello Cremonese huomo di sottilissimo ingegno, sagace, & astuto, il quale per il tempo di uenticinque anni era stato Secretario di Galeazzo secondo, & del Duca suo figliuolo, in modo, che tutti i secreti del loro stato sapendo, gli haueua con sue lettere manifestati alla lega, nell'impresa di Mantoua: perche il Duca non ne potè hauere la desiderata uittoria: per pena dunque di tāta sceleraggine in una gabbia di traui fabricata in una Torre del Castello di Pauia, detta la lunga dimora, fu posto. e in grandissima miseria finì la uita. il suo ualere, ch'era meglio di cinquāta mila fiorini d'oro fu posto nel fisco. Carlo Malatesta si disse essere stato quello, che l'haueua scoperto al Duca, nel tēpo che si tramaua la triegua. Quasi alla fin del mese gouernando Genoua il Re Francia, u'haueua mandato un suo Luogotenente, il quale oltra modo esaltando la parte Guelfa, opprimeua come capitalissimo nimico la contraria fattione: perche fra loro leuandosi grandissima discordia, pigliarono l'arme, mediante le quali i Guelfi restarono di forze inferiori a' nimici per il presidio, c'haueuano hauuto da quelle riuiere. Onde pigliarono accordo, che pochi giorni durò; percioche maggior guerra nacque fra amendue le parti, & ogn'una di quelle piu che poteua, incatenaua la città: di che successero molte ruine di palazzi & uccisione fra loro, un'altra uolta i Ghibellini restando uincitori. Onde hauendo cacciati fuor della Città gli auuersarij, in lor nome fornirono le fortezze: & indi mandarono Ambasciatori al Re, domandandogli un nuouo Rettore secondo il suo uolere: ilche hauendo ottenuto, il Re ad altro non s'intromise, ne prouide per la quiete di quei cittadini: ilche presso tutti fu di gran marauiglia. Nel medesimo tempo il Duca intendendo come i Marchesi Malespini haueuano trattato contra il suo stato co' Fiorentini, da' Marchesi di Varcio fece lor muouer guerra: di sorte, che in termine di quattro mesi tolse lor tutti i Castelli, con la ualle di Stafola: & fece ruinare le piu ualide fortezze. All'Agosto Francesco da Carrara hauendo dato per moglie una sua figliuola ad Azzo figliuol d'Alberto Estense Signor di Ferrara, pigliato la cagione di pessimo regimento, all'improuista sotto color di ben fare pigliò in se il dominio di Ferrara, & di Modena; & poi c'hebbe messo il presidio nelle fortezze rimesse tutti gli ufficiali, non solo della Città, ma ancho delle terre in tutto quel dominio. Il Settembre Iacopo di Appiano in Pisa aggrauato di estrema uecchiezza morì; onde Gherardo suo figliuolo successe nello stato del padre; & mandò al Duca honorati Ambasciatori. Il Re di Francia ne' medesimi giorni intendendo di deponere l'Antipapa, che era in Auignone, fece

Guelfi cacciati di Genoua da' Ghibellini.

Francesco da Carrara s'insignorisce di Ferrara, & di Modena.

fece uenir dinanzi a lui tutti i Cardinali, che l'abandonarono. Onde l'Antipapa nimico del Re si fortificò nel castel di quella Città, doue dal Re essendoui posto l'assedio, tutto quel dominio prestò la fede alla corona di Francia. In questo tempo anchora Sforza, & Parino da Cortona con licenza del Broglia partendosi andarono a Perugia all'aiuto di Ceccolino de' Micheletti, & de gli altri Raspanti, perche haueano cacciato Pandolfo Baglioni co' suoi fautori. Questi condussero Sforza con lo stipendio di cento lance per due anni prossimi. In Tolentino nacque Francesco Filelfo, che fu nella lingua Latina, & nella Greca chiaro, & dignissimo Poeta, quanto mai altri fosse ne' suoi tempi. L'anno mille trecento nouantanoue, del mese di Gennaio Gherardo Appiano, conoscendo non senza graue pericolo potersi mantenere nel Principato di Pisa, dopo lungo trattato co'l mezo di Antonio Porro Conte di Polenza, & nel quale Gherardo haueua gran fede, si conuenne co'l Duca di concedergli quel dominio, ritenendo per se Piombino, Suuereto, e Scarlino, con l'Isola dell'Elba, oltra che'l Duca anchora gli douea dare dugento mila fiorini, & sodisfare tutti i prefetti, ch'erano nelle fortezze di Pisa, & pagargli di cio che doueuano hauere: ilche uolendo senza saputa de' Pisani eseguire, & dubitandosi ch'essi non si potessero se non costretti soggiogare, gia di molti mesi auanti, uolse che il Duca oltre alle dugento lance, che teneua a Pisa secondo i capitoli fatti fra loro co'l padre, ne mandasse altrettante sotto color di mutare le prime; di sorte, che Gherardo, con le quattrocento lance, & altre genti d'arme pagate da lui, con molta fanteria, che teneua in quella città, come Capitano del popolo liberamente prese l'intero dominio, & gli Antiani con altri ufficiali della Republica priuò d'ogni ufficio, & poi a tutti i nobili, con la plebe fece giurare la fede. perche i Fiorentini, e i Lucchesi non sapendo la cagione, cominciarono a dubitare, che il Duca fosse lor uicino: & uolendo prouederui mandarono dignissima ambasciata a Gherardo con gran promesse, tentandolo per fargli mutar consiglio; ma l'Appiano con humane parole diede lor licenza, con promessa di esser loro in quel dominio amico; benche del mese di Febraio, essendo gia fra'l Duca, e'l Principe di Pisa conchiusi i loro capitoli, per Ducale commissione Antonio Porro con ottocento lance, altrettanti fanti, e i commissarij de' luoghi circostanti, giunse a Serezana, doue stette sei giorni. Indi a diciotto del mese tutti entrarono in Pisa, il dominio della quale Antonio Porro a nome del Duca riceuè da Gherardo insieme con lo stendardo dell'Imperatore, & quel della communità con immensa allegrezza di ciascuno, & massimamente della parte del Duca. Dipoi hauendo posto nelle fortezze il presidio di gente scelte, all'Appiano furono contati cento mila fiorini, & d'altrettanti n'hebbe sicurezza di pegni. In processo di alcuni giorni montato sopra una galea giunse a Piombino; & Giouanni Galeazzo hauendo a Parma fatto comprare molta quantità di biada, la fece condurre a Pisa, doue

Gherardo Appiano sottomette Pisa al Duca di Milano.

per

per le passate guerre de' Fiorentini, & de' Lucchesi era grandissima carestia. L'Aprile seguente il giorno di San Marco, in piu luoghi di Lombardia uenne una gran tempesta, et neue. & il dì dietro cosi gran brina, quanta mai fosse a memoria de' uiuenti, per modo che destrusse quasi tutte le uiti. Nel medesimo tempo essendo andati al Re di Francia, & a' Genouesi gli Ambasciatori dell'Imperatore di Costantinopoli a denunciare in quanto pericolo staua il loro Imperio per la continua guerra de' Turchi, in soccorso ui mandarono uenti galee bene armate. Il seguente Giugno Lodouico figliuolo che fu del Duca d'Angi: essendo coronato dall'Antipapa Re di Gierusalem, di Sicilia, del Ducato di Calabria, di Puglia, & Conte di Prouenza, dopo che lunga guerra hebbe fatto in Puglia, non facendo alcun profitto, fu abandonato da tutti. per la qual cosa con alcune galee partendosi, & lasciato nel Pugliese grandissima seditione, in poco tempo quasi il tutto uenne alla ubidienza di Lancislao figliuolo che fu di Carlo della pace; il che mentre si faceua fra Carlo, e Malatesta figliuoli, che furono di Galcotto Malatesta Principe d'Arimino, & generale Vicario della Chiesa, e in nome anchora di Malatesta del passato Pandolfo, & Galeotto per una parte; et gli Ordelafi Principi di Forlì per l'altra, hauendo fra loro crudelissima guerra, a uentiquattro di Giugno fu fatto cõpromesso nel Duca, in potestà del quale i Senesi al Luglio seguente diedero la loro Città sotto alcuni honesti capitoli: di che i Fiorentini oltra modo si dolsero. A sette Luchino Visconte detto Nouello figliuolo di Luchino Principe di Milano, in Vinetia in casa di Michele Contarino uenendo a morte, per ultima sua uolontà, ordinò che il suo corpo fosse sepolto a Milano nella chiesa di San Francesco, nella capella cominciata per lui, & intitolata sotto il nome de gli Innocenti, & quando il Duca non uolesse, a Fiorenza. poi lasciò per l'anima sua dodici mila fiorini da esser posti nel sestier di San Marco, al parere de' procuratori di lui, & di Giouanni Contarino. L'utilità di questi denari in perpetuo uoleua che fosse de' Frati Certosini, & che dell'entrate c'haueua d'alcuni denari, ch'erano in nome suo ne' Monti di Fiorenza, in ciascun'anno si maritassero dodici pouere fanciulle. Dell'entrate di uentiquattro luoghi, c'haueua nella Città di Genoua, l'utilità di dodici mila fiorini, si distribuisse al parere del priore di S. Bartolomeo da Riparolo, dell'ordine Certosino. indi lasciò a Maddalena sua moglie, rimanendo in habito uedouile l'entrata di dieci mila fiorini d'oro, i quali haueua nella communità di Vinetia. Lasciò una possessione lontana da Fiorenza sette miglia, detta Gentilino, a' Frati Certosini, insieme con un suo palazzo co'l carico, che in perpetuo, per ogn'anno dessero cinquanta ducati all'Hospedale di S. Maria Nuoua. Il mobile lasciò alla sua moglie, con l'entrata di cinquanta mila fiorini all'anno di certi beni, c'haueua nella città di Fiorenza. Et finalmente molte sue possessioni, le quali teneua in questo Ducato, lasciò a' frati Certosini del luogo di

Tempesta grande, & neue in Lõbardia il dì di S. Marco.

Senesi si danno in poter del Duca di Milano.

Testamento di Luchin Nouello Visconti.

di Garignano costituito da Giouanni Principe, & Arciuescouo di Milano. Et che dell'entrata di quelle si douesse fornire la gia cominciata fabrica di quel Monasterio. Le rendite delle possessioni in perpetuo uoleua, che rimanessero a' Monaci per lor uiuere. L'entrata della uilla Cornereto, & di Mesero, uoleua che fossero dispensate in maritar fanciulle, & poueri di Christo, & Hospedali. In questo medesimo tempo successe una mirabil nouità; percio che delle bande oltra il Piemonte in Italia principalmente, uenne grandissimo numero d'huomini, di donne donzelle, garzoni, piccioli, & grandi, & d'ogni qualità, tutti scalzi da capo a' piedi coperti di lenzuoli bianchi, che a faticha mostrauano la fronte, poi dietro a questi ui si adunarono tutti i popoli delle circostanti Città, Castella, Ville, Borghi, dalle quali uscendo per otto giorni continui uisitauano tre Chiese di uilla, & spesse uolte a una di quelle faceuano celebrare una Messa in canto. per tutte le uie in croce, che trouauano, tutti si gettauano a terra gridando misericordia tre uolte, & poi cantauano l'oratione Dominicale, & la Salutatione di Maria Vergine, con altri Cantici composti da San Bernardo, o Letanie, o altre Orationi. Il popolo di ciascuna Città, o altro luogo, come ueniua a quelle, si separaua, & entrando dentro denunciaua a gli altri rimanenti, che uolessero pigliare il medesimo habito: di sorte, che alcuna uolta erano costoro dieci mila, & alcuna uolta quindici. Questo successe quasi all'ultime città d'Italia. In questa mirabil nouità si celebrarono molte, & infinite concordie, & limosine: molti si ridussero a uera penitenza. in molte parti, & diuersi luoghi apparsero nell'aria segni di grande stupore, maßimamente in Milano, in Pauia, in Lodi, & nelle parti circostanti: in diuerse hore si uide il Sole chiaro, & dar poco o quasi niente di splendore, & alcuna uolta pareua che gettasse fuoco, & tremende scintille, & fumose a modo di fornace; alcun'altra uolta pareua azurro, & in diuersi modi mutarsi. Questi segni scriue Antonio Marauiglia dottore hauer ueduti esso, dimorando in Lodi per Vicario, doue anchora egli si uestì di bianco, insieme con gli altri, & da molti degni di fede hauere udito tanta cosa interuenire altroue. Questa religione durò fino al Nouembre, quantunque gli huomini a peggior uita ritornassero, che prima, in presagio di futuro male: percio che l'anno seguente in tutta l'Italia uenne grandissima peste, nuoua elettione d'Imperatore, guerre, tumulti, & infinite estorsioni. Indi del mese d'Agosto il Conte Giouanni Balbiano prese al Marchese di Ferrara, il Castello di Vignole, & alcuna uolta co' suoi prouisionati per ricrearsi uscendo fuori, interuenne che un giorno insidiato dalle genti d'arme de' Bolognesi, & de' Modenesi, fu preso, & condottto a Bologna, doue fra pochi giorni per consiglio di Astorre Principe di Faenza suo capital nimico, insieme con un suo germano fu decapitato. Del mese d'Ottobre il Duca trasferì il titolo del Contado d'Angleria a Filippo Maria suo secondo figliuolo. Al Nouembre il Conte Al

Cópagnia in Italia di maschi, & femine scalzi, & coperti di lenzuoli.

Segni mirabili apparsi nell'aria specialmēte sopra Milano.

Giouāni Balbiano, & suo fratello decapitati in Bologna.

berico gran Contestabile, hauendo udita la morte del Balbiano suo nipote con gran quantità di gente d'armi uenne in Romagna, per uendicarsi contra i Bolognesi di tanta ingiuria; ilche presentendosi a Bologna si diede all'arme, & cacciarono i Rettori, i quali erano stati la cagione della morte del Balbiano, & indi con Alberico si confederarono contra Faenzino. Nel medesimo mese i Baroni d'Alemagna fecero un concilio in Francfort, trattando che l'Imperatore uenisse in Italia per la consueta coronatione, et per estinguere la scisma, che tanto tempo duraua nella Chiesa d'Iddio, secondo ch'altre uolte l'Imperatore, il Re di Francia, i Baroni, e i Legati d'altri potentati fra i Christiani haueuano ordinato. A che l'Imperatore non uolendo acconsentire, fu trattato della sua depositione, & costituire un nuouo Cesare: perche i Fiorentini cominciarono a sollecitare la riforma del Pontefice: & non tanto per questo, quanto faceuano per la elettione del nuouo Imperatore, per nuocere al Duca: contra del quale per altra uia non osauano di tentare alcuna cosa. Indi al mese di Dicembre il Duca non bastandogli hauere cacciato i Marchesi Malespini suoi capital nimici di Terrerio, deliberò ancho cacciargli di Lunigiana, doue con l'aiuto d'alcuni altri Marchesi della sua fattione mandò l'essercito intorno a' Castelli di essi. Onde in termine di quindici giorni in tutto restarono priuati del dominio de' lor Marchesati. Nel mese predetto due de' Signori di Carisio diedero il Castello a Facino Cane, le genti d'arme del quale scorrendo tutto il paese circostante misero a sacco, & presero Baloc, Monte Formoso, & Valambrono. L'anno mille quattrocento della fruttifera incarnatione del figliuol d'Iddio, nel mese di Gennaio, essendo molti nobili cacciati di Perugia, & facendo a quella città grauissima guerra, insieme con le genti del Pontefice, & del Ducato; i Perugini da ogni canto uedendosi mal trattare, & temendo di peggio; dopò frequenti concilij, per lor Principe elesero il Duca Giouanni Galeazzo, & indi sotto certi Capitoli gli diedero il dominio della città, uolendo per ispecial conuentioni che alcuni stimati cittadini banditi, quantunque godessero i loro beni, non però potessero ritornare alla lor patria. Et cosi poi per il Duca a uenti del medesimo u'entrò Pietro Sermigero, & Otto terzo, con cinquecento lance. Onde fornirono le fortezze, & quanto era espediente: la qual cosa fu graue al Pontefice, & molestissima oltra modo a' Fiorentini, i quali subito per lettere mandarono auiso a' potentati della lega lor confederati, condolendosi di tanto successo in fauor del Duca, i quali insieme co' Fiorentini ne riceuerono dispiacere. Nel principio, che Giouan Galeazzo hebbe il dominio di Perugia, ui mandò Antonio Lonato Pauese Pretor di quella Republica, sotto il dominio del quale gli capitò nelle mani un'homicida, & uolendolo far decapitare, gli agenti della communità gl'intimarono una loro antica costitutione, che disponeua di pena a un tal caso, solo il pagar dugento lire, & questo editto per il Duca gli era confermato con altri

lor

lor capitoli.onde il Pretore deliberando che tanta sceleraggine non passasse senza pena, fece impiccare il malfattor per la gola.perche i primati della città molto condolendosi de' uiolati lor capitoli, si fece portar lo statuto, per il quale hauendo intesa la continenza d'esso,a' querelanti pagò dugento lire:dicēdo loro,io come egli,ho fatto morir coluì,del qual ui lamētate,ecco che ui ho fatta la sodisfattione,et cosi leuò lor la causa di lamentarsi. Ilche intendendo il Duca non solo il lodò di tanto bello atto, ma ancho fece annullare quel nefario decreto. All'ultimo di Febraio,la notte uenendo il primo di Marzo, Facino Cane, Capitano del Duca, entrò con le scale in Settimo, & Rouario, & similmente nel medesimo giorno occupò Carauino, & indi con grande uccisione scorse fino alle porte di Iurea. Poi al primo di Marzo, l'Imperatore di Costantinopoli uenne a Vinetia, & indi a Pauia dal Duca, il quale con assai humanità, & honore lo riceuè. Quiui hauendo richiesto aiuto contra Amurate Principe de' Turchi, per il duro assedio, che di continuo ui manteneua,passò per simile cagione al Re in Francia,& ad altri Principi Christiani. A tre del detto Theodoro Marchese di Monferrato restituì al Duca la Villa, e'l Castello di Valle Vrbana, nel territorio di Alessandria con le pertinenze sue secondo che altre uolte da gli antecessori del Duca era stata posseduta. Perche poi Bonromeo Bonromei Cittadino Milanese, liberò Theodoro di dodici mila fiorini obligati a lui, sotto i quattordici di Giugno, nell'anno passato, per cagione di questa restitutione. In questo mese il Duca ritirò le monete fatte stampare dal piu prezzo, che non ualeuano, per la necessità delle passate guerre,ne' due terzi:perche infinite persone furono dannificate, in modo che quelli, che si ritrouarono hauere i denari senza pegno in prestito, le concedeuano per due anni, ne' quali uenendo per l'occorenza de' tempi maggior necessità che prima,n'hebbero danno doppio. All'Aprile uenne Otto terzo Capitano delle genti del Duca, ch'era in quel di Thoscana, gia hauendo ottenuto il dominio di Perugia, di Nocera, & di Spoleto, nel Ducato pose l'esercito intorno ad Ascesi,la qual città era tenuta dal Broglia Capitano de' Fiorētini,et ue l'assediò dentro. Finalmente mediante certa quantità di fiorini, che furono dati a difensori, si arrese; il che fu la sicurezza dello stato di Perugia contra il Pontefice, e i Fiorētini.Et a uentiuno Facino la seconda uolta con l'essercito entrato ne' Borghi d'Iurea,dopo un crudel fatto d'arme, con fuoco ui diede grā ruina.Del mese di Maggio la maggior parte de gli elettori dell'Imperio, i Baroni,e i principi d'Alemagna, gli Oratori del Re di Francia,e il Duca di Borgogna in Francfort conuennero insieme, per deliberar fra loro quanto s'haueua afare intorno all'elettione del nuouo Imperatore.Et dopo molti Concilij fatti fra loro,non trouando persona idonea,differirono il tutto,fino al seguente Agosto. in questa dieta si trouarono i Fiorentini, i quali oltra modo sollecitauano la espeditione di questa cosa con ferma speranza di souuertire lo stato Ducale. Il Giugno prossimo,i Bolognesi, & Alberico gran

Antonio Lonato Podestà di Perugia & sua bella giustitia.

Imperatore di Cōstantinopoli à Venetia.

Dieta in Frācofort per creare un'altro Impe

Conteſtabile inſieme co' confederati poſero i loro eſerciti intorno a Faenza contra Aſtorre. Et al ſeguente uerno fecero alcune baſtie: perche quella città era di continuo moleſtata. In queſti giorni il Duca d'Auſtria poco amico del Duca, dopo lunga prattica de' ſuoi Oratori l'hebbe in ſua amicitia, & confederatione mediante certa ſomma di denari, che Giouan Galeazzo diede al Duca d'Auſtria, nondimeno durò pochi giorni; perche non ſeruando alcuna fede richieſe anchora nuoua quantità di denari: & finalmente tolſe per moglie una figliuola di Ladislao Re di Puglia la quale per ſuoi Ambaſciatori fece ſpoſare: & poi richiedendola a Ladislao non la potè hauere ſtimando che queſto parentado gli foſſe nociuo al Reame di Vngheria, che a lei era douuto per heredità eſſendo ella nipote di Carlo della pace. A otto di Luglio Ridolfo Guerra, Giouanni di Veneto, Amadio Zalante, Galeazzo di Mantoua, & Vgo Conte di Alemagna, con molti altri Caporali, i quali haueuano da ottocento caualli, corſero a Carauino doue era Facino Cane con mille caualli; di ſorte che rimaſe uinto. Indi i uincitori con uittoria ritornando adietro, ſenza alcun gouerno, dalle genti di Facino per tal modo furono aſſaliti, che i Capitani con ſei cento caualli reſtarono prigioni & condotti a Carauino, & a Settimo. In tutta queſta ſtate ſucceſſe grandiſſima peſte per la maggior parte di Lombardia. Et piu feruente fu in Thoſcana, in Roma, nella Marca, in Romagna, in Campagna, nel Reame di Puglia, & in molte città d'Alemagna. Doue a dieci d'Agoſto il giorno di S. Lorenzo conuenendoſi nella città di Francfort, ſecondo la deliberatione fatta molti Baroni, & cinque ſoli Elettori dell'Imperio, per l'elettione del nuouo Ceſare, con auuerſa fortuna fu eletto Ruberto di Bauiera Re de' Romani, et depoſero l'altro di tanta dignità, ſotto proteſto d'alcuni coloriti profermando ch'era inetto al gouerno di tanto Imperio, tiepido, & che poco ſi curaua di eſtinguere la ſciſma nella Chieſa d'Iddio, anzi come negligente ne faceua poca ſtima. Et che abbaſſaua la dignità del ſacro Imperio, adducendo in lor propoſto la creatione per lui fatta del Ducato in Giouan Galeazzo Viſconte, & d'altre ragioni, & giuriſdittioni del prefato Imperio, in Lombardia a lui transferite, & finalmente che legittimamente non era eletto, nè dal Pontefice confermato. Per queſta elettione dunque del Bauaro i Fiorentini, i Vinitiani, e i lor confederati, a danno del Ducale Imperio, nella ruina del quale ſolo penſauano, celebrauano continui concilij: il che facendoſi, giunſero in Italia gli Ambaſciatori del Re di Francia, del Duca di Borgogna, & di Spagna, con altri Re, & Principi oltramontani al Duca di Milano, a' Vinitiani, a' Fiorentini, a Padoua, a Ferrara, & a' Bologneſi, dimoſtrando loro di uoler contrattare con eſſi, & co'l loro aiuto eſtinguere la ſciſma fra i Pontefici. Ma la uera cagione della lor uenuta era, che deſiderauano con aiuto de' Principati d'Italia ottener la creatione d'un nuouo Papa oltramontano: accioche poteſſero hauere nelle bande loro il Papato; la qual dignità lungo tempo doleua loro hauer perduto. Diche

Peſte grandiſſima in Italia.

Ruberto di Bauiera eletto Imperatore.

Vincislao Boemo perche depoſto dell'Imperio.

che accorgendosi il Duca, fece loro intendere, che per la grandissima peste ch'era per Italia non gli pareua tentare sì importante cosa, per gli uniuersi concilij & congregationi, che si hauerebbono a celebrare. Ma che acquietato alquãto il male harebbe fatto cio ch'a lui si aspettaua in dare opera al tranquillità della santa Chiesa. In questi tempi Facino Cane ritrouandosi hauere assai numero di genti d'arme in aiuto del Marchese di Monferrato, faceua la guerra al Conte di Sauoia, & al Principe della Morea, all'aiuto de' quali erano dugento lance Ducali; nondimeno Facino huomo perito nella guerra occupò a' nimici molte Terre, & Castella, & finalmente essi anchora da lui rimasero debellati. Nel mese di Settembre Astorre Principe di Faenza uedendosi per il duro assedio di giorno in giorno piu strignere da' Bolognesi, & da Alberico secretamente uenne al Duca richiedendogli aiuto, & prometendogli di quel dominio infeudarsi da lui, al quale per sicurezza a Pauia farebbe condurre il figliuolo. a che inclinando il Visconte, fu cõmesso a Carlo Malatesta che douesse far uenire a Pauia il figliuolo di Astorre, pche Carlo dal Marchese di Ferrara hebbe il saluo cõdotto p il suo stato: doue andãdo senza guardare ad alcuna fede data, fu intercetto, et nõ menato a Ferrara; la qual cosa Astorre fece intẽdere al Duca, che p questo nõ gli poteua attẽdere quãto desideraua, onde era necessitato pigliare altro cõsiglio per la liberatione del figliuolo; ilche conoscendo esser uero, licentiò Astorre, ilquale subito pigliò il camino di Vinetia; doue essendo uenuto rimase d'accordo con quel Senato, che gli douesse restituire Azone Estense, il quale appresso di lui era detenuto a instãtia del Marchese, per trattato de' Fiorentini, & d'essi Vinitiani, i quali con certo annuale stipendio lo doueuano confinare in Candia. Et per ciascuna delle parti, cioè Astorre, & Azone doueua fare la sicurtà, che seruerebbe i confini; & che'l Marchese non tenesse l'amicitia de' Bolognesi, & d'Alberico, i quali di continuo gli faceuano guerra. Queste cose facendosi in Italia Ruberto nuouo eletto Imperatore, mandò i suoi Ambasciatori a' Fiorentini, a' Vinitiani, & ad altri potentati seco confederati, auisandogli, che si uolessero apparecchiare a riceuerlo con quel maggior'honore che poteuano per la coronatione sua, la qual cosa oltra modo hauendo a piacere, ne presero inestimabile gaudio: & maggior fu poi intendendo, il seguente Ottobre, come in Aquisgrana secondo la solennità Cesarea, era stato ornato di diadema Imperiale, non ostante le contradittioni di Vincislao, il quale quanto poteua cercaua d'impedirlo. Venne in questi tempi nuoua in Italia, come il Tamerlane Imperatore de Tartari, con infinita moltitudine d'essi era entrato nelle terre del Soldano di Babilonia, che in Soria haueua occupato la città di Aleppo, & dopo hauendola saccheggiata, haueua occupato la città di Damasco, oltra modo copiosissima d'oro, d'argento, di mercantie, & d'ogni altra ricchezza; & gran parte d'essa to'l mirabil castello u'haueua ruinato. perche non solo in quelle bande, ma ancho fra i Christiani se n'hebbe

Tamerlane signore de' Tartari entra con l'essercito sù quel del Soldano.

assai

assai paura. In quest'anno medesimo Bonifacio nono Pontefice in Roma costituì la indulgenza generale: per modo che in termine di dieci anni ne furono due. E i frati Carmelitani, i quali a Milano erano soliti habitare fuor della porta Comasca, entrarono nella Città nell'habitatione di Martino Capello, dirincontro all'olmo di essa porta. Mentre che cio si faceua, Sforzà Attendolo essendo a Marzano, tolse per moglie Lucia di Terzano nobilissima giouane: & indi per hauer i Cicolini, e i Raspanti conceduto Perugia al Duca, Sforza, & Parino, si condussero seco con cento lance, onde uenendo a Milano lo Sforza s'acquistò molta beniuolenza del Duca. perche Parino dubitandosi che non gli preualesse d'honore, & che in lui solo restasse lo stipendio, non sapendo in qual'altro modo prouederui, a gli agenti del Principe fece intendere, che per essere Sforza di contraria fattione al Duca, non se ne poteua fidare, in modo che Sforza per li continui stimoli, come suole essere nelle corti, & emuli, fu licentiato: & andando a Fiorenza, si condusse con quella Republica con cinquanta lance per sei mesi. Giunto l'anno primo mille quattrocento del mese di Febraio Giouanni Bentiuoglio uno de' due primi Gouernatori di Bologna dopo lungo trattato hauuto co'l Duca, si conuenne di dargli il Principato di quella città: in modo, c'hauendo riceuuto da lui gran quantità di denari, con quella cominciò a condurre dentro la città molti amici, & gente d'arme, mediante le quali in processo di giorni se ne fece Signore. onde Vanni Gozadini suo auuersario, & potente in quella Republica di subito diede auiso al Duca, & a' Fiorentini di quanto s'era agitato, i quali amendue mandandogli Ambasciatori, piu giorni gli tenne in noua prattica, non d'altro frutto che di parole. I Fiorentini finalmente mandarono dugento buomini d'arme sotto il gouerno di Sforza da loro pagato fino che si condusse con Niccolò Estense; i quali dal Bentiuoglio furono introdotti in Bologna, rifiutando quelli, che il Duca gli haueua mandato: ma non uolendo in tutto priuarlo di speranza, per lungo tempo fece che'l Principe a sua richiesta mantenne trecento lance nel Reggiano, simulando uoler attendere a quanto haueua promesso, quantunque di secreto si fosse co' Fiorentini, & con la lega confederato. Di che tutto il prudentissimo Duca non dimostrò curarsi; et dall'altra banda nel seguente mese, & nell'Aprile fece cauare un grandissimo fossato dal Veronese fino alle paludi uerso Padoua, ch'era lungo sette miglia, et poi dalle dette paludi fino a Ostilia ne fece fare un'altro di due miglia; in modo che richiudeua il Veronese, che da Padoua, & Ferrara niuno ui poteua passare; ilche fu opera di notabile spesa. Il Maggio certi principali Baroni del Reame d'Vngheria, a persuasione del nuouo Imperatore, & de' Fiorentini, feecro prigione il loro Re, il quale piu mesi tenendo rinchiuso, tentarono di uolerne creare un'altro, co'l quale gli auttori di tanta sceleraggine, si persuadeuano in tutto potere estinguere Vincislao, & ruinare l'Imperio del Duca. Ma niuna cosa successe loro per questo, considerando che

Carmelitani frati cominciarono ad habitare Milano.

Sforza uiene al soldo del Duca di Milano.

Giouanni Bentiuoglio si fa signore di Bologna.

Il Re d'Vngheria preso da suoi Baroni.

che tutte le prime fortezze di quel Reame eran tenute da' fautori del prese Re, & non fu fatta alcun'altra elettione. Del mese di Giugno la fattione Guelfa del Vescouado di Brescia, massimamente i Valli, i Sabij, e i Topij, in ogni tempo capitali nimici a' Visconti ribellandosi dal Duca si confederarono co' Fiorentini, & con quel di Carrara, con l'aiuto de' quali contra la città cominciarono la guerra, & cio tanto piu uolentieri, quanto intendeuano la uenuta del nuouo Cesare eletto, mediante il quale non solo sperauano ottenere Brescia, ma ancho priuare il Duca di tutto il resto dell'Imperio suo, & con ogni altro fauor di lui. A uentitre di Giugno in sabato alle uentiquattro hore, nacque nel castello di S. Miniato in Thoscana, di Sforza Attendolo, & di Lucia Francesco Sforza, da Giouanna seconda Reina di Napoli ornato poi del nome paterno: gl'inuittissimi fatti del quale se ben da un nuouo Liuio, o Cicerone meriterebbono d'essere con elegante stilo celebrati; da noi nondimeno con inculto dire saran recitati, e in processo della presente historia, in ogni secolo piu si faranno gloriosi. Ora il prossimo mese di Luglio i Fiorentini, i quali furon cagione della ribellione fatta da' Bresciani, uniti co' Montanari, contra Giouan Galeazzo, haueuano speranza di trar quella città dal dominio Ducale. Et ancho dall'altro canto cominciarono a sollecitare il nuouo Imperatore a uoler entrare in Italia, promettendogli che nel principio della uenuta sua gli farebbono hauer Brescia, potentissima città di Lombardia, mediante la quale uerrebbe a conseguir facile l'entrata d'Alemagna in queste bande. perche poi facilmente in processo di pochi giorni hauerebbe gran parte del dominio Ducale. oltra di questo gli promisero, accio che potesse sodisfare gli esserciti, quattrocento mila ducati nella prima entrata d'Italia: perche imposero grossissime grauezze per ricuperar tanti denari a' lor sudditi. Per questo l'Imperatore solleuato per si gran promessa, & troppo audace diuenuto per entrare in Italia cominciò a congregare un potentissimo essercito. Del mese d'Agosto i Baroni d'Vngheria, che riteneuano prigione il lor Re, uedendo quel Reame in gran seditione, & non esserui alcuno della lor patria idoneo a tanto stato, ne anchora uolendo creare alcuno straniero, s'accordarono co'l Re prigione, il quale hauendo rimesso lor tutte le passate ingiurie, fu riposto uniuersalmente da tutti nel dominio dell'intero Reame. In questi proprij giorni Niccolò Marchese Pallauicino nel Castello di Tabula, morì, solo di lui restando Orlando, figliuolo naturale, ma legittimato, il quale dopo alcuni giorni dal Duca fu preso a modo di figliuolo, & gli diede per moglie una figliuola nata de gli Angoscioli emuli del Pallauicino. Il seguente Settembre quasi all'improuista uenne nuoua fra i Lombardi, come Ruberto Conte di Reno nuouo Imperatore ueniua in Italia: di che se n'hebbe gran timore, massimamente nel dominio del Duca: il quale senza perdita di tempo da ogni parte raunò tutte le genti d'arme che potè hauere al suo stipendio, oltre a quattromila lance, la maggior parte scelte,

Francesco Sforza quando nacque.

Fiorentini chiamano l'Imperatore in Italia

Re d'Vngheria prigione rimesso nel regno.

scete, & perite, per l'uso delle continue guerre nella disciplina militare. Dipoi il Bauaro mandò al Duca quattro de' suoi Araldi con lettere; nelle quali gli commandaua, che douesse rassegnar tutte le città & terre sue a lui, come a uero Imperatore: & coloro che le presentarono, a queste aggiunsero ancho molte parole insolenti. Ma il Duca rispose, ch'egli possedeua legittimamente lo stato suo, del quale era stato inuestito da Vincislao uero Imperatore & Re di Boemia: & ch'egli era apparecchiato a difenderlo, & se il Bauaro ui fosse uenuto, a cacciarlo con l'armi come nimico manifesto. Ruberto del mese d'Ottobre con quindici mila caualli, & co'l Duca d'Austria passando in Italia, uenne a Trento, doue piu giorni fece dimora; onde molti di Castel Barco, & Azzo di Dosso maggiore conuenendosi con lui si ribellarono dal Duca. Della uenuta di costui i Fiorentini, & tutta la lega fecero grandissimi trionfi, stimando esser uenuto il tempo, nel quale hauesse a succedere l'ultima ruina del Duca. Indi i Fiorentini per parte della sodisfattione promessagli de' denari, gli mandarono cento mila fiorini. perche l'Imperatore nuouo per elettione, uedendo in Italia Brescia, Verona, e i circostanti castelli forniti a nome del Duca di forte genti, ch'erano in numero tre mila lance, si congiunse co' ribelli del Visconte, e inconsideratamente fu condotto per uie solitarie, & aspre, nella Valle Tropia lontana da Brescia otto miglia, & quiui andò anchora Francesco da Carrara Principe di Padoua, con proposito di subito hauer Brescia, secondo la promessa fatta a lui per li Fiorentini. Ma perch'ella era fornita di cio ch'era necessario per resistere al nimico, poco profitto potè fare contra quella città, e il suo territorio, concio fosse che l'Imperatore come imperito della disciplina militare gran parte delle sue genti hauesse lasciato ne' monti, che ueramente s'egli, come si scriue hauesse hauuto buona esperienza nell'arte militare, non solo il piano di Brescia, ma fino su quel di Milano con copiosa preda harebbe potuto entrare. Ma, o che dubitasse, o che conoscesse non poter hauer Brescia, mai da' monti non si uolse discostare. pur finalmente un giorno gran numero delle sue genti, con quelle della Valle trascorrendo uerso la Città, s'incontrarono in Facino Cane, e in Otto terzo Capitani del Duca, ch'erano usciti di Brescia con alcune genti d'arme scelte in modo, che fra amendue le parti fu commessa un'atroce battaglia, la quale fu contraria a' nimici, con perdita di seicento caualli: fra i quali restò prigione il gran Marescalco dell'essercito Imperiale, con molti altri nobili. Per la qual cosa Ruberto impaurito, & ancho perche gli mancauan le uettouaglie, fu costretto abandonare il Bresciano, & ritornare a Trento: & poi in processo d'alcuni giorni rimandò la maggior parte delle sue genti, per non poter sostener tanto carico, adietro: et esso con poco numero de' suoi andò a Padoua, doue dimorò alquanti mesi. In questi medesimi giorni il Re di Francia per nuouo Gouernatore mandò a Genoua il Duca d'Orliens, genero del Duca di Milano; nell'entrare del quale de' due primi capi, ch'erano in

Ruberto Bauaro scriue al Duca di Milano, che rassegni le terre sue nelle forze dell'Imperio.

Gio. Galeazzo Visconti rispon de al Bauaro.

Ruberto Bauarro entrato in Italia.

Ruberto Impe. imperito dell'arte militare.

Ruberto Imperatto dalle genti del Visconte.

quella

quella città, uno ne fece decapitare, & l'altro senza tardare si ritirò altroue, & poi gli altri parimente cacciò: per modo c'hauendo seco quattrocento lance, & mille fanti, fece cominciare la fabrica di una gran fortezza in Genoua a un luogo chiamato il Castellaccio. Del mese di Nouembre, & Dicembre il Duca per la grauissima spesa delle passate guerre, communemente in tutto il suo Imperio pose quasi intollerabili presti, nel riscoter de' quali si commetteuano molte uiolenze, & estorsioni. All'ultimo di questo anno il nuouo Cesare partendosi da Padoua, andò a Vinetia, doue da quel Senato secondo che la Maestà Imperiale richiedeua fu riceuuto. Quiui dimorando due mesi, ui conuennero alcuni Ambasciatori Fiorentini, & altri della lega, i quali contra il Duca fecero molti, & uarij ragionamenti. L'anno mille quattrocento due, nel mese di Febraio il Duca cominciò a fare edificare due bastie nel Vicentino, a un luogo nominato alla torre de' Noualij: & le fornì contra il nuouo eletto, i Vinitiani, e il Padouano, di gran soccorso. Nel mese d'Aprile fece diuertire l'acqua del Bacatone, che correua a Padoua per altro camino: ilche a' Padouani fu molto danno, facendosi eglino forti con quella, & macinando la maggior parte de' lor molini. per la qual cosa assai si doleuano della confederatione fatta co' Vinitiani, & con gli altri aderenti. Poi il Duca essendosi conuenuto con Giouanni Gozadino, & co' Galluzzi, & con alcuni Bentiuogli fuor'usciti di Bologna, fece, ch'essi alla patria cominciarono la guerra, mostrando d'hauere intelligenza co'l gran Contestabile; il quale dal Duca haueua cinquecento lance; per modo che in processo di pochi giorni occuparono la plebe di Cerreto, con alcune altre fortezze, che spontaneamente si ribellarono dal Bentiuoglio. A undici di questo, una Domenica, che fu il primo di Quaresima, cominciò ad apparire una cometa in ciascuna sera fra Mezodì, & Ponente, al quale declinaua la coda d'essa, & apparse fino alla Pasqua della Resurrettione del figliuolo d'Iddio. Haueua questa una coda, la qual di giorno in giorno si faceua maggiore. al principio fu ueduta in quantità di due braccia, poi di tre, & indi a poco, a poco crebbe fino a dodici; & il primo de gli ultimi tre giorni, a modo di fiamme si fece lungo uenticinque, il secondo cinquanta, il terzo pareua dugento, & poi piu non apparse di notte, ma solo per otto seguenti giorni; il primo de quali fu il Mercordì Santo, dirincontro al Sole, in lunghezza d'un braccio, in modo che la luce d'essa offuscaua il Sole. La qual cosa da ciascuno era pigliata come presagio di futuro male. Ilche ueramente in processo di pochi mesi interuenne. Del mese di Marzo il Re d'Vngheria scrisse al Duca come fra lui, Vincislao suo fratello, & molti altri Baroni, già era alquãto cessato il rumore, et haueuã celebrato una dieta nella quale haueuano deliberato amendue di uenire in Italia, a coronarsi della corona Imperiale, contra il non legittimo Imperatore, & che a esso Re d'Vngheria per commune consiglio de' Baroni, & a Vincislao era stato conces-

Il Duca di Orliens mandato dal Re di Francia gouernator di Genoua.

Cometta apparsa in Italia.

so il gouerno di tutto l'Imperio: perche essortaua il Duca a rimanere nella fede con Vincislao nel modo che fino a quei giorni haueua perseuerato: di che pigliò Giouan Galeazzo immenso piacere: & di nuouo mandò numeroso essercito contra Bologna, non ostante le prime genti mandate, facendone Capitano Francesco Principe di Mantoua, già riconciliato seco, & Pandolfo Malatesta, i quali per loro stessi mostrauano di far la nuoua guerra, per alcuni capitoli, che non erano stati seruati loro da' Bolognesi; fingendo il Duca di non intromettersi in alcuna cosa, nè uoler che dal canto suo si potesse dire che fosse rotta la pace, quantunque contra di lui la lega hauesse operato la uenuta del falso Imperatore; il quale del mese d'Aprile conoscendo di non poter fare alcun guadagno contra il Duca, & l'essere stato ingannato da' Fiorentini, & de ribelli Bresciani, i quali niente quasi gli haueuano atteso delle grandissime promesse; & oltra di cio per la nouità che si cominciauano uerso di lui da Vincislao uero Imperatore, abandonò Italia lasciando la lega auuilupata in uarij dispiaceri, & timori, & masimamente Francesco Principe di Padoua, perche uedeua il Duca piu essere confermato, & esaltato nell'Imperio suo. Ma egli poi c'hebbe inteso che il nuouo eletto s'era partito, d'Italia mandò Facino Cane, con cinquecento lance, che piu mesi haueua tenute nel Bresciano. Otto terzo con quattrocento cinquanta a Verona, & Alberico con quattrocento in Romagna a fare la guerra nel Faenzino, & altre genti d'arme contra Bologna; in modo, che in quell'essercito fu cõtato che u'eran piu di tre mila lance. Queste genti in termine d'un mese, & mezo parte per forza, & parte per accordo occuparono molte Castella del Bolognese, fra le quali fu la pieue di Cerreto, Creualcore, Sant'Agata, Piumaccio, & Castel S. Giouanni. Gia di commisione del Duca alla Torre de' Noualij erano state fabricate le bastie a' confini del Vicentino, & diuertendo l'acqua del Bacchiglione, uoleuano ancho deuiar quella della Brenta, che non andasse a Padoua, nè a Lizzafusina de' Vinitiani, mediante la quale da Vinetia à Padoua ne succedeua grande utilità; onde cominciò a far'edificare una gran fossa, togliendo il principio del detto fiume dirincontro a Bassano lungha dodici miglia: & poi sopra il fiume fece edificare un ponte di grosissime mura, & possenti chiuse, per sostenere l'acqua del fiume, che non corresse a Padoua, oltra di cio ui fece fare alcune porte leuatoie, acciò che potendosi leuare, le innondationi dell'acque non offendeßero il ponte; & in questa si grand'opera si lauorò quattro mesi, essendoui ogni giorno dieci mila huomini, & cinquecento paia di buoi; di sorte, che questa opera costò al Duca piu di dugento mila fiorini. Et nondimeno nel mese di Luglio essendo serrate le porte, per sostenere l'acqua, accio ch'entraße nel nuouo foßo, fu tanto grossa la Piena, che rompendosi insieme con le chiuse, piu mesi ui s'interpose per restaurarla. la qual cosa non solamente al Duca, ma ancho a' Veronesi, & a' Vicentini fu grandisima spesa, & incommodo, fin che

Francesco Gonzaga & Pandolfo Malatesta Capitani di Gio. Galeazzo Visconti.

tanta

tanta opera fu compiuta. In *questo mese di* Giugno. *Alberto* Gaiussio *rettore di* Lucca, *concio fusse, che i Fiorentini li richiedessero il porto minore de'* Lucchesi, *acciochè potessero scaricar le merci, ch'essi conduceuano per mare, quantunque gli promettessero gran somma di denari, si conuenne co'l Duca di non dar loro quel porto, ne alcuno altro aiuto contra di lui. Il penultimo già essendo i Bolognesi oltra modo molestati per la continua guerra, & parimente per le genti d'arme, che erano nella città, deliberarono tentare l'ultima lor fortuna. onde uscendo fuori contra quei del Duca, attaccarono un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Facino Cane, Otto Terzo, Francesco Gonzaga,* Pandolfo Malatesta *e il gran Contestabile, Capitani dell'essercito del Duca, restarono dopo molta mortalità uincitori: & fecero prigioni due figliuoli di Francesco da* Carrara, Bernardone *Tartaglia, e Sforza Attendolo, & Niccolò da* Vzano, *con molti altri Capitani della lega, l'essercito della quale in tutto restò uinto: perche i Bolognesi temendo di peggio, per esser priuati d'ogn'altra salute, si diedero in potestà del* Duca *per la quale grandissima uittoria nella* Città *di Milano, a tre di Luglio furono celebrate molte processioni, fuochi, & altre solennità per tre continui giorni, & così si fece per tutto l'Imperio del Duca.* Queste *cose facendosi, uenne nuoua come il gran Tamerlane Imperatore de'* Tartari, *quasi in tutto haueua soggiogato il Re, e i Principi* Orientali, *& che con piu di ottocento mila persone era andato contra l'Amurate* Principe *de' Turchi, il quale con grandissimo essercito poi che il nimico l'hebbe molestato di* Greci, d'Albanese, *d'Vnglesi, & di* Saracini, *andò all'incontro. Et fra mendue i potentissimi esserciti essendo fatta la battaglia si mantenne tre giorni atrocissima, & sanguinosa: l'ultimo de' quali la uittoria uolgendosi in tutto fauoreuole al* Tamerlane, l'Amurate *rimase prigione, insieme con tutti i figliuoli, fuorche il primogenito, ilquale a fatica fuggì dalle man del uincitore. Similmente la maggior parte de'* Baroni, *& de'* Duchi *Turchi rimasero prigioni, & le genti uccise, e i figliuoli con certe catene d'oro, & di continuo se gli faceua condurre, innanzi, ne mai al tempo de' Christiani interuenne così gran rotta, per tutto l'uniuerso. Scriue Giouanni Aliprando, che questa cosa udì egli narrare in* Milano *da un Frate predicatore,* Arciuescouo *in Tunisi fra i fedeli, ilquale in nome del Tamerlane era uenuto per Ambasciatore a* Vinetia, *a* Genoua, *& al Duca, quantunque lo trouasse gia esser passato all'altro secolo. Questo Principe dopo la presa di* Bologna *uolendo seguitare tanta uittoria, fece che Alberico pose l'assedio intorno a Fiorenza con dodici mila caualli, & diciotto mila fanti, con tanta asprezza, che persona non ui poteua entrare, nè uscire: perche i Fiorentini celebrando continui concilij, alcuni diceuano di chiedere soccorse a* Ladislao *Re di Napoli, & altri al* Pontefice: *il qual parere essendo approuato, gli mandarono* Oratori, *pregando la Chiesa, che gli soccorresse per esser gia quasi la lor Republico con*

Bolognesi rotti dalle genti di Gio. Galeazzo Duca di Milano.

Tamerlane ua contra Amurate Re de' Turchi.

Amurate prigione del Tamerlane.

Fiorenza dal Duca di Milano strettamente assediata.

stituta in termine di piu non potersi difendere. Il Duca uolendo riconoscer gli ottimi portamenti, usati in questa impresa da Otto, Iacopo, & Giouanni Terzi fratelli, concesse loro l'inuestitura di certi Castelli, & terre con le lor giuriditioni, sotto quelle conditioni, che già le dominò Giberto da Correggio: e in feudo Gentile, Guardasone, Scalogia, Colorno, & altri castelli, i quali parimente furono del Correggio, eccetto Rosenna, ch'era tenuta da Gherardo & da' suoi fratelli, & parenti: ilche fu principio della prossima disfattione di tutto il Parmigiano. Finalmente il Duca a Pauia, hauendo fatto celebrare le feste della gia hauuta uittoria, crescendo la cominciata peste, deliberò leuarsi, & andò a Melegnano, castello molto ameno sopra il fiume Ambro. Quiui gia fatto apparecchiare i reali ornamenti per farsi coronare Re d'Italia, in processo di pochi giorni fu assalito del mal della morte: onde a dieci d'Agosto aggrauandolo la febre, e'l dolore del capo, per uolontà del Fattor suo che a si felici successi, & all'impresa di Fiorenza, uoleua por fine, a tre di Settembre rese l'anima a Dio, essendo in età di cinquantacinque anni, gia con somma deuotione hauendo tolto tutti i diuini sacramenti, come appartiene a fedelissimo osseruatore della legge di Christo: il corpo fu riposto nell'Abbadia di Viboldone. Questo felicissimo Duca gia ne gli anni mille trecento nouantasette, constituì un testamento, il quale dopo mille quattrocento e uno. In questa forma solennemente fece emendare. Prima che Giouan Maria Inglese come primogenito suo, succedesse nel Ducato di Milano, & tenesse il dominio di Cremona, di Como, di Lodi, di Piacenza, di Parma di Reggio, di Bergamo, di Brescia, & di tutto il restante fin'al fiume Menzo, sotto conditione, ch'egli, e i successori suoi fossero Principi, & difensori della fattione Ghibellina. A Filippo Maria Anglo, secondo lasciò Pauia co'l Contado, Nouara, Vercelli, Dertona Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riuiera di Trento, fino al detto fiume. A Gabrielo Anglo, nato d'Agnese Mantegacia, ma legittimato, assegnò Pisa, & Crema sotto conditione, che tutta uolta, che il Duca di Milano gli desse dugento mila fiorini, la risegnasse a lui. Poi uoleua che Filippo, & Gabriello nelle predette città succedenti in feudo, si riconoscessero dal Duca. A Caterina sua moglie lasciò cento milla fiorini d'oro, con tutte le cose preciose c'haueua. Lasciò i figliuoli nelle cose graui dello stato, sotto la cura & consiglio di diciasette huomini periti, & di somma prudenza, fra i quali era il Vermo, il Conte Antonio d'Vrbino, Pandolfo Malatesta, Francesco Gonzaga, il Sauello, e il gran Contestabile, & precisamente nominò Francesco Barbauara da Nouara, il qual uoleua che tutta la corte sua hauesse a ministrare. Ad Agnese Mantegaccia, lasciò quel che dauanti le haueua donato. A Roma uolse, che si edificasse uno Tempio, sotto il nome di S. Maria della Neue con noue Sacerdoti. A Verona tre capelle, una dedicata a S. Luca

Giouan Galeazzo primo Duca di Milano muore.

Testamento di Giouan Galeazzo Duca di Milano.

Ghiesa di S. Maria dalla Neue edificato in Roma, per com-

ca Euangelista, l'altra a S. Giorgio, & la terza sotto il titolo della Trinità. & ciascuna con uno Sacerdote, & Cherico. Et similmente ne costitui in molte altre parti. A Pauia uolse, che fosse fabricato uno monasterio capace di uentiquattro Monaci Certosini, per il uitto de' quali assegnò annualmente due mila cinquecento fiorini. Alla fabrica di questo ordinò in ciascuno anno dieci mila fiorini, delle entrate di S. Colombano, & d'altre possessioni. Et fornito che fosse questo Tempio co'l Monasterio uoleua che di tal pecunia se ne pagassero tutti i suoi legittimi creditori, & indi si distribuisse a' poueri di Christo, secondo il parere de' Laici, & non de' Sacerdoti. In questo Tempio uoleua che dopo l'altare maggiore si facesse un Sepolcro di marmo, per eccellenza leuato sette gradi da terra, & sopra quello fosse posta una imagine a sua similitudine, la qual sedesse in Catedra in habito Ducale, & di sotto ui si riponesse il corpo co'l cuore. Le uiscere, & l'altre intestine uolse, che si trasferissero a S. Antonio Vianese in un sepolcro sotto terra, & sopra ui fossero scolpite le sue insegne, e imagini, in habito di professo religioso di quel Santo. Presso al suo sepolcro nella Certosa, uoleua che a man destra si drizzasse un sepolcro di marmo, doue fosse scolpita l'imagine d'Isabella sua prima moglie, e i figliuoli di grado in grado, generati da lei. Et parimente uoleua che si facesse di Caterina, & a' suoi figliuoli alla sinistra mano. A Galeazzo suo padre uoleua che si fabricasse un celeberrimo sepolcro, nel Tempio maggiore di Milano, nel quale si hauessero a riponere le sue ossa, le quali giaceuano a Pauia nella Chiesa di S. Agostino, doue anchora uoleua che si finisse un nobil sepolcro, gia cominciato, & doue si hauesse a riponere il precioso corpo di quel Santo. Parimente uoleua, che un Tempio cominciato a Pauia sotto il nome dello Spirito santo si finisse, & ui hauessero ad habitare dieci Sacerdoti con un Preposto. Et oltre al ponte del Tesino si edificasse una capella di S. Antonio, doue lasciò un Sacerdote con un Chierico in perpetuo. Dipoi u'aggiunse, quando era in Melegnano infermo, a uenticinque d'Agosto per publico stromento fatto da Giouanni Oliua, notaio Pauese, la confermation di tutte le predette costitutioni: ma soggiunse, che Bologna nuouamente acquistata, fosse in dominio di Giouan Maria, & cosi sempre dopo quello in successione de' Duchi di Milano. A Filippo secondo, soggiunse Binasco, Latarella, Settimo, castel S. Angelo, dopo la morte di Agnese Mantegaccia. Poi uoleua che le diocesi d'Asti, & del Piemonte, appartinenti al Duca di Milano, fossero di Filippo. Liberò Gabriello della conditione di Crema, di resignarla al Duca per li dugento mila fiorini, anzi in tutto lo mise in libertà. Fu questo eccellentissimo Principe prudentissimo, & astuto: ma di solitaria uita. quanto poteua fuggiua le fatiche, timido nelle cose auuerse, & nelle prospere audacissimo, e spesse uolte simulaua, sontuoso, & prodigo per modo, che non solo uotaua la sua borsa, ma in tal forma quelle de' sudditi suoi, che molti con-

duceua

Mandamento di Giouan Galeazzo.

Giouan Galeazzo e sue qualità.

duceua in gran miseria, nelle sue necessità molto piu prometteua, che non osseruaua, era studioso di diuulgare, & ampliare la fama sua per tutto l'uniuerso, oltra a tutti i Principi d'Italia, ne' suoi successi fu fortunatissimo. Dopo la morte di questo potentissimo Duca i Gouernatori dello stato de' figliuoli non poco trattarono di confermare la pace con la lega de' Fiorentini, i quali poi che hebbero inteso la morte di tanto Principe, in tutto sperarono di souuertire lo stato de' Visconti, & cosi non solamente la ricusarono, anzi con ogni loro ingegno indussero Bonifacio Pontefice, a confederarsi con loro, promettendogli in brieue di dargli il dominio di Perugia, d'Ascesi, & l'altre terre circostanti, occupate dal Duca pertinenti alla Chiesa: ilche conchiudendosi, il Pontefice mandò le genti Ecclesiastiche in quel di Perugia, in modo che per tutto il mese del prossimo Nouembre prese molte castella, & alcune si ribellarono. Nel proprio mese di Settembre Aluigi Palude a persuasione de' Fogliani, de' Correggiesi, & de' Rossi, i quali gia aspirauano alla ribellione, essendosi confederati a' Fiorentini, con alcune genti andò a Castello Viniano de gli Arduini: il quale essendo tenuto per il Duca, si ribellò da lui. Et indi a pochi giorni i Fiorentini contra Parma cominciarono la guerra. Nondimeno le genti Ducali in processo di due mesi con l'aiuto de' Terzi hauendo ricuperato quel castello, lo destrussero, onde Aluigi fuggì, & Febo suo parente restando prigione, fu impiccato per la gola. All'Ottobre Astorre Principe di Faenza, gia collegato co' Fiorentini, uedendo Bologna nelle mani del Duca, & il gran Contestabile suo capital nimico per uicino, hauendo cacciato le genti de' Fiorentini, si confederò co'l nuouo Duca; & perche poca fede pigliaua di lui, gli diede in sua potestà il Castello, & la Città, doue essendo mandate trecento lance, in nome del Visconte furono accettate dentro: di che i Fiorentini molto si contristarono, & maggiormente, che nel medesimo tempo il Principe d'Imola contra di loro parimente si confederò co'l Principe. Dipoi a uenti, in questa città di Milano furono fatte l'essequie del Duca Giouan Galeazzo Visconte superbissime di quante ne furon mai: alle quali interuennero ambasciatori d'infiniti potentati: oltra quelli di tutte le città sogette senza i Prelati grandi, & di qualche importanza. La spesa fu incredibile, & la pompa eguale alla grandezza di tanto Principe: la quale durò quattordici continue hore. Finalmente in lode di cosi glorioso Duca fu fatto l'infrascritto Epitafio; il quale parendomi assai elegante secondo i tempi, m'è parso anchora d'inserirlo nella presente pompa.

Epitafio di Giouan Galeazzo Duca di Milano.

Cum Ducis Anguigeri uariis diuisa sepulcris
Membra cubent sic iussit enim nam uiscera seruat
Antonij tua sancta Domus celebrata Vienne
Cor Tecinensis Michael Cartusia corpus
Hic quoque ad æternum populi patriæque dolorem.

Vexilla,

Vexilla, & Clypei, & lacrymosæ insignia pompæ
Exequialis honos monumentum flebile pendent
Instar, & hoc tumuli semper memorabile nostris
Impositum signum est oculis, lege principis ergo
Hic etiam titulos nomenque genusque supremi
Cuius ab Angliæ primus quos protulit olim
Natus ab Ascanio Troiani sanguinis Anglus
Comitibus si prisca petas primordia clari
Nominis atque domus Vicecomitis extat origo
Talibus exortum proauis dixere Ioannem
Nunc Galeaz quo non fama uulgatius ullum
Nomen in orbe fuit factis ingentibus heros.
Ille quidam Anguigeram super aurea sidera gentem
Extulit, & sese uirtute æquauit Olympo
Dux ligurum patriæque pater Comesque Papiæ
Virtutumque fuit, quantum splendebat in illo,
Imperiosa oculis uis maiestatis, & altæ
Fronlis honos tantum speti e mortalibus ibat
Altior, ut dominum sola esse doceret imago
Quantum lux animi specioso in corpore fulsit
Cognita per uarium testantur plurima casum
Consilia alta Ducis cuius pietasque fidesque,
Sacraque iustitia, & clementia sanguinis expers
Innocuam facere animam, nec dulcior alter
Eloquio nec magnificis præstantior alter,
Nec fuit in totis Europę finibus unquam
Aptior imperiis princeps nec sanctior alter
Religione fuit, nec pacis amantior illo.
Hanc propter sæpe auspiciis iusta arma secundis
Induit, & claros superato ex hoste triumphos
Cœpit, & ultrices qua nulla est gloria maior
Nullaque compositæ maior constantia mentis
Ipse sui uictor de pectore depulit iras
Permisitque pius uictis ad sana reuerti
Consilia, & mediis pacem quæsiuit in armis
Ipse graues populis cruda de sede tyrannos
Deiecit fregit tumidos strauitque superbos.
Hic erat uude quies magnorum certa laborum
Italiæ speranda foret Duce læta sub isto
Illa sibi antiquos iam gromittebat honores
Nanque uidebatur cœlo dimissus ad unum
Natus ut indeptis componeret aurea terris

Secula

Secula, & afflicto tandem daret otia mundo
At Deus Ausoniæ, dederat quod sidus agenti
Transtulit ad superos siue illo ornare beatos
Angelicos'ue choros noluit seu lumine tali
Indignam est ratus Italiam mundumque nocentem.
Consilij ratio alta latens, & causa superstat.
Sed nos o miseri quorum ille piissimus heros
Destitit optatę nunquam uigilare saluti
Flete ducem Liguree talem lacrymate parentem
Vosque urbes uiduæ Princeps quas ille sub altis
Felices sceptrisque suis cum pace fouebat
Aeternas oculis lacrymas effundite uestris
Ante alias Mediolanum patria inclyta magnum
Principis atque caput tantæ ditionis, & olim
Longobardorum domus angustissima regum
Magnanimoque Duci nuper gratissima sedes
Papia illustris titulis quas fecerat urbes,
Et uicina sequens matris uestigia laude
Urbs Pompeiani de laude uocata triumphi
Brixia ciuili nec eneruata duello
Funde pares lacrymas quibus alta Verona sororque
Ingeniis ornata bonis Vicentia duris
Cognita temporibus paruæque in montibus urbes
Bellunum, Feltrumque adeant, & pulcra feraci
Planiciæque Cremona sedens memoresque laborum
Vercelle antiquis tellus agitata procellis,
Et cum Derthona fœcunda Nouaria pingui
Piscosum'ue Comum populoque animosa superbo
Bergama, & occiduis quas nunquam uictor adiuit
Nomen Alexandri retinens urbs fertilis oris
Queque tot egregios in prælia mittit alumnos
Parma potens animis, & opima Placentia campis,
Et Bobium, & uicina malis urbs ducta priusquam
Sub Ducis Imperium, & iuga non metuenda ueniret,
Te quoque lucensis regio licet obruta lune,
Mœnia sint reliquis plorantibus urbibus Addas
Quas inter magno est lacerata Bononia fletu,
Et gemitu, & lacrymis proprium confessa laborem
Quæ sibi sydereos subito mors improba uultus
Principis eripuit nec passa diutius illam
Maiestate frui dulcis, & dulcedine sceptri
Ite simul sic fata iubent societate querellas

Verona, & Vicenza nominate sorelle.

Vrbs Pisæ quondam Tyrrheni Roma profundi
Massaque Gorsetum manu uehat inclyta secum,
Et cum uicino Turrita Perusia ploret
Assisio, & mœstæ saliant ad sydera uoces.
Romanum gemat Imperium, Romanaque plangat
Ecclesia, ij lacriment oculi duo lumina terrę
Raptus uterque pugil, Latiis quo maior in oris
Non erat, ex Italis Germanos depulit hostes
Finibus, & Gallo bello confixit acerbo
Ante Quirinalem posset quam cernere Romam
Mille quater centum atque duos cum duceret annos
Sol, hunc atra dies Septembris tertia ademit.

Ora essendo partiti gli Ambasciatori, i Principi, & gli altri, ch'erano ue nuti a Milano, per honorar l'essequie, a uentinoue di Nouembre fu fatto il Sindicato in questa Città da tutti i patricij, & plebei a giurar fedeltà in mano del nuouo Duca. la quale celebrò a' quattordici del seguente mese, & in questo giorno Facino Cane, con le cinquecento lance, che haueua dal Duca in quel di Parma, in tal modo trattò il Parmigiano, che da abbruciarlo, & dal far prigioni in fuora, nel resto predando e sforzando si portò da molestissimo nimico. Indi hauendo il tutto consumato, uenne nel Piacentino, nel Pauese, & nel Dertonese, doue del mese di Gennaio, & Febraio, dell'anno seguente, parimente diede gran danno. L'ultimo mese dell'anno, Otto terzo con cinquecento altre lance, ch'erano pa gate dal Duca, passando in Thoscana, su quel di Perugia, & d'Ascesi in brieui giorni ribebbe i Castelli, & le terre gia occupate dalle genti della Chiesa, in nome del Pontefice. Et poi tutto quel uerno dimorando nel Perugino, ui diede gran danno. In questi medesimi giorni fra il Duca Giouan Maria, & Francesco Carrarese Principe di Padoua, fu fatta la pace sotto conditione, che Francesco potesse rimanere nella confederatione del nuouo Cesare, & che il Duca facesse ruinare l'opera grandissima, che Giouanni Galeazzo suo padre haueua fatta fabricare a Bassano, per partire la Brenta da Padoua, & da Vinetia. Indi Pandolfo Malatesta con seicenio lance del Duca, & Giouanni Colonna con altre trecento, congiugnendosi co'l Terzo, cominciarono la guerra contra i Fiorentini, e'l Pontefice. L'anno mille quattrocento tre, del mese di Gennaio, Alberico Balbiano, chiamato gran Contestabile, ingrato d'ogni benificio gia riceuuto dal morto Duca, dal quale hebbe in feudo castel Monticulo, con quattro grosse Ville, & Nogarola nel Veronese, non hauendo ne all'honor suo, ne alla fede alcun riguardo, co'l sommo Pontefice, & co' Fiorenti si collegò, sperando con tal mezo poter' occupare Bologna, fuor della potestà del Duca. Similmente Vanni Gonzadini, uedendosi fuora di speranza di hauer Bologna, come credeua nel principio di quella guerra, se-

Pace fra Gio. Maria Duca di Milano, & Frãcesco Sig. di Padoua.

Alberico Balbiano si ribella dal Visconte al Papa.

Nnnn condo

condo la dispositione de' Capitoli, c'haueua co'l Duca morto, & hauendo in sua potestà Castel Cerete, la Pieue, & S. Agata, a Milano si conuenne di restituirle, essendogli dato uentiquattro mila fiorini d'oro, c'haueua dato in far quella impresa; e intendendo come Alberico, e i Malatesti erano confederati co'l Pontefice, & co' Fiorentini, si pensò con l'aiuto loro di rihauer Bologna: perche rompendo la fede al Duca, di nascosto fuggì da Milano a' suoi castelli. perche molto dubitandosi di Bologna per li parenti, & fautori, c'haueua dentro, molti ne furono ritenuti, & alcuni confinati in diuerse parti. nondimeno del mese di Marzo, Creualcore del Bolognese, a persuasione di Vanni, & d'Alberico ribellandosi dal Duca tolse dentro il presidio dell'Estense, & poi quel della lega. per la qual cosa Facino Cane, con le genti sue di subito caualcò nel Bolognese, doue a' ribelli cominciò la guerra, & ancho in Bologna mise seicento prouisionati del Duca per la guardia della piazza, in modo che in quella città si trouarono due mila fanti, & nel Contado altrettante lance. Dipoi il Duca, o i rettori suoi nel medesimo mese, uolendo tentar la pace co'l Pontefice, mandarono a Roma l'Arciuescouo di Milano; il quale dopo molte pratti- che, & ragionamenti non ui sentendo cosa al proposito, con molto pericolo della persona ritornò a Milano. Il seguente Aprile l'Estense Marchese di Ferrara si conuenne in lega co'l Pontefice, & co' Fiorentini sotto capitoli fra loro, che di tutte le genti sue douesse essere constituito general Capitano, & al soldo di essa lega potesse scriuere cinquecento lance, con le quali poi cominciasse la guerra al Duca. per la qual cosa di subito un Cardinale Legato del Papa andò a Ferrara, doue di nuouo inuestì l'Estense di quella Città, liberandolo di qualunque debito hauesse con la Chiesa per cagion del passato censo. Dall'altro canto Iacopo Vescouo di Verona, & Pietro suo fratello de' Rossi gia secretamente hauendo conceputo la ribellione contra il Duca, scoprendosi cominciarono a fortificare i lor Castelli, massimamente Felino, & san Secondo, ne' quali fecero portar tutte le uettouaglie delle sottoposte terre, de gli amici: concedendole essi parte per amore, & parte per forza: ilche fingeuano di far per alcune discordie, c'haueuano con Iacopo Terzo, Vguccione Pallauicino, & co'l Marchese di Scipione. nondimeno la Duchessa uedendo questa cosa, di subito a Parma mutò il Capitano, il Podestà, e i guardiani delle porte, & poi ui mandò molti stipendiati per guardia della Città. Pur al Maggio i Rossi uolendo esseguire il lor proposito, sotto colore di uendicarsi contra i lor nimici, nel Vescouado di Parma cominciarono a raunare i lor fautori, & ancho nelle terre de' Correggesi, co' quali erano collegati, in modo che hauendo ottocento huomini, all'improuista gli mandarono a Scipione, con speranza di occupare quel castello: ilche ueramente faceuano, se Orlando Pallauicino di età d'anni tredici, non ui hauesse mandato al soccorso seicento huomini bene in punto, per lo timore de' quali gli offensori leuandosi dall'assedio,

Vanni Gozadini si ribella dal Duca di Milano.

Orlando Pallauicino soccorge Scipione.

l'assedio, la notte uennero presso al territorio di Costa mezana, doue da gli amici di Orlando in tutto furono sualigiati: ilche fu principio della discordia fra loro fino al presente mantenuta. Cosi poi al Giugno prossimo, per la principiata guerra Orlando fece abbruciare, et mettere in preda la terra della pieue d'Altauilla su'l Cremonese; nella quale habitauano piu di cento della parte Guelfa, amici de' Rossi, ma naturalmente amici di quelli di Summo, & de' Caualcabò, che molte ingiurie haueuano fatte a Orlando, & a' suoi seguaci. per la qual cosa in processo di pochi giorni, i Rossi mandarono alcune genti a Costa mezana, doue habitaua la parte Ghibellina congiunti in amicitia co'l Pallauicino, & abbruciarono quella terra. Ruinarono poi in Varano un forte palazzo, & altri edificij di Orlando, & de' suoi amici con molta uccisione. Appresso essendosi confederati cō la Chiesa, & co' Fiorentini in tutto si dimostrarono ribelli del Duca. perche con le genti d'arme della lega, et con alcuni de' lor partigiani del Parmigiano, fra i quali erano i Marchesi di Varano, Giberto Ardigerio di Cotignaga, contra Parma cominciarono la guerra con molto danno, incendio, & ruberie di quel territorio. Onde per paura di loro molti amici de' Rossi da Parma furono banditi. Dopo questo reo successo del medesimo mese, nel dì di S. Giouan Battista, intorno al mezo giorno in Milano nacque si gran nouità, che non solamente fu il principio della ruina della Città: ma anchora di tutto il resto dell'Imperio Ducale, & di Lombardia: percio che Antonio Visconte, Giouanni, & Giauazzo fratelli Aliprandi, Galeazzo lor parente, Galeazzo Porri, Sasso de' Risii, Giouanni Andrea, & Polo da Bagio; non potendo patire che il gouerno dello stato fosse nelle mani di Francesco Barbauara, il Visconte fece una congrega di molti satelliti per andare a uccidere Francesco nella corte del Duca; il quale insieme con la Duchessa cio intendendo, & non sapendo la cagione, subito ui mandò Giouannolo Casate, capo della fattione Guelfa, insieme con alcuni altri per intendere la cagione, doue essendo peruenuto, finalmente dopo diuersi ragionamenti, Galeazzo Aliprando fece impeto contra il Casate per modo, che l'amazzò. Intendendosi questà nouità tutta la porta Ticinese si leuò all'arme, & parimente in processo di poca hora fece tutta la città: la qual cosa poi che la Duchessa hebbe inteso, non potendo per il mal della gocciola, per lo quale haueua perduto un lato sedere a cauallo, montò sopra una carretta, & con molti nobili cominciò a trascorrere per Milano, facendo gridare uiua uiua il Duca: perche in termine di tre hore essendo estinto il tumulto, la Duchessa, co'l figliuolo, & Francesco Barbauara si ridussero nel Castel di porta Giobia. Il prossimo giorno nella medesima hora, che nel passato, Antonio Porro uenne a Milano, onde di nuouo il popolo si leuò all'arme, & gridaua uiua uiua il Duca: perche di nuouo il Principe con la madre uscendo del castello, scorse la Città parimente gridando; ma soggiugneuan muoiano i traditori, & hauendola placata in pro-

Tumulto in Milano cōtra Frācesco Casate.

Ardimento della Duchessa di Milano.

cesso di due hore ritornarono in castello. Ma di nuouo all'altro giorno intorno alla terza hora, il Porro molesto nimico del Barbauara che l'haueua cacciato gia gran tempo dal concilio del Duca, co'l quale operaua di farlo morire, leuò il popolo della città, e i Borghi all'arme; onde il Duca senza la madre, montato a cauallo con molti Cortigiani, & prouisionati, cominciò a trascorrere la terra, gridando insieme co'l Porro uiua il Duca. Francesco, & Manfredo Barbauari erano restati dentro il Castello, doue in termine d'un'hora si trouaron forse quindici mila plebei, gridando muoiano i Barbauari: le qual uoce amendue i fratelli udendo, senza dimora per il ponte di fuora fuggirono a Pauia con cento huomini d'arme, che tolsero nella Cittadella della porta Vercellina; & haueuano con loro assai denari, & preciose gioie del morto Duca. Quiui uolendo entrare nel Castello, dal Castellano non furono riceuuti; & cosi si saluarono altroue. In Milano tutti i loro fautori essendo trouati dalla contraria fattione, erano uccisi; fra i quali fu l'Abbate di Sant'Ambruogio familiare a' Barbauari, che per fauor loro indebitamente occupaua quell'Abbadia: e in presentia del Duca fu amazzato. Indi il popolo andò a metter in poßeßione il uero Abbate, e'l Monasterio mise in preda. Quiui non s'haueua alcuna pietà alla religione: la qual cosa fu presagio di futuro male, che allo stato del Duca, & alla città doueua occorrere. Dopo questo i Rossi, i Correggesi, e i Fogliani indußero il Legato, eßendo in Romagna a nome del Papa, i Fiorentini, il Marchese di Ferrara, Carlo Malatesta, & Alberico Confaloniere della Chiesa, insieme con essi, & altri ribelli del Duca, a entrare nel Parmigiano; doue al ponte di Lenza, gia hauendo fermato l'essercito, i caualli leggieri fino a Parma ogni giorno scorreuano, facendo grandissima preda, et prigioni; & poi si riduceuano nel Modenese. perche in Parma si leuò grandissima paura, uedendo i Rossi nimici alla propria patria. Il primo di Luglio Vgo Caualcabò, che dal passato Duca per ispacio di dieci anni era stato tenuto in distretto, dalla Duchessa fu fatto liberare, hauendogli tolto sei mila fiorini d'oro. Et dopo quella nouità predetta, fu constituito nel concilio del Duca. Ma egli non iscordeuole della riceuuta ingiuria, secretamente mandò molti suoi amici della parte Guelfa a Cremona, accio che quiui contra i Ghibellini, & gli ufficiali del Duca si mouessero. Costoro dunque subito si collegarono con la parte Maltrauersa, ch'erano Ponzoni, & poi congiugnendosi con assai turba di uillani, passarono la fossa con le mure, & dal canto del mercato de' Buoi, entrarono in Cremona; doue con gran uoce gridauano morte a' Ghibellini, in guisa, che facendo impeto contra quella fattione, con molta uccisione la cacciarono fuora, & le habitationi misero a sacco. Ma gli ufficiali con alcuni di quelli si ritirarono dentro il castello della Città; che fu la prima che si ribellasse dal Duca. Fra pochi giorni la parte Guelfa del Bresciano, massimamente i montanari con l'aiuto de' fautori di dentro, entrarono nella Città: doue subito assaltarono

Barbauari cacciati di Milano.

Vgo caualcò liberato dalla prigione.

saltarono le case della contraria parte, & hauendole messe a sacco, con fuoco le ruinauano. per la qual cosa gran numero de' Ghibellini, insieme con molti altri ufficiali del Duca, si ritirarono nella Cittadella. nondimeno quelli che poterono hauere, con tanta crudeltà furono uccisi, che non u'era differenza alcuna da essi alle saluatiche fiere; non guardando a sesso, ne ad età alcuna, anzi a modo d'agnelli scannandogli. le donne per li sparsi capelli essendo strascinate, poi che erano uiolate, erano ancho uccise: molti anchora sopra i macelli per fattione uendeuano l'humana carne; nefandissima, & inaudita a credere, che tanta immensa crudeltà potesse regnare ne gli animi de' uiuenti: & questa fu la seconda città, che si ribellasse dal suo signore. A mezo il mese i Cremonesi gia molti giorni essendo stati in arme, per la suspitione de' partigiani, si conuennero di uiuere in pace. perche deponendosi l'arme, la parte contraria al Duca con l'aiuto de' Guelfi Cremonesi, & di Soncino, leuato lo stendardo de' Caualcabò, cacciarono i Ghibellini di Crema, & le lor case misero a sacco, quantunque molti di loro insieme con gli ufficiali, si riducessero al Castello. Nel medesimo mese, mentre che le cose predette si faceuano con nuoue insidie, Belinzona fu occupata da uno della famiglia de' Sacchi. onde poi fra l'una & l'altra parte nel Comasco si cominciò grã guerra. perche Franchino Rusconi, il quale era a Parma con cento lance per la custodia di quella città per trattato de' Rossi, i quali cõ molte ragioni gli dimostrarono lo stato de' Viscõti esser nell'ultima ruina, senza alcuna licẽtia, c'hauesse dal Duca, scordandosi ogni benificio riceuuto da lui, partendosi uenne a Como; doue cõgiugnendosi con Ottone Rusca suo collega, in quel Vescouado assaltò la parte Guelfa, per modo, che in processo di pochi giorni occupò molte terre de' nimici, i quali poi che gli haueua presi, gli uccideua. per la qual cosa tutto il Lago, con Turno, Menasio, & altre terre Guelfe giurarono loro la fede. Indi ritornò a Como, & pigliò la città, cacciando i Lauezari capi della parte contraria co' lor fautori. Et questo fingeua di fare solo per la conseruatione della fattione sua, & a honore dello stato Ducale. Ma poi tanto moltiplicò di forze, che per se prese quel dominio, insieme con tutte le fortezze, eccetto il Castello di Torre Rotonda: il quale per il presidio ualorosamente si difendeua. Dopo alcuni giorni diede licenza al Pretore, al Capitano & a' prouisionati, ch'erano in quella città a nome del Duca, & quantunque i Rusconi fossero aderenti al Viscõte, si unirono co' contrarij di Milano, di Lodi, di Bergamo, & d'altroue, a destruttione del suo Imperio. Per questa forma, in ciascuna parte crescendo le dissensioni, i Suardi, e i Bergamaschi partigiani al Duca dentro la città assaltarono i Guelfi & con tanto animo & forza, che gli cacciarono di fuori, & poi hauendo depredate le habitationi loro le ruinauano fino a' fondamenti. Onde i Guelfi in processo di pochi giorni da qualunque parte poterono, hauendo raunato gli amici, hebbero trattato co' frati heremitani, constituiti presso il muro del Borgo

Crudeltà horribile de' Guelfi in Brescia.

Come si ribella da' Visconti Duchi di Milano.

di

Guelfi in Bergamo co' frati heremitani fanno un trattato.

di S. Andrea & entrarono insieme con l'altro di S. Iacopo, & quiui con l'uccisione de' lor contrarij fecero molta preda, & ruinarono le case loro. Ilche intendendo i Ghibellini, di subito conuocarono quante genti poterono: & uscendo della città, si scontrarono ne' nimici nel prato di S. Alessandro, in detto Borgo doue dopo lunga battaglia i Guelfi furono costretti abandonare l'impresa: perche poi senza dimora destrussero tutte le lor case fra i Borghi, in modo che essendo i piu nobili di Lombardia, per li ricchi riposti di mercantie, diuennero dishabitati. Dipoi l'altro borgo di S. Leonardo, talmente fu da' Ghibellini fortificato, & munito, che poco temeuano gl'insulti de' lor contrarij: & indi occuparono Ruano Vnghero, & alcuni altri Castelli nel piano di quella Città, eccetto Martinengo; doue i Guelfi fuggirono la crudeltà dell'altra fattione. In questi medesimi giorni la parte Guelfa di Martesana in Vimercato uolendo seguitare i uestigij de' ribelli se leuò contra i Ghibellini, & con tanta seuerità, che dopo la ruina e'l sacco delle loro habitationi, guai a chi s'incontraua in loro: perche essi dopo alcuni giorni hauendo l'aiuto da Olginato, da Galbiato, & d'altri loro amici, si fecero contra la fattion contraria, uendicandosi delle riceuute ingiurie, & nel medesimo modo ch'erano stati offesi; di sorte, che da ogni canto erano homicidij, incendij, ruberie, & uiolenze. Questo tanto male perseuerò intorno a un mese e mezo con inaudita crudeltà, conciososse che i Rusconi confederati a' Guelfi porgendo aiuto a' lor cõtrarij diedero gran danno a Lecco, a Verona, a Mandello, & a tutta la pieue d'Incino, seguitandogli con molte uccisioni, & ruina delle case loro. In questi giorni di Luglio essendo suscitato gia nel Ducato si gran fuoco di discordia, che non si poteua estinguere, per tal modo uenne a farsi grande, che uenne nella città: percioche i Guelfi non potendo tolerare la morte di Giouanni Casate, si conuennero co' fuorusciti della lor fatione contra i Ghibellini, i quali conoscendo quanto contra di loro era macchinato, parimente fecero per modo, che in pochi giorni i nobili di Milano, & tutto il popolo corsero all'arme uccidendo alcuni ufficiali, & mettendone molti a sacco, essendosene molti cortigiani del Duca allontanati. Per la qual cosa la Duchessa per paura della città nel concilio del Duca aggiunse dieci huomini primati di Milano; & deputò due de' piu stimati per ciascuna porta per sua guardia acciò che alcuno non leuasse l'arme. Indi Francesco Visconte, il quale dalla presa di Bernabò fino a quei giorni di continuo era stato confinato a Ferrara, fu riuocato con grande honore nella patria sua, a persuasione di Antonio Porro. Costoro insieme con Pietro Cretense dell'ordine de' Minori Arciuescouo di Milano nella corte Ducale teneuano la Duchessa come rinchiusa; in modo che ella altro che alla uolontà di loro, non poteua disponere, nè permetteuano che anche potesse andare nel Castello: & se pur alcuna cosa uoleua fare contra il parer loro, leuauano la plebe all'arme. Dipoi nel popolo ordinarono sei Capitani, uno per ciascuna porta, a' quali diedero ampla

Frãcesco Viscõti richiamato da' confini.

Pietro Cretese Arciuescouo di Milano contra il Duca.

potestà

potestà di punire ogni delinquente, & fu commandato a ciascuno del popo lo, che a richiesta loro prendesse l'arme, per guardia della città, & accio che ancho non si leuasse nouità alcuna, perche ogn'uno di questa cosa oltra modo impaurendosi, non sapeua che fare: ilche tutto fu principio di futuro male. Nel medesimo tempo quei della fattione Ghibellina di Brescia di Cremona, di Bergamo, & di Crema, conuenendosi insieme, presero Soncino, per l'entrata del castello concesso lor dal Prefetto. nel medesimo modo poi occuparono Castiglione, & Frimenengo: & quiui con tanto impeto si mossero contra i Guelfi, che come fiere gli uccideuano, & tutti i loro beni misero in preda, rendendo loro il cambio delle riceuute ingiurie, massimamente quando i Ghibellini furono cacciati da Castiglione, amazzando Vguccione Pallauicino, capo di loro, & ponendo sopra una lancia la testa di lui alla maggior Torre del Castello di Crema. Indi con l'aiuto de gli huomini di Orlando Pallauicino, & di Pietro da Gambara Bresciano constituito lor Capitano scorsero tutto il Cremonese, con infinita preda contra la contraria fattione, l'habitationi della quale metteuano a ultima ruina: et cosi feccro di alcuni suoi castelli, i quali occuparono, in modo che in ogni parte era sparso il sangue de' Guelfi, di sorte che quasi niuno poteua trasferirsi nel Cremonese, ne ancho nel Bresciano, per il grandißimo puzzo de' corpi ch'erano insepolti. Questa tanta crudeltà parendo implacabile, durò piu mesi. I Piacentini inuidiosi della tranquillità de' loro uicini, sotto un certo colore di uoler uiuere in pace, alcuni di loro si conuennero insieme come furono gli Scotti, i Landi, i Fontanesi, i Fulgosi & esclusero gli Angoscioli con proposito di uccidergli: il cui trattato intendendo essi senz'alcuna dimora si allontanarono da Piacenza. Questo interuenne perche eßi per il passato fauore, che haueuano dal morto Duca, & indi dalla Duchessa, & da Francesco Barbauara, non lasciauano alcuno in quella città uiuer pacifico. Ora come eßi furon partiti, i nimici presero tutta la custodia della città insieme con le porte di quella, e stipendiarono trecento caualli, i quali sodisfaceuano dell'entrata ordinaria di Piacenza, fingendo di fare il tutto per custodia della propria patria, & ancho a nome del Duca & della sua madre: i quali per tãta nouità ui mandarono dugento huomini d'arme, che ueniuano del Bolognese; ma nõ gli uolsero riceuere dentro la città in modo che essi ritornarono a Ponte Nuro & destrussero quel luogo oltra la preda co'l fuoco. Dipoi la famiglia de gli Scotti, & Gualuagno Lando huomo seditioso, atrocissima guerra cominciarono a fare contra i Castelli de gli Angoscioli. Perche tanta discordia s'accumulò nel Piacentino, che niuno ui poteua entrare, che con pericolo della uita non fosse spogliato. A due d'Agosto presso alle tre hore di notte fu un grãdißimo ecclisse: percioche la Luna principalmente diuentò rossa, & indi a poco si oscurò in tal modo che il Ciel sereno non daua alcuno splendore, & in questa forma stette per lo spacio di tre hore: perche di commune parere gli Astronomi giudicauano che fosse segno

Guelfi & Ghibellini si fanno crudelissimi di... [sic]

Piacentini si discordano insieme.

Gualuagno Lãdi huomo seditioso.

gno di futuro male. In questo mese quatunque molti giorni in Lodi fosse molta paura, & sospitione delle nouità di diuersi luoghi, finalmente la parte Guelfa, homai uolendo mandar fuora il conceputo ueleno con un arrabbiato soccorso di uillani loro fauoreuoli per fattione, di quel Vescouado, & d'altroue; massimamente di Crema, nella loro città pigliarono l'arme & fecero impeto contra i Ghibellini, i quali in tutto, hauendo cacciati, ogni lor facultà dissiparono, & i Vistarini quanti ne poterono pigliare tanti furon da lor nella piazza publica abbruciati, ruinando poi le lor case fino a' fondamenti. Dopo tre giorni presero la porta reale; di che ne successe infinito male. Nondimeno i Milanesi tanto conto ne fecero quanto della perdita d'una picciola Villa, per le continue seditioni, che passauano fra loro, parendo che in altro non pensassero, che alla ruina di così glorioso Imperio. Dietro alla perdita di Lodi, il Castello di S. Colombano, & i Guelfi di Cugnolo in gran danno, & uccisione della parte contraria, si ribellarono dal Duca; il quale insieme con la Duchessa, & co'l suo consiglio uedendo tanta discordia, di male in peggio multiplicare, mandaron Iacopo dal Vermo general Capitano di tutte le genti d'arme a Cremona, & a Brescia, doue da' cittadini fu riceuuto, dimostrando essi di uoler perseuerare nella fede co'l Duca, & con sua madre: ma hauendo solamente riceuuto la promessa di ubidienza, amendue le città mandarono certi Ambasciatori a Milano ma con lento passo, concio fosse che poco si confidassero di Francesco Visconte, & d'Antonio Porro. Questi Oratori solo portarono parole d'essere fedeli, quantunque l'animo loro fosse contrario. Et così partendosi da Milano in niuna di quelle città ne ancho a Lodi fu proueduto di alcun presidio, non altramēte che se il Dominio Ducale fosse stato in somma tranquillità. Pareua cosa inaudita, che i Gouernatori del Duca non sapeuano che fare, per modo che gli Ambasciatori di Cremona, di Brescia, & di Lodi, poi che furono alle loro città, di nuouo rinouarono la ribellione, & con maggior seuerità che prima contra gli odiati Ghibellini: & indi congiugnendosi co' fuor'usciti Bergamaschi, come priuati d'ogni humanità trascorreuano tutto il paese facendo grandissima uccisione, incendij, ruine, & ruberie; & così fecero i Rusconi, in tutto manifestandosi ribelli di questo Imperio, che nel Ducato inuestirono la parte Ghibellina: per la qual cosa a Milano si leuò inaudito timore: onde subito furono mandati seicento caualli, & mille fanti uerso Como, con apparenza di uolerui ponere l'assedio, con l'aiuto de Ghibellini di Martesana: ma niuna cosa andò loro ad effetto, concio fosse che fra il Duca, i Rusconi, & altri ribelli si facesse una triegua per uenti giorni, nel processo della quale i ribelli Bresciani, non ostante alcun sacramento, ne fede promessa in mano del Principe, & della Duchessa, uedendo di nō poter'hauer la Cittadella, nella quale erano ritirati tutti i Ghibellini, gli ufficiali, e i prouisionati Duchali, mandarono loro Oratori a Francesco da Carrara, promettendogli se lor prestaua soccorso, di dargli Brescia, Cremona,

Vistarini posti da' loro nimici nel fuoco in piazza.

Francesco Visconte & Antonio Porro sospetti alla città del Visconte.

Cremona, Crema, & Lodi: sopra di che hauuto diligenti, & uarij consigli con quante genti potè, tanto da piedi, quanto da cauallo, andò a Brescia, doue hauuto in sua potestà tutte le fortezze eccetto la Cittadella, & il Castel grande, ui pose l'assedio, & in tal modo per un mese continuo l'oppugnò, che già essendogli mancate le uettouaglie, si cõuennero d'arrendersi, se in termine di otto giorni non haueuan soccorso, saluando però le robe, & le persone. In questo proprio mese Filippo Maria secondo genito del morto Giouan Galeazzo, di età di undici anni intendendosi già da' suoi Gouernatori come Pauia uoleua seguire il uestigio della ribellione dell'altre città, & s'apparecchiaua all'arme di secreto uscì con essi di Milano, & caualcarono a Pauia; doue per la uenuta loro, fu quietato ogni cosa. Fece poi nel Castello domandare alcuni primati d'amendue le parti, fra i quali mettendosi accordo giurarono fedeltà in mano del Conte. La Duchessa, e'l suo concilio già haueuano dato il gouerno di Parma, & di Reggio nelle mani di Otto, & di Iacopo Terzo suo fratello, i quali intendendo come i due fratelli de' Rossi trattauano di prender Parma, & come già in quella Città haueuano mandato gran turba di Villani, la qual di giorno in giorno augmentaua, un giorno all'improuista tutti gli cacciarono fuora cõ la fattione loro, & fecero fare una grida, che sotto pena della uita, & confiscatione delle loro facultà, nell'ardere della candela d'un denaio che fecero ponere alla campana sopra la piazza commune, hauessero abandonato la propria città, & da quella stessero assenti per dieci anni: la qual cosa esequendosi, con forse mille caualli, prouisionati dal Duca oltra gran numero di fanti, scorsero a Parma gridando morte a' traditori: & se Otto a tanta audacia non hauesse proueduto, ueramente quella città sarebbe stata in tutto dissipata: ma solo il Terzo li deuiò nelle habitationi de' Rossi, doue dimorando meglio d'un mese, quanto trouarono fu consumato. Molti primati della fattione, essendo riceuuti pagarono a Otto dieci mila fiorini d'oro, per pagar le genti d'arme. Mentre che queste cose si faceuano, Siena alquanto mostrò di uoler prender l'arme, ilche intendendo Giorgio dal Carretto, che ui era Gouernatore del Duca, & come Francesco Salimbene era quello che trattaua la ribellione per consiglio de' Fiorentini, i quali lo souueniuano di gran quantità di denari, sotto protesto di metter quella Republica in libertà, quantunque contra del Duca per lor medesimi cercassero di operare, con alcuni soldati andò a Francesco, & mostrando di non saper niente del trattato, lo trouò armato: di che come marauigliato, lo domandò quello che significaua tal cosa egli con si fatta paura gli rispose, che piu sospetto si fece che non era. Perche il Carretto lo pigliò per la mano, dicendogli, come non haueua a dubitare, percioche sarebbe stato quiui per lui, in modo che con humane parole lo condusse in palazzo, doue in fauor del Duca uide molte genti armate; ma gli auuersarij erano piu potenti, se hauessero hauuto animo di esequire quanto era ordinato. Giorgio dubitandosi che'l

Filippo Maria Visconti ua a Pauia a quietar le seditioni.

Giorgio dal Carretto sauiamente piglia Francesco Salimbene.

tardare non gli nocesse alcuna uolta, leuò il rumore; onde uenne una saetta tratta da Mengo *Casaccio fautore del Duca, che ferì Francesco nella faccia, & così alquanto fu cessato il rumore fino alla prossima notte: & leuandosi il popolo, furono cacciati gli aderenti di Francesco, il quale affermaua di uolersi far* Signore *di Siena.* L'*ufficio de' nuoue cacciò i dodici, per modo che poi la plebe cacciò i nobili, & disfecero quattro famiglie, cioè i* Rossi, *i* Tolomei, *i Sabini, e i* Maltrauersi, *con grande uccisione, & ruina de' lor palazzi. Venuto l'altro giorno, & da ogni canto essendo leuate l'armi, Mengo se n'andò all'habitatione del Vescouo, ch'era infermo, & di graue età per ucciderlo, & succedere nella dignità, quantunque non sortisse effetto. Dall'altro canto i Fiorentini uedendo come non succedeua loro il lor disegno, contra i Senesi deliberarono la guerra, perche gia uedendolo stato del Duca in gran pericolo, co'l mezzo di Vanni predetto, si raccomãdarono al* Pontefice, *onde i Fiorentini fecero la pace; e i Senesi licentiarono Giorgio del* Carretto *Ducal Gouernatore mostrando di uolersi reggere a popolo, et così poi hãno seguito l'effetto fino a' giorni presenti, et fra poco tẽpo cõ uolontà del Duca, et de' Gouernatori suoi hebbero le lor fortezze per l'occorrenza di tãte cose. La Duchessa uedendosi in gran pericolo, et abãdonata di ogni aiuto, massimamente da' cittadini Milanesi, fra i quali erano continue dissensioni, & che non hauerebbono sborsato un solo dinaio per conseruation del suo stato, deliberò fare la pace co'l* Pontefice, *& concedergli* Bologna, *Perugia, & Ascesi, per fuggire la ruina dell'altre città, che le restauano; le quali uedeua in eminentissimo pericolo. Così mandò* Fran*cesco Gonzaga Principe di* Mantoua *a trattare la desiderata pace co'l Legato, il quale era all'assedio di Bologna insieme con Carlo* Malatesta *general* Capitano *delle genti Ecclesiastiche: perche in termine di uenti giorni restarono d'accordo. Nel processo di questi giorni i* Lodigiani, *i* Cremonesi, *e i Cremaschi hauuto fra loro diligente concilio per occupar quasi tutte le fortezze delle lor diocesi, in tutto si dimostrarono ribelli del Visconte, & poi mandarono Oratori al Legato, ch'era all'assedio di* Bologna, *ricercando seco lega, & confederatione, soggiugnendo che uolesse essere in suo aiuto, & mandargli qualche presidio di genti contra il Duca.* Alla *richiesta di costoro il* Legato, Carlo Malatesta, *il* Marchese *di Ferrara, e il gran* Marescalco *dopo un lungo concilio fatto fra loro, consentirono a quanto domandauano gli* Oratori, *& poi con le genti leuandosi dall'assedio di Bologna uennero nel* Parmigiano; *doue si posero nelle terre intorno a Torresella, & in quelle de' Terzi, fra il* Po, *sperando di passarlo. Ma dimorando quiui piu giorni insieme con* Pietro *Rosso molestissimo nimico alla fattione del Duca, commisero graue danno & ruina. Et finalmente uedendo non poter passare il fiume, leuandosi andarono intorno a* Colorno, *& Coentio, doue sopra alcuni porti cominciarono a uoler passare. Ma soprauenendo tre galeoni de' Pauesi armati di cio che era bisogno, & tre del*

Stato del Duca di Milano in gran pericolo.

Senesi si ridussero in libertà.

Pace ordinata fra il Pontefice, & il Duca di Milano.

Pallauicino

Pallauicino con grande animo, non solo uietarono loro il passo; ma ancho di quelli, ch'erano sopra i porti in parte sommersero, & molti ne presero. Il Legato uedendo in alcun modo non poter passare, con tutte le genti si ritirò nel Modenese, doue mentre stette Francesco Gonzaga con lui fermò la pace, fra il Pontefice, e il Duca, quantunque niuna conditione di essa publicassero, fuor che la restitutione di Bologna. In tanto quattrocento caualli della lega, che auanti alla uenuta de' galeoni erano passati il Po, andarono a Cremona, doue fecero gran guerra al Duca. Nondimeno a otto di Settembre, per due mesi fra la Chiesa, & questo stato, fu gridata la tregua, la quale anchora non essendo finita, ne in tutto confermati i capitoli di essa pace; il Gonzaga, & Iacopo dal Vermo andarono a Bologna, dentro della qual città era Facino Cane; & quiui concessero la Cittadella al Legato in nome della Chiesa. similmente gli diedero Ascesi sotto certi patti, i quali niente poi furono osseruati dal Pontefice. I Perugini furon messi in libertà: onde di subito si confederarono co'l Papa: ne per questo anchora successe il pensiero della Duchessa: percio piu che mai di giorno in giorno la parte Guelfa contra i suoi Signori moltiplicaua a maggior guerra. Dopo la restitution dunque di Bologna, Iacopo dal Vermo, & Otto Terzo con sei cento huomini d'arme caualcarono a Brescia per soccorrere la Cittadella, che per il Carrarese da' ribelli duramente era assediata, in modo che staua in termine di arrendersi per il gran disagio delle uettouaglie. A questa impresa andando i due Capitani, come giunsero a Casal Maggiore, ui trouarono i Ghibellini cacciati, i quali congiugnendosi con loro uennero a Brescia, d'ue con grande animo, & uiolentemente entrarono nella Cittadella; & poi subito s'apparecchiarono per combattere la Città, che grandemente era fortificata, nondimeno Francesco Prin cipe di Padoua oltra modo impaurito per la uenuta di tanto soccorso a gli assediati, la seguente notte con alcuni de' suoi, come fuggitiuo si leuò da Brescia, & per solitarij monti, & uallate caualcando non cessò, che uenne a Padoua; onde il seguente giorno i ribelli possessori della città uedendosi mancar l'aiuto del Padouano; piu per forza che per amore sotto certi capitoli resero Brescia. In questa conuentione alcuni principali della ribellione furono cacciati, & a gli altri fu rimesso dalla Duchessa, & dal figliuolo ogni passato errore. Questa ricuperatione fu molto in fauor del Duca & de' fautori suoi, & molesta alla contraria parte. Onde per questo la Duchessa alquanto pigliando audacia, un giorno di nascosto da Francesco Visconte, da Antonio Porro, & da altri cittadini Milanesi, i quali per meglio potere a lor modo ministrare il tutto, come prigione la teneuano nella corte Ducale, leuandosi si ritirò nel Castel di Porta Giobia, doue & ancho nella Cittadella si fortificò, con molte genti d'arme, balestrieri, & d'ogn'altra cosa necessaria: di che se n'hebbe grande ammiratione; di sorte che quasi tutto il popolo si mise in pauroso tumulto. Questo riti-

Bologna & Ascesi consegnati al Papa.

Guelfi moltiplicano la guerra contra i lor Signori.

Brescia si rende al Duca di Milano.

rarsi della Duchessa dentro il castello, fece inestimabil danno nella città, & ancho altroue: considerato che contra di lei, & dello stato, quasi ogni uno cominciò a conspirare. Principalmente gli Alessandrini uolendo imitare il uestigio de gli altri, contra il Principe presero l'arme; in modo che da ogni canto la paura si congiugneua co'l danno. In tanto Gabriello Maria cō la madre s'era ritirato a Pisa, come propria Città a lui lasciata dal morto Duca Giouan Galeazzo suo padre: & dimorando quiui, conosceua quel popolo di giorno in giorno mouersi a qualche nouità contra di lui. perche con gli amici, & con la madre si ritirò dentro il castello, & indi di secreto cominciò a trattare co' Fiorentini di conceder loro quel principato: & cosi per gran quantità di denari, partendosi per andare a Genoua, diede loro il castello: doue essendo entrati i Fiorentini nella Città, in tutto si diede all'arme per combattere la fortezza; onde da un colpo di spingarda Agnese madre di Gabriello fu amazzata, & finalmente per non esserui anchora entrato l'opportuno presidio, i Pisani poi c'hebbero gia acquistata una galea de' Fiorentini carica di uettouaglie, ricuperarono dopo lungo combattere il lor castello. I Fiorentini uedendosi delusi; subito contra i Pisani fecero grandissimo apparecchio di nuoua guerra: & diedero questa impresa à Gino Capponi, il quale hauendo raunato gli esserciti, si condusse a Pisa: doue da tre bande mise le genti, in modo che molestaua quella città con continue scaramucce. oltra di questo non haueuano dentro alcuna sorte di uettouaglie per esser uietato loro il nauigar dell'Arno da' Genouesi, i quali erano confederati co' Fiorentini: perche i Pisani auanti che soggiogarsi loro, mandarono un Oratore al Re di Francia con mandato di richiedere il suo aiuto, & poter costituire quella Republica sotto la sua ditione. Questo Ambasciatore da Giouanni Capponi essendo preso fu sommerso nel mare: ilche poi partorì gran danno a' mercanti Fiorentini dentro Parigi. I Pisani dunque uedendosi da ogni canto priuati d'aiuto, & più di giorno in giorno diuenendo in gran carestia, dopo diuersi apparecchi deliberarono arrendersi a' Fiorentini, & la cura del trattare la cosa, fu data a Giouanni Gambacorta, il quale conchiudendo l'accordo, hebbe Pontadera. Cosi i Fiorentini hebbero Pisa, ma con tanta spesa, che ne' lor libri la domandauano il Monte della Paura. Fra tanto Pandolfo Malatesta con quanti modi poteua, cercaua di rinouare tutto lo stato del Visconte: onde sollecitò Guglielmo dalla Scala, il qual dimoraua in Francia, & haueua un figliuolo detto Brunoro con l'Imperatore, che uolesse uenire a ricuperare la sua propria patria dalle mani del Duca, il quale da ogni canto haueua la guerra. Guglielmo parendogli ottimo partito, pigliò il camino per uenire a questa impresa; la qual cosa intendendo i Veronesi del tutto per loro Oratori auisarono la Duchessa, e i Gouernatori del Duca, i quali risposero, che essi medesimi uolessero alle cose lor prouedere, per fino a tanto che mandaßero loro soccorso; onde giungendo lo Scaligero co'l fauor

Alessandrini si ribellano dal Duca di Milano

Gabriello Maria uende Pisa a' Fiorentini.

Fiorentini guerreggiano contra i Pisani.

uor di Francesco da Carrara a' Veronesi mosse atrocissima guerra. Iacopo dal Vermo capital nimico del Carrarese, co'l consentimento della Duchessa fece intendere al Senato Vinitiano, che uolesse pigliare la cura, per la difesa di Verona, per fino a tanto che con qualche modo ui si potesse prouedere; et ancho da gli imminenti pericoli la fortuna la liberasse, riuolgendosi beniuola al fauor de' suoi figliuoli. I Veronesi dall'altra banda nella Città introdussero Guglielmo Scaligero, come lor Signore insieme con Francesco da Carrara, & Carlo Visconte figliuolo di Bernabò, il quale a Guglielmo richiedendo certa quantità di denari, che gli hauea prestato, il seguente giorno fu trouato priuo della uita. Molti riferiscono, che questa cagione gli causò la morte, & alcuni altri dicono, che fu ucciso per non uoler patire che l'insegne Ducali fossero ruinate. Guglielmo in processo di giorni per le passate fatiche dell'armi, alle quali non era assuefatto infermandosi abandonò la uita; perche il Carrarese si fece Signor di Verona, & Brunoro che ui era uenuto, ritornò in Alemagna. Francesco da Carrara pose poi l'assedio a Vicenza; per la qual cosa i Vinitiani mandarono al Carrarese un trombetta, che non uolesse molestar i Vicentini, anzi in tutto facesse leuar l'essercito: di che un figliuolo di Francesco commouendosi a ira implacabile uccise il trombetta: ilche i Vinitiani intendendo, di subito contra di lui deliberarono la guerra, & raunato l'essercito, lo mandarono a Padoua: onde Francesco per la liberation della sua patria leuando le genti da Vicenza, caualcò alla difesa di Padoua. E in processo di alcuni giorni i Veronesi si diedero sotto honesti capitoli in potestà de' Vinitiani. All'impresa dunque della guerra di Padoua, delle genti Vinitiane fu fatto General Capitano Malatesta Principe di Cesena, il quale in pochi giorni intorno a quella città destrusse le terre, per essere gli habitatori di quelle da Francesco domandati a Padoua, non hauendo egli bastante presidio delle genti d'arme, & fabricando certi ripari alla banda di Vinetia, doue ne' luoghi sospetti fece edificare alcune ualide bastie. Questo assedio fu assai piu lungo, che forse non sarebbe stato, per essere andato il Malatesta a Ladislao Re di Napoli, quantunque Paolo Sauello gia partito dallo stipendio del Duca fosse fatto in suo luogo. Paolo oltra modo fortificò il campo de' Vinitiani, il quale era posto di rincontro alla porta di Santa Croce, per guardia che le uille prestassero aiuto a gli assediati: le quai cose in tal essere dimorando il Castellano di Monselice, dubitandosi de' nimici uerso Padoua faceua molti segnali, & domandaua d'essere aiutato, di che accorgendosi Galeazzo di Mantoua, ch'in quell'essercito era con molte genti d'arme, si partì dal campo per andare ad occupare quella fortezza. la partita di costui intendendo il Carrara, con ualide genti uscendo di fuori, assaltò il nimico essercito, il quale indubitatamente hauerebbe rotto, se Galeazzo per essere poco distante da gli steccati, non fosse stato riuocato dall'impresa doue andaua, & gia le bandiere erano prese, & poco mancaua,

Guglielmo Scaligero fatto Sig. di Verona.

Fràcesco da Carrara s'insignorisce di Verona.

Veronesi cō honesti capitoli si dàno a' Vinitiani.

Paolo Sauello general de' Vinitiani.

mancaua, che il ſimile non foſſe delle bombarde. Il Mantouano dunque con tanto animo fece impeto contra i Padouani, che furono coſtretti a cedere, & con tanta furia, che all'entrata della porta meglio di trecento huomini ſi gettarono nel fiume. onde la maggior parte ſi ſommerſe, & d'indi piu non uſcirono. Per tanta perdita de' Padouani i caſtelli di fuori perderono la ſperanza di poterſi difendere, perche Monſelice, Montagnana, & alcune altre fortezze, ſi diedero in poteſtà de' Vinitiani. Il Sauello poi infermandoſi di graue infermità morì. Per la cui morte Galeazzo Gonzaga fu fatto in ſuo luogo. Coſtui per eſſere cupido di gloria, & di continuo cercando coſe nuoue, deliberò un giorno ponere le ſcale alle mura di Padoua, a quella banda, che uedeua eſſer meno guardata la Città: nella quale eſſendo grandiſſimo biſogno di uettouaglie, cominciò la peſte, di ſorte che de gli habitanti proprij, & d'altre genti circoſtanti per la guerra ritirate dentro, meglio di quaranta mila perſone perirono, in modo che poco le mura, & meno le porte erano guardate: ilche uedendo Franceſco, quaſi piu uiuere non deſideraua: percio che fu udito piu uolte ſuegliando la guardia, domandare il Diauolo che l'amazzaſſe. Nel quale ſtato eſſendo le coſe, per ſuo conſentimento alcuni principali della Città andarono a Vinetia a domandar perdono per il lor Principe, & della temerità di Franceſco terzo ſuo figliuolo molti benificij ricordandogli. Finalmente ancho intercederono per la lor patria, la quale di cio non haueua alcuna colpa. I Vinitiani ſopra di queſto hebbero diligente concilio, nel quale finalmente deliberarono, che la Signoria di Padoua non rimaneſſe a Franceſco Carrareſe, ch'era accuſato di molti mancamenti: & la cura di tal coſa diedero a Franceſco Moreſino ſeſſageſimo quarto Doge di Vinetia. Coſtui determinò, che ſi perſeueraſſe all'impreſa di cacciare il tiranno, la Signoria del quale deliberauano hauere, & che Franceſco di due coſe ne faceſſe una, ouero fuggiſſe, o da ſe ſteſſo ſi deſſe la morte, auanti che nelle loro mani ueniſſe, ma che a' Cittadini uolentieri perdonarebbono, mentre che Franceſco foſſe cacciato fuora. Con queſta acerba riſpoſta, gli Oratori ritornarono a Padoua, con propoſito di non piu andare a' Vinitiani: & non prouedendo a coſa alcuna tanto erano accumulati di calamità, & di miſeria, che in tutto non ſapeuano cio che s'haueſſero a fare. Le guardie della Città negligentemente ſi faceuano: perche nel campo de' nimici eſſendoui un'huomo d'arme Fiorentino, detto Quarantotto, uide le guardie rare, onde s'imaginò di ſcalare le mura, & coſi una ſera che pioueua, con un compagno ui montò ſopra. Doue trouando a dormire la prima guardia l'uccisero, & rimandò il compagno adietro, facendo intendere al Capitano, come ſe uoleua, in quell'hora poteua hauer Padoua, ſenza interpoſition di tempo. Il Gonzaga mandò aſſai gente al luogo doue era Quarantotto, & ponendoui molte ſcale preſero finalmente la porta di Santa Croce, & ruppero le ſerrature: poi callarono il ponte, per il quale tutto l'eſercito Vinitiano entrò in Padoua.

Galeazzo Gonzaga general de' Vinitiani.

Franceſco da Carrara deſperato chiamaua il diauolo.

Determinatione de' Vinitiani circa lo ſtato di Franceſco da Carrara.

Quarantotto Fiorentino auttore di pigliar Padoua.

Franceſco

Francesco udendo il rumore per una secreta uia si saluò nel castello, & poi fece domandare il Mantouano, & a lui insieme co'l suo stato si raccomandò con la salute dell'afflitta Città. Rispose Galeazzo sopra di cio non hauere alcuna possanza: ma che andando egli a Vinetia, mediante qualche quantità di denari, otterrebbe quanto uoleua. Francesco come quello, ch'era fuor di ogni uedere, & da ogn'uno abandonato stimò questo un'ottimo partito, & raccomandando al Capitano la fortezza, uscì fuori: ma non troppo da lungi, poi che fu andato ritornò adietro, dicendo, se io uado fino a' fanciulli mi lapideranno, & entrato nel castello lo trouò del tutto sfornito. Per la qual cosa indarno si lamentaua che gli fosse rotta la fede. il Capitano lo persuadeua andare a Vinetia: onde Francesco considerando, che a peggior partito di quel ch'era egli, poco poteua essere, come colui, che piu il morir desideraua, che altro, finalmente con due piccioli figliuoletti, essendo andato a Vinetia, con gran guardia la prima sera fu alloggiato di fuori a S. Giorgio, & in quello interuallo di tempo furono fatti molti consigli, ne' quali per lui, & contra, molte cose arguendosi, di tutto quel, che s'haueua a fare di Francesco, fu rimesso a Iacopo dal Vermo; il quale giudicò quello, che ancho i Vinitiani desiderauano, quantunque alcun di loro non uolesse addurlo; di far morir Francesco da Carrara. Questo parere fu approuato da ogn'uno: & poi lo fecero domandare in publico parlamento. doue fu incolpato di molte cose, non solo commesse da lui, ma ancho da' figliuoli, & da' suoi antecessori, recitandogli la guerra di là da' Monti, co'l Duca di Ostrelic, de' Genouesi, & di Giouan Galeazzo Visconte, il qual tolse Padoua, & come haueua fatto morire suo padre nel forno di Monza. poi gli dissero quanto intollerabil danno in quelle passate guerre per lui haueuano sopportato. Francesco come huomo, che al fatto suo non uedeua salute: staua senz'altro rispondere; onde licentiandolo i Vinitiani dalla lor presenza, fu mandato alle carcere, & fra pochi giorni lo fecero insieme co' due piccioli figliuoli morire, e in questo modo uenne a mancare l'antica, & Illustre casa Carrarese. I Vinitiani alla Signoria del mare per questo modo diedero gran principio, aggiugnendoui quella di terra. L'anno mille quattrocentoquattro, dominando in Milano Giouan Maria secondo Duca, a' sette di Gennaio, Antonio, & Galeazzo fratelli, & Caualieri della famiglia de' Porri, Antonio Visconte, Giouan Aliprando, & Giouanni suo fratello, Galeazzo, & Martino Aliprandi, Giouanni da Bagio, con molti altri entrando nel castel di porta Giobia, per commissione della Duchessa, & consiglio de' fautori del Barbauara, & Sere di Mozoia, Iacopo dal Vermo, Delfino da Bripio, dignissimo Caualiere, Bonazono da Lucca, & molti emuli de' sopradetti; fu fatto prigione Antonio, & Galeazzo Porri, con Galeazzo Aliprando, & nella medesima sera entro il Castello, di rincontro alla Capella di S. Donato, nel mezo della prima corte furono decapitati; ilche presentendosi

Padoua presa dal Gonzaga à nome de' Vinitiani.

Iacopo dal Vermo sententia Francesco da Carrara alla morte.

Francesco da Carrara fatto morire in prigione, con due figliuoli, & mācò la famiglia Carrarese.

nella

nella Città, tutta la parte Ghibellina restò smarrita. Fu mandato anchora per pigliare Francesco Visconte, il qual si ritirò nella porta Ticinese, & d'indi fuggì a luogo sicuro. Il dì seguente nella prima hora nel Brolctto Nuouo di questa città, sopra la Piazza de' Mercanti, sotto doue si legge le sentenze contra i delinquenti, furono trouati i tre detti uestiti di uestimenti neri, per la morte di Giouan Galeazzo primo Duca, & haueuano il troncato capo presso al busto in suo luogo. Per la qual cosa molto timore si leuò fra la plebe. Quiui furono lasciati per fino alla penultima hora di quel giorno, & poi furon sepolti a San Marco. A quattordici del detto per impositione del Duca fu sopra il palazzo della communità conuocato un concilio di nouecento huomini Milanesi, & quiui Christoforo da Castiglione cominciò un sermone, nel quale ridusse a proposito come Francesco Barbauara era quello, che nelle Ducali, & ciuili faccende s'era di continuo, & sanamente interposto, & che ancho senza quello non si poteua fare alcun bene. perche dopo molte altre parole accommodate, fu deliberato, che il Barbauara anchora fosse riuocato al gouerno del dominio Ducale. Dipoi a uent'uno, Francesco uenne a Milano con grandissimo apparato, andandogli incontro F. Pietro Candiano Arciuescouo di Milano, che poi fu Papa, nominato Alessandro quinto, Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, & molti altri huomini stimati. Il prossimo Febraio Filippo Maria fratello del Duca, che teneua Pauia, nel castello fece prigione Manfredo Barbauara, fratello di Francesco: del quale scrisse a Giouan Maria, che similmente facesse per interesso del suo dominio. La qual cosa intendendo egli, subito a quindici di Marzo uscì fuor del castello di porta Giobia, & fuggì ad Arona, & d'indi nella Valle di Sesia. Partito il Barbauara co'l fauor di Filippo Maria, & intercessione di Castellino Beccaria, Francesco, & Antonio fratelli Visconti, gli Aliprandi, & alcuni altri partiti, ritornarono a Milano, quantunque dal Duca fosse fatto publico bando, che non ritornassero, & che niuno sotto pena della uita andasse loro incontro: il che poco fu eseguito; percio che molto popolo gli andò a riceuere, & da alcuni lor fautori fu presa la porta Ticinese co'l Borgo. Per la fuga del Barbauara, i Rusconi continuamente molto fauoriti da lui, raunando gran numero di satelliti, fecero molte nouità contra il Duca, & fra l'altre cose, assaltarono con l'arme Bregnano, Vertu-rago, Lomacio, & ogni cosa misero a sacco, con uccisione, e incendio. Nel medesimo giorno Piacenza per opera della fattione Guelfa si ribellò dal Duca: perche il Pretore, e'l Capitano si ritirarono nella Cittadella, doue era Niccolò Criuello, & Comello da Ro, i quali insieme co' Castelli si mantennero per fino al prossimo Maggio, essendo soccorsi dal Duca. A uentiotto di Marzo, nel general concilio di questa Republica fu fatta una pace uniuersale, procurata per la parte Guelfa, & massimamente per l'importunità di alcuni della plebe d'Incino, & in Milano da' Casati, da' Glossiani,

Francesco Barbauara richiamato dall'essilio.

Rusconi cõtra'l Duca Gio. Maria Visconti.

Pace Vniuersale in Milano.

Glossiani, & da' Confalonieri, & da' Medici furono eletti dodici huomini, cioè, due per porta, che hauessero ampia potestà di poter costrignere, chi pareua loro, tanto della Città, quanto del Contado, alla ratificatione di questa pace, sotto pena della ribellione, & distruttione delle lor case fino in quarto grado. Per la qual cosa Giouanni da Carcheno dottore figliuolo di Thomaso, il quale con licenza del Duca era andato contra il Ruscone con ottocento huomini; di sorte che quasi l'haueua assediato nella terra di Herba, ritornò a Milano, & approuò la pace, & fu del tutto fatto uno istromento per Giouanni Bucio Notaio Milanese. A undici d'Aprile un Venerdi, alcuni Oratori Pauesi uennero a Milano per l'accordo di Francesco Visconte, il quale a quindici con gran comitiua entrò anch'egli in Milano. Et la prima impresa che fece mise a sacco, et a fuoco la terra di Lazate, che era della famiglia de' Biraghi, perche erano stati fautori di quei de' Chierici, a muouere il Ruscone, & principalmente Otto offeso da' Carcheni. Indi se n'andò contra i Chierici, che s'erano con seicento huomini ritirati in Lomaccio, doue insieme co' terrazzani si fortificarono con molti profondi fossi, & palencati. perche Francesco uedendo contra di loro non esser bastante con le genti c'haueua, fu forzato a chieder nuouo soccorso al Duca. Onde con grande animo tre uolte hauendo data la battaglia, si conuennero con giuramento, che in alcun tempo non uerrebbono contra questo stato, per offendere alcuno fino a dieci miglia presso Milano: & poi cacciò ogni altro nimico della pieue di Fino, d'Apiono, di Seuese, & di Marliano. Finalmente di nuouo ratificandosi la pace, per commission del Principe, & d'amendue le fattioni furono richiesti dodici statichi, gia deputati in prima: onde i Guelfi passarono ne' lor confini. Ma Niccolò Mandello Cauallieri, con Baroncino di Molgura dottore, & capo della parte Ghibellina, uenne all'assegnato luogo. Otto statico de' Guelfi, essendosi ritirato presso al Castel di Baradello a Como, ricusaua di uenire: nondimeno giunto a Milano, & hauendo nelle mani del Principe giurato la fede sopra un Messale, il giorno seguente uscì della città, & per la porta Romana con Giouanni di Brugura Capitano di quella, fingendo andare a spasso, come fu passato il fosso, montò sopra un cauallo, ch'iui era a punto, & fuggì a Lodi. Massino da Casate, il quale parimente era del numero de gli statichi Guelfi, secretamente uenne a Milano, & occupò il Castel di Pessano. Dall'altro canto Antoniolo Collaterale, e stipendiario del Duca, con la sua sagacità, operò che un Bompignuolo capo di dugento cinquanta caualli, occultamente con la compagnia si conduße al soldo de' Rusconi, & pratticò anchora con Franchino, & co' Guelfi della pieue d'Incino, & di Canturio d'assaltar quel Borgo a destruttione della parte Ghibellina, specialmente de' Nobili Carcanesi, et de' Grassi: alche non riuscì, perche Giouanni da Carcheno accorgendosi di questo trattato pigliò il tratto innanzi. Onde raunati gli amici prese il Borgo di Canturio, con grandissima strage, et sacco

Francesco Visconti entra in Milano, & ta dà no a molti luoghi.

Otto Rusconi rópendo il giuramento fugge a Lodi.

de gli emuli, & de' contrarij alla sua fattione. Costui a ciascuno suo seguace per accordo pigliaua la decima delle sue entrate, con la quale aggiugnendo i tributi, il proprio hauere, & altri denari, che gli contribuiuano i suoi fautori, & parenti, manteneuano ottocento caualli, co' quali nel giorno della festa di San Pietro, oltre a dugento huomini d'arme datigli dal Duca, si trasferì a Como in aiuto della fattione Vitana, della quale era capo Giouanni Baio Malagrida, per modo che mettendo assai gente ne' nauilij, & il restante dell'essercito andando per terra, Francesco, & Otto Rusconi, i quali molti mesi erano stati ne' Borghi di quella Città, furono costretti leuarsi dall'assedio, & con grande ignominia fuggirono fino presso a Belinzona, & alcuni in quel di Lugano. Antonio Visconte, e i fautori del Principe dubitandosi molto di Pandolfo Malatesta, & della parte Guelfa, riuocarono il Carcheno uerso di Canturio, accio che in ciascun bisogno gli potesse soccorrere per essere piu uicino. Ma alcuni della famiglia de' Grassi, che haueua liberati di si graue pericolo, inuidiosi della uirtù, & esaltatione di tanto huomo, hebbero modo, che Giouanni a termine fu attossicato, & finalmente uenendo a Milano del mese di Ottobre, forse alle due hore di notte, con immenso dolore della sua fattione passò all'altra uita. A uentiun di Maggio furono cominciate le processioni, e i suoni di campane per la ricuperatione di Piacenza: & nel medesimo giorno, che fu un Mercordi, interuenne, che uolendo Bertolino Zambono Capitano del popolo Milanese far' impiccare per la gola un certo malfattore per nome detto Monzino; alcuni della famiglia da Casate, con molti satelliti armati, con grande impeto entrarono nel Broletto, facendo intendere loro con grande arroganza, che uoleuano sapere quali fossero coloro, che haueuano fatto pigliare il Moncino lor seguace, & amico. Cotanta prosuntione intendendo il Principe con molti caualli, & Nobili della parte Ghibellina, insieme co'l Capitano se n'andò al Broletto, inuestigando chi erano coloro, che uoleuano impedire l'essecutioni imposte da lui. Intendendo i Casati la uenuta del Principe, si saluarono in Porta Nuoua, nella quale il Duca uolendo trascorrere, come fu giunto al Tempio di S. Pietro, detto in Cornaredo, i Capitani di quella porta cominciarono contra di lui a scaricar molte balestre: per modo, che leuandosi il rumore, & sopraeuenendoui molti prouisionati, i Casati principalmente si misero in fuga; & poi furono messi a sacco, & il Moncino ad un certo ferro sotto doue si legge le sentenze de' malfattori, fu sospeso per la gola. Il Venerdi seguente che fu a uentitre, intorno all'undici hore, mediante l'opera della famiglia da Casate, & di Francesco Capitano in Desio con molti altri della parte Guelfa, & massimamente di Porta Nuoua, fu occupata l'entrata di quella porta, et ui fu introdotto Otto Rusconi con molte genti armate, gridando uiua la parte Guelfa, a destruttione, & morte della Ghibellina. Questa tanta nouità essendo fatta intendere al Principe, subito

Giouanni da Carcheno auuelenato.

Guelfi entrati in Milano, metteno la città a rumore.

bito

bito insieme con Iacopo dal Vermo, Zambono, & Antonio Visconte si mise in arme, & mandò i Trombetti per la Città, che ogn'uno il quale amaua il suo Signore, si riducesse armato nella corte dell'Arenga. In questo processo molti principali della parte Guelfa in diuerse parti si conuennero aspettando il fine di tanta cosa, e i causatori del male uennero fino al ponte Vetro, & indi si ridussero nella contrada della famiglia da Cusano. Giauacio Regna all'hora Capitano della porta Vercellina, desideroso che non si ostasse a' ribelli, montò a cauallo, & trascorrendo per le contrade, commandaua che ciascuno si rinchiudesse nelle sue case, & non andasse a tanto rumore, ch'era contra la uolontà del Principe. Dipoi nella contrada del Malcantone, nella casa d'uno detto il Cauto Concorrente, furono congregati da quattrocento Guelfi, i quali nella precedente notte tutti s'erano segnati d'una Croce bianca, contra la parte, & le genti Ducali, che la portauano rossa. Finalmente il Duca, hauendo seco il Vermo, Iacopo dalla Croce suo condottieri, Bartolomeo Amicono, la famiglia de' Visconti, gli Aliprandi, i Badagij, i Sassi, i Risij, i Criuelli, i Pusterli, i Bossi, i Corij, i Landriani, i Maini, i Marauigli, i Lampugnani, i Marliani, gli Stampi, gli Arluni, i Gallarati, i Mandelli, i Vimercati, i Borri, i Mantegacci, i Ferrari, gli Olumbelli, i Dugnani, i Sali, i Thoscani, i Gambaloiti, i Piatti, i Garbagnati, gli Opreni, gli Strati, i Moroni, i Saluatichi, i Gallarani, i Pietrasanta, gli Arconati, i Caimi, i Grassi, i Melzi, i Gasgape, i Crotti, & molti altri nobili con le lor genti d'arme inuestirono i nimici, & gli incalzarono fino al Tempio di S. Anastasia, & finalmente gli costrinsero a uscir fuora di Milano per quella porta, restando molti di loro uccisi, & assai numero prigioni. Questo tumulto durò per lo spatio di otto hore: & ueramente se Giouannino Vignate (si com'era l'ordine) fosse per tempo uenuto a congiugnersi co'l Ruscone, co'l quale poi si ritrouò al redefosso della città, il Duca non era bastante a cacciargli; conciosia che non hauerebbe hauuto tempo di mettersi in punto co' Nobili. Dopo queste nouità, alla giornata molti erano impiccati per la gola, & a molti tagliata la testa, & ad alcuni altri, pagando eglino assai denari, era perdonato. molti fuggirono, & massimamente i Casati; della cui famiglia, Giorgio, & Bregolino piu potenti furono decapitati nel commune Broletto: Christoforo figliuolo d'un Giouannuolo essendo fatto prigione, si riscosse da Francesco Visconte con quattro mila fiorini d'oro. Indi a diciotto di Giugno nella seguente notte Maffino da Casate entrò in un de' Borghi della Porta Comasca, & in gran parte l'abbruciò. Per queste nouità dunque il Duca con la sua fattione in tutto riuolse l'animo alla disfattione della contraria parte, in modo, che da ogni banda erano uessati di continua molestia: ma principalmente la famiglia de' Bigij, per l'amicitia ch'essi haueuano co' Casati; & finalmente fu deliberato di mettere a sacco tutta quella fattione: onde prima uccisero l'Abbate di Santo Ambruogio. dal-

Guelfi segnati di Croce biãca.

l'altro canto gli Aliprandi *, e i Bagi concitarono la plebe a uoler distruggere la Cittadella della porta Vercellina, la quale ueramente si troua essere stata ualida fortezza. Il popolo dunque si leuò all'arme; al furor del quale la Duchessa non potendo prouedere insieme co'l Duca fu contenta, che fosse ruinata, talche fra pochi giorni parue che in quel luogo non fosse mai stato alcun uestigio di mura. Essendo cosi trauagliata la Duchessa da continua molestia, deliberò andarsene a Monza; ma contra la uolontà di molti: & quiui dimorando interuenne che* Pandolfo *Malatesta in ispatio di pochi giorni occupò la terra: perche a diciotto d'Agosto* Francesco *Visconte,* Castellino Beccaria, Bartolomeo *Zambono con molte genti d'arme, & fanterie hauendo intelligenza con Giouanni da Pusterla prefetto nella rocca di quella fortezza, hebbero facile entrata per il* Castello *nella terra, contra il Malatesta. Et cosi nella prossima notte entrando, primieramente la Duchessa con tutta la corte sua fu messa in preda, dando tempo a* Pandolfo *di poter fuggire; perciochè sentito il rumore, prese la fuga uerso il castel di Trezo, & indi tutti i Guelfi di Monza furono posti a sacco.*

Caterina moglie di Giouan Galeazzo auuenenata nel Castel di Monza.

Dipoi a' quindici d'Ottobre la Duchessa *moglie del* Duca *morto un giouedì alle due hore di notte, come soffocata per le acerbe, & continue molestie, et ancho essendole dato il tossico in quel castello uenne a morte.* Dopo *la partita di Pandolfo, Francesco* Ruscone *si condusse al soldo del Duca, dal quale poi c'hebbe haunte assai genti d'arme, molestò la terra dell'*Herba*, & la mise a sacco, doue furono fatti prigioni assai capi da* Parauisino*, & altri, i quali da prima essendogli amici, gli uennero in grandissimo odio.* A *diciotto del detto, gli Oratori dell'*Imperatore *entrarono in* Milano *intorno alle uentiquattro hore: &* Pandolfo *con* Giouanni Vignato *passando il fiume Adda, scorse il paese, ogni cosa mettendo a fuoco, e a sacco, sostenendo con quante forze poterono la parte* Guelfa*. per la qual cosa il* Principe *sollecitò il* Conte *Facino* Cane*, che uolesse uenire al suo soccorso: ilche facendosi, insieme con Francesco Visconte se n'andò contra i nimici, i quali intendendo come le genti del Duca, e i detti Capitani erano in punto per isconttrargli, si ridussero nella pieue d'*Incino*, come a spelunca in ogni tempo ricettatrice d'ogni ribello, & contrario al suo Signore: & indi si ritirarono di la d'Adda. In quest'anno medesimo dopo la destruttion di Francesco* Carrarese*, Ladislao figliuolo di* Carlo *dalla Pace, che haueua in suo dominio tutto il Reame di Puglia, hauendo tolta per moglie la figliuola di* Manfredo *di Chiaramonte, stimato* Barone *nel Reame di Sicilia, perche non era di Real famiglia, repudiandola, la diede a* Lodouico *di* Capua*; al qual disse: allegrati Lodouico di hauere per concubina la moglie del Re, e sposò una sorella del Re di Cipro, la quale in poco tempo morì: & egli tolse* Lucretia *che fu moglie di* Rinaldo *Vrsino. Questa fu molto ricca di denari, & signoreggiaua* Nola*, &* Taranto*, con la cui possanza racquistò il* Reame *di Napoli, facendo con humani portamenti ad un solenne conuito*

Gabriello Maria fratello del Duca, è creato Gouernatore dello stato di Milano.

uito uenire nella Città gran parte a' Baroni, u' quali sotto una tanta sceleraggine, poi fece tagliare il capo, dicendo; per forza, & per inganno, mi sono fatto dominatore del Reame. L'anno mille quattrocento cinque, dominando in Milano Giouan Maria secondo Duca, per sollecitudine di Giouanni Aliprando, Gabriello Maria fratello del Duca gia priuato del dominio di Pisa, fu eletto per Gouernator di tanto Imperio. Onde principalmente operò che'l Duca fu contento di dar molte castella del Bergamasco, & del Bresciano a Pandolfo: per la commodità delle quali in processo di pochi giorni si fece Signor di Brescia. Fino a questi giorni alcune Città, & molti castelli essendo stati nella fede Ducale si ribellarono. Onde principalmente Giouanni Suardo occupò Bergamo, & ne fu alcun tempo Signore. La famiglia de' Coglioni prese il castel di Trezo; ma finalmente essi si uccisero fra loro. Giorgio Benzone si fece Signor di Crema: Giouanni Vignate con la fattione Guelfa prese Lodi: Gabrino Fondulo Cremona: Ottobon Terzo occupò Parma, & Reggio, & a Milano ogni cosa andaua a ruina, & crudeltà. perche molte famiglie si partirono dalla miserabil Città, & andarono al Borgo di Trezo, a Lodi, a Brescia, & altroue. Molti anchora si faceuano capi di parte; di sorte che ogni cosa era in grandissima confusione. Niuno era sicuro, se non era pouero, di fuora, & di dentro tutto era posto a sacco, & ruina, & piu che l'altre parti, la Martesana. I satelliti della parte per compiacere al giouane Principe, c'haueua deliberato muouer guerra di fuori, operarono che fu condotto Galeazzo di Mantoua, con mille caualli, & altrettanti fanti, & gli fu assegnato l'impresa di Trezo; doue si ritrouaua assai moltitudine di banditi: ma per la fortezza di quel luogo caualcò uerso la montagna, & diede la battaglia a Mediolago, gli habitatori del qual luogo domandarono accordo, & richiesero di uenire a parlamento co'l Capitano: al quale, alzando egli la uisiera, fu tratto un passatoio, & fu ferito a morte: & cosi fu di uita spento il miglior Principe, che in quel tempo portasse arme. Per la morte del Mantouano, a uenticinque di Settembre fu in Milano gridata la triegua fra il Duca, & Giouanni Vignate per un'anno, & quattro mesi di contrabando: & a uentidue di Dicembre co'l Fondulo per un mese, & quattro giorni. In questo anno medesimo a sei d'Ottobre Papa Bonifacio nono morì: onde nel medesimo mese Innocentio settimo ascese alla dignità Pontificale, & la tenne due anni. Fu costui di patria Sulmonese, prima detto Corniato. Nella creation di costui in Roma furono fatte molte nouità da Paolo Orsino, da Ceccolino, & da Micheletto da Perugia. Poi dall'altra banda i Senesi uedendo le cose di Pisa anchora non essere stabilite in tutto sotto il dominio de' Fiorentini, deliberarono porgere ad alcuni Pisani secreto fauore, & diedero denari a Gasparino de' Pazzi di Valdarno huomo saputo nell'arte militare, & cacciato da Fiorenza, & cosi fecero a Angelo dalla Pergola, fingendo d'esser condotti al soldo di Ladislao Re di Napoli. Et per dare al fatto

Giouāni Suardo Sig. di Bergamo.

Galeazzo Sign. di Mantoua fu uccifo con un passatoio.

Innocentio 7. creato Pontefice.

Senesi porgono aiuto a' Pisani.

fatto maggior colore, con quattrocento caualli, & trecento fanti partendosi di quel di Roma, presero la uia di Maremma di Siena, per andare a Castiglion della Pescaia, che per fino a questi giorni era sotto i Pisani, insieme con alcune altre terre. Di che Sforza Capitano inuittissimo, che in questo tempo era al soldo de' Fiorentini, da alcuni suoi amici essendone auisato, subito andò a Gino Capponi, & a Bartolomeo Valori commissarij in cāpo, et a Bertoldo Orsino General Capitano, a' quali hauēdo narrato la cosa, domādò licenza di potere all'improuiso assaltare Gasparino, & Angelo. Essi dunque intendendo il fatto furono contenti: onde Sforza poi c'hebbe scelto alcuni huomini d'arme, & saccomanni, senza saputa di Tartaglia, del quale poco si fidaua, la prossima notte si partì di campo, & caualcò a Volterra, raccomandata a' Fiorentini. Quiui chiamò Pierone Contestabile huomo fidato a lui, & di grande animo, & prattico del paese, & partendosi sempre di notte per la uia di Maremma, & di Piombino hauendo caualcato sessanta miglia, alloggiò cinque miglia lontano da' nimici; & poi mise alcune scorte, doue haueuano a passare, & dall'altra banda con forse cinquecento persone si mise a ordine: di che Gasparo, e il Collega non sapendo alcuna cosa, con disordine peruennero dou'era Sforza, dal quale essendo assaltati, in un tratto furono rotti, e Sforza acquistò gran preda, & prigioni; ilche partorì gran danno a' nimici. Indi l'inuitto Capitano da ogni canto mandò le sue spie, & poi chiamò alcuni capi, a' quali secretamente fece intendere, che uolessero subito con le lor genti andare a Castiglione della Pescaia, mettendosi le giornee, le barde, e i pennoni de' nimici, che in quella zuffa haueuano acquistati, & quiui dimostrando esser giunti al lor soccorso entrassero dentro la Terra, & pigliassero la porta, facendolo intendere a lui che sarebbe stato loro alla coda: ilche con diligenza eseguendosi, successe quanto haueua ordinato: & occupata quella Terra, la misero a sacco. Dipoi hauendo deputato cento fanti per il presidio in Castiglione, ritornò in campo, doue ciascuno pigliò molta marauiglia di si gran cosa, e i Pisani hauendo intesa la rotta del soccorso, & la perdita di Castiglione uennero all'accordo, onde i Fiorentini non ingrati di tanto benificio uerso Sforza, gli ordinarono cinquecento ducati l'anno di prouisione. nondimeno da che egli si condusse al soldo con Ladislao, i Fiorentini prendendo la nuoua amicitia di Braccio lo priuarono dell'aßegnata prouisione. L'anno mille quattrocento, a dicianoue di Febraio un Venerdì, alle dodici hore fu per parte del Principe gridato che alcuna persona nō s'udisse in giuditio fino che nō fosse sodisfatto al pagamento delle taglie imposte, tanto di quell'anno, quanto del passato. Il prossimo giorno fu gridata la pace fra i Vitani, e i Rusconi. E' in questi giorni fuor della Città continuandosi le guerre, gli habitatori delle uille afflitti per diuerse molestie, uennero a Milano, doue per grandissima moltitudine di persone nacque inaudita carestia, la quale partorì tanta peste, che periuano forse seicento anime il giorno. perche usciron fuora tanti cittadini, che

Stratagema di Sforza Attendolo.

Sforza per li suoi benemeriti prouisionato da' Fiorentini.

che quasi la città pareua abandonata. Nondimeno ui uenne Facino Cane a distruttione della parte Guelfa. Ma Gabriel Maria gia dal Duca suo fratello posto in gran riputatione, quanto piu poteua al contrasto di Facino, mitigaua le parti. i banditi ricorsero a Iacopo dal Vermo, pregandolo che gli hauesse per raccomãdati: et egli uedendo, che quãto si trattaua era a suo danno, & tanto piu per la interpositione del Patriarca di Grado, il quale in quei tempi era in queste parti, & non poco fauoriua Facino, prattico insieme con Gabriello, & Francesco Visconti, come con huomini di gran sapere & esperienza, & con l'aiuto de' banditi di condurre al soldo del Duca Ottobon Terzo con sei mila persone, & cosi gli scrissero con grande instantia, ricordandogli i riceuuti benifici, & in che pericolo uersauano le cose loro, conchiudendogli, che quanto piu presto poteua, si uolesse condurre a Milano, doue mediante il suo fauore sarebbe humanamente da' suoi partigiani & amici riceuuto, per l'aiuto di Iacopo dal Vermo, & de gli amici, & soggiunsero, che la parte Guelfa non gli harebbe mancato di denari, certificandolo che i banditi ne' piu difficili, e imminenti pericoli harebbon lasciato la uita. Il Terzo accettando questo partito, per piu incrudelirgli contra la fattion nimica, promise loro di uolerla dar tutta in preda de' soldati; & quanto piu presto potè, cominciò a raunare le genti, & principalmente i banditi; di sorte che fece un'essercito di sette mila persone fra huomini d'arme, & fanti: la qual cosa intendendo Gabriel Maria, & Francesco, fecero che'l Duca fermò la triegua per quattro mesi con Giouanni Vignato Tiranno di Lodi, & con Giorgio Benzone di Crema, la qual fu gridata a quattordici di Agosto, & a uentidue si fece quella di Gabrino Fondolo, per altretanto tempo. Indi per il differir del Terzo, a quindici di Dicembre furono richiamate le dette triegue. L'anno mille quattrocento sette, a otto di Gennaio, il Duca fece la triegua con gli occupatori di Trezo: & a undici Facino Cane si riconciliò con Gabriel Maria, con Francesco, & con Antonio Visconti: per la qual cosa Facino si congiunse co' lor Capitani, l'uno detto il Guenzo, & l'altro il Citolo. Finalmente Ottobon Terzo passò per il Ponte di Trezo, & uenne al Borgo di Desio, poi a Serone, a Mazenta, & indi a Rosate, & Facino, insieme con Gabriello Maria usci di Milano, con tre mila persone, & se n'andò a Binasco per prouedere, che i nimici non entrassero piu auanti: onde uscendo del Borgo con seicento caualli, ritrouò quelli c'haueuano passato il Ticinello, con forse due mila persone, & andò contra di loro con si grande animo, che mise in rotta la prima & la seconda squadra: nondimeno di continuo si rimetteuano i uinti, & mettendosi la battaglia, Facino non la potè durare, in modo che rimase in grandissimo conflitto a pena potendo scampar di mano de' uincitori, & fuggendo per il passo di Pauia, insieme con Castellino Beccaria, non ui fece dimora, dubitandosi di Filippo Maria Conte della Città. Questo conflitto fu al prossimo Marzo nel qual mese Sforza Attendolo hebbe un figliuolo chiamato Lione, che

Ottobon Terzo chiamato contra la parte Guelfa.

Giouãni Vignato Tirãno di Lodi.

Giorgio Benzone Tiranno di Crema.

nacque in Castel Fiorentino. Dopo il conflitto del Cane, Iacopo dal Vermo & Ottobono se n'andarono a Pauia, doue senz'alcuna contradittione entrarono, & poi uennero contra Milano: doue in processo d'alcuni giorni, il Vermo entrò con alcune poche genti, & fu nelle ferie di Pasqua della Resurrettione. Quiui hebbe ragionamento co'l Principe, doue fra pochi giorni con uolontà di lui introdusse in Milano Ottobono con le sue genti, che dal Podestà fu fatto Gouernatore del Duca, & Conte di Pauia. Poi un Mercordì il penultimo di Marzo, Iacopo, & Francesco della famiglia de' Grassi, furono tagliati a pezzi. Per la morte de' quali tutta la parte Ghibellina oltra modo fu spauentata, perdendo ogni speranza di salute. Dopo alcuni giorni fu fatto un concilio, nel quale il Terzo a persuasione di Tristante di Meda Pauese, con molti altri Guelfi deliberò mettere all'ultimo esterminio tutta la parte Ghibellina in Milano, ilche presentendo Iacopo dal Vermo non ui uolse accõsentire, ma se n'andò al Terzo, dissuadendolo da tanto male. Perseuerando egli nell'ostinato suo proposito, lo minacciò di leuare il popolo contra di lui il quale niente dubitaua, che non fosse in fauor del Principe, & similmente suo: nondimeno in tal modo operò, che Ottobon riuocò il suo maluagio consiglio, il quale nella prossima notte si doueua essequire. Queste cose risentendo i prefetti del Castello di Porta Giobia, i quali erano Vicentio Marliano, & Christoforo dalla Strada cittadini Milanesi, & ancho in che termine erano posti i lor fautori, si conuennero con Gabriello Maria, con Antonio Visconte, cõ Giouãni da Pusterla, cõ Niccolò Mãdello Caualliere, cõ Tadiolo Vimercato, et cõ molti altri della medesima parte et conchiusero per fuggire il pericolo de' nimici e'l cattiuo consiglio del Principe, di cominciar a molestar la città cõ l'artiglierie. Per la qual cosa furono gridati ribelli del Duca, et priuati d'ogni dignità; et honore, solo per uigore della grida. Ma a dicianoue di Maggio fu cessato il tutto, & cominciata la processione con letitia di ciascuno. Dipoi Ottobono richiese gran quantità di denari: perche a' cittadini fu imposta una grossissima taglia: di sorte che in un giorno limitato in casa di Niccolò de' Diuersi sopra il corso della porta Romana, si raunò un concilio, doue sopra un Tribunale sedeua il Duca, il Conte di Pauia, Iacopo dal Vermo, & Niccolò. Quiui aggrauandosi ogn'uno, si condoleuano del Vermo c'haueua introdotto nella città il Terzo, & così a persuasion di Iacopo, fu deliberato di cacciarlo, maledicendo ogni uno quel giorno, talche finalmente Ottobon Terzo a tre di Giugno partendosi da Milano, andò a Monza, Terra occupata da Astorre Visconti huomo di grande animo sotto il gouerno di Francesco Visconte, & quiui seco si confederò contra la Republica Milanese. Trouiamo che auanti, che il Terzo si partisse da Milano hebbe del Dominio Ducale piu di cento mila fiorini d'oro, & quattrocento paia di buoi. poi con le genti sue si ridusse a Parma. Iacopo dal Vermo, dopo la celebratione di molti concilij, c'haueua fatti per la riformatione de' Gouernatori del

Iacopo & Frãcesco Grassi tagliati a pezzi.

Ottobon Terzo cacciato di Milano.

Duca

Duca, fra i quali erano Antonio Visconti del morto Vercellino, Christoforo Casate, & molta gente nuoua, non potendo operare alcuna buona cosa, passando il fiume Adda si condusse co' Vinitiani; che in quei giorni guerreggiauano contra il Turco: nella quale impresa morì gloriosamente. Per la partita sua i fuor'usciti, parte andarono a Monza, & parte a Canturio tenuto per Giouanni Piccinino zio di Bernabò padre di Astorre, & alcuni altri si ritirarono a Facino Cane. Il primo di Nouembre fu in Milano fatta la grida della restitutione della fama a Christoforo della strada, & a Vicenzo Marliano Castellani. In questo anno medesimo, Gregorio Pontefice si partì da Roma per andare ad un certo concilio, hauendo lasciato a Roma Paolo Orsino, per guardia della Città: onde il Re Ladislao non ostante la sconfitta riceuuta l'anno passato di tre mila caualli, essendosi messo all'ordine, rinouò la guerra, & finalmente accordandosi con l'Orsino fu introdotto in Roma. Indi Paolo auisò il Papa, come costretto s'era ridotto al soldo del Re, con settecento lance, & dugento fanti. L'anno mille quattrocento otto, hauendo Giouannino Vignate occupato Vercelli, Filippo Maria Conte di Pauia domandò al suo aiuto Facino Cane, il quale subito tiranneggiò Alessandria; per modo che Filippo a fatica per la possanza di Castellino Beccaria dominaua Pauia. Giouan Maria Principe di Milano con grande letitia della parte Guelfa condusse in Milano per suo Gouernatore, & difensore Carlo Malatesta, di che fu fatta singolare allegrezza, essendo chiamato da ogn'uno liberator della nostra patria. Indi fra pochi giorni uolendo per forza ottenere il castello, ui mise l'assedio, & poi fece drizzare molti mangani, co' quali di continuo lo molestaua dalla parte del Barco, facendo molti ripari per leuargli ogni soccorso. Questo assedio durò molti giorni, e in tanto Gabriel Maria partendosi, andò a Genoua, e i Castellani licentiarono molti, ch'erano nella fortezza. perche furono imprigionati Antonio, & Francesco Visconti, insieme con Giouanni da Pusterla, il quale dal Duca essendo fatto prima lacerare da' Cani, a uentiotto di Gennaio in un sabato a uentidue hore, fu tirato nudo per tutta la città, & finalmente sotto la Ringhiera, doue essendo letta una certa sentenza fu decapitato; poi cauatogli le uiscere, & in quattro parti diuiso il corpo, si mise alle porte della città, & posero il capo sopra una lancia su'l campanile del Broletto. Facendosi questa indebita giustitia del nobilissimo Caualiere, interuenne che al soldato, il qual portaua uno stendardo secondo l'usanza, cascando il cauallo, si ruppe una gamba, & l'insegna rimase tutta stracciata. A sette di Febraio fu fatto prigione Giouanni di Bagio, Peruchino del Maino, Filippo Aliprando, & Parisio di Concoreccio, a' quali fu tagliata la testa, & Bertolino Maino fu lacerato da' cani del Duca. A sedici di Marzo in Milano si pose una taglia di soldi due per fiorino di ualsente: & a due di Maggio intorno alle cinque hore di notte gran numero di gente d'arme d'Astorre Visconti, giunse

Iacopo dal Verme si condusse al soldo de' Vinitiani, & morì guerreggiando contra i Turchi

Ladislao rimesso in Roma da Paolo Orsino.

Carlo Malatesta creato gouernatore di Milano, fu nominato liberatore di quella patria.

Giouanni Pusterla crudelmente giustitiato a torto.

Bertolino del Maino lacerato da' cani del Duca Gio. Maria.

nel Borgo di S. Simpliciano, donde dopo grandissimo incendio, portò uia gran preda, e infiniti prigioni. Dall'altra banda Facino Cane edificò alcune bastie su la riua del Tesino, per le quali grandissimo danno faceua alla città di Milano. perche a quindici uscì con molte carra, che conduceuano grano, & altre uettouaglie, & furon cauate alcune bombarde per andare a ruinarle. il mercordi seguente Carlo Malatesta, con le genti d'arme se n'andò in campo uerso il nimico. A tre di Giugno le genti di Astorre uennero nel Borgo di Porta Orientale, & fecero assai peggio, che non haueuano fatto in quel della Comasca; per la qual cosa Carlo fu riuocato: & a sedici, insieme co'l Duca se n'andò all'assedio di Monza: doue essendo stato alcuni giorni ritornarono a Milano. Il primo di Luglio alle dodici hore Antonia de' Malatesti giunse a Milano, & fu introdotta per la porta Romana, insieme co'l Signor Malatesta suo padre, & alle uentiun' hora nella Chiesa Maggiore fu sposata a Giouan Maria Principe di Milano, co'l quale immediatamente andò nella contigua corte, & consumò le nozze.

Gio: Maria secondo Duca di Milano sposa Antonia de' Malatesti.

Indi a dieci il Principe, Carlo Malatesta, e i fratelli, partendosi da Milano, con l'essercito andarono a campo sopra il Pauese contra i ribelli, & il Duca un'altra uolta ritornò contra Monza, ilche fu a quattro d'Agosto: & in questo giorno nel castel di Cassano sopra Adda, mediante l'opera di Pandolfo, di Christoforo di Casate, & d'alcuni altri, Antonio Visconti in una camera fu strangolato con uno sciugatoio. le genti di Astorre per certe cornici, ch'erano alla parte del fiume entrando nel Castello: l'occuparono: onde a diciasette d'Agosto un uenerdi, il Duca ui mandò l'assedio; & a uentisei fu ricuperato, & fu fatto Prefetto della fortezza Giouannolo Biglia, a cui diede in gouerno tutto quel distretto. Indi a contemplatione del Malatesta, la podesteria di Milano fu data a Ruberto Sanseuerino, ch'entrò nel dominio a due di Settembre. In questo medesimo tempo Sforza con buona licenza partendosi da' Fiorentini, si condusse a Niccolo Marchese di Ferrara con lo stipendio di settecento caualli, che facendo la guerra ad Ottobon Terzo Tiranno di Parma, lo constituì per suo generale Capitano, et gli donò uno stendardo co' diamanti: ma egli in quei giorni leuò un'altro stendardo, & lo chiamò lo Sforzesco; & con questi passando per la Città di Fiorenza si condusse a Ferrara. Intorno alla fine di Nouembre Michele Attendolo con certi huomini d'arme scorse su'l Parmigiano: onde insieme cõ quarãta soldati de' suoi restò prigione d'Ottobon Terzo, che nelle carceri di Parma gli fece incatenare ne' ceppi, & nudi ogni giorno faceua sopra la persona gettar loro dell'acqua fredda, & con questa crudel uita stettero fino al principio dell'anno seguente. Nel medesimo mese di Nouembre co'l mezo di Bernardone Gouernator della Città d'Asti, ch'era uenuto a Milano fu fatto l'accordo fra Carlo Malatesta, e i Castellani di porta Giobia. A quattro di Dicembre Giouanni Vignate Tiranno di Lodi intimò la guerra al Duca; & così fra loro fu rotta la triegua. L'anno mille

Antonio Viscõte fu strangolato nel Castel di Cassano.

quattrocento noue a uenticinque di Gennaio tutte le porte di questa Città stettero co' ponti leuati; onde dopo tre giorni si partirono tre Oratori, ch'andarono al Conte Facino, per tirarlo in amicitia co'l Duca; & in questi giorni Michele Attendolo con quaranta huomini d'arme imprigionato a Parma, essendo Ottobon Terzo caualcato, ruppe i ceppi dou'era, & le carcere: onde uscirono uestiti d'una sola camicia; & uenuti alla porta della Città presero le guardie, & indi uscendo piu che di passo, si ritirarono a Felino all'hor tenuto per il Vescouo de' Rossi, & guerreggiato da' Terzi; perche non senza tema quiui furono riceuuti, & uestiti: & partendosi il Vescouo lasciò in sua potestà la terra. Il Terzo ritornato a Parma intese la fuga de' prigioni, & che s'erano ritirati a Felino: onde u'andò con alcune genti d'arme, & dandogli l'assalto, Michele con grande animo si difese, & finalmente il Terzo essendo ferito in un piede, ritornò a Parma. Michele prese il camino di Rubiera, & poi a Modena da Sforza. Intendendosi a Milano come Pandolfo Malatesta raunaua grandissimo essercito contra il Duca, a quindici di Febraio fu fatta una grida, che ciascun ribello, o bandito potesse ritornare; & nel principio di Marzo Carlo Malatesta si partì da Milano; e in suo luogo uenne Malatesta suo fratello, quantunque nel gouerno non fosse come Carlo di si sano consiglio. Onde in processo di pochi giorni uenendo in grandissima discordia con Antonio della Torre, con poco honore si partì dal Duca: percioche gia Antonio s'era unito con Marco Bosbonello, & Christoforo da Casate, & indi cominciò a sollecitare Bucicaldo Gouernatore di Genoua per il Re di Francia, che douesse uenire allo stipendio del Principe, soggiugnendogli, che anchora lo costituirebbono Gouernatore del suo Imperio. In questi giorni Bucicaldo a Genoua fece tagliare la testa a Gabriello Maria Visconte, il quale ui s'era condotto, come in luogo sicuro, per riscoter ottanta mila ducati, de' quali Bucicaldo haueua fatto sicurtà per la Communità di Fiorenza nella uendita della Città di Pisa, di Serezana, & d'altri luoghi, uenduti da Gabriello. Per questa cagione dunque Bucicaldo lo fece morire, & ancho perche molto fortemente era stimolato da Antonio Turriano suo capital nimico. Del mese di Marzo essendosi pratticata la pace fra Niccolò Marchese, & Ottobon Terzo suo compare, fu ordinato, che amendue si abboccassero in un certo luogo fra Reggio, & Rubiera. Sforza perche piu uolte il Terzo haueua insidiato il Marchese, deliberò fuggire il pericolo, & mandò ad un bosco uicino partitamente molti sacchi d'arme, & nella medesima forma molti huomini d'arme con ordine, che innanzi giorno fossero armati, & poi uenendo i Signori ad abboccarsi insieme, sentendo il rumore uscissero. La prossima mattina per tempo uenne il Terzo con molta comitiua armato egli solo di corazza, sotto il mantello, al luogo sopra un picciolo cauallo con un capuccino in testa, c'haueua una coda, la qual giugneua fino a terra, secondo il costume: doue similmente con alcune genti si condusse l'Estense,

Michele Attendolo fugge della prigion di Parma.

Gabriel Maria Visconte decapitato in Genoua.

insieme con Michele Attendolo, e Sforza: il quale hauendo la panciera, Otto domandò al Marchese, che uoleua significare, che Sforza era armato. rispose egli, che questo era suo costume, che di continuo portaua la panciera sotto la giornea. Era anchora montato Sforza sopra un gagliardo corsiero: per la ferocità del quale non potendo stare fra gli altri, trauersaua la compagnia non senza marauiglia d'ogn'uno. Finalmente conoscendo, che Michele haueua deliberato per la riceuuta ingiuria dal Terzo, ucciderlo, dubitandosi che non si perdesse d'animo, strinse il possente cauallo; & con uno stocco nudo in mano con tanto impeto inuestì Ottobuono, che passatolo dall'una all'altra banda, insieme co'l cauallo, lo fece cadere a terra. quiui andando Michele, crudelmente lo ferì sopra la testa, & indi uscirono quelle genti, ch'erano in aguaito, & si uoltarono contra gli huomini d'arme del Tiranno in forma, che tutti rimasero prigioni, fra i quali fu Guido Torello huomo di grande stima, Antonio della Gla, & molti altri condottieri. Niccolò Gualtiero detto Guerrerio natural figliuolo di Ottobono, si trouò a Parma nel tempo della morte del padre, la quale fu a uentisette del detto mese. Indi Sforza se n'andò a Reggio, & di subito hebbe la Città, poi caualcò a Parma, doue i Parmigiani d'alcuna banda non sperando essere aiutati, si arresero a Sforza in nome dell'Estense, & Niccolò con quelle genti, c'haueua si ridusse nella Cittadella: d'onde gli conuenne fuggire per la battaglia, che Sforza le diede, in modo che uenendogli la fortezza nelle mani, tutte le genti furono sualigiate. Sforza se n'andò poi a Borgo S. Donnino, la qual terra prese di subito insieme con gli altri luoghi, che teneua il Terzo. L'Estense in premio di tanto benificio donò a Sforza Montecchio del Parmigiano, il qual Castello esso tenne gran tempo. Ne' giorni medesimi Pandolfo Malatesta raunato un potente essercito, deliberò di tentare la tenuta di questo Imperio; onde principalmente partendosi del Bresciano, giunse nel Bergamasco, & indi per la ualle di San Martino, uenne per passare il fiume Adda a Briuio, per entrar poi fra i monti di Brianza, & Martesana, & finalmente hauendo passato il fiume se n'andò con l'essercito in quei monti. In questo tempo Facino Cane che nuouamente era stato fatto Conte di Biandrate, & per le forze sue s'era congiunto con Theodoro Marchese di Monferrato; con tutte le forze de' Ghibellini Milanesi, & de' Pauesi si trasferì nelle parti del monte di Brianza; doue anchora Astorre Visconti era uenuto con le sue genti contra Pandolfo, & congiugnendosi insieme, subito co'l nimico nella ualle di Rauagnate commisero uno stretto fatto d'arme: dopo il quale al prossimo giorno il Marchese, Facino, & Astorre per una parte, & per l'altra Pandolfo, & gli altri Malatesti hebbero ragionamento; & fra loro fu fatta la pace sotto certi capitoli di mettere due communi Gouernatori a lor nome in questa Città. perche Pandolfo elesse Vgolino di Fano, & la parte Ghibellina il Vescouo di Feltro, ch'era de gli Scarampi d'Asti. poi ordinarono, che

Sforza uccide OttobuóTerzo.

Pandolfo Malatesta tenta l'imperio di Milano.

Pace fra'l Malatesta e'l Marchese di Monferrato.

che i Malatesti douessero uenire a Milano alla banda della porta Comasca, & il Marchese, & Facino con l'essercito per porta Ticinese, & unitamente entrando in Milano douessero cacciare Antonio della Torre, et Marco Posbonello co' lor fautori, i quali erano stati la cagione della ignominiosa partita del Malatesta. Intendendosi queste cose a Milano con uolontà del Duca fu introdotta la parte Ghibellina, la quale era bandita, insieme co'l Malatesta, & indi fu ordinato d'essere fra loro a parlamento co'l Marchese, & con Facino, i quali con le genti alloggiauano al luogo di Ronchetto, fuora della porta Ticinese a due miglia. Quiui il Duca, i Malatesti, e i Ghibellini andarono con un potente essercito: e il Marchese, & Facino leuarono il campo, & si trasferirono nelle bande di Mazenta. fra pochi giorni Pandolfo si partì da Milano, lasciando Malatesta per Gouernatore A calende di Maggio essendosi leuati molti poueri uecchi, & altra disutil turba della porta Ticinese, & passando per la Vercellina, Comasca, Nuoua, & Orientale, di rincontro alla chiesa di S. Stefano s'incontraron nel Duca, & cominciarono a gridare pace. onde il Principe a persuasione di Antonio della Torre, & di Francesco Lonato figliuolo del morto Bernardo Caualiere, detto il Francigena, in questa misera, & uil compagnia mise i suoi prouisionati, i quali entrando crudelmente contra di loro piu di dugento ne uccisero: & indi fece fare la grida, che sotto pena della forca alcuno piu non nominasse pace, ne guerra. ordinò che i Sacerdoti nella Messa in luogo di Pacem, dicessero, Tranquillitatem. Dipoi essendo al Duca presentato auanti un figliuolo di Giouanni da Pusterla, il quale haueua dodici anni, intruenne questa marauiglia, anzi miracolo, che mettendo i cani addosso al fanciullo per isquarciarlo, egli si gettò a terra, chiedendo al Duca misericordia: ma egli piu incrudelendosi, gli rimise un ferocissimo cane, chiamato il Guercio, custodito dallo Squarcia Giramo, assai piu che quello crudele contra il sangue humano; & a suggestione del quale il Principe molte persone co' denti de' suoi cani faceua lacerare. Essendo dunque lasciato dal Canattieri il cane, subito c'hebbe odorato il fanciullo, si tirò in disparte. Ma il Principe non riuocando per questo la innata crudeltà, cominciò a minacciare Squarcia, che lo farebbe impiccare per la gola. onde rimettendogli una crudelissima cagna, detta Sibillina, ne ancho quella uolse molestare il fanciullo, che di continuo domandaua perdono. Giouan Maria piu ostinato nel suo furore, commandò al maluagio Canattieri, che scannasse l'innocente garzone. Ilche uolentieri eseguendo, quei cani non uolsero gustare del suo sangue. Tanto di questa inaudita crudeltà si dilettò il Duca, che fino la notte andaua per la Città, co'l Giramo inuentore di si dishonesta sceleraggine, & fauorito da lui per tanto horrendo maleficio, cacciando il sangue humano, come fanno i cacciatori ne' boschi le fiere saluatiche. Interuenne anchora un giorno, che andando egli per Milano, udì una pouera femina, che piagneua: onde mandò un suo famigliare per intendere

Miracolo d'un fanciullo, che non potè essere sbranato da' cani.

Giouā Maria secōdo Duca di Milano crudelissimo, si dilettaua di fare sbranargli huomini da' Cani.

dere la cagione, di che si lamentaua, & trouò che essendole morto il marito, & non hauendo il modo di poterlo far sepellire, per la grandissima pouertà, il Parrocchiano non uoleua leuargli di casa il corpo morto: perche la misera consorte, prima per la morte del pouero marito, & poi per tal cosa, fuor di modo si rammaricaua. Intendendo questa cosa il Duca, mandò per il Prete, stando egli a' funerali del pouer'huomo, & hauendolo accompagnato alla chiesa, & u lito i diuini ufficij, eßendosi cauata un'aßai profonda foßa, uolse che il Prete per il primo ui foße posto dentro, & poi il morto, & cosi gli fece sotterrare amendue. A sei di Giugno intorno alle undici hore fu gridata la pace fra il Duca, & Facino Cane co' loro aderenti per tre giorni. Et a uentisei un mercordi alle dodici hore, essendo priuato Gregorio del Papato, Alessandro quinto fu creato Pontefice, prima chiamato Pietro di Candia. Del mese d'Agosto Antonio dalla Torre, Marco Posbonello, i Malatesti, & molti altri lor fautori tanto sollecitarono il Duca, che fu contento che Bucicaldo uenisse a Milano per Gouernatore. Et cosi a uentinoue d'Agosto fu introdotto insieme con Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, Giouanni Vignato occupator di Lodi, & Giorgio Benzoni di Crema, con molti altri ribelli del Principe, & con essercito di sei mila caualli. Bucicaldo dunque eletto Gouernatore, non essendo se non noue giorni stato in Milano, procurò con ogni sagacità d'entrare nel Castello, ch'era tenuto da Pietro Sardena Genouese, & da Martino Arcelli Piacentino. la rocca era in potestà de' primi Castellani; i quali conoscendo l'insidie di Bucicaldo non uolsero compiacere ad alcuna sua domanda. L'ultimo d'Agosto fece stampare una moneta picciola, della quale tre bisciole andauano a far due dinari. Il prossimo Settembre, mentre che Bucicaldo dimoraua a Milano, doue secondo il suo costume faceua assai nouità, interuenne che Facino Cane, e il Marchese co'l fauor della parte Ghibellina in Genoua, ch'erano gli Spinoli, i Dorij, & molti amici del Monferrato, di Genoua, & di Sauona, ordinarono di ruinare lo stato, e'l gouerno di Bucicaldo: & cosi un giorno tagliarono a pezzi Monsignorio Ziaratone, ch'egli haueua eletto per Luogotenente. Indi a cinque del detto in un uenerdì alle uentidue hore, con uolontà de' Genouesi il Marchese Theodoro fu introdotto in Genoua con le genti d'arme, & con le fanterie con grandissima letitia. Ma auanti, ch'egli entrasse a Genoua, quella Communità uolse, che il Conte Facino Cane, con le genti sue, le quali erano accampate a S. Pietro d'Arena si partisse, dandogli prima trenta mila genouini d'oro, & cio fecero, temendosi, che se tutto l'essercito, il quale era dodici mila persone, ui fosse entrato, non hauesse depredato quella Città. per paura di che gia nelle naui ridotte nel porto haueano messo molte femine, massimamente le giouani con molte ricchezze. Luca dal Fiesco con la famiglia sua non s'intromesse da parte alcuna, considerando, che Bucicaldo co'l suo consiglio s'era partito da Genoua, dicendo: Luca uoi siete un Luchetto.

Giudicio seuero del Duca di Milano.

Alessādro quinto succede a Gregorio priuato del Papato.

Nel medesimo giorno dunque, che Facino si partì con l'essercito da Genoua, giunse a Nouij, la qual terra occupando, pose l'assedio al Castello. Bucicaldo hauendone subito auiso, & sentendo che Theodoro Marchese era eletto Principe di Genoua, molto si sbigottì per questa cosa, & dubitò non i Milanesi spargendosi la fama di si repentino successo l'uccidessero: onde subito leuò la uoce di uoler con le genti sue andare all'assedio di Castel S. Angelo su'l Lodigiano: & in questa forma si partì da Milano, auanti che la nouella fosse publicata, & poi se n'andò a Nouij contra Facino, dal quale finalmente essendo uinto, pigliò il camino di Francia, in tutto lasciãdo Genoua, doue il Marchese signoreggiò due anni: & poi i Genouesi crearono per Doge loro Giorgio Adorno, il reggimento del quale durando poco tẽpo successe Thomaso Fregoso, che signoreggiò forse noue anni. Partitosi dunque Bucicaldo, il Conte si leuò da Nouij, & giunse a Vighieuano, doue co'l Duca uenne a parlamento, & promise di farlo gouernatore del suo Imperio, et della parte Ghibellina, cacciata da' Malatesti co' fautori loro, & cosi per un mese a sette di Settembre fra loro fu gridata la triegua. Mentre che si faceuano queste cose, Sforza essendo stato allo stipendio dell'Estense diciotto mesi, con buona licenza fu richiesto da Baldassari Coscia Legato della Santa Chiesa in Bologna, & da' Fiorentini confederati. Onde si condusse al suo soldo con ottocento lance, & quattrocento fanti sotto certi capitoli, che in alcun modo non uoleua essere obligato per alcun tempo andare contra il Marchese sudetto, anzi bisognando uoleua poterlo aiutare. Giunto Sforza a Fiorenza, diede subito ordine di ritornare a Roma in aiuto della Chiesa, doue trouando Paolo Orsino s'unì con Gentile da Montarano, & con altri capi, co' quali fu alloggiato in S. Pietro. Ladislao teneua meza Roma, & la Chiesa l'altra parte co'l castel di S. Angelo guardato da Bertuccio da Corneto; & finalmente Sforza, Braccio, Gentile, & le altre genti uedendo per la tardità del tempo, che non poteuano fare alcun profitto, deliberarono di condursi alle stanze; onde Sforza andò in quel di Todi, la qual Città era tenuta per il Re, & guardata da Tartaglia. Paolo alloggiò nelle sue terre, Braccio in quel di Perugia, & Gentile a Cecano. In questo di Todi dimorando Sforza occupò molti luoghi, & mise Langusello in preda: & indi si ridusse a' Colli di Valenza, pur di quel Contado. Quiui Cecco Salimbene Senese pratticò di dargli una sua sorella per moglie, nominata Antonia, la qual fu moglie di Francesco da Casale Signor di Cortona, che fu ucciso da un de' suoi, per torgli lo stato; & cosi Sforza hauendola sposata hebbe per dote Monte Gioue, Monte Nero, la Ripa, & il Bagno: & Cecco dubitandosi de' Senesi, gli concesse Chiusi. Hauendo Sforza condotta la moglie a' Colli di Valenza, & dimorandoui, Giouanni di Michele, con molti huomini d'arme si ribellò all'Orsino. perche fra lui, e Sforza fu cominciata grandissima nimicitia. A due di Ottobre, fra il Duca, & Facino, fu prolungata la triegua per quindici giorni. a quat-

Giorgio Adorno & Thomaso Fregoso Dogi di Genoua.

Sforza uà al soldo della Chiesa, & de' Fiorentini.

Cecco Salimbene marita una sua sorella a Sforza.

Pace fra Giouã Maria secondo Duca di Milano, & il Conte Facino Cane.

a quattordici si differì per fino alle Calende di Nouembre, a tre del quale in tutto fu conchiusa la pace: e in questa città ne fu fatta grandissima letitia, & solennità. A sei del medesimo il Conte Facino Cane, con assai gente de' fautori suoi, & genti d'arme, di consentimento del Principe fu introdotto in Milano, & indi fu deliberato di poner l'assedio a Melegnano, il qual borgo era occupato da Filippo da Desio: ma per il duro assedio finalmente si arrese. In questo tempo i Cittadini Milanesi erano ristretti per tal modo di miseria, che non poteuano andare nelle parti di Martesana, per le continue correrie, che faceuano le genti de gli occupatori di Trezo. Similmente faceuano Astorre alla banda di Monza, Giouan Carlo a quella di Canturio, & altri ribelli teneuano il Campanile di Desio, & di Gorgonzola, ne minor molestia, che gli altri faceuano a questa tribulata città. Nel medesimo tempo Filippo Maria fratello del Duca, secretamente gli faceua guerra, tenendo ualide genti a Binasco. Onde ogni giorno scorreuano nel Milanese; di sorte che la città da ogni banda rimaneua molestata: in modo che gli habitatori quasi piu non desiderauano uiuere.

Filippo Maria Viscóti fa guerra al Duca Gio. Maria suo fratello.

L'anno mille quattrocento dieci signoreggiando Giouan Maria sotto il gouerno del Conte Facino Cane in Milano, & essendo gia deliberato di mandare l'essercito a Desio, & a Gorgonzola, come le genti del Duca si doueuano partire della Città, il Conte, essendo entrato nella prima Corte dell'Arenga, e in quella di San Gotardo, ch'è la seconda, doue dimoraua il Duca, si fece sotto la sala aperta a man destra. Dall'altro canto per commission del Principe molti prouisionati cominciarono andare uerso il Conte, & auanti che si appressassero al suo cauallo, sguainando l'arme, gridarono, in modo che Facino con grande impeto riuoltò il cauallo: & per uentura, poi che fu entrato, essendo serrata la porta, giunse Archirolo dalla Croce: onde la minor entrata dal portinaio essendo aperta, Facino uscì per quella a cauallo: ma per la bassezza percosse del capo nella sommità dell'uscio, in modo ch'uscì grande effusione di sangue, & in terra gli caddè il capuccio. uedendo poi serrata la porta della piazza grande, si riuolse all'andito uerso la stalla, nella corte dell'Arciuescouo; & indi per un uscio di dietro senza capuccio a cinque d'Aprile uscì di Milano per porta Tosa, la quale da Giorgio Valperga suo Condottiero era stata pigliata per quella nouità. Il Duca tutto smarrito uscì di corte accompagnato da Niccolo Mandello, & forse da quaranta altri, & per la porta della Pescaria entrò nel Broletto, doue alcuni con le spade nude cominciarono ad alta uoce a gridare al guardiano del campanile, che desse alle campane, nel modo che si suol fare contra i nimici della patria: ilche facendosi ui concorse gran numero di gente, con le quali il Duca poi se n'andò nel castello. Dall'altra banda le genti del Conte temendo fuggiuano per porta Tosa, & seguitauano il lor Signore, in modo che in tal giorno in questa città fu grandissimo rumore, non sapendo molti perche tal nouità fosse. Facino fuggì per

paura

paura del Principe: & esso si ritirò in Castello per tema del Conte, il quale nel medesimo giorno entrò nel castel di Rosato, senza lesione d'alcun'habitatore. Beatrice moglie di Facino non fu lasciata uscire di Milano: nondimeno la Duchessa gli fece grandissimo honore. Et mentre che Facino dimoraua a Rosate, Carlo Malatesta Ducale Gouernatore, & Andrea da Bagio non sapendo tanto disordine, operarono la riconciliatione. perche a sei di Maggio fu confermata la pace, fra il Principe, e il Conte: onde il seguente giorno a uentidue hore con grande honore, & humanità Facino dal Duca fu raccolto in Milano. Dall'altro canto Pietro Giorgio Vescouo di Dertona, Gasparo Visconte dignissimo Caualiere, Sperone Pietrasanta, Otto Mandello, Niccolò, & Antonio parimente Mandelli, & Caualieri, Giouanni Aliprando, & molti altri cagionatori della fuga del Conte, partendosi da Milano si ritirarono nel castel di Carimate: doue quantunque hauessero potuti esser molestati dal Conte, egli proprio ordinò la ritornata loro. A dodici del detto in un lunedì, il Principe elesse Facino Gouernator del suo imperio per tre anni: di che ne fu fatta grandissima letitia per tutta la città. A diciasette del detto, Gregorio duodecimo Pontefice andò a Lucca, fingendo di uoler ritrouarsi al concilio di Pisa, si come nella creation sua haueua promesso, ma non ui uolse andare. Onde da' Cardinali fu priuato del Papato, e scommunicato: & crearono sommo Pastore della santa Chiesa Alessandro V. prima detto Pietro Candiano Arciuescouo di Milano, il quale insurgendo la scisma, poco tempo potè fruire tanta dignità. Fu costui huomo letterato, & di gran ualore, ma goloso; percio che essendo alla mensa, se gli ueniua uoglia di mangiar cosa, che non ui fosse, tanto dimoraua, che si faceua cuocere. Quattrocento Scudieri teneua nella sua corte, sempre ornati di nuoue foggie. A uenti noue di Ottobre nacque un figliuolo a Sforza in Cotignuola, & fu chiamato a battesimo Gregorio, ma indi per l'affettione, ch'egli hebbe ad Alessandro Pontefice, uolse che si chiamasse Alessandro. Compiuto dunque questo Papa i suoi giorni, Baldassarri Coscia Cardinal Napolitano successe a tanta dignità, & fu chiamato Papa Giouanni decimoterzo. Costui hebbe Roma, come Pastore della Santa Chiesa. Et in questi giorni a Milano fu constituito un sindicato di general concilio a giurare la fede nelle mani di Facino Cane, & indi con gli occupatori di Trezo per un'anno fu fatta la triegua. Poi i ribelli di Desio, & di Gorgonzola furono abbruciati ne' Campanili. Finalmente Facino deliberò la distruttione del Conte di Pauia, ilche hebbe desiderato effetto; concio fosse che Castellino, Manfredo, & Lancilotto Beccaria, si conuennero alla uolontà del Conte Facino; di sorte che dominando Castellino Vogheria, Ponte Curono, & Siluano, Lancilotto Casilij, & Bassignana, Manfredo Lattarella, & Scopacio, la plebe di Caio, cominciarono la guerra a Filippo Maria solo Signore di Pauia. Perche non hauendo aiuto da alcuna banda, fece pa

Alessádro quinto creato Papa dopo la depositon di Gregorio xij.

Alessandro Attédolo figliuol di Sforza.

Giouanni 13.

Sindicato ordinato in Milano

ce co'l Castellino, dandogli in custodia la Rocchetta del ponte del Tesino, uicino alla quale nella notte dell'Auuento del figliuolo della Vergine fu rotto il muro della città, & Facino con le genti d'arme in Pauia il tutto mise a sacco, di modo che quella notte fu piena di dolore, di gemiti, di stridi & di uiolenza. & quantunque Facino non hauesse ordinato il sacco, se non della parte Guelfa per hauere i Ghibellini ne' giorni passati per l'occorrenza de' tempi le lor facultà nascoste nelle case de' Guelfi, amendue le parti rimasero saccheggiate. L'anno medesimo essendo Sforza andato a Chiusi, con prattica d'hauer Cortona, l'armata di Ladislao prese il porto di Telamone tenuto per li Senesi, i quali a Sforza ricorrendo per aiuto, esso mandò loro Bosio, & Michele con forse trecento caualli; onde subito ricuperarono la Terra con la Rocca. Perche fu contratto grande amore fra Sforza, e i Senesi per tanto benificio. Indi mandò la moglie a Ciuità Castellana, & egli con le genti d'arme si congiunse co'l Re Luigi secondo d'Angiò, figliuolo, & successore del primo, che si chiamaua Duca d'Angiò. Costui essendo uenuto in fauor della Chiesa, alloggiaua presso Ciparano molto auanti la uenuta di Sforza temendo di Ladislao, ch'era con l'essercito sotto Rocca Secca fra ponte Coruo, & S. Angelo. Vnito dunque Sforza co'l Re, si fecero molti concilij se si doueua con Ladislao fare fatto d'arme; a che Luigi non essendo disposto, Sforza con molte ragioni lo tirò nel suo parere di douer combattere, di che ogn'uno essendo auisato, si mise all'impresa, Sforza essendo il primo a passare il fiume a Ponte Coruo, Ladislao, Berto, Miraglio, il Braca da Viterbo, il Conte di Policastro, Cola da Campo basso, il Conte di Oliueto, Giannino dalla Treza, Malacarne, Daniello de Castello, & molti altri Capitani, & condottieri intendendo la uenuta de' nimici deliberarono aspettargli, & con grande animo. Quiui il Re fece uenire Angelo Caracciolo con sette altri, i quali da lui furon fatti cauallieri, & poi si uestì con loro a una liurea, & a ogni schiera pose un di loro per capo, di sorte, che Ladislao bene non si poteua comprendere doue fosse. Approssimati gli esserciti, Sforza montò sopra un ferocissimo Corsiero, nominato il Ceruo; & fu il primo a rompere fra i nimici la sua lancia nella persona del Conte di Campo Basso, & d'indi fu commessa crudelissima battaglia, la quale finalmente riuolgendosi contraria a Ladislao, a uentisei di Maggio rimase uinto con la perdita de gli stendardi. Quiui il Campo basso, & l'Oliueto restarono prigioni; & Ladislao essendosi ritirato a Rocca Secca, mandò subito a fornire i passi, accio che Luigi nõ passasse a Napoli o in Terra di Lauoro. Dopo questa uittoria Luigi ritornò a Giouanni Pontefice, ch'era in Roma, e Sforza se n'andò uerso Rieti, & per forza l'occupò insieme con Scornabeco, & Castel Todino: & indi si ridusse alle stanze a Spoleti. In questo luogo morendo Bosio Cotignuola, Sforza fece deportare il corpo a Marzano in quel di Perugia, doue eran sepolti due fratelli, & una sua figliuola. L'anno mille quatrocento undici, Facino Cane pose l'assedio al Castel

Telamone preso dal'armata del Rè Ladislao

Sforza s'unisce co'l Rè Luigi.

al Castel di Pauia, il quale finalmente rendendosi, a suo nome ui pose per Castellani Giouanni Torniello, & Vrbano di S. Aloigi, che sotto certi capitoli giurarono nelle sue mani, onde Filippo Maria in tutto restò del suo stato priuato, eccetto che gli fu conseruato il titolo, & la persona. Dipoi Facino a nome del Duca condusse l'essercito in quel di Brescia, & di Bergamo: & a uentiquattro di Maggio, Giouan Carlo Visconte, il quale nelle feste della natiuità di Christo mille quattrocento otto, poi c'hebbe preso Canturio, in ultimo esterminio haueua posto Bernabò Carcheno, e i fautori suoi insieme con la famiglia de' Grassi. Perche da loro con l'aiuto, & intelligenza di Facino all'improuiso fu cacciato, & tutto quel Borgo rimase in preda. Questo trattato fra il Carcheno, et Facino durò diciotto mesi. L'anno predetto il Pontefice co'l Re Luigi si partì da Roma per uenire a Bologna, insieme con Sforza, & Braccio: ciascuno de' quali haueua dugento caualli. Ma giunti che furono a Siena, il Re pigliò il camino di Francia: onde Sforza mandò seco Bernardo Camerino, & Braccio un Cancelliere per il resto del loro stipendio. Giouanni Pontefice giunto che fu a Bologna raffermò Sforza, & gli concesse la Terra di Cotignola per quattro mila ducati, che da lui doueua hauere, & fu fatto Conte di quel luogo co' descendenti suoi. Poi che Sforza, & Braccio hebbero riceuuto dal Papa i denari, con licenza si ridusse alle stanze, Sforza a Spoleti, & Braccio in quel di Perugia: & quiui misero le lor genti ad ordine, & Antonia moglie di Sforza essendosi ridotta a Monte Gioue con gran dolore del marito abandonò la uita, e nel medesimo tẽpo gli nacque un figliuolo, che chiamò Bosio il quale poi fu Conte di santa Fiore nel Senese. Giunto l'anno mille quattrocento dodici a uentiquattro di Febraio a Sforza uenne nuoua, come per mancamento di Giorgio de' Pedraccini di Cotignola, quella Terra era per fuoco rimasta tutta cõsumata, fuor che la casa sua con due altre: di che pigliando buon pronostico, & ancho immenso dispiacere, ui mandò un suo Cancellieri con molte migliaia di ducati a confortare ogn'uno, & massimamente la madre, & poi maggior che non era, come di presente si uede, la fece restituire. In questi giorni Facino Cane, hauendo un potente esercito intorno a Bergamo, la qual città quasi era in termine di arrendersi, considerato che già in tutto haueua ottenuto i Borghi, s'infermò di dolor di fianco & di gotte, di sorte che essendosi ridotto nel castel di Pauia staua male alla morte. Il Principe aspettando la desiderata morte, interuenne che a sedici di Maggio in un Lunidì alle undici hore, Giouan Maria uscendo della camera nella sala interiore, per andare a udire la Messa nel Tempio di S. Gotardo, da Andrea, & Paolo suo fratello da Begio, da Giouanni da Pusterla di Venegono, da Otto Visconte, da Francesco, Luchino, Farina, & altri del Maino, da Ambruogio, Gabriello, Ricciardo, & Francesco detto Acconcio Triuicij, da Andrea, & Bertono Mantegacij, dal Grande Pagano, da Parisio Concoreccio, da Iacopo Aliprando, & da alcuni altri fu

Sforza è fatto Conte di Cotignuola.

Cotignuola abbruciata, & da Sforza rifatta maggiore.

Giouan Maria 2. Duca di Milano fu da molti congiurati ammazzato.

crudelmente amazzato. Due furono le ferite, cioè una su'l capo, la qual discendeua fino alla fronte, & l'altra nella gamba destra, & fugli tagliato l'osso di quella di modo, che subito morì. Questo trattato fu esseguito il primo giorno della celebration delle Lettanie, & poi il corpo morto del Duca si portò nel Duomo, doue una femina meretrice togliendo una cesta di rose tutto il coperse. perche da Filippo Maria ella fu poi honoratamente maritata. In questo proprio giorno lo Squarcia Giramo Canattiere, che era per li suoi horrendi, & crudelissimi demeriti fuggito, dal popolo Milanese con diligenza essendo trouato, a furor plebeo crudelmente, gia non come meritaua, fu morto, e strascinato per la città: & finalmente fu impiccato sopra la porta della sua casa, pensandosi ancho co'l perfido Canattiere potere sradicare il suo pessimo, & cattiuo seme: benche non si potesse. Il tristo corpo in puzzolente luogo restò insepolto. Scriue Antonio Vimercato, che in quei giorni come causidico pratticaua al concilio della Giustitia, che uide uenir Francesco del Maino, & Andrea da Bagio, piu uolte nell'una, & nell'altra corte all'orecchia di Giouanni Carnago Dottore & Consigliere nel concilio, & che subito secretamente hauendo parlato a gli altri, con gran fretta si partirono della corte, & indi gli seguitarono gli ucciditori del Principe armati. Et che nell'andito della porta della seconda corte scontrarono Luchino Criuello Collaterale del Duca, & a fatica potè campare, che non fosse ucciso. La porta della prima corte sopra la piazza dell'Arenga, gia era fornita da Bertone Mantegaccio, & da molti fanti Ducali. La precedente Domenica molti Consiglieri, & familiari del Duca gia l'haueuano consigliato, che si uolesse ricuperar dentro il Castello: accio che poi mancando il Conte Facino, ch'era in articolo di morte, nella città non si leuasse qualche nouità, ma Andrea Bagio lo persuadeua a dimorare in Corte, considerato che essendo egli nel Castello, piu leggiermente potrebbe leuarsi seditione fra la plebe: ilche concludendosi, fu ordinato che la corte si guardasse con gran diligenza: & per questo Andrea condusse Bertone alla tenuta della porta, accio che i prouisionati della guardia del Principe, ch'erano forse ottanta, non impedissero l'effetto. Masseo Bultrasio era Capitano della porta Comasca, & sotto pretesto di buona custodia u'andò con molte genti armate: di sorte ch'era assai piu potente che'l Contestabile. Coloro dunque c'haueuano occupate le porte, insieme co' congiurati di si grande sceleraggine, dopo la morte del lor Signore, cominciarono a gridare Astorre, & Andrea da Bagio, trascorrendo con molti satelliti per Milano. Et gia essendo uenuto nella strada, detta la Solata, di rincontro al Tempio di S. Fomero, trouò Astor, & Giouan Carlo, co' quali ritornando alla corte la presero. onde hebbero il dominio della città, & solo il castello si teneua per Vicenzo Marliano huomo prattico, et di grand'animo. Nel dì medesimo alle uentidue hore morì Facino Cane Principe di Pauia, & di tante altre città, & terre: ma

Squarcia Giramo crudelissimo strascinato.

Antonio Vimercato scrittore.

anchora

anchora non hauendo perduto l'intelletto, poi c'hebbe intesa la crudel morte del Duca, commise a' suoi, che si uolessero uendicar di tanto maleficio. Dipoi Filippo Maria per la morte del fratello, & del Conte successe nella dignità Ducale. Et subito per consiglio d'alcuni suoi fidati, tolse per moglie Beatrice Tenda consorte di Facino Cane, dalla quale hebbe quattrocento mila ducati, il dominio delle città, & delle terre con le genti d'arme. Il nuouo Duca, insieme con Lancilotto, & Castellino Beccaria, condottieri di Facino, fra i quali era Giorgio Valperga, Niccolino Marsaglia, Parino da Cremona, Opicino di Alzate, Francesco Carmagnuola & Marchesio suo fratello giurato uenne a Milano, & nel giorno di S. Dionigi, che fu a uenticinque di Maggio, ordinò che si facesse impeto contra le bastie edificate intorno al castello, guardate dalle genti di Astorre. In questi giorni frate Berto Caccia Vescouo di Piacenza, & partecipe della congiura nel Tempio Maggiore doue era Astorre, & Giouan Carlo fece un Sermone in biasmo del morto Duca, asserendo che piu non s'imporrebbono grauezze: di modo che alcuni portarono ad Astorre le chiaui della città, lo stendardo della Republica, & la bacchetta dello Scettro; & con solennità fu eletto Duca di Milano. Nondimeno dopo alcuni giorni Astorre contra la promessa data impose molte grauezze, & carichi fra i cittadini: molti furono incarcerati, & alcuni nella Rocca di porta Romana essendo tenuti a pane, & acqua periuano. & perche di continuo il Duca Filippo teneua occupato il contorno di Milano, interuenne che non si poteua hauer farine, onde successe granissima carestia: perche nacque grandissimo tumulto frà la plebe. Poi a dodici di Giugno l'essercito del Duca se n'andò a' Molini di Monte Lupano, tre miglia lontani da Milano, doue Astorre haueua mandato uenticinque fanti per guardia d'essi; & ch'essendo con molte altre persone entrati in un contiguo campanile, si fortificarono: ma sopraueniendo le genti del Duca tutti furono abbruciati: di che nella città furono leuati uarij ragionamenti. Finalmente in un giouedi, che fu a sedici del medesimo, tutto l'essercito Ducale giunse a Porta Vercellina, & la prossima notte furon mandati alcuni, i quali passando il fosso, ch'era della Cittadella, uccisero le guardie, & tutte le genti d'arme entrarono in quel giro. Per la qual cosa subito dalla banda del Tempio di Santo Spirito soccorsero il castello d'abbondanti uettouaglie, non ostante le Bastie. Vedendosi in tal modo il Castellano esser souuenuto, senza perder tempo tolse alcuni Trombetti del Principe, & gli mandò sopra i corridori del castello a bandire, che alcuna persona nella città non dubitasse dell'essercito Ducale, & di sacco, riseruati gli ucciditori, e i congiurati contra il lor Signore. Indi si fece un'altro bando a nome di Filippo Maria del medesimo tenore, soggiugnendo che uolessero prendere gl'ucciditori del suo fratello. Dopo cio l'essercito del Duca si mise all'espugnatione delle bastie, i difensori delle quali si arresero a patti, & le genti uincitrici passarono fino

Astorre creato Duca di Milano per seditione.

no alla piazza de gli Accij. Astorre con quanto sforzo potè se n'andò alla porta Comasca, doue facendo la battaglia co' nimici, che procurauano uolerui uenire, furono cacciati. Giouan Carlo con alcuni de gl'ucciditori era nella piazza del castello, accio che i Ducali non entrassero nella città, & poi amendue i Tiranni fecero bandire, ch'ogni Cittadino, o plebeo si intendesse di andare all'offesa dell'essercito Ducale: percio che Filippo Maria haueua giurato di mettere a sacco la magnanima città: onde molti cittadini essendo andati contra il Duca, come udirono le sue grida ritornarono a dietro: di sorte che in brieue d'hora Astorre, & Giouan Carlo, soli rimasero co' loro stipẽdiati, et con quelli, ch'erano stati participi della morte del Principe. Cosi agitandosi le cose narrate, Antonio d'Alzato essendo montato a cauallo, & trascorrendo con alcuni altri la città, cominciò a gridare uiua, uiua il Duca, & entrando per la contrada di S. Pietro all'Orto nelle bande di porta Orientale entrò in quella de Bigli, doue uide uenir Bartolomeo Viscõte fratello di Otto cõgiurato, et Dionigi Biglia, i quali ueniuano alla scaramuccia fatta da Astorre a porta Comasca; in modo che scontrandosi al tẽpio di S. Donnino alla Mazza, Bartolomeo co'l ragazzo suo si fermò alquanto, et Dionigi cominciò a dire, chi uiua; disse l'Alzato, il Duca. et cosi uenẽdo su'l corso della porta Nuoua, quasi ogn'uno gridaua il simile. Ma sopragiugnendo Bartolomeo, il quale era gia tornato adietro, con Bernabò Medicina, & con molti altri, l'Alzato, e i fautori suoi ritornarono nella detta contrada, & d'indi per un'uscio del Sacerdote di quella chiesa passarono alla porta di dietro uerso la Canterana, onde non osando i contrarij suoi entrare, soprauenne Giouan Carlo con forse sedici caualli, il qual se n'andò fino al tempio, doue per esser molestato con furor de' sassi dalle fenestre di Giouanni dalla Strada, si ridusse al corso della porta. quiui subito giunse Andrea da Bagio, con forse dugento huomini, co' quali trascorse quella contrada insieme con Astorre, & Giouan Carlo, commandando a ciascuno, che aprisse le porte, sotto pena di fuoco, & se alcuno haueua in casa Antonio d'Alzato, e i suoi seguaci, gli conducessero a loro. Cinque huomini ui furono morti, & non aprendosi le porte, entrarono nella casa del Sacerdote, & d'indi per li giardini uarcauano dall'una casa nell'altra; di sorte, che tutte furono aperte. Scriue Polo dalla Strada, ch'egli tenne nascosto Arrigolo Arconato uero fautore del Duca, & collega dell'Alzato, con due altri, che sopra i tetti fuggirono, & solo ui restò l'Arconato. Fu anchora condotto a coloro Frate Stefano Criuello Rettore del tempio, sotto pretesto, c'haueua nascosto l'Alzato, & Gasparino dalla Strada, zio di Giouanni, ma non trouandolo colpeuole, da Astorre fu rilasciato: nondimeno la casa di Antonio fu messa a sacco. Finalmente Astorre, & Giouan Carlo, essendo ritornati uerso la porta Comasca, la plebe rinouò nuouo tumulto nella porta Noua. Il che intendendo Castellino Beccaria, con molte genti uscì fuor del Castello, & trascorrendo fino al Broletto, grida-

Milanesi fanno gran guerra dẽtro la patria loro.

Polo dalla strada scrittore.

ua uiua, uiua il Duca: onde le campane di quello, che auanti suonauano a furore, mutarono il suono in allegrezza. All'hora il Principe, con l'essercito entrando dal Castello in Milano, con grande humanità trascorse la Città: et dall'altro canto Astorre co'l suo collega priuati d'ogni salute, fuggendo si ritirarono alla terra di Monza. Nell'entrata del Duca, che fu a sedici di Giugno alle undici hore, Lancilotto Basso Maestro dell'entrate del gia morto Principe, nella piazza dell'Arenga, fu ucciso da Antonio Alzato, & la sua casa fu posta a sacco, insieme con quelle de' nefandissimi congiurati, & uccisori del lor Principe, Francesco del Maino co'l Preposto di Carsanzago fu preso, & condotto al Duca, per commandamento del quale immediatamente furono decapitati. Paolo da Bagio essendosi ridotto con alcuni altri nella Rocchetta di porta Romana restò prigione; onde alcuni giorni fu tenuto nella berlina, ch'è un patibolo di legname fabricato sopra un'alta Colonna, doue si tiene il malfattore co'l capo, & con le braccia posti di fuora per illusione; indi fu squartato, & diuiso fra le porte con alcuni altri, e i loro capi sopra una lancia furon posti nella cima del campanile del Broletto. Il restante de' delinquenti per tanta sceleraggine fuggendo furono banditi, & a dicianoue di Giugno fu fatto il giuramento nelle mani del Duca di fedeltà, per questa Republica. Dipoi a otto d'Agosto, il Duca Filippo mandò l'essercito all'essedio di Monza, & hauendogli dato il guasto, diede la cura a Iacopo Gisolfo suo Commissario che ui facesse drizzare alcuni mangani, & fabricare certe bastie; di sorte, che alcuno non poteua uscire, ne entrare. Poi partì l'essercito, & ne mandò parte al Borgo di Canturio, doue hauendo drizzate le scale, u'entrarono la notte: indi occuparono la Rocca, essendo gia fuggito Giouan Carlo Visconte all'Imperatore Gismondo Lucimborgo, figliuolo di Carlo Re di Boemia, & d'Vngheria, il quale l'anno auanti co'l fauor di Papa Giouanni decimoterzo era stato creato Cesare. Saccheggiata dunque la Rocca; le genti ritornarono a Monza; perche quelli di dentro uscendo faceuano continue scaramucce. In processo di giorni l'Imperatore a compiacenza di Giouan Carlo, & ancho perche era nimico del Duca, gli mandò un'Ambasciatore, dicendogli che restasse di fare la guerra ad Astorre, fino alla sua uenuta; percio che per ragione uoleua intendere la cagione di quella: & per questo il Duca restò di guerreggiare Astorre. Nondimeno diligentemente fino a diciotto d'Ottobre ui mantenne l'essedio. Finalmente gia quattro mesi essendo passati, che Gismondo non ueniua, il Duca fece rinouare piu crudele la guerra; di sorte che a sacco hebbe la terra. Dipoi mise le genti a combattere il castello, et con tanta asprezza dalle Briccole, & da' mangani era molestato, che a fatica Astorre poteua dimorare al coperto, & cosi giorno, & notte sollecitato, essendo egli al pozzo, che ancho di presente si uede in mezo del castello a ueder beuerare un cauallo, una pietra di spingarda uenne, che gli ruppe una coscia: di sorte

Filippo Maria Duca entra in Milano.

Berlina che patibolo sia.

Gismondo Lucimborgo Imperatore.

che in brieue morì. Della morte di Astorre molto si dolse Gismondo; conciofosse che per le bontà sue, grandemente desideraua di uederlo. Indi a dodici di Nouembre, fra il Duca per una parte; la communità di Como, di Cremona, & di Crema, per l'altra, fu gridata la triegua per fino al prossimo Dicembre. Et a tredici il Vescouo di Pauia, & Bartolomeo Falcone dal Principe per Oratori furono mandati all'Imperatore. Al penultimo di Dicembre il Conte Francesco Barbauara con licenza del Duca, uenne a Milano con honoreuole comitiua. Nel medesimo anno il Pontefice presentendo come Ladislao Re si metteua in ordine per uenire a Roma, gli mandò contra Sforza, & Gentile da Montarano, con tutte le genti d'arme Ecclesiastiche, fuor che Braccio, il qual tenne in quel di Perugia. Quiui dimorando Sforza, fra essi, et l'Orsino di giorno in giorno piu l'inimicitia cresceua: onde Sforza si ridusse a Colonna, doue al meglio che potè si fortificò, non per le forze di Paolo; ma piu temendo di qualche trattato. Ilche intendendo il Papa, dubitò che Sforza hauendo compita la condotta, non si conducesse al nimico, & gli mandò Monsignor di S. Angelo, con trentasei mila ducati, accio che si raffermasse con la Chiesa: ma poi che Sforza hebbe inteso, che quelli denari non erano per sodisfattione del seruito: anzi per prestanza del nuouo stipendio, rifiutandola fu ritornata al Papa, & mentre che Sforza dimoraua a Colonna, in Roma successe grandissima carestia, al soccorso della quale il Pontefice mandò Sforza per la Romagna: di modo che operò che la città in gran copia fu soccorsa di biada. Et finalmente compiuta la ferma si condusse a Ladislao, con due mila caualli, & quattrocento fanti, & per hauer la prestanza gli mandò statico Michele Cotignola, con la sua squadra, ch'era di trecento caualli, & fra quei condottieri, interuenne Bettuccio Cotignola. Onde spargendosi la uoce, che Sforza s'era raffermato co'l Papa, Ladislao gli fece ritenere, & senza piu auanti considerare, le sue robe furon messe a sacco. Ma poi uenendo la certezza, del tutto furono liberati, & restituito tutto quello, che gli era stato tolto. Sforza conducendosi sotto Caserta, presso Cancello, s'unì al Re, co'l quale se n'andò all'impresa di Roma uerso Ostia: ma per il bisogno delle uettouaglie, nel Reame ritornarono alle stanze del mese d'Ottobre. In questi giorni Paolo Orsino disfidò Sforza a combattere in istecccato: ilche l'inuito Capitano accettando, l'Orsino non giudicò ben fatto condursi a questo cimento. Sforza essendo in quel di Perugia, con dugento caualli, per commandamento del Re caualcò a Napoli, doue con grande humanità, & honore fu riceuuto. Quiui dopo molti ragionamenti, Ladislao domandò a Sforza s'haueua alcun figliuolo in età perfetta. Rispose hauerne un di undici anni, il quale richiedendo il Re, mandò a Ferrara, doue era Francesco, Lione, & Giouanni, che studiauano in casa di Marco Foligno, & cosi Francesco, & Marco Cotignola, uennero a Ladislao, il quale uedendo il fanciullo come di cosa diuina ne prese marauiglia, per esser

Frãcesco Barbauara uiene a Milano.

Paolo Orsino disfida Sforza a combattere in isteccato.

ser egli dotato di cio che la Fortuna può concedere a persona mortale; perche gli prese tanto amore, che gli donò Tricarico, Seuese, Calciano, Lasilandra, Brascano, Craco, & lo fece Conte di Tricarico. Indi fu deliberato, Sforza se n'andasse all'assedio dell'Orsino, come principal perturbatore della Real uittoria. L'anno 1413. essendo Giouanni uentitreesimo Papa Gismondo Imperatore con gran gente d'Vngheri, & di Tedeschi, passando i monti uenne a Belinzona, & indi a Como, doue dal Conte Lutero Rusca, con grandissimo honore fu riceuuto. Quiui si pratticò assai del ragionamento, c'haueua a interuenire fra Gismõdo, & Filippo, onde dopo molti concilij fu deliberato che si douesse ritornare a Canturio, doue il Duca giunse con molte genti d'arme, capi delle quali fu da lui costituito Francesco Busone, chiamato il Carmagnola, Filippo Arcelli, Castellino Beccaria, & molti altri di grãde auttorità, et peritia nel mestier dell'armi. Adunati eglino insieme, Gismõdo domandò di uoler con le genti sue uenire a Milano, come Camera del suo Imperio; et quiui uolersi coronare nel modo c'haueuano fatto i suoi antecessori. A queste domande il Duca restò contento, non introducẽdo però nella città alcun suo emulo, et nimico; di che l'Imperatore sdegnandosi ritornò a Como, e il principe a Milano. Indi Valentina Visconti figliuola del gia morto Bernabò Gouernatrice del Castel di Monza uedẽdo che l'Imperatore nõ la poteua difendere dalle mani del Duca, deliberò per piu sano consiglio restituirgli quella fortezza: & con Francesco Carmagnola Consigliere, & Marescalco del Duca, al primo di Maggio, dell'anno medesimo, si conuenne sotto questi capitoli. Prima, che l'esequie di Astor Visconti si douessero fare nel giorno, che si restituirebbe il Castello, & che de' uestimenti bruni per la famiglia, & d'altri, co' caualli si facessero per il Duca secondo il parer del Carmagnola, et di Leonardo Visconte. Che Francesco figliuolo dell'ucciso Astorre, Ridolfo, & Carlo figliuoli del Signor Giouan Carlo Visconte, si douessero rilasciare, et metter in libertà, & a loro con la madre si facesse saluo condotto di potersi rimpatriar nel dominio del Duca, & partirsene con la lor compagnia secondo il parer loro, & questo hauesse a durare un'anno. Che a Francesco si douessero assegnare nel Ducato di Milano tante possessioni, che fossero d'entrata in ciascun'anno di mille seicento fiorini d'oro, & queste possessioni fossero infeudate a loro dal Duca con solenni istromenti, promettendo trattarlo, & fauorirlo, come fedel parente. Et quando i figliuoli di Giouan Carlo uolessero rimanere nel Dominio Ducale, il Principe fosse tenuto dar loro tanta entrata, che conueneuolmente con la madre loro potessero uiuere, & con la lor famiglia. Che il Duca fosse tenuto riceuere Valentina nella gratia sua, & trattarla come sua parente, restituendole tutti i beni, che già furono di suo padre, & che a lei di ragione appartenessero, non ostante alcuna alienatione, grida, o altra cosa fatta in contrario, salua sempre la ragion del terzo. Che a Lionello Visconte si dessero ottocento fiorini con un saluo condotto di potere stare se-

Gismondo Imperatore uiene in Lombardia.

Abboccamento di Gismõdo Impe. & di Filippo Maria Duca di Milano.

Capitoli di Valentina Visconti proposti al Duca di Milano.

cõdo la uoglia nel dominio Ducale per sei mesi. Che a Giouãni figliuolo del morto Lodouico Visconti, figliuolo di Bernabò, fossero assegnate possessioni d'entrata per trecento fiorini. Che a Bernabò figliuolo di Mastino, & a Marco di Carlo, si douessero assegnar possessioni di rendita fiorini seicento. Che il Duca sodisfacesse Giouanni Porro del resto della dote di Maddalena, figliuola di Mastino Visconte, & sua moglie, la quale era quattrocento ducati. Che a Beatrice figliuola del detto nel tempo conueneuole dal Duca fosse proueduta la dote, per maritarla. Che ad Antonio Visconte figliuolo di Gasparo liberamente si restituissero tutti quei castelli, terre, & possessioni, che godeua nel tempo del primo Duca suo padre, & ancho del fratello, insieme con l'essentioni, priuilegi, & altre dignità; alle quali dal Duca fosse restituito, annullando ogni processo, o grida fatta contra del detto, & non potesse per retto, ne indiretto molestare Gentile suo figliuolo, mettendogli nel medesimo grado, ch'erano auanti che si partißero da Milano. Et del mobile, che gli era stato predato, & alla ruina delle sue case, o de' suoi lauoratori fosse prouisto secondo la uolontà, & benignità del Principe. Che il figliuolo di Niccolò Grasso liberamente foße rilasciato fuor di carcere, & che fossero liberati tutti coloro, i quali erano nel castel di Monza, & ogni altro fautore di Astorre, & di Giouan Carlo, eccetto gli homicidiali del Duca suo fratello per fino in quarto grado, & a questi fossero rese tutte le lor facultà che fossero state lor tolte, non ostante alcuna alienatione, concessione o lettere, co'l saluocondotto di potere stare, & partirsi per sei mesi dal dominio Ducale. Che'l Duca si degnasse commettere al Generale dell'ordine Humiliato, che restituisse nella prepositura di Cauenago, Fra Pietro de' Garzilini; che fu riposto prigione nel detto Castello. Che'l Principe si degnasse conseruare tutte le gratie concesse da Astorre a' Frati predicatori di S. Eustorgio di Milano. Che la famiglia di Astorre, & di Giouan Carlo non potesse esser conuenuta di cosa alcuna, che hauesse tolto. Che a Valentina fossero numerati per li argenti del Duca due mila cento quaranta ducati per la sodisfattione dello stipendio del Castellano, de gli huomini d'arme, & d'altri ch'erano in quel Castello, & che a lei, & a ogni altro fosse lecito portare, et condur di fuori del Castello, et della Rocca, caualli, arme, & ogni cosa che uolessero, & uolendoui lasciare cosa, che piacesse loro, il Duca fosse tenuto a sodisfargli, secondo la stima, de' due per loro eletti, potendo rimaner quiui fino a uentiquattro giorni; all'ultimo del quale gli restituirebbe, eccetto se l'Imperatore non uenisse, o mandasse tanto essercito che'l Duca non gli potesse resistere. Et dentro gli potesse introdurre senz'alcuna imputatione, & gli statichi dati per la conseruation de' Capitoli fossero rilasciati. Queste conuentioni il dì seguente furono approuate dal Duca, il quale indi andò a Pauia, doue essendo dentro il Castello nel secreto concilio, per commissione sua fu ritenuto Castellino Beccaria et posto nelle mani di Niccolò Seratico Castellano, il quale cõ una scura lo fece

Castellin Beccaria fatto morire.

uccidere

uccidere, & gettare in un pozzo: Lancilotto fuggì, & le sue Case furono saccheggiate. Gismondo essendo a Como, deliberò di andare a Lodi, & a Crema, doue si uoleua unire con quei Tiranni, per la destruttion del nuouo Duca, & fare che cominciassero la guerra, & poi partendosi giunse nel Milanese, & di notte passò il fiume Ambro sopra alla Terra di Monza, & alloggiò a Pioltello. quindi passando la Mucia entrò nel Lodigiano, & finalmente a Lodi, doue intorno alle Calende di Setttembre, Giouanni Pontefice partendosi da Bologna uenne a Gismondo, & dopò molti concilij Giouanni Vignato, donò all'Imperatore il Dominio di Piacenza, & poi partendosi andarono a Cremona. Quiui molto fu trattato della unione della santa Chiesa, percioche u'erano tre Pontefici, cioè Benedetto della Luna, a cui gli Oltramontani ubidiuano eccetto la Francia. Il secondo Gregorio & il terzo Giouanni Coscia, al quale piu piacquero l'armi, che la Croce, In questi tempi Sforza partendosi di Napoli, co' denari hauuti da Ladislao, uenne nel Perugino. Quiui hauendo dato denari alle genti d'arme si misero in punto: & a Rocca contrada assediò Paolo Orsino: di che essendo auisato il Re, partendosi con gli esserciti del Reame occupò Roma. Poi all'aiuto di Sforza, mandò con le genti il Conte di Carrara, & Malatesta da Cesena, mediante l'insidie del quale, l'Orsino una notte fuggì a Vrbino; & lasciò la Rocca in potestà del Malatesta, & Ladislao ritornando a Napoli, in Roma costituì Vice Re Pietro Vrca Conte di Troia: & per quel di Perugia tornò Sforza a instantia del quale Ladislao nelle parti di Romagna mise per general Capitano Niccolò Estense, & fino a Ferrara gli mandò il bastone dell'essercito con trenta mila ducati, costituendosi per sicurtà Sforza. Dipoi Michele Cotignola d'ordine del Re si condusse alle stanze nel Faentino, & il Signor di Cesena sopra il suo, con proposito di mandarlo a Bologna a unirsi co'l Marchese, & con cinque mila caualli, che Filippo Maria doueua mandare al suo soccorso. L'anno mille quattro cento quattordici il Papa restò d'accordo con l'Imperatore di douersi unire in Costanza per formare un solo Pontefice, promettendo Gismondo, che gli altri due rinunciando a ogni lor ragione, confermerebbono Giouanni: il quale finalmente partendosi andò a Mantoua, & d'indi a Bologna, & Gismondo contra il Duca fece caualcare Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, & Giouanni Vignato. Theodoro Marchese di Monferrato, il quale contra il Principe teneua Vercelli, andò all'Imperatore, procurando la ruina di questo Imperio, & per rimetter i ribelli, ma il Duca haueua ricuperato Bobio, con certe altre terre di la dal Pò. Gismondo uedendo le forze di Filippo Maria moltiplicare, e i suoi consigli esser uani, partendosi da Cremona giunse a Piacenza, doue dimorò due mesi: & poi c'hebbe la città in suo dominio, la diede in custodia di Corrado, & Odonino fratelli dal Carretto: & poi co'l Marchese partendosi caualcò in Asti, & finalmente a Costanza, doue fu ordinato un concilio, & publicato, che ciascuno libera

Scisma di tre Pontefici nella Chiesa.

Ladislao Re occupa Roma.

Giouanni 22. & Gismondo Imperat. fermano il Concilio di Costanza.

mente ui potesse andare. Mentre che questo si faceua, Ladislao a Bologna credendosi, che con le sue genti si douessero unire gl'i esserciti predetti, Niccolò Estense constituito Capitano generale dal Re, rifiutò il bastone, & ritenne i denari: la qual cosa intendendo il Malatesta, & Michele Cotignola, che già in quel di Bologna erano scorsi, & haueuano predato grandissimo numero di bestiame, deliberarono ritirarsi con piu uelocità, che poteuano, & per lasciare il bottino adietro l'uccisero, poi uoltandosi uerso Imola trouarono le genti de' Bolognesi che eran uenute lor contra. Perche furono necessitati per forza d'arme andare a Faenza, & Cesena, doue fino alla uenuta del Re dimorarono. Sforza faceua il simile in quel di Perugia, molto rammaricandosi della nouità dell'Estense. per la quale Ladislao non essendo anchora partito del Reame, quando intese cio, condusse Paolo Orsino a' suoi stipendij. Et indi partendosi del Reame, lasciò a Napoli, come statico, il Conte Francesco, figliuolo di Sforza, & uenne uerso Fogliano. nel camino l'Orsino si congiunse seco, & cosi fecero Sforza, il Malatesta, & Michele con gli eßerciti loro. Dipoi se n'andarono all'assedio di Fogliano, doue era dentro Lorenzo Cotignuola, con le genti de' Fiorentini. Quiui uedendo Ladislao, che Sforza staua di rea uoglia, per quello che era internenuto dell'Estense, lo liberò della sicurtà: & a Fogliano uedendo di non poter fare alcun profitto, andò a Todi, doue era Braccio, & fra lui, e i Fiorentini pratticandosi la pace, caualcò a Perugia: doue conchiudendosi, diede licenza all'Orsino, & fece intendere a Sforza, che auuertisse che la compagnia non fuggisse, & Paolo fu ritenuto. Il Re partendosi da Perugia, si riuoltò a Todi, doue infermandosi caualcò uerso Roma, e Sforza fino a Monte Ritondo l'accompagnò, di continuo hauendo seco l'Orsino. Il Re uenuto a Roma, se n'andò a Napoli, doue in Castel Nuouo fece ponere Paolo Orsino, & egli sopragiunto da graue infermità, rese l'anima al suo Creatore, & fu sepolto in S. Giouanni a Carbonara fuor di Napoli, poco auanti edificato da lui, per li frati osseruanti di Santo Agostino. Morto Ladislao a tanto Imperio succeße Giouanna sua unica sorella, la qual fu moglie del Duca d'Ostrelic, ma uedoua s'era ridotta a Napoli. Erano questa Reina Giouanna seconda, & Ladislao, figliuoli di Carlo della Pace della casa di Durazzo: & fu trouato, che costei doueua eßere la disfattione di quel Reame per un'antica profetia. L'acerba nouella della morte di Ladislao, intendendo Sforza ch'era all'aßedio di Todi, ritrouandosi certi contrasegni d'alcuni castelli, mandò subito Foschino suo nipote a Giouan Caracciolo, che in quelle bande era Vice Re, che uoleße concedere quelle terre a Foschino: ilche fece il Caracciolo mediante mille cinquecento ducati, i quali uolse da Sforza: il nome delle terre furono Orbetello, Piani, Castagnara, la Penna, & Marta, quantunque Orbetello fosse gia dato a' Senesi, con patto che in alcuu tempo non si potesse hauere. Nel processo d'alcuni giorni essendosi Roma ribellata dalla Reina, Sforza

Paolo Orsino condotto dal Re Ladislao.

Giouanna secōda succede à Ladislao nel Regno di Napoli.

Roma si ribella dalla Reina Giouanna.

ui caualcò per la ricuperatione con quattro mila combattenti. Et poi con l'aiuto de' Sauelli, & de' Colonnesi ottenne da San Giouanni Laterano per fino a sant'Angelo, doue commettendosi un fatto d'arme con gli Orsini fu percosso con un sasso nella man destra, & con tanta furia, che quasi tramortito caddè da cauallo, doue piu stretto si combatteua. Ilche uedendo un suo capo di squadra, detto Lorenzo Sordo Romano, se n'andò alla difesa del glorioso Capitano, il quale attaccandosi alla staffa di lui, mediante la forza del cauallo si ritirò a luogo saluo, doue rimontato raccolse le genti, & finalmente per non hauere altro aiuto, conobbe di non poter tenere in fede Roma, onde si ridusse a Viterbo, & nel Patrimonio, doue fino all'Ottobre, dimorando occupò Monte Aldo, Camino, l'Abbadia, le Grotte, Gradoli, Acqua Pendente, Procono, la Rocca di Ripasena, Orti, Bassanello, Lubrinio, la Rocca del Vegio, San Seuero, Castimio, Monte Alfino, i Colli, che sono tra Acquapendente, Radicofano, & Siluena. Poi deliberando Sforza di andare alla Reina, lo diede in custodia di Michele Cotignola, di Foschino, & di Santo Parente, insieme con tutte le genti, fuor che dugento caualli, che menò seco. Giunto a Napoli con grande humanità dalla Reina fu riceuuto, & parimente da Pandolfo Allopo Conte Camerlingo, nelle mani del quale Giouanna haueua costituito tutto il gouerno di quel Reame: ma Pandolfo pigliando Sforza a sospetto per il ualor suo leuò una uoce, che uoleua pigliare con inganno la Reina per moglie, sotto il quale pretesto, l'imprigionò in Castel Nuouo, & quiui quattro mesi stette, cominciando al Nouembre. L'anno mille quattrocento quindici, a diciasette di Gennaio, al general concilio, che si doueua celebrare in Costanza, il Duca Filippo Maria mandò per Ambasciatori il Vescouo d'Alessandria, l'Abbate di S. Ambruogio, Gasparo Visconte, Otto Mandello dignissimo Caualiere, Antonio de' Gentili Dottore, & Galeotto da Casate, con la corte di cento scudieri, & con molti carriaggi. Intorno all'ultimo del detto alcuni Alessandrini della parte Ghibellina, i quali erano nella Città ritornati da' bandi, mandati per la contraria parte, non iscordeuoli di tanta ingiuria, usurpando il dominio del Duca, u'introdussero Theodoro Marchese di Monferrato. Fu come cosa diuina, che nel medesimo giorno, che interuenne questa nouità, Pandolfo Malatesta haueua co'l Carmagnuola Capitano del Principe fatta la triegua per due anni, per esser nelle parti di Romagna, presso Braccio da Montone. Fatta dunque la triegua, il Duca riuocò le genti, ch'erano contra Pandolfo, et le riuocò in Alessandria, doue a sei di Febraio entrarono per una certa fortezza, guardata anchora in nome di Filippo da Giorgio Carcheno: perche impaurendosi i nimici fuggirono all'altra banda, & la Città fu ricuperata. A undici fra il Duca, e'l Marchese fu fatta la triegua per un'anno, con un mese di contrabando: & poi Francesco Carmagnuola hauendo messo il presidio in Alessandria, uenne a Milano, & dal Duca all'altare del maggior Tempio

Sforza ritenuto in Napoli da Pandolfo Allopo.

Francesco Carmagnuola fatto Conte.

fu

Filippo Arcelli si sdegna contra'l Duca Filippo Maria.

fu ornato del Contado di Castel Nuouo. Era molto sollecitato il Conte da Filippo Arcelli a uoler torre una sua sorella per moglie; ma togliendo Antonia Visconti, che fu moglie di Francesco Barbauara, l'Arcello grandemente si sdegnò contra il Duca: di sorte che mediante il concilio di Sperone Pietrasanta usurpò il dominio di Piacenza: la qual Città gia s'era tratta dalle mani di Corrado, & d'Odonino: & poi subitamente contra il Duca cominciò la guerra, confederato gia co'l Malatesta, & con altri ribelli. per la qual cosa questo Imperio fu posto in graue pericolo: ma finalmente il Duca condusse il Conte di Virtù suo nipote con mille caualli, fra i quali erano Giorgio Valperga, & Opicino Alzato: di modo, che i nimici, quasi tutto l'anno furono tenuti a bada. In tanto hauendo inteso Lorenzo Cotignuola, come Sforza suo stretto parente era stato incarcerato in Castel Nuouo a Napoli, per commandamento di Pandolfo Allopo, essendo gia fornito il tempo della sua condotta co' Fiorentini, con buona licenza di quella Republica con le sue genti andò a Chiusi, & all'altre terre di Sforza, & si congiunse con Michele, con Foschino, & con Santo Parente. Dall'altra banda Pandolfello, essendosi ribellati dalla Reina molti Signori del Reame, fra i quali era Iacopo Caldora, il Conte di Fondi, & Sanseuerino, & Giulio Fabricio suo fratello, c'haueua occupato Capua, dopo molti concilij hauuti con la Reina, sollecitaua, che si desse Caterina Allopa sua sorella per moglie a Sforza, & si liberasse di carcere, persuadendosi, che alcun miglior di lui non potesse difender quel Reame, per esser Capitano inuittissimo, & di gran prudenza, & così fu conchiuso. Hebbe Sforza con costei una femina, & due maschi, cioè Leonardo, et Bartolomeo: ma auanti che lo liberassero, uolsero per istatichi i suoi figliuoli, & parenti, ch'erano il Conte Francesco, Lione, & Giouanni, Alessandro, & Lisia, Michele, Giouan Battista, figliuolo di Lorenzo, Marco suo nipote, con Thomaso, & Martino figliuolo di Foschino. Dipoi furon contati a Sforza trenta mila ducati, & con questi denari giunto per galea nelle sue terre, condusse honoreuolmente Lorenzo, & seco con quattro mila cinquecento caualli partendosi del Patrimonio giunsero all'Aquila gia ribellata ad Antoniuccio Aquilano, & a Iacopo Caldora, i quali haueuano assediato la Cittadella. Onde Sforza uolendo liberare gli assediati, co' nimici commise la battaglia: di sorte che rimasero uinti. Fornì egli poi la Cittadella di quanto gli era necessario, & andò con l'essercito a Itri, tenuto da Christoforo Gaetano Conte di Fondi, & quiui ridusse in fede il Gaetano, co'l Duca di Sessa, & se n'andò a Capua; e'l simili fece del fratello di Pandolfo, ilche fu la prima cagione della nimicitia fra Sforza, & Giulio Fabricio. Ridotti dunque costoro sotto il dominio di Giouanna, ella scrisse a Sforza, che andasse a Napoli, doue fu creato gran Contestabile di tutto il Reame, dandogli le bandiere di Gierusalem, d'Vngheria, & di Sicilia, & confermò a Francesco suo figliuolo il Contado di Tricarico, con le terre predette.

Sforza piglia per moglie Caterina Allopa.

Sforza creato gran Contestabile del Regno di Napoli.

Giouanna Reina si marita à Iacopo della Marca.

Dipoi

Dipoi la Reina tolse per marito Iacopo della Marca huomo saputo, & di sangue Reale, benche hauesse poco dominio. Non uolse ella, che si domandasse Re, ma Principe di Taranto, Duca di Calabria, & Vicario del Reame. A Manfredonia dunque giunto Iacopo per uenire a Napoli, il Conte di Troia, che ancho teneua Manfredonia, per honorarlo, gli andò incontra; & per l'intrinseco odio c'haueua con Pandolfello, e Sforza hebbe con esso stretto ragionamento: & indi sopragiugnendo Giulio Cesare di Capua, & Ceccolino da Perugia, conuenendosi co'l Conte di Troia, esposero al Principe, come essi, & tutti i popoli erano contenti, che fosse Re, eccetto Pandolfello, e Sforza, et poi baciandogli il piede, ordinarono che fosse chiamato il Re Iacopo. Di questo successo Giouanna essendone auisata, deliberò che Sforza andasse a lui, facendogli intendere, come doueua uenire il suo marito come Principe di Taranto, & Duca di Calabria, & non come Re, & cosi lo uolesse honorare. Sforza mal uolentieri faceua questo, massimamente perch'erano presso il Re i suoi emuli in compagnia del Conte di Bisdo, & di quel di Campo Basso, che mormorauano contra di lui. nondimeno andando a Mãfredonia, esseguì quanto dalla Reina hauea in mandato. perche fra Sforza & Giulio Cesare uenne si gran discordia, che si disfidarono, & ueramente hauerebbono combattuto, se non ui si fosse intermesso il Conte di Troia, per essere su'l suo: ma ordinarono nella ritornata d'assaltarsi: onde uenuti al fiume Callora, che uien da Beneuento, essendo montato Sforza sopra un corsiero chiamato lo Speranza, con quelli c'haueua seco strignendosi in uno, contra la uoglia de' nimici, con grande animo passò. Indi si drizzò a Beneuento, persuadendosi d'esserui sicuro per hauerui le stanze; ma uenendoui il Principe con gli emuli di Sforza, fu ritenuto sotto buona guardia, & le sue genti furono sualigiate, & egli messo nel castello, insieme con Foschino, & Domenico di Buoso, & cio fu di Settembre: & poi tramutarono Sforza nelle terre del Conte di Campo Basso. Fatto questo, hebbero trattato con un Capitano de' fanti detto Saluatore da Versa, il quale Pandolfello teneua in Castel Nuouo; in modo ch'egli una certa deputata notte, con molti altri de' suoi andò alla camera di Pandolfello: il quale poi c'hebbe sentito il rumore s'era ritirato alla camera della Reina; doue finalmente entrando, lo trouarono nascosto sotto il capezzale del letto, & fattolo prigione, auisarono il Principe, il quale co' suoi fautori giunse a Napoli. Finalmente dalla Reina facendosi chiamare per Re, cosi sempre fu nominato. Auanti la presa di Pandolfello, uenendo la nuoua di Sforza, la moglie, e i figliuoli, i quali erano in casa di Christoforo Gaetano, dalla Reina furon fatti ridurre in Castel Nuouo con le robe, & co' caualli di Sforza, ch'eran presso il Conte di Fondi. Marco Cotignuola credendosi, che ui fossero piu sicure, le fece ridurre nella casa del Conte Manfredo da Zaconara, con licenza di Giouanna, insieme con Pandolfello, & con la moglie di Sforza: ma esso Conte ritenne quasi ogni cosa, & cosi tutti rimasero in potestà

Sforza imprigionato in Beneuento.

potestà del Re, il quale hauendo fornite le feste della solennità, che si fecero nello sposare della Reina, quella con buone guardie fu riceuuta in castello, & indi a pochi giorni, a persuasione de' nimici di Pandolfo, nella publica piazza del mercato, gli fece tagliare la testa, & il corpo per piu uituperio rimase quiui alcuni giorni. Dipoi commise, che Sforza fosse condotto a Napoli in un castel di Fregnano, ch'era del Conte di Campo Basso, et quiui per commandamento del Re, da uno detto Bernardino cagnetto del Conte di Troia, gli furon dati molti tratti di corda, sotto pretesto, che uoleua Tricarico con l'altre terre, che teneua, alla custodia delle quali era Margarita sorella di Sforza. Michele, & Santo Parente con le genti d'arme nel paese inferiua grauissimi danni, & Lorenzo hauendo lasciato i suoi cariaggi a Nola s'era trasferito a Pietra Fessa, per intendere che fosse di Sforza, & Paolo Orsino ritenuto a Napoli da Ladislao, a persuasione di Giulio, di Ceccolino, del Conte di Fondi, & di quello di Bisigli dal Re fu liberato: nondimeno nelle sue terre per opera di Braccio, & di Tartaglia, a cinque d'Agosto mille quattrocento sedici a Colo Fiorentino da Luigi Colonna, fu tagliato in pezzi. Indi il Re fece condurre Caterina moglie di Sforza, & Lisa sua figliuola nel monasterio di S. Chiara in Napoli, doue rinchiuse le fece stare gran tempo. Peretto Conte di Troia ne' medesimi giorni passò all'altra uita. Et concio fosse che Giouanna in Castel Nuouo hauesse sempre detenuta la Reina Maria dal Balso, che fu moglie di Ladislao, con Iacopo, Antonio, & Gabriello suoi figliuoli, & di Raimondo Orsino, Principe uecchio di Taranto, dal Re Iacopo furono liberati. Dipoi Michele Cotignola con le genti di Sforza, ch'erano in Tricarico, facendo grandissima guerra nel paese fino a Napoli, il Re ui mandò contra Giulio Cesare, & Fabricio con numerose genti, le quali non potendosi approssimare alla terra, u'alloggiarono presso a un miglio. Onde fra amendue le parti si commetteuano continue battaglie. Nondimeno le genti Reali non poteuano far profitto alcuno: perche deliberarono mandare da Michele, & Michelino cognato di Sforza & marito di Margherita, Agnolo da Velliano prefetto di Castel Nuouo, Antonello Puderico, & Rosso Gaetano, a uedere se uoleuano restituire Tricarico: ilche non uolendo fare, denunciaßero loro, come era deliberato di far morire Sforza. Questi da' due Micheli hauuto saluocondotto, s'approssimarono alla terra, doue a caso si scontrarono in Margherita, la quale con certi huomini d'arme a cauallo ueniua da ueder quanto foße fortificato il circuito di quella terra: & ella fece domandar chi fossero; & hauendo inteso il tutto, diße che senza lei non si poteua far saluo condotto, & cosi fece condurre i quattro Oratori a casa sua, facendo intender loro, che da lei hauerebbono il medesimo trattamento, che sarebbe fatto a suo fratello Sforza. Ilche poi intendendo i padri, i figliuoli, i fratelli, & gli altri parenti de' presi, andarono al Re pregandolo che uoleße hauere Sforza per raccomandato, con

Margherita sorella di Sforza con una proua uirile scampa il fratel dalla morte.

siderato

ſiderato loſtato, nel quale ſi ritrouauano i loro, & queſta fu la prima cagione della ſalute di Sforza. Dipoi il Re cominciò a trattare l'accordo con le genti Sforzeſche; accio che abandonaſſero il Reame, onde fu capitolato che Sforza, non periſſe, et gli altri tutti foſſero liberati, eccetto il Conte Frãceſco; et di condurre al ſoldo del Re Lorenzo, et Santo Parente, con nouecento caualli. Margherita era meſſa in libertà di poterſi ſtare ſicuramente a Napoli, o partirſi dal Reame. Sigillati dunque i Capitoli, Michele con Lione, Giouanni, & Aleſſandro figliuoli di Sforza, ſi conduſſe a Braccio da Montone, con quattrocento caualli, & dugento fanti, il quale in quei giorni haueua pigliata la guerra contra i Perugini, uolẽdo di quella città farſi Signore: ma auanti che Michele ſi partiſſe del Reame, hauuto licenza dal Re uiſitò Sforza, il quale lo perſuaſe ch'andaſſe a Braccio, & l'aiutaſſe nella cominciata guerra, raccomandandogli tutte le terre, c'haueua nel Patrimonio, inſieme co' figliuoli. Nel medeſimo anno, che era detenuto Sforza, gli nacque una figliuola d'una ſua fauorita che teneua in Acquapendente detta Tamerra da Cagli, & alla fanciulla fu poſto nome Honeſtina. L'anno mille quattrocento dieci, a uentitre di Giugno nella città, fu gridata una taglia a computo d'un ducato per migliaio di fiorini: & a noue del ſeguente Agoſto, la notte uenendo il giorno di S. Lorenzo, Iacopo Vignato primogenito di Giouãnni, ſotto uno ſcelerato trattato, il quale menaua per occupare Melegnano, ſi conduſſe a parlamento co'l cauſatore del tradimento; & uenuto fra il caſtello del Reuelino, & il muro della foſſa, con lui cominciò a ragionare: & poi dato il ſegno a quattro de' ſuoi, che erano naſcoſti ſotto l'herba; ſubito aſſaltando Iacopo, lo traſſero dentro. Et indi nella feſta del Martire fu da alcuni ſoldati conſegnato nelle mani di Bernabò Carcheno, il quale haueua in cuſtodia il caſtello di Pauia. Per la preſa di coſtui, il padre mediante il Conte di Virtù ſotto certi patti ſi conuenne co'l Duca, dal quale fu creato Conte di Lodi, & fatto feudatario. Onde poi a quindici del detto in Milano fu gridata la triegua fra Filippo Maria, il Conte di Lodi, i Comaſchi, e i Cremaſchi per una parte; il Marcheſe di Ferrara, & Pandolfo Malateſta per l'altra, a due anni ſeguenti. A dicianoue interuenne che Giouanni Vignato huomo ſcelerato, & di niuna fede, hauendo per queſto accordo ottenuta la liberatione del figliuolo dalle mani del Duca, & poſtolo preſſo al Conte di Virtù, nella città d'Aſti, cominciò a trattare co' nimici ſuoi, contra lo ſtato del Principe, maſſimamente con Pandolfo Malateſta, ſi come in queſta Città ſi fece publica uoce. perche eſſendo Giouannino a Milano nel caſtel di porta Giobia, fu ritenuto da Oldrado Lampugnano per impoſitione del Duca. & poi fu condotto nella gabbia del caſtel di Pauia. Fra due giorni l'eſſercito andò a Lodi, la qual città rendendoſi, Luigi ſuo figliuolo rimaſe prigione: & coſi per la ricuperatione di Lodi ne fu fatto grandiſſima feſta, & ſegno di letitia. Eſſendo dunque incarcerato il Vignato, la

notte a uentiotto d'Agosto, nella gabbia dou'era percotendosi il capo s'uccise, si come poi fu scritto al Duca da Ricciardo Criuello Prefetto di quella fortezza, & la prossima notte, in una Domenica il suo corpo fu condotto a Milano. Il lunedì essendo posto sotto doue si leggono le sentenze condennatorie, fu giudicato essere attaccato alle alte forche del luogo detto Vigentino, doue alla coda d'un'Asino essendo strascinato molti mesi con una catena, c'haueua al collo ui rimase. Non lasciaremo di scriuere in che modo, & con quale inganno, Giouannino Vignato hebbe il dominio di Lodi. Costui fu d'oscura progenie, e i suoi antecessori furono beccai: & concio fosse, che Antonio Fisilaga dopo la morte del primo Duca, si ribellasse dall'Imperio Ducale, nella ribellione della famiglia di Casate, contra Giouan Maria, esso Giouanni fu mandato in loro aiuto, & fu creato caualliere. Indi il Fisilaga pentendosi de' passati errori, si dispose di essere in fede del secondo Duca, & di rendergli il dominio della tolta città. perche Giouannino Vignato da lui gia fatto grande, come astuto, & facinoroso, aspirando a quello stato, gli diede il ueleno; di sorte che poi morendo il Fisilaga, con l'aiuto delle genti d'arme, & de' fautori suoi si fece Signor di Lodi. Costui congiugnendosi hora co' Ghibellini, & hora con la parte Guelfa, niuna confederatione osseruaua: percio che non istimando, che gli fosse grauezza, le rompeua. di huomo al mondo non era uero amico, ne seruauaua fede, eccetto che a Facino Cane. Dal fine di questo perfido Tiranno fatto accorto Lutero Rusca, occupatore della città di Como, molto s'impaurì; onde con gli amici hebbe diligente concilio, & conoscendo di non potersi difendere dallo essercito Ducale, quantunque inuitto, a undici di Settembre restituì quella città al Principe, il quale l'ornò del Contado di Lugano, oltre a quindici mila fiorini, che gli fece dare. In questo medesimo tempo Iacopo Re di Napoli hauendo cominciato a stabilire il suo stato, non accarezzaua Giulio Cesare secondo il solito. perche egli accorgendosi di mancare della prima riputatione, ricorse alla Reina Giouanna, la quale dello stato in che si ritrouaua condolendosi seco, esso se le offerse di uccidere il Re: onde la Reina mostrò d'accettare il pessimo partito. Ma ella non iscordatasi delle passate ingiurie riceuute da lui, gli fece intendere, che il giorno seguente, che fu un Lunedi, sarebbe seco al parlamento: & indi partendosi Giulio, la Reina narrò il tutto al Re suo marito, il quale intendendo la cosa nell'hora che doueua uenir Cesare, s'ascose dietro alla cortina del letto della Reina sua moglie: & da lei essendo uenuto Giulio Cesare intese cio c'haueua in animo di fare. perche Iacopo dimostrandosi, lo fece prigione, & poi nel publico mercato gli fece tagliare la testa. Et per questo piu dell'usato accarezzò Giouanna concedendole a suo beneplacito di poter'uscire del Castello: onde al principio di Nouembre, Ottino Caracciolo intrinseco fautore di Giouanna, & huomo molto riputato fra i Napolitani, con Anichino Moremino amico di Sforza uedendosi esser

Giouanni Vignato in che modo hebbe il dominio di Lodi.

Lutero Rusca s'accorda co'l Duca Filippo Maria.

Giulio Cesar Capouano congiura contra il Re Iacopo.

Giouanna Reina scuopre al marito il trattato di Giulio Cesar Capouano.

ser mal trattati dal Re, si pensarono essi con la Reina liberarsi di tanta seruitù, & così un giorno a un solenne conuito inuitarono Giouanna, con molti altri amici, il quale essendo fornito, fecero intendere alla Reina, che non uoleuano, ch'ella ritornasse piu in Castel Nuouo, anzi nel Capuano: ilche uedendo ella, che tutto era fatto per sua salute, di tanta fede gli ringratiò: & essi leuando il popolo all'arme, cominciarono a gridare il nome della Reina Giouanna, & indi se n'andarono a Castel Nuouo, & ui posero l'assedio. Onde il Re uedendosi priuato delle genti, c'haueua mandate in Abruzzo sotto il gouerno di Lordino suo gran Contestabile, per la ribellione di quei Signori, & altroue non isperando salute, si conuenne d'accordo con loro, i quali patteggiarono, che'l Re mandasse fuor del Reame quanti Francesi haueua, fuor che quaranta, quali piu piacessero a lui. Secondo, che si nominasse General Vicario del Reame, Principe di Taranto, & non Re. Terzo, che lasciasse Sforza; ilche conchiudendosi, fu liberato a cinque di Nouembre, il giorno di S. Leonardo, & hauendo alla Reina fatta la debita riuerenza, stette con la moglie la quale fatta grauida d'un fanciullo, gli pose nome Leonardo. In tal modo liberata Giouanna, le fu restituito Castel Nuouo, con quel dell'Ouo, & tutte le altre fortezze occupate dal marito. Indi confermò Sforza per gran Contestabile di tutto quel Reame, & gli donò Troia, Bicari, Lorsara, la Baronia di Monte Cerbino, Torre Maggiore, Manfredonia, Beneuento, & la Serra Capriola. Al conte Francesco suo figliuolo restituì Tricarico, Ariano, Abiza, Monte Caulo, Casal'Albore, Buon'Albergo, Sauiignano, Castel Franco, monte Leone, la Ginestra, & Monte Obrado. In questi giorni Braccio, poi c'hebbe occupata Roma con l'intelligenza di Tartaglia, che u'era Rettore, restituì le terre di Sforza, c'haueua in Abruzzo, & partito da Roma Michele condusse Tartaglia, con quattrocento lance. Ma il Cotignola per essere anchora Sforza detenuto, non potendo hauere il suo seruito, ricorse a Niccolò Piccinino, ilquale per non hauere denari, gli diede tanto argento, et altri pegni, che ricuperò quattrocento ducati, & con questa pecunia caualcò ad Acqua pendente, doue diede uno ducato per cauallo. Dipoi essendo l'altre terre date a Tartaglia, si mantenne fino che Sforza cacciò Braccio. Questa cagione fu il principio dell'odio che interuenne fra i due nobili Capitani, e i Senesi pigliarono Chiusi, & Monte Gioue. L'anno mille quattrocento diciasette, poi c'hebbe il Duca ricuperato Como, & Lodi, deliberò ridurre in sua potestà la fortezza di Trezo, come chiaue dell'Imperio suo, doue u'haueua già Giouan Galeazzo suo padre, posto per la importanza di quel luogo due Castellani un de' quali era chiamato per cognome Turturone di santo Euasio, & l'altro Ottobono Salimbene Piacentino, che per grande auaritia tradendo il compagno, lo fece morire, & ridusse il tutto in dominio suo, ma in processo di giorni conuersando seco il Sozzo, Paolo, & Pietro Coglioni, fecero introdurre molte

Cagione dell'odio fra Sforza da Cotignuola, & Braccio da Montone.

arme nel Castello da alcuni conduttieri di uino, che mostrauano donare al Salimbene; per modo che finalmente lo cacciarono: & fino a quei giorni il Contado di Milano per questa fortezza haueua sopportato grandissimi danni. Perche Filippo Maria ui mandò Francesco Busoni, Carmagnola Conte di Castel Nuouo, che però era chiamato il Conte Carmagnola con possente essercito, & con alcune grossissime machine; maestro delle quali era Bernardo di Prouenza: ma però niuna molestia faceuano alla fortezza. Perche l'inuitto Capitano fece piantare quattro mangani in altezza di quaranta cubiti, che gettauano pietre di cinquecento libre l'una, per forma che gli faceuano graue danno. Indi pose l'essercito a ciascuna banda del fiume dell'Adda, & fece ruinare il mirabile ponte, che gia Bernabò Visconte in cinque archi sopra il uiuo fosso haueua fatto fabricare, quantunque poi il ualoroso Capitano se ne pentisse. In questa forma tutto il passato uerno hauendo continuato l'aspro assedio, finalmente ottenne il ricetto. che era fra il fiume, & la fortezza, detto Castel Vecchio. Onde rimanendo prigione Paolo auanti al cospetto della madre, & de' fratelli esso fece uista d'impiccarlo, & fattolo montare in cima della forcha, l'inespugnabile Castello a undici di Gennaio fu restituito al Carmagnola, in nome del Duca, noue giorni essendosi tenuto dopo la presa di Paolo. A quattordici di Febraio, il Conte nella Corte dell'Arenga menò moglie; & poi il Duca mandò le genti d'arme a Voghera, che per forza ricuperarono quella terra con certi altri castelli tenuti da Lancilotto Beccaria, da' figliuoli di Castellino, & da molti altri ribelli. Mentre che il uittorioso essercito haueua trionfato de gli Arcelli occupatori di Piacenza, & andaua contra Gabrino Fondulo, Pandolfo Malatesta ruppe la triegua; di sorte che all'improuista diede molto danno a Giorgio Valperga, & Opicino Alzato nel Cremonese. Poi in processo d'alcuni giorni, l'Alzato facendosi cassare, si condusse al soldo del Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo anno morendo, lasciò nel dominio Lodouico suo legittimo figliuolo. Et già celebrandosi il Concilio di Costanza per la riforma della Chiesa, Giouanni Pontefice haueua lasciato Braccio alla guardia di Bologna, per andare a Costanza, doue era Gismondo Imperatore con molti Cardinali, con altri Prelati Principi, & gran numero di Baroni. Quiui già s'era condotto Giouanni che l'anno passato era stato ritenuto, & costretto a rinunciare il Papato; & fu poi fatto Cardinale di Fiorenza, & di commun consiglio a undici di Nouembre, Martino Colonnese fu creato Pontefice, tanto gloriosamente quanto alcun'altro mai fosse assunto a tanta dignità. Braccio intendendo la presa di Giouanni, occupò quasi tutto il Contado Bolognese, in modo che douendosi leuare, gli furon numerati nouantasei mila ducati, & poi si drizzò uerso Perugia, & passando per il Forliuese, non ostante che fossero assicurati da lui non lasciò casa, che non mettesse a sacco. Im Perugia era Ceccolino, & Carlo d'Arimino, credendosi essi di poter ressistere a Braccio, il quale

Fräcesco Carmagnuola ua a cöbatter la fortezza di Trezo.

Theodoro Marchese di Monferrato.

Gismondo Impera. si trouò al Concilio di Costanza.

Giouäni Pontefice astretto a rinunciare il Papato.

quale

quale non uolse entrare, ma poi hauendogli uinti, fece prigioni Carlo, & Ceccolino, il quale morì in carcere, & Carlo si riscosse con sessanta mila Ducati, ma Braccio si fece signor di quella città. Intorno al fine dell'anno, già il Duca Filippo hauendo fatto lega co'l nuouo Marchese, sollecitato da alcuni fuor'usciti Genouesi, cominciarono la guerra contra Thomaso Campo Fregoso, il qual'era Doge, & le genti andarono insino a San Pietro Arena, perche il Doge fu posto quasi in ultima ruina: nódimeno cominciando la fortuna ad aiutarlo, l'essercito del Duca non hebbe uittoria. Thomaso haueua condotto Bartolomeo Arcelli con seicento caualli, & fra questi era un figliuolo di Filippo Arcelli, & alcuni altri condottieri, sotto i quali erano costituiti mille dugento caualli, et mille fanti, et gli fece andar contra il Duca nelle parti d'Alessandria: ma uenuti presso Gaui, quasi tutti furono intercetti: onde il fratello co'l figliuolo di Filippo restò prigione, insieme con un condottiere della Communità di Fiorenza, di che in Milano ne fu fatta solenne processione. Nel principio di questo anno Braccio si dispose di farsi Signore di Roma, hauendo al suo soldo condotto Tartaglia, & Bernardo Camerino con molte genti d'arme, & hauendo ancho dentro molti fautori mediante i quali facilmente ui fu introdotto con uolontà del popolo: e scriuendosi signor di Roma, i Romani gli prohibirono il titolo: & uolsero che si dicesse. Difensor dell'alma città di Roma, ilche poco tempo durò. Percio che la Reina Giouanna uedendo che Braccio era Signor del tutto, fuor che di Castel S. Angelo, & d'Ostia, ch'era restata nella sua fede, & quanto pericolo poteua insurgere al suo stato, deliberò aiutare il nuouo Papa, che s'haueua a creare, & dal quale si persuadeua di farsi coronare, hauendo uittoria contra Braccio, & però commise a Sforza, che si mettesse in ordine, & parimente a Iacopo Caldora, al Conte di Monte Cillo, a Christoforo Gaetano, al Conte di Carrara, a Francesco Orsino, & ad altri Signori posti da lei sotto il gouerno di Sforza, come di general Capitano, & Contestabile del suo Imperio. il quale auanti che si partisse fece amicitia con Lionello Sanseuerino, a cui promise Lisa sua figliuola per moglie, con quattro mila ducati. Perche accade in proposito dell'historia nominare Giouanni Caracciolo, & Martino Boffa, descriueremo in che modo Giouanni conseguì la gratia della Reina. Auanti la morte del Re Ladislao, Giouanna essendo Duchessa d'Ostrelic, Pandolfello presso di lei era stimato. Martino Boffa era Napolitano, & perito legista, in forma che non solo reggeua le cause di lei, ma haueua l'impresa dell'amministratione del tutto, & tanto modestamente si portaua che da ogn'uno era amato. Interuenne che Giouanna haueua presso di se una nipote da lato di donna detta Giouannella Stendarda figliuola di Iacopo Stendardo Conte di Alifè, & Signor di molte Terre, la qual Papa Bonifacio nono pratticò di dare a un suo nipote detto Samuelle; perciòche ella hereditaua ogni cosa; ma di parole solamẽte fu conchiuso il parentado, perche la fanciulla non haueua piu che quattro

Braccio da Metone si fa Sign. di Perugia.

Bartholomeo Arcelli fatto prigione.

Braccio s'insignorisce di Roma.

anni

anni. Morendo poi il Papa, & chiedendo Samuel la moglie, gli fu negata, arguendo, che per l'età il contratto era nullo. Costui non sapendo che meglio fare ricorse a Martino Boffa, & lo costituì Auuocato nella sua causa la quale tirandosi in lungo, interuenne la morte di Ladislao, & Giouanna succedendo allo stato, il Boffa rimase Gouernatore di quello, non ostante che Pandolfello fosse fatto Conte Camerlingo, & indi seguendo le nouità descritte, il parentado di Samuelle fu dimenticato. Onde Sforza, poi c'hebbe a procedere contra Braccio, dopo la liberatione sua hauendo inteso il processo di questa causa, & ancho la grandissima heredità, deliberò co'l mezo del Boffa, c'haueua per amico, di domandare la Stendarda per moglie del Conte Francesco suo figliuolo: ilche pratticandosi Sforza condusse seco molti Napolitani. Onde Giouannino Caracciolo domandò quattro lance, e Sforza non uolendogliene dare se non tre, lasciò il mestiero. Fu Giouannino da prinicipio notaio, figliuolo d'uno detto il Poeta Caracciolo, & fu molto dotato dalla Fortuna delle bellezze del corpo, & non meno de' costumi, per modo ch'era assai amato da Ladislao, & diedegli moglie, per l'heredità della quale conseguì il Contado d'Auelino. Indi sotto Rocca Secca, doue il Re da Sforza fu uinto lo fece Caualiere. Dipoi Sforza partendosi raccomandò al Boffa due cose. L'una la speditione del suo stipendio. L'altra la sollecitudine del parentado di Stendarda, & Giouannino restando conuersaua nella Corte Reale. Onde Giouanna dandogli d'occhio, ardentemente s'innamorò di lui, & intendendo ch'era molto pauroso de' topi, un giorno ne fece prendere uno uiuo, & andando doue il Caracciolo giocaua a Scacchi, gli fece gettar quel topo sopra lo scacchiere: onde egli leuandosi fuggì uerso la Reina, & la seguitò dentro la camera. Questo fu il mezo di dar felice effetto all'amorosa uoglia della Reina, la quale molti giorni haueua celata. Et di lì a pochi giorni lo fece gran Siniscalco del Reame; perche Martino Boffa conoscendo in quanti modi si uolgeua la Fortuna, deliberò una uolta d'acconciare il fatto suo, & tolse la Stendarda per sua legittima moglie, & menolla non solo uccellando Samuele, ma ancho Sforza; le genti del quale essendosi messe in uia contra Braccio, si fermarono a Frusolone in Campagna di Roma per aspettare Iacopo Caldora, e il Conte di Monte Riso, con quel di Carrara, iquali erano alloggiati alla Badia di Casamala, dieci miglia lõtano, et quiui dauano sperãza a Sforza di cõdursi; ma pratticauano con Braccio, che piu oltra procedendo Sforza, gli andasse incontra, & che essi gli darebbono alle spalle. di che auisato Sforza, scrisse alla Reina, & dall'altro canto sollecitando di parlar co'l Caldora, gli mandò Buoso da Siena suo Secretario, con dirgli che se temeua, gli darebbe il Conte Francesco, & Marco suo nipote per istatichi, tanto che si acconciasse seco, acciò che si desse principio a quãto dalla Reina era stato ordinato. Iacopo Caldora, e il Carrara non uolsero accettare la partita, e il Conte di Monte Riso in campo uenne a Sforza. Onde per impositione di

Giouãna Reina di Napoli innamorata di Giouãnino Carracciolo, astutamẽte gode del suo amore.

Giouanna fu ritenuto, & indi Sforza senza suon di trombe raunò le genti d'arme, & nell'hora che piu scaldaua il Sole, caualcò a Casamala, doue commettendosi uno stretto fatto d'arme, il Caldora si rese a discrettione della Reina, & di Sforza. Perche fu mandato co'l Collega a Saluaterra nelle carceri, & alle sue genti, hauendo lor fatto giurar fede, diede denari. Dipoi prese la uia di Roma, & andò ad alloggiare a Marino, doue aspettò il Conte di Carrara, che anchora non era uenuto: perciochè uoleua prima stabilire il parentado seco, dando Antonia sua figliuola ad Ardizone figliuolo di lui. Giunto costui a Marino, doue erano il Conte di Tagliacozzo, l'Orsino, & molti altri Signori con Sforza, di modo ch'erano meglio di cinque mila caualli, & uedendo il Capitano gia esser mezo l'Agosto piu non uolse tardare; onde prese le porte di Roma; poi per il Siciliano suo Trombetta, & due altri co'l guanto sanguino so fece sfidar Braccio alla battaglia, il quale non la uolse accettare, & ritenne i Trombetti; perche Sforza non hauendo risposta, secretamente fece ordinare un ponte di barche per passare il Teuere, & andò ad Ostia con tutto l'essercito, & fece la uia di città Indiuina, anticamente detta Lauinia. Il proßimo giorno fece gettare il ponte, & sopra quello paßò tutte le genti: le quali poi uedendo, che Sforza haueua ordinato, che esso fosse distrutto, domandarono in che modo senza il ponte s'hauerebbe uettouaglia: rispose Sforza, le punte delle nostre lance, e spade, uoglio che siano quelle, che ui habbiano a soccorrere del tutto. Indi con elegante oratione persuase ciascuno a uoler con buon'animo combattere contra i nimici, & quel giorno alloggiò fra il Teuere, & la Teuerina, doue si scriue, che Enea trouò la porca co' trenta porcelletti, quando uenne in Italia. Quiui auanti che'l ponte fosse disfatto giunse Marco Cotignuola, il quale haueua menato alle carceri il Caldora, & l'altro Conte. La seguente mattina Sforza mosse l'essercito, & andò fra la Gualca, & quel di Roma, & la notte leuandosi, un ceruo fuggì nel padiglione di Sforza, & esso l'uccise: ilche fu augurio di felice uittoria. L'altro giorno a bandiere spiegate andò uerso Roma con animo di hauere a far con Braccio, & entrare per la uia del ponte S. Angelo, che si teneua in fede della Reina; ilche Braccio intendendo, & come adietro haueua destrutto il ponte, no'l uolse aspettare; ma paßò a pōte Molle, & lo fece rompere, accio che non potesse facilmente esser seguitato, et si ritirò a Maligno, lasciando in dietro assai della sua roba, & poi caualcò uerso Narni, & Perugia. Tartaglia andò a Toscanella, Bernardo a Camerino, e Sforza alloggiò l'essercito nel Borgo di S. Pietro, & egli si mise nella camera del Papa. Quiui liberò Iacopo Isolano Cardinale di Bologna, & Legato della Chiesa, & prese il Cardinal S. Angelo fautor di Braccio, il quale in processo di pochi giorni nel Castello di morte naturale paßò all'altra uita. Dipoi stabilì le genti, che uoleua tenere, & licentiò quelle del Caldora con quelle del Conte di Monte Riso, ritenendone alcuni, i quali a

Iacopo Caudola s'arrende a Sforza a Casamala.

Lauinia hoggi città indiuina.

Sforza uccidendo un ceruo prese pronostico di uittoria.

li a suo modo scelse. Niccolò Piccinino che a Palestrina era rimaso con quattrocento caualli, indotto da' Colonnesi scorse uerso Roma, per leuare il popolo; ma Sforza con le genti andandogli allo'ncontro, commise il fatto d'arme, onde il Piccinino non solo rimase uinto, ma ancho prigione con gran parte de' suoi: & per l'humanità ch'egli haueua usata a Michele Cotignuola, da Sforza con grande honore fu trattato, & con questi fu fatto lo scambio delle genti, che Tartaglia haueua prese nel Patrimonio, quando a Sforza tolse le terre: il quale dimorando in Roma intese in quanta altezza era salito Giouannino Caracciolo, & come il Boffa hauea sposata la Stendarda: onde cominciò a considerare noui consigli. Dopo l'entrata di Ottobre, Sforza hauendo stabilite le cose di Roma, & raccomandato il tutto a Nanni di Spinello Senatore, & Gouernatore, lasciò il Cardinale Isolano, & andò a Viterbo, & quiui fece la scorta a gli huomini, fin c'hebbero seminato. Deliberò poi d'andare ad affrontar Tartaglia a Toscanella. onde la seguente mattina nella prima hora, senza carriaggi si partì da Viterbo con quattrocento caualli, sotto lo stendardo Sforzesco, & giugnendo a Toscanella presso a un miglio, mise le genti in accommodato aguaito, & poi fece correre alcuni caualli leggieri fino alle mure della terra. egli si pose sopra un poggio per ueder quanto succedeua, hauendoli gia instrutti, che alla tratta tirassero Tartaglia, fingendo di fuggirsi. Scorsero dunque costoro, & Tartaglia per il rumore con le sue genti uscì della terra: onde gli assaltatori mettendosi in fuga, da lui furono seguitati fino all'aguaito, c'haueua messo Sforza: il quale uscendo con lo stendardo spiegato, attaccò un crudel fatto d'arme: di modo, che durò forse tre hore. Quiui si trouò il Conte Francesco di età di sedici anni, il quale cominciaua a dimostrare quanti gloriosi fatti da lui si doueuano fare, di continuo imitando le pedate del padre. Indi Sforza chiamò Santo Parente, Gherardo Gratiano, & Pelino, tutti da Cotignuola, & domandò loro se conosceuano Tartaglia, et rispondendo essi di si, Sforza disse: non è uero: percioch'egli è trauestito, & mostrandolo loro co'l dito, commandò, che lo douessero seguitare. Questi tre si mostrarono difficili a pigliar tanta impresa, ma assicurandogli Sforza che non gli harebbe abandonati ubidirono. Et facendosi stretto il fatto d'arme, l'una parte, & l'altra si manteneua: onde Foschino, Pietro, Pellegano da Trano, Cattabriga da Castel Franco, Manobarile di Napoli, & Fiasco da Giraso, huomini uecchi nel mestier dell'arme, si trassero dalla battaglia, & indi da trauerso inuestirono i Tartagliesi; ilche uedendo Sforza fece andare auanti lo stendardo Sforzesco: & il nuouo Capitano Francesco suo figliuolo, con grande animo inuestì Tartaglia, il quale dubitandosi, per uedere andare auanti a poco a poco lo stendardo, difendendosi si riuoltò uerso la terra, sempre incalzandolo gli Sforzeschi, fino al ponte di Toscanella, doue un famiglio di Sforza detto Iacopo da Bruzzo, co'l cauallo cadde nella fossa, & di continuo Santo Parente, e i compagni, esseguiuano

Astutia di Sforza per tirar Tartaglia nell'aguato a Thoscanella.

Fatto d'arme fra Sforza & Tartaglia a Thoscanella.

Fräcesco Sforzä di sedici anni era capitano del padre.

uano quanto Sforza haueua imposto, talmente che Santo Parente, & Perino seguitando Tartaglia in Toscanella restarono prigioni, & finalmente quella terra si difese, mediante le Saracinesche, che si calarono: la qual cosa uedendo Sforza raccolse le genti, & indi ritornò uerso Viterbo. Molti caualli perirono, & pochi huomini di conto furono prigioni, fra i quali fu Donato da Lauello parente di Tartaglia, che il seguente giorno dall'una parte, & dall'altra furono lasciati. Quiui Sforza hebbe nouella della creatione del nuouo Pontefice, onde intorno alla fine di Dicembre, lasciando Foschino alla guardia di Roma, con nouecento caualli andò a Napoli dalla Reina, & trouando che Giouannino Caracciolo quasi era Signor del tutto, operò la depositione del Boffa, intendendosi co'l Caracciolo: il quale non ostante, che Sforza desse una sorella di Foschino per moglie al Conte di S. Angelo suo fratello, poco gli fu amico. L'anno mille quattrocento diciotto, dominando in Milano Filippo Maria terzo Duca, a otto di Marzo fu gridata una taglia di due soldi per fiorino di ualsente: & essendo Filippo Arcelli in Castello S. Giouanni del Piacentino, il Duca ui mandò il Conte Carmagnuola con l'essercito, doue essendo assediato, perche non uoleua restituire Piacenza, con alcune altre fortezze; per accordo, essendo inclinato il Principe a condurlo con quattrocento caualli, & dargli certa quantità di denari: il Conte auanti al castello fece drizzare una forca, facendogli intendere, che se non compiaceua al Duca, gli farebbe impiccare il fratello, e'l figliuolo; ilche non uolendo fare, il figliuolo con molte lacrime cominciò a pregare il crudel padre, che non sopportasse la lor dispietata & acerba morte, ma egli ostinato nel suo perfido proposito (lamentandosene quasi tutto l'esercito) lasciò impiccargli. Il Carmagnuola contra Filippo, notte & giorno ordinò che fosse combattuto; perche in termine d'un mese ancho per accordo restituì Piacenza, Castel San Giouanni, con tutte l'altre terre, ch'occupaua all'Imperio Ducale: Et poi conducendosi al soldo de' Vinitiani, acquistò loro il Friuli co'l Patriarcato d'Vdine. Indi come disperato morendo lasciò l'anima al Diauolo, i denari a' Vinitiani, & il corpo a' uermi. In questi giorni Pandolfo Malatesta intendendosi con Thomaso Campo Fregoso Doge di Genoua, uenne per passare l'Adda a Olginato, & dannificare la Martesana: doue poi che furono passati alquanti de' suoi per le guardie del fiume, fu commesso il fatto d'arme, nelquale piu di quattrocento perirono nella battaglia, & nell'acqua, uolendo fuggire. Per la qual cosa il Duca, co'l Marchese di Monferrato deliberò di rinouare la guerra a Genoua: ilche del mese d'Agosto, essequendosi per il dritto camino, tutte le fortezze fino alle mura di quella città furono occupate: ma perche il Duca per lettere de' suoi Legati, intese la uenuta di Martino Pontefice riuocò il Carmagnuola, il quale uenne a Pauia. In questi giorni, che fù a uentitre d'Agosto le porte di Milano fino all'hora del desinare stettero serrate, la cagione fu per-

Sforza ua a Napoli alla Reina

Filippo Arcelli lasciò appiccare il fratello, & il figliuolo, per non arrendere il Castello S. Giouanni.

che Beatrice Tenda moglie del Duca, essendo fatta prigione a Milano, da lui fu mandata a Binasco, doue una notte a tredici, uenendo il seguente di Settembre, in esecutione d'una sentenza data da Gasparino de' Grassi di Castiglione legista, le fu tagliata la testa, con Michele Orombello, et due sue donzelle, le quali confessarono hauerla ueduta con colui, che sopra il letto suonaua un liuto; & quantunque a Beatrice fossero dati uentiquattro tratti di corda, per il tormento s'incolpaua, ma al Confessore negaua il tutto. Intorno alla fine di Settembre, Martino Pontefice uenendo dalla parte di Gineura per esser finito il concilio di Costanza, giunse nel Monferrato, & indi a Vercelli. Quiui stette due giorni, & poi uenne a Nouara, & a Vighieuano, & finalmente a cinque d'Ottobre entrò in Pauia, doue con grande honore fu alloggiato nel castello, del quale era Prefetto Tebaldo Seratico, & ui stette fino a' dodici, nel quale giunse a Milano: della quale città gli uscì incontro tutto il clero, e'l Collegio de' Dottori con pompa conueniente a cosi gran Signore, & supremo Sacerdote. Principalmente andò il Pontefice al maggior Tempio di Maria Vergine, & quiui all'altare co' Cardinali fece una brieue oratione, dando a ciascun penitente l'indulgentia, & poi uscendo, entrò nella contigua corte Ducale, doue fu alloggiato. In questi giorni si lauoraua a furore del popolo al nuouo altare del detto Tempio: onde a sedici d'Ottobre il Pontefice ui celebrò la prima Messa con molte cerimonie secondo il costume Ponteficale: alla quale interuennero meglio di cento mila persone: & poi il Papa raffermò l'indulgenza, soggiugnendo in perpetuo cento giorni di perdono a qualunque uisitaua quell'altare nel giorno, & uigilia della dedicatione della Chiesa. Il mercordi seguente a diciotto si partì da Milano, & per la uia di Cassano si drizzò al camino di Brescia, non con trionfo, ma come se in fretta caualcasse. Dipoi essendo ritornato il Carmagnola all'essercito Ducale, in tal modo strinse Genoua, quanto mai fosse a ricordo d'huomo uiuente, & sopra i monti furono condotte le bombarde: di sorte che il Doge stette in pericolo di essere cacciato, o tagliato a pezzi: & questo assedio durò fino al seguente Febraio. Nel medesimo tempo Giouanna Reina concedè a Sforza mediante l'aiuto de' fautori suoi la Città di Beneuento, & Manfredonia, quantunque Giouannino Caracciolo gli fosse contrario: il quale conoscendo quanto il Conte di S. Seuerino era nimico di Sforza, deliberò mandarglielo contra in ualle Diana et speraua a certi passi farlo amazzare da' Villani: ma Sforza conoscendo il tutto, ridusse humanamente il Conte in fede della Reina. Et mentre che era andato all'impresa liberò di prigione Iacopo Caldora, & il Conte di Monte Riso. Auanti che Sforza si partisse di Valle Diana, diede Polissena Ruffa Contessa di Montalto al Conte Francesco suo figliuolo, il quale a quindici d'Agosto, si partì per andare in Calabria, et prima che si partisse, diede per consiglio al figliuolo, che mai nõ toccasse moglie d'altri, ne di suo suddito: che non battesse alcun seruitore, o compagno,

Martino Pontefice uiene à Milano, & ui fu cõ solẽne pompa raccolto.

Beneuento & Manfredonia città donate dalla Reina Giouãna Sforza.

Cõsiglio d. Sforza dati al Conte Frãcesco suo figliuolo.

compagno, & se pur cio gl'interuenisse, subito lo licentiasse da lui: & che nõ caualcasse cauallo sboccato: et poi gli diede in sua compagnia molti suoi uecchi, & famigliari, fra i quali fu Bernardo da Camerino, Carlo Riano, Nanni di Spinello, Cattabriga da Castel Franco, Lione da Salerno, Bellone detto Ricciardo Cotignuola, Franceschino Lorenzano, Minutilo Furlano Grande, Pilino da Cotignuola, Cesare da Martinengo, Fiasco da Contrano, Bianchino da Pallude, Antonello da Fano, Theodoro Albanese, & Marchetto dall'Alpa: & giunti che furono in Rossano, il Conte a dicianoue di Ottobre sposò Polissena, & hebbe in dote Montaldo, & altri Castelli con uenti mila ducati, de' quali Sforza riscosse Briatico, & Messano: & quiui dimorò il Conte Francesco fino all'anno seguente: donde partẽdosi uenne dal padre, che con una parte delle sue genti era stato rotto mediante il Conte Niccola Orsino, da Braccio a Viterbo, & lasciò grauida la moglie, la quale partorendo hebbe una fanciulla, che dal nome della madre della Contessa, fu chiamata Antonia. Sforza partendosi di ualle Diana, intese che i passi erano guardati: onde passò trauestito da saccomanno, & giunse a Napoli, doue Francesco Orsino hauendo leuato il popolo uscì fuori. egli con le bandiere sempre costeggiando alla Marina giunse alle Correggе: doue fermandosi per intendere la uolontà di Giouanna, l'Orsino d'ordine di Giouannino uscì di Castel Nuouo: & con quante genti potè hauere andò a trouare Sforza, il quale alla sproueduta uedendosi assaltare, si ridusse uerso il Monte di piede grotta con piu ordine che gli fosse possibile, & quindi partendosi con la perdita forse di seicento caualli, giunse la notte presso al Casal del Principe alle frasche: ma la mattina fu introdotto nella terra, & quiui stette tre giorni. All'Orsino fu data poi per moglie la Contessa di Troia insieme con Canossa, Dilleceto, & santa Agata in questi tre giorni, che Sforza dimorò a Casal del Principe patticò co' Conti di Gaiazzo; per modo che gli diedero la terra, lontana otto miglia da Napoli, per la uia di Beneuento, doue peruenuto fornì la Rocca, & con le genti andò ad alloggiare a un Casale, chiamato Fraola, & alle stanze ui dimorò quel uerno. Onde si concluse l'accordo fra la Reina, & Giouannino, essendo ristorato Sforza del danno, c'haueua hauuto dall'Orsino. L'anno mille quattrocento dicianoue, del mese di Febraio, fra Filippo Maria Duca di Milano, il Marchese di Monferrato, & il Doge di Genoua fu fatta la pace, mediante gran quantità di denari, che fu data al Principe, & così si riuocò l'essercito. Indi a uentinoue d'Aprile, il Conte Carmagnola uscendo da Milano fu accompagnato dal Duca, & se n'andò con l'essercito contra Gabrino Fondolo, il qual tiranneggiaua Cremona; & poi che fu entrato in quel territorio con uiolenza, et per accordo in brieui giorni occupò quasi tutti i circonstãti Castelli, fuor che Castiglione, la qual terra anche hauerebbe hauuto, se non si fosse trasferito a dare il guasto nelle biade intorno a quella Città. Ne' mede-

Sforza trauestito da bagaglone passa fra i nimici.

ſimi giorni Pandolfo Malateſta, co'l quale il Duca a interceſſione del Pontefice haueua fatta la pace, rompendola mandò alcune genti d'arme a Caſtiglione, che furono forſe trecento lance ſotto preteſto, che dal Tiranno haueua comprato Cremona: perche molto diſturbò l'impreſa del Duca. Per queſto Papa Martino ſcriſſe al Malateſta lettere aſſai minaccioſe per la rotta fede. Finalmente uedendo che il Carmagnuola non faceua alcun profitto a Cremona, il Duca gli aggiunſe fra huomini d'arme, baleſtrieri, et fanti, forſe da mille, ſotto il gouerno d'un fratello detto Battiſta: e il Marcheſe di Monferrato gli mandò trecento caualli, che finſero di uoler'andare all'aſſedio di Caſtiglione. Ma caualcarono nel Bergamaſco, la doue traſcorrendo a uenti di Giugno hebbero Martinengo, pagando d'accordo al Duca dodici mila fiorini: e i terrazzani con humanità del Principe furono rimeſſi. Et conchiudendo in proceſſo di pochi giorni il Conte ſi trasferì all'aſſedio di Bergamo. Quiui intendendo egli, che molte genti ueniuano per Val Soriana al ſoccorſo de gli aſſediati, con parte dell'eſſercito fino ad Alzate andò loro incontro, & quiui in tutto rimaſero uinti, ſaccheggiando ancho la torre, tanta era la gagliardezza delle genti Ducali, che ſcorreuano per li monti, che à memoria d'huomo, o di ſcrittura, non ſi trouaua alcuno che ui foſſe andato, & finalmente per forza acquiſtarono il Caſtello detto la Capella, onde hebbero l'adito da entrare nella città con impoſitione dal Conte, che alcuno non foſſe offeſo, fuor che gli ſtipendiati del Malateſta, che tutti furono preſi, e ſualigiati. Entrarono dunque in Bergamo la notte, uenendo il giorno di S. Chriſtoforo, & Iacopo. A uenticinque di Luglio i condottieri di Pandolfo ſi ridußero nella Cittadella: e il proßimo giorno s'arreſero a diſcretione del Conte. Ottenuto Bergamo con la terra di Lecco nel Milaneſe: il uittorioſo Capitano di ſubito ſe n'andò con l'eſſercito poi c'hebbe con gran diligenza fornito quanto era neceſſario a nome del Duca, nel Breſciano, doue principalmente ottenne Iorci Nuoui, & a uentinoue d'Agoſto i Vecchi, con le genti, che u'erano dentro. poi a gli otto di Settembre preſe Palazzuolo, Ponte Olio, con le genti d'arme, che u'erano al preſidio, & altri Caſtelli, che nel piano di Breſcia teneua il nimico. Indi poſe l'aſſedio a Rouate, & mantenendolo un meſe s'accordò, pagando al Duca quindici mila ducati, & promettendo di rifar le mura gettate dalle bombarde; & coſi a ſette d'Ottobre felicemente il Conte entrò in quella terra. Non coſa humana, anzi miracolo pareuano le grandiſſime uittorie, c'hebbe il Carmagnuola, nel proceſſo di ſi pochi giorni. Oſſeruaua quanto egli prometteua, & ſopra tutto uoleua, che i precetti ſuoi foſſero eßeguiti. Gli amici non laſciaua, che da alcuno foſſero ingiuriati ne forzati. In queſto mezo fra la Reina Giouanna, Sforza, & Giouannino Caracciolo fu conchiuſo l'accordo. perche Sforza partendoſi dalla Cerra andò a Napoli, doue alloggiò in caſa di Ottino Caracciolo in Capuana, & la Reina, uolendo che andaſſe a lei in Caſtel

Bergamo preſo dal Carmignuola.

Frãceſco Carmagnuola & ſue lodi.

Nuouo

Nuouo, uolse che il Castello fosse deposto nelle mani di Francesco Riccardo da Ortona suo fidato amico: ilche esseguendosi, Sforza andò alla Reina, la quale humanamente riceuendolo, gli fece confermare la pace con Giouannino, & indi lo rifece di tutto il danno, c'haueua sopportato; & così ritornando in Napoli da tutti i Napolitani gli fu dimostrato amore. Indi uenendo a Napoli Giordano fratello di Martino Pontefice, uolse che Giouannino per alcuni giorni andasse a Roma: & poi fece librare il Conte Iacopo della Marca marito della Reina; & fece Sforza per parte del Pontefice, Confaloniere della Chiesa: onde con gran solennità andò per Napoli con lo stendardo Sforzesco auanti, sotto il quale si reggeuano i saccomanni: & poi seguitaua quello del Lione con gli huomini d'arme: indi quello del Diamante: l'altro della Reina: et l'ultimo fu quel della Chiesa. L'Aprile seguente Papa Martino andò a Fiorenza, & scrisse a Giouanna, che gli mandasse Sforza come suo Gonfaloniero, & gran Contestabile del Reame, perche dubitaua di Braccio. consentì la Reina, accio che le fosse restituito Giouannino: ilche conoscendo Sforza si offerse d'operare co'l Pontefice, che lo rilascerebbe: ma uolse presso di lui due figliuoli di Giouannino, accio che piu non l'offendesse: de' quali, essendo stati consegnati in Beneuento, uno cascando da un palco del castello, morì: & Giouannino fra pochi giorni ritornò a Napoli. All'entrata di Maggio Sforza partendosi di terra di Lauoro, giunse a Cassano passato il Volturno per andare a Roma, & quiui hebbe nouella come il Conte della Morea era fuggito a Taranto, doue fu assediato dalla Reina Maria, con uolontà di Giouanna: onde il Conte uedendosi da ogni aiuto esser priuato, montò sopra una naue, & andò alla Cefalonia, indi a Corfu, & finalmente in Francia. Sforza seguitando il camino con l'essercito andò ad alloggiare alla Gualca, & al principio di Giugno uenne fra Viterbo, & Monte Fiascone. Quiui anchora giunse Lignetto Sanseuerino con le sue genti, & portò molti denari a Sforza, che gli mandaua Giouanna Reina; et all'hora hebbe auiso Sforza, come Braccio, & Tartaglia si uoleuano unire, & passare uerso Roma: a che egli non essendo a tempo, non potè prouedere, che non s'accozzassero. Passando Tartaglia uenne al lago di Bolsena: di che Sforza certificato, di subito mandò a Viterbo a Giouanni Gatto, che gli mandasse quattrocento fanti Viterbesi, perch'egli non n'haueua quanto il bisogno richiedeua. onde il Gatto soccorse Sforza di trecento fanti bene all'ordine. Nel tempo ch'essi partirono da Viterbo per andare in campo, Braccio, & Tartaglia passauano per il piano di Monte Fiascone a ordinare le schiere: nella prima delle quali era il Tartaglia per esser quel giorno retroguardia insieme con la prima. Sforza mandò Sacco suo huomo d'arme, con certi altri ad assaltare Braccio, il quale di subito prese il ragazzo di Tartaglia, con la sua lancia, & col pennone. Dietro a Sacco fece seguitare il Conte Niccola, Petrino da Siena, & Nanni di Spinello: i quali andando maluo-

Martino Papa uiene a Fiorenza.

Braccio & Tartaglia s'uniscono contra Sforza.

maluolentieri contra Braccio, gli diedero sospetto d'hauer intendimento con esso: ilche poi chiaramente intese. Ma Sforza conoscendo i nimici essere stracchi, giudicaua tempo di assaltargli, hauendo ancho il uantaggio del luogo: tuttauia dubitando de' suoi, restò dall'impresa. I nimici giugnendo a cinque miglia uicini a Viterbo, uidero uenire i fanti mandati dal Gatto a Sforza, in modo che Braccio, & Tartaglia contra di loro mandarono certe squadre, pensando che fosse Sforza: & assaltandogli, tutti gli fecero prigioni. Quindi andarono ad alloggiare a castel Cardinale a tre miglia presso Toscanella. Sforza intendendo la presa de' fanti del Gatto, deliberò seguitare Braccio, & nel tempo che uoleua alloggiare, assaltarlo. Ilche participando con gli altri primati del suo essercito, restò di farlo, perche Niccola, e i compagni, come quelli che s'intendeuano con Braccio, non u'acconsentirono. Ma il prossimo giorno deliberò andare a Viterbo, accioche Braccio mediante i prigioni, d'accordo non l'occupasse: & cosi drizzandosi uerso Monte Fiascone quella notte stettero alle frasche. A uentidue del mese fu auisato come Braccio si moueua con l'essercito, per arriuare innanzi a lui: onde Sforza leuandosi pigliò il camino di Acqua Rossa, imaginandosi, che uedendolo i nimici, resterebbono, & cosi caualcaua con quel miglior'ordine che poteua. Vscì poi delle schiere con cinquanta caualli, per uedert il modo, che osseruaua Braccio, & uide ch'egli con Tartaglia gia era giunto al Bulicame, imaginandosi che Sforza anche fosse a Monte Fiascone. Intendendo questo Niccolò Orsino, per essere alla guardia delle bandiere, con quelle, & con le genti c'haueua, quanto più presto potè, caualcò a Viterbo, & entrato per la porta di S. Lucia, sopra le mure le mise spiegate. L'altre squadre, che seguitauano non sapendo il tradimento, anchor esse di galoppo presero a caualcare; in modo che ogn'uno si mise in disordine: di che essendo auisato Sforza, il quale s'era partito, quanto potè corse per rimediare al tutto: ma Braccio poi che uide il caualcar de gli Sforzeschi, s'imaginò che da loro stessi si sarebbon messi in rotta: onde subito pigliò il trauerso del Bulicame uerso le gēti nimiche, delle quali per il gran disordine, non potendosi ordinar'alcuna squadra, prese forse mille caualli. Dall'altra banda Sforza conoscendo che i nimici non osseruauan la norma militare, uolse entrare in Viterbo, per hauer qualche gente contra i Bracceschi, i quali facilmente si sarebbono uinti: ma perche le schiere erano strette a quella porta, andò a quella di S. Sisto, doue entrando se n'andò all'Orsino, & a gli altri, i quali gia erano disarmati: & mai non gli potè mouere a uscire con gli huomini della terra, che gia haueua tirati al suo uolere. Vedendo questo Sforza fece aprire la porta di S. Lucia, di rincontro alla quale ancho si faceua il fatto d'arme, & uscì con forse quaranta de' suoi: di sorte che gran numero ricuperò de' prigioni, & fu ferito nel collo sotto la celata, dal Conte Brandolino. Ma se ancho haueffe hauuto almeno dugento huomini d'arme fino a gli stendardi di Braccio,

Sforza ferito dal conte Brandolino.

cio, & di Tartaglia hauerebbe acquistato. La medesima sera Sforza raccolto c'hebbe i suoi, fece liberare i prigioni, che s'erano fatti: & Braccio hauendo fatto prigioni Foschino, Mannibarile, Andrea da Serra, Namo da Napoli, Giorgio Scalza Vacca, & molti altri, all'Isola di Marta per naue gli mandò alle carceri, & indi si mise a campeggiare intorno a Viterbo. Dimorando dentro Sforza u'interuenne graue pestilenza: onde mandò per il Conte Francesco, ch'era giunto di Calabria a Roma: il quale giugnendo, co' suoi in una notte auanti che Braccio sapesse la uenuta di lui, essendo alloggiato fra'l Bulicame, & la uia dritta, Sforza ordinò che Francesco tre hore auanti il giorno, l'andasse a trouare, & egli si pose in aguaito. Sentendosi i nimici assaltare, Niccolò Piccinino fu il primo a uscire al fatto d'arme: & Braccio udito il rumore non sapeua che fare: onde mandò Tartaglia per intendere il tutto. giunto Tartaglia, si mise in aiuto de' suoi: & poi mandò ad auisar Braccio come si combatteua, non sapendo cõ chi. Braccio mise in ordine l'essercito, e Sforza auuicinãdosi l'Aurora, fece scoprire Michele in aiuto del Conte, con una squadra, & dietro mandò l'insegna Sforzesca, & cosi stretto si cõmise il fatto d'arme, che il Piccinino con forse trenta de' suoi restò prigione. Fatto il giorno, Braccio dubitando, che'l Conte non hauesse condotto piu assai numero di gente, che non haueua, commise a Tartaglia, che ritirasse le genti: e il Conte si ridusse al padre con la presa di cinquecento sessantadue caualli, & d'Albanese picciolo, di Giouanni Vnghero, di Iacopo, di Francesco da Perugia, & di molti altri, i quali tutti da Sforza secondo l'usanza sua furono liberati, credendosi che il simile douesse far Braccio di quelli, c'haueua de' suoi. Per questo Braccio alquanto allontanò gli alloggiamenti, e Sforza con cinquecento caualli andò a Roma. Indi una notte ritornò a Viterbo; & andò ad assaltare il nimico in guisa, che in alcun modo non lasciaua star quieto Braccio, quantunque campeggiasse. Trouossi egli d'hauer preso piu di cento huomini d'arme Bracceschi, & di Tartaglia, i quali uolendo cambiar ne' suoi, non gli potè hauere. onde Sforza ordinò che fossero fatte tre nauicelle, le quali sulle carra fece condurre al Lago di Marta, & la notte con quelle gli hebbe tutti, eccetto che trentasei, fra i quali era Andrea da Serro, & Rafaello Spinola. Questi dubitauano, che come Braccio hauesse intesa la partita de gli altri, non gli facesse ponere in fondo di torre. Vedendo dunque un partito di nascondersi sotto l'herba; quando i pescatori fossero uenuti alla Ripa del Lago, pigliarono le loro barche, & fuggirono: ma Braccio prima hauendo intesa la fuga de gli altri, gli fece condurre alle prigioni in Marta, eccetto Rafaello, & due altri, i quali gia s'erano nascosti, & quelli che haueuano prese le barche de' pescatori furono assaltati, & posti con gli altri. Indi Braccio lasciando il Piccinino a Monte Fiascone, andò a Todi, Tartaglia a Toscanella, e Sforza a sacco hebbe Lubriano. poi pratticò con Tartaglia, che diede una sua

Braccio uince gli Sforzeschi a Viterbo.

Fatto d'arme fra gli Sforzeschi e i Braueschi al Bulicame di Viterbo.

Niccolò Piccinino prigione de gli Sforzeschi.

Sforza & Tartaglia fanno parẽtado insieme.

sua figliuola a Giouanni figliuolo di Sforza: & per questo fu liberato Foschino, e i prigioni c'haueua Sforza. Il Piccinino in tal forma uedendo prosperare Sforza, abandonò Monte Fiascone, & se n'andò ad Ascesi, doue era Braccio: il che fu il primo d'Ottobre. Sforza intendendosi con Tartaglia, al quale haueua mandato quattrocento caualli, con Paolo dalle Catene, & Christoforo dall'Auello suo nipote, prese S. Gemino, con certe altre terre, & quiui hebbe prigione il Conte Brandolino, & Gattamelata suo fratello giurato, i quali u'erano stati lasciati da Braccio alla guardia con cento caualli. Indi essendosi Spoleti ribellato dalla Chiesa, stando anchora la Rocca in fede, ui mandò Michele, il quale ricuperò il tutto. Dall'altra banda sollecitaua a Emilia d'unirsi con Tartaglia: ilche Braccio intendendo andò ad assaltarlo, in modo che a fatica con un solo si potè saluare ad un Castello del Contado d'Oruieto, doue fu subito assediato: ma Sforza andandoui al soccorso si leuò, onde amendue andarono ad Emilia, doue così a mezo Dicembre Tartaglia partendosi andò a Toscanella, e Sforza ad Acquapendente, doue lasciò Foschino con mille caualli, & cinquecento fanti. Dipoi Sforza procurò co'l Pontefice la coronatione di Giouanna, laquale fu coronata dal Vescouo di Arezzo, detto Francesco di Monte Pulciano. L'anno mille quattrocento uenti, essendo Sforza ad Acquapendente, gli fu scritto per parte del Pontefice, che andasse a Fiorenza, doue giugnendo con sessanta caualli, grandemente fu honorato dal Papa, & da' Cardinali. Volse Martino Pontefice appresso di lui Alessandro suo figliuolo: & quiui dimorando Sforza cominciò a pratticare con Luigi terzo della casa d'Angiò, che andasse nel Reame di Napoli; ilche concludendosi si condusse seco, non per cacciare la Reina Giouanna, ma accio che ella l'adottasse per suo figliuolo, & cacciasse il Caracciolo; & così promise d'essere per tutto il mese di Giugno nel Reame. Operò anchora che Michele Cotignuola tolse per moglie Polissena di S. Seuerino figliuola del Duca di Venosa, la quale fu moglie del Signore Malatesta di Cesena, & indi la mandò a Roma. Hebbe Michele per dote Torse, S. Martino, Policore, & S. Mauro. Dipoi con licenza del Pontefice essendo ritornato ad Acquapendente, & hauendo conchiuso i Capitoli con Luigi, mandò Bernardo Camerino in Francia. Ma dubitando che'l Caracciolo poi c'hauesse inteso il tutto non gli serrasse i passi, mandò il Conte Francesco, & Michele alla Cerra, con mille caualli. & indi a uentidue di Maggio egli andò a Roma, & poi con la moglie di Michele caualcò alla Cerra, e in terra di Lauoro. Mandò alla Reina le sue bandiere, e il bastone del Capitanato, notificandole com'era condotto con Luigi d'Angiò, non per offendere, ma solo per ischifar la persecutione del Caracciolo, & indi alzò le bandiere, & cominciò a scriuersi gran Contestabile del Re Luigi; & accampandosi a Casa Nuoua presso Napoli si fortificò per modo, che faceua assai bottino, commettendosi continue scaramucce. Sforza deliberò poi

Gattamelata prigion di Sforza.

rò poi di mandare in Valle Diana Lionetto Sanseuerino suo genero, per far la guerra a quei Signori. onde hauendo in ordine le genti per andare a trouare Sforza, il qual'era andato uerso Napoli, interuenne che Caraffello Caraffa mandò doue era Lionetto un Trombetta a inuitar certi huomini d'arme, se uoleano romper due lance; ne rispondendo essi, Lionetto accettò il partito. Il Caraffel di prima rifiutò: dicendo che non uoleua, perche l'haueua in luogo di padre; ma rimandando, s'offerse di rompere una lancia, & cosi correndo il Caraffa percosse il Sanseuerino nell'elmetto; di sorte che'l ferro attaccandosi al fregio, ch'era d'argento, gli entrò due dita nella fronte: per la qual cosa morì in termine di tredici giorni. Nel dì medesimo, Sforza hebbe tre dispiaceuoli nouelle. La prima che la Contessa di Monte Alto, moglie del Conte suo figliuolo, era morta di ueleno, & cosi la fanciulla hauendo della zia di lei occupate le terre. La seconda, che Lionetto non poteua scampare. La terza, che il Re Luigi haueua disfatta l'armata, & che piu non ueniua nel Reame; quantunque questa non fosse uera; essendo stata leuata questa falsa uoce ad arte dal Caracciolo. Nondimeno Sforza con gran prudenza si mostraua d'animo inuitto, et confortaua ogn'uno, che stesse in fede del Re; la certezza della uenuta del quale hauendo hauuta, faceua animo con lettere a quei Signori, & popoli. Et finalmente a quindici d'Agosto il Re Luigi giunse con cinque naui grosse cariche di frumento, & con noue galee. Onde Sforza con l'essercito andò alla marina, presso la Torre di Rossena, & quiui fece dare del grano alle genti d'arme il Re fu alloggiato alla Torre del Greco. A diciotto giunsero a Napoli quattro galee armate da Alfonso Re d'Aragona, mandate in aiuto della Reina, con quattro Ambasciatori; cioè, Raimondo Periglia, Gianni da Moncada, Bernardo Sateglia, con un'altro. Costoro con la Reina Giouanna capitolarono in nome del lor Re, che gli douesse consegnar nelle mani Castel Nuouo, con quel dell'Ouo, & costituire Alfonso per suo figliuolo adottiuo, i quali capitoli conchiudendosi, il Re a uenti di Settembre giunse a Napoli, doue prima, che uolesse entrare, uolse che Giouanna per publica celebratione d'istromento, lo costituisse figliuolo; & le due fortezze fossero date in dominio de' suoi Legati. La cagione, perche Alfonso contra Luigi Re pigliasse la guerra, fu perche Martino Pontefice, il quale in quei giorni dimoraua a Fiorenza, intendendo l'infamia di Giouanna Reina, che per Giouannino Caracciolo era a tutto'l mondo palese, deliberò che'l Caracciolo non reggesse quel Reame, a danno di Sforza, al quale il Pontefice molto era fauoreuole, & tanto piu uolendo condurre a' suoi stipendi Braccio Perugino co'l consentimento del Concistoro de' Cardinali. Sforza per il Pontefice fu comandato a Fiorenza, dou'erano gli Oratori del Re Luigi, & quiui lo richiese a seruitio di lui. Sforza da principio rifiutò il partito; perche Papa Martino domandò doue dimoraua; & egli rispose a Viterbo: ond'esso a lui, per esser su quello della Chiesa, farò di

Abbattimēto di Lionetto Sanseuerino, & di Caraffel Caraffa.

Sforza hebbe in un giorno tre triste nuoue

Alfonso d'Aragona giugne a Napoli.

Cagione della guerra d'Alfonso d'Aragona cōtra il Re Luigi d'Angiò.

te come io uoglio; di sorte che Sforza secondo il beneplacito del Pontefice con Luigi d'Angiò conchiuse i capitoli, i quali pratticandosi in Fiorenza, ui si trouò Garsia Spagnuolo Oratore d'Alfonso presso il Papa; il quale auisò Giouanni Caracciolo dell'accordo di Sforza. Per la qual cosa mandò per parte della Reina Antonio Caraffa detto Malitia al Pontefice, narrandogli come haueua inteso la condotta di Sforza co'l Re Luigi, supplicandolo che ui uolesse prouedere. A costui poi che Martino con accommodato mezo hebbe rimprouerato le dishonestà della Reina, diede sperãza di prouederci. Alfonso Re, tre anni auanti haueua all'imperio suo soggiogato Catalogna, & Barcellona, doue andando per alcuni mesi, seco haueua menati molti Spagnuoli naturalmente nimici a' Catelani. perche da' Barcellonesi non era troppo amato, onde secondo i lor costumi fecero tre concilij. Il primo de' quali era de' Prelati, & de' maggior Chierici. Il secondo de' Popolari, & de' Plebei. Il terzo de Nobili, & de' Cittadini, i quali tutti in un medesimo parer concorrendo di non uolere Spagnuoli, mandarono ad Alfonso Raimondo Despla de' principali di essa Città, dicendogli quanto ne' loro concilij s'era deliberato. Il che non eseguendo, non hauerebbe l'ubidienza di quella Città. Rispose il Re che le femine s'harebbono haunte a cacciare, se fossero state Spagnuole; & egli soggiunse, ch'era uero, & c'harebbon cacciato fino alle mogli, quando fossero state tali. onde il Re conoscendo l'animo loro, per honor suo richiese, che lo prouedessero d'un'armata, con la quale partendosi per andarsene a qualche impresa, paresse che non fosse cacciato. I Barcellonesi dunque per conseguire quanto desiderauano, fecero una grossa armata, & per hauer genti a fornirla, scorsero tutto il paese; in modo, che quasi lo disfecero. Vedendosi Alfonso tanta armata in suo potere, come Re di grande animo si pensò con quella ampliare la sua possanza; onde con trenta galee, & quattordici naui, partendosi nauigò all'assedio di S. Bonifacio, tenuto per li Genouesi. Doue dimorando il Re Luigi d'Angiò, c'haueua deliberato ottenere il Reame di Napoli, essendo cugino di Alfonso per esser nati di due sorelle, gli mandò Oratori, pregandolo che in suo aiuto gli concedesse parte dell'armata sua, & che farebbe intera sodisfattione a gli stipendiati di quella, soggiugnendogli, come di precetto del Pontefice hauea pigliato quella impresa, & condotto Sforza a' suoi stipendij, esortandolo anchora, che uolesse mantenere il costume de gli antecessori suoi in seruirlo. A questa ambasciata rispose Alfonso, di non uoler lasciare la principiata impresa di S. Bonifacio, fino che non hauesse hauuto la desiderata uittoria. Il che intendendo Luigi, gli rimandò, che almeno fosse contento, che potesse armare a Genoua promettendo che l'armata sua non darebbe alcuno impedimento all'impresa di lui quantunque fossero Genouesi, i quali anchora egli promettesse di non molestare. Il che per capitoli conchiudendosi, Luigi a Genoua fece armare cinque naui grosse, & noue galee, sotto il gouerno di Battista Campo

Alfonso d'Aragona assedia Bonifacio.

po Fregoso huomo di grande animo, & perito in quella militia, & con questa giunse a Napoli. In questi tempi essendo a Fiorenza presso al Papa Antonio Caraffa detto Malitia Orator della Reina, & ragionando un giorno con l'Ambasciator del Re Alfonso, entrarono a dir dell'impresa di Napoli; di sorte che quel di Alfonso persuase il Caraffa ad andare al suo Re, & non dubitasse, che otterrebbe quanto dalla Reina fosse richiesto; il che dopo uarij concilij conchiudendosi, Antonio andò a Piombino, & l'altro giorno, acciò che la cosa non si palesasse, quel di Alfonso lo seguitò, et cosi amendue nauigarono a Bonifacio, doue al Re il Caraffa (secondo una secreta commissione, c'haueua hauuto dalla Reina, poi che cominciarono tal prattica) espose quanto egli haueua in mandato; et quantunque Alfonso la prima uolta per la promessa, & capitoli fatti co'l Re Luigi, non consentisse alla richiesta di souuenir Giouanna: nondimeno pigliò l'impresa, pattiggiando co'l Malitia in nome di Giouanna, che lo farebbe figliuolo adottiuo, & successore al Reame, dandogli castel Nuouo, con quel dell'Ouo in potestà; & per questo poi Alfonso nauigò a Napoli, uedendo massimamente che i Genouesi con una potente armata, non ostante le forze del Re, haueuan soccorso Bonifacio, l'ultimo giorno, ch'erano in accordo di arrendersi. Sforza dunque intendendo la uenuta del Re Alfonso, con Luigi deliberò auanti che andasse alle stanze, con gli Aragonesi, & co' Napolitani commettere un fatto d'arme; & cosi aspettando il tempo, si partì da Casale della Faciola, & congiugnendosi co'l Re Luigi, che alloggiaua ad Anuersa con tutto l'esercito per quelli hortaggi, & terreni padulosi di Napoli, si condusse fino al ponte della Maddalena, quasi un miglio lungi dalla città, dietro al Borgo del Carmine. Poi dietro al ponte lasciando diciotto squadre tutte in battaglia, commandò a un Capitan di fanti detto Biso da Cotignuola, che andasse con dugento fanti dietro alle mura de' giardini, presso alla porta della Marina a mettersi in aguaito, acciò che quando i nimici fossero usciti di Napoli, facendosi il fatto d'arme, gli assaltasse alla coda: ma ciò non hebbe effetto, perciò che'l Biso parendogli il luogo assegnato da Sforza pericoloso, andò a ponersi in un'altro, doue mai non uide ne sentì la zuffa. Dipoi fece correre alcuni caualli leggieri alla porta della Marina, & egli con alcuni altri gli seguitaua, & faceua lor la scorta, lasciando le squadre a dietro, che non fossero uedute. Scoprendosi dunque costoro, certi guardiani, ch'erano sopra la Torre, diedero alla campana di rumore, mostrando il segno uerso la marina. Per la qual cosa Iacopo Caldora, Bernardino dalla Carta, Orsino Orsini, & alcuni altri Capitani, hauendo fatto armare le genti Aragonesi, et Napolitane uscirono dietro a' corritori. Alfonso Re con sette galee armate era in mare a lato al lito doue si cominciò il fatto d'arme, & tanto ingrossarono i Napolitani, che fino al ponte incalzarono Sforza, il quale altro non desiderando, fece intendere al Re Luigi, che s'esseguisse quanto era da fare; perche di subito dieci squadre l'una dietro all'altra passarono

Battista Fregoso general dell'armata del Re Luigi d'Angiò.

Sforza delibera assaltar gli Aragonesi.

Fatto d'arme fra gli Angioini, & gli Aragonesi a Napoli.

sarono il ponte, & con grande animo commisero la battaglia, senza ch'alcuna delle parti per grande spatio d'hora prendesse terreno. Alfonso che era nel mare giugnendo dou'erano i nimici con bombarde, & altre artiglierie gli cominciò a offendere, et molte barche tanto auanti uennero, che quasi pareuano in terra. Ilche uedendo Sforza rinforzò i suoi, con le altre squadre, c'haueua lasciate adietro; per modo che condusse il Re Luigi con le bandiere di là dal ponte, ponendo da lato certe fanterie, & bombarde dietro al lito del mare; le quali cominciarono molto a offendere le galee Reali. per la qual cosa non potendosi mantenere i nimici, si uoltarono uerso la porta, sempre prendendo terreno. In questo assalto fu scaualcato un'huomo d'arme di Sforza, detto Squarcia da Monopoli, il quale di subito essendo posto sopra una barchetta fu portato al Re, che diligentemente lo domandò qual'era Sforza: onde mostrandoglielo Squarcia co'l dito, disse Alfonso giamai non uidi il più prouido, & gagliardo di lui. Indi leuandosi un uento, il mare cominciò a turbarsi, di sorte che Alfonso fu necessitato a leuarsi con le galee dal lito, & pigliar del mare: ma però la battaglia si faceua forte Sforza di continuo staua intento, se uedeua il Bisò, che da dietro assaltasse i nimici; ma no'l uedendo, domandò Pelino, Fiasco, & Masso Cotignuola, con molti altri huomini d'arme, & impose loro che stretti andassero tanto auanti, che trouassero Biso, & con lui si uoltassero contra i nimici. Costoro esseguirono il tutto: ma non trouandolo, come huomini prudenti, & di grande animo dalla costa cominciarono a ferire i nimici. Sforza uedendo che anchora non erano tagliati i passi a gli auuersarij, dauanti spinse il Re con le bandiere, & alcune squadre uerso la porta incalzando gli Aragonesi, e i Napolitani, di modo che i gridi de' combattenti, con quelli de' Galeotti, e'l suon delle Trombe, erano sì grandi, che pareua che il cielo, & la terra ruinasse. Finalmente le genti reali, & Napolitane furono rotte, & fracassate, & fuggendo uerso la porta del Carmine, ui furono morti molti caualli dell'una, & l'altra parte. Tanta fu la uirtù, & magnanimità de' combattenti, che mentre che l'uno, & l'altro essercito ostinatamente combatteua per la uittoria, & gloria; per la qual riputauano cosa dolcissima il morire, quattro grosse hore tirarono in lunga il fatto d'arme. Sforza quantunque il giorno fosse già inclinato, & il Sole gia precipitasse all'altro emisperio, auanti che uolesse di lì partire, condusse il Re Luigi fino alle mura di Napoli con le bandiere, le quali sopra una sbarra presso la porta facendo ponere, ui stettero un quarto d'hora: indi per esser il tempo tardo, fece suonare a raccolta, nel cui processo giugnendo il Biso co' dugento fanti, Sforza lo priuò della sua gratia, & se non fosse stato da Cotignuola, l'harebbe fatto impiccare per la gola. Raccolte le genti Sforza ritornò uerso Nola ad alloggiare a una uilla grossa, & lunga, forse tre miglia, seco conducendo molti de' nimici prigioni, con assai numero di caualli, e il dì seguente co'l Re si ridusse ad Anuersa, doue stettero tutto quel uerno. L'anno medesimo Sforza inte-

Aragonesi rotti da Sforza a Napoli.

se come il Marchese Niccolò Estese s'era conuenuto in pace co'l Duca Filippo hauendogli rassegnato Parma co'l Parmigiano, lasciandogli il Principe in feudo Reggio, e il Reggiano, & hebbe lettere dall'Estense che anchor egli douesse farsi assegnare Montecchio del Parmigiano che esso già haueua donato a Sforza nella guerra di Ottobō Terzo. Et così il Duca nel giorno di santa Caterina hebbe felice entrata nella città di Parma; e Sforza leuando Lucia madre del Conte Francesco suo figliuolo, facendola condurre a Ferrara, diede Montecchio al Duca. Dimorando il Re Luigi ad Anuersa, e Sforza nel Borgo uerso Napoli, mandarono Foschino con quattrocento caualli alla Cerra, & praticarono co' fautori del Re, ch'erano in Napoli d'introdurlo dentro, in modo che essendo fatta una congiura di forse mille Napolitani, Sforza una notte caualcò per entrarui, & giunse alla porta di san Gennaro secondo l'ordine, la quale però in quei tempi si teneua chiusa: ilche intendendo i Napolitani, cominciarono a uolerla aprire. Era questa d'un grosso traue presso il ponte trauersata, & u'era appoggiata gran quantità di pietre, lequali hauendo leuate, non poteuano mouere il legno senza grande strepito in buono spacio di tempo. Pur tanto fecero, che un poco dal muro allontanarono il ponte; per modo che a fatica uno alla uolta entraua. In questo modo ne introdussero forse cinquecento, i quali sperando, che presto entrassero gli altri: cominciarono con rumore a trascorrer Napoli; ilche sentendo i Napolitani, & gli Aragonesi, pigliando l'arme sempre ingrossando andarono contra i nimici, costrignendoli a ridursi alla porta, & finalmente uscirne, et questo disordine interuenne per non aspettare che Sforza fosse entrato secondo l'ordine. Nondimeno il Re non uolse, che alcuno de' congiurati fosse offeso, parendogli troppo numero; & aspettando l'oppertunità del tempo per uendicarsi come poi fece. In questi tempi il Conte di Carrara partendosi da Sforza si condusse con Braccio, & fra pochi giorni morì in Ascoli, restando di lui due figliuoli, l'uno nominato Obizo, & l'altro Ardizone, i quali finalmente furono priuati del dominio di Ascoli. Lorenzo Cotignuola staua a Barletta, mostrando di non hauere stipendio da Sforza, al quale quelli de' Biselli uolendosi dare, non gli uolse; onde Lorenzo gli riceuè però con uolontà di Sforza, il quale in processo di pochi giorni hebbe Pala per assedio. L'anno mille quattrocento uent'uno, dominando Filippo Maria terzo Duca in Milano, a dicianoue di Gennaio uenne a lui il Marchese di Mantoua con assai gente; & hauendo gia il Carmagnuola nell'anno passato occupato il Bresciano, Pandolfo Malatesta per suo meglio s'accordò co'l Duca, & diedegli Brescia con la Cittadella; la qual felice entrata dal Carmagnuola fu fatta a sedici di Marzo; & a quattordici di Giugno entrò nella Città d'Albenga. Malatesta dunque priuato del dominio delle due Città, si condusse allo stipendio de' Vinitiani, i quali co'l Re d'Vngheria, & con l'Imperatore faceuano guerra, & haueuano occupato Vdine; di che impaurendosi

Naccolò da Este s'accorda co'l Duca Filippo Maria di Milano.

Cōgiura di mille Napolitani in fauore del Rè Luigi.

Sforzeschi risospinti fuor di Napoli.

Pandolfo Malatesta diede Brescia al Duca di Milano.

quel Senato, fece fare una fossa detta il Tagliamento, & ui pose dentro l'acqua, accio che i nimici non potessero uenire a Padoua. Nel Regno continuandosi la guerra, Giouanna Reina, e il Carracciolo di consentimento del Re Alfonso, cominciarono a pratticare di condur Braccio emulo grandissimo a Sforza, offerendogli Capua con le fortezze, & di farlo gran Contestabile del Regno. Ilche accettando Braccio, principalmente uolse le fortezze, per uenir nel Reame. Ma prima Luigi Re, e Sforza hauendo intesa la prattica, uscirono con le genti in campo a Mazone delle Rose, & di Maggio posero l'essercito a Capua. In questi giorni mandarono in Calabria il Conte Francesco per Vice Re di Luigi, accio che pratticasse di ridurre quei Signori alla parte di lui, & per pigliare il dominio di quelle terre, le quali il Re, hauendo a dare a Sforza dugento mila ducati, gli concedè per cento mila, & de gli altri ne fece scritto di propria mano. Le terre assegnate al Conte furono Renda, San Fello, Domanico, Medicina, Lacarole, Arcanadoga, & Maturmio, doue con grandissima celerità andando il Conte Francesco, condusse seco il Tinto de' Micheletti da Perugia per Luogotenente suo giudice, Carlo de' Sanniti Douariano per Giudice della Corte, Nanni de' Salimbeni di Spinello da Frena per condottieri, Furlano Grande, Iacopo Capuccio da Sorrento, Cesare da Martinengo huomo d'arme; Biagino Colonna co' fratelli, Federico Tedesco, Leone da Salerno, Boldrino da Faenza, Giouanni Piccinino, Iacopo, & Domenico dalla Croce, Pelino da Cotignuola, Stracciacappa, & Filippo Ruberti Cancelliero: & con molti altri per la Marca giunse in Calauria, doue indusse alla fede del Re il Marchese di Cotrona, il Conte d'Arena, il Conte Ruggieri con quel di Policastro, Colluza di Lora, i Signori della Rocca Imperiale, con quelli della Mandolea, la città di Cosenza, & Casale, Città santa Seuerita, Castro Villero, Nicastro Città, i Signori di Mormanda, i Signori di Fuscaldo, il Principe di Maida, il Signor di Gollo, con quel dell'Albaldona, la città di Bisignano, Longo, Bosco, & Fossano, nel qual luogo il Conte sposò la Contessa, S. Marco Città, & Tauerna con Casali. Sforza essendo partito il figliuolo, passò il fiume di Capua per ueder se poteua heuer quelle terre del Conte di Capua: & essendo in prattica di pigliare per moglie Madonna Maria da Marzano sorella del Duca di Sessa, Contessa di Celano, ch'era uedoua, andò a Bouafia, & di lì mandò un suo Fisico alla Contessa; con la quale conchiudendosi il partito, la sposò; & la mattina l'accompagnò a Beneuento. Costei hebbe quattro mariti; il primo fu il Re Luigi secondo, padre del terzo, co'l quale mai non consumò matrimonio: il secondo fu il Conte di Celano: il terzo Sforza: e il quarto Cola Orsino, fratello di Piergianpaolo Conte di Manapello d'Abruzzo. Essendo quiui Sforza, intese come Braccio haueua hauuto la tenuta di Capua, & ueniua al soccorso della Reina; onde si partì da Marcianise per torgli il passo, & andò a Bagnuolo, doue tre giorni aspettò Iacopo Caldora, come stipu-

Braccio emulo di Sforza cõdotto al soldo de gli Aragonesi.

stipendiato del Re Luigi, il quale essendo accordato con Braccio, lo teneua in prattica per uenirlo ad assaltare. Ma uedendo che non ueniua hebbe alquanto di sospetto, & indi fu auisato come era andato per congiugnersi co'l nimico. perche partendosi la medesima notte con l'essercito caualcò a Cerrede, & poi ad Anuersa, nel cui giorno Braccio, & Iacopo giunsero a Capua, & indi transferendosi a combattere Santa Maria Maggiore, hauendo uittoria, presero certi huomini d'arme di Sforza, fra i quali fu Cattabriga da Castel Franco, & Gianuzzo dritto. Finalmente andarono a Napoli, e il Re Luigi andò a Roma dal Pontefice per impetrare aiuto, & quiui dimorò fino a noua impresa: onde Martino Pontefice mandò Tartaglia suo soldato in aiuto di Sforza, doue nel Reame congiugnendosi hebbero uarij consigli di cio che s'haueua a fare contra il nimico; ma Braccio intendendo la uenuta di Tartaglia, & conoscendolo huomo uolubile, cominciò a fare nuoua prattica di condurlo. Et a uentidue d'Agosto partendosi da Napoli andò a Castello Amaro, presso la costa di Melfi, & lo pose a sacco. Ilche sentendo Sforza, con Tartaglia, con Lorenzo, & con Michele Cotignuola con tutto l'essercito se n'andò per trouar Braccio su'l fiume di Sarni, facendo fare un ponte di botte: ma Braccio per mezo di Tartaglia auisato del tutto, ritornò a Napoli, quantunque da Sforza, hauendo passato, fosse seguitato fino alla Cerra presso Napoli. Ma hauendo poi auiso come Braccio andaua a Capua, egli con Tartaglia ritornò ad Anuersa. Dipoi nel principio d'Ottobre, Braccio con l'essercito andò a San Germano, e Sforza caualcò a Sessa; & finalmente ritornarono a' primi luoghi, doue Braccio cercando d'intender come staua Nocera per poterla mettere in preda, Sforza l'intese: onde ui mandò prima, che Braccio giugnesse Michele, & Bucino da Siena con quattrocento soldati, talche Braccio, restando l'impresa, andò a Napoli. Dipoi uenendo il uerno, Braccio in Capua si mise alle stanze, e Sforza andando a Beneuento lasciò Tartaglia ad Anuersa, il quale strinse la prattica, c'haueua con Braccio. intendendo cio Sforza di subito caualcò la notte ad Anuersa, doue giugnendo auanti che Tartaglia fosse mosso del letto, fece circondare la casa dou'era: indi facendolo chiamare, lo tolse prigione & consignollo a Cola quarto Romano, il quale subito il mise nelle mani del Podestà d'Anuersa, da cui essendo esaminato, di precetto del Pontefice gli fece tagliare il capo, & indi prese Toscanella, Sutri, Moncaldo, Camino, Grotulo, & tutte le terre, che teneua Tartaglia nel Patrimonio. Dopo la morte di lui gia Alfonso, & Braccio con esso hauendo in prattica d'andare a campo alla Cerra Città tenuta da Sforza otto miglia distante da Napoli, promettendogli Tartaglia che dopo la presa di quella gli darebbe Anuersa, non restando la impresa, ui posero l'assedio, & di fuora sopra gl'alberi fecero molte bastie. poi con le bombarde le ruinarono le mura, non mancando in tutte quelle cose che si potesse fare per hauerne uittoria: il quale aspro assedio sentendo

Martino Pontefice manda aiuto a Sforza.

tendo

tendo Sforza, con l'essercito se n'andò ad Arienze terra di Marino Bossa lontana otto miglia da' nimici, & la prossima notte mandò alla Cerra Petrino Attendolo suo cugino, Bettuccio da Cotignuola, & Santo Parente con ottanta huomini d'arme scelti, & a questi per ciascuno diede un fagotto di poluere di bombarda al collo, & così passarono con gran diligenza per mezo le genti nimiche. Essendo eglino entrati, non perdonando a fatica, prouidero di quanto appartteneua alla difesa di quella Città. Dipoi con tanto animo con gli habitatori di quella, & altre genti che u'erano dentro, uscendo cacciarono i nimici, che tolsero lor le bombarde, le bandiere, & tutte le bastie abbruciarono, in forma che Alfonso Re, & Braccio con gran uergogna, & danno ritornarono con l'essercito a Napoli; di che Sforza essendone auisato di subito ui mandò grandissima quantità di uettouaglie, ciascuno ringratiando de' buoni deportamenti. Petrino per la intollerabil fatica c'haueua durato, infermandosi fra pochi giorni morì. Indi Braccio quel uerno andò alle stanze in Capua, e Sforza a Beneuento, ciascuno operando grandissime prattiche. L'anno mille quattrocento uentidue, signoreggiando Filippo Maria terzo Duca in Milano, il Carmagnuola raunò gli esserciti contra Gabrino Fondulo occupatore di Cremona, il quale conoscendo non esser possente di resistere alle forze del Duca, gli concedè Cremona, co'l Cremonese, prima hauuto dal Principe gran quantità di denari con Castiglione, & poi Gabrino si condusse allo stipendio de' Fiorentini. Il Carmagnuola per commission del Duca condusse gli esserciti all'assedio di Genoua, doue principalmente sopra Castelletto fece edificare una forte bastia, & indi mandò alcune genti nel Bisagno, & nel mare era l'armata d'Alfonso Re d'Aragona al seruitio del Duca. onde Sauona, & tutta la riuiera uedendo in quanto pericolo era restituta quella Città, co'l fauor della parte Spinola, & de' Carretti, si ribellarono al Duca. Ilche uedendo Thomaso Campo Fregoso, che era in Genoua con alcune genti di Gismondo Imperatore partendosi andò a Sarissana, doue stette gran tempo. I Genouesi, quantunque alcuni di loro ripugnassero, deliberarono torre il Duca per lor Signore, & così nella Città introdussero il Conte Carmagnuola, il quale in nome del Principe tolse il giuramento della fedeltà. Indi quella communità deliberò mandare a Milano nobile Ambasceria, la quale nelle mani del Duca hauesse a consegnare le chiaui della Città. Questi dunque con la comitiua forse di dugento di loro essendo uenuti a Milano credettero presentare le chiaui, & le bandiere al Duca, il quale uolse che in nome suo fossero date al Cardinal de gli Isolani Legato del Pontefice nel Tempio di S. Ambruogio, non uolendo quella mattina uedergli, quasi dimostrando di tal cosa poco curarsi: ma riuolgendo il pensiero a' più sani consigli, per esser quella Città di grandissima importanza al suo stato, la sera gli fece introdurre nel Castel di Porta Giobia, doue con grande humanità da lui furono riceuuti, & presentati

Gabrino Fondulo dà Cremona al Duca di Milano.

Genoua assediata dal Duca di Milano.

d'honoreuoli doni. Nondimeno partendosi malcontenti dal Duca, il tutto riferirono a Genoua; ilche fu cagione di uolgere l'animo di quei cittadini a continui pensieri di nuoua ribellione. Quiui il Carmagnuola restò per Gouernator del Duca. L'anno medesimo del mese d'Aprile, la Reina Giouanna, & Alfonso Re, con Giouanni Caracciolo per essere in Napoli, & terra di Lauoro grandissima peste, andarono a Gaetta, doue intendendo la Reina tutto il paese essere in guerra, per esergli molti fautori del Pontefice, & del Re Luigi, furono contenti che si pratticasse con Sforza dell'accordo, per conoscere lui solo esser sufficiente a porgergli aiuto. Il che facendosi Braccio andò presso la preda del Duca di Sesa. E Sforza con l'essercito andò a Talese, & indi caualcò dou'era Braccio, il quale intendendo la uenuta di Sforza con molti de' suoi condottieri, gli andò incontro; onde l'uno, & l'altro conuenuti insieme con somma letitia si abbracciarono, & poi andarono al padiglione di Braccio, doue in secreti ragionamenti stettero piu di due hore, & finalmente Braccio gli mostrò alcuni capitoli c'haueua con Tartaglia, & altri de' suoi, arguendo che quello che contra di lui haueua fatto, era andato co'l mezo de' suoi. Indi lo confortò assai ad andare alla Reina, et ad Alfonso, onde finalmente Sforza partendosi da Braccio alquanto fuori del Campo fu accompagnato. Dipoi Sforza hauendo lasciato con Braccio un suo Cancelliere nominato Benedetto da Faenza, per conchiudere i Capitoli, restando Maria sua moglie alla preda del Principe di Sessa suo cognato andò a Gaeta; & Braccio dopo la partita di Sforza si fece Signore della Città di Castello; & poi scorrendo il Lucchese fece preda per sessanta mila fiorini. Sforza in Gaeta dalla Reina, & da Alfonso, & dal Caracciolo con gran letitia fu honorato. Iui stette uentidue giorni, alloggiando di fuora presso il Re, il quale staua due miglia fuor di Gaeta, con uolontà del Pontefice. Luigi Re assegnò il Castello di Anuersa ad Alfonso, il quale intendendo che il Cardinal di S. Angelo ueniua dalla sua Maestà, seco sopra una galea fece montare Sforza per honorarlo, hauendo deliberato di farlo decapitare, ma per li uarij consigli suoi, & per giugnere presto il Cardinale alla spiaggia di Terracina, fu restata la pessima impresa. Si conchiusero poi in Gaeta i capitoli, che Sforza fosse obligato a soccorrere, chi prima lo richiedeua della Reina, o del Re, fra i quali alquanto di sospetto gia era entrato: & cosi Sforza partendosi con amor della Reina ritornò a Sessa, & indi a Beneuento. Braccio ridusse gli esserciti ne gli Vmbri, regione a' nostri tempi chiamata il Ducato. L'anno mille quattrocento uentitre nella state seguente Braccio con le genti di arme dopo grandissimi guasti assalì la terra dell'Aquila, che per la confederatione fatta con Alfonso apparteneua a lui. Et Alfonso hauendo pensato di ridurre in sua potestà il Reame, uenendo a lui il Caracciolo, l'incarcerò. Et poi co' suoi Catelani inuestì la Rocca Capuana con speranza di occuparla, & prendere la Reina, la qual dimoraua in quella; ma i guardiani

Abboccamento di Sforza, & di Braccio.

Alfonso Re assedia la reina Giouāna nella rocca di Capua.

diani prendendo l'arme uirilmente si difesero. Alfonso al tutto scoprendosi, assediò la Rocca. perche la Reina costituita in tanto pericolo subito conuocò Sforza in suo aiuto, il quale chiamate dalle stanze le genti, se n'andò uerso Napoli. Gli uennero incontro gli Oratori del Re richiedendolo per la confederatione fatta, che uenisse a suoi fauori; a' quali rispose ch'era pronto quando egli, & la Reina fossero d'un'animo, ma altramente era obligato alla Reina, la quale prima era ricorsa a lui, & questo uoleuano i suoi Capitoli. Finalmente impose a gli Oratori, che pregassero il Re, che rimouesse l'assedio: il che facendo non uerrebbe piu auanti, et sempre gli sarebbe osseruantissimo. Ma stando il Re nel suo proposito pertinace, Sforza con le ordinate squadre gli uenne incontro. Similmente Alfonso, lasciati contro alla Rocca quelli, che giudicaua essere a sofficienza, si fece auanti con l'essercito, & così si attaccò la battaglia, la quale fu molto dubbiosa fra l'una parte, & l'altra. Ma finalmente gli Sforzeschi ricordandosi della consueta uirtù, & cupidi di gloria, massimamente per l'essempio del loro Duca, il quale in un medesimo tempo faceua l'ufficio di fortissimo Caualiere, & di prouidissimo, & molto circospetto Capitano, ottennero la uittoria. Sforza con le proprie mani uccise l'alfieri, & prese gli stendardi Reali. Dipoi seguitando la uittoria, mescolati co' nimici dentro alle porte della Città entrarono: e il Re con gran difficultà si ridusse in Castel Nuouo. il resto tutto fu in preda de gli Sforzeschi, fra i quali furono cento uenti Catelani gran Baroni. Questa uittoria attribuì gran laude a Sforza, e'l seguente giorno tutta la Città si ridusse nell'Imperio della Reina. Composte dunque le cose in Napoli, Sforza menò l'essercito ad Anuersa, la quale con la Rocca, che teneua il Catelano, senza difficultà si rese. Gia Alfonso pareua priuo d'ogni speranza, quando il quartodecimo giorno della riceuuta rotta, in aiuto gli uenne un'armata da Barcellona, la quale la Reina uedendo appressare a' liti Napolitani, mandò a Sforza per soccorso, che con gran celerità ui fece caualcare Foschino Attendolo con cinquecento caualli, & uedendo che l'armata gia haueua posto a terra i soldati, auisò Sforza, il quale il seguente giorno ui uenne con l'essercito; ma essendo a' Catelani piu atta la battaglia per la strettezza del luogo, Sforza si pose non lontano dalla Rocca Capuana: & non potendo con alcuna arte tirare i nimici fuora al combattere, che haueuano saccheggiato, & messo fuoco nelle case de' cittadini, diede facultà a qualunque uoleua partirsi. Et lasciata gran guardia alla Rocca, condusse la Reina in Anuersa con ogni suo arnese, essendo ella seguitata da molti, che fuggiuano la crudeltà de' Catelani. La Reina desideraua di hauere il Caracciolo, della familiarità del quale molto si delettaua. perche da Sforza impetrò, che'l cambiasse con uenti di quei Baroni Catelani presi, ch'erano in Beneuento, & con gran taglia. Il che facendosi, il Caracciolo fu molto ingrato di tanto benificio, per la grandissima inuidia, che portaua

Sforza ammazza l'alfieri del Rè Alfonso, & piglia gli stendardi reali.

a Sforza

a Sforza. Dopo tale liberatione, la Reina conuocò il Concilio di coloro, i quali auanzauano tutti gli altri di prudenza, & con questi si dolse molto forte delle ingiustissime ingiurie fatte da Alfonso, al quale Martino Pontefice portaua odio, in modo che fu giudicato da tutti ch'ei fosse priuato dell'adottione, & in suo luogo chiamasse Lodouico terzo d'Angiò. Questo parere fu approuato dal sommo Pontefice, da Sforza, & dalla Reina. Alfonso dunque per editto publico per lettere in tutte le parti d'Europa, giuridicamente fu priuato dell'adottione; & Lodouico instituito nel suo luogo nel Regno. Mentre che queste cose si faceuano in Campagna, in Calabria auuenne cosa degna di memoria. Haueua Luigi prima che si partisse del Reame, doue le sue parti haueuano piu fauore, Francesco figliuolo di Sforza giouane, la quale età daua manifesti segni delle massime uirtù, che in lui haueuano a risplendere. a costui il ualoroso padre, come quegli c'haueua ogni speranza in lui, diede i piu eccellenti Caualieri del suo essercito, con gran numero di gente armata, delle quali principali erano Paolo da Oruieto, Tinto Michelotto Perugino, Nanni Spinello, il Furlano detto il Grande, Fioramonte Rosso, Cesare da Martinengo, Rinaldo Bolgarello, Pietro Girasio detto Fiasco, Riccio da Viterbo, Iacopo Accipatio, Pillino da Cotignuola, Lione da Salerno, & Boldrino da Faenza. Con questi ridusse in sua potestà non solo Cosenza, ma tutta quella Prouincia: & indi collocò le sue genti alle stanze fra Cosmo, & Renda, doue spargendosi uana fama come Sforza era morto, tutti i sudetti, fuor che Pillino, dimenticata l'antica fede, e i benificij, con le loro genti si partirono da Francesco, & chiamati da Giouanni Lessera Aragonese Luogotenente di Calabria, passarono a' nimici. Fiasco pentendosi del tradimento ritornò al Conte Francesco; il quale con la sua propria famiglia andò a Renda, doue essendogli mandato dal padre Michele Attendolo, con quattrocento caualli in supplimento di quelli, che erano fuggiti, in processo di giorni intendendo come gli Aragonesi erano uenuti su quel di Cosenza, si congiunse con Lodouico Sanseuerino, il quale Luigi haueua quiui posto alla guardia, come huomo di grande auttorità nell'arte della guerra, & con mirabile celerità assaltò i nimici, de' quali hauendo uittoria, gran parte ne prese, & a tutti con gran clemenza perdonando, gli mise in libertà dell'andare, & del restare: perche con grandissime lacrime si raccolsero seco con le prime conditioni. Alfonso inteso quello, che la Reina a contemplation di Martino haueua fatto della sua priuatione, & costitutione del Re Luigi, giudicò esser necessario con maggior forze difendere il suo stato, & congiugnersi Braccio in Campagna, per meglio poter sopportare il carico della nuoua guerra. Ma Braccio essendo all'assedio dell'Aquila, per alcuna promessa da quello non uolse leuarsi: onde perduta la speranza di tale aiuto, & intendendo che Filippo Maria a Genoua contra di lui faceua grande armata, lasciò alla guardia di Napoli Pie

Alfonso Rè giudicato indegno dell'adottione.

Lodouico d'Angiò adottato nel regno di Napoli.

tro suo fratello Infante, che in Ispagna era la seconda dignità dopo lui, & con esso Iacopo Caldora, Bernardino Vbaldino detto dalla Carta, & Orso de gli Orsini, con la sua armata per il mar di Genoua arriuò a Marsilia: & per che era de gli Angioini la saccheggiò, & portò uia le ossa di S. Lodouico, con molti uasi d'argento: & con questa preda tornò ne' paterni Regni. In questi tempi Braccio, che la State consumato haueua all'assedio dell'Aquila, l'acquisto della qual città conosceua essere lungo, si congiunse con Piergiampaolo, & Francesco Orsini, eccellenti Condottieri, & co' Conti di Manupello gran Castellani in Abruzzo. Questa regione da gli antichi era chiamata i Peligni, i Marrucini, i Marsi, i Ferentani, i Forconesi, i Larinati, & gran parte di Sannio, popoli che u'habitauano. Questi lasciò che guardassero l'essercito, & egli andò alle stanze a Teti, & Ortona, le quali Città occupò dimostrando d'essere amico della Reina: alla quale questi successi erano molto graui, & dubitando che Braccio non troppo animo pigliasse nel suo Reame, deliberò di non piu tardare a porgere aiuto a gli Aquilani, il quale a persuasione del Caracciolo amico di Braccio haueua tardato; perche chiamò a se Sforza, & gli dimostrò la sua uoglia. Egli, benche gli fosse contra tempo lasciare le stanze, con animo franco ubidì alla Reina, & riuocato il Conte Francesco suo figliuolo, & Micheletto di Calabria, & Foschino della Puglia, doue la state innanzi gli haueua mandati, si mosse con tutte le genti contra Braccio, & nell'andare riprese il guasto d'Amone castello, anticamente detto Isconio, Terra di Caudori, & Monte Teresio, & poi Ortona. Due cose contra Braccio spronauano Sforza. L'una, acciochè non si facesse grande. L'altra, c'haueua co'l mezo di Papa Martino intelligenza co'l Duca Filippo, stabilite le cose della Reina, & di Luigi, di uenire a' suoi stipendi in luogo del Carmagnuola, il quale per calunnia de gli inuidiosi haueua sospetto. così il Duca haueua ordinato, che Sforza la State seguente mouesse guerra a' Fiorentini. Ma Braccio udendo Sforza uenir contra a se, congregò in campo tutti i suoi, i quali erano alle stanze ne' propinqui castelli, & solo lasciò quegli, ch'erano alla custodia delle bastie intorno all'Aquila. Nè però ardiua affrontarsi con Sforza, dal quale seguitato finalmente si ridusse in Teti: & per l'asprezza del uerno, perch'era di Dicembre, Sforza si ridusse ad Ortona con parte delle genti d'arme, & l'altra distribuì fra le propinque terre. Ma già s'appressaua il fatale suo giorno. Sforza deliberò che'l Conte Francesco, & Michele Attendolo, con parte delle genti passassero il fiume Aterno, hoggi detto Pescara, dal Castello uicino, acciochè passato quello soccorresse all'Aquila, preuenendo i nimici. Certo haueua la uittoria nelle mani, se la strana morte, & non pensata non fosse peruenuta. Della quale apparsero acerbi presagi: percio che dopo la consagratione della Christiana Hostia, narrò d'essersi sognato di perire in una profonda acqua. Gli Astrologi anchora l'haueuano ammonito, che'l Lunedì non passasse alcun'ac

cun'acqua, ne fiume. Nondimeno contra'l uoler di tutti, uolſe ſeguitar l'im
preſa, come quello al quale l'ineuitabile fato haueua apparecchiato l'eſtre
mo giorno. Cõmandò dunque, che l'eſſercito paßaſse il fiume, et a pena quel
che portaua la bandiera era uſcito della città, che gli caſcò il caual ſotto, in
modo che quella ſi ſtracciò, & caddè a terra. Giunto alla foce del fiume, tro
uò per li nimici impedito il guado. Per queſto il ualoroſo Capitano non la
ſciò l'impreſa, anzi a cinque de' Caporali ſopra buoni deſtrieri con gli elmi
in teſta, & la lancia sù la coſcia commiſe che ſi paſſaße. ſeguiua poi il Conte
Franceſco, & Micheletto, l'ottauo fu Sforza, & ſenza fatica i primi con
quattrocento caualli paſſarono. In queſto mezo per l'onde del mare gonfian
do il fiume, il Conte s'era attaccato co' nimici, ilche piu ueloce fece Sforza
al paſſare, onde auanti che giungeſſe alla riua, uolſe aiutare un ragazzo,
che s'annegaua, & mancando i piedi di dietro al ſuo cauallo, caddè della
ſella, & aggrauato dalla corazza, & dall'altre arme andò al fondo.
Due uolte nondimeno cauò dell'acqua le man giunte, benche haueße i guan
ti di ferro, come ſe chiedeße aiuto, ma non oſando alcuno opponerſi a tan-
ta acqua, & alle ſaette de' nimici, finalmente s'annegò a' tre di Genaio
l'anno mille quattrocento uentiquattro eßendo egli d'età d'anni cinquanta
quattro, ne ſi potè trouare il ſuo corpo, benche con diligenza foße ricercato.
Queſto sì infelice, & repentino caſo uedendo un di coloro, c'haueua paßa
to il fiume, in fretta l'andò a dire a Franceſco. Fu in credibile il dolor del fi-
gliuolo, nondimeno con gran coſtanza lo ripreſe, & conſiderato il pericolo
ritirò la battaglia, & ritornò al guado con perdita d'alcuni. Eßo trouando
una barca ſmontò da cauallo, & paßò al ſuo eßercito, il quale trouando
in grandiſſimo pianto, & dolore, gli fece una lunga oratione piena di natu
rale prudenza, eſortandoli a uolerlo confermare in luogo del ſuo padre. per
che con gran fauore fu da tutti riputato degno di ſuccedere nel luogo del pa
dre, benche nõ paſſaſſe uẽtitre anni della ſua età, & allegramente l'accetta
rono per lor Capitano, affermando tutti ad una uoce, che ſempre ſareb-
bono di pronto animo, & fideliſſimi uerſo di lui, & poi riduſſe l'eſſerci-
to a Ortona. Braccio c'haueua per conſiglio preſo di leuare il Campo del-
l'Aquila, & ritornarſi nella Marca d'Ancona, & nel Ducato non eſſendo
lontano tre miglia da Teti, hebbe la nuoua della morte di Sforza. Dicono
che al primo, & al ſecondo meſſo non preſtò fede, & al terzo credette, &
che molti lodò il nimico, & pianſe prima per la fragilità delle coſe hu-
mane, & anchora perche haueua udito da gl'indouini, ch'egli poco do-
ueua uiuere dopo Sforza. Indi Franceſco andò a Beneuento, & poi ſi trasfe
rì a' tredici di Gẽnaio ad Auerſa, doue la Reina con gran clemenza, &
liberalità lo riceuè, ma cõ grã lacrime dolendoſi della morte del padre, come
ſuo unico difenſore, e in Franceſco come primogenito, fece trasferir tutte
le terre, dignità, & priuilegij, che gia haueua concedute a Sforza, uolen-
do che per conſeruare ſi famoſo nome, Franceſco e i fratelli, & ogni loro
diſcendente

Braccio lodò molto Sforza ſuo nimico.

Sforza cognome de gli Attendoli.

Abruzzesi come chiamati anticamente.

discendente al nome proprio aggiungessero il nome di Sforza. Dipoi deliberãdo la Reina d'opprimere gli Aragonesi, che erano restati in Napoli, il tutto cõmunicò con Francesco. Perche egli ritornando a Beneuento, per ordinare l'essercito, si risconttrò in Orso, che Braccio mandaua a Napoli in fauor de gli Aragonesi, & con lui uenne alle mani. Francesco per hauer manco genti di Orso, si ridusse in Acerra città propinqua, doue da Agabito Barone Romano, & Luogotenente di Giouan' Antonio Principe di Taranto fu benignamente riceuuto. Ilche fu tanto molesto a Giouan' Antonio che priuò Agabito di quel magistrato. Francesco giunto a Beneuento co' denari della Reina mise a ordine le sue genti: & nella seguente primauera insieme con Michele Attendolo huomo di matura età, & peritissimo nell'arte militare, assediò Napoli per mare, & per terra. V'era l'armata di Filippo Maria Duca di Milano, il quale ad intercessione di Papa Martino haueua mandato in fauor della Reina, & di Luigi contra Alfonso. Il numero di questa armata era di dodici naui grosse, & di uenti due galee, delle quali quattro ne haueua armate Luigi. Di questa armata fu eletto per Ammiraglio Francesco Carmagnuola huomo singolarissimo nell'arte militare, ma ne fu rimosso & in suo luogo posto Guido Torello, perche desideraua che fra questi due Capitani crescesse inuidia, & ogni seme di discordia. Nel primo mouimento Guido acquistò Gaeta, con patti, che i Catelani fossero salui: l'esempio della quale seguitarono l'altre terre maritime dandosi alla Reina, & a Filippo, & solo Napoli restò assediato. Nel primo ingresso del Torello tenne l'armata su l'ancore tanto lontano, che non fosse offeso da saette, & cosi per mare, & per terra fu assediato Napoli. In quel tẽpo Francesco Sforza per le sue uirtù uenne molto accetto al Torello, et dipoi per opera di lui a Filippo, ilche poi fu cagione di tanti fatti, che Francesco fece in Italia. Per questo assedio Napoli molto uenne in carestia di grano; onde fatta la triegua co' Napolitani, si hebbe parlamento con Iacopo Caldora, alquale parue con prudenza di uolgere la necessità in gratia della Reina, & di Filippo, che si teneua all'hora come arbitro d'Italia, & cosi senza molestia de' Napolitani, Iacopo gli rese la terra, hauendo certi denari, ch'e' doueua douere hauere delle sue paghe essendo egli stato huomo che sempre piu prepose la pecunia alla honestà. Gli Sforzeschi dunque entrati in Napoli scorsero la terra, et fu restituita alla Reina cõ tanta modestia che alcuna ingiuria non fu fatta in Napoli, la quale essendo presa tutti gli Aragonesi uscirono, eccetto quegli, ch'erano in qualche Rocca munita, & cosi tutto il Regno ubidiua alla Reina. Per queste cose il nome di Francesco cominciò celebrarsi per Italia, & massimamente presso Filippo per testimonio del Torello. Perseueraua Braccio nell'assedio dell'Aquila, & ogni giorno piu la stringeua; ilche molto era molesto a Martino, alla Reina, & a Filippo, il quale desideraua opprimerlo, perche lo uedeua amico a' Fiorentini. Costoro di commun concilio congregarono grand'essercito

Sforza aspiraua à farsi capitano del Duca di Milano.

per

per soccorrer l'Aquila, nel quale fu Iacopo Caldora, Francesco Sforza, & Michele. Dipoi ui furono Lodouico Sanseuerino, Lodouico Colonna, et altri condottieri parte stipendiati dal Pontefice, & parte dalla Reina. per il Papa u'andò Legato Francesco Puciolpasso Bolognese, il quale poi fu Arciuescouo di Milano; ma a tutti commandaua il Caldora. Tutta Italia aspettando il fine di questa guerra staua sospesa; percioche di qui dependeua lo stato della Chiesa, del Reame, di Milano, & di Thoscana. Questo essercito in Calēde di Giugno uenne in quel dell'Aquila, et s'accampò a due miglia presso a' nimici, essendo fra i due esserciti un monte non molto alto. I Bracceschi pensando d'hauer uittoria, sprezzauano il nimico; & Braccio prudentissimo guerriero hauea partiti quattro mila caualli in uentiquattro squadre. I principali fra i condottieri erano Niccolò Piccinino, Piergiampaolo, il Conte di Pepoli, Castellano dalle Rose, Malatesta Baglioni, Antonello da Siena, Giouan'Antonio d'Acqua Sparta, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Teneruzzo, Giouanni Piccinino dal Borgo, Gattamelata, il Conte Brandolino, Boldrino da Pauia, Luca, & Tronarello d'Arezzo, Maffeo, & Rinaldo di Prouenza, Giannuzzo Foco, Agamennone da Perugia, Filippo Schiauo, & Pietro Testa, huomini molto esperti nell'arte della guerra. Dipoi mise Braccio allo'ncontro della Città, Niccolò Piccinino con molti fanti, accio che quando fosse attaccata la battaglia, non potesse essere assaltato di dietro. Gran difficultà era al nimico essercito passare il monte, e scendere al basso contra Braccio: ma egli, che teneua hauer certa la uittoria nelle mani, senz'alcun contrasto gli concesse il passo. Toccò dunque per sorte a Lodouico Colonna, il quale conduceua due squadre, a essere il primo. Il secondo fu Francesco Sforza con cinque. Dopo lui seguitaua Michele Attendolo, dietro al quale per commun consiglio ueniua il Caldora con sei, & dietro a lui Federico da Mattelica & Paolo Carena con tre. Seguitauano costoro due squadre di Tartaglia, il qual di due anni auanti per li suoi tradimenti da Francesco Sforza fu fatto morire. L'ultimo fu Lodouico da Sanseuerino, con due squadre, & trecento fanti, oltre a' quali erano auanti co' targoni, & con le celate, mille trecento. Ciascuna squadra haueua dugento cauallieri bene in punto. Discesero costoro nel piano: doue Braccio con prudentissima oratione confortò i suoi; ilche fatto, Lodouico Colonna fu il primo che assaltò; al quale l'Orsino uenne incontro. Dopo lui uenne Piergiampaolo, & ributtò i nimici; dietro al quale uennero le squadre Sforzesche, & fu commessa la battaglia: nella quale erano i commilitoni dello Sforza Cattabriga, Fiasco, Mannobarile, Gherardo, Santo Parente, Bettino da Cotignuola, Agnolo d'Ascoli, Cesare da Martinengo, & Rinaldo Burgarello. Fu tanto crudele la zuffa, che in piu luoghi con grandissima uccisione staua dubbiosa. Finalmente Braccio uedendo i suoi non poter sostenere fece un grande squadrone di quelli che anchora non si erano adoperati, & gli mandò in aiuto di co

Sogno di Sforza presagio della morte sua.

loro, che per il lungo combattere erano stracchi. I condottieri di questi erano, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Boldrino, Luca d'Arezzo, Trouarello, Giouan dal Borgo, Filippo Schiauo, et Pietro Testa. Da costoro alquanto gli Sforzeschi furono ributtati, giugnendo essi freschi contra gli affannati. Ma Iacopo Caldora uenne co' suoi, i quali tanto aspra rinouarono la battaglia, che i Bracceschi cominciarono a cedere. Ma Braccio in ogni parte circonspetto prouide, & fece uenir Gattamelata, & il Conte Brandolino, Giannuzzo, & Agamennone con otto squadre, sperando con questi fare l'ultima proua. Et egli assaltò gli stendardi Eccelesiastichi; ilche molto conforto diede a' Bracceschi, per modo che stimauano esser uincitori. Vedendo questo Niccolò Piccinino cupido di ritrouarsi al fatto d'arme, contra i precetti di Braccio, lasciò il passo dou'era posto, accio che gli Aquilani non potessero uscire, e scese a' carriaggi de' nimici. Onde gli Aquilani con grande impeto liberi uscirono contra Braccio, non senza terrore, massimamente non essendo aspettati. Dall'altra parte Francesco, & Michele co' gesti, & con la spada riuolsero i loro, & rinouarono un'acerbissima battaglia. Tutti in luogo di bandiera seguiuano il penacchio nero di Francesco, il quale uedendolo Braccio con la sanguinosa spada, domandò chi fosse; e intesolo, disse ueramente costui dimostra d'esser figliuolo di Sforza. Et finalmente per diuin consiglio, o per uirtù de' condottieri, gli Ecclesiastichi si rifecero, contra i nimici; & Pelino da Cotignuola, facendosi far largo per mezo le nimiche squadre, arriuò alle bandiere, & le gettò a terra. Seguitarono costui Lodouico Sanseuerino; Paolo Catena, & Federico da Mattelica co' loro, i quali anchora non erano stati adoperati, & con grande uccisione, abbatterono i nimici, in modo che i Bracceschi cominciarono a cedere. Braccio disperando la uittoria, rifuggì alle circondanti terre: ma Francesco lo uide fuggire, & co' suoi si mise a seguitarlo. Finalmente Braccio, il quale per non esser conosciuto s'era cauato l'elmo, da un Caualieri Sforzesco, detto Fulignato, piu uolte fu pregato che si rendesse a Francesco; & non rispondendo egli mai fu ferito nella collottola; onde caddè da cauallo. perche l'essercito suo udendo la morte del ualoroso Imperatore, da ogni banda apertamente si mise in fuga. Fu grande il numero de' morti, & de' prigioni, e i loro alloggiamenti furono saccheggiati; & l'insegne da Fiasco furono presentate a Francesco. Pochi Bracceschi per benificio della notte scamparono da' nimici, fra i quali fu Niccolo Piccinino, & Niccolo Fortebraccio nato di una sorella di Braccio, detta Stella, il quale si ritirò a Otricoli. Braccio ferito, fu portato in campo sopra un targone a Francesco, & essendo medicato, gli fu tocco il ceruello, di modo, che subito uenne a morte il giorno seguente, che fu il terzo di Giugno, l'anno M D XXIIII.

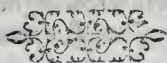
Francesco Sforza lodato da Braccio suo nimico.

Braccio sconfitto fugge.

Braccio ferito a morte da uno Sforzesco, dopo mori.

IL FINE DELLA
QVARTA PARTE.

LA QVINTA

LA QVINTA PARTE
DELL'HISTORIE DI MILANO
DI M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE,

Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per THOMASO PORCACCHI.

POCHI giorni auanti hauendo i Fiorentini mandato con seßantaſei mila fiorini a Braccio Neri di Gino, huomo di gran prudenza, accioche lo chiamaſſe con le ſue genti in Romagna; percioche l'anno innanzi a Zaconara era ſtato rotto Carlo Malateſta loro Capitano, & condotto a Filippo Maria; Braccio di conſenſo di Neri gli haueua depoſitati in Paganica, terra uicina a' ſuoi campi, doue dopo la rotta era fuggito Niccolò Piccinino. Per queſto Franceſco, & Iacopo Caldora aſſediarono il caſtello, & finalmente ſi conuennero di diuidere i denari fra loro, & Niccolò. Per queſta uittoria non ſolamente fu libera l'Aquila, & tutto il Reame; ma anchora ogni terra di Braccio nella Marca, o nel Ducato, o in Thoſcana c'haueua occupato, ſi ribellò, & tornò alla Chieſa. Papa Martino, a cui piu uolte Braccio hauea minacciato di far dir cento Meße per un dinaio; tanta letitia preſe di queſta nuoua che per tre continui giorni fece fare le proceſſioni nella Città. Volſe che il corpo di Braccio foße condotto a Roma, et perche era morto ſcommunicato, commandò che non foſſe ſepolto in luogo ſacro. Franceſco chiamato a Roma, da Martino benignamente, & con grande honore fu trattato, et chiamato ſuo diletto figliuolo, & della Chieſa; & dopo molte benedittioni, con le ſue genti fu mandato contra Niccolò Trincio Signor di Fuligno; perche eſ-

Fräcesco Sforza chiamäto da Papa Martino figliuolo della chiesa.

sendo amico di Braccio, sempre era stato nimico alla Chiesa. Francesco Sforza dunque in brieue gli tolse assai terre, & finalmente lo costrinse con ogni patto ubidire alla Chiesa. Dipoi Michele con parte delle genti, da Francesco a lui concesse fu condotto da Martino. Francesco alloggiò in Acquapendente, la qual gli era rimasa dal padre, & le sue genti sparse per le terre uicine mise alle stanze. Era gia passato il uerno, & approssimauasi il fine della condotta, che Francesco hauea co'l Pontefice, & con Filippo, quando uennero legati dal Duca, & da' Fiorentini, ciascuno de' quali faceua ogni opera per tirarlo dalla sua. Ma egli giudicando di potere in questo modo crescere l'honore, & l'util suo, differiua di giorno in giorno la condotta. Fra questo mezo i Fiorentini raccolsero le sparse reliquie di Braccio, & sotto il gouerno d'Otto suo figliuolo, & di Niccolò Piccinino fecero un grande essercito, & lo mandarono in Romagna contra Guid'Antonio Manfredi Signor di Faenza, il qual seguitaua le parti Ducali. Et gia passato l'Apennino, & ritornato in Val dell'Amone, ne gli stretti passi assaltato da' paesani, Otto fu amazzato, Niccolò, & Francesco suo figliuolo furono presi, & condotti a Faenza. Molti hebbero opinione, che Niccolò tendesse insidie ad Otto per rimaner solo condottiere delle genti Braccesche: percio che non poco dopo fu restituito nella sua libertà. Gia dell'anno mille quattrocento uentidue, continuando l'antica discordia fra Carlo Re di Francia, & quel d'Inghilterra, & essendo cominciata la guerra, tanto fu contraria a Carlo, che non solamente perdè parte della Francia, Campagna, & Normandia, ma ancho Parigi, in modo che gl'Inglesi uincitori, seguitando la felice uittoria, condussero gli esserciti alla espugnatione d'Orliens; onde i Francesi uedendosi condotti in tanto pericolo dell'ultima lor ruina, altra salute non trouauano che cedere a' gagliardi nimici. Ma la fortuna, che mai lungo tempo i suoi fautori non lascia in felicità, permise che un giorno dauanti a Carlo comparse una giouinetta, non solo di uile aspetto, & progenie, ma ancho di habito; nondimeno eloquente, & di bel parlare, mostrandosi quasi d'animo inuitto ch'era chiamata Giouanna. Questa fanciulla dunque al cospetto Reale con tante efficaci ragioni propose euidentissimi rimedij per la salute della sua corona, che non solo l'animo suo, che al tutto era auuilito ridusse in qualche speranza: ma ancho gli promise indubitatamente, se le daua le genti d'arme, di cacciare gli Inglesi. Il Re quantunque alquanto pur dubitasse della cosa, parendogli che alla sua liberatione fosse necessario altro soccorso, che di questa uil giouinetta, la quale in altro fino a quell'hora nõ s'era essercitata, che in guardar le oche; hauuto fra i suoi diligente consiglio, fu contento in qualche cosa di far proua di lei. Onde la mandò a Monsignor di Duuouis, Bastardo d'Orliens, & general Capitano della militia, imponendogli che la uolesse adoperare, secondo che in lei uedesse fiorire l'arte di guerra di fatti egregij. Il prudente

Niccolò Piccinino tassato di hauer fatto morire Otto figliuol di Braccio.

Giouanna fanciulla fa animo a Carlo Re di Francia nella guerra contra gli Inglesi.

te Capitano conoſcendo di ſubito l'animo & l'ingegno della donzella, la cominciò a eſſercitare in quella guerra, nella quale ſi ualoroſamente ſi diportaua, che ſi preſe da lei tanta riputatione, & aſpettatione di bene, che niente contra gl'Ingleſi ſi faceua ſenza il parer di lei. perche poi uenendo all'eſpedition de' fatti d'arme, uolgendoſi proſperi, & fauoreuoli a' Franceſi, l'honor delle uittorie ſolo alla donzella era attribuita, di modo, che nell'anno predetto, Carlo fu quaſi rifatto in tutto delle coſe tolte. Finalmente gl'Ingleſi, con la perdita di gran numero di genti, & parte de' loro Capitani ſi ritirarono uerſo Normandia, doue un giorno la donzella con grande animo uſcendo d'una forte terra alla ſcaramuccia contra gl'Ingleſi, uolſe il ſuo fatale deſtino, che eſſendo ributtata, ſi uoltò al Caſtello. Ma il preſidio che era dentro dubitando, che ſeco non entraſſero i nimici, leuò i ponti, per modo ch'ella gia hauendo fatta proua di ualoroſo ſoldato, & di gagliardo capitano reſtò in poteſtà de gli auuerſari, i quali ſubito la mandarono a Rouano. Quiui dopo diuerſi tormenti, che le diedero, fatto il proceſſo fu abbruciata per maga; benche coſi non foſſe. Molti dicono, che mentre ella conſeruò la uirginità, foſſe inuitta: la quale perduta, uenne a tanto miſerabil fine. Nell'anno medeſimo, che fu del mille quattrocento uenticinque, nacque a Filippo Bianca Maria l'ultimo di Marzo, in Settimo ſu'l Pauese: & Gabrino Fondulo, che fu Signor di Cremona, per prigione a Milano fu condotto al Duca, doue gli fu tagliata la teſta nella publica piazza del Broletto. Nel medeſimo tempo Franceſco Carmagnuola, huomo di grand'animo, & nella diſciplina militare ualoroſo, & co'l quale Filippo molte braue impreſe haueua fatte, ſi partì da lui. Nacque lo sdegno non picciolo, perche nell'armata il Duca haueua poſto Guido Torello, & poco dopo l'haueua riuocato dall'amminiſtratione di Genoua, & in ſuo luogo haueua meſſo Iacopo Iſolano Cardinal di Bologna; & ſimilmente perche uedeua i ſuoi nimici poter molto preſſo Filippo, & ogni giorno eſſergli ſoſpetto. Moſſo dunque il Conte Carmagnuola da queſti sdegni ſi partì da Milano, & andato alle ſue terre, c'haueua di la dal Po, fra pochi giorni condotto honoratamente da' Vinitiani, per la Sauoia paſsò l'Alpi, & per la Magna uenne nelle terre loro, & fu fatto capitano de gli eſſerciti per terra. Gia era paſſata la Primauera, et Franceſco Sforza per l'interceſſioni del Pontefice, & della Reina ſi uolſe a Filippo con la condotta di mille cinquecento caualli, & di trecento fanti, quantunque i Fiorentini gli offerſero il doppio: & cio fece per il deſiderio c'haueua di farſi amico a Filippo. Venuta la ſtate paſsò in Romagna, doue ſi congiunſe con la gente del Duca, & caualcò in quel di Faenza, ponendo alla Città l'aſſedio. Ma in uano uedendo d'affaticarſi perche u'era dentro Niccolò Piccinino per li Fiorentini, il Conte Franceſco ſi riduſſe nell'Imoleſe, & nondimeno con continue correrie moleſtaua Faenza. Dipoi chiamato da Filippo del meſe d'Agoſto uenne a Milano, doue dal Duca

Giouãna donzella abbruciata per Maga da gli Ingleſi ma falſamente.

Frãceſco Carmagnuola ſi parte dal ſeruitio del Duca di Milano, & i Vinitiani.

con grande honore, beniuolenza, & grandissimi doni fu riceuuto: & certo dimostraua quel Principe per le sue uirtù, & bellezze di corpo, come figliuolo amarlo, e speraua ogni gran cosa di lui. Indi uenendo il uerno, lo rimandò in Romagna alle sue genti, accio che le riducesse nel Bresciano, doue gli haueua assegnato le stanze. In quel medesimo tempo i Fiorentini richiamarono il Piccinino di Thoscana contra Guido Torello, che molestaua gli Aretini. Ma Niccolò cupido delle cose nuoue, raunato che hebbe grandissime genti, parte con denari, & parte con promesse, uolse l'animo ad occupare per trattato Cortona uicina ad Arezzo Città dell'Imperio Fiorentino, & gia ordinato il tutto al Podestà fu scoperto il tradimento. Quelli ch'erano entrati uscirono per le mura, e i cittadini colpeuoli patirono giusto supplicio della loro perfidia. Niccolò perduta la speranza, si ridusse nel Perugino, onde i Fiorentini non potendolo punire, lo dipinsero attaccato per un piede su la lor piazza, come suprema infamia. Temeuano essi in questi tempi assai la potenza di Filippo, il qual uedeuano crescere per mare, & per terra, & gia gran parte haueua occupato della Romagna, doue manteneua molta gente d'arme per aprir la uia in Thoscana: perche uolgeuano la mente non solo a resistere, ma a offendere si potente nimico. Contra di lui confortarono Alfonso Re, offeso da Filippo che gli mouesse guerra per mare, & mandarono a Vinetia Oratori per impetrar confederatione contra Filippo. I Vinitiani benche temessero la troppa felicità di Filippo; nondimeno perche haueuano anchora cinque anni della lega, uolentieri aspettauano il fine della guerra. I Fiorentini presero per compagni molti Principi d'Italia, & condussero l'Infante con l'armata del Re; & poi sollecitarono Thomaso Campo Fregoso, che uolesse liberar Genoua dal giogo di Filippo, & similmente commossero molti altri cittadini Genouesi. Thomaso per acqua, & Battista suo fratello, con Giouan Luigi dal Fiesco per terra, assaltarono la Riuiera di Leuante. Filippo ordinò l'armata a Genoua, & contra i Fregosi mandò Niccolò Terzo figliuolo di Otto da Parma, detto il Guerriero con cinque mila pedoni, & trecento caualli. Giunto dunque costui contra i Fregosi, & quei dal Fiesco nella seconda battaglia fu rotto: ma però fu spedita l'armata, & per consiglio del Gouernatore si fece non molto distante dal porto: accio che non si eccitasse tumulto nella Città. I Fiorentini uedendo il poco profitto c'haueuano della armata Catelana, & conoscendo le cose in molti pericoli, di nuouo mandarono Oratore a Vinetia, Lorenzo Ridolfi ottimo legista, il qual con grande ordine raccontò nel Senato Vinitiano quanto pericolo fosse a tutta Italia non ouuiare alla potenza di Filippo: ma ne ancho per questo si mosse il Senato. Perche il Ridolfi con gran libertà d'animo disse: uoi Signori Vinitiani ne gli anni passati non uoleste porgere aiuto alcuno a' Genouesi contra Filippo: perche caduti in disperatione essi l'hanno fatto Signore: noi lo faremo Re; & uoi al fine lo

Niccolò Piccinino dipinto per traditore.

Oratore da' Fiorentini, Lorenzo Ridolfi parla animosamente nel Senato Vinitiano.

farete

farete Imperatore. Parucro al Senato quelle parole d'huomo, che per isdegno uolesse gettarsi fra i disperati: perche ripensando alla cosa, accettarono la lega, & tanto piu essendo incitati dal Carmagnuola: in modo che uoltati alla guerra, preparauano le cose opportune. Fra questo mezo la parte Guelfa in Brescia, che impatientemente sopportaua la Signoria di Filippo, udita la lega fatta fra i Vinitiani, e i Fiorentini fece capi Piero, & Achille fratelli, de gli Auuocati con piu usato nome detto Auuogadri, i quali uniti co' loro si ribellarono a' Vinitiani, confortati massimamente dal Carmagnuola, il qual'era molto lor famigliare. Nondimeno rimase in potestà del Duca la Cittadella nuoua, & la uecchia, co' lor Borghi uicini, e il resto delle fortezze della Città. Fu questa ribellione dell'anno mille quattrocento uentisei: e in quella notte ui giunse il Carmagnuola con molti fanti. In quei giorni era Francesco Sforza a Milano, & le sue genti i parte alloggiate a Monte Chiaro, & parte a' luoghi uicini. Queste corse a Brescia, il secondo giorno furono messe nelle Cittadelle, & subito le contrade furono sbarrate, accio che non si scorresse la terra. Il Duca haueua gran fede in Oldrado da Lampugnano, che quiui era Luogotenente, & similmente nelle fortezze, se si teneuano per fin c'haueua riuocate le sue genti della Romagna. Mandò dunque Francesco Sforza, il quale co'l resto delle sue genti entrò nelle Cittadelle il terzo giorno dopo la ribellione. Ne' medesimi tempi congiurarono contra Filippo in fauor della lega Amadio Duca di Sauoia, gli Suizzeri, & tre Marchesi, Niccolò da Este, Giouaniacopo di Monferrato, & Giouanfrancesco di Mantoua: & Alfonso Re co' Fieschi, & Fregosi perturbaua lo stato di Genoua. In tanti mouimenti, & difficultà Francesco Sforza aspettando il soccorso ogni giorno, & notte correua alla terra, & a' uicini luoghi, ne mai daua posa al Carmagnuola. In questo tempo le genti del Duca, uenendo di Romagna, & di Thoscana: dal Marchese di Ferrara furono impedite nel passare, dando egli molta commodità al Carmagnuola di poter riparare alle cose necessarie. Filippo accio che qualche sinistro non interuenisse a Francesco, mandò la fanteria nelle Cittadelle, & egli facendo la uia con la spada per mezo i nimici il quadragesimo giorno, ch'era uenuto, si ritrasse a saluamento in Monte chiaro: & finalmente il Marchese di Ferrara dando in secreto alle genti Duchesche per prieghi di Filippo materia di notte per fare un ponte sopra il Panaro, anticamente detto Scultena, elle di nascosto passarono, d. ue le Cittadelle di continuo erano percosse dalle bombarde. Ma poi che le genti hebbero passato il Panaro, si congiunsero con Francesco: e il Carmagnuola per dolor di fianchi essendo ito a' Bagni, ui haueua lasciato Giouanfrancesco di Mantoua. Francesco Sforza ogni giorno sollecitaua per le Cittadelle d'entrare nella Città, & cacciare i nimici prima che, o i Vinitiani, o i Fiorentini mandassero maggior'essercito: al consiglio del quale se si fosse creduto, Brescia si farebbe

Auogadri danno Brescia a' Vinitiani.

Congiura de' Principi cōtra Filippo Duca di Milano.

rebbe ribauuta. Ma a niuno, eccetto che a Niccolò Piccinino piacque questo parere, per l'inuidia che portauano a Francesco: le quali discordie al Carmagnuola diedero speranza di uincere. I Vinitiani ogni giorno accresceuano le squadre, e i Fiorentini liberi a Brescia mandarono da Niccolò Tollentino loro ualoroso capitano, con quattro mila caualli, et due mila fanti: il quale come fu giunto, consigliò che si commettesse la battaglia con Francesco, et si facesse un fosso, accio che le Cittadelle non poteßero porgere aiuto all'essercito del Duca. Questo molto approuò il Carmagnuola, & raunati i guastatori fecero fare il fosso cinque mila braccia lungo, & alto dodici, & lo fortificarono di bastie. Era l'eßercito della lega di trenta mila huomini condotti, & quel del Duca uentitremila; i caualli erano quasi di pari. Ogni giorno Francesco preßo al Duca era calunniato da' suoi primati consultori, dicendo ch'egli s'intendeua co' Vinitiani, & che non uolesse cõmettere tanta impresa nelle mani d'un giouane forastiero: cosi mentre che il tempo si consumaua in simili calunnie, & sospitioni, le Cittadelle essendo ruinate, Antonio da Landriano finalmente mancando le uettouaglie, & hauendo aspetato soccorso un mese, & un'anno dopo la ribellione, rese la Rocca, che è nella sommità del Colle. In questa forma per discordia, & pigritia de' Capitani sì nobile Città, la quale è Capo de' Galli Cenomani uenne nelle mani de' Vinitiani nimici: onde hebbero principio tutti i mali, che dopo tanti anni oppreßero la Lombardia.

Brescia in poter de gli Vinitiani.

Francesco pregò assai il Duca, che eleggesse Capitano, al quale niuno hauesse auttorità di contradire, offerendosi d'essere il primo a ubidire. Elesse dunque Filippo per Capitano Carlo Malatesta Signor di Pesaro. Fra questo mezo con l'auttorità di Martino Pontefice si cominciò a trattare la pace: ma intendendo Filippo, che per la conditione di quella haueua a dare i Castelli del Bresciano nelle mani de' Vinitiani, & considerato che si faceua questo, perdeua ogni speranza di mai piu per alcun tempo ribauer Brescia, si uolse dopo molti concilij piu tosto al pensare alla guerra, che alla pace. Perche ogni studio mise a fortificare l'essercito. Il medesimo fece la lega, e i Vinitiani oltre all'essercito terrestre, ordinarono una grandissima armata, la quale per il Pò offendesse Filippo. egli mandò Oratori al Re Alfonso, et conchiuse l'accordo, con promeßa che'l Duca desse al Re per tal pace Cagli, & Bonifacio, terre di Corsica, il che non potendo esseguire per fino che non haueua stabilite le cose di Genoua, in deposito gli diede Porto Venere, & Ilice, le quai terre foßero guardate dalle genti del Re: ma che'l Duca le pagasse. Fatta questa pace, i Genouesi hebbero sicuro il nauigare. La state seguente del mille quattrocento uenti sette le genti Duchesche in tal modo strinsero Brescia, che al tutto pareua assediata. Il Carmagnuola per il Mantouano uenne nelle terre circostanti a Oglio, & finalmente dopo una crudel battaglia commeßa fra amendue gli esserciti preßo Gottolengo, gettò un ponte sopra il fiume, & paßò in Cremonese,

Carlo Malatesta general del Duca Filippo Maria.

Filippo Duca di Milano fa pace co'l Re Alfonso.

Cremonese, & in pochi giorni con le bombarde hebbe il Castel di Bina, posto sù la ripa del fiume. In questo mezo l'armata de' galeoni si partì da Vinetia, & nauigando per il Pò prese alquanti Castelli, et si fermò presso Cremona, doue per imprudenza di Pacino Eustachio Capitano, prese quattro legni del Duca, l'armata del quale uedendosi inferiore si uoltò in fuga & mai non cessò, che giunse a Pauia. La Vinitiana appressandosi a Cremona prese alcune Bastie abandonate. Per queste uittorie parendo al Capitano di poter andare per tutto, passando Cremona nauigò fino alla foce del Tesino presso a Pauia, & occupò Castel Nuouo. Indi uedendo di non potere per le genti nimiche dismontare a terra, tornò in Cremonese. Questa armata tanto accrebbe l'animo del Carmagnuola, che con l'essercito s'accostò presso tre miglia, a un luogo che si dice alla Cà de' Sacchi, parendogli poterla assediare con l'armata per acqua, & con quaranta mila huomini c'haueua per terra. Ma Filippo di subito mandò le genti in difesa di Cremona, le quali alloggiarono presso a un miglio alle mura, & due a' nimici. Et egli con grande sforzo uenne da Milano a Cremona, & commandò a' Capitani dell'essercito, che quando potessero, senza pericolo assaltassero i nimici, et hauessero cura della lor salute. Fra l'una parte, & l'altra erano raunati settanta mila huomini, & benche i Duchesthi fossero meno, di commun consiglio deliberarono d'assaltare l'essercito Vinitiano, mouendogli assai la presenza di Filippo, percioche sapeuano, che quel Principe non lasciaua alcuna bell'opra irremunerata. Fatte dunque le spianate si mossero contra i nimici: ilche come sentì il Carmagnuola, subito commandò che l'essercito s'armasse, & riducesse in ordine. Era consuetudine di questo Capitano sempre di cingere i campi de' carri in forma di mura, dalla parte doue haueua da uenire il nimico; ma non lontano da' carri era una fossa per altri tempi fatta, la quale haueua fortificato. fra i carri dunque, & la fossa misero le squadre, percioche u'era il piano spedito, & aspettaua, che i Duchesthi entrassero: i quali giunti alla fossa per consiglio d'Agnolo dalla Pergola, & di Guido Torello nell'arte militare, più che gli altri stimati, non era da entrare. Ma poi che molto spatio di tempo mise & l'una, & l'altra parte a passare, gli altri condottieri di Filippo cupidi di combattere si misero a passarla. Il primo fu Francesco Sforza con le sue squadre, & dopo lui Christoforo dall'Auello, & Ardizone da Carrara, ch'aspramente attaccarono la battaglia. Antonello da Milano capo di squadra, & huomo forte in battaglia fu mandato dalla sinistra mano con le sue genti, che assaltassero i nimici. Costui per forza aperse la uia de' Carri, & entrò negli alloggiamenti, & di quelle genti disarmate, & disutili, che guardauano i padiglioni fece grande uccisione. Fra questo mezo i Duchesthi ributtarono gli auuersarij fino a' carri, & il Carmagnuola fu gettato da cauallo. Onde molti si sforzauano pigliarlo, ma de' suoi gran moltitudine gli fecero cerchio, & finalmente fu rimesso a cauallo, & così scampò. Si sparse la

Fatto d'arme fra'l Duca di Milano, e i Vinitiani.

uoce

uoce per il campo, che il Carmagnuola era preso; perche i galuppi e i sacco manni, i quali soleano essere gli ultimi delle squadre, stimando i nimici essere rotti, senz'alcun'ordine, ne guida corsero a saccheggiar, & per la uia fatta da Antonello entrarono ne gli alloggiamenti, & misero a sacco il Signor di Mantoua. Sentendo questo il Carmagnuola mandò subito soccorso, & facilmente mise i saccheggiatori in fuga, & similmente Antonello si ritrasse, hauendo presi forse cinquecentoDucheschi ne gli alloggiamenti. Questa battaglia durò dalla seconda hora del giorno, per fino all'ultima parte della luce. Tanta era la poluere, che ogni cosa pareua nuuolo, & si folto, che non si scorgeua, se non alle uoci. Fecero dunque suonare a raccolta per gran cupidità di ritrarsi. Il Conte fu co' suoi lasciato in battaglia, ma la poluere il tolse dalla uista de' nimici, & però fu saluo. Il Carmagnuola uedendo il pericolo, similmente ritrasse i suoi. Il numero de' prigioni fu quasi di paro. Filippo lieto per gli ottimi portamenti, che nel suo cospetto haueua fatto il suo essercito, fu auisato, che Amadio Duca, & Giouan Iacopo Marchese, erano corsi con assai caualli nel Vercellese, & tutto il paese fino a Milano era in paura. Perche lasciato l'essercito a Cremona, mandò con una squadra di caualli Lancilao figliuolo di Paolo Ginnisio Signor di Lucca, il quale con la sua uenuta frenò l'impeto de' nimici. Il Carmagnuola per le forze di Filippo in uano uedendo d'affaticarsi a Cremona, si uolse a Casal Maggiore, & quiui commandò, che andasse l'armata. Francesco Sforza lo seguitò, & indi andò à Bina, & la ricuperò. Poi tornò a Cremona, & il Carmagnuola riprese Bina, e i soldati lasciati dal Conte fece gettare nel fiume Oglio, perche il medesimo haueua fatto il Conte contra i suoi. Poi ritornò a Casale circondato per terra, & per acqua, & ui piantò le bombarde. Gli huomini di Casale uedendo ruinata la torre della porta, si arresero, & il Carmagnuola alcuni giorni fermato, ritornò nel Bresciano per acquistare le terre, ch'erano rimaste alla deuotione del Duca, & prima s'accampò a Pompeiano.

Casale s'arrende al Carmagnuola.

Carlo Malatesta fu di poca riputatione fra i soldati.

Carlo Malatesta General Capitano di Filippo, huomo piu tosto atto alla pace, che alla guerra, ne solamente fra i nimici, ma anchora fra i suoi di poca riputatione (di che era incolpato Filippo da ogn'uno, come quegli che non hauesse ben proueduto a' suoi esserciti) fece piantar gli alloggiamenti a Maclò, in modo che fra amendue i campi, i quali non erano lontani quattro miglia, ui era un padule, per il quale non si poteua andare. Nondimeno per opera humana u'era una strada, che ua a Brescia, la quale aggiunta a Pompeiano, & a Maclò fu disputato, se per questa si douea porgere aiuto a gli assediati; et fu conchiuso starsene in campo per non esser numero bastante al Carmagnuola; ilqual preso Pompeiano, deliberò usare ogni opera per tirare il nimico al piano, & questo fu giudicato che gl'interuenisse per l'imperitia di Carlo. Haueua pochi giorni auanti Nardo Torquato Sforzesco fante a piede inuitato a combattere un certo fante a

piede

piede de' nimici. perche il Carmagnuola auisò Carlo, che mandasse Nando, poi ch'egli haueua sfidato. La battaglia di questi fu ordinata a undici di Ottobre. Venuto il deputato giorno, il Carmagnuola fece armare l'essercito, & ordinare le squadre, come hauessero a combattere: & ciascun de' combattenti uscì al campo, con gran compagnia di Ducheschi senz'alcun'ordine correndo molta gente disarmata per uedere la battaglia d'amẽdue i fanti. Francesco Sforza confortaua Carlo che facesse armare l'essercito, dispiacendogli che quelli della sua gregge uscissero disarmati: et il medesimo affermaua Guido Torello: ma Carlo poco gli udiua, & altri cio poco curauano. Francesco scusandosi co' suoi, s'armò, e'l medesimo fece Niccolò Piccinino, al quale quel giorno toccaua la guardia. Mentre che le genti erano a ueder il duello, il Carmagnuola a squdre ordinate assaltò il campo Duchesco per la gia detta strada. Et fu cõmessa grandissima zuffa, doue Carlo fu preso. Francesco co' suoi armati tanto sostenne il fatto d'arme, che gli altri Capitani hebbero spatio di fuggire: & egli non senza pericolo fu l'ultimo a uoltare le spalle. il Carmagnuola prese il campo quasi con tutti i carriaggi; & la maggior parte de gli huomini d'arme disarmati furono presi. Filippo riceuuta tanta rotta, di nuouo diede opera di trouare arme, & caualli: & uedendo hauer bisogno dell'altrui aiuto, mandò Oratori a Gismondo Imperetore in Alemagna, pregandolo che gli porgesse soccorso. Similmente pregò il Pontefice, che confortasse la lega alla pace, & egli si pacificò con Amadio, & ne' capitoli conchiuse che douesse sposare Maria sua figliuola, & che gli donasse Vercelli, nella qual Citta a otto di Dicembre, Manfredo Marchese di Saluzzo gran Marescalco di Sauoia in nome d'Amadio primo Duca di Sauoia, entrando pigliò il dominio d'essa co'l territorio di la dal fiume di Sesia. Ma per mezo di Martino si cõchiuse, che dando il Duca Bergamo, la guerra finisse. Il che fu il secondo anno del suo principato. In questo tempo essendo Genoua infestata da Alfonso, & da' fuor'usciti, Filippo ui mandò in aiuto Francesco Sforza, il qual gia montato l'Apennino credendosi d'essere fra gli amici del Duca, si trouò fra i nimici, da' quali con gran danno de' suoi, con l'aiuto de gli Spinoli, & d'una Madonna Eliana Spinola amicissima a Filippo, ritornò a saluamẽto. Non molti giorni dipoi da alcuni, i quali haueano grande inuidia a la crescente uirtu di lui, fu accusato a Filippo di tradimento, dicendo che in brieue andarebbe a' Vinitiani, o a' Fiorentini. Gli accusatori furono Niccolò Guerriero, e'l Conte Alberico, donde Filippo come sospettoso, & che facilmente credeua, diede le stanze a Francesco in Mortara in quel di Pauia fra il Po, e'l Tesino; doue stette due anni senz'alcun soldo con grandissimo incommodo, & carestia: ilche faceua il Duca acio che consumasse l'arme, e i caualli. I suoi continuamente erano cofortati a partirsi da lui, ma essi come fedeli al lor Capitano, non mancarono di fede, fuor che due, o tre. Francesco si confidaua nall'innocentia sua, e spesso uisitaua il Principe. mol

Erroro di Carlo Malatesta.

Filippo Duca di Milano rotto dal Carmagnuola.

Amadio Duca di Sauoia sposa Maria figliuola del Duca Filippo.

ti suoi amici, & massimamente Guido Torello l'aiutauano, in modo che due uolte essendo in consiglio disputato se Francesco si douese incarcerare, o far morire, tutte le uolte per auttorità del Torello fu saluato. In questo tempo i Fiorentini mandarono contra i Luchesi Niccolò Fortebraccio: onde Paolo Ginnisio Tirranno di Luca, domandò aiuto a Filippo; ilquale hauendo ne' capitoli della lega di non passar la Marca, ne uenire in Thoscana, essendo Francesco tornato in gratia sua, & purgata ogni sospittione, finse di cassarlo. egli con certi denari c'hebbe dal Duca, & parte dalle paterne terre del Reame, mise a ordine i suoi ueterani, & condusse nuoua gente, con laquale passò l'Apennino, & per Lunigiana arriuò nel Luchese. Ma il Fortebraccio sentendo la uennta di Francesco, si leuò dall'assedio della Città, & si ridusse a Ripa Fratta Castel posto nel mezo di Luca, & di Pisa. Paolo, e i Lucchesi liberati deliberarono ricuperare i perduti castelli: ma Paolo huomo piu tosto dato alla mercantia, che al signoreggiare, cominciò a trattare co' Fiorentini di dar loro la Città per denari: ilche intendendo i Luchesi dentro chiamarono Francesco, che gouernasse, & imprigionarono Paolo con cinque figliuoli, che poi furono mandati al Duca, Francesco per non macchiar la sua intera fama rifiutò la Signoria; ma i Fiorentini mandarono per Oratore a Francesco, il qual dimoraua a Pescia Boccacino Alamanni, pregandolo, che non uolesse fare ingiuria a' Fiorentini; & gli promise se si leuaua dalla guerra di Luca che gli paghe-rebbono settanta mila fiorini, de' quali restauano debitori per il soldo del padre. Francesco Sforza accettò i denari, & si partì del Luchese per andare alle sue terre in Puglia, & uenne in Manfredonia: il che fu l'anno mille quattrocento trenta. I Fiorentini elessero Capitano de gli esserciti Guido Antonio di Monte Feltro Conte d'Vrbino, & di nuouo posero campo a' Lucchesi, in aiuto de' quali Filippo mandò Niccolò Piccinino, che ruppe l'essercito dei Fiorentini. I Vinitiani essendo per questo rotta la pace, ordinarono nuoua guerra al Duca, il quale finalmente si apparecchiaua. In questo tempo Francesco da ogni parte con gran conditioni era richiesto: ma in fine per operà di Papa Martino Filippo, il qual non haueua alcun figliuolo maschio se l'adottò per suo, & accettollo nella casa de' Visconti, con tutti i suoi discendenti, dandogli per moglie Bianca Maria sua unica figliuola, & dandogli Castellaccio, Bosco, Fregarolo, Castello di Lisandrina, & uno stendardo nel qual'era dipinto una Pantera: perche al principio della primauera, dell'anno mille quattrocento trenta uno si partì dalla Mirãdola, & uenne a Cremona. in questo mezzo seguì la morte di Martino, la qual tenne sospesi gli animi fino alla creatione del successore, che fu Gabriello Condelmiero di patria Vinitiano, il qual fu chiamato Eugenio. per questo s'ingagliardirono i Vinitiani, a' quali il Carmagnuola prometteua indubitata uittoria. Costui da Iorci Nuoui caualcò in Cremonese con speranza di hauere Sõcino: ilche inteso il Conte Francesco, con le genti

Niccolo Fortebraccio general de' Fiorentini cõtra i Lucchesi.

Francesco Sforza adottato nella famiglia de' Visconti.

Eugenio quarto Papa prima detto Gabriello Condelmiero.

gli

gli caualcò cõtra, et a sei di Giugno cõmissero asprissima battaglia presso Soncino, doue il Conte prese de' nimici cinquecento caualli. Per questo accesi d'animo i Vinitiani, fecero passare il Carmagnuola in Cremonese, & & per Po con trentasette galeoni, insieme con forse cento galeazze, & galee sottili, & altre minori, della quale armata fu capitano Nicolò Triuisano, il qual per fino a Cremona andò con la sua armata. Allo'ncontro Filippo preparò la sua che non era piu, che cinquanta legni fra galeoni, et naui. Il Capitano era Pacino Eustachio da Pauia, il Conte Francesco, & Nicolò Picinino, i quali erano Capitani, & la fornirono di ualenti huomini. giunto Pacino contra la nimica armata, attacò la battaglia, nella quale perdè cinque galeoni del Duca: ilche diede gran terrore. Questo conoscendo il Conte consigliò essere utile ad un tempo attaccare la zuffa per terra, & per acqua, accio che'l Carmagnuola non porgesse aiuto all' armata. Dall'altro canto il Conte fece fingere a due d'essere fuggiti da lui, dolendosi, & auisando nel campo Vinitiano, come i Ducheschi l'andauano a trouare. Il Carmagnuola cio credette, & commandò che le sue genti s'armassero, & non si partissero dal luogo. Ma Francesco, & Nicolò nell'alba del giorno salirono con tutte le genti sull'armata, & con terribili grida assalirono quella de' nimici: doue uirilmente fu combatuto fin che l'acqua cominciò a scemare, in modo che i contrari galeoni piu graui de' Ducheschi restarono in secco. Di che accorto il Capitano uscì fuor del suo: il quale fu preso con gli stendardi Vinitiani. Il Piccinino essendo ferito d'una saetta nella collottola, in tal modo restò offeso de' nerui del collo, che ritiratisi lo fecero andar continuamente zoppo. I Ducheschi uedendosi tanta uitoria, in tal modo seguitarono l'impresa, che presero uintinoue galeoni, & tutto'l resto dell'armata, con tante artiglierie, & uettouaglie, che pareuano sopra le forze di tutta Vinetia: & cio fu su'l Po non lontano da Cremona, a uent'un di Giugno, Questa rotta indusse il Carmagnuola in grandissimo sospetto, che per tradimento non hauesse soccorso l'armata. Il resto della state niente si fece notabile, eccetto che'l Carmagnuola a tredici d'Ottobre tentò per tradimẽto d'entrare in Cremona, doue i suoi pigliarono la Rocca di S. Luca, & tre giorni latennero aspettando da lui soccorso, ch'era uicino a tre miglia: ma non uenendo, essi costretti da' combattenti della Città l'abandonarono. Disse egli spesse uolte, che dubitaua, se ui mandaua l'essercito, di non dar ne gli aguaiti de' nimici. Et questa fu la seconda cagione, ch'egli a Vinetia crebbe in sospetto. Pasato l'autunno andò alle stanze & indi al principio della state seguente i Vinitiani chiamaron del Breschiano il Mantouano, e'l Carmagnuola Vinetia, doue incolpato per traditore, non ualendogli alcuna uera scusa, in mezo alle due Colonne rosse, auanti al palazzo di S. Marco, doue guarda uerso il mare, con un bauaglio alla bocca fu decapitato, togliendogli il ualsente di piu di trecento mila ducati, i quali piu tosto

Niccolò Triuisano Capitano dell'armata per Pò.

Vinitiani rotti dall'armata del Duca di Milano.

furono cagione della sua morte, che altro. In questo tempo il Conte Francesco con le sue genti, & con altre appresso mandato contra Giouaniacopo Marchese di Monferrato fece grã preda in quel paese, & tanto spauẽto ui mise, che prese molte fortezze, fra le quali fu il Castel di S. Euasio sedia del Marchese; il quale come disperato, raccomandò al Duca di Sauoia suo parente, quelle poche che gli erano rimaste, & egli per l'Alpi passò in Alemagna, & andò a Vinetia. Fra tanto Gismondo Imperatore per conforto di Filippo passò in Italia, & uenne in Milano per pigliare la Corona di ferro, & poi andare a Roma. Et cosi a uenticinque di Nouembre nel Tempio di S. Ambruogio da Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano fu coronato, secondo il costume de gli altri Imperatori; la qual cerimonia si suol fare in questo modo. egli prima lo benedisse, & poi gli mise nel dito anulare della destra mano un precioso anello. Indi gli diede una spada nuda in mano, & gli pose in capo una corona di ferro, dandogli lo Scettro, e'l pomo d'oro, che significa la Monarchia, cõ tutte quelle cerimonie, che si richiedeuano: di che Baldassari Capra per commission dell'Arciuescouo, ne fece publico istrumento. A questa coronatione d'ordine del Duca, non interuenne alcuno della famiglia de' Cotti i quali per antichissimi priuilegij deuono essere a tanta solenità. A' prieghi de questo Imperatore Filipo perdonò a Giouaniacopo di Monferrato, in modo che il Conte Francesco fu riuocato a Milano; doue a tredici di Febraio, che fu l'anno mille quattrocento trentadue, Bianca Maria d'età d'anni sette gli fu sposata. Era per la guerra non pure homai stanca la lega: ma anchora Filippo, di maniera che per mezzo di Niccolò Marchese di Ferrara fu trattata la pace; la quale tanto piu tosto hebbe effetto, quanto perche hauendo i Vinitiani ucciso il Carmagnuola, erano senza Capitano: et Filippo non poteua ualersi di Niccolò Piccinino per la ferita c'haueua hauuta alla Bina nella collottola. & cosi intorno alle Calende d'Aprile fu conchiusa, & da ogni parte furon lasciati i prigioni. a' Fiorentini furono restituiti da Filippo i Casteli del Pisano, del Volterrano, et dell'Aretino, & similmente i Fiorentini ogni cosa tolta restituirono a' Lucchesi. Gismõdo Imperatore essendo stato a Milano il uerno, passò a Parma, doue Francesco l'accompagnò: & uenuta la Primauera andò a Lucca, & poi a Siena. Fra alquanti mesi andò a Roma, doue solo riceuè la Corona: & indi per Todi, & per Perugia uenne a Romano, & poi per quello di Rauenna, di Ferrara, & di Mantoua con gran difficultà usci d'Italia: doue essendo uenuto sotto sperãza di Filippo come amico, se ne parti nimicissimo: percio che quantunque l'Imperatore assai lo pregasse, che con poche persone lo lasciasse entrare in Castello a uisitarlo, egli non ui uolse acconsentir mai: Mentre che Francesco staua in pace a Cremona, uenne in sospetto a Filippo in tanto, che terminò in secreto d'uciderlo: & mandò Simonino Ghijno d'Alessandria, imponendogli che se lo Sforza spontaneamente

Coronation de gl'Imperatori in Milano, come si fa.

Francesco Sforza sposa Bianca Maria figliuola del Duca di Milano.

Pace fra'l Duca di Milano co' Vinitiani, e i collegati.

Gismõdo coronato in Roma dell'Imperio.

mente uenisse; lo seguitasse, & se per alcuna cagione denegasse il uenire, lo ritenesse, & uccidesse. Ma Francesco, il quale ne questo sapeua, ne cosa alcuna haueua commesso, per la qual douesse temere, riceuuta l'ambasciata, deliberò uenire a Milano. Giunto a Lodi per lettere di Contuccio Peruzino, ch'egli teneua presso Filippo, auisato, che'l Duca haueua costituito d'ucciderlo, communicò questo co'suoi, i quali tutti con lacrime lo pregauano, che non si mettesse a si manifesta morte: ma che mostrasse di caualcare a solazzo su l'Adda, et se n'andaße su quel de' Vinitiani. Egli fidandosi nella sua innocentia, rispose che non uoleua fuggendo dar sospetto d'essere in colpa: et cosi, ma non però senza grandißimo dubbio caualcò a Milano. Filippo certificato da Simonino della uenuta di lui, stimò il Conte eßere innocente, & muto sentenza. onde commandò, che honoratamente foße riceuuto, in modo che fuor della Città gli uenne incontro due miglia la Ducheßa Maria con gran numero di cortigiani: & uenuto al cospetto del Duca s'asficurò, & egli fattosi co'l Cōte Francesco in secreto, fu riconsiliato il tutto, & fu conchiuso, che la sua uenuta l'haueua manifestato innocentisſimo d'ogni colpa oppostagli, et che sēpre l'hauerebbe in luogo di figliuolo. Era l'anno mille quatrocento trentatre, quando ridotta in pace tutta la Lombardia, al Conte Francesco fu annunciato, che Iacopo Caldora haueua occupate le terre, ch'egli posſedeua in Puglia, & gia haueua occupato la Serra Capriola. perche con buona licenza di Filippo terminò di soccorrerle. Giunto in Romagna con le genti, non haueua ancor paßato il Sauio, quando molti della Marca uennero a confortarlo, che pigliasse quella Prouincia, doue era Luogotenente di Eugenio Giouani Vitelesco da Corneto: & fra i primi furono i Signori di Camerino. Il Conte scrisse subito a Filippo, il parer del quale uoleua seguire, & egli sertamente lo confortò, che pigliasse la Marca. Per questo Francesco condusse genti oltre alle sue consuete, & tolse Lorenzo Attendolo per suo compagno: & adattate le cose di Puglia, uenne nella Marca a Giesi Città; la qual benche alla guardia hauesse Giosia d'Acquauiua si arrese al Conte il secondo giorno, saluando però le genti, che ui erano con Giosia. Indi accamposſi a Monte dell'Olmo, il qual Castello uolendo mantenersi nella fede di Eugenio, cō aspra battaglia diede a sacco nelle mani de' suoi soldati, & questo fu cagione che niuno ritardasse a darsi al Conte Francesco. Osmo, & Ricanati, seguendo l'essempio dell'altre similmente si diedero a lui. Indi perche il Vitellesco, il qual fuggì a Roma, haueua messo alla guardia nelle Rocche i migliori cittadini di Ricanati, il Conte fece bandire che se non rendeuano le fortezze, harebbe ucciso tutte le lor famiglie. per la qual cosa ciascuno rese la sua Rocca, in modo c'hebbe il girone di Fermo, & la fortezza d'Ascoli, in quindici giorni dopo l'entrata sua in quella prouincia insieme con la nobil città d'Ancona, che se gli fece tributaria. Di qui le terre della Chiesa,

Giouanni Vitelli da Corneto luogotenente d'Eugenio 4. nella Marca.

ch'erano

Ancona si fa tributaria di Frãcesco Sforza.

ch'erano nel Ducato, & nel Patrimonio gia si cominciauano a soleuare. In questo tempo Niccolo Fortebraccio, che s'era leuato dal soldo di Papa Eugenio, perche intendeua che lo uoleua far prigione, occupò Tiuoli, & piu castelli presso Roma, trauagliando i Romani. Micheletto gli era al l'incontro: al qual mancò denari, & con difficultà si mosse. Francesco per tanti successi fatto piu animoso, per quel di Camerino passò nel Ducato, a cui si rese Todi, Termo, Emilia, Toscanella, Otricoli, & Rocca Soriana. Eugenio in tanto pericolo, scordato della sua auttorità gli mandò Oratori Nicolò Vescouo Campano, che fu Cardinale, co'l qual s'accordò con patto, che Francesco riceuesse titolo di Marchese della Marca, et del l'altre terre, prese nel Ducato, & nel Patrimonio, & la tenesse come Vicario della Chiesa: della quale finalmente fu fatto Confaloniero, con conditione che seguitasse Niccolò Fortebraccio nimico d'essa. Onde Francesco mandò Lorenzo Attendolo, & Lione suo fratello con due mila caualli a Micheletto, il quale subito andò a campo a Tiuoli, doue il Fortebraccio fu rotto, & posto in fuga con la perdita di dugento caualli. Il Conte era a campo Monte Fiascone, dou'erano i caualli del Fortebraccio, & senza dubbio era costretto a lasciar le cose della Chiesa, se Filippo Duca di Milano c'hebbe per male l'accordo fatto fra Eugenio, & Francesco, non hauesse mandato Niccolò Piccinino in Thoscana; ilche commosse gli animi di molti dal Papa; & tanto piu, che'l Fortebraccio scorreua con le genti per il Patrimonio, & per le terre de' cittadini Romani: di sorte che l'infima plebe prese l'arme, & gridò libertà, & occupò tutte le porte di Roma, fuor che porta Appia. Per questo Micheletto lasciò l'assedio di Tiuoli, & uenne a Roma, doue pose le sue genti a S. Paolo. Eugenio per la poca auttorità, c'haueua, mentre che si raunaua il consilio a Basilea, & alcuni Cardinali u'andauano, staua serrato in S. Grisogono, essendo quasi tutti i passi presi, accio che non si potesse partire da Roma. Ma finalmente dopo molte ingiurie sofferte, nauigò con una barca trauestito a Ostia, & di lì s'una galea andò a Pisa, & poi a Fiorenza. Di qui mandò un'editto, che tutti i popoli sottoposti alla Chiesa, ubidissero a Francesco Sforza, come a uero Confaloniero. I Romani non potendo pigliare il Pontefice, si uoltarono a' cortigiani, i quali in diuerse fortezze fugirono: onde essi mãdarono a Niccolò Piccinino, che douesse andare a pigliare il gouerno della città, per gouernarla in nome del Duca di Milano, et per prouedere a' consigli del Papa: a che egli non mise tempo in mezo, e in tanto il Fortebraccio huomo della sua parte, uenne a Viterbo per congiugnersi seco. Gli Sforzeschi udita la uenuta del Piccinino, diedero porta Appia a' Romani, & con essi fecero triegua. Il Conte Francesco udito questo, haueua abandonato l'assedio di Monte Fiascone, & era uenuto a Rispampano, non lontano da Toscanella per soccorrere i suoi ch'erano a Roma: & quiui il medesimo giorno arriuò Micheletto, nel quale si coniunse co'l Piccinino

Eugenio Papa fugge da Roma

Niccolò Piccinino chiamato da' Romani ua per soccorrer Roma.

cinino a Viterbo ancho il Fortebraccio. Adunque tutte le forze delle due ualidissime parti nell'arte della guerra s'erano acconciate per combattere: il che faceua stare tutta Italia attenta per uedere il fine di tanta cosa. Indugiarono essi alcuni giorni per coforto de gli Oratori del Duca: il quale da una parte haueua quello ch'ei chiamaua figliuolo, & dall'altra il suo capitano. Il Conte che desideraua conseruare i Viterbesi, antichi amici di suo padre, uenne alla campagna, ch'è fra Vetralla, & Oruieto, & si fermò a S. Martino. Cosi essendo amendue i campi a due miglia uicini, & com'è natura de' soldati, da ogni parte dicendosi parole ingiuriose, il Forte braccio sparlaua del Conte; il quale percio se ne dolse con gli Oratori, del Duca, & disse loro, che in brieue il Fortebraccio uederebbe se i suoi sapessero usar l'arme. Chiamati poi i principali del suo essercito, con elegante oratione gli confortò il seguente giorno a prendere la battaglia: per la quale tutti ad un grido risposero d'essere pronti. Per questo il Conte Francesco commandò che la mattina seguente nell'aurora tutti s'armassero, & che con le piu preciose cose, c'hauessero, si mettessero in punto. Dipoi tutti in schiere andarono ad assaltare i nimici, & per commandamento del Conte, Micheletto, Troilo, & Ciarpellone, furono i primi ordinati, che facessero l'assalto. Questo presentando Vrbano da Ortona Oratore del Duca, subito andò al Conte, & con gran prighiere il confortò che nō guastasse le cose di Filippo ch'erano sue. Il Conte all'incontro diceua, che uoleua prouare se i suoi sapeuano usar l'arme. Finalmente credendo, che il fatto d'arme fosse attaccato, commandò a un Trombetta, che andasse a far restar Micheletto, ilqual uolando, lo sopragiunse a tempo: percio che alquanto s'era tardato per il passar d'una ualle, & commandò che restasse. I Bracceschi, c'haueuano inteso la uenuta del Conte, lasciando parte de' carriaggi, senz'alcun ordine cominciauano a fuggirsene, & cosi gli Oratori tolsero delle mani del Conte una indubitata uittoria. Tornati dunque in campo, cominciarono a trattar la pace, con patto che i Bracceschi non facessero guerra al Papa, ne andassero contra Roma. Et benche questo fosse fermato con giuramento, una mattina innanzi l'alba caualcarono uerso Roma. Fatto il giorno, il Conte caualcò a Monte Fiascone, stimando che i nimici sarebbono sforzati a soccorrere la terra, & cosi uerrebbono alle mani: ma i Bracceschi giunti a Roma, si composero co' Romani, & poi per ponte Molle passaron nella Sabina, & pigliarono Magliano guardato da gli Sforzeschi, & quindi andarono ad Otricoli. Troilo, & Ciarpellone furono mandati alla guardia di quelle terre: ma l'uno fu preso & l'altro assediato. Vedendo questo il Conte, & di piu che Narni era per accordarsi, con prestezza ui caualcò, & riconciliò i cittadini nella sua fede, et poi s'appressò a' nimici, i quali prima lo uidero, che sentissero della sua uenuta; perche lasciato l'assedio d'Otricoli si ridussero a Magliano. Il Conte essendogli giunto Micheletto con le sue genti, si pose su'l Teuere

Niccolò Fortebraccio sparla contra Francesco Sforza.

Bracceschi rōpono il giuramento della pace fatta con lo Sforza.

presso

presso a' nimici due miglia, doue per opportunità del luogo in tal modo gli haueua costretti, che ne speraua infallibile uittoria, se la fortuna non gli hauesse portato inuidia, perciochè oppresso da continua febre, fu costretto a lasciar la cura della guerra, & attendere alla sanità sua. Michelletto quantunque fosse peritissimo nelle cose militari, nondimeno riputaua di fare assai a saluare l'essercito fino che'l Cõte fosse guarito. In questo mezo Filippo poneua ogni industria per metter pace fra questi due esserciti, & gia per questo haueua sette Oratori in quei campi, atteso che le genti, c'haueua mandate in Romagna erano molto oppresse da' Vinitiani, & da' Fiorentini; & per questo desideraua mandarui Niccolò Piccinino, del qual molto si fidaua. Ora per mezo de gli Oratori uennero a questo accordo, che i Castelli in quella state occupati dal Piccinino, & dal Fortebraccio si rendessero al Conte, accio che tornassero al Pontefice: il Piccinino tornasse in Romagna, e'l Fortebraccio alle terre ocupate da lui nel Patrimonio, et nel Ducato. Composte queste cose, il Conte intorno a calende d'Agosto aggrauatosi nel male, fu portato a Todi, & quiui a' suoi date le stanze, il Piccinino per commandamento del Duca, andò in Romagna. Il Fortebuaccio chiamato da' Romani contra Capitoli, uenne a Roma, per torre al Papa Castel S. Angelo. Ma cacciato da Ciarpellone andò a Castello, & Ascesi, com'era gi ordinato. Eugenio, ch'era a Fiorenza, & tanto sfornito di denari che non poteua pagare i suoi stipendij al Conte, tentando molte cose, pareua c'hauesse a turbare la publica quiete; et però si sforzaua di ridurre i Bolognesi sotto il suo Imperio, essendo potente nella lor Città la parte Canetola: ma i Bolognesi chiesero aiuto al Duca, & Eugenio a' Vinitiani, & a' Fiorentini, che mandassero contra le genti di Filippo, & lo souuenissero di denari per dare al Conte: ma non gli furono dati, dubitandosi che il Conte secretamente s'intendesse co'l Duca. I Vinitiani con molte genti a cauallo, & a piedi mãdarono bene Gattamelata, e i Fiorẽtini Niccolò da Tollentino, i quali esserciti si misero insieme a Castel Bolognese. Il Piccinino con le genti del Duca, ch'erano in Romagna si ridusse presso a Imola, doue fra pochi giorni uennero in battaglia, & finalmente fu rotta la lega, & preso Niccolò da Tollentino, Piergiampaolo, & Astorre da Faenza, & furono mandati a Milano al Duca; il qual ritenne Niccolò, & lasciò gli altri. Nel principio del seguente uerno, Eugenio uolse tutta la mente in ricuperar Roma. Il popolo conoscendo quãta utilità gli fosse, che'l Papa ritornasse, uenne a penitenza, ma stando alcuni ostinati, fu necessario mandarui gente. perche essendo anchora il Conte aggrauato dal male, ui fu maodato il Patriarca de' Vitelli co'l Signore Leone, et parte dell'essercito del Conte, fin che in ultimo ricuperò la Città. All'hor fu liberato Francesco Condelmiero Cardinale, e il Vicecancellieri nipote di Eugenio, che nella ribellione erano stati presi. In questo tempo gli huomini di Camerino leuati in arme uccisero i figliuoli di Bernardo Varani lor Signore,

Francesco Sforza ammalato di febre in Todi.

Canedoli possenti in Bologna.

Gattamelata generale de' Vinitiani.

Niccolò da Tollentino prigion del Piccinino.

& Gentil Pandolfo zio d'essi, doue ridotti in libertà, & da lor medesimi dubitandosi di non potersi reggere, si fecero tributarij di Francesco Sforza. In questi tempi anchora Luigi d'Angiò adottato dalla Reina Giouanna, faceua guerra a Giouan' Antonio Principe di Taranto, perche fauoriua i Catelani. Il suo Capitano era Iacopo Caldora, il qual percosso da febre, con gran dolore di tutto'l Regno in Cosenza morì. Alfonso era in Sicilia con grande armata sperando d'esser chiamato in Italia, o dalla Reina, o dalla parte Angioina. Filippo molto lo confortaua a uenire in Italia contra i Vinitiani, i quali trattauano co' Fiorentini, & con Eugenio, che alla guerra che si hauesse a fare contra Filippo, fosse Capitano Francesco Sforza, promettendogli ogni gran premio. Gli Oratori di ciascuna parte erano a Todi intorno a Francesco, il quale temendo della concorrenza del Piccinino, deliberò di non lasciar le cose certe, per incerta speranza. Onde commise a Cattabriga, & a Contugio, i quali haueua a Fiorenza presso Eugenio, che fermassero quanto haueano in commissione, che era che'l Conte rimanesse Gonfaloniero della santa Chiesa, & che dal Papa, & dal Collegio de' Cardinali fosse fatto Marchese in perpetuo della Marca d'Ancona, Vicario di Todi, & di Toscanella, & di certe altre terre, c'haueua in Thoscana, & nel Ducato; & lasciassene certe altre alla Chiesa. Che fosse Capitano general de' Vinitiani, et de' Fiorentini con tre mila caualli, et mille fanti, & che la lega si obligasse di difendergli ogni cosa c'haueua in Italia. Fatta questa conuentione nell'anno mille quattrocento trentaquattro, Eugenio gli commandò che mouesse guerra al Fortebraccio grandissimo nimico della Chiesa, della quale molte terre teneua in Thoscana, & nel Ducato, & massimamente le principali ch'erano Tiuoli, Monte Fiascone, Ascesi, & Castello, da' quali luoghi con continue correrie danneggiaua il paese. Il Conte subito fece fare su'l Teuere per potere piu facilmente soccorrere gli offesi, un ponte di grossissimi canapi; il quale artificio, perche era inusitato a gli huomini, diede grande stupore: & per questo passò le squadre molto accommodatamente. In questa primauera gli furono portate le bandiere da Fiorenza, da Eugenio, & da' Vinitiami, con gran pompa, & magnificentia, & con gran quantità di fiorini d'oro, i quali denari furono posti in Cortona. Il Fortebraccio sempre stette fermo in Ascesi, & il Conte tornato a Todi diede denari a' suoi, & condusse Taliano Furlano huomo di gran fama con seicento caualli; percioche Micheletto era stato chiamato in Puglia dalla Reina. Subito che l'herba fu grande alla campagna, il Conte congregò le genti alla Fraticella Castello uicino a Todi, et poi con grande ordine si mosse uerso Ascesi Città naturalmente forte, non perche sperasse per forza uincerla, ma per tirare il nimico al fatto d'arme. Indi pigliati alcuni castelli si pose doue fu la casa di S. Francesco, chiamato S. Maria de gli Angeli, e spesso scorreua fino alle porte, prouocando il nimico rinchiuso a battaglia, il quale per essere inferiore di forze,

Camerino si fa tributario di Frãcesco Sforza.

Francesco Sforza general della lega contra il Duca Filippo Maria.

Niccolò Fortebraccio assedia to in Ascesi dallo Sforza.

non usciua fuora. Fra questo mezo di giorno in giorno cresceua la fama, che'l Piccinino con le genti di Lombardia ueniua in Romagna, & Francesco suo figliuolo in Thoscana; donde Eugenio riuocò il Conte, il quale temendo che'l nimico non predasse il Ducato, lasciò Lione suo fratello alla guardia della prouincia con mille caualli, & cinquecento fanti, & operò che Eugenio ui facesse andare il Vitellesco con le genti della Chiesa. Ordinate queste cose Francesco Sforza caualcò per quel di Perugia, & di Castello, & uenne a Borgo S. Sepulcro, & alloggiò non lungi dal Teuere, che era molto basso. Ma uenendo grandißima pioggia, & crescendo diede tanto danno di gente, di robe, & di caualli all'essercito del Conte, quanto se fosse stato rotto da' nimici: perche uolendosi rimettere in punto stette piu giorni. Indi sentendo, che'l Piccinino era in Romagna, in tre gran giornate passò l'Apennino, & giunse a Cesena; doue si congiunse con Gismondo, con Pandolfo, & con Malatesta fratelli. Dipoi andò contra il Piccinino che uoleua passare il Sauio, & fece tagliare le strade, aspettando le genti de' Vinitiani, & de' Fiorentini, che essi gli doueuano mandare. Il Piccinino hora tentaua di passare il fiume, & hora l'Apennino: & già dall'altra parte del monte era arriuato il Fortebraccio da lui chiamato, accioche gli aprisse la uia. Ma il Conte uedendo il danno c'haueua a nascere, se'l Piccinino passaua in Thoscana, s'industriaua di ritenerlo. Fece poi fare un pōte uicino a un miglio a Cesena, & per quello mādaua di là dal fiume a predare: onde si faceuano spesse scaramucce. Ne molti giorni dopo Francesco Piccinino, et Sacramoro da Parma, assaltando i saccomanni, furono rotti da Troilo, & da Ciarpellone, che faceuano la scorta. Sacramoro fu preso con gran parte de' suoi, che furono da cento caualli. Il Fortebraccio uedendo essergli chiusi i passi, si ritornò a Castello: ma poi auisato da Corrado Trincio Signor di Fuligno, che Lione ch'era per guardare il Ducato staua senz'alcuna guardia, in brieue tempo caualcò sessanta miglia, & nel mezo dì assaltò Lione che non sapeua la sua uenuta, & lo prese con tutto il suo essercito, eccetto quelli che nel principio della battaglia fuggirono, fra i quali fu Francuccio da S. Seuerino, capitano eccellente, il quale fuggì a Monte Falco, doue il Fortebraccio con l'aiuto de' Fulignati pose il campo, in modo che'l Castello si arrese con patti, che Francuccio fosse saluo: ma il Fortebraccio rotta ogni fede, gli fece tagliare la testa. Per questa uittoria gli crebbe tanto l'animo, che si uoltò alla Marca; & prendendo molte terre, & guastando il terreno di Camerino, scorse fino alle porte della città. Questa nuoua fu molto molesta al Cōte, dubitādo, che se pigliaua Camerino, nō entrasse nella Marca prouincia di sua natura mobile. Perche assai sollecitò i Vinitiani, et in breue hebbe Gattamelata, et Tadeo da Este con le lor gēti. I Fiorentini poco auāti gli haueuano mādato Christoforo da Tollentino, figliuolo di Niccolò cō due fratelli Giouanni, et Balduino a guardare i passi dell'Apēnino, acciochè il nimico non passasse in

Corrado Trincio Sig. di Fuligno.

Niccolò Fortebraccio fa decapitare Francuccio Sanseuerino.

Thoscana

Thoscana. Et poi il Conte per soccorrere i Camerinesi suoi amici, & parimente la Marca, ui mandò Taliano Furlano, & Mannobarile con alquante squadre, che nella Marca s'erano congiunte con Alessandro Sforza, fratello di Francesco & andarono a trouare il nimico. Il Fortebraccio dunque costretto a combattere, conoscendo di non potersi mantenere in quella battaglia, pose la salute sua nel fuggire, doue da molta turba impedito si uolse gettare in una uia stretta, ma il cauallo cadde in un precipitio, nel quale cadde anchora Christoforo da Forlì huomo d'arme d'Alessandro. Christoforo rizzato piu presto opprimeua il Fortebraccio, & confortaualo che s'arrendesse ad Alessandro; ma egli rispose che non era anchora il tempo, & con la punta dello stocco s'ingegnò di passargli il uolto. Christoforo mosso a ira lo ferì d'ũ colpo mortale nell'occhio, & postolo in un targone lo fece portare ad Alessãdro, il quale cõmandò che lo cõ ducessero dentro al Castello che poco auanti egli assediaua, & che diligentemente il curassero. Quiui morì il Fortebraccio, in tutta la sua uita persecutore della Chiesa. Alessandro e il Furlano presero i carriaggi, & ripresero quanto s'era perduto di Camerino. Dipoi andarono ad Ascesi doue nella Rocca era Lione Sforza. Gli Ascesani priuati di speranza, si diedero a Eugenio, salua la moglie, & la robba del Fortebraccio. Questa nuoua diede gran letitia al Conte, & tristitia al Piccinino. Ne molto tẽpo ui s'interpose, che per mezo di Niccolò Marchese di Ferrara si rinouò la pace fra'l Papa, i Vinitiani, i Fiorentini, e il Duca di Milano, nella qual si conteneua che Imola, & cio che'l Piccinino haueua preso fosse restituito al Pontefice, & le genti del Duca tornassero in Lombardia. Liberata la Romagna da' nimici, il Conte passò il Sauio et riconciliato Antonio Ordelafo con Eugenio, andò contra i Bolognesi. Ilche intendendo Battista da Canetolo, ilquale all hora era il primo in Bologna, per paura fuggì: & Antonio Bentiuoglio Capo dell'altra parte per il cui mezo Bologna era uenuta nelle mani di Eugenio, fu con gran letitia riceuuto nella città. Ma fra pochi giorni fu da Baldassarri da Offida Gouernatore d'Eugenio preso, & senza colpa, ne legger condennagione fu morto: la qual cosa molto alienò gli animi de' Cittadini dal Pontefice. Francesco Sforza, pacificata la Romagna, & hauuta Bologna, ridusse l'essercito a Cotignuola castello paterno, & egli uenne a Fiorenza, doue da Eugenio, & da' Fiorentini fu honoratamente riceuuto, con grandissima festa, & nobil giostra, nella quale molti de' suoi con gran beniuolenza del popolo s'essercitauano. Dopo lungo trattato con Eugenio, per lo quale era uenuto, se n'andò nella Marca, l'anno mille quattrocento trentacinque. In questo mezo Giouanna Reina morì, & instituì successore nel Reame Rinieri fratello di Luigi, che era morto. La morte di costei fra i Baroni del Regno suscitò gran mouimenti, percioche il Pontefice per Legati ammonì i Napolitani, come primo popolo del Regno, che'l Regno di Sicilia di quà dal Faro di Messina s'apparteneua alla Chiesa, ne si doueua dare

Alessandro Sforza fratello di Francesco.

Antonio Bẽtiuoglio morto dal gouernatore di Papa Eugenio.

ad alcuno se non a chi egli costituiua Re, & dichiaraua tributario della Chiesa, affermando che u'harebbe mandato il Vitellesco con le sue genti: ilche leuò gran discordia fra i Baroni; percioche alcuni domandauano Rinieri d'Angiò, & alcuni Alfonso. I Napolitani risposero, che non uoleuano il Vitellesco, ma Rinieri da loro unicamente amato. Ma Giouanni Antonio Principe di Taranto, souuenuto da Alfonso, haueua preso Capua: & l'altro Giouan' Antonio di Sessa, Christoforo Gaetano Conte di Fondi, & Francesco Conte di Loreto mandarono ad Alfonso, promettēdogli c'hauerebbe il Reame, se uenisse presto: perche Alfonso, c'haueua l'armata in punto subito nauigò a Procida, e Ischia, isole uicine a Napoli, & poi con beniuolenza del Duca di Sessa dismontò ne' suoi liti, doue condusse nuoue genti, & fra i primi hebbe Orsino, e il Conte Dolce dell'Anguillara che eran fuggiti al Vitellesco con le lor genti. In questo mezo Micheletto Attēdolo, e Iacopo Caldora per commission de' Napolitani aßediarono Capua co'l principe di Taranto, che u'era dentro. I Gaetani temendo di non poter resistere a sì potente Re, domandarono aiuto al Duca Filippo, & a' Genouesi, accio che potessero conseruare la lor città al legittimo Re; perche Filippo ui mandò Francesco Spinola con trecento fanti, una naue, & una galeazza con Ottorino Zoppo suo Oratore, accio che alienasse i Baroni da Alfonso. Il Re uedendo questo, assediò Gaeta per mare & per terra: ilche intendendo i Genouesi a' conforti di Filippo, ma piu per amor delle mercantie, che in quella città haueuano, determinarono soccorrerla. Perche fecero armata di uentidue naui, sott'o'l Capitano Biagio Assareto huomo plebeo ma di gran uirtù. Alfonso sentendo questo, armò quattordici naui scelte di uentiquattro, & le fornì di soldati, che furono a numero sei mila, scelti di gran moltitudine di gente, che'l seguitauano della Spagna ulteriore; & accioche gli altri non temessero, egli uolse essere il primo al pericolo, montando in naue. Montarono ancho insieme con lui Giouanni Re di Nauarra, Enrico, & Pietro infanti fratelli del Re, & tutti i Baroni, a' quali pareua disdiceuole il non trouarsi in ogni fortuna compagni a' Re loro. Scontrossi dunque l'armata Genouese con le quattordici naui, & l'undici galee del Re all'Isola di Pontia, a sette d'Agosto, doue i Genouesi con noue fecero l'assalto, hauendone il peritissimo Capitano lasciate adietro tre, acciochе pigliaßero uento a diuerso corso, doue l'armata de' Catelani, credendo che esse fuggissero uscì dell'ordine: ma crescendo il uento, con tutte le uele uennero cōtra i nimici con tāto impeto, che in poco d'hora tutte le naui Aragonesi furono prese, fuor che una, la quale auāti alla zuffa fuggì dal cospetto de' nimici. Pietro fratello minore d'Alfonso riceuuto da una galea, fuggì in Sicilia. Furono in quella battaglia prigioni due Re, Alfonso, Giouanni, & Enrico figliuolo d'Alfonso Principe de' Caualieri di S. Iacopo, il Principe di Taranto, & quello di Sessa, Giosia d'Acquauina, Antonio figliuolo del Conte di Fondi, & piu che cento Baroni, dugento huomini d'arme,

Biagio Assareto general dell'armata Genouese.

d'arme, con molti altri huomini di conto, & la preda fu grandissima. Biagio hauuta questa uittoria con l'una, & l'altra armata entrò nel porto di Gaeta: ilche fu cosa mirabile. Venuta la nouella a Gaeta, il popolo con le genti d'arme, che u'erano dentro, assaltarono il campo nimico, il quale con poca resistenza fu messo in rotta, & in grandissima preda. A Vinetia di questa rotta presero assai maggior dolore, che non fecero Filippo, e i Genouesi allegrezza: percio che giudicauano non essere alcun riparo, che'l Duca non occupasse l'Imperio d'Italia pur che sapesse usar tanta uittoria. Fra pochi giorni Biagio condusse a Milano i due Re prigioni, & tutta la nobil gente: ilche fu molto molesto a' Genouesi, che fossero spogliati di si meriteuole trionfo. Alfonso humanamente nel Castel di Porta Giobia fu riceuuto da Filippo, & pochi giorni dopo hebbe facultà di parlargli, doue con humanißime parole gli rendè gratia della sua liberalità; & gli raccomando lo stato suo; & tanto piegò l'animo di Filippo, che deposto ogni odio, gli diuentò amico. Dimostrogli anchora Alfonso che il Re Rinieri occupando il Reame di Napoli, non sarebbe restato fin che non hauesse mosso Carlo Re, o altro Principe di Francia a torgli il suo stato. Et raccontogli come Giouan Galeazzo suo padre sempre haueua temuto la loro potenza, conchiudendo, che la uittoria de' Genouesi haueua a giouare a' Francesi, & non a lui; & che nelle sue mani era il torre a' Francesi il Regno Napolitano. Per le quai parole Filippo, ch'era di gran prudenza, hauendo riuoltato nell'animo suo l'arroganza de gli Oltramontani, i quali nel signoreggiare non sono contenti d'alcun termine, & che sopra gli altri, hanno in odio gli Italiani, deliberò ritornare Alfonso nella sua patria. Et poi celebrata la lega fra loro, essendo il Re stato honorato di splendidissimi conuiti da alcuni primati Milanesi, & massimamente da Vitaliano Borromeo, da Giouannino Marauiglia, & dal Missalia nobili mercanti, lo rimandò a Genoua, doue haueua fatto pigliare sei naui: & cosi poi in porto Venere stette piu giorni per aspettare Don Pietro suo fratello con le galee. Percio che quando intese la liberatione del Re, si mise a uenire nella Riuiera di Genoua. Ma nascendo tempesta fu trasportato nella spiaggia di Gaeta, doue da alcuni Gaetani cacciati dalla parte Angioina fu confortato a prender di notte la Città. Considerato che gli auuersarij senza paura de' nimici non guardauano le mura, non lasciò don Pietro tanta occasione: ma la notte assalendo le mura, entrò, & hebbe la Città molto opportuna alla guerra, & alla pace: & considerando non essere utile il partirsene, mandò le galee al Re, con le quali egli uenne a Gaeta. Per queste cose, & altre simili sdegnati gli animi de' Genouesi congiurarono contra Filippo, & fecero capo della guerra Francesco Spinola, in modo che a dodici di Dicembre prendendo l'armi, uccisero Opicino Alzato huomo nobile, & Gouernator del Duca, & si ridussero a libertà. In quel tempo i Fabrianesi imitando l'essempio di quelli di Camerino loro uicini, spinsero

Filippo Maria Duca douenta amico del Re Alfonso suo prigione.

sero tutta la famiglia de' Chiauelli la quale con crudeltà, & auaritia signoreggiaua. Percio che Thomaso lor Signore da uecchiezza oppresso, al maggior figliuolo chiamato Battista haueua dato il gouerno: il quale con tante scelleratezze gouernaua, che incitò l'animo di dodici Fabrianesi, primi a congiurar contra i Tiranni, ordinando d'assaltargli in un giorno solenne nel Tempio doue i Principi si raunauano con tutta la loro famiglia al diuin'ufficio. Il segno di questo doueua esser quando i Sacerdoti cantando diceuano nel Credo. Et incarnatus est de Spiritu Santo. *In quell'hora dunque corsero con le spade i congiurati, & uccisero i Signori, & tutti quelli della lor famiglia, che u'erano: & poi corsero alla casa loro; & crudelmente diedero la morte al resto, non perdonando ne a sesso, ne a età. Aggiungono alcuni che ui si trouò uno, il quale per dishonesta libidine tolse la uirginità a una, poi che l'hebbe morta. In somma di tanta, & si felice famiglia non rimase alcun se non Guido, il qual'era andato al soldo.* Con *questa crudele uccisione ridotto in libertà Fabriano, chiamarono Francesco Sforza per Signore: perche temeuano, che essendo i Chiauelli congiunti con molte famiglie d'Italia in parentela, alcuni non uendicassero la lor destruttione. Il* Conte *Francesco non gli ricusò, perche uedeua che molti gli hauerebbono tolti. Quelli di Camerino scordati d'ogni conuentione, & amicitia pensarono di nuoua guerra, e in secreto domandarono nella lor terra* Taliano *Furlano, facendogli intendere per il lor Cancelliero, che'l Conte Francesco gli haueua conceputo grande odio, & esso staua in manifesto pericolo di morte.* Inteso *questo il Furlano, perche anchora non haueua mutato la fede, riferì a Francesco quello che il* Cancelliero *gli haueua detto, il quale mosso da giusto sdegno, mandò a* Camerino, *& al popolo commandò, che publicamente punisse quelli, c'haueuano con fraude mentito, o che gli mandassero a lui: perche gli punirebbe. Dipoi uedendo ch'essi negarono l'una & l'altra cosa, deliberò con l'arme uendicarsi; perche raunò subito l'essercito ch'era alle stanze; & nel mese di* Gennaio *caualcato ne' lor terreni, da principio prese* Mutia, *& saccheggiando i Casali, da ogni parte mise gran terrore in quelli di* Camerino. *I Castelli, che si dauano riceueua; quelli, che faceuano resistenza, uinceua per forza, & a' soldati gli daua in preda. Si pose a campo a Serau alle, gli huomini della qual terra costretti per le bombarde, & perdendo ogni speranza si arresero. Vinti da tanti mali, i* Camerinesi *mandarono Oratori al Conte, il qual piu tosto uolendo usare humanità, che seuerità, conchiuse la pace, con patto, che Serau alle con alcuni altri Castelli restassero in sua potestà, & non innouò altro de' primi Capitoli: & questo sol fece, accio che mancasse loro facultà di ribellarsi. Composte dunque le cose di* Camerino *mandò i suoi alle stanze: & egli andò a Fabriano, doue non era anchora stato. Quiui pigliò gran piacere nella bellezza delle mura, & della frequenza del popolo: & poi passò l'Apennino, & uenne a Guado nel* Ducato.

Camerinesi di nuouo si rimettono sotto lo Sforza.

Ducato. indi tornò a Osmo, & con diligenza apparecchiaua tutte quelle cose, ch'erano utili alla guerra. Ma essendo sollecitato da Eugenio, con poche squadre, & con tutte le fanterie uenne a Sinigaglia, & quiui aspettò il resto dell'essercito, il quale giunto per commissione del Pontefice, andò a campo a Forlì, signoreggiato da Antonio de gli Ordelafi compare del Conte. In brieue con le bombarde hebbe la terra, & per forza poco dopo la Rocca. Andò poi a Ronco, il qual Castello è lontano un miglio, & mezo da Forlì, & quiui trascorrendo tutto il paese, & senz'alcun sospetto, da ogni parte menaua preda. perche il Signor di Forlì uedendosi in tal modo di giorno in giorno piu costretto, & mancandogli ogni speranza, confortandolo Francesco che uolesse cedere alla fortuna, finalmente si diede al Pontefice, saluando i cittadini, & se con la sua roba. Hauuto Forlì Eugenio uolse che'l Conte Francesco uenisse nel Bolognese, percio che temeua che il Piccinino non uenisse a perturbare la Romagna, essendo gia uenuto nel Parmigiano: ma questo non mouea il Papa, anzi solo il faceua, hauendo alienato l'animo dal Conte a persuasione di Baldassarri Offida huomo peruerso, & pronto ad ogni sceleritá, il qual somma gratia haueua presso di lui, & gli metteua auanti che altro non mancaua alla sua felicità, che rihauer la Marca. perche condusse Piergiampaolo, & con le genti Ecclesiastiche mosse guerra al Conte di Cunio, & a Francesco richiese parte delle genti, non che ne hauesse bisogno, percio che sapeua esser debile il nimico; ma solo per diminuirgli l'essercito, accio che fosse piu debile alle cose che contra di lui s'ordinauano. Francesco dunque finita la guerra richiedeua i suoi; & Baldassarri trouando molte scuse, non gli rimandaua, ma con lettere, & Oratori sollecitaua il Piccinino, che assaltasse il Conte Francesco, il quale niente sospettaua, & egli prometteua uenire dall'altro canto. In questi medesimi tempi uennero al Conte due huomini delle fanterie di Niccolò Piccinino, molto auari, & di natura crudeli: i quali prometteuano se haueano premio, di uccider Niccolò, che a lui era nimicissimo. Hebbe in grande abominatione il Conte Francesco si crudele, & perfida audacia, & aspramente rispose: che la sua natura e'l suo costume era di uincere il nimico uirilmente con l'arme, & non con tradimento. Ilche poi che Niccolò intese, benche per la parte al tutto gli fosse nimico, nondimeno sempre honoreuolmente parlò di lui. E ingegnandosi alcuni ottrettatori di maculare la fama di lui presso Filippo, sempre affermò che il Conte era pieno di mansuetudine, di clementia, & di pietà; & per questo non dubitaua, che'l fine suo haueua a esser felice. Baldaßarri ogni giorno sollecitaua Niccolò, che pigliasse l'impresa contra il Conte. ma o perche al Duca non piaceße, o non si uoleße mettere a tanto pericolo, poco si uolse a questo. Baldaßarri che il tempo si uide fuggir delle mani, ad altre fraudi drizzò la mente; & perche il Conte daua libera, & humana audientia a ciascuno, pensò all'improuiso d'opprimerlo: & giudicò il luogo, doue si tro

Frãcesco Sforza ua a campo a Forlì.

Baldassari Offida ordina d'amazzar Frãcesco Sforza.

uaua

naua il Conte eßer molto atto al suo maligno proposito; perciochè i campi Sforzeschi erano su la ripa del Reno, doue è il Ponte Polidrano allo'ncontro della Romagna, & il suo padiglione era accostato a una casetta di terrazzo preßo a un molino, doue si faceuano le notturne guardie, & di continuo erano fuochi. Quiui soleua uestendosi uenire il Conte a dar la sua benigna, & lieta udienza. Di qui non poco lontano era una torre, che guardaua il ponte, nella quale Baldassarri mise dodici balestrieri, che l'uccidessero. Il Conte per secreti meßi da Bologna fu auisato, che se di subito non mutaua i campi, in breue perirebbe, & quello che l'auisò fu Niccolò Cardinale di Capua. Il Conte inteso questo, senza far'alcuna dimostratione, perche cagione mouesse gli esserciti, come apparue l'alba mosse le sue genti, & uenne a castel Guelfo; onde Baldassarri uedendosi ingannato della sua speranza, & Francesco fuggito il pericolo, & essersi ridotto in luogo sicuro scrisse a Niccolò, riprendendolo della sua negligenza, che Francesco suo nimico, & di Eugenio gli fosse uscito dalle mani: ilquale se egli fosse uenuto, per niuna uia harebbe potuto fuggir la sua ultima ruina: e scritte le lettere uẽne alla Riccardina; ma elle furono intercette fra uia, et portate al Conte, delle quali non mediocremente s'allegrò, perche scoperti in tutto i trattati d'Eugenio, egli poteua giuridicamente uendicarsi contra Baldassarri. perche non parendogli di soprastare piu, caualcò di notte con celerità, e schifando le scolte de' nimici, intorno all'Alba giunse a loro, & entrauano gia con impeto Piero Brunoro, & Ciarpellone, i quali erano dopo i galuppi quando il trombetta gridò a nome del Conte a' nimici, che se uoleuano esser salui, ponessero giu l'arme, & dessero preso Baldassarri sceleratissimo traditore. Ilche uedendo Gismondo, & Domenico fratelli de' Malatesti si ritirarono co'loro in disparte, ne s'impacciarono della zuffa. Ma Piergiampaolo Capitano dell'essercito si mise a uoler difendere Baldassarri, ilqual era commissario; ma non potendo resistere, si uolse in fuga, & perseguitato da gli Sforzeschi fu preso quasi con tutte le sue genti. Baldassarri per benificio del ueloce suo cauallo fuggì in Budrio, seguitato da gli Sforzeschi; i quali minacciauano gli huomini del castello di saccheggiarli, se non dauano preso Baldassarri; perche temendo, con diligenza il cercarono, & trouatolo trauestito da femina, e sparso di farina, lo condussero al Conte Francesco, dal quale fu mandato al Girone di Fermo; doue gli cadde una pietra in capo, & in quel modo infelicemente come meritaua finì la sua uita. Venute queste nouelle a Bologna, molto temerono quelli, che seguiuano la parte della Chiesa, uedendo che i tradimenti erano scoperti, & che'l Conte giustamente s'era uendicato: perche ogni hora aspettauano il campo, onde la parte de' Bentiuogli, per essere offesa da Eugenio per la morte d'Antonio, subito mandò a pregare il Conte, che s'appressasse alle porte, promettendogli di pigliar l'arme, & di metterlo dentro, & di dargli preso il Papa, e in preda tutta la Corte; & se temeua d'entrare gli darebbono
il

il Papa, e i Cortegiani nelle sue mani. A questo rispose il Conte, che no'l uoleua fare; perche sarebbe cosa scelerata, & aliena dalla Christiana religione, & che a lui bastaua hauer nelle mani Baldassarri auttore, & ministro di tutte le scelerate fraudi; perche gli confortaua a esser ubidienti al Pontefice. Ma Eugenio mandò legati al Conte a purgare la sospitione ch'egli haueua, e scusandosi, solo incolpaua Baldassarri: onde il Conte con humanissime parole in tutto liberò Eugenio da ogni sospetto, & dipoi condusse l'essercito a Cotignuola. Ne' medesimi tempi i Fiorentini temeuano molto i fuor'usciti, per la speranza ch'essi haueuan dato al Duca, il quale haueua mandato Niccolò Piccinino con l'essercito in Thoscana; & solo nel Conte haueuano la loro speranza, che potesse resistere a tanto impeto. & però lo chiamarono in Thoscana; doue percioche era opinione, che Niccolò Piccinino passasse l'Arno, si pose a santa Gonda castello fra Fiorenza, & Pisa, ma non passando il nimico il Lucchese, andò a suernare nel Pisano. Fu confortato Niccolò da' Lucchesi, che in quel uerno andasse a campo a Barga, il qual castello era gia stato loro; & cosi fece. perche i Fiorentini commisero al Conte, che attendesse al soccorso di Barga. Il Conte mandò innanzi Niccolò da Pisa, Pietro Brunoro, et Ciarpellone con due mila cinquecento huomini, & la maggior parte a piedi per la difficultà delle montagne. I Borghesi uedendo il soccorso, presero animo, doue gli Sforzeschi assaltando i Bracceschi, quei del castello uscirono fuora; & tanto crudel pugna fu commessa, che'l Piccinino non potendo ritenere i suoi, con gran danno si uolse in fuga. fra i prigioni fu Lodouico Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco Marchese di Mantoua, giouane non solo per sangue, ma molto piu per uirtù nobile: il quale cupido dell'arte militare, fu incitato da Filippo, in modo, che furtiuamente dal padre s'era partito. Molto l'honorò il Conte, & con non piccioli doni gli diede libertà di tornare a' suoi; ma Lodouico spontaneamente uolse militare sotto Francesco. gli altri Bracceschi spogliati d'arme, & di caualli furono mandati al lor Capitano. Niccolò perduta la speranza di Barga, pensò con che modo potesse cancellare la riceuuta uergogna; perche raccolte le squadre, quantunque fosse nel uerno, caualcò, & s'accampò a S. Maria a Castel del Contado di Pisa, & senza difficultà la prese. indi scorrendo faceua gran preda: ma però non ardiua d'attaccarsi co'l Conte. Dipoi si ridusse in Lunigiana, & prese Serezana, con alquanti castelli de' Fiorentini su'l fiume Macra. Il Conte temendo, che gl'altri non seguissero l'essempio de' ribelli, benche anchora poca herba si ritrouasse, l'anno mille quattrocento trentasette, uscì in campo, di modo che con le bombarde riebbe santa Maria a Castello. Poi caualcò in Lunigiana, & racquistò tutto quello, che Niccolò nel passato uerno haueua pigliato. era già stato riuocato in Lombardia il Piccinino: onde i Vinitiani uedendo che'l Duca haueua rotta la pace, haueuano mandato Giouanfrancesco Marchese di Mantoua loro Capitano

Lodouico Gonzaga giouane illustre fatto prigione.

in luogo del Carmagnuola in Ghiara d'Adda, per quel di Bergamo, *il quale fatto un ponte di naue, scorreua con gran danno il* Milanese. *Venne dunque contra costui Niccolò, in guisa, che con gran perdita gli fece uoltare le spalle, & tornare nel* Bresciano. *Ilche fatto lasciò parte de gli esserciti contra i Vinitiani, & egli tornò in* Lunigiana, *stimando di fare assai, se si opponesse a' Fiorentini, & a'* Vinitiani. Era egli *molto animoso in modo che era stimato piu audace, che prudente: e'l* Conte *piu tosto attribuiua le sue imprese a prudenza che a fortuna.* Niccolò *molte uolte fu uinto: e il Conte non mai. Il* Piccinino *dunque probibiua, che l'essercito Fiorentino non uenisse in* Lombardia: *e il Conte si mise a far guerra a'* Lucchesi, *de' quali acquistò molti Castelli, come fu monte Carlo, & consegnogli a' Fiorentini in fede: & cosi presa la maggior parte del Contado di Luca, il Conte si uolse all'assedio della città, la quale essendo cinta di fortissimi muri, & di profonde fosse, & ben munita di munitioni, & di soldati sofficienti a uscir fuori ordinò che i suoi singendo di temere, spesso cedessero a' nimici.* Il *che facendo un giorno piu da furore guidati che da prudenza, uscirono ad assaltare il campo. Haueua il Conte posto molti in aguaito: i quali circondando i nimici, diedero a'* Lucchesi *gran rotta, onde non uscirono piu, giudicando che bastasse a difendere la terra. In questo mezo i Vinitiani erano si oppressi, che furono costretti a temere assai, percioche Gio*uãfrancesco *essendo finita la cõdotta, si staua a casa, & mostraua piu l'animo uerso Filippo, che uerso loro: in modo che essi chiesero a' Fiorentini il Conte, che passasse cõtra il* Duca. Francesco *pregato da'* Fiorentini, *fornì gli acquistati castelli, in modo che nõ lasciauano entrare alcuna uettouaglia in* Lucca, *et passato lo* Apennino, *caualcò a* Reggio *del mese d'Ottobre. Ma per li Capitoli c'haueua cõ la lega, nõ poteua esser costretto a passare il* Pò: *& per questo sempre haueua riguardo di nõ andare contra il suocero.* Il Piccinino *subito uenne a* Parma, *doue in luogo sicuro collocò l'essercito. Questo uedendo Filippo, & da quante parti da' nimici era circondato, pregò* Niccolò Marchese *di Ferrara per Oratori, che non uolesse fauorir i* Vinitiani *suoi antichi nimici; ma lui, il qual gli haueua donato* Reggio. Niccolò *hauuta l'ambasciata, auisò il* Conte, *che non entrasse su i suoi terreni.* I Vinitiani *mandarono al* Marchese *Andrea* Morosini *huomo di gran prudenza a confortarlo, che piu tosto uolesse l'amicitia dell'immortale* Signoria, *che di Filippo senza figliuoli & mortale: ma questo niente potè mouere il* Marchese *del suo fermo proposito.* Per *la qual cosa Andrea si partì, & caualcò al* Conte, *& pregollo che passasse il* Po, *& si congiugnesse con le genti ee' Vinitiani.* A *questo per niun modo uolse egli consentire, in modo che il Legato gli protestò, che piu non harebbe soldo da' Vinitiani. Il Conte rispose, che s'intendeua per questo esser libero da loro: & poi tornò in Thoscana, & quel uerno alloggiò nel Pisano.* In *questo medesimo tempo i Fiorentini si partirono dalla lega de' Vinitiani; perche intendeua-*

Andrea Morosini ambasciator al Marchese di Ferrara.

no manifestamente, che per loro haueuano hauuto Brescia, & Bergamo, & non erano contenti ch'essi acquistassero Lucca. Dipoi il Duca mandò a confortare il Conte, che uolesse trattare la pace fra i Fiorentini, e i Lucchesi, promettendogli che in brieue gli darebbe la Bianca già a lui sposata. Il Conte non pur di cio fu auttore; ma anchora conchiuse l'accordo fra i Fiorentini, e il Duca. Per queste cose di giorno in giorno a lui cresceua l'amore, & la beniuolenza di Filippo, il quale uolendo che l'amicitia piu non paresse simulata, gli diede la città di Dertona, & Asti in nome di dote, con patto che'l Conte potesse pigliare l'arme contra qualunque uolesse, eccetto che contra il Suocero. Composte queste cose, & pacificata Thoscana, il Conte uolse ogni suo pensiero in condur la guerra in Puglia, giudicando essergli necessario, sì per ridurre a se le paterne terre, sì anchora per dar fauore al Re Rinieri suo antico amico contra Alfonso. Et questo con consentimento del Duca deliberò esseguire nella prossima primauera dell'anno mille quattrocento trentaotto. Mentre che queste cose si trattauano, Eugenio sommo Pontefice si trasferì a Ferrara per riceuere Giouanni Paleologo Imperator de' Greci, il quale si diceua uenir da Vinetia. La cagione della sua uenuta in Italia fu, perche nel concilio di Basilea era stato conuocato a unire la ortodossa fede Christiana. Ma per la pestilenza si trasferì a Fiorenza; doue essendo l'Imperatore con molti Arciuescoui, & altri Prelati, & Baroni, periti in ogni dottrina, ui uenne anchora Demetrio suo fratello, Patriarca di Costantinopoli, doue stando alcuni mesi, furono rimossi certi errori, che i Greci haueuano della fede. Mandò in questi tempi il Piccinino Francesco suo figliuolo in Abruzzo in aiuto d'Alfonso. Costui per conforto de' fuor'usciti, faceua gran danno a gli Ascolani; al soccorso de' quali subito il Conte mandò Giouanni Sforza suo fratello, per il quale Francesco fu costretto a ritornarsi nel Ducato, & indi passando l'Apennino, andò contra i Fabrianesi, & prese alcuni Castelli. Mandogli subito il Conte Giouanni Sforza, & Niccolò da Pisa, & in ultimo Taliano, per la uenuta de' quali il nimico fu costretto a rilasciare le fortezze, & ritornarsi con gran uituperio a dietro, & poi Taliano per commissione del Conte andò contra quelli di Camerino, gli huomini della qual città intendendo questo lo tentarono, che lasciasse il Conte, et si facesse lor Capitano. A questo assai lo confortaua il Piccinino, ma non fu difficile, essendo egli piu inchinato a' denari, che all'honore. Adescato dunque da honoreuole conditione, & da' premij, che gli erano promessi dal Duca, si uolse contra il suo Capitano, & diuennegli nimico. Et lasciato l'assedio di Cesa Colomba, si uolse a' Castelli, che erano de gli Sforzeschi, & si congiunse co'l Piccinino, & tutto il paese, che teneua il Conte nella Marca, & nel Ducato, gli tolse, & rendè a' Camerinesi. Ne' medesimi tempi gli Spoletini per il pessimo gouerno di Pirro Abbate di monte Cassino, lor gouernatore mandato da Eugenio, si ribellarono dal

Frãcesco Sforza accorda i Fiorẽtini, co'l Duca.

Concilio di Firenza.

Taliano si ribella da Francesco Sforza.

Spoletini si ribellano da Eugenio.

Papa, & la Rocca dou'era fuggito il Gouernatore assediarono, perche egli richiese il Piccinino, & Taliano, promettendo loro in preda quella città se lo liberauano. Furono essi presti, & u'andarono con le genti, & liberato il Gouernatore ruppero le porte, & entrando nella città, tutta la saccheggiarono. Dipoi lasciatola spogliata, si partirono. Francesco andò a Perugia, e il Taliano chiamato dal Duca, passò in Lombardia. Il Conte Francesco come la primauera apparue, con l'essercito si mosse del Contado di Pisa, & caualcò con l'essercito uerso Fuligno, della qual città era Signore Corrado Trincio, il quale molto raccomandandosi al Conte, gli diuenne amico, dando moglie a Lione Sforza fratel del Conte una sua figliuola. Caualcò poi a Norcia, & diede tanto terrore, che in pochi giorni prese quasi tutto il Contado: & appressatosi un miglio alla città deliberò metterui l'assedio, onde i Norcini impauriti, gli mandarono Legati Benedetto Riguardato filosofo, & Medico, con Iacopo Saluestrino gran familiare del Conte, i quali fecero tranquilla pace, con leggier tributo, che di prossimo douessero pagare, & liberamente furono lor restituiti tutti i loro castelli. Partito di qui caualcò in su quel di Giosia d'Acquauiua seguitator della parte Aragonese, il quale per paura fuggì a Terni, doue seguitando il Conte confortò i cittadini alla difesa, & egli si partì, dicendo d'andare al Re per soccorso; ma essi temendo si diedero al Conte, ne troppi giorni stette, che cio ch'era fra il Tronto, & Pescara uenne nelle sue mani. Nel medesimo tempo Renato liberato dal Duca di Borgogna nauigò con la sua armata a Napoli, & trouò quasi tutti i Baroni riconciliati con Alfonso: nondimeno chiamò a se Iacopo Caldora, & raunata la gente andò a campo alle piu propinque terre. Alfonso caualcò su quel del Caldora, et tanto lo danneggiaua, che fu necessario a Iacopo lasciare il Re, & soccorrere i suoi. Nella prima giunta riprese l'impeto del Re: & poco tempo dopo tirò Renato nel medesimo luogo. Alfonso intendendo la uenuta del Conte si ritirò alle montagne, & poi tornò in terra di Lauoro, temendo che Francesco non si congiugnesse con Renato. Et certo Alfonso, che prima si stimaua uincitore, cominciò a dubitare: & se non fosse rifuggito all'aiuto del Duca, doue facilmente trouò rimedio, al fatto suo non era salute, o riparo alcuno; percio che uolendo Francesco passare a Terni, & mettersi insieme con Renato, essendo il Duca pregato humilmente da Alfonso, scrisse al Conte, & per ambasciate lo pregaua, & per ogni uia lo strigneua, che non facesse guerra ad Alfonso suo gran beniuolo, per Renato antichissimo nimico, ma che non ritornasse nella Marca. Pregò anchora i Fiorentini, i quali de' propri denari manteneuano il Conte, che lo riuocassero, & se questo non faceuano, contra di loro le sue genti mandereb be in Thoscana. Et gia il Piccinino era caualcato in Romagna, mostrando di uoler passare nel Ducato, benche hauesse in animo di uoler'andare in Abruzzo per aiuto d'Alfonso, & trouando quel paese uoto di soldati, a lui

Renati d'Angiò nauiga a Napoli.

Frãcesco Sforza astretto dal Duca Filippo a non molestare Alfonso.

lui prima si diedero i Forliuesi, & indi gl'Imolesi. dipoi chiamato a Bologna da' Bentiuogli, in aiuto loro la tolse ad Eugenio. Questa tanta felicità del Duca diede tanto spauento a' Fiorentini, che richiamarono il Conte, per non dar cagione al Duca, che mouesse lor guerra. Et benche questo paresse graue al Conte d'essere mosso nel mezo del corso delle uittorie da quella guerra: nondimeno non uolse mancare a' Fiorentini, l'amicitia de' quali desideraua d'accrescere, & ubidì alla uolontà del Suocero, facendo tregua con Alfonso sotto conditione, che qualunque di loro uolesse far guerra all'altro, di due mesi auanti l'hauesse a disfidare, & uoltato indietro uenne a Sassoferrato, non lontano da Fabriano: al qual Castello pose l'assedio, & diedelo in preda a' soldati, & quiui stette tutto'l Settembre. Indi andò contra i Tollentinati amici de' Camerinesi, a contemplatione de' quali s'erano ribellati: e in tal modo con le machine gli strinse, che in pochi giorni si diedero alla sua fede. Indi i Camerinesi supplicarono al Conte: onde la terza uolta gli fece tributarij: & poi uenendo il uerno partì l'essercito per la Marca, & andò alle stanze. In questo mezo, stimando Filippo Maria d'hauer commodo tempo di rinouar la guerra a' Vinitiani, con maggior forze, che mai fece l'impresa: percio che molte cose in Italia a questo lo confortauano: che i Fiorentini lasciata la lega uiueuano in pace: Alfonso per il nuouo benificio gli era di piu stretto uincolo collegato: e stimaua, che Francesco poco amico de' Vinitiani, piu tosto a lui sarebbe fauoreuole. Oltra di questo Amadio Duca di Sauoia per sua opera nel Concilio di Basilea era stato creato Papa, & chiamato Felice, per nuocere a d Eugenio, che fauoriua i Vinitiani. Haueua ancho dalla sua il Marchese di Mantoua: & finalmente quasi tutta la Romagna gli ubidiua. Per le quali cose gli pareua, che a' Vinitiani hauesse a ponere i confini, come uolesse. Et così riuocò il Piccinino in Lombardia, il qual uenuto nel Cremonese, & raunato l'essercito, andò a campo a Casal Maggiore, doue gli huomini perduta la speranza gli diedero la terra. In questo mezo Gattamelata dopo la perdita del Marchese di Mantoua, fatto Capitano de' Vinitiani, era posto alla riua d'Oglio, accio che l'essercito nimico non passasse. Ma il Piccinino dopo l'hauuta di Casale, con l'aiuto del Marchese fece un ponte, & passò in Bresciana. Gattamelata per hauer manco genti, si pose a Bagnuolo uicino a Brescia, & quiui si fortificò. Il Piccinino arriuato nel Bresciano, si congiunse co'l Marchese, & in brieui giorni in sua potestà ridusse tutto il paese, fino al Lago di Garda. Poi mise il campo in Bagnuolo, ond'era partito Gattamelata, che si rinchiuse in Brescia. Il Marchese passò il Mincio, & corse sopra il Veronese, & prese tutto quel che teneuano i Vinitiani fra l'Adice, e il Lago di Garda, con Valesio, & la Rocca, con un ponte di pietra, che solo haueuano i Vinitiani sopra il Mincio. Il Piccinino in pochi giorni hebbe tutto quel, che del Contado restaua nella pianura. Et poi riuolto a' luoghi di montagna

Niccolò Piccinino toglie al Papa Bologna.

Amadio di Sauoia creato Papa, & chiamato Felice contra Papa Eugenio.

Gattamelata capitano de' Vinitiani.

Fatto d'arme fra'l Piccinino & Gattamelata.

pose il campo a Roado, il quale Gattamelata per li monti, & per le colline si sforzaua difendere. Ma Niccolò Piccinino disciolto l'assedio, gli andò contra: onde non troppo lungi dalla terra fu fatto con egual sorte un'aspro fatto d'arme. Gattamelata ritornò a Brescia, & Niccolò a Roado, il qual luogo espugnato, concesse a' soldati in preda Isè castello, posto nel Lago d'Isè, anticamente detto Sebino, d'onde esce il fiume Oglio. Questo fu cagione, che tutto il paese si diede al Piccinino. Gattamelata lasciata a Brescia gran guardia, giudicò essere il meglio andare a Verona; perche temeua che non gli fossero tolte le uie delle uettouaglie; & cosi partitosi per le uie delle montagne il quinto giorno arriuò a Verona, con perdita di ottocento caualli. Il Piccinino poi c'hebbe in sua potestà tutto'l Bresciano, s'accostò alla Città, con animo di assediarla. Ma i Vinitiani uedendo il pericolo grande, non solo cercauano d'accrescere le condotte; ma anchora d'hauere un'altro Capitano, & in tutto si drizzarono al Conte. perche gli mandarono Oratori con impositione che gli promettessero gran quantità di denari, & che gli mostrassero la mutabilità dell'animo di Filippo; & per il contrario quello della Signoria. Oltra di questo confortauano i Fiorentini a rinouare la lega per necessità della commune salute. perche essi giudicando che Filippo uinti i Vinitiani si uolterebbe a loro, rinouarono la lega, & confortarono il Conte, che passasse in Lombardia a fauor di quella. Francesco benche mal uolentieri lasciasse il Duca, dal quale aspettaua la gia tanto desiderata moglie, per cagion della quale speraua il principato di Milano, non hauendo il Duca altri figliuoli, ch'ella: nondimeno per li grandi sdegni & per le molte ingiurie hauute da lui, massimamente perche gli denegaua la moglie, le nozze della quale per la nuoua confederatione, gia haueua apparecchiate a Fermo, hauendo inuitato molti per legatione; & perche non haueua hauuto i promessi denari nell'accordo d'Alfonso, & perche intendeua ch'ei non haueua tanti denari, che potesse mantenere due Capitani: et se pur gli teneua, per concorrenza non poteua lungo tempo durare, che non preponesse uno ad un'altro: doue benche Filippo gli promettesse gran cose, gia non solo haueua fatto general Capitano Niccolò Piccinino; ma quasi gli haueua dato tutto il gouerno della Republica: per questo considerãdo a cio il Cõte, deliberò seguitare la lega, massimamente essendo oppresso da carestia di denari. Onde' fece lega co' Vinitiani, & co' Fiorentini per cinque anni, in questo modo: che fra i Vinitiani, e i Fiorentini gli fossero dati dugento uentimila ducati l'anno, & a loro spese gli difendessero tutte le terre, che egli haueua in Italia; & lo facessero general Capitano di tutte le genti della lega, & egli fino a due anni facesse guerra di là dal Po per li Vinitiani contra il Duca, & hauesse per la condotta a tenere tre mila caualli, & mille fanti. Agiunsesi a questa lega Eugenio, e i Genouesi, le bandiere de' quali tutte si diedero al Conte, come a general Capitano. Venendo dunque la state partì

della

della Marca, & con otto mila caualli di gente eletta paßò per la Romagna nel Ferrarese, & non lontano dalla città si alloggiò su'l Po, doue incorse grandissimo pericolo, perciochè uenendo grandissima pioggia, tanto crebbe il fiume, che quasi ruppe l'argine. Cosa inaudita interuenne, & non mai piu ueduta moltitudine di serpi, che riempirono gli alloggiamenti del Conte & de gli altri. Perche subito si partì, & arriuò alle fosse Claudiane, doue i Vinitiani haueuano molti nauilij. quiui fece un ponte, & da mezo Giugno uenne nel Padouano, doue gli animi de' Vinitiani, ch'erano in gran dispe-ratione cominciarono a respirare, e'l Piccinino non facendo alcun profitto a Brescia, lasciò molte guardie ne' castelli, che gli guardassero, & uietasse-ro le uettouaglie: & caualcò su'l Veronese, & passato l'Adice uolse in fu-ga le genti de' Vinitiani. A Verona, & a Vicenza faceua guerra, & pareua, che hauesse ad occupare insino a Padoua. Gattamelata, & gli al-tri condottieri s'erano impauriti, che non ardiuano aspettare i nimici, i qua li lasciata ben guernita Verona, & Vicenza, s'erano ridotti dentro alle Chiuse di Padoua. Quiui si congiunsero co'l Conte Francesco: il quale con-uocò ogn'uno per loro in tal modo, che ciascuno quasi pareua hauere la uittoria in mano, massimamente uedendosi hauere tal Capitano. Haueuano perduto i Vinitiani da Bergamo fino a Vicenza, ogni cosa dalla città in fuori. Era patto fra il Duca, & il Marchese, che se pigliauano Verona, & Vicenza fossero del Marchese. Perche tutti i Castelli del Veronese, & del Vicentino eran guardati dal Marchese, fra i quali era Leonico in Vicenti no. Quiui dunque condusse l'essercito il Conte, & subito l'assediò & que-sta cura commise a Pietro Brunoro: il quale quasi da mortal ferita d'uno schiopetto essendo nella spalla ferito, alquanto cessò l'assedio. Seguì un'al-tro maggior caso, che essendo uicini alla terra molti edificij pieni di fieno, dalle mura ui fu gettato il fuoco, il quale essendo grã uento, per gli alloggia menti spargeua le fiãme; di sorte che gran danno di caualli, & d'altre cose riceuerono gli assediati, ma finalmente uedendo i Leonicesi, che'l Piccini-no non ardiua soccorrergli, si diedero al Conte, & pagando certi denari sal uarono se & le lor case. Il Piccinino auanti alla uenuta del Conte haueua assediato Verona, & batteua le mura d'essa fino alla porta del Vescouo. Ma sentito che'l Conte s'appressaua, si leuò, & tornò a Soaue, castello a pie del Colle fra Verona, & Vicenza, di sito naturalmente forte. Quiui fino alle paludi dell'Adice fece una fossa, & su quella grandi argini, e stec cati. In su'l fiume fece un ponte, per il quale dal Mantouano in campo si-curo conduceua le uettouaglie, & giudicaua che per questo il nimico non andasse a Verona. Il Conte uedendosi per la pianura chiuse le uie, & non potere strignere il nimico al combattere, & pur'eßer necessario soccorrer Verona, & non hauer altro camino, che per le montagne, & molto perico loso; era in gran pensieri; ma pur finalmente determinò d'andar per le mon tagne: & fece portar biscotto per otto giorni: & mosso del Vicentino prese

Serpi ch'empierono gli alloggiamẽti del lo Sforza.

Leonico di Vicentino s'arrẽde a Francesco Sforza.

il camino

il camino per le aspre montagne, & il terzo giorno arriuò a S. Giouanni a Roma luogo posto in bassa Valle. Sopra questo era un colle, il quale per continouato giogo arriuaua a Soaue, dou'era il campo del Piccinino. Al Conte era necessario salir quel Colle, se uoleua seguire il camino: ma il nimico haueua fatte due bastie, acciochе non potesse paßare, & quelle erano guardate. Il Conte poi che fu passato l'essercito, due giorni ridusse le genti in squadre, & lasciate a man sinistra le bastie, cominciò ad assalire il Conte. Et prima mandò le fanterie, che pigliassero il giogo. Il Piccinino con tutte le genti uenne alle bastie, & cominciò l'impeto contra quelle: ma il Conte uedendo questo incontro mandò Troilo, & Niccolò Pisano, & poi finalmente commise si crudel battaglia in una Valletta, fatta da gli opposti colli, che'l Piccinino uedendo di non potere spuntare i nimici, raccolse i suoi: il simile fece il Conte, e'l Piccinino tornò in campo, e il Conte paßò fino a tre miglia presso Verona, & passato l'Adice fece uista di uoler caualcare nel Mātouano. Il Marchese temè, & confortaua il Piccinino a metter si insieme, & andar contra il nimico. Questa domanda fece, che'l Piccinino lasciò Soaue, & ridusse l'essercito di là dall'Adice. Il che molto fu secondo la uoglia del Conte, & per lasciare alcuna cosa de' nimici adietro, tornò all'acquisto di Soaue, il quale hauuto ritornò per il Veronese fino al Lago di Garda, et uenne per souuenire Brescia ch'era in estrema carestia. Nel Lago i Vinitiani con gran difficultà haueuano condotte molte galee: ma Filippo haueua allo'ncontro la sua armata molto maggiore, che assai premeua Brescia, di modo che in brieue sarebbe uenuta in potestà del Duca, se i Duchеschi di furto per il gran prezzo non ui hauessero portate le uettouaglie. Andò il Conte con l'essercito a dare aiuto all'armata, acciochе si pigliassero i Castelli alla riua del Lago uerso Verona, sperando, che gli altri poi si rendessero: ilche molto sarebbe stato utile a Brescia. Giunto pose il campo a Bardolino, guardato dal Marchese, & con fumo di giorno, & fuoco di notte, faceua segno all'armata, che ueniße ad assediarlo per acqua, ma quella per paura de' nimici, o per uento contrario non si mosse. Il Piccinino conosciuto il consiglio de' nimici di subito andò alla sua armata, & la fornì di scelti soldati, & la fece andare in mezo il Lago. In questo tempo molte febri apparuero ne' suoi campi, in modo che d'essi ogni giorno ne periuano, et però giudicò il Conte che fosse buono mutare il campo, & andò a Gemo Casale del Veronese, luogo abbondante, & fertile. Il Piccinino tornò indietro a Vegesio, & quiui lasciò il campo fortificato, & egli con gente scelta tornò al Lago, & fece montare su i nauilij i soldati, & assaltando la nimica armata, quasi tutta la prese, & quanto i Vinitiani haueuano intorno al Lago, si perdè, eccetto la Rocca di Peneda. Questa rotta molto sbigottì i Vinitiani, onde commisero al Conte, che tentasse ogni modo per aprire la uia a Brescia, perche deliberò tentare la strada per le Montagne. Ma auanti, che Gemo si partisse, ammonì i Vinitiani, che hauessero gran cura alla

Frācesco Sforza ua per soccorrer Brescia.

Bardolino assediato dallo Sforza.

Niccolò Piccinina rōpe l'armata Vinitiana nel lago di Garda.

alla Cittadella di Verona uerso Mantoua: perche il Castellano era uecchio, & u'erano pochi huomini a si gran circuito. Dipoi lasciati i cariaggi in Verona, andò per Val d'Acri al Legato di Santo Andrea, ch'era lungo camino, & difficile, & uenne a Penede, e scese nella Valle, che passa al fiume Sarea, che mette nel Lago di Garda: doue trouando uno spacioso piano si fermò, & pose le bombarde a Tenna Castello posto in alto Colle, per hauere la uia da potere andare a Brescia. I nimici intesa la uenuta del Conte, uennero a Peschiera, & grandissime naui condussero in Riua di Trento. Il Piccinino co'l Marchese s'ingegnaua d'impedire il Conte dall'assedio, & dopo molte zuffe, uennero al durato fatto d'arme, nel quale finalmente i Duchеschi, cominciarono a cedere, & si misero in rotta, parte uoltandosi alle naui, & assai a' Castelli. Gran parte di loro fu presa, fra i quali fu Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese, Cesare da Martinengo, & Sacramoro Visconte huomo nobile, e stimato dal Duca. Il Piccinino fuggì a Tenna, che dal Conte era combattuta, ma quel giorno per essere gran tumulto, niuna guardia ui era. Onde il Capitano essendo accompagnato da un solo Tedesco suo famiglio di uil conditione, ma molto grande di corpo, & di gran forze ui stette quel giorno. Dipoi in su la meza notte dal Tedesco in un sacco come ferito, per mezo il campo fu portato a' suoi. Diede questa uittoria gran commodità a Brescia. Ma la letitia in brieue fu turbata, percio che'l Marchese ueduto come la Cittadella era mal guernita, ne diede auiso al Piccinino, il quale subito determinò di andarui, & lasciate quelle genti, che gli parue alla guardia di Tenna, co'l resto montò su l'armata, & tornò a Peschiera. & indi co'l Marchese con silentio. la notte andò a Verona, e scalata la Cittadella, entrato aperse le porte, & tutte le genti entrarono: percio che i Vinitiani niente haueuano fatto di quel, c'haueua ricordato il Conte. Fu grandissimo spauento de' Veronesi, i quali subito mandarono Ambasciatori al Piccinino, accio che humilmente lo pregassero, che perdonasse a quella Città: ma il superbo nimico, benche gli facesse certi, non hauendo cosa di certo, entrando, gli mise a sacco. Quelli del Marchese percio ch'ei desideraua hauere la terra intiera, hebbero pena la testa a chi saccheggiaua: & cosi scorse la terra. Ma i carriaggi del Conte furon dati in preda a' soldati: & cosi niente rimase a' Vinitiani saluo che le Rocche, & porta Braida. Il Capitano, & il Podestà fuggirono nella Rocca uecchia. I Duchеschi mentre erano occupati al saccheggiare, niente pensauano al guardare la città dal nimico uicino: ma tre dì continui cercarono preda, & con leggier battaglie combatteron la Rocca di S. Felice, onde poteua uenire soccorso, & porta Braida. Scrisse il Piccinino a Cosmo de' Medici amicissimo del Conte ch'a lui era interuenuto, cio ch' interuenne a Giouanni Bucicaldo. Percio che'l Conte haueua uoluto soccorrer Brescia, & haueua perduto Verona. Al Conte la notte uenne un corriero narrandogli il fatto; ma non gli

Astutia del Piccinino peruscir delle mani de' nimici: di che leggi i Paralleli di Thomaso Porcacchi.

Niccolò Piccinino astutamente piglia la Cittadella di Verona

Verona saccheggiata dal Piccinino.

fu prestata fede, per non hauer lettere: nondimeno subito poi n'hebbe la certezza: perche pensò di caualcare incontinente accio che il nimico non fermasse bene il piede nella terra, inducendolo a cio piu cose. Prima la grandezza del fatto, & di cosi gran perdita auanti a gli occhi suoi; e'l conoscere, che i Vinitiani haueuano a perdere insin'al Mincio. Vergognauasi di non soccorrer coloro, che teneuano le Rocche; uedeua di mettere in pericolo la sua famiglia assediata, & finalmente la sua salute, & dell'essercito, il qual'era in monte senza uettouaglia. ultimamente dubitaua, che i paesani intendendo questa perdita non si ribellassero. perche prima communicò il consiglio con Gattamelata, & poi con gli altri principali dell'essercito. Et benche molti impauriti dannaßero il suo proposito, & consigliaßero, ch'andaße a guardar Vicenza; nondimeno egli stette in animo franco di ricuperar Verona, affermando al Commißario, che ricupererebbe fino a una minima fortezza. onde subito mandò gente scelta a pigliare il ponte, ch'egli haueua fatto auanti sopra l'Adice; & commandò che i paßi si guardaßero, accio che i nimici non l'impedißero: & cosi da meza notte si moße con gran silentio, imponendo all'eßercito che'l seguiße, & Gattamelata gli ueniße dietro alla scorta de' cariaggi, delle artiglierie, et delle monitioni. In quella notte fu cosi grã freddo, che agghiacciãdosi a tutti l'estremità delle mani, et de' piedi, perderono quasi il senso: molti quasi perderono gli occhi, & alcuni ragazzi morirono, non ui eßendo altro rimedio, che aspettare il Sole il qual ritornò il uigor ne' membri. Il Conte inteso il camino eßer libero, paßato l'Adice, arriuò a Casal di S. Ambruogio. I Ducheschi crederono, che per disperation di Verona uoleße andare a Vicenza: & però non faceuano alcuna guardia. Ma poi che'l Conte si drizzò uer so la terra, come stolti correuano per quella. Appreßatosi alle mura con quelli della sua famiglia, la cui uirtù gli era nota, entrò nella Rocca di S. Felice: & rifatto un ponte che i nimici haueuano arso, discese in quella parte della Città, la quale per la diuisione del fiume, è minore; & con grida aßaltarono Francesco Piccinino, il quale con grande schiere ueniua allo'ncontro. ma poi che alquanto uirilmente hebbe fatto resistenza, uoltò le spalle, & seguitandolo gli Sforzeschi, ne presero aßai. il ponte per gran carico si ruppe; onde alquanti huomini d'arme cadendo nel fiume, s'annegarono. Questa rotta fece che'l Conte non potè paßare; ma quelli che dal suo canto restarono, furono presi. Dopo questo eßendo gia notte, il Conte fece commandare a Gattamelata, che calaße nella ualle, che tocca l'Adice, & quiui si fermaße con proposito d'aßaltare, uenuto il giorno per la Rocca uecchia, la quale ha il ponte sopra il fiume, quella parte della Città, ch'era tenuta da' nimici. Mandò anchora Troilo, & Ciarpellone nella Rocca, accio che spiaßero i fatti d'eßi: i quali l'auisarono, che i nimici haueuan lasciata la terra, & s'erano ridotti nella Cittadella. Onde subito il Conte paßando il ponte, trascorse tutta la Città, facendo gran

Freddo crudelissimo patito dalle genti di Francesco Sforza.

Francesco Sforza ricupera Verona.

numero

numero di prigioni Mantouani, che il Marchese haueua fatti uenire, & distribuiti per le Rocche, & porte del palazzo del Capitano. Il Piccinino, e il Marchese, i quali s'erano ritirati nelle Cittadelle, non uedendo alcun rimedio, a briglie sciolte la notte fuggirono in Campagna di Verona, ne mai restarono fin che giunsero a Mantoua, & ad altri uicini castelli, essendo seguitati da gli Sforzeschi, che molti ne presero. In questo modo fu ricuperata Verona il terzo giorno dopo che si fu perduta. Il Conte per il gran freddo distribuì il suo essercito per le propinque uille, & tutte le riconosciute robe da' Veronesi tolte da' nimici, & da' suoi uolse, che fossero restituite. perche i Cittadini mossi da tanta clemenza del Conte, gli donarono dieci mila ducati, i quali distribuì a' suoi soldati. I Vinitiani lo sollecitauano a procurar, che Brescia fosse souuenuta di uettouaglie; e il Conte, benche il uerno molto gli nuocesse, nondimeno per sodisfare al desiderio loro, ritornò a Tenna, & conuocato gran numero di guastatori fece fare fossi da' suoi campi, fino alla ripa del monte, & da sinistra escludeua Ripa di Trento. poi con bastie fece sicura la uia, che mena da Peneda a Brescia. In questo mezo i Vinitiani al Lago fecero condurre molte naui; & con gran difficultà, e infinita spesa ne fecero fare per ristoro delle perdute. Il Piccinino con la sua consueta celerità raccolse le sue genti auanzate alla rotta di Verona, & postole in su l'armata, nauigò in Ripa di Trento, doue spesso assaltaua i campi Vinitiani, i quali non erano piu che due miglia lontani alla riua, & in molte tumultuarie zuffe erano inferiori. Vi fu preso Domenico Malatesta Signor di Cesena per seguitar troppo i nimici: ma poi fu scambiato con Carlo da Gonzaga, & tornò al Conte. Gattamelata perduto per la gocciola fu portato a Padoua, doue uenne a morte. oltre a queste incommodità le neui haueuano coperti i monti: perche era gran carestia ne' campi. Il Conte uedendo il suo per fame, & freddo perire, mandò a Brescia quanto grano potè, & lasciato Pierbrunoro alla guardia delle monitioni dell'armata, si partì, & passò il monte Peneda, & andò alle stanze in Verona. In questo modo finì l'anno, nel quale il Conte Francesco fece notabili proue. Il detto anno Federico terzo, dopo la morte d'Alberto Duca d'Austria genero di Gismondo Re di Boemia, & d'Vngheria, il qual dopo due anni del suo Imperio fu morto di ueleno, co'l suffragio de' Germani fu creato Imperatore, & da Niccolò quarto Pontefice fu coronato in Roma con grandissima solennità, & cio fu il uentesimoquarto Imperatore Germano. L'anno seguente del mille quattrocento quaranta, aspettando il Duca Filippo indubitata calamità, se'l Conte perseuerasse in aiuto de' Vinitiani, mandò il Piccinino con parte dell'essercito in Romagna, il qual si congiugnesse cō Guid'Antonio, & Astorre Signori di Faenza: & poi passasse in Thoscana contra i Fiorentini, stimando che essi oppressi da quella guerra, riuocherebbono il Conte in Thoscana. Il Piccinino dunque congregò in Romagna l'essercito; & intorno al-

Federico terzo creato Imper. & coronato.

Niccolò Piccinino passa in Mugello, e in Casentino.

la Primauera *paßò l'Apennino, e ſceſe in* Mugello, *doue hebbe* Pulliciano *caſtello, & poi paſsò in Caſentino, & hebbe Bibiena. Franceſco Battifolli Conte di* Poppi *con tutti i ſuoi caſtelli ſi ribellò da' Fiorentini, & s'accoſtò al loro nimico, ſoccorrendo molto di uettouaglie il* Piccinino *: il quale andò poi a campo a Caſtel S.* Niccolò*, che era per ſito, & difenſori molto forte. Ma finalmente ſtrignendolo eſſo per fame ſaluandoſi con patti ſi arreſero. Per queſta ſi repentina uenuta del* Piccinino, *molto tumulto fu in Fiorenza per le rapine, che ſi faceuano fino alle porte, & non haueuano alcuna gente d'arme preſſo di loro; ma piu premeua i principali del gouerno la moltitudine de' fuor'uſciti, ch'erano co'l Piccinino, & da molti di dentro erano fauoriti.* I *Malateſti ſi uoltarono al nimico per difenderſi: & il Conte mandò* Piergiampaolo, *&* Balduino *da* Tollentino. *I Vinitiani, e i Fiorentini de' propri denari conduſſero il Marcheſe* Borſo *da Eſte, & mandarono Agnolo Acciaiuoli* Caualier *Fiorentino per condurlo in Thoſcana. Egli mouendoſi da Ferrara, & da* Modena, *poi che fu alle diuiſioni delle uie ſi uolſe al Legato Fiorentino, & diſſe: la uoſtra è di coſtà (moſtrandogli la uia di Thoſcana) & la noſtra è da man deſtra, che ua in Lombardia, & coſi paßò in fauor del* Duca. I *Fiorentini ne' caſi auuerſi prudenti, ſenza riguardo di denari conduſſero gran numero di fanti, & gli miſero alla guardia de' luoghi uicini a' nimici. deſiderauano eſſi molto il Conte, ma eſſendo neceſſario in Lombardia, furono contenti che rimaneſſe, con patto che mandaſſe parte de' ſuoi caualli. perche mandò Buoſo ſuo fratello,* Troilo, *&* Niccolò *da* Piſa, *con ſei ſquadre: &* Michelctto *uenne della* Marca *con buone genti. Oltra di queſto Eugenio, ch'era a Fiorenza, in ſu l'*Aretino *fece uenire Lodouico Patriarca d'*Aquileia, *con tutto l'eſſercito Eccleſiaſtico, il quale pochi giorni auanti haueua fatto Cardinale di Fiorenza; & Piergiampaolo licentiato da'* Malateſti *tornò a* Fiorenza. Il Piccinino *diſperato di poter rinouare le parti contra Coſmo, caualcò in quel di* Perugia *con animo per il fauor della parte di farſi Signore, & per uiaggio preſe* Borgo *S. Sepulcro nel Ducato.* In *queſto mezo il Conte Franceſco non intermetteua tempo alcuno per metterſi in punto, & mandò Pietro* Brunoro *con la fanteria alle montagne, il qual ruppe l'armata del* Duca, *& preſe la maggior parte delle naui: e in compagnia di* Stefano Contarino Capitano *dell'armata preſe* Riua *di* Trento. *dopo la preſa del qual* Caſtello *tutta la regione ſi arreſe a' Vinitiani. Venuto il Giugno raunò il campo, & tolto biſcotto per otto giorni caualcò per li terreni de' nimici per andare a ſouuenire* Breſcia *coſtretta da ultima fame. Giunto al Mincio fece un ponte di nauicelle condotte da' carri, & paſsò ſenza ſaputa de' nimici, & in tre giorni ſi poſe preſſo Breſcia, acquiſtando nel caualcare tutti i Caſtelli del Breſciano dalla parte del Lago.* Salò *principal caſtello fu dato in preda a' ſoldati. Franceſco Barbaro Capitano di* Breſcia *uenne in campo, & rendè al Conte immortal gratie, che quella città gia per tre anni*

Lodouico Cardinal di Fiorenza uiene in aiuto de' Fiorentini.

Stefano Contarini & Pietro Brunoro pigliano Riua di Trento.

anni assediata hauesse fatto libera. Il Marchese tornò a Mantoua, & le genti lasciate dal Piccinino si ridussero a' Castelli. Taliano, & Lodouico dal Vermo, con l'altre genti del Duca intesa la uenuta del Conte lasciarono il Bresciano, & passando Oglio, si ridussero a Soncino, per dar fauore a Iorci, doue il Conte subito andò a ponere il campo. Fra i campi Ducheschi, e Iorci, correua il fiume Oglio, su'l quale uerso la parte di Soncino era un ponte, che si leuaua con una bastia. Taliano passò per nuocere a' nimici nel ponere del campo: ilche conoscendo il Conte, commandò a gli stracorritori che si lasciassero ributtare, tanto che tirassero i Duchesschi lungi dal ponte. Cominciarono dunque la zuffa, doue gli Sforzeschi seguendo il precetto del Conte, da' nimici a tutta briglia furono seguitati. Ilche intendendo il Conte mandò Ciarpellone con la sua famiglia, & co' fanti a piede, & dietro due squadre, che con tanto impeto percossero i nimici, che si uoltarono in fuga, & giunti al ponte mescolati, il Conte di continuo spigneua i suoi in modo, che presero il ponte, & fatto passare le squadre scorsero tutto il tenitorio di Soncino, andando tutto il campo Duchesco a sacco, & essendo presi molti huomini d'arme, e infiniti carriaggi. Era uenuto quella mattina in campo Borso da Este, co' suoi ornati oltre ogni usanza militare: i quali si come erano stati gli ultimi nella battaglia, così tutti uennero in potestà de' nimici. Il Furlano uedendosi circondato, si gettò da cauallo, & fra i primi si nascose nel fango: & poi la notte con difficultà andò a Crema. Acquistata si gran uittoria, il Conte ridusse i suoi di qua dal fiume, carichi di preda. Il giorno seguente Iorci, & Soncino si resero salui. Dopo questo passò Oglio, e scorse nel Cremonese, passando in Ghiara d'Adda. Et fra due giorni hebbe cio ch'è nel Bergamasco, & poi tutta l'altra regione fino alla riua d'Adda, fuor che Carauaggio. Filippo riceuuta si graue rotta, & uedendo in si brieue tempo tanto paese perduto, il qual haueua piu castelli che casali, dolendogli piu d'ogn'altro che conosceua che Bergamo, & Brescia che poco auanti erano costretti a darsegli, rimaneuano libere, finalmente s'accorse che non era stato prudente consiglio, hauer mandato il Piccinino in Thoscana. Ma uolendo riparare alle presenti difficultà, giudicò con grande studio di guardar Crema, et Como capo di Ghiara d'Adda, & dare opera che i nimici non passassero, & che Cremona fosse ben guardata. Terminò di richiamare il Piccinino in Lombardia; & fece raccoglier le genti fuggite. mandò Luigi Sanseuerino, che non era stato alla rotta a Crema; Borso da Este a Cremona; & l'altre genti nel Lodigiano, & nel Milanese, doue gia i popoli per la uicinità del nimico tumultuauano, & per paura riduceuano le cose care alla Città. Al Furlano, & a quello dal Vermo diede in guardia Ghiara d'Adda, accio che il nimico non passasse; et poi con lettere riuocò il Piccinino, & egli attendeua a unir le genti rotte. Ne' campi Vinitiani si disputaua di mettere un ponte su l'Adda, & erano uenuti a Rip'Alta Secca per passare nel Milanese: ma

Astutia di Sforza per romper Taliano.

perche

perche il fiume per le gran pioggie era grosso, & guardato da' nimici, al Conte non parue di perderui tempo. Cosi andò a Carauaggio che solo restaua al Duca con Crema: & mentre che batteua il Castello, Lione Sforza fratello del Conte da uno scoppietto fu ferito nell'anguinaia: di che il Conte prese gran dolore, & minacciò farne uendetta. Onde i Carauaggiesi per intercessione de' Triuigiani impetrarono perdono, & si arresero. Mentre che si faceuano queste cose in Lombardia, il Piccinino priuato di speranza d'hauer Perugia, benche fosse magnificentissimamente riceuuto, caualcò nel Cortonese, sperando d'hauere la Città per trattato; ma non riuscendogli andò fra Città di Castello, e il Borgo, essendo le genti del Pontefice, & de' Fiorentini ad Anghiari. Al Piccinino uennero lettere intercette, che scriueuano i Fiorentini a Neri Capponi, et a Bernardo de' Medici Commissari, che non lasciassero attaccare le genti co'l Piccinino, ma conseruassero l'essercito. Egli considerando, ch'era costretto a ritornare in Lombardia, per la tema de' Fiorentini accrebbe l'audacia; & communicata la cosa co' due fratelli da Faenza, terminò tentar la battaglia con speranza di uincere, & di uendicarsi del Papa, & de' Fiorentini, & gouernare Italia a suo modo. Dipoi la notte andò spiando il campo, e il dì seguente che fu la festa di S. Pietro, & Paolo Apostoli, su l'ardente Sole fece caricare i carriaggi, & fingendo di passare in Romagna, andò al Borgo. Quindi si drizzò uerso i nimici, con quelli del Borgo, uniti alla sperata uittoria. I nimici sproueduti stauano disarmati: ma Micheletto Attendolo, guardando da un colle, prima uide un sottil poluerio, & poi folto, e spesso, in modo che gridò all'arme: ilche se non fosse stato, facilmente sarebbono stati rotti. Anghiari è posto nelle radici dell'Apennino in un colle non molto erto. dalla parte di Leuante uerso il Borgo ha facile scesa, & poi ha da cinque miglia di piano uerso il Borgo, ch'è separato dal colle, da un picciolo fiume, sopra il quale è un picciolo ponte; onde è una strada ritta al Borgo. A quella dunque uolò Micheletto co' suoi, essendo seguito da Simonino uno de' primi condottieri della Chiesa. Dipoi uenne l'Orsino, fermandosi tutti presso al nimico un tratto di balestra, & consigliarono, se doueuano ordinare le schiere, & sostenere l'impeto. Finalmente fu ordinato Micheletto con gli Sforzeschi nella fronte, dalla sinistra Simonino, & Pietro da Beuagna, con parte delle genti Ecclesiastiche. L'essercito Fiorentino dal sinistro corno per retroguardo a gli stendardi: e il Patriarca Legato Apostolico, & le fanterie sopra le ripe del fiume. Il primo impeto fu contra quelli, ch'erano su'l ponte, che da Micheletto furono ributtati. Dipoi uennero Astorre, & Francesco Piccinino, con ualorosa gente, & tolsero il ponte a Micheletto, & lo cacciarono fino al cominciare dell'erta. Simonetto soccorse Micheletto, & ricacciò i nimici fino al ponte. quiui fu aspro il fatto d'arme; & per tutto il fiume erano fanti: ma come Simonino uedeua, che Micheletto haueua ricuperato il ponte, ritornaua al suo luogo.

Carauaggio si arrende al Conte Francesco Sforza.

Anghiari doue è posto.

Fatto d'arme fra Niccolò Piccinino & le genti del Papa & de' Fiorentini ad Anghiari.

Ilche

Ilche fatto tre uolte, il Piccinino mandò nuoue squadre con Astorre, & co'l figliuolo, & di nuouo con grande impeto ributtarono Micheletto, & tutta la battaglia si uolse a lui. Quiui si fecero fatti mirabili, & con gran uirtu dell'una, & l'altra parte. Finalmente Niccolò da Pisa dopo marauigliose proue fu preso: & Micheletto poco mancò che non uenisse nelle mani de' nimici. Ma Simonino, & l'Orsino scesero del colle, & entrarono nella zuffa con grande animo, & riscossero il Pisano, & costrinsero i Bracceschi a ritornare indietro. poi di nuouo pigliarono il ponte; onde tutta la zuffa fu ridotta in cinquecento passi di pianura, durando forse quattro hore l'ardente battaglia sempre dubbiosa. Ma finalmente i Bracceschi cominciarono a cedere. perche perderono il ponte e'l fiume a un tempo. Indi passò la zuffa nelle squadre, ch'erano oltre al ponte, le quali per non hauere luogo a destendersi uoltarono le spalle, et d'ond'erano uenute, fuggirono. Il Piccinino perduta ogni speranza si ridusse al Borgo. Tutti gli stendardi furono presi, & portati a Fiorenza. Tutti i cariaggi, e i padiglioni uennero in mano de' uincitori, & pochi huomini d'arme camparono, Astorre fu preso da Niccolò da Pisa. De' Borghesi ne furono prigioni mille dugento, i quali haueuano seguitato la mostrata uittoria del Piccinino. Fu tale questa rotta, che co'l nome solo si poteua dar fine alla guerra, se i uincitori l'hauessero saputa seguitare: ma per non u'essere un Capitano a chi tutti ubidissero, diedero spatio al nimico di fuggire. Il terzo giorno poi che'l Piccinino fu in quel d'Vrbino, hebbero il Borgo a patti, co'l Casentino, e tutti i Castelli del Conte di Poppi; & cosi fu de' Fiorentini tutto il Casentino. Il Piccinino di Romagna passò in Lombardia, & tornando occupò di la d'Adda ogni cosa, eccetto che Crema, doue fece triegua: e in quei giorni morì Lione a Carauaggio. Il Conte lasciata l'impresa di passare l'Adda, caualcò nel Cremonese, & in breue se gli arresero tutti i Castelli. Et uedendo che ad ottener Cremona bisognaua armata, passò nel Mantouano, & andò a campo a Marcherio castel su l'Oglio. Gli huomini diedero la terra, & egli per forza hebbe la Rocca. Dipoi Asola, & cio che era fra l'Oglio, e'l Mincio, si arresero. Era ne' capitoli, che se'l Conte pigliaua Mantoua fosse sua. Ma poi pigliando Cremona lasciasse Mantoua, & se pigliasse Milano lasciasse Cremona, & Mantoua. Mantoua era come Cremona difficile ad assediare: massimamente, perche u'era il Marchese con le sue genti, & dal Duca u'era stato mandato Luigi Sanseuerino. perche i Vinitiani desiderauano ricuperare i castelli del Bresciano, & del Veronese in quella state. Peschiera è castello ne' confini de' Veronesi, posto nella foce del Lago di Garda, dou'esce il Mincio, & ha doppia Rocca, & fortissima. Con questo il Marchese toglieua il passo di Verona, & di Brescia. il Conte assediò questo castello con due campi per terra, & l'armata per il Lago, e in pochi giorni pigliando la terra, la mise a sacco. Dipoi condusse sette bombarde alla Rocca, la quale percotendo, il trentesimo

Niccolò Piccinino rotto ad Anghiari.

Lione Sforza Attendolo minore in Carauaggio.

giorno

l'hebbe, & dopo quattro giorni si diede la Rocchetta. Il Duca uedendosi la fortuna contraria, con arte tentaua di mettere il Conte sospetto a' Vinitiani, & questo uolse co'l mezo di Niccolò Marchese di Ferrara amicissimo al Conte: & chiamandolo a Milano communicò seco la sua uolontà, & poi lo rimandò a Ferrara, & dietro gli mandò la Bianca, gia sposata al Conte. Il Marchese, che uolentieri intraprendeua questa cosa per sua salute, nel tornare mandò la Bianca a Ferrara: & pregò il Conte per lettere che uenisse a parlargli a Marmirolo uilla su'l Mantouano, perche seco uoleua trattare della moglie, & della pace. Il Conte non uolse andare senza licenza del Senato Vinitiano. Dunque il Marchese con saluo condotto andando a lui a Peschiera, fu benignamente dal Conte riceuuto. Molte cose della pace furon disputate, & dimostraua il Ferrarese al par di lui essere tenuto a conseruare l'Imperio del Duca, del quale doueua essere herede, & che gia haueua conseruato la riputatione sua ad hauer mantenuto tanto stato a' Vinitiani. Onde con suo honore di la dal Po poteua ritornarsi: & aggiugneua che'l Duca con giusta conditione farebbe la pace co' Vinitiani, & co' Fiorentini, & che gia piu uolte essendogli stata promessa Bianca, la manderebbe in campo, doue gli piacesse. A queste cose rispose il Conte, che sapeua, che i Vinitiani eran cupidi della pace, & con loro a Vinetia uoleua conferire. della Bianca farebbe quello che uoleuano gli amici, fra i quali egli era il primo. Communicaua il Conte tutte queste cose con Pasquale Malipiero commissario, & a Vinetia mandaua lettere: ilche fu gran testimonio della constantia della sua fede: perciochè'l Ferrarese gia gran sospetto haueua conceputo. Fu fama, che il Marchese al Duca con istrette richieste hauesse domandato Bianca per Lionello suo figliuolo, & successore nell'Imperio. Ma il Duca sempre ricusò, & non gli fu molesto che'l Conte il sentisse. Perche a quel fine haueua mandato la Bianca a Ferrara, accio che nascendo sospetto al Conte di perdere la moglie, & la Signoria, lasciasse i Vinitiani. Nondimeno commandò a' suoi, che la fanciulla fosse ben guardata. Il Conte in questo mezo con lungo assedio condusse la Rocca di Lonato a darsi a patti: & poi passò nel Veronese presso Valegio, & hebbe per accordo un ponte di mattoni, il qual con mirabile artificio haueua fatto fare su'l Mincio Giouan Galeazzo Visconte: & in quell'Autunno racquistò cio che'l Mantouano haueua preso su'l Veronese, eccetto Lignago. Questi felici successi del Conte Francesco Sforza, non solo al Senato Vinitiano furono gratissimi, ma ancho di tanto efficacissimo momento, che a quella Republica partorì gloriose uittorie. Finalmente poi sopraueuendo il uerno mandò la gente de' Vinitiani alle stanze di là dal fiume Adice, & alloggiò le sue nel Bresciano, & egli stette a Verona. In questo mezo Lodouico Cardinale Legato, & Capitano dell'essercito Fiorentino, dopo la rotta di Niccolò Piccinino passò in Romagna: la uenuta del quale temendo i Malatesti tornarono

Abboccamento di Francesco Sforza & di Niccolò da Este per la pace.

alla

alla deuotione del Pontefice, & all'amicitia de' Fiorentini. Ma il Malatesta poi si ribellò, & Gismondo stette nella fede; facendo questo per la commune salute, accio che chi uinceua saluasse il uinto. Posero il campo a Forlì; ma non facendo alcun profitto andarono a Bagnacauallo, il qual luogo non essendo soccorso da Francesco Piccinino, ch'era a Bologna, l'ottauo giorno si rese al Legato Apostolico. cosi fece Massa, & alcuni Castelli dell'Imolese. Era Signor di Rauenna Ostasio da Polenta, il quale era Braccesco, & non troppo esperto nel gouernare; onde quasi tutti i Signori uicini s'erano uoltati a torgli la Signoria. Ma i cittadini temendo di non uenire nelle mani di qualche Tiranno, priuarono il Signore, & si diedero a' Vinitiani. Ostasio sperando qualche bene andò a Vinetia. Ma il Senato lo mandò in Candia, doue fra pochi giorni morì con un suo unico figliuolo. Passato quell'Autunno, le genti di Eugenio, e i Fiorentini andarono in Thoscana, & nel Ducato; & Micheletto nella Marca. Eugenio per bisogno di denari diede a' Fiorentini Borgo S. Sepolcro, & al Marchese di Ferrara Lugo, & Bagnacauallo in Romagna. Filippo haueua consumati tutti i denari, & l'entrate di due anni, & desiderando rimettere il Piccinino, gli diedero il carico di mettere nuoui presti; & cosi cominciando da' Cortigiani, raunò trecento mila ducati, co' quai denari si mise in punto. Il Conte uedendo farsi tanto apparato, andò a Vinetia per consultare la forma della nuoua guerra. Quiui mentre che'l tempo si consumaua non ostante la grandissima sollecitudine del Conte, il Piccinino contra l'opinione di ciascuno non istimando il uerno, raunate le genti passò il Po, & l'Adda, & percosse il Bresciano. Gli Sforzeschi, i quali erano con Giouanni Sforza per si repentina uenuta fuggirono ne' propinqui Castelli: Giouanni si ridusse in Brescia, alcuni in Asola, & alcuni altri a Iorci. Niccolò pose il campo a Castello Erono, & mentre i condottieri di costoro Squarcia da Monopoli, Rabocco Tedesco, & Ettor Ricardo da Ortona, consultauano che fare, gli huomini del Castello, si diedero, & cosi furono presi gli Sforzeschi, i quali erano da due mila caualli. Questa uittoria tanto oppresse il paese, che in due giorni, tutto il Bresciano, eccetto Asola, & Iorci si diede al Piccinino, con tutto quello, che nella state innanzi il Conte haueua preso nel Bergamasco, nel Cremonese, & nel Mantouano. In questo anno medesimo Brando da Castiglione Cardinale di Piacenza, uolse leuar uia l'ufficio di S. Ambruogio. Il modo fu, che hauēdo in commenda l'Abbadia, cacciò i Monaci Ambruogiani, & ui mise i Certosini. Vedendo questo i Milanesi ricorsero al Duca; il quale subito sotto pena del fuoco gli fece licentiare. uedendo questo il Cardinale hebbe intelligenza co'l Preposto di Santa Tecla, il quale gli diede il libro composto da Santo Ambruogio, & nella festa di Natale in detta Chiesa all'Altar Maggiore fece cantare la Messa Romana. Intendendo questo il popolo subito si leuò, & co'l fuoco corse al palazzo del Cardinale, il qual per paura gli gettò il libro per una

Ostasio Polenta Sig. di Rauēna.

Borgo S. Sepulcro uenduto a' Fiorentini.

Brando Castiglione Cardinale procura di distrugger l'ufficio di S. Ambruogio.

fenestra, & per questo fu placato il popolo nel giorno dell'Epifania. La seguente mattina il Cardinale nascosamente si partì da Milano, doue mai piu non uenne. L'anno mille quattrocento quarantauno Ciarpellone, il quale co'l fauor del Conte haueua acquistato gran fama, per opera del Piccinino passò alla parte di Filippo Maria, dal quale benignamente fu riceuuto, & accresciuta la condotta, hebbe un Castello in dono in quel di Pauia. Tutte queste cose intendendo il Conte si partì da Vinetia, & a gran giornate giunse a Brescia. Il Piccinino per non potere stare in cãpo, perciò ch'era di Febraio. passò Oglio, & alla guardia del Bresciano lasciò Taliano. Nel camino prese Soncino, & Michele Gritti, poco auanti mandato dal Conte con seicento caualli, & prigione il mandò a Milano; & mise le sue genti alle stanze. Il simile fece il Conte, & tornò a Verona, doue con gran diligenza attendeua a mettere in punto il suo essercito. richiamò della Marca le genti che l'anno passato haueua mandate in aiuto de' Fiorentini, & trattò co' Vinitiani, che conducessero Micheletto Attendolo, & lo mettessero in luogo di Gattamelata. Ma a Vinetia ogni speditione si faceua lentamente; in forma che gia era uenuto il mese di Giugno e il Piccinino era passato nel Bresciano, auanti che l'essercito Vinitiano fosse insieme. Finalmente a mezo il mese passò nel Bresciano, e'l Piccinino era a campo a Cignano lontano da Brescia dodici miglia, doue securamente s'era fortificato. Il Conte Francesco si pose a cinque miglia presso a' nimici, & deliberò assaltargli. Et cosi con efficace ragioni confortò i suoi a prendere l'armi, promettendo loro indubitata uittoria. perche uenuto il giorno, ordinò le schiere, come hauesse a combattere, & se n'andò contra i nimici. Il Piccinino quando uide uenire il Conte determinò di tenere l'essercito armato dentro a gli alloggiamenti, & auanti a quelli con leggieri zuffa contendere: la quale alcun tempo mantenuta con molto danno de gli Sforzeschi, il Conte deliberò di non combattere con disauantaggio contra l'essercito Duchesco potentissimo. Onde fece suonare a raccolta, & tirossi indietro tre miglia a un castel detto Catignano. Furono in questa zuffa presi de gli Sforzeschi forse uenti huomini d'arme, & tutti della famiglia del Conte, perche quella sosteneua il carico, et molti furono i feriti, et massmamente Troilo, & Fiasco, che perdè un'occhio, & sempre hebbe impedita la lingua al parlare. de' Ducheschi furono presi altrettanti, fra i quali fu Ciarpellone; & fu grande uccisione dall'uno, & l'altro canto di caualli. Non molto dopo dalle spie fu trouato libero passo di poter'entrare ne' campi nimici, il quale per colpa di Troilo non si uide prima. Il Conte quando questo intese non poco gli fu molesto; che per difetto d'uno hauesse perduto indubitata uittoria: & per questo ordinò il dì seguente di tornare ad assaltare il nimico. Ma il Piccinino intendendo questo la seguente notte partì, & per Ponteuico passò nel Cremonese, & con diligenza pose le genti su la riua d'Oglio, che'l nimico non passasse. il Conte conoscendo

Ciarpellone passa dallo Sforza al Duca di Milano.

questo

questo dopo due giorni mosse il campo, & torcendo alla sinistra mano si pose non lontano da Oglio. Fra questo mezo i Castelli del Bresciano liberi del nimico tornarono nella fede. Il Conte pensaua come potesse passare il fiume: & piu uolte tentando, trouò per le guardie, che passar non poteua. perche uedendo esser bisogno di fraude, pensò usarla. Lontano dal nimico era una uilla chiamata Pont'oglio con una Rocchetta, doue è un ponte sopra il fiume, che ua a Cremona non lontano dal Bergamasco, che da' nimici era guardata: la quale egli deliberò d'assaltare. Cosi commandò al Capitano de' guastatori, che facesse fare la spianata a man sinistra presso la parte inferiore del fiume. Dipoi fece bandire che'l seguente giorno uoleua mouere il campo a seconda del fiume, accio che uenisse all'orecchie de' nimici. Indi a meza notte mandò Chistoforo da Tollentino, & Tiberto Brandolino, i quali con celerità giunsero al luogo, & alla sproueduta assaltarono le guardie, & facilmente presero la torre, e il ponte. Il Conte uenendo dietro giunse al leuar del Sole, hauendo fatto trenta miglia. Il Piccinino che stimaua che il nimico caualcasse a seconda, uedendo il contrario andò contra il fiume spedito senza carriaggi; ma poi ch'intese che Pont'oglio era stato occupato, si fermò, dolendosi d'essere giuntato dal Conte. Tenne Francesco due giornate l'essercito in quiete, et poi lo fece passare il fiume. Il Piccinino si pose fra Romano, e il fiume Serio, per meglio difender Ghiara d'Adda, & la parte del Bergamasco, ch'era in sua potestà. Il Conte uedendo esser necessario soccorrere Bergamo, il quale per essere chiusi i passi, era ridotto in tanta miseria, che non poteua star peggio, giudicò essere ottima cosa pigliare Martinengo. Andò dunque a questo castello, doue il giorno auanti il Piccinino haueua mandato Iacopo Guaiuano huomo molto esperto nell'arte della guerra, & Pietro Fregoso giouane di grande animo, & uirtù con mille dugento caualli. Il Conte con l'essercito cinse il castello: ma prima che desse la battaglia, circondò i suoi campi con fossi, & argini, massimamente dalla parte de' campi nimici, i quali non piu, che due miglia erano lontani; & per la lunghezza de' fossi in ala consumò trenta giorni. fatto il fosso, & piu bastie, con le bombarde gettò a terra tutto il muro: ma quelli ch'erano dentro, la notte riparauano il danno del passato giorno. Il Piccinino poi c'hebbe cresciuto l'essercito, deliberò soccorrerlo, & con gran munitioni, & ripari si appressò ad un miglio a' nimici, & in questo spatio grandissime zuffe spesso faceua, di modo che gli Sforzeschi ne giorno, ne notte haueuano mai riposo. I Duchesch ogn'hora assaltauano il campo, e i saccomanni, che recauano uettouaglie; di sorte che tutte le cose andauano secondo il desiderio del Piccinino, che molto abbondaua di uettouaglia; & per contrario ogni cosa era dura, & difficile al Conte. Molte scorte andauano a' saccomanni; ma in tal forma si maceraua l'essercito per tante fatiche, che ogni giorno indeboliua piu, ne gente nuoua speraua poter hauere, ne speranza era di poter pigliare il ca-

Astutia di Frãcesco Sforza per passare il fiume Oglio.

Martinengo assediato dal Conte Francesco Sforza.

stello, per essere gli assediati ottimamente forniti. Ogni strame era consumato presso a dieci miglia; et per questo tāto lōtano bisognaua andare, che chi si partiua la mattina, tornaua la sera, & maggiore scorta gli bisognaua. Queste incommodità aggrauauano l'essercito, in modo che ogn'uno si doleua co'l Conte. perche oppresso da si graui cure, spesso pensaua d'abandonare l'assedio, ma nel partire uedeua manifesto pericolo per la uicinità de' nimici, i quali cio intendendo, piu arditamente assaltauano il campo, i saccomanni, & le uettouaglie, ne mai cessauano premergli. Onde giorni, & notte spesso gli Sforzeschi erano costretti a prendere l'arme, e scorre re hor qua, hor la. Non solo questo molestaua il Conte: ma da un canto lo premeua assai il gagliardo nimico, & dall'altro la uergogna di lasciare l'impresa imperfetta: e in somma quiui non poteua dimorar lungo tempo. solamente l'aiutaua la sua gran sapienza, & la militar disciplina con la esperienza de' condottieri, & de' soldati, i quali sommamente osseruauano i precetti del Capitano, & andauano a estremo pericolo, che se bene in tante continue battaglie, & si uarie, erano esperimentati, piu da loro stessi non sapeuano, che cosa fosse loro utile di fare. Finalmente dopo lunga consultatione, il Conte con consiglio de' Commissarij, & d'altri principali deliberò lasciar l'assedio, & partirsi a squadre ordinate, come se in gran pericolo hauessero a combattere. Ordinò di mettere i carriaggi innanzi con buona scorta, & di dietro le fanterie. E in questo modo giudicaua hauer prouisto rettamente alla salute de' suoi. Ma la fortuna in si dubbioso caso porse certa salute: percio che'l Duca per le domande del Piccinino, & d'altri Capitani, molto adirato, mandò secretamente ne' campi Vinitiani Antonio Guidobono da Dertona huomo a lui fedelissimo, & di gran prudenza, & al Conte molto accetto, il quale di notte entrò nel suo padiglione, & cosi per parte di Filippo gli espose. Il Duca, il quale a uoi mi manda, sa che per la prudenza uostra, & per l'acutezza dell'ingegno, facilmente conoscete in quanto pericolo siano le cose uostre, & della lega, & niente dubita della uittoria: ma perche giudica esser cosa molto indegna, che egli Signore s'habbia riscattar da' suoi soldati, come se fosse lor prigione, però non gli par di consentire nel mezo dell'ardor della guerra, ne a Niccolò Piccinino, il quale per lui è condotto a tanta dignità, che non ha riguardo a domandargli Piacenza; ne a Taliano il Bosco, & Fregarolo nell'Alessandrino, ne ad altri condottieri altre cose non giuste. Conciosia che non gl'imponerebbono piu dure conditioni i suoi nimici, quando hauessero uinto, che al presente gl'impongono i suoi per non hauere, come essi dicono, l'intiero soldo. perche ha deliberato prouedere al uostro commodo, & alla salute de' Vinitiani, & de' Fiorentini: pur che uogliate, come ragioneuolmente douete uolere, ponere fine a tanta guerra: & per questo ui fa arbitro delle conditioni della pace; & cio che nel Bergamasco il Piccinino ha preso, sottomette alla potestà uostra, cominciando da Martinengo,

Sforzeschi ubidienti nella disciplina militare al Capitano.

Ambasciata del Duca Filippo à Fràcesco Sforza.

go, c'hora uoi assediate. Dipoi anchora ui da la Bianca uostra sposa; & in dote Cremona, & tutto il Cremonese di qua dal Po, fuor che Pislcone passo di Lodi. Ma in suo luogo ui darà Pontremoli in Lunigiana; ilche sarà cosa grata a' Fiorentini, saluo che Castiglione, ch'è tenuto da Taliano; ma ancho questo ui darà fatta la pace. Se queste cose gli uorrete fare, ui manderà Ambasciatore secreto Eusebio Caimo uostro amicissimo, il qual legittimamente ui prometterà. In uoi dunque prudentissimo, & fortissimo Capitano, è ogni conditione della guerra, & della pace; la quale se uolete riceuere: mandate il saluocondotto ad Eusebio: & lo uederete di subito uenire qui con pieno mandato. Queste cose udendo Francesco, le quali non meno erano utili a' Vinitiani, & a' Fiorentini, che a se, giudicò douer' accettarle, massimamente in quel tempo, che la salute di tutti era in dubbio, & con lieta fronte rispose, che molto gli piaceua quello che'l Duca suo padre gli offeriua. Tornò Antonio al Principe, il quale di subito secretamente ui mandò Eusebio con la medesima commissione, & con publico istromento di poter' obligare il Duca: per lo quale si uedeua che egli haueua eletto arbitro il Conte, sperando che la lega, per essere in peggiore termine, farebbe il simile. Il Conte tutto riferì a' commissarij Vinitiani, mostrando d'hauer preso questo partito per commune utilità della lega; e i commissarij sommamente approuarono la sua prudenza. Haueua mandato Filippo nel medesimo tempo al Piccinino, Vrbano di Iacopo da Pauia, il quale commandasse, che facesse triegua co'l Conte. si dolse assai di questo il Piccinino, perche haueua nelle mani indubitata uittoria, & in niun modo uoleua consentire alla triegua. Ma mostrando Vrbano per mandato del Duca di uolergli uolgere addosso il resto dell'essercito, & bisognando anchora il campo de' Vinitiani, impaurì, & rispose humanamente d'essere contento a quello, che uoleua il suo Signore. Fatta la triegua l'un campo, & l'altro si gratificaua. Dopo due giorni le genti de' Vinitiani si ridussero presso a Bergamo, & le Duchesche in Ghiara d'Adda. I Legati di Filippo consegnarono i Castelli del Bergamasco, & del Cremonese a Francesco, com'era ne' lor Capitoli. Fatto questo il Conte andò a Soncino, & quindi a Vinetia: percio che intendeua che in quella Città era fama, ch'egli hauesse commesso tradimento. Il Duca per lettere molto biasimò questa andata, dubitando che non interuenisse a lui, come interuenne al Carmagnuola. Ma il Conte fidandosi nella uerità, terminò d'andare, oue a pieno sodisfece al Senato Vinitiano; in modo che non solo accettarono la scusa; ma aggiunsero, che prudentemente haueua fatto, & cosi essi e i Fiorentini gli diedero la medesima commissione, che'l Duca. Dipoi con gli Ambasciatori della pace tornò nell'essercito, & si fermò alcuni giorni alla Capriana. quiui si cominciò a trattar delle conditioni della pace: ma perche uarie controuersie nacquero fra i Legati, parue all'arbitro d'indugiare tal disputa, fino che hauesse Cremona, doue

Frãcesco Sforza accetta il partito del Duca Filippo.

Frãcesco Sforza si purga a' Vinitiani dell'imputato tradimẽto.

doue stimaua piu facilmente comporre ogni differenza. Perche lasciò i Legati alla Capriana, & egli andò in Cremonese, doue le sue genti erano distribuite alle stanze. In questo mezo il Duca non meno cupido della pace, che egli, haueua mandato a Cremona Bianca con grande apparato, & numerosa comitiua di Cortigiani, acciò che in un medesimo tempo, e il matrimonio hauesse la sua perfettione, et Cremona gli fosse consegnata in nome di dote. Furono celebrate le nozze a uentiquattro d Ottobre nell'anno predetto. Quando uenne la luce di questo giorno Bianca con splendido apparato, con la sua compagnia, e con gran copia di Cremonesi, uscì della corte del Duca, et fuor di Cremona uenne nel tẽpio di S. Gismondo non lontano dalle mura doue era uenuto il Conte dal Castelletto colà poco innanzi mezo giorno con gran compagnia. Quello che fu dignissimo spettacolo, furono dieci squadre armate di caualli eletti di tutto l'esercito, molto ornate d'oro, & d'argento, fra i quali erano tutti i Capitani, i Condottieri, e i Capi di squadra. Et auanti haueua mandato Piero Brunoro con la fanteria, & commandò che pigliasse le porte, & le rocche, & egli nel Tempio già detto, sposò la Biãca, prima da lui due uolte sposata. Entrò in Cremona come sposo, & Principe con grandissima allegrezza, & salutatione di tutti, & alloggiò nella Rocca di S. Croce, hauẽdo per diuin fauore, & sua uirtù conseguito donna illustrissima; la cui età era di sedici anni, & di bellezza, et costumi eccellente, & una città molto nobile: onde pareua, che non in uano poteße sperare il Principato del Suocero. Ne' medesimi giorni gli fu conceduto Pontremoli, & in somma ogni cosa che gli haueua promeßa Filippo fuor dell'opinione di tutti. Incredibile fu la festa, celebrandosi uarij giuochi, facendosi ferie, magnifici conuiti, giostre, e torniamenti. A tutti i cittadini pareua di gran trauaglio esser ridotti in somma quiete piu per opera diuina, che humana. Era Orlando Pallauicino sempre stato fautore del Conte, & massimamente in questi tempi: perche grande odio concepè il Piccinino uerso di lui, in tanto che Filippo gli concesse, che con parte delle genti passasse il Po contra Orlando, in modo che lo priuò di tutti i beni paterni. Si crede che'l Piccinino questo non facesse co'l consentimento di Filippo, perche morto poi Niccolò, esso senza fraude gli restituì ogni cosa. Ma il Conte dopo le nozze attese alla pace, & chiamò a se i Legati, che furono, Francesco Barberigo, Paolo Trono Vinitiani, Franchino Castiglione, Niccolò Arcimboldo dottori, Vrbano di Iacopo, & Simone Gabijno Milanesi, Agnolo Acciaiuoli Caualier Fiorẽtino, Neri Capponi, et Battista Cigala Genouese, tutti huomini eccellenti, & di gran prudenza. furono udite le loro petitioni; & giustamente esaminata ogni cosa, pronunciò prima certe leggi, con le quali s'hauesse a uiuere; i prigioni si rendeßero, & ciascuno teneßse il suo. Solamente Asola, Lonà, & Pescara, i quali castelli il Marchese di Mantoua hauea perduto, furon giudicati a' Vinitiani. Diche il Marchese molto si dolse, nõdimeno il Duca lo confortò, che steße contento al giudicato. Mentre che

Bianca Maria sposata da Francesco Sforza.

Pace fra'l Duca Filippo & la lega.

gia

già le dette cose ne' prossimi anni in Thoscana, e in Lombardia si ministrauano, Alfonso tante forze, & animo prese, che poco dalla certissima possessione del Regno Napolitano era lontano. Percioche in Calauria haueua hauuto la Rocca di Cossenza per trattato: & dopo la città co'l resto di quella Prouincia in Calauria, co'l fauor di Gioan' Antonio Principe di Taranto, quasi ogni cosa era in sua potestà, eccetto Manfredonia guardata da gli Sforzeschi. Nell'Abruzzo solo l'Aquila staua nella fede di Renato, & quel paese della Marca, che confina con questa prouincia, era del Conte. In Campagna quasi niente restaua a Renato, eccetto Napoli, & quella città era da ogni parte assediata, & oppressa da fame, nè da alcun luogo aspettaua soccorso domestico, nè forestiero: perche il nimico poteua scorrere secondo la sua uoglia. Piu uolte Renato haueua mandato al Conte, nel quale haueua ogni speranza. Le terre del Conte stauano aperte, et cõmunalmente a gli Aragonesi, & a gli Angioini dauano uettouaglie. Ma Alfonso giudicando, che niente altro gli mancasse a ottennere il Regno, se non quello ch'era in giurisdittione del Conte, pose tutto l'animo a occupar quello & massimamente drizzata la mente a Beneuento: onde mandò a Monte Foscolo, Garzia Gabanello Spagnuolo, con gente alle stanze. Era Castellano alla Rocca di Beneuento il Patrigno di Pietro Squaquara, che molto si fidaua di Pietro. Costui per premio, & promesse fu corrotto da Garzia, & cosi una notte di nascosto nella Rocca mise gli Aragonesi, i quali presero il patrigno, & gli altri, fra i quali era Foschino Attendolo fratello dello Sforza. In cotal modo Garzia hauuta la Rocca hebbe subito Beneuento. Alfonso intendendo ch'era in sua potestà Beneuento, ui andò con l'essercito, & prese tutte le circostanti terre, parte per accordo, & parte per forza. Beneuento è lontano da Napoli trenta miglia posto in Colle, perche uide tutto il paese, di che chiese le uettouaglie, che di Puglia, o d'Abruzzo andauano a Napoli. Dipoi apertamẽte mouendo guerra alle terre del Conte, prese d'accordo Appizo, & l'Orsaia, & Vicaro, & con grande strage gli habitatori de' soldati furono posti in preda. Le cose sacre de' Tempij furono spogliate, le matrone, & le donzelle uiolate, la captiuità fu grande, & le ruberie maggiori, di modo che riseruata l'uccisione, ogni altra sorte di crudeltà fu fatta nella misera terra. Indi mandò a Caldora, Giosia d'Acquauiua, & Riccia da Monte Chiaro in Abruzzo, contra l'altre terre del Conte, il quale intendendo la cosa, benche fosse occupato alla guerra di Lombardia, ui mandò Cesare da Martinengo c'haueua preso nella guerra di Trento, & per uirtù sua, l'haueua condotto a grande stipendio. Cesare dunque per essere occupati i passi per terra, andò per mare, & arriuò a Mãfredonia; doue mise in terra le genti, & si congiunse con Vittorio Rangone, & con lui uenne a Troia; & cosi cercaua di mantenere nella fede gli Angioini, come quelli, ch'erano del Conte. Contra Raimondo mandò Alessandro suo fratello, ilqual teneua nella Marca. perche in due luoghi nel medesi

Alfonso Aragonese si adopra per occupare il Regno di Napoli.

Beneuento doue è posto.

mo tempo faceua guerra. Alessandro presso Teti assaltò i nimici, & prese Raimondo con molti huomini d'arme. Giosia, & Riccio con la fuga si saluarono. Ma Cesare, e il Rangone presso a Troia oppressi dalla moltitudine, furono da Alfonso messi in rotta; perche molti Sforzeschi furono prigioni. Ma il Conte riceuuta si grande ingiuria dal Re, ogni suo consiglio uolse in uendicarla, et pareuagli che fosse uenuto il tempo di liberare il Regno di Napoli. perche con Niccolò Guarna mandato da Renato a lui a Cremona, si compose di andare con tutti gli esserciti nella prossima Primauera nel Reame in aiuto di Renato, il quale in Napoli era assediato, & da estrema fame con tutta la Città oppresso. Così a tredici di Gennaio, dell'anno mille quattrocento quarantadue, mosso da Cremona, alloggiò le sue genti nel Bresciano, & nel Veronese, e il resto del uerno con la moglie s'elesse di stare in Sanguinè castello del Veronese. Dipoi andò a Vinetia per consultar delle guerre, & per hauer denari. In pochi giorni ritornato mise a ordine le sue genti, & a squadra per isquadra passò il Po nel Ferrarese, & mandolle nella Marca. Ma passando Niccolò da Pisa per il Bolognese, & entrato con pochi in Bologna, da Astorre da Faenza fu ucciso. Questo fece Astorre per uendicarsi, che Niccolò hauendolo preso nella battaglia d'Anghiari, per denari l'haueua dato a' Fiorentini. La morte di tanto huomo fu molto molesta al Conte, ma differì la uendetta ad altro tempo. Mentre che l'essercito passaua, Antonio Caldora uenuto in isdegno con Alfonso se ne uenne dalla parte del Conte, & così fu aperto il passo a gli Sforzeschi in Puglia, e in terra di Lauoro. Oltra di questo il Conte condusse Gismondo Malatesta, al quale l'anno innanzi haueua dato per moglie Polissena sua figliuola; & Ciarpellone dopo la pace essendosi riconciliato con Giouanni suo fratello hebbe le genti prima passate nella Marca; & fu fatto andare nell'Abruzzo con Antonio Caldora, accio che dessero speranza a Renato, & a' suoi di subito soccorso. Egli finalmente passata la primauera, con la moglie andò a Vinetia, doue con maggior honore che mai fu riceuuto, & indi passò ad Arimino, & poi a Fabriano, doue si fermò alcuni giorni per esser uenuto il Piccinino nel Bolognese con le genti, & non si sapeua se uolesse passare in Thoscana, o nella Marca. Alcuni diceuano, che uoleua acquistare Perugia, & altri che andaua in soccorso di Alfonso; perche il Conte auanti che si partisse della Marca, deliberò d'intendere doue il Piccinino si drizzasse. nondimeno mandò Ciarpellone in aiuto di Todi, & di Toscanella. Alfonso uedendo in Lombardia ogni tumulto esser cessato, & temendo per il principio fatto, che tutta la guerra non si uoltasse contra di lui, di nuouo creò Legati a Filippo, pregandolo che alle sue cose gia per la fatica di tanti anni ridotte a somma uittoria, uolesse prestar fauore: ilche a lui era molto facile, perche altro non uoleua, se non che'l Conte in tal forma fosse impedito, & tanto che far da se hauesse, che non molestasse i fatti d'altri. Fu questa ambasciata gratissima a Filippo,

Cesare Martinengo & Vittorio Rangone rotti dal Rè Alfonso.

Gismondo Malatesta condotto dal Cóte Frácesco Sforza.

Alfonso d'Aragona si raccomanda a Filippo Maria Duca di Milano.

po, perche spontaneamente era amicissimo al Re, & per il contrario odiaua Renato, ne mai per alcune conditioni, c'hauesse proposto al Conte, l'haueua potuto riuocare dall'amicitia de' Vinitiani, & de' Fiorentini. Per questo deliberò di non lasciar quanto apparteneua all'utilità d'Alfonso: e in prima persuase a Eugenio nimico del Conte, che giustamente poteua leuarsi, & uendicando l'ingiurie, ricuperare il suo: & accio che questo commodamente potesse fare, gli prometteua il Piccinino, & tutto l'essercito, con patto di non mai riuocarlo fino che le terre della Chiesa non fossero restituite, e il simile offerse Alfonso. A si gran promesse, non solo Eugenio acconsentì, ma tutto all'impresa si drizzò: & per questo caualcò nel Bolognese. Il Piccinino raccolto da ogni parte quanto maggior numero potè di soldati, per il Perugino passò nel Ducato, & arriuato non lontano da Todi pose il campo: doue per trattato fu da' Cittadini, prima che Ciarpellone, messo nella Città, in modo ch'egli con gran pericolo fu costretto tornarsi a Toscanella. Dopo questo tentò d'hauere Ascesi, & non succedendo si sforzò di crescere il suo essercito, & condusse Piergiampaolo, & Christoforo da Tollentino; onde in pochi giorni fece grand'essercito, co'l quale passò nella Marca, & pose il campo a Belforte. Il Conte benche da improuisa guerra fosse assaltato, & benche di gente inferiore fosse al nimico, nondimeno raunate le genti gli andò contra, & con ogni industria si sforzò tenere i suoi amici nella fede. Fra questo mezo i Napolitani erano ogni giorno piu stretti, & non solo haueuano carestia di grano, ma di acqua, per hauer tagliato i nimici il condotto che la conduceua dentro: & solo sperauano in Francesco Sforza, e in Antonio Caldora. perche haueuano terminato prima di sopportare ogni cosa, che darsi al nimico. Renato ogni giorno al Conte, a' Genouesi, & ad Antonio mandaua ambasciatori, che dimostrassero a qual punto era ridotto. Essendo le cose in tale stato, Alfonso non però haueua speranza di pigliare Napoli, se non per fame, o tradimento. onde la fortuna gli aperse una uia non pensata. Era uscito per fame di Napoli un'huomo di bassa conditione, dal quale Alfonso haueua inteso d'un condotto sotterraneo, ch'entraua nella Città, et dell'essere di quella; onde il Re elesse dugento huomini eccellenti, i quali con gran difficultà per questo condotto gli mandò nella terra, & dato il segno, Alfonso ui corse con molta gente, uenendogli all'incontro Renato. Alfonso il quale co'l cauallo ogni luogo spiaua, hebbe uisto certe mura abandonate: onde subito le fece scalare, sperando che per quel luogo i suoi harebbon potuto entrare nella città: & certo Renato in tal modo hauea stretti gli Aragonesi, che gia erano costretti a cedere. Ma uedendo un di quelli, che per l'acquedotto era entrato a cauallo, il quale per caso haueua trouato uuoto, si credè, che gia i nimici hauessero occupata la porta: perche co' suoi tutto sbigottito cominciò a uoltare. Fra questo mezo Alfonso per uirtù de' suoi, & aiuto d'alcuni Napolitani, fece rompere la porta uicina a S.

Alfonso per un' Acquedotto occupa Napoli

Gennaio, & indi per le mura entrarono; ilche essendo riferito a Renato, al tutto perdè la speranza di difendersi, & si ritrasse in Castel Nuouo. all'hora da ogni canto furono abandonate le guardie, & gli Aragonesi da tutti i canti entrarono, & cominciarono a saccheggiare, ma non faceuano uccisione. Poco dopo entrò Alfonso, & probibì, che non si predasse. In questo modo ottenne si nobile Città, & sedia del Regno, l'anno uentesimo-primo dapoi che in quel Reame cominciò la guerra. Gli restaua solo di hauere le Rocche, che sono tre, le quali per sito, & guardia d'huomini, & monitioni erano inespugnabili, Capuana, Montana, & Castel Nuouo. Ma hebbe la Capuana, & la Montana per carestia di frumento. Vedendo questo Renato prese partito di lasciare Napoli, hauendo facultà di naue, lequali dubitaua di nõ poter poi hauere: percio che'l giorno dopo la perdita di Napoli erano uenute in porto due naui grosse de' Genouesi cariche di frumento, et approssimate alla Rocca quãto piu poterono, haueuano scaricato: & quiui a' prieghi di Renato erano rimase. Hauendo dunque deliberato di partire, lasciò ben guardato Castel Nuouo, & montò in naue, & con lui Ottino Caracciolo, & Giouanni Cossa, & alcuni altri Napolitani, & uenne in porto Pisano, & indi andarono a Fiorenza. Alfonso per ispacciare le reliquie della guerra, uenne nelle parti di Capua; & poi andò a Fondi del Popolo, & indi ad Ersenia, la quale era anchora nelle mani di Antonio Caldora: ma gli huomini spauentati se gli diedero. Partito di quì uenne a Carpenone sedia di quella guerra: & Antonio subito ui corse, prima che Giouanni Sforza tornasse nella Marca, & determinò di uenire alle mani co'l nimico, co'l quale fu poi stimato, che fosse d'accordo. Assaltò dunque il Re, il qual'era apparecchiato alla zuffa, che durò grande spacio, con uaria fortuna, & non senza sangue, per la gran uigorosità de gli Sforzeschi; l'impeto de' quali finalmente non potendo sostenere, insieme co' Caldoreschi furono uolti in fuga. Gran numero ne presero, fra i quali fu Antonio, & furono saccheggiati tutti i cariaggi, & Giouanni fuggì in Ortona. Alfonso poi non solo perdonò ad Antonio, ma anchora egli restituì tutte le terre, che per paterna heredità possedeua, e i suoi cariaggi; perche assai fu manifesto il tradimento di Antonio Caldora. Mentre che queste cose in terra di Lauoro, & in Abruzzo procedeuano, il Piccinino hebbe Belforte per carestia d'acqua. indi tenendo alla radice dell'Appennino, accio che non gli fossero tolte le uettouaglie, prese Sernano, & poi andò a Monte Fortino. Il Conte per hauer poca gente, & non osando farsi contro al possente nimico, sempre si ritiraua a' luoghi forti, & impediua il nimico che non desse il guasto. Ma poi che di Thoscana riuocò Ciarpellone, il Conte Dolce dell'Anguillara di casa Orsina, huomo nell'arte militare eccellente, giudicò d'hauere assai gente, & si drizzò contra il nimico, & si pose presso Alamandola, non lontano da Monte Fortino, il qual luogo gia il Piccinino haueua hauuto per bisogno d'acqua,

Napoli città da gli Aragonesi saccheggiata.

Renato si parte da Castel nuouo di Napoli.

Antonio Caldora commette tradimento.

Dolce Orsino Conte dell'Anguillara.

d'acqua, & di grano. Il Conte con ogni sforzo, & uarie scaramucce tentò di priuare il Piccinino del Colle, il quale togliendolo, priuaua il nimico di uettouaglie; percio che di dietro u'era l'altissimo monte detto della Sibilla, & dalla parte anteriore era il campo del Conte, ne da' lati restaua alcuna uia. perche il Piccinino dubitando, che finalmente non fosse costretto da tante difficultà, fece pregare Bernardo de' Medici, il quale appresso il Conte era commissario per li Fiorentini, che per cose di grande importanza andasse a lui. Ne molte uolte andò, & tornò, che conchiuse la pace per consentimento de' commissarij Pontificali, ch'erano nel campo, con conditione, che'l Piccinino saluo co'l suo essercito uscisse della Marca, & per l'auuenire non facesse guerra al Conte. Dipoi l'uno, & l'altro s'abboccarono, & amoreuolmente s'abbracciarono, & similmente fecero amendue gli esserciti. Il dì seguente il Piccinino tornò a Sernana: e il Conte per seguitare l'impresa contra Alfonso fece caualcar l'essercito uerso il Tronto, & egli andò a Fermo dou'era la moglie. Auanti che quindi si partisse, hebbe auiso come il Piccinino haueua occupato Tolentino per mezo di Christoforo: di che molto si contristò il Conte. conciosia che'l Piccinino hauesse fatto questo contra i Capitoli della pace: perche riuocò l'essercito, & uennegli contra. Ma il Piccinino anchora per mezo di Bernardo rinouò la pace con le medesime conditioni, & tornò nel Ducato. Il Conte si mosse al suo camino, & nel uiaggio fece saccheggiar Ripa Trasona, Castel fra Fermo, & Ascoli, perche s'erano ribellati dalla Chiesa. Di qui presero occasione i commissarij della Chiesa, & persuasero al Piccinino che assediasse Gualdo Castel nel Ducato del Conte. Questo consiglio non dispiacque al Piccinino: perche assediò Gualdo, et in pochi giorni lo prese, & poi s'appressò ad Ascesi. Il Conte udendo questo gia la terza uolta abandonato il camino, riuocò l'essercito per soccorrere Ascesi, alla guardia della qual Città il Conte haueua mandato Alessandro suo fratello. Quel medesimo, ch'era interuenuto a Napoli, interuenne quiui; percio che al nimico per mezo d'uno scelerato Frate di S. Francesco, fu insegnato un'Acquedotto, per il quale molti huomini esperti entrarono dentro in una piazza lontana da ogni edificio, & quando furono piu di mille, corsero alle mura, & quiui presero una porticciuolla, ch'Alessandro haueua fatta per uscire contra i nimici: & ui fu il tumulto grande. onde abandonate le mura i nimici per piu parte entrarono, & miserabilmente saccheggiarono la Città, non perdonando ad alcun maleficio, saluo che non uccideuano. Ne alcun tempio fu riguardato, fuor che quello del Beato Francesco, il tesoro del quale fu riseruato, & poi restituito da mio padre, il quale appresso il Piccinino era per il Duca. Alessandro perduta ogni speranza di saluare la terra, rifuggì nella Rocca, & poi di notte guidato da Guido d'Ascesi fra i nimici, & luoghi siluosi, uenne al Conte, il quale per questa Città, & per la perdita della Rocca perdè quanto haueua

Ascesi preso per un'acquedotto dal Piccinino.

ua nel Ducato, eccetto che Viso. Era il Piccinino *grauemente ripreso dal Conte, il quale molto scusauasi con molte sue ragioni, dicendo, che niuna pace poteua essere fatta in danno della Chiesa, & non si doueua alcun sacramento osseruare. Mentre che nel Ducato questa uarietà porgeua la fortuna,* Alfonso *gia uinto, & preso* Antonio*, scorrendo l'*Abruzzo *ridusse in sua potestà tutta quella* Regione. *Era Ambasciatore del Re al Conte* Ignico *Gueuara, & del Conte al Re Troilo per trattare la pace. Ma Alfonso per tante uittorie s'ingegnaua tenere in tempo il Conte. Onde dopo molta prattica il* Re *riuocò* Ignico*, & il Conte* Troilo, *il quale corrotto per denari dal* Re*, gli diede la fede, come poi s'intese, d'andarsene a lui.*

Manfredonia ottenuta da Alfonso.

Dopo questo Alfonso *andò in Puglia, doue anchora restauano piu terre del Conte, & quiui diede il guasto, & pose campo a Manfredonia, la quale in pochi giorni per tradimento hebbe. nella* Rocca *erano Cesare, &* Vettorio*, i quali seguendo il uincitore, si ribellarono a lui, & gli diedero ancho Troia, ch'essi guardauano.* Questo *essempio seguì* Riano, & Monte Gargano, *con tutte l'altre terre, che ubidiuano al Conte. Fra questo mezo Renato ch'era andato a Fiorenza; intendendo che Castel Nuouo haueua molte difficultà per tenersi, permesse, che* Giouanni *Cossa lo rendesse, & egli andò a* Marsilia. Giouanni *patteggiò co'l* Re*, che perdonasse a Ottino Caracciolo, a se, & ad alcuni altri Napolitani. Il Conte uedendo le cose in tale stato, ritornò nella Marca, & rimandò Ciarpellone alla guardia di Toscanella, et per lettere richiese a' Vinitiani, et a' Fiorentini denari, & quelle genti che gli haueuano promesso, secondo i capitoli, accioche potesse resistere ad* Eugenio*, & ad* Alfonso, *i quali ottenuta la Marca mostrauano di passare in* Thoscana, *o in Romagna per congiugnere le lor forze con quelle di Filippo: ilche quanto importasse alle lor Republiche, manifestamente lo poteuano intendere. Fra questo mezo Eugenio uedendo si prospera fortuna, uolse l'animo a cacciare il Conte della* Marca*, & massimamente a conforto di* Lodouico Patriarca*, al quale la somma delle cose haueua commesso. in prima stimò che fosse utile riconciliarsi Alfonso, al quale per adietro niuno segno d'amicitia haueua mostrato. perche al*

Alfonso Re si sottomette alla Chiesa.

principio dell'anno mille quattrocento quarantatre mandò a lui Lodouico Legato *a Terracina, che subito lo condusse seco, accio che Eugenio costituisse legittimo* Re *di Napoli lui, e i suoi successori; & fece habile alla successione Ferdinando unico suo figliuolo non nato della moglie. Et* Alfonso *similmente si sottomise alla Chiesa, & promise a sua possanza di ricuperare la* Marca *al* Pontefice. Poi *che questa lega cosi fu ferma, Alfonso chiamò il Piccinino a Terracina, il quale per mare su le galee del* Re *uenne a lui, da cui honoreuolmente fu riceuuto. in ogni parola lo lodaua, affermando c'haueua auanzato nella militare disciplina Braccio, & che niuno Capitano in quei tempi era da paragonare a lui, eccetto Francesco Sforza, ne' quali era dubbio qual si doueua preferire. Il Piccinino era pronto al combattere*

battere, & non istimaua il nimico. Francesco usaua arte, & d'accordo ueniua a battaglia, e spesso straccaua il nimico. Il Piccinino era humano a' soldati, & Francesco seuero. Finalmente poi che tre giorni si hebbe disputato in che modo la guerra si hauesse a fare contra il Conte, & quanto essercito fosse necessario, il Piccinino tornò in campo non lontano da Toscanella per ouuiare all'impeto di Ciarpellone, il qual tutta la regione molestaua fino a Roma, & cacciaua i nimici, fra i quali fu Federico da Vrbino mandato dal Piccinino, il qual perdè gran parte de' suoi. Indi il Piccinino non facendo quiui alcun profitto, ritornò nel Ducato, doue delibero di aspettare il Re. Il Conte fra questo mezo gia cresciute le biade entrò in campo; & assediò Santa Natolia in quel di Camerino; il qual Castello prendendo fece grande strage de' soldati Bracceschi, fra i quali fu ucciso il Pazzaglia Contestabile di tutte quelle genti. Dipoi andò il Conte a Tollentino, & finalmente il prese; & cosi in brieue ricuperò quanto nella passata state il Piccinino haueua occupato. Nel principio dell'anno predetto Manobarile senza giusta cagione si ribellò dal Conte: & da Alfonso gli fu cresciuta la condotta: ma questa fuga diede grande ignominia alla sua uecchiezza. Nella medesima state Annibal Bentiuoglio liberò Bologna dalle mani de' Bracceschi. Era Francesco Piccinino Gouernator del padre in Bologna: & uedendo di quanta auttorità era Annibale in quella città, sotto specie di andare a caccia, lo condusse in Castel S. Giouanni, doue haueua apparecchiato uno splendido conuito, dopo il quale lo ritenne, et lo mandò in Lombardia nella Rocca di Varano: ilche concitò grande sdegno contra i Bracceschi. I Bolognesi per la ricuperatione d'Annibale mandarono legati a Filippo, presso del quale non trouarono riparo: perche Galeazzo Malatesta, & Virgilio Maluezzi con quattro compagni di nascosto andarono alla Rocca, la quale scalata uccisero una guardia, & gli altri insieme co'l Castellano presero, & liberato Annibale tornarono a Bologna, doue conuocati gli amici presero la piazza, e il palazzo con Francesco Piccinino, il qual tennero prigione. In questa forma liberata la patria, domandarono aiuto a' Vinitiani, & a' Fiorentini: ma anchora la Rocca si teneua forte, la quale uolendo Annibale ricuperare, condusse Pietro di Nauarino con quattrocento caualli, & altri soldati. Filippo mandò Luigi dal Vermo con quattro mila caualli, accio che soccorresse la Rocca. In questi giorni uenne Simonetto per li Fiorentini con quattrocento caualli, & Tiberto Brandolino per li Vinitiani con cinquecento. Annibale co' suoi fuor della Città uscì contra i nimici, co' quali uenuto a battaglia fra S. Pietro, & S. Giouanni, durò dal far del giorno, fino alle uentidue hore. Finalmente fu uincitore, e i Ducheschi rimasero rotti. Luigi fuggì, & la Rocca subito si rese in potestà d'Annibale; il quale poi cambiò Francesco con Achille, & Virgilio Maluezzi insieme con lui preso. Fra tanto Alfonso da Terracina si condusse a Napoli, & raunate le genti, deliberò uenire in persona

Galeazzo Malatesta, & Virglio Maluezzi liberarono Annibale Bentiuogli dalla prigione.

Fatto d'arme fra Annibal Bētiuogli, i Vinitiani, i Fiorentini, e'l Duca di Milano.

persona nella Marca: e intorno al fine della state con numeroso essercito si partì di campagna, & non lontano dall'Aquila fermò i suoi campi: perche poi da Antoniuccio Camponesco capo della Città fu honoreuolmente riceuuto dentro. Il seguente giorno si partì, & essendo lontano cinque miglia, gli fu detto, che Eugenio, & Filippo di commune consenso lo uoleuano pigliar nella Marca. a questa uoce diede colore Niccolò per essere uenuto nel Ducato. Onde il Re da' Baroni fu confortato a tornare indietro. Ma egli considerando che cio gli sarebbe uergogna, dopo ch'alquanto fu stato ambiguo, deliberò seguire il camino, & appressandosi al Ducato, il Piccinino s'appressò a Viso, il qual Castello solo teneua il Conte nel Ducato, & poi mandò al Re, che per commodo della Santa Chiesa affrettasse il camino auanti che il Conte lo soccorresse: il che gran danno sarebbe stato. Alfonso mandò auanti Giouanni da Lira Spagnuolo, con la maggior parte della fanteria; & egli andò uerso Norcia per congiugnersi co'l Piccinino a Viso. In questo mezo il Conte, il qual'era al fiume di Potenza, non lontano da San Seuerino, udendo il pericolo de' Visani, mandò Gismondo, & Pietro Brunoro, con molta fanteria, & alquanti caualli; i quali il Piccinino sentendo uenire, lasciò l'assedio, & alquanto si ritrasse con gran desiderio aspettando il Re: il quale essendo sette miglia presso a Norcia, il Piccinino con pochi andò a lui, & gli fu gratissimo; percio che leuandogli ogni sospitione, gli confermò l'animo. Il giorno seguente si mossero uerso Viso; e i Visani per paura si diedero al Re, et esso gli diede alla Chiesa. Il Conte ridotto a grande angustie, non uedendo uia di mantenere l'essercito, ne di poter conseruar la Prouincia; percioche ne i Vinitiani, ne i Fiorentini gli mandauano gente per la nouità di Bologna: ne anchora gli pareua d'affrontare i nimici, ch'erano da uentiquattro mila, & egli ne haueua solamente otto: ma ne ancho giudicaua buono d'abandonar la prouincia; dopo lunga consultatione, pensò finalmente di mandar genti a guardare i luoghi forti, accio che'l nimico passando l'Apennino, non entraße nella Marca, & egli co'l resto dell'essercito andare a Fano, la qual Città era di Gismondo suo genero a' confini della Prouincia, & in tal modo resistere fino che gli amici uenissero. pensaua in oltre che poco tempo era da potere stare in campo, perche non haueuano istromento da guerra per pigliare alcuna terra per forza. Principalmente dunque pensò di fortificare Fano, che però da un canto ha il Mare, & dall'altro buone mura: & poi ordinò, che Fermo, capo di tutta quella Prouincia fosse ben guardato: & ui mandò Alessandro Sforza con assai numero di caualli, & di fanti: & co' fanti mandò Giouanni Sforza ad Ascoli. Similmente mandò a Ciuità Rinaldo suo fratello di madre. Fabriano diede in guardia a Pietro Brunoro con ottocento fanti, & dugento caualli. Cingoli a Fiorauante Perugino con tre squadre. Giouanni da Tollentino suo genero mandò ad Osmo con cinquecento caualli, & Troilo a Giesi: al quale, perche da pueritia l'haueua nodrito nel-

Fräcesco Sforza si troua in graue affanno per conto della guerra.

Filippo Maria nó uoleua che il suo genero uincesse, ne fosse uinto.

l'arte

l'arte militare, haueua dato per moglie una sua sorella di madre. Ben che Filippo l'haueua auisato, che Troilo s'era accordato con Alfonso, & niente aspettaua se non la uenuta di lui nella Marca: ilche egli haueua inteso da' suoi Legati, c'haueua presso il Re. Et perche desideraua che'l Conte ne uincesse: ne fosse uinto, uolentieri l'auisò, accio che si guardasse. Ma il Conte perche sapeua, che'l Duca haueua in odio Troilo, no'l credè. In cotal forma proueduto il tutto, andò a Fano; doue perche aspettaua i nimici lo fece inespugnabile, & ben del tutto munito: & poi di nuouo a' Vinitiani, & a' Fiorentini richiese aiuto, dimostrando loro in qual pericolo fosse il loro stato. Oltra di questo, perche intendeua che a Filippo era molesto, che'l Re si facesse si auanti, tentò di rinconciliare l'amicitia con lui; perche in breui giorni i Vinitiani, e i Fiorentini considerando il pericolo del commune stato, mandarono Ambasciatori a Milano, & di nuouo confermarono la lega; accio che piu libero si potesse porger aiuto al Conte. Filippo mandò Oratori ad Alfonso, Pietro Cotta, & Giouanni Baldo ad auisarlo, che deponesse l'arme, & tornasse nel Regno; perche non gli piaceua, che Francesco Sforza suo genero, & figliuolo, fosse fino all'ultima sua ruina perseguitato: & assai doueua parere al Re hauer sodisfatto all'honor suo. Ad Alfonso molto doleua tornare adietro, dicendo d'hauer presa questa guerra per li suoi conforti: & per questo mandò Ambasciatori a Filippo, Matteo Malferito Dottore, & Giouanni della Noce, i quali dopo lunga ambasciata esposta a Vguccione de' Contrarij, a Franchino, & a Niccolò Guerrieri deposti all'audienza del Duca, conchiudeuano che il Re non poteua lasciar l'impresa della Marca. Riferito questo, Filippo chiamò gli Ambasciatori, & disse, che molta marauiglia prendeua di questa ambasceria, conchiudendo che in questo solo haueua a conoscere quanto potesse nel Re, il quale ben sapeua quanto egli era obligato a Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo; & quanto anchora a Filippo Alfonso. & che molto si doleua di gia tante uolte indarno hauer pregato il Re, che lasciasse la guerra contra il suo genero, massimamente sapendo quanto gli era beniuolo: & con questa ambasciata furono rimandati. Fra questo mezo il Re preso Viso, il dì seguente per quel di Camerino passò l'Apennino, & caualcò a Monte Melone, & Montecchio nella Marca, & alloggiato al fiume Potenza, tanto terrore ui mise, che subito a lui si diedero S. Seuerino, Mattelica, Tollentino, Macerata, Apiano, & Monte Felitrano. Nel medesimo tempo Pietro Brunoro lasciato Fabriano, & persuaso da Troilo se n'andò ad Alfonso con tutte le genti che conduceua: dopo la partita del quale Fabriano si diede. Il simile fece Troilo, & diedegli la città ch'era fedele al Conte, & cosi il tradimento di Troilo d'infame, diuenne infamissimo; ma il Castellano della Rocca si tenne. Pietro Brunoro per mostrare al Re quanto ualesse, in pochi giorni la prese. Questa ribellione de' due ualorosi huomini, &

Alfonso d'Aragona uol mantener la guerra contra lo Sforza, se ben Filippo Maria non uole.

Pietro Brunoro & Troilo si ribellano dallo Sforza.

di tante terre, diede ardimento a' nimici; & gli amici del Conte mutarono consiglio. Per la qual cosa i Cingolani misero a sacco i mandati dal Conte, & si diedero al Re. Similmente fece Osmo, Recanati, & finalmente quanto era fra il fiume Clente, & Potenza, & poi fino a Fermo. si ribellò ancho Fiasco, Cirasio, & Guglielmo di Bauiera; ilche a ciascuno diede marauiglia. Gismondo il qual di natura era mutabile, & di nuoue cose cupido promise al Re nascostamente di tradire il Suocero. Ma il Conte di cio hauendo sospitione, mutò le guardie, & tolse tanti huomini d'arme, ch'era piu potente che'l popolo, et piu s'ingagliardiua, intendendo che i Vinitiani, il Duca, e i Fiorentini gli mandauano aiuto di gente, & di denari. essendogli portati da Vinetia, & da Fiorenza, gran partene daua a Gismondo suo genero, e spesse uolte impegnaua i suoi uasi d'argento, & le gioie della moglie per satiare l'auaritia di quel Principe, il quale gia preso Giesi uoleua uenire contra il Conte. Ma il Piccinino hauendo speranza di hauer per trattato Rocca Contrada, fece che egli mutò proposito, & andò a metterui il campo. non era speranza di poterla hauer per forza, se non per assedio, et carestia d'acqua. Ma Ruberto al tutto ottimamente prouedeua, et trouaua ottimo rimedio; perche Alfonso uedendo quiui in uano affaticarsi, si partì, & andò uerso il fiume del Metro, & fermossi cinque miglia discosto da Fano. In questo uiaggio tutto il Contado di Fano si diede a lui; cioè quello, ch'era di là dal fiume, che subito fu consegnato a Domenico Malatesta, com'era ordinato. Il Conte sentendo la uenuta del Re, staua dentro, & ogni giorno usciua alla scaramuccia. Fra questo mezo uennero Giouanni Balbo, & Pietro Cotta Ambasciatori di Filippo: i quali prima entrarono in Fano, & dimostrarono al Conte la cagione della loro legatione: & poi andarono al Re, al quale esposero tutto quello, che prima haueua riferito Baldizone, & similmeute andarono a Fano, a Ciarpellone, & a Dolce; & tutti gli aiuti de' Vinitiani, & de' Fiorentini gia tante uolte domandati, cominciarono a giungere ad Arimino. Fiasco, & Guglielmo pentiti del commesso errore, tornarono al Conte. Alfonso conosciuto, che Fano non si poteua assediare, & che quando ben fosse assediato, la presenza del Conte lo faceua inespugnabile, deliberò di tornare nel Reame. perche egli e'l Piccinino diuiso l'essercito, il medesimo giorno si partirono. Il Re andò a Monte Albotto, e'l Piccinino passò la Foglia, & si pose a Monte Lauro, per prohibire alle genti, che ueniuano in aiuto del Conte. Il Re per il Contado d'Esi, & d'Osmo uenne a Fermo, doue Alessandro huomo di grande ingegno, & animo l'assaltò alla coda, & prese alcuni Aragonesi; ma costretto dalla moltitudine si ritrasse. Quiui era uenuto il Re, per uedere, che per la sua presenza i Fermani tornassero alla Chiesa; ma non uedendo mouimento alcuno si partì, & andò alla Torre delle palme, & indi a Marano, doue grande & repentina mutatione fece contro a quelli che dal Conte a lui erano fuggiti, & fece loro gran male. Haueua inteso il Conte, che

Giouanni Balbo & Pietro Cotta ambasciatore di Filippo al Sforza.

Alfonso

Alfonso non molto si fidaua di Troilo, & di Pietro Brunoro, sospettando, ch'essi non facessero doppio tradimento. perche il Conte gli uolse aggiugnere sospetto, e scriße certe lettere, nelle quali era scritto a Troilo, & Pietro Brunoro, che senza tardar piu faceßero quello, di che eran rimasti d'accordo. Queste lettere mandò Alessandro in campo; per modo che furono intercette, & portate al Re, il quale parendogli d'hauere scoperto l'inganno, & fuggito un gran pericolo, di subito gli fece pigliare, & ogni lor cosa mettere a sacco; ne potè difendere, che gli Aragonesi, i quali credeuano il tradimento, non saccheggiassero le lor genti. Dipoi legati gli mandò a Napoli, & indi in Catalogna nella Rocca di Satabia Contado di Valenza, doue stettero piu di dieci anni in carcere. Il giorno seguente partì il Re, e in tre giornate giunse ad Ascoli, & quiui ad un miglio fermò il campo. Indi paßò il Tronto, & distribuì per le sue terre le genti alle stanze. Lasciato poi alla guardia delle terre hauute Giouan' Antonio Conte di Tagliacozzo, Paolo di Sanguinè, & Iacopo da Monte Agata tornò a Napoli. In questo mezo i Bracceschi di nascosto, giorno, & notte s'affrettaron nel Contado di Fano, & d'Arimino. Ciarpellone dall'altra parte uscì di Fano, & continue prede faceua in su le ribellate terre. Gia erano giunti su quel d'Arimino quattro mila caualli mandati da' Vinitiani, & da' Fiorentini, Capitani de' quali erano Tadeo da Este, Guido Rangone, & Tiberto Brandolino per li Vinitiani, & Simonetto per li Fiorentini, co' quali uoleua il Conte congiugnersi, & poi trouare il nimico doue fosse: ma il Piccinino essendo in mezo non gli lasciaua accozzare. Indi intendendo che'l Re era passato, riuocò Alessandro alla guardia di Fermo, lasciò il Coticino da Carpi, & Christoforo da Cremona anchora condusse molta fanteria del Re. Raunato dunque tanto essercito si mosse a cinque di Nouembre, con animo di passare la Foglia, & congiugnersi all'altro essercito. Il Piccinino intendendo questo, mandò Domenico Malatesta, Roberto di Monte Albotto, Angelo Rangone, & Pietro da Beuagna con quattro mila caualli a un luogo chiamato Monte l'Abbate, per torre il passo al Conte. Costoro uedendo uenir Francesco, mai non osarono scendere, & cosi il Conte paßò, & innanti mandò Gismondo, accio che'l suo campo fosse sicuro a ponere gli alloggiamenti; ma il Piccinino con tanta furia uenne sopra Gismondo, che non potè sostenere l'impeto. perche il Conte lasciò gli alloggiamenti, & con tutte le squadre uenne. Dall'altra parte auisò Tadeo, & gli altri, che con tutte le genti corressero a Monte Lauro, presso del quale il Piccinino haueua il campo, & ui spinse i suoi al tutto. Onde la battaglia fu molto difficile, & finalmente i Bracceschi furono spinti; in modo che a uolta rotta fuggirono nel campo doue pareua loro esser sicuri, in tutto abandonando il Monte. Ma mentre che gli Sforzeschi combatteuano i campi da ogni parte, un giouanetto da Riano della famiglia del Conte, portato da un buon cauallo aßaltò le sbarre; il quale seguitato da uno, & poi da un'altro,

Francesco Sforza recupera le forze, con l'aiuto de i Vinitiani, & de' Fiorentini.

Fatto d'arme fra lo Sforza e'l Piccinino.

finalmente cacciarono le guardie da quella entrata. onde gli altri si uoltarono in fuga: ilche uedendo quelli, ch'erano alla guardia del Castello, sopra Monte l'Abbate, similmente fuggirono. In questo tempo uenne la notte con grandissima pioggia, quando gli Sforzeschi dopo lunga, & uaria battaglia entrarono dentro della monitione del campo. E il ualoroso Capitano fu uinto dalla pertinace uirtu de gli altri: perche tutto il campo andò a sacco. Il Piccinino poi che tutto l'essercito fu rotto con pochi uscì del campo, & tutta la notte per luoghi seluaggi, & fuor di uia andò errando fino che si condusse a Monte Sicardo di la dalla Foglia nel Contado di Pesaro, molto afflitto di animo, & di corpo. Il Conte dopo tanta uittoria hauuta, cominciò a pensare di non lasciare tanta occasione di ricuperare la Marca: & uedendo ch'era di bisogno usar prestezza, innanzi che'l nimico sbigottito per tanta rotta rihauesse lo spirito, deliberò cō amendue gli esserciti seguitarlo mentre che fuggiua nella Marca, & assaltar quella: & lo poteua fare se la temerità di Gismondo non l'hauesse interrottò: percioche con molte querimonie il molestaua, che gli ricuperasse Pesaro, posto fra Fano, & Arimino, & se questo non faceua piu non seguirebbe il suo essercito. Il Conte molto si marauigliò di tanta insolenza, & tutto si commosse. Ma la modestia sua raffrenò l'ira, perche i tempi cosi richiedeuano, & l'animo di lui furioso, procliuo, & inchinato a ogni male humanamente fece contento, ammorzandogli ogni sdegno. In questo mezo tutto il Contado di Pesaro di qua dal fiume, si diede al Conte, & egli lo mise nelle mani del Malatesta, il quale per la parte c'haueua nella Città, tentò d'hauerla: ma non riuscendogli menò l'essercito a Nuuolara castello fra Pesaro, & Fano. Era Signore in Pesaro Galeazzo Malatesta; il qual dubitando delle insidie del fratello, teneua la parte de' Bracceschi, & dentro per guardia haueua riceuuto Federico Feltresco. Indi Francesco prese Candellara, & similmente la diede a Gismondo. Dipoi presa la uia della Marca, pose il campo a Monte Albotto tenuto da Ruberto: il qual castello per paura si diede al Conte, ch'in questo mezo haueua fatto uenire la Bianca a Cornaldo, quando si partì da Fano. Et accio che poi l'essercito non perdesse tempo, lo mandò a combattere Monte Nuouo castello non lontano da quiui. Ma gli huomini temendo di tanta furia, mandarono subito alla Bianca, & si rimisero nel suo arbitrio. ella mandò un de' suoi, che a suo nome riceueßè la poßeßione della terra; perche finalmente riceuè salute. Era dopo la rotta di Monte Lauro fuggito nella Marca il Piccinino, & per quello che Gismondo haueua fatto, hebbe tempo da raunare le genti, & prouedere alla Prouincia. perche fornì di gente tutte le Città, & principali castelli, & poi si ridusse a Montecchio, doue si fece forte. Il Conte lasciata la moglie a Cornaldo, andò del mese di Nouembre a Potenza, & per hauer gran carestia di uettouaglie diede Monte Fano a sacco a' soldati. Nel qual tempo quelli di castel Ficardo si arresero. indi perche le uettouaglie gli mancauano

Galeazzo Malatesta Sig. di Pesaro.

Federico Montefeltro.

tauano per ristorare l'essercito, andò a Fermo, & molti castelli tolti dal Piccinino, tornarono alla sua fede. Rimase a' nimici San Pietro dall'Aglio, il qual castello per odio, che portaua a Fermo, riceuè il Piccinino, & Iacopo da Gaiuano, con gente a bastanza. Il Conte dunque prima che mandasse soldati alle stanze, a' prieghi de' Fermani terminò d'hauere quel castello, & mandouui il campo con ogni istromento bellico. Ma il Piccinino poste le genti per li luoghi uicini, si ridusse a Monte Granaio, lontano quattro miglia, per dare speranza di soccorso a gli assediati. Il Conte perche era difficile a' suoi stare sotto le tende, & per altre incommodità che sopportauano, & per essere il luogo forte, tentò di tirar il nimico al piano, & attaccar la giornata, & fece uista d'assaltar le mura, che le bombarde haueuano rotte. Il che uedendo il Piccinino, di subito si mosse per assaltare il campo, o riuocarlo. Il Conte fermò la battaglia del Castello, & si uolse a ordinate squadre uerso il Piccinino. Ma Niccolò che si ricordaua della uicina rotta, si ridusse al colle. Il Conte ritornò in campo, & di nuouo attendeua a rompere. Ma Iacopo al tutto prouedeua, si come gia faceua a Martinengo. In questo modo passato Dicembre, & non essendo speranza d'hauere il castello, il Conte determinò di lasciar l'assedio, & diuiso l'essercito, lo mandò in quel di Fermo. Gismondo con le sue, & alcune altre squadre. Tadeo con le genti Vinitiane in quel di Rauenna. Simonetto tornò in Thoscana, & le sue diuise nel Contado di Fermo. Egli con la sua famiglia si ridusse a S. Maria Ingiorgio castello nelle frontiere. In questo mezo, appressandosi il tempo del parto della Bianca, il Conte con saluocondotto del Piccinino, fece uenire la moglie a Fermo, la qual poco dopo partori un fanciul maschio, a quattordici di Gennaio alle noue hore di notte il Martedì dell'anno mille quattrocento quattordici. Le nouelle da Fieramonte furon portate al Conte: di che egli prese grande allegrezza, giudicando che per questo come a nipote di Filippo, facilmente gli potesse uenire l'heredità dell'Imperio di Milano; & terminò d'imponergli quel nome, che paresse a Filippo. Per questo mandò a Milano Gasparo da Pesaro suo medico, che lo domandasse del nome, c'haueua a porre al nipote. Filippo dimostrò molta allegrezza, che essendo gia uecchio, gli fosse nato il nipote, & benche giudicasse esser piu conueniente ch'egli dall'auol paterno fosse nominato Sforza: nondimeno per non denegare al padre, & alla madre quello, che chiedeuano, gli piacque, che dall'Auol suo fosse nominato Galeazzo. Questo dunque fu il nome del fanciullo, aggiuntogli due cognomi, Maria, & Sforza, l'uno preso dal materno, & l'altro dal paterno Auolo. Vedendo questa natiuità Eugenio, dicono che disse, ch'era nato un'altro Lucifero: ne è da pigliarne marauiglia, perche era implacabile l'odio, che portaua al Conte, & ogni giorno piu s'accendeua con ogni specie di maledittioni, & di scommuniche contra di lui. Poi a diciasette del seguente Marzo fu battezato, al qual battesimo per compari interuennero per la

Francesco Sforza s'accampa a Castel San Pier dall'Aglio nella Marca.

Galeazzo Maria Sforza & sua nascita.

communità di Fiorenza, Niccolò de' Giugni, Giouanni da Fermo dignissimo Caualiere, & Angelo d'Anghiari. Il terzo anno di questa guerra, la qual fu fatta nella Marca, nel primo tempo della Primauera, i Vinitiani assegnarono il suo stipendio al Conte. Et Gismondo, si per la uicinità, si per l'auttorità dell'huomo, fu mandato per li denari: il quale in brieue tempo tornò ad Arimino, & la maggior parte di quelli conuertì in suo uso per il presente, & passato soldo, ch'ei diceua douer hauere; & quel che gli restò distribuì alle genti del Conte, stantiate in quel di Fanó; senza darne alcuna parte al Conte. perche egli ne prese graue molestia per il gran bisogno c'haueua de' denari, & per essere il tempo di prepararsi alla guerra, considerando che la state era gia uenuta, e il nimico staua pronto in su i campi: percio che abbondantemente haueua riceuuti denari dal Pontefice, & dal Re; & poi del Ducato, & di Thoscana raunaua genti nella Marca. Il Re haueua mandato gente in aiuto del Papa, & Condottieri, fra i quali era Cesare da Martinengo. Costoro passato il Tronto per conforto de' fuor'usciti, molestauano gli Ascolani, & poi uennero uicini a Fermo, molestando la Città. Onde il Conte era disturbato da due canti, non gli restando punto di terra, d'onde potesse hauer sussidio: ma solamente gli rimaneua la marina. Onde da Vinetia, di Schiauonia, et di Romagna haueua soccorso d'arme, di caualli, et d'altre cose commmode alla guerra. Oppresso da tante angustie, fu costretto di nuouo mandare a Vinetia, et a' Fiorentini, a' quali non domandassero soldati, ma denari per amore, & quel, che uoleuano fare, lo facessero presto, se desiderauano la sua salute: nondimeno pochi denari gli somministrauano. Fra questo mezo nel Fermano si faceuano spesse correrie dall'una, & l'altra parte, e spesso auanti alle porte si commetteua fatto d'arme: percio che da destra gli Aragonesi, et da sinistra i Bracceschi lo premeuano; e spesso il Conte co' caualli, che quiui hauea, usciua fuora. Il Piccinino assai molestaua i Castelli uerso le Montagne, doue furono diuerse battaglie fra loro, & Ciarpellone, il quale finalmente intendendo dalle spie, che'l Piccinino una notte caualcaua per tor Monte Milone per trattato caualcò co' suoi, & si pose in aguaito, & poi che'l Piccinino hebbe passata Potenza, mandò a pigliare il ponte, & egli uscì d'aguaito con tanto impeto, che i Bracceschi uoltati in fuga, & trouato il ponte preso, tutti furono prigioni. Il Piccinino con alquanti de' suoi si ritrasse in una Torricella, la quale Ciarpellone non potè uincere; & uenuta la notte ritornò alle sue stanze, & l'altro giorno mandò a Fermo tutti i Condottieri presi. Il Conte gli ritenne, accio che'l Piccinino in quella state nō se ne potesse ualer contra di lui. Di qui interuenne, che i nimici piu non iscorreuano, come soleuano. In quel tempo Manobarile, il quale era fuggito con le sue genti, ritornò al Conte; da cui fu benignamente riceuuto. Indi il Conte mandò Ciarpellone a Monte Fano luogo commodo d'andar su quel di Osmo, & di Ricanati. Onde tanto terrore daua a' circostanti, che non solo gli huomi-

ni

Vinitiani assegnano stipēdio à Frācesco Sforza.

Cesare Martinēgo condottier del Rè Alfonso

Niccolò Piccinino rotto à Ciarpellone.

Manobarile ritorna a Francesco Sforza.

ni del paese haueuano spauento; ma anchora il Cardinale di Capranica Legato di Eugenio, che staua in Ricanati, subito mandò al Piccinino che soccorresse a tanto male, il qual uenne senza indugio. Ciarpellone uedendosi inferiore di gente, non iscorrea piu: ma spesso uicino alle mura faceuano terribili scaramucce. Ciarpellone auanti che'l Piccinino uenisse, perche stimaua esser piu sicuro, mandò tutti i cariagi in Apignano castel diuotissimo al Conte. Il Piccinino uedendo, che con Ciarpellone molto piu perdeua, che non guadagnaua, uolse gli stendardi a Castel Ficardo molestissimo ad Osmo, & a Ricanati, sperando d'hauerlo per trattato, & poi dare il guasto al contado. Ma Ciarpellone temendo questo, anticipò il Piccinino, & prima di lui ui fu. perche di tanta celerità il Piccinino stupefatto, lasciò l'impresa: & si pose a S. Maria di Loreto: onde Ciarpellone gl'impediua le uettouaglie, che per la marina gli ueniuano. Ne in quel luogo permesse l'accortezza di Ciarpellone, ch'egli stesse senza danno: ma essendo di Giugno tolse stoppa, & altra materia arida, & in piu luoghi cacciò il fuoco ne' campi, il qual portato da' uenti, tanto impauri i nimici, che senza selle si gettauano a cauallo, & fuggiuano, pigliando quel che piu tornaua loro commodo. Questa fraude molto commosse il Piccinino a pensare in che modo potesse di tante ingiurie uendicarsi, & sapendo, che tutti i cariaggi di lui erano in Apignano, si mosse di notte con gran silentio, & giunto alla sproueduta gli Apignanesi si diedero, & cosi il Piccinino prese tutti i cariaggi di Ciarpellone. Fra questo mezo il Conte mandò a Gismondo, che con le genti proprie, & con gli Sforzeschi, ch'erano alloggiati nel suo, uenisse fra Osmo, & Ricanati, & quiui uolse, che andasse Ciarpellone, sperando, che amendue congiunti potessero resistere a' nimici; & promise loro, che in brieue egli ui sarebbe andato; ma Gismondo, o che temesse i nimici, o non uolesse che'l Conte uincesse, per quella uia doue era andato, il terzo giorno ritornò a Fano; ilche diede molta molestia al Conte; & ripensando questa ingiuria quasi uenne in gran disperatione, perche uedeua che l'auuersario suo lo priuaua di tutti i castelli, ne haueua alcuna facultà di resistere a tanti mali; percioche gli ueniuano pochi denari, & con gran difficultà da' Vinitiani, & da' Fiorentini, senza i quali le sue genti non si poteuano leuare. Aggiugneuasi a tanti mali, che Alfonso per prieghi di Eugenio, & del Piccinino haueua messo nel mare d'Ancona un'armata di otto galee, le quali stando in su l'ancore nel porto di Fermo haueuan preso molti legni, che arrecauano arme, caualli, & uettouaglie. Questo fece, che essendo prima il Conte in gran difficultà, all'hora pareua ridotto all'estremo. nondimeno con animo inuitto, & grande in niuna cosa a se medesimo mancaua, & niente lasciaua, che non tentasse, discorrendo con la mente per tutto. Ciarpellone hauendo perduto i cariaggi, & essendogli tolta la uia delle uettouaglie, con le sue genti con silentio da Castello Ficardo si leuò, & mai non cessò che uenne a Tenna fiume, non lontano da Fermo. onde il Piccinino

Ciarpellone in ogni cosa impediua i disegni del Piccinino.

libero

libero della molestia di Ciarpellone, assediò Castel Ficardo: & poco dopo gli uenne da Milano Francesco da Landriano mandato da Filippo a confortarlo, che fatta la triegua co'l Conte, & lasciato alla guardia delle sue genti Francesco suo figliuolo, uenisse a Milano, perche seco a bocca uoleua communicare cose appartenenti allo stato. Dipoi andò al Conte in Landriano, & confortollo, che non rifiutaße la triegua co'l Piccinino. Il Conte si per ubidire alla uolontà del Duca, si per hauere spacio a prouedere alle sue cose, promise di non ricusarla. Ma il Piccinino alla presenza del Legato fece gran resistenza: nondimeno poco dipoi, benche Eugenio contradicesse, lasciò alla cura dell'essercito il figliuolo, & per quel d'Vrbino, & della Romagna, senza restare in alcun luogo, giunse a Milano, doue con grande honore dal Duca fu riceuuto. Fra tanto quelli di castel Ficardo per gran miseria, saluatisi a patti si diedero al Legato del Pontefice: onde Francesco Piccinino uolse gli stendardi uerso Fermo per tentar di congiugnersi con le genti del Re; & piu giorni alloggiò presso Macerata, ben fortificato. Il Conte uedendo i nimici uicini, deliberò di tentare l'ultimo suo rimedio, piu non hauendo speranza d'alcuno aiuto; & prima raunò tutte le genti, fin quelle ch'erano in diuersi luoghi disperse alle guardie. Et de' nuoui denari hauuti da Fiorenza, diede un ducato per ciascuno, & commandò a ogn'uno, che portasse uettouaglia per otto giorni, con proposito d'attaccarsi co'l nimico, doue lo trouasse, & prouar l'ultima fortuna del combattere. Et dopo due giornate giunse ad Vrbisaglia, alla quale i nimici eran preßo a quattro miglia: ma perch'erano in luogo forte, gran molestia daua al Conte, che uedeua le portate uettouaglie, e i denari consumarsi, & piu oltra poi non potere sostenere l'eßercito, ne andare auanti, ne tornare adietro, giudicaua utile: & di piu temeua, che i popoli, i quali l'ubidiuano, non si ribellaßero a' Bracceschi, o a gli Aragonesi. Mentre che era dunque in tal pensiero la fortuna se gli offerse: percioche intese, come i nimici s'erano partiti di quel luogo, & erano andati a monte dell'Olmo luogo aßai piu piano. Per questa nouella il Conte prese gran conforto, hauendo i nimici doue desideraua, & non lontani da se, piu che tre miglia. Quel giorno dunque consumò in prouedere, & apparecchiare le cose opportune, & da huomini esperti intese la qualità del uiaggio: l'altro giorno con quell'ordine che si richiedeua alla militar disciplina, si moße contra i nimici, i quali con gran grido s'ingegnauano sbigottire gli Sforzeschi. Il Conte riuide tutte le squadre, & confortando i suoi, prometteua quel giorno ch'era un uenerdì, a uentitre d'Agosto indubitata uittoria, per le quai parole presero tanto animo, che sommamente desiderauano d'attaccarsi co' nimici. All'incontro i Bracceschi non sapeuano che fare. Francesco Piccinino conuocato il consiglio, da' primi huomini fu confortato, che si richiedesse a' nimici la triegua, & massimamente allegando, che il padre gli haueua imposto, che qualunque occasione uenisse, che si potesse fare, con salute

dell'essercito

Frãcesco da Lãdriano mandato a Filippo Maria al Piccinino.

Niccolò Piccinino uiene a Milano.

Frãcesco Sforza conforta i suoi alla battaglia cõtra i soldati del Piccinino.

dell'essercito,si domandasse; la quale il Conte per rispetto di Filippo non negherebbe. Ma Domenico Malatesta, Ruberto da Monte Albotto, Iacopo da Gaiuano dannauano questo parere,& massimamente in quel giorno che si haueua a combattere: e'l consiglio loro fu seguito da tutti. Il Legato confortaua ogn'uno che uirilmente prendesse l'arme, promettendo eterna uita a tutti quelli, che morissero in difesa della Chiesa: ma questa esortatione poco moueua i soldati, i quali poco pensano alla salute dell'anima. Mentre che queste cose si consultauano, il Conte da quattro lati fece dare alle trombe,& da quattro lati assaltò i nimici. dal lato destro uerso un colle era Alessandro, e il Conte Dolce: dal sinistro Manobarile,& poi Ciarpellone. I primi tre alquanto furono ributtati dal colle: ma Ciarpellone nel primo assalto rimosse i nimici dal luogo loro, fin dentro gli alloggiamenti. Domenico,& Ruberto uirilmente ripugnauano a gli Sforzeschi. Il Conte uedendo che i suoi non poteuano salire, per uantaggio de' nimici, ch'erano di sopra, commandò ad Alessandro, che circondasse il colle dalla destra: indi salendo desse dietro a' nimici: ilche facendo, gli mise in disordine, & fuga. perche Dolce, & Manobarile hebbero facultà di salire. Vedendo questo Carlo, ch'era alla guardia di Francesco Piccinino a briglie sciolte cominciò a fuggire fino per mezo i nimici. Pur'alcuna uolta i Bracceschi rifacendosi, fu necessario che'l Conte facesse uenire le squadre, ch'erano alla guardia de gli stendardi, & fu commessa strettissima battaglia. Ma il Conte uedendo che non gli restaua retro guardia, raunò tutti i ragazzi, & drizzate lor le lance in mano ne fece squadre intorno a gli stendardi: in forma che di lontano pareuano huomini d'arme, accio che a' nimici paresse, che anchora ui fossero squadre non adoperate, & quiui ancho fece uenir quelli, che nel fatto d'arme erano presi. Combatteuasi dunque acramente, e il Conte hor qua hor la scorreua, confortando ogn'uno. Scese contra lui in tanto dal colle una folta schiera, la quale con le spade in mano fuggiua. Era il Conte senza celata, & quello, che la portaua era smarrito: ma tanto era anchora presso i nimici la beniuolenza,& maestà del Conte, che se ben l'hauessero potuto uccidere,& pigliare, nondimeno no'l toccarono. Poco dopo essendo eglino presi,& condotti al Conte, furono da lui humanamente riceuuti, & ristorati. Finalmente hauendo uirilmente l'una,& l'altra parte per lungo spatio combattuto, fu necessario che i Bracceschi cedessero. Domenico, & Ruberto fuggirono a Monte Cosaro,& indi a Ricanati, doue poco auanti era arriuato Iacopo Piccinino,& Iacopo da Gaiuano. Ma Francesco Piccinino attorniato da' nimici, si gettò da cauallo, et disarmato entrò in una uicina palude con un fante a piede, & si nascose con intention poi d'uscir di man de' nimici; ma il soldato che poco auanti era fuggito da Ciarpellone, sperando perdono, se gli desse tal'huomo, prese Francesco, & prigione il menò a Ciarpellone, che con gran uillanie lo condusse al Conte: il quale

Fatto d'arme fra Francesco Sforza & le genti del Piccinino

Stratagema di Francesco Sforza per mostrare essercito numeroso.

Francesco Sforza rompe le genti del Piccinino

Francesco Piccinino menato prigione da Ciarpellone al Conte.

quale riprese Ciarpellone, & uolse, che Francesco humanamente fosse trattato. Il Cardinale senza capello, & rocchetto fuggì: ma fu preso; & battuto, finse d'esser Capellano del Conte, che perseguitaua i nimici per guadagnar qual cosa acquistata. dopo questa si notabil uittoria, gia inclinando il giorno, parue al Conte d'alloggiar ne gli alloggiamenti de' nimici & guardar Monte Olmo; accio che coloro, che quiui erano fuggiti non potessero scampar uia. Il dì seguente quelli di monte dell'Olmo si diedero, & gli appresentarono quanto era de' nimici. Fu il numero di loro, i tre quarti prigioni, fra i quali fu Angelo Roncone. Molto con gran lacrime, & sospiri si lamentauano i Bracceschi, che due uolte quell'anno fossero stati rotti, & hauessero perduto i loro carriaggi: & felici chiamauano gli Sforzeschi. Per questa rotta Giouanni da Pietra Santa affettionato a' Bracceschi diuenne furioso. Il terzo giorno Macerata si diede al Conte, & similmente San Seuerino. Quirico posto in montagna, dou'era dentro Santino da Ripa Capitan delle fanterie aspettò le bombarde: ma finalmente si diede a patti. In questo mezo il Conte uolse tutto il suo pensiero alla pace: & sentendo, che uno de' suoi haueua prigione Giouanni da Terni Dottore, & Tesorieri di Domenico Cardinale di Capranica, & di grande auttorità presso al Pontefice, lo riscosse co' propri suoi denari, & mandollo ad Eugenio, con mansueta ambasciata. Il Pontefice ch'era a Perugia con gran timore delle sue cose, inteso quanto Giouanni gli haueua riferito, fece dire al Conte, che gli mandasse Ambasciatore a chiedere la pace, et egli ui mandò Galeotto Agnese Napolitano. Indi il Conte con l'esercito andò per ricuperar quello, ch'era fra Fermo, & Ascoli, doue erano gli Aragonesi: & giunto quiui tutti si diedero, eccetto quelli di Offida, i quali erano nimici de gli Ascolani, & haueuano molte fanterie del Re dentro il castello. I Caualli intendendo la uenuta del Conte erano passati il Tronto, & ridotti a luoghi sicuri. Nondimeno desiderando il Conte di ricuperare il tutto, andò a campo ad Offida, ne prima u'hebbe posto l'assedio, che da Galeotto per lettere intese, che per conforti de' Vinitiani, & de' Fiorentini, & anchora di Filippo era composta la pace con queste conditioni. Che cio che egli prima, che mezo Ottobre hauesse ricuperato nella Marca, rimanesse in sua giurisditione, & tutto il resto fosse della Chiesa: con questa legge nondimeno, che i tributi, e i censi, che i Marchiani erano soliti pagare alla Chiesa, pagassero al Conte, cosi quelli che restauano alla Chiesa, come quelli, ch'erano sudditi al Conte. Appressandosi dunque il giorno costituito, il Conte benche per rispetto de' soldati desiderasse dar loro Offida a sacco; nondimeno per essersi rotta una bombarda, & non potendo prolungare oltre al giorno determinato alla pace, riceuè gli Offidani, salui loro, & la fanteria del Re. In questo mezo tutti i Marchigiani tornarono alla sua fede, eccetto Osmo, Ricanati, & Fabriano, ben che fossero costretti a pagare al Conte il tributo. Finita in questo modo la guerra nella

Macerata si dà a Francesco Sforza.

Pace fra'l Pontefice, & Francesco Sforza.

la

a Marca, il Conte consultò co' suoi essendo gia la fine dell' Autunno di passare il Tronto, & muouer guerra al Re: il quale era quasi con tutto l'essercito in Calabria contra Antonio di Ventimiglia Marchese di Cotrone. Nondimeno non gli parue di pigliar l'impresa contra si possente Re, senza la uolontà de' Vinitiani, & de' Fiorentini, de' quali era soldato. sapeua anchora che sarebbe cosa molesta a Filippo, & le sue forze non erano bastanti a tanta impresa. perche deliberò andare alle stanze, & distribuì l'essercito suo quasi per tutta la Marca. Nel medesimo tempo fu auisato da' suoi Ambasciatori che teneua a Milano, che Niccolò Piccinino dopò lunga malattia, c'haueua conceputo del dolor preso della rotta de' suoi, & della presa di Francesco suo figliuolo era morto nella uilla di Corsico, discosto da Milano cinque miglia, in un uenerdi a sedici d'Ottobre, essendo d'età d'anni sessantaquattro. Con grande honore fu sepolto nel Tempio maggiore di Milano, di rincontro alla sagrestia a man destra. Filippo hebbe gran dolor di questo, percio che nella fede, & uirtù di tanto huomo, haueua collocato sempre ogni sua speranza; & haueualo contra la uoglia del Pontefice riuocato della Marca, perche gli uolea commettere la cura di nuoua guerra. Poco dopo il Duca con lettere, & ambasciate strettamente richiedeua al Conte, che gli rendesse Francesco Piccinino, ch'egli haueua prigione. perche facilmente impetrò dal genero, & lui, & Iacopo suo fratello, & tutti gli altri Bracceschi, i quali spogliati d'ogni bene chiamò a se in Lombardia, & rimisegli a ordine d'ogni cosa necessaria. il Conte si ridusse a Fermo, doue era la moglie, & quiui anchora uenne Gismondo, & per uisitar il suocero, & per iscusare la tornata sua a casa contra la uolontà del Conte. Molti, & massimamente Ciarpellone, & il Dolce confortauano il Conte, che per la sua fraudolente natura, se l'allontanasse, & si uendicasse de' passati falli da lui commessi. Il Conte non uolse, ben che capitale pena meritasse, & temè de' falsi giudicij de gli altri. Nel medesimo tempo condusse Federico Feltrino, il quale da' suoi essendo stato morto Guido Conte d'Vrbino, acquistò la Signoria, benche fosse stimato lui essere figliuolo di Bernardino Vbaldino dalla Carta. Federico fatto Signore uenne a Fermo a salutare il Conte: ilche molto fu molesto a Gismondo per lo grande odio, ch'ei portaua alla famiglia Feltresca: & per questo deliberò partirsi dall'amicitia del Conte, & sempre contra lui pratticò co'l Papa, co'l Re, & co'l Duca. il quale con la mente ricercando, chi piu atto fosse a succedere a Niccolò Piccinino per primo suo Capitano, uolgeua l'animo a Ciarpellone: al quale mandando secretamente, il Conte n'hebbe indicio. Nondimeno Ciarpellone chiese licenza, affermando di non andare per altro a Milano, se non per ribauere l'entrate delle possessioni, c'haueua nel Pauese. il Conte benche mal uolentieri mostrò dargli licenza, nondimeno anche mal uolentieri gli metteua le mani addosso, giudicando che gli sarebbe stato non picciolo suo danno se fosse andato a Filippo: ma finalmente

Federico Montefeltro códotto dallo Sforza.

deliberò ritenerlo, & punirlo della sua perfidia. Diede dunque questa cura ad Alessandro suo fratello, il quale grande odio portaua a Ciarpellone. Costui lo esaminò, & Ciarpellone confessò senza tormento, d'hauer trattato contra il Conte. perche di subito lo fece impiccare: & poi per tutta Italia scrisse le cagioni, per giustificarsi della morte di tant'huomo: ilche fu molto molesto a Filippo, stimando, che Italia non hauesse hauuto il paro, & grande odio concepè contra il Conte. all'incontro molto fu grato a' Vinitiani, & a' Fiorentini. Intorno alla fine del uerno il Conte andò a Giesi per meglio ouuiare a Gismondo, il quale desideraua Pesaro, & per questo molte insidie poneua a Galeazzo Signor di quello: il quale finalmente per conforto di Federico, uendè Pesaro al Conte per uenti mila fiorini d'oro, sotto conditione, che desse la Signoria ad Alessandro Sforza; il quale haueua per moglie Costanza nipote di Galeazzo nata di Lisabetta sua figliuola, moglie di Gentile da Camerino. Federico comprò Fossombrone per tredici mila fiorini; di che assai dolore n'hebbe Gismondo, & con maggiore sdegno si mosse contra il Conte: & quanto potè incitò il Papa, il Re, & il Duca nuouamente adirato, per la morte di Ciarpellone, a perseguitarlo, in modo ch'Eugenio per conforto d'Alfonso, & di Filippo condusse Gismondo, quantunque sapesse ch'era obligato al Conte. Fra questo mezo Giosia d'Acquauiua, & quelli di Terni con molti altri si ribellarono da Alfonso, & furon benignamente riceuuti dal Conte: ilche fu segno di nuoua guerra nella Marca. il Conte pure staua in gran pensiero, uedendo tre Principi congiurati contra di lui. perche intorno alle Calende di Giugno lasciate le genti in Abruzzo, andò a Pesaro, & raunò il resto delle genti in su la Foglia fiume, per guardar quello, c'haueua fra Vrbino, & Pesaro, & per uietare il passo alle genti, che uolessero uenir di Romagna, nella Marca; et perche intendeua, che Filippo mandaua aiuto ad Eugenio. Raunato dunque l'essercito, furono molte uillane parole fra il Conte, & Gismondo, per le quali piu cresceua l'odio fra loro. il Conte mandò a Vinetia, & a Fiorenza Legati, per intendere come per cagion di Gismondo hauesse a uiuere. Onde amendue le potenze lo confortarono a muouersi contra lui. Egli fatte subito molte correrie su quel d'Arimino, & di Fano assediò Castellara della giurisdition di Pesaro. In questo tempo hebbe lettere come Antonio, & Bastiano dopo lungo contrasto presso Pescara in dubbiosa fortuna si erano mantenuti cõtra le genti reali, le quali finalmente piu non potendosi mantenere contra le forze de gli auuersarij, si uolsero in fuga, & seguitate da' uincitori con assai uccisione, prigioni, & preda al tutto erano restate fraccassate; ilche fu gran danno ad Alfonso. Nel medesimo tempo in Bologna città naturalmente pronta a nuoua seditione, interuenne, che essendosi mantenuta l'antica discordia fra i Canedoli, e i Bentiuogli, le quali due fattioni di continuo con ogni ingegno a niente altro pensauano, che a farsi contra nuoue insidie, tanto le nodrirono fra loro, che Baldassarri

Gismondo genero del Sforza tratta cõtra il suocero.

Bologna naturalmente pronta alle seditioni

Canedolo

Canedolo huomo di grande animo, trattò con certi fautori suoi contra la uita d'Annibal Bentiuoglio: il quale un giorno inauertentemente uscito del suo palazzo, et andato a un comparatico di Francesco Ghisilieri dignissimo Caualier Bolognese, essendo assaltato da' congiurati, fu crudelmente ucciso. Per la qual cosa uarij mouimenti nacquero fra quei Cittadini, di sorte che in Bologna si commisero molti sacchi, & uccisioni nelle due parti. Ma finalmente preualendo i Bentiuogli a' Canedoli, costoro al tutto della città restarono cacciati, & le case del Ghisilieri furono arse, & distrutte. Battista Canedolo causatore della morte d'Annibale fu crudelissimamente amazzato, e ignominiosamente il suo corpo strascinato per tutta la città, & poi finalmente arso Dall'altro canto essendosi cominciata la guerra contra Gismondo, il Conte perche era in gran miseria di denari, lasciò la cura dell'essercito a Federico d'Vrbino, & ad Alessandro Sforza, & egli andò a Fiorenza, doue per auttorità di Cosimo de' Medici riceuè denari, & tornò in campo. Quiui trouando che i suoi haueuano acquistato cio che era di Fano, & di Pesaro fra la Foglia, e il Metro, & gran parte di là, andò a campo alla Pergola castello forte di sito, & ricco. Onde essendo difficile a rendersi, tentò gli animi de' Pergolesi a darsi. Ma per conforto di Santino da Ripa, il quale era dentro, stettero ostinati in tanto, che aspettarono la battaglia, la quale dal Conte ui fu data con grande animo. gli Sforzeschi entrarono, & presero Santino da Ripa, & maggior parte de' fanti forestieri, & misero a sacco il castello, il quale di tutte le cose essendo fornito, aricchì i soldati. Fra questo mezo gli Ascolani, uedendo occupato il Conte Francesco Sforza, si ribellarono, & uccisero Rinaldo suo fratello per parte di madre, & dandosi al Re, riceuerono Balduino con gran numero di caualli; & poco dopo il Castellano sbigottito rese la Rocca. Per questa ribellione d'Ascoli, tutti gli Sforzeschi, che erano in Abruzzo contro a' Catelani, furono impauriti; in forma che lasciato Giosia in gran disperatione delle sue cose, rifuggirono a Fermo. Il Conte in tal caso molto si sdegnò contra Balduino, & gli Ascolani; & dubitando che Fermo non facesse il simile, ui mandò Alessandro, & egli partito dalla Pergola andò a Monte Secco, luogo posto in alto, & ben fornito di fanterie; ma gli habitatori uedendosi opprimere con le bombarde, & mandato a terra gran parte delle mura, si saluarono pagando assai denari, per non andare a sacco. Preso Monte Secco, andò ad Orciano, luogo non punto men forte, che Monte Secco. Fra questo mezo Gismondo al Papa, al Re, & al Duca richiedeua soccorso per essere inferiore al nimico, al quale non porgendo essi aiuto, era forza riceuere ogni conditione da lui. Con queste parole commosse gli animi di quei Principi contra il Conte. & prima Filippo mandò in Romagna Taliano, Iacopo Gaiuano, & Ruberto di Monte Albotto, & condusse Domenico Malatesta, i quali insieme andarono ad Arimino a Gismondo; & poi tutti

Battista Canedolo crudelmente amazato, & strascinato per Bologna.

Francesco Sforza piglia Pergola Castello.

Capitani del Duca Filippo contra lo Sforza.

quattro con l'essercito andarono a Fano. Ne in questo mezo cessaua Alfonso di preparare la guerra con ogni sua forza: & per questo mandò Giouanni Conte di Ventimiglia huomo prudente nell'arte della guerra, accio che si congiugnesse con le genti, ch'erano ad Ascoli, & che mouessero guerra nella Marca al Conte. Il Pontefice mandò Lodouico Patriarca d'Aquileia con le genti della Chiesa, accio che s'accozzassero co'l Ventimiglia, & di commune consenso facessero la guerra. Il Conte uedendo questo, giudicò necessario prouedere, che queste genti non si congiugnessero; & però commise ad Alessandro, che saluasse Fermo, & curasse che i nimici non passassero. Il che facilmente si poteua fare se i Fermani stauano in fede. Egli leuatosi da Orciano in due giornate passò il Metro, & due miglia si pose lontano da Fano, accio che Furlano non ui andasse a congiugnersi con gli altri: ma in su'l pigliare gli alloggiamenti, i nimici, i quali erano a Fano, o per rimouere i campi del Conte da Garignano, o perche sperassero facilmẽte, essendo i suoi stracchi, o occupati in fare gli alloggiamenti uincerlo, con celerità uscirono della terra, & assaltarono gli Sforzeschi. Il Conte uedendo il campo pien di tumulto, fornì di fanterie un colle uicino, & subito raunate le genti d'arme, le quali anchora non erano disarmate, andò contra i nimici, & nel primo impeto gli uolse in fuga, uccidendo & pigliando assai di loro, i quali dall'hora in poi furono tanto impauriti, che come assediati piu non uscirono fuora. Ne molto dopo Furlano uenendo da Arimino per andare a Fano, si scontrò nelle scolte Sforzesche, & temendo che non ui fosse il Conte, con tutte le genti ritornò a dietro. Alessandro con ispesse lettere auisaua il Conte, che'l Ventimiglia s'appressaua con grande essercito, & per non esser pari, gia Ascoli, & Fermo con ogni cosa era ribellato. perche era necessario che gli mandasse aiuto. Era anchora sparsa la fama, che Eugenio con molte genti nella Marca mandaua Antonio Riccio Padouano Castellano di S. Angelo; & che'l Conte era quasi assediato a Fano, & non poteua tornare nella Marca. perche deliberò il Conte tornarui, accio che i Marchiani, i quali di natura non hanno stabilità, non si ribellassero. Ma per non lasciar Pesaro, & gli altri luoghi senza difensori, lasciò Matteo da S. Angelo con molta fanteria, imponendogli, che se i nimici si partiuano da Fano, a gran giornate seguitasse l'essercito, & lasciato Federico in suo luogo, egli co' caualli leggieri, & co' fanti spediti andò contra gli Aragonesi in quel di Fermo. Ma a pena giunto al fiume di Giesi, intese che Iacopo Gaiuano era partito da Fano, & haueua occupato Monte Fano nella Marca, & molti altri castelli, & Antonio da Padoua partito del Ducato, per quello di Fabriano, & di San Seuerino era giunto a Ricanati. Queste cose persuasero il Conte, che aspettasse l'essercito, & ricuperasse i perduti castelli. Venuto dunque l'essercito, assediò Monte Feltrano, il quale per esser bisognoso d'acqua, & di molte altre cose in termine di due giorni si diede: e'l simile fecero quei di Appiano, i quali per pau-

Giouanni conte di Ventimiglia.

Lodouico Patriarca d'Aquileia.

Marchiani per loro natura instabili.

ra s'erano dati a Iacopo. Dipoi uenne al fiume Potenza, & in quel di Fermo, doue a pena giunto il Ventimiglia, e il Patriarca spauentati dal nome di tal capitano, subito mossero i campi, & con silentio di notte uennero a Ripa Trasona, luogo sicuro, & indi passarono il Tronto. perche tutti quelli, che haueuano acquistati ritornarono alla deuotione del Conte Francesco Sforza. In questo mezo Taliano da niuno impedito, caualcò a Fano, & congiunto con gli altri, & fatto Capitano di tutti, uenne nella Marca: & passando Osmo, & Ricanati, prese Monte Santo, forte castello, & di gente popoloso, & molti altri luoghi d'accordo, & senza battaglia. Il Conte inteso questo, hauendo cacciato i Catelani, & parendogli hauere assai proueduto a' Fermani, uolse l'animo contra il Taliano: perche tornando per la uia, per la quale era andato, si uolse uerso Monte dell'Olmo, e scrisse a Federico, che la seguente mattina lo seguitasse, e il medesimo scrisse ad Alessandro. Quelli del castello subito riceuerono dentro il Conte con pochi, & gli altri rimasero fuor delle mura: il che molto gli dispiacque: ma perche il Castello era senza fortezza, e i nimici eran uicini, dissimulò ogni sdegno. Quiui intese come i nimici haueuano assediato Ciuità Nuoua: onde non parendogli d'accostarsi a loro con si poche genti, aspettò Federico, & Alessandro: i quali uenuti cominciarono a pensar della forma di leuare i nimici dal campo. Piantati dunque gli alloggiamenti in su la riua del Clente, con ispesse lettere confortaua gli assediati, che stessero attenti accio che quando egli assaltasse i nimici, essi uscissero dall'altra parte. Ma il campo nimico era posto fra le uigne, e i folti arbori: in modo che i caualli non poteuano operare: ond'ei deliberò d'aspettar Matteo con la fanteria. Nondimeno il dì seguente nella prima luce fece armare le genti, & le mise in ordine. Taliano tenne tutta la notte i suoi armati, & fatto il giorno ritornò a Monte Santo, & per paura pose il campo stretto intorno alle mura. Il Conte molto si dolse con Matteo di hauer perduto si nobile uittoria, quantunque in gran parte hauesse sodisfatto alla riputation sua, & alla liberatione de gli assediati. In quel mezo racquistaua i castelli, parte per paura, & parte per buona uolontà, & riteneua gli amici con benificij, & impauriua i nimici con correrie. perche non dubitaua, che fornito l'Autunno, i nimici non uscissero della Marca per non hauer commodità di uettouaglie, ne di uernarsi. Ma la principal cura de Conte era, che i due campi non si congiugnessero, perche intendeua che se si fossero congiunti, non harebbe lor potuto esser pari: ma diuisi, all'uno & all'altro era superiore. Il Furlano all'incontro disperaua di poter uincere, se non hauesse maggior numero d'huomini. perche per continue lettere pregaua Giouanni Ventimiglia, che si congiugnesse con lui, atteso che altramente non si poteua o uincere o cacciare il nimico. Questo approuaua Giouanni, ma dimostraua di non poter uenire a lui senza pericolo, & però che egli andasse a trouar lui. Cosi dopo molte lettere mandate, & riceuute, ciascuno

Taliano piglia Monte Santo.

Ciuità nuoua liberata dall'assedio da Francesco Sforza.

ciascuno staua al suo luogo. In cosi fatto stato il Conte era oppresso dalla carestia de' denari: perche ne i Vinitiani, ne i Fiorentini pagauano l'intero stipendio: onde lasciata la cura dell'essercito a Federico, & ad Alessandro, se n'andò a Fermo per cercar denari. Ma i nimici quello, che con forze non poterono, tentarono con inganno, & molto in questo si adoperaua Gismondo. Hebbero trattato con Rocca Contrada castello fortissimo, & solo libero passo al Conte da poter andare uerso Vrbino, & Thoscana. gli huomini di questo castello per cupidità di denari, & a' conforti del Malatesta riceuerono dentro i fanti di Eugenio. Il Castellano, il quale da pueritia haueua militato sotto Sforza, & era riputato dal Conte fedelissimo, corrotto da auaritia, promise di dare la Rocca. I nimici per non lasciar tanta commodità, andarono, & hebbero il castello, & la Rocca, benche il Castellano dissimulasse tre giorni. Il Conte andò per soccorrere la Rocca, ma giunto al fiume Esi, sentì che era perduta: onde si fermò con somma molestia d'animo, perche uedeua, che chiusi tutti i passi, non poteua aspettare alcuno aiuto, ne da' Vinitiani, ne da' Fiorentini: & doleuasi assai, d'esser uinto dalla perfidia de' suoi, stando ad oßeruar quello, che faceße il nimico eßercito, accio che meglio sapeße pigliar partito. Taliano hauuto Rocca Contrada, caualcò per camino aperto a Fabriano, & aspettaua l'eßercito del Re, ch'era in quello d'Ascoli. Il Patriarca lasciato quiui il Ventimiglia ammalato con tutto l'eßercito paßò l'Apennino, & per quel di Norcia, & del Ducato uenne a Fabriano, & si congiunse co'l Furlano: perche il Conte giudicò utile alquanto cedere alla fortuna, & al nimico, & conseruare l'essercito, & guardare Giesi, & Fermo, & l'altro lasciare in suo arbitrio; ne dubitaua poi, conseruando queste due Città, di non rihauer la Marca. Mandò dunque Alessandro a Fermo con mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti, accio che fornisse di gente due terre, le quali surgono a Fermo da due lati, Santa Maria, & Rubbiano: & lasciato sufficiente numero di soldati in Giesi, ternò in su quel d'Vrbino, & uoltossi a' Malatesti, toglıendo loro molti castelli per forza, & saccheggiatogli, concesse tutte queste terre a Federico, delle quali alcune furono arse, non senza molestia del Conte Francesco: ma per eßer in forza de gli Vrbinati, sopportaua in pace. Finito il mese di Nouembre, & essendo la terra coperta di neue, si leuò da campo: & perche quel paese non era molto atto a tener caualli, ne mandò gran parte in su'l territorio de' Fiorentini, distribuendo il resto su quel d'Vrbino, d'Augubbio, & di Pesaro, doue egli hauendo la moglie, e i figliuoli, consumò il uerno. In tanto il Patriarca, e il Furlano trouando la Marca unita, di uolontà d'essa la ridussero alla deuotione della Chiesa, fuor che Giesi, & Fermo co' due castelli. Ne anchora i Fermani lungo tempo stettero nella fede: ma seguitando l'essempio de gli altri, a uentiotto di Nouembre nel primo sonno della notte, assaltando gli Sforzeschi, i quali erano distribuiti per le case de' cittadini gli

Rocca contrada per denari si ribella dallo Sforza.

Lodouico Patriarca d'Aquileia si congiugne con Furlano.

Alessãdro Sforza ua a Fermo.

Fermo si ribella dalla Sforza alla Chiesa.

gli spogliarono di tutti i loro beni. Alessandro con la famiglia, che staua presso alla Rocca, udito il tumulto ui si ritirò dentro. Nella medesima notte i due castelli, hauuto il cenno del fuoco di Fermo, similmente presero i soldati Sforzeschi, che u'erano alla guardia, & tutti gli spogliarono. In questa forma in una medesima notte perdute tre terre, & saccheggiata tanta scelta gente, lo stato de gli Sforzeschi scemò assai. I Fermani erano attenti a ribauere la Rocca, & per questo fecero uenire il Furlano. Combatteuasi dunque con ogni sorte di machine, ma quelli di dentro ottimamente si difendeuano: in fine mancando le uettouaglie, Alessandro cominciò a trattare co' Fermani di dar la Rocca: & fece patto che ogn'uno fosse saluo con le robe, & che gli fossero dati dieci mila fiorini di oro; & diede la fortezza, la quale per ogn'altra cosa, che per fame era inespugnabile. ilche essi conoscendo, poi si dolsero stoltamente d'hauer perduto si gran Capitano, & tanta roba, considerato che era necessario, che presto uenisse a discrettione sua, e'l popolo per ira disfece la Rocca da' fondamenti. Il Conte si dolse assai quando udì c'haueua perduto Fermo, & non meno, udendo che le sue genti erano rimaste spogliate: ilche a lui non era picciolo danno, & in tutto gli parse hauer perduto la speranza di ricuperare la Marca. perche si partì da Fiorenza hauendo hauuto denari, & tornò a Pesaro, doue consumò a mettere in ordine l'essercito tutto il resto del uerno con proposito di muouere nuoua guerra alla Marca, subito che fosse uenuta commoda stagione del tempo. a che gli Anconitani molto lo accendeuano, promettendogli aiuto per uendicarsi contra quelli d'Osmo, co' quali haueuano guerra. Auuicinandosi gia la state dell'anno mille quattrocento quarantasei, il Conte haueua in ordine tutto l'essercito, quando Cosimo con lettere, & ambasciate cominciò a persuadergli, che lasciasse l'impresa della Marca, & si uolgesse nel Ducato, per andare a Roma: di che in brieue tempo gran uittoria conseguirebbe, perche Iacopo, & Andrea della famiglia de' Galeti principali in Todi, che con essa gouernauano la terra, come s'appressaua con l'essercito, se gli darebbono. Il medesimo poi farebbe Oruieto, & Narni, & se gli accosterebbe Niccolò Cardinale di Capua, al quale era molesto, che solo il Patriarca reggesse con Eugenio. Questo tutto affermaua Cosimo, & lo confortaua, che per pigritia non lasciasse tanta occasione, nella quale se usaua celerità, Roma co'l Pontefice sarebbe uenuta in poter suo. A questo rispose il Conte, che cio gli era gratissimo, ma che diligentemente uoleua considerarlo. perche subito mandò a lui Girolamo Lando bandito di Vinetia. il Conte uedendo la cosa facile, & essendo a cio persuaso da si fatto huomo a lui amicissimo, & da Orsatto Giustiniano Vinitiano Legato, con grande animo si mise a si grande impresa. perche lasciato Alessandro alla guardia di Pesaro, intorno alle Calende di Giugno in due giornate passò l'Apennino, & posò due giorni a Fossato castello di Perugia, & commandò a' soldati, che con loro portassero

Alessãdro Sforza rende la rocca a' Fermani.

Cosmo de' Medici cõtra Francesco Sforza a dotte e andar contra Roma.

Orsatto Giustiniano legato presso lo Sforza.

Francesco Sforza s'accampa a Todi.

tassero uettouaglia per otto giorni. Dipoi caualcò per il Perugino, e il terzo giorno arriuò in quel di Todi, et posto il campo non lontano dalla terra, auisò Iacopo, & Andrea auttore della congiura, i quali chiamarono Cesare da Martinengo, ch'era a Fuligno, & risposero al Conte, di non hauer fatto promessa alcuna a Cosmo, & che essi erano contenti della Signoria della Chiesa. Onde pregauano il Conte, che non gli perturbasse la pace, anzi si leuasse. Per questa risposta il Conte intese quello, di che sempre haueua temuto, & per hauere il paese nimico determinò uolgersi ad Oruieto. Ma essendo gran difficultà a passare il Teuere, non essendoui ponte, passò l'essercito non lontano da Fratticella, & andò in quel d'Oruieto, doue con assai uillanie fu licentiato, mancandogli ogni giorno piu, perche caualcaua su quello de' nimici, le uettouaglie. passato Oruieto, uenne a Viterbo, & indi mandò al Conte Auerso, che gli prouedesse di uettouaglie, & egli si pose al Lago di Bolsena, doue graui querele udiua da' soldati, i quali piu non poteuano sostenere la fame. Ma con parole gli dispose, che promisero fino alla morte non mai abandonarlo, & co'l grano uerde sosteneuano la uita. Fra questo mezo uenne risposta da Auerso, che di nuouo era collegato co'l Papa, & per le promesse fatte non gli poteua dar passo, ne uettouaglie. Questa nouella fece, che al tutto determinò ritornare nella Marca, & uenne su'l Senese, doue benignamente riceuuto, hebbe abondanza di uettouaglie, & tre giorni sostenuto l'essercito passò da Monte Pulciano, & uenne al Lago di Perugia. quindi per difficile uiaggio si condusse ad Augubbio, & poi tornò a Fano: doue postosi al Metro, dando il guasto alle terre ribellate, per forza prese Rip'Alta, castel molto ricco, & lo diede in preda. Eugenio subito che sentì che'l Conte era passato nel Ducato, ad ogni messo staua con paura, & gia gli pareua uedere il nimico andare a Roma, & pigliare la Città, & lui: perche richiese Alfonso, che gli mandasse aiuto: & egli dall'altro canto chiamò a se il Furlano, co' due Malatesti, & con piu genti, che potessero, sforzandosi di tirare al suo proposito il Conte Auerso, ch'era di natura molto peruersa, cõ assai promesse.

Eugenio Papa temeua della uenuta di Francesco Sforza.

Gia le genti del Re erano passate Roma, & quelle ch'erano nella Marca, erano uenute nel Ducato: ma udita la tornata del Conte, ritornarono adietro. Intendendo queste cose gli Anconitani, mandarono Oratori in campo, & tornarono alla deuotion della Chiesa, & poi assediarono la Pergola, tenuta da Federico, e in pochi giorni l'hebbero. Il Conte uedendosi inferiore si ritirò a Fossombrone, doue si fortificò, a niente altro attendendo che a conseruar Pesaro, & Vrbino. Il Patriarca, e il Furlano uennero al Metro, & alloggiarono cinque miglia discosto dal Conte. Fra questo mezo Alessandro, il qual'era alla guardia di Pesaro, uedendo la Marca nelle mani del Papa, e il fratello tornato senz'alcun frutto dalla uia di Roma, stimando che lo stato Sforzesco fosse al tutto perduto, deliberò seguitare la Fortuna. perche composte le cose sue, diede Pesaro al Patriarca,

&

& poi andò in campo de' nimici, confortando per letttere Federico, che facesse il simile. Fu molestissima al Conte la ribellione d'Alessandro; perciò che essendogli fratello, & sempre hauendolo amato, et fattogli molti benifici, gli haueua donato Pesaro, et per questo giudicaua di nõ potersi piu fidar d'alcuno; onde cominciò a dubitar della fede di Federico. Ma egli al tutto dannaua Alessandro, & manifestò al Conte le lettere di lui, & le promesse del Patriarca, se uoleua ridursi alla deuotion della Chiesa, & con giuramento gli affermaua, che quantunque la guerra tutta si riuolgesse contra di lui, mai non gli romperebbe la data fede, & che sempre sarebbe pronto a ogni pericolo per il commodo suo, & dell'essercito. Alessandro per dimostrare, che in lui fosse alcuna cura della fede, rimandò al Conte con buona compagnia la Bianca, e i figliuoli: cioè, Galeazzo, & Hippolita, l'anno innanzi nata a diciotto d'Aprile; benche il Patriarca uoleua, che gli ritenesse: ilche in gran parte alleggerì il dolor del Conte. Taliano fu accusato a Filippo, che s'era accordato co' Fiorentini. perche subito mandò ne' campi della Chiesa Giorgio Danone beniuolo al Patriarca: il quale con l'aiuto di Raimondo Boilo Condottieri del Re, prese Taliano a tauola a un conuito del Patriarca; & poco dopo Iacopo da Gaiuano, ch'era uenuto in simile sospetto. Amendue furono mandati prigioni in Rocca Contrada: & finalmente a ciascuno fu tagliato il capo. La compagnia di Taliano fu data in custodia a mio padre, il quale per essere alleuato da' teneri anni presso il Duca, esso gli dimostraua molta gratia, & amore. Dopo queste cose i nimici uennero in su la Foglia a persuasione di Gismondo, & uolte le spalle alla Città di Pesaro, per l'abbondanza delle uettouaglie caualcarono in su quel di Vrbino, & fatto uenire da Pesaro, & d'Arimino l'artiglierie, posero il campo a Talacchio fortissimo Castello; il quale dopo il uentesimo giorno, fatto saluo, s'arrese. Dopo questo presero molti altri castelli, de' quali molti ne abbruciarono. Il Conte, il quale era costretto a pigliare partito, secondo quello, che faceuano i nimici, s'appressò un miglio a Vrbino, per dare conforto alla Città; percio che alcuni gia uacillauano. Passarono i nimici Vrbino, & predando andarono a Lonato Castello posto in monte, molto nobile, & l'assediarono, & perderono piu giorni per non hauere le bombarde, per le cattiue strade. Il Conte caualcò a castel Durante, & si pose lontano quattro miglia da' nimici, e in tutti i castelli, ch'erano alle frõtiere mise i fanti. Quindi assaltaua i nimici, & non gli lasciaua andar per lo strame, e spesse uolte impediua loro le uettouaglie: ilche a gli assediati daua speranza di soccorso. Mentre che in tale stato era la Marca, Filippo uolgeua tutti i suoi consigli a ruinar il genero, & oltra le genti che teneua nella Marca, apparecchiaua nuouo essercito, per torgli Cremona, & s'ingegnaua di corrompere le guardie: ma non uolendo i cittadini acconsentir alle sue richieste, pregaua Orlando Pallauicino, che per mezo della parte Ghibellina, dalla quale egli molto era stimato, tentasse quanto poteua.

Taliano, & Iacopo da Gaiuano, decapitati per sospetto di tradimento.

Frãcesco Sforza ua a castel Durante.

ua. Orlando quantunque fosse amico al Conte, per li nuoui benifici riceuu ti da Filippo, fu costretto accommodarsi al tempo, & diede assai opera alla uolontà del Duca. Venuto in isperanza di hauere la Città per mezo di Gio uanni Schiauo soldato del Conte, ui mandò Francesco Piccinino; il quale in Calende di Maggio passò, Po il & credendo la notte entrare in Cremona, co'l fauore de' Ghibellini non fece alcun profitto. Perduta la speranza an dò a Soncino, & senza difficultà l'hebbe. Quindi tornò a Cremona, & l'assediò per terra, & per acqua. Ma mentre che i nimici attesero a pigliare Soncino, Agnolo Simonetto, il quale era Oratore del Conte a Vinetia, intesa la cosa con alcune genti de' Vinitiani, c'haueuano nel Bresciano uenne a Cremona; doue era Iacopaccio da Salerno Capitano delle genti del Conte alla guardia di quella Città, huomo eccellente nell'arte della guerra. Costui per la uenuta d'Agnolo usciua spesse contra i nimici alla zuffa, & con fuochi molto molestaua i campi. perche Francesco Piccinino si ridusse in una isoletta del Po, d'onde scaricaua l'artiglierie, che faceuano poco profitto. In tutta la giurisditione del Conte solo Pontremoli era libero dalla guerra: & però Filippo ui mandò Luigi Sanseuerino, & Pier Maria de' Rossi, i quali tentarono di farlo ribellare. Ma poi che uidero quella terra essere unita in fauore del Conte, in aiuto del quale ui erano dentro alcune fanterie de' Fiorentini, l'assediarono. ne con minor forze si combatteua in Romagna; di sorte che tutta Italia tumultuaua. Filippo per conforto de' fuor'usciti haueua mandato a Bologna Guglielmo di Monferrato, & Bartolomeo da Bergamo: & perche i Bolognesi erano collegati co' Vinitiani, & co' Fiorentini, i Vinitiani ui mandarono in aiuto Tadeo da Este, & Tiberto Brandolino: e i Fiorentini Guido Antonio da Faenza, & Simonetto da castel S. Pietro. Ma Filippo hauendo sospetto che Bartolomeo non si accordasse co' Vinitiani, riuocò Francesco Piccinino in Lombardia all'impresa di Cremona: & poi crescendo piu in sospetto, finse di mandarlo a Pontremoli, & poi c'hebbe passato Po, lo fece pigliare. Il Conte mandò a Vinetia Ambasciatori, che pregassero che in fauore di Cremona mouessero guerra al Duca, et mostrassero che per li capitoli della lega erano tenuti difenderla. I Vinitiani dunque mossi da' prieghi del Conte, & temendo che Filippo dopo l'hauuta di Cremona, non fosse troppo potente, di nascosto a poco a poco mandarono a Cremona seicento caualli, & commisero a Micheletto Attendolo loro capitano, che raunasse le genti nel Bresciano. In Cremona dunque ogni giorno piu cresceua la carestia, ne Micheletto ardiua passare Oglio. Il Conte richiedeua ancho i Fiorentini di aiuto, dubitando che Federico non accettasse le gran proferte fatte da gli auuersari. I Fiorentini non gli denegauano apertamente, ne prometteuano; percio che tutte le loro genti erano contra Filippo. Era dunque assai abandonato il Conte da ogni speranza; & gran cura lo premeua di Cremona, di Pontremoli, dell'essercito suo, & di se, uedendo che egli, la mo-

Vinitiani muouono guerra al Duca di Milano

la moglie, i figliuoli, & le genti sue erano al tutto nelle mani solo di Federico di Vrbino. Consideraua anchora quanto Gismondo suo genero gli fosse implacabile nimico, & che Alessandro suo fratello in si auuersa fortuna l'haueua abandonato, & egli era senz'alcuna speranza: pure in tanta calamità se gli aperse la uia alla salute. Erano nell'esercito di Filippo Guglielmo di Monferrato, & Carlo da Gonzaga, i quali l'uno non poteua patire d'esser sotto all'altro; in forma che piu erano occupati fra loro, che al combattere. Tutto il giorno l'uno accusaua l'altro a Filippo. Finalmente Guglielmo dubitando, che Carlo non preualesse, si condusse co' Vinitiani con piu soldo, che non haueua richiesto. Era a quel tempo Carlo a castel S. Giouanni del Bolognese, la cui Rocca guardauano i soldati di Guglielmo. onde il giorno ordinato alla partita, Tiberto fu messo dentro per la porta del soccorso, & saccheggiò tutta la gente di Carlo, che con pochi fuggì a Modena. In questo modo senz'alcuno scandalo si pose fine alla guerra di Bologna. I Vinitiani riuocarono le loro genti nel Bresciano per congiugnerle con Michele, & per soccorrer Cremona, e i Fiorentini mandarono Guid'Antonio da Faenza, & Simonetto con tre mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti in aiuto del Conte. Eran le Calēde d'Ottobre quando giunsero a Vrbino: ma il Conte ne prese tanto conforto, che raunati i suoi, i quali erano per le castella di Federico, andò a trouare i nimici. Il Patriarca sentendo la sua uenuta, lasciò l'assedio, & si ridusse in su quel d'Arimino. Il Conte mandò il guanto sanguinoso a' Capitani Ecclesiastichi con gran letitia de' suoi. Il guanto per uergogna fu bene accettato, ma uenuto il deputato giorno, et essendosi condotto il Conte Francesco con tutto il suo esercito fra tauolette di Federico, & cauolette di Gismondo, i nimici non uscirono mai alla battaglia, anzi al tutto si fortificarono ne' loro alloggiamenti. Solo il Danese da Siena uscì con la fanteria, piu tosto per ispiare il campo de' nimici, che per combattere. Finalmente essendo passata gran parte del giorno, il Conte ridusse i suoi ne' piani di Pesaro. Alessandro uedendo la fortuna ch'era ritornata prospera al fratello, pentendosi di quel c'haueua fatto, per mezo di Federico tornò in gratia co'l Conte, & riuoltossi a racquistare quei castelli di Pesaro, che Gismondo occupaua, dandosegli Pozzo castello. prese per forza la Tomba, & misela a sacco, & fece prigione Santino da Ripa. Finalmente hebbe Monteloro castello nobilitato per la rotta di Niccolò Piccinino. Dipoi andò a campo a Gardara principal castello di Pesaro fortissimo, & ben guardato. Gismondo spesso assaltaua il campo, & s'ingegnaua di metterui soldati, ma non poteua ingannare si prudente Capitano; che ne ancho l'horribil uerno lo rimoueua dall'assedio. Mentre dunque si combatteua Gardara, Francesco Piccinino disperato di poter'hauere Cremona, si leuò da campo, & andato a Castiglione; in pochi giorni lo prese d'accordo. Dipoi per forza entrò in Viticcto, & diedelo in preda, & Arsino.

Guglielmo di Monferrato, & Carlo Gōzaga capitani di Filippo discordado l'un dall'altro.

Francesco Sforza māda il guā to sanguinoso a' nimici.

Alessādro Sforza torna in gratia del fratello.

sino. Ma sentendo, che Micheletto uoleua passare Oglio, si pose a Casal Maggiore, non lontano dalla riua del Po. Michele in questo mezo passato Oglio per ponte Vico fece preda in quella parte del Cremonese, ch'era de' nimici. perche molti ritornarono alla fede del Conte, & Cremona fu libe rata dalla carestia. Dipoi assediò S. Giouanni a Croce, il quale anchora re staua fra i ribelli, & era presso al campo de' nimici a quattro miglia. Ma Francesco Piccinino sentendosi appressar Micheletto, passò in una Isola del Po sopra Casale, stimandolo luogo a proposito per piantarui i suoi allog giamenti, hauendo facultà da potere scorrer nel Cremonese: & da quella parte fatto fare un ponte, ui mise buona guardia. Micheletto hauuto San Giouanni fece prouocare i nimici alla battaglia, a uentiotto di Settembre; & si mosse a schiere ordinate contra loro, uerso l'entrata piu larga del l'Isola, il qual luogo però era assai fortificato di bastie, & di molte artiglie rie. perche i Vinitiani tentando passare, erano ributtati. Mentre che dun que così si combatteua, furono ueduti certi saccomãni hauer trouato il gua do non lontano dal ponte; ilche molti tentando facilmente passarono. Micheletto commandò subito, che ogni huomo d'arme passasse un fante a piede, & giunti nell'Isola de' nimici furono alquanto ributtati, ma finalmente fu preso il ponte, et ruppero le genti del Duca con grande loro perdita, & uccisione. i Capitani fuggirono, e i Vinitiani per questa uittoria ingagliarditi, sperarono occupare l'Imperio di Filippo, al quale gia haueuano uoltato l'animo. In Cremona gia haueuano mandato Gherardo Dandolo, non perche il Conte uolesse, ma perche non haueua ardire di negarlo in tanta difficultà. Indi s'accostarono a Soncino, il qual si rese a' Legati del Conte. Dipoi passati in Ghiara d'Adda in pochi giorni ottennero cio ch'era di Filippo, fuor che Crema ben fornita per il Duca, & cacciati tutti i Guelfi, i quali erano in sospetto. Vinto dunque i Vinitiani questo paese, deliberarono passare l'Adda, & uenir su'l Milanese: & diedero questa cura a Tiberto Brandolino, il quale la desideraua; ma la cosa era piu difficile, & richiedeua piu astutia, che forze. Perche Filippo dopo la rotta di Casale, stimando che i Vinitiani hauessero a tentare di passare l'Adda, haueua fatto ogni riparo, & prima haueua messo gente a Crema, & a Lodi, & haueua riuocato Luigi Sanseuerino, & raccolte le genti rotte nel Cremonese, & rimesse in punto, lo mandò in su l'Adda, commandandogli che giorni, & notte ben guardassero il fiume. Il Brandolino uedendo tanta diligenza, fece spiare tutti i guadi, massimamente da quella parte doue il fiume fa palude, perche non era guardato da' nimici, e spianogli co' graticci, facendo al fiume un ponte di naue condotte da' carri; & giunto Miche letto con tutte le squadre con silentio cominciarono a passare: ma essendo sentiti, corse Campanello condottieri di Luigi, con altre genti d'arme, le quali non potendo sostenere l'impeto di quelli, ch'erano passati, abandonarono il fiume, & fuggirono in diuersi castelli: perche tutto l'essercito

Micheletto Attendolo rompe Frãcesco Piccinino a Casal maggiore.

Vinitiano

Vinitiano paßò nel Milanese, & saccheggiò tutta la parte chiamata Martesana, fino a' borghi di Milano. Dipoi piacque a Micheletto, & a' commissarij Vinitiani di pigliare la Rocca di Cassano, ch'è sopra il fiume d'Adda, perche presa quella, haueuano libero il passo su'l Milanese: così battendola con l'artiglierie molti giorni, in ultimo l'hebbero a patti. Onde i Vinitiani fortificarono il borgo, & la Rocca, & edificarono un ponte di legname: & poi di nuouo tornarono sul Milanese, spesso correndo alle porte. Ma uenendo il uerno diede riposo a Filippo, & a' Vinitiani ritardò il corso delle uittorie. perche lasciato a Cassano Gentile con due mila caualli, & molti fanti, Micheletto andò alle stanze a Carauaggio. Filippo Maria uedendosi in tante calamità, deliberò ricorrere a ciascuna potentia, alla quale, o per confederatione, o per amicitia fosse congiunto. Et prima mandò i suoi Oratori ad Alfonso, al quale dimostrassero la uittoria de' Vinitiani essere commune pericolo a tutta Italia: perciochè uinto un Principe, si discendeua all'altro; perche era necessario, che mandasse contra i Fiorentini: & se questo non gli piaceua fare, mandasse in Lombardia per cacciar i Vinitiani fuor de' lor paesi. Questo inteso Alfonso mosso da' benifici riceuuti da Filippo, & dal timore c'haueua della potenza de' Vinitiani; mandò Raimondo con la maggior parte del suo essercito in Lombardia; il quale s'unì insieme ad Arimino con quei di Taliano, & di Cesare da Martinengo, & poi uenne nel Ferrarese; & indi in Lombardia. Ma Cesare seguendo la felicità de' Vinitiani andò a' loro fauori. Alfonso uenne a Capua, indi a Gaeta, & poi a Tiuoli, & conduße gran gente per mouersi poi alla Primauera contra i Fiorentini. Mandò ancho Filippo Thomaso da Bologna al Re di Francia, se ben come forzato, uedendolo mal uolentieri in Italia; & gli promise Asti accioche gli hauesse a esser piu beneuolo: & con lettere, & ambasciate pregò il Conte, che non uolesse abandonare il suo suocero già uecchio, & cieco & non lasciare, che i Vinitiani reggessero il suo Imperio. Il Conte rispose, che per le conditioni c'haueua con la lega non poteua; ma che guardasse le fortezze importanti, & non gli mancherebbe aiuto. Nondimeno staua in grande ansietà, perciochè da uno canto lo strigneua la lega, & dall'altro la misericordia del Suocero. oltra di cio assai gli dispiacque abandonare l'aßedio di Gradara: atteso che douendo mantenerlo, non haueua denari, & altre cose conuenienti a tale impresa; e i Fiorētini lo pagauano male perche piu non haueuano paura del Duca. I Vinitiani erano occupati alla guerra di Lombardia: & appresso s'ingegnauano di leuar la riputatione al Conte; del qual temeuano, che non soccoresse Filippo, & quasi lo uituperauano che inuecchiasse all'assedio d'un Castello. Mentre, che queste cose si trattauano, le genti Ecclesiastiche cominciarono a partirsi di quel d'Arimino: & Raimondo Boilo uenne in Lombardia. Ruberto da Monte Albotto tornò alla patria per non essere stimato dal Duca. Le genti del Pontefice, & del

Alfonso d'Aragona māda soccorso al Duca Filippo in Lōbardia.

Filippo Duca di Milano ricorre per aiuto al Cōte Francesco Sforza.

del Re, con saluocondotto del Conte, percioche non poteuano passar se non per quel di Pesaro, andarono parte nella Marca, & nel Ducato, parte in Abruzzo, e in Puglia, e il Patriarca per Thoscana tornò a Roma. I Malatesti rimasero nella lor Sgnoria: e il Conte non potendo hauer denari dal la lega, & mancando la poluere d'artiglieria lasciò l'assedio di Gradara. Dopo quaranta giorni mandò l'artiglierie a Pesaro, & condusse l'essercito in sù la Foglia, & distribuì i suoi per quel di Vrbino, & di Pesaro doue si ridusse egli con la moglie, & co' figliuoli, non lasciando di sollecitare la lega, che gli mandasse denari per sostentare l'essercito. Finalmente giunto, che fu l'anno mille quattrocento quarantasette, scrisse à Cosmo de' Medici à Fiorenza; il cui consiglio sempre ne' gran casi haueua usato, che hauendo egli già consumato tutto il suo argento, & le maßeritie, piu non poteua sostenere l'essercito, nel quale consisteua la riputatione de gli Sforzeschi, & la loro commune salute: & che non hauendogli la lega osseruato i patti, era sciolto d'ogni obligo. Perche lo pregaua, che per la scambieuole amicitia lo consigliasse di quello che gli pareße, ch'ei douesse fare. Cosmo non uolendo apertamente spiegar quello, c'haueua in animo, con ambigue parole gli rispose per Nicodemo da Pontremolo, che se per altra uia non potesse sostentare l'essercito, desse a' suoi a sacco Pesaro, & che si preparaße a quello, che giudicasse essere utile, percioche è cosa prudente accommodarsi al tempo. Questo consiglio pareua che lo cõfortasse a riconciliarsi co'l Duca, & che pigliasse la difesa del suo Imperio. il quale per heredità haueua a peruenire a lui. Non tanto Cosmo daua questo consiglio per commodo del conte, quanto che non uedeua uolentieri, che i Vinitiani troppo cresceßero la poßanza in Italia. Il Conte alla prima parte di questo consiglio; parendogli troppo crudele non assentì; ma fece uenire per il Pò nel mare Adriatico, & d'indi a Pesaro gran quantità di grano dal Cremonese, per ilquale fece abbondante l'essercito, & tutto il popolo di Pesaro. del quale benificio rimase anchora la fama presso i discendenti. quanto alla seconda parte del consiglio, staua in dubbio. Ma Filippo in questo mezo non cessaua con prieghi, & con promeße di mitigare, & uoltare l'animo del suo genero, & gli mandaua molti Oratori celatamente, iquali gli ricordauano eßergli neceßario dimenticare al tutto i paßati errori, i quali piu facilmente si poteuano riprendere, che correggere, & soccorrere al Suocero gia, & per l'età, & per molti affanni aggrauato, & finalmente ritornare a lui, dal quale come genero, & figliuolo sarebbe riceuuto, perche fermamente haueua deliberato commettergli l'Imperio, & ogni suo gouerno, & finalmente la uita lasciando egli i Vinitiani: & se uoleua l'amicitia de' Fiorentini, & di Cosmo non lo uietaua: ma solamente lasciaße la Marca al Pontefice, al quale apparteneua. Oltra di cio gli prometteua Brescia, & quanto i Vinitiani gli haueuan tolto, racquistandosi. Queste erano le promeße di Filippo; ma non minori erano quelle de' Vinitiani, se

Cosmo de Medici cõsiglia Frãcesco Sforza.

staua

ſtaua nella loro amicitia; iquali mandarono Paſquale Malipiero amico al Conte Franceſco per confortarlo, che ſteſse nella Marca, & uietaſse il paſ ſo al Re Alfonſo, promettendogli ſe i Vinitiani acquiſtauano Milano, di darlo a lui. Il Conte conchiuſe, che uolentieri harebbe fatto quello, a che era obligato per li capitoli: di che Paſquale ſtando anſioſo, tornò a Vinetia non dubitando punto, che'l Conte foſse per paſsare in fauor di Filippo; ilche gia era diuulgato. Mentre, che queſte coſe ſi faceuano, uenne ſperanza a' Vinitiani di pigliar Cremona, doue era Gherardo Dandolo il quale non ceſsaua di pratticare con alcuni Guelfi di dare la città a' Vinitiani, ch'apparecchiauano l'armata per Po, & l'eſsercito per la ſeguente primauera. Gherardo dopo gran prattica, andò a Micheletto Attendolo moſtrando di uoler'andare a Breſcia, & gli ſcoperſe il tutto; onde Micheletto ſubito raunò le genti, ch'erano alle ſtanze, & uenne ſu'l Cremoneſe, & poi con Gherardo, & co' ſoldati s'accoſtò alla porta d'Ogniſanti, com'era ordinato, ſperando che la porta foſſe aperta, & che i congiurati leuaßero tumulto. Ma Foſchino Attendolo Gouernator di Cremona, & il Salernitano diſubito preſero l'arme, & fornirono doue pareua lor che foße pericolo, & prouidero alle porte; ilche tolſe la facultà a' cõgiurati d'aprirle: onde Micheletto, & Gherardo hauendo gran parte del giorno aſpettato, caualcarono alle porte, & non ſentendo tumulto, dubitarono che'l trattato non foſse ſcoperto, in modo che paſsarono in Ghiara d'Adda, donde erano uenuti. Queſto ſubito fu riferito al Conte: ilqual giudicò, che non foſse piu d'aſpettare a ſoccorrere all'Imperio di Filippo, & riparare al proprio pericolo, percioche eſsendo genero, & figliuolo adottiuo, haueua a ſuccedere a lui per legittima ſucceſsione, o per forza d'arme, quando foſse il biſogno. perche gratamente riſpoſe a Filippo, che laſciato da parte le nuoue, & le uecchie ingiurie, era pronto a pigliare ogni ſua difeſa, & andare in qualunque luogo uoleſse: la qual riſpoſta aſsai liberò Filippo da molte grauiſſime cure, & concepè uerſo il genero gran beniuolenza, nel qual ripoſe ogni ſua ſperanza. Coſi dopo molti meſſi mandati dall'una, & dall'altra parte, mandò Pietro da Puſterla, huomo integerrimo, grato al Conte, & non meno alla Bianca, con pieno mandato, che ad ogni petitione loro ſodisfaceſse & che affrettaſse la uenuta in Lombardia. Il Conte conoſcendo, che le promeſse di Filippo piu procedeuano per paura, che per libera uolontà, domandò due coſe. L'una, che tanto ſoldo gli foſse dato quanto era baſtante a mantenere il ſuo eſsercito; ilche era dugento quattro mila fiorini d'oro, che tãto fino a quel giorno dalla lega haueua hauuto: & la ſecõda che gli foſse dato auttorità di poter reggere, et gouernar tutte le terre del Duca: et c'haueſſe titolo di ſupremo Capitano. Fatta queſta ferma, hebbe tutti i denari, de' quali parte ne uẽne da Milano, parte ne pagò per Filippo Alfonſo a Roma. Il Conte commandò alle ſue genti, che ſi metteſsero in ordine per uenire la ſeguente primauera in Lombardia. Ma l'inuidia di molti uietò, che queſta

Frãceſco Sforza promette al Duca Filippo di ſoccorrerlo.

coſa

cosa non hauesse effetto. Erano molti a Milano, che fauoriuano la parte Braccesca, & la persona del Duca, fra i quali era Niccolò Guerriero da Parma, Antonio da Pesaro, & Iacopo da Imola di grande auttorità, come quelli che ministrauano i denari. a costoro era molesto, che Francesco hauesse tanta ministratione, & essi fossero priuati dell'auttorità, et che perdessero gli utili, & Francesco Piccinino, & Iacopo fratelli fossero costretti a uscire di Lombardia, o ridursi in miseria, e scherniti da gli altri. Per fare dunque il Conte sospetto al Duca, gli fecero persuadere, che essendo il Conte d'animo insatiabile, & cupidissimo di signoria, & d'Imperio, non uerrebbe, come Capitano, ma come Signore di tutto'l suo Ducato, & che per questo haueua promesso a Pietro da Pusterla le possessioni, che nel Lodigiano possedeua l'Imolese, le quali dal nome di Pusterla sono dette Casali de' Pusterlenghi. Et di questo mostrauano d'hauer uarie lettere da chi intendeua il consiglio del Conte. perche Filippo, il quale nelle cose sicure pigliaua sospetto, commandò che piu denari non si mandassero al Cõte: & poi lo fece auisare, che per non ne hauere, indugiaua a pagarlo: ma che in questo mezo usasse la sua solita temperanza: & che guidasse l'essercito per Romagna, & per il Ferrarese, & passasse il Po, scorrendo hora nel Padouano, & hora nel Veronese, c'harebbe hauuto almeno una di queste due Città per qualche trattato. Questo commosse il Conte, considerato che questi commandamenti erano alieni dalla guerra, percio che da quella parte non si poteuano uincere i Vinitiani, & massimamente senza il fauore di Lionello Marchese di Ferrara: ma apertamente conosceua, che i maleuoli l'haueuano messo in sospetto; ilche anchora intese da' suoi Oratori, & che piu non hauerebbe denari. perche mandò per Pietro da Pusterla, co'l quale purgò l'innocentia sua, & poi gli disse, ch'auisasse il Duca di quello, che bisognaua ad hauer uittoria contra i nimici. Pietro preso il camino, in quattro giorni giunse a Milano. Ma il Duca adirato non gli diede audienza, anzi con nuoua commissione lo mandò a Ferrara, doue stesse fin che l'auisasse d'altro. Vbidì Pietro, ne d'alcuna cosa hebbe ardire di auisare il Conte: ilche fu la cagione, che l'andata del Conte a Filippo si ritardò molti mesi, & le forze de' Vinitiani accrebbero, declinando ogni hora piu lo stato del Duca. Nella seguente primauera i Vinitiani con grande essercito apertamente si mossero contra Cremona, e in pochi giorni occuparono il Contado di quella. Dipoi per il ponte fatto a Cassano su l'Adda passarono, & con ferro, & fuoco guastando tutta la Martesana, uennero a Milano, ponendo gli alloggiamenti non piu che tre miglia discosto. Giunsero poi a bandiere spiegate fino alla porta Orientale, in modo che dentro nacque gran tumulto. fuor delle porte si fecero alcune leggieri scaramucce: perche Filippo hauendo sospetto d'alcuni cittadini, & non molto sperando ne' suoi Capitani, i quali dopo la rotta di Casale, uedeua esser inutili, non uoleua che se non pochi uscissero fuori, facendo da piu fidati guar-

Frãcesco Sforza è calunniato presso il suo cero Duca di Milano da' suoi emuli.

dare

dare le porte. I Vinitiani erano uenuti a Milano, sotto speranza della parte Guelfa: ma dopo tre giorni uedendo che niente seguitaua, & che le uettouaglie mancauano, ritornarono uerso Adda, & uoltati a' Brianzini, con le bombarde presero la Rocca di Briuio su'l fiume, arrendendosi poi loro tutto'l paese. Indi hebbero il ponte uicino a Lecco, il quale haueua una bellissima Rocca: ilche diede gran terrore al paese di Montagna, fino a Como, che uenne nelle mani de' Vinitiani. Ma tutto giudicauano niente se non pigliauano Lecco, il qual luogo per l'opportunità del Lago, non poteuano assediare. Onde dopo l'assedio di quaranta giorni, ne' quali erano morti molti di loro, con graue danno furono costretti a ritornar nel Cremonese. Ilche fu grandissimo aiuto alle cose del Duca, le genti del quale erano alle frontiere; & benche ne per numero, ne per eccellentia de' Capitani fossero inferiori; nondimeno impauriti per la rotta di Casale, non ardiuano uenire a battaglia, ne benche ardissero, lo permetteua il Duca: il qual finalmente non uedendo piu retto consiglio, che chiamare il Conte Francesco, mandò a Pesaro Scaramuccia Balbo Ambasciatore, il quale facesse, che subito con le genti passasse nella Marca, & lo conducesse in Lombardia. Et perche non haueua denari, scrisse ad Alfonso suo compagno nella pace, & nella guerra, che souuenisse al Conte di tanti denari, che si potesse condurre. Alfonso, & Niccola sommo Pontefice, il quale quell'anno era successo ad Eugenio, desiderando che'l Conte si partisse della Marca, risposero a' Legati di Filippo, che se desideraua d'essere aiutato, era necessario che'l Conte si partisse, & restituisse Giesi, la qual Città sola teneua. Il Conte, benche molesto gli fosse, uinto da' continui prieghi di Filippo, contra la uoglia de' cittadini la rendè, & dal Re riceuè trentacinque mila fiorini d'oro. Dipoi raunate le genti in su la Foglia, diede a Corrado Fogliano suo fratello, Galeazzo suo primogenito, & Hippolita, accio che gli conducesse a Cremona, sperando che passando essi da Parma, il Duca almeno manderebbe per Galeazzo, essendogli nipote. Filippo per le cagioni gia dette, benche ne fosse auisato, come incogniti gli lasciò passare: e in questo medesimo tempo affannato di gran pensieri, & fatica d'animo cadde in una graue infermità di febre, & di flusso di corpo. perche pochi andauano da lui, in modo che a tutti gli altri fu tanto tenuta secreta la sua infermità, che Francesco Sforza piu tosto hebbe notitia della sua morte, che fosse dall'infermità da' suoi Ambasciatori auisato. Il quale hauendo gia messo insieme il suo essercito a noue d'Agosto, che fu nell'anno mille quattrocento quarantasette, si partì da Pesaro con Bianca sua moglie, lasciando alla guardia della Città Alessandro suo fratello, & in quattro giornate giunse a Cotignuola, nel qual territorio stette fermo per posar l'essercito due giorni. A quindici del detto, per un messo di Lionello da Este Marchese di Ferrara, secretamente fu auisato, che Filippo era passato di questa presente uita. Per la quale non sperata nouella grandis-

Como in potere de' Vinitiani.

Niccola Papa quinto creato del 1447.

ſsimo affannno d'animo preſe, di ſorte che in quella prima relatione non ſapeua in qual parte uoltarſi, occorrendogli in un medeſimo tempo molte difficultà. Prima uedeua, che le ſue genti per hauer riceuuti pochi denari non erano in ordine, ſecondo il biſogno, che richiedeua; ne haueua denari da poterſi mantenere, ne ſapeua a chi ricorrere in tanta ſua neceſſità. Penſaua anchora quello, che interuenne, che eſſendo morto Filippo, annullandoſi il Dominio de' Signori Viſconti, non eſſendo rimaſto alcun ſucceſſore, che reggeſſe, ſarebbono capi, et Principi i Milaneſi; ne dubitaua, che tutte l'altre città non faceſſero il ſimile; cioè quelle, che ubidiuano a Filippo. ſapeua che i Vinitiani gli erano nimiciſſimi, hauendo laſciato la parte loro per ſeguitar Filippo, & temeua della lor poſſanza, hauendo eſſi il loro eſſercito in ſu le porte di Milano, in modo che in poco tempo ſi ſarebbono Signori di quell'Imperio. ne' Fiorentini, quantunque nella lor Republica haueſſe ſingolar fede, et amicitia, non gli pareua da potere ſperare, per eſſer congiunti in lega co' Vinitiani: & nel Re Alfonſo non poteua ſperar coſa alcuna per l'antica amicitia. Nella ſeguente notte uoltando nell'animo queſte coſe, preſe per determinato partito di ſeguire in Lombardia con preſtezza il ſuo camino, et andar nel Parmigiano, doue ſperaua nell'aiuto de gli amici, & maſſimamente di Pietro Maria Roſſo, il quale di uettouaglie, & del proprio ſtato ſouuenendolo, haueua ſperanza di farſi Signore della Città di Parma, & del reſto della parte Roſſa, beniuola di caſa ſua fino al tempo di Sforza. Et quando non gli riuſciſſe ridurſi a Cremona con le genti, & accommodarſi alle coſe, che ſeguitauano in Lombardia, & ſecondo quelle prender partito. La ſeguente mattina ſi partì da Cotignuola con Bianca, che piagneua, & per il Bologneſe, Modeneſe, & Reggiano in tre giornate giunſe al ponte del fiume Leza, non troppo lontano da Parma, doue fermò il ſuo campo, & mandò a Milano Benedetto da Norcia, huomo nell'arte Medicinale dottiſſimo, & prattico delle coſe humane a proferirſi, imponendogli che per il camino faceſſe nota la ſua uenuta a' Piacentini, a' Lodigiani, & a' Paueſi. Dipoi fece opera ſe i Parmigiani ſe gli uoleuano dare: i quali da Eraſmo Triuulcio, che in Parma era commiſſario, dopo la morte del Duca, ſenza riguardare alla Republica, a' Milaneſi, ne all'honor ſuo, erano ſtati meſſi in libertà. Mentre che a queſte coſe attendeua, gli uennero quattro ambaſciatori da Parma per parte del lor nuouo magiſtrato a raccomandargli la lor libertà, la quale i Cittadini haueuano deliberato mantenere, & che le genti ſue non faceſſero danno. Il Conte riſpoſe, che non dubitaſſero de' ſuoi, & che i cittadini Parmigiani, come principali amici, ch'egli haueua in Lombardia ſteſſero di buon'animo. Ma ben da loro una ſol coſa uoleua intẽdere, che ſe da loro medeſimi nõ poteſſero ſaluare la libertà per qualche guerra, con quale aiuto intendeſſero conſeruarſi. A queſto riſpoſero gli ambaſciatori, che di cio non haueuano dal loro regimento alcuna commiſſione: ma ben ſapeuano, c'haueuano

Franceſco Sforza trauagliato d'animo fortiſſimamente.

uano

uano deliberato d'osseruare la pace con ogni gente, et tornarono a Parma, & subito il Conte commandò alle sue genti, che non facessero ingiuria a' Parmigiani: & deliberò star fermo quiui due giorni per dar riposo all'essercito, aspettando anchora d'intendere le presenti nouità, & mouimenti delle cose di Lombardia, & quello che dopo la morte di Filippo fosse segnito; ilche intese ch'erano passate in questo modo. Filippo essendo stato afflitto otto giorni dalla febre, & dal flusso di corpo, a tredici d'Agosto intorno alle due hore di notte passò di questa presente uita. Ma quando si dubitaua della uita, due parti gli domandarono quello, che dell'Imperio suo determinasse: & queste parti erano Bracceschi, e Sforzeschi, delle quali per li Bracceschi erano capi, Francesco da Landriano, & Bracardo Persico, i quali procurauano, che l'heredità sua si uoltasse ad Alfonso. Per la Sforzesca il primo era Andrea da Birago, il quale per ragione dimostraua che doueua essere herede Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo. perche fra queste parti ogni giorno nasceuano controuersie, fra le quali Filippo morì, non se lo credendo, & fu publicato da alcuni, c'haueua lasciato ad Alfonso in tutto il suo Imperio. Altri a' quali è da prestar piu fede affermauano, che sentendosi al tutto morire, disse, che uolentieri harebbe uoluto che dopo la sua morte ogni cosa fosse ruinata. Per questa irritatione d'animo Raimondo Boilo, che il Re haueua mandato con le genti d'arme in soccorso di Filippo, fu messo nel castello, & il Rosso da Valle, Bonifacio Berlinghieri, & Domenico Lamina, i quali haueuano in guardia la Rocca dal destro canto del castello ben fornita, & forte, gridarono il nome d'Alfonso. Questo, secondo che si stima, fu fatto ad arte da quelli, che erano Bracceschi, i quali temeuano il Conte. Venuto il giorno, la nouella di si improuisa, & non aspettata morte, turbò tutta la città, & per ogni parte si sentiuano le grida, non sapendo che partito prendere. Raimondo entrato, che fu nella fortezza, chiamò tutti i condottieri delle genti d'arme, Guid'Antonio da Faenza, Carlo da Gonzaga, Luigi dal Vermo, Guido Torello, e i figliuoli di Luigi Sanseuerino, & gli richiese, che dessero fede alla parte del Re. Ma usciti della fortezza s'accordarono con quelli, che cercauano di ridurre la città a libertà, & da loro presero denari. Non uietarono, che'l corpo di Filippo, honoratamente fosse sepellito: & poi saccheggiarono le genti d'arme di Raimondo, e i suoi beni, i quali erano nel monasterio di Santo Ambruogio, & con pochi denari hebbero la fortezza grande. Quelli, ch'erano nella Rocca picciola, uedendo che ne Alfonso, ne il Conte per il grande interuallo, poteuano dar soccorso, la diedero a' Milanesi, partito prima fra loro i diciasette mila fiorini d'oro, che trouarono ne' forzieri di Filippo. Il popolo di subito fece gittare a terra tutto il castello, & la Rocca. Fu mirabil concordia da principio in tutto il popolo di non altramente ricusare la Signoria di un sol Principe, che una pessima pestilenza: & ordinarono Oratori per impetrar da' Vi

Filippo Maria terzo Duca di Milano morte.

Milanesi determinano di ridursi in libertà dopo la morte del Duca Filippo Maria.

nitiani amicitia, & lega, & poi tentarono, che le terre, le quali furono sotto il Duca, foßero sotto i Milanesi. I Principi della libertà, & quasi auttori furono Innocentio Cotta, Theodoro Boßio, Giorgio Lampugnano, Antonio Triuulcio, & Bartolomeo Morone famoso dottor di leggi, a cui fu aßegnato il suggello della libertà, & costituito Capitano della porta Nuoua. Ma quelli di Pauia al tutto rimoßero l'animo dalle lor domande, mossi per antico odio, rispondendo di uoler piu tosto ogni altra cosa, che i Milanesi, non solo per Signori, ma anchora per superiori in alcuna parte. similmente l'altre città furono di diuersi pareri, & ciascuna pigliaua la cura di reggere la Republica. Alcuni per commun decreto guardauano le lor cittadelle, & fortezze, & parte le gettauano a terra. I Piacentini di due una ne conseruarono: quei di Pauia gettarono a terra la cittadella, non potendo hauere il castello, tenuto da Matteo da Bologna, detto il Bolognino huomo ualoroso, & di gran fede. finalmente tutta la Lombardia era in arme, & gli sbanditi tornauano alla lor patria, & ne' lor beni, gia dal fisco conceduti ad altri. ogni cosa era con uccisione, & rapine conturbata. Niuna ragione era oßeruata: niun timore d'Iddio appariua. Gli Aleßandrini, e i Nouaresi si commisero alla fede de' Milanesi, e i Lodigiani co'l mezo della parte Guelfa si uolsero a' Vinitiani. Et cosi mandarono per Michelettto, che uenißе a pigliare la terra. i fratelli Piccinini, i quali con le genti uoleuano entrare ne' Borghi, fuggirono a Tisleone, e'l simile fecero i soldati di Carlo Gonzaga, & di Guid'Antonio da Faenza tutti per l'aßentia de' lor Capitani, cacciati da' Lodigiani. Per questo succeßo hebbero San Colombano castello posto fra Lodi, & Pauia ualido di rocca, & di edificij. perche i Piacentini cupidi di cose noue si diuisero in quattro sette, l'una delle quali, che fu gli Angoscioli, uolle seguire i uestigi de' Parmigiani, & far quello che Milano faceua. Ma la maggior parte uinse la migliore: percioche i Guelfi, che di quattro parti n'haueuano tre, mandarono Legati a' Vinitiani, che capitolaßero, & poi giudicaßero, che prendeßero la città. Venne Tadeo da Este huomo ualoroso nell'arte della guerra, con Gherardo Dandolo Gouernatore, & con due mila caualli, & altrettanti fanti, i quali con gran concorso del popolo entrarono in Piacenza. per la qual uenuta quei di Fiorenzuola, & castello Arqua uoleuano seguire il uestigio de' Piacentini, se non foßero stati riceuuti da' messi del Conte. Nel medesimo, tempo quei dal Fiesco di Genoua, passando l'Apennino, presero Varso, e il Borgo di Val di Taro castelli posseduti da' Piccinini del Contado del Piacentino. quelli da Vianino si diedero al Conte, doue fu ucciso Agnolo terzo figliuolo di Niccolò Piccinino da' uillani. Per questi tanti mouimenti i Milanesi scrissero a Scaramuccia Balbo, che pregasse il Conte che si come egli ueniua in soccorso di Filippo, cosi hora uenisse in aiuto di loro, in nome de' quali gli prometteuano il medesimo, che gli haueua promesso Filippo. Perche deliberò il Conte andare a Cremona, acciochе meglio si potesse

Lombardia tenta di solleuarsi in libertà.

Piacenza si dà a' Vinitiani.

se intendere co' Milanesi. Ma passando lungi dalle mura di Parma & uedendo serrate le porte per un trombetta auisò gli Antiani del popolo, che quindi non si sarebbe partito prima c'hauesse inteso in che modo uolessero uiuere co' Milanesi. Per questo i Parmigiani gli mandarono quattro Ambasciatori a riferirgli, che il popolo di Parma in pace, e in guerra uoleua seguire i Milanesi; & questo fu approuato per iscritto. Il Conte poi passando innanzi alloggiò al fiume del Taro, doue andarono Oratori mandati da' Milanesi, & confermarono quanto haueua detto Scaramuccia. Benche a Francesco fosse molesto, che coloro a' quali dopo la morte del suocero, haueua a commandare, gli fossero superiori, si uolse accōmodar nondimeno al tempo, acciochè l'Imperio non peruenisse nelle mani de' Vinitiani, da' quali poi fosse difficile a ritrarlo. così andò al suo uiaggio, doue Orlando Pallauicino gli mandò incontro due figliuoli, i quali si congratulassero della sua uenuta, & lo menassero in casa, & promettessero quanto domandasse. Il Conte lieto gli ringratiò, sperando dal fauore di questi huomini ogni gran cosa & aperse loro il suo consiglio, desinando con essi, & l'essercito suo fu alloggiato da loro con grande abbondanza ne' lor castelli. Indi il Conte con la moglie uenne a Cremona, e il dì seguente per un ponte di legno, c'haueua fatto fare Filippo su'l Po, fece passare il suo essercito, accrescendolo di mille cinquecento caualli, de' Faentini, uenne poi a Pisleone, doue trouò Francesco Piccinino in uarij pensieri, perciochè temendo il Conte per l'antiche ingiurie, haueua secretamente cominciato a trattare co' Vinitiani, & tanta pazzia l'haueua assaltato, che con loro patteggiaua, che gli dessero Cremona, & Crema. Costui dunque con molte humane parole fu mitigato dal Conte, che con dolci promesse lo liberò d'ogni paura, & similmente gli altri, che erano con lui, & poi consultò in che modo hauessero a ministrar la guerra per la difesa della Republica Milanese. Il Conte nel dì medesimo tornato a Cremona trouò Luigi Bosso, et Pietro Cotta Oratori Milanesi, co' quali compose le medesime conditioni, c'haueua con Filippo; ma u'aggiunse, che se'l Conte pigliasse Brescia, gli rimanesse libera, & pigliando Verona rendesse Brescia, & ritenesse Verona. Dopo queste cose passò nel Lodigiano per il ponte di Pisleone, ch'era uenuto in potestà de' Milanesi, per le mani di Pietro Visconti gouernatore della terra, & d'Antonio Criuello Castellano della Rocca. Dipoi domandò Francesco Piccinino, lasciato Iacopo a Cremona, e i soldati di Carlo. Et quel giorno si fermò non lontano da Adda. Perche quei di Male, & di Codogno si ribellarono da' Vinitiani. Erano i nimici a Casale de' Pusterlenghi: ma intesa la uenuta del Conte si ridussero in Lodi, & da indi innanzi cominciarono a cercar luoghi sicuri, & guardarsi dalle correrie, che per auanti faceuano senz'alcun freno, ne timore; essendo in un sol giorno ripressa l'arroganza de' Vinitiani, i quali sperauano l'Imperio di tutta Lombardia. Ne mancarono alcuni cittadini di Pauia, i quali co'l fauore della parte Guelfa andarono in campo de' Vinitiani

Orlando Pallauicino amoreuole dello Sforza.

Francesco Sforza cōsiglia co'l Piccinino l'impresa della guerra.

a pro-

a prometter loro la città. Il dì seguente il Conte apertamente andò contra i nimici, & caualcò a S. Colombano castello in su'l fiume Lambro, & l'assediò. Perche desiderando i nimici soccorerlo, fecero gran numero di soldati a Brescia, & a Bergamo, & raunarono quelli ch'erano fuor del campo per acrescere l'essercito, il simile fece il Conte, & ogni giorno confortaua i Milanesi, che conducessero i soldati ch'erano stati con Filippo: ilche poteuano con difficultà fare, perciochè molti condottieri cercando nuouo soldo, erano usciti di Lombardia, & molti erano stati condotti da' nimici. Era stato Bartolomeo Coglioni imprigionato da Filippo nella Rocca di Monza: ma dopo la morte di lui hauendolo il Castellano alquanto allargato, con funi si calò dalla fortezza, & fuggì alla uilla di Landriano, doue gran parte de' suoi erano alle stanze, co' quali andò a Pauia, doue per conforto del Conte fu condotto da' Milanesi. Mentre che il Conte era accampato a San Colombano, ogni giorno era auisato, come la città di Pauia era diuisa in due parti, per modo che da se stessa non si poteua reggere: & non era senza pericolo, considerato, ch'alcuni uoleuano chiamare Carlo Re di Francia: alcuni Luigi suo figliuolo Delfino: altri chiedeuano Lodouico Duca di Sauoia: altri Giouanni Marchese di Monferrato: altri Lionello di Ferrara; & alquanti i Vinitiani, a' quali haueuano mandato Oratori. In queste controuersie Scena da Corte principal cittadino Pauese huomo di grande animo, il quale nella Marca haueua acquistato amicitia co'l Conte, con alcuni altri lo confortaua che facesse l'impresa di Pauia, promettendogli una porta ch'era nelle sue mani. Non parue al Conte di dargli orecchie per non partirsi da' Milanesi, a' quali pensaua, che sarebbe stato molestissimo, & poi consideraua che il castello era nelle mani del Bolognino, il quale per seguire la fatione Braccesca non isperaua che gli fosse amico. Perche deliberò con buone parole prolungar la cosa. ma interuenne che il Bolognino fuor d'ogni sua opinione l'auisò di secreto, ch'era apparecchiato a dargli la Rocca. A questa proferta pensando il Conte, che hauendo questa città sarebbe stata la uia da fargli hauer l'Imperio di Filippo, mandò un suo famigliare chiamato Boscaro al Bolognino. Questi era stimulato da Agnese Maina, di cui Filippo hebbe la Bianca moglie del Conte, che essendo nella Cittadella, dopo ch'ella fu ruinata, nel castello era stata riceuuta dal Bolognino. Costei lo confortaua a fauorire il genero: & egli domandaua al Conte due cose. Prima d'eser fatto per adottione della famiglia de gli Attendoli, accioche come per il passato era stato Braccesco, cosi fosse per l'auuenire Sforzesco. L'altra che quando auuenisse, che s'acquistasse il castello di S. Angelo, lo facesse Conte, & glielo donasse. Auisati i Milanesi di questo, mandarono al Conte Oratori Guarniero da Castiglione, & Oldrado da Lampugnano, i quali confortassero il Conte, che desse opera che le terre lasciate da Filippo fossero de' Milanesi: a che rispose Francesco che uolentieri farebbe quanto si potesse fare per lui: ma che i Pauesi essendo

Bartholomeo Coglioni fugge della prigione del Castel di Monza.

Pauesi discordano fra loro del reggimento della città.

Francesco Sforza persuade i Milanesi a lasciarli pigliare il gouerno di Pauia.

do diuisi chiamauano alcune potentie: le quali quando fossero uenute giudi casssero essi quanto danno ne sarebbe seguito alla Republica Milanese: & che quando egli la pigliasse, non poteua essere se non utile, et a ogni proposi to di quella. Et però gli pregaua che cõfortassero i loro magistrati a esser con tenti che Pauia uenisse piu tosto nelle man sue, che d'alcuno stranio, considerato che in niun modo essi uoleuano i Milanesi: ilche non meno haueua a esser utile alla lor Republica, che a se. Dimostraua ancho loro, che tutti gli istromenti bellici, usati da Filippo in terra, e in Po senza i quali non uedeua di poter fare la presente guerra, il cui peso haueua egli sopra le spalle, erano in Pauia, & nella fortezza. Gli Oratori, benche queste parole non fossero lor grate, promisero nondimeno di riferir cio a Milano. Fra questo mezo di commune consenso de' cittadini fu ordinato, che Pauia si desse al Conte Francesco: & non molto dopo la partita de gli Oratori Milanesi uennero ne' campi a Francesco otto de' principali cittadini Pauesi, a capitolare. Mentre che questo si faceua, le guardie riferirono, che i nimici ueniuano per commettere la battaglia. perche subito fece armare il campo, & ordinò ciascuno nella sua squadra. Dipoi mandò Carlo da Gonzaga, con Guidaccio da Faenza suo suocero, i quali di nuouo erano uenuti in campo di la dall'Ambro a prouocare i nimici, & ritenne gli altri in campo. i nimici assediati uedendo di lontano uenire i loro pigliarono animo, & con grande impeto gettauano pietre, & saette. Ma Micheletto uedendo che il Conte Francesco non mutaua luogo, ne mandaua gente fuor del campo a combattere, tornò in dietro, & si pose piu presso all'Ambro, stimando che Francesco non potrebbe sostenere tanto impeto, essendo l'essercito Vinitiano accresciuto, & il suo scemato, & poco mancò che gli Oratori di Pauia per paura non si fuggissero. Ma uedendo come francamente il Conte a ogni cosa prouedeua, presero animo, & si marauigliauano del mirabile ordine, con quanta memoria ogni soldato chiamaua per nome. Il giorno seguente gli Oratori impetrata ogni cosa da Francesco, tornarono a Pauia, & egli con loro mandò Ruberto da Sanseuerino ualoroso Capitano, & Carlo da Campo Basso, i quali con incredibil gaudio furono riceuuti dal popolo, & messi in possesso della terra. il Bolognino affermò di tenere il castello per il Conte, ma non lo uoleua dare se non a lui, ch'esso uoleua uedere. I Colombanesi disperando il soccorso, & non potendo piu sostener l'assedio, si diedero, & quelli della Rocca fecero conuentione di darsi fra otto giorni non hauendo soccorso, & datogli gli statichi, poi che da niun luogo uidero uenire aiuto, apersero la Rocca a gli Sforzeschi. Ma mentre che duraua la triegua, Francesco lasciato alla guardia del campo Francesco Piccinino, & Guidaccio con pochi de' suoi, andò a Pauia; doue riceuuto con gran concorso, & letitia, prima andò al Tempio Catedrale, & al sommo Dio rendè gratia: & poi si drizzò alla Rocca, e in essa con sommo amore, & singolar fede fu dal Bolognino riceuuto, il quale quanto gli haueua

promesso osseruò, & gli presentò la Rocca, *se, e i figliuoli.* *Il seguente giorno da quei medesimi, che a lui erano andati Oratori, che furono questi* Lorenzo *Isimbardo, Alberigo Maleta, Giouan Iacopo* Riccio, Pietro *da* Beccaria, *Antonio da Lonato*, Giouanni *Antonio Astolfo*, Giouanni Francesco Bottigella, & Iacopo *Zazo nel medesimo Tempio, in nome del popolo gli fu concesso ogni giuriditione, & ragione di quella* Città, *& fu costituito Principe per solenne contratto, & tutti lo chiamarono Conte di Pauia, & gli giurarono fede, & ubidientia. Dipoi il Conte per acquistarsi la gratia del popolo condusse Iacopo da* Lonato, *& Moretto da S. Nazaro con mille caualli: & mandogli in Lumelina, doue erano i Milanesi, e il Duca di Sauoia a confermare nella fede di lui i castelli, che ubidiuano a* Pauia, *& per tor la uia a' Vinitiani, che non potessero andare nel* Piacentino. *mise in* Po *quattro* Galeoni *di quelli, ch'erano a Pauia armati a sue spese: perche uedeua i Milanesi in ogni cosa pigri. I galeoni stauano nel fiume all'incōtro di* Piacenza, *accio che uietassero il passo per acqua a' nimici: et a questi fece capitani Bernardo, et* Filippo *de gli Eustachij; e dādo loro Riccio di Taranto con cinquecento fanti. Fatte queste cose costituì gouernatore della città Benedetto Riguardato, & Antonio* Guidobono: *& lasciò* Bolognino *di nuouo Castellano, perche cosi richiedeuano i meriti suoi, & donogli dieci mila fiorini d'oro di dicisette mila che trouò nel castello, & una possessione, chiamata Belriguardo. Et dopo il terzo giorno* Francesco *Sforza tornò a gli esserciti. essendo egli in campo gli furono presentate lettere da* Milano, *per le quali conobbe quanta molestia hauessero i Milanesi, che egli hauesse tolto Pauia, & conchiudeuano esser loro molto piu utile far pace co' nimici, che gouernarsi ad arbitrio de' Capitani, i quali giudicauano che non gli fossero molto fedeli: e in tanto erano accesi, che di secreto mandarono ne' campi de'* Vinitiani Pietro *Cotta, il qual domandò lega. Ma poi intesero da* Pietro, *che da'* Vinitiani *erano sprezzati; percio che consentendo alle lor domande, erano condotti in somma ruina.* Finalmente *i* Milanesi *ogni giorno intendendo nuoui moti, & uarij incendij di guerra, che da genti strane eran suscitati in Lombardia, giudicarono di sopportare in pace la presa di Pauia, & dissimular co'l Conte, & mantenerlo amico; atteso che in un medesimo tempo Lionello da Este occupò castel Nuouo, & Cupriaco: & Niccolò Manfredi, &* Giberto *da* Correggio *Brisello Castello nel Parmigiano.* Lionello *procuraua anchora con la parte Vitale d'occupar* Parma: *e i* Genouesi *haueuano fatto passare l'*Apennino *Pietro Fregoso con grande essercito di fanti, & con uolontà de gli habitatori acquistò Fiaccona, Voltabio, Vuada, & Noui, Castelli; perche assai molestaua* Tortona, *& Alessandria.* Il Duca *di Sauoia haueua mandato anchora gente d'arme a occupare i castelli di Nouara, di* Pauia, *& di* Alessandria, *promettendo per Oratori di farli essenti di ogni lor tributo. perche molti di quei castelli si diedero, de' quali i primi furono* Valenzani, *& Bassignana,*

Francesco Sforza creato Conte di Pauia.

Milanesi non si uoleuano piu fidare de' capitani.

Milanesi dissimulano la presa di Pauia hauuta dal Conte Francesco Sforza.

na, co' Borghesi. Oltra di questo Giouanni Marchese di Monferrato non hauendo troppa militia per essere il fratello Guglielmo co' Vinitiani haueua molte intelligenze in Asti, co' Carretti, con gli Scarampi, & con gli Spinoli, i quali con molti castelli se gli diedero. Ma piu graue pericolo nacque nell'Alessandrino, non perche l'essercito fosse piu di due mila caualli, ma per il nome Reale di Francia, il qual uenerato della parte Guelfa, stimaua d'occupar l'Imperio di Filippo per Carlo Duca d'Orliens, al qual diceua appartenersi per esser figliuolo della sorella di Filippo, & maritata a Lodouico suo padre: & cosi il Re per essergli parēte deliberaua aiutarla. Questo essercito dunque sotto Rinaldo, & molti ualorosi condottieri, fu guidato in Asti, gia da Filippo aßegnato a Thomaso Tebaldo Bolognese Legato del Re, il quale haueua promesso mandar dieci mila soldati in soccorso del Duca. Dopo la rotta di Casale, costoro fecero grande impeto nel Contado d'Alessandria uoto di gente d'arme; & presero Sece, & & lo saccheggiarono. perche molti castelli si diedero, & massimamente quelli, ch'erano della fattion Guelfa. Percio che de' cittadini Alessandrini, c'habitauan di la dal Tanaro, diuisi in quattro parti, una se ne ribellò a Rinaldo. Questa si subita ribellione de gli Alessandrini a' Francesi diede spauento non solo al resto de gli Alessandrini, ma a tutta la Regione di la dal Po; di sorte che quasi ogni luogo mandò per aiuto a Francesco. Et tanta fu la crudeltà usata da loro, che ogni gente piagnendo le donne, quasi senz'altro consiglio, deliberaua ribellarsi da loro. Ma il Conte Francesco gli confortaua, che foßero di buon'animo, che presto porgerebbe loro aiuto, & consideraßero anchora, che i Francesi nel primo impeto sono piu, che huomini. In questo mezo intendeua per lettere, che i Milanesi desiderauano hauer consiglio da lui, in che modo si potessero aiutar quelli, ch'erano in estremo pericolo. perche scrisse, che con maggior numero di soldati faceßero forte quella parte d'Alessandria, che anchora non s'era ribellata: & non dubitaua di non rihauer presto i castelli presi da' Francesi, perche ne ueniua il uerno molto molesto a quelle genti. Questo consiglio fu accetto a' Milanesi, & di subito mandarono in Alessandria da due mila caualli, per li quali i cittadini Alessandrini, e in particolar la parte Ghibellina, pigliando fede si confermarono uerso i Milanesi. Scrisse anchora il Conte Francesco a Rinaldo che Pauia, & Dertona in lui haueuano posto ogni lor fede, & lo confortaua ad astenersi da ogni ingiuria, & danno. Aggiunse che era certissimo che Carlo Christianissimo Re di Francia, in nome, & sotto l'insegne del quale si faceua guerra, non haueua uoluto, ne intendendolo harebbe permesso che fossero molestate; conciofosse che non solamente egli haueua perduto Sforza suo padre, & per la grandezza di sua Maestà, & per commodo della famiglia di Angiò a lui congiuntissima, mentre che in Puglia faceua guerra, ma etiandio il suo patrimonio, & cio c'haueua nella Marca, & altroue acquistato. ilche uendo

Sforza padre del Conte Francesco morì in seruigio della casa d'Angiò.

do Rinaldo mosso dalla uirtù di Francesco, & dalla fede uerso la Real casa di Francia, rescrisse, che per rispetto di lui, ne a Pauia, ne a Dertona hareb be fatto guerra, se fossero state di lui. perche il Conte mandò Giouanni Caimo a Dertona per Gouernatore, accio che liberasse i cittadini dalle ingiurie de' Francesi; in modo che poi i Dertonesi deliberati di ricusare l'Imperio de' Milanesi, elessero Francesco Sforza per Signore. Nondimeno Francesco per non irritare di nuouo i Milanesi, non gli uolse apertamente riceuere. Mentre che queste cose si trattauano a S. Colombano, i Vigbieuenaschi si resero a' Milanesi, & così fecero i Mortaresi con gran parte di Lumellina. Il resto si diede a' Sauoini. Dopo l'hauuta di S. Colombano piacque a Francesco, & a gli altri capitani andare a Piacenza, giudicando che se i Vinitiani troppo si inuecchiassero in quella Città, uacillando il Contado, che anchora non ubidiua loro: essi non senza difficultà, si sarebbon potuti cacciare. Il che gia si dimostraua, perche Alberto Scotto capo d'una parte era entrato nella Città, & haueua dato a' Vinitiani tutti i suoi Castelli contra la fede data a' Milanesi. Oltra di cio ogni giorno era auisato il Conte che Luigi dal Vermo, il quale con le sue genti era mandato per guardare alcuni castelli di quella regione, dopo la ribellione di Piacenza secretamente trattaua accordo co' Vinitiani, che gli prometteuano gran cose. Ora benche fosse contra la uolontà del Senato, si mosse con proposito di passare in due giornate il ponte, il quale presso a Cremona mette nel Piacentino. Ma non essendo anchora alloggiato presso Codogno, da un del campo de' nimici fu secretamente auisato, che subito prouedeße a Cremona, perche i commissarij Vinitiani doueuano andare a pigliarla per trattato d'alcuni cittadini; o di chi haueua in custodia la Rocca, o le porte. Il Conte mosso dalla grandezza della cosa commise la cura dell'essercito al Piccinino, & al Signore di Faenza, che osseruando le leggi di custodire, & di mouer gli alloggiamenti, l'altro giorno andassero nel Cremonese, & mostrò loro doue haueßero a collocare gli eßerciti, affermando che sarebbe lor uenuto incontro. Dipoi con pochi per Po andò a Cremona, & con gran diligentia prouide al tutto. Ma in campo uennero la seguente notte speße nouelle, come i nimici gli ueniuano a trouare, ben che poi s'intesero false. nondimeno in tal modo sbigottirono i lasciati capitani, & soldati per l'eßentia del Conte, che come gia gli haueßero alle spalle senza ordine si uolsero al Ponte di Pisleone, doue per il paßare si fecero fra loro molte sanguinose questioni. Francesco intendendo il caso, subito fatto il giorno tornò nell'eßercito, et molto si marauigliò che per incerte nouelle hauessero fatto tal mutatione, & forte si doleua de' capitani: & poi condusse l'essercito nel Cremonese presso un miglio al ponte. Il Conte intese dalle scolte, che i nimici erano uenuti a Cauacorta con opinione, ch'egli fuggisse nel Cremonese, la qual fama era gia diuulgata fra loro, temendo di stare nel Lodigiano. perche Francesco non uolendo questa infamia prima com municato

Alberto Scotto fautor de' Vinitiani su'l Piacētino.

Frācesco Sforza soccorre Cremona.

municato il fatto co' primi dell'essercito, mandò un trombetta a' nimici, il quale gli sfidasse, accio che niuno credesse che l'essercito, o il Capitano de' Milanesi per paura fuggisse, il seguente giorno di qua d'Adda nel terreno di Lodi luogo commune, a combattere. Dipoi riferendo il trombetta, che i nimici erano pronti d'affrontarsi, fece uenire subito in campo tutti i soldati, che erano alla guardia de' uicini castelli, & a' Cremonesi, & a' Comaschi commandò fanterie, le quali ad un tempo uenissero in campo; & finalmente quanto fu possibile ingroßò l'essercito. Venendo il giorno paßò il fiume in su'l Lodigiano con parte delle genti, & parte commandò che lo seguitassero quando fossero chiamate, & andò da un miglio contra i nimici: e'l medesimo fece Micheletto. Erano due colli, doue s'haueua a fare il fatto d'arme non molto alti, lontani un mezo miglio l'uno dall'altro. Questa ualle faceua un piano, & uedendosi amendue gli esserciti, aspettauano chi desse principio alla battaglia. fra tanto alcuni fanti mescolati co' caualli, appiccarono la scaramuccia, ma consumato gran parte del giorno, il Conte che conobbe i nimici non esser uenuti, se non per saluarsi la riputatione, mandò Iacopo Piccinino capitano ualoroso, & cupido del combattere, che ne l'haueua pregato, con due squadre scelte per tirar i nimici dal colle, i quali non uolendo scendere, & uedendo andar gia sotto il Sole, il Conte fece suonar a raccolta. perche l'uno, et l'altro essercito ritornò ne' proprij alloggiamenti. Il seguente giorno il Conte come haueua ordinato, paßò nel Piacentino: e il dì proßimo, che fu in Calende d'Ottobre s'auuicinò a due miglia a Piacenza, la qual città uolendo assediare, intendeua essere di gran cerchio, piena di popolo & hauer molte genti alla guardia. Dipoi uolse intendere quanto numero de' cittadini, & quante genti d'arme ui fossero, & qual fosse il sito del luogo; & che animo hauessero uerso di lui. finalmente intese, che tutto il Contado ubidiua a' Milanesi, fuor che Vicolemo d'Alberto Scotto; gli habitatori del quale per uolontà erano pronti a cacciare i Vinitiani; & che costoro in gran numero erano della famiglia Angosciola, Landa, & Arcella piu inchinati al Conte che gli altri. La Città è in piano preßo al Po a mezo miglio, & è diuisa in quattro sette, Fontana, Scotta, Landa, & Angosciola. cosi è distinta in quattro porte; da Leuante porta S. Lazaro; da Ponente porta di strada Leuata; da Mezo dì porta San Ramondo, da Settentrione porta Sofusta; cioè, di Fonte Augusta, perche u'è una fonte anticamente consecrata ad Augusta. In questa Città trouò ch'eran due mila caualli, & due mila fanti. del popolo si trouauano sei mila huomini da portare arme: e intendeua che ui era gran copia di grano, & d'altre uettouaglie per huomini, & caualli, il circuito suo era poco minore di quel di Milano, & circondato di fosse, & di forti mura, con spesse & forti torri tutte ben fornite, i cittadini haueuano con sacramento deliberato di star nella fede de' Vinitiani. a questo gl'infestaua l'errore commesso de' ribellati da' Milanesi, sperando mai di non po

Francesco Sforza sfida l'essercito Vinitiano al fatto d'arme su'l Lodigiano.

Piacenza doue posta, & come diuisa, & suo circuito.

ter trouare clementia da quelli. Francesco Sforza fatta la descrittion de' suoi, trouò che quelli della Città non eran di minor numero del suo essercito. Dall'altra parte l'autunno per le pioggie cominciaua a essere aspro: le qual cose tutte benche facessero l'espugnatione difficile, nondimeno con tanto maggiore animo lo faceuan deliberar di pigliar l'impresa, quanto maggior laude intēdeua c'haueua a conseguirne. Ne' medesimi giorni, che il Cōte era andato a Piacenza, Micheletto, e i commissarij hauēdo gran cura di difendere quella città fin che uenitua l'armata, che s'edificaua a Vinetia, terminarono di mettere di nuouo in Piacēza piu soldati a cauallo, et a piede, acciochè piu potessero che i cittadini, & le mura facilmente difenderla: per che intendeuano che il Conte non si uoleua partire, se prima non l'haueua presa, & uedeuano anchora c'haueuano gran commodo d'assediarla. Il Conte dunque hauendo proueduto a quanto all'assedio era necessario, s'accostò con le genti alle mura a Piacenza, e in questo modo ui pose il campo intorno. prima pose la fanteria al borgo della porta di San Lazaro luogo pieno di case: & indi a mezo miglio mise i caualli, perche uoleua, che fra tanto si potessero ordinare le schiere, & non uoleua che i nimici uscendo, prima dessero ne gli alloggiamenti. Dipoi collocò Carlo alla porta Fausta co'l medesimo interuallo, al quale aggiunse alcune squadre Sforzesche. Il Piccinino, e il Signor di Faenza alla porta di san Raimondo: & Luigi dal Vermo alla porta di Strada leuata. fra questi campi fece spianare, acciochè l'uno all'altro si potessero soccorrere, & in molti luoghi teneua continue spie, acciochè alla sproueduta da' rinchiusi non fossero assaltati. Nel piantar gli alloggiamenti furono fatte molte scaramucce, doue da ciascuna parte molti rimasero feriti. Micheletto poi che non uide poter porgere aiuto per la uia del Po a Piacenza, nel qual fiume era Filippo Eustachio, & Bernardo suo nipote con quattro galeoni, prese altro consiglio. Due uie erano, per le quali si poteua soccorrer Piacenza: l'una era per l'armata, che si faceua a Vinetia, la qual uedeuano tarda, & massimamente per il ponte di Cremone, che non poteuano tagliare se non con gran difficultà: & l'altra pareua piu facile: & questa era fare piu aspra guerra a Milano, & a Pauia che l'usata. perche sperauano che per aiuto loro harebbono richiamato il Conte, & sarebbe stato costretto a lasciar l'assedio. Per questo presero partito d'andare a san Colombano, & cosi lasciati i cariaggi scorsero in uarij luoghi fino a Pauia, doue acquistarono gran preda d'huomini, & di bestiame, & assalirono san Colombano con scale alla sproueduta. Ma quei di dentro uirilmente si difesero con grande uccisione de' nimici, che in quei giorni liberi da ogni paura scorreuano per il contado di Pauia, & non sol quello, ma anchora infestauano Milano. Di che auisato il Conte s'affrettò di fare il ponte su'l Po, & pregaua per lettere i Milanesi che l'infestauano a tornar su'l Lodigiano, che posposta ogni altra cosa mandassero per fornire il ponte: la materia del quale ueniua parte del

Piacenza assediata per due uie si poteua soccorrere.

Lago

Lago Maggiore, & parte da Milano; mostrando che quando quello fosse fornito, con piu commodità harebbe potuto passare nel Lodigiano. usò egli in cio tanta sollecitudine, che fu fatto il ponte sopra le naui; per il quale mostraua di passare, & di ritornar secondo che faceua il bisogno. Questo non diceua perche hauesse animo di partirsi da Piacenza, ma perche diuulgata questa fama, i nimici stessero con piu sospetto, et abandonaßero l'espugnatione del castello. Ne l'ingannò la sua opinione; percioche intesasi questa nouella nel campo Vinitiano, Micheletto non aspettò che'l ponte fosse fatto, ma paßò l'Ambro, & tentò di ponere alcuni fanti in Piacenza; ma fu impedito dalle guardie. Ordinate tutte le gia dette cose, il Conte uolse l'animo a combatter Piacenza, & ueduto il luogo atto fra la porta di San Lazaro, & di San Raimondo ui piantò tre grossissime bombarde, & posciui sufficiente numero di genti alla guardia, & commandò che sotto cercassero di forar le due fosse, che cingeuano le mura. i nimici con ogni sorte di saette s'ingegnauano di cacciar quei, che cauauano, & le cominciate bastie gettarono a terra: ilche uedendo il Conte fece far grossissimo riparo alle artiglierie. Tadeo gia graue d'anni piu atto a difendere, che a offendere, uedendo che non si poteua difendere co' due fossi, ne fece un terzo lontano due braccia dal muro. Ma Francesco Sforza uedendo gettare a terra le sue bastie, ne fece rifar dell'altre, & riempirle della propria herba, & di legne minute. Fra questo mezo fu preso un uillano, che uoleua entrare nella città, huomo mal uestito, ma di grande ingegno; & condotto al Conte esaminato disse, che era Piacentino, & da Micheletto, et da' commissarij mandato a Tadeo da Este, & a Gherardo Dandolo con lettere. Onde il Conte uoleua farlo impiccare, ma Ventura da Parma capo di squadra, il quale l'haueua preso, intercesse per lui, promettendogli che esso tutte le lettere, le quali dal campo portasse in Piacenza, o da Piacenza in campo sempre gli mostrerebbe, o doue egli uolesse. Questo conobbe il Conte esser molto utile a conoscere il consiglio de' nimici, & lo fece liberare, & dargli denari; & poi gli commise quanto uoleua, che facesse. indi aperte le lettere di sorte, che co' proprij suggelli si potessero risuggellare, intese come quelli, ch'erano in Piacenza stessero di buon'animo. percioche l'armata da Vinetia s'affrettaua; & accio che'l ponte di Cremona non gli ostasse, l'essercito sarebbe andato a tagliarlo: le quali lettere risuggellate, il uillano il terzo giorno ritornò con la risposta: per la quale intese che anchora l'aßedio non era molesto a' Piacentini, & prometteuano tener la terra fino che l'armata uenisse. Dipoi Alberto Scotto con le sue lettere in somma auisaua, che niuna uia era migliore, quanto con le genti andare nel Seuero, parte del Milanese, & prouincia ricca d'ogni uettouaglia, & aßai frequente, & habitata; perche i Milanesi non potendo patire, harebbon riuocato il Conte dall'assedio. Questo commoße Francesco, parendogli che se tale auiso, & consiglio si foße seguito, gli sarebbe stato bisogno abandonare l'impresa

Micheletto a tendolo tent di metter fan ti in Piacen

Francesco Sforza intercedendo le lettere de' nimici, scuopre tutti i lor consigli.

l'impresa. perche ritenne queste lettere, & mandò l'altre. Giunto costui in campo fu domandato dal Signor Michele, che modo teneua; rispose che gia era stato huomo d'arme d'uno Sforzesco, il quale gli faceua spalla, fingendo anchora d'essere seco, & per questo benificio speraua conseguirne premio da' Vinitiaai. Fu creduta la bugia, & di subito furono mandati per un'altro all'huomo d'arme dugento ducati. In questo modo il Conte intendeua tutto quello che faceuano, o prouedeuano i nimici. Fu anchora auisato il Conte come Micheletto haueua hauuto Melzo castello de' Milanesi; alla guardia del quale lasciò Antonio da Ventimiglia Siciliano. Il Marchese di Cotrone gia poco auanti cacciato da Alfonso con mille caualli, & mille fanti, passò Adda per il ponte di Cassano, & ginnse in Cremonese per tagliare il ponte: onde temendo, perche in Cremona non haueua gente alcuna, subito ui mandò Manobarile, & Iacopo da Salerno, & egli andò per acqua, & gia dalla Rocca uedeua i nimici andare al ponte con gran numero di guastatori. perche all'entrata del ponte pose molta fanteria. Dipoi fece montar su'l galeone, che era legato al ponte tanti huomini d'arme, che fossero bastanti al bisogno, & mise i caualli all'altra ripa, la quale ua alla Rocca. Fra la città, e il Po è un piano molto atto a combatter con la caualleria, doue fu ordinata la battaglia, nella quale Giouannello da Riano fece ottima proua, come huomo discreto, & perito nella disciplina militare, alleuato dal Conte, in tanto che i nimici furono ributtati. Micheletto, e i commissarij ueduto il Conte, il quale non solo conobbero al cimiero, & alla soprauesta, ma anchora alla terribile sua uoce, si marauigliarono che ui fosse uenuto, onde ritornarono in quel di Crema dolendosi che niente potessero tentare che il Conte non sapesse. Il seguente giorno tornò Francesco Sforza in campo, doue trouò un mandato di Rinaldo capitano del Re di Francia: il quale gli richiedeua che facesse nuoua confederatione co'l Re, et offeriuagli la sua opera. Ilche fatto conoscerebbe che molto gli harebbe giouato. Intese anchora come Rinaldo era a campo al Bosco, dal quale s'era deliberato non partirsi fino, che non l'haueua. A questo rispose il Conte, che assai amicitia haueua co'l Re, & con la casa di Francia, la qual molti anni haueua imparato a conseruare, & accrescere, ma che amicheuolmente gli ricordaua non essere stato buono consiglio il suo con si poche genti forestiere hauere assediato un castello cinto di ottime mura, & difeso da buon numero d'huomini contrarij a lui. Perche lo confortaua che si guardasse che il castello, che assediaua non hauesse a essere fatto famoso, per l'uccisione dell'essercito Francese, sì come la città d'Alessandria gia ne gli anni passati, & presenti era stata, & che sarebbe stato bene lasciar l'assedio, & ritornarsi in Asti. A questo consiglio Rinaldo niente attese, ma leuato in superbia per le uittorie hauute, piu duramente ogni giorno assediaua il Bosco. Perche considerarono gli Alessandrini, che se presto non si soccoreua, era necessario darsi a' Francesi

Cremona soccorsa dallo Sforza.

Consiglio dello Sforza a Rinaldo gouernator d'Asti.

a' Francesi. Cosi ogni giorno pregauano i Milanesi, che presto mandassero aiuto. Questo mosse i Milanesi a raccogliere da ogni parte soldati per soccorrere il Bosco, & mandarono al Conte a chiedere parte dell'essercito, ma egli con molte ragioni mostrò di non poterlo diminuire, confortandogli che da altro luogo raunassero soldati, commandando gente di là dal Tesino, & dal Po. Essi fecero andare Bartolomeo Coglioni del Milanese con circa mille caualli, & Astorre da Faenza del Nouarese con cinquecento di là dal Po, acciochesi congiugnessero con gli Alessandrini, & soccorressero il castello. Raunati dunque tutti a Sale eccetto che gli Alessandrini, Bartolomeo, & Astorre Capitani, a diciotto di Ottobre hauendo terminato di combattere nella pianura detta la Frascheda, andarono contra i nimici. Astorre andò alla scorta de gli Alessandrini, ch'erano mille cinquecento fanti, & settecento caualli parte cittadini, & parte condotti da altri luoghi. Era capitano di questi Giouanni Bono Trotto gia graue di età, & perito nella disciplina militare: & de' caualli, & de' fanti Angelo Labello. Costoro dunque non dalla parte di Bartolomeo, ma dall'altra fecero impeto contra i nimici. oltra di questo il Campanella capo di squadra mandato da Bartolomeo entrò nel castello dalla parte doue non erano i Francesi, e insieme con quelli uscirono fuori, & aspettauano che i nimici cominciassero la battaglia: ma i Francesi sentendo la uenuta de' Lombardi in su la meza notte semisero in arme, non dubitando il seguente giorno di non hauere del castello gli statichi: e stauano aspettando il fine della cosa. Erano le lor fanterie inferiori a' Milanesi, ma i caualli quasi del pari. Quando dunque uennero i Milanesi ad assaltargli, lasciata la guardia de' carriaggi, in due parti uscirono del campo, e il Trotto aspettò che Bartolomeo Coglioni desse il segno della battaglia. Fra questo mezo gridando la fanteria carne carne, Rinaldo domandò quello, che questo grido significasse, & gli fu risposto in lingua Francese, che gridauano morte, & uccisione: onde adirato soggiunse, & noi diremo alle gorge. Et detto questo contra loro drizzò le sue genti & con gran gridi andarono contra gli Alessandrini, i quali subito uoltarono le spalle. I Francesi gli seguitarono fino a Sale, & Dertona, & molti ne uccisero, a' quali traendo il gorgiarino, gli scannauano, senza che ualesse loro alcun prego. Ne la uittoria faceua fine all'uccisione: ma Bartolomeo, & Astorre ristretti insieme co' caualli assaltarono l'altra schiera de' Francesi, e'l medesimo fece il Campanella, con quelli del castello, & da fronte, & dalle spalle ciascuno cōbatteua. Poca uccisione faceuano, percioche gl'Italiani piu attendeuano a far prigioni. Rinaldo uedendosi uinto a poco a poco ritrasse i suoi in campo, sperando potersi difendere fino, che gli altri tornassero. Ma mentre che i Francesi si ritirauano, i nostri piu acremente gli premeuano, in modo che si misero in fuga. Rinaldo fu preso con gran parte de' suoi, & gli altri rifuggirono al Castellaccio. Mentre che presso al bosco si faceua questa battaglia i Frācesi, che tornauano da cacciar gli Alessandrini,

Bartholomeo Coglioni & Astorre da Faenza soccorrono il Bosco.

ni, udendo quello che era interuenuto, si fuggirono al Castellaccio e i nostri impediti dalla preda non gli affrontarono, oltra che Bartolomeo hauendo ottenuto gli alloggiamenti & le bagaglie non uoleua, che fossero seguitati. A' Milanesi, & a gli altri fu gioconda questa uittoria, ma a molti per la morte de' loro parue dura, & acerba, percioche piu di quattrocento furono gli uccisi, fra i quali ui furono piu di quaranta huomini d'arme di Bartolomeo, & di Astorre: de gli Alessandrini piu che cento, & gli altri furono delle fanterie. tutta Alessandria fu piena di stridi, & di pianti. Pietro da Pusterla gouernatore per li Milanesi quanto poteua s'ingegnaua di placargli. Il dì seguente maggiore uccisione interuenne a' Francesi: percioche tornando molti di notte in Alessandria, ui furon condotti molti huomini d'arme Francesi, a' quali i nostri sotto speranza di premio haueuano dato fede di saluargli. Ma gli Alessandrini accesi d'ira per la morte de' loro tolsero con tumulto a' soldati quei prigioni, e strascinandogli in piazza contra la uolontà del gouernatore tutti gli uccisero. Vinto dunque, e spento l'esser cito del Re, quelli che erano rifuggiti nel Castellaccio, la seguente notte fuggirono in Asti. Perche tutti i Castelli ribellati tornarono alla fede, e'l medesimo fecero i cittadini, c'habitauano in Borgoglio, onde furono cacciati i Guaschi. Dipoi Giouan Galeazzo Trotto, c'haueua dato il Castellaccio a' Francesi, fu menato prigione a Milano. Per questa uittoria insuperbiti i Milanesi, uolsero l'animo contra i Dertonesi, i quali haueuano riceuuto il luogotenente del Conte. Perche Bartolomeo fra quattro giorni dell'hauuta uittoria, condusse l'essercito su'l Dertonese, e scorso il Contado s'accampò alle mura della città. Ma i Cittadini confidandosi molto nella fede del Conte, perderono in un giorno quanto nel Contado haueuano, & non meno oppressi nella città non sapeuano che consiglio pigliare. Finalmente essendo sproueduti d'ogni cosa necessaria alla difesa, il secondo giorno si diedero al commissario de' Milanesi. Fornita dunque la guerra d'Alessandria, & composte le cose di Dertona, acciocbe non si perdesse tempo, sperando ottenere il ponte su l'Adda presso Lecco tenuto da' Vinitiani, subito ui fecero caualcar Bartolomeo, al quale haueuano accresciuto la fanteria. Egli menò l'essercito al ponte, & di notte assiduamente lo cõbatteua. Questo intendendo Michele tto, e i Commissarij, mandarono gran parte dell'essercito per il Bergamasco, & Valle san Martino, in aiuto de gli assediati. Ma Bartolomeo non gli aspettò, & leuate le bombarde si mosse dal campo. Non è facile a dir quanto al Conte fosse molesto il fatto di Dertona, perche quanto i Milanesi haueuano fatto, tutto tornaua in danno dall'honor suo. Non poteua poco anchora da se stesso turbarsi uedendo gran tardità nel dare espeditione alle cose, & molta auaritia nel pagare il sold[illegible] all'essercito, & meno auttorità presso quello: il che gli daua maggior molestia che l'assedio di Piacenza, o che la forza de' nimici: percioche per la strettezza de' dinari Carlo, c'haueua il quarto del campo a reggere, spesse carriaua i carriaggi per

Dertona assediata da Bartholomeo Coglioni per li Milanesi si arrende.

andare alle stanze, e il medesimo faceua quel di Faenza. Ma il Piccinino piu che gli altri gli era molesto, percioche quelli dal Fiesco, i Landi, & gli Arcelli gli occupauano molti castelli nel Piacentino, donati da Filippo a Niccolò suo padre, onde spesso uoleua mouersi con le genti a ricuperargli. Era dunque necessario che'l Conte co' prieghi, & co' suoi proprij denari ritenesse i Capitani, & cosi per la commune salute di Lombardia, determinò dissimulare ogni cosa. S'era diminuito gia il duro assedio a Piacenza, & grande spatio di mura dall'artiglierie erano state ruinate, essendo due alte torri cadute nel fosso. l'una delle maggiori era della porta gia detta Cornelia, ch'al presente è serrata. Queste faceuano scala a' nostri a salir l'argine, c'haueua fatto Tadeo, & indi aperta la uia facilmente si scendeua nella terra. Perche chiamò a consiglio i Principi dell'essercito, & confortogli, che piu non tardassero a tentar la fortuna di pigliar la terra, massimamente uenendo il uerno, & s'era fatto quanto si poteua con le bombarde, & con l'industria sua, & con la fatica de' soldati. Dipoi l'altro dì, che fu a sedici di Dicembre l'anno della fruttifera incarnatione di Christo mille quattrocento quarantasette, s'era statuito di dare la battaglia, la quale ordinò in questo modo per disordinar gli assediati. Prima accioche in un sol luogo non fossero raunate le loro forze, & maggior guerra facessero a' nostri, ordinò che da tre parti in un medesimo tempo fossero assaltate le mura. Dipoi raccomandò l'armata a Carlo, che co' suoi soldati l'armasse, & u'aggiugnesse parte de gli huomini d'arme del Vermo. A costoro commandò, che nauigassero per Po, & per la Trebbia, i quali fiumi per la gran pioggia erano assai cresciuti, & mescolati con Fosusta, & per quella entrando, uenissero alle mura, al par delle quali erano gli alberi delle naui: & però impose loro che pigliassero i merli, & le lor gente gli guardassero. Commise al Signor di Faenza, & a quel del Vermo che co'l resto delle lor genti per quello spacio, ch'era fra la porta di San Raimondo, & quella di strada leuata, andassero alle mura, & quanto potessero offendessero la città. Alle genti Sforzesche, & Braccesche fu assegnato il muro rotto, accio che con ogni impeto l'assaltassero. Per questo tutta la notte ogni fantaccino & fino a' bagaglioni s'apparecchiarono alla battaglia del seguente giorno. Quelli, ch'erano fuor del campo, sentendo ch'era stato instituito il dì alla battaglia, tornarono con gran prestezza, concorrendo ancho molti de' uicini castelli in campo. Apparito il giorno Carlo mise i suoi in su le naui, & poi accostata l'armata alle mura con grandissimi gridi, e strepito di trombe, cominciarono la battaglia. Di qui si poneuano le scale alle mura, e i soldati per quelle saliuano. Di qui i ponti preparati nelle naui s'appoggiauano, doue il muro era piu basso. Di qui con ogni sorte di saette si sforzauano di cacciare i difensori dalle mura. Ma essi uirilmente resisteuano, per modo che niuno ardiua salire. Il Faentino, e il Vermo fecero quanto a lor fu commesso. Questo non

Francesco Sforza ordina di dare la battaglia a Piacenza.

Piacenza da gli Sforzeschi è cõbattuta.

fu uano consiglio del Conte, percio che accese queste due battaglie in diversi luoghi, nella città nacquero gran tumulti. Tadeo, & Gherardo spauentati per la nouità della cosa, subito fecero consiglio co' primi della terra, che s'apparecchiassero alla difesa, & a tutti i cittadini atti a portare arme, fu assegnato il lor luogo, & che lo douessero guardare sotto pena capitale: & essi due, con Alberto corsero alla guardia del muro rotto. Quiui gli huomini d'arme erano posti in isquadra, con pena che non si partissero, mentre che i nimici fossero alle mura. Il Conte uenne per la medesima cagione; & tutti gli huomini piu graui fece montare a cauallo, e i piu robusti fece in due schiere a piede mescolati con gli Sforzeschi, & co' Bracceschi, commandando loro, ch'andassero auanti, & ciascuno portasse dalla sinistra mano una fascina, con la quale riempissero il fosso fatto da Tadeo, & con la destra portassero l'arme da combattere. Pose i balestrieri, & gli scoppiettieri nelle bastie fatte contra le mura, & parte ne pose nella ripa della prima fossa dopo i ripari: le qual cose cosi costituite con grande strepito di suoni di trombe, & grida, i soldati andarono alla fossa, & al muro: & benche i primi s'ingegnassero con fascine riempire la fossa; nondimeno erano da' difensori con pietre, cenere, calcina, & acqua bollita ricoperti in modo, che non uedeuano lume, ne poteuano raccogliere lo spirito. pochi dunque ui poterono condurre fascine. Per questo si raccolse al fosso gran groppo d'armati: ma pochi ardiuano passarlo. nondimeno atrocemente si combatteua da amendue le parti. Molti erano feriti, molti cadeuano, e in tanto furore di battaglia una sola uia haueuano gli Sforzeschi; per la qual potessero salire a' ripari, & quella era pericolosa, & stretta in modo che non poteuano passar piu di due per uolta. Era a caso un ponte doue terminaua la fossa, la quale toglieua l'andare al riparo; che da Tadeo era stato fatto fare; perche da' ripari si passasse ne' fossi. Hauendo occupata gli Sforzeschi l'entrata del Ponte, & cominciato a salire in su i ripari, disse Alberto a Tadeo, che per non essersi ricordato la notte passata di far tagliare il ponte, haueua commesso cosi grande errore. perche subito commise la cura a certi fanti gagliardi, i quali conduceua Giorgio Schiauo, che guardassero il ponte. Ma certi huomini d'arme Sforzeschi d'animo audace, combattendo gia erano saliti in su i ripari: & uolendo passare auanti da quelli, ch'erano dopo il canto della torre, di dietro, & dauanti erano fortemente combattuti. perche quei che gli seguitauano furono sforzati a ritirarsi adietro, fra i quali Giouannello da Riano percosso da un sasso, cadde morto nella fossa. Questo uedendo il Conte Francesco, il quale sopra un'alto cauallo scorrendo qua, & la presso al fosso confortaua gli huomini alla battaglia, & non cessaua confortare i balestrieri, & gli scoppiettieri a far il lor debito, ammonì Antonio da Turino bombardieri, che desse con la bombarda grossa nel canton del muro, co'l quale i nimici si difendeuano. Dipoi con le gride commandò a' soldati, ch'erano presso al muro, che alquanto

Errore di Tadeo da Este hauendo lasciato in Piacenza un ponte intero, che tornaua cō modo a' nimici.

si

si ritirassero in dietro, & chinandosi a terra Antonio bombardiero drizzò il colpo di sorte, che senza danno alcuno, benche a molti rasentasse i pennacchi, diede nel cantone, il quale ruinando cadde nella città, & portò per aria il corpo del miserabile Giorgio in pezzi con alcuni altri. Di questo colpo gran letitia presero i combattenti, i quali piu liberamente poteuano salire su i ripari, audacemente a fronte a fronte combattendo. Ma Gherardo, il quale haueua non lontano dal muro fatto una buca nel muro presso terra, fece porre una gran bombarda per dare nella moltitudine, che era intorno al fosso, & ammonì colui che tiraua, che la drizzasse contra il Conte, il quale intorno al fosso caualcaua prouedendo; & questo faceua per uedere la cosa all'estremo. Venne la palla a rasentargli la gamba dritta; & hauendogli amazzato il caual sotto; il Conte cadde a terra, non senza lacrime d'ogniuno, ch'essendo corso quiui, l'haueua creduto, o morto, o ferito a morte: et fra questi fu Donato da Milano detto del Conte suo famigliare, con molti che gli furono intorno. Ma egli fu riseruato a miglior fortuna, & distendendo il piede bagnato del sangue del cauallo, disse di non hauer male alcuno. Cosi leuato in piedi, uedendo che quelli ch'erano su i ripari, et credeuan ch'ei fosse morto, tornauano adietro, montò a cauallo, & con gran uoce nominatamente riprendeua alcuni, & gli rimandaua alla battaglia conoscendogli a' cimieri. per che ogn'uno ch'intendeua ch'egli era saluo, rinouò la battaglia. I nimici in alcun modo non fuggiuano, ma uirilmente resisteuano, di maniera, che gli offenditori quasi cominciauano allentare. Ma uenne un giouane de gli huomini d'arme del Salernitano, di natione Thoscano, chiamato Vicino, molto audace, & destro con una mazza, dalla quale pendeuano tre catene, con palle di ferro attaccate, et senza indugio cominciò forte a battere addosso al nimico, et uccise quello, che gli era piu presso, il qual cadde addosso al piu prossimo, che per l'impeto anchor cadde a terra. Interuenne anchora che'l terzo ferito nell'occhio, similmente cadde: percio che non poteuano se non due, o tre, stare su la largezza del riparo. Questi dunque a' piedi de' prossimani giacendo, gli Sforzeschi sopra i lor corpi con grande impeto saltarono, & cacciati i nimici da' ripari, uennero al ballatoio del muro, & di tutti i ripari si fecero signori. perche gia la moltitudine per isperanza della preda occupaua il ballatoio, & si distendeua dalla destra, & dalla sinistra: ma per le squadre de' caualli, ch'erano a' piedi delle mura, niuno ardiua scendere; perche tutti dal muro gridauano caualli, caualli. Il Conte che sapeua esserne dentro gran numero, & uedeua anchora la cosa in pericolo, commandò subito che la moltitudine occupasse tutte le mura, & da ogni parte tenesse la torre, & se n'andasse presto uerso la porta di S. Lazaro. egli perche anchora non haueua facultà di metter caualli nella Città, uelocemente caualcò con gli huomini d'arme ueterani alla porta: ma in tanto i cittadini, posti alla guardia delle mura, impauriti, le abandonarono, & se ne fuggirono

Francesco Sforza con la presentia sua rinfranca i soldati, che l hauuã creduto morto.

a casa, credendo i miseri esser quiui sicuri. Tadeo inteso, che abandonate le mura, niuna cosa restaua alla salute della terra, prese consiglio con Gherardo, & con Alberto per non essere in preda de' nimici di fuggirsi nella Rocca; & cosi per mezo della Città ignominiosamente con le loro squadre fuggendo, entrarono nella Cittadella. Questa fuga fu cagione, che le mura al tutto furono abandonate, facendo il medesimo i soldati armati; i quali gettauan l'armi, per essere piu spediti al correre. Cosi essendo passate le uentidue hore del giorno, da tutte le parti entrarono dentro gli Sforzeschi, & tutta la città a uia per uia corsero & saccheggiarono. Il Conte uenuto alla porta, commandò che s'aprisse, ma quelli, ch'erano alla guardia, fecero alquanto resistenza: pur finalmente aperta dal Capitano, che la guardaua entrò anchor egli dentro. Et nel medesimo tempo quel di Faenza, & dal Vermo, co'l resto de' caualli entrarono per la porta di strada leuata. Ora mentre che'l Conte correua alla Rocca di S. Antonio, doue intese essere rifuggito Tadeo, & Gherardo, uedeua per la terra ogni luogo pieno di uiolenza, & di rapina, & per tutto sentiua pianto, e strida. perche gran cōpassione gli prese dell'infelice fortuna di si nobile, et antica Città, & della miserabile calamità di chi colpa non ui haueua. onde mandò molti de' suoi fidati a' monasteri, doue le donne erano rifuggite, che le difendessero da ogni uiolenza. Dipoi uenendo alla Rocca intese che Tadeo, Gherardo, & Alberto erano usciti, & entrati nella Cittadella. prese la Rocca, & a Tadeo fece dire per un trombetta, ch'essendo egli ridotto doue non poteua scampare dalle sue mani, gli piacesse dar la Cittadella, & non aspettar, d'esser uinto secondo che era stato nella Città. a questo rispose Tadeo, considerato che non haueua uettouaglie piu d'un giorno, che'l secondo giorno si darebbe, & farebbe quanto commandasse. Fra questo mezo Carlo lasciate l'armi nelle naui, molto tardi entrò, & trouando ogni cosa predata, i compagni suoi si doleuano, che hauendo anchora essi combattuto, rimanessero senza preda. Egli domandò, che da cinquecento cittadini, i quali anchora in una certa torre si teneuano, gli fossero dati in premio: ilche udendo il Conte, benche hauessero mandato per darsi, & egli hauesse deliberato lasciargli liberi; nondimeno per la querela de' soldati, & perche la sua domanda non era aliena dal costume militare, & massimamente perche Carlo sempre ottimamente haueua ubidito gli concedè, che tutti i cittadini fossero fatti prigioni. Non è facile a esplicare quanta fosse la calamità della Città, & quante estorsioni, e sceleratezze si commettessero la seguente notte, & quante ferite fossero fra i soldati per cupidità di preda. Tadeo uenuto il giorno si rendè con tutta la Cittadella, e i caualli. Gherardo, & Alberto temerono il Conte, & fuggirono uerso Parma. Ma Gherardo per esser graue di corpo non potè molto fuggire, & fu preso presso a Fiorenzuola. Alberto perche era piu ueloce, & haueua buona guida, il secondo giorno giunse in quel di Reggio. Il Conte intese le uillanie, fat-

Francesco Sforza difende le dōne dalla uiolenza delle sue genti in Piacenza.

Tadeo da Este s'arrende al Cōte Frācesco Sforza.

te alle Donne, n'hebbe molto dispiacere, & subito sotto pena della testa le fece rendere a' loro, & cosi fece con tal pena guardare i luoghi sacri, & fece impiccar quelli, c'haueuano errato contra gl'instituti militari. leuò uia molte controuersie fra i soldati, & creò certi huomini periti nell'arte militare, giudici a componere le liti, a' quali diede per capo Tadeo, come huomo scientissimo nell'arte della guerra. Costui con gran prudenza giudicò le cause, & acquistò singolar beniuolenza da ciascuno, et fu dal Conte per l'antica amicitia, et per la fresca familiarità humanissimamente trattato. Dopo il mese della sua prigionia lo rimandò a' suoi, & donogli arme, & caualli. Similmente usò grande humanità uerso i soldati, ch'erano stati alla guardia della Città: i quali liberamente senza impedimento alcuno lasciò andare a Lodi. Ma dugento fanti, i quali da Lodi con nauicelle erano uenuti, non sapendo la perdita di Piacenza, uenuto il giorno, furono presi, e spogliati. A Milano udita la presa di Piacenza si fecero processioni tre giorni. Quaranta dì dopo l'espugnatione di Piacenza, ui rimase fermo l'essercito; nel qual tempo furono spogliati i Piacentini, non solamente delle cose sottili, ma anchora di quelle, ch'erano per continuo uso, del qual danno fu cagione la grande opportunità del nauigare: perche molte cose furono portate uia. L'essercito de' Vinitiani andò alle stanze nella città di la da Oglio, dal Mincio, & dall'Adige. l'armata fatta a Vinetia di trentadue galeoni, uenne per il Po a Casal Maggiore. Il Conte mandò le sue genti alle stanze di la dal Po, & egli con due squadre andò a Cremona. Giunto che fu l'anno mille quattrocento quarantaotto, essendo il Conte a Cremona, quella Città era molto premuta, percio che essendo il Contado nelle mani de' nimici, ogni giorno scorreuano in su le porte per terra, & con naui atte a predare, anchora molestauano la Riuiera, ch'è presso Parma, & Piacenza; d'onde ueniuano le uettouaglie. Il Conte perche nel uerno non uedeua poter liberare il Cremonese, almeno uolse saluare la uia, ch'è di la dal Po, d'onde ueniuano le uettouaglie, & per questo fortificò il ponte, ch'era a Cremona su'l Po, in modo che non fosse offeso dall'acqua, & dalle nimiche naui; & da ogni parte fece una bastia, nelle quali mise gran bombarde. Commandò ad Orlando Pallauicino, il qual teneua molti castelli su'l fiume, che stesse intento a ogni impeto de' nimici, & a Milano mandò Oratori, e scrisse, che gli confortaua a rifare le naui, ch'erano a Pauia, & ordinar denari per mettere in ordine l'essercito alla primauera; ma altramente passaron le cose; percio che Francesco, & Iacopo fratelli Piccinini, i quali di odio capitale ardeuano contra lui, et la sua uirtù, pensauano come lo potessero tradire. Era egli in questo suo crescer d'honore, & di riputatione molto sospetto a' principali di Milano, temendo che non soggiogasse a se stesso quell'Imperio, & per questo non poteuano udir cosa, che fosse a gloria del nome Sforzesco. Gherardo Dandolo, ch'era prigione de' Bracceschi, non uenne mai nelle mani del Conte: ma fu rimandato

Frãcesco e Iacopo Piccinini pensano di tradir lo Sforza.

dato a casa con ambasciata, & molte offerte al Senato Vinitiano: & promettevano che i Milanesi farebbono pace, & confederatione con quella Re*publica se uolesse, considerato che la maggior parte de' cittadini di* Milano *portaua grande odio al* Conte*: il quale come fosse stato ucciso, o cacciato di* Lombardia *stimaßero i Vinitiani che tutte le cose andrebbono a lor modo. Ne molto tempo dopo queste cose esposte da Gherardo, con secrete ambasciate fatte dall'una, & l'altra parte si composero co'* Milanesi *di trattare la pace, & di publico consenso, da Milano a* Bergamo *furono mandati Oratori Franchino da Castiglione dottor di legge, del qual molto si fidauano, Oldrado da* Lampugnano*,* Giouanni *da* Melzo*, & Ambruogio d'Alzate. Ma tornando costoro senza conclusione, di nuouo mandarono* Giouanni *da* Melzo*, con* Christoforo *da Velata dottore per fermar quella pace. Erano queste cose molto moleste al* Conte*, perche intendeua quanto fosse contrario alla salute sua, & de' suoi essendo le cose che si trattauano, tutte a sua ruina, & distruttione.* Mandò *dunque Luigi Bosso Oratore presso di lui, acciochè con l'opera di* Theodoro *suo fratello, ch'era contra la fattion Guelfa turbasse quanto era terminato nella pace. Poi scriße a' suoi Oratori, c'haueua a* Milano*, che trattassero con gli amici, & publicamente dimostrassero la pace, che s'era trattata a* Bergamo *non hauere a partorir sicura tranquillità a'* Milanesi*, percioche era piena di tradimenti, & di continua guerra, & seruitù: atteso che a' Vinitiani rimaneua* Lodi*, & cio ch'era di là dal fiume Adda. A questo molti cittadini assentiuano; onde auuenne, che Theodoro, &* Giorgio *da* Lampugnano *huomini di grande animo, & di molta auttorità presso la plebe, tirarono molti cittadini nella lor sentenza di seguitar la guerra. Fra questo mezo fra gli Oratori Vinitiani, e i Milanesi si conchiuse la pace, con patto che chi haueua, tenesse. Et però era necessario, che a* Milano *si deliberaße per publico consenso di nouecento huomini. Finalmente Theodoro, &* Giorgio*, i quali haueuano grande auttorità in* Porta *Comasina, che contiene la sesta parte della città, raunata gran parte del popolo, gridauano guerra, & poi uennero doue erano i Principi. Erasmo fu ripreso, ch'era auttore d'una ignominiosa pace perche impaurito dal tumulto del popolo, determinò cedere al uulgo, & cominciò a gridar guerra, & poi suiluppandosi dalla moltitudine, si ridusse a casa. Hauendo dunque determinato i Milanesi di seguitare la guerra, cominciarono a prouedere alle cose che'l* Conte *haueua richiesto, & gran parte dell'armata mandarono a Cremona, & il resto di giorno in giorno si metteua all'ordine per metter in acqua. Antonio Ventimiglia, da' Vinitiani lasciato a Melzo essendo fuggito a Milano, fu condotto con mille caualli & cinquecento fanti, & furon dati denari a quei Capitani che non erano stati alla preda di* Piacenza*. Il Signore di Faenza, &* Carlo *furon lasciati adietro, perche diceuano hauer finita la condotta, & perciò erano andati alle stanze, l'uno in* Romagna*, & l'altro nel Mantouano. Al* Piccinino*,*

Theodoro, & Giorgio Lampugnani turbano la pace in Milano fatta in danno di Francesco Sforza.

& a Luigi dal Vermo, fu detto che assaltassero Ghiara d'Adda, ma però non haueuano hauuto denari. Il Conte approuaua di andare in Ghiara d'Adda, pur che le paghe si dessero a' soldati, auanti che fosse tẽpo di caualcare. Ordinate in questo modo le cose, il Conte giudicò utile raunare l'essercito in mezo di tre Castelli, Pizzighittone, Crema, & Castiglione, & quiui in pochi giorni raunati gli eßerciti diede un fiorino di reno a ciascuno, et uettouaglia per dieci giorni; e intorno al principio di Maggio fu asaltato prima Mozoniga, poi Vailato, & Triuiglio, ch'erano Castelli ben guardati da' fanti Vinitiani. Dipoi andò a Caßano castello del Milanese posto alla ripa d'Adda, doue era il ponte diligentemente guardato. In quel medesimo tempo Astor da Faenza fu mandato da Milano con gran gente, & presto fece un ponte di naue su l'Adda dalla parte Occidentale, perche i borghi erano fortificati, & cosi si diede facultà di pasare l'uno essercito all'altro, & porgersi aiuto: & le uettouaglie poteuano passare da Milano a' maggiori campi. In dieci giorni con aspra battaglia si hebbe la Rocca, & la terra, si diede a patti. Il Castellano co' suoi andò a Bergamo. Questa uittoria diede tanta paura a quelli, che erano a Melzo, che lasciato il Castello fuggirono a Lodi. Acquistato Casano, & il ponte, il Conte andò a ricuperare i Castelli di là d'Adda, & fermossi a Rip'Alta Secca, doue gli habitatori temendo, dopo alquanti giorni si diedero. Dopo questo Pandino doue s'era marauigliosamente fortificato un Giouanni Spagnuolo, fu meßo a sacco, & la Rocca s'hebbe a patti. In questo mezo l'armata Vinitiana, haueua ridotto Cremona in grandissimo pericolo, eßendone Capitano Andrea Quirino. Costui con ogni industria, & con ogni sorte d'artiglierie combatteua il ponte: & dalla mattina fino al mezo giorno ostinatamente combattẽdo, si sforzò pigliare, o tagliare qualche parte del ponte, & poco mancò che no'l pigliasse. I nostri con tanta difficultà combatterono, che alcuni de' nimici salirono su'l ponte, & appiccarono il segno di San Marco, & alcuni con grande impeto tagliauano le colonne. Questo uedendo la Bianca Maria non come femina, ma come ualoroso Capitano con gran diligenza a ogni cosa prouide; in modo che liberò i Cremonesi da tanto male. Et per li suoi conforti corsero alla difesa due huomini coraggiosi con molti fanti, Ruggieri dal Gallo, il quale chiamato da Pisleone quasi in su la battaglia giunse a Cremona, e il Belinzone. Questi uirilmente, & non senza uccisione cacciarono i nimici, e i legni, che erano presso al ponte percossi dalle bombarde, ch'erano nelle bastie, con gran danno si ritirarono adietro. Il Salernitano lasciato per il Conte Gouernatore in Cremona, con gran prestezza fece un ponte, e scese nell'isola fatta gia dal fiume, dou'erano molti nimici smontati dalle naui; & asaltandogli, con grande uccisione gli riuolse in fuga. In questo modo il Capitano dell'armata con gran danno de' suoi si tirò tanto adietro, che le bõbarde no'l potessero offendere; ma ne ancho per questo poi posò, che ogni giorno con minor legni non molestasse il ponte, et la città

Andrea Quirino Capitano contra Cremona.

tà. Intese per lettere della moglie queste cose il Conte Francesco conuocò il consiglio, doue dimostrò quanto pericolo era della commune salute, se si perdea il ponte, & che niuna parte del Po fino al Tesino sarebbe aperta, come interuenne uiuendo Filippo. perche era da prouedere, che si gran danno non hauesse a interuenire, & conchiuse, che ogni inuidia si lasciasse da canto, & si attendesse con retta uia a far guerra, & si andasse a Cremona con tutto l'essercito, & l'armata si empiesse di soldati, & alla seconda del fiume assaltassero l'armata de' Vinitiani, la quale egli gia affermaua rotta; & poi libera Cremona concludeua, che si douesse andare nel Bresciano, et si facesse guerra su quel de' nimici: il che farebbe che i Vinitiani, i quali s'intendeuanao di corto uoler passare Oglio, sarebbono costretti a stare su'l loro. Ma se stessero troppo, per la uenuta d'essi sarebbono interrotti, per modo che si consumerebbe il resto della state. Non gli pareua in tale stato di douere assediar Carauaggio, ne anchora fermarsi a Lodi, delle qual città i Milanesi haueuano gran desiderio. In questo mezo i Vinitiani desiderauano che si perdesse il tempo, e i Piccinini benche desiderassero impedir quel uiaggio; nondimeno non ardiuano ostare alla ragione, massimamente consentendogli tuttti gli altri; & lodarono il consiglio del Capitano. i commissarij non uolsero concludere cosa alcuna, se prima non se n'auisaua a Milano, dicendo che subito ne scriuerebbono. Per questo il Conte caualcò su'l Lodigiano, & pose il campo presso al ponte dell'Adda, il quale a un tratto di freccia tocca la Rocca. Dipoi fece un ponte di scaffe sopra il fiume uerso Milano, & quiui di la dal fiume fece fermare Bartolomeo da Bergamo, & Astorre. In Lodi erano piu di ottocento caualli, & di mille fanti, co' quali ogni dì scaramucciauano al ponte. Ma i Piccinini (quello che non ardiuano dire in aperto) fecero che Broccardo lor famigliare, huomo astuto persuase a molti capi della parte Guelfa, che non lasciassero uscire l'essercito del Lodigiano, & che non si credesse all'ornate parole del Conte, & a' suoi simulati consigli; il quale possedendo Cremona cercaua acquistar Brescia, la quale per capitoli doueua esser sua, acquistandosi; & concludeuano che i Milanesi si nodriuano un gran serpe in grembo. Imperoche ogni giorno accresceua la sua buona fortuna in diminutione del loro Imperio. Per questa fraudolente oratione di Broccardo fu persuasa la cosa a' cittadini, i quali facilmente crederono quello, che desiderauano. perche mandarono i Magistrati tre cittadini in campo per Oratori; de' quali il primo era Vitaliano Borromeo huomo di gran seguito, sauiezza, & esperienza, & molto accetto al Conte, che in lui molta fede haueua; Oldrado da Lampugnano, & Giouanni da Casate, i quali confortassero il Conte, & gli altri Capitani, che piu strettamente assediassero Lodi, & affermassero, che i Milanesi ui manderebbono gran soccorso di huomini, & di uettouaglie. Questo udito il Conte stette nel primo proposito, & parere: & poi dimostrò che l'essercito in quel luogo stretto non poteua stare senza gran danno

Consiglio dello Sforza per la guerra contra i nimici.

Broccardo a instigation de' Piccinini solleua i Milanesi contra Francesco Sforza.

Vitaliano Borromeo.

danno. Tornati gli Oratori riferirono il tutto apertamente a' Milanesi; nondimeno per conforto de' Bracceschi, & de' Cittadini, i quali a lor consentiuano stettero pertinaci nel primo parere. Per questo essendo di continuo oppressa Cremona dall'armata de' Vinitiani; il Conte ui mandò Manobarile, & Ruberto Sanseuerino, & egli non uolendo contradire alla petitione de' Milanesi con la sua patienza sopportaua ogni cosa dura. Mentre che'l campo era a Lodi Bartolomeo da Bergamo huomo desideroso di cose noue di secreto con le sue genti di notte andò a' Vinitiani. I Milanesi per conforto del Conte condussero Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo tempo con buona licenza s'era partito da' Vinitiani, & lo sostituirono in luogo di Bartolomeo. Ne' medesimi giorni intorno alle Calende di Giugno, Micheletto, il quale fino a quei tempi non haueua ardito passare Oglio, raunate le genti uenne con potentissimo essercito, & passò, & posesi a campo a Mozzaniga, e in tre giorni per forza la prese, & con grande uccisione la diede in preda. perche conoscendo il Conte ch'era forza che si partisse, se uoleua difendere gli acquistati castelli, tentò di fare ogni cosa, che apparteneua alla commune salute, & dignità sua co'l consenso de' Milanesi. Et per questo mandò Moretto di S. Nazaro, il quale dimostrando la uirtù, & fede del capitano, di commune parere i Milanesi rimisero tutta l'amministratione della guerra nell'arbitrio, & uolontà del Conte; ilche gli diede molto gaudio, & lo liberò da molte graui cure, rimanendo nel primo proposito d'assaltare l'armata Vinitiana. perche quanto poteua s'ingegnaua di accrescere l'essercito, & in tre giorni fece, che per la uenuta di Guglielmo, di Carlo da Gonzaga, & di Christoforo figliuolo di Guido Torello, & di molti altri, che da diuersi luoghi concorsero, molto l'accrebbe; ma dubitando della fede de' Piccinini, i quali intendeua c'haueuano prattica co' nimici, si sforzò farsegli beniuoli insieme con Luigi dal Vermo. Il medesimo haurebbe fatto con Astorre, ma era in quei giorni andato a Faenza a pigliare la Signoria per la morte di Guido suo fratello, Et finalmente hauendo proueduto all'inuidia de' famigliari nimici, si mosse del Lodigiano, & per quel di Crema in tre giornate giunse alla riua del Po, alloggiando non lontano da Cremona alla Mosa. Il nimico in un medesimo tempo in luoghi sicuri si pose presso alla riua d'Oglio. In questo mezo fu detto al Conte, che'l Quirino subito, che intese la uenuta sua tornò presso Casal Maggiore. Ilche gli fu molesto: ma però speraua indubitata uittoria, si come ne' medesimi luoghi haueua hauuto quando era al soldo di Filippo, essendo capitano dell'armata Vinitiana Niccolò Triuisano. Caduto dunque di questa speranza, mandò alcuni instrutti del sito de' luoghi, i quali con diligenza ogni cosa spiassero. Intese come l'armata era doue ne gli anni passati Filippo grandissima rotta haueua hauuto, ch'era un ramo del Po, il qual corre presso alla fossa del castello di Casale, & fa Isola. Era legata l'armata all'orlo di quella fossa, &

Bartolomeo da Bergamo partitosi dallo Sforza, andò a Vinitiani.

quel ramo era chiuso di steccato, & era solo un passo, per il quale una naue per uolta potesse andare, & uscire, & quello anchora era incatenato. Diceuano, ch'essendo posto il campo al Castello, & la nostra armata essendo collocata alla bocca del ramo, l'armata de' nimici da due lati poteua esser guasta. Questo proposto in consiglio ciascuno giudicò d'andar contra loro: ma i Piccinini *s'ingegnauano di turbar questa occasione, & diceuano che i lor soldati per bisogno di denari non poteuano andar piu auanti, ma era necessario tornare a Milano; doue almeno hauerebbono del grano. Il Conte intendendo a che fine* Francesco, *& Iacopo* Piccinini *faceuano questo deliberò leuar loro ogni scusa, & diede in preda un castello della sua giurisditione detto Pontioni, che lo misero a sacco, doue si trouò gran quantità di grano, & di bestiame, uolendo nondimeno, che gli huomini, & le donne fossero liberi. i due fratelli benche piu che gli altri guadagnassero, perche erano stati i primi all'entrare; nondimeno hauendo a passare auanti, di nuouo predicauano la pouertà. Ma il Conte con somma prudenza, & humanissime parole, & con efficaci ragioni gli ritenne, & indi s'affrettò all'impresa. Poi che giunse a Casale, da tre canti pose il campo; perche dal quarto il fiume lo uietaua doue era luogo all'armata. Dipoi come era stato auisato dalle spie, piantò quattro bombarde da due lati del castello con gran celerità, contra l'armata, accio che'l seguente giorno dall'uno, & l'altro canto offendesse: & fornì l'armata di Pauia per non minuire l'essercito, d'huomini commandati del Parmigiano, & fecela fermare alla bocca del ramo, accio che se l'armata Vinitiana uolesse fuggire fosse costretta aspettare la battaglia. Ilche Biagio A*ssareto *capitano dell'armata, & peritissimo in questa militia, che nel mar* Tireno *haueua uinto* Alfonso, *se n'andò co' nauilij al luogo designato dal Conte, il qual mentre che le cose eran cosi ordinate, fu auisato che* Micheletto *era fermo a* S. Giouanni *alla Croce con tutto l'essercito presso sette miglia a' nostri campi. perche fece una spianata di due miglia, & mandò scolte a piede, & a cauallo per intender quello, che facessero i nimici con proposito di lasciar guardato il campo, & uscir lor contra, & fare il fatto d'arme in luogo aperto; non lasciando andare alcuno a predare lontano dal campo: ilche turbò tutti i condottieri.* Diceuasi, *che nel castello erano otto mila soldati, parte uenuti dall'armata, & parte di quelli, ch'erano sotto la condotta di Giouanni Pazzaglia, & parte di quei del castello; & gli pareua conoscere per li frequenti assalti, ch'essi faceuano al campo, & alle bombarde, che stessero in pericolo. Costoro crescendo lor la paura, andarono tutti al* Conte, *fuor che Carlo per l'odio c'haueua co' Bracceschi. Il* To*rello, che si confidaua nella uirtù del Conte* Francesco, *desideraua far qual che nobil proua.* Tutti *dunque eccetto questi giudicauano nell'ardentissimo Sole partirsi, & ridursi a luoghi sicuri, & non stare si attorniati da' nimici. Il Conte che uedeua quella mutatione d'animi essere nata da paura,*

Frãcesco Sforza per attutarlo sdegno de' Piccinini da loro a sacco un suo castello.

Biagio Assareto Capitan dell'armata di Francesco Sforza.

ra, chiamò tutti i suoi Capitani, & disse loro queste poche parole.

Oration di Frãcesco Sforza al suo essercito.

CERTAMENTE io non sono ne si imperito delle cose, ne si temerario, che s'io uedessi l'essercito in tanto pericolo, quanto uoi u'ingegnate di mostrarmi, ui confortassi piu a stare in questo luogo: ne è alcuno qui il qual possa perdere piu roba, piu fama, & piu riputatione di me; conciosia che ogni salute dell'Imperio mio, della moglie, et de' figliuoli pēde dalla mia salute. Et non so, chi di uoi creda, ch'io uoglia perdere tutte queste cose. & di uero non è da temere tanto quanto ui pare, percio ch'io ho proueduto a tutto quello, che par che ui prema. molte altre euidentissime ragioni ui dimostrò, per le quali apertamente possiamo ueder di non hauere a dubitare. Cominciò poi a confortare ogn'uno a far buon'animo, in qualunque modo si può far contra i nimici, promettendo loro indubitata uittoria. Alle parole del Conte niuno sapendo che opporre, consentirono di pigliare la battaglia il dì seguente. Et tornato a gli alloggiamenti ogni cosa poneuano nella sua esperimentata uirtù. Ma il Quirino ammonito da Micheletto, et da' Commissarij, che in niun modo si sbigottisse, benche i nimici con l'armata gli andassero incontro; & che non si partisse dal luogo doue era, perche essi l'assalterebbono con tutto l'essercito, ubidì a' lor commandamenti: & cosi fuor dell'opinione di ogn'uno si fermò, quantunque senza pericolo se ne potesse andare. Ma poi uedendo che il soccorso differiua, pensò di partirsi, se non che temeua l'armata Milanese, nella quale stimaua maggior gente, che non era. Ora essendosi dalla mattina fino alla sera combattuto con le bombarde, la maggior parte de' piu alti galeoni in forma fu lacerata, & fraccaßata dalle pietre di quelle, che grande uccisione si faceua nelle naui: ilche uedendo i due Eustachij, Bernardo, & Filippo, il qual fu poi Castellano di porta Giobia di Milano, che con Biagio Assareto erano capitani, alla bocca del ramo gettarono l'anchore, & mandarono contra l'acqua due galeoni, meglio che gli altri armati, accio che inuestissero i primi due, che trouauano, & gli altri con le saette molestassero, accio che per il moto delle naui si potesse conoscere, che ardire hauessero nella battaglia. Questi dunque ubidendo andarono, & ciascuno ne prese uno, & gli tirarono all'armata. Ne per questo il resto de' legni Vinitiani si moßse. Ilche tanta letitia diede a tutto l'eßercito, & tanto animo che rimoßa ogni paura stimarono d'hauer uinta quell'armata, sommamente lodando la costanza del Capitano. Il Quirino riceuuto tanto danno s'impaurì; & fatti molti cenni per li quali l'eßercito Vinitiano apertamente poteua conoscere in quanto pericolo l'armata foße, & non hauendo alcun soccorso, ne potendo partirsi, perche molte naui erano fraccassate, & l'uscita dal nimico era occupata, determinò di saluarsi, et ridurre la turba nel castello. perche la notte seguente con buona licenza si ridußse ogn'uno nel Castello, portando con loro quanto poterono con le spalle. Venuto il giorno di nuouo con le bombarde erano percossi i galeoni, & l'armata di Pauia si appreßaua

ua a quelli. Il Quirino che gia era nel castello, fece mettere fuoco ne' piu alti galeoni, & tagliate le funi, gli fece mescolare con gli altri, & lasciogli andare a seconda, accio che interi non uenissero nelle mani de' nimici. Ma uedendo l'essercito de' nostri il fuoco, e'l fumo, stimarono quello, che era, & corsero a quelli, & con le scaffe u'entrarono, & gli misero a sacco, & carichi di preda tornarono in terra. Il Conte uedendo questo fece armare l'essercito, & star ciascuno al suo luogo, & poi per la spianata gli fece andare uerso i nimici. Ma nato in questo mezo il rumore della preda fra i soldati mossi da cupidità di quella, molti usciuano di squadra, & andauano al fiume per modo, che pareua non contro al nimico, ma a predar l'armata hauessero andare: & tutto il campo era sottosopra. Ilche uedendo il Conte, dubitando, che non interuenisse qualche pericolo mandò per ogni parte trombetti a dir che i nimici gia erã uicini, et che s'attaccaua la battaglia: ma ne per questo, ne per commandamento di pena capitale, potè ritrargli: onde dubitando, che i nimici intendessero tal disordine, & che facilmente gli uincessero, fece di subito accendere quella parte delle naui, nelle quali anchora il f oco non era entrato. di che auuenne, che subito tutto l'essercito tornò alle sue squadre. In ispacio d'una meza hora arse tutta l'armata Vinitiana di settanta legni, in modo che niente ui rimase, se non quattro galeoni, de' quali due ne furono presi il giorno auanti, & due che quella mattina Bernardo haueua fatto condurre a' suoi. Era questa armata di trentadue galeoni, di due galeazze, & due galee sottili. Il resto fino al numero detto erano uarij, & minori legni per condur cose a necessità di guerra. insieme con quest'armata arsero molte artiglierie da terra & da acqua, & gran copia di uettouaglie; ilche fu di non picciolo danno a' Vinitiani. Fatte queste cose in tre giorni il Conte, benche non uolesse partirsi fino che non haueua hauuto il Castello; nondimeno s'accostò alla uniuersal uolontà de gli altri: & mosse il campo, & fermossi ad un luogo detto la Torre de' Pici. Mentre che a Casale si faceuano le cose dette, i nimici consumarono in consigliare di soccorrere gli assediati, & per questo nacque fra loro gran contentione: percio che i commissarij uoleuano, che s'andasse prima a trouare i nimici, & si facesse giudicata battaglia: ma a Micheletto, & alla maggior parte de' Capitani non pareua di ponere una cosa di tanta importanza alla Fortuna, temendo la robusta gente del Conte, e stimando molto la prudenza, la gran uirtù, la singolare auttorità, & la riputatione ne' fatti d'arme di lui, et la felicità, la quale haueua hauuto in ogni tempo: ilche gli spauentaua di fare una posta di tutto l'essercito: & trouando uarie scuse non si uoleuano appiccare. Non era anchora uenuta a Milano certa nouella dall'essercito, quando tutta la Città per uarij, & incerti auttori, era gia piena di letitia, & alcuni de' primi cittadini, i quali grande inuidia haueuano al Conte, cominciarono a pensar uarie forme di guerra, & fra loro ne conferiuano. Dipoi raunato il

Armata Vinitiana nel ramo del Pò arsa a Casale.

Milanesi inuidiando la uirtù dello Sforza pẽsano di leuargli l'auttorità.

consiglio

consiglio fu riuocata l'auttorità, la quale era stata data a Francesco, & deliberato che l'essercito andasse di la dal fiume Adda per pigliar Carauaggio; atteso che meglio si potrebbe hauer Lodi. Il qual preso giudicauano che si potesse poi far pace co' Vinitiani, accio che la Republica non hauesse a esser sempre nelle mani del Conte, Capitano bellicosissimo, il qual per le graui spese, che si faceuano nella guerra, uoleua che si hauessero a cōsumare le Republiche, et le priuate ricchezze. Scrissero dunque a' cōmissarij, che lasciata ogni altra cosa passassero indietro l'Adda, et subito ponessero campo a Carauaggio, & che da Milano in luogo di soldo manderebbono pane all'essercito, et prouederebbono ad ogni cosa necessaria per l'espugnatione di quella terra. Ilche hauendo inteso il Conte da' Commissarij, non senza sommo sdegno si dolse; percio che il disegno suo era di caualcar nel Bresciano per commodo della Republica, & suo, & con arte tirar di la da Oglio il nimico nelle lor terre; & che essendo le cose in suo arbitrio in brieue acquisterebbe lor Carauaggio, & Lodi circondati da' nimici castelli, & dalle genti, che gli guardauano, & per questo sarebbono costretti a darsi. Ma perche a Milano piu presto le cose si reggeuano a uolontà di pochi che a consiglio di molti, & l'ufficio del Conte era d'ubidir quello, che a Milano si determinaua; il giorno seguente si partì del Cremonese, e il quinto giunse a Carauaggio, il qual'è nobil castello, & capo della regione molto popoloso, & ben fortificato di mura, & di fossi; il qual'ha un miglio intorno acquedotti, & fosse, che quasi non ui si può caualcare. Quiui la notte auanti erano uenuti Matteo da Capua, & Gasparo Maluezzi Bolognese, con settecento caualli, & Diecisalui da Bergamo, con ottocento fanti per difenderlo; ilche fu molesto al Conte: perche uedeua l'acquisto di quello esser lungo, & di gran molestia, massimamente perche i Vinitiani haueuano rimosso tutti gli huomini, de' quali hauessero sospetto: et piu si doleua, che Giouanni da Camerino huomo eccellente in arme, & prattico del paese, mandato con buona gente per preuenire i nimici, fosse arriuato tardi. A queste difficultà si aggiugneua, c'haueua inteso, che in brieue ueniua tutto il nimico essercito. Perche gli parue di metter il campo alle mura, presso due tratti di balestra, & in questo modo cinse il Castello. Le sue proprie genti pose dalla parte Orientale, onde intendeua, che fosse piu spedita uia a' nimici. Dalla man destra uerso Settentrione, doue si ua a Morengo, pose i Bracceschi. Dalla sinistra, che guarda Mezogiorno, & Ponente, pose le genti di Guglielmo, di Carlo, del Torello, & del Vermo. Et lo spacio, ch'era fra i Bracceschi, & quei dal Vermo in pochi giorni riempì di gente, che di nuouo uennero in forma che'l Castello senz'alcuno interuallo fu cinto di padiglioni. i principali di quelli che uennero dapoi furono Francesco Amerigo, & Bernabò fratelli da Sanseuerino, Iacopo Orsino, Angelo dall'Auella, Fiorauante da Perugia, ilquale era stato sotto Filippo Maria, Antonio da Ventimiglia, & Giorgio d'Anone con due squadre, lequali erano state del

Carauaggio castello nobile & popolato.

Frācesco Sforza assedia Carauaggio.

la famiglia del Duca. Et oltre i fanti del Ventimiglia dicono, che tutti questi condussero in quei campi, piu che quattro mila caualli: ilche diede grande animo a' soldati. Attorniato dunque in questa forma Carauaggio, sentì il Conte, che ueniuano i nimici a maggior giornate, che mai haueßero caualcato, & giunsero alla riua d'Oglio. Il Conte fece raunar gran numero di guastatori, & fece tagliare le strade, & far molti ripari con fosse, & argini, & una uia dritta da Carauaggio a Fornouo, ch'era una Villata a gli ultimi alloggiamenti de' fanti a piede. Quiui era una fossa perpetua, laquale per altro tempo era stata fatta in difesa del Castello: ma ripiena per modo, che non si poteua passare se non in pochi luoghi. Fu questa opportuna al Conte, & forse quattrocento passi la fortificò, in modo che non si poteua in alcun modo passare. Dopo la uia interrotta, & interchiusa, laquale dall'uno, & l'altro lato lasciati alla man destra gli edifici di quella Villa a certi luoghi siluosi, & padulosi, era difesa da' fossi, che passar non si poteua. in quella fossa, che poco auanti dicemmo, doue la pianura era piu larga, fece fare un ponte, ilqual con gran celerità si poteua serrare, & aprire. Questa fu quella difesa, laquale non solo conseruò l'essercito posto in gran pericolo: ma in poco momento diede al Conte grandißima, et memorabil uittoria, non solo per quei tempi, ma per quei che uerranno; et alla casa Sforzescha aggiugnendo l'eccellente uirtù del Conte, come per le cose che successero, apertamente s'intenderà, partorì eccellente principato, e Imperio. Fortificò similmente la parte di Settentrione con fossa, & argini. Mentre che in questa forma si sollecitauano le cose a Carauaggio, il Conte il terzo giorno, che quiui era uenuto, fu auisato in sù l'Alba dalle spie, che i nimici erano cominciati arriuare a Morengo quattro miglia discosto da Carauaggio. Perche disubito fece armare l'essercito: et lasciate genti contra le porte del Castello, caualcò uerso i nimici per attaccarsi su'l far de gli alloggiamenti, doue niun'ordine si suol osseruare. Non erano ancho arriuati gli stracorritori a una fossa, che partisce il Bergamasco, da quei che sono di là d'Adda, & però è detta fossa Bergamasca, quando fu auisato, che i nimici haueuano passato Morengo, & gia le prime squadre erano al fosso. Perche non indugiarono i nostri co' fanti ad attaccar la scaramuccia: et poi co' galuppi, iquali atroce battaglia commisero al fosso, doue crudelmente erano molestati da' balestrieri, ch'erano in sù l'orlo della caua. Per questo i nostri gia essendo stracchi, e i caualli morti, & feriti, il Conte mandò due squadre scelte dall'essercito, che condusse Iacopo Piccinino, huomo ualoroso, & uago di combattere. Et mentre che così con poca gente si combatteua, disubito si sparse nouella, che per la uia di Fornouo molte squadre di nimici andauano a Carauaggio. Ilche temendo il Conte, perche non haueua lasciato chi guardaße i ripari del campo, stimando che i nimici non doueßero combattere in due luoghi, subito mandò Francesco Piccinino, al quale in quel giorno toccaua a eßere il primo alla battaglia, che riteneße i nimici, fin ch'ei tornaße, & perche poco si fidaua

di lui, mandò seco il Conte Dolce huomo peritissimo in fatti d'arme. Ora mentre che il Conte andò fino all'ultime squadre per uedere se alcuno erro re fosse, & confortando ogn'uno con alta uoce al fatto d'arme, Michcletto mandò contra i nostri Guido Rangone huomo eccellente nella militar disci plina. perche i nostri erano manco di numero, non hauendo soccorso dal mag gior Piccinino, ch'era fermo a due tiri di balestro, & haueua commandato a' suoi, che niuno si mouesse senza sua licenza, non solo temendo d'esser uinto, ma anchora non uolendo uincere, come inuidioso della uirtù, & uitto ria del Conte. Per questo Iacopo suo fratello minore molto si turbò, & gli fece dire, che non solo sarebbe uinto, ma anchora messo al fondo da' nimici: & se non soccorreua presto, se ne patirebbe gran danno. Ma egli consideran do al pericolo, rispose, che piu presto gli uolea scemare, che crescere il nume ro de' combattenti. Erano molti intorno a lui con la lancia in su la coscia, i quali lo pregauano, che almeno lasciasse andare loro: ma esso ostinato non uolse consentire. perche il Conte Dolce stimò che'l commandamento uenisse dal Conte, hauendo ueduto il trombetto, che questo commandaua gia nel numero de' suoi trombetti; & con poca fatica potè spiccare la battaglia; perche i nimici combatteuano languidamente. perciochе Micheletto ueden- do come far si suole nel far de gli alloggiamenti i suoi inuiluppati, hauea messo a petto de' nostri le squadre, le quali erano nel principio, acciochе i Milanesi non passassero il fosso, & per questo non uoleua, che i suoi si di lungassero per seguitare il nimico. Ma il Conte ritornato all'ultime squa- dre intese il falso di quello, che si diceua de' nimici. perche lasciò il Vermo alla guardia di quel canto. Da doue era attaccata la battaglia fino all'ul- time squadre era lo spacio di tre miglia, & per questo interuallo erano se- parate in modo, che l'una non impediua l'altra. Giunto il Conte si maraui- gliò, come si fossero spiccati da' nimici, massimamente hauendo comman- dato, che si sforzassero d'occupare il fosso, & passarlo; il che non isti- maua difficile, sapendo che quelli erano occupati fra i carriaggi. Gli fu ri- sposto, c'haueuan fatto cosi per commandamento del Piccinino, ch'egli ha- uea messo in suo luogo. Nondimeno si doleua c'hauessero lasciato passar sì grande occasione di poter rompere i nimici: & massimamente in questo riprendeua il Conte Dolce, che essendo in tumulto i nimici hauesse dato loro spacio di poter si rifare, & in questo hauesse ubidito all'Imperio d'altri. In questo scusandosi il Conte Dolce, si scoperse la fallacia del Piccinino, & la imprudenza del Trombetta, il quale haueua riferito per parte del Conte quel, che non haueua commandato. Et certo poi s'intese, che i nimici non haueuano altra speranza, che del fuggire, hauendo gia mandati i carriag- gi di là da Oglio. Veramente se i primi alquanto fossero stati ributtati, in quel giorno erano rotti: ma perche il Sole andaua a Mezo giorno, & rat- taccar la zuffa sarebbe stato disuantaggio; il Conte fece ritornar tutti a gli alloggiamenti, dissimulando la perfidia del Piccinino. I nimici liberi di

Francesco Piccinino per inuidia ricusa di cõbattere.

paura

paura, & quelli, ch'erano passati Oglio, & Morengo, ritornando in campo, si fortificarono. Il Conte hauendo sì uicini i nimici, innanzi che desse la battaglia alla Terra, si uolse a fortificare i lati uerso i Vinitiani. Perche domandò a' Milanesi gran numero di guastatori, & commandò a' saccomanni, che conducessero strame per parecchi giorni. Dipoi cominciò da Fornouo una fossa presso al bosco, di circuito di quattro miglia, & fecela empier d'acqua. Questa solo toccaua da due lati i campi: alla fossa giunse un'argine alto dodici piedi, & in questo fece fare spesse bastie: e in su l'argine uno steccato co' merli in guisa, che l'opera pareua murata. Per non hauer guastatori da' Milanesi a sofficienza, contra il uoler suo tardò alquanto, quantunque da' luoghi uicini a sue spese pagandogli ogni giorno ne conducesse molti. I nimici dall'altra parte s'accostauano piu a' nostri, per poter a poco a poco, mouendo il campo, dare speranza di soccorso a gli assediati, & metter paura a' nimici, acciochè non dessero la battaglia. Raunato essi gran nuro di guastatori, di là dalla fossa Bergamasca forse un mezo miglio, fecero un'altra fossa, fra le quali tutti i fanti a piedi, & parte de' caualli, erano alla guardia d'esse. Ilche uedendo il Conte stimò quello c'haueuano in animo i nimici, & deliberò turbargli, mentre che erano posti in opera. Perche uerso la sera, che'l Sole daua lor ne gli occhi, attaccò la battaglia nella pianura, ch'era innanzi alla nuoua fossa, & per il gran fumo de gli scoppiettieri, i quali di nuouo erano uenuti da Milano, si conturbò l'aere, che l'uno non uedeua l'alro, in modo che molti de' nimici furono morti, & piu ne rimasero feriti. Finalmente tutte le squadre che Micheletto haueua mandate con Guido Rangone, furono rimesse dentro al fosso piu uicino al campo. I nostri cacciati i balestrieri dal prossimo fosso, l'occuparono, & passarono, & subito corsero a' primi alloggiamenti de' nimici: i quali ruinati, & arsi corsero a' principali. quiui fu terribile battaglia, perche gran resistenza fece la guardia del campo. Ma gia essendo uenuta la notte, il Conte fece suonar a raccolta, & ridusse i suoi sicuri con grande ignominia de' nimici. In questo fatto d'arme sopra gli altri fu lodato il Signor Ruberto Sanseuerino, & Antonello da Corneto, perche sempre si trouarono fra i primi combattenti. Ruberto fece insieme l'ufficio di prudentissimo capitano, & di fortissimo soldato. giouò assai ancho l'opera de gli scoppiettieri Milanesi. Ma i Vinitiani riceuuto questo danno, molto erano turbati, parendo loro di potenza & di gloria esser'inferiori a' Milanesi: ma sperando ch'essi per carestia di denari, & emulatione de' Capitani non potrebbono sopportar tanta spesa, ne ritener etiandio nell'autunno i soldati in campo; con somma celerità fecero uenire della Dalmatia gran copia di balestrieri, & dell'Alemagna buon numero d'archibusieri, & mandarono in campo molti caualli, i quali si distribuirono fra i soldati. Accrebbero anchora assai il numero de' guastatori del Bergamasco, & del Bresciano, doue tolsero assai bande armate, & finalmente non lasciarono a far cosa, che appartenesse a nodrire l'essercito,

Francesco Sforza co'l benificio del Sole, ch'offendeua i nimici, assaltò l'essercito Vinitiano.

& acquistar uittoria. fra pochi giorni rifecero di notte con gran prestezza la fossa, che i nimici haueuano ripiena sì alta, & sì munita, che pochi la poteuano guardare. Ilche intendendo il Conte disperandosi di poterla torre, anchor egli fece un fosso, & un'argine quattrocento passi lontano da quello che prima haueua fatto, et mirabilmente fece fortificare la porta, che metteua alla pianura, con una bastia sopra. fu questa monitione di cinque palmi di traui, con terra, & fascine, sì alta, che da quella si uedeua tutto il campo de Vinitiani. ogni giorno in quella pianura, che era fra i due campi si faceua battaglia a cauallo, nella quale dalla fanteria, & da gli archibusieri, i caualli de' nimici riceueuano gran danno, & gli huomini o erano presi, o a piedi tornauano in campo. Nondimeno fornito il fosso, con la medesima prestezza ne fecero un'altro tanto distante dal secondo, quanto il secondo dal primo, & fortificarono la porta incontro a' nostri, & misero le lor fanterie, e i caualli fra la prima, & la seconda: per modo che la pianura si ristrinse in ottocento passi. questa era dalla parte di sotto chiusa dalla Selua: & da quella di sopra da certe antiche fosse, le quali toccauano i ripari dell'uno, & l'altro essercito. In questo luogo graui battaglie si faceuano, ne passaua giorno che a cauallo, o a pie non si combattesse, & l'un l'altro si cacciauano, uenendo saette dalle bastie. Ma i nimici per hauer manco fanti riceueuano gran danno: & quando i nostri erano stracchi faceuano triegua & l'un l'altro familiarmente si parlaua; ilche niente era grato a' Commissarij Vinitiani. Erano molti i quali affermauano, che nel campo de' Vinitiani niun soldato era, ilquale haueße uoluto, che'l Conte Francesco fosse stato rotto, perche lo riputauano lume, & ottimo padre della militia, & finalmente la lunga contentione fra i due campi era ridotta a quello, che se alcun desideraua scambiar armi co'l nimico, uscendo in campo, subito era sodisfatto al suo desiderio, et se alcuno uoleua combattere a ferri politi, haueua dal Capitano licentia di farlo. In questo mezo i Vinitiani, per hauer maggior numero di guastatori, cominciarono una foßa dalla parte di sopra, uerso Settentrione: accioche potessero piu appressarsi a' campi Milanesi: ma da' nostri non senza molto contrasto fu ripiena. Perche fortificarono a modo di murata città quell'ultima, c'haueuano fatta con molte machine, & con quattro bombarde grosse gettauano pietre ne' nostri campi, con le quali s'ingegnauano dar terrore a' nimici, & fare abandonare i campi da quel la parte. Ma il Conte in questa forma prouide, che i suoi non fossero offesi. Fece molto inalzar l'argine, c'haueua fatto contra i nimici, & alle guardie d'essi aggiunse certo numero di soldati scelti di tutto l'eßercito, a' quali diede per capitano Moretto per la sua grande industria, & singolar fede, facendo porre gli alloggiamenti alla fila, che toccassero l'argine. Mentre che cosi con ogni forza si combatteua, molti de' nostri erano uccisi; fra i quali il Conte uide perir Bernardo da Oruieto huomo nobile, & da fanciullo alleuato sotto di lui, & fatto Capitano de' balestrieri: di che si dolse assai

Fortification de gli alloggiamenti de' Vinitiani & del Cōte Francesco Sforza.

Francesco Sforza amato fin da nimici.

Bernardo da Oruieto intrinseco di Fräcesco Sforza, e uccifo.

perciochè tutti i ſuoi ſecreti familiarmente gli communicaua. Oltra cio il minor Piccinino, detto Iacopo eſſendoſi poſto in mezo de' nimici, fu ferito di lancia nel coſtato; per modo, che fu portato a Triuiglio, dubitandoſi di lui. Nondimeno periuano piu de' nimici. Ma oltre a queſte moleſtie di guerra ogni giorno appariuano al Conte coſe nuoue, che non meno che i nimici gli dauano da penſare. Principalmente perche i Milaneſi non pagauano le genti d'arme, e in campo era careſtia d'ogni coſa; perche ogni giorno ne ſcemaua gran numero; coloro, a' quali era commeſſa alcuna coſa, la faceuano lentamente. Carlo, il Vermo, & il Ventimiglia lo ſtimulauano d'hauer licenza, & l'emulationi, & l'odio ogni giorno creſceuano fra i cittadini di Milano. ma ne' campi Vinitiani ogni coſa era il contrario. oltra di queſto ueniuano da Milano al Conte ſpeſſe ambaſcerie, le quali dimoſtrauano marauigliarſi, che tanto haueſſe indugiato a dar la battaglia a gli aſſediati, & riprendeuano la ſua tardità, concioſoſſe che'l popolo Milaneſe oppreſſo da gran biſogno di denari, non poteua lungo tempo ſopportar tanta ſpeſa. I due Piccinini dimoſtrauano a gli Ambaſciatori, che'l Conte non andaua di buon'animo: ma s'ingegnaua di ſtraccare il popolo Milaneſe con iſpeſa, accio che ueniſſe in ſua poteſtà, & ſe haueſſe uoluto, hauerebbe hauuto il Caſtello: ma in far foſſi prolungaua la guerra. Il Conte a queſte coſe benche foſſero falſe & uillane, con gran prudenza riſpondeua, & faceua toccar con mano, che ne egli, ne l'eſſercito ſuo, ma i Milaneſi erano ſtati cagione di tanta tardità, & dimoſtraua, che di neceſſità era ſtato coſtretto a fare i ripari, c'haueua fatto. Aggiugneua a queſto la ſomma careſtia, la quale d'ogni coſa era in campo, & la poca fede, & ſomma diſcordia de' capitani, che tanto piu è pericoloſa, quanto piu i nimici ſono uicini. finalmente conchiudeua che in quel campo erano alcuni capitani eccellentiſſimi, i quali ſe eſſi credeſſero, ch'alcuno u'haueſſe, che meglio, & piu preſto di lui ſapeſſe fare, uolentieri gli concederebbe il baſtone, & ſi ſottometterebbe anchor biſognando ogni giorno a fare la ſcorta a' ſaccomanni. Dipoi il quinto, & trenteſimo giorno, ch'era accampato forniti tutti i ripari, il Conte piantò quattro bombarde, & fece caue in piu luoghi per entrar nel foſſo della terra. Nel campo de' nimici non ceſſauano i Capitani di penſar con che rimedio poteſſero liberare gli aſſediati, fra' quali Tiberto Brandolino huomo prudente, & molto aſtuto, ſi ueſtì in forma di pouero, & ſi miſe nella ſelua della qual molte uolte habbiamo fatto mentione, & tentando molte uie in ultimo arriuò fino preſſo a Mozaniga, doue trouando i ſaccomanni de' nimici, tolſe due penzoli d'uua, & appiccogli da ogni parte del baſtone uno, & poſtoſegli in iſpalla, come amico paſſò fra tutti, & entrò dentro a' ripari de' campi. arriuato a Fornouo, & paſſatolo, conſiderò gli alloggiamenti, & l'altre coſe fino al caſtello. Dipoi tornò per la medeſima uia a' ſuoi: & diſſe d'hauer trouato una uia, per la quale ſenza pericolo ſi poteua ſoccorrere il caſtello, & cacciarne i nimici:

Oppoſitioni fatte al Conte Fräcesco Sforza da' due Piccinini.

Tiberto Brandolino con ardimento quaſi temerario ua a ſpiare i luoghi de' nimici.

mici:

mici: perche per la selua è la uia spedita; & doue si trouano pantani, ui si possono far ponti di grati sopra. i ripari che sono da quella parte, facilmen te si possono far gettar da' guastatori perche son mal guardati, & da quella parte non hanno alcun sospetto i nimici: oltra di cio da quella uia sino a Carauaggio non u'è altro, che piano occupato da gli alloggiamenti de' nimici, fra i quali è larga strada per fino al castello. Ma Tiberto non uide la fossa della quale da principio dicemmo, perche i primi gli toglieuano la ui sta d'essa. Questo auiso piacendo molto a' Commissarij, determinarono di soccorrere Carauaggio, le mura del quale dall'artiglierie erano state spianate, e i fossi erano ripieni in modo che pareua che facilmente ui si potesse dar l'assalto. Di qui è che i nimici ne stauano con paura incredibile; & non meno il Conte u'haueua pensiero, considerando il fine della battaglia per la uicinità dell'uno essercito con l'altro, parendogli che non si potessero partire senza sommo danno d'una delle parti. Haueua egli sospetto, che combattendo il castello non fosse cagione della sua ruina. perche spesso communicò il consiglio co' suoi, & uoleua diuidere l'essercito, l'una a dare la battaglia, & l'altra parte contra i nimici, con questo che ciascuno hauesse la sua parte della preda, accio che ogn'uno stesse di buona uoglia. Ma nondimeno conosciuta la cupidità dell'imperita moltitudine per lo esperimento di Casal Maggiore, non haueua ardire di tentare la battaglia, & temeua che quelli ch'erano contra i nimici, hauuto il castello, non lasciaßero i ripari abandonati, & corressero a predare: perche uolle aspettare, che gli assediati per grandi incommodi si arrendessero. Ma dall'altro canto temeua, che indugiando, l'ignorante uolgo di Milano, non lo riputasse perfido, & uile. Mentre che l'animo suo era distratto da si uari pareri, la fortuna gli porse il desiderato fauore: percio che il Capuano uedendosi in estremo pericolo di se, & de' suoi, mandò chi capitolasse co'l Conte per dargli il castello; fra il qual mezo i Commissari Vinitiani, intendendo lo stato di Carauaggio, uennero in lunga consulta se si douesse soccorrere, & come. Et finalmente conclusero, che ciascuno in iscritto manifestasse il parer suo in si dubbioso caso. perche Micheletto, come primo capitano scrisse, che gli pareua di ridursi a Martinengo, & quiui starsi fortificato a uedere il fine dell'assedio, & se il castello andasse a sacco; perche al Capuano era cõmandato, che non si desse se non per forza. Et all'hora essendo l'essercito Milanese in disordine per le cupidità della preda, essi tutti freschi, et su'l fatto facilmente gli harebbon potuti rompere. Lodouico Marchese di Mantua scriße che giudicaua di non poter per il canto, doue erano i nimici, dar soccorso a Carauaggio, & similmente per la uia di Triuiglio, perche bisognaua andare per li ripari d'essi, che sono fra Triuiglio, & Bregnano. diceua che'l camino era lungo, & che auanti che le squadre giugneßero la, sarebbe stato neceßario lasciare i loro campi uoti, ne' quali i nimici harebbon potuto entrare; & che sarebbono stati in gran pericolo. Aggiugneua

Consulto de' Capitani Vinitiani intorno all'assedio di Carauaggio.

che fra' Milanesi, e il Conte non era fede alcuna, ne fra i lor Capitani concordia, & gran careſtia di denari; perche non uedeua che'l campo de' nimici poteſſe ſtare lungo tempo inſieme. Per le quali cagioni giudicaua non douerſi mettere a pericolo tanto Imperio, quanto è il Vinitiano, anzi andar uerſo Mozzaniga, il qual caſtello ſi ſarebbe occupato, auanti che i nimici l'haueſſero ſentito. Et le cagioni, che l'induceuano a queſto parere diceua eſſer queſte; percio che come il Conte ſentiſſe queſto, ſubito attenderebbe a fortificar quella parte de' campi; onde ſi ſarebbe tardata l'eſpugnatione di Carauaggio, & eſſi harebbono hauuto ſpatio a reſiſtere. oltra di cio, diceua: haueranno paura, che non andiamo a Crema, la qual uolendo guardare ſarà biſogno che caccino quelli, in chi hanno ſoſpetto, che ſaranno piu di mille. Et finalmente quando ben ſi perdeſſe Carauaggio, non è da ſtimar tanto, quanto la ſalute dell'eſſercito, il qual non ſenza gran pericolo puo combattere in cotal luogo. Bartolomeo da Bergamo ſcriſſe coſi. Niuna coſa dobbiamo piu cercare, che la ſalute dell'eſſercito; poi che i Capitani de' Milaneſi non conuengono fra loro, altramente che i cani, & le gatte, ne è poſſibile, che un meſe poſſano ſtare inſieme: ne è da ſtimar poco fra gli altri incommodi, che in quel campo non ſi da per li Milaneſi il dì altro, che un pane per huomo. Scriſſe anchora Niccolò Guerriero che il campo ſi doueſſe mandare a Triuiglio, & a Bregnano: ilche ſarebbe ſtato d'aiuto a gli aſſediati, & harebbe impedito le uettouaglie, che ueniuan da Milano a' nimici. Finalmente Gentile dalla Lioneſſa, Ruberto da Monte Albotto, Tiberto Brandolino, Ceſare da Martinengo, Guido Rangone, Carlo Fortebraccio, Iacopo Catelano, & Chriſtoforo da Tollentino, perche erano molto fautori della dignità Vinitiana, & per queſto erano chiamati Marcheſchi; uolſero che Tiberto in nome di tutti loro ſcriueſſe, il quale con lunga, & ornata oratione, confortò che ſi ſoccorreſſe Carauaggio, accio che Lodi per tal perdita non ueniſſe in diſperatione, & ſi deſſe al nimico con grande infamia, & danno della Republica Vinitiana. Et queſto dimoſtrò eſſer facile, non ſolo aſſaltare il campo, ma anchora rompere il nimico. Queſti tutti pareri furono mandati da Ermolao Donato, & da Gherardo Dandolo Commiſſarij al Senato Vinitiano, il quale ſolo approuò quello de gli otto Marcheſchi, & diede commiſſione a' Commiſſarij del campo, che ſi ſeguitaſſe il parere loro, & s'eſſeguiſſe tutto quel ch'eſſi haueſſero giudicato. Per la qual coſa fra loro ſenza communicarlo con altri, ordinarono a' quattordici di Settembre, & diedero opera d'andare per la ſelua c'hauea ueduto Tiberto. Bartolomeo co' caualli, & co' fanti fu laſciato alla guardia de' ripari, con ordine, che di continuo ſparaſſe artiglierie contra gli alloggiamenti de' nimici, & a' fanti a piedi faceſſe far le ſcaramucce. Dipoi communicato il lor conſiglio con Micheletto, con Lodouico, & con gli altri condottieri co'l reſto delle genti ſi partirono di campo poco auanti a mezo giorno,

Conſiglio di Bartolomeo Coglioni ſopra lo aſſedio di Carauaggio.

Tiberto Brandolino & ſuo conſiglio intorno all'aſſedio di Carauaggio.

giorno, nell'hora del desinare, & si misero in uiaggio sotto il gouerno del Lionessa, di Tiberto, *& di* Ruberto. Di *questa subita partita de' nimici per ispessi messaggieri di* Moretto *auisato il* Conte, *mandò* Corrado *suo fratello, & Ruberto Sanseuerino della sorella, con quattro squadre, & con la fanteria in aiuto di Moretto, & commandò che tutti gli altri huomini d'arme hauessero i caualli sellati, & s'armassero d'ogni cosa, fuor che della corazza, ne si partissero dalle poste loro, acciochè al primo cenno potessero essere in ordinanza. Et mentre che gran parte del giorno si consumaua in trattare, & consultare de' capitoli co'l Capitano, & mentre che desinaua, & commetteua a* Cecco *Simonetta huomo di somma fede, di gran sapere, & prattica; & al qual communicaua ogni suo gran secreto, che si componesse seco, intese da due spie, le quali in poco interuallo uennero, che tutto l'essercito de' nimici ueniua uerso Mozzanega. perche di subito fece richiamare quelli, ch'erano andati per lo strame uerso quella parte; & mandò Donato da Milano suo famigliare, acciochè intendesse doue andauano i nimici, & subito ne desse auiso.* Disputauasi *fra i primi del campo a che fine i nimici si fossero partiti su'l mezo giorno: de' quali alcuni diceuano, che fuggiuano auanti che* Carauaggio *si desse; & alcuni uoleuano, che andassero ad assediare Mozzanega otto miglia discosto. Il Conte ne l'uno, ne l'altro credeua, hauendo essi lasciato chi guardasse il campo. commandò dunque che l'essercito s'armasse, & che ciascuno stesse alla sua squadra: & egli disarmato caualcò con pochi uerso Fornouo.* In *tanto uenne Donato a tutta briglia correndo, & gridando che'l nimico era gia presso con tutte le forze, & che le fanterie eran uolate auanti per quella selua: doue giunti a' ripari, & trouatigli senza guardia, haueuano occupato gli edificij della uilla. Vdito questo il* Conte *tornò subito nel campo, & fece armare ogniuno. Al Piccinino, ch'era in arme, ma lontano da lui, commandò che gli mandasse quattro delle sue squadre, & egli co'l resto stesse fermo. Il medesimo commandò a Corrado, a Ruberto, al Moretto, & a gli altri, ch'erano uicini, che senza seruare ordine di raunarsi alle squadre, corressero a guardare le sbarre, fatte per difendere il passo della prima fossa del campo. quiui anchora mandò Alessandro Sforza suo fratello Principe ualoroso nell'arte militare, che nuouamente era uenuto da Pesaro. Manobarile, & Fiasco furon messi a guardia del ponte, ch'era alla sbarra, accio che i nimici non passassero.* Vedeua *egli gia gran numero di nimici nel piano, ch'è fra la uilla, & il fosso, che non era stato ueduto da* Tiberto*: i quali uennero con tanto impeto, & grida, che nel piano niuno poteua resistere, in modo che Alessandro, & gli altri, furono costretti alquanto a cedere a si gran furore.* Carlo *hauendo riceuuta una punta intorno all'occhio, se ne tornò per mezo il campo; ne mai ristette, fin che giunse a Milano, doue riferì che l'essercito loro era stato rotto.* Mano *sbattuto in terra, & dalla moltitudine preso, fu menato al padiglione di* Gentile *dalla* Lionessa, *di cui era prigione.*

Alessandro Sforza in aiuto del Cõte suo fratello.

ne. Et dicono, che Micheletto, & Lodouico gli dißero, o Manno hoggi sono rotti i tuoi; & che egli con grande animo rispose, piu tosto uoi, i quali siete condotti in luogo, doue non ui partirete senza acqua calda. Era dunque aspra battaglia al fosso, & alle sbarre; doue i nimici faceuano ogni sforzo co'l ferro d'aprire la uia. i nostri ristretti non ricusauano pericolo per difendere il ponte, ne fuggiuano ferita, o colpo, entrando in luogo di feriti sempre gente fresca, sotto il gouerno d'Alessandro Sforza: ne era alcuno, che non conoscesse, che se quella entrata foße stata presa, tutto l'essercito Milanese sarebbe stato rotto, & saccheggiato. Quiui gran proua fecero Fiasco, e il Roßetto da Capua. In questo mezo Matteo da Capua uedendo i suoi uenuti a Fornouo, commandò a Cecco, il quale auanti alla porta del castello uoleua suggellare i capitoli co'l suggello del Conte, che subito si partiße, non conoscendo la futura calamità, che se gli apparecchiaua a lui, & a' suoi. Il Conte in un medesimo tempo era affannato da molte cose; percio che altre squadre haueua a chiamare, & altre haueua a confortare alla difesa del fosso; et haueua a metter genti contra quei del castello, che non uscissero: la maggior parte delle quai cose erano impedite dalla breuità del tempo, & dall'impremeditata uenuta de' nimici. perche armandosi auanti al suo padiglione, appena hebbe indosso la corazza, che senza bracciali montando a cauallo, con grande animo corse al fosso, doue si combatteua. Quiui confortaua i combattenti, che sostenessero tanto, che gli altri uenissero, dicendo che tutta la salute del campo era posta in loro; i quali se gli lasciauano spuntare, non haueuan piu luogo doue potessero resistere, ne fuggire. Dipoi distendendosi i nimici su la destra parte dell'orlo del fosso, & egli andando lor sempre allo'ncontro, conobbe di lontano nella piu folta schiera de' combattenti Ruberto di Mont'Albotto, il quale s'ingegnaua di passare il fosso. Costui uedendo il Conte disse, o Conte hoggi tu non ti partirai senza il capo rotto: a cui egli con chiara uoce rispose. Tu sei in luogo Ruberto, doue non ti partirai, se prima non contenti l'hoste. In questo uide che Alessandro suo fratello con alcuni ueterani ueniua correndo insieme con due squadre, una di Mariano di Calabria, & l'altra del Turco, huomini di grande animo: ilche molto gli alleggerì la grauezza delle cure. Il Turco ueduto il Capitano disse, state di buona uoglia, che noi uinceremo: & egli rispose, che non i soldati il Capitano; ma il Capitano i soldati debbe confortare. Indi condusse il fratello a un'altra entrata del fosso, che i nimici non haueuano anchor ueduto, imponendogli, che francamente facesse impeto contra quelli ch'erano allo'ncontro, & non lontani. Et commise a un di quelli, c'haueua seco, che mandasse dietro a questi tutti coloro, i quali uenissero di mano in mano. Alessandro dunque con tanto impeto assaltò la squadra, ch'era alla man destra, che gli ributtò indietro. Ilche fu potissima cagione della prossima uittoria; perciochè essendo piu insieme ristretti i nimici che prima, non si

Ruberto da Mõte Albotto & Francesco Sforza si prouerbiano l'un l'altro.

si poteuano suiluppare, & per questo non poteuano combattere. Et perche in un medesimo tempo buon numero de' nostri soldati erano uenuti alle sbarre, passarono il ponte, & cacciarono per grande spacio i nimici in modo che in due luoghi fortemente si combatteua. Ritornando il Conte alle sbarre per cacciar i nimici uide nel caualcare, che le lance loro si percoteuano insieme, perche erano sì stretti & folti, che pareuano un canneto, & non poteuano adoperarsi. Egli conoscendo che cio procedeua da paura, subito disse, che i nimici eran rotti. Et tornando alle sbarre commandò a' suoi che passassero il ponte, & seguitassero i nimici; i quali uedendosi essere assaltati da due luoghi, & gli auuersarij crescere, subito uolsero le spalle, & senza ordine si misero in fuga a modo di pecore. I nostri seguitandogli, ne pigliarono quanti uoleuano, & auanti che tornassero all'argine, la maggior parte fu atterrata, & presa; perciochе la uia era stretta, & l'uno impediua l'altro. Finalmente di quelli che fuggirono uerso Fornouo, pochissimi restarono che non fossero presi, fra i quali fu gentil dalla Lionessa, & Ruberto da Monte Albotto, i quali gia erano scesi da cauallo, & s'eran disarmati per fuggire. Furono questi menati al Conte, il quale uedendogli lacrimare, con humane parole gli confortò: & uenendo di continuo le fanterie, che prima erano co'l Moretto, fermò il Conte i suoi stendardi con folta schiera d'armati, & commise ad Alessandro, & a Guglielmo che rimaneßero alla guardia d'essi, acciochе rifacendosi i nimici, & uenendo per quel luogo non impedissero la uittoria: & perche uide manifestamente i nimici uinti, ad alta uoce gridò, che ciascuno attendesse a pigliar prigioni, senza oßeruare alcun ordine di militia. Commandò nondimeno a Luigi dal Vermo, a Christoforo Torello, & al Conte Dolce, che seguitassero i predatori, accio che non seguisse inconueniente. Dipoi caualcò doue Francesco Piccinino era posto alla bastia contra gli alloggiamenti de' nimici. All'hora Francesco per inuidia della felicità del Conte disse. O Conte non feci io hoggi a tuo modo? non uennero a tempo le mie squadre? Certo si, rispose il Conte, con lieto uolto, & soggiunse i nimici sono stati rotti, & presi a Fornouo. perche noi senza indugio anderemo a queste altre schiere, per hauer la uittoria intiera, & uinceremo quelli, che sono lasciati alla guardia del campo, accio che a' Vinitiani niente rimanga. Al quale rispose il Piccinino hoggi è fatto assai, & però debbiamo riposarci: ma il Conte replicò che in niun modo bastaua hauer uinto, se non si sapeua usar la uittoria: & poi lasciato il Piccinino alla bastia, commandò a gli altri che lo seguitassero, & che Corrado, & Ruberto assaltassero i nimici, i quali con grande impeto ributtarono i nostri da' ripari. ilche uedendo il Conte Francesco Sforza non potè contenersi, che alquanto non si conturbasse contra i Bracceschi, & gli riprese di uiltà; percio che gli uedeua cagione di questa colpa, considerato che sempre il principio del fuggire ueniua da loro. Essi per questo rinouato l'impeto, ricacciarono i nimici dentro a' ripari. Veden do

Fräcesco Sforza rõpe il campo Vinitiano.

Capitano deue non pur uincere, ma anco sapere, vsar la uittoria, ilche fu rimprouerato Annibale.

do il Conte ch'era difficile acquiſtargli, come huomo prudentiſſimo nell'arte della guerra, diſſe, che penſate uoi, o fratelli? non ſapete uoi che i nimici ſono rotti, & preſi, e i noſtri ſono dentro a gli alloggiamenti doue diſcorrendo, mettono a ſacco le gran ricchezze loro? Su dunque, ſu ualeteui del ualor noſtro; uincete anchor uoi, & entrate ne gli alloggiamenti, accioche uoi ſoli non reſtiate ſenza preda. Dopo *queſte parole mirabil coſa fu, con quanto ardore ſi gettarono ne' foſſi, & ſuperati gli argini entrarono dentro a' padiglioni, doue ſpianato il luogo, fecero la uia a' caualli; e i nimici atteſero a ſaluarſi co'l fuggire. Bartolomeo da* Bergamo *eſſendo laſciato alla guardia di quel luogo, per incognite uie non hauendo ardire di contradire a' nimici, ſolo fuggi a* Bergamo*; e in ſomma i noſtri ottennero gli alloggiamenti, le robe, & tanti prigioni fecero, quanti uolſero. Trouarono eſſi che* Manobarile *di prigione s'era fato ricco, & libero, percioche non ſolo haueua le coſe del padiglione di* Gentile*, ma anchora altre precioſe coſe condotto d'altri padiglioni, ſperando i* Signori *di quelle, che* Mano *uſerebbe liberalità uerſo loro.* Dall'*altra parte del campo* Michele*tto, & Lodouico quantunque foſſero anchor eſſi rotti, nella uia erano fermati con aſſai gente, e impediuano i noſtri, che non poteuano liberamente ſeguitar quelli che fuggiuano. Ma finalmente oppreſſi da' noſtri, ſi miſero anchora eſſi a fuggire, & nella fuga ſcontrarono Amorò Donato, ilquale confortarono che inſieme con loro fuggiſſe. Riſpoſe egli che piu toſto uoleua eßer preſo con le bandiere di ſan* Marco*, che fuggire con dishonore, percioche ſapeua come facendo altramente ſarebbe trattato dal Senato Vinitiano, & coſi gl'interuenne che fu preſo con le bandiere, & menato al* Conte *Frenceſco Sforza. Il medeſimo ſarebbe interuenuto a* Gherardo *Dandolo, ſe non ſi foſſe gettato da cauallo, & naſcoſto. Coſtui temeua* France*ſco Sforza, per quel colpo della bombarda, che a Piacenza gli fece trarre, & per l'induſtria che usò per torgli* Cremona*: ma però non potè ſcampare che non foße fatto prigione da' Bracceſchi a Crema.* Tutto *il campo dunque de' nimici fu preſo, & ſaccheggiato, & quelli che camparono la maggior parte fuggirono diſarmati, & ſenza caualli. Fra tanto furono preſi ancho i ualoroſi huomini Guido* Rangone*, e Iacopo Catelano. ne' campi ſi trouarono ſei pezzi d'artiglierie molto groſſe, & delle minori forſe trenta; con incredibil numero di carri, & grandiſſima copia di grano, d'oro, d'argento, & altri precioſi arneſi in tanta ſtima che pareua incredibile, & finalmente tutti i noſtri fino a' guaſtatori rimaſero ricchi della preda nimica. Tornarono dunque la ſera in campo non men carichi di preda, che lieti, eſſendo ogni luogo pieno di canto, & di giuochi. Ma il* Conte *uſando prudentia di eccellente Capitano fece fare quella notte diligente guardia, come ſe i nimici foſſero tutti ſalui, accioche uenendo il giorno ſi pigliaſſe il caſtello, & poi ſe n'andaſſe a* Breſcia. Ma *non accadde uſar forza, percio che gli huomini del caſtello tutti ſi diedero: &* Matteo *da Capua rimaſe prigione; & la roba*

Guido Rangone e Iacopo Catelano preſi dal lo Sforza.

la roba sua,& de' suoi fu data a sacco a quelli,che erano alla guardia del castello. Dall'altro essercito nel nostro fu trouato,da tre mila fanti, & forse dodici mila cinquecento caualli:i fanti tutti furono presi, e spogliati; & de' caualli appena ne scamparono mille cinquecento,ma i caualli quasi tutti per troppo correr perirono:tutti i prigioni furono spogliati, & mandati uia. Percio che non parue al Conte cosa sicura,che tanti huomini rimanessero per la difficultà delle uettouaglie, & solo ritenne presi i capitani, e i commissarij. Iacopo Catelano, che s'era arreso a Guglielmo da Monferrato per la uecchia amicitia,c'haueua seco, impetrò da lui di fuggirsi. Francesco Piccinino, del quale Guido Rangone, & Francesco Dandolo erano prigioni,mandò costoro a Milano per gratificarsi i Milanesi: & gli consegnò a Luigino Bosso,& a Pietro Cotta commissarij per questa Republica in campo. Costoro dunque come trionfanti dell'hauuta uittoria per la porta Orientale entrarono in Milano, uestiti di zendado cremisino, con l'imagine di Santo Ambruogio glorioso patrone della città sopra due corsieri. il Bosso haueua a lato il Dandolo,& il Cotta il Rangone, a modo di prigioni;et auanti procedeuano gli altri con le bandiere di S. Marco,con tãta allegrezza de' nostri,che questo spettacolo assomigliaua quel de gli antichi Romani, quando uincitori tornauano del lor nimico. Gentile, Ruberto,& Amorò Donato, furono mandati dal Conte Francesco a Cremona, & Matteo da Capua fu lasciato libero. Fu questa uittoria si grande, & tanto illustre,che molti secoli auanti l'Italia non ne uide una tale. perche a Milano furono celebrate processioni con gran festa. Et benche il giorno della battaglia grande fosse la uirtu di molti Capitani,nondimeno fu eccellente la prudenza, & la franchezza del Torello, & molto fu utile all'espeditione della uittoria. La uirtu del Conte Francesco Sforza,benche sempre,& in ogni luogo sia stata ammirabile, nondimeno quel giorno fu per prudentia, per circunspettione, & per franchezza d'animo quasi diuina: percioche essendo assaltato alla sproueduta da si grande essercito, & si improuisto, non si sbigottì, ne si spauentò mai in si repentino & horribile assalto, benche uedesse i nimici con grande ordine, & subitaneo impeto assaltare i suoi per gran parte disarmati. Ma in ogni tempo prouide al bisogno, uolando con incredibile celerità in ogni luogo, & a tempo: perche acquistò maggior gloria in questa uittoria, che se hauesse hauuto spatio di prouedere. Et nondimeno non mancaron molti che cercarono scemargli tanta lode. Ma i Milanesi uinti i nimici stimando ch'ogni cosa douesse loro esser facile, & aperta cominciarono a trattare diuersi consigli fra loro. E il dì seguente mandarono in campo Oratori, & commissarij con questa commissione,che la guerra che restaua a farsi, si facesse con uolontà di quella Città, & commodo della Republica. Ilche era che la maggior parte dell'essercito andasse nel Lodigiano,e il resto nel Bergamasco. Di questa legatione furono capi Franchino da Castiglione Dottor di leggi, Vitaliano Borromeo

huomo di grande stima, & Theodoro Bosso. Costoro domandarono a parlamento tutti i primi del campo, & con loro si rallegrarono di si nobile uittoria, lodando ciascuno delle loro uirtù, & al Conte riferirono infinite gratie. Dipoi a ciascun da per se domandarono, che uia s'hauesse a pigliar per l'auuenire. Onde dopo uari pareri il Conte giudicò, che la guerra c'haueua a fare il popolo Milanese contra i Vinitiani si facesse di la da Oglio nel cuore de' nimici, per nodrire l'essercito alle loro spese, & soggiugneua che i popoli di quel paese, i quali ubidiuano a' Vinitiani per paura si sarebbono aresi. Ne era da mancar d'animo di assediar Brescia, & presi i circostanti castelli acerbamente combatterla; percio che se tutti sarebbono stati dell'animo suo, in brieue tempo l'acquisterebbono; & certa cosa era, che preso il contado di quella città, Bergamo, & Lodi come rinchiuse solo per lettere sarebbon uenute alla deuotione de' Milanesi. Ma se si facesse altramente, i Milanesi sarebbono stati inferiori di possanza a' Vinitiani, i quali potendo liberare Brescia dal presente impeto, in brieue tempo raunerebbon nuouo essercito, & difenderebbon Lodi, & Bergamo. Dette queste parole Luigi dal Vermo, Carlo, & il Torello non solo affermarono il parere del Conte, ma sommamente lo lodarono, e il medesimo fecero molti altri, i quali per le ragioni assegnate mutarono parere. Ma perche come dicemmo, secondo i capitoli, pigliandosi Brescia, perueniua al Conte; però il Piccinino mosso da inuidia, con quante ragioni poteua, dissuadeua l'impresa. fu nondimeno il seguente giorno chiamato il concilio, & dopo lunghe contese fu approuato il parer del Conte: perche fu deliberato che tutto l'essercito si conducesse nel Bresciano, eccetto che'l Conte di Ventimiglia, quel di Sanseuerino, & pochi altri, a' quali fu concesso la guerra di Lodi. In quei tre giorni, ne' quali dopo la uittoria queste cose si trattauano a Carauaggio, molti castelli del Bresciano mandarono le chiaui al Conte: & si marauigliauano che tanto essèrcito, dopo si gran uittoria stesse a uedere; & lo pregauano che senza indugio si caualcasse nel Bresciano; perche era facil cosa acquistar Brescia in tanto timore, e spauento de' Vinitiani, & prometteuano ogni fauore. Questo concorso de gli huomini Bresciani con tante promesse confermò, & accrebbe il giudicio del Conte; ilquale mosso da Carauaggio in una giornata arriuò nel Bresciano. Il Piccinino lasciando i suoi a Triuiglio andò a Milano, mostrando che questa andata fosse per componere le sue cose co' Milanesi, & per riscuotere i denari. Stando quiui con alquanti cittadini priuatamente trattò che non lasciassero crescere il Conte di riputatione, & Signoria in Lombardia: ilche sarebbe stato la disfatione loro: & che prouedessero che al presente non si pigliasse Brescia, soggiugnendo che hora gli pareua il tempo di ottenere la desiderata pace co' Vinitiani, la quale uolendola, impetrerebbe con honorata conditione: la qual cosa benche a' suoi fautori, & seguaci molto piacesse, nondimeno per che la parte Ghibellina sempre deuotissima al Conte ui s'opponeua, non hebbe

Consiglio dello Sforza per proseguir la guerra contra i Vinitiani.

Francesco Sforza chiamato nel Bresciano.

Consiglio di Francesco Piccinino cótra la grandezza dello Sforza.

hebbe ardire ne di riferirla al consiglio, ne di seminarla nel uulgo, il quale per la fresca uittoria era tutto solleuato. I Piccinini in *secreto fecero riferire a Vinitiani per mezo di* Niccolò Guerriero, *che uerso loro erano di quello animo, che sempre erano stati; & benche i Milanesi al presente nulla pensino alla pace, tuttauia che se la uolessero trattare, facilmente con loro si sarebbe contratta pace & lega.* Dopo *questo non ostante che il maggiore Piccinino hauesse promesso fra pochi giorni di tornare in campo, non dimeno cercarono, & cosi ottennero di essere mandati a* Lodi, *& quiui caualcarono. Questo molto perturbò il* Conte, *non che non fosse chiaro della loro perfidia; ma non poteua credere, che quello, che era stato terminato a Carauaggio di commun consiglio, si mutasse contra sua uoglia, o saputa. Nel medesimo tempo furono con buon modo trouate lettere, le quali Erasmo mandaua a* Vitaliano Borromeo, *nelle quali scriueua, ch'ei trattasse co' Capitani dell'essercito, che si diuidessero in piu luoghi, acciòche per questa diuisione il Conte non ardisse andare a Brescia. Queste cose se ben erano spiaceuoli, finse il Conte, che non gli fossero moleste, & dimostrò di sopportare in pace tutti gli incommodi per commodo de' Milanesi, & mandò auanti il Salernitano con due squadre, & prese tutti i castelli, & le rocche non solo del* Bergamasco, *& del* Cremonese: *ma anchora del Bresciano, fino al Lago di* Garda, *& al fiume del Mincio, ch'ubidiuano a' Vinitiani, fuor che* Asola, *& la rocca di* Lonato. Per *si felice successo crebbe l'animo al Conte di far l'impresa di Brescia, & presso a due miglia ui pose il campo. ma considerato il sito della città, dopo due giorni si fece piu auanti, & l'assediò da due parti uerso il piano.* Da *gli altri canti uerso la porta del Vescouo, & la montagna doue è la rocca pose spie, & soldati alla guardia, acciòche per quella parte non uenisse soccorso, ne uettouaglie. Era alla guardia della città* Iacopo Catelano *con forse cinquecento caualli di quelli, ch'erano scampati dalla rotta di Carauaggio, & mille fanti. Ma mentre che'l Conte apparecchiaua tutte le cose necessarie all'espugnatione di si forte città, molto piu apertamente gli furono note le fraudi de' Piccinini, & de'* Milanesi; *percio che era auisato da* Milano, *& da Ferrara per lettere degli amici, & de' suoi Oratori, che i* Milanesi *haueuano per lettere confortati i principali di Brescia, che non temessero, & che in niun modo si dessero al Conte; ma che stessero nella fede de' Vinitiani, co' quali haueuano stretta prattica di pace. onde presto gli libererebbono dall'assedio.* Aggiunsesi *a questo una improuista uenuta di Antonio Porro Oratore, &* Commissario Milanese, *il quale con molte friuole ragioni confortò il Conte, che abandonasse l'assedio di si forte città, & con l'essercito passasse il* Mincio, *et andasse in quel de'* Veronesi, *i quali molestamente sopportauano la* Signoria *de' Vinitiani. Oltra di questo ammoniua* Guglielmo, *et gli altri condottieri che a poco a poco mandassero i lor soldati nel* Lodigiano, *mostrando di non potere stare in campo per non hauer denari, & se non*

Francesco Sforza assedia Brescia.

faceuano questo per commodo della Republica, non aspettassero piu soldo. Le qual cose udito il Conte dissimulando quello, che de' Milanesi ogni giorno gli era riferito, rispose al Legato che non negaua, che Brescia non fosse ben fornita, & forte: ma che se i Milanesi secondo che per li capitoli della lega erano obligati, & come poco auanti a Carauaggio per li loro commissarij haueuano confermato, gli lasciassero almeno quelle genti, che al presente haueua seco, non dubitaua che in brieue tempo, o di loro uolontà, o per paura, o per forza uerrebbono i Bresciani in potestà loro: ne gli pareua di passare in Veronese lasciando adietro Brescia nimica, la quale tanto potrebbe infestare i castelli dati, che gli farebbe tornare a' Vinitiani. Oltra di cio mostraua che tutti i castelli di la dal Mincio erano de' Vinitiani, & del Marchese di Mantoua; perche a sua posta non harebbe potuto hauer passo, ne uettouaglie. I Vinitiani dopo la rotta di Carauaggio niuno rimedio lasciarono indietro, co'l quale le Città si possano difendere dagli assedij, & massimamente attesero a saluar Brescia. perche subito mandarono nel Veronese Pasquale Malipiero, & Iacopo Antonio Marcello a raccogliere le reliquie dell'essercito rotto. Costoro uennero a Peschiera, doue gia Micheletto era arriuato con poca gente, & quiui raunarono le genti disarmate; & con prestezza non guardando a spesa, le misero in ordine; & mandarono a' castelli intorno al Lago tre galee, le quali haueuano armate, accio che gli confortassero a star nella fede. Mandarono a' Fiorentini, che per l'antica amicitia, porgessero loro aiuto, i quali liberi dalla guerra, ch'Alfonso haueua fatto loro per mare, & per terra, deliberarono mandare tre mila soldati. percio che rotto l'essercito di Filippo a Casal Maggiore, Alfonso era uenuto il uerno con picciolo essercito a Tiuoli con consiglio di uenire la seguente primauera con molte genti in fauore del Duca: il quale morendo auanti che uscisse del paese Romano, uolse l'apparecchio addosso a' Fiorentini. perche uenuto su'l Senese nel tempo dell'autunno passò in su'l Fiorentino, & ui fece gran danni. Ma i Fiorentini non pensando ad alcuna guerra dopo la morte di Filippo, sprouedutí, condussero Federico Conte d'Vrbino: & poi Gismondo Signore di Arimino, & con questi quel uerno si difesero: ma all'aperta uscì in campo, & assediò Piombino sperando in breue hauerlo. Nondimeno per l'aiuto de' Fiorentini in darno ui stette tutta la state, & ui consumò il suo essercito per disagio, & uarij mali. Onde fu costretto leuarsi di campo, & come rotto con gran difficultà tornò nel Reame. Liberi dunque dalla guerra i Fiorentini, & ricuperati i perduti castelli, mandarono a' Vinitiani il Malatesta con due mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti. perche Micheletto, e il Legato riprese alquanto le forze, deliberarono per le montagne andare a soccorrer Brescia; & Pasquale Malipiero per la amicitia c'haueua co'l Conte speraua farlo tornare nell'amicitia de' Vinitiani, usando massimamente l'opera d'Agnolo Simonetta, il quale haueua

Risposta di Francesco Sforza alle persuasioni de' Milanesi.

Pasqual Malipiero, & Iacopo Antonio Marcello.

Fiorentini mandano soccorso a' Vinitiani.

non picciola auttorità,& beniuolentia presso di lui; et gli dimostraua quanto questo gli hauesse ad essere utile, massimamente non potendosi fidar de' Milanesi. Questo riuolgendo nell'animo il Conte, molte cose gli occorreuano alla mente, le quali lo confortauano che douesse pensare alla salute sua,& de' suoi. Et anchora si ricordaua, che i Milanesi con temerario impeto, morto Filippo haueuano occupato quell'Imperio, che di ragione apparteneua a lui. Oltra di cio uedeua che lasciando i Milanesi liberi, essi per le loro gran dissensioni non saperebbono conseruarsi;& se non fosse alcuno che ui facesse contrasto, cosi nobile Imperio finalmente uerrebbe nelle mani de' Vinitiani. Mentre che egli era in questo consulto fu auisato con ogni celerità di secreto, che si trattaua la pace fra i Vinitiani, e i Milanesi. Et che i Piccinini simulando di uenire in campo, se il Conte non uoleße leuare l'assedio, entrassero in Brescia,& la difendessero. Dall'altra parte l'amore de' figliuoli lo costrigneua a ricuperar quello, c'haueua a essere loro: & le querele della moglie,& a bocca,& poi per lettere lo sollecitauano, che si uolesse ricuperare l'imperio paterno, il quale si doueua a lui, & a' suoi figliuoli. Et finalmente concludeua, che mai si rallegrerebbe, o hauerebbe pace nell'animo fino ch'ella non fosse restituita ne' regni paterni, de' quali era spogliata. Per tutte queste cose giudicò il Conte di douere prouedere alla salute sua,& de' figliuoli,& ouuiare a' pericoli, ne' quali incorreua. perche per mezo del medesimo Agnolo Simonetta cominciò a trattare accordo co' Vinitiani, interuenendoui Pasquale commissario; & benche assidua prattica fosse co' Milanesi, nondimeno perche molto dubitauano, che Brescia, o per trattato, o d'accordo non si desse, & uedeuano che i Milanesi assai differiuano la mandata de' Piccinini; perche se non rihaueuano Lodi, non uoleuano, che alcun soldato si partisse da Brescia; si uolsero all'accordo del Conte, come a cosa piu utile a loro. La somma del quale fu. Che pace,& amicitia perpetua fosse fra i Vinitiani, e il Conte: e i prigioni da ogni canto si restituissero, & tutti i castelli, che il Conte haueua tolto nel Bergamasco, & nel Bresciano si rendessero a' Vinitiani. Crema,& gli altri castelli di Ghiara d'Adda fossero de' Vinitiani, fuorche Pandino, il quale di ragione era di quei di Sanseuerino. Tutti gli altri castelli,& Città, tenute da Filippo Maria alla morte sua, fossero del Conte Francesco Sforza. Et accio che questi piu facilmente si poteßero conseguire; i Vinitiani fossero tenuti pagargli quattro mila caualli, & due mila fanti, i quali fra il termine d'un mese, dopo la conclusion della pace, i Vinitiani douessero mandare nel campo di lui. oltra di questo gli dessero tredici mila fiorini d'oro il mese: le quali cose tutte si obligarono pagare al Conte fino a tanto ch'egli hauesse Milano. Dipoi uennero in confederatione. & amicitia, che hauessero gli amici per amici, e i nimici per nimici l'uno l'altro; e i Vinitiani il Conte, e il Conte i Vinitiani fossero tenuti aiutare nella pace,& nella guerra. Fatta questa lega, & confederatione, che

Pace fra i Vinitiani, & Francesco Sforza.

Oration di Frãcesco Sforza al suo essercito per discoprirgli la pace fatta co' Vinitiani.

che ad Alessandro Sforza, & al Conte Dolce solamente era nota, giudicò il Conte essere utile manifestarla a tutto l'essercito: perche chiamatolo a parlamento, con naturale eloquentia gli dimostrò i grandissimi benificij fatti dopo ch'era uenuto della Marca a Milano, & con quanti pericoli della uita, i quali a tutta Italia erano notissimi; adducendo loro stessi per testimonij: per rimuneratione di che disse. Essi huomini ingratissimi questo merito mi rendono per tanto benificio, che dimenticandosi come con nostra opera, & industria nella somma felicità de' Vinitiani, & nelle loro grande angustie habbiamo ricuperato loro lo stato gia perduto, & le città, e i castelli di la dal Po gli habbiamo fatti tributarij, si sono ingegnati d'accordarsi co' Vinitiani, di torci Cremona, et Pauia, et non solamente cacciarci di Lombardia, ma del mondo. Era ne' capitoli co' Milanesi, che Brescia hauesse ad essere nostra, & che uinti i nimici a Carauaggio tutte le genti, c'haueuano in campo, uenissero all'assedio di quella, fuor che il Marchese di Cotrone, il quale con pochi altri andasse a Lodi. Et essi ci tolsero di campo Francesco Piccinino, il quale doueua uenire con noi, & lo fecero andare a Lodi. Dipoi intendendo che Brescia in pochi giorni haueua a uenire nelle nostre mani, scrissero di secreto ad Antonio Martinengo, a Pietro Auogaro, & ad alcuni altri principali, che confortassero gli altri cittadini, accio che nõ pigliaßero accordo cõ noi, perche in brieue haueuano a far pace, & amicitia perpetua co' Vinitiani. Et acciochè piu facilmente questo poteßero fare, mi mandarono ultimamente Oratore Antonio Porro, il quale con goffe, & pucrili ragioni mi persuadesse, ch'io lasciassi l'aßedio di Brescia, & passassi nel Veronese, & come uoi sapete che esso Oratore trattò, che le genti passaßero nel Lodigiano, & mi lasciaßero solo, acciochè io fossi costretto a lasciare l'aßedio. Intesi noi dunque tanti inganni, & insidie, & ueduto che a niente altro pensauano, che alla nostra ruina, giudicammo di non indugiare a prouedere con honesto, & neceßario modo alla nostra salute, & a quella della moglie, de' figliuoli, & delle cose nostre, acciochè uoi, & noi per questa fraude non perissimo. Perche siamo stati necessitati a fare accordo co' Vinitiani, acciochè stabilita fra noi uera pace, & amicitia essi ci prestino aiuto a ricuperare l'Imperio che alla morte sua haueua Filippo, & a noi per ragione di heredità s'appartiene. Et accio che intendiate questo non esser finto, ne simulato subito che anderemo a Lodi, la quale al presente i Milanesi assediano, doue man deremo, sarà dato nelle nostre mani. Perche ui conforto, & essorto tutti che siate meco di buono animo, se uolete conseguire i degni premij delle fatiche, & de' pericoli per me da uoi sopportati. Poi che queste parole con uoce, et auttorità di capitan generale hebbe detto, di subito si leuarono grandi & lieti gridi di tutti, di sorte che niuno potè rispondere. Ma tutti con confuse parole pregauano che se n'andasse contra quei, c'haueuano rotta la fede, & erano ingrati; & ogn'uno lodaua il consiglio suo, che in tanto cumulo di benifici non uolesse piu sopportare

re tanta ingratitudine: perciocbe desiderauano hauer sopportato tant pe ricoli piu tosto per la persona sua, che per li Milanesi, concio fosse che ne salute, ne gloria uedeuano esser riposta in loro. Dopo questo Pietro Cotta commissario, il qual poco auanti con Luigi suo collega queste medesime cose haueua inteso dal Conte, subito caualcò a Milano, & riferì cio ch'era segui to. Il Conte il dì seguente con gran letitia di tutti si partì da Brescia, & ca ualcò per quel di Soncino uerso Milano, & per uiaggio tentò Luigi dal Ver mo, Carlo, Guglielmo, & gli altri condottieri Milanesi per tirargli dalla sua per mezo d' Alessandro suo fratello. In questo mezo i Lodigiani con la Rocca si diedero a' Milanesi. Et Francesco Piccinino, il quale haueua man dato di là dal Po nel Piacentino, udendo si repentino moto del Conte contra i Milanesi, entrato co'l resto delle gēti in Lodi, s'ingegnaua di guardare Adda, acciocbe il nimico non passasse, nella subita mutatione di Lodi. Da principio assai perturbò il Conte, perche uoleua passare il Ponte, & assalire i nimici da quella parte; ma mutò consiglio a passare il fiume, & pose l'essercito non lontano da Castiglione, & fece uedere da alcuni prattichi nuotando doue piu secretamente si potesse fare un ponte, & diede la cura a Marco Lione capitano, di condurre co' carri le naui di Cremona. Fra questo andarono al Conte Oratori, de' quali i primi furono Bartolomeo Morone huomo di gran consiglio, quanto a quei tempi fosse un'altro, & Iacopo da Cusano dottori di leggi, che gli parlarono in questo modo. Noi non potremmo con le nostre parole esprimere quanta marauiglia, & quanto dolore il popolo Milanese ha preso subito, che Pietro Cotta riferì, che uoi erauate partito dall'amicitia della nostra Republica, & che cosi subiti moti habbiate fatto; & insieme che cagione a questo u'habbia mosso, & che finalmente ci mouiate guerra. Perche la nostra città, la quale poco auanti per le cose da uoi ministrate, era in somma felicità, & gaudio, per questa sì infelice nouella è ridotta in graue dolore. Per la qual cosa siamo mandati a uoi, acciocbe deponiate lo sdegno, c'hauete preso di noi, & uogliate considerare la buona uolontà di molti uerso di uoi, & non l'errore di pochi; conciosia che la nostra città dica di potere affermare, che niente è stato commesso da lei di quello, che uoi ui dolete. Ora ui preghiamo, & quanto piu possiamo, ui scongiuriamo, che non facciate alcuna ingiuria al popolo di Milano, & non uolgiate l'arme contra quei, che sono uostri, ma contra i communi nostri nimici; & se dalla Republica nostra uolete alcuna cosa a uoi stà il domandarla, perche quanto sarà in poter nostro, non ui mancheremo in conto alcuno. Et se pur l'animo uostro è fermo di fare contra noi, almeno concedete a' nostri soldati, & a' Capitani di quelli, che sono in uostra potestà che liberi possano tornare a Milano. A costoro in questa forma rispose il Conte. Se i Milanesi, o piu tosto quelli che sono i principali della Republica, considerassero come m'hanno trattato, dapoi che uenni della Marca non piglierebbono tanta marauiglia di questa nouità, & se si dolgono,

Francesco Sforza ua contra i Milanesi.

Oratione de gli Oratori Milanesi à Francesco Sforza.

Risposta di Francesco Sforza a gli Oratori Milanesi.

no, giudicherebbono, che a torto si dolgono, & se alcuna cosa è uenuta loro auuersa, un giusto giudice stimerebbe che per lor colpa è auuenuta, & trouerebbe che noi gia buon tempo habbiamo hauuto giusta cagione di prouedere alla salute nostra, & de' nostri. Ilche accio che piu apertamente dimostrasse, riferì tutti i benificij fatti a' Milanesi, & l'ingiurie che da loro haueua riceuuto, in quel modo, ch'all'essercito a Brescia haueua raccontato: Et aggiunse che non si douessero marauigliare, se egli haueua uoluto liberarsi dall'ignorantia del uulgo, dall'ingratitudine della moltitudne, & dal tradimento de' potenti, i quali sempre haueuano ueggliato nella sua ruina, & cosi mentouò parecchi de' fautori de' Bracceschi. per questo dimostraua che non uolontario, ma costretto haueua preso quel partito. Finalmente aggiunse, che tutto quello, che teneua Filippo s'apparteneua a lui, percioche esso glie l'haueua donato gia del mille quattrocento quarantasei: & oltra di cio a lui la moglie, e i figliuoli come heredi succedeuano. Per la qual cosa egli con l'arme, poi che ogni altra cosa gli mancaua, richiedeua quello, che di ragion era suo, a niuno facendo ingiuria. I capitani, & le genti disse, che metteua in arbitrio loro d'andare douunque uolessero. Et finalmente benche fosse uenuto il tempo di poter uendicare l'ingiurie, nondimeno disse di uoler dimenticare, essendo la sua uolontà piu tosto di perdonar a tutti, che di uendicarsi di parte, & abbracciare piu tosto il tutto, che la parte. Mentre che gli Oratori ritornarono con questa risposta, Erneste, & Onofrio fratelli della famiglia de' Beuilacqui lungamente cacciati da Verona loro patria, promisero al Conte la Macastorna rocca di là d'Adda in su la ripa, luogo atto a fare il ponte: la quale a loro fu donata da Filippo. questo commodo molto fu grato al Conte, & lo liberò da graue cura di poter passare il fiume. Perche commandò al Salernitano, che con le scafe passasse con quelle genti che gli pareua necessario, & fornisse la rocca. Et poi con quanta celerità potesse facesse il ponte di naui, & da ogni canto una bastia. Dipoi fece uenire a se Moro Donato, Gentile della Lionessa, & Ruberto da Monte Albotto, & gli altri prigioni, c'haueua a Cremona, & donò loro arme, & caualli, & humanamente gli mandò a' Vinitiani. In quei medesimi giorni Carlo da Gonzaga di notte fuggì di campo con mille dugento caualli, & cinquecento fanti, & a sproni battuti si ridussa a certi castelli del Cremonese, ch'ei teneua presso Oglio uicini al Mantouano. La perdita di Lodi, & la partita di Carlo turbò molto nel campo del Conte gli animi d'alcuni eccellenti huomini a seguitare l'essempio di lui. Ma il Conte d'animo inuitto, & franco confortò ogn'uno che con la sua uirtù uolesse uincer le cose difficili, affermando di non hauer dubbio alcuno che'l diuino fauore darebbe alla guerra giustamente presa, il fine, ch'essi desiderauano. Dipoi fatto il ponte sopra l'Adda, condusse tutto l'essercito nel Lodigiano, non come nimico, ma come amico, & aperte tutte le uie di far la guerra con tanta industria fece cio che il tempo,

Frãcesco Sforza libera i prigioni de' Vinitiani amoreuolmente.

Prudenza & accortezza grande di Francesco Sforza.

po, & la natura della cosa richiedeua, che niente lasciò indietro con la memoria questo consiglio, & con l'animo. Principalmente pose secrete spie a' condottieri, & alle genti Milanesi, le quali niente trattauano, o parlauano ch'ei non sapesse, & di la dal Po mandò Giouanni Angosciola Conte Condottiero, Antonello Rosso, & Iacopo Palmano Piacentini, & suoi familiari, che confortaßero i Piacentini a darsi a lui; & parte dell'armata, la quale era a Pauia fece armare, accioche guardasse il Po, ne lasciasse passare alcuno de' nimici; & a Pauia fece congregare gran copia di uettouaglie per souuenire all'essercito. Dipoi persuase a Luigi Bosso Commissario Milanese, che piu non istesse nel suo campo, & che giunto a Milano, confortasse Theodoro suo fratello, promettendogli gran premio, che desse opera, che i suoi partigiani gli douentassero amici, & difensori, & che confortassero i proprij cittadini a preponere la publica utilità alle proprie affettioni; & che facessero quello, che finalmente sarebbono costretti a far con graui loro incommodi, & graui spese di tutti, promettendo che in questo mezo non lascierebbe fare alcuna ingiuria a' Milanesi: & se pur essi uolessero perseuerare nella lor finta, & non uera libertà, & far guerra seco, non si marauigliassero s'ei pigliasse altra uia: cosa ch'ei farà mal uolentieri. Tutte queste cose communicò con Christoforo Brauo Oratore de' Parmigiani, accioche intendesse di che animo hauesse a essere uerso loro, & confortassero i Parmigiani, che lasciando i Milanesi si congiugnessero con lui: & se pur questo al presente non uolessero fare, almeno non dessero fauore a' Milanesi. Dipoi perche era necessario per nodrire l'essercito, ricorrere alle facultà d'altri, considerate le sue ch'erano frustte, & non poteuano supplire a tanta impresa, & il suo ueterano essercito piu presto haueua ritenuto con beniuolentia, che con denari; mandò prima a' Fiorentini, et a Cosmo de' Medici ricchissimo fino in quel tempo di tutti gli huomini d'Italia, & di somma auttorità nella sua Città; & poi a' Genouesi, de' quali era Doge Giano Fregoso, al quale l'anno innanzi haueua dato per moglie Drusiana sua figliuola nata di Colombina, & a Lionello da Este, & a tutti richiedè per l'amore dell'antica amicitia, che in questa guerra tanto giusta, & tanto necessaria l'aiutaßero, o di gente, o di denari, affermando che il benificio, ch'ei riceuerebbe, non sarebbe stato mai per morire: Finalmente mandò a' commissarij Vinitiani, i quali erano uenuti a Brescia, che gli mandassero le genti promesse per li capitoli. Dipoi il terzo giorno c'haueua passato Adda, caualcò a Casale Pusterlengo, & quiui fermò il campo, accioche potesse mandare aiuto a' Piacentini, uolendosi dare a lui, intendendo che nella città era nato mouimento per li tre mandati. Mentre che queste cose in tal forma passauano, Iacopo Piccinino, il quale era chiuso in Castel nouo, inteso che'l Conte era passato in su'l Lodigiano, deliberò con le genti entrare in Piacenza, sperando per le fattioni di tenerla nella fede, et quiui suernare a spese d'altri: perche a ordinate squadre ui caualcò, et con

Cosmo de' Medici ricchissimo di tutti gli huomini d'Italia.

Iacopo Piccinino escluso da' Piacentini.

molta arte tentò d'entrarui: ma i cittadini stimando quello che Iacopo haueua nell'animo, chiusero le porte, & dissero, che così armato non lo uoleuan riceuere. Caduto di questa speranza, lasciò Borgonouo, & caualcò a Fiorenzuola castello, ch'era in potestà sua. Il Conte caualcò a uedere l'armata uenuta da Pauia ferma su'l Po di rincontro a Piacenza, sotto Filippo Eustachio, & quiui da molti fu auisato come quella città gia era in arme, & inclinaua a riceuerlo: ne molto dopo fu chiamato ch'entrasse nella terra. molti dissero ch'era pericoloso a fidarsi, & massimamente senza soldati entrare in quella città, ch'ei l'anno innanzi haueua messo in tanta calamità. Nondimeno fidandosi di quei cittadini che'l chiamauano, de' quali i primi erano, Giouanni Angosciola, e il Conte Manfredo Lando capo della parte Landa, & Angosciola, passò il Po co' galeoni, & con letitia di tutti entrò nella Città, doue con gran pompa menato fino in piazza, ritornò poi per la uia c'haueua fatto. Il dì seguente con pochi disarmati, & con gran numero di cittadini, & di contadini ritornò con maggiore allegrezza, & hebbe nelle mani la Cittadella, & la Rocca di Santo Antonio, e i cittadini gli presentarono come è usanza, le chiaui delle porte, in modo che senza fare alcun capitolo gli fu data la Città, alla guardia della quale, egli lasciò Thomaso Tebaldo, e il Salernitano con seicento caualli, & uerso la sera ritornò a' suoi alloggiamenti. In questa guisa composte le cose di Piacenza, ridusse uerso Pauia l'essercito ch'era in gran penuria, & alloggiò all'Ardirago, fra Pauia, & Milano, al qual uolgeua la fronte. I tre sudetti da Sanseuerino lasciate le mogli, e i figliuoli a Milano con forse ottocento caualli, se ne uennero al Conte, come a quello che sperauano che douesse esser Principe de' Milanesi, & alla fede sua senza domandare alcuna cosa si diedero, & dissero di uoler trouarsi ne' suoi affanni, & pericoli, & aiutarlo di quello, che potessero, & prouar con lui la prospera, & l'auuersa fortuna. Il Conte molto gli ringratiò, & mostrò che la lor uenuta gli fosse gratissima, & massimamente in quel tempo, promettendo loro d'esser così grato di quel benificio, ch'essi giudicherebbono hauerlo ben collocato. Et perche i fatti di Guglielmo Marchese, & di Luigi dal Vermo non erano anchora confermati per publica scrittura, perche Guglielmo impetraua Alessandria, che non piaceua al Conte, & quel dal Vermo, benche mostrasse di uoler far quello, che uoleua il Conte, nondimeno di giorno in giorno prolungaua la cosa; terminò il Conte a questi due aprire il consiglio suo, auanti che uenisse nel Milanese, et confortargli che uolessero domandargli quello, che fosse honesto, perche sempre essi lo trouerebbono liberale, massimamente acquistando Milano. perche Luigi gia essendo Piacenza del Conte, & hauendo in quel Contado castella & possessioni senza alcuno altro patto liberalmente si diede, & solo trattò la condotta, & che Antonia unica figliuola si desse a Sforza nato della medesima madre ch'è Drusiana. Guglielmo si diede anchor egli

Sanseuerini uégono in aiuto dello Sforza.

Luigi dal Vermo si dà allo Sforza.

Guglielmo Marchese di Monferrato si dà allo Sforza.

riceuuta

riceuuta Alessandria in feudo. Ora liberato il Conte di quella cura, intorno alle Calende di Dicembre caualcò a Casolato: & perche le assidue pioggie offendeuano molto i soldati, deliberò che non stessero sotto trabacche, ne padiglioni, ma sotto i tetti, & gli distribuì per gli edificij, & per le fertili regioni del Milanese. Disposti dunque i soldati per quelli, i quali trouarono pieni di frumento, & d'altre cose, perche i Milanesi per breuità di tempo non haueuano potuto trarre alcuna cosa al luogo sicuro; nella prima giunta dell'essercito, Rosato, Binasco, & Lachiarella si diedero al Conte. Dipoi scorrendo i soldati per luoghi spatiosi, ogni cosa uoltauano in preda, & gran paura metteuano in ogni parte. Ma il Conte piu tosto uolendo uincere con humanità, che con crudeltà, commandò sotto pena della forca, che niuno pigliasse cittadino, o Milanese, o contadino, ne bestiame, ne ardesse edificio alcuno, tentando in questo modo riconciliarsi le menti de' nobili, et allettare a se la plebe. Il seguente giorno perche la Rocca di Binasco non s'era anchora hauuta, il Conte le andò con l'esercito contra per hauerla per paura, o per forza: ma auanti ch'ei giugnesse, le fanterie, e i caualli leggieri la circondarono. indi se le accostò, & minacciò al castellano di piantarui l'artiglierie, & gettarui le mura in capo se non si arrendeua. Egli per non esser prattico nell'arme, quantunque la rocca hauesse alte mura, & profonda fossa piena d'acqua, & ben fornita di uettouaglie, nondimeno impaurito dalle minaccie del Conte, subito si diede. Dopo questo Iacopo Cusano, & Giorgio da Lampugnano, & Thomaso Morone figliuol di Bartolomeo, Dottori legisti, Pietro Cotta, & Paolo Amicone con saluo condutto andarono Oratori al Conte con quella medesima commissione che gli altri, ch'andarono a Castiglione; & hauuto libertà di parlargli, solo due cose aggiunsero. La prima, che'l popolo di Milano benche hauesse inteso dell'andata sua nel Lodigiano, nondimeno non poteua credere, che'l suo capitano si apertamente gli facesse guerra. perche uedendo che di difensore era diuentato al tutto nimico, con grandissimo dolore lo pregaua, che non gli facesse uiolentia, & ponesse da canto l'animo nimico; & gli chiedesse cio, ch'ei uolesse; percio che facilmente harebbe impetrato ogni cosa, saluando la Republica. La seconda che se piu luogo non poteua hauer la pace, almeno rimandasse le genti loro, ch'anchora haueua seco. Il Conte rispose il medesimo c'haueua risposto a gli altri, & determinò mandarui un de' suoi, il qual riferisse alla presentia del popolo nella tornata de' loro Oratori tutte quelle cose, che all'una, & l'altra legatione egli non solo haueua risposto, ma dimostrato, & proposto. Tornando questi Legati a Milano, alcuni soldati cupidi di preda attrauersarono lor la uia, & gli spogliarono: ilche fu molesto al Conte, in modo che in persona ui caualcò, & fece pigliare i principali, e impiccargli, & gli altri lasciò a prieghi de gli Ambasciatori; & a loro fece render tutto quello, che si trouò delle cose tolte, & quello, che non si rinuenne, rifece alle sue spese. Ora ben

Francesco Sforza per saluar la ragion delle genti, gastigò acerbamente i suoi

che nella ritornata de gli Oratori a Milano molto si sforzassero di muouere ogn'uno contra del Conte, nondimeno intesa la liberalità sua, & tanta sua uirtù, la maggior parte de' nobili, & de' plebei pareua quasi riconciliata seco, in forma che non pareua che'l suo Imperio haueße a eßer molesto alla città, quando s'haueße a trattare di dargli la terra. Nella qual cosa l'oratione che Benedetto Riguardato Oratore mandato dal Conte, fece al popolo nella sala Ducale molto elegantemente, confermò le menti di molti. Ma Giorgio da Lampugnano, il quale dimostrammo ch'era stato nel numero de' Legati huomo molto audace, & temerario, di subito salì in su'l pulpito onde Benedetto era sceso, & con temeraria, & perniciosa oratione moße le menti di tutti; e in poco momento gli alienò dal Conte; percio che fra l'altre scelerate cose, con uoce, & uolto acerbo, & uehemente diße. Che era meglio per la salute della libertà patire ogni dura, & estrema cosa, che uenire in potestà di si uitioso huomo: et diceua ch'egli, et la moglie, i quali con uituperosi nomi speßo chiamaua indegnissimi di tanta signoria, i molti fratelli, figliuoli, e i molti parentadi fatti, ciascuno uorrebbe essere Signore: per la tirannide, & crudelissima, e insatiabile auaritia de' quali il popolo Milanese di continuo sarebbe stato oppreßo da grauissime spese: che i matrimonij de' figliuoli non nell'arbitrio de' padri, & de' parenti, ma secondo la uoglia di loro si sarebbon fatti: le maritate, & non maritate sarebbono state adulterate & uiolate. i beni de' cittadini a torto, & a ragione sarebbono stati tolti, & publicati: il castel di porta Giobia, che era spianato, con publica spesa, sudore, & sangue a forza harebbe hauuto a eßer rifatto: le mogli, & le figliuole, per uendicar l'ingiurie harebbono hauuto per forza a portar le pietre, & la calcina. Per le quali parole l'imperita moltitudine accesa d'ira, & di furore, spargeua per la terra molte bestiali parole, & uituperose contra il Conte, in modo che benche prima foße buona opinione di lui, nondimeno niuno lo ricordaua, se non con dispregio. Dipoi uoltandosi tutti alla guerra, il sommo magistrato chiamò dentro Francesco Piccinino con le sue genti, & fecero Carlo da Gonzaga Capitano del popolo, & condußero soldati, o di quei che si fuggiuano dal Conte, o di quei della terra; perche altri non poteuano hauere, & mandarono il Conte di Ventimiglia alla guardia di Monza, & d'altri castelli intorno a Milano. Dipoi mandarono alla guardia di Como, & di Nouara gente condotta della plebe Milanese; oltra di questo ordinarono Oratori a Federico Imperatore, ad Alfonso Re di Napoli, & a Luigi Duca di Sauoia, per impetrare aiuto. Scrißero anchora lettere molto diffamatorie contra il Conte, le quali diede Pietro Candido a Carlo Re di Francia, a Luigi Delfino di Viena suo primogenito, & a Filippo Duca di Borgogna, auisandogli della presente guerra, et ingegnandosi di macchiar la fama del Conte quanto poteuano. Il che intendendo egli, niẽte si commoße: ma diceua ch'era natura di quei, che nella guerra si diffidauano delle forze loro, di ricorrere

Giorgio da Lãpugnano a' Milanesi, contra Frãcesco Sforza.

Milanesi domãdano aiuto a diuersi potentati, e scriuono lettere contra la fama di Frãcesco Sforza.

correre all'arte del mal dire: & terminò di costrignere i Milanesi da ogni parte. Prima aßediò Abiate castello ben fornito di gente, e in tre giorni spianò gran parte delle mura con l'artiglierie, & dipoi cominciò a tentar quei della Rocca d'accordo. Ma non rispondendo, deliberò pigliarla per forza. nondimeno la Bianca sua moglie, la quale era uenuta a Pauia, speßo per lettere glicla raccomandaua; perche dalla sua infantia con Agnese sua madre era stata nodrita quiui fino che s'era maritata. perche il Conte deliberò per queste lettere di conseruarla, & non guardare alla loro stoltitia, & di nuouo gli fece confortare all'accordo, & non aspettare la crudeltà de' soldati. Ma quelli poco esperti in arme, risposero di uoler serbar la fede a' Milanesi. Per questa risposta molte genti corsero al muro rotto gridando sacco sacco. Ma il Conte ui mandò il Conte Dolce, che gli faceße ritrare adietro. intanto uno dalle mure gridò, che andaßero all'altra parte, doue si tratterebbe l'accordo. caualcò il Conte per trasferirsi la; ma un'archibusier Milanese trasse dalle mura per ucciderlo, & gli sarebbe uenuto fatto, se non che la palla diede nel piede di Giouan Grande ualoroso staffieri del Conte. Questo piu accese i soldati a gridar sacco: ma egli seguitò il suo uiaggio, dicendo: io non doueua anchor morire: ma non trouando persona, gli pareua d'eßer beffato: nondimeno per rispetto della moglie hebbe patientia, & di nuouo gli confortò all'acordo, altramente la mattina seguente deliberaua dargli nelle mani de' soldati. Queste parole fecero che la mattina innanzi giorno si diedero, & due giorni dopo il Castellano per paura delle artiglierie diede la Rocca. Mentre ch'erano ad Abiate, il Conte fece romper gli argini del nauilio, che per il Tesino conduceua uettouaglie a Milano, sperando con questo mezo di metter nella città la carestia. Ilche quãtunque desse terrore a' Milanesi, nondimeno i magistrati ui ripararono con industria; & cercati i granai di tutti, ne' quali era gran copia di grano, riseruato a' patroni d'essi quanto a loro, & alla famiglia fosse bastante, il resto a giusto prezzo fecero uendere in mercato. Dipoi tolsero le pietre delle sepolture, & fecero far tanti molini, che bastassero al bisogno. In questo modo riuolsero la plebe dal tumulto per le querele, & la teneuano in isperanza di futuro aiuto. In questo medesimo tempo Iacopo Antonio Marcello Commissario Vinitiano uenne in campo con due mila fanti, i quali di commission del Senato doueuano ubidire a lui; & egli haueua ordine di far quanto gli fosse imposto dal Conte. poco dopo mandò il Senato Pasquale Malipiero, & Lodouico Loredano ambasciatori al Conte, i quali si rallegrassero, & della lega, & delle cose facilmente amministrate, & confermassero le cose promesse. Marco da Capua uno de' Capitani Vinitiani per quel di Piacenza, & Pauia uenne presso a' confini del territorio Nouarese, & quiui crescendo l'essercito difendeua la Lumelina dalle frequenti correrie de' nimici, & faceua guerra a Nouara. Dipoi condusse il Conte l'essercito a Lignano, & diuise le genti per li uicini

Vinitiani mãdarono soccorso a Frãcesco Sforza.

edificij,

edificij, & l'altro giorno con pochi andò a Busti doue ueduto il Castello poco munito deliberò aßediarlo. Ma gli huomini lo preuennero, & s'arresero: ilche fu cagione, che molti nobili uennero alla diuotione del Conte*. indi assediò* Canturio*, e il terzo giorno hauendo spianato le mura con le bombarde, si arresero a patti.* Mentre *che l'essercito era a* Canturio, Francesco *Piccinino co'l Conte di Ventimiglia di notte uscì di Milano, & auanti che il Sole sorgesse, andò su quel di* Pauia*, & entrato nel parco ne trasse gran numero di bestiame, che i Pauesi u'haueuano ridotto come a luogo sicuro, & poi tornando uerso Milano, uolse alla Chiarella, & all'improuiso con grande impeto l'assaltò.* Ma Corrado *che era alla guardia di* Binasco *di dietro assaltò il Piccinino, in modo ch'egli temendo che i nimici non s'ingrossassero, lasciò l'aßedio, & andò al monasterio di Caraualle, doue sapeua, che era sicuro.* In *quei tempi gli habitanti del Monte di Brianza, & quelli che sono intorno al Lago di Como, di commune consiglio mandarono ambasciatori al Conte, & a lui si diedero, fuorche quei di Lecco, il Conte Franchino* Rusca, Val *di Lugano, & quei che sono al Lago maggiore in gran parte. Lancilotto Visconti c'haueua Castelli di la dal Tesino in quel di Nouara si diede al Conte, & a fare il simile confortaua i circonstanti: per l'essempio & conforti suoi s'arresero quelli da Olegio, da Gaia, da Treca, & da* Cer*rano, i quali non sono lontani dalla ripa del fiume. In questo tempo uenne ambasciator de' Fiorentini Alessandro de gli Alessandri Caualliere, & dopo Cosmo il primo di auttorità nella* Republica*. Costui principalmente si rallegrò della sua felice fortuna, & gloria, & dipoi disse che per esser i Fiorentini per la guerra d'Alfonso uoti di denari, & nondimeno essendo quel Senato pronto a far quello che poteua, prometteua il suo buon'animo, & per quel rispetto haueua mandato lui per ambasciatore, acciochè sempre fosse nel suo essercito; ne da lui si partisse fino a tanto, ch'acquistasse l'imperio di Lombardia, acciochè la guerra contra i* Milanesi *fosse approuata, & fatta con la presentia del* Legato *Fiorentino. Il Conte, il qual sempre in gran capitale hebbe l'amicitia de' Fiorentini, & che massimamente in questo tempo desideraua conseruarla, molto honoreuolmente, & con gran beniuolenza riceuè il* Legato*, et con buon'animo dimostrò d'accettar la scusa.* Per *questo prospero successo il Conte cominciò a concipere maggior cose nel l'animo suo, & hauendo in quei giorni a partirsi di quei luoghi, & andare a* Como*, o a Nouara, consultò co' suoi, & co' condottieri Vinitiani, a quale di queste due terre prima douesse andare.* Et *dopo molti pareri fu dimostrato da tutti che prima andaße a Nouara, perciochè* Como *circondato da ogni parte, non poteua mancargli alla uittoria, doue che Nouara portaua pericolo, poiche Amadio padre di Lodouico Duca di Sauoia con ogni studio si sforzaua occuparla.* Commandò *dunque il Conte, che con le naui condotte da Pauia, si facesse un ponte sopra il Tesino, & per questo paßò l'eßercito, & giunse a Nouara, & prese i borghi. Cinse la città da molte parti,*

Alessãdro Alessãdri ambasciator de' Fiorentini a Francesco Sforza.

Francesco Sforza aßedia Nouara.

partì, & confortò i cittadini, che s'arrendessero, minacciando di dargli a' soldati, se non s'arrendeuano. risposero essi che per esser la cosa commune uoleuano consultar fra loro, & poi sperauano di sodisfare alla sua uolontà. I Nouaresi dunque uedendosi abandonati d'aiuto, & che non s'era prouisto alla città; che i fossi eran ripieni, & le mura per antichità ruinate, il secondo dì si diedero, & fra pochi giorni fece il medesimo la Cittadella, e i castelli del contado, fuorche Romagnano, il quale da' Piemontesi per commissione del Duca di Sauoia era stato occupato: ma il Conte mandò un Trombetta a' Capitani di quella gente, che lasciassero il Castello, e cittadini Nouaresi, c'haueuano prigioni; ilche non uolendo essi fare, il Conte ui mandò Luigi dal Vermo, con poca gente, & cinse quel castello, tentando con la celerità di uincerlo. I nimici con gran ferocità resisteuano; ma gli Sforzeschi perseuerando nella battaglia per forza l'hebbero, & lo saccheggiarono. I Sauoini con quei del castello fatti prigioni, in brieue tempo si riscossero per tanti denari, che non fu mediocre utile a tutto l'essercito. Mentre che così procedeuano le cose nel Nouarese, i Dertonesi nata fra loro discordia erano diuisi in due parte: una fauoriua il Conte, & l'altra i Milanesi. per questa i principali de' Ghibellini aderenti alla parte Sforzesca, mandarono al Conte, che se desideraua quella città, & se gli era cara la salute della parte che'l fauoriua, mandasse un de' suoi non con troppa gente, accioche potessero liberare quella città da certi scelerati huomini della parte auuersa, & metterla nelle sue mani. Il Conte di subito ui mandò il Moretto con cinquecento caualli, il qual senza molta difficultà entrò dentro; & prese la città per il Conte, ne molto dipoi per aiuto de' cittadini hebbe la cittadella, & la rocca. Quei di Vighieuano mandarono fuori il presidio de' Piemontesi, che poco auanti haueuano chiamato, & si diedero al Conte, e il medesimo fecero quei di Sale. Gli Alessandrini, a' quali il Conte haueua mandato Scena da corte, a confortare che si dessero a Guglielmo, ubidirono, & diedero la città con tutto il contado contra la uolontà de' Guelfi, eccetto che quei del Bosco, i quali molto pregauano il Conte, che gli riceuesse per suoi. Fra queste cose Pietro Maria Rossi, il quale per l'antica amicitia, & per la nuoua condotta era congiuntissimo co'l Conte, scrisse d'hauer accordato il Capitano della cittadella di Parma, & che s'egli mandaua a pigliar la città harebbe hauuto sempre libera entrata nella cittadella. Il Conte mandò Alessandro Sforza per Po, il quale giunto nel Parmigiano, a' castelli di Pietro Maria, mandò di subito per il Salernitano, che era nel Piacentino. Il Conte perche la cosa importaua la conferì con Iacopo Marcello commissario Vinitiano, & conclusero delle genti c'haueuano mandare in aiuto, che fu Bertoldo da Este figliuolo di Tadeo giouenetto & Iacopo Catelano con ottocento caualli, Christoforo da Tollentino con altrettanti, & Giouanni Conte da Roma con cinquecento di quei di Brescia, ch'andassero ad Alessandro. Ma la fortuna la quale spesso inganna i pensieri humani,

Nouaresi si danno al Cõte Frãcesco Sforza.

Dertonesi uegono sotto lo Sforza.

Alessandrini si dãno allo Sforza.

Alessãdro Sforza ua per hauer la fortezza di Parma.

&

& massimamente i trattati che si fanno nelle guerre uolse che le lettere del Marcello, che scriueua a Vinetia, furono intercette, & mandate a' Milanesi i quali subito scrissero a Parma, che i Castellani fossero morti; ma eglino essendo auisati, fuggirono a Pier Maria. Alessandro hauendo perduto la speranza, si ridusse a Filino, & congregaua l'essercito per combatter Parma apertamente. I Parmigiani temendo di non poter mantenere la lor libertà, domandarono aiuto a Iacopo Piccinino, il quale era a Fiorenzuola. Iacopo lieto di questa nouità, confortò che s'andasse a trouare il nimico in qualũque luogo fosse, et cacciarlo del Parmigiano, et a questo prometteua tutte le sue forze. I Parmigiani approuando questo consiglio, ritirarono Carlo da Campobasso dal suo camino, il quale con licentia del Conte Francesco andaua ad Alfonso, & lo fecero capitano del popolo. L'altro Piccinino, ch'era a Caraualle si ridusse a Melegnano, acciochè d'indi tentasse la uia d'entrare in Lodi; ilche anchora i Milanesi l'haueuano denegato. Carlo Gonzaga essendo a Milano, uedendo la città uacillare, e stare in dubio, e timore, si pensò in che uia, & modo se ne potesse far Signore, non perche sperasse di poter tener quella terra: ma perche speraua dal Cõte in cambio hauer Cremona, o qualche gran premiò. hauendosi dunque amicato gran parte della plebe, & alcuni de' nobili promettendo gran premij per liberar la patria, gli pareua, che altro non mancasse a pigliar la Signoria, che scorrere la terra, & far gridare il suo nome: & gia da casa haueua fatto uenire piu nobile masseria, & apparecchiato un publico conuito per riceuere i seguaci suoi. Queste cose intendendo Theodoro Bosso, & Giorgio da Lampugnano, accesero l'animo de' cittadini a difendere la lor libertà. Perche proseguendogli poi sempre con odio capitale, Carlo non restò mai, fin che uendicò la sua ingiuria, & quella di molti cittadini. Il gouerno della Republica era in quel tempo nelle mani de' Gentil'huomini, & massimamente della parte Ghibellina; onde procurò Carlo che'l gouerno uenisse ne' Guelfi; perche solo i Ghibellini gli erano stati auuersarij, & poi accusò Giorgio, & Theodoro per traditori. Ilche uedendo i capi della parte Ghibellina, fecero congiura fra loro, e i primi furono Vitaliano Borromeo huomo ricco, & di sommo consiglio, & auttorità c'haueua in suo dominio quasi tutte le fortezze del Lago maggiore, & altri forti luoghi alla città contigui, Giorgio, & Theodoro. Costoro conclusero di tentar ogni cosa per non uenir nelle mani de' popolari, doue portassero pericolo della uita, & delle sostantie loro, ouero perdendo il gouerno, foßero cacciati in esilio. L'accordo fu, che la città si desse al Conte, potendosi fare per consentimento de' cittadini, impetrando da lui tali capitoli che foßero utili alla Republica, massimamente eßendo dato ad essi tre libertà di potergli trattare. Et se questo per le diuerse, & uarie uolontà de gli huomini non si potesse fare, condurre il Conte dentro per porta Noua, la quale era in lor potestà; & Theodoro prese la cura di auisare secretamente il Conte, dimostrandogli che s'appressasse alla città, & che

Carlo Conzaga tenta di insignorirsi di Milano.

Consiglio de' nobili Milanesi di dar Milano a Francesco Sforza.

che a Landriano poteua tenere il campo. Dipoi lo confortò che s'ingegnasse d'obligarsi il Ventimiglia, che conosceua essere suo partigiano. Inteso questo il Conte, fece quanto da Theodoro gli era stato auisato, & nel uenire il Ventimiglia che s'era ridotto a Monza con cinquecento caualli & quattrocento fanti, fingendo d'esser chiamato a Milano, si fece incontro all'essercito, & con gran letitia fu riceuuto dal Conte, il quale poi che fu nel Milanese, si pose a quattro miglia presso alle stanze del Piccinino: onde molti Bracceschi fuggiuano a lui, fra i quali fu Andrea da Landriano cõ una squadra, & Antonio suo fratello era tornato a Milano con dugento caualli con animo di non piu ubidire al Piccinino, il quale abandonato da questi duè, cominciò hauer sospetto di non esser a poco a poco abandonato da gli altri soldati. Per questo gli pareua d'esser in gran pericolo, hauendo i nimici si uicini, & trouandosi in carestia, la quale ogni giorno haueua a crescere. oltra di cio doue era non poteua stare, ne haueua doue ridursi se non a Milano, doue il uerno non uoleua tornare. Ma con la sua astutia pensò in questo modo liberarsi da tante difficultà con andarsene a' nimici, con proposito di tornar poi nella primauera a' Milanesi, ilche communicato co'l Principe del gouerno di Milano, cominciò secretamente a trattare accordo co'l Conte, promettendo di persuadere a' Milanesi: presso de' quali molto poteua, che si dessero a lui, & non uolendo, userebbe ogni ingegno di ridurgli per forza. Il Conte benche non gli pareua di fidarsi dell'antico nimico, nondimeno giudicò essergli utile per acquistar Parma. Perche raunato il cõsiglio, & proposta la cosa, facilmente da ciascuno fu approuata, & cosi collegò i Piccinini sotto certi patti di soldo. Dipoi per fermargli meglio nella fede con nuouo parentado, & denari se gli congiunse: percioche promise a Iacopo Drusiana sua figliuola, morto gia Giano Fregoso, & all'uno, & all'altro donò denari. Dopo questo il Piccinino andò al Conte, dal quale honoreuolmente fu riceuuto: e in presentia di tutti usò tali parole, che nõ per sua uolontà, ma costretto da necessità era uenuto al soldo del Conte; ma che inuiolabilmente osseruerebbe quanto haueua promesso, & per la grandezza di lui non solo farebbe ogni suo debito, ma anchora si metterebbe ad ogni pericolo. Al quale rispose il Conte, che non dubitaua che sempre non facesse l'ufficio del uero amico. Perche gli confortaua a stare lui, & Iacopo di buona uoglia, attesa che intenderebbono essergli in luogo di figliuoli, massimamente che fra lui, & Niccolò suo padre non era stata mai nimicitia capitale, ma emulatione di uirtù, & di gloria militare, la quale si debbe cancellare al tutto, & rimanere il nuouo parentado. Furono alcuni che consigliauano il Conte che gli uccidesse, o imprigionasse, fra i quali furono Manobarile, & Fiasco, certificandolo che poco il Piccinino starebbe nella fede, & machinerebbe per l'antico odio qualche fraude. ilche potrebbe tal uolta rendere piu difficile la uittoria. Il Conte rispose piu tosto di uoler morire, che usar tanto tradimento, di far morire chi si era dato alla sua fede. Il Piccinino dunque

Francesco e Iacopo Piccinini tornano al soldo di Francesco Sforza.

nel medesimo dì tornò a Melegnano hauendo gia mandato a far sua scusa con Alfonso Re, che molto gli aiutaua di denari, & confortaua i Milanesi a mantenersi in libertà, promettendo loro indubitato aiuto di quello, che haueua fatto co'l Conte. In questo mezo i congiurati Milanesi, & Carlo mandarono secretamente un mandato a trattare co'l Conte della forma di dargli Milano, & de' capitoli publici, & priuati. Il Conte intendendo le loro domande, le giudicò troppo dure, & si marauigliaua dell'arrogantia di quelli, che domandauano: & rimandò il messo con questa risposta, che se i Milanesi domandauano cose honeste, non parrebbe, ch'egli hauesse uinto loro, ma essi lui. coloro ardendo d'una innata lor cupidità giudicarono che fosse meglio differire il dargli la terra, & hora gli scriueuano che s'appressasse piu alla città, hora che alquanto si fermasse doue all'hora si trouaua, accioche non accendesse il popolo contra di se. Mentre dunque che la cosa in questa forma si differiua di dì in dì, i capitani della parte Guelfa, & Carlo, il quale perseguitaua con grande odio i Ghibellini, & molestamente sopportauano, che il Conte douentasse Signor di Milano, & massimamente per mezo de' loro auuersarij, consultauano fra lor di rimouere i Ghibellini dal gouerno della Republica, & cercauano cagione, con le quali concitassero il popolo contra di loro. Nella qual cosa aiutò la fortuna, perche in quei giorni furono intercette lettere scritte in cifera, le quali interpretate a' magistrati, & diciferate s'intese, che le lettere erano mandate a' Bossi da un loro famigliare, che teneuano in campo, & conteneuano quanto i congiurati trattauano co'l Conte. Perche i magistrati, e i Guelfi ordinarono che fossero presi, & giustitiati, ma temendo per loro gli amici, ordinarono, che i capi della congiura fossero presi fuor della città, & finsero di uoler mandare Giorgio, & Theodoro Legati all'Imperatore, & confortargli, che aspettassero a Como i denari. Essi con ogni scusa s'ingegnauano di prolungar l'andata, allegando d'esser occupati tutti i passi: ma Carlo il qual sapeua la fraude gli confortaua promettendo loro certa salute. Perche fidandosi della fede di Carlo, mentre che quella notte crederono andare a Como, da' soldati del Mantouano furono menati a Monza. Giorgio fu decapitato, & la testa fu portata a Milano, & mostrata al popolo per ispauento de' suoi partigiani. Theodoro fu messo in prigione, & con uarij tormenti esaminato; & tutti quei che nominò esser nella congiura, furono ritenuti a Milano, nel numero de' quali furono Iacopino Bosso, Ambruogio Criuello, Giouanni Caimo, con Francesco suo figliuolo, Marco Stampa, Giobbe Orombello, & Florio da Castel Nouato, i quali furono decapitati sopra la piazza de' Mercanti in Milano. gli altri fuggirono ne' Castelli ribellati, & in campo del Conte. I beni di costoro parte furono publicati, & parte dati in preda al popolo. molti altri della parte Ghibellina furono confinati a Como, ad Arona, & à Turino. Ne' medesimi giorni Eusebio Criuello huomo di grande animo, & de' primi della fattione Ghibellina da Vimercato,

Milanesi discordano intorno al riceuer lo Sforza nella città.

Giorgio Lampugnano decapitato.

to, dou'era Capitano, essendo domandato a Milano, con gran diligenza fu fatto cercar per odio intrinseco che gli portaua la contraria parte, non solo per il seguito c'haueua nella Città, ma ancho per ch'era stato quello, che a persuasione di Theodoro, & di Luigi Bossi, et d'altri colleghi. Percioche egli haueua interrotto la pace, che s'haueua a fare co' Vinitiani. Egli di cio secretamente auisato da' suoi amici con gran uelocità fuggendo, restò libero da sì eminente pericolo. Vitaliano Borromeo impaurito per questi casi fece pigliare il ponte di porta Vercellina da Ambruogio Longhignana suo famigliare, & huomo di grande animo & aiutato dalla moltitudine de' suoi uscì, & andò ad Arona. In questo modo tutto il gouerno publico uenne nelle mani de' Guelfi, & de gli artisti; & poi della plebe. Giouanni da Ossona dell'infimo ordine de' mercatanti; & Giouanni d'Appiano Notaio huomini audaci, & temerarij, per consiglio, & aiuto d'Innocentio Cotta, d'alcuni altri nobili audacissimi, presero la somma del gouerno, & dalla parte Ghibellina, o per paura, o per forza con ogni crudeltà toglieuano denari, & frumento per nodrire i soldati. Dipoi per publico editto costituirono pena capitale a qualunque nominasse lo Sforza, se non per dispregio, affermando essi di uoler tener la libertà, fin che mai bastassero le lor forze: le quali come fossero uenute meno, harebbon dato la città piu tosto al Turco, o al Diauolo, che a Francesco Sforza: ilche la plebe confermaua cō gran fauore. In somma tutte le cose in questa Città erano amministrate secondo la sfrenata uoglia di costoro: ilche tanto terrore diede a' Capi dell'una, & l'altra parte, i quali erano cupidi della pace, & della quiete, che niuno ardiua parlare, o uscir di casa sua. In questo tempo Alessandro raunò tutte le genti, che il Conte gli hauea mandate non lontano da Filino, & indi scorreua il Parmigiano, sperando che i Cittadini stracchi douessero pigliare accordo. Ma Iacopo Piccinino accordatosi co'l magistrato de' Parmigiani, andò da Fiorenzuola con tutte le genti a cauallo, & a piede in su'l Parmigiano, del mese di Gennaio, l'anno mille quattrocento quarantanoue, doue per gran freddo fu forza mettersi alle stanze presso al fiume Taro, per tutti quei Castelli a lui sottoposti nel Piacentino riseruando il Castel di Stefano da S. Vitale. Dipoi il terzo giorno con le genti de' Parmigiani deliberò assaltare li nimici piu lontani da Filino, & seguitar gli altri, ch'erano sparsi: ilche stimaua di poter far facilmente, perche haueua piu gente che'l nimico. I Parmigiani approuarono il suo consiglio, & promisero al suon delle trombette d'esser presti con due mila huomini. Alessandro inteso c'hebbe come i nimico era ne' luoghi uicini, communicò il consiglio co' condottieri delle genti Vinitiane, & conchiuse d'andare il dì seguente a trouargli, accioche non haueßero spacio di ragunarsi co' Parmigiani. Mandò dunque al Taro fiume il Salernitano con seicento caualli, accioche quando foße l'occasione gli aßaltaße. Pier Maria promise d'auisare a che tempo i Parmigiani uscißero contra gli Sforzeschi, accioche potessero ritirarsi a

Vitaliano Borromeo fugge il furor della plebe di Milano.

Milano gouernato da huomini uilissimi, & meccanici.

Collecchio Casale, & luogo sicuro. Ora auuenne ch'amendue le parti in un tempo stesso, deliberarono d'assaltarsi, senza ch'una sapesse dell'altra. Il Piccinino il dì ordinato si congiunse sull'Aurora fra la Parma e'l Taro con quei Parmigiani, ch'eran condotti da Carlo Campobasso, & faceuan la somma di mille ottocento caualli, & tre mila cinquecento fanti, aggiuntoui anchora Fagiano con dugento caualli leggieri. Con costoro andò il Piccinino a Collecchio a trouare il nimico all'improuista, in modo che il Catelano & Bertoldo fuggirono a Filino. Da costoro fu colto alla sproueduta Alessandro; il quale non haueua sentito il segno promesso da Pier Maria, & per la poca gente non era andato contra i nimici. Ma hauendo i suoi preso animo, gli fece mouere, & gli cacciarono dalle mura, andando la battaglia piu uolte di paro. I nimici, ch'aspettauano il Piccinino, s'ingegnauano di tirare i nostri lontano. Il Salernitano poi che per il cenno hebbe inteso che'l Piccino era partito da Fontanella, correndo uenne a Colecchio, ma trouandolo occupato da' nimici fu costretto uenire alle mani; onde il Piccinino da man destra uedendosi assaltare, doue non isperaua, credendo che fossero piu, lasciò Alessandro, & si riuoltò contra di lui, il quale ueden dosi di non poter sostenere l'impeto de i nimici, si ridusse di là da una uicina fossa, a guardare una sola entrata, dimostrando a' suoi che quando quella fosse occupata, tutti sarebbon presi: perche ui fu atrocissima battaglia. per questo modo essendo occupato il Piccinino contra il Salernitano, Alessandro hauendo raunata la gente uscì fuor di Filino, & assaltò i nimici, & facilmente gli uolse in fuga, & prese forse cinquecento caualli, fra i quali fu Fagiano, con piu altri condottieri. Carlo fuggendo tornò a Parma, e il Piccinino, giudicò che piu nõ fosse da aspettare, & di notte tornò, fuggendo a Fiorenzuola. Il dì seguente auisato da Francesco Piccinino suo fratello dell'accordo fatto col Conte, posò l'armi. Alessandro hauuta la uittoria, & uedendo i suoi carichi di preda, suonato a raccolta, tornò alle stanze. pochi giorni dopo per opera di Pier Maria alcuni cittadini della sua parte fecero congiura di dare ad Alessandro la porta di S. Bernabà, & costituirono il giorno, & uenendo Alessandro, auanti che giugnesse, i congiurati presero la porta, & dal popolo la difesero. Giunto Alessandro fece entrar dẽtro una squadra del Salernitano, della quale era capo Gaino huomo pronto di mano, & commãdò a gli altri che seguitassero di mano in mano, auuenne che fu mandato giù la saracinesca, la quale per nõ essere stata lũgo tempo adoperata, non si potè poi tirare in alto, in modo che ui potesse entrare, perche Gaino co' suoi, non essendo seguitato, facilmente fu preso, & morto. Alessandro disperando della uittoria, non parendogli sicuro di stare in quel luogo, con la perdita forse di cẽto caualli, & seguitato dal popolo ritornò indietro. I Parmigiani poi che Alessãdro fu partito dalle mura, hebbero facilmẽte quegli, c'haueuano occupata la porta, et dopo uarij tormenti gli uccisero, & presero quelli, ch'erano nel trattato. Fra i quali fu Antonio

Iacopo Piccinino rotto da Alessandro Sforza a Filino.

Alessandro Sforza non potè ottener Parma per disgratia di una Saracinesca.

tonio

tonio Bardi huomo di grande auttorità nella parte Rossa, che fu impiccato alla fenestra del palazzo del Podestà. gli altri congiurati, alcuni furono uccisi, et alcuni saluati, secondo la qualità del delitto, o del parentado. Il Conte dopo questi casi, deliberò far l'impresa di Parma con piu gente, & mandouui Bartolomeo da Bergamo, che da' Vinitiani era stato mandato per capitoli con due milà caualli, & cinquecento fanti. Andò dunque & alloggiò presso Parma a un miglio. perche i Parmigiani uedendosi piu duramente molestati, & fatto l'accordo de' Piccinini co'l Conte, ne' quali haueuano grāde sperāza, ne uedendo oue uoltar si potessero, determinarono di dar la Città a Lionello da Este, al quale per paterna heredità appartenena. Ma perche Lionello in quel tempo era a Vinetia, per un messo aui sarono Borso suo fratello, il qual ne scrisse a Lionello, che communicò con quel Senato l'animo suo, & pregò che lo lasciassero pigliar Parma, ouero la togliessero per loro, auanti che lasciarla uenir nelle mani del Conte. Fu mandato fuori Lionello del Senato: & dopo diligente consultatione, Francesco Foscaro rispose a Lionello in questa forma. Noi, ò Marchese Lionello, niente habbiamo, che piu ci sia caro, che osseruare intieramente la fede: però è necessario, che nelle cose del Ducato di Milano, & a quello, che appartiene al Conte, & noi ci siamo conuenuti con lui, l'osseruiamo. perche ne noi uogliamo Parma, ne patiremo, che uenga in tua potestà: ma farai a noi cosa grata a confortare i tuoi amici, che si diano al Conte. Ilche poi che fu esposto a Parma per mandati di Lionello, uedendosi i Parmigiani abādonati d'ogni aiuto, mandarono i Legati ad Alessandro, che gli riceuesse, co' quali capitulato, & presa la terra tornò a Pesaro per le sue facende. Mentre che nel Parmigiano le cose passauano in questa guisa, per li seguiti casi, si perdè ogni speranza, che Milano si desse: perche determinò il Conte Francesco Sforza di stringerla per ogni uia: & per tor le uettouaglie, si partì da Landriano, & alloggiò ne' Borghi, & nelle propinque uille alla Città: & pose i Bracceschi con alquanti altri de' suoi al monasterio di Viboldono, & a Melegnano, & alla Pescara ualida fortezza di Vitaliano Borromeo. Nel monasterio di Chiaraualle mise il Ventimiglia, & Michele del Piamonte Capitano della fanteria de' Vinitiani, accio che quiui stessero il resto del uerno, & essi ogni giorno scorreuano in su le porte. Pose Guglielmo, Luigi dal Vermo, e il Conte Dolce fra la uia di Pauia, & il Nauilio del Tesino a Milano. a Ruberto da Sanseuerino, & a' fratelli, parimente da Sanseuerino, diede le stanze al monasterio di Bagio, per se, & per le sue squadre ueterane riseruò la uilla di Moirago, presso Binasco, luogo quasi in mezo delle genti commodo ad ogni tempo. In questo modo collocate le stanze, erano i Milanesi da continue correrie talmente molestati, & costretti, che niuno ardiua uscir fuora della terra, massimamente che delle sei porte della Città, cinque erano chiuse da' nimici. Dal Piccinino, et dal Ventimiglia, la Romana, & l'Orientale.

Bartolomeo Coglioni mandato dallo Sforza a Parma.

Francesco Foscari risponde a Lionello da Este intorno alle cose di Parma.

Parma si da ad Alessandro Sforza.

Milano da Francesco Sforza strettamente assediato.

Da

Da quei di S. Seuerino, la Vercellina, & la Comasca. Dal Conte la Ticinese. perche sol restaua porta Noua libera da' nimici, la Tonsa si contiene all'Orientale; & ogni porta di queste ha le sue tribu, dalle quali tutta la Città è retta, et co' suffragi del popolo si creaua all'hora il magistrato per due mesi. Ma acciochè l'uscita di porta Noua al tutto non fosse libera, il Conte prouide che'l Monasterio di Carsenzago, benche fosse aßai forte di mura, si fortificasse con argini, e steccati: et ui pose Giouanni Spagnuolo, huomo fedele a lui con seicento fanti. In questa forma collocato l'essercito ogni dì scorreuano ne' Borghi; il circuito de' quali è sette miglia, e spesso correuano in fino alle mura della Città. Per questo Carlo Gonzaga si pensò pigliar partito a' fatti suoi, & riconciliarsi co'l Conte: perche ogni giorno l'auisaua di quello, che si faceua nella terra, & lo confortaua, che piu s'appressasse alla porta Ticinese, & massimamente nelle calende di Marzo, percio che in quel giorno haueuano a pigliare il sommo Magistrato, huomini abietti: da che speraua, che se fosse ueduto dal popolo commosso a sdegno per simili huomini sarebbe messo dentro. Molto anchora gli dispiaceua che i due giouani huomini scelerati, da Ossona, & Appiano contra l'ordine continuassero il Magistrato, percio che s'era deliberato, che ogni due mesi si eleggessero nuoui Capitani. Per questi conforti di Carlo, il Conte corse piu uolte con espedita gente fino alla predetta porta: & non seguitando quel, che Carlo haueua detto, si ritrasse, & Carlo douentò sospetto, ne senza sommo pericolo de' suoi: percio che ultimamente essendo fermo il Conte ne' Borghi, nacque tumulto fra il popolo, che gli huomini d'arme di Carlo, i quali erano nella porta Romana, se n'erano andati a' nimici; perche furono messi a sacco. Ma il giorno seguente inteso il uero, furono liberi, & restituite le robe. In quei giorni uennero legati de' Parmigiani al Conte, al qual benche i capitoli conceßi per Alessandro gli paressero duri, furono confermati, & gli rimandò con Giouanni Sforza suo fratello, accio che in suo nome pigliasse la Signoria di quella Città; atteso che i Parmigiani non haueuano uoluto lasciare entrare alcuno Sforzesco, fino che i lor Capitoli non fossero confermati dal Conte. Hauuta la posseßione di Parma fece passar l'altre genti nel Milanese, & alla guardia di quella Città, lasciò Manfredo, & Giberto fratelli da Correggio, Lodouico Maluezzi, Pier Maria, & con loro Niccolò Guerriero della famiglia de' Terzi: al quale, quantunque gli fosse stato nimico, restituì tutte le sue castella o uille, c'haueua in quel di Parma, o altroue; & cosi fece a gli altri de' quali Niccolò haueua Guardasone, & Colorno nel Parmigiano, & in Piacentino castel Nuouo. Nel medesimo tempo il Conte andò al Castellaccio monasterio uicino alla porta Ticinese ad un miglio ben forte di muro, & profondo di fosso doue era alla guardia Thomaso Schiauo cō ualorosa fanteria; nondimeno il Conte con le bombarde l'hebbe in uentiquattro hore. Vdendo questo assedio il popolo Milanese corse quasi tutto al soccorso: & riscontrò

Magistrató di due mesi in Milano.

Francesco Sforza piglia Parma a patti.

scontrò il Conte il qual gia tornaua, che facilmente gli uolse in fuga con tanto impeto; che molti ne furono uccisi. Dopo questo lasciò il Conte alla guardia di Castellaccio cinquecento fanti. Era in quel tempo a Milano Maria figliuola del Duca di Sauoia, & moglie del Duca Filippo dōna per uita, & costumi dignißima, & per questo molto era hauuta in ueneratione dalla Republica. Questa di secreto cominciò a trattare co' principali, che d'aiuto s'hauesse ricorso da suo padre; ilche sarebbe cagione di difendere la lor libertà. confermauano questa speranza data da Maria frequenti meßi mandati dal padre a Milano; in modo che credeuano hauer presto soccorso; & per questo i Milanesi piu pertinacemente si confermauano in difendere la libertà, & ogni giorno piu s'accendeuano contra il Conte: il qual per un Milanese auisò il Magistrato, che non uolesse credere alle fauole de' Sauoini. Ma gli pregò, & confortò che non lasciassero mettere in ruina, & la Republica, & se steßi: & si bella, & ricca Città non uolessero per l'ostinatione d'alcuni condurre all'ultimo esterminio; percio che sarebbe cosa indegna, & molto crudele, affermando, che mai non resterebbe di molestare, & tribulare la città, e il Contado d'essa, fin'a tanto che non haueße conseguita la giusta, e sperata uittoria; perche niuno è, che non debbia intendere, che quell'Imperio di ragione s'appartiene a lui; ne a lui hanno a mancare gli aiuti, e i sußidij per conseguirlo, hauendo i Vinitiani, i Fiorentini, e i Genouesi in perpetua amicitia, & lega. perche considerassero di non eßer cagione della loro estrema calamità. Fu questo mandato udito solo da' dodici, i quali haueuano nelle mani la somma del magistrato, & gli fu commandato, che niente di questo conferisse a gli altri, perche temeuano di qualche seditione. Ma uolendo il Conte strignere con piu angustia Milano; et uedendo, che dalla parte, che guarda uerso Monza usciuano, & entrauano fanti, & lettere, & da Vercelli ueniua grano, & altre uettouaglie, deliberò anchora serrare quella parte, non essendo Monza piu che dieci miglia lontana da Milano. perche diede questa cura a quattro Capitani, a Francesco Piccinino, a Luigi dal Vermo, al Ventimiglia, & al Conte Dolce, a' quali aggiunse Christoforo Torello, et Matteo da Capua, lasciando nondimeno ne gli alloggiamēti loro quei che pareuano disutili a tanta facenda. Costoro andarono a campo a Monza, il cui circuito è quasi due miglia: & è questo castello piu forte uerso Milano, perche il fiume Ambro diuide per mezo. perche non potendo queste genti circondarlo, solo deliberarono porsi da due lati: il Piccinino si pose alla mano destra uerso Oriente, & gli altri all'Occidente, presso un trar di mano alle fosse, & piantarono tre grossi pezzi d'artiglierie, con le quali assiduamente tirauano. il Piccinino non pose i suoi alloggiamenti preßo come gli altri; ma nel Borgo della Santa lontano un miglio. Luigi, et gli altri con l'artiglierie tanto muro gettarono a terra, che i soldati facilmente poteuano entrar dentro. Quei della terra uedendo il sommo lor pericolo,

Maria di Sauoia promette aiuto a' Milanesi.

Ragioni di Frācesco Sforza per tirare i Milanesi alla uolōtà sua.

Monza assediato dalle genti dello Sforza.

colo, & gia le donne raunate in piazza, che con miserabil pianto pregauano gli huomini, che prouedessero alla lor salute, subito mandarono a Milano, auisando che se nella seguente notte non ueniua soccorso, erano costretti a darsi al nimico. per questa nouella molto si turbarono gli animi de' Milanesi, perche intendeuano in quanto pericolo incorreuano, se si perdeua quel castello, & s'accordarono quella notte di soccorrerlo. Carlo da Gonzaga dunque & Michele di Piemonte, il qual poco auanti era fuggito dal Conte, andarono con gente spedita a cauallo, & a piedi, & con gran moltitudine del popolo con commandamento d'entrare in Monza da quella banda, dou'era il Piccinino, che a quella parte s'era messo con intelligenza secreta co' Milanesi. perche Carlo prese le scolte, & tanto secretamente entrò in Monza, che'l nimico no'l sentì. Fu poi consultato quello che douessero fare: ma perche i Milanesi non haueuano significato a Carlo l'animo del Piccinino, perche essendogli nimico, dubitauano di lui; Carlo cio non sapendo, giudicò di non assaltare il nimico, ma solo gli bastò d'essere entrato, credendo che quando gli assediatori lo sapessero, si leuerebbono da Monza. Dubitaua Carlo, che se per sua infelicità fosse rotto, per essergli il Conte nimico non sarebbe stato alcun rimedio al fatto suo. Ma i Commissarij de' Milanesi, che sapeuano l'intention del Piccinino, & per quella erano certi della uittoria, uoleuano, che subito uscissero addosso a' nimici, accioche si facesse il commodo della Republica, massimamente essendo i nimici inferiori, incauti, disarmati, et oppressi dal sonno. Per questo gridò ogn'uno, che cosi di subito si facesse, & senza interuallo di tempo uscirono da due porte; delle quali una andaua alle bombarde, & l'altra all'alloggiamento di Luigi, & del Dolce, hauendo ordinato di metter fuoco ne gli alloggiamenti, & con gridi, & saette sbigottirgli. Era in su l'Aurora, quando gli Sforzeschi, che cio non sapeuano punto, furono assaltati. perche il Ventimiglia, che guardaua le bombarde, benche fosse alla sproueduta sopragiunto, niente si perdè d'animo; onde solo sostenne i nimici, ma gli ributtò fino alle mura, & molti ne prese, riscotendo alcuni de' suoi presi, ch'erano alla guardia delle bombarde. Dalla parte di sotto gli Sforzeschi per il uento, che portaua il fuoco, & per non potersi ordinare alla battaglia, si uolsero in fuga. Ma il Ventimiglia, il qual di subito nel principio haueua auisato il Piccinino, & pregato che lo soccorreße, credendo, che in brieue hauesse a giugnere, francamente resistè a' nimici, & in quel mezo ordinò, che le bombarde fossero tirate adietro. Ma finalmente non uenendo il Piccinino, & non potendo sostener si grande aßalto, non senza pericolo si ritrasse a Canturio, & lasciò le bombarde, e i cariaggi, e il Capuano fuggì a Carato: ma i Milanesi per commandamento di Carlo non seguirono la uittoria. Furono in quella battaglia presi forse trecento caualli. Luigi, e'l Dolce, il giorno dauanti stando alla guardia delle bombarde furono quasi in un tempo, & in un medesimo luogo preßo al ginocchio feriti da uno scoppietto. perche

Francesco Piccinino usa tradimento al Conte Fràcesco Sforza.

Ventimiglia rotto a Monza.

non si ritrouarono a quella battaglia. Il Conte Dolce in pochi giorni assalito dallo spasmo morì, & Luigi della medesima ferita occupato stete piu mesi a Pauia, che non si poteua adoperare in campo. Carlo hauendo uinti i nimici, & liberata Monza, il medesimo giorno tornò a Milano. I Milanesi insuperbiti per questa uittoria, con tutto il popolo corsero per ricuperar il Castellaccio: ma il Conte niente per tanto danno hauuto a Monza, ne per questo mouimento de' Milanesi, perdè l'animo: anzi raunate tutte le genti, che teneua a Moirago, caualcò uerso Milano: ilche intendendo i Milanesi, la sciarono l'andata; & con maggior diligenza, il Conte commandò che niuno abandonasse i suoi alloggiamenti, rifacendo tutti quelli, ch'erano stati spogliati nella rotta di Monza, & prouedendo a tutto l'essercito, che a tempo potesse uscire in campo. In questo mezo il Piccinino dottissimo nell'arte del simulare, mandò Broccardo Persico da Cremona, a scusarsi co'l Conte del caso di Monza, & confortarlo, che di nuouo anchor faccia l'impresa, et che commetta a lui la cura dell'assedio, promettendo di uendicar tale ingiuria, & pigliare il castello. Il Conte benche intendesse le sue fraudi, le uolse dissimulare per ritenerlo nella fede. perche accettò la scusa, & ordinò che si mettesse in punto a quella espugnatione, ch'era necessaria, & perche le bombarde grosse erano perdute, ne fece condurre da Cremona per la uia di Melzo, tre altre non minori, acciochè il Piccinino le potesse hauere a tempo. In questo tempo i Vinitiani rifecero nuouo essercito, & lo mandarono in Ghiara d'Adda, la quale per li capitoli c'haueuano co'l Conte, si apparteneua a loro. erano in quell'essercito oltra quelli, c'haueano mandato in aiuto del Conte, poco menoche sei mila caualli; & di tutta la massa fecero general Capitano Gismondo Malatesta, il quale l'anno auanti era stato contra Alfonso per li Fiorentini, lasciato indietro Michele Attendolo per la sua estrema uecchiezza. Il Conte come huomo non solo beniuolo, ma grato, mandò in quel luoco Sacramoro Visconte huomo nobile, & di grande ingegno, il quale per parentele, & amicitie molto poteua fra quelli huomini, & commise che persuadesse a ciascuno, che si desse alla ubidienza de' Vinitiani. Per questa persuasione quei da Triuiglio, da Carauaggio, & tutti gli altri, eccetto quelli di Crema si diedero. Crema era fortissima per mura, & per paduli, & haueua molti soldati alla guardia, & hauendo determinato di stare nella fede de' Milanesi, fu assediata da' Vinitiani, et con bastie, & bombarde molto strettà, & combattuta. Essi cacciati i Guelfi, i quali erano sospetti, co' soldati de' quali era capo Gasparo da Vimercato, uirilmente si difendeuano; e spesso assaltando il campo inchiodarono l'artiglierie, arsero le bastie, & guastarono ogni riparo de' Vinitiani; perche molti giorni stette la terra, che non le fu data la battaglia. I Vinitiani con ogni industria rifaceuano nuoui ripari, hora allontanandosi dalla terra, & hora assaltando il campo, doue molti erano feriti, & morti. Fra questi continui danni An-

Dolce Orsino muore.

Gismondo Malatesta general de' Vinitiani.

Crema da' Vinitiani assediata.

drea Dandolo Legato a Gismondo scrisse al Conte, che per commodo della Republica lo soccorresse di caualli, di fanti, & di maestri per fabricar macchine; e il Conte ui mandò maestri, & seicento caualli sotto Manfredo, & Giberto Correggiesi. Per questo aiuto l'essercito Vinitiano si rifece. In questo tempo Lodouico Duca di Sauoia, mosse al Conte subita, & impremeditata guerra da due parti, nella Lumelina, & nel Nouarese, & conturbò ogni cosa. Giouāni Campese di grande auttorità presso Lodouico fu fatto Capitano di questa guerra, & con molti caualli da Vercelli di notte uenne a Nouara, doue scalarono la Cittadella da quel canto c'haueuano spiato eßer piu commodo, & uccidendo le guardie l'occuparono meza. Ma poi che Guido d'Ascesi, & Luca Schiauo, capitani s'accorsero del fatto, leuate le grida, & prese l'armi con pochi andarono contra il nimico, in modo che molti per paura essendo fuggiti ripresero animo & ritornarono, ributtando nel primo assalto i nimici: i quali impediti dalle tenebre, & sbigottiti dalle grida non riconosceuano dou'erano saliti, & uagando per la Cittadella in brieue furono posti in fuga. Erano i nimici mille huomini scelti dal lor campo, i quali da dugento de' nostri furono uinti, in forma, che molti ne restarono presi, morti, & feriti. i nimici perduta la speranza d'hauer la città, si uolsero con ogni crudeltà a predare il contado, & non perdonarono a edificio, ne a sesso, ne ad età, & poi tornarono dou'erano uenuti: la qual barbarica crudeltà tanto terrore diede a gli altri Nouaresi, che tutti i Castelli si diedero senza fòrza a' Sauoini. Il Conte molto si turbò che Lodouico, co'l quale sempre haueua hauuto pace, gli haueße mosso sì crudel guerra, non hauendolo sfidato: & perche i popoli uicini al Piemonte chiedeuano aiuto, il Conte mandò in Lumelina Christoforo Torello, con seicento caualli, & Agnolo da Lauello con trecento, & a Nouara mandò Corrado suo fratello, & il Salernitano con mille cinquecento caualli, a' quali commandò, che non s'attaccaßero co' nimici fino che non mandaua piu gente: ma solo attendessero a guardare le Terre uicine al Piemonte. Dipoi molto caldamente scriße ad Amadio, il quale era Antipapa, & si scriueua Papa Felice, marauigliandosi di quel, che faceua Lodouico suo figliuolo; percioche la guerra, c'haueua co' Milanesi, niente s'apparteneua a lui, & u'aggiungeua molte altre cose. Amadio come huomo astuto d'ingegno, rispose che solamente haueua posto l'animo a quelle cose, che riguardauano alla religion Christiana, & all'honor della Chiesa Romana, & tutta la cura del suo Imperio haueua lasciata a Lodouico suo figliuolo; il quale per la nuoua lega c'haueua co' Milanesi, non poteua lasciar l'impresa della guerra, ne anchora doueua restituire i Castelli presi. Questa risposta in tal modo accese il Conte, che determinò mandare piu gente in Sauoia, & pensando sotto che Capitano la mandasse, Iacopo Piccinino, ilquale anchora non era uscito in campo, per Domenico da Pesaro Dottor di legge si offerse che uolentieri u' andrebbe, dicendo che gia gran tempo haueua uoglia di mostrare che animo

Lodouico Duca di Sauoia fa guerra allo Sforza.

Amadio Antipapa si fa chiamar Felice.

mo haueße uerso di lui: et oltra di questo l'auisò, che non si fidasse molto di Francesco suo fratello. Piacque questo al Conte, & per Antonio Guidobono, il quale per sua commissione era presso Francesco, lo richiese che non gli fosse graue, che questa guerra si cõmettesse à Iacopo suo fratello. Ma Francesco Piccinino, il quale gia hauea ordinato fuggirsi a' Milanesi, disse che non uoleua assentire. Il Conte per gratificarselo del suo cattiuo pensiero, giudicò per il meglio, che Iacopo paßaße il Pò, & uenisse su'l Milanese, & dipoi seguitaße il fratello, & per farsegli piu beniuoli gli sposò Drusiana com'hauea promesso; ma indugiò le nozze, fin c'haueße Milano. In questo tempo Bartolomeo da Bergamo fu fatto Capitano nella guerra de' Sauoini, & mandato a Nouara, fu commandato a' soldati, che gli ubidissero: ne anchora era giunto al fiume Sesia, che tutti i ribellati castelli tornarono alla fede. Dipoi Alberto da Carpi mandato da Lionello Marchese di Ferrara con ottocento caualli, & trecento fanti congiunto con Corrado, ogni giorno molestaua il Contado di Vercelli, fino alla città. Bartolomeo per non eßere obligati i Vinitiani a far guerra fuor dell'Imperio di Filippo, niente caualcaua su'l terreno de' nimici, i quali oppressi lasciarono il Nouarese, & si ritirarono a Vercelli, & ne' uicini castelli; & perche sapeuano, che alle genti Vinitiane non era lecito passare la Sesia, spesse uolte con piu animo ueniuano a battaglia con gli Sforzeschi, i quali non ardiuano attaccarsi di là dal fiume; percioche i nimici erano sei mila caualli, fra i quali erano arcieri Piccardi pronti a ogni pericolo. Per questo si pensarono condurgli di quà dal fiume, & dimorarono ne gli alloggiamenti senza far' alcuna caualcata: & cosi auuenne, percioche i nimici di natura leggieri presero animo, & con tutte le forze paßarono il fiume, & beffeggiando i nostri gli prouocauano a battaglia. Facendo questo piu uolte, interuenne finalmente, che'l Campese lor capitano si assicurò di passare il fiume; ilche per le spie sentendo Bartolomeo, & Corrado, gli uennero incontro, & furono i primi ad aßaltargli, in modo che lungo tempo non sostennero l'impeto de gli Sforzeschi, ma si uolsero in fuga. I nostri seguitandogli, presero quattrocento caualli, fra i quali fu il Campese, & gli altri fuggirono. Il Conte auisato della uittoria mandò per Campese, co'l quale con grande sdegno si dolse di Lodouico. Dipoi il terzo giorno lo rimandò a Bartolomeo, del quale era prigione. i nimici preso il loro Capitano, non paßarono piu il fiume, e i nostri con maggiore impeto guastauano il Vercellese, co' quali molti di quei di Bartolomeo per cupidità di preda si meschiauano, & gia ueniua tempo d'uscire a campo. Il Conte per lettere del Guidobono, & d'altri fu auisato della congiura di Francesco Piccinino co' Milanesi, & ogni giorno intendeua che s'apparecchiaua di fuggire a loro, hauendo alcuni de' suoi capi di squadra, i quali anchora prometteuano d'ucciderlo. Il Conte conturbato di queste perfidie, non sapeua che partito pigliare. percioche non poteua dimostrare, ne per lettere, ne per testimoni questo tradimento; onde dopo mol

Bartolomeo Coglioni ua cõtra i Sauoini.

Alberto da Carpi.

Giouanni Campese fatto prigione.

te consulte, deliberò fingere di non sapere cosa alcuna. Et perche era intento all'impresa di Monza, per essere piu presso, si partì da Moirago, & uenne a Figino con l'essercito, & poi commandò a Guglielmo, al quale oltra le otto squadre c'haueua, ne aggiunse dodici, che un giorno determinato insieme co'l Piccinino si raunasse a Monza. Fatto questo, il Conte ui uenne, et dispose le genti sì come giudicaua esser meglio. A Guglielmo toccò la parte del castello, & al Piccinino il medesimo luogo dell'anno passato; & questi due uolse il Conte, che fossero capi. Mentre che egli diuideua le stanze, aspettaua il Piccinino con le squadre ordinate, percioche anchora non haueua mandato al Conte a sapere, come hauesse ad accamparsi. Ma uedendo che non ueniua, ne mandaua, esso con pochi andò a lui: & messo gia in camino Alberto Scotto huomo d'acuto ingegno, andò al commissario Vinitiano a dirgli, che gli pareua che'l Conte andasse a' Piccinini; ilche era di gran pericolo. il commissario subito andò nel passare dell'Ambro al Conte, & dissegli nell'orecchia quãto l'hauea auisato Alberto, et pregollo che nõ andasse. il Conte seguitò il consiglio, et tornò a dietro. Il Piccinino poi che uide che'l Conte non andaua a lui, subito andò al Conte con uiso, che dimostraua il suo animo uitiato, & con la faccia piena di rossore riuerẽtemente l'abbracciò, & baciò, et domandogli che per quella notte gli lasciasse tenere le genti in quel luogo dou'era, & poi s'appresserebbe il dì seguente alle mura. impetrato questo tornò a' suoi, & il Conte a gli alloggiamenti, & poi fece condurre le cose ch'erano dibisogno alla espugnatione del Castello. Indi a uentiquattro d'Aprile a Bolato Casale fece uenire il resto dell'essercito, & ui distribuì le stanze alle genti, che quiui haueua ordinato, che si raunassero. Venuto quel giorno, ilquale è il terzo dopo la Pasqua della Resurrettione, i Piccinini con tutte le lor gẽti senza saputa di Guglielmo entrarono in Monza con proposito d'assaltare il resto del campo, niente riguardando alla fede, al giuramento, nè a Dio; & Iacopo era quello, che stimulaua che cio si facesse; ma non uscirono, perche s'accorsero che Guglielmo staua preparato ad ogni caso, & similmente gli altri, & erano atti a sostenere l'impeto fin che'l Conte gli daua soccorso, il quale in quel giorno haueua ad appressarsi con le sue genti a Monza. Guglielmo conosciuta la perfida fuga de' Piccinini, fece armare i suoi, & mandò i carriaggi a' maggior alloggiamenti, & poi a ordinate squadre si ridusse al Conte. I Piccinini quel giorno con tre mila caualli, & mille fanti, de' quali fecero uentidue squadre, andarono a Milano, doue con gran festa furono riceuuti, e i Milanesi per la uenuta di costoro, cominciarono a minacciare al Conte, & in questo ardore racquistarono Castellaccio, & gettarono le mura. Il Conte hauendo gia ordinato tutto quel, che bisognaua all'acquisto di Monza, intese quello, c'haueuano fatto i Piccinini, & ogn'uno correua al padiglione del Conte, per intender quello, che si hauesse a fare. In questo tempo il Conte udiua la messa, & benche molto fosse commosso, nondimeno aspettò il fine

Frãcesco e Iacopo Piccinini con tradimento si partono dallo Sforza.

il fine, nel qual mezo uennero piu le nouelle certe, come le cose erano passate. Il Conte prima uolse, che la moglie andasse a Pauia: & poi consultato la cosa, pareua ad ogn'uno che l'essercito tutto si raunasse in un luogo, accioche non riceuesse danno da' Piccinini, ne dall'insuperbito popolo Milanese. Al Conte non parue di far questo, per non diminuire la sua riputatione, & non si riputasse tal cosa a consiglio, ma a timore. Commandò dunque, che ciascuno tornaße a' suoi alloggiamenti, & con accommodata oratione leuò la paura ad ogn'uno, & confortogli che stessero uigilanti, accioche non fossero colti alla sproueduta, & conchiudendo, ch'era piu utile al suo stato hauere i Piccinini manifesti nimici, che celati, perche sempre harebbono del tutto auisato i nimici di quello c'hauesse communicato con loro. In questo medesimo tempo uedendo i Milanesi, che i Cremaschi per il lungo assedio erano uenuti in somma disperatione, commisero a Carlo, & al Piccinino, che gli soccorressero. Essi dopo il terzo giorno della ribellione, per quel di Lodi caualcarono a Crema, & nell'andare racquistarono Melegnano. In questo mezo Gismondo, e i commissari Vinitiani, iquali assediauano Crema, auisati dal Conte della ribellione de' Piccinini, & del soccorso de' Milanesi lasciarono l'assedio, & si ridussero a Fontanella Castello del Cremonese presso ad Oglio. Perche le genti de' Milanesi, sentendo che Francesco ueniua a Melegnano non per la dritta uia, ma lungo la riua d'Adda, tornarono a Milano, ricuperarono Melzo, & presero le bombarde, & gli altri apparecchi per l'impresa di Monza, che quiui seruauano. Il Conte non parendogli piu d'indugiare, raunò l'essercito per ricuperar Melegnano, perche era atto a nuocer a' Milanesi, & giunto, al primo impeto lo prese, & per l'usata sua clemenza perdonò a gli huomini, & gli difese, che non fossero saccheggiati, & alla Rocca pose l'artiglieria. Il Castellano il sesto giorno uenne a patti, che se in tre giorni non haueua soccorso da' Milanesi si renderebbe, saluo l'hauere, & le persone, & diede gli statichi. I Milanesi inteso questo, terminarono dargli soccorso il giornodelle Calende di Maggio; nelquale alle uentitre hore il Castellano si haueua a rendere. Vscì a buon'hora di Milano Francesco, & Carlo con le sue genti, & arriuati presso a sei miglia si fermarono. Fu mandato auanti Luciano Palmiero co' caualli leggieri per saper quello, che faceua il nimico, & in uero credeuano i Milanesi, che'l Conte non haueße a spettar l'impeto loro perche il numero de' Milanesi era di trenta mila, fra i quali erano uenti mila del popolo di Milano, & poi u'erano de' soldati sei mila caualli. Il Piccinino perche non ardiua con gente imperita combattere con si franco Capitano, mandò con astutia un di quei di Luchino, chiamato Liene, al Conte, ad auisarlo che la mattina seguente egli lo uerrebbe a trouar con sessanta mila cittadini Milanesi, oltre a' caualli, & a' fanti forestieri, & che anchora era manifesto, che Guglielmo s'era accordato, & che in quella zuffa si uolterebbe contra gli Sforzeschi. Perche la beniuolenza, che gli portaua

Melegnano preso dallo Sforza.

Astutia del Piccinino per impaurir lo Sforza.

taua, lo confortaua a proueder alla sua salute. Il Conte che presto intese l'astutia del Piccinino, rispose a Lione, che ringratiaua il Piccinino dell'auiso dato, ma gli era gratissimo, che egli uenisse con tanta moltitudine: per che harebbe a conseguir maggior uittoria, & maggior preda. A' fatti di Guglielmo prouederebbe in buona forma, & accioche egli non habbia difficultà a uenirlo a trouare, che gli uerrebbe incontro. Et perche il Conte per le sue spie era auisato di quanto s'era fatto a Milano, haueua raunato tutte le sue genti, & molti fanti da Pauia. Il dì seguente intendendo la mossa del Piccinino co' Milanesi, fece auanti il Sole armare il campo, & ridur ciascun alle sue squadre, & fece fare le spianate intorno tre miglia, doue stimaua che i nimici hauessero a uenire, & ogni hora piu cresceua il rumore; & che i Milanesi haueano gli archibusieri nel primo della battaglia, & che erano sessanta mila, laqual nouella molto sbigottì gli Sforzeschi. Perche temendo il Conte, che questo non fosse cagione d'alcun male; di tutto il numero de' suoi huomini d'arme, elesse dugento di grande animo, & industria, & fece due squadre, & diedele a condurre a Guiglielmo, & commandò che gli altri seguissero questi. Poi disse a Guglielmo, che subito assaltasse il nimico, & non gli desse spatio a difendersi. Il luogo doue aspettaua i nimici era piano, & a gli Sforzeschi commodo, i quali erano dieci mila caualli, & tre mila fanti, & fece bandire sotto pena della forca che niuno faccia prigione, ma facciano tanto impeto, che gli archibusieri non habbiano tempo da scaricare. Ordinò questo perche come fossero uolti in fuga quelli, gli altri non hauerebbono a far resistenza. Ordinate le cose & lasciato chi rimanesse alla guardia del campo, si mosse due miglia contra i nimici, & replicò a Guglielmo quanto gli haueua imposto, & egli tornando adietro, tutte le squadre assettaua che ne poco, ne troppo interuallo restasse fra loro. Et per leuar la paura a tutti, dimostraua c'haueuano a combattere co' Bracceschi fuggitiui, & co'l uulgo Milanese, & uile, in modo che cominciarono a gridare, che in quel giorno lo farebbono Duca di Milano, o che morrebbono in battaglia, laqual prontissimi erano a prendere. Dipoi, tornato all'ultime squadre gli fu detto che gran gẽte de' nimici ueniua di la dall'Ambro per poter piu facilmẽte entrare nella Rocca. Perche accrebbe piu gente a quei di S. Seuerino c'hauea lasciati a quel canto. Proueduto dunque a queste cose, tornò alle prime schiere, e intese che i nimici erano lontani tre miglia ad un luogo chiamato San Giuliano, & che i Capitani non haueuano ardimento di uenir piu auanti. Perche per un prigione fece dire al Piccinino che gli era uenuto incontro secondo la promessa, & che gia due hore l'haueua aspettato quiui. Ma Marcello commissario Vinitiano huomo di gran prudenza, il qual tutto quel giorno l'haueua accompagnato, & cio che'l Conte faceua haueua notato, disse poi in sua assentia d'hauere mirabile stupore dell'incredibil sapienza, & inaudita grandezza d'animo di quel Capitano, & d'una inaudita peri-

Risposta dello Sforza al Piccinino.

Ordine dello Sforza per assaltar in nimici Milanesi.

Francesco Sforza laudato da Marcello commissario Vinitiano.

tia,

tia, & prattica sua ingouernare, & ordinare l'essercito, & del pronto suo consiglio nel deliberare, & d'una grandissima celerità nel fare. Et oltra questo gran marauiglia pigliaua del sommo studio, & ubidienza de' suoi soldati. perche conchiudeua eßer cosa pericolosa a' Vinitiani, se l'Imperio Milanese ueniße nelle mani di cosi grande huomo, bellicoso, & di cosi, & di tanto spirito, & animo: perche giudicaua che acquistato c'hauesse questo Imperio non hauesse a fermarsi, ma uolgersi sopra di loro. Dipoi pensaua, che se i Milanesi rimanessero in lor libertà, anchora i Vinitiani gli potrebbono sottomettere, & dopo loro di facile tutta la Lombardia. Di queste cose prima scrisse a' suoi amici, & finalmente al Senato, & confortò c'hauessero buon riguardo alla Republica. Ma tornando doue mi partì, il Piccinino, & Carlo intendendo quello che faceua il Conte pensarono di tornare a Milano, & accioche non paresse che foße per paura, fecero uenire certe spie dal campo del Conte, che diedero uoce, che il Castellano auanti tempo hauea data la Rocca a gli Sforzeschi, & molto mostrarono dolersi, affermandosi che s'haueße aspettato, harebbono soccorso. perche con l'imperita moltitudine tornarono a Milano. Il Conte ridusse le sue genti in campo, & alle uentitre hore hebbe la Rocca. Indi uedendo che i Milanesi per forza, ne per humanità non si poteuano hauere, ordinò di far guastare le biade, le quali non erano mature. Et perche il guasto non si poteua dare senza gran numero di guastatori, fece commandare nel Contado di Nouara, & di Pauia gran numero di mietitori: & l'harebbe fatto, se la ribellione de' Vighieuenaschi, della quale poi diremo, non gli haueße disturbato i suoi consigli. Fra queste cose, mentre che le genti del Conte faceuano guerra nel Contado di Nouara, & di Vercelli, i Sauoini, hauendo speranza di ottenere il luogo detto Borgo Manero, in su l'alba mossero l'eßercito lungo le radici del monte, pensando che come foßero arriuati, per uoler dar battaglia, quei del Borgo si douessero arrendere, ma uenendo, dalle spie intesero la uenuta di quei del Conte, onde lasciarono l'impresa, & si uolsero contra loro. Quel dì medesimo Corrado, & Bartolomeo erano usciti per ricuperar Carpignano, il qual castello per non eßer lontano dal Borgo, fu cagione che intesero la uenuta de' nimici. Et benche, perche erano pochi, temessero d'attaccarsi con essi, nondimeno, considerando, che se restauano, il Castello si perdeua, determinarono tentare la fortuna. perche eßendo amendue gli esserciti appreßo gli Sforzeschi si misero all'ordine, & fecero impeto. la battaglia fu terribile, & qualunque era preßo, i nimici secondo il costume de' Francesi gli cauauano l'elmo, & lo scannauano. In quel numero fu Arigo Zambra, & Chistoforo da Salerno, & Iacopo da Salerno capitani. Fatto questo i Sauoini si ridußero, & fecero cerchio, & cosi uoltando le spalle l'uno all'altro, uoltauano il uiso. gli Sforzeschi, e i loro arcieri scesi da cauallo, si misero auanti a gli huomini d'arme, et ficcauano in terra pali aguzzi, & circondato a modo di steccato traheuano con

Francesi in che modo usano di ammazzar il nimico in guerra.

gli archi a' nimici. La cagione che fecero questo fu, c'haueuano inteso da' capitani, i quali furono presi da quei del Conte Francesco, ch'era una selua grande, e folta, dopo le spalle de' nostri. perche presero sospetto uedendo gli auuersarij pochi, & senza stendardi che in quella selua non fossero gran numero d'armati. & accio che quando uscissero, non fossero messi in fuga, però in quel modo si fortificarono. Ma gli Sforzeschi nel primo affronto furon cauati dell'ordine, & si diuisero in due parti, & l'una cacciata da' nimici non si fermò, che giunse a Nouara, & portarono nouella, che tutti erano stati rotti. Ma Corrado, Bartolomeo e il Salernitano, uedendo la cosa in tanto pericolo non sapeuano per la breuità del tempo, che partito prendere; perche uennero alla sproueduta in battaglia co' nimici, i quali erano tre mila cinquecento caualli, & essi due mila, & cinquecento fanti. Bartolomeo si doleua, che fosse da Corrado condotto in luogo, onde senza uergogna, & sommo pericolo uon si potesse partire. Finalmente diuisero tutti i loro caualli in due squadroni, e stauano in lunga consulta d'assaltare i nimici. Mentre che disputauano, mille caualli de' nimici si separarono da gli altri, & assaltarono un de' due squadroni, condottier del quale era il Salernitano. Il Salernitano acceso d'ira, gridò non esser dibisogno di consiglio, ma di forza, et detto questo confortò i suoi ad hauer franco animo, & commandò che qualunque de' suoi uoltasse le spalle, fosse trattato come nimico: et se pure haueuano a morire, morissero col lor capitano; ma che si ricordassero dell' honore de gli Italiani. Et dipoi amendue gli squadroni con grande impeto assaltarono da due parti i nimici. Fu horrenda la battaglia, & terribile; i nimici francamente resisteuano, ne si partiuano dal loro ordine, & cerchio; perche gli Sforzeschi hauendo gia rotte le lance, con le spade molti ne uccideuano, & molti tirauano fuora del cerchio, & tanto finalmente gli strinsero, che si uolsero in fuga, & nel fuggire, la maggior parte fu presa: nel numero de' quali fu Iacopo Celando, & Iacopo Aborte condottieri: & Gasparo Varesino, il quale dopo la presa del Campese era in suo luogo. gli altri usciti di mano de' uincitori, aiutati dalla notte passarono la Sesia. Fu grande il numero de gli uccisi da ogni parte: ma maggior quello de' nimici. Il di seguente tutti i castelli c'haueuano occupati, tornarono alla fede de gli Sforzeschi. Fu grata al Conte questa uittoria per essere le sue cose alquanto in disfauore. Et parlandosi di questa uittoria disse c'haueua piu commodo, & auttorità acquistato della rotta, che della ribellione de' Piccinini. Dopo questo fece lasciare tutti i prigioni, eccetto i Capitani, i quali fece uenire a se, & humanamente gli trattò, & fatto promettere, che piu non gli farebbono guerra, gli lasciò liberi, & piu i suoi terreni non furono molestati da tali genti.

Vighieuenaschi contra lo Sforza.

In questi tempi i Vighieuenaschi ritenendo l'amicitia de' Milanesi, riceuerono forse mille de' nostri, & de' Bracceschi, & a loro spese gli teneuano, dipoi confinarono a Milano i Colli, gli Ardicij, e i loro amici della parte

Ghi-

Ghibellina, perche non approuauano questa ribellione. Vighieuano è castello, che tutti gli altri di Lumelina per forza, & per numero d'huomini uince, & per questo è il piu reputato. I Milanesi con l'aiuto di costoro misero a ferro, & a fiamma tutta Lumelina, & presero Gambalo castello a quello uicino, & arsero la Rocca, per non hauere aiuto de' soldati. intese questo il Conte, come i nimici scorreuano per tutto, senz'alcun'ordine: & quantunque mal uolentieri si allontanasse da Milano, stimando la grandezza del pericolo, si mosse nondimeno con tutto l'essercito, con proposito quando hauesse ricuperato Vighieuano di tornare a Milano, & dare il guasto alle biade. perche lasciate le guardie intorno a Milano, si partì da Melegnano, & commandò a Marco Lione, che facesse condurre le naui da Pauia, & facesse un ponte sopra il Tesino, acciochè in tre giorni potesse condurre tutto l'essercito a Vighieuano. Ilche sarebbe stato fatto se il fiume, per le continue pioggie non fosse uscito del letto piu di ottocento passi, di modo che trouò un'altro luogo, doue il fiume è men largo, non lontano da Pauia, doue si dice a Parasacco, & quiui fece fare il ponte. Fra questo mezo la sospitione, la quale poco auanti era nata di Guglielmo molto accrebbe, & di giorno in giorno il Conte ne haueua ueri indicij, & da alcuni di quei di Guglielmo intendeua, che passato Vighieuano, harebbe chiesto licenza, & sarebbe andato in Monferrato, & poi in Alessandria a pigliare il Bosco, il quale per non uolersi dare a lui sospettaua che non fosse per conforto del Conte Francesco. Communicata dunque la cosa con molti, fu conchiuso auanti che si passasse il fiume, che Guglielmo fosse ritenuto piu honestamente che si potesse, & a questo molto persuase Marcello, & Andrea da Birago. Il Conte benche mal uolentieri si conducesse a questo, perche amaua Guglielmo, et giudicaua, che la sua presenza molto gli hauesse a giouare in quella guerra; nondimeno perche la sua clemenza usata alcuna uolta troppo gli haueua recato gran danno, come fu del Taliano, del Furlano, di Troilo, di Pietro Brunoro, & della prossima ribellione de' Piccinini, approuò il consiglio di ritener Guglielmo. Et questo fece fare a Ruberto di S. Seuerino, il quale sentendo che'l Marchese Guglielmo il di seguente uoleua andare a Pauia a spasso, s'offerse in sua compagnia. Andarono dunque a Pauia, & poi nella Rocca a uisitare la Bianca; ma quando si uolsero partire, modestissimamente dalle guardie fu ritenuto Guglielmo, & alle sue genti fu commandato, che seguissero il campo. Alessandria con tutti i Castelli gli fu preseruata, & gouernata secondo le sue commissioni. I Boschesi dopo lunga guerra per conforto del Conte, si diedero a Bonifacio fratello di Guglielmo. Dopo questo fra otto giorni fatto il ponte, fu condotto l'essercito a Vighieuano, & perch'era in piano tutto fu cinto dalle genti; & piantate l'artiglierie fece le bastie a cinque palchi, & fece uenire Bartolomeo da Bergamo con tutte le genti, eccetto Alberto da Carpi, il quale restò contra i Piamontesi. Dipoi si uol

Vighieuano principal castello di Lumelina.

Guglielmo Marchese ritenuto prigione in fortezza di Pauia

se a combattere il Castello. Vna torre fu gettata giu con l'artiglierie, che riempì il fosso: ma i difensori ui fecero subito riparo. Di tutti questi i principali erano Iacopo da Rieti, Arrigo del Carretto, detto l'huomo d'arme, & Ruggieri dal Gallo, huomini di grand'animo, de' quali Iacopo & Arrigo *conduceuano gente d'arme, &* Ruggieri *fanterie. Costoro co noscendo la uolontà di quei della terra, con diligenza difendeuano il castel lo. Il Conte stimando che'l Castello con pocha fatica si sarebbe acquistato, combatteua con la minor parte dell'essercito. Ma uedendo che quel gior no piu lietamente era da' suoi stato combattuto, & da' nostri piu gagliar damente difeso, & che questo era per li nuoui ripari, riuocò i soldati dal la battaglia, & con piu studio ordinò, che i ripari fossero disfatti dall'arti glierie. Di che accorgendosi i combattuti ui posero sopra gran sacchi pie ni di lana, della qual gran copia era nella terra. Questi sosteneuano le pal le, in forma, che senza lesione tornauano adietro.* Ma *il Conte per dar pre sto fine a tale impresa, accioche si potesse ritornar nel Milanese, determi nò di dare il castello a' soldati a sacco, e costituì il giorno, nel qual si douesse combattere; & così fece armare tutti gli huomini d'arme, & diuisegli in nuoue squadre: non dubitando, che se la prima, o la seconda, o la terza non l'hauessero potuto hauere, gli ultimi, essendo feriti, e stracchi i difensori, non fossero per ottenerla. Commandò dunque al primo Colonnello, che an dasse alle mura, & dietro gli andaua gran moltitudine di disarmati per la uia coperta, & sicura fino al fosso. stracchi i primi, uennero i secondi, e i ter zi, & poi gli altri per ordine. Dipoi prepose di premio al primo, che per for za entrasse nel castello cento ducati, al secondo cinquanta, al terzo uenticin que; ilche molto giouaua all'opera. Donato da Milano giouane eccellente, & essercitato nelle arme, armato di corazza con una squadra di galuppi, i quali guidaua con pericolo di se, & de' suoi, faceua una uia dal fondo sino alla sommità de' ripari, & acciochè tutti i difensori non corressero alla uia in piu parte, il Conte fece dare la battaglia al castello; onde non poteua no molti far resistenza. Quiui la parte auuersa in su le mura mise i terrie ri, & a' ripari i soldati scelti, i quali non lasciauano entrare i nimici. Le donne, & l'altra inutil moltitudine porgeuano lor le cose necessarie. Le uergini erano ridotte al Tempio, & con lacrime pregauano* Iddio, *che le liberasse di tanto pericolo. Fra questo mezo i difensori saliuano in su l'argi ne, ma repugnando i nimici, & opponendo le reliquie de'* Santi *non poteua no saltare nella terra. Perche non combatteuano con spade, et con lance contra i difensori, ma con sassi, calcina, e con grossi traui, ch'essi li gettaua no loro addosso. In questo modo durò crudel battaglia fino all'ottauo Colon nello. perche il* Conte *riuocò i combattenti, & dalle bastie offendeua i di fensori, & quanti si scopriuano erano feriti, onde fu necessario abandona re i ripari, & de' dieci non restauano due, che non fossero feriti, e i luoghi rimaneuano uoti di difensori.* In *tal modo era ridotta la cosa, che le donne*

Di cio s'hanno altri essempi cõ simili ne' Paralelli di Thomasso Porcacchi.

s'arma-

s'armauano,& in luogo de' soldati succedeuano,& dauano dimostratione, che di nuouo bisognaua rinouare la battaglia. Poi che per ispacio d'un'hora in questa forma hebbe offeso i ripari, i due restanti Colonnelli fieramente assaltarono le mura,& con tanto impeto, che sopra i sacchi, (i quali habbiamo detto) affrontarono i loro nimici. perche leuatosi il grido, che gli Sforzeschi erano entrati, i soldati di tutto il campo con grande allegrezza ui corsero, et gia essendo saliti, interuenne che un capo di squadra percosso nel capo,con un pezzo di legname cadè dalla sommità, per la cui caduta tanto seguitò la ruina,che s'empierono le fosse de gli Sforzeschi,& questo tanto animo diede a' nimici,che niuno ardiua salire i ripari,& tanto erano oppressi dal fuoco,dall'acqua calda,dalla calcina, et da' sassi,che pareua c'hauessero perduta la uista,& l'animo,et parue a' combattenti soldati,che quella terra fosse stata saluata per diuin fauore. Il Conte ueduto questo fece tornare le genti in campo cõ proposito di dare la battaglia l'altro giorno; ma quei della terra uedendosi stracchi,& feriti auanti al colcar del Sole, nella presenza del Salernitano cominciarono a trattar di darsi. Ilche dopo lunga disputa fu conchiuso torgli per accordo, acciochè piu presto si potesse tornare a dare il guasto alle biade del Milanese; ilche non si poteua fare si presto, se quella terra si daua a sacco. Et cosi finalmente il Conte Francesco Sforza con grande humanità riceuè i Vighieuenaschi, con questa conditione,che a loro spese rifacessero la Rocca, la quale dopo la morte di Filippo haueuano disfatto, & dodici della terra, i quali erano stati cagione della ribellione gli fossero dati, i quali incarcerò nel castello della città di Pauia. Ma uenuta la notte molti corsero per salire i ripari, & saccheggiare la terra. Quelli di dentro auisati dal Conte, facilmente la difesero, & egli con gran minacce gli fece leuar dall'impresa. Composte in questa forma le cose di Vighieuano raunò gran numero di guastatori,& tornò nel Milanese a tagliare i frumenti. Ma mentre che egli era a Vighieuano, Francesco Piccinino fu mandato da' Milanesi a guastare il paese di Sepro, sperando che'l Conte per questo lascieria l'impresa di Vighieuano. Nella sua uenuta senz'alcuna fatica prese San Giorgio castello edificato da Oldrado da Lampugnano; & poi la Rocca de' Castiglionesi fabricata da Brando da Castiglione Cardinal della Santa Chiesa. i Varesini, & quei di Val di Lugano, & gli altri presso al Lago Maggiore si ribellarono a' Milanesi,eccetto Franchino Rusca. Il Ventimiglia, il quale alloggiaua in Canturio con gran promesse era stimulato, che ritornasse a' Milanesi. ma non rispose mai, anzi fece pigliare l'ultimo messo, & mandollo al Conte, & egli lo fece impiccar per la gola. Carlo da Gonzaga, & Iacopo Piccinino caualcarono in su quello di Pauia di qua dal Po, & arsero Vilanterio, & tutto il paese chiamato campagna. perche mentre che il Cõte era a Vighieuano ogni giorno haueua lettere,che soccoresse a' danni de' suoi. Ma egli intendendo, che i Milanesi non desiderauano se non che si

Vigheuano cõbattuto in uano da gli Sforzeschi.

Vighieuano si dà allo Sforza.

leuasse, non si leuò mai; perciocbe conosceua, che presa quella terra facilmente potrebbe reprimere tutte le scorrerie de' nimici, & ricuperare le cose perdute. Ne' medesimi giorni Alberto da Carpi, ch'era rimaso contra i Piamontesi, non essendo aiutato d'alcuni denari da Lionello, si ribellò a' Sauoini. Il Conte da prima si turbò; ma ripensando quanta pigritia, & c[illegible]stia fosse nella guerra de' Sauoini, poco stimò tal cosa. Innanzi che tornasse a Milano lasciò alla guardia di Nouara quei di S. Seuerino con mille caualli: atteso che poi che i Sauoini furono rotti da' nostri mai piu molestarono il Contado di Nouara, & di Pauia. Nel medesimo tempo ordinò il Cõte, che tutti i castelli, che i Piccinini haueano nel Piacentino uenissero in sua potestà. perche raunò molte battaglie di la dal Po, & con ottocento caualli c'haueua Giouanni Conte da Roma, Pier Maria de' Rossi, & Thomaso Legato Bolognese uolse che assediassero castello Arquà; ma hauendo buone mura, & essendo alla guardia, il Marchese da Varesio, & Giouãni Pazzaglia, il castello si tenne alcuni giorni: tuttauia non hauendo alcuna speranza ritennero il Varesino, & si diedero. Il Pazzaglia fuggì a Fiorẽzuola lontano cinque miglia pur de' Piccinini. Nel medesimo tempo Agnolo di S. Vitale, che seguitaua le fattioni Braccesche senza licenza del Conte ritornò a casa con forse sessanta caualli, & da Fontanella andò a Fiorenzuola, & confortò ogn'uno, che stesse nella fede, & con gran diligenza fortificò il Castello. In questo mezo tutti gli altri luoghi si diedero al Conte, & solo Fiorenzuola restò a' Piccinini. Et perche non erano caualli a bastanza, il Conte condusse Giouanni da Tollentino suo genero dal soldo de' Fiorentini con seicento caualli. Di queste genti fece Capitano Alessandro suo fratello, il quale subito da Pesaro uenne a Fiorenzuola, & postouisi a campo per non hauer bombarde, diede il guasto alle biade. Ma fra quaranta giorni non hauendo essi soccorso da Alfonso Re, che fingeua mandarlo, cominciarono a pratticar di arrendersi con queste due condittioni. La prima, c'hauessero spatio quattro dì ad auisar il Piccinino. La seconda, che i soldati andassero liberi: ma passati quattro giorni, diedero il castello. i soldati furono lasciati liberi sotto conditione, che non tornassero a' Piccinini. I beni d'Angelo furono conceduti a Stefano suo cugino. Nel medesimo tempo nacque nuoua guerra nel Parmigiano: perciocbe Niccolò Guerriero male sopportaua, che Parma ubidisse al Conte. perche essendo fuggito ad Alfonso, il persuase se non uoleua aiutare i Milanesi, che facesse guerra a' Parmigiani. Et a far questo era utile mandare ottocento fanti a Guardasone, & a Colorno, fra i quali due castelli è posta Parma. mandò iui Alfonso: onde Parma da due luoghi era molto molestata. Dipoi condusse Astorre da Faenza con mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti, & mandogli alla medesima impresa. Intendendo questo Alessandro, subito andò a Guardasone, & si congiunse co' due fratelli da Correggio, iquali haueano mille caualli, & cinquecento fanti. Era gia uenuto Astorre per il Bolognese

Alberto da Carpi si ribella da l'Estense a' Sauoini.

Giouanni da Tollentino condotto dallo Sforza.

Bolognese nel Modonese. perche Alessandro per esortation del Conte, man dò a confortarlo, che si ricordasse dell'antica amicitia, la quale sempre era stata fra gli Sforzeschi, e i Manfredi, & che non uolesse preporre i nuoui forestieri a gli antichi amici, & propinqui: & lo confortaua, a non uenir piu auanti, atteso che il Conte mai piu non si sarebbe dimenticato di questo benificio. molte altre humane parole ui aggiunse; per le quali si compose con Alessandro, & riceuuti alcuni migliaia di ducati dal Conte se ne tornò in Romagna. perche quei da Guardasone abandonati d'ogni speranza, si diedero allo Sforzesco. ilche intendendo Niccolò si partì da Colorno, & andò a Mantoua doue haueua la sua moglie, e i figliuoli; & Alessandro andò a Colorno. In questo mezo Raimondo Anichino huomo eccellente nell'armi mandato dal Re in aiuto di Niccolò con cinquecento caualli, inteso come Colorno era assediato, tentò furtiuamente di mettere alcuni de' suoi nel castello; ma per la diligenza delle guardie poste da Alessandro, non potè, & si leuò dall'impresa. Molto si dolse Alessandro, che Lionello contra la ragione della guerra hauesse dato il passo a Raimondo, & lo lasciasse dimorare nelle sue terre. Dipoi Alessandro con parte delle genti di notte assaltò Raimondo, & nel primo assalto lo ruppe, & arse i suoi alloggiamenti: & poco dopo quei di Colorno si diedero salui. In questo modo Alessandro quella state con sua gloria pose fine alla guerra del Parmigiano. Mentre che si faceua questo, il Conte tagliate tutte le biade, & Carlo Gonzaga, & amēdue i Piccinini tornati a Milano, preso San Giorgio, saccheggiò il Borgo di Castiglione, & con le machine combattè la Rocca, doue erano genti Milanesi, e il quinto giorno la prese. I Varesini impauriti tornarono alla fede, & Ruberto Sanseuerino, co'l Ventimiglia, & quattro mila armati andarono contra la Valle di Lugano, co' quali si congiunse Franchino Rusca. perche Giouanni dalla Noce Cremasco capitano di quel luogo si fuggì a Como, & gli Sforzeschi uolsero in preda tutta quella valle, & la ridußero alla deuotion del Conte. In questo tempo uennero le Calende di Luglio, nel qual giorno si doueuano eleggere quelli, che foßero nel sommo Magistrato; percioche ne' paßati sei mesi Giouanni da Oßona, & l'Appiano huomini iniquissimi, e scelerati, l'haueano arrogantissimamente tenuto. Per la qual cosa tutti quelli, che desiderauano ben uiuere, & massimamente la fattione nobile portauano loro odio grandissimo, in modo che amendue furono imprigionati; atteso che quei, che di nuouo haueuano preso il Magistrato, molto fauoriuano i nobili, del quale Magistrato erano i Capi Guarniero da Castiglione, Pietro da Pusterla, & Galeotto Thoscano huomini nobili, et egregij. Costoro fecero molte imprese per la salute, & dignità della Republica, & erano la maggior parte di parere, che al conte Francesco Sforza si desse l'Imperio di questa città. Ma niuno era però, che ardisse riferire questo nel publico cōcilio del uulgo; anzi piu tosto fu cōmesso ad Arrigo Panegaro huomo della parte Guelfa, la quale in quel tēpo faceua Mercantia a Vinetia

Raimondo Anichino mandato dal Re Alfonso contra lo Sforza in aiuto di Niccolò Guerriero.

netia, che andasse nel Senato, et lo pregasse, che essendo eglino i primi d'Italia amatori della libertà, non uolessero, che per loro aiuto la Republica Milanese fosse soggiogata a Francesco Sforza. Costui proponendo molte promesse fece con diligenza quanto gli era stato commesso, & essendo ammesso in Senato, humilmente si gettaua a' piedi di Frãcesco Foscaro, huomo sapientissimo, & alzaua le mani al cielo, & sospiraua, & piangeua & con lunga oratione pregaua, che non uolessero ne piu con gente, ne con denari aiutare il Conte: ma fauorissero questa Republica: ilche se facessero i Milanesi in perpetuo harebbono i Vinitiani per padri. Queste parole in tal modo commossero i Vinitiani, che elessero quattro Cittadini, iquali udissero in secreto Arrigo, & riferissero a' dieci. Fra questo mezo Marcello Commissario non cessaua di scriuere quello c'habbiamo raccontato soggiugnendo che in nessun modo era possibile che'l Conte ottenesse Milano, perche il popolo gli portaua grandissimo odio. Per questo fu detto al Panigarola, che non si partisse da Vinetia, perche in breue gli darebbono risposta. Il Conte fornito il fatto di Seprio, & lasciato a Canturio il Ventimiglia con mille caualli, & cinquecento fanti, caualcò uerso il Lodigiano, e il quinto giorno uenne a S. Angelo Castello fra Pauia, & Lodi posto in su'l fiume di Ambro forte di muro, & di fosso, & ben guardato da' Milanesi, & uolendosi accampare, toccò a Manobarile alloggiare con trecento caualli di la dall'Ambro. Costui armato nel passare del fiume, si fermò per abbeuerare il cauallo; ma ruinò in un pelago d'acqua: onde Mano aggrauato dall'armi, & dall'età perche già haueua settanta anni, rimase annegato nel fondo, & il cauallo uscì fuori dall'acqua. Questo caso fu molestissimo al Conte Francesco per essergli stato dal tempo di Sforza, fino a quei giorni sempre fedelissimo, & non potendo usare altro benificio uerso di lui, con diligentia fece trouare il corpo, & con molte lacrime anchora dolẽdosi dell'interuenuto caso, il seguente giorno honoreuolmente lo fece portare a Pauia, accompagnato da Ruberto Sanseuerino, & da molti altri nobili Capitani, & quiui con gran pompa furono celebrate l'essequie. Ora hauendo gli huomini di S. Angelo perduto ogni speranza di soccorso, dopo due giorni si diedero con la rocca il terzo giorno, per esser costretta dalle bombarde. Dopo questo il Conte si uolse a quella parte del Milanese detta Martesana, & caualcando per il Lodigiano hebbe auiso da Antonio Criuello Castellano nella Rocca di Pizzighittone, & da Vgolino suo fratello, che uoleuano dargli quella fortezza, & per questo lo pregauano che gli mandasse alcun fidato, co'l quale trattassero di questa cosa. Perche desiderando il Conte usar celerità in questo, si fermò a Lodi uecchio, perche intendeua che quel luogo era molto necessario a quella guerra, & era passo di grandissima riputatione. Questo Castello è alla fine del Cremonese posto nella riua d'Adda et edificato da Flippo Duca con fortissime mura da tre lati ha profonde fosse, & dal quarto il fiume. All'incontro di questo su l'altra

Manobarile annegato nell'Ambro.

Pizzighitone doue è.

tra ripa è una piccola Rocca, *& fra queste due è un ponte di legno. Il Conte dunque ui mandò Giouanni* Caimo *huomo Milanese, nobile, & fedele a lui, ilquale per commissione sua dopo che molto hebbe ringratiato i fratelli, & furon fatte proferte da amendue le parti rimasero d'accordo, che in tutte le cose ubidirebbono al* Conte. *Et perche i Piccinini haueuano a guardia del Castello ne' borghi cinquecento caualli, e trecento fanti lasciassero la cura al Conte, che gli pigliasse, acciochè quella terra potesse sicuramente ubidire.* Perche *Francesco mandò secretamente Ruberto con mille caualli, & altrettanti fanti, & con molti chiamati del Cremonese, iquali il dì seguente in su l'alba gli assaltarono, & presero tutti, e spogliatogli, quei della terra si diedero di buona uoglia.* Per *questo i Criuelli hebbero in dono castelli, & denari, & furono fatti grandi, et poi mouendosi il* Conte *ottenne* Melcio, *perche da gli huomini gli furono portate le chiaui.* Il *terzo giorno andò al* Borgo *detto Vicomercato, et lo diede in preda cōgli altri di quel paese a' soldati. Questo fece per due cagioni, perche s'erano ribellati, & per dare ammaestramento a gli altri che piu facilmente si dessero.* Dipoi *quei del monte di* Brianza *si diedero: e il* Ventimiglia *mouendosi da Canturio tutto'l paese, che è intorno al* Lago *di Como ridusse in potestà del Conte, eccetto Como, nelle fortezze del quale era Matrignano Corio huomo di grande animo, & dignità. Il* Conte *tenne in questi luoghi piu giorni l'essercito, perche essendo afflitto, & uoto di molte cose uolse che si ricreasse. molti anchora erano oppressi da pestifera febre, in modo che molti della gente de'* Vinitiani *furono costretti abandonare il campo; fra' quali fu il* Tartaglia *huomo di grande stima presso i Vinitiani, ilqual portato a* Pauia *finì sua uita. Nel medesimo luogo Christoforo da* Tollentino *&* Iacopo *Catelano consumarono tutta la state, & Luigi dal Vermo, che ferito a Monza era stato gran tempo per curarsi, pochi giorni poi che fu tornato in campo fu oppresso da grauissima febre, & a* Melzo *doue era ridotto per medicarsi, passò all'altra uita. Il Conte benche fosse in grandissimi affanni, nondimeno con grande animo prouedeua al tutto: & poi che uide l'essercito essere assai ricreato, andò a* Cassano, *& con le bombarde strinse la rocca, in modo che il quinto giorno l'hebbe a patti. In questo mezo Gismondo con le genti de' Vinitiani di nuouo corse a Crema, & fermossi presso due miglia, infestando con ogni industria dì, & notte quella terra, perche intendeua di non poter far cosa piu grata a'* Vinitiani, *che hauer Crema in potestà loro.* Perche *i Milanesi ui mandarono Carlo, ilqual diuidendo le sue genti guardasse Lodi, &* Crema. *Pochi giorni dopo questo fu creato a* Milano *il sommo magistrato, & con tanto impeto di popolo gli altri furono deposti, che ogni loro salute fu nel fuggire, fra i quali Pietro da Pusterla per l'aiuto della casa da Fagnano, & di Luigi Corio occultamente uscì della Città, & andò in cāpo; ma il Conte Galeotto* Thoscano *per le doglie de' piedi inhabile al fuggire, & a nascondersi, da' uili, & insolenti plebei*

Matrignano Corio.

Luigi dal Vermo uienea morte in Melzo.

bei nella piazza inferiore del palazzo Ducale fu ucciso, & le sue case furono saccheggiate. Il medesimo fu fatto ad Antonio Saluiatico huomo pieno d'humanità, & fuor d'ogni colpa, & la casa similmente andò a sacco, & parimente quella di Bartolomeo Morone dottore, perch'era stretto parente di Galeotto, & d'Antonio, & molto fautore del Conte. Questo nuouo magistrato era quasi tutto della parte Guelfa, & con ogni ardore di animo seguitaua le uoglie della plebe. Il primo di che presero il magistrato, liberarono dalle carcere i due Giouanni Ossona, & Appiano, & in molte cose si ualeuano del furore, & della temerità loro, perche anchora essi erano del numero de' dodici. Dipoi sotto pena capitale commandarono che niuno nominasse Francesco Sforza, o Bianca Maria; se non con ignominia, & con frequenti lettere sollecitauano il Panigarola, che concludesse la pace, & la lega co' Vinitiani, & che affermasse a loro, che mai i Milanesi accetterebbono Francesco Sforza per Signore. Il Panigarola in questo usaua ogni industria: ma Carlo Gonzaga prese gran dolore di Galeotto ch'era stato ucciso, perche era suo molto familiare, & determinò di non lasciar la cosa senza uendetta. Cosi infiammato molto contra i Milanesi, & non meno cōtra i Piccinini auttori di tale sceleratezza, poi che gli pareua, che i Milanesi lungo tempo nō potessero sopportar tanta guerra; per prouedere allo stato suo, uolse la mente a riconciliarsi co'l Conte, & pensar tutte quelle cose che gli potessero dar l'Imperio di Milano. fecegli intēder cio per Francesco Capra amico d'amendue, et accioche gli credesse, gli promise in brieue dargli la Città di Lodi, & la Rocca, le quali haueua in sua potestà. Il medesimo anchora diceua far di Crema, doue haueua parte delle sue genti. Et perche conosceua che'l Conte haueua a esser uerso di lui liberalissimo; due cose gli chiedeua; l'una che gli concedesse una certa parte del Cremonese uicina alle sue terre, l'altra che honoreuolmente lo conducesse. Il Conte ringratiò Carlo, & promise d'essergli si grato, che mai per tempo alcuno non si estinguerebbe la memoria di cosi gran benificio. del Cremonese diceua d'essere obligato alla moglie come di fondo dotale: ma gli darebbe Dertona, la quale era da stimar piu: & quanto all'honore promise d'hauerlo nel primo numero de' suoi capitani, & che gli manderebbe gran quantità di denari per mettere bene a ordine le sue genti; le quali conditioni riceuute, Carlo di subito si mostrò sdegnato contra i Milanesi, & per non si macchiar d'alcuna infamia, lasciò Lodi, & si ridusse ne' suoi castelli, c'haueua nel Cremonese, accio che dopo alquanti giorni tornasse nel Milanese, & si congiugnesse co'l Conte: & per mettere ad esecutione il fatto di Lodi, perche i Milanesi haueuano prohibito, che niuno amico de gli Sforzeschi potesse entrare in Lodi, communicò il consiglio suo con Cesare, & con Landolfo fratelli de' Borri, i quali amendue furono figliuoli di Scarsino Borro padre di Bonacosa moglie di Matteo Magno Visconte: percio che hebbe tre figliuoli l'uno

Carlo Gonzaga termina di riconciliarsi co'l Cōte Francesco Sforza.

detto

detto Ottorino, et gli altri Francesco, & Landolfo. Frãcesco generò Giouã Pietro, per la liberalità del quale fu cognominato Cesare. Giouan Pietro dunque generò Francesco, del quale nacquero quattro figliuoli, & due femine; cioè, i nominati Castellani Tadeolo, & Luigi, Elisabetta, & Lucia. di Elisabetta maritata a Marco Corio mio padre del mille quattrocento cinquanta noue, io Bernardino presente auttore ne nacqui a otto di Marzo, come dirò piu oltra. Con loro dunque si concluse della fortezza di Lodi, & che mettessero dentro di notte trecento fanti mandati dal Conte, & tenessero le fortezze a sua petitione. Dipoi similmente communicò il consiglio con alcuni principali dell'una, & l'altra parte huomini suoi amicissimi, i quali grauemente sopportauano il giogo de' Milanesi, & de' Vinitiani. questi non solo approuarono il consiglio, ma lo ringratiarono che gli hauesse liberati dalla tirannide dell'insolente magistrato; & fra loro statuirono come Carlo fosse partito da Lodi, di chiamare il Conte. Fra questo mezo i Vinitiani non hauendo riguardato alla lega fatta con Francesco Sforza, terminarono nel Senato di non far piu guerra per lui, ne pagargli piu soldo per li capitoli ordinati; ma di dare opera come chiedeua Arrigo di far nuoua lega co' Milanesi. perche crearono ambasciatori al Conte, Pasquale Malipiero, & Orsatto Giustiniano, huomini graui, & di grande auttorità, & molto amici al Conte Francesco. La somma della Legatione fu: Che'l Conte per l'auuenire non facesse alcuna ingiuria, o danno a' Milanesi, ma che uolgesse l'animo alla pace, & commandarono che non si partissero prima de' campi del Conte, che o con buoni conforti, o con minacce l'inducessero alla pace. Ma mentre che gli ambasciatori erano in camino, giunsero lettere di Marcello a Vinetia, che diedero auiso come la Rocca di Pizzighittone, & Cassano s'erano dati al Conte, & dell'accordo fatto con Carlo Gonzaga. perche scrissero a' loro Oratori che trattassero le cose commesse piu humanamente co'l Conte, temendo se l'essasperauano, ch'interrõperebbe l'acquisto di Crema, la quale hauuta piu liberi potrebbono esprimere il lor mandato. Il Conte intesa la uenuta degli ambasciatori, prese sospetto di quello che era la cagione: onde terminò che non uenissero in campo per non turbar le sue cose prospere: ma mandò a confortargli, che l'aspettassero a Rip'Alta di la d'Adda castello de' Vinitiani, & lontano dal campo sette miglia: doue potrebbono con piu commodità alloggiare. Ma tutti i suoi dannauano questa andata, & con lacrime lo pregauano, che auuertisse di chi si fidaua, & non uolesse mettersi nelle forze de' Vinitiani, ma piu tosto gli chiamasse di qua dal fiume. A queste cose rispose il Conte, che non andaua inconsideratamente, perche sapeua che gli ambasciatori non ardirebbono fare alcuna cosa senza licenza del Senato, & che sapeua certo, che non haueuano commissione di porgli le mani addosso: perche i Vinitiani non poteuano hauer saputo, che passasse l'Adda, & se pure il Senato fosse auisato, & deliberasse commettere

Bernardin Corio auttor della presente opera quando nacque.

Vinitiani fanno intendere allo Sforza che non guerreggi cõtra Milanesi.

tale sceleranza, auanti che il mandato uenisse. egli sarebbe di qua dal fiume. Dopo queste parole giunse a Rip'alta innanzi, che i Legati lo sapessero, & con lieta faccia gli abbracciò, & poi confortò che esponessero la lor ambascieria. Essi si scusarono che doueuano andare a lui, & molto lo darono l'humanità, c'haueua usato, & la fede, & l'honoratissimo studio uerso la loro Republica. perche meritaua d'esser chiamato, e stimato buon figliuolo di S. Marco. Dipoi esposero la lor commissione in questo modo. Pensando, & consultando spesse uolte il Senato nostro delle cose di guerra molte cose gli furono riferite della presente guerra de' Milanesi, che quella riusciua, & piu pericolosa, & piu lunga, che non era stata l'opinione di molti, & che la sua perfettione haueua ad esser dura, & difficile, & quasi sopra le forze humane. perche trattando della pace, ha uoluto che uoi intendiate tutto il lor consiglio, massimamente perche le condittioni di essa non sono da sprezzare. Nondimeno perche habbiamo trouato le cose piu felici che a Vinetia non si diceua, giudichiamo che non sia da trattar della pace, ma perseuerare nella guerra: & però quelle cose che il Senato ci ha commesso che debbiamo trattare con uoi, tutti noi le rimettiamo nella nostra uolontà: atteso che poi che il Senato fu auisato delle nostre cose prospere, non solamente ne prese sommo gaudio, ma anchora con uoi si rallegra, & ui conforta a non perder punto di tempo, accio che si grande, & si diuturna guerra conseguisca il desiato fine. A questo rispose il Conte che come molte altre uolte, cosi in questo tempo haueua conosciuta la Republica Vinitiana sempre hauer uinto per fede intera, & per incorrotta giustitia tutte l'altre Republiche. Et benche per lettere di molti hauesse inteso che quel Senato dall'antica amicitia, & dalla retta collegatione si uolesse partire, non haueua però mai potuto persuadersi c'hauesse terminato cosa lontana dalla giustitia, la quale da alcuno potesse esser giudicata aliena dalla maestà di quello. Nondimeno conosceua che u'ha alcuni di si pessima mente che dimostrano molte difficultà in far quella guerra: atteso che certi Principi d'Italia, & alcuni cittadini Vinitiani hanno molto per male, che egli habbia in sua potestà l'Imperio Milanese, il quale di ragione a lui s'appartiene, & per questo si sforzano, che tale impresa non habbia debito fine. Ma egli non dubitaua che il giustissimo Senato Vinitiano, & per l'antica amicitia, & per la scambieuol grandezza de' benificij, & per gli obligbi della lega nõ istesse fermo ne' capitoli fatti, maßimamẽte perche la guerra era gia uenuta al desiderato fine, hauendo egli gia hauuto tutte le terre, che i Milanesi tennero presso l'Adda, le qual sono le porte di Milano, eccetto che Lodi, Trezo, & Briuio, il quale speraua presto d'hauere in sua potestà. Che di Trezo non dubitaua hauendo per amico Bergamo di la da Adda. perche essendo i Milanesi rinchiusi da ogni banda, & mancando d'ogni aiuto, & soccorso di uettouaglie, era necessario, che in brieue tempo costretti della fame s'arrendessero, & ancho piu presto

Risposta di Frãcesco Sforza agliambasciatori Vinitiani.

sto

ſto riſpettò alle loro diſſenſioni, & partialità. Dopo queſte parole il Conte in campo, e i Legati ritornarono a Breſcia: de' quali Orſatto fu riuocato a Vinetia, & a Paſquale fu commandato, che non ſi partiſſe da Breſcia, accio che piu preſto ſi poteſſe unir co'l Conte ad ogni coſa che gli foſſe impoſta. Il ſeguente giorno lo Sforza per dare ſpeditione al fatto di Lodi, uenne a Colturano luogo preſſo Melegnano; e in queſto mezo Carlo con tutte le ſue genti andò nel Cremoneſe. quei di Crema mancando lor l'aiuto di Carlo per li conforti di Gaſparo di Vimercato mandarono al Conte pregandolo che gli riceueſſe, conſiderando quanto commodo quel luogo gli haueſſe a dare, & per il contrario ſe perueniſſe nelle mani de' Vinitiani. Il Conte non uolendo mancare a quello che ſi conteneua ne' capitoli, & per non iſdegnare i Vinitiani, riſpoſe di non poter ſodisfare al lor deſiderio: & ſe pur eſſi mutauano propoſito, uoleua che ogn'uno intendeße il principio della diſcordia eſſere nata da loro. Il dì ſeguente con molta gente caualcò a Lodi, & laſciò Bartolomeo alla cura del campo. al Conte uennero incontra gli ambaſciatori Lodigiani, & humanamente fermati i lor capitoli gli diedero la città, nella quale entrò con gran letitia di tutti i caſtellani, come prima era ordinato, & ſubito gli diedero la Rocca. I fanti Sforzeſchi c'habbiamo dimoſtrato eßerui entrati di notte, ſi ritornarono in campo: e il Conte commandò che Eraſmo da Triuultio, il qual ſempre gli fu capital nimico, foße ritenuto. Giunto egli al ſuo coſpetto, con gran tremore diße poche parole in ſua ſcuſa, & di Ambruogio ſuo fratello; ma il Conte non accettando la ſcuſa, lo mandò nel caſtello di Pauia. Fra queſto mezo i Cremaſchi udita la riſpoſta del Conte, ſi diedero a' Vinitiani, & Gaſparo per commandamento de gli ambaſciatori fu ſpogliato, & poi laſciato libero. Indi il Conte tornò a Colturano, & quiui co'l Legato Vinitiano conſultò d'appreßarſi a Milano, et mettere il campo ne' borghi, ſtimando che quei della Città uedendo queſto, ſubito leuerebbono tumulto. Per la qual coſa il Conte raunò da ogni parte i ſoldati in campo: & gia ueniua Carlo da Gonzaga, menando mille caualli, che fuggiuano da' Bracceſchi, i quali aßai diminuirono delle forze nimiche, & accreſceuano le ſue. Raunato dunque l'eſſercito, et le uettouaglie per otto giorni ſi moſſe uerſo Milano, & il terzo giorno giunſe a Lambrato, lontano dalla città due miglia. Quiui nell'aperta pianura ordinò il campo, & occupò gran parte della larghezza, facendoſi in tre giorni molte zuffe fino alla porta Orientale: in una delle quali fu preſo Fiaſco, il qual condotto a Milano, di ſubito fu rimandato, perche i Piccinini non uoleuano che alcuno Sforzeſco ſteſſe nella città, acciochе non ordinaſſe qualche trattato. Fra queſto mezo il Conte per le ſpie inteſe che le foſſe, le quali erano fra la porta Orientale, & la Comaſca facilmente ſi poteuano paſſare, ma per riſpetto del nuouo argine non ſi poteua entrar ne' borghi. Ne u'erano guardie, perche niuno cittadino faceua guardia fuor delle mura, & pochi ſoldati ui ſtauano la

Franceſco Sforza per non mancar di fede a' Vinitiani non vole accettar Crema.

Piccinini non voleuano in Milano alcuno Sforzeſco, ne anco prigione.

notte, ne porta alcuna s'apriua auanti che il Sole sorgeße. Perche Francesco Sforza dopo molte consulte fece fare le spianate, & determinò auanti dì con tutte le genti uenire a spianare l'argine, & occupare i borghi, & collocare il campo fra la porta Orientale, & la nuoua, & con somma celerità far foße, & argini contra ciascuna di quelle, accioche quei di dentro alla sproueduta no'l potessero assaltare: & cosi nell'ottaua hora della notte trasse le genti de gli alloggiamenti, & misele all'ordinaza. gia ogn'uno era armato al luogo eccetto Bartolomeo con le genti Vinitiane, il quale sollecitandolo il Conte, rispondeua, che aspettaua certi huomini d'arme, ne prima si unirono con gli altri, che'l Sole fu leuato. Il Conte benche molto fosse sdegnato contra Bartolomeo, non mostrò alcuna perturbatione, ne si tolse dall'impresa; ma giunto al fosso fra porta Nuoua, & porta Comasca commandò alle prime squadre che smontaßero da cauallo, & passassero il foßo, doue si dice al molino de' Bossi. Eglino con grande strida salendo, s'ingegnauano ubidire al loro inuitto Capitano, ma poi che uidero gli spatij, & gli edificij fra l'una, & l'altra porta pieni di popolo, & di soldati i quali con ogni spetie d'arme, & d'artiglierie, & da presso, et da lontano si difendeuano; niuno ardiua mouere il piede contra l'argine per l'infinito numero delle saette, & dell'archibusate, che loro erano tratte. Era lo strepito, e'l fumo de gli archibusi, che quasi toglieua la ueduta, e i molti strali, che uolauano per l'aria, arrecauano estremo terrore, di sorte che niuno si fermaua nel luogo doue ei fosse. Ma il Conte trascorrendo confortaua ogn'uno alla zuffa, & mandaua il soccorso doue bisognaua. Mentre che due hore si combatteua molti ne furono feriti, fra i quali fu Buoso Sforza d'uno archibuso nel fianco. finalmente il Conte uedendo che la battaglia si faceua in uano, fece suonar a raccolta, & con le genti tornò in campo, dolendosi non poco di Bartolomeo, che gli haueſſe tolta l'indubitata uittoria de' borghi. perche credeua che Marcello per commãdamento del Senato Vinitiano l'hauesse ritardato, accioche non otteneße quella impresa. Questo affermaua anchora Pietro da Pusterla, fuggito da Milano al Conte per paura della morte, perciochе essendo stato fino al dì della fuga nel sommo magistrato, sapeua quanto il Panigarola trattaua co' Vinitiani della pace, & quello, che gli era risposto da Milano. Considerando il Conte in quanto pericolo sarebbe, se due tali potentissime Republiche si congiugnessero contra lui, giudicò quanto piu tosto poteua, di strignere Milano, & occupare i borghi. In questo pensiero Pietro Vnghero capo di squadra secretamente auisò il Conte, che se gli daua mille ducati, gli darebbe i borghi della porta Orientale, c'haueua nelle mani. Il Conte subito gli fece pagare i denari, & dopo due giorni haueua ordinato d'andare a pigliare i borghi. Ma cosi questa secõda uolta gli ingannò la speranza, come la prima, perciochе Bartolomeo hebbe lettere da' Vinitiani, che co' suoi capi di squadra ritornasse su'l loro terreno, & il resto de' soldati lasciasse al commißario. Bartolomeo di subito

Buoso Sforza ferito.

bito ubidì, & la notte auisò il Conte della cagion della sua partita. Dipoi Marcello commandò al restante de' soldati, che niuna ingiuria facesero a' Milanesi senza sua licenza. Perche gia i Vinitiani dopo l'hauuta di Crema, haueuano conclusa la pace co'l Panigarola senza alcuno riguardo di lega, o di legge diuina. Dipoi intendendo che il Conte s'appressaua a Milano, scrissero a tutti i loro Capitani, ch'erano in aiuto del Conte, che lasciassero le genti, douunque fosero, & ritornassero a' loro capi. Commandarono a Pasquale Malipiero, ch'era a Brescia, che tornase al Conte co' mandati publici: & egli in quel giorno arriuò in campo, nel quale era ordinato di pigliare i borghi. Il Conte gli andò incontra per udir quello, c'hauese a riferire per parte del Senato, & perche temeua anchora che si subita uenuta non gli causase qualche incommodo. Le parole del Legato furono queste. Che per commandamento del suo Senato era uenuto con tanta celerità, perche la grandezza della cosa lo richiedeua; onde riferirebbe quanto a lui era stato commeso; & cosi disse: c'hauendo lungo tempo considerato il Senato Vinitiano la guerra Milanese, accio che se fose dibisogno alcuna cosa per sollecitarla, tutto si procurasse, haueua trouato per molti rispetti, che quella haueua ad essere ogni di piu difficile, & lunga, ne da poter per alcuna spesa condurla al uittorioso fine, cosi per l'ostinatione de' Milanesi, come per la carestia dello strame, in modo che l'esercito non ui poteua piu stare. Dipoi anchora che la sua Republica era in gran carestia di denari per le continue spese, & che piu non poteua pagare i soldati, che teneua ne' suoi campi. Per queste difficultà, benche mal uolentieri, s'era terminato per consiglio de' Pregati di far pace co' Milanesi; le conditioni della quale erano di quanto apparteneua a lui, che'l Conte per l'auuenir piu non offendesse i Milanesi, & ogni cosa che è fra i fiumi, Po, Adda, & Tesino eccetto Pauia, & il suo Contado rimanesse a' Milanesi, l'altre città, & castella che egli haueua acquistato, & erano del Duca Filippo nella morte sua fossero di lui. Ma con questo che restituisse a' Milanesi Lodi, & ogni altra cosa, che teneua fra i gia detti fiumi: Et hauesse uenti giorni di spacio a ratificar la detta pace. Oltra queste parole aggiunse l'Ambasciatore, non perche fosse uero, ma per dar piu spauento al Conte, che i Vinitiani haueuano fatto lega co'l Papa, e il Re Alfonso co' Fiorentini, & co'l Duca di Sauoia, & se egli ratificase alla pace, e l'oseruase potrebbe usare i benificij della pace; se ricusase i Vinitiani piglierebbono l'arme per li Milanesi loro collegati. Il Conte non senza perturbatione d'animo in questo modo rispose al Legato. Non aspettaua che la uostra uenuta mi reccase si molesta nouella della quale eccetto che la morte, niente piu graue mi poteua auuenire, ne aspettaua dal Senato Vinitiano, ilquale in tanta oseruantia, & ueneratione sempre haueua hauuto, che ogni mia speranza, & salute nel fauore di quello hauea riposto, nell'ultimo tempo della mia indubitata uittoria mi abandonase, perche non poteua indu-

Vinitiani fanno liga co' Milanesi.

Conditioni della pace fra i Vinitiani e i Milanesi.

Risposta di Frãcesco Sforza à gli Ambasciatori Vinitiani.

ua indur nell'animo mio a credere cosa si ingiusta. Et per questo non posso non marauigliarmi, & non dolermi sommamente che senz alcuna giusta cagione habbiano fatto quello uerso di me, che per tutto'l mondo habbia ad essere tenuto inhumano, ingrato, & ingiusto: ne sarà chi possa negare che i Vinitiani si siano partiti dall'honestà, & dalla giustitia, & habbiano commesso cosa nefaria, & biasimeuole considerato che non sia anchora finito l'anno, che per lega, & per giuramento io presi guerra co' Milanesi, con l'aiuto loro. Et cosi ad un tratto non solamente mi abandonano, ma preparano nuoua guerra contra di me, douendo essi aiutarmi, & intromettermi nell'Imperio, che di ragione si appartiene a me. Per laqual cosa benche non possa credere che la Republica Vinitiana, la quale si predica per tutto'l mondo essere osseruatrice di giustitia, habbia a star ferma in questa sententia; nondimeno ui priego, che la confortiate a osseruarmi le promesse, & la fede, massimamente essendo questo proprio appartenente a uoi che ui ritrouaste a comporre, et ordinare tutte queste cose. Quãto a quello, che dicono, che la guerra, ne in brieue tempo si può fare, ne in lungo si puo sostentare, & che non ui sono strami nel Milanese; rispondo che è ogni cosa per l'opposito, perciοche sono certificato, che nel Milanese è tanto strame, che non solo al nostro essercito basterebbe, ma a molti. Ne hanno i Milanesi tutto un medesimo animo a difendere la libertà, perche tutti i nobili s'accordano a riceuermi per signore: ma è solo la plebe sollecitata da alcuni perniciosi, & partiali, nodrita di sogni, & di uana speranza intorno al contrario. De' denari confesso non hauerne presso di me gran quantità; ma non mi mancano le facultà di prouedere alle cose necessarie. Ne in alcun modo mi diffido, perche piu ho speranza nella beniuolentia de' soldati, che ne' denari, ne perdo la speranza della uittoria in questa guerra in qualunque modo uadano le cose. Alla parte che i Vinitiani non possono piu pagare i soldati, che mi deuono mantenere per li capitoli, io da hora auanti assoluo la uostra Republica, la quale solo prego che mi lasci le genti, lequali fino al presente m'hauete condotto. Et se questo anchora ui par duro, riuocatele ne' terreni uostri: ma non mi offendete in alcuna cosa. Et io di nuouo u'affermo d'osseruarui, mentre sarò in uita, ciò che ui ho promesso. A queste cose rispose il Legato, non esser consuetudine del suo Senato ritrattar quello, che per consiglio de' Pregati gia fosse stato costituto. Perche lo confortaua, che a quello s'accommodasse. Per laqual cosa il Conte di nuouo cosi rispose. Se il Senato ha questo deliberato, et queste uostre parole nõ importano altro, se non come è nel prouerbio: Cosi uoglio, & cosi cõmandò: non bisogna fare altra disputa. Ma uoglio un giorno di spatio per poter meglio esaminare, se io uoglio, o non uoglio ratificar la pace. In questo mezo i Milanesi hebbero lettere, & da' Vinitiani, & da Arrigo della pace conclusa, lequali a tutti diedero grandissima letitia, sperando di essere liberi da ogni guerra. Et con fuochi, & campane si faceua ogni dimo-

stratione di festa, & molti minacciauano i nimici se non si partiuano. Poi che questa nuoua uenne in campo, gli Sforzeschi con ogni sorte di uillanie sparlauano de' Vinitiani: ma il Conte fece gridare sotto pena capitale, che niuno presumesse di offendere, alcun di loro ne i loro soldati. Et poi oppresso da grandissima cura giudicò esser meglio ritrarsi indietro da Milano. Ma acciochè questo non paresse fuga u'interpose un giorno: Et non poco dubitaua, che assaltando i Milanesi il campo, le genti Vinitiane non gli uenissero contro, & ad un tempo hauesse a resistere a' nimci, & a' domestici. Passati dunque due giorni ridusse l'ssercito a Colturano, ne per questa auuersità mai gli mancò l'animo, ne mai fece alcuna dimostratione di tristitia: ilche daua non picciola marauiglia a Marcello. In questo camino le gēti Vinitiane furono spogliate da gli Sforzeschi, ma contra la uolontà del Conte, & il simile interuenne a Matteo da Capua, ilqual si partiua da Rosato, doue era stato alla guardia. Il Conte sentendo questo tumulto, caualcando auanti alle squadre, quello che al tutto potè fece rendere, & molti auttori di questo per essempio d'altri fece morire. Fra questo mezo i Legati Vinitiani molto si dolsero di tale ingiuria, & molto temeano di se perche stimauano che tutto fosse per ordine del Conte, i deportamenti del quale quando uidero, deposero ogni sospetto. Il giorno seguente Marcello con buona licenza del Conte con tutte le genti che restauano de' Vinitiani per il ponte di Lodi passò a Crema: e il Conte, perche andasse piu sicuro l'accompagnò lontano dal campo cinque miglia. Dipoi Marcello, & Andrea Dandolo per commissione del Senato distribuirono i denari a' soldati, acciochè di subito si mettessero a ordine. Et benche il Conte conoscesse questo essere segno di futura guerra, fingeua non accorgersene, & ingegnauasi di mantenere gli amici, perciochè differendosi la guerra almeno un mese nō temeua poi la potentia Vinitiana, ne dubitaua di non acquistare Milano. Per che pensò di tenere seco Pasquale quanto piu potesse. Indi creò Oratori a Vinetia Alessandro Sforza, Agnolo Simonetta, & Andrea da Birago, a' quali commise, che quel medesimo riferissero al Senato, che egli haueua risposto a Pasquale. Et benche in iscritto a loro desse auttorità di accettar la pace, nondimeno commandò, che non l'accetassero, se di nuouo non iscriueua loro, ma simulando il piu che poteuano, non si partissero dalla loro amicitia. Ilche stimaua essere facile per il gran desiderio c'haueuano i Vinitiani di rendere Lodi a' Milanesi. Et essendo ricchiesto da Milano, & dal commissario Vinitiano di triegua per uenti giorni la fece uolentieri per esser danno a' Milanesi per la carestia di uettouaglia. stimaua anchora che essi sotto la speranza di pace, in semenza consumerebbono tutto il loro grano restato in modo che i granai resterebbono uoti. Ne l'ingannò tal pensiero, perciochè tanta fu la cupidità del seminare, che per pochi giorni non rimase grano in Milano. Fra questo mezo essendo solo due Rocche rimaste in su l'Adda in potestà de' Milanesi, delle quali l'una guardaua

Francesco Sforza manda ambasciatori a Vinetia

il

il passo di Trezo, l'altra quello di Briuio, & per questi due liberamente i Vinitiani poteuano facilmente mandar sussidio a' Milanesi; deliberò il Conte di amendue questi passi priuare i Milanesi, & giudicò esser meglio cominciare da Trezo; perche già hauendo tentato i castellani, non gli trouaua duri, et perche hauendo questo passo, piu facilmente poteua con le sue genti resistere a' Vinitiani che non passassero a Briuio. Erano castellani di Trezo Bonifacio, Ricciardo, Ruberto, & Isopino fratelli della famiglia Vilana. Costoro da Giouanni, Stefano, & Giofredino, fratelli da Marliano, che in quel tempo habitauano a Melcio, & da Ruberto Sanseuerino, co' quali haueano amicitia, inuitati da molti premij promisero di non lasciare passare il fiume, ne a' Milanesi, ne a' Vinitiani, mentre che durasse la guerra. Ma non uolsero dar la Rocca, acciochè i Milanesi non s'incrudelissero contra Ricciardo, & altri parenti, ch'erano a Milano. Gia erano arriuati a Vinetia gli Oratori del Conte, & trouarono quel Senato non molto duro alle domande loro, ma ogni giorno erano con grande importunità molestati che ratificassero alla pace. Essi rispondeuano ch'era dibisógno c'hauessero nuouo mandato dal Conte. Ma finalmente uedendo il Senato che la cosa si prorogaua, fece intendere a gli Oratori, che se non retificauano alla pace, in brieue sarebbono posti in carcere. Ilche credendo Alessandro, dimostrò a' compagni in quanto pericolo fossero, & persuasegli che ratificassero; ilche fatto, uscirono la notte di Vinetia, & subito uennero a Ferrara, & di tutto auisarono il Conte, il qual si dolse assai, & molto si adirò contra Alessandro, & con gli altri, ne meno gli riprendeua Pasquale, che per paura fossero usciti della loro commissione. Et benche fosse Vinitiano, & Oratore, assai confortaua il Conte che perseueraße nella guerra, perche speraua che otterrebbe anchor contra a la uolontà de' Vinitiani la sperata uittoria. Hauendo inteso il Conte che i suoi haueuano ratificato la pace; essendogli cio molestissimo, uolse il consiglio de' suoi, & di molti Dottori di legge Ciuile, & Canonica se di ragione fosse tenuto ad osseruarla; et finalmente fu concluso che gli Oratori haueuano errato, & che era in arbitrio suo l'osseruarla, o no, perche la ratificatione era stata fatta per paura, & senza sua commissione. perche deliberò il Conte di fare aperta guerra a' Milanesi, & se i Vinitiani porgeuano loro aiuto di francamente resistere. ilche pensaua facile, per non hauere eglino se non il passo di Briuio sopra l'Adda, ilquale speraua chiudere; & nel medesimo uerno credeua hauer Milano. In questo mezo finirono i giorni della tregua, & Francesco Piccinino morì a Milano: la cagione della qual morte fu, che per fuggirsi ogni giorno i suoi huomini d'arme al Conte, per gran dolore cadde in grandissima malathia, per laqual finalmente uenne hidropico. A lui successe Iacopo suo fratello, che da' Milanesi fu fatto capitano di tutti. Costui per uirtù di corpo, & d'animo auanzaua il fratello. Il Conte piu che mai si uolse a strignere Milano: ma sentendo che Gismondo, e i commissarij Vinitiani distribuiuano

Alesandro Sforza per paura cõferma la pace co Vinitiani contra la uolonta del fratello.

stribuiuano le genti c'haueuano raunate di la d'Adda per il Bergamasco, & per il Bresciano, & gia ne ueniua il uerno, deliberò similmente per dar riposo a' suoi, mandargli alle stanze. Alcuni distribuì ne' luoghi uicini a Milano: parte intorno al fiume d'Adda: & alcuni ne mandò con Giouanni Sforza suo fratello nel Monte di Brianza, & commandò che non lasciasse passare alcuno per il passo di Briuio; & se intendesse che Gismondo uenisse con le genti, egli similmente ui sarebbe uenuto. Il Conte andò a Lodi; ma Pasquale uedendo che non gli era lecito piu star presso di lui, lo confortò che francamente stesse nel suo proposito: ne si potè contenere che non isparlasse de' suoi Vinitiani, dicendo che erano huomini degni di bastone: et di poi se ne tornò a Vinetia. Il Cōte pensando delle uettouaglie per l'essercito fece condurre a Lodi gran somma di grano, & di biada del Mantouano, del Cremonese, & del Ferrarese per Po, & Adda, & daua opera che niente potesse entrare in Milano. ogni giorno spiaua che consiglio fosse quello de' Vinitiani in soccorrere questa città; finche intese, ch'essi haueuano deliberato torgli delle mani tutti i luoghi circostanti a Milano, eccetto che quello di Pauia; perche cosi allargauano i confini a' Milanesi, & solleuauano la carestia all'altre terre, che teneua il Conte Francesco Sforza, non uolendo fargli alcuna lesione, bastando loro di osseruare quanto haueuano promesso a questa Republica. Intese anchora come i capitani del Senato Vinitiano haueuano deliberato passare Adda per il passo di Briuio, & di Trezo, & condurre a Bergamo gran copia di grano, accioche le genti lo potessero poi far uenire a Milano. perche gli parue di far pace co'l Duca di Sauoia, accioche potesse ritrarre le genti, & diminuire la riputatione al nimico. Per trattarla dunque, mandò ambasciatore Bartolomeo Conte, Vescouo di Nouara, & Giouanni Angelo Bolognese capitano di Nouara: i quali trouando a tal cosa ben disposti Amadio padre, & Lodouico suo figliuolo, fecero che pace, & beniuolentia fosse fra loro: & quello che ciascuno haueua pigliato, si ritenesse. perche al Duca di Sauoia rimasero molti Castelli del Nouarese, & dell'Alessandrino. Il Cōte confermò quanto i Legati haueuano fatto seguendo il prouerbio, che ad huomo sauio appartiene spesse uolte il saper perdere: & ch'è utile a chi ha piu nimici, non contendere ad un tempo con tutti: ma con l'uno far pace, con l'altro triegua, & co'l terzo guerra. Dopo questa pace per intendere meglio l'animo de' nimici, caualcò a Cassano: nel qual tempo Leonardo Veniero fu mandato da' Vinitiani a Milano. Egli non istimando altrimenti potersi condurre a saluamento, mandò al Conte che lo fidasse. Il Conte, benche intendeua, che andaua per confortare i Milanesi a difendere la libertà, & essere in danno dell'impresa sua; nondimeno non ne facendo stima, perciochе la uittoria consiste nelle forze, & non nelle ambascerie, rispose, che era chiaro di quanto andaua a fare: ma che sapeua ch'egli con la legatione niente di piu potrebbe nodrire il popolo di Milano, c'haueua bisogno di grano, & non di parole, & poi

Consiglio de' Vinitiani intorno alle cose dello Sforza.

Vfficio dell'huomo sauio ne' casi di guerra quando ha piu nimici.

l'assicurò. Ne' medesimi tempi i Capitani Vinitiani ordinarono di far due ponti in su l'Adda, un di legname a Briuio, & l'altro di naui a Trezo, & preparaua a mandarui gente. Al Conte uenne un mandato da' Castellani che niente dubitasse, che conseruerebbono la promessa fede. Per questo confortato il Conte riuocò le genti che mandaua a Trezo, & terminò di non impedire i Vinitiani nel fare del ponte. Fra questo mezo Fermo da Landriano castellano della rocca minore di Trezo dall'altra ripa d'Adda che era stata fatta in tutela del ponte, mandò secretamente al Conte per dargliela; & poi l'auisò che Gismondo general capitano, insieme con Bartolomeo da Bergamo, & Christoforo da Tollentino, Tiberto Brandolino, & Iacopo Catelano, con i commissarij Vinitiani, & co' Milanesi ogni giorno andauano a uedere l'opera che uoleuan fare: & che entrando eglino ad un tempo nella rocca, per la quale è necessario passare, facilmente si potrebbono pigliare; ma bisognaua a far questo che mandasse cento fanti subito. Il Conte scelse quel numero de' piu fedeli, & franchi, a' quali diede per capitano Marco Lione, & Giouan Grande suo staffiero, & Milanesi huomini forti, & peritissimi a quella impresa. Costoro di notte andarono a Fermo, & da lui furono occultati nella rocca. uennero il terzo dì come soleuano i Capitani: ma niuno u'entrò dentro, eccetto che Innocentio Cotta un de' Commissarij Milanesi. Parue a gli Sforzeschi di pigliarle, perche haueuano spiato che niuno Capitano per sospotto de' castellani u'entrerebbe. Menarono dunque Innocentio al Conte, dal quale intese che ogni giorno la carestia cresceua in Milano. perche haueua ordinato che in pochi giorni l'essercito si raunasse in su l'Adda, & che Gismondo lo conducesse nel Milanese, per il ponte di Briuio, & per questo Innocentio diceua d'essere mandato dalla sua Republica a Gismondo. Era quel tempo costui in Milano di gran riputatione, & per difesa della libertà era oppresso da grandissimi debiti: perche ne di dì ne di notte perdonaua a fatica alcuna, ne per alcun pericolo si sbigottiua, si perche era il piu atroce nimico al Conte, & alla moglie che alcun'altro Milanese, come perche sempre haueua fauorito i Bracceschi con denari, & con ogni altra cosa, ne mai haueua cessato di fauorire i Vinitiani. In tutte queste cose haueua compagno Ambruogio da Triuultio capitalissimo nimico al Conte. Conosciute queste cose lo Sforza lo mandò nella fortezza di Lodi: & perche solo San Colombano, in queste parti restaua a' Milanesi, parue al Conte di non ritardare l'occasione che la fortuna gli haueua apparecchiato: e scrisse a Cecco Simonetta, ch'egli haueua lasciato a Lodi sopra le uettouaglie, & alla guardia della terra, che auisasse Innocentio Cotta che se Lucio suo fratello Castellano di S. Colombano non gli desse quella fortezza, lo farebbe impiccar subito auanti a gli occhi suoi: per le quali parole sbigottito, persuase, a Lucio, che rendesse la Rocca. A questo modo il Conte senza fatica hebbe il castello, & la Rocca. Conformandosi dunque le

Innocētio Cotta fatto prigiō da gli Sforzeschi, discuopre al Cōte Francesco i consigli de' Milanesi.

Ambruogio Triuultio nimicissimo di Frācesco Sforza.

parole d'Innocentio co' consigli de' nimici, & co'l parlar di molti, deliberò il Conte Francesco senz'alcuna indugia far uenire le genti dalle stanze & raunarle a Briuio: perche parte ne mandò nel monte di Brianza, & parte a Cassano. Et benche fossero nel freddißimo uerno, nondimeno erano pronte a sopportare ogni incommodo per uendicar l'ingiuria, che il loro capitano haueua riceuuto da' Vinitiani. Lasciò egli quelli, ch'erano alla guardia de' castelli uicini à Milano, i quali di continuo molestauano i nostri, ne lasciauano hauer loro alcuna uettouaglia. Dipoi elesse diligenti spie, & mandolle in diuersi luoghi, & da esse di giorno in giorno intendeua il pensiero de' nimici. Ne molti giorni dopo fu auisato come eßi con uelocità ueniuano a Briuio: perche mise a ordine le genti, c'haueua piu appresso: & alle due hore di notte si partì, & giunse in su l'Alba a Monte Calco lontano un miglio, & mezo dal ponte, c'haueuan fatto i Marcheschi a Briuio in su l'Adda: doue Giouanni suo fratello, et il Ventimiglia l'aspettauano co'l resto. All'incontro di questo monte, è il monte di S. Agnese molto piu alto che questo, & ua fino all'Adda, ma un miglio lontano dal ponte. Questi monti fanno fra loro una ualle, per la quale è la uia che ua a Milano. Vedeua il Conte nel camino molti fuochi in su'l giogo del monte, & domandato che cosa fosse, intese, ch'era fatto da' suoi, c'haueua mandato con Giouanni a fortificare il monte. Questo lo fece sicuro, & con lieto animo andò contra gli auuersarij: ma poco durò il gaudio; percio che giunto a Monte Calco, trouò che non da' suoi, ma da' nimici era stato occupato, & quei di Giouanni erano stati presi, & parte cacciati. Matteo da S. Angelo Capitano della fanteria Vinitiana haueua occupato il monte, e il passo, & gia uenendo il giorno tutto'l monte si uedeua pieno di nimici. Il Conte per questo molto si doleua della negligentia de' suoi capitani, & del uile animo de' soldati. doleuasi anchora che come auanti era certo della uittoria de' Milanesi, così al presente la uedeua posta in dubbio, per la perdita di quel monte, dal quale per molti colli si poteua scendere nel monte di Brianza, & congiugnersi con le genti Milanesi. uedeua non molto tempo di poter tenere quella regione, et per questo gli bisognaua presto partirsi, & lasciare il monte di Brianza in potestà de' nimici. Ma finalmente deliberò tentare la fortuna, & ingegnarsi di cacciare i nimici del monte. perche mandò di subito Ruberto Sanseuerino, & Onofrio Rufaldo da Siena con sei squadre, & con parte della fanteria, & commandò loro, cio c'haueßero a fare. Fu ancho auisato, che i nimici raunati gia passauano il fiume, et in un medesimo tempo quei, che erano in su'l monte con gran grida scendeuano al piano. Il Conte elesse genti a cauallo, & a piedi, le quali solo haueßero cura, che quei del monte non iscendeßero. Et poi mandò parte de' caualli contra quei, che passauano il fiume, in modo che quei, che gia haueuano paßato il ponte, non potendo sostenere l'impeto Sforzesco, cominciarono a uoltar le spalle, eßendo ributtati nel foßo della rocca, & nel fiume:

Monte di Santa Agnese.

Fràcesco Sforza manda a occupar il monte di S. Agnese.

XXXXX 2

fiume; & quelli c'haueuano sceso il monte, furono costretti a salirlo. Ruberto come gli era imposto con gran circuito, & per erto uiaggio finalmente salì il monte, & per forza ottenne parte del giogo; & indi cominciò a strignere quei, che teneuano l'altra parte, i quali uedendo di non poter resistere, su'l piano del giogo a' caualli, salirono piu alto, doue è il Tempio di S. Agnese, & tanto con le lancie, & co' sassi molestauano gli Sforzeschi, che furono costretti alquanto ritrarsi. finalmente Ruberto uedendosi morti alcuni de' suoi, & feriti molti huomini, & caualli, di notte tornò in campo, ne fu seguitato da' nimici. Il seguente giorno similmente al ponte, & al Monte si combatteua. perche alquanti giorni, & notte l'uno, et l'altro essercito con grandi incommodi ne' tempi freddi stette in arme, e in ordinanza. In tanto fu auisato il Conte, come Iacopo Piccinino con tutte le genti Milanesi insieme con gran numero di archibusieri era uscito di Monza, & uenuto nel Monte di Brianza con proposito il giorno seguente su l'alba d'unirsi con quei di Monte Calco. Haueua seco Iacopo tre mila caualli, & altrettanti fanti. Venuta la notte si uidero manifesti segni di questo, perche Ruggieri dal Gallo, con parte delle fanterie haueua occupato Monte Vecchio dietro a Calco cinque miglia, e il Piccinino era fermato a Casale. Il Conte subito conuocò il concilio de' suoi, & propose che non era da aspettare che tante genti si unissero insieme, ne che il di uenisse. Il Ventimiglia confortaua, che con una parte della gente si andasse contra il Piccinino, & con silentio, offerendosi di uoler pigliare quella cura, & promise di tornare con uittoria; & che il Conte rimanesse, & non lasciasse passare i nimici. Questo consiglio fu approuato da molti. Ma il Conte diceua che non con parte, ma con tutto l'essercito si uoleua andare, percio che piu presto si sarebbe rotto. Ilche fatto, auanti che egli potesse raunar le genti con maggior riputatione, & maggior'animo de' soldati si potrebbe tornare ad assaltar i nimici, che gia hauessero passato il fiume. Ma diuidendo l'essercito, la cosa era pericolosa, perche diuisi non erano sufficienti contra il Piccinino a ritenere quei del monte, & quei del fiume. Questo consiglio fece mutare il Ventimiglia, & da ciascuno fu approuato. Nella terza uigilia della notte dunque il Conte ordinò l'essercito, & messi i carriaggi in mezo alle squadre, lasciò i fuochi accesi ne gli alloggiamenti, accio che i nimici non s'accorgessero della sua partita, & si mosse contra'l nimico: & perche i fanti accendeuano molti fuochi, gli fece strignere, accio che il suo camino non fosse notato da quei di Matteo, ne da quei di Ruggieri: onde il Piccinino non potesse esser' auisato. Vicino al giorno arriuo presso i nimici a un terzo di miglio; & prese le guardie con celerità corse contra il campo, & con gran grido l'assaltò, mettendo fuoco nelle case, facendo molti prigioni, & tutto il campo saccheggiando. In questa battaglia il Conte essendo fra i primi combattitori, due uolte fu abandonato da' suoi: ilche interueniua per le tenebre

Consiglio del lo Sforza in douere assaltar Iacopo Piccinino.

della

della notte. Il Piccinino c'haueua i suoi nell'ultime parti del campo temendo di quello, che auuenne, subito che sentì il tumulto co' suoi rifuggì a Monza, & gli Sforzeschi rotta la fanteria, e i caualli de' Milanesi sotto le bandiere di santo Ambruogio, seguitarono i Bracceschi fino alle mura, & molti ne presero. Dipoi il medesimo giorno tornò indietro, & alloggiò presso a Monte Vecchio, che il giorno auanti da Ruggieri era stato occupato, & udita la rotta de' suoi con mille fanti era andato a congiugnersi con Matteo. Gismondo stimando che'l Conte fosse fuggito per paura passò il ponte, & si pose in Monte Calco, perche uoleua prima che passasse piu auanti, congiugnersi co'l Piccinino. Dipoi diede la battaglia a una Torre, che Giouanni Calco teneua a posta del Conte. Costui per la fede, che gli haueua promesso di mantenergli quel luogo, con tanto animo difendendosi conseruò la sua fortezza, che tutti gli sforzi del nimico, tutte le promesse assai larghe, & con certissima sicurtà che sarebbono attese, furon uane in espugnarla, e in hauerla in lor possanza. Onde Gismondo così per la disperatione di esseguire il suo intento, come per hauere inteso che rotto il Piccinino, il Conte Francesco tornaua contra di lui co'l uincitore essercito, temendo forte si ritrasse di là dal fiume, & lasciò Ruggieri, & Matteo a guardia del monte. Fra questo mezo, quei della famiglia d'Adda, da Naua, da Riua, da Canale, & de gli Olginati nobilissime famiglie, Gibelline, & principali case del Monte di Brianza uennero al Conte chiedendo aiuto per esser molestati assai da quei, che teneuano il monte, in forma, che se presto non erano soccorsi, il fatto loro era spacciato. Aggiugneuasi che i Vinitiani haueuano fatto un ponte di nauicelle presso Olginato: onde da piu luoghi aspettauano esser molestati. perche il Conte subito mandò in aiuto di costoro quei da Sanseuerino con la fanteria, che occuparono monte Barro, il quale è altissimo, & sopra quello da Riua. Il dì seguente, nel quale era la festa de gl'Innocenti, uenne il Conte a monte Calco, & distribuì i suoi per il freddo ne' prossimi luoghi. Dipoi pensando in che modo potesse del monte cacciare i nimici, gli uenne in mente. Erano quei del monte intorno a quattro mila, & senza uettonaglie, eccetto quelle che dì per dì mandaua loro Gismondo, le quali con gran difficultà ueniuano. perche se solo tre giorni le uietaua loro, era necessario che abandonassero il monte, permodo che prima deliberò pigliare la rocca di Anone. Questa per non esser guardata fu presa da' nimici, & era alla radice del monte uerso Adda, per la quale apersero la uia di occupare il monte, & con buona gente la guardauano. Quei che ueniuano al monte da Briuio, et da Olginato, di necessità arriuauano quiui. questa con parte dell'essercito commandò che fosse combattuta, & durata la battaglia dalla mattina fino al mezo dì, nel cospetto de' nimici finalmente l'ottenne, & presero i difensori. Presa dunque la rocca, & guardata, quei del monte furono priuati di uettouaglie. perche deliberarono abandonare il monte. Matteo molto pregò Ruggieri che andasse a' commissarij Vinitiani

Iacopo Piccinino rotto da Francesco Sforza.

tiani: ma egli usando altro consiglio con tutte le sue genti fuggì al Conte. Matteo per Olginato ritornò ne' campi Vinitiani, & fece tagliare il ponte, accioche non uenisse nelle mani de' nimici. Fu questa fuga in Calende di Gennaio l'anno mille quattrocento cinquanta appunto, che diede gran contento a gli Sforzeschi, che'l monte libero fosse restato in potestà loro, parendo che piu non potesse mancare la uittoria, della quale quasi erano disperati. Il Conte humanamente riceuè Ruggieri, & gli donò denari, et grado. A cinquecento affamati Milanesi donò un ducato per uno, & diede lor licentia che potessero tornare a Milano. similmente fece lasciare molti prigioni, c'haueuano i suoi soldati, accioche fosse noto che non poco conto facesse de' Milanesi, i quali tornati in Milano per tutto predicauano honoratamente del Conte. Quei del monte di Brianza liberi da' nimici offersero se, e i figliuoli al Conte, & si congratularono della uittoria. Il Conte tolse poi le facultà a' nimici di non potere scorrere di quà dalla rocca di Briuio in questo modo. E un colle lontano dalla rocca un mezo miglio, & da Calco uno, che ua fino al fiume, & ha in se cinque rialti, i quali di pari spatio sono distanti l'uno dall'altro. In ciascuno di questi fece fare una bastia, & gli spatij fra esse cinse di fosso, & di steccato. Questa opera fece in otto giorni, & di continuo combatteua, accioche gli edificatori dell'opera non fossero impediti. molti ue ne furono feriti, fra i quali fu Ruberto Sanseuerino capitano intrepido, che con un uerrettone fu ferito in un braccio. Dopo questo i nimici in alcun modo non uoleano, ne passare la rocca, ne attaccar la zuffa, & gli Sforzeschi con gli archibusi teneuano che i nimici piu di là dal fiume in su la ripa non si ragunauano. In questo tempo essendo Gismondo con gli altri Capitani raunati a concilio, presso all'entrata del ponte, Iacopo Catelano, che l'anno auanti era stato co'l Conte, percosso da una serpentina cadde morto. Ritenendo il Conte in questa forma i nimici di la dal fiume, a Milano di continuo cresceua la carestia. perche ogni giorno Giouanni da Melzo, Pietro da Oso Oratori Milanesi di continuo pregauano Gismondo, e i commissarij Vinitiani che uolessero prouedere al bisogno della lor Republica. Et perche la uia che haueuano disegnato di fare era loro uietata da' nimici, pregauano che pigliassero altra strada per soccorrer Milano. Per la qual cosa Gismondo conuocò tutti i capitani, & a ciascuno domandò il suo parere. Bartolomeo da Bergamo honorato capitano, c'haueua molte amicitie nelle uicine città, e in tutte le regioni delle montagne ch'a lui erano notissime, propose che si facesse la uia per le parti di sopra, & si passasse per il lago di Como, & entrasse nel paese del Monte di Brianza. Il che non sarebbe molto faticoso essendo Como de' Milanesi, & offerse di pigliar questo peso sopra di se. Fu approuato il suo consiglio da tutti, & a lui si diede la fanteria con pochi huomini d'arme. Preso dunque il camino per la ualle di S. Martino, il terzo giorno arriuò in Valsassina, i quai luoghi erano de' Vinitiani. Indi scese in su la ripa di la dal lago di Como

Mõte di Brãza in poter dello Sforza.

Frãcesco Sforza humanissimo uerso i nimici.

Ruberto Sanseuerino ferito.

Consiglio di Bartholomeo Coglioni per soccorrer Milano.

& poi hebbe Mandello, Bellano, *& altri castelli senza fatica, & si congiunse con Giouanni dalla* Noce *gouernatore di* Como, *& dell'armata, che era nel lago, & persuase al Piccinino che andasse a* Como. *Il Conte inteso questo, mandò* Giouanni *Sforza suo fratello con cinque squadre, & parte della fanteria nella riua di qua dal lago, & pose in su'l giogo del monte* Belasio, *doue è la rocca di quel paese due squadre, delle quali fece Capitano Rufaldo. In questo mezo sette capi di squadra del Piccinino, & de' principali diedero notitia al Conte, che non solo passerebbono a lui con tutti i loro, ma anchora si uolgerebbono contra gli altri* Bracceschi; *soggiugnendo che* Luchino *Palmieri, Conticino da Campi, & Gherardo* Terzo *haueuan preso questa cura; & il tempo di far questo sarebbe stato il giorno ch'andassero a Como, doue il Piccinino chiamato da* Bartolomeo *era andato con pochi, et promisero che gli harebbon fatto sapere il giorno, & per qual uia. Il* Conte *rispose al messo, che humnamente sempre sarà pronto a riceuergli, & a mandare aiuto. Ne molti giorni dopo sulla meza notte auisarono il Conte, che il dì seguente doueuano andare a Como. Et benche Luchino non ui fosse, perche il Piccinino come sospetto l'haueua chiamato a se, nondimeno esseguirebbono la promessa, & che mandasse otto squadre a mezo il camino che fossero in ordine al bisogno. Il Conte commise questa cura al* Salernitano, *e scrisse al Ventimiglia, ch'era a* Canturio, *che bisognando fosse in aiuto del Salernitano, il quale andaua al luogo deputato, & uedendo in fretta uenire i Bracceschi, mandò a Gherardo, & al Conticino. Questi, o che fossero impotenti, o per l'assentia di Luchino mancasse lor l'animo, presero il messo & dissero che non sapeuano quello che si dicesse, & lo fecero legare. Il Salernitano che con silentio aspettaua quanto hauesse a fare, uide i nimici caualcare in fretta, senza che niente gli fosse riferito.* Perche *perduto la speranza deliberò tornarsi in campo; ma Ruberto Orsino giouane di grande animo, & forze non si potè contenere di far fatti, & con alquanti huomini d'arme assaltatogli, crescendo le genti, fece a' nimici resistenza. Ilche uedendo gli altri Sforzeschi, & hauuto licenza con grande strida si misero in battaglia dalla parte destra. Il medesimo fece il* Ventimiglia *dalla fronte. Perche de' nimici assai furonn cacciati, & gran numero presi.* Ma *poi mutandosi la fortuna i prigioni presero quelli da chi erano stati presi, & la cagione fu, che il Salernitano hauendo ueduto la fuga de' nimici, per il poco numero de' suoi non haueua raffrenato alcuno, & quando hauesse uoluto non haurebbe potuto, perche ogn'uno per cupidità di preda corse al combattere, in modo che tutti carichi di roba senza alcun'ordine tornando due squadre, ch'erano a dietro co' carriaggi gli sopragiunsero alle spalle, & assaltando con uentidue squadre gli Sforzeschi presero animo di maniera, che non potendo essi mantenersi, perche non eran se non dieci, il Ventimiglia con pochi fuggì a* Canturio, *et il Salernitano ne' uicini castelli. Il Piccinino conoscendo*

da'

da' suoi il caso seguito, subito andò loro incontro, & prese tutti gli Sforzeschi che trouò carichi di preda, o che seguitassero i suoi presi, & gli mandò a Como. I nostri presero animo per questa uittoria, e scrissero a' castelli perduti che tornassero alla lor deuotione stimando che il Conte per questa rotta lascierebbe la guerra, e i Vinitiani in pochi giorni passerebbono Adda. Ma uedendo che i castelli per alcune minaccie che lor facessero, non si uoltauano a fare alcun mouimento, pregauano i Vinitiani che passassero, & mostrauano loro in quanto pericolo erano. Ma il Conte per l'auuerso caso non perdè l'animo, ne si part dal luogo doue era, anzi con grande animosità attendeua che i Bracceschi non si unissero con Bartolomeo: perche commise a Giouanni Sforza, che era nella riua del Lago che non lasciasse passare Bartolomeo, & ritenesse in ubidientia il luogo, il quale è chiamato la Pieue d'Incino, nido ueramente molto piaceuole, & ameno, ma habitato da pessimi & cattiui uccelli. Oltra di cio il Conte nella schiena del monte in Bellasio mandò piu fanti, & nella sommità di monte Barro pose dugento fanti. Questo è molto piu alto, & forte che alcun'altro di quel paese. Et mentre che egli andaua riuedendo questi luoghi, i nimici intesa l'assentia del capitano, ordinarono di combattere le bastie: onde nel far del dì, & con le scale, & con l'artiglierie diedero la battaglia. A caso il Conte quella notte era tornato in campo, ma ne l'uno, ne l'altro essercito lo sapeua. Egli intendendo che i nimici erano alla oppugnatione, commandò alle genti che di subito lo seguitassero, ne prima si fermò che intese gia essere nel mezo de' nimici, che gia di cinque bastie due ne haueuano prese, & arse, l'altre in tal forma haueuano oppresse che i difensori co'l fumo haueuano fatto cenno, che non poteuano piu difendersi. Ilche uedendo il Conte ad alta uoce gridò difendeteui ch'io sono qui presente, la qual uoce per si fatto modo impaurì i nimici, che quelli che gia erano nella sommità de gli argini, & tirauano giu i ripari, si gettarono nel fosso. Di quanta auttorità fosse il Conte presso tutti gli Italiani soldati di qui si puo conoscere, che subito che i nimici, fra i quali incautamente era trascorso, perche credeua che gia i suoi fossero a gli argini, lo conobbero, gettarono l'arme, & co' capi scoperti riuerentemente lo salutauano: & qualunque poteua con ogni riuerentia gli toccaua la mano, perche lo riputauano padre della militia, & ornamento d'essa. Ilche non credo che ne in quei tempi, ne in quei de gli antichi interuenisse ad alcuno. Fra questo mezo uennero gli Sforzeschi in gran numero: ilche uedendo Gismõdo, temendo dell'impeto per la presentia del Conte, ridusse i suoi di la dal fiume. nondimeno gli ultimi assaltarono lo Sforza, ma molti ne furono presi, & feriti. Haueua proueduto il Conte a bastanza a questo pericolo, ma la perfidia di quei, c'habitauano Asso, doue era Giouanni, turbò ogni cosa. Costoro ribellandosi di secreto a Bartolomeo, presero l'armata, ch'era a Como, & passando assaltarono Giouanni alla sproueduta. perche egli presi

Pieue d'Incino luogo piaceuole, ma habitato da cattiue genti.

alcuni de' suoi, che erano fra i primi, si fuggì in campo. Il Conte con più gente di subito mandò Carlo Gonzaga a un borgo chiamato Herba, accio che stando in questo luogo non lasciasse i nimici scendere al piano, & molestare quei del Monte di Brianza. Carlo fece quanto per il Conte gli fu commesso, & raffrenò Bartolomeo, & difese i castelli del Conte dalle correrie de' nimici. Ma Rufaldo, che restaua fra i ribelli assediato da ogni parte, & oppresso dalla fame, dopo molti giorni arrendendosi fu preso, e spogliato. Nel medesimo tempo il Conte Orso de gli Orsini, genero del Conte Dolce, fatto dallo Sforza di capo di squadra condottieri di dugento caualli, ingrato uerso il suo Capitano rifuggì a' Vinitiani, nel tempo che non solo si combatteua dell'Imperio, ma della uita propria del Conte. Essendo dunque in questa conditione l'uno, & l'altro essercito, che l'uno non osaua di passare il fiume, Bartolomeo temeua di caualcare contra i Brianzini, & Carlo deliberaua di non partire di quel luogo. gia era uenuto il uentesimosettimo di Gennaio, & gli strami ueniuano meno a' caualli Sforzeschi, perche tanto numero massimamente nelle montagne per tutto fino a dodici miglia haueua consumato ogni cosa. Il Conte haueua hauuto sempre carestia di uettouaglie, poi che quiui era arriuato, perche ueniuano di lontano, & erano assaltate da' nimici, & haueua nodrito l'essercito di uino, di rape, & di castagne: & hora cio che ui restaua per l'uso humano, appena era a bastanza per tre giorni: per la qual cosa con grande ansietà giorno, & notte pensaua come si potesse mantenere nella guerra contra i Milanesi, & la città gia oppressa al tutto della fame, ridurre in potestà sua. Et benche molte cose pensasse, niun'altro rimedio uide alla sua salute, se non pigliar Monza. perche diede questa impresa a Marchetto da Marliano, che guerreggiaua sotto Carlo, che s'ingegnasse co' Castellani suoi amici di far che per gran premio gli desséro la fortezza. Et poi commise a Giouanni da Milano huomo d'acuto ingegno, che squadrasse se in alcun modo si potesse furar la terra. Andando questi due, & tornati riferirono che i Castellani uoleuano osseruar la fede a' Milanesi; ma che la terra si poteua furar di notte dalla parte, che risponde in su'l fiume Ambro, perche era senza guardia; & tanto rumore fa il corrente dell'acqua, che facilmente ui si poteua entrare senza essere udito; ilche affermaua Giouanni con molti argomenti, & che per quel luogo si potrebbono guidar molti, & seguitando l'essercito quelli ch'entrassero, piglierebbono il castello, & le due torri. Piacque questo modo al Conte, massimamente che il mancare delle uettouaglie, lo cacciaua di la dou'era. A far questo elesse Carlo, e il Ventimiglia, & a costoro oltre alle loro genti, diede gran numero di caualli, & di fanti, co' quali mandò Giouanni, & Guido prattichi del paese, & egli intorno alla meza notte, mosse con silentio l'essercito uerso Monza. Ma mentre, che nel uiaggio aspettaua d'intendere, come la cosa riuscisse, si fece il giorno, ilqual'era il primo di Febraio, & uenne uno a speroni battuti a Carlo, il

Carlo Gonzaga ua a difendere il monte di Brianza.

qual riferì, che le guide date da lui, per le tenebre erano ſparite dauanti a gli occhi loro. Et benche tutta la notte haueſſero caualcato per le folte tenebre, & per la continua pioggia, nel fare del giorno s'erano trouati a Carato, ſette miglia lontani da Monza; ilche udendo il Conte Franceſco Sforza, il qual'era a Vimercato, benche il gran trauaglio d'animo non ammetteua tale ſcuſa; nondimeno commandò che Carlo ſi fermaſſe dou'era, & il Ventimiglia andaſſe a Canturio. Perduta la ſperanza d'hauer Monza, era in molta anſietà, & tutto l'eſſercito non ſolo de' fatti publici, ma anchora della propria ſalute ſi diffidaua, perche ſtimauano che di ſubito ſarebbono aſſaltati da' nimici, i quali haueuano dopo le ſpalle. Nondimeno il Conte ſi moſtrò con lieto uolto, & con franco animo uiſitò tutte le ſquadre, & nominatamente confortaua quelli, ch'egli ſapeua eſſere ualoroſi, & fedeli, & confermaua gli animi di tutti, sforzandoſi di leuare loro ogni paura, dicendo che ſi come per tutta Italia gli hauea ſempre condotti ſalui, e ſpeſſo uincitori, coſi uoleua che ſperaſſero, che farebbe per l'auuenire, in forma, che ſi perſuaderono, che non ſolo haueſſe proueduto alla commune ſalute di tutti, ma anchora alle difficultà preſenti. Dipoi allontanato alquanto dalle ſquadre chiamò a conſiglio tutti i principali a cauallo, & armati, & diſſe, che eſſi intendeuano come la ſperanza d'hauer Monza era tornata uana. Dipoi propoſe, che Giſmondo congiunto co'l Piccinino, era loro alle ſpalle non piu lontano, che ſedici miglia; da' quali, & da' Milaneſi, & da Monza poteuano eſſere ad un tempo aſſaltati, & da fronte, & dalle ſpalle; perche confortaua che ciaſcuno penſaſſe alquanto, che partito foſſe da prendere, & poi lo diceſſero. I primi di queſti Ruberto da Sanſeuerino, Chriſtoforo Torello, il Salernitano, Sacramoro da Parma, Franceſco, e i fratelli da Sanſeuerino, & Paolo da Roma, che conduceua le genti Vermineſche, lungamente diſputarono pro, & contra. Finalmente uennero in un medeſimo parere, e tutti gli altri ſimilmente a quello s'accordarono; che non foſſe da fermarſi doue al preſente erano, ne anchora da ritornare onde erano partiti per le difficultà gia dette. Et perche era da credere per coſa certa, che i nimici inteſa la lor partita, o harebbon paſſato, o di ſubito paſſerebbono il fiume con tutte le genti, le quali in brieue interuallo di tempo poteuano inſieme raunare; però giudicauano, che ſenza gran pericolo non poteuano ſtare fra Milano, & ſi grande eſſercito, ne anchora in quel di Milano. Ma che ſi diuideſſe l'eſſercito in due parti, & una ſi mandaſſe a Pauia, & l'altra a Lodi, & che le città ſi riteneſſero con ogni ſtudio, & diligenza nella fede, & da quei luoghi di nuouo aſſaltaſſero il Milaneſe, & deſſero il guaſto al contado, in guiſa ch'eſſi foſſero coſtretti a uenire alla pace, ſe non con quelle conditioni che al tutto deſideraua il Conte, almeno con quelle, che per lui foſſero honoreuoli: & certo pareua a molti, che l'eſſercito Vinitiano per la careſtia del grano, & dello ſtrame, non poteſſe ſtar troppi giorni nel Milaneſe, ne che dal Vinitiano, o da altri luoghi poteſſe hauer tanto

Franceſco Sforza nelle maggiori difficultà ſue ſi moſtra cõ uolto lietiſſimo a' ſoldati.

Conſigli de' Capitani dello Sforza per prouedere alla ſalute dell'eſſercito.

Consiglio di Frãcesco Sforza diuerso da quel de' suoi Capitani.

tanto frumento, che a' Milanesi leuasse la fame, & potesse nodrir l'esser cito. Ma il Conte benche intendesse che'l consiglio era ragioneuole, & che se fosse costretto da' nimici, era necessario pigliarlo: nondimeno perche mal uolentieri si partiua del Milanese, mostrò d'essere d'altro parere: & disse, che ne quella notte, ne il dì seguente era da partirsi, ne prima che s'inten desse, che mossa facessero i nimici, stimando cosa ignominiosa pigliar quel partito, se non nell'ultimo pericolo. Ne gli pareua, che tanta guerra pre sa con tante forze, & quasi condotta al fine, si douesse così leggiermente abandonare. Aggiugneua, che i nimici erano sedici miglia lontani, & che quando fossero uenuti lor contra, harebbono hauuto commodità di far fat ti, o d'andarsene nelle città gia dette. Dipoi confessaua, che i nimici erano più in numero, ma non in uirtu, & assai bene diceua esser noto quello, che per disciplina militare, & per uirtu d'animo potesse il Piccinino, Gismon do, & Bartolomeo. perche concludeua, che non per le nouelle & opinioni d'altri: ma secondo i mouimenti de' nimici era da pigliar partito, & dette queste parole, commandò che ciascuno facesse gli alloggiamenti ne' piu uici ni luoghi. Dipoi mandò molti, i quali con diligenza intendessero quello c'ha uessero fatto i nimici dopo la sua partita di Calco, & quello che uolessero fare, & inteso il uero, di subito glie lo riferissero. Et acciochè non pares se, che fossero fuggiti, come gia era sparsa la uoce, preso il cibo, & armato l'essercito caualcò uerso Monza, & finse con pochi di uoler dare la batta glia alla terra: ma solo diede questa uoce per raccogliere le genti in cam po. Fra tanto intese, che i nimici non s'erano mossi quel giorno, ne ancho l'altro: ma solo haueuano scorso nel Monte di Brianza, & preso certi ca stelli in su l'Adda: & che solo gli huomini d'Imbersago erano stati nella fede, & haueuan rifatto il ponte ad Olginato, & lasciatoui gente alla guar dia erano passati, et Gismondo era alloggiato al borgo di Galbiato non lon tano dal ponte, & s'era congiunto co'l Piccinino: & che Bartolomeo haue ua preso Monte Barro abandonato per mancamento di uettouaglie. Il Conte uedendo fuor dell'opinione di tutti hauere spatio d'apparecchiarsi a resiste re, due cose giudicaua necessarie. Prima uietare che i nimici non passasse ro nella pianura, per la quale haueuano libero camino a Milano, et se essi ten tassero di scendere, ingegnarsi con battaglia di ritenergli: & l'altra ser rar loro in forma tutte le uie, che niente di frumento entrasse in Milano: percio che u'era grandissima carestia. Prouide dunque in questa forma. Fornì tutti i campanili delle chiese che i uillani haueuano in tutela loro, & tutte le rocche fra loro, e i nimici di fanti. Il simile fece a Melzo castello fra Vimercato, & Adda: & poi raunò gran numero di guastatori, d'ar gini, & di fossi, & fortificò i suoi campi. Il medesimo commandò a Carlo che facesse a Carato, dandogli una parte di guastatori. Et perche questi due campi erano distanti due miglia, mandò con parte delle genti Giouan ni a Seregno Borgo posto in quel mezo & commandò che con celerità lo

cignesse con fossi, et argini. Commise al Ventimiglia, che fortificaße Canturio, et facesse che de' luoghi uicini ui si cõduceße frumento per eßer molto atto quel castello a uietare il paßo a' nimici, & nuocere a Como. Et sopra tutto commandò, che steßero destissimi a intendere ogni cosa, che faceßero i nimici, & di subito bisognando alcuna cosa, o con fumo, o con bombarde, o con meßi in tempo commodo ne deßero l'uno auiso all'altro, accio che ogn'uno si poteße raunar, & uietare che i nimici non andaßero a Milano. In questa forma giudicò il Conte d'hauere assai ben prouisto secondo la condition de' tempi, da Adda fino a Como, che i nimici non calaßero al piano, ne che i Milanesi si congiugneßero, ne potessero hauer uettouaglie. Dall'altra parte commandò a quei di Pauia, di Lodi, & d'altri luoghi a lui sottoposti, sotto pena capitale, che niun portasse uettouaglie a Milano. Dipoi perche l'eßercito non mancasse di frumento, fece cercare tutti i granai degli amici, i quali erano lontani da lui, & molto ne fu trouato nel paese di Seprio: ilche molto alleggierì l'animo del Conte, & cominciò a prender buona speranza. i suoi diuenuti audaci patiuano ogni calamità. Richiese dunque gli amici, che in tanta difficultà gli ne prestassero parte: ilche facilmente ottenne. a molti altri, i quali non erano di buon'animo, & gia secretamente congiurauano co' Milanesi, ordinò che si togließe per forza. perche mandò un commissario, che raunasse i cittadini, e i terrieri simulando d'hauere a trattare cose graui, & a loro grate, & poi licentiati gli altri ritenesse quelli, & gli mandasse in carcere. Ilche fatto tutto il grano che si trouò ne' castelli de' ritenuti, distribuì a' soldati, & cosi prouide molti giorni alla necessità del grano: da che prese maggiore animo a resistere, & a temer meno la moltitudine de' nimici. Mentre ch'ei uolgeua l'animo a prouocargli, a caso i principali del monte di Brianza andarono a domandare aiuto, & dimostrarono che le bastie fatte in loro difesa erano state, & sarebbon conseruate nella fede di lui quanto fosse poßibile. perche non meritauano per essere si uicini a' nimici d'essere abandonati. Il Conte uedendo cosi gran fede in costoro, i quali stimaua, che gia fossero dati al nimico, di subito mandò Ruberto, e il Salernitano con buone genti a cauallo, & a piedi, i quali con continue scaramucce riteneuano i nimici. Fra questo mezo il Ventimiglia mosso da speranza di gran denari trattaua co' commissarij Vinitiani di accordarsi con loro, & dare il castello di Canturio. Et dall'altra parte Iacopo Piccinino, con certe conditioni trattaua, co'l Conte di ritornare. Era in questo capitano gran cupidità di signoreggiare: & però benche al Conte le domande di lui paressero dure; nondimeno per conseguire la uittoria, non gli parue da negargli, non che i castelli del Piacentino, che Niccolò suo padre haueua hauuto dal Duca Filippo, ma ne Piacenza, ch'egli molto strettamente domandaua per mezo di Luchino Palmiero amico all'uno, et all'altro, et accioche la cosa andasse piu secreta, & con maggior fede gli mandò scritti, & capitoli di mano propria per

Iacopo Piccinino tenta di ribellarsi da' Vinitiani alla Sforza.

un

un fidato di Luchino, confortandolo che piu presto, che potesse; quello che haueua promesso de' nimici, & di saccheggiare il campo, mettesse ad essecutione. Ma auanti che'l mandato giugnesse con le lettere, il Piccinino haueua mutato animo, & deliberato di restare co' Vinitiani: percio che ricordandosi si delle antiche, come delle nuoue ingiurie fatte al Conte Francesco Sforza, non gli pareua di potersi fidare di lui. Dipoi non si poteua dimenticare l'odio de' Bracceschi contra gli Sforzeschi, & l'inuidia grande che portaua alla gloria dello Sforza, temendo molto che la felicità di lui non partorisse infelicità a se stesso. Immeritamente dunque ritenne Luchino, & Gismondo, & a' Commissarij riferì la cosa altramente che non era; percio che narrando il falso, diceua che Luchino senza sua saputa haueua trattato co'l Conte Francesco Sforza tutte quelle cose, & la notte seguente, accio che'l trattato non si potesse risapere, lo fece ad un merlo del luogo di Bossisio impiccare per la gola. Il che fu molesto al Conte, & promise, che se mai potesse, uendicherebbe la morte di si innocente amico. Fra questo mezo affrettandosi il Ventimiglia insieme co' Commissarij del Senato Vinitiano di dar perfettione al tradimento: il Conte giorno per giorno era auisato non solo dal Gouernatore del luogo, ma anchora da alcuni huomini famigliari del Ventimiglia, a' quali esso haueua communicato il suo secreto. Finalmente intese da' nimici la cosa esser certa, & massimamente perche u'interuenne Corrado d'Aluiano Romano capo di squadra de' Vinitiani, & per questo era stata gia portata a Bergamo gran quantità di denari. Doleuasi assai il Conte di mettere le mani addosso a quello, nel quale per la sua peritia nella militar disciplina haueua grande speranza: & anchora intendeua per questo di dar cagione a' maliuoli di poterlo mordere. Nondimeno pensando alla mutabilità del Ventimiglia, et alla grandezza del pericolo, giudicò non esser piu d'aspettare, & la seguente mattina per tempo con dodici squadre di Carlo caualcò a Canturio, & accio che il Ventimiglia non potesse prouedere alla sua uenuta, mandò innanzi certi huomini d'arme, che non lasciassero passare alcuno: perche giunse con tutte le genti prima, che'l Ventimiglia intendesse il suo arriuo, di che marauigliandosi a piedi gli andò incontro tutto pallido, & domandando la cagione della sua uenuta, rispose il Conte, che uoleua andare a Como, & mostrarsi a' cittadini, perche era persuaso, che facendo questo sarebbe di subito messo dentro. Ma uedendo come liberamente era uenuto al suo cospetto, mutaua proposito di ritenerlo, credendo che non hauesse errato, o leggiermente hauesse fallito, & uoleua esprimergli apertamente quello, che gli era stato riferito, & confermarlo nella fede. Tuttauia Andrea da Birago, Luigi Bosso, & Pietro da Pusterla, a' quali haueua communicato il tutto, con molte ragioni gli mostrauano, che a ogni modo lo douesse ritenere. perche lo fece sostenere, & mal uolentieri, ma honestamente lo mandò di campo a Lodi, & indi a Pauia, & commandò che da lasciarlo in fuori, gli dessero

Luchin Palmieri fatto morire da Iacopo Piccinino a torto, accioche non palesasse l'infidelità di lui.

Francesco Sforza ua a Canturio per gastigare il Ventimiglia che se gli ribellaua contra.

Ventimiglia ritenuto prigion da Francesco Sforza.

ogni piacere. Gia era uenuto il uentesimo del mese, che i Milanesi erano oppressi da estrema fame, in forma piu non poteuano sopportare, & molti erano i poueri, come sempre gran numero n'è in Milano, i quali per sostentarsi dalla fame, non solamente mãgiauano caualli, & asini, ma gatte, cani, topi, et molte altre cose, le quali sono abborrite dalla natura humana. Per questo nella publica piazza del Broletto si uendeuano, come fosse stata cosa suaue al uiuere humano: perche spesso nasceua contentione, & tumulto, mangiando herbe, & radici senz'alcun condimento. Niuno se non era ricco, gustaua uino: molti uecchi, & ammalati per queste necessità periuano per le uie: onde ogni cosa era piena di pianti, di strida, & di lamenti. Et nondimeno a niuno era lecito parlare, se non della finta libertà. perche molta plebe, la quale piu tosto uoleua stare alla discrettione de' nimici, che della fame, con le mogli, & co' figliuoli usciuano della terra, & per li campi miserabilmente stauano. Molti per consentimento de' magistrati ri fuggiuano ne' uicini castelli, doue per misericordia erano riceuuti. Ma il Conte commandò, che niuno sussidio fosse loro porto, ma fossero costretti ritornarsi nell'afflitta Città. Questo fece, che molti si nascosero per li deserti, & le donne co' fanciulli al petto, & con altre fanciulle grandi andauano uagabonde, ne altro cibo trouauano, che herbe, radici, & acqua. molte uergini, & maritate per sostentare la uita diuolgauano il corpo loro alla libidine di chi gli porgeua il cibo: percio che gli huomini per paura di non esser prigioni l'abandonauano. Delle quai cose essendo biasimato il Conte, come crudele, rispondeua, che benche assai gli dolesse, nondimeno le conditioni della guerra, & l'ostinatione de' Milanesi n'era cagione. L'essercito Vinitiano con assidui messaggieri era pregato, & sollecitato giorno, & notte, che soccorresse a tanta miseria: ma i Capitani consumauano il tempo in consultare, ne partito alcuno si pigliaua; di che era cagione il timore di Gismodo, & la uolontà de' Vinitiani. Gismondo hauendo fatto morire senz'alcuna cagione Polisena, molto temeua di non uenire nelle mani del Conte, & ancho per molte altre ingiurie che gli haueua fatto. Per questo dunque diceua, ch'era pericoloso accostarsi troppo al nimico, il quale è peritissimo, & fortissimo, ne per alcun modo gli pareua di rimettere nelle mani della fortuna due cosi eccellenti Republiche, dimostrãdo, che senza pericolo si poteua prouedere a' Milanesi. Che se essi sosteneuano breuissimo tempo l'assedio, il Conte per la carestia del frumento, & dello strame sarebbe stato costretto à partirsi: Onde harebbono conseguito la uittoria; & cosi diceua, che si douessero confortare. Questo consiglio fu approuato da' Legati Vinitiani non per paura, ma acciochè stracchi, & ridotti all'ultima estremità, i cittadini, che reggeuano, per non uenir nelle mani del Conte, si dessero a' Vinitiani, secondo c'haueua tenuto Leonardo Veniero loro Legato in Milano cõ alcuni Cittadini: et acciochè i Milanesi stessero con isperanza d'hauer soccorso. Gismondo commandò à tutti i soldati, che

Carestia grãdissima in Milano.

Cõsiglio di Gismondo Malatesta intorno alle cose di Milano.

Gismondo Malatesta ordina di uettouaglar Milano.

ciascuno

ciascuno preparasse uettouaglia per cinque giorni, & che si raunasse gran quãtità di frumẽto in un luogo da Bergamo, & dalle parti di là d'Adda, acciochè con celerità si portasse a Milano. Il Conte intendendo queste cose, & uedendo che'l popolo di Milano non poteua piu indugiare, che non pigliasse l'arme contra i Magistrati, fece tornare tutti i suoi in campo, & fece intẽder loro che stessero in ordine: et perche giudicaua che i nimici, essendo piu numero di caualli, & di fanti per loro debito in tanto pericolo de' Milanesi harebbon uoluto tentar la fortuna, & uenirlo a trouare, trasse le sue genti di tutti i Castelli, & le uolse tutte insieme, crescendo di notte il suo essercito. Hauendo egli grande speranza nella uirtù de' ueterani, & nelle forze di tutti, determinò, se i nimici assaltassero alcuna parte de' campi, o scendessero al piano, come era sparsa la uoce, di pigliar la battaglia apertamente con essi; percioche non restando mai cosa alcuna impedita a' Vinitiani; & non essendo a' uinti alcun luogo sicuro, giudicaua che se uincesse, uincerebbe ogni cosa, & ogni luogo; et s'ei fosse uinto, perderebbe ciò c'haueua nel Milanese. A Milano in questo tempo cresceuano le discordie, & le dissensioni, & ogni cosa era in somma reuolutione. Coloro che sotto colorato studio occupauano la Tirannia, gia piu non erano ne riueriti, ne temuti. perche in tutta la Città in uarij luoghi si eccitauano molti tumulti: per tutto si sentiuano querele, pianti, & strida. Di qui interuenne, che non hauendo ardire gli altri, il principio della salute dello Sforzesco nacque di Porta Nuoua. Haueuan commandato i Principi della libertà, che non si facesse alcun parlamento se non quanto, & come, ò per chi essi commandassero, & haueuano eletto nel concilio tutti huomini grossi, & senza alcuna prattica, o esperienza, o che fossero fautori della lor deprauata mente. Questi erano congregati nella chiesa di Santa Maria, detta alla Scala per fingere alcuna cosa, con la quale tenessero in isperãza la plebe, fino che da' Vinitiani uenisse soccorso di uettouaglie, & di genti. Ilche non era altro, che dar la Città afflitta a' Vinitiani. Erano fuora della chiesa doue il concilio si raunaua, due ne pigri, ne amici alla fattione Tirannica, Pietro Cotta, et Christoforo Pagnano, i quali dolendosi della presente calamità, ragionauano in che modo si potesse prouedere a tanto male. Veniuano di mano in mano altri cittadini, i quali essi con prudenza, & con franchezza d'animo confortauano al ben publico. Da costoro n'haueuano uarie risposte, come uarij sono gli affetti dell'animo. Ma spargendosi per la terra che Porta Nuoua era in arme, & che in Santa Maria si trattaua della Republica; molte dell'altre porte non in frotta, ma a uno a uno u'andauano. Ilche riferito a' Principi della libertà, mandarono Lampognano da Birago loro Collega huomo accorto, & di molta eloquenza, acciochè mitigasse quelli, che poteua, & con buone parole gli riducesse a casa, perche in brieue udirebbono tutti cosa grata, & salutifera. Per queste parole tanto riarsero nell'ira, che Lampognano a pena si potè ritirar saluo. Ne molto dopo Domenico da Pesaro Capitano di Giu-

Francesco Sforza si risolue di far giornata co' Vinitiani.

Tumulto in Milano.

ſtitia, che dal Piccinino u'era ſtato laſciato, uenne con molti caualli, & molti capeſtri per metter paura, & punir quelli che ſenza commandamento del magiſtrato quiui erano ragunati. Ma coloro uſcendo della chieſa lo fecero fuggire. Dipoi come è conſuetudine in ſimili tumulti, cominciarono a ſuonar le campane, come ſe ſi doueſſe andar contra i nimici della patria. perche tutti gli auuerſarij in quel luogo ſi ragunarono, & conſultarono di fare uno, ò due Capitani a quella moltitudine. Queſti furono Gaſparo da Vimercato, & Pietro Cotta, ma Gaſparo era piu perito nell'arme, perche fin dalla pueritia haueua militato ſotto il Conte. Ne molto dopo ui uennero piu altri, fra i quali Giouanni Stampa con quattro fratelli huomo di grãde animo, & pronto alla uendetta, di commun conſenſo corſe alla ſtanza de' Principi. Ma eſſi haueuano con molti della loro parte apparecchiato tal difeſa, che non poteuano offendergli. nondimeno aſſai da ogni parte feriti ſi ritraſſero, & alcuni fuggirono uerſo porta Orientale. Ma un Franceſco da Triuulcio cominciò a gridare, perche fuggiamo noi, non ci perſeguitando alcuno? & Chriſtoforo Pagnano replicando le parole di lui fu cagione, che tutti ritornaſſero a Gaſparo: il quale nella eſtrema ſquadra gli richiamaua. Pietro Cotta, il quale gia prima hauea cacciato i fautori della libertà, rifacendoſi eſſi, non potè piu ſoſtenere il furore tirannico. Et fuggendo uolſe uſcir della porta Comaſca per ſuo ſcampo, o per andare al Conte per aiuto: ma preſo dalle guardie fu incarcerato. Gaſparo raunati gia tutti, con accommodate parole gli confortò a ſeguir l'impreſa, dimoſtrando che ſe eſſi credeuano al Magiſtrato, che gli confortaua a por giu l'armi, & tornarſene a caſa, perche l'altro giorno ſi ſarebbe proueduto, in forma che ciaſcuno ſi ſarebbe contentato, tutti a poco a poco ſarebbono ſtati impiccati per la gola. Per queſte parole ogn'uno ſi acceſe contra il Magiſtrato con piu animo, & con piu forze. Quiui era uenuto Marchione da Marliano con molta gente in loro aiuto, dubitando d'Ambruogio, perche era d'animo temerario, nimico del Conte, & fautore della parte auuerſa. Erano in conſulta da che parte aſſaltaſſero i nimici, & affermando molti ch'era ottima uia, per l'ultima parte del palazzo, doue ſtaua la moglie di Filippo, poi che era reſtata uedoua, Giouanni Andrea Thoſcano promiſe di mettergli per la porta di dietro del palazzo, perche meno era guardata. Venne dunq; alla porta et fatto il cenno cõſueto, ſubito gli fu aperto. Dopo lui entrò Gaſparo, & Giouanni Stampa, cõ molti altri Cittadini armati, & dietro a queſti il reſto della moltitudine cõ grãde impeto. Vdito lo ſtrepito, e il grido quelli che erano nella parte dinanzi del palazzo, fuggirono tutti. In tanto gran numero di cittadini entrò per la porta dinanzi, et con le grida empieuano il cielo, & lã terra. Gaſparo, et Giouãni furono i primi, che ſalirono le ſcale et gl'altri gli ſeguitarono: & giunti all'uſcio ch'entra nella ſcala, che è a lato alla torre di dẽtro, doue ſedeuano i Principi della libertà, uenne loro incontro Leonardo Veniero Legato Vinitiano, il quale parlando a' cittadini, che cõ

Gaſparo Vimercato & Pietro Cotta capitani del popolo in Milano.

Giouanni ſtampa & Gaſparo Vimercato entrano cõ impeto nel palazzo di Milano per far tumulto.

calca,

calca, & tumulto ueniuano, con troppa insolenza, & troppo aspramente gli riprendeua: ma subito con molte ferite dello Stampa fu morto, e spogliato di molte ricchezze, che seco haueua. Il Magistrato uedendo tal cosa fuggì: & essi presero il palazzo, & liberata la patria corsero a tutte le porte. Le guardie parte fuggirono, et parte persuase di uolontà le dauano. Restaua solamente porta Romana, la qual ben fornita d'huomini, si fidaua in Ambruogio sudetto: il quale in quella porta atrocemente resisteua a gli altri cittadini, non perche potesse contradire: ma uedendo che non restaua alcun rimedio alla libertà, hauerebbe uoluto essere stato chiamato in questa compagnia, accioche con questo benificio hauesse placato il Conte Francesco Sforza. Ma poi che molti humanamente lo confortauano, & Marchione da Marliano suo parente lo pregaua, mostrandogli il gran pericolo, finalmente, benche mal uolentieri concedè. Gia tutta la città consentiua, per modo che il giorno seguente i principali cittadini si raunarono nella medesima chiesa, doue fu l'origine di questo mouimento. Lungo fu il contrasto, perciòche molti desiderauano la libertà, & non uoleuano alcun Principe: altri uoleuano chiamare il Re di Francia: altri il Duca di Sauoia: altri il Re Alfonso: & altri il Pontefice. Tutti haueuano in odio i Vinitiani; & niuno ardiua nominare il Conte o per la nuoua guerra, per la quale haueua condotta la città in estrema fame, o per la lega, che prima haueuano fatta co' Vinitiani. In tanta dissensione, Gasparo, o perche cosi gli paresse il meglio, o per fare benificio al Conte, disse che niuna maggior commodità si poteua fare alla città, che riceuere dentro il Conte Francesco Sforza. Mostrò egli prima di tutti che della libertà non si poteua fare stima alcuna, sì per le molte discordie ciuili, si anchora perche era tanto uoto il popolo di denari, & tanto oppresso dalla fame, che piu non si poteua difendere. Il Pontefice, & Carlo Re di Francia, & il Re Alfonso di Puglia, per la lunga distanza non poteuano porgere aiuto: e il Duca di Sauoia non haueua tante forze. Perche era necessario, che si sottomettessoro a' Vinitiani; ilche sarebbe stato peggio, che patire ogni crudel morte. Di quì conchiudeua ch'era meglio riceuere il Conte genero di Filippo, & figliuolo adottiuo, ilquale era di tanta humanità, & clemenza, che non si porterebbe come Signore, ma come padre del popolo Milanese. Oltra di questo da lui in fuora niun'altro poteua in un giorno leuare la guerra, & la fame alla tanto afflitta città. Incredibile è in quanto brieue momento gli animi di tutti si uolsero al Conte, & di subito fu commesso a Gasparo, che andasse a lui, & dimostrasse qual fosse la uolontà del popolo, & lo confortasse, che di subito entrasse. Fu da molti auisati il Conte di queste cose per Lionardo Gariboldo. Per tanta felice nouella ringratiò egli prima il sommo Iddio; & poi commandò a tutti i suoi, che stessero armati, massimamente Ruberto, e il Salernitano, i quali erano piu prossimi a' nimici, accioche al primo segno fossero pronti ad assaltargli, o andare a Milano: doue mandò alcuni con quei medesimi messi,

Leonardo Venero Legato Vinitiano amazzato dallo stampa in Milano.

Ragioni di Gasparo Vimercato per indurre i Milanesi a riceuer lo Sforza.

acciochè intendessero in che stato fossero le cose, & quello che bisognasse fare. Venuto il giorno propose in concilio qual fosse meglio; o di subito assaltare i nimici tutti spauentati per questa nouella, o caualcare a Milano, et confortare i cittadini a uiuer giustamente, & in quiete. Piacque alla maggior parte, che assaltassero i nimici: ma il Conte non hauendo anchor preso la città, giudicò che fosse meglio caualcare a Milano, & così ui uenne con caualli, & fanti scelti; al quale molti nobili andarono incontro, salutandolo, e congratulandosi, & confortandolo, che con celerità prendesse la Signoria. Poco dopo giunse Gasparo, il quale era del medesimo parere, perche le cose, non essendoui chi commandasse, erano in pericolo per l'audacia di alcuni, a' quali era molesta quella mutatione. Seguitaua dunque il Conte, & tutti i luoghi per li quali haueua a passare, erano pieni d'infinita turba, che ueniua o per uedere il nuouo Principe, o per domandar cibo a' soldati. Et erano pieni i campi per ispatio di dieci miglia, a' quali assai gratamente secondo il tempo i soldati sodisfaceuano. Perciochè ciascuno haueua portato tanto pane, quanto poteuano le sue facultà. Era bello a uedere con quanta auidità la turba spiccaua il pane, il quale pendeua dal collo, o dalle spalle, o dal braccio de' soldati, & con quanta ingordigia lo diuorauano. Poi che arriuò a Porta Nuoua, doue giudicarono essere piu sicura entrata, perche quelli della porta erano stati i primi a pigliar l'arme, Ambruogio da Triuultio, et pochi altri cittadini fecero difficultà di lasciarlo entrare, perche l'entrata di quella porta era impedita di molta materia; & anchora perche innanzi che egli entrasse come Duca, uoleuano fermare i capitoli. perche turbato il Conte, si uolse a Gasparo, & disse: se io hauessi saputo questo, io non sarei uenuto fin quì, anzi hauerei fatto altro proponimento. Gasparo, il quale per consenso di tutti gli haueua promesso, che liberamente poteua entrare, mosso da uergogna, & aiutato dal fauor de' cittadini, & dalla presenza del Principe, riprese quelli, che uietauano l'entrata, & fece aprir la porta, et così all'hora che fu a uentisei di Febraio, introdotto il Conte con gran letitia di tutti fu riceuuto: perciochè se ben grande era stata la moltitudine, che di fuori l'haueua salutato, molto maggiore era quella di dentro, che l'aspettaua. All'hora risonaua l'aria d'allegre salutationi, & tutti gridauano il nome di Duca, & di Sforza: tutti si sforzauano di toccargli la mano, & gran letitia mostraua chi l'hauea toccata. Fu tanta, & così stretta la moltitudine, che (benche incredibile paia) il suo cauallo fu per molto spacio, quasi dalle spalle de' circostanti portato. Fu riceuuto il magnanimo Principe con riuerenza, & famigliarità, & egli con grande humanità, accrezzaua tutti. Dipoi nel tempio della Vergine Madre, così a cauallo, perche per la moltitudine nõ poteua scẽdere al sommo Iddio, & alla sua intemerata Madre, rendè gratie immortali. Quindi chiamò a se Carlo Marliano, & commandogli che con parte delle fanterie habitasse la maggior Corte de' Duchi, & facesse bene guardare

Francesco Sforza chiamato da' Milanesi a pigliare la Signoria.

Allegrezza de' Milanesi andando Francesco Sforza a Milano.

le torri delle porte, uietando ogni tumulto, & ogni rapina. Et commandò che l'arme si ponessero giu, & a niuno si facesse ingiuria, uolendo, che ogni cittadino fosse saluo: & finalmente pigliasse tutto il gouerno della Città, fino alla sua tornata. Egli per la Porta Orientale tornò a Vimercato, & fece notificare per tutte le sue terre, che a ciascuno fosse lecito senz'alcuna gabella portare ogni uettouaglia a Milano. perche in tre giorni tanta fu l'abbondanza nell'afflitta città, che pareua, che mai non fosse stata assediata. A' suoi prieghi la Republica di Pauia, & di Cremona mandò assai grano, & pane, & commandò che fosse distribuito a' poueri in Milano. Fra questo mezo da' soldati Ruberto inteso che Gismondo, e i commissarij Vinitiani, per li spessi fuochi haueuano inteso, che Milano era uenuto nelle sue mani. Et per questo da dolore, & da paura oppressi s'erano tornati di la d'Adda, & haueuano rotto il ponte. Giunto a Vimercato Francesco Sforza, il qual non piu Conte, ma chiamerem Duca, per le sue lettere significò a tutti i Potentati d'Italia dell'acquisto da lui fatto di Milano, & richiamò a se Angelo Simonetta, & Niccolò Arcimboldo, che l'anno innanzi haueua mandati Legati al Re Alfonso per fare la lega: ma non era successa, perch'ei chiedeua Pisleone, & Parma. Dopo due giorni Monza, Como, & Bilinzona, le quali solo restauano sotto l'ubidienza de' Milanesi, uennero alla deuotione del Duca Francesco Sforza, e il medesimo fecero i Castellani delle Rocche. Vedendo egli poi, che l'essercito suo era per le fatiche della guerra, & per il uerno molto afflitto, lo diuise per tutte le sue Città, & per essere i popoli stracchi non gli pareua di seguitar la guerra contra i Vinitiani, i quali fecero il medesimo; onde mandarono il Piccinino in Bresciana, & la fanteria nel Bergamasco. Gismondo tornò in Romagna, & nella Marca, e i Vinitiani fecero fare un ponte a Rip'alta. Il Duca mandati gia i soldati alle stanze rimase per alquanti giorni a Monza, tanto che in Milano si quietassero le cose, & uenisse la festa dell'Aanuntiata, nel qual giorno a honor di Dio, & a pompa del suo principato facesse honoreuole entrata. In questo mezo mise ogni studio in ordinare la città, & costituì huomini graui, et prudenti, che attendessero al gouerno publico, & altri a ministrar ragione a' popoli. I cittadini ch'erano stati nell'ultimo magistrato, e in odio a tutti per le lor uarie crudeltà, dolenti della felicità dell'Imperio di lui, tutti furon confinati parte a Pauia, & parte altroue. Ambruogio da Triuultio fu bandito in perpetuo alla uilla: ma Giouanni da Ossona, & Giouanni d'Appiano, per le lor crudeltà furono incarcerati. Mentre ch'era a Monza ogni giorno gran numero di Milanesi andaua a uisitarlo; & poi quando fu uenuto il giorno eletto per la sua entrata, il Duca la mattina si trasferì nella uia, che da Milano conduce a Pauia non lontano da' Borghi della porta Ticinese; & quiui, come fu ordinato, gia era uenuta la Bianca con Galeazzo suo figliuolo, & Alessandro con gran numero d'Oratori, & di

Fràcesco Sforza di Cóte diuëne Duca.

Entrata pomposa di Francesco Sforza in Milano.

Matrone. Dopo questi erano tutti i condottieri, & capi di squadra, con alquanti huomini d'arme eletti, adorni, & di belli ornamenti militari. I Milanesi haueuano eletti i principali della Città, che riceuessero il Duca, & acciochè l'entrata fosse piu honorata, haueuano preparato un carro trionfale co'l Baldacchino di panno d'oro, & con gran moltitudine aspettauano il Principe auanti alla porta. Ma Francesco Sforza per la sua modestia ricusò il carro, & il baldacchino, dicendo che cio era superstitione de' Re; perche entrando andò al Santo, & grandissimo Tempio di Maria Vergine, & fermo innanzi alle porte si uestì di drappo bianco fino à piedi, della qual ueste per consuetudine si uestiuano i Duchi, quando pigliauano la Signoria. Dipoi con la moglie, fu ornato della dignità Ducale, facendo le parole Guarnieri Castiglione. Indi da tutte le porte furono eletti i cittadini, & fatti sindici, che in nome della Città giurarono sommissione, & perpetua fede, & consegnarono lo scettro dell'Imperio, la spada, lo stendardo, le chiaui delle porte, & il suggello, che gia gli antecedenti Duchi usarono. Et da quel tempo auanti con l'auttorità del popolo, fu sempre chiamato Duca di Milano da tutte le nationi, eccetto che da Federico terzo Imperatore; il quale essendo morto Filippo Maria senza figliuoli, diceua che la Signoria apparteneua a lui, et similmente Carlo Re di Francia, il quale affermaua, che'l Duca d'Orliens suo parente, di ragione succedeua a Filippo. Il Duca Francesco Sforza dopo queste cerimonie costituì Galeazzo suo primogenito Conte di Pauia, et Gasparo da Vimercato di Valenza; & poi commandò, che per cinque giorni si facessero feste in Milano: & per communicare tanta letitia co' sudditi, celebrò magnifici conuiti, doue interuennero i principali della Città. il tempo ch'era fra il desinare, et la cena con somma giocondità si consumaua, parte in danzare, & parte in giostre, & uarie sorti di torniamenti, creando cento cinquanta Cauallieri, fra quei ch'erano uenuti a congratularsi, & a ciascuno donò secondo il suo grado. In questa guisa il nome di Francesco Sforza, che prima era famoso, diuenne celebratissimo. Niccola Papa con ambasceria honorata si congratulò di tanta uittoria, e'l simil fecero i Fiorentini, e i Genouesi, che l'haueuano souuenuto di denari, & finalmente gli diedero poi Genoua. Vi mandarono ancho i Lucchesi, i Senesi, gli Anconitani, & molte altre Republiche, & Principi non solo d'Italia, ma de gli Oltramontani. Solamente Alfonso, e i Vinitiani niun segno di letitia uerso di lui dimostrarono. Fra questo mezo, perche le cose di Milano non pareuano molto ferma te, perche la plebe auezza all'armi si ricordaua della libertà prouide il Duca, che le porte della Città si fortificassero, & per essere l'antico castello di porta Giobia al tutto ruinato, mise ogni suo pensiero a ristaurarlo sopra i primi fondamenti. Ma non uolendo dimostrare il prudentissimo Principe spontaneamente di uolerlo fare, accio che non si comprendesse si tosto che de' sudditi suoi poco si fidasse per la ristoratione delle potentissime

Fräce. co Sforza creato solénemente Duca in Milano.

Galeazzo Sforza creato Conte di Pauia.

mura,

tura, & che gli uolesse sottomettere a seuissimo giogo, impose a gli amici & fautori suoi, che modestamente presso de' plebei, & anche de' nobili facessero intendere la sua uoglia intorno al riedificar la fortezza; non perche niente dubitasse della loro fede; ma solo per ornamento della Città, & sicurezza, contra ogni nimico, che in ogni tempo la uolesse molestare, dicendo che i capitani d'essa non sarebbono stati altri che Milanesi, accio che paresse che ogni sua salute fosse riposta nella potestà loro. Essi dunque in tal modo presso ciascuno operarono, che tanto i nobili, quanto la plebe uedendo la uoglia del Duca, per tale effetto diedero ordine di cõstituire in ciascuna porta di Milano i sindici: i quali hauessero a intercedere al Principe la nuoua riedificatione: alla quale perfettamente comprendendo di non poter'ostare, che non si facesse, con la necessità disposero d'acquistar beniuolenza. Nondimeno nelle parrocchie conuenendosi i cittadini, e i plebei per celebrare intorno a cio i lor sindicati, fra l'altre nella chiesa di S. Giorgio in palazzo essendo per questo effetto raunato un poco numero di persone, Giorgio Piatto famoso Dottor di leggi, quanto alcun'altro in quei tempi, come huomo egregio, sincero, & fedelissimo alla sua patria, con gran modestia, non potendosi contenere di non mostrar quanta importanza, & pericolo fosse la ristoratione del Castello alla patria Milanese, & quanto male alcuna uolta potesse lor partorire disse in questa forma. SE NOI o fedelissimi, & ueri compatrioti Milanesi, fossimo certi, che Dio Massimo, & onnipotente di continuo hauesse a lasciare fra noi, e i posteri Francesco Sforza nostro Illustrissimo & felicissimo Principe: in uerità non accaderebbe in alcun conto ricordarui quel, c'hora intendo dirui per una intestina, sincera, & uera fede, che ho uerso di uoi, & della mia patria. Ma tanto i Signori, quanto noi essendo sottoposti a' fati, mi par necessario sopra di si importante facenda fare assai consideratione. Penso che debbiate hauer tanta acutezza d'ingegno, che sapete quanto ad una città, terra, & luogo importi hauere una fortezza sopra il capo, che di continuo gli possa molestare. Non sappiamo qual sorte, o fortuna habbia ad essere quella della nostra città. Et noi di continuo immortali gratie possiamo rendere al Creatore del tutto, che a questi giorni n'hauesse liberato d'una tanta seruitù, nella quale per li tempi passati possiamo dire d'esser incorsi per la gia graue fortezza: & cosi debbiamo saper usare il gran benificio della sua ruina. Non dico, ne con uerità potrei dir che questo nostro Illustrissimo nuouo Duca, & potentissimo difensore non ci habbia a trattar con dilettione, quanto amoreuole padre a' diletti figliuoli, per tanta bontà, clemenza, liberalità, & religione, che si ueggono per ueri effetti, & dimostratione nel prudentissimo Signore: ma ditemi il termine della sua uita? non sappiamo chi seguirà dopo lui. direte i figliuoli. Di che natura? di che prudenza? di che sorte saranno? no'l sappiamo; ne parimente essi saranno immortali. Che termini? che processi?

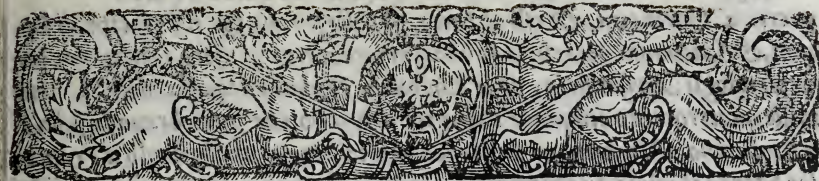
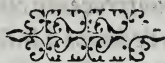
Oratione di Giorgio Piatto dottore cõtra'l Duca Frãcesco Sforza.

che

che uentura ha ad essere la nostra? no'l uediamo. Che amici? quali nimici ci hanno a conseruare, o molestare? no'l possiamo intendere. Questa fortezza quando sia riedificata, in processo di tempo in potestà di chi peruerrà ella? chi sarà il Castellano? forse un uile huomo, scelerato, & cupido, per appetito del quale un Signore si sia fatto grande; percioche essi non guardando alcuna uolta alla lor libertà, & a quella de gl'infelici sudditi; non alla nobiltà; non alla fede; non a chi piu serue; ma a chi lor piace, si sottopongono a infimi serui; i quali poi scordati d'ogni benificio, non pur tradiscono il lor Signore; ma uenendo l'occasione, gli scelerati prefetti per ingordigia d'oro, o per gli arnesi, che tal uolta in lor dominio si trouano, come pessimi, & perfidi traditori, le città sottopongono ad ultima, & misera disperatione: di che per molti essempi ne possiamo esser' esperti. O quanto è cosa felice a' Principi edificare i suoi castelli, co'l cuore, & con l'amor de' lor sudditi, & con indissolubile unione da lor cacciando l'odio intestino, & fatticoso, circondare la lor patria d'insuperabil mura? Il che facendo noi tanto saranno le forze Milanesi, che in ogni secolo potremo esser sicuri d'hauer libertà, o Principe giusto. Altramente mediante l'edificatione di questo castello, il quale io uedo insuperabile, ui annuncio quasi, non so se mi dica, l'ultimo esterminio della nostra patria, non dico al tempo di si clementissimo Duca: ma quelli, che saranno dopo noi, forse lo uederanno, sotto pessimo, & reo lor fatal destino. Auertite dunque, & diligentemente consultate fra uoi, o cordialissimi conciui, quanto intorno a questo s'ha a deliberare, accioche dopo il fatto non ci habbiamo a dolere d'hauer fallito, ne habbiamo a esser maledetti da' nostri discendenti. Con somma attentione fu inteso il quasi diuino parlare del memorando Legista; ma come per lo piu interuiene fra l'errante uulgo, che da se cacciando l'utile consiglio de' pochi, segue il peggiore, fu deliberato senz'altra consulta d'eseguir la uoglia del Principe, dal quale impetrato la nuoua edificatione di si potentissimo castello, fu riedificato in tal modo, che ne' seguenti anni, non solamente come prima, ma piu amplo lo rifece, di sorte che senz'alcun dubbio si puo affermare che sia il piu superbo & forte, che sia nel piano per tutto'l mondo, & che sia costato un milione d'oro. In questi giorni il Duca hauuto Milano, cessò dalle fatiche della guerra; il che mai non gli era interuenuto, da che il padre suo Sforza lo mise alla militia; & tranquillò tutta l'Italia, la quale per le passate guerre, per terra, & per acqua era stata molestata: ma composte le cose, ogn'uno uiuea lietamente in pace & amicitia.

Il Castello di Milano, è il piu forte, che sia in piano, nel mondo.

IL FINE DELLA QVINTA PARTE.

LA SESTA

LA SESTA PARTE
DELL'HISTORIE DI MILANO
DI M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE,

Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per
THOMASO PORCACCHI.

G I A *era tutta l'Italia in pace, quando appunto l'anno mille quattrocento cinquanta il Duca Francesco Sforza, quantunque piu si desse a seguitar Gioue che Marte, condusse a' suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoua, & fuor delle mani di Carlo suo fratello ricuperò* Dertona*, uolendo ancho da Guglielmo di Monferrato, ch'ei riteneua prigione a Pauia, la città d'Alessandria.* Dopo *uarij successi Mi ano fu oppresso da graue peste, uenuta per rispetto delle nationi Oltra- ontane, ch'andando a Roma al giubileo, nel passare, infettaron quasi tut- a la* Lombardia; *in modo che a Milano tanto crebbe il numero de' morti, he arriuarono a trentamila. perche il Duca* Francesco *Sforza tentò la pa e co' Vinitiani, richiedendo la fortezza* Briuio, *il ponte c'haueuano sopra fiume Adda, et che uolessero tagliare l'altro, fabricato da loro a* Rip' *Al a.* Ma *i Vinitiani non uolsero come quelli c'haueuan posto l'animo ad occu are in tutto l'Imperio della* Lombardia. Era per *uentura in quei giorni ata gran discordia fra i Vinitiani, e i Fiorentini per rispetto delle mercan ie: onde egli raffermò la lega per uenticinque anni co'* Fiorentini*, essen one auttore Cosmo de' Medici.* Dopo *questo Francesco Sforza per molte romesse si mosse a pigliare la guerra contra i Vinitiani, i quali mandan o Oratori ad Alfonso Re si confederarono con lui con patto, che mouesse*

Peste grandissima in Milano l'anno 1450.

Cosmo de' Medici fa raffermar la lega fra i Fiorentini, e'l Duca Fràcesco Sforza.

guerra

guerra a' Fiorentini, & essi al Duca. Si collegarono poi il Principe di Sauoia, & Giouanni Marchese di Monferrato, & condussero Guglielmo, promettendogli Alessandria, & a Lodouico Nouara acquistandosi. L'anno mille quattrocento cinquant'uno, a tre d'Agosto, che si celebraua la festa di S. Stefanino, a Vighieuano di Bianca Maria nacque un figliuolo a Francesco Sforza, il quale fu chiamato Lodouico, che fu poi settimo Duca di Milano. In questi medesimi giorni Bartolomeo da Bergamo, il quale dimoraua con le genti nel Veronese, uenne in sospetto a' Vinitiani: perche lasciarono, che da Gentile della Lionessa, & da Iacopo Piccinino fosse spogliato. Egli fuggendo con perdita di piu di mille cinquecento caualli, si ricuperò a Mantoua, & poi a Milano, doue da Francesco lietamente, & con grande humanità fu riceuuto, dandogli esso due mila caualli, cinquecento fanti, & uno stendardo. Finiti due anni dalla presa di Milano, & giunto l'anno mille quattrocento cinquantadue, Francesco Sforza apertamente hauendo il giorno dedicato a S. Giorgio fuor di porta Romana sopra due alte quercie con gran trionfo messo gli stendardi contra i Vinitiani, mandò i suoi soldati nel Lodigiano, et nel Cremonese. Il medesimo fecero i Vinitiani nel Bresciano, costituendo il Lionessa General Capitano delle lor genti, il quale cercando d'anticipare al nimico, prima passò in Ghiara d'Adda, & diede licenza a' soldati, che scorressero nel Lodigiano. Ilche intendendo Francesco attese a fortificare i passi del fiume, & andò a Melzo cinque miglia discosto dal nimico, & quiui lasciò mille caualli, & cinquecento fanti, & poi caualcò a Cassano, & a Trezo, et fornì le rocche, passando contra l'opinion de' nimici nel Cremonese, doue raunò l'essercito, & fece sopra il fiume Oglio un ponte di barche per passar nel Bresciano, quantunque si congiugnesse con Lodouico, c'haueua condotto tre mila caualli, & mille fanti, gia hauēdo messo in Soncino Tristano suo figliuolo con cinquecento caualli, & altrettanti fanti, accioche mantenesse il castello fino a tanto, che passasse Iorci Nuoui di là dal fiume, il qual passando caualcò co'l Mantouano a Ponteuico, & nel camino prese molti castelli. Dipoi uolendo occupare Robecco di quà dal fiume, con gran celerità fece fare un ponte, & ui mise due bombarde, per modo, che fra due giorni lo ridusse in potestà sua. Questo intendendo i Vinitiani passarono l'Adda: onde il Piccinino predando, scorse fino a' Borghi di Milano, quantunque per auiso del Principe gli habitatori hauessero ridotto il tutto, a' luoghi forti, onde senza preda tornarono adietro, & passato l'Oglio giunsero a Plumenengo uicino a Soncino, donde essendo partito il Duca, dapoi che in gran parte l'hebbero battuto accordatisi co' terrazzani, & con Tristano, l'hebbero d'accordo, salue le persone: e'l medesimo fecero tutti i luoghi, che sono nella uia a Ponteuico, a Cremona, & da Lodi a Soncino; ilche grande animo diede a' nimici, e speraua di douere in breue hauer Cremona a patti. Ma Francesco Sforza contra loro caualcò nel Bresciano, & mise

Frācesco Sforza muoue guerra a' Vinitiani.

Iacopo Piccinino scorre fino a' borghi di Milano.

mise ogni cosa a sacco fin alle porte della città, rompendo le uie, per le quali le uettouaglie andauano nell'essercito de' nimici, che furono necessitati allontanarsi da Iorci, & ripassar nel Bresciano, fermandosi in luogo circondato di paduli, che non poteuano passare se non per un passo, da loro occupato. Di cio molto si condolse Francesco, che per negligenza de' suoi non l'hauesse fornito; ma pure il seguente giorno pose l'essercito su la Ripa del padule; in modo, che per la uicinità del luogo si faceuano continue scaramucce. In questa guerra le nostre genti d'arme uantaggiauano i nimici, & le loro fanterie i nostri: percioche i Vinitiani haueuano sedici mila caualli, & sei mila fanti, il Duca diciotto mila caualli, & tre mila fanti. Mentre che nel Bresciano erano questi esserciti, in Alessandria nacque repentina guerra: percioche Guglielmo condotto da Alfonso con quattro mila caualli, & due mila fanti pagati, caualcò nell'Alessandrino, alla guardia della quale prouincia era Corrado fratello di Francesco Sforza con tre mila caualli, & cinquecento fanti. Fu da lui certificato il Principe, che se non gli mandaua piu numero di gente, quella città era in graue pericolo, per esser diuisa in due parti, l'una Francese, & l'altra che chiamaua il Monferrato. Per questo auiso Francesco, occupato in due guerre rispose al fratello, che quando pure non si potesse tenere, si desse a' Francesi ma però ui mandò Giouanni della Noce, con mille caualli, il quale in cinque giorni giunse in Alessandria. Guglielmo hauendo preso Pozzuolo, diede il guasto a Dertona, & poi scorse fino a Pauia, & acquistò tutti i Castelli dell'Alessandrino, eccetto che il Castellaccio, & Cassino, doue pose l'assedio. Corrado, e il Noce stauano rinchiusi dentro la città; ma essendo per lettere stimolati dal Duca, Corrado, co' Capitani fece un concilio d'assaltar Guglielmo, il quale di questo essendo auisato, gli aspettaua in ordinanza. Ma uedendo la tardità de' nimici, tornò dentro a' ripari del suo campo. Et benche commandasse, che ogn'uno stesse armato la maggior parte andò a gli alloggiamenti per rinfrescarsi; onde Corrado spiato c'hebbe il tutto, corse con le genti al campo, in modo che Guglielmo non hauendo tempo di riparare al repentino assalto, fuggì, et si ridusse a Castel Nuouo, e i nostri carichi di preda in Alessandria. Fra questo mezo il Duca, e i Vinitiani haueuano ridotti gli esserciti presso Iorci, e i nimici difendeuano la parte di sopra al Bresciano; & uolendo ridurre lo Sforzesco nel Cremonese, deliberarono mandargli Carlo Fortebraccio, & Matteo da Capua con tre mila caualli, & mille fanti, i quali buttando un ponte a Cereda, passarono l'Adda, & fecero una bastia. Dipoi scorrendo nel Lodigiano, subito Francesco ui mandò Pier Maria Rosso, huomo di gran fede, & perito nell'arte della guerra, & Antonio da Landriano con mille caualli, acciòche occupando la bastia disfacessero il ponte. Ma non potendo ostare a' nimici u'aggiunse Alessandro suo fratello, con due mila caualli, imponendogli, che si accozzasse con gli altri, & pigliate l'artiglierie, ch'erano in Lodi, faces-

Guglielmo di Monferrato moue guerra ad Alessandria.

Corrado Sforza uince Guglielmo di Monferrato.

se forza di guastare il ponte. Alessandro in tre giorni giunse nel Lodigiano non lungi da Pisleone. In questo mezo il Duca fu auisato della uittoria di Alessandria, onde mandò Pietro da Pusterla huomo nobile, & di grande stima, a sollecitar Corrado, che racquistasse i Castelli, & cercasse accordo con Guglielmo, & poi riconducesse tutte le genti nel Bresciano. Dall'altro canto Alessandro appressatosi a' nimici, un giorno i suoi disarmati andarono per uettouaglie; onde abandonato il campo con tanto impeto fu assaltato da' nimici, che rimase uinto, & fracassato. Per questa rotta gli Alessandrini cominciarono a uacillare & Guglielmo a rifiutare le conditioni della pace. Frãcesco, dubitando della fattion Guelfa, mandò a Lodi Buoso suo fratello con mille caualli, & Alessandro si sforzò di rimetterlo, acciochè potessero difendere il Lodigiano, insieme co'l Milanese: & egli ridusse l'essercito a Quinzano, & quiui fortificossi, facendo un ponte sopra Oglio, dirincontro a Bordelano. Indi intese come il Noce era d'accordo con Guglielmo; perche fattolo uenir da lui a Cremona lo fece impiccar per la gola. Ne' medesimi giorni i Correggiesi accordati con Alfonso nel Parmigiano fecero gran preda, & assediarono Popilio, il qual castello finalmente occuparono. Per questo Buoso fu riuocato da Lodi, & mandato a Parma, doue due anni i Correggiesi fecero la guerra co' denari del Re. Dipoi Francesco Sforza condusse l'essercito a Caluisano, e i nimici si appressarono a Ghede, doue si faceuano continue scaramucce. finalmente il Duca deliberò concedere campagna aperta al nimico, & per un Trombetta gli mandò il guanto sanguinoso, dandogli il giorno dalla battaglia. Accettarono essi il guanto, & egli si condusse al luogo: ma non uenendo eglino, cessò il fatto d'arme, et massimamente per la pioggia, che cadde in quel giorno. perche poi i capitani d'amendue gli esserciti ridusssero le lor genti alle stanze, essendo gia presso il uerno. Mandò poi Bartolomeo Quartero ad Alessandria, & Alessandro tornò a Lodi; Gentile andò a Brescia, Carlo a Verona, & Tiberto a Crema, doue trattò di condursi co'l Duca. Mentre che queste cose si trattauano in Lombardia, Alfonso stimolato da' Legati Vinitiani, al principio della State mandò Ferrando suo figliuolo bastardo, con un potentissimo essercito in Thoscana, contra i Fiorentini, & assediò Foiano, il qual castello finalmente si arrese; quantunque assai fosse aiutato da Astorre da Faenza, huomo bellicoso, et amico de' Fiorentini, l'essercito de' quali s'ingrossaua, per le genti di Gismondo Malatesta. Ferdinando consumata la state, si ridusse alle stanze. Indi Francesco Sforza mandò a' Fiorentini Alessandro suo fratello con due mila soldati, & essi gli mandarono ottanta mila fiorini, & poi di commune accordo mandarono Oratori a Carlo Re di Francia, acciochè operasse che Renato si congiugnesse co' Fiorentini, promettendo d'aiutarlo a ricuperare il Reame di Napoli dalle mani d'Alfonso, & promisero dargli cento ottanta mila fiorini d'oro l'anno. Ora l'anno mille quattrocento cinquantatre,

Giouanni della Noce fatto morir dallo Sforza.

quantatre, partendosi il Duca da Cremona uenne a Milano, per espedire le genti alla futura guerra, & rimise nel Veronese Tiberto congiunto co'l Mantouano, cacciando Carlo suo fratello. Indi essendo giunta la primauera, Alessandro passò in Thoscana a' Fiorentini, i quali haueuano costitui to per capitano Generale Gismondo Malatesta, che conducendo l'essercito a Foiano lo ribebbe. I Vinitiani per esser gia morto Gentile, crearono Imperatore di tutto il loro essercito Iacopo Piccinino, il quale alla primauera si condusse in campo, & prese Quinzano. Poi mise l'assedio a Ponteuico, accio che'l Duca non potesse passare il fiume, & le genti di Ruberto Sanseuerino, & di Tristano restassero rinchiuse, & costrette a fuggirsi nel Mantouano. Similmente uoleua prohibire, che Lodouico, & Tiberto, non si congiugnessero con Francesco Sforza. Carlo rimise le genti, che molestauano il Veronese, in modo che per questo repentino assalto il Principe andò a Cremona, con deliberatione di caualcare a Siniga, doue era Sacramoro Visconte con dieci squadre, & parte delle fanterie per dare speranza a Ponteuico, doue non era lontano se non cinque miglia: ma caualcando, per lettere del Visconte, intese come Ponteuico, per forza dell'artiglierie s'era arreso, & come ancho i nimici erano uincitori a Seniga, doue dubitaua se non era soccorso di non poter sostenere tanto impeto. Per questo il Duca passò il ponte, & auanti alla porta con grande animo commise la battaglia. Ma ritirando il Piccinino i suoi a Ponteuico, fu cessato il fatto d'arme, che si fece a diciotto di Giugno: nel qual giorno Macometto Ottomano Imperatore de' Turchi prese Costantinopoli. Fra questo mezo uenne la nuoua al Duca, come Lodouico Marchese di Mantoua, con Tiberto haueua rotto Carlo Gonzaga a Goito forte Castello, su'l fiume Mincio, dal quale è un ponte, che mette nel Veronese. Di questa uittoria molto si congratulò il Principe con Lodouico, sollecitandolo auanti che la uittoria gli uscisse di mano, a congiugnersi con lui, accio che potesse racquistar Ghede, il qual castello era molto utile alle cose, che s'haueuano a fare. Per questo il Marchese in termine di pochi giorni hauendo ripreso molti castelli, che teneua Carlo, & di uolontà de' Vinitiani fatta la triegua co' Veronesi, caualcò al Duca; & aspettata la notte, se n'andarono a Ghede, doue co'l Piccinino hauendo commesso un nobil fatto d'arme, per forza d'artiglierie l'hebbe in sua potestà, saluando i difensori, che u'erano dentro. Dopo questa uittoria, quantunque il Principe dal Gonzaga fosse stimolato a muouere le genti uerso Asola, & Verona, deliberò nondimeno di fermarsi quiui, & fece di steccato fortificare i campi, in modo che daua poi gran molestia fino alle porte di Brescia; & auuicinatosi gli esserciti, di continuo si commetteuano sanguinose battaglie. Fra tanto giunse la nuoua a Vinetia di Costantinopoli: di che se n'hebbe gran timore, parendo loro d'hauere i Turchi dentro la Città. Di cio auisato Francesco Sforza ne prese somma molestia, & per la calamità di si nobile città, & per il felice successo

Gismondo Malatesta general de' Fiorentini pigli a Foiano.

Costantinopoli quando fosse presa dal Turco.

Niccola Papa tratta la pace fra i Principi d'Italia.

del commune nimico crudelissimo Turco. Per questo mosso Niccola sommo Pontefice mandò dal Duca, Giouanni Cardinale di Sant' Angelo, persuadendolo alla pace, con promessa, che gli sarebbe restituito quanto da' Vinitiani gli era occupato, & che Alfonso deponerebbe l'armi c'haueua pigliato contra i Fiorentini, per commodo della religione Christiana, uoltandolo contra i Turchi: ma per difetto de' Vinitiani senz'altra conclusione ritornò a Roma, & cosi per quell'anno il Pontefice non pratticò piu la pace. Ne' medesimi tempi Renato giunto all'alpi con l'essercito, trouò occupati i passi dal Duca di Sauoia, & dal Marchese di Monferrato secondo i capitoli della lega c'haueuano co' Vinitiani. perche deliberò di tornare in Prouenza, & per mare uenire a Riuiera. Ma Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia, & genero del Sauoiese, per odio che sommamente haueua contra i Vinitiani, amando la famiglia Sforzesca, e i Fiorentini, raunate gran genti nel Veronese uenne all'alpi, & rimouendo quei, che le guardauano guidò l'essercito sicuro fino in Asti. Renato con due galee, mandategli da Pietro Fregoso per li capitoli c'haueua con Francesco, & co' Fiorentini da Marsilia, uenne in Italia, & poi per terra s'unì con l'essercito suo, co'l quale uenne in Alessandria, doue il Duca rimise in lui la differenza c'haueua con Guglielmo: perche Renato fece triegua, c'hauesse a durare, quanto egli uoleua. Indi passò il Po, e'l Tesino fiumi, & per la uia di Pauia uenne a Milano. Quiui dalla Bianca Maria, lietamente, & con sommo honore fu riceuuto, & realmente trattato. Il quinto giorno partendosi, giunse a Lodi, doue gia haueua mandato la caualleria, & quiui per commissione del Duca giunse il Coglione con tutte le genti: & cosi Renato caualcò a Cremona, & poi passando Oglio di commissione del Principe per piu commodità fu alloggiato a Gambara. Haueua egli in tutto trentacinque squadre, & due mila fanti. I Vinitiani intesa la uenuta del Re per esser piu potente il nimico, giudicarono, che fosse bene conseruar l'essercito, & le città, & non tentare alcuna zuffa. Francesco Sforza con gran riuerenza uisitò il Re, il quale dopo molti parlamenti a' Vinitiani mandò il suo Araldo a sfidargli, & Francesco hauendo fornita la bastia a Ghede, deliberò di ricuperar tutte le terre occupate nel Contado di Cremona. perche diuise l'essercito, ch'era cento uenti squadre di uenticinque huomini d'arme l'una, in cinque colonnelli. Il primo diede al Sanseuerino, & a Gasparo da Vimercato, ch'era solo de' suoi ueterani. Il secondo a Lodouico di Mantoua. Il terzo al Coglione. Il quarto a Tiberto: & l'ultimo al Re, & a ciascuno partì le fanterie. Poi mouendosi passò Mella, & assediò Bassiano, il qual castello per la paura de' Francesi subito si rese: in modo che uēne a Ponteuico, & co'l campo cinse il castello la notte, facendo un ponte sopra Oglio, doue Renato passando andò a Robeco. il Duca a Ponteuico fece piantare tre pezzi d'artiglierie, & ordinò di darui la battaglia: ilche intendendo Renato, chiese licenza di combattere il castello, accioche

Renato d'Angiò uenne in Italia in fauor de' Fiorentini & dello Sforza

in questo principio si potesse dimostrare l'audacia de' Francesi. Rispose il Principe che per essere la battaglia cominciata, non poteua riuocare i soldati: ma che se anchor'essi uoleuano intramettersi, la uia era lor concessa. Per questa risposta Federico genero del Re, & Lodouico Bellaualle, guidarono le lor genti al castello, il quale da quella banda assaltarono, dou'era piu alto l'argine, & lo steccato, in modo che gia gl'Italiani hauendo aperta la uia, dopo lunga battaglia entrarono dentro, & ui s'usò inaudita crudeltà, essendoui arse molte case. crebbe cosi gran fama della crudeltà de' Francesi, ch'era fermo che niente con humano aiuto si potesse difender da loro. perche tutti i castelli del Cremonese ritornarono nella prima fede del Duca, fuor che Soncino, & Romanengo: e'l simil fece tutta la pianura di Brescia, eccetto Iorci: perche tutto l'essercito Vinitiano con tanta fretta, che pareua che fuggisse, si ricuperò a Brescia, & indi si pose alla parte de' monti contigua al nauilio, ch'esce del Chiesio: onde Francesco uedendosi perduta la speranza del combattere, ridusse il suo campo saluo a Roa, il qual castello l'ottauo giorno per forza di bombarde si diede, e'l medesimo fece ogni altro castello fra Adda, & Bregnano riseruato la rocca di Briuio, & di Baieto. Solo Bergamo restaua in fede de' Vinitiani: perche ritornò a Iorci, non hauendo genti a bastanza per cingere il castello, atteso che i Francesi eran nelle uille circostanti. Ma di Thoscana ui giunse Alessandro, perche i Fiorentini haueuan racquistato quanto Ferdinando haueua occupato l'anno dauanti. Il Duca circondò il castello, & ui piantò cinque bombarde: & poi fece far certe uie coperte fino alle fosse della terra, doue erano dentro mille caualli, & altrettanti fanti sotto il gouerno di Bertoldo da Este, il quale ualorosamente si difendeua. Il Capuano ch'era in Soncino, intendendo la nouità di Iorci, non fidandosi de gli animi de' terrazzani, una notte fuggì a Crema, e i Soncinesi si diedero al Principe; ilche fu di poco profitto all'impresa di Iorci. Andò in questo tempo la Bianca Maria in campo a uisitare il marito, ne per questo il Duca fermò la battaglia, ne il trar dell'artiglierie, in modo, che i difensori di Iorci, dubitando di non andare a sacco, co'l mezo di Bartolomeo Quartero, che da loro era stato preso, diedero il castello in potestà del Principe, che facendosi gia il uerno, diede le stanze a Renato dentro Piacenza. Solo Bergamo, & Crema restauano a' Vinitiani fra Oglio, & Adda; perche mandò alle stanze Bartolomeo Coglione nel Bergamasco, & lo fece Capitano di quella guerra, per la fattione Guelfa c'haueua dentro la città, & gli donò Arquà nel Piacentino, & Martinengo con Romano nel Bergamasco. Lasciò Alessandro a Iorci, & Tiberto a Chiari; & egli con Lodouico in Calende di Dicembre caualcò a Marcaria, & indi nel Mantouano, con proposito d'assediare Asola, quantunque per l'acerbità de' tempi, che successero, restasse dall'impresa. Il Natale giunsero lettere di Donato Acciaiuolo Commissario Fiorentino, che Renato haueua

Ponteuico preso per forza, e arso crudelmente.

Soncino si dà al Duca Francesco Sforza.

ueua in tutto deliberato con le genti di ritornare in Francia; onde Francesco a gran giornate caualcò al Re, & quantunque con molte ragioni gli dimostrasse esser necessario il restare suo in Italia, & tanto piu per la ricuperatione del Reame di Napoli, no'l potè rimouere da' suoi pensieri, promettendo egli alla primauera di mandar Giouanni suo unico figliuolo, & Duca di Calabria. Tolto licenza il quarto giorno caualcò in Asti, & poi in Prouenza passando per il Piamonte, & per la Sauoia. Francesco ritornò a Lodouico co'l quale hauuti lunghi ragionamenti, fu deliberato che gli esserciti andassero alle stanze, & cosi gli Sforzeschi si ridussero nel Cremonese, nel Parmigiano, & nel Piacentino, & Lodouico con le sue restò nel Mantouano. Il Duca fece poi tagliare il ponte a Rip'Alta, & hauendo hauuto a patti in un tempo le rocche di Briuio, & di Baieto uenne a Milano. L'anno mille quattrocento cinquantaquattro i Vinitiani similmente mandarono la maggior parte dell'essercito alle stanze di la dall'Adige. Il Piccinino stette intorno al Lago di Garda: onde molestaua il Mantouano, & occupò la uolta, e i nostri fino alle porte di Brescia faceuano gran danno. In questo modo quasi consumaua il uerno. Il Pontefice perche la Christianità era molestata da' Turchi, uolendo far l'impresa contra loro s'intromise assai con Francesco Sforza, & co' Fiorentini della pace. Onde i suoi Oratori mandarono a Roma: & cosi fece Alfonso Re, e i Vinitiani co' collegati d'amendue le parti. Quiui Alfonso domandaua a' Fiorentini i denari, c'haueua speso in quella guerra. E i Vinitiani a Francesco Cremona: & che al Po, & Adda fiumi fossero posti i confini dell'uno, & l'altro Imperio. Il Duca domandaua Brescia, Bergamo, & Crema, per inganno tolte a Filippo Maria, al quale a lui si apparteneua succedere. I Fiorentini richiedeuano ad Alfonso Castiglione della Pescaia, e i denari spesi in quella guerra. I Vinitiani sforniti di denari, & di gente inferiori al nimico diffidandosi che la pace si hauesse a comporre a Roma, mandarono al Duca frate Lione da Camerino, huomo di gran prattica, & molto adoperato, & accetto a quel Senato, & non meno per lunga amicitia famigliare al Duca, dopo lunghi trattati, & consultationi celebrate a Vinetia, con commissione che trattasse la pace; il quale dopo lunga prattica riducendo le cose in isperanza ritornò a Vinetia: doue riferito il tutto a quel Senato fu mandato al Principe Paolo Balbo, il quale seco in Lodi secretamente conuenuto, finalmente a noue d'Aprile fuor dell'opinione di tutti concluse, & fece publicar la pace. Le conditioni furono che le terre occupate nel Bresciano, & nel Bergamasco fossero restituite a' Vinitiani, & quelle che il Duca haueua preso di la dal fiume Adda, ritenesse per se, restando Crema a' Vinitiani. Che fosse lecito a Francesco Sforza con l'arme ricuperare i castelli occupati dal Marchese di Monferrato nell'Alessandrino, e i Correggiesi rendessero tutto quello che dopo la morte di Filippo Maria suo suocero haueuano tolto nel Parmigiano; & che tutti i confederati d'amendue le parte appro-

Renato d'Angiò torna in Francia.

Pace fra i Vinitiani, e il Duca Francesco.

approuaſſero queſta pace ſotto un limitato termine . Come fu celebrata, Guglielmo di Monferrato uenne a Milano prima che alcuno lo ſapeſſe, & quiui benignamente dal Duca fu riceuuto, & donogli due caſtelli in feudo; cioè, Caſſino, & Felizano, & poi lo conduſſe con prouiſione di otto mila ducati l'anno. Indi Tiberto aſſaltò i caſtelli, che il Duca di Sauoia haueua occupato di la dal Po, & Ruberto Sanſeuerino quelle di qua da Seſſia, ſtracorrendo fino a Vercelli. onde Baſignana, Valenza, & altri caſtelli ſi diedero in poteſtà del Duca, e in tre giorni ſi ricuperò quanto i Sauoini teneuano in quello di Nouara, & di Pauia. perche Lodouico Duca di Sauoia, quantunque foſſe collegato co' Vinitiani conoſcendogli, che per la propria ſalute ſempre laſciauano i confederati in preda de' nimici, mandò Oratori al Duca, & fece pace, & amicitia perpetua, coſtituendo il fiume di Seſia confino de' due imperij, & poi mandò Oratori a Vinetia, per congratularſi della pace : nella quale a tutti i potentati d'Italia fu laſciato luogo da poterui entrare . L'anno ſeguente mille quattrocento cinquantacinque per tutte le ſignorie d'Italia furono mandati Ambaſciatori al Papa, & ad Alfonſo Re, che finalmente uenne in queſta lega con Ferdinando ſuo figliuolo per trenta anni, con eccettione che poteſſe muouer guerra a' Fregoſi, & a' Genoueſi, & coſi a Giſmondo Malateſta, & ad Aſtorre Principe di Faenza, che gli erano ſtati ribelli nella guerra di Thoſcana. Alberigo Manetta trattò poi amicitia fra il Re, & Franceſco Sforza, in modo che maritarono Ippolita Maria figliuola del Duca ad Alfonſo primo genito di Ferdinando, & nipote d'Alfonſo: & Lionora figliuola di Ferdinando a Sforza Maria terzo genito del Duca. percio che Galeazzo haueua Suſanna figliuola di Lodouico Marcheſe di Mantoua . Fatta queſta pace, il Marcheſe di Ferrara, i Seneſi, i Luccheſi, e i Bologneſi entrarono nella lega : & Iacopo Piccinino finita la condotta co' Vinitiani, aggiuntoſi con Matteo di Capua, & altri condottieri con le genti d'arme paſſò in Romagna . onde Papa Niccola temendo, mandò Oratori al Duca, che per li capitoli della lega gli deſſe aiuto. perche di ſubito gli mandò Corrado da Foiano, & Ruberto Sanſeuerino . Il Piccinino paſſato l'appennino entrò nel Seneſe, doue dopo gran preda hebbe Sartiano a patti. In queſti giorni morì Papa Niccola ; & Caliſto terzo ſuo ſucceſſore, raunato le genti ſotto Giouanni Conte di Ventimiglia le mandò contra il nimico . Le genti del Duca per quello di Perugia, & d'Oruieto a gran giornate arriuarono a Bolſena, & ſi congiunſero co'l Ventimiglia nel Seneſe, non lontano da Nociano & quiui in ſu'l fare de gli alloggiamenti dal nimico furono aſſaltate; & fu fatta una terribile battaglia, nella quale il Ventimiglia reſtò prigione, & finalmente dal mezo giorno fino alla ſera eſſendoſi combattuto, la notte gli diuiſe a Caſtiglione della Peſcaia . gli Eccleſiaſtici con gli Sforzeſchi lo ſeguitarono fino a Brime otto miglia. perche lo conduſſero in gran biſogno di uettouaglie, quantunque da Alfonſo contra i capitoli foſſe ſouuenuto d'ogni

Pace, & parẽtado fra il Rè Alfonſo, e il Duca Franceſco.

Iacopo Piccinino uà contra Paa Ncola.

gni

gni cosa. In questo tempo i Vinitiani mandarono aiuto a' Senesi, Carlo Gonzaga, & Pietro Brunoro, e i Fiorentini Simonetto, & cosi tutta la state si consumò. Ma finito il uerno Alfonso fece rendere le terre a' Senesi occupate dal Piccinino, & poi lo riceuè nel Reame, doue lo tenne con honore. L'anno seguente mille quattrocento cinquantasei Alfonso uolendosi uendicare contra Gismondo, e i Genouesi fece che Bernardo Villamarino infestasse il mare di Genoua, & mandò Palermo Napolitano con le fanterie Lombarde per terra nel Genouese, acciochè introducessero in Genoua gli Adorni, & cacciassero Pietro Fregoso che era Doge. Poi fece passare a Iacopo Piccinino il Tronto contra Gismondo, il quale per hauer ben fornite le sue terre gli fece poco danno. Il Fregoso dopo lunga consultatione uedendo di non poter' hauere aiuto da' potentati d'Italia, mandò Oratori a Carlo Re di Francia offerendogli l'Imperio di Genoua. Onde ui mandò Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato a pigliar la tenuta di quel dominio, & cosi lietamente fu riceuuto, & poi hebbe il Castelletto, & l'altre fortezze del Genouese. Onde quei cittadini si pensarono per questo essere liberati dalla guerra di Alfonso. Ma il Villamarino con l'armata giunse a porto Fino, & per terra crebbe l'essercito, in modo che grandemente strigneua Genoua. In questi giorni al primo di Luglio Alfonso grauato da infermità naturale passò all'altra uita, ilche liberò Genoua da' nimici, & non molto dopo Bernabò, et Rafaele Adorni morirono. Dall'altro canto Francesco Sforza ansio, che nel Reame (per esser la parte Angioina in Italia) a Ferdinando per la morte del padre non insurgesse nuoua guerra, ui mandò Giouanni Caimo, & Orfeo Aricauo, acciochè persuadesse a quei Baroni che stessero nella fede Aragonese, dimostrando in aperto che mai il Duca non abandonerebbe Ferdinando. Ma Papa Calisto uolse l'animo ad occupare quello Imperio per la sedia Apostolica, & sollecitaua a ritrare il Duca della sua uolontà, con promessa non solo di rendergli le terre paterne, che teneua Alfonso, ma parte del Reame. Il Duca conoscendo che'l Papa uoleua dar quello Imperio a Pietro Lodouico Borgia, ch'ei chiamaua nipote, non gli uolse assentire: ilche uedendo il Papa morì di dolore: & a lui successe Pio secondo di patria Senese prima chiamato Enea: da principio maestro di Scaramuccia Visconti a Milano, ma huomo eccellentissimo. Haueua gia Calisto fatto il Borgia Duca di Spoleti, & posto nella Rocca di Ascesi un Catelano, il qual corrotto per denari, la diede al Piccinino, che per Ferdinando faceua guerra; & Gismondo andò con le genti, & prese la Città, insieme con Gualdo, Nocea, & altre terre di quella regione. Pio per questo chiese aiuto al Duca, il quale di subito mandò a' Piccinino che lasciasse l'impresa, & rendesse le cose tolte, & similmente a Ferdinando. Onde rendè le terre al Pontefice, & tornò contra Gismondo. Pio stimando d'hauer conseguito questo benificio per mezo del Duca Francesco, a prieghi di lui coronò del regno di Napoli Ferdinando

Pio 2. Papa, prima detto Enea Piccolhuomini.

dinando sotto conditione che alla Chiesa rendesse Beneuento, & Terracina. per la qual cosa il Re diede la figliuola naturale per moglie ad Antonio nipote di Pio, & donogli il Ducato di Melfi, co'l Contado di Celano. Placate le cose d'Italia, tentarono maggior cose per la religione Christiana: onde a Mantoua constituì un concilio di Principi Christiani: & del mese di Gennaio l'anno mille quattrocento cinquantasette partito da Roma, il Giugno arriuò a Mantoua. Il Duca gli mandò incontro fino a Ferrara Galeazzo suo primo genito con nobilissima corte. In Mantoua fu celebrato il concilio contra Macometto Imperatore de' Turchi, nel quale Francesco Filelfo Oratore, & Poeta egregio in nome del Duca orò con grande eloquenza. A questo acconsentirono tutti, eccetto che i Vinitiani. Ma deliberata la guerra, Pio tornò in Thoscana, & quasi un'anno stette a Siena. In questo processo di tempo fra Giouanni figliuolo di Renato, et Parino Fregoso, che staua a Noui, nacque gran discordia. perche Parino mandò a Milano a raccomandarsi al Duca, & a chiedergli denari con promessa che presto entrerebbe in Genoua: & Giouanni aspirando all'impresa del Reame Napolitano cercò di confederarsi con Francesco Sforza con promessa di torre Ippolita per moglie, assegnando molte ragioni, per le quali Ferdinando mostraua d'essere indegno di quello Imperio, & che contra ogni giustitia sotto tirannia lo teneua occupato; & poi confortaua Pio che stesse di mezo. Ma i Legati non potendo ottenere altro, ritornarono a Genoua. Indi Ferdinando di non poca somma di denari souuenne Parino Fregoso; ilquale condusse molti ueterani del Duca, & altre genti a Noui. Ilche intendendo Giouanni scrisse ogni cosa al Re di Francia, & Parino fatto lega con Giouanni, Filippo dal Fiesco uenne ad Albario luogo due miglia presso Genoua, in modo che ogni giorno faceua scaramucce. Il Re di Francia mandò a Genoua Rinaldo gouernatore della città di Asti con trecento caualli: ma Parino uenuto contra Rinaldo prese Sestri, & non molto dopo Chiaueri castello non ignobile. I Genouesi fatta un'armata di dieci galee, & di due naui grosse, ribebbero Porto Fino, & poi acquistarono Chiaueri, & Sestri, onde il Fregoso tornò a Noui, & indi i Genouesi hebbero Noli, & la Riuiera di Ponente con quelli che teneua Giouanni del Carretto dal Finale. per lequali uittorie Giouanni d'Angiò riuolse l'animo a ricuperare il Reame di Napoli, & tanto piu ch'era chiamato da quei Baroni all'aiuto di questa impresa. Il Senato Genouese per tre mesi armò dieci galee, et le mise sotto il gouerno di Giouanni Coscia, dandogli due naui per li caualli. oltra di cio hebbe da S. Giorgio sessanta mila ducati, & messo ogni cosa a ordine, uenne la nuoua come Parino haueua fatto un'essercito; perciochе Ferdinando lo sollecitaua per ritener Giouanni a Genoua. Parino dunque giunse presso quattro miglia a Genoua, & quiui aspettaua se alcuna occasione in suo fauore uenisse. Fra questo mezo i Genouesi mandarono l'armata contra quella di Ferdinando. Finalmente Parino una notte di nascosto,

Pio Papa ordina in Mantoua un cócilio per la crociata.

Francesco Filelfo oratore, & Poeta egregio.

scosto, & con genti scelte s'auicinò alle mura, & trouatele senza guardie, misero le scale, & entrarono dentro: & poi rotta una porta ui misero l'essercito. Onde riempito ogni cosa di terrore occuparono un colle della Città chiamato Pietra minuta. Questo intendendo Giouanni, e i cittadini con lieto uolto se n'andarono contra il nimico, il qual si fermò in quel luogo della Città, che è detto il Guasto. Venuto il giorno, fu la battaglia feroce, secondo la natura del luogo. quei di Parino faceuano difesa al colle, e i Francesi si ritirarono dentro alle mura uecchie, ch'erano difesi dal castelletto, ch'è sopra il Guasto. Nel medesimo tempo Parino fu auisato come Paolo Adorno con una galeazza ueniua in fauore de' Genouesi: perche terminò scendere dal colle, & attaccarsi co'l nimico: & così con genti scelte andò alla porta di S. Thomaso con animo di pigliarla, o di cacciar Lodouico Valla co' suoi Francesi, che quiui era alloggiato. Ma Lodouico uedendo uenire Parino, andandogli incontro lo fece tornare a' suoi & nel fuggire uide la porta delle Vacche aperta, in modo che senz'alcuna resistentia entrò nell'altra parte della Città. Dicono che lasciò la porta in guardia di Thomasino suo fratello; ma che abandonandola per cupidità di preda fu occupata da' Francesi: talche Parino restò chiuso, & finalmente morto: & tutte le genti sue furono rotte, & uinte. Dopo questa uittoria Giouanni uedendo Genoua pacificata, a quattro di Ottobre montò in galea, & giunse a Luna; & quindi a porto Pisano, doue magnificamente da' Fiorentini fu riceuuto. Poi in tre giorni arriuò a Gaeta, donde uoleua andare in Calabria domandato dal Marchese di Cotrone nimico di Ferdinando. Ma per la prigionia del Ventimiglia, nel quale haueua somma fede, mutò proposito, & uenne alla foce di Volturno, & poi a porto di Baia: doue co'l Duca di Sessa, ch'era all'incontro, fatti certi capitoli andò a Sessa. Per questa ribellione del Duca quasi tutta terra di Lauoro si sbigottì in modo che il Reame cominciò a uacillare, & fra pochi giorni ad andare in ruina; percioche dopo la morte di Alfonso molti congiurarono contra Ferdinando, & capo della congiura fu Giouanni Antonio Principe di Taranto. Antonio Caldora dunque diede l'Abbruzzo, & così fecero gli Aquilani, con molti altri: perche facilmente entrarono nella Puglia Piana. Quiui Hercole da Este spinto da Borso suo fratello uenne in deuotione di Giouanni. Per la qual cosa di paura si diede Luceria, Fogia, Sanseuero, Troia, & finalmente Manfredonia, con l'altre città & castella di quella regione. Per questa tanta ribellione, il Duca di Taranto si dimostrò aperto nimico di Ferdinando, & da molti canti gli mosse guerra: di che tutto essendone auisato il Re, a gran giornate tornò a Napoli, & con difficultà raunato l'essercito andò a campo a Caluo; ma perche era forte di sito, & ben fornito, abandonò l'impresa, & mise le genti sue alle stanze. Egli con ogni industria cercaua di mantenere quei, che non erano ribellati nella fede. Et poi domandò l'aiuto di Papa Pio, & di Francesco

Giouanni d'Angiò uà nel regno di Napoli.

Abruzzesi si dãno a Giouanni d'Angiò.

cesco Sforza, ne' quali haueua speranza di ogni sua salute : & indi per non essere in un medesimo tempo impiegato in due guerre, fece pace con Gismondo: di che turbatosi Iacopo Piccinino, *& tanto piu che'l Papa haueua tolto sotto la Chiesa le terre a lui promesse, terminò lasciare Ferdinando, & seguitare Giouanni, & il Principe di Taranto : di che* Francesco *Sforza essendo auisato mandò al Piccinino* Marco Corio *mio padre, che non si partisse da Ferdinando, promettendogli denari, & Drusiana sua figliuola naturale gia da lui sposata, & che non dubitasse che l'aiuterebbe con Pio, al quale ancho il mio padre fu mandato dal* Principe*, accio che lo conducesse seco. Ma non uolse dicendo di non hauer bisogno di simili uccelli di rapina, & similmente mandò denari a Federico Duca d'Vrbino per tenerlo in fede, & accioche conducesse i soldati del Braccesco, il quale conoscendo non essere inclinato al parer suo deliberò tagliargli la uia, accio che non si congiugnesse con Giouanni. Commise dunque ad Alessandro* Sforza *suo fratello che insieme con Federico, & con le loro genti si ponesse fra Pesaro, & Vrbino, e in Thoscana mandò Christoforo Torello, & Giouanni Tollentino, i quali con le genti della Chiesa probibissero i passi, mandando ancho Buoso suo fratello in* Romagna *con due mila caualli. ma* Iacopo *hauendo riceuuto denari dal* Principe *di Taranto, fece l'essercito, & mandò le genti inutili, e i cariaggi per mare in Abruzzo; & egli per due giornate per quel di Arimino passò la* Foglia *che non era guardata, & poi il Metro, & continuando il camino il Tronto, in modo che il terzo giorno per quello di Cesena giunse in Abruzzo intorno alle Calende d'Aprile l'anno mille quattrocento cinquanta otto. Quiui prima fu riceuuto da Giosia ribellato a Ferdinando. onde Alessandro, &* Federico *restarono uinti, per la celerità del* Piccinino*, quantunque fino al* Tronto *lo seguitassero, & doue si raunò tutto l'essercito.* Poi *si mossero contra Giosia, ch'era piu uicino che alcun'altro nimico.* Nel *medesimo tempo il* Pontefice *per terra di* Roma *mandò* Simonetto *con forte genti, & Ferdinando fece uscire in campo contra* Marino *Duca di Sessa. onde Giouanni, e il Principe con grande essercito di* Puglia *uennero in terra di Lauoro, non lontano da Nola, & cosi fece l'armata* Genouese*. I Nolani si arresero; &* Ferdinando *uedendosi di gente superiore a' nimici caualcò al fiume* Sarno*, & quiui conuocò i capitani, & fece consiglio di quanto fosse da fare. onde Simonetto giudicò che non era con battaglia da tentare la fortuna; ma Ferdinando spinto da giouenile ardore, con tutto l'essercito andò contra il nimico, dal quale finalmente in tutto restò uinto, Simonetto morto, & Parente* Orsino *prigione, & indi per commandamento del Principe fu impiccato per la gola: perche Ruberto Conte da Sanseuerino, & Luca* Duca *di San* Marco *cedendo al tempo, trattarono accordo con Giouanni. Cosentia eccetto la* Rocca *si ribellò, et cosi fecero molti baroni, stimando che non fosse alcun rimedio allo stato di Ferdinando; & tanto era il concorso a*

Marco Corio padre dell'auttor presente mándato al Piccinino, & al Papa.

Iacopo Piccinino con prestezza passa in Abruzzo.

Ferdinando d'Aragona rotto da gli Angioini.

Giouanni dopo la rotta del Sarno, che solo Honorato Gaetano Conte di Fondi, con alcuni altri baroni, et delle città, solo Napoli con alcune terre in Calabria, & nell'Abruzzo, c'haueuano braue fortezze, restarono nella fede di Ferdinando. Il Piccinino confortaua Giouanni ch'andasse a Napoli, et sapesse usare la uittoria; ma il Principe diceua prima di pigliare tutte le terre, che perder tempo a Napoli; in modo, che con questi uarij consigli si consumò tutta la state. Fra questo mezo Ferdinando a Napoli con alcuni denari, i quali in parte la Reina haueua raunati, riceueua i uinti, & rimetteuagli al meglio che potena. Poi scrisse a Papa Pio, & al Duca di Milano pregãdogli che le mandassero gente, & denari, promettendo se restaua nel Regno, che mai non dimenticherebbe tanto, & si gran benificio. Francesco giudicò piu presto nell'auuersa fortuna, che nella prospera conferire aiuto, & persuase Pio, il quale per quella rotta era sbigottito insieme con lui, a uoler soccorrere Ferdinando. Dipoi mandò Ruberto Sanseuerino con molte genti, & assai denari. Fra questo mezo il Piccinino cresciuto di gente per la prossima uittoria, si accampò presso San Fabiano uicino alle genti Sforzesche: con le quali fu commessa un'atroce battaglia, in modo che ui perirono molti caualli, & assai numero di combattenti. Questa zuffa durò dalle uenti fino alle tre hore di notte, l'una, & l'altra parte sempre restando del pari. perche finalmente essendo suonato a raccolta da amendue le parte fu quietato il tumulto. In questo fatto d'arme ualorosamente si portò Buoso Sforza, Marc'Antonio Torello, Giouanni Pallauicino da Scipione, & Bartolomeo Quartero, i quali in tutto si potè affermare che furon la salute dell'essercito Sforzesco. Indi Alessandro deliberò leuarsi: onde la seguente notte sotto silentio si partì, & mai non cessò che uenne al Tronto, doue il Papa gli mandò denari. Similmente lo Sforzesco gli mandò mio padre con uenticinque mila ducati, che con molta difficultà essendo giunto ad Alessandro, ristorò i suoi di quanto era bisogno. Il Piccinino come uincitore tornò in Abruzzo uerso Tieti, & poi per costrignere il Pontefice, lasciando Ferdinando passò l'apennino, & da principio prese alcuni castelli de gli Orsini, in modo che ogni cosa si leuò a rumore. Ma poi per l'assiduità del uerno in Abruzzo mandò i suoi alle stanze.

Pio Papa chiede aiuto a Frãcesco Sforza.

Il Papa hauendo i nimici in su le porte, chiese aiuto al Duca Francesco Sforza: il qual gli mandò Donato da Milano huomo ualoroso nella disciplina militare, con due squadre della famiglia sua, & si congiunse con Alessandro. Ferdinando con l'aiuto di questi prese Argento, & Arpi, i quai castelli tolgono il passo di terra di Lauoro in Puglia. perche molte terre, per le quali Napoli era oppressa, tornarono nella prima fede del Re, & cosi fece Luca Sanseuerino, & Ruberto Orsino. L'anno seguente mille quattrocento cinquantanoue, in Milano a otto di Marzo, nacqui io BERNARDINO Corio auttore presente nella contrada chiamata dal nome della nostra famiglia, & dopo otto giorni al mio battesimo interuenne

Bernardino Corio auttore della presente historia quando nacque.

teruenne il Conte Galeazzo poi Duca di Milano, il Signore Ruberto Sanseuerino, il Conte Gasparo da Vimercato, Pietro da Pusterla, Cecco Simonetta primo Secretario Ducale, Thomaso da Bologna, & Antonio Guidobono nobile Dertonese. In Genoua gia lamentandosi molti plebei d'essere aggrauati di pagar denari nelle occorrenti spese da' nobili, a noue del predetto si leuò gran tumulto: perche difendendosi il gouernatore del Re, et non potendo reprimere tanta moltitudine, si ridusse nel Castelletto. Nondimeno erano alcuni che trauagliauano in far ponere giu l'armi: ma uenne Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua, & Prospero Adorno con molti uillani armati: ilche tolse la speranza di poter pacificare la terra: onde cacciati i Francesi entrarono in castello. I Fregosi, & gli Adorni combatteuano dell'Imperio, & ciascuno contendeua di pigliare la fortezza, & per questo ponendosi di mezo gli Spinoli, & gli Adorni s'accordarono co' Francesi, in modo che Paolo la notte fuggì fra i uicini monni per aspettare il fine della cosa. Venuto il giorno i Fregosi fecero le cose andare con fraude, & quello che era fatto da' nobili, era a danno del popolo. Questo faceuano perche cacciati i Fregosi, gli Adorni fossero piu deboli, & rimesso il Re, il popolo restasse oppresso. perche la plebe prese l'armi, & diede la balia del tutto a otto, i quali subito commandarono a Prospero, che uscisse di Genoua, & poi si prepararono a combattere il Castelletto. Onde il Fregoso, & l'Adorno si conuennero insieme, & senza ch'alcuno contradicesse tornarono alla terra, doue conuocati secondo il loro costume intorno a trenta, Paolo prestando ogni fauore a Prospero, fu eletto Doge. E in questo modo accordate le due parti combatteuano il Castelletto: & mancando loro i denari contra si gran Re, ricorsero al Duca di Milano, il quale l'anno passato hauendo stabilito amicitia con Filippo Duca di Sauoia, & co'l mezo del Duca di Borgogna, co'l Delfino primogenito del Re, il quale con incommodità del padre confortaua Francesco a pigliare l'impresa, mandò mille fanti a Genoua, & Thomaso d'Arieto Legato con denari a Paolo, & Prospero per pagare i soldati, considerato che quella espugnatione haueua ad essere lunga. delle communi grauezze fecero grosse bombarde, & un muro, acciochè i Francesi non potessero uenir nella terra, i quali teneuano co'l Castelletto la Chiesa di S. Francesco guardato con trecento fanti, & questi di continuo assaltauano la città. Cosi stando le cose, fra amendue i Duchi nacque gran discordia: perche Francesco Sforza, con l'auttorità del quale si faceua ogni cosa, domandò Paolo a Milano, & Prospero libero dalla suspitione delle insidie con piu diligentia attendeua all'assedio. Carlo Re di Francia intendendo la ribellione de' Genouesi, ui mandò Renato con dieci galee, & con possente essercito. Costoro il quarto mese giunsero a Sauona, & finalmente a Genoua, doue si leuò gran paura, essendo il popolo in discordia, & molti nobili fautori del Re: perche Francesco giudicò essere utile rimandare a Genoua Paolo, & riconciliarlo con Prospero

Otto di Balia magistrato di Genoua.

Genouesi si sforzano di cacciare i Francesi di Genoua.

spero, & cosi co'l mezo di Marco Corio mio padre, dal Duca mandato co'l Presule seguì l'effetto. poi l'Adorno costrinse forse trenta cittadini a pagare gran somma di denari, & tolse due naui, che erano in porto, & contra la uolontà de' Signori per potersene ualer nel fuggire, o in ogni altra sua opportunità. Indi si conuenne che Paolo con la giouentù Sforzesca, nella quale era riposta ogni speranza della uittoria, pigliasse i monti uicini, & prohibisse, che i nimici non entrassero in Genoua, ne in Castelletto, & in questo modo con piu paura che speranza aspettauano i nimici, che gia erano a Cornigliano cinque miglia lontano, doue Paolo, & Prospero, & Marco de' Pij con la gente d'arme a cauallo si fecero incontro; ma non hauendo ardire di attaccarsi, con paura ritornarono adietro. Renato gettò l'anchore a S. Pietro d'Arena, & se fosse uenuto a drittura del porto indubitatamente sarebbe entrato in Genoua. Dopo due giorni dunque Renato commandò che si salisse il monte a schiere ordinate, & si cacciassero i nimici, perche entrando nel Castelletto hauerebbono facilmente la terra; & egli in naue aspettaua il fine della cosa. Era tripartito l'essercito de' Francesi: nel quale prima erano i soldati armati alla leggiera, con parte de' balestrieri: dipoi gli archibusieri con l'artiglierie su le carrette: & gli altri erano nella terza schiera. Paolo all'incontro mandò i balestrieri, & egli con alcuni scelti del popolo & con gli Sforzeschi si fermò a mezo il monte, acciochè i nimici non entrassero nel Castelletto, & altri da' monti uicini faceua uenire da costa a' Barbari. Prospero da Genoua mandaua uettouaglia per ristoro de' combattenti, & contra il presidio del Castelletto pose molto numero di gente, acciochè non entrassero nella terra, & egli si fermò nel palazzo con molti cittadini per esser pronto a ogni caso. Gia i Francesi cominciando a salire l'erta, haueuano ributtato la prima schiera, & nella seconda fu commessa aspra battaglia. Ma i Genouesi rinfrescando i suoi, alquanto tardauano i nimici, & per l'opposito essi affannati per il grandissimo caldo, debolmente combatteuano: e in un medesimo tempo nella ualle erano uenuti alle mani, per modo che alcuna uolta i Francesi a cauallo ributtauano gli Sforzeschi fino doue era Paolo. Similmente faceuano gli Sforzeschi, & cosi stando la cosa del pari, sopragiunsero tre Capitani Ducheschi, Carlo Cadamosto da Lodi, Giorgio della Tarchetta, & Niccolò Albanese, huomini eccellenti nella disciplina militare. Questi fecero uoce come il Duca mandaua Tiberto Brandolino con buona gente a piedi, & a cauallo in modo che ogn'uno con somma letitia gridando Duca, e Sforza, fecero tale impeto che i Francesi sbigottiti uoltarono le spalle, il che uedendo i Genouesi da molti luoghi ui concorsero a seguitare i nimici, i quali essendo incalzati fino alle mura, Renato mostrò sdegno contra i suoi, & non uolse che alcuno fosse accettato nelle galee, accio che perdendo la speranza fossero piu pronti a resistere: ma niente giouò, che in brieue furono su'l lito morti da' uillani, & dal popolo, piu di due mila, & cinquecento Francesi,

Renato d'Angiò uiene a Genoua.

Fatto d'arme fra i Francesi e i Genouesi.

& molti mettendosi a nuotare si sommersero, & assai in numero furono prigioni. De' Genouesi non si trouarono uccisi piu di quattro, ma molti feriti. Era appena acquistata la uittoria, che fra le parti nacque discordia, percio che Prospero mandò che i Fregosi non entrassero in Genoua, & che a lui si conducesse la fanteria Milanese: ilche intendendo Pandolfo fratello di Paolo con una nauicella passò il Finale, & per li luoghi angusti del porto entrò in Genoua: & non molto dopo Paolo s'accozzò co'l fratello. a questi Prospero fece commandare che uscissero, & temporeggiando in parole, Bartolomeo d'Oria, ch'era nella galea del Re, uedendo i Francesi uinti con due galee uenne a porto, & raunati i partigiani, molto aiuto diede a' Fregosi; percio che commettendosi la battaglia, l'Adorno fu costretto a fuggirsi, & di consentimento di Paolo fu costituito Doge Spinetto suo consobrino: di che Lodouico Fregoso, che era a Serezana, essendo auisato, subito fece fanti, & uenne a Genoua. La notte seguente il castellano del Re guidato nelle naui del Re co'l consentimento di Bartolomeo d'Oria, & di molti altri cittadini gli fece dare il castello. onde priuato Spinetto, Lodouico fu il terzo giorno creato Doge, & Renato nauigò a Sauona, lasciando quiui Lodouico Valla con le genti. Dopo alcuni giorni Carlo Re di Francia passò all'altra uita: onde Lodouico suo primogenito, che era presso Filippo Duca di Borgogna, accompagnato dal Duca, & da Carlo suo figliuolo andò a Parigi, doue di commune consenso fu costituito nella dignità paterna. Andò a Lodouico il Legato di Francesco Sforza per confermare la lega, ma il Re si dimostrò molto sdegnato, affermando che a Genoua l'essercito paterno era stato ucciso da' soldati Sforzeschi, & che fauoriua Ferdinando nimico alla casa di Francia. Rispondendo il Legato che questo era fatto di suo consenso, disse che le dignità mutauano costume, & affermò che presto uerrebbe in Italia con maggiore essercito a uendicarsi de' Genouesi. Fra questo mezo essendo giunto l'anno mille quattrocento sessanta Alessandro Sforza, & Federico in Sauina, & Ferdinando in terra di Lauoro uscirono in campo. Dipoi Federico con le genti Ecclesiastiche fu mandato contra Iacopo Sauello, & Alessandro contra'l Piccinino, che grandemente strigneua Sermona; perche perseueraua nella fede del Re: ma pacificate le cose della Chiesa, Federico tornò per commandamento del Pontefice contra Piergian Paolo Duca di Sora. Alessandro passò a Sermona: perche il Piccinino si ridusse a' monti, & a' luoghi forti. onde si faceuano continue, & leggieri battaglie: in una delle quali Donato da Milano restò prigione, & menato a Iacopo Piccinino fu incarcerato. In questi giorni molti castelli uicini a Sermona si diedero ad Alessandro, fra i quali fu Celano, & Popoli, onde fu aperta la uia di passare a Pescara. In questo mezo Ferdinando era andato in Puglia, & prouocaua Giouanni a battaglia, & operò che i nimici non si poteuano congiugnere, ne osauano combattere. Onde diede a sacco

Lodouico Fregoso fatto Doge di Genoua.

Lodouico Re di Francia minaccia di uenire in Italia cōtra i Genoue

sant' An-

sant'Angelo castello posto al monte Gargano, ma intendendo che Iacopo Piccinino ueniua a se chiamò Alessandro, & egli caualcò per il piano di Manfredonia al fiume Aufido, & fermossi a Barletta terra nobile, & amicissima al nome Catelano. Subito che Giouanni intese che'l Piccinino gli era presso gli andò incontro, & Ferdinando piu si auuicinò al castello fino che uenisse Alessandro. Venne quiui di Albania Giorgio Castriotthо detto Scanderbec, con ottocento caualli alla Turchesca, il quale con questo soccorso gli diede molto aiuto, & questo successe per li benificij riceuuti da Alfonso Re, quando il Turco lo molestaua, & Alessandro scese in Puglia non troppo lontano da Lucera: perche i nimici si ritirarono a' luoghi piu sicuri, onde Ferdinando libero di poter passare Barletta, doue era stato come assediato, andò a d'Alessandro; & indi tutti andarono a campo a Giesualdo, & in un tempo amendue gli esserciti andarono alle stanze.

Giorgio Castriotthо Scanderbech singolar Capitã de' suoi tempi uiene in aiuto de gli Aragonesi.

L'anno mille quattrocento sessantauno, il Conte Orso mandato da' Vinitiani con molti caualli in aiuto de' Nolani, si ribellò al Re: & dall'altro canto Gismondo Malatesta rotta la pace c'haueua con Pio andò alla parte di Giouanni, et cominciò la guerra a' Marchiani, in modo che in brieue occupò tutte le terre del Pontefice eccetto Sinigaglia, & ruppe Lodouico Maluezzi; la qual nouità fu molto molesta al Duca: il quale l'anno medesimo intorno alle Calende di Agosto cadde in graue infermità di febre cottidiana: & finalmente diuenne hidropico, & tanto fu molestato da' dolori delle giunture che spesso si dubitò della sua uita: nondimeno mai non dismesse di prouedere a se, & a Ferdinando; & giudicando esser utile mandò Pietro da Pusterla, Thomaso Arieto, & Lorenzo da Pesaro Legati a Lodouico Re di Francia a condolersi della morte del padre, & congratularsi della nuoua assuntione di lui al Regno. Humanamente furono riceuuti dal Re, il quale tentò di muouere il Duca dall'amicitia di Ferdinando: ma tanta fu la costantia del Principe che non uolse, & similmente fece Papa Pio, quantunque si condolesse co'l Duca per mezo di Otto dal Carretto Oratore presso di lui, che quasi piu non poteua sopportare le molestie, che per cagione di Ferdinando gli erano date dal Re di Francia, da molti Prelati, & da tutta la Chiesa Romana. Pure non preuaricò punto della fede per li continui conforti di Francesco. In questo tempo non solo per Lombardia, ma per tutta Europa si sparse come il Duca era morto: perche i uillani del Piacentino huomini seditiosi, & cupidi di cose nuoue, raunandosi in gran numero assaltarono il gouernatore, negando di pagare alcuna gabella; & corsero alla città, la quale si diuise in quattro sette, & prese l'armi poco mancò che non si ribellasse. Ma tanta fu la prudentia di Corrado Fogliano, quiui con celerità mandato dalla Bianca Maria, che il tutto pacificò. I Fiorentini intendendo la uita del Principe essere in pericolo mandarono a Milano Bernardo de' Medici, & Diotisalui de' Veronij: accio che alla moglie & a' figliuoli prestassero ogni aiuto: & di

Lodouico Maluezzi rotto da Gismõdo Malatesta.

Fràcesco Sforza douenta hidropico.

di nuouo i uillani Piacentini corsero all'arme, & fecero loro capo il Conte Onofrio Angosciola. ilche intendendosi ui fu mãdato Donato da Milano gia liberato dal Piccinino. Costui con fortissime squadre ruppe i uillani, e il Cõte fuggì a' suoi castelli, & poi uoltando su'l Genonesi fu fatto prigione, & condotto al Duca, dal quale fu imprigionato, e i suoi beni applicati al fisco. Ne' medesimi giorni Tiberto Brandolino sperando che il Duca hauesse a morire, hauendo promesso gia a' uillani d'andare in aiuto con le genti del Piccinino, uedendo il Duca guarire deliberò fuggire, & parimente Sforza primogenito bastardo dello Sforzesco a Giouanni di Angiò: ilche intendendosi, il Principe gli fece ritenere nella Rocca di porta Vercellina, doue Tiberto temendo di non morire in publico con un ferro di una lucerna da se stesso si uccise. Il Duca eccetto che dalla hidropisia, fu restituito d'ogni altro male alla sanità prima. Al principio dell'anno mille quattrocento sessantadue il Principe di Taranto, & Iacopo Piccinino presero Lauenzano, & poi Trani eccetto la rocca. indi ritornarono a Barletta; ilche non riuscendo andarono ad Adria, doue Francesco Baucio Signor di quella terra si restò; & in un subito Alessandro con le genti Sforzesche uscì in campo non lontano da Beneuento, & quiui fortificato aspettaua Ferdinando che era in terra di Lauoro, & ritardaua per carestia di denari. Il nimico sicuramente andaua per tutta la Puglia, & ogni cosa metteua in preda. Finalmente per sollecitudine del Principe, Ferdinando intorno al principio d'Agosto si congiunse con Alessandro, et caualcarono ad Aguaida, castello non ignobile. Giouanni, e'l Piccinino gli andarono incontro, & si misero non lontano da lui. Nondimeno il Re andò co'l campo all'Orsaia doue i terrazzani si conuennero di arrendersi, se fra quattro giorni non haueuano soccorso: ilche intendendo i nimici a diciotto d'Agosto si leuarono d'Ascoli, & andarono presso a Troia con fermo proposito di dare aiuto a gli assediati. Giouanni la seguente mattina mandò a pigliare il colle, ch'era in mezo dell'uno, & l'altro campo: e il Re finalmente ui mandò Giouanni Conte huomo perito nella disciplina militare, acciochè intendesse quanto faceuano i nimici, che gia haueuano occupato il colle. Ferdinando uedendo questo mosse l'essercito per cacciargli di la & da un rialto presso all'Orsaia c'haueuano preso. Onde Alessandro, Ruberto Orsino, Antonello da Borgo, & Ruberto Sanseuerino, con mille caualli andando alla destra parte, costrinsero i nimici ad abandonare il tutto, & poi Alessandro ueduto che nel piano stauano senza alcun'ordine, gli seguitò con grande impeto. onde fu commessa un'atroce battaglia: la quale mantenendosi alquanto, uide, che un fosso gli prestaua grande aiuto per non potere assaltare dalla parte di sopra. perche mandò al Re, ch'era in mezo delle genti come gouernatore del tutto, che gli mandasse genti fresche, ma il Re ricordandosi della rotta di Sarni, piu non si uolse commettere alla fortuna: ma rispose che assai s'era fatto il giorno. Alessandro rimandò un'altra uolta,

Tibrerto Brandolino s'amazza da se stesso.

Angioini rotti da gli Aragonesi.

certificandolo che la uittoria era ſua, in modo che il Re mandò alcune ſquadre, le quali entrando alla parte di ſopra del foſſo con tanto animo aſſaltarono i nimici, che furono coſtretti a fuggirſi fin preſſo a Troia, doue ſeguitati dal Re fra amendue gli eßerciti fu rinfreſcata la battaglia, la quale lungo tempo eßendo ſtata mantenuta, i nimici al meglio che poterono ſi ritirarono in Troia: onde le genti del Re, & gli Sforzeſchi, parendo loro di hauer la uittoria in mano, cominciarono a far prigioni molti nimici che non erano potuti entrare, & a predar diſordinatamente gli alloggiamenti. Queſto uedendo il Piccinino uſcì fuori, & aſſaltò il diſordinato eſſercito, riſcotendo molti de' ſuoi ch'erano preſi. Ma ſopr auenendo il Re, & Ruberto Sanſcuerino, un'altra uolta fu coſtretto a ritornarſi dentro le mura. Durò queſto fatto d'arme dalle tredici hore ſino alle dicianoue, et con grandiſſimo danno de' nimici. Giouanni d'Angiò, & Iacopo Piccinino dopo tanta rotta laſciarono alla guardia di Troia Giouanni Coſcia, & la notte andarono a Luceria, & d'indi a Viſigli, doue era il Principe di Taranto. Ferdinando dopo due giorni andò a Troia: onde i Troiani co'l mezo d'Aleßandro per non darſi in mano de' Catelani, ſi arreſero a Ippolita Sforzeſca nuora del Re, & figliuola del Duca: il quale poi che hebbe inteſo tanta uittoria con ogni induſtria s'ingegnaua di riconciliare al Re i Baroni, & i Signori del Reame che ſeguitauano gli Angioini, & con alcuni entrò per malleuadore. Giſmondo l'anno paſſato hauendo guerreggiato nella Marca con Silueſtro Luciano aſſediò Sinigaglia, onde Pio commãdò a Federico, che era in Abruzzo che di ſubito la ſoccorreſſe; ma egli con Napoleone Orſino giunſe quel giorno che Giſmondo a patti haueua hauuto la rocca: il quale ſentendo la uenuta de' nimici in ſu la ſera ſi partì, in modo che Federico aßaltandolo, usò il benificio della Luna ch'era piena, & lo fece fuggire, pigliando la maggior parte delle ſue genti co' cariaggi, & de' capi, ſolo Giouanni Franceſco dalla Mirandola. Giſmondo ſi ridußе a Fano, & dopo alcuni giorni andò per mare a Giouanni in Puglia per domandare aiuto allo ſtato ſuo, non hauendo inteſo della paſſata rotta: onde sbigottito ritornò per la medeſima uia ch'era andato. Il Tarentino cominciò a trattare accordo co'l Re, il quale ſeguì co'l mezo di Bartolomeo Cardinale di Rauenna, & Antonio da Trezo Oratore del Duca. Per queſto Giouanni, e'l Piccinino furono coſtretti a uſcir di Puglia, & con ſaluo condotto del Re tornarono in Abruzzo. Iacopo Piccinino ualoroſo Capitano da Ruggirone, & da Giouanni diſſoluto chiamato in Cellano preſe tutta la Signoria, doue acquiſtò grandiſſima ricchezza. I Sermoneſi oppreſſi da fame ſimilmente ſi arreſero. Ferdinando per l'acerbità del uerno andò in terra di Lauoro, & mandò l'eſſercito alle ſtanze; & Federico di la dal Metro preſe Mondauio, & lo diede a ſacco, in modo che occupò tutte le terre del Malateſta, eccetto Sinigaglia: per il quale ſucceſſo andò in quel di Fano, & preſe tutto il contado per la Chieſa. Fano è città poſta ſu'l lito del mare

Errore de gli Aragoneſi.

Giſmondo Malateſta rotto da Federico a Sinigaglia.

Fano città, doue è poſta.

Adriatico:

Adriatico: & però a uolere assediarla, era necessaria l'armata: alla quale Niccolò Cardinale di Teano Legato Apostolico speraua con certi legni Anconitani di prouedere. Ma il Senato Vinitiano haueua molto per male, che le terre di Gismondo uenißero alla Chiesa. Onde con le galee che teneuano alla guardia di quel mare, operarono che in Fano entrauano uettouaglie, & presidio. perche Federico paßato la Foglia, andò in quel d'Arimino, doue si gli diedero molte terre, in modo che aperta la uia andò fino a Cesena, la qual città spogliò del suo contado. Ma il uerno finalmente lo costrinse a mandar le sue genti alle stanze. In questo tempo i Vinitiani non solo difendeuano Gismondo contra Papa Pio, ma contra Federico terzo Imperatore, facendo ancho guerra a Macometto Re de' Turchi; & però assediar on Trieste, la qual Città ubidiua all'Imperatore, & assaltaron la Morea con piu di trenta mila huomini quantunque nell'una, & nell'altra guerra in darno prendessero l'armi: concio fosse che Trieste come nimica a quel Senato naturalmente, si difendeße: & la Morea, hauutone quasi uittoria, per imprudentia di Bertoldo da Este, lor capitano uscì delle lor mani: percioche l'Estense lietamente era andato a campo a Corinto, doue erano molti Turchi alla difesa, & eßendo ferito con una pietra abandonò la uita, onde i soldati inutili lasciarono l'impresa. Il Capitano dell'armata non piu dotto che Bertoldo si ridusse a Napoli di Romania: ilche uedendo i Turchi uennero nella Morea, & tutto il perduto paese ricuperarono. Conobbe il Turco, il quale temeua i Vinitiani, ch'eran molto minori di quel ch'ei s'haueua creduto: et però tēne lor dietro fino all'entrata d'Italia. Al principio della state dell'anno mille quattrocento sessantatre, Ferdinādo per lettere sollecitato dal Pontefice, & dal Duca, raunato l'essercito si pose non lontano da Capua, et poi entrando nel paese di Sessa, prese alcuni castelli, & diede il guasto a Teano. Alessandro con gli Sforzeschi andò in Abruzzo contra il Piccinino: & poi Ferdinando tagliate le biade, entrò nella pianura di Sessa; onde Martino che con le genti alloggiaua presso, impaurito tornò in Sessa. Giouanni era in Abruzzo co'l Piccinino & temendo che Martino non si uoltasse, andò a trouarlo, & lo certificò che l'armata presto uerrebbe da Marsilia, & da Genouà, co' denari, & che farebbe far la triegua, & componerebbe le cose del Reame: perche quel Principe alcuni giorni stette sospeso d'accordarsi co'l Re. Ma poi che Alessandro uenne in Abruzzo, & congiunto con Matteo si sforzaua di tirare il Piccinino al piano, egli sempre si riduceua a luogo sicuro. Finalmente uedendosi in cattiuo luogo mandò ad Alessandro che trattasse l'accordo fra il Re & lui: ilche parendo utile a fare, il Piccinino uenne amico al Re, con queste conditioni: che Iacopo Piccinino, fia condotto con cento dieci mila ducati, che l'anno seguente gli fossero pagati dal Papa, & da' collegati: ma che però ubidisse a Ferdinando, & così Sermona con l'altre terre del suo patrimonio: le qual conditioni approuate dal Re; A essen-

Vinitiani a un tempo guerreggiauano cōtra Federico Imp. & contra Macometto principe de' Turchi.

Iacopo Piccinino s'accosta agli Aragonesi.

dro andò in quel dell'Aquila; onde costrinse gli Aquilani a ritornare alla diuotione del Re, & cosi fece il Signore di Sessa: ilche uedendo Giouanni d'Angiò, come abandonato del tutto, andò nell'Isola d'Ischia, et aspettaua l'armata da Marsilia. In questo modo cacciato il nimico di terra ferma Ferdinando mandò le genti alle stanze. Mentre che questo si faceua Federico molto combatteua Fano, doue consumò quasi tutta la State. perche i cittadini anchor che Ruberto figliuolo di Gismondo fosse in difesa per uedere le mura gettate, mandarono Oratori a Federico, & con honesti capitoli si costituirono sotto la Chiesa: onde Gismondo abandonato di ogni aiuto, staua in Arimino circondato di fuori da' nimici, & dentro la peste lo molestaua. Domenico suo fratello uendè Cesena a' Vinitiani: ilche fu molesto a' potentati d'Italia. Onde accordati i due fratelli fu stabilito che Gismondo in uita godesse Arimino, & Domenico Cesena, & poi l'una, & l'altra città tornasse alla Chiesa. Indi Ferdinando nel uerno deliberò pacificare la Puglia, doue il freddo non è crudele, & ottenne Manfredonia, & Sanseuero, ch'anchora ubidiuano a Giouanni: & tanto piu conoscendo che'l Principe di Taranto non era di buono animo uerso di lui. onde con Alessandro mettendosi all'impresa nella prima uenuta Sanseuero humilmēte raccomandossi, & Manfredonia fu messa in preda. In tanto uennero lettere che Giouanni Antonio principe di Taranto di morte naturale era passato all'altra uita, et c'haueua molti denari: per la qual cosa Ferdinādo lasciato l'essercito ad Alessandro, subito andò all'acquisto di quello stato & de' danari. Fu fama che mentre il Tarentino giaceua ammalato, da alcuni fosse ucciso per farsi beniuoli al Re, & che'l tesoro co'l bestiame passò un milione di ducati, in modo che di somma inopia Ferdinando diuenne in gran ricchezze, & uincitore di tutto'l Regno. Teneua Lodouico Re di Francia dopo la rotta di Genoua con graue spesa Sauona, onde deliberò darla a Francesco Sforza per farselo amico. Ma benche paresse alla maestà del Re, di non hauere a esser primo a inuitare il Duca alla riconciliatione, nondimeno ruppe il diuturno silentio; e impose ad Antonio Noceto suo Legato presso il Pontefice, che dicesse ch'egli molto amaua Francesco Sforza, & uolentieri gli farebbe cosa grata, perche se gli chiedeua Sauona, non solo gliela concederebbe, ma ancho tutte le ragioni, c'haueua in Genoua. Mosso per questo il Duca mandò al Re, Iacopo Parmigiano, il quale ritornato di Francia riferì esser uero quanto detto haueua Antonio; onde per dare espeditione al tutto rimandò con mandato Albergo Maletta, il quale dal Re humanamente fu riceuuto, & in brieue hebbe quanto desideraua, & ancho fece lega co'l Duca, salua la lega Italiana, & cosi scrisse a tutti i potentati d'Italia che non si intromettessero, non uolendo i Genouesi accettare il Duca per Signore, ad aiutargli in alcuna parte, & facendo altramente gli hauerebbe per nimici. Fu questo l'anno mille quattrocento sessantaquattro intorno alle Calende di Febraio; onde mandato Corrà-

Cesena uenduta a' Vinitiani da Domenico Malatesta.

Fernando d'Aragona per la morte del Principe di Taranto uenne ricchissimo & signor del Regno di Napoli.

Frācesco Sforza fa lega co'l Rè di Francia.

do

do Fogliano in Riuiera di Genoua con gente da cauallo, & da piedi, fu riceuuto in Sauona dal Gouernatore del Re, et hebbe la possessione di tre rocche, & similmente hebbe Albenga di spontanea uolontà. Dopo la quale tutta la Riuiera di Ponente con gran concorso si daua al Duca. Essendo fatto Doge Paolo Arciuescouo molti uendicauano le riceuute ingiurie, & niuno honore era hauuto a' magistrati. onde tutti i buoni a luogo sicuro, a poco a poco si riduceuano fuor di Genoua, & pregauano il Duca che gli liberasse di tanto male, in modo che prese molta speranza di ottenere Genoua. Ma prima parue di tentare la uolontà di Paolo, che teneua Castelletto: & gli mandò Giorgio Danone: ma ricusando Paolo chiamò a se Vgietto, e Spinetta Fregoso Gouernatore della Riuiera di Leuante. A Prospero donò Vada castello posto alle radici dell'Apennino, a' confini di Genoua, & d'Alessandria. Vgietto con molti fanti, & partiali, per commissione del Duca fu accompagnato da mio padre, il quale di continuo tenne a questa impresa in Riuiera, & poi uenne a Genoua. Indi Gasparo Vimercato con molti fanti, & caualli fece andare a Cornigliano, & quiui chiamò Donato da Milano, che era a Sauona, & cosi ui concorsero Girolamo Spinola, & Paolo Fregoso con molti partigiani. Onde molto crebbe l'essercito in modo che l'Arciuescouo deliberò uscire di Genoua, & con altra forma ricuperar le cose perdute. Lasciata dunque Bartolomea che fu moglie di Parino, & Pandolfo suo fratello con cinquecento fanti, to'se quattro naui, ch'erano in porto con animo di pigliare altri nauilij, che ueniuano carichi di frumento, & indi per Castelletto entrare nella Città, & ricuperare il Principato, che gia in tutto era turbato. Conosciuta la partita di Paolo Vgietto s'accostò alla Città, & occupò la porta dell'Arco. Poi prese il colle di Caliano, e il sesto giorno prese la porta delle Vacche per opera di Donato che era in potestà de' Fregosi. Per questo Gasparo entrò con tutto l'essercito, & Vgietto fornì di soldati le torre fino al palazzo: onde i Fregosi rifuggirono in S. Francesco, & nel Castelletto. Nondimeno Gasparo uolendo per paura del popolo uscire della Città con gran concorso fu portato nella sala grande in palazzo, & di consenso di ogn'uno fu chiamato gouernatore di Francesco Sforza Signor di quella città, dandogli ogni ragione del principato. Indi con gran diligentia cominciò a combattere il Castelletto, e in pochi giorni ui furono condotte da Milano tre grosse bombarde. onde Bartolomea uedendo da due parti rotto il muro secretamente pratticò con Gasparo di dargli il castello con tutte le cose che ui haueua lasciato Paolo, con patto che il Duca gli rendesse Noui, & cento trenta mila ducati: ilche essendo esseguito di nascosto da' Fregosi, la notte mise dentro gli Sforzeschi. In questa forma in quaranta giorni il Duca hebbe si nobile fortezza, in modo che i Genouesi mandarono a Milano uentiquattro Oratori, i quali salutassero il nuouo Principe, & ratificassero i capitoli fatti con Gasparo. Erano in compagnia di questi

Marco Corio attende all'impresa di Genoua per il Duca di Milano.

piu di dugento cittadini Genouesi, a' quali il Duca per honorargli mandò incontro Galeazzo suo primogenito, Sforza, Filippo, Lodouico, Ascanio, & Ottauiano, & furono splendidamente alloggiati nel palazzo, che fu del Conte Carmagnuola: poi il quarto giorno hebbero audientia dal Duca, alla presentia del quale interuenne la moglie, tutti i figliuoli, & figliuole, con infinito numero di cittadini Milanesi. Quiui Battista Goano Dottor di leggi fece una dignissima oratione: & poi gli presentò lo scettro, & l'insegna, le chiaui, & il suggello. Et poi in nome della lor Republica giurarono fede, & ubidienza. Et perche il Duca haueua promesso al Papa di mandare in Ischiauonia contra i Turchi, donò a Lodouico Sforza uno stendardo con un Lione d'oro: e insieme con Battista Goano, & altri nobili l'ornò de gli ornamenti caualle reschi. Mentre che le cose cosi succedeuano Paolo Arciuescouo assaltò le naui Genouesi nel porto di Villa franca: & benche la battaglia fosse lunga Paolo come cacciato ritornò in alto mare, & poi nauigò in Sicilia. A Genoua per decreto publico fu ordinata un'armata di quattro naui grosse, sotto il gouerno di Francesco Spinola: perche uoltandosi contra Paolo rifuggì in Corsica; e in questo modo Genoua si ridusse sotto Francesco Sforza: presso il quale per si felice successo Gasparo Vimercato intimo nimico a Cecco sopradetto con ogni ingegno, & sollecitudine cominciò a procurare di farlo deporre. onde un giorno il Principe per la intera sufficientia, che conosceua nel fido secretario, rispose di non poterlo fare, percioche se Cecco nõ ui fosse, sarebbe necessario farne un'altro, se bene douesse essere di cera. perche Gasparo lasciò di piu perseguitare il Simonetta. In questo tempo uennero da Marsilia nell'isola d'Ischia dieci galee in fauore di Giouanni d'Angiò, il quale con gran disagio l'haueua aspettate con isperanza di ritornarsi nel Reame: ma morto il Principe di Taranto deliberò abandonar l'impresa. Il sesto anno della guerra di Genoua ritornò a Marsilia: & Ferdinando benche hauesse placato il Reame, come se uolesse punire i ribelli, raunò l'essercito in terra di Lauoro, doue Marino Duca di Sessa non s'assicurando di uenire al Re per paura di molti errori, a conforti d'Alessandro uenne, & quantunque da principio humanamente fosse riceuuto, Ferdinando ricordandosi come era stato il primo a riceuere Giouanni nelle terre sue lo fece mettere in prigione contra la Real fede: il che al Caldora, & al Piccinino diede grande spauento. Per questo il Piccinino richiese al Duca, che gli mandasse un'huomo eccellente a chi lasciasse la cura delle sue genti; perche uoleua uenir' a Milano a uisitarlo. Esso gli mandò Thomaso Tebaldo, il quale lasciato in Sermona, et le genti nelle terre circostanti, uenne a Milano con dugento caualli, & con tanta letitia de' cittadini, che fino nel Reame gli andarono con sommo amore incontro: & nell'entrare lasciando la plebe il nome di Sforza gridaua quello di Braccio: ilche grandemente gli fu nociuo in questa uenuta. Ferdinando ne prese dispiacere; ma il Duca per leuare ogni sospitione, di quello

Gasparo Vimercato cerca di far deporre Cecco Simonetta secretario dello Sforza.

Frãcesco Sforza rende testimonio del ualor di Cecco Simonetta.

ch'egli

ch'egli intendeua di fare, uolse che consumasse il matrimonio con Drusiana sua figliuola. nondimeno le nozze per la morte di Cosmo de' Medici furono senza pompa. Il Re uenne in Abruzzo, & pigliò tutte le terre de' Caldori. In questo tempo Papa Pio uedendo Italia pacificata, uolse l'animo a far l'impresa cõtra il Turco: all'aiuto di che esortò tutta la Christianità & fece lega co'l Re Mattia, et con Filippo Duca di Borgogna, il quale haueste d'andare a questa impresa. Il Duca per non mancare alla commune cagione, disse, che mãderebbe con la caualleria Lodouico Sforza suo figliuolo, il quale poco dopo mandò in Romagna, accio che non si partisse dal Pontefice, il qual partito da Roma uenne ad Ancona, doue trouò le galee, nelle quali doueua passare in Dalmatia. Gia molti erano uenuti di Spagna, & di Alemagna, con isperanza d'hauer soldo: ma non trouando se non indulgentia de' peccati, con isdegno tornarono a casa. Era andato Christoforo Moro Doge di Vinetia per seguitarlo. Ma Pio crescendogli la febre, fra pochi giorni passò a miglior uita. Il suo corpo fu portato a Roma, & dopo l'essequie Pietro Balbo Vinitiano fu creato nuouo Pontefice, & chiamato Paolo secondo. Nella seguente primauera, del mille quattrocento sessantacinque, Federico figliuolo di Ferdinando con seicento caualli uenne a Milano per condurre a Napoli Hippolita Maria sposata ad Alfonso suo fratello. Et Iacopo Piccinino contra l'opinione di molti andò a Napoli dal Re condotto seco per un anno: ilche tutto fu per opera del Duca, il quale gia temeua che dopo la morte sua, la gran uirtù del Piccinino, che egli haueua nell'arte della guerra, & la beniuolentia non solo in Italia, e in Lombardia, ma ancho in Milano non fosse danneuole a' figliuoli. Il Re fintamente con letitia lo riceuè; & con lui era Pietro da Pusterla Oratore di Francesco huomo eccellente; & che niente sapeua del futuro tradimento. Per alcuni giorni parue che il Re co'l Piccinino communicasse tutti i suoi secreti: ma uenendo il giorno, c'haueua chiesto licentia di tornare a Sermona, doue gia s'aspettaua Drusiana da Milano: il Re lo chiamò in Castel Nuouo fingendo di dargli da desinare; & hauendo posto le guardie fu preso insieme con Francesco suo figliuolo, & finalmente fu morto il ualoroso Capitano, quanto un'altro a quei tempi uiuesse, di età non piu che trentasei anni. Broccardo similmente restò prigione, e i suoi beni furono publicati. i soldati per tutto, doue erano furono saccheggiati, & questi sotto Siluestro uennero a Domenico Malatesta antico amico de' Bracceschi. Drusiana intendendo si felice nuoua, andò ad Alessandro suo zio. Il Re per iscusarsi di tanta infamia con molti processi, simulatamente scrisse a Francesco Sforza, & a tutti i potentati Italiani, a' quali sommamente fu molesta tanta sceleraggine. Fra questo mezo Giouanni d'Angiò ordinò un'armata di dieci galee, & due fuste sottili per soccorrere quei d'Ischia. Ma hauendo Ferdinando maggiore armata, & uenuti alle mani, nel primo assalto fu presa una naue da' Marsiliesi, & poi tre altre, e il resto si mise

Cosmo de' Medici muore.

Pio Papa fa lega con diuersi potentati per far la crociata.

Paolo secondo Papa chiamato prima Pietro Balbi Vinitiano

in fuga: per la qual rotta quei d'Ischia s'arresero. Dopo questo tempo il Re scrisse al Duca della morte del Piccinino, per la quale nuoua Ippolita stette a Siena due mesi: ma poi fu deliberato che seguitasse il camino, & andasse a Napoli, stimando il Duca per essere finita la guerra de gli Angioini, che per tutto fosse pace. Nondimeno i graui mouimenti del Reame di Francia ingannarono la sua opinione. Il principio della guerra di quel Regno fu nel mille quattrocentosessantaquattro, per differentia de' confini fra il Re, & Francesco Duca di Bertagna. Et non potendosi componere la differenza, il Re chiamò il Duca in giudicio a Tours, doue fece raunare tutti i Baroni, & Signori di Francia, & publicò di uoler muouere guerra al Duca; come huomo contumace. Ma i Principi raunati, congiurarono contra il Re, e i principali furono Carlo, Duca di Berri fratello di Lodouico; Carlo primogenito figliuolo di Filippo Duca di Borgogna; Francesco Duca di Bertagna, da cui era nata la lite; Giouanni Duca di Borbona; Giouanni Duca di Alanzono; Carlo Duca di Nemors; Giouanni di Angiò, figliuolo di Renato, gia ritornato in Francia; Carlo d'Angiò fratello di Renato, et molti altri suoi fautori. Ma poco dopo il Duca di Bertagna fintamente si accordò co'l Re di Francia. Et fra questo mezo il Duca di Borbone mosse guerra a' popoli del Re, che gli erano uicini. Il simile fece Giouanni Conte d'Armignac: perche Lodouico tentando l'animo de gli altri Principi, trouandogli uarij, e incostanti, pregò Francesco Duca di Milano, che gli porgesse aiuto, & egli a gran giornate da Tours uenne nel Borbonese; & fatto l'essercito saccheggiò quel paese, & molti castelli uolontariamente si diedero. Fra questo mezo il Duca di Bobrone, quel di Lanzone, il Nemors, e il Conte d'Armignac, per hauer tempo di raunare le genti, simularono di domandar pace. Onde due uolta hebbero triegua, & cosi trattandosi le conditioni della pace, Carlo di Borgogna uenne con grande essercito, & artiglierie; & gia passato il fiume della Sona, non lontano da Parigi, tutto il paese co'l ferro, & co'l fuoco guastaua. Ma intendendo la uenuta del Re, lasciato Parigi gli andò allo'ncontro, & si fortificò al Monte Monleri; perche fra lui, & Lodouico Re si faceuano terribili, & ostinate battaglie; in una delle quali leuandosi uoce, che'l Re era ferito, molti impaurendosi fuggirono. Carlo d'Angiò credendo che fosse morto, fuggì co' tre mila caualli, c'haueua sotto di se. Questa falsa fama udendo il Re, si cauò l'elmo, & si mostrò a ciascuno, in modo che si rinfrescò la battaglia; ma sopraue nendo la notte, le genti Reali si ridussero a Corbello, & indi a Parigi. Il Borgognone fatti sepelire i suoi, che ascesero al numero di sei mila, andò a Stampes, & quiui si raunò Carlo fratello del Re, il Duca di Bertagna, & gli altri Principi della congiura: le genti de' quali oltre alla turba inutile furono stimate intorno a cento mila combattenti. Costoro deliberarono di assediare il Re di Francia: onde il Borgognone si pose presso le mura, fortificandosi di carri, & di buoni argini. Giouanni d'Angiò occupò il ponte

Principi congiurati contra il Re di Fràcia.

della

della Sona: il qual fiume correndo per la città gli toglieua le uettouaglie. Carlo, e il Duca di Bertagna, dopo la presa d'alcuni castelli similmente s'accamparono a Parigi; in modo che tutta la città era cinta, eccetto che dalla bãda uerso Normandia, la quale guardata da quattro mila cõbattenti, ogni giorno al Re ueniua soccorso: e spesse uolte essendogli mandato il guanto sanguinoso, si staua nella terra, per consumargli, rispondendo a chi portaua il guanto, che non era honesto, che i sudditi chiamassero a battaglia il Re loro. Fra questo mezo Francesco Sforza, come Principe glorioso intesa la perfidia de' congiurati, per esser beniuolo al Re, non uolse aspettar d'essere auisato, ne richiesto da lui: ma deliberò preuenirlo con l'aiuto; onde apparecchiò un brauo essercito, Capitano del quale fece Galeazzo suo primogenito, sotto il gouerno di Gasparo Vimercato, di Giouanni Pallauicino di Scipione, di Pier Francesco Visconte, & di Donato da Milano, & ui mandò il figliuolo, accioche la cosa fosse piu grata, et uiuẽdo egli si facesse perito nell'arme. Galeazzo dunque con l'essercito uscì fuor della porta Vercellina, & appressato a Vercelli, impetrò il passo da Amadio Duca di Sauoia, presso della Duchessa: a Cimbaldere mandò mio padre: a Lione Giouannone Corio, & poi per il Delfinato arriuò nel Viennese, & indi a Lione, doue per sicurezza uolse in sua potestà il castello di Peracisa, & ui mise Vercellino Visconti suo camerieri, & commensale, fedelissimo al nome Sforzesco, & di gran prudenza, con gagliardo presidio. Dipoi a tre di Agosto passò il Rodano, & caualcò su quel del Duca di Borbone, doue fece gran preda di bestiame. Onde per questo assalto confermò nella fede del Re tutti i circostanti popoli. Et tanta opinione crebbe presso quelle genti, che gli Sforzeschi erano stimati piu che huomini. Vdendo questo il Duca di Borbone, temendo del suo stato, & mostrando di uolersi leuar dall'assedio per soccorrere a' suoi, impaurì molto gli altri colleghi, & Principi: perche intorno al principio di Nouembre secretamente Carlo di Borgogna si accordò co'l Re: e'l simil fecero gli altri congiurati per opera di lui: e il Re perdonò loro ogni ingiuria, & poi con buona licenza tornarono a casa. Placato in questa forma il Regno, Lodouico del mese di Febraio l'anno mille quattrocento sessantasei, mandò ambasciatori a Francesco Sforza per ringratiarlo di tanto benificio; che dal Duca con somma magnificenza furono honorati. Ma appena ritornandò al lor Re, haueuan passato l'alpi, che Francesco Sforza Duca quarto di Milano a otto di Marzo, di morte repentina passò a miglior uita, hauendo sessantacinque anni, & regnato sedici nell'Imperio suo. Bianca sua moglie d'animo uirile la notte conuocò il consilio, & gli altri primati delle Città, & con prudente oratione gli confortò a prouedere, che non si facesse alcun tumulto. Dipoi scrisse a tutti i potentati d'Italia della morte del marito, richiedendogli a mantenere la Signoria a' figliuoli. Per tutta la città era gran dolore, stimando ogn'uno non solo hauer perduto un Duca, ma un padre. Fu conseruato due giorni

Parigi assediato.

Frãcesco Sforza mãda aiuto al Rè di Francia.

Sforzeschi erano stimati più, che huomini.

Frãcesco Sforza uiene a morte.

il corpo morto in corte, dal quale la Bianca mai non si partì, mostrandogli segni d'incredibile amore. il terzo giorno ornato con tutte l'insegne Ducali, & cinto di quella spada, che fortissimamente in tutte le uittorie haueua operato, fu con ogni maniera di pompe portato alla Chiesa grandissima dedicata a Maria Vergine. Fu questo Principe liberalissimo, pieno d'humanità, & mai niuno si partiua da lui di mala uoglia, honorando egli singolarmente gli huomini uirtuosi, & dotti, ne contra gli huomini semplici essercitando alcuna nimicitia: ma haueua in sommo odio i tristi, & malitiosi: niuno osseruò piu costantemente la fede di lui, amò sempre la giustitia, et fu amatore della religione. hebbe eloquenza naturale, & niente stimaua gli Astrologi. Galeazzo intesa la morte del padre suo, subito prese il camino uerso Milano; & lasciò Giouanni Scipione Capitano ualoroso al gouerno del campo, il quale era alle stanze nel Delfinato: & mandò Pier Francesco Visconti Legato al Re. Dipoi trauestito come famigliare d'Antonio da Piacenza mercante, & d'indi suo tesoriero, con alcuni altri compagni a gran giornate giunse nel Noualese castello posto alle radici de' monti, doue da non poca turba d'huomini fu circondato. In questo tumulto fu abandonato da molti de' suoi, & poi con industria si ridusse in Chiesa, doue con gran sospetto dimorato due giorni, con l'aiuto di Antonio Romagnano, huomo di grande auttorità, presso i Piemontesi, occultamente la sera fu tratto di chiesa, & per luoghi aspri fu condotto al sicuro: e il giorno seguente uenne in quel di Nouara accompagnato da molti. Gli auttori di questa sceleranza furono Agostino di Legnana Abbate, & Giouanni Alborio. Galeazzo dunque ritornato nel paterno Imperio, prima a Nouara fu riceuuto con gran letitia, & come nuouo Principe, & successor del padre fu honorato. Dipoi a uenti di Marzo giunto a Milano per la porta Ticinese a modo di Duca con sommo gaudio, & processione fu riceuuto, & ornato della dignità Ducale, il uentesimosecondo anno della sua età: & poi con grande animo, & prudenza cominciò a gouernare lo stato paterno. Fra questo mezo intesa per Italia la morte di Francesco Sforza, molti Principi uennero a Milano, & molti mandarono a condolersi della paterna morte, & congratularsi di tanta assontione. Il primo fu Guglielmo di Monferrato: poco dopo Hercole da Este mandato da Borso: Alessandro Sforza, & Federico Conte d'Vrbino. Vennero gli Ambasciatori de' Fiorentini Luigi Guicciardini, & Bernardo Giugni. Mandò un Legato Papa Paolo. Mandarono i Lucchesi, i Senesi, et ancho i Bolognesi. L'ultimo per la distanza del camino fu il Legato di Lodouico Re di Francia. Ferdinando di continuo haueua ambasciatore in Milano: ma mandò a Genoua il Turco Cincinello con l'armata a confermare gli animi de' cittadini in fede di Galeazzo. Restaron solo i Vinitiani; di che il nuouo Duca pigliando sospitione, deliberò a' confini loro mettere tutte le genti d'arme stipendiate da lui, e confermò nella sua fede i ueterani

Frãcesco Sforza & sue qualità.

Principi che uẽnero a Milano a Galeazzo Sforza nella sua assuntione al Ducato.

terani del padre. Nel medesimo tempo i Fiorentini fra loro cominciarono a contendere del principato della Città: percio che parte della plebe sosteneua Pietro de' Medici figliuol di Cosmo, & altri Luca Pitti; onde per questo presero l'armi. Finalmente framettendouisi alcuni di grande auttorità, fu cessato il tutto, con l'essilio però di molti cittadini che nodriuano la fattione, fra i quali fu Angelo Acciniuolo, Diotisalui Veronio, & Niccolò Soderino: & poi i Fiorentini fecero lega con Ferdinando, & con Galeazzo Visconte, Papa Paolo priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia. Indi al principio del mese di Luglio Federico d'Vrbino Principe illustrissimo, & dignissimo nell'arte militare, fu creato General Capitano della lega. In questi giorni Macometto Re de' Turchi con crudel battaglia occupò Durazzo, & l'Albania, doue fece da cinquanta mila prigioni. Del mese d'Aprile l'anno mille quattrocento sessantasette, Bartolomeo Coglioni Bergamasco, & general capitano de' Vinitiani, per commissione di quel Senato, il quale s'era confederato co'l Papa, hauendo raunato l'essercito di tredici mila soldati, fra caualli, & fanti mosse la guerra a' Fiorentini, sotto protesto di rimettere in casa gli sbanditi. Ma Galeazzo al soccorso di quella Republica mandò quattro mila caualli, & cinque mila fanti: e in questa impresa si condusse ancho Alfonso Duca di Calabria; in modo che strinsero il Cogliono ad abandonare Thoscana, & ritornare al suo. Ne' medesimi giorni Filippo fratello del Duca di Sauoia, poi c'hebbe raccolto alcune genti Italiane, mosse guerra a Guglielmo Marchese di Monferrato; la qual cosa intendendo Galeazzo, di Thoscana riuocate alcune genti d'arme, le fece andare contra Filippo, in modo che con somma ignominia lasciò l'impresa. Sopite queste due guerre, al principio di Maggio nell'anno seguente fra Ferdinando Re di Napoli, i Vinitiani, & Galeazzo Sforza fu gridata pace perpetua. Il Duca poi a sei di Luglio dopo lunga prattica sposò per moglie la Bona di Sauoia, sorella della moglie di Lodouico Re di Francia, di che furon fatti grandissimi trionfi. nondimeno in processo di giorni nacque discordia fra Filippo fratello di Bona, et Galeazzo: onde il Duca intorno al fine di Settembre mandò l'essercito a Vercelli: ma poco dopo composte le cose lo richiamò in dietro. In questi giorni gia essendo a suggestione d'alcuni huomini iniqui, nata discordia fra Galeazzo, & la Bianca sua madre, tanto moltiplicò lo sdegno fra loro, che il Principe in tutto la priuò dell'amministratione dello stato; il quale dopo la morte di Francesco Sforza modestamente insieme haueuano cominciato a gouernare. Per questo la madre di sommo sdegno accesa, deliberò andare a Cremona: la quale Città da Filippo Maria suo padre gli era stata concessa per sua dote: & faceua pensiero quando il figliuolo la uolesse disturbare, hauer ricorso a' Vinitiani, quantunque naturalmente gli hauesse per capitali nimici. Dubitando di cio Galeazzo, deliberò impedire l'andata della madre, la quale gia essendo partita da Milano era giunta a Me

Pietro de' Medici & Lucca Pitti discordano.

Federico d'Vrbino general della lega.

Macometto Re de' Turchi occupa Durazzo, & saccheggia l'Albania.

Pace fra Ferdinando Re di Napoli, Vinitiani, & Galeazzo Sforza.

legnano, mostrando d'esserui andata per ricrearsi. Al principio di questo mese, che fu l'Ottobre apparue la Cometa: e intorno al mezo infermossi la Bianca, onde di giorno in giorno aggrauandosi, i medici non le trouauano salute, ne ardimento haueuano di palesarle il male, in modo che mancaua senza pigliare alcuno Ecclesiastico *sacramento. Non per altro dunque, che per diuina gratia interuenne, che a* Lodi *s'era celebrato nuouo Capitolo de' frati osseruanti di* S. *Francesco, de' quali settantadue coppie, l'uno non sapendo dell'altro, si trouarono a uisitar la Duchessa, come donna religiosa, & amatrice di simili serui di Dio.* Erano *costoro tutti huomini stimati, & fra loro era frate Michele da Carcheno Milanese, il quale per la sua santa uita poi è stato chiamato* Beato. *Questi essendo molto famigliare & dedito alla* Bianca; *intendendo da' medici, come l'altro giorno mancherebbe della uita, le fece palese il tutto; perche con gran riuerenza tolse i diuini sacramenti; & indi l'altro giorno, che fu a uentitre del predetto, rese l'anima al suo creatore. Questa* Illustrissima *Duchessa fece fabricare a* Milano *la Chiesa di Maria Vergine detta all'incoronata, & quella intitolata sotto il nome di santa Agnese, essendo ella de' poueri di Christo, & ad altri bisognosi liberalissima. Si disse, ch'era morta piu di ueleno, che di mal naturale. Di questo caso il Duca mostrò di pigliare grandissimo dispiacere: ma senza interuallo di tempo in nome suo mandò a fornir Cremona: & indi fece portare a Milano il corpo della madre, & riporlo nella corte Ducale nel Tempio di* San *Gotardo, & dopo due giorni con grandissime pompe di essequie nel* Maggior *Tempio la fece sepelire a canto a Francesco Sforza suo felicissimo consorte, fra due colonne leuato da terra. A questi funerali interuenne il Duca co' fratelli, & con gli Oratori di quasi tutti i potentati d'Italia. Indi al principio del prossimo mese* Galeazzo *mandò l'essercito a Breselli contra Antonio, &* Manfredo *da* Correggio, *per la ricuperation d'alcuni castelli, ch'a questo stato teneuano occupati. Et a uentitre* Gismondo *Malatesta* Principe *d'Arimino uenne a morte, succedendo nel suo stato Ruberto suo figliuolo bastardo: il qual fu chiarissimo nell'arte di guerra, & ancho nelle liberali, & magnanimo quanto alcuno, che fosse al suo tempo. Et perche dalla Chiesa di continuo era molestato per li capitoli, che il padre haueua fatti con Papa Pio, si confederò co'l Visconte, & co' Vinitiani, con l'aiuto de' quali racquistò molti de' suoi castelli.* L'*anno mille quattrocento sessantanoue, al principio di* Gennaio, *Federico terzo* Imperatore *giunse a* Vinetia, *doue con grande honore fu riceuuto da quel Senato, & d'indi a Roma per la Corona dell'Imperio. A uenti di Giugno nel castello di Biagrasso a Galeazzo della Bona nacque un figliuolo, che in memoria del primo* Duca *di* Milano *fu detto* Giouanni *Galeazzo, & dopo cinque giorni nel maggior* Tempio *di* Milano *fu battezato con grandissima pompa. Al principio del prossimo Agosto, per ordinatione del Duca, fu principiato il suolo delle strade in Milano,*

Biāca Maria fu molto religiosa & pia.

BiācaMaria moglie di Francesco Sforza mori con sospetto di ueleno.

Gismondo Malatesta Principe d'Arimino muore.

Federico 3. Impera. uenne a Vinetia.

no, alle spese de' Cittadini; ilche fu di molta grauezza; ma quasi intollerabil danno. Indi a sedici giorni, Galeazzo Sforza maritò Elisabetta sua sorella a Guglielmo Marchese di Monferrato, che era di età di anni sessantacinque, & ella anchora non arriuaua a sedici. In questi giorni, che fu intorno al fine d'Agosto continuando Papa Paolo la guerra intorno ad Arimino contra Ruberto Malatesta, l'essercito Ecclesiastico da Federico Principe di Vrbino general Capitano della lega fu rotto, & poi nel mese seguente il Duca da' Milanesi nelle sue mani, & del figliuolo fece giurare la fede. A quattro di Luglio dell'anno seguente l'Imperatore de' Turchi con cento mila Christiani rinegati, oltre all'infinito numero de' loro, hauendo deliberata la guerra contra il nome fedele, giunse con l'armata a Negroponte, tenuto per li Vinitiani, & quiui nel medesimo giorno fece piantare il suo padiglione a Santa Chiara. Il figliuolo si pose ad un'altra Chiesa intitolata del nome di Santa Agnese, & dietro a loro tutto il resto dell'essercito si mise in terra ferma. Quiui senza perdere tempo ordinò la battaglia a Negroponte, et commandò che ciascuno pigliasse una fascina in ispalla, & così con grandissimo grido, & suoni di battaglia andarono all'impresa assaltando le mura, sollecitando il figliuolo del Turco, con grande animo i combattenti. subito fu ripiena la fossa, e i difensori gettando fuoco di fuori, & poluere di bombarde abbruciarono cinquemila nimici. Il Turco mosso a sdegno implacabile, l'altro giorno chiamò i suoi capitani, e impose loro, che facessero morir tutti gli habitatori circostanti d'ogni età & sesso: ilche con crudeltà inaudita fu esseguito. Fra tanto i Beglierbei, cioè i prefetti dell'essercito fecero fabricare un ponte massiccio di trecento passi alla bocca detta di S. Marco, di rincontro al monte per poterè a lor uoglia passare il canale. un'altro di traui ne fece fare il Turco, largo quaranta passi, & lungo cento su fuste, per far passare le genti sotto santa Chiara: ma per l'artiglieria de' Christiani fu impedito. In questa forma mantenendosi la guerra Thomaso schiauo huomo di grand'animo, & capitano de' Vinitiani fece intendere a Macometto, come era apparecchiato a drizzare le sue bandiere, ma da un suo ragazzo essendo manifestato il tutto, con gran uituperio fu morto, & dall'altro canto simulando il tradimento diedero quelli della terra il segno dello Schiauo, & drizzarono l'insegna. perche entrati de' Turchi intorno a sedici mila, lasciata cader la saracinesca, furono tutti amazzati. Il Turco poi che questo hebbe inteso, di rincontro al porto, & la Rocca del monte, fece piantar dieci bombarde grosse, & uentiquattro picciole, & cominciò a ruinare il tutto, in modo che diede grandissimo terrore a' Christiani: ma però uirilmente si difendeuano; & per il rinfrescar delle squadre, tanti n'erano morti, che la terra per il sangue diuenne rossa. Ma per questo impaurendosi i capitani, in tal modo le genti frequentauano la battaglia, che quasi le fosse erano piene di loro; percioche l'uno sopra l'altro senza paura montaua in tutto disponendosi hauer la uittoria,

Macometto Impera. de' Turchi giugne con l'armata a Negroponte.

Negroponte cõbattuto da' Turchi.

Thomaso Schiauo capitano de' Vinitiani amazato per traditore.

toria; & tre uolte in quel giorno entrando in Negroponte, tre uolte anchora da' difensori con animo incredibile furono ributtati. In questa guisa stando alla battaglia, uenne l'armata dell'Arcipelago di quaranta galee Vinitiane, & dieci naui per dar soccorso all'infelice terra, & drizzandosi uerso Tramontana s'appressò alla terra. Il ualoroso capitano raunò i patroni delle galee, & propose principalmente d'inuestire il ponte di Santa Chiara, acciochè la terra non fosse abandonata: ma mentre che con uarij pareri così si consultaua, il Turco rinouò piu aspra la battaglia. Finalmente una naue mettendosi all'impresa, non essendo soccorsa dall'altre si sommerse: ilche uedendo i Christiani, perderono in tutto la speranza, & l'uno l'altro abbracciandosi, lasciarono l'impresa del difendersi: perche conosceuano che il tutto era uano; & così il Turco uinse, commettendo ogni sorte di crudeltà. Tre giorni si mantenne la Cittadella, ma anchor quella per accordo rendendosi, non ostante alla promessa fede di saluargli, il Castellano con molti Gentil'huomini, che ui s'erano ricuperati con le loro mogli & co' figliuoli fu morto. In questa forma il Turco hebbe uittoria di Negroponte, con la morte di quarantadue mila de' suoi, & trenta mila Christiani. Al penultimo del mese, nel castel di Pauia Galeazzo Sforza hebbe della Bona un'altro figliuolo, per nome chiamato poi Ermes, & dopo diciasette giorni fra Ferdinando Re di Napoli, il Duca, e i Fiorentini, fu confermata la lega. L'altro anno, che fu del mille quattrocento settantauno, alla primauera Galeazzo Sforza con gli esserciti caualcò a Bologna, & quindi ad Abubano, a Mordano, & a Medicina: & hauendo lasciato con Federico d'Vrbino general del campo con la moglie andò a Fiorenza. I nimici faceuano la guerra a' Fiorentini, e in aperto u'era capitano di uentura Bartolomeo Coglione. A' loro stipendij condussero ancho Alessandro Sforza fratello di Francesco padre di Galeazzo, che fu costituito gouernatore delle genti Vinitiane. condussero parimente Sforza suo fratello bastardo per isdegno partito dal Duca, insieme con molti altri soldati uecchi, del padre, considerato che poi che Galeazzo fu costituito Duca, fece nuoua corte, & molti d'infimo stato da lui furono esaltati, & per il contrario i famigliari del padre priuati di grado, & dignità: perche molto sdegno successe contra di lui. Amendue gli esserciti dunque appressati in uarij luoghi per la prudentia de' loro capitani piu giorni l'un l'altro teneua a bada. Così stando le cose, Galeazzo con Bona sua moglie andò a Fiorenza, cō tāto sontuoso apparecchio quāto in memoria de' uiuenti fosse stato un'altro. Auuicinatosi a Fiorenza, quel Senato mandò a incontrarlo i nobili et principali della città con molte compagnie di giouani, seguitati dalle matrone & dalle fanciulle; dietro le quali ueniuano i magistrati, e in ultimo il Senato, che nelle mani del Duca presentò le chiaui della città di Fiorenza: doue con inaudito trionfo essendo entrato, fu messo nel palazzo di Pietro de' Medici figliuolo di Cosimo, & con lui parimente era la Duchessa. Quiui dimo-

Essempio di singolar ualore.

Negropōte preso da' Turchi.

Galeazzo Sforza uà a Fiorenza doue è riceuuto con pōpa solenne

rando il Duca furono fatti diuersi spettacoli, & rappresentationi, secondo la loro usanza, che fu cosa ueramente dignissima, & grata al Principe. Et perche s'attaccò fuoco nella chiesa di Santo Spirito; il Duca per ristorarlo del danno, gli donò due mila ducati. Per questa liberalità ogn'uno concorreua a uisitarlo, & da lui humanamente erano riceuuti, & presentati. Commandò Galeazzo a tutti i suoi, che uiuessero modestamente, & con honestà, & chi altramente faceua, indifferentemente fosse punito. Chi uolesse narrar l'honore fattogli da quella eccelsa communità, sarebbe troppo lungo. Dimorando Galeazzo Sforza in Fiorenza, interuenne che amendue gli esserciti auuicinatosi, essendo in numero da quaranta mila soldati, sotto i detti Capitani, & nel campo del Duca si trouarono Ruberto Sanseuerinò Capitano ualoroso, Donato del Conte, & molti altri molto esperti nell'arte militare. Nel Vinitiano era presso i due sudetti, Sforza secondo, Hercole Estense, & Astor da Faenza. Vn giorno dunque interuenne, che cosi al mezo, Donato co' caualli leggieri, & circa trecento fanti scelti, con la spalla del Sanseuerino, co'l Caualiere Orsino, & co' Torelli, assaltò i cariaggi de' nimici alla Riccardina. Gia l'essercito Vinitiano cominciaua sopra i prati ad alloggiare; percioche hauendo leuato il campo, & gia disarmato, mentre che si gridaua all'arme, le genti d'Alessandro Sforza, che per sua commissione quel giorno erano per antiguardia, trouandosi armate, corsero al rumore, & con molta uccisione, & ferite, sostennero l'impeto de' nimici, fino a tanto, che amendue gli esserciti furono mescolati a crudel fatto d'arme: il quale con grande animo d'ogn'uno si mantenne fino alle due hore di notte co'l lume de' torchi. Ma finalmente scontrandosi l'Vrbinate genero dello Sforzesco, disse al suocero; o Signor mio padre, homai habbiam fatto assai, onde Alessandro rispose, questo rimetto a uoi. Et cosi da amendue i Capitani fu fatto suonare a raccolta; perche ciascuno ritornò a' suoi steccati. Piu di trecento furono i morti & forse quattrocento caualli grossi, fra i quali furono sessanta corsieri di Galeazzo. Ma fra pochi giorni uenendo egli in campo, di commune accordo delle parti la lite fu commessa a Borso Estense Duca di Ferrara, in modo che il Visconte ui mandò Ambasciatori Gasparo Vimercato, & il Coglione Gherardo Martinengo suo genero, mediante i quali si celebrò la pace, sotto capitoli, che ciascuno rendesse cio c'haueua tolto: e i fuor'usciti di Fiorenza stessero a' lor confini. Federico grandemente fu incolpato da Galeazzo, perche non haueua spinto le genti, considerando che era certificato, che sarebbe stato indubitatamente uincitore: ma l'Vrbinate rispose, che di tal cosa non era da essere incolpato, considerando che uoleua stare al giudicio d'ogn'uno, che intendesse l'arte di guerra, ch'egli haueua proceduto secondo che richiedeua la militar disciplina: ma non per questo il Duca l'hebbe per iscusato, percioche in processo di tempo Federico uenendo a Milano per uisitar Galeazzo, fu minacciato di fargli tagliar la testa: ilche ueramente gli sarebbe interuenuto

Fatto d'arme alla Ricciardina fra i Vinitiani, & gli Sforzeschi

Pace fra i Vinitiani, & Galeazzo Sforza.

nuto se non fosse stato Cecco Simonetta primo secretario del Duca, & grandissimo amico di Federico; co'l quale Galeazzo haueua communicato i suoi pensieri. Per questo parue all'Vrbinato d'esser licentiato dal Principe, & cosi a gran giornate caualcò ad Vrbino. Dopo il fatto d'arme della Riccardina amendue gli esserciti ritirandosi piu non hebbero a fare insieme. Et Galeazzo Sforza partendosi da Fiorenza, andò a Lucca, doue per piu honorare il Principe, fu aperta una porta, che lungo tempo auanti era stata chiusa, & poi i Lucchesi gli diedero le chiaui della città. Alla Bona donarono due chinee bianche, & deci mila ducati; e incredibile honore ui riceuè il Duca. Indi uenne a Genoua, doue con grande honore da' Genouesi fu alloggiato nel solito palazzo de' Duchi. Ma poi c'hebbe cenato, il Principe mostrando con alcuni de' suoi andare a spasso, con la Bona si drizzò al Castelletto, & quiui stette cinque giorni con molto dispiacere di quei Cittadini, parendo che il Duca poco si fosse fidato di loro. Da quella communità gli fu presentato un bacino con uenticinque mila Genouini d'oro, & alla Duchessa molti drappi di seta, con alcuni paramenti di camera. Finalmente si leuò, & per la uia di Dertona, d'Alessandria, et di Pauia giunse a Milano. Al primo di Luglio Papa Paolo assaltato da repentina morte, passò all'altra uita. Fu costui molto dedito alla libidine: e in grandissimo prezzo furono le gioie presso di lui. Del giorno faceua notte espediua quanto gli occorreua. Faceua stupendissimi conuiti, & con tanti doppieri, che la notte pareua giorno. Morto Paolo, nel Ponteficato seguitò Sisto prima detto Francesco, & frate Minore. Fu della Rouere, di patria Sauonese, & general dell'ordine Serafico, nato di uil conditione. Nondimeno ministrando la dignità Papale fece cose nobili, & degne di perpetua fama, massimamente che si puo dire hauere restaurato la città di Roma, nell'edificare magnifici edificij, & celeberrini Tempij; uolendo che per magnificenza fosse lastricata; ilche molto fu utile alla conseruatione de' corpi, considerato che prima u'era tanta putredine, che grande aiuto porgeua alla peste. Di paramenti ecclesiastici fu splendididissimo. Hebbe due, ch'egli chiamaua nipoti, l'uno per nome Pietro frate Minore, huomo di non graue aspetto, & l'altro Girolamo. Pietro, subito che fu assunto alla dignità Pōteficale, fu creato Cardinale, et gli fu dato il titolo di S. Sisto. Poi in tal modo presso di lui fu essaltato, che s'affermaua essere un secondo Papa. Girolamo fu ornato del principato di Forlì. Questo uedendo Galeazzo Sforza, et come il Pontefice faceua ogni cosa secondo il uoler de' nipoti, come Principe, che aspiraua a cose grandi, con quanto ingegno potè cercò d'amicarsegli al piu che poteua. Et concio fosse che hauesse tratto Imola fuor delle mani di Tadeo, con la uia di Guidaccio suo figliuolo huomo di poco consiglio, il qual s'era ribellato dal padre promettendo Galeazzo di torlo per cognato, fece pratticare co'l Pontefice di dare Caterina sua figliuola bastarda a Girolamo per moglie; ilche conchiudendosi gli diede Imola per dote. Indi sposò Fiordiligi a Guidaccio,

Paolo Papa, sua morte, & sue qualità.

Sisto Papa illustrò Roma con degni edificij.

daccio, & gli diede il Bosco di Lisandrina, & Cusago per dote: a Tadeo promise quattro mila ducati in ciascun'anno. Dipoi a uenti d'Agosto Borso Estense Marchese di Ferrara, passò all'altra uita, & con gran pompa fu sepolto alla Certosa, fabricata da lui con gran magnificenza. Et poi Hercole naturale fratello di Borso successe in quello stato. Ne' medesimi giorni Macometto Imperatore de' Turchi occupò tutta la minore Armenia: & al principio di Gennaio, l'anno mille quattrocento settantadue apparue la Cometa con grandissimo splendore, & fino a' quaranta giorni sempre andò facendosi minore: perche poi cosi al fine di Marzo, Amadio Duca di Sauoia passò a piu felice uita, & fu sepolto in Vercelli, essendo per li grandissimi miracoli tenuto per Santo. Lasciò due figliuoli, onde Filiberto, come primogenito successe nel dominio paterno. A cinque d'Aprile, Bona moglie di Galeazzo, hebbe una figliuola, la quale dal nome dell'auola, fu chiamata Bianca Maria. Et al primo del prossimo Nouembre in Milano fu publicato che Giouanni Galeazzo primogenito del Duca, con dispensa Pontefic ale; haueua tolta per moglie Elisabetta figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, & d'Hippolita Sforza. Indi a sette di Maggio dell'anno seguente, che fu del mille quattrocento settantatre, in Milano, & nelle parti circostanti, uenne si gran Terremoto, quanto altro fosse al tempo de' uiuenti; perche ruinarono molti edificij. In questi giorni il Principe sudetto s'infermò di uaiuolo, & di grauissima febre: perche impaurito della salute, per testamento dispose delle cose del suo stato, & ordinò i tutori, fra' quali costituì Cecco Simonetta suo prudentissimo Secretario, come huomo non solamente dell'Imperio Milanese, ma ancho fra tutti i Latini, & forestieri, di somma esperienza, & fedelissimo a' suoi figliuoli. Ne' medesimi tempi anchora, che fu a uenti di Maggio, Giouanni Arcimboldo, prima hauuta nobilissima moglie, et figliuoli, et sotto Galeazzo asceso a ogni grado di dignità secolare, et Legato presso al Papa, all'Imperatore, al Re di Frãcia, a' Vinitiani, & a' Fiorentini, per premio della sua uirtù mediante la intercessione del Principe fu desegnato da Papa Sisto Cardinale della Santa Chiesa, & poi Legato di Perugia, & di tutto il Patrimonio, e in Thoscana: & poi da Innocentio ottauo alla signatura. A cinque di Giugno in un sabato hauendo gia Hercole Estense sposata Lionora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, & uolendola condurre a Ferrara, giunse a Roma: il che fu la uigilia della Pentecoste: doue non è facile a poter raccontar gli honori, le feste, le magnificenze, i trionfi, i conuiti, & le liberalità usate: nelle quali il Cardinal di San Pietro in Vincola nipote del Papa, che per liberale, & degna splendidezza di superbi apparecchi uinceua ogni gran Re, all'hora uantaggiò di gran lunga se stesso. A dodici di Settembre uenne egli poi per intercession del Duca a Milano, con si gran corte, che il Papa non l'harebbe potuta hauer maggiore: doue fu dal Duca fuor di modo honorato, mandandogli incontro Branda Castiglione Vescouo di Como,

Borso Marchese di Ferrara muore.

Macometto Impe. de' Turchi occupa l'Armenia minore.

Hercole Estése con Leonroa sua moglie honorato in Roma.

mo, il Vescouo di Cremona, con alcuni feudatarij & consiglieri: & poi u cino a Milano u'andò il Duca, con l'ambasciator di Napoli, ch'era il Tur co Cincinello, quel de' Fiorentini, di Ferrara, & di Mantoua, seguitati da magistrati, da' cortigiani, da tutti i Collegi de' dottori, & dal Clero, da quali fu accompagnato fino alla Chiesa maggiore: & dipoi insieme co' Duca si drizzò al castello, doue fu alloggiato, come Papa, uolendo il Prin cipe, ch'ogni sera gli fossero presentate le chiaui della fortezza: & poi gl fece molti doni di gran ualuta. Hebbero poi lunghi ragionamenti insie me affermandosi, ch'eran conuenuti fra loro, che Galeazzo dal Pontefice fosse creato Re di Lombardia, & l'aiutasseno ad acquistare tutte quelle cit tà, & terre, che apparteneuano a dignità si fatta. il Duca promise a lu gran somma di denari, & di gente d'arme, acciochè succedesse nel Pontefica to: anzi di piu fu certificato, che giunto fra Pietro a Roma, il Pontefice gli harebbe ceduto il Papato. Finalmente il Cardinale si partì da Milano, & contra 'l parer del Duca andò a Vinetia, doue da quel Senato fu grande mente honorato, & per la intrinseca amicitia, ch'intesero i Vinitiani, che egli haueua con Galeazzo Sforza, fu affermato che gli diedero il ueleno; per ciochè in termine di pochi giorni uenuto a Roma uenne a morte, con gran dolor del Papa, & letitia de' Cardinali. Fu costui a Ponteficali esequie sepolto nel Tempio di S. Pietro, & sopra il sepolcro di nascosto gli fu attac cato questo Epitafio.

Epitafio di Frate Pietro Cardinale di S. Sisto.

Omne scelus fugiat Latia modo procul ab urbe,
Et uirtus, probitas, imperitetque pudor.
Fur, scortum, leno, mecchus, pedica, Cynedus,
Et scurra, & phidicen cedat ab Italia.
Nanque illa Ausonij pestis scelerata Senatus
Petrus ad infernas est modo raptus aquas.

Della morte del Cardinale, Galeazzo Sforza prese gran dispiacere, ue dendo tutti i suoi pensieri rompersi nel mezo. Et essendosi per la grandez za d'animo di lui non solo alcuni potentati d'Italia alquanto contra esso sde gnati, ma ancho minacciandolo Carlo Duca di Borgogna, quanto piu pote cercò d'amicarsi molti primati delle sue città. perche uenuto il giorno del l'auuento del figliuolo della Vergine, l'anno mille quattrocento sessanta quattro, creò molti cortigiani con grosse prouisioni, fra i quali fu mio padre, dando a tutti uffici, dignità, & gradi. Nel numero di questi fui io BERNARDINO *Corio presente auttore, l'anno quartodecimo della mia età. A due di Gennaio, gli Oratori di Filiberto Duca di Sauoia, in nome di quel Principe, dentro al castello di Milano sposarono la Bianca Maria figliuo la di Galeazzo. Et celebrandosi queste nozze nella sala disopra si ruppe una chiaue di ferro. perche dubitandosi che le uolte non cadessero, con grandissimo tumulto, & paura il Duca, gli Oratori, & tutti gli altri sce sero nella corte, & quiui si esegui quanto s'haueua a fare, ornando il Prin*

cipe dodici huomini di grauità dell'ordine di caualleria. Indi caualcò a Pauia, doue a undici di Marzo da S. Iacopo di Galicia, d'onde ueniua per uoto, ui giunse il Re di Dacia huomo graue d'aspetto, & di età con lunga barba, & canuto. Il Duca gli andò incontro poco fuora della città di Pauia con la sua corte, & con grande humanità hauendolo riceuuto; l'accompagnò dentro al castello, doue realmente alloggiato, gli fece mostrare il suo tesoro, ch'era due milioni d'oro, oltre alle gioie, che ualeuan poco meno. Questi denari furon biasimati dal Re, dicendo per interprete, che ad un uero, & magnanimo Principe non si conueniua l'accumular denari. Indi gli furon mostrate le reliquie, che gia furono di Giouanni Galeazzo primo Duca, cosa ueramente di molta deuotione. Andò poi con honorata compagnia datagli Dal Duca a Milano; hauendo hauuto in nome di prestito da lui dieci mila ducati: & quiui come l'istesso Duca fu riceuuto & honorato; & dopo tre giorni prese il camino uerso Datia. In processo di tempo il Duca mandò a quel Re Bernardino Missaglia suo famigliare con honoreuol quantità di denari per condur certi caualli, ma interuenendo la morte di Galeazzo, il Re scordato de' benifici riceuuti, ritenne il Missaglia, & toltogli i denari a fatica fu liberato, & così interuiene a chi serue a gente Barbara. In questi giorni Niccolò figliuolo legittimo di Lionello antecessore fratello di Hercole gia essendo stato cacciato del legittimo stato non cessando di pensare in qual forma, & perche modo potesse ricuperare la perduta Signoria, & tanto maggiormente essendo egli a questo con gran promessa sollecitato da Galeazzo Duca di Milano, hebbe finalmente intelligenza con certi suoi fautori Ferraresi; & tolto molto numero di uillani nel Mantouano, andò a Ferrara sopra alcune naui cariche di fieno, doue essendo entrato subito pigliò la piazza, & il maggior Tempio. il quale repentino assalto intendendo Lionora moglie d'Hercole, co'l figliuolo piccioło si ritirò al castello: & così fece Gismondo fratello del Duca, il quale era gia andato a Belriguardo, & inteso il tumulto fuggì nelle parti di Rauenna. Ma essendo Niccolò tiepido a sollecitar l'impresa, gli auuersari fortificarono il palazzo, & Rinaldo era in Castel Nuouo, Gismondo gia uscito, & ne' Borghi hauendo raunato quelle genti, che potè, per la porta di sotto entrò nella Città: & subito che Rinaldo fu arriuato alla piazza, i nimici si misero in rotta. Perche furono seguitati fino al Bondeno. Quiui presso nascosto nell'acqua fino al mento, fu trouato Niccolò, & condotto a Ferrara, doue Hercole in termine di otto giorni il decapitato, & poi a modo di Principe co'l capo presso al busto uestito di panno d'oro fu sepolto presso a gli altri Marchesi morti: & così Hercole con senza il fauore Vinitiano fu confermato in quel dominio. Dopo questi successi Galeazzo Sforza non ostante la nuoua amicitia fatta con Ferdinando, considerato ch'eran di maggior profitto gli amici uicini, che i parenti lontani, & ancho per esser piu amator di pace, che di guerra, comin-

Galiazo Sforza riceue in Pauia il Rè di Datia.

Niccolò da Este per istratagemma entra in Ferrara.

Galeazzo Sforza fa lega co' Vinitiani.

ciò a trattare nuoua confederatione co'l Senato Vinitiano; & cosi dopo lunga prattica fra gli altri capitoli si conuenne di dare a quella Republica trenta milia ducati l'anno. perche poi a uenti di Nouembre fu publicata lega per uenticinque anni fra il Duca, i Vinitiani, e i Fiorentini escludendo in tutto Ferdinando. Per la qual cosa fra quel Re, & Galeazzo nacque grandissimo sdegno, considerando che Ferdinando di continuo hebbe i Vinitiani per nimici. L'anno mille quattrocento settantacinque a tredici di Marzo, un figliuolo bastardo del Duca di Borgogna detto il gran Bastardo giunse a Milano per andare a Napoli; & quiui da Galeazzo humanamente fu riceuuto, & con gran magnificentia tratatto. La prossima Pasqua sopra la piaza di San Francesco da alcuni Fiorentini fu fatto uno spettacolo della Resurrettione del figliuolo di Dio, al quale si trouaron piu d'ottanta mila persone, che fu ueramente grande al parere di ciascuno.

Bartolomeo Coglione morẽdo lascia herede il Senato Vinitiano.

Dopo alcuni giorni Bertolomeo Coglioni nel Castello di Malpaga per morte naturale passò all'altra uita, hauendo instituito herede il Senato Vinitiano di tutti i suoi denari, ch'ascendeuano al numero di piu di dugento mila ducati. Fu sepolto a Bergamo nella Capella edificata da lui, con dignissimi funerali, & poi i Vinitiani a perpetua memoria lo fecero gettar di bronzo a cauallo, riponendolo a Vinetia nella publica piazza di San Giouanni & Paolo, doue una notte gli fu messa una scopa in mano, & un sacco al collo non senza graue molestia di quel Senato: & d'all'hora in poi a niun'altro suo Capitano quel Senato ha piu concesso tanta possanza quanta haueua Bartolomeo. In questo tempo Macometto Imperatore de' Turchi con l'uccisione di grandissimo numero di persone, & la presa di settanta mila occupò Cafà nel mar Maggiore, la qual città gia fu signoreggiata da' Genouesi. Al principio dell'anno seguente Galeazzo Sforza mandò Ambasciatore a Carlo Duca di Borgogna Brãda da Castiglione Vescouo di Como, Luca Grimaldi Genouese, Giouanni Pallauicino di Scipione, & Pier Francesco Visconti tutti huomini honorati, di graue aspetto, & di non minore prudenza, & questo fu solo perc'hauessero a trattare lega. Ne' medesimi giorni Carlo haueua guerra con gli Suizzeri, de' quali seicento in un giorno ne haueua fatti appiccar per la gola nella presa di Grauesone, doue hauendo messo il presidio, i nimici deliberarono andarlo a trouare, & cosi un sabato che fu il secondo di Febraio, conuenendosi al luogo detto l'Abbadia, fu conmessa la battaglia, nella quale con grande uccisione il Borgognone restò uinto. Nondimeno al principio d'Aprile hauendo rifatto l'essercito un'altra uolta andò contra i nimici, & similmente presso a Morato, doue era a campo restò uinto, con la perdita di dieci mila de' suoi. onde fu costretto ritornarsi in Borgogna: & menò seco la Duchessa di Sauoia sorella di Filippo Re di Francia come prigoniera. tentò anchora di hauer Filiberto, ma gia egli s'era ritirato a luogo sicuro. Per questa occasione il Vescouo di Geneura crudel nimico al Duca di Sauoia, quantunque

Carlo Duca di Borgogna rotto da gli Suizzeri.

tunque

tunque gli foße zio, mosse la guerra, hauendosi unito certi ribelli Genouesi. Filiberto dunque conoscendo di non poter resistere alle forze del domestico nimico, ricorse a Galeazzo Sforza, il quale per essergli genero l'haueua tolto in protettione. Hauuto l'auiso il Duca intorno a mezo il mese di Maggio con gran uelocità mandò in aiuto del genero Donato detto del Conte con gran numero di gente d'arme & fanterie, acciochе contra il Vescouo cominciasse la guerra. Nel principio della quale Donato ualoroso Capitano con aspra battaglia prese molti castelli, & anche in quel paese con ferro, & fuoco diede graue danno. Poi a uenticinque di Agosto in Milano, & nell'altre città dell'Imperio del Visconte fu publicata lega fra'l Re, e il Duca nostro, al quale del mese d'Ottobre prossimo uennero Oratori del Soldano Re di Egitto, i quali dal liberalissimo Principe furono magnificamente riceuuti, & presentati di ricchi doni. perche con gran beniuolentia si partirono. Dipoi Galeazzo pensando di quanta importanza era stato il caso della captiuità commessa per Carlo di Borgogna, nella Duchessa di Sauoia: & che se occupaua quello stato, facilmente potrebbe esser la sua ruina, hauendo gia messo sotto protesto di difendere il genero, nel Sauoino l'arme, dopo molti concilij deliberò quanto piu presto poteua pigliar tanta occasione, & andare egli alla principiata impresa, occupando il tutto fino alla radici de' monti: acciochе in alcun tempo non si haueße a temere la furia de gli oltramontani: & a questo lo sollecitaua anchora la nuoua confederatione celebrata fra il Re di Francia, & lui. Mosso dunque Galeazzo, per si degni rispetti deliberò l'impresa: & quanto piu presto potè raunò un fortissimo essercito, hauendo a' suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoua, Guglielmo di Monferrato, Giouanni Conte di Ventimiglia, Giouanni Bentiuoglio, il Conte Pietro dal Vermo, Alberto Visconte, i Conti Marsilio, Christoforo, Amorato, & Iacopo Torelli, Giouanni Scipione, Pier Francesco Visconti, & molti altri huomini di fama nel mestier dell'arme. Capitani de' fanti, Donato da Milano, & Ambruogino Longhignana. Et poi che fu in propria persona entrato nel Sauoino con duro assedio, & crudele battaglia a sacco prese S. Germano, & Santigliato. indi tutti i circostanti luoghi dall'essercito Ducale erano messi in preda. Per questo crudel principio di guerra, tutto il paese fino a' monti fu impaurito, & grandemente temeua le forze di cosi gran Duca, il quale poi c'hebbe a molte terre fatto giurar la fede in mano del genero, per l'asprezza del uerno, mandò le genti alle stanze, & egli con proposito alla primauera di rinouare la guerra, & esseguire i suoi pensieri, uenne a Vighieuano. Indi approssimandosi il Natale di Christo, deliberò uenire a Milano, & giunse a Biagraßo. Fu ueduto una picciola stella crinita: & a Milano nella camera, doue era solito habitare, se gli accese il fuoco, che l'abbruciò parte, in modo che impaurendosi il Duca stette in pensiero di non passare piu auanti, & ancho haueua un certo istinto di non uenire a Milano. Finalmente uenendo il

Confederatione fra il Re di Francia, & Galeazzo Duca di Milano.

Galeazzo Sforza fa guerra nel Sauoino.

do il suo fatal destino si leuò a Biagrasso, et essendosi allontanato alquanto nell'aria sopra il capo si uide tre corui, i quali gridando, lentamente passauano. Di questo cattiuo augurio molto dispiacere pigliò il Duca; onde mettendo le mani sopra l'arcione della sella, sospeso si fermò per ritornare adietro. Nondimeno finalmente, se ben contra sua uoglia giunse a Milano la uigilia di San Thomaso. Fu cosa mirabile, & degna d'essere osseruata, che in questo Principe, come quasi per diuin giudicio tutte le cose furono presagio di pessimo fine, auuicinandosi l'hora della morte sua; perciochè fino a' Cantori suoi, de' quali molto si dilettaua, hauendone forse trenta oltramontani honoreuolmente salariati essendoui Cordiero il principale, fece uestir di bruno, & ordinar nella messa canti lugubri. Il giorno di Natale trouatosi co' famigliari suoi, pareua che non si potesse satiar di star con loro, co' quali entrato a parlar della grandezza sua, disse, che uolentieri harebbe ueduto suo padre in uita, acciochè nel considerar la grandezza di casa Sforza, sommamente si fosse allegrato. Perciochè affermaua, che mai non harebbe ella potuto uenir meno in alcun secolo, considerato, ch'essi erano sei fratelli, & egli haueua due figliuoli legittimi; i fratelli legittimi & naturali erano Sforza, Tristano, Polidoro, Giulio, & Lionardo; e i fratelli del padre Carlo, Alessandro, Galeazzo, & Ottauiano: & poi ui erano i nipoti del padre; cioè, Costanzo figliuolo di Alessandro Principe di Pesaro, Francesco di Buoso Conte di santa Fiore, Giouanni di Corrado: & tutti in giouane età, & fiorita per moltiplicare a piu di due secoli. Indi si fece portare la Bianca, & Anna sue figliuole, l'una promessa per moglie a Filiberto Duca di Sauoia, & l'altra ad Alfonso primogenito d'Hercole Marchese di Ferrara. Il prossimo giorno dedicato a Santo Stefano, nel quale fece un'acerbo freddo, il Duca si mise una corazzina: ma poi se la cauò, per non parer troppo grosso: & facendo uista d'udir messa in castello, mandò il Capellano alla Chiesa di Santo Stefano. Auanti ch'egli andasse fattosi portar Giouan Galeazzo, & Hermes suoi figliuoli, non si poteua satiar di baciargli; & quasi pareua che da lor non si sapesse partire. Vltimamente montato a cauallo, andò seguito da tutti i suoi; fra i quali fui io Bernardin Corio auttor presente, che quel giorno con altri undici camerieri l'haueua seruito. Erano in Chiesa di Santo Stefano alcuni congiurati per amazzare il Duca; de' quali non poco sospetto presi io, uedendogli quiui, & non seguitar la corte, com'era lor costume. Erano questi Giouanni Andrea Lampugnano figliuol di Pietro; Girolamo Olgiato figliuol di Iacopo, & Carlo di Lanfranco Visconti, cortigiani del Duca, seguiti da molti altri. In questa propria mattina, hauendo essi raunato, & fatto armare sotto protesto di uolere andare in aiuto di Giouanni Andrea, per fare un certo condotto di acqua, ma prima uoler pigliar licenza del Principe, alcuni Satelliti d'infimo grado erano uenuti a lui, doue quasi al mezo di rincontro alla pietra detta de gli Innocenti, il Lampugnano, & l'Olgia-
to

tò con due coltelle a lato, & armati di corazzina si misero nel Tempio alla destra mano; & con loro erano Francione da Vinetia, Baldassarri, & Iacopo da Birinzona. Carlo si pose alla sinistra parte un poco piu adietro che i nefandissimi compagni, con un Bernardino de' Porri detto Porrone. Et cosi stando uenne il Duca; al quale Giouanni Andrea finse di uoler far largo, ma cacciato mano all'arme fece impeto contra di lui, & gli diede due mortal ferite, una nel uentre, & l'altra nella gola. similmente Girolamo sfodrò l'arme, che era un pugnale affusellato, & gli diede tre ferite; una nel petto presso la poppa sinistra, l'altra nella gola, & la terza in un polso: Ad un tempo Carlo lo percosse con un pugnal simile; & diedegli due ferite: la prima nella schiena, & l'altra nella spalla; amendue mortali. Francione sguainò una spada, & percosse il Principe nella schiena per modo che di subito Galeazzo Sforza non dicendo altro che, ò nostra Donna, abandonò la uita. Dipoi anchò Francione uccise Francesco da Riua Staffier del Duca, riuolgendosi gli altri con le spade a tanto furore, il quale in tal forma era grande, che pareua che ruinasse il Tempio. Giouanni Andrea, il quale di subito uolse fuggire fra le donne che quiui erano, per la festa del Santo, da Gallo Moro Staffiero del Duca fu morto; & poi da' fanciulli strascinato per la Città, & disperso il suo corpo. I satelliti furono presi, e impiccati per la gola, & altri squartati uiui dentro al riuellino del castello uerso la città, che furono Carlo, Francione, & Girolamo. Leggesi anchora hoggi nel processo dell'Olgiato, ch'egli mosso da pazza leggierezza d'acquistar fama; & persuaso a cio da Cola Montano suo maestro, che molto gli lodaua i Bruti e i Cassi; si dispose a far questo ufficio: & il Lampugnano essendosi piu uolte lamentato co'l Duca d'essere stato spogliato a torto d'una possessione da Monsignor Branda Castiglioni Vescouo di Como, ne hauendone il Duca tenuto conto; uoltò contra lui la rabbia dell'animo suo inquieto & feroce. È degna di consideratione la morte, che fece l'Olgiato: il quale confortando costantemente se stesso, e i compagni, mentre il boia gli apriua il petto cō un coltello, che mal tagliaua; disse. STA saldo Girolamo; percioche la memoria di quel, c'hai fatto, durerà sempre: la morte è ben crudele: ma la fama è perpetua. Fece egli anchora essendo prigione questo epigramma latino, se ben con uersi rozi; almeno testimonio del suo animo intrepido: la costanza del quale non meritaua d'esser impiegata in altro ufficio, che in morir per la fede di Christo.

Galeazzo Sforza da i congiurati.

Quem non armatæ potuerunt mille phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux Sfortia destra
Concidit; atque illum minime iuuere cadentem
Astantes famuli, nec opes, nec castra, nec urbes,
Vnde patet sæuo tutum nil esse Tyranno.
Hinc patet humanis quæ sit fiducia rebus.

Epigramma di Girolamo Olgiato.

Fu questo Galeazzo molto sottoposto a Venere, & a sozza libidine, in

modo

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano fu di pessima qualità.

modo che per questo i sudditi suoi grandemente erano molestati. Et peggio che quando haueua sodisfatto alla sua dishonesta uoglia, da gran numero de' suoi le faceua stuprare. Fu crudele: onde un sacerdote essendo domandato dal Duca quanto tempo haueua a signoreggiare & hauendo risposto, che non arriuerebbe a undici anni; imprigionato da lui, ui fu fatto morir di fame, dopo che mangiando fino al proprio sterco l'hebbe durata fino a dodici giorni. Pietrino da castello conuersando con una sua amata gli entrò in sospetto, onde imputandolo c'haueua contrafatto una lettera, gli fece tagliare amendue le mani. Pietro Drago Milanese da Polo da Monza uiuo fu inchiodato in una cassa, & come morto posto sotto terra. A Giouanni da Verona suo fauorito legato sopra una tauola fece cauare un testicolo, al contrario di un' Ambruogio pedante in casa di Girolamo Cusano nobilissimo Dottore, & Senatore, & giouane di uentidue anni a' nostri giorni: il quale per uiuer casto da se stesso se gli troncò uia. Un contadino hauendo pigliato una lepre, uolse che la mangiasse con la pelle, & con gl'interiori, onde morì. Parimente a Trauaglino suo barbiere fece dar quattro tratti di corda, & poi anchor da lui si fece radere. In tutto seguitaua Galeazzo il rigore di giustitia: ma per denari molti ne liberaua. era auido d'accumular tesoro: perche molti sudditi priuaua de' lor denari, & metteua strane grauezze. Queste cose macchiauano la sua grandezza, & eccellentia: percio che fu oltramodo liberalissimo, cupido di gloria, & d'essere temuto. Haueua a caro che si potesse dir co'l uero che la sua corte fosse una delle piu risplendenti dell'uniuerso. Era magnificentissimo d'ornamenti, & nel suo uiuere, & nella corte sua oltra modo splendidissimo. presentaua a' suoi ricchissimi doni, & haueua per male che un suo familiare spendesse se non gli daua il modo. Al suo stipendio di continuo teneua due mila lance, & quattro mila fanti, & meglio che alcuno Principe d'Italia gli pagaua. con gran prouisione conduceua huomini periti in ogni scientia. Grandemente si delettaua di uccellare, & di caccie di cani, onde una uolta l'anno intorno a questo spendeua cento sessanta mila ducati. Fra questi ne haueua di molti feroci, & a' quali un Giouanni Giramo uolendo imitare l'antico ufficio de' suoi, quantunque non fosse si inhumano, et crudele, fu deputato alla custodia. Le pertiche degli Astori, Falconi, Sparuieri erano adornate con pezze di ueluto, riccamate d'oro, et d'argento fino alle insegne Ducali. Oltra modo haueua bellissima stalla di caualli, & si dilettò del dipignere, di modo che alcuna uolta uoleua che in una notte si dipignesse una camera di nobilissime figure, & molto rimuneraua chi lo seruiua. Anche quanto era detto di lui uolentieri intendeua. Il suo concilio era costituito de' principali huomini del suo Imperio, & quantunque alcuni uitij esercitasse, nondimeno oltra modo amaua i uirtuosi, & con doni gli accarezzaua, per il contrario abhorriua i presontuosi, & gli homini tristi, & di rea conditione. Fu fautore della fattione

Ghibellina

Ghibellina, & in mano di quella haueua posto tutte le fortezze del suo stato. Dentro al castello di Milano fece fare molti edificij; & fece edificare il castello di Nouara, & quel di Galiato. Dilettauasi di ueder dentro alle sepolture i corpi morti, & si pigliaua gran piacere del giuoco della palla, conducendo quelli ch'in questo essercitio haueuano esperienza dall'ultime parti d'Italia, & d'altroue facendo fare per cio amplissime sale, & cosi faceua de' Musici. Fu letterato, et elegante nel suo parlare piu che alcun'altro Principe. Fra i suoi oltra modo era faceto, domestico, & familiare. A' sudditi uolentieri daua audientia, & rimuneraua i seruitori suoi. Sopra ogn'altra cosa faceua osseruare le assignationi fatte, in modo, che non meno che il denaio in cassa erano stimate. Dopo che Galeazzo in età di trentatre anni fu spento di uita, il corpo fu riposto nella canonica della detta Chiesa uestito con gli ornamenti Ducali, con gioie, mandate dalla moglie, & con una ueste di panno d'oro, ch'egli, mentre uiueua, disse di uolere in morte esser uestito di quella: & subito si leuarono i ponti del castello, & fu gridato il nome di Giouan Galeazzo come uero Duca succedente al padre: & si scrisse a' potentati d'Italia che uolessero esser pronti a mantenerlo in istato. Questa nuoua intendendo Papa Sisto disse al cospetto di ogn'uno. hoggi è morta la pace d'Italia. Poi di subito ne' circostanti luoghi a Milano si fece uenire numerose genti d'arme, & parte a' confini doue haueua sospetto. Per publica grida si annullaron le gabelle imposte dal Duca, & furon pagati i creditori suoi. Diede gran somma di grano, che Galeazzo haueua fatto uenire di Sicilia alla souuentione de' sudditi suoi; che n'era carestia, a minor prezzo, che non ualeua. Dipoi furono eletti alcuni primati della città c'hauessero a cessare il tumulto plebeo, accio che non si facesse seditione, come si suol fare in simil mutation di stato. A che grande aiuto prestò Giouanni Borromeo, il quale fra la fattione Ghibellina, & la plebe haueua grandissimo seguito: & ueramente questo cortesissimo Conte fu di tanta bontà, fede, & giustitia, che non sarebbe stato punto piu facile a impetrar cosa alcuna fuor di ragione, & honesta da questo Conte, che tor per forza la mazza di mano a Hercole. Dipoi la madre fu costituita tutrice del nuouo Duca suo figliuolo. Venuta la sera si accese gran numero di doppieri, et dal Clero, da' suoi famigliari, et da molti prouisionati, il morto corpo del Principe fu portato nel maggior Tempio di Maria Vergine, & sepolto in mezo di due colonne leuato da terra ad alto nell'ordine de gli altri antecessori suoi. ogni ufficiale fu confermato nella sua dignità, fra i quali io restai camerieri del nuouo Principe. In termine di pochi giorni essendo cessato il tutto, di parere di molti fu costituito, & confermato Cecco Simonetta general Secretario, per hauer non solo amministrato tutte le cose di Francesco Sforza, & di Galeazzo, ma con queste insieme tutte le latine, & forestiere. Indi si ordinarono due Senati: l'uno stabilito nella corte dell'Arenga d'huomini patricij, & d'altri, c'hauessero a ministrare le cose ciui

Galeazzo Sforza dandosi a' uitij amaua tuttauia i uirtuosi.

Giouan Galeazzo Sforza gridato Duca di Milano.

Bernardino Corio fu camerier di Giouan Galeazzo Duca di Milano,

li secondo il solito de gli altri Principi: et l'altro concilio fu costituito dentro al castello, doue solo si hauesse a intendere, & deliberare le cose appartenenti allo stato. A questo Senato ui fu deputato Tristano Sforza, che in brieue morì, Pier Francesco Visconti, Giouanni Pallauicino di Scipione, & Pallauicino de' Pallauicini, & poi fu costituito Gouernatore del Duca Giouaniacopo Triulcio, Branda da Castiglione Vescouo di Como, Pietro Landriano, Orfeo Aricano Fiorentino, & poco dopo Ruberto Sanseuerino. Indi sopragiugnendo Sforza, & Lodouico uenuti di Francia, che da Galeazzo lor fratello erano stati banditi, in processo di giorni furono stati capi dell'altro Senato; il quale niuno arbitrio haueua, se non quello, che gli daua Cecco, e i suoi colleghi, di che grandissimo sdegno ne successe.

Signori deputati a gouernare il Senato di Milano.

A due di Gennaio i Genouesi scrissero alla Duchessa, & al nuouo Principe d'essere apparecchiati a raffermare la fede nelle sue mani. In questi giorni, che fu a sei del detto, continuandosi la guerra fra Carlo Duca di Borgogna, & gli Suizzeri, il Borgognone andò con l'essercito per uoler soccorrere Nusso in Loreno, doue gli Suizzeri erano a campo. Intendendo i nimici la uenuta sua gli andarono incontro, hauendo lasciato braue genti alla guardia di Nusso: & finalmente committendosi il fatto d'arme, il Duca di Loreno, che gia Carlo haueua priuato dello stato, si ribellò, in modo che al tutto non solo restò rotto, & uinto da gli Suizzeri, ma anchora priuo della uita. Lasciò Carlo una sola figliuola in processo di tempo sposata a Massimiano, della quale nacque Filippo, a cui tutto il Ducato di Borgogna per ragione hereditaria uenne in mano: ilche fu cagione di gran discordia fra Massimiano, e il Re di Francia.

Cagione della discordia fra Massimiano Imperatore e'l Re di Francia.

In tanto Sforza, & Lodouico giunsero di Francia a Milano, & intendendo quanto s'era fatto, subito insieme con Ascanio, & Ottauiano lor fratelli congiurarono contra Cecco; & il tutto participarono con Ruberto Sanseuerino, con Donato del Conte, & con Ibletto dal Fiesco, deliberando fra loro di costituire gouernatore dello stato di Milano Sforza Duca de' Barri: & sopra di cio hauendo continui, & secreti ragionamenti, Cecco fu del tutto auisato. perche con la Bona, & co' suoi colleghi participata la cosa, fu fra loro concluso di resistere a' pensieri de gli Sforzeschi, & prouedere che ne essi, ne il Sanseuerino piu hauessero a participare di cosa appartenente allo stato Milanese. Per la qual cosa nacque tanto odio fra amendue le parti, che scambieuolmente ad altro non si attendeua, che a farsi qualche insidia. Intorno al fine di Gennaio, a Milano uennero gli Oratori Vinitiani a condolersi co'l Duca della morte di Galeazzo suo padre: & parimente uentiquattro Ambasciatori mandarono i Genouesi, i quali hauessero a giurar la fede al nuouo Principe. Et ne' medesimi giorni il Re di Bertagna dal fratello fu morto. Al primo di Febraio Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua giunse a Milano per uisitare Giouan Galeazzo, la Bona, e i fratelli Sforzeschi, a' quali grandemente era affettionato. Fu alloggiato.

to dentro al castello, & quiui insieme con un legato del Papa cercò di sopire le discordie, che passauano fra i detti, la Bona, & Cecco. Onde finalmente si concluse, che la Duchessa una uolta l'anno desse a ciascuno de' detti fratelli dodici mila, & cinquecento ducati sopra l'entrata di Cremona, perche quella Città era dote della Bianca lor madre, & che dentro la Città di Milano si prouedesse loro di un conueniente palazzo, doue ciascuno di loro hauesse ad habitare. A questo per la Duchessa essendo proueduto, i detti fratelli uscirono di corte. Perche Sforza entrò nel palazzo, che gia fu di Thomaso Arieto, contiguo a porta Tonsa; Filippo in quella di Scaramuccia Visconte, a porta Vercellina; Lodouico, nell'habitatione di Giliolo de' Bonizi Cremonese a san Giouanni in Conca, doue gia fu la corte di Bernabò. Ascanio nella contrada di Fagnano nel palazzo, che gia fu di Lionardo Vicemala. Et Ottauiano in quello di Francesco Preminuto sopra il corso di porta Nuoua. Indi il Mantouano hauendo disegnato la torre della Rocca, che di subito fu edificata; & tolta humana licentia dal Duca, & dalla Bona, ritornò a Mantoua. Ferdinando ui mandò i suoi Ambasciatori per condolersi co'l Principe dell'acerbo caso del padre. Al prossimo mese di Marzo Ibletto Fiesco gia sdegnato, partito da Milano, & essendosi unito con Giouanni Aluigi suo fratello, & con molti partigiani con armata mano senza intromissione di tempo con grande animo entrò in Genoua; perche in tutto i Genouesi si ribellarono al Visconte. Dentro al castelletto era Landolfo, & Cesare fratelli de' Borri auoli miei, i quali con animo egregio in nome del Duca mantenendo la fortezza, Bona Duchessa deliberò con maturo consiglio di ricuperar la Città. Et cosi a uentidue del detto, ui mandò Lodouico, & Ottauiano fratelli, Sforza, Ruberto Sanseuerino, & Donato del Conte con l'essercito di dodici mila soldati. Et Prospero Adorno, il quale era confinato a Milano per esser di contraria fattione al nimico fu liberato, & sotto fede giurata andò all'impresa. Con grande animo dunque fu principiata la guerra, & dopo molte sanguinose scaramucce, gli auuersarij non potendosi mantenere, con ignominia cedettero a gli Sforzeschi: onde i Genouesi all'ultimo d'Aprile tornarono alla primiera fede. In tanto Giouan Battista Guarco con quattro mila partigiani assaltò l'essercito Ducale; ma essendo superato fu menato prigione a Milano, per modo che in tutto essendo placato il Genouese, a noue di Maggio quella communità in mano del Duca giurò di nuouo la fede: Lodouico, Ottauiano, & gli altri uincitori ritornarono a Milano. Con loro uenne Ibletto riconciliato co'l Principe, & con la madre. Dopo la ricuperatione di Genoua dunque gli Sforzeschi fra loro hebbero uarij ragionamenti, & quanto poteuano con l'aiuto del Sanseuerino, & di Donato cominciarono a insidiare a Cecco, & inuestigare modi per priuarlo dell'amministratione di tanto Imperio. Ma il Simonetta non men di loro era sollecito a schiuare le loro insidie, e spiar quanto faceuano. Perche

Ferdinando manda Oratori al Duca di Milano a dolersi della morte del padre.

Genouesi si ribellan dal Visconte.

Donato del Conte presso dal Simonetta, & incarcerato a Mōza nel Forno.

finalmente a uenticinque di Maggio, nel qual giorno si celebraua la festa della Pentecoste, per commissione della Duchessa con ordinatione del consiglio dentro al castello fu chiamato Donato, & quiui fu incarcerato. Poi hauendolo diligentemente esaminato, & datogli molti tratti di corda, finalmente essendo incolpato di hauer macchinato contra al Duca, lo mandarono a Monza, nella prigion detta il Forno. Questa nouità intendendo Sforza Duca di Barri, gli altri fratelli, & Ruberto Sanseuerino di subito mandarono alla Bona, a Cecco, & a' lor colleghi Stefano Stampa, con ogni instantia richiedendo Donato. Ma non potendolo hauere insieme co' fautori loro pigliarono l'arme, & presero di subito porta Tonsa. Quiui misero Santino Reina detto il Frappa con forte presidio, & da Sforza concorrendo Lodouico, Ottauiano, & il Sanseuerino, in brieue hora furono seco da sei mila persone; in modo che la Città parte aderiua a gli Sforzeschi, & parte al castello, doue senza intermissione di tempo ui andò la fattione Guelfa. La Ghibellina procuraua la liberatione di Donato, & di cessare il tumulto. Filippo Sforza huomo di nõ graue impresa staua fra amẽdue le parti; cioè, il Duca, e i suoi fratelli, i quali gia alla Duchessa, & a Cecco, hauendo mandato piu messi, finalmente gli mandarono anchora gli Oratori di Ferdinando, e i Fiorentini, facendo intendere che la presa dell'armi non per altro era successa che per la presa di Donato, il quale restituendo, il tutto sarebbe placato. Ma altrimente testauano a Dio, che non lo abandonerebbono fino che non l'hauessero liberato dalle carcere; considerato che un tale, & tanto huomo, innocente di alcun male; il quale tante uolte egregiamente haueua esposto la uita per lo stato Sforzesco, non meritaua una si graue ingiuria. A questa richiesta fu risposto con molte humane parole, & che dopo che fossero poste giu l'armi infallibilmente lo restituirebbono: & dall'altro canto con ogni prestezza tutte le genti d'arme uicine a Milano fecero uenir dentro al giardino contiguo al castello, onde l'altro giorno Sforza dopo uarij ragionamenti, & ambasciate, quantunque nell'animo hauesse deliberato di non lasciar l'arme fino che non uedeua Donato, a preghi de gli Oratori su detti, & ancho di alcuni primati Cittadini, restituì la porta, & lasciata l'impresa ciascuno depose l'arme. Ruberto Sanseuerino come sauio, & glorioso capitano ueduta tal cosa, gli parue che il tutto ritornasse sopra di lui, & non uolendosi fidare della fede de' Senatori, armato montò sopra un possente cauallo, & con alcuni de' suoi ueterani con la spada nuda in mano uscì fuor della porta Vercellina, & uenuto al porto detto Baffarola sopra il Tesino passò, & poi tagliò la corda del porto, accioche niuno per quella uia lo potesse seguitare. Indi pigliato il trauerso uenne al Tesinese terra posseduta da Giouan Francesco Cocconato, & da' fratelli. Gia hauendo inteso come Borella da Carauaggio, alieuo di Galeazzo Sforza con alcune genti lo seguitaua, fece domandare i Cocconati co' terrazzani dicendo loro come andaua dietro al

Ruberto Sanseuerino fugge di Milano.

Borella che fuggiua per alcune sceleraggini commesse contra il Duca. Onde se ui capitaua, uolessero per quanto amassero la gratia Ducale ritenerlo. Questo fece Ruberto, acciochе le genti che'l seguitauano no'l potessero giugnere, & d'indi con gran celerità partendosi, i predetti pigliarono l'arme, e stauano intenti a quanto il Sanseuerino haueua imposto loro. Non molto dopo giunse il Borella con alcuni huomini d'arme, domandando aiuto per seguitar Ruberto; ma essi non prestandogli fede, fu ritenuto, & tanto piu credettero alle parole di Ruberto, per non hauer egli niuna lettera del Duca; il quale per la fretta haueua lasciato Giannone Cainarca Milanese che togliendole lo seguitasse; ma tardando egli ancho a Mazenta Ruberto per sua astutia, e sciocchezza d'altri restò libero da graue pericolo. Peruenuto dunque il Sanseuerino finalmente in Asti ui stette alcuni giorni insieme con Scarampo de gli Scarampi, gia a Milano per intercessione di Ruberto fatto Senatore: & poi in processo di giorni caualcò a Luigi Re di Francia. Ibletto Fiesco similmente fuggì, & pigliando il camino di Villa nuoua, fu prigione condotto a Milano, e imprigionato in una delle maggior torri del castello, alla parte della porta Vercellina. Ottauiano Sforza signore ualoroso, & prudente parimente hauendo inteso come l'armi pigliate per li fratelli, s'eran deposte, senza la restitutione di Donato, non senza cagione temendo de gli auuersarij, si pensò della fuga; onde uscito di Milano, pigliò il camino uerso Adda, al qual fiume essendo giunto, uicino alla terra di Spino, per paura de' uillani, che per commissione della Duchessa, & del Senato lo seguitauano, si mise a uoler passare a guazzo, ma per la furia del torrente, scaualcato s'annegò l'anno diciotto di sua età. il cauallo uscì del fiume, e il corpo stette tre giorni nell'acqua. Ma finalmente essendo trouato nel maggior Tempio in Milano fu sepolto. Questa acerbissima nouella poi che Sforza, Lodouico, & Ascanio hebbero inteso per passare alquanto il lor dolore, & ancho per commissione del Senato, andarono a Caraualle, & quiui dimorando a Calende di Giugno per ordinatione della Duchessa, & de' ministri dello stato, fu congregato un concilio dentro al castello, doue si conuennero gli oratori predetti, & quel di Mantoua, & di Bologna ch'eran presso al Duca, & l'uno, & l'altro Senato, con molti primati della Città: & indi Alessandro Coletta Cancelliere presso Cecco, & fidatissimo lesse un processo contra i detti fratelli, Ruberto Sanseuerino, Ibletto, & Donato incolpandogli che uoleuano deturbare lo stato del Duca lor nipote, & questo fu mandato a' potentati d'Italia. Dipoi Sforza Duca di Barri, fu confinato al suo ducato nel Regno di Napoli, Lodouico a Pisa, & Ascanio a Perugia; & cosi poi con molto piacere de' fautori loro i tre Sforzeschi andarono a gli assegnati confini; & Donato essendo prigionato nel forno di Monza, in processo di alcuni mesi uolendo fuggire di carcere con l'aiuto d'un'altro imprigionato, nello scendere per una fune fatta di lenzuoli nella fossa della Rocca, caddè sopra certi

Strettagema di Ruberto Sanseuerino per leuarsi la uita.

Ibletto Fiesco menato prigiou a Milano.

Ottauiano Sforza annegato nel fiume Adda.

Anna sorella del Duca, sposata ad Alfonso primo genito nell'Estense.

certi sassi presso al fondamento della torre della fortezza: & per quest tutto conquassato, quantunque non gli fosse mancato d'ogni opportuno rimedio alla salute, fra pochi giorni morì. Ne' medesimi giorni Anna sorella del Duca fu confermata per moglie ad Alfonso primogenito d'Hercole Estense, & al fine del mese predetto Carlo da Montone capitano de' Vinitiani entrò nel Senese, con cento uenti mila soldati sotto colore di far la guerra a quella Republica: ma l'effetto era per occupare lo stato de' Perugini, onde per fattione era stato cacciato. Ma palesandosi il trattato, lasciò l'impresa, e i traditori furono decapitati. Il mese seguente gli Suizzeri mossero guerra al Duca, cõtra i quali mandato l'essercito, & ancho per certa quantità di denari, che diede loro il Visconte fecero pace. All'incontro del mese d'Agosto Thomasino Fregoso occupò la Corsica: onde Giouan Galeazzo temendo di maggior processo in quella Riuiera, ui mandò con gran numero di fanti il Longhignana con la fanteria: il quale in breue costrinse quella Isola alla primiera fede, condotto il Fregoso prigione nelle carceri a Milano. Ne' medesimi giorni Alessandro da Imola Dottor di leggi famosissimo, & Candido da Vighieuano Poeta singolare morirono. Poi di Nouembre fra'l Duca, i Vinitiani, e i Fiorentini fu confermata la lega non senza sdegno di Ferdinando, per modo ch'al principio dell'anno seguente mille quattrocento settantaotto, Antonio da Trezo oratore suo presso al Duca per commissione del Re, presente Cecco, & altri colleghi gli chiese con parole accommodate, che lasciata l'amicitia de' Vinitiani si confederasse con Ferdinando, concedendo a Sforza, Lodouico, & Ascanio di tornar nella patria: ma dopo uario parlare cio gli fu denegato. Poi a uentiquattro d'Aprile Giouan Galeazzo nel maggior tempio con gran corte, & somma letitia del popolo pigliò lo scettro ducale, et in segno di tanto gaudio fece molti caualieri. Dopo due giorni grandissima nouità interuenne a Fiorenza con saputa di Sisto Pontefice, di Ferdinando Re di Napoli, di Girolamo, & del Cardinale di san Giorgio nipote del Papa, per uolere estinguere la potentia de' Medici e in dispetto loro esaltare i Pazzi. onde sotto specie di uoto il Cardinale uenne a Fiorenza; & la cura di amazzar Lorenzo, & Giuliano fratelli era data a Giouan Battista di monte Secco huomo fidato, & di grande animo, che nel Tempio di santa Liberata, doue il Cardinale doueua celebrare la messa nel punto, che si cantaua Sursum corda, co' compagni gli assaltasse. Ma prima il monte Secco per hauer piu felice adito a Lorenzo gli chiese stipendio, il quale si gratiosamente, et con si liberali proferte gli fu promesso, che mutatosi d'animo di nocere ad un tanto huomo, fu data l'impresa ad un Sacerdote piu forte che prudente. Costui con altri congiurati fece impeto contra i predetti, in modo che Giuliano fu morto, & Lorenzo con l'aiuto de' Sacerdoti, & di un suo fattore, che tolse in se il colpo mortale, si saluò nella Sagrestia del Tempio. Indi l'Arciuescouo credendo che Lorenzo fosse morto, andò al palazzo per esortare i Signori alla

Alessandro da Imola & Candido Vighieuano muoiono.

Lega fra il Duca, i Vinitiani, e i Fiorentini.

Congiura de' Pazzi contra i Medici in Fiorenza.

Giuliano de' Medici ucciso.

illa mutation del gouerno. Ma entrando in una sala, l'uscio della quale da per se s'era serrato, non potendone uscire, & intendendosi che Lorenzo era uiuo, fu da' fautori de' Medici incarcerato. Onde il Legato di Sisto Arciuescouo di Pisa, & Principe della congiura co'l Monte Secco subito ad un colonnello di quel palazzo furono impiccati per la gola, insieme con uentiquattro altri; & maggior numero sarebbe stato, se non fosse stata l'astutia di Matteo Thoscano Pedestà della Città: il quale andato da quei Signori, fece intendere, che se tutti i delinquenti si faceuano morire, da niuno s'harebbe potuto sapere il trattato: & questo solo fece acciochè il furore plebeo alquanto cessasse: atteso che in quel punto non s'haueua riguardo a persona, & così successe. Iacopo de' Pazzi Caualiere, & huomo graue, ricco forse di dugento mila ducati fuggì: ma essendo preso perche fosse publicamente strangolato nell'ultimo suo fine confortato da quei Signori, disse. Ho perduto la roba con l'honore, altro non ci resta che dar l'anima al Diauolo; & così disperato morì. perche da' fanciulli fu strascinato per la città, & poi gettato in Arno. Il suo palazzo fu dato in preda, & di quella famiglia molti furono morti, & alcuni banditi. Onde il Pontefice, & Ferdinando sdegnati contra i Fiorentini presero l'arme, e in pochi giorni mandarono a quell'impresa Alfonso Duca di Calabria con forte essercito. Facendosi queste cose in Thoscana, Bona Duchessa di Milano come tutrice amministrante, indutta da Cecco, al quale i Guelfi erano fautori, fuora del castello in gran fretta cacciò il Longhignana postoui Capitano da Galeazzo Sforza; onde gli animi piu si solleuarono alle fattioni, che un tanto principio fecero in dimostrarsi, che fin' al presente moltiplicando, sono state la ruina della nostra patria. Indi ad un mese Lodouico di Mantoua morì; & successe in quello stato Federico suo primogenito. Continuandosi la guerra de' Fiorentini, il Duca contra il Pontefice, & Ferdinando mandò al lor soccorso l'Estense, e il Mantouano con numerosi esserciti, e'l simile fecero i Vinitiani. In questi giorni al Re de' Romani nacque un figliuolo, il quale chiamò Filippo. Ferdinando dunque conoscendo la guerra co' Fiorentini esser dura per il soccorso della lega pensò di turbare Giouan Galeazzo; acciochè non solo mancasse loro di aiuto; ma ancho in sua difesa riuocasse da quella impresa i confederati, & così operò che Prospero Adorno gia di pochi giorni liberato dal Duca, con molte promesse si unì co' suoi partigiani, & poi insieme con la Città di Genoua si ribellò dalla fede Ducale; & acciochè fosse potente in resistere alle forze del Visconte, gli mandò Ruberto Sanseuerino gia partito di Francia, per modo che l'Adorno, e'l Sanseuerino, con quante forze & ingegno poteuano, si preparauano alla futura guerra, & sollecitauano anchora il Napolitano, che secondo la promessa mandasse loro senza perder tempo il Conte Giulio Orsino con le genti d'arme. I Prefetti del Castelletto erano i fratelli de' Borri, i quali uedendo la ribellione della città, senza alcun

Iacopo de' Pazzi uolse dar l'anima al Diauolo.

Cagione della ruina dello stato Milanese.

Lodouico Gonzaga Marchese di Mãtoua muore.

alcun riguardo cominciarono la guerra, & con molte sorti di machin ruinauano i palazzi de' Genouesi. Assai numero di fanti scelti, che haueuano nella fortezza, e in San Francesco faceuano uscire, & commettendo continue, & sanguinose scaramucce non lasciauano riposar quei Cittadini. Cominciata a Genoua cotanta discordia, le genti Ecclesiastiche, & del Napolitano contra i Fiorentini se n'andarono all'assedio del Borgo di San Sepolcro: et il Duca contra Prospero, & Ruberto mandò Pier Francesco Visconte, Giouan Piero Bergamino, Montecchio gia costituito in luogo de Longhignana dentro a questo castello, & molti altri capi, con piu di uenti mila fanti. Costoro cosi al principio di Luglio, uennero a Buzalla, doue andò lor contra Ruberto, Gian'Aluigi Fiesco, fratello d'Ibletto, & alcuni primati Genouesi, co' lor fautori, & gran numero di fanti pagati de' denari di Ferdinando. Appressati che furono amendue gli esserciti, senza perder tempo s'azzuffarono di sorte che senza uccisione il Visconte con le genti del Duca al tutto restò debellato. Grandissimo numero furono i prigioni, i quali furono spogliati, & posti nelle galee Napolitane, & assai ne furono riscossi dal Sanseuerino: ma alcuni capi furon restituiti per la liberatione d'Ibletto gia incarcerato a Milano. In questa forma la Bona, & Cecco Gouernatore uedendo le cose Ducali riuolgersi contrarie, cominciarono a pratticare di confederarsi con Carlo Re di Francia; onde a undici di Settembre, fra loro fu gridata la lega. Ruberto in tanto con le genti si riuoltò all'espugnatione del Castelletto & Ibletto, poi che dal Duca fu libero, hauendo raunato otto mila fra partigiani, & fanti stipendiati contra Giouanni Galeazzo, uenne nella ualle del Tarro. Ma essendoui gia stato mandato Manfredo da Lando, con quattro mila fanti, il Fiesco senz'alcun profitto lasciò l'impresa, & andato a Genoua intorno alla fine del mese, fra i Genouesi nacque gran seditione; & la cagione fu, perche Prospero, Ruberto, & Vgetto uoleuano cauar denari dell'erario di San Giorgio, contra il uoler de' Genouesi. Al prossimo Ottobre i Vinitiani con l'Imperator de' Turchi fecero pace, sotto questo capitolo, che quel Senato gli desse in potestà Scutari, & tredici altre terre dell'Oriente: & a uenticinque Giouanni Galeazzo, gia hauendo riconciliato Ibletto, e i suoi fautori, pensaua in qual modo douesse stabilir le cose di Genoua, accioche quello stato fosse in potestà de gli amici, & Prospero fosse castigato della sua perfidia. Finalmente deliberò di lasciar le fortezze a Battistino Fregoso, con patti, che se per alcun tempo interuenisse ch'ei non potesse dimorare in Genoua, riponesse il Duca nel primo essere, & che sempre gli fosse amico, & fautore nelle cose, che appartenessero al suo stato. Ilche Battistino promettendo se n'andò a Genoua, doue con l'aiuto de suoi partigiani, & del presidio che'l Duca haueua nel Castelletto di Genoua, cacciò Prospero, Ruberto, & il Conte Giulio, & poi co'l consentimento del Visconte, da quel popolo fu creato Doge di Genoua. In questa forma Giouanni Galeazzo hauendo composto le cose

Lega fra il Simonetta e'l Re di Francia.

Pace fra i Vinitiani & l'Imperatore Turchesco.

Battistino Fregoso co'l fauore del Visconte fu creato Doge di Genoua.

le cose Genouesi, fu assaltato da un'altra nuoua guerra: perciocbe cosi a me zo Nouembre gli Suizzeri per sollecitudine, & aiuto di Ferdinando, con armata mano entrarono nelle terre Ducali piu proßime a loro: & quiui con fuoco, & rapina diedero gran danno. Poi hauendo soggiogato il monte Ca casso, misero l'assedio a Lugano. Contro al furor di questi Barbari, subito il Principe, e i conseruatori del suo stato, deliberarono prouedere: onde fu ri chiesto Federico Gonzaga, che senza tardare, co' soldati uolesse caualca re a questa nuoua guerra. Dall'altro canto mandarono il Longhignana, con numerose genti da piedi a Como; accioche per il Lago se n'andasse a Don dosula: onde gli Suizzeri intendendo tal cosa, & diffidandosi della uittoria, lasciarono l'impresa, riseruato alcuni temerarij, & cupidi di preda, che en trarono in Lauentina. Placato dunque il furore, fu scritto al Mantoua no, che restaße: ma eßendo il presidio in Bilinzona, sotto il gouerno di Pier Francesco Visconte, e i Conti Giouanbattista dell'Anguillara, Marsilio Torello, & il Borella, Cecco Simonetta, con gli altri colleghi, deliberando in tutto uolere estinguere ogni reliquia de gli Suizzeri, ch'era in Lauenti na, si misero a perseguitargli, & cosi non istimando il poco numero de' ni mici, senz'alcun'ordine di militar disciplina si misero all'impresa. Ilche ue dendo quella turba d'assassini, come costretti, & per disperatione indotti, dalle cime de' monti cominciarono a ruinar sassi, per impedire il passo delle genti Ducali. Il ruinar de' sassi faceua il romore grande; onde fu stimato che fosse piu numero di gente, che non era: perche subito si pensò della fuga, & fatto sopra i muli ponere gli arnesi, a caso fra i cariaggi si trouò un for ziere da campo. Ora uoltandosi essi piu che di galoppo, il coperchio di quel lo cominciò a battere, in tal modo che il mulo impaurito cominciò a corre re, & gli altri a seguitarlo; & per si fatta forma fu il disordine, che le no stre genti impaurendosi, non hauendo anchora ueduto l'arme de' nimici, si posero in fuga. Questo tanto insperato succeßo uedendo gli Suizzeri, con uccisione presero a seguitare l'eßercito Ducale, il quale senza ordine, & senza capo, per fuggir la morte, andaua per istrade alpestri, & incognite. gettandosi alcuni nel fiume s'annegauano, in modo che meglio di ottocento persone ui restarono morte, & gli altri lasciando adietro l'arme, & quan to haueuano, si ritirarono a' luoghi sicuri: & questo fu il sanguinoso fine di quella impresa. Intorno al principio di Febraio l'anno mille quattrocento settantanoue un'altra nuoua guerra, & di maggior tormento s'incominciò contra il Visconte: perciocbe Sforza Duca di Barri, & Lodouico suo fratel lo indotti da Ferdinando Re di Napoli ruppero i confini, & con assai nu mero di genti entrarono nel Genouese, doue si congiunsero con Ruberto Sanseuerino, & con Ibletto Fiesco, & si prepararono all'impresa Ducale. La qual cosa intendendo Giouan Galeazzo, la Bona sua madre, Cecco, & gli altri colleghi, per resistere alla moßa de gli Sforzeschi, hebbero diligen te consiglio, & mandarono gran quantità di denari ad Hercole Estense, et a

Lugaro assedia to da gli Suiz zeri.

Errore delle genti Sforze sche nella guer ra contra gli Suizzeri.

Sforzeschi fan no guerra a Giouan Galeaz zo lor parente.

Federico Gonzaga, acciochè si mettessero in ordine, & con le loro genti, co me Capitani uenissero in suo aiuto. Dipoi condussero Ruberto Malatesta Principe di Arimino, & Gostanzo Sforza di Pesaro, & gli deputarono a fare la guerra al Pontefice. Indi al primo di Marzo fecero gridare ribelli & nimici del Duca i due Principi Sforzeschi, & Ruberto, & tolsero lor la solita prouisione, ouero entrata, c'haueuano per la dote materna, & come publici ribelli essendo in Thoscana, quindi furono licentiati. onde nel Pisano hauendo fatto gran preda, in termine di pochi giorni ritornarono nel Genouese. Al principio di Maggio Sisto, & Ferdinando mandarono un grosso essercito contra i Fiorentini, al soccorso de' quali il Duca mandò due mila fanti, et quattrocento lance. Similmente fece caualcare l'Estense, il Mantouano, et quel d'Arimino, et di Pesaro: e'l medesimo contra l'opinione di molti, fece il Senato Vinitiano. onde per tãto mouimento, & apparecchio di guerra per la quale tutti i potentati d'Italia erano in arme, non sapendo che fine hauesse a succedere, pensarono che l'accordo fosse utile a tutti. Perche entrati in prattica a mezo il mese fu celebrata la triegua, et arbitro di tanta lite fu costituito Papa Sisto, & fra l'uno, & l'altro essercito furono leuate le offese. Essendo in questo stato le cose, Cecco fece parentado con Gaudentio capitano del Duca d'Austria, acciochè in ogni bisogno se ne potesse ualere, & così il dì della Pentecoste gli sposò una figliuola detta Hippolita. Ne' giorni medesimi alcuni Greci condussero a Milano un Elefante, & una Tigre, ueramente animali di grande spettacolo. Il mese di Luglio nell'essercito del Duca posto sotto l'Estense, e'l Mantouano nacque gran discordia, perche Federico pigliate l'armi, con le sue genti fece impeto fin'al proprio alloggiamento contra Hercole, & poco mancò che non ui fosse amazzato. nondimeno interponendouisi i Commissarij de' Vinitiani, & de' Fiorentini, & Gostanzo Sforza, fu cessato il tutto. Indi il Duca ui mandò Gian Aluigi Bosso del suo Senato, acciochè ritornassero in buona amicitia. Fra tanto Sforza Duca di Barri, in Vareso luogo del Genouese morì: & dicesi che fu auuelenato, & altri dissero ch'era proceduto dall'incredibile grassezza. Morto costui Ferdinando ornò Lodouico del Ducato di Barri, il quale a uenti d'Agosto, insieme con Ruberto, & Ibletto, & da otto mila combattenti, per il Monte di Cento Croce, uia difficile, & aspra, & a memoria d'alcuno, non mai da altri usata, passarono, & giunsero nel Dertonese. Et tantosto hauendo corrotto Raffagnino Donato Prefetto della fortezza, hebbero Dertona, con molti altri castelli fino al Po, di continuo gridando il nome del Duca. Cecco, e i Colleghi per questo repentino successo impauriti, fecero caualcare Hercole Estense con le genti d'arme; & ui mandarono Giouan Iacopo Triuultio, & molti altri Condottieri. Dall'altro canto a Milano Giouanni Borromeo, Pietro da Pusterla, Antonio Marliano, & altri della fattione Ghibellina, co'l mezo di Pietro Landriano general Siniscalco di Bona, de' Consiglieri del Duca, della

Elefante, & Tigre condotti à Milano.

Sforza Duca di Barri uiene a morte.

Città

Città di Milano, di Antonio suo fratello sopra l'erario Ducale, di Beatrice Estense gia moglie di Tristano Sforza, & d'Elena moglie di Giouangiorgio del Maino molto famigliare della Duchessa, sollecitauano la Duchessa alla riconciliatione di Lodouico Sforza, & di uno Antonio Tassino Ferrarese, che al Marchese era ubidientissimo. Questo Tassino gia a Ferrara uendeua merci, & da Galeazzo Sforza a Bona sua moglie fu dato per Cameriero, & trinciante a Tauola. Non era bello, ma giouane, & fuor di modo attendeua all'ornato del corpo, in modo che dopo la morte di Galeazzo Sforza, in tanto fauore, & riputatione uenne presso la Duchessa, che niuna cosa dello stato faceua, della quale egli non fosse consapeuole. Cecco Simonetta, come huomo giusto, abborrendo tal cosa, se gli era fatto nimico: onde ancho con participatione di costui, Lodouico a sette del mese, lasciato l'essercito in custodia di Ruberto Sanseuerino, uenne a Milano, & per la uia del giardino entrò in castello, doue poi che fu con grande humanità riceuuto dal Duca, & dalla Bona, se gli diede alloggiamento nella prima corte. Per la uenuta dello Sforzesco in Milano, ne furono mostrati grandissimi segni di letitia, massimamente da' Ghibellini, altramente pensando essi, che non successe. Cecco, e i suoi Colleghi oltra modo si perderon d'animo, ehe senza loro Lodouico fosse pacificato co'l Duca, & con la madre: alla quale finalmente andando disse. Duchessa Illustrissima a me sarà tagliato il capo, & uoi in processo di tempo perderete lo stato: & poi che alquanto fu stato in dubbio a qual canto si doueua riuolgere, deliberò andare a Lodouico, al quale peruenuto si congratulò della sua uenuta, & quanto potè se gli mostrò amico. Gli esserciti poi c'hebbero inteso che Lodouico era uenuto a Milano, similmente fra loro si pacificarono. Pietro da Pusterla huomo di gran prattica, uedendo con qual tepidezza Lodouico procedeua contra Cecco, al quale era molestissimo nimico, & dubitando che lo Sforzesco, per la fattione Guelfa, alla quale molto aderiua, mutasse proposito, insieme co'l Borromeo, co' Landriani, co' Marliani, co' Criuelli, & altri lo cominciò a sollecitare, che facesse prigione il Simonetta, & gli ricordaua il suo essilio, la morte de' fratelli, di Donato, & le discordie ciuili, soggiugnendo che mentre Cecco staua libero, non hauerebbe mai pacifico stato. Ma da Lodouico, al quale era concorso Pietrino Birago, e il Triuultio, & altri non hebbero se non promesse, senz'alcuno effetto. Dall'altro canto Cecco con grande ingegno ricercaua di ricuperare la gratia presso Lodouico. Di che accorgendosi il Pusterla, subito si conuenne co' sudetti, & con molti primati de' Ghibellini; & quiui con parole accommodate dimostrò loro a qual pessimo porto erano le lor cose, se Lodouico gouernaua con Cecco facendo intendere, che niun'altra uia era da poter prouedere a questo, che solo l'armi, con le quali essortò ogn'uno a uolersi liberare di tanta seruitù, nella quale incorrerebbono, se questa cosa riusciua ad effetto. A questa sentenza aderendo ogn'uno, ordinò che nella prossima

Cecco Simonetta indouina la morte sua.

Consiglio di Pietro Pusterla contra Cecco Simonetta.

notte con grande animo si pigliassero l'armi; alche offerendosi tutti, subito mandarono un messo a Ruberto Sanseuerino molesto nimico di Cecco, facendogli intendere in qual termine si ritrouauano le cose loro, & poi lo pregauano, che insieme prendesse l'arme per la commune salute. Similmente fu scritto a Federico Marchese di Mantoua, a Guglielmo di Monferrato, a Giouanni Bentiuoglio, ad Alberto Visconte, & ad altri capi della lor fattione, che accadendo uolessero soccorrere al commune bisogno. Indi fu mandato Baldassarri figliuolo del Pusterla a Lodouico Sforza, facendogli sapere come s'eran pigliate l'armi contra Cecco, & che la plebe non le uoleua por giu fino ch'ei non foße preso. Vdendo questo Lodouico, cominciò nell'animo a ripensare, di quanta importantia foße tal cosa, & che non era senza pericolo dello stato il leuar cosi gran seditione, la quale alcuna uolta in tal forma potrebbe crescere, che difficile sarebbe il rimediare. Perche quantunque continuo a contrario parere fosse sollecitato da' capi de' Guelfi, dimostrando essi d'esser potenti a resistere alla possanza Ghibellina, deliberò seguitare il consiglio d'essi, & cosi cominciò a trattare di far prigione il Simonetta. Di che certificato Pietro, una mattina per tempo senza saputa di Lodouico, mandò il figliuol secondo detto Giuliano, insieme con Gasparo Caimo, huomo di grande animo, & assai moltitudine di seguaci a casa di Orfeo Aricauo, il qual pagaua i soldati, & era partecipe de' consigli di Cecco. Et facendolo prigione fu condotto a Pietro. Alessandro suo figliuolo fu menato nel palazzo del Borromeo, il quale lo rilasciò in forma di mugnaio. Intendendo questa nouità lo Sforzesco, subitò ordinò, che Filippo Maria suo fratello, & Branda Castiglione Vescouo di Como, uolassero al Pusterla, & gli facessero intendere per parte sua, che uolesse lasciare l'arme. Ma Pietro piu ostinato diuenendo, rispose che mai non le lascierebbe fino che non fosse ritenuto Cecco. La qual cosa poi che Lodouico hebbe inteso, al tutto deliberò accommodarsi al uoler del Pusterla, & de' suoi Colleghi; perche quasi allo spuntar del Sole, mandò a Cecco, il qual dimoraua nelle Camere piu adentro del Castello, & doue soleua habitar Galeazzo Sforza, che uenisse a lui, et quantunque due uolte lo ricusasse, la terza benche a suo dispetto si drizzò a Lodouico, che gli ueniua allo'ncontro, & poi che furono tutti uenuti dentro la camera di Lodouico, Cecco fu fatto prigione, & dato in custodia di Ambruogino Longhignana, & cosi interuenne di Giouanni suo fratello secretario antico del Duca, & di Giouanni Botta Dertonese presso i Principi molti stimato: ma grandemente era odiato, stimandosi ch'ei fosse stato la cagione di molte grauezze imposte. Alessandro Coletta, Fabricio Anconitano, & molti altri famigliari di Cecco furono ritenuti: & poi quanto haueua dentro al castello, fu messo in preda, uedendo egli la sua ruina. Dipoi fuor del castello corsero alla casa detta alla torre de' Capponi, & quiui grandissima roba misero a sacco. Fra alcuni giorni Cecco, & Giouanni fratelli dentro una carretta

Lodouico Sforza tenta di far prigione il Simonetta.

Cecco Simonetta fatto prigione da Lodouico Sforza.

carretta serrata, furono mandati a Pauia in gouerno del Conte Giouanni Attendolo Prefetto della fortezza. Orfeo fu mandato a Trezo, dou'era Vercellino Visconte, & gli altri furono rilasciati. Il prossimo giorno, che fu a undici di Settembre, l'Estense per commissione del Duca uenne a Milano, in nome del quale gia Cecco gli haueua scritto; ma essendo indugiato non piu che due giorni, & con gran sospitione, caualcò a Pauia, & quiui entrato in naue se n'andò a Ferrara. Preso Cecco, Lodouico Sforza presso la Duchessa per il primo fu costituito al gouerno dello stato, & dopo tre giorni Ruberto Sanseuerino uenne a Milano. Intorno al fine del mese gli Oratori del Duca furono mandati a Ferdinando per contrattar nuoua confederatione con esso Re & ancho co' Fiorentini: gli ambasciatori de' quali & de' Vinitiani nel dì medesimo uennero a Milano: et similmente Ascanio Sforza fu con grandissimo honore restituito dall'essilio. Essendo costituite le cose nel modo dimostrato, Ferdinando mandò al Duca Ambasciatori per la celebratione della pace, che giunsero a uenti di Nouembre: e i Vinitiani per esser gia al fine della nuoua confederatione c'haueuano con Giouanni Galeazzo apparecchiando l'armi fecero dimostratione di nuoua guerra. Oltra di questo mandarono per confederarsi con gli Suizzeri: ma il Duca gli haueua preuenuti, onde non furono ammessi. Fra Ferdinando, e i Fiorentini, non essendo in tutto anchora sopito lo sdegno, Lorenzo de' Medici caualcò al Re, per modo che finalmente fra Sisto Pontefice, Ferdinando, il Duca di Milano, e i Fiorentini, fu conchiusa confederatione, & pace. Fra tanto Macometto Imperatore de' Turchi, contra Rodi cōtinuaua grandissima guerra; ma per la fortezza del luogo, & per l'animo coraggioso de' difensori, con assai perdita de' suoi lasciò l'impresa. Venuto l'anno mille quattrocento ottanta, al fine di Febraio gli Oratori del Duca d'Austria giunsero a Milano: & al Duca domandarono la liberatione di Cecco; nondimeno quantunque grandemente fossero honorati, senza l'effetto, che chiederono, si partirono. Ne' medesimi giorni il Duca di Loreno confederato co' Vinitiani per suggestione di quel Senato si mosse contra Ferdinando Re di Napoli. A Milano dimoraua anchora con Lodouico, Ascanio suo fratello Vescouo di Pauia, & Legato Apostolico a latere, che quanto poteua, fauoriua la parte Ghibellina, per emulatione di Lodouico: il qual poi c'hebbe pigliato il maneggio lo leuò del gouerno Ducale, & cominciò ad hauere in odio la parte Duchesca, che introdotto l'haueua a Milano. Oltra di cio per la sagacità del Triuultio, il qual di continuo gli era stato contra non solo non lasciaua conuersar seco Pietrino Birago, Luigi Terzago, & molti altri della sua fattione, per quanto poteua, ma ancho gli priuaua di ogni dignità, & honore. Per la qual cosa i primi fautori suoi meritamente sdegnati contra di lui, ricorsero ad Ascanio, come lor capo, & difensore. Lodouico poi che cio hebbe compreso, participò i suoi consigli co'l Sanseuerino, & con gli altri, perche di lor parere all'ultimo di Febraio Ascanio

Lorenzo de' Medici mette pace fra'l Re Ferrādo e i Fiorentini.

Macometto Imperator de' Turchi combatte Rodi, ma in uano.

che

Ascanio Sforza con molti altri è ritenuto prigione dal fratello.

che della corte dell'Arenga era andato in castello, fu ritenuto insieme con Gasparo *Thoscano, Cauatchino* Guidobono Dertonese, *&* Giouanni Lonato *Pauese, huomini prattichi, & di grande animo.* Dopo *la presa di Ascanio, al* Borromeo*, il quale prima da* Lodouico *era stato mandato a Mantoua, & al Pusterla, ch'era a Ferrara, furono tolte quelle armi, con le quali haueuano di sbandito condotto alla sua patria lo Sforzesco, & similmente fecero al* Marliano*, a' due* Protonarij *Criuelli, & a tutti gli altri Ghibellini, fingendo ancho di fare il medesimo alla contraria parte, per uoler uietare le discordie ciuili. In questa forma i Ghibellini restarono non solo liberi dell'armi loro, ma ancho della gratia di* Lodouico *Sforza. Poi in processo di pochi giorni Ascanio Maria per commissione del* Duca*, procurando cio il fratello, fu fatto montare in naue presso il castello, & indi giugnendo nauigò a Ferrara, doue fu confinato.* Pasino Vimercato*, il qual di continuo haueua souuenuto di denari Lodouico Sforza dimorando fuoruscito a Vercelli fu confinato, & altri nobili a diuersi luoghi. Indi a uenticinque di Marzo, a Milano fu publicata lega fra Sisto Pontefice, Ferdinando* Re *di Napoli, Giouanni Galeazzo* Duca *di Milano, e i* Fiorentini*, al tutto escludendo i* Vinitiani*. In questi giorni, che fu a noue del mese predetto, fino a uenticinque continouò una tanta pioggia, che l'acqua crescendo dentro le fosse della città uscì fuori; in modo che molti edificij ruinarono ne' Borghi, & piu che gli altri sommersero il Comasco, l'*Orientale*, e'l Pauese.* Dipoi *Lodouico Sforza per sua moglie sposò Beatrice figliuola d'Hercole Estense, & di Leonora figliuola di Ferdinando, non anchora giunta al settimo anno della sua età. Intorno al fine d'Aprile Sisto Pontefice abandonata la lega di Ferdinando, s'accostò a'* Vinitiani*; per la qual cosa il* Visconte*, con molte genti d'arme, & fanterie, contra di loro a Fiorenza mandò Ruberto Sanseuerino. Et dall'altro canto l'essercito Ecclesiastico uenne contra Gostanzo Sforza* Principe *di Pesaro, il quale con l'aiuto di Ferdinando uirilmente si difese. In questo modo cominciata la guerra, Alfonso* Duca *di* Calabria *con braue genti caualcò uerso* Siena*; la qual città occupò con l'aiuto de' fuor usciti; i quali cacciati gli auuersari, furon rimessi in casa: e intorno a mezo Luglio Gaudentio genero di* Cecco*, & Giouaniacopo suo cognato, sotto pretesto di hauere la dote d'*Ippolita *lor moglie, con alcune genti Tedesche cominciarono la guerra al Duca.* Ma *finalmente non hauendo il modo di mantenerla, ignominiosamente la lasciarono.* In *tanto l'armata* Maccmettana *con quindici mila Turchi, passando alla Velona, sotto il gouerno d'un* Iacopetto B*assà entrò in Puglia, onde all'ultimo d'Agosto con atrocissima battaglia hauendo preso Otranto, il* Vescouo *di quella terra fu impalato, grandissimo numero d'altri furono amazzati, e il resto furon menati prigioni. Quiui poi i Turchi fermati con forte presidio, scorreuano tutto il uicino paese, & con uccisione, & fuoco guastauano ogni cosa. Per questo insperato, & si repentino caso Ferdinando fu costretto a ri-*

Lega fra il Papa, Ferdinando il Duca di Milano, e i Fiorentini.

Sisto papa fa lega co' Vinitiani.

Otranto occupato da' Turchi.

uocare

rocare Alfonso dalla guerra del Papa, per la difesa di Puglia. perche poi Forlì uenne in potestà di Girolamo dalla Rouere nipote del Papa. Macometto non ostante la presa di Puglia, a Rodi con settantamila Turchi mise l'assedio, onde i Rodiotti con uarij modi di guerra di continuo s'affaticauano: ma finalmente dopo la morte di dodici mila de' loro, conoscendo di non poter fare alcun profitto, lasciò libera quella città, & in tutto uoltò l'animo alla Puglia: di che Ferdinando impaurito, si confederò con Luigi Re di Francia, con Giouanni Galeazzo, co' Fiorentini, con Hercole Estense, & con Federico di Mantoua. Il Papa quantunque non fosse in questa lega, porse denari: con l'aiuto de' quali fece una grossa armata oltra la sua a Genoua, c'hauesse ad andar contra il commune nimico, il quale non molto dopo mandando uettouaglia con istromenti da guerra a Otranto sopra alcuni legni, dall'armata Napolitana furono presi. Per questa guerra cessò quella di Thoscana; onde Ruberto Sanseuerino al primo d'Ottobre ritornò a Milano, e i Milanesi banditi con Ascanio furono liberati. Giunto Ruberto Sanseuerino, dal Borromeo, dal Pusterla, & da altri colleghi, fu con ogni instantia richiesto a uoler sollecitare Lodouico Sforza, che fosse contento di tagliar la testa a Cecco. Ilche conchiudendosi, mediante una lettera segnata dalla Bona, che si facesse giustitia, a Pauia fu mandato Giouanni Filippo Aliprando, altre uolte tormentato per opera del Simonetta, acciochè facesse il processo. indi u'andò per commissione del Duca Borrino Colla Alessandrino, & Capitano di giustitia, Theodoro Platto eccellente Dottor di leggi, & Francesco Bolla auuocato, tutti nimici della fattione, & di lui: il quale poi che fu aspramente tormentato, & fatto un certo processo, il penultimo d'Ottobre nel reuelino del castello alla banda del Barco, sopra un panno nero fu decapitato l'anno settanta della sua età, & infermo per dolor di gotte, seruando nella morte, & ne' tormenti incredibile costantia, & grauità d'animo. Indi il suo corpo accompagnato da alcuni Sacerdoti, nel chiostro di Santo Apollinare fu sepellito, & sopra il sepolcro da periti ingegni gli furon posti alcuni Epitaffi, fra i quali, furono questi due.

Macometto assed. a Rodi.

Cecco Simonetta decapitato.

Principis Insubrium fidus quia sceptra tuebar,
Acephalon tumulo gens inimica dedit.
Me Cæcum dicunt, uidi quia multa superstes
Crede mihi sine me patria cęca manes.

Epitafio posti sopra il sepolcro di Simonetta.

Dum fidus seruare uolo patriamq; ducemq;
Multorum insidijs proditus interij.
Ille sed immensa celebrari laude meretur,
Qui mauult uita, quam caruisse fide.

Dopo la morte di Cecco Giouanni suo fratello huomo di gran bontà, & dotrina, scrittore ornatissimo dell'historia Sforzesca a Vercelli fu confinato. L'anno mille quatrocento ottantauno, nel prossimo mese di Febraio, pure

Giouãni Simonetta scrittore dell'historia Sforzesca.

pure ad Otranto continuando la guerra contra i Turchi, il Conte Giuli
restò prigione, & finalmente morto: ma dall'altro canto l'armata Napo
litana fu uincitrice. Ilche intendendo i Christiani deliberarono aiutare
Ferdinando, acciochè l'acerbo nimico non passasse piu oltra, & cosi per il
primo Giouanni Galeazzo gli mandò quaranta mila ducati, i quali haueua
riscossi da' suoi sudditi: & gli altri potentati restarono, conciofosse che
Macometto uenisse a morte in Costantinopoli, che fu a dicianoue di Mar
zo. Lasciò questo potentissimo Turco due figliuoli; onde essendo il mag-
gior presso il Re di Persia, l'altro successe nell'Imperio dietro al padre,
& Ferdinando in processo di giorni mediante i ualorosi portamenti d'Al-
fonso capitano intrepido de gli esserciti, dalle mani infedeli ricuperò Otran
to. Al fine di Luglio Francesco Filelfo sommo Oratore, & poeta passò
all'altra uita in Fiorenza. Fra tanto il Tassino piu di giorno in giorno cre
sceua presso la Duchessa: & per tanto fauore cosi era diuenuto cieco, e
insolente, che alcuna uolta andandogli alla Camera Lodouico Sforza con
gli altri primati dello stato, sopportaua che aspettassero fin che s'era petti
nato. Costui con ogni ingegno, & sollecitudine procuraua che la Bona
uolesse costituire Gabriello suo padre Prefetto del castello di porta Giobia
in luogo di Filippo Eustachio Pauese: & ben consideraua che se tanto im
portante fortezza gli fosse uenuta in mano, non solo era certo d'essere sta
bilito nello stato ch'era, ma ancho speraua di salire a maggior grado. La
Duchessa come donna imprudente consentì al pessimo, & malitioso consi-
glio del Tassino: & cosi co'l mezo di Giouanni Botta gia rilasciato di car-
cere, cominciò a pratticare l'Eustachio, huomo non di troppa esperienza,
a uoler rendere la Rocca, non ostante il giuramento hauuto da Galeazzo
Sforza di conseruarla al figliuolo, fino che fosse uenuto in età di uentiquat
tro anni. Si importante cosa intesa dal Borromeo, dal Pusterla, da Batti
sta Visconte, da Antonio, da Marliano Criuelli, & da altri capi de' Ghi-
bellini, subito auisarono Ferdinando, & altri potentati aderenti, dubitan
dosi quando tal cosa sortisse effetto, che non fosse l'ultima lor ruina, &
dell'Imperio Ducale, & essaltatione del Senato Vinitiano; e intorno a
questo fu scritto da' detti al castellano. Per questo quasi tutti i potenta-
ti Italiani, eccetto i Vinitiani, & l'Estense, lo pregauano, che uolesse esser
costante nella promessa fede del Duca, in tutto offerendosi a ogni bisogno
per la conseruation di tanto stato. Giunte le lettere a costoro, con esse io
Bernardino Corio auttore presente fui mandato all'Eustachio, il quale do
po uarij ragionamenti, & promesse, restò confermato nella prima fede.
Dipoi hauendo pratticato il Pallauicino Gouernatore del Duca co'l Prin-
cipe fanciullo, & con Ermes suo fratello entrò nella Rocca, & subito il
Tassino fu licentiato dal dominio Ducale, dal quale partendosi, con grandis
sima somma di denari, & di perle, andò a Vinetia. La Bona per la parti-
ta di costui, entrò in tanta furia, che dimenticato ogni suo honore, & digni
tà,

Francesco Filelfo muore.

Bernardino Corio mandato à confermare Eustachio nella fede Ducale.

ì, deliberò partirsi, & passare oltra i monti, & da questo pessimo proposito mai non si potè riuocare. Ma scordandosi ogni filiale amore in mano di Lodouico Sforza rinuntiò la tutela de' figliuoli, & dello stato: & ne furon celebrati publici istromenti da Francesco Bolla, & Candido Porro auocati dignissimi: & poi come forsennata nauigò a Biagrasso, con animo di passare in Francia, ma ui fu ritenuta per commissione di Lodouico Gouernatore. In questo modo Lodouico Sforza in tutto restato Gouernatore dell'Imperio Milanese uedendo il Principe in custodia del Pallauicino, & l'Eustachio, con loro participaua quanto accadeua, in modo che reggendo essi il tutto, pareua che fosse costituito un'altro Triunuirato. Per questo Ruberto Sanseuerino grandemente prese sdegno, & da principio cominciò a cercare maggiore stipendio: alche essi non uolendo acconsentire, con impeto si partì da Milano, & andò a castel Nuouo del Dertonese, come a sua terra, & quiui si riuoltò a far uista di nuoue faccende. perche Lodouico Sforza, e i due Colleghi chiamarono Gostanzo Sforza Capitano de' Fiorentini, che a diciotto d'Ottobre giunse a Milano. Questo nuouo mouimento, uedendo i Vinitiani parue loro il tempo opportuno a qualche nuoua impresa: onde in quel di Ferrara, & di Rouigo, fecero fabricar due forti bastie, che furono la cagione di grandissima guerra. Indi a Milano consultandosi quanto importaua la partita del Sanseuerino, per parte del Duca gli furon mandati a uentisei di Nouembre gli Oratori di Ferdinando, & de' Fiorentini, i quali con molte ragioni, & efficaci parole lo essortauano a uoler ritornare al Principe, e star contento al solito stipendio. Rispose Ruberto d'esser contento al tutto; ma soggiugneua che in niun modo uerrebbe a Milano, considerato che poco si confidaua della società fatta fra Lodouico, il Pallauicino & l'Eustachio, & così gli Oratori senz'altra conclusione partendosi, Ruberto cominciò a pratticare Pietro dal Vermo, il qual teneua Voghera, con molti altri castelli, Pier Maria Rosso Signor di Torgiara, Felino, Sansecondo, con assai terre del Parmigiano, Ibletto, & molti altri amici, i quali grandemente si condoleuano di questo nuouo gouerno, & molto sdegno pigliarono contra i tre, massimamente contra il Pallauicino naturale, & molesto nimico del Rosso, la souuersion del quale di continuo procuraua. Lodouico anchor egli haueua l'occhio allo stato del Vermo niente considerando all'antica fede, & seruitù de' suoi antecessori, uerso i Principi di Milano, massimamente di Francesco Sforza suo padre. Filippo Eustachio fu huomo, che di continuo per fino nella giouentù si dilettò d'archimia, intorno della qual uana speranza, quasi il tutto haueua consumato, & hora hauendo fra le mani la uena di sì degna, & utile impresa, all'uno, & all'altro facilmente aderiua, acciochè lungamente potesse usare tanta altezza. per questi uarij mouimenti dunque, l'anno mille quattrocento ottantadue, da sei di Gennaio fino a diciotto, furono congregati quattro mila caualli di gente d'arme, & due mila fanti, il cui esserc-

Lodouico Sforza gouernator dello stato di Milano.

to fu tripartito contra Ruberto *nel* Parmigiano *: & all'aiuto del* Du[c]*a di Sauoia, al quale il Vescouo di Milano, uolendo occupare lo stato gia co[n] alcuni Tedeschi haueua tolto Vercelli, ma finalmente essendo prigione co[n]dotto a Turino, le genti sue come rotte fuggirono a Milano, & cosi f[u] estinta quella guerra.* Dipoi *per parte del* Duca *fu ammonito il* Sanseu[erino]*, che in termine di tre giorni uolesse uenire a lui: altramente che sare[b]be giudicato nimico dello stato* Milanese *: perche facendosene beffe* Rube[r]*to, gli fu mandato contra Gostanzo* Sforza*, con braue genti.* Ibletto *Fie[s]sco, con gran numero di Genouesi suoi partigiani, hauendo tolto l'arme pigliò il camino per soccorrer* Ruberto*.* Ma *Gostanzo poi c'hebbe intes[a] la uenuta del Fiesco, gli andò incontra, & con grande animo commettend[o] la battaglia, conseguì la uittoria. Per questa rotta gli altri compagni & amici, massimamente il Vermo in tal modo furono abbattuti, che in tutt[o] mancò lor la speranza di poter mantener l'arme contra il Principe; & pe[r] questo cominciarono a esser tepidi al fauor di Ruberto, il quale pẽsando in che graue pericolo era posto, dopo uarij pensieri deliberò lasciar l'impresa. perche a tre di* Febraio *con poco numero de' suoi ueterani si ritirò nel Gen[o]uese, & indi con tredici de' suoi montato sopra un nauilio, nauigò a Siena.* Gasparo *cognominato Fracasso suo figliuolo, ueramente a questi tempi un nuouo Achille, caualcò in Francia, & le mogli loro con Alessandro minor figliuol di Ruberto, furono condotte prigioni a* Milano*.* Partito *Ruberto,* Gostanzo *Sforza per impositione del* Duca*, & sollecitudine del* Pa[l]*lauicino condusse nel* Parmigiano *l'essercito contra Pier Maria* Rosso*, doue anticamente egli, e i suoi antecessori signoreggiauano uentidue castelli.* La *cagione della guerra era, perche sotto il gouerno del Pallauicino non haueua uoluto ubidire al commandamento del* Duca *di uenire a lui. Principalmente* Gostanzo *si adoperò molto per riconciliarlo, considerando che sapeua come Pier* Maria *era stato potentissimo aiuto a Francesco Sforza di ottenere l'*Imperio *Milanese, & molto si doleua anchora, che si* Illu*stre famiglia per emulatione d'altri douesse rimanere estinta.* Ma *per essere il* Duca *in gouerno del Pallauicino, & hauendo grande auttorità nel gouerno dello stato, l'accordo non hebbe luogo, perche* Gostanzo *pose l'assedio intorno a* Sansecondo*. indi a diciasette di* Marzo *uenne a* Milano *: e il Triunuirato in suo luogo ui fece caualcar* Giouanpiero *Bergamino, & il Triuultio Colonnello con sei mila combattenti. A questa impresa uedendo il* Rosso *non esser bastante resistere, si raccomandò al Senato Vinitiano, il quale ricercando Ruberto, lo condusse a' suoi stipendi : & lo creò general di tutto l'essercito.* Sforza *primogenito di Francesco, ma naturale, similmente fu costituito Capitano di tutte le genti Ducali, ch'erano nel Parmigiano. Fracasso auisato dal padre si partì di Francia, & uenne nel* Ge*nouese. Ne' medesimi giorni Filiberto* Duca *di Sauoia morì in* Lione*, & Carlo suo fratello successe nel* Ducato*.* Poi *a sette di Maggio il Du-*

ca,

Il Vescouo di Milano condotto prigione a Turino.

Ibletto Fiesco rotto da Gostanzo Sforza.

Gasparo cognominato Fracasso un nuouo Achille.

Ruberto Sanseuerino creato Capitano de' Vinitiani.

Filiberto Duca di Sauoia morì in Lione.

ca, per il sospetto, c'haueua de' Vinitiani, fece caualcar Gostanzo Sforza all'Abbadia di Cereto, doue mise gagliardo presidio. Dall'altro canto Lodo uico Sforza caualcò a Cremona, per ritrouarsi con Federico Principe d'Vrbino, nuouamente condotto per General Capitano del Duca, & quiui si hebbe a consultare quanto si haueua a fare nella nuoua guerra contra i Vinitiani. Dall'altra banda si fece muouere Alfonso primogenito di Ferdinando, & suocero del Duca, con sei mila caualli, & altrettanti fanti, contra il Pontefice, per esser confederato a' Vinitiani, onde cinque miglia uicino a Roma fermò l'essercito. In questo tempo, che fu a diciotto di Maggio, Ottomanno primogenito di Macometto, che alla morte del padre si ritrouaua in Persia, quantunque per ultima uolontà del padre fosse lasciato Imperator dopo lui, per assentia essendone restato priuo, presa occasione entrò in Costantinopoli, & occupò l'Imperio: la qual cosa udendo il minor figliuolo, ch'era in Burge, raunò l'essercito, & andò contra Ottomanno, dal quale essendo superato fuggì in Egitto. I Vinitiani dunque uedendo la guerra esser cominciata contra il Papa, fecero caualcare nel Ferrarese Ruberto Sanseuerino con cinque mila caualli, & dodici mila fanti. La cagione di questa guerra interuenne, perche Hercole Estense a persuasione di Lodouico Sforza suo genero, non haueua uoluto dare il passo alle genti Vinitiane di poter soccorrere il Rosso, & anche dapoi haueua priuato il Luogotenente del Doge di Vinetia, detto il Visdomini dell'auttorità c'haueua in Ferrara, secondo le conuentioni altre uolte fatte fra loro, ch'era in fare ragione a' suoi, & de' quali i Marchesi di Ferrara non si haueuano a intromettere. Per questo in tal forma Hercole fu astretto, che domandò il soccorso del Duca; il quale subito ui mandò l'Vrbinate con bellicoso essercito, tanto a piedi quanto a cauallo. Et così tutta l'Italia per guerra fu diuisa in due parti, considerando che a quella del Ferrarese interueniuano le genti di Ferdinando, Giouanni Galeazzo, e i Fiorentini. Dall'altra il Pontefice, i Vinitiani, e i Genouesi, che co' loro esserciti dauano graue danno a diuerse regioni d'Italia, considerato che ad Alfonso, & a' Fiorentini essendo contra Papa Sisto, ostaua il Conte Girolamo suo nipote; il quale teneua Imola, & Forlì; & Ruberto Malatesta Principe d'Arimino. Contra Ruberto u'interueniua per il Duca di Milano Federico con l'Estense, nella terza guerra del Parmigiano se ui era Federico Gonzaga; & Giouanni Bentiuoglio per li Bolognesi. il Duca a nome de' Fiorentini fece caualcar Gostanzo Sforza, & prese Città di Castello ch'era nelle mani del Papa. Ascanio Sforza, ch'era confinato a Ferrara, senza licenza ruppe i confini, & andò dal Pontefice, & poi in habito secolare uenne a Vinetia, doue da quel Senato gli fu proferto uno stendardo, con la Vipera, & genti d'arme, accioche a Cremona, come dote materna, uolesse muouere la guerra contra questo Imperio. Ascanio, come Principe di quasi diuino sentimento, a questo diede qualche speranza. Mentre che

Ottomanno primo figliuolo di Macometto occupa lo stato paterno.

Cagione della guerra fra i Vinitiani e Hercole da Este.

Ascanio Sforza uiene a Vinetia.

queste pratticbe erano in piede Ruberto contra l'Estense, a Figarolo castello ameno e importante su'l Po, continuaua la guerra, & u'haueua piantato cinque pezzi d'artiglierie, che di continuo lo batteuano. L'Vrbinate dall'altra banda era con l'eßercito alla Stellata, onde per la commodità del fiume dentro rinouando le genti, uirilmente si difendeua; ma pur con uccisione dell'uno, & l'altro essercito, i quali per la incommodità del cattiuo aere, & dell'acque molto da infermità erano molestati. Finalmente trenta giorni dapoi che Ruberto ui pose l'assedio dal canto di terra, essendo ruinato dalle machine fino a' fondamenti, n'hebbe uittoria per l'adito di questo passo. I Vinitiani deliberarono andar contra Ferrara con nauale, & terrestre eßercito, & cosi per forza mettendosi a paßare il Po, dodici naui nimiche con assai uccisione di combattenti restarono prese dalle genti del Duca: il quale poi che a sedici di Luglio hebbe fatto gridare ribello Pier Maria Rosso, & Guido suo figliuolo, contra di loro fece caualcare Bonifacio fratello di Guglielmo di Monferrato, con mille dugento caualli, fra huomini d'arme, & balestrieri, & cinque mila fanti. Fino a questo giorno nella guerra di Ferrara erano morti dell'essercito Ducale, forse da cinque mila persone, et de' nimici da dieci mila; in modo che per il puzzo de' corpi, quasi l'aria si cominciò a corrompere. Continuandosi la guerra, i Vinitiani haueuano occupato quanto era oltra il Po, in quel di Rouigo, perche l'essercito del Duca non ui poteua soccorrere, & nondimeno forse da trenta de' lor nauilij restarono oppressi. Nel Parmigiano similmente si guerreggiaua; onde Pier Maria per il carico, c'haueua, mancandogli i Vinitiani d'aiuto, da grauissimo affanno soffocato, paßò all'altra uita a due del mese di Settembre. perche poi Beltramo suo figliuolo, che teneua cinque forti castelli, si raccomandò al Duca: il quale hauendo riconciliato Ibletto, fece che mosse guerra a Battistino Fregoso confederato con la contraria lega. Cosi essendo ogni cosa sottosopra, interuenne che fra Alfonso, & Ruberto Malatesta in quel di Roma fu commesso un'aspro fatto d'arme, il quale dopo uaria fortuna, finalmente fu contrario ad Alfonso, che ui restò uinto, con la perdita delle sue insegne. Il uincitore dopo tanta uittoria si ammalò essendo nella città di Roma, & assoluto dal Pontefice di ogni peccato commesso, paßò a piu felice uita, in quel medesimo giorno, che fu a dieci del mese, che Federico Principe di Vrbino ne gli alloggiamenti Ducali di morte naturale paßò all'altra uita; e in suo luogo fu sostituito Sforza dal Duca. Ascanio Maria si partì da Vinetia, & uenne a Brescia; ilche intendendo Vercellino Visconte Castellano nella fortezza di Trezo per interrompere il disegno a' Vinitiani, operò che Ascanio Sforza uenne a Trezo, & datogli la fede di aßettar co'l fratello le cose sue, o di ritornarlo al sicuro; al Duca, & a Lodouico diede auiso di ogni sua prattica; in modo che subito, perche la cosa era di non picciolo momento, fu destinato il Vescouo di Como, Pietro da Pusterla, Pietro Gallerato, Giouanni Angelo de' Talenti, & Pietro Landriano

Dodici naui de' Vinitiani prese dalle genti del Duca di Ferrara.

Pier Maria de' Rossi uiene a morte.

driano tutti huomini primati, & Senatori del Duca; i quali sotto la fede loro con quella del Castellano, ch'egli sopra tutto uolse, lo fecero uenire a Milano; doue da Giouanni Galeazzo suo nipote humanamente fu riceuuto, & ritornato alla dignità di prima. In questi giorni l'armata Napolitana prese tre galee Genouesi, & poi uentitre, per commissione di Ferdinando, nauigarono uerso Genoua, accioche prohibissero a quella città le uettouaglie: oltra di questo Alfonso essendo rimesso della passata rotta, con trenta squadre di caualli, & due mila fanti andò contra il Pontefice. Guido Rosso primogenito di Pier Maria huomo di grande animo, & esperto nell'arte della guerra, essendo assediato in San Secondo, con settecento caualli, seicento fanti, & poco sicuro della uittoria fece pace co'l Duca, & diedegli Filippo suo figliuolo per istatico: il quale uenendo a Milano stette presso al Conte Giouanni Borromeo suo zio materno. A questo si condusse Giouanni Galeazzo per essere impiegato in piu importante guerra, & cosi quelle genti, c'haueua contra il Rosso, le mandò a Ferrara, doue i nimici ingrossauano l'essercito, con quante forze haueuano. Per questo anchora fu riuocata l'armata di Puglia, & la misero nel Po; in forma che tutti i loro esserciti si conuennero ad Argenta Castello del Ferrarese. Quiui un giorno sopraunennero alcune genti d'arme Vinitiane, le quali mescolandosi co' nimici entrarono. Ma ottocento caualli, & mille fanti de' Duchesсhi, & de gli Estensi, uscendo loro alle spalle, et trouandogli stracchi per il lungo camino, gli misero in fuga; & parendo loro d'hauer uinto piu tosto si diedero alla preda, che al seguitar la uittoria, & cosi usciti dell'ordinanza, quanto piu poterono si caricauano delle spoglie de' nimici; con le quali uolendosi essi ridurre ad Argenta fu rinouata la battaglia, & con tanto animo de' nimici, che non solo racquistarono il bottino: ma anchora in ultimo conseguirono felice uittoria. In questo fatto d'arme fu morto Giouanni Aluigi Bosso Commissario del Duca: & fatto prigione il Principe di Salerno, Vgo Sanseuerino, Niccolò da Coreggio, nipote dell'Estense, & con trecento altri furono condotti a Vinetia. Per questo i Vinitiani a due di Nouembre mandarono Fracasso con quattordici squadre, & due mila fanti oltra il Po, il qual si pose uicino a Ferrara quattro miglia. Dietro seguitò poi Ruberto con tutto l'essercito, & piantarono gli stendardi di San Marco nel Barco del Duca. Per la qual cosa Hercole da si graue affanno fu assalito, che diuenne come insensato, & fu detto ch'era morto, in modo che tolse la moglie tutta la cura dello stato. Et cosi fu necessario, che assai numero di gente d'arme, per difesa di Ferrara entrassero nella città & ne' Borghi, attendendo quanto poteuano con bastie, ripari, et profonde fosse a ripararsi dal nimico. Dipoi Sforza senza intermission di tempo alla punta doue si diuide il Po alla banda di Modena, fece fabricare un forte bastione; accioche l'armata nimica non andasse all'altro canto di Ferrara: ilche interuenendo sarebbe stata l'ultima ruina di quello stato, & successiuamente d'Italia.

Ascanio Sforza restituito dal Duca alla sua dignità.

Errore de gli Sforzeschi & de gli Estensi, nell'attendere a predare, quado era tempo di seguitar la uittoria.

Ferrara assediata da' Vinitiani.

Proueduto

Proueduto c'hebbe Sforza al nauilio nimico, et lasciato nella bastia gagliar do presidio, cō'l resto dell'essercito si pose dirimpetto a Ruberto: & per ista bilire meglio la città nella fede Estense, a un poggiuolo del palazzo fu m strato che Hercole era uiuo, per modo che da uenticinque mila persone f rono quelli, che pigliarono l'armi contra Ruberto, il quale impaurendosi per si nuouo successo, di subito ritirò le sue genti alla banda di Figarolo & del Polesine, doue haueua prima gli alloggiamenti. In questo tem po Massimiliano Re felicissimo de' Romani fra Filippo Duca di Bor gogna suo figliuolo, & Luigi Re di Francia fece pace, & diede una sua figliuola detta Margarita, per moglie a Carlo Delfino. L'anno mille quattrocento ottantatre il Papa, conoscendo il Senato Vinitiano ost nato, & pertinace nella guerra contra l'Estense, con speranza d'indubita ta uittoria, per cinque anni si confederò con Ferdinando, con Giouanni Ga leazzo, & co' Fiorentini; onde a sei di Gennaio fra loro fu gridata la lega. Parendo per questo a' Vinitiani hauer quasi tutta l'Italia contra, impau rendosi riuolgeuano la mente a diuersi consigli, & procurauano che Gui do Rosso, Iacopo suo fratello, & Guido Torello si rilasciassero dal Duca, i cui tristo consiglio eseguendo, essi mandaron loro un Proueditore con certa quantità di denari, che con grande honore, & letitia fu riceuuto da' detti dentro alle loro fortezze. Di questo insperato successo Alfonso hauuto aui so, di subito con cinquanta caualli, & altrettanti fanti uolò a Ferrara in aiuto del cognato. Indi fu deliberato che tutti i potentati della lega si con uenissero in uno, accioche si hauesse a deliberare e stabilire in che modo, & con quai capitoli, & conditioni alla futura guerra si hauesse a proceder contra i Vinitiani. All'ultimo di Febraio dunque a Cremona si ritrouò il Cardinale di Mantoua, come Legato Apostolico, Alfonso Duca di Cala bria, Lodouico Sforza Duca di Barri, in nome del Duca suo nipote, Loren zo de' Medici per li Fiorentini, Hercole Estense, Giouanni Bentiuoglio per li Bolognesi, Federico Marchese di Mantoua, Bonifacio fratello di Gu glielmo Marchese di Monferrato, con gli altri aderenti, & confederati del la lega. Quiui principalmente parendo necessario, che le genti d'arme, secondo l'obligatione delle rate tassate ne' capitoli della pace, & della le ga fossero in ordine a buon'hora, & a tal tempo, che i nimici non preuenis sero con le loro ad uscire in campagna, fu pensato, & conchiuso, che tut te s'hauessero a trouare per le Calende prossime di Maggio condotte, & alloggiate alla Frasca diuisamente con l'intero numero delle portion loro cioè, l'Ecclesiastiche, c'haueuano a giugnere di nuouo fra il Forliuese, & l'Imolese, e i cinquanta huomini d'arme di Giouanni Bentiuoglio per la portion del Papa nel Bolognese. Le Aragonesi nel Modenese, o Reg giano. Le Duchesche su'l Parmigiano, & Cremonese: & le Fiorentine a' luoghi deputati, co' lor capitani. Alla uenuta, & congregatione delle quali a' detti luoghi si giudicaua seruire, & sodisfare commodamente per il

Lega fra'l Papa Ferdinando, e i Fiorentini, & Gio. Galeazzo.

Dieta della lega in Cremona per consultar sopra la guerra contra i Vinitiani.

il uiaggio, & per il condursi al detto tempo delle Calende di Maggio, tanto per le lontane, quanto per le uicine, & a quel tempo trouer ebbeno copia d'herbe ne' campi. Per la specificatione, & numero delle quali gente d'arme furono date fuora le liste con quante s'hauessero a trouare, & con quali fanterie secondo la nota di ciascuno espressa ne' capitoli, dichiarando però, che quelle che si trouauano all'hora in fatto all'impresa di Ferrara, s'intendessero hauer sodisfatto alla comparitione. Il numero de gli huomini d'arme fu grande, e i capitani furon tutti segnalati & d'auttorità: a' quali furono, secondo le conuentioni, assegnati denari bastanti. Ma oltra queste, che seruiuan nell'essercito per terra, fu ancho ordinato l'armata per acqua, nella quale era Ferrando fratello d'Alfonso, e il Vescouo di Como, con cinquanta galee, & cinque naui grosse munite di quanto era necessario. Tutte queste genti, & fanterie s'haueuano poi a dispensare, secondo la commune determinatione del Legato, & de' capitani delle genti della lega. Poi hauendo il Legato communicato, & letto un brieue del Papa, per il quale secondo che si fece mentione ne' capitoli della pace, & della lega, scrisse fauoreuolmente, che si uolesse pigliar buon modo di ridurre il Conte Antonio Maria della Mirandola in casa sua, & restituirlo interamente a tutte le sue ragioni, essaminata questa cosa maturamente, fu conchiuso che per non accumular di presente nuouo trauaglio dello stato di Ferrara, il Duca Hercole procurasse di condur qualche buona prattica di concordia fra'l Signor Galeotto suo fratello, & esso Conte Antonio Maria: ilche potendo succedere, uerrebbe a esser sodisfatto, senz'altro disturbo al desiderio, & requisitione del Papa con quiete, & tranquillità. Ma quando il Signor Galeotto non si lasciasse tirare all'accordo, in tal caso, perche a tempo nuouo si haueuano a raunare le genti della lega, ne' luoghi designati, se all'hora quegli, c'harà auttorità di Legato nel campo, & si trouerà su l'impresa, con parere, & consultatione de' Capitani della lega, giudicherà senza pericolo dell'impresa di Ferrara, che sia bene usare la uia dell'armi, & della forza contra il Sig. Galeoto se n'habbia a seguire il giudicio loro: i quali nella dieta promisero in tal caso liberamente acconsentire, & aiutare, persuadendosi, che se per la prudenza, et circospettione sua, uorrà usar quelle uie fattibili, espedienti, & utili, accioche senza commun pericolo si faccia il benificio del Conte Antonio Maria, & con l'armi della lega sia rimesso in casa sua, come la giustitia richiede, tutti i detti potentati lo faranno molto uolentieri. Essendosi conchiusi i detti capitoli nella presente dieta, fu riseruato nell'ultimo luogo l'articolo di rompere guerra contra i Vinitiani per lo stato del Duca di Milano, come cosa degna di grande, & matura consultatione. Però Lodouico Duca di Barri, Gouernatore, & tutore del Duca, uolendo in una cosa tanto peso, e importanza procedere maturamente, haueua con Monsignore Ascanio, e Sforza secondo, suoi fratelli, et co' Consiglieri Ducali communicato,

Consiglio de' Baroni & consiglieri di Milano dati a Lodouico Sforza sopra la guerra contra i Vinitiani.

municato, & conferito questo caso; sopra il quale essi in iscritto gli haueuano risposto di questo tenore, ch'io non mi terrò a graue raccontare.

Poi che ui partiste da Milano per trasferirui alla dieta, piu uolte considerando quello, che nelle agitationi d'essa uerisimilmente potrebbe accadere, ci hauete proposto, che quando per li signori della dieta si uedesse per necessità, che non fosse altra uia alla salute di Ferrara, se non che lo stato Ducale rompesse guerra a' Vinitiani, noi ui dicessimo quello, che in nome del Duca uoi doueste rispondere, & terminare; & di presente ci fate intendere, come essi Signori della dieta giudicano, che Ferrara non si può saluare senza diuersione, & che è necessario romper contra i Vinitiani in Lombardia, & per questo richieggono, & fanno instanza che uoi lo consentiate, ricercando sopra cio di nuouo il parer nostro, replichiamo quello, che continuamente habbiamo detto, come indubitatamente si uede, che nella conseruatione di Ferrara consiste la salute di tutta Italia, et principalmẽte di questo stato; & noi sempre ui ricorderemo, che con ogni possibilità aiutiate, & difendiate quel signore, come fin qui ualidamente hauete fatto, mettendo però ogni pensamento a non tirarsi il fuoco a casa, & di una guerra commune cercare di non farla propria, & peculiare: perche in questo bisogna hauer singolare auuertenza, ricordandoui che'l Duca Francesco uostro padre, alla cui esperienza & prudenza ci debbiam sempre riportare; soleua dire che la guerra di questo stato co' Vinitiani, è di grandissimo pericolo per la potenza loro inestimabile; & per la perseueranza c'hanno quando pigliano l'arme, & cosi se gli dourebbe credere, perche l'haueua prouata amica, & nimica, in guerra, e in pace; & a questo douete far maturo pensiero. Ma quando pur sia necessità rompere contra i nimici, & Ferrara non si possa saluar senza queste diuersioni, et ogn'uno ui conosca bisogno di rompere, presupponendo che per esser il Duca di Calabria suocero, & zio del nostro Signore, & gli altri Signori della dieta congiunti per parentado, & per amicitia non giudicherebbono, ne cercherebbono, che questo stato rompesse contra i Vinitiani, quando si poteßе fare altramente, diciamo che'l parer nostro è, che si debbia di nuouo eßaminare, & ben uedere se u'è altra uia per saluar Ferrara, senza rompere dal canto di quà; & non ui essendo, si attenda a queste tre cose. Prima, che si termini per la lega di non pigliare altra impresa, durando questa di Lombardia, quando uoi, che ui trouerete su'l fatto, uediate, che si posa proseguir senza pericolo. Seconda, che uoi siate cauto, & sicuro; che unitamente si habbia a procedere, & che l'essercito della lega sopraunanzi sempre quello de' nimici di mille huomini d'arme, con le fanterie debite, si come ci hauete fatto intendere; che dal canto d'essi Signori confederati si offerisce uoler fare. Terza, innanzi che si uenga alla rottura, habbiate tutte le genti d'arme raunate in uostro aiuto. Et che uerisimilmente, & con ragione si poßa sperare uittoria contra i nimici, & si faccia promettere a' collegati, che dette

genti

enti saranno mantenute nell'impresa fin'a guerra finita, per pace, o per
itoria. Et di tutto questo, benche non dubitiamo, che ciascuno della lega
sseruerà quello, ch'è obligato per li capitoli, & anchora quello, che piu
ltre prometterà; nondimeno ricordandoci i prossimi trauagli, & guerre
'Italia, per le quali è stata esausta, & qualche uolta per non potere si è
ompreso le cose essere state amministrate debolmente, uedete di pigliar tal
autione, che siate sicuro, douendo rompere, che ui sia seruato quanto
detto, & quanto ui sarà promesso, & in questo habbiate auuertenza,
erche altramente noi non la consigliaremmo mai, che uenisse a rompere
o' Vinitiani, per non mettere lo stato, ne il nostro Signore in manifesto,
& certo pericolo. A questo Lodouico rispose d'hauere esaminato il fatto,
& non parergli per la presente conditione de' tempi conoscere altra uia,
on la quale si possa sperar di difendere, & saluar Ferrara, se non per
ia di rompimento in Lombardia contra i Vinitiani, per lo stato di Mila-
o; & per questa cagione gli pareua d'acconsentire per l'ufficio del suo tu-
orato, di rompere doue poi parerà, & meglio sarà giudicato, per piu ha-
ilmente offendere i nimici, mandandosegli le genti, & sussidij per li capito
i della pace, & lega promessi. Quanto alla cautione, ch'è ricordata, si rimet
e, che andando di presente Ambasciatore del Duca di Milano Guid'An-
onio Arcimboldo a Fiorenza, a Roma, & a Napoli harebbe fatto inten-
ere il bisogno della sicurtà del Duca, confidandosi, che il Papa e'l Re co-
ne amatori di lui, sarebbono contenti di prouedere alla debita assicuratio-
e, & indennità di questo stato. Che il medesimo harebbon fatto gli altri
otentati per gl'interessi loro particolari, non essendo conueniente, ch'en-
rando in tanto pericolo per la saluezza di Ferrara, & per bene di tutta
talia, egli hauesse a rimanere abandonato. Alla parte doue si tocca, che
on si hauesse a fare in tanto altra impresa uoleua che di cio consultamente
osse giudicato dal Legato, da' Duchi di Calabria, & di Ferrara, dal Mar
hese di Mantoua, & dal Conte Girolamo Capitano della Chiesa, rimetten
osi nell'altre cose al parere de' detti consiglieri, rimanendo però contento
el capitolo soprascritto intorno alle cose di Castello, a ricuperatione delle
uali bisognando, habbiano ad operarsi le genti d'Vrbino, per la somma di
ugento huomini d'arme, o altrettanti in suo luogo, & altri dugento, fra
uelli della Chiesa, & la compagnia di Lorenzo Giustino. Ma perche nella
uerra contra i Vinitiani la lega intende uolere acquistare, & ricuperare
e cose occupate da essi, & procedere quanto piu oltra si potrà, accio che
er alcuna occorrentia non habbia a nascere alcuna contesa nel diuidere
uello che si acquistasse, fu dichiarato, & determinato, che accadendo ricu
erarsi in Romagna, Rauenna, & Ceruia, o alcuna terra, castello, & luo
o, spettante allo stato della Chiesa, si restituisse a quella. In questi medesi
ni giorni Guglielmo di Monferrato in Casale uenne a morte, & non la-
ciando di lui alcun figliuolo, Bonifacio suo fratello per commune consen-

Risposta di Lodouico Sforza al consiglio de' suoi.

Guglielmo da Monferrato muore.

so di tutti i suoi sudditi successe in quello stato. All'ultimo di Marzo A fonso si partì da Cremona, & caualcò a Ferrara, doue un'altra uolta si a narono i Principi della lega, o i loro ambasciatori, a diciotto di Giugno p le prouisioni, che paressero necessarie per lasciar Ferrara, & altri luoghi Romagna, di Thoscana, & de' dominij della lega co' presidij opportuni p la sufficiente difesa, & sicurezza loro. Quiui richiesti da Lodouico Duca Barri, di fargli intendere il parer loro intorno all'impresa della rottura c si hauesse a fare contra i Vinitiani in Lombardia, per procedere a tal'eff to maturamente, al quale egli si dimostraua disposto, & uolontario, essi po derarono diligentemente per informationi hauute, la possanza e i diseg de' Vinitiani: contra i quali opponendo maturo, & ben considerato ri medio, trouarono di uantaggiargli di piu di due mila dugento quaranta hu mini d'arme. Consultando poi del luogo, doue s'hauesse a romper la guerra in Lombardia, parue che si hauesse a fare secondo il ragionamento della di ta, per la uia di Goito a drizzarsi uerso Vallegio, che è giudicata mi glior, che quella di Ponte Molino: & cio quando le genti Ecclesiastiche Reali, & Fiorentine fossero congregate tutte, uerso'l fiume Panara; ac cioche di li poi unitamente s'auuiassero; & a questo si mettesse tal or dine, & diligentia che a dieci di Luglio si trouassero al luogo. Ne pe all'hora parue che si hauesse a fare altra impresa. Nelle altre cose face se ciascuno le prouisioni ordinate nella dieta per il bisogno del campo: E per restare in tutto sicuri d'ogni passo del Po, che i nimici potessero tent re, fu giudicato necessario che la lega prouedesse di mantener la spesa di d dici galeoni armati. Dopo questo Alfonso hauendo raunato l'essercito si condusse ad Argenta contra i nimici, & commettendo la battaglia f uincitore. In questo fatto d'arme, furono prigioni & morti mille cinqu cento soldati Vinitiani. Fu prigione Luigi Marcello che era pagatore i campo. Per questo molto bene i Vinitiani antiuedeuano c'hauendo le lo genti partite in diuerse parti, non si poteuan difendere dalla potentissim lega: & però a' loro stipendij condussero il Duca di Loreno, il quale giu to a Vinetia a noue d'Aprile, fu costituito capitano delle lor genti. Il gio no seguente parimente Giouan Galeazzo in questa dignità elesse Federic Gonzaga, & gli mandò il bastone e l'insegna Ducale per Luigi Terzag Secretario di Lodouico huomo accorto, & astuto, il quale si afferma ch fu figliuolo naturale di Iacopo Piccinino. Alla guerra de' Rossi suscitat per la noua ribellione, mandò Alberto Visconte huomo ualoroso, & di so ma prudentia con numerose genti, & dietro gli seguitò Ascanio, & Lod uico. Guido Rosso spiato c'hebbe l'essercito, che gli ueniua contra, diff dandosi delle forze sue, non uolse aspettarlo: ma lasciato nelle piu ualid fortezze il presidio con seicento fanti si ritirò nelle montagne del Genoue se. Dall'altro canto Lodouico essendosi appresentato a Torgiata piu ga gliarda Rocca ui fece piantar l'artiglierie, & cominciando a battere, i

Dieta in Ferrara della lega contra i Vinitiani.

Vinitiani conducono il Duca di Loreno al loro stipendio.

termine

termine di pochi giorni si arrese per accordo. Similmente successe de gli altri castelli, onde Noceto, & Rocca Bianca furono date a Giouan Francesco Pallauicino fratello di Pallauicino. Felino fu ruinato, Torricella fu data al Triuultio, & l'altro se lo ritenne Lodouico Sforza in nome del Duca. Finita quella guerra, intorno al fine di Maggio, il nouo capitano de' Vinitiani, con molte genti a cauallo & a piedi andò nel Ferrarese: & Ruberto con alcune squadre nel Bresciano. In questo mezo Ferdinando Re di Spagna con sanguinosa battaglia hebbe uittoria del Re di Granata, & quella Città prese. Et nel medesimo tempo Alfonso, ch'era nel Ferrarese assaltò l'armata de' nimici a un luogo detto il Bondeno, & dopo uaria fortuna la ruppe; doue restò prigione il general d'essa Antonio Giustiniano, con forse dugento legni. Oltra di questo Papa Sisto, hauendo piu uolte ammonito i Vinitiani, che uolessero lasciar l'impresa di Ferrara, per esser quella Città sottoposta alla Chiesa, come contumaci gli interdisse: il cui interdetto dal Duca nel maggior Tempio di Milano, essendo conuocati i nobili, & la plebe, a otto di Maggio fu fatto publicare. Passando in questo modo le cose contrarie a' Vinitiani, Giouan Francesco primogenito di Ruberto fuggì ad Alfonso, & Galeazzo minore uenne a Lodouico Sforza: il quale a uenti di Giugno con Ascanio del Parmigiano giunse a Milano, & poi insieme co'l Duca nel principal Tempio rese a Dio otti mo, massimo gratie immortali dell'acquistata uittoria de' Rossi. Del mese predetto Gostanzo Sforza lasciato il soldo de' Fiorentini, si condusse co' Vinitiani: i quali apertamente uedendo quasi tutta l'Italia hauer congiurato lor contra, & non uolendo anchora lasciare la guerra di Ferrara, alla quale haueuano deputato il Duca di Loreno, pensarono con qualche noua astutia confederarsi co'l Duca di Milano, quando apertamente no'l potessero tirare nel parer loro. Et questo parue lor facile, se Ruberto con l'essercito passaua il fiume Adda, & entraua nel Milanese: perche i nobili, per paura di non poter godere il loro, harebbono confortato il Principe all'accordo. Questo parere fu approuato, & tanto piu facile lo faceua in quanto suscitando a Milano qualche seditione, Giouan Galeazzo per prouedere harebbe consentito alla pace, & alle conditioni, alle quali erano pronti. Douendo dunque Ruberto mettersi all'impresa, la fortuna anchor non gli mancò, considerato che in questi giorni un nobile Milanese per nome Luigi Becchetto, che gia fu Secretario della Duchessa Bona, essendo bandito a Turino, hauendo cō lui il Sanseuerino conferito ogni cosa, scrisse alcune lettere in nome del Duca a Vercellino Visconte prefetto della fortezza di Trezo, che per degno rispetto, e importanza allo stato suo non impedisse a Ruberto il passo del fiume, anzi sicuro con l'essercito lo lasciasse passare. Et cosi hauendo edificato un ponte di naue, senza ch'alcuno li contradicesse, a quindici di Luglio passò l'essercito, insieme con due proueditori mandati dal Senato Vinitiano, gridando tutto l'essercito Mar

Ferdinādo Rè di Spagna piglia il Regno di Granata.

Gostanzo Sforza: passa da' Fiorentini al soldo de' Vinitiani.

chesco il nome di Bona,& del Duca. dipoi dall'una, & l'altra banda co
due ualide bastie fece fortificare il ponte. Si ripentino,e insperato succes-
so udendosi a Milano, ogn'uno restò impaurito, & non si sapeua che cos
fosse;ma temendo qualche tradimento, oltra modo staua smarrito. Il D
ca similmente dubitando di qualche popolar seditione,per non saper che c
sa fosse,nella corte dell'Arenga,ne' Tempij,e in altri luoghi forti mise ga-
gliardo presidio. Ma finalmente palesata la fraude, & uedendo gli ani-
mi di tutti esser costanti con odio, & di commune consentimento fu delib
rato con aperta guerra mouersi contra i Vinitiani,& con gli eserciti pas
re sopra il loro. Dopo quattro giorni Gostanzo Sforza passò all'altra ui-
ta,& Alfonso dal Duca auisato di tanto caso, subito uenne a Cremona
doue anchora gli Oratori di tutta la lega si ritrouarono. Quiui di comm
ne consentimento Alfonso fu dichiarato general de gli eserciti, & gli di
dero la cura di si importante impresa. Principalmente dunque il Calabr
se uolendo senza perder tempo uenire all'espeditione, a uenti del predett
giunse a Milano, seco non hauendo piu che cinquanta caualli, & altret-
tanti fanti, & con sommo honore dal genero nelle piu interiori camere f
alloggiato dentro al castello. Dopo due giorni caualcò a Mouza, doue tu
te le genti d'arme per commission sua s'haueuano a ritrouare co' loro ar
nesi. La prossima notte Ruberto uedendo il pensiero non esser riuscito
effetto, & che si grande apparecchio di guerra contra lui era stato ordin
to,si ricuperò nel Bergamasco. La fuga del Sanseuerino intendendo Alfo
so,a uentisette del mese a Cassano fece gettare un ponte, & passò l'eserc
to, che era di sei mila caualli,& cinque mila fanti; & poi c'hebbe passat
il fosso Bergamasco, contra i Vinitiani fece publicar la guerra. L'altr
giorno i Brianzeschi guidati da Gabriel Calco in nome del Duca presero i
ponte di Trezo,co'l presidio ch'era nelle bastie, doue fu morto Marco M
resino proueditore. Quiui all'intorno in questi giorni ogni cosa pareua ch
fosse in guerra: onde i Parmigiani per natura mobili a noue cose, amazz
rono Martino da Nibia Dottore,& Commissario del Duca con un figliu
lo, & due famigli nel proprio palazzo. Il Pontefice, & Ferdinando in
tendendo in qual dubbio si ritrouauano i Vinitiani, nel mare Adriatic
contra di loro fecero una potentissima armata, & Alfonso hauendo a
presidio di molti castelli ottenuti nel Bergamasco deputato Alberto Vi
sconti con quattrocento caualli, & trecento fanti condusse il resto dell'es
sercito nel Bresciano. A otto d'Agosto passarono il fiume Oglio,& insi
me si ritrouarono finalmente il Cardinale di Mantoua,Legato del Papa;
Duca di Calabria, Vicario generale della lega;e il Conte Girolamo nip
te del Papa con le genti d'arme secondo l'ordine de' loro capitoli. In qu
sto tempo che fu a uentiquattro del detto, Luigi Re di Francia uenne
morte, onde Carlo suo figliuolo in luogo del padre successe in quel Re-
me. Passati poi due giorni di parere di Alfonso & di consentimento
Lodouico

Alfonso Duca di Calabria generale della lega.

Marco Moresini Proueditore morto.

Carlo Rè di Francia.

Lodouico Sforza, & d'Ascanio con molti soldati presero il camino uerso il Bresciano. Da principio molti castelli si arresero, & molti altri anchora per forza furono acquistati, per modo che la città per paura quasi cominciò a temere delle forze Ducali, per la fattione Ghibellina che a lui piegaua. Dall'altro canto l'Estense, ricuperò nel Ferrarese gran parte di quello che i Vinitiani nelle passate guerre gli haueuano occupato, & costrinsegli a ritirarsi a piu remoti luoghi. Parimente in questi giorni i Fiorentini per general Capitano condussero il Conte Antonio Marzano, che l'anno passato essendo preso in quel di Ferrara era nel castello presso al Duca; e io Bernardino, se bene era giouane, come Camerieri del Principe, fui deputato a tenergli compagnia. In questo mezo Alfonso per consentimento di tutta la lega, & per la conseruatione de' capitoli passando il fiume del Mincio entrò nel Veronese, considerato che quella città, acquistandosi doueua essere del Mantouano: et quiui con preda hauendo scorso il paese circostante piantò gli stendardi. Dipoi a uentisei di Settembre posto l'assedio ad Asola, & piantate le artiglierie cominciò a batterla; in modo, che hauendoui otto giorni continuato la battaglia, l'hebbe alla sua diuotione: & fu concessa a Federico Gonzaga. Per questi si felici successi Papa Sisto mandò oratori a Massimiliano Re de' Romani, & a Matthia Re d'Ungheria, co' quali Ferdinando ui mandò Federico suo figliuolo, accioche quei Re si riconciliassero fra loro, indi pigliassero l'armi contra i Vinitiani, come interdetti, & ribelli della Chiesa. Continuandosi dunque la guerra nel Veronese, Ruberto Sanseuerino s'oppose con quattro mila caualli, & due mila fanti ad Alfonso, non in campagna aperta; ma fermandosi da lato a piu sicuri luoghi, guardaua le città, e'l paese dalle scorrerie de' nimici, ch'erano dodici mila caualli, quattrocento balestrieri, & cinque mila fanti, & quanto poteua gli teneua a bada. Il Duca di Ferrara haueua quattro mila caualli, & tre mila fanti. Il Loreno, che gli era al contrasto comandaua a due mila caualli, & mille fanti. Nel Bergamasco erano mille dugento caualli, cinquanta balestrieri, & cinquecento fanti. L'armata nel mare era possente, in modo che i Vinitiani da ogni canto erano molestati, & non haueuano a chi ricorrere. I Genouesi che con lor s'erano collegati, contenti della lor fortuna, deposero l'armi. Il Duca di Loreno, non hauendo fatto alcuna cosa notabile, finita la condotta ritornò a casa; & cosi i Vinitiani come abandonati, assai comprendeuano la loro ruina, se il non sapere usare la uittoria de gli auuersarij non gli hauesse aiutati: percioche Alfonso dopo la perdita di Asola, senza far'altro profitto, a uentuno del detto si leuò con tre mila cinquecento caualli, & tre mila fanti, & prese il camino uerso Ferrara; onde Ruberto gli tenne dietro. Lodouico Sforza con l'essercito essendo andato fino alle porte di Bergamo, dopo nobil preda, & cattura di persone, con quattro mila caualli, & due mila fanti pose l'assedio a Romano, & fra tre giorni, hauuta la uittoria, uenne a Milano. I Brianzini per commissione del Du

Antonio Marzano general de' Fiorentini.

Asola presa dal Duca di Calabria.

Romano preso da Lodouico Sforza.

ca nel Bergamasco in tutto predarono la ualle detta S. Martino, & Alfonso nel Ferrarese hauendo preso cinquanta nauilij de' Vinitiani, intorno a la fine di Nouembre uenne a Cremona, in modo che con queste uarie caualcate i Capitani non tirauano a fine alcuna impresa. In questi giorni Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua, andando a lui Battistino suo nipote, che era Doge, con la moglie, & co' figliuoli, lo fece prigione. Et hauuto il Castelletto come nuouo Doge si confederò co' Vinitiani. Venuto il fine di Genaio, l'anno mille quattrocento ottantaquattro dentro al castello di Milano fu conuocato un general concilio, doue si hauesse a stabilire quanto si haueua a far nella guerra di questo anno contra i Vinitiani. Quiui principalmente interuennero Giouan Francesco Tollentino, Legato, & generale per Papa Sisto; Alfonso Duca di Calabria: Lodouico Sforza & Ascanio per Giouan Galeazzo Duca di Milano: Hercole Duca di Ferrara: Lodouico Marchese di Saluzzo, gli Ambasciatori de' Fiorentini, & di Bonifatio Marchese di Monferrato: Francesco Secco Oratore, & Capitano di Federico Marchese di Mantoua: Giouanni Bentiuoglio per li Bolognesi, & tutti gli altri aderenti, & confederati: doue poi che fu concluso che modo si haueua a tenere in far la guerra; ciascuno hauendo pigliato licenza dal Duca, ritornò al suo; & Alfonso caualcò a Ferrara, ne molto dopo uenne a Cremona. Nella guerra che in tanto si faceua nel Parmigiano per Francesco Bianco fratello di Eustachio, frate Vgo Beretino osseruante, & confessore della Duchessa Bona; Luigi Vimercato, con saputa di Pasino gia ingiuriato da Lodouico: uno chiamato Sant'Angelo prouisionato al portello della Rocca; & Guido Eustachio fratello di Filippo, per consentimento del quale, & ancho d'alcuni primi gentilhuomini Milanesi ogni cosa si agitaua, fecero una congiura d'amazzar Lodouico Sforza il dì della festa di Santo Ambruogio. La cagione di questa congiura principalmente era a contemplatione della Duchessa Bona, percioche a ciascuno era manifesto che Lodouico aspiraua a maggiore stato che non haueua; & molto sdegno s'era conceputo contra, per essersi in tutto riuoltato dalla fattione Ghibellina, a essaltar quanto poteua quei, che di continuo erano stato nimici non solo a lui, ma ancho a tutta la famiglia Sforzesca. Finalmente uenuto il giorno determinato i congiurati si posero alla porta del Tempio, doue Lodouico soleua entrare; ma per la moltitudine delle persone, entrando per l'altra, il tratto non hebbe desiderato effetto. essi non per questo restarono: ma si misero ad andare al portello della rocca; doue ogni mattina Lodouico haueua per usanza di andare al Pallauicino, & al Castellano: ma intendendo che l'Eustachio desinaua, tornò alle sue stanze. Luigi Vimercato gli andò in fretta dietro per isspiare quando haueua a uscire, & doue era per andare: et cosi entrò in una camera. Quiui accostandosi al fuoco, i famigliari di Lodouico gli uidero un pugnal nudo sotto la ueste; di che lo Sforzesco auisato, subito lo fece pigliare, & fatto

Congiura di uccider Lodouico Sforza scoperta.

to il processo a uentisette di Febraio, troncatogli il capo, & diuiso in quar ti lo fece porre alle porte di Milano. gli altri fuggirono, & Guido fu licentiato fuor del castello. Pasino hauuto molti tratti di corda, fu condennato a perpetue carcere nel castello di Sartirana, & quiui ogni festa di S. Ambruogio uoleua Lodouico, che gli fossero aggiunti due tratti di corda, & cosi mentre uisse fu esseguito. Del mese di Marzo a instantia di Ferdinando, & di Lodouico Sforza, Ascanio Maria Sforza fu creato Cardinale: & a uentiquattro del prossimo Aprile dentro alla Rocca fu costituito un concilio, fra Alfonso, Ascanio, Lodouico, il Pallauicino, l'Eustachio, & molti primati Milanesi. Quiui dopo molti, & uarij ragionamenti, fu deliberato di seguitar la guerra contra i Vinitiani: onde Alfonso l'altro giorno caualcò a Cremona, & dopo dieci di seguitò Lodouico con bellicoso essercito. Fra tanto continuando la guerra fra i Colonnesi, & gli Orsini, i Colonnesi restarono oppressi. Poi del mese di Giugno i Brianzini un'altra uolta per commissione del Duca entrarono nella Val di S. Martino, & quiui con preda, uccisione, & ruina commisero gran danno. Dall'altro canto Alfonso, & Lodouico con gli esserciti passarono nel Bresciano, & con lor si congiunsero l'Estense, e il Mantouano con mille quattrocento caualli, & seicento fanti, in forma che tutta la somma fu di tredici mila quattrocento caualli, & sei mila seicento fanti. All'incontro subito i Vinitiani ui mandarono Ruberto Sanseuerino con sei mila caualli, & cinque mila fanti, & tuttauia nel Ferrarese anchora continuaua la guerra. Cosi facendosi interuenne, che a quindici di Luglio, Federico Gonzaga morì di morte naturale, onde Francesco suo figliuolo legittimo, ch'era fanciullo successe in quello stato. Morto il Mantouano fra Alfonso, & Lodouico cominciò a nascere molta sospitione: percioche Alfonso haueua l'animo, che il genero prendesse il gouerno dello stato, acciochè di quello ad ogni occasione se ne potesse ualere: & Lodouico miraua anchor egli alla Signoria, & molestamente sopportaua che Verona acquistandosi, douesse uenire al Marchese di Mantoua per la dispositione de' capitoli. oltra di questo Hercole Duca di Ferrara grandemente lo consumaua di denari. Le quai cose intendendo i Vinitiani, cominciarono a prattícare Lodouico, se uoleua confederarsi con loro, & gli dimostrauano che miglior mezo del loro non poteua hauere in conseguire il suo intento, & disegno nell'Imperio Milanese. Oltra di cio fecero promettere gran somma di denari, se lor leuaua la guerra, la quale per esser uoti di denari, poco piu poteuano mantenere. Ma richiedeuano la retentione del Polesine di Rouigo, & Rouigo tolto all'Estense: al quale ogni altra cosa restituirebbono, quando ancho a loro fosse resa ogni cosa tolta del loro. A queste proferte inclinando Lodouico, cominciò a esser tiepido in far la guerra: & finalmente con intrinseco odio di tutti i confederati, uenne alla pace sotto questi capitoli, che a sette d'Agosto presso Bagnuolo furono celebrati, interuenendoui

Ascanio Sforza creato Cardinale.

Federico Gonzaga Marchese di Mantoua muore.

teruenendoui Giouan Francesco Tollentino procuratore, & mandato di Papa Sisto: Giouan Pontano Secretario, & mandato d'Alfonso Vicario generale, & procuratore del Re Ferdinando: Giouaniacopo Triuultio mandato di Lodouico Sforza Duca di Barri procuratore, & Luogotenente generale di Giouan Galeazzo: Pier Filippo Pandolfino sindico per li Fiorentini: & Iacopo Trotto d' Hercole Duca di Ferrara, tutti collegati, & confederati per una parte: Ruberto di Aragona da S. Seuerino Luogotenente generale, & sindico per il Senato Vinitiano per l'altra con gli infrascritti capitoli. Che totalmente siano leuate le offese & ogni nimicitia, & fra le lor parti sia uera pace, & concordia, insieme co' loro sudditi, amici, aderenti, & raccomandati. Et così il Sanseuerino, e'l Triuultio hanno approuato, & confermato la pace celebrata a Lodi nell'anno mille quattrocento cinquantaquattro, a noue d'Aprile, fra il Senato Vinitiano, e'l Duca Francesco Sforza. Che amendue le parti fra il tempo di due mesi habbiano nominati i loro aderenti, i quali in termine di un mese habbiano approuato la presente pace. Che siano tenuti alla conseruation dello stato della Chiesa, secondo il capitolo contratto l'anno prossimo passato fra il Papa e il Re, e il Duca di Milano, i Fiorentini, e'l Duca di Ferrara. Che sia lecito al Pontefice, & a' suoi successori punire, & castigare di ogni delitto ogni suo suddito, Baroni, & altri Principi per disubidientia, et ribellione: et fra uenti giorni a Roma per legittimi mandati si habbia a ratificare il tutto. Che per la lega sia dichiarato Ruberto capitano generale, con la paga che si dichiarerà; cioè, sia capo principale, padre, & protettore, & per cagione del capitaniato di Ferdinando Re, del Duca di Milano, & de' Fiorentini, gli debbiano dare prima il Papa sei mila ducati, il Duca di Milano cinquanta mila, e i Vinitiani cinquanta mila, tanto in tempo di guerra quanto di pace. Che gli siano restituite tutte le terre tolte per il Duca di Milano, & Luca Pisani, & Niccolò Pesaro commissari Vinitiani promettano in termine d'un mese contargli uentimila ducati. Che habbia stanze per mille settecento caualli nello stato di Milano, e il resto nel Vinitiano. Che gli siano restituite dal Re Ferdinando tutte le terre, & giuriditioni nel Reame di Napoli, e il contado di Gaiazzo sia dato a Giouan Francesco suo figliuolo, con le conditioni che si conteneuano fra esso padre, & figliuolo. Che si debbano restituire a' Vinitiani tutte le Città, terre, castelli, & uille tolte tanto in Lombardia quanto nel Mantouano, nel Ferrarese, in Romagna, & nel Reame con le ragioni, & pertinentie, come erano auanti la presente guerra; & così da' Vinitiani per mezo de' loro commissarij siano restituite al Duca di Ferrara, & al Marchese di Mantoua le terre, e i luoghi: cioè, Adria, Adriano, Comacchio, Melara, castel Nuouo, Figarolo, Castelguelmo, la Bastìa del Giliolo, tutta la Riuiera del Filo con tutte le case, & possessioni fuorche il Polesine di Rouigo con questo, che tutti i cittadini Ferraresi godano in detto Polesine tutti i loro beni, benificij, & l'entrate.

Pace fra i Vinitiani & la lega.

1454.

Capitoli della pace fra i Vinitiani & la lega.

l'entrate. Che a Lionello da Este si lasci godere l'Abbatia di Lauangadecio, & al Duca sia restituita la casa in Vinetia, & gli altri honori come faceua auanti la nuoua guerra. Che a Francesco Secco siano restituite le possessioni tolte per li Vinitiani con l'entrate godute. Che il Senato sia reintegrato, & conseruato de' suoi priuilegij, capitoli, & giuriditioni, c'habbia nella Città di Ferrara, come prima, & così il Duca con la Signoria di Vinetia. Che a Ferdinando Re dal Senato Vinitiano sia restituita la Città di Gallipoli, con la Rocca ch'essi occupauano nel Reame. Che al Re, & alla Reina di Castiglia sia preseruato dignissimo luogo d'entrare in detta lega, in termine di otto mesi, & a' Genouesi in termine di due, non derogando a' Fiorentini delle ragioni di Serezana. Che i Senesi in termine di due mesi possano entrarui. Et che l'uno potentato non possa pagare soldati dell'altro, senza licentia. Et che il Senato Vinitiano, e'l Duca di Milano habbiano ad eleggere due, i quali debbiano terminare i confini del Polesine, per la differentia fra loro e'l Duca di Ferrara. Conclusa, & celebrata la pace, dopo cinque giorni di dolore, & di sdegno Papa Sisto uenne a morte, & gli successe nel Papato Innocentio ottauo di patria Genouese. Indi Alfonso, & Lodouico uennero a Milano, e il giorno della natiuità della Vergine Madre, fu gridata pace uniuersale. Dopo questo il Calabrese molto sdegnato contra Lodouico Sforza, ritornò a Napoli, & al principio di Ottobre per l'antica discordia c'haueuano i Fiorentini, e i Genouesi di Serezana, & di Pietra santa, fu fra loro cominciata una noua guerra, nella quale Antonio Marzano lor Capitano fu ucciso. Nondimeno al prossimo Marzo, l'anno mille quattrocento ottantacinque, composte le cose, fu placata tutta l'Italia. Nel principio di questo anno a Vinetia in segno di letitia, fu ordinata una solenne giostra, alla quale interuennero quasi tutti gli Oratori d'Italia, & parte de' potentati ui mandarono giostratori. Lodouico Sforza ui mandò Lione suo figliuolo bastardo, et Galeazzo Sanseuerino, con quattro giostratori, & con gran corte. Il prezzo ch'era una pezza di panno d'oro, & una d'argento, fu dato a Galeazzo, & a Fracasso figliuoli di Ruberto, & un Riccio giostratore di Guido Rosso, hebbe cento ducati d'oro, i quali dopo diciotto giorni ritornarono a Milano molto honorati da quel Senato. Del mese di Giugno Alfonso per mandato del padre, nella Città di Teti conuocò i primati Baroni dell'Abruzzo sotto colore di uoler rinouare le gabelle reali, & quiui ritenne Pietro Lalo Camponisco Conte di Montorio, & con la moglie lo mandò in prigione a Napoli. A uentitre di Luglio publicando Filippo Eustachio certe lettere mandategli da Ruberto Sanseuerino, il qual l'essortaua che uolesse pigliar Lodouico Sforza, come occupator dell'Imperio Milanese: la terza uolta fu gridato ribello, & nimico del Duca. In questi giorni Bianca Maria sorella di Giouan Galeazzo, sposata prima a Filiberto Duca di Sauoia, essendo egli morto, dopo lunga prattica dal Vescouo Varadino a

Innocentio ottauo creato Papa.

Antonio Marzano ucciso.

Giostra solenne in Vinetia.

Ruberto Sanseuerino dichiarato la terza uolta ribello dello Sforza.

Milano fu sposata in nome di Giouan Matteo, primogenito di Matthia Re de gli Ungheri; per la morte del quale poi non hebbe effetto. In questo medesimo tempo Papa Innocentio, co' cognati, & amici del Conte di Montorio, cominciò la guerra a Ferdinando in modo che gli Aquilani pigliando l'arme, uccisero Antonio Cincinello, Legato del Re, dalla cui fede mancarono in tutto, & con loro si ribellò anchora Pirro Bansio d'Altamura, il Principe di Salerno, & di Bisignano. Lodouico Sforza non hauendo piu paura dell'arme, massimamente per la confederatione de' Vinitiani, si riuoltò contra i suoi feudatarij; onde principalmente morendo (come si disse) di ueleno Pietro dal Vermo, il quale teneua Voghera, Rocca d'Algese, Zauatarello, castel S. Giouanni, la Pieue d'Incino, & Bobio tolse quello stato, & fuorche Bobio, lo diede tutto a Galeazzo Sanseuerino, & suscitò Vitaliano Borromeo, ch'era senza figliuoli, contra Giouanni suo fratello, & per diuisione gli teneua in gran discordia. A' sudditi ruppe l'assignationi de' denari tolti da loro sotto nome di prestanza per il bisogno della passata guerra. Intorno al fine di Ottobre Ferdinando, Giouan Galeazzo Sforza co'l gouerno di Lodouico, e i Fiorentini come confederati, pigliarono l'arme contra il Papa; il quale subito a' suoi stipendij condusse Ruberto Sanseuerino, che con trecento caualli andò a Roma, mostrando che la sua condotta era finita co' Vinitiani. Il Papa lo mandò con uentisei squadre di gente d'arme a Sora per sollecitare gli animi de' ribellati, & mantenergli contra il Napolitano: ma essi gia pentiti del passato errore, con ogni sollecitudine ricercauano la pace, & per lettere richiedeuano di essere rimessi in casa con promessa di andare a torre le leggi dal Re, & confermare i lor capitoli. Per questo Ferdinando mandò Federico suo figliuolo a Salerno, essendo gia conuenuti i Salernitani di dar gli statichi, accioche ui rimanesse per sicurezza de' ribelli. Il Sanseuerino con ogni ingegno confortaua ogn'uno a uolere perseuerar nella ribellione, promettendogli indubitato aiuto; & oltra di questo mostraua lor l'ultima ruina, quando si partissero dall'amicitia del Papa. Per la qual cosa essi in tutto dimostrandosi contra Ferdinando, posero Federico co'l Secretario nelle carcere, onde nel medesimo giorno Sora sotto la diuotione del Principe d'Altamura si ribellò al Re: al soccorso de' quali i Fiorentini subito fecero caualcare mille seicento caualli, in modo ch'Alfonso il quale gia s'era unito con gli Orsini, scorse a' luoghi uicini a Roma, & fece grandissima preda. Similmente Giouan Galeazzo in aiuto del Re fece caualcare Giouan Francesco Sanseuerino figliuolo di Ruberto, con cinquecento caualli, et Fracasso dal Senato Vinitiano, con cinquecento caualli, & due mila fanti fu mandato in aiuto del Papa. Perche essendo unito con le genti Ecclesiastiche, si mosse contra Alfonso: ma a uentisette di Dicembre, uolendo egli passare il ponte presso al Teuere, il quale con una contigua torre gia di pochi giorni auanti da Alfonso Duca di Calabria era stato occupato, con uno archibu-

Pietro dal Vermo muore di ueleno.

Fracasso Sanseuerino per una ferita d'archibuso restò sciancato.

so

so gli furon passate le guancie, per modo, che stette in pericolo di morte, & hauendogli offeso le canne della gola, & la lingua, di continuo restò scilinguato, ne altro che cibi liquidi poteua inghiottire. In questo anno cominciò in Milano gran pestilentia, per il cui graue pericolo, io auttore presente stando in solitudine diedi principio a questa mia historia: nella quale con diligente studio e spesa ho sudato a cercar per l'Italia le cose scritte fino all'anno mille cinquecento due, & dell'età mia quarantatre. Al principio dell'anno seguente mille quattrocento ottantasei, il Cardinale, & Giulio Orsini si ribellarono al Pontefice: per la qual cosa Alfonso con le genti de' Fiorentini si ritirò a Monte Vulpiano, sette miglia lontan da Roma: et quiui aspettaua il soccorso del Visconte, che gli mandò il Conte Marsilio Torello, & il Triuultio con mille cinquecento caualli, & due mila fanti. In questi giorni che fu a uentitre di Febraio dopo lunga prattica di Federico terzo Imperatore, il figliuolo Massimiliano, che gia haueua sposata l'unica figliuola di Carlo Duca di Borgogna per consentimento de gli elettori, fu eletto Re de' Romani. A otto di Marzo Ferdinando & Antonello Sanseuerino commettendo il fatto d'arme co'l Principe di Salerno, dopo uaria fortuna furon uincitori, e in tutto il Salernitano restò rotto, et uinto. Dipoi Alfonso hauendo uniti gli esserciti, cominciò con grand'animo a seguitar l'impresa contra il Pontefice: et a due di Maggio occupò una torre co'l ricetto di Mōtorio: doue mettendo il presidio, ui s'accampò uicino. Per la qual cosa dopo tre giorni Ruberto uolendo soccorrere quei di Montorio si pose con l'essercito presso a due miglia. Essendosi dunque amendue i campi in questo modo auuicinati, a sette di Maggio fu attaccato un fatto d'arme, il quale con grande animo dell'una, & l'altra parte essendosi mantenuto piu hore, con uaria fortuna le genti Ecclesiastiche furono necessitate ritirarsi a' loro alloggiamenti; i quali anchora sarebbono stati combattuti da' uincitori, se non fosse sopraueuta la notte. oltra di questo gia ne' medesimi giorni, il Visconte, e i Fiorentini hauendo condotto a' lor soldi Niccola Conte di Pitigliano, & Virginio Orsino con cinquecento caualli, & mille fanti, oltra cinquecento altri c'haueua dato loro Alfonso dopo ricchissima preda, che fecero in quel di Roma, si congiunsero co'l Calabrese, il quale per si nobile essercito ingagliardito, a dodici di Giugno si leuò da Montorio, & con le genti uenne presso Roma, in modo che di continuo quella città era molestata da gli auuersarij. Il Papa dubitando, ritirò dentro Ruberto co'l presidio. Mentre che quiui continuaua la guerra, questa città era percossa di maggior flagello; perciochè in tal modo dalla peste crescendo era molestata, che fino al mese di Luglio ui morirono piu di cinquanta mila persone. Oltra di cio gli Suizzeri per la ualle di S. Iacopo come nimici entrarono nel Milanese, et ne riportarono ricchissima preda. Lodouico Sforza dunque uedendo l'Imperio del nipote da guerra, & peste molestato, & uoto di denari, con ogni industria cercando la riconcilia-

Bernardin Corio quando cominciasse l'historia presente.

1485.

Niccola & Virginio Orsini cōdotti da' Fiorētini.

Pestilentia crudelissima in Milano.

tione fra il Papa, & Ferdinando, ui mandò Guido *Antonio Arcimboldo huomo di grande esperientia, che poi fui creato Arciuescouo di Milano; mediante il quale finalmente concludendosi l'accordo a undici di* Agosto *fu gridata la lega fra Innocentio Papa,* Ferdinando, Giouan Galeazzo, *i Vinitiani, e i Fiorentini, restandone esclusi i* Genouesi. *Per questa pace fu contento Ferdinando di riconciliare i ribelli, pur che deponessero l'arme, & chiamato perdono si sottoponessero alla Real* Corona. *Nondimeno a tredici del mese fece pigliare* Antonello *Petruccio* Conte *di Policastro, & Giouan Francesco suo figliuolo, Francesco Copula Conte di Sarno, & Anello Arcamula* Conte di Borello: *perche essendo essi partecipi de' suoi secreti, gli haueuano palesati a' ribelli. Ora parendo ch'ogni cosa fosse in pace, il* Papa *licentiò Ruberto Sanseuerino da' confini Ecclesiastici con le genti sue, ch'erano mille seicento caualli. perche a uent'un del predetto giunse a* Monte Sporcedo, *& poi uerso Rauenna drizzò il camino. Dall'altro canto Alfonso con le genti sue, del* Visconte, *& de' Fiorentini, a gran giornate lo seguitaua: di che dubitandosi* Ruberto *conuocò i suoi a* Cantalupo, *& quiui in aperto cosi cominciò a parlare.* IO NON *so per qual disgratia, o soldati, & ueterani miei, con tanto impeto la nostra fortuna si iniquamente ci perseguiti, che i potentati d'Italia ci habbiano a essere si nimici. Et ueramente non hanno gia meritato questo i ualorosi portamenti uostri usati meco in questa guerra. Ma solo n'attribuisco la colpa all'ingratitudine del* Papa, *la quale come cosa hereditaria egli usa contra chi fedelmente lo serue.* Et *cosi permettēdo la nostra sorte, piu che qual altra cosa trista mi potesse succedere, questo mi molesta, ch'io per la lega de' nostri nimici, che ci perseguitano, con la solita uirtu non ui posso al presente difendere, ne condurui a piu sicuro luogo; et si dica che Ruberto in tanto pericolo ui abandona, & fa intender che in lui non habbiate speranza. Veramente se non mi credessi una uolta di tanta ingiuria con uoi farne uendetta, giuro a santa* Caterina *che con questo ferro, il quale in tante uittorie ho usato, auanti che abandonarui, di presente mi ucciderei. Pregoui, o commilitoni miei, che hora uogliate usare il uostro accorto ingegno, il uostro animo inuitto, & la solita uirtù, a difenderui al meglio che potete dall'acerbo nimico; promettendoui se in alcun tempo mi hauerete a ritrouare, che non altramente che come figliuoli, & fratelli da me sarete raccolti, & restituiti allo stipendio, & dignità di prima. Cosi hauuta la fede dal magnanimo, & ualoroso capitano, non senza lacrime furono licentiati; & Ruberto nella terza uigilia della prossima notte, di secreto con cento caualli si ritirò su quel de'* Vinitiani. V*enuto il giorno, i rimanenti per la partita di* Ruberto, *come gregge senza il suo pastore, senza ordine, & senza capo, per diuerse uie come uagabondi caualcauano, in modo che alcuni da' paesani, & dalle genti de'* Fiorentini, *& de' Bolognesi restarono prigioni; altri spogliati, & molti si condussero allo stipendio del Calabrese; il quale hauendo in questa forma*

Lega fra i Principi d'Italia.

Oratione di Ruberto Sanseuerino a' suoi soldati.

cacciato

[cc]cciato i nimici, si riuoltò con due mila caualli, a perseguitare in tutto i [ri]belli. Indi ritornato a Napoli, l'Italia restò pacificata, e in Francia si le[uò] la guerra: percioche Massimiliano Re de' Romani, pigliò l'armi contra [C]arlo Re di Francia suo genero, occupandogli molte Città nella Piccar[di]a. Dopo che Ferdinando hebbe riconciliato i ribelli, il Papa abandonata [la] lega, prima, s'accostò a' Vinitiani. L'anno seguente mille quattrocen[to] ottantasette, intorno al fine di Febraio, gli Suizzeri occupando Bormio, [en]trarono in ual Telina; doue con molte estorsioni, & morte di molti fece[ro] gran preda: ma sopragiugnendo numeroso essercito, mandato dal Duca, [ue]nnero alla pace, et restituirono tutto quello c'haueuano occupato. In que[st]o accordo non u'interuenne il Vescouo di Valesio; al quale ubidiscono i [Se]duni, e i Veragri, sotto un solo nome detti Valesani, c'habitano l'alpi, et [da q]ella parte d'Italia confinano co'l Nouarese, per li quali confini spesse uol[te] fra loro nasce gran contentione, si come auuenne all'hora, che discesero [i]n gran numero di huomini a Dondosula facendo gran preda. perche i [pr]ossimi popoli de gli Suizzeri, mandando loro ambasciatori, per il maleficio [co]mmesso, condennarono il Vescouo in molta somma di denari. la qual [co]sa egli molestamente sopportando, prima che acconsentire al giudicio lo[ro], prese l'armi sotto honesta causa, dicendo che da' nostri era stato infama[to] di hauere cauato da' Tempij molti uasi di gran prezzo, ne' quali si salua[u]a il Santo Sacramento; & con questo pretesto a Giouan Galeazzo, sotto [la] cui potestà era Nouara, mosse la guerra. Cosi hauendo raunato un forte [es]sercito, mise l'assedio a Dondosula. Questo castello è munitissimo in tutta [qu]ella regione: e il sito suo è posto nella ualle, circondato d'amena pianura: [n]è troppo lontano dalle radici de' monti, che mirano l'alpi, doue pare che [ap]ra le foci delle nobili ualle. dalla destra u'è Antigorio, doue cadendo il [fi]ume della Tosa, diuide la lunghezza di quella uallata: et dalla sinistra ban[d]a con poco interuallo fa la ualle Vecchia. Questo fiume tanto che dura la [ua]lle tiene il nome; ma entrando in Tosa lo perde. Il principio d'amendue [l]e uallate è di poco spacio; & quiui in luogo alto è una terra chiamata Cre[uo]la; doue appresso discorre questo fiume Vecchio. perche da quella parte [ch]e è piu uicina a Creuola, u'è edificato un ponte di pietra. Di quì andan[do] a Dondosula, si ua per ualle Bugnana: la quale, come le due superiori, [g]uarda uerso i Seduni, e i Veragri: & dalla parte sinistra mira a Vige[zz]o, la doue non troppo lontano si uede ualle Antigoria, & per luoghi aspri, [&] diuerse strade si ua a Canobio, a Lucarno, & al Lago Verbano. Que[st]a è non poco abbondante di greggi, & è habitata da gente rozza. I monti [a] mezo giorno, una parte si stendono a Dondosula, & sono circondati da [u]n piano, nel mezo piu lungo che largo: & non sono piu che mezo miglio [lo]ntani da quel castello. Il dosso è detto Matarello, doue anticamente essen[d]o un castello, fu destrutto da gli Suizzeri, & quiui i Dondosulani nel tem[p]o di guerra si ritirauano. Per un'altra ualle del medesimo monte si ua a

Vogonia:

1487

Valesani quali siano.

Dondosula castello assediato dal Vescouo di Valesio.

Vogonia: dalla qual banda i Nouaresi sicuramente possono dar soccorso a Dondosula. *Da questa terra in fuora quasi tutte le altre terre fino a* Vo*gonia, et per il Lago poi ad Arona ubidiscono al Conte* Giouan Borromeo. *Ora i Valesiani a diciasette d'Aprile, hauendo pigliato l'armi, per ualle Vecchia discesero a Creuola, & passato il fiume Vecchio per le radici del monte si condussero a Matarello, & quiui fermato il loro essercito comminciarono a guastar gli edificij uicini a* Dondosula, *doue in presidio* Lodouico Sforza *in nome del* Duca *haueua deputato Giannone da* Lauella, *&* Trauersa *per sospitione de' nimici, che faceuano continue scaramucce; in una delle quali presso Tosa fu morto un loro capitano chiamato Antonio* Lener, *& alcuni furono presi. Indi a colpi d'artiglierie furono cacciati da' uicini edificij, c'haueuano ruinati. Fra tanto mandarono intorno a* Dondosula *parte dell'essercito da Matarello in ualle Vigecia, co' quali si congiunsero anchora mille* Giranni *detti Federati, i quali ritornando dalla guerra di Saluzzo, dal Vescouo* Sedunese *erano stati condotti a' suoi stipendij. In questo mezo il soccorso mandato da Lodouico Sforza a' Dondosulani uenne a Vogonia dieci miglia lontan da* Dondosula: *ilche i nimici intendendo, subito scrissero a' predatori, c'haueuano mandato in ualle Vigecia, che con gli statichi, con la preda, & con la uettouaglia ritornassero a' primi alloggiamenti.* Dall'altro *canto i prefetti dell'essercito* Ducale *si conuennero quanto piu poteuano, d'appressarsi a* Dondosula, *con proposito, uenendo lor l'occasione, di consultor della salute con gli assediati. Fu deliberato dunque, che* Renato *Triuultio un de' primi prefetti, & perito nella disciplina militare andasse ad auisar gli assediati di quello che fosse a fare.* I *nimici ch'erano a Matarello, uedēdogli uenire, pigliarono l'armi, et andando lor cōtra, attaccaron piu atroce fatto d'arme, che non richiedeua il numero de' soldati.* I *morti furono assai; ma in maggior quantità i feriti, & gli altri uoltarono le spalle in modo che a* Renato *diedero il modo di esseguir quello ch'andaua per fare.* Mandò *egli dunque due huomini d'arme nella terra, & ammonì i prefetti del presidio di quanto haueua ueduto, & poi nel medesimo giorno ritornò a Vogonia. I nimici per questa battaglia si crederono che* Renato *fosse andato per liberare gli assediati: onde il prossimo giorno auanti il leuare del Sole, da Matarello leuarono l'essercito, & per quella uia donde erano uenuti, a Creuola mandarono i lor cariaggi. le fanterie andauano con lento passo, aspettando quelli che erano iti in ualle* Vigecia; *accioche auanti ch'uscissero della ualle, si potessero unire, quantunque non giunsero il giorno determinato.* Giannone, & Trauersa, *uedendo i nimici essere leuati, di subito auisarono i capitani del soccorso, accioche facessero intender loro quello, c'haueuano a fare, auanti che i nimici uscissero dello stretto de' monti; & co' saettatori quanto potessero, ritardassero l'ultimo squadrone de'* Tedeschi. *Il secondo giorno il messo giunse a Vogonia, dal quale intendendo che i Barbari s'eran mossi subito si commandò*

Antonio Lener Capitan di Suizzeri amazzato.

Renato Triuultio Capitan ualoroso.

che ciascuno fosse in arme. Per il primo Renato co' balestrieri, & con gli armati alla leggiera con veloce corso si drizzò a Dondosula. Dopo lui seguitaua Giberto Borromeo Cauallier ualoroso, & di grande animo, primogenito del Conte, & Giouan Pietro Bergamino con gli huomini d'arme, & con le fanterie, i quali con quanta piu fretta poteuano, caualcarono. Venuti al piano, uidero Giannone, & Trauersa, che co' balestrieri, & co' caualli leggieri all'entrare del camino, quanto poteuano, impediuan, che coloro ch'erano andati in Vigecio, passando la Tosa, non si congiugnessero; & contra questi, o per commandamento de' capi, o per uolontà diuina intorno a dugento caualli passando la Tosa con grande animo assaltarono i nimici, che ritornauano di ual Vigecio. Costoro si diuisero in due parti, & opposero ottocento combattenti, che mandauano auanti al presidio della preda contra i nostri, & l'altra parte misero all'ultimo squadrone de' Duchesch, da' quali niuno trarre di saetta era mandato uano, quantunque gli auuersarij stessero immobili; & così aspramente cominciata la zuffa, quanto poteuano disordinauano i lor nimici: i caual leggieri combatteuano da spada a spada, & quantunque fossero in minor numero, nondimeno per la loro egregia uirtu gli sosteneuano, commettendo grandissima uccisione de' nimici, i quali in tal forma stauano ostinati nel loro ordine, che non si poteuano trarre dello squadrone doue erano uniti se non morti. Combattendosi, soprauenne il Borromeo, co'l Bergamino, & co'l resto dell'essercito di piu graue armatura, i quali subito mandarono una squadra di cento fanti scelti al ponte Orco nelle foci di ualle Antigoria, accioche tagliasse la strada al nimico, e il resto senz'aspettare alcuna ammonitione, con grande animo al ponte di Creuola assaltò i Barbari. Trauersa smontato con l'elmetto in testa fu il primo a inuestirgli, ma essi ne gli edificij uicini al ponte fortemente si difendeuano con istromenti, & con sassi; onde gran tempo con egual fortuna fu combattuto, & Renato in un piede fu grauemente ferito. Finalmente gli Suizzeri impauriti per il grande impeto de' Duchesch, & per la gran uirtù di Giouan Borromeo, il quale di continuo si portaua come gagliardo soldato & buon Capitano, si misero in fuga, andando parte di loro ad occupare il ponte, et parte a scendere il prossimo monte, il quale non poco era difficile per l'acerbità de' sassi, & fuggendo di continuo quanto poteuano, faceuano difesa. Quelli che si uolsero ritirare al monte tutti furono morti, & quei che erano al ponte, ritornarono alla battaglia: la quale con egual fortuna si mantenne un pezzo: ma al fine tanto fu il numero de gli uccisi, che nell'acqua pareua edificato un'altro ponte de' loro corpi; onde passato il fiume, alcune fanterie & caualli leggieri, con grande animo di dietro cominciandogli a percotere, tantosto lascian do l'impresa del ponte, si misero in fuga, ritirandosi in certe case uicine, doue non potendosi difendere restarono priui della uita. Fu ancho grandissima uccisione alla banda della Tosa, doue fu cominciata la battaglia.

Fatto d'arme fra gli Sforzeschi & gli Suizzeri.

quelli

quelli che scamparono dall'armi Italiane, fuggirono alle radici de' mon ti, stimando d'esser sicuri per la superiorità del luogo. Ma Renato, & il Borromeo quiui haueuan mandato alcuni soldati scelti, che similmen te in gran parte gli tagliarono a pezzi, drizzandosi certo numero di lor a ponte Orco: i quali per eßere i nostri intenti alla preda, fuggirono. V n'hebbe intorno a cento, che uenendo dietro a gli altri di ual Vigecio, & u dendo la morte de' loro si condussero ne' piu prossimi monti. Ma anchor questi da' soldati, che gli seguitauano, & da gli habitatori de' monti, resta rono spenti della uita, & chi si condusse a' luoghi alpestri, & dishabitati morì di fame, & ne furono trouati con herbe, & foglie fra i denti. Qua par cosa incredibile a udire la crudeltà, che usarono gli Italiani contr quella natione. Molte femine furono trouate, le quali dimenticata ogn humana compassione per uendicarsi delle riceuute ingiurie, le interiori d quelli cauando, le dauano a mangiare a' loro. In questa battaglia de gl Suizzeri furono morti due mila, & de' nostri solamente due, cosa ueramen te che par da non credere. molti si ritrouarono grauemente feriti, fra quali fu Albino fratello del Vescouo, & Capitano de' loro, gli stendardi de' quali, & ogni altra cosa restarono in potestà de' uincitori. In tanto quindici del mese giunse a Milano un'Ambasciatore di Matthia Re de gl Vngheri, con cinquanta caualli, & indi partendosi caualcò in Francia, a cioche l'elettione di Massimiano Re de' Romani, fosse annullata. In que sti giorni anchora Hercole Estense con trecento caualli uenne a Milano andando per uoto a uisitare il Tempio di S. Iacopo di Gallicia, doue co grandissimo honore fu dal Duca, & dal genero riceuuto. Quiui dimora to piu giorni, il Pontefice dubitando per l'assentia sua di qualche nouità lo liberò del uoto; onde poi caualcò a Roma, doue dal Papa humanament fu ueduto, & indi partendosi ritornò a Ferrara. In questo tempo i Ge nouesi ripigliate l'arme a Serezanella continuauano la guerra: perche i giorno della Resurrettione di Christo, Niccola Orsino general dell'esserc to Fiorentino, con grande impeto assaltando le genti de' Genouesi, dop uno stretto fatto d'arme, gli sforzò a lasciar l'impresa. Nel medesimo tem po Carlo di Sauoia, con l'aiuto del Visconte, in campo aperto ruppe Lod uico da Saluzzo, onde in tutto lo spogliò delle sue terre, & castella, & l costrinse a ritirarsi in Francia. Dall'altro canto Gismondo Duca di Sas sonia, & Alberto Duca di Austria, con l'aiuto di quel di Bauiera, si mos sero contra Rogoredo castel nello spirituale sottoposto al Vescouo di Tren to, & nel temporale a' Vinitiani, i quali pretendendosi d'essere ingiuriat da' Tedeschi, mandarono lor contra Ruberto Sanseuerino, con quattr mila caualli, & tre mila fanti. Perche il penultimo del mese i Duchi at taccando la battaglia hebbero uittoria. Facendosi questa guerra, Car lo Re di Francia in Piccardia, e in Inghilterra mandò grosso essercito con tra Massimiano, co'l quale haueua congiurato Lodouico d'Orliẽs, quel d'In ghilterra,

Crudeltà delle donne Suizzere

Genouesi sconfitti da Niccola Orsino, il giorno di Pasqua.

Lodouico da Saluzzo uinto da Carlo di Sauoia.

ghilterra, & molti altri Baroni, i quali aspirauano all'amministratione del Reame di Francia: per la qual cosa alcuni aderenti de' predetti furono decapitati. Il medesimo caso interuenne nel Reame di Napoli per la presa di Carlo Conte di Mileto, & del fratello del Principe di Bisignano, & di molti altri Baroni. I Principi Tedeschi di rincontro a Saraualle, dalla banda di qua della ualle, che signoreggia Rogoredo, con l'essercito Vinitiano al terzo di Luglio commisero un crudel fatto d'arme, il quale in tutto si uolse fauoreuole a' Tedeschi; in modo che Antonio Maria Sanseueri no figliuol di Ruberto giouane egregio, & di grande animo restò prigione; & Ruberto tre uolte fu fatto prigione; ma sempre liberato per la uirtù de' suoi. Molti primati di quell'essercito rimasero in potestà de' nimici, & assai numero d'huomini d'arme furono uccisi, poco mancando, che tutti non fossero rotti. Ma Ruberto uedendo la fortuna contraria, usando la sua solita prudenza, al meglio che potè, spezzando la battaglia, ritirò quelli che erano scampati dal ferro Tedescho. In questo mezo Paolo Fregoso Cardinale, & Arciuescouo di Genoua, dopo gran promesse uolendo seguitare il consiglio di Lodouico Sforza, nella Citta conuocò un general parlamento, doue interuennero tutte due le fattioni, per cagioni delle quali noue anni continui con rapine, incendij, & uccisioni s'erano continuate le discordie ciuili. Quiui principalmente Paolo espose con qual modestia, tranquillità, & guadagno, gia erano stati sotto i Principi di Milano. & poi dimostrò loro in quãto pericolo staua quella Republica per la guerra c'haueuano contra i Fiorentini, & dalla quale a fatica potrebbono difendersi, se non richiedeuan l'aiuto Milanese, al cui Duca, & alla qual fede con ogni instanza, & quanto poteua gli confortaua a douer ritornare, & se altro non gli poteua indurre a questo suo utile ricordo, almeno per amor della lor patria, la qual'era molestata da molti mali, lo facessero. Finito l'humano, & amoreuol parlar del Doge, dopo uari ragionamenti, & concilij fu fra loro deliberato esseguire il buono, & salutifero consiglio del Fregoso; & cosi mãdarono Oratori al Duca, pregãdolo che fosse contento hauergli nella medesima amicitia, fede, & amore, ch'erano stati con Francesco Sforza, cõ Galeazzo suo padre, et con lui anchora: & cosi giugnẽdo essi cõ grandissimo apparato a Milano, dall'humanissimo Duca, insieme con Lodouico Sforza essendo riceuuti, giurarono la fede, & indi ritornati a Genoua in ogni luogo, & fin sopra i nauilij drizzarono lo stendardo Ducale; & subito i Fiorentini in tutto restarono di far la guerra, c'haueuano cõtra quella Republica. Cessò ancho quella de' Tedeschi, & de' Vinitiani, il cui Senato subito rifece Rogoredo, & altri luoghi ruinati, & quanto potè mise all'ordine il suo essercito. indi a noue del mese seguente occuparono Aggera, non troppo lungi dalla Petra castello del Duca d'Austria, & quiui uccisero il presidio di cento Tedeschi, ch'erano dentro. Ruberto Capitano generale dell'essercito, per la presa di questo luogo subito sopra l'Adice fece

Vinitiani rotti da' Tedeschi

Paolo Fregoso persuade i Genouesi a sottomettersi a Lodouico Sforza.

Aggera occupata da' Vinitiani

gettare un ponte di naui, per passar le genti all'assedio di Trento, & cosi passato con uenticinque squadre, et quattro mila fanti, allo'ncontro subito gli uennero seicento Tedeschi a cauallo, & altrettanti a piedi, & con gran de impeto fu cominciato un'atrocissimo fatto d'arme; il quale con grande animo dell'uno, & l'altro essercito mantenendosi in dubbioso pericolo, ui sopragiunsero forse mille Tedeschi, sotto dodici bandiere, i quali in una uicina Selua erano stati in aguaito, per soccorrere i loro, i quali fecero si terribile assalto contra i nimici, che furono costretti in tutto cedere all'impeto Tedesco, e in tal forma, che con quanta uelocità poteuano le genti Vinitiane si ritirarono al ponte; sopra del quale con tanto furore montarono, che non essendo bastanti a sopportare il carico, si ruppe. Ruberto Sanseuerino, come abandonato restò fra i nimici, facendo proua di ottimo capitano, & di priuato soldato; & quantunque crudelmente fosse ferito, nondimeno ualorosamente combatteua con quella spada, con la quale non solo in tutta Italia, ma ancho fra gli esserciti Barbari, tante uolte haueua hauuto felicissima uittoria, dando la morte a molti, che'l circondauano. Finalmente per l'effusione del sangue, che per le hauute ferite spargeua, mancandogli in tutto l'humana forza, gloriosamente della uita restò priuato, fra le folte schiere de' nimici essendo in età di settanta anni. Oltra al gran numero, che fu ucciso, molti si sommersero nel fiume, uolendo pur fuggire il ferro de' nimici. Dopo tanta uittoria i Tedeschi ricchi della preda Vinitiana, con gran diligenza cercarono il corpo dell'eccellentissimo, & glorioso Capitano, & hauendolo trouato con gran pompa di esequie in Trento lo fecero sepellire: ma da' figliuoli poi con gran somma di denari essendo riscosso con degni funerali fu portato a Milano, & posto nel Tempio di San Francesco, nella Capella fabricata da lui. Estinta quella guerra i Genouesi a uentitre d'Agosto mandarono a Milano dodici Ambasciatori per la confermation de' loro capitoli co'l Duca. Ma per esser Lodouico Sforza molestato da grauissima infermità, solo Luca Grimaldo in luogo di tutti costituirono per supplire alla legatione, & gli altri dopo sette giorni grandemente essendo honorati dal Principe, ritornarono a Genoua, doue per lor Doge crearono Giouan Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. Ne' medesimi giorni grauandosi Lodouico nella infermità grandemente si dubitaua delle discordie ciuili, gia essendo implicati gli animi alle fattioni: & per questo a lunghe giornate Ascanio Maria con tre caualli da Roma uenne a Milano, doue con la sua solita clemenza usando ogni industria quanto poteua riconciliaua ogn'uno, & tanto Lodouico si ridusse in estremo, che quasi come morto fu deliberato metterlo fuor del castello: ma dopo uarij pareri fu ritenuto. Galeazzo Sanseuerino con ogni sollecitudine si riconciliò con Ascanio, & con la parte Ghibellina, & quanto poteua ogn'uno di secreto si apparecchiaua all'armi ciuili. Ma attendendo Lodouico in processo di giorni a guarire fu cessato il tutto. Venne poi a Milano Giouanni Vescouo

Vinitiani rotti da' Tedeschi.

Ruberto Sanseuerino muore gloriosamente.

Varadino

Paradino Legato di Matthia Re de gli Vngheri, a nome del figliuolo del quale dentro il castello a real pompe sposò la Bianca sorella del Duca. quiui Giouanfrancesco Marliano Dottore, & Senatore del Duca fece elegantissima oratione. Gli fu promesso oltra le gioie cento mila ducati; ma per la morte di Matthia le nozze non hebbero luogo. L'anno seguente mille quattrocento ottantaotto, essendo gia cominciata la guerra fra Massimiliano, & Carlo il penultimo di Gennaio essendo mancato al Tedesco gran parte dell'essercito nelle passate guerre, si ritirò in Burge; doue i Burgesi congiurandogli contra, lo presero, facendogli intendere che non erano per liberarlo, fino che non faceua la pace con Carlo, & per piu impaurirlo dopo uarij tormenti fecero morire dodici de' suoi Baroni. Questo si grande, & inusperato successo intendendo Federico Imperator suo padre, subito chiamò gli Elettori dell'Imperio, & espose loro quanto i Burgesi haueuano commesso a perpetuo dispregio dell'Imperio, oltre al danno particolare. Per la qual cosa uehementissimamēte gli essortaua a uoler prendere l'armi contra quei temerari, per la commune ingiuria, & uendicarsi di quella. A questa richiesta consentirono tutti, & con ogni diligenza, & sollecitudine cominciarono a fare l'apparecchio della futura guerra. In questo mezo a' quindici del prossimo Aprile interuenne, che Girolamo nipote che fu di Papa Sisto, Principe d'Imola, & Forlì essendo nel proprio palazzo, da uno Lodouico Panseco con uno pugnale fu morto; & poi con tre altri congiurati gettato fuor d'una fenestra nella publica piazza. Perche molti altri Colleghi saltarono all'arme, & con loro unendosi il popolo, Caterina moglie di lui & figliuola di Galeazzo Sforza con due figliuoli fu presa, & custodita dentro una torre restando solamente la fortezza con due porte della Città nella sua fede. Questo si horribile caso intendendo Giouāni Bentiuoglio di subitò mandò a Forlì ottocento caualli, & mille fanti, & fermandoui il campo, aspettaua il soccorso del Duca. Dall'altro canto i ribelli cominciarono a minacciar Caterina co' figliuoli di darle il supplicio, se non faceua restituir loro la Rocca, il Capitan della quale con grande animo si difendeua. Finalmente fu conchiuso che la madre lasciando i figliuoli per istatichi andasse al Castellano, & l'inducesse alla restitutione della fortezza, per la liberation d'essi. Caterina come ui fu entrata, subito fece cominciare a molestar la Terra, & minacciaua lor l'ultima ruina, se non le dauano liberi i figliuoli. Ma questo effetto non successe fino che Galeazzo Sanseuerino mandato dal nostro Principe, non ui giunse con l'essercito Ducale; onde unendosi co'l Bentiuoglio, si ritrouarono intorno a Forlì tre mila caualli, & altrettanti fanti. Per si ualido soccorso dunque impauriti i ribelli, parte fuggirono, & parte restarono uccisi in modo che Caterina co' figliuoli & la città restò libera, & Ottauiano figliuol maggior di lei fu creato Principe in luogo del padre. Galeazzo Sanseuerino essendo ritornato a Milano, procurando ciò Lodouico Sforza fu creato General Capitano delle genti del

Borgesi presero Massimiliano, che poi fu Rè de' Romani.

Girolamo Riario d'Imola, & di Forlì ucciso.

Caterina Riaria minaccia i Forliuesi.

Galeazzo Sanseuerino creato general del Duca di Milano.

Duca. In questo tempo Federico Imperatore haueua raunato l'essercito di quaranta mila soldati contra i Burgesi presso loro otto miglia, per laqual cosa oltra modo impaurendosi essi, & tanto piu che non aspettauano aiuto da alcuna parte, subito raunarono un general concilio, & quiui se ben da' Vinitiani erano sollecitati conta il Re a dargli la morte, deliberarono che fosse libero: onde subito nella piazza fecero fabricare un'alto Tribunale, & con quanto honore fu lor possibile ui fecero salir Massimiliano, al quale con grande humanità domandaron perdono del commesso maleficio nella persona di lui, & indi lo salutarono per uero, & legittimo Re loro, pregandolo poi come lor difensore, che uolesse intercedere al padre, che piu oltre contra di loro non andasse con l'essercito. A questi perdonò il magnanimo Re, & poi al padre mãdò Oratori per la liberatione de' Burgesi, ilquale acconsentendo alle preghiere del figliuolo, restarono liberati, & assoluti di tanto errore. Intorno alla fine del seguente Maggio, Galeotto Manfredi Principe di Faenza, per trattato della moglie, ch'era figliuola di Giouanni Bentiuoglio, nella propria camera da un suo famigliare fu amazzato. Quiui andò incontinente il Bentiuoglio, & mise Astorre figliuol di lui nel paterno stato. Standο in Faenza il Bentiuoglio, con Giouanpiero Bergamino, quiui mandato dal Visconte con alcune genti, da' Faentini furono assaliti; onde il Bergamino fu amazzato, e il Bentiuoglio restò prigione: ma lasciandole per paura del Duca, & de' Fiorentini, in termine di otto giorni, libero tornò a Bologna. In questo proprio mese mantenẽdosi la guerra fra Carlo Re di Francia, & Francesco Duca di Bertagna, Capitani del quale erano Lodouico d'Orliens, e il Duca di Loreno; & delle genti Francesi, Iacopo Galeotto, amendue gli esserciti essendosi appressati in campagna aperta, fra loro fu commesso il fatto d'arme, il quale con tant'animo dell'una, & l'altra parte diuenne atroce, che sei mila Francesi restarono morti, insieme con Galeotto, che gia haueua conseguito gloriosa uittoria. Dall'altra banda fu grandissimo il numero de gli uccisi, & l'Orliens dopo le gran proue fatte con la sua solita uirtù, restò prigione, & fu condotto a Carlo suo cognato, il quale lo mise nelle prigioni di Burge in Barri, doue stette due anni. Dopo questa uccisione fra Carlo, e il Duca fu contratta la pace. Dall'altro canto a Genoua del mese di Agosto, Ibletto Fiesco, & Battistino Fregoso pigliarono l'armi contra Paolo Arciuescouo, & Cardinale, il quale in nome del Duca teneua il Principato fra i Genouesi, in modo che entrati nella Città, Paolo cominciando a diffidarsi delle sue forze, si ritirò nel Castelletto, & con l'artiglierie cominciò a molestare la città, che si trouaua in gran diuisione. per la qual cosa disubito il Duca ui mandò Giouanfrancesco Sanseuerino con numerose genti. In questi giorni Ippolita Sforza moglie di Alfonso Duca di Calabria morì, lasciando Ferdinando, & Isabella suoi figliuoli. Finalmente Ibletto Fiesco unendosi con l'Adorno, & con lo Spinola si riconciliò co'l Duca, in modo che si

Burgesi liberano Massimiliano di prigione, & gli chieggono perdono.

Fatto d'arme crudele fra i Tedeschi, e i Fráce si.

Hippolita Sforza muore.

o in potestà di Paolo restò la fortezza con Sauona. Ma Lodouico Sforza, che miraua all'intiero dominio di Genoua, cominciò a pratticare il Fregoso quale finalmente si conuenne di lasciargli Sauona, et dargli quattro mila ducati l'anno, & che Chiara Sforza figliuola di Galeazzo, gia moglie del Verno, fosse sposata a Fregosino suo figliuolo, il quale poi in nome del Duca doueste restare in Genoua, come Doge. Conchiudendosi questi capitoli, Paolo sopra una galea se n'andò a Roma, & conseguẽdosi la fortezza dal Sanseuerino in nome del Duca, ui fu messo per Castellano Giannone della Vellà huomo di grande animo, & fedele al suo Signore. In questa forma ricuperata Genoua, Lodouico Sforza non minor laude conseguì che'l padre, che propriamente l'haueua acquistata. Stabilito lo stato Genouese, all'ultimo di Ottobre quella Republica mandò sedici Oratori al Duca, i quali con solenne letitia confermarono Giouanni Galeazzo per lor Doge, & giurarono la fede, presentando lo stendardo di San Giorgio, lo Scettro, e'l suggello di quella Communità. Hauuto il Castelletto libero, il Duca dimenticato il Fregoso, mise Giouanni Agostino Adorno huomo di gran seguito, & prudenza, in nome suo Gouernatore a Genoua; & poi Lodouico Sforza deliberò da Napoli condurre a Milano, & congiugnere al Duca Isabella sua moglie. Perche mandò a Ferdinando, & ad Alfonso a uenti quattro di Nouembre per accompagnarla Ermes Sforza fratello di Giouan Galeazzo con gran corte: nella quale erano Vitaliano Borromeo, Gasparo Visconte, Ambruogio del Maino dignissimi Caualieri, & molti altri nobilissimi Milanesi. Finalmẽte Isabella a diciasete di Gẽnaio, nel prossimo anno mille quattrocento ottantanoue tolto in sua compagnia la Contessa di Terra Nuoua, il Duca di Melfi con la Duchessa, il Marchese gran Marescalco con la Marchesana, il Conte di Consa, il Conte di Potenza, & Don Ferrando da Este per galea giunse a Genoua, doue sette giorni stette con grandissimo trionfo. Quindi partendosi uenne a Vighieuano, & poi a Biagrasso andandole incontro la Bona sua suocera, gia ritornata a Milano, insieme con Lodouico Sforza, gli Oratori del Pontefice, de' Vinitiani, de' Fiorentini, & quasi di tutti i Principi d'Italia, & nobilissimo numero de' primati cittadini Milanesi. Con questi Isabella montata in naue, uenne a Milano al marito, dal quale al primo di Febraio con inaudito apparato fu raccolta dentro al Castello. Il dì seguente la nuoua Duchessa, e il Duca uscirono per andare a uisitare il Tempio Maggiore di Maria Vergine, uestiti di bianco, secondo la Ducal consuetudine, & alla staffa haueuano il Conte Giouanni Borromeo, & Giouan Francesco Pallauicino principali feudatarij del suo Imperio. Poi seguitaua Lodouico Sforza accompagnato da' principali sudditi. Auanti al Tempio era edificato un Arco trionfale, & tutte le strade erano coperte di finissimi drappi. Dopo la celebration della messa il Duca creò cauallieri Pietro Boccaccino Fiorentino, & Bartolomeo Calco suo primo Secretario, huomo di somma fede, & bontà & gli donò una ueste di drappo

Lodouico Sforza ottiene l'intiero principato di Genoua.

Isabella Aragona moglie di Galeazzo Sforza uiene a Milano.

drappo d'oro. Di questi due sposi nacque un figliuol maschio, dopo che lungamente fu uinta l'impossibilità di Galeazzo; et a battesimo dal nome del gloriosissimo Auolo paterno, fu chiamato Franceso Sforza. Giunto il Maggio Francesco Gōzaga Marchese di Mantoua si partì dallo stipēdio del Duca, et si condusse co' Vinitiani; et ne' medesimi giorni fra Massimiliano, & Carlo fu fatta la pace, ritornādo i Fiāminghi sotto la fede Imperiale. A quattro del prossimo Settembre Lodouico Sforza gia indotto da Hercole Estense & della moglie, tutto cominciò ad aspirare all'intiero gouerno dello stato, nel quale per colleghi haueua il Pallauicino, & Eustachio, & co' quali gia quasi al principio di questo loro Triunuirato sopra l'hostia sacra haueuano giurato al tutto d'esser fedeli al Duca, & fra loro per tanto benificio seruar perpetua fede, & unione. Nondimeno il Pallauicino, essendo andato a' suoi castelli mentre l'Eustachio cominciaua a communicare i suoi consigli con Luigi Terzago suo cognato, & secretario di Lodouico, sagace, seditioso, & astuto, fu chiamato a Pauia, il quale fattolo prigione, senza intromissione di tempo, insieme co'l Duca uenne a Milano, & entrati in Castello, secondo il solito andarono alla Rocca, mostrando di uisitar Filippo Eustachio il quale come huomo semplice, & di poco consiglio fuor della porticella uscendogli incontro, uolse toccar le mani al Duca: per ordination del quale a' conforti del zio, Galeazzo Sanseuerino lo fece prigione, & cosi in termine d'un'hora rendendosi l'inutil turba, c'haueua nella forteza Lodouico mise il presidio dentro la Rocca, sotto la cura d'huomini nuoui suoi famigliari, & di uil conditione. Et facendo fama che'l Castellano, & Luigi commetteuano tradimento contra il Duca, l'Eustachio fu mandato prigione a Biagrasso, & Luigi a Pauia, doue finalmente morì, come molti diceuano di fame. Il Duca, & Lodouico con l'essercito caualcarono poi a Trezo, & quindi cauato Vercellino Visconte, huomo stimato, & di gran fede, fu posto in suo luogo Guid'Antonio Arcimboldo suo fautore, & Arciuescouo di Milano. In processo di tempo Lodouico esaminando nello stato Ducale chi fosse atto alla guardia della fortezza di Milano, nella quale non solo concerneua l'interesso del suo dominio; ma ancho di tutta Italia, trouò Bernardino Curtio gia suo ragazzo, & lo fece prefetto della fortezza, & Iacopo suo fratello Capitano. Et cosi questi due fra le mani hebbero tutto l'Imperio Milanese. Mutò poi Lodouico in tutte l'altre fortezze i Castellani, & la maggior parte della parte Guelfa, la quale egli come Principe di essa, quanto poteua, esaltaua con grādi ufficij, & dignità, tanto ecclesiastiche, quanto secolari: de' quali grandissimi benificij, finalmente se gli è reso abbondantissima rimuneratione. All'ultimo dell'anno sposò Bianca sua figliuola bastarda per moglie a Galeazzo Sanseuerino. Et del mese di Febraio l'Anno 1490. Francesco Gonzaga tolse per moglie Isabella figliuola d Hercole Estense: perche a Mantoua con immenso trionfo interuennero quasi tutti gli Oratori de' Potentati Italiani. Dall'altro canto Carlo Duca di Sauoia morì, onde

Francesco Marchese di Mantoua fatto general Capitano de' Vinitiani.

Lodouico Sforza assegna il gouerno delle sue fortezze a huomini uili.

Francesco Gonzaga piglia per moglie Isabella figliuola dell'Estense.

1490

dè in quello stato seguitò suo figliuolo. Il medesimo caso interuenne a Mat Re d'Vngheria per la cui morte in quel Reame nacque grandissima con ntione, considerato che alcuni uoleuano il figliuolo naturale, altri diman uano Ladislao Re di Boemia, & alcuni Massimiliano Re de' Romani; Ladislao sposando Beatrice moglie del morto Re, dopo sanguinosa guer , che fece con Massimiliano, & con molti altri Principi, preualse in tan dignità. Fra tanto Lodouico Sforza con l'armi restituì nel primiero sta Lodouico da Saluzzo gia cacciato: & all'ultimo di Gennaio nell'anno uente, il detto Principe con grandissima pompa condusse a Milano Bea ce Estense sua moglie, & dall'altra banda mandò a marito Anna Sforza ella del Duca, & moglie d'Alfonso primogenito d'Ercole Duca di Fer ra. Perche per questi due sposalitij furono fatte bellissime giostre, alle ali interuenne Lionora suocera di Lodouico, Francesco di Mantoua, lfonso, il Vescouo di Gineura, & molti Oratori. Il prezzo fu dato per la gran uirtù a Galeazzo Sanseuerino, & a Giberto Borromeo. Quiui Isabella moglie del Duca, & Beatrice, per uoler ciascuna di loro pre lere all'altra, tanto del luogo, & ornamento, quanto in altra cosa, nac e si gran concorrenza e sdegno, che finalmente sono state cagioni della to ruina del loro Imperio. Dopo quindici giorni quattro Oratori di Carlo e di Francia uennero a Milano, & al Duca, & confermarono a Lodo o il dominio di Genoua. Nel seguente mese questo Re occupò Nante nel ucato di Borgogna: per la qual cosa uenne in sua podestà Anna figliuo di Francesco, che per la morte nuouamente haueua abandonato quel ucato. Per questo dunque Massimiliano in Norimberg, per consentimen del padre, conuocò tutti i Principi di Germania, per consultare in qual do si hauesse a fare l'impresa nella ricuperatione di Nante, & finalmen di commune parere, Giorgio Duca di Bauiera fu fatto Capitano contra adislao Re di Vngheria, & Massimiliano, co'l Conte Palatino, piglia no l'impresa di Francia, gia essendosi confederato con Enrico Re d'Inghil rra. Mentre che queste cose si consultauano, Carlo cominciò la guerra; de successe, che Ladislao fermò la pace con l'Imperatore, & Carlo indot per consiglio de' suoi, tolse Anna per moglie, gia per Ambasciatori spo a a Massimiliano, & rifiutò Margherita figliuola di lui, ch'egli anchor n haueua conosciuta, & mandolla al padre.

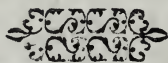
Carlo Duca di Sauoia & Mattia Rè d'Vngheria uengono a morte.

Ladislao assunto al Reame di Vngheria.

Mathia Re d'Vngaria.

IL FINE DELLA
SESTA PARTE.

LA SETTIMA

LA SETTIMA ET VLTIMA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE,

Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per THOMASO PORCACCHI.

POI CHE *fra'l* Duca, *e i* Vinitiani *fu estint la guerra, parue ad ogn'uno ch'ogni cosa foss in pace; & non si attendeua ad altro, che ad a cumular ricchezze.* Le *pompe, e i piaceri eran in campo, & si trionfaua con la pace; in mod che ogni cosa si stabile, & ferma si dimost ua, quanto mai fosse stata ne' tempi passati* La *Corte de' nostri Principi era illustrissima piena di nuoue foggie, d'habiti, & di delicie e in questo tempo da ogni canto le uirtù, per si fatto modo erano in pregi che concorreuano a gara co' diletti; a' quali senz'alcun riguardo molti trabeuano in guisa, che cosa stupendissima era riputata, da qualunque l'in tendeua.* Lodouico *Sforza Principe glorioso, e illustrissimo per fauorir l uirtu, con grossi stipendi, & quasi fino dall'ultime parti di* Europa, *haueu condotto huomini eccellentissimi in tutte le scientie & arti liberali: fra l quali similmente fioriua la scoltura, la musica, & ogni sorte di pittura & d'industria. In questa cotanta uana felicità i Principi Sforzeschi, con di uersi piaceri uagauano per le città, & luoghi piaceuoli del loro* Imperio *Onde a Pauia dopo la primauera di questo anno, che fu del mille quattroce to nouantadue celebrarono bellissime giostre, torneamenti, & militari si mulacri:*

Italia fioriua per uirtù, & per delicie.

Lodouico Sforza haueа condotto cō grossi salarij, & huomini dottissimi in scienze & arti.

mulacri: a' quali Ermolao Barbaro, in ogni uirtù di lettere, huomo fra i mortali, quanto fosse un'altro uniuersale, & Oratore per il Senato Vinitiano, presso al Duca, compose questo Epigramma a Lodouico Sforza.

Ermolao Barbaro oratore de' Vinitiani a Lodouico Sforza.

Cum modo constratos armato milite campos
 Cerneret, expauit Pax Ludouice tua.
Et mihi surge inquit, circunsonat undique ferrum,
 Me meus eiecta conditor arma parat.
Te rogo per Veneti sanctissima iura Senatus,
 Occurre ingenti si potes exitio.
Tunc ego pone metum Dea, te Ludouicus adorat,
 Numine plus gaudet, quam Iouis ille tuo.
Nec tu bella time, simulacra, & lubrica sunt haec,
 Misceri hoc tantum conuenit arma loco.
I nunc, & cœlo, terras cole Diua relicto,
 Sin minus hic pro te sufficit, alta pete.
Sforciadasque tuos terra defende, marique,
 Et belli, & pacis artibus egregios.

Era Lodouico posto in tanta gloria, pompa, & ricchezza, che pareua impossibile piu alto potere aggiugnere, accioche credo con maggior ruina si hauesse a conquassare. Ilche ueramente è interuenuto, considerato che Lodouico Sforza non conoscendo, o non contento anchora di tanta felicità così inestinguibil fuoco ha acceso, che non solo la Sforzesca famiglia, ma ancho quasi tutta Italia ha ruinato. La cagione dunque di si gran flagello, & donde un tanto male ha hauuto la sua origine, fu che Lodouico Sforza, hauendo in tutto libero nelle mani lo stato di Milan, non a modo di Gouernatore di Giouanni Galeazzo, ma come solo, & uero Principe di Milano, cominciò a ministrar l'Imperio Ducalt: onde nelle fortezze mise il presidio de' suoi fautori. Dipoi tolse il suo potere il tesoro del Duca, uolse le genti d'arme a sua ubidienza, aggrauaua i sudditi di susidij, disponeua dell'entrate che erano seicento mila ducati l'anno, concludeua le guerre, le paci, & le confederationi, eome uoleua, le gratie da lui dependeuano, gli ufficiali a lui ubidiuano: & in tal forma per opera d'huomini) iniqui, fu ristretta la corte Ducale, che a fatica Giouanni Galeazzo, & Isabella sua moglie poteuano hauere il uitto loro. Per questo tanto insopportabile giogo la nuoua Duchessa come giouane di grande animo, oltra modo prese a sdegnarsi, & quasi non potendo piu sopportare tanta, & si continua molestia, nella quale insieme co'l marito si ritrouaua, fra pochi giorni deliberò ricorrere al padre, & domandare aiuto per la liberatione di tanta seruitù: perche finalmente di nascosto da Lodouico Sforza scrisse ad Alfonso suo padre; lamentandosi dell'ingiurie riceuute da Lodouico, dal quale era tenuta in humil conditione; & affermando, che douendo uiuer così, ella uoleua piu tosto uiuer presso al padre che in Milano, Alfonso,

Lodouico Sforza accese tal foco, che ruinò la sua famiglia, e riuersciò l'Italia.

hauendo inteso, quanto gli haueua scritto Isabella sua figliuola, grandemen te fu acceso quasi ad ira implacabile contra Lodouico Sforza, & rinouò l'antico odio, che gia haueua conceputo uerso di lui. Perche andato da Ferdinando suo figliuolo, il tutto gli espose in somma grauezza di Lodouico, & lo persuase assai a uolersi uendicare homai della grandissima ingiuria, fatta in dispregio del sangue Aragonese, & contra Giouanni Galeazzo suo genero; il quale per essere gia peruenuto ne gli anni della discrettione, era bastante al gouerno dell'Imperio Milanese, come ricercaua il debito. Et perche disse, non è mio genero in età a poter pigliar lo scettro dello stato di Milano? gia è padre, & desiderato da tutti i popoli, che sia lor Signore in quel dominio, il quale Lodouico Sforza usurpa tirannicamente: et la signoria sua, come cosa crudele, a ogn'uno, è in odio: assai sono manifesti i consigli di Lodouico, i quali di giorno in giorno ua adempiendo, perche ha tramutato i Prefetti delle fortezze, i Magistrati costituiti a sua uoglia, i soldati rinouati, i decreti, & le leggi ordinate, come gli è parso; altro non gli manca, se non che gli uenga l'occasione d'usurparsi la Signoria, & quella occupata, cacciare in tutto i nipoti, & poi come cosa derisoria habbia la mia figliuola, & Giouanni Galeazzo suo marito. Patiremo noi, che tanto il nostro sangue sia disprezzato? Ahime se anchora non gli fossi padre, & che non ui hauessimo interesso, sarebbe conueniente, & cosa pietosa souuenire a quelli, che con gran giustitia chieggono il nostro aiuto: & ueramente se Giouanni Galeazzo per noi sarà stabilito nel suo Imperio haremo in perpetuo i Milanesi, e i Genouesi al nostro fauore, & non mai nel Regno Napolitano contra di noi cosa alcuna ci potrà nuocere. Et se Lodouico, secondo il suo beneplacito hauerà a reggere, di continuo ci sarà necessario, quasi con tema honorare i suoi astuti consigli, de' quali in nostro danno, a nostra ingiuria, & a nostra ruina gia ci siamo accorti Ferdinando hauendo inteso il tutto, & anche con qual ragione s'era mosso Alfonso, pensò piu tosto regger questo fatto con santo consiglio, che con l'armi; & sapeua che Lodouico Sforza co'l suo ingegno ostaua, & differiua tutte le forze; perciocbe in lui si dimostraua tal maestà; che pareua che precedesse all'altre: modesto nel parlare: dissimulaua le cose presenti: aspettaua l'occasione al uendicarsi; mai non era superato da collera, quantunque anchora alla sua presenza riceuesse dispiacere: ogni cosa dimostraua egualmente udire, & quantunque a lui fosse stata cosa dishonesta, & dispiaceuole, nondimeno dissimulaua l'ingiuria. Mandò finalmente due Oratori; cioè, Ferrando, & Antonio Gennari a Lodouico Sforza, i quali poi che furono giunti a Milano, & con grandissimi honori riceuuti dal Duca, & dal zio dentro al castello, doue erano alloggiati, in publica udienza a Lodouico Sforza per parte di Ferdinando in questa forma esposero la loro ambasciata.

Legg i questa let tera nel Giouio Alfonso d'Aragona essorta Ferdinando figliuolo contra Lodouico Sforza.

Lodouico Sforza, & suoi costumi.

NOI habbiamo principalmente, o Lodouico, a ringratiarui per parte del nostro Re, che habbiate con tanta prudenza, ingegno, uigilantia, mode

stia,

ia, & continenza, non solo gouernato l'Imperio Milanese, ma ancho per ostra somma, & quasi diuina prudenza cresciuto, & ridotto nell'antica aestà: & come arbitro d'Italia tanto tempo habbiate saputo concordar pace con la guerra; essendone uoi non solo auttore, ma anchora conserua r della pace. Et che tra le altre uostre cose egregie, prestantissime, & oriose habbiate sotto il uostro prudentissimo gouerno Genoua di contio uacillante a cose nuoue piu presto per consiglio, che con l'arme ridot sotto il dominio Ducale; aiutato Hercole Estense dal ferocissimo Leone, nto da gli Suizzeri, che troppo opprimeuano il uostro nipote: dato lo sta a Caterina Sforza, & al Saluzzo restituito il suo: Ascanio Sforza uo o fratello ornato del Cardinalato: questa bella città di Milano decora di tanti innumerabili, & superbi edificij: cosi famosi tempij edificato: e torno all'ornato di questi, tanta è stata la uostra liberalità, & religione, e i uostri ornamenti, non solo si ueggono per li principali d'Italia, ma ncho fra le nationi strane e infedeli presso al Sepolcro di Christo nostro edentore, a' serui del quale anchora è manifesto, come piu di trenta mila icati distribuisse in ciascun'anno. In modo che non solo siete un secondo fa ricatore di si nobilissima città, per esser riputato, & glorificato da' suddi, & popoli; ma ancho dalle genti finitime, e straniere. E in perpetuo al ostro nome sarà tenuto Giouan Galeazzo, & ogni altro generato da lui, quale per matura età hauendo lasciato il nome di pueritia, & pigliato uello del padre, gli par cosa uitupereuole, che come mentecatto, & bisoosso in questa età, anchora non sappia usare lo scettro, & l'amministraone dell'Imperio suo, tenere in fede i popoli e i soldati, & fare in tutto fficio di uero, & maturo Duca, persuadendosi ogn'uno, che uoi Principe ustrissimo, teniate il gouerno per diligenza, & amore, che habbiate uerso giouane Signore. teniate il gouerno per diligenza, & amore che habbia uerso il giouane Signore. Perche ui priega a uolere assegnar lo scettro ll'Imperio a Giouanni Galeazzo, & quantunque egli sia giouanetto in stenere il carico delle cose, & fra questo mezo uacillante alquanto nel fficio di Principe, uoi per le ottime ammonitioni, consigli, & essempi pie erete la lubrica, & giouenile età a giustitia, & continentia, in modo che letterà i cittadini, e i plebei a somma riuerenza. Adunque per uolere tutto perpetuare la uostra eccelsa memoria, altro non ci resta che dare, assegnare lo scettro Ducale al uostro dilettissimo nipote: a che con ogni stantia Ferdinando Re potentissimo u'esorta & priega; la qual cosa fando non solo a' nostri giorni, ma ancho da' posteri nelle carte sarete no inato, & celebrato per un nuouo Licurgo, & conseruator di si felice Im rio, il quale per tanto uostro benificio resterà glorioso in ogni secolo. odouico hauendo la piaceuole legatione udito, rimandò gli Ambasciatori lor Re, senza dar loro alcuna speranza della lor richiesta. Et indi con ni sollecitudine, & senza dimora, cominciò a pensare in qual modo po-

Oration di Ferrando & d'Anton Gennari a Lodouico Sforza.

tesse resistere alle forze che alcuna uolta Ferdinando potesse apparecchia contra lui: di che Ferdinando era molto ben consapeuole: atteso che Isa bella per secreti messi, l'auisaua di quanto succedeua a Milano. Ora no hauendo i suoi Oratori riportato alcuna cosa buona da Lodouico, intese es ser uero tutto quello che gli haueua significato Alfonso, & predetto, ch era necessario, che l'armi restituissero i nipoti al loro Imperio. In quest mezo interuenne la morte di Papa Innocentio, il quale a uentisei di Lugli passò all'altra uita: onde entrati i Cardinali in conclaui, furono fatte di uerse, & frequenti prattiche, per l'elettion d'un nuouo Pontefice. Di u ce, quasi del pari contendeuano Ascanio Sforza, e il Vicecancelliero pe generatione Spagnuolo, che fu nipote di Papa Calisto, che l'ornò del Cap pello, & del titolo della Vicecancelleria Apostolica: il cui ufficio hauend essercitato sotto di lui, & sotto gli altri Papi fino a Innocentio, era oltr modo diuenuto accorto, & astuto. Onde finalmente hebbe la uia di far pro ferire ad Ascanio grandissima quantità di denari, tutti gli arnesi suoi, & la Vicecancellaria. Questa partita ad Ascanio parendo gran cosa, comi ciò a considerare, che non gli sortirebbe d'esser egli Papa. Ma bene per l pecunia, che indubitatamente era per accumulare, per il mobile grandissi mo, per li grandi, & numerosi benifici, & per l'ufficio di Vicecancelliero riccamente, & in piu parte trasferendogli ad altri Cardinali, in process di tempo era per ascendere alla dignità Pontificale: & non considerò, ch lo Spagnuolo, come huomo prattico, & saputo, presa la somma dignità, sen pre ricercherebbe con diuersi modi di hauere, quanto gli haueua dato, co l'ultima sua ruina. Ma essendo necessario che quanto da Dio era preuisto fosse adempito, permise che Ascanio inuitò il Vincola, il quale anchor egl contendeua di uoce, & gli altri colleghi, che mal uolentieri uedeuano, ch la Chiesa di Christo douesse essere nelle sue mani, non perche sperassero ch douesse essere uno usurpatore del nome, ne della Chiesa di Dio: ma solo d siderauano, che la Papal dignità non fosse sottoposta ad altro nome, ch all'Italiano. Nondimeno tanta fu la sua sollecitudine, che finalmente cò ducendosi una sera da Ascanio, non mancò fino alla propria Catedra, dou era al benificio corporale, inchinarsi, & pregarlo con infinite promesse ch lo uolesse aiutare nella creation del nuouo Ponteficato, considerato che i lui era tutto il peso dell'elettione. Concludendosi dunque, co'l suo fauor fu creato Pontefice, & chiamato Alessandro sesto; il quale entrò nel Po teficato mansueto come Bue, & l'ha amministrato come Leone. Venen do poi l'anno mille quattrocento nouantatre, Ferdinando Re di Napo hauendo deliberata l'impresa contra Lodouico Sforza, principalmente m se in ordine tutte le sue genti d'arme, instaurò l'armata, elesse i Capitan & a ciascun di loro assegnò le squadre, secondo l'ingegno, o meriti suoi Costituì General dell'essercito Alfonso suo figliuolo, il quale a tutti g altri Principi d'Italia precedeua nell'arte della guerra; & perche con siderava

Innocentio Papa muore.

Alessandro 6. Papa.

Alessandro entrò come Bue nel Ponteficato & lo gouernò da Leone.

ideraua anchora che in pigliar la battaglia per la figliuola, era migliore, che niun'altro: percio che l'amministrerebbe con animo gagliardo, & con maggior diligenza. Credeua Ferdinando, che la futura espeditione douesse esser facile, considerando che niun'altra cosa haueua a partorire, se non restituire nella sedia il uero Principe. Ilche presso ciascuno era miserando a considerare, che fosse spogliato da colui, il quale era tenuto a conseruarlo. dietro alla pietà seguitaua l'amore, e'l desiderio di quello, la presenza di cui il popolo si teneua a grandissima ingiuria, che potesse patire, che non douesse succeder Giouanni Galeazzo nel paterno imperio, stimando esser piu leue a poter tollerare il giogo sotto un giouane modesto, solo concedendogli le debite uoluttà, che Lodouico troppo prudente, & Principe maturo: & gia spregiauano la illecita ingiuria, si come fosse in tempo di uendicarsi. Soggiugneuano a questo, che Alessandro Sforza fratello del Duca, ma nato di oscura madre, fuor delle mani di Lodouico s'era ritirato a Napoli, non per altro che per domandare aiuto; & affermaua che l'insegne Reali non prima si sarebbon mostrate a Bologna, che i popoli, e i cittadini per seditione, & fattione caccierebbono Lodouico, il quale quasi a tutti pareua strano, & Giouan Galeazzo come desiderato da ogn'uno sarebbe collocato nel paterno Imperio. Dall'altro canto Lodouico, il quale a pieno conosceua l'animo di Ferdinando, & non meno quello di Alfonso, & ancho dalle sue spie intendeua quanto era il lor pensiero, & deliberauano di fare, non solamente propose con le sue forze resistere alla possanza Reale; ma ancho l'armi Francesi cō quanta possanza haueua, & non senza sua graue spesa mouere contra di loro. Veramente era Lodouico Sforza stimato arbitro, & conseruatore d'Italia, quantunque mal pensasse un si reo, & pessimo consiglio. Non si ricordando che l'operatore del tutto ogni cosa rettamente fece; ponendo per confini fra gli Oltramontani, et gl'Italiani i monti, accioche l'una con l'altra natione non hauesse a interponersi, considerato che ab eterno sapeua quanto di costumi sarebbeno differenti: & che a chi era di qua dall'alpi parrerebbe insopportabile il giogo delle genti Oltramontane, quantunque molte uolte con troppo nostro danno l'habbiamo prouato. Non considerò il degno Principe che innumerabil sono state le rotte, ch'essi hanno riceuuto, non solamente dal nome Italiano, & da' suoi antecessori, ma dal potente braccio Sforzesco in molte parti, & principalmente nel Reame di Napoli, nell'Alessandrino, & a Genoua per le forze di suo padre. Perche doueua sapere, che di continuo contra di lui sarebbono intenti alla uendetta. Sapeua per le passate historie, come i predecessori suoi cō quante forze hebbero, non furono mai contenti c'hauessero il passo d'Italia, considerato sempre che (come ancho sono gli altri potentati) sono stati intenti a dominarla, quantunque fra i Re, & Principi Oltramontani habbiano hauuto buona, & uera amicitia. Doueua sapere il prudentissimo Signore quello che al suo tempo haueua sopportato

Lodouico Sforza riputato l'arbitrio d'Italia.

Consiglio a Principi di non chiamar gli oltramontani in Italia.

sopportato i suoi sudditi, & quante grauezze imposte, quante estorsioni, quante usurpationi, quante occupationi de' beni, quante ingiurie, quante uiolentie, quanti esilij, quante morti, quante ruine, quanto dispregio, quanta fattione, quante esaltation di genti uile, quante dispositioni di nobili, & quanta ingratitudine. Per le qual cose leuate l'arme, ogn'uno sarebbe pronto a uendicarsi, & priuarlo di tanto, & si gran gouerno, nel quale piu che legittimo Principe era temuto, come quei che l'esca non uedeuano sotto l'hamo. Questo Principe non solamente si dimostraua cupido di gloria, & di nome eterno, ma sitibondo, onde solo gli doueua bastare esser chiamato padre della patria, & hauer non solamente il suo nipote alleuato, ma con grandissima augumentatione confermato nello stato paterno: & non suo gouernatore, ma come Principe del tutto, & con somma beniuolentia da qualunque suddito esser chiamato il conseruatore di tanto Imperio. *Ma io penso che per li nostri peccati Lodouico a questo tanto male fosse destinato. onde pre principio di si cattiua impresa uolendo condurre Carlo* Re *di Francia in* Italia*, impose a* Carlo Balbiano *Conte di* Belgioioso *in quei giorni suo* Legato *presso al Re, che presentasse le lettere di lui drizzate al* Re*: nelle quali afficacemente lo persuadeua a uenire in Italia all'acquisto del* Regno *di Napoli.* Et *oltra le lettere sue al Re, Carlo ambasciator suo, huomo di sottile ingegno, & fedelissimo sollecitaua il Re, e i* Baroni *di* Francia*, parte de' quali inclinauano per cupidità di gloria, & della nuoua guerra: altri consentiuano come corrotti con ricchissimi doni, & denari, a' quali Lodouico porgeua maggior somma d'oro. V'erano anchor molti che consentiuano a questa impresa, aspettando per la grandezza della cosa, gran premij, & honori: ne il Re come cupido di gloria rifiutaua il consiglio di* Lodouico *Sforza, nella prudentia del quale riponeua tutta la somma delle cose. Conuenendosi dunque tutti i Principi di* Francia*, e i primati delle città, acciochè ciascuno mandasse due cittadini, altrettanti plebei, & sacerdoti, commandò Carlo che domandaßero i tre stati, non altramente come se haueße a consultare cose graui, e importi alla Corona di Frãcia.* Maggior *numero ui concorse che non era commandato, perciochè presso tutte le genti essendo andata la fama di questa cosa ogn'uno era cupido d'intendere i secreti del Re, stimando non essere facenda se non di graue peso.* Per *questo di tutte le* Città *di Francia a Carlo andò si gran numero di persone, che fu grandissima marauiglia. A Torse fu il luogo, doue il Re ordinò si gran dieta: & quiui conuocando ogn'uno per Real commissione fuor della* Città *alla* Plassa*, cognome a quel luogo imposto, perche il* Re *ui staua a' suoi piaceri, Carlo uolendo trattare dell'importantia* Reale *fatto silentio in questo modo cominciò a parlare.* SE I NOSTRI *maggiori nel tempo passato hanno combattuto per accrescere la dignità dell'Imperio, & per conseguir presso tutte le genti gloria immortale, quanto piu a noi è necessario usar l'armi, acciochè ricuperiamo quel ch'iniquamente ci è*

tolto?

Lodouico fu destinato a chiamar i Francesi in Italia per li peccati de gli Italiani.

Carlo Balbiano sollecita il Re Carlo a passare in Italia.

Oratione di Carlo Re di Francia a' baroni del Regno, intorno al ricuperare il Reame di Napoli.

olto? Deh uogliamo auuertire al nostro honore, di che n'hauerà a succe-
lere grandissima gloria, & piu che gli altri saremo chiarissimi. Ferdi-
ando d'Arogona nato di gente Spagnuola occupa il Reame di Napoli a
oi douuto per ragione hereditaria, & ancho per ultima uolontà. Vera-
ente alla nostra Corona, & non meno a uoi altri Principi, Signori & di
gni altro stato si puo attribuire a grandissima pigritia, se per auanti la-
cieremo in man del nostro nimico questa heredità, il nouissimo Reame, le
icche Città, castelli, & terre, dalle quali si trahe abbondanza di uettoua
lie, & numerose genti. Et di presente la necessità ci priua d'ogni scusa,
oiche come da prima fu morto Lodouico mio padre, essendo fanciullo, sem
re una intestina guerra mi ha conturbato, & ha continuato fino a questi
empi, parendomi che il dubitare fosse grandissima poltroneria, & uitupe-
io. Vorrei auanti hauer ricuperato la ragione che gli anni perduti, ma in
uesto luogo peggio è, che'l nimico pensa che presso di noi non sia alcuna ra
ione, & per la lunga dimora dispregia le nostre forze, dicendo che il no
ne Francese quasi per mollitie essercita la uergogna, ne dispregia le ric-
hezze, le quali con ogni inganno, e sceleraggine tirannicamente ha caua
o dalle uiscere di quei popoli. Ha creato il uecchio soldato Alfonso suo
gliuolo ualoroso nell'armi, general de gli esserciti contra il Pontefice, &
li altri finitimi. Ma noi principalmente, per la egual ragione, per la pos
anza del nostro essercito interno, & esterno per li soldati auezzi, per le con
inue guerre nelle gran fatiche: per li capitani ualorosi, per li popoli fe-
elissimi al gran Regno per le ricche prouincie, & per la pace ch'e in ogni
arte, lieuemente, & senza alcuno soccorso forestiero potremo superare il
ostro nimico. Et che questo piu facilmente ci habbia a succedere, sarà per
oi Lodouico Sforza Principe de' Milanesi, prudentissimo sopra tutti gli
ltri huomini, il quale di quanto sarà possibile ci dara indubitato aiuto: il
uca di Sauoia, i Marchesi di Saluzzo, & di Monferrato saranno al nostro
oto, & ci concederanno le necessarie uettouaglie, & niente ci mancherà.
)i grande aiuto ci sarà anchora la fioritissima, & facondissima Italia: nel-
 qual regione si potranno ricreare i nostri soldati, e stanchi per il montuo-
 camino ci riceuerà nel suo seno. Contra Ferdinando ci è l'odio, & la
rofonda simultà; il che grandissima uittoria ci concederà. Et occupato
Reame ui sarete uendicati della nostra uergogna. Il tutto ho uoluto par
cipare con uoi, acciochè quando haueste inteso la fama di questa guerra,
on haueste riputato cosa ini qua, che io senza uostra intelligentia contra
lcuno hauessi pigliate l'armi per la commune gloria, & honore, a rimouer
 uergogna Francese, & la mollitie rinfacciataci dalla gente Aragone-
, senza rispetto del nostro honore: il quale per forza, & uillanie è dilace
ito, considerato che qualunque sanno c'habbia in ueneratione il nostro no
e, toltogli ogni sostantia per augumentare l'erario, lo fanno morire, se la
ga non gli presta salute. Fra questi si ritroua Antonello Principe di Sa
lerno,

Ragioni assegnate da Carlo Re di Francia per muouer guerra a Ferdinando.

lerno, il Conte di Chiaramonte, e il Principe di Bisignano in quel Rean nostri fautori: molti baroni anchora disperati della salute, si sono ritira a noi, & con lacrime ci pregano che uogliamo porgere aiuto alla lor mis ria, & da tutti è desiderato il nostro nome. Perche anchora non sar mo uenuti a' confini dell'Abruzzo, che tutti i popoli, & le Città dal n mico lacerate per tirannia, si daranno in nostra diuotione. ma il piu diffi le, & pericoloso, che sia in questo bene, è che essi troppo presto, uerso di n non mostrino l'animo loro. onde nõ sollecitando il nostro aiuto da Ferdin do resteranno oppressi: & questo afferma per le sue lettere Lodouico Sfor *za, al quale espertissimo Principe grandemente prestiamo fede. Oltra di c superato Ferdinando, e instrutto l'essercito, & rinouata l'armata, u glio passar contra i Turchi, & soggiogargli; percioche i miei maggi ri altre uolte per hauer superato quelli infideli hanno conseguito il t tolo di Christianissimi, a' quali io non mi ueggo inferiore. O quan dunque ci sarà glorioso & memorabile ricuperare l'occupato Reame Napoli dalle mani del potentissimo nimico, & fauorendone Iddio m diante le nostre forze, e il nostro consiglio, superare i* Turchi *fortissim & bellicosi fra tutte le genti dell'uniuerso; & questa santissima, & Ch stiana religione con ogni ingiuria sprezzata da loro, costituire nel mezo d le sue basiliche, honorarla ne' Tempij, ampliarla fra quelle genti, e i su sacrificij, &* Idoli *in cospetto di ogn'uno ruinare, come cosa uana, & s perstitiosa. Grandemente siamo tenuti a* Dio *ottimo massimo, il quale ha concesso tanto Imperio, & maestà; il quale se saremo diligenti, in t modo l'haueremo ad augumentare, che otterrà il primo luogo fra tutti Christiani. Non è dunque da rifiutare l'util consiglio, & pigliar l'armi p la Christiana religione, la quale è in sommo pericolo, & con tutte le n stre forze augumentarla; la qual santissima impresa in tal modo sarà gr ta al* Creatore *del tutto, che in ogni nostro successo ci sarà fauoreuole. Questa tanta magnanimità, & desiderio di Carlo, il quale non ancho arriuaua a uenticinque anni di sua età, piu da tutti gli astanti fu riput ta cosa diuina, che humana; & si accesero gli animi loro che pareua lor non mai uedere quell'anno, quel giorno, & quell'hora che si douesse mu uere l'essercito in Italia per gloria del lor* Re, *& per ubidire a lui. Dilet ua principalmente a Pietro Duca di* Borbone, *&* Anna *sua moglie, ch'e sorella di Carlo, questa speditione; percioche partito il* Re, *pensauano gouernar la Francia a lor modo, attribuendosi la maestà reale.* Monsign *Cordes si haueua scritto titolo di general de gli esserciti: & gli altri asp tauano uffici et gradi honoreuoli: alcuni che pensauano nel Reame di N poli essercitar la possanza Reale, tutti i magistrati, e i ricchi popoli dila rare, fra loro sortirono i castelli, o per li meriti loro, o per essere piu pro mi a* Carlo. *Et non altramente che se la speditione fosse fornita, leua no i priuilegij dei* Re, *al quale tutto quel Reame a' suoi Francesi deliberò*

dono,

lonò,et in se non ritenne altro che il titolo Reale. Era Carlo nodrito presso la sorella, nella dolcezza muliebre, et però di natura clemẽte, magnificentissimo, liberale, et piu quasi che non poteua dedito alla lussuria. In lui non era cura di cose grandi, & quantunque fosse Re di si gran Reame, niente però deliberaua nell'imprese ponderose, se non quanto era la diligentia de' suoi ministri, & la fede c'haueuano in lui, ouero che il proprio interesse ui concernesse. Ma gli pareua l'impresa difficile, hauendo quasi a superar tutta l'Italia, & estinguere il suo nimico, presso del quale era somma prudentia, prattico in tutte le cose, il figliuolo prestantissimo nell'arme, & c'haueua nome di uero generale per le cose grandi c'haueua fatto: oltra di cio era a gli stipendij di lui tutto il fiore della militia; essendo in Italia presso di loro fama che per il continuo uso haueuano grandissima uirtù nell'arte militare. Appresso non sapeuano di che animo fossero uerso i Francesi, il Papa, i Fiorentini, i Vinitiani, & gli altri potentati d'Italia; & cosi Massimiliano Re de' Romani, & Ferdinando Re di Spagna. perche per leuarsi da ogni sospetto, & uergogna, che gli potesse succedere in questa guerra, giudicò necessario liberarsi da ciascuno di questi, e intender l'animo loro, accioche non aggiugnessero danno all'infamia. Et cosi principalmente fu deliberato tentare chi gli fosse amico, chi nimico, & chi neutrale; accioche potessero intendere con quali armi, con quale aiuto, con quali spesa, & con quale ordine s'hauesse a far questa impresa, auanti che si passasse in Italia; & cosi deputarono il giorno, che gli huomini d'arme douessero essere in punto. Parue a' ministri Reali, l'opera de' quali usaua Carlo in ogni cosa, principalmente di riconciliare Massimiliano Re de' Romani. Questi erano Guglielmo Brissonetto, il general Siniscalco di Aquitania, il Marescial di Belcari, l'Arciuescouo Rotomagense, Giouanni Bandicort Gouernatore di Borgogna, Monsignor di Cordes, Monsignor di Bosalia, & Ruberto. Ma tutta l'auttorità concerneua in Guglielmo, & nel Siniscalco, il quale per esser balio di Carlo fra i primi s'era acquistato il luogo. L'altro per presuntione, et superbia a tutti gli altri precedẽdo, s'intrometteua nelle cose piu secrete, & si attribuiua nome di Cardinale, essercitando la somma delle cose sacerdotali, e i magistrati grandissimi, in modo che tutto il carico della Francia era riposto in lui. Costui era prefetto, custode, & dispensatore dell'erario, cassaua i soldati, gli rimetteua, n'aggiugneua, i Magistrati erano concessi a chi gli piaceua, & finalmente ogni cosa gouernaua. Temendosi dunque, che quando l'essercito suo fosse in Italia a' confini di Borgogna, alla quale contermina la Francia, leuandosi l'arme non fossero danneggiati quei popoli, dopo uarij concilij uidero esser cosa salutifera, & necessaria farsi amico Massimiliano. Ma accioche s'intenda la loro discordia piu alto, & quasi dalla fonte pigliando il principio, è da sapere, che Lodouico Re di Francia padre di Carlo essendo molestato di assidua, & intestina guerra da Federico Imperatore, & poi da Massimiliano suo figliuo

Carlo ottauo Re di Francia & sue qualità.

Baroni principali del Re Carlo ottauo.

Guglielmo Brissonetto primo Barõ di Frácia

Cagion della nimicitia fra Massimiliano Imperatore & Carlo ottauo Re di Francia.

lo grauissimi nimici, considerò in qual modo gli potesse pacificare, & non t
mendo alcuna confederatione, ne capitoli, gli parue di congiugnersegli pe
uia di amicitia. perche tolse per moglie Margherita figliuola di Massimili
no, & di Elisabetta nata di Carlo Duca di Borgogna, in età di sei mesi, pe
Carlo suo figliuolo, il quale quasi non arriuaua a dodici: & hebbe per dot
il Contado d'Arni, & Borgogna, insieme co'l Principato di Nogerij. E
accio che Maßimiliano non si haueße a pentire, menò la fanciulla in Fra
cia; doue la faceua nodrire preßo al marito, acciochè quando fossero uen
ti a gli anni debiti, l'amore si ritrouasse cresciuto, insieme co'l tempo. I
processo di pochi giorni Lodouico paßò all'altra uita: & Francesco Duc
di Bertagna, il quale contra i Francesi combatteua, hauendo sola una fi
gliuola chiamata Anna, la diede per moglie a Massimiliano, sperando co
l'aiuto d'alcuni principali di Francia, che s'erano ribellati dal Re, pote
sottomettere i Francesi: & gia per suoi Oratori hauendo sposata la figliu
la a Maßimiliano, credeua dopo la morte del Duca per ragione heredita
ria congiugner tutta la Bertagna al suo Imperio. Ma uenendo in un subit
Francesco a morte, & l'essercito Francese ritrouandosi nelle uiscere di que
Ducato, fu interrotto il tutto: perciochè senza quasi niun contrasto occupa
ta la Bertagna, Anna rimase assediata nella città di Nanente; doue man-
candole ogni cosa necessaria, si diede in poter de' uincitori, non senza grau
perdita de' suoi, de' quali pochi mesi auanti presso santo Obino restando eß
sconfitti, furono morti quindici mila. Et cosi u'era concorsa tutta la Fra
cia per congiugnersi cõ le forze del suo essercito, concio fosse che quelle ge
ti per la lunga guerra non solamente stanche, ma al tutto pareuan uinte. V
dendo dunque i Francesi d'hauere in lor possanza il tutto, parue a' principa
li, fra i quali era il Marescial Venx, il Principe di Orange, Monsigno
Dimois, & alcuni altri, che quantunque haueßero occupato la Berta-
gna, non la poteuan tenere senza grauißima spesa, concio fosse che di con-
tinuo era necessario mantenerui numeroso eßercito, acciochè i Berton
contra loro non si moueßero a uendetta per le paßate uccisioni de' loro.
Di che piu temeuano anchora se Anna si lasciaua per moglie a Masi-
miliano con l'aiuto de' Tedeschi. Temeuano oltra di questo non poco, ch
tirando con loro gl'Inglesi non succedesse l'ultima lor ruina, & però stima-
rono che si douessero piu presto con qualche ragioneuol pace, & amore
che con l'arme mantenergli in fede. Et cosi cominciarono a persuader Ca
lo, piu tosto a uolere il suo bene, che l'altrui; e sposare Anna, la quale era be
lissima giouane, d'integra età, & nata di nobilissimi Re, & Duchi: ilche ha-
ueua a parturire la quiete de' Bertoni, i quali ogni cosa sopporterebbon
hauendo lei per lor Duchessa; & non meno sarebbe la quiete di loro, e i
fine di si lunga guerra. Non era oltra di cio matrimonio senz'utile: per-
ciochè tiraua seco una prouincia abbondante, ricca, & feconda, confin
alla Francia, & la quale di continuo gli haueua affaticati, & amplierebbe

Consiglio de Baroni di Francia dato a Carlo ottauo per quiete del suo Regno.

ſimilmente il ſuo Imperio, per modo che non ſolo era per acquetar le co
preſenti, ma ancho l'imminente guerra, e i proſſimi pericoli. Gli ricor-
rono poi, che non doueua hauere alcuna uergogna, in repudiare Mar-
gherita, e intatta domandarla al padre: perciochè con buona conſcientia
poteua fare, non eſſendo anchora in età di dodici anni. Et queſto affer
aſſe, che no'l faceua per auaritia, non per libidine, non per cupidità, &
non per diſpregio, ma per la ſalute di tutta la Francia, & ſingolare ef-
fetto di pace. perche quanto poteuano, lo confortauano a inclinarſi a ſi utile
accordo. Carlo dunque moſſo per le inſtanti monitioni de' ſuoi, & dalla ra
gione; ſposò Anna per moglie, & fece il repudio di Margherita, nondimeno
con la dote la ritenne nel ſuo Reame. Queſta fu la cagione che tanta nimi
citia nacque fra Maſſimiliano, & Carlo. Qual piu graue ingiuria ſi po-
teua fare a un huomo priuato, & tanto maggiormente all'Imperatore del
mondo, che torgli la moglie, gia ſpoſata, & la figliuola pudiciſſima, & dal-
l'infantia ſua alleuata nelle proprie braccia, & tolta in matrimonio, rifiu-
tare? & tre anni dopo il repudio con la dote ritenere preſſo di ſe? Stimaua-
no però tutti prima placare l'Imperatore, auanti che cominciaſſero la guer
ra; ma in qual modo haueſsero a fare, male l'intendeuano. pure ſtimando-
lo poco prudente, conſiderarono mandargli Ambaſciatori: & ancho per
queſta riconciliatione parue loro molto idoneo Lodouico Sforza, dell'opera
del quale molto ſi ualeua Maſſimiliano, perciochè per la opportunità del
tempo uedeuano Lodouico poter pigliare il carico di queſta ſomma, concio
fuſſe che eſſendo morto Federico Imperatore, il figliuolo Maſſimiliano per
ſucceſſione era in ſuo luogo, ma pareua neceſſario entrare in Italia, & per
uſanza a Milano coronarſi della corona di ferro, et d'indi a Roma di quella
d'oro. Quiui Lodouico pigliò l'occaſione di conciliare il Re, & con iſpa-
uento l'eſortaua ad amicarſi co' Franceſi; altramente gli dimoſtraua, che
ſe Carlo occupaſſe il Reame di Napoli, per forza d'arme coſtrignerebbe
il Pontefice a ornarlo della corona Imperiale; onde in memoria del magna
nimo Carlo, l'Imperio Romano d'Alemagna paſſerebbe in Francia. Moſ-
ſo da queſta cagione Maßimiliano a contentarſi della pace: & però nel caſtel
di Berna chiamò il Marcheſe di Bade, & Olaino Suizzeri, Henrico Mater,
Adriano Pombemberg, & Filippo Duca di Borgogna fratello di Marghe
rita, fra i quali furono celebrati molti, & diuerſi ragionamenti, intorno al
comporre le coſe, & finalmente fu deliberato mandar ambaſciatori a Car-
lo Re di Francia: onde eleſſero il Conte di Nanſap, il Signor di Valla, il
Propoſto di Tiege, & il Preſidente di Malines. Coſtoro hauuta l'inſtrut-
tione di quanto haueuano a fare, con trecento caualli andarono a Carlo, il
quale eſſendo a Siluaneto, coſtituì l'audientia de gli Oratori in una terra
chiamata Cre. Quiui alla preſentia del Re conuenendoſi molti Principi
di Francia, principalmente gli ambaſciatori di Maßimiliano ſecondo le com
miſſioni hauute dal lor Signore, in queſta forma cominciarono a parlare.

Carlo Re di Frācia ſperaua di trasferire l'Imperio d'Alemagna in Frācia.

Grandissima *ingiuria Maßimiliano Imperatore di tutte l[e] genti & Signor nostro ha riceuuto da Voi Carlo, hauendogli tolto l[a] moglie gia sposata a lui; & rifiutato Margherita sua figliuola, sposat[a] da uoi, alleuata nel uostro seno, & nodrita ne' uostri costumi, fin dalla su[a] infantia, e in sommo dispregio de' Germani dopo il repudio con la dote l'ha[-] uete ritenuta anchora presso di uoi; ne s'intende qual giusta cagion u'hab[-] bia mosso a fare si ingiustißima faccenda. Non ueramente per ignobilit[à] la poteuate rifiutare, essendo ella da canto di padre, & di madre da pref[e-] rire ad Anna. Il padre è Imperatore dell'uniuerso, procreato dalla Cesa[-] rea famiglia d'Austria: la madre figliuola di Carlo Duca di Borgogna, i[l] quale dopo uoi è chiamato Duca Christianißimo. Anna ha tratto la su[a] generatione da gli Illustrißimi Duchi di Bertagna, ma non è da eßer me[s-] sa in paragone. Non doueua per bruttezza esser lasciata da uoi, conciosia[-] che per bellezza eccede tutte l'altre giouani della sua età. Non per impu[-] dicitia, ne per inhonesti costumi, considerato che in lei si dimostra età ma[-] tura, e ingegno senile con tanta real maestà, che pare che meritamente s[i] possa preferire all'altre. Et se pur l'haueuate rifiutata, perche si lung[o] tempo con la dote sua l'hauete ritenuta nel uostro Reame? forse aspettan[-] do d'hauer da Anna qualche figliuolo? cosa ueramente dishonesta, & brut[-] tißima presso tutte le genti. Pur sia come si uoglia, [q]ui facciamo intender[e] che la Vergine figliuola, è gratißima alla sua patria, & similmente al pa[-] dre, dal quale siamo uenuti per condurla, consegnandola con la dote insie[-] me.* Finito il parlare de gli *Oratori, si leuaron gli Suizzeri, & approuaro[-] no quanto haueuano esposto, dicendo non altro saperui aggiugnere, & che se pure in qualche cosa fosse discrepantia, erano quiui mandati, ad effetto che fra amendue i Re componessero le cose. Dipoi per il canto di Carlo, ri[-] spose Guglielmo Brissonetto, come Margherita non era rifiutata dal su[o] Re; ne repudio si poteua chiamare, doue non fosse giusto matrimonio, si co[-] me era di lei, la quale per immatura età non sarebbe stata anchor congiun[-] ta all'huomo: ma haueua eletto Anna non per auaritia, ne libidine, ma sola[-] mente per cessare le guerre de' Britanni si lungamente mantenute, & una uolta impor qualche quiete alla natione Francese, & a tutti i baroni gia affaticati, e stanchi per si graue molestia, & che ogni cosa risplendeua i[n] Margherita, si come era conueniente a una figliuola di uero Imperatore. Oltra di cio grandemente gli piaceua la bellezza sua, & l'elegante parlare, la quale non senza lacrime, & sommo dolore era da lasciare: & a niuno de' suoi era incognito che tal'effetto non fosse in eßa, ma il tutto procedeua pe[r] finir la guerra, soggiugnendo, che se Maßimiliano la maritaua, in lei dimo[-] strerebbe il suo amore, protestando presso ciascuno, che piu presto la forz[a] & la ragione l'haueuan costretto, che uolontà d'altro matrimonio, resti[-] tuendo il Re la fanciulla pudica, intatta, & degna di ciascun sommo Prin[-] cipe, insieme con la dote, conuenendosi delle spese fatte, & de gli ornamen[-] ti*

Margherita figliuola di Maßimiliano è lodata per le sue uirtù.

Risposta di Guglielmo Brisonetto a gli ambasciatori dell'Imperatore.

i muliebri. Questo parlare del Brissonetto da gli Suizzeri fu molto commendato; & similmente il buono animo del Re, che in ogni cosa sempre haueua dimostrato. Finalmente dopo lunga prattica a undici di Giugno l'anno mille quattrocento nouantatre fra i due Re fu conclusa la pace, rendendosi Margherita cō la dote, et l'Imperatore co'l figliuolo poi liberassero Carlo d'ogni legge di matrimonio, et le città con l'entrate fossero assegnate al Duca di Borgogna; ma i castelli ritenessero l'insegne Frācesi, fino che Filippo fosse uenuto all'età di uēti anni; nel qual tempo in mano di Carlo giurassero la fede, et poi allhora la città d'Arràs, Era, Bituna, et Dorlana cō le fortezze douessero essere restituite, non rimutandosi però le cose sacerdotali date per Carlo, & cosi anchora i giudici, e i prefetti ne' magistrati imposti per lui perseuerassero nello auuenire, & poi fra loro fosse perpetua, & inuiolabil pace, & nome fraternale, dimenticandosi ogni ingiuria; & non ui fosse memoria di alcuna controuersia. Questa confederatione a fatica Ferdinando Re di Napoli poteua sopportare, sapendo che la pace Transalpina era contratta a ultima sua disfattione, & acciochè l'essercito Francese piu sicuramente uenisse contra di lui. Il prossimo giorno Carlo nelle mani de gli Ambasciatori Imperiali solennemente, & con grandissime cerimonie, nel Tempio di Maria Vergine sopra una croce di legno, giurò d'osseruare tutte le conditioni della pace, e il medesimo fecero essi in nome del Re loro. Dopo questo Carlo mandò il Principe di Orange al Re de' Romani a torre il sacramento intorno alle cose predette, & uerso il fine del mese Pietro Duca di Borbone con Anna sua moglie, & sorella di Carlo insieme co'l Senato Reale in Ambianora città accompagnò Margherita, che fu consegnata a gli Oratori Cesarei mestissima, piangendo la fanciulla, come quella che uiuendo il marito, si uedeua uedoua, & pregaua Dio ottimo massimo, che dimostrasse giusta uendetta di tanto torto: & di tanta efficacia erano i suoi lamenti, che ogn'uno costrigneua a prenderne pietà, incolpando Carlo di somma crudeltà, hauendo rifiutato una fanciulla si bella, mansueta, et dotata d'ogni alta uirtù, & presso di lui nodrita in Francia secondo i suoi costumi, da' primi anni fino al duodecimo, & cosi mal maritata ritornarla in dietro. Cessato questo sospetto, parue a' ministri Reali auanti che fosse pigliata l'impresa di Napoli, & che l'essercito passasse in Italia, prima placare il Re di Spagna; acciochè poi per li monti Pirenei nō turbasse la Francia, per l'antica discordia di Perpignano, & di Rossiglione. La cagione di questa discordia interuenne, perche Ferdinando Re di Spagna haueua impegnato gia le due città, per cento mila ducati a Lodouico Re padre di Carlo, con patto, che quando rendesse i denari, fosse tenuto alla restitutione di esse. In processo di alcuni anni Ferdinando hauendo ricuperato il denaio, fece offerire a Lodouico la restitutione, se gli rendeua il pegno; ma esso piacendogli l'amenità de' luoghi, e il sito, per essere a' confini di Francia, poste alle radice de' monti Pirenei, & al lito dell'Oceano, non si curò di pigliare i

Conditioni proposte per far la pace tra Massimiliano, & Carlo.

Carlo Re di Francia giura la pace cō Massimiliano Imperatore.

Margherita d'Austria restituita da Carlo ottauo a gli ambasciatori dell'Imperatore.

Cagione della discordia del Re di Spagna con quel di Frācia.

Francesi trattano di pacificarsi co'l Re di Spagna.

re i denari, ne restituire le città. Ferdinando a questo non poteua costrigne re il potentissimo Re; ma contra il uoler suo gli mandò Oratori, & per publico instrumento gli offerse il suo denaio, il quale non uolendo, gli protestaua che la sorte nell'auuenire estinguesse il frutto, & così amendue i Re restarono in graue discordia. Morto in processo di tempo Lodouico, & Carlo dietro al padre succeduto nel Regno, *riuolgendo l'animo all'*Italia, *acciòche piu sicuramente potesse pigliar l'impresa, deliberò amicarsi Ferdinando & Elisabetta sua moglie; & mandò loro suoi ambasciatori, a' quali auanti al* Re *eßendo conceßo il tempo di esponere la loro ambasciata, cominciarono in questo modo.* MENTRE *ch'è durata la guerra di Carlo con le finitime, e strane nationi, non minacce, non istrepito d'arme, & non uoi* Serenissimo *Re l'hauete potuto impaurire, ne mai anchora ha d[illegible] la pace, ne piu paura di quel ch'è bisognato, ha hauuto di uoi; ne ha ricercato alcuna confederatione, quantunque hauesse la guerra con Federico Imperatore, con* Massimiliano *Re de'* Romani, *con Filippo* Duca *di* Borgogna, *con* Edoardo *Re d'*Inghilterra, *con Francesco* Duca *di* Bertagna, *& al quale erano ribellati i piu potenti Baroni del Reame di Francia; & così dopo le uostre minacce con grande animo aspettaua la guerra, non mai chiedendo pace. Ora per eßer egli libero da ogni potentato, & come si puo uedere hauendo allargato il suo Imperio con lunghi confini, placata tutta la Germania, & la* Borgogna, *non solamente hauendo uinto Edoardo, ma anchora cacciato, e in suo luogo costituito un fautore della corona di* Francia, *dopo la la morte di* Francesco, *superata la Bertagna, & congiuntola al suo* Reame, *al presente non per necessità, ma per sopire l'ingiurie, & farsi uoi amicissimo, è contento di restituirui Perpignano, & Rossiglione, che altre uolte* Lodouico *suo padre hebbe per pegno, quantunque le poßa ritenere; & niente altro richiede da uoi, se non che nell'animo uostro crediate, che la sua liberalità sia sincera, rendendoui certi che da uerun'altra cagione questo proceda, che solo da animo inuitto, & munificentißimo. Restituti che furono tutti i luoghi a questi Re, essi uolendo dimostrar gratitudine di tanto dono a* Carlo, *per loro Oratori; che furono il* Vescouo *Deaudiense, &* Antonio *Fonasco gli mandarono a render gratie immortali di si amoreuoli, & humane dimostrationi c'haueua usato uerso di loro, e scambieuolmente in* Lione *sopra una croce di legno con gran solennità, & cerimonie giurarono perpetua, e inuiolabil confederatione, & fraternale uincolo d'amicitia, promettendo essi in nome del Re, & della Reina di Spagna, di non intromettersi nella speditione di Napoli, non riguardando ad alcuno uincolo di parentado c'haueßero co'l* Re *di Napoli, co' figliuoli, o a qualunque altra amicitia fosse fra loro; & per la conseruatione di questo,* Carlo *mandò in* Ispagna *i suoi Ambasciatori a pigliare il giuramento da Ferdinando, dalla moglie, & dal figliuolo gia in età adulta.* D'Inghilterra *non era da temer punto, percioche quel* Re *con l'armi Francesi haueua*

Pace fra Carlo ottauo Re di Francia, e i Re Catholici di Spagna.

assicurato

assicurato il tutto, & rinouato la loro amicitia, in modo che sicurissimamente poteua pigliar l'espeditione d'Italia. Fra tanto Lodouico Maria Sforza hauendo in tutto posto l'animo suo che'l Ducato di Milano, dall'Imperatore fosse trasferito in lui, & ne' discendenti suoi, acciochе non solo con l'arme, ma ancho per ragione potesse resistere alle forze di Ferdinando, et d'Alfonso, in questo proprio anno mille quattrocento nouantatre a dieci di Maggio fece mandato in Erasmo Brasca di poterlo obligare in ogni somma di denari, per impetrare i priuilegij del Ducato di Milano, & di Lombardia, dall'Imperatore; & un'altro ne fece fare a Giouan Galeazzo suo nipote, & Principe di Milano, nel medesimo Erasmo di poter contraher matrimonio fra Massimiliano Re de' Romani, & Bianca Maria sua sorella. Il Brasca giunto al Re de' Romani, dopo lunga prattica, il dì di San Giouan Battista nel castello di Ginunden con lui conuenne in questi capitoli. Principalmēte Massimiliano Re de' Romani promette sotto la fede di legalissimo Re a Giouā Galeazzo, et a Lodouico Sforza, ouero a Erasmo Brasca lor procuratore, di torre per sua legittima sposa, Bianca Maria Sforza Visconti, sorella di Giouan Galeazzo, & nipote di Lodouico Sforza. Per confermatione di che promette in brieui giorni sposarla per suoi solenni ambasciatori, con patto però che i Principi Sforzeschi confermino i capitoli con lui celebrati, & promessi da Erasmo. Oltra di questo promise sotto la fede di legalissimo Re, che come prima fosse fatto Imperatore, liberamente darebbe in feudo, & per solenni priuilegij concederebbe a Lodouico Maria Sforza Visconte Duca di Barri, il Ducato di Milano, & di Lombardia, e il Contado di Pauia, con gli altri dominij delle città, & terre in quel modo, & forma che altre uolte furono concessi da Vincislao Re de' Romani, a Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Et questo non solo si estenda a Lodouico, ma ancho a' suoi figliuoli maschi, & discendenti fino in perpetuo. Dopo questo Erasmo promise in nome de' Principi a Massimiliano Re de' Romani, che Giouan Galeazzo, & Lodouico per la dote di Bianca Maria, & per l'espedition de' priuilegi Ducali, pagherebbono quattrocento mila ducati d'oro, in piu termini, secondo le conuentioni fatte fra loro. Celebrate queste nozze, Carlo Re di Francia non hauendo alcuno ostacolo dopo le spalle, riuolse la mente a spiar di quale animo fossero i Principi d'Italia, & quale stato, o potentato gli inclinaua, & quello che sentissero di pigliare la guerra, cercando anchora d'intendere qual confederatione hauessero fra loro. Per questo senza intermissione di tempo rimandò Carlo Balbiano, nel quale grandemente credeua, & presso di lui staua per Orator di Lodouico Sforza, con gran uelocità al suo Principe, accio che gli facesse intendere quello, che s'era negotiato in Alemagna, in Ispagna, e in Bertagna, & che altro non gli restaua che proseguire l'espeditione di Napoli, & che gli richiedesse aiuto, & consiglio nelle cose grandi con perpetua confederatione: & che quando la fortuna gli prestasse uittoria, gli prometteua

Lodouico Sforza procura di hauer da Massimiliano i priuilegij di esser Duca di Milano.

Massimiliano Re de' Romani promette a Lodouico Sforza lo stato di Milano.

Carlo Re di Frācia attēdea inuestigare le inclinationi de' principi Christiani.

il Principato di Taranto. Il Belgioioso dunque benche non fosse huomo i gran forza di corpo, partendosi da Siluaneto trenta miglia di la da Parig (benche paia come cosa incredibile) in termine di cinque giorni uenne Torgiara, anticamente detta torre Chiara di la dal fiume Po nel Parmigi no, doue si ritrouaua Lodouico Sforza; & quiui espose quanto da Carlo h ueua in commissione. Poi come huomo prudente, & prattico nelle cose d Francia soggiunse al Principe che uolesse considerar quello, che alcuna uo ta gli potesse succedere, considerato ch'egli molto bene haueua compres l'animo del Re. & che grandissime cose era per fare la possanza di Francia tutta uolta che le ali sue si stendessero in Italia, & che molto bene auuerti se che non fosse la uenuta de' Francesi la ruina sua. Lodouico attese poc al prudentissimo, & sano parere dell'Orator suo. perche senz'altra consul ta, in aiuto di Carlo per l'impresa di Napoli promise cinquecento huomin d'arme, quattro grosse naui Genouesi, & dodici galee al principiare dell guerra, fornite a sue spese, fino che fosse finita; & quando queste cose gli p ressero poche, nell'auuenire non gli mancherebbe di denari, & fino alle for ze del proprio corpo per la sua uittoria. Al proferire del Principato gl rese gratie infinite, non ricusando il dono del liberalissimo Re; & benche i suo consiglio fosse debole presso la prudentissima, & Real sapientia, nondi meno per non parere che poco stimasse i suoi mandati, gli pareua per l'esp ditione della uittoria Napolitana, che mandasse i suoi Legati a tutti i Po tentati d'Italia, per intender gli animi loro, sotto pretesto di domandar aiuto, et consiglio nelle cose grandi, massimamente dal Sauoiese, & dal Mon ferrato, & da ogni altro secondo la sua possanza, & qualità de gli stati. Ricordò poi che per questa impresa bisognauano almeno due mila cinque cento huomini d'arme, & quaranta mila fanti eletti per la potentia de' ni mici che l'armata fosse di cinquanta galee, & di dodici naui grosse Genoue si con dieci mila huomini armati, oltra l'essercito terrestre. Dipoi uoless condurre a' suoi stipendij cinquecento soldati Romani de' Colonnesi, & Sa uelli, acciò che non foßero con Ferdinando; & teneßero il Pontefice oppres so, in modo che in quelle bande si haueße a spargere la poßanza Francese. Et perche i soldati Francesi usano gli arcieri, gli pareuano in luogo di que li piu sicuri i balestrieri, i quali essendo usi al modo Italiano, combattono con maggior uantaggio. Habbia poi mille fanti Suizzeri, e il resto aßold nel uenire in Italia per manco spesa, & per torgli anchora al Napolita no. Che co'l Papa non giuraße l'homaggio, fino che non fosse confederat seco, & non l'haueße si come uuole la ragione, inuestito del feudo Napoli tano, per eßer nuouo anchora nel Ponteficato, & non bene fermato. Chia maße in Francia Giuliano Cardinal di San Pietro in Vincola, come emulo del Papa, l'opera del quale potrebbe giouare per condurre i Colonnesi, e i Sauelli suoi amantißimi, & fautori. Piacque oltra modo a Carlo il con siglio di Lodouico Sforza; perche subito mandò suoi Oratori a tutti i Poten

Consiglio del Balbiano a Lodouico Sforza.

tati

tti d'Italia c'hauessero in suo nome nelle cose grādi a richieder loro aiuto, & consiglio, & ancho uolessero augumentargli il suo santissimo proposito nella necessaria impresa Napolitana, considerato che haueua riuoltato l'animo suo a uoler superare l'Imperatore de' Turchi, commune nimico di tutti i Re, & Principi Christiani, pregandogli che uolessero essere in suo aiuto per l'augumento della religion Christiana. Et acciochè piu facilmente potesse superare l'infedel natione, faceua intendere a ciascuno, che non per altra cagione uoleua pigliare l'espeditione di Napoli, se non che hauendo occupato quel Reame, gli fosse piu facile a rinouar l'essercito, instaurar l'armata, & augumentarla; & doue il mar piu stretto si troua con facilità passando le gagliarde squadre, potesse inuestire, & superare il nimico. Et acciochè maggior fede gli fosse prestata, di pochi giorni auanti s'ascrisse il titolo reale di Gierusalem, & di Sicilia, uolendo che si spargesse la fama presso d'ogn'uno che questo apparecchio di guerra hauesse origine dall'espeditione Gierosolimitana, & che non era per pigliar quel santissimo Reame, & parimente il titolo, se non per imitatione del magnanimo Carlo suo gloriosissimo antecessore: ne questo poteua conseguire fino che tutto il Reame di Napoli, e i potentati Tiranni Signori di quello non haueua uinto. A questa Reale ambasceria principalmente risposero il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & quel di Saluzzo, che uolentieri gli darebbono uettouaglia, e'l passaggio per l'essercito, & che d'altro i suoi poueri Stati no'l poteuano souuenire, & di dargli consiglio non erano sufficienti al potentissimo, & prudentissimo Re costituito fra tanti Principi, Baroni, & sapientissimo Senato. Hercole Estense Principe di Ferrara disse, che egli non solamente era apparecchiato alla uolontà di Carlo, ma di qualunque honorasse il nome Francese, & gli fosse fautore. Prima per la parentela, che lo cogiugneua con Lodouico Sforza suo genero, & ancho per esser di pochi giorni auanti Ferdinando suo figliuolo fra i primi essaltato nella corte Reale, al quale perch'era cognato di Lodouico, & di gentile aspetto dimostraua amore. I Vinitiani risposero a Filippo Argentone Ambasciator del Re, ch'essi erano per osseruare la confederatione, c'haueuano con Lodouico suo padre, & che senza il lor consiglio Carlo era prudentissimo. Questo fu quanto nel publico Senato si disse, ma poi due gentil'huomini per commissione del Senato secretamente fecero intendere all'Argentone, che assai poteua bastare al suo Re, che stessero neutrali in tutte quelle cose, che concernessero a tale impresa. I Fiorentini all'Oratore, che ancho andaua a Papa Alessandro, nel lor Senato, insieme con Piero de' Medici, fecero intendere, che non poteuano apertamente mostrar di soccorrere i Francesi per paura di Ferdinando, l'armi del quale spesse uolte da loro erano state prouate con troppo lor danno, & pericolo; ma che subito a Carlo manderebbono loro Ambasciatori, i quali apertamente gli dichiarerebbono il tutto. Si ritrouaua a Fiorenza in questi giorni Lorenzo,

Carlo ottauo manda ambasciatori a' potentati d'Italia.

Risposta de' Principi Italiani a Carlo Re di Francia.

& Giouanni fratelli de' Medici emuli di Pietro, presso i quali era tutto i fauor plebeo, considerato che per liberalità, per costumi, & per ingegn gli preualeuano, se di nobilità, & di ricchezza contendeuano del pari. C storo essendo studiosi di ruinar Pietro, di nascosto fecero intendere al l'Orator Francese come tutto il Senato de' nobili era posto nelle mani di Pi tro nimico de' Francesi e che essi per il Re si offeriuano in tutte le cose, & acciochè si proseguisse l'impresa darebbono cento mila fiorini d'oro, pregandolo che uolesse esser secreto, considerando che u'interueniua il perico lo della uita, & ogni lor facultà, quando il loro emulo cio intendesse. Papa Alessandro hauendo nel concilio de' Cardinali introdotto Eberardo Obignino Oratore di Carlo, gli concesse poter dire qual ragione haueua ne Regno di Napoli. Di nascosto'l Papa molto l'honoraua; & quantunque mostrasse di temer Ferdinando, l'armi del quale di continuo haueuano molestato i Pontefici Romani, pure la mente sua inchinaua alquanto all'aiuto di Carlo. Fece publicare che quando l'armi Francesi s'appressassero, & che'l potessero perseruar dalle ingiurie Aragonesi, egli si sarebbe congiunto co'l Re di Francia, & seco harebbe prouato un medesimo caso, & una medesima fortuna. Il Re di Francia per ordinarlo impatiente, conoscendo queste tardità, e industrie essere contra di lui; deliberò prima con minaccie, & poi con l'armi separare i Fiorentini da Ferdinando; & principalmente fece intendere a quella Rupublica come altre uolte haueuano hauuto da' Francesi la libertà Fiorentina: la quale era stata aiutata, & ornata dalle arme Reali; perche sempre fu in tutto ubidientissima alla Corona di Francia: onde al presente molto si marauigliaua, che allegramente non esseguisse il ualor di lui nella necessaria impresa: & che piu honorasse i finitimi, che i maggiori, & piu potenti di quelli, poco considerando, che nell'auuenire sarebbe pronto in aiuto loro, & se non sapeuano che il Senato Fiorentino in processo di giorni haueua ad essere fra i primi potentati d'Italia, essendo confederato co'l nome Francese: ma quando altramente sentissero, temendo la uana paura, pensassero la lor presente ruina, & crudel supplicio, auertendo, che non solamente harebbono contra loro l'arme Francesi, ma ancho le Milanesi, le quali penetrerebbono fino alle lor uiscere: ne cio gli sarebbe difficile, per essere confederato con Lodouico Sforza Principi de' Milanesi, & alla cui ubidienza erano i Genouesi: & che poi le preghiere loro non si ammetterebbono, perche fra loro deliberassero a chi haueuano a inclinarsi, che niente altro richiedeua che la risposta. Dopo questa ambasciata Carlo mandò in Francia un editto per diuertire l'animo loro, che tutti i loro beni fossero applicati al fisco: & quello che ui si ritrouaua fosse predato dal popolo. Era per publicar questa legge, poiche non poteua rimouere i Fiorentini ne ancho con le minacce della lor pertinacia: nondimeno a' preghi d'alcuni de' suoi primati si ritenne, & fece loro intendere; come alcuna uolta i Fiorentini s'erano dubitati di scoprire a' suoi ambasciatori pale-

ri palesemēte, ne di secreto i lor cōsigli, certificādolo come gli Oratori d'essi erano partiti, & doueuano esser uicini: & se per quelli si dimostrauano contumaci, era poi lecito non solo publicar i lor beni, ma anchora con ualido essercito ruinar Fiorenza. Fra pochi giorni fu auisato il Re, come erano giunti gli ambasciatori, i quali furono il Vescouo d'Arezzo, & Francesco Soderino. Costoro in Tolosa essendo introdotti alla presenza di Carlo, de' Baroni di Francia & di Carlo Balbiano, hauuta licenza di poter dire, quanto ricercauano, primieramente l'Aretino con molta eleganza, per rimouere il mal animo del Re, il quale haueua conceputo contra il suo Senato, parlò in questa forma. Infiniti benificij, o Christianissimo Re, la Republica Fiorentina ha riceuuto da' Re di Francia, da' quali assai uolte con potente essercito è stata liberata dall'assedio straniero. Il Giglio gloriosa insegna di Francia, in segno di amore da essi è stato donato loro, & cosi fino al presente è honorato fra i nobili Fiorentini. Il Senato, la plebe, il popolo, tutta la Città, le matrone, le uergini, i fanciulli, i bambini nel uentre materno, il fiume di Arno, i marmi, le mura, i tempij, & finalmente ogni cosa diuina, & humana honorano il nome Francese: nel mezo de' cuori portano la uostra insegna, & con somme uoci inalzano il nome uostro: onde per le nuoue cose, et per la suscitata controuersia i cittadini di Fiorenza sono constituiti in grandissimo spauento, dubitando di non esser messi in preda, quando ne manchi il uostro aiuto, pregandoui, che ci rendiate qualche securità. Sapeuano i Francesi pieni di continua sospicione, che cio era stato detto per lusingargli. onde il Re elesse Guglielmo Brissonetto, il Siniscalco Belcaro, il Marescial, & Monsignor di Bosalia, i quali con ogni diligenza hauessero intēder la mēte loro. Era la somma della legatione, che pregauano Carlo, che non uolesse astrignere la Republica Fiorentina contra Ferdinando, et nō li domandar questo al presente, considerato che poco a sua Maestà poteua giouare, et a loro tornare in estrema ruina, per esser Ferdinando potentissimo nell'arme: et prima sarebbono oppressi, massimamente aiutādolo il Pōtefice, che di Francia hauessero soccorso. Non si niega disse, che le sue forze non siano grādi, ma troppo lontane: et difficile sarà il passare l'alpi, et piu tardo l'aiuto, che non conuerrà alla necessità delle cose. Ferdinando hauerà seco la prossima possanza, ma promettiamo che come le gentl Francesi con insegne reali habbiano passato l'Alpi, & dentro la nostra ditione possano contrastare al nimico, palesemente daremo il nostro aiuto secondo che disponerà la mente di Carlo. Essi dunque intesero l'astutia de' Fiorentini, i quali pareua che si fossero conuenuti con Ferdinando, che mentre giugneano i Francesi in Italia, ouero fra l'Apennino, dimostrasse le sue forze; alli quali, quando hauessero preualuto all'altre, si sarebbono accostati. Intendendo questo Carlo, si accese a ira grandissima: per la qual cosa commandò che subito tutti i Fiorentini, che erano nel suo Regno fossero cacciati, & tolta ogni loro facultà: a che non mancaua assentatori, o fosse per odio,

Oratione de gli Oratori Fiorentini al Re di Francia.

ouero per cupidità di preda; ma i ricordi de' buoni preualsero, & atterrarono i pessimi consigli, e il furor de' cattiui. Mutato il Re a piu sano parere cominciò a inalzare a cose nuoue Lorenzo, e il fratello de' Medici, mostrando hauergli per cari, acciochè fauorissero il popolo, dal quale sommamente erano amati; e i cittadini, cacciato Pietro, il quale per ambitione, per superbia, & per libidine dishonesto, a tutti era uenuto a fastidio, a lor dessero il reggimento della città. Era Lorenzo per generatione, & ricchezze chiaro, & liberalissimo, modesto, & familiare presso di tutti, & si essercitaua con grande studio al benificio d'ogni cittadino, popolare, & plebeo. era giocondo, & composto di grauità, & mansuetudine; & ogni cosa essercitaua con somma bontà. A questo il Re mandò Danese Salemita suo ministro, acciochè per parte sua hauesse a lodare il buon'animo, c'haueа uerso il nome di Francia, & gli rendesse gratie dell'offerto dono, ne ricusaua anchora quando fosse espediente usare il suo benificio, sperando lasciar nel regimento lui, & non Pietro; il quale conosceua mal meritarlo: perche in segno di beniuolenza l'honoraua di titolo di Real Ciamberlano, & Giouanni suo fratello di Maestro di Casa. Ora questi fratelli tanto si alzarono nella possanza Francese, & si ui posero la loro speranza, che molti inchinauano al lor fauore: ne si conteneuan ne' luoghi publici nel lor parlare, non altramente che se allhora hauessero hauuta la Real possanza. molto augumentò anchora la loro sospitione, il grande honore, che fecero a Eberardo Obignino Oratore di Carlo, il quale dal Pontefice ritornaua in Francia; per modo che Pietro cominciò a pensar della sua morte, quantunque gli fosse cugino, & cosi uiolentemente ponendogli le mani addosso lo fece condurre in prigione, gli proscrisse i beni, & come reo fu dannato nella testa, per hauer macchinato contra la Republica: ne cessaua di accumulargli dishoneste colpe, facendo intendere al Senato, che bene considerasse in quale eccidio era per metter quella patria; secondo che si uedeua per gli honori, hauuti da' Francesi: & per quel c'haueuan fatto all'orator del Re che essi con magnifica spesa, & a modo di Principe haueuan ricettato. soggiungendo di hauer trouato alcune sue lettere piene di seditione, direttiue a' Francesi. Per laqual cosa ad altro non attendeua, che a costituire in man de' Barbari quella Rep. & quella libertà, la quale con gran fatica, e in tanti pericoli haueuano conseruata, & tutti lor condurre a seruitù perpetua. Erasi per tagliargli il capo, quando il Senato cominciò a conoscere l'ambitione di Pietro; onde gli parue d'opporsi al suo furore. Il popolo ancho fremeua di pigliar l'arme per la salute di Lorenzo, il nome del quale gia era esaltato. Temeua poi Pietro nel far morire il cugino, che'l popolo, & tutta la città non glielo prohibisse, & tanto maggiormente essendo fama presso ciascuno, che la Francia fosse in arme. Simulò dunque, che la clemenza sua preualesse all'ingiuria, & presso di tutti uolergli donar la uita, quantunque fosse meriteuole di estremo supplicio, & hauer rispetto al sangue,

Lorenzo & Giouanni de' Medici honorati di dignità da Carlo ottauo Re di Francia.

Pietro de' Medici fece prendere & dannare Lorenzo nella testa come ribello della Republica.

ne,& alla famiglia de' Medici, dimostrando piu presto uoler'usare clemen
a, che crudeltà presso i nobili,& accioche la Città no'l potesse riprendere.
Nondimeno gli fece cōmandamento,che non s'appressasse a Fiorenza a uen
i miglia, & che ne palesemente,ne di secreto fauorisse i Francesi,ne ancho
li riceuesse in casa. Fra questo mezo Fiorenza era leuata a seditione, &
auoriua le discordie: & alcuni a' quali dispiaceua la superbia di Pietro,
annauano la crudelta sua. Fra tanto Carlo mandò al Pontefice per hauer
o alla sua deuotione, & minacciaualo, che finalmente lo costrignerebbe
er forza d'armi, e'l simil faceua Ferdinando. Pietro de' Medici anchora
gli essortaua il Papa, & Ferdinando che uniti prendessero l'armi, & pa
esemente procedessero contra i Francesi, promettendo loro,che non mai la
Republica Fiorentina, per alcun trauaglio mancherebbe loro di tutto quel
aiuto che poteua, pur che in campo aperto con grande animo discendesse
o al suo parere. Non ingannaua gia punto il consiglio del Re di Francia,
l quale mandò Perone Bacense Oratore, principalmente a persuadere al
Pontefice, che apertamente si riuolgesse alla uoglia di Carlo,& non haues-
e paura a far quello,che principalmente era come cosa diuina per la chiesa
i Dio: poi per la sicurezza sua, & non minor utile de' suoi figliuoli, a con
lurre il Reame di Napoli in feudo a Carlo, il quale da prima in lui si uole
a riconoscere. Indi gli farebbe il debito giuramento di riuerenza, & secon
lo il debito l'ubidirebbe, ne uoleua far come gli altri Re di Napoli, i quali
lopo Pio Pontefice, haueano tramutato in un cauallo,il censo ch'era di qua
anta mila ducati l'anno, ma liberamente pagherebbe il consueto tributo,
uttauolta che in lui trasferisse la debita inuestitura: la quale anchora per
sser nuouamente eletto nel Ponteficato a niun'altro haueua concessa per
uanti: non hauendo egli cagion di temere l'armi di Ferdinando, ne della
attione Romana, ne anchora d'altro potentato Italiano, ne uiolenza di
ualunque altro strano Principe, hauendo cosi possente uicino & difenso-
e. Qual'è quello disse il Bacense, che sia per ampliare i confini della Chie
a nelle uiscere Turchesche, & ornare i uostri figliuoli di dignissimi stati,
li nobilissime mogli, di gran condotta militare, & d'altri honori, meglio di
Carlo Christianissimo Re, il quale fra tutti i Principi Christiani è il mag-
giore per dignità, & ricchezza, & è piu potente d'Imperio? nel quale so
no maggiori sacerdotij, grossissime Città,& ricchissimi popoli? Soggiu-
gneua, che cio rifiutando,considerasse bene,che a Carlo sarebbe stato lecito
aiutato dall'Imperatore de' Romani, priuarlo della dignità Apostolica,non
solamente con l'arme,per le quali tutti gli altri uantaggiaua,ma cō la ragio
ne,cōuocādo un cōcilio di prelati, i quali giustamēte poteuano pronunciare,
c'hauea comprata la dignità Papale, per modo che non si poteua chiamare
esser uero pastore della Santa Chiesa, hauendo egli di continuo menato la
ua uita non senza graue nota di libidine, & molto piu che l'honesto non ri
chiedeua; & essendogli imputato che fosse stato cagion d'alcune morti: &

Fiorenza leuata a seditione.

Carlo ottauo persuade il Papa a uoltarsi cō tra gli Aragonesi.

che

che finalmente se gli poteua opponere, ch'ei non credesse il Papa esser capo di Christo nella religione, anzi come heretico fosse da esser dannato hauendo seguito la setta Marrana. Alessandro Pontefice dunque per queste cose cõmouendosi, da un canto temeua l'armi Francesi, & dall'altro il furore di Ferdinando: perche come huomo, che non sapeua, che farsi, e impaurito per l'ambasceria di Carlo, hora da un canto, & hor dall'altro piegaua, ne sapeua che deliberarsi fino che i Fiorentini fossero uniti con Ferdinando, il quale da loro era sollecitato a tirar contra Carlo in lega il Pontefice, acciоche da quel canto, & da Lodouico Sforza non fossero rinchiusi, & oppressi da' Barbari. Per questi rispetti mosso Ferdinando, mandò i suoi ambasciatori al Pontefice, facendogli intendere come Carlo Re di Francia niuna ragione haueua nel Reame di Napoli: perciоche la prima sua inuestitura fu concessa in Auignone da Clemente Pontefice adulterino, gia ne gli anni della Salute 1378. a Lodouico d'Angiò, de' successori del quale si pretendeua herede, come haueano fatto gli altri suoi maggiori, con isperanza non solamente d'occupare quel Reame, ma con tale principio poi tutta l'Italia: a che non credeua che douesse essere inclinata la dignità Apostolica, la quale altre-uolte, & di continuo in simili differenze era stata contraria al nome Francese: & cosi lo pregaua a uoler seguitare i uestigi de gli altri Pontefici antecessori suoi, considerando che in simile tempo Carlo di Durazzo legittimamente da Vrbano uero, & canonico Papa, a Roma fu inuestito, e infeudato dell'Imperio Napolitano: & cosi erano stati gli altri gloriosi predecessori suoi da tutti i Pontefici, & egli fuor che da lui nuouo Pontefice, alquale richiedeua l'inuestitura del Reame di Napoli. Ricusaua Alessandro, se non era sodisfatto di quaranta mila ducati per il uecchio tributo: ilche intendendo Ferdinando subito impose che l'arme fossero leuate contra di lui, & deliberò costrignerlo per forza. Il Pontefice senza intermission di tempo dimandò aiuto a Carlo, offerendogli l'inuestitura se'l poteua difendere dalla possanza di Ferdinando, & gli desse i sopradetti denari. Richiese poi Lodouico Sforza, scrisse a' Fiorentini, mandò a' Vinitiani, & niuno gli porse aiuto. Da Carlo per il lungo camino uedeua di non poter'essere aiutato, & perche ancho non era delle cose necessarie alla guerra messo in punto. uedeua dalle armi di Ferdinando similmente non potersi difendere: perche confederandosi seco, gli diede l'inuestitura riseruato le ragioni di Carlo, & fu contento il Pontefice, che Giofredo suo figliuolo togliesse per moglie una figliuola di Ferdinando nata di oscura madre. In questo mezo, Federico terzo Imperatore de' Romani uenne a morte, lasciando Massimiliano suo unico figliuolo successore nell'Imperio, ilquale di subito mandò suoi ambasciatori a Milano a Giouanni Galeazzo, & a Lodouico Sforza, per confermar le nozze contratte fra lui, & Bianca Maria Sforza. Et cosi a due d'Agosto, Giouanni Galeazzo Principe di Milano, & Lodouico Maria Sforza Duca di Barri, a Giouanni Buontempo

Alessandro Pontefice incolpato dal Re Carlo di esser Marrano.

Ferdinãdo d'Aragona manda ambasciatori al Papa.

Federico 3. Imper. muore.

Orator Cesareo confermarono quanto s'era capitolato, e stabilito intorno alle nozze per mezo d'Erasmo Brasca loro ambasciatore; confermando gli all'incontro, quanto lor dall'Imperatore era stato promesso. Come queste nozze furon conchiuse, Lodouico ne diede auiso a Carlo ottauo, dubitando, che cio non gli fosse molesto, rispetto alla nimicitia passata fra amendue loro: e in cio addaceua, che per l'espedition per il Regno di Napoli niente era piu per giouar, quanto questo, poi che il parentado contratto fra l'Imperatore & lui era la salute dello stato di Milano, d'ogn'intorno serrato da' confini dell'Imperio: il quale stato Milanese haueua a souuenir di tutte le bisogne l'essercito Francese nel Regno. Non solamente per questa lettera Lodouico Sforza pacificò Carlo, ma gratie immortali gli rese, che si accurato, & circospetto fosse nelle sue cose, lodando che'l tutto rettamente haueua consultato. Et poi intorno alla fine di Nouembre gli ambasciatori del Re, che furono il Vescouo di Brissano, & Giouanni Buontempo, uennero a Milano, doue dentro al castello dal Duca, & da Lodouico con somma humanità, & honore furono albergati, & presentati di richissimi doni. Indi il primo del prossimo mese essendo tutte le strade dal castello fino al maggior tempio, ornate, & coperte di finissimi drappi, la Bianca con Beatrice moglie di Lodouico mõtato sopra un Carro trionfale, da quattro biãchissimi caualli furono condotte al Duomo, accompagnate da gli Oratori, da Giouanni Galeazzo, da Lodouico Sforza, & da tutti i feudatarij del suo Imperio, da grandissimo numero di Damigelle, & da' primati cittadini. Quiui udito c'hebbero i diuini ufficij, da' due Legati, con le debite cerimonie la Bianca a nome del Re Massimiliano, per sua moglie fu sposata, & come Reina coronata; & essendo fatta montare a cauallo, con somma letitia d'ogn'uno ritornò al castello. & fra due giorni pigliò il camino per andare al desiderato suo marito in Alemagna. Fino a Como fu accompagnata, oltre alla Real corte da' due Principi, da Beatrice, & da Bona sua madre, & era ancho seguitata da Ermes Sforza suo fratello con gran compagnia. La sera giunsero a Meda, & poi a Como, doue fu introdotta con le processioni, & con altri debiti honori. Dipoi a sei partendosi con licenza del Duca suo fratello, di Lodouico, & della madre, sopra nauili parati seco restarono Ermes, Guido Antonio Arcimboldo Arciuescouo di Milano, il Vescouo di Como, Giason del Maino famosissimo Legista, Baldassar Pusterla, & Erasmo Brasca. Giunti che furono a Malz, il fratello e' due Prelati ritornarono adietro, & da gli altri fu accompagnata ad Ala, doue stette fino alla settimana dell'Oliua, & quiui finalmente giugnendo Massimiliano con Gismondo Arciduca d'Austria suo zio, confermò le nozze. Intorno al principio dell'anno seguente 1494. l'Imperator de' Turchi uerso la Schiauonia, & l'Vngheria fece molte correrie, in modo che ogni cosa con ferro, fuoco, & captiuità rimase guastato; & non solamente a finitimi, ma alle nationi longinque parue cosa miserabile. ogni cosa era

piena

piena di terrore, non solo per insulti, & latrocini, che si faceuano per il paese, ma ancho per conflitti, assedi, & atroce guerra. Dilaceraua molte Città, Castelli, & Terre, e infinito numero di prigioni senz'alcuna misericordia, anzi con ogni sorte di crudeltà erano tormentati. Fu fama, che per gl'inuentori de' tormenti furono condotti dietro a gl'infedeli esserciti piu di trenta mila huomini prigioni, & fino alla Siria, & Croatia città potentissima furono grandissime le uccisioni, gl'incendij, & le rapine. Indi alla detta Città pose l'assedio, per modo che dentro ogni cosa era in terrore, quantunque fosse circondata di ualide fosse, & ornata di gagliardissime fortezze, per uedersi gli assediati cinti dall'inuittissimo nimico, il quale con crudeltà ogni cosa faceua: & non solamente nell'assediata città era spauento, ma tutta l'Vngheria temeua; perche fu forza all'Vnghero domandare l'aiuto di Maßimiliano Re de' Romani: il quale andando con bellicoso essercito al soccorso degli assediati, trouò nella sua nenuta gl'infedeli nimici esser fuggiti. Di qui Alessandro Pontefice uolse pigliare l'occasione per diuertire Carlo Re di Francia dall'espeditione di Napoli, & scrissegli un breue Apostolico, sopra di cio, affine che l'incendio di quella guerra s'hauesse da riuolgere altroue, che fra i Christiani, & suoi confini. A questo soggiunse, che grandemente era da temere, che'l Soldano d'Egitto, e il Tiranno de' Turchi, per le discordie de' quali alla Christiana religione molto era da sperare qualche salute, intendendo si ualido, terrestre, & maritimo essercito nella espeditione Napolitana, temendo delle cose loro, sarebbono stati costretti a riconciliarsi, et di commune parere a pigliar l'armi contra il nome Christiano. perche per le uiscere, & misericordia di Dio l'essortaua, & paternalmente l'ammoniua a udire, & pigliare i salutiferi suoi ricordi, & prendergli si come fedelmente gli scriueua, per zelo della commune salute. In questa causa similmente scrisse a Lodouico Sforza, che uolesse homai estinguere tanto rumor d'arme: ne patire una si nuoua ruina in Italia, la quale di presente era libera di guerra, persuadendo a Carlo di lasciar la pericolosa impresa, nella quale anche con gli altri al fine concerneua la sua ultima ruina. Rispose Lodouico di non poter diuertire la mente Reale dal suo proposito, & che gli era assai potersi conseruare nella beniuolenza sua, accioche co'l Reame Napolitano non fosse anchora egli disfatto. Indi poi che Carlo hebbe inteso l'animo del Pontefice, il quale pareua ch'ad altro non attendesse, che alla salute della Religion Christiana, & alla quiete di tutta Italia, gli fece intendere che a cessare il tumulto in Italia, non era honesto che'l Pontefice, trasferisse le sue ragioni nel Tiranno suo ingiusto occupatore; ma uolendo confondere ogni cosa, & eccitare tutti i Re all'arme era bastante che si confederasse con lui: ma ch'egli deliberaua cacciar Ferdinando iniquo possessor del Reame, perche cosi in un momento essendo placato il tutto, similmente si poteua uincere il Turco, amplificar la fede di Christo, piu lungi estendere il nome Papale, & accrescere la dignità Ecclesiastica. Et se pur non sentiss

Alessandro Papa tenta di diuertir che Carlo ottauo non uenga in Italia.

Carlo Re rispõde al breue del Pontefice.

rso di lui, douesse pensar, che l'armi Francesi, e il Reame era maggiore gli altri, & le genti erano apparecchiate all'arme per difendere la giu- cagione, & ch'era cosa uana ad offerirgli giustitia. Et perche diceua bbiamo le nostre liti dare a gli altri giudici? le quali sono discusse, & giu cate nel Senato di Parigi, come il Reame Napolitano ci appartiene per gione hereditaria. Debbiamo noi sopportare che sia posseduto quel, che è stato lasciato da nostri maggiori? inuerità questo ci potrebbe essere ascrit a somma infingardaggine, & negligenza. niuna inuestitura richiedia- o, ma solamente il passo libero per il nostro essercito, & uettouaglia, ac- che possiamo combattere il Tiranno. Lette c'hebbe il Pontefice le lette- di Carlo, subito connocò il concilio de' Cardinali, & uolse ch'ogn'uno ntendesse, stando come ansio a chi inchinarsi: da un canto temea la po- nza Francese; dall'altro l'armi di Ferdinando, per essergli uicino, lo spa ntauano, & piu ne temeua, che delle minacce di Carlo, pensando che non facilmente potrebbe nel tempo del Verno passar l'essercito in Italia. Spe- ua ancho di poter componer le lor discordie, o di confederare i Vinitiani e temeuan di cose grandi, con Ferdinando. Similmente costrigner Lodo co Sforza ad assentirgli, saluo se non uoleua patir l'ultima ruina. l'accre eua anchora la speranza de' Fiorentini, da' quali era sollecitato a non te- ere le uane minacce de' Francesi, & che insieme con Ferdinando si con- ugnerebbono con lui. A questo inclinaua l'animo del Pontefice, & tan- maggiormente hauendo una uolta concesso l'inuestitura, nondimeno nelle se grandi dimandaua consiglio. All'hora il Cardinale di Siena, quantun- e non fosse troppo amico ad Alessandro Pontifice, in cospetto di tutti co- inciò a dire, come era da esibire contra i Francesi le censure, e impedir speditione contra Ferdinando, la ragione del quale intendeua essere grã ssima, & la cui potentia troppo era uicina alla Chiesa Romana; & che si uerebbe a esperimentar quella, innanti che l'aiuto de' Francesi fosse uici , & tanto maggiormente aderendogli i Fiorentini, per li confini de' quali in Vmbria passando l'essercito di Ferdinando, ouero i Francesi, gli costri erebbe a ritornare oltra i Monti, ouero nel mezo d'Italia si uedrebbon cõ n un potentissimo essercito. Et quando pure si mettessero a uoler passa- i Monti, non così facilmente succederebbe loro, ne tollerato sarebbe ' Vinitiani, ne ancho da' Senesi, per non poter sopportare la loro arro- nza, la quale per essere piena d'ogni fastidio era in odio a ciascuno. Ne lo haurebbe ad aspettare questa guerra, considerato che Ferdinando, & isabetta Reina di Spagna harebbono a intromettervisi per aiuto della hiesa, & uorrebbono aiutare da tanta ingiuria il Pontefice di natione agnuolo. Et poi soffriranno essi, che la lor sorella moglie di Ferdinando cacciata, & priuata del suo Reame? e il potente Re si faccia potentissi- o? & che in processo di tempo lo priui della Sicilia, & finalmente di tut il suo Imperio? Con Carlo in questa impresa di Napoli anchor non è chi

Consiglio del Cardinal di Siena a Papa Alessandro sesto.

habbia giurato alcuna confederatione. Non sopporterà similmente Massimiliano Re de' Romani, che la Francia cresca in tanta possanza, conciosia cosa che di continuo è stata nimicissima al nome Germano. Et poi credete uoi, che gia sia cancellata, & tolta uia la piaga acerbissima di hauergli tolta la moglie, & repudiata la figliuola? All'incontro si leuò Ascanio Sforza Cardinale, & fratello di Lodouico, & cosi disse. Non è da dubitare, che nuouamente con indissolubil sacramento con Carlo si sono confederati Maßimiliano, & Ferdinando Re di Spagna, & di giorno in giorno crescono in somma beniuolenza? I Fiorentini ueduto, c'habbiano l'armi Francesi uicine, si uolteranno alla sua deuotione, e il Pontefice abandonato lascieranno in mezo de' nimici? I Vinitiani seguiteranno la uittoria, & si accosteranno a Carlo per ischifare il lor pericolo. Anchora non s'è raunato il general Concilio della Papal dignità, & credo ue ne saranno molti, che s'accosteranno a Carlo, dal quale s'hauerà l'intiero tributo della Chiesa, che è quaranta mila ducati; ne per ragione si può defraudare la Chiesa di Dio. Oltra di questo haueremo un ualidissimo difensore per il Concistoro Papale, al quale tutta l'Italia, & gli strani Potentati parte per amore, & parte per paura condescenderanno. Et non uorrà che Ferdinando habbia in preda il Pontefice Signor di tutte le cose, il quale tiene a modo di suo ministro. Finito il parlare di Ascanio fu lasciato il Concilio; e il Papa quantunque temeße Carlo, in tutto inclinaua a Ferdinando: perche poi Ascanio a prieghi dell'Oratore di Napoli cominciò a persuader Lodouico suo fratello, che uolesse estinguere la cagione della guerra, & che in tutto Ferdinando sarebbe al suo uoto; al quale similmente il Re scrisse una lettera, facendogli intendere, che homai uolesse rimouere l'incominciato appetito d'un tanto tumulto, percioche nelle sue mani era costituita la pace, & la guerra. Oltre di questo Ferdinando, come prudentißimo, pur temendo le forze Francesi mandò a Carlo Camillo Pandone huomo di grande ingegno, & nelle cose grandi sempre essercitato: accioche con qualche uia l'haueße a rimouere, ouero tardarlo dall'ostinata impresa. Costui uenne a Lodouico, & con gran clemenza gli fece intendere, come Ferdinando era paratißimo di fare quanto uoleua, mentre che estinguesse il furor Francese, & era manifesto, che nelle sue mani era riposto il tutto. Poche parole rispondendo il Principe disse che non era in sua potestà raffrenare l'armi di Carlo, & ch'era per seruare la confederatione gia da Francesco Sforza suo padre principiata co' Francesi; nondimeno che assai ringratiaua Ferdinando di si cortese animo, quanto dimostraua uerso di lui, & che andasse a Carlo. Camillo dunque paßato Lione, giunse a Molino, & indi a lunghe giornate andaua dietro al Re: ricordandosi come Lodouico gli hauea detto, che piu oltra non passasse; percioche Carlo non udirebbe alcun Legato del suo nimico fino a tanto, che non haueua lasciato il Reame. Non ualsero parole, ne preghiere a Camillo, che potesse hauere entrata per parlare al Re; onde perduta ogni speranza, scrisse quanto

Consiglio del Cardinal Ascanio Sforza contra quel del Cardinal di Siena.

Camillo Pandone mandato dal Re Ferrando a Lodouico Sforza.

Carlo Re non uolse udire l'Oratore di Ferdinando.

e quanto haueua in commissione a Carlo. La somma della sua legatione
ra, come di continuo Ferdinando era stato in grandissima confederatione
on Lodouico suo padre, & indi di continuo con somma beniuolenza, et ami
itia haueua curato con ogni studio di persuaderla; onde gli Oratori suoi
on grande honore furono mandati alle nozze di Anna sua moglie; perche
on poteua pensare, per qual cagione le arme Reali si apparecchiassero al-
a ruina sua: & quando pur qualche cupidità lo mouesse d'hauere il Rea-
me di Napoli, per rimouer' ogni oggetto, era apparecchiato in palese a mo
trar le sue ragioni, essendo per solito costume d'ogni Re prudentissimo, in-
hinarsi piu tosto alla giustitia, che all'armi. onde di mezo costituendosi il
Pontefice, starebbe contento a quanto da lui fosse giudicato. Per questo
iente s'inchinò Carlo, anzi con ogni attentione sollecitaua che si apparec
hiasse quanto era necessario all'impresa. Et accioche paresse a ogn'uno che
espeditione era uera, di Francia fece licentiar tutti i Napolitani, o loro
genti, che ritornassero al loro Re; & da se similmente cacciò l'Ambascia
ore de' Fiorentini. Ferdinando intendendo come a Camillo, nella cui ope-
a grandemente speraua, era prohibito il poter parlare a Carlo, il quale
on si poteua piegare, o almeno differire la guerra, lo riuocò, & tanto si
erdè d'animo, uedendo che s'appreßaua la sua ruina, che in termine di po-
hi giorni l'huomo gia debole per uecchiezza a otto di Febraio morì, & fu
epolto a Regij funerali. Morto Ferdinando s'hebbe per certo che l'espedi
ione douesse essere piu facile, mancando colui, il quale per prudenza, espe-
ienza delle cose, & astutia era il primo di tutti gli altri Principi d'Italia:
erciochè [illegible] egli nella cura del Reame, Alfonso suo figliuolo bra-
issimo general de gli esserciti, quanto altro fosse a' nostri tempi, di fuori
oteua amministrare la guerra. Ma essendo egli morto, a casa mancaua il
apere, & in campagna era il ualoroso & ardito Capitano. Pigliato c'heb
e dunque Alfonso la nuoua cura del Reame, e impedito nelle domesti-
he faccende, da' primati del suo regno, & da' popoli si fece giurare la fe-
e, & a Ferdinando suo figliuolo nipote di Lodouico Sforza diede il ca-
ico dell'essercito. Piu modestia da tutti si uedeua nel giouane Capita-
o, che nel padre ueterano, l'auaritia, & crudeltà del quale ad ogn'u-
o era in odio. Carlo intendendo sopra il tutto esser necessario la celeri-
à, & non si scordando de' consigli di Lodouico Sforza, principalmente
olse, che il consiglio de' Belgi, c'hora diciamo Piccardi, & le copie mili
ari di Bertagna, co' popoli, andassero a giurargli la fede, & parimente fe
e intatte l'altre Prouincie. Poi diede loro le leggi, confermò i uecchi sta-
uti, e impose nuoue taglioni, ordinando che con ogni prestezza, & dili-
enza si armaße l'armata. Poi oltra le dodici galee, le quali Lodouico
forza gli haueua promesso, altrettante ne fece armare a Genoua, & simil
ente otto große naui, non computato le quattro, che gli daua Lodouico:
Marsilia sei galee: nella Prouincia di Tolosa dodici, & a Balgari quat-

Ferdinando Re di Napoli muore.

Carlo Re di Francia apparecch a l'essercito per la speditiõ di Napoli.

tro. Impose a Iacopo Maria Mauello, che in Normandia, e in Bertagn facesse ordinare le naui da carico. Ordinò poi che di Portogallo, & d Bertagna si facessero uenire i caualli, acciochè le artiglierie fossero condo te a Lione, & che se ne facesse di nuoue; & deputò i ministri, che dal fi me Rodano le hauessero a mettere in mare con l'essercito nauale. L'esserc to da terra commandò, che passasse l'Alpi, & nel Piemonte douesse aspett re fino che fossero tutte le squadre tanto per terra, quanto per acqua raun te insieme, perche in un medesimo tempo si hauesse a inuestire il nimico, & sopra il tutto si affrettasse la espeditione. Egli fra tanto anderebbe a Lio ne per dar maggior fama all'impresa, & quiui poi s'intenderebbe in qua modo hauessero a passar le cose d'Italia. Conuocò per tutta la Francia tre stati; perche oltre a' commandati, tanti baroni, & cittadini ui conco sero, che fu marauiglia a ciascuno. Parte u'andò per uedere la grandezz del fatto, & molti per hauere in quella impresa qualche magistrato. A costoro poi che alla presenza di Carlo, si come era ordinato, furono conue nuti; in questa forma egli cominciò a parlare. NON SENZA no stra grauissima molestia Papa Alessandro ci ha fatto intendere come l'Im peratore de' Turchi nella Schiauonia alla religion Christiana ha dato un'a trocissima rotta, pregandoci, che con tutta quella celerità che sia possibile uogliamo soccorrere al prossimo pericolo. Perche noi, che per la grande za del nostro Imperio, & grassezza delle Prouincie, fra tutti i Christiani t niamo il primo luogo, & ancho habbiamo il titolo di Christianissimo, ac quistato da' nostri maggiori nelle gloriose espeditioni commesse cõtra gli inf deli, che con somma lode gli hanno costretti abbandonare la terra, e il mare habbiamo deliberato abbracciare l'impresa per la conseruatione della re gion Christiana, da ogni canto assaltata, & quasi al tutto conquassata pe le riceuute rotte, non senza qualche carico della nostra Corona: in che ta ti i potentati d'Italia, & gli strani insieme con noi piglieranno l'armi pe si nobile opera. Onde com'harem messa in ordine l'armata, & un gaglia do essercito, potremo andar cõtra il superbo nimico auanti che in tutto ha bia raunate le forze sue, acciochè hauendo afflitto, e sbattuto loro con gran rotta, non habbia da opprimere anchor noi. Santo, & pio è quest nostro proposito, & Christo ci aiuterà, pigliando noi il uesillo per la santis ma fede. Certo la nostra uittoria non solamente si estenderà ad assaltar il rabbioso Cane, & ricuperar le cose tolte, ma superato il mare a pene trar nelle sue uiscere; per modo che al nostro Imperio ubidirà Gierusalem & tutta la terra Santa, doue si honora il nobilissimo Sepolcro di Christ & questo infallibilmente ci sarà concesso da gli Dei immortali. Et accio che piu facilmente, & piu presto possiamo opprimere il commune nimic ueggo che è necessario prima ricuperare il Reame di Napoli, douutoci p ragione hereditaria, & qui potremo ricreare i soldati, rassegnar l'esserc to, ristorar l'armata, & poi che da ogni canto haueremo raunato le for

Oratione di Carlo ottauo a' suoi Baroni, fingendo di uoler andar cõtra i Turchi.

aßeremo lo stretto mare alla Velona,contra l'incauto, & non apparecchiato nimico. Et ueramente aiutandoci Iddio gia indubitata uittoria ui ueggo nelle mani. ma acciocbe alcuno non pensi, che noi iniquamente mouiamo l'arme nel Reame di Napoli per tirannia occupato, & lacerato da Ferdinando Aragonese di gente Spagnuola, nel Senato Parigino, & da potentissimi huomini nel nostro Reame accuratißimamente habbiamo fatto uedere le nostre ragioni,& tutti di commun consenso hanno giudicato per noi.oltra di cio maturamente habbiamo deliberato entrar nella guerra Napolitana,& poi superare il Tiranno: & acciocbe non si uegga che noi non teniamo conto della ricca prouincia, lasciata da' nostri maggiori, & a questi tempi saluberrima al nome Christiano, ui faccio intendere, che tutti quei popoli piu non poßono sopportare la crudel tirannia. Et questo nostro apparecchio del tutto è principal fondamento: percioche ricuperato il douuto Reame, il camino sarà aperto a rompere il Turco. Queste cose ui habbiamo uoluto far intendere, acciocbe conosciuta qual santißima cagione ci induce alla neceßaria speditione,& habbiate uerso di noi a stare nell'antica fede,per rimouere ogni sospitione,quale si poteße generare ne' uostri cuori,& acciocbe ogn'uno di uoi con miglior animo si poßa esibire a tanto honorata impresa. Gli astanti hauendo inteso l'elegantißimo parlar di Carlo, con lieto animo tutti gli resero gratie immortali,che con loro haueße participato si grande,& santißimo proposito,il quale in tutto uedeuano sicuro, & che niente della lor fede doueße dubitare, non eßendo eßi per mancargli d'ogni aiuto: & quando ancho la sorte gli neceßitaße, il proprio sangue erano per ispargere in testimonio della fede, & beniuolenza c'haueuano uerso di lui. In questo mezo Alfonso il giorno dopo i funerali del padre fu salutato Re,& tutti i Principi del Reame,& gli Oratori de' Potentati Italiani andarono a lui,condolendosi della morte di Ferdinando & ancho per congratularsi della sua aßontione,e i Fiorentini poi per loro imbasciatori fermarono seco la medesima confederatione, c'haueuano co'l morto Re, con tal legge però,che Alfonso doueße esibire per la Republica Fiorentina,& in ciascun bisogno le sue copie,& non manco la propria persona. Sollecitarono poi il Pontefice che uoleße condescendere al soccorso di Napoli,doue gia inclinaua facendogli intendere, che se mai haueße a uenerare la potenza Francese, poteua pensare che il suo consiglio foße l'ultima ruina d'Italia. Et cosi Alfonso gli mandò Virginio Orsino general dell'essercito,acciocbe fra amendue hauesse a consultar le cose. Primieramente uolse l'Orsino in casa sua gli statichi,diffidandosi del Cardinal di Valenza figliuol del Papa,per l'antiche ingiurie,c'haueua riceuuto da lui. Et non molto dopo trattata la cosa fra il Pontefice,& Alfonso, sotto queste conditioni fu fermata la lega, prima che il Re con sacramento prestasse al Pontefice l'ubidienza: che desse dieci mila ducati l'anno d'entrata a Don Gofredo figliuolo del Papa,con la signoria di Carinula. Similmente dodici

Fiorentini fermano la lega con Alfonso d'Aragona.

mila ducati d'entrata al Duca di Gandia fratello di lui. trenta mila al Pontefice, accioche al suo stipendio si conducessero soldati per difendere lo Stato Ecclesiastico da ogni ingiuria, & per la commune salute: et cosi poi Alessandro Pontefice fosse tenuto coronare Alfonso del Reame di Napoli, & dargli l'inuestitura, cancellando ogni uecchio tributo. Suggellati i capitoli, in processo di pochi giorni il Cardinal Monreale a Napoli per commissione del Pontefice, secondo la solenne consuetudine, ornò Alfonso di titoli Reale, & Don Gofredo gia hauendo tolto per moglie la figliuola di Ferdinando, si congiunse seco. In questa forma essendosi composte le cose fra il Pontefice, Alfonso, e i Fiorentini, s' haueua speranza anchora d'unire Vinitiani, & con grande animo ostare al fauor Francese. Fu imposto poi che senz'alcuna tardità di tempo si armassero i nauilij, & si facesse la rassegna dell'essercito per terra. Indi Alfonso come intento a raunar denari cambiò i doni che tutti i baroni del Reame per antica usanza soleuano dare a' Re dopo che fossero dal Pontefice coronati, in denari, & ancho gli accrebbe come per sussidio. Appresso di questo costrinse i Signori del Reame, per poter sostentar la guerra a souuenirlo di tanti denari quanto in un anno haueuano d'entrata, se doueua confermar loro i priuilegij: uolse uniuersalmente le decime da' Sacerdoti: nelle cause criminali applicaua i beni de' delinquenti al fisco, & non solo era diligente nel ritrare i denari, ma crudelissimo pareua ad ogn'uno, per modo che tutti i Principi, cittadini, & popoli non solamente in lui rinouarono l'antico odio, ma di presente desiderauano l'ultimo suo fine, pensando qual bene mai douessero sperare in tempo di pace, quando nelle cose auuerse, & pericolose senza alcuna misericordia era lor cosi acerbo. Non riposaua il Pontefice con Alfonso a pensar con qual'arte nella espeditione di Napoli potessero diuertire il Re di Francia, ouero tirarla in altro tempo: perche finalmente il Papa mandò un Gratiano Sacerdote huomo accorto, & astuto in Francia, a Guglielmo Brissonetto, il quale all'hora con ogni instantia chiedeua la dignità Cardinalesca, & non meno per lui il Pontefice sollecitaua Carlo. Haueua il Brissonetto presso del Re tutta la cura del Regno di Francia, & similmente dell'impresa di Napoli, & tutta la somma delle cose era riposta in lui. Non ingannò punto questo pensiero il Papa in tentar l'huomo ambitioso, e in mandargli per Gratiano le bolle spedite della dignità del Cardinalato: & cosi glie l'offerse, se diuertiua l'impresa per il Regno, o la prolungaua all'anno seguente offerendogli, che in Francia potesse riscoter le decime per il Re, con patto, che rendesse per suoi ambasciatori ubidientia al Papa, con sacramento di difenderlo nella sedia Pontificale. Oltra modo Guglielmo per tal proferta si accese, preferendo la priuata cupidità al publico honore di Carlo, & pensò per il uicino inuerno ritardar l'impresa. Si ritardò dunque il fabricare delle galee, & di metter in punto le naui: i soldati non passaron l'alpi: ne il contar le paghe, ne altra cosa si affrettaua all'espeditione,

Alfonso d'Aragona odiato da' Napolitani per le grauezze imposte.

Guglielmo Brissonetto & sua auttorità in Francia.

ne, non altramente che se al tutto fossero mancati i denari principal neruo delle cose di guerra, & mostraua non eßer possibile espedire in si poca breuità di tempo una si gran faccēda, quantunque il consiglio di Lodouico Sforza non ad altro attendesse che a far ualidissimo apparecchio per terra, & per mare per passare, et per opprimere il nimico. Cō queste dimore, e indugi pareua che il mouimento Francese per necessità fosse differito in altro tempo. Mentre che'l Papa, & Alfonso furono in discordia Alfonso amaua, & fauoriua Giuliano della Rouere Cardinale di San Pietro in Vincula, accioche quando per caso il Papa hauesse aderito a Re Carlo, ualendosi dell'opera sua, l'hauesse potuto ruinare. Ma poi che furono confederati, persuase il Pontefice a uoler riconciliare i Cardinali, e il Vincula da Ostia andare a Roma, a placar l'ira del Papa, & essergli fedele secondo i costumi de' Cardinali. Acconsentiua Giuliano, ma per sua sicurezza domandaua la fede di Lodouico Sforza, de' Vinitiani, & de' Fiorentini. Ma poi uedendosi dal Villamarino circondar con alcune galee, & entrar nelle foci d'Ostia, la notte secretamente con un picciolo nauilio accompagnato da alcuni de' suoi fuggì in Auignone. Nella fortezza lasciò quaranta fanti scelti, alcune artiglierie & necessaria uettouaglia, acciochè si poteße custodire dalle forze de' nimici. La cura delle cose sue impose al prefetto del castello che gli era fratello, & a Fabricio Colonna, & che alla uoglia sua disponessero d'Ostia, di Grottaferrata, & di tutti gli altri suoi luoghi. Di Auignone il Vincula per commandamento di Carlo andò a Lione, accompagnato da Stefano Senescalco di Belcari, & da Antonello Salernitano, & fu raccolto con grandissimo honore. La partita di Giuliano da Ostia in Francia mosse a graue sdegno il Pontefice, & Alfonso: perche di commune spesa, per occupare i luoghi suoi, mandarono diciasette galee, cinque grossi cannoni, trecento huomini d'arme, & gran numero di fanti, & principalmente si drizzarono ad espugnare Ostia. Questa impresa fu assegnata a Niccola Orsino Conte di Pitigliano, & a Giulio Orsino. onde appressandosi l'armata, il Prefetto con le sue genti forticò la terra; acciochè i nimici non potessero accamparsi, & per lunga espugnatione assediar la fortezza. I Capitani dunque conosciuto l'assedio difficile, & temendo che in termine di qualche giorno i Francesi, i quali era la fama che con l'armata doueuano appressarsi a quelle contrade, non gli prestassero soccorso, essortarono il Pontefice a uoler riconciliar Fabricio, il cui accordo molti giorni essendosi trattato, hebbe luogo sotto queste conditioni, le quali furono confermate da Alfonso. Che il Pontefice douesse hauere Ostia con la fortezza, il Colonna ritenesse Grotta ferrata, e il Prefetto fratello di Giuliano fosse preseruato senza offesa. Ascanio Sforza Cardinale cio uedendo, insieme con gli altri Colonnesi cominciò a temere, che i uicini per qualche insidia non fossero in preda del Pontefice. Vscito dunque di Roma, si condusse a Senezano nella iuridittione di Prospero Colonna, per fino c'hauesse l'aiuto Francese; & seco

Giuliano Cardinal di S. Pietro in Vincola fugge in Francia.

Alessandro Papa assedia Ostia.

Accordo fra'l Papa & Fabritio Colonna per la restitution di Ostia.

erano i Cardinali Sauello, et Colonna. Lodouico Sforza per li felici successi di Ostia da' nimici non si teneua sicuro, uedendogli gia in ordine per la guerra tanto per mare quanto per terra: che in Francia ogni cosa era imperfetta, il Re solo attendeua alle mollitie muliebri, & la somma delle cose era riposta nelle mani de' suoi ministri. Non restaua punto l'accortissimo Principe ingannato del consiglio de' nemici, che se mandauano il terrestre essercito fino a Bologna, ogni cosa gli turbauano. In questi giorni anchora temeua che l'armata, laquale era a Genoua, come imperfetta non fosse abbruciata, ouero che la fattiosa Città, retta all'hora da Agostino Adorno, & da Giouanni suo fratello, occorrendogli il Cardinale Fregoso, Ibletto Fiesco, e i fuor'usciti nõ si mouesse a qualche seditione, partorẽdo poi la guerra ciuile, e intrinseca: la qual città per natura è mobile, & piegheuole hora a un canto, & hora all'altro, & di continuo desiderosa piu di cose nuoue, & grandi che di quiete, o di sicurezza. Lodouico dunque uolendo procurar qualche rimedio, mandò Galeazzo Sanseuerino, che gli era genero, & general del suo essercito, in Francia con magnifica ambasciata: la somma della quale era di esporre a Carlo il grandissimo apparecchio de' nimici, la confederatione celebrata fra il Pontefice, Alfonso, e i Fiorentini, et l'acquisto d'Ostia. Perche essi gonfi per tanti prosperi successi, haueuano apparecchiato bellicoso essercito, l'armata era in ordine, & haueuano speranza di unirsi il Senato Vinitiano, & d'indi per mare assaltare, & mandare in malhora il nauili a Genoua, & in tutto souuertir le cose Francesi, lequali fino all'hora essendo tarde, e imperfette, generauano a lui grandissimo pericolo, che al tutto non eran sollecitate, & che il Principe ogni cosa haueua in pericolo per la gloria sua. onde se gli mancaua che il nimico dispregiasse, & non assoluesse le cose cominciate, non poteua ostare alle forze de' nuoui confederati, co' quali haueua potuto hauere honeste conditioni; ma che prima dell'Imperio, & della uita uoleua patire esser priuato, che non seguire il nome Francese. A Lione Galeazzo Sanseuerino con trecento caualli magnificamente instrutti, con grande honore dal Re fu riceuuto & in processo d'alcuni giorni fu ornato dell'ordine di S. Michele, il qual titolo presso i Francesi dopo il Re tiene il primo luogo, & non si concede se non a qualche Principe o benemerito dalla Corona di Francia. Questi si chiamano fratelli del Re, & sotto uinculo d'indissolubile sacramento in ogni pericolo, & in ogni fortuna scambieuolmente sono ubligati ad aiutarsi, & mantenersi salui. esso dona loro una collana, che di continuo si ha da portare in memoria del giuramento. Indi hauendo a Carlo esposta la sua legatione, ricercò per impositione di Lodouico Sforza, di congiugnere insieme Massimiliano gia confederato con Ferdinando Re di Spagna, & la potentia de' quali da ogni potentato d'Italia era temuta; con Carlo Re di Francia; acciochе contra il Pontefice si hauesse a celebrar un concilio. Fu contento Carlo di ritrouarsi a Bisenzone, alla qual città contermina il fiume

Caualliеri di S. Michele si chiamano fratelli del Rè.

ne Alduasdusio, & che Massimiliano uenisse a Diogene, & mostrando di cacciare passasse il fiume, & cosi unendosi trattassero di quanto s'hauesse a fare. Questa partita rifiutò Massimiliano, concio fosse che a Bisenzone si riputasse poco sicuro, per essere in quei confini i soldati di Carlo: ma propose essere piu commodo che il Re andasse a Gineura, & esso si ritrouerebbe a Losana: a che non s'accordando, ogni cosa restò imperfetta: nondimeno cominciò a sollecitarsi l'impresa per l'Italia, facendo il Re per il Rhodano condurre al mare l'artiglierie, & commandando, che i soldati per le Alpi Graie passassero in Piemonte. Mandò Monsignore Orfeo a Genoua per mettere in ordine l'armata, & ministri in Prouenza per diuersi uasilij. Il Bailo di Digiun per commandamento del Re condusse in Asti quattro mila Suizzeri, i quali hauessero ad aspettare la uenuta di Carlo. A Galeotto della Mirandola, a Giouan Francesco Sanseuerino fratello di Galeazzo, & Ridolfo Gonzaga, i quali a spese di Lodouico haueuano cinquecento huomini d'arme in nome del Re, ne aggiunsero trecento cinquāta, & a Francesco Marchese di Mantoua cento cinquanta, che ueniuano alla somma di mille caualli. Dipoi fuor dell'ordinario, che pagaua il Reame di Francia, impose, che si ricuperassero ottocento mila scudi. Et acciochè per l'essattion di questi denari, l'impresa non si tirasse piu in lungo, Lodouico Sforza gli souuenne in presto di dugento mila ducati per dare la paga a' soldati, & fornire l'armata per acqua. Appresso mandò Oratori a tutti i potentati di Italia chiedendo aiuto, uettouaglia, & aperto camino per l'essercito. Haueua il Re Monsignore di Bosalia a Milano presso Lodouico acciochè l'auisasse di quanto occorreua alla giornata. A Vinetia mandò Monsignor San Quintino, & Filippo Argentone, sotto speranza di hauer qualche aiuto da quel Senato. Mandò Monsignor di Obignino a Hercole Estense, et a Bologna, ch'indi andasse a' Fiorentini, et a' Senesi, et finalmente al Pontefice, il quale hauesse a spiare a qual parte inclinar uolesse, & anche gli richiedesse l'inuestitura del Reame di Napoli, uettouaglia, & aperto camino per mezo Roma. Con Eberardo Obignino generale Legato era Giouanni Conte di Matalone, i quali secondo la uoglia di Ascanio Sforza, hauessero a prouisionare cinquecento huomini d'arme a Roma, & con questi tenere il Pontefice con quanta diligentia poteuano alla diuotione Francese, ouero perseuerando lui con Alfonso, mettessero qualche seditione nella fattiosa Città fino che ui s'appressaua l'essercito. Questi Legati dunque con l'aiuto d'Ascanio fra pochi giorni prouisionarono il Conte Iacopo Colonna con cento uenti huomini d'arme, & cento uenticinque balestrieri, Vicino Orsino con cento, Paolo Vitello con ottanta, il Principe di Sola con sessanta, Girolamo Tutauilla con cinquanta, Troiano Sauello con cento, & tutti si fermarono di secreto, acciochè il Pontefice, ne Alfonso l'hauessero a dimostrare fin che non ui giugneua la forza di tutto l'essercito Francese. Francesco Colonna fu condotto con lo stipendio di mille ducatis

Lodouico Sforza per accelerare la uenuta del Re in Italia gl presto denari.

Principi di Italia stipendiati da' Francesi.

cati; Fabricio Colonna con cento huomini d'arme, & Prospero con la cura di tutti gli altri soldati, i quali communemente haueuano co'l Pontefice. A questi fu data la cura che tutta uolta che l'armata di Carlo comparesse nel paese d'Ostia, contra il Papa, & Alfonso, gli hauessero a prestare aiuto. Hercole Estense Marchese di Ferrara, & Giouanni Bentiuoglio, che di Bologna teneua il Principato, si offersero in tutti i mandati di Carlo. I Vinitiani risposero di non poter con l'armata sua giouare al Re, considerato ch'erano necessitati con quante forze haueuano a resistere al Turco ne' confini di Cipro, doue grandemente temeuano. I Senesi in publico tiepidamente fecero intendere ch'assai temeuano i Fiorentini, ma di secreto offerirono a Carlo la Città, e il porto, stando seco in ogni fortuna, se egli mandaua lor mille cinquecento fanti per presidio, & l'armata reale occupasse il porto. I Fiorentini liberamente dissero, che essi erano per ubidire inuiolabilmente ad Alfonso, per la confederatione c'haueuano con Ferdinando suo padre. Il Pontefice concluse ch'era per conceder quanto uoleua la giustitia del Regno di Napoli, & quando pur Carlo il uolesse molestare per forza d'arme, con ogni sua possanza seguiterebbe Alfonso, non pensandosi di ingiuriarlo, concio fosse che i suoi figliuoli in quel Regno haueuano hauuto molte entrate, in modo che u'interueniua l'interesse suo. Ne haueua anchora con ragione potuto negargli la Corona nell'inuestitura, concio fosse che l'hauesse trouato in possessione; ilche di continuo a' suoi maggiori era stato concesso da gli altri Pontefici: ma che però haueua preseruato le ragioni di Francia, & era per conseruarle. Gia si inclinaua la state quando le cose di questi due Re erano cosi disposte, che Carlo a Roma haueua stipendiato cinquecento huomini d'arme, & mille di qua da' Monti, co' denari suoi, & di Lodouico Sforza, & mille in Francia, e in Piemonte uentiquattro galee, dieci naui grosse, & sei galeoni s'erano apparecchiati alla guerra. Alfonso haueua trentacinque galee, diciotto naui grandi, fuste, & altri nauilij fino al numero di dieci con due mila cinquecento soldati riseruati cinquecento huomini d'arme, ch'Alessandro Papa haueua nel Patrimonio: et altrettanti i Fiorẽtini per opprimere le insidie di qualche Principe, c'hauesse uoluto congiurar contra i loro stati, o i dominij. concesse a' figliuoli del Papa, & ancho per passar piu oltra con le forze raunate in Vmbria, quando i Bolognesi hauessero tenuto dalla loro, fino a' confini del Parmigiano per ostare a' Francesi, ouero costrignere Lodouico Sforza ad abandonare il nome forestiero, et cõgiugnersi con loro. In questi giorni il Papa andò a Vico lontan da Roma uentimiglia, & seco interuennero i Cardinali di Napoli, il Senese, di Lisbona, l'Orano, il Montesugulese, San Giorgio, il Valentino, e l'Ambasciatore de' Vinitiani, de' Fiorentini & Virgilio Orsino mediatore fra il Papa, & Alfonso, c'haueua raunate le genti alle Forche Palermitane, & egli con mille cinquecento caualli dal Pontefice uenne a Vico; lasciando l'altro essercito per la custodia del Rea

Venitiani occupati contra il Turco non prestano aiuto al Rè di Francia.

me. Entrato Alfonso nel castello dal Papa con dolci baci, & molti abbracciamenti fu riceuuto, & dopo lunghi ragionamenti Alessandro Pontefice in cospetto de' Cardinali, del Re, de gli Oratori, & di molti Principi, cosi cominciò a parlare. Siamo tenuti ad estinguere le forze Francesi non solamẽte dannose a noi, ma a tutta l'Italia, considerato che per natura loro essendo superbi, & temerarij, poi che haueranno soggiogato il Reame di Napoli, non basterà loro che i Fiorentini, i Vinitiani, & tutta l'Italia uorranno soggiogare. Oltra di cio per queste discordie essaltandosi il Turco, pigliata l'occasione di entrare fra i Latini, & entrato facilmente, non ualendo alcuna forza a repugnargli uerrà ad occupare tutta la Christiana religione. Per si importante caso dunque è necessario, che tutti noi ci conueniamo insieme, acciochè si possa superare il Re di Francia nostro commune nimico, & a questo modo noi, & Alfonso ci uendicheremo contra di lui, tanto maggiormente perche i Vinitiani saranno con noi. Ora è uenuto il tempo, che quel Senato si conuenga, acciochè essi, & la nostra lega non siano in preda de' Francesi. Soggiunse poi Alfonso, io concedo che la prima ruina sarebbe la mia, & indi con maggior seuerità mi seguiterebbono. Di tanto male Lodouico Sforza è stato la cagione, contra del quale mai da me non è stata commessa cosa alcuna. Anzi gouernando egli, ho dato per moglie Isabella mia figliuola a Giouanni Galeazzo suo nipote. Et se pur esso si persuade essere da me offeso, non ricuso di stare al giudicio di questo uenerando, & sacro concistoro de' Cardinali, de' Fiorentini, & de' Vinitiani; et quando anchora Lodouico non mosso da alcuna ragione, contra di me concita questi Barbari, ui priego che uogliate abbracciare questa mia giustissima causa, & non lasciarmi opprimere dall'armi straniere, le quali finalmente haueranno a riuoltarsi contra di noi. Nel giorno seguente il Pontefice caualcò a Tiuoli, & indi a Roma, con proposito di disfare i Colonnesi, i quali gia ricusauano d'ubidire a' suoi mandati, & perche anchora haueuano cō' denari d'Ascanio stipendiato cinquecento caualli leggieri, dugento cinquanta huomini d'arme, & due mila fanti, oltra cinquecento caualli c'haueuano scritto in nome del Re, per difendersi nella sua diuotione dalla uiolentia del Pontefice, fino a tanto che si appressasse il soccorso Francese. Ne mancauano molti, i quali sollecitauano la ruina de' Colonnesi, parte per fattione, & parte come desiderosi di cose nuoue, ouero perche i figliuoli del Pontefice fossero piu essaltati in qualche stato. Nondimeno Papa Alessandro piu tosto desideraua la riconciliatione de' Colonnesi amicheuolmente, che con armi mettersi contra di loro, considerato che il fin delle cose era incerto, & tanto piu hauendo eglino gia raunato un forte essercito, che gagliardamente gli poteua resistere fino che s'approssimasse l'armata di Carlo. Oltra di cio dubitaua assai de' soccorsi di Alfonso, de' quali non si confidaua in tutto, & temeua che le città della Chiesa non si gouernassero alla uoglia di Alfonso. In tanto Lodouico Sforza in Francia

Alessandro Papa ragiona apertamente cōtra il Rè di Frācia.

Alfonso Rè di Napoli parla auanti al Pontefice, & a' Cardinali.

sollecitaua Carlo che uolesse accelerare l'espeditione, & non uolesse lasciare Ascanio, & gli altri confederati in tanto manifesto pericolo, conciosia cosa che Alfonso si sforzaua di corrompere con ricchissimi doni per opera di Guglielmo Brissonetto, il quale speraua hauere il Cardinalato, i Baroni di Francia, per differire l'impresa in altro tempo. Ne cio l'ingannaua; percioche Monsignor di Miolano, Monsignor di Cordes, Monsignor di Serua, il Principe di Lorigna, il Marescial di Gie, & alcuni altri dimostrauano a Carlo che l'impresa era difficile in quei tempi uicini al uerno; perche niuno profitto si potrebbe fare contra il potentissimo Re, il Pontefice, e i Fiorentini insieme confederati: che la Francia era uota di denari, & di caualli, & l'Italia abbondante del tutto. & soggiugneuano: doue metteremo noi le nostre legioni, non hauendo anchora occupato alcuna città? Et se Massimiliano Re de' Romani non iscordato delle riceuute ingiurie, mentre che uoi uagherete per Italia, piglierà l'occasione, potrà assaltar la Francia, & non gli sarà difficil cosa occuparla, come l'hauera esausta d'arme, & di denari, o almeno il Ducato di Borgogna, il qual dice essergli deuuto. E' da considerare anchora che quei popoli ricordeuoli della libertà, si uolteranno al uoto Imperiale, & muniti i passi, piu non si renderanno a uoi. E' da temere oltra di cio che Lodouico Sforza prudentissimo Principe, & concitatore di questa lite, il qual non uole esser cacciato da Alfonso per la Signoria dell'Imperio Milanese, non faccia la pace co'l suo nimico; & serrando uoi con le uostre genti, non ui faccia tagliare a pezzi, ne è da fidarsi, o Carlo, di colui, il quale alcuna humanità non ha usato uerso il suo nipote. Ricordateui, & diligentemente uogliate considerare la rotta che la nostra natione altre uolte riceuè ad Alessandria, & similmente a Genoua uiuendo uostro padre: ilche solo ui puo essere essempio, non commemorando noi le altre grauissime, & sanguinose ruine, le quali quasi possiamo affermare, che il nome Francese ha sopportate dal potentissimo braccio Italiano. Et se pure hauesse al tutto deliberato di uoler superare il Reame di Napoli per inuestire il Turco, non è da lasciare dietro alle spalle cosa alcuna, che ui potesse nocere, anzi in uerità uediamo essere piu che necessario. Principalmente mettere in istato Lodouico d'Orliens dell'Imperio Milanese a lui douuto per successione hereditaria, & di quiui passando soggiugherete il tutto. Di qui fatto splendido nell'Italia ogn'uno hauerete al uoler uostro, e in qualunque luogo uorrete, sicuramente potrete condur la uettouaglia. Vedremo anchora di tirare al uoler nostro il Marchese di Saluzzo, & di Monferrato, i quali Lodouico Sforza cerca di soggiogare con la uostra possanza, & similmente ricercheremo del Pontefice, de' Vinitiani, de' Fiorentini, & de gli altri potentati d'Italia, ne alcuno ricuserà la uostra ubidientia. Et cosi per la potentia del nimico ogni cosa rettamente è da considerare. In questo sarà fatto assai, con queste genti, che gia sono raunate, mettere in Milano l'Orliens, ricreare l'essercito per questa inuernata, &

Consiglio di molti baroni Fràcesi per dissuadere al Rè Carlo l'impresa per Napoli.

Lodouico Sforza biasimato a Carlo Ottauo Re di Francia.

& assuefarlo all'aria, a' costumi, & alla natione rinouar l'armata, accio che in questa primauera doue meglio ui parerà, il uostro fortissimo essercito tanto nauale quanto terrestre possa andare in ogni parte del mondo. Per questi ricordi non ui uogliate però adirare; ma fate come ui piace. Carlo il tutto hauendo inteso assai gli ringratiò; ma disse di non potersi rimouere l'espeditione senza grauissima sua uergogna, per esser gia la fama di tale impresa quasi per tutto l'uniuerso diuulgata. Pure il parlar predetto molto fu laudato da gli Oratori Vinitiani, & anche di Spagna, i quali due potentati si offerirono essere i mediatori fra Alfonso, *&* Lodouico *Sforza, & cosi mandarono a Carlo il* Vescouo *Auiliense, et Antonio Fonasco per dissuadergli l'impresa, massimamente nel tempo, nel quale gia in gran parte era declinata la State. Niente questi legati poterono rimouere il Re dal suo ostinato proposito, ma rispose quello, che gia all'Ambasciator del Papa haueua detto, di non uoler commetter le sue ragioni c'haueua nell'Imperio di Napoli ad altro giudice, ma soggiunse all'Oratore* Spagnuolo *di uoler dar luogo a quanto s'apparteneua hauere a fare nella* Sicilia, *mentre che il suo Re con giuramento consentisse all'impresa di Napoli. Temeua il* Re *di Spagna che Carlo quando hauesse occupato il Reame di Napoli, ancho non riuolgesse l'animo alla Sicilia, ch'ei si pretendeua douer essere sua per ragione. perche restando ogni cosa in disturbo, Carlo al tutto deliberò passare in* Italia. Alfonso *poi che uide che niente poteua giouare in resistere all'armi Francesi, le quali anchora i nimici non haueuano in ordine, & che l'armata a Genoua era imperfetta, deliberò preuenirgli. Et cosi di subito mandò Ferdinando suo figliuolo, con* Niccola *Orsino, &* Giouaniacopo *Triuultio, con altri capitani, con bellicoso essercito a* Faenza, *con proposito di passar piu oltra, & con l'aiuto della lega, et de'* Bolognesi, *i quali con gran sollecitudine ricercauano di confederarsi seco, entrare nel* Parmigiano, *e in tutto trauagliar lo Stato a Lodouico: il quale di subito hauendo raunato le cinquecento lance, sotto il gouerno di Giouan Francesco* Sanseuerino, *le mandò per ouuiare al furore de' nimici, in modo che a lunghe giornate caualcando per quel di Parma, & passato il ponte di* Lenza, *uennero nel* Reggiano, *doue a Cantalupo si congiunse seco Eberardo Obignino con mille caualli Francesi; & indi per fino a Santa Agata andarono contra le genti di* Alfonso; *& quelle quanto poteuano, si sforzauano con leggieri scaramucce tenere in tempo, per fino a tanto che giugnesse in* Italia *il compito essercito di Carlo.* La *guerra in questa forma essendo cominciata, parue ancho ad Alfonso non essere fuor di proposito suscitare qualche seditione nel* Genouese, *& mandare i Fregosi gia cacciati di Genoua, i quali haueua raccolto nel suo seno ad abbruciare l'armata, che anchora niente era ad ordine; acciochè* Lodouico *Sforza come impiegato in grauissime cure, ritenesse, ouero occupato il porto di Genoua, uenisse a pigliare gl'instromenti Francesi, che nel mare stauano in otio. perche a' nimici mancando la fede, dimorasse*

Guerra cominciata fra Alfonso Re di Napoli, & Lodouico Sforza.

Alfonso Re mā da l'armata a Geno e i per di sconciare la cose di Francia.

morasse tanto che il resto della state fosse consumato, & differisse fino a prossimo anno la espeditione, nel qual tempo speraua di annullare il tutt. A quattro di Luglio dunque l'armata, c'haueua a Ciuità Vecchia, d trenta galee, di quattro galeoni, di diciotto naui da carico, & di dodici pi ciole naui con grandissimo numero di artiglierie, & con quattro mila fant si mosse uerso Genoua, doue mandò anchora alcuni Duchi, co'l fauore d quali speraua Alfonso nella Città muouere qualche seditione. Vi interu niua per il primo Pietro Fregoso Cardinale della Chiesa, & Fregosin suo figliuolo huomo ualoroso, & di grande animo, Rolandino, & Lazari no Fregosi, Ibletto, & Matteo Fieschi, & Giulio Orsino, ch'era general d le fanterie, et de' caualli leggieri, & di tutti era general Federico, fratell d'Alfonso. Cio intendendo Lodouico Sforza di subito chiamò ad Ales sandria Lodouico d'Orliens, che di poco hauendo passato i monti, era giunt in Asti, & seco hauuto lungo ragionamento in consultare la somma dell cose, fu deliberato che ottocento caualli con due mila fanti, & cinquecen to caualli leggieri, montassero sopra i nauilij, & resistessero con ogni forz al nimico, & se per caso la fortuna gli concedesse il combattere, non rifiu tassero la battaglia. Fecero uscire del porto sette naui grosse con molte a tiglierie, & seicento fanti scelti, & anche uenti gale, sedici galeoni, & mo ti maggiori nauilij, a questa armata; & perche l'Orliens per la breuità de tempo non poteua giugnere, commandaua per il Re Monsignore Orfeo, pe Lodouico Sforza Giouanni Adorno, & Antonio Maria Sanseuerino. A Dertona fu mandato Giouaniacopo Balbo con quattrocento fanti, acci che al bisogno souuenisse a' luoghi uicini alla Specie, e Iacopo Curtio con d gento saettatori. il Bailo di Digiun era al presidio di Genoua con mille tr cento Suizzeri, a Caraualle cinquanta fanti, & altrettanti a Media. A Pontremoli fu mandato Giouanni da Parma con cento caual leggieri, & anche in quel di Luni si scrisse alcune genti, le quali souuenir douessero al l'armata in ogni bisogno. a Sesto furono mandati trecento caualli leggieri che trascorreuano a Porto Venere, & ad altri finitimi luoghi di Leuante & anche stauano pronti ad ogn'altro bisogno. In Genoua alla fattione Fr gosa fu commandato che douessero stare nella fede del Principe, & fosser parati ad uscire della città tuttauolta che fosse imposto loro. Finalment l'armata Genouese stando in alto mare, con grande animo aspettaua la ba taglia. Poi a diciasette del mese fu auisato, come l'armata di Alfonso s era mostrata a porto Pisano, & era quella, che gl'Ambasciatori Fiorent ni, Giuliano de' Medici, et Pier Filippo Pandolfini haueuano fornito d'as sai uettouaglie; & di quiui con prosperi uenti mouendosi, giunse a Port Venere, doue fermandosi, domandarono di uoler parlare a' terrazzani; il che essendo concesso loro, Fregosino Fregoso, Rolandino, & Luigi Rapoll usciti di naue con Giouaniacopo Balbo, il quale da Dertona co' fanti u era uolato, a Frandaia Terrazzano, & a Giorgio Beluoso, cominciarono a

dire

re che uolessero concedere il porto, & la terra al Cardinale, & a gli al-
i Genouesi, ch'erano sopra l'armata, acciocbe non hauessero a patir
ultima lor ruina, con uccisione, incendij, ruine, sacchi, & altri mali, facen
loro intendere anchora, come l'armata di Alfonso era potentissima, e in-
tta, per tal modo, che non se le poteua resistere. onde gli confortauano
u tosto humanamente a uolersi arrendere che aspettare l'arme. Rispose
Balbo di non uolersi per alcun modo arrendere, & che prouassero la lor
rtuna con l'armi: & poi soggiunse che Frandaia farebbe quello che face-
a Genoua, & che u'andassero ad occupare la città. Essi dunque mancan-
lor la speranza di hauer Porto Venere per accordo, deliberarono di
rgli la battaglia; & così l'armata messa ad ordine, fu imposto a ogn'u-
di quanto haueua a fare. Similmente i terrazzani mandaron le loro fe-
ine, & fanciulli ne' luoghi uicini, accioche non foßero impediti dal-
lamenteuoli uoci loro. Poi di dietro alla terra misero mille fanti, e
resto intorno alla Riuiera, accioche faceßero resistentia a quelli che
endeßero dalle naui nimiche, i quali con quante forze poteuano comin-
arono a uolere spauentare i combattenti con le artiglierie, & da que-
debil principio nacque un'atrocissima battaglia: la quale si manten-
in uaria fortuna dalle quindici hore del giorno fino alla sera. La notte
prauenendo fu restata la battaglia, nella quale in tutto furono feriti cin-
uanta Aragonesi, dugento de' quali mettendosi a uolere uscire de' nauilij,
iulio Orsino fu ferito in un piede, Francesco Fregoso in un braccio, & Fre
osino restò prigione. onde i difensori del porto, et della terra con uittoria
tornarono a dietro, pochi di loro essendo feriti, & l'armata d'Alfonso di
erata della uittoria ritornò a Liuorno. Desideraua Orfeo che si uolesse
on l'armata Genouese assaltare il nimico, ma per il contrario uento, gli fu
rohibito. nondimeno ogn'uno prese animo di sprospera uittoria nell'auue
ire, & tanto piu hauendosi a unire a quella molti altri nauilij; & così piu
on dubitarono che alcuna Riuiera del Genouese si hauesse a ribellare, con
derato che una terra de' Fieschi, & fautrice a' Fregosi quasi da niun can
aiutata, così ualorosamente hauesse combattuto contra la potente arma-
a. Il prossimo giorno di Prouenza giunsero due naui da carico, & tre ga-
oni con cento cinquanta pezzi d'artiglieria, & trecento fanti scelti. Do
o due giorni sette naui da carico, & quattro grandi, che tutte si congiunse
o con l'armata Genouese. Di un tanto prospero successo molto furono in
agliardite le genti reali; perche di subito Lodouico d'Orliens andò a Ge
oua per prouedere quanto era necessario all'armata. Lodouico Sforza pa
imente pigliandone immenso gaudio, di subito auisando Carlo, lo pregaua
uanto piu presto poteua a uoler passare in Italia, & contra d'Alfonso pro
guire la uittoria, la quale indubitatamente gli uedeua fra le mani. Di che
nche assicurato Carlo in tutto deliberò passare: onde cominciò auiar le sue
enti: il quale auiso hauendo Ferdinando figliuolo d'Alfonso, che era, in
quel

Armata di Alfonso combatte porto Venere con suo danno.

quel di Faenza a Oriolo, e in che modo anchora la paterna armata a Porto Venere era restata inferiore, perdè ogni speranza, et non altramente che se i nimici hauesse hauuto alle spalle, si leuò, ritirandosi a piu sicuro luogo nondimeno da' contadini della Valle di Lamone hebbe graue danno de' caualli. In questi giorni Giouan Galeazzo Principe di Milano, quasi di giorno in giorno come annihilandosi, si aggrauaua per infermità, onde Lodouico Sforza per suoi ambasciatori sollecitaua Massimiliano, che secondo i capitoli celebrati fra loro, gli concedesse i priuilegij del Ducato di Milano, quali in solenne, & autentica forma sotto il quinto di Settembre mille quattrocento nouantaquattro gli furono concessi, & cosi n'hebbe l'inuestitura quantunque fino a uentisei del Maggio seguente non fossero per ordine dell'Imperator publicati. Nel qual tempo in Milano si fecero trionfi stupendi per allegrezza. Ne contento di questo, l'Imperatore per un'altro priuilegio dispensò che ancho i figliuoli naturali, mancando i legittimi, potessero succedere nel Ducato di Milano, & di Lombardia, con una quietatione di tutto quel, che l'Imperio potesse mai domandar per le ragion uecchie a alcun di quei Duchi. Dopo questo Carlo Re di Francia finalmente contra l'opinione di tutti hauendo passato le angustie dell'alpi, a undici di Settembre, l'anno di Christo mille quattrocento nouantaquattro uenne in Asti Città, & quiui fu con grandissimo honore riceuuto da quei cittadini. Indi per la mutation dell'aria s'infermò di uaruole, ma poi che fu restituito alla sanità di prima, ad ordinate squadre uenne a Pauia, doue dallo Sforzesco fu con immenso apparato riceuuto dentro il castello, il quale al tutto uolse in sua possanza & quiui con grande humanità uisitò Giouanni Galeazzo, il quale era molestato di graue infermità, & non senza qualche sospetto a poco a poco declinando pareua incurabile. Il Duca raccomandò Francesco suo figliuolo, con la moglie a Carlo; & in questi giorni cascò gran quantità di Manna, massimamente nelle parti del Pauese, Dertonese, & Alessandria. Dipoi da Lodouico hauendo riceuuto gran quantità di denari l'essercito suo diuise parte in Thoscana, & parte uerso Fiorenza, & egli dopo tre giorni uenne a Piacenza, doue dimorando, Giouanni Galeazzo passò a miglior uita, con grandissimo dolore d'ogni suo suddito, parendogli crudel cosa, che non hauendo anchora uenticinque anni, come immaculato agnello senz'alcuna cagione fosse leuato del mondo. Intendendo questa nuoua Carlo si condolse assai, & per suo commandamento conuocato il Clero, e i cittadini di quella Città, furono fatte l'essequie; alle quali in propria persona uolse interuenire, & de' suoi denari, oltre a' funerali, fu uestito gran numero di poueri. Lodouico Sforza ordinò che'l corpo del Duca fosse portato a Milano, & quel giorno stette scoperto nel Tempio Maggiore, nel quale fu sepellito. Parimente egli con gran uelocità ui uenne, & dentro il castello conuocati i primati della Città, prudentemente propose la creation d'un nuouo Duca, & disse che gli pareua cosa conueniente che Francesco

Ferdinando figliuolo di Alfonso perde la speranza di potersi difendere dal Re di Francia.

Carlo Re di Francia giunse in Italia del 1494.

Manna piouuta sopra quel di Pauia, di Dertona & d'Alessandria.

Galeazzo Maria Sforza muore.

sco Sforza primogenito del morto Principe dietro al padre douesse segui- tare. Ma finalmente leuandosi Antonio Landriano suo general Prefetto sopra l'erario, Galeazzo Visconte, Baldassar Pusterla, Giouanni Andrea Cagnolo eccellentissimo Legista, & alcuni altri, dissero che per la condi- tion del tempo pareua loro, che i fanciulli non douessero succedere a tanta dignità; ma che esso pigliasse lo scettro Ducale, & a questa proposta niu- no osando contradire, fu consentito che Lodouico nel Ducato di Milano do uesse succedere. Et cosi gridandosi Duca, & fattosi portare una ueste di drappo d'oro, montato a cauallo scorse la città, & uisitò il Tempio di San- to Ambruogio. Il morto corpo di Giouanni Galeazzo anchora era nel Duo mo scoperto, & quasi uniuersalmente da tutti pianto, & condoluto il mi- serando, & pietoso caso. Isabella sua moglie a Pauia, co' poueri figliuo- letti uestiti di bruno, come prigionera si rinchiuse in una camera, & gran tempo stette giacendo sopra la dura terra, che non uide aria. Douerebbe pensare ogniuno l'acerbo caso della sconsolata Duchessa, & se piu duro hauesse il cuore, che diamante, piangerebbe a considerare qual doglia do- ueua esser quella della sconsolata e infelice moglie, in un punto uedere la morte del giouanetto, & bellissimo consorte, la perdita di tutto il suo Impe- rio, e i figliuoletti a canto orbati di ogni bene; il padre, e'l fratello con la casa sua cacciati dal Reame di Napoli, & Lodouico Sforza con Beatrice sua moglie hauerle occupato la Signoria. Dopo questo Lodouico hauendo prouisto di quanto gli parue necessario alla tenuta del nuouo Ducato, ca- ualcò a Pauia, & Carlo uerso Fiorenza pigliò il camino. onde peruenuto a Pontremoli, uolendo i Tedeschi commettere alcune estorsioni, ne furono mor ti alcuni dalla gente del Duca, & da quei di Pontremoli. Auuicinandosi il Re a Serezana, Pietro de' Medici emulo di Lorenzo, il quale sollecitaua a passare, offerendogli quella città, per acquistare la gratia d'un tanto Re, gli portò le chiaui di Serezana, di Serezanello, & di Pietra Santa, & cosi libero gli concesse il passo. di che i Fiorentini, e i lor collegati presero im- menso dispiacere: e'l simil fece Lodouico Sforza, uedendo che i disegni suoi non erano che Carlo passasse, concio fosse che consideraua bene, che s'ei sog giogaua il Reame di Napoli harebbe il Pontefice al uoto suo. onde tutta Italia per forza sarebbe suddita al nome Francese. Ma gia essendo fuor del suo stato i Francesi, pensaua, che se alcun duro contrasto si potesse tro- uare, finalmente si uerrebbe a qualche compositione, & egli di tanta lite sarebbe l'arbitro; in forma che assestando gli stati de gli altri, fermereb- be il suo: ma tutto successe fuor della sua opinione. Finalmente partoren- do i suoi consigli la ruina del nome Sforzesco; poi che Carlo hebbe messo ne' luoghi detti il presidio, caualcò a Lucca, & da' Lucchesi hauuto quaran ta mila ducati, uenne a Pisa; doue da' Pisani oltra modo lietamente fu ri- ceuuto. Alfonso gia per fino a Cesena contra i nimici haueua mandato Fer dinando Duca di Calabria suo figliuolo con ualidissimo essercito. Hercole

Lodouico Sforza creato Duca di Milano.

Pietro de' Medici ua a Carlo Ottauo.

Pisani accettarono Carlo Re con festa.

Estense, anchor che fosse cognato del Napolitano, permise che passassero sopra il suo le genti Francesi; acciochè a due parti douendo attendere, piu facilmente il Re fosse superato da Carlo, il quale per altra uia essendo passato, riuocò le genti; & indi pigliò il camino per andare a Fiorenza. Per la grandezza di questa guerra quasi tutta l'Europa fu impaurita, considerando ogn'uno, che talmente douessero eßer le forze del Papa, d'Alfonso, & de' Fiorentini, che per l'asprezza de' passi non solamente douessero resistere alle genti Francesi, ma piu di due anni tenerle a bada. Noi nondimeno doueremo piu tosto queste cose, & quelle che succederanno attribuire alla uolontà diuina, che alla forza, o all'ingegno humano. Appreßandosi dunque Carlo a Fiorenza, quella Republica priua d'ogni salute mutò parere, & sotto certe conditioni dentro la città riceuendo il Re, da' cittadini fu salutato padre della patria, & poi gli diedero cento uenti mila fiorini d'oro. Dopo questo, Carlo al tutto contra il uoler de' Fiorentini, pose in libertà i Pisani; perche con gran dispregio il Marzocco, ch'era di metallo fu strascinato per quella città, gridando libertà. La qual cosa intendendo gli Oratori Fiorentini, ch'erano a Vinetia, tolsero licenza, & la speranza solo d'Alfonso restò fin'all'ultimo nel Pontefice; che dentro la città tolse le genti Napolitane. Ostia era tenuta per il Cardinal di San Pietro in Vincula nimico del Papa, il qual per quanto poteua, di uettouaglia teneua Roma in gran carestia. Nondimeno si come prima il Pontefice per il numeroso popolo Romano si teneua sicuro, uedendo poi Carlo che si appressaua, oltra modo cominciò a temere. onde perdendo la prima grandezza dell'animo suo per Legati s'inchinò a domandare al Re le conditioni della pace: & per questo tutto il popolo mutò la gran tristitia in allegrezza. Il Papa benche a suo dispetto lo facesse, cacciò fuora le genti del Re, che dentro la città haueua tolte in suo aiuto, & indi come ansio, & tremando, si ritirò in castel Sant'Angelo; & Carlo con tutto'l suo essercito in Roma a Calende di Gennaio del mille quattrocento nouantacinque fu riceuuto, & alloggiato nel palazzo del Cardinal San Marco; doue co'l Papa hauendo composte le cose si abbracciarono, & poi il Maclodiese carissimo Barone del Re, & auttore della riconciliatione loro, fu designato Cardinale. Soggiogate le cose della gia dominatrice Roma, Carlo si partì di lì a uentiotto del detto, & contra la uolontà del Pontefice condusse seco il fratello dell'Imperatore de' Turchi chiamato Geme, huomo ualoroso, & di somma uirtù: perche essendo non poco desiderato da quei Barbari; il fratello in ciascun'anno daua al Papa quaranta mila ducati, accio che contra di lui non fosse rilasciato. Per questi successi Ferdinando Re di Spagna al presidio di Sicilia mandò quaranta nauilij, & cosi staua aspettando a qual canto si riuolgeßero le cose. Questo uerno grandemente si mostrò fauoreuole al Re; per modo che non altramente pareua eßere, che nel tepido Zefiro, che rimena il dolce tempo, l'autunno, nel quale ogni cosa pare salutifera: non pioggia, non ghiacci, non

Carlo Ottauo entra in Fiorenza.

Alessandro Papa chiese da Carlo le conditioni della pace.

non nieue l'impediua, & tanto alle genti forestiere pareua soaue, che facilmente poteuan piantar gli alloggiamenti douunque uoleuano, & soaue pareua loro ogni cosa difficile. Per tanta commodità dunque, & per si allegro successo, parue a Carlo di drizzare il suo essercito nel Reame di Napoli. Ma temendo le insidie del Papa, uolse per istatico Cesare Cardinale Valentiano figliuol di lui, & tutte le terre, che haueua uicine all'Imperio di Napoli. Dall'altro canto Alfonso uedendosi in tutto abandonato, & priuo di ogni salute, pensò che altro piu salutifero modo non poteua trouare, che rinuntiare il Regno nelle mani di Ferdinando suo figliuolo, che uniuersalmente da' popoli era amato per la sua clementia, pietà, giustitia, & liberalità. Mai non s'era incrudelito uerso di alcuno suo suddito, & quantunque fosse giouane di età, non poco era perito nella disciplina militare. Per questo gli rinunciò lo scettro Reale, & al tutto priuato del Reame di Napoli, tolto ogni suo tesoro, nauigò nell'Isola d'Ischia. Ferdinando cominciò a gouernare modestissimamente quel Reame, rimettendo i banditi con grande humanità perdonando tutte le ingiurie publiche, & priuate, riconoscendo tutti i soldati, & nelle città, & castella mettendo nuouo soccorso. Dall'altra banda Carlo occupò tutte le città del Pontefice uicine al Reame di Napoli, come Terracina, Carpento, Campagnia, & gli altri luoghi maritimi, & cacciò Iacopo Principe di Fondi. Ilche uedendo il nuouo Re, deliberò di non commettere alcun fatto d'arme, & quanto poteua guardare i luoghi forti: alla esecutione delche anchora fu persuaso da Niccola Orsino general del suo essercito, & non uoler combattendo ponere in tutto l'Imperio di Napoli a discretione di fortuna. Ma temporeggiando le genti Francesi, condurle a estremo bisogno di uettouaglia: & cosi successe: perciochе ne gli steccati de' nimici, interuenne una tanta fame, che i caualli mangiauano i sermenti delle uiti in luogo di pasture. In questo tanto pericolo Carlo non trouò altra salute, che affrettar l'impresa, per la qual cosa spinse di subito i soldati suoi nel Reame, & mandato alcune genti d'arme all'Aquila, quei cittadini spontaneamente lo riceueron dentro, & poi tolse in sua ditione molti castelli, & terre. alcune serrandogli le porte, gli fecero guerra, in modo che ruinandole, le poneuano a sacco. Compagna con somma giocondità riceuè il uincitore, per li felici successi del quale impaurendosi Ferdinando, se n'andò a Napoli, doue gia i popoli leuandosi a nuoue seditioni, & senza saputa del Re facendosi da' primati cittadini frequenti concilij, non essendosi anchora in tutto scordati l'antico odio, conobbe in un momento di perdere il Regno. Onde hauendo messo ualoroso presidio dentro al castel Nuouo, & a quel dell'Ouo, con tutta la sua famiglia montato sopra l'armata, con sette galee si ritirò nell'Isola di Procida. Carlo hauendo intesa la fuga di Ferdinando, lasciato ualido presidio a Capua, si drizzò uerso Napoli, & dentro con grande allegrezza da ogn'uno, come desiderosi di nuoue cose, fu riceuuto. Dicono ch'egli era montato sopra una

Cesare Borgia statico di Carlo ottauo per il Papa.

Alfonso Re di Napoli rinonciò il Regno a Ferdinando suo figliuolo.

Napolitani lieuano seditione.

Carlo Re di Frãcie entrò in Napoli ſopra una Mula, con gli ſperoni di legno.

mula, con gli ſperoni di legno, & pigliato il Regno, ne' giorni ſeguenti fu ornato di ampliſſimo trionfo. Dipoi in proceſſo d'alcuni giorni preſe caſtel Nuouo: & quello dell'Ouo ſotto alcune conditioni gli fu conceſſo da Antonello Pizzolo Napolitano, che u'era Prefetto, non hauendo riguardo ad alcuna giurata fede, c'haueſſe fatto nelle mani di Ferdinando. Nel Nuouo erano Giouanni Tedeſco, & Pietro Simeo Spagnuolo, con cinquecento fanti Tedeſchi, i quali anchora ſi arreſero. Preſe ancho Gaeta munitiſſima, & forte città, & la fortezza hebbe con battaglia. Niccola Orſino, et Giouaniacopo Triuultio gia da Milano cacciati dal Duca, ch'erano fuggiti a' Nolani, furon fatti prigioni. nondimeno ſubito liberò il Triuultio con le ſue genti, & l'altro tenne ſotto buona cuſtodia, in modo che acquiſtò da Taranto, & Salerno fino a gli eſtremi confini d'Italia, ogni coſa in tredici giorni, reſtando ſolo alcune città maritime nella fede Aragoneſe. In queſto modo le genti Franceſi hauendo il Regno in lor poteſtà, principalmente dentro Napoli tutti gli ornamenti, & arneſi Reali che trouarono miſero in preda. Poi ſcorſero nelle caſe priuate, & in tanto ſi auezzarono alla rapina, ch'entrarono fino ne' Monaſteri, doue eſſendoſi ricuperate le matrone, & le fanciulle Napolitane, da quelli uituperoſamente furono conoſciute, ſenza hauere alcun riguardo alla religione. Onde uenne ogni coſa in tal diſordine, che da ogni canto era beſtemmiato il nome loro, & chi fu cagione di tanto male; ogni coſa era meſſa a ſacco: in ogni luogo era uccisione; & in ogni canto pareua ſtrano il giogo de' Franceſi. Erano preſſo Carlo Antonio Loredano, & Domenico Triuiſano Oratori Vinitiani, con molti altri Ambaſciatori di diuerſi Potentati, i quali per la grandezza della coſa reſtarono attoniti, conſiderando che in ſi pochi giorni foſſe fatta coſi groſſa impreſa, che pareua al tutto la fortuna ſerua de' Franceſi. Coſtoro dopo alcuni giorni ſi partirono dal Re. La fama di queſta uittoria, non ſolo fu incredibile a tutta l'Europa, ma ancho turbò fino all'Aſia: in modo che Baiazete Imperatore de' Turchi, & Re d'Egitto, gia cominciò a penſar della guerra, & le riuiere de gl'infedeli, & l'Iſole per la fuga de gli habitatori, reſtarono come abandonate, & Calcide Prefetto in Negroponte mandò tutti i ſuoi in Coſtantinopoli. In queſti giorni Geme fratello del Turco, per la indiligenza di Carlo paſſò all'altra uita, con non poco danno delle coſe Chriſtiane. Per lo ſucceſſo di ſi proſpere coſe, Carlo tanto di ſuperbia era gonfio, che s'uſurpò ſolo la diſciplina della ſua militia eſſere ſparſa per tutto l'uniuerſo; in modo che giudicò piu preſto eſſer da muouere la fortuna, che aſpettarla, & mandò i ſuoi Oratori al Pontefice, richiedendolo che'l uoleſſe coronare del Reame di Napoli, pagando il ſolito tributo. A queſta domanda ricusò il Papa, co'l Collegio de' Cardinali, onde egli non penſando alle coſe Gieroſolimitane, cominciò a penſare dell'Imperio d'Italia, & della mutatione dello Stato del Papa. In tanto i ſoldati Frãceſi uagãdo per Campagna, Puglia, Calabria, Abruz

Franceſi in Napoli fino ne' Monaſteri uiolarono le uergini.

Geme fratel di Baiazete uiene a morte.

& sicuramente hauendo costituiti i lor magistrati, le case priuate con- la Real uolontà erano messe in preda, i Tempij erano spogliati, ne le re Vergini erano saluate dalla loro libidine; & le gentil donne uitupe amente erano uergognate. In modo che ogni parte era abbondante di furia, di insolentia, & di rapina, per le quai cose per tutto il nome Fran e era bestemmiato, & gli habitatori mutato parere, cominciarono a iamare il nome di Ferdinando, massimamente hauendo inteso dell'ucci- n commessa a Monte Fortino, a San Giouanni, a Gaeta, & a Tusculano. tendendo questo Alessandro Pontefice, lasciata ogni speranza c'haueua sta nell'armi del popol Romano ch'era in estrema carestia, & conosciu- l'odio, che Carlo gli haueua conceputo contra, per la fuga del Cardinal lentiano, assai cominciò a temere della sua ruina, & uolgendo la men- a diuersi consigli, concluse di conuocare i Cardinali, & deliberare quan si haueua a fare, onde parlò loro in questa guisa. Voi uedete, o figliuo miei, come Carlo gran parte ha soggiogato d'Italia, & per l'abbondan- dell'arme, & di gẽte, è per occupare molte Città, & castella dell'Aposto a fede; onde gia possiamo uedere la ruina della chiesa. Voi anchora uedete olti traditori, & quanti nimici hauemo; perche nel suo ritorno niun di i sarà sicuro: & ueramente il mio parere è di partirci dalla sua confede tione. Detto questo, al deliberare le uoci giudicarono confusamente. nalmente parue, che tanto fosse il pericolo delle cose, che i Principi di alia quasi cominciassero a uacillare; onde gli fosse utile mandare Orato- a Massimiliano Re de' Romani, a Ferdinando Re di Spagna, al Senato initiano, & a Lodouico Sforza Duca di Milano, il quale dubitaua mol- , che Carlo giunto in Lombardia non riuolgesse l'arme contra di lui; & si mandato gli Ambasciatori intorno a Calende di Aprile fu celebrata a nuoua confederatione, alla quale Lodouico dissimulando, alquanto si ostrò difficile: nondimeno i Vinitiani, gli mandaron Bastiano Badoero: & stabilito che ciascuno fosse pronto alla difesa dell'Imperio d'Italia, & lla Chiesa. Essendo Lodouico Sforza ornato da Massimiliano per priui gi autentici del Ducato di Milano, uẽnero a lui due ambasciatori dell'Im eratore Brisano, & Corrado Strucina, i quali a uentisei di Maggio, hauen o nel maggior Tempio di Maria Vergine con cerimonie stupende insieme o'l Principe udito i diuini uffici, alla porta del Tempio sopra un grandissi- o, & eminente Tribunale, furono letti i priuilegi, & poi ornato Lodo- ico dell'insegne Ducali: & indi da Giason del Maino famosissimo, & ele antissimo Legista, fatta l'oratione, tutti andarono a uisitare il Tempio di . Ambruogio nostro glorioso patrone, & poi con immensa allegrezza ri- ornarono al castello, doue furono celebrati stupendi trionfi: & poi amen- ue gli Oratori dal nuouo Duca essendo presentati, ritornarono al lor Re. a fama di tanta uittoria ottenuta da Carlo essendo chiara all'Imperatore e' Turchi, mandò suoi Legati a Vinetia, offerendo loro copioso essercito,

Alessandro papa domanda cõsiglio a' Cardinali per difendersi dal Re Carlo.

Lega del Papa co' principi d'Italia per difenderfi dal Re Carlo.

Lodouico Sforza ornato delle insegne Ducali.

&

& nauilij, piu temendo delle cose sue, che del Senato Vinitiano: & nel co
cilio entrato Filippo Argentone Oratore Francese, & intendendo le gra
minaccie di lui, rispose che'l suo Re piu tosto co'l Turco sarebbe alle ma
in Italia, che in Grecia, ne in Tessaglia. Finalmente ne' seguenti gior
intendendo la nuoua lega de' Principi Italiani, talmente s'accese d'ira, cl
di quanto s'era esposto nel Senato Vinitiano, non intendeua niente. M
disse parergli crudel cosa, che'l suo Re in tanto pericolo fosse chiuso ne
l'estremo d'Italia. Gli rispose il Principe della confederatione, la unio
loro non essere fatta a danno del suo Re, ma solamente per la salute del
Chiesa, & a tutela d'Italia. Inteso questo si partì come ansio, & per su
nuncij il tutto manifestò a Carlo, il quale simulata la paura, si gloriaua
hauer fatto anchor egli un'altra nuoua lega. Pur conuocato il concilio, tu
bato espose in qual modo sicuro potesse ritornare in Francia, & quiui con
derò anchora in qual forma potesse tirar i Genouesi dalla fede di Lodoui
Sforza. Il Pontefice speraua che facilmente hauerebbe dalla sua, & qua
do non potesse altramente, per hauergli opposto certe colpe, ch'ei non hau
ua purgate, uoleua congregare un concilio & cacciarlo della Pontefical
de, ouero per forza condurlo in Francia. Molto era anchora molestato Ca
lo da uno instante, & uergognoso dolore, che un sommo Re si glorioso, &
uincitore, repentinamente douesse perdere il Reame acquistato, & esse
costretto a partirsi. Finalmente deliberò lasciar nella Puglia, & in tut
to quel Reame ualido presidio, & poi con numerose squadre di gente d'a
me all'improuisto uenire a Roma, acciochè i nuoui confederati non hauen
do tempo di raunare i loro soldati, non gli potessero ostare in alcuna cosa
Ilche intendendo Alessandro Pontefice, a uentiotto di Maggio si partì d
Roma, insieme con Girolamo, & Giorgio Legato Vinitiano, & co' soldati
che poco auanti quel Senato gli haueua mandato per sua guardia: & co
accompagnato uenne a Ciuità Vecchia, & poi a Perugia, con deliberati
ne di andare in Ancona, & indi quando fosse necessitato, nauigare a Vin
tia. Carlo fra questo mezo a Calende di Giugno arriuò a Roma, doue tr
uato interrotto il suo disegno lasciata la Città intatta, dubitò d'andare
Fiorenza per l'ingiuria c'haueua fatta a' Fiorentini per le cose di Pisa, &
tanto piu intendendo che tutte le genti del paese ui erano concorse: percio
che come era il suo disegno, andandoui la uoleua occupare, & farsi Signo
d'Italia. alche conoscendo ch'essi haueuan prouisto, caualcò a Siena, & qui-
ui dalla fattione Guelfa introdotto nella Città, occupò la fortezza. Indi an
dò a Pisa, doue tentò leuar i Genouesi dalla fede del Duca, & parimente t
rare alcune Città di la dal Po al suo fauore: acciochè nel passare potess
hauere piu libera potestà. Ma il tutto riuscendogli uano, giudicò che sol
il ferro gli hauesse a far la uia, & la prestezza gli daua assai speranza, ima
ginando i nuoui confederati prima di lui non poter uenire alla espeditione.
Eccitò anchora Lodouico Duca d'Orliens, il quale era in Asti per custodia
delle

Carlo ottauo cō sulta come sicu ro debba tornar in Francia.

Alessandro Papa fugge di Roma.

lle foci de' Monti, che per ragione hereditaria uolesse trauagliare le cose
ilanesi, & promisegli che non dopo molti giorni gli darebbe indubitato
uto. A questo effetto diedero molto commodo le molestie, & l'ingiurie
e Lodouico Sforza haueua fatto a quei cittadini, percioche di Fresco ha-
ndo egli tolto dalla communità di Vighieuano, & dalle priuate persone
andissimo circuito di terreno, s'imaginò di fare una ricca possessione per
i chiamata la Sforzesca, & non bastandogli le acque condotte dal Tesi-
), priuò molti Nouaresi de' loro antichi condotti, & possessioni, & feceli
ndennare per alcuni giudici iniqui di certi delitti; che opponeua loro ha
er commesso ne' tempi passati. onde Innocentio Caccia fu inquisito nel-
l sepoltura, e i Tornielli furono priuati di molti lor beni. perche Opi-
ino Caccia cognominato Bianco, & un'altro Opicino detto Nero congiu
rono contra il Duca, & pigliato il tempo opportuno, introdussero l'Or-
ens, & Lodouico da Saluzzo nella Città, & fecero prigioni alcuni soldati
uiui mandati dal Duca per custodire i confini del suo stato. Entrati dun
ue a undici di Giugno in Nouara con cinquecento huomini d'arme, & ot
o mila fanti, celebrarono diuersi concilij del modo c'haueuano a tenere.
rascorsero fino a Vighieuano, & occuparono Villa Nuoua; & ueramen
e se il loro camino hauessero drizzato a Milano, per la mala dispositione
e' Cittadini le cose del Duca erano dubbiose. Nella fortezza di Nouara
ra Prefetto Giouanni da Calco huomo nell'arte di guerra poco esperto, &
a fortezza delle cose necessarie alla difesa non era munita. Lodouico Sfor
za intendendo dunque la perdita di Nouara, a guardia del castello subito
nandò Filippo Fiesco, con alcuni soldati. Costui entrato per il soccorso uer
o la campagna, & uscito nella Città fece alcuni assalti di poco momento,
& finalmente richiudendosi, in termine di due giorni libero il castello con
cesse a Lodouico d'Orliens, & con tal profitto ritornato a Milano, humana
mente fu riceuuto dallo Sforzesco, il quale per si tristo successo oltra modo
d'animo restò sbattuto, et come abandonato d'ogni salute, accennando all'Ora
tore Spagnuolo quasi di uolersi ritirare in Ispagna. Nondimeno da Beatri
ce Estense sua moglie, da Antonio Landriano, & da altri primati Milane
si, essendo d'animo ingagliardito, deliberò con l'aiuto della lega difendersi
dal nuouo nimico. & indi con alcuni pochi suoi famigliari uscito di castel
lo, andò all'habitatione di Girolamo Lioni Legato Vinitiano, & con lui ti
ratosi in secreto, lo pregò che'l uolesse souuenire nel pericolo delle cose, nel
qual si ritrouaua, & narrogli come miseramente haueua perduto Nouara.
poi l'esortò, che per ordine il tutto uolesse significare al suo Senato, racco-
mandandogli il suo stato; la qual cosa Girolamo promise di subito esegui-
re. Parimente il Duca poi che uide il pericolo doue si ritrouaua, chiaman
do aiuto, fece scriuere al Pontefice, a Hercole Estense, a Francesco di Man
toua, & a' suoi confederati. Principalmente i Vinitiani per la dispositio-
ne de' Capitoli uolendo aiutare il Pontefice, et Lodouico a ricuperare quan

Innocĕtio Caccia inquisito da Lodouico Sforza fino alla sepoltura.

Lodouico Sforza supplica d'esser raccomandato al Senato Vinitiano.

to haueuano perduto, cercauano la pace; ma però eccitati da loro delib rarono soccorrere lo Sforzesco in tāta fortuna di tutto quello ch'erano o gati secondo la loro confederatione; & così di subito fu ordinato che cer naui da carico conducessero mille caual leggieri Greci: di seicento de' qua fu fatto Capitano Bernardino Contarino, il quale senza perder tempo, n'andò a Nouara, dou'era ito Galeazzo Sanseuerino General Capitano d le genti Milanesi con settecento huomini d'arme, & otto mila fanti Tede schi. perche a diciotto di Giugno cominciarono intorno a Nouara dou'er no i Francesi, a ponere l'assedio. Carlo fra questo mezo essendo serrati tu ti i passi, & al pericolo del mare non uolendosi mettere, deliberò tentare dubbioso successo della battaglia. Onde uerso Pontremoli drizzò l'essercit il qual castello chiude i Monti nelle anguste dell'Apennino, & è alla uia d Parma, & dentro non essendoui alcun presidio, guastò co'l fuoco ogni cos a che Lodouico per il pericol delle cose, doue si ritrouaua, non potè proued re. Tal mancamento commisero i Tedeschi, per l'onta che riceueron ne passare, & insieme con la terra abbruciarono le farine, & altre uettou glie ch'erano dietro all'essercito. Dalche Carlo trouandosi come dispera to, uolse metter loro addosso i Guasconi, ma riuoltato a miglior consiglio perdonò loro, & essi oltre l'Apennino portarono le artiglierie, & an cho i carri per la difficultà della strada. Indi Melchior Triuisano, che da Vinitiani Legato era stato eletto in Italia, giunse a Padoua, doue ha uendo raunate le genti d'arme, ch'erano alle stanze, con gran celerita giunse a Verona, & poi a Brescia. Il Senato Vinitiano sotto il Prin cipato d'Agostino Barbarigo, a Francesco Gonzaga haueua designa to il Generalato di tutto il suo essercito; onde principalmente insieme co'l commissario del campo Ridolfo Gonzaga suo zio, & collega, il Conte Ranuccio Farnese, et con gli altri primati dell'essercito, deliberò l'appare chio della battaglia, tanto di uettouaglie, & d'artiglierie, quanto di com battenti. In questi giorni alcune città libere de' Germani confederate a' Boi, per suggestione di Carlo mossero la guerra contra Lodouico Sforza, ma co'l mezo d'alcuna quantità di denari furono quetate. Et le genti di San Marco giunte che furono al fiume Oglio, si misero a Siniga, aspettando il Gonzaga; il quale arriuatoui con Ridolfo, & co' suoi soldati scelti, getta to un ponte passò, & dietro lo seguitarono mille huomini d'arme, & dieci mila fanti, capi de' quali haueua eletto il Conte Giouanfrancesco da Gam bara huomo eccellentissimo nell'arte militare, Febo Mantouano, Marco Martinengo, Luigi Auuogadro, Tucio Costantino, & Giuliano Codolonie se. Passato finalmente il Po, per il Parmigiano uennero al ponte di ual di Tarro quattro miglia lontan da Parma, & quiui piantando i loro alloggia menti, aspettarono le squadre del Duca, alle quali commandaua Giouanfran cesco Sanseuerino. Parimente ui giunsero alcune genti Ecclesiastiche; in modo che l'essercito Italiano si trouò essere cento quaranta squadre, con

Vinitiani mandano aiuto a Lodouico Sforza.

Francesco Gonzaga eletto general dell'armata loro.

dodici

lodici mila fanti; & per il passo doue Carlo haueua a passare, si misero ad una villa detta Oppiano, tre miglia discosto da Fornouo, & da Parma tto; nella qual città haueuano poca fede per la uenuta de' Francesi. Indi ommandarono ad alcuni soldati, che andaßero a spiare i nimici, che si dieuano essere in quelle ualli uenti mila. Altri dissero, che non eran piu di uindici, ma da gran turba di gente inutile seguitati; perche mostrauano maggior numero. Finalmente Carlo uenne nelle estreme angustie della ualle, & indi non piu che due miglia lontan da Fornouo, pose le sue genti nel a cima del monte; la qual cosa intendendo l'essercito della lega, conuocaono i primati del campo un concilio, & quiui fu domandato quanto si haueua a fare. Varij furono i pareri: percioche alcuni diceuano uolersi combattere, considerato ch'erano in maggior numero che i nimici sbigottiti, et bisognosi d'ogni cosa, & anche facilmente si metterebbono in fuga da gli Italiani cupidi del loro oro, & argento. Altri dimostrauano douersi schifar la battaglia, la quale spesse uolte è dubbiosa. Soggiugnendo che solo per quella non poteuan uincere il Francese, & se egli per caso restasse uincitore, tutta l'Italia sarebbe posta in gran pericolo. Finalmente uinse di douersi commettere il fatto d'arme alla fortuna, la qual cosa essendo diuulgata, ogn'uno oltra modo staua desideroso d'essere alle mani co' Francesi. Gia Hercole Estense piu che non poteua fautor de' Francesi, fra i quali il figliuolo haueua per istatico, desiderando che Carlo fosse l'arbitro d'Italia, per sue lettere l'haueua auisato, che i Legati Vinitiani dal lor Senato non haueuano alcuna auttorità di combattere: nondimeno Carlo oltra modo era pieno di ansietà, & di sollecitudine: perche d'hora in hora intendeua dalle sue spie, che i nimici erano desiderosi di combattere contra di lui, et di giorno in giorno s'ingrossauano di gente. Fra l'Appennino anchora i suoi soldati haueuano gran carestia. perche cominciò a pensare della fuga, della pace, o della triegua, & non potendogli alcuna di queste conditioni sortire, al tutto conosceua essergli prohibito co' soldati potersi condurre in Francia. Oltra di questo temeua che per diuina giustitia, la fortuna, che poco auanti in tutto 'l mondo l'haueua essaltato, in tutto no'l precipitasse, come suol fare quando si appressano gli ultimi pericoli, & cosi la solita confidenza riuolse in paura, & l'audace superbia in humiltà. Finalmente uedendosi costretto alla battaglia, pose la sua speranza nella uirtù de' suoi ueterani, & nel mirabil magisterio delle sue artiglierie: & cosi nell'animo celando la paura, simulaua allegramente, & con grande audacia di uoler commettere la battaglia, quantunque con tutte le sue forze, & ogni consiglio haueße tentato la pace, o almen la triegua. Giouan Iacopo Triuultio gia abandonato il Re di Napoli, al cui stipendio era condotto, & seguitato il uincitore, gli dimostraua che facilmente conseguirebbe la uittoria: percioche gia i Parmigiani stauano dubbiosi nel dargli aiuto, & ancho tanto piu se le genti Marchesche collocauano i loro alloggiamenti di la dal Tarro. Ma i Vini-

Vinitiani: & lo Sforza determinano di uenire a giornata con Carlo ottauo.

Carlo Re di Francia pensa di fuggire, o di pacificarsi.

tiani dubitando della fede di Parma, occuparono il promontorio di Oppia no, acciochè essi per la speranza del Re non ardissero di fare alcuna nouità. Per questo Carlo uoltò piu l'animo a procurar la pace, & mandò un su araldo nel campo de' nimici, il quale menato auanti all'Ambasciatore Vi nitiano, & a gli altri Principi dell'essercito, disse molto marauigliarsi i suo Re, che gli hauessero chiusa la uia, considerando che niente altro pi desideraua che passare in Francia, & hauer uettouaglie per l'essercito co egual prezzo. I Commissari Vinitiani consultato quanto haueuano a rispo dere, dissero ch'essi dal lor Senato non haueuan commissione, ne auttorità d poter far pace, ne triegua, se prima deposte le armi, a Lodouico Sforza lo collegato non rendesse Nouara, & al Pontefice le città, & castella che gl haueua soggiogate. Rispose l'araldo che il suo Re uoleua libero il passo: al tramente che lo farebbe sopra i corpi de gl'Italiani. Essi molto sdegnat della superbia de' Francesi, dissero esser pronti a esperimentar tal cosa, & che non istimasse gl'Italiani per uili, ne effeminati, ne che ancho al tutt fosse annullata in Italia la uirtù militare, quantunque hauesse superato Fiorentini, il Pontefice, Alfonso, & Ferdinando suo figliuolo: ilche piu pr sto era da essere attribuito alla fortuna, che alla loro uirtù. Et cosi il nun cio di Carlo spiato c'hebbe il nimico essercito, andato a lui il tutto rinunciò & come con somma letitia aspettauano la battaglia, con deliberatione pi presto di morire, che dargli libero il passo. Udito tal cosa il Re, salì sopr la cima de' monti, & uedendo le genti della lega, sospirando disse, al tutt lui essere ingannato. All'hora Francesco Secco, il Triuultio, & altri Ba roni, essortandolo a fare animo gagliardo, dißero che indubitatamente so lo il suo nome uolterebbe i nimici in fuga. Et finalmente ueduta la neces sità del combattere mandò innanzi da quaranta stracorritori, che andas sero contra i nimici: ilche inteso ne gli steccati Italiani, tutti allegrament pigliarono l'arme, & quasi seicento soldati caual leggieri furono i primi a andare contra i nimici, che ueniuano: cosi all'improuiso assaltandogli, part si uoltarono in fuga, & parte furono amazzati. perche questi Stradioti uincitori della prima zuffa, con gran prestezza tagliarono il capo de g uccisi, & gli posero sopra le loro lance, & ritornarono a' loro alloggiame ti, doue con gran giocondità furono riceuuti. Un di loro acciochè uoto no tornasse dalla battaglia, crudelmente ad un prete del paese tagliò il cap & si congiunse nell'ordine de' uincitori. Per questo picciolo principio si gi dicò grandissimo successo delle cose uenture. Quelli che fuggirono al Re soggiunsero gran terrore, & non potendo ritirare le squadre adietro, si c stituirono nella estrema ualle, et si confortarono nella possanza di tutti, ch erano mille trecento huomini d'arme fortissimi, due mila saettatori a c uallo, settecento Suizzeri, & sei mila Tedeschi con le alabarde, accette, p che, & archibusi, quattrocento balestrieri a piede, & dugento soldati a mati alla leggiera: le artiglierie, che tirauano le palle di piombo, & di f

Carlo ottauo mandò un Araldo per chieder pace a' Vinitiani.

Risposta de' Proueditori Vinitiani al Re di Francia.

o grossissime, erano in numero quarantadue: & quiui ogni loro speranza auendo collocato, non piu lungo tempo uoleuano aspettare la fame. ma deliberarono pigliare il pericolo della battaglia. Quella ualle di Fornouo per angusto luogo si estende in una pianura aperta, & all'una, & l'altra banda sono due colli dalla dritta, et dalla sinistra. la destra ua ad una uilla chiamata Oppiano, & l'altra in Medesano, & il fiume del Tarro discorre quasi il mezo della pianura. I Vinitiani dunque s'erano posti nel promontorio destro, opposto a' Parmigiani. Carlo poi c'hebbe udito messa, co'l parer de' suoi primati deliberò drizzarsi a Medesano, luogo ualido, & sicuro, & cosi principalmente impose a' suoi soldati, che curato il corpo si armassero: perciò che uoleua passare per sicurissimo luogo, cioè per la china del colle, il quale anche per la uoragine del fiume, faceua una lacuna: ilche, soccorrendogli l'altezza delle ripe, & gli alberi lo faceua sicurissimo al passare da' nimici, i quali senza grauissimo disuantaggio no'l poteuano assaltare; & se pure per ardore dell'animo loro si uoleuano precipitare, come dissipati, & quasi sarebbono uinti. perche questo consiglio parendo salutifero, quiui deliberarono aspettargli, & considerauano come in quell'angusto luogo potessero star sicuramente alla pugna. le strade per la pioggia non poco eran diuenute fangose. Finalmente il Re instrusse tre squadroni; nel primo de' quali sotto il gouerno di Giouan Iacopo mise trecento huomini d'arme, & dugento soldati armati alla leggiera, & due mila Tedeschi con le picche, fra quali erano alcuni archibusieri, & con alabarde, e scuri. Fra poco interuallo seguitauano Francesco Secco, & Niccola da Pitigliano, ch'era prigione. Poco dopo ueniua il secondo squadrone, dou'era Carlo circondato da seicento huomini d'arme, con la bandiera Reale, & tutti i saettatori, e i Tedeschi che di sopra habbiamo dimostrato. L'ultimo squadrone, dou'era Carlo circondato da seicento huomini d'arme, con la bandiera Reale, & tutti i saettatori, e i Tedeschi, che di sopra habbiamo dimostrato. L'ultimo squadrone fra poco spacio succedeua, & era di quaranta soldati, & da mille fanti. Il resto delle genti era posto in una squadra, che erano otto mila armati con le picche, & questi non molto lontani erano da gli ultimi. Le artiglierie erano poste auanti alle prime genti uolte uerso il fiume del Taro, & con questo ordine di militar disciplina procedeuano tutte le genti Reali, sotto commandamento che alcuno non uscisse fuor delle sue squadre. Due Cardinali dietro seguitauano presso il Re, & quantunque egli fosse senza lettere, perciocbe i Principi Francesi poco stimano le lettere, con ogni eleganza che poteua si sforzaua d'essortare i soldati alla battaglia, & cosi Carlo nominatamente gli eccitaua; in modo che i Francesi, i quali mirabilmente il lor Re honorauano, ad una uoce diceuano tutti, che o uiui, o morti, con ultima possanza erano auanti al suo cospetto per dargli la uittoria. Egli impose loro, che non uscissero dell'ordine, & per desiderio di preda l'uno l'altro non abandonasse, ma sempre fossero intenti allo sten-

Valle del Taro doue fu il fatto d'arme tra i Vinitiani e i Francesi.

dardo. disse, che uolessero ricordarsi di tante diuine uittorie, & che sole per fama loro gran parte d'Italia haueuano soggiogato, & anche con la lor uecchia uirtù haueuano domato i popoli Occidentali, facendo intender loro, come haueuano a combattere, co' pigri soldati Italiani, costituiti sot to Capitani di poca esperienza nell'arte militare, & che non temessero anchora delle genti Sforzesche, perche la solita, egregia, e inuecchiata uirtù loro in tutto era estinta, & solo il nome era rimasto. Soggiugnendo c'haueua per fermo, che Lodouico Sforza non gli nocerebbe; ilche era certo, percioche Lodouico uoleua Carlo piu tosto libero, che prigione de' Vinitiani, fra le mani de' quali indubitatamente sarebbe peruenuto, se le sue genti hauesse spinto al fatto d'arme, per essere i Marcheschi in campo piu potenti di lui, e i quali hauendo Carlo, a tutta Italia poteuano dare la legge. Per questo Lodouico haueua deliberato piu presto stare sotto la fortuna di Carlo libero che a discretione del Senato Vinitiano, dapoi che l'hauessero prigione, persuadendosi che nell'auuenire Carlo mai non sarebbe ingrato di tanto benificio. Fece il Re anchora intendere a' suoi, che niuna speranza hauessero nel fuggire, ma solo nella uittoria, concedendo lor tutte le spoglie, l'oro, & l'argento de' nimici. Finito c'hebbe il Re di parlare, tutti i soldati nella fronte si segnarono la Croce, e i Cimbri baciata la terra, seguitauano al loro ordine; ingagliardendogli i Trombetti co'l loro suono contra i nimici, che dauanti si uedeuano. Fra questo mezo Francesco Gonzaga, & Ridolfo suo zio haueua fortificato il luogo sicurissimo, dou'era gia posto, di ualidi fossati, quantunque naturalmente fosse gagliardo, per il chino, c'haueua uerso il Tarro. Intendendo il uenir de' Francesi, renduto gratie immmortali all'onnipotente Iddio, co'l Legato Vinitiano, & altri Principi entrò nel Padiglione, & quiui Melchior Triuisano in mezo di tutti cominciò cosi a dire. VERAMENTE hoggi, o Principi, & ottimi Duchi, da Iddio Massimo, & da San Marco patrone potentissimo della nostra Città, n'è concessa la uittoria, certificandoui Francesco Gonzaga, che ne trionferete, & a noi altri capitani & soldati son promesse tutte le spoglie de' nimici, considerato che chiaramente potete conoscere che il nimico non perdona a cosa diuina, ne humana, ma è serrato in grandissima carestia di uettouaglie, affaticato per l'aspro, & lungo camino, circondato da' suoi nimici, senza speranza d'alcun soccorso, & abandonato da Dio; in modo che non hauendo potuto hauere la triegua, non truoua luogo doue possa fuggire, & cosi per la somma delle cose uoltato in assai disperatione, solo la sua salute consiste che'l ferro gli faccia la uia. Ma se le nostre squadre saranno forti, e i soldati ueterani d'animo pronti, ueramente i nostri nimici non esperti, ne desiderosi di combattere, saranno estinti mediante il nostro animo ualoroso & la militar disciplina, & cosi tutte le ricche spoglie, che conducono seco dal Regno di Napoli saranno uostre in questo giorno per battaglia do-

mando

Vinitiani haurebbono hauuto Carlo prigione, se Lodouico Sforza hauesse fatto il suo debito.

Oratiõe di Melchior Triuisano a' Principi dell'essercito.

nando la superbia Francese. Finito il parlare di Melchior Triuisano, su
ito tutto il concilio restò giocondo, perche temeuano i Duchi che'l Senato
Vinitiano non gli uietasse il combattere: & all'hora disse Francesco Gon
aga. Ottimi padri se in questo giorno i fatti saranno propitij all'Illustrissimo Senato Vinitiano, o posso dire quasi a tutta l'Italia, se non ui sarò essempio di militare disciplina, almeno con somma fede in cospetto di tutti uoi
mi dimostrerò in ogni pericolo: & lasciato quiui a mio zio il mio Imperiale ufficio, con questo forte braccio strignendo la spada, nel maggior dubbio del pericolo fra i nimici farò la strada. Dopo questo sotto l'ordine de'
capitani furon costituite le squadre, il numero delle quali erano noue, diuise, & ordinate al modo Francese, con ordine che due si ponessero fra la prima de' Francesi, & l'altre due, acciochè attentamente combattendo, le altre due nimiche non potessero procedere all'ordine loro. Et che poi il Generale, con Ridolfo suo zio, & il Conte Ranucio Farnese, da ciascun canto
assaltassero l'ultimo squadrone de' nimici, acciochè dißipato quello, piu facilmente i primi si potessero mettere in fuga, & poi l'altre squadre fossero
pronte ad esseguire quanto fosse commandato loro. La prima conteneua
seicento soldati Greci armati alla leggiera, sotto il gouerno di Pietro Duolo, al quale era imposto douer di dietro pigliare il giogo de' Monti, & quando potesse scompigliare i nimici del suo grado. La seconda, che era di cinquecento dieci balestrieri Italiani a cauallo, gouernaua il Conte Ranucio
Farnese, & Luigi Auogadro. La terza era una squadra di quattro mila fanti, sotto Gorlino da Rauenna, & altri capitani, i quali seguitauano
con impositione di soccorrere douunque fosse il bisogno. Nella quarta era
il Conte Bernardino Fortebraccio, Vicenzo Corsico, Ruberto Strozzi, Alessandro Baraldo Padouano, Iacopo Sauorgnano da Vdine, Marco Martinengo, e i due Brandolini, con trecento settanta balestrieri a cauallo, &
questi insidiosamente haueuano ad assaltare di dietro l'ultima squadra Francese. Per Lodouico Sforza u'interueniuano Giouanfrancesco Sanseuerino, Galeazzo, & Antonio Maria Pallauicini, Annibale Bentiuoglio, il figliuolo di Galeotto della Mirandola, tutti di giouene età, & robusti, con
seicento trenta caualli leggieri, & fu ordinato che questi entrassero nella
seconda squadra di Carlo. Fra queste due furono assegnati due mila fanti.
Nel sesto ordine furon posti dugento cinquantacinque huomini d'arme, sotto Tadeo dalla Matella, & Alessandro Coglione, dietro a' quali seguitaua
il Conte Giouanfrancesco da Gambara, Carlo Secco, Antonio Pio Giouanni da Ripa, & altri condottieri, con quattrocento sessantacinque, fra balestrieri, & caualli leggiermente armati. L'ottaua squadra era di dugento ottanta huomini d'arme, a' quali era Prefetto Taliano da Carpi, Angelo da S. Angelo, insieme con Niccolò Sauorgnano c'haueua mille fanti,
& haueuano a custodire gli alloggiamenti. L'ultima squadra era di caualli
leggieri, con quattrocento huomini d'arme, & archibusieri, sotto il Greco,

Francesco Gonzaga parla a' principi dell'essercito.

Ordine dell'essercito Vinitiano contra Carlo ottauo.

co, & Socimo Benzone. L'artiglieria fu con grand'ordine posta dou'era & per se necessario. In tanto giunse la noua, che i nimici ueniuano: perche fra tutto il campo Italiano si leuò grandissimo rumore. Senza intermission di tempo i trombetti, cominciarono ad eccitare al fatto d'arme, i soldati auidi del combattere, in modo che montati a cauallo, ogn'uno arditamente si ritrouò al suo ordine. I Legati dell'essercito si posero all'ultima schiera, acciochc bisognando, potessero souuenire al Capitano, pensando come in questa zuffa era costituito il pericolo non solo d'Italia, ma quasi di tutto l'Vniuerso; perciochc se Carlo era uinto perdeua solo l'essercito, ma se i Latini, l'Italia era in estremo pericolo, & nondimeno ancho uedeuano necessario il fatto d'arme. Fra questo mezo piouendo fuor di modo, Carlo con grande ordine conduceua le sue genti per il colle, & gran cura haueua de' carriaggi, circondati dalle fanterie, & dalle sue artiglierie. Appressati dunque amendue gli esserciti, principalmente furono sparate l'artiglierie, le quali piu gran paura, & disordine commisero che uccisione; nondimeno gl'Italiani udito il suon delle trombe, con animo ardito, & con grandissimo grido entrarono fra i nimici. Francesco Gonzaga, & Bernardino Fortebraccio con le loro squadre fra i Francesi parimente fecero crudele assalto, & quasi in un momento s'unirono co'l Sanseuerino, essendo animosamente seguitati da alcuni fanti, ma solo la battaglia manteneuano i caualli, i quali per esser molto impediti dalle fosse, dal fiume Taro, da' uirgulti, & dalle spine, molti come inuiluppati cadeuano, chi nel fango, & chi ne' fossati; chi temeua il passare del fiume, & chi non ardiua tornare adietro, in modo che la zuffa pareua in non poca discordia: & quantunque gagliardamente si combattesse, per il uario tumulto niuno pareua intento a un solo Imperio: in ogni canto era uccisione, ne il uinto dal uincitore si poteua discernere. Alcuni Lombardi per ostentatione d'animo, & come impatienti, abandonato il loro ordine, entrauano fra i nimici. Altri inuiluppati ne gli angusti luoghi, in uano esseguiuano quello ch'era lor commandato. Gl'Italiani con maggior'animo combatteuano, e i Francesi con piu industria. Nondimeno per la gran moltitudine de' nimici molto erano impauriti. Francesco Gonzaga general dell'essercito, piu si portò da ualoroso soldato, che da generale; perciochc con la spada in mano entrò fra i nimici, & con tanto animo, che quasi in tutto sbaragliò il secondo squadrone, & penetrò fino al mezo d'esso, & dopo grande uccisione commessa, ritornò a' suoi. All'hor a Ridolfo con gli huomini d'arme, & co' fanti, combattendo nel piu sanguinoso luogo, per una inueterata uirtù, per nome ogn'uno confortaua al combattere; in forma che l'ultima squadra de' Francesi piegaua con grandissima paura. Quiui l'una, & l'altra parte era pronta a difendersi, & ualorosamente combatteua, senza poter discerner che uincesse: & tanto l'uno all'altro s'accostaua, che con l'armi uibrate si faceua grandissimo rumore, al quale concorrendo i caualli leggieri subito furono

Fatto d'arme del Taro.

Francesco Gonzaga si portò al Taro, piu da egregio soldato, che da prudente capitano.

disordinati

isordinati i carriaggi, e i fanti Francesi, & costretti al quanto cedere.)uiui concorsero i Greci ch'erano sopra il colle con gran furia, & non so) i nimici, ma ancho gli amici ui furono amazzati. Ilche uedendo gli al- ri fanti Italiani indotti da auaritia, abandonarono i loro ordini, et contra ı militar disciplina ui andarono, senz'alcun riguardo mescolandosi nella reda. Ridolfo Gonzaga nel piu feruente combattere dentro la nimica quadra si ritrouaua, & a tanto disordine uolendo prouedere, s'alzò la uisie a, & grauemente fu ferito; perche subito ui restò morto. Ranuccio si- ıilmente con molte ferite ui rimase ucciso. Il Fortebraccio huomo ualo oso; uedendo la sua squadra come rotta, uscì non senza graue pericolo, uor delle mani de' nimici; perche i Francesi raunandosi insieme, i confusi imici con iscambieuol ferite cominciarono assalire, e i pochi per la piu par e furono morti. Altri fra la palude inuiluppati s'annegauano: chi nel ume entrato restaua sommerso, & chi ritratto dietro fuggiua. Valla- esso prefetto della squadra de' Francesi, dopo lungo combattere, essendo a gran numero d'Italiani circondato, per non esser soccorso da' suoi, restò ppresso. Collissa essendo grauemente ferito sopra il capo, morì. La squa ra del Sanseuerino piu per il terrore delle bombarde, che per morte restò issipata, & solo egli con alcuni altri potè uscir della zuffa, nella quale pe ì Giouanni Piccinino. Parimente interuenne di Galeazzo da Correg- io, con molti altri, & il resto gettò uia le lance, & l'armi, & cosi leggie i, fuggiuano uerso Parma. In questa tumultuosa battaglia Niccola Or ino Conte di Pitigliano Capitano ualoroso, ch'era alla uanguarda de' ni- ıici, pigliata l'occasione, per esser prigione, fuggì fra i Vinitiani, & la ıa uenuta ingagliardì molto gli animi de' paurosi, confortandogli a douere are costanti nell'ordine loro. Costui fu il primo, che auisasse i Legati, ome i Francesi s'erano messi in grandissima paura, & che infallibilmente tauano per uolger le spalle; perche erano da esser perseguitati. Fu rispo lo ch'era assai hauergli spinti, & contentarsi della lor fuga. I fanti ch'era- o costituiti fra l'una, & l'altra squadra, cominciarono a combattere, onde uasi tutti furono morti. Girolamo Genoua suo Capitano restò ferito ella gola, & con una mano tagliata. Niuno da corpo a corpo ardiua com attere, ma quanto piu poteuano si ritirauano a' loro stendardi, lasciate 'armi, & ogni lor ricchezza. I Legati vedendo fuggire le lor genti graue- mẽte le riprendeuano, & mostrando loro i nimici disarmati, gli sollecitaua io aritornare alla battaglia. Similmẽte non cessaua Niccola Pitigliano, et ridaua che non volessero lasciarsi vscir dalle mani vna tanta occasione di ittoria, & diceua; hor non vedete i Francesi vinti, & fuggitiui, se alla vo tra squadra prestate aiuto? i Condottieri temporeggiando, quãto poteua- o, differiuano il fatto d'arme. Et cosi acremente combattendosi, vno auisò i Legati, che gl'Italiani erano stati vinti, & essi risposero. Niente fa di me tieri fuggire al vincitore, & quando pur fossero uinti, meglio è gloriosa- mente

Ridolfo Gonzaga, & Ranucio amazzati nel fatto d'arme del Taro.

Niccolà Conte di Pitigliano passa a' Vinitiani.

mente morire, che con uergogna porsi in fuga. Fra questo mezo il sangu abbondaua, & non ualeua punto, a chi fosse passato il Tarro, riuoltarsi dietro. I Francesi a poco a poco si ritirauano per la china del colle all'ordine loro, con uccisione, & ferite, seguitati da gl'Italiani. Onde Francesco Gonzaga mutato il cauallo, con alcuni huomini d'arme scelti entrat fra i nimici, a molti daua la morte. il Bastardo di Borbone di stirpe Reale co'l Principe di Miolano furono fatti prigioni. Carlo non haueua penna chio, ne arme troppo risplendente, ma come priuato d'ogni ornamento Re le staua fra la squadra, accioche nella battaglia non fosse conosciuto. Fina mente cedendo i Galli, da alcuni pochi Italiani furono seguitati, & essi pe il colle precipitandosi andauano, & come uinti lasciata la battaglia, ogn uno ritornò a' suoi steccati. Durò tal fatto d'arme lo spatio d'un hora, ne la quale morirono molti nobili Duchi, & da mille Francesi furono deside rati, & due mila Italiani, oltre a gran numero di gente inutile, & prigion quasi dugento soldati Italiani. La maggior parte erano scannati, & pa reua cosa miseranda a uedere in che modo giaceuano morti tanti ualoro combattenti. Quiui non si potè discernere a chi fosse piu fauoreuole la ba taglia; nondimeno si perdè la maggior parte delle bagaglie de' Francesi con infinita ricchezza. Vi furono trouate molte uesti, gioie, collane, gra dissimi apparecchi di lussuria; & tutta la Real preda Napolitana, dell quale Carlo speraua trionfare in Francia, fu diuisa fra i Greci, & gl'It liani. Il Padiglione del Re uenne alle mani di uilissimi soldati. Il giorn seguente fu spartito il bottino, & fu stimato i Greci hauer guadagnat da dugento mila ducati. Gli stendardi, & molti caualli uennero nell mani de' Vinitiani. Vi fu trouato un libro nel quale sotto diuersi habiti & età, al naturale erano dipinte molte femine da loro uiolate in molte ci tà, & lo portauano con loro per memoria. Dopo dunque che Carlo si f con le genti ritirato a' suoi steccati, celebrò molti concilij, in qual modo p tesse fuggire uerso Asti. uedeua il camino lungo, & pericoloso, & no poco temeua che da amendue le parti i nimici lo circondassero, per tant Città, Castelli, & fiumi che u'erano interposti. & pensato di domandar la triegua, mandò un'Araldo nell'essercito Vinitiano, & condotto a Fra cesco Gonzaga, il menò al Legato, doue richiesto la triegua per tre giorn con gran difficultà gli fu concessa fino al mezo del seguente giorno, & fr questo tempo che amendue gli esserciti potessero sepellire i suoi: Cosa in audita, & miseranda pareua a uedere la grandissima uccisione commess per il passato fatto d'arme, e i feriti fra i morti domandare aiuto. cinqu schiere d'Italiani restarono salue. Il Sanseuerino uedendo la cosa dubbi sa, douendosi nel seguente giorno commettere un'altro fatto d'arme, ma dò alla sorella piu messi a Colorno presso al Po, che per naue uia portas quanto haueua, & molti suoi soldati fuggirono per non uedere la Volpe L'auiso di questo fatto d'arme a' Principi Italiani da principio fu pauros

Francesco Gonzaga & suo ualore.

Carlo ottauo staua sconosciuto nel fatto d'arme del Taro.

Vittoria incerta del fatto d'arme tra Francesi & Vinitiani.

a dapoi c'hebbero la certezza del tutto, gratie immortali si resero a Dio timo massimo. Fra questo mezo Carlo conuocati i primati dell'essercito, rlò in questo modo. SE NOI *habbiamo sentito grande uccisione nel- sanguinosissima battaglia, o baroni miei, almeno nell'ultimo habbiamo stretto i nostri nimici a riuoltare le spalle, & se per nostra sciagura hab amo perduto molte bagaglie, è assai con picciola squadra hauer fuggito tanto pericolo. Troppo grande sarebbe la nostra fortuna se ogni cosa succedesse prospera. Ma è da ringratiare Iddio, che la nostra disgra- a solo in questo giorno habbiamo prouato, il quale si funebre n'era stato isato, credendo che costretti per fame in graue pericolo, perduta la glo- a, perduto il* Reame, *perduto ogni trionfo, in* Puglia, *& in* Calabria, *la iato i soldati con poche genti douessimo ritornare in* Francia. Ma *som- amente mi allegro, che i soldati nostri con gran uirtù, & militar discipli habbiano combattuto, poco numero di nobili siano morti, & non troppi no i feriti. Niente è fermo sotto il Cielo, & alcuna fiata è da cedere la fortuna. Le battaglie contra il Re Alfonso, & Ferdinando non so- state sanguinose, ma ogni cosa n'è stata cambiata per li Vinitiani. Que n'è concesso, che possiamo goder l'amplissimo nostro Regno per lunga ccessione. Quiui il tutto consiste, che il nostro essercito con ogni celeri- si conduca saluo. E tu Giouaniacopo, il quale predicaui, che haueressi- o a fare con un giouane poco esperto nella guerra, un reo fanciullo n'è pa to hoggi* Capitano *dell'essercito nimico. Finito il parlamento uolse ce- re, & in quella notte riposò in un Padiglione strano: duplicò gli ordini lle guardie, continui fuochi si fecero nel campo, & gran parte della notte consumata in diuersi concilij, la somma de' quali fu d'ingannare i nimi- sotto colore di triegua, & fuggire.* Dipoi Carlo *mandò un suo nuncio a' gati Vinitiani, il quale introdotto nell'essercito, disse, come l'Argento- in nome del Re uoleua parlare a' Legati, & così* Niccola da Pitigliano, *il Sanseuerino furono mandati al Tarro, il qual fiume era arbitro fra nendue gli esserciti. quiui uenuto l'Argentone, disse, che aspettaua il rdinal* Maclodiense, *& così aspettando, fra loro furono fatti diuersi ra- onamenti, ne' quali disse il Gonzaga hauer fatto prigione il Borbone in ogo del* Re, *& che in quella zuffa non desideraua altra maggior cosa, che noscerlo, al quale non guardando pericolo alcuno sarebbe andato incon o. Onde rispose l'*Argentone; *non haureste potuto facilmente prendere* Re *di Francia, se tutto l'essercito non fosse stato estinto, per esser somma ente amato, & temuto: & indi lasciato il ragionamento imperfetto, tut ritornarono a' loro steccati. In questi giorni i Vinitiani per lettere com andarono ad. Antonio Grimani general dell'armata, c'haueuano a Cor- , che sciogliendola, conducesse in Puglia gli Stradiotti c'haueua, per riac- istare le terre, e i Castelli, ch'iui occupaua Carlo. Costui ponendo a ter i soldati, all'improuista prese* Monopoli. *In questa battaglia Pietro*

Oratione del Re Carlo a' suoi Baroni dopo il fatto d'arme del Taro.

Antonio Grimani prese Monopoli.

Pietro Bēbo amazzato di artiglieria.

Bembo capitan delle galee, da un colpo di artiglieria fu ucciso, onde la Città fu data in preda, riseruando i Tempi, & le femine, che u'erano concorse. Indi la fortezza s'hebbe per accordo, arrendendosi il capitano ch'era Francese; & messoui il presidio, nauigò uerso Napoli. Ferdinando dopo la perdita del Reame, con alcune galee, delle quali era Capitano il Villamarino, era nauigato in Ischia Isola lontana da Napoli uentiquattro miglia, & quiui essendo dimorato alcuni giorni, se n'andò a Messina, doue da' Milanesi realmente co'l Baldacchino, & altri apparati trionfanti, con immensa letitia fu riceuuto. Quiui Alfonso suo padre lo uenne a uisitare, & diedegli certa poca somma di denari, & indi ritornò a Mazzara. Ma partito Carlo di Napoli egli domandò l'aiuto di Ferdinando Re di Spagna, il quale gli mandò seicento caualli leggieri, & alcuni fanti sotto il gouerno di Consaluo Ferrando Spagnuolo Capitano eccellentissimo nell'arte della guerra, il quale con certi pezzi d'artiglieria smontato a trauerso, da Reggio in Calabria, & quiui posto quell'essercito c'haueua gli diede la battaglia, mediante la quale l'hebbe in suo potere. Similmente per forza ottenne la fortezza, in modo che tutto il presidio Francese, che u'era dentro fu cacciato fuori. Dipoi scorse a Terra Nuoua lontana di li quaranta miglia; ma per esserui i Francesi, hauendo commesso alcune scaramucce ritornò adietro, & nel camino ribebbe una terra detta Seminara, doue dimorò quattro giorni. Andando poi piu auanti, le sue genti per le spie intesero, come i nimici gli ueniuano incontro; perche gia fatti uicini, fermandosi in campagna, si fortificarono fino alla uenuta del Re, che era restato a Seminara. & giunto che fu Ferdinando, si sfidò al fatto d'arme, essendo capitano de' Francesi Monsignor de' Persi. Il Re si pose sopra un colle quattro miglia uicino alla terra, & cosi stando un giorno, che fu intorno a mezo il mese di Luglio, gli uenne nuoua come i Francesi lo ueniuano a trouare. Erano questi trecento huomini d'arme, & settecento fanti Tedeschi. Ferdinando haueua seicento caualli stracorritori, & trenta huomini d'arme, & alcuni fanti condotti dal Marchese di Pescara seco erano iti a Monte Lione. Et quantunque inferiore fosse a' nimici, con grande animo attaccò la battaglia, essendo egli il primo a inuestirgli. Con egual fortuna non poco spatio si mantenne; ma finalmente per essere i suoi in manco numero, che i Francesi restò uinto. Il Re in tanto conflitto dopo la morte di due caualli, che gli furon morti sotto; si ritrouò a piedi, & non senza graue pericolo. La qual cosa uedendo un Giouanni d'Altauilla suo creato, giouane di trent'anni, subito andò a Ferdinando, e smontato, diede un cauallo c'haueua al suo Signore, dicendo, o magnanimo Re de' mei pari se ne trouano assai, & de' tuoi quasi niuno, però monta, & fuggi il crudel ferro de' nimici. Montato dunque con la gagliarda spada in mano, che mai non abandonò, fuggì dalle Barbare mani, che in tutto lo circondauano, e il Capuano da essi fu amazzato. Ferdinando si drizzò a Seminara, & entrato nella

Consaluo Ferrādo detto il gran Capitano.

Ferdinādo Rè di Napoli rotto da' Francesi.

Giouanni d'Altauilla & sua cortesia uerso il suo Re.

ella terra, uide che non era forte: perche senza perder tempo considerato he era seguitato da' nimici, cō Alessandro Sforza figliuolo bastardo di Ga eazzo, che fu Principe di Milano, giouane robusto, et di grāde animo, e'l Si nore Andrea d'Altauilla, & tre altri si ritirarono a Bagnera. Quiui ri rouandosi alcuni legni, ui montò sopra, & nauigò alla sua armata, che ra nel Farro poco discosto, & indi a Messina, doue dimorando cinque gior i, era sollecitato da' Napolitani a uoler'andare a Napoli. Prima pensò Ferdinando di non cosi leggiermente mettersi all'impresa, ma riacquista e per terra, cio che haueua perduto. Nondimeno uedendo per la passata otta come d'ogni salute era priuato, piu tosto dispose mettersi a discretion ella fortuna, che restar come abandonato d'ogni salute. Onde con cento ele, parte delle quali erano del Re di Spagna, & parte sue, si mise a nauiga e uerso Napoli, & benche l'armata paresse grande, non haueua però cen o huomini da poter mettere a terra, & non piu che cento ducati. Final ente uenuto alle frontiere di Napoli, ad un luogo detto Capre, mandò a are intendere a quei cittadini, et a' suoi partigiani, che quiui era uenuto, ccioche esseguissero quanto gli haueuano promesso, & di continuo andaua iu auanti. Concorsero i Napolitani in un parere, che prima uolesse mette e a terra tanti fanti che fossero al numero di tre mila, & che poi gli dareb ono la Città. Ilche non potendo egli fare, fu restata l'impresa, & Ferdi ando si riuoltò adietro. In Napoli si ritrouauano alcuni fautori del Re, ra i quali era Cola Antonio Brancaccio, Filippo Gallerate Gentil'huo no Milanese, allieuo di Ferdinando uecchio, & Fra Simonetto da Sangui è, i quali hauendo raunato i lor famigliari, & amici, la mattina per empo pigliarono uno stendardo di Ferdinando, & con quello gridando erro, cominciarono a scorrere la Città. La plebe che gia haueua tolte armi in mano, come ingiuriata da' Francesi, s'accostò loro, & di subi nel sangue d'essi cominciarono a incrudelire. Ilche uedendo i Fran esi, con ogni uelocità si ritirauano alle fortezze. Di si repentina nouità ssendone auisato il Re, di subito ritornò in dietro, e smontato alla Spiag ia, si drizzò alla Città, doue uniuersalmente con grande honore fu rice uto. Similmente nella prima fede ritornò Capua, Auersa, Nola, & ltri luoghi uicini. Entrato Ferdinando in Napoli, & aiutato da' uoi fautori, di subito contra delle fortezze cominciò a fabricare for ripari: ilche facendosi, ui giunse in suo aiuto Prospero Colonna pro isionato da Lodouico Sforza, ma per la nuoua lega mandato quiui, quale al Re fu di assai profitto. Indi si condusse seco Fabricio Co nna con dugento cinquanta huomini d'arme, & altrettanti caualli ggieri. Il Pontefice parimente mandò ualorose genti, & artiglie e, in modo che cominciarono a battere castel dell'Ouo, castel Nuo , Pizzofalcone, & Santa Croce gagliarde fortezze. In queste si ritroua no da sette mila combattenti, i quali commodamente l'uno all'altro po-

Ferdinando Re chiamato da' Napolitani.

Prospero & Fabritio Colonna in aiuto di Ferdinando.

teuano ſoccorrere. In tanto due fanti a piede uennero al Marcheſe *di T-ſcara, Principe piu che non poteua dedito al* Re, *offerendoſi d'uccidere i p-mati, che ſi ritrouauano in* Santa Croce; *in modo che pratticato il trat-tato la notte per iſpiare il tutto, ſi conduſse quiui preſso co' due, ſopra l-ſpalle d'uno de' quali hauendo le braccia, & ragionando, per doppio trat-tato, dall'altro di dietro con un'arme fu amazzato.* Le genti Franceſe *uit-torioſe preſso a* Seminara *intendendo la ribellione di* Napoli, *ſubito drizzarono a quella uolta: la qual coſa intendendo il* Re, *mandò loro in-contro il* Conte *di* Matalone, & *il* Signor *di* Camerino, *i quali co' Fra-ceſi attaccando la battaglia, per l'ignoranza del* Matalone *le genti* Rea-*reſtarono uinte, gran numero furono i morti, e i ſaluati fuggirono a* Na-*poli, doue i caſtelli per l'acerba moleſtia, che ſi manteneua, ſi erano con-uenuti in triegua. Per queſt'aſpra rotta quaſi in tutto il* Re, & *gli altr ſuoi primati, come sbigottiti, deliberarono montar ſu i nauilij, & al tutto l-ſciare l'impreſa della ricuperatione del* Regno. *Di che accorgendoſi* Pro-*ſpero* Colonna, *come huomo inuitto, & di ſomma uirtù, & animo, i tal modo gli dimoſtrò, che per queſta rotta non era da laſciare l'occaſio-ne di tanta uittoria, che come certiſsima haueuano fra le mani, che ſ deliberato piu preſto egregiamente morire, che con uergogna uiuere. Et poi con ogni diligentia ne' uicini luoghi raunarono tutte quelle gen-ti, ch'erano baſtanti ad uſar l'arme, & con queſti cominciarono a metter in ordine.* I Franceſi *dall'altro canto come inſuperbiti del paſsato ſucceſs-uolendoſi unire co'l preſidio de' caſtelli, per la banda di* Santa Maria *de-le* Grotte, *ſi miſero a caminare uerſo* Napoli. *Di che eſsendo auiſat il* Re, *ſubito mandò ualide genti fra il caſtello, & quel luogo, & qui per ſua commiſſione furono tagliate tutte le ſtrade. ſolo una ne laſciò la quale fornì di fortiſſimi combattenti, & ui miſe alcune artiglierie. Venendo dunque i nimici, con grande animo dell'una, & l'altra parte commiſe la battaglia. il caſtello per eſsere in triegua, non fece alcun nouità. Di che i* Franceſi *marauigliandoſi, quaſi al tutto furono ſpauen-tati; in modo che dopo alcune ſcaramucce conoſcendo di combattere in ua-no, deliberarono ritornare per la uia, d'onde erano uenuti. Et coſi una n-te hauendo tolta la cera della* Chieſa, *che era di non poca diuotione, ritor-narono adietro.* Ferdinando *intendendo la fuga de' nimici, ſi miſe con ſue genti a ſeguitargli; & fece andare innanzi i caual leggieri.* Ma *i* Fra-*ceſi per quella notte ſaluandoſi per certi colli, l'altro dì caualcarono a* San-*ſeuerino, & nella terra ſubito entrarono. Il caſtello ſi manteneua nell fede* Aragoneſe: *ilche uedendo il* Re, *con l'eſſercito gli ſeguitò fino a* Sarn *Quindici miglia preſso molti huomini d'arme, che per la uenuta de'* Fran-*ceſi s'erano ritirati al caſtello, di naſcoſto andarono per congiugnerſi con ſue genti.* Venti *giorni quiui dimorarono amendue gli eſſerciti, commette-do continue ſcaramucce, & anche di continuo ſi combatteua la fortezza,*

Ferdinando Rè determina di laſciare l'impreſa di Napoli.

pitan

itan della quale era Alfonso Spagnuolo: & quantunque con l'artiglierie
osse ruinata fino a terra, nondimeno uirilmente si difendeua. Finalmente
mancando le uettouaglie si arrese salue le persone, e i loro arnesi. Libero in
utto hauuto Sanseuerino, i Francesi andarono in Puglia per riscoter l'en
rate della dogana, ch'erano cento uenti mila ducati: doue mandò ancho il
Re; ma i Francesi per hauer piu terre nelle lor forze, ne riscossero maggior
omma. Dopo questo si misero a Sanseuero, Ferdinando a Fogia, & il Colon
a a Nocera. Ottocento Tedeschi prouisionati dal Napolitano erano ad
Ascoli, & quantunque fossero auisati, che non andaßero auanti, nondime-
o come ostinati si leuarono per andar doue erano gli Aragonesi: ma scon
randosi co' Francesi, fu commeßo un'atrocissimo fatto d'arme; il quale
a tutto uoltandosi contrario a' Tedeschi, con molta uccisione de' nimici tut
i restarono morti. perche poi i Francesi in campo aperto si misero dirincon
ro a Ferdinando; in aiuto del quale poi come fu finita l'espeditione di No
ara, il Senato Vinitiano mandò Francesco Gonzaga con seicento caual
eggieri, et alcuni fanti, oltra cinquanta huomini d'arme c'haueua de' suoi.
li mandarono anchora certa quantità di denari, concedendo loro il Re per
egno il porto di Brindisi, Trani, Gallipoli, & alcuni altri luoghi. Ora
uantunque l'ordine nostro uoleße che prima altre cose descriuessimo, le
uali diremo poi, n'è parso per eßere in proposito della ricuperatione del
Regno di Napoli, espedire tal'impresa. I Francesi dunque non s'assicuran
o doue erano, si ritirarono nel paese del Principe di Bisignano, di Salerno,
& d'altri ribelli dalla fede Aragonese. Finalmente uennero alla Tela ter
a del Duca di Melfi, & quiui entrarono con pensiero d'uscire l'altro gior
o: ma per gli ottimi uini che ui si trouarono, in alcun modo non poterono
are uscire i Tedeschi, in modo che restando, dalle genti nimiche furono
iunti. Quiui per diuersi luoghi ingroßando il Re l'eßercito, restarono aße
iati, il quale aßedio durato un mese, in tal modo uennero in carestia di uet
ouaglie, che finalmente si conuennero d'andare in Francia co'l saluo delle
or robe, & così per commissione del Re fu permeßo che andaßero ad un
uogo detto Castello Amaro: ne d'altro furono souuenuti, che di frutti. Per
a qual cosa priui d'ogni sostantia, non altramente che genti infette, peri
ano, morendoui Monsignore Mompensiere lor Capitano. Ferdinando quasi
gni cosa hauēdo ricuperato, infermo di flusso di corpo, andò a Nocera: doue
congiugnendosi con la moglie, che era l'Infante di Napoli sua zia, sorella
di Alfonso per parte di padre, & come innamorato di lei pigliando amoro
o piacere, piu si aggrauò nella principiata infermità: perche si ridusse a
arni, & poi a Sona, & disperato della salute, fu portato a Napoli, doue
di età di uentinoue anni con incredibile dolore de' suoi sudditi, abandonò la
ita. Don Federico suo zio che accampato era a Gaeta, con alcuni de' suoi
enne a Napoli, & celebrato i funerali, dietro al nipote successe per Re,
& indi ritornò a Gaeta: la qual città finalmente rendendosi per accordo,

Francesco Gõzaga mandato da' Vinitiani in aiuto de gl. Aragonesi.

Ferdinando ricuperato il regno di Napoli morì di mal di flusso.

i Fran-

i Francesi per ritornare in Francia, montarono ſopra tre naui: due del quali ſi ſommerſero, & coſi gli Aragoneſi in tutto reſtarono uincitori; e Franceſi da ogni canto cacciati. Indi i Baroni di quel Regno uennero al prima fede, & andaron contra'l Principe di Salerno, come contra ribell onde al tutto reſtò ſoggiogato. Placate le coſe Napolitane, Proſpero Co lonna ritornò al ſuo, onde gli Orſini, e i Conteſchi non oſtante che fra lor foſſe triegua, haueuano occupato una torre detta di Caſtello, che altre u te fu loro. perche ſdegnandoſi il Colonna, con l'aiuto di Federico cominci la guerra a Zancate, il qual luogo prendendo per forza, ui commiſe ogni ſo te di crudeltà; & ruinatolo ſi conduſſe a Tiuoli. Quiui contra i nimici fe ce un brauo fatto d'arme, nel quale reſtando uincitore, reſtò finita quell guerra. Carlo a otto di Luglio, conſentendo tutti i Capitani del ſuo eſſerc to, dopo le prime uigilie, commandò che i ſoldati ſteſſero armati, & i caua li pronti, ſimulando d'hauere hauuto per le ſpie ch'era ingannato da' Vini tiani, accioche niuno faceſſe tumulto. Indi raddoppiò le guardie, & ſeco do il ſolito i fuochi riſplendeuano per tutti gli ſteccati Reali: egli ſi miſ fra i primati in forma d'una ſquadra, & ciaſcuno eſſortaua che foſſe pro to al combattere. ilche interuenendo gli impedimenti ſi partiſſero. Gli It liani allegramente aſpettauano che l'altro dì ſi haueſſe a combattere: nonc meno le ſpie ſignificarono eſſere tumulto ne gli ſteccati Franceſi, & hauer udito l'annitrire de' caualli. onde ogn'uno fu eccitato all'arme, & uſciti a loro alloggiamenti, non udendo altro che il ſuono de' tamburi, ritornaron a riposarſi; ma la ſoſpitione, che non era uana ſi dimoſtrò da per ſe, impe roche dopo le prime uigilie Carlo eſſendo montato a cauallo, e imposto a ci ſcuno di quanto haueua a fare, commandò a Giouan Iacopo, che faceſſe l uia uerſo Trebbia. Gl'Italiani finalmente comprendendo la fuga di Carlo terminarono che ſi doueſſe ſeguire, & dietro ſubito gli mandaron Pietr Duodo Prefetto de' Greci, e il Sanſeuerino: ma eſſi intenti alla preda, ten poreggiarono fino al giorno, & indi ſi miſero a ſeguitare i Galli. In queſt nobile fuga fu detto, che il Sanſeuerino haueua ſalutato il Re, coſa di no poco ſoſpetto a tutto l'eſſercito. Fuggendo eſſi, gli habitatori, accioche no gli deſſero il fuoco, ſoccorreuano all'affannata diſperatione, in modo ch parue fatica uana il piu ſeguitargli. Lodouico Sforza Duca di Milano ri chieſe a' Vinitiani che per ragion di lega lo uoleſſero aiutare a ricupera Nouara occupata da' Franceſi, & quel Senato commiſe che il ſuo eſſercit paſſaſſe il Po, & coſi peruenne a Caſtel S. Giouanni, & furon mandat due mila combattenti ad Aleſſandria, & a Dertona, accioche a' confeder ti i Barbari paſſando non faceſſero nocumento, et anche i popoli non foſſe ro dalla fattione Guelfa eccitati a qualche nuoua ſeditione. Poi a dodic di Luglio le genti Marcheſche uennero a Chiaſteggio, & il giorno ſegue te a Caſeto, doue ſopra il fiume eſſendo gettato un ponte, paſſarono, & Caſtel S. Giorgio fu alloggiato il campo. Qui ſi nunciò come Carlo era u

Federico Aragoneſe fu creato Re di Napoli.

ito in Aſti, doue commandò a' ſoldati ſuoi, che ſi doueſſero riſtorar le for molto mancate per la paſſata battaglia, & per il lungo, & difficile ca- no. Poi cõuocato i Duchi, et primati del ſuo eſſercito, diſſe in queſto modo. ratia immortale è da rendere, o Principi ualoroſi inuitti, a Dio gouerna re del tutto, che cõ tanto noſtro pericolo ſiamo uſciti dalle anguſtie Apen ne, & dalle inſidie de' noſtri nimici. Solo ci reſta, che ricuperato le ſmarri forze, debbiamo liberar Nouara dal duro aſſedio. Ma per eſſere homai la ancia nota, ci pare neceſſario co' noſtri denari domandar aiuto a' Tede- pi, accioche la preſente impreſa poſſiamo condurre a deſiderato fine. Poi ſe come ſapeua che molti di loro hauendo perduto i loro arneſi, & affati ti per la lunga militia, non altra maggior coſa deſiderauano che condurſi la patrìa, a' quali daua libera poteſtà. ſolo una coſa eſpoſe che gli cruc- ua l'animo ſuo, conſiderando la facile ribellione della Calabria; et di Pu ia, & che tutte le genti che ui haueua laſciate al preſidio, uedeua in gran ſimo pericolo: & che ogni ſperanza haueua poſto nell'armata maritima, ſoggiunſe che i Prefetti delle fortezze per eſſer forniti di quanto gli era ceſſario, lungo tempo poteuano patire l'aſſedio, & non dubitaua che aſſimiliano, & il Re di Spagna, co' quali era confederato, gli rompeſſero fede. onde ſi perſuadeua che tutta l'Italia gli foſſe in preda, et egli non ro uolerne che il nome della uittoria. Ma in queſto giorno uenne la nuo- che Ferdinando era entrato in Napoli, i Franceſi erano aſſediati nel- fortezze, & le città haueuano alzate l'inſegne Aragoneſi; & queſto di bito Franceſco Gonzaga fece intendere a Carlo, richiedendolo qual fine raſſe della guerra, a cui ſolo riſpoſe, che gli ſtati non ſon perpetui. Fu iſato anchora come l'armata Franceſe era ſtata preſa da' Genoueſi; il- e non fu ſenza grandiſſima allegrezza d'ogni Italiano, che tanti mali foſ ro in un punto ſucceduti alla natione Franceſe. Finalmente a dicianoue Luglio, intorno a Nouara a due miglia fu fermato l'aſſedio: e i Nouare dalle alte torri guardando, aſpettauano le genti del Re, le quali ſpera- no che foſſero ſtate uincitrici nella tornata; ma da' lor nuncij conobbe- eſſere al tutto ingannati. Nondimeno dapoi che Carlo fu uenuto in ſti, per ſue lettere confortò l'Orliens che qualche giorno uoleſſe ſoſte- r l'aſſedio, & che indubitatamente lo ſoccorrerebbe: diche grandiſſima itia ne preſero gli aſſediati, & coſi auanti le porte della Città comincia no a edificare forti baſtie, & dinanzi a' borghi profondi foſſati. France Gonzaga con le genti Vinitiane ſi poſe a campo intorno a Tiglia, & ſi- lmente fece Galeazzo Sanſeuerino prefetto delle genti Sforzeſche. onde Franceſi che u'erano dentro, ſubito la conceſſero loro, i quali con grande peto ſi miſero a dare il fuoco a' borghi, & in tutto la Città priuarono ll'acque per li molini; in modo che i Nuareſi cominciarono a temere lla futura calamità. Il Caſtello per eſſere al principio del raccogliere le ade, non piu che per tre meſi ſi potè fornire. Lodouico d'Orliens uedẽdo a qual

Carlo Rè di Frãcia ritiratoſi in Aſt. parla a' ſuoi Capitani.

Vinitiani cõ Lodouico Sforza aſſediano Noua ra.

Lodouico d'Orliens parla a' Capitani in Nouara.

qual termine erano posti, conuocò i primati delle sue genti, & alcuni cit tadini, a' quali cosi cominciò a parlare. Io uedo o capitani strenuissimi, ch noi siamo posti in grandissimo pericolo mancandoui il Real soccorso, ch aspettauamo dopo il fatto d'arme del Tarro, il quale non so per qual furor per dritto camino si sia drizzato in Asti, sperando noi per quello esser libe rati dal duro assedio. La lunga fame piu non possiamo sostenere; molt difficil mi pare a potersi difendere dalla oppugnatione delle genti Italiane Voi sapete che la Città è in grandissima carestia di uino, il quale piu ch l'oro, o l'argento è caro alle genti Sueui, ne speranza habbiamo di potern hauere. perche uedo un certo pericolo, che noi perdendo, fuggiranno a' n stri nimici, & se non sarà prouisione a queste cose, sarà necessario farlo in tendere al nostro Re, & narraremo anchora la cosa essere difficile. La fa me ci preme, la seditione de' soldati, & principalmente per la somma ca restia del uino, & se presto non ci porge aiuto, come disperati sa remo necessitati ad accettare le conditioni offerte. Questo parere da ogn uno fu approuato, & lasciato il parlamenno, la prossima notte un mess per occulti camini fu mandato al Re, il quale hauendo letto le lettere, risp se, che egli aspettaua noue genti, le quali per il lungo camino, alquanto ri tardauano, & che Giouaniacopo Triuultio il giorno seguente con molt schiere destinerebbe a Vercelli. La risposta di Carlo in publico fu letta onde ogn'uno alquanto d'animo fu ingagliardito. In questo giorno n campo Italiano essendo giunti alcuni carri carichi di uino, da' Tedeschi & da gli Sforzeschi furono messi in preda. perche fra loro nata grandissima d scordia quaranta Tedeschi, & quattro Italiani ui restarono morti. Mag giore strage, & pericolo sarebbe stato, se non ui si fosse interposto Bernar do Contarino con le genti Greche, & questo furore penetrò fino ne gli st cati Vinitiani, doue erano molti Tedeschi. Nel medesimo giorno uenne u certo soldato Nouarese, il quale riferì che in Nouara eran cinquecẽto hu mini d'arme, & da otto mila fanti, fra i quali eran due mila saettator ma poche artiglierie. Alcune schiere Francesi uscirono contra gl'Italian alla scaramuccia de' quali otto ne furono uccisi, & dodici feriti. Due Fra cesi restarono prigioni, & questi fecero intendere come l'Orliens hauei la quartana, & nondimeno con grande animo caualcaua per la città conf tando i suoi, la notte metteua le guardie, e spesse uolte dannaua la sua for tuna. Fece intendere anchora la rouina delle case nobili, et delle plebee. L rapina delle femine, lo stuprare delle figliuole, tutta la città essere in pr da, & che ancho erano piu contenti di patir l'ultima disfattione, che met tersi al giogo di Lodouico Sforza. Indi tutto l'essercito, e i confederati d Duca auanti a Nouara si misero in squadra, come se l'hauessero uolu combattere: ilche molto terrore fu a gli assediati, & anche da Milano furono condotti quindici pezzi d'artiglieria per la espugnatione di Brion il qual castello poco dauanti s'era ribellato a Manfredo Torniello nimic

del

el Duca. nondimeno il seguente giorno tornò alla prima sede. In tanto dal enato Vinitiano nel campo fu scritto c'haueuan fatto Francesco Gonzaga General di tutto il loro essercito, & cosi gli mandarono il bastone & l'in egna in remuneratione della egregia uirtù, ch'ei contra Carlo haueua di nostrato nel fatto d'arme del Taro: & oltra lo stipendio delle genti d'ar ne, gli assegnarono in ciascun'anno tre mila ducati, & dieci mila una uol a, per rimettere i suoi di quello, che haueuano perduto nella battaglia: & arimente ciascuno fu rimunerato de' suoi buoni portamenti. In questo me o Carlo chiedendo soccorso alla Reina per lettere, essa gli rispose che non li manderebbe soldati, ma triste, & desolate uedoue; & finalmente lo pre aua che uolesse ritornare in Francia, doue haueua imperio assai. Oltra di io molti Tedeschi della Lega del Bo, suscitati contra Lodouico Sforza, re arono, mediante alcuna quantità di denari che il nostro Principe fece da e a' lor Capitani. perche cessato questo tumulto, Francesco Gonzaga Ge eral delle genti Vinitiane, & Galeazzo Sanseuerino delle Duchesche, cir ondarono Nouara, per ispiare da qual canto la potessero prendere, rincre cendo loro il lungo assedio. Lodouico Sforza speraua che la città costretta er fame, si arrenderebbe, non uolendo che per forza de gli esserciti fosse issipata: ilche non fu senza grauissimo suo danno, & de' confederati. Indi Duca giunse in campo co'l supplimento de' suoi soldati, che furono cin- uecento Tedeschi, & due mila fanti. Et era seco l'Oratore del Re di Spa na, quel di Napoli, del Senato Vinitiano, & del Duca di Ferrara. E inten endo come il Re di Francia ueniua uerso Nouara, conuocò un concilio, do e interuennero i Capitani dell'essercito, gli Ambasciatori di Lucca, di Pi- i, Melchior Triuisano, Niccola da Pitigliano, & molti altri Capitani, & primati del campo. onde commandato silentio, il Duca cominciò a par- are della somma delle cose, et come era da mutare l'essercito, o fortificarlo. Alcuni dissero douerlo conseruare in Vespolate, altri a Vighieuano, cer- i occupare i monticelli con le maggiori squadre, chi disse che in uerun nodo non era da mouere un'essercito di tanta riputatione: chi era di contra io parere, per debilità de gli alimenti, & parimente del luogo. Et cosi lun o tẽpo i capitani del campo furono in diuersi pareri, concludendo però che on era da mouersi. Considerato che sarebbe creduto esser bruttissima fuga er la uenuta de' Francesi: & per certo haueuano che si doueua combatte e- onde fu deliberato edificar quattro bastie a sicurezza dell'essercito; ma e ancho questo piacque: percioche diceuano alcuni essere cosa pericolosa, onsiderato che per la carestia delle cose, le genti d'arme non si poteuano ondur contra i nimici, & combattendo di continuo essere intenti piu alla reda che alla zuffa. A queste difficultà Lodouico Sforza Duca pruden- issimo trouò la uia piu sicura, quantunque ogn'uno piu nelle cose d'altri he nelle sue sia saputo. haueua sopra una tauola disegnata la città, le stra e, i paludi, le selue, i fiumi, i fossati, e i castelli, & per naturale amore

Francesco Gonzaga ottiene il baston del generalato de' Vinitiani.

Consiglio di Lodouico Sforza & de' suoi capitani per la sicurezza dell'essercito.

ogn'uno era pertinace di non andare doue amaua. Vinse il parer dello Sforzesco, che d'amendue gli esserciti; cioè del Marchesco, & del suo, se ne facesse un solo, & lo circondassero di forti ripari. Della battaglia non fu trattato altro, ma statuirono che la mattina del prossimo giorno si facesse a ordinate squadre la mostra di tutto l'essercito. Et così in cospetto del Duca, & di Beatrice Estense sua moglie, Francesco Gonzaga ualoroso Generale, per il primo condusse la sua squadra, & con tanto apparato, che era cosa mirabile a uedere; & dietro seguitauano due mila fanti, parte c'haueuano scudi, parte lance, & alcuni accette, & archibusi. Indi ueniuano Lodouico, Francesco Gonzaga, Niccola da Pitigliano, armati sopra gagliardissimi caualli, & poco dopo sette squadre di huomini d'arme: poco lontane l'una dall'altra, e innanzi erano i lor condottieri sontuosamente armati. Erano queste di quattrocento uenti huomini d'arme per ciascuna, & mille fanti, & tanto il suono delle trombe era grande, e'l tirare de gli archibusi, che pareua che si fendesse l'aria. Indi a suon di tamburi seguitauano due mila fanti con ordine mirabile. Appresso questi andauano i caualli leggieri in tre squadre compartiti, che erano in numero mille trecento: poi una squadra di Stradiotti Greci con le lor lance, targhe, e scimitarre, & erano mille dugento. dopo questi caualcauano trecento balestrieri instrutti al modo Italiano, & per gli ultimi seguitaua una squadra di dugento caualli leggieri, & con poco interuallo l'accompagnaua Lodouico Sforza, & Beatrice sua carissima consorte sopra un carro. A loro seguitaua Galeazzo Sanseuerino armato al modo Francese, con le squadre Duchesche, del cui habito fu molto ripreso dal Duca. Veniuano poi trecento soldati scelti cō lo stendardo dipinto, contra il costume de gli altri Duchi, perciochè dimostraua un Moro dalla destra, con un'Aquila con l'ali distese, & dalla sinistra strangolaua un dragone. Presso a questa squadra ueniuano Fracasso, & Antonio Maria fratelli Sanseuerini, i quali con non minore studio che Galeazzo conduceuano trecento huomini d'arme, & poi una squadra di cinquecento Tedeschi, & poco dopo seguitaua una squadra di Tedeschi, che erano sei mila combattenti, con tanto rumore di tamburi, che all'udire di ogn'uno pareua mirabil cosa. Finalmente erano condotte numerose, & grossissime artiglierie, le quali ad un tempo sparando uerso Nouara, pareua che quella città al tutto ruinasse. In questo essercito si ritrouarono quattromila cinquecento huomini eletti, in modo che a memoria de' uiuenti mai in Italia non si uide un simile essercito. Caualcando Lodouico Sforza per l'essercito quattro uolte a terra gli cascò il cauallo, pessimo augurio riputato da' circostanti. Venuta la sera Lodouico conuocò i Legati Vinitiani, & altri Capitani, & disse che in quel giorno haueua conceputo grandissima speranza di far la giornata contra Carlo, & molto marauigliarsi che al Taro con si poche squadre quasi haueuano uoluto debellare i Francesi, & di presente non uoleuano procedere al fatto d'arme, se prima non era consultato co'l Senato loro.

Lodouico Sforza riprese Galeazzo Sanseuerino armato alla Francese.

Numero dell'essercito Vinitiano, e Sforzesco all'assedio di Nouara.

ò loro. Rispose Melchior Triuisano che non sempre era la uittoria del maggior numero, e il fin della battaglia sempre era dubbioso, & ch'era da fuggire quella zuffa: doue par certa la uittoria. perche fu concluso in alcun modo di non prouocare il nimico, ma aspettarlo in egual campo, & fra questo mezo combatter Nouara, dare il guasto a' campi, & con l'artiglieria ruinare le mura. Lodouico ordinò che a Milano si prouedesse di grate, di scale, di rampiconi, & d'altre cose opportune per il combattere della città. Carlo dall'altro canto conoscendo che gl'Italiani senza fatto d'arme procurauano hauer Nouara, abandonata la uia dal canto di Vercelli, alla destra ne fece fare un'altra, & ordinò che mirabilmente fusse fornita; & ancho che si differisse la battaglia fino che a gli Italiani mancasse il uiuere, et gli altri alimenti; perciochè gia in tutto declinaua la state. In questi giorni i soldati molto cominciarono per l'incommodità del tempo, et de gli alloggiamenti a infermarsi: onde i Nouaresi uscendo alla battaglia trenta di loro furono morti, & altrettanti Italiani restarono prigioni. In questo giorno uenne un'Oratore del Duca di Sauoia, auisando come il Francese haueua occupato Vercelli, & non haueua potuto resistere alle sue forze. perche raccomandaua quella città come dedita al nome Italiano quanto poteua. Nondimeno i Greci scorrendo per dritto camino a Vercelli presero quattro soldati di Giouan Iacopo Triuultio, & otto ne furono amazzati. Da loro si intese che tutte le genti Francesi non eran piu di quindici mila. De' quali cinquecento Tedeschi si ribellarono all'essercito Italiano, & in Nouara era intollerabile carestia, & l'Orliens haueua detto, che di fuori tutta la plebe inutile era molestata di grauissime infermità. Ne' giorni medesimi a Lodouico Sforza, & a' Legati Vinitiani uenne un'Oratore, dal Pontefice mandato a Carlo, auisandolo come l'haueua per iscommunicato, se non deponeua l'armi c'haueua preso contra l'Italia. In questi giorni al tutto i Nouaresi erano macerati per fame, & paurosi della instante battaglia; perche nelle prime, & seconde uigilie, & ancho al mattutino dauano il segno con l'ardenti facelle, & poi per alcuni interualli come ansij domandauano il soccorso; & parimente faceuano in cospetto de' nimici, i quali con somma allegrezza assai conosceuano gli assediati esser costituiti in grauissima carestia, talmente che mangiauano fino a' lor caualli per l'acerba fame, & facendosi le continue guardie, la paura loro era come perpetua. Il morbo fra loro era grande. per le strade in gran numero erano, che quasi morti domandauano il cibo, ma in uano i lor lamenti, o grida empiuano le orecchie de' Francesi. Per la qual cosa molti il giorno ueniuano a morte. L'Oriens ansio per dolore, & per uergogna, simulò d'hauer riceuuto lettere da Carlo di soccorso. onde le campane, e i tamburi cominciarono a sonare, & la prossima notte si fecero molti fuochi che da lungi si poteuano uedere, & nondimeno domandauano aiuto. Al quale Carlo deliberando prouedere, per le spie a gl'Italiani fu significato come mille cinquecento Frãcesi a lume

Alessandro papa scomunica Carlo Re di Fràcia.

Nouara ridotta per l'assedio a estrema fame, & miseria.

di Luna, caricati di uettouaglie erano per soccorrere a gli assediati. perch a' uenticinque d'Agosto il Gonzaga co'l Sanseuerino nelle seconde uigili instrussero due squadre che andassero a serrar loro la strada, & essi seguitandogli, i nimici si ritrouarono chiusi, in modo che spauentati, parte fuggirono, & parte co'l bottino ritornarono all'essercito, insieme con Statiliano, Pellicenso Francesi, & Chion Prenito bailo del Re, i quali co' denari furono riscattati. Dopo queste cose che fu a uentinoue, Niccola da Pitigliano fece piantare l'artiglierie per la ruina de' muri Nonaresi, & i Borgh con ferro, & con fuoco furono guastati, in modo che occuparono il Tempio di S. Nazaro, & quiui misero il presidio di dugento huomini d'arme, & trecento fanti. Ne' medesimi giorni essendo preso da Lodouico Sforza un Legato Fiorentino, che quella Republica mandaua al Re, fu manifestato come essi s'erano confederati con Carlo, sotto capitoli che egli restituisse lor Pisa, fraudolentemente perduta, & parimente i castelli che Pietro de' Medici gli haueua concesso, dandogli i Fiorentini cento mila ducati l'anno, & dugento huomini d'arme, fino che fosse finita la principiata guerra. In tanto i capitaui del campo Italiano ordinarono di commettere la battaglia a Nouara, alla quale ciascuno affaticandosi, Niccola da Pitigliano a sei di Settembre nelle reni restò ferito di una palla di piombo; in modo che fu restata l'impresa, & Carlo non lungi da gli steccati Italiani fermò i suoi stendardi, & dall'altro canto secretamente mandò a' Vinitiani, cercando le conditioni della pace, & finalmente scoprì l'animo suo con Filippo Argentone, & con Giouaniacopo Triuultio: onde hebbero lunghi ragionamenti co' Legati Vinitiani, i quali ogni cosa participando co'l Duca, dopo molti concilij, a Vercelli per la conditione della pace fu mandato Francesco Bernardino Visconte Primate Milanese, insieme con Pietro Gallerate huomo integerrimo, & di somma ueneratione, & Girolamo Stanga, i quali haueßero a trattare che deponessero l'armi fra amendue gli esserciti: il che dopo lunga prattica fu concluso, & ancho per consentimento di Lodouico Sforza. A uentiquattro di Settembre Lodouico d'Orliens, e il Marchese di Saluzzo uscirono di Nouara, & da Carlo andarono a Vercelli.

Carlo Re di Fràcia domanda la pace a' Vinitiani.

Finalmente il Duca accettò da Carlo queste conditioni. Primo che'l Duca nel Reame di Napoli non prestasse alcuno aiuto. Secondo che l'armata Francese ritenuta per li Genouesi, fosse restituita. Terzo, che'l Castelletto di Genoua si deponesse per due anni nelle mani di Hercole Estense. Quarto, che a Giouaniacopo Triuultio si restituisse il suo. Quinto, che i prigioni, fra i quali era il Principe di Miolano, e il gran Bastardo di Borbone, fossero liberati. Sesto, che a Lodouico d'Orliens si deuessero dare cinquanta mila ducati. Et ultimo, che tutti i suoi confederati fossero saluati liberi. Parimente dall'ambasciator del Re furono accettate queste conditioni dal Duca. Principalmente, che fosse fermata la prima confederation che si haueua con Alessandro Pontefice, con Massimiliano, co'l Re di Spagna,

Pace fra'l Duca di Milano & Carlo Re di Francia.

ia,& co' Vinitiani. Secondo, che Nouara fosse restituita. Terzo, che
douessero restituire dugento mila ducati, che Lodouico Sforza haueua pre
ati a Carlo, & alcune altre cose, che furono di poco momento, e il tutto
n sacramento fosse osseruato. Essendo stabiliti, & suggellati i capitoli a
ieci d'Ottobre il Legato ritornò a Carlo, gli alloggiamenti furono leuati,
arlo da Vercelli si partì al camino di Francia, l'essercito Vinitiano si riti
ò a Grauedone, Lodouico a Vighieuano, & Galeazzo Sanseuerino entrò
i Nouara: doue a nome del Duca mise nuouo presidio; & quiui principal
iente molti nobili cittadini confinò a Milano. I due Opicini, & Manfre
o Torniello dimorarono con l'Orliens. uolse che fossero riscosse tutte le
assate gabelle: che a spese della Città si rifacessero le ruinate mura, &
'indi ogni loro peccato minimo era conuertito in mortalissimo, per modo
he i Nouaresi mille uolte il giorno biastemmauano la lor disgratia, & ca
imità, & piu la morte che il uiuere desiderauano. In questi giorni che
i a undici di Settembre, il Conte Giouanni Borromeo morì, & con non
oco dolor di questa patria, come a Ducali funerali fu sepolto, nella Chiesa
i santa Maria Pedone, di rincontro al suo famoso palazzo, di lui lasciando
ama perpetua di lealissimo, & giustissimo Conte. Placata la guerra con
ra il Duca, l'anno mille quattrocento nouantasei, un'altra maggior sedi
ione nacque fra i Principi, & Potentati Italiani, la quale ueramente si
uo affermare essere stata la cagione di tutta la ruina d'Italia, percioche
ssendo la Città di Pisa, a noue di Nouembre l'anno mille quattrocento no
antaquattro da Carlo tolta di mano a' Fiorentini, & messa in libertà, gran
emente quel Senato presso del Re, che era a Napoli, procuraua che la uo
esse ritornare nella fede di prima: ilche non solo non uolse concedere loro:
a diede ampla facultà a' Pisani che potessero in tutto cacciare i Fiorenti
i fuor della lor Città. Perche al principio di Febraio dell'anno seguente,
no a' fanciulli, & d'ogni sesso, con l'armi gli cacciarono fuori, & essi per
arestia di tempo lasciando adietro ogni lor sostantia, si ritirarono a Luc-
a. Tal cosa uedendo i Fiorentini, pieni di amaritudine, grandemente si
ondolsero co'l Re, il quale anchora nella Cittadella noua teneua il suo
residio, & parendogli fuor d'ogni giustitia che i Fiorentini fossero ingiu
iati da lui, dopo che fu passato in Francia, fu contento che pigliassero
arme contra i Pisani, la qual cosa intendendo essi, senza perder tempo mã
arono loro ambasciatori a Lodouico Sforza domandando aiuto. Lodoui-
o apertamente non lo uolse fare, ma permesse che Lucio Maluezzi huomo
aloroso, & saputo andaße alla difesa loro, & diedegli denari; per modo
he quanto potè si mise in ordine per resistere a' Fiorentini, i quali a loro
tipendio hauendo condotto Ranuccio Farnese, il Principe di Piombino,
l Duca di Vrbino, & Pietro dal Monte con bellicoso essercito, gli fecero
ndare all'impresa contra i Pisani; & auuicinati alla Città, occuparono
n tutto il Borgo di S. Marco. Nondimeno il Maluezzo con grande ani-
mo

Giouanni Borromeo uiene a morte.

Fiorentini cacciati da' Pisani con l'arm. della lor città.

Lucio Maluezzi mandato in aiu to de' Pisani.

mo gli difendeua, e i cittadini,& fino alle donne faceuano proua di g
gliardi soldati, in difesa della loro principiata libertà. Oltra di quel
per hauer gia Carlo abandonata l'Italia,& in tutto perduto l'acquista
Reame di Napoli, si conuennero con Monsignore Francesco Dantrau
prefetto della Cittadella,che diede loro quella fortezza pagando essi dici
to mila ducati,& capitolarono che immediatamente fosse ruinata; & co
hauendola nelle mani, i Pisani in termine di otto giorni ruinarono si magn
nimo edificio,che i Fiorentini con incredibile spesa gia ottantaotto ann
passati haueuano principiato a edificare. Et d'indi mandarono a Lodou
co,offerendogli la Città. Il Duca non parendogli anchora il tempo di m
strarsi,per non hauere anche in tutto stabilito le cose sue co'l Re Carlo, i
quale con ogni instantia cercaua di riconciliarsi,rispose,che non gli uoleu
ma bene quanto gli fosse possibile secretamente gli aiuterebbe. Di quest
i Pisani non restarono contenti; perche mandarono loro Oratori al Sena
to Vinitiano, & gli presentarono le chiaui della Città. Ne anchora es
uolsero apertamente dimostrarsi,ma diedero lor due chiaui, l'una d'oro,&
l'altra d'argento, & fecero lor intendere,che stessero in ferma fede, ch
indubitatamente gli aiuterebbono dalle mani de' nimici. Et poi ui mandar
no un Proueditore con mille caualli leggieri; & misero il presidio nell
Cittadella Vecchia alla banda di Genoua,percioche la noua era all
parte di Fiorenza; & quanto poterono la fortificarono. Lodouico D
ca di Milano uedendo questo, di subito fece intendere a' nuoui confeder
ti che non era da sopportare che Pisa restasse a' Vinitiani;percioche per l
importantia del luogo non solamente erano potenti nel mar Adriatico,m
potentissimi douenterebbono nel Tirrheno, per modo che facilmente al
cuna uolta potrebbono opprimere Italia. Onde gli pareua che tutti insie
me pigliassero in protettione i Pisani; ilche dopo che fosse concluso, Massi
miliano per esser quella città camera d'Imperio, apertamente potrebbe p
gliare la loro protettione, al quale a essi collegati poi era lecito prestar
aiuto. Questo consiglio del Duca approuandosi di subito, mandò a Massim
liano Marchesino Stanga suo famigliare, & Secretario, che uenisse in Ita
lia, non solamente per la difensione di Pisa, ma ancho per leuare dalle m
ni de' Fiorentini il porto di Liuorno: ilche sortendo, quella Republica i
tal forma resterebbe oppressa, che in ogni occasione se ne potrebbe ualere
& anchora lasciariano la prattica, che con grande instantia faceuano d
condurre un'altra uolta Carlo in Italia, il quale anchor egli per questo a
darebbe ritenuto, & esso Duca si uedeua crescere presso di ogn'uno in poc
stima. Finalmente Massimiliano inclinandosi a uenire in Italia, Lodouic
Sforza, con Beatrice sua moglie si condusse fino a Bormio del mese di Lu
glio,che fu dell'anno mille quattrocento nouantasette, & poi a Malsio,do
ue con Massimiliano hebbe lunghi,& secreti ragionamenti, esortandolo
uenire in Italia; ilche concludendosi, Lodouico ritornò a Tirano in ual Te

Pisani si uolsero dare in potere de' Vinitiani.

Consiglio di Lodouico Sforza per le cose di Pisa.

na,

i, & quiui per quindici giorni l'aspettò: ma non uenendo, uenne a Milano. Nondimeno l'Imperatore partito d'Alemagna, & passato l'alpi, per ual Telina uenne a Bissacio, poi a Torno, & d'indi a Como, doue con grand'hono re uolse essere riceuuto: ma passato fuor de' borghi uenne a Carimato. Allhora Lodouico co'l Cardinal santa Croce andò a Monza; & poi a Meda, essendogli per cōmissione del Duca fatto grande apparato. Iui si ritrouò Massimiliano, & Lodouico con Beatrice sua moglie, & gli Oratori quasi di tutti potentati d'Italia, & sopra un tribunale ornato di ricchissimi drappi da oro fu celebrato un lungo concilio. Quiui Massimiliano da molti nobi- Milanesi, d'altroue, & anche infime persone fu uisitato, et tutti con n graue, ma humanissimo modo furono ueduti. Indi Lodouico co'l Cardi ale hauendo pigliato licentia, & preso il camino uerso Milano, l'Impera ore con cinquecento caualli, & otto bandiere di fanti, per Neruiano, & altre uille giunse ad Abiate, & poi a Vighieuano, doue andò il Duca o'l Legato, & assegnatogli Giouan Francesco Sanseuerino con molti huo ini d'arme, c'hauessero ad accompagnarlo, passò il Po, & per Dertona aualcò à Genoua. Et a sette d'Ottobre montato su i nauilij, finalmente Massimiliano uenne a Pisa; nella quale Città con grandissimo honore fu iceuuto, dimorandoui anchora dentro il presidio Vinitiano. Et dapoi he pochi giorni fu riposato, raunato l'essercito, per terra caminò alla espu natione di Liuorno, & quiui continuando la battaglia, in tal forma co- trinse il presidio de' Fiorentini, & de' Liuornesi, che quasi piu non uede- ano in qual modo si potessero difendere. nondimeno conoscendo che i Vi- itiani lentamente faceuano la impresa, pure stauano sospesi al rendersi, perando che l'altrui discordia fosse la lor salute. Et così interuenne, consi lerato che Massimiliano hauendo deliberato il giorno, nel quale a Liuorno i doueua commettere la battaglia, fra il Duca e i Vinitiani nacque gran lissensione a nome di chi si douesse costituire il porto. gli agenti Ducali di- ceuano nelle lor mani, e i Vinitiani arguiuano contra, dicendo come gia in nare haueuano quattro galee, & erano piu idonei a mantenere quel por o. Finalmente fu detto che si douesse dare in possanza di Massimiliano Imperatore; il quale come neutrale giudicherebbe il tutto. A questo ac- consentirono i Ducheschi, ma i Vinitiani dubitandosi che l'Imperatore per qualche somma di denari no'l restituisse a' Fiorentini non uolsero assentire. perche fra loro nata questa dissensione, fu restata la battaglia, & Massimiliano come schernito fu costretto a lasciare l'impresa. onde fra la men te riuolgendo i suoi pensieri a diuersi pareri, accioche senza profitto non si partisse di quelle bande, & contra i Vinitiani non si uendicasse di tanta ingiuria, fece conuocare i primati del Duca, de' Pisani, e il Proueditore Vinitiano, & con molte parole accommodate gli persuase, accioche non pa resse in tutto che ui fosse uenuto di bando, che fossero contenti che nella ri tornata sua alla banda di Pistoia, & di Lucca contra i Fiorentini desse il guasto.

Massimiliano Imperatore uie ne in soccorso di Pisa.

Vinitiani discor dano cō lo Sfor za per conto di Liuorno.

guasto. a che essi aderendo richiese a tal'impresa le lor genti d'arme per uenire all'effetto. Ma il pensiero suo era, che dopo che i Marcheschi foßero usciti di Pisa, si leuassero i ponti, & egli dall'altra banda u'entrasse, e in tutto gli cacciasse fuora. Questa opera contra i Fiorentini da ogn'uno fu approuata; perche Massimiliano essendo messo in ordine di quanto era il bisogno, uscì di Pisa co' suoi Tedeschi, & con le genti Sforzesche, con promessa che quelle de' Vinitiani lo seguiterebbono. Ma il Proueditore suo come huomo cauto, & astuto, dubitandosi di quello che sarebbe interuenuto, non uolse che niuno suo soldato usciße. Per la qual cosa l'Imperatore uedendosi aggiunto, non mostrando altro, a lunghe giornate circa alla fine di Nouembre, uenne a Pontremoli, poi a Piacenza, & indi a Pauia, doue dal Duca con grandißimo honore fu riceuuto, & diedegli speranza di uenire a Milano. Quiui Lodouico haueua fatto fare uno stupendißimo & ricco apparato, & fra l'altre cose: nell'entrare della piazza del castello fece fabricare uno eminentißimo arco trionfale di legname al modo Romano. Nondimeno Maßimiliano partendosi da Pauia, & paßato il Tesino, caualcò a Dorno, a Scaldasole, poi giunse a Vighieuano, & ad Abiate. Et indi trauersando a Cusago, peruenne a Serono, poi a Carimato, & finalmente à Como, doue partendosi, per la medesima uia che era uenuto ritornò in Alemagna. Vn poco dauanti a questi giorni, tre figliuoli di Lodouico Sforza nati di oscura madre, passarono all'altra uita, che furono Bianca moglie di Galeazzo Sanseuerino, & due figliuoli maschi. Dipoi di notte sopra il castello apparuero grandissimi fuochi, come presagio della prossima calamità della famiglia Sforzesca. Indi al principio dell'anno mille quattrocento nouantasette a due di Gennaio in un martedì, Beatrice Estense Duchessa, & moglie del Duca, per parto d'un figliuolo uenne a morte. Il fanciullo senz'anima sopra una parte del chiostro per commissione del Principe suo padre fu sepolto con questo Epitaffio.

Prodigij della futura ruina della casa Sforzesca.

INFELIX partus, amisi ante uitam, quàm in lucem ederer: infelicior quòd matri moriens uitam ademi, & parentem consorte sua orbaui. In tam aduerso fato hoc solum mihi potest iucundum esse, quòd diui parentes me Lodouicus, & Beatrix Mediolanenses Duces genuere. M CCCC XCVII. tertio nonas Ianuarij. Fu sepolta la Duchessa nella Chiesa fuor della porta Vercellina, detta santa Maria delle gratie. Et quiui al settimo giorno con la notte senza interpositione pur d'un quarto d'hora, si celebrarono messe, & diuini uffici: il che ueramente fu cosa di molta ammiratione. Indi solennemente furon celebrate stopendißime essequie: & cosa mirabil fu, che in simil giorno, & hora parimente furono celebrate nelle Città, & terre del Ducale Imperio con inaudita solennità, e spesa dell'humanißimo Principe; il quale indi uolse che nella sua corte il giorno di martedi, nel quale la consorte paßò all'altra uita, si digiunasse & egli per un'anno non mangiò a tauola, ma sopra quadri tenuti da' suoi famigliari

Epitafio di un figiuolo di Lodouico Sforza.

famigliari in piedi, & portò un manto a terra di panno bruno acottonato. Per non trapassare sotto silentio in qual forma Ascanio Maria Sforza Visconte Cardinale, nell'anno predetto habbia con somma liberalità, & magnificentia ornata questa inclita città di ricco, & perpetuo dono a' poueri di Christo, un poco alto di tal cosa pigliando principio, diremo, che gia hauendo il magnanimo Carlo estinto Desiderio ultimo Re de' Longobardi, procurando cio Pietro dignissimo Arciuescouo di Milano co' Canonici costituito nel Tempio di Santo Ambruogio, confermò la dote gia ordinata da alcuni primati Milanesi a' monaci di quel Tempio, i quali lungo tempo goderono quell'entrate con l'Abbate, che dipoi a' nostri giorni da' Pontefici sono state concesse a' Cardinali in commenda. perche succedendo la morte di Giouanni Arcimboldo Arciuescouo di Milano Cardinale, in tal dignità a Roma per uniuersale concistoro fu sostituito Ascanio Maria Sforza Cardinale di Santa Chiesa: alche Lodouico Sforza Duca di Milano, & suo fratello non uolse assentire, se non rinunciaua il Vescouado di Cremona, o Pauia a Guido Antonio Arcimboldo fratello di Giouanni: ma non uolendo egli cio fare, dal Pontefice ottenne l'Abbadia di Santo Ambruogio. Hauuto c'hebbe Ascanio Maria tal dignità come prelato di somma prudenza & bontà, indotto per l'amore che di continuo ha portato a questo popolo Milanese, & anche perche niuno suo antecessore in tal dignità lungo tempo era uissuto, & non anchora senza graue infermità, in questo anno mille quattrocento nouantasette dopo molti concilij, supplicando ottenne dal sacro concistoro, che nel capitolo di Caraualle dou'era commendatore si eleggesse l'Abbate a Milano di Santo Ambruogio; il quale fosse unito con gli Abbati della congregatione con trentadue monaci, de' quali uenti ne fossero sacerdoti, ordinandogli il uitto loro, e'l uestito, con dignissimi paramenti circa al culto diuino. Et che del resto dell'entrata una uolta l'anno in perpetuo nel giorno dedicato a Santo Ambruogio detto al Nemo, si douessero maritare quattro giouani honeste, con la dote di fiorini cento per ciascuna di loro, oltra infinite altre sante opere cariteuoli, & christiane, di spese, di denari, & di uestimenti uerso i poueri, confermate per bolle autentiche. Per essequire la sua santissima ordinatione, a Milano principalmente mandò Giouanni Tusignano; dopo il quale son uenuti dignissimi Abbati, ch'a perpetua gloria di lui per l'auuenire hanno a mantener l'usanza santa, & pia. Ora ritornando noi al proposito dell'historia, ritornato che fu Massimiliano Imperatore d'Italia in Alemagna, i Pisani pigliarono animo nel difendersi contra i lor nimici, i quali chiaramente conoscendo che non era possibile da per se mantener si graue impresa, mandarono i loro Ambasciatori al Duca di Milano, & al Senato Vinitiano, per accostarsi a un di loro. Ma i Vinitiani molti giorni tenendogli in parole, senza effetto di conclusione, apertamente fecero intendere al Duca, che se non prestaua loro aiuto, indubitatamente si renderebbono tributari de' Marcheschi, i

Ascanio Sforza Cardinale ornò di liberalissimi doni i poueri di Milano.

Paolo Vitelli in aiuto de' Fiorētini.

quali ad altro non aspirauano. Di che egli dubitando, operò finalmente che Paolo Vitello huomo egregio nella disciplina militare, si conduſſe ſeco con honoreuole ſtipendio, ſouuenendolo di denari. Ma perſuaſe il Vitello a non far tutto quel, che poteua contra i Piſani, & che di continuo ſecretamente l'auiſaſſe di quanto ſuccedeſſe alla giornata. I Fiorentini dopo che furono reſtati in accordo co'l Duca, raunato ualido eſſercito, commiſero al Vitello che uſciſſe all'impreſa, nella quale con grande animo entrando, principalmente occupò Librafatta, & indi in termine di pochi giorni s'accampò intorno a Piſa. I Vinitiani per diuertire queſta guerra, fecero ſaltar le lor genti alla parte del Caſentino; in modo che l'una, & l'altra banda era con uccisione, uiolentia, & preda molto dannificata. La lega uedendo queſto, cominciò a conſiderare il male che qualche uolta potrebbe ſuccedere per queſta guerra, & con qual uia la poteſſero eſtinguere; onde fra i Vinitiani, e i Fiorentini cominciarono a tramare l'accordo; & fu concluſo, che i Marcheſchi, i quali bene conoſceuano che al lungo andare non poteuano mantener Piſa per la protettione che ſi haueua pigliato la Lega, e i Fiorentini d'ogni loro lite ſi comprometteſſero in Hercole Eſtenſe, il quale haueſſe a diffinire il tutto, & coſi per uenire all'effetto, fu fra amendue le parti celebrata una tregua, nel tempo della quale l'Eſtenſe giudicò per publica ſententia, che i Vinitiani doueſſero hauer leuato per tutto il giorno uenticinque d'Aprile, dell'anno mille quattrocento nouantaotto, tutto il preſidio, c'haueuano in Piſa, e i Fiorentini deſſero a loro cento mila ducati. In modo che l'effetto ſuccedendo, poi i Piſani reſtarono priuati d'ogni aiuto. perche penſando eſſi di differire la guerra, offerſero a Paolo Vitello la Signoria di Piſa; la qual partita a lui parue troppo grande; & non uolendo ancho a' Fiorentini mancar della fede offerſe Vitellozzo ſuo fratello al uoler loro: ma la prattica fra loro non hebbe effetto: & queſto poi intendendoſi preſſo i Fiorentini non poco accelerò la morte di Paolo. Or quantunque a' Piſani queſto lor penſiero non riuſciſſe, deliberarono non laſciare l'impreſa, ma con grand'animo piu che prima difenderſi contra i Fiorentini; et coſi ſenza perder tempo, i primati della città a' lor ſoldi conduſſero Gorlino con numeroſe genti: il quale come loro Capitano gli haueſſe a ſaluare. Paolo Vitello di nuouo cominciò lor la guerra, la quale con atroce, & ſanguinoſe battaglie continuò fino alle Calende di Agoſto; in modo che i Piſani in tutto ſi chiuſero nella città, & altro non poteuano che difendere le lor mura, le quali il Vitello il dì di San Lorenzo deliberando combattere, ui fece piantare l'artiglierie, in modo che per lo ſpacio d'otto giorni tirando ottocento colpi, ne ruinarono trecento braccia, & indi al giorno eletto con tanto impeto ui fu data la battaglia, ch'i difenſori cominciarono abandonare i ripari. Nondimeno il Vitello da Lodouico Sforza, non hauendo commiſſione d'entrare in Piſa, difficiliſſima fece la uittoria a' proueditori Fiorentini, & parendogli che grandiſſima uccisione foſſe fatta de' ſuoi, le genti che

Hercole da Este da la sententia fra i Vinitiani, e i Fiorentini.

Paolo uitelli non uolse accettare la signoria di Pisa.

gia cominciauano ad entrare, con suon di trombe fece riuocare. Indi il lieue caso facendo pericoloso, cominciò ad allentare l'impresa: onde gia uenuto l'autunno, furono contenti i Fiorentini, che mandasse le genti alle stanze, & egli andato a Fiorenza fu decapitato: perche poi i Pisani restarono liberi di tal guerra. Questo caso del Vitello molto accelerò la morte di frate Girolamo Sauonarola Ferrarese; imperoche i fautori suoi in dispetto de' nimici del frate, ch'erano aderenti a Paolo, procurarono con molte false calunnie che fosse morto. Et perche il processo di lui è memorabile, diremo che ne' giorni passati a Fiorenza si ritrouò il Sauonarola huomo astuto, & acutissimo d'ingegno, & di si profondo sapere nella sacra scrittura, quanto a' tempi nostri sia stato un'altro: il che si proua per le dignissime opere composte da lui. Costui faceua uita piu austera che non l'astringeuà la sua regola, & nella Chiesa di San Marco con tanto feruore, e spirito di profetia predicaua, c'haueua incredibile concorso, & come per uoce era stimato santo huomo. Predisse molte cose, come fu la uenuta de' Francesi, la cacciata di Pietro de' Medici, & molti altri successi. Et tanto fu l'ingegno di costui, che tutto'l popolo auezzò al suo fauore. Et perche dopo Pietro in Fiorenza si erano per commune parere delle prime famiglie, eletti uenti huomini nel regimento della Republica, con instantia ammoniua il popolo, & essortaua i nobili a uolere estinguere tal suprema dignità, dimostrando loro che sotto breui giorni, per nuoui successi, & morte naturale mancando il numero de gli eletti, ancho il regimento ritornerebbe sotto l'auttorità di un sol Tiranno: & questo con tante euidentissime ragioni dimostraua, che l'elettione de' magistrati, le prime dignità, & officij capitauano in mano de' suoi seguaci, & cosi fu l'auttore dello stato popolare. perche con odio incredibile nella città suscitarono due fattioni, dette Piagnoni interpretate hippocriti, capo de' quali era Francesco Valori. L'altra era detta Bigi, i quali sono huomini che uanno uestiti di bigio, & dentro sono lupi rapaci. Tanto dunque fu il credito di costui, che quando si eleggeuano i noui magistrati, molti la notte come ad Oracolo andauano da lui a consigliarsi, per modo, che niuna cosa importante facendosi senza il parer suo, pareua che solo sotto di lui si fosse costituita la Republica Fiorentina. In tanto uenne la Quaresima dell'anno mille quattrocento nouant'otto un'altro Predicatore de' Frati Minori in Santa Croce, che si suscitò molestissimo nimico; per la qual cosa la città fu diuisa sotto due Frati, & per si fatto modo il Serafino improbaua Girolamo, che si offerse in testimonio, & confermatione de' suoi documenti, uolere con esso entrare nel fuoco, & passare illeso sotto sicurtà, & certezza però che di tal cosa sarebbe ritenuto da' suoi aderenti. Et parimente l'altro si offerse, ma ben diceua che arderebbe: & tanto in questo simulato esperimento multiplicò l'auttore di tal discordia, che i Principi della Republica, & altri che gli sollecitauano, deliberaron che andasse nel fuoco: ma egli serrandosi dentro S. Marco, diceua d'essere rite

Paolo Vitello decapitato da' Fiorentini.

Girolamo Sauonarola di singolar dottrina predisse molte cose che riuscirono.

Piagnoni in Fiorenza.

Serafino minorita si contrapone al Sauonarola.

Francesco Valore amazzato a furor di popolo.

nuto da' suoi. Il Valore per si fatto modo con artiglierie, & armi haueu fortificato il luogo, che non si poteua hauere, quantunque tutta la città fos se leuata all'arme. onde quel Senato uedendo in qual manifesto pericol era costituita la sua città, fece un'editto che ogni uno andasse contra Fra cesco Valori fino alla morte, & così tantosto fu amazzato. perche a gli al tri mancando la speranza della difesa del Frate, fu preso, & incarcerato Indi interuenendoui l'auttorità del Papa, ch'era molto sdegnato contr Frate Girolamo, che o per ambitione, o per zelo, che la Chiesa d'Iddio fos se riformata, contra l'Ecclesiastico gouerno ogni giorno proclamaua, form to il processo, & fatto dissacrare, fu abbruciato. & poi la città ritornò ne la prima quiete, quantunque lungo durasse l'odio intestino conceputo fra l ro per li successi dimostrati. Ne' medesimi giorni Lodouico Sforza Duca d Milano con quanto ingegno haueua, & con ogni istanza, per mezo d'alcun Baroni, & d'altri primati presso Carlo, procuraua di riconciliarsi, sott conditione che Lodouico d'Orliens fosse bandito ne' confini di Piccardia, il Triuultio suo molestissimo nimico, co'l modo giustificato, il qual gli darel be, hauesse nelle mani. Et egli prometteua dargli ogni aiuto tanto di dena ri, quanto di gente d'arme contra i Vinitiani, & anche nella ricuperation del Regno di Napoli, il qual'accordo ueramente sarebbe successo, se l morte del Re non l'hauesse deturbato. percioche essendo egli in Amboisa & hauendo un giorno molto giuocato alla palla, stando appoggiato com stanco all'antipetto d'un certo ballatoio, subitamente cadde, & portato i una contigua camera, non ualendogli rimedio, passò di questa presente uita Ilche presentendo la sua guardia, di subito, come a legittimo Re, se n'and a Lodouico d'Orliens suo cognato, & germano da canto di padre, che era i Orliens, & trouatolo ad una fenestra, furono i primi a salutarlo Re di Fra cia, & anche a manifestargli la morte di Carlo. La qual cosa intendend Anna Reina, moglie del morto Re, i Baroni, & gli altri primati, fecero de la necessità consiglio, onde di subito mandarono a inchinarsi a Lodouico, i quale senza ch'alcuno ripugnasse, essendo confermato nella Reale dignità il giorno di S. Giouanbattista, ch'è a uentiquattro di Giugno, fece l'en trata in Parigi, & con Real pompa, & bellissimo ordine fu coronato dopo la qual solennità & pompa, facilmente ottenne da Papa Alessan dro di poter lasciar la prima moglie, che non faceua figliuoli, & era so rella di Carlo, e sposar la uedoua Reina, che gia lungo tempo desideraua Così essendogli concessa, rifiutò la prima, & consumò il nuouo matrimoni con speranza d'hauer figliuoli, che dietro di lui succedessero a tanta dignità Per questo si felice successo di Lodouico Re, il Senato Vinitiano gli mand i suoi Oratori a congratularsi, da un canto per la nuoua assontione, & dal l'altro, a proferirsi nell'aiuto della ricuperatione dell'Imperio Milanese, d cendo che gli era deuuto per ragione hereditaria, & che tirannica mente dalla morte di Filippo Maria terzo Duca di Milano, fino all'ho

Girolamo Sauonarola per auttorità del Pontefice abbruciato.

Carlo ottauo re di Francia muore.

Lodouico d'Orliens salutatore di Francia.

ra

ra era stato occupato da' Principi Sforzeschi, di maniera che Lodouico d'Orliens Re di Francia, per esser nato di Carlo figliuolo di Lodouico, & di Valentina Visconti sola figliuola di Giouan Galeazzo, & ancho per priuilegio ottenuto dal Pontefice dopo la morte di Filippo Maria di continuo intitolandosi Duca di Milano, si persuadeua che'l Ducato illecitamente gli fosse usurpato. Per questo i Vinitiani intrinsichi nimici di Lodouico Sforza, & tanto piu per la offesa, che a Pisa haueuano riceuuta da lui, cominciarono a sollecitarlo a uolere acquistare il suo legittimo stato, & non tanto per amore, che portassero al Re, ne odio a Lodouico Sforza, quanto per una loro priuata utilità. Sapeuano come i Re di Francia sono mortali, e il lor Senato perpetuo: perche in processo di tempo lo Stato di Milano hauerebbe hauuto a peruenire sotto il lor giogo, dopo il Re. Mandarono poi Ambasciatori ad Alessandro Pontefice, senza l'aiuto del quale uedeuano male poter mandare ad effetto i lor pensieri, & gli dimostrarono come la Pontefical dignità era transitoria, & che mentre uiuesse, poteua ornare il Valentino suo figliuolo di qualche stato, aiutando il Re, et estinguendo lo Sforzesco: perche il Papa mandando Oratori al Re Lodouico, dopo lunga prattica tutti tre a destruttione de gli Sforzeschi si confederarono, capitolando che'l Re di Francia fosse tenuto prestare aiuto al Pontefice in acquistare lo stato d'Imola, di Forli, di Pesaro, & di Faenza, per Cesare Duca di Valentinois, & egli poi l'aiutasse a ricuperare il Reame di Napoli. I Vinitiani si obligassero di non porgere alcun soccorso a Lodouico Sforza contra il Re di Francia, ma rimanessero taciti, & contenti dell'acquisto dello Stato Milanese, & essi da lui non fossero deturbati in hauer Cremona, il Cremonese, e tutta la Ghiara d'Adda fino al fiume; & che liberamente in perpetuo fossero loro. Et cosi sotto questi capitoli fra Alessandro Pontefice, Lodouico Re di Francia, & il Senato Vinitiano, a uenticinque di Marzo fu gridata la lega. Dipoi Lodouico Re, dubitando che Massimiliano no'l turbasse in questa impresa, prestando aiuto al Duca Lodouico, al quale come feudatario di ragione era tenuto, contra di lui suscitò gli Suizzeri; cioè, la lega del Bo, & Grisa, souuenendogli di gran quantità di denari. Indi si confederò con Ferdinando Re di Spagna, & ancho s'intese co' Gouernatori dello Stato di Borgogna; percio che'l Duca per difetto del l'età, anchora non haueua libera amministratione. Et finalmente da ogni canto hauendo assicurato i suoi confini, & persuaso i Baroni, & gli altri soldati, che gia nella uenuta di Carlo il tutto haueuano spiato, & conosciuta la possanza d'Italia, e in qual discordia dimoraua, deliberò l'Impresa di Milano, & principalmente sotto il gouerno di Giouaniacopo Triuultio costitui cento lance, & mentre che preparaua le altre cose necessarie per la futura guerra, lo mandò in Asti, come Real Gouernatore di qua da' Monti. Poi cominciò a sollecitare tutte le sue genti d'arme, & condur fanterie di Piccardia, di Guascogna, & di Normandia, & dire a gli Suizzeri, che

Vinitiani sollecitano il Re Lodouico a pigliare lo stato di Milano.

Cesare Duca di Valentinois figliuolo di Papa Alessandro.

Lega contra Lodouico Sforza.

Giouaniacopo Triuultio mandato come real Gouernatore in Asti.

che anche ne uoleua de' lor cantoni,& messo a ordine le artiglierie, Monsignor di Beaumont mandò a Vinetia per sollecitar quel Senato contra Lodouico Sforza, il quale a pieno hauendo inteso il tutto, & ancho per le sue spie auisato di quanto si trattaua contra di lui, principalmente mandò Galeazzo Visconte fra gli Suizzeri per confederargli seco, quantunque profitto alcuno non succedesse. Poi di subito in Asti mandò Agostino Triultio, et Lorenzo Mozanica fautore di Giouaniacopo, co'l mezo suo procurando l'accordo co'l Re, il quale s'inchinò a lasciare lo stato a Lodouico mentre che uiuesse, & a' figliuoli due anni dopo lui, & indi ritornasse alla Corona di Francia hauendo figliuoli, & che di presente gli douesse dar dugento mila ducati. A queste conditioni quasi s'inchinaua Lodouico, ma l'Imperatore per sue lettere gli faceua intendere, che indubitatamente l'aiuterebbe, & che per alcun modo non pigliasse accordo, & anche a questo dissuadendolo Galeazzo Sanseuerino, & Antonio Landriano Prefetto dell'erario Ducale, per esser capitali nimici del Triuultio, al quale il Duca prometteua di restituire il suo, & condurlo sotto honoreuole stipendio, ogni cosa rimase in guerra. onde Lodouico Re in tutto hauendo composte le cose della Francia, mandò l'essercito in Italia intorno alla fine di Luglio l'anno di Christo mille quattrocento nouantanoue, & uenne in Asti, sotto il gouerno di Eberardo Obignino, Luigi Lucimborgo Conte di Ligni, et Giouaniacopo Triuultio, il quale con la fattione Guelfa in ogni luogo haueua grandissima intelligenza, & ancho co'l Prefetto della fortezza auanti che giugnesse a Milano, & con molti altri, i quali s'erano partiti dalla fede Ducale. Intendendo dunque Lodouico la uenuta de' Francesi, per custodia della Città, & de' luoghi di la dal Po, diede la cura di tutta la somma della guerra a Galeazzo Sãseuerino gia suo genero: et hora sotto titolo di figliuolo honorato, il qual nella Rocca di Arazo cinque miglia lontana da Asti, posta nella Ripa del Tanaro, & munita di trecento fanti, intendendo la mossa de' Francesi, cinquecento altri ui mandò sotto Agostino Maniera Genouese, figliuolo di Giuliano, il quale gia per Lodouico Sforza era stato aiutato da graue pericolo. Costui da' Francesi fu pratticato assai che desse lor la Rocca, perche da Asti mouendosi l'essercito Francese, ch'era di mille dugento caualli & arcieri, et sette mila seicento fanti stipendiati, fra Suizzeri, Guasconi, & Piccardi, eccettuato molta inutil turba, & haueuano molti grossi pezzi d'artiglierie. Principalmente a quindici d'Agosto, un lunedì, da un canto della Rocca andarono alla battaglia, la quale con grande animo d'amendue le parti fu cominciata. Ma Agostino non potendo difender la porta, c'haueua in guardia, la lasciò in poter de' nimici, & cosi egli con la Rocca restò in potestà de' Francesi. Il Duca in campo aperto non haueua le sue genti, ch'erano due mila huomini d'arme, due mila caualli leggieri, quattordici mila fanti prouisionati, & infinito numero d'artiglierie. Ma per il mancar de' capitani, per hauere nel tempo passato pochi

Lodouico Sforza rifiutò le cõditioni della pace proposte dal Re di Francia.

Araroterra presa da' Francesi.

chi huomini nell'arte di guerra essercitato, non gli parse di ostare in campa gna al nimico, & solo attese con ualido presidio a uoler difendere le fortez ze, persuadendosi nel temporeggiare di hauer qualche aiuto, o pigliare ac cordo; ma in tutto i suoi pensieri furono uani; percioche per non hauer egli essercito, dopo la perdita di Arazo, i Francesi senza intermission di tempo se n'andarono ad Anono, il qual castello, & fortezza è posta nella regione di Arazo nell'altra ripa del fiume, doue per custodia essendo molto numero di fanti, co' terrazzani uscirono contra i nimici. Ma per forza delle arti glierie, & moltitudine de' Francesi uolendosi ritirare, amendue le parti mescolate entrarono nella terra, alla quale in alto soprastaua il castello. Quiui era Alfonso Spagnuolo huomo prattico, & gagliardo, il quale uedē do in che modo il presidio Ducale, & la terra erano come estinti dal fuoco, & dall'uccisione, si ritirò al meglio che pote dentro il castello, & con quan te forze poteua cercaua difenderlo da' nimici. Ma non potendo lungo tem po sostenere la zuffa, da' Francesi con la fortezza fu superato, con gran mortalità de gl'Italiani. Dipoi i uincitori presero il camino uerso Valen za, terra per il sito, & per la fortezza assai sicura, & posta nella Ripa del Po a' confini di Casale: doue era per Castellano Rafagnino Donato, il qua le haueua concesso gia uenti anni adietro una porta della Città di Derto na a Lodouico Sforza uenendo da Pisa, doue era bandito, nella medesima hora, & giorno, che di presente diede questa fortezza a' Francesi sotto ho noreuol promesse fatte dal Triuultio, & anche fu molto sollecitato da Sca riotto gia fante a piedi, & poi Prefetto in Milano nella Corte dell'Aren ga, il quale per simulatione di santimonia, da Lodouico Sforza era stato de putato alle castigationi delle bestemmie. La mossa dunque de' nimici in tendendo Galeazzo Sanseuerino, mandò a Valenza Ottauiano suo fratello bastardo, con molti huomini d'arme, & Badino Pauese, con assai numero di fanti, i quali in tutto furono alla somma di mille cinquecento combatten ti, oltra seicento terrieri, i quali tutti aspettando che i Francesi alle mura della terra uolessero attaccar la battaglia, ciascuno di loro con grande ani mo si pose, dou'erano da' lor capitani deputati alla difesa. Entrati i Fran cesi per la fortezza nella terra, gl'Italiani sbigottiti per tanta nouità, s'ar resero come uinti; & da ciascun canto furono prigioni, e in tutto spogliati delle loro armi: ma dal Triuultio furono messi in libertà, restando prigioni solamente Ottauiano, & Badino. Boccalino Mantouano fu minacciato di essere strangolato. Per tanto successo di uittoria tutto quel paese rimase superato da' Francesi; cioè, Bassignana, Piopera, Voghera, castel Nuouo, Sala, la Città di Dertona, dou'era Antonio Maria Pallauicino co'l presidio del Duca; il quale hauendo gia raccolto i suoi arnesi, uenne di qua dal Po: perche i Dertonesi mediante la fattione Guelfa, offersero la lor Città a' uincitori, & Giouaniacopo scrisse loro in questa forma. Per li presenti latori nostri conciui habbiamo intesa la uostra ottima dispositione uerso la

Rafagnino Donato da a' Francesi Valenza in quel l'hora che 20. anni prima haueua dato Dertona allo Sforza.

Lettera di Giouan Iacopo Triultio a' Dertonesi.

Maestà

Maestà del Re Christianissimo: di che non ne siamo restati punto ingannato. Potete dire di essere, hoggi rinati, & d'hauer fatto un buon salt a uenir sotto un Signor giusto, benigno, & ricco; in modo che non harete dubitare di essere tutto il giorno assassinati, perche non ha bisogno delle fa cultà uostre, & noi in suo nome siamo apparecchiati a ristorarui, & sempr ui saremo buon mezo, & intercessore alla Maestà sua, come uero, & buon amico ui siamo sempre stato con tutta la casa nostra. In questa form Aessandria in tutto di la dal fiume era rimasta circondata da' nimici: l qual cosa il Duca hauendo inteso, conuocò un concilio de' Primati Milan si presenti tre Cardinali. Questi erano Ascanio suo fratello, il qual con scendo il Pontefice essergli contrario, s'era partito da Roma a uentitre d Luglio, & giunto al Porto di Nettuno con la sua famiglia, sopra quattr galee di Federico d'Aragona Re di Napoli, essendo montato, per Mar giunse a Porto Venere, & per terra a Genoua, poi a Piacenza, a Lodi & a sette d'Agosto era giunto a Milano: Federico Sanseuerino fratell di Galeazzo, il quale in gran fretta di Roma quiui era uenuto: & Hipp lito Estense Arciuescouo di Milano, et cognato del Principe. Costoro inte uennero alla Ducale presenza nella camera detta della torre posta dentr al castello, doue Lodouico in presenza di tutti cominciò a dire: come manife staua a ciascuno la cagione della nuoua guerra; la quale era interuenut per hauere egli dato aiuto a' Fiorentini per ricuperare Pisa dal bracci de' Vinitiani, i quali ottenendo quella Città maritima, non solo hauerebb no occupato il Mare Adriatico, ma ancho il Leone; in modo che si poteu affermare, che in processo di tempo tutta l'Italia sarebbe uenuta sotto il lo giogo. Alche pensando egli di ouuiare, i Vinitiani s'erano confederat con Lodouico nuouo Re di Francia, co'l quale haueua anchor egli potut hauere accordo, se Massimiliano Re de' Romani gli hauesse assentito, co promessa di dargli indubitato aiuto, & similmente Federico Re di Puglia i Fiorentini, & altri amici, i quali per le nuoue guerre s'erano mossi co gli Suizzeri, & con altre possanze: ma non potendo essi attendere alle pr messe, tutto il carico della guerra Francese, & Vinitiana era uoltata con tra di lui. Nondimeno quantunque il caso fosse grande, sperando di aiuta si, persuadeua, & pregaua ogni suo suddito a esser costante in seruargli l fede, & gagliardo al difendere della sua patria, contra coloro, i quali na turalmente erano nimici al nome suo. Finito il parlar del Duca, molti n bili Patritij lo cominciarono a confortare di non uoler temere le occorrent nouità; anzi con grande animo deliberasse ostare al nimico, con promessa d seruargli indubitata fede. Quiui di secreto al Principe furono dati i iscritto intorno a quindici de' primi della contraria fattione, acciochc gl hauesse a ritenere, che non machinassero contra il suo stato. Ilche Lodou co per troppa bontà, ch'era in lui, & ancho per hauergli di continuo ama ti, & fatti grandi, non uolse fare. Ma il dì seguente che fu a dicianou

Cagione della guerra fra la Lega & Lodouico Sforza.

del

del detto, fece domandar alcuni cittadini, e impose loro che spiassero per ciascuna porta, & parrocchia di Milano tutti quelli, che potessero portar arme. Et fra questi fui io Auttore presente, c'hebbi per collega Battista Corio mio parente, giouane fedele al Principe, & molto amato da Ascanio suo fratello, & sommo amatore della nostra patria, a persuadere ogn'uno che uolesse stare a punto in ciascun bisogno del suo Signore, & non manco per la propria salute. Nel medesimo tempo i Vinitiani co' Francesi confederati entrarono nel paese di Ghiara d'Adda, doue Niccola da Pitigliano lor Capitano, primieramente occupò Mozzanega, Vailato, Carauaggio, eccetto la fortezza, la qual terra gli fu concessa da Iacopo Secco, & altri fautori suoi. Nel castello erano Prefetti Antonio, & Ottauiano fratelli Ghiglini nobili Alessandrini, huomini di gran fede. Indi ottennero Triuiglio, Rip'Alta Secca, & Bregnano, le quali terre tutte a un tempo, & senza difficultà si arresero. Nondimeno Lodouico Sforza considerato esser di maggior importanza la guerra Francese, che la Vinitiana, da quella impresa riuocò Francesco Bernardino Visconte, & Giouanfrancesco Sanseuerino fratello di Galeazzo, il quale di subito con le squadre se n'andò a Pauia; & gia hauendo fatto fabricare un ponte sopra il Po, uoleua che passasse al soccorso del fratello, ch'era assediato in Alessandria. Ma egli che secreto trattato gia haueua co' uincitori Francesi contra il Duca, dal quale grandissimi benificij haueua riceuuto, non uolse passare piu auanti; ilche ueramente fu principal cagione della futura ruina. Dall'altra banda i Vinitiani alla rocca di Carauaggio drizzãdo l'artiglierie, tirando con una nella torre maestra, dou'era la monitione, per la poluere che u'era dentro, cosi gran fuoco si accese, che ruinò fino a' fondamenti; & tutto successe per cagione d'un Bellono da Castiglione, che il Duca ui haueua mandato a prouedere di quanto gli paresse necessario; percioche egli haueua secreta intelligenza co' nimici. Cio uedendo i castellani, & altri difensori che u'erano dentro, come priuati d'ogni salute si arresero a Marcheschi. Dipoi a uentinoue d'Agosto, un giouedì, auanti l'alba del giorno, Galeazzo Sanseuerino, il quale gia per iscritta di mano del Duca haueua commissione di leuarsi, conoscendo che Giouanfrancesco Sanseuerino suo fratello gli haueua mancato la fede, & indebitamente l'haueua ingannato, & ancho dubitando che i Francesi alla città non dessero la battaglia, oltra di cio grandemente dubitandosi della fede de gli Alessandrini, & tanto piu, che la fattione Guelfa di continuo commetteua contra il nome Duchesco, & gia i Francesi con le artiglierie haueuano gettato a terra una gran banda del muro, nõ ostante che hauesse dentro mille dugento huomini d'arme, altrettanti caualli leggieri, & tre mila fanti, deliberò di non aspettare l'impeto de' nimici, & con alcuni de' suoi piu di nascosto che potè uscendo, pigliò il camino uerso Milano, & dietro lo seguitò Ermes figliuolo legittimo di Galeazzo Sforza, Galeazzo Conte di Melzo, & Alessandro Sforza suoi fratelli bastardi, &

Bernardin Corio deputato a scegher soldati in Milano.

Vinitiani entrano con l'essercito in Ghiara d'Adda.

Francesco Sanseuerino fu principal cagione di ruinare Lodouico Sforza.

Lucio Maluezzi Bolognese, con alcuni de' suoi, in modo che gli altri capi, et genti d'arme restando senza i lor Capitani, come una naue abandonata da remi, & da sarte in alto mare, si uidero al tutto in pericolo. Et cosi senza seruare alcun'ordine, uia, ne sentiero, fuggendo peruennero in diuersi luoghi, come fu al Po, per breuità del camino, altri a Casale, & molti per diuerse terre del Monferrato, doue non ostante alcuna fede hauuta, tutti furono spogliati de' loro caualli, & arnesi: & similmente interuenne di gran numero di loro, i quali s'incapparono nelle mani de' nimici, i quali insuperbiti per lo insperato successo, & bruttissima fuga senza intermission di tempo entrarono in Alessandria, doue alcuni soldati per il tumulto non potendosi contenere, in certe case misero il fuoco, e il resto della città quasi misero in preda, non hauendo rispetto a cosa alcuna humana. Indi il Triultio cominciò a sollecitare per lettere Battistino Fregoso, & Giouan' Aluigi Fiesco, a uoler' operare, che i Genouesi ribellandosi dal Duca, si dessero al Re Lodouico. Galeazzo hauendo passato il Po, distrusse il porto, acciochè i Francesi no'l potessero seguitare; perciochè graue danno successe alle genti Duchesche. Dipoi uenne a Mortara, indi a Vighieuano, & finalmente a Milano. Perduta Alessandria, & intendendosi la nuoua, il popolo Milanese cominciò molto a temere, & Lodouico Sforza non dissimulò hauer perduto tutto il suo Imperio, ne cessaua di pensare di fuggire in Alemagna, e i Milanesi in tutto apertamente presero l'armi. Gia ne' tempi passati Antonio Landriano General Prefetto di tutto l'erario Ducale, nel quale Lodouico haueua ogni confidenza, per essere huomo di molta prattica, e ingegno, & ancho fra i primati Milanesi per fattione stimato, & ricchissimo di denari, co' colleghi dati dal Principe, in Milano, & altre città, & luoghi del suo Imperio, hauendo riscosso grandissimi sussidij, & nuoue grauezze, si haueua concitato grauissimo odio. Viuendo costui, per l'auttorità c'haueua dentro la città, non senza seditione ciuile il Principe sarebbe stato cacciato. Ilche considerando Simone Rigone, credendosi far cosa grata al popolo, & anche assestare il fatto suo, imperochè dal Re hebbe l'entrata di ottocento ducati con Valsassina, deliberò uccider si grand'huomo; & cosi al penultimo d'Agosto, con dodici a cauallo armati alla leggiera, c'haueua pagati co' suoi denari, dopo un turbulentissimo tempo di pioggia, poco di sopra al palazzo, fabricato da Francesco Carmagnuola prudentissimo General degli esserciti, & per la quale strada si ua al castello; uenendo Antonio Landriano, con le lance arrestate esso fece tale impeto contra di lui, che lo gettò della mula, c'haueua sotto, & gli diede tre ferite, tagliandogli tre dita della sinistra mano. per la qual cosa come morto fu menato in una uicina habitatione. Ilche intendendo Lodouico, gli mandò Ascanio, & Federico Cardinali, i quali trouando le ferite non esser mortali, lo fecero portare in castello, doue fra due giorni, essendosegli per la paura astrette le uene & per non potere hauere il benificio delle interiora, fra due giorni morì &

Alessandria presa da' Francesi.

Lodouico Sforza disponeua di fuggirsi in Alemagna.

Antonio Landriano amazzato da Simone Rigone.

& senza pompo funerale fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro detto in Gesate. Per la morte del Landriano in tal forma Lodouico Sforza restò d'animo abbattuto, che quasi pareua che non sapesse che fare, hauendo in lui gran fede, & prudenza: & ueramente possiamo affermar questa morte esser stata la prima cagione della sua ruina, considerato che il Duca sarebbe restato dentro al castello, ouero harebbe lasciato lui; perche non si facilmente arrendendosi, altri successi sarebbono interuenuti. Il medesimo dì del mese il Duca fece conuocar molti primati cittadini, & di diuersi collegij, i' quali espose la calamità de' tempi presenti, adducendo anchora come Massimiliano Cesare ueniua, & haueua deliberato per honorarlo di mandargli incontro i figliuoli, essortando ogn'uno che con quiete, & senza studio della fattione uolesse in ogni tempo esser fedele a' suoi Principi. Il sabato, che fu l'ultimo d'Agosto, gia leuato il tesoro, che fu dugento quarantamila ducati, oltre all'infinito numero di perle, mandò i figliuoli a Como per andare in Alemagna, de' quali uno era detto Massimiano, d'età d'anni noue, & l'altro Francesco Sforza di sette, insieme con Ascanio, & Federico Cardinali, Preciuallo Visconte educatore del primo, & Luigi Marliano fidatissimo fisico, & Camilla che fu moglie di Gostanzo Sforza Principe di Pesaro. Questi fanciulli dall'amato padre togliendo licenza, & baciandolo, di pietose lacrime gli bagnarono il uolto, atto ueramente d'incredibile dolore. Dipoi l'infelicissimo padre uedendosi in tutto hauer perduto le redini del suo Imperio, elesse quattro cittadini, i quali n'hauessero ad eleggere otto altri al gouerno della Republica, & furono questi, Girolamo Landriano Generale dell'ordine Humiliato, Antonio Triuultio Vescouo di Como, Giouan Iacopo Castiglione Arciuescouo di Barri, & Francesco Bernardino Visconte, da' qua'i la prossima Domenica al primo di Settembre nella Cassina detta della Rosa, doue si predica per li frati di S. Domenico, hauendo conuocato gran numero di Patricij, s'intese come i collegi, & tutti dell'ordine Senatorio, haueuano eletti Giouanfrancesco Marliano Dottore, Giberto Borromeo, Battista Visconte, Ambruogio del Maino dignissimo Caualliero, Alessandro Criuello Protonotario, Girolamo Cusano Legista, Pietro Galerate, & Baldassarri Pusterla, quantunque fosse assente, ch'essendo stato mandato dal Duca per Commissario al campo, s'infermò, & fuor di Alessandria s'era ridotto nelle montagne del Genouese, a un castello detto Montoglio, & d'indi a Genoua, doue a sette di Settembre uenne a morte. Il giorno medesimo dopo desinare, la plebe concorse a casa di Ambruogio Curtio, & del tutto la misero a sacco, quantunque poco di ualore ui fosse trouato. & similmente fu fatto del giardino di Brugontio Botta Regolatore delle Ducali entrate; del palazzo, & della stalla di Galeazzo Sanseuerino, & di quella di Mariolo cameriero di Lodouico, nuouamente fondata, & non anchora coperta. In questo giorno anchora il Principe a Isabella moglie di Giouanni Galeazzo concesse Barri co'l suo Ducato, & fortez-

Lodouico Sforza perduta la speranza di a à tenersi in stato manda uia i figliuoli.

ze, pregandola che uolesse esser contenta di dargli Francesco Sforza suo figliuolo, acciochè lo potesse menare seco in Alemagna, & fuggire il furor de' Francesi, al quale per non considerare piu auanti, non uolse compiacere. A' Conti Borromei restituì Angleria, & la fortezza di Arona con Vogonia, che gia haueua lor tolto. Ad Alessandro Criuello diede Galiato, a Francesco Bernardino Visconte donò la uilla della Sforzesca contigua a Vighieuano; a Giouanfrancesco Marliano, Mortara; ad Ambruogio del Maino, Piopera; ad Antonio Triultio, Sartinara; a Battista Visconte, Villa Nuoua; a Pietro Gallerate, Casolo; & a molti altri, diuerse cose. Dipoi a Giouanni Agostino Adorno mandò i contrasegni del Castelletto, & di tutte l'altre fortezze del Genouese, acciochè ne isponesse come uoleua, immortale gratie rendendogli della seruata fede, adducendo niuno essere stato cagione del suo male, conciofosse che solo credeua cosi uolere la sua auuersa fortuna, & Dio in tutto esser turbato contra di lui. Indi la rocca, e il castello di Milano quanto gli fu possibile raccomandò a Bernardino di Corte, quantunque da Ascanio suo fratello, da Galeazzo Sanseuerino, & da molti altri ueri suoi fautori fosse dissuaso, ouero quando pur cosi uolesse, gli assegnasse un'altro collega, molto auuertendo all'importanza del fatto. Ma Lodouico rifiutando i sani pareri, iui solo deliberò il Corte, & lasciogli in aiuto Iacopo suo fratello, Filippino Fiesco Genouese, Christoforo di Calabria nuouamente cauato del castello di Trezo, nel quale haueua messo Lodouico Visconte figliuolo adottiuo di Vitaliano Borromeo, Bianchino di Palude Vighieuenasco, & tutti non poco esaltati presso di lui, co'l presidio di due mila ottocento fanti pagati fra Italiani, & Alemanni, & artiglierie mille ottocento. La monitione delle cose opportune, & per il uitto suo fu infinita, con trenta mila ducati, & tutti gli arnesi Ducali della gia morta moglie, & de gli altri Duchi antecessori suoi, che ascendeuano alla ualuta di ducati cento cinquanta mila. Indi lasciò a Bernardino da Corte gli annotati contrasegni, & con buona intelligenza nella città; i quali per questo haueua ordinato il Duca. Primo, quando uolesse significare, che stesse bene, & gagliardo, alzasse una bandiera di tela da luogo, che fosse ueduta da quello, c'haueua tal cura, & di notte un doppiero acceso, & quanto piu duraua dimostrasse maggior gagliardezza. Se uoleua significare, c'hauesse qualche sua graue indispositione, talmente che fosse necessario dargli dentro aiuto, mostrasse di giorno una ronca, & di notte tre torchi accesi separati. Se uoleua significare, che i fanti fossero infedeli, mostrasse una touaglia bianca il giorno, & la notte girasse intorno un fuoco in forma di circolo. Se uoleua significar morte, o mancammento in alcuno de' capi, in modo c'hauesse bisogno d'un'altro, buttasse fuori un paio di calze nere da' luoghi notati, & di notte mostrasse un legno abbragiato. Se mancamento di poluere, mostrasse il giorno un desco legato a una corda, & la notte tirasse una torcia accesa, in for-

Lodouico Sforza incolpa solamente la fortuna della sua ruina.

ma di linea, dall'uno, & l'altro lato del luogo doue si era. Se mancamento di uino, mostrasse una gamurra da donna il giorno solamente. Se mancamento di formento, & di pane, mostrasse un giuppone di guarnel nero. Se uoleua significar mancamento di olio, mostrasse una camiscia d'huomo. Se mancamento di carne, mettesse fuori un paio di calze bianche. Se di cacio un guardacuore. Se mancamento di scarpe per li fanti, mostrasse una calza uerde da donna due uolte. Se di candele, uno stiuale. Se mancamento di legne, una pianella. Se uoleua significare infermità de' fanti che facesse progresso in molti, & hauesse bisogno di rimetterne, mettesse fuori una cassa di lisca da orinale. Se bisogno di medico, mostrasse una berretta grande rossa. Se mancamento di medicine una partigiana. Se bisogno di cerusico, mettesse fuori una balestra. Dipoi gli soggiunse, che quando la notte doueuano entrar gente, & uettouaglie, o altre prouisioni a' demostrati segnali, ouer soccorso, o mandato a posta, in quel luogo doue era ordinato, comparisse uno, che si fregherebbe la testa dal lato destro. Il giorno dauanti promisegli in termine di tre mesi indubitata liberatione, altrimente disponesse del castello, come uoleua. Stabilito c'hebbe Lodouico il tutto, il Corte gli diede un bacio, & indi il Duca, gia il Sole abbassando i raggi, uscì di castello per andare al Tempio di Maria Vergine, detto delle Gratie. A molti Senatori, & Patritij che'l seguitauano, mestissimo riuolgendosi, fece motto. Molti credettero, che pigliasse il camino di Como, ma si riuolse a uisitare il Tempio, dal qual poi uscendo accompagnato da' frati, con gran lacrime allungato da quello, con la faccia tre uolte riuoltata adietro, tornò in castello, doue con somma ansietà trapassò la notte. Gia nel giardino di quello tutte le genti d'arme c'haueua, hauendo riuocato, la mattina del secondo giorno, alle undici hore con Hippolito suo cognato, Ermes Sforza, che gli era nipote, Galeazzo Sanseuerino, Galeazzo, & Alessandro Sforzeschi suoi nipoti camerieri, molti huomini d'arme, & caualli leggieri fedeli al nome Sforzesco, con numerosa comitiua di fanti, & altri, che ascendeuano in tutto alla somma di quattro mila persone, quantunque in Alemagna poi restasse con cinquecento bocche, montato a cauallo, si drizzò uerso Como, & passando, gli auuersari, che soleuan gridare il nome del Duca, cominciarono a gridar Francia. Primieramente Lodouico Sforza caualcò a Carimate, & poi si drizzò a Como. Ilche intendendo i Comaschi, celebrarono un concilio, & quiui fu proposto di seruare la salute del Principe, e in tale auuersa fortuna non mancargli della loro inuiolata fede. Alcuni u'erano anchora d'altro parere, & stauano in grande ambiguità. Pur finalmente stimandosi cosa nefandissima, e scelerata a prohibire l'entrata della Città al lor Principe, con somma compassione, & humanità lo riceuerono dentro la Città d'uniuersal consenso, & fu alloggiato nel palazzo del Vescouo. L'altro giorno che fu la mattina per tempo, fece intendere per li Decurioni a' Comaschi, che uolessero uenir

Lodouico partēdosi di Milano udì i popoli gridare il nome di Francia.

Comaschi riceuono Lodouico Sforza.

nir

nir da lui: & quiui uenendo grandissimo numero di cittadini, e'l popolo, il Duca salito sopra un poggiolo, che miraua al Lago, stando ogn'uno intento, in questo modo l'infelicissimo Principe cominciò a parlare.

Oratione di Lodouico Sforza a' Comaschi.

ESSENDO *le cose mie in tanta sicurezza, l'auuersa fortuna ha posto questa meta, la quale haueua conseguito i miei antecessori. Voi cittadini miei fedelißimi in questo luogo ho fatto domandare, acciochè intendiate che questo non per otio mio, non per imprudenza, non per mia colpa habbiamo patito, ma per la perfidia, & tradimento di chi piu mi fidaua: ilche da niuno per molto cauto, che sia, puo mai essere schifato. Bēche io preuedēdo queste cose le conteneua, fidandomi nelle mie forze, non a facultà, non ad amici, non a fatica ho perdonato, per mantenere la pace. Ma hauendo ueduto il tutto essere stato uano, ho considerato di cedere alla uolubile, & crudel fortuna; et non uoglio repugnar contra Iddio, ne eßere la ruina di tanti popoli, ma desidero di seruarmi co' miei. Sapeua io che la città di Milano era poco munita per resistere a tanto impeto di strani, & domestici nimici, & per questo ho deliberato condurmi dal Re de' Romani mio nipote, il quale per hauerci dimostrato, & concessi tanti honori, non mi dubito co'l suo consiglio, & aiuto, di non ritornar in brieue con uittoria nella mia patria. Adunque ui persuado, che nella mia partita seruiate il mio consiglio, il quale ho dato a' Milanesi, che non uogliano ricalcitrare contra l'impeto Francese, ma eßergli ubidienti a' suoi mandati. Ben ui priego, che alla mia ritornata mi seruiate la fede, acciochè uenendo poßa entrare non come nimico, ma come uostro primo, & uero Signore. Et cosi ui ringratio i mei cittadini, & massimamente perche hieri mi faceste intendere la uostra grata beniuolenza, c'haueuate uerso di me, la quale mai non hauerei pensato, & fino che sono con uoi, se poßo faruì cosa accetta fatemelo intendere. Subito che'l Principe hebbe fornito si leuò un Dottor di leggi, detto Codito, huomo di grande ingegno, e in questo modo cominciò a dire.*

Lodouico Sforza lascia la Rocca di Como in mano de' Cittadini.

QVANTA *sia la nostra calamità, humanissimo Principe, da uoi annunciataci, la grandezza del dolore non ci lascia intenderla. Questo sappiamo bene, che partendoui, andiamo dalla luce alle tenebre. Il popolo hauendoui chiamato padre della patria, piange, & deplora quest'hora fatale. Ma habbiamo confidenza nella uostra prudenza, la quale di presente cedendo alla fortuna, ci hauerà a riportare in brieue grandißimo frutto. Solo ci resta placare Dio, perche egli eßendo propitio, tutte le cose ci saranno prospere. Egli sarà quello, che a uoi l'honore & la Maestà, & a noi il Principe restituirà, i quali come nel paßato siamo stati fedeli, cosi nel futuro sempre le uostre monitioni, & consigli haueremo in luogo di oracolo. Sappiamo bene, che per la saluezza nostra restate addolorato, hauendo noi sempre riposta in uoi la nostra salute. Non ricusiamo di presente le proferte da uoi fatte, & per questo ui preghiamo, che la Rocca della Città uogliate riponere nelle nostre mani, perche da quella pende ogni pericolo, & sicurezza,*

tezza, & cosi ci uogliate liberar dalle grauezze per dieci anni, acciochè i posteri nostri ui possano collaudare, & riconoscere la uostra liberalità, che uerso di noi hauete per uostra grandißima humanità usato. A *questo il Duca acconsentì; ma auanti che uoleße aßegnar la* Rocca *diße uolerla uedere, & cio per ispiar se'l suo presidio foße ualido a difendersi contra i nimici.* A *tal cosa i* Primati Comaschi *con grand'efficacia gli instauano a condescendere in dare la fortezza. Diche marauigliandosi* Lodouico, *diße hauete uoi paura de'* Vinitiani*? Credete che quando la* Città *sia in mano del Re habbia ad eßer da loro depredata? Vi faccio intendere per la uostra perpetua utilità, & de' uostri figliuoli, che mai non ui diate a quel Senato, anzi piu presto a' Francesi, oueramente a'* Tedeschi*. Questi Potentati son mortali, & quella* Republica *mai non muore. perche mi dubito, che l'Imperio Milanese, & Genouese in processo di tempo non peruenga nelle sue forze, & che questo sia uero, gia si sono fatti dominatori di Cremona nostra materna dote. All'hora con alte uoci ogniun cominciò a gridare al* Principe, *che non si partisse; perche non uoleuano altro Signor, che lui. Ma pur quando hauesse terminato lasciargli, desse lor la Rocca, dalla qual pende la libertà, & captiuità loro. Alche Lodouico restò contento, & fu consegnata a uno gia altre uolte essauttorato con alcuni de' loro gentil'huomini.* Fatte *queste cose in* Como, *sopragiunse un nominato* Andrea *della Chiesa, Canonico nella* Chiesa *di S.* Lorenzo *di Milano, il quale di subito in secreto domandò il Duca, & gli fece intendere, come i* Francesi *erano gia ne'* Borghi, *& ch'egli era Capo per farlo ritenere.* Nondimeno *per li benifici, c'haueua hauuto da lui l'essortaua a non tardare la fuga, per non esser condotto in trionfo dal suo nimico: perche quanto piu presto potè,* Lodouico *montò in barca, & nauigò uerso Belasio, doue giunto che fu, costituì un concilio di tutti tre i Cardinali, & d'altri Principali, c'haueua seco: & quiui d'altro non si parlò, che del seruire de' suoi famigliari, & della loro ingratitudine, massimamente di quelli, che tanti, & si gran benifici haueuano riceuuto da lui. Ascanio Maria gli domãdò intanto in che modo haueua stabilito la* Rocca*; a cui il Principe disse sotto il gouerno del Corte. Ascanio prudentissimo ciu udendo, disse.* Voi *siete priuato al tutto dell'*Imperio Milanese. *Indi partendosi* Lodouico *come ansio, uenne a* Morbegno, *a* Sondra, *a* Tirano, *& a* Bormio, *& dietro, da Milano gli andò gran numero di caualli leggieri, sotto il gouerno di Donato* Carcheno *suo parente, & di Francesco Triuultio, i quali poi a nome del* Re *hebbero* Belinzona*.* Lo *Sforzesco gia passato con tutte le genti, uenne la notte sopra la Montagna di Mombrai colmo di dolore, lasso, affaticato, & stanco, in modo, che per il tempo ch'era cattiuo, fu costretto l'infelicissimo Principe fino al giorno stare sotto una grotta, andando gli altri suoi, come uno spauentato gregge errando per acerbe, & incognite strade. Fatto che fu giorno, il Duca uenne a Lorzo, a Bolzano, & a* Marano, *doue hebbe*

Bernardin Corta tradì il Castel di Milano a' Francesi.

Risposta di Codito legista Camasco a Lodouico Sforza.

Fuga miserabile di Lodouico Sforza.

hebbe l'auiso acerbissimo fin'alla morte, come quel da Corte haueua dat il potentissimo castel di Milano a' suoi auuersarij. Quiui partito si drizz a Brissano, & finalmente a Ispruc, doue Massimiliano Cesare andò a lui pe ui sitarlo. Quiui essendosi molto condoluto della perdita del suo Stato, co grande amore, & humanità lo comminciò a persuadere che uolesse stare d buon'animo, & ne' casi auuersi usare la sua solita prudenza, considerat che fra poca breuità di tempo lo restituirebbe nell'Imperio Ducale: ilch gli fu ancho promesso da molti Princi Tedeschi. Partito finalmente Ma ssimiliano, Lodouico da' suoi amici, & fautori da Milano fu auisato in qua modo, & per qual forma il Re era entrato nella Città, & di tutti gli andamenti di lui, i quali io presente auttore con l'aiuto di Iddio immortale con grande ordine spero scriuere. Il Principe dunque dopo questi auisi, si condusse a Crissano, doue cominciò a considerare nuoui, & uarij consigli, conoscendo che le prouisioni de' Tedeschi si differiuan tardi all'aiuto suo. perche finalmente, non però lasciando la speranza dell'Imperio, si riuolse a procurare che l'imperatore de' Turchi contra i suoi auuersari si conducesse in Italia, si come ci consta per la propria minuta dell'instruttione, ch'egli diede ad Ambruogio Bugiardo, et a Martino da Casale, sotto il nono giorno di Nouebre nell'anno predetto, laquale perche i curiosi habbiano cognitione, e information de' fatti de' Principi, è da saper, che cosi diceua. AMBRVOGIO & Martino ui habbiamo faato' lettere credentiali, una al Signor Turco, & otto d'altre senza sottoscrittioni, accioche uoi Ambruogio habbiate a farle drizzare, e inscriuerle a chi ui parerà. Ne ui daremo particolar commissione di cose c'habbiate a dire, ne fare, rimettendoci a uoi, il qual'essendo prudente, esporco, & amoreuole uerso di noi, ci confidiamo che drizzerete, & opererete il tutto con nostra sodisfattione. Et però ricorderemo solo quello che ci occorre, che debbiate dichiarare tutti due al Signor Turco, quando sarete introdotti a lui. Presentata la lettera credentiale, & fatte le conuentioni, & solite raccomandationi in nome nostro, gli direte che poi che hauemmo spedito uoi Ambruogio a lui con la commissione di quello che gli facesse intendere, hauendo uoluto la nostra auuersa fortuna, che ci sia stato occupato lo Stato, & noi astretti a partirci, & uenire in qual nel modo che gli dichiararete, se piacerà a lui d'intenderlo all'hora, o poi se non tutto ad una uolta, in diuerse. Et non potendo esponerlo a lui, dirlo a quei suoi, per mezo de' quali lo possa intendere. Significandogli come subito, che fummo fuor dello Stato inuiammo te Martino a lui, come a quello nel quale precipuamente confidiamo, per dichiarargli il tutto, & ricercare aiuto. Ma che essendo stato ben tre uolte perseguitato da' legni Vinitiani, uedendo di non poter passare, prendesti partito di ritornare a noi, come hai fatto essendo giunto i giorni prossimi. Ma noi continuando pur nella buona dispositione, & animo nostro uerso di lui, come haueuamo essendo nello stato, & confidandoci principalmente in lui per la ricuperatione d'esso, essendogli

Comissioni di Lodouico Sforza ad Ambruogio & Martino che narrassero al gran Turco.

dogli anche congiunto l'intereſſe, & grandezza ſua, n'è parſo mandargli tre per diuerſe uie, cō le medeſime commiſſioni, accioche qualch'uno di loro almeno capitando bene, haueſſe ad eſeguire quanto da noi haueua in mandato. & che eſſendo tu Martino ſpedito, per uno n'è fatto intender quello che ſai eſſerne mandato a dire dal Signore di Peſaro, & per queſto ti hauemo drizzato ad Ambruogio, accioche tutti due andaſte di compagnia. Fatto tal parlare, gli narrerete le cagioni della guerra contra di noi; cioè, quanto a' Franceſi per il natural loro inchinati alla ſoggiogatione d'Italia, parendogli poi che l'habbiano conſeguita, appreſſo alla grandezza di Francia, gli poſſa facilmente riuſcire ogni altro ſuo diſegno. Et per non hauer noi mai uoluto conſentire ad accordo alcuno, che ci habbia offerto, ne il predeceſſore ſuo Re Carlo, ne a lui, che poteſſero armare a Genoua, ſtimando quel, ch'è per la uerità, che tenendo noi Genoua, e il noſtro ſtato di Milano, ſiamo per rompergli ogni ſuo diſegno, deliberò cominciare la guerra contra di noi. Et benche minacciaſſe aſſai, pur non gli pareua ſolo poter far queſto effetto, dicendo di uenir ſotto proteſto, c'haueua ragione nel noſtro ſtato, benche nō n'haueſſe alcuna, ſi com'è noto a tutto l'uniuerſo. I Vinitiani, i quali non hanno manco ambitione, ne animo che'l Re di Francia all'occupation di tutta l'Italia, hauendo ne gli anni paſſati hauuto quelle terre nel Reame di Napoli, haueuano poi meſſo l'animo a inſignorirſi di Piſa, et uedendo noi che in brieue tempo tiraua dietro la ruina d'Italia, eſſendo quella Città del momento ch'è ſu'l mare, togliemmo l'impreſa contra di loro per aiuto de' Fiorentini, in modo che gli rompemmo il diſegno, & al fine eſſendo rimeſſa la coſa al Duca di Ferrara, diede la ſentenza, che Piſa ſi leuaſſe di mano de' Vinitiani, benche Piſani non la uolſero poi oſſeruare. I Vinitiani per queſto, non parendo loro che noi foſſimo mai per conſentire, che ſi faceſſero piu grandi, cercarono di far lega, & la fecero co'l Re di Francia con quella fede, lega, & capitoli c'haueuano con noi. In modo che fra loro ſi partirono lo ſtato noſtro, conuenendoſi di romper guerra tutti due a un tempo. Et benche mirando l'uno, & l'altro alla ſoggiogation d'Italia, pareſſe che i Vinitiani non doueſſero cercar compagnia di un piu potente, nondimeno per l'ambitione loro, & perſuadendoſi che non morendo mai quella Signoria, in qualche occaſione di morte del Re di Francia, o qualche altro caſo a lor propoſito, haueſſero al fine a reſtar eſſi Signori di tutto'l noſtro ſtato, pur che ci teneſſero fuori noi, & ſucceſſiuamente del reſto d'Italia, fecero la lega. Il Papa di mala natura come ſapete, & affocato a far'hauere ſtati a' figliuoli in Italia, hauendo fatto molte coſe inique, & ſodisfatto a quanto ſi potè deſiderar dal Re di Francia, ui tenne anchor egli ſtimolato a queſta impreſa. Talmente che i Franceſi, & Vinitiani alle minacce, & preparationi grandi, che haueuano fatto, cominciarono a dare eſecutione con grandiſſima celerità, & da un canto i Franceſi con mille cinquecento huomini d'arme, cinque, o ſei mila fanti, &

due mila caualli leggieri condottigli di Francia, et con l'aiuto de gli stati di Sauoia, & di Monferrato, dall'altro canto i Vinitiani con altrettanti huomini d'arme, sette mila fanti, & mille caualli leggieri, in un medesimo tempo ci ruppero la guerra. Noi uedendo molto auanti la furia che ci ueniua addosso, non mancammo di fortificar bene tutti i luoghi & passi importanti così di ripari, come di munitione da difesa, & offesa, & mettemmo bene in ordine due mila huomini d'arme, due mila caual leggieri, & quattordici mila fanti pagati, oltra i molti commandati del paese, ma ci era necessario tenere una gran parte in diuersi luoghi, hauendo da tanti canti per così lungo spacio il paese nostro confinante con l'Astigiano, co'l Monferrato, con lo stato del Duca di Sauoia, & con quel de' Vinitiani, non sapendo da qual canto si hauesse a rompere. D'Italia il Re di Napoli ci haueua promesso aiuto di gente d'arme, & fanteria, ma non lo potemmo hauere a tempo, ne fare un'altra cosa che haueuamo deliberato; cioè, d'armare sei naui grosse a Genoua con altri nauilij, & mandarle nel golfo di Vinetia, intendendoci bene con l'armata d'esso Signor Turco: il che non si potè fare per la subita perdita dello stato. I Fiorentini trouandosi implicati contra i Pisani, non ci possono medesimamente aiutare, ne altro era in Italia da chi potessimo hauere aiuto. Fuor d'Italia u'era il Re de Romani benissimo disposto a non mancarne. Nondimeno per essere occupato in guerra contra gli Suizzeri, non ci potè aiutare. Conosceuamo soli di non poter bastare a due tante potentie, come è Francia, & Vinitiani: nondimeno la speranza nostra era in due cose, l'una che sua Altezza, della quale ci era uenuto auiso, c'haueua principiato guerra contra i Vinitiani, douesse presto fare tali effetti contra di loro, che non ci potessero far guerra, & da' Francesi soli ci haueremmo pur difesi: et tanto piu sperauamo che questo hauesse a riuscire nell'andata di uoi Ambruogio. Ma uolse la fortuna che i Vinitiani non essendo in quel principio molto oppressi da sua Altezza, gagliardamente ci rompessero guerra insieme co' Francesi. L'altra cosa, nella quale sperauamo era che il Re de' Romani hauesse a far pace con gli Suizzeri, & potesse aiutarci. Ma ne anche questo potè hauer luogo auanti la perdita del nostro stato, perche i Francesi, e i Vinitiani dubitando delle due cose, che noi sperauamo, accelerarono quanto poterono. Accadde che prima i Francesi hauendo assaltato due luoghi ne' confini nostri uerso l'Astigiano, non potendosi difendere, gli presero con l'uccisione di molti fanti, che u'erano dentro. Et da questo tristo principio gli altri impauriti, le cose nostre andarono di mal in peggio. Et le genti d'arme c'haueuamo oltra al fiume Po, non potendo stare alla campagna per esser molto inferiori di numero, furono necessitate ridursi in Alessandria, doue essendo assediate, uolendo noi far proua, se poteuamo soccorrer loro lasciati forti di fanterie i luoghi piu importanti uerso i Vinitiani, leuammo l'essercito, c'haueuamo contra di loro, i quali non hauendo ostacolo, & essendo potenti, hebbero aperta la uia d'occuparsi una

parte

parte di quei luoghi. In questo mezo i nostri assediati in Alessandria, benche fossero mille huomini d'arme, mille caual leggieri, & quattrocento fanti, nondimeno non potendo durare piu, per esser dall'artiglierie de' nimici, che giouano piu a' Francesi che alcun'altra cosa, hauendole molto gagliarde, ruinata una gran parte delle mura d'essa città, furono costretti far proua se con l'uscire fuori si poteuano saluare, come sperauano però poter fare, promesso il passo libero dal Signor Costantino in Monferrato: ma non gli potè soccorrere, massimamente per hauergli il Signor Costantino rotta la fede. In modo, che la maggior parte di quelle genti furono disfatte, & Alessandria fu occupata da' nimici. Hauuto questa rotta, & non essendo l'altro essercito bastante a far profitto alcuno, tutto il dominio nostro uedendoci in questi termini, ne esserui speranza di soccorso, fu in grandissimo terrore. Et consultata la cosa, prendemmo per espediente di lasciare fornita la rocca di Milano, & alcune altre piu importanti, & uenircene qua in Alemagna, per instare, & operare con la Cesarea Maestà che facesse la pace, et per hauere aiuto. Ma accadde, che auāti che la pace si potesse fare, tutto lo stato nostro fu occupato da' Francesi, & da' Vinitiani, non gia ch'alcuna città, popolo, ne luogo ci facesse pure una minima ribellione, ne mandassero a domandare, ne andassero incontro a' nimici, ma astretti dalla forza, & abandonati dalla speranza di soccorso. Et tanto ha potuto l'auuersa fortuna nostra, che se bene habbiamo lasciate le fortezze piu importanti munitissime di tutte le cose, & di gente, & di castellani, che per ogni ragione doueuamo esser fedeli come noi medesimi, del tutto siamo restati ingannati, principalmente confidandoci di quel tristo, & eccellente traditore di Milano, alleuato da noi, & d'infimo grado condotto a luogo honoreuolissimo di dignità, et di ricchezze: il quale benche fosse in una fortezza da poterla conseruare contra le forze di tutto'l mondo, nondimeno si ha lasciato indurre a uenderla per denari, seco anchora ritenendo molta somma di denari, & altre grandissime ricchezze, che sotto la sua scelerata fede fra le mani gli haueuamo lasciato, cō indubitata speranza che mediante la ualidissima fortezza in brieui giorni hauessimo a ricuperare il tutto. Et a questo modo è successa la perdita dello stato nostro, et non perche noi gli siamo mancati in parte alcuna, ne in spendere, ne in gouernar lo stato, come si doueua, ne perche i popoli, & sudditi eccetto che i Castellani, non ci siano stati fedeli, & amoreuoli. Et questo haurete ben da far conoscere, & che se non fosse stata una cosi gran furia haueuamo diligentemente proueduto, et lo stato è di sorte che non si sarebbe perduto in questo modo. Preso che fu lo stato il Re di Francia andò a Milano, doue concorsero tutti i Signori d'Italia eccetto il Re di Napoli, a honorarlo, & farli reuerentia, come se fosse stato Signor di essa non gia per uolontà, ma per paura, e in specialità nello stato nostro non potrebbe essere stato peggio ueduto. Essendo egli in Milano, spesse uolte si è gridato lì, & altroue il nome nostro; cioè, Duca Duca, Moro Moro. V'ha

fatto dimora pochi giorni, & se ne è ritornato in Francia, lasciato ogn'uno con tanto odio contra di lui, che non si potrebbe dir peggio, ne mai essendogli ne dopo nella maggior parte dello stato si è potuto ottenere che gli siano messi su i datij. Et partito esso Re con proposito di ritornare al buon tempo, per istabilirsi se potesse nello stato nostro, et farsi ueramente Signor d'Italia, & principalmente attendere ad acquistare il Reame di Napoli, in questo mezo ha mandato alcune delle genti d'arme sue, & fanterie a instantia, e spesa del Papa in Romagna per prendere lo stato della Contessa d'Imola nostra nipote, & poi Pesaro per darlo al figliuolo di esso Papa, & successiuamente fare d'Italia come parerà ad esso Re. Essendo fatta la pace con gli Suizzeri, la Cesarea Maestà è dispositissima all'aiuto nostro, ne si attende ad altro, & da tutti i popoli nostri per l'affettione grande che ci hanno, & per non potere in modo alcuno sopportare i Francesi, siamo desiderati, & domandati, & medesimamente dalla maggior parte d'Italia si aspetta, & insta il medesimo, si che speriamo presto douer ritornare. Ma oltra questo essendo principal fondamento nostro nell'Altezza sua, massimamente hauendo intesa la buona uolontà, & dispositione sua uerso noi per quello, che'l Signor di Pesaro ci ha mandato a dire, che uoi Ambruogio hauete significato per mezo di uostro fratello: di che ne ringratiamo quanto piu possiamo sua Altezza, non hauendole manco obligo che se l'Oratore suo fosse giunto a tempo che fossimo stati in stato, se bene crediamo, che continuerà la guerra contra i Vinitiani gagliardamente come ha deliberato, secondo che n'è significato per riporto di uostro fratello Ambruogio. Nondimeno preghiamo sua Altezza con quella maggiore efficacia che possiamo, che uoglia farlo, & a questo buon tempo come piu presto si possa non solo con grossa armata strignergli per mare, ma ancho per terra dal canto di qua con gran numero di gente, & mandarle con ordine, & modo non sole di far correrie, come hanno fatto di presente, che non basterebbe, ma starui, & continuar la guerra per tre mesi, che a questo modo faranno effetti rileuati, & acquisteranno i paesi. Et quando in tal mezo noi fossimo in stato come speriamo, se all'hora che saranno giunti, paresse che 12000 huomini si facessero auanti, noi saremmo con loro per aiutare a far gli effetti, che gli paressero in Italia. Se anche non fossimo in istato, noi gli andaremmo a trouare i Friuli, & essi con altre genti c'haueremmo, & con l'amore, & aiuto de' nostri sudditi presto ricuperaremmo lo stato nostro Et poi si attenderebbe a far delle altre cose grandi per sua Altezza. I modo, che nell'uno, & l'altro caso; cioè, al giugnere delle dette genti saremmo in casa, o non riuscirà loro con questo mezo farsi signori d'Italia. Et potrà esser certa d'hauere non solo in questa guerra, ma sempre ad ogni proposito, & benificio, quanto noi haueremmo. Dicemmo non solo dello stato di Milano, ma di quel di Genoua, importantissimo per l'armate come sua Altezza. Et di questo gli farete ogni ampla affermatione, perche re
sti

sti ben chiara, che cosi faremo gli effetti, come diciamo con le parole, con farle conoscere che niuno miglior mezo puo hauere a far cose grãdi, che ha uere in tutte le uoglie sue un Duca di Milano che sia insieme Signor di Genoua, come ritorneremo, non mancando sua Altezza di quello, ch'è detto, & non potrebbe esser piu fuora di proposito suo rimanendo in mano di chi è, soggiugnendole che uolendo continuare la guerra, & far quello che è pre detto, sarà il meglio. Ma se pur accadesse che le paresse far pace co' Vinitiani, la preghiamo che sia contenta di non farla se non ci restituiscono prima Cremona, e tutto quello, che hanno preso del nostro stato, con obligo di distaccarsi da Francia, & per modo alcuno non siano in suo aiuto, ne far contra di noi, anzi aiutare a tenere Cremona al suo dispetto. Et questo medesimo diciamo del Signor di Pesaro; cioè se fosse accaduto che'l Papa l'hauesse tolto, i Vinitiani habbiamo ad aiutarlo per farlo hauere come merita da sua Altezza, essendole aßettionatissimo, & mezo a quello che trattiamo con lei. Se da sua Altezza, si risoluerà a far le cose predette senza uoler'altro obligo da noi, haurete a fermar bene che uoglia fare effettualmente quello che domandiamo: & se pur uoleße obligo, o promessa da noi di far piu una cosa ch'un'altra, direte in genere che quando saremo in casa, faremo tutto quel che uorrà sua Altezza. Et se uolesse intendere il particolare, & domandasse obligo di denari, o altra cosa, gli assentirete andando piu ritenuto che potrete a nostro uantaggio, non lasciando però le cose uenire in rottura, per non uoler consentire a quel, che domandasse. Et però userete ogni ingegno, & studio uostro come ci confidiamo, per ottenere da sua Altezza quanto ricerchiamo. Noi manderemo due altri messi per altre uie a sua Altezza, com'habbiamo detto. Quello che di uoi arriuerà prima, hauerà a esequire la commission nostra, & sopraueuendo poi gli altri, se ui daranno questo segnale di dir tre uolte Sforza, crederete che siano mandati da noi. Et portando essi la medesima commissione, non haueranno a parlar piu di quel, c'hauerete essequito, ma solo dire all'Altezza sua come siano uenuti per la medesima causa, acciocb'ella conosca, c'habbiamo la cosa a cuore, & teniamo conto di lei. Se ancho gli altri due messi, ouer'un di loro arriueranno auanti che uoi, nella giunta uostra gli darete il sopradetto contrasegno di Sforza, acciochè ui conoscano, & farete il medesimo che è detto di sopra. Sodisfatto al Signor Turco di quanto è detto, se tutti tre sarete alla Corte, un di uoi hauerà a restarui tenendo bene drizzate le cose al nostro proposito, & auisarci continuamente piu presto che si potrà di quanto seguirà alla giornata. Et uoremmo che foste uoi Martino, & Ambruogio, l'altro messo ritorni da noi per informarci bene, & particolarmente di tutto il successo delle cose, non mancando uoi però d'auisarci del tutto ogni uolta, che hauerete modo, & replicare le lettere in cifere, acciochè se alcuna per disgratia mal capitasse per qualche uia, ne uengano a buon porto. E'l terzo uorremmo che andasse dietro alle genti d'arme

me che uerranno per terra, & ci tenesse anchora egli auisato de' progressi, occorrendogli modo di poterlo fare. Se accadesse che di tre non ne capitassero alla Corte se non due, uoi hauerete a restare, & l'altro a uenire. Et se interuenisse che uoi solo ui capitaste, non hauerete a partirui di la, per potere di continuo bene operare, ma tenerci per lettere auisati piu spesso che sia possibile: & la prima uolta manderete Boborino, come è detto, per condur bene queste cose. oltra i doni che uoi Ambruogio portaste nell'andata uostra, desideraremmo di nuouo mandarne, ma trouandoci nell'esser, doue siamo, fuora di casa, senza entrata alcuna, non habbiamo il modo, & però hauerete a far la scusa con quei Bascià, & altri che ui parerà, promettendo loro liberamente che ritornando in istato, non solo saranno da noi presentati, & honoreuolmente; ma ben rimunerati dell'opera c'haueranno fatta per noi, & bisognando prometter loro qualche migliaio di ducati da pagare, come habbiamo ricuperato lo stato nostro, non per una uolta, ma ogni anno, lo farete, facendo lor tutti quelli oblighi, che uorranno, & noi gli adempiremo. Quello de' predetti messi nostri, il qual ritornerà, farà capo a Barri, doue gli sarà prouisto di tutte le cose necessarie, & uada al Re Federico a fargli intendere il tutto, c'hauerà riportato dal Signor Turco, & la Maestà sua gli darà il modo di uenir da noi, bisognando, & ricercandolo, come hauerà a fare, perche noi dell'andata uostra lo faremo auisato, accioche habbia notitia del tutto, & sappia come gouernarsi. Per il messo, che uerrà da Pesaro a significarne la partita uostra, ne auuiserete dell'ordine, c'hauerete preso di darne auiso; perche il Re de' Romani ha detto di mandare Ambasciatori al Turco per la triegua fatta con lui, forse manderemo un con loro. gli crederete se ui darà il segno di Sforza. Benche habbiamo detto di sopra darui lettere credentiali, nondimeno ci è parso meglio dare a uoi Martino solamente i fogli segnati di man propria co' capelletti sigillati, sopra i quali fogli habbiate a fare le lettere credentiali; cioè quando sarete a Pesaro, una a quel Signore, & una al fratello d'Ambruogio. Poi giunto a Ragugia, una ad Ambruogio, & l'altra a Bartolomeo Sfondrato Secretario del Senato Ragugeo, al Signor Turco, a' Bascià, & ad altri le farete come parerà ad Ambruogio, al quale ci rimettiamo in tutto, che faccia, & gouerni le cose come gli pare. I fogli sono dieci, oltra essi ui diamo la lettera direttiua a Elia da Sartirana per li cinquecento ducati. Di quello, che dopo la partita del Duca Lodouico successe in Italia, le qual cose tutte con diligenza, & fede habbiamo brieuemente notato, non hauendogli anchora imposto l'estrema mano riseruiamo la editione in altro tempo con speranza se l'onnipotente Iddio ci presta il suo fauore di sodisfar non poco ad ogn'uno desideroso d'intendere come siano seguiti tutti gli andamenti fino a questo giorno uenticinque di Marzo, l'anno del Natale Christiano, apunto mille cinquecento tre. Et anche piu oltra se da' fati ci sarà concesso.

THOMASO PORCACCHI.

ERA mio intendimento, fare un'aggiunta all'historia dell'eccellentissimo M. Bernardino Corio de' fatti successi fino a questi nostri tempi nello stato di Milano, parendomi che cosi richiedesse la qualità dell'impresa: ma considerato cio con piu maturo discorso, per due rispetti m'ho ritenuto di farlo: l'uno per non far crescer il uolume di souerchio grande: & l'altro per non impiegarmi in fatica uana. Sarebbe ueramente cresciuto il uolume in una sconcia altezza, se io secondo lo stil di questo diligentissimo historico hauessi uoluto minutamente & con forse troppo curiosa inuestigatione raccontare ogni cosa: & uana sarebbe stata la mia fatica, se propostomi di fare un secondo uolume, hauessi preso carico di scriuer cio che da altri prima di me con diligentia, & con industriosa, ne punto ingrata accortezza è stato scritto. Io solamente dirò in sommario, come paßassero le cose di Lodouico Sforza dopo c'hebbe mandato per soccorso al Turco, & da chi sia stato posseduto dopo lor lo stato di Milano fino a hoggi.

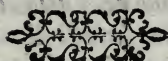
Stette cinque mesi Lodouico Sforza in essilio fuor di Milano con isperanza di tosto esser rimesso dall'aiuto de' Principi: ma essendo a' Milanesi uenuto a noia il gouerno de' Francesi, in ultimo richiamato d'Alemagna, se ne ritornò accompagnato da una banda di Suizzeri. Nondimeno durò poco la sua felicità, essendo egli grandemente perseguitato dalla maluagità della fortuna. Percioche uenendo gli Suizzeri, ch'erano alla guardia della persona di lui spesse uolte a parlamento con altri Suizzeri, ch'erano al soldo de' Francesi; & appresso intendendo, che Lodouico Valdreio Borgognone suo Capitano di fanterie, era stimolato a ribellarsegli contra, impaurito procurò d'accordarsi con Monsignor Lignino Capitan delle genti di Francia; ma i disegni suoi riusciron uani: poi che tradito da gli Suizzeri che con denari erano stati corrotti, mentre in ordinanza usciua strauestito da soldato Suizzero, conosciuto, fu dato prigione a' Francesi. In questa guisa condotto in Francia, dal Re Lodouico fu messo in una carcere scurissima, senza usargli alcuna sorte di clemenza: doue fu ancho fra pochi giorni mandato il Cardinale Ascanio Sforza dal Senato Vinitiano, che l'haueua hauuto prigione da Corrado Lando Piacentino, o come alcuni dicono da Carlo Orsino. In questo modo tornato Milano sotto i Francesi; quando essi da Papa Giulio secōdo furon cacciati d'Italia, Massimiliano Sforza figliuol di Lodouico fu richiamato in casa, & essi di nuouo perderon quello stato, fin che per opera di Sagramoro Visconte giuraron di nuouo fedeltà al Re Lodouico, essendo andato Massimiliano a Nouara. Tennero i Francesi il gouerno di questo stato quattordici anni: ma all'ultimo accordati con Massimiliano

miliano a patti gli restituirono il Castel di Milano, uedẽdo che dal Re non ueniua soccorso, & la rocca di Cremona. In questo castello fu egli poi assediato dal Nauarro, in modo ch'uscito di se stesso, in termine di trenta giorni glielo diede, & egli se n'andò in Francia, doue essendo stato per ispatio di quindici anni trattato sempre liberalmente dal Re Frãcesco, morì finalmẽte l'anno M D X X X. *Il Re insignoritosi di Milano, mise le guardie nelle fortezze, & perdonò liberalmente al popolo Milanese: il quale restò sotto la protettion di lui, gouernato prima dal Duca di Borbone, et poi da Odetto Lotrecco, & Thomaso di Fois, detto Lescù suo fratello, Massimiliano Imperatore, cio uedendo, passò in Italia con intentione di rimetter in quello stato Francesco Sforza, fratello di Massimilian, ch'andò in Francia: ma mãcandogli i denari, & chiamato da altre necessità maggiori, fu forzato a lasciar la guerra di Milano, & tornare in Lamagna, lasciando il Re di Frãcia in possesso di quello stato: il quale da lui fu tenuto alcuni anni fino alla guerra, che gli fu mossa da Papa Leon decimo, & da Carlo Quinto Imperatore: nella qual guerra Francesco Sforza fu messo in Milano, et creato il nono Duca. Per alcuni anni fu egli trauagliato sempre dall'armi de' Francesi in quel Ducato: i quali due uolte furõ costretti a partirsi d'Italia. L'una quando per uirtu di Prospero Colonna Capitan dell'essercito Imperiale furon rotti alla Bicocca; & l'altra quando furon così malamente danneggiati a Nouara. Dopo questo uenne il Re Francesco di nuouo in Italia; ma fu rotto & preso sotto Pauia, in modo, che lo Sforza fu rassicurato nel Ducato suo. In tanto nata discordia fra l'Imperatore e'l Re Francesco, che non gli haueua concesso il Ducato di Borgogna, secondo le conuentioni fatte mẽtre ch'era prigione, il Re fece lega co'l Papa, co' Vinitiani, & con altri Potentati; i quali haueuano inteso che'l Marchese di Pescara haueua ridotto il Duca Francesco a dargli per l'Imperator alcune fortezze per assicurarsi dalla lega; e'l Duca s'era fuggito nel castel di Milano, doue dal Marchese era assediato. Fu in ultimo sforzato a uscirne fuora, rendendolo per accordo, & credendo d'esser ben trattato da gli Spagnuoli: ma riuscendogli il contrario, entrò nella lega. Fecero poi il Papa et l'Imperatore pace insieme, e'l Duca Francesco tornò in buona gratia dell'Imperatore; dal quale in Bologna fu restituito nel Ducato l'anno.* M D XXX. *hauendogli dato per moglie Madama Christierna figliuola del Re di Datia, & nipote sua. Ma nõ potè lungamẽte goder tanta felicità: percioche uenuto a morte quel l'anno, che l'Imperator Carlo tornò in Napoli dalla guerra d'Africa, che fu del* M D XXXV. *tutto lo stato di Milano tornò sotto Carlo Quinto Imperatore: il qual sempre l'ha tenuto & difeso da tutte le potentie nimiche: & così per successione hereditaria è posseduto ancho al dì d'hoggi da Filippo Re Catholico di Spagna, figliuolo & herede non pur de gli stati & regni, ma anchor di tutte le uirtu di quel felicissimo Imperatore.*

VITE DE GL'IMPERATORI COMINCIANDO DA GIVLIO CESARE FINO A FEDERICO BARBAROSSA,

SCRITTE DA M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE,

& per tutto corrette, & riformate per THOMASO PORCACCHI.

Saturno & sua origine.

SATVRNO, come scriue Lattantio *nelle sacre sue institutioni, & Tullio ne' libri della natura de gli Dei, figliuolo di Celio, Re di Candia, & di Vesta, hebbe tre fratelli, Oceano, Forco, & Titano, dal quale poi uennero i Titani Giganti. Questo Titano generò parimente due figliuole, Alberide, & Rea, la quale Saturno prese per moglie, & n'hebbe Gioue, & Giunone. Morendosi poi co'l tempo Rea, Saturno sposò Ops, per opera della quale uolendo cacciar Gioue suo figliuolo di Candia, da esso con l'aiuto di molti Candiotti, che fauoriuano Gioue fu cacciato, onde egli se ne uenne in Italia. Fu Saturno il primo che dimostrasse l'uso, & l'essercitio dell'agricoltura, & edificò Sutri. Gioue dunque hauendo occupato il Regno paterno, mosse contra di se i Titani, i quali sdegnati che Saturno ne fusse priuo, cominciarono a guerreggiare contra Gioue, ilquale uolendosi difendere dall'empito di questi, sacrificò prima sopra'l monte Olimpo in Thessaglia al cielo, supplicandolo che gli uolesse mostrar qualche segno di futura uittoria. onde finito il sa-*

Gioue hebbe dal Cielo per insegna l'Aquila.

crificio, come scriuono i Poeti, gli apparue un' Aquila, la quale pigliando egli per sua insegna, & uenendo al fatto d'arme uinse i Titani, & gli consumò. Perche poi per gloriosa memoria di questo fatto, lasciò questa impresa dell' Aquila a' suoi discendenti come furono i Dardani, da' quali discese Enea, come dice Virgilio nel primo della Eneide.

Tu ne ille Aeneas, quem Dardanio Anchise,
Alma Venus Phrygij genuit Simoentis ad undas.

Enea portò in Italia l'insegna dell'Aquila.

Enea dunque dopo la ruina di Troia, con questa gloriosa insegna dell' Aquila, la quale anchora egli lasciò a' suoi posteri, per il mar Thirreno uenne in Italia, & giunse alla foce del Teuere, doue ritrouò la Porca bianca con trenta porcelletti: ilche prese per buono augurio, giudicando che i suoi pellegrinaggi, e i suoi infortunij co'l porre iui il suo seggio, si come gli haueua predetto l'Oracolo, douessero hauer fine: ilche dimostra Virgilio stesso nel terzo.

Cum tibi sollicito secreti ad fluminis undam,
Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus
Triginta capitum fœtus enixa iacebit,
Alba solo recubans, albi circum ubera nati.
Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum.

Hauendo prima regnato Giano nel Latio, che fu il primo Re, che con Imperio tenesse quella prouincia, successe dipoi Italo, il quale a Italia diede il nome. Da Italo discese Giano secondo, dal quale Pico, da Pico Fauno, & da Fauno nacque il Re Latino, il quale generò una sola figliuola detta Lauinia, la quale essendo moglie di Enea, lo fece succedere in quel Regno. Perche dopo lui in ispacio di trentaotto anni seguì Ascanio suo figliuolo. dipoi Siluio Posthumio regnò uentinoue anni. Costui generò Siluio Enea, il quale dopo il padre tenne il Regno trentaun'anno. Indi Siluio Latino, che regnò cinquanta. In questo tempo Cartagine da Didone, moglie di Sicheo fu edificata. Gat, & Natan in questo tempo profetizando fiorirono. Dauid medesimamente amazzò Golia Gigante. Dopo Siluio Latino; successe Alba Siluio, huomo prudente, & ardito nel gouernare il suo Regno: fu cortese a' buoni, & per il contrario acerbissimo a' rei, & honestissimamente signoreggiò trentanoue anni. A questo successe Siluio Egitto, & regnò uentiquattro anni. Indi successe il figliuolo chiamato Siluio Capis, il quale edificò Capua, nell'entrare della qual città si leggono questi uersi.

Carthagine quādo edificata.

Capua da chi edificata.

Cæsaris Imperio regni custodia fio,
Quam misero facio, quos uariare scio.

Capis con gran giustitia tenne il Regno d'Alba trentaotto anni. Costui generò Siluio Carpente, che signoreggiò tredici anni, al quale seguì suo figliuolo Tiberino per otto anni. Questo fu quello, che sommergendosi nel fiume d'Albula, gli diede il suo nome, onde egli fu poi chiamato il Teuere. A costui successe Siluio Agrippa, che uisse Re quaranta anni.

Nel

Nel tempo suo la chiara luce, & degna,
D'Homero risplendeua poetando,
Secondo che Girolamo c'insegna.

A questo Siluio successe Siluio Auentino per lo spatio di trentaotto anni, il quale a sua perpetua memoria, diede il nome al Monte *Auentino.* Hebbe *Siluio un fratello detto Giulio* Probo, *che fu auolo di Giulio Proculo, & da questo ne è deriuato il nome de' Giulij.* Morto *Auentino, successe Siluio* Proca.

Romero quando fiori.

Tre anni, & uenti tenne la possanza
D'Alba costui con tanto ualore:
Ma assai ne prese il popol suo baldanza.

Nel tempo di questo Re magnanimo cadde la Monarchia de gli Assirij, che fu la prima: percioche quattro sono state le Monarchie, si come nella nobilissima città di Braga nella maggior Corte *Reale per queste parole leggiadramente si uede.* NINVS *primam Monarchiam obtinui, &* Imperij *mei quadragesimo tertio anno per natiuitatem Habrahæ, aduentus Saluatoris sub Imperio Augusti quadragesimo secundo anno fidelibus figuratur.* ALEXANDER *Secundam ego Monarchiam prima debiliorem retinui, & momentaneam magis, donec a Cassandro uenenatus occubui.* TOLA Carthaginensium *ductor primus meridionalis monarchię fundamenta disposuit, quæ tertia numeratur, exitu quidem infausta magis.* ROMVLVS Gloriosior *omnibus, hac quarta monarchia effulsit nomine* Romæ, *quam ego incepi meis adolescentibus annis. Siluio Proca hebbe due figliuoli; cioè,* Amulio, *& Numitore, i quali nel* Regno *paterno successero. Ma per la sete di signoreggiare* Amulio *cacciò Numitore, & priuò di uita tutti i suoi figliuoli maschi, restando solamente uiua Siluia Rea, della quale (si come habbiamo dimostrato nel principio del primo libro del l'altro uolume) nacque* Romolo, *& Remo, l'anno primo della seconda Olimpiade, & della natiuità di Abraam mille dugento quarantacinque.* Romolo *poi ch'egli hebbe edificata la città di* Roma, *uccise* Remo *suo fratello. per la qual morte egli restò Re solo, & regnò, si come habbiamo dimostrato nel trattato di* Lucretio *nel terzo libro del detto uolume.* Dopo Romolo *successe Re Numa Pompilio. dopo questo Tullo Ostilio, & successiuamente Anco* Martio; *Tarquinio Prisco, Seruio* Tullo *fino all'ultimo* Re, *che fu Tarquinio cognominato* Superbo, *il quale fu cacciato per la uiolenza che suo figliuolo fece a* Lucretia: *perche dopo lui la città di Roma mutò gouerno, & sotto l'insegna dell'Aquila creò il* Consolato. I *primi Consoli furono L. Giunio Bruto, &* L. *Collatino. In questo regimento de'* Consoli, *&* Dittatori, *il popolo di Roma si gouernò sotto molti gloriosi, & segnalati huomini quattrocento sessantasei anni, gran parte de' quali ricordammo nel primo libro del nostro uolume. Questa signoria portò co'l uesillo dell'Aquila S. P. Q. R. le qual lettere cosi dicono. Senatus* Populusque

Delle quattro Monarchie Tomaso Porcacchi n'ha scritto un libro che tosto si darà in luce.

Amulio, & Numitore.

Rea Siluia Madre di Romolo & di Remo.

Romanus; cioè, il Senato, & Popolo Romano. Et queste lettere erano d'oro in campo rossò. L'oro è giallo, & appropriato al Sole, che dà lume, prudentia, & signoria a ciascuno, che co'l suo ualore cerca aggrandire. Il rosso è dato a Marte, il quale essendo Dio di battaglia a chi francamente lo segue, porge uittoria, & maggioranza. Questo si lungo, glorioso, & potentissimo gouerno fu estinto da Giulio Cesare, la uita del quale uolendo noi descriuere, & successiuamente tutte quelle de gli altri Imperatori, fin'a questi giorni dell'Imperio di Massimiliano, inuittissimo Re de' Romani, & di Bianca Sforza Visconte sua castissima consorte, primieramente diremo, che Cesare fu nobilissimo cittadin Romano, figliuolo di Lucio Cesare, & d'Aurelia, che d'età d'anni sedici restò priuo del padre. Indi prese per moglie Cornelia figliuola di Cinna, & n'hebbe Giulia, ch'esso poi maritò a Pompeo Cesare. Dopo le nimicitie di Mario, & di Silla si fece molto partiale alla parte Mariana. perche egli diuenne molto odiato da Silla, et maggiormente perche Cesare era parente di Mario, hauendo il padre di Mario per moglie Giulia zia di Cesare, della quale nacque Mario secondo. Per queste cagioni dunque Silla odiaua molto Cesare, & ragionando di lui spesso con Pompeo, & con molti altri nobili, diceua, guardateui dal fanciullo mal cinto. Percioche Cesare era solito cingersi largo il laticlauo ueste nobilissima. Silla percio dopo la morte di Mario cercò piu uolte con inganni, che Cesare morisse. Accresceua sospetto a Silla, il ueder Cesare in quei primi anni giouanili militare, con grande speranza, & con molto ualore, nell'Asia, nella Grecia, e in Sicilia, aspirando sempre a cose maggiori; perche temeua egli, che dopo la sua morte non si rinouassero le guerre ciuili. Questo fece, che Cesare stette buon tempo fuggitiuo fra i Sabini. Ma per esser anchora quiui cercato, si trasferì in Bitinia al Re Nicomede, presso del quale egli stette con qualche nota, si come Suetonio fa mentione nel primo libro. Quinci presto partendosi andò a Rodi, doue sotto Apollonio Molone diede opera alle lettere, nel qual uiaggio essendo presso l'Isola Farmacusa preso da' Corsali fra quaranta giorni da' suoi congiunti fu riscattato, & fece contra questi in picciol tempo la uendetta: percioche impregionandogli a Pergamo, gli mise in croce, si come piu fiate essendo gia in lor potere motteggiando minacciato gli haueua. Essendo dunque assai stato in tanta persecutione, auenne, che Mamerco Emilio, & Aurelio Cotta parenti a Cesare gl'impetrarono da Silla perdono, a' quali Silla compiacendo disse. Voi siete pazzi, se non auuertite in questo giouanetto molti Marij. In questi giorni Silla uscì di uita: perche Cesare ritornò a Roma, & fu nel tempo di Marco Lepido, il quale teneua quasi il Principato di Roma. Quiui Cesare diuenne contrario a Pompeo, per ch'era dalla parte di Silla. Indi essendogli commesso il carico della uia Appia, ui spese molto del suo: onde ne acquistò gran beniuolenza. Dipoi fu fatto Edile, & nelle sue feste egli fece uenire nello spettacolo trecento uenti paia di gladiatori. cosi spendendo

Tarquinio superbo ultimo Re.

Cesare & sua origine.

do larghißimamente in feste, in pompe, & conuiti, fece scordare tutte le liberalità de gli huomini passati, & la plebe se gli fece tanto affettionata, che ogn'uno desideraua nuoui honori. perche essendo scacciati i Mariani di Roma, & uolendo egli rileuare la parte, cosi uolle rinouare la memoria di Mario. Mandò in Egitto a formare le statue, & trionfi di Mario, & la notte gli drizzò nel Campidoglio, di maniera che la mattina seguente ogni cosa si uide risplendere d'oro: doue si gran quantità di Mariani, mirando il uolto di Mario, per la grandissima allegrezza piangeuano, & laudauano Cesare stimando lui solo degno parente di Mario. Nondimeno spargendosi la fama di cio, alcuni parlauano contra di Cesare, & diceuano ch'egli cercaua farsi Signore della città, & che per queste uie esso uoleua far esperienza de gli animi del popolo. Ma Cesare hauendo piegato il Senato alle sue uoglie, & confutate le cose che contra lui si diceuano, fu cagione, che quelli, che haueuano cominciato a lodarlo, piu apertamente lo facessero. Cosi poi fu fatto Questore, & hauendo la Spagna per Prouincia, douendosi partire da Roma fu molto impedito da' suoi creditori; ma per la promessa di Crasso, ch'era gentil'huomo ricchissimo, & suo amico, il quale s'obligò di ottocento, & trenta talenti egli se n'andò alla prouincia ordinata passate l'alpi, & giunto ad un certo castello mal'habitato, fu domandato da' suoi amici, s'egli si contentasse d'esser signore di quel pouero luogo. A questi Cesare rispose, che no, ma che egli bene uoleua prima essere il primo fra coloro, che il secondo in Roma. Hauendo poi soggiogata la Spagna fino al mare Oceano, & di la con gran ricchezze partitosi, da' suoi soldati fu chiamato Imperatore. Auenne che stando egli in Ispagna essendo un giorno nel Tempio di Hercole doue era l'effigie d'Alessandro Magno, entrò in pensiero, & considerato che egli era di quella età, nella quale Alessandro haueua gia fino all'ultime parti della terra sparso il suo nome, si dolse come quello, che fin'all'hora non haueua operato alcun'atto glorioso. Onde Francesco Petrarca nel suo libro de gli huomini Illustri cosi dice. Cesare Questore nella Spagna ulteriore ueggendo a Gade nel Tempio di Hercole l'imagine d'Alessandro Macedone grauemente si dolse, che Alessandro di quella età apunto che all'hora Cesare era hauesse sparso il suo nome per tutto il mondo, & che egli non hauesse anchora operato cosa alcuna degna di gloria. Essendo poi egli in Roma gli parue in sogno stuprare la propria madre: ilche gl'interpreti de' sogni esposero che cio significaua, ch'egli sommetterebbe l'uniuerso, la qual cosa l'accese a grandissimi fatti. Il dar fede a uisione è una miseria dell'humana generatione; perche il sogno procede spesso da quello che ueggbiando si pensa, o si parla, si come Cicerone dice in quello di diuinatione. Questa è una delle humane miserie, anchora ch'ella fosse uera. Et Ennio riferisce di Homero. Che spesse uolte quei, che dormono ueggono quelle cose, delle quali essi ueggbiando sono usati, & di pensare, & Claudiano.

Cesare in che modo cominciasse ad acquistarsi la beneuolentia del popolo.

Cesare questore in Ispagna.

Sogni da che procedano.

Quel

Quel che si uede, o che si pensa il giorno
Spesso il riposo amico in sogno porge,

Della quale opinione di Cesare, il nostro Petrarca, nel luogo sopradetto con queste parole si marauiglia molto. Chi non uede di quanta fortuna, di quanto ingegno, di quante astutie militari, di quante fatiche, & in fine di quante arti piu tosto che d'un sogno, habbia hauuto bisogno quest'huomo cosi forte, & cosi prudente a douer conseguire una infinita speranza, natagli nell'animo da un sogno uano, da una illusione della notte, o pure in tutto dalle ciancie de' cerretani? Finalmente Cesare seicento nouantatre anni dopo la edificatione di Roma, anchora che Catone gli fosse contrario, con Marco Bibulo fu creato Consolo, & da principio fu sollecitato che fossero date prouincie a' Consoli di poca importanza: ilche abborrendo Cesare, s'accordò con Pompeo, il quale all'hora odiaua il Senato, che hauendo egli uinto Mitridate, non haueua tostamente approuati i suoi fatti. Indi Cesare accordò Crasso con Pompeo, i quali fra loro per il consolato erano in discordia, & questi tre erano i maggiori di Roma. In questi medesimi giorni, Cesare tolse per moglie Calfurnia figliuola di Lucio Pisone, il quale doueua succedergli nel consolato; & diede Giulia sua figliuola a Pompeo, lasciando Seruilio Cepio, al quale egli prima l'haueua promessa: & percio Catone pronosticando le cose future, diceua a molti che la uecchiezza rimoueua da lui ogni paura, concio fosse che colui c'haueua poco a uiuere non hauesse bisogno di gran prouidentia. Fatte queste amicitie, et in Calende di Gennaio, facendosi gli ordinamenti per tutto l'anno a' Consoli, Cesare co'l fauore insieme del suocero, & del genero, elesse per sua prouincia la Francia ch'egli percio potesse poi trionfare, & acquistò due cose. prima per la legge Vatinia pigliò la Gallia Cisalpina, & fugli aggiunta la Schiauonia, si come ampiamente diremo nel trattato di Catone, & poi pigliò la Gallia Comata per auttorità del Senato. Per tal'elettione Cesare insuperbito contra gli auuersarij, diceua che a lor dispetto egli haueua cio ottenuto: & perche alcuni per ingiuria diceuano, che queste cose erano leggieri, & da femina, rispondeua quasi per giuoco, & ancho Semiramis regnò nell'Assiria, & le Amazoni in gran parte dell'Asia. Compiuto il consolato di G. Memio, & L. Domitio, per ispatio di tre giorni, Cesare andò alla prouincia, & subito chiamò Alueio Antistio Tribuno del popolo & gli altri tribuni, & ottenne perche era assente di poter parlare publicamente, accioche egli non fosse accusato. dipoi non comportò che alcuni hauessero honori, se non lo fauoriuano in assenza, & tal promessa si fece da molti giurare, & da molti ne uolle scritto di propria mano. Dipoi mandò per Crasso, & per Pompeo a Lucca Città nella sua prouincia, acciochè leuassero Domitio dal Consolato, & l'ottenne. domandò anchora che gli fosse allungato il termine del suo ufficio per cinque anni, onde egli aggiunse con priuata spesa una Legione a quelle che gli haueua dato la Republica &

Cesare da la figliuola a Pompeo.

Risposta di Cesare a chi lo tassaua.

& tolsene una di quelle oltra l'Alpi ordinata alla Franceſe, chiamata Alauda nõ nome Franceſe, & l'ordinò d'habiti, & diſciplina Romana. Fece Ceſare le ſeguenti guerre noue anni auanti le ciuili: onde ordinata poi tutta la Francia, fece i cittadini, & aderenti liberi di guerra, offendendo quelle genti che gli contraſtauano. Ridußе ad ubidientia tutta la Francia da' Monti Pirenei all'Alpi, e'l monte di Gebenna ſerrata fra'l Reno, e il Rodano; la quale uolge di circuito ſeicento miglia, & tutta l'ordinò in forma di prouincia; & oltra le Città collegate, e ſtipendiarie ui poſe certo cenſo d'anno in anno. Vinſe primieramente Ceſare due grandiſſimi popoli; cioè gli Spagnuoli, e i Tenteriti Germani, i quali nuouamente per acquiſtarſi luoghi erano paßati il Reno, ſopra il qual fiume Ceſare in dieci giorni fece un ponte di marauiglioſa bellezza, & di eccellente artificio, & paßò il ſuo eßercito con graui ruine de' nimici, domando i Tedeſchi, i quali habitauano oltra il Reno. ſuperò gl'Ingleſi prima non conoſciuti, & gli ſtrinſe a dar ſoldo alle ſue genti. In tante proſperità hebbe Ceſare tre auuerſità, & non piu, prima in Inghilterra per fortuna perdè l'armata, in Francia a Gergonia, & nella Magna per aguaito furono morti i ſuoi Legati. A piu chiara intelligentia del noſtro dire, è da ſapere che la Gallia Tranſalpina è detta Comata, & ha queſti confini, da Leuante Prouenza co'l fiume Rodano, in mezo Ponente il mare Oceano, da Mezo dì il Mare di Gallia et di Spagna, co' monti Pirenei, da Settentrione il fiume Reno; & queſta Gallia ſi diuide in tre parti Belgica, la quale è per mezo l'Oceano uerſo Settentrione, e il fiume Reno. Dipoi è Gallia Celtica, la quale è oltra il fiume Sequana, & Gergonia fino alla Spagna il Margallico; & è Aquitania, la quale è chiamata Gallia Narboneſe, & queſta è detta ancho Gallia Bracata. Tutte queſte parti ſono chiamate Gallia Comata, gli habitatori della quale i piu forti ſono i Belgi i quali ſono tra il Reno, & l'Oceano, oltra la Sequania. Con queſti Ceſare paſſato il Reno prima fece la guerra a gli Suizzeri, i quali ſono preſſo il Reno. Coſtoro ſono molto eſperti nell'armi, & furono 290000. ſoldati, & poco prima haueuano morto L. Caſſio Conſolo Romano, l'eſſercito del quale ſottomiſero. Ceſare dunque uenuto a battaglia con queſti, gli uinſe hauendo morto di loro 130000. & ſeguendo la uittoria gli coſtrinſe a domandar la pace. Ceſare la conceſſe loro, leuandogli prima l'armi, e i fuggitiui; & preſe ſtatichi. I Galli Sequani, & Edui erano ſignoreggiati da un chiamato Ariouiſto poſſente fra i Tedeſchi, i quali dati gli ſtatichi humilmente chieſero l'aiuto di Ceſare, che prima per Ambaſciatori, & poi ſtrettamente confortò Ariouiſto, che laſciaſſe liberi queſti popoli, onde oſtinatamente perdendo il ſuo eſſercito, paſsò il Reno fuggendo, & tornò nella Magna. Queſte coſe Ceſare in due ſtati fece, e il uerno ſtette fra i Sequani, & poi per molti apparecchiamenti, uenne in Gallia Ciſalpina, doue egli inteſe che i Belgi, i quali teneuano la terza parte della Gallia Comata, haueuano fatto lega contra i Romani,

Ponte di Ceſare ſopra il Reno.

Gallia diuiſa in tre parti.

Suizzeri rotti da Ceſare.

ni, & che tosto che egli s'era partito fra loro s'haueuano dati gli statichi, per seruarsi la fede. Altre Città uicine pigliarono quelle di Roma, & con Ambasciatori sollecitauano che difendessero la lor patria, similmente mandarono a Crasso che rendesse loro gli statichi, per la liberatione de' suoi. Ilche inteso Cesare da Crasso, commandò che fossero fatte galee sottili, & prouide di remi, & di nocchieri, & come prima potè ritornò alle sue genti. I Veneti, i quali sapeano che contra ragione haueuano ritenuti gli Ambasciatori mandati a loro, fecero apparecchio delle cose necessarie per la guerra: & si diedero a chiedere con istanza i Morani, i Manopij, & altri popoli d'Inghilterra in loro aiuto. Cesare sdegnato per l'ingiuria della ribellione, attaccò battaglia nauale, nella quale i Veneti rimasero uinti, & si resero a lui. per lo quale essempio, tutto'l paese della marina uenne a sua ubidienza, & le genti di Vnulli furono uinti da Sabino Legato di Cesare. Crasso similmente Legato sottomise l'Aquitania, i sociati, e i Tarusati. In questo anno che furono Consoli a Roma Gn. Pompeo, & M. Crasso, i Tedeschi passarono il Reno, uenendo in Gallia per habitarui. Cesare gli andò incontra, & gli uinse, & molti per la libertà rimasero seco, furono il numero di costoro chiamati Vsipeti 430000. Poi Cesare chiamato da' suoi amici Tedeschi passò per lo primo ponte fatto da lui. onde i Sicambri, i quali haueuano dato soccorso a gli Vsipeti, fuggirono, i quali dati in preda, Cesare ritornò in Gallia, doue i Morini gli mandarono Ambasciatori, & dando statichi gli accettò. Indi con grand'armata passò in Inghilterra, percioche questi haueuano dato aiuto a' Belgi contra lui: nella quale andata hebbe egli gran fortuna di mare. Finalmente uinti gl'Inglesi, la pace fu conchiusa dando gli statichi. Tito Labieno poi mandò contra i Morini, che s'erano ribellati, i quali superati con tutte le legioni s'inuernò a' Belgi, essendo Consoli Domitio, & Appio Claudio, il quinto anno di queste guerre. Partendosi poi Cesare dalle stanze commandò che in Italia fossero fatte naui, & andò in Schiauonia, doue arriuato commandò genti d'arme, le quali hauute ritornò in Italia, & poi in Gallia, et apparecchiate le cose necessarie, passò di nuouo in Inghilterra, la qual s'era ribellata, superati da gl'Inglesi con lunga guerra, ordinò il paese, e tolti gli statichi ritornò a far'il uerno in Gallia. Indi andò in Gallia Comata, doue quelle genti s'erano ribellate. I Remi, che erano de' Belgi, si ridussero con Cesare, & diedero statichi. I Belgi assediarono la terra di Remi chiamata Bibrace, doue Cesare gli andò in aiuto, & ridusse i nimici al fiume Ansoda, doue combattendo morirono molti dell'una parte, & dell'altra. Quinci per necessità di biada partendosi, Labieno per commissione di Cesare gli seguitò con tre legioni con graue mortalità di loro. Passò poi nel terreno Scusano uicino a' Morini, & hebbe molti contrasti: ruppe i Neruij, & ne uccise quattromila. gli habitatori di quel luogo ch'arriuarono al numero di cinquanta tre mila furono da Cesare uenduti. In questo tempo P. Crasso

lo l'auisò che tutte le città maritime erano uenute a ubidienza del popolo Romano. Fatte queste cose, pacificata la Gallia, tutte le genti c'habitauano il Reno, resero ubidienza. Cesare poi tornando in Italia per andare in Ischiauonia, commandò alle legioni, le quali fece iui suernare, che fossero in punto la state. Venne in Italia, & menò seco Galba Legato, & parte delle legioni a inuernare in Otodoro, doue fu fatto un trattato d'assaltare i Romani, i quali ualorosamente difendendosi uincitori andarono a inuernar nel paese de gli Allobrogi. Faceua Cesare il uerno in Ischiauonia, quando fu cominciata la guerra in Gallia, dou'era P. Crasso giouanetto, per cagione di ritrarre il formento. In questo mezo Ambiorige per acquistar la libertà s'accordò con quei del paese, & andò nel campo Romano da Sabino, & Cotta infingendo consigliarsi, & confortogli che si partissero per la molta gente che ueniua loro addosso, & se n'andassero a Cicerone, & a Labieno, promettendo loro per amore di Cesare di far loro fedele scorta. Sabino contra'l parere di Cotta, consigliò di partirsi prima che lo sopragiugnesse il tumulto: perche partendosi, furono assaltati, & morti Cotta, e Titurio. Sabino si saluò perdendo però molti de' suoi, & quinci le legioni di Cicerone furono circondate da sessantamila huomini. Inteso cio Cesare se n'andò tosto a liberar Cicerone, & d'Italia gli uennero tre legioni di quelle di Pompeo, per supplire a quelli ch'erano morti. Cosi poi tutto che fosse il uerno crudele, i fiumi agghiacciati, i passi ricoperti dalle neui altissime, i campi fangosi, i grandissimi paduli, & le nascoste uie, le quali tutte cose doueuano impaurire Cesare, & mostrauano ch'ei non douesse andare contra i rubelli; nondimeno non apprezzando tanti acerbi contrarij fra lui, e i suoi Legati sottomise in gran parte cio che s'era ribellato, & ritornò in Italia, doue intese la morte di P. Clodio, il quale in habito feminile haueua uiolati i sacrifici della Dea Buona, essendo innamorato di Pompea moglie di Cesare. A Roma fu fatto apparecchio per mandare in Francia a domare il resto de' rubelli, i quali s'haueuano eletto per capitano Vercingetorige, il padre del quale per hauer gia desiderato il Regno, era stato morto da' Francesi. Et per cio Cesare ritornò in Francia, & gli confermò nella sua fede. pose poi l'assedio ad Auarico nobilissima terra, doue era il capitano de' nimici, & l'ottenne dopo lungo assedio. Indi pose il campo a Gergonia, doue Licano cittadino de gli Edui corrotto con dinari, fece ribellargli da Cesare insieme con molti altri Francesi. Mouendo poi gli alloggiamenti passò nel paese de' Linguni, per ridursi a' popoli Sequani, i quali seruando la loro fede perseuerauano nell'amicitia questi di Gallia Celtica habitauano uerso Italia. Quiui i nimici, c'haueuano inteso come in Roma gli auuersarij di Cesare, sollecitauano le città di Francia a fargli guerra, animosamente assaltarono Cesare, & con molte genti lo circondarono: ma egli alla fine rimase uincitore, de' quali molti co'l loro capitano fuggirono ad Alesia, città fra i Celti, & questi arriuarono al numero di trentamila, & quei

Ambiorige consiglia i Romani maluagiamente che si lieuino con l'essercito.

Clodio uestito da femina, uiolò i sacrifici della dea Buona

b ch'erano

ch'erano dentro, non erano manco di cento settanta mila, onde Cesare, assediato fra tante genti fu costretto opporsi loro, dopo i muri, cioè un uerso la città, & l'altro uerso le genti di fuora: percioche se quei si poteuano congiugnere, di certo Cesare rimaneua ruinato. In questa impresa di Alesia Cesare acquistò grandissima gloria, hauendo in quella dimostrato ogni essempio di ualore, & di fortezza. Ma sopra tutte è da marauigliarsi che quei della terra non si auuidero, quando Cesare essendosi affrontato di fuora con tanto numero d'huomini, rimase uincitore. Anzi i Romani che stauano alla difesa del muro uerso la terra, non prima intesero questa nuoua, che udissero il pianto di quei di dentro, & uedessero i Romani portare a gli alloggiamenti le ricchezze uinte, & prese alle genti di Francia. Finalmente quelli della terra si arresero a discretione di Cesare, con Vercingetorige capitano di questa impresa. Cesare fece guardare costui fin' al suo trionfo.

Vercingetorige preso da Cesare.

Dopo tanta uittoria egli prese la città de gli Edui, uinse i Belocasij, i quali haueuano fatto lor Capitano Corbeo, che mandarono Ambasciatori, & statichi a Cesare. poi che Corbeo fu morto nella battaglia, sopraueñero Oratori d'altre città, che dauano statichi & ubidienza. onde hauendo superati tutti i uicini diuise il suo essercito, & poselo in piu parti. I Carnuti, i quali per l'adietro erano stati ostinati nella guerra, rendendosi diedero statichi. Cesare dunque hauendo superata tutta la Francia, se n'andò in Aquitania, doue piu non era stato; al quale tutte le città ubidirono, & diedero statichi. dipoi partendosi, uenne a' Belgi a inuernarsi, doue egli per lo meglio elesse tenere le città in amicitia, et non dar loro alcuna cagione di guerra, accioche nella lor patria non tentassero cose noue, & per cio honoreuolmente trattaua i cittadini; a' principali compiaceua co'l benificarli, non imponendo loro grauezze, ne spese. Finito il uerno, Cesare uenne in Italia, per ordinare le terre, le quali egli uoleua raccomandare ad Antonio suo Questore. Et nel uiaggio intese ch'era stato domandato il sacerdotio in suo nome, & ch'egli era fatto Augure prima ch'egli uenisse in Italia, perche hauuta lecita cagione di uisitar le terre, rendendo loro gratie, le raccomandò ad Antonio, al quale lasciaua il suo ufficio con l'honore dell'anno seguente. Intese appresso come i suoi auuersarij s'allegrauano che Lucio Lentulo, & M. Marcello fossero fatti consoli, accioche leuassero ogni honore, & dignità a lui. Intese anchora come per il decreto del Senato s'era deliberato mandare una legione di quelle di Cesare, & una di quelle di Pompeo alla guerra di Parthia. Cesare haueua rimandato a Pompeo le legioni, le quali esso gli haueua prestato nella guerra della Gallia, hauendo donato dugento cinquanta dramme per ciascuno; & nell'Italia haueua posto la terzadecima legione a guardar le terre; & queste haueua egli leuate del numero delle quindici. Il nono anno del suo ufficio Cesare essendo nella Gallia Comata, mandò l'essercito a diuersi alloggiamenti a inuernare; cioè, con un Tribuno a Belgi quattro legioni, & con Caio Fabio a gli Edui altrettan

te, giudicando che la Francia fosse sicura. Quiui seppe che C. Marcello Consolo gli haueua leuate due legioni, & datele a Pompeo, le quali andassero alla guardia di Parthia, & fra tanto fossero ritenute in Italia. Fatto cio nō era dubbio, che quanto si apparecchiaua contra Cesare, non riuscisse. Pur Cesare deliberò sopportare ogni cosa fino al fine d'ogni speranza, per istare piu presto in concordia che in guerra. Et queste cose furono l'anno della edification di Roma seicento nouantatre. Facendosi queste guerre in Francia, Giulia morì, come nel terzo libro dell'altro uolume si dirà. Perche gli auuersari suoi, ch'eran nella maggior parte del Senato procurarono, che Pompeo se gli facesse nimico, & lo fecero loro capo. perche abandonato Cesare, Pompeo si accostò al Senato, e tolse per moglie la figliuola di Scipione, & in questo modo Pompeo fu fatto capo della contraria parte di Cesare, essendo nella guerra di Parthia morto Crasso amico di Cesare il nono anno della guerra della Francia. Tornato dunque Cesare in Italia con grandissimo honore fu generalmente con allegrezza riceuuto, & tutti i popoli gli andarono contra co' figliuoli, & in ogni parte si faceuano sacrifici, & poste le banche per le piazze, e Tempij, hauendo fatta la mostra delle sue genti in Treuiri, fece Prefetto di tutta la Gallia Labieno, & egli dimoraua presso Rauenna città della sua Prouincia, & sollecitaua con gli amici ch'egli non fusse priuato del suo douuto honore, & cio scriue L. Floro. Domandando poi a L. Lentulo, & a M. Marcello Consoli, & al Senato il trionfo, glielo negarono. Dipoi per auttorità de' Consoli mandarono di subito a commandargli per uno L. Cesare suo famigliare, che prima che egli passasse il fiume Rubicone, egli rilasciasse l'essercito, & se ne uenisse a Roma come priuato, sopra il qual fiume nel ponte d'Arimino erano in marmo scolpite queste lettere, accioche si uedesse, che ciascuno che contrafacesse a tal'editto, fosse giudicato nimico della Republica. Imp. Mil. Tiro. O armato sia tu chi ti uoglia, fermati qui, lascia l'insegne, metti giu l'arme, ne passare l'insegne, & l'essercito, oltre questo fiume del Rubicone, percioche s'alcuno contrafarà a questo commandamento, egli cosi sarà giudicato nimico del Popolo Romano, come s'egli fosse andato contra la propria patria, & se n'hauesse portati gli Dei domestici. Cosi commanda l'ordinatione del Plebiscito, & del S. C. che non sia lecito ad alcuno trasportare l'armi, oltre questo termine. al qual commandamento Cesare cosi rispose. Ch'egli era prontissimo ad ubidire al tutto, quando però ogn'uno lasciasse star l'arme, & ritornare all'usata ciuilità; percioche altro non era questo tumultuare di soldati nell'Italia, & questo hauer ritenute le legioni sotto coperta della guerra de' Parthi, & questo cosi essersi armata la città, che la ruina di lui, & che Pompeo se n'andasse nella sua prouincia, che fosse licentiato l'essercito, che nell'Italia ogn'uno posasse l'arme, che cessassero i publici tumulti, & la città fosse togata, & non armata, ch'egli si dimenticherebbe ogni ingiuria, & chiese appresso, accioche sotto ogni piu stretto

Cesare & Pompeo discordano.

Inscrittione sul ponte del Rubicone.

Domande fatte da Cesare al Senato, non douendo passare il Rubicone.

sacramento si facesse il tutto, che Pompeo se gli facesse uicino, o permettesse ch'egli andasse a lui, percioche da questo loro congresso, & abboccamento egli speraua metter fine a tutte le discordie. A questa risposta non essendo concesso alcuna cosa, deliberò Cesare difendere con l'arme la ragion dell'arme. Per queste discordie la città di Roma staua in grandissima confusione. Perche i Tribuni rifuggirono a Rauenna a Cesare, & gli fecero sapere che a Roma il poterlo difendere era loro uietato; perche egli mandò da Rauenna le sue genti occultamente auanti, accioche non si mouesse sospicione, & esso stette a uedere i giuochi publici, & secondo l'usanza stette nel publico conuito. Dopo il tramontar del Sole, di nascosto, con pochi in una carretta menata da' muli entrò in uia. Finalmente uenuto il giorno, trouò una guida per stretti sentieri, la quale lo condusse nel luogo dou'egli ritrouò le sue squadre appresso il Rubicone, ch'era il confine della prouincia. Cesare dimorò in quel luogo alquanto, della qual dimora essendo da molti domandato, rispose ad Asinio Pollione in questo modo. Se noi passeremo questo ponticello, tutte le cose s'haueranno a trattare con la spada; cosi stando iui, apparue una cosa stupenda; cioè, un'huomo di smisurata grandezza, & marauiglioso aspetto. costui trasse fuora del seno una piua, & cominciò a suonare, perche ui concorsero molti pastori a udirlo, & molti Caualliери uennero dalle tende, fra i quali ui era un trombetta, il quale suonando la sua tromba passò il ponticello. la qual cosa uedendo Cesare, disse. Andiamo là doue i miracoli de gli Dei, et l'iniquità de' nimici ci chiama, ne ui si pensi più; & cosi con le sue genti passò il fiume. Saputosi cio a Roma, fu fatta la rassegna di tutta Italia; & fu deliberato, che Fausto Silla andasse alla marina. a Pompeo furon dati denari della tesoreria. fu ordinato poi che le prouincie fossero date a huomini priuati, come a Scipione Soria, & a L. Domitio la Francia, et che i Pretori fossero mandati alle prouincie. i Consoli uscirono paludati fuor di Roma, furono commandate le arme della terra, & si riscuoteua moneta fino da' Tempij. Queste cose intese Cesare, conuocò i suoi compagni, & cominciò a ricordar loro l'ingiurie de' suoi nimici; & biasimando Pompeo, come inuidioso de' suoi honori, gli confortaua a difendere la dignità di quel Capitano, co'l quale per lo spatio di nuoue anni tante cose haueuano fatto. Alla per fine conosciuto l'animo delle sue ualorose genti se n'andò ad Arimino, doue trouò i Tribuni fuggiti da Roma, & subito mandò Ambasciatori a Pompeo, accioche si liberasse l'Italia da tante discordie, & fecegli ripeter tutto quello, ch'esso haueua per Lucio Cesare fatto rispondere al Senato. Pompeo rispose, che se Cesare si partisse d'Arimino, & se n'andasse in Francia, egli poi se n'anderebbe in Ispagna: ilche non uolendo far Cesare, mandò M. Antonio da Arimino a Reggio, con cinque squadre, et esso restò ad Arimino, ordinādo le battaglie di Pesaro, di Fano, & d'Ancona. Curione poi prese Cingolo, & Varrone abandonò Osimo, & fuggi a Roma. per la qual cosa la terra si rese a Cesare. Varrone

Cesare dispone d'andar contra Romani.

ne riferì quanto faceua Cesare; onde in Roma nacque grandissimo terrore. Et Lentulo aprendo l'Erario per uoler dar denari a Pompeo, secondo il decreto del Senato, intendendo che Cesare ueniua, fuggì da Roma, & cosi Marcello suo Collega, & molti altri del magistrato lo seguirono. Fra questo mezo Cesare prese la Marca, & se n'andò ad Ascoli, ch'era guardato da Lentulo, & uolontariamente l'hebbe. Indi uennero quei di Camerino, di Corfinio, & di Sermona, & tutti si arresero, & in questi giorni gli uenne l'ottaua legione, & uentidue squadre delle battaglie di Francia, & trecento huomini d'arme mandati dal Re Norico. Tolto Corfinio, lasciò Domitio Enobarbo con gran quantità d'oro, dimostrando ch'egli non manco era continente nel denaio di quello, che gli era della uita dell'huomo. Ritenne però trenta squadre di Domitio, con le quali guardaua la terra, & hebbe similmente tutte l'altre genti, che in nome di Pompeo erano alla guardia del paese: perche diuenuto si possente, determinò perseguitar Pompeo, & cosi caualcò in Puglia. Pompeo che era a Canusio intendendo il successo delle cose andò a Branditio, & quiui chiamò le sue genti, & fra serui, & pastori armò circa trecento a cauallo. Essendogli menato un Maggio seruitor di Pompeo, egli glielo rimandò subito, facendo per esso intendere a Pompeo, che per benificio della Repubublica egli uolentieri si sarebbe abboccato seco; la qual cosa non uolendo fare Pompeo, Cesare con sette legioni andò a Branditio, & trouò i Consoli con gran parte delle genti erano passati a Durazzo, & Pompeo quiui con uenti squadre era restato. Cesare si deliberò impedire il porto co' ponti, & edificij di legno. Cio uedendo Pompeo, la notte con due naui, se ne fuggì. Fatto il giorno quei di Branditio riceuerono Cesare, il quale di subito commandò naui. Valerio con una legione datagli da Cesare, prese Sardigna, la quale da Cotta mandato da Pompeo rimase abandonata. Curione con tre legioni prese Sicilia, la quale Catone similmente lasciò, & fuggì in Africa. Et Attio Varrone la prese, essendo assegnata a Tuberone, il qual s'era partito, & andato ad Vtica, doue non essendo riceuuto, co'l figliuolo infermo, si partì. Cesare hauendo a questo modo senza sparger sangue, in sessanta giorni fatta sua tutta l'Italia, uenne a Roma; doue ridusse il Senato, & con una bella oratione lo confortò, dipoi domandò Ambasciatori da mandar'a Pompeo per la riconciliatione. Ma non ui si trouò alcuno che u'andasse; percio che Pompeo haueua detto, che quelli che restauano in Roma, erano cosi nimici suoi, come se fossero con Cesare. si drizzò uerso l'Erario, & commandò che le porte di esso ch'erano serrate fossero rotte. alche Matello Tribuno incitato da molti uolse contrastare, onde Cesare il minacciò di farlo morire, dicendo o giouanetto tu nõ sai forse, che'l dire a me, è molto piu difficile, che'l fare. Per queste parole Metello impaurito, si partì. Dice Orosio che Cesare tolse dell'Erario quattrocento trenta libre d'oro, & intorno a nouecento d'argento, sopra il quale era Cotta huomo Senatorio, del cui sangue

Cesare comincia a trattare cō l'arme d'occupar la republica Romana.

Guerra ciuile cominciata fra Cesare, & Pompeo.

Superba sentenza di Pompeo.

sono

Cesare tolse il tesoro dello Erario di Roma.

Tirannica sentenza di Cesare.

sono nati i Cotti di Roma, un descendente de' quali, si come scriue Gottofredo nella sua cronica, uenne con S. Ambruogio a Milano, et dal quale poi discese la famiglia c'hora è in questa Città. Fatto questo, Cesare si partì da Roma, & si drizzò uerso la Spagna, con pensiero di non lasciarui i due Legati, i quali con molte genti teneuano la parte di Pompeo. Quei di Marsilia serrarono le porte a Cesare, dicendo che uoleuano star fra lui, & Pompeo. Quiui Domitio fu fatto Capitano: onde turbato Cesare, condusse tre legioni per l'assedio, & in trenta dì dal tagliar de' legni fece ad Arli dodici galee, delle quali fu fatto Capitano Decio Bruto, & per terra C. Trebonio. Cesare poi si partì, & mandò auanti in Ispagna Fabio Legato con tre legioni, al quale commandò che subito pigliasse il passo de' monti Pirenei, i quali da L. Afranio con due legioni dal passo fino al fiume Anacrano tenuti; & Petreio dal fiume in là, la Lusitania, Varola, & la Spagna ulteriore. Petreio si congiunse con Afranio, & commandò genti a' Celtiberi, & a' Britani, i quali habitauano l'Oceano. Afranio haueua tre legioni; Petreio due, & della Spagna ulteriore ottanta squadre, & di amendue le prouincie intorno cinque mila soldati. Cesare haueua mandato auanti sei legioni, & tre mila huomini d'arme, & altrettanti di Francia. Alla fine Cesare quella state prolungò la guerra. Indi assediò Petreio, & Afranio ne' lor campi per la uettouaglia; onde si resero a patti, & lasciando l'arme se ne ritornarono a Pompeo. Fra questo mezo i suoi Legati uinsero Marsilia; M. Varrone Legato di Pompeo in Ispagna cominciò la guerra contra Cesare, dal quale fu rotto, & costretto a rendersi, dandogli Corduba, le legioni, i denari, & le naui. Stabilite le cose in Ispagna, Cesare ui lasciò Q. Cassio con quattro legioni, & uenne a Taracona, & a Narbona, doue trouò M. Lepido Pretore, le genti del quale essendo stanche per li passati danni, & grauati dalla pestilenza, si resero a Cesare. Quiui lasciando per guardia due legioni ritornò a Roma, doue essendo fatto Dittatore, ridusse i banditi, & fece principi de gli honori, & uffici i figliuoli di quelli, ch'erano confinati al tempo di Silla. In questi giorni Curione Legato di Cesare assediò la terra di Vtica, & uenendo nouella, che'l Re Giuba ueniua in soccorso di Pompeo suo amico contra Curione, ridusse le genti sue nel campo Cornelio, & quiui si fortificò, & mandò poi subito in Sicilia per due legioni. Fu detto che Giuba era ritornato indietro; ma che Saburra suo Prefetto con poca gente s'appressaua alla terra. Curione deliberò combattere, ma Giuba da lungi seguitaua con sei mila huomini d'arme. Curione mandò la notte molti de' suoi nel campo de' nimici, doue molti Numidi furono uccisi. Saputo cio Saburra n'auisò il Re, il quale subito ui mandò due mila soldati, con sessanta Elefanti, da' quali fece cominciare la battaglia. Saburra a poco a poco fece ritirare le genti: ilche ueggendo Curione, pensando che si fuggissero, fece discender dal luogo alto, ou'egli era le sue genti nel piano: doue fu fatto cosi sanguino-

so

so fatto d'arme, che Curione fu morto, & le sue genti, dissipate, & morte andarono in fuga: que' pochi, che rimasero fuggirono in Sicilia. Hauuta questa uittoria giuba ritornò nel suo Regno di Numidia, & questo fu il secondo anno della guerra ciuile. Dipoi essendo Cesare Dittatore in Roma, e tenendo quiui i Comitij, fu creato Consolo con P. Seruilio. Questo fu l'anno, che a Cesare era lecito poter esser Consolo. compiuto il Comitio, rifiutò la Dittatura, & partendosi da Roma, andò a Brandicio, doue haueua mandato dodici legioni, & uenti naui. Et questo fu nelle Calende di Gennaio. Pompeo per il lungo spatio di tante cose fatte da Cesare, haueua raunato d'Asia, & dalle Isole molte naui; cioè, da Corfù, d'Atene, di Ponto, di Bitinia, di Sicilia, di Soria, di Fenicia, & d'Egitto, & haueua fatti in molti luoghi edificij, & haueua riceuuti molti denari dall'Asia, haueua fatto nuoue legioni di cittadini Romani, & cinque n'haueua condotto d'Italia, di Sicilia, & una di Candia, & di Macedonia due, le quali Lentulo haueua scritte. N'haueua anchora aggiunto gran numero alle legioni di Tessaglia, di Boetia, d'Acaia, & d'Albania. Et aspettaua appresso da Scipione suo suocero di Candia due legioni d'arcieri, di Lacedemonia, di Ponto, & di Soria sei squadre da cauallo. sette mila de' quali alcuni erano Francesi, haueuagli mandato gente Deiotaro Re, Ariobarzane Re di Cappadocia, Coto di Tracia, & Macedonia, con cinquecento cameli. Antipatro padre d'Erode, & Antioco haueuano mandato di Gallogrecia, & di Soria; & hauendo raunato gran copia di frumento haueua Pompeo deliberato fare il uerno a Durazzo, a Apollonia, et per le terre marittime; accioche a Cesare commodamente si potesse uietare il passo. haueua fatto dieci Prefetti sopra l'armata; capo de' quali era M. Bibulo. Essendo Cesare partito di Roma, prese il camino uerso Brindisi, doue confortate le sue genti, giunse in tre dì con le naui, le quai conduceuano sette legioni al luogo detto Farsaglia, così detta da Farsalo Re, & la notte così chetamente sbarcò le sue genti, ch'egli portò a' nimici la nouella della sua uenuta; & di là rimandò le naui a Brandicio, che per non hauere il uento fauoreuole, furono da Bibulo, ch'era a Corfu, assaltate, & trenta di esse abbruciate, si che i Nocchieri, & il Capitano di esse se ne morirono. Bibulo fece subito intendere a Pompeo la uenuta di Cesare, il quale di Macedonia ueniua in Apollonia, & poi a Durazzo, accioche Cesare non pigliasse le terre della marina. In questo giorno Cesare andò ad Orico; doue contra il uoler di Torquato Prefetto di Pompeo fu riceuuto, & indi in Apollonia, doue tutti gli Albanesi mandarono Ambasciatori a ubidirlo, & l'istesso fecero molte città marittime. Pompeo dubitandosi di Durazzo, fece auuicinargli l'essercito. Cesare si fermò in Apollonia, & uedendo non hauer gente bastanti alla battaglia, & che il resto molto lentamente ueniua, pensò molte cose & in sì gran dubbio pigliò pericoloso partito. Perciòche la notte, come dice Lucano, entrò uestito da seruo in una barchetta di dodici remi,

Bibulo prefetto dell'armata di Pompeo.

per

per nauigare a Branditio a sollecitare il rimanente delle sue genti; ma leuandosi nel fiume Annio, che'l conduceua nel mare, una tempestosa fortuna, il Gouernatore del legnetto, prese partito di tornarsi indietro; perche Cesare si manifestò: di che il Patrone restò molto stupefatto, al quale Cesare, così disse. Seguita, seguita ualent'huomo, & non temere, perciochè tu porti Cesare, & la uentura di Cesare ti accompagna. Per le quali parole, i Marinari scordatisi la tempesta, ualorosamente uogauano, ma tutto in uano, perciochè la fortuna tanto cresceua, che il certo pericolo della sua uita, lo fece ritornare alle sue genti. Bibulo uietaua a Cesare il mare; & a lui era uietata la terra. Libone si affaticò molto per far la pace con Pompeo, il quale così rispose. Che ho io a fare di Roma, o della uita, la quale parrà ch'io habbia in dono da Cesare? & questa opinione non si potrà leuare, se non quando dopo la guerra io sarò tornato in Italia, d'onde mi son partito. Era in Farsaglia fra il campo di Pompeo, & di Cesare il fiume Tapso, doue ultimamente s'erano ridotti, & dalle riue del fiume l'uno essercito, & l'altro senza offendersi si parlauano. per il qual commodo Aulo Varro Pompeiano, & Vatinio Cesariano caldamente trattauano la pace, & haueuano gli animi di ciascuno assai disposti: ma uenendo Tito Labieno cominciò a contendere con Vatinio, & interrompendo la bramata pace, cominciarono a trarre, onde molti furono feriti, fra i quali fu Cornelio Balbo marito di Giulia sorella di Cesare, & Labieno si lasciò uscir queste parole di bocca, che nõ poteua esser pace se nõ si presentaua il capo di Cesare. Era finito il uerno, et Cesare apparecchiaua l'armata. Pompeo dall'altra parte sollecitaua i suoi Legati. Fra tanto Antonio giunse a Cesare con le genti passando da Branditio a Durazzo, le quali in somma furono tre legioni ueterane, una nuoua, & ottocento soldati; & d'indi rimandò le naui in Italia per condurre il rimanente. Cesare si ridusse con Antonio, & a Pompeo, c'haueua l'essercito a Durazzo d'Asia si condusse Scipione, con le sue genti, co'l quale Pompeo partì l'honore, & temporeggiando in molti consigli diceuano i suoi, che Pompeo si dilettaua d'hauer sotto di se tanti Pretori, e tanti Consoli, quanti serui, & Fauonio, c'haueua licenza di ragionare secondo il costume di Catone, diceua; o indegna cosa se in questo anno per lo studio, & cupidità, che ha Pompeo di commandare, non possiamo mangiare i fichi in Tusculano. molti concorreuano in domandare a Pompeo, chi roba, & chi dignità. Quasi che Cesare fu uinto, il quale andando riuedendo il suo essercito, amazzò un'animale per fare il sacrificio, & hebbe questo auiso dall'Indiuino, che in tre giorni con battaglia egli co'l nimico, metteua fine a quella impresa. Domandando poi Cesare s'egli qualche lieto fine uedesse, rispose che egli molto meglio poteua rispondere a se stesso: perciochè gli Dei dimostrauano gran segni dello stato suo, & un contrario successo a quello, ch'egli hora teneua. Et che se esso al presente si teneua felice, aspettasse il contrario, & se infelice aspettasse felice fortuna. Alla fine

Ardimento incredibil di Cesare.

Pompeo non uoleua hauere obligo alcuno a Cesare.

Motto di Fauonio contra Pompeo.

fine, le potentissimi esserciti ordinati da questi ualorosissimi Capitani, come poi nella uita di Pompeo diremo, nel campo Farsalico uennero a battaglia, la quale in ogni parte fu contraria a Pompeo; percioche egli in tutto fu rotto, & uinto, & ne morirono de' suoi quindici mila, oltra la innumerabile strage delle genti forestiere, le quali da tutto l'Oriente gli erano uenute. Cio interuenuto, riguardando Cesare i nimici morti, cosi disse, che s'egli con l'essercito non si fosse aiutato, quei cittadini, che all'hora giaceuano morti, non guardando all'imprese di lui, l'harebbono condennato. In questo fatto d'arme Cesare dimostrò grandissima clemenza, percioche nel rompere il nimico, egli andaua gridando per l'essercito. Perdonate a' cittadini. Onde Floro molto con queste parole loda grandemente Cesare. *Multus fuit Cesar in eo prælio, mediusque inter optimum Imperatorem, & strenuum militem.* Cosi quella gloria, che Pompeo dalla sua fanciullezza haueua acquistato, in un sol giorno fu consumata; perche Valerio Massimo a questo proposito cosi dice. *Itaque dum ille eleuat auctoritatem amplissimam, & opes priuato fastigio excelsiores, omniaque ornamenta quæ ab ineunte adolescentia ad inuidiam usque contraxerat, spatio unius diei confregit.* Vennero in questo giorno in poter di Cesare trentatre mila persone, & furono acquistati cento ottanta segni militari, & cinquantanoue Aquile, le quali a' nostri tempi si chiamano stendardi. Cosi uanno le cose de gli huomini, che non è attione cosi alta, & cosi chiara, che ella non possa esser depressa, & oscurata. Vennero in questo giorno ancora in balia di Cesare tutti i cariaggi di Pompeo, fra i quali essendo ritrouata una cassa piena di lettere publiche, & priuate, scritte da' Romani, & da altri contra di lui, non uolse leggerle, anzi le fece di subito abbruciare, accioche non fossero cagione d'inimicitia uerso alcuno. Il medesimo fece nella rotta di Scipione suocero di Pompeo, presso il fiume Tapso. La qual cosa Plinio nel settimo libro afferma con queste parole. Presi in Farsaglia gli scrigni delle lettere scritte a Pompeo, & presso il Tapso quelle scritte a Scipione, egli pieno di amore, & di fede, non uolse leggerle; ma le fece abbruciare. Pompeo dunque uedendo i suoi in fuga usci della battaglia, non ricordandosi piu d'esser Magno; e stupefatto, come se da opera diuina egli fosse uinto, se n'andò presto al suo padiglione, doue stando ad aspettare il fine della battaglia, & quiui uedendo che le guardie se n'erano fuggite, disse. Adunque egli è a gli alloggiamenti? perche spogliatosi le uesti, & altri ornamenti imperiali, prese una ueste uile, & si diede a fuggire per le selue di Tessaglia. Ma cosi ua le fortune de gli huomini non istanno ferme, & doue è maggiore altezza, quiui piu è la ruina. Nel giorno, che fu fatta questa battaglia in Tessaglia, fu udito tanto rumore in Antiochia, & in Tolomaida, & tanti nuoui suoni di stromenti, che molti cittadini corsero armati per difender le lor terre. Cesare conseguita tanta uittoria dimorò pur alcuni giorni in Asia, dipoi con tre mila dugento

Pompeo rotto da Cesare.

Pietà di Cesare nella uita de' cittadini.

Magnanimità di Cesare.

Essempio di mutabil fortuna in Pompeo.

buomini non potendo esser seguito da gli altri, per la fatica della battaglia, & per le ferite se n'andò in Alessandria. Quiui da Teodoto gli fu presentato il capo di Pompeo Magno, il quale ueduto gridò a Teodoto, che se gli leuasse dauanti. Et pigliando egli la testa di Pompeo, sparse sopra quella molte lacrime; dipoi raccolse gli amici, & famigliari di Pompeo, i quali per quella prouincia andauano sparsi, & trattogli con grande amore, & molta liberalità; e scriuendo a Roma a' suoi amici diceua, ch'egli d'ogni sua fatica haueua raccolto gran frutto, hauendo conseruato i cittadini, che gli erano stati contrarij. Per la morte di Pompeo, Cesare deliberò far la uendetta contra Tolomeo Re di Egitto, & così nauigò uerso la corte del Re: ma intendendo che Achilla Capitano dell'essercito Reale, & Fotino Eunuco suo grandissimo nimico gli ordinauano tradimento, pose le guardie intorno al luogo doue mangiauano, & uccise Fotino: ma fuggendo Achilla all'essercito, pose Cesare in una grauissima, & pericolosa guerra: perciochè Cesare haueua poche squadre, uolendo assediar si gran Città. Et primieramente dal nimico gli fu tolta l'acqua, tagliate le caue per le quali essa andaua. Essendo poi circondata co'l fuoco la sua armata, egli si diede a contrastare con le fiamme, le quali ardendo alcuna naue, abbruciò certa bella libraria ch'egli haueua seco. Il terzo pericolo essendo ordinata la battaglia, fece con un bastone un salto in un battello per dare aiuto alle sue genti, & uedendo uenirgli incontra frettolosamente alcune naui d'Eggitto, si gettò nel mare, & appena con molta fatica saluò la uita. Nondimeno quantunque da ogni banda gli fosse tirato, mai non uolse abandonare alcuni libri, ch'egli haueua nelle mani. Ma alzando una mano che non toccassero il mare, con l'altra nuotaua, & subito quel legnetto andò nel fondo. Intendendosi in fine il Re co' suoi nimici, & affrontandosi Cesare seco, n'hebbe la uittoria: perche fuggendo Tolomeo in una barca s'annegò nel Nilo. Acquistato il Regno, lo diede a Cleopatra sorella di Tolomeo: dalla quale egli hebbe un figliuolo, che da gli Egittij fu detto Cesarione. Indi ritornò in Alessandria, una parte della quale era in poter de' nimici, quali allegramente al glorioso uincitore si arresero. Quiui fece l'essequie del gran Pompeo, & poi per terra se n'andò in Siria, e in Cappadocia: doue uenuto a battaglia con Farnace, lo sottomise, & lasciando in Ponto due legioni si riuolse per Gallogrecia, Bitinia, & Asia, & piu presto ch'egli non si pensaua ritornò in Italia: & non perdendo alcun giorno se n'andò in Sicilia, doue inteso che in Africa era gran quantita de' nimici, & molte nationi sotto diuersi Capitani, come era Scipione, Catone, e i figliuoli di Pompeo, Labieno gia diuenuto Pompeiano, Petreio, & il Re Giuba, raccolse le sue genti: & mettendosi in mare giunse ad Adrumento, doue gli uenne contra Giuba con tre mila pedoni, & quattro mila caualli: onde non potendo sbarcarsi, uoltò altroue il camino, & essendo assaltato da quei di terra rimase uincitore, & pose a terra l'essercito in un luogo detto Auspina: indi andò

Atto humanissimo di Cesare.

Cesare nuotádo salua alcuni libri.

andò a Lepti,& quiui felicemente si fermò, doue giunsero assai naui con uettouaglia,eccetto che non haueuano frumento a bastanza. Perche man dando intorno quattrocento de' suoi,oltra gli arcieri a cercarne, furono assaltati da Labieno,il quale, anchora che in suo soccorso uenissero M. Petreio, & G. Pisone,fu con tutti questi rotto,& fugato. Cesare con maggior diligenza fornì il campo ad Auspina: perciochè si diceua che Scipione ueniua con otto mila legionarij & quattro mila huomini d'arme, & mandò in Sicilia per frumento. M. Catone, il qual'era ad Vtica, riprendeua molto Gneo figliuolo di Pompeo,ricordandogli i fatti illustri di suo padre, acciochè egli souuenisse alla Republica, perche mosso con alcune galee si partì da Vtica,& andò in Mauritania,doue entrò nel Regno di Bagude: ma essendone cacciato,dalla terra si ridusse alle Isole di Maiorica.Fra tanto Scipione pose il campo ad Adrumento,& si congiunse con Labieno, & Petreio fattosi uicino tre miglia all'essercito di Cesare, il quale di continuo era impedito quando per strame,o altre cose necessarie alcuno si moueua. Cesare in questo luogo era in gran necessità,per non essere anchora di Sicilia,& di Sardigna per li tristi tempi condotte le uettouaglie, & l'altre cose necessarie. Et era si grande il bisogno che i soldati nel lito coglieuano l'alga, la quale lauata con acqua dolce miseramente mangiauano.Ma in questi giorni,quelli di Numidia, & di Getulia abandonando Scipione,s'accostarono a Cesare, & lo soccorsero di frumento, & fra questo spatio uenne la uettouaglia di Sicilia,con la tredecima, & quartadecima legione,& ottocento soldati di Francia.Per questo auuenimento Cesare ingagliardito,deliberò combattere,& alla fine fatto il fatto d'arme, Scipione, & Labieno rimasero uinti. molte delle loro legioni fuggirono a Cesare, il quale a quattro d'Aprile andò a Tapso, & cominciò ad assediarlo. Et due legioni gia impedite, dalle ferite del fatto d'arme di Tessaglia sopragiunsero in suo aiuto. Scipione stretto da necessità andò a Stagna, & Cesare lo seguì, & combattendo lo uinse, & prese il suo campo. In questo fatto d'arme,insieme con quelli di Cesare morirono dieci mila. Dipoi ritornò a Tapso,& prese sessantaquattro Elefanti armati, & lasciò Rubellione Consolo, con tre legioni,& con le genti da cauallo a quell'assedio, & si diede a seguir Catone,il qual uenne a tale,ch'egli si come nella sua uita dimostreremo si diede la morte di propria mano. Cesare uinta Vtica,ritornò a Tapso,& Adrumento,& quiui perdonò a Q. Ligario,a Considio suo figliuolo, & a molti altri nobilissimi Romani. Giuba essendo da' suoi rifiutato conchiuse con Petreio d'uccidersi, & cosi posero ad effetto il lor pensiero,che Giuba uccise Petreio,& egli da un seruo si fece priuar di uita. Getulio Virgilio patteggiò co'l Consolo,ch'era a Tapso, & per la Mauritana andò a Cesare, doue a caso incontrò Fausto,& Afranio, che con settecento huomini d'arme andauano in Ispagna:i quali di notte assaltati quasi tutti furono morti,& furono presi Afranio,& Fausto con la moglie,e i figliuoli:

Catone riprende Gn. Pompeo, che non uendica il padre.

Scipione, & Labieno rotti da Cesare in Africa.

gliuoli: ma uenendo fra loro i ſoldati in diſcordia per la preda, uccifero Fauſto,& Afranio. Ceſare perdonò a Pompea moglie di Fauſto, & á ſuoi figliuoli: dando loro i ſuoi beni. Scipione, Damaſippo, Torquato, & Pleutorio eſsendo in mare combattuti da' uenti, furono traſportati in Iſpagna a Ipporegio: doue ſuperati da Ircio, furono morti. Ceſare perdonò il Tribuno di quelle galee. Fatto queſto Ceſare montò in naue ad Vtica, & uenne in Sardigna, & condannò in denari gl'iſolani, per hauer dato ſoccorſo a' ſuoi nimici. dipoi entrato in naue a Cagli, in trentadue giorni uenne a Roma, il terzo anno dopo c'hebbe paſsato il Rubicone nelle guerre ciuili: al quale uennero gli Ambaſciatori della Spagna ulteriore, & gli diſsero come i fuggitiui s'erano ridotti con Gneo Pompeo, figliuolo del gran Pompeo: & faceuano guerra a quelli, che l'ubidiuano: & che quella parte di Spagna, fauoreggiaua la parte di Pompeo. Per queſto hauendo Ceſare ordinate le coſe dell'Italia, fatto la terza uolta Dittatore, & la quarta Conſolo andò con l'eſsercito in Iſpagna. Seſto fratello di Gneo teneua Corduba, capo di quella Prouincia. con queſti uenne Ceſare a battaglia, & come ſcriue Floro ella fu aſsai dubbioſa, & ſanguinoſa di maniera, che i ueterani di Ceſare gia cominciarono a fuggirſene: onde Ceſare, come furioſo ſi diede a correre pigliando i fuggitiui, confortandogli, & quinci, & quindi traſcorrendo, gridaua: & ſi dice, che in tal pericolo egli pensò di amazzarſi, & co'l uolto moſtrò ſegno ſi come uoleſse ucciderſi di propria mano, ſe non accadeua che le genti mandate da Labieno, finſero fuggire. Ceſare nõ lo credette, ma come cauto Capitano diede a credere, che cio foſſe uero, & correndo come fuggiſsero richiamò i ſuoi confortandogli, i quali penſando uincere con maggior'animo cominciarono a combattere. I Pompeani credendo che i ſuoi foſsero incalzati, cominciarono a ritirarſi, onde ſubito furono meſſi in fuga, & rotti alla fine. Si dice, che in queſta battaglia morirono d'amendue le parti trenta mila huomini, fra i quali furono Labieno, & Lutacio, & queſti Ceſare con gran pompa fece ſepellire. intorno a tre mila in diuerſi luoghi fuggiti, ſi trouarono morti. Gneo fuggì ad una certa ſpelunca ferito in un piede, doue ſe ne morì, & la ſua teſta fu preſentata a Ceſare. Seſto campò dopo la morte di Ceſare, accoſtandoſi a gl'interfettori di lui. Dopo tanta uittoria Ceſare andò a Gade, a Iſpoli, & d'indi partendoſi uenne a Roma: doue primieramente diede a' ſoldati grandiſſimi premij, & per riconciliarſi la gratia del popolo fece molti ſpettacoli, facendo conuito di uentidue mila menſe, come dice Plutarco: onde era aſſai celebrato da tutti: percioche egli haueua ancho ſoggiogato tanto paeſe, che l'erario ogni anno n'haueua dugento moggi Athenieſi, & trecento mila miriade d'olio. Et eſsendo di gia gettate a terra le ſtatue di Pompeo, egli le fece ridrizzare. per la qual coſa Tullio diſse, Ceſare ha reſtituite le ſtatue di Pompeo, ma ha fermate le ſue. Dipoi trionfò di tre preclariſſimi trionfi, cioè d'Aſia, d'Africa, & d'Europa, & fece porre ſopra il carro trion-

Fatto d'arme fra Ceſare, & Gn. Pompeo in Iſpagna.

Trionfo di Ceſare.

fale queste tre parole. VENI. VIDI. VICI. Et queste due guerre di Egitto, et di Ponto, anchora ch'elle non si facessero fra i cittadini, pur furono poste fra le guerre ciuili. Trionfò anchora di molti altri, si come fu quello di Gallia, et Britannia, de gli altri chiarissimo: il secondo di Egitto: il terzo di Farnace, et Põto: il quarto di Giuba, et d'Africa: il quinto di Spagna, de' quali affermando Francesco Petrarca dice. Cesare per quello, che dicono la maggior parte de gli Auttori, trionfò quattro uolte, ma per quel che dicono i piu ueri, cinque. Il primo fu della Francia, & dell'Inghilterra; & questo il piu magnifico de gli altri. il secondo dell'Egitto. il terzo di Farnace, & di Ponto. il quarto di Giuba, & dell'Africa. il quinto della Spagna. Fu Cesare uincitore in cinquantadue battaglie, & tutte a suon di trombe, & con ischiere ordinate. Ma Plinio non fa mentione di piu di cinquanta, dicendo a bandiere spiegate Cesare solo uinse cinquanta battaglie, passando M. Marcello, il quale quarant'una uolta haueua combattuto. Et soggiugne, che oltra le battaglie ciuili, morirono un millione, & cento nouantadue mila huomini; & che Cesare sempre a tanti fatti d'arme fu presente. Hauendo hauuto Cesare tante uittorie, & cosi gloriosamente trionfato in Roma, si dispose ordinare la Republica. Et primieramente corresse le feste, le quali erano corrotte, & non conuenienti alle ferie: accommodò l'anno al corso del Sole, di trecento sessantacinque giorni, & uno intercalare; cioè, di bisesto: aumentò il Senato: partì gli ufficij co'l popolo, eccetto il Consolato: fece molte leggi utili specialmente intorno alle spese: fece maggiore la pena a' delitti: ordinò molte opere per bellezza della città di Roma: fece fare una grandissima libraria in lingua Latina, & Greca, alla qual soprapose Marco Varrone. Ordinò la guerra contra i Parthi, i quali hauendo soggiogati uoleua andare a Ponto per Ircania al Mare Caspio, & a Caucaso, entrando poi in Scithia, & in altri luoghi uicini a' Germani, & dipoi hauendo trascorsa la Germania, uoleua per la Francia ritornare in Italia, & questo circolo uoleua egli congiugnere co' confini, che da ogni banda fossero circondate dall'Oceano, & appresso cio uoleua tagliare l'Istmo di Corinto. Et si haueua imaginato, di raccogliere in una profondissima fossa il Teuerone, e il Teucre subito che usciuano di Roma, & a Circeo uoltandogli, sboccargli nel mare di Terracina; della qual cosa pensaua che succeder ne douesse sicuro commodo a' nauiganti. Et dipoi uuotando le paludi Nomentane, & Setine, & lasciando il campo uacuo, & aperto gli pareua dare aiuto a molti migliaia d'huomini. oltra di cio haueua pensiero di serrare con ripari, & con terra il mar uicino a Roma, & cauare certi scogli, i quali per non uedersi ingannauano le naui del lito di Ostia, & poi fare un porto, per quante naui ui concorreuano. Queste cose apparecchiaua Cesare. Ma il natural desio d'acquistare honore, non si uoltò per la grandezza de' suoi fatti a prender frutto delle sue passate fatiche; anzi ogni giorno infiammaua di piu la sua audacia alle cose a uenire, &

Cesare occupata la Republica la ordina diuersamẽte dal suo solito.

Cesare dispone ua di tagliare l'Istmo di Corinto.

molto

molto piu del douere, haueua emulatione di se medesimo. perche mosse molti a inuidia: assai contra lui erano sdegnati, e tanto piu furono, Che hauendo fatto i Senatori certi decreti honoreuoli pertinenti a Cesare, molti andarono a riferirg'ielo. Pare che Cesare a caso sedendo ne' Rostri, non si leuasse; onde alcuni cominciarono a dire, che bene s'hauerebbe creduto, che un Principe di bassa conditione hauesse risposto a gli huomini, & diceuano, che piu presto era da leuargli de gli honori, che da crescierglieli, la qual cosa diede grandissimo dolore al Senato, & alla plebe. Cesare di cio auueduto andò a casa, & leuandosi la uesta dal collo, gridò uerso i suoi famigliari, ch'egli haueua apparecchiata la gola a chi uoleua ucciderlo, benche di cio si desse la cagione a una infermità ch'egli haueua hauuto. nondimeno questa non fu la colpa; perciocbe uolendosi leuare un de' suoi amici, anzi adulatore, chiamato Cornelio Balbo, lo ritenne dicendo, non ti ricordi che sei Cesare? stimi tu cosa indegna, come il piu potente essere honorato?

Congiura di uccidere Cesare da quai cause hebbe principio.

Per questo fu dato principio alla congiura, & tanto piu s'affrettò per esser' egli chiamato Re; perciochefacendosi la uoce dell'impresa de' Parthi, si diceua che si trouaua per gli auguri, che queste genti non poteuano esser uinte, se non da Re. Alcuni haueuano sottoscritto alla statua di Giunio Bruto, quello che cacciò Tarquino, queste parole. Volessero gli Dei, che tu fossi uiuo. La congiura dunque fu di sessanta Senatori, & Gaio Cassio, M. Bruto, & Decio Bruto furono i principali. Fu assai disputato del luogo doue Cesare si douesse uccidere, & del tempo. & fu determinato ch'egli si uccidesse nella corte di Pompeo.

Segni, che predissero la morte di Cesare.

Questa nefandissima morte del glorioso Cesare, fu predetta per euidenti segni. Che essendo ruinate a Capua certe sepolture, fu trouata una tauola di rame, la quale si credeua che fosse quella di Capis edificatore di Capua, c'haueua queste parole Greche. Quando le osse di Capis saranno scoperte, il nipote di Giulio sarà morto da' suoi, et lo uendicherà la morte di molti cittadini. Spurina indouinatore gli disse, che indugiasse a fare i sacrifici, accio ch'egli fuggisse un pericolo fino a calende di Marzo, otto giorni auanti calende: ma non lo uolse stimare; & piu, che da molti gli fu accusato Bruto, & no'l credette. Anzi toccaua il corpo con la mano, & uoltandosi a gli accusatori, diceua. Questo corpo riguarda Bruto, come quello, che meritando per sue uirtù il Principato; nondimeno per desiderio di quello non commetterà alcuna sceleraggine. Cenando Cesare con M. Lepido, & sottoscriuendo certe lettere occorse ragionamento, qual maniera di morte fosse la migliore: ond'egli prima d'ogni altro ad alta uoce rispose. la morte inaspettata, e sproueduta: dubitando egli che la uecchiezza macchiasse il tempo, il quale fin'all'hora gloriosamente trapassato haueua, & di cio ne tocca M. Marcello in una sua oratione, dicendo. Essendo nato il giorno auanti ch'esso morisse, cosi nel cenare, un ragionamento, qual fosse il miglior morire, egli prepose all'altre morti, la repentina, & non creduta, & era communemente usato a dire, ch'egli quanto

all'età

all'età, o alla gloria haueua a bastanza uiuuto. Et cio disse Cesare il giorno auanti la sua morte. Scriue Strabone, che molti huomini incogniti apparuero con grandißime facelle, che pareuano abbruciarsi. L'ultima notte poi dormendo con Calfurnia sua moglie, gli usci della camera, & le fenestre si apersero: per lo qual rumore suegliandosi egli, sentì nel sonno Calfurnia sospirare, & gettar uoci lamenteuoli, & cio ueniua, si come ella poi disse, che le pareua hauer Cesare morto nelle sue braccia. Dice Liuio, che Calfurnia piangeua, percioche le pareua ueder nel sogno il Tempio, ch'era auanti alla sua casa ruinato. Fatto il giorno Calfurnia pregò molto Cesare, ch'egli non uscisse di casa, ond'esso cominciò alquanto a dubitare, & deliberò mandare ad Antonio, accioche si desse licenza al sacrificio. Ma Decio Bruto, cognominato Albino suo tanto fidato, ch'egli l'haueua lasciato suo secondo herede, temendo se quel giorno s'interponeua, che la congiura non si scoprisse, andò a Cesare, & gli disse, che se ne uenisse, però che i Senatori uoleuano crearlo perpetuo Dittatore, & chiamarlo Re di tutte le prouincie dell'Imperio Romano, fuor che dell'Italia. Et che se non ueniua i Senatori un'altra uolta direbbono non si uoler congregare se Calfurnia non hauesse miglior sogni. Per queste parole Cesare si partì di casa, della quale uscendo gli uenne incontro uno nominato Artimidoro maestro di Retorica, per uirtù della qual'arte egli pratticaua in casa di Bruto, doue haueua inteso la congiura, & gli presentò una lettera, nella qual si conteneua la sua morte. Cesare la pigliò, ma non lesse piu che quelle, ch'egli haueua nella sinistra mano, & per le molte occupationi non potè legger quella, ch'era di maggiore importanza. cosi andando nel Senato salutò il Sacerdote, dicendo. Quindici di Maggio son giunti. Et ei gli rispose. Ben sono uenuti, ma non gia passati. Albino chiamando Antonio fidato di Cesare, con finte parole lo ritenne di fuora. Entrato Cesare nel Senato, i Senatori leuandosi in piedi l'honorarono. I compagni di Bruto si fermarono alla sedia, & molti altri con Metello Cimbro, il quale per la salute del suo fratello, ch'era bandito, se gli auuicinò con impeto, & uolendo Cesare rimouere la moltitudine, si leuò dal collo il manto in segno d'assalirlo: ilche ueggendo uno detto Casca lo ferì primo nel collo, ma con picciola ferita. Cesare per forza gli leuò l'arme di mano, & dissegli o Casca, che fai tu? & egli in greco chiamò il fratello, che l'aiutasse: perche cominciandosi il tumulto, i consapeuoli della congiura cominciarono a ferirlo, chi nella faccia, & chi altroue, & egli si uolgeua fra l'arme, come una arrabbiata fera. Percioche ogn'uno per essere il primo ad ucciderlo s'affaticaua a ferirlo. Cesare forte gridando hor qua, hor la si uolgeua. Ma poi ch'egli uide Bruto con la spada nuda riuolto s'inuolse la ueste intorno il capo, & non so come spinto da gli homicidi, cadde presso il pie d'una colonna, sopra la quale altre uolte era la statua di Pompeo, & la bagnò del proprio sangue. Et questo fu il fine, & la morte del gloriosißimo Cesare, in lode della cui morte Valerio maßimo, cosi

Spurina indouino afferma à Cesare la sua morte.

Cesare morto

cosi dice. *Quin uerecundiæ obsequeretur absterreri non potuit, si quidem utraque togam manu dimisit, ut inferior pars corporis tecta collaberetur. In hunc modum non homines expirant, sed Dij immortales sedes suas repetunt. Ita ille qui tot terras primum, post in urbe Roma terrarum orbem mira felicitate subegerat, una hora tribus, & uiginti uulneribus ad terram datus occubuit.* Occorse in processo di tempo, che i parricidi, per li colpi de' lor proprij rimasero feriti, & piu che poi in brieue morirono, non di morte naturale. però chi morì in battaglia, chi per se stesso si uccise con le medesime armi, con le quali haueuano dato a Cesare, acciochе chiaramente si uedesse, che quella morte non haueua piaciuto ne a Dio, ne a gli huomini. Morto Cesare, Bruto uolse dire la cagione, che l'haueua messo ad uccider Cesare, ma il Senato per paura cominciò a fuggire. La plebe per tanto tumulto si serraua in casa. Antonio, & Lepido carissimi a Cesare si saluarono in certe case, & gli homicidi in Campidoglio, & chiamauano il popolo alla libertà. Con questi si unì Lentulo Spintere, il quale fu poi morto da Antonio, & da Augusto. il giorno seguente fu deliberato che si rendessero al corpo di Cesare i diuini honori, non leuando alcuna di quelle cose ch'egli haueua ordinato nel suo principato, & aperto il suo testamento, fu trouato ch'egli lasciaua ad ogni huomo di Roma gran legati. Et portandosi il morto corpo per la piazza, egli per tante ferite era a ciascuno doloroso spettacolo. & dice Suetonio, che Antistio eccellente medico, giudico che una sola d'esse di uentitre che gli furono date, fosse mortale, & quella fu la seconda ch'egli hebbe nel petto. Finalmente abbruciandosi il corpo, molti con le facelle accese corsero alle case de gli homicidi, i quali s'erano gia saluati in luoghi sicuri, & la sua cenere con grandissimo honore fu posta in un uaso in campo Martio, sopra una colonna di altezza di uenti piedi, con questo Epitafio.

Epitafio alla sepoltura di Cesare.

Vase sub hoc modico clauditur orbis honos.

Per segno della sua morte per sette continui giorni apparue una stella crinita intorno l'undecima hora, la qual fece creder, che l'anima di Cesare fosse in cielo, laqual cosa mosse poi Virgilio a dir cosi nella Buccolica.

Ecce Dionæi processit Cæsaris Astrum,
Astrum quo segetes gauderent frugibus, & quo
Duceret apricis in collibus uua colorem.

Et Suet. nel primo libro al penultimo capitolo testifica, dicendo. Morì Cesare l'anno cinquantasei della sua età, & il quinto del suo Imperio. Egli primo pose l'Imperiale Monarchia in Roma, & lasciò per successione il suo degno, & glorioso nome a tutti gli altri Imperatori; i quali dopo lui sono chiamati Cesari, benche pochi siano stati degni di questo nome. Fu Cesare di statura grande, di color bianco, haueua le membra lunghe, & ritonde, la faccia piena, gli occhi neri, & lucidi, & fu di buona complessione, eccetto che in tutta la sua uita caddè due uolte dal mal caduco, & fu molto diligen-

Cesare, & sue qualità.

te

te intorno la cura del corpo. spiaceuagli esser caluo, & però di continuo portaua la corona di lauro, la quale il Senato, e il popolo gli haueuano concesso. fu diligente nel uestire, & ne gli adornamenti: usaua il laticlauo con le liste alle maniche: andaua cinto largo: era molto dato alle delicatezze: usaua ordinariamente con grande spesa conuiti in due sale; nell'una mangiauano i Sagati, cosi detti da Saga, mantello de' soldati, & paliati; et nell'altra i Togati, & piu nobili: gouernaua la sua casa alquanto aspramente: fu molto inchinato, & molto profuso nel diletto delle femine: fu temperato nel uino, & commune nel mangiare: fu grande spenditore: fu cosi eccellente parlatore, ch'egli si poteua paragonare a' migliori Oratori: pronuntiaua ornatamente, & era ne' mouimenti, & ne gli atti glorioso: & riferisce Oppio, ch'egli a piu scrittori copiosamente dittaua, & era usato di far queste quattro cose; cioè scriuere, leggere, dittare, & udire; ilche Plinio stesso dice nel sopradetto luogo. Fu marauiglioso sopra ogni huomo nel fatto d'arme, & nella militia. Fu patiente nelle battaglie, & sempre era il primo a entrare: dispregiaua gli auguri, e indouini; pigliaua le battaglie, non solo deliberate, ma a caso: il suo cauallo somigliaua in gran parte a' piedi dell'huomo, hauendo in quella guisa l'ugne fesse, & dal suo nascimento se lo tenne appresso, facendone fabricare un grande come quello nel Tempio di Venere madre: però l'Oracolo diceua, che'l Signor di esso doueua signoreggiare il mondo: nelle battaglie fu senza paura, ne per sua natura si ricordaua l'offese: era seuerissimo contra i mancatori di fede, fu molto amato da' suoi soldati, di maniera che per suo amore non ricusauano alcuna fatica, ne pericolo alcuno: non era crudele in uendicarsi, ne mai si scordaua benificio riceuuto: punì con semplice morte uno che uolse auuelenarlo: fu sempre mediocre, & non partigiano: haueua per istolto, chi indegnamente parlaua di lui; comportò come cittadino priuato coloro, che lo uituperauano; fu sempre magnificentissimo, & liberale piu che altro huomo, che giamai fosse.

Cauallo di Cesare haueua i piedi a guisa di huomo.

Vita di Ottauiano Imperatore.

OTTAVIANO *Augusto fu figliuolo di Caio Ottauio, per antica origine Velitrense, la quale famiglia fu condotta a Roma da Lucio Tarquinio Prisco quinto Re di Roma, & designata per lui all'ordine patricio. Dipoi fu nobilitata da Seruio Tullo, & d'indi la fortuna fauoreggiò molto la detta stirpe, per fino al tempo di Giulio Cesare, il quale Ottauio mandò Pretore in Macedonia, onde non manco egregiamente nella giustitia si diportò, che nelle arme, & iui interuenne che morendo Ottauio, lasciò Ottauia, & Ottauiano nati di Accia sua moglie, figliuola di Corn. Balbo. Il tempo del nascimento di questo Cesare fu*

Ottauiano onde fosse.

Ottauiano Imperatore quando nacque.

a noue d'Ottobre auanti il leuar del Sole, ne' giorni, che Catilina fece l'horribile congiura, & sotto il Consolato di M. T. Cicerone, & di Antonio. Fu Ottauiano chiamato primieramente Turino per cognome, a memoria de' suoi maggiori, che molti regenti erano stati nella regione di Turina. onde nelle Epistole di M. Antonio per uituperio souente Thurinum il chiama. Indi si domandò C. Cesare, poi al fine conseguì il cognome d'Augusto. di che Suetonio al lib. 2. cap: 7. dice. Sed a M. Antonio in Epistolis per contumeliam sepe Thurinus appellatur, & ipse nihil amplius quam mirari se rescribit, pro opprobrio prius sibi nomen obijci. Postea C. Cesaris, & deinde Augusti cognomen assumpsit. Ottauiano dunque il quarto anno della sua età, del padre Ottauio restò priuato. onde poi fu adottato figliuolo di Giulio Cesare; il duodecimo anno della sua età. cresciuto prese la toga uirile. da Cesare fu honorato delle insegne militari, quātūque non fosse stato in battaglia per difetto della sua poca età, & nondimeno fu fatto cauallieri. Succedēdo poi la morte di Cesare, & rinouate le discordie ciuili, contra il Senato mouendosi M. Antonio, & M. Lepido, fu giudicato per il Senato ch'essi fossero nimici della Republica, onde nella Gallia Cisalpina gli fu mandato contra Ircio, & Pansa insieme, de' quali Ottauiano di d'età d'anni diciasette andò per Pretore, essendo lor però contra Decimo Bruto, che quasi haueua assediato M. Antonio in Modena. approssimati gli esserciti, & uenuti a battaglia, con tanta asprezza si combattè che Antonio rimase superato, & fuggì. Pansa morì nel fatto d'arme, & Ircio, per molte ferite hauute, fra pochi giorni mori. Ottauiano uirilmente portandosi, interuenne, che l'Imperio de' tre campi, restò in uno sotto il suo gouerno, come testifica Aserico Lombardo nel luogo preallegato al capitolo nono, cosi dicendo. Itaque hoc prospero successu non tantum clarior, sed potentior factus solus, tribus exercitibus insignis præfuit. Indi successe che'l Senato attribuì l'honore di tal uittoria piu meriteuole a Bruto, che ad Ottauiano; onde si sdegnò: & poi co'l mezo di Lepido si riconciliò con M. Antonio, i quali ritornati a Roma costituirono il Triunuirato; cioè M. Antonio, M. Lepido Cesare. et M. Antonio, & Ottauiano deliberarono andar lor contra, & uenuti in Grecia hauendo fatto gli esserciti uicini per uenire al fatto d'armi, & deliberato il giorno, Ottauiano s'ammalò, & non uolendosi partire dal suo Padiglione, & preparandosi la battaglia, da Antonio Musa suo fidatissimo medico, con grande istanza fu confortato che per ogni modo nel campo rimanesse; imperoche Minerua gli era apparsa in sogno mostrandogli, & commandandogli che dicesse a lui, che per modo alcuno dal fatto d'arme non si partisse, come appare in Valerio al primo libro nel capitolo quinto, dicendo. Eius medico Antonio somnum capienti nocte quam dies insecutus est, quo in campis Philippis Romani inter se exercitus concurrere, Mineruæ species aborta præcepit, ut illum graue morbo implicitum, moneret ne propter aduersam ualetudinem proximo prelio non

Ottauiano adottato per figliuolo da Giul. Cesare.

Pānsa, & Ircio morto nel fatto d'arme contra M. Antonio.

Triunuirato in Modena.

non interesset. Questo precetto essegui, & uenuti alla battaglia principalmente Ottauiano da Bruto in tal forma restò superato, che a fatica si potè saluare conducendosi all'altro corno, doue Antonio la seconda battaglia preparaua, & uedendo Cassio, che i soldati di Bruto per la cupidità della preda, hor qua, hor la trascorreuano, credette quelli esser superati. onde cominciò a fuggire, uno de' suoi mandando a ueder quello, che faceua Bruto. Questo messo fu tardo al ritornare, onde imaginando Bruto esser morto, & uinto, tratta la spada da un suo si fece uccidere, diche Valerio nel lib. nono, al cap. nono scriue. Tardius nuntius ad Cassium redijt, quem is exceptum ab hostibus omniaque in eorum potestatem recidisse, existimās finire uitam properauit. Et Bruto uedendo Cassio esser fuggito cauato il pugnale anchor egli similmente si uccise. Per la qual cosa Ottauiano, & Antonio hebbero perfetta uittoria, & trouato il corpo di Bruto, Ottauiano gli fece troncare il capo, & quello facendo portare a Roma, lo posero sotto la imagine di Cesare. Trouo in alcuni autentici annali, che questa uittoria, & uendetta de gli ucciditori di Cesare, da Ottauiano, & Antonio, fu a Cremona, doue fuggì Cassio, & Bruto. dopo questo hauendo la città la destrussero, & acciochè mai non si riedificasse tutti i castelli di quelle terre, & uille, distribuirono a' lor soldati. Et perche il territorio Cremonese non fu bastante, similmente gli diedero quel di Mantoua, eccetto che fu riseruata la uilla, doue nacque Virgilio, per essere amico ad Ottauiano, & per questo dice Virgilio.

Error di Cassio credendo che Bruto fosse rotto & morto.

Bruto & Cassio rotti da Ottauiano & Antonio.

Mantua ue miseræ nimium uicina Cremonę.

Dopo tal conflitto questo reggimento del Triunuirato fu diuiso, & partirono l'Imperio; cioè, ad Antonio l'Oriente; l'Asia ad Ottauiano, con la Spagna, Gallia, Italia, e tutto quello, che Europa cinge. Et a Lepido, l'Africa. Stando dunque Ottauiano a Roma si suscitarono anchora le discordie ciuili; imperoche L. Antonio fratello di M. Antonio, nel quale si confidaua, cominciò a trattare insidie contra Ottauiano. Ilche egli intendendo gli andò contra seguitandolo fino a Perugia, la doue lo costrinse ad arrendersi. Poi si mosse uerso Messala, contra Sesto Pompeo; & Lepido in aiuto uenne di Ottauiano, Sesto fuggì; & Lepido poi uolendo insidiare Ottauiano, tanto animosamente si uolse contra di lui, che'l ruppe, dandogli la morte. Perche Tiro, tutte le Isole, & dominio di Lepido uenne in potestà di Ottauiano. In questi tempi Antonio regnando in Oriente, & hauendo Ottauia sorella di Ottauiano per moglie, s'innomorò di Cleopatra, dalla quale n'hebbe due figliuoli l'uno chiamato Filadelfo, & l'altro Alessandro, onde repudiò Ottauia. E i figliuoli per publico testamento legittimò, instituendogli successori dell'Asia. Et poi uestito di porpora, & con lo scettro in mano a modo Romano insieme con l'ambitiosa Reina, & con dugento naui con grande apparato inconsideratamente si mise in mare, & aperte le uele, & dato a' remi con suon di trombe uerso Italia cominciò a

L. Antonio si leuò contra Ottauiano.

uogare. Perche Ottauiano per tal cosa sdegnato con l'essercito nauale, terrestre gli andò contra. Approssimati gli esserciti, dopo alquante battaglie M. Antonio rimase rotto, & uinto, sotto Leucadio presso a Corcira, il cui luogo di presente si chiama Corfù, de' suoi morendone dodici mila e i feriti furono sei mila, onde finalmente si ritirò in Egitto, doue per ischifare la captiuità, Antonio fu costretto pigliare il ueleno, & Cleopatra similmente seguitata da Ottauiano, andò a lui con diuersi ornamenti imaginandosi tirarlo a lussuria: ma il degno Cesare non piegandosi alla lasciuia di lei, commandò che fosse seruata al trionfo, al quale non uolendo sottoporsi, le mammelle con due aspidi si auuelenò, & morì, per non esser menata in trionfo da lui. onde Oratio. Fortis, & aspidas tractare, ut atrum corpore combiberet uenenum. Sed inuidens priuata deduci superbo non humili mulier triumpho. Et Aserico Lombardo nel preallegato luogo, a simil proposito in questo modo parla. Interea Cleopatra in conspectu Ducis procumbens his ipsis oculis quibus Iulium Cæsarem, & Antonium allicuerat, irrito conatu immobilem iuuenis animum temptare præsumpsit. Regni partem simul, & uitam poscere ausa, que postquam se despectam comprehendit, & triumpho seruari, ditissima ueste, regio more culta incensis odoribus in eodem Mausoleo, nam sic Aegyptij Regum sepulcrum uocant: iuxta suum Antonium sese miscere disposuit, eiusdemque cadauer amplexa serpentum morsu, quos ultro uenis admouerat paulatim decessit. Dopo queste cose Ottauiano hauendo dato forma all'Egitto per terra se n'andò in Siria, & poi trasferendosi per l'Asia minore, con gloriosa, et nauale battaglia se la sottopose, & presso ad Attio fece riedificare il Tempio d'Appolline, il quale per uecchiaia, & ruina era stato negletto. edificò poi Nicopoli famosissima Città, & ui dedicò in memoria della uittoria due altari; cioè di Nettuno, & di Marte, a' quali consecrò tutte le nimiche spoglie. Indi si partì, & uenne a Roma, l'anno della sua edificatione settecento uenticinque, & il decimo dapoi che pose il Triunuirato. Et entrò a sei di Gennaio trionfando di tre uittorie; cioè d'Antonio, & della presa d'Alessandria, il terzo di Cleopatra, benche al trionfo per la morte non la potesse hauere, e in questo giorno fu dato fine alle guerre ciuili; onde fece serrare il Tempio di Giano, il quale da che Roma fu edificata, non piu che due altre uolte era stato serrato. L'una fu al tempo di Numa Pompilio successore a Romolo: e l'altro dopo quattrocẽto anni da Tito Manlio, & Gaio Attilio Consoli nella prima guerra Africana. onde i Romani uedendo la pace, per mare, et per terra conseguita dal glorioso Imperatore, di commune concordia fu dichiarato, che si chiamasse Augusto ab Augeo. In questo tempo in Roma tutto un giorno corse una fonte d'olio, significando che l'auuento del Saluatore era uicino, & indicio del sacro battesimo, & cresima per la redentione humana. Poi interuenne che due strane nationi ferocissime al fin della Gallitia; cioè Cantabri, & Asturi, si ribellarono all'imperio, la qual

M. Antonio uinto da Ottauiano.

Cleopatra & sua morte.

Nicopoli da chi & quando edificata.

Ottauiano fece serrare il Tempio di Giano.

Miracolo d'una fonte, che corse olio.

cosa Ottauiano hauendo intesa con numeroso essercito andò lor contra, onde in brieue uicino ad Aracilia gli ruppe, & uinse. Similmente altre nationi alla fine dell'Oceano si mossero a far nouità per non poter sopportare il giogo delle leggi, a loro imposte dall'Imperio Romano, da Antistio, & Firmio Legati: & egli al solito stato le ridusse, quantunque quei Barbari sopra il monte Medullo, luogo munito, & forte s'assicurassero. Ma per l'assedio furono costretti a rendersi a patti; nondimeno molti di loro co'l ueleno, & ferite da lor medesimi si diedero la morte per ultima disperatione. Anchora molte altre genti strane, & nationi ribellandosi in Settentrione, di qua, & di la dal Reno, & dal Danubio, furono soggiogate, parte da lui, & parte da' legati, talmente che tutti a sua ubidienza si condussero. Claudio Druso suo figliastro, & legato, soggiogò gli Vsipeti, i Norici, i Breni, i Vindelici, i Sallasi, i Germani, i Cheruschi, e i Sicambri. Al fine essendosi dall'Imperio distolti i Dalmati, i Pannoni, & altre nationi Germanice, Tiberio Nerone fratello di Druso le domò, & uinse. Poi in Illiria mouendosi gli Vngheri, Augusto andò lor contra, & con molte battaglie, & senza grande strage de' suoi, restò uincitore. i suoi ministri uinsero l'Aquitania con l'Illirico, la Gallia Cisalpina, la Dacia, & molti altri, come al secondo libro testifica Suet. nel capitolo 21. Et cosi alla ubidienza sua hauendo tutte le genti dal Leuante al Ponente, dal Mezodì al Settentrione per intera pace fece serrare il Tempio di Giano, come Suetonio dimostra nel seguente capitolo del sopradetto, dicendo. Ianum Quirinum semel atque iterum a condita urbe ante memoriam suam clausum, in multo breuiore temporis spatio, terra, mariq; pace parta interclusit. Onde fu poi per commune consentimento salutato Dittatore perpetuo, & padre della patria, di che Asserico al sopradetto capitolo dice. Quo tempore Dictator perpetuus factus cunctorum assensu pater patriæ consalutatus est. La qual cosa non fu però stabilita per decreto, ne per publica esclamatione, ma solo a lui manifestato a bocca da Valerio Messala, il quale (come dimostra Suetonio al capitolo cinquant'otto nel secondo libro) per impositione del Senato cosi disse. Quod bonum, inquit, faustumque sit tibi, tuæ Cęsar Auguste, sic enim nos perpetuam felicitatem Reipublicę, & læta huic precari existimamus Senatus te consentiens cum populo Romano salutat patriæ patrem. Onde Augusto poi che alquanto fu stato sopra di se, lacrimando in tal forma rispose. Compos factus uotorum meorum, Patres Conscripti quid habeo aliud Deos immortales precari, quàm ut hunc consensum uestrum ad ultimum uitæ finem mihi perferre liceat? In questo felicissimo stato di Republica in Roma fu contato nonagies trecentena, & sexaginta millia Ciuium Romanorum. Et finalmente nel quarantesimo secondo anno dell'Imperio d'Augusto, il Redentor dell'uniuerso in Betleem della Vergine nacque; nel qual giocondissimo nascimento era pace, & quiete per tutto il mondo. Et essendo cessate l'arme, gl'ingegni poi per ciascun

Risposta di Ottauiano al Senato.

Christo nacque nel 42. anno dell'imperio di Ottauiano.

canto

canto fiориuano, onde Solino. Fermè solum repertum esse quo plurimum, et arma cessauerint, & ingenia floruerint. Augusto instituì molte leggi, mediante le quali, in pace lungo tempo stabile potessero acchetarsi; però essendo fino all'hora regnato arme, inuidia, & liuore, le quali cose di guerra, & discordia erano la cagione, il degno Imperatore molto confortò a moderar l'odio, a mitigar la ferità, dannare le peruerse cose, honorare le uirtù, cacciare i uitij, & quanto potè a questo esortò il popolo Romano. Anchora uolse che l'uso del uestire a modo antico fosse moderato, & che la città di politi edificij si facesse adorna, in quei luoghi, che per incendio, & uecchiezza erano ruinati. Come nel monte Palatino, il Tempio di Apolline uolse che fosse fabricato, il simile in Campidoglio quel di Gioue, & quel di Marte ne' campi Filippici, doue facendo la uendetta della morte di Cesare l'haueua uotato, & cosi molti altri Tempij ristorò, i quali di molti ricchi apparati uolse, che fossero adornati. Poi ogn'altro esortò a edificare, talmente, che per le opere moderne, gl'ingegni uincessero l'antichità. per la cui esortatione Lucio, & Caio fabricarono il portico della Basilica. Liuia, & Ottauia quella del Teatro. Marcio Filippo edificò il Tempio di Hercole, & delle Muse. Lucio Cornificio il Tempio a Diana. Asinio Pollione l'Atrio della libertà. Numacio Planco il Tempio a Saturno. Cornelio Balbo il Teatro. Statilio Tauro, l'Anfiteatro. M. Agrippa una eminente opera edificò, la quale intitolò a molte statue, & effigie d'huomini illustri. Dopo questi ornamenti molto ciuilmente uisse, talmente che alcuna uolta la plebe hauendo bisogno di formento, senza prezzo glielo distribuiua. Poi uolse che i Re, i Principi, e i Signori dell'uniuerso con parentado l'uno all'altro si congiugnessero, & ogni odio, & rancore deposto in pace senza ribellione perseuerassero. Anchora a eterna sua memoria uolse che molte città fossero edificate, le quali ordinò che fossero chiamate Cesaree. Indi ordinò certe feste in segno d'allegrezza, nelle quali in Campidoglio molte uittime uolse che fossero imolate, rendendo gratia a gli Dei, acciochè Augusto conseruassero illeso. Fu questo dignissimo Monarca molto perito nelle lettere Greche, & Latine. nella giouentù sua molto diede opera allo studio dell'arti liberali, dilettandosi anchora di poesia, & di componer uersi, come si uede in uersi esametri l'opera da lui composta, nominata la Sicilia; & essendo giouanetto, et con Antonio combattendo, mai in qualunque più graue affanno fosse di battaglia, non restò di leggere e scriuere, massimamente la notte. Anchora auanti la guerra de' Cantabri compose tredici libri de' suoi gesti fin'a quel tempo molto ornati di marauigliosa eloquenza. Appresso di lui molti honorati, & beneficiati furono quelli, ch'al suo tempo erano di bell'ingegno, la qual consuetudine al dì d'hoggi credo che alquanto sia rinouata. In questo glorioso tempo d'Augusto molti dottissimi huomini dalla natura erano prodotti, come fu Virgilio Mantouano, ouero Marone, Ouidio Nasone Sulmonese, Cornificio, Marco, & Catullo Veronesi, & Cornelio Gallo Foroiuliese, Horatio Flacco, Lucio Tragico, Tito Lucretio,

Ottauiano fece ornare Roma di belli edificij.

Ottauiano si diede alla poesia.

Poeti, historici & altri famosi scrittori al tempo d'Augusto.

Lucretio, & Propertio Aurelio, Tito Liuio Padouano Hiſtoriografo, il quale fu ſopra i mortali d'ingegno eruditiſſimo, componendo de' geſti di Roma dal principio di quella, fino al tempo di Auguſto cento quarantadue libri. Della quale grandezza del ſingolare hiſtorico molto S. Girolamo nel primo prologo delle ſue ornatiſſime parole, ſi ammiraua dicendo.

Tito Liuio e ſue lodi.

Ad Titum Liuium lacteo eloquentię fonte manantem de ultimis Hyſpaniæ, Galliarumque finibus, quoſdam nobiles ueniſſe legimus, & quos ad contemplationem ſui Roma non traxerat unius hominis fama perduxit. gloriare Patauium, te incunabula clariſſimi uiri educaſſe. nam dum eruditiſſimo profundoque animi ſenſu is literarum, & eloquij certiſſimum ornamentum Vrbem Romam ad inclytum gloriæ culmen nititur extollere, te merita laude ad æternam memoriam deuexit. In quel medeſimo tempo anchora fioriua Marco Terentio Varrone, Tullio Cicerone, Numantio Planco, Aſinio Pollione, Apollodoro Precettore di Auguſto, Valerio Meſſala, nell'arte Oratoria. Salluſtio Criſpo, & Cornelio ſuo nipote Hiſtoriografi, & molti altri Filoſofi in Diuinità, & Humanità peritiſſimi. Hora ritornando ad Auguſto temperatiſſimo, & manſueto ſignore dell'uniuerſo, il quale mai non uolſe, entrando egli in corte, che alcun Senatore dal ſuo ordine ſi leuaſſe, ne mai giunſe, ch'ei non gli ſalutaſſe, & al partirſi non toglieſſe humana licentia, ne mai ſoffrì di uoler' eſſer chiamato Signore; dicendo che queſto titolo non a' mortali, ma a gli Dei ſi conueniua.

Ottauiano non uoleua eſſere chiamato Sig.

non fu mai ad alcun ſuo ſoldato moleſto, iracondo, ne cupido di nocere: anzi continuamente uoleua che ogn'uno illeſo, & contento ſi partiſſe da lui. onde una uolta un ſuo ueterano, il quale in giudicio certa ſua cauſa contendeua, pregò Auguſto che'l uoleſſe aiutare. perche chiamò un ſuo famigliare, & gl'impoſe che andaſſe a colui, che la lite haueua alle mani, & per parte ſua raccomandaſſe il ueterano. per queſto il ſoldato molto uerſo Auguſto ſdegnato, in queſto modo diſſe.

Motto di un ſoldato ueterano contra Auguſto.

Egomet uerſus Antonium pro ſalute tua Ceſar Aſiatico bello fortiter pugnando, non alium certatorem ſubſtitui. Et ſubito apertoſi il petto, moſtrò le ferite per lui acquiſtate in quella battaglia. Per la qual coſa Auguſto humilmente uergognandoſi, & per non eſſere ingrato di tanto benificio in perſona ſi moſſe, & andò ad aiutarlo. Finalmente in età di ſettantacinque anni, & cinque giorni di fluſſo di uentre infermo, uenne a Nola, doue a poco a poco mancando, per diuerſi luoghi ricreandoſi andaua, & uenne all'ultimo fine della ſua uita, & alla cara ſua moglie Liuia per ultime parole in queſto modo diſſe.

Ottauiano Auguſto morì a Nola.

Liuia noſtri coniugij memor uiue, & uale, & poi ſpirò. Fu Liuia ſommamente amata, & honorata da lui, per eſſer lei (benche femina foſſe) di ſommo ſapere, & eſperienza. onde una uolta eſſendo manifeſtati a Ottauiano certi tradimenti, ordinati contra di lui, per Cinna nipote di Pompeo, c'haueua in prigione, & fra lui medeſimo diſputando ſe lo doueua far morire, ſopraueunne Liuia: ilche intendendo diſſe. O Ottauiano pregoti che faccia come i Medici, che quando lor non baſtano

ſtano

stano gli usati rimedij, si uolgono a' contrarij. Tu sai come hai punito Lepido, Murena, & Cepione, che ti macchinaron contra: proua un poco come seguirà il perdonare. perdona a Cinna, che non ti puo nuocere. Questo ottimo consiglio dell'amata moglie piacque ad Augusto: perche fece condurre Cinna nella camera, & fecelo sedere, & cacciato fuori ogn'uno cominciò a narrargli come suo padre, & auolo erano stati nimici di Cesare, & come gli haueua restituiti, & fatto molti benifici. Et poi disse. Cinna io ti perdono la uita un'altra uolta, prima come a nimico & poi come a traditore; e in questo giorno cominci l'amicitia fra noi, & proposegli il consolato, hauendo colui, che gli era nimico per fedelissimo amico, & fu Augusto solo suo herede, & da quel giorno auanti piu non fu fatto alcun trattato contra di lui. Due *figliuoli hebbe Augusto nati di Scribonia: cioè, Tiberio, &* Druso, *& lasciò due figliuole, le quali ammaestrar fece a lauorare, & a tessere la lana, acciochè se mai per alcun tempo la fortuna si uoltasse, con quella industria potessero mantenere la uita loro, si come scriue Policrate. il suo corpo poi con acerbissimo pianto d'ogn'uno, con honore fu portato a Roma, & con grandissima cura fatto ardere, la cenere con gran cerimonie, & riuerentia fu raccolta, & posta nel sepolcro fabricato da lui fra il Teuere, & la uia Flaminia, insieme con gli altri* Diui.

Ottauiano annumerato fra gli dei.

Vita di Tiberio Cesare.

Tiberio Cesare discese dalla gẽte Claudia.

TIBERIO *Cesare, per antica origine discese dalla gente Claudiana, natiua in un castello de' Sabini, il quale si domandaua* Rigillo. *Questa gente per auttorità di Tito Tacio uenne a Roma, capo delle quali era Tacio Claudio. Dopo la dispositione del Re d'anni sei, da' padri fu designata all'ordine patricio: dalla quale molti ualorosi huomini discesero, come fu Appio Cieco, che fu al tempo del Re Pirro, Claudio Caudes, che fu il primo contra gli Africani, che con le naui si trasferì in Sicilia, cacciando Tiberio Nerone della famiglia de' Claudij; dal quale hebbe origine questo Tiberio Cesare Imperatore, che fu figliuolo di* Liuia *Drusilla nata di Appio, & figliastro d'Augusto. nacque in Fondana così detta dalla madre di Tiberio Nerone, la quale si chiamaua Fondana, & molti dicono, ch'egli era nato nel palazzo nel tempo del Consolato di Marco Emilio, & Lepido Munatio Planco. Onde Suetonio nel terzo libro al capitolo quinto dice. Sed ut plures certioresque tradunt, natus est Romę in pallatio* XVI. *Cal. Decemb. Marco Lepido iterum* Munatio *Planco consulibus post bellum* Philippense, *& cætera.* Cresciuto, *& in Acaia ritrouandosi da' Lacedemoniesi fu cercato per amazzarlo.* Ma *da loro con grande animo di notte se ne fuggì, & uenne in Sicilia, doue molto fu honorato da Pompea sorella di Sesto* Pompeo, *figliuolo di Pompeo Magno.*

Magno. Dipoi uenuto Tiberio in età di noue anni, si fece condurre de' fanciulli maggiori. Indi giouane molto si diede al giuoco gladiatorio, e tolse Agrippina per moglie che fu figliuola di M. Agrippa, nipote di Pompeo antico Questore Romano, & della quale n'hebbe Druso, & Germanico. Dipoi a suo dispetto la rifiutò essendo grauida di Germanico, & tolse Giulia figliuola di Augusto; di cui generò un figliuolo che morì in Aquileia. di anni diciotto prese la toga, onde difese Archelao, e Tesali, da Laodicense, & da' Tirreni. Poi dal Senato essendo mandato in Armenia restituì a Tigrane il Regno suo, riceuendo i segni che tolsero i Parthi a Marco Crasso, & un'anno reggendo la Gallia armata, domò alcuni popoli; come furono i Breni, i Dalmati, i Pannonici, & gli Alpinati. Poi ritornato a Roma, hebbe il suo trionfo, & per cinque anni, la potestà tribunitia, nella quale integra età ogni cosa prosperò. Indi partendosi da Roma per la causa della moglie, la quale non uoleua infamar, ne lasciare; deliberò andare a Rodi, doue per l'amenità del luogo essendo contento di minime cose sottopose la sua uita al uiuere ciuile, non mangiando se non due uolte il giorno, cioè la sera, & la mattina. uisitaua gli infermi, & molto era assiduo nelle scole de' sofisti. Dopo alcun tempo, tornò a Roma, & sopra il Tribunale uolse sedere trouando Giulia sua moglie condennata per adulterio. domandò il repudio, ma per l'auttorità di Augusto lo rimise. Deposte le sollecitudini dell'armi, & lasciato il primo grado, si ridusse al palio, & in tale habito per due anni stette più dispregiato, & odioso, essendo destrutte le sue statue. Perche a Rodi, quasi deliberò ritornare, ma per auttorità di Caio fu riuocato dal proposito suo. Molti prodigij hebbe del suo futuro principato, come fu che Giulia essendo grauida, uolendo prendere l'augurio tolse un'ouo che una gallina couaua, con le sue mani, & con quelle delle ministre maneggiandolo nacque un pollo con la cresta, onde i matematici predissero che Tiberio doueua hauer gran Regno. Perche anchora esso ritornando a Roma, andò a gli horti di Mecenate ributtando ogni ufficio priuato. poi essendo da Augusto adottato, & Germanico suo figliuolo parimente da Marco Agrippa, un'altra uolta Tiberio hebbe la potestà tribunitia, & fu mandato a placare la Germania, nel cui tempo gli Illirici contra Roma si mossero: onde con aspre battaglie similmente gli uinse insieme con la Tracia, & Macedonia fino al Danubio: di che acquistò grande honore. Indi ritornò a Roma perche gli era prolungato il trionfo della pacificata Germania, nel qual certamente tenne nobilissimi modi, & costrinse il suo campo che mai non douesse deponer i cariaggi delle carrette, & per sollecitudine sempre sopra l'herba giaceua, & riposauasi. Fra due anni poi con molti ornamenti essendogli concesso il promesso trionfo, dal Senato per cinque anni fu mandato in diuerse prouincie, le quali douesse ministrare. Compiuto il terminato tempo tornò nell'Illirico, doue subito fu riuocato, uenendogli una lettera per parte

Tiberio rifiutò Agrippina, & prese Giulia figliuola d'Augusto.

Augurij de principato di Tiberio.

d'Augusto, per la quale il persuadeua alla uirtù co'l consiglio della moglie. Et da li a pochi giorni morendo Augusto, Tiberio da Druso suo figliuolo fece leggere il testamento di Ottauiano nel Senato. Onde di commune concordia fu eletto a prendere il Principato, quantunque per molte cose, & ragioni simulatamente lo rifiutasse. Onde Orosio, & Suetonio dissero. Ingenij pessimi ac insidiosi fuisse tradunt, simulans se uelle quod nollet, ut Eusebius scribit. Multos reges ad se blanditijs pellexit, quos nunquam remisit &c. Nondimeno hauendolo accettato, principalmente prohibì che non gli fossero sacrati i Tempij, ne Sacerdoti, & uolse esser chiamato padre della patria. Ricusò la Corona Ciuica, & non uolse essere domandato, ne Augusto, ne hereditario, se non solo da' Re. Nel parlare non uolse adulatione, ma solamente uolse essere chiamato Signore. Et ordinò che la lingua, & la mente de gli huomini fossero libere. Fu molto humano in in honorare ciascuno nel principio del suo magistrato, a' Senatori diede molte specie di libertà, corrompendogli che non iscriuessero delle cose del Senato fatte da lui, il simile corresse il numero, & le spese de' giuochi. Assai hebbe diligentia in mantener la pace, & la cura de' ladroni, & delle seditioni ben disponendo i soldati d'Italia. Due anni continui dopo il riceuuto Imperio di continuo stette in Roma. Indi uisitati molti castelli fece uista similmente di uoler seguitar molte prouincie. Dopo la morte di Germanico che in Siria passò all'altra uita, essendo Druso in Roma, se n'andò in campagna, a molti dicendo che l'opinione sua era di non tornare piu a Roma; ma poco mancò che la fortuna non facesse, che la simulata opinione riuscisse a effetto. Imperoche essendo andato in una certa spelunca appresso a terra gran sassi caddero, talmente che de' suoi molti perirono. Adunque uisitata Campagna, si condusse a Caprea, molto di tal luogo dilettandosi per esserui le secrete lussurie, & gl'inuentori delle scelераggini, i quali erano in prezzo. Poi licentiati molti de' suoi, si rimosse dalla cura della Republica, non mandando i presidij per le prouincie; onde Spagna, & Siria, per alcuni anni lasciò senza Consoli, ne Legati. perche l'Armenia fu occupata da' Parthi, la Misia da' Daci, & Sarmati, & la Gallia da' Germani con gran uergogna dell'Imperio. Onde Suetonio nel predetto libro a Capitoli quarantauno dice Regressus in insulam, Reipublicæ quidem curam usque adeo abiecit, ut postea non decurias equitum nunquam suppleret, non tribunos militum præfectosque, non prouinciarum præsides ullos mutauerit. Hyspaniam, & Syriam per aliquot annos sine Consularibus Legatis habuerit, Armeniam a Parthis occupari, Mesiam a Dacis Sarmatisque, Gallias a Germanis uastari neglexerit, magno dedecore Imperij nec minori discrimine. Molto si diede al diletto del uino, in modo che in cambio di Tiberio si chiamaua Biberio, di Claudio, Caldio, & di Nero, Mero. Assai fu libidinoso, che quasi non era lecito a crederlo. Suetonio al capitolo quarantaquattro scriue. Maiore adhuc, & turpiore infamia

Tiberio eletto Imperator di Roma.

Tiberio studioso di conseruar la pace.

Armenia occupata da' Parthi per dapocagine di Tiberio.

Tiberio nominato per biasmo Biberio.

infamia flagrauit, uix ut referri audiri'ue ne dum credi fas sit. Fu cupidissimo, & auaro, & del denaio tenace in tal modo, che mai seruitor suo co'l proprio stipendio, ne di altra cosa sostentaua. In processo di tempo l'animo suo conuertì alla rapina, uenendogli in odio tutti i parenti, & congiunti, e specialmente i figliuoli, & la madre, la quale dimandando essere eletta in Senato, denegandolo egli l'accusò dell'acerbità, & intollerantia de' costumi suoi al Sacrario. Onde alcuni affermano questo essere stato la cagione, che si rimosse da Roma, stando assente per tre anni. La madre uiuente non piu che una uolta in questa uita mortale uolse uedere. Et morta, non uolse che fosse sepellita. Il testamento di essa hebbe per nullo, & in dispregio poi il corpo corrotto fece sepellire; ma non uolse che fosse riposta nel Sacrario. Fu crudelissimo contra i figliuoli. perche fece morire Druso di ueleno, & Germanico fratello adottiuo di Druso. dopo quattro anni dell'Imperio suo, crudelmente fece imprigionare Agrippina moglie di Germanico, & Giulia figliuola d'Augusto, della qual nacque Caio Calligola, per le continue lacrime che gettaua per la morte dell'amato suo marito, deliberandosi morir di fame per non torre il ueleno, che dubitaua che non gli fosse dato da Tiberio: il quale tal cosa intendendo come arrabbiato, per forza uolse che lo pigliasse. Onde Giouan Boccaccio in quel de Claris mulieribus a capitoli nouantatre in questo modo dice. Quod cum esset relatum Tiberio, & aduertisset ignauus homo, quo ieiunium tenderet mulieris, ne tam certa uia, tamque breui spacio se suis subtraheret iniurijs, nil proficientibus minis, aut uerberibus, cum cibum caperet, eo usque, ne sibi auferretur seuiendi in eam materia deductus est, ut cibum gutturi eiusdem uiolenter impingi faceret, ut quocunque modo stomacho fuissent iniecta alimenta, uolenti perire præstaret. Agrippina uerò quantomagis exacerbabatur iniurijs, tanto acrioris efficiebatur propositi, & incepto perseuerans scelesti principis insolentiam moriens superauit, ostendens cum multos posset facile uellet occidere, unum solum mori uolentem totis sui domini uiribus uiuum seruare non posset, qua quidem morte, & si plurimum gloriæ sibi apud suos quæsiuerit Agrippina, Tiberio tamen longe amplius ignominiæ liquit. Essendo anchora a Nerone, & a Druso figliuoli di Germanico, un giorno da' plebei fatto molto honore, gli riprese dicendo che tal cosa si doueua fare a' piu esperti di loro, & a piu perfetta età, & uolendo in tutto dimostrare il desiderio dell'animo suo, ne fece sententiar a morte di fame nell'Isola di Pontia Nerone: & Druso nella piu bassa parte del palazzo. Suetonio nel preallegato libro al capitolo quarantaquattro dice. Et iudicatos hostes fame necauit. Neronem in insula Pontia. Drusum in intima parte palatij. Fu crudelissimo contta i ueterani amici, che appena due, o tre dalle sue mani scamparono che per poco mancamento, o fallo gli faceua morire. fece tagliar la testa a un soldato pretoriano, che un pauone nel suo giardino haueua preso. Il simile faceua de' grammatici, fra i quali fece decapitare

Tiberio crudelissimo contra suoi figliuoli.

Asinio Gallo Oratore decapitato da Tiberio.

C. Asinio Gallo Oratore, Vocieno, Montano Narbonese, & molti altri dignissimi huomini, & quasi niun religioso, ne sacrato poteua dalle sue mani scampare, fece pena della testa se niuno presso lui piangeua: & a gli accusatori molto premio prometteua, ogni minimo peccato riputando criminale. Molte belle uergini faceua contaminare, & era tanto lussurioso che continuamente, quando cenaua nel suo cospetto uoleua che dimorassero le giouani in tutto nude. molti altri carnali, & bruttissimi uitij usaua; & poi per le mani de' Carnefici le faceua morire. Appresso tal crudeltà molto fu sospettoso temendo per suoi mancamenti di essere morto, onde tutti i suoi nipoti, nuore, & parenti uolse che fossero incatenati. assai perseguitaua gl'indouini: gli Oracoli uicini a Roma faceua ruinare; ma per un terremoto horribile da tal'impresa si asteneua, perciochè assai temeua il tuono, o la saetta. Appresso a' uitij, & crudeltà di Tiberio molte uirtù furono aggiunte, perciochè fu dotto nelle arti liberali. In lingua latina hebbe per suo pretettore Coruino Messala, e in uersi Lirici compose un libro che trattaua della morte di Cesare, il quale, chiamò Conquestio. in lingua Greca fu peritissimo imitando Euforione, Ariano, et Partenio. grā piacere pigliaua dell'historie, & delle fauole, & quādo era il Senato sempre parlaua Greco, o Latino, & uoleua che gli altri con lui in tal modo parlassero. di statura fu molto grande, eccedendo la mediocre, & robusto, nel petto largo, piu possente della sinistra mano, che della dritta. era di color bianco, i capelli anellati: andaua co'l capo discoperto. haueua gli occhi grandi, & la faccia rigida con poche parole. Finalmente essendo in Campagna, si deliberò di uenire a Roma, & messo in camino; trouò un serpe che alle formiche era circondato: perche fu confortato che dalla moltitudine si uolesse guardare, in modo che in Campagna ritornò di subito, & s'infermò. Ma dopo alcuni giorni essendo alquanto migliorato, uolse andare alla caccia per non dar sospetto della sua infermità, & trouato un porco lo ferì con un dardo. onde per la fatica che prese, & dal uento abbattuto ricadde in graue infermità, nella qual poi che assai fu stentato, morì in uilla Lutulana di età d'anni settantaotto nel Consolato di Gn. Aceronio Proculo, & di Caio Portio Negro. Dopo la morte di Tiberio apparsero molti segnali, come fu la torre del Faro che cadde per il terremoto. la nouella della sua morte a Roma essendo intesa si allegrò molto il popolo, ringratiando gli Dei che da tal pessimo persecutore liberato l'hauesse.

Tiberio dotto nell'arti liberali.

Tiberio & sua morte & qualità.

Vita

Vita di Gaio Calligola Imperatore.

Gaio Calligola figliuolo di Germanico successe nello Imperio a Tiberio.

GAIO Calligola figliuolo di Germanico figliastro di Cesare Augusto, & nipote di Tiberio, nacque in Tiburi sotto il Consolato di suo padre Gneo Fonteio Capitone, si come scriue Gn. Lentulo Etulico. Ma secondo Plinio nacque nella contrada di Teuiri, & fu cognominato Calligola. Quia eius inuentum extitit deferendi calligas margaritis insignitas. Fu nodrito nel luogo Castrense, fra i soldati con laude manipolare, co' quali per tal consuetudine presso di loro ualse in gratia, et in amore, conciosia che dopo il partire di Augusto i soldati fuggendo, egli solo co'l suo aspetto gli ritenne. Onde Suetonio al quarto libro, & al capitolo nono dice. Calligolæ cognomen Castrensi loco traxit, quia manipulario habitu, inter milites educabatur, apud quos quantum præterea per hanc nutrimentorum consuetudinem amore, & gratia ualuerit, maximè cognitum est, cum post excessum Augusti tumultuantes, & in furorem usque præcipites solus haud dubie conspectu suo flexit. Secondariamente fu nodrito con la madre nella espeditione Siriaca, & indi si pose in guardia della bisauola sua Liuia Augusta, la quale essendo morta fece le laudi. Passò poi ad Antonia Auola, & peruenuto all'età d'anni uenti andò a Capre, & in quel luogo da Tiberio prese la Toga. in tal giouentù grandemente si dilettaua di crudeltà, & d'auaritia. prendeua anchora diletto di essere presente a quelli ch'erano tormentati. molto piacere pigliaua di cantare, di suonare, & di saltare. La notte si dilettaua d'andare con la capellatura ascosa, & con la ueste lunga. tolse per moglie Giunia Claudilla figliuola di Marco Sillano huomo nobilissimo. Dipoi fu eletto in luogo di suo fratello, & auanti che Indouino fu tradotto al Ponteficato. Indi morta Giunia di parto, s'innamorò con gran sollecitudine di Nonia moglie di Macronio, la quale dopo molti preghi uiolò con promessa di sacramento, e scritto di mano di torla per moglie, se egli all'Imperio era tolto, & fece auuelenare il marito Macronio. Vn giorno andò ad assalir Tiberio dormendo per amazzarlo, ma per compassione si ritenne, & la principal cagione fu per uendicarsi della morte di sua madre. Pigliato c'hebbe la dignità dell'Imperio, andò in corte contra l'ordinatione di Tiberio, il quale haueua lasciato anchora l'altro suo nipote herede. Ma nondimeno il tutto fece per consentimento del Senato. Fu molto amato dal popolo: & andò contra Artabano Re de' Parthi, nimico a Tiberio, il quale per lui in brieue restò rotto, & uinto, & poi domandò l'amicitia di Caio, passando l'Eufrate, doue adorò l'Aquile Romane, & parlò co'l Legato Consolare, & uolse in memoria del padre chiamare Settembre Germanico. tolse Claudio suo zio per compagno nel Consolato. Adottò suo fratello Tiberio nel giorno della toga

Gaio Calligola di quai cose si delettaua.

Artabano Re de' Parthi uinto da Calligola.

la toga uirile, chiamandolo Principe di giouentù. fece poi uno spettacolo inaudito, al qual congiunse un ponte, che duraua da Baia fino al molo Puteolano, che era di lunghezza tre mila sessanta passi, sopra del quale molte uolte andaua con un nobile cauallo, con la corona di Quercia, con una uesta d'oro, & con la spada. Fece altri spettacoli nobili. in Sicilia, & a Siracusa fece i giuochi Attici: e in Francia i Lugduni, i quali giuochi erano al modo Greco, & Latino: i uincitori de' quali haueuano gran premio, & i perdenti erano costretti a precipitarsi in un certo fiume. Volse partirsi da Roma, acciochе non diuenisse libidinoso. Et diede a' magistrati libera giuriditione, facendo molti conuiti a' Senatori, a' soldati, alle lor mogli, a' figliuoli, & a' forestieri, finiendo poi l'opera da Tiberio comminciata, e il Tempio di Augusto, il Teatro di Pompeo, & l'Anfiteatro. a Siracusa rifece le mura co' Tempij insieme. fu molto uanaglorioso, & uolse esser chiamato Pius, & filius Castrorum, & pater exercituum, & optimus maximus Cæsar. Come intendeua che alcun Re per qualche cagione di ufficio ueniua a Roma, in presentia sua gli uoleua a cena, & contendeua seco della nobiltà, & generatione; & poi in lingua Greca esclamaua. Vnus dominus, sic unus Rex. non molto dopo prese la corona, & acciochе non uoltasse la specie del Principato in forma di Regno, fu ammonito ch'era passata l'altezza de' Principi, & de' Re, & di questo cominciò a prendere la diuina maestà, & uolse essere adorato in mezo de gli Dei, salutandolo come Gioue latiale. Costituì poi un Tempio alla sua diuinità, con sacerdoti, & sacrifici, & ui fece ponere una statua d'oro, la quale ogni dì uestiua di simili uestimenti, ch'egli portaua, & molte uolte di notte inuitaua la Luna piena ne' suoi abbracciamenti, & suoi concubiti, dicendo, che spesso parlaua con Gioue Capitolino. Fu crudele contra i parenti, & diceua non essere nipote di Agrippa; & negaua se alcuno faceua oratione, o uersi, d'essere interposto nel numero de' Cesari; & giudicaua ch'era nato d'incesto, & che Augusto l'haueua procreato di Giulia sua figliuola. fece molte cose contra l'honor d'Augusto, dicendo che tutte le uittorie non eran celebrate: ma affermaua ch'erano state funeste al popolo Romano. chiamò Liuia Augusta sua zia. Molto fu lussurioso, nel qual peccato si maculò con le proprie sorelle, con le quali ne' conuiti si collocaua. poi mandandole in esilio, uiolò Drusilla Vergine. hebbe Antonia sua zia, non ostante che fosse nodrito da lei. uolse Liuia Orestilla, che a Caio Pisone era maritata. Et poi all'ufficio lo fece uenire, commandando che Orestilla si facesse andare in presenza di Pisone, facendo matrimonio con essa. Et fra pochi giorni rifiutandola, tolse Lelia Paolina, ch'era maritata a Caio Menio consolare dell'essercito. Amò Cesonia non di bella bellezza, ne in perfeta età. E spesso come huomo d'arme l'adornaua, & la mostraua a' soldati, alcuna uolta nuda anchora facendola uedere. Fu crudele contra Tolomeo figliuolo del Re Giuba suo cugino. fece morire Matrone, & Ennia, i quali coaiutori furono

Ponte di Calligola.

Gaio Calligola uolse essere adorato sotto nome di Gioue Latiale.

rono al suo Imperio, & certi altri huomini di grande honore, & togati, in obbrobrio gli fece uenire auanti auiluppati in un sacco, & fu tanto crudel che gli huomini da' cani faceua squarciare, i padri costrigneua a uenire al supplicio de' figliuoli. fece abbruciare un poeta, il quale haueua fatto un uerso, che di un luogo dubbioso trattaua. Fece buttare auanti alle bestie un Cauallier Romano, il quale essendo lacerato, fino all'ultimo gridò d'essere innocente della colpa imposta. fece tornare un bandito, il quale poi interrogò qual cosa facesse nel suo esilio, & lui rispose, che pregaua gli Dei, che facessero morir Tiberio, & Caio regnasse, onde subito lo fece morire. A molti soldati commandò che presto per l'isole andassero, & facessero morire tutti quelli, che da lui erano stati banditi, acciochegli Dei non pregassero per la sua morte. Desideraua l'uccisione ne gli esserciti, fame, pestilentia, incendij, & che la terra sorbisse gli huomini. molte uolte gridaua, dicendo. *Utinam Romanus populus unam ceruicem haberet.* Spesso lamentauasi della felicità del tempo, & ne' conuiti, & giuochi sempre usaua qualche nuoui supplicij. fece tagliar le mani a un suo seruo, & uolse mentre che uisse che le portasse al collo. fu inuidioso, maligno, & superbo, onde destrusse tutte le statue de' piu nobili Romani. Volse cassare i uersi di Homero, & di Virgilio, & destruggere i libri di Liuio; ma pure a grandissimi prieghi si ritenne, a molti nobili tolse i segni, come fu a Gneo Pompeo, Celso Magno, & a Torquato le Torque. se alcuno huomo bello, & di bella chioma gli andaua incontra, la testa dal mezo in dietro gli faceua radere per piu uituperio. Fece tagliar la testa a Proculo per la bellezza sua, & grandezza del corpo, facendolo spogliar nudo, & menarlo auanti alle donne auanti che morisse. Fu maculato assai nel uitio di sodomia, & amò M. Lepido, M. Nestore Pantomino, & a uicenda usauano tal uitio. conuocaua delle piu nobil donne co' lor mariti a cena, in presenza de' quali le uergognaua. alcune nel concubito laudaua, & alcune uituperaua. Fece molti grandissimi conuiti, & ogni sua sostantia consumò al tutto, talmente che fu costretto alle rapine, & a crescere i datij. per considerata libine sorbiua pretiosissime perle liquefatte con l'aceto. Mangiaua pani fatti d'oro potabile. Fece nel palazzo un luogo, doue stauano molte bellissime meretrici, alle quali molti giouani, & uecchi, mandaua a inuitare: all'auuenimento de' quali molti denari si faceua dare. uolse che tutto il popolo poi gli sborsasse gran moltitudine di denari, per la qual cosa n'accumulò molti. In Francia uendè tutti gli ornamenti, & masseritie delle sorelle bandite, & anchora i serui, & proprij suoi figliuoli per immenso prezzo. Indi si deliberò andare in Sicilia, per uedere il fiume, & un bosco, nel qual luogo fu ammonito di suplire il numero de' Batavi, che erano certe genti che teneua presso di lui, & prendendo l'impeto della espeditione de' Germani conuocò molte legioni, facendosi menare sopra una carretta. commandaua a' Cittadini parenti, che per la poluere lastricassero le strade.

Calligola desiraua ogni male alla humana generatione.

giunto

giunto in campo, acciochе paresse atroce, & seuero, i Legati ch'andauan tardi nell'essercito, con grande ignominia cacciò uia. Dipoi hauendo soggiogati i Germani, andò all'Oceano, & ottenne gran uittoria. Fece poi condurre a Roma uenti naue in segno di uittoria, & riceuuto il trionfo, fece edificar una torre, sopra la quale fece porre gran luminarie, le quali reggessero il corso delle naui. Ma auanti che si partisse della prouincia, fece un crudel concilio contra le legioni, di farle tagliare a pezzi, dicendo hauer fatto seditione a' tempi passati di farlo morire, dopo il partimento d'Augusto. Nondimeno alquanto da tal cattiuo proposito riuocato non potè ritenersi, che molti non facesse morire. Dipoi si partì da Roma, & ritornò in Sicilia, doue spauentato da diuersi miracoli subitamente si partì da Messina di notte come impaurito. Quindi anchora per li fiumi del monte Etna si partì, & andò contra i Barbari, & di certe nationi di Germania hebbe perfetta uittoria. Finalmente tornato a Roma, disse, non esser piu cittadino ne Principe, & prohibì che niun Senatore gli andasse incontro, & non uolse alcun trionfo, ma solo in Roma entrò nel giorno della festa sua; doue in otio dimorando quattro mesi, pensò d'usare gran crudeltà, le quali essendo eseguite, deliberaua andarsene in Alessandria, ma per Caßio Cherca, Cornelio Sabino, & molti altri gli fu congiurato contra. onde facendo i giuochi di Pallatino l'assaltarono, & con trenta piaghe gli diedero la morte, d'età d'anni uentiotto, essendo stato nell'Imperio anni tre, mesi dieci, & otto giorni. Gli furon trouati due libri, l'uno chiamato Clodio, & l'altro Pugio, ne' quali erano scritti tutti quelli, a' quali uoleua dar la morte. Appresso gli fu trouato un'arca piena di diuersi ueleni, la quale poi da Claudio non senza gran danno de' pesci fu gettata in mare. il corpo suo fu portato ne gli horti Giauinij, & fu mezo abbruciato, & con picciola sepoltura sotterrato. Dipoi le sorelle essendo tornate di bando, cauarono il morzo corpo della sepoltura, et l'abbruciarono; & acciochе tal cosa si facesse, i custodi con doni furono placati. nel luogo doue morì si sentiuano gran rumori, per fino a tanto, che tal casa fu destrutta. I congiurati non dettero l'Imperio ad alcuno; per la qual cosa i Senatori consentirono d'essere in libertà. Alcuni diceuano la memoria de' Cesari esser annullata; ma nondimeno furono notati tutti i Cesari, e il pronome di Caio: il quale fu di commune statura, pallido di colore, la fronte grande, & torta, i capelli rari, il uolto di natura horrido, & oscuro. nella fanciullezza cadde del mal caduco, & fu patiente. Ma per Cesonia fu conuerso in furore, non si riposaua se non tre hore della notte, ne anchora in quelle haueua placida quiete, la maggior parte di quella andaua uagando per li portichi. ne' tempi di costui fu fondò la città di Colonia, prima detta Agrippina.

Calligola amazzato da' congiurati.

Calligola & sue qualità.

Colonia Agrippina.

Vita di Claudio Imperatore.

Claudio figliuolo di Druso successe nell'imperio a Calli.

CLAVDIO figliuolo di Druso zio di Caio, fu Principe de gli heretici & con l'honore della questura, & della pretura primo Duca de' Romani. Indi nauigando nel l'Oceano Settentrionale, per le guerre de' Germani passò il Reno, & fece grandissime fosse di mirabile opera, le quali anchora si domandano Drusille dal suo nome, per le quali superò i suoi nimici. Et gia hauendo apparecchiato gli ornamenti del trionfo, uenne a morte, & il suo corpo essendo portato a Roma in Campo Martio fu sepellito, doue in honore suo gli fu fatto un' Arco di marmo nella uia Appia; non manco glorioso fu, che ciuile d'animo nelle uittorie de' suoi nimici. Acquistò grandissime ricchezze, & alcuna uolta con gran pericolo seguitaua i Germani. molto fu amato da Augusto, facendogli certi uersi, & una oratione su la sepoltura per sua memoria, c'hebbe da Antonia minore, la quale non sputò mai, secondo Plinio nel lib. 6. cap. 19. in Germanico, & Liuia. questo Claudio Imperatore nacque in Lione al primo giorno d'Agosto, nel quale gli altari furono dedicati ad Augusto, nel tempo che Giulio Antonio, & Fabio Afranico erano consoli, et fu chiamato Tiberio Claudio Druso: & da suo fratello maggiore fu adottato nella famiglia Giulia, pigliando il cognome di Germanico. Fu lasciato dal padre, & nell'infantia sua hebbe molte infermità; in pueritia, & giouentù, dalla prima età non mediocre. diede opera alle arti liberali, & di ciascun arte faceua publica esperientia: ma niente di dignità ne potè conseguire senza dare speranza piu commoda di se in tempo a uenire. perche Antonia sua madre diceua lui essere un mostro, & non essere finito dalla natura, ma cominciato. Augusta sua zia sempre l'hebbe in dispregio: rare uolte gli parlaua: ne lo castigaua se non acerbamente: sua sorella Liuia come intendeua ch'egli douesse imparare, diceua. Iniqua, & indegna sorte, per lui essere data al popolo Romano. non gli lasciò Augusto se non l'honore del sacerdotio augurale, & ottocento sestertij. Tiberio suo zio gli negò gli honori, & ornamenti consolari, & gli mandò certi ducati, onde Claudio all'hora perdè la speranza della dignità, dandosi all'ocio, & si mise a stare ne gli horti presso alla Città. Et alcuna uolta in casa, & anchora in compagnia, toglieua alla sua guardia molti fortissimi huomini, la fama acquistando di cacciatore, & d'imbriaco. Benche cosi stando le persone per fama molto l'haueuano in riuerentia. due uolte fu dell'ordine equestre, l'una quando portò il corpo d'Augusto a Roma: l'altra quando Tiberio presso a Setano lo fece herede della terza parte. sotto Caio hebbe il consolato per due mesi. Et indi andando nel foro con le frasche, un' Aquila uolante, si fermò sopra la sua spalla destra. dopo il quarto anno gli fu conceßo un'altro Consolato,

Antonia madre di Claudio diceua ch'egli era un mostro non finito dalla Natura.

Aquila fermata sopra la spalla destra di Claudio.

onde contra di lui per Lepido, & Getulico gli fu congiurato contra: la qual congiura essendo discoperta, in Germania fu mandato con Caio che lo gouernasse, dicendogli alcuni, che nel fiume lo doueua annegare, & in questi successi peruenne fino alla età di cinquanta anni. Et poi per un nuouo caso hebbe l'Imperio: imperoche essendo escluso da gli ucciditori di Caio, & desiderando d'essere rimoto, & dalla turba separato, per il gran rumore suscitato della uccisione, temendo la morte, sopra un certo palco fuggì appresso a un muro di quello ascondendosi, doue peruenne un caualiero gregario partigiano di Caio, il quale come uide Claudio, subitamente gettatosi a' piedi, lo salutò Imperatore. dipoi uenendo molti altri compagni, sopra una lettica lo misero, & lo portarono in campo trepido, e tristo, chiedendo alla turba misericordia per lui. Et gia hauendo i Consoli preso il Campidoglio uolendo sortire la libertà, andarono a Corte dal Tribuno della plebe; onde il dì seguente il Senato, non uedendo modo di poter conseguir l'opinione sua per la turba che gli contrastaua, domandando un Rettore, fù eletto Claudio. Il quale essendo stabilito nell'Imperio le prime opere che fece, furono che perdonò a quelli, che o in fatti, o in detti contra di lui haueuano macchinato. Et fece morire alcuni congiurati di Caio, a essempio di quei che doueuano dominare: & che la sua morte dimandato haueuano. Fece diuini honori ad Augusto, & a Liuia. fece publiche esequie a' parenti; & a M. Antonio poi fece grandissimi honori, mostrando una comedia Greca nel contrasto Napolitano. Indi fece a Tiberio un'arco di marmo appresso al Teatro di Pompeo. Molto fu ciuile, & astinente di essere nominato Imperatore. ricusaua i superflui honori, onde scriue Suetonio nel quinto libro a capitoli tredici. Caius in semet augendo pecus atque ciuilis, prenomine Imperatoris abstinuit, nimios honores recusauit. non proscriueua alcuno se non con l'auttorità del Senato. molto dalle congiurationi ciuili fu seguitato. essendo trouato un plebeo appresso alla camera cõ un coltello auuelenato per ferirlo insieme con due dell'ordine Equestre, il quale poi assaltandolo mentre sacrificaua al Tempio di Marte, humilmente gli perdonò. Dipoi Gallo Asinio, Statilio, Coruino Pollione, e i nipoti di Messala con molti serui, & liberti conspirarono a noue cose contra di lui. Furio Scribonio Legato di Dalmatia mosse guerre ciuili, che fra cinque giorni furono oppresse. hebbe le legioni al suo fauore, le quali dopo c'hebbero inteso del nuouo Imperatore creato, per gran caso, & diuino miracolo, mai non poterono muouere gli stendardi loro. Hebbe quattro Consolati: fu molto perito in conoscere, & discernere le cause; fu di marauigliosa uarietà d'animo, & sagace: conseguì la censura intermessa dopo Plãco, & Paolo censore. Solamente prese una speditione che fu del Senato eletto ad andare in Bertagna ne' medesimi dì ribellata, contra la quale nauigando due uolte stette a pericolo di sommergersi: l'una appresso Liguria, l'altra uicino all'Isole Stecade; ma seguitando l'impresa, parte dell'Isola di

Claudio ricusando di essere imperatore hebbe l'imperio.

Furio Scribonio suscitò guerre ciuili.

di Bertagna fra pochi giorni, et senza battaglia n'hebbe perfetta uittoria. Dopo sei mesi tornò a Roma, doue con grande apparato trionfò. Onde pur Suetonio, trattando di quel trionfo, nel preallegato libro, a capitoli quattordici, in questo modo dice. Huc cum ab Hostia nauigaret uehementi circio bis penè demersus est; propè Liguriam, iuxtaque Stechadas Insulas. Quare a Massilia Gessoriacum usque pedestri itinere confecto, inde transmisit, ac sine ullo prelio aut sanguine inter paucissimos dies, parte Insulæ in deditionem recepta, sexto quam profectus erat mense Romam redijt, triumphauitque maximo apparatu: ad cuius spectaculum commeare in urbem non solum presidibus prouinciarum permisit, uerumetiam exulibus quibusdam, atque inter hostilia spolia naualem coronam fastigio palatinæ domus iuxta ciuicam fixit, traiecti, & quasi domiti oceani insigne currum eius Messalina uxor Carpento secuta est securi, & triumphalia ornamenta eodem bello adepti, sed cæteri pedibus, & in prætexta crassus frugi equo phalerato. & in ueste palmata quòd eum honorem iterauerat. Hebbe sempre la cura delle biade; costituì la uacatione della legge Papia. Suetonio al predetto capitolo seguitando dice. Constituit pro conditione cuiusque ciuis uacationem legis Papię, Pompeiæ, Latinę, ius Quiritum, feminis ius quattuor liberorum, quę constituta hodie seruantur. Fece certe marauigliose opere, fra le quali fece finire un condutto d'acqua da Caio cominciato: fece il porto Ostiense; a Roma condusse un rio d'acqua fatto di Pietre, per undici anni tenendo trenta mila huomini lauoranti continui al predetto porto: fece magnifici spettacoli, & parimente in Campo Marzo una espugnatione, & diruttione di un castello a usanza di guerra, & deditione de' Re di Bertagna. Fece nel Lago Fucino battaglia nauale per liberalità. Et diede a Sillano marito di sua figliuola, gli ornamenti trionfali. Fece un Tempio di Venere Ericinia in Sicilia per antichità caduto. In sua giouentù hebbe due mogli; cioè Emilia Lepida nipote d'Augusto, & Liuia Medulina, la quale hebbe il cognome di Camilla da una generatione antica di un dittatore Camillo, la prima rifiutò anchora Vergine, dicendo che i parenti suoi haueuano offeso Augusto. la seconda per infermità morì. Dipoi tolse Plautia Hercolanella, & Elia Petina, dalle quali essendo il padre Consolo, fece diuortio. Petina per leggieri offese, Hercolina per sospettion di homicidio. Dipoi sposò Valeria Messalina figliuola di Mesallo Barbaro suo cugino; ma trouò che era maritata a C. Silio, al quale gran supplicio diede, & ne hebbe Britannico, & Ottauia. indi s'innamorò di Aggrippina figliuola di Germanico suo fratello, hauendo ella gia Nerone, & per zelo di congiugnersi cō Agrippina, diede la morte a Messalina, & per consentimento del Senato la tolse. Dipoi concesse simil dispensa, a ciascun'altro, che per incesto si haueua. Di che parla Giouan Boccaccio in quel de Claris Mulieribus a capitoli nouantasei. Sed obstare uoto uidebatur honestas, eo quod illi neptis esset ex fratre, uerum ex oratione Vitelli subornatu actum est, ut in desiderium suum

Ostiense porto fatto in 11. anni da 30000. huomini.

Claudio uccise Messalina sua moglie per hauere Agrippina.

cogeretur, precibus senatorum, eoque orante fieret a senatu decretum, quo præstaretur patruos posse neptes inducere, & sic Agrippina uolente Claudio, & orante senatu eius uenit in nuptijs. Generò con *Messalina* Druso Pompeo, *il quale lattando morì.* Da *Petina hebbe Antonio, la qual diede a* Gneo *Pompeo, & diede Ottauia a Nerone suo figliastro, la qual prima a Sillano fu sposata, & adottò* Nerone. Pompeo, *& Sillano non ricusò niente ma gli fece morire. Molto i suoi liberti amaua, & massime* Polibio, *il quale molte uolte in mezo de'* Consoli *andaua. Narciso, & Palante spesse uolte faceua ornare de gli ornamenti* Pretorij, *& Equestri.* Fu *Claudio grande, grosso, & haueua assai auttorità, & dignità di forma, faceua gran conuiti, e spessi in luoghi aperti. molte uolte faceua mangiare ad una sola tauola seicento persone. fu lussurioso, & giuocatore, et diuino desideratissimo, & crudele: perche faceua le pene de' parricidi fare auanti a lui. fu timidissimo, intanto che non andaua a' conuiti, se non con assai moltitudine di soldati, che'l circondauano con molte lance, usando essi il ministerio de' serui. Hebbe certe insidie, perche uolse deponere l'*Imperio. *di qualunque haueua sospetto daua supplicio. haueua trista memoria, onde hauendo morta Messalina; & andato a dormire, domandò che ella facesse che non uenisse, & molti altri che haueua fatto morire, il seguente giorno gli faceua domandare, che in consiglio uenissero, oueramente al giuoco de' dadi.* A *persuasione di Liuio scrisse certe Historie. Compose otto uolumi della uita sua, ma non molto eleganti. diede opera alla lingua* Greca, *ilche molto amaua, & commendaua, e in essa scrisse alcune historie. Finalmente l'astutissima* Agrippina, *poi che uide il suo figliuolo adottato, & uenendo* O*ttauia sposata a Sillano, et a Nerone, cominciò a pēsare la morte di Claudio. in modo che gustando Claudio molto uolentieri funghi boleti: perche diceua ch'eran pasto de gli Dei, che spontanei, senza seme nasceuano, molti di quelli auuelenò: i quali* Claudio *hauendo mangiato, mai non parlò, & tutta la notte stette con dolor di uentre: ma uenuto il giorno per opera di Senofonte suo medico si prouocò il uomito, & uolendolo ristorare, gli ordinò il suetto, nel quale anchora fu misto il tossico, quantunque alcuni dicono essergli dato in un seruiciale, Ma sia come si uoglia per opera di Agrippina subito morì, & la morte sua fu tenuta alcuni giorni nascosta, fino a tanto che il tutto fu ordinato mettendo Nerone per successore dell'Imperio.* Morì *Claudio a tredici d'Ottobre, essendo* A*sinio Marcello, & Acilio a Viola* Con*soli di età d'anni sessantaquattro, e stette nell'Imperio tredici anni, & fu con gran pompa sepolto, & nominato fra gli Dei per impositione di Nerone. A suo tempo Anatalone* Greco *nel Vescouado di* Milano, *& di* Bre*scia seguitò a* Bernabò, *& fece edificare il* Tempio *di* San Giorgio *detto il* Palazzo.

Claudio & sue qualità.

Claudio auelenato da Agrippina.

Vita

Vita di Nerone Imperatore.

FU Nerone figliuolo di Domitio della famiglia de gli Eno barbi, et di Agrippina, che fu moglie di Claudio, et nacque di noue mesi auanti che Tiberio morisse, a diciotto di Gennaio. Et della natiuità sua se ne pigliò cattiuo presagio, imperoche contra la forma di natura nacque co' piedi auanti, atteso che l'huomo nasce co'l capo prima, & secondo la consuetudine alla sepoltura, è portato co' piedi innanti. Questo nascimento ben disegnò, ch'ei doueua essere nimico dell'humana generatione, onde Giouan Boccaccio in quel de Claris Mulieribus *a capitoli nouanta, di* Nerone *trattando, in questo modo dice. Agrippina Neronis Cęsaris mater, genere, consanguinitate, Imperio, & monstruositate filij ac sua, non minus quam claris facinoribus emicuit. Hęc etenim* Germanici *Cæsaris optimi iuuenis ex Agrippina, superiori filia fuit uocata Iulia Agrippina, & C. Calliculę Principis soror, nupsitque* Gn. *Domitio homini ex Aenobarborum familia factiosissimo, atque graui, ex quo Neronem insignem toto orbi belluam pręmissis ex materno utero pedibus peperit. Cresciuto in età d'anni undici da Claudio fu adottato, & Ottauia tolse per moglie: indi Agrippina desiderosa che l'Imperio peruenisse a Nerone, attossicò* Claudio *suo marito. perche poi d'età d'anni diciasette* Nerone *all'Imperio fu assonto, & da' soldati sopra una lettica fu condotto in campo; cioè, sopra una catedra da sei huomini portata. Tanto honore essendogli fatto, che la sera fu forza partirsi dal cospetto publico, & mai non uolse consentire di esser chiamato* Padre *della patria. Hebbe tutti gli altri honori eccetto questo. Per la puerile età pigliato l'Imperio, cominciò a mostrarsi pietoso. Et sopra il corpo di Claudio fece bella oratione, deificandolo fra'l numero de gli Dei. Instituì molte cose a honore di Domitio. Alla madre lasciò tutta la potestà del publico stato, & priuato, & diede al tribuno per segno. percioche di notte andaua l'ottima madre. In processo di tẽpo seruò, et confermò alcuni editti costituiti da Augusto, ch'era uno alleuiare la* Republica *da una certa auaritia. annullò i prezzi de gli accusatori. Se un Senatore per alcun caso ueniua al mãco, lo manteneua; a' soldati della sua guardia ogni mese donaua formento.* Molto *pietoso si mostraua: però essendo una uolta uno condennato alla morte fu richiesto, che di sua mano uolesse sottoscriuere la sententia; & ei molto si condolse di mai hauere imparato lettere per non uenire a tal sottoscrittione.* Faceua *uersi et oratione in publico, & priuato con tanto fauore, & allegrezza della città, che furon per publica supplicatione ringratiati gli* Dei. *Nel principio dell'Imperio suo niun fece morire, quantunque fossero colpeuoli. Nel Teatro cominciò a uenire, & contendere co' Poeti, doue staua il Senato, & il*

Nerone successe a Claudio nell'Imperio.

Nerone da principio si mostrò pietoso.

simile

ſimile con gli Oratori, onde la prima uolta fu coronato per publico conſenſo. Vn'altra uolta hauendo con la citara acquiſtato una corona, non la uolſe portare, ma la mandò alla ſtatua d'Auguſto. Poi fece porre radendoſi il primo pelo della barba in una buſſola d'oro con precioſiſſime coſe, conſacrandolo in Campidoglio, & per honorarſi fece uenire Mitridate *allo ſpettacolo con gran pompa. fece ſerrare il* Tempio *di* Giano. D*aua audientia co'l mezo delle ſuppliche, non rendendo riſpoſta fino al dì ſeguente. In conſultare le coſe dello ſtato uoleua il parere di ciaſcuno in ſcritto, & ſecretamente ueduto a ſuo modo, le deliberaua parendogli hauer ſeguito l'intento della piu parte. In molti luoghi della città i ruinati edificij per uecchiezza rinouò, trouando a eſſi edificij nuoua forma, perche dal fuoco non poteſſero eſſere offeſi, & a ſue ſpeſe proprie gli faceua. Moderò le pompe ſuperflue di Roma. ſotto lui i* Chriſtiani *furono di ſupplicio molto afflitti, come diremo. contra la falſità delle carte, ordinò che co'l filo foſſero legate. Molto ſi dilettò del cantare in publico, & fare ſpettacoli, a' quali con gran pompa interueniua. Faceua correre le carrette, mettendoſi guidatore di quelli; i quali giuochi per altre città facendoſi le corone delle uittorie a lui erano mandate. Poi ſi trasferì in* Grecia*, per cantare auanti all'altar di* Gioue*; onde quando cantaua non era lecito ad alcuno ſotto pena della uita partirſi: perche molte donne ſpeſſe fiate partoriuano nelle piazze doue il canto ſi faceua. Anchora in* Grecia *fece correre le carrette, onde ſimulatamente gli fu dato il palio; perche tanto l'hebbe a grato, che fece libera la prouincia, e i giudici di tal giuoco rimunerò del palio a lui dato di molti denari. Tornando poi a Roma, trionfò de' giuochi con le preſentationi delle corone per il canto, per ſuonare, & per altri giuochi acquiſtate. Dipoi al tutto ſi diede a ruberie, ingiurie publiche, & priuate, & talmente era importuno, che di notte andaua per Roma queſtionando, molte uolte mettendoſi al pericolo della uita, & aſſai femine sforzaua. Faceua fare molte cene a' ſuoi, coſtituendogli la ſpeſa, e tali conuiti durauano dal mezo giorno fino alla meza notte.* Fece *caſtrare uno chiamato Sporo belliſſimo garzone, & poi lo tolſe con ſomme nozze in habito feminile per moglie. per la qual coſa molti periti ingegni diceuano.* Gli *Dei uoleſſero che* Domitio *tal moglie haueſſe hauuto. Et queſto giouane come* Imp*eratrice lo menò ſeco in* Grecia*: anchora con la propria madre uolſe uſare: ma ſolo reſtò per non dargli troppo ardire.* Poi *tolſe una meretrice per concubina, perche aſſimigliaua Agrippina ſua madre. In ſodomia fu patientiſſimo, ſpoſandoſi lui per moglie ad un ſuo liberto Doriforo, co'l quale nell'atto uenereo imitaua le lamenteuoli uoci uirginali. Et era di opinione, che niun'huomo di tal uitio foſſe incorrotto. preſſo di lui erano di miglior conditione quelli, che di tal uitio erano maculati, rimettendogli tal peſſima colpa con ogn'altra, & fu di tanta prodigalità, che niun'altro frutto della roba ſtimaua ſe non iſpenderla ſenza miſura, & da poco riputaua quel*

Nerone fece porre il primo pelo della barba in un buſſolo nel Campidoglio.

Nerone fece caſtrare Sporo giouaneto & poi ueſtito da femina lo tolſe per moglie.

Nerone ſi fece ſpoſare a Doriforo.

li

li che nel suo spendere haueuano il modo. Solo Gaio riputaua, non per altro, che per il grande spendere de' denari a lui lasciati da Tiberio. A Menecrate Citaredo, & a Spetillo gladiatore donò il patrimonio di due che gia haueuano trionfato. Non piu d'una uolta portaua un uestimento: nel giuoco a un punto metteua quattrocento sestertij: & le reti da pescar faceua far d'oro, & le corde di seta cremisina. Mai non faceua caualcata che non hauesse mille carrette, con molto numero di muli, i quali sotto i piedi haueuano i ferri d'argento, e i mulattieri erano uestiti di finissimo drappo. Quelli da piedi per la guardia sua haueuano le collane d'oro. Fece fare una casa che duraua dal palazzo fino alle Esquilie, di tanta grandezza che i portici durauano tre miglia, & u'era un lago dentro serrato di fortissime mura a modo di una città, & dentro u'erano campi, uigne, boschi, & paschi con grande, & uarie moltitudine di saluaticine, & nell'altre parti tutta era ornata d'oro, di gioie, & di perle. le sale haueuano le aßi di auorio uersatile, in modo, che ne discendeuano fiori, & odoriferi unguenti per certe canne. E tal cosa era a similitudine del cielo, per la qual cosa furon fatti al suo tempo questi uersi.

Roma domus fiet Veios migrate Quirites.
Si non & Veios occupat ista domus.

Dipoi uenne in tanto bisogno di denari, che cominciò a usar le rapine, & uoleua se alcuno moriua, & testasse senza far di lui mentione, che il tutto peruenisse al fisco. Et a ciascuno ufficiale che hauesse da andar fuora, usaua queste parole. Scis quid mihi opus sit, & hoc agamus nequis quidquam habeat. Rubaua i Tempij, & fece disfare le statue d'oeo, & d'argento per far denari. Molto diuenne crudele, comminciando da Britannico, ch'ei di ueleno fece morire, per inuidia della uoce, c'haueua piu soaue, & gioconda di lui, & ancho per gelosia dello stato. Poi gli uenne la madre sua in odio: percioche molte uolte lo riprendeua. Et cosi d'honore, & di possanza incontinente la priuò, & in molti modi cercò di farla morire, come di toßico, & in una naue solutile, cioè disnodata, onde quella nuotando, & dal pericolo essendo scampata un Lazerino suo liberto, credendo far piacere al figliuolo, con allegrezza gli portò nouella come la madre dall'infortunato caso era scampata: perche incolpò Lazarino, che in camera era andato per amazzarlo: la qual causa affermando subito lo fece morire, & finalmente la madre uccise, dicendo che da se stessa s'era amazzata: nondimeno di continuo la conscientia il rimordeua, onde sempre staua contristato, & maßimamente che diceua che l'imagine di lei, con flagelli, & faci ardenti lo molestaua. perche souente gli faceua far sacrificio per placarla, & per la morte di lei furono fatti questi uersi.

Crudeltà di Nerone.

Quis negat Eneæ magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic matrem, sustulit ille patrem.

Anchora fece morire Ottauia sua moglie sotto falsa specie di adulterio.

Dipoi

Dipoi tolse Poppea singolarmente amandola, nondimeno fra pochi giorni con un calcio l'ammazzò, essendo grauida; perche uenendo egli da far correre una carretta, ella non gli haueua fatto la raccoglienza che uoleua. Indi uolse torre Antonia figliuola di Claudio, la quale rifiutò per la morte delle due predette, & la fece morire. Molti altri suoi parenti anchora fece uccidere, fra i quali fu uno Aulo Planco con cui poco auanti haueua usato per forza. fece morir Seneca suo precettore, il quale piu uolte gli haueua chiesto licenza per ritornare in Ispagna sua patria, quantunque gli uolesse lasciare ogni sua facoltà. ma esso lo ritenne, assicurandolo con sacramento di non farli dispiacere. Poi apparendo la cometa hebbe molto sospetto; ma un'astrologo gli disse che tal segnale schifar si poteua con la morte d'altri huomini illustri. perche fece morire molti huomini dignissimi: e in tanta crudeltà crebbe, che intendendo d'uno Egittio detto Polifago, che mangiaua la carne cruda, cercò di hauerlo, per dargli a mangiare gli huomini uiui. Non perdonò all'edificio di Roma, ne al popolo di quella, percioche della città una gran parte ne fece abbruciare a similitudine dell'incendio di Troia, & durò il fuoco sette giorni, & sette notti continue. Di questo fuoco uolse anchora guadagnare, perche non permise che alcuno fosse sepolto, ne altre reliquie potesse hauer senza licentia, della quale uoleua il prezzo. Dipoi essendosegli ribellato Giulio Vindice suo capitano in Francia, s'impaurì assai. perche mandò all'Oracol d'Apollo, il qual disse in questo modo. Septuagesimum, & tertium annum cauendum esse. Per questa risposta si assicurò, & intese che non gli doueua succedere pericolo fino a tal'età. Ma Apollo parlò di Galba, ch'era di quell'età, & essendo imputato de' suoi mancamenti, gli faceua questa risposta, che tanto i mancamenti eran ueri, come anchora era falso il detto di quelli, che diceuano che non sonaua bene, la qual'arte al suo parere perfettamente haueua acquistato. Indi per lettere de' suoi aderenti, & satelliti molto fu eccitato che uolesse uenire a Roma, imperoche le sue cose andauano male, onde con gran paura tornò a Roma, doue hebbe nouella come Galba suo capitano in Ispagna s'era ribellato, perche al tutto si perdè d'animo, & gran pezzo d'hora stette tramortito. Et ritornato in se, si cominciò per se stesso a battere, e stracciarsi le uestimenta, dicendo ch'era disfatto, & che uiuo perdeua il suo Imperio. Pur alquanto per un'accidente nouella d'animo essendo ristorato deliberò di far morire gli altri Gouernatori delle prouincie con gli esserciti loro, & con tutti i proscritti ch'erano per il dominio suo con tutti i Galli, accioche non si potessero mettere insieme con Giulio Vindice, & Galba. Et anchora con opera di ueleno in un conuito uoleua far morire tutti i Senatori; & distrugger la Città, & fare che le bestie indomite u'habitassero. Onde tutti i Consoli cassò: & solo uolse essere in quella dignità. Dipoi in questa forma deliberò procedere contra i nimici suoi; cioè andar loro auanti a piangere, acciochè per compassione non l'offendessero, & cosi

Seneca fatto morir da Nerone.

Risposta dubbia dell'Oracolo a Nerone.

preparandosi

preparandosi all'espeditione contra i Francesi, la prima cura fu del gran nu mero delle carrette, c'hauessero a portare gli organi, & altri instrumenti da suonare, & fece tagliare i capelli alle concubine in habito uirile, & faceua lor portare una scuretta in mano, & una rotella per ciascuna a modo delle Amazoni, onde Suet. nel 6. libro a cap. 44. In preparanda espeditione contra Gallos, primam curam habuit deligendi uehiculaq; portandis scenicis organis, Concubinasque quam secum educeret tondendi ad uirilem modum & securibusque, peltisque Amazonicis instruendi. Poi a' cittadini mise grauissime taglie, & oltra di cio impose loro, che in campo andassero seco: Per la qual cosa in grande odio diuenne a' Romani, & tanto piu crebbe, quanto aspettandosi una certa naue, che ueniua d'Alessandria, credendo essi che portasse grano per la carestia di Roma, trouarono come fu giunta, che era certa poluere, che Nerone haueua fatto uenire, per li suoi cortigiani appropriata a lottare. perche alla sua statua fu attaccato una carretta, & uno scritto che diceua: Tu sei uero carrettone, et un'altra uolta gli fu messo una rocca, & una scopa, cō queste parole. Ego quod potui sed tu culeum meruisti. Poi si trouarono scritti che diceuano. I Galli t'hanno pure suegliato.

Motti ingiuriosi posti alla statua di Nerone.

Della prossima sua destruttione uennero molti segnali, come fu, che la sepoltura de' suoi maggiori s'aperse; della qual uēne una uoce che chiamaua Nerone, poi cenando gli uenne nouella come i gouernatori dell'altre prouincie con gli esserciti loro s'erano ribellati, onde per rabbia quasi si disperaua, togliendo da Locusta egregia uenefica il tossico in un bossolo d'oro, & nel giardino d'un suo amico se n'andò, prima hauendo i piu fidati suoi mandato ad Hostia, là doue uoleua fuggire, et richiese molti de' suoi, ma essi con lui non uolsero andare. Stette egli molto in pensiero di chieder perdono al popolo di Roma, ouero di andare a gettarsi a' piedi di Galba. Ma a meza notte fu auisato, come le sue guardie erano partite. perche con pochi si mise andare a cercare alcuni amici, de' quali niuno rispondeua; onde ritornato alla camera sua, trouò che da ciascuno era abandonata, & rubata; la qual cosa uedendo, ad alcuni pochi c'haueua seco, chiese che gli uolessero dar la morte; ma essi non uolendolo uccidere, corse per gettarsi nel Teuere. ma essendo ritenuto, scalzo, & in un uil mantello auuiluppato, con la testa coperta, & sopra un brutto cauallo essendo montato si mise andare a una possessione di Faonte suo liberto lontan da Roma quattro miglia, da quattro soli accompagnato: fra i quali era Sporo. Et cosi fuggendosi scontraua alcuni, a' quali faceua domandar, che uolesse significar tal rumore. Coloro rispondeuano ch'erano soldati, che cercauano Nerone per ucciderlo. Queste parole intendendo, si uolse affrettare; in modo che il suo cauallo gli cascò sotto. Per la qual cosa co' piedi nudi fra alcuni paduli, & pungenti spini, con gran molestia giunse al luogo di Faonte, poi uolendo i suoi in una fossa sotterra nasconderlo, non gli uolse assentire, & disse. Se uiuum sub terram non iturum. Venendogli poi gran sete si mise a beuere in una fossa d'ac-

qua marcia, con la sua propria mano, con dolore però dicendo: Et hæc est decocta Neronis. Poi in una camera essendo entrato si mise a giacere sopra un lettuccio uilissimo, doue quasi morendo di fame, gli fu portato certo pane muffato, del quale in alcun modo non potè mangiare. perche da quei suoi quattro essendo confortato ad uccidersi, rispondeua; fatemi la fossa; la quale dauanti a gli occhi suoi fu fatta alla misura del corpo suo. egli ad ogni cosa, & atto piangeua, & diceua. Qualis artifex pereo. poi uenendo uno Staffieri di Faonte con certe lettere, Nerone hauendole lette, intese l'auiso che da Roma ueniua dell'aspra sua condennagione alla morte, la quale doueua fare alla antica usanza. Per questo domandò che pena era questa, & gli fu risposto, che per la bocca erano impalati; & il corpo si batteua fino alla morte. Finalmente appressandosi i soldati che lo cercauano, & uditogli, subito con un pugnale si uccise, con l'aiuto d'un de' suoi, di età d'anni trentadue, quel giorno stesso ch'egli haueua fatto morire Ottauia sua moglie, hauendo regnato anni quattordici, & mesi sette. Fu Nerone di cõmune statura, di corpo maculoso, & fetido, i capelli biondi, & tagliati a gradi. il uolto bello ma non gratioso; gli occhi bianchi, & di poca uista; il collo grosso, & il uentre corpolento con le cosce sottili; molto fu sano: onde essendo lussuriosissimo in quattordici anni non s'infermò se non tre uolte di non graue infermità, & fu di marauiglioso ingegno, & cupido di farsi immortale. perche deliberò ch'Aprile si chiamasse Neroneo, et Roma Neropoli. Il corpo suo fu portato a Roma, & sepolto a porta Flaminia, doue dimorò anni settecento quarantacinque fino al tempo di Papa Pasquale, l'anno di Christo ottocento uenti, quando essendo nata una uoce nel luogo doue le ossa di Nerone erano, che sopra quella assai Demonij stauano a curarla, da' quali molti della città uscendo in diuersi modi erano lacerati, il Papa non potendo intendere qual causa fosse di questo, procurò molte orationi, digiuni, & deuotioni, mediante i quali la beata Maria Vergine apparue in sogno al Pontefice, mostrandogli, che di quel luogo doue era la uoce, si leuassero le ossa del crudel Nerone: il quale san Pietro, & Paolo haueua fatto decapitare, & che nel Teuere fossero gettate: la qual cosa esequendosi, i Demonij da quel luogo furono cacciati, fabricandogli poi un Tempio che di presente si chiama S. Maria del Popolo.

Morte all'antica usanza in Roma quale era.

Demoni, che stauano alle osse di Nerone, molestauano i cittadini Romani.

S. Maria dal popolo fabricato oue furono le osse di Nerone.

Vita di Galba Imperatore.

GALBA huomo nobilissimo, & di uecchia prosapia, figliuolo di Galba, ch'era Consolo, picciolo di corpo, & gobbo, natiuo di Acaia, nacque a' uentidue di Dicembre in una uilla presso a Terracina, sotto il Consolato di M. Valerio Messala, & di Gn. Lentulo, & fu adottato da Liuia sua matrigna. In pueritia gli disse l'indoui-

Galba succede a Nerone nello Imperio.

no, che hauerebbe il sommo Imperio, ma tardi: onde l'auolo sorridendo rispose, si quando la mula partorirà, la qual poi partorì al tempo, che si ribellò a Nerone: di che ricordandosi gli nacque assai fidanza, & prese grande animo. in giouentù sua diede opera alle leggi insieme con le arti liberali. Hebbe costui una sola moglie, con la quale generò due figliuoli, & questa morendo altra piu non ne tolse. non poca gratia hebbe con Liuia Augusta, la quale uenendo a morte, lasciò Galba herede di molte ricchezze. Auanti al tempo fu Galba fatto Pretore in Roma, & poi fece la Prefettura in Aquitania, & uenuto a Roma fu creato Consolo, succedendo a Domitio padre di Nerone. Molte proue fece della sua persona, fra le quali uenti miglia, co'l targone in braccio andò auanti al cauallo di Gaio Imperatore. Fu di tanta bontà, che dopo la morte di Gaio, essendo confortato a pigliar l'Imperio, lo rifiutò. non poco poi diuenne in gratia a Claudio, il quale lo mandò Proconsolo in Africa, & fu di tanta seuerità in ministrar ragione, che due cõtendẽdo d'un bue fece ch'essi posero un sacco in capo al bue, & menaronlo ad un fiume, doue soleua bere, poi leuandogli il sacco giudicò esser di quello, alla casa del quale partendosi andasse. Dipoi per li gran fatti usati in Africa, & in Germania hebbe gli ornamenti trionfali, con molte dignità. nella signoria di Nerone insino al mezo dell'Imperio suo stette in uita priuata a Fondi, doue finalmente gli fu annunciato, & assegnato dal Senato, & da Nerone la prouincia di Spagna, nella quale essendo giunto fece sacrificio; onde interuenne a colui, che teneua il Turribolo, ch'era un fanciullo; che tutti i capelli diuennero canuti; perche fu interpretato che si doueua mutare stato, & che uno uecchio succederebbe al giouane, quantunque otto anni reggesse la Spagna, doue usò molta seuerità. perche hauendo un Cassiero fraudato il banco, gli fece tagliar le mani, facendogliele attaccare al collo, et un'altro c'haueua auuelenato un fanciullo, del quale era tutore, lo fece impiccare per la gola. Finalmente a instigatione di Vindice da Nerone si ribellò, ma sforzatamente; però c'haueua auiso, che Nerone procuraua la sua morte, & auanti che si ribellasse, in aperto fece una oratione a similitudine, & imagine, mostrando le crudeltà di Nerone, & molto di quei tempi condolendosi; perche finita hauendo l'oratione, fu salutato Imperatore, il qual nome ricusò, dicendo solo uoler essere Legato del Senato Romano, & cominciò a scriuer genti, aggiugnendole al suo essercito. In processo di che Vindice morì; per la qual morte si perdè tanto d'animo, che quasi fu per uccidersi, se non fosse uenuta la nuoua, come Nerone era condotto a morte, & che tutto il popolo Romano lo richiedeua. per la qual cosa il nome di Legato depose, & si attribuì quel dell'Imperatore. Poi uenne a Roma paludato: cioè in guisa di Capitano, mai non uolendo uestirsi la toga, fino a tanto che non hebbe fatto la uendetta d'alcuni. Non fu senza imputatione di crudeltà, & auaritia; imperoche fece morire i gouernatori delle Città, et delle torri in Ispagna, che dimora haueano fatto in arrendersi insie

Mula, che partorì.

Augurio d'un fanciullo che predisse l'Imperio a Galba.

me con le loro mogli, & figliuoli. per auaritia si diceua, che in una cena a lui sontuosamente apparata sospirò; & a un suo spenditore, mostrandogli esso certi conti, che gli piaceuano, per rimuneratione, e in segno di gratitudine, essendo a tauola, diede una scudella di lente, & ad un suo piffero, che molto bene auanti gli haueua sonato, & dilettato, mettendo mano alla borsa, donò cinque denari. Onde Sueton. al settimo libro capitolo 12. Cano autem Coraule mire placenti denarios quinque donasse prolatos manu sua peculiaribus loculis suos. Per le quai cose il popolo Romano molto mal contento fu d'hauerlo eletto Imperatore, quantunque hauesse molte buone parti, le quali tanto non gli erano accette, quanto le altre offese. Non si reggeua se non per consiglio de' tre, de' quali ciascuno di loro haueua il suo uitio. Cioè Liuio cupidissimo di roba, Cornelio Laco ch'era tanto arrogante, & temerario, che non si poteua tollerare; Cillo suo liberto ch'era di minimo stato. Corresse, et riuocò le liberalità di Nerone: percioche a quelli, che Nerone haueua donato, o uenduto, non lasciò se non la decima parte. Onde alquanto gli animi di ciascuno restarono sdegnati. Principalmente i soldati di Germania cominciarono a ribellarsi, & la cagione fu, che mai non gli haueua rimunerati del loro ben fare in Francia & non uolsero giurar fedeltà a Galba, ma solo al Senato Romano, ouero ad altro Imperatore se l'eleggeuano: le quai cose intendendo Galba, pensò che cio nascesse per la sua uecchiezza, & per non hauer figliuoli. Onde adottò uno chiamato Pisone giouane nobilissimo, & ualente, co'l quale poi montato a cauallo andò a gli esserciti, i quali poca stima ne fecero non hauendo egli fatto mentione di dono alcuno. O falsa opinione de' Principi, che si credono per le loro fittiue dimostrationi fedelmente esser seruiti. Et miseri sono quelli, che per timore sono honorati: ilche molto ben la fortuna con la uariatione de' tempi dimostra, interponendogli come fece a Galba Imperatore. per la quale sua miseria, diede opportuna commodità a Marco Saluio, & a Otho, di poter mandare i suoi pensieri a effetto. In quei giorni molti prodigij apparsero: prima uolendo Galba far sacrificio d'un Toro, essendogli dato un gran colpo su la testa, ruppe la corda, strabocchеuolmente andando a cascare auanti a lui, tutto di sangue maculandolo. pur sacrificando, di testa gli cascò la Corona. Dipoi contra essendogli congiurato, & auanti che egli fosse amazzato, l'indouino gli disse, che si douesse guardare: percioche nõ troppo da lungi erano coloro, che'l uoleano uccidere, essendogli anchor data la noua, come Oto haueua il seguito dell'essercito: di che molti lo confortarono, ch'ei uolesse andare in campo, percioche con la sua presenza facilmente potrebbe rimediare alla ribellione: parue a lui di dimorarsene in Roma, & farsi buona guardia, uestendosi una panciera. Finalmente a suggestione d'alcuni, & ingannato dalle uoci de' congiurati, che diceuano le cose essere acchetate, uenne fuori del palazzo su'l mercato, doue da' congiurati simulatamente gli fu fatto far largo. dipoi assaltandolo, lo tagliarono a pezzi, offerendosi esso medesimo

Tedeschi nõ uolsero giurare fedeltà a Galba.

Prodigij apparsi della morte di Galba.

Galba amazzato.

medesimo auanti a gli homicidiali, dicendo se pur cosi hauete deliberato, ce comi contento. Fra tanti circostanti non fu Galba pur da un minimo huomo aiutato, se non che la compagnia de' Germani, i quali per esser gia poco tempo da lui ben trattati ne gli esserciti, si mossero di Campo per aiutarlo: ma tardi: percioche al Lago Curtio lo trouaron morto: onde un saccomano tagliò la testa del morto imperatore, & la presentò a Oto, il quale poi la diede a' saccomani, et costoro la posero sopra una lancia, & la portarono per tutto il Campo. Dipoi da un di quelli fu gettata in un luogo, nel quale Galba haueua fatto sepellire il suo patrone. Ma fu ritrouata da uno che gli era speditore, et accõpagnata co'l corpo, fu sepolto nella uia Aurelia. Fu Galba di cõmune statura, caluo, gli occhi berettini, il naso adunco, le mani, e i piedi, per infermità torti; talmente che cosa alcuna non poteua tenere in mano, ne le scarpe in piedi, dalla dritta parte era gobbo, gran mangiatore, percioche sempre innanzi giorno pigliaua il cibo. Fu dato alla libidine de' garzoni, i quali uoleua maturi. Finalmente quando fu ucciso haueua settantatre anni, & non regnò se non sette mesi.

Vita di Oto Imperatore.

Oto figliuolo di Lucio successe a Galba nell'Imperio.

OTO fu di natione Thoscano, di un castello chiamato Fiorentino figliuolo di Lucio Oto, il quale grandemente era familiare di Tiberio, & di gran parentado in Roma; onde da molti era stimato che fosse suo figliuolo. Et al tempo di Claudio diuenne Senatore. La madre sua fu splendidissima, et si chiamaua Albia Tarentina. Nacque Oto a uentisette d'Aprile nel tempo del Consolato di Camillo Aruncio, & di Domitio Enobarbo. Essendo fanciullo fu molto prodigo, e importuno, in modo che dal padre fu molte uolte cacciato uia, & con finta d'essere innamorato d'una uecchia serua di Nerone, andò in corte. Poscia diuenne in gratia di Nerone, & maggiormente fra i principali; perche tacitamente usauano il nefandissimo uitio della sodomia, et esso era partecipe d'ogni lor secreto. Tenne anchor mano alla morte di sua madre, togliendo poi una chiamata Poppea Sabina, della quale Nerone era innamorato; ond'esso uolendola poi, Oto la denegò, perche sotto specie di Legato fu mandato in Portogallo: di che furon fatti questi due uersi.

Cur Otho mentito sit quæritis exul honore.
Vxeris mœchus cœperat esse suæ.

Gouernò quella prouincia dieci anni con singolare integrità, & come prima hebbe il modo di far la uendetta, si mosse intendendosi con Galba, hauendo l'animo di farsi Imperatore per la conditione de' tempi, & tanto piu, per il detto d'un Astrologo Seleuco, il quale gli predisse, che scamperebbe dietro a Nerone, & che in brieue egli doueua signoreggiare. per la

qual ſperanza non laſciaua di far piacere ad ogni generatione di ſoldati, & alcuna uolta paſteggiaua Nerone, & quelli della ſua guardia, preſentandogli aſſai, & con altri modi cercaua di gratificargli. Dipoi intendendo come Galba haueua dotato Piſone dell'Imperio, eſſendo Oto molto indebitato, ſpeſſe uolte ſoleua dire, che non faceua differenza dal morire in battaglia, o peruenir nelle mani de' ſuoi creditori, et che non era poſſibile mantenerſi, ſe non diueniua ſignore. Onde cominciò a congiurar contra Galba, perſeguitandolo fino alla morte. Dipoi andò nel Senato, doue fu eletto Imperatore. fece una dottiſsima oratione, onde da molti fu chiamato Nerone, il qual nome non hebbe niente moleſto, anzi l'usò in alcune ſue lettere ſcritte di man propria, & uolſe che la imagine foſſe reſtituita. non poſe alcuna taglia, ſe non di cinquecento ſeſtertij, per fornire la caſa aurea di Nerone. aſſai era moleſtato la notte, talmente che molte uolte era da' ſuoi ritrouato fuor del letto in terra, parendogli che foſſe l'anima di Galba. Dipoi mouendoſi contra di lui l'eſſercito di Germania, eleſſero per lor Signore Vitello, la qual nouella intendendo Oto Imperatore, fece che'l Senato gli mandò una legatione, che uoleſſe ſtar quieto, perche haueuano eletto l'Imperatore, & eſſo ſcriſſe lettere, & confortò Vitello, offerendoſi di pigliarlo per compagno dell'Imperio, & per ſuo genero, ma non gli ualſe: percioche i ſoldati di Vitello gia erano preſſo la città: la qual coſa uedendo Oto poſe ogni ſua ſperanza nella guardia, parendogli ch'ella gli foſſe fedele. Molti ſegnali auuerſi gl'interuennero, fra i quali ſacrificando a Plutone, crebbe il Teuere, che non potè coſi preſto come uoleua andare contra Vitello. pur finalmente ſcontrandoſi, ſubito uenne alle mani, ilche fu attribuito a temerità. percioche quei di Vitello erano mal condotti, conſiderato al luogo doue erano, che ſarebbono morti di fame, & anchora che non uolſe Vitello eſser preſente alla battaglia, anzi andò a Breſello. In tre ſcaramucce i ſuoi reſtarono ſuperiori, ma alla quarta douendo uenire i nimici, domandarono di uoler parlare ad Oto, moſtrando eſſer d'accordo: onde quelli di Oto reſtando in tal triegua, da' nimici furono finalmente aſſaltati, & rotti preſſo Piacenza: la qual nuoua intendendo Oto, deliberò d'ucciderſi, piu per uergogna, che per alcun'altra coſa, & ancho per non eſſer cagione delle guerre ciuili, tanto piu uedendo, che in ſua preſenza un ſoldato da ſe medeſimo s'era ucciſo. per queſto cominciò ad abbracciare i ſuoi amici, & confortargli che acconciaſsero i fatti loro. Scriſse poi due lettere una conſolatoria a ſua ſorella, & l'altra a Meſsalina, che fu moglie di Claudio, la qual' egli haueua deliberato pigliar per moglie, & a queſte raccommandaua le ſue reliquie. Indi abbruciò tutte le lettere, c'haueua preſſo di ſe, acciòche non foſsero cagione del male d'altrui, e i denari che ſi trouò hauere in caſsa, diſtribuì a' ſuoi. Finalmente tutti gli uſci, & feneſtre delle camere dou'era, uolſe che ſi apriſsero, & fece dire, che uoleua ueder, ch'andaſsero da lui. Dipoi beuuè certa acqua, la quale haueua ſotto il capezzale,

Vitello eletto Signore de gli Alamanni.

pezzale, & la notte pòi che alquanto hebbe dormito, suegliandosi la matti na sotto la sinistra mammella ferendosi d'un sol colpo morì. Fu sepolto pres so Viliterno d'anni trentaotto, hauendo regnato nouantacinque giorni. Fu Oto picciolo di statura, & mal pedato, caluo, e troppo delicato, in mo do che si teneua tanto monda la persona, che usaua le politie muliebri. Per la persona ogni pelo si faceua cauare, ogni giorno si faceua radere. con la midolla del pane si fregaua, & fino da fanciullo l'usaua, acciochè non gli uenisse pelo in barba. Da molti soldati fu pianta la sua morte, de' quali alcuni deliberarono dopo lui non uoler piu uiuere.

Oto s'amazzò se stesso.

Oto menaua molto delitiosa uita.

Vita di Vitello Imperatore.

VITELLO fu d'origine Sabino, & nobile in Roma. suo padre fu Publio Vitello cortigiano di Claudio, & di Sestilla donna nobilissima. Nacque a uentitre di Settembre a Roma sotto il Consolato di Druso Cesare, & di Norbano Flacco. Della sua natiuità tutti gli Astrologi predissero male, in modo che Publio fu tanto spauentato, che mentre uisse non gli lasciò hauere alcun' ufficio. Morto che fu il padre, intendendo la madre ch'era stato mandato Gouernator delle legioni, & eletto Capitano, lo cominciò a piagnere, come fosse morto in giouentù. fu dato tutto alle meretrici a Capre, & per questo fu cognominato Spintria. Della propria persona dishonestamente ogn'uno guadagnaua, & fu d'ogni uitio contaminato. Fu domestico di Gaio per indouinare, di Claudio per il giuoco de' dadi, & di Nerone per adulatore. onde per la gratia de' memorati, tre anni fu Proconsolo in Africa, & a Roma fu poi sopra tutte le cose publice. Del quale ufficio fu detto hauer contrafatte le cose d'oro de' Tempij in ottone. Tolse per moglie Petronia figliuola d'uno ch'era stato Consolo, & n'hebbe un solo figliuolo chiamato Petroniano, il quale fu monoculo. Onde poi la madre uenendo a morte, lasciò herede Petroniano, con carico che si emancipasse dal padre; perche Vitello il fece mo rire, incolpandolo di parricidio, & diedegli il ueleno, & poi disse che da se stesso s'era morto. Indi tolse Galleria da Fondo figliuola d'un Pretore, & di questa hebbe un figliuolo muto, & una figliuola. Dipoi da Galba essendo mandato in Germania per Gouernatore della prouincia, gli diede gli esserciti. Questa impresa hebbe per fauore di Tito Giunio, ch'era della sua fattione. Fu tanto pouero, che douendo andare all'impresa, non haueua tanti denari, che si potesse condurre. Onde uendè una grossa perla, che la madre portaua all'orecchia, & lasciò la moglie a Roma in gran pouertà; perche fu costretta di affittare la sua casa, & ponersi in una bottega. Giunto dunque Vitello all'essercito, si fece uniuersalmente molto domesti co di tutti, a' quali niuna cosa che gli fosse domandata negaua. Rimise lo-

Vitello figliuolo di Publio suc cesse ad Otto.

Vitello uccise con ueleno Petroniano suo figliuolo,

ro ogni condennagione per il passato fatta. perche non essendo anchora compito il mese, dall'essercito fu salutato Imperatore, & indi sopra il collo per tutto il campo lo portarono. onde poi tornando a casa trouarono la sua sala esser abbruciata: di che ogn'uno rimase spauentato: ma da Vitellio con queste parole furono confortati, dicendo. Bono animo estote, nobis illuxit. Da' soldati poi fu chiamato Germanico, & in questi giorni Vitellio intendendo la morte di Galba, ordinò le cose di Germania; ma partì le squadre; percioche parte di quelle mandò auanti contra Oto, & parte ne ritenne seco. nello auuiar delle prime squadre, a quelle apparue un buon'augurio, per un'Aquila, che a man destra sempre gli accompagnò, ma a lui quando si mosse apparue contrario presagio, conciofosse che i Germani per honore auanti mettendo le statue, cascarono spezzandosi. Giunto in Francia hebbe nouella della morte di Oto; perche cassò poi i soldati della guardia di lui, stimandogli da poco per hauere il lor Signore si uilmente lasciato morire, & cento uenti di quelli, che haueuano morto Galba, fece uccidere. a ciascuno diede speranza di buon Principe, ma nell'altre cose presto seguì la sua uilissima natura. onde uenendo uerso Roma, come trionfante, dal suo essercito lasciò usurpar ciascuno, & ogni male gli sopportaua. poi giunto doue il fatto d'arme si era commesso, essendoui alcuni corpi putrefatti mentre che'l puzzo molto offendeua, usò queste parole. Optime scilicet olere occisum hostem, & melius ciuem. In Roma uolse entrar da Capitano, & co'l suono del fatto d'arme, con gli stendardi, subito cominciando a disprezzare la religione, & si fece far Pontefice ne' giorni Aliensi; cioè, infelici. Volse esser creato Consolo perpetuo. fece uista d'imitar Nerone, al quale in mezo di Campo Marzo fece far sontuose, & publiche esequie, e in un solenne conuito: dilettandosi d'un Citaredo, che altre cose suonaua, disse che doueua far mentione di Domitio padre di Nerone; onde disse una canzone chiamata Neroniana, della quale fece gran festa. In processo di tempo cominciò a gouernare la Republica ad arbitrio, & consiglio di ciascuno Istrione, & Carettone, massimamente d'un Liberto d'Asia, co'l quale in giouentu haueua usato scambieuolmente il uitio della sodomia, & quello per tedio fuggendosi essendo a Pozzuolo, lo trouò che uendeua posca, doue lo fece prendere, e incarcerare. Indi liberandolo, anchora l'hebbe in piacere. Molto fu goloso, onde fece fare una padella grandissima, & la chiamaua lo scudo di Minerua. mangiaua andando per Roma. fu molto crudele in dar la morte ad ogn'uno per minime cose. Molti suoi compagni fece morire, che seco andauano a scuola, fra i quali attossicò uno con le sue mani, a niuno perdonò la morte, che gli hauesse mai prestato a guadagno, ne a gabellieri, fra i quali ballando egli, ne uide uno, & commandò al bargello, che'l facesse morire. poi lo fece ritornare indietro; perche i circostanti crederuano, ch'egli uolesse perdonargli la uita, ma in sua presenza lo fece uccider, dicendo di uolersi pascer gli occhi. Anchora uolendo far

Aqalla augurio apparso a Vitello.

morire

morire un Romano,& essendo menato alla morte, domandò perdono a Vitello,dicendogli d'hauerlo fatto herede del suo;onde uolendo uedere il testamento,ui trouò anchora un suo liberto;perche amendue gli fece scannare,& è opinione,che anchora facesse morire Sestilla sua madre:& mai non uolse alcun'Astrologo. Dopo l'ottauo mese dell'Imperio,se gli ribellaron gli esserciti di Mesia,& dell'Vngheria,poi di la dal Mare della Giudea, & giurarono d'esser fedeli a Vespasiano;onde per conseruare gli altri esserciti, piu del douere donaua,& faceua molte altre commodità. Indi mandò un suo fratello con l'armata contra Vespasiano, & quello da tutti fu ingannato,& uinto;onde s'accordò con Flauio Sabino fratello di Vespasiano. Intendendo tal cosa Vitello uolse rifiutare l'Imperio, poi andò sopra il palazzo,dicendo che uoleua ricusar l'Imperio, il quale a suo dispetto haueua accettato.pur differendo al giorno seguente, uenne tutto il male a ordine con lamenteuoli parole.perche il popolo lo confortò molto,per la qual cosa prese alquanto d'animo. Ma essendo gia Sabino in Roma, gli andò contra cacciandolo in Campidoglio, & abbruciò il Tempio, pur'anchora uolse rinunciare a' Consoli l'Imperio,uolẽdo dar lor la bacchetta,la quale in niun modo essi uolsero accettare. Dipoi fece tanto co'l Senato,che mandò a Vespasiano, per domandare pace, ouer triegua: ma presto fu auisato, ch'esso era uicino,ond'egli subito si fece ascondere,& da due soli portare:cioè dal cuoco,& dal mugnaio,in Auentino,per fuggire in Campagna: ma essendosi leuata una uoce, ch'era fatta la pace, Vitello ritornò nel palazzo,il quale uide tutto abandonato, lasciandolo quei pochi c'haueua. Si cinse egli una correggia che tolse,la qual'era piena di ducati,& indi solo fuggì in una picciola camera del suo portinaio,all'uscio della quale pose per ostacolo tutto il fornimento del letto. Finalmente i satelliti essendo entrati nel palazzo, interrogauano di lui,& essendogli mostrato lo cauarono fuori: ne essendo conosciuto, domandauano doue fosse Vitello: a' quali rispose che no'l sapeua:ma però subito che'l conobbero,disse loro:menatemi a Vespasiano;nondimeno gli legarono le mani di dietro, & gli posero un laccio al collo,con la uesta squarciata,& poi lo condussero al mercato,et con ogni uituperio per uia sacra, & acciochè non tenesse la testa bassa, gli posero sotto il mento uno spuntone:onde alcuni gli gettauano la feccia nel uolto,altri lo chiamauano incendiario,& chi pettiniero, pur alla fine con alquante picciolissime ferite,alle scale Gemonie doue si faceua la giustitia,lo scorticarono, & dipoi con un rampicone fu tirato nel Teuere. Fu Vitello grande senza portione,haueua il uolto rosso,ilche spesso procedeua dal uino.fu panciuto:hebbe una coscia debile, che guasta glie l'haueua la carretta di Gaio:morì di età d'anni cinquantasette.il settimo mese del suo Imperio.

Vitello per pascer gli occhi fece uccidere uno auanti a' suoi piedi.

Vitello fu scorticato alle scale Gemonie.

Vita di Vespasiano Imperatore.

Vespasiano figliuolo di Petrono successe a Vitello nell'Imperio.

VESPASIANO figliuolo di Petronio Traspadano, il qual' hebbe origine da Tito Flaminio, nacque a sedici di Nouembre essendo Consoli Q. Sulpitio Camerino, et Gaio Pompeo Sabino, sotto Augusto nel territorio Reatino, nel castel Falatrino. et da Tertulia sua auola fu allattato. Cresciuto prese la toga uirile, & uenendo a Roma al tempo di Claudio Tiberio, impetrò Narciso, & conseguì la Pretura. poi tolse per moglie Fuluia Domicilla figliuola di Statilio Caualier Romano & n'hebbe due figliuoli, che fu Tito, & Domitiano, & una figliuola, per il parto della quale morì. Indi al tempo di Claudio fu mandato per Legato in Germania, poi in Britannia, le quai Prouincie dopo molte battaglie occupò, & prese uenti fortissimi castelli, insieme con l'Isola Vette. poi tornò a Roma, & trionfò con grandissima gloria. due uolte conseguì il Pontefical sacerdotio con gli ornamenti. Morto Claudio per opera di Nerone insieme con Tito suo figliuolo se n'andò alla espedition Giudaica. Onde giunti in Egitto, lasciò iui Tito, et egli passò in Ellesponto, poi in Antiochia per terra mise i suoi Prefetti a Tolomaida, & Soforin Città piu nobili della Galilea, le quali pacificamente si congiunsero co'l Popol Romano. Indi Tito, & le sue legioni con ispedito camino si congiunse co'l padre, il qual poi c'hebbe raunato i Re, e i Principi, mise in ordine l'essercito co'l figliuolo. Et ueramente i due Capitani erano si ualorosi nell'armi, che chi considererà bene, è piu presto da stimare essere in loro costituita per industria, & uirtù, che per fortuna. Finalmente gli esserciti andati a' confini di Galilea, nella sua uenuta tutta la Giudea cominciò a commouere. Et Giosefo Principe di Tolomaida gli andò incontra, insieme con la maluagia natione. Ma tanta fu la fama di Vespasiano, che Giosefo con alquanti senza dimora caualcò a Tiberiada, & quella Città tenne in sua ditione. Dipoi il Consolo dall'altra banda andò a Gadara, & nel primo assalto prese la Città, & la fece ruinare, & per memoria uolse che tutti i giouani, i quali la difendeuano senz'alcuna misericordia fossero uccisi. Essendosi partito Giosefo il dì seguente da Tiberiada, & con le sue genti andato a Giotopata, il Consolo con l'essercito il seguitò, & ui pose l'assedio. Dopo molte crudelissime battaglie, & gran difese, un giorno con quei della Città uscirono alla zuffa, et fu tanto crudele, che piu di dodici mila restarono morti. Per la qual cosa poi drizzate le scale, Vespasiano, & Tito per li primi cominciarono a salire, & l'essercito loro gli seguitaua, hauendo occupato per forza le mura: nell'entrare mille Giudei furono uccisi, e tra femine, & garzoni due mila il numero de' prigioni fu cento trenta mila, & tutti si condussero a misera seruitù. Dipoi mandò la quinta legione per occupare il Monte Barizini, allc

Tito & Domitiano figliuolo di Vespesiano.

Giosepo Principe di Tolomaida, da alt i detto Giosippo.

alle radici del quale essendo peruenuti molti habitatori di quello si rendero no, & molti, i quali per tenersi stettero ostinati, finalmente da' Romani fu rono amazzati, & erano in numero undici mila, & seicento. Giosefo huomo in quel tempo nelle armi industrioso, & di lettere saputo, con alquanti de' suoi fuggì in una spelunca: ma essendo seguitato, & preso fu menato innan zi a Vespasiano: onde i Capitani & soldati Romani risguardando Giosefo nella faccia, quantunque contra di lui fossero irati, per il suo degno aspetto subito furono placati, & rimisero il mal'odio. Il Consolo considerando la uolubil fortuna di colui, che poco auanti cosi animosamente combatteua, n'hebbe grandissima compassione, & si dispose non per altro, che per se stesso condurlo a Nerone: percioche uoleua interceder perdono per lui. Et cosi sotto honoreuole custodia lo fece guardare. Indi ritornò a Tolomaida con l'essercito, & in brieue hebbe uittoria de' nimici, morendone quattro mila dugento, & la Città fece porre a ruina. Poi deliberò andare ad una fortissi ma Città posta fra Tiberiada, e Taricea, la qual di fosse, & ualide mure era circondata & di uettouaglie, & d'ogni cosa a sostenere l'oppugnatione munitissima. Da una parte era il profondisimo Lago di Genesar, dal qual la Città era nominata. Di qui dunque uscì grandisima moltitudine di com battenti: perchè Vespasiano mandò Tito con certi caualieri eletti per il primo ad attaccare il fatto d'arme, & successiuamente parte dell'essercito. Il Consolo fece fabricar certe naui, nelle quali co'l resto delle sue genti an dò in fretta all'impresa, in modo che animosamente per terra, & per ac qua contra i Giudei, fu commessa la battaglia, nella quale i Romani in brie ue restarono uincitori, & con tanta uccisione de' nimici, che'l profondo La go, per il sangue diuenne rosso. Furono insieme co' plebei fatte prigione trenta mila persone, oltre mille giouani scelti, & robustisimi, che a Nero ne furono mandati. Il Principe dunque si uittorioso deliberò andarsene a Magalesia per soggiogarla, come quello, c'haueua l'animo a ottener Gie rusalem, & perche uedeua Magalesia essere la principale Città di Giu dea. principalmente considerò le circostanze della Città, & in che luogo piu facilmente si potesse combattere. onde deliberò con grande impeto di ma chine, & altri stromenti bellici far la strada, & cosi di subito assaltò i cit tadini, i quali quantunque fossero impauriti deliberarono difendersi: ma poi uedendo per la gran forza del Consolo affaticarsi in uano, cominciarono a cedere per le circostanti uille, & finalmente si ritirarono al Monte di Pal lante, luogo fortisimo, & eminente, doue da' Romani essendo seguitati ui dero la fortezza, e'l pericolo del luogo. Vespasiano restata la preda, & l'uc cisione ritornò alla terra. Ilche uedendo i Giudei per disperatione fatti ani mosi sopra i Romani con grande impeto discesero, in modo che per la uia dou'erano entrati, furono costretti a riuscire. Ma il degno Principe con uirtù, & industria ui pose l'assedio: perche in breue furono costretti uenir sotto di lui. Indi essendo anchora un'altro Monte detto Tabirio luogo for

Tolomaida presa & destrutta da Vespasiano.

Magalesia città presa da Vespasiano.

tißimo, & nella cima habitato da molti altri Giudei, ſubito ui mandò un de' ſuoi Capitani chiamato Placito, huomo nell' arte militare molto eſperto, il quale appreſſato al Monte, e i Giudei in gran numero uenendogli contro, Placito finſe di fuggire: la qual coſa uedendo i Giudei, fino ad una certa pianura lo ſeguitarono: ma dipoi eſſo con grand'animo riuoltandoſi contra gli Hebrei, fece talmente, che molti migliaia di loro reſtarono morti. In queſto mezo Tito che per commandamento del padre era andato in Siria per Legato ritornò, & indi non dopo molti giorni co' ſuoi ueterani uerſo Gamara drizzò il camino: i cittadini della quale Città uedendo tal coſa ſi ritirarono ad uno aſſueto colle, & quiui fortificati ſtauano ſicuri. Ma Veſpaſiano parendogli che Dio a' ſuoi foſſe fautore, andò loro addoſſo, & con tanto impeto d'archi, & di ſaette gli moleſtaua, che del colle in brieue hebbe perfetta uittoria. Di queſta pugna Iddio con la ſua bocca gia molto tempo auanti haueua predetto, dicendo. Congregabo ſuper eos mala, & ſagittas meas complebo in eis. Il ſucceſſo di tanta uittoria ueggendo i Giudei, cinque mila di loro con le mogli, e i figliuoli per rabbia, & diſperatione nella proſſima ualle contigua alle mura della Città ſi precipitarono: per il qual horrendo ſpettacolo le femine della Città, co' lor fanciulli abandonarono la patria, & per aſpri colli andarono diſperſe. Onde fu adempita la profetia di Dauid, che diſſe. Nec ſit qui miſereatur pupillis eius, & mendicent, & eijciantur de habitationibus ſuis. Ne anchora gli oſtinati Giudei in tanta auuerſa fortuna uedendoſi, per alcun modo pacificamente ſi uolſero arrendere, altro non reſtando loro di tutta la Galilea ad eſſer ſoggiogato, che Ciſgala, nella quale un Giouanni huomo ſeditioſo Principe, fautore di molti ladroni dimoraua alla difeſa. Alla oppugnatione di queſta città, Veſpaſiano mandò Tito, il quale gia ſatio d'uccisione, con patti piu che con arme, gli animi loro cercaua di piegare. onde richiedendo di parlare con Giouanni per componerlo in feudo, datogli ſperanza Giouanni, la proßima notte uerſo Gieruſalem cautamente ſi drizzò, & Tito per tempo la mattina andò alle mura per uoler' intendere quanto Giouanni haueua deliberato. Ma i cittadini uedendoſi priuati di difenſore, riceuerono Tito dentro la Città. Quiui ritrouando da tre mila, fra matrone, & fanciulli, ſi aſtenne di amazzargli. Ma de' fautori di Giouanni da due mila furono morti. Indi Veſpaſiano uedendoſi la fortuna proſpera, mandò un ſuo prefetto a Giania, & a Zotto, le quai terre con aſpra battaglia furono ſoggiogate all' Imperio Romano. Et coſi ridotta ſotto di ſe tutta la Galilea ſolo reſtaua Gieruſalem da acquiſtar, bellißima Città, potente, & ualidißima, a quel tempo piu che altra della riuiera Orientale; onde gran concilio fece per occuparla, & diſtruggerla, & poi a tal'impreſa drizzato il ſuo camino ſenza battaglia ottenne Metropoli, & Placito uenendo da Ceſarea ſcontrò molti di quei di Gadara: perche Placito uolendogli perſeguitar, uerſo Betenabrin terra murata cominciarono a fuggire, & a' giouani di quel

Profetia adempiuta ſopra i Giudei.

Tito ſatio d'uccisione uolea Giſgala a patti.

Castello domandauano aiuto, i quali piu temerarij, che prudenti uscirono contra Placito: ma egli a poco a poco in luogo commodo gli tirò alla tratta, e tutti crudelmente gli uccise. Indi se n'andò alla terra insieme con alcuni uecchi scampati dal ferro Romano: nella quale furiosamente insieme con quelli, & con l'essercito entrò, & con fuoco diede a ruina: per la qual cosa molti uicini cominciarono a fuggire fino al fiume Giordano, essendo seguitati con uccisione. onde ne restarono morti tredici mila, et presi due mila dugento, con opulentissima preda. Non anchora di questo Placito restando contento prese tre altri castelli; cioè, Aliada, Viliada, & Besmona. onde soggiogò tutta la regione oltre al Giordano, in modo che tutta Giudea uenne sotto la potenza de' Romani, mediante il dignissimo Principe, al quale poi fu annunciato, come Gallatia s'era ribellata, & suscitaua grandissima guerra contra di lui; per la qual cosa lasciò l'impresa di Gierusalem, pensando che se si faceua uincitore, molte genti d'Oriente harebbono hauuto manco audacia. perche subito uoltandosi uerso Cesarea con l'opportuno presidio in brieue spatio, con fuoco, & preda la consumò, insieme con Lida, & Giania, & piu oltra poi procedendo pose l'assedio a Metropoli. Indi mandò alcune legioni Romane all'acquisto de' circostanti luoghi, de' quali in brieue fu acquistato Toparchia, & Betoleton, con alcuni castelli, & quiui hauendo lasciato il presidio andarono a Betabrin, & a Cofurtofran, grossissime terre, doue furono crudelmente morti dieci mila Giudei, & mille ne restarono prigioni. Dopo tante uittorie le finitime regioni diede ad acquistare a' suoi soldati, & a lor le diede in preda. Finalmente hauuto la uittoria di Metropoli tornò a Giania, doue alcuni giorni stette. dipoi per Samaritiden, & Morbotan, et per Corea con l'essercito uenne a Gericonta, luogo molto fertile, & ameno, doue dimorando hebbe l'una, & l'altra parte del Giordano. Quiui stracorrendo per Galilea, gli uenne nouella come Nerone era morto. per la qual cosa suspese ogni espeditione, stando ad aspettare per chi l'Imperio si reggesse. Fu auisato come Galba era creato Imperatore: perche Vespasiano impose a Tito per fargli il debito honore, che andasse a Roma, il quale per il difficil nauigare piu tempo stette a giugnere in Acaia, doue udendo come Galba era stato ucciso, subito con gran uelocità ritornò al padre. Poi succedendo Oto, indi Vitello, anchora essendo Vespasiano in Vngheria di la dal mare di Siria, & di Giudea, fu dall'essercito eletto Imperatore, & uenne in Italia insieme con Sabino suo fratello, & lasciò Tito alla espeditione di Gierusalem: ma finalmente hauendo uittoria di Vitello, in Roma entrò Imperatore, doue insieme con Tito suo figliuolo uolse trionfare. dal popolo con allegrezza fu ueduto il mansueto Principe degno d'aspetto, & grauità, & con allegrezza diceuano, ch'era ornamento dell'Imperio, padre della patria, & conseruator di pace. onde scriue Aserico Lombardo. Itaque ut undique circunfusi plaudentes conclamarent eum Imperij decus, patriaque patrem, & pacis conseruatorem. Et

Placito arse Betenabren terra

Cesarea consumata da Vespasiano.

Vespasiano dall'essercito eletto imperatore.

soggiugne.

ſoggiugne. Qui urbem ingreßus, ſacra ueneratus, dijs humaniſſimè gratias egit, triumphum uerò eius ultra omnem memoriam percelebremq́ue unà cum filio, & eodem curru triumphare uoluit, in fine geſtorum Titi *decreui reſeruandum. Confermato dunque nel pacifico Imperio uolſe che foſſe reſtituito il nome a Roma, come capo del mondo, la qual coſa da altri inſolenti, quaſi era ſtato cancellato, et l'*Oriente *che ſi preparaua a ribellare, con gran ſapere riconciliò, congiugnendo alcune Iſole, che fino a quel tempo con le lor leggi s'erano rette all'Imperio* Romano: *il cui ueſtigio ſeguì Licia, Cilicia, Biſantio, & Tracia. Queſto digniſſimo Imperatore fu coſi clemente, & humano, che molti huomini Conſolari in pouertà ridotti, & da uecchiezza oppreſſi, uolſe che foſſero mantenuti con grande honore. poi eſſendo ingiuriato da alcuni non ſe ne uolſe ricordare. con gran cura fece reſtituire il Tempio della Pace, edificato da Agrippa, & ruinato da Nerone. fece maritar riccamente la figliuola di Vitello ſuo nimico, & mai di gloria non fu ambitioſo. Finalmente* Veſpaſiano *infermo di flußo di ſangue in una uilla preßo a Sabina morì il ſeßageſimo anno di ſua età, & il nono del ſuo Imperio. Fu ben compleſſionato, & robuſto, la faccia auſtera, & una uolta il meſe ſtaua, che non mangiaua.*

Vita di Tito Imperatore.

Tito ſucceſſe a Veſpaſian ſuo padre nell'Imperio.

T*ITO ſucceße al padre come primogenito, il qual nacque a tre di* Gennaio, *& fu nodrito inſieme con* Brittanico. *perche eßendo attoſſicato* Brittanico, Tito *ne preſe alquanto: ma finalmente ſanato, dal padre era chiamato Titus amor ac deliciæ generis humani, & quanto piu creſceua, tanto piu in lui ſi raunauano, & abbonaauano. Onde Aſerico Lombardo nel trattato, che fa di Tito, dice in queſta forma. In quo quidem pueritiam agente, quadam ſingulari auctoritate uirtus gradatim coaleſcere uiſa eſt, cuius imperioſa indoles in dies omnibus non modo gratißima, ſed & ammirabilis mirificorum operum futurorum clementiæ, & pietatis clariſſima fuerat certitudo. Creſciuto che fu in età ſi eſercitò ſotto il ſuo padre nella diſciplina militare, & fu in* Germania, *& in* Brittania *coſtituito Tribuno: perche meritò grandiſſima gloria: maſſimamente nell'impreſa di Gieruſalem, principiata da ſuo padre, & non fornita, facendo in eſſa coſe di ſempiterna memoria. Principalmente dunque reggendo* Galba *la Republica, Tito fu mandato all'impreſa di Gieruſalem, & co'l poſſente ſuo eſſercito ſi drizzò in Egitto, & in Siria: poi applicò in Ceſarea, & quiui hauendo unite le ſue ſquadre, dopo ch'alquanto furono riposate, uerſo Gieruſalem con ueloce camino ſi drizzò, & uenne ad una uilla detta* Gabaat *trenta ſtadi diſcoſta da* Gieruſalem. *Quiui collocò le ſue genti, e il giorno ſeguente ſolo con una ſquadra uerſo quella andò*

dò a riconoscere il sito, & a inuestigare, doue meglio, & con piu commodità, & sicurezza potesse fermare il suo essercito. onde uoltandosi uerso la torre di Sassea, uide certo numero di genti armate, le quali da due porte erano uscite. da quei soldati dũque il prestantissimo Consolo fu rinchiuso, cõ alcuni de' suoi, onde egli uedendosi si auiluppato, solo uolse che la uirtù lo liberasse, & con la spada fece grande impeto fra i nimici; perche non ostante i dardi, ne le loro altre armi, trouò la uia, a' suoi ritornando saluo. Conobbe egli che Dio della futura guerra gli uoleua esser difensore. onde Aserico a tal proposito dice. Quo tam dubio casu Deum suum futurum ultorem protexisse, quis dubitat? Qui sine torace, sine galea, tot missilibus in eum proiectis, tot generibus telorum instantibus, intactus euasit, ac solis duobus suorum peremptis, maximo cum dedecore hostium, in castra peruenit. Et Egisippo nel quinto libro. Cum delectis equitibus foris circuiens, & muros explorans, a tergo a Iudæis concluditur, sed animum audacia exacuens, penetrato cuneo ad suos indignabundus rediјt incolumis. Il seguente giorno co'l campo se n'andò a un luogo detto Scopos, molto eminente, dal quale tutta Gierusalem si poteua uedere, & ui s'accampò, hauendo il suo essercito costituito in tre parti: la qual cosa i Giudei uedendo, & per seditione essendo la città spartita, gli animi fra loro unitamente riconciliarono, et ogni odio fra lor medesimi rimossero p contrastare a' Romani. Dopo molte battaglie fra loro, & non senza grandissima uccisione de' Giudei, & altre uarie cose succedute, l'animoso Principe hauendo bene ogni cosa considerata, massimamente il circuito della forte città dispose di poner l'assedio uerso quella parte, doue le mura erano manco forti al combattere, & cosi il pensiero suo con animo gagliardo mise ad effetto. onde con machine, & altri stromenti bellici cominciò a ristrignere i Giudei. Questa Città, si come riferisce Strabone, era posta in luogo petroso, & da tre fosse circondata con acqua abbondante, eccetto quella di fuori, ch'era secca, ma profonda quaranta piedi, & larga dugento cinquanta. perche i Giudei in tal modo uedendosi ristrignere come arrabbiati, di fuora contra i Romani uscirono al combattere; & dopo lunga battaglia, & grande uccisione di loro, furono costretti ritornare adietro. per la qual cosa reintegrate le forze de' Romani, rinouaron la battaglia, & persuadeuano assai il degno Principe, che uolesse occupare l'entrata della città Giudaica, il quale con gran mortalità de' Giudei, finalmente ottenne il secondo circuito del muro. Indi alquanto Tito hauendo rinfrescati i suoi, deliberò con aspra battaglia tentare il corpo di quella, ch'era circondato di fortissime mura, & di spessissime torri. onde mettendo a effetto il suo pensiero, da un canto che non era troppo guardato da' nimici, entrò, & tanta fu la strettezza, che per le uie tutti congregati, & come quasi d'ogni loro speranza perduti, & disperati, contra i Romani entrarono in tal modo, ch'essi da ogni canto quasi si uedeuano oppressi. Ilche ueggendo Tito co' saettatori dopo lunga battaglia

Tito con pochi disarmato si saluò da molti Giudei.

Gierusalem & suo sito.

dallo eminente pericolo al meglio che potè, fu costretto a ritornar di fuora. Indi si dispose combatter la terza uolta il fortißimo luogo, & tanto piu intendendo egli ch'una intestina discordia, & odio frà loro nella città era nata, & era per maluagia sorte diuisa, non accorgendosi che tutti i Regni diuisi fra loro presto si dissoluono: percioche in quel tempo gl'Idumei eran la piu possente parte di Gierusalem, la quale uolendo occupare il Tempio di Zelote luogo altißimo, & forte, di molte ricchezze fornito uennero in gran discordie & crudeltà fra lor medesimi. Et fu adempita la profetia, che dice. Foris uastabit eos gladius, & intus pauor iuuenem simul ac uirginē lactantem cum homine sene. In questo modo il miserabil popolo in tanti mali, & nequitie trauagliato, le sue armi contra Tito non ardiua prendere, ma insolentemente da se medesimo in seditione si metteua, & tanto piu essendo esso da Tito circondato, & dentro mancandogli le uettouaglie per la gran moltitudine de' loro; percioche oltre a gli habitatori di tutte le nationi di Giudea per la festa de gli Azimi, in memoria della liberatione d'Israel, u'era concorso alla celebration della festa, da diuersi luoghi, & Prouincie un milione, & dugento mila persone, come Aserico sopradetto in quel de gli huomini illustri, testifica, dicendo. Erat enim tunc temporis Azimorum festum memoria exitus Israel de Aegypto, maxima cum diligentia ab ipsis annua peregrinatione celebratum, uoluit enim Deus noster, & Christus ut arbitror omnes Iudæorum nationes ex diuersis prouinciarum locis, numero circiter duodecim centena milia, intra unius ciuitatis murum fame, & ferro consumenda intercludi, ut maiori clade eos afficeceret, ut quo ipse passus fuerat, ibidem sui ultor adesset. Et Giosefo nel libro de bello Giudaico. Tunc Azimorum dies fuisse, in quibus Iudæi ferè omnes ad templum confluere consueuerant, propter quod in urbe quasi in carcere dominus ipsos incredulos includere uoluit, & dignè quidem his. Pascę diebus talia paßi sunt, quibus, & Saluatorem crucifixerunt. Adunque tanta fame per tal cagione ui sopragiunse, che interuenne ad una chiamata Maria plebea assai ricca, & nobile nella città, ch'essendo rinchiusa, & di fame, & necesßità costretta, contra natura al figliuoletto lattante ad alta uoce cominciò a dire. O figliuol mio, se ogni cosa di battaglia, come fame, incendio, latroni ti circondano, perche ti debbo io saluare? indi l'uccise, & poi fatto cuocere, per fame lo mangiò mezo, & l'altro resto gouernò, onde l'odore suo sentendosi, alcuni in quella casa entrarono, a' quali ella disse. Questo è il mio figliuolo, mangiatene si come io misera ne ho mangiato. le quai cose tutte a Tito furono nunciate; perche deliberò subito la fortißima murata combattere, & hauerne uittoria. onde furono adempite le parole, che dicono. Circundabunt te inimici tui uallo, coangustabunt te undique, & ad terram consternent te, & filios tuos qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoueris tempus uisitationis tuę. Gierusalem dunque serrata d'ogn'intorno, e i Giu-

Profetia di Dauid adempiuta.

Maria plebea mangiò il proprio figliuolo.

dei

dei ogni speranza hauendo perduta, di loro tanta moltitudine ne moriua, che mancaua la sepoltura: perche molti innumerabili corpi nella uia giacendo, l'aria in tutto si uenne a corrompere; onde i Tiranni della Città per uietare la pestilenza, commandarono che i corpi morti in una ualle uicina al Mare fossero gettati: in forma che ascesero al numero di cento quindici mila, & ottanta: ilche dimostra Giosefo Giudaico chiarissimo historico, uerificandosi la profetia di molto tempo auanti predetto, che dice. Consumentur, & deuorabunt eos aues, morsu amarissimo dentes bestiarum immittam in eos, con furore trahentium per terram atque serpentium. Per questo molti Giudei fuggendo, l'oro da lor posseduto inghiottiuano, acciochè da' rubatori non fosse tolto, a memoria tenendo doue digeriuano, acciochè lo potessero poi ritrouare; la qual cosa da gli Arabi, & Siri essendo intesa per trouare l'inghiottito oro, quasi de' Giudei ne presero due mila, & morti, che gli haueuano, & aperto le interiora trouauano il mangiato oro. Proh nefanda auri cupido, humani generis dedecus spurcissimum, quo te redigis. tu inter putrida cadauerum aurum requiris. Tal cosa horrenda intendendo Tito molto si turbò, che i suoi in questa dishonestà le lor mani hauessero maculato; onde fece conuocar quelle genti pessime, ammonendole, che guardar si uolessero da tanta spurcitia, altramente che sarebbono priuati della uita. Indi al tutto deliberandosi di rinouar la battaglia, & le machine restituite alle fortissime mura diede principio a batterle, & approssimato all'entrata di quelle, a' suoi soldati in cotal modo per confortargli parlò. O uiri multa perpessi, uirtus post mortem colitur, in Astris extollite mentes, sublimis locus ardua poscentibus datur, en mœnia delapsa conspicimus, introeundum est, nec ultimus ero. Primum igitur qui Martio certamine arcem inuaserit, tropheo carere non sinam, nec meritò quidem. finito Tito l'elegante suo parlare, quantunque la cosa ardua fosse, tanto gli animi de' circostanti ingagliardì, che uno di Siria nominato Sabino gagliardissimo, & di poco aspetto al magnanimo Principe si offerse d'assaltare l'entrata dell'aspre mura, & cosi essendo approssimato a quelle, dalle quali infinite saette, & sassi erano gettati, ne pericolo alcuno ostandogli, il degno caualiere le ruinate mura ottenne, molto l'essercito marauigliandosi, che uno da tanti nimici difendere si potesse. al fine però fu oppresso, & inginocchiato a forza del suo scudo scoprendosi, fra gli arrabbiati Giudei rimase spento della uita. Onde Tito la graue difficultà dell'aspra, & mortal battaglia uedendo, alquanto si ritirò. Dopo tre giorni nel tempo della oscura notte, Tito mandò i soldati suoi a salire le aspre mura, i quali essendo entrati, & le guardie de' Giudei amazzate, udito il segno delle trombe, senza dimora se n'andò all'entrata, & uenuto fra il Tempio, & la fortezza, che si chiamaua Antonia attaccando la battaglia con gli aspri Giudei dalla nona hora della passata notte fino alla settima del seguente giorno, con grande animo fu mantenuta; perche i Romani afflitti, & feriti furono costretti a ritirarsi uer

Sabino Siro & suo singolar ualore.

so l'Antonia, che gia per la lor uirtù dell'arme haueuano ottenuta. Per la qual cosa un Centurione detto Giouanni, huomo a tutti gli altri superior di ualore, partendosi da Tito, presso al quale combatteua con ferocißimo animo, fece impeto contra i Giudei, talmente che seguendo la uittoria abandonarono l'impresa, & uerso il Tempio incalzandogli, a molti di loro diede la morte. Et tanto auanti andò, che finalmente dalla gran moltitudine di loro rimase oppresso; ma grandißima uirtù, & mirabil cosa fu, che un solo tanta moltitudine mettesse in fuga: diche Dauid profetizando cosi disse. Quomodo non persequebatur unus mille, & duo fugarent decem millia; non ne, idemq́ue Deus suus uendidit & ipse eos, ac indulsit, ut minori cruciatu simul & sanie tabescerent? Finalmente pensando Tito, che la prosperità de' Giudei ritornaua lor contra, & che la fortuna, & la uittoria lo cominciauano a fauorire, quasi d'animo ardendo, rinouò la battaglia fra l'Antonia, e il Tempio di Fano: & essendo una certa torre, la quale da Erode era stata fabricata, a un canton del tempio contigua, & di rimpetto all'Antonia altißima sopra quella montò; & con soaui, & humanißime parole diede la fede a' Giudei di non offendergli, se eßi si uoleuano rendere a lui. per le quai parole molti di loro adunati dauanti al Tempio, cominciarono a pregare i principali della seditione, dicendo che arrendendosi uolessero conseruar la patria, ouero partirsi dal Tempio; & cosi le cose sacre si conserueb-bono dal fuoco: la qual cosa i Principi Tiranni udendo, irati con crudel impeto cominciarono con balestre, saßi, & altre machine ad offendergli; & del sangue di loro macularono il Tempio Sancta Sanctorum, nel quale i sacerdoti, quando u'entrauano, bisognaua che fossero digiuni, senza peccati, mondi di cuore, & contenti. Vedendo cio i Commilitoni di Tito, che gli ostinati possessori del Tempio per prieghi non si uoleuano arrendere, domādarono licenza a Tito di combattere: la quale poi che hebbero ottenuta animosamente, in uno stretto luogo andarono alla battaglia, in modo che de' Romani molti rimasero morti, non ottenendo parte alcuna del Tempio. Et finalmente furono costretti abandonare la battaglia. Per la qual cosa Tito uedendo la fortuna della uittoria dubbiosa, & pur del uincere acceso, piu speditamente, da tre parti del Tempio fece ponere le scale, sopra delle quali essendo i combattenti ascesi, & entrati nel Tempio alquanti di loro, con l'armi, & co'l fuoco rimasero uccisi; percioche i Romani dall'impresa furono costretti desistere. L'altro giorno dopo la terza lor uccisione misero di nuouo le scale al colmo del Tempio, il quale dopo molto pericolo, anchora furono costretti abbandonare. Finalmente Tito ueggendo tanta strage de' suoi, tutti i principali dell'essercito, e i suoi Centurioni conuocò al concilio, & propose se si doueua dare fuoco al Tempio, ch'egli cercaua guardar a perpetua memoria delle Romane uittorie. Fu risposto a Tito per molti, quello non esser Tempio, ma luogo inespugnabile, & monimento di ladroni, & al tutto douersi ruinare. ma dopo lungo parlamento, deliberò non co'l fuoco,

Giudei co'l proprio sangue bagnarono Sancta Sanctorum.

fuoco, ma con l'armi uolerne hauer la uittoria. Et cosi di nuouo rimandò i suoi alla battaglia, & si uigorosamente la cominciarono, che i Giudei furono costretti ritirarsi fra i penetrali. Et cosi con grande strage loro nello stretto luogo furono serrati. L'altro giorno ritornò a' Romani la speranza del uincere. Et nel far del giorno presero l'armi, co'l commandamento di combatterlo senza fuoco, disponendo Tito, che quel fosse il fondamento della sua Chiesa. Venuti dunque alla battaglia, un Commilitone come persuaso da Dio, uolendo a' Giudei abbassare ogni superbia, gettò un poco di fuoco, quasi inauuertentemente, il quale di subito tanta fiamma, & possanza prese, che per le fenestre, & spiragli del Tempio pareua mirabil cosa: perche Tito non con lento corso doue il fuoco ardeua se n'andò, & con gran grido ad ogni canto commandaua, che si douesse estinguere; il qual commandamento per il gran rumore che si faceua, non era inteso; & entrato nel Tempio cercò di conseruare il Sātuario; ma poco ogni sua opera ualse per la gran forza del terribil fuoco, in modo che con gran ruina tutto si abbruciò, l'anno della sua edificatione per Salomone mille cento trenta & di Christo settanta. Et cosi in cenere desolato, il uittorioso Principe si partì, & a' suoi soldati diede uniuersal licenza, che i cani Giudei miserabilmente fossero uccisi. Voluisti enim generatio praua, atque peruersa sanguinem eius super te, & super filios tuos futurum esse. Ideoque iuxta est dies perditionis. Et tanta fu la mortalità de' Giudei, che per tutta Gierusalem il sangue di loro, come un torrente andaua. onde Aserico Lombardo testifica, dicendo. Hic mortalium cedes tanta fuit, ut passim Hierosolyma tepido cruore manaret, ibique insolentia prorsus comparanda si pari supplicio culpa datur, tantus armorum fragor, tantus flammarum crepor, tantus patientium clamor, atque tumultus fuit ut mons in quo Fanum situm fuerat ab ipsis radicibus penitus uideretur conuelli. Da questo incendio, & mortalità forse sei mila sotto un portico del Tempio restarono salui dal fuoco; ma i Romani uincitori talmente ue l'attaccarono, che niuno potè scampare. Per questa tanta uittoria, Tito conseguì il nome di Cesare, & si grandi edifici con tanto tempo, fatica, & infinita spesa fabricati, dal fuoco in poco d'hora furono ridotti in cenere. gl'iniquissimi tiranni con otto mila plebei da Tito furono fatti uccidere, & infinito numero per ualidissimo prezzo fu fatto di schiaui, mandando i compratori a diciasette mila, ch'eran uecchi. Molti di loro in Egitto furono condotti, & a molti per ischiaui donati. Onde il Salmista. Tenuit eos superbia; operti sunt iniquitate, & impietate sua, & reddit illis iniquitatem impiorum ipsorum, & in militia eorum disperdet eos. Di quei Giudei Tito Cesare molti giouani fece conseruare per honore del suo trionfo. In queste passate guerre Giosefo historico, & Giudeo, il quale ui s'era trouato, afferma che morì di ferro, & di fame un milione, & cento mila persone; & ne furon uenduti per l'uniuerso nouantasette mila, & cosi Beda ch'a tal tempo uiueua, conferma; la qual crudel fine per la profetia fu

Tito bramaua di conseruare il tempio di Gierusalem.

Tempio santo di Gierusalem arso.

Tito uittorioso di Gierusalem conseguì nome Cesareo.

predetta. Erubescant, et conturbentur in seculum seculi, et confundantur, et pereant, et alibi. fiet habitatio eorum deserta, et in tabernaculis eorum non sit qui habitet. Così dunque Gierusalem a otto di Settembre nell'anno predetto in tutto rimase desolata. Tito Cesare ascese poi sopra un Tribunale, & con parlare humano, & piaceuole ringratiò i suoi affaticati soldati, della singolarissima lor uirtù, & gli rimunerò in parte d'assai doni, arme, corone, & altri segni. Indi partendosi uisitò tutte le prouincie d'Oriente, & finalmente uenne in Cesarea, dou'era Domitiano suo fratello, conducendo seco molte spoglie, & prigioni, fra i quali era Giouanni, Simone, & Giera, Principi de' Giudei: & quiui molti giorni celebrò bellissimi spettacoli, onde cinque mila Giudei per ferro, fuoco, & da bestie indomite, con le quali gli faceua combattere, rimasero morti, & così fu adempita la profetia di Dauid. Facti sumus opprobrium uicinis nostris, & subsanatio, & illusio his qui in circuitu nostro sunt. Ora procurate le regioni, da ogni popolo allegramente fu riceuuto, & appresso uenne all'Eufrate in Zeuma doue gli giunsero Legati del Re de' Parthi, portandogli una dignissima corona, & congratulandosi assai dell'hauuta uittoria. Finalmente insieme co'l padre Vespasiano s'unì con infinita allegrezza: & con prospero uento uennero a Roma, andando lor contra i Senatori co'l popolo, come a cosa diuina, & con infinita letitia entrarono nella Città, con tanto apparato di trionfo che di dugento uenti trionfi dall'edification di Roma celebrati, questo di gloria fu senza paro il piu nobile, insieme essendo il padre, co'l figliuolo sopra un medesimo Carro, coronati di Lauro, uestiti di porpora, & ornati di grauità, & clemenza. Furono condotti al Campidoglio nel Tempio di Gioue, al qual resero gratia immortale delle hauute uittorie. Dopo la morte del padre Tito ascese all'Imperio, il qual con tanta industria & militar disciplina resse, che molti de' suoi antecessori non gli furono pari. Nelle lettere Greche, & Latine non solo fu instrutto, ma al suo tempo piu che ogni altro fu peritissimo: e il simile nell'arte Oratoria, & nella Poesia. In questo dignissimo Imperatore fu somma modestia, humanità, & non manco clemenza: & essendo nel piu alto grado di dignità che mai fosse, prima hauerebbe patito la morte, che alcuno da lui in alcuna cosa fosse rimaso ingannato: e'l simile, che d'alcuno uendicar si uolesse. perche una uolta certi eletti, & di piu nobil progenie contra di lui hauendo congiurato, & sapendogli fece uenire a se, & con dolcissime parole gli ammonì, dicendo loro, che lasciassero tal'impresa, et poi che gli hebbe ripresi. perdonò loro, et fecegli cenar seco. Poi mãdò a una pouera madre, la qual d'un suo figliuolo dubitaua, ch'era nel trattato, per un cursore, considerando la doglia di quella, a farle saper come gli hauea perdonato. Il simile fece al fratello Domitiano, che contra gli haueua usato tradimento, & no'l uolse punire, anzi con gran clemenza l'andò a trouare, pregandolo che fraternalmente l'animo con lui uolesse unire, dicendogli che non dubitasse, che dopo lui nell'Imperio sarebbe

Gierusalem quã do fu destrutta.

Trionfo di Tito superò tutti gli altri trionfi.

Tito perdonò a Domit. che gli haueua fatto tradimento.

be successo. Vsaua così gran liberalità, che niuno si partì mai da lui mal contento, perche da lui alcuna cosa gli fosse negata. Et diceua, che a un Principe era somma uergogna, che uno ricorrendo a lui, lo lasciasse partir mal contento. Non solo questo usaua nelle cose priuate, ma ancho nelle publiche, non istimando spesa alcuna in ricuperare le cose dell'Imperio fino a metterui del proprio patrimonio. dal suo ualore, & munificenza d'animo spesse uolte queste parole usciuano. Ipsum diem amisisse, quo nil gratis fecisset. Ma ogni laude, & memoria di lui brieuemente conchiudendo: in ogni cosa fu gratissimo, & benigno, Vt deliciæ, & amor humani generis diceretur. Finalmente d'età d'anni quarant'uno, il secondo anno, mesi due, & uenti dì dell'Imperio suo oppresso da febre uenne a morte, auanti alla quale disse di morir uolentieri: & con gli occhi fissi guardando al cielo, diceua di niuna cosa pentirsi, se non di una. Quod nec ipse protulit, nec quale id fuerit existimare facile est. Morì nella propria uilla doue era morto suo padre, con infinito dolore di ciascuno, l'anno della salute ottantesimo primo. Fu questo dignissimo Imperatore di egregia forma, & era piu gagliardo che non pareua alla sua statura. fu picciolo, & alquanto corpulento, & di grandissima memoria, pronto, in orar peritissimo, in musica, & suonare, et di sottile ingegno in contrafare ogni scrittura di mano.

Tito uiene a morte.

Vita di Domitiano Imperatore.

DOMITIANO fratel di Tito nacque sotto il Consolato di suo padre; & da principio fu molto pouero; onde di suo proprio guadagnaua, & diuenuto a perfetta età seguitato da Vitello, fuggì in Campidoglio, doue essendo posto il fuoco, uscì uestito da Sacerdote a casa di sua madre, & mai non uscì fino che'l padre non fu creato Imperatore; onde fu fatto Pretore con potestà Consolare. Questo ufficio amministrò con tanta austerità, che euidentemente si conosceua il suo futuro Imperio, per modo che dando a' soldati uffici, il padre disse. io mi faccio marauiglia, che ancho a me non dia il successore. poi per essere uguale al fratello ottenne una espeditione in Gallia, & in Germania, che non era necessaria: perche dal padre fu riuocato in corte, doue dimoraua con molta ambitione, & inuidia di Tito, il quale gli concesse un Consolato debito a lui. Morto Vespasiano, uolse usurpare l'Imperio, & l'ufficio di Tito, con uoler dare i consueti doni a' soldati, dicendo, ch'egli doueua esser Signore, ma che'l testamento era stato uitiato. Et non cessaua in priuato, ne in palese d'insidiare alla uita del fratello, fino che essendo ammalato a morte, auanti al tempo da' medici lo fece abbandonare, & morto gli uietò i debiti honori, eccetto quel della consecratione. Nel principio del suo Imperio, ogni giorno staua un'hora solo a pigliar mosche, infilzandole con un pungente stilo,

Domitiano successe nell'Imperio a Tito suo fratello.

stilo, in modo ch'essendo da uno de' suoi domandato a Vibio Crispio, se alcuno era con l'Imperatore in camera, rispose. Ne musca quidem. Poi fece diuortio con Domitia sua moglie, della quale n'hebbe un sol figliuolo, & cio per gelosia di Paris Istrione, ma impatiente fra pochi giorni la ritolse. Molto uariamente si diportaua nell'Imperio; imperoche hora si reggeua con uitio, & tal uolta con uirtù, ma presto le uirtù in uitio si conuertirono. Fece molti magnifici, & sontuosi spettacoli. Fece anchora fare in Roma un lago, doue mai non era stato acqua dentro, mettendoui quella del Teuere, & poi fece combattere alcune naui a modo di armata. fece contender insieme dotti cantatori, & sonatori, al tutto sempre egli stesso interuenendo, in habito di una lunga ueste di porpora, con le fibre a' piedi, & con la corona d'oro in testa, & da canto l'effigie di Gioue, di Giunone, & di Minerua, alle quali haueua dedicato gran numero di sacerdoti. Molti edifici publici rifece nella città, che per incendio erano ruinati, come fu il Campidoglio, che era stato arso da' Vitelliani, attribuendosi tutti gli honori senza memoria de' primi auttori. pigliò alcune espeditioni, delle quali parte ne furono uolontarie, & parte costretto, come fu contra i Sarmati, e i Daci. trionfò due uolte; cioè, de' Catti, & de' Daci. per legati disfece Lucio Antonio suo Capitano, che in Germania gli s'era ribellato. Fece uno editto che i maschi non si castrassero, come era usanza per dargli a' seruitij delle gentil donne. con gran diligentia, & industria daua audientia. faceua intiera ragione, e molto puniua i tributatori. Onde non mai per alcun tempo gli amministratori di giustitia in Roma, ne in altre prouincie furono piu giusti, & modesti. non uoleua che una donna infame fosse honorata, ne anchora potesse hereditare. fu molto osseruatore della religione. le cose che da gli accusatori fossero per calunnia deuolute al fisco rifiutaua, puniendo gli accusatori, & cosi gli diceua. Princeps qui delatores non castigat, irritat. In processo di tempo assai diuenne crudele, & auaro; onde fece morire un giouane perche assimigliaua un maestro da scuola, del quale gia hebbe gelosia di sua moglie. un'altra uolta essendo a uno spettacolo di gladiatori, & un padre di famiglia dando l'honore ad altro, paruegli che l'hauesse ingiuriato, & subito lo fece dar' a mangiare a' cani, incolpandolo, che impiamente hauesse parlato. d'Italia bandì tutti i filosofi; percioche un di loro scritto haueua in laude di un ualente huomo, ch'egli haueua fatto morire; & cosi un suo parente creato Consolo, perche il trombetta fallò il nome dell'Imperatore, & gridò il Consolo. Molti ne faceua morire, dando loro il fuoco per le parti inferiori oscene. quanto piu crudeltà uoleua usare, tanto piu mansueto si mostraua. Egli d'ogni minima cosa uoleua denari, occupando molte longinque heredità. Fu di tanta arrogantia, che in principio di una lettera che a un suo Cancelliero dittaua, commise queste parole. Dominus, & Deus noster sic fieri iubet. Non patì che statua alcuna fosse messa se non d'oro, & d'argento. Anchora questo perfidissimo

Imperatore

Imperatore ne' Christiani commise la seconda persecutione, nella quale nel martirio furono coronate tre figliuole di Santa Sofia; cioè, Speranza, Fede, & Carità, per le quali piu di dieci mila Gentili erano uenuti alla santa fede. con ferro, & fuoco consumò Milano. Hebbe diciasette Consolati. Finalmente fu cosi terribile, & odioso, che da' suoi, & dalla moglie gli fu fatto congiura, & quel caso gli auenne, di che molto haueua sospetto; perciocbe in pueritia i Caldei indiuini gli haueuano predetto, in modo che riuocò alcuni pessimi editti, & per sospetto nel portico doue soleua passeggiare, fece collocare i congiurati. Per molti segnali, assai s'impaurì, si come fu de' frequentissimi folgori. Et ancho alla statua sua era cascato il nome in una sepoltura; ma molto piu per il detto di un' Astrologo, nominato Asseletario; il quale gli fu accusato hauer predetto che la sua morte era presso; onde menato da lui, lo confessò, interrogandolo se haueua preuista la sua, rispose di si, & che da' cani doueua essere squarciato. perche commandò che fosse decapitato, & con gran diligentia sepolto, per modo, che i cani il suo corpo non potessero offendere: ilche nondimeno hebbe luogo, però che uenendo una gran pioggia, la notte i cani hebbero il corpo in lor possanza. cio da un de' suoi gli fu referto, che ueduto haueua: per la qual cosa quasi hebbe per certa la morte sua. Et essendogli donati certi tartufi, commandò che fossero saluati per il seguente giorno, aggiugnendo queste parole. Si modo uti licuerit. Et uoltandosi a' piu prossimi, diceua domani la Luna sarà sanguinosa in Aquario, & sarà qualche gran fatto: di che per tutto il mondo se ne parlerà. La notte seguente hebbe molta paura; onde leuatosi, fece domandare un'indouino, il quale nuouamente di Germania era uenuto, & gli disse che uolessero significare tanti folgori, che erano tratti: rispose, la mutatione dello stato. Indi domandò che hora era quella, di che sospetto haueua: & egli ingannandolo, rispose la sesta, hauendo esso paura della quinta: ilche quasi l'aßicurò, & uolse andare a reficiarsi. Ma uno chiamato Partenio, prefetto della camera lo chiamò, dicendo, che una cosa di grandißima importantia uoleua dirgli, onde subito ritornato in camera, fu primieramente da un suo spenditore nominato Stefano assalito, il quale molti giorni auanti s'haueua legato il braccio stanco, come infermo per non dar sospetto a Domitiano, & cosi presentandogli una scrittura, che conteneua la sua morte, uolendo leggerla, lo cominciò a ferire sotto a l'ombilico. perche uolendosi aiutare, da Maßimo liberto di Partenio, da Clodio Corniculario, & da alcuni altri con sette ferite fu morto, hauendo egli però fatto molta difesa contra loro. La morte di questo Imperatore fu a sedici di Settembre, essendo egli di età d'anni quarantacinque, & hauendo tenuto l'Imperio quindici. dalla nodrice sua detta Felice fu sepolto in un suo giardino secretamente, & la cenere sua posta nel sepolcro de' suoi maggiori. Per la morte di Domitiano il popolo fu in differenza nel uoler perseguitare gli homicidiali, alla quale impresa non trouarono capo: perciocbe

Asseletario indouino predisse la morte a Domitiano.

ciochc il Senato gran piacere ne mostrò, imponendogli molte contumelie; onde fecero leuar l'armi & le statue di lui: per decreto ordinando che la memoria sua fosse annullata. Auanti la morte di Domitiano si dice che in Campidoglio una Cornacchia parlò queste parole in Greco, le quali furono interpretate. Erunt omnia bene. Delle quali parole ne furono fatti questi uersi.

Cornacchia che parlò.

Nuper Tapeio, quę sedit culmine Cornix,
Est bene non potuit dicere, dixit erit.

Domitiano fu di grande statura, & rubicondo, con gli occhi grandi, ma alquanto debile. in giouentù fu molto bello, & ben formato per tutto il corpo, fuor che ne' piedi. Ma dopo la giouentù diuenne caluo, & corpulento. Era impatiente della fatica: di sorte che rare uolte andaua per Roma a piedi, nell'espeditione delle guerre piu presto si faceua portare con le lettiche, che da caualli. fu perfetto saettatore, in modo ch'era tal giorno che cento saluaticine di piu sorti amazzaua in Albano, doue assai del tempo dimoraua per ricreatione. Et fu tanto buono in quest'arte, che faceua stare un ragazzo con la mano destra distesa con le dita larghe, per le quali mandaua saette senza toccarlo. haueua poche lettere, ma il parlare elegante. usaua molti nobili detti, fra i quali soleua dire che la conditione de' Principi era miserrima: imperoche niuna congiura era lor creduta, se non erano amazzati. Faceua molti degni & splendidi conuiti. assai fu libidinoso, & l'essercitio del coito, domandaua battaglia di letto. lauaua le concubine, le poliua, & le radeua. Nel suo tempo fu molto famoso, Giosefo Giudeo, Statio poeta da Tolosa, Quintiliano Spagnuolo Retorico, Plinio Veronese, Giuuenale poeta Satirico, & S. Giouanni in Patmos fu mandato a' confini. In questo tempo a Roma Papa Clemente confermò il battesmo, e i predicatori, che su i pergoli manifestauano il uerbo di Dio, & deputò alcuni procuratori che scriuessero i gesti de' Martiri.

Vita di Nerua Imperatore.

Nerua successe a Domitiano Imper.

NERVA successe l'anno centesimo apunto della natiuità di Christo. Costui non uolse usare la tirannia de gli altri Imperatori, e in tutto fu contrario a' uitij di Domitiano, onde molti banditi fece tornare alla patria. Riuocò Giouanni Euangelista da' confini. onde con grande allegrezza d'ogn'uno tornò ad Efeso. molto fu giusto, & di ogni uirtù abbondante. Dipoi nell'Imperio essendo stato un'anno, & quattro mesi morì, & lasciò per suo figliuolo adottiuo VVLPIO TRAIANO, & per il suo buon nome per ordinatione del Senato fu sepolto ne' Salustiani, & commemorato fra i Diui. con la Corte Imperiale uenne a Milano, & seco assai furono in riputatione Fausto, & Porcio fi-

gliuoli di Filippo, si come habbiamo di loro scritto nel trattato che faccia mo di Nerone. Nel *suo tempo fu conosciuto Ignatio Vescouo, il quale scri uendo alla* Vergine *Madre, da lei gli fu rescritto.*

Vita di Traiano Crinito Imperatore.

TRAIANO CRINITO, *fu di natione Spagnuolo, il quale essen do adottato da Nerua uniuersalmente da'* Romani *fu assunto all'*Imperio, *& era in* Gallia *presso Agrippina. Ma uenne a* Roma, *doue principalmen te amò la giustitia, & per il contrario odiò la tirannia. Et fu il secondo Imperatore che si trasferisse a Milano, doue fece edificare un dignissimo palazzo, dal quale è detto il Tempio di S.* Giorgio *in palazzo, & dotò questa inclita città di dignissimi priuilegij.* Dipoi *uedendo che molte pro uincie a' tempi de' passati Imperatori s'erano ribellate dall'Imperio, nō sola mente le ricuperò, ma etiandio in molte parti l'augumentò; si come fu l'*Armenia, *la qual prouincia era occupata da' Parthi. Indi andò in* Siria, *doue con Farnace Re uolse combattere, & finalmente uincendo l'uccise. perche riceuè quella prouincia come suddita all'Imperio* Romano *insieme co'l Re de gli Sberri, & quello de' Sarmati, il Re de gl'Indici, il Re de gli* Arabi, *et il Re de'* Bosforani. *Vinse la* Mesopotamia, *dominò il Mar* Rosso, *in quello preparando grandissime armate per predare i confini d'India. Onde Aserico* Lombardo *di lui dice. Senserunt, & Arabes ingentia uiri fulmina, cesserunt, &* Persides Romanis *parere coacti, hinc obliquè trans uersus cuncta uincendo ad mare rubrum usque peruenit, cum ingenti classe depresso ut eorum lumen obscuret impigrè penetrauit ad Indos. potuerunt, & exteræ gentes admirari, uelut ab alio cardine arma* Romana *resultan tia uidere, neque expers uictoriæ, inde discedens unde ierat regressus Ti griden, & Eufratem superaturus mitiori alueo manantes reliquit Oriente pacato ad Italiam profectus supra uno inclito, et sublimi curru triumphan do. Ne mai Traiano per tante glorie hauute in alcuna ambitione si leuò in superbia, ma come priuato andaua, & per Roma dimoraua molto conuer sando: perche molto da gli amici suoi era ripreso, a' quali in tal modo ri spondeua. Talem me Imperatorem esse priuatis uolo, quales esse uellē mihi Imperatores si priuatus essem. In ogni cosa si uolse mostrare uguale, & non solamente a gli amici era grato, ma anchora ad alcun nimico non face ua ingiuria, onde communemente si diceua, che la natura al mondo mai non haueua creato alcun piu felice d'Augusto, ne miglior di Traiano. Gli hono ri, le ricchezze, le facultà a' meriteuoli equalmente distribuiua, & commu nemēte si diceua, che ben bisognaua hauere un simile Imperatore priuato, il quale accarezzaua ogni priuato. molto a' bisognosi cittadini soccorreua; et per meglio il guadagno sostētargli, fece fabricare il porto d'Ancona. Ne mai in uita sua pensò, o fece cosa che non fosse a commune utilità. Onde an*

Traiano Crinito successe a Nerua nell'Imperio.

Augusto riputato felice, e Traiano migliore, di tutti gl'Imperatori.

dando nella ſpeditione contra i Parthi, una uedoua gli andò auanti, & la preſe per il freno del ſuo cauallo, domandando giuſtitia, però che un ſuo innocente figliuolo era ſtato ucciſo. A cui coſi riſpoſe, Come io ſia tornato dalla principiata impreſa, ſodisfarò al tutto; onde la uedoua diſſe, & ſe non torni, Traiano gli riſpoſe, chi mi ſuccederà. onde ella gli diſſe. Tu mi ſei debitore; per le qual parole ſubito diſceſe da cauallo, & montò ſopra il Tribunale. La uedoua gli eſpoſe come un figliuolo di lui facendo correre il cauallo, inopinatamente il ſuo haueua morto, la qual coſa udita Traiano come quello ch'era amatore, & oſſeruatore di giuſtitia, il proprio figliuolo in luogo del morto diede alla uedoua per uia di adottione, Aequitate naturæ uinculum incorrumpendum, prius legibus quam paterno amori obſecuturus. Finalmente d'anni ſeſſantatre, il decim'ottauo del ſuo Imperio preſſo a Seleucia, nella città d'Iſauria di fluſſo di uentre morì, & l'oſſa ſue poi furono portate a Roma, e in una urna poſte nel foro ſopra una colonna in altezza di cento quaranta piedi, & per commune ſententia Senatoria fu relato fra gli Dei, & a piedi della colonna doue è al preſente San Nicolao in Carcere a laude di Traiano furono poſte queſte lettere, S. P. Q. R. Imp. Cæſ. diui Neruæ Traiano Aug. Germ. Datico. Pont. max. trib. pot. XVII. Imp. VI. Coſ. VI. P. P. ad declarandum quantę altitudinis mons, & locus tantis uiribus ſit geſtus. Nel tempo ſuo uiſſe S. Clemente Veſcouo di Roma, San Simone Apoſtolo di Chriſto rettore di Gieruſalem di età d'anni cento uenti. Ignatio Veſcouo di Antiochia fu menato a Roma, & dato a mangiare alle fiere. Giuuenale poeta morì in Scotia, doue era prefetto de' Caualieri mandato da Traiano. Dopo quattrocento nouantadue anni, lauorandoſi a Roma in un ſepolcro, fu trouata la teſta con la lingua uerde, come ſe all'hora foſſe ſtata ſepolta, la quale per ammiratione a San Gregorio, ch'all'hora era ſommo Pontefice fu portata. onde di ſubito a quella per parte di Dio redentore domandò chi ella foſſe, la quale miracoloſamente riſpoſe, eſſere Traiano Imperatore di Roma, il quale dopo la incarnatione del figliuolo della Vergine era ſtato in Inferno: la qual coſa poi che Gregorio hebbe inteſa, & certificato come coſtui era ſtato di ſomma giuſtitia, molto lacrimando ſi condolſe, & cominciò a pregare per la ſalute dell'anima ſua: onde dalle leggi infernali fu aſſoluta. Ma permiſe Dio a Gregorio che per le preghiere fatte per anima dannata, in penitentia ſempre mentre uiueua, haueſſe dolor di ſtomaco, fuor che quando celebraua la meſſa, onde Gregorio per qualche piu riposo coſtituì la meſſa in canto.

Traiano morì in Iſauria.

Ignatio ueſcouo dato a mangiare alle beſtie.

Giuuenale poeta morì al tempo di Traiano.

Gregorio Papa fece parlare miracoloſamente la teſta di Traiano.

Adriano ſucceſſe a Traiano nell'Imperio.

Vita di Adriano Imperatore.

ADRIANO, il quale fu figliuolo di Elio Adriano Afro, & cugino di Traiano per antica origine Spagnuolo, per opera di Plotina moglie di Traiano aſceſe a tanta dignità, la quale reſſe con ſomma giuſtitia, e temperantia.

rantia. Et come scriue Elio Spartiano historico, fu Adriano degno di esser commemorato fra gli altri ottimi Imperatori, o Principi: imperoche fu liberalissimo, splendido, magnifico di uirtù, & non di uitij. Fu clemente, & dotto in lingua Latina, & Greca. di medicina hebbe grandissima notitia, & in geometria, musica, pittura, & scultura. Al popolo Romano compose molte leggi, & anchora ne diede a gli Athenies, che le richiedeuano. Era acutissimo d'ingegno, per modo, che in un sol tempo scriueua, dittaua, daua audientia, & con gli amici ragionaua. Molto fu saputo nella militar disciplina, ma timido al principiare delle battaglie: per la qual cosa rilasciò i Mauri, i Sarmati, i Battriani. Et similmente per l'inuidia di Traiano, la Siria, l'Armenia, & la Mesopotamia. Co' Giudei solo fece la guerra per occupare Palestina: poi c'hebbe uinto, di nobili edificij fece riedificare la città di Gierusalem, gia ruinata da Tito imperatore, & dal suo nome uolse che si chiamasse Elia. Anche questo imperatore in altre parti fece fare grandissimi edificij, si come fu il ponte sopra il Teuere che ua in Vaticano, & quiui fece edificare il suo sepolcro di grandissima bellezza, & grandezza. Questo mirabile edificio da' moderni Pontefici si tien per fortezza, et è chiamato castello sant' Angelo. Alessandria ruinata da' Romani, fece ristorare con grandissima spesa. Fece edificare la muraglia d'Anglia che duraua ottanta miglia. fece edificare Tiburtina, e il sepolcro del magno Pompeo con gran magnificentia, onde per li prieghi di Antonio conseguì il nome di Pio. Finalmente di età d'anni settantadue uenne a morte a Baia, auanti la quale disse queste parole. Animula, uagula, blandula, hospes comesque corporis quo nunc abibis? in loca pallidula, rigida, nudula, nec, ut soles dabis iocos, l'anno uentidue, mesi dieci, giorni uenti dell'Imperio. Fu persecutore de' Christiani, onde in Brescia fece martirizare Giouita, & Faustino.

Castello S. Angelo.

Vita di Antonin Pio Imperatore.

ANTONIN PIO genero di Elio Adriano, et suo figliuolo per adottione: ma per natura discese da Giulio Capitolino, & nacque in Gallia Transalpina. Venuto a Roma conseguì la dignità consolare da Tito Fuluio, come fu assonto all'imperio. cō tanta modestia lo resse che fu dimandato Pio & padre della patria. Non fu mai contra d'alcuno acerbo, ne in publico, ne in priuato, sempre uolse uiuere in pace, & quanto poteua fuggiua la guerra. Et se pur alcuna uolta era costretto a quella, rispondeua la degna sententia di Scipione. Malo unum ciuem seruare, quàm mille hostes uccidere. Piu presto uolse stare certo, che con fortuna acquistare. Fu di tanta religione, pietà, gratia, humanità, clementia, giustitia, & modestia, che certamente si potè comparare a Numa Pompilio. Molti Re, & nationi, hauendo preso le arme contra di lui solo al suo commandamento restarono, et secondo Elio

Antonin Pio successe nell'Imperio ad Adriano.

Spartiano fece edificare il porto di Terracina. Finalmente di età d'anni settantadue a Loria sua uilla dodici miglia lontan da Roma, passò all'altra uita il uentesimoterzo anno dell'Imperio suo, & con grandissima pompa dal Senato essendo fatto sepellire, fu annumerato nel numero de gli Dei. al suo tempo fu famoso Giustino Spagnuolo, & Galieno, & a Roma Tolomeo scrittore dell'Almagesto, & similmente fu chiaro Trogo Pompeo historico.

Vita di M. Antonio Vero Imperatore.

Antonio Vero successe nell'Imperio ad Antonin pio.

MARCO ANTONIO *Vero nacque nel monte Celio, & fu figliuolo di un Antonio, & di Domitia Clamilla, & dopo che fu garzone, si diede alla filosofia, nella quale fu eccellẽtissimo. Hebbe per suo precettore Comodo Calcedomeno, & Sesto Cheronese nipote di Plutarco. Poi che fu assonto all'Imperio insieme con Comodo suo fratello lo resse con gran modestia. Principalmente fece l'impresa contra i Parthi, nella quale con gran felicità si portò: perche hebbe in deditione Vologeso Re di quei popoli insieme con l'Armenia, Cappadocia, & Siria, & di tanta uittoria trionfò. Indi non molto dopo, tolto uia Comodo, restò solo nell'Imperio: onde contra i Germani andò con gli esserciti Marcomani, Sequani, & Sarmati, insieme con Lucio Antonio suo figliuolo, & gli uinse, & poi co'l figliuolo trionfò di tanta uittoria. In questa si importante impresa mancandogli lo stipendio, per dare a' soldati che dall'erario si hauea a cauare, auanti che molestare i sudditi, uendè le masseritie imperiali insieme con gli ornamenti della moglie. perche poi che fu tornato a Roma gli ricomperò. Verso ciascuno fu liberale, & dopo la morte sua L. Antonio superò Seleucia Città nobilissima, doue fece quaranta mila prigioni. uinse tutti i popoli situati fra l'Illirico, & la Gallia: cioè Sueui, Laerniti, & Adani. Finalmente M. Antonio morì in Pannonia di anni sessantauno l'anno decimonono dell'Imperio, et nel suo tempo amò Faustina, nella quale pareuano tutte le bellezze essere uinte. Costei morì essendo egli nell'impresa d'Oriente, onde a perpetua memoria di Faustina fece scolpire la sua effigie in marmo, & gettare di metallo.*

Vita di Antonio Comodo Imperatore.

Comodo strangolato & riputato nimico dell'humana generatione.

ANTONIO *Comodo anzi incommodo, decim'ottauo figliuolo di M. Antonio, regnò tredici anni, onde uinse gli Alamãni: al tutto si diede alla brutezza di lussuria. souente combatteua ne' giuochi gladiatorij, alcuna uolta con le Fere nel suo palazzo, uccise alcuni Senatori, i quali uedeua che l'antecedeuano per nobiltà. il nono anno dell'Imperio suo il Campidoglio restò fulminato; per il qual fuoco, fu guasta la gran libreria de gli antichi,*

&

& molti uicini palazzi. l'undecimo anno arse il Tempio di Vesta. fece una stufa chiamata Comodiana. guastò la testa della statua del Colosso, & posegli la sua. Finalmente Comodo fu strangolato, con gran maledittione di ciascuno, & fu giudicato nimico dell'humana generatione. Nel tempo di costui fu martirizato Eleuterio Papa, Cecilia uergine, Sinforiano, & Vicenzo.

Vita di Elio Pertinace Imperatore.

ELIO *Pertinace nacque in Alba Pompea. fu eletto Imperatore di età d'anni settanta; essendo egli prefetto di Roma pregò il Senato, che sua moglie fosse chiamata Augusta, & il figliuolo Cesare, ma non uolse acconsentire dicendo, che bastaua che egli fosse Imperatore contra il uoler suo. Costui fu morto nel palazzo hauendo regnato sei mesi, per una discordia di Caualieri pretoriani; della qual morte fu auttore Siluio Giuliano Giurista, nipote dell'altro Giuliano.*

Elio Pertinace amazzato da' Pretori.

Vita di Siluio Giuliano Imperatore.

SILVIO *Giuliano pigliò l'Imperio, & portò la douuta pena; percio che dopo il settimo mese del suo Imperio fu morto da Seuero Afro.*

Siluio Impera. amazzato da Seuero Afro.

Vita di Seuero Imperatore.

SEVERO *Africano regnò anni diciotto, & mesi tre. Sotto l'Imperio di costui fu gran persecutione, & discordia fra i pastori della Chiesa, se la Pasqua si douesse fare secondo l'ordine del quartodecimo della Luna, o altramente, & nel tempo di costui Papa Zeferino ordinò, che ogni Christiano di età di dodici anni, nel giorno della Pasqua potesse riceuere il corpo di Christo, & che tutti i uasi de gli altri fossero di uetro, o di stagno.*

Seuero successe a Giuliano nello Imperio.

Vita di Antonio Basiano Imperatore.

ANTONIO *Bassiano chiamato Caracalla, dominò con piu crudeltà che'l padre. Costui assimigliò Domitiano, che molto fu lussurioso, crudele, & uillano, & pareua, che fosse ritornato dall'inferno. Fu auaro, malitioso in ogni cosa, pessimo assai, & di natura strano. Tolse per moglie Giulia sua matrigna. Finalmente essendo andato contra quei di Partiha, da' nimici fu circondato, & morto, fra Eseda, & Carra Città di Gaeta, essendo stato nell'Imperio sei anni, & due mesi. Suo fratello per le scelerate cose di lui fu giudicato nimico de' Romani. fu chiamato Caracalla per una*

Calisto Papa ordinò il digiuno delle quattro tempora.

una veste che portaua. Nel tempo di costui Papa Calisto ordinò il digiuno de' quattro Tempori l'anno di Christo cento uenti due.

Vita di Macrino Imperatore.

MACRINO Opillo, insieme con Diadimeno suo figliuolo, tenne l'Imperio un'anno, & due mesi. Amendue per una discordia de' Caualieri furono morti. nel loro tempo a Roma arse l'Anfiteatro, essendo Pontefice il Beato Vrbano, il quale ordinò uasi d'oro, & d'argento a gli altari. Et all'hora la Chiesa cominciò hauere entrate l'anno di Christo dugento uentisette

Vita di M. Aurelio Imperatore.

MARCO Aurelio cognominato Antonio Eliogabalo figliuolo naturale di Caracalla, nato di Semiamira bellissima femina di Fenicia, regnò due anni, & otto mesi. fu Sacerdote del Tempio di Eliogabalo, alcuna cosa non fece di memoria se non adulteri, et cose scelerate. a Roma con la madre fu morto in un rumor di Cauallieri.

Vita di Aurelio Alessandro Imperatore.

Alessandro figliuol di Mammea.

AVRELIO Alessandro stette nell'Imperio anni tredici & giorni otto. uolontariamente fu eletto da' cauallieri, & dal Senato. Era huomo degno, & giusto. sua madre hebbe nome Mammea, che fu Christiana. Assai con lui conuersò Vulpio legista, per il consiglio del quale resse la Republica. costui mosse grandissima guerra contra i Parthi, nella qual battaglia Xerse Re di quelli fu uinto da lui. Finalmente presso a Magontia città de' Germani a instigatione di Massimo di Tracia in un rumore di Caualieri fu morto. Era costui uirtuosissimo, & fu auditor d'Origene, il qual'a tal tempo uisse. Mai non beuue uino, ne mangiò carne, ne mai dormì in letto, & sempre andò scalzo. In questo tempo il corpo di San Thomaso fu trasferito in India nella Città di Edissa. Et in quel tempo Vrbano cominciò hauer possessioni nella Chiesa. Nel tempo di costui anchora Clodio Albino fu Cesare straordinario, nel mangiare del quale trouo questa cosa come mirabile; perciochе il digiuno mangiaua cinquecento fichi passi, cento pesche di Campagna, dieci popponi d'Hostia, uenti pesi di uue Lauicane, cento beccafichi & quattrocento ostreghe. Costui fu peritissimo in ogni sorte di agricultura.

Vita di Massimo Imperatore.

Massimo successe nell'Imperio ad Alessandro.

MASSIMO primo senza auttorità del Senato, ma per errore de' Caualieri

ualieri successe nell'Imperio, & lo gouernò tre anni, & alcuni giorni. Fu Barbaro per parte di ciascuno parente. Felicemente cominciò la battaglia contra i Tedeschi, onde finalmente essendo all'assedio d'Aquileia, doue per mancamento di nerui, & fune de' capelli delle donne furono fatte le corde alle balestre, & a gli archi, insieme con Maßimo suo figliuolo da' suoi Caualieri abandonato fu morto. Onde poi furono eletti tre insieme: cioè Pupiano causatore della morte sua, e il fratello ucciditore, i quali furono di uil natione, & GORDIANO nobile figliuolo di Gordiano, ch'era Proconsolo in Africa. Costui dopo Nerone fu persecutore de' Christiani, & della lor fede: onde fece martirizare Pontiano Autero Papa, & Ireno Vescouo. Dipoi essendo a Roma nel palazzo morto Pipiano, & Albino suo fratello, Gordiano solo restò nell'Imperio, & regnò sei anni. Costui essendo molto giouane aperse il Tempio di Giano, poi andò in Oriente, contra quelli di Parthia, & n'hebbe uittoria: dopo la quale debellò quei di Persia: onde ritornando a Roma per pigliare il trionfo per fraude di Filippo fu morto, & i Caualieri suoi presso Circesco sopra il fiume Eufrate gli fecero degna sepoltura, & poi le ossa sue furono portate a Roma. Al tempo di costui padre Colomba Fabino fu eletto Põtefice dopo Antero Greco, & fu chiamato Colomba, perche contendendosi del Pontefice sopra il capo gli scese una Colomba miracolosamente parlando, & gli disse. A Roma sarai coronato Vescouo, & poi da Decio fu fatto martire come diremo.

Gordiano Imperatore morto.

Vita di Filippo Imperatore.

FILIPPO Arabico insieme co'l figliuolo similmente chiamato Filippo, ch'egli hebbe di Serena sua moglie, regnò sette anni. Preso l'Imperio ridusse l'essercito saluo per Soria in Italia il quarto anno dell'Imperio suo, nel quale fu compiuto il millesimo anno della edificatione di Roma. perche fece molte solennità, & giuochi per tre continui giorni in campo Martio, & infinite uittime fece uccidere ne' sacrifici. Filippo co' suoi fu primo Christiano Imperatore, & Pontio fu colui, che'l battezò con sua santa mano, sedendo in Milano Vescouo il Beato Mirecloe. Finalmente questi due Filippi Imperatori per fraude di Decio, da' Caualliери furono uccisi. Il padre a Verona, & il figliuolo a Roma, & furono posti fra il numero de gli Dei. Il figliuolo tanto fu graue che niuno mai lo potè indurre a ridere, & quando il padre per alcun solazzo rideua, il figliuolo con aspro uiso il guardaua. In Tracia edificò una Città dal suo nome.

Filippo Arabico successe a Gordiano nell'Imperio.

Vita di Decio Imperatore.

Decio successe a Filippo nell'Imperio.

DECIO Augusto nato a Bubalia nell'Ungheria inferiore, fu auarißimo,

rissimo, et crudele, nel perseguitare i Christiani, in tanto che a Milano l'horto di Filippo, che hora è S. Francesco, fu latissima sepoltura a' martiri. Nel tempo del quale a Milano fu Vescouo il Beato Marolo, l'anno di Christo dugento quarantasci fu sepolto nella Chiesa Porciana, cioè a S. Martino al corpo. Vltimamente essendo stato nell'Imperio due anni, & quattro mesi, insieme con un suo figliuolo, c'haueua designato Cesare fu morto, & affondato in un padule, nel quale mai non si potè rihauere. Al suo tempo fu martirizato Fabiano, & Cornelio Pontefice.

Vita di Gallo, & Volusiano Imperatori.

Origene quando mori.

GALLO, & *V*OLVSIANO *suo figliuolo, stettero due anni nell'Imperio, i quali Imperatori regnando Emiliano, cercò gran nouità, & successe la guerra ciuile, nella quale amendue furono morti. nel suo tempo assai furono molestati i Christiani. Origene morì di età di anni ottanta.*

Vita di Emiliano Imperatore.

EMILIANO *dopo loro salì all'Imperio, nel quale essendo regnato tre mesi restò morto. Fu costui di Mauritania, & di non conosciuta parentela.*

Vita di Valeriano Imperatore.

Valeriano successe ad Emilliano nell'Imper.

*V*ALERIANO *Licinio, il quale essendo con l'essercito in Retio, & Norico da' Cauallieri fu chiamato Imperatore, & dal Senato Augusto, et Galieno Decio suo figliuolo a Roma dal Senato fu ornato del nome di Cesare. Valeriano fece la ottaua persecutione contra i Christiani, & la signoria di questi fu mortale alla Republica. i Tedeschi ogni cosa guastarono per fino a Rauenna. poi Valeriano facendo guerra in Mesopotamia fu uinto da Sapore Re di Persia, & preso da lui, doue diuenne uecchio in misera seruitù, perciochè fino che egli uisse, quel Re quante uolte montaua a cauallo, gli poneua i piedi sopra le spalle.*

Vita di Galieno Imperatore.

Galieno successe a Valeriano nell'Imperio.

GALIENO *dopo costui fu costituito Imperatore, & essendo giouane felicemente resse l'Imperio, & fece molti fatti in Schiauonia, & in Gallia. onde poi gli Alamani discesero in Italia, & si perdè Dacia oltre al Danubio, Grecia, Macedonia, Ponto, Asia, che furono guaste da' Gotti, & Panoruada. i Sarmati, e i Tedeschi trascorsero fino in Ispagna. Quei di Parthia presero Mesopotamia, & passarono in Soria. Posthumio nato di oscura*

oscura gente in Francia, prese la Signoria; onde ricuperò le cose perdute, & poi per non concedere a' Cavallieri la ruberia di Magontia per la discordia loro fu morto. Poi Mario *huomo uilissimo occupò la dignità. Ma il secondo giorno fu morto. Onde Vittorino prese la Signoria; & perche era huomo ardito, & adulterando le donne d'altrui, ad Agrippina similmente fu morto, il secondo anno del suo* Imperio*. in Oriente l'*Imperio *fu occupato da* Odonato*, che uinse quei di Persia, difese Soria, prese Mesopotamia. Et così Galieno essendo dalla* Republica *abandonato da' sopradetti fu preso l'*Imperio*. Eutropio pone che Galieno fu morto a* Milano *l'ottauo anno del suo Imperio, insieme con un suo fratello. In tal tempo fu martirizato Luciano Papa, Stefano Papa, Siro Papa, Zenone Vescouo di* Verona, *&* Dionisio *Vescouo d'Alessandria.* Questo Imperatore *fece martirizar S. Lorenzo Cancellieri, perche faceua limosina a' poueri di Christo, sopra una graticola co' carboni accesi.*

Lorenzo santo martirizato.

Vita di Claudio Imperatore.

CLAUDIO *trentesimo sesto, fu designato* Imperatore *da' Cauallieri, & confermato per il Senato, dal quale fu chiamato Augusto. due anni tenne l'Imperio, & principalmente disperse i* Gotti*, che per tempo di quindici anni haueuano guastata la Schiauonia, & la Macedonia. Costui etiandio combattè con trecento mila Alamanni presso al* Lago *di Garda nel luogo chiamato Lugano, e sconfisse tanta moltitudine, che a pena la metà camparono. Fu costui huomo auaro, & seuero della giustitia: finalmente si ammalò presso a Fermo, & chi dice che in Smirna morì, per il qual Imperatore il Senato pose nel palazzo uno scudo d'oro, & in Campidoglio una statua, & fu connumerato fra gli* Dei*: i nomi de' martiri del suo tempo furon Dionisio* Papa, *Felice* Papa, *Mario, &* Marta *sua sorella, & a Roma dugento sei martiri, & Cirilla figliuola di Decio* Augusto.

Vita di Quintilio Imperatore.

QUINTILIO *fratello di Claudio, era huomo temperato, costumato, & ueramente non solo assimigliò il fratello, ma anchora potè stare auanti.* Per *consentimento del Senato fu chiamato Augusto, stette nell'*Imperio *diciasette giorni, & poi fu morto.*

Quintilio imperatore.

Vita di Aureliano Imperatore.

AURELIANO *Dalmatico. Costui fu il primo Imperator, che portasse corona in testa d'oro, & di gemme, si come hor si fanno: & primiera-*

mente ordinò l'uso della carne di porco, & nel suo tempo fu martirizato Euticiano Papa, & Reueriano Vescouo.

Vita di Tacito Imperatore.

TACITO *fu huomo nobilmente costumato, & sufficiente alla sua Republica. nondimeno in Ponto crudelmente da' suoi fu morto, hauendo Imperato se non sei mesi. Dietro a costui per due mesi successe nell'Imperio Floriano, & fu morto.*

Vita di Probo Imperatore.

Probo successe a Floriano nel l'imperio.

PROBO *Pauone disceso della città di Sernio, fu huomo nobile di gloria, & di militia. Racquistò la Gallia con gran felicità di battaglie, la quale era occupata. in battaglia uinse Saturnino, Proculo, & Bonosso, i quali sollecitauano di pigliare l'Imperio in Oriente. Consentì che i Gallici, & gli Vngheri hauessero uigne, delle quali anchora ne fece piantare à Somma, et Auiene presso la Mesia superiore et fece cultiuarle a' prouinciali. Dunque hauendo in poco tempo quietate molte guerre, caßò i caualieri non necessari alla Repub. onde per il rumor di quelli in una torre fu morto, essendo stato nell'Imperio anni sei, & mesi quattro. Fu huomo aspro, giusto, ardito, simile ad Aureliano, di gloria, di militia, costumi, & ciuilità.*

Vita di Caro Imperatore.

Caro successe a Probo nell'Imperio.

CARO *di Narbona si fece compagni dell'Imperio due suoi figliuoli; cioè, Carino, & Numeriano. Et facendo guerra co' Sarmati, gli fu riportata nouella di quei di Persia. onde subito gli andò in fretta con l'essercito, doue prosperamente si adoperò, & superò i nimici. prese Sefane, & Tesifonte famose Città. Finalmente hauendo il campo presso al fiume di Tigri, essendo dal fulgore percosso, morì, hauendo regnato due anni, & Numeriano suo figliuolo, che seco haueua gia chiamato Imperatore, essendo infermo de gli occhi, si faceua portare in una carretta, doue per tradimento di Apro suo suocero fu ucciso, & tenuto secreto; accioche Apro potesse assalir l'Imperio: ma per la puzza del cadauero fu manifestato il tradimento, che i cauallieri sentendo il fetore, discopersero la carretta, & conoberro il fatto. Dioclitiano che reggeua il campo sotto Caro Imperatore, conosciuto l'inganno prese Apro, & in presenza de' cauallieri l'uccise. Carino lasciato Imperatore dal padre in Schiauonia per le sue brutte, & crudel'opere fu morto.*

Vita di Dioclitiano Imperatore.

Dioclitiano fue cesse a Caro nell'Imperio.

DIOCLITIANO *da' cavallieri fu eletto Imperatore, quantunque fosse di bassa conditione: percioche alcuni diceuano ch'era figliuolo d'un notaio, & altri affermauano d'uno Schiauo di Dalmatia. Prese l'imperio nell'anno* 1041. *dopo la edification di Roma, & di Christo 290. sedente Vescouo in* Milano *il beato Protasio. Chiamò M. Erculeo suo figliuolo* Cesare, *& lo mandò in Gallia contra i uillani ch'allhora stimolauano la Fräcia, & in quel tempo Carusio s'adornò di porpora, & con l'essercito* Romano *prese l'isola di* Bertagna. *Achilleo si ribellò in Egitto. In Africa* Narsè: *& ancho in Oriente cominciò la guerra. Per questi pericoli mosso Dioclitiano fece Augusto Massimo, ilqual'era Cesare Constantio, &* Gallerio, *& diede per moglie a Costantio Teodora, figliastra di Massimiano, della quale hebbe sei figliuoli fratelli di Constantino.* Gallerio *tolse per moglie Valeria figliuola di Dioclitiano, & amendue furono costretti a repudiare le prime mogli. tenne Carusio in Inghilterra sette anni, sotto conditioni della pace, & costui fu morto per tradimento di Aleto suo compagno, il qual poi tenne quell'isola tre anni, doue alla fine fu morto da un prefetto Romano; & dopo dieci anni quell'isola fu racquistata. In quei tempi Costantio combattè in* Gallia *contra i Liguni, & felicemente; imperoche furono morti forse quaranta mila Tedeschi. Massimiano Augusto pacificò l'Africa. Dioclitiano assediò Alessandria, Achileo l'ottauo mese lo uinse, & fece morire. Massimiano Cesare combattè presso* Carra *gloriosamente contra* Narsè, *onde hauendolo uinto l'essercito tornò in Persia, & un'altra uolta guerreggiò con Narsè, & tanto uirilmente, che'l pose in fuga, & rotto l'essercito fece prigioni la moglie, le sorelle, e i figliuoli, con tutte le ricchezze di Persia. poi tornò a* Dioclitiano *in Mesopotomia, dalquale con grande honore fu riceuuto. Molto fu* Dioclitiano *costumato, sagace, & sottile d'ingegno. nella signoria di* Roma *si reggeua nell'usata libertà. Commandò d'essere adorato, perche prima tutti erano salutati. pigliò gli ornamenti di pietre preciose, nelle ueste & nelle calze. il mantello di porpora portaua solamente per ornamento dell'Imperio, le altre cose communali. Massimiano Erculeo fu aspro, & non cinile di suo ingegno, mostrando la sua asprezza nel uolto. Questo seguiua* Dioclitiano *in tutti i suoi consigli, perche era stato promosso da lui all'Imperio. Sopraueuendo a Dioclitiano la grauezza del tempo, & sentendosi poco sofficiente a reggere l'*Imperio, *hebbe per compagno Massimiano Herculeo à reggere i fatti di* Roma *per potersi ridurre à uita priuata, & lasciarla al piu giouane, alla qual cosa M. Hercoleo mal uolentieri consentì. Ma finalmente un giorno in habito priuato ciascuno mutò uestimenti, & Diocletiano uenne a Milano, poi andò a* Salona, *doue in habito priuato in una* Villa *non lungi da Salona in ocio condusse la sua uecchiezza.*

Dioclitiano rinunciò l'imperio a Massimiliano Erculeo.

za. Et essendo richiamato all'Imperio da Erculeo, & Gallerio, biasimaua quello, come una pestilenza, rispose, uolesse Iddio, che uoi poteste uedere a Salona le herbe piantate con le mie mani, & per certo uoi non direste mai ch'io tornassi all'Imperio. Visse sessantaotto anni, de' quali stette in commune habito circa noue, & morì di uolontaria morte, conciofosse che tolse il ueleno per paura; perche essendo inuitato a una festa di nozze da Costantino, & da Licinio, si scusò di non poterui andare per la uecchiezza, & essendogli scritto parole minacceuoli con riprensione, hauendo sospetto del fauore di Masentio; & di Maßimiano, fu detto, che prese il toßico, & quantunque morisse in habito priuato, fu reputato fra gli Dei. Pigliò l'imperio l'anno 1041. dopo la edificatione di Roma, & dopo il gouernò 12. anni con M. Herculeio, ch'era il secondo anno delle persecutione de' Christiani; & uisse dapoi circa noue anni in priuata uita, ne' quali & auanti due anni fu fatta la persecutione sotto Gallerio, che reggeua l'Imperio in Italia, e in Oriente. Ma Costantino non perseguitaua i Christiani, in Gallia, & in Ispagna. Adunque dal tempo che Dioclitiano prese l'Imperio per fino al tempo dell'Imperio di Costantino figliuolo di Costantio, furono uenti anni, & in questi ultimi anni fu la persecutione di Dioclitiano. Imperò co'l compagno 11. anni, & oltre à Gallerio noue, la moglie di Diocletiano fu S. Serena. Questa fu la decima persecutione dopo Nerone piu crudele, & piu lunga, furono tormentati i Christiani, & morti, fatte le proscrittioni contra loro, confiscati i beni, & le chiese ruinate, & arsi i libri della Santa scrittura. Questa persecutione fu principiata da Dioclitiano, & seguitata da Erculeo, & da Licinio Cesare.

Vita di Gallerio Imperatore.

Galerio successe a Dioclitiano nell'Imperio. Imperio Romano diuiso in tre parti.

GALLERIO chiamato per nome Maßiminiano huomo nobile natiuo di Castel Seuero del Milanese. Costui fu fatto Re in Milano, dopo che Dioclitiano & Costantio padre di Costantino furono ordinati Augusti da Dioclitiano, & da M. Erculeio, & fra loro partirono il gouerno dell'Imperio in tre parti; cioè, che Gallerio tenesse l'Oriente, l'Asia, & la Schiauonia. Costantio tenesse l'Italia, la Francia, la Spagna, & l'Africa. Ma Costantio contento della dignità Augustale rinunciò a Gallerio la sollecitudine dell'Italia, & dell'Africa. Riceuuto dunque Gallerio il dominio fece due Cesari suoi coaiutori; cioè, Massentio il qual mandò in Oriente, & Seuero, al quale lasciò l'Italia, & signoreggiando anchora Costantio in Gallia, i Cauallieri Pretoriani chiamarono Imperatore à Roma Massentio figliuolo di Massimiano, il qual giouane, & in uita priuata dimoraua in Lucania. Adunque Massimiano contra il figliuolo Massentio mandò Seuero Augusto con l'essercito, & posto l'assedio a Roma, abandonato da' suoi Caualieri, fuggì à Rauenna. Massimiano Erculeo cercò di priuare Massentio

suo

ſuo figliuolo de gli ornamenti, & poſſanza. onde per le riprenſioni de' Caualieri, fuggì in Francia, doue sforzandoſi leuar la Signoria a Coſtantino ſuo genero, fu manifeſtato da Fauſta ſua figliuola; perche fuggì a Maſſilia, & quiui fu morto. Gallerio fece poi morir Seuero Ceſare, & fece Capitano Licinio natiuo di Dacia, & poi ſeguì la perſecutione cominciata per Diocliтiano per iſpatio di dieci anni. Ne quali uenne a Milano, doue hauendo trauagliato il tutto, e participato con alcuni il ſuo conſiglio, andato ad Ippodromium Circi, dal trombetta in queſto modo contra i Chriſtiani fece bandire uno editto. Imperator Cæſar Herculeus Maximianus Auguſtus ſemper inuictus, triumphator maximus. Et poi diſſe. O generoſi cittadini, i quali honoratamente cultiuate gli Dei, ritornate i Chriſtiani alla uoſtra ubidienza, ouero ſiano condẽnati a bruttiſſima morte. La gente Pagana per queſto fatti allegri con letitia riſpoſero. O Ceſare ſempre gli Dei ti facciano eterno, & felice. Et indi ſubito con uiolenza andarono all' Anfiteatro de' Chriſtiani; de' quali infiniti con diuerſi tormenti ucciſero, Queſto Imperatore amplificò molto la città di Milano di grandiſſimi edifici, fra i quali fu il Fano del Dio Ercole, c'hora è S. Lorenzo, doue ſopra un Trono d'auorio ſedeua l'imagine, & daua riſpoſta. fece drizzare le colonne, & ornate di certe lame d'oro, & ſopra u'eran uarij uccelli, & altri moſtri, che ſimilmente dauano riſpoſta; le quali tutte in proceſſo di tempo furono abbruciate. Finalmente Maſſimiliano hauendo con grande ucciſione uinto Aleſſio Re de gli Vngheri, che ueniua per la uia di Verona a Milano ſe gli cominciò a corrompere il petto, in modo che i medici non poteuano ſoſtenere la puzza: perche alcuni ne fece uccidere. Ma ultimatamente un di quelli, come diſperato gli diſſe, che Dio era contra di lui irato; percioche gli daua incurabile infermità, ilche conſiderando egli da ogni parte fece ritornare i Chriſtiani, & poi come impatiente uolſe, che la morte foſſe rimedio all' incurabile ſua infermità. Onde la Republica ſotto quattro Principi rimaſe; cioè, a Coſtantino, Maſentio, Licinio, & Maſſimiano. In queſta decima perſecutione furono martirizati Gaio Pontefice, Marcellino Papa, Pietro Veſcouo d'Aleſſandria, Vito, & Modeſto, Pantaleone, & Largo, Sinar, Agello, Geneſio, Sergio, Coſmo, & Damiano, Sebaſtiano, Bonifacio preſſo Tarſo, Biaſio Veſcouo primo, Feliciano, Felice, Fortunato fratelli, Pancratio, Dioniſio, diciaſette martiri in un meſe. Eleuterio con molti altri, Giorgio Cappadocio, Ruffo Romano, con la ſua famiglia, Agneſe, Lucia, Barbara, Creſcentia, Beatrice, Suſanna, Anaſtaſia, Teodoſia, & Eufonia.

Editto di Gallerio contra Chriſtiani.

Vita di Coſtantino Imperatore.

COSTANTINO, *che fu il quaranteſimoquinto, preſe l'Imperio di* Gallia, *l'anno* 1061. *dopo l'edificatione di Roma, & ſignoreggiò anni trentauno.* Principalmente *hauendo occupata la Gallia, con gran paura di quelle*

Coſtantino ſucceſſe a 4. tiranni de ll'imperio.

quelle prouincie prese il Re di Francia, & d'Alemagna, & con giuochi solẽni gli fece mangiar dalle fiere, il quinto anno del suo Imperio. Poi hebbe la guerra ciuile con Massentio, il quale finalmente uinse a Roma presso la ponte Molle. Indi hauendo la Italia in sua deditione per la prospera fortuna, mise speranza alla signoria del mondo. onde principalmente mosse guerra a Licinio marito di sua sorella Costanza, et prima lo uinse in Vngheria, & anche presso a Cibales; perche acquistò tutta la Dardania, la Mesia, & la Macedonia, et molte altre prouincie. Finalmente fu uinto a Nicomedia, che in habito priuato fu morto presso a Solonit. Dipoi Costantino pacificate le guerre, assai fece ampliare la Città Costantinopolitana, doue da Roma riportò l'Imperial dignità co'l nobilissimo segno del l'Aquila. Al qual proposito Dante nel Canto sesto del Paradiso dice in questo modo.

Poscia che Costantin l'Aquila uolse
Contra l'ordin del Ciel che la seguio,
Dietro all'antico, che Lauinia tolse,
Cento, e cent'anni più l'uccel di Dio,
Nell'estremo d'Europa ci ritenne,
Vicina a'monti da'quai prima uscio.
E sotto l'ombra delle sacre penne,
Gouernò il Mondo li di mano in mano,
E sì cangiando in sù la uia peruenne.

Per questo assai si può comprendere che la traslatione del segno della Aquila, fu, come dice l'auttore, contra l'ordine del Cielo; imperoche il Cielo fa il corso da Oriente a Ponente, & Costantino andando d'Italia in Tracia, andaua da Occidente in Oriente, & cosi andaua contra il corso del Cielo, il quale prima seguitò l'antico Enea, che tolse Lauinia, & da Troia in Italia portò l'Aquila, la qual dimorò in Oriente da Costantino, fino a Carlo Magno, che furono anni 493. & di nostra salute 797. anni. Ma nota, benche Dante dica cento, & cent'anni, che pare che non siano se nõ 200. ò in circa, egli intende da Costantino fino a Giustiniano, ilquale al proposito suo introduce a rispondergli alla richiesta della conditione domandata de gli spiriti di quel Cielo, & ben pare, però seguita la rima.

Cesare fui, & son Giustiniano.

Aquila perche è chiamata uccel d'Iddio.

Si chiama l'Aquila uccel di Dio, perche essa è consagrata a Gioue. ella fu ritenuta nell'estremo d'Europa; cioè in Costantinopoli, doue Costantino translatò l'Imperio; perche la Città è posta nella estrema parte di Europa, ch'è diuisa dall'Asia dal fiume Tanai, & uicina da'Monti, doue uscì prima; cioè, da Troia, laquale è distante da Costantinopoli 150. miglia. Dice i Monti, & non Ilion Città di Troia per alludere alla natura dell'Aquila, c'habita i Monti. quiui fermato c'hebbe l'Imperio Costantino, apparecchiãdo di fare la guerra in Persia, in Atrione uilla presso Nicomedia paßò à miglior uita, in età d'anni 66. per testamẽto lasciò Co

stantio

stantio suo figliuolo assente herede dell'imperio d'Oriēte, e gl'altri rimasero nell'Imperio d'Occidente. In quel tempo fu martirizata santa Caterina uergine. A Costātino dunque successero questi tre suoi figliuoli COSTANTIO, Costantino, & Costante. Dalmatio fu il quarto figliuolo di suo fratello, che sopravisse signoreggiando anni 24. & fu morto presso Aquileia; & Costante facendo guerra con suo fratello inconsultamente fu ucciso. Onde la Republica rimase in due. Costante da prima gouernò giustamente l'Imperio, poi per le sceleragini de' compagni scorse in molti uitij, & diuenne strano a' soldati. Per trattato di Magnetio non lungi da Spagna il decimosettimo anno del suo Imperio, & trenta di sua età fu morto. Ma Costantio hebbe diuersa fortuna, & non prospera nelle guerre contra Sapore Re di Persia. Magnetio ottenne Gallia, Italia, & Africa. Nepotiano figliuolo della sorella di Costantino pigliò a Roma l'Imperio, con la compagnia de' Gladiatori. Ma essendo odioso ad ogni huomo, fu morto da' Capitani di Magnetio. Dopo uentiotto giorni, che pigliò l'Imperio, la sua testa fu sopra una lancia portata a Roma. All'hora furono fatte molte morti, & segni di crudel guerre ciuili fra Costantino, & Magnetio presso la città di Orsia, nelle quali battaglie molto furono assotigliate le forze de' Romani. Magnetio fu uinto, & fuggì, ma finalmente s'uccise da se stesso in Lione. Decentio che s'era fatto crear Cesare da suo fratello, s'impiccò per la gola presso a Sauona. Onde subito Costantino Gallo suo cugino fece Cesare, il quale poi riputandolo tiranno, fece morire, & in suo luogo mise Giuliano fratello di Gallo, & datogli per moglie sua sorella, lo mandò in Gallia, doue oltra il Reno ricacciò i Tedeschi. Per questo Giuliano insuperbito, da' caualllieri fu chiamato Augusto. indi fra un'anno andò ad acquistar la Schiauonia. Costantio occupato alla guerra di Parthia, udito questo ritornando adietro contra Giuliano, morì nel camino fra Cilicia, & Cappadocia in età di anni quarantacinque. fu huomo crudele a gli amici. Nel tempo di costui Atanasio Vescouo hebbe gran persecutione da Arrio heretico; ilquale presso Costantinopoli abandonando la fede Catholica, & riuolgendola alla natural necessità, subito morì. In questo tempo era assai famoso Donato grammatico precettore di San Girolamo, & Vittorino, ilquale per la sua scienza meritò hauere una statua a Roma nella piazza di Traiano. Eusebio Vescouo di Vercelli, Ilario Vescouo di Pauia, & quasi per tutto l'Vniuerso le Chiese per la conuersatione di quelli della setta di Arrio eran corrotte per fauor di Costantio. Ilario dānò quelli, ch'erano ammaestrati dallo errore di Arrio. si celebrò il concilio ad Arimino, & fu bandito Liberio Pontefice. Antonio Monaco di età di 105. anni morì, & da Macario suo discepolo, furon conosciute le reliquie di S. Andrea, di S. Luca Euangelista, di Timoteo, & furono portate a Costantinopoli, & riceuute con grandissima riuerenza.

Arrio heretico muore.

Concilio celebrato in Arimino.

Vita di Giuliano Imperatore.

Giuliano fuccesse a Costantino nell'Imperio.

GIVLIANO *Apostata seguì dopo Costantino nell'Imperio Costantinopolitano, & uisse due anni, & otto mesi. Principalmente mosse guerra contra quei di Parthia, nella quale fu Eutropio scrittore d'historie, & come egli scriue prese alcune terre, & alcune altre se gli arrenderono. tornando poi uincitore, nella guerra di Soria improuedutamente fu morto da' nimici, sei giorni auanti le calende di Luglio di età d'anni 32. Fu huomo nobile, & laudato nell'aministration della* Republica *fu anchora perfettamente amaestrato nelle arti liberali, & nella lingua* Greca. *fu eloquente di pronta memoria, a gli amici cortese, a quelli delle prouincie giustissimo, & guastatore de' tributi. fu cupido di gloria, assai perseguitò il nome Christiano nondimeno molto si asteneua da effusione di sangue, ma con dolori, & tormenti gli astringea a negar la fede. Fece uno editto che niun Christiano fosse dottore delle arti liberali. andãdo egli all'impresa di Parthia fece uoto del sangue Christiano, s'ei tornaua uincitore. in* Gierusalem *fece edificare un' Anfiteatro, & se non gl'interuenia la morte, i Vescoui, & santi Monaci di tal luogo hauerebbe fatto diuorar dalle fiere. Ma tornando, per inganno d'una guida fu in un deserto condotto, doue per la sete, & per il caldo del Sole, nel caminare per l'arena perdendo l'essercito, da un nimico Caualiero fu morto. Mai non uolse dar caualeria, ne ufficio di prouincie ad alcuno, se non a' coltiuatori de' suoi Dei, per odio de' Christiani. Concesse a' Giudei, che facessero il Tempio in Gierusalem, i quali raccolti da molte prouincie noui fondamenti, poneuano al Tempio. edificato che fu, di notte subito uenne un terremoto, per ilquale si fende per fino a' fondamenti, & cosi tale edificio aprendosi, di quello uscì una massa di fuoco, & percosse molte persone, per laqual paura molti si resero alla fede di Christo. La notte seguente a tutti ne' uestimenti apparse il segno della Croce, & questo affermano Mileto, & Rufino nelle loro scritture, doue scrissero l'Historia Ecclesiastica. Nel tempo di costui fu martirizato* Basilio *Vescouo,* Donato *Vescouo, &* Gallicano, Giouanni, & Paolo.

Vita di Giouiniano Imperatore.

Giouiniano fucceffe a Giuliano nell'Imperio.

GIOVINIANO *quarto Imperatore Costantinopolitano, regnò otto mesi. da' Caualliери fu eletto informandosi d'esser Christiano, & di poter contrastare a' pagani, essi così risposero. noi che negammo per* Giuliano *il nome di Christo, teco uolemo esser Christiani; il che udito pigliò la signoria: Questo Imperatore fu molto bello del corpo, allegro, studioso di lettere contra quei di Parthia. fece assai battaglie, & finalmente con uergogna fece la pace cõ Sapore Re, dandogli, per patto* Nasin *terra superiore di* Meso-
potamia.

potamia. Indi ritornando in Schiauonia, & arriuato in Gallicia, da subitana morte passò all'altra uita, d'età d'anni 33. Eutropio è lo scrittore di queste historie. Ma da qui auanti pigliaremo da Paolo Diacono Romano, et da Paolo Orosio.

Vita di Valentiniano Imperatore.

VALENTINIANO *di Pannonia natiuo, essendo Tribuno presso Niceta fu chiamato Imperatore dell'essercito, & a Costantinopoli prese per compagno dell'Imperio* VALENTE *suo fratello. Padre di costui fu Gratiano di mezana conditione nato presso a Cibales. Fu huomo di corpo robusto; perche fu tratto alla militia, & alla prefettura, & per esser presso i caualieri laudato lo chiamarono Imperatore, nel quale stato regnò 11. anni. Essendo egli Tribuno di Giuliano sacrilego gli fu commandato, che facesse sacrificio agli Dei, o lasciasse il Tribunato: il che fece per non lasciar la fede di Christo. Indi a poco tempo essendo morto gia Giuliano, Valentiniano pigliò l'Imperio, ilquale co'l fratello Valente, poi c'hebbe gouernato tre anni, fece Augusto Gratiano suo figliuolo essendo fanciullo per compiacere a sua suocera, & alla moglie, & cosi eletto Augusto si astenne dalla persecutione de' Christiani, per rispetto di suo fratello Damaso, il quale fu fatto Vescouo di Roma, et Orsino suo Diacono procedendo contra Damasio si sforzò di torgli il luogo: perche mortal discordia successe in Roma. Al tempo di questo Imperatore Fotino, & Apollinaro heretici furono conosciuti. Vegetio scrisse a questo Imperatore il libro de re militari. Et piu di ottanta mila Borgognoni uennero alla fede di Christo. l'undecimo anno dell'Imperio guastando i Sarmati l'Vngharia, questo Imperatore andò lor contra presso la terra di Burgontone, doue di Apoplessia infermatosi, morì di età d'anni cinquantacinque.*

Valentiniano successe a Giouiniano nell'imperio.

Fotino, & Apolinaro famosi heretici.

Vita di Gratiano Imperatore.

GRATIANO *suo primogenito tenne l'Imperio d'Occidente, signoreggiando nelle parti d'Oriente Valente suo zio, & Gratiano suoi compagni dell'Imperio fece Valentiniano che gli era fratello, & Licino generato da quella medesima madre, consentendo il padre. tolse per moglie la madre di Gratiano per la sua bellezza, & con lei generò Valentiniano terzo, & tre figliuole; cioè Grata, Giusta, & Galla moglie di Theodosio. onde per iscusa delle due mogli pronūtiò una legge, che ciascun'huomo potesse hauer due mogli, accioche piu le genti si moltiplicassero. Questo Valentiniano fu huomo di grande ingegno, et sollecito, bello di uolto, di animo grande, di parlare ornatissimo, & raro, & odioso de'uitij. Molti l'assimigliauano ad Adriano. marauigliosamente sapeua dipingere, pensaua noue arme, & piu a figurare*

Gratiano successe a Valentiniano suo padre nell'Imperio.

imagine di cera, o terra artificiosamente. Al tempo di questo Imperatore a Roma era apprezzato il Beato Ambruogio, che poi fu Vescouo di Milano, del quale Solino parlando in persona di Roma fa mentione dicendo.

Dico che Ambruogio ilqual'era allor meco,
Pregiar'udia da'Greci, e da'Francesi
Tanta uirtù, e gratia era già seco.
Ch'al Pastor piacque che'l fosse in Milano,
Padre de'boni, e luce à ciascun cieco,
Costui ridusse che era pria pagano
Agostin disputando à nostra fede,
Che poi fu tale come sai Christiano.

Et a Milano fu designato Arciuescouo, & fu il primo, sì come habbiamo dimostrato. Qui finisce san Girolamo l'opera della sua cronica, laquale scrisse dal tempo di Abraam, per fino a questo tempo, & Prospero da Reggio continua fino ad Attila Re de gli Ungheri. Dicendo che dopo Valentiniano, Valente suo fratello gouernò l'Imperio Costantinopolitano circa quattro anni insieme con Gratiano suo cugino, figliuolo di Valentiniano. Fece cost u una legge che i Monachi andassero in campo, & commandò che quelli che ricusassero fossero morti; de'quali gran moltitudine spargendosi per li deserti di Egitto, piu presto uolsero essere martiri, che ubidire al pessimo Imperatore. In questo tempo molte gente de gli Unni per lungo tempo rinchiuse fra aspre montagne cacciarono i Gotti delle antiche sedie; iquali passando il Danubio si spartirono sotto Frigi lerno, et Atrico. Frigiderno per aiuto di Valente Imperatore uinse Atrico, & per cotal seruigio di Christiano diuentò Arriano con tutta la gente. perche domandando richiese sacerdoti da Valente, per liquali la sua gente si battezasse. Valente gli mandò il Vescouo della setta Arriana. allhora Gisilla suo Vescouo trouò lettere de'Gotti, per le quali tradusse nella sua lingua l'uno, & l'altro testamento. I Gotti passato il Danubio da Valente senza alcun patto furono riceuuti. Valente hauea la sua gente in Soria; ilche uedendo i Gotti per la intolerabile auaritia di Massimo suo Capitano, costretti dalla fame, contra l'essercito di Valente mossero l'armi; ilqual uinto si sparsero per tutta la Tracia, facendo grandissime uccisioni, & ruberie. Queste cose presentendo Valente, partendosi d'Antiochia, & da tarda penitentia mosso, commandò che fossero richiamati dall'esilio i Vescoui, e i santi buomini, & poi in Tracia contra i Gotti, co'quali aspramente combattè; ma finalmente co'suoi Romani fu uinto, & ferito d'una saetta. per ilqual dolore fuggendo cadde da cauallo, & fu portato in una uilissima casa, alla quale soprauenendo i Gotti, ui misero il fuoco, & arsero la casa con lui insieme. Poi si ridussero a Costantinopoli, doue Domenica Imperatrice moglie di Augusto Valente donò assai monitione al popolo: ilquale animosamente la Città difese da'Gotti, & cosi saluato il Regno lo restituì a'nipoti;

Valente superato da' Gotti fu arso in una Capanna.

ti; cioè, Gratiano, & Valentiniano piu giouane. In questo tempo Basilio Vescouo di Cesarea, & Gregorio Nazianzeno furono conosciuti. Gratiano dunque dopo la morte del zio prese l'Imperio, & signoreggiò sei anni. Principalmente essendo molto giouane, ruppe trenta mila Alamanni con minor numero, presso Argentaria terra di Gallia. Costui osseruò la dritta fede, & fedelmente credette a santo Ambruogio, & uedendo egli che i Gotti, & altre genti molestauano i Romani, si prouide di eleggere compagno all'Imperio per difendere la Republica THEODOSIO di età di trentratre anni, ilquale era Spagnuolo. imitando Nerua che auanti hauea eletto Traiano Spagnuolo. Theodosio dunque adornato di porpora presso Sirinio, lo mandò in Tracia, & in Oriente per l'imperio. credette egli riparare con la misericordia di Dio alla Republica afflitta per l'ira di Christo, & riducendo tutta la sua speranza all'aiuto del Saluatore, assalì subito quelle genti de'Tartari, ch'erano copiose di arme, & di caualli Romani; onde hauendo disperso con molte, & gran battaglie gli Alani, gli Vnni, i Gotti, uincitore entrò in Costantinopoli. Poi si pacificò con Atanarico Re de'Gotti, ilquale come entrò nella Città, ueduta la magnificentia sua, disse. l'Imperatore è Dio in terra, contra ilquale quegli, che presumerà essere contra, è colpeuole del suo sangue; & poi fra quindici giorni morì, a'funerali del quale andò l'Imperatore, & honoreuolmente lo fece sepellire. perche i Gotti, & l'altre genti si resero sotto l'Imperio di Roma solo per la uirtù di Theodosio. In quei giorni anchora i Principi di Parthia mandarono Ambasciatori, & fecero concordia, & pace con l'Imperatore, & all'hora egli fece compagno dell'imperio Arcadio primo suo figliuolo, & nacque a Theodosio Onorio. In questi giorni, & in tal'anno Capitano dell'essercito, fu costituito Massimo huomo degno di principato, se non fosse stato contra la fede di Christo, et fu chiamato in Gallia da'capitani di Gratiano secretamente, perche dispregiando Gratiano l'hoste de'Romani misero dauanti a lui alcuni Alani, usando continuamente compagnia con quegli, in habito de'quali alcuna uolta caminando, contra di lui si leuò l'odio de'Cauallieri, & così fu Massimo riceuuto dalle odiose legioni di Gratiano, il quale uolendo passare in Italia con inganno fu morto a Lione, di età d'anni uentinoue. Per la qual cosa Massimo per compagno della Signoria fece Vettore suo figliuolo, & cacciò d'Italia Valentiano fratello di Gratiano, il quale fuggendo a Theodosio, fu riceuuto con pietà paterna. Fu Gratiano ammaestrato di lettere, di combattere, di parlar retorico, del saettare, & ferire. Fu molto temperato, & parimente nel mangiare, & dormire, & uincitore di lussuria. Fauoreuole sarebbe stato a' buoni, se l'animo hauesse messo a gouernare la republica, la quale dispregiò assai. Nel tempo di costui furono questi huomini ualenti; cioè Arsenio, il quale di Senatore diuenne famoso Romito, Girolamo, Ambruogio, Martino Vescouo, Prisciano heretico. Itacio, & Vrsacio Vescoui che furono priuati della communione della Chiesa, perche era-

Basilio & Gregorio Nazianzeno quando fiorirono.

Theodosio Spagnuolo compagno nell'Imperio di Gratiano.

Arsenio di Senatore diuenne Romito.

no stati cagione della morte di Prisciano, il quale era stato priuato della uita per commandamento di Eudosio prefetto, & essi l'haueuano accusato. Dipoi Valentiano secondo essendo stato morto Gratiano suo fratello, & egli cacciato d'Italia fuggì a Theodosio marito di sua sorella, il quale lungamente gia in Oriente signoreggiaua; onde da lui fu riceuuto benignamente. Theodosio per giuste, & necessarie cagioni fu mosso a guerra ciuile, da due suoi cognati; l'uno ch'essendo stato morto, richiedeua uendetta, & l'altro che lo pregaua essendo in esilio. Però la speranza sua pose contra Massimo tiranno, & così si apparecchiò alla guerra. perche Massimo, ch'era ad Aquileia, acciochè Theodosio alcuna uia non hauesse di entrare in Italia, fece Capitano della guerra Androgatio suo compagno; di sorte, che con numerose genti haueua preso tutte l'entrate de' fiumi, & delle Alpi cautamente hauendole fortificate con gente nauale, acciochè soprauenendo il nimico, lo potesse giugnere. Ma Andragatio uoluntariamente abandonò i luoghi, c'haueua fortificato. Theodosio non hauendo alcun contrasto, entrò per l'Alpi, & arriuò ad Aquileia non sentito da alcuno, & assediò Massimo gran nimico, & aspro, & lungi tre miglia d'Aquileia si fermò; doue poi gli fece tagliar la testa. Questa perdita Giouan Martino Vescouo haueua chiaramente predetto a Maßimo. Udito cio Androgatio, gettandosi di naue in mare si sommerse, & Valentiniano fu restituito nell'Imperio di Occidente. Theodosio hebbe tanta uittoria senza sparger sangue alcuno, per l'aiuto di Dio immortale. morì anchora il figliuolo di Maßimo, il quale era prefetto in Gallia. Restituito dunque Valentiniano nell'Imperio, Theodosio tornò in Oriente l'ottauo anno dell'Imperio suo. gouernando Valentiniano la Republica in gran tranquillità, per tradimento di un suo compagno fu morto in Viena. Et accioche paresse che da se medesimo fosse morto, fu trouato con un laccio attaccato per la gola. Per la qual cosa Arbogasto per reggere l'Imperio da ogni parte raunò gente in gran numero uolontarie, & contra il suo uolere de' Romani, & Barbari; per modo, che per forza, & per accordo occupò molte fortezze.

Theodosio fece decapitar Massimo Capitano.

Valentiniano è amazzato in Viena

In questi giorni la testa di San Giouan Battista fu portata a Costantinopoli, & fu posta sette miglia lungi. Theodosio che gia quattordici anni haueua signoreggiato con Gratiano, & Valentiniano suoi fratelli, solo rimase nell'Imperio; nel quale poi co' figliuoli stette tre anni. Adunque come intese la morte di Valentiniano, & come era occupato l'Imperio per Eugerio, & Arbogasto cercò condurre le sue genti in Italia, & in Gallia. Dall'altro canto Eugerio, et Arbogasto posero le lor genti a' paßi d'Italia all'Alpi, & a' luoghi forti, & con imboscate, acciochè se fossero insufficienti per numero, o per forza, per la prouisione de' paßi uincessero. Theodosio haueua domandato del fine della guerra a Giouanni heremita; dal quale hebbe questa risposta. Che doueua essere herede dell'Imperio, & uincitore. Peruenuto dunque alla sommità dell'Alpi, gli fu detto che sarebbe

stato

stato abandonato da' suoi;& che non mangiando, ne dormendo haueua intorno i nimici. Ma sapendo che Giesu Christo ogni cosa poteua fare, messo co'l corpo a terra, & le mani al Cielo, fece oratione con molte effusioni di lacrime;& poi con somma speranza di aiuto diuino pigliò l'arme, & tolto per insegna la Croce, cominciò la battaglia etiandio se anchora non l'hauesse douuto seguire sperando d'essere uincitore. La prima uia della salute fu uno de' nimici, il quale come hebbe ueduto l'Imperatore, gli fece riuerentia. Indi seguendo l'atroce battaglia si leuò una grandissima turbatione di uenti nell'aria contra la faccia de gli auuersarij, & con tanto furore che adietro portaua le saette nella faccia de' nimici: & tanto era terribile il uento che rompeua gli scudi, e toglieua le braccia a quelli, che combatteuano contra di lui; e in tal modo Theodosio hebbe gloriosa uittoria. Eugerio fu preso, & morto. Arbogasto da se stesso con la propria mano si uccise, & in tal modo fu ristretta la guerra ciuile co'l sangue di due, senza quei dieci mila Gotti auttori, i quali al tutto furono dispersi da Arbogasto. Di questa uittoria parla Claudiano dicendo. O nimium dilecte deo &c. Morì Theodosio finalmente a Milano di età d'anni cinquanta, lasciando due figliuoli Augusti: cioè Arcadio, & Onorio, con Placida sua figliuola, & la Republica ben disposta rimase sotto di loro. commandò che'l suo corpo fosse portato a Costantinopoli. Nel tempo di questo dignissimo Imperatore S. Girolamo tradusse il uecchio, & nuouo Testamento, che fu l'anno di Christo trecento, e ottantasette. Et gli antichi Tempij de gli Idolatri Dei furono destrutti. Anchora uenne scisma fra i Giudei, e i Saracini, & perche non siano dimenticati i costumi & uirtù di tanto Imperatore, ne faremo qualche mentione. Dicendo si come habbiamo hauuto da autentici scrittori ch'ei fu accrescitore della Republica, & difensore, non uinto da quella. simigliante a Traiano, della qual progenie fu, & sotto la cui ombra si trouò in alto stato. Hebbe pari capellatura, benigno l'animo, misericordioso, domestico, solamente differente in habito da gli altri, honoratore di ogni huomo, specialmente de' buoni, largo, & amatore de' semplici ingegni, ammiratore de' saui, donatore a gli innocenti, con grande animo amatore de' cittadini, & in secreta compagnia i parenti aggrandiua di denari, et di honori, e in specialetà quelli, c'haueua prouato intorno a se, o a suo padre in aspri casi di fortuna. Dissimile a Traiano, il quale fu uitioso di uiolenza, & cupidità di trionfi, che non mosse guerre, ma trouò essercitij lasciui, balli, & conuiti. Prohibì per legge i matrimonij così de' cugini, come delle sorelle, & per suo commandamento fu per tutto il mondo interdetto. Fu perito di lettere greche, & latine, sagace, & molto diligente a' fatti de' passati, & a sapergli si comoueua leggendo la superbia de' Signori, & in specialità si degnaua di quelli che rompeuano la fede, & che erano ingra, & massimamente di cose non degne: ma subito tornaua, et in picciolo indugio si mollificaua. alcuna uolta fece aspri commandamenti. Hebbe per ammaestramento

Theodosio tolto in mano la Croce andò a combattere & co'l fauor di Dio uinse gloriosamente.

Theodosio & sue qualità.

mento da Apollodoro filosofo che quando fosse irato l'Imperatore, soprestasse, & non facesse alcuna cosa ardua, & che riuolgesse nella memoria uentiquattro lettere, acciochè quel mouimento dell'animo menato ad altra cosa, in dimora di poco tempo si raffreddasse. A molti Tiranni restituì gran quantità d'oro, & d'argento tolto loro. molto hebbe cura della pietà in honorare il suo zio materno come padre. Teneua per suoi figliuoli i figliuoli di suo fratello ch'era morto, & di sua sorella. Teneua astretti i parenti, e i congiunti con una uera pietà d'animo. Faceua ornati, & allegri conuiti, & con souerchia spesa. Fu benigno padre, & marito concordeuole; & non caminaua a lascivia, ne però si stancaua: quando haueua riposo confortaua l'animo. Fu continente nel mangiare considerata la sanità, & per essempio mostraua quanto era mansueto presso Dio, & gli huomini. solennemente uoleua udire la sua messa. A Milano uolendo entrare in Chiesa Santo Ambruogio gli disse di non uolerlo riceuere, se publicamente non si pentiua. Humilmente comportò l'interdire, & non si uergognò di sodisfare al precetto. il modo commandato da lui per la penitentia, secondo che Santo Ambruogio medesimo dice, fu che gettò per terra ogni suo ornamento reale, & publicamente pianse il suo peccato. Domandò la perdonanza con lacrimabil uoce d'ogni inganno fatto ad altri, & non si uergognò l'humanissimo Imperatore publicamente far la penitentia: ilche si uergognano di far gli huomini priuati. Et poi non passò giorno che con lacrime non bagnasse il suo petto. Pensaua Theodosio riceuer molto seruitio quando era pregato che perdonasse, & all'hora era piu inclinato al perdonare, quando era irato, & era desideroso in lui quello ch'è temuto in altri, di trouarlo sdegnato, & questo era remedio a quelli, che falliuano: perche hauendo possanza sopra tutti quasi come padre, uoleua cercare di punire il delitto, come giudice. Piu uolte uide tremare quelli ch'erano ripresi, essendo essi conuinti dal peccato, non sperando d'essere assoluti; & però uoleua piu presto conuincere che punire. uoleua essere arbitro della pena, & non giudice, & mai non negaua perdonanza. Et se alcuna cosa occorreua alla conscienza dubbiosa, la riseruaua a Dio. piu era temuta la sua riprensione che la pena: perche con tanta uergogna la faceua, che piu uoleua astrignere gli huomini a religione che a paura. Et queste degne cose di lui scriue l'irrefragabile Ambruogio. la cagione della sua penitentia fu per il peccato commesso presso a Tessalonica, doue fu morto uno de' suoi amici a furore di popolo. Theodosio per questo irato, lusingò quelli a' giuochi Circensi, & poi ordinò che quel popolo nel giuoco fosse circondato da gli armati Caualieri, da' quali tutti gli fece amazzare. Dopo la publica penitentia fece una legge, che ogni colpeuole di pena fosse indugiato trenta giorni alla sentenza dell'Imperatore. Hebbe per moglie Placita, della quale hebbe Arcadio, & Onorio. Morta quella, tolse Galla figliuola del maggior Valentiniano, & di Giustina, sorella del minore Valentiniano; della quale generò

Theodosio non fu lasciato da S. Ambruogio entrare in Chiesa.

Placita

Placita, che giace a Rauenna. Nel tempo suo fu San Girolamo, Agostino, Ambruogio, & Claudio.

Vita di Arcadio Imperatore.

ARCADIO dopo la morte del padre successe nell'Imperio di Oriente, & Onorio in Occidente, mille cinquanta anni dopo la edificatione di Roma. Il quinto anno dell'Imperio di questi i Gotti entrarono in Italia, de' quali furono Capitani Alarico, & Radagaso. Innocentio fu fatto Vescouo di Roma, doue era stato cacciato Arcadio; perche haueua cacciato Giouanni Grisostomo dal Vescouado di Costantinopoli, per hauer biasimata Eudosia Imperatrice, alla quale haueua fatto fare la sua statua, & commandato che fosse honorata dalle fanciulle, & dalle donne. In questo tempo era famoso Santo Alessio, & Santo Zeferino, che con la spada uccise un serpente, che con fatica d'otto paia di buoi poteua esser mosso. Il decimo anno dell'Imperio Radagaso Re de' Gotti Barbaro, & Tartaro, il quale haueua promesso tutto'l sangue Romano a' suoi Dei, con trecento mila Gotti con subita correria assalì tutta l'Italia. In Roma fu grandissima paura temendo dell'ultima ruina; perche era bestemmiato il nome di Christo, onde fu ordinato di ritornare al culto de gli Dei. I Romani fecero due capitani sopra le lor genti, della setta de' Gentili; cioè, Vldo, & Saro, gia capitani de gli Vnni, & de' Gotti. Ma Dio non uolendo che il libero popolo hauesse quei capitani, smarrì il consiglio di Radagaso; il quale impaurito con le sue genti, si fortificò nel monte di Fiesole, doue per fame, & sete co'l suo essercito quasi moriua: onde uolendo prouedere a se, fuggì solo: perche essendo preso fu menato a Roma, & posto in prigione, doue finalmente essendo morto, gran moltitudine di Gotti fu uenduta a modo di pecore, in picciol tempo però mancando i compratori. L'undecimo anno del suo Imperio, i Vandali passarono il fiume del Reno, & si sparsero per la Gallia. Mentre che cio si faceua Stilicone dispregiandogli, perche suo genero reggeua sotto Onorio, procuraua di sostituire nell'Imperio Euterio suo figliuolo persecutore de' Christiani. per la qual cosa riseruaua Alarico con occulta pace. Et la gente de' Gotti sosteneua nella guerra, & nella pace solo per tenere in paura la Republica, & similmente faceua ad altri, si come erano Alani, Sueui, Vandali, & Borgognoni. Et d'oltra mare sollecitaua di passare di qua dal Reno a stimolare la Gallia. Et in tal modo pensaua, sotto tal parentado trarre l'imperio dal genero al figliuolo. Ma queste cose essendo manifestate ad Onorio, giustamente mosse l'essercito, & fu morto il terzodecimo anno del suo Imperio. Arcadio morì presso Costantinopoli, & Theodosio suo figliuolo in suo luogo fu sostituito.

Arcadio Imperatore cacciò S. Giouanni Grisostomo di Costantinopoli.

Radagaso promise a' suoi Dei di offerir il sangue Romano.

Stilicone procuraua di sostituire nell'Imper. Euterio suo figliuolo.

Vita di Onorio Imperatore.

Onorio tenne l'Imperio di Occidente.

ONORIO *dopo la morte del fratello continuò la Signoria in Occidente, co'l quale haueua signoreggiato quindici anni, & dopo quindici altri, signoreggiò con Theodosio secondo. Dopo l'edificatione di Roma mille sessantatre anni, i Vandali presero la Spagna, & il secondo anno Roma fu occupata da' Gotti, & tornando adietro Alarico Re de' Gotti entrò in Italia, & domandaua alloggiamento a Onorio co'l suo essercito, al quale liberamente concesse la Gallia, doue andando prese alquanto di riposo per la strada. Stilicone suocero di Onorio pensando tradirgli, tentò i Gotti in danno della Republica, & commise la somma del fatto a un Capitano di gran numero di uillani, i quali nel giorno di Pasqua, assalirono i Gotti non guardandosi, & parte di loro ruppe, & uinse, non uolendo il giorno della Pasqua armarsi per riuerentia di quello. Finalmente quelli che erano saluati prendendo l'arme con minor possanza debellarono l'essercito uincitore. Et poi lasciando il suo primo camino, si uoltarono uerso Roma, ogni cosa guastando con ferro, & fuoco; & occuparono Roma, & dopo grandissima preda per incendio la consumarono. Ma prima fece bandire, se niuno andasse, o fuggisse a' luoghi sacri, come era al Tempio di San Pietro, & San Paolo non fossero molestati, & era lecito rubar senza uccisione quanto poteuano per tutto, fuor che in quelli. In questo tempo Papa Innocentio primo era a Rauenna, & furono trouati alcuni preciosi uasi di san Pietro a una giouane da uno de' Gotti Christiano: ilche subito fece intendere al Re; il quale commandò che fossero restituiti i luoghi arsi in Roma, ma in picciol tempo caderono. I Gotti si sparsero per Campagna, Lucania, & in Abruzzo; e poi uolendo passare in Sicilia per signoreggiarla, entrarono nel Mare, doue per fortuna molti ne perirono. Alarico morì presso Cossenza, onde i Gotti co'l lauoriero de' lor prigioni, tolsero il corso al fiume Bisanzo, nel mezo del quale con molte ricchezze sepellirono il lor Re, & indi ritornarono il fiume nel suo letto: & acciò che non si trouasse, uccisero tutti i prigioni lauoratori. Dipoi per lor Re crearono Agiulfo in luogo di Alarcio & ritornarono a Roma, & presero Galla Placida, & la menarano con loro, onde Agiulfo togliendo Galla per moglie presso a Cornelia, hoggi chiamata Imola, con lei uisse cinque anni, si come dice Prospero Vescouo. Ella commandò al marito che facesse la pace co' Romani; ma egli andando in Gallia, fu morto presso Barcellona per tradimento de' suoi. dopo Agiulfo Elderico prese la Signoria de' Gotti, ilquale presto fu morto, perche seruaua pace. Et in tal tempo la Gallia restò soggiogata da un Costantino di bassa conditione. Onorio ueduto che hebbe la Repub. oppressa, principalmente deliberò d'abbattere i tiranni, & l'impresa della guerra cõmise a Costantio, il quale primieramente andato in Galia assediò Costan-*

Romà ruinata da' Gothi.

Alarico Re de' Gotti morì presso Cossenza.

Agiulfo creato Re de' Gotti.

no

tino che signoreggiaua, & presso Relate hauendolo prigione, lo fece morire. Vicallia Re de' Gotti dimandò la pace ad Onorio, & restituì Galla Placida sua sorella. Fermata dunque la pace co' Gotti, per sua habitatione gli diede Aquitania con altre uicine città. il seguente anno Onorio fece Costantio suo cognato partecipe dell'imperio presso Rauenna, & non haueua anchora in tal dignità compiuto sette mesi, che morì, essendo stato marito di Placida cinque anni. In quell'anno a sempiterna uita passò san Girolamo l'ultimo giorno di Settembre in età d'anni nouantauno, & l'ultimo dell'imperio di Onorio. Placida Augusta cacciata da Onorio con Placido Valentiniano. & Onorio suoi figliuoli, andò in Costātinopoli a Theodosio figliuolo di suo fratello, & Onorio senza figliuoli fu morto a Roma rimanendo in buon grado la Republica. il suo corpo fu sepolto presso la chiesa di san Pietro.

Elderico Re amazato.

Vita di Theodosio Imperatore.

THEODOSIO *giouane figliuolo di Arcadio, dopo Onorio suo zio solo rimase nell'Imperio, prima hauendo signoreggiato otto anni co'l padre, & dopo anni 15. fece Cesare Valentiniano Placido, figliuolo di Placida, et cō la madre lo mādò all'Imperio d'Occidente ch'era occupato da Giouanni, il quale già era stato maestro di guerra sotto Onorio; & così Placida co'l figliuolo condusse l'essercito contra Giouanni, & ricuperò l'Imperio dal tiranno. Rauenna fu presa, perche hauea dato fauore alla parte di Giouanni. E in quell'anno Valentiniano per decreto di Theodosia fu chiamato Cesare Augusto, 2428. anni dopo la natiuità di Abraam, & dalla edificatione di Roma 1180. & dalla natiuità di Christo 438. Poi da' Romani in Africa fu mandato Sigisulfo contra Bonifacio, essendo Capitano Valente con molta gloria, & potenza. Egli uedendo non poter difendere tutta l'Africa mandò per li Vandali, & Alani, & per lo Re di quelli chiamato Genserico, i quali in Africa ogni cosa guastauano con uccisione, & ruberie, poi con l'heresia Arriana guastauano la fede Catholica. Nestorio Vescouo di Costantinopoli con nuouo errore anchora guastò predicando Christo essere stato solamente huomo, & per sua uirtù hauere hauuto diuinità. Ma finalmēte fu conuinto da Celestino Pontefice con ragione, & allhora apparue Pelagiano heretico. Dopo la natiuità di Christo quattrocento trentanoue anni Agostino Vescouo di Ippona morì di età d'anni settāta sei essendo stato in tal dignità quaranta. i Gotti che erano in Aquitania turbarono la pace, & assediarono Narbona. Literio Conte sopraueneudo, leuò i Gotti dall'assedio, & la munì di formento. Gesserico regnando in Africa cacciaua, & perseguitaua i Vescoui Christiani, & quelli che non poteua far rinegare, metteua a' tormenti. Valentiniano Augusto andò a Theodosio suo cugino, & prese per moglie la figliuola. Genserico non temendo questa amicitia, pigliò Cartagine per tradimēto, & la guastò non hauendo riguardo al-*

Agostino dottore della Chiesa quando morì.

Genserico Re de' Vandali perseguita i Vescoui Christiani.

le chiese, delle quali rubaua i uasi, & co'l suo habitare guastaua i luoghi del culto diuino. Fu presa Cartagine di seicento trentacinque anni. Poi che ella uenne alla Signoria de' Romani Lione Diacono fu mandato da Sisto Pontefice terzo à pacificare Etio, & Albino; & poi essendo morto Sisto, Leone fu aspettato dalla Chiesa, & come fu uenuto fu creato Papa Leone. adũque giudicò molti della setta de' Manichei, iquali stauano nascosti in Roma, & gli conuinse a dannare il loro errore. Attila Re de gli Vnni uccise Blada suo fratello, compagno del Regno, & solo signoreggiò quella gente, nel modo dimostrato. Qui Prospero Vescouo finisce il suo scriuere, & da qui auanti noi piglieremo da Paolo Diacono, & da molti altri dignissimi scrittori. Nel tempo dunque di questo Theodosio giouane, si destarono i sette Dormienti, che fuggendo la persecutione di Decio haueano dormito dugento anni in una spelonca, & parlarono auanti a Theodosio, & poi si adormentarono come prima. Theodosio dopo la morte del padre Arcadio, hauendo signoreggiato uentisette anni, morì presso Costantinopoli, doue fu sepolto con suo padre. Nel suo tempo apparuero in Creta due in forma di Moise, & prometteuano di menar le genti per mare co' piedi asciutti, alcuni tentando d'andare, si annegarono, & alcuni andarono salui, & subito si conuertirono alla fede di Christo. Trouo cosa come incredibile, che nella corte di questo Imperatore fu uno chiamato Palladio, che tanto era ueloce nel correre, che in tre giorni cercaua i confini de' Romani, & di Persia, & in tre giorni ritornaua. VALENTINIANO figliuolo di Costantino, & di Placida morì, hauendo regnato uenticinque anni con Theodosio, & cinque dopo lui.

Attila Re de gli Vnni uccise Blada suo fratello.

Sette dormienti.

Vita di Martiano Imperatore.

MARTIANO quinquagesimo ottauo successe a Theodosio secondo nell'Imperio d'Occidente. Signoreggiando questi Imperatori, Attila Re de gli Vnni gente di Scitia, il primo Rè de' quali fu Vnno, tenendo sotto di sua Signoria Datia, Vngheria, Macedonia, Acaia, Mesia, & due Tracie con l'aiuto di tante gente si pensò di uenire all'Imperio d'Occidente. Et erano sotto di lui, Chiarco Re di Cipro, Valamir Re de' Gotti, Marcoman Re de' Sueui, Eruli, e Turcilingui. Tutti questi co'lor Signori, & piu altre nationi habitauano nelle parti di Tramontana. Et quantunque Attila tanta forza hauesse tentò il fatto con la militia, & con inganno acciocbe non assalisse i Romani uniti co' Gotti. scrisse a' Romani, che uoleua far guerra a' Gotti, & a' Gotti scrisse che uoleua far guerra a' Romani & poi mandò Ambasciatori a Teodorico Re de' Visigotti ch'era presso Tolosio, & hauea paura di Attila, & fermò con lui capitoli di compagnia. Quei di Borgogna dauano aiuto a' Romani, & a' Gotti; & parimente faceuano i Farisei, i Sassoni, i Riparioli, & altri popoli di Occidẽte, onde uennero

Martiano successe a Theodosio nell'Imperio.

Stratagema di Attila Re de gli Vnni.

nero apparecchiati al combattere. Principalmente Attila andò all'espeditione, e sconfisse il Re di Borgogna, ilquale gli uenne all'incontro ne' campi Catulani & hauendo inteso poi dall' Astrologo, che harebbe la battaglia seguente reo fine: ma che'l Capitano de' nimici sarebbe morto, tanto desiderò questo, che non dubitò di accettarla in danno de' suoi, & cosi ordinate le schiere, tanta aspra, & lunga fu commessa la battaglia, che la sopraueneente notte si partì con la morte di cento ottanta mila huomini; & tanto sangue fu sparso, che un picciolo fonte diuentò gran fiume. Il Re *Teodorico morì, Etio Patritio rimase saluo, & quantunque ne l'uno ne l'altro essercito desse luogo: nondimeno Attila fu uinto; perche il seguente giorno si ridusse nello steccato de' Carri, & non ardiua uscirne, continuamente suonando le trombe. Torismondo figliuolo di Teodorico Re ch'era morto, dolendosi del padre deliberò assediare Attila, ilquale tutto uedendo, & dubitandosi della uita fece un gran monte di selle de' caualli, doue potesse soprastando i Gotti se medesimo ardere, accioche alcuno non si gloriasse d'hauerlo morto, ouero che un Re di tante genti peruenisse nelle mani de' nimici. Ma Etio prouedendo cautamente, che se Attila fosse morto i Romani potrebbono essere superati da' Gotti, confortò Torismondo come prouedito re de' suoi fatti che tornasse al* Regno *di suo padre. Acciò che se i suoi fratelli pigliassero la signoria, egli non hauesse peggior conditione con essi che co' nimici, ilquale consiglio pigliando salutifero tornò a casa, & prese il paterno Regno. Attila uedendo essere lasciato, drizzò l'animo a speranza di salute, & ritornò in Vngheria, doue raunato assai maggior numero, che prima non hauea, per la Germania uenne in* Ischiauonia *, & in breue destrusse Tragurio, Sibinico,*Belgrado, *Zara,* Segnia, *Pola, Parento, & Emonia: perche Valentiniano con le genti fra il fiume d'Arsia, e Tregestino, se gli fece incontro, & nondimeno facilmente fu superato da' Barbari. Onde poi come furioso ritornò in Italia, & prima assediò* Aquileia *capo della regione, & la tenne assediata per lo spatio di tre anni, molto uirilmente difendendosi i cittadini, con* Menap, *&* Arico *principi della Città, iquali finalmente fuggirono a* Grado, *& dopo un giorno guardando le piu debil parti delle mura per dar la battaglia, uide alcune cicogne che co'l becco gettauano i festuchi a' figliuoli: onde uolto a' suoi, disse, che gli uccelli indouini abandonano la Città.* Perche *le diede aspra battaglia, & n'hebbe uittoria. Poi acquistato ogni ricchezza, le diede il fuoco. una femina chiamata* Degna, *per non perder la sua honestà, da una Torre si precipitò nel fiume, & cosi fu guasta* Aquileia, *dopo la natiuità del saluatore anni* 462.
Indi Attila *si partì, & guastò Concordia, Altino, & Padoua. poi discorrendo per la prouincia di* Vinetia, *guastò Vicentia, Verona, Brescia, &* Bergamo, *senza resistenza alcuna, & con eguale conditione graue danno diede alla città di* Milano, *& a Pauia senza uccisione, ne fuoco; & similmente la città d'Emilia nell'anno predetto. Questa città essendosi guastata il*

Attila uinse Re di Borgogna.

Etio con astuto consiglio prouide allo stato Romano.

Aquileia destruta da Attila.

Beato Eusebio fu fatto Arciuescouo. Sendo Leone Papa, e Imperatori Leobissa con Leone in Cõstantinopoli, & Arichimer Cesare sopra Liguria l'Arciuescouo conuocò tutti i Vescoui, & suffraganei, doue interuenne il Vescouo di Brescia, di Vercelli, di Bergamo, di Piacenza, e il Beato Abondio Vescouo di Como, & consigliò in qual modo si hauesse a restaurare Milano: ilche essendo fatto con l'aiuto loro, i cittadini elessero per Duca il predetto Arichimer, con Oresto suo figliuolo, di Rauenna. Ho trouato in un libro Ponteficale di quella città, che gli perdonò in questo modo, che Giouanni Arciuescouo accompagnato dalla chieresia, usci fuora di Rauenna, & giunto ad Attila che u'era all'assedio, lo pregò che perdonasse a quella terra insieme co' Cittadini. Attila udita la dimanda, per uolontà di Dio fu contento; ma acciochè nõ si gloriasse d'hauere potuto resistere alla sua potenza, uolse che per terra fossero calpestate da' suoi caualli; e presa questa conditione i Rauennati fossero liberi, & cosi il suo grande essercito passò per la città, non facendo alcuna offesa, poi arriuato Attila, doue il Menzo entra nel Pò, pensoso se doueua andare a Roma, o no, temendo il caso di Alarico, ilquale uinto Roma, uisse pochi giorni, Leone Papa uenne a lui, & ottenne quanto uolse, & questa fu la salute di Roma, & di tutta l'Italia. Ma da' suoi fu dimandato Attila, dopo la partita del Pontefice, perche contra l'usanza sua tanta riuerenza hauea fatto al Pastore Romano, & perche gli hauea conceduto la sua domanda, Attila rispose, che non hauea fatto riuerentia a lui; ma che hauea ueduto un'altro huomo in habito sacerdotale presso di lui molto piu uenerabile con una spada nuda, che gli minacciaua morte, se non faceua quello che gli domandaua il Pontefice. Poi Attila ritornò in Vngheria, alquale Onoria sorella di Valentiniano Imperatore essendo tenuta in distretto dal fratello uituperosamente mandò un suo seruo pregandolo che la liberasse delle mani del fratello, et che la togliesse per moglie. Attila riceuuta l'ambasciata, mãdò minacciando a Valentiniano che tosto lo uederebbe in Italia, se non gli mandaua sua sorella con debita parte del Regno. tornato a casa sua, & nel proprio Regno, la tolse per moglie preferẽdola a tutte le altre mogli c'haueua, alle nozze della quale fece abbondãtissimi conuiti, ne' quali beuuè tanto che mai il simile non hauea fatto, & adormentandosi supino, se gli ruppe il sangue del naso, come altre uolte gli soleua uenire, & cosi morì di flusso di sangue. In quella notte a Costantinopoli il nostro Signor Giesu Christo apparue nel sonno a Martiano, & gli mostraua che l'arco di Attila era rotto, nella quale arme quella gente si suol fidare. In quel tempo i confermatori della heresia di Pelagio, si affaticauano di souuertire la fede de gli Inglesi, & dimandarono aiuto a' Vescoui di Gallia, & ricorsero a Germano Vescouo Artiliodorẽse huomo santissimo, & di molte uirtù, & a Lupo Vescouo Tricassino, iquali con segni & miracoli più, che con la dottrina ridussero ogni huomo a confessare la santa fede. Stando quei Vescoui in quel medesimo luogo,

Leone Papa uenuto ad Attila causò la salute di Roma.

Attila Re morì di flusso di sangue.

go, grandissima, & fortissima gente di Sassonia assalì gl'Inglesi, iquali pigliate l'armi andarono contra i nimici, co' quali il B. Germano offerendosi andò alla battaglia uolontariamente, essendo ordinate le schiere da ciascuna parte, & secondo l'usanza suonando le trombe, il Santo Vescouo disse, che non era da poner la speranza nel rumore delle trombe, ma in Dio, *& confortò che come si leuasse il rumore, ogn'un cominciasse a cantare* Alleluia. *Et cosi egli cominciò, & ogni huomo seguì ad alta uoce, in tanto che in ogni luogo risuonaua, & subito tanta paura si misero i nimici, che rotte le prime schiere tutti cominciarono a fuggire, & cõ paura tornarono uerso la patria.* Per *la maggior parte la uirtù ha inuidia, pcioche Valētiano Imp. suocero d'Etio huomo egregio in battaglia, hauendo paura di lui, insieme cõ Boetio Senatore, lo fece morire, & la morte di Etio non fu senza gran uendetta. Però che il seguente anno Valentiniano fu morto à Roma da Trasilla Caualliero di Etio, hauendo già retto l'imperio quindici anni con Theodosio suo suocero, et cinque con Martiano.* Già Placida *madre del detto Valentiniano era morta cinque di innanzi Calende di Ottobre.*

Valentiniano Imp. morto.

*M*ARTIANO *dunque dopo la morte del suo compagno Valentiniano solo seguitò nell'imperio due anni, hauendo prima cinque anni signoreggiato. dopo la morte di Valentiniano Imperatore un chiamato Massimo, presso Roma assalì l'*Imperio, *& in quel luogo in termine di due mesi fu morto.* Genserico *Re de' Vandali, subito co'l suo essercito, nelquale erano i Mauri, si presentò a* Roma. I R*omani abandonarono la terra, & Genserico pigliò la città uota di persone, alquale uscì fuora della porta Leone Romano* Papa, *& talmente mitigò quel Re, che si astenne da uccisione, fuoco, e tormenti. Ma solo alla ruberia attese quattordici giorni. Et in questo modo Roma rimase spogliata delle sue ricchezze, & menarono molti prigioni come a loro piacque secondo la sua età, & arte. Eudosia* Imperatrice, *laquale haueua indotto Genserico co' suoi figliuoli fu menata uia. Roma dunque da' Vandali fu presa dopo l'edificatione sua* 1280. *anni, & della natiuità di Christo* 474. *&* 44. *anni dopo che fu presa da' Gotti, & da Alarico Re.* L*asciata Roma quei* Barbari *si sparsero per campagna, ogni cosa ruinando con ferro, & fuoco. presero Capua, e tutta con ruberie fu guastata. Fra tante auuersità, Paolino santo huomo* V*escouo di Nola, poi c'hebbe raccolto tutto quello, che potè per riscuotere i prigioni, fece limosina di se medesimo: perche non potendo una uedoua riscotere un suo figliuolo, piangendo egli andò cõ quella in Africa, e si mise in seruitù di quel Barbaro, in luogo del figliuolo della uedoua. Essendo conosciuta la santità di* Paolino, *per uolontà di Dio tornò a* Nola, *con tutti i prigioni cittadini.* Genserico *poi che fu ripieno delle ricchezze d'*Italia, *ritornò in Africa, & diede per moglie a Trasimondo suo figliuolo* V*alentiniana figliuola dell'*Imperatore, *laquale egli hauea menato da* Roma. *Di costei subito nacque* Ilderico *quarto, il quale dopo* Genserico *tenne il Regno di Roma. Tornato Genserico diedero*

Genserico pigliò Roma l'anno 1280.

il re-

il regimento della Republica *a* Vito Imperatore. *Finalmente Martiano fu morto per tradimento de' suoi, hauendo regnato sette anni. Nel tempo di costui in Cologna furono martirizate* 11000. *Vergini, e il corpo di S. Alessio fu trasmutato in Aleßandria. Prospero Vescouo di* Reggio,*et Notaio di Papa Leone fu famoso.*

Martiano Imperatore amazato da' suoi.

Vita di Leone Imperatore.

Leone Greco successe a Martino nell'Imperio.

Leone *fu di natione Greco, & successe nell'Imperio d'Oriente nell'anno* 1300.*dopo l'edificatione di Roma,et suo figliuolo* Leone *fece cõpagno nel Regno. Nel tempo di costui molte diuersità furono nell'Imperio d'Occidente,& però l'uno, & l'altro si cacciaua della Signoria dell'*Imperio.Mamerco *Vescouo di Viena ordinò le processioni auanti all'Ascensione di Christo tre giorni. in cotal tempo anchora Teodorico con l'essercito de gli Ostrogotti uẽne presso Roma,e nõ facẽdo alcun dãno subito ritornò in Schiauonia. Del nome di questi Barbari, piu chiaro nõ n'habbiamo scritto hora, perche al principio del nostro uolume se ne intenderà chiaramente. Che nel tempo del primo Valẽtiniano Imperatore habitãdo la gẽte de' Gotti nel paese di Turchia,si partirono in due parti,per* Alarico, *& Frigidarico, & questi due sopranomi,l'uno, & l'altro pigliarono, percioche* Alarico *fu Occidentale, & Frigidarico Orientale. Et quelli che rimasero con Frigidarico furono chiamati Ostrogotti,che in lor lingua uol dir* Gotti *Oriẽtali; & quei che restarono con Alarico,Visigotti;cioè,* Gotti *Occidentali. questi con Teodorico regnarono in Italia, il quale fu mandato da* Zenone *Impera. doue eßi regnarono, & quelli che erano uenuti prima a Roma con Alarico, a' quali per patto era anchora stata concessa Aquitania da Onorio Imperatore,furono Visigotti. Finalmẽte Leone hauendo signoreggiato l'*Imperio *diciasette anni di morte naturale mori in Costantinopoli.* In Egitto *nacque l'heresia de' Diascori, & de gli Acefali,chiamata cosi, perche non si seppe il principio suo,la quale contradisse al consiglio di* Calcedone.

Gotti diuisi in due parti.

Vita di Zenone Imperatore.

Zenone successe a Leone nell'Imperio.

Zenone *di gente* I*sauria stette sedici anni nell'Imperio:fece cercare occultamente Leone figliuolo di Leone Imperatore; il quale suo padre participe l'hauea fatto dell'*Imperio, *& temendo di quello in suo luogo mostrò il figliuolo, ch'era di simile forma, e statura, & quel* Leone *perseuerò nel chiericato fino al tempo di Giustiniano* Imperatore. *Queste cose facendosi soprauenne Odoacro con gli Eruli, & Turcilingi in Italia dall'estremo d'Vngheria,et condussero gli esserciti per le campagne de' Norici. saputa la nominanza di Seuerino seruo di* Dio *ch'allhora era in quei luoghi, andò a lui,per pigliar la benedittione,dal quale udì,ua in Italia,ò* Odoacro, *ma*

Odoacro Re quali auisi hebbe da S. Seuerino.

ua uestito di pelle d'animali, & predisse le cose uere: perche giunto in Italia, gli uenne in contra Estorre patricio: Indi fuggì a Pauia, doue sopraueneendo Odoacro, piglio la terra & la guastò, & Oresto menò seco prigione a Piacenza, et in quel luogo fu morto. Indi occupò tutta l'Italia. Augustulo c'hauea presa la dignità dell'Imperio di Roma, uolontariamente depose la porpora hauendo signoreggiato undici mesi. Et nell'anno quattrocento ottantanoue da che la Vergine partorì il figliuolo, Odoacro entrò in Roma, la quale tenne quattordici anni in pacifica signoria per fino che Teodorico d'Oriente co' Gotti, come mandato da Zenone, lo cacciò d'Italia. Accio che si sappia chi fosse Teodorico, & doue bisogna con l'animo i passati tempi ricercare s'ha da saper, che Valamir Re de gli Ostrogotti fu sotto Attila nella militia d'Italia, & morto Attila, Valamir non uolse ubidire a gli Vnni, anzi elesse libertà, & similmente fece Arclarico Re de' Gepidi, & l'altre genti à gli Vnni soggette, le quali tal cosa con molestia sopportauano: & conoscendo Valamir essere stato esempio, & principio a gli altri, con tutto l'essercito che poterono, si uolsero contra di lui. Valamir si gli riuolse in tanto, che gli soggiogò talmente nella battaglia, che poi non si riuolsero gli Vnni contra gli Ostrogotti. Leone che era stato auanti Imperatore, già haueua fatto concordia co' Gotti, che rubauano la Schiauonia, et tolse per istatico Theodorico figliuolo di Teodimer generato di una Amica, laquale si chiamaua per nome Arilena, hauēdola egli per istatico da Valamir suo zio morto in Siria: perche Teodimer suo fratello pigliò l'heredità. Fra costoro era partito il Regno, onde quel d'Oriēte doueua guastare Teodimer, & Vidimer quello di Ponente. Ma come Vidimer entrò in Italia morì, & suo figliuolo co'l nome del padre, pigliò l'heredità, & riceuuti i doni da Glicerio Imperatore passò in Gallia, & si congiunse, i Visigotti suoi parenti, & fece un popolo. In quel mezo Teodimer ritornando con uittoria, hebbe Teodorico suo figliuolo da Leone Imperatore. Teodorico dunque in età di quattordici anni, senza saputa del padre con alcuni amici assalì i Sarmati suoi uicini, & al padre condusse di loro assai preda. morto Teodimer, Teodorico co'l consentimento de' suoi pigliò la paterna signoria; ilche intendendo Zenone n'hebbe immensa letitia; onde lo chiamò a se a Costantinopoli, & lo riceuè con grandissimo honore, & gli diede tante ricchezze, che lo leuarono a gran dignità, & poi gli fece drizzare una statua auanti al palazzo. In cotal forma Theodorico abbondante di ricchezze con l'Imperatore, gli Ostrogotti, a' quali non era lecito rubare, non bastandogli il soldo a loro dato dalla Imperatrice, cominciarono a essere poueri, & con uituperio biasimando la concordia mandarono a dire a Teodorico, che uolesse prouedere a se, & a' suoi, & di due cose facesse una, ouero che presto tornasse a' suoi, o che chiamasse altro paese per habitatione. Teodorico udita questa ambasciata andò all'Imperatore, & espposegli la legatione, e'l bisogno de' suoi, et domandò che gli cōcedesse Italia, soggiugnendo

Teodorico Re de' Goti, onde hebbe origine.

Vidimer Re entrato in Italia morì.

Teodorico prese la signoria sopra Goti.

do che s'ei uinceua Odoacro, o ottenesse Italia tornerebbe alla sua gloria, dal quale era mandato, & se egli perdesse, crescerebbe in ricchezze senza dare il soldo, quando non hauesse bisogno de' suoi. Per queste ragioni Zenone gli concesse Italia, & l'inuestì, raccomandandogli il Senato, & popolo Romano, & così lo licentiò; onde Teodorico ritornò a' suoi, & gli disse quello che hauea fatto. Ilche intendendo essi lo confortarono assai ad apparecchiarsi per passare in Italia, doue erano in possessione, auanti che si partissero. principalmente uinse Gratilla, il quale gli metteua aguaiti, & era Re de' Gepidi. Anchora uinse Busa Re di Bulgaria, & indi partito per Mesia, & Vngheria giunse in Italia, & pose il campo presso ad Aquileia per rifare i suoi caualli, percioche in quel luogo erano perfettissimi pascoli & quiui gli uenne incontro Odoacro co'l suo numeroso essercito, & tutta la possanza d'Italia. Teodorico con fuga lo riuolse adietro. Dipoi di qui partitosi caualcò dietro Verona, doue da capo Odoacro gli andò al l'incontro, & cõmettendo un'aspro fatto d'arme, Odoacro un'altra uolta restò debellato, & uinto. Onde fuggendo co' suoi molti si gettarono nel fiume Adige & assai ne furono morti. Teodorico prese Verona, & Odoacro con quelli ch'erano scãpati dal ferro nimico si ritirò uerso Roma, & fuggendo ogni cosa diede a fuoco, & ferro, & entrò in Rauenna, doue a lui cõcorse gran moltitudine de' popoli Italiani. Teodorico uenne a Milano, doue superate le mura, ruinò gran parte delle torri insieme con la fede Catolica, & al tutto fauoreggiò la setta Arriana. Dipoi fra pochi giorni ragunò numeroso essercito, & nõ molto dopo alcune genti, lequali se gli erano rese si ritirarono alla contraria parte. Ilche tanto commosse Teodorico che si ritirò & co'l suo essercito si fortificò a Pauia. Gudibato Re de' Borgognoni udendo tai nouità entrò in Liguria con grande essercito, & tutto quello che potè hauere hauendo depredato, ritornò in Gallia con gran moltitudine di prigioni. Teodorico lasciò a Pauia la madre, le sorelle, e la sua famiglia. & andò a Rauenna, doue assediò Odoacro, & pose il campo alla Pigneta, & circa tre anni lo tenne assediato, quantunque combattesse piu uolte. Finalmente Odoacro una notte uscì fuori di Rauenna, & assalì il campo di Teodorico: con grande uccisione hauendo uinto per la resistentia de' Gotti, rifuggì in Rauenna, & non molto dopo riceuuto alla fede crudelissimamente fu morto. Mentre che si faceuano queste cose altre genti tẽnero per lo spatio di due anni assediata Pauia; in modo che a cerchio diedero grãdissimo guasto. Teodorico mandò Epifanio Vescuo di Pauia a riscotere i prigioni da Gudibato, & portò le taglie di molti, onde per la santità sua gli furono concessi sei mila prigioni, co' quali ritornò alla patria. Morto dunque Odoacro presso Rauenna, Teodorico pigliò la Signoria di tutta l'Italia & con grandissima allegrezza fu riceuuto in Roma. In questi giorni i Bulgari rubarono Tracia, & Teodorico tolse per moglie Ladoin figliuola del Re di Francia, & il Re de' Vandali pigliò per donna Amalanfreda sua sorella, & maritò

Zenone Imperatore inuesti Teodorico della Signoria d'Italia.

Odoacro sconfitto da Teodorico.

Odoacro uccisо contra la fede data.

& maritò Malaborga figliuola di sua sorella al Re de' Turchi, l'altra sua figliuola bastarda maritò ad Alarico Re de' Visigotti, & un'altra a Sigismondo Re de' Borgognoni; & Amalasunta terza sua figliuola diede ad Eutarco Tedesco chiamato di Spagna. Et in tal forma niuna gente uicina d'Italia era, che non fosse congiunta a Teodorico, o per parentado, o per amicitia. Zenone imperatore morì d'infermità presso Costantinopoli il decimo sesto anno dell'Imperio suo. Fu corritore a piedi piu che qualunque altro huomo. Nel tempo di costui il Re Artus con la compagnia sua acquistò la Francia, la Fiandra, Noruegia, & tutto quello, che serra quel mare.

Zenone Imperatore morì presso Costantinopoli.

Vita di Anastasio Imperatore.

ANASTASIO 62. Imperatore, & 15. Costantinopolitano successe nello mperio d'Oriente, l'anno di Christo 498. All'hora fu Papa in Roma Anastasio secondo di natione Romano prima chiamato Galassio. Taurisco Re de' Vandali seguendo la infideltà del padre, & del fratello fece serrare le Chiese de' Christiani in Africa. Et in Sardigna mandò in Essilio 220. Vescoui, fra iquali fu famoso Fulgentio, & Simaco Pontefice gli daua da uiuere. A cotal tempo in Africa uno Anano di Olimpo battezando bestemmiaua la Trinità; onde una spada ardente uenne dal cielo sopra lui et subito l'arse. Barrabà Vescouo della setta Arriana peruersamente comportando la regola della fede, affermaua il Figliuolo, & lo Spirito santo esser minor che'l Padre, & quando uoleua battezare, come diceua. Io Barraba ti battezo al nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito santo, l'acqua che era apparecchiata nõ si trouaua. Della qual cosa accorgendosi quello che doueua essere battezato, incontinente fuggendo pigliaua il battesimo secondo l'usanza della fede. Anastasio Imperatore cadde in un'altro errore di quelli, che negauano essere in Christo due nature; cioè diuinità, & humanità. Ormisda Pontefice, ilquale successe a Simaco, mãdò all'Imperatore per Ambasciatore Onorio Vescouo di Pauia, & molti altri con le scritture della Catolica fede; perche Anastasio non solo accettò le cose di sua salute, ma cacciolle dal suo cospetto, & postigli in una debil naue, commandò che non fossero riceuuti per tutta la Grecia; per laqual cosa seguì grandissima uendetta mandata da Dio: perche essendo uissuto nell'Imperio 27. anni restò fulminato dal cielo, & così morì nel cospetto de' suoi. In tal tempo fu famoso Boetio Romano. Sigismondo Re di Borgogna fece edificare un monasterio di san Martino, & de' suoi compagni martiri nel suo paese, & lo dotò di grandissime ricchezze. Teodorico fatto Re d'Italia in ogni luogo di sua habitatione fece edificare grandissimi edificij a Monza, a Rauenna una marauigliosa Chiesa di S. Martino, la quale di presente si chiama Santo Apollinare nuouo. fuora della terra un'edificio che si chiamaua la Rotonda, coperto d'una sola pietra, & in quel luoco fu la sua

Anastasio successe a Zenone nell'Imperio di Oriente.

Miracoli occorsi.

sepoltura. la Chiesa Gottica, della quale anchora sono alcuni uestigij, una torre con un palazzo, un cauallo di rame dorato, il quale fece ponere in Rauenna nel ponte Austro, & questo come si legge nel Ponteficale *della Chiesa di Rauenna* Carlo Re *di Francia, &* Imperatore *lo tolse uia per portarlo in Francia, ma rimase in Pauia, & si chiama Rugiasole, come è dimostrato.*

Rugiasole in Pauia.

Vita di Giustino Imperatore.

Giustino successe ad Anastasio nell'Imperio.

GIVSTINO *maggiore signoreggiò nell'Imperio undici anni. Fu costui huomo Ecclesiastico, & al suo tempo essendo morto in Africa Trasimondo Re de' Vandali della setta Arriana,* Ilderico *suo figliuolo nato della figliuola di* Valentiniano *Imperatore successe nel* Regno. *Costui non imitò suo padre heretico, anzi seguiua gli ammaestramenti di sua madre, & fu dritto cultiuatore della fede Christiana. Morendo suo padre astrinse* Ilderico *con sacramento che mai non darebbe fauore a' Christiani nel suo Regno, & però udiua chi gli fauoriua. Dunque come hebbe preso il gouerno del* Regno *lasciò tornare tutti i* Vescoui *che il padre haueua banditi, et commandò che douessero rifare tutte le Chiese ch'erano state abandonate di settantaquattro anni auanti da ch'erano state lasciate da Gesorico. Giustino in tutte le parti d'Oriente perseguì il nome de gli heretici, & determinò che tutti i* Tempij *de gli Arriani fossero consecrati secondo l'ordine della Chiesa. Tornando Teodorico in* Italia *Giouanni Papa di quella setta, & con lui insieme Teodoro, & due Agapiti Consolari, &* Patricij *mandò a Costantinopoli da Giustino Imperatore, & gli fece ammonire ch'a tutti gli Arriani douessero esser rendute le Chiese, & lasciassero quelli in pace, altramente metterebbe le spade in tutti i popoli d'Italia. Giunti questi Ambasciatori a Giustino da lui benignamente furono riceuuti. L'ambasciata gli esposero essi con lacrime, pregandolo per la sua salute, & de gli altri che uolentieri uolesse udirli, quantunque non fosse giusto, & souuenisse all'Italia. Per li prieghi di costoro l'Imperatore mosso a compassione concesse lor la domanda, & consentì che gli Arriani uiuessero a lor modo. In questo tempo Teodorico si uolse in rabbia, e stimolato da crudeltà fece morire Simaco, &* Boetio *suo genero, huomini di gran dignità, & Christiani. Et secondo che in alcuni habbiamo trouato, il quarto anno Boetio, poi che fu bandito a Pauia nel contado di* Milano, *come nimico di Teodorico fu morto. Giouanni* Pontefice *essendo ritornato dall'*Imperatore, *uenne a* Rauenna *a* Teodorico, *doue fu messo in prigione, & ui morì, perche era stato humanamente riceuuto dall'Imperatore; ma la diuina uendetta presto souuenne a tanta crudeltà; percioche uenti giorni dopo questo egli morì di morte subitanea, & l'anima sua secondo che*

Ilderico lasciata l'heresia paterna seguitò la fede Christiana

Simaco, & Boetio morti.

narra San Gregorio Pontefice, un santo huomo solitario, il quale habitaua nell'isola di Lipari, uide portare per aere all'isola di Volcano fra Giouanni Papa, & Simaco patritio. Dunque essendo punito Teodorico in questo modo, i Gotti per lor Re fecero Atalarico nato della figliuola di Teodorico, & Giustino Imperatore morì in Costantinopoli l'undecimo anno del suo Imperio. Nel tempo di costui la Francia si conuertì alla fede di Christo l'anno del suo nascimento cinquecento uenticinque. Et Clodoueo Re di Francia fu battezato. Brigida anchora in questo tēpo in Scotia fu conosciuta.

Vita di Giustiniano Imperatore.

GIVSTINIANO figliuolo della sorella di Giustino, successe nell'Imperiō l'anno cinquecento trentatre dopo la natiuità di Christo, & lo gouernò trentaotto anni, il quinto anno del quale sedendo in Milano Arciuescouo il Beato Magno de' Trincherij, reggeua Priuigno Patricio, & Fausto proposto, nondimeno Narsete solo d'Italia dominaua il Patriarcato, & era Eunuco dell'Imperatore. Di quello che successe al principio del uolume habbiamo trattato. Nondimeno piu distintamente di presente lo scriueremo. Regenti dunque costoro Milano, si come dice Panteon, Teodoberto procreato da Clodoueo Re di Francia con dugento mila combattenti entrò in Italia, & con lui haueua tre Re Barbari, & due grandissimi duci; cioè Ancilino, & Agimondo. domandò Teodoberto a' cittadini Milanesi la Corona dell'Imperio d'Italia. Ilche per l'honore dell'Imperio di Giustiniano non gli uolsero assentire: onde egli irato pose un forte essercito all'assedio della Città, la quale durante Teodorico, & Teodoriano fratelli, cō molta militia uennero in soccorso di Teodoberto. Questo uedendo i Milanesi del dominio della città priuarono Patricio, & il proposto, & instituirono per Duce Ilduino huomo fortissimo, & di grande animo, & con l'aiuto di Narsete, il quale Giustiniano haueua mandato al suo aiuto con grande animo si difendeuano, & furon commesse molte battaglie, nelle quali fu morto Angilino, & Agimondo. Finalmente essendo questo duro assedio durato gran tempo, si trattò la pace sotto certi Capitoli, per li quali Teodoberto si leuò dall'assedio, & poi fra tre giorni per il consiglio di un Negromante rimise anchora l'assedio a Milano. Furono con lui quaranta Duci, di Francia, di Sassonia, di Normandia, & Tedeschi, con innumerabile moltitudine di Barbari, & solamente a Ilduino Duce de' Milanesi Teodoberto dimandaua, che per una porta della Città di Milano lo lasciasse entrare, che senza dimora per l'altra uscirebbe: ilche solo faceua per uedere le magnificētie dell'inclita Città. Questo patto con giuramento fu affermato. Et poi aperte le porte con gaudio di ciascuno Teodoberto entrò. Ma tanto gaudio presto si conuertì in miseria, percioche quando uide l'opportuno tempo a

Teodoberto Re di Francia entra in Italia.

Angilino, & Agimondo morti all'assedio di Milano.

quello che haueua pensato di fare, leuate l'armi, uccise Ilduino, e tutti quei cittadini che potè hauere restarono morti, o prigioni. Azino figliuolo d'Ilduino, si come dice Datio, per eßer di bello aspetto da Teodoberto fu tenuto preßo di se. Dipoi tutte le torri, i palazzi, & le munitioni che'l primo edificatore della Città di Brenno Senogalese, Nerua, Traiano, Massimiano & altri, si come al principio l'habbiamo dimostrato, nella Città haueuano edificato, con picche, & mangani, furon destrutte fino a' fondamenti, & dice Carino ne' suoi Annali, che tutte le colonne di marmo, le pietre, e i traui fece Teodoberto condurre a Pauia, doue uolse eßere coronato Re d'Italia. Il beato Magno Arciuescouo co' suoi Cardinali, ouero ordinarij, andò ad habitare a Noseta, lontan da Milano tre miglia, & tutti i Cittadini in diuerse parti furono dispersi. Fu questa secondo che scriue Datio, la duodecima ruina, che haueße questa Città di Milano. Nel giorno di tanta crudeltà, Santo Ambruogio in sogno apparse a Teodoberto con terribil faccia, & minacciandolo gli diceua, Teodoberto per hauer guasta la mia Città, sappia che in questo anno morirai come Cane, & da' Cani sarai mangiato, & cosi interuenne; percioche essendo egli sopra un'altissimo monte a caccia de' porci, & pieno di uino, si pose a dormire co'l capo in grembo ad Azino molto amato da lui, del quale fatto cieco, non si ricordaua della morte di Ilduino suo padre. Il fanciullo dunque inspirato da Ambruogio, tolse una pungente spina, la quale haueua presso di se, & quella per le parti di dietro cacciò insin'al ceruello di Teodoberto; per modo che l'uccise, & le sue carni furono deuorate da' Cani. Poi il fanciullo con l'aiuto di S. Ambruogio fuggì a luogo sicuro. Questo luogo doue fu morto Teodoberto, fu chiamato Malaspina fino a' presenti giorni, & di qui sono deriuati i presenti Marchesi Malaspina di Lunigiana. Gotofredo da Bussone dice ne' suoi annali, che queste cose furono l'anno di Christo cinquecento settanta. Bonuicino dice cinquecento cinque & Carino cinquecento quarantasette & questa è uera opinione. Morto Teodoberto sedente Imperatore in Pauia suo fratello, i Pauesi congiurarono contra di lui. Perche fuggì a Milano, & per questo la Città con grandissima spesa riedificò di molti edifici. Et raunato numeroso essercito di Francesi, di Tedeschi, d'Italiani, & di Milanesi, da nimico impugnò Pauia, & facilmente la superò, indi distrusse il suo palazzo, & tutte le cose che Teodoberto da Milano gli haueua fatto portare, le fece ritornare, & rimise la corona in Milano nella Chiesa di S. Michele. Poi costrinse i Pauesi a giurar nelle mani de' Milanesi seruitù perpetua. Finalmente morendo come haueua ordinato, fu sepolto nella detta Chiesa di S. Michele. Nel tempo di questo assedio Giustiniano sollecitò di ristaurare la Republica. Principalmente in Persia mandò Bellisario huomo ualoroso & honorato con molte genti d'arme, doue quelli c'haueuano passato i confini del suo Regno, uinse in battaglia, racquistando quanto haueuano perduto. Atalarico

Malespina onde deriuano.

Re de' Gotti non essendo anchora stato Re quattro anni morì, & sua madre per compagno del Reame tolse Teodato, il quale di tanto benificio ingrato, dopo alcuni giorni la fece morire in un bagno; la qual morte udita Giustiniano, assai si commosse contra Teodato, il qual mandò Agapito Pontefice all'Imperatore, acciochè lo riconciliasse. Agapito dunque dimorando con l'Imperatore, lo trouò caduto in errore, & per quello fu molto minacciato da lui. Ma il Papa non impaurito, costantemente disse; io haueua grandissimo desiderio di uenire a Giustiniano Imperatore, ma ho trouato Dioclitiano. Et finalmente per opera di Dio stette contento di molti ammaestramenti salutcuoli, et trouato che Antimo Vescouo di quella città era difensore di tanto errore, publicamente lo priuò, & conforto l'Imperatore a cosi fare. Indi l'Imperatore mandò Bellisario in Africa con l'essercito, doue uccise i Vandali, il Re de' quali mandò prigione a Giustiniano, & Cartagine fu ricuperata per l'Imperio Romano, hauendola tenuta i Vandali nouantasei anni. Cassiodoro Senatore fu famoso a Rauenna. Dipoi l'Imperatore mandò Bellisario, & Teodato a liberare Italia dalla seruitù de' Gotti. Onde arriuati che furono presso Sicilia, dopo poco tempo Teodato morì, & in suo luogo successe Vrcito, & assalito il Regno andò a Rauenna; doue a forza tolse per moglie Amalasunta Reina, & raccolse le forze ch'egli haueua contra Teodato. Bellisario partito da Sicilia uenne a Napoli, doue perche non fu riceuuto, combattè la terra, & la pigliò per forza, con grande ira, & crudeltà contra i Gotti, & contra i cittadini usando uccisione, ne perdonando ad huomo, a femina, a uecchi, o giouani, ne anchora a' sacerdoti. In seruitù men le donne, & fanciulli. guastò ogni cosa, rubbò le Chiese, uenne poi a Roma, & u'entrò; onde i Gotti che u'erano, se n'andarono di notte per le porte, & uennero a Rauenna. Vettige andò a Roma con l'hoste, & assediò la Città. Bellisano inferiore di possanza fece dare il guasto di fuori, & dentro della terra erano morti gli huomini. In quel tempo fu in Roma, & in Liguria grandissima fame, onde molte donne mangiarono i proprij figliuoli. I Gotti tornarono a Rauenna, poi c'hebbero tenuta Roma in assedio un'anno. Bellisario rimase a Roma, & ordinò le cose. Vettige raunato l'essercito tornò a Roma, & co' suoi Gotti combattè contra Bellisario, doue fu debellato, & preso da Giouanni Maestro di militia, onde fu condotto da Bellisario a Roma. Dopo tanta uittoria Vettige da Bellisario fu condotto all'Imperatore, dal quale fu designato Patricio, & poi lo mandò contra quei di Persia, doue guerreggiando morì. Bellisario andò in Africa contra Contaric, il quale haueua preso il Regno de' Vandali. Bellisario sotto inganno di pace lo fece morire, & soggiogati i Vandali, uincitore tornò a Roma, & portò una croce di cento libre d'ornata di preciose pietre, nella quale erano le sue uittorie descritte, & quella per mani del Papa offerse a S. Pietro. I Longobardi amici del popolo Romano erano in Vngheria sotto Andoino Re, il quale in quel tempo

Teodato fece morir la madre di Atalarico in un bagno.

Belisario preso Napoli a forza usò gran crudeltà.

Fame estrema in Roma & in Liguria.

Vitige Re de' Gotti preso dal Belisario.

tempo combattè con Turiſmondo Re de' Giepidi, & per Alboino ſuo figliuolo ualent'huomo hebbe la uittoria. Finalmente Alboino nella battaglia cercando il figliuolo, da Turiſmondo fu trouato, & arditamente l'uccise, onde a' ſuoi acquiſtò uittoria. I Viſigotti di la dal Po fecero lor Re Ideldaldo, che in quell'anno fu morto. onde a lui ſucceſſe Errario, il quale auanti la fine dell'anno reſtò ucciſo. perche ſucceſſe Baila nominato Totila, il qual raccolti c'hebbe gli eſſerciti, ſubito aſſalì tutta l'Italia, e traſcorſero per Campagna, Lucania, & Abbruzzo, & disfece Fiorenza. Indi andò a Reggio, & in Sicilia, & poi tornarono a Roma, & quiui poſe l'aſſedio, onde gli aſſediati non potendoſi difendere, riceuerono Totila per uincitore. Et uolendo ſaluare i Romani, tutta notte fece ſuonar le trombe, che ſi doueſſero ridurre alle chieſe, o naſconderſi ad altri luoghi, & iui alcun tempo, come padre a' figliuoli dimorò. Fuggirono da Roma alcuni Senatori, & andarono all'Imperatore dimoſtrandogli le lor miſerie, & poi dimandando ſoccorſo Giuſtiniano incontinente mandò un ſuo Legato in Italia con grande eſſercito, & uenne a Roma. Coſtui combattè contra i Gotti, & gli uinſe, uccidendo Totila lor Re, il quale gia oltra dieci anni haueua regnato in Italia; perche riduſſe tutta Italia al popolo Romano. Signoreggiando Giuſtiniano grande, & Vigilio Pontefice di natione Romano, il padre del quale fu Conſolo, & ſubrogato al Ponteficato, dopo Siluerio Campano, l'Imperatore debellò i Mauri, che moleſtauano l'Africa. Narſete uinſe, & uccise in campagna Bugellino, il qual guaſtaua Italia, acciochè le ruberie portaſſe al ſuo Re. Amingo da Narſete fu uinto, perche daua aiuto a Vindimo contra Narſete, & fu mandato in Eſſilio doue morì. Et coſi Narſete ricuperò tutto il paeſe d'Italia, co'l benificio de' Longobardi che all'hora habitauano Vngheria. Queſto Narſete prima fu di uil conditione, ma per ſua uirtù fu fatto nobile. era huomo pietoſo, temperato, & luſinghevole, in modo che piu toſto ottenne con prieghi, che con arme, ne con battaglie, & era di religion Chriſtiana, corteſe a' poueri, & ſtudioſo di rifare i Tempi. Giuſtiniano abbreuiò le leggi in dodici libri, riſtrinſe le inſtitutioni de gl'Imperatori, ch'erano ſparte in molti libri, & quel libro chiamato Codice di Giuſtiniano con le leggi de' particolari Magiſtrati, o Giudici, i quali erano da due mila libri, & gli riduſſe in cinquanta, & lo chiamò Pandette, compoſe nuouamente quattro libri della Inſtituta, ne' quali ſi comprende piu brieue il teſto di tutte le leggi. Adunò anchora nuoue leggi, le quali haueua fatto in un uolume, et coſi ridotte le chiamò nuouo codice. Fece edificare in Coſtantinopoli un Tempio a Gieſu Chriſto, il quale è ſapientia di Dio padre, & lo chiamò in uocabolo greco Agyan Sophyan; cioè, Sanctam ſapientiam. Fabricò a Rauenna opere che auanzano l'altre del mondo, la Chieſa di S. Vitale, & di fuori la Chieſa de' Chiaſſi a Santo Apollinare. Al ſuo tempo furono conoſciuti Hercolano martire, a Perugia San Benedetto Abbate, Aratore Poeta Diacono Romano, Caſſiodoro

Tottila Re de' Gotti disfece Fiorenza.

Narſete & ſue lodi.

siodoro molto letterato, & poi Monaco. Prisciano famoso in grammatica, il quale fu di Cesaria in Cappadocia.

Vita di Giustino Imperatore.

GIVSTINO *minore nipote di Giustiniano l'anno cinquecento sessant'otto dopo la natiuità di Christo successe nell'Imperio, & regnò undici anni, nel qual tempo Narsete prefetto molte cose fece, come si è dimostrato al principio dell'historia.*

Giustino minore successe a Giustino nell'Impe rio.

Vita di Tiberio Imperatore.

TIBERIO *sessagesimosesto Imperatore, stette nel Regno sette anni. Fu Tiberio figliuolo adottiuo di Giustino, al tempo del quale hauendo fatto gran limosine, & poi continuando a farle, un giorno andando per il palazzo uide nel pauimento di quello una croce in tauola di marmo intagliata, & disse noi dobbiamo adorare nella nostra fronte, & ne' nostri petti la Croce, ma la teniamo sotto i piedi. Et commandò che fosse tolta su quella, la quale leuando trouarono la terza, che tolto uia trouarono gran tesoro di piu di mille talenti d'oro, i quali hauuto c'hebbe, piu limosina faceua che prima. Narsete patricio nel tempo, che fu rettore in Italia, in casa sua una gran cisterna anchor egli fece cauare, nella quale gran moneta, & oro, hauendo fatto nascondere, tutti gl'interuenenti a tal cosa fece uccidere, eccetto che un uecchio, al quale con sacramento lo raccomandò. Morto Narsete, il uecchio andò a Tiberio, & disse, che mi uoi giouare, s'io ti dico cosa, che ti piacerà? Ond'esso gli rispose. Non altro, che l'utilità fra noi sia spartita. Questo udito il uecchio gl'insegnò il luoco, doue Narsete il tesoro haueua riposto, il quale essendo trouato tenne molti piu giorni del bisogno a uotar la cisterna. & dopò quello tutto larghissimamente distribuì a' poueri. Nel tempo di questo Imperatore, da lui il suo essercito fu mandato in Persia, & felicemente uinse, con la qual uittoria ritornò alla sua patria con grandissima preda, & con uenti Elefanti, credendosi, che potesse bastare all'humana cupidità. Finalmente uenendo a morte Tiberio per il consiglio di Sofia Imperatrice, la qual'era stata moglie di Giustiniano Imperatore, ordinò per suo herede nell'Imperio Mauricio per natione di Cappadocia, & gli diede per moglie una sua figliuola, dicendo habbiate con mia figliuola questo Imperio, ma sempre ricordateui d'honorare giustitia, & uerità.*

Tiberio successe a Giustino nell'Imperio.

Vita di Mauritio Imperatore.

MAVRITIO *di Cappadocia genero di Tiberio successe nell'Imperio*

dopo

dopo la natiuità di Christo anni cinquecento nouantatre. Costui principalmente al Re *di Francia chiamato Alchideberto, mandò denari, accioche in tutto cacciasse i* Longobardi *d'Italia.* Il *Re di Francia dunque mandò grandissima moltitudine di gente in* Italia. I Longobardi *nelle città si fortificarono assai, & di grandissimi doni presentarono i Legati Francesi, & fecero co'l lor Re la pace, onde ritornarono adietro.* Mauritio *domandò al* Re *i suoi presenti, ma non hebbe risposta.* Dipoi *Mauritio in battaglia uinse gli* Vnni, *i quali sono chiamati* Auari. In *quel tempo fu grandissimo diluuio, e specialmente in Liguria, & a Vinetia, e tanto che non ne fu alcuno si fatto da quello di* Noe *fino a quei tempi; perche si patì quasi intollerabil danno.* Il *fiume dell'Adige crebbe tanto in* Verona, *che l'acqua montò in* San *Zenone, per fino alle fenestre di sopra, & secondo che dice San Gregorio, l'acqua non entrò nella* Chiesa: *i muri della città caddero. Et a Roma il Teuere crebbe tanto, che l'acqua entraua nella città di sopra le mura, et pigliò molte contrade dentro di Roma.* Et *all'hora gran moltitudine di serpenti andarono nel mare con un grandissimo Dracone. Incontinente poi seguì una pestilenza dell'anguinaia, & si gran mortalità fece, che pochi ne camparono. Papa* Pelasgio *secondo di quella pestilenza passò all'altra uita, onde dopo lui fu creato Pontefice Gregorio* Diacono *Romano. suo padre si chiamò* Gordiano *huomo Senatorio. Sedè nel Papato tredici anni, sei mesi, & dieci giorni. Questo dottore della Santa Chiesa ordinò le letanie, le quali facendole subito morirono di quelli ottanta. Nel primo choro ordinò tutti i Chierici, nel secondo gli Abbati co'* Monachi, *nel terzo le Abbadesse con le sue monache, nel quarto i fanciulli, nel quinto i laici, nel sesto le uedoue, nel settimo le maritate.* In *questi tempi Acaliuttoringo* Re *de' Longobardi co'l fuoco rouinò* Padoua, *onde i cittadini fuggirono a Rauenna. Et Mauritio Imperatore fu morto da' suoi.*

Mauritio Imperatore uinse gli Vnni chiamati Auari.

Questo Signor del quale hor si ragiona
Facendo guerra, & non pagando i suoi,
Per cotal fallo perdè la persona.
Assai di cosi fatti nomar poi,
Che per tener soldati, & non pagare,
Sono iti male, e proprio ne' di tuoi.

Et insieme co' tirannici interuenne Foca *Centurione, onde Elloe, Teodosio, & Tiberio suoi figliuoli insieme con la madre, e il padre furono morti. Il Re de'* Longobardi *con l'essercito si partì da Pauia, & andò a Perugia, la qual città dopo non lungo assedio prese, & d'indi fece morir Mauritione Longobardo* Capitano, *perche s'era ribellato a'* Romani.

Vita di Foca Imperatore.

Foca successe a Mauritio nell'Imperio.

FOCA *regnò cinque anni. Costui a' prieghi di* Papa Bonifacio *quarto, di*

to, di natione Marso della Città di Faleria, ilqual regnò anni sedici, mesi otto, & giorni dodici, determinò che la Chiesa di Roma fosse Capo di tutte le altre: percioche la Costantinopolitana allhora si chiamaua la prima. Questo medesimo Imperatore concedè a Bonifacio quinto di natione Campano, che sedette anni cinque, & giorni dieci, huomo singolare, humano, & clemente, che il Tempio in Roma di S. Maria Rotonda, ch'anticamente si chiama Panteon, fosse consacrato al nome di Maria Vergine, & di tutti i martiri, laqual celebratione si fa a' quattro di Maggio. In quell'anno fu grandissimo freddo, di sorte che le biade furono guaste da' Topi: & questa cosa fu cagione di quasi intollerabil carestia. Poi Eraclio patricio ilqual'era in Africa, con armata nauale andò contra Foca, ilquale hauendo uinto gli tagliò le mani, e i piedi, & poi hauendogli messo una pietra al collo, lo gettò nel mare.

Vita di Eraclio Imperatore.

ERACLIO successe nell'Imperio, & fece compagno suo figliuolo, & dominò 31. anno il terzo de' quali Cosdra Re di Persia guastò molte Prouincie soggette all'Imperio Romano; & tanto si alzò in superbia, che si facea chiamare Rex Regum, & Dominus Dominantium. Poi mise il fuoco in Gierusalem, & ne' luoghi uenerabili. menò in Persia gran moltitudine di quel popolo insieme con Zacaria Patriarca, & similmente quindi portò il legno della santissima Croce. Per questo Eraclio se n'andò con grandissimo essercito contra Cosdra, il quale finalmente hauendo uinto con ogni suo tesoro, & sette Elefanti, riportò in Gierusalem il Santo Legno, & similmente alla patria sua ridusse Zacaria con gli altri prigioni, onde per tal memoria fu cominciata la celebratione della Santa Croce. Dopo tanta uittoria Eraclio si diede all'arte dell'Astrologia, & il quinto anno del suo Imperio essendo diuenuto idropico in Gierusalem, abãdonò la uita, hauendo signoreggiato insieme con Eraclio Costantino suo figliuolo quattro anni. Dopo ERACLONAS con sua madre regnò due anni. Et dietro a questo seguì Costantino.

Heraclio successe a Foca nell'Imperio.

Cosdra Re di Persia si faceua chiamare Re de' Re.

Vita di Costantino Imperatore.

COSTANTINO della medesima famiglia nipote di Eraclio successe nell'Imperio. In cotal tempo la moglie del Re di Persia nominata Cesarea, in priuato habito con alcuni Christiani andò a Costantinopoli per amor della fede Christiana, & non conosciuta chi fosse, dall'Imperio fu battezata, la qual cosa intendendo il suo Re mandò Ambasciatori ch'ella fosse restituita. L'Imperatore rispose, che non sapea quello, che dicessero; nondimeno che appresso l'Imperatrice era una femina in priuato habito.

Costantino successe ad Heraclio nell'Imperio.

Quelli dimandarono di uederla; perche fu presentata; onde come la uidero, inginocchati la pregarono che tornasse al suo marito; ma ella ricusando disse. Andate, & dite al uostro Re, & Signore, ch'io non sarò sua compagna, per fin che non diuenta Christiano. Vdendo questo gli Oratori ritornarono adietro, & il tutto fecero intendere al Re, doue subito egli con quaranta mila huomini pacificamente, andò all'Imperator, dal quale fu benignamẽte riceuuto, & battezzato insieme con la sua comitiua, & indi con la moglie ritornò al suo Reame. In quel tempo il Re de' Gotti in Ispagna pigliò molte Città soggette all'Imperio Romano, e da questo cattiuo principio cominciò a mancare l'Imperio. Costantino conuertì anchora alla Santa fede i Giudei, i quali habitauano in Ispagna, doue in quel tempo fu conosciuto S. Isidoro Vescouo, & Gallo discepolo di S. Colombano. Nel tempo di questo Imperatore apparue la setta Macomettana, laquale fu pessima al Mondo, perciochè piu rimosse la fede catholica, che alcun'altra heresia. Ma come nascesse, principalmente è da intendere, che Sergio Monaco essendo caduto nell'errore di Nestorio Heresiarca uescouo di Costantinopoli & grandissimo predicatore, il qual diceua, & con assai false ragioni affermaua, che Christo fu huomo buono, ma non Dio. Et per tal errore Sergio de gli altri munito, fu come prauissimo cacciato, onde fuggendo in Arabia s'accostò a Macometto, & l'ammaestrò in molte cose del nuouo, & uecchio testamento. A piu chiara intelligenza è da sapere, che Macometto fu Arabico, & della generatione d'Ismael figliuolo di Agar ancilla d'Abraam. Morto il suo padre Adimenef, & sua madre Fatoma in luogo d'Arabia, detto Salingua, rimase senza padre, ne madre: onde in pueritia sua restò la cura a un suo zio in Arabia, molto tempo fu cultiuator de gl'Idoli. sì come egli afferma nel suo Alcorano, & scriue che Dio gli disse. Tu fosti orfano, & io ti riceuei, & tu eri pouero, & io ti ho fatto ricco. Quegli d'Arabia come un Dio l'adorano, & per questo è, che la sesta feria, è solenne presso di loro, sì come è il Sabbato presso i Giudei, & presso i Christiani la Domenica. Macometto trascorse in tanta audacia, che si pensò d'usurpare l'Arabico Reame: ma uedendo che nol poteua conseguire per la possanza d'alcuni finse d'essere Profeta, acciochè gli tirasse con simulata religione. Adunque tolse per suo consiglio quel Sergio monaco in tutte le cose, che occultamente faceua, & fingeua che tenesse colloquio con l'Angel Gabriello. Per questo modo fra poco tempo Macometto uenne fra quella gente ad acquistar Signoria. Indi Sergio mostrò a Macometto di uoler' indurre quella gente, che portasse habito di Monachi; cioè la cocolla, senza capuccio & che a modo di Monachi facesse oratione inginocchiati, & che orasse con somma diligenza. Et uoleua che essi quando orauano si uoltassero al Mezogiorno, come i Giudei orano uolti ad Occidente e i Christiani ad Oriẽte, il cui rito essi anchora osseruano. Pronũciò molte leggi insegnate da Sergio a lui del Vecchio testamẽto. Vsauano lauarsi spesso, specialmente quando doueano orare, che si lauauano tutti membri, acciochè cõ

Macometto fu della progenie di Ismael.

Leggi di Macometto.

maggior

maggior confidenza adorassero nella loro oratione confessano un Dio, & che Macometto è profeta mandato a loro dal Cielo, come a' Christiani Christo, e a Giudei Mosè, & che in queste tre sette ciascuno si può saluare, se osserua le leggi date nella sua setta. osseruano la circoncisione, & si astengono da mangiar carne di porco. digiunano ogni anno un mese intero, & non mangiano in tutto il giorno. Venuta la notte, mãgiano ogni cosa, che uogliono. Dalla prima hora fino alla sera si astengono d'usar con le femine: dal tramontar del Sole fino alla prossima mattina, usano con loro. Quelli che sono deboli al digiuno, non sono obligati. una uolta l'anno sono tenuti andare alla città della Meccha per religione dou'è la sepoltura di Macometto, & sono tenuti andare intorno a quel tempio in cilicio, & gittare pietre fra le gambe per lapidare il Demonio. Dicono che Adam fece quella casa, & che fu oracolo a' suoi discendẽti, come fu ad Abraam, Israel, & che Macometto l'hauea assegnata a quelle genti. E' lecito loro hauer quattro mogli ordinarie, & è concesso rifiutar fino alla terza, & tor da capo quelle, che sono repudiate. E' lecito ancho hauer quante amiche uogliono, ma non posson uendere come serue, quelle che ingrauidano. E' lor concesso pigliare per mogli delle parenti, acciochè il parentado sia piu stretto. Quando hanno questione fra loro, sententiano per testimoni. Quegli, o quelle che commettono adulterio sono lapidati. Chi cõmette fornicatione è punito con trẽta scoreggiate. Macometto diede a intendere al popolo, che Dio gli hauea mandato a dire per l'Angelo, che p creare figliuoli uirtuosi, a' profeti fosse lecito usar con le moglie d'altri. Era uietato che'l seruo non parlasse con Macometto per non generar gelosia. Ordinate queste cose, fu aggiunto che quella, che fosse sospetta d'adulterio, andasse a Macometto, & che egli la punisse; ma temendo il mormorar del popolo, mostrò una carta a lui mandata da Dio, nella quale si conteneua, che se alcuno repudiasse la moglie; la moglie di quello, che la toglieua, fosse di quel, che la repudiaua, laqual legge i Saracini fino al presente giorno osseruano. Il ladro per lo primo, e secondo furto è battuto, per il terzo gli tagliano la mano, per il quarto il piede, & hanno per cõmandamento di non beuer uino. A quegli, che queste cose osseruano, & gli altri comandamenti delle leggi, è promesso uita eterna, & paradiso; cioè, quello delle delicie diletteuoli, delle acque, che corrono per entro, nel quale haueranno perpetua sedia. Non haueranno turbatione, ne freddo, ne caldo, ne alcun'altra qualità d'aere. Haueranno per uso del lor mangiare ogni generatione di cibi, ne' quali sarà ogni sapore, che essi uorrãno. Haueranno uesti di seta, secondo quella uarietà, che desidereranno. haueranno diletto di moglie, & fanciulli bellissimi se ne haueranno uoglia, & mai non gli haueranno in fastidio. Haueranno nelle lor camere letti indorati, & con uasi d'oro beueranno latte, & uino, & sarà detto, beuete, & mangiate in allegrezza. Per quel diletteuole luogo diceua Macometto, che correuano tre fiumi di mele, di latte, & di uino, iquali rendono soauißimo

odore. Et quegli, che queste cose non credono, sono riseruati alle pene eterne. Et quantunque l'huomo sia peccatore, se alla fine crede in Macometto, è saluo. Anchora dicono, che Christo nostro Saluatore per intercessione di Macometto hauerà buon luogo: ma pur Macometto sarà auanti, & dicono c'hebbe spirito di profetia. Dicono anchora che dieci Angeli sono dati al seruigio di Macometto, & che auanti che Dio creasse la materia delle cose; egli haueua nel cospetto suo il nome di Macometto. Dicono che nõ sarebbe stato fatto il Cielo, ne la Terra, ne il Paradiso, se non fosse douuto uenir Macometto. Anchora dicono per fauole, che egli nel suo seno riceuè la Luna, in due parti diuidendola. Affermano che gli fu dato ueleno in carne di Serpente, & che un'Angelo gli parlò, & disse, guardate Messia, perche io ho ueleno in me; & nondimeno dopo molti anni tolse il ueleno, & morì. Dicono che la sua fede non si dee con ragion disputare, & quegli, che contradicono, subito debbono esser morti. Credono in un Dio onnipotente creator di tutte le cose, & in questo s'accordano co' Christiani: iquali dicono che fu falso Profeta incantatore, & con le cose uere mischiò alcune falsità. Dicono, che Mosè fu gran Profeta, & che Christo fu maggior di lui, & sommo di tutti i Profeti, nato della Vergine Maria per la uirtù di Dio senza congiuntione d'huomo. Anchora dicono nel loro Alcorano, che essendo Christo fanciullo, egli formò di loto, & di terra, uccelli, che uolauano. Ma con queste parole meschiano ueleno, percioche dicono, che Christo non riceuè la passione, & che non risuscitò; ma che fu un'altro simile a lui quello, che fece queste cose. Dicono tutto il Vangelo esser uero, fino à quel luogo doue si tocca della passione. Vacato per la morte d'Eraclio l'Imperio

Costantino terzo Imperatore

Costantinopolitano successe suo nipote, COSTANTINO terzo, insieme con Eraclona suo fratello, & stette nell'Imperio uenti otto anni. Costui come cominciò a signoreggiare si sforzò di annullare in Italia la Signoria de' Lõbardi; però incontinente uenne di Atene per mare a Taranto. Indi prese alcune città sottoposte a' Longobardi fino a Beneuento. Pigliò Nocera, & poi assediò Beneuento, dou'era Signor Romoaldo figliuolo del Re Grimoaldo, per l'aiuto del quale quella città fu difesa. Indi Costantino uenne a Roma, & gli andò incontra Papa Vitaliano huomo ottimo, & assiduo del diuino honore; perche compose la regola Ecclesiastica, & ordinò il canto dentro la consonanza dell'Organo. L'Imperatore Costantino dunque stando in Roma fece guastar tutte le cose, che anticamente erano state fatte di metallo a ornamento della Città. Fece discoprire il Tempio Panteon, ch'era consacrato in honore della Beata Vergine Maria, & di tutti Santi. Portò uia molte dignissime cose, & le mandò in Costantinopoli, poi egli per mare andò in Sicilia, & stando a Saragosa per lo spacio di sei anni, fece grandissime crudeltà, le quali a pieno non si potrebbono descriuere, in Sicilia, in Calabria, in Sardigna, & in Africa. Anchora questo nefandissimo Imperatore uccise Papa Martino primo, & rubò tutte le Chiese. Finalmente un gior

no

*no dimorando in un libidinoso bagno, fu crudelmente ucciso da' suoi. Mesentio in Siracusa assalì l'imperio contra il quale andò l'essercito de' Romani, e in quel luogo con grandissima uccisione de' suoi fu morto. Queste cose udendo i Saracini uennero in Sicilia con grande armata, & pigliarono Saragosa, & quiui fecero grandissime uccisioni, & ruberie; portarono uia la preda, e in specialità gli ornamenti, iquali l'*Imp. *bauea portati da Roma.*

Vita di Costantio Imperatore.

COSTANTIO *figliuolo di Costantino successe all'Imperio, & in quel tempo Papa* Vitaliano *mandò a Ferrara Marino primo Vescouo Romano per natione.* In *simil tempo anchora in Gierusalem da Saracini fu edificato un Tempio, in luogo di quel di Salomone, ilquale fino al presente dura.* Dopo *Costantino terzo nello Imperio successe il quarto, & ui stette diciasette anni.* Nel *tempo suo fra i Bulgari, che habitano al fine dell'Europa fu fatta la pace.* In *simil tempo anchora fu celebrato il concilio di Agatocle* Pontefice *di tutta la chiesa uniuersalmente nel palazzo, & al cospetto dell'Imperatore. Finalmente morì Costantino quarto a Costantinopoli.*

Costantio successe a Costantino terzo nell'Imperio.

Vita di Giustiniano Imperatore.

GIUSTINIANO *minor figliuolo di* Costantino *quarto successe nel l'Imperio. Teodoro Arciuescouo di* Rauenna *si accordò con Agatocle* Pon*tefice, alquale molto nõ baueano ubidito gli altri* Prelati *suoi predecessori. In quel tempo in* Inghilterra Beda *fu famoso, & risuscitò un morto, ilqual predicaua le pene del purgatorio. Et Angisio padre di Pipino Grosso fu fatto maggiore della casa di Francia in Magantia: &* Bega *sua moglie andò* Monaca, *e i Saracini andarono in Africa, doue presero Cartagine & guastarono quella. Ma* Giustiniano *successo al padre regnò dieci anni, & liberò l'Africa da' Saracini, i quali per mare, & per terra lasciò in pace. Beda essendo tenuto in Inghilterra famoso, & essendo cieco di uecchiezza per miracolo diuenne luminato. Vn giorno caminando egli, la guida per schernirlo gli disse quà è assai moltitudine di popolo, che aspettano la tua predica, credendolo egli predicò, & secondo la sua usanza, al fine della predica disse, al nome di* Dio, *il qual uiue, & regna con* Dio *padre, & con lo Spirito santo in secula seculorum.* Le *pietre ad alta uoce risposero, Amen.* Il *suo corpo è sepolto a Genoua, & il suo Epitafio fu incominciato da huomo, & finito da Angelo.*

Hac sunt in fossa Bedæ uenerabilis ossa.

Beda prete famoso in Inghilterra al tempo di Giustiniano nell'Imperio.

LEONE *secõdo pigliò l'Imperio, e cacciò Giustiniano, ilquale costrinse stare in bando in Põto, & al figliuolo fe tagliare il naso. Rocarello Re de'* Fri*soni uolendosi battezare, & gia un piede hauendo nel battesimo, domandò*

dò doue fossero la maggior parte dell'anime de gli huomini. O in cielo, o nell'inferno; essendogli risposto, nell'inferno; disse, io uoglio piu presto esser co' piu, che co' manco, & non uolse esser battezato, onde il quarto giorno morì.

TIBERIO Ismalo assalendo l'Imperio lo prese, e tenne in prigione Leone per insin che signoreggiò, & furono sette anni. Nel tempo di costui in Aquileia fu fatto il concilio contra gli heretici, che diceuano la Vergine Maria hauer partorito Christo solamente huomo, & non Dio, nel qual concilio fu determinato che ella sempre fosse chiamata Vergine, perche ueramente hauea generato Christo Dio, & huomo. Indi TIBERIO fu priuato dell'Imperio. Ma GIVSTINIANO fu chiamato dalla gente de gli Eraclij, e ritornato da Ponto doue da LEONE era stato confinato, piglio l'Imperio & signoreggiò sei anni. Questo Imperatore fece morire quei patricij iquali l'haueano cacciato. Piglio LEONE, ilquale dell'Imperio l'hauea rimosso, con TIBERIO, che era restato in suo luogo, & gli fece scannare nel mezo della piazza, in presenza del popolo. Mandò a Roma Gallicinio Patriarca di Costantinopoli, & gli fece cauare gli occhi, costituendo in suo luogo Cirro Abbate, ilquale in Ponto gli hauea fatto le spese. Questo Imperatore mandò un grandissimo essercito in Ponto per pigliar Filippo. Quegli si riuolsero, & fecero Imperatore FILIPPO; ilquale con le sue genti procedendo, combattè con GIVSTINIANO presso Costantinopoli dodici miglia. Et quiui FILIPPO il uinse, & l'uccise, succedendo in luogo di quel GIVSTINIANO secondo. Signoreggiò sei anni con TIBERIO suo figliuolo, ilquale com'hebbe pigliato l'Imperio, co'l naso tagliato incontinente come gli discendeua giuso qualche gocciola, faceua uccider qualch'uno di quegli ch'erano stati contra di lui.

Vita di Filippo Imperatore.

FILIPPO chiamato Bardanis successe nell'imperio. Costui rimandò al suo Monasterio Cirro, ilquale Giustiniano hauea fatto di Abbate Verscouo. Fece guastare le dipinture, le quali rappresentauano le cose de' concilij nella Città di costantinopoli, al popolo Romano. Determino che ne il nome d'alcuno Imperatore heretico, ne la figura sua fosse stampata in moneta, ne in Chiesa, & che'l nome loro non fosse ricordato alla solennità delle messe. Questo Imperatore fu cacciato da ANASTASIO dall'Imperio hauendo renegato, un'anno, & sei mesi, & fecegli cauare gli occhi, ma no'l priuò della uita.

Vita di Anastasio Imperatore.

Anastasio successe a Filippo nell'imperio.

ANASTASIO Artemo dunque dietro Filippo successe all'Imperio, &

& signoreggiò tre anni. costui fece cauare gli occhi a Filippo, & poi lo fece morire. Mandò lettere a Costantino Papa, nelle quali diceua com'era Christiano. Anchora mandò un'armata in Alessandria contra i Saracini, & l'essercito tornò da Roma in Costantinopoli; perche essendo in camino fu costituito per forza Imperatore TEODOSIO *huomo Catholico essendo in questo tempo Papa Gregorio secondo, i Tedeschi uennero alla Christiana Fede. Teodosio terzo costituito Imper. presso la città di Nicea, in Bitinia uinse Anastasio in graue battaglia, & lo fece prigione, facēdolo giurare che si farebbe chierico, & così diuenne Sacerdote. fece al suo luogo riponere le imagini tolte giuso da Filippo nella città di Costantinopoli. In quel tempo tanto crebbe il Teuere dentro Roma, che nella uia larga fu alto una statura d'huomo, con un somesso. Venne l'acqua fino al ponte di san Pietro, & durò sedici giorni. Ma facendosi continue processioni da' cittadini, il fiume ritornò al suo letto. Questo Imperatore signoreggiò un'anno. In questo tempo anchora un cittadino di Brescia con alcuni altri buoni huomini a esortatione di Papa Gregorio secondo andò a Monte cassino, & riparò il Monastero; ilquale gia era stato abandonato oltra cent'anni. Al Pontefice Zacaria presentò piu cose, fra lequali fu il libro della regola di S. Benedetto scritto da lui con le proprie mani.*

Anastasio imperatore si fece Sacerdote.

Vita di Leone terzo Imperatore.

LEONE *Ismaro terzo successe nell'Imperio, & fece per compagno* COSTANTINO *suo figliuolo, & gouernarono uenticinque anni. Costui fu perfido heretico, onde commandò che le figure di Christo, della Beata Vergine & de' Santi, fossero deposte, & drizzate le statue: ilche Gregorio Pontefice udendo molto lo riprese, ma poco giouò perche Gregorio lo fece citare: ma egli se ne fece beffe. All'hora il Pontefice lo scommunicò. Indi congregò il cōcilio forse di mille Vescoui, & interdisse i uiolatori delle sante imagini. Et dice Iacopo di Voragine, che in quel concilio l'Imperatore d'ogni dignità fu priuato del dominio d'Italia, & di Hesperia, & assolse tutti quelli, che si ribellarono da lui. Mirabilmente debellò l'Imperio di Costantinopoli, ma in tutto no'l potè stirpare. Nel tempo di costui i Saracini assediarono la città di Costantinopoli per ispacio di tre anni, onde i cittadini perirono di fame, & di peste, per modo che ascesero al numero di trecento mila. Finalmente raccomandandosi a Dio furono liberati, indi i Saracini assalirono i Bulgari, & gli uinsero. poi ritornando a casa in mare hebbero rea fortuna. Leone Imperatore crudele contra la fede di Christo per forza, & per lusinghe fece che gli huomini guastarono le figure del Saluatore, & de' Santi, & poi sopra la piazza le fece ardere, & quegli che non ubidirono fece decapitare. Anchora in tal tempo i Saracini con grand'essercito passarono allo stretto mare di Gade in Ispagna, & la pigliarono. Dopo dieci anni*

Leone 3. successe a Teodosio nell'Imperio.

Concilio celebrato contra i violatori delle imagini.

ci anni uolendo pigliare Aquitania furono debellati in grandissima batta glia da Carlo figliuolo di Pipino Nano, cō laiuto di Fadono Principe d'Aquitana. Vi morirono de' Saracini trecento settanta cinque mila, & de' Francesi cento cinquanta mila. Questo medesimo Carlo debellò, uolendo entrare in Gallia, non lungi da Narbona. Anchora di nuouo i Saracini pigliarono la città di Arli. Carlo chiamoin aiuto Liprando Re de' Longobardi, con l'aiuto del quale hebbe uittoria.

Vita di Costantino Imperatore.

Cōstātino quinto successe à Leone nell'Imperio.

COSTANTINO *quinto dietro al padre successe nell'Imperio et crudelmente perseguitò i Christiani, & molto si affaticaua nell'arte magica, & signoreggiò trentatre anni.*

Vita di Leone quarto Imperatore.

Leone 4. Imperator diuenne furioso.

LEONE *quarto, figliuolo di Costantino quinto, successe nell'Imperio, nel quale stette cinque anni. Nel suo tempo i Barbari occuparono grā parte dell'Imperio d'Oriente, e i Romani essendo rotti in battaglia hebbero soccorso da' Galli, similmente Astolfo Re de' Longobardi, & padre di Desiderio assai molestò la Chiesa, & Leone fatto furioso tolse della Chiesa di S. Sofia una corona, che era molto ornata di pietre pretiose, e mettēdosela in capo la portaua; onde si dice che per la freddura d'essa pigliò una febre, della quale morì, & lasciò Costantino suo figliuolo nato della bella Irene sua moglie.*

Vita di Costantino sesto Imperatore.

Irene Imperatrice acciecò Cōstantino Imperator suo figliuolo.

COSTANTINO *sesto dunque figliuolo di Leone signoreggiò l'Imperio insieme con la madre, il tempo di dieci anni: poi della Signoria priuò la madre, & solo signoreggiò sette anni. La madre stimolata da dolore, & senza misericordia acciecò Costantino suo figliuolo, & cosi cieco uisse sei anni signoreggiando la madre. All'hora il Sole per lo spatio di uentisei giorni non apparse, in tanto che molti diceuano, che ciò era auuenuto per cecità dell'Imperatore. Irene per signoreggiare piu sicuro fece cacciare i figliuoli di Costantino suo figliuolo. In questo tempo uno cauando in una publica uia trouò un corpo consumato, & lettere che diceano. Christo nascerà della Vergine Maria, & io credo in quello. signoreggiando Costantino, & Irene, Sole tu mi uederai anchora. Regnando in Francia Carlo, Papa Adriano primo per l'ingiurie che di continuo riceueua da Desiderio Re de' Longobardi, come al principio dell'historia habbiamo dimostrato, chiamò Carlo in suo aiuto, & della Chiesa, il quale con grādissimo essercito uenne in*

ne in Italia, & assediò Desiderio a Pauia; onde finalmente conuenēdosi lo tolse sotto certi capitoli, & la moglie co' figliuoli, & alcuni nobili mandò prigione in Gallia. Et tutto quello ch'egli hauea tolto alle Chiese restituì, & così fatto prigione Desiderio fu finito il regno de' Longobardi, ilquale durò in Italia oltra a ducento anni cominciando da Alboino suo Re, & d'indi Carlo regnò in Italia, e i suoi posteriori molti anni. Dipoi carlo andò a Roma, doue Papa Adriano a sua instantia congregò un concilio di trecento cinquanta tre Vescoui, nel quale fu concesso a Carlo auttorità di eleggere il Papa, & di ordinare la sedia Apostolica. Et che per le prouincie i Vescoui togliessero la inuestitura di lui, auanti che fossero sacrati. E i suoi figliuoli furono consacrati Re, Pipino in Italia, & Lodouico in Aquitania. Morto Adriano succedè Leone terzo, huomo santo, laqual creatione alcuni molestamente sopportarono, onde facendo gran processioni a rumore di popolo fu preso, & cauatogli gli occhi miracolosamente Dio gli restituì la uista. onde poi fuggì a Carlo, il quale uenne in Italia, doue punì i malfattori, & lo restituì nella pristina sedia. Alcuino Filosofo maestro di Carlo per le sue buone opere fu famoso. Et all'hora fu trasmutato da Roma a Parigi lo studio, ilquale di Grecia era costituito a Roma, dopo la Natiuità di Christo anni settecento nouanta cinque.

Carlo Re di Francia prese Desiderio Re di Pauia, & lo mandò in Frācia.

Leone 3. Papa acciecato per miracolo di Dio fu illuminato.

In questo tempo il bell'uccel di Gioue,
Di man fu tratto a quelle genti Grece,
Quattrocento anni, e noue uolte noue.
Esser potea che Costantin del Regno
Tratto l'hauea a far de le sue proue.

Imperoche il popolo Romano abandonò l'Imperio d'Oriente, la sedia del quale era Costantinopoli, chiamandolo le lodi dell'Imperatore, & Carlo fu appellato Cesare, & Augusto: ilquale dopo piu anni tolse la Corona del l'Imperio per le mani di Leone terzo. Et all'hora fu diuiso l'Imperio Romano, & poi non fu unito, onde l'Occidentale è chiamato Romano, & l'altro è detto Costātinopolitano. Tauratio figliuolo d'Irene, dopo la morte di quel la tenne l'imperio C idostantinopoli due anni, alquale seguitò Niceforo sette anni. poi successe Michele huomo laudabile due anni, che signoreggiò al tempo di Lodouico, & da qui auanti piu non diremo de gl'Imperatori di Constantinopoli; ma solo de gli occidentali: de' quali il primo fu Carlo Magno, & di lui amplissimamente habbiamo trattato nell'altro uolume, et anche al principio di questo. Carlo nell'estremo tempo di sua uita essendo gia aggrauato d'infermità, & di uecchiezza, a se chiamò Lodouico suo figliuolo Re di Aquitania; ilquale solo uiuea de' figliuoli d'Ildeguarda di Sueuia, & raunato il concilio de' Baroni lo fece herede di tutto il Reame di Francia, & dell'Imperial nome, & postogli la Corona in testa, commandò loro che fosse chiamato Augusto, indi licentiando ritornò in Aquitania & Carlo passò all'altra uita.

Carlo Re di Francia creato Imperatore.

Niceforo succesſe ad Irene nel l'Imperio.

Vita di Lodouico Imperatore.

Lodouico succesſe a Carlo Re di Francia nell'Imperio.

LODOVICO *ſopradetto pigliò la ſignoria di Carlo ſuo padre, la quale gouernò uentitre anni, & fu chiamato Pio. Principalmente aſſonto che fu all'*Imperio*, eſſendogli ribellati i Vaſconi, gli andò contra con gli eſſerciti, & di tante grauiſſime battaglie lo percoſſe, che in breue gli riduſſe ſotto ſua poteſtà. Similmente fece de' Bertoni, & Saracini, c'haueano aſſediata Roma; onde il Tempio di San Pietro era fatto ſtalla di caualli, & guaſtato haueano tutti i nobili edificij di Thoſcana.* Dipoi conuocò il cõcilio in Aquiſgrana, *doue per compagno dell'*Imperio *fece* Lotario *ſuo primo genito, ilquale ſuccedendo lo chiamò* Re *d'Aquitania, &* Lodouico *terzo genito Re di* Bauiera. *Indi Bernardo Conte in* Italia *mancando l'*Imperio *il ſuperò, & uinſe, & cauandogli gli occhi finalmente l'uccise, & in ſuo luoco inſtituì* Lotario. In *tal tumulto i Saſſoni ſi gli ribellarono: ilche* Lodouico *Imperatore intendendo ui mandò l'eſſercito; per modo che in brieue gli coſtrinſe ad arrenderſi, & indi* Veromarco *cauſatore di tal ribellione per farſi Re di quei Barbari fece uenire da lui, & poi l'uccise.* Dopo ciò *ſottomiſe i Bolgari, et Pannonia. Ma Naido prefetto d'Aquitania ribellandoſi, Abderamano Re de' Saracini preſe l'arme contra l'Imperatore, e i Bolgari per* Pãnonia *paſſarono in Dalmatia, in modo che auãti che l'*Imperatore *ſi poteſſe muouere contra Naido, grã parte di Spagna mancò della fede, et ſimilmẽte le maritime Città, e ſolo il* Cõte Barchionenſe *rimaſe nell'*Imperiale *fideltà.* Lotario *eſſẽdo in* Italia, *& hauẽdola placata ritornò in Gallia, doue accordato* Lodouico, *et Carlo ſuo fratello, ilquale poi fu chiamato* Caluo, *il padre, & il fratello depoſero dell'Imperio, & prẽdendo il padre lo rinchiuſero ſotto cuſtodia. Ma nell'anno medeſimo fra loro fratelli fatta la conuentione, rilaſciarono* Lodouico, *& gli diedero l'Imperio, & finalmente morì.* Nel *tempo di coſtui Michele Imperatore di Coſtantinopoli mandò il libro di* Dioniſio *della* Gerarchia *de gli ſpiriti celeſti, traslatato da lui nella lingua* Latina. *Queſto libro con grandiſſima feſta fu riceuuto, & in quella Chieſa doue fu poſto, in una notte guarirono 29. infermi.* Anchora *nel tempo di coſtui i Veſcoui, e' ſacerdoti depoſero i ueſtimenti di oro, & altri ornamenti ſecolari. Fece mettere in prigione Teofilo Veſcouo d'Orliens accuſato falſamente. Queſto Imperatore andando in proceſſione il giorno dell'*Oliua, *paſsò dou'era Teofilo, il quale aprì una feneſtra, & tacendo ogn'uno gli aggiunſe, cantando queſti uerſi, ch'egli hauea fatto.* Gloria, *laus, et honor ſit tibi Chriſte* Rex. *Queſti tanto piacquero all'Imperatore, che'l fece cauar della carcere, & lo reſtituì nella priſtina ſedia.* Nel *territorio di Tuleſi una fanciulla di dodici anni riceuè alla Paſqua la Communione dal Sacerdote, ſoſtentandoſi dapoi ſei meſi con pane, & acqua. dopo ſi ritraſſe da ogni cibo, e da ogni beuanda per lo ſpacio di tre anni.* In Frã*cia*

Lodouico Imperatore uccise Vero Marco

Lodouico Pio Imperatore imprigionato da' ſuoi figliuoli.

Aſtinenza mirabile di una fanciulla ſu quel di Tuleſi.

cia avanti il solstitio della state fu una tempesta inaudità, & piouuero dal Cielo pezzi di ghiaccio di larghezza di sei piedi, di grossezza quindici. In quel tempo fu famoso Rabano *Abbate Mildesio gran dottore, & poeta.*

Vita di Lotario Imperatore.

LOTARIO *terzo* Imperatore *de' Fràcesi successe al padre insieme con Lodouico suo figliuolo quindici anni. Questo* Lotario *fu fratello di Pipino, di Lodouico, et di Carlo nominato Caluo. morto il padre, e poi Pipino, il quale tenea il Regno d'Aquitania fra loro fratelli, cominciarono a côtendere del regno: onde Lodouico, et Carlo si accordarono côtra Lotario, et cômisero alcune crudelissime zuffe nelle quali occorse grande uccisione fra l'una, & l'altra parte. Et finalmente Lotario debellato, & uinto, fuggì in Aquisgrana, & indi per la continua persecutione de' nimici, con la moglie, & con Lodouico figliuolo si ridusse a Viena; doue con gli esserciti perseguitato da' fratelli, perdè tutto il* Contado, *& con tanta strage de' suoi, che a pena potè fuggire con trenta caualli: il che intendendo Sergio secondo Pontefice, s'interpose per placargli, & mandogli Oratori; per liquali fra loro fu fatta la pace, sotto i* Capitoli *dimostrati quasi al principio dell'historia.* Poi *Lotario fece suo compagno dell'Imperio Lodouico suo figliuolo, finalmente peruenuto all'età senile fra i figliuoli diuise il Regno, & fece Imperatore Lodouico, & ei diuenne Monaco, nel qual' habito uisse poco, &* Giouanni Pontefice *partorì un figliuolo.*

Lotario successe a Lodouico Pio nell'Imperio.

Vita di Lodouico Imperatore.

LODOVICO *dunque succedendo nell'Imperio regnò uent'uno anno, et liberò Roma da' Saracini. Onde da Papa Sergio fu designato Augusto et coronato della Corona* Imperiale: *dopo la qual coronatione uenne a Roma, et nô poco frequentaua a Milano.*Nel *tempo di costui in* Brescia *pioue dal Cielo per ispacio di tre giorni, e tre notte sangue.* In *Gallia apparuero cauallette senza numero; le quali haueano sei ale, sei piedi, & due denti piu duri, che pietra. Queste di giorno uolauano a modo di schiere d'huomini armati, teneuano in largo per lo spacio di quattro miglia, & ogni cosa uerde mangiauano, & uolte al mar d'Inghilterra ui caddero dentro.* Ma *dalle onde gettate adietro sopra il lito si corruppero con tanta puzza, che gran parte delle genti di quel paese perirono.* Lodouico *figliuolo di Carlo per lo spacio di tre giorni da un Demonio fu stimolato in presenza de' suoi Principi; il quale poi confessò, che quello gli era interuenuto; per che egli hauea fatto contra suo padre la congiura, et poi* Lodouico *annullò, & rinunciò al priuilegio, che Papa* Adriano *hauea dato a Carlo Magno di eleggere il Pontefice, & sedendo in Milano* Arciuescouo *Ausperto de' Gonfaloneri, il quale*

Sangue piouuto in Brescia al tempo di Lodouico Imperatore.

Spirito maligno nel paesei di Maganza.

nella Città fece edificar una Chiesa a honor di S. Satiro fratello di S. Ambruogio. Nel paese di Magãza un maligno spirito batteua alle parete delle case a modo d'un martello, & manifestamente parlaua, e tanto turbaua le genti, doue entraua, che la casa incontinente ardeua. Et dicendo i Sacerdoti le Letanie, & Salmi spargendo acqua santa, egli gettaua pietre, & sanguineaua alcuni, et finalmẽte confessò, che quando spargeuano quell'acqua ei si nascondea in uno, il quale haueua adulterata una sua figliuola. I Saracini scorrẽdo per Italia occuparono Roma, & arsero la chiesa di S. Benedetto; ma finalmente l'Imperator gli cacciò, d'Italia. Indi Lodouico morì a Milano nel Ponteficato di Papa Giouanni ottauo di natione Romano.

Vita di Carlo Imperatore.

CARLO secondo nominato Caluo, figliuolo di Lodouico primo, fratello di Lotario, & suo zio succedè nell'Imperio, & regnò sei anni, & otto mesi. Costui andò a Roma doue dal Põtefice fu designato Augusto, et indi uenne in Italia. I figliuoli di Lodouico sdegnati cõtra Carlo suo zio con grande essercito gli uennero contra, per priuarlo dell'Imperio, & della uita; ilche udendo Carlo con numeroso essercito se n'andò a Verona, & ordinò di serrare i nipoti a Trento, ma infiammato se n'andò a Mantoa doue per un'auelenata beuanda morì. Molti monasteri fece edificare in Italia, & in Francia, & quelli ch'erano guastati fece riedificare, & gli dotò di gran possessioni. Nel suo tempo i Saracini furono cacciati di Sicilia.

Vita di Carlo Grosso Imperatore.

Carlo Grasso Imperatore.

CARLO Grosso nominato Semplice, che fu il terzo, successe a Carlo secondo nello Imperio. prima Re de' Germani regnò dodici anni, il secondo anno del suo Imperio da Papa Giouanni fu coronato. Costui pacificamente signoreggiò la Francia, & l'Alemagna, & poi uenne in Italia doue assediò Milano, & uiolentemente il superò, & questa fu la decimaquinta soggiugatione, & in segno di uittoria fece ruinare il Broletto uecchio, & lo fece seminar di sale, & improbando l'ufficio Ambruogiano, molti libri fece abbruciare, & molti anchora ne portò uia, quali fece chiudere in Arce Musice. Molti libri da certi religiosi furono nascosti, i quali al presente appaiono. Et l'anno ottocento ottantatre dopo la natiuità di Christo, Rollo Normando uenne in Francia con gran forzo di gente, onde Semplice Re di Francia fatto l'accordo dopo la guerra, gli concesse la regione di Normandia, & gli diede per moglie sua figliuola, et secondo il patto essendo battezato, mutò il nome, & fu chiamato Ruberto. Onde fu il primo Principe di quei di Normandia, i quali acquistarono la Puglia, e i uicini paesi. Gli Vngheri uenẽdo di Tartaria presero Vngheria, la quale era tenuta da gli Auari, ouero Vnni. Poscia uenne a morte Carlo.

Vita

Vita di Arnolfo Imperatore.

ARNOLFO *nipote di Carlo Grosso, & Rè di Germania seguitò nel l'Imperio, dodici anni. Costui per esser dal Pontefice perseguitato, pigliò la tutela sua, & uenne in Italia, doue principalmente occupò Bergamo: e il Conte Ambruogio, che era signore fece impiccar per la gola, & ritornato il Papa al pristino honore fu coronato. Poi uinse i Magontini, che per il tem po di quaranta anni haueano guastata la Gallia. D poi auuiluppandosi in molti uitij, si mosse contra i Christiani; per modo, che non solo gli huomini se gli ribellarono, ma ancho Iddio lo cominciò a percotere di così grande infermità, che non ualendogli rimedio passò a peggior uita.*

Morte di Arnolfo Impera.

Vita di Lodouico terzo Imperatore.

LODOVICO *terzo figliuolo d'Arnolfo, dopo la morte del padre successe allo Imperio, & regnò sei anni. Et non fu coronato, percioche i Romani, & tutti i popoli d'Italia si doleuano che l'Imperio fosse traslatato in Francia, & questo fu l'ultimo Imperatore di quei della casa di Francia, & la gran pianta della stirpe del Magno Carlo rimase estinta.*

O Mondo cieco doue andò cotanta
Nobilità in così poco tempo,
E cieco più, chi de' tuoi ben si uanta
Poi che sì cacci altrui di tempo in tempo.

Auuertirai Lettore *che Carlo fu Lotoringo per antica stirpe & fu della seconda casata: percioche nella prima origine, hebbe principio da Marco Miro ualoroso Capitano de' Francesi, ilqual essendo morto in battaglia fu da loro chiamato primo* Rè *di Francia, & ne discesero 12. Rè. La seconda cominciò da Pipino padre di Carlo* Magno, *& ne furono otto Re. La terza, & ultima cominciò da uno* Vgo *Ciapetta, ilqual fu* Beccaio *di Parigi, ma persona ualorosa; perche diuenne Camerlingo di* Lodouico *terzo, ilquale uenendo a morte, & lasciando un solo figliuolo sotto la tutela di Vgo, egli per hauer nelle mani tutto il gouerno del* Reame, *con sottile astutia in cambio del legittimo* Re *un suo figliuolo fece creare a tanta dignità. Et così la casa di questi Filippi, Carli, & Luigi, che poi furono, non uerriano a esser della stirpe di Carlo* Magno: *& de' quali* Rè *fuor del sangue di Carlo furono come dice Eusebio. 890. Frcis post Arnulphũ regnauit Oddo* Parisiensis *comes Roberti Ducis filius, alienus a genere Caroli Magni.* Item *922. Francis regnauit* Rodulphus *Burgundiæ Dux de Vgo Ciapetta duce, statim assumpto in regnum Carolo patruo Ludouici 988.* Vgo *cognomento Capucius ex genere comitum* Parisiensium *contra eum rebellat, & quattuor annos ad inuicem decertant. Mortuo Carolo 992. Vgo Regnũ Fran-*

Otto Rè discesero da Carlo Magno.

Francorum obtinuit, & finem habuere Reges ex genere Caroli Magni. Morto Lodouico terzo, gl'Italiani assai furono discordi nell'eleggere l'Imperatore; percioche ne' suoi giorni fu diuiso l'Imperio Romano: onde fino al tempo di Oto primo, del quale piu auanti diremo, alcuni signoreggiauano in Italia, & alcuni altri nell'Alemagna. Et cosi parte uoleano elegger GVIDONE Duca di Spoleti, & lo dichiararono Re, & altri BERENGARIO Duca di Forlì, nato della stirpe de' Re Lombardi, ilquale con l'essercito si mosse contra Guidone. Costui rimase debellato, & uinto, & fu il primo che signoreggiò in Italia quattro anni, doue fece riedificar Bergamo, & si dice che questo Berengario fu coronato da Papa Lando, di natione Romano. Fu costui huomo ualente in arme, & nel suo tempo fu fatto il monasterio di Colognino da Galieno Duca di Borgogna. Finalmente in Alemagna fu costituito Imperatore CORRADO, ilquale signorreggiò sette anni. Costui hebbe corona, & non uenne in Italia, & in tal tempo i Saracini assalirono la Sicilia, con la Puglia.

Berengario fu coronato Imp.

BERENGARIO secondo successe nell'imperio d'Italia sette anni. Costui solo ubidiua la Gallia Cisalpina. Diede il passo a gli Vngheri per passare in Thoscana senza dãno de' suoi. Ma gli Vngheri entrati in Italia, non osseruando alcun patto, nè fede, molte Città, e luoghi con fuoco diedero ad estrema ruina, & fecero grandissima preda contra costoro. A preci di Berengario uenne in Italia con molto essercito Ridolfo Re de' Borgognoni. Onde spogliò Berengario del Regno fraudolentemente, & regnò tre anni. Berengario fuggì in Vngheria, & gli Vngheri dopo tre anni sotto Salardo Duce uẽnero in Italia, doue per forza presero Brescia, Bergamo, & Pauia, & gran parte di queste città guastarono co'l ferro, & fuoco.

LOTARIO di Sassonia in questo tempo signoreggiò nell'Alemagna, & non era numerato fra gl'Imperatori; però non fu coronato, & non uenne in Italia. In questo tempo si sottopose alla fede Christiana Spartageo Duca di Boemia, ilquale honestamente uisse. A lui successe Nicolao suo figliuolo huomo santissimo, ilquale poi per inuidia dal suo fratello fu morto.

VGO Conte Arelatense seguì nell'Imperio d'Italia dieci anni, & con LOTARIO suo figliuolo fu eletto dal concilio de' Baroni, & Prelati nel Tempio di S. Ambruogio, & uno altro suo figliuolo chiamato MANASEN fece ordinario, accioche potesse ascendere alla dignità dell'Arciuescouado. Costui concitò gl'Italiani contra Ridolfo Re di Borgogna, ilquale hauea priuato del regno Berengario; perche Ridolfo cedendo, ritornò in Borgogna. Costui asceso che fu all'imperio molti sudditi per sospetto mandò in essilio. perche si ricuperarono ad Arnoldo Duca de' Bauari, e lo cõdussero in Italia. I Veronesi si ridussero fra le fortezze; et Vgo contra i nimici cõmessa la battaglia con grã forze superò Arnoldo, & poi subito ritornò a Verona, doue apparandosi per andare a farsi coronare a Roma da Stefano settimo Pontefice, per uendicarsi d'ogni sua ingiuria morì. In cotal tempo gli Vngheri un'altra

Vgo imperato. morì in Verona.

un'altra uolta discorsero la Spagna, & ogni cosa misero sotto l'arme.

BERENGARIO *terzo* Veronese, *nipote della figliuola del primo Berengario morto Lotario figliuolo di Vgo, ilquale in* Italia *haueua regnato due anni, & concesso ricche possessioni di là dal* Pò, *al Monasterio di Santo Ambruogio con l'amicitia de'* Romani *uenne in* Italia *doue all'imperio fu assonto, insieme co'l suo figliuolo* ALBERTO, *& dominò undici anni. Fu huomo di uehemente animo, et* Principe *di industria; percioche essendo bandito presso Vngheria, fu essaltato in gran riputatione nell'arte militare, onde intendendo che Enrico Duca di Bauiera hauea superato gli Vngheri, che tutta la contrada di quà dal* Pò *occupauano, con grande essercito discese in* Italia. *per laqual cosa temendo Enrico abãdonato* Italia, *si ridusse in Austria.* BERENGARIO *dunque fuggito, Enrico ottenne* Italia, *& si attribuì il nome d'Imperatore, insieme con* ALBERTO *suo figliuolo. Molto cominciò ad opprimere gl'*Italiani, *& Adeleida figliuola di* Ridolfo *Re, & moglie di Lotario Imperatore famosissima donna uolendogli resistere, molto sdegnato Berengario, la fece prendere, & in Garda Castello del Veronese, fu incarcerata, & solo gli concesse un'ancilla per il seruitio suo. Questo fece accioche non potesse alienare* Pauia *sua città dotale. I barroni d'Italia uedendo la superbia di tanto huomo, & che tutta l'Italia si attribuiua contra ragione, & con falsità, insieme con* Agapito *Pontefice Romano domandarono in Italia Ottone* Re *de'*Germani, *ilquale passando per Forlì con* 40000. *combattenti, cominciò la guerra a* Berengario, *& Alberto: & Adeleida dalle carcere fu liberata, e la tolse per moglie. Questo uedendo Berengario si compose co'l Pontefice, & domandò perdono insieme con Alberto, onde furono messi al gouerno di* Lombardia, *di Romagna, d'Aquileia, et di Verona. Ottone insieme con* Adeleida, *& co' figliuoli ritornò in* Germania. *Indi* Berengario *mosse guerra contra Attone, che signoreggiaua* Cauosa; *& perche egli hauea liberata Adeleida dalle carcere, ui pose l'assedio, & lo continuò tre anni: perche Attone infastidito per continua guerra, significò ad Ottone la tirannia di Berengario. Per laqual cosa Ottone un'altra uolta in Italia ritornò contra* Berengario, *doue finalmente dopo molte battaglie, & morti consegui la uittoria, & confinò* Berengario *in Costantinopoli, & Alberto in Austria, doue fra pochi giorni passarono all'altra uita.* Indi Ottone *andò a Roma con* Obizo *Visconte, & postoui l'assedio, rimase* Papa Leone *nel Papato, che n'era da lui stato cacciato, & si fece coronare Imperatore, & poi uenne a* Rauenna. *Negli anni passati interuenne che un nobilissimo Tedesco chiamato* Aledramo, *uiolando Alax figliuola dello Imperatore seco la condusse ad Albenga, & hebbe tre figliuoli, iquali nominò Ottone,* Bonifacio, *& Guglielmo. Indi l'Imperatore mouendo le guerre dimostrate, giunse in Italia, doue co'l mezo del Vescouo di Albenga, Aledramo, & la moglie furono restituiti nella gratia Imperiale. Onde fu costituito dignissimo* Marchese *di Monferrato, cosi nominato, perche anticamente*

Ottone Re de Germani uinse Berengario.

mente

Monferrato dõde hebbe il nome.

mente in cima di un certo monte, intorno a Creta contigua al fiume Pò, *habitaua un ferraio, & diede a quello stato per confini del fiume di Valle Vrba, fino a* Pò, *alla banda di quà dal* Tanaro *fine all'Alpe, ch'andando per terra confina con la* Prouenza *& con altre città, & lito maritimo, che si stende al Castello di Vulturnò. Cesare dopo la coronatione giunto a* Rauenna, *l'anno della salute 967. a 22. di Marzo per instrumento publico celebrato da un Ambruogio Imperiale Secretario, & publico notaio non solo confermò ad Aledramo il* Marchesato, *ma gli soggiunse tutto quello che i suoi antecessori dominauano nel Contado d'*Aicque, *di Sauona, d'Asti, di Turino, di* Vercelli, *del* Parmigiano, *del* Cremonese, *& del Bergamasco, cõ tutti i territorij, & douuti confini.* Indi *a persuasione di Adeleida imperatrice gli concesse alcuni luoghi, con molte terre situate fra il fiume Tanaro, &* Vrba, *i nomi de' quali furono* Dego, *Bagnasco,* Balangio, *Saliceto,* Lorestro, *Sassello, Migliolia, Pulerone, Grauiglia, Primetro, Iltesino, Cortemiglia, Nossero,* Massinino, *& Arco.* D*al sopradetto Marchese, discesero molti altri, come quei di* Gauio, *del Bosco, di* Ponzano, *di Ocuuiano, di Tete, di Vasto, del* Carretto, *di* Saluzzo, *di Lanca, di Busca, di Crauesena, & di Ancisa; & di* Gulielmo *poi tutti i Marchesi di Monferrato. Nel tempo de' predetti Imperatori, da gli Africani fu riedificata Genoua, una fontana corse di sangue, che peggior nuntio fu che morso di angue. Molte discordie furono fra i* Francesi, *Alemanni, &* Latini. *I Saracini uinsero Sicilia. Italia da gli Vngheri crudeli fu predata, il Sole in* Cielo *si uide rosso come sangue, due corpi humani furono in un sol petto, onde quãdo uno dormiua l'altro gridaua di fame. Furono anchora tre* Papi *in grandissima scisma; cioè,* Giouanni, Benedetto, *&* Gregorio.

Prodigi.

D*a queste genti si crudeli, e biece,*
L'Aquila si puo dir che fu tenuta
Tre anni, e piu de cinque uolte diece,
Vero è, ch'ella era già tal diuenuta,
Per *lo tristo gouerno in questo tempo,*
Q*ual se'l* Greco *l'hauesse posseduta.*

Ottone primo Impera. d'Alemagna.

Questo OTTone *dunque fu figliuolo di Enrico di Sassonia; E il primo Imperatore* Germano. Regnò *anni diciotto, ne' quali furono computati dodici anni, che signoreggiò. pigliato l'imperio hebbe l'incoronatione da Papa Giouanni. Fu huomo Christianissimo, & amatore della Romana Chiesa, & acerrimo difensore di quella, di sottilissimo ingegno, & singolar clementia, molto imitatore del Saluator nostro, percioche mai ad alcuno non rese male per male, anzi bene per male. Pigliato l'imperio di* Germania *molto frequentò in* Italia, *& a contemplatione di Valperto Arciuescouo uenne a Milano con l'Imperatrice, & due Legati, & Obizo Visconte Vicario Imperiale sopra la militia uenne seco.* Poi *fu coronato in S. Ambruogio dall'Arciuescouo, nel tempo del quale l'anno di Christo nouecento, & sessantanoue,*

sopra

ſopra la porta Vercellina fece fondare il Monaſterio maggiore, & lo dotò di gran poßeſſioni. Et a ciaſcuna porta inſtituì Capitani, sì come fu in porta Romana i Viſconti, in porta Nuoua quelli della Torre, in porta Vercellina quei d'Arluno, et eſſaltò l'Arciueſcouo ſopra tutti gli altri prelati, & l'inſtituì S. di Milano in temporale sì come era dello ſpirituale. Finalmente Otone diuenuto uecchio fece Oto ſuo figliuolo hauuto da Adelei da compagno dell'Imperio & poi trasferendoſi in Germania, a Viena morì, et fu ſepolto in Madeberit città di Germania nel Tempio di S. Mauritio con grãdiſſima pompa. Adeleida, ſi come appare per publico inſtrumento, dato nel Caſtello di Aiſtena giudiciaria al ſacienſe, laſciò al Monaſterio di ſan Saluatore fuori di Pauia per l'anima del marito, del figliuolo, & ſua la terra di Olona, Biſſone, Roncaglia, Marineo, Vrba, Fregarolo, il Boſco, Baſerugia, Friſinaria, Riuocernio, Centauſco, Pozzuolo, Voue, Paſcuriana, Tuliano, Coriano, Gaio, Ermentaria, Coſelle Blondo, Laco ſcuro di eßa corte con le lor pertinentie, & Garlaſco, con due miglia intorno, & molte poſſeſſioni. Indi uenendo a morte in quel Monaſterio di ſan Saluatore fu ſepolta a funerali condegni.

Vita di Oto terzo Imperatore.

Oto terzo ſucceße nell'imperio dietro al padre, & lo reße otto anni. Oto terzo ſucceſſe ad Ottone nell'Imperio. *Fu coronato inſieme con Teofania ſua moglie. coſtui fu huomo ualentiſſimo nelle armi. Principalmente eßendo cacciato Niceforo dell'Imperio di Coſtantinopoli con gran uirtù lo reſtituì, & confermò. Indi ſoggiogò Enrico Duca di Bauiera, il quale dopo la morte del padre ſi era ribellato. poi ſi moſſe cõtra Lotario Re di Frãcia, che occupaua Lotoringia prouincia dell'Imperio Romano, & ſuperò & uinſe. Fu chiamato Pallidamorte de' Saracini a' quali hauendo gli Italiani piu uolte rotta la pace, uenne in Italia, & chiamato i nobili Italiani fece apparecchiare un gran conuito. doue naſcoſamente fece ſtare a ordine molta gente armata, e con eßi ſi lamentò che gli foße rotta la pace, e nominati quelli che erano in colpa, fece loro tagliar la teſta, & gli altri fece mangiar al conuito. Queſto Imperatore aßediò Beneuento, & preſa la Città tolſe le oßa di S. Bartolomeo, & le fece portare a Roma, per trasferirle in Alemagna, ma la morte ſua il uietò. Imperoche fra pochi giorni abandonò la uita, onde a Roma in S. Pietro in una ſepoltura di porfido fu ſepolto, coſi da mano ſiniſtra all'entrata, doue fino a' preſenti giorni appare.*

Vita di Oto quarto Imperatore.

Oto quarto figliuolo del ſopradetto, ſucceße all'Imperio, il quale reße trentaotto anni, ma con grandiſſima difficultà fu creato Imperatore. Imperoche alcuni uoleuano queſto Oto, & altri il Duca di Bauiera. perche allhora furono ordinati gli elettori dell'Imperio. Per uoce dunque confermato Oto a tanta dignità uenne a Roma doue fu coronato da Papa Gregorio quinto di natione Saßone, et in Milano da Arnolfo di Arzago Arci- Oto quarto Imperatore.

uescouo, il quale l'anno di Christo nouecento nouanta, fece fondar la chiesa di S. Vittore al corpo nella chiesa Portiana. Poi stabilite le cose d'Italia tornò in Sassonia, & Crescentio Consolo Romano hauendo cacciato Gregorio Papa fece Pontefice Giouanni Greco Vescouo di Piacenza, laqual cosa udita dall'Imperatore tornò a Roma, doue con gran furore assediò Castel S. Angelo; il quale ottenuto a Crescentio fece tagliare il capo, & Giouanni Pontefice fece tagliare di membro in membro. Molti altri nobili prigioni condusse seco in Sassonia, & similmente il corpo di S. Paolino Vescouo. Di poi in brieue tempo morì. Costui per la sua gran prodezza era chiamato Marauiglia del Mondo, & cosi truouo nell'historie. Hebbe una moglie, che uolse cõmettere adulterio cõ un Cõte, ilquale recusãdo al suo scelerato stimolo, mossa da cieco furor lo pigliò in odio, & diede a intendere al marito, che quel ualente huomo l'hauea richiesta di libidine. per la qual cosa per cõmandamento dell'Imperatore fu senza colpa dannato, & fatto morire; onde poi interuenendo un giorno che l'Imperatore daua audienza a uedoue, & a pupilli, la donna hauendo la morta testa del suo marito in grembo domandò all'Imperatore se quello che punisse un senza colpa, fosse degno di morte. rispose che si, & ella a lui; dunque tu ilquale per le parole di tua moglie hai morto mio marito innocente, sei degno di morte, et questo prouo per pigliar l'ardente ferro. laqual cosa l'Imperatore udendo con gran marauiglia commandò che quella testa fosse sepelita, & poi per incercessione de' Sacerdoti, & de' Baroni hauendo trouata la uerità, fece arder uiua la moglie, & per emenda del fatto donò alla uedoua quattro Castelli. Et un picciolo figliuolo nato della moglie in adulterio, instituì Marchese di quel Castello, & Conte, dal quale i Conti presero Origine nella Diocesi di Bologna.

Oto quarto Imperatore fece ardere la moglie, perche haueua accusato uno falsamente.

Vita di Enrico Imperatore.

ENRICO Duca di Bertagna succedè nell'Imperio, nel qual uisse dodici anni, et sei mesi. Si chiamò costui Enrico primo, e fu eletto da gli elettori, & coronato Augusto. Venne principalmente in Italia, le cose della quale hauendo ordinate andò a Roma, doue prese la corona da Benedetto ottauo. poi subito si trasferì a Capua occupata da' Saracini, & gli cacciò. Il simil fece di Bubagnano Greco, et Duce, perche fauoriua i Mori cacciandolo da i confini di Puglia. Diede per moglie Galla sua sorella a Stefano Re d'Vngheria, essendo anchora pagano. per la qual cosa il Re, con la sua gente si battezò, & uenne alla fede del nostro Signore Giesu Christo. Quel Re fu di tal uita che Dio l'illuminò di molti doni. Fu battezato da S. Alberto Vescouo di Bologna, il quale per la fede di Christo fu martirizato. Enrico finalmente dopo molte battaglie conmesse in Boemia, in Germania, & in Italia, con sua moglie Simegunda si diede al seruitio di Dio. Fondò il Vescouado Bambergense, stette castissimo, & in castità morì, & fece molti miracoli dopo la morte. Vacò l'imperio per spacio di due anni. Ruberto Re di Francia fu conosciuto orando in una Chiesa, perciochè caddero i muri del Castello.

Stefano Re di Vngheria uenne alla fede Christiana co'l suo Regno.

Vita

Vita di Corrado Imperatore.

CORRADO *fu di natione Sueuo, & Re di Francia, ma il suo padre fu Conte di una Villa chiamata Gibellina. Dopo due anni dalla morte di Enrico, et similmente dopo gran contentione, fu creato* Imperatore*, & in tanta dignità signoreggiò uenti anni.* Costui *principalmente mise in prigione alcuni Vescoui, & perche l'Arciuescouo di Milano era fuggito, gli mise il campo, & abbruciò i borghi della Città, la quale finalmente per le uirtu di Eliprando Visconte fu liberata, come è narrato di sopra. Vdendo egli la messa il giorno della* Pentecoste *sopraunennero tuoni, & fulgori, in tanto che alcuni smemorarono, & altri morirono.* Giouanni *uentesimo Pontefice lo coronò, & cantando la messa Bruno Vescouo, presente l'Imper. molti dissero d'hauer allhora ueduto* S. Ambruogio, *che grauemente hauea minacciato Corrado: perche leuò l'assedio, & hauuta la coronatione subito domò gli Schiauoni, & Vngheri; ilche felicissimamente hauendo operato fece molte leggi; fra lequali ne fu una, che qualunque Principe mancasse di fede, gli fosse pena la testa. per laqual cosa Leupoldo Conte in Germania temendo l'ira dell'*Imperatore *con la moglie sua staua nascosto in una spelunca a una Isola, nella quale cacciando l'*Imperatore*, soprauenendo la notte, si ridusse a quella spelunca, doue fu costretto albergare. Quella donna, & il marito, perche conobbero l'*Imperatore*, gli seruirono, come poterono quantunque ella fosse grauida, & presso al parto.* L'*Imperatore non gli conobbe, perche erano dissimili alla prima conditione. in questa notte la donna partorì un fanciullo, e l'*Imperatore *udì una uoce, che disse.* Corrado *egli è nato un fanciullo tuo successore. La mattina leuato l'*Imperatore *chiamò due scudieri ch'erano seco, & disse, andate, & pigliate quel fanciullo ch'è nato, fendetelo per mezo, & portatemi il cuore. Costoro presto per seguire il commandamento dell'*Imperatore *andarono, & tolsero quel fanciullo fuori delle materne braccia, & portandolo, mossi dalla bellezza del fanciullo, hebbero misericordia, onde lo posero sopra un'albero, acciochè non fosse dalle bestie deuorato; & all'*Imperatore *portarono il cuore di un Lepre in cambio di quello del fanciullo.* In *questo giorno a caso un* Gentil'*huomo passando di là, udì il pianto del fanciullo: perche lo tolse, & non hauendo figliuoli, lo fece nodrire, tenendolo per figliuolo, & lo chiamò per nome Enrico cognominato Barba negra: che poi essendo cresciuto era del corpo bello, eloquente, & dilettenole ad ogn'uno, onde uedendolo l'Imperatore, lo tolse al ualente huomo che l'hauea nodrito. In processo di tempo l'Imperatore uedendo Enrico essere in gratia ad ogn'uno, cominciò a dubitare che fosse quello, che commandato hauea che fosse morto, & che signoreggiasse dopo lui. Scrisse dunque di sua propria mano all'Imperatrice della quale si fidaua, in questo modo. Per quanto uoi amate la gratia nostra come hauerete riceuuto questa lettera, farete uccidere l'apportatore; & poi diede la lettera al garzone, il quale con quella entrato in uia uenne all'habitatione di un Sacerdote di*

Corrado successe ad Enrico nell'Imperio.

Enrico Barbanera & sua origine.

te di Villa, doue per il caminare essendo stanco si addormentò sopra un banco, & dormendo, il drappo nel quale era la lettera pendeua dal banco. Il Sacerdote come malitioso scioltolo lesse le lettere, & hebbe in odio si gran peccato; perche rase sottilmente doue diceua che colui fosse morto, e scrisse; dagli per moglie mia figliuola. poi rimise al suo luogo le lettere; onde Enrico destato che fu, portò le lettere all'Imperatrice, laquale hauendole lette, chiamò i principi, & celebrò il matrimonio; la qual nouella andò all'Imperatore, che subito disse. Rea cosa è a contrastare alla uolontà di Dio. Confermò dunque le nozze, e tenne quel giouane per suo diletto genero, et ordinò morendo, che fosse suo successore, & nel luogo doue fu generato fece edificare un monasterio, ilquale fino al presente è chiamato Visana.

Vita di Enrico Imperatore.

ENRICO successe dopo Corrado, hauendo uacato l'Imperio tre anni. fu chiamato suo secondo genero (come è dimostrato) e stette nell'Imperio dodeci anni, & alcuni dicono diciasette, al tempo di Papa Benedetto nono. Costui tolse per moglie Agnese figliuola del Duca di Pittauia, & d'Aquitania, nelle feste della quale principalmente cacciò di corte tutti i Buffoni & daua a' poueri quel che prima si daua a loro. Subito costui mandò Ambasciatori in Italia a Imberto d'Arzago Arciuescouo di Milano, esortandolo che si pacificasse, & unisse seco; & che nella Chiesa di S. Ambruogio gli concedesse la Corona Imperiale: di che compiacendogli Imberto fu coronato, & poi ritornò in Alemagna. Indi raunò grande essercito, & andò contra Olderico Re di Boemia, co'l quale combattè in dubbiosa battaglia. Pur finalmente rinouato un'altro fatto d'arme, Olderico restò uinto, & preso, onde si fece tributario, & poi lo rilasciò, & andò contra gli Vngeri, & restituì nel Regno Salone cacciato da Ladislao. Dipoi molti contendendo del ponteficato con grandissimo essercito andò a Roma per componer la pace, & seco con gran comitiua menò Imberto Arciuescouo di Milano: doue congregato il concilio costrinse Benedetto nono, Siluestro terzo, & Gregorio sesto a deponere il Papato, & creò Papa Sindegero Vescouo Bambergense, che fu chiamato Clemente secondo, & sedè mesi noue, & sette giorni. ilche celebrato con sacramento, ordinò che nell'auenire niuno Pontefice fosse creato senza special mandato dell'Imperatore. In questo modo composte le cose, andò a Capua, & ui lasciò molti soldati in presidio contra i Saracini. indi si trasferì in Germania, doue fece edificare un mirabil tempio in honore di san Giorgio, & nella città de' Bambergi l'ordinò per Catedrale Basilica, & gli donò assai tesoro, & poi passò a piu felice uita. Nel tempo suo, a Roma fu trouato il corpo di un Gigante intiero; la lunghezza del quale auanzaua l'altezza di cinque braccia. Et fu trouata una lucerna che gli ardeua auanti, laquale non si poteua estinguere con uento, ne con acqua, ma solo soffiando per il buco di una canna con questo Epitafio. Pallāte figliuolo di Euandro giace qui, ilqual fu morto dalla lancia di Turno.

Palla figliuolo di Euandro trouato morto del l'altezza di cinque braccia.

Vita

Vita di Enrico terzo Imperatore.

ENRICO *terzo successe nell'Imperio, nel quale stette trentanoue anni. Di costui habbiamo ampiamẽte ragionato nel principio del presente uolume, & habbiamo dimostrato quanto egli fosse nimico della religione* Christiana. *Ma alla però ne egli fu castigato dal potente braccio di Dio; perciochè dopo molte iniquità, hauendo abandonato l'Italia, ritornò in Germania, doue da' Sassoni, co' quali egli hauea la guerra fu superato, & uinto. Indi uenne in gran discordia co'l figliuolo, & rifatto ch'egli hebbe l'essercito, uenne al fatto d'arme, & perdendolo ne rimase prigione. Nel tempo di questo Imperatore un ricco, & possente huomo sedendo a tauola, fu subito assaltato da una moltitudine di topi, iquali non molestauano altri che lui; onde non potendosene difendere si fece portare in una naue in mare; ma essi lo seguiuano, & rodeano le cose della naue. Finalmente riuolto a terra fu morto da' Topi. Quest'huomo era cupidissimo di biada, la quale, teneua fin che era in maggior prezzo.* Bruno *fu eletto* Papa, *ilquale fu chiamato Leone nono. Costui andando al Ponteficato, udì gli Angioli cantare.* Dicit Dominus ego cogito cogitationes pacis. *Costui compose il cantico di molti santi, & al suo tempo furono portate in* Barri *l'ossa di San Nicolò.*

Topi diuorano un auaro.

Vita di Enrico quarto Imperatore.

ENRICO *quarto figliuolo del sopradetto hauendo prigione il padre sì crudelmente lo tenne, che con sospiri, & pianti morì, onde egli successe all'*Imperio, *ilqual gouernò quindici anni. Assunto a tanta dignità, ordinò le cose di Germania, & poi con grandissimo essercito uenne in Italia, doue tolse per moglie* Bona *figliuola di* Ottone Marchese *di Monferrato, & fece la guerra ad Arduino, c'haueua occupato il* Reame *di Lombardia. Indi andò a Roma, doue prese Papa Pasquale, & tutti i Prelati della Chiesa Romana.* Ilche *fece con grandissima fraude. per laqual cosa il popolo* Romano *sdegnato contra di lui, lo cacciò fuor della Città, co' suoi Tedeschi.* Per *questo l'*Imperato*re abbruciò tutti gli edificij di fuori, & non per questo potè pacificare i Romani per fino che non restituì loro il* Pontefice *e' Cardinali. Fu confermato Cesare, & rilasciò tutti i prigioni: indi ritornò in Germania. Pasquale dopo l'assentia sua hebbe il concilio, & riuocò tutto quello c'hauea promesso a* Enrico. *Per la qual cosa l'*Imperat. *ritornò in* Italia, *et andò a Roma, doue trouando assente Pasquale entrò nella Città, & si fece coronar da un certo Vescouo chiamato* Mauritio *di sua fattione. Finalmente recandosi al cuore le ragioni della Chiesa, per le quali tanto hauea conteso co' Pontefici, tutte resignò nelle mani di Papa Calisto secondo Arciuescouo di Viena di natione* Borgognone. *Dipoi l'*Imp. *morì in Spira, e sopra la sua sepoltura fu scritto tale* Epitafio. FILIVS *hic, pater, hic* Auus, *hic proauus iacet istic. Poi nel tempo di Papa* Vrbano *secondo, i* Christiani *segnati di Croce, sot-*

Enrico quarto Imperatore.

ce, sotto Boemondo lor Capitano passarono in Frãcia per acquistare la Terra santa alla fede di Christo. Nel 1098. fu presa Antiochia dall'essercito Christiano. Et l'anno seguente fu preso Gierusalẽ, che poi fu de' Christiani fino al Saladino Soldano, che la ricuperò nel 1186. & cosi rimane fino a questo infelice tempo. In quella speditione fu il nobile Gottofredo Duca di Lotoringa. Allhor fu trouata la lancia, con la qual fu ferito il costato del nostro Signor Giesu Christo. Et Oto Visconte acquistò la Biscia come è dimostrato. Nel 1115. la Contessa Matilda assediò Ferrara, la quale indi morendo lasciò herede la Chiesa di Roma. Dell'origine di costei per piu chiarezza è da sapere che l'anno di Christo 1075. fu Sigimberto Principe di Thoscana, & di molte città, & castella. Costui generò il Conte Ato, il qual generò il Conte Tealdo, che dal Pontefice ottẽne Ferrara; onde fece edificare castel Tealdo, & generò il Marchese Bonifacio; il qual tolse per moglie Beatrice nipote di Enrico terzo, dalla quale fu generata questa Contessa Matilda, che in Lombardia ottenne Ferrara, Modena, Mantoua, Parma, & Soncino, doue fece edificare il Castello. Costei tolse un nobile Conte per marito, co'l quale generò un figliuolo, che poco uisse. onde Matilda per il dolore del parto, propose di non piu conoscere il suo marito; ilquale turbato, contra la moglie prese l'arme. Ma ella come ferocissima femina, congregò grande essercito, & cacciò il marito del proprio dominio, & finalmẽte debellato, & uinto gli fece tagliar la testa. Et indi per la Chiesa combattè contra l'Imperatore, il figliuolo del quale la dimandò per moglie; ma Matilda al tutto lo rifiutò; perche egli combatteua contra la Chiesa. Costei finalmente morendo tutto il suo stato, come deuotissima lasciò a S. Pietro di Roma, figliuola del quale s'intitolaua. In questi tempi S. Bernardo co' fratelli entrò in un Monasterio, nel paese di Leggio. una troia partorì un porcello con figura d'huomo. In questo tempo i Pisani di Maiorica portarono con ricca preda, le Colonne che hebbero i Fiorentini, & le porte.

Antiochia presa da' Christiani.

Matilda contessa fece decapitare suo marito.

Vita di Lotario Imperatore.

Lotario nono Imperatore.

LOTARIO successe dopo Enrico nell'Imperio, & fu nono Imperatore Germano, regnò undici anni. Essendo Papa Innocentio da Pietro Antipapa cacciato da Roma, andò a Lotoringa in Gallia presso Leodio, & andò all'Imperatore, ilqual'udito ogni sua ragione, lo consolò assai, & con sacramento gli affermò di ritornarlo in Roma. Dipoi raunato grandissimo essercito, insieme co'l Pontefice uẽne in Italia, et andò a Roma, doue senza cõtradittione entrò, e con grande allegrezza di ogn'uno. Per lo qual beneficio Papa Innocentio l'ornò della Corona Imperiale. Lotario costituì in Lõbardia Apollonio Vicario generale, il quale dimoraua a Vighieuano, e hauea tre figliuoli. In questo tempo quei de' Pontij con la lor possanza ministrauano tutta la Martesana: perche questo Vicario gli andò contra, & al tutto gli estirpò di quella contrada. Onde poi il maggior figliuolo del Vicario Imperiale edificò Casal Nuouo, & da costui discesero quelli da Casate, & da

Beuulco.

Beuulco. Del secondo figliuolo quei da Glusiano: onde per la parentela del sangue son detti Tricia di Casate. Del terzo nacquero quei di Vighizolo. In di Lotario andò in Germania a ordinare certe discordie de' Boemi, i quali hauendo superati, ritornò in Italia per alcune seditioni de' Romani, & in brieue tempo cacciò Rogerio tiranno di Puglia, quantunque poi per negligentia del Pontefice ogni cosa ricuperasse. Fu Lotario Principe prudentissimo, & clemente, & niente fece che mai meritamente si potesse riprendere. Molto fu familiare co' santi huomini, e specialmente con san Bernardo Abbate, del quale molto si dilettò. Finalmente ritornando alla patria sua dopo l'assedio di Cremona, morì in Verona. Al suo tempo fu si gran secco in Francia, che si seccarono i fiumi, le fontane, e tutte l'acque. Dipoi essẽdo entrato fuoco nel paese, non si poteua estinguere per pioggia, nè in alcun'altro modo. In Ispagna una dõna partorì una marauigliosa creatura, con due teste in contrario uolte, con le faccie di huomo in un corpo, & con tutti i membri. Nel medesimo tempo fu cominciato l'ordine di S. Giouanni di Gierusalem nel mille cento uentiotto, sotto il segno della Croce, ilquale ottennero da Enrico Pontefice primo.

Cauallieri di San Giouanni in Gierusalem, quando comminciarono.

Vita di Corrado terzo Imperatore.

CORRADO terze di generatione Suouo, & Duca di Bauiera nipote di Enrico quarto, & decimo Imperatore Germano, dopo Lotario successe nell'Imperio. Costui principalmente co'l segno della croce congregò Lodouico Re di Francia, Alfonso Re di Spagna, & Enrico d'Inghilterra, et con grandissimo essercito andò in Costantinopoli, doue si pose all'assedio; ma finalmẽte per le insidie di Emanuel Imperatore Greco si leuò, & uenne in Tracia. Finalmente intorno a Damasco commise molte battagl e, ma sopra giungendolo la penuria delle uettouaglie con gran biasimo si leuò, & conuarij casi, insieme con Lodouico uenne in Europa. Et auanti che egli potesse riceuer la benedittione Imperiale morì. Nel tempo di questo Imperatore i Fiorentini disfecero la Rocca dell'antico Fiesole; in modo che mai non si è rifatta. In simil tempo anchora predicò in Roma un maestro Rinaldo, biasmando gli ornamenti superflui de' Clerici, laqual predicatione molti nobili Romani laudauano. finalmente fu preso da' sacerdoti, & a modo di ladro fu dannato. Nel mille cento trentanoue morì Giouanni del Tempo, il qual uisse trecento, sessantauno anno. Costui era stato scudieri di Carlo Magno Imperatore, figliuolo di Pipino. Corrado Imperatore, & il Re Lodouico della schiatta di Vgo Ciapetta, come si riferisce di chi sono i presenti Re, non hanno per uoto il segno della Croce d'andare ad acquistar la Terra santa. Nel mille cento quaratasette san Bernardo predicò la croce, & il seguente anno san Thomaso Arciuescouo Carturicense, nella Chiesa presso l'altare, fu morto per commandamento di Enrico Re di Francia. Gratiano Monaco nato in Classa Città di Thoscana, cõpose a Bologna il libro del

Corrado terzo Imperatore.

Giouanni del Tempo uisse 361. anno.

Decreto nel monasterio di san Felice, nel 1151. S. Bernardo passò a miglior uita.

Vita di Federico Barbarossa Imperatore.

Federico Barbarossa Imperatore.

Gioachin Abbate indouino.

FEDERICO *chiamato* Barbarossa *fratello di* Corrado *dimostrato nell'historia, successe nell'Imperio, nel qual regnò trentasei anni, e fu eletto nel modo c'habbiamo scritto nella prima parte del presente uolume doue amplissimamente è tratto di lui. in quel tempo l'Abbate Gioachin grãdissimo indouino delle cose future, fu conosciuto. Anche successe grandissima scisma fra i Papi; cioè Eugenio terzo, Anastasio quarto, & Alessandro terzo.* Pietro *Lombardo da* Nouara, *ilquale fece un libro chiamato delle Sentenze, era famoso; & con Pietro Mangiatore scrittore dell'historia Scolastica. Nel medesimo tempo apparuero tre Soli, con un segno in mezo, & similmente tre* Lune, *& al tempo di* Licio Pontefice *fu una neue alta otto piedi. Anchora nel tempo di Federico fu Primasso uersificatore, & huomo di grande ingegno.*

ENRICO *figliuolo di* Federico Barbarossa *successe nell'*Imperio *dopo il padre, & questo fu il duodecimo* Imperator Germano, *che fu negli anni di Christo 1190. Ora hauendo nel presente uolume gia dimostrato, insieme co' fatti della potentissima città di Milano, distintamente tutte le facende de gli Imperatori, cominciando da Federico predetto, per fino a' nostri giorni, & quanto è successo in ciascun tempo; non mi pare piu di ripeterle, ma con la gratia di colui, che sempre fu, & co'l ciglio regge, & tempera l'uniuerso, porre homai fine a queste mie faticose uigilie l'anno di Christo 1499 a otto di Settembre, che si celebra per la* Natiuità *della* Vergine *Madre, alla qual rendo gratie immortali di continuo pregandola che ne sia in tutti i nostri successi fauoreuole.* *Il Fine.*

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz,
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk
Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt
Vvv Xxx Yyy Zzz,
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll
Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Sſſſ Tttt Vuuu Xxxx
Yyyy Zzzz, Aaaaa Bbbbb Ccccc Ddddd Eeeee Fffff Ggggg
Hhhhh Iiiii Kkkkk Lllll Mmmmm Nnnnn Ooooo Ppppp
Qqqqq Rrrrr Sſſſſ Ttttt Vuuuu Xxxxx Yyyyy Zzzzz, Aaaaaa
Bbbbbb Cccccc Dddddd Eeeeee Ffffff Gggggg Hhhhhh Iiiiii
Kkkkkk Llllll Mmmmmm Nnnnnn Oppppp Qqqqqq Rrrrrr
Sſſſſſ Tttttt Vuuuuu Xxxxxx Yyyyyy Zzzzzz, a b c d e f g h i k l
m n o p q r. Tutti sono Duerni.